E 93

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE ALBERTO BALDINI

BIBLIOTECA NAZIONALE V. E. ROMA
24 FEB 1936
* RIVISTE *

56
15

ANNO XI - NUM. 1
GENNAIO 1936
XIV

123

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE"

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

SOMMARIO

Sanzioni e libertà economica — ORESTE MOSCA . . . . Pag. 1

Le operazioni militari nell'Africa Orientale (dal 21 novembre al 26 dicembre) — ILO PERUGINI » 6

Le vie di accesso all'Etiopia — ANGELO VITTORIO PELLEGRINESCHI . . . . . . » 12

I nostri volatori nell'Africa Orientale — ENZO BARTOCCI . . . . . . » 15

Due mesi di politica societaria — VITTORIO GORRESIO . . . . . . » 20

Lacune ed errori in un libro di Alfredo Pawlikowski — EDOARDO SCALA . . . . . . » 24

Questioni tattiche – Avvicinamento e presa di contatto — SANDRO PIAZZONI . . . . . . » 26

Una batteria di accompagnamento nell'attacco — GIULIO BÒTTARI . . . . . . » 28

La situazione navale nell'Estremo Oriente — LIONELLO NONNO . . . . . . » 33

La funzione attiva della fortificazione campale — GIOVANNI FERRERI . . . . . . » 38

ANNOTAZIONI FASCISTE — a. b. . . . . . . » 43

CONVERSAZIONE COI GIOVANI — Carb. . . . . . . » 44

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI — vi. go. . . . . . . » 46

LA PRE E POSTMILITARE IN ITALIA E ALL'ESTERO . . . . . . » 47

CULTURA POSTMILITARE — A. de. S. . . . . . . » 49

OSSERVATORIO SPORTIVO: . . . . . . » 51

CALCIO: L'incontro Italia-Ungheria - Campionato italiano. — PUGILATO: Nuova vittoria di Carnera - Incontro Louis-Paulino. — ATLETICA: XXIII Cento chilometri di marcia. — TENNIS: Incontro Italia-Ungheria. — SCHERMA: Campionati internazionali di Vienna. — MOTOCICLISMO: Taruffi ha battuto due primati mondiali. — **Quidam.**

NOTIZIARIO DELLA MILIZIA . . . . . . » 53

Le realizzazioni della Milizia Forestale. — La Milizia e lo sport - Bilancio dell'Anno XIII.

LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI: . . . » 54

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.: Addestramento ufficiali inferiori in congedo - Premi di studio per Universitari - Movimento nei Capi Gruppo - Movimento nei Capi Sezione - Nuovi Capi Nucleo - Nuove Sezioni - Sezioni disciolte.

LE ARMI DEGLI ALTRI: . . . . . . » 55

CECOSLOVACCHIA: Enorme produzione bellica. — EGITTO: Opere di difesa. — FRANCIA: La flotta nel 1936 sarà dislocata in gran parte nell'Atlantico - Il bilancio della guerra per il 1936. — GIAPPONE: Il bilancio per le spese militari. — INGHILTERRA: Nuove costruzioni - Nuovi cacciatorpediniere - Gli armamenti inglesi secondo un giornale francese - Il «prestito del riarmo».

SCRITTORI E LETTORI: . . . . . . » 56

I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e riviste. — III. Sommari di riviste. — IV. Il «Giornale Militare Ufficiale», dalla dispensa 64ª (5 dicembre 1935) alla dispensa 3ª (17 gennaio 1936).

Saranno perseguiti a termine di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

NAZIONE MILITARE
(già "ESERCITO E NAZIONE")
RIVISTA DI CULTURA MILITARE

GIVLIO DI GIROLAMO

ANNO XI — GENNAIO 1936-XIV — N. 1

SANZIONI E LIBERTÀ ECONOMICA

Un economista inglese, il Keynes, che conta al suo attivo l'innegabile merito di avere, durante la conferenza di Versailles, previsto verso quale catastrofe si avviava l'umanità con l'imbroglio delle riparazioni, usò, una volta, il titolo del poema di Milton per ricordare il mondo di prima del 1914, e disse che quello era un « paradiso perduto ».

Gli inni al liberismo.

Non è questo il momento di precisare se il mondo prima del 1914 fosse per tutti un lieto paradiso o un cocente inferno, ma possiamo convenire, comunque, col Keynes, che si tratta di qualche cosa definitivamente scomparsa. Incominciamo col documentarlo per quanto riguarda il problema degli scambi.

Riportiamoci a 50 anni fa. Leggiamo in Novicow. Si tratta di un sociologo, russo di origine, naturalmente internazionalista, ma assertore accanito della funzione di Roma come centro dello equilibrio dei popoli.

« Fate circolare liberamente le merci tra paesi e paesi: — scrive Novicow in *Grandezza e decadenza delle Nazioni* — ne deriverà aumento di prosperità per tutti i popoli. Ogni nazione può primeggiare in questa libera gara di lavoro e di civiltà. Noi trascorriamo il tempo nell'impedire al vicino lo smercio; ma, egli, a sua volta, tenta di impedire la nostra vendita, cosicchè nessuno può vendere nè comperare. I dazi doganali impediscono miliardi di affari, perchè, quando non si ha speranza di vendere una merce, non la si fabbrica, naturalmente. Da un altro canto, quando i mercati, che prima erano vasti, si vanno rinserrando, a causa dell'aumento dei dazi doganali, le merci già pronte e la produzione divengono troppo abbondanti e ne derivano rovine d'ogni sorta. Non vi accorgete che il commercio internazionale permette una così larga divisione del lavoro da accrescere l'insieme della produzione mondiale? Il gettito del lavoro e il capitale dei paesi a economie chiuse sono minori di quanto essi commerciano con altri paesi. La nazione A, più la nazione B, più la nazione C, e così di seguito, commerciando insieme, producono assai di più di quanto ognuna di esse produce per sè sola. Non ostacolate, perciò, l'importazione. Un popolo che non vuole importare finisce col non esportare, tanta è l'interdipendenza che esiste fra i vari Stati del mondo ».

Facciamo un passo più indietro. Ascoltiamo l'inno elevato dall'inglese Guglielmo Starley Jevons (1835-1882) alla libertà dei traffici. Libertà inglese, naturalmente.

« Ora le cinque parti del mondo sono nostre tributarie volontarie. Le pianure dell'America del Nord, la Russia: ecco i nostri campi di grano. Chicago, Odessa sono i nostri granai. Il Canadà, i Paesi Baltici, le nostre foreste. L'Australasia le nostre stazioni ovine. L'America le nostre mandre di buoi. Il Perù ci spedisce il suo argento: la California, l'Australia il loro oro. I Cinesi coltivano il thé per noi, e dalle Indie Orientali affluiscono, verso i nostri porti, il caffè, lo zucchero e le spezie. La Francia e la Spagna sono i nostri vigneti. Il Mediterraneo è il nostro giardino. Il nostro cotone lo riceviamo dagli Stati Uniti e da altre parti del mondo... ».

È inutile continuare. Per un secolo, l'abbiamo visto, il secolo che va dalla caduta di Napoleone alle revolverate di Princip a Sarajevo, è stata un'orgia di liberismo economico.

La guerra e il dopoguerra.

Il mondo, dicono ancora oggi gli arrabbiati liberisti, s'arricchiva e prosperava. Poi venne la guerra e ogni nazione, costretta ad essere un'isola nel mondo, cercò, per quanto era possibile, di fabbricarsi tutto quello che le occorreva per far fronte alle necessità interne e a quelle del fronte, dove il consumo di tutti i generi era enorme. Venne la pace. Si crearono migliaia di nuove frontiere, e varie nazioni nuove. Ogni nazione, modesta che fosse, volle le proprie industrie, le proprie navi, i propri prodotti. Per paradosso potremmo dire che si è tentato di far crescere le banane al Polo o di allevare l'orso bianco nel deserto del Sahara, di costruire le macchine da scrivere fra i Niam Niam e di piantare violette nelle miniere della Sarre. In ogni paese i prezzi e le quantità delle circolazioni monetarie diventarono assolutamente indipendenti dai prezzi e dalle circolazioni altrui. Capitali vistosi venivano distrutti, altri investiti in industrie di guerra, non riuscivano più a circolare. In più s'era obbligato la Germania a pagare una favolosa

~~374.609~~

somma in riparazione. Uno Stato può pagare soltanto esportando di più, cioè a dire, rovinando le economie dei paesi vincitori. Si volle l'assurdo. Si pretese che la Germania non trafficasse ma pagasse. Un direttore di banca americano, il Vanderlip, aveva sin dal 1919 detto: « Vogliono non nutrire la vacca, non scannarla e desiderano mungere molto latte ». L'America, da parte sua, aveva chiuso le porte agli emigranti europei, e i vari Stati dell'Europa si ingolfarono nella via dei debiti. Debiti che, come le riparazioni tedesche, si potevano pagare o cedendo merci o servizi. Ostacolate tali forme di pagamento come potevano i debitori far fronte agli impegni?

Così, lentamente, dal 1925 al 1929, gli Stati Uniti prestarono all'Europa 2 miliardi e 663 milioni di dollari: cioè, anche col dollaro svalutato a 12 lire, un totale di oltre 30 miliardi di lire; da aggiungere ai numerosi miliardi presi in prestito durante la guerra e nell'immediato dopo guerra. Prestiti tutti ad alto interesse che l'Europa, a cuor leggero, faceva come un commerciante dissestato che non si preoccupa a quali tassi prende il danaro perchè ha già deciso che, alla fine, non pagherà. Il giro vizioso per alcuni anni ha funzionato così bene che pareva vi fosse prosperità nel mondo. L'Europa prendeva danaro dall'America e... pagava le rate di debito. Ogni prestito che scadeva veniva sostituito con uno nuovo. Fino a che gli Stati Uniti, spaventati e preoccupati dai colossali immobilizzi che s'erano creati, rifiutarono di prestare nuovo danaro e pretesero la restituzione delle somme già date. Illusione! I capitali erano « congelati » in industrie e banche specialmente della Germania, dell'Austria, dell'America del Sud. E l'Europa sospese i pagamenti.

L'anemia del commercio internazionale

Quello che venne dopo è presente nell'animo di tutti.

Il commercio internazionale dal 1929 in poi si è anemizzato in una maniera paurosa, ostacolato prima dalle barriere doganali, dalle difficoltà opposte per i trasferimenti di monete, di titoli di credito, dall'incertezza del valore delle monete; poi dai contingentamenti.

Il mondo si è andato lentamente sistemando su un tenore di vita più basso. Meglio delle parole varranno poche cifre a dare una chiarissima visione di quanto è avvenuto. Sono le cifre complessive, pubblicate dalla S. d. N., riguardanti gli scambi fra 49 paesi. Le cifre sono in milioni di dollari–oro, alla piena parità, cioè, in lire italiane 19.

ANNO	Importazioni	Esportazioni	Totale	Numero indice
1929	35.606	33.035	68.641	100
1930	29.038	27.492	55.575	81
1931	20.847	18.922	39.769	58
1932	13.885	12.726	26.611	39
1933	11.350	10.210	21.560	34

Dal 1929 al 1933 il valore complessivo del commercio internazionale risultava diminuito del 66%, e nel 1934 e nel 1935 esso doveva ancora più contrarsi.

Nella sola Europa — esclusa la Russia dal 1929 al 1935 il commercio internazionale in milioni di dollari-oro, ha avuto questa discesa:

Importazioni 1929	Importazioni 1934	Esportazioni 1929	Esportazioni 1934
19.282	7.066	15.575	5.411

e il commercio di tutta la terra si contraeva in questo modo:

Importazioni 1929	Importazioni 1934	Esportazioni 1929	Esportazioni 1934
35.601	12.011,0	33.040	11.364.0

Il mondo si avviava verso un periodo di economie chiuse, di economie regolate, di autarchie economiche. Nella stessa Inghilterra, la terra classica del liberismo economico, il ministro dell'agricoltura, Sir Elliott, il 27 marzo 1934, aveva detto « che la libertà di coltivare tutto e di comprare da per tutto s'era rivelata nefasta. « L'economia politica — egli aggiungeva — è un ramo non della statistica ma della psicologia applicata ».

Attraverso questo mondo chiuso solo il Duce cercava di aprire « luminosi varchi », con accordi commerciali con vari popoli, con il Patto a Quattro, con il fronte di Stresa. Ma non eravamo ancora arrivati all'ultimo atto del dramma. Restava da percorrere una incredibile tappa e questo mondo civile l'ha percorsa: le sanzioni. 51 nazioni, in onta alla civiltà, in un momento in cui il mondo soffoca per pletora di produzione, rinunziano a vendere, bloccano un popolo, e spezzano correnti di traffico e di scambio, create, con indicibile stento, attraverso cinquantenni, secoli di attività umana.

Non è questo il posto per segnalare adeguatamente l'indignazione per il lato morale delle sanzioni, e limitiamo il nostro esame alla questione economica.

Abbiamo incominciato questa rassegna ricordando qualcuna delle tiritere liberistiche in riguardo agli scambi commerciali. Il libero commercio arricchiva il mondo. Ma prosperavano realmente, in eguali condizioni, tutti i popoli? Perchè se la teoria era quella di non ostacolare gli scambi di merci e di uomini, nella pratica si verificava tutt'altra cosa e ogni nazione ha fatto di tutto per vendere sempre quanto più poteva all'estero e non comprare niente o il puro necessario.

In special modo che avveniva per l'Italia?

Il commercio italiano con l'estero

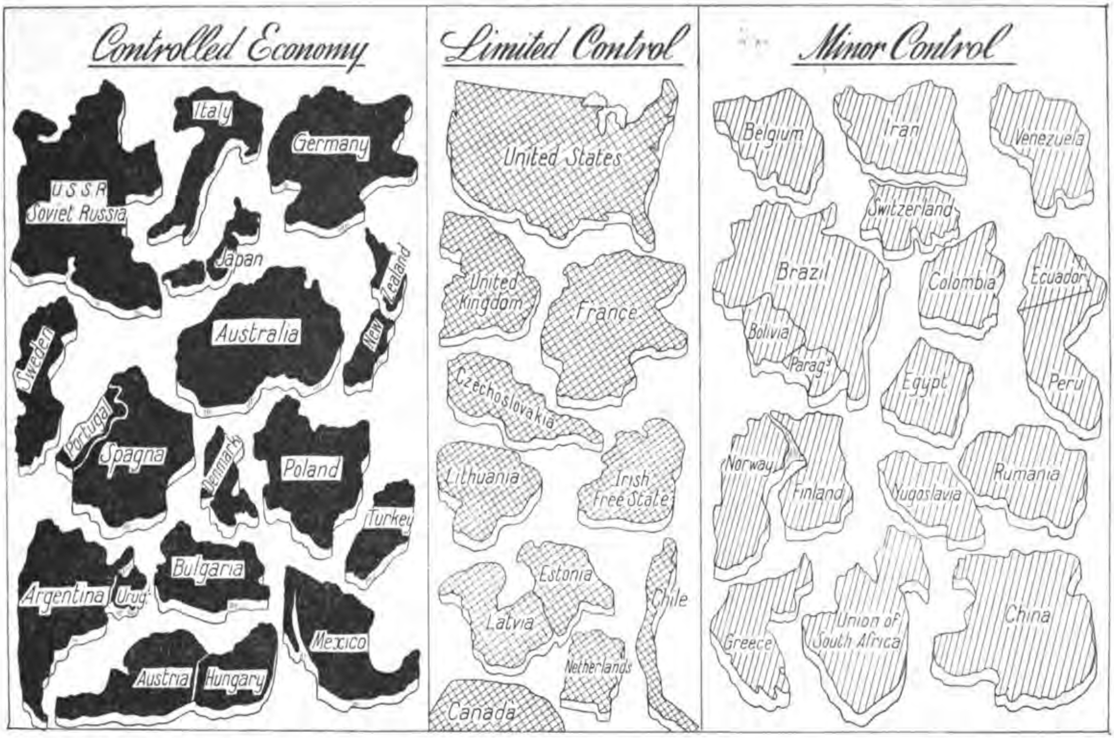
Il commercio italiano con l'estero non è stato mai attivo, il che significa che abbiamo importato dall'estero merci in maggiore quantità di quanto ne abbiamo esportato. Dopo l'unità abbiamo iniziato la nostra vita con una importazione pari a 1 miliardo e 182 milioni di lire e con una esportazione pari a 1 miliardo e 74 milioni. Nel periodo 1871–1875 vi era già un disavanzo di 108 milioni, destinato, purtroppo, ad aumentare sempre. Nel 1901 l'importazione assommava a milioni 1718 e l'esportazione a 1374, sicchè il nuovo secolo incominciava con un disavanzo di 344 milioni. La popolazione aumentò, nonostante i milioni di emigranti che si sparsero per il mondo a creare ricchezze e benessere, i consumi di tutte le classi sociali crebbero, e, nell'ultimo anno di vita normale (1914), le importazioni salirono a milioni 3646 e le esportazioni a 2512, sicchè il disavanzo divenne di un miliardo e 134 milioni, *deficit* che crebbe ancora, e se ne comprende facilmente la ragione, durante la guerra e nell'immediato dopo guerra. Nel 1920 le importazioni furono milioni 26.822 e le esportazioni 11.774, con un disavanzo di milioni 15.048. Era questa la tragica situazione, che, in questo campo, ereditò il Regime con la Marcia su Roma

C'erano, per il momento, problemi ancora più gravi. Assicurare l'ordine, la disciplina, riportare le classi rappacificate al lavoro, far stimare il nostro paese nel mondo: ristabilire la dignità nei rapporti internazionali, ma sia il problema monetario che quello degli scambi furono sempre presenti nella mente del Duce, e, appena la situazione divenne più serena, l'8 luglio 1926, il Capo del Governo, inaugurando l'Istituto Nazionale per le Esportazioni, pronunziò un vastissimo discorso, con il quale dimostrò con quanta cura avesse studiato « quel volume irto di cifre che si chiama Statistica del Commercio di importazioni ed esportazioni » e, secondo il suo costume, dopo aver fatto una metodica analisi dei « tarli roditori della nostra economia nazionale » ammonì gli Italiani di non essere ottimisti... « Si andava — Egli disse — verso un periodo nel quale la lotta economica fra le nazioni sarebbe stata più dura e più spietata della lotta militare ». Era una dura battaglia che doveva combattere l'Italia per raggiungere l'indipendenza economica. Tutto il popolo era impegnato in questa opera che doveva mostrare al mondo « la potenza, la volontà, la capacità di lavoro della nuova Italia ».

Poco più di un mese dopo, il 18 agosto 1926, il Duce iniziava con il discorso di Pesaro la battaglia per la difesa della lira.

Quale è stato l'andamento della bilancia commerciale in questi ultimi dieci anni? Forse è opportuno, per le considerazioni che poi faremo, avere presente la tabella delle importazioni e delle esportazioni dal 1925 al 1935.

ANNO	Importazioni	Esportazioni	Eccedenza dell' importazioni sulle esportazioni
	(Le cifre sono in milioni di lire)		
1925	26.200	18.274	7.926
1926	25.879	18.665	7.214
1927	20.375	15.634	4.741
1928	21.920	14.549	7.361
1929	21.303	14.884	6.419
1930	17.347	12.119	5.228
1931	11.643	10.210	1.453
1932	8.268	6.812	1.456
1933	7.413	5.980	1.433
1934	7.675	5.234	2.451
1935 (dati relativi a 9 mesi)	5.670	3.820	1.849



L'Italia resiste alle sanzioni tanto più facilmente, in quanto che, da tempo tutta l'economia italiana è regolata. Ma, in realtà, non solo **l'economia del nostro paese è controllata. Questo** disegno pubblicato dal *The United States News* (Washington, 25 novembre 1935), mostra che in quasi tutti i paesi del **mondo i governi controllano, in maniera più o** meno decisa, la loro economia.

È un bene o un male che gli Stati guidino le economie dei vari popoli? Non pare dubbia la risposta. La disciplina nella produzione è diventata una necessità, e **non soltanto la** disciplina nella fabbrica, ma la disciplina nazionale. L'esperienza di questi ultimi anni è decisiva. I piani russi, turchi e tedeschi, i codici del *National* ***Recovery Act*** negli Stati Uniti, il *Coal Act* e i *Marketing Boards* in Inghilterra, i piani di Salazar nel Portogallo, di De Man nel Belgio, ecc. ecc., sono altrettanti tentativi **di disciplinare** la produzione. Il mondo ha creduto così di trarsi fuori dalle acque profonde in cui è sommerso. Del resto c'è da sperare che, dopo la sistemazione delle **varie economie** nazionali, possa venire il periodo auspicabile della sistemazione armonica dell'economia mondiale. L'economia deve servire non asservire gli Stati.

La fuga dell'oro.

Oro, come si vede, dal nostro paese fuggiva senza tregua, oro non più rinnovato, come avveniva un tempo dalle voci invisibili della bilancia dei pagamenti. Si sa, difatti, che, nonostante che la bilancia commerciale italiana sia stata sémpre passiva, abbiamo avuto per molto tempo la nostra moneta, nell'anteguerra, non solo ancorata all'oro, ma anche facente premio sull'oro. Ciò avveniva perchè le rimesse degli emigranti, i noli delle navi mercantili nostre naviganti all'estero e il turismo facevano affluire in Patria anche più oro di quello che si perdeva negli scambi commerciali. Ma in questi ultimi anni le tre voci « invisibili » erano invisibili di nome e di fatto, e si è, di conseguenza, verificata una continua emorragia di oro. Le riserve della Banca d'Italia sono diminuite di anno in anno e dai 12 miliardi di oro (oro e valute equiparate) all'epoca della stabilizzazione eravamo discesi a 6.128.254.000 nell'ottobre del 1934 e a 4.025.354.000 nell'ottobre del 1935.

Ora è perfettamente inutile nascondersi il pericolo di certe situazioni. O si arresta l'emorragia o si arriva alla morte. E perciò quando giunsero le sanzioni era in atto già da tempo tutta una azione decisa del Governo tendente a frenare le inutili importazioni e a ravvivare gli scambi.

Le importazioni inutili.

Si ripete da molti che noi importavamo materie prime e che perciò c'era poco da fare. La realtà non è questa. Portiamo, difatti, il nostro esempio su un anno intero. Prendiamo l'ultimo: il 1934.

Noi abbiamo l'anno scorso sparpagliato il nostro oro su tutti i cinque continenti.

E propriamente (le cifre sono in migliaia di lire):

Europa	importazione in Italia	4.601.149
	esportazione dall'Italia	3.544.862
	saldo passivo	1.056.287
Asia	importazione in Italia	639.358
	esportazione dall'Italia	284.580
	saldo passivo	354.778
Africa	importazione in Italia	575.209
	esportazione dall'Italia	517.458
	saldo passivo	57.751
America	importazione in Italia	1.608.400
	esportazione dall'Italia	811.595
	saldo passivo	790.805
Oceania	importazione in Italia	238.220
	esportazione dall'Italia	35.325
	saldo passivo	202.901

Importazione totale	7.675,418
Esportazione totale	5.224.091
Saldo passivo	2.451.327

Continuiamo l'esame. Vediamo come è costituita l'importazione:

	Valore in lire	% del totale
Materie per le industrie greggie	3.460.212.793	45.1
Materie per le industrie semilavorate	1.534.742.060	20,0
Prodotti fabbricati	1.550.314.760	20,2
Generi alimentari ed animali vivi	1.130.148.516	14.7
TOTALE...	L. 7.675.418.137	100

somma in riparazione. Uno Stato può pagare soltanto esportando di più, cioè a dire, rovinando le economie dei paesi vincitori. Si volle l'assurdo. Si pretese che la Germania non trafficasse ma pagasse. Un direttore di banca americano, il Vanderlip, aveva sin dal 1919 detto: « Vogliono non nutrire la vacca, non scannarla e desiderano mungere molto latte ». L'America, da parte sua, aveva chiuso le porte agli emigranti europei, e i vari Stati dell'Europa si ingolfarono nella via dei debiti. Debiti che, come le riparazioni tedesche, si potevano pagare o cedendo merci o servizi. Ostacolate tali forme di pagamento come potevano i debitori far fronte agli impegni?

Così, lentamente, dal 1925 al 1929, gli Stati Uniti prestarono all'Europa 2 miliardi e 663 milioni di dollari: cioè, anche col dollaro svalutato a 12 lire, un totale di oltre 30 miliardi di lire; da aggiungere ai numerosi miliardi presi in prestito durante la guerra e nell'immediato dopo guerra. Prestiti tutti ad alto interesse che l'Europa, a cuor leggero, faceva come un commerciante dissestato che non si preoccupa a quali tassi prende il danaro perchè ha già deciso che, alla fine, non pagherà. Il giro vizioso per alcuni anni ha funzionato così bene che pareva vi fosse prosperità nel mondo. L'Europa prendeva danaro dall'America e... pagava le rate di debito. Ogni prestito che scadeva veniva sostituito con uno nuovo. Fino a che gli Stati Uniti, spaventati e preoccupati dai colossali immobilizzi che s'erano creati, rifiutarono di prestare nuovo danaro e pretesero la restituzione delle somme già date. Illusione! I capitali erano « congelati » in industrie e banche specialmente della Germania, dell'Austria, dell'America del Sud. E l'Europa sospese i pagamenti.

L'anemia del commercio internazionale

Quello che venne dopo è presente nell'animo di tutti.

Il commercio internazionale dal 1929 in poi si è anemizzato in una maniera paurosa, ostacolato prima dalle barriere doganali, dalle difficoltà opposte per i trasferimenti di monete, di titoli di credito, dall'incertezza del valore delle monete; poi dai contingentamenti.

Il mondo si è andato lentamente sistemando su un tenore di vita più basso. Meglio delle parole varranno poche cifre a dare una chiarissima visione di quanto è avvenuto. Sono le cifre complessive, pubblicate dalla S. d. N., riguardanti gli scambi fra 49 paesi. Le cifre sono in milioni di dollari-oro, alla piena parità, cioè, in lire italiane 19.

ANNO	Importazioni	Esportazioni	Totale	Numero indice
1929	35.606	33.035	68.641	100
1930	29.038	27.492	55.575	81
1931	20.847	18.922	39.769	58
1932	13.885	12.726	26.611	39
1933	11.350	10.210	21.560	34

Dal 1929 al 1933 il valore complessivo del commercio internazionale risultava diminuito del 66%, e nel 1934 e nel 1935 esso doveva ancora più contrarsi.

Nella sola Europa — esclusa la Russia dal 1929 al 1935 il commercio internazionale in milioni di dollari-oro, ha avuto questa discesa:

Importazioni 1929	Importazioni 1934	Esportazioni 1929	Esportazioni 1934
19.282	7.066	15.575	5.411

e il commercio di tutta la terra si contraeva in questo modo:

Importazioni 1929	Importazioni 1934	Esportazioni 1929	Esportazioni 1934
35.601	12.011,0	33.040	11.364.0

Il mondo si avviava verso un periodo di economie chiuse, di economie regolate, di autarchie economiche. Nella stessa Inghilterra, la terra classica del liberismo economico, il ministro dell'agricoltura, Sir Elliott, il 27 marzo 1934, aveva detto « che la libertà di coltivare tutto e di comprare da per tutto s'era rivelata nefasta. « L'economia politica — egli aggiungeva — è un ramo non della statistica ma della psicologia applicata ».

Attraverso questo mondo chiuso solo il Duce cercava di aprire « luminosi varchi », con accordi commerciali con vari popoli, con il Patto a Quattro, con il fronte di Stresa. Ma non eravamo ancora arrivati all'ultimo atto del dramma. Restava da percorrere una incredibile tappa e questo mondo civile l'ha percorsa: le sanzioni. 51 nazioni, in onta alla civiltà, in un momento in cui il mondo soffoca per pletora di produzione, rinunziano a vendere, bloccano un popolo, e spezzano correnti di traffico e di scambio, create, con indicibile stento, attraverso cinquantenni, secoli di attività umana.

Non è questo il posto per segnalare adeguatamente l'indignazione per il lato morale delle sanzioni, e limitiamo il nostro esame alla questione economica.

Abbiamo incominciato questa rassegna ricordando qualcuna delle tiritere liberistiche in riguardo agli scambi commerciali. Il libero commercio arricchiva il mondo. Ma prosperavano realmente, in eguali condizioni, tutti i popoli? Perchè se la teoria era quella di non ostacolare gli scambi di merci e di uomini, nella pratica si verificava tutt'altra cosa e ogni nazione ha fatto di tutto per vendere sempre quanto più poteva all'estero e non comprare niente o il puro necessario.

In special modo che avveniva per l'Italia?

Il commercio italiano con l'estero.

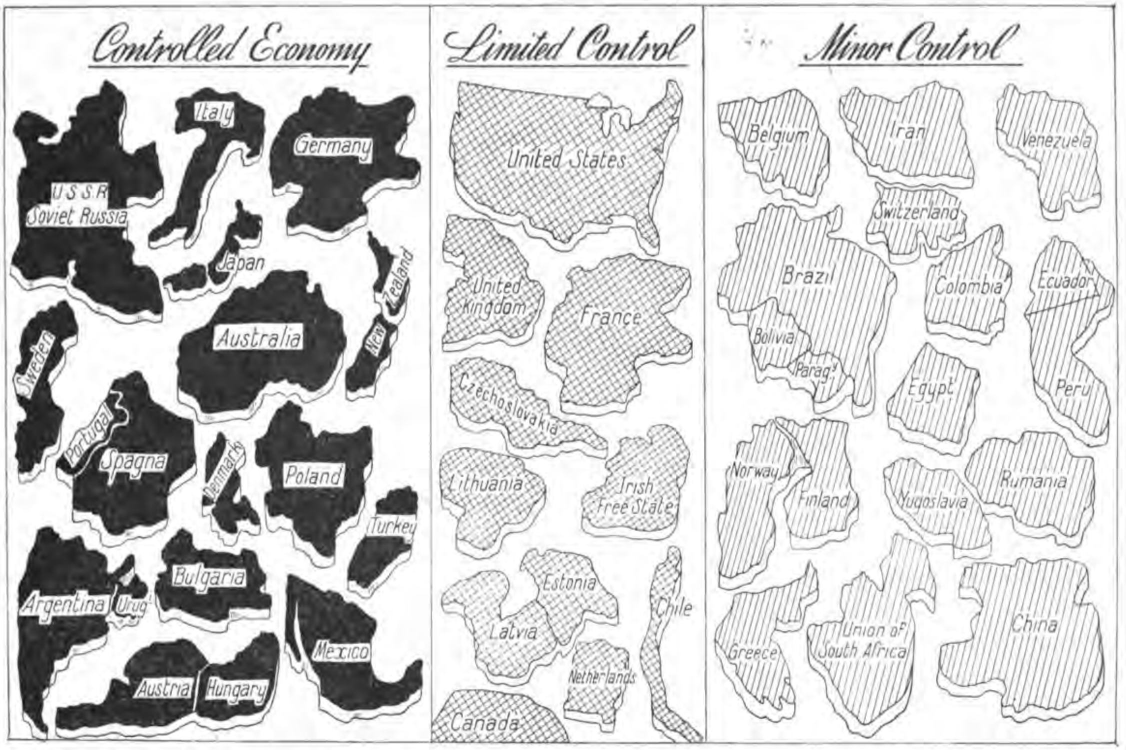
Il commercio italiano con l'estero non è stato mai attivo, il che significa che abbiamo importato dall'estero merci in maggiore quantità di quanto ne abbiamo esportato. Dopo l'unità abbiamo iniziato la nostra vita con una importazione pari a 1 miliardo e 182 milioni di lire e con una esportazione pari a 1 miliardo e 74 milioni. Nel periodo 1871-1875 vi era già un disavanzo di 108 milioni, destinato, purtroppo, ad aumentare sempre. Nel 1901 l'importazione assommava a milioni 1718 e l'esportazione a 1374, sicchè il nuovo secolo incominciava con un disavanzo di 344 milioni. La popolazione aumentò, nonostante i milioni di emigranti che si sparsero per il mondo a creare ricchezze e benessere, i consumi di tutte le classi sociali crebbero, e, nell'ultimo anno di vita normale (1914), le importazioni salirono a milioni 3646 e le esportazioni a 2512, sicchè il disavanzo divenne di un miliardo e 134 milioni, *deficit* che crebbe ancora, e se ne comprende facilmente la ragione, durante la guerra e nell'immediato dopo guerra. Nel 1920 le importazioni furono milioni 26.822 e le esportazioni 11.774, con un disavanzo di milioni 15.048. Era questa la tragica situazione, che, in questo campo, ereditò il Regime con la Marcia su Roma.

C'erano, per il momento, problemi ancora più gravi. Assicurare l'ordine, la disciplina, riportare le classi rappacificate al lavoro, far stimare il nostro paese nel mondo; ristabilire la dignità nei rapporti internazionali, ma sia il problema monetario che quello degli scambi furono sempre presenti nella mente del Duce, e, appena la situazione divenne più serena, l'8 luglio 1926, il Capo del Governo, inaugurando l'Istituto Nazionale per le Esportazioni, pronunziò un vastissimo discorso, con il quale dimostrò con quanta cura avesse studiato « quel volume irto di cifre che si chiama Statistica del Commercio di importazioni ed esportazioni » e, secondo il suo costume, dopo aver fatto una metodica analisi dei « tarli roditori della nostra economia nazionale » ammonì gli Italiani di non essere ottimisti... « Si andava — Egli disse — verso un periodo nel quale la lotta economica fra le nazioni sarebbe stata più dura e più spietata della lotta militare ». Era una dura battaglia che doveva combattere l'Italia per raggiungere l'indipendenza economica. Tutto il popolo era impegnato in questa opera che doveva mostrare al mondo « la potenza, la volontà, la capacità di lavoro della nuova Italia ».

Poco più di un mese dopo, il 18 agosto 1926, il Duce iniziava con il discorso di Pesaro la battaglia per la difesa della lira.

Quale è stato l'andamento della bilancia commerciale in questi ultimi dieci anni? Forse è opportuno, per le considerazioni che poi faremo, avere presente la tabella delle importazioni e delle esportazioni dal 1925 al 1935.

ANNO	Importazioni	Esportazioni	Eccedenza delle importazioni sulle esportazioni
	(Le cifre sono in milioni di lire)		
1925	26.200	18.274	7.926
1926	25.879	18.665	7.214
1927	20.375	15.634	4.741
1928	21.920	14.549	7.361
1929	21.303	14.884	6.419
1930	17.347	12.119	5.228
1931	11.643	10.210	1.453
1932	8.268	6.812	1.456
1933	7.413	5.980	1.433
1934	7.675	5.234	2.451
1935 (dati relativi a 9 mesi)	5.670	3.820	1.849



L'Italia resiste alle sanzioni tanto più facilmente, in quanto che, da tempo tutta l'economia italiana è regolata. Ma, in realtà, non solo l'economia del nostro paese è controllata. Questo disegno pubblicato dal *The United States News* (Washington, 25 novembre 1935), mostra che in quasi tutti i paesi del mondo i governi controllano, in maniera più o meno decisa, la loro economia.

È un bene o un male che gli Stati guidino le economie dei vari popoli? Non pare dubbia la risposta. La disciplina nella produzione è diventata una necessità, e non soltanto la disciplina nella fabbrica, ma la disciplina nazionale. L'esperienza di questi ultimi anni è decisiva. I piani russi, turchi e tedeschi, i codici del *National Recovery Act* negli Stati Uniti, il *Coal Act* e i *Marketing Boards* in Inghilterra, i piani di Salazar nel Portogallo, di De Man nel Belgio, ecc. ecc., sono altrettanti tentativi di disciplinare la produzione. Il mondo ha creduto così di trarsi fuori dalle acque profonde in cui è sommerso. Del resto c'è da sperare che, dopo la sistemazione delle varie economie nazionali, possa venire il periodo auspicabile della sistemazione armonica dell'economia mondiale. L'economia deve servire non asservire gli Stati.

La fuga dell'oro.

Oro, come si vede, dal nostro paese fuggiva senza tregua, oro non più rinnovato, come avveniva un tempo dalle voci invisibili della bilancia dei pagamenti. Si sa, difatti, che, nonostante che la bilancia commerciale italiana sia stata sémpre passiva, abbiamo avuto per molto tempo la nostra moneta, nell'anteguerra, non solo ancorata all'oro, ma anche facente premio sull'oro. Ciò avveniva perchè le rimesse degli emigranti, i noli delle navi mercantili nostre naviganti all'estero e il turismo facevano affluire in Patria anche più oro di quello che si perdeva negli scambi commerciali. Ma in questi ultimi anni le tre voci « invisibili » erano invisibili di nome e di fatto, e si è, di conseguenza, verificata una continua emorragia di oro. Le riserve della Banca d'Italia sono diminuite di anno in anno e dai 12 miliardi di oro (oro e valute equiparate) all'epoca della stabilizzazione eravamo discesi a 6.128.254.000 nell'ottobre del 1934 e a 4.025.354.000 nell'ottobre del 1935.

Ora è perfettamente inutile nascondersi il pericolo di certe situazioni. O si arresta l'emorragia o si arriva alla morte. E perciò quando giunsero le sanzioni era in atto già da tempo tutta una azione decisa del Governo tendente a frenare le inutili importazioni e a ravvivare gli scambi.

Le importazioni inutili.

Si ripete da molti che noi importavamo materie prime e che perciò c'era poco da fare. La realtà non è questa. Portiamo, difatti, il nostro esempio su un anno intero. Prendiamo l'ultimo: il 1934.

Noi abbiamo l'anno scorso sparpagliato il nostro oro su tutti i cinque continenti.

E propriamente (le cifre sono in migliaia di lire):

Europa	importazione in Italia	4.601.149
	esportazione dall'Italia	3.544.862
	saldo passivo	1.056.287
Asia	importazione in Italia	639.358
	esportazione dall'Italia	284.580
	saldo passivo	354.778
Africa	importazione in Italia	575.209
	esportazione dall'Italia	517.458
	saldo passivo	57.751
America	importazione in Italia	1.608.400
	esportazione dall'Italia	811.595
	saldo passivo	790.805
Oceania	importazione in Italia	238.220
	esportazione dall'Italia	35.325
	saldo passivo	202.901
	Importazione totale	7.675,418
	Esportazione totale	5.224.091
	Saldo passivo	2.451.327

Continuiamo l'esame. Vediamo come è costituita l'importazione:

	Valore in lire	% del totale
Materie per le industrie greggie	3.460.212.793	45.1
Materie per le industrie semilavorate	1.534.742.060	20,0
Prodotti fabbricati	1.550.314.760	20,2
Generi alimentari ed animali vivi	1.130.148.516	14.7
TOTALE... L.	7.675.418.137	100

Mancata fiducia nella nostra produzione.

Sicchè su un totale di 7.675.418,137 lire soltanto tre miliardi e 460 milioni rappresentano il valore delle cosiddette *materie chiavi:* buona parte del rimanente è costituita da merce che è in concorrenza con quella prodotta da noi e che avremmo potuto benissimo evitare di importare se avessimo avuto maggiore fiducia nella nostra produzione e se fosse stato più vigile in noi il senso di difesa degli interessi nazionali. La nostra sorpresa e anche la nostra indignazione, aumenteranno quando leggeremo le cifre particolareggiate delle importazioni. Nei primi nove mesi del 1933, per esempio, importammo:

	Milioni di lire		Milioni di lire
Pietre preziose	90	Manufatti di cotone	25
Riviste	5	Manufatti di rayon	23
Mercerie e giocattoli	30	Manufatti di lino	6
Fiori freschi e piante	5	Biancheria (scialli e busti)	60
Chiavi, spilli, coltelli, rasoi	14	Polli vivi e morti	44
Incudini, lame, falci, badili	26	Formaggi	35
Aratri, falciatrici, trebbiatrici	17	Uova	23
Macchine da cucire e da scrivere	20	Frutta e ortaggi	15
Manufatti di seta	25	Estratto di carne	11
Manufatti di lana	80	Burro	4
		Caramelle e torrone	3
		Acque minerali vini e liquori	9
		TOTALE MILIONI	570

Sì, importare materie prime poteva anche essere una necessità; ma mandare tre milioni all'estero per succhiare caramelle straniere, oltre mezzo miliardo per acquistare tutta merce che o si fabbricava in Patria o si poteva fabbricare tra noi, era semplicemente fare la parte della pecora in un mondo di lupi.

Da che cosa sono derivate queste importazioni di lusso in Italia? Da un pregiudizio nato fra noi fra il 1870 e il 1900. Si affermava allora nel mondo la grande industria e noi che eravamo arrivati per ultimi alla indipendenza, fatalmente eravamo anche in coda agli altri Paesi in quello che riguardava la complessa attrezzatura di formidabili organismi industriali. Avevamo un magnifico artigianato (al quale occorrerà ritornare), mirabili piccoli opifici, nei quali il « padrone » lavorava con pochi operai, ma nessuna azienda che poteva lanciare nel mondo un prodotto con ostinata, assillante reclame. Perchè non basta costruire bene: occorre saper vendere con accorta, intelligente pubblicità. Siamo stati così vittime di una sottile quotidiana infiltrazione reclamistica. Un po' alla volta fummo suggestionati dalla asserzione che non avevano materie prime e che i nostri prodotti erano scadenti, inferiori agli stranieri, e, in certi campi, non abbiamo neanche osato di contrapporre alla produzione d'oltre Alpe la nostra. E se qualche audace industriale nostro tentava, il suo sforzo non veniva assecondato dai concittadini, il che rendeva misera la vita dello stabilimento nazionale, perchè è ovvio che una industria fiorisce e può migliorare la sua produzione soltanto se è favorita dal crescente consenso del pubblico, così, come per esempio, è avvenuto per la *Fiat* e per l'*Olivetti*.

A dare una prova di quanto è successo in Italia possiamo segnalare l'esempio delle macchine da cucire. Per anni e anni fummo storditi dalla reclame assillante di una casa straniera (Singer) e in milioni di case italiane entrava un prodotto straniero, mentre v'erano due ostinati industriali italiani (Stucchi e Necchi) che fabbricavano un ottimo prodotto analogo.

La dichiarazione della Commissione Suprema di Difesa.

Ma eravamo, poi, veramente, così privi di materie prime come molti ripetevano con cieca ostinazione?

La verità è assai differente. « Oggi finalmente ci accorgiamo — ha detto il Duce alle Madri e Vedove dei Caduti in Guerra il 1° dicembre 1935 — di avere molte più materie prime di quelle che non pensassimo ». Non è una sorpresa neppure questa. Il Regime aveva impostato il problema da anni e da tempo si lavorava nel senso di rendere indipendente la nostra economia dalle schiavitù straniere.

La bonifica integrale, la battaglia del grano, la intensificata elettrificazione ferroviaria, le ricerche minerarie, gli studi e i provvedimenti sui combustibili, per i carburanti, per le materie tessili (lana e cotone sintetici), e la stessa costituzione di aziende, consorzi od enti, come quelli del petrolio, della siderurgia, della lana, della seta, della cellulosa: tutto lo Stato corporativo, nel suo complesso non mira che a questo: bastare a sè stessi. Il Duce aveva previsto che i tempi diventavano terribilmente duri e preparava, con diuturna fatica, l'autarchia economica. Le sanzioni deliberate, con criminoso disegno da 51 grandi e piccoli paesi, per umiliare e fermare l'ascesa del popolo italiano, non faranno altro che provocare l'acceleramento del processo di costruzione dello Stato economico indipendente.

Non sono asserzioni fatte oggi sotto l'assillo della necessità. Il 20 febbraio 1935-XIII, quando nessuno poteva prevedere gli sviluppi della situazione, il popolo italiano leggeva la fiera dichiarazione della Commissione Suprema di Difesa assicurante che erano stati apprestati in tempo utile i mezzi indispensabili perchè uno eventuale sforzo bellico si svolgesse in condizioni tali da conseguire la vittoria.

Niente più poteva vincolare la nostra libertà di iniziativa e di decisione in materia di politica estera, perchè « l'azione sviluppata dal Regime durante XIII anni » aveva liberata la Nazione dalle più gravi di quelle che si potevano chiamare « servitù di guerra ».

« Dal punto di vista militare — e cioè per il grano, riso, granturco ed altri cereali — il fabbisogno del tempo di guerra è pienamente assicurato dall'agricoltura nazionale » diceva la Dichiarazione e così continuava: « C'è ancora da provvedere alla deficienza di produzione per il consumo carneo ».

« Nel campo dei combustibili liquidi la Commissione Suprema di Difesa è indirizzata ad assicurare, integralmente, nelle contingenze di guerra la nostra autonomia, utilizzando le risorse del nostro suolo nel campo agricolo ed in quello minerario, attraverso quei procedimenti scientifici che ci daranno prossimamente il carburante nazionale con materie prime nazionali.

« Nel campo affine dei lubrificanti, l'olio di ricino, di oliva e quello asfaltico, dispenseranno la Nazione da ogni acquisto all'estero.

« Nel campo delle produzioni minerarie e di lavorazione che riguardano i metalli di maggior consumo e cioè ferro, piombo, zinco, alluminio, l'Italia possiede notevoli risorse e l'industria le potrà utilizzare e sviluppare.

« Per i combustibili forniti di alto potere, siamo in tempo di pace tributari dell'estero: ma la Nazione ha sviluppato le sue forze idro-elettriche e la Commissione Suprema di Difesa ritiene per il tempo di guerra necessario di contare anche sui nostri bacini carboniferi (la Thuile, Arsa, Bacu Abis, ecc.) e lignitiferi. A proposito delle ligniti e del loro sfruttamento industriale, la Commissione Suprema di Difesa attende i risultati di importanti esperienze in corso.

« Per quanto riguarda il problema vitale dell'azoto, giova ricordare che impianti sorti anche all'estero, su brevetti italiani, continuano a funzionare con piena soddisfacente efficienza.

« Come nel settore dell'alimentazione, così è eliminata ogni servitù anche in quello del vestiario. La canapa, fra l'altro, può costituire e costituisce una risorsa di grande avvenire nel campo dei prodotti tessili.

« Ulteriori studi ed esperienze sono — su direttive della Commissione Suprema di Difesa — fatte dal Consiglio Nazionale delle Ricerche per eliminare nei limiti del possibile le residue dipendenze dall'estero ».

Abbiamo riportato questo lungo brano della Dichiarazione della Commissione Suprema di Difesa per avere una visione chiara di quanto era stato fatto sino al 20 febbraio 1935.

Il prodigio della chimica.

Parecchi mesi sono trascorsi e molto ancora si è operato. Oggi sotto l'assillo delle sanzioni, si bruciano addirittura le tappe e l'arma adoperata contro di noi si rivelerà un terribile boomerang che ferirà gravemente, e già lo sta facendo, le economie dei paesi che ci approvvigionavano.

« Le sanzioni economiche — disse il Duce alle Madri e Vedove dei Caduti in Guerra — in un certo senso saranno utili al popolo italiano »; ed è la verità. Ci porteranno fatalmente alla libertà economica, mentre gli altri paesi perderanno un mercato che non guadagneranno forse mai più. E questa indipendenza economica, come abbiamo visto, non è impossibile raggiungere.

Circa dieci anni fa, l'allora ministro dell'Economia Nazionale, senatore Belluzzo scrisse ne « La Nuova Antologia » un vasto saggio intitolato modestamente « Per il miglioramento della bilancia commerciale » ma che arrivava ad altissime conclusioni.

« Al più tardi fra dieci anni, scriveva l'A., la nostra bilancia commerciale ora passiva, può diventare attiva ed attiva nella

stessa misura per la quale è oggi realmente passiva, se i produttori italiani, in uno sforzo comune, intensificheranno la produzione, utilizzando le materie prime e le energie che l'Italia ha a sua disposizione, e se l'industria chimica e l'elettrochimica diventeranno, come devono, le dominanti della produzione italiana ».

Giustamente il Belluzzo poneva ogni fede nelle ricerche scientifiche:

« La chimica, la scienza che dominerà la futura attività dei popoli, ha dato per sintesi i colori, i profumi, i medicinali: essa ci darà tutte le fibre tessili, ossia, oltre al cotone e alla lana artificiale, la juta, il lino, la canapa artificiale; e le aree occupate per la coltura di queste fibre tessili saranno coltivate per altri prodotti utili alla alimentazione degli uomini ».

Così è stato. Noi sappiamo oggi che la Snia Viscosa sta fabbricando, oltre il rayon, la lana artificiale e si accinge a fabbricare anche il cotone. Qualche melanconico dirà che questa nostra è l'epoca degli « Ersatz » dei surrogati: ma non dirà niente di nuovo perchè l'epoca delle grandi invenzioni è forse chiusa ed è incominciata appunto quella dei surrogati.

Vediamo in questi giorni tutto un fiorire di attività per giungere alla completa indipendenza economica: mediante nuovi carburatori i motori funzioneranno con alcool etilico e la Corporazione delle bietole e dello zucchero si è impegnata a portare da 85.000 a 130.000 gli ettari adibiti alla coltura delle barbabietole, il che porterà la produzione dell'alcool a ettanidri 500.000 nel 1936, 800.000 nel 1937, e a un milione nel 1938.

Sempre in riferimento al problema dei carburanti possiamo ricordare l'impulso dato dal Governo al sistema di auto trazione a gassogeno, ed è bene ricordare che petrolio ne abbiamo nel Piacentino (30.000 tonn. nel 1934) e forse se ne troverà in Sicilia, Piemonte, Irpina, Lucania e in tutte le zone solfifere.

Per la lignite vi è un giacimento xiloide a Valdarno, valutato a 100 milioni di tonnellate, e altri ve ne sono nell'Abruzzo, nel Beneventano, nell'Umbria. Rocce asfaltiche e bituminose sono nella Majella, a Ragusa, nel Trentino, nelle Marche.

Per quanto riguarda i minerali è pure opportuno ricordare che in uno degli ultimi Consigli dei Ministri è stata istituita l'A.M.M.I. (Azienda minerali metallici italiani) per promuovere ricerche e sfruttamento di giacimenti di minerali.

È assodato che il nostro sottosuolo contiene minerali di ferro in Val d'Aosta e nell'isola di Elba, di ferro manganesifero in Sardegna e nel Grossetano; di manganese in Liguria e in Sardegna; di rame in Liguria, Massa Marittima e Sardegna; di piombo e di zinco in Sardegna, nel Friuli, nel Veneto e in Val Seriana; di bauxite nel Casertano, di antimonio in Sardegna, di piriti di ferro e cuprifere nel Grossetano, Canavese, nel Trentino e nell'Agordano; di mercurio nell'Amiata, nel Grossetano e nell'Idria... Ed è inutile continuare nell'elencazione. È preferibile, forse, rimandare gli Italiani alla lettura di quel prezioso volume dell'abate geologo Antonio Stoppani « Il bel Paese » che già tanti anni fà, sollecitava gli Italiani alla scoperta del sottosuolo.

La verità è, come precisava già nel 1926 il Belluzzo, che « la nostra industria, seguendo la falsariga delle industrie similari estere, si è abituata all'uso dei combustibili pregiati, importati, e poco si è preoccupata di vedere dapprima se esistevano dei combustibili nazionali utilizzabili e poi se questi potevano essere sostituiti a quelli importati ». Oggi, spinti dalla necessità, gli Italiani fanno miracoli.

C'è, forse, qualche altra cosa da dire. « Va bene, obbietterà qualcuno, in un momento eccezionale scaviamo pure, frughiamo il nostro sottosuolo, creiamo lana, cotone, gomma artificiali. Ma sarà conveniente tutto questo, domani? Non vincerà alla fine il vecchio canone liberista di scambiare una giornata di lavoro nostro contro una giornata di lavoro straniero? Non è un danno costruire noi una qualche cosa, con due giorni di fatica, quando potremmo importare il prodotto straniero, che è costato agli altri un sol giorno di lavoro, scambiandolo con uno nostro che è egualmente costato una sola giornata di lavoro? Non è tutto questo perdita di ricchezza? ».

La vera libertà.

La risposta a questo dubbio l'ha già data Alberto de' Stefani:

« Le idee aprioristiche e metafisiche intorno all'utilità del commercio estero hanno subito nell'anno XIII, sotto lo stimolo revisionistico dei fatti, importanti rettifiche e limitazioni, che avranno effetti immancabili nel piano della produzione nazionale e nello sfruttamento di tutte le possibilità, anche le più trascurate. È andato finalmente avvalorandosi il sospetto che in vari settori delle nostre importazioni il lavoro impiegato per pagarle sia maggiore del lavoro che impiegheremmo per produrle da noi o per produrre i loro succedanei. L'utilità di ciascuna categoria di importazioni o di esportazioni non è senz'altro dimostrata dal fatto del loro effettuarsi (pregiudizio liberale) ma deve essere dimostrato in termini di risparmio di lavoro nazionale, in rapporto a tutte le possibilità di produzione interna di merci nostre sostituibili alle altrui e anche alla eventuale utilità collettiva di certi consumi con certe congiunture ».

Nè è da temersi l'irrigidimento della nostra vita economica (produzione scadente, prezzi cari di monopolio, ecc.) perchè non si deve dimenticare l'enorme funzione del Partito che costituisce la spina dorsale della Nazione e può regolare il perfetto funzionamento della produzione e dei prezzi in tutti i settori.

Comunque il nostro prossimo avvenire si presenta come segue:

Ci sono paesi sanzionisti e non sanzionisti. È naturale che con questi ultimi intensificheremo i nostri scambi sempre sulla base di non importare una lira di merce se non sia compensata dalla vendita di una lira di merce. Nessuno avrà niente da obbiettare, se, dopo quanto è successo, dopo la fuga sistematica del nostro oro, vogliamo ora percorrere, senza tentennamenti, la via degli scambi bilanciati. Molto in questo campo potranno fare le compensazioni private.

Poichè, nonostante tutto, poca merce potrà partire verso questi paesi non sanzionisti, è evidente che gli scambi si contrarranno ancora più sensibilmente di quanto non sia avvenuto sinora. Ma ciò ci preoccupa ormai poco perchè siamo, con animo fermo, avviati verso il « bastare a noi stessi ».

Il Paese ignominiosamente assediato, conquista la sua vera libertà perchè non è libera una nazione che ha il suo destino legato al volere e alla prepotenza delle nazioni plutocratiche.

Non si raggiungerà senza lotta nè sacrifizi l'indipendenza economica, ma gli Italiani hanno superato da tempo il periodo dell'ottimismo imbecille. Soffriremo, forse, e duramente, ma con le parole di un poeta inglese, potremo concludere:

« Suffering is permanent obscure and dark
and has the nature of infinity ».

E, davvero, l'epopea che ha vissuto l'Italia, dal 3 ottobre 1935 in poi, ha « la natura dell'infinito ».

Oreste Mosca.

Le operazioni militari nell'Africa Orientale

(dal 21 novembre al 26 dicembre)

Situazione generale. — Il periodo che consideriamo si può compendiare nei seguenti fatti principali:

1° sostituzione dell'Alto Comando;

2° raggiungimento nello scacchiere eritreo della linea Tacazzè–T. Ghevà–sud Macallè–Dolò;

3° movimento in avanti e concentramento di forti masse nemiche in ambedue gli scacchieri;

4° presa di contatto delle avanguardie nemiche e pressione contro la destra del nostro schieramento con azioni offensive nella valle del Tacazzè e sul torrente Ghevà;

5° intensificazione dell'azione offensiva dell'aviazione.

Con la riconquista di Macallè il generale De Bono esauriva il còmpito che gli era stato affidato, ed il Duce gli inviava un telegramma nel quale, considerando ultimata la sua missione, gli dava atto di avere svolto tale missione in circostanze estremamente difficili, e con risultati che lo additano alla gratitudine della Nazione.

Sua Maestà il Re, accogliendo la proposta del Duce, ha promosso il generale De Bono Maresciallo d'Italia.

Il Maresciallo De Bono, già Ministro delle Colonie, aveva nel gennaio 1935 assunta la carica di Alto Commissario e Comandante Superiore per l'Africa Orientale. La sua opera è stata duplice: organizzativa e operativa.

Questa grandiosa spedizione coloniale, unica nella storia e senza precedenti presso nessuna grande potenza coloniale, complessa per mezzi, uomini e difficoltà materiali, ha richiesto una vasta organizzazione logistica che da sola basterebbe ad assicurare al Maresciallo De Bono gloria imperitura.

L'organizzazione della base di sbarco di Massaua, prima porticciuolo malamente attrezzato ed ora grande porto con impianti moderni ove giornalmente si muovono e compiono le loro operazioni da 40 a 50 piroscafi, l'imponente e rapida sistemazione delle strade che ha consentito il regolare deflusso sull'altipiano di uomini e materiali, la sistemazione idrica mediante la quale è stata assicurata con abbondanza l'acqua ad uomini e quadrupedi, sono problemi affrontati in modo integrale e risolti con genialità e con criteri lungimiranti.

Ma egli, oltre ad avere creato tale complessa e nello stesso tempo agile organizzazione, ha saputo con precisa concezione operativa condurre il grande organismo alla vittoria, attraverso incognite nemiche, che potevano essere minacciose e decisive per lo sviluppo ulteriore della campagna.

Il risultato conseguito dal Maresciallo De Bono è stato l'occupazione di un vasto territorio, che ragioni storiche, morali e politiche ci imponevano di rivendicare.

Occorreva cancellare i ricordi, per quanto militarmente gloriosi, di Adua e di Macallè. Occorreva inoltre, data la particolare situazione politico-internazionale, assicurarsi sin dal principio un pegno importante e sicuri successi militari.

Ed oggi abbiamo un vasto territorio, ove stiamo già dimostrando a nemici ed amici la nostra indiscussa capacità colonizzatrice.

A sostituire il Maresciallo De Bono nell'Alto Comando è stato inviato il Maresciallo Badoglio, figura di soldato e di condottiero ben nota e cara agli Italiani. La sua azione durante la grande guerra e quella per la riconquista e pacificazione della Libia sono troppo vive e recenti per ricordarle.

La diversa situazione politico-militare autorizza a prevedere una serie di azioni che potranno dare una fisonomia nuova alla condotta delle operazioni. Ma ciò non vuol dire, come da molti con faciloneria si giudica, che si dovrà entro breve termine venire a fatti conclusivi.

Non bisogna dimenticare le imperiose esigenze logistiche, che in un terreno come quello dell'altopiano etiopico, limitano grandemente le possibilità risolutivamente offensive, e non trascurare l'entità della reazione nemica.

Questa, sulla base delle notizie dei varî giornali e degli stessi comunicati del Ministero della Stampa e Propaganda, risulta che si vada facendo sempre più intensa e si sviluppi secondo un piano operativo preordinato.

Infatti il nemico sta procedendo a grandi concentramenti di masse armate nelle probabili zone di resistenza.

Le intenzioni operative attribuite al Negus sono varie; il piano che aveva trovato finora più credito nella stampa era quello di un'azione dimostrativa di fronte all'avanzata delle nostre truppe sull'altopiano per attirarle in regioni non favorevoli all'impiego dei mezzi d'attacco e per metterle in crisi logistica, e di un'azione decisamente offensiva nello scacchiere somalo col compito di ributtare le nostre truppe al mare.

Però, da quanto si può rilevare dall'attività che svolgono gli armati abissini sulla fronte eritrea e dai rilevamenti della nostra aviazione di masse che dalla regione di Dessiè si spostano e si concentrano verso nord, sembra potersi concludere anche per un'offensiva decisa nello scacchiere settentrionale.

L'esame del piano operativo del Negus ci porterebbe troppo lontano; sta però il fatto che egli, per il prestigio e la sicurezza della sua posizione personale, per il malcontento dei capi inferiori e per risollevare il morale dei suoi armati, ha bisogno e deve agire in qualche modo. Concentramenti così forti di truppe, per quanto logisticamente l'Etiopia abbia migliorato rispetto al passato, non possono essere mantenuti indefinitamente.

La situazione rilevata recentemente dalle nostre ricognizioni aeree, nonchè le notizie che possono rilevarsi dalla stampa fanno ritenere che il nemico abbia effettuato il concentramento in tre zone di raccolta: una settentrionale, una meridionale ed una centrale.

A settentrione, scacchiere eritreo, il concentramento sarebbe avvenuto in due masse: una nella zona lago Ascianghi–Amba Alagi, agli ordini di ras Cassa Darghiè, che è anche comandante di tutto lo scacchiere, e che comprende gli armati dello stesso ras, nonchè quelli di ras Mulugheta, di Ras Seium Mangascià e di altri capi minori; una nella Amhara settentrionale, nella zona a nord di Gondar, agli ordini di ras Imirù e che comprende gli armati dello stesso ras, provenienti dal Goggiam, e quelli del degiac Aialeù Burrù.

A sud, scacchiere somalo, risulta una massa agli ordini di ras Nasibù nella regione Ogaden–Harrarghiè, ed una nella regione del Giuba–Uebi Scebeli agli ordini di ras Desta Damtoù, che è anche comandante di tutto lo scacchiere, e che comprende gli armati dello stesso ras, nonchè quelli del degiac Beienè Mered.

La massa centrale è agli ordini di ras Ghetacciù, con còmpito di manovra e difesa della zona della ferrovia, nonchè in potenza per impedire l'eventuale congiungimento delle truppe italiane, o per rinforzare uno degli altri scacchieri.

Da recenti notizie della stampa si rileva che il Negus Hailè Selassiè ha lasciato Addis Abeba per Dessiè, ove assumerebbe direttamente la direzione delle operazioni nello scacchiere settentrionale.

Sulla efficienza e sulla coesione delle masse abissine molto si è scritto e detto. Sta il fatto che, senza sopravalutare il nemico, esso pare fermamente deciso a battersi e disponga, almeno per un terzo dei suoi armati, di materiale bellico moderno, il cui compiacente rifornimento è stato intensificato specialmente in questo ultimo periodo.

Ma quale sarà la coesione morale delle masse eterogenee raccogliticcie, di razze diverse e spesso contrastanti, prive di un sentimento nazionale, sia pure embrionale? Quale la capacità dei capi e la loro subordinazione agli ordini del Negus?

Sono interrogativi ai quali non può darsi una risposta.

Dei maggiori capi riteniamo utile dare alcuni cenni biografici, per modo che il lettore stesso possa formarsi un concetto della figura morale di ciascuno, dei suoi precedenti politici e dei suoi rapporti attuali con l'imperatore.

Del *Negus Neghesti Hailè Selassiè* è superfluo parlare, essendo la sua figura, nonchè la sua azione di usurpatore del trono di Menelick, troppo nota. Ci limiteremo quindi agli altri capi, che hanno comando di masse di armati.

Ras Sejum Mangascià. — È figlio di ras Mangascià, secondogenito dell'Imperatore Johannes. In gioventù fu turbolento ed in lotta con gli imperiali. Tuttavia in seguito si sottomise ed ebbe il comando del Tembien. Dopo la morte del cugino ras Gugsa Arajà (padre dell'attuale ras Hailè Selassiè, passato nelle nostre file) del quale era rivale, ebbe il comando di gran parte del Tigrai settentrionale. Per contegno sospetto verso l'attuale Imperatore, egli

fu tenuto un paio di anni in Addis Abeba, finchè, riuscito ad allearsi alla famiglia imperiale, dando in moglie al principe ereditario Asfauossen la propria figlia Uolettè Israel, fu di nuovo restituito alla sua sede di Adua, quale governatore e capo militare dello Scirè, Tembien, Adua, Axum e distretti viciniori.

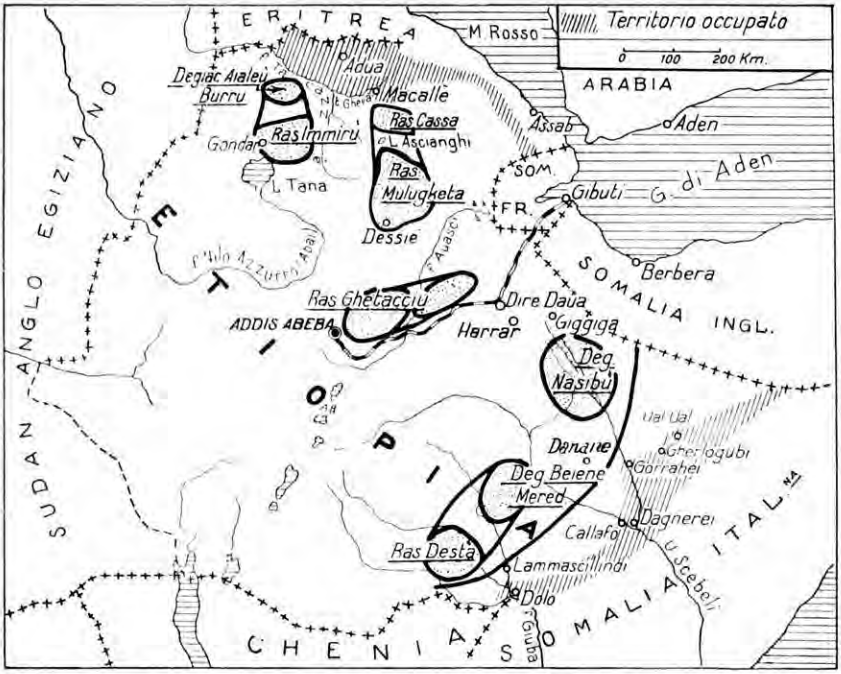
Nel passato, ha dato prove ripetute di essere un fiero guerriero, turbolento e deciso.

Ha carattere forte, astuto, crudele; mentalità oscura, difficilmente afferrabile.

Ras Cassa Darghiè. — Appartiene, dal lato materno, alla famiglia regnante, perchè discendente di ras Darghiè, fratello del Negus Neghesti Menelik. Egli, pertanto, quale erede leggittimo al trono d'Etiopia, è il capo più importante dell'impero, temuto dallo stesso attuale imperatore.

Nato nel Lasta, fu allevato al Ficcè, nel feudo dell'avo ras Darghiè, ove ricevette una educazione religiosa che doveva renderlo il protettore ed il prediletto del clero copto. Ha gli ordini sacri ed anche ora celebra annualmente una messa.

Alla sua custodia era stato affidato il detronizzato imperatore Ligg Yasu, che però riuscì a fuggire, pare, segretamente favorito dallo stesso ras Cassa. Sebbene esponente del partito dei vecchi abissini, egli per la sua doppiezza naturale di carattere, ha saputo mantenere una posizione di equilibrio con il Negus, sostenendolo durante il colpo di Stato e durante la ribellione di ras Gugsa Oliè, marito divorziato dell'imperatrice Zaoditù.



Cartina n. 1. — SITUAZIONE APPROSSIMATIVA DEI CONCENTRAMENTI ABISSINI

Intelligente e scaltrissimo, può essere un ottimo capo in guerra. È stato nominato comandante di tutte le forze dello scacchiere settentrionale.

Ras Mulugheta. — Paggio dell'imperatore Menelik, seppe acquistarsene la confidenza. Fu sotto Menelik ministro dellefinanze.

Nel 1919, quando il medico curante credette di aver scoperto traccie di veleno nelle urine di Menelik, fu sospettato di aver tentato l'avvelenamento del vecchio imperatore per mandato dell'imperatrice Taitù.

Anche con l'imperatrice Zaoditù fu ministro delle finanze e poi degli esteri. In tale sua veste nel 1924 accompagnò l'allora ras Tafari nel suo viaggio in Europa.

Dopo l'incoronazione di ras Tafari ad imperatore, fu nominato fitaurari dell'impero e ministro della guerra.

Quando, dopo la fuga di Ligg Yasu, ras Gugsa Oliè ne prese le difese con un esercito per rimetterlo al trono, Mulugheta comandò l'esercito di Tafari e sconfisse ras Gugsa che rimase ucciso sul campo.

In premio il neo imperatore Hailè Sellassiè I lo nominò ras e gli diede il comando delle lontane regioni dell'Ilu Abba Rar (Gore).

Fu poi di nuovo ministro della guerra. Ora è comandante dell'esercito che va concentrandosi nella zona del lago Ascianghi-Amba Alagi.

È capo ambizioso, intrigante ed irrequieto. Ha molto dominio su se stesso e sa circondarsi di ottimi consiglieri.

Ras Imiru. — È cugino dell'attuale imperatore e fu allevato con lui in Harrar nella casa di ras Maconnen. Ha studiato presso la missione lazzarista francese e da ciò trae la perfetta conoscenza del francese e le sue inclinazioni moderne, rivestite però di un intransigente xenofobismo.

Quando, in seguito alla congiura di ras Hailù, capo del Goggiam, e di Ligg Yasu, ed alla conseguente cattura di ambedue, l'imperatore ebbe bisogno di una persona di fiducia per l'amministrazione di quella regione, egli pensò ad Imiru e lo nominò ras e governatore del Goggiam. Ma egli è considerato straniero in quella regione, attaccata alle sue tradizioni ed alla sua vecchia dinastia dei Teclehaimanòtidi.

È tuttavia uomo intelligente, calmo e di energia.

Degiac Aialeu Burrù. — È lontano parente della defunta imperatrice Taitù. Godette in gioventù l'alta protezione della sua potente congiunta. Egli ha reso segnalati servizi all'imperatore, verso il quale si è dimostrato fidatissimo amico. Ha sposato una figlia di ras Cassa Darghiè ed ha il comando delle regioni dell'Ugherà, del Uolcait, del Tseghedè e dello Tzellemti.

È un uomo di vivace intelligenza, di facile parola, di grande energia e di spiccate qualità militari, ha grande ascendente sui suoi uomini.

Ras Nasibù. — Persona di fiducia del Negus Selassiè, cui ha reso speciali servizi nella carica di cantibà di Addis Abeba.

Conoscitore del francese e dell'italiano, amante del progresso, nazionalista ad oltranza, è uno dei principali esponenti dei «giovani etiopici». È stato console etiopico all'Asmara e per qualche tempo alla legazione etiopica a Roma.

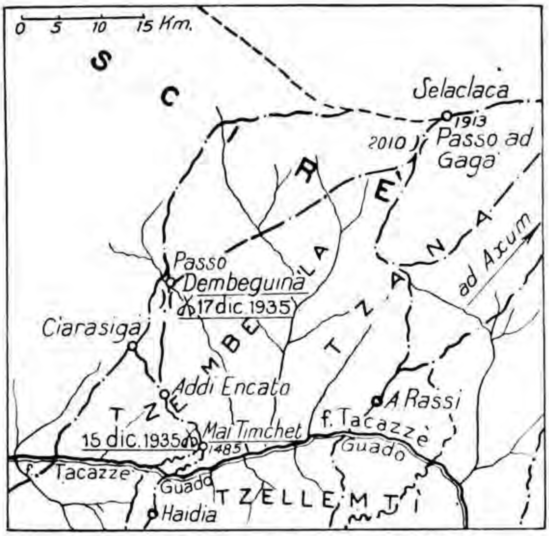
Prima di essere nominato governatore dell'Harrarghiè, in sostituzione di degiac Gabremariam, divenuto ministro degli interni, era governatore del Bale.

Uomo di intelligenza normale, ha grande presunzione ed ambizione. Militarmente non ha mai avuto modo di dimostrare le sue qualità.

Ha già subìto varî scacchi da parte delle nostre truppe e la perdita di Gherlogubi, Dagnerei e Gorrahei.

Ha quale capo di Stato Maggiore e consulente tecnico militare l'ex generale turco Weib pascià.

Generale Weib pascià. — È un ufficiale del vecchio esercito turco. Ha combattuto contro di noi in Libia nella guerra italo-turca. Ha avuto importanti comandi nella guerra balcanica, e durante la guerra mondiale organizzò la resistenza in Siria ed in Arabia occidentale contro gli Inglesi. Per divergenze di vedute con il supremo comando turco fu messo in congedo e successivamente sottoposto a varie misure restrittive che lo convinsero a fuggire dal suo paese, di cui pare abbia perso la cittadinanza. Rifugiatosi in Italia, dopo varie peripezie, si stabilì per motivi di salute in Egitto,



Cartina n. 2. — La zona dei combattimenti di Mai Timchet e Passo Dembeguinà

ove si affermò in quegli ambienti militari. Su invito del Negus, è passato al suo servizio.

Pare che nel complesso sia un ottimo ufficiale, per quanto lo consentano le condizioni di salute e l'età avanzata.

Ras Destà Damtou. — È genero dell'imperatore, avendone sposata la figlia Tenaghework ed è uno degli uomini di maggiore fiducia. È accusato di essere esecutore dei venefici imperiali fra cui quelli di Zaoditù, di ras Micael e di molti altri capi minori. Suo padre, fitaurari Damtou, fu ucciso nella battaglia di Adua. È un acerrimo nemico di ogni cosa che sappia di italiano. Uomo senza coscienza, astuto, intelligente, intrigante ed affarista. È attualmente governatore delle regioni Sidamo e Borana e comandante di una massa di armati che, discendendo il corso del Giuba, dovrebbe svolgere un'azione offensiva per la valle del fiume stesso. Come vedremo la sua avanguardia ha già fatto conoscenza con le nostre truppe che l'hanno sorpresa sull'Uebi Gestro a Lamascillindi ed interamente sbaragliata.

Degiac Beienè Mered. — È genero dell'imperatore, avendone sposata la figlia Homanework. È governatore del Bale e comandante degli armati di tale regione concentrati sull'Uebi Scebeli, in sottordine a ras Destà Damtou. Non è modernizzato; è un capo ignorante, testardo e feroce, ma di grande valore personale e di molto spirito guerriero.

Ras Ghetacciou. — È figlio di ras Abbatè che ebbe una importante parte nella storia recente dell'impero etiopico. Egli è salito in alto più per i meriti paterni che per le sue qualità personali. Paggio di Menelik, fu cacciato di corte da Ligg Yasu e relegato nel Caffa. Dopo la caduta di costui, rientrò ad Addis Abeba. Egli è stato due volte ministro degli interni ed inviato a Parigi per la discussione e siglatura della convenzione sul traffico delle armi fra l'Etiopia, l'Italia, l'Inghilterra e la Francia.

È governatore del Caffa, Magi, Coldeà e Scioa Ghimirra. Attualmente comanda gli armati di tale regione, concentrati nella zona centrale.

Di intelligenza normale, di moralità molto discussa. Ha molto ascendente quale comandante, a causa della discendenza dal guerriero ras Abbatè.

Lo svolgimento delle operazioni – Scacchiere settentrionale. — L'azione di questo scacchiere si è sviluppata essenzialmente nel senso di continuare l'opera di rastrellamento dei territori occupati.

Sulla fronte del I Corpo d'armata, in concorso con la colonna Mariotti, si è ripresa l'azione per il saldo possesso dei margini orientali dell'altopiano.

Nel Tembien, le operazioni del Corpo d'armata eritreo, oltre che a battere e ricacciare gli elementi avanzati di ras Sejum, colà annidatisi, hanno teso a raggiungere la linea del torrente Ghevà, eliminando così la pericolosa sacca e costituendo una linea fiume Tacazzè–torrente Ghevà–Macallè–Dolò.

Il II Corpo d'armata ha concorso nel Tembien occidentale all'azione del Corpo d'armata eritreo ed ha consolidato il possesso dei guadi del Tacazzè, ove, come vedremo, ha battuto forti masse nemiche che tentavano un'azione offensiva.

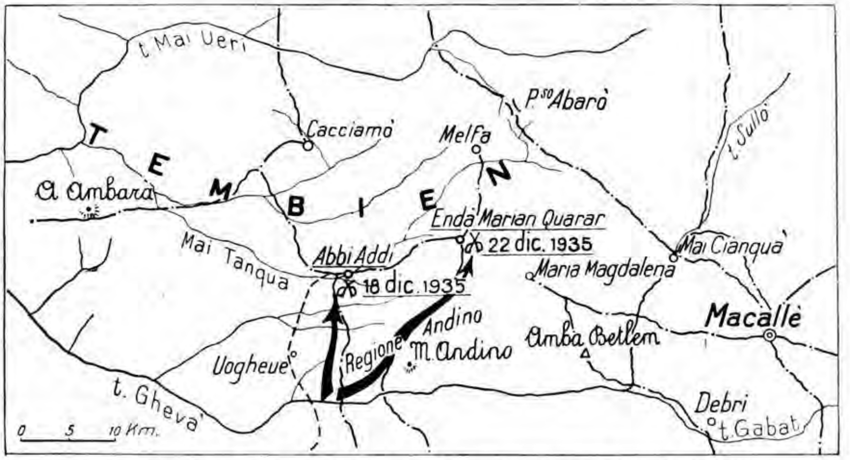
Nei giorni intorno al 20 novembre il Corpo d'armata eritreo sviluppava la sua azione convergente sul Tembien orientale con una colonna leggera proveniente dalla zona di Macallè ed altra proveniente da monte Gundi presso Haussien. Questa colonna occupava rapidamente il passo Abarò, mentre l'altra, giunta verso l'imbrunire nei pressi dell'Amba Betlem, veniva attaccata da forti nuclei nemici. L'attacco era prontamente respinto ed il nemico subiva sensibili perdite, fra cui 9 morti lasciati sul terreno. Da parte nostra 1 ufficiale e 2 ascari caduti.

Contemporaneamente reparti nazionali ed eritrei del I Corpo d'armata A. O. eseguivano una ricognizione in forze sul villaggio di Addi Queà, senza incontrare alcuna resistenza. Il villaggio di Addi Queà trovasi a 10–12 chilometri a sud–est di Scellicot.

Nelle giornate successive, sino al 25, continuava l'azione di assestamento e rastrellamento.

Sul fronte del I Corpo d'armata, truppe nazionali ed eritree eseguivano una ricognizione sulla linea Scellicot–Eicallet (villaggio a circa 10 chilometri ad est di Scellicot), mentre reparti partiti da Dolo, occupavano il giorno 25 i villaggi di Amentillà e Sechet, giungendo ai limiti orientali dell'altopiano verso il territorio dei Galla Uoggerat e dando così alla sinistra del I Corpo d'armata uno sviluppo più ampio ed alle posizioni di Macallè–Dolo una sicurezza maggiore.

Sul fronte del Corpo d'armata eritreo proseguivano le operazioni per l'occupazione del Tembien. Presso il passo Abarò un



Cartina n. 3 — La regione di Abbi Addi: Combattimenti di Abbi Addi e di Enda Mariam Quarar

nostro reparto avanzato disperdeva nuclei di armati abissini che tentavano azioni di disturbo.

Sul fronte del II Corpo d'armata, nel mentre si procedeva alla riorganizzazione politico-militare della regione occupata, reparti della divisione Gavinana presidiavano stabilmente la regione di Enda Micael e di Zongui a nord-est di Adua, collegandosi con le Camicie Nere e gli eritrei di presidio a Tzahama e Nadir. Con queste occupazioni era stabilmente è fortemente assicurata la via di comunicazione Adua-P. Abarò-Macallè.

Verso l'ala destra dello stesso Corpo d'armata venivano raggiunti ed occupati tutti i guadi del Tacazzè in corrispondenza della regione dello Scirè. All'azione di occupazione e polizia dei territori concorrevano anche armati delle popolazioni sottomesse, ed infatti il barambaras Tedlà Fautu, da poco passato nelle nostre file, batteva con i suoi armati forti gruppi etiopici, ricacciandoli oltre il fiume Ueri, affluente di destra del Tacazzè e facendo numerosi prigionieri.

Dal 26 al 30 novembre le truppe proseguivano incessantemente l'azione.

Sul fronte del I Corpo d'armata continuava il rastrellamento della regione dell'Uombertà.

Sul fronte del Corpo d'armata eritreo una nostra colonna, sul ciglione ad ovest del torrente Ghevà, aveva uno scontro con armati abissini che lasciavano sul terreno 10 morti.

Altra colonna in ricognizione al passo Alemalè, ad est del villaggio di Melfa, batteva un forte nucleo di armati abissini che lasciavano sul terreno 15 morti. Perdite nostre 1 graduato e 5 ascari.

Questo scontro veniva seguito a breve distanza da altro attacco da parte di altri 200 armati abissini a sud del passo Abarò. Il nemico però era respinto e fuggiva lasciando sul terreno numerosi morti. Nostre perdite 1 ufficiale e 5 ascari feriti.

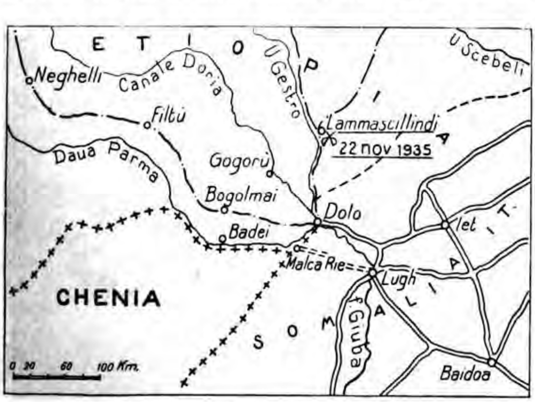
Questi due scontri meritano una illustrazione particolare.

Una nostra colonna era stata inviata dal passo Abarò in ricognizione verso il villaggio di Melfa, al quale si accede attraverso una difficile mulattiera che risale la gola di Alemalè, stretto passaggio che si apre tra rocce strapiombanti a picco verso il fondo della valle. Mentre le nostre truppe avanzavano nella gola, venivano improvvisamente fatte segno a fuoco di armati nemici, annidatisi tra le roccie ed i picchi dell'aspra regione. L'attacco nemico era diretto sulle ali e a tergo. Ma la nostra reazione fu pronta e rapida: le truppe assumevano formazione di combattimento e, convenientemente riparate, rispondevano al fuoco nemico. Dopo qualche tempo, occorso per ben individuare i nuclei nemici, le nostre truppe, con grande coraggio ed agilità, si slanciavano su per le balze, sloggiando dai ripari con assalti alla baionetta gli armati nemici che, minacciati di un movimento accerchiante, si ritiravano precipitosamente. I nostri sostavano sulle posizioni conquistate.

L'indomani proseguivano l'avanzata verso Melfa. Ma gli armati abissini, rinforzati da altri nuclei, tentarono di arrestare le nostre truppe; ne derivò il secondo scontro, svoltosi con procedimenti analoghi a quello precedente e conclusosi con la precipitosa fuga del nemico anche qui minacciato di accerchiamento.

Dopo questo secondo scontro la nostra colonna proseguì nel suo cómpito, occupando la zona di Melfa.

Sul fronte del II Corpo d'armata una colonna mista di nazionali ed eritrei, che da nord procedeva verso sud, si scontrava



Cartina n. 4. — La regione fra Daua Parma e Ganale Doria: Combattimento di Lammascillindi

Costruzione di reticolati sulla destra del Daua Parma

nella zona di Mai Cannetta con gruppi di avversari che venivano messi in fuga, lasciando nelle nostre mani alcuni prigionieri. Mai Cannetta è una località di pozzi che trovasi sulla mulattiera che da Adua per il Tembien occidentale porta a Cacciamò ed Abbi Addi.

Particolare attività svolgeva in questo periodo l'aviazione sia con ricognizioni sulla zona ove le nostre truppe operavano l'azione di rastrellamento, sia con ricognizioni strategiche eseguite davanti alle linee occupate. Oggetto di speciale attività furono le zone di Amba Alagi e del lago Ascianghi, ove furono rilevati e controllati larghi movimenti di armati abissini.

Dal 1° al 15 dicembre si completa l'occupazione della linea Tacazzè-torrente Ghevà ed i contatti tra le opposte linee si fanno sempre più intensi, con scontri tra pattuglie. Gli armati abissini vengono ovunque battuti e messi in fuga con notevoli perdite.

Sul fronte del I Corpo d'armata gruppi abissini venivano messi in fuga innanzi a Debri a sud-ovest di Macallè, mentre nella zona del torrente Gabat, a sud-ovest di Macallè, una colonna di eritrei sorprendeva un forte gruppo avversario, facendo 81 prigionieri e catturando viveri e materiali. L'avversario aveva 5 morti e molti feriti.

Il giorno 13 sulla fronte dello stesso Corpo d'armata, si eseguivano ricognizioni nella zona Scelicot-Eicallet, prendendo contatto con nuclei avversari e costringendoli alla fuga.

Il Corpo d'armata eritreo occupava la zona di Cacciamò e, proseguendo la marcia verso il sud, Abbi Addi, capoluogo del Tembien. In uno scontro di avanguardia l'avversario lasciava sul terreno 3 morti.

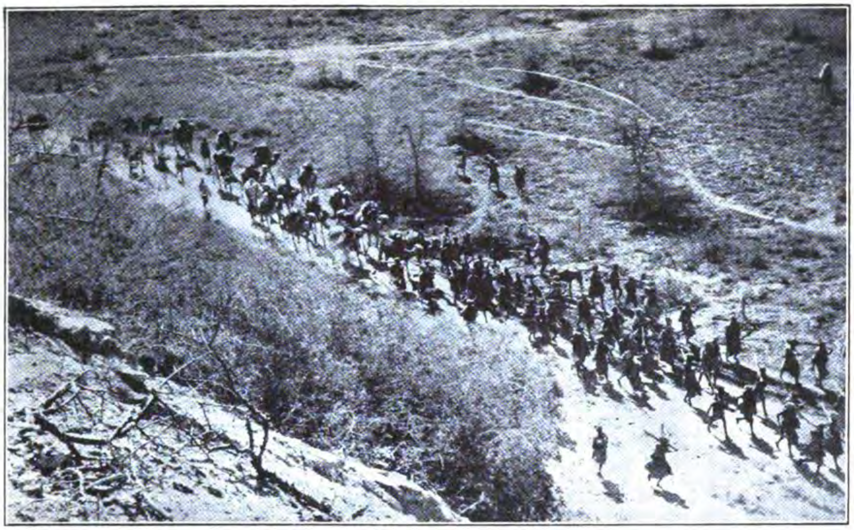
Con l'occupazione di Addi Abbi e quella precedente di Cacciamò e di Melfa tutto il Tembien orientale era in nostre mani.

Anche sul fronte del II Corpo d'armata le azioni di pattuglie portavano a varî scontri. Gruppi avversari venivano dispersi al di là del Tacazzè a sud della regione di Addi Rassi, mentre, sempre sul Tacazzè, a sud di Addi Encatò un forte gruppo di armati nemici, attaccato dai nostri all'arma bianca, veniva messo in fuga, lasciando sul terreno 15 morti. Perdite nostre 2 graduati e 5 ascari morti.

L'aviazione, a coronamento del suo assiduo e costante lavoro di ricognizione, compiva due importanti e redditizie azioni di bombardamento. La prima si effettuava contro una colonna di armati abissini del ras Imirù, in marcia di avvicinamento tra Gondar e Dabat. Nostri apparecchi da bombardamento, avvertiti da un nostro aereo in ricognizione della presenza di tale colonna, partivano rapidamente ed in tre ondate successive sorprendevano la grossa colonna mentre levava il campo. L'effetto del bombardamento e del mitragliamento da bassa quota fu micidiale e terrificante. Uomini e quadrupedi, subendo gravissime perdite, si sbandarono da ogni parte.

La seconda azione di bombardamento si svolse contro un vastissimo accampamento di parecchie diecine di migliaia di armati abissini nei pressi di Dessiè, ove il nemico si riteneva ancora al sicuro.

Dessiè è la capitale dell'Uollo Galla, sede normale del principe ereditario Asfauossen: è il più importante nodo di comunicazione dell'Etiopia.



UNA BANDA DI DUBAT IN ESPLORAZIONE

Scirè meridionale, la cui popolazione aveva fatto atto di sottomissione e di attiva adesione.

Il ripiegamento dei nostri nuclei di copertura e la tentata manovra aggirante del nemico spostavano la zona del combattimento presso il passo Dembeguinà, dando luogo ad una vasta battaglia che durava due giorni.

Il combattimento, iniziatosi il giorno 15 al guado di Mai Timchet, si concludeva così nella giornata del 17 al passo Dembeguinà. Le nostre forze, comprese quelle aeree, in una gara di eroismo e di travolgente impeto, con lotta più volte impegnata ad arma bianca e reiterati assalti, attaccavano la colonna abissina, che aveva effettuato il movimento aggirante al passo di Dembeguinà, e la sbaragliavano disperdendola e mettendola in fuga.

Il nemico, che aveva creduto in un facile successo sulle nostre truppe di copertura, attratto per la sua stessa manovra aggirante verso le nostre posizioni, pagava molto cara la facile imprudenza.

Il comunicato ufficiale n. 74 fa ascendere ad oltre 500 morti le perdite nemiche accertate, ma che possono ritenersi di molto superiori, se si considerano i morti ed i feriti che il nemico avrà potuto portare con se.

Da parte nostra sono caduti: 7 ufficiali, 20 tra sottufficiali e soldati nazionali, 48 graduati e 197 ascari eritrei, oltre a 2 ufficiali, 2 soldati e 25 ascari feriti.

Le forti perdite subite dalle due parti stanno a dimostrare l'accanimento della lotta ed il valore delle nostre truppe, battutesi contro un nemico notevolmente superiore.

Anche nella regione del Tembien il giorno 18 dicembre elementi nemici venivano a contatto con le nostre truppe a sud di Abbi Addi; ma, dopo un vivace combattimento, erano battuti e dispersi. Da parte nostra cadevano 1 sottufficiale ed 1 ascari, 15 soldati nazionali feriti. Le perdite nemiche erano rilevanti, 100 morti lasciati sul terreno e numerosi feriti.

Il nemico, però, non cessava la sua attività ed il 22 dicembre, verso le ore 8, con una colonna forte di 5000 armati del degiac Hailù Chebbedè, con reparti mitragliatrici di marca belga, rinforzata dagli armati dei sottocapi di ras Sejum, attaccava ancora

La città, sgomberata dalla popolazione civile, era divenuta una grande base militare. In essa erano stati concentrati grandi depositi di munizioni, viveri, benzina e materiali varî, abilmente camuffati e pare anche abusivamente simulati con il distintivo di neutralità della Croce Rossa.

Il bombardamento si effettuò per circa un'ora ad ondate successive ed in perfetta formazione, nonostante la violenta reazione da terra con mitragliatrici e cannoni antiaerei. I nostri apparecchi comparvero improvvisamente nelle prime ore del mattino, mentre Dessiè era ancora avvolta da una leggera nebbiolina. La sorpresa fu effettuata in pieno. Scoppi ed incendi si estendevano ovunque, mentre gli armati terrorizzati venivano inseguiti e mitragliati a bassa quota.

Tutti gli apparecchi, a còmpito ultimato, fecero ritorno regolarmente alle basi di partenza sebbene colpiti in più punti.

Il nemico, colpito e demoralizzato da una così brillante ed efficace azione, ha cercato di speculare, asserendo che la nostra aviazione ha colpito anche edifici non militari e sedi di infermerie ed ospedali della Croce Rossa.

Il meschino ed ormai troppo usato mezzo, è stato facilmente smentito.

Si voleva tentare una nuova crociata contro l'Italia, massacratrice di donne, vecchi e bambini, abbattitrice di chiese ed ospedali?

Il gioco non è riuscito e la nostra aviazione continuerà inesorabilmente le sue potenti azioni, ovunque siano obbiettivi militari.

Il 15 dicembre un'aspra lotta si impegnava nella valle del Tacazzè presso il guado di Mai Timchet, sul fronte del II Corpo d'armata.

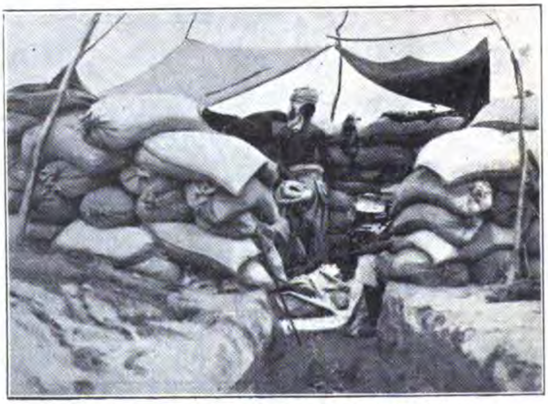
Come abbiamo visto, nei giorni precedenti varî scontri di pattuglie avevano segnato una attività intensa da parte del nemico che si andava concentrando sull'opposta riva del Tacazzè ed in particolare nella regione dello Tzellemti.

Il guado di Mai Timchet è uno dei più importanti del Tacazzè, attraverso il quale passa la via di comunicazione che unisce il Tigrai all'Amhara.

La mattina del 15 dicembre, alle prime luci dell'alba, notevoli forze avversarie, valutate a non meno di 3000 uomini, bene armati e provvisti di mitragliatrici, di bombe e di altri mezzi moderni, attaccavano i nostri posti avanzati di osservazione, dislocati sul fiume Tacazzè e specialmente quelli di Mai Timchet.

Le nostre bande eritree, dopo aver opposto per circa cinque ore una accanita ed efficace resistenza, di fronte alla enorme preponderanza di forze dell'avversario, si ritiravano, come prestabilito, sulle retrostanti posizioni del passo Dembeguinà.

Mentre si combatteva al guado di Mai Timchet, un altro gruppo di armati abissini, forte di circa 2000 uomini, operava un movimento aggirante, guadando il fiume più a valle nella zona dello



UN APPOSTAMENTO DI MITRAGLIATRICI NELLA REGIONE DI DOLO

le nostre linee, tentando di avvolgerne la sinistra verso il colle di Enda Mariam Quoram.

Le nostre truppe, nazionali ed eritree, contrattaccavano vivacemente, sventando la manovra con magnifica ed impetuosa reazione. Dopo un accanito combattimento, durato circa sei ore e specialmente aspro presso Enda Mariam, l'avversario, premuto dai nostri che, appoggiati dall'artiglieria e dall'aviazione, si erano spinti avanti, combattendo corpo a corpo, iniziava la ritirata che presto si trasformava in una disordinata fuga, inseguito alle calcagna da nostri reparti eritrei. Il nemico durante la fuga lasciava armi e munizioni e subiva rilevanti perdite, che risultano di oltre 700 morti e di oltre 2000 feriti. Da parte nostra 7 ufficiali morti e 6 feriti; graduati ed ascari eritrei morti 150 e feriti 167.

Dopo il brillante esito della giornata, le nostre truppe proseguivano le operazioni nella zona a sud di Abbi Addi.

Anche sulle pendici orientali dell'altipiano, verso la Dancalia, il nemico svolgeva la sua attività. Un gruppo di armati che tentava scendere verso il piano del Sale il giorno 24 dicembre veniva disperso da una nostra centuria di dàncali. Gli abissini lasciavano sul terreno 5 morti e 6 feriti.

Nel settore del Tacazzè, dopo i combattimenti del 15-17 dicembre, le nostre truppe effettuavano frequenti ricognizioni. Durante una di queste, una nostra colonna respingeva il 25 dicembre forti e numerosi avversari presso il passo di Af Gaga, infliggendo al nemico gravi perdite.

Altri nuclei nemici venivano battuti il giorno 26 dicembre ad Amba Giorghis nella zona ad ovest del passo di Af Gaga.

In tutte le azioni e le ricognizioni sviluppate dal 15 dicembre in poi, l'aviazione ha dato il suo valido concorso, dimostrandosi sempre più indispensabile ed efficace. I combattenti dell'aria hanno gareggiato con quelli terrestri.

Scacchiere meridionale. — A seguito dell'occupazione di Gorrahei e dell'assestamento dei territori contermini, si verificavano numerose sottomissioni di capi, di notabili e di armati. Si presentava a Gorrahei il capo Hussen Hailè con tutti gli altri capi e notabili degli Ogaden Rer Dalal. Hussen Hailè faceva atto di sottomissione a nome della sua tribù e chiedeva di poter partecipare con i suoi 2500 armati alle operazioni contro gli abissini. Si presentavano anche alle nostre autorità politiche i capi, notabili ed armati degli Ogaden Makahil, degli Ogaden Rer Elmi e degli Scekal Au Hassan facendo atto formale di sottomissione e mettendo i loro armati a nostra disposizione. Il capo Abd el Kerim Mohammed, figlio del Mullah, che già si era sottomesso, portava a termine la completa sottomissione della sua tribù, Ogaden Bagheri, consegnando un migliaio di fucili. Con queste sottomissioni, le popolazioni di tutta la parte centrale e meridionale dell'Ogaden davano la loro spontanea e solenne adesione alla nostra azione.

Il 22 novembre nel settore Giuba una brillante azione veniva arditamente condotta a termine. Il generale Graziani, avuta notizia dalle minute e pazienti ricognizioni aeree che forze abissine, costituenti l'avanguardia della massa di ras Desta Damtou che, scendendo la valle del Giuba, avrebbe dovuto attaccare le nostre posizioni, si erano attestate nella località di Lammascilindi, villaggio a 100 chilometri a nord di Dolo sul Uebi Gestro, decideva di attaccarle di sorpresa. Inviava perciò una colonna celere che, dopo una marcia rapida di due giorni, il 22 novembre attaccava di sorpresa il campo etiopico. Ne seguiva un aspro ed accanito combattimento durato cinque ore, alla fine del quale il nemico era completamente sbaragliato, lasciando sul terreno un centinaio di morti, numerose armi, un deposito di munizioni e materiali vari. Tra i morti vi erano due capi grasmacc: Abba Guaraccià ed Argan, ciò che dimostra come la sorpresa sia stata completa e l'azione nemica disordinata e disunita. Nostre perdite: 4 morti, 2 feriti, 2 dispersi; tutti dubat.

Il nemico forse riteneva che la difficoltà del terreno lo mettesse al sicuro da ogni nostra azione. Le piogge cadute abbondantemente avevano trasformato la vasta zona in terreni paludosi ed acquitrinosi, e gonfiati oltre misura i vari rami cui suddividesi il corso del Giuba a nord di Dolo; ma tale difficoltà non aveva arrestato lo slancio delle nostre truppe, che in due soli giorni superarono 100 chilometri. L'improvviso e vittorioso attacco ha sventato i piani del ras Destà Damtou che ha avuto il primo e violento colpo di artiglio. La sua marcia si è rallentata, e la massa procede molto guardinga, suddivisa in più gruppi e nascosta nella boscaglia. Ma essa non è sfuggita alla nostra aviazione che, il 6 dicembre, avvistava e bombardava efficacemente i forti concentramenti avversari fra Filu e Neghelli, tra il Ganale Doria ed il Daua Parma. Il nemico reagiva violentemente con fuoco di fucileria, mitragliatrici e cannoni antiaerei, ma invano. I nostri apparecchi, a cómpito ultimato, rientravano regolarmente alle basi, sebbene colpiti da pallottole in più punti. Nostre perdite 1 ufficiale.

Altra azione di bombardamento veniva effettuata il 14 dicembre su forti concentramenti abissini presso Neghelli.

L'aviazione in questo scacchiere si manteneva particolarmente attiva anche nel settore Ogaden, ove in varie e successive azioni sorvolava e bombardava le fortificazioni di Dagabur, distruggendo varî depositi di munizioni ed una colonna di autocarri.

Nostri apparecchi sorvolano anche, senza svolgere azioni belliche, la città di Harrar, che ritenevasi al sicuro e fuori del nostro raggio di azione.

Su questo scacchiere, come in quello settentrionale, riteniamo che si maturino grossi eventi, che ci consentiranno finalmente di venire a contatto con le masse avversarie e di far loro sentire tutto il peso del nostro potente organismo militare.

Ilo Perugini.

LE OPERAZIONI NELL'AFRICA ORIENTALE

ASCARI ERITREI ALL'ATTACCO

Le vie di accesso all'Etiopia

Situata al centro dell'Africa orientale, l'Etiopia non è direttamente accessibile dalla parte del mare, nonostante che talune regioni che politicamente rientrano nell'impero etiopico non ne risultino soverchiamente lontane. Il castello montagnoso dell'altopiano etiopico, non ha infatti i suoi limiti estremi nei mari che circondano la vasta penisola dell'Africa orientale, ma a variabile distanza dal litorale.

L'Etiope più evoluto aspira da tempo al possesso di un proprio sbocco sul mare; non tanto perchè intuisce che dall'apertura di un diretto rapporto col mondo esteriore potrebbe derivare un rimarchevole impulso sociale ed economico al suo paese, quanto perchè, di carattere pienamente indipendente, vuole svincolarsi da qualsiasi controllo straniero onde esercitare in piena libertà quei movimenti, diremo così, di carattere commerciale, ma assolutamente barbari, che, con speciale riguardo all'Etiopia, sono stati vietati dal consesso dei popoli civili: lo schiavismo e il traffico delle armi. Comunque, si tratta di aspirazioni accentuatesi in questi ultimi tempi, ma destinate a rimanere tali per un complesso di ragioni che non è il caso di elencare. Le mire, naturalmente, sono orientate verso i più vicini lidi del Mar Rosso e del Golfo di Aden, ma talvolta vengono manifestate anche per gli scali dell'Oceano indiano.

Implicitamente sono così indicati i veri accessi alle alte terre d'Etiopia, quegli accessi naturali cui corrispondono, entro la regione, altrettante zone d'influenza economica assai bene determinate nonostante che la sistemazione di vie di comunicazione e l'azione politico-economica delle Potenze coloniali dell'Africa orientale abbia talvolta deviato i traffici dai naturali sbocchi riducendone od aumentandone ad arte l'importanza.

Quali sono dunque questi accessi? Osservando qualsiasi carta geografica dell'Africa orientale si nota subito che essi possono distinguersi in economici ed in antieconomici raggruppando tra i primi quelli che sono situati relativamente vicini alle vere porte dell'altopiano e tra i secondi quelli invece che dall'altopiano etiopico sono lontanissimi e che solo particolari provvidenze degli uomini hanno reso partecipi della vita economica abissina. Per specificare, si tratta degli accessi eritrei, di quelli del golfo di Aden e di quelli somali, per il primo tipo; degli accessi sudanesi e di quelli del Kenya, per il secondo.

Iniziandone l'elencazione, occorre dare la precedenza a Massaua, lo scalo marittimo del Mar Rosso, naturale sbocco sul mare non solo di tutta l'Eritrea, esclusa la striscia dancala, ma anche di tutto il Tigrai e persino di alcune zone dell'Amhara. Massaua non è la più vicina località costiera dell'altopiano etiopico vero e proprio, esistendone altre più prossime nella stessa costa eritrea, come Archico, Zula e Arafali; ma oggi che il porto di Massaua è, per ricchezza di opere, il migliore di tutti quelli del Mar Rosso, oggi che grandi miglioramenti sono stati eseguiti al complesso della rete di comunicazione eritrea proprio nella zona tra Massaua e l'altopiano etiopico, oggi che anche le zone dell'oltreconfine eritreo, particolarmente quelle del Tigrai settentrionale, sono state provviste di buone strade, bene rifulge in tutto il suo valore la funzione di Massaua quale scalo marittimo dell'Etiopia. Si aggiunga poi che persino politicamente il lembo più settentrionale dell'Impero etiopico si è staccato dal ceppo principale per collegarsi all'Eritrea; si vedrà allora interamente l'ampiezza della funzione che è destinata ad assumere lo scalo di Massaua nei riferimenti dell'altopiano etiopico. Tuttavia non si può oggi precisare il limite dell'influenza futura di questo ottimo porto coloniale; soprattutto perchè ciò dipende dallo sviluppo che potrà avere l'estensione verso il sud della rete di strade. È ovvio che se nuove strade verranno costruite oltre il Tigrai, verso l'Amhara e verso il Goggiam, e se contemporaneamente nessun progresso di tal genere si sarà verificato a vantaggio di altri approdi marittimi vicini o lontani, cioè se questi territori etiopici non verranno provveduti di buone strade che adducano in direzione di altri approdi marittimi, allora senza dubbio nuove interessanti zone dell'Alpe etiopica verranno acquisite per la sfera d'influenza del porto di Massaua.

Quali che siano gli avvenimenti futuri in questo campo, è tuttavia positivo che nello scalo di Massaua si riuniscono alcune vie di accesso per l'altopiano etiopico, precisamente tutte quelle che esistono a cavaliere del confine etiopico-eritreo del Setit, del Mareb e del Belesa. Sono esse quelle dell'Agamè, dell'Entisciò e del Tigrai Centrale, inoltre le due occidentali del Catta e del Bircutan e infine quella delle pendici orientali che ha in Rendacomo un punto di riferimento.

Senza dubbio hanno importanza, per il momento, soltanto le prime tre poichè riguardano i territori più progrediti, sono dirette ed ormai del tutto sistemate per notevole lunghezza. Un tempo infatti queste vie di accesso si riducevano in sostanza a disagevoli sentieri per lunghi mesi intransitabili e, nella migliore ipotesi, assolutamente impercorribili ai veicoli. Soltanto in seguito alla occupazione italiana del Tigrai, tali accessi sono stati messi alla altezza della loro funzione poichè sono stati provvisti di ottime strade mediante quel poderoso e veloce lavoro delle truppe e delle maestranze italiane che ha suscitato in tutto il mondo la più alta ammirazione (1).

Le due vie di accesso occidentali non attingono subito all'altopiano, ma ad esso si affacciano solo al di là del Tacazzè e immettono ambedue per differente itinerario, alla regione del lago Tana dopo essersi riunite in Gondar. La prima, la più orientale, è quella ordinariamente seguita dalle carovane che da Barentù, per il paese dei Cunama e il Bircutan, porta all'Uolcait e quindi a Gondar per l'Ualdebba e lo Tseghedè; la seconda, quella più occidentale, si svolge per gran parte nel bassopiano, parte da Om Ager e per il Cafta, l'Uolcait e lo Tseghedè mette a Gondar.

Si ricollega ancora a Massaua, in definitiva, la via d'accesso del bassopiano dancalo, che ha nella direttrice Rendacomo–Azbi l'itinerario più agevole, ma che nella direttrice Assalè-Damalè-Dessà, ha una notevole variante. Ambedue queste direttrici sono ben lungi dal costituire due strade, sia pure appena accennate. Si tratta semplicemente di sentieri, talvolta persino invisibili, che salgono dall'infuocata Dancalia all'altipiano; percorsi da qualche carovana che trasporta il sale dei giacimenti di Dallol questi itinerari hanno tuttavia ben scarsa importanza come accessi all'altopiano (2).

Massaua dunque è il punto estremo di sei vie d accesso che dall'Eritrea portano all'altopiano d'Etiopia. Queste sei vie si trovano in un territorio di difficile transito, aspro come configurazione, accidentatissimo. Solo i due itinerari occidentali, sviluppandosi in buona parte in regioni basse e uniformi, presentano poche difficoltà specialmente nel primo tratto. Ciò dal punto di vista naturale, perchè viceversa oggi sono proprio i tre accessi centrali, a motivo delle sistemazioni stradali effettuate, quelli che più agevolmente portano all'altopiano etiopico.

In Eritrea esiste, oltre a Massaua e a prescindere dagli scali marittimi minori, un altro accesso e cioè la baia di Assab. Si è fatto un gran parlare di questo approdo e della possibilità di adattarlo, previa costruzione di una arteria camionale allacciante Assab a Dessiè, a sbocco marittimo dell'altopiano specialmente per la regione abitata dagli Uollo Galla il cui valore economico è assai rilevante. Alcune polemiche sono anche sorte sulla convenienza o meno di attivare una simile via di accesso e sulla maggiore o minore possibilità di vincere difficoltà tecniche e di mano d'opera inerenti alla costruzione della strada. Il tutto è stato originato dalla convenzione passata tra il Regno d'Italia e l'Impero etiopico, firmata in Addis Abeba il 2 agosto 1928, con la quale, allo scopo di ampliare le relazioni commerciali tra i due paesi, si stabiliva la costruzione di una strada camionabile sul tracciato anzidetto e si concedeva al Governo etiopico una zona franca nel porto di Assab. Non è il caso di entrare nell'analisi dei

(1) Si ricorderà che alle tre vie di accesso menzionate corrispondono esattamente le direttive di marcia delle tre principali colonne italiane di occupazione. Infatti l'accesso dell'Agamè (Senafè-Barachit-Adigrat) è stato percorso dal I Corpo d'armata; l'accesso dell'Entisciò (Coatit-Entisciò) è stato battuto dal Corpo d'armata Indigeno; l'accesso nel Tigrai centrale (Adi qualà-Daro Taclè-Adua) è stato passato dal II Corpo d'armata.

(2) A questa duplice via d'accesso corrisponde la direttrice di marcia delle colonne dancale, all'estrema ala sinistra dello schieramento dell'Armata italiana.

differenti punti di vista (1), tanto più che ogni questione è superata dagli avvenimenti i quali hanno dimostrato quanto poco credito si debba concedere al Governo etiopico in fatto di mantenimento degli impegni assunti. Comunque stiano le cose, va fatto rilevare che Assab è uno dei punti della costa più vicini a talune zone dell'altopiano; vale a dire che l'approdo marittimo costituisce un naturale accesso all'Alpe etiopica, oltrechè alla maggior parte della Dancalia. Gli ostacoli naturali che si estendono tra il mare e l'altopiano, nonchè le avversità di ogni genere, non ne fanno un accesso ideale nè una porta aperta su un itinerario agevole. Ma solo per questo non si può escludere che in futuro, una volta costruita attraverso la Dancalia etiopica una celere via di comunicazione, Assab non abbia a diventare uno sbocco marittimo di capitale interesse per l'altopiano centrale.

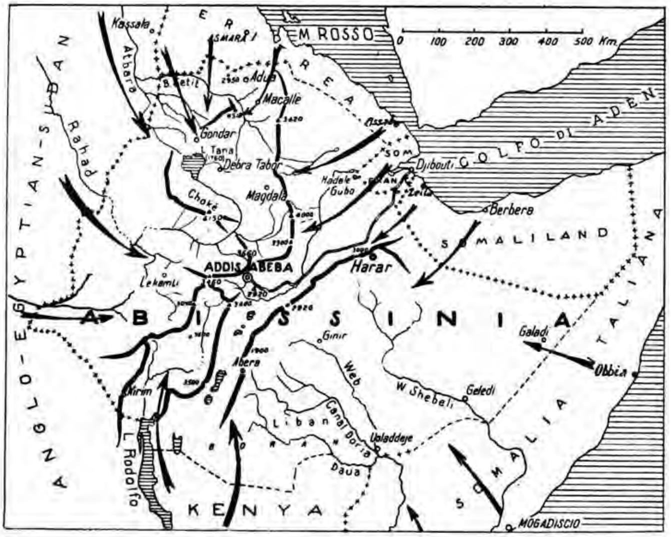
A mezzogiorno di Assab, oltre lo stretto di Bab el Mandeb, non pochi sono gli accessi che tendono ad un primato nella funzione di porte dell'Etiopia. A parte la superata Tagiura, nel golfo omonimo, attraverso la quale si svolsero un tempo quasi tutti i rapporti tra Etiopia e mondo esteriore, Gibuti, Zeila e persino Berbera sono oggi altrettanti punti dai quali traggono origine vie d'accesso per l'altopiano etiopico, sono cioè le porte d'ingresso all'Etiopia sul golfo di Aden.

Gibuti, con la linea ferroviaria che ad essa fa capo e che porta direttamente al centro dello Scioa dopo avere servito l'Harrar, il Cercer ed altre importanti zone, Gibuti, dunque, ha un valore eccezionale che sorpassa infinitamente quello di qualsiasi altro accesso. Da Gibuti infatti ha origine la più diretta via di comunicazione per raggiungere il cuore dell'Etiopia, attraverso il deserto degli Afar e le fertilissime terre del medio altipiano. Indubbiamente la linea ferrata è una via di accesso artificiale che nel suo itinerario non tiene adatto conto della possibilità di altri tracciati che meglio si adattino alla natura; ma Gibuti è proprio la più vicina e quindi la più naturale porta marittima del centro etiopico. Un vastissimo territorio rientra nel suo raggio d'influenza; non è possibile precisare i limiti estremi di questo raggio, dato che tutte le poche strade esistenti in Etiopia finiscono col fare capo a questa ferrovia in qualcheduna delle sue principali stazioni. Come via d'accesso, la ferrovia di Gibuti, serve non solo il vicino Harrar, dalle grandi possibilità agricole, ed il Cercer scosceso ma fertilissimo, bensì anche tutto lo Scioa poichè ne raggiunge la sua capitale, Addis Abeba. Le stesse terre del Goggiam e dell'Uollega, i paesi degli Uollo-Galla, dei Guraghi e degli Arussi, i lontani Gimma e Caffa, e persino alcuni tratti della Dancalia e dell'Ogaden sentono l'influenza di questa via di penetrazione e finiscono con l'avere in Gibuti lo sbocco più comodo per comunicare col resto del mondo. E vi è da notare che le comunicazioni interne dell'Etiopia sono scarsamente sviluppate, altrimenti vi sarebbe da ritenere che l'influenza di questo accesso si estenderebbe con facilità su oltre la metà di tutto il territorio etiopico. Molto ancora ci sarebbe da dire sulla funzione e sull'importanza del porto di Gibuti e della ferrovia che, unica, penetra in Abissinia; ma ciò esula dal concetto di questa nota e ci porterebbe lontano; occorre tuttavia ricordare che l'apertura di tale porta ha determinata l'immediata chiusura degli accessi etiopici ad essa più vicini.

Tra essi in particolare modo Tagiura, da dove un tempo le carovane si avviavano all'altopiano etiopico per il desolato deserto dancalo e per Ancober. Ma anche gli scali di Zeila e Berbera, nella Somalia Britannica, anch'essi accessi naturali di determinate regioni etiopiche, hanno molto sofferto.

Zeila, che anticamente fu il vero ed unico accesso dell'Harrar, ha subito gravi danni in seguito alla costruzione della ferrovia di Gibuti e alla concorrenza che tale approdo esercita. Oggi dunque la sua importanza come accesso dell'Etiopia è assai limitata in confronto di Gibuti. Ma l'accesso di Zeila ha avuto a riprese rilevante notorietà, precisamente quando nel 1906, in seguito all'accordo tripartito, veniva riconosciuto alla Gran Bretagna di costruire una strada ferrata dal Somaliland alla frontiera del Sudan, e recentemente quando, per comporre il conflitto italo-etiopico, si è ventilata l'idea di cedere all'Abissinia un tratto della Somalia Britannica con relativo approdo marittimo. Nell'un caso come nell'altro Zeila era l'accesso in questione. Il che appunto sta a dimostrare il notevole valore di questa porta marittima in rapporto ad alcune zone dell'Etiopia; valore, bene inteso, intrinseco, in quanto ha bisogno di essere messo in efficienza con la sistemazione di adeguati mezzi di comunicazione, se in qualche modo vuole concorrere con Gibuti.

A sua volta Berbera, scalo marittimo alquanto distanziato



dall'altipiano etiopico vero e proprio, è la via di accesso, oltre che per la maggior parte della Somalia Britannica, all'Harrar meridionale all'Ogaden. Transiti relativamente agevoli si hanno infatti da Berbera, per Hargeisa, Giggica e Harrar da una parte e per Hargeisa, Sesabane, Uarendab dall'altra. Questi transiti, trattandosi di una regione povera d'acque, seguono con precisione la successione dei pozzi e si snodano lungo i quasi sempre asciutti corsi d'acqua.

Solo in questi ultimi tempi, in seguito a talune provvidenze di ordine doganale adottate dal Governo della Somalia Britannica, Zeila e Berbera hanno in parte ripreso l'antica funzione di accessi commerciali delle finitime terre etiopiche.

E passiamo agli accessi dalla Somalia Italiana. Nell'aperto Oceano Indiano, precisamente lungo la costa somala, esistono alcuni approdi marittimi, la cui sfera d'influenza interessa determinate regioni etiopiche. La loro influenza è già fin d'ora notevole, ma molto più ampia potrà essere in avvenire, quando vincoli di pacifiche relazioni esisteranno tra Somalia Italiana e Etiopia meridionale. Allo stato attuale delle cose l'influenza delle vie di accessi somale, pure essendo non indifferente, non si esercita nelle regioni dell'altipiano, ma unicamente nella zona sud-orientale dell'Impero Etiopico, nell'Ogaden e nelle basse valli dell'Uebi Scebeli e del Giuba, oltre che, naturalmente, nelle piane della Somalia. È logico però presagire che tra non molto gli accessi somali amplieranno il raggio d'azione ed estenderanno la loro influenza fino all'altopiano, includendo così tutto il bacino dei fiumi somali.

Obbia, Mogadiscio e Chisimaio sembrano rispondere particolarmente allo scopo. Infatti la prima è il più vicino approdo marittimo che si presenta a chi scende per le steppe e le boscaglie dell'O-

(1) Cfr. MARIO PIGLI: *L'Etiopia moderna* - C. E. D. A. M. - Padova, 1932. — LUDOVICO NESBITT: *La strada dell'Etiopia*. - Ed. Augustea, 1932. Le polemiche sorte a riguardo della Assab-Dessiè hanno dimostrato sopratutto una grande incomprensione delle cose etiopiche da parte di non pochi scrittori italiani i quali hanno fatto pieno affidamento sulle promesse del Negus di perseguire una fattiva politica di collaborazione con l'Italia. V'è inoltre da notare che nel recente e tuttavia già sorpassato progetto Hoare-Laval per la sistemazione del conflitto italo-etiopico, veniva fatto cenno alla baia di Assab nei territori di «scambio» tra l'Italia e l'Abissinia.

gaden, lungo la linea dei radi punti d'acqua. In altri termini da Obbia parte la più breve direttrice, percorribile agevolmente, che immette all'Ogaden: è essa null'altro che un itinerario, assumente forma di pista in alcuni tratti, transitabile solo nella stagione secca. Mogadiscio è un accesso di maggiore importanza, più sicuro e più definito, poichè, oltre ad avere opere portuarie marittime, è situato là dove il corso dell'Uebi Scebeli si volge decisamente verso l'interno etiopico. Effettivamente è la vallata dell'Uebi Scebeli che funge da via d'accesso all'Etiopia meridionale, fino alla regione abitata dagli Arussi. Le vallate sue tributarie sono poi altrettante vie di transito, più o meno agevoli a seconda che in esse sono state sistemate le piste, che immettono a determinate località maggiori dell'immensa contrada. Il terzo accesso infine, cioè Chisimaio, situato presso la foce del Giuba maestoso, rappresenta anch'esso una porta naturale da cui s'inizia una lunga ma non disagevole via per le regioni meridionali dell'acrocoro etiopico. La vallata ampia del Giuba e quelle dei numerosi suoi affluenti costituiscono senza dubbio le migliori vie d'accesso alla vasta zona compresa tra i laghi della grande frattura etiopica ed il corso dell'Ueb.

Fin qui sono stati elencati gli accessi economici, cioè i punti marittimi più vicini all'acrocoro etiopico e comunicanti con esso attraverso itinerari non molto lunghi e non molto disagevoli. Tali accessi estendono, nel loro insieme, l'influenza su tutto l'oriente etiopico e su quasi tutte le regioni del settentrione e del mezzogiorno. Rimangono perciò da ricordare le vie d'accesso per la regione occidentale e cioè per la pur vasta zona che appartiene al bacino niliaco e a quello dei grandi laghi equatoriali.

Accesso, non naturale ma comunque funzionante, dell'estrema regione meridionale è il porto di Mombasa nel Kenya, dove si riuniscono due vie di transito la cui importanza è andata aumentando in questi ultimi tempi mercè artificiosi sistemi adottati dalle autorità governative di quella colonia. Dalla parte di Mombasa l'Etiopia meridionale è dunque accessibile mediante la lunghissima e non sempre ben precisata via dei pozzi del *Northern Frontier District* e del territorio abitato dai Boran. È da questa via, attraverso la tappa di Moyale, che si può raggiungere il paese dei Sidamo, situato tra i laghi della grande frattura, dove si dice che eccezionali siano la fertilità del suolo e la bellezza della contrada. L'altra via di transito è ancora più lunga, ma è facilitata dalla presenza di un lungo lago, il Rodolfo, e da un fiume assai ricco di acque, l'Omo Bottego. Per quanto il lago Rodolfo non abbia naturali vie d'uscita e sia cioè un bacino interno privo quindi di comunicazioni con lo sbocco marittimo di Mombasa, tuttavia esso si presta assai bene ad agevolare dal sud l'accesso all'Etiopia, particolarmente al meraviglioso altopiano del Caffa, la cui potenzialità agricola è stimata rilevantissima, e alla non meno interessante regione del Gimma. In sostanza si tratta però di un itinerario lunghissimo e che se è agevole in alcuni tratti, è per contro difficilissimo in altri.

Del resto a queste stesse contrade si perviene più agevolmente per le valli di quei fiumi che scaricano le loro acque nel navigabile Sobat, il quale per la via del Nilo, conduce al porto mediterraneo di Alessandria d'Egitto e con l'ausilio delle ferrovie sudanesi a Port Sudan sul Mar Rosso. Il Sobat, che in territorio etiopico assume il nome di Baro, è navigabile nel periodo di piena fino a Gambela, cosicchè funge da comoda via d'accesso alla parte occidentale fino a detta località. Meno agevoli sono gli accessi allorchè da Gambela si vuole proseguire verso l'interno risalendo l'altopiano, poichè non è dato di usufruire dei corsi d'acqua e nemmeno dalle stesse vallate dei fiumi le quali si fanno vieppiù anguste e spesso strettissime. Queste vallate, peraltro numerose, segnano tuttavia le direttrici di massima di accesso, cosicchè non solo il Caffa e il Gimma rientrano per la via del Sobat, nella sfera d'influenza degli accessi sudanesi–egiziani (Port Sudan e Alessandria) ma anche lo Scioa occidentale e il versante dell'Uollega che guarda verso mezzogiorno appartengono, per quanto riguarda le vie d'accesso, al versante niliaco. È da questa parte precisamente che ora si sta costruendo una più comoda via artificiale di transito, una rotabile, onde mettere una parte dell'altopiano, quella centrale, nel raggio d'influenza della ormai ben sistemata rete sudanese di comunicazioni.

Più a settentrione, sempre dalla parte occidentale, è il Nilo Azzurro o Abbai che ha la funzione di via d'accesso per le alte terre d'Etiopia, precisamente per lo Scioa settentrionale e per tutto il Goggiam. La vallata di questo fiume, che scende con corso tortuoso dal lago Tana verso il Sudan, è un'ottima per quanto lunghissima via d'accesso a gran parte dell'Alpe etiopica occidentale. Questa vallata fa quindi sentire l'influenza degli accessi sudanesi–egiziani a notevole distanza nell'interno etiopico, nonostante che da essa prendano origine e si sviluppino nell'altopiano etiopico strade null'affatto sistemate e per lunghi mesi dell'anno interrotte, le quali in sostanza non sono altro che disagevoli mulattiere di alta montagna. Il fatto però che queste strade non abbiano concorrenti, determina la loro importanza e dà un beneficio grandissimo agli accessi della valle del Nilo.

Ancora più a settentrione la valle dell'Atbara e quelle più anguste dei suoi numerosi affluenti costituiscono vie d'accesso per la regione del lago Tana e per gran parte dell'Amhara. Anche queste vie, che sono in diretta concorrenza con gli accessi eritrei, si riallacciano al sistema delle comunicazioni sudanesi e fanno capo ai lontanissimi accessi del Sudan e dell'Egitto.

Come si vede larga estensione dell'altopiano etiopico rientra, nella sfera d'influenza del Sudan Anglo-Egiziano. Senza dubbio gli sbocchi marittimi sono lontanissimi poichè vanno rintracciati in Port Sudan, nel Mar Rosso, o, addirittura, in Alessandria d'Egitto, sul Mediterraneo. Qualora le comunicazioni attraverso la regione etiopica fossero convenientemente migliorate, forse, data la minore distanza, la funzione degli accessi eritrei del Mar Rosso, o quelli del Golfo di Aden, o ancora quelli dell'Oceano Indiano risulterebbe molto accentuata a detrimento di quella degli accessi sudanesi; ma oggi, e ancor più in futuro se nuove strade venissero adattate dalla parte del Sudan e non in altre direzioni, l'influenza degli accessi sudanesi può considerarsi decisiva su quasi una metà dell'intero territorio etiopico, sia perchè tali accessi offrono apprezzabili vantaggi di carattere geoeconomico in confronto degli altri e sia perchè, come già accade al presente, gli Inglesi, che dominano nel Sudan, adottano tutti i mezzi di ordine politico ed economico onde accentrare verso gli sbocchi sudanesi i rapporti tra l'Etiopia ed il resto del mondo.

Quelle elencate sono le principali porte che permettono di accedere all'interno etiopico. Per un territorio che misura oltre quattromila chilometri di perimetro tutte queste vie d'accesso non possono davvero dirsi numerose. Inoltre non si tratta che in casi eccezionalissimi di ingressi comodi; per di più se comode sono le porte fuori dei confini etiopici e facilmente percorribili le vie che ad esse conducono dalle più lontane contrade del mondo, nell'interno etiopico corrispondono soltanto direttrici naturali di transito e non arterie nel senso nostro della parola. Si tratta perciò, il più delle volte, di rudimentali itinerari che la natura si è sbizzarrita ad indicare a grandi linee, ma che gli uomini hanno soltanto sistemato in minima parte per il transito loro e degli animali.

Sovente poi alle indicate direttrici di transito corrispondono, in territorio etiopico, null'altro che le tracce di disagevoli sentieri il cui primo segno fu forse posto, in tempi remoti, dal transitare dei grandi animali.

La natura ha tuttavia tracciato quasi sempre i limiti entro i quali dovevano poi serpeggiare questi sentieri. O le tortuose vallate dei maggiori corsi d'acqua, o l'ondulato altopiano determinato da ripidi strapiombi ed anche da elevate catene montuose, oppure i successivi posti d'acqua nelle desertiche pianure, oppure ancora i guadi dei fiumi, hanno indicata agli uomini la via dell'interno etiopico ed i punti di più agevole transito. Al di fuori di questi accessi la penetrazione in Etiopia è pressochè impossibile. Ostacoli naturali quasi insormontabili si ergono dinanzi all'ardimentoso che tenta le vie nuove e vere barriere si frappongono al suo incedere. Anche nella stagione più propizia al viaggiare è ben difficile che il volonteroso riesca ad attraversare la terra etiopica entrando od uscendo per altri punti che non siano quelli segnati dalla natura. Nella stagione delle piogge poi, allorchè i torrenti si gonfiano di acque impetuose che tutto travolgono e allorchè pantani e acquitrini immensi si formano ovunque, è assolutamente impossibile anche al più temerario di tentare nuove vie; in questa stagione, del resto, è interrotto per lunghi periodi il transito anche su quelle direttrici di accesso che pur vengono ugualmente indicate col pomposo appellativo di porte dell'Etiopia.

In verità di accessi comodi l'altopiano abissino non ne ha che uno: la ferrovia di Gibuti. Gli altri, quale più quale meno, sono tutti scomodi ed hanno funzione parziale.

Angelo Vittorio Pellegrineschi.

I nostri volatori nell'Africa Orientale

I nuovi Caproni trimotori, monoplani, che stanno riempendo della loro attività le cronache dell'Africa Orientale, rinnovano le gesta dei loro più anziani, ma non per questo meno gloriosi confratelli, che, durante la grande guerra, scrissero, sui cieli delle Alpi, della Francia e dell'Albania pagine epiche di valore italico. È la tradizione stessa dell'aviazione di guerra italiana che sembra immedesimarsi nel nome di questa fucina di aquile valenti e valorose.

Dalla lontana campagna del 1911–12, in Libia, in cui i Caproni, allora piccoli e fragili monoplani monoposti, fecero la loro prima apparizione in attività guerriera, alle varie vicende delle azioni libiche del dopoguerra, durante la dura riconquista fin quasi al 1928, al nome di queste macchine sono legati innumeri fatti d'arme. Oggi sui fronti del Tigrai e dell'Ogaden i nuovi Caproni, coadiuvati da giovani confratelli come i Romeo, nuovi non alle vittorie nel cielo, ma alle fatiche di una guerra, proseguono la via luminosa che lega il loro nome alle maggiori glorie dell'aviazione guerriera italiana.

Ma se l'aviazione italiana non è nuova al combattimento sta di fatto che la Regia Aeronautica affronta per la prima volta, da quando è stata costituita in organismo autonomo, le difficoltà di una campagna vera e propria. È questa perciò la prova del fuoco, il battesimo dell'Arma, di questa terza forza armata che noi Italiani abbiamo per primi costituito e che come tale per primi impieghiamo in una campagna che pur essendo coloniale per le condizioni di luogo e di ambiente non lo è in via assoluta poichè il nemico, pur non disponendo che di pochi apparecchi tali da non poter contrastare nel cielo l'azione delle nostre macchine, dispone tuttavia di una notevole ed efficace difesa passiva contraerea.

Sono molto diverse perciò queste operazioni da quelle che la nostra aviazione ha condotto in Libia per le successive tappe della riconquista e della pacificazione, non solo perchè allora si trattava di operazioni isolate non costituenti una guerra organica, e di differenti condizioni di clima e di ambiente, ma anche perchè si trattava di combattere un nemico non dotato di alcun mezzo di difesa antiaerea; oltre a tutto ciò occorre tener presente che in queste operazioni è la prima volta che l'arma aerea è impiegata oltre che in cooperazione con le forze terrestri anche in senso autonomo.

Si era da qualcuno messa in dubbio la possibilità di un impiego autonomo dell'Arma in Abissinia per la mancanza di obbiettivi importanti su cui il mezzo aereo possa fare sufficiente « presa » e che inoltre dovendo attenersi a criteri di umanità questo mezzo veniva a perdere molte sue possibilità tra cui, per esempio, gli attacchi a gas, ecc. I fatti hanno già di per se stessi sufficientemente dimostrato l'infondatezza di tali osservazioni e l'utilità e la convenienza dell'impiego autonomo dell'arma aerea la quale però pur venendosi a trovare in condizioni malagevoli per le suindicate ragioni, è d'altro canto facilitata dalla già accennata mancanza di una difesa attiva avversaria. Ciò in altri termini significa la più brillante conferma della teoria douhettiana della guerra aerea ormai famosa come « teoria del dominio »; essa cioè parte dal presupposto che l'aviazione deve conquistare il dominio del cielo avversario, deve cioè vincere la battaglia nell'aria per avere questo dominio che, si badi bene, in una guerra moderna non è necessario sia assoluto ma è sufficiente sia relativo, nel tempo e nello spazio, onde permettere determinate azioni dell'Arma su obbiettivi non aeronautici.

Il caso della guerra attuale è perciò quello di una aviazione che ha acquistato il dominio permanente del cielo avversario con l'aggravante però già menzionato dello scarso numero ed entità degli obbiettivi.

Come molti episodi che esamineremo in seguito hanno dimostrato, l'aviazione da ricognizione avvista i concentramenti e gli schieramenti nemici, li segnala all'aviazione da bombardamento che li disperde. Si tratta evidentemente di notevoli concentramenti che possono impegnare una ampia battaglia; i piccoli nuclei che possono sfuggire all'aviazione da ricognizione non sono quelli che possono costituire grave pericolo per il grosso di una colonna operante di cui potranno impegnare l'avanguardia e le pattuglie di fiancheggiamento. Così stando le cose, l'aviazione dimostra di poter intervenire direttamente sulle sorti della guerra impedendo il concentramento e lo schieramento dell'avversario, intralciandone i rifornimenti ed i rincalzi e permettendo così l'agevole avanzata delle truppe.

All'inizio di questa campagna si era già sicuri che l'aviazione avrebbe evitato « la grande sorpresa », cioè l'attacco da parte di ingenti forze avversarie a nostri reparti o grandi unità. Dopo i primi due mesi possiamo sicuramente affermare che l'aviazione intervenendo nel distruggere e paralizzare i movimenti del nemico facilità l'avanzata delle grandi unità che con le proprie avanguardie e le proprie pattuglie di fiancheggiamento hanno sempre la possibilità di battere il nemico riunito in modeste forze.

Sul fronte dell'Ogaden l'aviazione ha inoltre messo in evidenza la sua efficacia nello smantellamento di opere fortificate, nell'inseguimento del nemico da essa costretto a lasciare i rifugi, oltre che nel normale impiego di cooperazione e di osservazione.

Quella scarsa entità degli obbiettivi non ha affatto pregiudicato l'efficacia dell'arma aerea che, sfidando anche attivissime azioni contraeree, ha svolto i propri attacchi a bassa quota ed impiegando spezzoni e bombe di piccolo calibro oltre ad efficacissimi mitragliamenti.

L'organizzazione. — In virtù di questi criteri operativi, in analogia dell'organizzazione esistente in madrepatria ed in conseguenza dell'istituzione dell'Alto Commissariato per le colonie dell'A. O., le aviazioni della Somalia e dell'Eritrea sono state raggruppate sotto un unico Comando: il Comando d'Aeronautica dell'A. O., al pari di quanto è stato fatto d'altronde, anche per le colonie dell'Africa settentrionale le cui aviazioni della Cirenaica e della Tripolitania sono state riunite sotto il Comando d'Aeronautica della Libia.

Analogamente a quanto avviene in madrepatria, il Comando d'Aeronautica dell'A. O. dipende per l'impiego dal Comando Superiore dell'A. O. e cioè in definitiva direttamente dall'Alto Commissario da cui dipendono tutte le forze di terra, di mare e di cielo dislocate in quelle zone; mentrechè per l'addestramento, il lato tecnico ed il personale il Comando d'Aeronautica dipende dal Ministero dell'Aeronautica. Naturalmente dal Comando d'Aeronautica dipendono direttamente a tutti gli effetti i reparti costituenti le aliquote di Armata aerea indipendente dislocate in A. O., mentre le aliquote dell'aviazione da cooperazione dipendono per l'impiego dai comandi di unità terrestri cui sono assegnate e per quanto riguarda il lato tecnico, l'addestramento ed il personale sono alla dipendenza del Ministero dell'Aeronautica, tramite il Comando d'Aeronautica dell'A. O.

Per l'aviazione, se di primissima importanza sono il personale navigante e le macchine per il volo, non meno necessaria è l'organizzazione a terra e l'opera del personale che assicura il regolare svolgimento dei servizi; tali problemi acquistano maggiore rilievo là dove nulla o ben poco esiste di organizzazione generale della vita che possa essere adottato ed utilizzato dall'aviazione.

Là dove non esistono, o quasi, campi di volo, officine di alcun genere, personale specializzato, rifornimenti, magazzini di materiali, comunicazioni telegrafiche e marconigrafiche, dove non esistono si può dire neanche le strade, enormi problemi si debbono affrontare per costruire tutto ex novo, per organizzare tutto da capo senza possibilità di utilizzare quasi nulla di quanto esiste sul luogo. Tanto per dare un'idea dello sforzo organizzativo che è stato compiuto diremo che in Eritrea prima del gennaio 1935 esistevano 3 aeroporti e 10 campi di fortuna; a tutto settembre queste cifre sono salite rispettivamente a 9 e 26; ciò non vuol dire che anche i tre aeroporti preesistenti non abbiano avuto bisogno di ampliamenti e di miglioramenti tali da far considerare questi lavori più come nuove opere che come modesti lavori di miglioria.

In Somalia le cose stavano un pò meglio in quanto al gennaio 1935 si potevano contare 11 aeroporti dei quali almeno 3 molto bene organizzati e qualche campo di fortuna. Considerata però la maggiore estensione di quest'ultima colonia si vede bene come anche qui le condizioni non fossero troppo adatte per ospitare considerevoli reparti; comunque l'attrezzatura era discreta poichè

UN PITTORESCO ANGOLO DEL GHEBÌ IMPERIALE DI MACALLÈ, VISTO DALL'AEROPLANO

essa aveva preso un certo sviluppo sin dal 1925 per le necessità delle operazioni condotte in Migiurtinia e per la stessa configurazione ed estensione della Colonia che da un lato rendeva relativamente facile la navigazione aerea e la costruzione di aeroporti e dall'altro imponeva rapidi mezzi di comunicazione per le grandi distanze da superare.

Non possiamo evidentemente fornire ai lettori i nomi e la posizione di tutti gli aeroporti oggi esistenti in A. O. Citeremo solo quelli che essendo aperti al traffico aereo civile non costituiscono alcun motivo di riservatezza; essi sono per l'Eritrea: Asmara, Assab, Massaua, Tessenei e l'idroscalo di Massaua, e per la Somalia l'aeroporto di Mogadiscio. A questi possiamo aggiungere per l'Eritrea quelli recentemente organizzati ad Axum e Macallè e dei quali la stampa ha già dato notizia.

Solamente dopo aver risolto sia pure in parte tutto quel complesso di problemi organizzativi cui abbiamo accennato, l'aeronautica ha potuto inviare sul posto i primi reparti di volo per rafforzare quelle scarse unità già ivi dislocate e che sarebbero state assolutamente insufficienti ad una qualsiasi azione di una certa importanza nel caso di operazioni belliche.

La prima partenza avvenne da Genova nel marzo del 1935, ma si trattava di un modesto contingente di uomini e di materiale che avrebbe dovuto preparare la via a più importanti spedizioni. La maggior parte del primo scaglione era destinata alla Somalia ove come si è detto era in atto una migliore organizzazione a terra. Si susseguirono altri invii tra cui particolarmente notevole quello del settembre scorso, oltre che per la sua entità, anche perchè a bordo del *Saturnia* avevano preso imbarco Galeazzo Ciano, capitano pilota comandante della 14ª squadriglia da bombardamento «La Disperata» e Vittorio e Bruno Mussolini, sottotenenti piloti facenti parte della 15ª squadriglia da bombardamento «Testa di leone».

A tutti questi problemi già di per sé onerosi si devono aggiungere gli innumeri problemi tecnici che le particolari condizioni di volo allo equatore hanno sollevato e di cui è stato necessario procedere alla soluzione.

Le particolari condizioni aerologiche infatti, oltre a mettere a dura prova l'abilità dei piloti impongono anche dei problemi nuovi che non si presentano nei cieli della madrepatria. La rarefazione dell'aria riduce la potenza dei motori e la portanza degli apparecchi, il caldo, oltre ad aumentare l'importanza di questi fenomeni, rende necessari il raffreddamento supplementare dell'olio ed in genere dei motori quasi tutti a raffreddamento ad aria. La speciale configurazione del suolo rende difficoltoso il riconoscimento del nemico e delle sue opere fortificate con la semplice osservazione a vista e pertanto la fotografia ha dovuto supplire alla troppo rapida visione dell'osservazione diretta, consentendo, attraverso essa, un maggiore studio dei particolari del

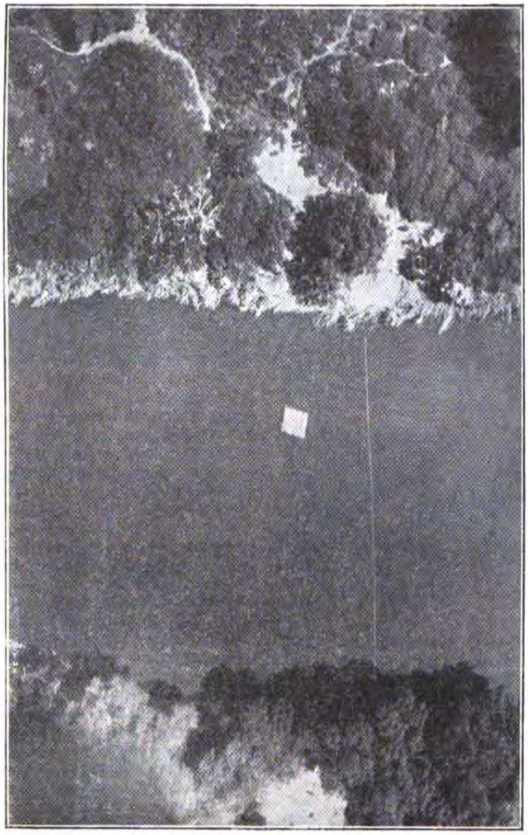
CONCENTRAMENTO DI TRUPPE PRIMA DELL'AVANZATA VERSO MACALLÈ

terreno; tutto ciò, ripetiamo, ha reso necessaria una quantità di studi e di esperimenti nonchè una perfetta organizzazione di tutti i servizi tecnici per consentire una integrale e sicura efficacia della arma aeronautica.

Quanto sopra abbiamo detto ci porta indirettamente a considerare le macchine che l'Arma aerea adopera in A. O. Come abbiamo accennato all'inizio, maggiore impiego hanno i Caproni monoplani trimotori con motori radiali Alfa Dux da 270 HP con raffreddamento ad aria. Questi apparecchi armati con tre mitragliatrici di cui una in torretta, hanno un completo equipaggiamento radio e fotografico ed hanno tutte le opportune sistemazioni per l'agganciamento delle bombe. La superficie alare è di 55 metri quadrati, pesano a vuoto 2500 chilogrammi e possono volare a una velocità di circa 200 km-ora con 1000 chilometri di autonomia, portando un carico utile di circa 1000 chilogrammi. Nell'osservazione e nella cooperazione primeggiano i Ro 1-bis, biplani monomotori con motore Piaggio Jupiter da 550 HP. Anchè questo apparecchio è fornito di equipaggiamento radio e fotografico nonchè di tre mitragliatrici di cui una in torretta posteriore. Il peso a vuoto è di 1510 chilogrammi ed ha una velocità di circa 200 km-ora. Alla metà di dicembre sono partiti anche alcuni apparecchi di nuovissimo tipo, gli S. 81 monoplani ad ala bassa, trimotori, della potenza complessiva di 2100 HP con una velocità di crociera di 300 km-ora e 2000 chilometri di autonomia.

Le principali fasi dell'impiego. — L'impiego bellico dell'aviazione nelle regioni equatoriali ha dei precedenti a cui desideriamo accennare almeno in succinto. Pur volendo tralasciare lo impiego di alcuni palloni frenati durante la nostra campagna eritrea del 1887-88, citeremo l'opera svolta da alcuni apparecchi inglesi e belgi che durante la grande guerra 1914-1918 cooperarono con le forze di terra e di mare per tentare di stroncare quell'eroica ed accanita resistenza sostenuta nell'Africa Orientale Tedesca dalle truppe del colonnello Lettow von Vorbek. Si tratta di due ben distinte basi operative, una inglese posta nell'isola di Niororo in prossimità delle foci del fiume Rufiji essenzialmente per scoprire e seguire i movimenti tedeschi e per dirigere il tiro delle artiglierie di marina sull'incrociatore tedesco *Koenigsberg* che, dopo aver tentato di emulare il più fortunato confratello *Emden* nella guerra di corsa, era stato bloccato dagli Inglesi alle foci del fiume durante una sosta per rifornimenti. Gli Inglesi inoltre adoperarono aeroplani per ricognizioni durante la lunga campagna contro quelle inafferrabili truppe tedesche che non cedettero le armi se non quando la madrepatria firmò l'armistizio.

L'altra base operativa è invece dovuta ai Belgi che nel 1916 con idrovolanti Short (motore Sunbeam 150 cv) la costituirono nei pressi di Albertville sulle rive del lago Tanganika per battere e controllare le forze tedesche dislocate sulla opposta riva. Ricorderemo in fine l'opera svolta da alcune unità aeree in Somalia durante la campagna per la conquista della Migiurtinia, ideata, organizzata e diretta dall'allora Governatore Cesare Maria De Vecchi. Nel 1925 era di stanza a Mogadiscio una squadriglia di Fiat R 2, apparecchi non molto noti oggi, ma ben conosciuti dai vecchi piloti; si tratta di apparecchi biposti da ricognizione, biplani, di costruzione in legno con rivestitura in tela, dotati di motore Fiat A 12-bis da 300 HP con una velocità di crociera di meno di 150 km-ora e con un carico utile di 150 chilogrammi. Tre apparecchi della squadriglia furono trasportati insieme con il personale, i rifornimenti ed il materiale di ricambio ad Alula a mezzo della nave *Etruria*, dato che non era neanche il caso di pensare alla possibilità di un trasferimento in volo. Due apparecchi rapidamente montati ad Alula raggiunsero in volo Bender Cassim nel gennaio del 1927 quando le truppe erano già in campagna da vario tempo; in quel periodo si stava svolgendo una operazione convergente su tre colonne che puntavano sull'alta valle del Darror: una da Bender Cassim sulla direttrice Karim-Iredami; la seconda da Obbia diretta anch'essa su Iredami; la terza infine partita da Hordio doveva anch'essa puntare su Iredami risalendo la vallata del Darror sulla direttrice Bur Mahago-Sciusciban.



UN GUADO SUL TACAZZÈ

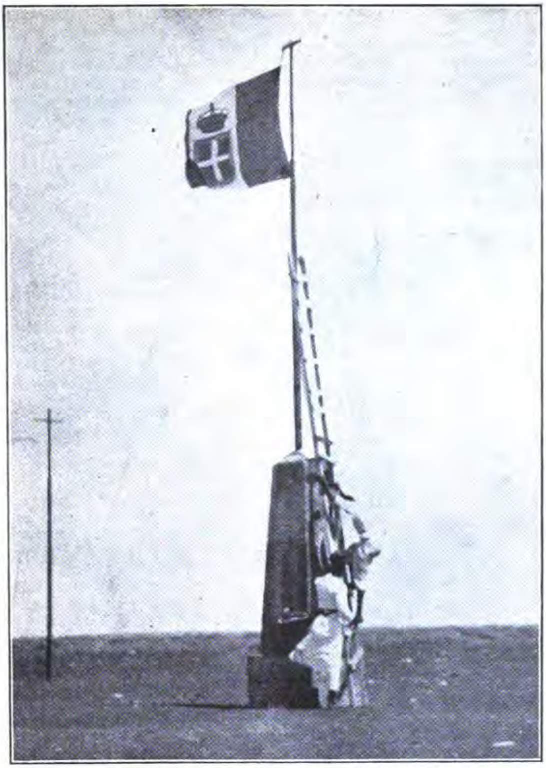
I due apparecchi in mezzo a mille peripezie iniziarono la spola tra Bender Cassim e la colonna del 5° Eritreo che, occupata Karim, proseguiva verso Iredami. Raggiunta questa località la colonna si fermò per attendere la colonna Rolle che proveniva da Obbia e da un campo improvvisato a Iredami mentre un apparecchio seguitava a tenere i contatti con Bender Cassim l'altro (uno nel frattempo si era «scassato» nel primo atterraggio di fortuna a Iredami ed era entrato in linea l'altro apparecchio che era rimasto di riserva ad Alula) effettuava ricognizioni e bombardamenti all'intorno ed inoltre alla fine di febbraio stabilì anche il collegamento con Hordio riuscendo così a tenere informato il Governatore che a bordo del *Lussin* dirigeva le operazioni. Alla fine di febbraio ebbero termine queste operazioni e i due apparecchi rimasero a presidiare il campo di Alula.

Fin qui i precedenti storici: si tratta di modestissime azioni di cooperazione che se per le condizioni nelle quali furono compiute e per i tipi ed il numero degli apparecchi impiegati possono riuscire di alto merito per gli equipaggi, ben poco apportarono all'effettivo svolgimento della campagna. Comunque costituiscono degli utili precedenti che sono serviti a far comprendere quale sarebbe potuta essere l'utilità dell'aviazione in una campagna coloniale ove fossero impiegati apparecchi adeguati nel numero e nei tipi e ove fosse predisposta una opportuna organizzazione a terra.

Come abbiamo detto questo è avvenuto: tipi e numero di macchine sono oggi adeguati alle esigenze e con l'ultima partenza di S. 81 l'aviazione si troverà in condizioni anche migliori per poter espletare gli incarichi affidatigli.

Dal 3 ottobre — il giorno prima il Duce aveva chiamato alla più grandiosa adunata che la storia ricordi tutto il popolo italiano e tutti gli Italiani sparsi per il mondo — l'aviazione ha svolto notevole attività che in questi ultimi tempi si è andata intensificando.

Prima di riassumere le operazioni che l'Arma aerea ha svolto in Africa Orientale in questi primi mesi di campagna, riteniamo necessario mettere in particolare evidenza quattro azioni che per il numero degli apparecchi impiegati, per i criteri che le hanno informate e per il valore degli equipaggi rivelano l'impiego caratteristico autonomo dell'arma e dimostrano come essa pur operando non in cooperazione possa portare notevole influenza sul corso delle operazioni a terra.



L'ALZABANDIERA SU UN NOSTRO CAMPO D'AVIAZIONE

Il formidabile bombardamento del campo trincerato di Gorrahei in Somalia, quello effettuato sul triangolo Buia, Antalo, Afgal Gheorghis, nonchè l'azione sulla vallata del Mai Mescisc dove il valore e l'intrepidezza degli equipaggi ha culminato nell'eroico e consapevole sacrificio del sergente Birago ed infine la recente azione su Dessiè costituiscono le quattro azioni a cui ci vogliamo riferire in modo particolare.

GORRAHEI. — Già fin dal 4 ottobre l'aviazione intervenendo tempestivamente contro nuclei di armati del Degiac Nasibù che marciavano verso Gherlogubi li aveva dispersi ed inoltre aveva effettuato con sei Caproni un primo efficace bombardamento di Gorrahei. Nei giorni successivi la ricognizione precisava l'entità e gli obbiettivi di Gorrahei di cui fu decisa l'occupazione da parte di una colonna motorizzata e di bande di dubat al comando del colonnello Maletti.

Nei giorni 3 e 4 novembre reparti da bombardamento e da caccia dell'aviazione della Somalia sottoponevano il campo trincerato di Gorrahei ad una intensa azione di bombardamento e mitragliamento nonostante una violenta reazione contraerea da parte degli Abissini che disponevano di moderne armi contraeree e a tiro rapido di produzione inglese e giapponese. L'attacco aereo ripetuto ad ondate distrusse tutti gli apprestamenti bellici avversari non risparmiando neanche i ricoveri scavati nel terreno e puntellati dall'interno.

Gli uomini che tenevano la posizione subirono considerevoli perdite; quelli che poterono salvarsi si diedero a precipitosa fuga inseguiti da presso dalla aviazione che li ha mitragliati a bassissima quota ed in tale fase avevano modo di distinguersi i reparti da caccia. La colonna Maletti potè così agevolmente occupare Gorrahei completamente smantellata ed evacuata e proseguire poi in un accanito inseguimento.

BUIA, ANTALO, AFGAL-GHEORGHIS. — La seconda azione, in ordine di tempo, è stata quella condotta sul triangolo Buia, Antalo, Afgal-Gheorghis ove l'aviazione da osservazione aveva nei giorni precedenti il 13 e 14 novembre riconosciuti forti concentramenti abissini.

Il giorno 13 novembre dieci nostri apparecchi da bombardamento in seguito alle informazioni raccolte dall'aviazione da ricognizione si spingevano a sud di Macallè e dopo aver sorvolato Bet Mariam e Monte Tagora si portavano su Buia ove individuavano un concentramento di circa 2000 armati abissini ed effettuavano un lancio di spezzoni. I dieci apparecchi proseguivano per Antalo ed Afgal-Gheorghis ove incendiavano con bombe un grosso accampamento nemico facendo anche saltare in aria un deposito di munizioni.

Il giorno 14 l'aviazione ripeteva i bombardamenti ed i mitragliamenti nel triangolo compreso nelle anzidette località ove aveva avvistati nuovi assembramenti di armati accompagnati anche da colonne di cammelli, muli e portatori carichi di materiale bellico. L'operazione provocava lo scoppio di un deposito di munizioni a Bet Mariam e disperdeva oltre cinquemila armati. Questa operazione veniva completata il successivo giorno 15. Gli apparecchi portavano, al ritorno, i segni della violenta reazione avversaria.

VALLE DEL MAI MESCIC. — Eccoci infine alla operazione della Valle del Mai Mescic, la più importante e certamente quella in cui più rifulse il valore dell'arma aerea e dei suoi equipaggi.

L'esplorazione lontana aveva rilevato e confermato la presenza di ingenti concentramenti di armati abissini nella valle del Mai Mescic tra Mai Usfa Enda, Micael e la zona a Sud di Buia. Nella mattinata del giorno 18 novembre venti aeroplani da bombardamento del 4° e 27° Gruppo, lasciate le loro basi si portavano sugli obbiettivi indicati e dopo aver scaricato varie tonnellate di materiale esplosivo scendevano a bassa quota mitragliando da 50 e 100 metri gli armati nemici, valutati a non meno di ventimila uomini, ammassati in fondo alla valle. Allo scopo di impedire agli Abissini di sfuggire all'azione mascherandosi o nascondendosi, l'attacco aereo venne effettuato ad ondate da 5 pattuglie scaglionate nel tempo dalle 8,40 alle 10,40.

Il mitragliamento ed il bombardamento durarono due ore senza concedere alcuna tregua al nemico perchè le ondate si sovrapponevano una all'altra. La prima pattuglia costringeva il nemico ad uscire dai suoi nascondigli cosicchè i successivi scaglioni poterono trovare la vallata brulicante di uomini in grande agitazione. Gli aeroplani discesi a bassa quota lanciarono spezzoni e mitragliarono le truppe nemiche malgrado la violentissima reazione. Tutti i nostri apparecchi rimasero colpiti. L'apparecchio del capitano Ciano, colpito nel serbatoio dell'olio di un motore laterale, fu costretto ad un atterraggio di fortuna a Macallè da cui ripartiva in giornata riguadagnando la base. L'apparecchio del sottotenente Mameli riusciva a rientrare alla base grazie al valoroso intervento del motorista che per oltre due ore riusciva a tamponare con una mano la falla che un colpo di cannoncino aveva prodotto nel serbatoio sinistro della benzina.

Durante questa azione dove tutti gli equipaggi si distinsero per perizia e valore, superiore ad ogni elogio fu il contegno del sergente motorista Dalmazio Birago a bordo dell'apparecchio dei tenenti Ostini e Lanza. Noto è questo episodio: per rammentarlo riporteremo la motivazione della medaglia d'oro concessa alla memoria del sergente Birago:

« Motorista mitragliere a bordo di un trimotore in azione di bombardamento e mitragliamento a volo rasente su dense orde abissine, aveva la coscia sinistra sfracellata da una pallottola esplosiva. Ciononostante, si rifiutava di abbandonare la mitragliatrice, continuando a rovesciare ben aggiustate raffiche sul nemico. Consentiva di lasciarsi trasportare in fondo alla fusoliera e a farsi legare l'arto ferito, solo sulla via del ritorno, durante il quale continuava la propria opera di motorista scrivendo le avvertenze da seguire per il funzionamento dei motori inneggiando alla Patria e alla missione compiuta. Alle parole di plauso, rispondeva di aver compiuto solamente il proprio dovere. Sottoposto ad amputazione dell'arto conservava fino all'estremo, cosciente fermezza e virile coraggio invocando i nomi del Re, del Duce e dell'Italia. - Cielo di Amba Alagi-Macallè, 18 novembre 1935-XIV ».

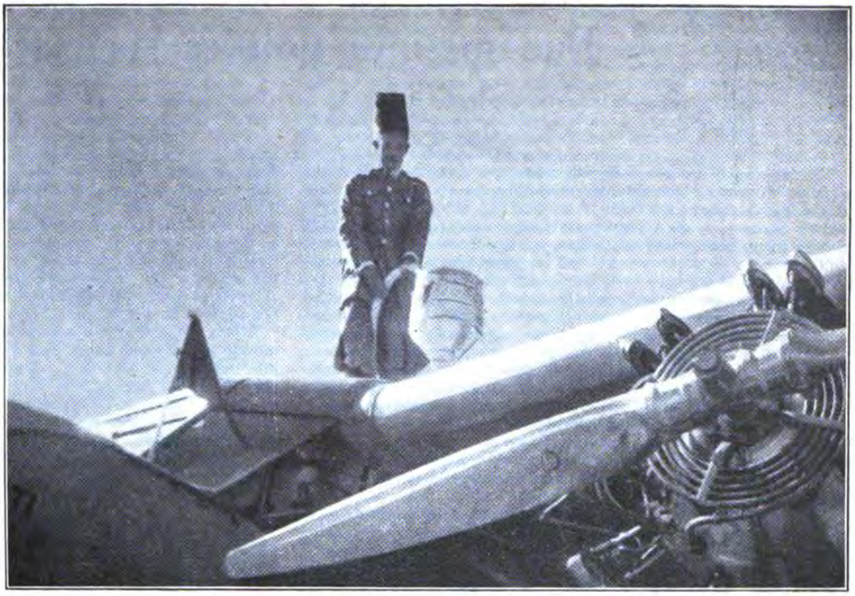
DESSIÈ. — Il giorno 6 dicembre diciotto apparecchi dell'aviazione dell'Eritrea hanno effettuato un bombardamento sulla zona di Dessiè ove erano concentrati parecchie diecine di migliaia di armati e nelle cui vicinanze vi era lo stesso negus.

Partiti alle ore 7 dalle basi raggiungevano alle ore 8,15 il campo nemico da cui si manifestava subito una violenta azione contraerea; il nostro bombardamento subito iniziato provocava l'incendio di magazzini, attendamenti e lo scoppio di depositi di munizioni. Questa azione è stata particolarmente difficile perchè si trattava di compiere un percorso di più di 900 chilometri per raggiungere un obbiettivo situato a 2630 metri sul livello del mare in una conca

circondata da monti alti 3000 metri su cui era postata una efficace difesa contraerea.

Su questa azione sono state divulgate all'estero notizie false, per le quali un telegramma di Addis Abeba a Ginevra in cui si denunciavano pretesi nostri bombardamenti su ospedali della Croce Rossa. I quotidiani hanno già smentito tali voci con una convincente documentazione che d'altra parte è stata confermata anche da notizie di fonte straniera. Dette notizie d'altronde avevano tutte le caratteristiche di una bassa ed oscura manovra che ormai smascherata non può tornare che a maggior danno degli stessi propalatori.

Le azioni che abbiamo voluto succintamente ricordare rivestono un carattere di particolare importanza non solo per la loro influenza sullo svolgimento dell'attuale campagna, ma anche perchè confermano la bontà di quella teoria della guerra aerea cui abbiamo accennato al principio di questo scritto e che ha ispirato l'organizzazione e l'addestramento della nostra Aeronautica che in esse ha trovato il suo primo favorevole collaudo.



RIFORNIMENTO DI UN AEROPLANO

Per quanto concerne le minori operazioni nonchè tutta l'intensissima attività dell'aviazione nella cooperazione, nella ricognizione strategica e nell'osservazione, troppo ci dovremmo dilungare se volessimo scendere ai particolari e, nell'evidente impossibilità di precisare con dati e circostanze le singoli azioni, rischieremmo di ripeterci.

Le cronache registrano numerosi altri bombardamenti importanti oltre quelli menzionati quali quelli di Dagnarei e Dagabur nella seconda metà di novembre in Somalia, di Adua, Adigrat ed Amba Alagi durante i primi giorni di ottobre, a Macallè il 14 ottobre ed al Lago Ascianghi il 3 novembre. Il 27 novembre dodici apparecchi dell'aviazione della Somalia hanno sorvolato Giggica mentre lo stesso giorno gli aerei dell'Eritrea hanno effettuato ricognizioni sull'altopiano della Gheralta e la vallata del Mai Mesic. Al passo di Amba Alagi e nei villaggi di Atzab e Tagora sono stati effettuati notevoli bombardamenti che sono stati ripetuti il 28 durante una ricognizione a sud di Quoram presso il Lago Ascianghi. Notevole inoltre un bombardamento il giorno 30 novembre compiuto da due squadriglie dell'aviazione della Somalia partite dal nuovo campo di Gorrahei su Dagabur riuscendo a distruggere una colonna di automezzi.

Gli aeroplani sono stati inoltre impiegati per rifornire le truppe in marcia ed in specie la colonna Mariotti con speciali aerorifornitori con i quali è stato anche effettuato il lancio della posta a reparti molto distaccati.

Azioni di appoggio l'arma aerea ne ha compiute alla presa di Adua, Adigrat, Macallè e il 27 e 28 ottobre durante l'azione di penetrazione nella regione del Faras Mai.

La ricognizione strategica e l'osservazione sono state sempre attivissime con ardite ricognizioni spinte in profondità nel territorio nemico. L'8 ed il 10 ottobre a Sud del Tacazzè, il 19 sempre oltre il Tacazzè nella regione del Tembien e di Benda e nello stesso giorno un apparecchio ha sorvolato Gondar ed il Lago Tana partendo dall'Asmara e con un atterraggio intermedio a Tessenei da dove, in giornata, rientrava alla base. Il 23 ottobre nuove importanti ricognizioni sul Tacazzè, nella zona di Amba Alagi e del Donakil; in Somalia il 25 ottobre sono state effettuate ricognizioni nell'Ogaden sino a Sassabaneh, nella regione del Giuba sino a Magalo ove sono stati efficacemente bombardati importanti obbiettivi militari; il 26 inoltre è stata compiuta una ardita ricognizione strategica nella regione dell'Aussa. Le ricognizioni hanno proseguito in Dancalia dal 31 ottobre al 2 novembre ed in questo stesso periodo il traffico carovaniero che normalmente si svolge dalla Somalia Britannica all'Abissinia è stato efficacemente battuto dalla nostra aviazione. Nei giorni 9, 10 e 11 novembre le ricognizioni si sono spinte sino ad Amba Alagi in Eritrea e a Giggica in Somalia. Nella seconda metà di novembre, nostri apparecchi hanno sorvolato Harrar e nella prima quindicina di dicembre importanti ricognizioni si sono svolte in Somalia nella zona che da Dolo si stende tra Uebi Gestro e Daua Parma e successivamente tra Ganale Doria e Daua Parma sino a Gogon e Neghelli. L'aviazione inoltre ha sempre mantenuto, specie in Somalia i contatti tra, i Comandi ed i reparti distaccati.

Ecco come i fatti han dimostrato la poliedrica attività dell'Arma aerea in una campagna che, come già abbiamo accennato, è coloniale... fino a un certo punto.

L'aviazione ha reso inattuabili i piani del nemico neutralizzandone i tentativi di adunata come a Buia, Antalo, Afgal-Gheorghis e in altre azioni di minore entità, disperdendone i concentramenti avvenuti come a Dessiè e nella vallata del Mai Mescic, ha impedito i rifornimenti, ha bloccato ogni possibilità di offesa in grande stile, ha smantellato le opere fortificate come a Gorrahei, ha combattuto con le bombe, le mitragliatrici ed anche i moschetti come hanno fatto Vittorio e Bruno Mussolini durante l'azione del Mai Mescic. Il combattimento tra cielo e terra è divampato più volte violento ed accanito, spesso a volo rasente, sfiorando le creste delle ambe, internandosi nelle vallate, snidando il nemico con le bombe ed inseguendolo fuggente con la mitraglia.

Ma l'aviazione non si è limitata a svolgere questi sia pure importanti cómpiti; essa ha cooperato alle azioni delle fanterie e con la ricognizione ha reso altri numerosi servigi.

Le nostre macchine, i nostri equipaggi, la nostra organizzazione, i criteri e la teoria d'impiego sono all'altezza delle esigenze; essi hanno dimostrato di che cosa sono capaci gli aviatori italiani e l'alto grado del loro addestramento. In quanto alle qualità morali dei nostri aviatori è per tutti testimonio l'eroico sergente maggiore Dalmazio Birago: Esso è una pura espressione del valore e della cosciente fierezza dell'Italiano nuovo.

Enzo Bartocci.

Due mesi di politica societaria

Risalire lungo il corso delle settimane, per fare un po' di storia o un po' di cronaca della guerra economica che da quasi due mesi si sta combattendo in tutto il mondo da cinquantadue Stati contro uno, equivale a farci riprovare, con maggiore intensità perchè meno distanziati nel tempo, quei veri sentimenti di incredulo stupore, di deplorazione e di indignazione che successivamente abbiamo provato nelle settimane che hanno visto l'inizio ed il graduale svolgimento della pazzesca manovra. Ancor oggi peraltro, il sentimento di incredulità sta fra i primi. Ciò che nessuno un anno fa, avrebbe creduto possibile accadesse perchè troppo assurdo, è accaduto; e forse precisamente per questo, perchè folle e perchè criminale. *On marche vers l'ab me*, disse Rivarol, e il nostro mondo del dopoguerra è difatti così fuori dal proprio asse che le peggiori follie sono possibili. Ben lungi dal saper moderare entro un qualsiasi equilibrio morale, le passioni, le paure, le gelosie, i desideri di vendetta che lo agitano, il nostro mondo le ha mascherate con forme di ipocrisia cui dà nome volta a volta di amore per la pace, amore per la giustizia, amore per la sicurezza collettiva.

E su questi pretesi amori ha fondato la peggior crociata di odio che il mondo abbia mai visto.

Per scendere un po' al di sotto della superficie diplomatica, ormai nota attraverso la stampa quotidiana e, perciò stesso, insufficiente a coprire del tutto quello che si nasconde sotto le apparenze delle forme procedurali, è necessario ricercare quanto vi è di strettamente psicologico nei moventi della diplomazia internazionale. Andare cioè alla ricerca delle forze incontenibili e segrete che hanno indotto i governanti di cinquanta e più nazioni a intraprendere una via che conduce all'abisso. Non si potrebbero infatti spiegare gli avvenimenti internazionali, che destano e destarono in noi tanta meraviglia, se non volessimo tener conto della speciale atmosfera in cui si sono svolti: si sono svolti — precisiamo subito — in una atmosfera di spavento generale.

Prima ad essere spaventata, l'Inghilterra. Le avvisaglie e poi l'inizio dell'impresa coloniale italiana costituirono per l'Inghilterra un campanello d'allarme che squillò sgradevolissimo fra i già numerosi motivi di inquietudine che angustiavano la sua politica. Per diciassette anni l'Inghilterra sembrava aver dimenticato la sua politica imperiale. Era stata, in Europa, la nazione meglio disposta ad accettare e discutere qualsiasi progetto per la limitazione degli armamenti. Tutti i governi britannici del dopoguerra, conservatori o laburisti, avevano spinto al massimo compatibile con le esigenze della politica più modesta, il disarmo del loro paese; avevano ridotto a nulla l'esercito — vedi in proposito le quasi tragiche dichiarazioni del visconte maresciallo Allenby —; avevano lasciato invecchiare la flotta, e trascurata quasi del tutto l'aviazione.

Basandosi sul calcolo che la tragica esperienza della guerra avrebbe tenuto ancor molto lontano un nuovo conflitto armato fra le grandi nazioni, l'Inghilterra aveva profittato della favorevole prospettiva per dedicar tutte o quasi le sue energie al consolidamento dell'egemonia economica e finanziaria. Solo in occasione delle imprese giapponesi in Manciuria, tre anni or sono, l'Inghilterra compì una prima revisione dei suoi giudizi in senso meno ottimistico, affrettandosi ad impostare un programma navale che ora è quasi pronto, ma che comunque non sarà sufficiente a colmare lo squilibrio fra la sua flotta e quelle più moderne di potenze navali anche minori.

In queste condizioni, gli avvenimenti ultimi non potevano non avere in Inghilterra una ripercussione oltremodo sgradevole. L'Inghilterra non vi era preparata. Tutta la sua tradizionale accortezza politica, la vantata preveggenza che sarebbe quasi una seconda natura concessa per divino privilegio agli uomini politici della sua leggendaria classe dirigente, non ha saputo opporre alle sorprese del mondo nuovo, altro che una ventata reazionaria di cocciuta intransigenza. Costretta a ritirarsi in Cina davanti ai Giapponesi, costretta, per evitare il peggio, a consentire che una nuova flotta sotto bandiera tedesca corresse il mar del Nord, nella speranza che si mantenga eterna la funzione antifrancese della flotta da guerra del terzo Reich, volle almeno salvarsi dal pericolo che credette scorgere nel Mediterraneo, dopo l'accordo franco-italiano, e nel mar Rosso dopo la reazione italiana alle provocazioni abissine. Concentrò per un momento tutta la sua attenzione su questa carta mediterranea ed africana, dove credette scorgere il più grave pericolo per la sua potenza mondiale, e ricorse al mezzo più antico e più felicemente sperimentato nella sua politica: la classica, la tipica dimostrazione delle unità da guerra di Sua Maestà britannica: la quale, come è noto, non riuscì per nulla allo scopo.

Allora l'Inghilterra cominciò ad avere veramente paura che il mondo si dirigesse su di una via nuova, pericolosissima per gli interessi inglesi costituiti ad egemonia universale e per quegli altri interessi inglesi che dovrebbero continuare a costituirsi come frutti derivati da un'incessante filiazione dei primi. E cominciò la manovra societaria, l'attività diplomatica svolta febbrilmente dal signor Eden, la convulsa agitazione di tutto il mondo che venne dall'Inghilterra informato che il peggior crimine della storia stava per essere consumato: un territorio africano stava per essere sottratto ad una dominazione barbarica e schiavista.

Quello che vi fu di veramente singolare e che come tale rappresenta una data nella storia universale, fu la quasi incredibile facilità con la quale per un momento il mondo intero si schierò in un solo fronte, dal quale rimase esclusa una minoranza di Stati che ispirarono la loro politica a ragioni ben definite, ma che non è qui il caso di esaminare. Il fatto, invece, che cinquantadue nazioni aderissero più o meno prontamente all'invito societario di muovere in guerra economica contro l'Italia, è spiegabile soltanto se per un momento si classifichi il mondo politico secondo grandi categorie. Vi è un certo gruppo di Stati — la Francia, i membri della Piccola Intesa e della Intesa balcanica più il Belgio — che vive sotto l'incubo di restar vittima di aggressioni o di rivendicazioni da parte degli Stati già nemici, Germania in prima linea. Questo gruppo di Stati ha da tempo orientato la sua politica in senso nettamente societario. Pur senza trascurare un precauzionale allestimento militare, il fine ultimo dell'azione dei rispettivi governi è stato quello di giungere ad un automatismo di garanzie che avrebbe dovuto culminare appunto nell'automatico intervento dell'Inghilterra a favore dello Stato minacciato. Tutta la politica francese è stata rivolta a questo scopo, e questo scopo sembra anzi essere così preminente nella politica del dopoguerra che perfino la Russia dei sovieti a partire dal giorno in cui ha iniziato un'attività diplomatica nuovamente europea, non ha cessato di insistere presso l'Inghilterra per addivenire alla conclusione del patto orientale contro la Germania.

In queste condizioni, non c'è quindi molto da stupire che i paladini della sicurezza collettiva in Europa, vedessero nell'invito britannico contro l'Italia l'occasione per scontare presso l'Inghilterra la vecchia cambiale dell'assistenza inglese contro le aggressioni. Se in ogni modo il timore della Germania non può essere invocato come unico fattore che ha contribuito alla formazione del fronte sanzionista, per un piccolo altro gruppo di paesi fu sufficiente uno sforzo di eloquenza, l'uso di un'appropriata retorica che sfruttava quel particolare tipo di pietismo internazionale che consiste nel dar ragione, per principio, ai forti contro i deboli. Infine — in caso di assoluta necessità — fu messo in opera il mezzo di una larvata o esplicita minaccia di ricatto da parte della Gran Bretagna contro i troppo scettici o che per conto proprio nulla avessero da temere da vicini potenti ed irrequieti. Questo secondo gruppo di Stati che si trovano raccolti insieme per aver ceduto di fronte a l'uno o a l'altro dei mezzi che abbiamo elencati, è costituito dalla massa dei piccoli Stati o Stati minori, sostanzialmente neutrali in politica e rifuggenti da qualsiasi complicazione internazionale, che vedono nell'istituto di Ginevra non tanto uno strumento per assicurare la giustizia nel mondo, quanto il mezzo più economico per assicurare a tutti il quieto vivere. Sono gli Stati, per di più, che hanno l'intima convinzione di rappresentare, il più schiettamente, lo spirito e l'essenza stessa della Lega, appunto perchè piccoli, appunto perchè neutrali, appunto perchè basano la loro concezione del mondo su una semplice ed ingenua aspirazione ad una universale democrazia egualitaria.

Non è ancora possibile, tuttavia, considerare esauriti i motivi che hanno determinato la coalizione antitaliana a Ginevra: all'infuori dei governi e delle loro preoccupazioni di politica nazionale; all'infuori dello spirito democratico immanente nei piccoli paesi, un'altra forza di cui seppe valersi il signor Eden nel montare la sua macchina sanzionista, fu la potenza massonica internazionale, fu il socialismo internazionale di cui si fece per il momento condottiero il governo sovietico. È anzi il caso di precisare che il signor Eden non ebbe bisogno di andare in cerca di questa ultima potenza, la quale fu più che lieta e disposta ad offrirgli la sua alleanza per combattere a pieno agio e con tutta facilità di manovra una grossa battaglia contro il Fascismo.

Tutti e cinquantadue gli Stati sanzionisti possono ricondursi sotto l'una o l'altra di queste etichette generali. Può darsi che qualcuno fra gli Stati sanzionisti sia, accessoriamente, anche persuaso del torto italiano, ma è questo, nell'insieme generale, un elemento affatto irrilevante. Se infatti la convinzione fosse appena un poco più solida e profonda non si sentirebbe parlar tanto di difesa dei principi della Lega, di tutela della sicurezza collettiva, ma si parlerebbe anche un poco dell'Abissinia, stranamente dimenticata nei discorsi che si tengono negli Stati sanzionisti. Ed è proprio per questo che il memoriale italiano a Ginevra non fu preso in esame, nemmeno per il desiderio di confutarlo, perchè la questione era ben diversa, e fino dal principio il problema abissino passò in seconda linea, restando come semplice elemento di colore nel complesso problema di cui si cercava la soluzione da parte dei singoli Stati sanzionisti.

Il governo britannico si rendeva conto perfettamente che la raggiunta coalizione di interessi, per quanto fosse riuscita in apparenza assai facile, era tutt'altro che stabile appunto per la mancanza di un denominatore comune. Il signor Baldwin, alla Camera dei Comuni, ebbe a pronunciare in proposito delle frasi assai significative: «Non è cosa facile — egli ha detto — ottenere decisioni da parte di 50 nazioni distinte e separate, e, ottenute le decisioni, non è facile assicurarsi che tutte e 50 le nazioni marcino di conserva». Il signor Baldwin intendeva con questo scusarsi della scarsità dei risultati della politica sanzionista, ma non vi è dubbio che la coscienza di tale difficoltà sia apparsa fin dal principio al signor Eden.

Si vide infatti il signor Eden dominato da una preoccupazione che generalmente è assente dai lavori della diplomazia e che in ogni caso è affatto inconsueta alla diplomazia britannica, sino dai tempi della grande Elisabetta: la preoccupazione, cioè, di fare presto. Una delle caratteristiche di novità portate da questa novissima intrapresa societaria delle sanzioni negli ambienti di Ginevrà, notoriamente pigri e sonnacchiosi, è appunto la fretta. Sino dal principio, il signor Eden impresse al meccanismo ginevrino un moto accelerato che se era ingiustificato e sconsigliabile data la gravità delle decisioni cui si andava incontro, risultò ancor più dannoso ed offensivo della giustizia, appunto perchè imposto contro natura a un organismo che congenitamente è tardo, complesso, macchinoso. Non ci si può quindi stupire dei passi falsi, delle sfasature, nè val la pena di rilevare ad una ad una tutte le illegalità procedurali.

Passando febbrilmente da un comitato ad una commissione il signor Eden si trascinò dietro le comparse di Ginevra, non lasciando ad esse nemmeno il tempo, forse, di leggere le risoluzioni che votavano. Il signor Eden sapeva troppo bene che, oltre alla difficoltà di tener unite cinquantadue nazioni «distinte e separate» per dirla con l'espressione del signor Baldwin, un ostacolo forse ancora più grave si aggiungeva alla realizzazione dell'impresa antitaliana: si aggiungeva la difficoltà, veramente spiacevole, di fermare tutto il mondo in una determinata posizione, e di impedire ai vicini ed ai lontani di profittare della situazione creatasi a Ginevra per ritrarne i vantaggi più cospicui che fosse possibile ritrarre, per liquidare qualcuno dei vecchi conti che in ogni angolo del mondo sono attualmente in pendenza fra l'uno e l'altro Stato: l'impossibilità, insomma, di impedire che buona parte degli Stati del mondo continuassero a muoversi come meglio piacesse loro, senza adattarsi a rinviare l'esecuzione di programmi e progetti al giorno in cui fosse riuscito alla Società delle Nazioni di fiaccare la resistenza italiana.

Il mondo infatti continuava a muoversi, e nelle nuove situazioni che si venivano a creare, il signor Eden continuava a ricercare elementi che servissero di mastice per la sua coalizione ginevrina. Ma il signor Eden era già stato sin troppo fortunato, ed anche alla fortuna di un giovane intraprendente diplomatico vi sono dei limiti.

Fin dal giorno in cui entrarono in vigore le sanzioni, la situazione internazionale presentò infatti qualche carattere nuovo e diverso rispetto ai giorni in cui le sanzioni stesse erano state architettate. Avvenne, per l'appunto, che in grazia della solennità eccezionale con cui le nuove reclute dell'esercito tedesco prestarono giuramento di fedeltà alle leggi ed ai valori ideali del Terzo Reich, tutta l'Europa continentale sentisse gravare su di sè il peso di un esercito di più. Dai giorni che precedettero Stresa, in verità, l'Europa si attendeva ormai la cosa e, sotto questo punto di vista, essa non potè riuscirle nuova. Tuttavia, in grazia appunto della straordinaria solennità con la quale in tutta la Germania fu celebrata la cerimonia politica e militare — vi fu chi disse che il canto del *Deutschland über alles* e della *Horst-Wessel-Lied*, intonato a piena voce dalle migliaia di giovani coscritti, doveva esser giunto con eco ammonitrice fin oltre le frontiere cecoslovacche — fu per essa, dunque, che il peso ne fu maggiormente e più penosamente sentito. Pur con la mente tesa all'avventura delle sanzioni che cominciava allora allora, vi fu chi ebbe il tempo di fare calcoli sull'efficienza del nuovo esercito tedesco, e questi calcoli, purtroppo, riuscirono per taluni molto allarmanti.

Questo nuovo esercito tedesco, eminentemente qualitativo, è ancora in via di costituzione e si prevede che ci vorrà ancora un anno e mezzo per portarlo al livello previsto di 36 divisioni dotate della solidità e mobilità volute dai capi militari. Il lavoro, però, ferve attivissimo già da molto tempo e si ha ragione di ritenere che tutto il programma dell'industria tedesca sia stato indirizzato secondo le necessità belliche a partire dall'estate del 1934. Quando il signor Eden era stato in visita a Berlino — egli in quel tempo non era ancora divenuto tanto intransigente sul rispetto dovuto ai trattati ingiusti — si sentì dire infatti dal Cancelliere del Reich che la Germania possedeva già tutte le armi necessarie al suo esercito, fossero queste vietate o consentite dalla parte quinta del Trattato di Versaglia. Fatti i debiti calcoli si disse dunque al momento della presentazione delle reclute, che nel marzo 1937 la Germania avrà l'esercito che il suo Führer preannunciò al Reichstag nel marzo del 1933, quando cioè chiese alla Camera i pieni poteri. Scadendo questi nella primavera del prossimo anno, il Führer avrà per tale data mantenuta scrupolosamente la sua promessa.

Del momento di amara agitazione che prese tutti gli Stati continentali, il signor Eden avrebbe naturalmente voluto profittare per legare i paurosi ancor più saldamente al carro inglese. Ma, contrariamente alle apparenze, il momento non gli era del tutto favorevole poichè, dinanzi a una minaccia definita qual'era quella di un nascente esercito tedesco, gli Stati che abbiamo più sopra classificato nel primo gruppo, quelli cioè che anelano ad una organizzazione automatica della sicurezza, avrebbero voluto che l'Inghilterra assumesse impegni precisi. Videro, in altri termini, che era giunto il momento di realizzare quelle automatiche garanzie in forza delle quali l'Inghilterra sarebbe stata costretta a correre in loro aiuto, senza possibilità di dilatorie interpretazioni del *casus foederis*. Si ritornò a parlare del patto orientale, si fecero, in tal senso, più insistenti le voci, con grande e grave imbarazzo dell'Inghilterra che, oltre ad essere logicamente restia ad assumere impegni troppo stretti e precisi, non era punto disposta in quel momento, dedita come era al tentativo di legare l'economia tedesca alla propria, a far cose che le suscitassero contro il vivo risentimento della Germania. Nè, d'altra parte, avrebbe mai consentito, in alcun momento, a creare intorno alla Germania un tal cerchio di ferro che, immobilizzando per sempre la potenza tedesca, farebbe della Francia e della Russia le arbitre d'Europa. È troppo logico che, speculando sull'altrui paura, l'Inghilterra non addivenga per alcun motivo a fornire troppo solidi ripari contro questa provvidenziale paura altrui.

Si cominciò quindi a disgregare il fronte unico dei paesi che avevano sacrificato l'amicizia italiana — e dissero più volte di averlo fatto con dolore cocente — all'esigenza della sicurezza collettiva. Non vi fu altro che un moto di profonda delusione, ma fu quanto bastò per scuotere la buona volontà, l'entusiasmo e la fermezza della decisione di andare fino in fondo. Contribuì a scuotere la resistenza morale, il progetto attribuito all'Inghilterra, per una riforma della Società delle Nazioni. Questo progetto, fra l'altro, prevederebbe una sostanziale modifica del tenore dell'ormai famoso articolo XVI del Patto, in quanto tale articolo perderebbe la sua efficacia coercitiva, lasciando molto maggiori possibilità di interpretazioni individuali da parte dei singoli Stati. L'aspirazione verso l'automatico funzionamento delle garanzie di sicurezza collettiva era dunque frustrata in pieno, avendo tutti compreso molto chiaramente che con tale riforma si voleva togliere il carattere di precedente impegnativo allo straordinario atteggiamento assunto dall'Inghilterra circa lo *statu quo* dell'Africa Orientale. In altre parole,

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

quello che avveniva per la prima volta non era destinato ad avvenire, necessariamente, qualche altra volta ancora.

Tutti questi Stati colpiti dalla delusione, venivano contemporaneamente provati in maniera assai dura dall'esperimento delle sanzioni che ha portato nell'economia del mondo uno sconvolgimento forse ancor più grave e più vasto di quanto si sarebbe potuto pensare. Assillati dai primi dubbi, desiderosi di ritrarre almeno il prezzo della loro alleanza, questi Stati cominciarono a rivolgere all'Inghilterra istanze ancora più pressanti per la realizzazione di un altro fronte unico, al quale evidentemente essi tenevano e credevano assai più che a quello contro l'Italia: il fronte unico contro la Germania. Con prodigioso funambolismo la diplomazia inglese trovò ancor modo di sottrarvisi, ed è cosa assai recente un passo dell'ambasciatore britannico a Berlino per avviare conversazioni sul tema di un patto aereo, di una reciproca garanzia di limitazione degli armamenti, ed altre cose del genere, tutte assai distanti dal principio e dal virtuale impegno della sicurezza collettiva.

Dal che, non sappiamo veramente se considerare più singolare la facilità con la quale la diplomazia britannica illude e delude i suoi pavidi alleati, ovvero non sia più degno di rilievo il caratteristico atteggiamento di questi Stati dell'Europa continentale che svolgono la propria politica con monotonia esasperante di ispirazione, passando per difendersi, da un fronte unico all'altro; affrontando, per paura, una lotta contro l'Italia per salvarsi dalla paura di una lotta contro la Germania. Sempre contro qualcuno, in ogni modo, e dominati da quella singolare forma di panico che determina, per esempio, il singolare fenomeno della fuga in avanti, della fuga verso il nemico.

Ma la questione dell'esercito tedesco, della paura della Germania, non è che un episodio fra i tanti che hanno sollevato le grosse difficoltà della politica leghista. Si può anzi dire che, pur avendo prodotto una profonda delusione della quale non si potranno non sentire le conseguenze, è stato quello che meno direttamente ha colpito l'Inghilterra nei suoi interessi immediati.

In primo luogo, la questione egiziana. Senza stare a rifare i recenti capitoli della storia politica egiziana e dei rapporti fra questo paese e l'Inghilterra, basti, ai nostri fini, considerare un solo fatto. Non appena la presenza della flotta britannica nel porto d'Alessandria e la forte pressione morale e materiale esercitata dalla Residenza inglese sul governo di Nessim Pascià ebbero indotto il governo del Cairo ad aderire alle sanzioni, sir Samuel Hoare si affrettò ad avvertire gli egiziani, con un discorso che, più che indignare, scandalizzò l'Egitto intero, che il governo di Sua Maestà britannica non riteneva ancora giunto il momento per il ripristino della Costituzione e per la ripresa delle conversazioni anglo-egiziane, interrotte a Londra nel 1928. Questo, nel momento in cui l'Egitto attendeva di ora in ora il ripristino della Costituzione, come premio per la sua adesione alle sanzioni.

Ne seguirono tumulti, che tutti ricordano, ne seguì, quasi impensatamente, la costituzione di un fronte unico egiziano, essendosi tutti i partiti risolti ad affrontare insieme la lotta per la libertà, la dignità e l'indipendenza nazionale. Si ebbero, sopra tutto, nuovi morti per la causa egiziana. Di fronte a tutto questo l'Inghilterra seppe, sul terreno della forma, giocare abilmente ancora una volta. Ottenne dalla Società delle Nazioni che la protesta egiziana non fosse presa in considerazione, in quanto proveniente da uno Stato che non appartiene alla Lega, ed il signor Avenol che proprio in quei giorni stava rivolgendo i suoi inviti agli Stati che non appartengono alla Lega perchè aderissero ugualmente alle sanzioni, usò all'Inghilterra la compiacenza di passare agli atti la protesta. Smentì nella maniera più formale che truppe britanniche fossero state impiegate per sedare la rivolta nelle vie del Cairo, e potè forse illudersi che l'endemica discordia interna rendesse ancora una volta affatto inutili tutti gli sforzi dei partiti egiziani, il cui fronte unico si è già sfaldato tante volte senza ottenere alcun risultato.

Ma oltre a tutto questo, vi è un danno morale, un discredito, un senso di vergogna che l'Inghilterra non ha potuto evitare e che ha seriamente compromessa la sua posizione nei confronti di quegli Stati che abbiamo classificato nel secondo gruppo dei partecipanti alle sanzioni: quegli Stati minori, cioè, che aderirono alla politica leghista perchè sedotti dagli alti concetti morali e ideali di cui la diplomazia britannica si fece paladina durante la sua opera di proselitismo. Gli avvenimenti egiziani non erano in verità i meglio indicati per dare una conferma dello zelo e della lealtà societaria della Gran Bretagna, la cui storia meno lusinghiera veniva così bruscamente riproposta all'attenzione del mondo, se non addirittura rinnovata in pieno esperimento di pudibonda politica moralista.

Come se non bastasse l'episodio egiziano per far cadere le bende da molti occhi ingenui, si prospettava nello stesso tempo il problema dell'Estremo Oriente che, per disgrazia dell'Inghilterra, era fornito di caratteristiche spiacevolmente affini a quelle del conflitto per l'Abissinia. Il problema dell'Estremo Oriente era del resto deplorevole sotto più di un aspetto. Oltre a presentarsi, come si è detto nella stessa maniera formale, ed esser anzi reso più grave dalla ben diversa qualità della «vittima», veniva ad essere in un certo senso una diretta conseguenza della politica delle sanzioni, poichè fu esattamente il giorno in cui l'Europa si dedicò a profondere tutte le sue energie nella lotta contro l'Italia che il Giappone riprese le mosse verso la conquista della Cina.

Se alcuno dunque fra gli Stati sanzionisti che si eran mossi alla difesa degli ideali societari, era animato veramente da schietta buona fede, non gli sarà stato possibile di esimersi da penose riflessioni dalle quali non andava disgiunto un senso grave di responsabilità e una certa dose di rimorso. E, di conseguenza logica, non ne potrà essere stata accresciuta la fiducia nella lealtà della politica britannica.

Chi ora considerasse che la parte formale del conflitto fra la Cina e il Giappone è stata sanata agli occhi della Lega per l'accordo intercorso, a quanto si dice, fra le due potenze, curi di tenere in conto un altro aspetto della questione, che presenta per l'Inghilterra pericoli assai maggiori. Più ancora del problema tedesco, più del problema egiziano, la nuova crisi dell'Estremo Oriente colpisce i diretti interessi della Gran Bretagna, la quale proprio di questi è sollecita, piuttosto che di quelli societari.

Tanto più amaro deve riuscire lo scacco inglese in Estremo Oriente in quanto l'unica distrazione, per così dire, che l'Inghilterra si sia permessa durante la sua campagna per le sanzioni è stata proprio nei riguardi dell'Estremo Oriente, dove qualche tempo fa era stato inviato un osservatore inglese, sir Frederik Leith Ross, al preciso scopo di salvare l'influenza economica e finanziaria dell'Inghilterra in Cina. Come si ricorderà, sir Frederik si recò dapprima a Tokyo, per ottenere da quel governo qualche garanzia di massima, e a Tokyo la sua missione fallì completamente. Data la gravità della cosa, l'inviato britannico tentò ugualmente, con pochissime probabilità, la grande carta: si recò a Nanchino e, senza tener conto dell'opposizione giapponese, propose alla Cina un accordo finanziario con l'Inghilterra. L'atto di forza avrebbe potuto, in altri tempi, aver fortuna, ma nel novembre del 1935 il Giappone sapeva troppo bene che le forze dell'Inghilterra erano occupate altrove, e che la flotta inglese, per esempio, stava consumando inutilmente carbone nelle pacifiche acque del Mediterraneo, dalle quali, come è noto, il mar Cinese è assai distante. Il Giappone difatti, non si lasciò intimidire, e colse proprio l'occasione del tentativo inglese per riprendere la sua marcia dalla Manciuria verso la Cina, ottenendo in breve tempo e con uno sforzo militare abbastanza esiguo, di stabilire nelle provincie settentrionali della Cina un regime politico ed economico e suo vantaggio esclusivo. Crediamo superflua l'enunciazione dei danni che ne derivano, non alla sola Inghilterra, ma a tutte le nazioni occidentali, che ne trarranno un motivo di più per deplorare la stolida politica delle sanzioni che, creando un'assurda polarizzazione delle energie di tutto il mondo attorno ad un conflitto coloniale, fa precipitare dannosamente la situazione su scacchieri tanto più interessanti e più decisivi per l'avvenire dell'umanità intera.

Per l'Inghilterra, comunque, si aggiunse ancora una ragione per cercare di fare in fretta. Se infatti i suoi alleati del fronte unico si facevano malsicuri per il venir meno della fede nell'azione britannica, era la stessa Inghilterra che cominciava ad aver paura del suo terzo, imponderabile alleato, costituito, come si è detto, dalle forze antifasciste internazionali. È a tutti noto come queste forze siano poste sotto l'egida di Mosca ed è da tutti ammissibile quanto sia incomodo avere per alleata la Terza Internazionale, che è assai facile lanciare, ma che è impossibile, poi, arrestare ad un tratto, quando ci si accorga che il conflitto societario non è che un semplice pretesto, un'occasione magnifica che viene offerta agli agitatori comunisti per penetrare e «lavorare» impunemente oltre le barriere di tutti i confini. Ed anzitutto, come si comprende facilmente, oltre quelli britannici.

L'Inghilterra aveva tutto previsto, nel rapido corso della fortunata politica del signor Eden, tranne una sola cosa: che l'Italia resistesse, alle minaccie, prima, e alle pressioni, poi. Come si è visto, l'Inghilterra aveva fretta, perchè troppo bene prevedeva che la politica mondiale non le avrebbe lasciato gran respiro, e la fretta straordinaria del signor Eden discendeva appunto da questa legittima e logica apprensione, che aveva indotto l'Inghilterra a non valersi dello strumento più efficace che tradizionalmente le è stato favorevole, ovvero il tempo. L'impensata resistenza dell'Italia ha

mandato a vuoto l'imponente mobilitazione dei satelliti ginevrini che, precisamente come un esercito raccogliticcio, è assai difficile mantenere a lungo sul piede di guerra. È l'identico caso — tanto per fare un raffronto d'attualità — dell'esercito etiopico.

Si presentarono allora per la politica britannica, due sole vie possibili, e per quanto esse fossero affatto divergenti, l'Inghilterra le tentò contemporaneamente. La prima era quella di abbandonare il fronte unico antitaliano, ed il ministro Hoare, predestinato forse al sacrificio nel caso di insuccesso, scese a Parigi per accordarsi con Laval sui termini di proposte che, sebbene non soddisfacessero pienamente il diritto italiano, costituivano però una via per mitigare la tensione diplomatica internazionale a far sì che ciascuno — Inghilterra alla testa — si dedicasse più liberamente agli interessi propri, mentre pacifiche trattative sarebbero state intavolate. Ma contemporaneamente, come si è detto, la diplomazia britannica si rivolgeva a tutti gli Stati mediterranei, chiedendo quali misure militari essi erano disposti ad adottare per sostenere la politica delle sanzioni che era necessario aggravare con l'embargo sul petrolio se si voleva ottenere qualche successo contro l'ostinata resistenza italiana.

Dal punto di vista diplomatico, anche questa carta è stata giocata con accortezza.

Mentre la semplice presentazione delle proposte di Laval e di Hoare determinava da parte dei più ingenui sanzionisti un esasperata protesta per il tradimento agli ideali societari che essi videro nelle apparenze formalmente rispettose degli interessi italiani, l'Inghilterra fece seguire immediatamente, in una forma che seppe molto di ricatto, la richiesta di assistenza militare effettiva. In caso contrario — essa parve dire — bisognerà ritirarsi, paghi di quanto si è fatto per il buon nome della Lega. Non a torto, l'Inghilterra faceva assegnamento su questa ondata di esasperazione dei sanzionisti ad oltranza e di tutti gli ingenui che non per nulla erano stati nutriti per tanto tempo di retorica utopistica e di formulazioni ideologiche. Voleva quindi che dalla stessa esasperazione dei virtuosi societari, nascesse l'estrema risoluzione di arrischiare direttamente uomini e denaro per una guerra che si annunciava inevitabile dal giorno che la posizione italiana di fronte a un eventuale embargo sul petrolio era stata annunciata con molta chiarezza.

Ma qui, sul punto del maggiore interesse, il calcolo britannico è risultato errato. In questi mesi di sconvolgimenti e di incertezze, si sono mantenute salde ed integre due sole realtà, dal primo giorno ad oggi: la fermissima decisione italiana di tirare diritto, e la non meno profonda avversione degli Stati sanzionisti a sostenere con la loro forza militare ed il loro sacrificio umano, i voti, le mozioni, le deliberazioni di Ginevra. La convulsa attività diplomatica degli agenti britannici ha più e più volte conturbato l'atmosfera, riuscendo ad annebbiare queste due realtà per trarre dall'incertezza altrui un maggiore vantaggio proprio di carattere contingente; ma queste due realtà non ne sono rimaste minimamente scalfite. Alla prova suprema di questi ultimi giorni, alla dimostrazione cioè che la guerra nessuno la vuol fare, si è anzi rivelato un elemento nuovo che, nella confusione dei primi tempi, era rimasto nascosto: si è compreso che tra l'Inghilterra e la Società delle Nazioni si sta svolgendo un gioco per nulla edificante, nel quale l'una e l'altra cercano di tendersi a vicenda un tranello. Quanto più il pericolo di una guerra si fa presente, tanto meno gli Stati della Lega sono disposti a farsi dissanguare oggi per il compenso molto ipotetico di un futuro aiuto inglese. E, viceversa, l'Inghilterra non ha altro mezzo per decidere i sanzionisti ad agire, se non quello di gonfiare a dismisura il pericolo italiano, descritto a tinte così fosche e così tragicamente paurose che in conclusione nessuno Stato è più disposto a prendere le cose alla leggera.

A voler essere meno pessimisti, e per usare termini meno impressionanti di quelli che abitualmente si impiegano, basterà dunque dire che la grottesca danza dell'Inghilterra e di Ginevra si svolge se non proprio sull'orlo di un abisso, certo sui bordi di un trabocchetto. E dentro a questo, come siamo venuti dimostrando, l'Inghilterra e Ginevra tentano reciprocamente di spingersi.

Vittorio Gorresio.

LA PAROLA DELLA FEDE

LA REGINA D'ITALIA AL POPOLO

Lacune ed errori in un libro di Alfredo Pawlikowski

Alla più intima e più efficace solidarietà, colla quale, nel nome della Patria, tutte le nostre classi sociali si sono unite, in questi giorni, in una compagine nazionale ancora più salda, per opporre alle sanzioni economiche la loro sobrietà e la loro disciplina, può fare in certo qual modo riscontro quella specie di solidarietà, che, in difesa dell'Italia, si è andata formando anche fra gli intellettuali delle diverse Nazioni.

Era, infatti, naturale che tutti coloro che, per altezza d'ingegno o profondità di cultura, possono meglio elevarsi sugli egoismi individuali e collettivi, riconoscessero l'assurda iniquità dei provvedimenti decisi a Ginevra contro un popolo, che, nei molti secoli della sua storia, ha tante volte donato al mondo la luce del suo genio, la maestà delle sue tradizioni, la sapienza dei suoi maestri!

Peccato che neppure questa solidarietà intellettuale sia ancora valsa, a quanto sembra, a correggere gli errori, non tutti involontari e disinteressati, ed a sostituire finalmente la verità alle artificiose leggende, che ancora si ripetono tra gli stranieri, da esse indotti a non riconoscere le verità più evidenti, a deformare la realtà dei fatti, ad esprimere ancora, o per deliberato proposito o per colpevole ignoranza, i giudizi più fallaci sulle vittorie conseguite dall'esercito italiano durante la guerra mondiale.

Questa constatazione ci vien fatto di fare ancora una volta nel leggere il libro di uno scrittore, che — a malgrado del nome, che farebbe pensare ad un'origine polacca — questa volta è un Tedesco: Alfredo Pawlikowski-Cholewa, il quale, coi tipi della casa editrice Oldenburg di Monaco, ha recentemente pubblicato un volume, col suggestivo titolo: « Esercito e destino dei popoli » (1).

Secondo la tradizione, gli storici tedeschi hanno goduto quasi sempre, dal Mommsen al Nihebur, di molta stima, anche se, nelle loro opere — pur dimostrando senza dubbio tenace passione per le ricerche, acume di critica storica, profonda dottrina — non sempre essi hanno saputo conservarsi perfettamente imparziali. Ma che cosa possiamo, che cosa dobbiamo dire ora di questa recentissima opera del Pawlikowski?

In essa l'autore sostiene che gli studi storici, per riprodurre più fedelmente gli ambienti nei quali gli avvenimenti effettivamente si svolsero, avrebbero sempre bisogno della collaborazione di militari competenti, tale e tanta è l'importanza degli eserciti e delle guerre nella storia dei popoli.

Dallo studio delle organizzazioni militari — afferma l'autore in proposito — si può giudicare anche del grado di civiltà di un popolo; nonchè delle cause che portarono le Nazioni alla vittoria od alla sconfitta e che, modificandone a volte la struttura e la situazione politica, imposero loro l'inizio d'un nuovo periodo storico.

« La storia degli ordinamenti militari e dell'arte della guerra è la storia stessa dell'umanità », scrive, non senza ragione, il Pawlikowski e noi — in verità — non sapremmo dargli torto.

Con lo scopo di dimostrare la verità di tali considerazioni, in questo suo volume — che è senza dubbio il risultato dell'attenta consultazione di innumerevoli opere sui diversi popoli e sui rispettivi ordinamenti militari, nelle successive epoche della storia — l'autore ha saputo attingere alle fonti più autorevoli; ricercare le notizie con tenacia; vagliarle con giusto criterio. Nè si può certo negare che egli sia riuscito a rappresentare efficacemente l'influsso che le istituzioni militari esercitarono sempre, fin dai tempi più remoti, anche sulle istituzioni politiche e sulle vicende di ogni paese del mondo.

Molto interessanti ci sembrano, in proposito, le considerazioni dell'autore sulle milizie degli Assiri — che, secondo lui, disposero di una salda organizzazione militare, determinata da apposite leggi scritte — e sulle legioni dell'antico Egitto, di circa quattromila anni or sono, che il Pawlikowski afferma — con un confronto che ci sembra invero un po' troppo preciso — simili nella loro costituzione, ad una moderna divisione di due brigate su cinque battaglioni. Nè noi non possiamo invero non seguire questo storico nelle ricerche intese a dimostrare come molti degli eserciti dei più antichi tempi, già ritenuti dai più semplici folle disordinate, fossero in realtà saldi organismi militari, opportunamente addestrati e sottoposti ad una severa disciplina.

Abbiamo voluto ricordare i meriti di quest'opera; nonchè la profonda cultura dell'autore, sia per un dovere di equità; sia, e più ancora, perchè dalla constatazione di questi meriti e dal non poter considerare l'autore come un semplice dilettante, è resa in noi ancora più amara la delusione, che proviamo nel vedere poi come il Pawlikowski, proprio nel trattare gli avvenimenti della nostra epoca, abbandoni improvvisamente la serena obiettività dello storico per divenire ad un tratto parziale ed ingiusto; lasci la ricerca della verità per ripetere, con una colpevole ignoranza o con una più colpevole malafede, le sfacciate menzogne, che così facile e pronta accoglienza trovarono sempre fra gli antichi alleati e fra gli ex nemici sul valore della partecipazione italiana alla guerra mondiale e sul contributo da noi offerto alla vittoria dell'Intesa.

E dire che uno dei fini perseguiti dal Pawlikowski, oltre quelli che abbiamo già ricordato, è il tentativo di « completare e d'illustrare la storia mondiale » !.... Scopo, quest'ultimo, che viene facilmente e completamente dimenticato quando si tratta dell'Italia, poichè, per essa, l'autore si ostina a ripetere giudizi infondati ed a raccogliere calunniose conclusioni, senza tener alcun conto dei progressi degli studi storici, delle memorie e dei documenti pubblicati presso ogni nazione, delle solenni affermazioni degli stessi attori principali del grande dramma, che pure hanno già dovuto rendere la dovuta giustizia al valore, veramente decisivo, del nostro intervento.

Ed ecco, infatti, che l'autore osa ancora accennare ad un presunto nostro tradimento agli Imperi centrali, dimenticando troppo facilmente invero tutti i documenti diplomatici pubblicati al riguardo e che l'« alleata » Austria avrebbe voluto, secondo le idee del von Conrad e dell'arciduca Francesco Ferdinando, improvvisamente assalirci nel 1907, nel 1909, nel 1912, vale a dire in tre momenti della nostra vita nazionale particolarmente difficili e delicati.

Ed ecco ancora che l'autore, a proposito dei nostri insuccessi nelle prime guerre per la nostra indipendenza nazionale, tralascia di ricordare, come sarebbe stato doveroso, che tali guerre furono arditamente iniziate dal piccolo Piemonte, del resto vittorioso a Goito, contro la grande Austria e che, nel 1866, l'Italia era stata ricostituita da troppo breve tempo perchè in essa e nel suo esercito potessero essere già del tutto scomparse le tracce ed i ricordi delle antiche divisioni.

La grande frase « l'Italia farà da sè » non si è ancora realizzata. Così dice l'autore, il quale evidentemente non si è neppure accorto che proprio ora l'Italia fa precisamente da sè, e lotta per il suo avvenire non soltanto senza qualsiasi concorso da parte degli altri, ma precisamente contro la volontà, la prepotenza, gli egoismi altrui contro di essa invano coalizzati a Ginevra.

Ma dove gli errori nei quali cade l'autore non potrebbero essere più madornali, e dove le confutazioni a quanto egli asserisce ci sembrano assolutamente doverose è precisamente per quanto riguarda il capitolo da lui dedicato alla guerra mondiale.

In esso, dopo avere accennato alla costituzione dell'esercito italiano all'inizio della guerra, il Pawlikowski scrive fra l'altro che, nella guerra mondiale, a malgrado della sua superiorità numerica l'esercito italiano potè riportare su quello austriaco soltanto alcuni lenti, limitati successi. Affermazione, questa, che ben dimostra come l'autore, pur avendo studiato con tanta diligenza quanto poteva riferirsi ai popoli antichi, si sia arrestato, per quanto riguarda l'esercito italiano, alla visione più superficiale della guerra, non essendosi curato neppure di consultare le moltissime opere dovute agli stessi scrittori militari austriaci e tedeschi, che hanno già rivelato, davanti agli occhi attoniti del mondo, come i successi riportati da noi nelle successive battaglie dell'Isonzo, pur facendoci guadagnare poco terreno, abbiano provocato il graduale, sempre più grave indebolimento dell'esercito

(1) Alfredo von Pawlikowski: *Heer und Völkerschicksal.*

austriaco, come, in quel terreno e con quegli apprestamenti a difesa, non sarebbe stato possibile fare più efficacemente.

Bisogna convenire, del resto, che l'autore non è del tutto giusto e sereno neppure con la stessa Austria, poichè egli rimprovera ripetutamente al Comando dell'esercito austriaco una grave deficienza di energie. Per lui soltanto la Germania sopportò vigorosamente lo sforzo della guerra; soltanto la Germania seppe combattere e vincere.

Ed, infatti, dopo avere a malincuore ricordato la conquista di Gorizia e la nostra vittoria della Bainsizza e dopo essersi sentito finalmente costretto a riconoscere che, con la undicesima battaglia dell'Isonzo, «il generale Cadorna riuscì a far vacillare il fronte austriaco», il Pawlikowski attribuisce ai Tedeschi tutto il merito della vittoria riportata contro di noi dagli Imperi Centrali nella dodicesima battaglia. Ma, ingiusto con l'Austria, egli è altrettanto ingiusto anche con noi; tanto che attribuisce ai Francesi ed agli Inglesi quella mirabile resistenza sul Grappa e sul Piave, che pure costituisce un vanto nostro ed esclusivamente nostro!

L'autore ha dimenticato, così, completamente il Congresso di Peschiera e la decisione presa da S. M. il Re d'Italia, il quale, ad un testimone inglese, al generale Smunts, apparve «animato dallo spirito di un gigante» e che decise che la nuova linea Grappa-Piave avrebbe dovuto essere difesa dagli Italiani e dagli Italiani soltanto, almeno fino a quando non si fosse decisamente ristabilita la situazione.

Nè, del resto, poteva avvenire diversamente, visto che le divisioni inglesi e francesi non si erano affatto precipitate e non avrebbero potuto «precipitarsi» in Italia, come l'autore afferma, con tanta inconsiderata leggerezza!

Basti ricordare in proposito quello che lo stesso von Conrad scriveva alla moglie circa la resistenza opposta al Grappa e sul Piave dagli Italiani e solamente dagli Italiani: «la nostra offensiva in Italia si è arrestata al Piave ed al Grappa proprio quando eravamo prossimi a raccogliere i frutti della vittoria;... abbiamo trovato contro di noi uomini di ferro ed un capo di ferro».

È strano come il Pawlikowski ignori che, a proposito del congresso di Peschiera, lo stesso Lloyd George ha dovuto dirci: «Il vostro Re parlò col fervore di Mazzini, con la chiaroveggenza di Cavour e ci conquistò tutti. Fu egli che propugnò la resistenza a qualunque costo e che, con la sua maschia eloquenza, dissipò tutti i dubbi. Si può ben dire che, in quella situazione così precaria, Egli salvò la causa degli Alleati».

Ma dove gli errori e le lacune del Pawlikowski raggiungono veramente il colmo e dove non gli si può rimproverare soltanto una leggerezza ed un'ignoranza senza dubbio deplorevole in uno storico, ma anche una mala fede, che non potrebbe essere più evidente, è a proposito della conclusione degli avvenimenti militari svoltisi alla fronte italiana.

«Dopo Caporetto — egli afferma — quello italiano divenne un teatro di operazioni secondario, ma, come sempre, malgrado fosse stata battuta, alla conclusione della pace l'Italia ottenne dei vantaggi territoriali».

Teatro di guerra secondario quello italiano nel 1918? Ma se in esso si decise più veramente la guerra, non soltanto per noi, ma per tutti i belligeranti!

È proprio strano che un autore, che pur ha consultato tante opere per gli antichi Assiri e per gli Egizi di 40 secoli or sono, non abbia voluto, per gli avvenimenti, che pure hanno determinato l'attuale situazione europea, consultare alcuna opera, ascoltare alcuna voce, tenere in conto alcuna testimonianza, fra quelle, ormai numerose ed autorevolissime, che pure hanno dovuto attribuire un valore decisivo allo sforzo compiuto dall'esercito italiano nel 1918.

In proposito, non citiamo gli autori, gli studiosi, i combattenti italiani, pur così sereni ed imparziali; non ricordiamo gli scrittori delle nazioni ex-alleate, il cui giudizio potrebbe essere accusa o di parzialità; ma limitiamoci a dimostrare la gravità delle lacune e degli errori, la sfrontatezza delle menzogne, che così gravemente infirmano il valore di quest'opera, citando gli scritti austriaci e tedeschi, dalle autorevoli testimonianze dell'Arciduca Giuseppe a quella dell'Arciduca Eugenio; dalle ammissioni del von Arz e del Krauss a quelle del von Cramon e del von Kuhl; dagli scritti dell'Horstenau a quelli del Novack; dai ricordi della Scalek a quelli dello stesso von Conrad.

Ma lasciamo da parte anche gli scrittori tedeschi e gli stessi ufficiali austriaci, che al Pawlikowski non ispirano, a quanto sembra, una soverchia fiducia. Citiamo, invece, soltanto i generali tedeschi, e soltanto i tedeschi, che rappresentarono le parti di maggior rilievo nel grande dramma e ricordiamo all'autore, che ha voluto rimanere così ostinatamente cieco alla luce e sordo alla voce di ogni verità, le gravi preoccupazioni imposte dalle operazioni italiane al Falkenhayn, il quale definiva, fin dal 1916, la situazione alla fronte italiana come un «punto debole nell'armatura delle Potenze centrali» i pareri espressi dall'Hindenburg, il quale, dopo la battaglia del Piave, affermava che da quel momento «la Monarchia danubiana aveva cessato di essere un pericolo per l'Italia»; le memorie del Ludendorff, del quale non possiamo non ricordare le più precise, eloquenti affermazioni.

Sono testimonianze, queste, che avrebbero dovuto sembrare attendibili anche ad ogni buon Tedesco, desideroso di formarsi un'idea serenamente obiettiva sugli avvenimenti e delle quali era assolutamente doveroso tener conto, specialmente per uno storico, che, come il nostro autore, si era proposto lo scopo di completare e di illustrare le vicende di un avvenimento così importante, come la guerra mondiale.

L'Italia «battuta» nel 1918?

È stato forse per poter pronunciare, davanti ai lettori troppo ingenui o troppo ignoranti, una così grossolana bestemmia, che il Pawlikowski non ha ricordato, neppure con una sola parola, la nostra grande battaglia difensiva-controffensiva del giugno, che tanto influì nel preparare il crollo dell'Austria, e la nostra stessa battaglia finale di Vittorio Veneto?

Ebbene sappia questo storico, che dà prova di tanta voluta ignoranza sulle cose delle quali pure vorrebbe giudicare, che, a proposito della battaglia del Piave, lo stesso Ludendorff non esitò a scrivere: «L'Austria-Ungheria aveva riportato una sconfitta, che poteva essere decisiva. Non si poteva più fare assegnamento sui trasporti di contingenti austro-ungarici sulla fronte tedesca. Era dubbio che l'Austria stessa potesse resistere ad un forte attacco italiano. E, se l'Austria, come avevamo ragione di temere, cadeva, la guerra era perduta. Per la prima volta avemmo la sensazione della nostra sconfitta. Ci sentimmo soli. Vedemmo allontanarsi tra le brume del Piave quella vittoria, che eravamo già certi di cogliere sulla fronte di Francia.....».

«La sensazione che avevamo perduta la guerra diventò in noi ogni giorno più precisa, ed in questo amaro stato d'animo continuammo la lotta estenuante sulla fronte di Francia.....».

Nell'ottobre-novembre poi ebbe finalmente a conseguirsi, precisamente sul fronte italiano — lo sappia e lo ricordi il Pawlikowski! — la vittoria più grande, più vera e più decisiva di tutta la guerra; quella vittoria, che impose immediatamente al Comando tedesco la necessità dell'armistizio anche sul fronte francese.

Il Pawlikowski consulti, in proposito, i documenti e legga ad esempio, la relazione del generale Gallwitz, il telegramma dell'ambasciatore tedesco a Vienna Wedel, dopo l'armistizio di Villa Giusti; il parere espresso dai generali Mudra e Groener, entrambi tedeschi, alle riunioni di Berlino e rilegga soprattutto, oltre ai «precedenti dell'armistizio» *Vorgeschichte des Waffenstillstandes*, il giudizio del generale von Bernhardi, che afferma essere avvenuta precisamente in Italia la decisione e «le memorie del Ludendorff», il quale, a proposito della nostra vittoria conclusiva, ebbe a scrivere: «nell'ottobre 1918 ancora una volta sulla fronte italiana si ebbe il colpo mortale. *A Vittorio Veneto l'Austria non aveva perduto una battaglia, ma aveva perduto la guerra* e se stessa, trascinando anche la Germania nella propria rovina».

L'Italia non era stata dunque vinta; ma vittoriosa precisamente in quella battaglia, che aveva deciso la guerra per tutte le fronti e per tutti i belligeranti. In omaggio alla più evidente verità storica, l'infelicissima frase del Pawlikowski: «benchè vinta, l'Italia ebbe vantaggi» si dovrebbe modificare così: «l'Italia, benchè vittoriosa, non ebbe affatto vantaggi corrispondenti al contributo dato, ai sacrifici sopportati, alla grande vittoria conseguita; vantaggi, che Essa stessa — come già ha cominciato a fare — non mancherà, del resto, di procurarsi nell'avvenire, con l'energia e la sagacia dei suoi governanti, col valore dei suoi figli e con la salda, disciplinata compagine del suo popolo.

Edoardo Scala.

Avvicinamento e presa di contatto

Le direttive per l'impiego delle Grandi Unità – ediz. 1935-XIII – contemplano, come prima fase della battaglia, la *presa di contatto*, e così la delineano:

se il nemico è in movimento, occorre immobilizzarlo o almeno impacciarlo;

se fermo, abbattere, superare le sue avanstrutture, conquistando il terreno sul quale organizzare l'attacco.

Affermano inoltre che queste azioni sono *còmpito degli scaglioni esploranti ed avanzati.*

Se noi posiamo il pensiero sul complesso quadro di una zona di operazioni, possiamo rilevare le seguenti caratteristiche fasi operative, l'una più o meno immediatamente incastrata nell'altra:

La marcia al nemico (e consideriamo solo la marcia in vicinanza del nemico, perchè quanto da questo si è distanti, si ricorre a trasporti ferroviari, ad autotrasporti od a marcie logistiche, che nulla hanno in comune con l'impiego tattico delle truppe).

L'avvicinamento.

La presa di contatto.

L'attacco (o la difesa).

Lo sfruttamento del successo (od il ripiegamento).

L'inseguimento (o la ritirata).

I rapporti di interdipendenza tra queste varie fasi ha portato, in quelle di meno netta individualità, a dubbi di interpretazione dottrinaria, ad eccessi di prudenza o di arditismo, provocando anche talvolta contrasti vivi di idee e di metodi applicativi.

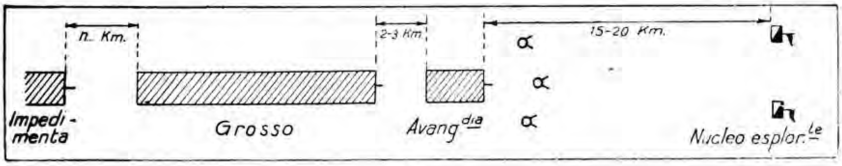


Grafico n. 1.

L'avvicinamento e la presa di contatto — specie il primo — sono i due temi che hanno dato luogo alle maggiori discussioni e che meritano, a nostro parere, un esame attento ed accurato.

Che cosa è l'avvicinamento?

A nostro avviso, riferendoci alle Grandi Unità, questa parola può riferirsi a quella azione di movimento che si svolge in vicinanza del nemico e che sfocia nella presa di contatto.

Se dalle grandi scendiamo alle piccole unità di fanteria, l'espressione cambia significato, giacchè essa allora deve intendersi come l'azione di movimento che un'unità di fanteria svolge ad immediata vicinanza del nemico e che sfocia nell'attacco (o nella difesa).

La differente significazione non è tecnica, ma sostanziale, e cercheremo di dimostrarlo.

Una divisione marcia al nemico con un dispositivo profondo, reso schematicamente nel grafico n. 1.

Durante il cammino il suo nucleo esplorante, prima o poi, si incontrerà con gli analoghi elementi avversari, ed in conseguenza il suo dispositivo serrerà, a cominciare dagli scaglioni antistanti, sempre di più sulla linea di esplorazione, nel mentre l'azione esplorativa, procedendo nell'assolvimento del suo compito, chiarirà la situazione nemica e offrirà al comandante superiore sempre maggiori ragguagli.

Nel corso di sviluppo di questa operazione di movimento ed esplorativa, avverrà il passaggio dalla marcia al nemico all'avvicinamento, e da questa alla presa di contatto.

Grosso modo si potrebbe affermare che fino a quando i nuclei esploranti non si sono impegnati con quelli avversi, non si è entrati nel campo dell'avvicinamento, inteso nel suo significato dottrinario e ciò perchè avanguardie e grossi sono ancora molto distanti dalle probabili sorgenti di fuoco avversarie.

Ma quando effettivamente potrebbe avere inizio l'avvicinamento?

A noi sembra che tra *marcia in vicinanza del nemico ed avvicinamento,* rimanendo sempre nel campo d'azione delle grandi unità, vi siano così stretti rapporti di analogia e di continuità di azione, da non meritare affatto l'impiego di due nomi diversi.

Infatti una Grande Unità si trova nella fase *marcia in vicinanza del nemico* quando sa che di fronte e sulla sua direzione di movimento vi è un nemico che marcia in senso opposto al suo, o sosta in attesa, e contro il quale urterà in breve il suo nucleo esplorante.

Si tratterà di adottare:

quando si è più distanti da tale incontro, un dispositivo di sicurezza più leggero;

a mano a mano che si serra sulla linea esplorante, un dispositivo di sicurezza gradualmente più consistente.

Ma il criterio fondamentale che informa le previdenze e le provvidenze da adottarsi è sempre eguale.

Questo movimento, che sfocia nella presa di contatto, provoca nel suo progredire una sempre maggiore messe di notizie ed una conseguente chiarificazione della situazione nemica: in base a questa, marcia durante, il comandante della Grande Unità concreta il suo concetto d'azione e prende le disposizioni opportune per assolvere al cómpito affidatogli.

Di massima, però, l'azione dei nuclei esploranti non riesce a dare notizie così concrete da consentire il passaggio diretto dal movimento all'attacco (od alla difesa), ed allora occorre prendere il contatto con il nemico, cioè agganciarlo nella sua organizzazione più consistente, per svelarne l'ossatura, offensiva e difensiva che sia.

Per ottenere ciò è necessario attaccare l'avversario nelle sue strutture avanzate, per penetrare a traverso di queste o proseguire sopra di esse, e questa operazione di massima è di competenza degli scaglioni avanzati (avanguardie più o meno rinforzate) da altri elementi.

Nel campo delle unità di fanteria, dal battaglione in giù, la questione assume un altro aspetto.

Qualsiasi di queste unità, sia che impiegata nelle presa di contatto, sia che impiegata nell'attacco o nella difesa, quando entra in azione contro un qualunque nemico non fa che:

o attaccare (contrassaltare – contrattaccare);

o difendersi.

Il fatto che agisca su fronti più o meno larghe, su profondità più o meno sensibili, per tempi determinati o meno, non varia la forma di azione fondamentale, ma solo le modalità organizzative e di sviluppo dell'operazione.

Per queste unità, quindi, vi è un certo periodo di movimento, più o meno lungo, che prelude all'azione che debbono compiere, quel movimento cioè che serve — e ci si scusi la frase — a portarle a pie' d'opera, dalla località e dal momento nei quali il comandante superiore dà loro il via.

A questa azione, che è ben diversa dalla marcia in vicinanza del nemico, sia per la sua fisionomia intrinseca, sia per il minor peso delle unità interessate, si può dare, con criterio realistico, il nome di *avvicinamento.*

Nel movimento che compie una Grande Unità in vicinanza del nemico noi possiamo quindi rilevare un dispositivo che presso a poco subisce nel tempo, le trasformazioni che sono schematizzate nel grafico n. 2.

Dall'esame di detti grafici si può dedurre:

a) che da un dispositivo di marcia su unica colonna si passa gradualmente ad un dispositivo su due o più colonne;

b) che da un dispositivo di sicurezza molto leggero (1 battaglione di avanguardia, 2 plotoni avanzati) si passa ad un dispositivo più consistente (un battaglione in 1° scaglione, che distacca 3 o 4 plotoni, rinforzati robustamente da fuoco pesante, in ser-

vizio avanzato — un battaglione ed un gruppo artiglieria leggera in 2° scaglione).

Volendo continuare in questa indagine potremmo vedere, in un certo momento, i reparti avanzati formati da compagnie: i battaglioni di 1° scaglione aumentati, ecc., vale a dire uno schieramento per l'impegno dell'avanguardia, cioè per la presa di contatto.

Da quanto detto possiamo desumere che i còmpiti delle unità di fanteria, con o senza mezzi di rinforzo o di appoggio, destinate a còmpiti di sicurezza nella marcia in vicinanza del nemico, grosso modo sono:

a) completare — al suo tergo — l'azione del nucleo esplorante rastrellando su tutta la fronte la zona (o settore) d'azione della più complessa unità alla quale appartengono:

b) permettere a detta maggiore unità d'avanzare al sicuro da sorprese nemiche.

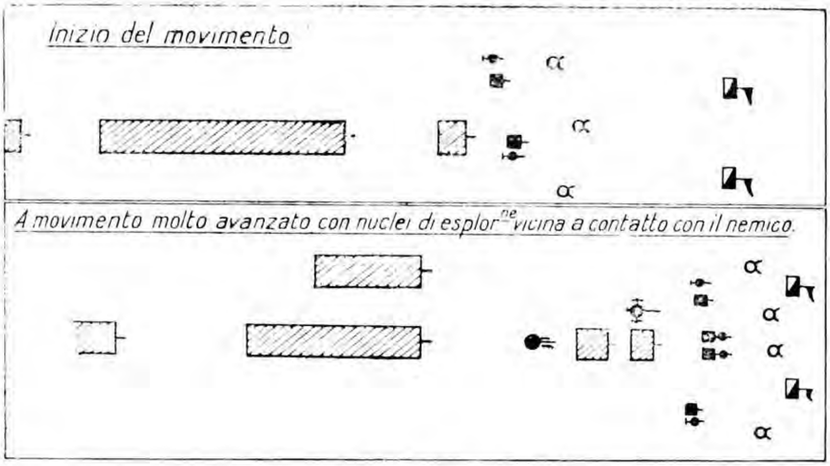


Grafico n. 2.

Raggiunto il nemico, queste unità possono essere impiegate — come abbiamo già scritto — per svelarne forza, dispositivo, ecc., ed allora esse operano nella fase che, per l'unità complessa si chiama presa di contatto, ma per le unità impegnate è e quindi deve chiamarsi, *operazione di attacco vero e proprio.*

E qui, come per l'attacco classico e per la difesa, ha inizio l'avvicinamento delle unità di fanteria.

Le operazioni di attacco (o di difesa), specie sul campo di azione delle piccole unità, si riferiscono sempre ad obiettivi, prescelti in relazione alla situazione nota o presupposta del nemico, ma riferiti alla plastica della zona di azione.

Per assolvere detti compiti occorrerà sempre (salvo quando si debba organizzare a difesa una posizione fuori della pressione dell'avversario) portarsi a distanza utile di attacco (o sulla posizione da difendere), eludendo più che possibile l'osservazione o l'offesa del nemico: questa distanza, a nostro avviso, può essere determinata da quella posizione dalla quale si può agire efficacemente con le armi automatiche dei reparti avanzati.

In questa azione di avvicinamento noi possiamo allora vedere:

a) serie di pattuglie esploranti, rinforzate o no, che cautamente ma decisamente si portano più che possibile vicino al nemico, per chiarirne sempre più la situazione e, comunque sorvegliarlo;

b) unità di fanteria, in formazione di schieramento, che si avanzano verso la posizione da dove presuppongono debba iniziarsi il loro attacco, preceduta da robusti elementi di sicurezza;

c) un'organizzazione di fuoco pesante di fanteria (M. P., mortai, pezzi) e di fuoco di artiglieria (d'appoggio) pronta ad entrare in azione rapidamente per agevolare tale movimento in avanti.

Tutto questo inquadrato in un concetto propulsivo dinamico (specie in offensiva) che la parola *posizione*, adoperata esclusivamente per delineare un criterio, non assolutamente deve infirmare.

La tattica della fanteria, a nostro avviso, ha bisogno di essere tratteggiata a forti pennellate, nelle sue forme fondamentali, perchè si incida bene nel cervello dei suoi quadri, anche più piccoli, in tutta la sua semplicità e la sua nitidezza.

Ma ha bisogno anche che queste sue forme abbiano un nome proprio, più che possibile realistico, e ad essa sola riservato, giacchè una cosa è estremamente dannosa all'azione dei Fanti: Il dubbio di interpretazione.

Sandro Piazzoni.

È uscita la nuovissima edizione degli "*ELEMENTI DI CULTURA MILITARE PER GLI ALUNNI DELLE SCUOLE MEDIE INFERIORI*",

del Generale ALBERTO BALDINI

Una batteria di accompagnamento nell'attacco

Supposto. — Truppe rosse assumono temporaneo atteggiamento difensivo, organizzandosi sulle alture di..... M. Ferrara–P.gio degli Spiriti, M. Quarticciolo..... fronte a sud–ovest.

Truppe azzurre muovono all'attacco.

Situazione particolare del 1° reggimento granatieri (azzurro) alle ore 15 del 20 settembre. — Superate le resistenze avanzate avversarie, il reggimento sosta in posizione di attesa sulle alture di riva destra del F. Marangone. Suoi elementi avanzati sono stati spinti sulla sinistra del torrente.

Alle ore 7 del 21 settembre il reggimento inquadrato deve riprendere l'attacco.

Stralcio dell'ordine del comandante del 1° reggimento granatieri (emanato da q. 335 N O di l'Argentella alle ore 16,30 del 20 settembre). Carta 1: 25.000. – Civitavecchia e dintorni.

. . . .

. . . .

« Il reggimento alle ore 7 di domani attaccherà il nemico con obiettivo P.gio Maliverno (incluso)-P.gio Felcioso (escluso).

Intendo esercitare lo sforzo principale per la sinistra, lungo la direzione P.gio degli Spiriti, q. 417, P.gio Malinverno.

Ordino :

a) I e II battaglione in primo scaglione (I a sinistra), III battaglione in secondo scaglione, seguirà il movimento del I;

b) obiettivi.

Di attacco:

I battaglione: P.gio Malinverno;

II battaglione: alture di q. 506.

Intermedio:

I battaglione: P.gio degli Spiriti;

II battaglione: q. 372 di M. Quarticciolo.

c) direzione di attacco:

I battaglione q. 206, q. 404, q. 417, q. 505;

II battaglione q. 286, q. 372, q. 411, q. 506.

d) a destra agisce il 2° reggimento granatieri con obiettivo P.gio Felcioso: a sinistra il 51° fanteria con obiettivo la cresta tra q. 521 e q. 514;

e) appoggia l'attacco del reggimento il IV gruppo obici 75/13 del 13° A. grt. di Sardegna, che prenderà posizione nella zona delle q. 321 e 335 N W dell'Argentella. Agisce nel settore del reggimento il II gruppo cannoni da 75/27 del 13° A. grt. di Sardegna in posizione nella zona di Fontanile della Vecchia;

f) la batteria di accompagnamento d ll'attuale posizione al margine del bosco della q. 321 e q. 335 (N W l'Argentella) si sposti, prendendo posizione nella zona delle q. 283 di P.gio Bietolaro e q. 276 di M. Cucco in modo da poter *accompagnare l'attacco del reggimento ed in particolare del 1° battaglione.*

Durante la notte sia in misura di battere la mulattiera di P.gio degli Spiriti all'incrocio col sentiero a S W di q. 275.

g) mio posto di comando: inizialmente q. 322 di P.gio Bietolaro ».

. . . .

Ricevuto questo ordine il comandante della batteria di accompagnamento deve:

1) effettuare la ricognizione del settore di azione della batteria;

2) cercare un conveniente osservatorio;

3) studiare la posizione della batteria;

4) organizzare i collegamenti;

5) dare disposizioni per le modalità di spostamento della batteria;

6) dare disposizioni per l'eventuale intervento della batteria nella notte;

7) iniziare l'organizzazione del tiro della batteria.

Operazioni tutte che, dato il particolare carattere ed impiego di queste batterie, devono essere compiute nel minor tempo possibile. Ed effettivamente, per un comandante di batteria che sa il fatto suo, tutte queste operazioni possono essere effettuate in tempo molto più breve di quanto occorre per esaminarle analiticamente.

1° — Per effettuare la ricognizione del settore di azione egli si reca subito presso il comandante del reggimento a q. 335 (N W l'Argentella).

Questa altura si presta alla ricognizione perchè è un buon osservatorio e, d'altra parte, essendo essa nella zona dell'attuale schieramento della batteria, il movimento sarà rapido.

Poichè la batteria ha già combattuto, alcuni punti del terreno sono già noti, ciò che rende rapida la ricognizione. In particolare si riconoscono le direzioni di attacco dei battaglioni di primo scaglione. Il comandante del reggimento inoltre addita all'artigliere gli elementi noti delle difese nemiche e precisamente gli fa vedere che:

a) nei pressi delle roccette a S W della q. 275, quasi all'incontro tra la mulattiera ed il sentiero, armi automatiche hanno arrestato la nostra fanteria a q. 206 (vedi schizzo panoramico);

b) sullo sperone del P.gio degli Spiriti fronteggiante l'estremità del muro con siepe che discende dalla q. 286 del M. Quarticciolo altre armi hanno fatto fuoco contro nostri elementi infiltratisi bel bosco;

c) altre armi sono nell'estremità orientale di questo bosco nei pressi della q. 286;

d) altre ancora si sono rivelate nella quota ad est dell'angolo del muro del Quarticciolo, nei pressi di q. 304;

e) molte vampe si sono viste al margine occidentale del bosco di cresta del M. Quarticciolo, ma non è stato possibile rilevarne le posizioni.

Indicazioni tutte date non leggendo la carta, ma leggendo invece quella gran lavagna naturale che è il terreno.

E nell › stesso tempo i due comandanti scelgono alcuni punti di riferimento e precisamente sulla direzione di attacco della colonna di sinistra:

a) q. 206, punto *A* (vedi schizzo panoramico);

b) l'albero a palla, punto *B*;

c) q. 365 del P.gio degli Spiriti, punto *C*;

d) q. 404 del P.gio degli Sp'rit', punt› *D*; e nella direzione di attacco della colonna di destra:

e) q. 227, punto *E*;

f) q. 286, punto *F*;

g) margine del triangolo oscuro, punto *G*;

h) q. 419, punto *H*.

Questo scambio di vedute fra ufficiali affiatati tra loro e pratici della zona perchè già hanno combattuto, può naturalmente essere molto rapido.

Dopo questo il comandante della batteria deve pensare al cambiamento di posizione.

Potrebbe a qualcuno venire un dubbio.

La batteria ha proprio la necessità di effettuare uno sbalzo in avanti?

Attualmente essa è a 1600 metri circa dagli elementi avanzati della fanteria ed a 1800 metri circa dai primi obiettivi. Le tavole di tiro ci dicono che il tiro è possibile sino ai 6000 metri. Ed allora perchè sottoporre la batteria ai pericoli ed alle crisi che sono fatalmente legati ad ogni spostamento? Questo punto interrogativo cade se si consideri che accompagnare vuol dire permettere alla fanteria di giungere senza perdite a brevissima distanza dalle armi del difensore. In altri termini ciò si traduce nella necessità di avere una distanza di sicurezza molto inferiore a quella che si avrebbe facendo intervenire il gruppo d'appoggio.

Conseguentemente si può affermare che non conviene effettuare azioni di accompagnamento a più di 2000 metri (1). Allora se la batteria rimanesse sulle attuali posizioni poco dopo l'inizio dell'attacco si troverebbe in condizioni tali da non assicurare un buon accompagnamento.

Ma vi è anche un'altra ragione.

Il costone di P.gio Bietolaro genera una notevole zona non vista da un osservatorio posto a q. 321 o a q. 335. Poichè questa

(1) Le tavole di tiro ci dicono che per $V_0 = 345$ m/s e per $x = 2000$ è $F = 24$ metri. Conseguentemente poichè la distanza di sicurezza è uguale a $3F + R$ avremo che a 2000 metri la distanza di sicurezza è $3 \times 24 + R = 172$ metri cioè di molto poco inferiore a quella dell'art. d. f. dal suo normale schieramento, cioè ÷ 200 metri.

zona corrisponde a quella dalla quale partirà l'attacco non si può rinunziare a vederla.

Quindi il capitano deve stabilire il suo osservatorio sul costone del P.gio Bietolaro. È ovvio che con batterie di questo genere chiamate molto spesso ad agire di iniziativa, il capitano non possa rinunziare a vedere completamente il terreno di azione. D'altra parte, per quanto la batteria di accompagnamento disponga di un certo numero di specializzati e di mezzi, pure la necessità di provvedere sempre e sicuramente al collegamento fa sì che manchino i mezzi per costituire anche un osservatorio distinto dal posto di comando di batteria. Perciò quasi sempre posto di comando e di osservazione devono coincidere e conseguentemente se, essendo il comandante di batteria al P.gio Bietolaro la batteria rimanesse fra le q. 321 e 335, esso sarebbe troppo lontano perchè le trasmissioni potrebbero essere interrotte con grave impedimento per la comandabilità e conseguentemente per la rapidità e la tempestività dell'entrata in azione.

Per queste due ragioni dunque lo spostamento della batteria s'impone. Non solo, ma la posizione che occuperà ora non è definitiva, perchè si imporrà un nuovo sbalzo in avanti, quando la fanteria avrà raggiunto gli obiettivi intermedi. Perciò il capitano nello scegliere la posizione nella zona approssimativamente designata dal comandante del reggimento deve prevedere la possibilità di uno sbalzo in avanti rapido e possibilmente sicuro dalle offese nemiche.

2° — Appena effettuata la ricognizione del terreno di azione il comandante inizia la ricognizione per la ricerca di un osservatorio che per le ragioni già esposte, si identifica per lo più con il posto comando della batteria.

Dal posto di comando si deve sorvegliare tutto il settore di azione.

Ciò non è facile, in questo caso, perchè si tratta di un settore molto ampio.

Inoltre il fitto bosco che occupa quasi completamente le pendici nord del P.gio degli Spiriti, e quello che riveste la cresta del Quarticciolo sono quasi impenetrabili alla vista. Meno impenetrabile è quello di limitate dimensioni che copre l'estremo dello sperone occidentale di M. Quarticciolo. A questo inconveniente non vi è alcun rimedio diretto. La difficoltà di osservazione può essere corretta da uno opportuno impiego delle pattuglie. Occorrerebbero occhi spinti avanti con i primi elementi dei reparti avanzati della fanteria, veri osservatori marcianti che però non potranno essere utili al comandante della batteria se non forniti di mezzi di trasmissione sicuri.

Un osservatorio deve completamente vedere le direzioni di attacco delle colonne e quegli avvallamenti che potrebbero permettere al nemico di muovere al coperto.

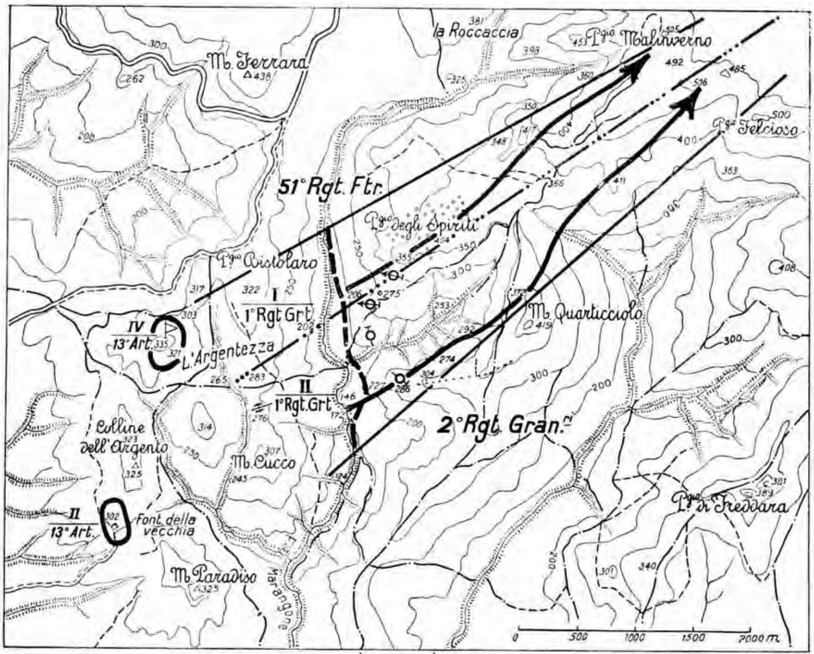
Tale è quel ramo del Marangone che per q. 153, 190 e 264 tende alla sella tra P.gio degli Spiriti e M. Quarticciolo.

Le posizioni a nord della q. 283 del P.gio Bietolaro e quelle a sud della q. 276 di M. Cucco non vedono bene questa valle pericolosa; devono quindi essere scartate. E così le posizioni più opportune per la scelta di un osservatorio sono tra le q. 283 e 276 predette.

Il posto di comando e di osservazione di una batteria di accompagnamento, cui si impone per il migliore assolvimento della missione uno schieramento avanzato, deve essere vicino alla linea dei pezzi per ragioni di indole tecnica e di indole tattica, e cioè:

a) per rendere minimo lo sviluppo delle trasmissioni, e possibile l'impiego di tutti i mezzi, compreso quello del portaordini, a garanzia dell'intervento sicuro e fulmineo della batteria, giungendo in qualche caso anche all'impiego del più rapido, economico e sicuro dei mezzi senza filo: la voce del comandante, sia pure convogliata dal megafono;

b) perchè la batteria possa, eventualmente, nei momenti più critici del combattimento, sentire la diretta influenza del suo comandante;



Leggenda

—— Limite del settore di attacco di reggimenti ⟶ Direzione di attacco

······ » di contatto tra i battaglioni — — — Elementi avanzati azzurri.

Cartina n. 1.

c) perchè con un osservatorio nelle immediate vicinanze dei pezzi, l'osservazione sia assiale quindi più facile.

Per queste ragioni, poichè il comandante del reggimento, informato dal capitano relativamente alla possibilità di tiro della batteria, ha ordinato che se ne studi lo schieramento nella zona di q. 283 e 276, in questa stessa zona o nelle sue immediate vicinanze, si deve cercare l'osservatorio.

Conseguentemente il comandante della batteria sceglie un punto nei pressi della q. 283.

3° — Effettuata questa scelta il capitano procede alla ricognizione della posizione per la batteria.

La posizione deve:

a) permettere in modo sicuro l'assolvimento della missione;

b) assicurare la comandabilità della batteria anche nei momenti di più intenso combattimento;

c) permettere rapido spostamento in avanti; ed in via subordinata;

d) assicurare una certa protezione alla batteria.

La missione è quella di accompagnare il reggimento nell'attacco e particolarmente il 1° battaglione che ha direzione di attacco per il costone del P.gio degli Spiriti.

Ciò si può ottenere sia da P.gio Bietolaro, sia da M. Cucco.

Però le posizioni di cresta del P.gio Bietolaro sono perfettamente allo scoperto e quelle defilate dietro alla cresta hanno limitazione nella possibilità di tiro, perchè generano un notevole angolo morto.

Perciò il comandante della batteria le scarta per scegliere la posizione nelle pendici orientali del M. Cucco. Ivi il bosco permette di occultare la batteria. Ma questo vantaggio può essere reso vano dall'ostacolo che la fitta alberatura può frapporre al tiro. Occorre quindi una radura che consenta il tiro in tutte le direzioni, senza troppe limitazioni. La ricognizione della zona dice al comandante della batteria che sulla cresta della q. 276 si ha un diradamento negli alberi tale che i pezzi possono senza spostarsi, battere il terreno antistante alle q. 206, 227 e 221 cioè il margine inferiore della zona di azione.

D'altra parte il sottobosco consente di occultare facilmente un materiale di piccolo rilievo come il 65/17.

Questa posizione risponde anche al requisito della comandabilità perchè il capitano dai pressi della q. 283 del P.gio Bietolaro a 200 metri circa dalla batteria sarà sempre in grado di potere fare sentire la sua azione personale, e data la breve distanza le trasmissioni funzioneranno anche durante il combattimento, specialmente quelle acustiche ed ottiche, e qualsiasi danno prodotto dal nemico potrà essere rapidamente riparato.

Il movimento in avanti è agevolato dalla mulattiera che per q. 265, 243, 189, 153 e per P.gio degli Spiriti sbocca a C.le Bocchette.

Questa è dunque la posizione da scegliere perchè risponde a tutte le esigenze.

4° — Passiamo ora al difficile problema del collegamento e delle trasmissioni.

Il comandante della batteria deve:

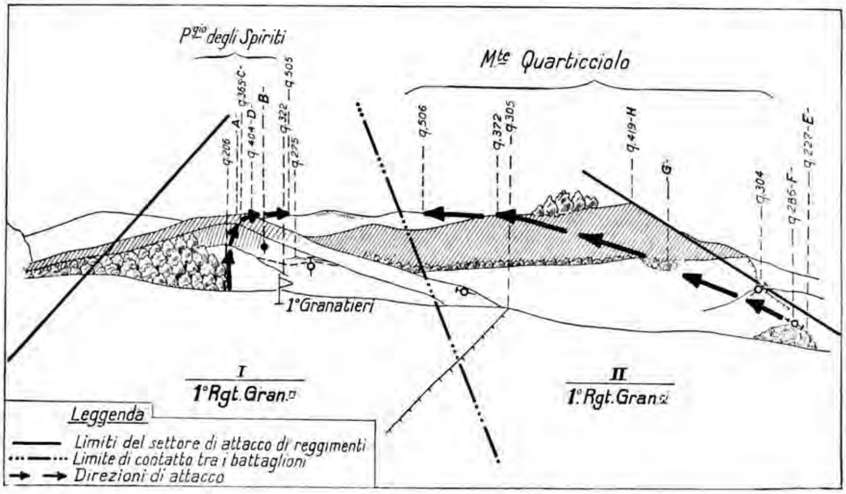
a) comunicare sicuramente con la linea dei pezzi;

b) comunicare con il comandante del reggimento per riceverne ordini ed informazioni;

c) se possibile, deve anche comunicare per riceverne notizie e designazioni di obiettivi col comandante del battaglione di sinistra che deve attaccare nella direzione più importante e che agendo in zona boscosa può più facilmente essere soggetto a sorprese.

Per fare questo la batteria di accompagnamento dispone di:
un ufficiale subalterno (di fanteria) di collegamento;
un sottufficiale e 5 soldati specializzati per il tiro;
un sottufficiale, 10 soldati specializzati per le trasmissioni e 4 soldati ausiliari per le trasmissioni.

È noto che con questi uomini convenientemente raggruppati a seconda della necessità del momento si formano pattuglie che prendono a seconda delle funzioni il nome di pattuglie comando e pattuglie O. C. (osservazione e collegamento).



Cartina n. 2 — Da q. 321 di Colline d'Argento

Vediamo come si possono formare queste pattuglie nel caso concreto.

A q. 283 col comandante di batteria: 2 specializzati per il tiro con goniometro, 2 specializzati per le trasmissioni (bandiere a lampo di colore) e l'attendente del capitano da impiegarsi come porta ordini.

Presso il sottocomandante: 2 trasmettitori.

Così la *pattuglia comando* di batteria ridotta alle sue minime espressioni è costituita da 7 militari.

Presso il comandante del reggimento (cioè inizialmente a q. 322 del Bietolaro poi in movimento col comando stesso): l'ufficiale di collegamento, un sottufficiale specializzato per il tiro con goniometro, un telefonista, l'attendente dell'ufficiale da impiegarsi come porta ordini, 2 ausiliari.

Presso il comandante della batteria: un telefonista.

Così per il *collegamento* tra comandante di reggimento e comandante di batteria si sono impiegati un ufficiale, un sottufficiale e 6 soldati. Per il *collegamento* tra il comandante del battaglione di sinistra ed il capo pattuglia di collegamento:

Presso il comandante del battaglione: il sottufficiale specializzato per le trasmissioni, 2 trasmettitori, 2 specializzati per il tiro muniti di mezzi di circostanza (sitometro - goniorégolo), 2 ausiliari.

Presso l'ufficiale capo pattuglia: 2 trasmettitori per segnalare coi precedenti.

Questo non costituisce una pattuglia a sè, ma piuttosto un distaccamento della pattuglia di osservazione e collegamento, giacchè l'accettazione o meno delle richieste formulate dal comandante del battaglione è di competenza del comandante del reggimento.

Così con gli specializzati delle batterie e sfruttando anche gli attendenti si sono costituite una pattuglia comando e una pattuglia O. C.

5° — Come si effettuerà lo spostamento della batteria?

Il movimento avverrà di notte, e poichè durante la notte la batteria dev'essere in grado di battere la mulattiera di P.gio degli Spiriti, dovrà effettuarsi a scaglioni di sezione in modo che due pezzi almeno siano sempre in grado di aderire alle richieste della fanteria. La seconda sezione avanzerà appena la prima sarà in grado di fare fuoco dalla nuova posizione.

L'oscurità permette di scegliere l'itinerario più breve.

6° — Occorre che i pezzi appena giunti nella nuova posizione siano subito in misura di battere l'obiettivo assegnato per l'azione di notte. Poichè i pezzi giungono al buio è necessario che il loro puntamento sia organizzato di giorno. A tale scopo il comandante, nella ricognizione della posizione, segnate con biffe le posizioni degli alzi dei singoli pezzi, materializzerà sul terreno mediante paline la direzione dell'obiettivo per il tiro di notte, e sopraggiunta l'oscurità, renderà visibili queste paline con segnali luminosi occultati per quanto è possibile alla osservazione nemica.

7° — Il sopraggiungere dell'oscurità impedisce al comandante della batteria di completare le operazioni per la organizzazione del tiro. Attualmente egli dispone oltre che della carta topografica, anche dello schizzo panoramico speditivo compilato dall'ufficiale di collegamento della quota 321.

Domani alle prime luci dell'alba riprenderà il lavoro di organizzazione.

Nella zona non mancano i capisaldi da servire come falso scopo per la batteria. Il capitano ha già scelto sino da questa sera per tale scopo l'ultimo traliccio della rete ad alta tensione sulla cresta di P.gio Malinverno.

Dopo questa ricognizione nella quale il comandante della batteria si è fatto accompagnare dal comandante della 1ª sezione,

dagli specializzati della pattuglia comando e da 5 o 6 uomini destinati ad essere impiegati come indicanti, e che è stata eseguita in tempo molto più breve di quello che noi abbiamo impiegato ad analizzarla (perchè in molti casi l'intuito generato nel capitano dalla conoscenza dei propri mezzi e dalla lunga pratica gli hanno dettato subito le conclusioni finali) egli emana alle ore 20 da q. 283, dove ha già impiantato il suo posto di comando, i seguenti ordini che trasmette per mezzo del comandante della 1ª sezione:

1° Da q. 283 al sottocomandante della batteria, q. 321:

« Disponga perchè alle ore 22 la 1ª sezione per quota 321, q. 282 (dove troverà indicante), q. 265, valle tra M. Cucchetto e M. Cucco (all'imbocco della quale troverà indicante) si porti a q. 276 di M. Cucco, dove troverà indicanti per la presa di posizione. V. S. con la 2ª sezione lascierà la posizione e seguendo l'itinerario predetto si porterà nella nuova posizione successivamente, in seguito a mio ordine. Lo scaglione muli porta-munizioni sia sistemato nella valle tra M. Cucco e M. Cucchetto.

Comandante di batteria
Capitano C. I. »

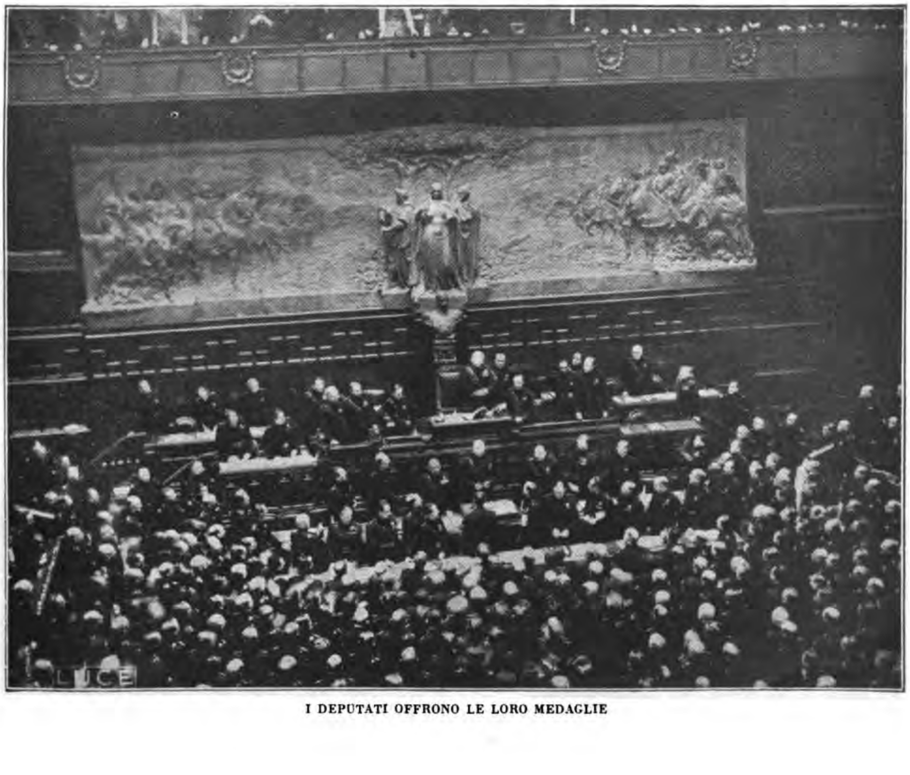
2° Da q. 283 all'ufficiale di collegamento, q. 335.

« Continui nell'attuale missione di collegamento col comandante del 1° reggimento granatieri. Appena tale comando si sarà spostato a q. 322 si colleghi telefonicamente col mio posto di comando a q. 283. Distacchi elementi presso il comando del 1° battaglione (q. 202).

Comandante di batteria
Capitano C. I. ».

Giulio Bòttari.

ORO ALLA PATRIA



I DEPUTATI OFFRONO LE LORO MEDAGLIE

LA CONSEGNA DEGLI STENDARDI ALL'ARTIGLIERIA

Roma, 12 gennaio 1936-XIV — 13° Reggimento Artiglieria dei Granatieri di Sardegna

La situazione navale nell'Estremo Oriente

Inquadrare in rapida sintesi i problemi navali che si agitano nell'Oceano Pacifico è compito non lieve, e fors'anche impossibile in quanto troppo vasto e complesso è il campo d'indagine e mancano molti degli elementi necessari ad una completa valutazione.

Sta di fatto però che è questo un problema di primissimo piano, che inquadra il punto cruciale della politica contemporanea, che ha per chiave il Giappone.

Le guerre contro la Cina (1894-95) e contro la Russia (1904-1905) permisero al Giappone di ancorarsi saldamente alla terraferma occupando la Corea, sicuro retroterra strategico che assicurò ad esso l'altra sponda del Mar Giallo e sarà la testa di ponte della sua marcia espansionistica in Cina; in seguito il conflitto mondiale fu fonte per esso di nuovi vantaggi territoriali e quel che più conta, politici ed economici, poichè allora nacque e si sviluppò nell'Impero del Sol Levante una formidabile organizzazione industriale, foggiata sul modello americano ed alimentata sul principio dalle cospicue forniture per la Russia e gli alleati. A Versailles poi al Giappone fu assegnato il mandato sulle colonie tedesche nel Pacifico, a nord dell'Equatore (le Isole Marianne, le Caroline, le Marshal e le Palau) che saranno i cardini strategici della sua supremazia marittima nel Pacifico.

Il pericolo di una fortificazione di queste isole da parte dei Giapponesi avrebbe minacciato troppo da vicino gli Stati Uniti che già avevano seri motivi di preoccupazione per la decisa espansione del Giappone in Cina, ove erano impegnati forti capitali americani, e perciò, nel 1921, il presidente Harding si fece deciso portavoce della netta volontà degli Stati Uniti di un mantenimento della «politica della porta aperta» in Cina e, ottenuta l'adesione nipponica, volle consolidare il successo riportato promuovendo una serie di Patti che diedero origine al Trattato di Washington che fra l'altro, come vedremo, sancì il mantenimento dello *statu quo* ed il divieto di far nuove fortificazioni alla maggior parte delle basi, inglesi, giapponesi ed americane nel Pacifico.

Per quanto equilibrata dai Trattati, la situazione dell'Estremo Oriente si andava sempre più oscurando, in quanto questi ultimi anni il Giappone, con tenacia tutt'affatto propria, ha stretto i tempi della sua espansione in Cina e, dopo la recente formazione dello Stato Manciukuo, sua *longa-manus* in Asia e riserva inestimabile di materie prime industriali, con varî pretesti ha occupato le provincie cinesi del nord, che forniranno, allorchè saranno potenziate, nuovi sbocchi al commercio giapponese, risolvendo così uno dei problemi fondamentali dell'Impero del Sol Levante.

L'attuale marasma europeo ha lasciato in ultima analisi mano libera al Giappone che si è affrettato a consolidare e valorizzare la sua occupazione della Cina del nord ed ha nettamente fissato i quattro punti fondamentali della sua politica in Cina:

1º Sistemazione definitiva delle relazioni cino-giapponesi che avranno base in una positiva collaborazione economica tra Giappone, Cina e Manciukuo (d'inciso notiamo che tutto ciò segna il completo fallimento della missione in Estremo Oriente di sir F. Leith Ross).

2º Fronte unica fra i tre paesi per eliminare nel nord della Cina la penetrazione bolscevica.

3º Liquidazione di ogni agitazione antigiapponese nella Cina centrale e meridionale.

4º Repressione in Cina e fuori di ogni intrigo che possa disturbare l'ordine della Cina, sì da permettere al Giappone di ristabilire con la collaborazione cinese una durevole pace nell'Asia Orientale.

Tutto ciò è stato ribadito nelle riunioni di Sciangai fra alti funzionari civili e militari, cinesi e giapponesi.

A quel che pare i Giapponesi investirebbero enormi capitali nella ricostruzione economica della Cina e si procurerebbero il controllo delle Ferrovie della Cina settentrionale (per le quali l'Inghilterra svolge una decisa azione di accaparramento destinata ad infrangersi contro l'inflessibile intransigenza del Giappone), allo scopo di estendere, previo consolidamento della loro posizione nel nord, la loro avanzata verso il sud.

La vivissima reazione sviluppatasi in Giappone contro il tentativo della missione finanziaria inglese capitanata da Sir Federik Leith-Ross di ancorare il dollaro cinese alla sterlina inglese mediante un prestito di 10.000.000 di sterline dell'Inghilterra alla Cina che sarebbe stata così assicurata al controllo economico inglese, ha fatto sì che l'impero del Sol Levante con rapide e decise misure militari stringesse i tempi della sua espansione in Cina costringendo nello stesso tempo l'Inghilterra ad abbandonare ogni idea di prestito cinese.

È sorto così rapidamente un nuovo Stato, autonomo sì, ma sotto il ferreo controllo giapponese: la Federazione della Cina del Nord, composto da cinque province, Shantung, Shansi, Chaar, Suyan, Hopei, che segna la seconda tappa della gigantesca espansione giapponese.

La creazione di questo nuovo Stato consoliderà l'egemonia giapponese nella Cina del Nord e l'Impero del Sol Levante assicuratosi così gli sbocchi per il suo commercio, effettuerebbe una conversione a sud con obbiettivo Insulindia (Filippine comprese), Indocina, Siam, paesi a bassa pressione demografica che assicurerebbero al prolifico impero il necessario sfogo alla sua alta pressione demografica che raddoppierà la popolazione in un cinquantennio (circa un milione di nascite all'anno); uno degli obbiettivi più agognati dai Giapponesi ed a cui è volta la loro supremazia navale nel Pacifico è appunto l'inclusione nella loro sfera d'influenza dell'Australia, povera di popolazione (0,81 abitanti per chilometro quadrato).

Sarebbe questo l'inizio della gran marcia giapponese per la realizzazione della Pan-Asia e caposaldo strategico-economico di questo piano è l'effettivo possesso della Manciuria.

La Cina, oggi, sotto l'influsso della civiltà bianca, è in continua evoluzione malgrado il caos che la travaglia, e fra mezzo secolo sarà un paese organizzato di ben 600 milioni di uomini che potrà sommergere anche il Giappone, se questo non sarà riuscito ad effettuare il suo piano di penetrazione in Cina; la Manciuria e il nord dello Iehol (occupato nel 1934) assicurano oggi la difesa strategica delle isole da uno straripamento cinese in Corea che è distante solo 120 miglia.

La Manciuria, il 18 marzo 1932, fu eretta in Stato autonomo, il *Manciukuo*, sotto la reggenza dell'ex imperatore cinese Pu-Yi, ed il Giappone se ne assicurò così l'effettivo controllo e così realizzò nella forma politica più opportuna la formula «*la Manciuria deve appartenere al Giappone*», ed assicurarsi così un formidabile retroterra industriale ed economico, ricco di viveri, carbone e ferro, prodotti che mancano nelle isole.

Nella produzione agricola del Manciukuo è in prima linea la «*Soya*», legume che, per la sua alta percentuale di materia azotata, può sostituire la carne presso i Giapponesi; la produzione di questo legume è passata da 600.000 tonnellate nel 1906 a 4.500.000 di tonnellate nel 1928 e di 10 milioni di ettari incolti nella Manciuria, saranno man mano messi in coltura con forte impiego di capitale giapponese in ragione di 300.000 ettari l'anno e in trenta anni vi sarà il quadruplo della terra coltivata di oggi.

Le ferrovie, in rapido sviluppo (6.500 chilometri) consentono la produzione ed il trasporto economico di cereali, legno e bestiame.

A Penhsiha, Mishan, Kaihmy, Fushun, sono in esercizio ricche miniere di carbone (quelle di Fushun, lavorate in superficie, danno circa 10.000.000 di tonnellate l'anno) e ad Ashan le miniere di ferro dan vita ad un'importantissima industria metallurgica che garantisce al Giappone il fabbisogno di ferro.

Il programma economico mancese è esclusivamente del Giappone che attraverso poderose organizzazioni, vi ha impegnato miliardi di *yen*.

Il Giappone è ormai il punto cruciale della politica mondiale e le Potenze guardano con apprensione la sua condotta, sia per il suo atteggiamento aggressivo nella politica navale, che per la sua dilagante avanzata in Cina e, mai come in questo caso, le direttive in terra ed in mare, sono coordinate secondo un piano prestabilito che dice ben chiaro come la pietra angolare del sistema giapponese sia un forte potere marittimo, sorretto e valorizzato da una tenace e volitiva azione di continuo rafforzamento.

Queste sue mire hanno particolarmente toccate le suscettibilità degli Stati Uniti e la rivalità che ne è sorta, pur facendo da tempo

fa le spese delle cronache di politica estera, può ritenersi però tutt'affatto platonica, come in seguito vedremo.

La rivalità Stati Uniti e Giappone ha radice nella lotta economica in Cina, alla quale partecipa anche la Gran Bretagna che vi ha impiegato anch'essa enormi capitali, e vede ogni giorno di più scadere irrimediabilmente la sua posizione. La politica americana « *della porta aperta* » cozza contro « *l'Asia agli Asiatici* » del Giappone, il quale però d'altra parte accentua sempre più la sua decisa

SINGAPORE E GLI STRETTI MALESI

egemonia forte del fatto che la sua felice posizione strategica e l'enorme distanza che lo separa dalle coste americane rende praticamente impossibile un confflitto nippo-americano. L'Inghilterra, oltre a difendere le vestigia della sua posizione economica in Cina deve difendere l'accesso all'Oceano Indiano « cuore dell'Impero », l'Australia e la linea marittima del traffico con la Cina, Singapore, Hong Kong, foci del Jang-tsi, Golfo del Chili.

Esaminiamo dunque la situazione navale della Gran Bretagna, del Giappone e degli Stati Uniti nel Pacifico e vediamo quali sono le loro basi, qual'è l'entità delle loro forze navali e quali siano le linee di forza della loro politica navale.

Prima di tutto sarà opportuno ricordare che nel 1922 a Washington fu convenuto fra il Giappone, Inghilterra e Stati Uniti d'America che sarebbe stato mantenuto lo *statu quo* — per la durata del Trattato di Washington — per le basi del Pacifico, inglesi, americane, e giapponesi poste a Levante del 110 meridiano est Greenwich, eccezion fatta per le basi dell'Australia, Nuova Zelanda, Hawai, e quelle situate sulla costa occidentale americana.

L'Estremo Oriente rappresenta per l'Inghilterra un punto particolarmente delicato in caso di un qualsiasi conflitto, anche se questo avvenga con una nazione sprovvista di colonie alle quali appoggiare forze navali operanti in mari lontani, in quanto tutto lascia prevedere che in tal caso il Giappone non tralascierebbe l'occasione di tentare di affermare la sua egemonia in direzione dell'Oceano Indiano, e tutto ciò ribadisce ancora una volta l'impossibilità per l'Inghilterra (la quale come abbiamo visto nei nostri precedenti articoli ha un potere navale inadeguato alle sue necessità), di partecipare in un conflitto in un qualsiasi mare senza lasciare irreparabilmente scoperti punti vitali del suo Impero.

In Estremo Oriente l'Inghilterra ha due sole basi navali distanti l'una dall'altra 1400 miglia e relativamente vicine al Giappone: Singapore e Hong Kong.

Delle due la più importante è Singapore che, situata in fondo alla penisola di Malacca, domina gli Stretti Malesi punto focale di traffico ed è stata recentemente trasformata in un'imprendibile base navale.

Nel 1921 fu decisa la trasformazione di Singapore e nel 1929 furono iniziati i lavori in base ad un accordo finanziario con l'Australia, la Nuova Zelanda e la Federazione degli Stati Malesi, e dopo due sospensioni nel 1924 e nel 1929, alla Conferenza Imperiale del 1930 fu deciso di continuare con ritmo accelerato, i lavori fino alla loro ultimazione.

Le fortificazioni che la difendono sono accentrate nella parte nord della penisola, inaccessibili anche agli occhi degli stessi abitanti di Singapore; sulla piccola isola di Teckong-Besar, sono postate delle batterie, avanguardia dell'imponente complesso di fortificazioni, che con la loro lunga portata possono battere l'intero golfo e difendere la città, mentre l'ingresso del canale di Iohore, che protegge Singapore, è chiuso dallo scoglio di Pulo Ubui, presidiato da batterie che difendono le opere interne del canale ed in caso di occupazione della città, possono batterla con tiro indiretto.

La parte principale delle opere comprendono, un grande aeroporto capace di 300 apparecchi, batterie antiaeree di difesa, grandi caserme, depositi di combustibili e munizioni in grotte, ancoraggi per l'intera flotta, arsenale ed officine per grandi unità commerciali e da guerra, tre bacini in muratura (uno dei quali lungo 268 metri) a Keppel Harton, altri tre di media grandezza (140-150 metri) a Tanjong Pagar e un grande bacino galleggiante che può accogliere unità di 50 mila tonnellate.

La spesa complessiva di quest'opera colossale è di 6.116.000 lire sterline ed è ripartita fra Marina Britannica (tre quinti), e Australia, Nuova Zelanda e Stati malesi (due quinti).

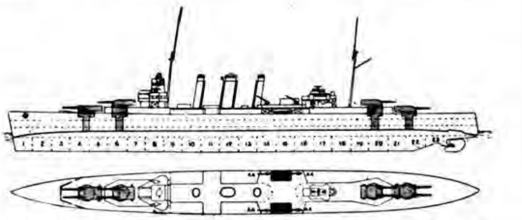
Singapore, oggi, una delle più attrezzate basi del mondo, dovrà entro quest'anno essere completamente ultimata e potrà allora dare ricetto all'intera flotta inglese. La sua importanza ai fini di un conflitto col Giappone potrebbe essere sminuita solo se si realizzasse il tentativo dell'Impero del Sol Levante di ottenere dal Governo Siamese la concessione del taglio dell'istmo di Kra.

Come è noto la penisola di Malacca è unita al Continente dall'istmo di Kra che nella sua parte ristretta — che appartiene interamente al Siam — è di una lunghezza di 110 chilometri ed un'altezza di soli 75 metri, di modo che sarebbe possibile realizzare un canale che lo attraversasse riunendo così il Mar della Cina (Golfo del Siam) al Golfo del Pegù (Golfo del Bengala) con l'enorme vantaggio di evitare al Giappone in caso di conflitto con l'Inghilterra il periplo dell'Insulindia, permettendo di girare alle spalle di Singapore che verrebbe così a perdere tre quarti del suo valore strategico. Per il momento tutto ciò che è oggetto di attenti studi condotti alacremente da missioni di ingegneri e scienziati giapponesi, e, di un intenso lavoro sotterraneo del Governo di Tokio.

Hong Kong per quanto in disarmo, poichè rientra nello *statu quo*, è senza alcun dubbio uno dei capisaldi della difesa britannica in Estremo Oriente, ha grandi impianti militari e civili, otto bacini, di cui il maggiore, militare, è lungo 182 metri, due scali d'alaggio (2000 ÷ 3000 tonnellate) un idroscalo militare e grandi depositi commerciali e militari di nafta, benzina, carbone e olio per Motori Diesel.

Completano il sistema difensivo le basi di Sydney (Port Jakson) in Australia, a Auckland nella Nuova Zelanda; delle due la più potente è Sydney che può accogliere grandi unità e dispone di un grande arsenale alle Isole Cokatoo, grandi impianti civili, cinque bacini in muratura (il maggiore è lungo 259 metri), cinque bacini galleggianti di 1200, 11000, 100, 300, 350 tonnellate e tre scali d'alaggio da 800 a 1500 tonnellate, grandi depositi di carbone, benzina e olio Diesel ed un idroscalo civile, mentre Auckland, base per unità leggere, invece ha solo impianti civili, tra cui un bacino in muratura lungo 172 metri, uno scalo d'alaggio per unità da 600 tonnellate, depositi di nafta e benzina ed un idroscalo militare.

Dal punto di vista strategico pare che il Giappone, a differenza delle altre potenze, abbia approntato basi navali ed aeree anche



INGHILTERRA: INCROCIATORE TIPO « WASHINGTON » (CLASSE « KENT »)

nella zona interdetta dei Mandati (che esso, d'altronde non intende restituire, e considera come preda di guerra), e principalmente a Saipan (170 chilometri da Guam, Stati Uniti d'America), ad Angaur nelle Palau, a Woleasi nelle Caroline Occidentali, a Ujelang fra le Caroline e le Marshall, a Kwaalong, Rongelah, Maloelab, Jaluit, situate rispettivamente ad ovest, nord e sud nelle Marshall.

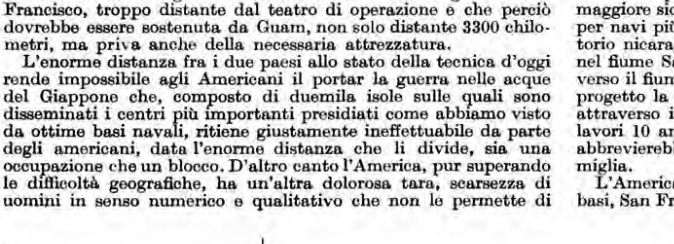
Il problema strategico-marittimo del Giappone, è tipicamente difensivo in quanto esso ha la sua sfera d'interessi in Estremo Oriente, nelle sue stesse acque, nelle quali ha quattro potenti basi

felicemente ubicate (Jokosuka nel Golfo di Tokio, Kure nel Mare interno, Sasebo nel Kiushu, e Ominato nell'estremo nord dell'Hondo), in grado di offrire alle sue forze navali il più valido e sicuro appoggio per respingere le offese dell'avversario. La principale di queste è Jokosuka, con grandi impianti militari e civili, arsenali, bacini militari in muratura (dei quali il più grande è lungo 227 metri) sei bacini civili in muratura, grandi depositi militari e civili di nafta, benzina, carbone e Diesel-oil ed un idroscalo; essa può accogliere e raddobbare le più grandi unità della flotta giapponese: è potentemente difesa, ed è sede del Comando del 1° Dipartimento Marittimo, mentre Kure e Sasebo, sede l'una del Comando del 2° l'altra di quello del 3° Dipartimento Marittimo, sono anch'esse potentemente difese, dotate di imponenti mezzi di raddobbo ed adatte ad accogliere grandi unità. La prima ha un grande arsenale, cinque bacini militari in muratura, di cui il più grande è lungo 226 metri, l'altra ha cinque bacini militari in muratura, il più grande 223 metri ed uno galleggiante lungo 148 metri, ed ambedue hanno un idroscalo militare e grandi depositi di combustibili.

Completano il sistema protettivo giapponese le basi per naviglio leggero di Makum, alle isole Pescadores, Shin Kai, in Corea, Misuri ed Ominato, mentre a Kasamigaura, a Tatejama ed a Omuta vi sono le basi dell'Aeronautica navale e a Tokuyacama, buon ancoraggio a 151 miglia da Nasaki, vi è il deposito generale dei combustibili della Marina.

L'America, invece, non ha nel Pacifico, dove ha trasferito gran parte della sua flotta, nessuna base a ponente di Pearl-Harbour e l'impossibilità pratica di un conflitto col Giappone è data principalmente dalla sua sfavorevole posizione geografica che la infirma fortemente; difatti in un conflitto nippo-americano gli Stati Uniti dovrebbero scartare come base per molte ragioni politiche e strategiche, le Filippine ed avrebbero come base più avanzata Pearl-Harbour a 3379 miglia da Yokohama e a 2038 miglia da San Francisco, troppo distante dal teatro di operazione e che perciò dovrebbe essere sostenuta da Guam, non solo distante 3300 chilometri, ma priva anche della necessaria attrezzatura.

L'enorme distanza fra i due paesi allo stato della tecnica d'oggi rende impossibile agli Americani il portar la guerra nelle acque del Giappone che, composto di duemila isole sulle quali sono disseminati i centri più importanti presidiati come abbiamo visto da ottime basi navali, ritiene giustamente ineffettuabile da parte degli americani, data l'enorme distanza che li divide, sia una occupazione che un blocco. D'altro canto l'America, pur superando le difficoltà geografiche, ha un'altra dolorosa tara, scarsezza di uomini in senso numerico e qualitativo che non le permette di affrontare una corsa agli armamenti, mentre il Giappone in formidabile attivo aumento demografico ed essenzialmente marinaro, ha materiale umano a sufficienza.

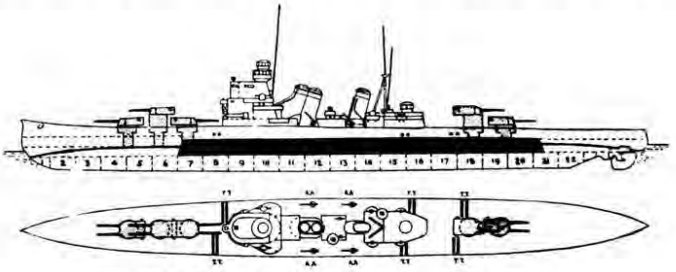


GIAPPONE: NAVE DI LINEA « FUSI »

Malgrado tutto, queste difficoltà non sgomentano gli Americani che hanno intensificato col « *Wilson bill* » gli armamenti navali e cercano di colmare le distanze creando nuove basi.

Scartate le Filippine per la loro situazione politica e perchè troppo lontane dagli Stati Uniti, i tecnici americani hanno dedicato la loro attenzione alle Isole Aleutine, prossime all'Alaska, nelle quali già si trova la base di Dutch-Harbour, isole dove da due anni lavora una missione comandata da un Ammiraglio, ma impraticabili come sono per due o tre mesi l'anno per i ghiacci e perchè troppo spesso battute dal vento e dal mare lungo, sono in effetto di scarso valore bellico.

Chiave di volta del sistema strategico americano è il canale di Panama, che permette un rapido spostamento di forze navali dall'Atlantico al Pacifico, lungo 68 chilometri, con sei chiuse di 300 metri di lunghezza e 33 metri di larghezza, con conche larghe metri 33 che non permettono il passaggio a navi superiori alle 35.000 tonnellate (ad esempio: « *Nelson* », larghezza m. 32,3) e qui d'inciso occorre notare che fu proprio questa la determinante dell'adesione degli Americani alla limitazione delle navi di linea ad un tonnellaggio massimo di 35 mila tonnellate.



GIAPPONE: INCROCIATORE TIPO « WASHINGTON » (CLASSE « KATO »)

Gli Americani, consci che il Canale rappresenta sempre un'attraente obbiettivo per un attacco aereo condotto ad esempio da una nave portaerei avversaria votata alla morte, per avere una maggiore sicurezza di traffico in guerra e la possibilità di passaggio per navi più grandi, hanno deciso di costruire un canale in territorio nicaraguano che da San Juan del Monte (Greytown) entra nel fiume San Juan fino al gran lago Nicaragua dal quale, attraverso il fiume Lajas, sbocca nel Pacifico a Brito. Secondo l'ultimo progetto la lunghezza del canale sarebbe di 173 miglia di cui 70 attraverso il lago; il costo 750 milioni di dollari, la durata dei lavori 10 anni. La realizzazione del canale tra gli altri vantaggi abbrevierebbe la distanza fra New Jork e San Francisco di 1200 miglia.

L'America ha sulle coste del Pacifico due grandi e munitissime basi, San Francisco e Seattle; la prima «Naval Operating Base» ha grandi officine d'arsenali, un idroscalo civile e due militari, grandi depositi di combustibili, quattro bacini in muratura (uno per incrociatori da 10.000 tonnellate, 1 per navi da 33.000 tonnellate, 1 lungo 228 metri, 1 lungo 236 metri) cinque bacini galleggianti da 5000 ÷ 15.000 tonnellate, cinque scali d'alaggio da 3000 ÷ 7.000 tonnellate, mentre Seattle può carenare unità leggere (ha cinque bacini in muratura di 103,6 metri, un bacino galleggiante da 3000 tonnellate, uno da 12.000 tonnellate, ed uno da 15.000 tonnellate) ed ha depositi di nafta ed un areoscalo militare.

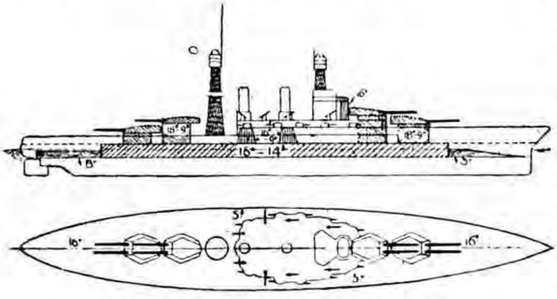
Vi sono inoltre, sempre sulle coste americane, le basi di San Diego, San Pedro e Puget Sound, anch'esse potentemente attrezzate e difese, che completano il sistema difensivo.

Nel Pacifico l'unica base importante, è Pearl-Harbour ad Honolulu nelle Isole Hawai (anch'essa « Naval Operating Base » ben difesa, munita di importanti impianti militari e civili comprendenti fra l'altro un grande bacino in muratura di 307,2 metri) poichè le basi di Cavite e Olongapo nelle Filippine sono di scarso valore strategico mentre quelle eventuali di Pago nell'isola di Tutuila e Apra nell'isola di Guan, necessitano di vaste opere di difesa logistiche ed industriali.

Innegabilmente si sarebbe potuto attrezzare a sostegno della linea Hawai-Guam fondamentale per la strategia americana, Midway (a 1126 miglia a ponente di Pearl-Harbour e a 2300 miglia da Guam, munita di una rada ridossata con 5 metri di fondali) e Wake, (a 1300 miglia a levante di Guam e 200 a ponente di Pearl-Harbour, capace di accogliere unità leggere) e queste due località insieme con Pago-Pago e Dutch-Harbour avrebbero formato

i capisaldi di una rete strategica che avrebbe potuto consentire agli americani l'effettivo uso delle basi delle Filippine in caso di conflitto, ma questi solo oggi si preparano a mettere in efficienza ed armare queste località.

La maggior parte delle forze navali americane sono come è noto dislocate sul versante del Pacifico e questo oceano sarà ancora teatro delle manovre navali americane che avranno luogo nei paraggi di Panama nella primavera del 1936.



AMERICA: NAVE DI LINEA, CLASSE « MARYLAND »

Quali sono state le direttive della politica navale delle tre nazioni nel Pacifico in questi ultimi anni e qual'è l'attuale consistenza delle loro forze navali?

Nel Giappone il Trattato di Londra suscitò una vivissima reazione poichè l'opinione pubblica ed i circoli navali ritenevano che una limitazione di naviglio leggero, il quale, data la situazione geografica e strategica del paese, doveva assolvere un compito essenzialmente difensivo, ponesse il Giappone in una forte inferiorità, specie allorchè la sua sicurezza non era affatto garantita dalla quota delle navi di linea, inadeguata ma tollerabile finchè le sue costruzioni di naviglio leggero non fossero vincolate da particolari limiti.

Pur nonostante il Giappone ratificò e tenne fede agli accordi stipulati, ma da quel momento tutta la sua politica navale fu tesa ad una integrale utilizzazione delle quote concessegli; fu perciò accelerata la costruzione degli incrociatori, cacciatorpediniere e sommergibili, provvedendo nello stesso tempo a rimpiazzare mano mano le unità *« over age »* a differenza di quanto accadeva per gli Stati Uniti e la Gran Bretagna le quali fiduciose nella Conferenza del Disarmo, ed oberate da notevoli difficoltà economiche e finanziarie, rallentarono il ritmo delle costruzioni navali, scadendo rispetto al Giappone il quale man mano si avvicinò nei loro confronti ad una parità di fatto.

La politica espansionistica iniziata fin dal '23 dal Giappone in Cina e l'orizzonte sempre più incerto nell'Estremo Oriente, indussero recentemente gli Stati Uniti a riprendere il ritmo delle costruzioni navali, sì da poter colmare il vuoto creatosi nelle loro flotte negli ultimi anni ed in seguito alla nuova situazione creatasi, Roosevelt, nel 1933, lanciò un appello alla nazione per ottenere i mezzi indispensabili ad una ricostruzione della flotta; il Congresso approvò così il *Wilson Bill* che porterà la marina americana nel 1943 al livello concessole dai Trattati.

La seguente tabella mostra quale sarà la reale consistenza delle flotte dei tre paesi allo scadere dei trattati di Washington e Londra.

In un nostro precedente articolo su queste colonne parlammo del valore della flotta britannica, sia come reale efficienza sia in rapporto ai molteplici compiti che essa deve assolvere su tutti gli oceani; ci occuperemo pertanto solamente delle flotte giapponese e americana.

Ambedue le flotte hanno come navi di linea unità potentemente armate e protette ma ormai anziane e, per quanto rimodernate, ormai sorpassate; di queste le più efficienti sono le tre *« Maryland »* americane (32.500 tonnellate, di stazza, potenza apparato motore 27.300 HP.; velocità 20,6 miglia; protezione in millimetri: ponti 76, cintura 406/203, artiglierie 457/229; armamento VIII/406 millimetri, XII/127 millimetri, VIII/127 millimetri antiaerei, 2 tls. da 533 millimetri) e le due *« Mutsu »* giapponesi, dalla caratteristica struttura, impostate nel 1917–18 (dislocamento 32.720 tonnellate, potenza apparato motore 80.000 HP, velocità 23 miglia, protezione in millimetri: ponte 180/76, cintura 350/100, artiglieria 300/250, armamento VII/406 millimetri, XX/140 millimetri, IV/76 millimetri antiaerei, 8 tls. da 533 millimetri).

TIPO DI NAVE	STATI UNITI				INGHILTERRA				GIAPPONE			
	(+)	(*a*)		(*b*)		(*a*)		(*b*)		(*a*)		(*b*)
Navi di linea	15	455.400	15	455.400	15	473.650	15	473.650	9	272.070	9	272.070
Navi portaerei	6	131.300	5	119.800	6	115.350	6	115.350	5	78.870	4	71.400
Incrociatori con armamento superiore ai 155 millimetri	17	160.250	16	152.900	15	144.260	15	144.260	12	108.400	12	108.400
Incrociatori con armamento inferiore ai 155 millimetri	14	110.500	14	110.500	34	192.845	20	130.545	17	97.795	17	97.795
Cacciatorpediniere	116	149.400	45	70.650	120	150.194	65	89.214	76	105.111	76	105.111
Sommergibili	48	52.020	30	39.690	43	52.644	39	49.434	38	52.272	38	52.272
TOTALI	216	1.048.870	125	948.940 (85%)	233	1.128.943	169	1.002.453 (87%)	157	714.313	156	707.048 (99%)

(*a*) Naviglio rientrante nei Trattati; (*b*) Naviglio al disotto dei limiti di età; (+) Il primo numero di ciascuna colonna indica il quantitativo delle unità; ( ) Il numero tra parentesi indica la percentuale del naviglio fuori dei limiti d'età rispetto al tonnellaggio globale.

Circa gl'incrociatori *« Washington »* la marina giapponese e quella americana hanno seguito criteri paralleli: grande autonomia e forte armamento, che nelle successive edizioni verrà ridotto a favore della protezione troppo scarsa e delle qualità nautiche poco soddisfacenti.

Il Congresso americano con l'Act 18 dicembre 1924 approvò la costruzione dei primi due incrociatori da 10.000 tonnellate di stazza della classe *« Pensacola »* che, impostati negli anni 1926–1927, sono fortemente armati (X/203 millimetri, IV/127 millimetri antiaerei; 11 tls. da 533 millimetri scarsamente protetti — ponti 76 millimetri, cintura 38 millimetri — dotati di mediocrissime qualità nautiche, ma molto più potenti dei contemporanei giapponesi, malgrado che fossero stati realizzati non con XII/203 millimetri com'era in progetto ma solo con X per lasciare un margine ad una protezione leggera.

Le unità della classe *« Northampton »* autorizzate con l'act 1° maggio 1926 ed impostate nel '28, e le tre della classe « Augusta », autorizzate nel 1927 ed impostate nel '28, differiscono dalla classe precedente, di cui ripetono i difetti, solo per la sistemazione delle artiglierie e per il numero dei pezzi che è rispettivamente di IX e VIII. Gli otto *« Minneapolis »*, autorizzati nel '29 ed impostati negli anni 1930 e 1931, maggiormente protetti (cintura parziale di 127 millimetri) sono una tarda applicazione del concetto fondamentale dell'armonia fra offesa e difesa che l'Italia ha per prima ristabilita con la costruzione del *« Fiume »*.

Il Giappone iniziò nel '23–24 la costruzione di incrociatori di questo tipo: appartengono alla prima tranche le quattro unità della classe *« Naki »* (dislocamento 10.000 tonnellate di stazza; armamento: X/203 millimetri, VI/120 millimetri antiaerei, 12 tls; da 533 millimetri, quattro aeroplani e una catapulta; velocità 33 miglia) 2 unità della classe « Kako » (dislocamento 7100 tonnellate di stazza, armamento: VI/203 millimetri IV/76 millimetri antiaerei, 12 tls. e una catapulta, 2 aeroplani, velocità 33 miglia) e i due *« Kinugasa »* che differiscono dai *« Kako »* solo

per l'aumento a 120 millimetri restando invariato il numero dei pezzi. Le unità della classe «*Maya*» (dislocamento 10.000 tonnellate di stazza, armamento: X/203 millimetri, IV/120 millimetri antiaerei, 8 tls. da 533 millimetri e una catapulta, velocità 33 miglia) differiscono poco dalle precedenti ed appartengono al programma di rimpiazzo votato dalla Dieta nel 1927 per i cinque esercizi dal 1927-28 al 1932-33.

La protezione negli incrociatori di 1ª Classe è, per i «*Kako*» e «*Kinugasa*» di millimetri 51 per i ponti e 127 per la cintura e per gli altri tipi e rispettivamente 127 e 102, e 152 millimetri per le artiglierie principali; gli incrociatori di 2ª classe hanno corazzature di 51 millimetri per i ponti.

Notiamo d'inciso che spesse volte la stampa tecnica mondiale si è occupata delle costruzioni navali dell'Impero del Sol Levante ed ha più volte espresso il dubbio, in particolar modo in occasione del capovolgimento della torpediniera «*Tomuzuru*», che l'eccessivo carico in alto, caratteristico in tutte le unità giapponesi, le rendesse particolarmente vulnerabili e nuocesse alle loro doti di stabilità.

In quanto agli incrociatori di 2ª classe, i tipi «*Detroit*» americani e i tipi «*Yubara*» giapponesi non presentano invece particolari caratteristiche ed hanno gli stessi difetti dei «*Washington*» delle stesse marine, mentre è notevole nei recenti americani «*Savannah*» e nei giapponesi «*Mogami*» l'armamento costituito da ben XV/152 millimetri, disposto in cinque torri di cui tre a prora e due a poppa.

Sia Giappone che Stati Uniti in questi ultimi tempi hanno fortemente aumentato le spese per la Marina e nel bilancio 1935-36, il primo ha stanziato 127 milioni di yen per il rinnovamento della flotta ed il secondo ha approvato un bilancio di 460 milioni di dollari, il più elevato che abbia avuto in tempo di pace.

Nel programma navale americano sono compresi una nave di linea che — secondo notizie apparse recentemente su riviste estere — dovrebbe avere un dislocamento di 35.000 tonnellate, alta velocità, lunghissimo raggio di azione, forte corazzatura con doppio scafo ed ottima compartimentazione interna, ed un armamento principale di cannoni da 356 millimetri o da 406 millimetri e, due bacini galleggianti a Pearl-Harbour, uno dei quali sarà lungo m. 309,67, largo m. 50,29, con capacità di sollevamento di 50.000 tonnellate, mentre l'altro più piccolo sarà per conduttori di flottiglia.

Nei riguardi di un riesame del problema della limitazione degli armamenti il Giappone, che nel 1936 disporrà di una moderna Marina-Trattato, ha decisamente dichiarato che la parità nella sicurezza non può ottenersi senza la parità negli armamenti e che perciò esso, per ragioni di prestigio e di dignità nazionale, non può ammettere per la propria flotta sia in condizioni di inferiorità rispetto a quella delle altre Potenze; di conseguenza, esso ha chiesto la revisione delle quote fissate a Washington, l'abolizione del principio delle limitazioni per categoria, una radicale riduzione in questi limiti delle categorie di navi a carattere spiccatamente offensivo e cioè le navi di linea, le portaerei, e recentemente ha ribadito questi suoi principî in occasione dell'invito inglese ai lavori preparatori di una prossima conferenza navale.

Han sostenuto invece gli Americani che una parità di armamenti non è una parità di sicurezza, specie poi nel caso del Giappone che gode di una situazione geografico-strategico particolarmente favorevole, inoltre, han dichiarato inammissibile l'abolizione delle grandi unità, a loro indispensabil per colmare l'enorme distanza che li separa.

L'America in sostanza deve per la protezione dei suoi interessi in Estremo Oriente adottare una politica strettamente offensiva, mentre il Giappone, situato in favorevole posizione strategica, nel cuore dell'Estremo Oriente, può informare la sua attività ad una politica navale puramente difensiva.

Gli sforzi diplomatici della Gran Bretagna non han potuto colmare l'insanabile dissidio ed evitare la denunzia del Trattato da parte del Giappone e gli Americani si sono trovati così di fronte al gravissimo problema da loro oggi affrontato sia pure in ritardo ma con energia, del rafforzamento delle loro basi nel Pacifico e dell'acceleramento delle costruzioni navali.

La Gran Bretagna, assolutamente disorientata di fronte al fermo contegno giapponese, ha recentemente dichiarato la necessità per lei di dovere abbandonare il principio della limitazione per categoria e a quel che si dice sta elaborando un importante programma navale la cui realizzazione è discutibile e che in ogni modo porterebbe automaticamente ad un aumento del riarmo tedesco.

L'atteggiamento del Giappone alla Conferenza di Londra è stato consono a quell'intransigente volontà di parità che è stata

Il canale di Panama e il progetto del nuovo Canale di Nicaragua

l'asse della sua politica e gli sforzi della Gran Bretagna per portare, sotto una forma più o meno lata, il Governo di Tokio a modificare il suo programma non hanno avuto alcun esito e han cozzato contro la fondata convinzione che, cioè, l'imposizione di vincoli di qualsiasi specie per le sue costruzioni navali, avrebbe fatalmente paralizzata la sua politica futura.

Di fronte all'atteggiamento anglo-americano, profondamente ostile ad una integrale abolizione della gerarchia delle potenze navali, il Giappone ha preso nettamente posizione abbandonando la Conferenza e si può dire che il gesto di Tokio, perfettamente giustificato, le ha precluso ogni possibilità di un ulteriore lavoro proficuo.

Ci riserviamo in un prossimo articolo sui lavori della Conferenza di Londra di analizzare più compiutamente il logico atteggiamento del Giappone che ha trovato presso di noi una comprensione profonda per l'affinità dei vitali problemi dei due popoli, ambedue in rigoglioso ciclo di potenza fermentato da lieviti tenaci e volitivi di espansione.

In politica senza alcun dubbio non son lecite le previsioni, ma in una serena valutazione si può affermare che l'Estremo Oriente sarà il teatro dell'urto tra le due razze bianca e gialla che costituirà l'asse della politica mondiale del futuro, inquadrando e segnando i tempi di ogni iniziativa politica in particolar modo degli armamenti navali.

La risoluzione del problema importerà una ridistribuzione delle ricchezze mondiali, nei limiti imposti dal conguaglio dei giusti diritti di ambedue le razze. Tutto ciò fatalmente porterà alla dissoluzione della *Commonwealth* in nuovi organismi più vitali e più snelli, consoni al «*novus ordis*» immanente, ed alla rinnovazione dell'elemento bianco in Oriente, coll'avvento di popoli ricchi di energia preparati e sorretti da un'esperienza politica intensamente vissuta, e vivificata da una reale visione delle necessità mondiali di oggi.

Lionello Nonno.

La funzione attiva della fortificazione campale

In un precedente articolo (1) abbiamo esaminato analiticamente i singoli organi della fortificazione campale: appostamenti, ricoveri, ostacoli, ecc., nella loro costituzione e funzione. Passeremo, ora, a considerarne, in sintesi, l'applicazione attiva nel combattimento:

in offensiva, per agevolare in tutti i modi l'attacco e ridurre al minimo la durata di esso, onde non dare agio al difensore di rafforzare la propria sistemazione;

in difensiva, per una giudiziosa distribuzione sul terreno degli organi elementari stessi, onde ottenere dal complesso della posizione la massima capacità d'arresto dell'attaccante e, nel contempo, agevolare la fase risolutiva del contrattacco e preparare, così, la controffensiva.

I lavori di fortificazione campale sono strettamente legati all'azione tattica e sono da considerarsi, sotto tutti gli aspetti, come un mezzo del combattimento: loro scopo essenziale è l'adattamento del terreno ai fini della lotta.

La funzione specifica della fortificazione campale nel combattimento è quella di consentire le migliori condizioni di movimento o di sosta, dando al fuoco la maggior efficacia. Pertanto, sia l'offensiva (di carattere decisamente dinamico), sia la difensiva (che, per quanto svolta con criteri di reazione attiva, si orienta inevitabilmente verso un atteggiamento statico di resistenza) possono entrambe trarre preziosi aiuti dalla fortificazione campale.

La tattica impone talvolta, come vedremo in alcuni esempi, delle situazioni pericolose, per alcuni tratti, o per breve tempo: la fortificazione concorre a mitigarne gli svantaggi a favore dell'azione.

La ricerca di un risultato decisivo implica la superiorità morale e materiale delle proprie forze, rispetto a quelle del nemico, e la fortificazione campale vi concorre con tutti i suoi mezzi, mantenendo alto il morale, evitando ogni atteggiamento passivo, preparando l'avanzata e rendendo così possibile la vittoria coll'urto.

Nell'esame che segue si vedrà l'impiego attivo della fortificazione campale in generale e specialmente in casi tipici dell'offensiva (testa di ponte).

Le caratteristiche attive della fortificazione nelle organizzazioni.

La regolamentazione estera ribadisce i concetti di «attività» espressi nelle nostre norme (*).

L'Istruzione francese sull'organizzazione del terreno (1925): «L'organizzazione del terreno è uno degli elementi principali che il Comando mette in opera, sia nella condotta della battaglia, che in quella del combattimento. Ma l'organizzazione non deve avere per conseguenza di legare le truppe al terreno» (N. 11).

«Lo spirito offensivo non deve mai essere assente dalle considerazioni che presiedono la concezione e realizzazione di una organizzazione difensiva.

La prima condizione per una organizzazione è di favorire l'azione. La protezione, per importante che sia, non viene che in secondo luogo ed il suo scopo deve essere sempre quello di favorire l'azione.

D'altra parte «una posizione anche perfettamente organizzata non ha di per se stessa alcuna virtù: essa non vale che per il valore di chi la deve difendere».

«Il difensore pertanto dev'essere ben persuaso che nessuna perfezione tecnica gli può far schivare il combattimento e che la sconfitta sarà assicurata, ove egli non sia deciso a lottare con tutta la sua energia ed a sfruttare tutti i suoi mezzi di azione». (N. 14).

L'istruzione tedesca sulla fortificazione campale (P. 1. 1923) mette in rilievo nei «Principi generali»:

«Il lavoro coll'attrezzo, assieme al mascheramento, risparmia sangue, rinvigorisce l'attacco come la *difesa*» (N. 7).

I comandanti di tutti i gradi sono obbligati a ricorrervi decisamente, sempre quando è necessario, ma i lavori, incominciati o finiti, non devono mai intralciare le loro decisioni... I rafforzamenti del terreno devono rinforzare la capacità di attacco e non mai affievolirla. Anteporre sempre l'efficacia alla protezione» (N. 13).

La regolamentazione jugoslava, orientata su quella francese, conservando però l'impronta tutta propria, prevede un largo impiego della fortificazione, sia in difensiva che nell'attacco: come si vedrà più avanti in alcune fasi, considerate in una recente pubblicazione (1).

«La potente azione del fuoco di fanteria e di artiglieria, sia nella difesa, sia nell'attacco, impone di rivolgere particolare attenzione alla fortificazione nelle scuole e di metterne in evidenza la sua applicazione in tutte le azioni di combattimento». (Norme per lo svolgimento delle istruzioni ed esercitazioni nell'esercito jugoslavo, 1926, n. 39).

La nostra *Istruzione sui lavori del campo di battaglia* (1913): «I lavori in genere, e specialmente quello di coprimento e di rafforzamento, non devono menomare, in alcun modo, lo spirito offensivo delle truppe, nè ingenerare l'abitudine di dare al terreno una importanza eccessiva, il che potrebbe creare un vincolo dannosissimo alla mobilità, così necessaria sul campo di battaglia».

E nel capitolo: Scopo e carattere dei lavori nella difensiva: «Nell'esecuzione dei lavori si deve seguire una razionale successione, tenendo presente che la precedenza deve sempre spettare a quelli atti ad agevolare l'azione del fuoco e della manovra» (N. 4).

L'offensiva e la difensiva non sono che fasi dell'azione impegnata da due avversari a contatto, e nel loro insieme costituiscono il combattimento.

Tutte le disposizioni ed i movimenti delle truppe sul campo di battaglia hanno per iscopo di ravvivare, oppure di paralizzare l'azione del fuoco (proprio o dell'avversario, rispettivamente), oggi risolutiva. La fortificazione campale, che si identifica colla tattica, applicata con le caratteristiche attive esaminate nella prima parte, offre alle truppe combattenti i mezzi per raggiungere, secondo il caso, l'uno o l'altro dei detti scopi ed anche entrambi contemporaneamente.

Fra i vari elementi della fortificazione, che abbiamo analizzato nella prima parte, esiste una influenza reciproca. Non basta, perchè una organizzazione di fortificazione sia efficiente, che i suoi organi, singolarmente presi, siano efficienti, occorre in più che le funzioni di tutti gli organi siano ben coordinate fra loro ed all'insieme dell'organizzazione.

Anche questo coordinamento fortificatorio va inspirato al criterio dell'attività: ne vedremo ora brevemente la sua realizzazione in alcune della fasi più caratteristiche della battaglia.

A) **Caratteristiche attive dei lavori in offensiva.** — L'attaccante ha interesse a limitare, quanto più è possibile, i lavori, sfruttando al massimo le accidentalità del terreno, correggendole od accentuandole con lavori speditivi. L'impiego dei lavori varierà a seconda della situazione e nelle varie fasi dell'azione.

Unità di truppe celeri, col cómpito di prevenire il nemico nell'occupazione di teste di ponte ed assicurare così l'avanzata di unità retrostanti, potranno avere occasione di rafforzare il terreno (All. 1).

a) *Azione dell'avanguardia*: «per tenere saldamente il terreno prescelto e per prepararlo per l'ulteriore sviluppo si renderanno quasi sempre indispensabili lavori di rafforzamento per stadi progressivi ed utilizzabili in qualunque momento» (N. D. 72). Tali lavori avranno, in genere, sviluppo in superficie, ma non in profondità: il rafforzamento di punti avanzati di particolare importanza potrà servire da pedana per l'attacco.

L'avanguardia può avere il cómpito di tenere impegnato il nemico, guadagnando tempo per chiarire la situazione, affinchè il grosso possa essere impiegato a ragion veduta. La fortificazione permetterà di ridurre al minimo le forze impegnate nella prima fase dell'azione, per riservarne il massimo nella fase successiva.

b) *Organizzazione dell'attacco*: nell'eventualità di una sosta fra avvicinamento ed attacco, si sistema la «posizione di attesa» con lavori sommari, se necessario (Numeri 79 e 112 N.D.), tutti di carattere eminentemente attivo: rampe di uscita dalle strade, accessi e spianamenti per postazioni di batterie, riattamenti di

(*) Abbreviazioni: *N. G.*: Norme generali per l'impiego delle grandi unità.
N. D.: Norme per l'impiego tattico della divisione.

(1) Vedi nota in calce.

(1) *La fortificazione campale*, Colonnello del genio DRAGOS M. DJELOSEVIC, Belgrado, Gece Kona, 1933.

interruzioni e gittamento di ponticelli, copertura (essenzialmente alla vista) ecc.

c) *Esecuzione dell'attacco*: l'attaccante sfrutta e migliora i ripari naturali per poter più rapidamente avanzare, per sottrarsi alla vista (sorpresa) e per giungere alla fase risolutiva colla maggior efficienza, come numero e qualità (fig. 1).

L'attaccante ricorre all'attrezzo solo quando è costretto dal fuoco nemico a fermarsi per preparare col fuoco l'ulteriore avanzata. Non è cessazione di fuoco, ma un alternarsi delle mansioni di tiratore e di zappatore. I lavori non devono mai distogliere dalla osservazione attenta sul nemico e sugli elementi amici vicini e retrostanti. Gli appostamenti rudimentali, che vengono così a crearsi, devono avere un profilo leggiero, che consenta un fuoco efficace, una rapida uscita e la ripresa dell'avanzata (1).

I reparti zappatori aprono nuove piste, migliorano i passaggi per artiglierie, salmerie, uomini; riattano interruzioni, afforzano punti conquistati di speciale importanza (N. D. 134) e facilitano a superare risolutamente ostacoli che, svelandosi all'ultimo momento e di sorpresa, impongano delle deviazioni (N. D. 144).

Nella sistemazione della Divisione di seconda schiera i lavori avranno essenzialmente per scopo di agevolare il movimento.

d) *Rafforzamento di posizioni conquistate*: sono lavori speditivi, specie di adattamento (però tenendo presenti le norme dette prima), tendenti alla neutralizzazione dei contrattacchi: non è che una sosta per l'ulteriore fase.

e) *Inseguimento*: i lavori sono qui diretti essenzialmente alla facilitazione del movimento.

L'attacco in terreno organizzato ha maggior bisogno di lavori, per agevolare fuoco e manovra, per superare le maggiori resistenze ed ostacoli che esso incontra. Senza tali lavori l'attaccante sarebbe arrestato ed allora realmente il suo morale si abbasserebbe, vedendosi impotente contro un avversario più forte.

B) **Caratteristiche attive dei lavori in difensiva.** — L'azione difensiva è inspirata anch'essa all'idea di manovra, sfruttando le caratteristiche del terreno, favorevoli allo sviluppo dei due elementi essenziali: fuoco e contrattacco.

Ad essi deve informarsi il tracciato della organizzazione, cioè la disposizione dei rispettivi organi sul terreno e la loro costituzione materiale di cui già si è parlato, in base ai còmpiti particolari spettanti all'unità elementare destinata ad utilizzare l'organo stesso.

È còmpito difficile della fortificazione il mantenere una certa indipendenza fra lo schieramento delle forze, che è variabile, e la organizzazione del terreno che è fissa: solo in tal modo la difesa non viene immobilizzata e paralizzata, ma trova nella fortificazione un appoggio valido per l'azione in posto e la manovra in qualunque situazione.

I compiti della fortificazione nella sistemazione del complesso della posizione saranno variabilissimi, a seconda che si tratti della posizione di resistenza, o della zona di schieramento retrostante, o di quella di sicurezza antistante: ovunque però la fortificazione deve dare il suo contributo di attività.

Limiteremo il nostro esame all'organizzazione della linea di resistenza (*a*), a quella dell'interno della posizione di resistenza a favore dei contrattacchi (*b*) ed alla sistemazione della base di partenza per la ripresa dell'attacco (*c*).

a) La *linea di resistenza* ha nella posizione di resistenza la funzione a questa devoluta nella fronte difensiva.

Il suo còmpito essenziale è il fuoco dei propri elementi e di quelli arretrati per stroncare l'attacco. Di conseguenza le possibilità di osservazione e di tiro determineranno l'andamento stesso della posizione.

Il tiro delle mitragliatrici pesanti è dapprima frontale, per sfruttare le armi fino ai limiti del fuoco efficace; quando le colonne d'attacco raggiungono la zona prossima alla linea di resistenza, allora il fuoco si abbatte rasente ad essa e diventa fiancheggiante con maggior rendimento.

Tale problema, relativamente facile in terreno piano, richiede soluzioni complesse e geniali in terreni varî come i nostri (2).

La linea di resistenza «verso l'alto» facilita la protezione, ma, in genere, non consente un tiro radente ed efficace: essa potrebbe forse convenire a truppe battute, perchè il dominio conferisce al fattore morale, ma in certe situazioni occorre decisamente rinunciare al vantaggio della copertura a favore del fuoco, e portarla «alle falde».

Una simile soluzione si è imposta allo scrivente nella sistemazione della posizione difensiva di destra Isonzo, nel tratto Gradisca–Farra–M. Fortin (marzo 1916). La necessità di battere efficacemente il breve spazio piano antistante alla piccola altura di M. Fortin fino all'Isonzo, imponeva un tiro radente e fiancheggiante con elementi posti ai piedi dell'altura stessa. La protezione veniva decisamente sacrificata a favore dell'azione attiva: i ricoveri venivano ricavati agli estremi del tratto di linea per i rincalzi d'ala ed a tergo di M. Fortin per quelli centrali. Gli accessi da questi alla linea di fuoco, svolgendosi sul versante rivolto al nemico, erano perciò in condizioni difficili ed allora si costruirono dei camminamenti a zig-zag tra i rincalzi dietro cresta e gli elementi alla base della falda antistante.

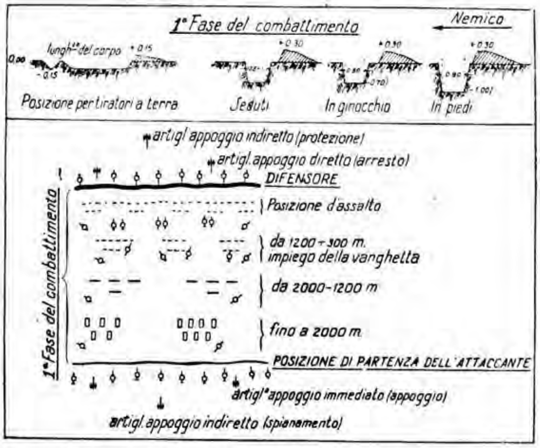


Fig. 1. — LA FORTIFICAZIONE NELL'ATTACCO IN TERRENO LIBERO.

(Colonnello Djelosevic, op .cit.)

b) Altro còmpito importante della fortificazione è la *sistemazione dell'interno della posizione e di resistenza per la manovra.* La direzione dell'attacco nemico si può prevedere ed anche incanalare, ma sono tanti i fattori variabili, ed i contrattacchi devono poter sferrarsi ovunque ed essere appoggiati in qualunque direzione.

Sembrami opportuno a questo proposito citare la funzione avuta dall'organizzazione del terreno nel Basso Piave nella battaglia del giugno 1918 (V. Allegato 2) e precisamente nel tratto Losson–Capo d'Argine (3ª Armata, 61ª Divisione).

La organizzazione nostra, riconosciuta superiore dallo stesso avversario, ha premesso il mantenimento del caposaldo di Losson, base di partenza dei contrattacchi che hanno arrestato lo sfondamento austriaco già avvenuto.

c) *Organizzazione della base di partenza per la ripresa dell'attacco* in una sistemazione difensiva non sarà sempre possibile, ne conveniente, sfruttare, come sarebbe desiderabile, i lavori preesistenti per la preparazione dell'attacco, specialmente per l'occultamento. I lavori comprenderanno essenzialmente la costruzione di postazioni per batterie di rinforzo, di comunicazioni e ripari per sottrarre le truppe, restrostanti alla linea avanzata, al tiro efficace delle artiglierie avversarie. Per queste truppe, specialmente, più che nuovi lavori converrà, se possibile, ampliare quelli esistenti e migliorare gli sbocchi. Il profilo delle trincee d'attesa dovrà rispondere ad una esigenza essenziale: sosta breve e ripresa immediata dell'avanzata. I comminamenti d'afflusso delle forze e dei mezzi essendo più in vista, vanno occultati e riparati meglio degli altri.

(1) «Lo schieramento di combattimento, durante il movimento nella 1ª fase della lotta nelle singole zone, passa per diverse formazioni; si utilizzeranno i ripari naturali, che il terreno offre, per occultare il movimento. Appena si entra nella zona del fuoco di fanteria si cambiano le formazioni, e, con l'entrata nella zona del fuoco efficace della fanteria, si incomincia con l'impiego dell'attrezzo, organizzando completamente tutto il terreno, inclusa la posizione di assalto, dalla quale si compie l'urto». Questi rafforzamenti in genere, e quelli della base di partenza in specie, possono servire anche per la raccolta in caso d'insuccesso in base al principio: «Schiacciare il nemico e non lasciar mai dietro di sè una posizione, debole o forte che sia, non rafforzata». (Col. DJELOSEVIC, *op. cit.*).

(2) Quando il terreno scende bruscamente verso il nemico e *dolcemente* dalla parte della difesa, la posizione potrà svilupparsi, *in parte*, in contropendenza (occultamento e sorpresa) purchè *leggerissima* e tale che sul dinnanzi della linea di resistenza vi sia spazio sufficiente per un intero tiro, specie fiancheggiante (da organi ben occultati). In caso contrario la contropendenza è contraria alla funzione attiva e demoralizzante.

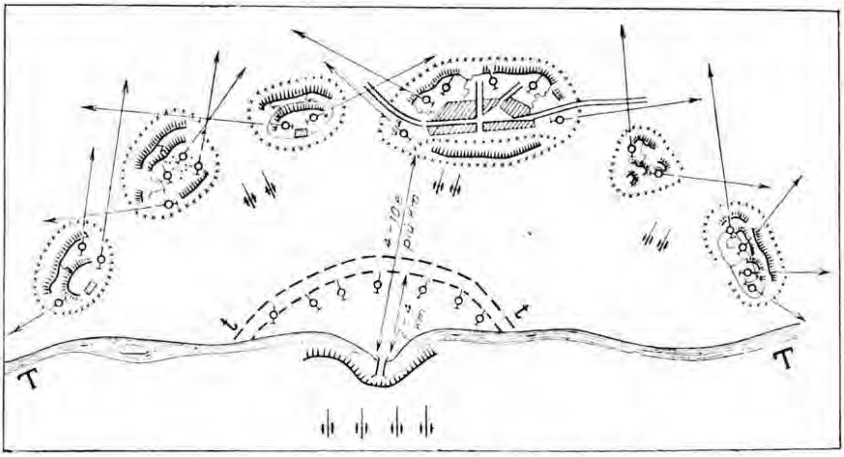


Fig. 2. — Testa di ponte offensiva (Colonnello Djelosevic, op. cit.)
tt = testa di ponte ristretta; TT = testa di ponte più ampia.

In terreno di montagna si potranno utilizzare luoghi di raccolta ravvicinati e riparati; adattati con dei lavori di sbancamento.

In questa fase il còmpito più difficile della fortificazione è il mascheramento preventivo dei nuovi lavori, che rivelano al nemico le intenzioni d'attacco.

C) **La funzione attiva della fortificazione campale nel passaggio di un corso d'acqua. (Idee serbe).** — Nelle varie fasi del forzamento di un corso d'acqua, secondo i Serbi, i lavori di fortificazione campale devono assumere un carattere eminentemente attivo. È interessante esaminare come è da essi vista tale funzione della fortificazione campale ai fini di agevolare nel miglior modo la difficile operazione anzidetta (fig. 2).

Prima dell'inizio del passaggio: sistemazione degli accessi alla propria riva, apertura di sbocchi nei boschi, abitati, ecc., sfruttamento dei ripari naturali, come appostamenti per mitragliatrici ed artiglierie per battere direttamente la riva opposta, preparazione del materiale da ponte, ecc. In tutti questi preparativi dovrà presiedere il più rigoroso occultamento, per ottenere la sorpresa, condizione essenziale per la riuscita del passaggio.

Durante l'operazione. Per costruire sulla riva opposta una base tale da assicurare il traghettamento ed il gittamento del ponte, i primi elementi passati si spingono a qualche chilometro dalla riva, fino a creare spazio per lo spiegamento delle prime truppe dell'unità che opera il passaggio e su questa « testa di ponte ristretta » si rafforzano, specie le ali.

Quando si è traghettata sufficiente forza per l'azione ulteriore, allora conviene trasportare questa linea di combattimento il più avanti possibile, costituendo una « testa di ponte più ampia » colle ali ancora più fortemente appoggiate al fiume, per lo spiegamento delle rimanenti truppe, per la prosecuzione ulteriore delle operazioni e per la raccolta delle truppe nell'eventualità di un insuccesso.

Mentre la testa di ponte ristretta sarà costituita da semplici elementi di trincea e da appostamenti per mitragliatrici scaglionati in profondità, quella più ampia, per la necessità di garantire il successo e per la maggiore violenza dei contrattacchi dell'avversario, verrà rafforzata solidamente con una serie di punti di appoggio naturali od artificiali con intensa azione reciproca negli intervalli e con mitragliatrici ed artiglierie scaglionate in profondità per conferire elasticità alla difesa e sostenere la prima linea, per ributtare il nemico che fosse penetrato localmente e per l'eventuale raccolta di elementi ripieganti.

Sotto l'appoggio di questa testa di ponte più ampia prosegue l'ulteriore traghettamento, si effettua il gittamento del ponte e si sistemano le comunicazioni ed i collegamenti colla riva retrostante e colla propria: tale linea viene quindi ad assumere la funzione di base di partenza per il proseguimento dell'offensiva.

I lavori da compiersi in tali circostanze, sotto l'assillo dell'urgenza, saranno speditivi: sfruttamento di appostamenti naturali (abitati, argini, cunette, ecc.) con opportuni adattamenti per avere ampi settori di tiro, specie fiancheggianti: apertura di passaggi per le colonne d'attacco, che appena riordinatesi, dopo il passaggio, s c a v a l c a n o le truppe e puntano decisamente verso i loro obiettivi (i movimenti obliqui e di fianco sono, in tale situazione estremamente pericolosi).

La guerra mondiale offre numerosi esempi che confortano la tesi serba e, per rimanere nel campo della guerra serba si possono citare le operazioni austro–ungariche in corrispondenza della testa di ponte di Sciabatz (Sabac) nell'agosto 1914 e il tentativo del passaggio della divisione Timok, oltre Sava, nel settembre 1914 (Esempio N. 3). In guerra di posizione, dimostrano l'importanza di teste di ponte, saldamente fortificate, per la manovra, le teste di ponte austro–ungariche di Tolmino e di Gorizia. Concludendo, l'esperienza della guerra mondiale conferma e giustifica le idee serbe in fatto di impiego di fortificazione campale nelle operazioni di passaggio di un corso d'acqua: è da ritenere che, anche in futuro, esse si dimostrino adeguate alle esigenze tattiche che potrebbero delinearsi in fatto di operazioni così delicate.

Esempio N. 1.

Un esempio di impiego di fortificazione campale speditiva in operazioni offensive si è avuto da parte della cavalleria nelle grandi manovre francesi in Lorena nel 1930. Il partito rosso (nazionale) era dislocato sulle alture di Morhange, dietro alle linee fluviali del Sanon e del Canale Marna–Reno.

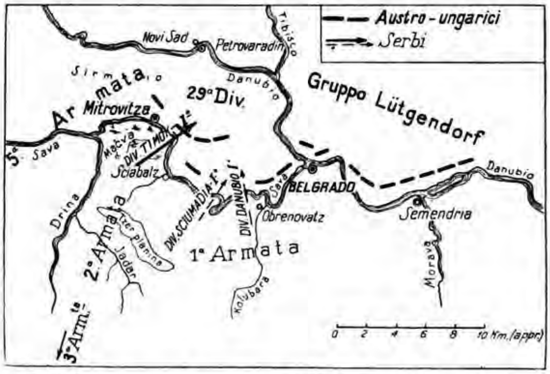
La 5ª Divisione di cavalleria, al centro del dispositivo del partito azzurro (nemico) attaccante, riceve il còmpito di esplorare e di assicurare il passaggio sulle linee fluviali suddette.

Ricacciati gli elementi rossi di vigilanza, raggiunta questa linea nella prima giornata, la Divisione costituisce una testa di ponte piccola, ma che potrà servire con azione di fianco a facilitare i passaggi laterali per i vari elementi del partito azzurro.

Nella seconda giornata la Divisione attacca il partito rosso in posizione.

Esempio N. 2.

Da parte austriaca abbiamo qui l'impiego di fortificazione campale nell'attacco (cart. 4). Il Comando austriaco aveva prescritto



Cartina 3. — Passaggio dimostrativo della Divisione serba « Timok I » attraverso la Sava (6 settembre 1914).

essere còmpito dei comandi delle truppe di limitare in profondità il successo dei contrattacchi italiani, e quindi dare alle truppe una disposizione a difesa elastica: non una linea continua a difese organizzate, ma un allineamento di nuclei, adattati al terreno, sommariamente rafforzato con appostamenti per mitragliatrici, o almeno con ripari per tiratori a terra.

Il Comando austriaco prescriveva inoltre il rinforzo di tali difese con i reticolati e cavalli di frisia, tratti dalle stesse organizzazioni italiane e provedeva un largo impiego del mascheramento, perfino per i tiratori isolati.

Le gravi difficoltà incontrate, e soprattutto la necessità di opporsi ai frequenti contrattacchi italiani, costrinsero gli Austriaci a lavori affrettati e di poca solidità: va notato lo studio accurato di evitare l'occupazione e l'adattamento di organizzazioni italiane troppo note alla difesa.

ESEMPIO N. 3.

La guerra austro-serba ci offre nel 1914 due esempi ammaestrativi di « testa di ponte », il 1° in una finta dimostrazione offensiva, il 2° con funzione di manovra in difensiva, che si riportano come sono riferiti dalla stessa « Relazione sulla Grande Guerra Serba 1914-1918 (R. S.) ».

1° Il passaggio dimostrativo della Divisione serba del Timok, 1° bando, attraverso la Sava nel Sirmio, tra Sciabatz e Mitrovitza (settembre 1914) che si risolse, per mancate previggenze, in una catastrofe per il panico prodottosi fra le truppe della testa di ponte prima che il ponte sulla Sava fosse ultimato (cart. 3).

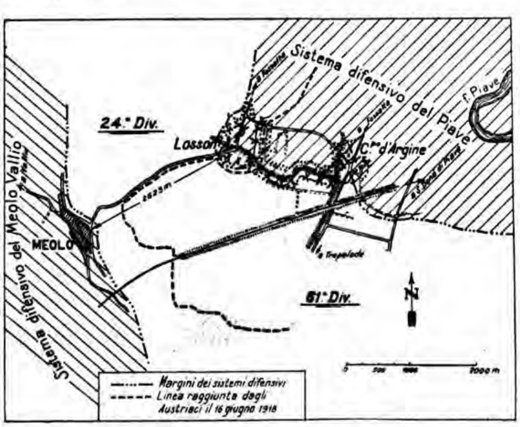
2° La testa di ponte austriaca di Sciabatz sulla Sava nell'agosto 1914 (battaglia dello Tzer-Jadar) (cart. 5).

Gli austriaci occuparono Sciabatz fin dal 12 agosto senza avanzare oltre (la 2ª Armata aveva còmpito dimostrativo) e sistemarono la testa di ponte, sotto la protezione dell'artiglieria, in ottime postazioni sulla riva sinistra, fortificando il margine della cittadina verso sud e costruendo robusti reticolati di filo di ferro, anche minato.

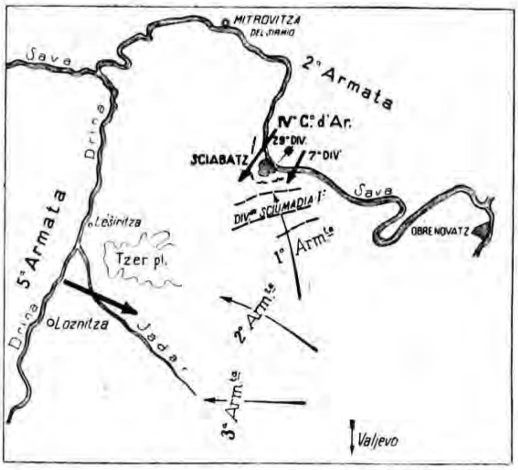
La divisione serba della Sciumadia di 1° bando, che si trovava fronte a Sciabatz, aveva il còmpito di proteggere il fianco destro delle progettate operazioni verso occidente sulle alture dello Tzer e nella Valle dello Jadar: occorrendo nell'interesse generale avrebbe preso anche l'offensiva.

La forza principale austriaca stava sulla riva sinistra della Sava, mentre solo parte delle truppe tenevano occupato Sciabatz, facendone una doppia testa di ponte fortificata, che permetteva facilmente la manovra ed il passaggio dall'una all'altra riva, sotto la protezione della propria artiglieria. Questa manovra aveva puramente lo scopo di attirare i serbi in un labirinto di fortificazioni, il più vicino a Sciabatù, sotto il tiro micidiale dell'artiglieria austriaca più potente e delle mitragliatrici in appostamenti sicuri e ben occultati negli abitati, ecc. per sottrarsi ogni volta da Sciabatz ad azione ultimata.

La massa di manovra, normalmente sulla riva sinistra, veniva gettata sulla destra solo quando i propri aeroplani informavano dell'avvicinamento dei serbi, li ricacciava e poi si riportava sulla riva sinistra causando un incessante esaurimento del nemico ed inutili perdite.



Cartina 4. — LA LINEA LOSSON-CAPO D'ARGINE NEL GIUGNO 1918.



Cart. 5. — LA FUNZIONE DELLA TESTA DI PONTE AUSTRIACA DI SCIABATZ SULLA SAVA (12-23 agosto 1914) (Schizzo dall'opera: *Les victoires serbes 1914*, del ten. col. Desmarez e comandante Naumovid.

Dopo la vittoria serba sullo Tzer-Jadar, Sciabatz, riducendosi ogni giorno più in un mucchio di rovine, aveva perduto ogni valore quale punto di appoggio ed il comandante del IV Corpo austriaco, il generale di cavalleria Terstcianski, aveva il còmpito difficilissimo di ritirare sulla sinistra della Sava la 29ª Divisione di fanteria e mezza della 7ª, in vista delle truppe serbe, pronte a fare uno sbalzo fino alla Sava, non appena avessero notato il ripiegamento delle truppe austriache.

Allo scopo di creare condizioni più favorevoli per il ripiegamento attraverso la Sava, il generale Terstcianski getta nuovamente il IV Corpo sulla destra Sava ed il 23 agosto allontana i serbi da Sciabatz e guadagna spazio e tempo per ritirare, indisturbato, nella notte 23-24 tutte le sue unità dalla riva destra alla sinistra.

La funzione brillantemente sostenuta dalla testa di ponte di Sciabatz ci dimostra il grande vantaggio della manovra in difensiva e della fortificazione in appoggio di essa: il logoramento incessante dei serbi da parte di un avversario inafferrabile è stato rilevante; in confronto delle perdite degli austriaci che riuscirono financo a sottrarre la retroguardia ad un annientamento completo.

CONCLUSIONE.

Non si può ancora esattamente valutare quale sarà l'influenza dell'aviazione e dell'arma chimica nella guerra avvenire. L'aeroplano osservatore sarà certo una grave minaccia per il combattente, paralizzando, sia pure momentaneamente, la sua azione.

Il tiro dagli aerei, per quanto attualmente poco preciso, potrebbe preoccupare le truppe. Qualcuno intravede la possibilità di atterraggio di ardite pattuglie minatori nelle retrovie per operare interruzioni importanti.

L'arma chimica verrà essa pure a paralizzare il movimento, irrorando di tossici determinate zone.

In tali situazioni, a permettere la manovra, unico e costante fattore di vittoria, interverrà la fortificazione, intesa come elemento attivo.

Il campo di battaglia avvenire non si presenterà più a linee con capisaldi evidenti, ma ad elementi occultati, scaglionati in profondità: ormai le offese non sono più concentrate in punti ma estese su zone e la fortificazione non deve più essere lineare ma in superficie. Le esigenze ed i lavori conseguenti oggi si moltiplicano e con essi le possibilità di errori. L'ingegnere costruttore ha certo gravi responsabilità nell'assolvere il suo còmpito, ma i comandanti, anche delle unità minori, ne hanno colla fortificazione di ben più ardue: gli errori nella sistemazione fortificatoria vogliono significare azione negativa nel fuoco, perdite nei propri uomini, sfiducia del soldato nella propria forza rispetto a quella dell'avversario e, di conseguenza, la sconfitta.

Non dimentichiamo anche il carattere speciale delle nostre frontiere, cui la fortificazione deve ispirarsi. Il terreno montano e

quello carsico rallentano il movimento: i boschi, così frequenti alla frontiera orientale, esigono provvedimenti speciali per mantenere attiva l'azione, senza di che attacco e difesa sono destinati a fallire.

L'accusa alla fortificazione, di affievolire lo spirito offensivo delle truppe è la stessa che si è fatta alle armi da fuoco, alle mitragliatrici, al tiro a puntamento indiretto dell'artiglieria, all'occultamento, ecc., quando vennero adottati nel combattimento.

Ma nessuno può negare lo spirito offensivo dei Giapponesi nello attacco metodico e penoso di Port Arthur, nè degli Italiani nella difesa manovrata del Piave del 1918.

Napoleone, persuaso fautore della fortificazione campale, scrive nelle sue Memorie: « Coloro che rinnegano l'arte che l'ingegnere può dare in guerra, si privano da sè di una forza e di un potente mezzo che è sempre vantaggioso » ed egli seppe abilmente sfruttarla nell'organizzare teste di ponte per la manovra.

La potenza dell'armamento non dev'essere nè esagerata, nè deprezzata, ma valutata nella sua importanza, e messa in relazione colle circostanze contingenti del combattimento. La realtà della guerra impone oggi, più che non in passato, la fortificazione campale come mezzo efficacissimo in molte situazioni. Il non valersene segnerebbe un primo passo verso la depressione morale e verso la sconfitta. Nulla di più demoralizzante che vedersi esposti alle offese avversarie senza adeguati mezzi di difesa, o con minore abilità guerriera dell'avversario.

L'ammettere l'importanza della fortificazione campale solo in guerra è altrettanto pericoloso: truppa non esercitata ai lavori si stanca, produce poco e quel poco errato: di qui le perdite iniziali, più gravi anche per effetto morale dovuto alla sorpresa.

La fortificazione campale non si improvvisa, ma richiede, oltre alla perfetta conoscenza tecnica, anche una somma di predisposizioni fin dal tempo di pace. Predisposizioni d'ordine morale, intese a farne comprendere a tutti la rilevante utilità: predisposizioni d'ordine materiale per abituare le truppe a lavori, che per il buon rendimento richiedono mezzi adatti, e per ottenere l'allenamento che è fonte di lavoro realmente redditizio. Utilissime saranno pertanto le esercitazioni delle varie armi in cooperazione con quella del genio, soprattutto per l'indirizzo tattico di questa. Molto si potrà imparare dagli errori, che sono facili e frequenti e talvolta irreparabili, nell'applicazione della teoria al terreno. Si dovranno fra l'altro bandire i lavori chiamati talvolta con infausta parola « di abbellimento », inutili e spesso anche dannosi all'occultamento.

Non può mettersi in dubbio lo spirito offensivo che animava la regolamentazione tedesca d'anteguerra, ma la fortificazione campale era giustamente valutata e soprattutto entrata nell'abitudine delle loro truppe, che vi erano attrezzate ed allenate. Ed infatti, dicono i Francesi, « mentre noi ignoravamo l'impiego degli attrezzi, la nostra cavalleria in protezione della ritirata dal Nord della Francia, nel 1914, tentava di contrattaccare la cavalleria tedesca avanzante e ad ogni sosta la trovava già rafforzata nei capisaldi raggiunti ed aggrappata al terreno nei villaggi che sistemava a difesa ».

La guerra mondiale, specialmente, ha dimostrato come il nostro soldato possegga la costanza, la tenacia e l'attività indispensabile alla difesa per prepararsi all'attacco collo slancio innato nella nostra razza.

Questo scritto è stato preceduto da un'altro che trattava de « Gli organi della fortificazione campale » *pubblicato nel fascicolo di aprile 1935. L'insieme dei due articoli costituisce un lavoro premiato al Concorso per temi militari tra ufficiali in A. Q. R. e in congedo, bandito per il 1934-XII.*

Giovanni Ferreri.

NOSTALGIE DELLA SOLIDARIETÀ PASSATA

GLI EX COMBATTENTI FRANCESI RENDONO OMAGGIO A S. M. IL RE

Annotazioni fasciste

Quando mancano le buone ragioni...

Crediamo alla forza della verità. Ricorre all'arma subdola dell'inganno chi è a corto di buoni argomenti e troppo facilmente s'illude che attacchi di sorpresa contro l'altrui buona fede possano resistere alla reazione dei fatti accertati.

In questa «offensiva della menzogna», divenuta sistematica fra consiglieri neri e bianchi del Negus etiopico, ha scritto parole d'oro il Popolo d'Italia.

L'Agenzia ufficiosa germanica D. N. B., dichiara «completamente infondata» l'ormai famigerata informazione di una Agenzia d'oltre Manica e «inventate di sana pianta» altre menzogne diffuse negli ultimi giorni, sempre in danno dell'Italia, da giornali stranieri.

A Parigi si è costretti a sconfessare un'altra Agenzia ufficiosa, per una notizia «tendenziosa e assolutamente inesatta» con cui si è voluto «trarre in inganno l'opinione pubblica» e si aggiunge: «Simili metodi devono cessare. È inammissibile che si abbiano a propagare voci così false».

È bene aggiungere che ciò non è soltanto intollerabile, ma disonorante per l'Europa.

Nell'ultimo periodo la stampa antifascista ha diffuso un torrente di menzogne e di fango, con annunzi falsi e inconcepibili, spinti fino al parossismo.

È evidente che siamo di fronte ad una campagna sleale e diffamatoria, organizzata per fini inconfessati, ma evidenti, di imperialismo e di internazionalismo antifascista.

La campagna fu iniziata con metodi primitivi e grotteschi dagli Abissini, i quali annunciarono la ripresa di Macallè, la riconquista di Adua, con ingressi trionfali persino nella Colonia Eritrea. È comprensibile che simili ridicole rodomontate possano servire per sostenere il morale di orde barbariche, facili alla demoralizzazione e allo sbandamento di fronte ad un nemico potente, agguerrito e deciso. Ma è vergognoso che grandi organi dell'opinione pubblica europea, per non parlare dei velenosi lanciabacilli massonico-bolscevichi, si siano fatti strumento delle ridicolissime menzogne etiopiche.

Recentemente la campagna ha sviluppato il proprio raggio. Un'Agenzia d'oltre Manica diffuse notizie malvagie sulle condizioni igienico-sanitarie in Africa Orientale, che sono invece ottime, come è stato riconosciuto da numerosissime testimonianze internazionali.

La stessa Agenzia fece morire un gran numero di Svedesi tuttora viventi. Un'Agenzia della Senna fu meno sanguinaria, ma anche essa annunciò la morte di molte persone che ancora godono invidiabile salute. Successivamente si diramò la notizia del bombardamento contro un ospedaletto egiziano, notizia completamente falsa, che tuttavia la grande stampa antitaliana presentò con contorno di precisi particolari. Infine l'Agenzia di oltre Manica ha battuto tutti i primati dell'improntitudine, tramutando dimostrazioni di entusiasmo patriottico in dimostrazioni di ostilità.

Questa vergognosa campagna diffamatoria che dalle notizie etiopiche si estende al settore europeo, va nettamente denunciata.

Più volte personalità responsabili hanno riconosciuto la necessità di contribuire a rasserenare l'atmosfera fra i popoli. È quanto la convivenza civile richiede.

Ora è evidente che la congiura del silenzio sulla mirabile organizzazione di civiltà introdotta dagli italiani in Etiopia, la sordina sulla barbarica decapitazione di un prigioniero Italiano, il silenzio sulle forniture e sull'uso di proiettili *dum-dum* in aperta violazione degli impegni internazionali, la campagna diffamatoria su infermieri svedesi che non sono stati uccisi, su ospedaletti egiziani che non sono mai stati bombardati, su ammutinamenti tanto più falsi in quanto migliaia e migliaia di volontari attendono ancora di poter partire; tutto ciò «non è tale da migliorare l'atmosfera fra i Popoli».

Vi è qualche cosa di medioevale e di diabolico in questo scatenamento di odii settari, la cui traccia non sarà facilmente cancellata dal volger del tempo.

È certamente uno dei più singolari aspetti della «gonfiatura» abissina, questa evidente incomprensione del domani.

Ci vorrà ben altro che dei colpi di spugna.

Chiarezza polacca

Il ministro degli esteri polacco, Beck, ha fatto alla Commissione parlamentare, su la questione italo-etiopica, dichiarazioni lucide ed equilibrate, che nettamente definiscono l'indirizzo seguito dalla politica internazionale di Varsavia. E ha sottolineato, per quanto ci riguarda, che la Polonia mantiene direttamente le migliori relazioni con l'Italia, su la base di una perfetta comprensione degli interessi reciproci attuali. *Il che è quanto dire*: equità nella realtà.

Ha precisato il ministro Beck che la questione va considerata da tre diversi punti di vista. Vi è quello da cui muove l'azione di alcuni Stati i quali tendono ad ostacolare le aspirazioni italiane spinti dal desiderio di salvaguardare loro particolari interessi nella Africa Orientale, e ciò non può affatto riguardare la Polonia. Vi è il punto di vista societario, che obbliga la Polonia ad associarsi a certe misure previste dal Patto, indipendentemente dalla questione — che il ministro Beck dichiara di non volere in questo momento analizzare — se il Patto ginevrino sia buono o cattivo. Infine vi è il punto di vista della lotta di certo internazionalismo contro il Regime interno italiano.

Questo atteggiamento ostile verso il Fascismo — ha detto il ministro Beck — non potrebbe in alcun modo coinvolgere la Polonia.

«Non è certamente oggi, quando le forme costituzionali dei vari paesi vanno differenziandosi fino alle più opposte espressioni e quando sono in atto movimenti orientati nelle direzioni più contradditorie, che si possono regolare i rapporti internazionali secondo preconcetti sui regimi interni degli altri paesi..... Senza andare molto lontano, vediamo che ognuno dei sei Stati con i quali la Polonia confina si governa con dei metodi e dei sistemi differenti. Per conseguenza, se si volesse procedere nei confronti dei diversi Stati secondo rigide dottrine costituzionali ne deriverebbe in tutto il mondo una specie di guerra di religioni. Io penso che è molto più ragionevole lasciare che ogni Stato regoli come meglio creda la sua vita interna cercando invece la solidarietà e l'intesa ovunque essa è possibile senza lasciarsi influenzare nella politica internazionale dalla simpatia per un regime politico piuttosto che per un altro.

Intenda chi deve.

L'ammiraglio Nagano ha tenuto duro

La Conferenza navale di Londra è in piena tempesta. La ferma richiesta dell'ammiraglio Nagano perchè si abbandoni il sistema delle quote proporzionali coatte e si fissi un livello massimo uguale per tutti (suprema invocazione ad una parità di principio, salvo proporzionali limitazioni concordate volta per volta secondo le circostanze) ha urtato contro la netta ripulsa delle marine inglese ed americana e contro importanti riserve francesi.

È notevole — ed è stato notato negli ambienti diplomatici — come l'ammiraglio Raineri-Biscia, abbia espressa la tesi italiana con tono di comprensione e di simpatia verso la tesi nipponica, pur dissentendo su taluni punti. Il discorso dell'ammiraglio italiano è sembrato toccare la parte politica della discussione più ancora della parte tecnica.

«Noi desideriamo — egli ha detto — non lasciar passare questa occasione senza assicurare la Delegazione giapponese che noi abbiamo molto apprezzato la piena adesione dell'ammiraglio Nagano alla nostra proposta per un sistema di dichiarazione unilaterale annuale. L'ammiraglio Nagano ha compreso perfettamente lo spirito del nostro progetto, ed i fini che noi ci proponiamo. Gli sono particolarmente grato per aver compreso che, nell'esporre i nostri dubbi sulle possibilità pratiche per giungere ad un accordo sulla base del progetto giapponese, la Delegazione italiana non ha mai avuto in animo di contestare quei principi che stanno alla base delle proposte giapponesi e ai quali noi diamo la nostra piena adesione. Noi — ha continuato il delegato italiano — abbiamo dichiarato fin dal principio di questa Conferenza che non eravamo disposti a riprendere in esame il problema navale sulla base di una classificazione o gerarchia delle Potenze navali, ed in questo mi sembra che siamo perfettamente d'accordo col Giappone.

Ognuno può intendere il valore di questa comunanza di pensiero.

Intanto la Conferenza navale va verso il naufragio. L'ammiraglio Nagano ha dichiarato: Il Giappone non intende sottostare ad un

sistema di accordi come quello che tende a comprimere le necessità di ciascuna Potenza, necessità che possono variare di tempo in tempo, secondo circostanze che possono essere indipendenti dalla volontà di ciascun governo.

Questo atteggiamento richiama alla mente una verità che sempre più si afferma nei casi concreti della vita dei popoli, quali si vanno manifestando. La verità è questa: che vi sono nazioni destinate ad espandersi, ed altre costrette alla conservazione di ciò che hanno abbondantemente acquisito in passato; e che la tendenza conservatrice di Ginevra opera come forza centrifuga nei riguardi delle nazioni in via di crescenza. Non occorre dir quali.

In Germania

Questione di alto interesse — che particolarmente assilla i capi del sanzionismo ginevrino — è quella di stabilire quale potrà essere la ripercussione in Germania del fallimento della Conferenza navale, il cui probabile epilogo sembra dover essere una nuova corsa agli armamenti marittimi mondiali.

Gli anglo-sassoni si preoccupano dell'equilibrio nel Pacifico. Ma fra i mari aperti non c'è soluzione di continuità, e questo trattare la politica mondiale a spicchi è tradizione troppo sorpassata dalle concezioni e dai mezzi moderni. Si naviga rapidamente per acqua dal Pacifico all'Oceano Indiano, di qui al Mediterraneo e dal Mediterraneo all'Oceano Atlantico; e molto più rapidamente per aria. Le economie dei diversi Stati nei due emisferi tendono ad intersecarsi sempre più, a malgrado degli impedimenti artificiosamente accumulati dagli uomini. La politica fa di tutto ciò, sua carne e suo sangue.

A questi lumi che valore è da attribuire all'« equilibrio del Pacifico? ». È dunque logico il dubbio che la Germania, su l'esempio del Giappone (forse d'intesa col Giappone?) intenda liberarsi anch'essa dai vincoli di limitazioni che ormai sorpassano i tempi, e voglia — con decisione unilaterale, su la quale Ginevra non può aver presa — accelerare l'attività dei propri cantieri navali.

Da cosa nasce cosa. C'è senza dubbio in Germania una forte corrente dell'opinione pubblica pronta a reclamare a gran voce la restituzione delle Colonie, passate a Versailles nelle mani dell'Inghilterra.

E l'ufficioso parigino Temps *crede anche di scorgere indizi, secondo i quali il governo del Reich non sarebbe sordo a tali invocazioni e si preparerebbe a proporre una revisione della distribuzione delle Colonie e dei mandati. L'organo ufficioso del Foreign Office ha cercato, con un articolo polemico preventivo, di smontare quelle che potrebbero apparire efficaci argomentazioni tedesche. Ma il* Temps *osserva che questa posizione difensiva britannica avrebbe maggiori probabilità di essere sostenuta se nel frattempo una distensione fosse avvenuta in Europa. « Ove ciò non avvenisse — soggiunge il* Temps *— il governo di Londra rischierebbe di trovarsi esposto per primo, se pure non isolato, agli assalti del pangermanesimo ».*

E ancora: altra conseguenza temibile dell'indirizzo anti-italiano dato dall'Inghilterra alla questione italo-etiopica, è che la Germania reagisca contro il patto militare anglo-francese, tanto se limitato alle contingenze mediterranee, tanto — e più ancora — se sia stato esteso, o sia per estendersi, ad altre situazioni europee, in atto o in potenza.

Infine, preoccupa la Germania la nuova politica decisamente filosovietica perseguita da Londra e da Parigi, sempre in relazione con gli atteggiamenti anti-italiani.

Il discorso di Molotoff con cui si è voluto giustificare l'aumento del bilancio militare sovietico da sei a quattordici miliardi di rubli, è oggetto di aspri commenti nella stampa tedesca, la quale si chiede contro chi siano rivolti i grandiosi armamenti della Unione Sovietica.

La National Zeitung *osserva che se il Reich segue con la massima attenzione le mosse di Mosca ciò non dipende tanto da una preoccupazione per il proprio avvenire quanto dal senso di responsabilità internazionale della Germania nazista, la quale sente il dovere di dare il suo contributo per preservare l'Europa ed il mondo dal caos bolscevico.*

La Boersen Zeitung *scrive che, mentre il mondo concentra la sua attenzione sull'Abissinia, il Governo di Mosca e la internazionale comunista lavorano con raddoppiato zelo alla realizzazione dei loro obiettivi. Il foglio delle forze armate del Reich osserva poi che troppe volte da Mosca è risuonata la parola d'ordine della lotta contro il fascismo tedesco. Politica militare e politica estera lavorano dunque di conserva a Mosca contro la Germania. « Ma il vero e più profondo motivo dei giganteschi armamenti sovietici, prosegue il giornale, rimane la preparazione della rivoluzione mondiale ».*

Conseguenza di tutto ciò? La decrescente probabilità di un avvicinamento fra Germania e il binomio Parigi-Londra.

L'Inghilterra ripensa? . . .

Le ultime notizie di Londra, viste nei loro riflessi su la stampa francese, sembravano indicare fino a ieri una evoluzione in certi atteggiamenti di rigida intransigenza, che si attribuivano al signor Eden quando successe al signor Hoare. Non sembrava da escludere che le dirette responsabilità di governo e nuovi avvenimenti avessero conferito maggior grado di realismo a certe prospettive.

Il Consiglio di Gabinetto del 15 gennaio pareva infatti aver fornito la prova che molti membri del governo inglese guardassero non senza qualche preoccupazione e in ogni modo con senso pratico, le ripercussioni provocate in certi settori della vita internazionale dall'azione svolta fin qui da Londra nei riguardi della questione italo-etiopica.

Specialmente quanto è accaduto in questi ultimi giorni, come accennato qui sopra, pareva aver convinto i fattori responsabili della politica britannica, che vi sono forse più utili direzioni nelle quali impegnare intensamente la diplomazia e le energie potenziali a tutela degli interessi imperiali britannici.

*L'*Information *organo del mondo finanziario parigino, uso ad avvalorare con notizie di buona fonte le sue impressioni, scriveva mentre si attendevano le annunciate dichiarazioni del ministro Eden:* « In tali condizioni lo svolgimento del conflitto italo-etiopico interessa il governo del signor Baldwin assai meno oggi che un mese fa.

Qui si presenterebbero spontanee due domande: Era necessaria la constatazione dei fatti? L'arte politica non è sopratutto fondata su la preveggenza? Sono domande indiscrete; e ci guardiamo bene dal rispondere.

Date queste premesse a sfondo ottimistico, qual'è la portata delle odierne dichiarazioni alquanto dure del signor Eden?

18 gennaio 1936-XIV.

a. b.

Conversazione coi giovani

Il Partito come forza militare.

Tra i temi proposti ai giovani che parteciperanno ai Littoriali della Cultura e dell'Arte dell'Anno XIV uno riguarda il Partito come forza militare. *Ciò, oltre che essere un sintomo della cadenza sempre più militare che va assumendo la civiltà fascista, permetterà un primo bilancio generale di quelli che sono gli orientamenti della gioventù studiosa* (studiosa, *nell'integrale significato che la concezione dinamica e realistica del Fascismo dà a questo termine) nella impostazione e nella risoluzione dei problemi sociali nel loro aspetto politico-militare.*

Sull'argomento ci scrive Domenico De Gregorio, *di Palermo. Egli, rilevatane l'importanza e la particolare attualità, fatto riferimento al discorso tenuto dal Duce agli Ufficiali, dopo le grandi manovre dell'anno XII, stabilisce i limiti della questione:*

« Il primo problema che si pone all'attenzione di chi voglia trattare scrupolosamente il tema è il vedere se bisogna intendere il « Partito » in senso strettamente tecnico (quale organo, cioè, comprendente i Fasci di Combattimento, i Fasci Femminili, i Gruppi Universitari e i Fasci Giovanili) o in senso lato, facendovi rientrare le altre organizzazioni (O.N.B., Milizia, Pre e Post-militare, U.N.U.C.I., associazioni combattentistiche, ecc.).

« È senza dubbio da accogliere la seconda interpretazione, poichè è da ritenersi che non si possa in alcun modo trattare il tema, prescindendo da organizzazioni già di per sè a carattere prettamente militare, quali la M.V.S.N. ».

Da tali premesse il De Gregorio, muove ad una serie di proposte, che egli stesso non esita a riconoscere « audaci o eccessivamente innovatrici », quali un radicale assorbimento delle Associazioni com-

battentistiche (Assoc. Nazionale Combattenti, Ass. Naz. Mutilati e Invalidi di guerra, Assoc. del Fante, ecc.) nel Partito.

A parer nostro il tema posto — tra gli altri — allo studio dai Littoriali dell'Anno XIV, dovrebbe essere considerato in termini più ristretti ma più precisi. Termini che, d'altra parte, non sfuggono neppure al De Gregorio, allorchè esamina i vantaggi di una più intima collaborazione dei Guf e dei FF. GG. C. sul terreno dell'attività a carattere militare.

Innanzi tutto, allorchè si parla del Partito come forza militare, *occorre considerare il Partito com'è, più che come potrebbe essere altrimenti. In secondo luogo non bisogna, per amore di proselitismo fascista, chiedere troppo un* ingrossamento *numerico del Partito, sacrificando ad una sua* funzione militare *la sua essenza squisitamente* politica. *Ed è proprio questa essenza politica che, dato il carattere integralmente militare dello Stato Fascista, fa del Partito non un semplice* organismo *militare, ma una* forza *propulsiva di educazione guerriera, di addestramento, di mobilitazione civile.*

E, riteniamo utile riaffermarlo, mobilitazione civile *in senso fascista ha ben altro significato di quanto ne potesse avere in senso liberale. Poichè nel nostro concetto di* cittadino *è implicita la funzione di* soldato. *Oggi, infatti, la distinzione potrebbe aversi non più tra* soldati e borghesi, *ma tra* milizia armata e milizia inerme.

Il Partito organo di mobilitazione civile.

Il camerata De Gregorio *fa ancora un'altra proposta:*

« Tutti i cittadini italiani che abbiano raggiunto una certa età devono essere inquadrati soltanto nei Fasci di Combattimento. Inquadrati così, indistintamente, nelle file del Partito, il quale può vantare dovunque un'organizzazione capillare veramente efficiente, sarà più facile, mantenere tali cittadini allenati moralmente e fisicamente, chiamandoli ad esercitazioni e tenendo sempre desto in tutti lo spirito guerriero.

« L'allenamento militare dei fascisti deve mirare ad evitare... l'imborghesimento dei giovani non appena fuori del servizio militare. Quando non ci sia soluzione di continuità tra la vita militare e quella post-militare, l'esercizio fisico, la ginnastica, diventano per l'uomo una necessità e non più un disturbo. Siccome, d'altro canto, oltrepassata una certa età — mettiamo i cinquant'anni — l'addestramento diventa o superfluo o inopportuno, si potrebbero dividere gli iscritti ai Fasci in due grandi categorie; juniores e seniores.

« I primi saranno tenuti in allenamento militare, a cura dell'organizzazione post-militare. I secondi saranno addestrati ai servizi sedentari e di organizzazione interna.

« Cosicchè la massa del popolo italiano sarà tenuta, senza che se ne avveda, in uno stato continuo di quasi-mobilitazione, *che permetterà di mettere in campo, al momento opportuno, schiere imponenti di soldati ».*

A tale proposta è necessario fare due osservazioni fondamentali: la prima di carattere pratico, l'altra di principio.

Oggi — e i giovani che hanno più affinata la sensibilità politica non possono non sentirlo — l'opera di educazione fascista non ha ancora raggiunto tale profondità sulla massa e, specialmente, su certi ambienti, da permetterne un inquadramento totale nel Partito propriamente detto. Ed è qui che si rivela la grande funzione delle Organizzazioni che, pur vivendo in stato di complementarietà e sotto il controllo del Partito, preparano, al di fuori della sua aristocrazia politica, le reclute di domani. Inquadramento totale e totalitario, aggiungiamo, che si verificherà in seguito col susseguirsi delle leve fasciste *di ogni anno.*

Ci sono ancora azioni politiche da svolgere, per le quali spesso si sente il bisogno di ritornare la rigogliosa minoranza d'un tempo. E non è nostalgia di veterani, ma necessità tattica di pattuglia d'avanguardia.

E veniamo alla osservazione di principio. Quando parliamo di educazione guerriera, di militarizzazione *del cittadino, non dobbiamo riferirci solo all'addestramento fisico e alla istruzione tecnica di materie militari. Tale addestramento e tale istruzione debbono necessariamente diventare parte sempre più integrante della educazione scolastica. Poichè proprio nella scuola si può attuare tale addestramento con una graduazione ciclica e una progressione che al di fuori della scuola difficilmente potrebbero raggiungersi.*

Nè la preparazione militare cui tutta la Nazione e, particolarmente il Partito, debbono tendere, può esaurirsi nella ricerca di una sempre maggiore rapidità di reclutamento di soldati. Tale obbiettivo è proprio degli organi militari tecnici che hanno attrezzatissimi ed efficienti servizi al riguardo.

L'azione del Partito deve invece puntare verso due scopi. Il primo, di carattere psicologico, è la diffusione sempre più vasta dello spirito militare, della disciplina militare che deve investire tutta la gamma dei rapporti sociali. Il secondo di carattere diremo così logistico è la realizzazione di una rapida e subitanea possibilità di mobilitazione civile. Tale mobilitazione, invece che mirare alla mera formazione di soldati, deve tendere a dare efficenza bellica (rifornimenti viveri, protezione antiaerea, soccorsi sanitari e alimentari, propaganda per la resistenza morale, servizi interni) ai vari organismi civili ordinariamente esistenti in tempo di pace, proprio allo scopo di lasciare alle forze armate una maggiore libertà di dedicarsi alle azioni proprie della guerra.

Questa mobilitazione civile sarà una nuova conquista del Fascismo, poichè essa si potrà attuare proprio grazie alla struttura corporativa dello Stato Italiano, e mercè l'esistenza di un centro propulsore di energie politiche quale il Partito Nazionale Fascista.

In una parola, ferme restando quelle che sono le competenze specifiche degli organi tecnici preposti all'addestramento pre e post-militare, *noi ci avviamo, sotto la guida del Duce, verso una società nella quale il libretto militare e il foglio di « congedo » (la parola è oramai sorpassata) saranno la vera carta d'identità del cittadino fascista; l'uomo integrale di Mussolini.*

I battaglioni truppa nei reggimenti scuola.

Passando ad argomenti più strettamente inerenti alla preparazione bellica e all'addestramento, vogliamo ora riferire quello che, con molta competenza, ci scrive l'universitario Giuseppe Donnini, *intorno a un problema senza dubbio importante e delicato, come la preparazione degli allievi ufficiali di complemento.*

« La riforma recentemente attuata nelle Scuole Allievi Ufficiali di complemento – dice il nostro giovane collaboratore – che trasformava le suddette scuole in reparti organici di reggimenti della rispettiva arma e specialità, ha senza dubbio risposto allo scopo per il quale era stata disposta: acquisto di maggior pratica da parte dei futuri ufficiali, specialmente per quanto si riferisce al servizio interno di Reggimento; questo può incoraggiare a sviluppare ancora più completamente lo spirito della riforma stessa, allargandola nell'impiego dei battaglioni (o di altri reparti) di truppa nei riguardi dell'istruzione militare degli allievi. Infatti questi reparti vivono finora una vita un po' separata da quella dei reparti composti da allievi: si avvicendano ad essi nei servizi, concorrono qualche volta alle esercitazioni di carattere tattico, ma per il resto non fanno altro che la normale vita dei loro compagni degli altri reggimenti.

« Una maggiore collaborazione ed una più stretta convivenza tra i suddetti elementi porterebbe, a mio avviso, a dei risultati anche migliori di quelli già ottenuti con questa trasformazione felicemente pensata e rapidamente messa in atto.

« Non sarebbe male, per esempio, considerare l'eventualità di affidare agli allievi la prima istruzione delle reclute, che normalmente giungono al reggimento quando i primi hanno già l'esperienza di almeno quattro mesi di corso (agli allievi dei corsi universitari potrebbero essere affidate le reclute assegnate alle ferme minori); ne deriverebbe ad essi una maggiore conoscenza della difficile arte di istruire gli uomini, e, ciò che non guasta, una più lunga pratica del comando in ordine chiuso; ma specialmente si metterebbero preventivamente i giovani che dovranno costituire i quadri di complemento del nostro esercito, a contatto sempre più immediato del soldato, dando loro il modo di conoscerne lo spirito e le attitudini, cosa che è del resto già pensata e attuata, come già si è detto, e che si tratta quindi di perfezionare con una più piena applicazione dopo la prima felice prova della realtà ».

A queste proposte del camerata Donnini, senza dubbio giuste e sensate in linea di principio e aderenti allo spirito del nuovo sistema di preparazione degli allievi ufficiali di complemento, vogliamo però aggiungere che, se applicate, esse potrebbero incontrare qualche difficoltà di ordine materiale e pratico non essendo sempre possibile conciliare sistematicamente le esigenze di addestramento degli allievi ufficiali con quelle dello stesso e di altro ordine esistenti in un battaglione di truppa. Questo non vuol dire che la riforma – che per esseer al suo primo anno di applicazione ha necessariamente avuto qualche carattere di esperimento – non possa essere sempre più profondamente attuata nella sua lettera e nel suo spirito. Comunque è bene ed utile che i giovani, che si preparano a prendere servizio nei battaglioni allievi ufficiali, mostrino fin da ora interesse al funzionamento di questi reparti, dove essi avranno il primo diretto contatto colla vita intensa e rinnovata dell'Esercito italiano.

Ancora sulla protezione antiaerea.

La corrispondenza che ci perviene per questa rubrica da giovani camerati di diversa maturità e preparazione intellettuale è un indice dell'alto grado cui il Fascismo ha saputo portare la coscienza delle

nuove generazioni; le quali, vibranti di fede e di entusiasmo, si muovono attivamente libere da conati ideologici verso problemi concreti e vivi nello spirito della nazione.

Queste considerazioni ci sono dettate dalle lettere che ci son pervenute di recente da alcuni giovani camerati e che rivelano il loro vivo interessamento per i problemi della protezione antiaerea.

Scrive Mario Coluccio, *di Napoli, prendendo le mosse da quanto da noi pubblicato nel fascicolo di giugno dello scorso anno:*

« *Giustamente la* Nazione Militare *accennò altra volta alle speranze che sono riposte, in materia di protezione antiaerea, nell'apparato propagandistico della U.N.P.A. messo in movimento solo da poco, tuttavia mi pare utile porre in rilievo come, appunto perchè l'opera affidata — e già bene iniziata — dall'U.N.P.A. è dura e richiede del tempo, sia urgente e necessario portare l'azione di propaganda e di educazione alla difesa antiaerea su un più vasto settore.*

« *Purtroppo c'è ancora la stragrande maggioranza di persone, particolarmente nell'elemento femminile, che vede nella guerra aerea, che porta con sè l'offesa chimica, batteriologica, ecc., un pericolo contro cui non esisterebbero mezzi efficaci di difesa.*

« *Il vero è che le* conferenze, *gli* articoli, *gli* opuscoli *non bastano allo scopo, poichè essi vanno, o meglio restano, in un gruppo già di per sè ristretto di persone: le quali già per il fatto di essersi recate ad ascoltare la conferenza o di avere acquistato il libro o il periodico dimostrano di essere le meno bisognose di una radicale opera di educazione e di propaganda antiaerea.*

« *Che cosa si aspetta per portare in ciascuna casa — con il consiglio per la resistenza antisanzionistica — l'istruzione e il consiglio diretti ad addestrare le famiglie per le eventualità di attacchi aerei?* ».

Sullo stesso argomento, ma con particolare riguardo ai ricoveri antiaerei, ci scrive Luciano Benini, *di Roma, il quale lamenta una poca rispondenza al problema da parte dei proprietari di stabili:*

« *Come si può parlare di protezione antiaerea, quando moltissimi proprietari non hanno ancora sentito il dovere di provvedere allo sgombero di scantinati attualmente ingombri di cose inutili o affittati — per sete di lucro — a depositi, a piccole officine, ecc.?*

« *È su costoro che bisogna premere per ottenere l'adattamento, nel migliore dei modi, a ricoveri antiaerei di tutti quei locali che risultassero necessari al numero degli abitanti dello stabile* ».

Rilevata l'opportunità che i problemi sottoposti dai nostri giovani collaboratori siano agitati e discussi, dobbiamo fare alcune precisazioni.

Innanzi tutto il problema della difesa *antiaerea va separato, ai fini della nostra conversione, da quello della* protezione *antiaerea. Quella è oggetto degli organi militari specificamente competenti ed ha persino una specializzazione della Milizia Volontaria: la M.D.I.C.A.T.*

La protezione *propriamente detta è, invece, oggetto dell'attività delle popolazioni civili e presenta due aspetti; quello psicologico e quello materiale. Aspetti che non si possono dire cronologicamente successivi, ma che sono, invece, interdipendenti. Poichè è chiaro che, mentre una salda serie di opere protettive (comodi e sicuri rifugi, rifornimento di maschere, squadre bonificatrici, ecc.) contribuisce a dare la sicurezza morale alla popolazione: una bona preparazione morale della popolazione stessa alla protezione antiaerea rende più sicura l'efficienza delle opere materiali e meno indispensabili molte protezioni costose.*

Ed ora alle preoccupazioni (lodevoli d'altronde) del Coluccio dobbiamo dire che, se in superficie l'azione svolta dagli organi competenti e particolarmente dall'U.N.P.A. poco appare, in profondità tale opera procede con ritmo sempre più celere.

I problemi sono più complicati di quanto appaiono a prima vista.

Intanto, per dirette notizie, possiamo affermare che il Partito pure in questo campo ha mostrato e mostra la propria attiva presenza. È appunto attraverso la sua organizzazione capillare che si svolge quella intensa propaganda, casa per casa, e quella ricerca di « rifugi di fortuna », stabile per stabile, di cui tanto si sente la necessità.

I Gruppi Rionali dell'Urbe, ad esempio, stanno già da tempo coadiuvando i rappresentanti e i fiduciari dell'U.N.P.A. nell'opera di addestramento dei portieri, degli inquilini, dei proprietari di stabili.

I capi-nucleo dei Gruppi Rionali cui è affidato il controllo di una determinata zona di stabili provvedono alla nomina, per ciascun palazzo, di una persona responsabile, *alla quale debbono fare capo, in caso di bisogno, tutti: proprietario, inquilini e portiere e che è tenuta a dare le istruzioni opportune per la migliore organizzazione della protezione antiaerea.*

Circa, poi, la costruzione dei ricoveri, occorre tenere presente che essa più dovrà essere sicura e più sarà lunga e costosa. Si tratta non di migliaia ma di molte decine di migliaia di lire da spendere all'uopo. E talvolta esse non riescono a sopperire la deficiente ubicazione dell'edificio, la particolare costruzione delle fondamenta, ecc.

Per quel che riguarda, invece, gli articoli e gli opuscoli di propaganda e di istruzione, noi li riteniamo utilissimi in sè: ma il problema è nel modo *con cui possono essere redatti e all'ambiente cui inizialmente intendono essere diretti.*

Ripetiamo; l'argomento non è dei più semplici. La sua trattazione necessita di grande senso di opportunità, di misura e di tempestività.

Carb.

Stampa politica e problemi militari

Come è logico, tutta l'attenzione della stampa quotidiana e periodica, va in questi tempi quasi esclusivamente alle fasi del conflitto italo-abissino; alle operazioni che si svolgono sul fronte eritreo e su quello somalo sono infatti dedicati ampi commenti, sia da parte degli inviati speciali in Africa Orientale, sia da parte degli ordinari collaboratori militari che, presso la sede stessa del quotidiano, con larga possibilità di informazione e sicura tranquillità di valutazione, sono in grado di fornire quelle note illustrative di cui il pubblico italiano è vivamente desideroso.

Apprezzati per esempio, i commenti di Aldo Valori che sul **Corriere della Sera** *valuta periodicamente i diversi elementi che delle successive situazioni si vanno delineando. Quando molto si parlava di una ripresa, o di un inizio, dell'aggressività degli etiopici, Aldo Valori spiegava le ragioni per cui non era forse il caso di prestar fede eccessiva alle supposizioni: « Abbiamo spiegato varie volte perchè restiamo scettici di fronte alle velleità etiopiche di impegnarsi in una grande battaglia campale contro gli italiani, specialmente sul fronte del Tigrai. Tradizione abissina è quella di assalire solo quando esiste una grande sproporzione di forze che non sussiste nella zona di Macallè, ossia nel punto principale e più avanzato della nostra occupazione. Anche sul fronte dell'Ogaden settentrionale, sui confini dell'Harrar, nonostante le condizioni privilegiate in cui si trovano, gli Abissini, specie per i rifornimenti, sembra che non si sentano abbastanza forti per passare a una decisa controffensiva ».*

Ponendosi di fronte alla medesima questione, Camillo Caleffi giungeva su **L'Eco del Mondo** *a conclusioni che erano sostanzialmente le medesime, per quanto differisse in qualche punto l'impostazione dell'esame. Dopo aver rilevato che « ... posto di fronte al dilemma di attendere su posizioni rafforzate la prossima offensiva italiana, o di attaccare le nostre linee in qualche tratto, il comando etiopico pare stia prendendo le sue decisioni... », il Caleffi osservava nei riguardi della situazione sul fronte somalo; « Se l'arrivo delle avanguardie quasi a contatto con le nostre forze rivela da un lato un proposito d'azione, un altro fatto mostra un'intenzione del tutto opposta. Il grosso delle orde di ras Destà non ha infatti seguito, come sarebbe stato logico supporre, le avanguardie, ma ne è rimasto distante qualcosa come 200 chilometri ... È un massimo di prudenza che mal si accorda con i grandiosi progetti di offensiva, e che mostra, se non erriamo, un dissidio tra volontà e potere, tra sogni e realtà ». E più oltre, dopo aver esaminato la situazione anche sul fronte del Tigrai e sul fronte di estremo occidente, il collaboratore militare de* **L'Eco del Mondo** *concludeva: « Per quanto abbiamo sopra affermato, nell'attività degli abissini, che comincia a delinearsi nell'attuale nuova fase delle operazioni, non si riesce a scorgere una linea ben definitita. Vi sono settori inerti e settori attivi, ma in questi ultimi l'azione è piena di riserve e di contraddizioni, come di chi non sa che cosa voglia e dove vada ».*

In ogni modo, ritornando ad esaminare la situazione, Aldo Valori sosteneva, sempre sul **Corriere della Sera**, *che era molto im-*

probabile che le forze abissine intendessero impegnarsi davvero a fondo, perchè a far ciò sarebbero necessari eserciti assai numerosi. « Sembra — scriveva il Valori — che questi eserciti esistano più a sud; ma oseranno passare i guadi e attaccare le nostre posizioni di resistenza avendo il fiume (Tacazzè-Ghevià) alle spalle? E se osassero, quali speranze potrebbero avere? Questo dubbio è abbastanza giustificato e ragionato per farci stimare improbabile il tentativo: ma se anche esso si verificasse, non ne potrebbe derivare se non qualche successo ancora più decisivo per noi: perchè, è bene ripeterlo, il problema per gli italiani è quello di trovare il grosso dell'avversario, e di fissarlo per il tempo sufficiente a fargli sentire la nostra superiorità tattica ».

Sempre il Valeri, che della campagna abissina sta dando commentari preziosi per scrupolo di informazione e coscienziosità di valutazione, osservava poi nei riguardi della strategia etiopica: « Nel nord, nessuna possibilità di fermare gli italiani presso al confine. Se un grosso esercito etiopico si fosse trovato schierato sulla linea Adua – Adigrat, la guerra sarebbe stata liquidata in un giorno solo, perchè nella storia abissina non v'ha esempio di guerre lunghe, con molte alternative e successive rivincite. Una grande sconfitta, o una grande vittoria hanno sempre deciso le sorti di una campagna. Perciò il Negus è stato ben consigliato evitando grossi concentramenti nel Tigrai ».

E a proposito di consigli, sul **Corriere della Sera** *si trovava un'osservazione non indegna di essere meditata. Discorrendo delle azioni aggressive effettuate dagli etiopici in una determinata fase della campagna, si diceva infatti: « Il modo in cui quelle offensive sono state condotte, rivela non solo una buona preparazione tecnica delle soldatesche abissine, ma anche una visione strategica abbastanza ampia, che non è nelle tradizioni e forse neppure nelle possibilità di questo popolo. L'ispirazione e il metodo sono dunque di marca eminentemente europea... »*

Non sarà difficile, in virtù delle informazioni che, si può ben dire quotidianamente, giungono dall'Abissinia sull'attività degli europei che profondono al soldo del Negus la loro sapienza militare, esser pienamente concordi in questo rilievo. Non meno significativo, tuttavia, l'interesse che gli stranieri dedicano alla campagna africana dell'Italia, di cui si occupano, come è ben noto, nelle maniere più disparate. A parte, comunque, le notizie assolutamente tendenziose ed inventate per intero, le considerazioni straniere hanno talvolta per oggetto argomenti di apparenza più seria, per quanto non siano, nella sostanza, meno insidiosi. Un articolo del **Temps**, *per esempio, rese necessarie da parte del* **Giornale d'Italia** *alcune precisazioni che riuscirono veramente opportune al fine di chiarire un equivoco avvalorato sul quotidiano parigino dalla firma di un vecchio e autentico coloniale come il signor Pierre Mille, autore dell'articolo. Il signor Mille, passando in rassegna le campagne coloniali francesi dalla spedizione di Bonaparte in Egitto alla campagna del Riff, aveva in sostanza concluso che un troppo grande esercito risulta in Africa più di impiccio che di vantaggio per gli europei, ed era questa la ragione per la quale gli Italiani procedevano con lentezza. Al che il* **Giornale d'Italia** *opportunamente osservava: « L'entità numerica di un corpo di spezione, è un termine che sfugge ad ogni regola: è la risultante di un complesso di fatti contingenti, primo fra essi il nemico, cioè la sua massa, il suo armamento, le sue capacità operative. Non v'ha dubbio che mai più poderoso esercito si oppose a conquistatori europei, di quello che l'Etiopia ha radunato contro l'Eritrea e contro la Somalia italiana ». Dopo averne date le cifre che, pur nella loro approssimazione, consentono un'idea della grandiosità dello sforzo necessario per averne ragione, il* **Giornale d'Italia** *prosegue: « La massa, già di per se stessa possente, è guidata con saggi criteri, suggeriti da esperti ufficiali europei che si sforzano di correggere i difetti, e di adeguare con indubbia saggezza lo sviluppo dell'azione militare alla situazione politica, che 51 Stati del mondo cercano di rendere il più possibile favorevole all'Abissinia... » Dopo aver quindi concordato nel rilievo già fatto dal Valori circa l'aiuto europeo prestato agli abissini, il quotidiano di Roma osserva: « La forza del nemico che ci fronteggia in Africa Orientale è ancora accresciuta dalla natura e dalla vastità del territorio che è teatro delle operazioni: natura e vastità che avvantaggiano solamente l'esercito del Negus, in quanto che questo, più mobile per natura, può manovrare assai più facilmente di un esercito europeo che alla minore mobilità propria deve ovviare con un'ampia dislocazione delle sue forze, le quali, per non degenerare in dispersione, deve assicurare la riunione di forze adeguate almeno sulle più importanti fra le probabili direttrici d'attacco che il nemico può scegliere ». In conclusione, il giornale romano finiva con l'osservare che sulla via dei paragoni avventati e delle apparenti analogie tratte dal Mille nei riguardi delle campagne coloniali francesi, si potrebbe ugualmente venire ad ammettere che « ....oggi sarebbe possibile ad un Bonaparte rinnovare le gesta della campagna d'Italia con i 40.000 uomini che da Dego e Montenotte giunsero alle porte di Vienna ».*

L'assurdità della posizione assunta dal **Temps** *non poteva risultare meglio lumeggiata. Per quanto riguarda voci di altro genere, ma sostanzialmente affini quanto agli scopi che si proponevano,* **Il Giornale di Genova** *si fa un dovere di segnalare la correttezza di un quotidiano francese,* **Excelsior**, *il cui inviato ha lealmente constatato che « ... l'esercito italiano beneficia di uno stato sanitario di cui nessun esercito su questo pianeta ha potuto ancora avvalersi ». Il giornalista francese aveva del resto ottenuto un colloquio con il senatore Aldo Castellani, il quale gli aveva dichiarato: « A nulla avrebbero servito la scienza e la devozione dei medici e degli assistenti se una volontà ferma, chiaroveggente e istintivamente conscia di tutto, non ci avesse messo in grado di lottare preventivamente contro ciò che minaccia soldati, pionieri e coloni. Il Duce ha voluto una preparazione medica non meno importante della preparazione militare. Siamo stati dunque chiamati per provvedere a tutto ciò che può essere umanamente previsto e per agire in armonia ».*

E la consegna, fa d'uopo riconoscerlo con soddisfazione e gratitudine, è stata osservata.

vi.go.

La pre e postmilitare in Italia e all'estero

Estonia. — *Anche in Estonia il problema dell'organizzazione della gioventù è diventato di attualità. Non è a dire che in precedenza nessuno si occupasse della questione: esistono anzi, fin dal 1921, varie associazioni per quanto sorte con scopi differenti e talora contrastanti fra di loro. Il dottor Lössner in un suo articolo sulla « Deutsche Volkskraft » afferma che ora invece l'organizzazione della gioventù è divenuta sostanzialmente prerogativa dello Stato che ha impartito ordini alle varie scuole ed istituti perchè i maestri ed i professori interessati riorganizzino le scolaresche secondo le speciali direttive del Governo.*

In Estonia l'associazione più antica del genere è quella degli esploratori. Di fatti il 1º maggio 1935 essa ha festeggiato il 15º anniversario della sua fondazione. Ma l'associazione stessa trae origine da quella analoga già esistente al tempo dell'occupazione russa ed allora controllata dal governo degli Tzar. La sua attività durante la soggezione al governo moscovita era paramilitare, ma durante la guerra e dopo, l'attività stessa divenne essenzialmente politica ed intesa ad evitare al Paese un nuovo giogo straniero. Finalmente nel 1920 la vecchia associazione venne radicalmente riformata ed ebbe per essa inizio una vita del tutto nuova. La stampa estone è unanime nel riconoscere i meriti degli esploratori ed afferma che migliaia di giovani hanno ricevuto da questa associazione vantaggi fisici, morali e spirituali degni di particolare considerazione.

Recentemente il governo ha deciso di costituire per la gioventù uno speciale campo di lavoro ad Harjen presso Pillapalli. Il lavoro e l'attività del campo avranno inizio nel mese di maggio di ogni anno. Vi potranno essere ammessi i giovani dai 17 ai 25 anni previa visita medica. La disciplina del campo sarà parificata a quella militare ed i giovani saranno raggruppati in piccoli plotoni di 20 uomini al comando del più anziano che avrà anche la direzione e la sorveglianza sui lavori affidati al rispettivo reparto.

L'attività dei singoli sarà retribuita in misura equa, ma gli interessati lasceranno il 25 % dei loro assegni se celibi ed il 15 % se ammogliati, alla direzione del campo per le spese generali.

Francia. — *In uno degli ultimi numeri della* Revue des vivants *è apparso un lungo articolo concernente i risultati che la Repubblica ha finora ottenuti nei riguardi dell'istruzione premilitare della gioventù. L'articolo stesso è anonimo o quasi, essendo firmato semplicemente « un colonel », ma lo riteniamo ugualmente meritevole di essere riassunto per la dettagliata esposizione di varie circostanze e per le considerazioni interessanti che vi sono fatte dall'autore.*

Sostiene dunque l'articolista che mentre tutti gli Stati confinanti con la Francia, si preoccupano di galvanizzare la gioventù, di esaltarne il patriottismo e di istruirla militarmente, in Francia tale preoccupazione non esiste. Di fatto in tutto il territorio francese, ciò che viene attuato nei riguardi della istruzione premilitare della gioventù non è opera governativa bensì dovuta alla iniziativa di privati o di Società sportive.

Lo Stato aveva affrontato il problema fin dal 1889, anzi, in un progetto di legge del 15 luglio di quell'anno, aveva ottenuto che fosse sancito il principio dell'istruzione premilitare, ma gli anni passarono e la legge annunziata non venne mai presentata alla Camera. Non di meno alcune Società si sostituirono allo Stato, impartendo gratuitamente lezioni di ginnastica, di tiro, di nuoto e di equitazione. Tali Enti, da principio ignorati dal Governo, furono nel 1900 virtualmente riconosciuti in quanto lo Stato venne nella determinazione di rilasciare agli allievi giudicati idonei dalle Società interessate, un « brevetto militare di ginnastica e di tiro » che nel 1903 venne sostituito da un altro brevetto denominato « certificato speciale di attitudine militare » per ottenere il quale era necessario sottoporsi ad alcune prove di ginnastica, di marcia, di tiro a segno e sostenere un esame di nozioni teoriche in base ad un determinato programma.

Nel 1905, quando il servizio militare fu ridotto a due anni, fu ripreso in esame il progetto del 1889 e venne nuovamente deciso che una legge speciale avrebbe definito l'organizzazione della istruzione militare della gioventù, ma anche questa volta sostanzialmente non se ne fece poi nulla.

Frattanto in attesa della promulgazione della legge in parola il Ministro della Guerra ottenne che coloro i quali potevano comprovare il possesso del certificato di attitudine militare, istituito nel 1903, avessero il vantaggio di essere inviati in congedo dopo un solo anno di servizio purchè giudicati idonei alle funzioni di « chef de section » ed assumessero l'impegno di periodi supplementari di servizio come personale militare della riserva.

In considerazione di facilitazioni così positive, le Società preposte all'istruzione premilitare tesero ogni loro sforzo ad un'attività sempre maggiore per cui nel 1908, il Ministero della Guerra riconoscendo i loro meriti ne elogiò i risultati raggiunti e migliorò i programmi in vigore.

Di più nello stesso anno 1908 una Commissione interministeriale elaborò un nuovo progetto di legge che fu bensì presentato alla Camera dei Deputati, ma a somiglianza dei precedenti non venne mai discusso, e la medesima sorte toccò ancora ad un altro programma compilato nel 1916, in tempo di guerra, periodo cioè in cui le Società non avrebbero potuto sostituirsi agli organismi militari per procurare ai Corpi quel contingente di sottufficiali e di graduati di cui essi avevano incessantemente bisogno ed in proporzioni sempre maggiori.

Sopravvenuta la pace l'istruzione premilitare cessò di essere una preoccupazione d'attualità e fu solamente nel 1928 che il signor Painlevé, Ministro della Guerra, risollevò nuovamente il problema che aveva cominciato ad essere preso in considerazione nel 1889.

A dire il vero, il Ministero della Difesa Nazionale, fin dal 1921, aveva sostituito i precedenti certificati che rilasciava alle Società con un nuovo brevetto di preparazione militare elementare (B. P. M. E.) ed aveva altresì istituito un brevetto di preparazione militare superiore da assegnarsi a quegli allievi delle scuole medie e superiori che avessero, mediante la frequenza di speciali corsi, dimostrato di possedere cultura ed attitudine militare sufficiente ad ottenere la nomina a Ufficiali di complemento previo brevissimo tirocinio pratico.

Senonchè il numero di giovani che veniva a trovarsi in quelle condizioni era veramente esiguo e limitato ai soli studenti universitari o liceali, mentre la massa quasi tutta pervasa da quella passione sportiva, che fu una peculiare prerogativa della gioventù dopo la guerra, doveva sostenere esami troppo facili per ottenere vantaggi di riduzione sul servizio militare.

S'imponeva quindi una riforma la quale venne di fatto attuata nel 1932, anno in cui il B. P. M. E. fu sostituito da un brevetto di preparazione elementare al servizio militare (B. P. E. S. M.).

Il nuovo brevetto richiedeva, come tuttora richiede, maggiori requisiti fisici che non in precedenza e cognizioni teorico-pratiche militari per lo meno equivalenti a quelle che deve possedere un soldato anziano già completamente istruito.

In sostanza dunque la concessione di nuovi certificati dovrebbe rispondere a due necessità sentite dall'esercito di vedere cioè, da un lato, entrare nelle caserme gente robusta ed agile, dall'altro vedervi altresì entrare elementi tali da poterne trarre facilmente buoni graduati e sottufficiali.

Praticamente però avviene che i candidati nella loro maggior parte non ottengono la richiesta completa idoneità, ma solamente quella fisica, per cui gli interessati ricevono il brevetto cui aspirano in forma parziale, un certificato cioè denominato brevetto di attitudine fisica (B. A. P.), il quale dà diritto a prerogative piuttosto limitate consistono essenzialmente nel diritto:

ad una licenza supplementare a quella ordinaria, della durata di sei giorni;

all'ammissione di un plotone di allievi caporali, qualora l'interessato lo desideri;

ad ottenere una priorità nell'ammissione ad impieghi civili sempre che vi siano posti vacanti e purchè l'interessato compia un anno di più di ferma sotto le armi.

Coloro che invece ottengono il brevetto integrale di preparazione elementare al servizio militare (B. P. E. S. M.) hanno dei vantaggi maggiori e precisamente i seguenti:

licenza supplementare a quella ordinaria, della durata di otto giorni;

scelta dell'arma all'atto dell'arruolamento;

ammissione ad un corso allievi sottufficiali nella proporzione però fissata dal Ministero della Guerra;

ammissione agli esami di promozione a sergente dopo cinque mesi di servizio militare.

Questi vantaggi sono stati apprezzati specialmente nell'Est della Francia dove molti giovani si sono dati con un certo slancio all'istruzione premilitare.

D'altra parte l'esercito francese, come del resto tutti gli altri eserciti, ha bisogno non solo di uomini robusti e di graduati, bensì necessita anche di specialisti, laddove, recentemente, è stato sancito il principio che coloro i quali aspirano al B. P. E. S. M. possono contemporaneamente aspirare ad un brevetto supplementare comprovante l'istruzione in una delle seguenti specialità: cavalieri, collegamenti, sciatori, topografi, carri di assalto, minatori, ferrovieri, elettrotecnici, mitraglieri, automobilisti e motociclisti. Se giudicati idonei, gli interessati, oltre ai vantaggi già elencati, ne ottengono anche altri più o meno importanti.

Tale è oggi lo stato di cose in Francia secondo il redattore dell'articolo il quale lamenta come in un Paese così progredito in materia di leggi, l'istruzione premilitare è libera, affidata cioè a sè stessa od a privati dato che il Governo non si è mai preoccupato di codificarlo o di intervenire con la propria autorità e con proprie leggi.

Perciò i giovani desiderosi di istruirsi militarmente prima di compiere i loro obblighi di ferma sarebbero nella impossibilità di mandare ad effetto i loro desideri ove i privati che se ne occupano cessassero di consigliarli, guidarli ed istruirli.

Nel 1928 con la creazione del Sottosegretariato per l'Educazione fisica le Società sportive ebbero bensì la facoltà di chiedere il riconoscimento e l'approvazione governativa, ma secondo l'articolista, tale cosa non è affatto sufficiente ed in armonia con le necessità attuali.

Occorre tuttavia por mente che il Governo francese alle Società sportive da lui riconosciute concede materiali, armi, munizioni, capi di corredo, terreni, poligoni, campi di tiro ed infine del personale militare per l'istruzione e per determinati servizi di fatica. Ciò non di meno risponde ad un dato di fatto positivo che le Società sportive riconosciute ed approvate dallo Stato, pur essendo 13.000, solamente 4000 di esse si occupano della istruzione premilitare della gioventù e presentano ogni anno dei candidati agli esami per il B. P. E. S. M.

Secondo dati statistici controllati risulta inoltre che per quanto ha tratto con l'ultima classe di leva, su di un contingente di 220.000 reclute, solamente il 9 per cento (cioè 25 mila uomini) ha ricevuto una istruzione premilitare di cui nemmeno due terzi ha ottenuto il B. P. E. S. M.

Stando così le cose l'autore dell'articolo conclude che molto ancora si dovrebbe fare in questo campo, specialmente avuto riguardo alle realizzazioni veramente grandiose ottenute in questo campo in Italia, in Germania ed in Russia.

Germania. — *È nota l'importanza nazionale cui è assurta l'Associazione della gioventù hitleriana (Hitler Jugend).*

Lo scopo principale del suo allenamento fisico è quello di dare al Reich una gioventù sana, ardita, capace un giorno di lavorare proficuamente per lo Stato e di essere in grado di difendere validamente il suolo tedesco.

La gioventù hitleriana per altro non si applica a tutti gli sports bensì solamente a quelli che:

sono semplici e possono perciò essere imparati da tutti ed essere eseguiti ovunque;

possono essere praticati da masse ingenti su campi sportivi: richiedono pochi mezzi per la loro effettuazione.

Tali esercizi devono però bastare a rendere i ragazzi svelti, robusti, risoluti ed energici. Perciò oltre ai comuni sports di atletica leggera la gioventù hitleriana coltiva anche il pugilato, la lotta libera e quelle altre manifestazioni che sviluppano specialmente il coraggio individuale e la prontezza di decisione.

Queste qualità sono altresì sviluppate con una bene intesa applicazione al terreno mediante la quale i giovani imparano ad orientarsi in terreni difficili, a trovare la strada giusta coll'uso della bussola, a individuare le traccie di uomini e di animali, a familiarizzarsi con l'oscurità, colle intemperie e con la vita rude.

Infine è data particolare importanza al tiro con fucili di piccolo calibro e ad aria compressa. Quest'arma offre il vantaggio di potere essere impiegata dovunque e cioè in locali ovvero all'aria aperta senza nessuna spesa per l'impiego di munizioni.

Sempre in questa Nazione segnaliamo un articolo del Capitano Schreiber apparso sulla Deutsche Volkskraft *che mette in rilievo l'importante opera del Führer intesa a sviluppare nel popolo tedesco l'amore e la passione per l'aviazione. L'autore sostiene che l'epoca moderna ha bisogno di uomini completi. E poichè questi possono formarsi soltanto mediante la lotta, l'aviazione è il mezzo più adatto.*

L'educazione della gioventù, in fatto di aeronautica, è accentrata in una Società statale detta « Unione tedesca per l'aviazione » il cui scopo è di rendere possibile a tutti la pratica di questo sport che in passato era un privilegio esclusivo delle classi abbienti.

Di fatti la gioventù tedesca ha una vera manìa di volare ed i più appassionati, purchè dimostrino una reale attitudine, possono facilmente realizzare il sogno di diventare piloti.

La costruzione di modelli di velivoli, prima considerata un giuoco da bambini, è oggi diventata una cosa seria e rappresenta « la tavola pitagorica » per coloro che aspirano alla aeronautica.

Già nelle scuole elementari gli alunni apprendono nozioni rudimentali in fatto di aviazione e viene loro insegnato il modo di costruire dei paracadute e delle parti di apparecchio. In progresso di tempo vengono messi a disposizione degli allievi materiali e tavole colorate per la costruzione di modelli in cartone.

Negli anni successivi vengono costruiti dei modelli in legno e di metallo. Il materiale è fornito già tagliato e numerato in modo che i ragazzi possono facilmente incollare e legare le singole parti dell'apparecchio. In seguito i giovani cominciano a trattare il materiale per conto proprio, piegando i listelli sullo fiamma ed in modo da fabbricare separatamente lo scheletro delle fusoliere e delle carlinghe. Ogni scheletro viene poi ricoperto di tela che l'allievo stesso taglia, tende e vernicia. Finalmente i giovani escono all'aperto, in campagna, e da qualche collina lanciano il loro modello affidandolo al vento.

Tutti i giovani quattordicenni o quindicenni dell'H. J. (Hitler Jugend) che hanno avuto una preparazione pratica applicativa possiedono ormai un'adeguata cultura specifica che difficilmente avrebbero potuto acquistare studiando esclusivamente su testi, sia pure convenientemente illustrati.

Allorchè i ragazzi devono per necessità di vita lasciare la scuola possono ancora sviluppare i loro studi nei laboratori del « Deutscher Luftsport Verband » (Unione sportiva-aerea tedesca) sotto guide ed illustri competenti.

Con tali guide, ove i giovani lo desiderino, possono loro stessi abbozzare progetti di costruzione di questo o quel tipo di apparechio, modificandone eventualmente alcune caratteristiche. Sempre nella stessa sede gli allievi possono occuparsi di problemi importanti quali quelli inerenti ai timoni automatici, all'impiego di materiali più leggeri e resistenti.

Nei concorsi regolari i giovani costruttori hanno quindi modo di confrontare i rispettivi lavori, i migliori dei quali vengono prescelti per ulteriori concorsi non più regionale bensì di Stato.

In siffatto modo i giovani tedeschi acquistano una quantità di cognizioni aeronautiche che dopo il 16° o il 17° anno consentono di potere utilmente lavorare nelle fabbriche di apparecchi dello Stato.

Cultura postmilitare

La « Nazione Militare », *proseguendo nel piano di lavoro che si è proposta di svolgere, apre, col presente articolo, una nuova rubrica, di particolare importanza per la preparazione militare del cittadino-soldato, perchè orientata alle necessità dell'istruzione postmilitare, che di quella preparazione è parte essenzialmente integrativa.*

Nella realizzazione della nazione militare e guerriera, quale è scaturita dalla mente del Duce nell'agosto del '34-XII e concretata nelle tre leggi fondamentali del dicembre '34-XIII, sanzionanti il concetto basilare che nello Stato fascista le funzioni di cittadino e di soldato sono inscindibili e che perciò dalla nascita alla maturità ogni cittadino è inquadrato nella unitaria organizzazione della difesa dello Stato, la preparazione individuale deve svolgersi con perfetta continuità ed unità d'indirizzo, per assicurare la fusione immediata e completa degli elementi che vengono ad integrare quelli già alle armi, per conseguire la piena efficienza delle unità.

Alla obbligatorietà, per tutti i cittadini validi, dell'istruzione premilitare e, dopo il servizio alle armi, di quella postmilitare, sancita dalle leggi della nazione militare, corrispondono provvedimenti che, nel quadro organico dell'addestramento militare ed integrati dall'armonico sviluppo della nuova cultura di Stato, mirano innanzi tutto alla formazione del carattere militare e guerriero del cittadino. Fondamentali e di più facile attuazione quelli rispondenti alla prima fase — premilitare — intesi alla preparazione spirituale, fisica e tecnico militare dei giovani; integranti e meno facilmente attuabili quelli che interessano l'ultima fase — postmilitare — col cómpito di conservare ed aggiornare le attitudini del militare in congedo adeguatamente al suo impiego in guerra.

Sono intuitive le ragioni d'indole generale e quelle contingenti delle maggiori difficoltà di realizzazione dell'attività postmilitare, rispetto alla premilitare.

L'obbligatorietà d'istruzione incide su sole tre classi di giovani, elementi in via di sviluppo, di formazione come cittadini e produttori, pei quali le esigenze di vita sociale non vengono sensibilmente turbate dagli impegni imposti dalla premilitare. Alla postmilitare sono soggette ben dieci classi di anziani, che debbono provvedere a lavorare per la vita propria e di una propria famiglia e per la ricchezza di produzione nazionale, e che pertanto non possono essere distolti dalle loro occupazioni professionali senza danno individuale e generale. Pur essendo unica l'obbligatorietà dell'istruzione, come premessa e continuazione del servizio alle armi, è evidente che la postmilitare non può essere intensa e insistente come quella destinata a forgiare il cittadino soldato, ma deve limitarsi a brevi e saltuari periodi di addestramento atti a mantenere vive le virtù e capacità militari ormai intimamente acquisite; periodi da non confondere con eventuali richiami alle armi per istruzione.

Anche riducendo, nel periodo decennale di vincolo postmilitare, l'istruzione a soli due o tre corsi limitati a pochi giorni soltanto, le difficoltà di estendere l'istruzione a tutta la massa appaiono assai gravi, quasi insormontabili. Onde si manifesta la necessità di rinunciare a corsi totalitari e, col criterio di limitare, per la massa, la postmilitare al solo campo spirituale (sia in occasione di celebrazioni militari e di grandi adunate, sia mantenendo contatti con corpi e reparti dell'arma di provenienza), di provvedere all'istruzione postmilitare vera e propria soltanto per i quadri — ufficiali, sottufficiali, graduati — e per gli specializzati in congedo, i quali costituiscono la intelaiatura e la nervatura delle forze armate moderne.

A questa attività addestrativa o culturale postmilitare debbono concorrere tutti gli enti che ne sono direttamente interessati o che hanno in sè capacità adeguate ad un'utile collaborazione. Per legge spetta alla Milizia *provvedere all'inquadramento ed alla direzione della attività postmilitare, di cui deve essere la regolatrice ed animatrice. Essa non può, però, disimpegnare tale cómpito coi soli propri mezzi: deve ricevere il sussidio delle* forze armate *per i rispettivi postmilitari, sia in personale istruttore tecnicamente perfetto, sia in armi, materiali e mezzi di ogni genere, di cui la milizia non dispone in misura e specie sufficienti. Efficace può essere l'azione istruttiva postmilitare, oltre che spirituale, svolta, per il personale speciale dianzi accennato, dalle* associazioni d'arma, *che sono da considerarsi vere e proprie appendici vive ed operanti. Per la massa, possono svolgere attività educativa ed istruttiva postmilitare i vari* dopolavori, *enti eminentemente educativi del popolo, con escursioni di interesse militare, speciali proiezioni cinematografiche ed altri trattenimenti. Di cospicua efficacia per la classe degli ufficiali in*

*congedo è l'opera che può svolgere l'*U. N. U. C. I.*, importantissimo ente morale di coesione, assumendo la direzione e la diffusione di tutti i rami di attività culturale militare, che interessano ufficiali di ogni grado e categoria.*

Questo il quadro dell'opera che, secondo l'Ispettorato Generale per la preparazione pre e postmilitare, organo di coordinamento fra le forze armate ed i vari enti che concorrono alla formazione della nazione militare, può essere svolta da essi in modo da darsi vicendevole appoggio e completamento, con organicità, coesione, continuità di azione. È la soluzione del grave problema dell'istruzione postmilitare, che finora solo parzialmente ha avuto pratica attuazione, più per iniziative saltuarie e per volontaria adesione di taluni gruppi postmilitari, che per totalitaria ed obbligatoria esecuzione di un programma concreto unitario.

Un anno, dalla emanazione delle leggi per la nazione militare, è tempo breve per definire con assetto organico e fare entrare in funzione una serie complessa di provvedimenti esecutivi, i quali debbono tener conto della imperiosa necessità di larga disponibilità sia di personale istruttore veramente capace, sia di armi e materiali di nuova adozione e tuttora in allestimento, nonchè della dislocazione sparsa dei militari in congedo da istruire anche lontano da distaccamenti militari; difficoltà intrinseche per l'istruzione postmilitare, queste, che potranno essere superate quando i mezzi di ogni natura non difettino. Se si aggiunge che, nell'anno scaduto, le esigenze della campagna in A. O. hanno assottigliato le file del personale istruttore disponibile, che numerosi ufficiali, graduati, specializzati ed intere classi sono state richiamate in servizio, appare lampante la impossibilità finora di una vasta applicazione dei concetti ispiratori della attività postmilitare.

Ma non per questo si può restare inoperosi in tale settore: vasto è tuttora il campo in cui conviene seminare, senza ulteriore indugio, per trarne buona messe a non lunga scadenza.

Peculiare importanza ha lo sviluppo della attività culturale postmilitare per gli ufficiali in congedo. Non è tutto ciò che occorre per l'aggiornamento ed il perfezionamnto delle loro attitudini all'adempimento delle mansioni del proprio grado, ma, maturata ordinatamente nel tempo e con metodo, è un buon fondamento spirituale ed intellettuale per un sollecito completamento della preparazione mediante la pratica applicazione.

È di grande valore diffondere, eccitare l'interessamento individuale degli ufficiali in congedo all'accrescimento ed affinamento della propria cultura militare, che non può rimanere ferma alla sbiadita memoria di ristrette e sorpassate nozioni, più o meno assimilate in breve e remoto periodo di servizio, quando ancora non operava la istruzione premilitare. Nell'ardente clima della nazione militare, specie in questo periodo di pulsante attività bellica, si rileva un salutare risveglio dell'interesse di tutti i cittadini alle cose militari ed in particolare del desiderio, negli ufficiali in congedo, di apprendere a ben conoscere i nuovi mezzi di cui le forze armate si vanno arricchendo, a trarne il maggior rendimento, ad impiegare il proprio reparto in conformità dei principî a cui si ispira la condotta dell'azione nello spirito guerriero dell'Italia nuova. Fervore latente, che va alimentato, incoraggiato, in tutti i modi possibili. Il più efficace è certo l'addestramento pratico, affidato ad ottimi istruttori, con reparti in azione, con materiali di tutte le specie. Ma qui si urta nella difficoltà dianzi accennata, che ha costretto finora l'attività postmilitare a segnare il passo; deficienza di mezzi, personale e materiale. Anche limitatamente alla cultura militare, serio ostacolo è per molti l'essere quasi isolati in piccoli centri, lontani da qualsiasi presidio; per cui nè essi possono recarsi senza sensibile disagio ove si svolgono appropriate istruzioni, nè è possibile far giungere fino ad essi gli istruttori.

A colmare questa grave lacuna provvede la Rivista la « Nazione Militare », *sorta « per volgarizzare la tecnica militare e renderla accessibile anche agli ufficiali in congedo », fornendo ampia ed ottima materia per lo sviluppo della attività culturale postmilitare, affidata, per gli ufficiali in congedo, ad ufficiali scelti, per ogni località, dai dirigenti dell'U. N. U. C. I. Ma non basta; restano gli angoli morti, nei quali non arriva l'azione di questi benemeriti istruttori od ove l'istruttore, scelto per necessità di fatto fra gli ufficiali in congedo, ha bisogno egli stesso di precisare ad approfondire alcune nozioni, più di quanto gli consentono le pubblicazioni compulsate: e si potrebbe fors'anche aggiungere un certo ritegno a chiedere, là ove manchi la diretta visione del materiale o di una applicazione pratica di impiego, all'istruttore delucidazioni o notizie complementari a quanto egli ha esposto.*

La rubrica che inizia oggi la Rivista, in pieno accordo con lo Ispettorato Generale per la preparazione premilitare e postmilitare della Nazione, è dedicata in modo particolare agli ufficiali in congedo dei gradi minori, fino ai comandanti di battaglione o di unità equivalenti delle varie forze armate. Non che si possa fare netta distinzione fra le nozioni che interessano un comandante di grande unità o quello del più piccolo reparto; vi sono principî, norme, dati organici e tecnici che debbono costituire patrimonio culturale di qualsiasi comandante, senza distinzione di grado e di specialità, salvo qualche graduazione nell'estensione e vario punto di vista, o perchè comuni a tutti, o perchè ai comandanti più elevati è necessaria la conoscenza precisa e sicura dei mezzi di cui possono disporre per bene impiegarli ed ai comandanti inferiori occorre conformare la propria azione alle direttive ed al concorso che vengono dai comandi di unità superiori. Si può però riconoscere, benchè sembri un paradosso, che, più si scende nella gerarchia, più cresce la necessità della nozione minuta e precisa dei mezzi disponibili e quella di pronto e mutevole adattamento del loro impiego al variare della situazione, assumendo l'episodio locale un'importanza ed un'urgenza che sfuggono a chi conduce più vasta azione.

Con la presente rubrica intendesi fornire materia specialmente appropriata allo sviluppo culturale degli ufficiali in congedo dei gradi minori, materia da servire come guida per gli ufficiali istruttori, o direttamente agli interessati. Pertanto lo svolgimento della cultura militare delle forze armate, attraverso articoli vari della Rivista, sarà accompagnata da spunti specifici di particolari argomenti contemplati in trattazioni estesamente comprensive, toccandone in campo più ristretto e in modo più particolareggiato: sarà approfondito con l'esame di elementi speciali del dispositivo riferentesi ad una qualche azione tattica o ad un suo caratteristico momento, con dati pratici; darà sviluppo all'esame della nuova regolamentazione tattica, ecc.

La Rubrica non vuol cadere in una vana superflua arida ripetizione, di carattere pedantemente scolastico, di ciò che la Rivista stessa pubblica; vuole vivificarsi con lo stimolare l'interessamento personale degli ufficiali a perfezionare la propria cultura, aprendo fin d'ora con tutti, abbonati o no, una corrispondenza che, stabilendo una corrente di fiduciosa confidenza, consenta di chiedere chiarimenti sugli argomenti già trattati, di muovere quesiti su altri che rientrano nei settori di cultura di cui la Rivista si occupa, di specificarne alcuni per la trattazione, di promuovere in qualsiasi modo il migliore sviluppo della cultura da parte nostra, di contribuirvi con l'opera personale propria.

Con la nuova rubrica, la « Nazione Militare » *vuole accostarsi sempre più intimamente agli ufficiali in congedo, penetrando ancor più profondamente e più diffusamente nella loro massa, per raggiungere anche gli isolati, i dispersi e portare loro quell'aiuto, che particolari contingenze possono far mancare, alla ambita elevazione della preparazione militare, alla quale l'animo di ciascuno fieramente aspira, nel sentimento altissimo dell'adempimento illuminato e coscienzioso del dovere di cittadino soldato, nell'àmbito delle proprie capacità ed attribuzioni militari.*

A. de S.

Osservatorio sportivo

CALCIO

L'incontro Italia-Ungheria, svoltosi a Milano il 25 novembre u. s., e terminato senza vinti nè vincitori (2 a 2), ha chiuso in favore dell'Italia la lunga disputa per la III Coppa Internazionale. Gli « azzurri », nel corso del movimentato torneo, hanno così ribadito una volta ancora la loro superiorità di fronte alle squadre continentali, superiorità che è apparsa nella sua maggior luce in occasione dei campionati del mondo.

Si sarebbe certo desiderato, da molti, che l'ultima competizione si chiudesse con una chiara vittoria italiana, anzichè con un pareggio; e certo gli « azzurri », sulla carta, avevano dalla loro le probabilità più favorevoli in tal senso. Ma non sempre ciò che appare logico, nello sport, trova il suo riscontro nei fatti! E varie circostanze hanno impedito, nel caso dell'incontro con i Magiari, che i nostri atleti traducessero in punti la loro prevalenza. Non si può dolersene oltre misura, dato che, tutto sommato, è il risultato finale quello che più contava.

Nella lodevole intenzione di far giuocare alla squadra italiana una partita d'attacco (l'incontro si giuocava in casa, gli Ungheresi non rappresentavano uno spauracchio eccessivamente temibile...) il commissario tecnico aveva formato la prima linea « azzurra » servendosi per quattro quinti degli « avanti » dell'Ambrosiana (Porta, De Maria, Meazza, Ferrari), e, per coprire il ruolo di ala sinistra, di quel Colaussi che già a Praga aveva mostrato indubbie qualità di « nazionale ». La mediana, sempre nell'intento di dar respiro all'attacco, era stata imperniata su Monti (anzichè su Faccio, che come è noto eccelle in difesa), fiancheggiato da Pitto e da Bertolini; Monzeglio e Allemandi in terza linea, Ceresoli all'estrema difesa, completavano l'undici, contro la cui formazione non si sarebbero potute appuntare critiche serie. Allo atto pratico, invece, sorsero parecchi inconvenienti, dovuti in parte alla non buona forma di alcuni giocatori (Monti, Ferrari, Porta), e in parte a incidenti che menomarono alquanto la mediana (Bertolini) e gravemente l'attacco (Meazza). In tali condizioni, solo a sprazzi gli « azzurri » riuscirono a dare al loro gioco un « tono » di classe internazionale; e in quei rari momenti la rete dei Magiari corse pericoli non lievi. Gli avversari, per contro, consci di non aver nulla da perdere, svolsero un gioco non di gran marca, ma assai rapido e incisivo, tale da impegnare spesso abbastanza seriamente la nostra difesa. Si aggiunga a tutto ciò che il secondo punto ungherese, quello del pareggio, nacque da un'evidentissima azione di fuori giuoco, segnalata persino dal guardialinee (ma non ritenuta tale dall'arbitro...); e che i nostri ebbero il torto di lasciarsi sorprendere da tale azione, laddove anche i novellini sanno che nel giuoco del calcio è solo il parere arbitrale quello che conta, non già l'evidenza, anche se attestata da parecchie migliaia di vigili sguardi!

Neanche la squadra ungherese presentava grandi novità di fronte alle solite edizioni, se si eccettui la presenza di Dudas (un ex centro-attacco) come pernio della mediana, e quella di Sarosi (un ex centro-sostegno) quale trascinatore degli « avanti ». Ed è stato proprio Sarosi a segnare entrambe le volte per la sua squadra: la seconda volta, in particolare, quando già la partita pareva risolta a favore degli « azzurri ». Per la squadra italiana i punti vennero segnati rispettivamente da Colaussi (il migliore della squadra, forse il migliore in campo) e da Ferrari, entrambi nel secondo tempo (il primo si era chiuso con 1 a 0 in favore dell'Ungheria).

Dopo la partita, gli Italiani hanno ricevuto dalle mani del signor Eberstaller, presidente del Comitato per la Coppa Internazionale, il prezioso trofeo, vinto da essi per la seconda volta. Assistevano alla cerimonia S. E. il Segretario del Partito e varie altre Autorità. La classifica finale del torneo dà vincitrice l'Italia, con 11 punti; seguono l'Austria con 9, l'Ungheria pure con 9, la Cecoslovacchia con 8 e la Svizzera con 3. Su 8 partite giuocate, l'Italia ne ha vinte 5, ne ha pareggiata 1 e ne ha perse 2.

Joe Louis e Uzcudum Paulino

Dopo l'undicesima giornata (15 dicembre) il **campionato italiano** di calcio presenta una classifica che è da ritenersi tutt'altro che definitiva, ma in base alla quale, tuttavia, è già lecito formulare qualche apprezzamento e trarre qualche deduzione.

Il Bologna è sempre in testa, con 18 punti, seguito dalle due squadre torinesi (Torino e Juventus), rispettivamente a 15 e a 14. Raggiungere la squadra bolognese appare, se non impossibile, certo non facile, dato che l'attrezzatura e l'impeto dei rosso-bleu sono quest'anno tali da impensierire qualsiasi avversario. Chi dei due immediati inseguitori ha maggiori probabilità? Diremmo, in base a ovvie considerazioni, la Juventus, nonostante il distacco di un punto in più. La Roma, a 13 punti, non crediamo possa costituire una seria minaccia, anche se troverà un ritmo e un brio superiori a quelli mostrati nelle ultime partite. Le due squadre milanesi sono entrambe a 12 punti, ma l'Ambrosiana dovrebbe aver numeri per superare ben presto l'undici concittadino, specie se Meazza entrerà in un periodo di forma più favorevole. Il Genova, anch'esso a 12 punti, si direbbe alquanto « calato », dopo il brillantissimo inizio che lo ha portato fra i primi. Si profila, forse, una gara a distanza tra i Genovesi e i Napoletani, che li seguono da presso (11 punti)? Affiancate al centro della classifica stanno due squadre dal temperamento diversissimo, Triestina e Lazio (10 punti): la Lazio sembra alquanto risollevata, e riteniamo debba dare ancora qualche sorpresa ai « tifosi », dopo il 2 a 0 di Torino... Alessandria e Fiorentina si sono recentemente appaiate anch'esse, a 9 punti. A 8 troviamo due squadre meridionali, Bari e Palermo, le quali entrambe tirano, come suol dirsi, a campare. Il Sampierdarena si sforza di uscire dalla zona pericolosa, in cui si trova accompagnato dal Brescia (7 e 6 punti rispettivamente): ma è facile profezia dire che, fra le due, è la penultima quella che ha maggiori probabilità di salvarsi. Ad ogni modo, siamo ancora lontani dalla « zona arroventata » del massimo torneo nazionale...

PUGILATO

I recenti avvenimenti pugilistici preludono a prossimi eventi di

importanza internazionale, in quanto sono da considerarsi preparatorî di un nuovo assetto nella più importante fra le graduatorie mondiali, quella dei « massimi ».

A questo riguardo, un certo significato assume la **nuova vittoria di Carnera,** vittoria riportata con autorità e decisione il 26 novembre u. s., a Filadelfia. Opposto al coraggioso Ford Smith, che si è mostrato sin dall'inizio deciso a tentar di risolvere al più presto a suo vantaggio l'incontro, il friulano sin dalla seconda ripresa è riuscito ad aver la meglio, e ha accumulato un vistoso punteggio sino alla fine. Questa vittoria, e soprattutto il modo con cui essa è stata ottenuta, hanno fatto notevolmente rialzare le azioni di Carnera nella borsa dei valori pugilistici, e non è escluso che fra qualche tempo si parli di un incontro Carnera–Schmeling, se non addirittura di una rivincita fra l'italiano e Joe Louis.

Quest'ultimo, a cui non fuor di proposito è stato affibbiato il soprannome di « meraviglia nera » (e infatti sinora non ha fatto che meravigliare pubblico e critici), ha dato una nuova prova del suo grande valore, il 15 dicembre, al Madison Square Garden (New York). Nell'**incontro Louis-Paulino,** il basco, oltre ad essere nettamente sconfitto, ha visto anche tramontare una tradizione legata al suo nome, quella per cui, cioè, egli passava per « invulnerabile » (nessuno l'aveva mai battuto se non ai punti). Riconoscendosi inferiore al negro come potenza, Paulino ha cercato di svolgere un giuoco difensivo, sperando di stancare l'avversario. Ma aveva fatto i conti senza la freddezza, ormai già ben nota, di Louis, il quale lo ha lasciato « sfogare » nelle prime riprese, e poi lo ha gradualmente « demolito ». A metà del quarto assalto il basco riceveva un diretto alla mascella, doppiato allo stomaco, e andava al tappeto restandovi sino al « nove ». Ricadeva poi di nuovo appena rialzatosi, e l'arbitro dichiarava vincitore Louis per f. c. tecnico.

I competenti che presenziavano all'incontro si sono pronunziati, circa le reali possibilità di Louis, in modo diverso, pur riconoscendo tutti le sue formidabili qualità di colpitore. L'ex campione mondiale Dempsey, ad esempio, che è certo uno dei conoscitori più esperti, ha dichiarato di non avere un'idea precisa circa le possibilità difensive di Louis, qualora questi fosse opposto a un avversario che seguisse una tattica di combattimento meno guardinga e più aggressiva. Certo, se le facoltà d'incassatore fossero pari, in Louis, a quelle offensive, difficilmente egli potrebbe trovare, oggi, un avversario capace di tenergli testa. Ad ogni modo si annunziano prossimi alcuni combattimenti in cui le cose verranno in chiaro: anzitutto il negro verrà opposto al « redivivo » Schmeling; e in un secondo tempo, qualora egli fosse risultato vincitore del tedesco, a Braddock, in un incontro valevole per il titolo mondiale. Per conto nostro, sulla base dei resoconti avuti finora, saremmo più disposti a tenere per Louis che per qualunque altro dei « massimi » attualmente in auge; e non ci meraviglieremmo troppo se anche l'attuale detentore del massimo primato pugilistico dovesse cedere al nuovo astro.

ATLETICA

Una bella e meritata vittoria ha riportato Mario Brignoli nella **XXIII Cento chilometri di marcia** (Milano, 17 novembre). La più lunga gara podistica del mondo è stata resa ancor più difficile, quest'anno, dal tempo avverso (pioggia e freddo intenso), che ha costretto al ritiro parecchi competitori anche dei più quotati.

Brignoli, dell'Associazione Sportiva Sindacati Industriali, ha vinto per la terza volta una « Cento chilometri », e l'impresa da lui compiuta quest'anno supera indubbiamente le precedenti sia per le difficoltà incontrate, sia per il tempo segnato. La superiorità di Brignoli sugli avversari è apparsa chiara sin dall'inizio; non un tentennamento, non una crisi. Lo stesso Mazza, che è terminato al secondo posto, non gli ha dato fastidio se non per pochi momenti. Gobbato, il vincitore dell'anno scorso, non ha resistito al freddo e alla fatica, e si è ritirato. Così pure lo svizzero Frigerio, che all'inizio aveva dato buona prova di sè.

Il tempo nel quale Brignoli ha coperto il percorso è stato di ore 10,29′ (media oraria km. 9,538); Mazza lo ha seguìto con un intervallo di 16 minuti; al terzo posto si è piazzato Rivolta, con altri 7 minuti di distacco, e poi un'altra quindicina dei partecipanti alla durissima prova.

PIERO TARUFFI

TENNIS

Nell'interessantissimo **incontro Italia–Ungheria,** svoltosi il 30 novembre e il 1° dicembre u. s., i giocatori italiani hanno avuto la meglio, sia pure di stretta misura, contro i forti avversari. Il punteggio definitivo (3 a 2) avrebbe potuto essere più favorevole ai nostri colori se il « numero uno » italiano, Palmieri, si fosse maggiormente impegnato nelle partite in cui fu opposto all'ungherese Szigeti.

Palmieri aveva iniziato da par suo: trovatosi nella prima giornata contro Gabrovitz, lo aveva battuto consecutivamente in due partite (7–5, 7–5), lasciandogli vincere la terza per stancarlo ulteriormente (3–6), e vincendo la quarta da padrone (6–1). Nella stessa giornata Rado, nonostante il suo impegno, non era riuscito ad aver la meglio sul fortissimo Szigeti, ed era stato battuto per 4–6, 6–2, 8–6, 7–5.

Nella seconda giornata il « doppio » italiano, formato da Taroni e Quintavalle, riusciva a battere la coppia ungherese Szigeti–Gabrovitz, impegnandosi a fondo giacchè gli avversari sono apparsi forti e affiatatissimi. Il punteggio è peraltro eloquente nei loro riguardi: 8–10, 6–1, 3–6, 6–0, 6–3. Rado, anch'egli prodigandosi oltremodo, assicurava la vittoria italiana battendo Gabrovitz per 2–6, 6–2, 6–2, 7–5. In questa seconda giornata va segnalato, oltre al comportamento di Rado, quello di Taroni, cui principalmente si deve la vittoria nel « doppio ».

Se non si fosse sentito le spalle sicure, forse Palmieri non avrebbe ceduto di fronte a Szigeti, e col punteggio piuttosto sconcertante di 6–1, 7–5, 6–4! È strano che un atleta come Palmieri non abbia tenuto presente che il modo col quale si consegue una vittoria sportiva è altrettanto importante quanto la vittoria stessa!

SCHERMA

Nei **campionati internazionali di Vienna,** di fioretto e di spada, organizzati dalla Federazione Austriaca di Scherma e svoltisi l'8 dicembre, gli Italiani hanno riportato, com'era prevedibile, successi brillantissimi. Non è da credere, tuttavia, che il risultato finale sia stato conseguito senza lotta: tanto gli avversari austriaci, quanto gli ungheresi, i cecoslovacchi e gli jugoslavi, si sono impegnati al massimo e hanno fatto tutto il possibile per contrastare la vittoria ai nostri campioni. Questi, tuttavia, hanno finito con l'imporsi, provocando la più schietta ammirazione e gli applausi fragorosi del numerosissimo pubblico.

Nel torneo di fioretto si son trovati in finale due italiani, Marzi e Purcaro. L'olimpionico, dopo dura battaglia, ha confermato la propria superiorità e si è classificato primo con 7 vittorie e 19 colpi; Purcaro seguiva con 7 vittorie e 18 colpi; quindi due ungheresi, Maszlay e Lion, e cinque austriaci.

Nella spada Agostoni, sebbene alquanto nervoso e irrequieto, si aggiudicava il primato, con 14 colpi dati e 10 ricevuti (se fosse stato più calmo, il punteggio sarebbe

certamente superiore); l'altro italiano Mangiarotti, troppo avventato (forse perchè troppo giovane), ha dovuto accontentarsi della quinta posizione, mentre tecnicamente avrebbe potuto seguire da presso il vincitore. Dopo Agostoni si sono classificati Rais (Cecoslovacchia), Plattki (Ungheria) e Bergmann (Cecoslovacchia). Dopo Mangiarotti, altri tre cecoslovacchi e un ungherese.

MOTOCICLISMO

Una superba impresa sportiva ha messo a rumore, il 19 novembre u. s., il campo motociclistico: senza preavvisi di sorta, **Taruffi ha battuto due primati mondiali,** ossia quelli del chilometro e del miglio lanciati, superando largamente i limiti precedenti, stabiliti dal tedesco Ernest Henne.

La macchina con la quale il pilota romano ha condotto a termine la spettacolosa prova è la « Rondine » di 500 cmc. a quattro cilindri costruita dalla Compagnia Nazionale Aeronautica e già affermatasi in tante prove d'importanza internazionale (tra cui l'ultimo Gran Premio Acerbo a Pescara). Tale macchina non era stata per nulla modificata in vista del tentativo di Taruffi, se si eccettui la speciale carenatura aerodinamica. Per i tecnici aggiungeremo che la « Rondine » ha un motore munito di compressore volumetrico, con distribuzione a doppio albero in testa, comandata da ingranaggi, e raffreddamento ad acqua.

I tempi stabiliti da Taruffi sono i seguenti: chilometro lanciato media dei tempi 14" e 725/1000, velocità oraria km. 244,316 (il primato precedente di Henne era di 15' e 82/100, alla media di km. 277,560); miglio lanciato, media dei tempi 2'3' e 600/1000, velocità oraria km. 244,869 (il primato precedente di Henne era di 25" a 97/100, alla media di km. 223,089).

Se si considerano i distacchi, e se si pensa che, a giudizio degli stessi costruttori, la «Rondine » non ha dato, così com'è ora, tutte le sue possibilità, non è troppo arrischiato affermare che in un prossimo futuro un pilota italiano, e presumibilmente lo stesso Taruffi, si attaccherà con successo al limite mondiale assoluto, e aggiungerà una nuova ambitissima fronda di alloro alle molte già conquistate dal motociclismo fascista.

Roma, 21 dicembre 1935-XIV.

Quidam.

Notiziario della Milizia

Le realizzazioni della Milizia Forestale.

È veramente superfluo ricordare le superbe realizzazioni della Milizia Forestale nei campi in cui è stata chiamata ad operare e cioè: opera di rimboschimento e di bonifica del monte, miglioramenti di boschi e di pascoli, mobilitazione forestale, razionale amministrazione delle foreste dello Stato, servizi di sorveglianza del patrimonio boschivo nazionale, delle leggi sulla caccia e sulla pesca, ecc.

Chi uscito dalle città, lascia le grandi strade maestre e seguendo i sentieri ripidi si arrampica verso la montagna, e, man mano che sale, scopre sempre più vasti panorami, vede oltre i casolari, i ponti e le strade costruite dall'uomo, i burroni i pascoli e boschi creati dalla natura, anche appezzamenti or modesti ed or coprenti vaste estensioni, nei quali giovani piante, per la simmetria con cui sono disposte, per l'uniformità del loro aspetto e della loro altezza, mostrano con evidenza che la mano dell'uomo ve le ha collocate con tecnica e curate con amore, affinchè esse, crescendo possano restituirgli e legno per le sue costruzioni e legno per le sue case e possano anche, con le radici trattenere la frana che lo minaccia e con le chiome diminuire l'impeto delle pioggie torrenziali che dilatando il terreno apportano la rovina a valle.

E non soltanto è dato di vedere quest'opera di rimboschimento, ma anche nelle aride sabbie litoranee dove si creano lunghe fasce di bosco che, funzionando da frangiventi, contribuiscono a proteggere le retrostanti colture intensive, e dove inoltre, prima con cannucciate e siepi viventi ed essenze erbacee, e dopo, con tamerici, acacia, saligna, pini marittimi e d'Aleppo e pini domestici, si fissano le dune mobili, le quali altrimenti avanzerebbero verso l'interno distruggendo l'opera paziente e laboriosa con cui l'uomo ha valorizzato i terreni e minacciando case ed abitati. E significativi esempi di questa attività svolta dalla Milizia Forestale, li vediamo nei lavori di rimboschimento per ampliare le pinete di Cecina e di Orbetello ed in quelli di consolidamento delle sabbie di Catania in relazione alla bonifica della Plaja, ed in quello delle sabbie mobili, a protezione dello sfocio a mare del Canale della Bonifica Brunense, e in Colonia, e specialmente in Cirenaica, in cui risiedono suoi Uffici e militi.

E tornando ai monti altri importanti lavori troviamo in zone, che prima erano costituite da roccie e da terreno brullo, e che oggi invece appaiono ricoperte di una buona cotica erbosa capace di fornire ottimo foraggio, mercè l'opera svolta per il miglioramento che non mira allo scopo di estendere la superficie pascoliva, ma di aumentarne invece la produzione, per ottenere una pastorizia tecnicamente progredita, con tutti i mezzi necessari per assicurare l'esistenza sulla montagna a chi tale pastorizia esercita, ed un più idoneo e più abbondante alimento al bestiame che vi soggiorna.

L'alto compiacimento del Duce per l'opera attiva e feconda compiuta dalla Milizia Forestale in questi ultimi tempi rappresenta per i forestali il più ambito premio alla diuturna e appassionata fatica per la redenzione della montagna italiana.

Tante montagne, che per il passato erano del tutto trascurate, hanno ora grandi bisogni, sia nei riguardi della stabilità del suolo e del regime dei corsi d'acqua, sia nei riguardi dell'ordinamento produttivo. Se a ciò si aggiungono i fini politici, sociali e demografici che lo Stato Fascista si propone di raggiungere con la redenzione della terra, si comprenderà quanto sia vasto il compito affidato alla Milizia Forestale e quanto siano encomiabili i fecondi risultati da essa raggiunti.

Molti non conoscono le difficoltà che il Regime ha dovuto superare per trasformare la preesistente frammentaria concezione del problema forestale in quella unitaria e coordinatrice che lo Stato Fascista ha instaurato in Italia. Molti non sanno che la montagna a motivo della sua stessa orografia, è sottoposta alle ingiurie delle acque selvagge e che queste, se mal governate, esplicano tutto il loro ciclo distruttivo provocando dilagamenti, scoscendimenti, gravissime frane e paurose piene, cagionando ovunque la sterilità della terra, la malaria, la miseria, la morte.

Le relazioni che annualmente vengono pubblicate sull'attività della Milizia stanno a documentare le molteplici funzioni che essa esplica a favore della montagna e cioè, sistemazioni idraulico-forestali, allevamento di diecine e diecine di milioni di piantine: rimboschimenti di terreni nudi, amministrazione dei boschi dello Stato, dei Comuni e degli Enti, funzioni di vigilanza e disciplina sulle utilizzazioni del patrimonio silvano dei privati e degli Enti, miglioramenti dei pascoli montani, e molte altre attribuzioni tecniche e giuridiche connesse alla legislazione forestale.

In Sicilia nell'anno XII sono state spese circa L. 2.064.000 per i lavori di sistemazione montana, rimboschimenti e consolidamenti delle sabbie litoranee. Dal 1926 ad oggi l'attività della Forestale in Sicilia è più che decuplicata. Infatti, nei lavori di sistemazione dei bacini montani e rimboschimenti, la Milizia forestale opera in circa 40 bacini per i quali è prevista ed approvata una spesa di circa L. 34.000.000 per una superficie di 10.000 ettari di terreni da ridurre a bosco, di cui ne sono stati già rimboschiti 3.900 ettari con una spesa di L. 8.860.000.

Il vasto quadro di tutte queste opere per le quali la Milizia Forestale, nella nostra isola, impiega giornalmente centinaia di operai, mostra con evidenza il benefico intervento di questo operoso corpo tecnico militare che può ben considerarsi il più attivo protettore della montagna e della foresta.

La Milizia e lo sport – Bilancio dell'Anno XIII.

L'Ispettorato Premilitare e Sportivo della Milizia ha presentato al proprio Capo di Stato Maggiore, la relazione annuale sulla attività sportiva svolta dalla Milizia nell'anno XIII.

Poche parole e molte cifre: un vero e proprio bilancio suddiviso, per facilità di lettura, in quattro distinti « capitoli » corrispondenti ognuno di essi ad un aspetto particolare dell'attività sportiva.

CINQUE CAMPIONATI NAZIONALI.

La più notevole, specialmente dal lato organizzativo, è quella che si riferisce alla preparazione ed alla disputa dei cinque Campionati Nazionali che ogni anno la Milizia

inserisce nel proprio Calendario sportivo. Anche perchè i Campionati, essendo in palio ambitissimi trofei che portano il nome del Duce, richiamano e polarizzano intorno ad essi l'attenzione di tutti i Comandi e dei più lontani Reparti che sollecitati da un sano spirito agonistico ed antagonistico, mobilitano per tempo tutte le forze e dedicano lunghe cure alla preparazione delle squadre e dei singoli atleti sempre più che mai desiderosi e decisi di conquistare la vittoria ogni volta più ambita appunto quale segno di primato e di supremazia.

Nell'anno XIII gli sforzi dei vari Raggruppamenti e Legioni si sono moltiplicati in vista del carattere definitivo che la lotta avrebbe assunto per i trofei predetti che, conquistati, strappati e riconquistati dopo una serie quasi decennale di combattutissimi confronti, sarebbero andati ad arricchire per sempre il bottino sportivo del Reparto i cui uomini fossero giunti al traguardo del Campionato XIII.

Primo in ordine cronologico è stato il Campionato Nazionale motociclistico corsosi sulle strade consolari allaccianti l'Urbe alla terra di Mussolini. Sedici pattuglie raggruppanti 48 atleti, cuori e motori fusi in un sol blocco, si sono battuti alla conquista della « Coppa del Duce ». La vittoria arrise ai fierissimi Calabresi della 162ª Legione Cosenza.

Al Campionato di Scherma presero parte 51 atleti: tutti spadaccini di classe.

Le gare del 7° Campionato di Sci disputatosi nello stupendo anfiteatro dolomitico di Cortina, videro in lotta 22 pattuglie e 355 CC. NN. Le vittorie più agognate toccarono alla 55ª Legione Gemona ed alla « Leonessa » di Brescia.

Trenta squadre forti di 360 atleti disputarono la vittoria nel Campionato di Marcia e Tiro organizzato ad Arezzo e la 55ª Legione batteva per la terza volta consecutiva le dieci pattuglie allineatesi alla partenza del Campionato di Marcia e Tiro in Montagna.

Complessivamente ai Campionati dell'Anno XIII parteciparono 78 pattuglie e 924 CC. NN.: il fior fiore di ogni provincia italiana.

L'attività ippica della Milizia si è svolta nei primi anni saltuariamente a cura delle singole Legioni. Il Duce nel 1932 volle che si costituisse invece una regolare squadra che rappresentasse degnamente la Guardia della Rivoluzione.

Da quel giorno i cavalieri scelti con occhio « clinico » dal camerata Console Alvisi, non hanno fatto che mietere successi nel campo Nazionale ed Internazionale.

È bene dire subito che tale costosa attività grava in minimissima parte sui fondi dell'Amministrazione limitandosi l'aiuto finanziario del Comando Generale alle facilitazioni di viaggio e di trasporto dei cavalli e ad alcune indennità per lo stretto periodo delle gare.

Gli Ufficiali che risiedono in tutta Italia provvedono per proprio conto all'acquisto ed al mantenimento dei cavalli. La loro preparazione tecnica è mantenuta e resa sempre più efficiente dalla partecipazione ai Corsi complementari presso le Scuole di Pinerolo e di Tor di Quinto dove essi rinsaldano quei vincoli di cameratismo che li lega ai commilitoni dell'Esercito dal quale sono spesse volte chiamati ad integrarne le rappresentanze.

Tutti i concorsi nazionali e diversi concorsi internazionali hanno visto schierarsi i cavalieri della Milizia cui è toccata più di una volta la vittoria.

I premi vinti nell'anno XIII hanno raggiunto il numero di 254 di cui 65 primi, 43 secondi e 42 terzi.

Nel triennio alla squadra ippica della Milizia arrise per ben 42 volte la vittoria.

Ed è il capomanipolo Luigi Visconti di Modrone che da un triennio detiene il record del maggior numero dei successi in Italia.

In seno alla squadra ippica si è costituita e funziona regolarmente una squadra di Polo che si è aggiudicata nell'anno XIII la Coppa del Duce.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL' U. N. U. C. I.

Addestramento ufficiali inferiori in congedo.

Il Ministero ha dato le seguenti direttive per l'addestramento degli ufficiali in congedo delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio da assegnare alle unità di prima linea.

1. Scopo dell'addestramento:

a) rimettere gli ufficiali a contatto della vita dei reparti;

b) perfezionare la conoscenza, già da essi acquisita, sull'armamento e sui mezzi della rispettiva arma e specialità;

c) fare conoscere le armi e i mezzi di nuova adozione;

d) accertare e perfezionare la capacità dell'ufficiale al comando del reparto corrispondente al proprio grado ed abilitare i più anziani al comando del reparto corrispondente al grado superiore.

2. Carattere dell'addestramento.

Esclusivamente pratico; sempre svolto con intervento di reparti, il cui comando dovrà essere tenuto dagli ufficiali (partecipanti ai corsi o richiamati).

Conferenze, istruzioni teoriche, riunioni in aula assolutamente bandite.

3. Sistema di addestramento.

Per quest'anno l'addestramento sarà attuato mediante:

a) *richiamo obbligatorio della durata di 15 giorni:*

per gli ufficiali inferiori in congedo residenti in Italia compresi nel quadro di avanzamento dell'anno 1936-37;

b) *corsi di istruzione obbligatori in arma e specialità:*

per gli ufficiali inferiori in congedo destinati ad inquadrare le unità di 1ª linea *non* compresi nei limiti di anzianità per l'iscrizione nel quadro di avanzamento anzidetto e limitatamente alle classi di cui appresso;

c) *richiamo obbligatorio della durata di 12 giorni:*

per gli ufficiali inferiori in congedo *non* compresi nei limiti di anzianità per l'iscrizione nel quadro di avanzamento 1936-37, appartenenti alle seguenti specialità:

carri armati;
artiglieria d'A., da costa, contraerei;
genio ferrovieri, aerostieri, pontieri;
automobilisti;

e che non hanno la possibilità di frequentare i corsi obbligatori di cui alla precedente lettera *b*), per mancanza nelle località di residenza o viciniori di reparti delle specialità di appartenenza;

d) *richiamo facoltativo senza assegni della durata di 12 giorni:*

per gli ufficiali in congedo di cui alla precedente lettera *b*) che non possono frequentare i corsi di istruzione o che a questi preferiscano il richiamo.

4. Ufficiali della M. V. S. N.

Gli ufficiali della M. V. S. N., se compresi nel quadro d'avanzamento dell'anno 1936-37 dovranno partecipare al richiamo obbligatorio indossando l'uniforme del grado che loro compete nell'esercito.

Sono esclusi dal richiamo gli ufficiali della M. V. S. N. facenti regolarmente parte della milizia DICAT e DA COS (circ. 20270 del 6 dicembre 1935 – Gabinetto).

Per i rimanenti ufficiali della M. V. S. N. ordinaria, l'addestramento si effettuerà secondo le disposizioni emanate con circ. 21400 del 23 dicembre 1935 – Gabinetto.

5. Corsi informativi per maggiori.

Avranno luogo con le stesse modalità della circ. 12 G. M. 1935.

6. Ufficiali residenti all'estero od in Colonia.

Riserva di eventuali disposizioni.

Con apposita circolare il Ministero ha impartito gli ordini per l'attuazione dei richiami e dei corsi di cui al numero 3.

Premi di studio per Universitari.

Secondo le norme del concorso bandito nel mese di luglio 1935-XIII, la Presidenza ha distribuito 30 premi di studio da L. 900 ciascuno ai giovani laureati nelle seguenti proporzioni:

giurisprudenza 9; medicina e chirurgia 9; lettere 3; ingegneria 2; scienze economiche e commerciali 1; scienze naturali 1; matematica 1; chimica 1; fisica 1; agraria 1; magistero 1.

Fra i premiati 8 sono ufficiali di complemento regolarmente iscritti all'U. N. U. C. I.

MOVIMENTO DEI CAPI GRUPPO

a) *cessazione dalla carica:*

gen. div. De Negri, Trieste; colonnello Bonetti, Cagliari; ten. col. Ancona, Perugia; gen. de Strolul, Tripoli; 1° cap. Conighi, Fiume.

b) *nuovi nominati:*

colonnello Coni, Cagliari; ten. colonnello Pucci, Perugia.

MOVIMENTO DEI CAPI SEZIONE

a) *cessazione dalla carica:* ten. Botto, Cuorgnè; ten. del Soldato, Cortona; capitano Bianchi, Desenzano.

b) *nuovi nominati:* Maggiore Molinari, Tortona; cap. Nibbi, Cortona; sott. Campagnoli, Sestri Ponente.

NUOVI CAPI NUCLEO

Cap. Grottoli, Grottaglie; 1° cap. Orlandini, Pieve di Cento; capitano Rossetto, Cingoli; cap. Bruscantini, Montesacro; ten. Bianchi, Montemaggiore; 1° capitano Cicero, Lentini; ten. Formica, Siciliano; 1° cap. Di Miceli, Palma Montechiaro; ten. Mansuino, Bolzaneto; sottotenente Chiaia, Rutigliano; cap. Traina, Collesano; tenente Pizzurro, Montelepre; tenente Consiglio, Borgetto; magg. Campanelli, Locorotondo; 1° cap. Traina, Prizzi; 1° cap. Giorlando, Bagheria; 1° cap. Rotondo, Sannichele di Bari; cap. Longhi, Albenga; cap. Valenziani, Vado; magg. Calza, Medicina; ten. Sajeva, Aragona; sott. Toni, Rosignano-Salvay; ten. Bartoletti, Porretta-Terme.

Nuove Sezioni.

Sestri ponente (Genova).

Sezioni disciolte.

Desenzano (Brescia).

Le armi degli altri

CECOSLOVACCHIA

Enorme produzione bellica. — La Cecoslovacchia nei primi dieci mesi del 1935 ha esportato oltre 7 milioni di chilogrammi di materiale bellico contro circa 10 milioni dell'Inghilterra e 5 del Belgio. La cifra enorme può certamente impressionare chi ignora quali e quante fabbriche di armi e di prodotti bellici vi sono in Cecoslovacchia che, a confessione degli stessi giornali, lavorano a personale raddoppiato, giorno e notte, con tre turni di otto ore ciascuno.

Per convincersene, basta seguire il movimento delle azioni in Borsa confrontando le cifre odierne con quelle del 1934. Cominciamo dalle Officine Skoda: 1934 corone 70 per azione, 1935 corone 1285; Acciaierie e armi Ceskomoravska: 1934 corone 1390 per azione, 1935 corone 1860; Sellier e Bellot, polveri, capsule e cartucce; nel 1934 1655 corone per azione, nel 1935 corone 1915; Fabbriche chimiche di Usti: nel 1934 corone 915, nel 1935 corone 1033; Fabbriche Walter: nel 1934 corone 450, nel 1935 corone 755. Altrettanto dicasi dell'industria pesante le cui fabbriche, facilmente adattabili all'industria bellica, hanno personale triplicato. Le azioni della Società Mineraria « Banská ahnuti » hanno guadagnato in sei mesi 440 punti, la « Prazska ferriera » 215 punti, le Ferriere Poldi 200 punti.

E tralasciamo, conclude il *Corriere della Sera*, le fabbriche minori di armi, come la « Zbrojovka » di Bruna, capace tuttavia di oltre mille fucili al giorno, la « Jawa » di Praga, specialista in mitragliatrici, e varie altre.

EGITTO

Opere di difesa. — L'Agenzia « Le colonie » ha dal Cairo che l'attività degli ambienti militari egiziani, che erasi limitata fino ad ora alla regione nord del deserto occidentale, si va estendendo — in questo momento — anche al sud, fino al limite della regione di Chellal.

Lavori di fortificazione simili a quelli che sono stati già eseguiti a Solum e a Marsamatruh, sono progettati in prossimità dei pozzi d'Assuam. La stessa stampa araba informa poi che le autorità britanniche avrebbero elaborato un progetto tendente a stabilire un controllo sulle comunicazioni ferroviarie, telegrafiche, telefoniche o radio-telegrafiche. Questo controllo verrebbe assicurato da funzionari nglesi al servizio del governo egiziano. Le autorità militari inglesi inviano grande quantità di munizioni di armi — ed anche di aeroplani — verso le frontiere orientali del Sudan. Le autorità egiziane ed inglesi hanno deciso di proteggere i serbatoi sul Nilo nel Sud dell'Egitto, per far fronte ai rischi di eventuali attacchi aerei che provocherebbero la distruzione delle opere e l'inondazione del paese. Simili lavori vengono intrapresi lungo gli sbarramenti di Assiut, Nag Hamadi e il Delta.

FRANCIA

La flotta nel 1936 sarà dislocata in gran parte nell'Atlantico. — L'Ammiragliato ha deciso che, salvo maggiori complicazioni nel Mediterraneo, la flotta francese nel prossimo 1936 rimanga per la maggior parte dislocata nell'Atlantico.

Tale decisione sembra sia stata determinata dalle preoccupazioni causate dal riarmamento della Germania e dal recente accordo navale di essa con l'Inghilterra.

Un'alta personalità navale ha rilevato oggi che la flotta dell'Atlantico è stata triplicata negli ultimi due anni a spese di quella del Mediterraneo e che nel prossimo anno essa sarà composta delle tre navi di battaglia *Lorraine*, *Bretagne* e *Provence*, di una nave portaerei con tre squadriglie, di due incrociatori, da dieci cacciatorpediniere e da 13 torpediniere.

In più una flottiglia di sottomarini e 5 idrovolanti saranno permanentemente dislocati a Cherbourg.

A Brest infine saranno destinate varie divisioni di naviglio leggero e un sottomarino. Com'è noto, nel nuovo anno entreranno in pieno servizio tutte le unità costruite dopo il 1922, come pure la maggior parte saranno destinate all'Atlantico, mentre nel Mediterraneo sarà intensificata la cooperazione aereo-navale.

Il bilancio della guerra per il 1936. — È a 4 miliardi e 398 milioni che si eleva per il 1936 il bilancio della guerra. Conviene aggiungere a questa cifra i crediti iscritti nel fondo speciale di armamento che ammontano a un miliardo e 806 milioni, per valutare il totale della spesa che incombe a quel dipartimento ministeriale. Ciò si rileva dal rapporto che il deputato Archambaud ha ultimato in nome della Commissione delle finanze. Aggiungendo le spese della gendarmeria e delle guardie mobili, che sono inscritte nel bilancio del Ministero dell'interno, l'insieme di tutte queste spese si eleverà globalmente per il 1936 a 6 miliardi e 953 milioni, mentre che per il 1935 le spese della stessa natura si elevavano a 7 miliardi e 122 milioni.

Il relatore dice poi che, in presenza degli armamenti della Germania, il Governo avrebbe potuto domandare un miliardo di più per la difesa nazionale e aggiunge che, parlando così, egli non fa che seguire l'esempio dato dalla Unione delle repubbliche sovietiche che, avendo coscienza del pericolo tedesco, stanno facendo della loro armata il secondo esercito europeo.

Dopo un raffronto degli effettivi francesi e tedeschi al momento attuale, il relatore afferma che tra alcuni mesi, mentre l'esercito tedesco disporrà di un milione di uomini, le forze francesi non saranno che di 650 mila uomini circa, compresi gli ufficiali e gli effettivi stazionamenti nelle colonie.

In tali condizioni, conclude il relatore, non si può tacciare di esagerazione lo sforzo di armamento della Francia, destinato a compensare la sua inferiorità di effettivi.

GIAPPONE

Il bilancio per le spese militari. — Dopo una riunione protrattasi per tutta una notte, i Ministri della guerra e della marina hanno accettato un compromesso con il Ministro delle finanze, Takahsi, sugli stanziamenti del prossimo bilancio finanziario 1936-37, i quali sono i maggiori del tempo di pace che mai si siano avuti nella storia dell'Impero. Il bilancio della Marina sarà di 551 milioni di yen e quello della Guerra di 508 milioni. L'intero bilancio sarà di 2272 milioni di yen. Esso è ormai pronto e sarà presentato alla Dieta all'inizio della prossima sessione.

Sia l'esercito che la marina hanno ricevuti notevoli aumenti dei fondi a loro disposizione grazie all'energico intervento dello Stato Maggiore, che si è vigorosamente opposto alle richieste di Takahsi di consolidare la spesa per le Forze armate al livello del bilancio in corso.

I giornali pubblicano che i circoli bancari e finanziari hanno accolto con piacere il nuovo stato di previsione, perchè prevedono l'emissione di Buoni del Tesoro.

INGHILTERRA

Nuove costruzioni. — *The A. N. and A. F. Gazette* rileva che con la impostazione dell'incrociatore *Birmingham*, di 9.000 tonnellate, avvenuta nell'arsenale di Devonport il 18

luglio, si hanno 10 di tali unità in costruzione, compresa una per la Marina australiana. Tre, del programma 1932 (*Apollo, Galatea Sydney*), sono varati; tre, del programma 1933 (*Newcastle, Southampton, Penelope*) sono in avanzata costruzione, quattro, del programma 1934 (*Sheffield, Glasgow, Birmingham, Aurora*), furono ordinati al principio del 1935. Di questi ultimi soltanto il *Birmingham* e lo *Sheffield* sono stati impostati. Il programma 1935 comprendeva altri tre incrociatori: uno da costruirsi nell'Arsenale di Devonport, e due dalla industria privata; ma poichè il bilancio in corso non effettuò stanziamenti al riguardo, le tre unità suddette non potranno essere impostate che nel nuovo anno. Il *Birmingham* dovrà essere pronto verso il mese di aprile 1938. Nel corrente anno finanziario vengono stanziate 471.400 sterline per i lavori relativi.

Nuovi cacciatorpediniere. — Il conduttore di flottiglia « *Greyhound* », in costruzione nei Cantieri Yarow e Co., Glasgow, appartiene, insieme con 8 cacciatorpediniere della stessa classe, al programma 1935. Di questi 9 cacciatorpediniere cinque vengono varati nel periodo di circa 2 mesi. Le date del varo dei rimanenti non sono ancora stabilite. Le loro principali caratteristiche sono: dislocamento 1.350 tonnellate; potenza indicata 34.000 HP.; velocità nodi 35,5; armamento IV-120 tonnellate; dotazione di combustibile liquido 455 tonnellate. Tutte queste unità sono destinate a sostituire quelle che attualmente compongono la 1ª flottiglia cacciatorpediniere del Mediterraneo. *(The Nava e and Military Record).*

Gli armamenti inglesi secondo un giornale francese. — Secondo l'inviato speciale della *Liberté* al Cairo la Gran Bretagna non si è accontentata di inviare l'*Home Fleet* nel Mediterraneo, ma ha rinforzato attivamente e silenziosamente la sua aviazione. Quantunque il massimo segreto venga osservato su questi preparativi, il corrispondente del giornale parigino si dice in grado di fornire queste informazioni:

Ad Alessandria vi sarebbero ottocento aeroplani già montati e si starebbero montando un centinaio di altri apparecchi. Questa cifra comprende apparecchi medi da bombardamento ed apparecchi caccia dell'ultimo modello, costruiti in Inghilterra. Gli apparecchi maggiori sono partiti per Kartum. A questi sono da aggiungere gli apparecchi appartenenti all'aviazione imbarcata, che staziona nel porto e che comprende circa cinquanta velivoli.

Ad Ismailia esistono una squadriglia da « caccia » e numerosi apparecchi che si stanno montando. In totale circa duecento velivoli. Due altri aerodromi sono in corso di sistemazione, circondati da filo di ferro spinato e custoditi da soldati inglesi e indiani. Le piste che si stanno preparando saranno lunghe, ciò che lascia prevedere l'uso di « haviland » e di grossi aeroplani. Si stanno costruendo linee a scartamento normale che conducono a questi aerodromi.

Si può valutare attualmente a duemilacento, circa, il numero globale degli apparecchi disponibili, e questa cifra aumenterà di settimana in settimana. Del resto l'attività dei circoli militari — che ora era limitata fino alla regione Nord del deserto Occidentale — si estende dalla parte sud fino a limiti della regione di Chellad. Dei lavori di fortificazione sono progettati in prossimità dei pozzi di Assuan.

Una informazione diffusa da certi giornali arabi, che conviene quindi accogliere con riserva, annunzia che i capi di villaggio avrebbero ricevuto istruzioni per preparare liste di militari della riserva congedati fin dal 1925, con riferimenti precisi sulle loro attitudini. Si sa però con certezza che tale questione è stata ieri oggetto di conversazioni al Ministero della Guerra, ma la decisione ufficiale non sarà conosciuta che ulteriormente.

La stessa stampa araba annunzia che le autorità britanniche avrebbero elaborato un progetto tendente a stabilire — se la gravità delle circostanze lo esigesse — un controllo sulle comunicazioni telegrafiche, telefoniche e marconigrafiche. Si può del resto rilevare che misure analoghe furono decise durante la grande guerra. Però, nel caso attualmente preso in considerazione, il controllo verrebbe assicurato, eventualmente, da funzionari britannici al servizio del Governo egiziano. L'influenza britannica si riscontrerebbe d'altra parte nelle misure che le autorità militari inglesi avrebbero preso avviando verso la frontiera orientale del Sudan grandi quantità di munizioni, di armi ed aeroplani.

Il " prestito del riarmo ". — Durante la campagna elettorale, uno dei più autorevoli candidati laburisti, Herbert Morrison, che è presidente del consiglio della contea di Londra, aveva chiesto al Governo di rivelare da quale fonte avrebbe tratto la somma necessaria alla attuazione del programma riarmistico ed a quanto essa sarebbe ammontata. Alla seconda domanda il Cancelliere dello Scacchiere non ha dato risposta, ma nei riguardi della prima ha detto che i denari non sarebbero comunque pervenuti da alcun cespite fiscale.

Ora l'organo laburista basa su questa dichiarazione di Neville Chamberlain la notizia che il Governo intende emettere un grande « prestito del riarmo », il quale, secondo l'opinione della City, raggiungerebbe il totale, senza precedenti in tempo di pace, di duecento milioni di sterline, ossia dodici miliardi di lire.

Senonchè, volendo evitare di suscitare nel pubblico una pericolosa agitazione con l'enunciare una cifra così grossa, sempre secondo il *Daily Herald* soltanto una parte della somma verrebbe raccolta per mezzo dell'emissione vera e propria di titoli del prestito e cioè non più di 70 milioni di sterline, pari a 4.200.000.000 di lire, mentre al resto si provvederebbe con un graduale, silenzioso aumento, col tacito consenso della City, dell'ammontare dei buoni del tesoro in circolazione.

Scrittori e lettori

I. — LIBRI ED OPUSCOLI

Le Guerre Coloniali dell'Italia del generale Aldo Cabiati e Colonnello Ettore Grasselli. — Ediz. Corbaccio, Milano - L. 12.

Il colonialismo degli italiani non è recente ma è insito nella tradizione della stirpe.

Nella seconda metà del secolo XVIII *esso assume una forma grandiosamente umanitaria e disinteressata, ben diversa dal colonialismo di altri Paesi, quasi sempre mercantile e utilitario.*

Le imprese dei precursori dell'Africa Orientale sono note.

Ricorderemo solo fra i più insigni: Gessi, Casati, Massaia, Vigoni, Bianchi, Giulietti, Antinori, Porro, Cecchi, Bottego fino a Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi.

Il contributo scientifico e di sangue dato dagli italiani all'Africa Orientale è secolare.

Due Autori, il generale Aldo Cabiati e il colonnello Ettore Grasselli, hanno illustrato in questo libro l'essenza della passione italiana, e il suo travaglio nelle guerre coloniali. Non si possono leggere senza fremere di sdegno e di dolore le pagine che si riferiscono a Galliano nel forte di Makallè nei primi di gennaio dell'anno 1896. Quanto sacrifizio, quanto dolore e quanta gloria!

Il capitolo su Adua, sintesi vibrata e completa ed argomento trattato ormai in forma esauriente con una vasta letteratura, trova un suo spunto felice quando afferma che un giudizio completo e spassionato su Adua potrà essere dato solo dai nostri figli quando saranno passati da un pezzo tutti coloro che, direttamente o indirettamente furono i responsabili dell'insuccesso, che per tanti anni pesò sulla vita italiana, assai più di quanto non sia accaduto per disastri militari infinitamente maggiori, toccati ad altre nazioni ».

La prima occupazione della Somalia, l'attività del Mullah sino all'accordo di Hillig, le varie fasi fino alla reale sistemazione dell'intero territorio sono descritte e presentate in un quadro documentato ed esauriente.

In Libia le campagne nel Fezzan e la conquista di Cufra sono contenute in una descrizione tecnicamente avvincente e il valore delle armi, nella guerra coloniale lunga e dura, rifulge per la perizia dei capi e dei gregari.

L'interessante volume — nell'ora che volge — è una ricapitolazione degli avvenimenti più significativi di tutte le battaglie coloniali, combattute per la difesa degli interessi italiani.

g. c.

Gli ideali nazionali da Alfieri a Mussolini del tenente colonnello Vincenzo Caccioppo. — Società Tipografica Modenese 1935-XIII.

Il forte carattere di Alfieri che non sopportò critiche ai suoi lavori e impedimenti alla sua libertà, è rievocato in questo saggio nell'intento di dimostrare l'influenza che il grande italiano esercitò sulla formazione dello spirito militare della Nazione.

Egli volle sollevare la patria dall'abiezione civile in cui si trovava dedicando le forze del suo intelletto e della sua ardente energia al trionfo di un ideale essenzialmente politico e patriottico.

Sui principii del secolo, egli appare come il primo e nuovo cittadino italiano che affermi la necessità del riscatto nazionale e invochi quell'ideale di libertà e unità che imperniò poi tutta

la passione mazziniana e si trasfuse con efficacia nel Parini, nel Foscolo, nel Monti e nel Leopardi. Le varie correnti ideali cui fecero capo i nostri maggiori scrittori classicisti e romantici fra il 1815 e sino alla completa redenzione della Patria, convergono poi in due scuole: la liberale con Alessandro Manzoni e la democratica con Giuseppe Mazzini, ambedue perseguendo lo stesso fine cioè l'unità nazionale.

Ma per il dilagare delle contese politiche e l'isterilirsi degli intelletti, questa sacrosanta unità italiana doveva attendere, per conchiudersi vittoriosamente, un più ardente spirito ed una più vibrante energia, l'uomo che inspirato al possente grido dell'Alfieri: « avvertite ciò che foste, avvertite ciò che siete, avvertite ciò che potete ancora essere » ridestò nella nazione la virtù dei suoi eroismi e la incitò alla conquista della sua compiuta libertà.

Tra due periodi essenziali della storia d'Italia, culminanti rispettivamente nei due nomi di Alfieri e di Mussolini si compie l'unità d'Italia; tutta la letteratura italiana che sostiene o ammonisce il popolo italiano, tormentato, vibrante, eroico per il diritto di chiamarsi libero, è veramente degna della missione nobilissima che i grandi fautori della storia le avevano commesso.

g. c.

Aerei, Bombe, Gas, sulle città, di Gianni Vaciago. — Torino, Edizioni « Montes », 1935-XIV.

Su questo argomento vi è una ricca letteratura alla quale il pubblico attinge con crescente interesse. Da esso si deduce che i pericoli della guerra aero-chimica sono problemi che rientrano nella orbita normale della vita umana e che il buon pubblico lontano da pericolose svalutazioni quanto inopportune sopravalutazioni cerca in questi libri il modo migliore per difendersi e rendere il pericolo meno grave. L'A. conduce una indagine scientifica sui mezzi di difesa della guerra aero-chimica. Questi mezzi chiamati aggressivi sono finora divisi in tre principali categorie:

l'esplosivo, l'incendiario, l'aggressivo chimico (gas).

I danni cagionati e le difese adottate in altri Paesi, e le idee esposte dall'A. sono meritevoli di considerazione; nella monografia, come afferma autorevolmente S. E. il Generale Cattaneo, i lettori « potranno attingere abbondantemente dati, *notizie ed utili considerazioni ».*

g. c.

Luigi Cadorna — Comando del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito, 1935-XIV.

Luigi Cadorna è una personalità di eccezione, immortale nella storia. Divenuto Capo di Stato Maggiore dell'Esercito quasi nell'imminenza del nostro intervento nel conflitto mondiale, dopo aver compiuto in pochi mesi la migliore preparazione che le circostanze consentissero, e guidato l'Esercito ad undici difficili vittorie, la cui efficacia viene continuamente alla luce per la documentazione dello stesso nemico, dopo aver salvati dall'avversa fortuna, con la lucida forza del suo carattere l'Esercito e l'Italia dopo la dodicesima battaglia dell'Isonzo, dopo avere degnamente rappresentato l'Italia al Consiglio interalleato di Versailles, sottoposto ad accuse dovette lasciare l'alto comando e ritirarsi a vita privata.

Fiero pertanto del suo dovere compiuto diede agli italiani un mirabile esempio di carattere e di devozione alla Patria.

Alla sua opera di brillante scrittore militare associò quella dell'organizzatore e dello stratega.

Che cosa sia stato Cadorna per l'Impero Austro-Ungarico ce lo dice il Maresciallo Conrad nel novembre 1917:

« Per la seconda volta la nostra offensiva in Italia si è arrestata al Piave ed al Grappa, proprio quando eravamo prossimi a raccogliere i frutti della vittoria; per due volte abbiamo trovato contro di noi uomini di ferro ed un Capo di ferro. *Se Dio vuole, quest'ultimo è stato eliminato dalla carica di Comandante italiano ».*

« Siamo riusciti a rovesciare Cadorna e questo è forse il maggiore vantaggio conseguito da tutta l'operazione ! ».

g. c.

La difesa antiaerea in rapporto ai centri abitati, di Maria ed Anna Fumo — Teano, Tipografia D'Amico.

Interessandosi alla guerra aero-chimica due studentesse di chimica presentano un saggio in cui questa volta è la donna che porta il contributo della sua intelligente operosità, di fronte a nuovo mezzo bellico: l'aereo potentissimo distruttore di inermi.

« Per esso nessuna differenza tra soldati e borghesi, tutti nemici da colpire senza pietà, da prostrare materialmente e moralmente: fino alla resa incondizionata o all'annientamento ».

In questo opuscolo le due battagliere e studiose autrici espongono la potenza dell'arma e suggeriscono mezzi di difesa. Buon contributo alla propaganda per la difesa antiaerea, che rafforza il convincimento dell'utilità della partecipazione della donna nella difesa nazionale.

g. c.

II. — GIORNALI E RIVISTE

Il canale dei due mari.

La Francia sta nuovamente occupandosi della questione della costruzione del Canale dei due Mari che da Bordeaux a Narbona attraverserebbe una importante regione nel sud della Francia. Il conflitto etiopico, scrive la *France Militaire* che ricava queste considerazioni dalla stampa tedesca, ha immediatamente fatto scaturire tutta l'importanza di un simile canale per la Francia, che si troverebbe così in grado di far passare la sua flotta dall'Oceano Atlantico al mar Mediterraneo e viceversa costruendo beninteso il canale stesso con dimensioni tali che anche le più grandi navi da guerra possano usufruirne.

Son già varii anni osserva la *France Militaire* che i progetti di costruzione sono pronti e che tutte le particolarità tecniche sono state studiate. Non solamente si avrebbero grandi vantaggi sotto l'aspetto della politica commerciale, ma anche l'importanza strategica sarebbe grandissima. L'attuale tensione del Mediterraneo mostra nettamente che in certi casi il canale presenterebbe una importanza vitale; la Francia avrebbe allora la possibilità di spostare rapidamente la sua flotta, o parte di essa, dall'Atlantico al Mediterraneo, soprattutto nel caso in cui gli inglesi chiudessero lo stretto di Gibilterra, così come ora pensano di chiudere il canale di Suez. In un caso analogo, la flotta francese sarebbe certo votata alla distruzione, perchè dovrebbe combattere su due mari contro forze molto superiori e in tale contingenza solo il canale dei due mari potrebbe salvarla dalla rovina. Da notare inoltre che tale opera strategica consentirebbe un'enorme economia di tempo, perchè sia commercialmente che militarmente il traffico Bordeaux-Narbona che sostituirebbe quello Tolone-Gibilterra, consentirebbe di economizzare circa mille e cinquecento chilometri di percorso in cifra tonda.

Se la Francia non ha ancora proceduto all'esecuzione dei lavori relativi, ad un canale che ha per essa un valore primordiale è per ragioni puramente finanziarie, perchè si calcola infatti che sarebbero necessarii circa quattordici miliardi da sborsare in circa sette anni. Però si avrebbero dopo degli incassi non indifferenti dato che si potrebbe calcolare su un movimento annuo di circa cento milioni di tonnellate col ricavo del quale si potrebbero coprire contemporaneamente gli interessi e le spese di ammortamento.

La stampa tedesca giudica che il conflitto italo-etiopico e le sue probabili complicazioni possano influire sulle autorità francesi per far sollecitare l'inizio dei lavori.

Verso la sostituzione della benzina con carburanti nazionali.

Il petrolio! È una parola che si presenta sovente alla mente degli uomini. A volte, quando su di esso gravano cumoli di enormi interessi, il petrolio diventa il cardine di questioni profondamente politiche.

Questa è l'epoca del petrolio, come vi furono già le epoche della pietra del bronzo, dell'oro e del ferro. Liquido preziosissimo che per la sua infiammabilità, non metaforica, incendia sovente, numerose passioni umane. Non è un paradosso affermare che una parte preponderante dell'economia mondiale poggia le sue basi sui pozzi petroliferi.

Oggi il cercatore d'oro si è trasformato in cercatore di petrolio perchè è il liquido più ricercato e più necessario all'evoluzione motorizzata del secolo XX.

Per questa industria sono mobilitati milioni di uomini e miliardi di capitali, potenti consorzi industriali e formidabili monopoli. Lotte senza quartiere e senza esclusione di colpi, caratterizzano l'arrembaggio al petrolio. E spesso, per questo liquido puzzolente e prezioso, entrano in gioco anche... le cartucce dum-dum, flotte navali, milioni d'armati, stormi aerei, barriere alle frontiere. Perchè chi ne ha, ne vuole ancora e non vuole che il troppo, vada in mano a chi non nè ha affatto, non vuole perdere l'esclusività, il monopolio. Non vuole perdere il mercato perchè esso è ottimo affare e un sicuro campo per collocarlo.

Sistemi d'egoismi ed incomprensioni degli altrui bisogni che serrano in una morsa il respiro ed il desiderio d'indipendenza economica delle nazioni messe fuori nella spartizione del cospicuo bottino internazionale.

L'oro, fu definito dalla leggenda: « il vile metallo ». Il petrolio, sarà definito dall'umanità: « il liquido della pazzia umana ».

Ma se per l'oro non fu possibile ancora trovare il surrogato atto a sostituirlo nella sua funzione, per il petrolio la cosa è diversa, perchè, scrive il dinamico *« Ottobre »* la scienza, l'ingegno e la volontà dell'uomo sono molto innanzi nella scoperta ed applicazione integrale di nuovi e vecchi prodotti che in un tempo non molto lontano sostituiranno con gli stessi risultati il petrolio e suoi derivati.

Dopo l'applicazione Ferraguti, ecco l'applicazione Ortensi. Sistemi diversi, ma entrambi tendenti allo stesso scopo e, cioè: sostituire la benzina nell'alimentazione dei motori a scoppio con il gas di carbone o con l'alcool etilico.

Mentre il sistema a gassogeno Ferraguti per l'alimentazione nei motori a scoppio è in via di completa soluzione — e di questo abbiamo parlato molto largamente su queste stesse colonne in passato, illustrandone i pregi,

i risultati raggiunti, l'economia ed il rendimento — il sistema d'alimentazione ad alcool etilico Ortensi, è nella sua fase di esperimento definitivo.

Tuttavia attraverso le prove iniziali si è subito profilata la grande importanza della cosa inquanto, i primi risultati — che culmineranno con la prova, ufficialmente già controllata, — sono stati superiori a quelli preventivati.

L'ing. Ortensi, ha affrontato il problema di rendere l'alcool etilico perfettamente carburante. L'autore del sistema per rendere all'alcool le stesse proprietà della benzina, non ha potuto per ragioni comprensibili, fornirci esaurienti dati tecnici sul suo ritrovato. Ad ogni modo si tratta di una specie di turbo compressore che ha il compito di iniettare, attraverso un processo interno di trasformazione, l'alcool nella camera di scoppio perfettamente carburato e volatilizzato.

Ortensi parlandoci del suo « turbo carburatore », ci diceva che il segreto poteva essere considerato alla stregua del classico « uovo di Colombo ».

In sostanza il problema era semplicemente questo: usare l'alcool in sostituzione della benzina rendendo ad esso le stesse proprietà — che del resto possiede allo stato latente — di carburante.

L'ing. Ortensi ha tenuto conto di un principio sul quale si sono basati i suoi studi, vale a dire che tutti i liquidi infiammabili possono essere, con appositi processi di trasformazione, resi carburabili.

Fra i liquidi infiammabili occorreva scegliere quello che per proprietà e calorie, si avvicinasse di più alla benzina.

L'alcool etilico, è appunto fra quelli, se non proprio quello, che è molto vicino alla benzina, specie sul rapporto calorie.

Le prove laboriose e numerose effettuate su di un normale motore di automobile alimentato ad alcool con il « turbo carburatore » Ortensi, hanno fornito interessanti dati tecnici dei quali del resto, non si poteva dubitare.

Nei riguardi della miscela di benzina, quella d'alcool ha un vantaggio che sembra una piccola cosa, ma che viceversa ha la sua grande importanza. Infatti, il motore alimentato ad alcool per le proprietà stesse antidetonanti di questo, è estremamente silenzioso.

Ora messo nella sua giusta luce, questo fattore riveste un carattere di eccezionale portata.

Si pensi quale riduzione avrebbero i rumori cittadini quando i motori a scoppio avessero perso il diritto a chiamarsi proprio con questa parola, per l'uso del carburante, alcool etilico.

Ma non basta.

Nel motore ad alcool anzichè a benzina, sarà soppresso l'uso del silenziatore. Quindi, maggior economia di materiale ed una maggiore facilitazione nello scarico dei gas bruciati con conseguente diminuito assorbimento di energia proprio in una delle fasi passive del motore, vale a dire della fase di scarico.

È un vantaggio questo, d'importanza tecnica tale che non può sfuggire a nessuno. Come del resto, non può sfuggire il fatto della completa purità dell'alcool nei riguardi dei depositi carboniosi nella camera di scoppio.

Infatti un motore alimentato ad alcool etilico, presenterà sia le pareti della camera di scoppio che la testa del pistone, valvole e candele costantemente incrostati di una sottilissima patina bianca e niente affatto carboniosa.

Questi, in breve, sono i primi rilievi d'ordine tecnico che si notano in un motore alimentato con il sistema Ortensi.

Elencare i vantaggi economici apportati dall'uso dell'alcool etilico negli autoveicoli in sostituzione della benzina, ci sembra cosa troppo facile quando si pensi che, innanzi tutto, l'alcool etilico può prodursi in Italia usando prodotti nazionali dalla barbabietola a tutte le sostanze e materie da macerazione come: immondizie, rifiuti, erbaggi da scarto, stereo, ecc. (come si vede materie ultraeconomiche), secondo poi, ci sarebbe un conseguente incremento considerevole nell'agricoltura, industria, commercio, ecc. che dovrebbero pensare e provvedere alla produzione del fabbisogno nazionale con gran vantaggio economico per noi e gran danno delle potenze sanzioniste per volontà loro oggi e per volontà nostra domani.

Torneremo nuovamente con maggiori dettagli su questo interessante argomento poichè gli sforzi degli studiosi rivolti alla risoluzione di problemi così vitali, sono quelli che maggiormente interessano.

La motorizzazione del paese.

L'organo ufficiale dell'Automobile Club di Italia scrive alcune parole, che vanno ricordate: « Bisogna che anche lo sport motoristico si orienti verso nuove mète, si rinnovi, si adegui alle precise esigenze della sua funzione educativa. Non si tratta soltanto di creare e sviluppare nuove forme di manifestazioni, ma di infondere spirito nuovo e nuova energia a tutte le forme di attività che concorrono a sviluppare, insieme alla conoscenza del motore, una vera coscienza motoristica. Per molti aspetti e non tutti ancora abbastanza conosciuti, l'automobilismo potrebbe un giorno esser destinato a compiti di importanza veramente vitale per la Nazione; e per citare una sola tra le sue funzioni essenziali, basti ricordare che l'automobile appare oggi come uno dei mezzi più efficaci di difesa delle popolazioni dagli attacchi aerei, che soltanto l'automobile può assicurare, in caso di bisogno, il rapido e ordinato sgombro dei non combattenti dai grandi centri abitati. Diffondere le applicazioni del motore, promuovere fra le masse, e particolarmente tra i giovani l'interesse per i problemi motoristici, attraverso lo sport, il turismo, l'addestramento militare, significa attrezzare e potenziare la Nazione, sia per la pace che per la guerra ».

La motorizzazione investe, come abbiamo detto più volte, le forme essenziali di sicurezza e di produzione economica. Ne dipende fra l'altro una seria ed effettiva ruralizzazione d'Italia.

Con l'insidia delle armi aeree, che minacciano i cieli, al di là dei confini, si rende sempre più opportuno decongestionare le città tentacolari, che offrono così facile bersaglio. Il sano ritorno ai campi è una condizione di maggior sicurezza oggi, per le nazioni.

Tanto più necessaria è la motorizzazione e la disposizione di facili mezzi di trasporto, che distruggendo le distanze, consentono di vivere nei luoghi del proprio lavoro rurale.

La necessità si acuisce transitoriamente nelle congiunture di sgombri dei maggiori centri abitati.

Il R. A. C. I. nel richiamare un particolare aspetto del problema della motorizzazione ha detto una parola di saviezza.

III. — SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Echi e Commenti – N. 33 del 5 dicembre. – *Il conflitto italo–etiopico – Le posizioni alla Conferenza navale di Londra.*

N. 34 del 21 dicembre – *Esercito di campagna ed esercito territoriale – Il conflitto italo–etiopico.*

L'Universo – Dicembre. – *L'insediamento umano nell'alta Pusteria e valli adiacenti – Movimento demografico e distribuzione della popolazione nell'U. R. S. S. – Sul neolatino medioevale.*

Gennaio. – *A Ceylon; alla ricerca degli ultimi Vedda – Sul neolatino mediovale – Pionieri d'Africa (Ernesto Corvella).*

Rivista Aeronautica – Dicembre. – *Problemi dello schieramento delle forze da caccia – La « protezione del volo » si afferma alla conferenza di Varsavia indetta nel 1935 dall'Organizzazione Metereologica Internazionale (O. M. I.) – Possibilità del tiro in picchiata – Sulla determinazione continua delle coordinate orizzontali di un astro in un lungo volo.*

Rivista di Fanteria – Dicembre. – *Le nostre prime campagne d'Africa. Ammonimenti e vaticinii di eroi – Giustizia militare fascista. La riforma delle leggi penali militari – Carattere e cultura – La rivalità franco–inglese per i grandi bacini fluviali dell'Africa – Un esempio di guerra manovrata in montagna: la manovra di Sarykàmisc – Le nostre operazioni nell'Africa Orientale (ottobre 1935–XIV).*

Gennaio. – *I rovesci più caratteristici degli eserciti nella guerra mondiale – Il diritto bellico e l'Etiopia – Esplorazioni e pattuglie nei minori reparti di fanteria – Gelosie coloniali – Il servizio di vettovagliamento presso la I armata tedesca durante la battaglia della Marna (1914) – Sbarchi di truppe dagli aerei ed impiego di paracadutisti nell'esercito sovietico – Il Tigrai: Cenni descrittivi – Le nostre operazioni nell'A. O. (novembre 1935-XIV).*

Rivista Marittima – Dicembre. – *Suae quisque faber fortunae – L'occupazione delle Filippine – Alcune idee sulla stabilizzazione del rollio delle navi.*

Gennaio. – *Basi e Navi – Cina contemporanea – La Fonotelemetria e la guerra marittima.*

B) MILITARI ESTERE

FRANCIA

La Revue d'Infanterie – Dicembre. – *Taccuino di un combattente: Una battaglia del 1914 (Barcy) – La guerra dei carri armati – Tiri di mitragliatrici a grandi distanze: correzioni avvicinate – Temi tattici tedeschi per ufficiali candidati allo Stato maggiore.*

Revue Militaire Française – Dicembre. – *La nuova istruzione sul tiro dell'artiglieria tedesca – Sulla velocità angolare di un obbiettivo aereo – Il metodo del cambiamento d'origine di coordinate polari applicate alla soluzione dei problemi del tiro di gruppo.*

SPAGNA

Memorial de Caballeria – Gennaio. – *Il conflitto italo-abissino – Marce di unità di cavalleria – Come era il reclutamento nel secolo XVIII e come dovrebbe essere attualmente – La fotografia aerea – Il dominio dell'aria e la cavalleria – La guerra al fronte francese.*

Memorial de Infanteria – Dicembre. – *Il rifornimento dei viveri, la evacuazione dei feriti e il munizionamento nella fanteria – Una tattica nazionale – Il regolamento di campagna dell'esercito svizzero – Tema del Corso dei Colonnelli del 1934.*

IV.— IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE„

DALLA DISPENSA 64ª (5 DICEMBRE 1935) ALLA DISPENSA 3ª (17 GENNAIO 1936)

Dispensa 64ª del 5 dicembre 1935.

N. 912. – STIPENDI, ASSEGNI ED INDENNITÀ – COLONIE — Decreto del Ministro per le Colonie, riguardante l'aumento delle indennità giornaliere al personale civile e militare inviato in missione nelle Colonie.

N. 913. – STIPENDI, ASSEGNI ED INDENNITÀ — R. decreto n. 1970 – Indennità di equipaggiamento agli ufficiali e sottufficiali i destinati in Africa Orientale.

N. 915. – AVANZAMENTO. — R. decreto-legge n. 1953 – Esami per l'avanzamento anticipato ed a scelta speciale per l'ammissione alla scuola di guerra degli ufficiali del Regio esercito in servizio nelle colonie dell'Africa Orientale.

N. 917. – SOTTUFFICIALI. — R. decreto-legge n. 1962. – Aumento temporaneo dell'organico dei sottufficiali dell'arma dei carabinieri reali.

N. 920. – ISTRUZIONE PRE-MILITARE E POST-MILITARE. — R. decreto n. 1990. – Norme per l'incremento della coltura militare.

N. 923. – STIPENDI, ASSEGNI ED INDENNITÀ. — R. decreto-legge n. 1997. – Trattamento economico degli ufficiali del Regio esercito richiamati dal congedo per mobilitazione.

N. 926. – AVANZAMENTO. — Nuovi limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi gli ufficiali di taluni gradi delle armi i cavalleria e artiglieria, e dei corpi sanitario e d'amministrazione in S. P. E. per essere presi in esame per l'iscrizione sui quadri di avanzamento 1935–36.

N. 932. – SOTTUFFICIALI – AVANZAMENTO. — Proposte di avanzamento al grado di maresciallo ordinario ad anzianità ed a scelta per l'anno 1936.

Dispensa 65ª del 12 dicembre.

N. 933. – COLONIE. — R. decreto n. 2016. – Fusione dei Regi corpi di truppe coloniali della Tripolitania e Cirenaica in un R. corpo di truppe coloniali della Libia.

N. 935. – ONORIFICENZE E RICOMPENSE. — Norme per l'applicazione del R. decreto 10 ottobre 1935–XIII, n. 1919, che estende ai sottufficiali del Regio esercito il conferimento della medaglia al merito di lungo comando.

N. 939. – SERVIZIO TERRITORIALE. — Regio decreto n. 2043 – Concessione dello stendardo ai reggimenti dell'arma di artiglieria.

N. 940. – SERVIZIO TERRITORIALE. — Regio decreto n. 2042 – Concessione del labaro ai reggimenti dell'arma del genio.

N. 942. – AVANZAMENTO. — Ufficiali ammessi agli esami per l'avanzamento a scelta speciale per l'anno 1935 e per l'anno 1936.

N. 943. – AVANZAMENTO. — Capitani dei ruoli comando ammessi agli esperimenti per l'avanzamento a scelta ordinaria ed anticipato.

N. 944. – AVANZAMENTO. — Tenenti di fanteria ammessi alle prove per l'avanzamento anticipato.

N. 950. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — 3ª serie di aggiunte e varianti alla pubblicazione 2430 – Istruzione a cavallo e addestramento ippico per l'arma di cavalleria – ediz. 1932.

N. 952. – RECLUTAMENTO – SOTTUFFICIALI. — Norme esecutive riguardanti il reclutamento e la nomina dei marescialli capi–banda in applicazione della legge 5 giugno 1935 n. 1077.

Dispensa 66ª del 19 dicembre.

N. 958 – MILITARI DI TRUPPA. — R. decreto legge n. 2057. – Arruolamento volontario di specializzati per il Regio esercito.

N. 959. – RECLUTAMENTO. — R. decreto-legge n. 2056. – Aggiornamento delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali del Regio esercito.

N. 964. – AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali sono compresi gli ufficiali in S. P. E. e riassunti in servizio quali invalidi di guerra che debbono essere presi in esame per l'avanzamento ad anzianità od a scelta ordinaria, per l'iscrizione sui relativi quadri di avanzamento 1935–1936.

Dispensa 67 del 26 dicembre.

N. 974 – AMMINISTRAZIONE E CONTABILITÀ – SOTTUFFICIALI – MILITARI DI TRUPPA. — Decreto interministeriale che fissa la misura dei soccorsi giornalieri alle famiglie bisognose dei sottufficiali e militari di truppa, richiamati o trattenuti alle armi per mobilitazione.

N. 983. – AMMINISTRAZIONE GENERALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sottufficiali.

N. 987. – AVANZAMENTO. — Nuovi limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi gli ufficiali delle armi di artiglieria e genio per poter fare domanda di essere trasferiti nel ruolo mobilitazione nell'anno 1935.

N. 988 – CONCORSI E GARE. — Commissario militare ippico.

Dispensa 1ª del 3 gennaio 1936.

N. 1. – Decreto ministeriale relativo alla nomina, per l'anno 1936-XIV, dei membri del Consiglio dell'Esercito a senso dell'art. 14, lettera c), del Regio decreto-legge 6 febbraio 1927, n. 69.

N. 2. – Designazione dei maggiori per l'ammissione agli esami per l'avanzamento a scelta speciale ed a quelli di concorso per l'istituto superiore di guerra per gli anni 1936 e 1937.

N. 3. – Limiti di anzianità entro i quali sono compresi i capitani ed i tenenti in S. P. E. che possono essere designati per l'ammissione agli esami per l'avanzamento a scelta speciale per gli anni 1936 e 1937.

N. 4. – Limiti di anzianità entro i quali sono compresi i capitani ed i tenenti delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio da designare per concorrere agli esami per l'avanzamento anticipato per l'iscrizione sui quadri di avanzamento 1936 e 1937.

N. 5. – Limiti di anzianità entro i quali sono compresi gli ufficiali in A. R. Q. che debbono esser presi in esame per la iscrizione sui quadri di avanzamento 1936 e 1937.

N. 6. – Limiti di anzianità entro i quali debbono trovarsi compresi i capitani e i tenenti riassunti in servizio quali invalidi di guerra, che possono essere designati per l'ammissione agli esami per avanzamento a scelta speciale per gli anni 1336 e 1937.

N. 7. – Ufficiali « a disposizione » e « fuori organico » da prendere in esame ai fini dell'avanzamento per l'iscrizione sui relativi quadri di avanzamento 1936 e 1937.

N. 8. – Trattamento economico dei sottufficiali richiamati dal congedo.

N. 10 – Arruolamento volontario di 3630 specializzati nel R. Esercito.

Dispensa 2ª. del 9 gennaio.

N. 15 – AVANZAMENTO. — R. decreto-legge n. 2171. 9 Modificazione ed aggiunte alla legge 7 giugno 1934-XII, n. 899, sull'avanzamento degli ufficiali del R. esercito.

N. 16 – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Note di qualifica.

N. 17. – AVANZAMENTO. — Autorità designate ad esprimere giudizi di avanzamento per gli ufficiali da iscrivere sul quadro di avanzamento 1936-37

N. 18. – AVANZAMENTO. — Nomina della commissione esaminatrice per gli esami di avanzamento anticipato al grado di capitano dei ruoli di comando.

Dispensa 3ª del 17 gennaio.

N. 26. – AVANZAMENTO. — Nuovi limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi i maggiori e i capitani del ruolo di mobilitazione dell'arma di fanteria che debbono essere presi in esame per l'avanzamento ad anzianità per l'iscrizione sul relativo quadro di avanzamento 1935-36.

N. 30. – RECLUTAMENTO. — Speciali corsi d'istruzione istituiti in Africa per la nomina a sottotenente di complemento.

ALBERTO BALDINI, *Direttore responsabile*

(8104328) Roma, 1936-XIV — Ist. Pol. Stato - G. C.

ABBONAMENTI CUMULATIVI PER IL 1936

(TARIFFE RIDOTTE)

		Italia e Colonie	Estero
"NAZIONE MILITARE„ e «Rivista di fanteria»	L.	50 —	118 —
"NAZIONE MILITARE„ e «Le Forze Armate»	»	58 —	118 —
"NAZIONE MILITARE„ e «Rivista Aeronautica» *	»	51 —	188 —
"NAZIONE MILITARE„ e «L'Universo»	»	58 —	128 —
"NAZIONE MILITARE„ e «Rivista di Artiglieria e Genio» **	»	50 —	128 —
"NAZIONE MILITARE„ e «Rivista Marittima»	»	52 —	198 —
"NAZIONE MILITARE„ e «Rivista delle Colonie Italiane»	»	100 —	158 —
"NAZIONE MILITARE„ e «Il Giornale d'Italia»	»	80 —	193 —
"NAZIONE MILITARE„ e «L'Azione Coloniale»	»	40 —	91 —
"NAZIONE MILITARE„ e «Echi e Commenti»	»	112 —	164 —
"NAZIONE MILITARE„ e «Rassegna Italiana»	»	68 —	118 —
"NAZIONE MILITARE„ e «Rivista di Commissariato e dei servizi amministrativi militari» (Rivista bimestrale)	»	46 —	108 —

Compresa una lira per la quietanza e relativa tassa di previdenza giornalistica come da disposizioni di legge.

* Il prezzo di abbonamento s'intende solo per gli abbonati militari, sia in servizio che in congedo, e per gli enti militari.
** Il prezzo s'intende per gli abbonati militari in servizio. Per gli enti aggiungere lire 5, per i non militari aggiungere lire 19.

PER VOLGARIZZARE LA TECNICA MILITARE

In armonia coi propositi di volgarizzare le materie militari fra gli ufficiali delle categorie in congedo ed il pubblico italiano in genenerale, la Rivista ***"Nazione Militare„*** ha in preparazione dei compendî pratici che contengono — in forma piana e sintetica — quanto riguarda la costituzione e l'impiego dei reparti minori dell'Esercito.

Vedranno presto la luce quattro ***Manuali d'arma*** ciascuno dei quali riassume quanto riguarda la fanteria, l'artiglieria, le truppe celeri e il genio.

Contemporaneamente continuerà l'opera di volgarizzazione a traverso i ***"Manualetti di Tecnica Militare„*** che la nostra Rivista va pubblicando da sei anni e che sono stati accolti con tanto favore. È in corso il loro aggiornamento con la nuova regolamentazione. Sarà prossimamente pubblicato il programma completo di tutte le accennate serie di pubblicazioni.

SOCIETÀ ANONIMA PUBBLICITÀ (S. A. P.)

Roma — Via della Vite, 41 — Roma

Concessionaria esclusiva per la pubblicità su "Nazione Militare,,

Per convenzione fra questa Rivista e la detta Società i soli PAGAMENTI VALIDI riguardanti le inserzioni pubblicitarie sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di "Nazione Militare,, - Roma, Via Napoli (Palazzo del Ministero della Guerra).

"NAZIONE MILITARE,,

("già ESERCITO E NAZIONE,,)

Le annate arretrate ancora disponibili (1926, 1927, 1928, 1929, 1931, 1932, 1933, 1934 e 1935) sono cedute al prezzo di LIRE CINQUANTA CIASCUNA. Rimangono alcune diecine di serie complete di DIECI ANNATE divenute ormai rarità bibliografica. Per dette serie complete prezzo da convenirsi.

Per rilegatura in tela e oro L. 18 per ciascuna annata - Cartelle sciolte in tela e oro, per coloro che intendono far rilegare le annate di cui sono in possesso L. 10. Spese postali a carico dei committenti.

NOTA - In caso di richieste eccedenti la disponibilità, la precedenza sarà stabilita seguendo l'ordine cronologico dei versamenti eseguiti

"ANSALDO,, SOCIETÀ ANONIMA

Capitale sociale L. 150.000.000

Sede in Genova - Direzione Centrale in Genova - Cornigliano

Stabilimenti per la costruzione di navi mercantili, da guerra, artiglierie di qualsiasi tipo e calibro, proietti, locomotive elettriche e a vapore, veicoli ferroviari, compressori stradali, costruzioni meccaniche di ogni genere, alternatori, trasformatori, motori elettrici, grue elettriche, travate metalliche, lavori di carpenteria in ferro, utensileria, getti in bronzo e in ghisa, leghe in bronzo, zinco, stagno, alluminio, rame, ottone e delta in lastre, fili e barre, ecc. ecc.

FIAT 1500

Cristalli SECURIT

la vettura del silenzio e dell'eleganza

SOCIETÀ ANONIMA

LA MOTOMECCANICA

già La Moto Aratrice Ingg. Pavesi e Tolotti
Reparti Macchine Industriali e rappresentanze
Alfa Romeo - MILANO

Trattori PAVESI a quattro ruote motrici - Trattori BALILLA a ruote ed a cingoli - Sgombraneve a turbine brevetto CROSTI - Rimorchi per tutte le applicazioni - Fonderia di acciaio e ghise speciali - Officina meccanica.

FORNITORI DEL R. ESERCITO E DELLA R. MARINA

GAJARDONI LUCILLO
S. MARTINO BUON ALBERGO
(VERONA)

PREMIATA MANIFATTURA
NAZIONALE D'ARMI E ARNESI DA SCHERMA
IL MIGLIOR MATERIALE PER LA SCHERMA

RIVISTA DI FANTERIA

RASSEGNA MENSILE DI STUDI MILITARI

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE PRESSO IL MINISTERO DELLA GUERRA

Con spirito moderno, con ampiezza di pensiero e comprensione reale della vita e dei tempi, con militare franchezza, tratta studi storico-militari e geografico-militari; lavori concernenti l'impiego coordinato dalle varie armi o delle forze armate dello Stato; studi su problemi coloniali, logistici, ecc., nonchè scritti su questioni sociali ed economiche, attinenti ad argomenti militari

ABBONAMENTO ANNUO (Italia e Colonie) . . . L. 22 — Estero L. 60
UN FASCICOLO SEPARATO (Italia e Colonie) . . . „ 3 — Estero „ 5

“Le Forze Armate„

GIORNALE TRISETTIMANALE CULTURALE MILITARE

Organo di affiatamento e di collegamento fra le varie forze armate attive e fra queste e le forze in congedo d'Italia

Diretto dal colonnello GIACOMO CARBONI

ROMA (101) - Via dell'Umiltà, 83^{C} - Tel. 64807 - Conto corrente postale 1-19016

ABBONAMENTO ANNUO per l'ITALIA e COLONIE. . . L. 30 — ESTERO. . . L. 65

(Nel prezzo è compresa una lira per la quietanza obbligatoria per legge).

Un numero separato centesimi 30 — *Un numero separato centesimi 30*

S. I. T. I.

Società Industrie Telefoniche Italiane

Via L. Bodio, 39
MILANO

Costruzioni di apparati ed impianti per RADIO COMUNICAZIONI
Trasmettitori, ricevitori per radio telegrafia e radio telefonia
Amplificatori di qualunque genere
Apparati ed istallazioni di telefonia MANUALE ED AUTONOMATICA
Apparati ed istrumenti per laboratorio

SCHIAPPARELLI

Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti

Società Anonima - Cap. 15.000.000 - Fondata nel 1824

:: Prodotti farmaceutici - Prodotti galenici - Prodotti puri per analisi - Soluzioni per uso ipodermico - Specialità medicinali F.L. e S.A.S.

Concessionari esclusivi per l'Italia e colonie delle Spett.:
Soc. An. Farmaceutici Italia-Acna-Schiapparelli – Milano
e Società Italiana del Bromo – Roma

Stabilimenti industriali: **Via S. Anselmo, 11 e Via Oropa, 71**
Uffici: **Via S. Anselmo, 14 – TORINO**

PROTEGGETEVI

dall'umidità e dal freddo usando

calzature IGEA

Tomaia pelle e suola gomma "Aquila"

Soc. Ital. Industria Gomma Hutchinson - MILANO
Filiale di ROMA: Via Toscana, 3-A

SOC. AN. OFFICINE PIO PION

VIA ROVERETO, 3 – MILANO – TELEFONO 287-834

PRIMA FABBRICA ITALIANA APPARECCHI CINEMATOGRAFICI - FONDATA NEL 1908

Impianti di amplificazione — Impianti cinematografici sonori

Auto-cine-radio-sonori — Funzionamento autonomo

(NOSTRI BREVETTI)

FORNITORI DEL R. ESERCITO
E DELLA R. MARINA

PREVENTIVI
E CATALOGHI

GRATIS

« L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero ».

Prof. G. VIALE

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE

È L'ALIMENTO IDEALE PER OGNI FATICA

U. RANGONI
di RANGONI & PURICELLI
B O L O G N A
C. P. E. Bologna N. 26442 C. C. Postale 8.2832

Fabbrica Apparecchi Elettrici per uso medico

Saponeria V. Lo Faro & C.
Genova San Quirico
Società Anonima - Capitale versato L. 10.000.000
Telefoni 49030 - 49276 - 52417

SAPONI DA BUCATO
GLICERINE GREGGIE, DISTILLATE
E PER ESPLOSIVI

Pile e batterie a secco
HELLESENS
per tutte le applicazioni

HELLESENS ITALIANA S. A.
STABILIMENTO IN ROMA
DIREZIONE: Via Frattina, 110 - *Telegr. HISA*

TECNOMASIO ITALIANO **BROWN BOVERI**

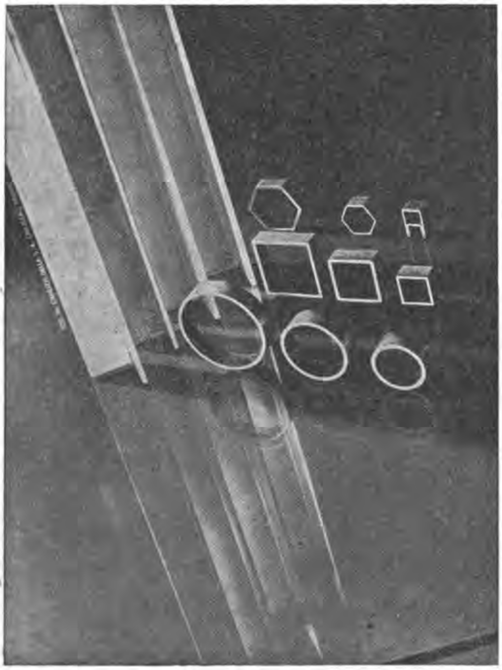
SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in Milano: Piazzale Lodi, 3 — Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 27-b - Telefono 45-270

OFFICINE IN MILANO E VADO LIGURE

MACCHINARIO ELETTRICO D'OGNI GENERE E POTENZA - IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA - VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI - APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) - CUCINE ELETTRICHE PER SOMMERGIBILI - TAVOLI CALDI PER MENSE UFFICIALI

ANTICORODAL



Stabilimento: PORTO MARGHERA (Venezia)

LAVORAZIONE LEGHE LEGGERE - S. A.

VIA PRINCIPE UMBERTO, 18 - MILANO

LANIFICIO ROSSI

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 68.000.000

Sede sociale: MILANO
Via Solferino, N. 21 A
Direzione: SCHIO

STABILIMENTI: Schio - Pievebelvicino - Torrebelvicino - Rocchetta - Cogollo - Dueville - Marano Vicentino - Vicenza

≡

PRODUZIONE: Filati di lana e misti, cardati e pettinati, per tessitura, bonnetteria, maglieria, ecc. - Tessuti di lana e misti, cardati e pettinati, uniti e fantasia, per uomo e donna - Panni civili e militari - Coperte - Feltri - Stamigne per bandiere

≡

FUSI 1500 - TELAI 2500 - OPERAI 8500

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO — FONDATO NEL 1539
FONDI PATRIMONIALI DI RISERVE L. 428.430.000

DIREZIONE GENERALE IN NAPOLI

162 FILIALI IN ITALIA - SEDI PROPRIE A NEW YORK E BUENOS AIRES
CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PIAZZE DEL REGNO E ALL'ESTERO

FILIAZIONI AUTONOME:

BANCO DI NAPOLI TRUST COMPANY OF NEW YORK
BANCO DI NAPOLI TRUST COMPANY OF CHICAGO
BANCA AGRICOLA COMMERCIALE DEL MEZZOGIORNO

●

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA SULL'ITALIA E SULL'ESTERO - CASSA DI RISPARMIO - OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO E DI MIGLIORAMENTO - CREDITO FONDIARIO - GESTIONE MONTI DI PIETÀ - SERVIZIO DI RACCOLTA, TUTELA E TRASMISSIONE DEI RISPARMI EMIGRATI

CASSA DI RISPARMIO E MONTE DI PIETÀ DI GENOVA

Sede Centrale in GENOVA

FILIALI *nei principali centri della Liguria*

DEPOSITI FIDUCIARI
al 30-6-935-XIII . . L. 599.086.679,45

PATRIMONIO . . . . „ 44.004.998,32

TUTTE LE
OPERAZIONI DI BANCA

SOCIETÀ ANONIMA

“ETERNIT„

PIETRA ARTIFICIALE

Capitale Sociale L. 25.000.000 interamente versato
Sede in GENOVA - Piazza Corridoni, 8
Stabilimento in CASALE MONFERRATO

Lastre in cemento amianto

Per copertura tetti - per soffitti e rivestimenti - Materiali per rivestimento dei collettori di fogne, accessori per fognature - recipienti - fumaioli - cappe per fumo, ecc.

Finti marmi - Lastre smaltate unicolori

Tubi in cemento amianto

Per condotte forzate d'acqua - per irrigazione - per fognature - canalizzazioni telefoniche - per gas, fumo, ecc.

Fornitori del
R. ESERCITO - R. MARINA - R. AERONAUTICA

BREDA
MILANO
MATERIALE MOBILE FERROVIARIO E TRAMVIARIO - ARMI - MUNIZIONI - AEROPLANI MILITARI E CIVILI - TRATTRICI MILITARI - AUTOCARRI - COSTRUZIONI NAVALI - MACCHINE ELETTRICHE, AGRICOLE E INDUSTRIALI - CALDAIE - SERBATOI - AUTOCLAVI - COMPRESSORI STRADALI - ACCIAI COMUNI E SPECIALI - ROTAIE - GETTI IN ACCIAIO, BRONZO, ECC. - PEZZI STAMPATI E FORGIATI
CARPENTERIE METALLICHE.
BREDA
SOCIETÁ ITALIANA ERNESTO BREDA
PER COSTRUZIONI MECCANICHE
MILANO - VIA BORDONI, 9
CAPITALE STATUTARIO L. 156.000.000 ·—
EMESSO E VERSATO L. 96.000.000·

TRATTATE SOLAMENTE
PRODOTTI ITALIANI

CONCERIA OBERRAUH - BOLZANO

FONDATA NEL 1865

Specializzata per forniture
di cuoi neri e naturali
per sellerie civili e militari

Società Assicuratrice Industriale

ANONIMA DI ASSICURAZIONI GENERALI

Sede: MILANO

Capitale L. 10.000.000 — Versato L. 3.000.000

Autorizzata con Decreto del Tribunale di Milano
in data 3 Novembre 1921

DIREZIONE: Via Roma (Isolato S. Federico)
TORINO (Palazzo proprio)

Rami:

TRASPORTI — INFORTUNI
RESPONSABILITÀ CIVILE
INCENDIO — FURTI

"Arco,,

SOCIETÀ ANONIMA
FRATELLI ARNOLDI
MILANO
VIA DONATELLO, 24
TELEFONO 21059

***CEMENTO PLASTICO "ARCO,,** per copertura e riparazione di qualsiasi tipo di tetto, stuccature di lucernari, grondaie, ecc.*

***COPERTURE IMPERMEABILI BREVETTATE "PROTEX,,** per terrazzi e tetti piani. Massime garanzie di durata e di impermeabilità assoluta.*

***"IDRARCO,,** - Il migliore idrofugo per malte di cemento e calcestruzzo.*

Carrozzerie — OFFICINE VIBERTI — *Rimorchi*

Corso Peschiera, 249 — TORINO — Corso Trapani, 88

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

Soc. An. di Assicurazioni e Riassicurazioni — Capitale Sociale L. 15.000.000 interamente versato

SOCIETÀ COLLEGATA CON L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

DIREZIONE GENERALE: ROMA – VIA SAN BASILIO, 14

Rami esercitati:

Incendio - Infortuni - Responsabilità civile - Furti e fidejussioni - Trasporti - Grandine - Aeronautico

Premi dell'Esercizio 1934 . . . . L. **49.117.409**

Capitale e Riserve al 31 dicembre 1934 . . . . „ **30.022.973**

Monte Premi . . . . „ **158.235.254**

UNIONE MILITARE

SEDE PRINCIPALE IN ROMA

FILIALI in: ASMARA – BARI – BENGASI – BOLOGNA – BOLZANO – CAGLIARI FIRENZE – GENOVA – MILANO – MODENA – MOGADISCIO – NAPOLI – PALERMO POLA – SPEZIA – TARANTO – TORINO – TRIESTE – TRIPOLI – UDINE – VERONA

COMUNICATO

L'Unione Militare per quanto riguarda uniformi, accessori di uniformi ed articoli di corredo inerenti alle uniformi dei Sigg. Ufficiali delle Forze Armate dello Stato, ha potuto mantenere finora i prezzi in vigore nel suo Listino 15 ottobre 1934-XII, a malgrado delle difficoltà degli approvvigionamenti e dell'intervenuto aumento dei costi delle materie prime sul mercato interno. — Ciò ha potuto verificarsi unicamente per la potenzialità e per la perfetta organizzazione dell'Ente, dal quale esula ogni scopo di lucro.

Riunione Adriatica di Sicurtà

Capitale Sociale L. 10.000.000 — Versato L. 50.000.000

FONDATA NEL 1838

Sede Sociale e Direzione Generale: TRIESTE
Direzione: MILANO – Via A. Manzoni, 38

Fondi di garanzia al 31–12–1934 . . . . L. 921.227.961
Capit. assicur. nel Ramo Vita al 31–12–1934 » 3.950.657

16 COMPAGNIE AFFILIATE

30.000 Agenzie del Gruppo in Italia e all'Estero

90 palazzi di proprietà per un valore di bilancio di oltre trecento milioni

ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI IN TUTTI I RAMI

C. E. A. T.

Società Anonima Conduttori Elettrici ed Affini

TORINO – Corso Palermo 1 – TORINO

Cavi per energia sottopiombo, jutati ed armati per bassa, alta ed altissima tensione – Cavi telegrafici e telefonici – Cavetti sottopiombo – Fili, corde, cordoncini per impianti industriali – Materiali isolanti

POSA IN OPERA

SOCIETÀ NAZIONALE

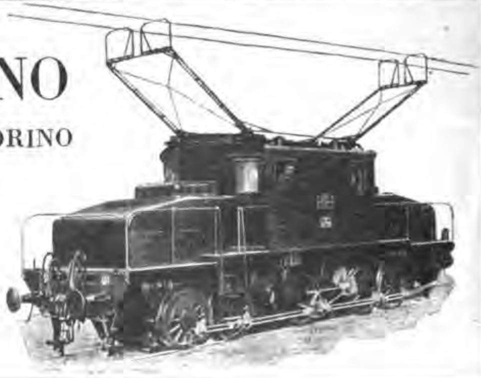
OFFICINE DI SAVIGLIANO

TORINO – DIREZIONE VIA C. MORTARA, 4 – TORINO

COSTRUZIONI MECCANICHE METALLICHE – ELETTRICHE – FERROVIARIE – TRAMVIARIE

CONDOTTE CHIODATE – SALDATE – BLINDATE

STRUTTURE SALDATE ELETTRICAMENTE



Ditta CARLO PAGANI

C. Correnti, 20 - MILANO - Telef. 82031

PRIMA E PREMIATA FABBRICA ITALIANA DI LAME DI SEGA

A NASTRO E CIRCOLARI PER LEGNO E METALLI – ALTERNATIVE – PER FALEGNAMI, EBANISTI – PER AGRICOLTURA – A MANO ED A MACCHINA PER METALLI – LAME DA PIALLATRICE E COLTELLI CIRCOLARI – NASTRI DI ACCIAIO LAMINATI E TEMPRATI

FRATELLI BRUZZO

(FERRIERA DI BOLZANETO)

Telegrammi: BRUZZO - GENOVA — Telefoni: 56148 - 56149 - 54074

LINGOTTI, LAMIERE E BARRE D'ACCIAIO

FABBRICANTI ESCLUSIVI
per L'ITALIA e COLONIE DELLA (Expandet Metal)
"LAMIERA STIRATA" (Métal Déployé)
per CEMENTI ARMATI, CANCELLATE, ecc.

GENOVA - Via XX Settembre, 30 - GENOVA

FORNITORI DELLA R. MARINA

SAN GIORGIO

Società Anonima Industriale
GENOVA-SESTRI

Stabilimenti: GENOVA-SESTRI — GENOVA-RIVAROLO — LA SPEZIA — PISTOIA

COSTRUZIONI OTTICHE E DI PRECISIONE:

STRUMENTI DI PRECISIONE PER ARTIGLIERIE NAVALI E TERRESTRI – APPARECCHI E CENTRALI PER LA CONDOTTA DEL TIRO DELLE ARTIGLIERIE – BINOCOLI

COSTRUZIONI ELETTRICHE ED ELETTROMECCANICHE:

MOTORI – TRASFORMATORI – GRUPPI ELETTROGENI – COMPRESSORI – POMPE – TURBINE – IMPIANTI LANCIASILURI – APPARECCHI IRRORATORI E BONIFICATORI – CARPENTERIA – CALDERIA

COSTRUZIONI MATERIALI ROTABILI:

VEICOLI FERROVIARI E TRAMVIARI – CARRIAGGI

FONDERIE:

GHISA – BRONZO – LEGHE LEGGERE

"TERNI"

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ

CAPITALE L. 430.000.000

Anonima con Sede in **ROMA** – **Via Due Macelli, 66** (Palazzo Proprio)

Direzione Tecnica Commerciale ed Amministrativa in **GENOVA**

Via San Giacomo di Carignano, 13 (Palazzo Proprio)

STABILIMENTI in:

TERNI — PAPIGNO — COLLESTATTE — CERVÀRA — NARNI — GALLETO
PRECI — NERA MONTORO — SPOLETO

6 Centrali Elettriche con 250.000 Kw. installati

Indirizzo Telegrafico: « ELETTROTERNI » per Roma, Genova, Terni e Spoleto

TELEFONI PER ROMA: **61660 – 65765** PER GENOVA: **54291 – 54295 – 52021 – 52035**

PRODOTTI:

LINGOTTI in acciaio comune e inossidabile (Steingles) – BIDONI – GETTI in acciaio comune, al nichel, al cromo-nichel, al manganese e inossidabile – GETTI in ghisa e bronzo – CORAZZE – LAMIERE FORTI ordinarie, da caldaie, saldabili per condotte d'acqua, al manganese per casseforti, in acciaio diamagnetico o in acciaio tenace al nichel – LAMIERE NERE SOTTILI ordinarie e speciali per aeroplani, MAGNETICHE per motori e trasformatori, ecc. ecc. dello spessore di due decimi di millimetro in su – LATTA – TRAVI ed altri profilati in omogeneo – TONDINI per cementi armati – TUBI pluviali – ACCIAI speciali e da utensili al carbonio e rapidi – PEZZI di qualunque forma e grandezza in ACCIAIO FUCINATO – Forgings per cannoni – Proiettili – MATERIALE FERROVIARIO E NAVALE – LINEE D'ASSI PER NAVI – CERCHIONI – ASSI MONTATI – COSTRUZIONI METALLICHE – CAVIGLIE – CHIODI – BULLONI – ARATRI tipo Miliani – LIGNITI – CEMENTI – MATERIALI REFRATTARI – CARBURO DI CALCIO – CALCIOCIANAMIDE – AMMONIACA SINTETICA – ALCOOL METILICO SINTETICO – ACIDO SOLFORICO – ACIDO NITRICO – SOLFATO DI AMMONIO – OSSIGENO ED ALTRI PRODOTTI DELL'ELETTROCHIMICA –

Produzione e commercio di ENERGIA ELETTRICA

MAGNONI & TEDESCHI
Società Anonima — Capitale L. 18.000.000
CAFASSE TORINESE (Italia)
Corso Re Umberto, 5 bis TORINO *Telefoni* 42-143 – 51-374
Stoffe per mobili – Moirés uniti ed operati – Reps e tele arazzo – Damaschi – Gobelins – Velluti – Tappeti Coperte – Lanerie per Signora – Foderami (Glissades) Serges ed Alpagas – Brillantines – Filati cilindrati per stringhe – Conduttori elettrici e Passamanerie
STAMPERIA LANERIA
ESPORTAZIONE

S. A. M. I. T.
Soc. Anonima Manifattura Italiana Tappeti
Capitale Sociale L. 12.000.000
Sede amministrativa TORINO Corso Umberto, 5 bis - Tel. 51-374
Sede commerciale MILANO Via Carlo Alberto, 9 - Tel. 82-822
Stabilimento in BORGOSESIA Telefono N. 6
Esportazione mondiale tappeti da pavimento

Tutto il macchinario per COSTRUZIONI EDILI
STRADALI — FERROVIARIE — PORTUALI
MOTORI DIESEL — LOCOMOTIVE DIESEL
LORO & PARISINI - MILANO
VIA S. DAMIANO, 44
Telefono: ***67616***
Telegrammi: MAGUT — Telefoni N. ***71556 - 71557 - 71558***
ROMA - PIAZZA DI SPAGNA, 9

ELENCO DI FORNITORI DEI MINISTERI MILITARI

ALIMENTARI

Arrigoni G. e C. – Soc. An. Prodotti alimentari, Trieste - Via G. Galatti, 24. – Cap. Lit. 10.000.000, Riserve Lit. 1.950.000. — Sardine – Tonno – Dentice – Verdure essiccate – Sott'aceti – Marmellate – Estratti carne.

Belloni Ottorino – Codogno (Milano). — Premiata produzione formaggi per esportazione. Depositi a Roma e Napoli.

Caffi Giovanni di Ernesto – Soresina. — Industria latticini – Caseificio di Ticenco – Specialità in produzione a pasta filata ed uso Reggio.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinzo – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano - Società Anonima - Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione formaggi e burro.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi – Le migliori condizioni per gli Spacci cooperativi delle Forze Armate.

Negroni F.lli fu Andrea – Caseifici – Cremona. — Burro – Formaggi – Specialità latticini freschi uso Calabria – Esportazione.

Raspante F.lli di Salvatore – Palermo. — Fabbrica conserve alimentari – Conserve di pomodoro – Caponata di melenzani – Carciofi – Essenze – Succhi agrumi.

Ditta Villani Costante – Premiata fabbrica salumi – Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi – Salame di Milano.

Ditta Egisto Volterrani e Figlio, Firenze. Propr.: Volterani Cav. Paolo, Via Palazzolo, 61. Rappresentante primarie Ditte fornitrici dell'Amministrazione militare – Casa fondata nel 1890.

S. A. Latteria Moderna – Torino. — Premiata produzione formaggi, burro. Caseifici propri Piemonte Lomellina. Magazzini Torino.

S. A. Riseria Italiana – Pilature riso, Fabbriche olio – mangimi – Porto Marghera – Valle Lomellina.

CANAPA E LINO

Consorzio Industriali Canapieri – Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati – Spaghi – Tessuti – Tubi e manufatti di canapa e lino.

CARPENTERIE

Bonfiglio e Compagni – Carpenterie – Via Abbadesse n. 17-a, Milano. — Costruzioni metalliche ed in legno – Ponti – Tettoie – Hangars – Baraccamenti smontabili.

Marengo Giuseppe – Via Bizzozero n. 12 – Torino. — Laboratorio con macchinario per costruzione falegnameria.

COMPRESSORI STRADALI

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Compressori stradali con motore Diesel del peso di 1 tonnellate fino a 18 tonnellate. Tipi a tandem a 3 ruote.

COTONE

Cotonificio Cesare Macchi e C. – Soc. An. – Gallarate. — Capitale sociale L. 3.500.000. — Tessitura – Candeggio – Tintoria – Stamperia – Fazzoletti – Tessuti cotone, rayon, lana – Esportazione.

Cotonificio Ligure, sede Milano, Via Privata Mangili n. 4. — Stabilimenti: Rossiglione, Vignole Borbera, Massa, Varazze, Genova Rivarolo. — Filatura – Tessitura – Tintoria – Rifinizione – Cotone – Stampa del rayon.

Cotonificio di Ponte Lambro - Soc. An. (Como). — Tela dura triplo rinforzo – Tela linone – Fazzoletti candidi – Garze idrofile.

Cotoniere Meridionali – Manifatture – Soc. An. – Sede in Napoli, Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000.

Unione Manifatture – Farabiago. — Filatura – Ritorcitura – Tessitura e Candeggio – Tintoria e Stamperia – Tessuti di cotone.

CUOI

Concerie Alta Italia – Giraudo Ammendola e C. – Torino. — Pelli al cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

Concerie Italiane Riunite – Torino. — Cuoiami naturali – Neri – Colorati – Arredi militari – Concia vegetale – Concia cromo.

C. e D. F.lli Giannozzi fu Cesare – Certaldo (Firenze). — Buffetterie – Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

ESCAVATORI E GRUES

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Escavatori a cucchiaio da mc. $\frac{1}{3}$ a mc. 6 di capacità – Escavatori a secchie, produzione da 100 a 600 mc. orari – Grues – Azionamento a vapore, motore Diesel, motore a benzina o elettrico.

ESPLOSIVI

Ditta Giovanni Stacchini – Via Cavour 256, Roma, Tel. 44870. — Esplosivi da mina: Nitramon e Geoclastite – Polveri da caccia.

FORNITURE – EQUIPAGGIAMENTI

Bianca Bandinelli – Via Panicole 9, Telef. Stab. 25.031, Firenze. — Laboratorio di ricami – Specialità in distintivi e fregi civili e militari – Fabbrica di bandiere nazionali ed estere.

Calzaturificio Guido Rossi - S. A. – Verona. — Calzature finissime – Lavorazione goodyear comuni, da montagna e sci.

Casalegno Giovanni e C. – Via Duchessa Iolanda, 21-bis – Tel. 73.362, Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Consorzio Industriale Manufatti (C. I. M.) – Via IV Novembre 149, Roma. — Articoli abbigliamento, arredamento ai dipendenti statali, parastatali a pagamento rateale.

Ditta Fiorenzo Manzo - Calzaturificio, Gambalificio – Fornitore Ministero della Guerra – Via Monticelli 2, Via Bronzino 117, Firenze, Telefono 26.163.

Ditta Cav. Francesco Sardi e Figlio – Viale Stupinigi 157 bis, int. 6 – Torino, casa propria, Telef. abitazione 65468. — Sciabolificio Torinese e costruzione di Elmi.

Faggioni Luigi fu Zaccheo – La Spezia. — Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie – Equipaggiamenti e vestiari.

Gazzotti Leonello - S. A. - Salita S. Nicolò da Tolentino 1, Tel. 480-120, Roma. — Pavimenti in legno comuni e a disegno di lusso – Asfalti colati per terrazze e marciapiedi.

Giolai Erminio – Bassano Veneto. — Forniture materiali edili – Baracche smontabili – Legnami.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale), Napoli – Stabilimento: Largo Granili n. 46.

Gino Servi e figlio di Giorgio Servi – Borgo Pinti, 5 – Firenze. — Forniture, equipaggiamenti e vestiario.

Veloccia cav. uff. Romolo di Marco F.llo - Amministrazione: Via G. M. Crescimbeni, Tel. 70832 – Stabilimento: Via Labicana 29, Telefono 71919 – Esposizione: Via Labicana 118, 120, 122 – Roma. — Fabbrica di letti, mobili e articoli in ferro per arredamenti della casa, uffici ed ospedali.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

Appino Giuseppe Mario (Ditta), Costruttori – Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie – Impianti idro-elettrici e strade.

Baccoli e Galassi geom. – Darfo (Brescia). — Costruzioni – Studio tecnico – Ditta fiducia Ministeri Guerra e Lavori Pubblici.

Badioli Luigi e Figli – Pesaro. — Impresa lavori pubblici – Costruzioni edilizie – Impianti idraulici e sanitari.

Comotti Luigi, Impresa costruzione edile – Viale Sicilia n. 19 (Tel. 2138) – Pavia.

Conterio cav. A. – Impresa costruzioni – Suna di Pallanza (Lago Maggiore). — Costruzioni civili – Stradali – Idrauliche.

Coro Giuseppe Maria e Figli – Piazza Carlo Alberto n. 3, Ozieri. — Imprese edilizie e stradali.

D'Ilario Domenico e Nazzareno – Tagliacozzo (Aquila). — Impresa costruzioni.

Fratelli Gardino – Torino con filiale a Genova-Sampierdarena. — Industria e Commercio legnami. Importazione legnami via mare – Fabbrica palchetti e costruzioni in genere.

Mannini Pietro (Ditta) – Firenze, Via Aleardo Aleardi n. 44. — Costruttore edile.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) – Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili – Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Pagnini Dante e Giuseppe (Ditta) – Rio Marina (Elba). — Impianti e costruzioni edili, stradali, elettriche, idrauliche. Forniture generali alimentari.

Ing. Pietro Borini – Via Antonio Cecchi 28 – Torino. — Scavi e fondazioni ad aria compressa, fondazioni su pali, costruzioni in genere.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti – Ravenna. — Impresa costruzioni edili – Stradali – Idrauliche – Opere militari e di bonifica.

Soc. An. Ing. Giovanni Rodio e C. – Corso Venezia 14, Tel. 70,075 – Milano. — Sondaggi – Consolidamenti – Impermeabilizzazioni – Fondazioni difficili – Pali – Restauri – Studi e ricerche geognostiche.

S. I. C. E. A. – Società Italiana Costruzioni Edili in Alto Adige – Merano.

Stierlin E. – Via Boltraffio n. 10, Milano. — Pozzi tubolari per acqua potabile, industriale.

Zanetti cav. Giuseppe – Bolzano. — Costruzioni – Cementi armati – Stradali – Idrauliche – Ferrovie.

LANE

Lanificio Gallo Vittorio – Cossato. — Panni: grigio-verde, verde-turchino, marina, aviazione, kaki – Coperte.

Lanificio V. E. Marzotto – Valdagno. — Tessuti per le uniformi del R. Esercito, della R. Aeronautica e della R. Marina.

LOCOMOTORI DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Parini 2 Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Via XX Settembre 124, Catania. — Locomotori con motore Diesel della forza da 9 HP. fino a 150 HP. scartamento da 500 a 1435 millimetri – Locomotive a vapore di qualunque forza e scartamento.

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica, S. A. – Milano – Viale Campania – 25 Tel. 50-104 – Macchine presa, proiezioni, muto, sonoro – Cinemitragliatrici – Telefotografiche – Piccola meccanica precisione.

MATERIALE DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Binario – Scambi – Piattaforme – Piattine – Vagonetti a cassa ribaltabile e accessori.

MACCHINE PER SCRIVERE

E. Levi e C. – Milano, Via Benvenuto Cellini 16 – Roma, Via Due Macelli 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili.

Olivetti ing. C. e C. – S. A. – Ivrea. — Macchine per scrivere standard, Portatili – Schedario orizzontale – Nastri dattilografici.

MATERIALE SANITARIO

Ferrari ing. Carlo S. A. Via San Secondo 62 – Torino – Tel. 45430. — Impianti di riscaldamento di ogni sistema, idraulici, sanitari e affini.

Società Anonima A. C. Zambelli – Corso Raffaello 20 – Torino. — Officine specializzate costruzione apparecchi per medicina – Batteriologia – Igiene – Chimica industriale.

MECCANICA GENERALE

Alluminio Paderno - S. A. (già Gröninger F.lli Kunze) Paderno Dugnano (Milano) – Società Anonima Italiana per la lavorazione dell'alluminio. — Fonderia – Laminatoi – Torneria – Imbuttitura – Stampaggio.

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo nn. 62-64, La Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe – Paderno d'Udine. — Battiferro – Officina meccanica – Fonderia. – Telegrammi: **Rodolfo Bertoli – Paderno d'Udine (Tel. 2.58).**

Berzia Pietro – S. A. – Torino – Via La Loggia, 18. — Autopompe – Motopompe – Estintori – Materiali pompieristici – Elevatori d'acqua – Serbatoi – Scaffalature tubolari.

Brandini Enrico e Figli – Soc. Acc. – Pescia. — Lavorazione del ferro fonderia, opere metalliche varie.

Caligaris e Piacenza – Torino, Corso Giulio Cesare, 40. — Riscaldamento – sanitari – lavanderie – montacarichi – essiccatoi – costruzioni meccaniche.

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino, Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

Fabbrica Radiatori e Serbatoi per automobili ed aviazione – Officina riparazioni e modifiche – Fratelli Tesio – Torino, Via Sommariva 5, Tel. Int. 65484.

S. A. Ingg. Giordana-Garello e C. – Torino. — Costruttori specialisti pompe – stantuffi. Ogni applicazione.

S. A. Pignone – Cassetta Postale 487, Firenze. — Compressori di aria e di Gas per qualsiasi applicazione – Motori ad olio pesante – Costruzioni meccaniche varie.

Dell'Orto Chieragatti Donesana – Milano. — Impianti termici – Sanitari – Cucina – Lavanderia.

« I. P. R. A. » – Industria Piemontese Radiatori per Auto e Avio – Torino, Corso Francia 97-ter – Tel. 70-246 – C. P. E. n. 73630 — Costruisce radiatori per automobili – Trattori – Motocompressori – Sistemi brevettati – Elementi scomponibili.

Limone Giuseppe e C. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000 a 4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Magrini ing. Luigi – Laboratorio elettrotecnico – Soc. An. – Bergamo — Costruzioni apparecchiature elettriche alte e basse tensioni — Elettro-impianti completi ogni applicazione.

Marelli Ercole e C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

" Bolinders " S. A. Italiana – Milano, Via Dante 18. — Motori ad olio pesante uso marino e terrestre, motopompe, motoalternatori ed altre applicazioni.

Officine Elettrotecniche italiane Ing. V. Arcioni – Milano. (12) Via Accademia, 132.

Officine Meccaniche e Fonderie A. Bosco – Terni – S. A. – Capitale L. 1.000.000.

Rossi e Castagnetti, ingg. – Via San Dalmazzo 24 – Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e « Verdunizzazione », deferrizzazione, salinificazione acqua distillata, ecc.).

Soc. An. Ing. F. Fiorentini e C., Roma – Stabilimenti a Roma, Via Tiburtina 364 e Fabriano (Marche). — Battipali – Gru – Montacarichi – Paranchi – Escavatori – Benne mordenti – Betoniere – Gruppi di frantumazione.

Soc. An. Ital. " Artofex " Milano – Via A. Sauli, n. 16. — Macchine e Forni per Panifici e Pasticcerie.

S. A. Autocostruzioni Diatto – Via Venaria, 73 (Madonna Campagna) Torino – Casella postale 378. — Automobili – Gruppi Benzo-Elettro – Compressori d'aria – Utensili pneumatici – Pompe – Motopompe – Motoaratri – Falciatrici – Motori per qualsiasi applicazione.

Società Anonima Fabbrica Italiana Radiatori per Automobili – Capitale Sociale L. 2.000.000 inter. versato. Torino – Via Domodossola, 56. Tel. 70021.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino, Corso Francia, 252 – Tel. 70441. — Tubi e Profilati di Rame, Ottone, Bronzo, Similoro, Alluminio, Cromalluminio, Cupronickel.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno 350 – Torino. — Barre, tubi, profilati–lastre, nastri di rame e ottone. Stampati in ottone – Profilati alluminio.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Fossi Virgilio – Via degli Artisti, Firenze. — Premiata fabbrica di biliardi – Falegnameria – Mobili.

RADIO

Philips-Radio, – Società Anonima Italiana, – Via Bianca di Savoia, Milano. — Ogni applicazione radioelettrica, trasmittente, ricevente – Amplificatori – Film sonoro – Raddrizzatori – Condensatori – Regolatori di tensione – Saldatori ad arco – Limitatori.

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 16 ter, Torino. — Tubi a raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

S. A. F. A. R. – Milano, Viale Maino, 20. — Costruzioni Radio-Elettro-Acustiche per tutte le applicazioni delle Forze Armate – Aeronautiche – Marinare – Industriali – Scientifiche.

Zenith. – S. A. Monza, Via Borgazzi 21. — Valvole trasmittenti e riceventi per radiocomunicazioni.

TRASPORTI

Ditta Olivetti Antonio – Corso Principe Oddone 69 – Torino. – Telefono 41901. — Trasporti internazionali – Servizio Privative e Presidio Militare.

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE"

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

Storia generale e militare ★★★★ Ordinamento dell'Esercito – Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia – Tecnica dei materiali bellici e loro uso – Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★★★★ Cenni su le altre forze armate ★★★★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★★★★ Questioni coloniali ★★★★ Geografia e topografia ★★★★ Le Belle Arti e la guerra ★★★★ Avvenimenti politici del mese ★★★★ Educazione fisica e Sport ★★★★ Notizie sugli Eserciti esteri ★★★★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★★★★ Bibliografia ★★★★ Vita degli Ufficiali in congedo ★★★★ Notiziario della Milizia

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del nuovo regime italiano

ESCE IN FASCICOLI MENSILI RICCAMENTE ILLUSTRATI DI CIRCA 80 PAGINE

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1936

ITALIA e COLONIE **L. 30** ESTERO **L. 60** – Per gli ufficiali iscritti all'U.N.U.C.I. (1) **L. 26**

(1) Chiedere questo abbonamento a traverso gli organi dell'U.N.U.C.I.

Ogni fascicolo è posto in vendita al prezzo di **L. 5** in Italia e Colonie; **L. 12** all'Estero

AVVERTENZE

Abbonamenti soltanto per un intero anno solare – Pagamento anticipato. — Per modificazioni d'indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. — Per fasciscoli arretrati importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio i fascicoli arretrati sono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 per ciascun fascicolo arretrato, a titolo rimborso spese postali.

PREZZO L. 5

A. XIV

ISTITUTO POLIGRAFICO
DELLO STATO - ROMA 1936

E 70

Per. M. 740

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE ALBERTO BALDINI

BIBLIOTECA NAZIONALE ... ROMA
13 MAR 1936
* RIVISTE *

ANNO XI - NUM. 2

FEBBRAIO 1936

XIV

123

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE,,

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

SOMMARIO

Le operazioni militari nell'Africa Orientale (dal 26 dicembre 1935 al 3 febbraio 1936) — ILO PERUGINI . . . . . *Pag.* 77

Itinerari di transito in Etiopia — ANGELO VITTORIO PELLEGRINESCHI . . . . . » 84

La Germania sul mare — LIONELLO NONNO . . . . . » 87

Aerei d'assalto e reazione della fanteria — ROBERTO PENNAZZI RICCI . . . . . » 91

Le trasmissioni nella guerra alpina — BRUNO CAPPUCCINI . . . . . » 96

Il pentatlon moderno — LUCIO SOLI . . . . . » 100

Possibilità economiche dell'Etiopia — GIULIANO ONGARO . . . . . » 104

Quando il genio italico era a servizio dello straniero – Architettura e cimeli militari a Rodi — AMEDEO TOSTI . . . . . » 107

Lettere di combattenti – CESARE CARAVAGLIOS . . . . . » 111

ANNOTAZIONI FASCISTE — a. b. . . . . . » 117

CONVERSAZIONE COI GIOVANI — Carb. . . . . . » 119

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI — vi. go. . . . . . » 120

LA PRE E POSTMILITARE IN ITALIA E ALL'ESTERO — F. di V. . . . . . » 121

OSSERVATORIO SPORTIVO: . . . . . » 124

CALCIO: Coppa Italia - Campionato italiano. — SPORT INVERNALI: Campionati nazionali di sci - Littoriali della neve e del ghiaccio. — PUGILATO: Urbinati ha conservato il titolo dei mosca - Angelman ha strappato a Kid David il campionato mondiale dei mosca - Incontro Locatelli-Pacho - Incontro Thil Brouillard. — IPPICA: Premio Roma a Villa Glori - Premio d'America a Vincennes - Premio d'Inghilterra - Buone affermazioni italiane al Concorso Ippico di Berlino. — SCHERMA: Campionati nazionali femminili. — AUTOMOBILISMO: Giuseppe Furmanik ha conquistato quattro primati internazionali. — **Quidam.**

NOTIZIARIO DELLA MILIZIA: . . . . . » 126

La Milizia da Costa - La Primogenita - La Milizia Postelegrafonica in Africa Orientale.

LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI: . . . » 127

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.: Avanzamento - Corsi di istruzione - V Campionato Sciistico U. N. U. C. I. - Addestramento postmilitare - Ordinamento: Movimento nei Capi Gruppo - Movimento nei Capi Sezione - Nuovi Capi Nucleo.

LE ARMI DEGLI ALTRI: . . . . . » 128

AUSTRIA: L'organizzazione militare - La nuova composizione dell'esercito austriaco. — EGITTO: Lo ingrandimento del porto di Alessandria. — FINLANDIA: L'esercito permanente. — GERMANIA: Il nuovo esercito tedesco secondo i circoli militari esteri. — GIAPPONE: Il bilancio dell'esercito e della marina. — INGHILTERRA: Riforme nell'Esercito. — Gli equipaggi della flotta saranno aumentati di 3000 uomini - Nuovi lavori per l'attrezzatura del porto di Haifa. — PORTOGALLO: Le spese per gli armamenti. — RUSSIA: Maggiori spese militari - Lo sviluppo dell'aviazione coll'impiego di motori per automobili - Parata militare a Mosca. — SPAGNA: Progetto di legge sulla mobilitazione militare. — STATI UNITI: Un idrovolante con velocità media di 450 miglia - Il paracadute, arma di offesa. — TURCHIA: Aumento degli armamenti - Nuova maschera antigas - Una fabbrica di aeroplani.

SCRITTORI E LETTORI: . . . . . » 130

I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e riviste. — III. Sommari di riviste. — IV. Il « Giornale Militare Ufficiale », dalla dispensa 4ª (23 gennaio) alla dispensa 7ª (13 febbraio).

Saranno perseguiti a termine di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte i nostri articoli senza citare la Rivista.

NAZIONE MILITARE
(già "ESERCITO E NAZIONE")
RIVISTA DI CULTURA MILITARE

ANNO XI — FEBBRAIO 1936 - XIV — N. 2

Le operazioni militari nell'Africa Orientale

(dal 26 dicembre 1935 al 3 febbraio 1936)

Il periodo che consideriamo è ricco di importanti avvenimenti militari, conclusisi con due gravi sconfitte per il nemico.

Nello scacchiere somalo prima, e poi in quello eritreo, la nostra azione controffensiva, scatenatasi con violenza, precisione e tempestività, ha sconvolto i fantasiosi piani offensivi abissini, alla cui attuazione da tempo andavano preparandosi e dai quali si ripromettevano risultati decisivi.

Per chiarezza di esposizione descriveremo prima gli avvenimenti svoltisi nello scacchiere eritreo e poi quelli dello scacchiere somalo.

SCACCHIERE ERITREO — Nella seconda metà del mese di dicembre il nemico aveva effettuato due puntate offensive con grossi corpi di avanguardia sul Tacazzè e sul torrente Ghevà nel Tembien meridionale (combattimenti di Dembeguinà e di Addi Abbi), puntate che erano miseramente fallite per la magnifica resistenza delle nostre truppe.

Era quindi logico aspettarsi che il nemico, completato l'avvicinamento dei grossi, riprendesse la sua azione.

Ed infatti il nostro comando, al corrente dei movimenti nemici per le informazioni fornite dalle continue e minute ricognizioni aeree, si preparava a ricevere degnamente l'avversario.

Veniva così intensificata la preparazione logistica, che si concretava nell'apprestamento delle basi e delle vie di comunicazione, per poter alimentare la massa combattente, e si procedeva all'opportuno spostamento e raggruppamento delle forze.

Tutto l'organismo veniva così messo a punto per scattare al momento opportuno.

Questa preparazione logistica ed operativa era portata a termine metodicamente e pazientemente, con un lavoro oscuro che, ignoto ai faciloni, li faceva fremere per l'apparente inattività.

In uno scacchiere come quello eritreo, ove difficoltà di terreno e forze impiegate concorrono a rendere il problema operativo del tutto analogo a quello dei teatri d'operazione europei, la battaglia non si improvvisa.

Essa deve essere preparata, in maniera che il comandante possa dominare gli eventi ed indirizzarli secondo il proprio concetto operativo.

Di fronte ai movimenti delle truppe di ras Cassa che dall'Endertà si erano spostate verso il Tembien meridionale, unendosi a quelle di ras Sejum, con l'intenzione di puntare su Hausien in modo da mettersi fra le nostre posizioni di Macallè e quelle di Adua, al nostro comando si presentavano due soluzioni: attendere l'attacco abissino o prevenirlo attaccando.

Alla seconda soluzione si attenne il comando, sfruttando così i vantaggi dell'iniziativa delle operazioni che fino allora era rimasta sempre nelle nostre mani.

Ma prima di iniziare l'operazione, si svolse un periodo di assaggi, sino al 18 gennaio, che esamineremo rapidamente.

Il 29 dicembre una colonna eritrea raggiungeva la zona di Uarieu congiungendosi con le truppe che il 22 dicembre avevano sostenuto gli scontri vittoriosi di Abbi Addi. Negli scontri di pattuglie, cui questo movimento dava luogo, il nemico subiva gravi perdite. Da parte nostra 44 nazionali morti e 12 feriti; otto eritrei morti e due feriti.

Sino ai primi giorni del mese di gennaio continuò intensa l'azione delle nostre pattuglie, intesa sia a riconoscere le intenzioni del nemico, sia a disturbare i movimenti di radunata. A questa azione concorse potentemente l'aviazione.

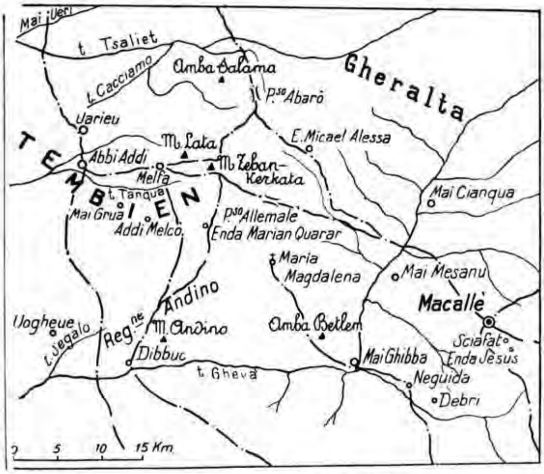
Il mattino del 30 dicembre molte centinaia di armati a cavallo, sorpresi dalla nostra aviazione sull'altopiano di Zalcabà, venivano bombardati e mitragliati con molta efficacia.

Il 3 gennaio nuclei nemici sull'Amba Aradam venivano efficacemente battuti dalle nostre artiglierie, mentre nel Tembien e nella valle Gunat si svolgevano piccole azioni di pattuglia.

Lo stesso giorno reparti eritrei in ricognizione verso il torrente Gabat attaccavano un gruppo avversario in posizione con mitragliatrici a nord di Debri e lo mettevano in fuga.

In queste varie azioni cadevano da parte nostra sei nazionali e due eritrei. L'avversario lasciava sul terreno 22 morti e vari prigionieri.

Nella stessa giornata l'aviazione eseguiva due azioni di bombardamento; una sulla carovaniera tra Socotà ed il Seloà su forti gruppi nemici in movimento dalla regione del Lasta nel Tembien, ed una nel bassopiano occidentale nella regione di Caftà su un



TERRITORIO DEL SETTORE MACALLÈ-TEMBIEN

accampamento di armati abissini. In questa seconda azione, un nostro apparecchio, fatto segno a vivace reazione contraerea, si incendiava, precipitando al suolo. L'equipaggio, composto di un ufficiale osservatore e di un sottufficiale pilota, decedeva.

Il giorno 4 gennaio l'aviazione continuava la sua inesorabile azione, intesa a non dar tregua ed a martellare il nemico, rendendone sempre più difficile il movimento. Venivano eseguite azioni di bombardamento in regione Uolcait, in regione Tzembelà, in regione Lasta e nel Tembien meridionale su Abbi Addi, Melfa e Dibbuc.

Il giorno 5 gennaio l'azione delle nostre pattuglie si manteneva intensa sia nel Tembien che nel Gabat, arrecando perdite notevoli al nemico. Da parte nostra due nazionali e due ascari morti, un ufficiale, un nazionale e tre ascari feriti.

Il giorno 6 gennaio a sud di Macallè la nostra artiglieria batteva efficacemente concentramenti nemici su Amba Aradam.

L'aviazione eseguiva azioni di bombardamento in regione Andino, ove il nemico si andava concentrando, e sui guadi del torrente Ghevà. Altra azione di bombardamento eseguiva nei pressi di Alamatà, a sud del lago Ascianghi. Gli armati abissini, appena avvistati i nostri aerei, distendevano a terra tre grandi croci rosse e si raccoglievano intorno ad esse.

Questo episodio dimostra come le truppe abissine abusino dell'emblema della Croce Rossa, che viene impudentemente impiegato per mascherare magazzini, depositi munizioni, sedi di comandi e perfino abitazioni private dei grandi capi.

La campagna di stampa straniera, che si è sferrata tentando invano di speculare sul sentimento umanitario internazionale, se fosse in buona fede, potrebbe da questo e tantissimi altri episodi dedurre le logiche conseguenze. La neutralità della Croce Rossa si basa su di un concetto di solidarietà umana che richiede un grado di civiltà elevato, non certo posseduto dalle barbari popolazioni abissine.

Nei giorni 7 ed 8 gennaio continua l'azione aerea e l'attività delle pattuglie e delle nostre artiglierie che eseguono azioni di fuoco su Amba Aradam, ove notavansi un insolito movimento di armati e trasporto di materiali per lavori di rafforzamento, nonchè contro grossi nuclei nemici che tentavano di avvicinarsi al torrente Gabat.

Il mattino del giorno 9 gennaio, nella zona ai margini orientali del Tembien, l'aviazione aveva avvistato e gli esploratori avevano confermato la presenza di forti nuclei armati abissini raggruppati in tale territorio, e pronti a tentare rapidi colpi di mano contro nostri posti isolati. Da direzioni diverse venivano inviate due colonne contro l'avversario, una composta di nazionali, con bombarde ed artiglieria someggiata, l'altra di eritrei, che si mantenevano in costante collegamento a mezzo della radio campale.

Nella località presso Mai Ghibba, ove il corso del Ghevà scorrente in direzione da nord a sud piega bruscamente ad occidente, ai piedi degli speroni di Amba Betlem, ricevendo sulla sinistra il torrente Gavat, la colonna dei nazionali si scontrava col nemico, impegnando un combattimento.

Dopo un primo scambio di colpi di fucile e di raffiche di mitragliatrici, entravano in azione le bombarde e l'artiglieria, e la colonna sloggiava dalle sue posizioni il nemico, che ripiegava rapidamente verso ovest, cercando protezione nelle pieghe del terreno e fra le rocce.

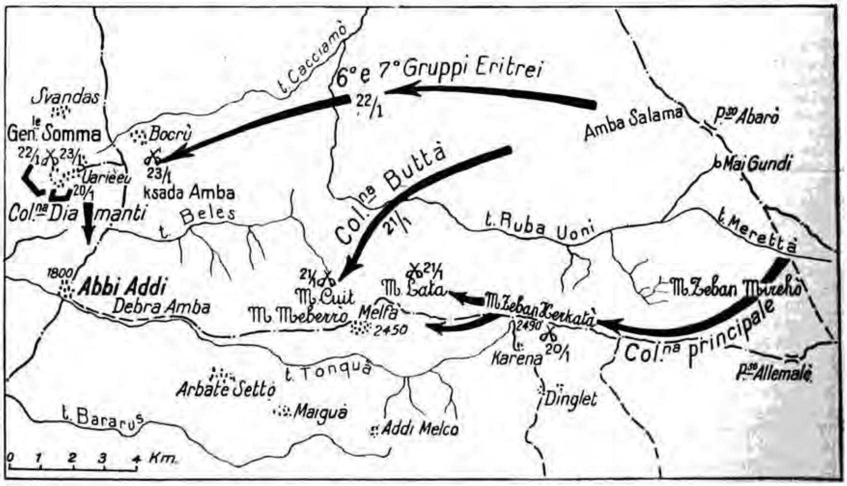
La ritirata delle forze nemiche si mutava poi in rotta per l'intervento della colonna degli eritrei che faceva segno gli abissini ad un nutrito ed efficace fuoco di fucileria e di mitragliatrici, costringendoli alla fuga dopo aver subito perdite considerevoli.

Nella notte dello stesso giorno pattuglie abissine, sfruttando la densa oscurità dovuta all'eclissi di luna, cercavano di portarsi verso le nostre posizioni a Passo Doghea, ma la vigilanza attivissima sulle nostre linee frustrava la loro speranza di poter compiere un'azione di sorpresa. Dato l'allarme, scattavano le fotoelettriche, che frugavano il terreno con potenti fasci di luce snidando gli avversari, su cui le artiglierie facevano piovere tiri bene aggiustati, battendo l'accesso ai passaggi obbligati e costringendo gli abissini ad una rapida ritirata.

Nella regione del Tembien, per tutta la giornata, si erano svolte piccole azioni di nostre pattuglie che, preso contatto con armati nemici, li volgevano in fuga.

Nei giorni successivi sino al 18 gennaio, si mantiene sempre intensa l'attività dell'aviazione, dell'artiglieria e delle pattuglie su tutta la linea fra Macallè ed il Tacazzè e nel frattempo si completano i movimenti delle truppe.

Il 19 gennaio il nostro comando inizia le operazioni per prevenire e stroncare la progettata offensiva nemica. Precede una operazione del III corpo d'armata allo scopo di impedire che le forze avversarie, concentrate nella regione di Antalo, potessero ulteriormente spostarsi verso il Tembien; il III corpo d'armata, avanzando a sud-ovest di Macallè, occupava i villaggi di Debri e



OPERAZIONI NEL TEMBIEN DAL 10 AL 24 GENNAIO

Neguidà, situati nella valle del torrente Gabat ed il costone settentrionale del torrente stesso che domina la vallata.

L'azione si svolgeva nelle giornate del 19 e 20. Nella prima si perveniva all'occupazione di Debri e Neguidà, nella seconda si conquistava il costone con due distinti combattimenti nei quali il nemico opponeva accanita resistenza.

Con tale occupazione, le truppe di ras Cassa e di ras Sejum, concentrate nella regione di Andino, non potevano più contare per la progettata offensiva su ulteriori rinforzi. Veniva inoltre intercettata la via di comunicazione più corta della valle Calamino, lungo la quale gli armati della regione Andino ricevevano i rifornimenti dalla direttrice Dessiè-Amba Alagi.

Il giorno 20 gennaio si iniziava l'azione nel Tembien che, proseguita nei giorni 21, 22 e 23, doveva portare alla completa rotta del nemico.

Il mattino del 20, colonne al comando del generale Pirzio Biroli, costituite da CC. NN. ed eritrei, procedenti da Mai Mereltà verso ovest, in direzione di Melfa, trovavano il nemico in posizione sulle alture di Zeban Kerkatà. Dopo vivace azione di tutte le colonne che attaccarono decisamente, il nemico, che aveva subìto perdite notevoli (oltre 1000 morti fra cui varî capi), si ritirava disordinatamente.

L'azione veniva ripresa il giorno 21 con tre colonne: una tendente ad effettuare una dimostrazione verso Abbi Addi da passo Uarieu (colonna generale Diamanti) e due (colonna principale e colonna Buttà) tendenti su Melfa da Amba Salama e da Zeban Kerkatà.

Lo stesso giorno, dopo asprissimi combattimenti, veniva occupato dalla colonna principale il monte Lata e dalla colonna Buttà il monte Cuit. La colonna Diamanti riusciva a spingersi sino ai costoni di Debra Ambà, dove veniva attaccata da rilevanti forze nemiche. Dopo vivacissimi combattimenti, la colonna si riportava a passo Uarieu, ricongiungendosi con la 2ª divisione CC. NN.

Il nemico, sorpreso e sconfitto ad est, spostava celermente le sue riserve e faceva massa verso Uarieu, attaccando con notevoli forze la 2ª divisione CC. NN. « 28 Ottobre », che, in previsione della battaglia, era stata colà concentrata.

Era evidente l'intenzione del nemico di forzare il passo di Uarieu per aprirsi una via verso nord ed annullare i risultati da noi ottenuti precedentemente.

La divisione CC. NN., al comando del generale Somma, resisteva con tenacia ed indomito valore per tutta la giornata del 22. A dare man forte alla divisione CC. NN. il 22 stesso veniva prontamente spostata da passo Abarò verso il torrente Cacciamò una colonna eritrea composta dal 6° e 7° gruppo battaglioni eritrei.

La sera del giorno 23 gennaio, il congiungimento di questa colonna con la divisione CC. NN. decideva della situazione ed il nemico, che aveva lasciato sul terreno soltanto nella azione di Uarieu non meno di 3000 morti, veniva battuto ovunque, ripiegando in direzione di Abbi Addi.

Il giorno 24 le nostre instancabili truppe iniziavano senz'altro il rastrellamento e l'opera di assestamento.

Durante lo svolgimento della grande battaglia (dal 20 al 24 gennaio) l'aviazione contribuiva grandemente al nostro successo, bombardando instancabilmente l'avversario, segnalando con attivissime ricognizioni i movimenti delle varie colonne, e provvedendo anche a rifornimenti delle munizioni dall'alto.

Le giornate del 22 e del 23 gennaio sono state particolarmente delicate ed aspre per il carattere accanito dell'azione. Violenti corpo a corpo ed assalti all'arma bianca han reso la lotta epica con alterne vicende, lotta che, come abbiamo detto, si è decisa mercè l'intervento della colonna inviata da passo Abarò. Le perdite abissine furono enormi; da un primo sommario calcolo risultarono di oltre 5000 uomini, abbondante materiale, armi e munizioni.

Da parte nostra: 25 ufficiali morti e 19 feriti, 389 nazionali e 310 eritrei fra morti e feriti.

La forte percentuale di perdite negli ufficiali è dovuta, oltre che al tradizionale slancio con cui essi si sono battuti nella mischia, al fatto che il nemico li ha presi particolarmente di mira, sperando che la perdita dei capi potesse, come avviene per ovvie ragioni nelle loro file, determinare il collasso morale e lo sbandamento dei gregari.

La magnifica azione delle nostre truppe e l'indomito valore dimostrato venivano premiati dal fervido elogio del Duce che inviava al maresciallo Badoglio a Macallè il seguente telegramma:

« *Il tentativo nemico di forzare l'ala destra del nostro schieramento sul fronte nord è stato annientato nella vittoriosa battaglia del Tembien.*

Il generale Graziani e il Sultano degli Sciaveli Olol Dinle

A V. E. che ha ideato la manovra, agli ufficiali ed alle truppe nazionali ed eritree che l'hanno eseguita va il mio fervido elogio.

Desidero che tale elogio sia in particolare modo diretto alla divisione CC. NN. « 28 Ottobre » per la tenacia eroica con cui essa difese il passo Uarieu e respinse il nemico dopo due giornate di accaniti combattimenti.

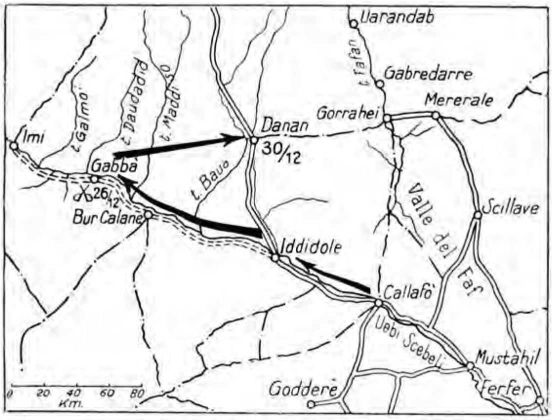
Le prove vittoriose del Tembien sono un certo auspicio per le lotte future ».

Mentre si combatteva la battaglia nel Tembien, l'attività sui rimanenti settori dello scacchiere si manteneva sempre desta. Sulla fronte del II corpo d'armata il giorno 20 gennaio una forte ricognizione si spingeva a sud del passo di Af Gagà, senza incontrare resistenze da parte del nemico.

Nel settore di Agulà si presentava al nostro presidio un sottocapo di ras Sejum con 78 armati, facendo atto di sottomissione e consegnando le armi. In una azione di bombardamento in regione Andino, ove il nemico era concentrato per la progettata offensiva, un apparecchio precipitava in fiamme e l'equipaggio decedeva.

Il 22 gennaio nel Gheraltà si presentavano alle nostre autorità politiche di Hausien alcuni sottocapi con 114 gregari, facendo atto di sottomissione e consegnando le armi.

Il giorno 25 un gruppo nemico tentava di avvicinarsi al nostro piccolo posto di Abenani sul fiume Setit, ma veniva prontamente respinto.



Azione del Sultano Olol Dinle sull'Uebi Scebeli

Il 26 gennaio una nostra banda irregolare nel settore del II corpo d'armata si scontrava con un gruppo di circa mille armati abissini. Dopo circa quattro ore di accanito combattimento, essa otteneva il sopravvento ed inseguiva l'avversario in fuga.

Scacchiere somalo. — Prima di iniziare la narrazione degli avvenimenti militari svoltisi in questo scacchiere, vogliamo ricordare l'atto di crudeltà inaudita compiuto dalle orde abissine ai danni di un nostro ufficiale pilota.

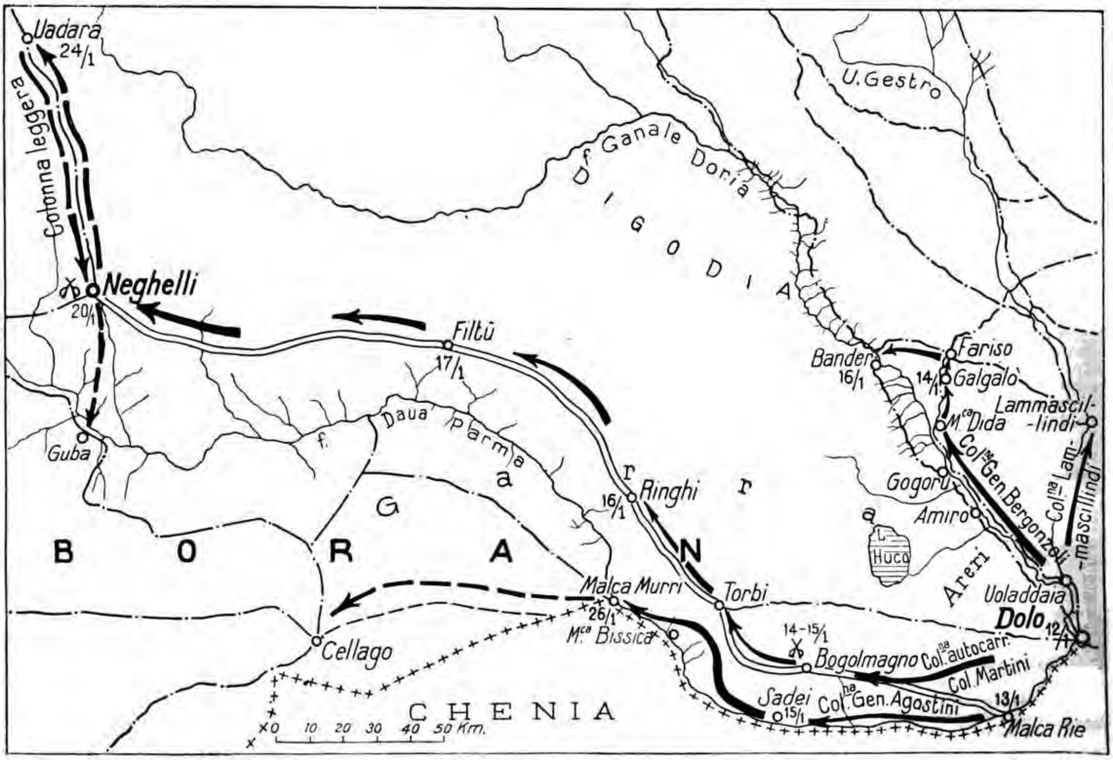
Verso la fine del mese di dicembre, durante una azione aerea nel settore Ogaden, un nostro apparecchio, colpito dal tiro contro aereo nemico, era costretto ad atterrare. L'ufficiale pilota, sottotenente Minniti Tito, caduto prigioniero, veniva barbaramente ucciso e decapitato. A questo atto inumano, contrario ad ogni regola di diritto bellico, si rispondeva prontamente con un bombardamento di rappresaglia nelle linee nemiche. Insieme con le bombe veniva lanciato un volantino che diceva: «Avete ucciso un nostro aviatore prigioniero tagliandogli la testa contro tutte le leggi umane ed internazionali per cui i prigionieri sono sacri e vanno rispettati. Avete in cambio quello che avete meritato».

Durante il bombardamento una bomba cadeva sopra una tenda della Croce Rossa svedese e rimaneva ferito il direttore dell'ospedaletto.

La stampa internazionale, impassibile di fronte all'atto di barbaria abissino, si commoveva invece per l'episodio della Croce Rossa svedese, speculando e lanciando notizie false, fino ad asserire che tutti i membri della missione svedese erano rimasti vittime dell'azione aerea, in quanto questa era stata diretta proprio contro l'ospedaletto. Montatura maligna ma ingenua, poichè presto la verità dei fatti veniva in luce. Le stesse notizie provenienti da Addis Abeba mettevano l'incidente nel suo giusto quadro. Per questa volta la speculazione falliva ed i profittatori venivano ricoperti di ridicolo.

Riprendiamo la narrazione degli avvenimenti militari.

Allo scopo di riconoscere la situazione avversaria sull'Uebi Scebeli e nell'istesso tempo di impedire che forze etiopiche si spostassero verso l'Uebi Gestro per concorrere alla progettata offensiva nella valle del Giuba da parte di Ras Desta Damtou, il nostro comando lanciava il sultano degli Sciaveli Olol Dinle, con 1000 irregolari, che compiva una delle imprese più ardimentose e ricche di risultati fra quelle che fino allora erano state felicemente svolte in Somalia. La ricognizione si spingeva lungo l'affluente principale dell'Uebi Scebeli, cioè l'Errer, a circa 300 chilometri dai nostri posti avanzati ed a 50 chilometri da Hinna.



L'offensiva del Giuba

Da mettere in evidenza che parteciparono all'ardita puntata anche tre militari nazionali, e cioè: un maresciallo d'aviazione per la scelta dei terreni di eventuali atterraggi, un sergente maggiore ed un soldato radiotelegrafisti addetti alla stazione radio che doveva assicurare le comunicazioni fra Olol Dinle ed il nostro Comando.

Il còmpito speciale della ricognizione e la natura del terreno avevano consigliato l'impiego degli irregolari, diversamente per truppe regolari sarebbe stata necessaria una adeguata e pesante organizzazione logistica. Al sultano infatti era stata sufficiente una carovana non numerosa di cammelli trasportante un mese di viveri per i mille uomini ed il rifornimento di munizioni per le armi.

Iniziato il movimento, il giorno 20 dicembre il sultano poneva la sua base a Gabbà. Il nemico venuto a conoscenza di tale avanzata, lanciava due colonne della forza di 5000 uomini.

Il giorno 25 dicembre gli elementi avanzati del sultano venivano a contatto col nemico sostenendo un primo scontro a Maruf; il giorno 26 le due colonne abissine investivano il campo di Gabba. Qui si svolgeva una accanita battaglia, a forze impari, durante la quale gli irregolari tenevano brillantemente testa all'avversario, sostenuti dalla intensa ed efficace azione dell'aviazione che dall'alto bombardava e mitragliava incessantemente e compiva anche il rifornimento delle munizioni.

La battaglia, aspra per l'accanimento indescrivibile di ambo le parti, durava 26 ore e si concludeva con la rotta degli abissini, che venivano inseguiti e bombardati ancora dai nostri aerei. Il nemico lasciava sul terreno 500 morti, fra cui vari capi e lo stesso comandante di una delle due colonne.

Lo scopo della ricognizione era perfettamente raggiunto ed il nostro Comando dispose in conseguenza il rientro del sultano. Vedremo come egli, durante il ritorno, abbia concorso all'azione che altro capo a noi sottomesso stava svolgendo nel settore dell'Ogaden.

Il movimento di Olol Dinle ritenuto dagli avversari avanguardia di una grossa colonna risalente la valle dell'Uebi Scebeli, provocò allarme nel campo nemico e particolarmente ad Harrar che si riteneva minacciata, stante che la valle dell'Errer costituisce la via più diretta per raggiungere Harrar. Risulta infatti che data la località siano state in fretta spedite truppe autocarrate per la valle dell'Errer.

Contemporaneamente a questa azione, nel settore Ogaden, il capo degli Ogaden Rer Dalal, Hussein Ailè, a noi sottomesso, muovendo dalla regione di Gorrahei, risaliva la valle del Baua, affluente dell'Uebi Scebeli. Dopo un aspro combattimento corpo a corpo, nel quale gli abissini subivano perdite notevoli in morti e feriti, egli occupava Danane.

Alle forze del sultano Hussein Ailè si univano quelle del sultano Olol Dinle, reduci dalla vittoriosa ed ardita azione su Gabbà, dimostrando così l'efficienza e la fedeltà delle forze armate già

Spahis libici nel Tembien

etiopiche a noi sottomesse. I colpi di artiglio, magistralmente concepiti e valorosamente attuati, in questo scacchiere proseguono con ritmo incessante e completano l'azione inesorabile e continua dell'aviazione, intesa a rendere precaria la permanenza delle masse abissine nel bassopiano ed a fiaccare ogni velleità offensiva.

Il 1° gennaio, avute notizie di concentramenti abissini in località Areri (destra del Ganale Doria, 60 chilometri da Dolo), allo scopo di precisare i particolari di tale occupazione avanzata, veniva spinto in ricognizione su tale località un reparto del gruppo bande di dubat.

L'avanzata dei dubat provocava una vivace reazione abissina; il reparto esplorante controbatteva violentemente il nemico, infliggendogli notevoli perdite e poscia si sistemava nella località di Amino (regione di Malca Coto).

Per conseguire maggiore concretezza sulla entità delle forze di ras Desta Damtou sul Ganale Doria, il giorno successivo, 2 gennaio, la ricognizione veniva ripetuta da un intero sottogruppo di bande, rinforzato da autoblindate. L'azione dei nostri fu impetuosa e travolgente, sloggiando il nemico da un primo e da un secondo ordine di trinceramenti.

Raggiunto lo scopo, e dopo aver distrutto il campo abissino, il reparto in ricognizione ritornava alla località di partenza di Amino.

Al combattimento di Areri interveniva con lodevole iniziativa un battaglione arabo-somalo che trovavasi in esplorazione tra Uebi Gestro e Ganale Doria. Il battaglione guadava il Ganale Doria, facendo sentire la sua decisiva pressione sul fianco del nemico. L'avversario lasciava sul terreno oltre 150 fra morti e feriti; perdite nostre un soldato nazionale, un ascaro e un dubat morti, 15 dubat feriti.

L'armata di ras Desta Damtou, giornalmente martellata dalle azioni della nostra aviazione e dalle audaci puntate terrestri, principali fra esse quelle di Lamascillindi, 22 novembre, e di Areri, 1-2 gennaio, era ormai fiaccata. La tanto strombazzata offensiva strategica, appoggiata da tutte le agenzie di stampa straniera di Addis Abeba che avevano ripetutamente annunziato la discesa di Ras Desta Damtou in nostro territorio fino a Mogadiscio, poteva ormai considerarsi miseramente

Un posto avanzato nella regione di Dolo

tramontata. Il nemico anzi era costretto a guardare la più stretta difensiva, insaccato pericolosamente fra Daua e Giuba, con il fianco sinistro dell'Uebi Gestro completamente scoperto (in seguito all'azione di Olol Dinle che aveva tolto alla massa del degiac Beienè Mered, concentrata sullo Scebeli, la possibilità di spostarsi sull'Uebi Gestro) e distante oltre 300 chilometri dalla sua base (Neghelli).

Queste ed altre considerazioni sulla inattività della massa nemica di ras Nasibù nel settore Ogaden, fecero concepire al geniale comandante, generale Graziani, l'ardito disegno di sfruttare la particolare sua situazione strategica favorevole e di sferrare un audacissimo colpo.

Alla concezione seguì rapida e precisa l'attuazione e si venne così alla grande azione del Giuba che ci ha dato il possesso di intere provincie e lo sfacelo dell'armata di ras Desta Damtou.

Il giorno 12 gennaio il generale Graziani sferrava la controffensiva, lanciandosi all'attacco su due colonne. Una, principale, al comando del generale Bergonzoli lungo il corso del Ganale Doria, l'altra, autocarrata, al comando del colonnello Martini, sulla camionabile di Neghelli. Una terza colonna, al comando del generale Agostini, muoveva il 13 gennaio lungo il Daua Parma, con obiettivo Sadei.

Lo stesso giorno 12 un piccolo distaccamento veniva diretto ai pozzi Giarza, pendici nord-orientali del monte Aliaio, allo scopo di intercettare le comunicazioni fra Daua Parma e Ganale Doria. Nel frattempo era in corso il movimento di un battaglione, che da Bucurale si dirigeva a Lamascillindi sull'Uebi Gestro.

Il giorno 12 le due colonne Bergonzoli e Martini sboccano da Oddo, travolgendo gli elementi avanzati nemici.

A sera del 13 la colonna Bergonzoli aveva oltrepassato Gogoru, mentre quella Martini veniva lanciata sulla camionabile di Neghelli con obiettivi i pozzi di Damole e Filtu.

La colonna del Daua Parma (colonna Agostini) proseguiva la sua marcia verso Sadei, raggiungendo a sera il torrente Bou Bou. Anche i pozzi di Giarza venivano occupati dall'apposito distaccamento.

Man mano che l'avanzata proseguiva, le resistenze dell'avversario si facevano più accanite, ed aspri combattimenti di retroguardia si impegnavano con il nemico, sistemato in insidiosissime caverne e su posizioni successive di difesa, con robusti apprestamenti: trincee, ridottini, appostamenti per mitragliatrici.

A sera del giorno 14 la colonna Bergonzoli era giunta a 10 chilometri a nord di Galgalò, quella autocarrata Martini era ferma nei pressi di Bogol Magno, ove aveva respinto due feroci attacchi nemici; la colonna Agostini raggiungeva la pianura di Libidei, aprendosi la strada fra le insidie nemiche ed attraverso un terreno fittamente boscoso ed accidentato.

Il nemico continuava ad opporre tenace resistenza su tutto il fronte. Il 16 gennaio, però, sopraffatto e battuto, abbandonava precipitosamente le posizioni di Bogol Magno e Galgalò, immediatamente inseguito dalla colonna autocarrata che si dirigeva alla piana di Ringi e Filtu.

La colonna del Ganale Doria proseguiva su Bander.

La colonna del Daua Parma, che il giorno 15 aveva occupato Sadei e Calegia, lanciava avanti pattuglie di rastrellamento, con lo scopo di non dare tregua al nemico fuggente.

Il 17 veniva raggiunta da un distaccamento celere misto di nazionali e di indigeni la piana di Ringi e si proseguiva rapidamente su Filtu. La colonna del Ganale Doria continuava il rastrellamento, mentre la colonna del Daua Parma raccoglieva i primi frutti della vittoria.

Le popolazioni Digodia, con a capo il loro sultano, Uabar Addi, si sottomettevano, facendo atto di fedeltà al Governo e dichiarandosi disposti a combattere al nostro fianco.

Queste popolazioni avevano già accettato il protettorato dell'Italia con la convenzione stipulata a Lugh il 25 novembre 1895 da Vittorio Bottego.

Nei giorni seguenti il distaccamento celere misto autocarrato, sotto il diretto comando del generale Graziani, costituito da due gruppi di squadroni Genova ed Aosta, dal X battaglione arabo somalo, da una batteria e da un reparto autoblindate, comandanti in sottordine, il generale Bergonzoli ed il colonnello Micheli, dalla piana di Ringi si lanciavano su Neghelli. Lungo il percorso superavano colonne di fuggiaschi, in miserevoli condizioni, affamati ed assetati che imploravano mercè. L'armata dell'ambizioso ras Destà era disfatta sebbene gruppi isolati tentassero ancora di opporre saltuarie resistenze per rallentare la nostra avanzata.

Il giorno 19 gennaio la colonna si trovava ad una trentina di chilometri da Neghelli. La colonna del Daua Parma intanto proseguiva il suo movimento verso Malca Murri. Il giorno 18 occupava Malca Ghersi, dopo un piccolo ma violento combattimento. Il giorno 19 sostiene altro combattimento nella zona di Malca Ghersi contro nuclei abissini rinforzati da fuggiaschi provenienti dal Ganale Doria.

Il giorno 20 gennaio, nella mattinata, dopo superata una vivace resistenza degli armati abissini, gruppi di squadroni dei Dragoni di Genova e dei Lancieri Aosta occupavano Neghelli, capitale dei Galla Borana.

Neghelli trovasi a 380 chilometri da Dolo, base da cui erano partite le truppe. Provveduto alla prima sistemazione, il giorno 23 gennaio, il generale Graziani spingeva da Neghelli una colonna celere su Uadarà, a circa 70 chilometri, al confine tra i Galla Borana ed il Sidamo.

L'avversario, dopo breve resistenza, si ritirava precipitosamente.

La colonna del Daua Parma proseguiva per la sua avanzata, alternando piccoli combattimenti isolati a lavori per l'apertura della pista attraverso la boscaglia.

Il giorno 26, dopo aver battuto forze abissine comandate da un ufficiale greco, occupava Malca Murri a 210 chilometri da Dolo.

Il giorno 29 da Neghelli veniva lanciata verso sud una colonna leggera per rastrellare e tagliare la strada ai gruppi di fuggiaschi che ancora si aggiravano sul Daua. La colonna il 30 stesso raggiungeva Guba.

Analogamente la colonna Agostini da Malca Murri spingeva ricognizioni nella strada di Moiale, allo scopo di riconoscere le comunicazioni fra la vicina colonia del Kenia ed i territori abissini.

Alla fulminea vittoria seguiva, come naturale conseguenza, la spontanea sottomissione delle popolazioni, i cui capi avevano già accettato la sovranità dell'Italia nella convenzione conclusa nel marzo 1896 in Argana Ascebò da Vittorio Bottego.

Durante la battaglia del Ganale Doria ed il successivo inseguimento, l'avversario ha avuto circa 10 mila morti. Le nostre perdite di ufficiali e truppe nazionali sono state minime, quelle dei reparti indigeni di alcune centinaia fra morti, feriti e dispersi. Sono stati da noi catturati ingenti quantità di armi, di cui continua il rastrellamento, parchi di bestiame bovino ed ovino, depositi e materiali di ogni genere, fra cui una stazione radio di alto potenziale; sono state pure trovate pesanti catene e ceppi in ferro per schiavi. Sono stati presi anche i bagagli personali dell'ufficiale belga, consigliere militare del Ras Destà durante la battaglia del Ganale Doria.

Nel bottino sono state rinvenute la bandiera abissina dell'armata di Ras Destà Damtou, nonchè i suoi negarit di guerra (tamburri costituenti l'emblema dell'autorità del ras).

Nella ricognizione su Uadarà è stato trovato e raccolto l'intiero ospedaletto da campo svedese già a Malca Dida.

L'ospedaletto svedese era caricato su 5 autocarri con bandiera e segnali della Croce Rossa. Gli autocarri contenevano anche 27 casse di munizioni.

Sono stati presi pure i magazzini viveri dell'avversario contenenti ingenti depositi di cereali e di caffè.

In tutta l'azione l'avversario ha fatto largo uso di pallottole dum-dum, come provano anche i referti medici.

Il generale Graziani, con nobile gesto, ha ritenuto di segnalare alla Nazione che il successo della battaglia del Ganale Doria, oltre che al magnifico slancio ed alla resistenza delle truppe combattenti nazionali ed indigene, è dovuto in gran parte all'abnegazione dei varî servizi che tutto diedero senza risparmiarsi:

« agli automobilisti che senza riposo diurno e notturno trasportarono truppe e rifornimenti per centinaia e centinaia di chilometri attraverso terreni impervi e malsicuri;

agli idrici che con lavoro improbo fornirono molte centinaia di metri cubi di acqua potabile;

ai radiotelegrafisti che notte e giorno garantirono il funzionamento dei collegamenti;

ai pontieri che incessantemente assicurarono i passaggi attraverso il Giuba ed il Daua Parma a migliaia di autocarri;

alla sanità che rapidamente fu sempre pronta ad esplicare ovunque la sua opera umanitaria;

al commissariato che seppe superare i dati teorici del suo rendimento facendo giungere ovunque alle truppe combattenti le loro complete spettanze ».

La travolgente vittoria riportata nella battaglia del Ganale Doria riscuoteva l'alto elogio del Duce che inviava al generale Graziani il seguente telegramma:

« *La vittoriosa conclusione della battaglia contro l'armata di ras Desta ha fatto vibrare d'orgoglio l'animo del popolo italiano.*

Mentre esprimo a V. E. il mio più vivo compiacimento, mando il mio elogio agli ufficiali e alle truppe nazionali e somale che per tutto il periodo delle operazioni hanno dato prove d'alto valore e di grande resistenza.

Sono sicuro che sotto la forte guida di V. E. le truppe nazionali e somale raggiungeranno vittoriosamente altre mete ».

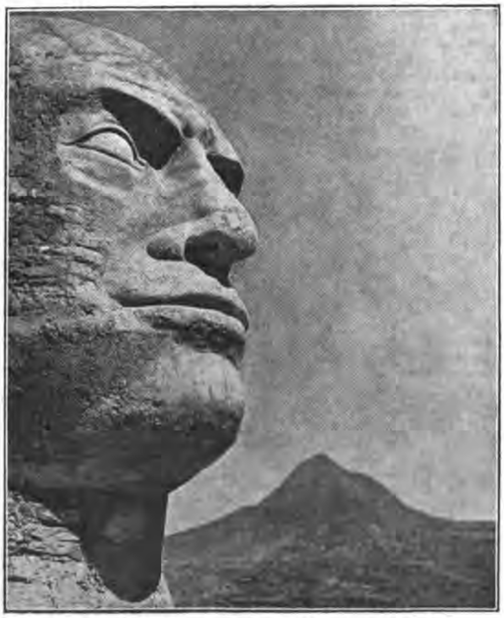
Ci piace chiudere questo articolo, riportando la beffa giocata dal generale Graziani ad Addis Abeba. A Malca Dida fu catturata una stazione radio nemica ad alto potenziale, con personale relativo ed in perfetta efficienza. Essa seguì la colonna fino a Neghelli, ove venne impiantata.

Poichè il centro radio di Addis Abeba ne chiamava insistentemente il nominativo, fu risposto. Si svolse il seguente colloquio: Dove siete? A Neghelli. Ras come sta? Benissimo. Dove è? A circa 2 chilometri di distanza da qui. La gente come sta? Benissimo. Eccovi il traffico, e furono lanciati da Addis Abeba un fascio di telegrammi per ras Destà Damtou.

Costui invece, abbandonando le proprie truppe, era, in fuga disperata, preoccupato solo di salvare la propria vita; tanto preoccupato che aveva finanche omesso di comunicare al suo Governo la catastrofica disfatta.

Ilo Perugini

ARTE E FEDE DI SOLDATI



ADUA. — L'IMMAGINE DEL DUCE, VÒLTA VERSO LA META

Itinerari di transito in Etiopia

Se per l'Abissino tutta la terra è strada, volendo con ciò significare che per lui non esistono difficoltà di sorta nel trasferirsi da un punto all'altro del paese, bisogna pur dire che questa particolare attitudine egli se le è formata appunto perchè di strade in Etiopia si hanno scarsissimi esemplari.

Effettivamente l'Etiopia ha il non invidiabile previlegio di possedere un primato negativo in fatto di ordinarie vie di comunicazioni, perchè nell'immensità del suo territorio esistono soltanto pochi e brevi tronchi adatti alla viabilità quale essa s'intende nel senso civile della parola. Forse nessuna delle terre emerse è oggi tanto scarsamente provvista di strade quanto quella etiopica, nemmeno la Cina di cui tanto si lamenta la mancanza di comunicazioni nell'interno; e se anche la si considera nel solo ambiente africano, l'Etiopia appare, in questa materia, sì come un'immensa lacuna dove il progresso non è riuscito ad attecchire. La quasi assoluta assenza di ordinarie vie di comunicazione è senza dubbio uno dei motivi più fondati per i quale il paese viene classificato tra i più retrogradi della Terra. E non è a dire che in Abissinia manchi la possibilità di dare impulso a questo formidabile fattore dell'evoluzione sociale ed economica: esiste la mano d'opera, esistono i materiali, esiste anche la disponibilità finanziaria, la quale, insieme al concorso dei tecnici, è stata spesso offerta dagli stranieri al Governo locale. Manca sola la volontà da parte dei responsabili, sempre diffidenti ed avversi nei confronti della partecipazione straniera alla vita interna del paese. Manca ed è sempre mancata nel corso dei secoli. Cristallizzata in sistemi di vita feudale che rasentano la barbarie, l'Etiopia non ha mai perseguito un programma di valorizzazione delle proprie enormi ricchezze e mai ha attuato, neppure quando sarebbe stato ad essa facile, un sia pure minimo tentativo di avviare seriamente al più urgente problema del suo avvaloramento, cioè alla sistemazione delle vie di transito. Chiusa per lunghissimi anni in una politica di isolamento e risolutamente ostile ad ogni forma di civilizzazione, l'Etiopia non solo non ha provveduto da sè a colmare questo vuoto, ma ha anche impedito che altri vi provvedesse rifiutando sistematicamente qualsiasi aiuto d'oltre frontiera. Al riguardo non pochi esempi si potrebbero addurre. È comunque un fatto assodato che una mentalità retrograda fortemente nociva agli stessi interessi del paese ha causato quella che oggi si può chiamare l'assoluta assenza del primo e principale elemento di civilizzazione: la strada.

Persino là dove esistono naturali vie d'accesso, là dove la natura ha segnato le porte d'ingresso alla regione (1), nulla è stato fatto dall'uomo per facilitare i contatti col mondo esteriore e se qualche magro segno qua e là appare, ciò si deve più alle esigenze di ordine militare scaturite in determinati tempi, e specialmente in questi a noi più vicini, che a un desiderio di avvicinare l'economia e la vita sociale del paese all'economia e alla vita sociale delle assai più progredite regioni contermini.

È a tutti noto che in Etiopia, sino ai giorni d'oggi, non sono state costruite strade vere e proprie ad accezione di quei miseri tronchi, non più lunghi del resto di una cinquantina di chilometri ciascuno e tutti in assai cattivo stato, che si dipartono dalla Capitale etiopica in talune direzioni, e di quegli altri, enumerabili sulle dita di una sola mano, che si trovano nella regione dell'Harrar e nel mezzogiorno. In tutto il resto del paese la viabilità si riduce a tracce di piste e a sentieri sui quali il transitare dei veicoli è una chimera in qualsiasi stagione e il viaggiare a dorso di quadrupede o semplicemente a piedi è assolutamente impossibile per lo meno in tutto il periodo delle grandi piogge. La constatazione è quanto mai sconfortante, specialmente se si considera la vastità territoriale dello Impero (2) e se si tiene conto che oggi tutto il mondo è pervaso dalla febbre di costruire i necessari mezzi che valgono ad unire popoli e paesi, civiltà e regioni.

(1) Vedere l'articolo *Le vie di accesso all'Etiopia* in «Nazione Militare» n. 1 gennaio 1935-XIV.

(2) L'Impero Etiopico, all'inizio del conflitto italo-etiopico, si estendeva su una superficie calcolata da alcuni intorno a 1.050.000 chilometri quadrati, da altri su 1.120.000 chilometri quadrati. L'incertezza sulla reale estensione è data dal fatto, ormai ben noto, che alcune frontiere non sono mai state delimitate.

Si pensi poi, per avere un quadro completo e reale del problema etiopico della viabilità, che in tempi normali è generalmente proibito in Abissinia alla gente di transitare per le poche strade esistenti, poichè esse si deteriorerebbero. Della strada e delle sue scarsissime opere d'arte possono usufruire soltanto i capi ed i loro seguiti armati; gli altri debbono accontentarsi dei sentieri impervi ed appena tracciati, oppure sottostare al pagamento di esosi pedaggi.

Ordunque, parlando di strade abissine, specialmente quando si vogliono indicare i grandi itinerari, non bisogna crearsi illusioni. Ciò che è chiamato strada deve intendersi sentiero, se si tratta di zone dell'altopiano, e pista, se invece si tratta delle regioni basse. Soltanto le piste, ma non tutte e per periodi relativamente brevi, possono essere percorse dal veicolo a motore, sempre che non manchino buona volontà e ardimento da parte dei conducenti e robustezza nei materiali. Sui sentieri invece è solo il mulo ed il cavallo che possono transitare. Sulle une e sugli altri qualsiasi forma di attività è interrotta per tutto il periodo delle piogge, poichè tutto si tramuta in scroscianti e impetuosi torrenti od in ampie distese paludose oppure ancora in zone dove l'unico sovrano è il fango, cosicchè nemmeno la minima traccia rimane ad indicare l'esistenza di un passaggio. Solo quando la stagione degli intermittenti diluvi sarà trascorsa e la vita riprenderà il suo ciclo nelle contrade, solo allora, in virtù del passaggio degli uomini e degli animali, torneranno a comparire i segni di una pista o di un sentiero e solo allora il rosario delle carovane si sgranerà per determinati itinerari.

I quali, comunque, non sono molti nel pur vasto paese.

Nella regione settentrionale, là dove l'Etiopia confina, a mezzo nell'Amhara e del Tigrai, con l'Eritrea, esistono alcuni itinerari di transito, dei quali taluni sono oggi, esclusivamente a motivo della intraprendenza italiana, modificati per lunghi tratti in comode vie camionabili. Gli itinerari del settentrione possono ricondursi ai seguenti:

1º *Om Ager–Gondar*, per l'Uolcaite e il Tsegghedé, in una zona nettamente tropicale nel primo tratto e appenninica nel secondo. È questa la via di comunicazione che collega l'occidente etiopico direttamente con l'estremità sud-occidentale della Eritrea.

2º *Bircutan–Gondar*, per l'Uoldebba e l'Ugherà, in una regione di media attitudine e in frequenti tratti scoscesa. È una delle principali vie di transito dell'Amhara settentrionale poichè collega questa regione con l'Eritrea e il Barentù, attraverso il paese dei Cunama.

Questi due itinerari, pochissimo praticabili e soltanto carovanieri, proseguono poi nella via *Gondar–Lago Tana–Debra Tabor–Magdala–Dessiè*, che è l'unica importante ma non sistemata arteria dell'Amhara; oppure proseguono da *Debra Tabor* per *Debra Marcos* e *Addis Abeba*, cioè nell'arteria madre del Goggiam. Nemmeno questa strada è molto praticabile qualora si escluda un breve tratto vicino alla capitale dell'Impero.

3º *Confine eritreo – Adua*, di dove può giungere, per il Tembien e il Casta, a Locota, oppure a Gondar attraverso il Semien, oppure ancora a Macallè, per il Gheraltà e il Tembien. È una via che, nelle sue varie ramificazioni, si svolge sempre in terreno difficilissimo, ora ad alta quota ed ora in fondo valle. Si tratta anche qui più di un sentiero che di una strada, ma i suoi tratti più settentrionali sono già stati opportunamente sistemati per il transito automobilistico dopo l'occupazione italiana del Tigrai.

4º *Entisciò–Gheraltà–Macallè*, itinerario un tempo appena accennato ed ora agevole per i lavori eseguitivi dagli Italiani. Si riallaccia all'itinerario dell'Agamè a settentrione di Macallè.

5º *Confine eritreo – Adigrat – Macallè – Amba Alagi – Lago Ascianghi–Dessiè–Adis Abeba*. È senza dubbio il più importante fra tutti gl'itinerari dell'altopiano etiopico e si svolge nel suo maggior tratto sulla linea di spartiacque tra il bacino del Nilo e quello dancalo. Tocca importanti località e mercati, ma, salvo nel tratto settentrionale ed in quello Dessiè–Addis Abeba, si riduce ad un semplice e disagevole sentiero. È in sostanza una via mulattiera d'alta montagna, snodantesi in una regione dal paesaggio tipicamente abissino. Attraversa l'Agamè, l'Endertà, il territorio degli Uollo–Galla e gran parte dello Scioa. Ad essa immettono alcune

altre vie d'interesse locale, come quella di Ancober, e si ricollegano, in Dessiè, gl'itinerari provenienti dalle regioni dell'occidente.

Nella regione occidentale, là dove l'altopiano declina verso la valle del Nilo, esistono alcuni itinerari, anch'essi in forma ora di pista ed ora di semplici sentieri, che sono in sostanza la diretta prosecuzione delle vie di comunicazione sudanesi, su di essi la viabilità è consentita alle carovane limitatamente alla stagione non piovosa. Tali vie di transito possono ridursi alle seguenti.

1° *Gallabat-Gondar*, per la valle dell'Atbara prima e del suo affluente Bei Ura poi. È l'itinerario che unisce più direttamente la regione del lago Tana al Sudan; ma non è molto comodo nè sistemato.

2° *Gallabat-Debra Marcos*, che ha il primo tratto in comune con il precedente e che poi fiancheggia ad occidente il lago Tana, per proseguire quindi nell'intricata e scoscesa zona dei monti Cioshè. Di grande importanza, questa via di transito è tuttavia nulla più che un sentiero montano in quasi tutt la sua lunghezza.

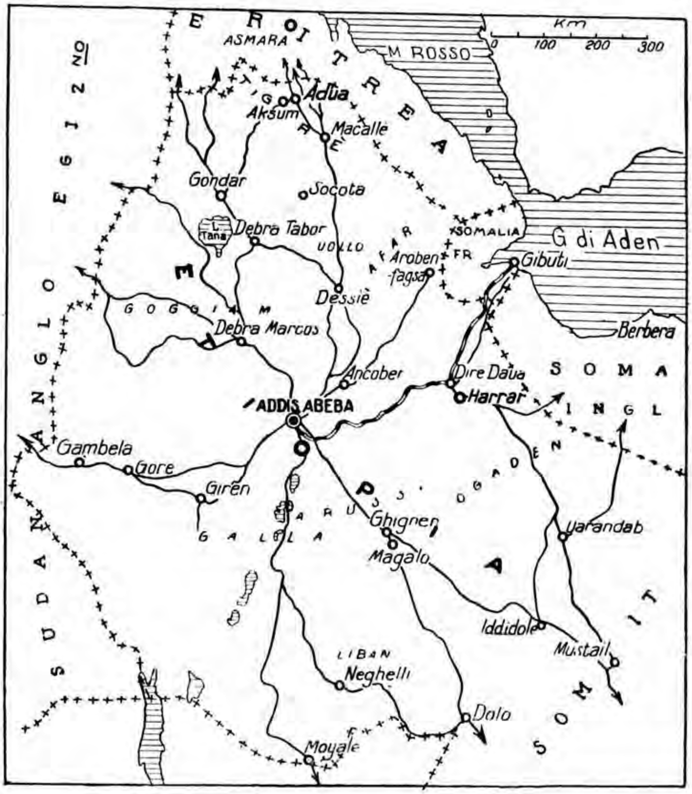
3° *Confine sudanese-Buriè-Debra Marcos*, attraverso la regione montuosa del Goggiam, poco a settentrione della valle dell'Abbai. È in sostanza una semplice carovaniera.

4° *Confine sudanese-Debra Marcos*, in massima lungo la valle del fiume Abbai, che attraversa in determinati guadi. Per quanto segua il tracciato di una delle principali vie d'accesso all'alta Etiopia, questo itinerario non è usufruibile durante tutta la stagione delle pioggie.

5° *Gambela-Addis Abeba*, per Govè, dove si ramifica in un tronco che tocca il Caffa e attraversa il Gimma per giungere poi anch'esso ad Addis Abeba. È questo un itinerario destinato ad assumere grande importanza se verrà adattato, secondo noti progetti, a strada camionabile. Per ora non è che una semplice pista, salvo che in prossimità della Capitale etiopica, sovente intransitabile. Costituisce tuttavia l'unica arteria dell'Uollega e dello Scioa sud-occidentale.

A carattere più spiccatamente di pista e perciò percorribili nella stagione secca, per quanto con grande difficoltà, da autoveicoli, sono gl'itinerari delle regioni meridionali e segnatamente quelli che conducono alla Somalia Italiana ai quali in questi ultimi tempi sono stati apportati adattamenti e miglioramenti per ragioni d'indole militare.

Oltre alla importante via carovaniera *Moyale-Mega-Allata-Addis Abeba*, la quale agevola i traffici nella regione dei laghi etiopici, nel paese dei Borana e nel Sidamo, collegando tutte queste zone col lontano Chenia, si possono elencare le seguenti vie:



1° *Dolo-Addis Abeba*, per Magalo e Ghigner, la quale sviluppandosi lungo l'Uebi Gestro, allaccia il Giuba alla regione degli Arussi e alla Capitale, dopo avere attraversato, in forma di semplice sentiero, regioni scoscese e montuose.

2° *Mustahil-Ghigner*, per la valle dell'Uebi Scebeli. Questa pista si biforca a Gheledi portando verso l'altopiano di Harrar, precisamente a Giggiga, dopo avere toccato Gorrahei e Sassabanch; un'altra biforcazione, che porta a Sassabanch, esiste a Iddidole. È indubbiamente la più importante via di transito dell'Ogaden, ma su di essa la viabilità è limitata alla buona stagione nonostante che in alcuni tratti sia stata recentemente migliorata.

3° *Uardere-Sassabanch*, la quale è più che altro una via carovaniera che ha il suo punto terminale a Obbia sull'Oceano Indiano.

4° *Dolo-Neghelli-Allata*, carovaniera adattata a pista solo da pochissimo tempo.

Più numerosi sono gl'itinerari nella parte orientale del paese. Tra essi ve ne sono alcuni molto importanti e per qualche tratto sufficientemente sistemati; tuttavia la maggior parte è data ancor oggi da semplici vie carovaniere sulle quali il transito è difficile soprattutto per la distanza l'uno dall'altro dei punti di tappa. Elencandoli tutti, comunque essi siano, abbiamo:

1° *Aussa-Ancober-Addis Abeba*, semplice traccia carovaniera oggi quasi totalmente abbandonata per la concorrenza della ferrovia Gibuti-Addis Abeba. Ha interesse solo nel secondo tratto, dove non è altro che una mulattiera.

2° *Gibuti-Gildessa-Dire Daua-Harrar*, la quale si affianca alla ferrovia e perciò oggi anch'essa di scarsissima importanza.

3° *Teila-Buramo-Giggiga*. Oggi migliorata sensibilmente, questa via rappresentava un tempo l'unica carovaniera collegante direttamente l'altopiano di Harrar col mare. Su di essa possono transitare gli autoveicoli.

4° *Hargheisa-Giggiga-Harrar*, che unisce l'altopiano di Harrar con lo scalo di Berbera nella Somalia Britannica. È una semplice pista, sistemata solo nel secondo tratto.

5° *Hascul-Uarandab*, la quale allaccia la Somalia Britannica all'Ogaden. È anch'essa una semplice pista non sempre transitabile.

La rete degli itinerari etiopici comprende inoltre, nell'interno, alcune vie di transito, di recentissimo adattamento, sulle quali in determinati periodi è possibile fare passare gli autoveicoli. Non si tratta davvero di autostrade, ma solo di piste, più o meno ampie è più o meno solide, sulle quali tuttavia gli automezzi non molto pesanti possono circolare.

Di esse meritano particolare segnalazione la *Harrar-Garamulaia* e la *Dire Daua-Cercer*, perchè tracciate in piena regione montagnosa, le quali, con le altre della zona dell'Harrar, costituiscono una rete di circa 500 chilometri. Sono queste le migliori strade dell'Etiopia; utilizzabili per almeno otto mesi dell'anno, esse hanno una minima larghezza di quattro metri, ma difettano di opere d'arte.

Nella vasta contrada a mezzogiorno dell'altopiano di Harrar sono poi state sistemate or non è molto alcune piste, cosicchè la circolazione dei veicoli può avvenire in qualche mese dell'anno. L'insieme di queste piste, comprese talune di quelle precedente-

mente ricordate, sviluppa una lunghezza di quasi 5000 chilometri; ma quale esattamente sia il chilometraggio sempre aperto al transito non è facile dire. Bisogna infatti tenere presente che tutte le strade etiopiche, anche le migliori, non hanno nulla a che vedere con le comuni strade europee e neppure con quelle costruite nella stessa Africa. Si tratta soltanto di adattamenti di piste, eseguiti senza nessun criterio di precisa tecnica di costruzioni stradali.

Ideazioni e progetti per dotare il paese di un primo nucleo di arterie di traffico sono stati avanzati nei successivi tempi. Serie trattative sono state avviate, non solo in questi ultimi giorni, tra il Governo etiopico ed i Governi delle Potenze maggiormente interessate all'Abissinia, per costruire talune arterie di grande comunicazione; al riguardo sono stati persino stipulati accordi. Ma nulla di positivo si è concluso, tanto che, in questo campo, il paese è arretratissimo e nella più anacronistica delle situazioni.

Valga per tutti, l'esempio della ormai famosa costruenda camionabile Assab–Dessiè, la quale, scaturita da un preciso accordo di collaborazione economica fra il Governo italiano e quello etiopico, compiuta da tempo nel tratto della Dancalia eritrea, è rimasta nella mente di Dio per il tratto della Dancalia etiopica. Ma non è il caso di ritornare, qui, su questioni spinose dalle quali emerge soltanto l'ostilità etiopica a qualsiasi forma di progresso e di civilizzazione.

Sta di fatto, in ultima analisi, che lo stato attuale delle vie di comunicazione è in Etiopia nulla meno che penoso, assolutamente in contrasto con le esigenze dei tempi e i bisogni del paese.

Interessi svariati si giustappongono e si sovrappongono onde dare un nuovo aspetto a questo importante lato dell'economia locale. Sono interessi stranieri d'indubbia evidenza e che si palesano attraverso abili manovre politiche; sono anche iniziative delle quali talune hanno per sfondo il desiderio sincero di recare il beneficio della civiltà a popoli e paesi semibarbari, ma delle quali altre hanno per unica impronta il desiderio di conseguire un predominio politico ad esclusivo vantaggio di chi ha pensato di attuarle. Distinguerle non è molto difficile.

Al di fuori di queste iniziative, occulte e palesi, c'è però la statica situazione voluta dai responsabili etiopici della cosa pubblica. In questa materia, come in tutte le altre che concernono la vita civile, sociale ed economica del paese.

Angelo Vittorio Pellegrineschi

ROMA - L'ADUNATA DEL 2 FEBBRAIO 1936-XIV

I CITTADINI-SOLDATI DI DOMANI SULLA VIA DEI TRIONFI

La Germania sul mare

Con la seconda Legge Navale votata nel 1900, con la quale veniva raddoppiata la sua esigua Flotta da battaglia, l'impero tedesco, che da trent'anni solo si era affacciato alla storia, iniziava decisamente quella creazione di un forte potere marittimo che trovando in von Tirpiz il suo geniale e lungimirante artefice, portò in breve la Germania in primissimo piano fra le potenze marittime dell'epoca. Tutta l'opera del Grande Ammiraglio può racchiudersi in queste parole che accompagnavano la Legge: *« Per proteggere il traffico ed il commercio tedesco nelle condizioni attuali, basterà che la Germania possieda una flotta da battaglia di forza tale da implicare per chiunque voglia misurarcisi, il rischio di compromettere contro di essa la propria supremazia »*.

Era dunque una svolta fondamentale per il giovane impero che decisamente puntava verso il mare e prevedeva la possibilità di combattere quella guerra contro grandi Potenze marittime che era stata decisamente scartata dal 1873 al 1900, epoca in cui Stok e Caprivi trasformarono la marina prussiana in marina tedesca.

La realizzazione di questo piano fu condotta con tenacia e meticolosità tutt'affatto tedesca e nel 1914 allo scoppiar del conflitto la « Flotta d'Alto Mare » (per quanto solo nel 1919 doveva essere ultimato il piano d'armamento) poteva opporre 20 corazzate moderne alle 37 inglesi e 8 incrociatori da battaglia ai 10 inglesi, possedendo unità concepite con criteri armonici, particolarmente difese dall'insidia subacquea e balistica dell'avversario e dotate di un potente armamento per quanto di calibro inferiore a quello delle unità inglesi.

Allo scoppio del conflitto mondiale l'effettivo margine di superiorità inglese non era tale da infirmare la possibilità di una vittoria tedesca, malgrado che la Germania avesse a suo svantaggio una sfavorevole posizione strategica (imbottigliata com'era nell'estuario dei suoi fiumi — unica sua porta al mare — mentre l'avversario poteva gravitare sui porti tedeschi appoggiandosi con la Great Fleet alle ottime basi della Scozia, contrastandole così gli sbocchi del Mare del Nord e sorvegliando, con la Flotta del Canale, la Manica) ed in effetti la superiorità inglese consisteva in una più logica condotta di guerra largamente favorita dall'inerzia tedesca voluta dagli uomini incapaci e dagli avvenimenti sfortunati.

L'opera fervida ed appassionata di Tirpiz aveva saputo dare alla giovanissima marina tedesca unità superbe, frutto di un lavoro scientifico di alta finezza e condotto con metodo rigorosissimo e lungimirante lunghezza di vedute.

Nel concetto del Grande Ammiraglio la galleggiabilità della nave era il coefficiente fondamentale dell'efficienza bellica ed accurati studi condotti dai tecnici tedeschi in proposito portarono alla realizzazione di quelle belle navi fortemente protette e razionalmente compartimentate che resistettero vittoriosamente al martellamento dei grossi calibri inglesi (mm. 343–381) allo Jutland e alle mine russe nel Bosforo.

L'armamento per quanto di calibro inferiore a quello delle corrispondenti unità inglesi (incrociatori da battaglia inglesi millimetri 305–343, tedeschi mm. 210–305) era di altissima efficenza sì che mentre i mm. 305 del *Derfflinger* perforavano a 11.700 metri le più grosse corazzate (cm. 23) del similare inglese *Tiger*, questo viceversa con i suoi 343 millimetri poteva perforare quelle minori (cm. 18) del tedesco solo a 7.800 metri pur disponendo di una bordata di kg. 5.100 contro quella dell'avversario di kg. 1280.

Il piano inglese — dice Jellicoe nel suo libro «La Grande Flotta» — era imperniato su questi capisaldi:

1° assicurare il libero esercizio delle linee di traffico marittime indispensabili alla vita dell'Impero;

2° sviluppo di energica pressione sul nemico per impedirgli l'uso delle vie del mare;

3° protezione dei trasporti marittimi di truppe;

4° protezione contro il pericolo di invasione;

mentre di converso al Comandante in Capo della flotta tedesca erano assegnati rigorosamente compiti contrastanti con una sana condotta di guerra e tali da condannare la flotta ad una logorante inerzia; le consegne infatti impartite al Comandante in Capo tedesco erano le seguenti:

« Lo scopo delle operazioni deve essere quello di danneggiare il nemico per mezzo di incursioni offensive verso le linee di vigilanza e di blocco del golfo tedesco e per mezzo di sbarramenti di mine sulle rotte inglesi, nonchè, se possibile, con l'opera dei sommergibili.

« Raggiunto con questi mezzi il pareggio delle forze, si dovrà cercare di venire alla battaglia con tutte le unità disponibili ed in favorevoli circostanze ».

In ultima analisi il piano di operazione tedesco era tarato dal vizio d'origine di porre in secondo piano lo scontro decisivo, per affidare le proprie sorti ad una guerra di logoramento i cui risultati mai avrebbero potuto essere conclusivi e da ciò chiaramente ne scaturisce come, non una schiacciante superiorità inglese, ma una errata condotta di guerra improntata ad una profonda passività (la cui colpa non risaliva agli eroici equipaggi e stati maggiori ma alla maggior parte degli alti comandanti, impreparati all'alto compito e strumenti della cecità dell'Imperatore e del suo gabinetto navale) ed una fatale astensione da qualsiasi azione di contrasto al blocco inglese furono in realtà le vere cause del collasso tedesco.

La mancanza di una direzione unica della guerra marittima, che sarà realizzata solo nel '18, la tentennante volontà del Kaiser, che considerava la flotta come gelosa proprietà personale che non doveva correre alcun rischio, sono state in realtà le uniche determinanti della inferiorità della Germania che più tardi dovette cercare una via di salvezza nella guerra sottomarina ad oltranza.

Troppe e complesse sono le cause che portarono la Germania ad affidare tutte le sue speranze all'arma subacquea assorbendo tutte le sue energie in una errata concezione di guerra che negando alla nave di linea il ruolo principale, veniva a precludere ogni via di successo; ed i motivi di questa decisione furono più d'ordine psicologico che strategico ed anche qui la mancanza di una linea unitaria d'azione giovò enormemente all'avversario in quanto che è ormai accertato che se la Germania avesse sfruttato tempestivamente la sorpresa e la tremenda novità dell'arma subacquea, avrebbe colpito al cuore l'Inghilterra ed avrebbe potuto ottenere nel 1917 una pace onorevole, ma la tentennante volontà degli uomini responsabili la privò anche di quest'arma.

Ma effettivamente, a malgrado queste favorevoli condizioni, un blocco condotto secondo i canoni del diritto internazionale ben difficilmente avrebbe potuto avere un effetto decisivo ed infatti l'Inghilterra, conscia di ciò, durante il conflitto mondiale emanò una serie di disposizioni che, violando i principî della *Dichiarazione di Londra del 1907*, mirarono a tagliare alle radici il commercio tedesco e la condotta inglese, al vaglio di una imparziale valutazione, giustifica pienamente l'atteggiamento particolarmente violento della Germania nella guerra sottomarina.

L'Inghilterra infatti abolì con successivi decreti le varie distinzioni del contrabbando ed il principio della « bandiera copre la merce » riconoscendo invece un unico contrabbando: « il contrabbando assoluto »; queste misure furono integrate dall'illegale dichiarazione di considerare « Zona Militare » il Mare del Nord ed il relativo dirottamento per i porti inglesi di tutte le navi commerciali transitanti per quel mare, realizzando così un effettivo per quanto illegale controllo di tutto il traffico della zona. Successivamente l'Inghilterra, attraverso una complessa azione economico–politica con il razionamento dei paesi neutri confinanti con la Germania riuscì a precludere del tutto all'avversaria ogni possibilità di rifornimenti e la situazione tedesca divenne sempre più disperata avviandosi così verso la catastrofe. L'entrata in guerra dell'America (causata in realtà da una scarsa avvedutezza diplomatica tedesca) saldava l'ultimo anello della catena, mentre la guerra sottomarina assorbiva tutte le disponibilità della Germania che in preda tra l'altro alla follìa bolscevica, ormai non era più nelle condizioni di ricercare, come avrebbe dovuto fare dal principio, la decisione del conflitto nella battaglia, e Scapa–Flow fu la tomba della grande marina di Tirpiz mentre al Trattato di Versailles fu affidato il compito di stroncare ogni possibile velleità tedesca di rinascita sul mare.

Qual'è dunque a 18 anni di distanza dal crollo del suo potere marittimo la situazione della Germania?

Oggi netta e decisa nel quadro degli armamenti mondiali sul mare — ai quali la Conferenza di Londra cha tentato con esito

(Dalla Rivista *Die Woche*)
ARTIGLIERIA DI MARINA NELLA DIFESA COSTIERA

infelice di dare un limite ed un equilibrio — si staglia la Germania di Hitler che è assurta a fattore di primissimo piano per il suo ormai rilevante potere marittimo, in continuo rapido aumento e, quel che più conta, vivificato nella rapida ascesa da una decisa volontà creatrice.

Un complesso di motivi politici, economici, strategici fan sì che un organico e forte riarmo sul mare, rappresenti per la Germania la condizione *sine qua non* per un'integrale realizzazione di quel programma di ricostruzione della sua potenza bellica, politica, coloniale, travolta nel conflitto mondiale. Una forte marina necessita alla Germania per insopprimibili esigenze strategiche, poichè la sua difesa deve attuarsi su due diversi fronti marittimi: Mare del Nord e Mare Baltico, felicemente riuniti da quel canale di Kiel che creato in territorio tedesco, e transitabile alle grandi navi, rende possibile un trasferimento in poche ore da un mare all'altro di una forza navale, evitando con evidenti vantaggi di tempo e di sicurezza un periplo della Danimarca.

Nel Mar Baltico manca in verità un eventuale nemico deciso e potente, essendo le Nazioni rivierasche (eccezion fatta forse per la Russia, il cui potere navale però sfugge oggi ad un'esatta valutazione) deficientissime di forze e di basi navali, ma pur nonostante è vitale per la Germania possedere in quel mare una notevole forza navale per contrastarne l'accesso ad un nemico esterno.

Infatti senza alcun dubbio un avversario potentemente armato potrebbe arrecare alla Germania, una volta entrato nel Baltico, forti danni sia insidiando il traffico tedesco con gli Stati rivieraschi, particolarmente importante per le industrie di guerra (importazione di rame, fosfati, cellulosa e prodotti di fattoria), sia impadronendosi dei due punti strategici fondamentali del Baltico, le Isole Zeeland (Danimarca) e la riva svedese del Canale Flinteren'en (Svezia meridionale), i quali, oltre ad essere le chiavi di accesso del Baltico, costituirebbero un'ottima base per forze aeree che potrebbero così portare l'offesa sui gangli vitali della Germania: Kiel, Berlino, Amburgo e Cuxhaven. (A tal proposito occorre notare come il programma può essere identico da parte inglese in quanto l'Inghilterra è anch'essa tributaria dei Paesi Baltici, per forniture di materie prime, per industrie di guerra e viveri). Pel Mar del Nord poi un forte potere navale che ne garantisca la sicurezza, darebbe alla Germania, la inviolabilità di questo fronte marittimo su cui potrebbe far così pieno perno l'esercito in campo e la possibilità di frustare ogni tentativo di blocco da parte ad esempio dell'Inghilterra. Il Trattato di Versailles (articolo 181) concedeva alla Germania di mantenere in servizio le seguenti forze navali composte di unità già anziane nel 1919 e di scarsissimo valore bellico: 6 navi da battaglia delle classi *Braunschweig* e *Deutschland*; 6 incrociatori leggeri; 12 caccia torpediniere e 12 torpediniere.

A queste unità si dovevano aggiungere quelle di riserva anch'esse anziane autorizzate dalla Conferenza degli Ambasciatori del 1920 e precisamente 2 corazzate, 2 incrociatori leggeri, 4 caccia torpediniere munite dei loro cannoni ma sprovviste di equipaggio e munizioni, mentre era inibito l'acquisto e la costruzione di sommergibili.

Il Trattato nella sua parte V concedeva alla Germania di costruire in sostituzione delle vecchie unità lasciatele (allorchè avessero oltrepassato il limite di età — 20° anno dal varo —) delle nuove navi vincolate però da precisi limiti d'armamento e di tonnellaggio, che erano precisamente: per le navi di linea, un massimo di mm. 280 di calibro per le artiglierie e 10.000 tonnellate di dislocamento; per gli incrociatori rispettivamente mm. 152 e 6000 tonnellate. I rimpiazzi delle torpediniere erano vincolati al tonnellaggio di 800 tonnellate per 12 unità e 200 per le altre 12.

L'ingegneria navale tedesca, pur nei ferrei e pesantissimi vincoli del Trattato di Versailles, attraverso un geniale lavoro di ricerca di alta finezza nel quale sono stati sperimentati ed adottati con larghezza di vedute i più moderni ritrovati, è riuscita dal dopoguerra al 1934 a produrre unità di altissimo valore bellico (malgrado il tonnellaggio e l'armamento ridottissimi) che oggi costituiscono il nocciolo di quella nuova flotta che viene realizzata con ritmo intensissimo e che in breve termine porterà la Germania in primissimo piano tra le Potenze marittime mondiali.

In questi limiti la Germania ha costruito navi di linea (*Deutschland, Admiral Scheer* e *Admiral Graf Spee*) che hanno suscitato nella stampa mondiale tecnica, una vivissima eco per le notevoli innovazioni introdotte dai costruttori allo scopo di ottenere la massima efficienza nei limiti imposti, e 6 incrociatori (1 *Emden*, 3 *Koenisberg*, 2 *Leipzig*) oltre 12 cacciatorpediniere da 800 tonnellate e a numeroso naviglio non limitabile.

Queste unità se si eccettuano brevi dettagli hanno le stesse caratteristiche del primo esemplare il *Deutschland*, e precisamente: dislocamento 10.000 tonnellate Washington (13.000 a pieno carico); lunghezza m. 181,7; larghezza m. 20,7; macchine: potenza 56.000 c. v. totale, 54.000 disponibile, 2 gruppi di 8 motori Diesel, (M. A. N.) da 7.100 – 6.750 c. v. con peso di otto chilogrammi per c. v. esclusi ingranaggi, eliche, alberi e kg. 22 compresi, diametro dei cilindri mm. 420, corsa del pistone mm. 580, raggio d'azione 10.000 miglia a 20 nodi; velocità: prevista 26 nodi, raggiunta 28 nodi; armamento: VI cannoni da mm. 280 (2 torri trinate), VIII–150 millimetri, VI–88 A. A., VIII–37 millimetri (su due impianti), 14 mitragliere, VIII tubi lanciasiluri da mm. 500; protezione: cintura corazzata parziale di mm. 127, 2 ponti corazzati di mm. 38 e mm. 75–102, ridotto corazzato mm. 127, torri mm. 100–140, compartimentazione stagna serrata con paratie di mm. 42; equipaggio 898 uomini.

Due sono le principali innovazioni introdotte su queste navi: il motore a combustione interna e lo scafo saldato elettricamente.

La stampa tecnica mondiale a più riprese ha espresso i suoi dubbi se effettivamente convenisse adottare sulle navi da guerra, che

(Dalla Rivista *Die Woche*)
L' INCROCIATORE DA BATTAGLIA « DERFFLINGER »

abbisognano di forti velocità, i motori a combustione interna già largamente adottati nelle marine mercantili e la loro applicazione sulle « corazzate tascabili » tedesche può ritenersi imposta dal limite angusto di tonnellaggio, felice innovazione malgrado l'inconveniente delle vibrazioni e della bassa velocità compensato però dalla larga autonomia.

Lo stesso può dirsi dello scafo saldato (adottato anche negli incrociatori) che è stato anch'esso oggetto di critiche poichè se è indubitabile che con esso si realizza una forte economia di peso (nel caso delle navi di linea 500 tonnellate) sembra possegga poca elasticità.

I « 280 » Krupp del *Deutschland* hanno una portata di 30 chilometri e lanciano un proiettile di kg. 303,9 con una velocità iniziale di 970 metri al secondo ed un angolo massimo di tiro di 60°; sembra che invece i due *Admiral* siano armati di « 280 » più perfezionati con una portata di km. 43,800 ed abbiano dei 105 A. A. al posto degli 88 A. A. del prototipo.

Anche gli incrociatori da 6000 tonnellate rappresentano delle felici realizzazioni e delle sei unità le due della classe più recente *Leipzig* sono le più riuscite in quanto beneficiano delle migliorie che man mano l'esperienza ha suggerito.

Questo tipo di nave che è il più costoso che sia stato costruito (42 milioni di marchi) ha le caratteristiche seguenti poco differenti da quelle della classe *Koenigsberg*: lunghezza m. 165,8; larghezza m. 18, armato con IX–150 millimetri, IV–88 AA., VIII–37, VI tubi lanciasiluri, 500 millimetri istallazioni per la posa delle mine; da 2 turbine da 20.000 HP l'una e da 1 Diesel di 12.000 HP, velocità 32 nodi, un'autonomia di 7000 miglia marciando alla velocità di nodi 14 ½, una cintura di protezione di cm. 75–100.

Le artiglierie principali sono sistemate in tre torri triple di cui una in caccia e tre in ritirata con ingegnose disposizioni per accrescere il campo di tiro, mentre, eccezion fatta per il *Koenigsberg*, gli 88 millimetri AA. sono sistemati su impianti binati.

L'autonomia dei « *Leipzig* » può giungere a 12.000 miglia mercè le cisterne di nafta ricavate dalle bugne per la protezione subacquea delle quali queste unità sono munite.

Sia le navi di linea che gli incrociatori sono inoltre dotati di una catapulta per il lancio di aerei.

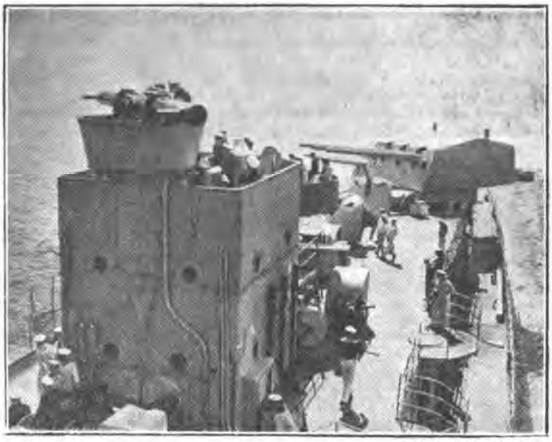
I cacciatorpediniere (12 unità da 800 tonnellate) risentono del limitato dislocamento che ha portato ad una riduzione dell'armamento: infatti, pur dotandoli di sei tubi di lancio (calibro 500 millimetri) in due impianti tripli assiali, i cannoni si sono dovuti ridurre a tre ed il calibro è quello di mm. 105, mentre le marine moderne hanno generalmente accettato per il naviglio silurante mm. 120, ed anzi in Francia, dove si è particolarmente sviluppato il « *contre-torpilleurs* », è stato elevato a mm. 130.

Su queste navi si è realizzata una buona velocità (prevista 33–34 nodi superata alle prove) con motori a combustione liquida della potenza di 24–25.000 c. v.

Tutte le unità tedesche hanno ottimi apparecchi di tiro e di lancio, ed applicazione automatica di ogni tipo per apparecchio di governo e registrazione di cammino.

La Marina tedesca dispone inoltre di due moderne unità *Bremse* (1931) e *Brummer* (1935) (dislocamenti 12.800 tonnellate) create per scuola cannonieri, oltre tre unità anziane destinate allo stesso uso, della *Zähringen* vecchia corazzata del 1901 trasformata nel 1927–28 in nave bersaglio radiocomandata, oltre una notevole aliquota di naviglio non limitabile.

Con l'accordo di Londra il Reich ha definitivamente abrogato i limiti di tonnellaggio e di armamento impostigli a Versailles,



(Dalla Rivista *Die Woche*)

ESERCITAZIONE DI TIRO SULL'INCROCIATORE « KÖENIGSBERG »

concordando nel patto bilaterale un limite quanto mai elastico di non superare cioè il 35% del tonnellaggio globale inglese e poichè come è noto i vigenti trattati accordano (almeno fino al 31 dicembre 1936) all'Inghilterra il tonnellaggio globale di 1.201.700 tonnellate, in virtù dell'accordo di Londra, la Germania può costruire 420.595 tonnellate. Lo specchio seguente ci dice l'attuale tonnellaggio per categorie dell'Inghilterra e le relative quote accordate alla Germania.

	INGHILTERRA	GERMANIA
Navi di linea	525.000	183.700
Portaerei	135.000	47.280
Incrociatori *A*	146.800	51.380
Incrociatori *B*	192.000	67.270
Cacciatorpediniere	150.000	52.500
Sommergibili	52.700	52.700

L'8 luglio il governo del Reich ha diramato un comunicato ufficiale secondo il quale la prima parte del programma navale (da realizzare nel 1935), è così costituito: 2 navi di linea da 26.000 tonnellate con cannoni da mm. 280; 2 incrociatori *A* da 10.000 tonnellate con cannoni da mm. 203 (ora prossimi al varo); 16 cacciatorpediniere da 1625 tonnellate con cannoni da 127 millimetri; 20 sommergibili da 250 tonnellate; 6 sommergibili da 500 tonnellate; 2 sommergibili da 750; per un totale di tonnellate 107.500, alle quali bisogna aggiungere 8000 tonnellate di naviglio di scorta (10 unità da *F. 1* a *F. 10*). Di questo programma sono state già realizzate le due navi di linea *Scharnhorst* e *Gneisenau* che ripetono i leggendari nomi degli incrociatori di von Spee e tra breve saranno varati i due *Washington*.

(Dalla Rivista *Die Woche*)

L'ADMIRAL SCHEER (10.000 TONNELLATE)

Stando alle notizie pubblicate dalla stampa mondiale le due navi di linea avrebbero un notevole dislocamento (26.000 tonnellate), un forte armamento per quanto di calibro ridotto (XII cannoni da mm. 280 a tiro ultrarapido e con portata di 43 chilometri) complessi antiaerei e antisiluranti da mm. 147, VIII tubi lancia siluri ed una forte velocità (34 nodi) mentre gli incrociatori (armati di IX cannoni da mm. 203 sistemati come i 150 millimetri degli incrociatori da 6000 tonnellate) sarebbero anch'essi di notevolissimo valore bellico e creati in risposta ai similari francesi della classe *Algerie*.

Nel piano del riarmo navale del Reich la costruzione dei sommergibili è prevista su piani molto vasti e per quanto non vi siano — per il segreto impenetrabile che avvolge i cantieri tedeschi — dati precisi in proposito, si può affermare che saranno costruite numerose unità di notevole tonnellaggio e armamento ed a tal proposito è particolarmente significativa l'attività della Scuola Sommergibilisti di Kiel, recentemente creata e dotata di modernissima attrezzatura, la quale oggi accoglie più di 900 uomini destinati ad armare la nuova flotta sommergibile della Germania.

Come recentemente dicemmo su queste colonne, stando a quel che ha detto il *The Daily Express* il 29 agosto 1935, un generale tedesco appartenente ad un dicastero militare in un suo diario pubblicato da Helmut Klotz fa un'importante rivelazione sul programma tedesco di costruzioni di sommergibili (importo 60.000 sterline) che tanto preoccupa l'Inghilterra la quale memore della dura esperienza del conflitto mondiale si è sempre adoperata, invano, per una totale abolizione dell'arma subacquea.

Secondo dunque queste notizie il programma tedesco comprenderebbe unità di tre tipi così distribuite:

Classe *A*): Dislocamento 1800 tonnellate, velocità massima miglia 20/12 (1), autonomia 15.000 miglia, armamento 8 tubi lanciasiluri con nove siluri ciascuno e 2 cannoni; 18 unità in ordinazione.

Classe *B*): Incrociatori sommergibili di 4500 tonnellate (più grandi perciò di quelli sinora costruiti), velocità massima 24/16 miglia; armamento 10 tubi lanciasiluri con 12 siluri ciascuno, 4 cannoni con 600 granate ciascuno: 14 unità in ordinazione per quest'anno.

Classe *C*): Incrociatori sommergibili per apparecchi aerei: velocità 16/6.

In ogni modo per quanto non vi siano dati sufficientemente sicuri sulle unità subacque del programma 1935, a quel che sembra sono state realizzate 20 unità da 250 tonnellate (velocità 14 nodi, 3 o 4 tubi lanciasiluri prodieri), che sono state assegnate alla stazione marittima di Kiel per l'istruzione dei nuovi equipaggi, mentre sono in costruzione altre 6 unità da 500 tonnellate e 2 da 750 sulle quali mancano dettagli.

I 16 cacciatorpediniere attualmente sullo scalo avranno le seguenti caratteristiche: dislocamento 1625 tonnellate; armamento V-127 millimetri, VIII tubi lanciasiluri da 533 millimetri; macchine potenza 40.000 c. v., velocità 36 nodi. Mancano invece le caratteristiche sulle 10 unità di scorta, in parte già varate, delle quali si sa solo che avranno un dislocamento di 800 tonnellate.

Quel che è certo, a parte l'attendibilità o meno dei dati che man mano vanno trapelando, è che attraverso una chiara armonica visione della unitaria funzione di tutte le forze materiali e spirituali della Nazione vivificate e tonificate dall'azione di Hitler, va dunque sorgendo in Germania un forte potere marittimo che fatalmente porterà a una nuova e più razionale sistemazione della situazione marittima oggi nel Baltico e nel Mare del Nord e domani in mari più lontani nei quali una volta sventolò la bandiera tedesca, poichè ogni giorno più si delinea l'inflessibile volontà della Germania di riavere quelle Colonie indispensabili al suo equilibrio economico.

In una chiara coordinazione di tutte le sue attività la Marina tedesca, in un tenace serrato lavoro consolida ogni giorno più la sua acciaiata ossatura guidata secondo rigidi criteri seguendo un piano ben chiaro.

Nel campo delle costruzioni navali — armi e materiale — il Reich, fedele alla sua tradizione, segue un indirizzo strettamente scientifico, largamente aperto alla adozione di questi nuovi ritrovati e questo suo lavoro sperimentale di alta finezza, nel campo pratico, è anche agevolato dalla lunghissima ferma del suo personale, che permette di fare coraggiosi esperimenti di impiego del suo modernissimo materiale.

(1) La prima cifra indica la velocità di emersione; la seconda quella di immersione.

Nel campo tattico, dove poco o nulla è potuto trapelare, pare che esso si sia orientato verso l'adozione di gruppi misti di *Deutschland* ed incrociatori, destinati ad operare, valendosi della loro larga autonomia, sulle linee di traffico oceanico dell'avversario.

La marina da guerra del Reich è alle dipendenze della sezione Marina del Ministero delle forze armate, retta oggi dall'ammiraglio Raeder, lo storico degli incrociatori corsari, che assomma anche la carica di capo di stato maggiore.

La difesa costiera, che ha avuto ora un grande impulso, le scuole e gli impianti a terra dipendono dai due Comandi di Stazione Marittima, (retti da Ufficiali Ammiragli), l'uno con sede a Wilhelmshaven (C.S.M. del Mare del Nord) l'altro a Kiel (C.S.M. del Baltico) mentre la flotta costituita su due Squadre è alle dirette dipendenze del comandante in capo della flotta che alza la sua insegna sul *Deutschland* dislocato a Kiel.

La squadra di linea è composta dalle tre anziane *Hannower* e dai due *Deutschland* (quanto prima l'*Admiral Spee* e le due nuove navi da 26.000 tonnellate sostituiranno le vecchie unità) e vi sono poi, una forza d'esplorazione composta da tre incrociatori, un gruppo di siluranti, un gruppo di dragamine, più la flottiglia sommergibili *Weddingen;* appare ben chiaro che s'è ricalcato in piccolo l'intelaiatura della *Hochsee Flotte* della guerra, ma l'entrata in linea delle due unità da 26.000 tonnellate e dei due *Washington* potrà portare a dei mutamenti che ora non sono apprezzabili.

Di pari passo all'aumento delle unità della flotta procede l'aumento degli effettivi che dai 15.000 stabiliti dal Trattato di Versailles è salito in due anni a 32.000, mentre particolare impulso hanno le scuole di specialisti.

Ottime basi, che il Reich oggi valorizza pienamente costruendo importanti complessi di opere fortificate e precisamente Wilhelmshafen, Kiel, Kuxhaven, Swinemunde ed eventualmente Pillau e Stralsund, saranno la salda piattaforma alla quale si appoggerà la nuova forza navale della Germania che, ammaestrata dalla dolorosa esperienza del passato, nulla trascura perchè impianti a terra, Stati Maggiori ed equipaggi siano oggetto di attente cure si da ottenerne il più alto rendimento.

Riassumendo schematicamente in diciotto anni di titanico, silenzioso, appassionato lavoro la Germania dal dopoguerra al 1935 ha costruito 30.000 tonnellate di navi di linea (3 unità), 35.400 di incrociatori (6 unità) e 9600 di cacciatorpediniere (12 unità) cioè, un totale di 75.000 tonnellate di ottimo naviglio, alle quali, per quel che oggi si sa, si devono aggiungere 1500 tonnellate di sommergibili, già in servizio, 4500 tonnellate di sommergibili in costruzione, 72.000 tonnellate di naviglio di linea e 20.000 tonnellate di incrociatori *Washington*, (2 unità da vararsi entro l'anno), 26.000 di cacciatorpediniere (16 unità) e 8000 di naviglio di scorta (10 unità) per un totale complessivo di 217.000 tonnellate di modernissimo naviglio, ma tutto lascia credere che queste cifre subiranno un forte aumento in particolar modo nei riguardi dei sommergibili.

Fatalmente il riarmo sul mare della Germania incide sulla politica inglese in quanto essa è logicamente in contrasto per le sue stesse esigenze di vita con la tendenza egemonica ed assolutista della Gran Bretagna, priva oggi però di un potere navale tale da poterle garantire ancora l'antica posizione di predominio.

La storia più recente, a parte ogni e qualsiasi accordo, che sempre avrà valore contigente e transeunte e vivrà finchè nuove esigenze vitali non lo abroghino, dimostra la fatale impossibilità di coesistenza di due forti potenze marittime nel Mare del Nord e senza alcun dubbio il rapidissimo risorgere della Germania di Hitler sul mare, forte tra breve di modernissime ed efficientissime unità, minaccia molto da vicino nei suoi più delicati gangli vitali, la potenza navale inglese.

L'ormai sicura abrogazione dei limiti concordati a Washington darà alla Germania una libertà sempre maggiore ed una sempre più elastica ampiezza di limiti globali, ma sta di fatto che già ora la Marina tedesca è un fattore importantissimo dell'equilibrio marittimo mondiale, e la rinascita della Germania sul mare, in cielo di ascendente potenza, è guardata da noi con viva compresione delle sue insopprimibili necessità.

Lionello Nonno

Aerei d'assalto e reazione della fanteria

L'aviazione d'assalto. — L'utilità dell'impiego degli aerei a bassa quota contro obiettivi terrestri è oramai ammessa dall'aviazione di tutti gli Stati: l'esperienza fatta nella grande guerra e nei conflitti che si svolsero dopo il 1918 ad oggi è stata più che convincente.

Innumerevoli furono i casi in cui nel 1917 e 1918 gli aviatori italiani, austriaci, francesi, inglesi, americani e tedeschi intervennero da bassa quota contro obiettivi terrestri, sempre più perfezionandosi in questo genere di lotta; troppo noti sono tali casi d'impiego, perciò superfluo sarebbe il rievocarli.

Azioni a bassa quota sono rinnovate dagli aviatori polacchi nel conflitto russo–polacco nel 1920; dagli italiani in Libia tra gli anni 1919–932; dagli inglesi in India e Mesopotamia; dai francesi nel Marocco; dai nordamericani nel Nicaragua; dai giapponesi a Ciapei.

Una simile lunga esperienza non poteva fare a meno di diffondere sempre più questo speciale impiego dell'aviazione. Si pervenne così alla perfezione raggiunta dalla nostra aviazione d'assalto, perfezione dimostrata ampiamente oggi nelle eroiche gesta che i nostri volontari compiono giornalmente nell'Africa Orientale.

Qualunque tipo d'aereo è dal più al meno idoneo ad agire da bassa quota contro bersagli terrestri; tuttavia, in considerazione delle speciali caratteristiche che presentano le azioni a bassa quota, quasi tutti gli Stati hanno adottato o stanno adottando speciali tipi di aerei che meglio si prestano a tale genere di lotta: vengono chiamati « aerei d'assalto » cioè con la denominazione italiana che ben si addice ad essi e che è anche adottata presso altri eserciti. Facendo astrazione dai numerosi e principali compiti che sono propri dell'aviazione d'assalto lontano dal campo di battaglia — e ai quali accenneremo fra poco — osserviamo che gli scopi che essa si prefigge sono:

a) cooperare con le forze terrestri per facilitare l'azione di queste durante il combattimento;

b) svolgere azioni indipendenti, però sempre tendenti a favorire le proprie truppe ;

c) agire alle spalle del nemico impegnato per disorganizzare le riserve accorrenti sul campo di battaglia;

d) distogliere l'attenziome dell'avversario dall'azione che l'attaccante sta preparando;

e) abbattere, in generale, il morale dell'avversario e smorzarne lo spirito combattivo.

Parlando di cooperazione con le forze terrestri in combattimento, non si deve però intendere — in linea di massima — che l'aviazione debba intervenire quando gli avversari sono in stretto combattimento fra di loro; e ciò perchè l'aviazione d'assalto a bassa quota verrebbe a trovarsi colpita non soltanto dai fasci delle traiettorie avversarie, ma anche da quelli delle truppe amiche, a meno che queste cessassero il fuoco, cosa non ammissibile; per di più le truppe in azione sono generalmente molto sparse e il più possibile defilate alla vista: l'aviazione, invece, per non disperdere i suoi proiettili e per ottenere un rendimento sufficiente, deve agire contro bersagli piuttosto ampi o lunghi, o magari piccoli, ma importanti e ben precisati.

Può però intervenire direttamente nel combattimento in condizioni specialissime, quando, per cause varie, si presentino occasioni oltremodo favorevoli, o quando l'intervento dell'aviazione d'assalto si renda necessario per situazioni eccezionali. Così può essere chiamata:

a completare la rotta di truppe che già abbiano palesemente dimostrato di avere esaurito le loro possibilità di resistenza;

a trattenere truppe avversarie che stiano per sfondare le linee amiche e creare in tal modo una situazione oltremodo pericolosa per quel settore di fronte;

a battere rincalzi importanti, che, specialmente in montagna, non potrebbero essere battuti da altre armi;

a collaborare ai forzamenti di importanti corsi d'acqua.

Bersagli più adeguati all'aviazione d'assalto sono i seguenti: riserve di truppa a piedi, unità di cavalleria, truppe motorizzate e unità meccanizzate accorrenti sul campo di battaglia; carri armati in posizione di attesa; artiglierie che stanno eseguendo spostamenti, oppure in postazioni defilate o non ancora battute dalla controbatteria; posti comando; centri importanti di resistenza; truppe in trincea.

Noi ci limiteremo a studiare la lotta fra aviazione d'assalto e fanteria; analogamente alla fanteria agiranno tutti i reparti di qualsiasi Arma, che dispongano di mitragliatrici, fucili, moschetti.

L'azione dell'aviazione d'assalto. — I mezzi coi quali l'aviazione d'assalto agisce sono:

le mitragliatrici;

le bombe da pochi chilogrammi a 100–200 chilogrammi;

le bombe incendiarie e quelle fumogene;

gli spezzoni, all'incirca della forza e dimensione delle bombe a mano o poco più;

gli aggressivi chimici.

Le mitragliatrici: anteriori e posteriori, in numero da 4 a 8; si tende ad aumentare sempre più la loro velocità di tiro per far sì che, nonostante la grande velocità dell'aereo, le pallottole colpiscano sufficientemente fitte il terreno occupato dalle truppe avversarie; già esistono mitragliatrici che sparano 1000 colpi al minuto.

Le bombe di piccole dimensioni sono impiegate specialmente contro bersagli animati, carreggio, autoveicoli; quelle di maggiori dimensioni contro grandi bersagli resistenti, contro artiglierie in azione, contro ponti su cui transitano truppe, ecc.

Gli spezzoni, lanciati con celerità regolabile a volontà dell'aviatore, sono specialmente indicati contro truppe in marcia, o ammassate allo scoperto.

Gli aggressivi chimici sono sparsi per mezzo di bombe o mediante irrorazione.

Normalmente l'aviazione d'assalto agisce a pattuglie o a squadriglie; raramente agiscono unità di volo più grandi sia per non offrire un bersaglio troppo grande, sia perchè difficilmente si presenta un obiettivo così vasto e importante da giustificare il simultaneo intervento di molti aerei, ad esempio di tutto uno stormo.

Salvo che si tratti di obiettivi che già siano stati ben definiti e individuati in precedenti azioni d'aviazione, l'azione di assalto è quasi sempre preceduta dalla ricognizione di un aereo esplorante che determina consistenza e posizione dell'obiettivo. In tal modo gli aerei d'assalto, sapendo già contro quale genere di obiettivo dovranno agire e in quale zona, potranno convenientemente predisporsi all'azione e sfruttare nel migliore modo il terreno e la copertura durante l'avvicinamento; sempre cercheranno la sorpresa.

L'assalto dell'obiettivo avverrà a ondate susseguentisi a pochi secondi d'intervallo; ogni ondata, dopo avere agito contro l'obiettivo potrà, se necessario, ritornare su di esso una seconda volta per rinnovare le offese.

A seconda che si tratti di mitragliare, spargere aggressivi chimici, agire con la spezzonatrice, lanciare bombe piccole o grandi, incendiarie, fumogene, o esplosive, gli aerei si manterranno a quota più o meno alta e ricorreranno al volo rasente o alla picchiata.

Oltrepassato l'obiettivo, gli aerei, allontanandosi, potranno ancora, per qualche secondo, agire contro di esso con le mitragliatrici posteriori.

La durata complessiva dell'azione sarà sempre brevissima: da pochi secondi a un minuto, eccezionalmente; salvo a ripetersi dopo pochi minuti, ma allora non si potrà più parlare di sorpresa.

La reazione della fanteria. — Facciamo completa astrazione dalle speciali armi contraerei di cui possono essere dotate le truppe a terra; queste armi saranno sempre in numero relativamente limitato e crediamo che difficilmente verranno assegnate ai reparti di fanteria per non appesantirli più di quanto già lo siano. Pure per questo motivo escludiamo che convenga o sia semplicemente

AVIAZIONE D'ASSALTO: IL MONOPLANO BREDA 64

possibile dotare i reparti di fanteria di apparati ascoltatori per preavvisare l'avvicinarsi degli aerei d'assalto. Supponiamo perciò che le truppe debbano soltanto fare affidamento sulle armi di cui normalmente dispongono: mitragliatrici, fucili mitragliatori, fucili.

Non ci soffermiamo a discutere l'importanza e l'idoneità di queste armi ad eseguire il tiro contro gli aerei: tutti gli eserciti utilizzano le mitragliatrici in tale compito; l'esperienza di molti anni ha dimostrato che esse rispondono bene a tale scopo; sui fucili mitragliatori esistono pareri discordi; tuttavia li vediamo utilizzati in molti paesi; e noi, ai fini di questo lavoro, allo scopo di permettere alla fanteria di difendersi il meglio possibile coi mezzi a sua disposizione contro gli attacchi aerei, crediamo utile non scartare questo mezzo; per gli stessi fini e in base allo stesso ragionamento facciamo pure il massimo affidamento sul tiro coi fucili.

Lo stesso comando del Corpo di Stato Maggiore, con circolare 1732 del 10 febbraio 1932, invitava ad impiegare anche i fucili contro aerei a bassa quota; dobbiamo però dire che, avendo assistito alle grandi manovre estive nel 1933 e nel 1934, abbiamo riportato l'impressione che le prescrizioni di detta circolare non fossero state ben assimilate nè applicate dalle truppe.

Dopo aver seguìto assiduamente quanto si fa all'estero in fatto di tiro coi fucili contro gli aerei, e quanto si scrive sugli ottimi risultati che se ne ottengono tanto da indurre una buona metà degli eserciti a sanzionare tale tiro nei loro regolamenti, crediamo fermamente che — in obbedienza alla suddetta circolare dello Stato Maggiore — tutti gli armati di fucile debbano essere addestrati a eseguire il tiro contro gli aerei a bassa quota; soltanto allora i fucilieri, di fronte ad un attacco aereo a bassa quota sapranno mantenersi calmi e reagire efficacemente con la massa dei loro fucili.

Le mitragliatrici e i fucili mitragliatori devono sempre eseguire il tiro almeno in due contemporaneamente. Infatti, dato che con le attuali mitragliatrici i proiettili si susseguono a circa 50 metri l'uno dall'altro, può succedere che un aereo, per la considerevole velocità di cui è dotato, possa passare incolume tra due proiettili di una stessa arma, immediatamente susseguentisi. Invece, con due mitragliatrici che sparino contemporaneamente tale possibilità è molto diminuita; e meglio ancora sarebbe se, invece di due, sparassero contemporaneamente tre o quattro mitragliatrici. Ma nel caso pratico ammettiamo che sia possibile costituire gruppi antiaerei dotati di due sole mitragliatrici, o di due fucili mitragliatori. A seconda delle circostanze, del terreno e della distanza a cui deve essere distaccato, ogni gruppo avrà una speciale forza in uomini e quadrupedi che però non dovrebbe allontanarsi troppo dalla seguente costituzione: un capo gruppo — le cui attribuzioni potrebbero anche essere disimpegnate dal soldato più capace —, sei soldati, due quadrupedi. Come agiscono questi « gruppi mitraglieri contraerei » (G.M.C.), lo vredremo in seguito. Per ora diciamo soltanto che essi devono avere quali caratteristiche: leggerezza, celerità nel fare sbalzi di alcune centinaia di metri, capacità a utilizzare il terreno e ad appostarsi, essere costituiti di normali mitraglieri: diciamo normali perchè l'addestramento al tiro contro aerei dovrebbe essere esteso a tutti i mitraglieri e frequentemente applicato nelle varie esercitazioni.

Le mitragliatrici possono agire fino a 1200 metri; i fucili mitragliatori a 800 metri ed i fucili fino a 600 metri; salvo speciali condizioni del terreno, queste armi non trovano possibilità nè convenienza di agire contro aerei che volino a quota superiore ai 200 metri perchè, diversamente, le distanze massime or ora accennate sarebbero facilmente superate, salvo proprio negli ultimi istanti quando l'aereo stesse per avvicinarsi alla verticale passante pel tiratore: ma le mitragliatrici e i fucili mitragliatori non possono eseguire il tiro verticale (normalmente: da 0° a + 50°).

Ne risulta in tal modo sulla verticale della mitragliatrice un cono rovesciato nel quale l'aereo non può essere battuto; la apertura di tale cono può essere considerata di circa 70–80°. È ben vero però che, dopo circa un secondo (1) il tiro può essere ripreso contro l'aereo che si allontana; e questa seconda fase di tiro è forse la più efficace perchè in essa il mitragliere non risente più della sorpresa che più o meno può averlo turbato all'apparire degli aerei.

Condizione essenziale perchè la mitragliatrice possa intervenire contro l'aereo, è che essa sia già in postazione e pronta pel tiro; in caso contrario, nei pochi secondi di durata dell'attacco aereo, il mitragliere non avrà tempo di caricare l'arma, puntarla, iniziare il tiro.

Per giustamente valutare il rendimento delle mitragliatrici, non bisogna dimenticare che la manovrabilità di queste armi quando sono in funzione è sensibilmente inferiore a quella che teoricamente si potrebbe pretendere da esse: i rinculi e le vibrazioni succedentisi con ritmo molto celere ostacolano sensibilmente il puntamento delle armi automatiche.

Il tiro contro aerei col fucile, rispetto a quello delle mitragliatrici, offre caratteri differenti: anzitutto, per il tiro di fucileria non esiste il cono morto come per le mitragliatrici, perchè i tiratori, stando in piedi o coricati sulla schiena, possono sparare contro l'aereo anche quando esso sta sulla loro verticale. La scarsa celerità di tiro del fucile è compensata dalla massa dei tiratori. Il fucile è più maneggevole ed è pronto a sparare in una frazione di secondo. Nel tiro coi fucili gli errori di tiro individuali si compensano, e i proiettili, con la loro dispersione, sono per l'aereo più pericolosi delle fitte raffiche delle armi automatiche lanciate con puntamento errato.

Per essere efficace il tiro di fucileria deve essere celere.

Tanto il tiro delle mitragliatrici quanto quello dei fucili trovano un grande ausilio nell'impiego di proiettili traccianti.

ORGANIZZAZIONE E FUNZIONAMENTO DELLA DIFESA CONTRO-AEREI. — In ogni battaglione la difesa contraerei mediante i gruppi mitraglieri contraerei (G. M. C.) fa capo al comandante della compagna mitraglieri, il quale, in base alle direttive rice-

(1) Se l'aereo vola alla quota di m. 30 e l'apertura del cono morto è di 80°; il diametro della base del cono sarà di m. 60; un aereo, con velocità oraria di 240 chilometri, percorrerà tale distanza in meno di un secondo (m. 67 al 1").

vute dal comandante del battaglione, stabilisce l'impiego dei G. M. C. siano essi costituiti da mitragliatrici, sia da fucili mitragliatori. Nelle soste e nei movimenti — in linea generale — la difesa c. a. funziona accentrata nelle mani del comandante la compagnia mitraglieri; in combattimento invece l'impiego dei G. M. C. è decentrato ai comandanti di compagnia o anche di plotone mitraglieri e fucilieri; al momento del funzionamento i G. M. C. devono agire di propria iniziativa.

Il numero complessivo dei G. M. C. da impiegarsi nel battaglione varia a seconda del *terreno* (coperto o no, rotto o piatto, con passaggi obbligati o dovunque percorribile); *dell'ora e delle condizioni atmosferiche* (giorno o notte; sereno o cattivo tempo); *della situazione delle truppe* (in marcia o in sosta; in primo scaglione o di riserva).

Dato che la distanza a cui conviene eseguire il tiro contro aerei è al massimo di 1200 e 800 metri rispettivamente con le mitragliatrici o col fucile mitragliatore, e dato che è sempre opportuno battere l'aereo o gli aerei con tiro incrociato di almeno due G. M. C., la difesa c. a. procurerà, in linea generale, di disporre i G. M. C. tanto nel senso della fronte quanto della profondità a circa 800 metri l'uno dall'altro, se trattasi di mitragliatrici — e a 400 metri se trattasi di fucile mitragliatore; nel caso più favorevole di massima disponibilità di armi (truppe che sostano lontano dal nemico) potranno alternarsi i gruppi di mitragliatrici — con gruppi di fucili mitragliatori.

Nell'interno di ogni gruppo le armi si dispongono, se possibile, ad una cinquantina di metri l'una dall'altra.

Non crediamo sia possibile — sebbene sarebbe conveniente — stabilire una rete di appositi osservatori distaccati a 1-3 chilometri dall'unità, con l'incarico di dare l'allarme in caso di minaccia aerea; le truppe sono già gravate da tanti servizi uno più importante dell'altro; siamo dell'opinione che spetti agli stessi componenti dei G. M. C., o ai normali elementi di sicurezza, funzionare anche da osservatori e dare alle truppe l'allarme mediante fischietti, trombette o razzi, a seconda della distanza (1).

Difesa c. a. durante le marce. — Ogni qualvolta il terreno e la rete stradale lo permettono, le colonne di truppa devono farsi fiancheggiare, precedere e seguire da G. M. C. (Per non aumentare la fatica delle truppe, e per non distaccare nuovi elementi fuori della colonna, in molti casi si offrirebbe *forse* la possibilità di fondere, in tutto o almeno in parte, i G. M. C. con gli elementi di sicurezza normalmente distaccati da ogni colonna). Tali G. M. C. distano dalla colonna dai 200 ai 500 metri. La necessità assoluta di avere sempre una metà dei G. M. C. ferma, con le mitragliatrici pronte pel tiro, obbliga i gruppi ad avanzare a sbalzi dopo soste di tempo uguali per tutti i G. M. C., ad esempio di 15 minuti. Trascorso questo tempo — che deve essere determinato dal comandante della compagnia mitragliatrici — in base alle caratteristiche e alla percorribilità del terreno — i gruppi che avanzavano sostano durante 15 minuti, e i gruppi che erano in postazione iniziano un nuovo sbalzo. Perchè il sistema sia agile non è necessario che un gruppo si arresti e si apposti nel preciso punto in cui si trovava il gruppo che lo precedeva.

Questo complesso di celeri operazioni di appostamento e di rapidi sbalzi per tenersi sempre all'altezza delle truppe che marciano, richiede uno sforzo considerevole per gli uomini che compongono i G. M. C.; essi dovranno perciò essere alleggeriti il più possibile.

Succederà talvolta che il terreno permetta di distaccare soltanto un piccolo numero di G. M. C., e che questi non abbiano possibilità di spostarsi parallelamente all'unità da proteggere; in tal caso, e fino a quando il terreno mantiene le sue condizioni proibitive, i G. M. C. marciano sulla stessa strada della colonna, alternando sbalzi e appostamenti; ben inteso, questi ultimi devono essere scelti fuori della strada.

Oltre ai gruppi mitraglieri contraerei sarebbe opportuno che ogni battaglione disponesse di almeno quattro armi montate su due o quattro carrette che dovrebbero avanzare sulla strada alternate fra le compagnie. Non si tratta di assegnare ad ogni battaglione altre carrette in più, ma di utilizzare alcune di quelle già in dotazione. Su ognuna di queste carrette (che per alcune truppe potrebbero invece essere autoveicoli) dovrebbero essere sistemate — su un semplice supporto alto circa un metro — una o due armi in modo da rendere facile e pronto il puntamento di queste.

Alcuni eserciti già dispongono di simili carrette o autoveicoli armati di mitragliatrici, sempre pronte ad iniziare il tiro contro gli aerei che attaccano a bassa quota la colonna.

Quando viene segnalato l'avvicinarsi degli aerei avversari, i G. M. C. già in postazione aprono il fuoco appena gli aerei sono giunti a distanza efficace (1); i G. M. C. in marcia si arrestano e si appostano; la truppa esce dalla strada e si sparpaglia sul terreno laterale; quanto più tempestivamente vengono segnalati gli aerei, tanto maggiore è la possibilità per la truppa di allontanarsi dalla strada e appostarsi; quando vi è tempo disponibile e il terreno lo permette, anche il carreggio e i quadrupedi sgombrano la strada e cercano di defilarsi.

Se invece gli aerei sono segnalati già a brevissima distanza, allora la truppa si apposta semplicemente ai lati della strada e si prepara ad aprire il fuoco secondo gli ordini dei comandanti di plotone e dei capisquadra — se arrivano in tempo — oppure di propria iniziativa.

Anche le mitragliatrici appostate sulle carrette possono subito aprire il fuoco.

In montagna la difesa contraerea della fanteria assume aspetti speciali. Gli aerei d'assalto, addestrandosi sempre meglio, possono, con maestria sempre maggiore, *agire a bassa quota in terreni montani, plasmandosi alle curve del terreno*. Tuttavia essi difficilmente potranno ripromettersi di infilare col loro fuoco di mitragliatrici e di bombe truppe in sottili e serpeggianti file o molto sparse; per agire dovranno anch'essi disperdersi maggiormente.

Le truppe a terra anzitutto non potranno farsi seguire dalle carrette con le mitragliatrici appostate; gli stessi gruppi mitraglieri contraerei troveranno difficoltà o anche impossibilità di avanzare a sbalzi come nei terreni pianeggianti o dolcemente ondulati. Trovandosi costretti a procedere all'altezza dei reparti da proteggere, o addirittura intrammezzati ad essi, e per ciò senza avere una metà delle armi appostate, questi G. M. C. potrebbero — in caso di improvvisa incursione aerea, ciò che è facile in montagna — trovarsi impreparati a reagire tempestivamente. In queste zone il fucile mitragliatore può sostituire convenientemente la mitragliatrice perchè unirebbe i vari requisiti di: facilità di trasporto a spalla, pronto impiego, sufficiente volume di fuoco.

In considerazione delle suddette difficoltà, e per rimediare ad esso, sarebbe particolarmente opportuno che in ogni reparto esistessero nuclei di fucilieri specialmente addestrati al tiro contro aerei. Anche la reazione della massa dei fucilieri acquista maggiore importanza in montagna per controbilanciare la maggior difficoltà d'impiego delle mitragliatrici.

Difesa c. a. durante le soste. — Truppa che sosta per breve o per lungo tempo provvede immediatamente alla propria difesa c. a. A tale scopo disloca i G. M. C. alla periferia della zona di sosta. Dovendo sempre far convergere contro gli aerei il tiro del maggior numero possibile di armi, se la zona di sosta è tanto ampia da impedire ai G. M. C. diametralmente opposti di concentrare il loro tiro contro un aereo che sorvoli la zona, è necessario stabilire anche alcuni G. M. C. nell'interno della zona di sosta.

Nelle lunghe soste, dato che tutte le mitragliatrici e tutti i fucili mitragliatori dei battaglioni sono disponibili per la difesa contraerei, può convenire anche dislocare G. M. C. a sensibile distanza dalla zona di sosta, in posizioni specialmente favorevoli, e può talvolta essere stabilito un sistema di avvistamento e di collegamenti per preavvisare in tempo l'avvicinarsi degli aerei (ciò potrà essere fatto nella considerazione che nelle soste la truppa non è tanto oppressa da altri servizi).

In caso di attacco, anche i fucilieri — come in qualunque circostanza — si appostano per eseguire il tiro.

Difesa c. a. in combattimento. — Come già abbiamo visto nella prima parte del lavoro, agli aerei — salvo eccezioni rarissime — non converrà mai, per le diverse ragioni dette, attaccare a bassa quota le truppe in combattimento siano esse in difensiva o in offensiva. Qualora queste eccezioni si verificassero, le truppe direttamente impegnate ben difficilmente riuscirebbero a distogliere parte del loro fuoco dagli obbiettivi terrestri contro i quali sono impegnati; gli aerei potrebbero invece essere battuti dai rincalzi.

(1) Poichè è molto difficile distinguere se gli aerei che avanzano verso di noi a bassa quota siano amici o nemici, sarebbe forse opportuno stabilire che gli aerei amici, ogni qualvolta dovessero sorvolare la nostra zona, per farsi riconoscere emettessero frequenti e brevi fumate il cui colore potrebbe essere stabilito di giorno in giorno dal comando d'armata o di corpo d'armata.

(1) Soltanto ripetuti esercizi di stima delle distanze possono far acquisire la capacità a giudicare quando l'aereo è giunto a distanza di tiro efficace. Come elementi di guida si tengano presenti i seguenti, suggeriti dalla pratica: Da 1200 fino a 600 metri i contorni dell'aereo appaiono — ad occhio nudo — molto confusi, e non è possibile vedere i segni distintivi dell'aereo nè il loro colore; da 600 a 500 metri i segni cominciano a essere visibili, ma non i loro colori; al disotto dei 500 metri oltre ai colori si possono distinguere anche alcuni particolari dell'aereo.

Questi — e meglio ancora le riserve — avranno sempre la possibilità di predisporre e far funzionare la difesa contro aerei a bassa quota.

DIFESA C. A. IN SPECIALI CIRCOSTANZE. — *Forzamento di un corso d'acqua:* Dovendosi prevedere sicuro intervento dell'aviazione nemica, converrà appostare tutte le mitragliatrici non impegnate a battere la riva opposta o a consolidare la testa di ponte conquistata. Le armi dovranno gravitare presso le testate dei ponti, o presso i punti di caricamento dei barconi, o di guado.

Passaggio di strette, luoghi abitati, ponti, stazioni ferroviarie: Non essendovi alcun dubbio sui punti o sulle zone che costituiscono facile bersaglio per gli aerei, la difesa c. a. potrà essere tempestivamente e bene sistemata ai lati, sul fronte, sul tergo, e, se occorre, al centro del passaggio obbligato. Nell'interno dei centri abitati le mitragliatrici saranno appostate sui tetti o in mezzo alle piazze ampie.

Nei boschi molto estesi: Le mitragliatrici dovranno essere sistemate nelle radure e — se possibile — quando vi è molto tempo disponibile, come ad esempio durante le soste, anche sugli alberi.

IL TIRO CONTRO AEREI E LA SICUREZZA DELLE TRUPPE AMICHE. — Vi sono ancora alcuni cultori del tiro contro aerei mediante le armi della fanteria, i quali, dopo avere spiegato a lungo la necessità di detto tiro, le modalità di eseguirlo e di addestrarsi ad esso, avvertono che esso non può però essere eseguito nel settore inferiore ai 45° perchè sarebbe pericoloso per le truppe amiche; e cioè tali studiosi accettano la prescrizione stabilita dalle Norme per l'esecuzione del tiro di fucileria contro aerei a bassa quota, emanate dal Comando Supremo nel 1917. Ma allora tale limitazione assume questo preciso significato: « È vietato eseguire il tiro con le armi della fanteria contro aerei a bassa quota, salvo, nel caso veramente eccezionale, che si abbia la certezza che le pallottole vadano a cadere in territorio nemico ». Abbiamo detto « caso eccezionale » perchè evidentemente gli aerei avversari, per ottenere la sorpresa, procureranno di attaccarci alle spalle o sui fianchi, sia perchè queste due direzioni sono sempre meno sorvegliate, sia per avere la possibilità di rifugiarsi nel proprio territorio ad attacco eseguito, sia ancora perchè comprendono che, provenendo dal loro territorio e attaccandoci frontalmente, troveranno già puntati verso di essi migliaia di occhi scrutatori e migliaia di armi.

Questo limite dei 45° deve considerarsi completamente oltrepassato:

Anzitutto si sa — e lo abbiamo anche rammentato — che gli aerei d'assalto non hanno — in linea di massima — convenienza, nè possibilità di attaccare le sparse truppe avanzate, impegnate in combattimento; rivolgeranno piuttosto le loro offese contro le riserve; e allora queste, avendo davanti le truppe avanzate, non potranno *mai* eseguire il tiro contro aerei.

Secondariamente si deve riflettere sul valore pratico che avrebbe il divieto di sparare al disotto dei 45°. Se un aereo avanzasse verso di noi a quota di 25 metri, noi dovremmo cominciare a tirare contro di esso quando esso fosse giunto a *25 metri* dalla verticale passante pel punto in cui ci troviamo; questa distanza sarebbe percorsa dall'aereo in *1/3 di secondo* (240 chilometri all'ora); e cioè: le mitragliatrici non potrebbero *mai sparare* perchè l'aereo entrerebbe immediatamente nel cono morto entro il quale tali armi non possono eseguire il tiro; e i fucilieri potrebbero sparare forse, *un colpo* nelle peggiori condizioni di puntamento.

Consideriamo ora il caso di un aereo che si diriga su di noi alla velocità di 240 chilometri all'ora (67 metri al secondo) e alla quota di circa 30 metri. 100 fucilieri iniziano il tiro quando l'aereo si trova a 600 metri; questa distanza sarà percorsa dall'aereo in 8 secondi, tempo che permetterà ai fucilieri di sparare 3 colpi (totale 300). Le pallottole dapprima andranno a cadere sul terreno a circa 1700 metri; poi, a mano a mano che l'aereo si avvicinerà e le armi assumeranno un'elevazione sempre maggiore, la gittata si allungherà fino a 3200 metri, dopo di che le pallottole cadranno a terra senza alcuna forza viva (quando i fucili avranno raggiunto e superato l'elevazione 45°). È tutto ciò in meno di 8 secondi. Siccome si può calcolare che almeno un quinto dei colpi sarà sparato con elevazione tale da non costituire pericolo per le truppe amiche, resteranno 250 pallottole che si disperderanno su un rettangolo largo almeno 300 metri (dispersione laterale) e lungo 1500 metri (da 1700 a 3200), il che significa una pallottola ogni 1800 metri quadrati. Anche ammettendo che questo fascio di proiettili così estremamente radi investa truppe amiche (cosa questa che in pratica non si potrà mai stabilire preventivamente sia perchè l'aereo non ne darà il tempo, sia perchè non si conoscerà con precisione la dislocazione di altre truppe a 2–3000 metri di distanza), ci pare non vi sia da esitare a decidere se eseguire un tale tiro controaerei così poco pericoloso per truppe amiche, oppure restare inerti e permettere all'aereo di bersagliarci da bassa quota, trovandoci magari ammucchiati ai margini di una strada incassata o ammassati come riserva.

ALZO DA IMPIEGARE NELL'ESECUZIONE DEL TIRO. — Tanto nel caso in cui l'aereo voli parallelamente alla fronte dei tiratori, quanto in quello in cui si diriga verso i tiratori, l'aereo stesso in pochi secondi si sarà allontanato o avvicinato di più centinaia di metri e avrà cambiato quota; non crediamo pertanto che, sia nel tiro con armi automatiche, sia in quello con fucili, la scelta dell'alzo possa avere sensibile influenza sull'efficacia del tiro. Calcolando che il tiro può essere spinto al massimo a 1200 metri con le mitragliatrici, a 800 con i fucili mitragliatori, a 600 con i fucili, le prime potranno eseguire il tiro coi due alzi di 7 e 5 rispettivamente per la prima e per la seconda arma dello stesso gruppo; i fucili mitragliatori con alzi 3 e 5; e i fucili con l'alzo abbattuto.

Qualora però l'attacco aereo si manifestasse di sorpresa le truppe apriranno il fuoco con qualsiasi alzo pronto in quell'istante. I rapidi spostamenti dell'aereo, la massa dei tiratori, la dispersione dei colpi compensano gli errori d'alzo.

SPOSTAMENTI DA DARE ALL'ARMA. — Teoricamente bisognerebbe tener conto con la massima precisione possibile della velocità dell'aereo e della distanza a cui si trova dalla fronte dei tiratori per poter calcolare gli spostamenti da dare all'arma nell'istante che precede al tiro, per far sì che il proiettile possa arrivare proprio nell'istante e nel punto necessari per tagliare la strada all'aereo. Ma pensando alla quasi impossibilità di calcolare giustamente la velocità e la lunghezza dell'aereo, la distanza a cui si trova (continuamente variabile) e fare il calcolo preciso degli spostamenti da dare all'arma (mancanza di tempo oppure incapacità dei capi arma e dei tiratori a fare simili calcoli quando non siano presenti ufficiali o sottufficiali), e sempre nella convinzione che in guerra riescano bene soltanto le cose più semplici, siamo dell'opinione che occorra stabilire soltanto due o tre « spostamenti tipi » da applicare nei vari casi:

Come lunghezza degli aerei d'assalto si assume quella di m. 10 e come loro velocità media quella di m. 67 al 1″ (km. 240 all'ora); come distanze tipiche si scelgono quelle di m. 300–600–1000; la prima corrisponderà alle distanze da 0 a 500 metri; la seconda da 500 a 800; la terza da 800 a 1200.

Poichè per i nostri fucili e per le armi automatiche la durata delle traiettorie di m. 300, 600, 1000 è, rispettivamente, di minuti secondi 0,52 – 1,29 – 2,66, affinchè dopo questi tempi il proiettile incontri l'aereo che procede parallelamente alla fronte dei tiratori, si dovranno dare all'arma i seguenti spostamenti (o lunghezze dell'aereo):

a 300 metri:
m. 67 al 1″ (velocità dell'aereo) × 0,52 = m. 34,84 : m. 10 (lunghezza dell'aereo) = *4 spostamenti;*

a 600 metri:
m. 67 al 1″ × 1″,29 = m. 86,43 : m. 10 = *9 spostamenti;*

a 100 metri:
m. 67 al 1″ × 2″,66 = m. 178,22: m. 10 = *18 spostamenti.*

Attenendoci a questi tre tipi di spostamenti, sarà molto facilitato l'addestramento della truppa al tiro contro aerei; « la naturale dispersione del tiro... rettificherà il puntamento sia in direzione, sia in sito » (V. nota 1, pag. 63 dell'appendice II al regolamento per l'addestramento individuale: mitragliatrice Fiat mod. 914).

Quando l'aereo punta in direzione dei tiratori allora non vi sono spostamenti da dare all'arma e il tiro, essendo diretto, è facilitato.

ADDESTRAMENTO. — La durata delle ferme sempre più brevi e la vastità delle cognizioni da far apprendere ai soldati non invitano certamente a inserire nuove materie nei programmi d'insegnamento. Ma se consideriamo l'imponenza del pericolo aereo e l'attuale mancanza di armi adatte e sufficienti per la difesa bassa contro aerei, ci convinceremo tanto della necessità di reagire con le armi di cui attualmente disponiamo, quanto della necessità di addestrare le truppe a un simile impiego delle proprie armi. Forse l'istruzione premilitare potrebbe interessarsi di questo addestramento ed almeno iniziarlo se non proprio completarlo.

L'addestramento al tiro contro aerei — semplificato il più possibile e ridotto alle sole parti essenziali — potrebbe essere svolto in due o tre mesi, dedicando settimanalmente ad esso tre riprese di 15 minuti ciascuna. Si tratterebbe, in seguito, di perfezionarlo e rendere famigliare alle truppe il tiro contro aerei supponendo ed effettuando incursioni aeree per pochi minuti nelle varie esercitazioni.

Si dovrebbe anzitutto impartire alla truppa un'istruzione teorica molto semplice sul modo di agire degli aerei d'assalto, sulla condotta delle truppe nel momento dell'incursione aerea e sul tiro con le armi della fanteria contro bersagli che si spostano rapidamente.

L'inizio dell'addestramento pratico avrebbe luogo con esercizi di puntamento contro bersagli mobili apportando i necessari spostamenti all'arma nell'istante precedente il tiro; quindi con tiri individuali contro sagome di aerei dapprima poste in basso e muoventisi lentamente, poi in alto contro lo sfondo del cielo e molto celermente.

Successivamente sarebbero eseguiti tiri di squadra, di plotone, di compagnia contro bersagli rimorchiati da aerei mediante cavi di 500 metri e a distanze non superiori ai 300 metri per la sicurezza degli aviatori.

Parallelamente alle dette istruzioni le truppe dovrebbero essere esercitate a stimare la distanza dell'aereo per non aprire il fuoco prematuramente.

Nelle pagine precedenti già abbiamo accennato alle norme per valutare la distanza degli aerei, agli alzi da impiegare, agli spostamenti da dare all'arma.

Circa i tipi di bersagli da adottare, non crediamo necessario scendere in particolari: i corpi troveranno sempre il modo — utilizzando alberi e case — di sospendere un cavo ad altezze varianti da 5 a 20 metri e che, a seconda delle lezioni, si troverà parallelo, o normale, od obliquo, o in salita, o in discesa, rispetto alla fronte dei tiratori. Si tratterà poi, mediante carrucole e tiranti, di far scorrere, lungo il cavo, delle sagome di aerei, le quali avranno dimensioni e velocità proporzionate a quelle dell'aereo: una sagoma lunga m. 1 che alla distanza di 40 metri dai tiratori si sposti parallelamente ad essi alla velocità di 6 metri al 1″, rappresenterà un aereo lungo m. 10 che a 400 metri di distanza dai tiratori muova alla velocità di 216 chilometri all'ora.

Pochi sono i presidi nei quali è possibile eseguire con cartuccia normale esercizi di tiro contro aerei in una zona profonda quasi 4 chilometri; molti corpi dovranno perciò servirsi di cartucce per tiro ridotto.

Col presente lavoro non abbiamo assolutamente inteso fare un confronto tra l'efficacia delle offese che gli aerei d'assalto possono portare contro truppe a terra, e l'efficacia del tiro delle truppe a terra contro gli aerei stessi. Il predominio degli aerei o delle truppe dipende non soltanto dai mezzi disponibili per l'azione, ma anche dalle circostanze del momento quali: condizioni di visibilità e di terreno; dislocazione delle truppe e degli aerei; sorpresa; morale dei combattenti; loro addestramento.

Appunto perchè attribuiamo la massima importanza all'azione degli aerei d'assalto, riteniamo indispensabile stimolare e studiare la reazione delle truppe a terra (1).

(1) Lavoro premiato nel concorso su temi militari tra ufficiali in A. R. Q. e in congedo, bandito per il 1935-XIII.

Roberto Pennazzi Ricci

NELL'ANNUALE DELLA FONDAZIONE DELLA MILIZIA

IL SEGRETARIO DEL PARTITO AL SACRARIO

Le trasmissioni nella guerra alpina

Un originale saggio critico recentemente pubblicato (1), in merito alla convenienza di svolgere le operazioni montane per l'alto o per il basso, attira l'attenzione del lettore, se non altro, per l'enunciazione di questi due criteri:

1° « Nella guerra di montagna la strategia e sovente la grande tattica si fanno per il fondo valle, e la tattica ovunque; ma sopra tutto per l'alto; la manovra consiste nel *combinare le due azioni* per l'alto e per il basso, nel modo più redditizio ».

....

2° « La montagna, essendo *il regno della manovra*, più che dell'urto diretto, impone alle operazioni un ritmo lungo nelle fasi di preparazione e di svolgimento, compensandolo per converso con *la rapidità nelle conclusioni* ».

....

I criteri predetti richiamano alla mente, avvalorandoli, gli insegnamenti già impartiti sulla « guerra di movimento in montagna » dal Maresciallo Badoglio il quale, fin dal 1926, ebbe a dire che:

« *Specialmente in montagna, la manovra s'impone* ».

....

« Le operazioni in montagna riescono difficili, non tanto per impraticabilità quanto « per la localizzazione del movimento su di uno scarso numero di direttrici » il che « rende molto *difficile l'azione di comando* ».

....

« In montagna, oltre che della lentezza e della localizzazione del movimento, occorre tener conto anche di un altro fatto che si potrebbe definire: la *interdipendenza delle linee di movimento e delle zone di ostacolo* ».

....

« Si dovrà ricorrere spesso ad aggiramenti ». Però « le forze di fondo valle non devono restare inattive, in attesa che l'aggiramento dia i suoi risultati, ma devono premere sul nemico che hanno di fronte, ecc., ecc. ».

....

Di questi ammaestramenti noi abbiamo voluto far tesoro, non certo per autorizzarci a penetrare abusivamente in un campo di attività e di competenze che non è il nostro, bensì perchè la materia considerata sta in relazione come causa ad effetto con quella, di nostra attribuzione, che sentiamo di poter trattare.

E, per ora, siamo paghi di aver compreso da quanto precede che:

1° Dato il carattere generale dei nostri confini la guerra che più probabilmente potremo esser chiamati a combattere, sarà *guerra di movimento e si svolgerà, con procedimenti offensivi, in montagna.*

2° Allo stato attuale della tecnica bellica, nessun altro problema risulterà peraltro *arduo come questo*.

3° Operare in terreno montano significa « manovrare » e significa altresì svolgere « una difficile azione di comando ».

4° In montagna le forze agiscono con un « braccio più lungo » di quello che, normalmente, viene adottato in pianura.

Il che è come dire che « spazio » e « tempo » assumono, nel primo caso, valori di molto superiori a quelli ordinariamente riferiti al secondo.

5° Conseguentemente, nell'ipotesi predetta, il ritmo delle operazioni verrà a risultare più lento, sia perchè le azioni previste per il fondo valle dovranno essere « sincronizzate » con quelle da svolgersi per l'alto (ove il movimento è più ostacolato) sia perchè sarà spesso difficile il proporzionare gli sforzi principali a quelli secondari, in obbedienza al già enunciato principio di « interdipendenza delle linee di movimento e delle zone di ostacolo ».

6° Ferma restando la suddetta considerazione, sta di fatto che la rapidità nelle conclusioni » potrà essere assicurata soltanto dall'impiego di truppe addestrate ad agire in montagna con quella rapidità che ha accomunato, durante le grandi esercitazioni dell'anno XIII, in una stessa grande unità, i celeri delle Alpi a quelli di pianura.

L'intelaiatura del nostro ragionamento è semplice e solida.

Ma non ci permette ancora di ordire la trama che già intravediamo perchè, essendo i suoi caposaldi troppo lontani l'uno dall'altro, occorre addivenire ad una triangolazione di secondo ordine, prima di poter procedere alla coloritura tecnica dello sfondo tattico già tratteggiato.

Il materiale spicciolo indispensabile per quest'ultima triangolazione ci viene peraltro offerto dal codice vecchio che, per quanto ci riguarda, non sembra in contrasto col nuovo, del quale sono già note le linee generali (1).

Rilevasi frattanto da uno stralcio delle N. D., sommariamente ma prudentemente eseguito, in merito agli argomenti qui sotto considerati (tutti attinenti alle operazioni alpine) che:

a) Modalità di azione.

In fase di avvicinamento, i comandanti di colonna debbono godere della più ampia libertà d'azione ed « avere i mezzi per praticarla ».

Le avanguardie si frazionano, in montagna, molto più che in pianura ed intensificano l'impiego di « pattuglie di sicurezza e di collegamento ».

I tratti di fronte impervi e non attaccati direttamente devono essere battuti dal fuoco.

L'attacco in terreno montano presuppone l'impiego delle forze in direzione che non possono esser variate all'ultimo momento.

Chi attacca in terreno boscoso deve attuare un attivo servizio di sorveglianza e di sicurezza.

Occorre tener presente che, in montagna, possono verificarsi mutamenti improvvisi dovuti a fenomeni naturali (inondazioni, valanghe, frane, ecc.).

b) Cooperazione fanteria–artiglieria.

Le colonne agenti in terreni difficili possono ricevere appoggio da artiglierie operanti in località più agevoli.

Durante l'avvicinamento è indispensabile un perfetto funzionamento dei collegamenti.

Lo sbalzo delle artiglierie contraeree non può avvenire che lungo le valli, cioè lungo le vie seguite dagli aerei.

In difensiva si verifica spesso l'esistenza di zone non battute; a questo inconveniente si può rimediare con una adeguata distribuzione del fuoco nel senso frontale, magari spostando le artiglierie in settori contigui.

c) Intervalli e distanze.

Durante l'avvicinamento può esser lasciata, fra avanguardia e grosso, in terreno montano, una distanza inferiore a quella stabilita per la pianura.

Le distanze e gli intervalli relativi agli elementi costituenti le avanguardie debbono esser diminuite, quando la copertura e le forme del terreno lo impongono.

In difensiva invece, fronti e profondità possono aumentare di molto, rispetto a quanto si pratica in terreno pianeggiante.

d) Economia delle forze.

Le azioni concomitanti richiedono sovente un rilevante logorio di forze, ma possono portare a conclusioni risolutive.

In montagna può anche convenire il frazionamento della riserva in più masse, ecc., ecc.

A questo punto non sentiamo più il bisogno di ricorrere a nuove argomentazioni di ordine tattico per dimostrare quale e quanta sia *l'importanza che i collegamenti assumono nella guerra di montagna.*

Il che è come dire che l'oggetto del presente studio posa di già su basi solide.

(1) *La guerra di montagna*, del gen. Ottavio Zoppi, « Le Forze Armate », n. 1015 del 13 novembre 1935).

(1) Trezzani: *Quadro d'impostazione della nostra regolamentazione tattica.* « Rivista di Fanteria » aprile 1935.

Come potrebbero infatti esser garantite la difficile azione di comando, la sincronizzazione delle azioni svolte per l'alto e per il basso in funzione della interdipendenza delle linee di movimento e delle zone di ostacolo, la cooperazione fanteria–artiglieria, la convergenza degli sforzi, ecc., ecc., senza la piena disponibilità di un sistema di trasmissioni atto a soddisfare tutte queste esigenze?

Si può quindi, molto facilmente, dedurre da tutto quanto è stato finora esposto che, nella guerra di montagna, caratterizzata da una prevalenza della manovra sull'urto, i collegamenti:

1° Occorreranno più che in qualsiasi altro caso, benchè il loro esercizio tocchi forme di complessità addirittura sconosciute ed inapprezzabili in pianura (1).

2° Dovranno esser solidi, semplici, numerosi e sicuri perchè la montagna non ammette improvvisazioni e non dà adito ad eccessivi ripieghi (2).

3° Dovranno, prima di tutto, garantire l'esercizio dell'azione di comando, in ambiente saturo di difficoltà.

4° Risulteranno, verso la periferia, minutamente ramificati, se vorranno assicurare la coesione di tutti quegli elementi che il terreno obbliga ad un frazionamento non praticato in pianura.

5° Rivestiranno una speciale importanza nei confronti della cooperazione fanteria–artiglieria, date le difficoltà che gli ostacoli montani oppongono a qualsiasi forma di collegamento.

6° Abbracceranno territori vasti e tormentati, poichè la guerra alpina porta con sè inevitabili aumenti di fronte e di profondità.

7° Saranno esposti, più che alle offese del tiro, a quelle che la montagna in genere, il clima e la vegetazione continuamente esercitano nei confronti della stessa viabilità.

8° Si informeranno ai criteri di decentramento che, in montagna, regolano tanto l'azione del comando quanto quella delle artiglierie.

Occorre tener presente però che chi esegue sforzi concomitanti deve poter contare su reti ed assi di collegamento solidi e ricchi quanto tutti gli altri e che, quando si frazionano le riserve, queste ultime devono essere messe in grado di accorrere prontamente in più direzioni prestabilite.

9° Potranno esser impiantati con metodo, perchè il ritmo delle operazioni risulterà in montagna più lento che in pianura; pertanto è certo che il fattore « tempo » milita a vantaggio della costruzione di sistemi di trasmissione più vasti e complessi.

10° Ma questo fattore non è solo a meritare una speciale considerazione perchè anche lo « spazio » (estensione del territorio) ha la sua importanza.

Il che significa che, il più delle volte, le esigenze di ordine tecnico (relative all'impianto, all'esercizio e alla manutenzione dei materiali di collegamento, in montagna) marceranno di pari passo con quelle di natura tattica, proprio perchè « in alto » il terreno non viene a transazioni con nessuno.

Chi scrive, pur non avendo — per evidenti ragioni di grado e di carica — dimestichezza con questioni di strategia o di grande tattica, possiede qualche conoscenza di collegamenti in montagna, essendosene dovuto praticamente occupare per parecchio tempo.

Gli sia dunque permessa qualche considerazione generica suggerita dall'esperienza, in merito alle limitazioni che terreno, clima e vegetazione esercitano sul rendimento dei mezzi e, quindi, sul funzionamento delle trasmissioni in località alpestri.

Questo problema interessa sommamente perchè, se lo si riferisce ad una guerra di movimento e, contemporaneamente, vien fatto di pensare all'inclemenza dell'inverno, c'è da ritenere che sia impossibile impostare un dilemma più irto di difficoltà.

Incominceremo pertanto con l'occuparci del terreno, constatando subito come il fattore morfologico influisca sullo sviluppo dei collegamenti da attuare e quindi sul fabbisogno di mezzi richiesto dai singoli impianti.

Per quanto concerne il materiale, un primo elemento di giudizio può esserci offerto dal rapporto esistente fra le assegnazioni di apparati telefonici e di cordoncino che le nostre « dotazioni » sanciscono, nei riguardi delle diverse unità dell'esercito operante.

A questo proposito, basta dare un'occhiata al seguente specchio.

ARMI	UNITÀ	DOTAZIONI DI Cordoncino Km.	DOTAZIONI DI Apparati telefonici N.	Rapporto fra le 2 dotazioni
Fanteria di linea	Sezione 65/17	6	8	0,75
	Comando di battaglione	6	6	1 —
	Comando di reggimento	8	8	1 —
Bersaglieri	Comando di battaglione	6	3	2 —
	Comando di reggimento	8	4	2 —
Genio	Compagnia telegrafisti	92	48	2 —
Alpini	Comando di battaglione	12	6	2 —
	Comando di reggimento	16	6	2,66
	Comando di brigata	32	8	4 —
Artiglieria	Comando di batteria	20	6	3,33
	Comando di gruppo	30	6	5 —
	Comando di reggimento	40	7	5,70

I dati esposti nell'ultima colonna di questo specchio offrono già una chiara idea della mole che i collegamenti « singoli » assumono in dipendenza della sfera d'azione delle varie armi.

Pertanto, a prescindere da quanto concerne i bisogni dei comandi di grande unità (per i quali provvedono le compagnie telegrafisti) e dell'artiglieria (le cui reti debbono soddisfare ad una infinità di esigenze, come quelle che hanno attinenza al tiro, all'osservazione, al rifornimento delle munizioni, alla manovra di fuoco, alla cooperazione, ecc., ecc.) sta di fatto che, se attribuiamo alla fanteria il coefficiente « 1 » nei riguardi delle distanze da superare con gli stendimenti telefonici, vediamo ben presto salire il coefficiente stesso a « 2 » se ci fermiamo a considerare i bersaglieri (truppe destinate ad agire con più lungo braccio) ad addirittura a « 4 » quando entriamo nel campo d'azione degli alpini, cioè di quei combattenti che non misurano mai le distanze in chilometri, bensì in ettometri di dislivello.

Ecco dunque che le stesse dotazioni denunciano l'influenza esercitata dal rilievo sulle quantità di materiale (e quindi, per riflesso, di personale e di lavoro) occorrenti per assicurare un minimo di indispensabili collegamenti (1).

Quanto può rilevarsi dalla quinta colonna dello specchio predetto appare esauriente e soddisfacente.

Resterebbe soltanto da vedere se, fermi restando i rapporti considerati, il numero delle coppie di apparati che gli alpini (i quali non possono sperare in rifornimenti da tergo copiosi e solleciti) sono in grado di impiantare, risulti sufficiente ad assicurare, oltre ai collegamenti interni, quelli interessanti il sincronismo dei movimenti svolti per l'alto e per il basso.

Questa è un'altra questione che varrebbe la pena di essere esaminata, qualora i limiti concessi alla presente trattazione non fossero quelli che sono.

E per finire, in tema di rapporti, di numeri e di proporzioni, non sembra del tutto inutile il rilevare come le stesse dotazioni che abbiamo voluto riferire ai collegamenti, accomunino, ancora una volta, i celeri di pianura con quelli di montagna (2).

Ma il fattore morfologico, oltre ad influire sulla mole dei collegamenti, ha anche un peso ragguardevole in rapporto al rendimento dei singoli mezzi.

Niente da eccepire in fatto di collegamenti a filo, se si eccettuano gli aumenti di materiale e di personale ai quali è già stato accennato.

Non altrettanto può dirsi invece in materia di trasmissioni radio poichè il rilievo oppone, a questo proposito, esigenze addi-

(1) Subito dopo le grandi operazioni sugli Altipiani, il Gen. Cadorna (circ. 10005 del 17 giugno 1916), ammoniva che mentre *scavare il terreno è mezzo indispensabile per attaccare e per difendersi .... i collegamenti e la cooperazione fra unità contigue non debbono indurre a trattenere i reparti, ecc.*

Questa scarsa importanza, attribuita nel 1916, al collegamenti in montagna non infirma menomamente il nostro assunto, perchè si riferisce ad operazioni svolte a contatto di gomiti e non ad una guerra di movimento, quale si concepisce oggi.

Si tratta dunque di due casi distinti e, fra di loro, diametralmente opposti.

(2) Come potrebbero esser quelli relativi all'impiego di portaordini variamente montati che, in pianura, posson risolvere molte situazioni imbrogliate.

(1) Verso la fine del 1916 un solo battaglione di alpini occupò, in Cadore, il fronte: Punta Serauta – Passo Ombrettola, estendentesi per più di 10 chilometri, in terreno difficile.

Questo settore era servito da una rete telefonica pesante e semipermanente avente uno sviluppo complessivo di oltre 60 chilometri. Una sola compagnia alpina potè disporre, fra i Passi Ombretta ed Ombrettola, di ben 19 stazioni telefoniche.

È ben vero che, a quei tempi, si combatteva una guerra di posizione; ma ciò non toglie valore al fatto che, anche il frazionamento al quale vanno sottoposte le truppe in montagna, porta come conseguenza l'impianto di trasmissioni estese e complesse.

(2) Vedasi a questo proposito: *Il problema delle trasmissioni nelle grandi unità celeri*. « Rivista Artiglieria e Genio », luglio 1934.

rittura tiranniche e diminuisce le portate in modo impressionante, specie quando si vuol far della radiotelefonia (1).

A meno che non si addivenga ad uno spostamento delle stazioni tale da migliorarne il rendimento a spese della loro coincidenza con i comandi presso i quali dovrebbero prestar servizio, dovendosi escludere assolutamente quelle acrobazie a tema obbligato che consistono nel subordinare lo schieramento delle forze al funzionamento dei collegamenti impiantati nel corso di qualche mal condotta esercitazione.

Ma, naturalmente, questo modo di usufruire del materiale radio, oltre a richiedere delle truppe perfettamente addestrate, appare in evidente contrasto con le normali caratteristiche d'impiego del materiale stesso.

E restituisce una buona dose di credito ad un altro mezzo senza filo — quello ottico — immeritatamente decaduto in disistima nel dopoguerra (2).

« Immeritatamente » perchè nessuno può negare le sue doti di pronto impiego, e di limitato costo ed anche di ragguardevole portata, in relazione all'energia spesa (3).

Un altro mezzo sul quale è possibile fare assegnamento, per i collegamenti fra l'alto e il basso, è rappresentato dall'impiego dei colombi.

Ordinariamente questi volatili non amano volare al disopra di una quota media di 150 metri ma, quando vi sono costretti, fanno anche questo.

Pertanto anche la famosa teoria dei 150 metri rischia di far la fine di quella della panca verniciata, come si è avuto agio di pensare durante le grandi esercitazioni di Bolzano, nella quale occasione i colombi hanno funzionato ottimamente, ad alta quota, anche in condizioni atmosferiche sfavorevoli.

Non è invece il caso di accordare, in montagna, eccessiva fiducia ai portaordini, a meno che si adottino speciali provvidenze (portaordini sciatori, messaggeri montati su muli, ecc.).

E qui può terminare la rapida rassegna da noi effettuata mettendo in relazione i mezzi di trasmissione con le condizioni morfologiche dell'ambiente nel quale essi possono esser chiamati ad agire.

Ma esistono anche altre cause di limitazione di rendimento.

C'è da considerare infatti, fra queste, la tirannìa degli elementi e di molti fenomeni atmosferici diretti ed indiretti (neve, vento, disgelo, frane, valanghe, slavine, ecc.).

Quando in alta montagna, infierisce la tormenta o cade abbondante la neve, non c'è tipo di cordoncino che possa resistere a lungo alle intemperie (4).

Infatti, se questo conduttore poggia sulla nuda terra non tarda ad esser ricoperto dalla neve o dal ghiaccio, con conseguenze disastrose e nessun guardafilo può riuscire a mantenerlo a galla; se invece è tenuto sollevato dal suolo mediante sostegni, è tale e tanta la mole della neve e del ghiaccio che si accumulano su ogni campata di filo da renderne la resistenza meccanica inadeguata allo sforzo subìto.

(1) Ritornando, ancora una volta, alle dotazioni, ricordiamo che la diminuzione di portata in regioni montuose ha imposto l'assegnazione ai reparti alpini di apparati radio molto più potenti di quelli messi a disposizione delle unità di fanteria similari; è chiaro pertanto che, se i reparti di linea dovranno operare in montagna, incontreranno a questo proposito delle difficoltà che sarà bene preveder prima.

(2) In un opuscolo pubblicato dal Comando della 3ª Armata nel 1918 (*Alcuni insegnamenti della battaglia difensiva del Piave*) è detto che gli apparati ottici ebbero poche occasioni di funzionare, perchè a ciò si opponevano tanto la vegetazione quanto l'andamento del terreno. Non è male ricordare però che la 3ª Armata combattè in pianura e potè sfruttare un complesso di impianti telefonici addirittura dovizioso.

Non altrettanto avvenne invece in montagna. Ivi gli apparati da 100 operarono miracoli.

Volendo citare un caso fra tanti, ricorderemo che, in un delicato punto di sutura fra due armate (6ª e 4ª) due sole stazioni ottiche continuarono a funzionare, il 15 giugno, durante lo spaventoso duello due delle opposte artiglierie, nei settori di Col Moschin e di M. Asolone.

La prima di esse (Col S. Giovanni) assegnata alla brigata Calabria venne, verso le ore 9, distrutta da un 305 che la colpì in pieno. L'altra invece, meglio piazzata, costituì l'unico filo che legò Col Campeggio (Comando di Divisione) al comando della Brigata Bari (Osteria della Cibera) rendendo preziosi servigi, durante tutta l'offensiva. Ed a questa unica fonte di notizie servita da due modestissimi telegrafisti che ignorarono sempre l'importanza del loro operato, convennero tutti, ansiosamente, per più giorni di seguito, a cominciare dai comandanti di grande unità.

(3) Tanto è vero che, anche all'estero, si pensa allo stesso modo. In Francia, le compagnie telegrafisti, i reggimenti di fanteria ed i reggimenti di cavalleria dispongono rispettivamente di 20, 6 e 7 stazioni ottiche.

In Germania alle compagnie telegrafisti sono assegnate 3 sezioni ottiche pesanti e 3,4 od 1 stazione sono messe a disposizione rispettivamente del reggimento e battaglione di fanteria, nonchè del reggimento di cavalleria.

Il plotone collegamenti del reggimento di fanteria americano è dotato di una sezione ottica.

E via di seguito.

(4) Durante l'inverno del 1916 — il più inclemente di tutti quelli trascorsi in guerra nel settore di Val Cordevole, i telegrafisti della 18ª Divisione videro sfuggirsi di mano, in una sola notte, oltre 70 chilometri di cordoncino. E, per parecchi giorni, il comando di divisione non potè comunicare telefonicamente con alcuno.

Questo per quanto riguarda il cordoncino telefonico del genio; qualora poi volessimo occuparci dei conduttori della artiglieria e della fanteria, le cose andrebbero ancora peggio.

Appunto per i motivi suddetti le linee telefoniche d'alta montagna vennero, durante l'ultima guerra, impiantate con filo nudo sostenuto da appoggi isolati di varia natura.

Si ricordano all'uopo, tanto le reti dell'Adamello quanto quelle che servirono per gli alpini dislocati nell'alta Val Pettorina e per le fanterie della Brigata Reggio, annidate sulle Tofane.

Ma c'è da domandarsi: « In una guerra di movimento, ci sarà il tempo di mettere in opera simili impianti, nonostante che le operazioni abbiano *un ritmo lungo nelle fasi di preparazione e di svolgimento* ? ».

A questa domanda non è possibile rispondere a priori, cioè senza tenere nella debita considerazione le condizioni climatiche ed atmosferiche, nonchè i requisiti di copertura della regione considerata.

Non è male intanto il ricordare che se la vegetazione ad alto fusto, può, talvolta, favorire l'impianto di linee volanti non altrettanto può dirsi nei confronti dei circuiti semipermanenti; ma, per ragion capoversa, è anche vero che, se i rigori del gelo e del disgelo (1) rendono ardua la manutenzione del filo nudo, c'è da temere di non poter addivenire ad alcuna transazione, quando si tratti d'impiantare, d'inverno, del cordoncino rivestito, in terreno boscoso come in qualsiasi altro.

Occorrerà dunque risolvere, caso per caso, un problema nuovo, attribuendo, volta per volta, valori diversi ai singoli elementi del problema tattico–tecnico (2).

E potrà anche accadere che — in guerra di movimento — il comandante debba arrivare a rinunziare ai collegamenti a filo, per fidare unicamente su altri mezzi di trasmissione.

Fra questi ultimi non sono certamente immuni dagli inconvenienti derivanti dallo stato dell'atmosfera, nè la fototelegrafia, nè le trasmissioni con colombi viaggiatori.

In un caso simile anche la vegetazione può avere la sua influenza sulla scelta dell'uno e dell'altro mezzo di collegamento, fra quelli che si hanno a disposizione.

Durante l'estate i boschi fitti, anche se dotati di sottobosco, si prestano bene allo stendimento di linee volanti perchè il cordoncino può essere agevolmente sottratto alle offese inerenti al movimento delle truppe e, più ancora, dei quadrupedi.

Per contro non è sempre consigliabile lo stendimento di conduttori metallici non isolati a causa delle dispersioni alle quali i vari circuiti, svolgendosi fra i rami e le foglie, vanno sottoposti, specialmente durante la pioggia.

Questi inconvenienti scompaiono invece o perdono una gran parte di valore quando la vegetazione ad alto fusto è rada e quando, in pieno inverno, appare estremamente difficile il creare al cordoncino condizioni di funzionamento men che mediocri, in mezzo alla neve.

Nei boschi molto fitti la stessa radio subisce lievi diminuzioni di portata, mentre le trasmissioni ottiche trovano condizioni addirittura proibitive.

Ciò non toglie però che, anche a cavallo di una valle coperta da rigogliosa vegetazione, sia possibile la corrispondenza ottica fra i due opposti versanti, qualora si possano disporre le stazioni in corrispondenza di qualche radura e magari sugli alberi.

Nulla di assoluto può, in una parola, esser detto, in montagna, nei riguardi dei vari mezzi di trasmissione.

Starà pertanto al senno, all'esperienza ed alla intuizione del personale addetto all'impianto ed all'esercizio dei collegamenti lo stabilire, quale sia il mezzo che presenta le migliori garanzie di funzionamento, in relazione al terreno, allo scopo da raggiungere, alla situazione, al tempo a disposizione, nonchè all'ambiente nel quale devesi operare.

E per ora basta, dato che non è nelle nostre intenzioni il trattar qui un problema di ordine puramente tecnico, che interesserebbe mediocremente una buona parte degli studiosi ai quali le presenti considerazioni sono dedicate.

(1) Durante il periodo del disgelo i collegamenti a filo attraversano una crisi analoga a quella subita dalle comunicazioni. L'8 maggio 1917 i guardafili delle stazioni di M. Padon (Ciampovedil) subirono la più dura delle prove, nel tentare di trattenere le loro palificazioni portate alla deriva dalla neve e dal ghiaccio, in perpetuo movimento. I guardafili stessi continuarono il lavoro anche durante la notte, al lume di lanterne e di torcie, a poca distanza dai loro colleghi austriaci, che si dibattevano in analoghe difficoltà e sotto gli occhi delle opposte fanterie le quali, seguendo ammirate questa lotta dell'uomo contro gli elementi, si astennero — come per tacito accordo — dallo sparare un sol colpo di fucile.

(2) Per esempio, sul ghiacciaio del Marmolada un filo d'acciaio da mm. 3,18 non isolato funzionò per un inverno intero, nel corso della recente guerra, nonostante che fosse posato semplicemente sul ghiaccio e ricoperto dalla neve.

Il nostro scopo è infatti quello di richiamare l'attenzione dei comandanti di truppa delle varie armi su un importante dettaglio di natura tattica, col dimostrare che, nella guerra di montagna, i collegamenti:

1° Rivestono una importanza maggiore che in qualsiasi altro caso, dato che in « in alto » la manovra è all'ordine del giorno ed il terreno si oppone sistematicamente al regolare svolgimento delle azioni di comando e di cooperazione.

2° Sono addirittura indispensabili agli effetti della « sincronizzazione » dei movimenti svolti a quota diversa (1).

Questa necessità non fu sentita soverchiamente durante l'ultima guerra di posizione da noi combattuta, perchè l'enorme sviluppo dei collegamenti, ramificati fino all'inverosimile in senso radiale, consentì, in quella circostanza, qualsiasi scambio di rapporti con le unità viciniori, mediante una infinità di combinazioni basate sulle commutazioni e ritrasmissioni realizzabili da tergo.

Ma, in guerra di movimento, le cose andranno molto diversamente, perchè i mezzi di trasmissione saranno prevedibilmente pochi.

E se non verranno impiantati e sfruttati nel modo più razionale, il « sincronismo » al quale abbiamo accennato rimarrà un pio desiderio, mentre le ritrasmissioni da tergo avranno un valore puramente teorico, dato il numero rilevante di centralini che si ritiene, in questi ultimi tempi, di poter inserire lungo quegli assi di collegamento intorno ai quali tante bizzarrie si son dette, si dicono e continueranno a dirsi.

3° Abbracciano zone di territorio molto estese; il che è come dire che i collegamenti a filo risentono, più ancora di tutti gli altri, l'influenza del rilievo traducentesi, in ultima analisi, in un aumento di sviluppo delle linee.

Questo stato di cose impone l'impiego di una maggiore quantità di materiale e di personale, anche qualora si intenda di fidare unicamente sulle trasmissioni senza filo perchè, in terreno molto accidentato, gli impianti di questo genere sono resi più complessi dalla presenza di stazioni di transito.

4° Risentono, molto più che in pianura, della inclemenza del clima, in special modo perchè i fenomeni naturali direttamente connessi alla presenza della neve e del ghiaccio, nonchè a tutti gli altri inconvenienti causati dal gelo e dal disgelo (valanghe – frane – slavine – moto dei ghiacciai, ecc.) e da ogni forma di vegetazione esercitano quasi sempre una influenza negativa sul funzionamento dei singoli mezzi.

È pertanto facile arguire che l'impianto, l'esercizio e la manutenzione dei collegamenti in montagna richiederanno:

ingenti quantità di materiale,
materiale avente caratteristiche speciali,
un rilevante impiego di personale,
personale molto più preparato e specializzato di quello che, in terreno pianeggiante, è adibito ad analoghe mansioni.

5° Avranno, in un certo qual modo, in loro favore solamente il fattore « tempo » inteso nel senso cronologico, poichè ci è stato insegnato che *la montagna essendo il regno della manovra più che dell'urto diretto impone alle operazioni un ritmo lungo nelle fasi di preparazione e di svolgimento.*

Ma anche questa facilitazione finirà con l'avere un valore relativo quando la si porrà in relazione con i criteri esposti nei due precedenti paragrafi e qualora il personale incaricato di collegare i celeri di montagna non sia costituito da elementi scelti, specializzati al massimo grado e dotati di mezzi di trasmissione rapidi, perfezionati e sicuri come quelli assegnati ai celeri di pianura (1).

Appunto in questa considerazione, i nostri organizzatori hanno recentemente riconosciuta l'opportunità di assegnare agli alpini un certo numero di specialisti del genio.

Ed i primi a dimostrarsi soddisfatti di un provvedimento del genere sono stati proprio gli alpini, ovverosia coloro i quali, vivendo in montagna, se ne sono resi padroni, assimilandone quelle caratteristiche di forza, di rudezza e di sincerità, che conferiscono un valore straordinario ad una dichiarazione sul tipo di quella che segue:

« Noi amiano mettere in rilievo la soddisfazione di annoverare tra i nostri futuri compagni i soldati del genio... soldati del valore e del silenzio... che già sentiamo di amare perchè li sentiamo molto vicini alla nostra *semplicità* » (2).

(1) Napoleone, che ebbe concezioni tutte sue in fatto di comando, perchè potè contare sul proprio genio e su una intuizione quasi soprannaturale, conservò sempre una cordiale avversione per tutti i mezzi di collegamento cosidetti tecnici.

Non volle perciò saperne del telegrafo Chappe, tanto caldeggiato da Carnot e dai generali della rivoluzione che lo avevano tenuto a battesimo e che sopravvisse, nell'uso campale, fino alla guerra di Crimea, posteriore di un decennio alla vittoriosa affermazione della odierna macchina Morse. Ed appena potè, liquidò anche il Coutelle e relativa compagnia aereostieri che pure, in tema di collegamenti, avevano reso ottimi servigi, a partire dalle giornate di Fleurus.

Ciò non toglie però che lo stesso Napoleone quando, con un minuscolo esercito, si trovò a fare della « *guerra di movimento in montagna* » non dovesse ricorrere ad un qualunque sistema di trasmissione, se volle dare un nesso logico alle operazioni svolte per l'alto e per il basso.

Pertanto, durante il periodo che precedette la gloriosa giornata di Rivoli, tutti i distaccamenti napoleonici vennero messi in condizione di poter comunicare tanto fra di loro quanto col comando supremo, mediante segnalazioni trasmesse a colpi di cannone (lettera al Gen. Berthier del 21 dicembre 1796).

Così da Legnago Augerau ebbe il compito di farsi udire a Verona; da qui le ritrasmissioni avvenivano per Bussolengo (Massena), Rivoli (Joubert), Peschiera – Sirmione – Desenzano. Naturalmente un siffatto tipo di telegrafo non poteva esser molto loquace e le segnalazioni si ridussero a queste tre:

1 colpo di cannone significava che il « nemico attaccava in forze »;
2 colpi di cannone significavano che « il nemico otteneva successi »;
3 colpi di cannone significavano « che il nemico era battuto ».

Questo sistema ricorda un pò quello di Tamerlano che comunicava con le piazze da lui assediate mediante 3 bandiere (bianca, rossa, nera) che equivalevano ad una richiesta di resa a buone condizioni, a dure condizioni ed a discrezione.

L'Alvinzy a Rivoli fu ancora più semplicista di Napoleone: mandò due colonne per il basso (di cui una intieramente composta di artiglieria) e tre per la montagna; senza pensare a collegarle fra di loro. E fu battuto clamorosamente, come volevasi dimostrare.

(1) Cfr. ancora *Il problema delle trasmissioni nelle grandi unità celeri*, già citato.

Alle considerazioni contenute nel predetto articolo può essere aggiunta anche quella relativa alla specializzazione del personale destinato ad operare in circostanze speciali.

A questo proposito, anche a voler prescindere da quanto inglesi e tedeschi praticano con l'assegnare la costruzione di linee pesanti e semipermanenti a personale differenziato da quello incaricato di stendere quelle volanti, sta di fatto che presso l'esercito romeno (il quale, in materia di collegamenti, ha al proprio passivo molti dolorosi ricordi) esistevano già degli speciali reparti di « telegrafisti da montagna ».

(2) Molinari: *La Divisione Alpina*. Rivista « Nazione Militare », ottobre 1935-XIV.

Bruno Cappuccini

È uscita la nuovissima edizione degli "*ELEMENTI DI CULTURA MILITARE PER GLI ALUNNI DELLE SCUOLE MEDIE INFERIORI*"

LIRE QUATTRO del Generale Alberto Baldini LIRE QUATTRO

Il pentatlon moderno

L'argomento è stato, ed è tuttora, tema di discussioni che dimostrano l'interesse che l'argomento stesso suscita nel campo dei competenti; interesse che ci diede in un primo momento la sensazione che per questa interessantissima gara ci si fosse incamminati su di una giusta strada. Senonchè gli scarsi risultati ottenuti negli ultimi campionati di Budapest, ai quali partecipò una nostra squadra militare, fecero crollare la nostra rosea previsione.

L'importanza del Pentatlon moderno è tale che l'Italia, per quel fervido impulso dato in alto a tutte le attività atletiche e sportive, non poteva rimanervi estranea; a tale sentita necessità si deve la nostra partecipazione alle passate Olimpiadi di Anversa e di Parigi, per quanto la non sufficiente preparazione, non ci avesse allora permesso di sperare in un'affermazione di classe superiore.

Alle successive olimpiadi di Amsterdam e Los Angeles, malgrado la non completa preparazione tecnica, i nostri rappresentanti poterono sfiorare in alcuni momenti della complessa gara l'agognato successo, richiamando su di loro l'attenzione dei competenti e facendo sorgere in noi la speranza di più completi successi in un non lontano avvenire.

Oggi però non conviene vivere del compiacimento per i progressi conseguiti, giacchè anche la migliorata e più completa organizzazione preparatoria è ancora lontana da quella che è necessaria per poter contrastare con sufficienti probabilità di successo la marcia trionfale delle squadre tedesche, svedesi ed ungheresi, che al nostro progresso contrappongono il loro, effettivamente considerevole (vedi Campionati Internazionali di Pentatlon moderno degli anni 1933–34–35). È necessario quindi che si ponga la maggiore cura nella preparazione della squadra che dovrà rappresentare l'Italia alle prossime Olimpiadi di Berlino.

Il Pentatlon moderno, tipica competizione studiata e creata dagli Svedesi, vide la prima edizione ai giuochi di Stoccolma nella Olimpiade del 1912.

Le prove che lo compongono si svolgono nell'ordine di volta in volta stabilito dal Comitato organizzatore delle Olimpiadi. A Los Angeles fu il seguente:

1° giorno – Prova ippica 5000 metri (percorso di campagna); 2° giorno – Scherma – Spada da terreno; 3° giorno – Tiro pistola – 20 colpi in 4 serie di 5 ciascuna contro sagoma scomparente, a 25 metri; 4° giorno – Nuoto – 300 metri stile libero; 5° giorno – Atletismo – 4000 metri (Percorso di campagna).

Il percorso ippico di 5000 metri, reso noto ai concorrenti la vigilia con un fugacissimo rilievo sul posto, si svolge su terreno vario attraverso la campagna. Gli ostacoli, dell'altezza di m. 1,10 e della profondità di m. 3,50, naturali ed artificiali, abbondantemente sparsi lungo il percorso, debbono essere superati dai cavalieri. La velocità è di 450 metri al minuto; non mantenuta per tutto il percorso, dà luogo a penalizzazioni, come pure i rifiuti, cadute, errori, ecc. Ogni aiuto è proibito, pena la squalifica.

L'ordine di partenza delle Nazioni è stabilito dalla sorte, e poichè ogni squadra è composta di tre concorrenti, è in facoltà del capo squadra stabilire i numeri 1, 2, 3.

Le partenze vengono date individualmente di 5 in 5 minuti. Peso 75 chilogrammi. Tenuta di caccia per amatori; piccola uniforme per ufficiali.

I cavalli di classe e di provata capacità (e questo lo esige la durezza del percorso) sono forniti dal Comitato Olimpico organizzatore e, estratti a sorte, sono consegnati a ciascun concorrente 15 minuti prima della prova. È facoltativo l'uso della sella personale purchè di tipo inglese. Risulta vincitore quel concorrente che a parità di penalizzazioni ha compiuto il percorso nel minor tempo.

Vige il regolamento della Federazione Equestre Internazionale.

La gara di spada da terreno ad una stoccata – 3 gironi d'eliminazione, il primo determinato dai n. 1 di ogni nazione, il secondo dai n. 2 e il terzo dai n. 3.

I primi 4 di ogni girone s'incontrano per stabilire le 12 prime piazze; dal 5° all'8° per stabilire le piazze dal 13° al 24° posto: dal 9 al 12 per stabilire le successive. Spada con punta d'arresto o bottone elettrico; tenuta da spada da terreno.

Vige il regolamento della Federazione Internazionale di Scherma.

La gara di tiro di velocità a 25 metri. Arma: pistola con tacca e mira aperta; congegni di scatto, calci speciali ed ortopedici proibiti. Caricamento singolo: 4 serie di 5 colpi ciascuna contro sagoma che si offre al tiratore per 3 secondi, rimanendo celata per 10.

Ogni colpo non partito durante l'apparizione, viene considerato come mancato. La classifica è data dalla somma dei punti di ciascuna serie. Seguono nella classifica dei concorrenti che registrano i venti colpi sul bersaglio, quelli che hanno uno o più colpi mancati, anche se il totale ottenuto da questi, per i colpi arrivati sul bersaglio, dovesse risultare superiore.

Vige il regolamento dell'Unione Internazionale di Tiro.

La gara di nuoto – m. 300 stile libero. In piscina, da m. 50. Il risultato sarà determinato unicamente dal tempo impiegato a compiere il percorso.

La corsa campestre – m. 4000. Si svolge sul terreno vario, sconosciuto ai concorrenti e tracciato immediatamente prima della prova con le consuete segnalazioni colorate. Unico punto di partenza e di arrivo.

Le partenze sono individuali a distanza di un minuto. La sorte stabilisce l'ordine di partenza delle Nazioni; quindi, come nella prova ippica, partono prima tutti i numeri 1, poi i 2, ecc. Classifica in base ai tempi; in caso di parità la media è data dalle piazze che i concorrenti hanno occupato. Vige il regolamento della Federazione Atletica Internazionale.

La classifica finale è data dalla somma dei posti occupati in ciascuna delle cinque prove.

In caso di parità il numero delle vittorie nelle singole prove costituisce il fattore definitivo.

L'esame dell'insieme della competizione, mostra in modo evidente quale complesso di difficoltà risultano dalle disparità

fisiologiche necessarie per le varie prove e da quelle, non minori, determinate dalle gravi difficoltà organizzative.

Ed è appunto a queste difficoltà che si deve se dal dopo guerra ad un vicinissimo ieri, in materia di Pentatlon moderno poco è stato fatto da noi, giacchè non si può dare gran peso al fatto che un esiguo stuolo di ufficiali delle Forze Armate, raccolti in allenamento presso un Centro di Educazione Fisica, attenda alla preparazione olimpionica per un periodo più o meno lungo. Quando non si possieda una preparazione atletica condotta metodicamente e per lungo tempo, anche due anni di preparazione specifica non sono sufficienti a creare dei pentatlonisti sui quali fondare serie speranze di successo.

La insufficienza della preparazione ci ha fino ad ora consentito alle varie Olimpiadi di ottenere solo classifiche alquanto modeste, se pur migliorate da successi personali conseguiti da nostri generosi concorrenti in qualche singola prova. I primati conseguiti in qualcuna di dette prove non colmarono le deficienze ottenute nelle altre. La realtà dei fatti ha dimostrato che è indispensabile piazzarsi bene in tutte e cinque le gare, portando anche al proprio attivo le vittorie conquistate in qualcuna di esse; solo così si potranno avere serie speranze di vittoriose affermazioni.

Viene quindi spontaneo domandarci come mai, dopo aver partecipato a quattro Olimpiadi ed a malgrado delle relazioni scritte e verbali degli accompagnatori delle squadre che vi hanno preso parte, non si sia riusciti ancora a formare una forte squadra, sulla quale fare serio assegnamento.

Non è difficile il constatare che oggi in Italia non è possibile allineare una squadra globalmente forte; perchè se in tutte le branche degli sports, con ritmo uniformemente accelerato, l'impulso vivificatore dell'autorità centrale ha dato i suoi frutti, per questa tipica competizione, che degli sports dovrebbe costituire branca a sè, la preparazione non è stata completa, nel senso che non è possibile trarre da elementi dotati di qualità sportive specifiche, e non sempre eminenti, dopo un breve periodo di allenamento collegiale, dei pentatleti di valore.

Per analogia si dovrebbe ammettere che agli studi universitari possa accingersi anche chi non abbia frequentato le scuole medie superiori, purchè dotato di buona intelligenza! E questo è assurdo.

Fino ad oggi la scelta è avvenuta fra elementi delle Forze Armate, perchè in questa gara tipicamente militare, i militari hanno avuto quasi sempre predominio su qualsiasi altro.

Ma su questi selezionandi, che fino ad oggi non hanno potuto vantare alcuna preparazione nè generale nè specifica a competizione così complessa e così pesante, preponderanno sempre e senza difficoltà i pentatleti esteri, tecnicamente selezionati a traverso numerose competizioni nazionali, già temprati in precedenti olimpiadi e preparati con metodi, scienza e passione.

Pur riconoscendo le alte benemerenze acquistate dai nostri antichi Olimpionici, eccellenti sportivi, non possiamo non riconoscere che nessuno di loro possiede le qualità per concorrere alla formazione di una nostra squadra, perchè, se anche l'età non ha ancora infiacchito le loro qualità atletiche, non è stato loro mai consentito di mantenersi in efficienza e di migliorarsi mediante la partecipazione a gare, anche ridotte, di Pentatlon moderno.

Dalle ultime Olimpiadi i nostri pentatleti tornarono al silenzio delle loro guarnigioni, anche se i favoriti della sorte non mancarono di mietere successi in campo ippico od in campo schermistico.

A due anni dalle Olimpiadi di Berlino incombeva la necessità di preparare nuovi elementi.

Si è composta allora una squadra che esordì brillantemente nei Littoriali dell'anno XII. Questa affermazione deve aver tratto in inganno chi era preposto alla preparazione e l'autorità stessa dalla quale la squadra dipendeva. Ma l'errore si sarebbe potuto evitare; sarebbe stato sufficiente riflettere che i tempi sono tempi e nel Pentatlon moderno ci sono due prove che parlano chiaro sul valore del concorrente: la corsa campestre di m. 4000, che vuole un tempo non superiore a minuti 13,30 e i 300 metri di nuoto, che pretendono di non superare i minuti 4,40; a questi aggiungasi la gara di tiro alla pistola che richiede 190 punti. Le prove ippica e schermistica, pure molto serie e dure, subiscono però anche l'influsso della fortuna.

Elementi nuovi che possono affacciarsi alla ribalta non se ne vedono, perchè nell'ambiente delle Forze Armate non si è mai tenuto calcolo del Pentatlon moderno, che da molto tempo avrebbe dovuto essere considerato come il brevetto di atleta completo, o meglio la patente di idoneità fisica del giovane ufficiale.

Il Pentatlon moderno invece, gara tipicamente militare,

non figura nei programmi di ginnastica militare, e ciò si ritiene possa attribuirsi:

1) al non avere saputo mettere in evidenza questo genere di gara alle Autorità preposte allo studio di una competizione sportiva nazionale per ufficiali; 2) alle difficoltà determinate dall'equitazione e dal nuoto, i due esercizi sportivi la di cui conoscenza dovrebbe costituire per tutti gli ufficiali un obbligo.

La percentuale degli ufficiali delle Forze Armate che non sanno stare a cavallo e non sono capaci di nuotare, si aggira all'incirca sul 75 % (intendesi saper cavalcare in modo da guidare un cavallo su di un percorso lungo con facili ma duri ostacoli e ad andatura sostenuta, e saper compiere a nuoto un percorso di 300 metri, in un tempo e con uno stile degni di considerazione).

La questione « cavallo » è sormontabile, sempre che i corsi premilitari di equitazione, più frequenti e più completi, siano resi obbligatori per gli aspiranti ufficiali e si svolgano con interesse reciproco da parte degli istruttori e degli allievi e che presso i reggimenti si coltivi questo esercizio con passione sportiva.

Più difficile a superarsi è la questione « nuoto », in quanto nelle Accademie e nelle Scuole di Reclutamento non esistono piscine estive e molto meno invernali, che d'altronde scarseggiano in tutta l'Italia.

Sarebbe però facile ovviare a tale inconveniente facendo compiere speciali corsi di nuoto (estivi in città marine o lacustri, ed invernali in sedi fornite di piscine riscaldate) agli aspiranti ed ai giovani ufficiali; corsi intensivi, giacchè i corsetti di un mese, come quelli presidiari tenuti allo Stadio Nazionale qualche tempo fa, non sono sufficienti per i principianti e sono anche di scarsa utilità per coloro i quali in materia di nuoto sono già provetti, giacchè in così breve tempo si può appena abbozzare, ma non compiere, un allenamento.

Colmata questa lacuna e resi obbligatori questi insegnamenti, una selezione costante per le gare di pentatlon potrebbe consentire una cernita di valori, senza essere costretti a tenere dei giovani ufficiali lontani dai reparti per due anni consecutivi.

La conoscenza delle prove del pentatlon, precedentemente acquisita, e la coscienza di avere in queste preclari attitudini, indurrà i giovani ufficiali a mantenersi in esercizio, alla stessa stregua di coloro che appassionati ad esempio per lo sport ippico, lo coltivano a costo di sacrifizi personali.

Mezzi e tempo si trovano quando si ha voglia di trovarli.

Ma perchè lo stimolo esista deve essere tenuta viva ed appassionata la competizione, che attraverso le gerarchie delle gare pentatloniste reggimentali, presidiarie e di campionato, deve portare ogni anno alla gara nazionale di Pentatlon moderno. Su queste basi, cernita e selezione sono di molto semplificate, e facile sarà allora il trovare 8 o 10 elementi di eccezione, da sottoporre all'allenamento collegiale, da compiersi in località ben lontane dalle grandi città.

Indubbiamente l'ambiente delle Forze Armate costituisce la migliore fonte di scelta di tali soggetti.

Però un'altra fonte dalla quale si potrebbe trarre un buon contingente di atleti di elevata classe è l'Accademia Fascista che in quel grandioso Centro di Educazione Fisica che è il Foro Mussolini, annualmente ospita una media di cinquecento baldi giovani selezionati, per qualità fisiche, morali ed intellettuali.

Lo stesso programma d'insegnamento indirettamente guida queste masse di giovani verso tale genere di gara, perchè ognuno dei cinque sport, che compongono il Pentatlon, è su vasta scala praticato nell'Accademia stessa.

Elementi preziosi potrebbero pure essere reclutati dai Gruppi Universitari Fascisti, e dai Fasci Giovanili di Combattimento, i quali orientano le loro attività fisiche sulla più vasta gamma di esercizi sportivi. Gli addetti allo sport, ai quali incombe l'obbligo di seguire e curare il lavoro atletico di queste masse, possono di certo prescegliere qualche elemento con buone basi per le contrastanti prove pentatlonistiche.

Ma anche per costoro occorre lo stimolo, la gara, la competizione, da quella piccola di settore o di gruppo, fino a quella provinciale, di zona e nazionale.

Sarà questa una buona semenza, che, se pur non darà subito ottimi frutti, promette però un fecondo e robusto raccolto per l'avvenire, giacchè l'annuale competizione nazionale consentirebbe una rassegna delle nuove forze, dalle quali secernere i campioni per questa magnifica gara, la più completa e la più difficile di tutte le prove olimpioniche.

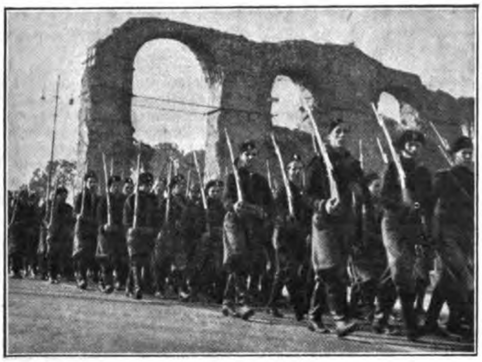
Sarà questo un appello per i meritevoli i quali, alla vigilia della massima competizione mondiale, dovranno, volontariamente e con spontaneità, sottostare al duro regime del vero *allenamento collegiale*.

Il dubbio e le incertezze che potrebbero sorgere per la promiscuità di elementi, provengano essi dalle Forze Armate, dall'Opera Balilla, dai Gruppi Universitari Fascisti o dai Fasci Giovanili di Combattimento, da raccogliersi in un unico ambiente atletico, il più adatto, il più completo, non hanno scopo di esistere; se esistono debbono essere annullati.

Perchè oggi uno è il volere, ed una deve essere la aspirazione: « Per l'Italia, vincere! ».

Lucio Soli

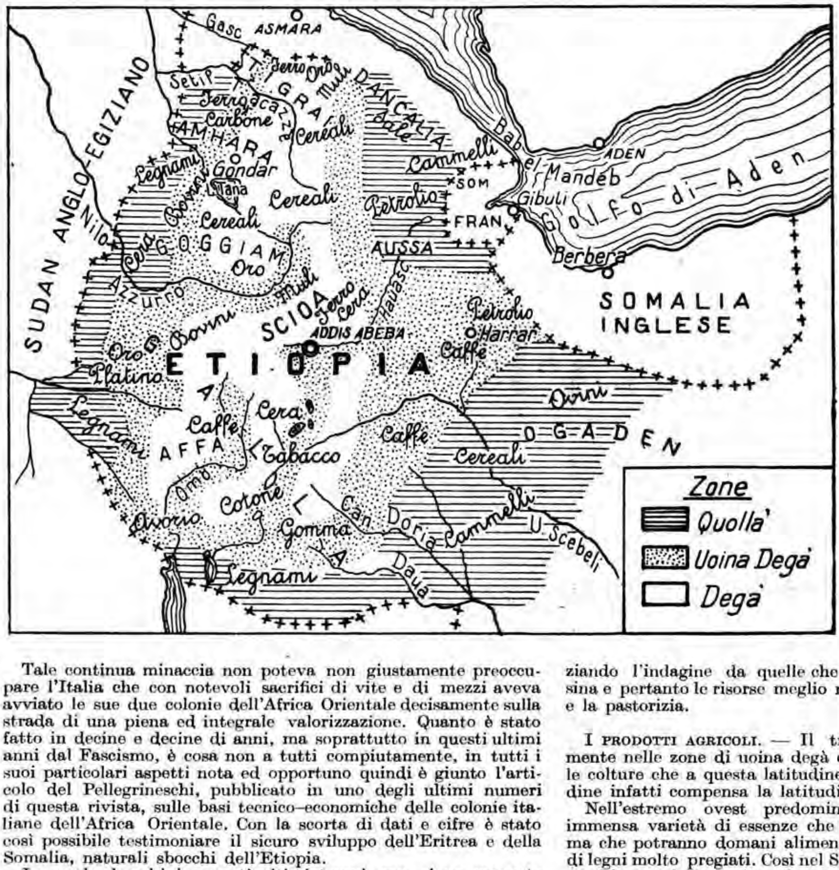
ASPETTI ROMANI DELLA VITA PREMILITARE



(Servizio foto-cinematografico della Federazione Fascista dell'Urbe)

Possibilità economiche nell'Etiopia

È da anni che il naturale retroterra delle nostre due colonie dell'Africa Orientale (molto giustamente infatti il D'Agostino Orsini nel suo ultimo volume *Dal Delta del Nilo all'Acrocoro etiopico* classifica come economiche le sole vie verso l'Eritrea e la Somalia) vive in uno stato di perenne agitazione xenofoba, manifestazione non di tutte quelle popolazioni che compongono il mosaico etiopico (quanto opportuna e giusta è infatti la parola «Abissinia», «miscuglio di razze») ma solo della classe dominante, degli Scioani, decisamente avversi a tutto ciò che sa di europeo in genere, di italiano in particolare.



Tale continua minaccia non poteva non giustamente preoccupare l'Italia che con notevoli sacrifici di vite e di mezzi aveva avviato le sue due colonie dell'Africa Orientale decisamente sulla strada di una piena ed integrale valorizzazione. Quanto è stato fatto in decine e decine di anni, ma soprattutto in questi ultimi anni dal Fascismo, è cosa non a tutti compiutamente, in tutti i suoi particolari aspetti nota ed opportuno quindi è giunto l'articolo del Pellegrineschi, pubblicato in uno degli ultimi numeri di questa rivista, sulle basi tecnico-economiche delle colonie italiane dell'Africa Orientale. Con la scorta di dati e cifre è stato così possibile testimoniare il sicuro sviluppo dell'Eritrea e della Somalia, naturali sbocchi dell'Etiopia.

La quale, benchè in questi ultimi tempi non siano mancate pubblicazioni ed articoli, è sempre poco nota in quelli che sono i suoi aspetti più interessanti: le possibilità economiche.

La già ricordata deprecata mentalità delle classi dirigenti oltre che creare quello stato di continua tensione con le regioni vicine — con le quali invece l'Etiopia avrebbe potuto mantenere intensi e proficui rapporti commerciali — aveva impedito uno sviluppo delle attività agricole, pastorali, minerarie ed industriali del Paese bisognose dell'assistenza tecnico-finanziaria dei paesi europei. Le reiterate occasioni offerte al Negus di avvalersi, nel suo stesso interesse, dell'aiuto degli europei per una piena valorizzazione delle immense risorse economiche del paese, non erano state accolte: donde uno sviluppo economico minimo, capace non di alimentare una sia pur modesta esportazione, ma insufficiente persino a coprire il fabbisogno locale. Perchè non basta che il suolo sia fertile, il sottosuolo ricco, il clima buono: occorre la cooperazione della popolazione solo in minima parte dedita all'agricoltura o alla pastorizia. Motivo per cui si può affermare che il complesso del popolo abissino viveva alle spalle di un piccolo gruppo di contadini-pastori che logicamente potevano lavorare e quindi sfruttare, solo una limitata superficie. Si comprende quindi il perchè anche del titolo di questo articolo: non si tratta infatti di produzioni, agricole o minerarie, risultato di una intensa coltura e quindi non offerenti ulteriori capacità di sviluppi, ma invece di risorse solo in parte valorizzate e le cui possibilità non sono neppure completamente conosciute.

Ecco quindi giustificato l'interesse per quelle che sono le produzioni-tipo dell'Abissinia che rappresentano però solo una minima parte di quello che in questo campo potrà offrire il paese quando sarà razionalmente ed intensamente sfruttato. Numerose sono le varietà di prodotti del suolo e del sottosuolo di cui l'Abissinia è ricca e dei quali pochi sparsi cenni hanno lasciato quanti hanno visitato il paese tanto che fino a qualche anno fa non è stato possibile di tracciare completi panorami economici dell'Abissinia.

Cerchiamo quindi con gli elementi a nostra disposizione — di dati e cifre non è neppure il caso di parlare — di precisare, per quanto è possibile, questo panorama, iniziando l'indagine da quelle che sono le basi dell'economia abissina e pertanto le risorse meglio note e più sfruttate; l'agricoltura e la pastorizia.

I PRODOTTI AGRICOLI. — Il trovarsi l'Abissinia prevalentemente nelle zone di uoina degà e degà (1) favorisce e permette le colture che a questa latitudine non si aspetterebbero. L'altitudine infatti compensa la latitudine.

Nell'estremo ovest predominano le foreste ricche di una immensa varietà di essenze che sono oggi pochissimo sfruttate, ma che potranno domani alimentare una fortissima esportazione di legni molto pregiati. Così nel Semien, l'alto e freddo massiccio racchiuso dal Tacazzè e che contiene la più alta cima di tutta l'Etiopia, il Ras Dascian (m. 4620) troviamo le steliformi lobe-

(1) Riteniamo indispensabile accennare come gli indigeni classifichino le loro terre in tre parti: zona di *quollà* quella sotto i 1700 metri di altitudine con caratteri climatici più propri delle zone equatoriali (oltre i 28° gradi di media); zona di *uoina degà* quella compresa fra i 1700 ed i 2500 metri con caratteri climatici propri delle zone temperate tanto da permettere l'affermarsi delle rispettive colture (temperature medie dal 13° ai 28) e zona di *degà* quella oltre i 2500 metri con temperature mai superiori a 13° e con risorse principali di pastorizia.

lie mentre come contrapposto abbondano nelle calde regioni desertiche l'acacie ombrellifere, quasi senza foglie con spine acutissime. Fra questi due estremi quante non sono le piante che allignano ottimamente sull'altopiano etiopico o nelle zone più basse, lungo le rive dei numerosi corsi d'acqua! Ecco le caratteristiche euforbie kolqual dette a *candelabro*, per esser senza foglie spinose e con i rami volti in alto a guisa appunto di candelabro, diffusissime e che danno un lattice simile al caucciù; la meziandra bengalensis che cresce sull'altopiano e dà ottima canfora; i giganteschi sicomori e baobad dagl'impieghi ancora non completamente e totalmente definiti; la cuntaftalè ricca di sostanze tanniche, le varie acacie quali pregevoli per la gomma, quali per il legno, quali per le sostanze tanniche. Abbondantissimi sono gli ulivi selvatici, non però sfruttati per trarne l'olio ma solo come albero da ornamento, così come i ginepri il cui legno però è molto ricercato come materiale da costruzione essendo imputrescibile e inattaccabile dalle termiti; ottimo materiale da costruzione lo forniscono anche i legni delle «cordia abissinica» ed «stalis» e della «terminalia brownii».

Palme da dattero si trovano lungo i corsi d'acqua ad altezze modeste così come le dum ed i taramarischi: troppo nota è la palma dum per ricordare sia pur fuggevolmente quello che da essa si ricava ed in prima linea la materia per far bottoni.

L'albero del caffè è pur esso diffusissimo allo stato selvatico e coltivato: l'Harrar e il Caffa sono le regioni più favorite benchè il caffè non manchi nel Giumma e in qualche altra regione. È questa la maggior produzione agricola etiopica in quanto non solo fornisce forti quantitativi al notevole consumo interno, ma anche alimenta una cospicua esportazione verso tutti i paesi che commerciano con l'Etiopia e costituisce per entità la principale voce dell'esportazione (14000 tonn. nel 1933 attraverso Gibuti). Tale e tanto è il pregio del caffè abissino che gli esportatori jemeniti fabbricano con esso il...... famoso Moka.

Molto diffusi, più forse in estensione che in quantità, sono gli agrumi che trovano in molte parti ottime condizioni di clima e di terreno. Largamente coltivata, specialmente nel Caffa e nel Guraghè, è la musa ensette, dalle cui coste si estrae una sostanza glutinosa che dà un'ottima farina, previa fermentazione di sei mesi e le cui foglie servono a talune popolazioni più d'iniziativa.... come ombrelli.

LA BOSCAGLIA NEI PRESSI DEL LAGO TANA

INDIGENI AL LAVAGGIO DELLE SABBIE AURIFERE LUNGO LE SPONDE DEL BIRBIR

Per rimanere sempre nel campo alimentare è da accennare alle vaste possibilità offerte ai cereali sugli altopiani dove il clima e l'abbondanza d'acque e la feracità del suolo rendono possibili due raccolti all'anno: grano, taff, dagussà, orzo e dura sono le qualità più diffuse, ben si intende in senso relativo in quanto gli abissini non coltivano che quel tanto di superficie che in annate normali può bastare al loro sostentamento. Pertanto non sono pochi gli anni in cui avverse condizioni climatiche o situazioni sfavorevoli creano una grandissima miseria, mentre invece... basterebbe sfruttare anche limitatamente tutte le terre adatte per assicurare alle popolazioni una larga disponibilità di cereali ed inoltre destinare taluno di essi ad impieghi industriali come la dagussà che in esperimenti effettuati anni or sono, è stata riscontrata ottima come succedaneo del granone per la fabbricazione dell'alcool.

La stessa fertilità del terreno ha permesso il rapido acclimatarsi di numerose varietà di legumi che hanno dato felici risultati soprattutto nei dintorni dei centri maggiori come Addis Abeba, Dire Daua, Harrar, in quanto la presenza colà di europei ha assorbito la produzione tutta. Non altrettanto liete constatazioni si possono invece fare per gli alberi da frutto perchè richiedendo essi maggiori cure, sono stati piuttosto trascurati dagli Abissini dei quali abbiamo già messo in rilievo le negative capacità culturali. Riescono pertanto solo quegli alberi fruttiferi che richiedono limitate cure o quasi nessuna; mentre ampie ne sarebbero le possibilità. Un po' più diffusa è la coltivazione della vite che in alcune regioni e soprattutto in quelle finitime al lago Tana alligna molto bene: una sua più larga coltura però trova un ostacolo nel limitato uso che ne fanno gli Abissini le cui bevande sono ben diverse.

Le possibilità della tabacchicoltura sono straordinariamente buone tanto che in vaste zone estese superfici sono coltivate a tabacco di cui soprattutto nel Gimma sono state trovate ottime varietà indigene: le piante hanno foglie piuttosto piccole di forma originale, di color verde chiaro come pure è chiaro il prodotto essiccato. Tuttavia scarse, nel complesso, sono le notizie che si hanno sul tabacco che nei primi anni del 1600 era stato trovato nel Tigrai dal padre gesuita Barradas, autore di un pregevole volumetto sulla zona oggi occupata dall'Italia.

Nè meno importanti sono le coltivazioni di cotone, le cui possibilità sono enormi: basterà accennare come Americani e Giapponesi si siano interessati per ottenere il controllo della regione dalle più ampie possibilità al riguardo, quella del Tana. Attualmente però il cotone è coltivato solo dagli indigeni, nelle zone migliori intorno al lago Margherita, nel Tigrai, in genere nelle regioni di Qullà a clima caldo-umido.

LE RISORSE DELL'ALLEVAMENTO. — Necessariamente per la mancanza di dati e di notizie non è possibile accennare ad altre colture che hanno delle possibilità in Abissinia. Accenneremo invece all'allevamento del bestiame, che per la straordinaria ricchezza di pascoli, e per l'abbondanza di acqua nelle regioni più elevate dell'Abissinia ha un'importanza notevole nell'economia indigena. Quantitativamente le cifre lasciano ancora a desiderare soprattutto ove si confronti l'entità attuale del patrimonio zootecnico — 20 milioni di capi — con la potenzialità: ma non è certo,

dovuto all'ignavia delle popolazioni, questo stato di cose, in quanto il bestiame è ritenuta la ricchezza premio per ogni abissino. Predominano, fra gli animali, i bovini di varietà Zebù, ma molto numerosi sono anche gli ovini, i caprini, i cammelli, i muletti e gli asini. Generalmente però il bestiame è tenuto come ornamento, per dimostrare cioè la ricchezza del proprietario, ricchezza che si conta col numero di capi piuttosto che non con terre o con denaro. Ciò non toglie che alcune specie di animali vengono sfruttate per uso alimentare; a preferenza però servono come mezzi di trasporto a seconda della costituzione orografica del territorio: così mentre nelle regioni pianeggianti è largamente usato il cammello anche se quello abissino non sia dei più robusti e possa portare un carico notevolmente ridotto, in quelle montuose il signore è il muletto o l'asino ambedue molto utili; secondaria importanza ha il cavallo che trova nel terreno un elemento non favorevole al suo impiego.

Molto allevata è l'ape che fornisce un prodotto utilissimo e di larga diffusione tra gli Abissini, il — miele — usato come componente primo della bevanda «nazionale», l'idromele, non solo, ma anche la cera che viene notevolmente esportata costituendo con il caffè e le pelli i principali articoli di esportazione: sono appunto le pelli, il più importante prodotto che si ricava dall'allevamento, anche se qualitativamente lascino alquanto a desiderare per i primitivi mezzi di concia che danno una produzione molto scadente. È certo che in un domani assai prossimo il mercato abissino potrà divenir uno dei più importanti come rifornitori di derivati dell'allevamento e dell'agricoltura trovandosi in loro tutte le condizioni indispensabili e necessarie per un massimo potenziamento.

Le ricchezze del sottosuolo. — Molto peggiori sono invece le condizioni dell'Etiopia dal punto di vista minerario.

Questa affermazione non va fraintesa: non si tratta di un'assoluta povertà del sottosuolo etiopico, ma bensì di una misera, insignificante produzione mineraria che potrebbe far pensare che il sottosuolo etiopico non offra che limitate possibilità. La frase precedente si riferisce invece allo stato attuale delle conoscenze: cioè la mancata accurata esplorazione del sottosuolo non permette di pronunciarsi con certezza su quelle che sono le risorse minerarie.

Non bastano, infatti, le dichiarazioni di viaggiatori ed esploratori per attestare la ricchezza di una regione; non basta sapere che in un determinato sito si è trovato l'oro o il platino o il ferro: occorre il parere di tecnici specializzati che abbiano effettuato quei sondaggi e quegli esperimenti che soli permettono un giudizio serio, preciso, avente un valore probatorio. Ciò nel passato non è stato possibile per le troppe difficoltà frapposte dal governo etiopico ad esplorazioni del genere che facendo conoscere dati sicuri sulle reali possibilità del sottosuolo etiopico avrebbero posto fine a quello stato di incertezza che solo poteva alimentare i «loschi affari» del Negus in materia di concessioni: gli episodi «Chertok», «Ricket», ecc. insegnano.

Dopo questa premessa necessaria per valutare nel suo giusto significato la pochezza, per quantità e qualità della produzione mineraria abissina, vediamo quello che è noto.

Il minerale che più certamente e diffusamente si trova in Abissinia è l'oro, abbondante nei fiumi e torrenti dell'ovest (nell'Uallega, Beni Sciangul, Illobabur, Gimma, Caffa, ecc.), ma la cui produzione è ignota nella sua entità: uniche cifre sono quelle fornite da un console inglese che stimava la quantità annualmente prodotta a 8000 oncie. Oro sembra ci sia anche in misura notevole nel Tigrai, tanto, anzi, che degli ingegneri italiani minerari sono stati inviati nella nostra nuova provincia per accertare l'importanza dei giacimenti auriferi tigrini, la cui esistenza non può esser messa in dubbio ove si consideri che nella vicina Eritrea sono attualmente sfruttate numerose miniere proprio nelle zone più meridionali in vicinanza del vecchio confine.

Il platino è l'altro minerale prezioso che è stato trovato nell'Etiopia: per ora sono conosciuti e sfruttati dall'unica società europea che abbia valorizzato la sua concessione, solo i giacimenti di Jubdo (sul torrente Bir Bir, affluente di destra del Baro) la cui produzione sembra aggirarsi sui 250–300 kg. annui.

Traccie di giacimenti cupriferi sono state riscontrate nella regione di Magi attraversata dall'Omo (cui è legato il nome del nostro Bottego); di cinabro tra l'Abai e Debra Marcos nel Goggiam; di mica nell'Harrar; di carbon fossile sul Monte Celga e nelle vicinanze di Gondar nella valle dell'Angareb; di antracite sui Monti di Entotto e verso Salalè; di ferro un po' dappertutto, quantunque sia stato sfruttato solo limitatamente dalle popolazioni che lo usavano per costruire armi. Anche il petrolio fu cercato e sembra, almeno a prestar fede alle varie «concessioni» Dulio, Chertok, Rickett... ecc. che non ne debba esser priva la vasta zona compresa a sud–est della fossa etiopica. Per il petrolio però come per tutti gli altri minerali, si tratta sempre di supposizioni convalidate da qualche scoperta e basate, più che altro, sull'analogia del territorio etiopico con altri che presentano vaste risorse petrolifere.

Potenzialmente quindi sembra che l'Etiopia sia ricca di molti metalli per un cui sfruttamento però ostano anzitutto le deficentissime vie di comunicazione. Uniche risorse minerarie discretamente sfruttate sono il salgemma, ricavato dagli estesi giacimenti di sale di potassio esistenti nella Dancalia settentrionale e specialmente nell'ormai noto Pian del Sale, e in alcune regioni dell'Etiopia meridionale, e le sorgenti termali molto numerose in tutto il territorio e mèta di molte migliaia di abissini che in esse credono di trovare il rimedio per le infinite varietà di malattie da cui sono afflitti. Da non trascurare infine le immense risorse offerte dal *carbone bianco*, molto più abbondante che non il nero, data la caratteristica dei numerosi corsi d'acqua che si originano nel territorio etiopico e lo attraversano.

Si comprende facilmente, dopo quanto si è detto, come poca importanza abbia l'industria. Nonostante la abbondanza di materie prime le industrie sono pochissimo sviluppate; qualcuna è sorta solamente in questi ultimi anni (con l'aiuto tecnico–finanziario di qualche europeo) ed in breve tempo è riuscita ad affermarsi discretamente: così una fabbrica di sapone, una di birra, qualche mulino e segheria, ecc. benchè per molte si tratti di prodotti apprezzati ed acquistati solo da limitate clientele.

Un campo vastissimo rimane quindi aperto all'iniziativa, chè la ricchezza e la varietà di materie prime potranno assicurare alle nuove industrie un costo molto basso ciò che renderà facile il collocamento dei prodotti finiti, dato che la modicità di prezzo è una delle basi indispensabili per poter vendere. Ma quando queste nuove industrie sorgeranno se non dappertutto, almeno in molte regioni, le condizioni di vita potranno notevolmente migliorare, perchè la popolazione riceverà in corrispettivo della sua prestazione quella moneta che è ora conosciuta solo in ristrette cerchie: sarà così offerta a tutti la possibilità di guadagnare e di poter conseguentemente acquistar quanto occorre per un tenore di vita un po' più elevato di quello attuale. Questo risultato si dovrà in gran parte alla benefica opera civilizzatrice che l'Italia fascista ha ora iniziata nell'Africa Orientale.

Giuliano Ongaro

Quando il genio italico era a servizio dello straniero

Architettura e cimeli militari a Rodi

Rodi, isola delle rose e degli incanti, ove le testimonianze più insigni delle più svariate civiltà si susseguono e si sovrappongono; dove ciascuno dei successivi domini ha lasciato traccie di bellezza e di grazia; ove la presenza di Roma e dell'Italia è pur sempre viva e parlante, anche quando non si ponga mente a tutto quanto è stato creato o rinnovato nell'isola nel ventennio e poco più, intercorso dalla nostra occupazione vittoriosa ad oggi.

Oggi, l'Italia è di nuovo presente nei mari di Levante, come potenza territoriale, riprendendo l'antica tradizione di Roma e delle nostre gloriose repubbliche marinare, onde il Poeta potè salutare nell'Egeo.

> .... il mare sanguinoso ed operoso di noi,
> le rive con le nostre impronte,
> le mura impresse del Leon corroso (1).

Sorta dal mare, come cantò Pindaro, per amore di Elios che la volle sua sposa, Rodi, gemma dell'Egeo, era predestinata dalla sua stessa posizione geografica, particolarmente importante, ad essere ambita e contesa. Dori e Fenici, Spartani ed Ateniesi, Macedoni e Romani l'ebbero in signoria; Venezia la tenne per qualche tempo sotto il suo protettorato e Genova ottenne dall'Imperatore di Bisanzio di farne un feudo dei suoi ammiragli. E fu Genova, nel maggio del 1306, a concludere con Foulques de Villaret, Gran Maestro dell'ordine degli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme (2), il famoso patto, per cui Rodi veniva ceduta all'Ordine; avendo, poi, l'Imperatore bizantino rifiutato il riconoscimento della cessione, i Cavalieri assalivano la città, il 15 agosto 1308, e se ne impadronivano. S'iniziava così quel bisecolare soggiorno cavalleresco, che doveva dare all'isola il tipico aspetto di città crociata, che ancor oggi la rende così singolarmente interessante. « In Rodi — scrisse la Bernardy — sopravvivono i caratteri delle città franca di Levante, ond'essa ci presenta a tutt'oggi il più mirabile esempio di città signoresca e di arnese di guerra, che, non esclusa Malta, il Mediterraneo conosca; offrendoci ancora integro il quadro di una vita mista di spiritualità e di belligeranza, di orientale e di occidentale, di cavalleresco e di conventuale, che non ritroveremo mai più nella Storia ».

E fra i tanti presagi dell'unità italica che attraverso la storia si possono rilevare, è difficile trovarne uno più chiaro e significativo di quella scritta « Italia », sopra un semplice drappo nero, che i Cavalieri italiani contrapponevano agli stemmi ed alle imprese dinastiche, dai cavalieri degli altri paesi europei sfoggiate sui loro cosidetti « alberghi delle lingue »; senza ricordare, poi, che la Croce Bianca dell'Ordine, quella militare che si portava in campo rosso, era identica alla nostra fatidica Croce di Savoia.

Né è meno significativo il fatto che al « baglivo » o « piliero » della lingua d'Italia era *ex-officio* devoluto il titolo di ammiraglio ed affidato il comando della flotta cavalleresca, tanto si riconosceva la supremazia navale dell'Italia in Oriente.

Ma là dove è rimasta ancor più indelebilmente impressa la traccia del nome e del genio italiano, è nella meravigliosa ed ancor oggi imponente cinta fortificata, che abbraccia tutta la città di Rodi con una poderosa ghirlanda di torri, baluardi, antemurali, revellini, barbacani; monumento di arte fortificatoria tra i più insigni che si conservino nel mondo, da cui è possibile anche rilevare le vicende cronologiche dell'epoca cavalleresca, grazie alle inscrizioni numerose, ai rilievi, agli stemmi gran magistrali che costellano le mura, le porte, le torri.

(Fotogr. dell'Istituto Storico Archeologico di Rodi FERT)

RODI AL PRINCIPIO DEL SECOLO XVI.

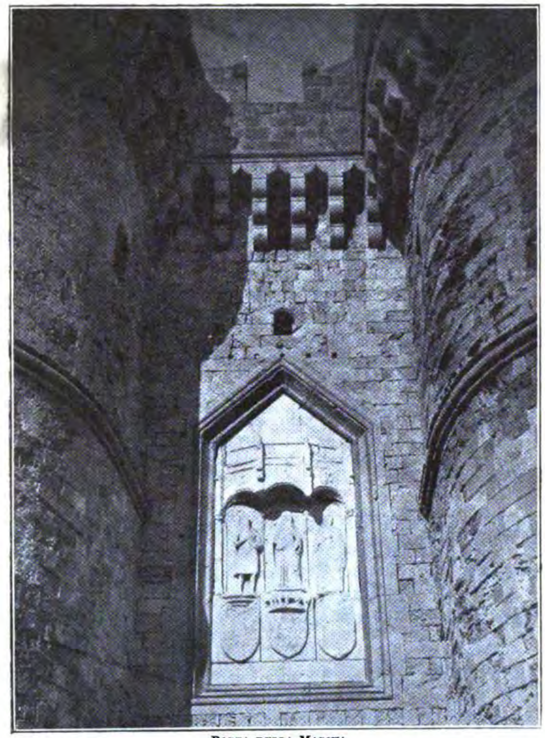
Queste mura rodie furono continuamente modificate secondo i dettami della progrediente tecnica poliorcetica. Originariamente impostate sul castro bizantino e classico, e spesso con materiali riadoperati, esse ebbero dapprima un aspetto essenzialmente monumentale, che conservarono fino al primo assedio turco (1480); prevalsero successivamente i criteri di praticità, onde si fece più questione di ingegneria che di architettura. È in questo secondo periodo che si affermarono gli indirizzi scientifici dei grandi tecnici italiani, i quali in fatto di architettura e di ingegneria militare erano diventati maestri a tutta l'Europa.

Una cinta di mura preesisteva in Rodi all'epoca dei Cavalieri, ed essi nei primi tempi della loro occupazione non fecero che restaurarle; sono queste le mura del Collachio e di parte del Porto, ed alcune torri quadrate della cinta esterna. Alla fine del '300 ed al principio del '400 incominciarono le nuove costruzioni; tra il 1437 ed il 1476, poi, le mura furono quasi tutte rifatte, perchè potessero resistere alle bocche da fuoco, allora introdotte nell'arte bellica. Più tardi, dopo l'assedio del 1480 ed i terremoti dell'anno seguente, il d'Aubusson iniziò un rinnovamento completo delle fortificazioni, che fu compiuto dal Gran Maestro Dal Carretto, sotto la direzione di architetti italiani: si conoscono i nomi di Girolamo Bartolucci, Mattia Gioeno, Basilio della Scola. Le ultime

---

(1) GABRIELE D'ANNUNZIO: *Canzoni della gente d'oltremare.*

(2) L'Ordine dei Cavalieri aveva avuto origine da un'opera di assistenza ai pellegrini sorta nel secolo XI, in Gerusalemme, per opera di mercanti amalfitani, ma l'istituzione, dapprima di esclusivo carattere religioso, durante le Crociate si ordinò militarmente per la difesa della Terrasanta. Nel 1291, dopo l'eroica difesa di San Giovanni d'Acri, i Cavalieri ripararono a Limassò, nell'isola di Cipro, donde mossero poi alla conquista di Rodi. L'Ordine era diviso in tre categorie (cavalieri guerrieri, frari serventi dei pellegrini e degli infermi, cappellani) e per nazionalità in sette gruppi, detti « Lingue » (Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Spagna, Inghilterra, Alemagna), ognuno dei quali aveva un *baglivo o piliero*; i baglivi formavano il Consiglio capitolare, con a capo il Gran Maestro, eletto a vita. I Gran Maestri, in Rodi, furono, in tutto 19, tra il 1308 ed il 1522, anno in cui i Turchi, i quali già una prima volta (nel 1480) avevano cinto d'assedio la città, riuscirono finalmente, dopo sei mesi di aspra lotta, ad impossessarsene, costringendo i 180 Cavalieri, quasi tutti feriti, ad imbarcarsi sulle galee dell'Ordine ed a veleggiare per l'Italia.



PORTA DELLA MARINA

difese furono apprestate, nell'anno stesso del secondo assedio, dal Gran Maestro Villiers, che si avvalse ancora dell'opera di un Italiano: Gabriele Tadino di Mertinengo.

Le fortificazioni sono costruite, in genere, con un calcare giallastro oolitico, a grossa grana; materiale che proviene da monumenti antichi, da fortificazioni bizantine e da cave isolane, sfruttate dai Cavalieri. Mura e torri terminano superiormente in merli a coda di rondine semplici o uniti, oppure in merli rettangolari, spesso molto larghi; dappertutto spiccano gli stemmi (se ne contano ben 151) dei Gran Maestri, quasi sempre uniti o inquartati con lo stemma dell'Ordine.

Le mura si possono considerare ripartite in tre sezioni: quelle dal lato di terra, che sono le più munite; quelle che completano il giro verso il mare (porto del Commercio); ed infine le fortificazioni avanzate del porto. Ordinariamente esse constano di un muro verticale e con scarpate, sul cui sommo corre un cammino di ronda munito di parapetto, feritoie, caditoie, cannoniere in tutte le direzioni: in molti punti si aggiunge un secondo cammino di ronda, più basso e generalmente a livello della campagna (*braca* o *falsabraca*). Segue un profondo e largo fossato, limitato ad est da un muro di controbraca che non ha mai avuto acqua. Antistanti alle mura o di fianco alle porte si stendono dei terrapieni.

Ancor oggi è possibile compiere l'intero giro delle mura, quasi sempre lungo i cammini di ronda, attraverso i vari settori in cui esse furono ripartite nel 1465, affinchè alla difesa di ciascuno di essi presiedesse uno delle sette comunità o « lingue » che costituivano l'ordine (1).

E per chi compia quel breve periplo (basta poco più di un'ora) con un minimo di disposizione a comprendere la grandiosità di monumenti non costruiti per puri fini estetici, ma per ferree necessità di guerra e di difesa, per chi sappia con la fantasia animare quelle mura grifagne di mostruose macchine belliche e di schiere cozzanti di armati, poche visite turistiche possono riuscire di maggior godimento o suggestione.

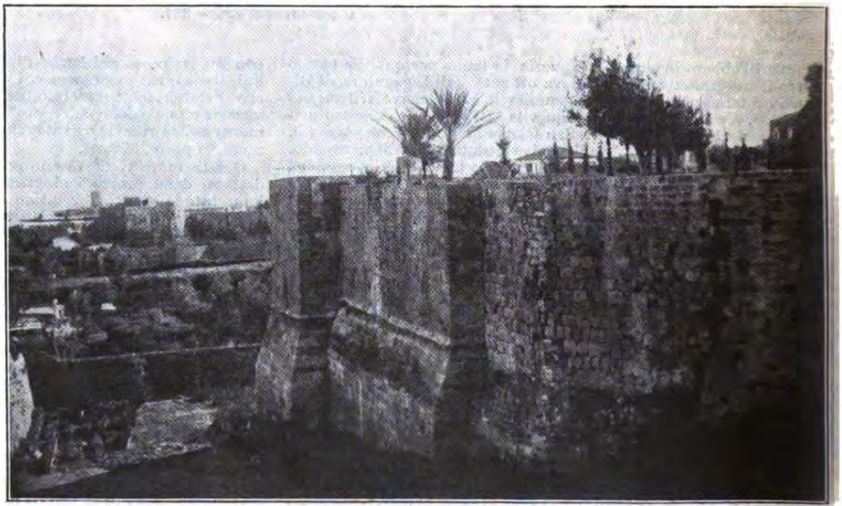
La muraglia possente si estende per più chilometri attorno alla vecchia città, rinserrandola da ogni parte; un tratto semicircolare poi, completa la cerchia, lungo l'arco marino del porto del Commercio, alla cui estremità si levano due torri: quella dei Mulini e quella degli Arabi (o Naillac), dall'una all'altra delle quali veniva stesa una grande catena di ferro, per sbarrare l'ingresso del porto.

Intramezzano la cinta bastioni formidabili, come quelli che recano i nomi di San Giorgio, d'Inghilterra, d'Italia o di Del Carretto; torri circolari (di Spagna, Santa Maria, San Pietro, San Paolo) o quadrilatere (San Giorgio); porte leggiadre e pittoresche, come quelle di Sant'Antonio, d'Amboise, Coschino, dei Mulini, della Marina, ecc.

E dappertutto rivivono grandi memorie storiche. Presso il molo dei Mulini, ad esempio, ecco i pochi resti della grande chiesa della Madonna della Vittoria, che il d'Aubusson eresse nel 1481 a ricordo del vano assedio dei Turchi, i quali proprio in questo tratto, valorosamente difeso dai Cavalieri della lingua d'Italia, avevano portato l'assalto più deciso; ecco nelle vicinanze della torre Santa Maria, il punto in cui i Turchi riuscirono, il 7 dicembre 1722, ad aprire una breccia e ad irrompere nella città. La porta S. Atanasio ci ricorda che per essa entrò in Rodi conquistata il Sultano Solimano, il quale la fece, poi, murare nel 1531, presagendo, secondo la leggenda, che la città sarebbe stata perduta per l'Islam, quando quella porta fosse riaperta; ciò che avvenne nel 1922, per ordine del nostro Governatore De Bosdari, ricorrendo il quarto centenario della caduta di Rodi. La porta Coschino, invece, è quella per la quale, il 5 maggio 1912, entrarono in Rodi le truppe italiane.

Rientriamo anche noi, dopo l'interessante giro, nella candida città, col cuore pieno di rievocazioni e di ricordi: lo sguardo, disto-

(1) Appunto per questo i settori fortificati si chiamavano « poste delle lingue ».



PALAZZO DEL GRAN MAESTRO E BASTIONI NORD

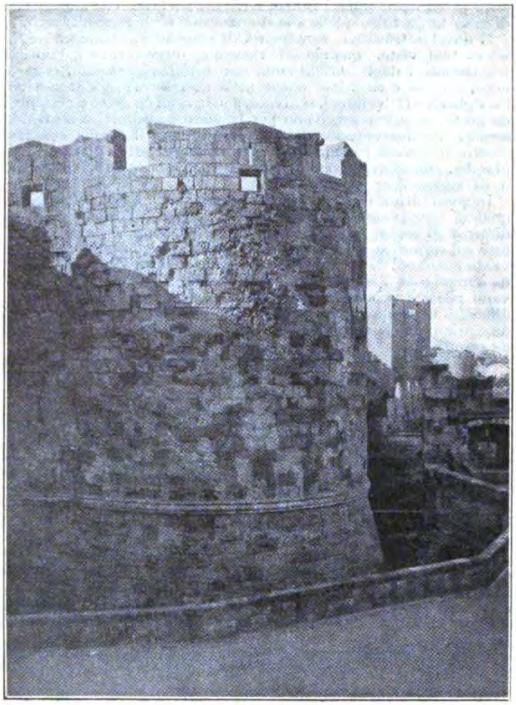
gliendosi dalla merlata cinta di guerra, si raccoglie nelle vie silenziose e romantiche, riposandosi sui puri motivi del Rinascimento, che qua e là si intrecciano alle strutture tradizionali ed alle forme chiuse dell'architettura monastica e mettono una nota di grazia incomparabile nella predominante patina rossigna del calcare, che sotto lo splendente cielo di Rodi assume tonalità calde e fastose.

Al di là della cinta murata, poi, sul lungo mare del Mandracchio, ci si affacciano alla vista i magnifici edifizi del Foro Italico: la Rodi italiana, che si è, come per un miracolo felice, innestata sull'antica, in una mirabile armonia di stile, di linee, di colori, grazie soprattutto all'opera di due uomini di talento e di gusto: il Governatore Mario Lago e l'architetto Florestano di Fausto.

E quasi auspicio alle fortune della Rodi antica e nuova, da un'antica ara romana, che sorge presso il Palazzo del Governo — riuscitissima sintonia delle forme del Gotico veneziano con quelle cavalleresche, nella vivace dicromia arancione e rossa della stupenda pietra di Lindo — sventola dall'alba al tramonto il tricolore italiano.

Data la storia antichissima della città di Rodi ed il tenace accanimento delle lotte combattutesi attorno alle sue mura, è facile intuire quali e quanti cimeli d'interesse militare siano venuti alla luce in occasione dei numerosi ed alacri scavi effettuati nell'isola, e di quale alta importanza essi siano per la conoscenza delle vicende storiche rodie e per quella dell'arte bellica del passato. Recentemente, ad esempio, si stavano compiendo degli scavi nel piazzale di fronte al Palazzo del Governo, per le fondazioni di un nuovo teatro, allorchè affiorarono numerosissime sfere di pietra dura, di dimensioni e pesi molto diversi, con le superficie ancor perfettamente conservate e recanti chiaramente impresse le indicazioni del peso. Si trattava, evidentemente, di antichissimi proiettili di artiglieria, appartenenti a tredici calibri diversi: il più piccolo, di kg. 2,200, porta incisa la lettera Π, e cioè cinque (πέντα) mine; il più grosso, del peso di ben 270 chilogrammi, reca la sigla Δ, e cioè δέκα τάλαντα (dieci talenti). I pesi corrispondono a quelli del sistema ponderale attico, dominante nell'Egeo dopo la conquista di Alessandro, ed i caratteri delle inscrizioni, per la forma elegante e sobria, devono rimontare alla fase classica dell'epigrafia; non più tardi, quindi, del IV secolo avanti Cristo.

Sull'interessante ritrovamento ha subito portato tutta la sua attenzione l'egregio prof. Luciano Laurenzi, R. Sovraintendente alle Belle Arti per le isole dell'Egeo, allo scopo di stabilire il più esattamente possibile l'epoca cui i proiettili stessi debbono essere attribuiti e l'avvenimento guerresco in cui essi furono impiegati. E riflettendo, così, che i grossi calibri servivano all'offesa e non alla difesa, e che deve trattarsi perciò del munizionamento di un assalitore piuttosto che dei Rodii, il Laurenzi ha potuto indurre che il fatto di guerra che diede origine alla presenza di artiglierie di così inusitata potenza ed al lancio di un numero così ingente di


TORRE SAN PAOLO

proiettili di sì grosso calibro, debba essere stato di eccezionale gravità; onde ha creduto di identificarlo nell'assedio sostenuto da Rodi nel 305-304 avanti Cristo, famosissimo nell'antichità, soprattutto per la figura del protagonista, Demetrio, figlio del Re Antigono, il più grande Capitano dell'epoca.

Di lui Diodoro Siculo, lo storico cui dobbiamo la narrazione più completa di quella guerra, così scrisse: « I Rodii non erano colpiti soltanto dalla grandiosità delle macchine e dalle moltitudini dello esercito nemico, ma più ancora dall'accanimento e dallo ingegno, che quel principe metteva negli assedi intrapresi. Nello immaginare ogni mezzo più sottile egli era abilissimo, ed oltre quanto sapevano fare i suoi ingegneri, molte cose egli medesimo sapeva inventare: epperò ebbe il titolo di Poliorceta, che significa « l'assediatore ». E veramente, in questa parte dell'arte militare era egli potentissimo ed arditissimo, sicchè non c'era muraglia o fortificazione che potesse difendere chi fosse da lui assediato..... Sotto il comando e la direzione di lui furono fabbricate

TORRE SAN PIETRO (Fotogr. dell'Istituto Storico Archeologico di Rodi FERT)

armi e macchine d'ogni genere e d'ogni portata, che superarono di gran lunga tutte quelle che si erano mai fabbricate altrove ».

E dovette trattarsi, veramente, di macchine gigantesche e fin allora mai viste, quando si ricordino brevemente le notizie tramandateci dagli antichi sulle loro artiglierie. Queste, come è noto, e come è ricordato anche nella nostra ottima « Storia dell'artiglieria » (1° volume), si dividevano in armi da getto e macchine da getto: le prime servivano per lanciare giavellotti o sbarre, le seconde (ordinariamente dette catapulte) per il lancio, con tiro arcato, di grosse pietre, e, più tardi, di proiettili di ferro o di piombo, allo scopo di difendersi contro navi o macchine d'assedio o di smantellare mura.

In quest'ultimo caso, le catapulte (dette anche *litobole* o *petrobole*, quando lanciavano esclusivamente proiettili di pietra) avevano dimensioni molto rilevanti, le quali venivano, d'ordinario, indicate col calibro stesso dei proiettili; come oggi, insomma, si annoverano cannoni da 75, da 105, ecc., così si diceva allora: catapulte da 5 mine o da 3 talenti, ecc. E d'ordinario, difficilmente s'impiegavano pezzi e proiettili superiori a quest'ultima misura, per le difficoltà di manovra, per l'alto costo e soprattutto per le enormi dimensioni che le macchine, con l'aumentare dei calibri, venivano ad assumere.

Considerando, infatti, gli elementi essenziali che assicuravano la potenza della macchina e cioè due fasci di fibre verticali, nei quali venivano inseriti i bracci dell'arco cui era sottesa la corda che faceva partire il proiettile, si comprende anzitutto che lo spessore e la tensione di questi fasci dovevano essere, naturalmente, proporzionali alla massa da smuovere e poi che al diametro di essi si dovevano proporzionare anche le misure per gli altri elementi della macchina stessa. L'altezza doveva corrispondere a 18 diametri, la lunghezza a 20, la larghezza a 13. Una catapulta di un talento doveva avere, quindi, non meno di 7 metri di altezza, quella da tre raggiungeva m. 9,35. Calibri maggiori non sono menzionati dagli antichi, perchè ritenuti d'impiego eccezionalissimo.

Appare evidente, da quanto si è detto, l'importanza eccezionale del ritrovamento di Rodi, quando si pensi che essendo alcuni dei proiettili scavati di un calibro più che triplo di quello massimo finora conosciuto (e cioè dieci talenti invece di tre) la macchina adibita al getto di essi doveva avere un'altezza di almeno 20 metri.

Possiamo, quindi, ricostruire con la fantasia l'aspetto del campo di Demetrio, con quelle sue catapulte alte come palazzi, cui si aggiungevano le torri d'assedio, fra cui la famosa Eliopoli, alta anch'essa una ventina di metri, le testuggini, i passaggi coperti. Non possono più sembrare esagerate le notizie tramandateci dagli storici antichi, secondo cui all'allestimento del parco di Demetrio avrebbero lavorato non meno di trenta mila operai.

E ad altre interessanti deduzioni è potuto giungere il prof. Laurenzi. È molto importante — egli mi faceva osservare — che i proiettili furono rinvenuti a pochi passi di distanza da un rudere messo in luce alcuni anni or sono, che appartiene certamente alla antica cinta fortificata, non solo per il grande spessore e per le dimensioni dei blocchi, ma anche per la caratteristica lavorazione del paramento a bugnature, la quale aveva uno scopo difensivo e non estetico, poichè con gli spigoli si logoravano i proiettili prima che fosse intaccato il vivo delle strutture. È da ritenere, che in questo tratto della cinta Rodia la lotta abbia avuto il massimo accanimento, poichè Demetrio, proponendosi la conquista dei due principali porti di Rodi (gli attuali porti del Mandracchio e del Commercio), per impedire che la città potesse ricevere rinforzi da Tolomeo di Egitto, attaccò dal lato di terra con le macchine imponenti, di cui si è detto, e da quello di mare con catapulte e torri montate su pontoni.

Non ostante, però, tanta imponenza di apprestamenti bellici e tanta asprezza di assalti, la guerra finì nel 304 a. C. con una vittoria virtuale dei Rodii. Essi entrarono, sì, in un'alleanza difensiva ed offensiva con Antigono e Demetrio, ma poterono mantenere, in pari tempo, la loro amicizia col Re dell'Egitto. Il dominio esclusivo del mare fu in tal modo perduto per i due ambiziosissimi principi, ed i loro sogni imperiali crollarono miseramente, così che anche le sorti e la storia di quella parte dell'Oriente vennero ad avere tutt'altro cammino.

Ecco come antiche armi, che rimarrebbero certamente mute per l'osservatore senza curiosità e senza intelletto, se considerate invece con occhio diverso ed interrogate da chi sappia interpretare il linguaggio delle cose e ricollegarle con i fili sottili dell'ingegno e della coltura, possano offrire contributi preziosi per la storia della civiltà umana.

E tanto ancora potranno rivelarci le austere e grandiose costruzioni rodie e le indagini archeologiche nelle viscere di questa isola ove fiorirono tutte le civiltà, da quella Micenea a quella del Rinascimento italiano, e dove l'Italia è ritornata per riprendere una tradizione gloriosa e farla rinverdire nella sua sempre rinascente primavera.

Amedeo Tosti

(Fotogr. dell'Istituto Storico Archeologico di Rodi FERT)

BALUARDO DEL CARRETTO

Lettere di combattenti

Chiunque voglia ritemprare la propria fede, fede negli ideali della famiglia, della Patria, dello spirito, deve leggere le lettere che i combattenti della grande guerra, morti sul campo dell'onore, scrissero negli anni della nostra riscossa nazionale, lasciando la vita per una idea di giustizia, che mai era apparsa più luminosa e più degna d'essere seguita, affermata e difesa come in quei giorni.

Nelle lettere dei combattenti morti in guerra, noi troviamo, infatti, quanto di più intimo e di più umanamente sentito possa sgorgare dall'anima nel momento in cui si sta per compiere la più grande, la più bella, la più generosa, la più nobile delle rinunzie.

Dinanzi alla morte, essi si distaccarono da tutte le cose terrene, che già apparivano lontane e quasi appartenenti ad un'altra vita, e sembravano legate al loro spirito soltanto per legami ideali; la loro anima si affinò nella più squisita sensibilità e, cinta dall'aureola del martirio e del sacrifizio, coscientemente affrontati, lasciò pensieri che non sono soltanto il testamento spirituale dei nostri figli, ma di tutte le generazioni che verranno.

Queste lettere, per il loro valore spirituale e morale, non dovranno essere sepolte nell'oblìo. Tante memorie patrie, anche insigni, oggi sono quasi perdute negli scaffali dei musei ed altro scopo non hanno oltre quello di illuminare lo storico nelle sue ricerche o di compiacere il vagabondo in cerca di curiosità.

Ma le lettere di cui parliamo hanno un valore ben diverso e non possono essere conservate nelle vetrine d'un Archivio, sotto la polvere. Esse, per il bene di cui sono capaci, debbono essere, invece, lette e lette specialmente dai giovani: lette nelle caserme, ove si temprano i nuovi soldati, nelle scuole ove si formano i nuovi cittadini, nelle case ove si formano i nuovi genitori. Ed è certo per questo scopo la Società Editrice Roma, animata dalla fervida attività di Franco Ciarlantini, ha pubblicato nella bellissima collana storica «La guerra e la milizia negli scrittori italiani d'ogni tempo» diretta da due eminenti personalità del campo militare e del campo degli studi storici, il generale Francesco Grazioli ed il prof. Gioacchino Volpe, i due bei volumi di *Lettere di combattenti italiani della grande guerra*, adunate con cuore commosso con chiara visione della bellezza del loro contenuto da Antonio Monti che, unico in Italia, lavora fervidamente e pazientemente, con risultati che sono assai degni della sua immane ed intelligente opera, a raccogliere ed a strappare all'oblìo, nell'Archivio della Guerra da lui stesso creato a Milano, tutta quella documentazione che si riferisce alla parte spirituale della guerra, che è certo tra gli aspetti più significativi della guerra stessa.

Due volumi di lettere, dicevo, sono stati pubblicati, volumi che sono, invero, se considerati da un punto di vista quantitativo, una piccola cosa di fronte alla enorme quantità di scritti lasciati dai nostri Morti in guerra. Ma se consideriamo questi documenti dal lato qualitativo anche nel loro piccolo numero, vi troveremo tanta nobiltà di sacrifizio, tanto amor di Patria, tanta purezza di sentire. Esse per il loro carattere, appartenendo al popolo combattente, senza distinzione di grado sociale o militare, costituiscono l'orgoglio delle famiglie nostre, l'orgoglio di tutto il popolo italiano, che in queste lettere sente e mostra tutta la sanità morale della razza, così come l'ha sentita e messa in valore il Duce. Svariatissimi sono gli aspetti che si possono cogliere attraverso questi scritti. Nella breve rassegna che stiamo per fare ci soffermeremo su una parte che ci sembra la più nobile; essa svela tutta la bontà, la generosità e la purezza d'animo, che animava i nostri combattenti durante la guerra e costituì la loro grande forza morale: gli affetti.

Tra questi affetti va messo in primo luogo quello sentito per la più umana ed insieme la più nobile delle creature, la madre.

La madre in guerra fu e restò sempre la più pura confortatrice, l'idolo verso il quale l'anima anelava ritornare quasi per un'attrazione naturale e la sua santa figura si confuse con quella di un'altra Madre più grande, ugualmente degna d'ogni sacrifizio: la Patria.

«Mamma mi scrisse una lettera desolata — si legge in uno scritto del capitano Gastone Polidori, medaglia d'argento, caduto sul Monte San Michele il 6 agosto 1916 — ed io ho sentito il bisogno di illuderla, dicendole che non sarei più partito. La felicità che io lessi in una sua ultima lettera per la buona notizia data mi riempie di sgomento ora e mi fa pensare che il dolore le sarà rinnovato più aspramente se ella saprà che sono effettivamente a Torino. È l'unica spina che porto nel cuore; è un nuovo sacrifizio e, forse, il maggiore!

Ma non è stata bizzarrìa, la mia. C'è tanto bisogno di aviatori, bisogno di vendicatori di tante vittime della barbarie tedesca; e sono stati chiesti alla cavalleria, la cui maggior parte è ora costretta, dal terreno, alla inazione.

Il sogno è bello ed io l'ho vissuto in tutta la sua vibrante poesia, in tutta la sua fiera bellezza.

Non pensai a mamma, perchè il soldato non ha più una mamma, ma ha «la Mamma», la grande Mamma possente che chiede il sacrifizio dei suoi figli, dei quali tanta parte dà giornalmente per lei silenziosamente e generosamente la vita».

Ed ancora scriveva il tenente Angelo Cesarini, caduto a Sagrado il 23 agosto 1917:

Non creda, mamma cara, che se il lavoro mi obbliga spesso ad inviarle una sola e semplice cartolina, io la dimentichi anzi, nei giorni che non scrivo, la penso più intensamente e mi perseguita sempre la preoccupazione che ella, non avendo mie lettere, stia in pensiero.

Oh, non posso, nè saprei dimenticare colei che mi diede la vita, che m'incamminò tanto saggiamente in questo sentiero, che allietò i miei giovani anni colle sue cure, col suo affetto. Per me «madre» significa «venerazione» e non so concepire affetto più santo, più bello di questo.

Adesso la madre più grande, la Patria, ci richiede sacrifizi che noi dobbiamo sempre con animo sereno accettare, ma verrà il giorno, che Essa, non avendo più bisogno di noi, ci restituirà liberi alle nostre famiglie e sarà allora che io potrò dimostrarle quale sia il mio affetto, quale la mia venerazione. Coraggio, ancora un po' di sacrifizio, mamma adorata, chè l'alba rosea della nostra novella vita non tarderà molto a sorgere.

Dalle grigie montagne che mi circondano, che solo la possente voce del cannone sa far vibrare, il mio pensiero si libra nell'aria greve e vola verso il mio tetto natìo, cercando fra le stanze sonanti del vivace grido infantile del mio nipotino, la mamma, quella Mamma buona affettuosa, dei miei sogni infantili».

«Il bene — scriveva il sottotenente Armando Panessa, caduto sul San Gabriele il 15 ottobre 1917 — il bene che tu mi vuoi confondilo con quello della Patria...una volta si deve morire; è meglio morire per un santo ideale...».

Ed il sottotenente Augusto Dell'Aquila, caduto a Monte Cukla, completava, senza saperlo, il pensiero:

«Oggi per noi non esiste, prima della Patria, nulla; tutte le nostre energie appartengono alla Madre comune, l'Italia».

Ma l'affetto del combattente per la madre è tutto racchiuso qui, in questa lettera del sottotenente Carlo Laghi, morto il 12 maggio 1916:

«Che dolce nome è quello di mamma! Ricordo di aver letto, non molto tempo fa, che, nel pronunziare questo nome così bello, le labbra si chiudono due volte come se si dessero due baci.

Per questo io preferisco chiamarti col nome angelico di Mamma, anzichè col nome di madre. Infatti, chiamandoti mamma, sono sottintesi due baci caldi ed affettuosi, mentre se ti chiamo madre un solo bacio ti mando. Ed è proprio così, sai! Resto proprio umiliato quando l'angolo della cartolina in franchigia non mi permette di chiamarti con questo nome sublime: ma conosci mamma, hai compreso tu il grande, l'immenso amore che ti porta tuo figlio? A nessuna creatura mai porterò l'affetto potente che porto a te. La tua felicità futura, la tua vecchiaia tranquilla sono il mio ideale; tu sei l'ara dove sacrificherò il sacrifizio di tutta la mia vita. Io prego Iddio solo per rivedere te; per trascorrere il resto della vita santificato dal dovere, vicino a te e per te. Scusa mamma mia, se ti ho commosso. Non ti allarmare però, stai tranquilla e sii certa che ora sto meglio».

Questo grande affetto, nel sottotenente Giovanni Bassi, medaglia d'argento, caduto sul Cimagrana il 20 luglio 1916, tocca l'estremo più alto e più nobile della esaltazione e gli fa scrivere in una certezza commovente:

«È in me la convinzione che ritornerò fra i gloriosi, e già sogno il bacio che avrò da mia madre, quando, più degno di Lei,

vittorioso, potrò porgerle la fronte perchè ella v'imprima il suo bacio d'amore, superiore a tutte le ricompense, a tutte le onorificenze che il popolo giubilante possa offrire ai vincitori ».

Completiamo questo fugace, ma assai eloquente quadro, riportando dalla lettera del sottotenente Ghersi Giovanni, morto a Plezzo il 5 febbraio 1916, il seguente nobilissimo episodio:

« Giorni or sono si presentava a me un bersagliere della prima compagnia per chiedermi il permesso di recarsi a prendere lo zaino. Gli ho domandato dove lo avesse lasciato, ed egli mi rispose che l'aveva perso presso i reticolati austriaci dove la sera prima s'era recato con la compagnia a tagliare i fili. Io gli faccio capire che non valeva la pena di attraversare un posto completamente scoperto e battuto dal nemico per prendervi uno zaino e che io stesso gliene avrei procurato un altro; gli proibii assolutamente di muoversi. E, per meglio convincerlo, aggiunsi: " Non vedi che qui in trincea non possiamo neppure alzare la testa senza che un colpo di shrapnell venga a trovarci; va, ritorna in compagnia, allo zaino ci penso io ,,. Egli finse d'obbedire; dopo un'ora, me lo vedo dinanzi con lo zaino in ispalla. " Dove hai preso quello zaino ? ,, — gli chiedo un po' duramente, credendo l'avesse tolto a qualche bersagliere della compagnia di corvè. — " Signor tenente, mi rispose, sono andato a prenderlo nei reticolati austriaci ,, . Io cominciai a rimproverarlo per avermi disubbidito, ed egli senza lasciarmi finire ed interrompendomi timidamente, mi rispose: " Scusi, signor tenente, nello zaino avevo il ritratto di mia madre morta e non volevo che cadesse nelle mani del nemico ,, .

Capite, il bersagliere per salvare l'effigie della sua mamma aveva rischiata la vita. Dal cielo la madre ha assistito il figlio a lei tanto affezionato e di lassù l'ha protetto nel pericoloso cammino. L'ho proposto per una ricompensa al valore, ed oggi stesso il colonnello mi ha detto che glie l'ha concessa con vero piacere ...e questa sera sarà messo sull'ordine del giorno. Il fatto si è svolto mentre ci trovavamo in trincea, esposti al perenne tiro di artiglieria e mitragliatrici, e dovevamo star fermi come statue, senza prender cibo perchè ci rifornivamo a notte alta. Il valente bersagliere che ha saputo essere figlio affezionato e riconoscente, e che saprà certo essere in combattimento un eroico soldato si chiama Giunchi ed è romagnolo ».

La Patria non era più per il combattente un ideale sacro di quelli che si conservano nel cuore e si portano così fino alla tomba. la Patria in guerra, era una realtà vivente da sostenere e da difendere.

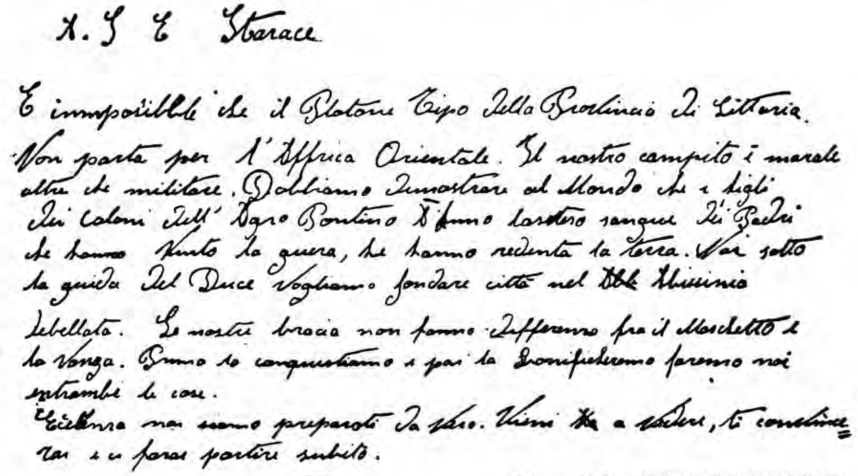
« Non ho altro pensiero — scriveva il tenente Pio Tomini, morto sul Podgora il 23 luglio 1915 — non ho altro pensiero che di contribuire con le mie deboli forze a schiacciare una buona volta l'eterno nemico della nostra razza e ad innalzare molto, ma molto in alto il sacro nome d'Italia! ».

Ed ancora il sottotenente Luigi Migliori, caduto sul Carso il 23 agosto 1917, scriveva:

« Vorrei essere l'ultimo dei soldati combattenti, lasciare tutti i vantaggi che mi potrebbero dare i beni di fortuna e i titoli di studio, pur di poter passare le vecchie frontiere e chinarmi a baciare la nuova Italia, terra di coloro che hanno il nostro sangue stesso, terra nostra! ».

E seguendo lo stesso pensiero, il sottotenente Armando Panessa, caduto sul San Gabriele il 15 ottobre 1917, scriveva sul suo piastrino di riconoscimento: « Chi apre il presente, baci mio padre e mia madre che mi dettero la forza di venire volontario in guerra. Sono pronto al sacrifizio per la grandezza della Patria, e per il Re. Orgoglioso di tanto onore, bacio il suolo redento ».

E fu per questo purissimo amore di patria, per questa sconfinata dedizione di tutto il proprio essere all'Italia nostra che nei combattenti nacque ferrea la volontà di vincere, costasse pure quel che costasse.


A. S. E. Starace

E impossibile che il Plotone Tipo della Provincia di Littoria. Non parta per l'Affrica Orientale. Il nostro compito è morale oltre che militare. Dobbiamo dimostrare al Mondo che i figli dei Coloni dell'Agro Pontino hanno lo stesso sangue dei Padri che hanno vinto la guera, che hanno redenta la terra. Noi sotto la guida del Duce vogliamo fondare città nel [illegible] Abissinia debellata. Le nostre braccia non fanno differenza fra il Moschetto e la Vanga. Prima la conquistiamo e poi la bonificheremo faremo noi entrambe le cose.
Eccellenza noi siamo preparati da [illegible]. Vieni a vedere, ti convincerai e ci farai partire subito.

(Seguono 60 firme di giovani fascisti di Littoria)

« Morirò in una buca — scriveva Filippo Corridoni — morirò contro una roccia, o nella corsa di un assalto, ma, se potrò, cadrò con la fronte verso il nemico, come per andare avanti ancora! ».

Ed a lui sembra rispondere, Renato Charlet, irredento, morto a Rovigo, in seguito a ferite il 24 settembre 1916:

« .....ho appena vent'anni e ne ho provate più di uno di ottanta. Una famiglia così dispersa come la nostra non si trova in tutto il mondo.

Il 24 febbraio 1915 dovetti abbandonare la mia Trieste perchè chiamato sotto le armi austriache. Io, puro sangue latino, dopo aver combattuto da quando son nato per la libertà, mi decisi a prendere il volo, come fu.

Siamo italiani e non conosciamo il sacrifizio. Nulla è più bello della libertà, ciò che a me, a tutti i miei fratelli e amici manca ».

Santa volontà di vincere, sacro fuoco di amor di Patria che non conosce età e si compendia in questo episodio simile a tanti altri, raccontatoci dal sottotenente Biagio Ciardo, caduto il 19 agosto 1918:

« ...... arriva un ferito della classe 1857; è un volontario di guerra, tutto bianco. È fiero della sua ferita. Gli domando che cosa ha fatto lassù: " Ho combattuto, risponde, e prima di essere ferito il mio fucile ha colpito parecchi austriaci!,, — Ed ora? " Appena guarito ritornerò ancora, combatterò, morrò, per la mia cara Patria! Evviva il Re, Viva l'Italia!..... ».

Questa gioia di combattere e di morire per il proprio paese è espressa ancora dal sottotenente Roberto Luccheti, caduto sul San Michele il 18 novembre del 1915.

« .... Come è bello il mondo visto da lontano! — egli scrive da una capanna sul Tonale. — Ma qui non si fa per davvero! Io ho già domandato come favore al signor Maggiore, che alla prima occasione mi mandi sull'Isonzo. Là si fa la guerra sul serio, mentre qui, in confronto, si scherza col nemico. Non dire, però questo alla mamma, poveretta.

D'altro canto, piuttosto che vederci andare qualche padre di famiglia, è meglio che ci vada io. Che se mi toccasse poi di raggiungere quella nobile e simpatica schiera dei miei compagni di corso, che la morte ha preso con sè — erano così belli, forti ed allegri e mi volevano tanto bene! — io per me credo che in loro compagnia si debba stare bene anche all'altro mondo....Qualche volta mi assale una dolce nostalgia di luoghi e di persone lontane, che, forse, non vedrò mai più.....

Eppure è bello combattere per il proprio Paese, quando si ha la certezza che ogni goccia di sangue sparso contribuirà ad ingrossare quel grande fiume rosso, nel quale perirà affogata la barbarie tedesca! Ed io, perchè il mio sangue serva a rendere più grande e rispettato il nostro Paese bello, non mi lamenterò mai della sorte che mi attende, per triste che possa essere, nè delle privazioni che già sopportai e che dovrò sopportare ancora.... —

E dal tenente Luigi De Barberis, caduto sul Montello il 21 giugno 1918:

« Pensatemi e ricordatemi quando la giornata è bella e calma; io godo il caldo del fuoco! Ricordatemi quando siete a tavola; io ho mangiato viveri a secco e bevuto acqua! Ricordatemi quando passeggiate nel nostro bel giardino; io vado su e giù per le trincee, notte e giorno nel fango e sotto la pioggia... Ricordatemi, infine, quando andate a letto, mentre io riposo — quando è possibile — poggiando la testa sul terriccio o sul legno bagnato! Ma tutto ciò non crediate che sia sofferenza; è la vera dolcezza di chi aspira ardentemente e con voluttà alla vittoria gloriosa, a rendere grande ed invitta l'Italia nostra! ».

Ed il sottotenente Tullio Micheloni, caduto sul Carso il 21 ottobre 1915:

«.....siamo sempre qua in attesa di eventi e di buone notizie. Tu sai quale sia la più buona e la più desiderata delle novelle; che se è consolante il fatto che non si abbia ancora bisogno di noi (il che vuol dire che le cose nostre vanno bene) pure il pensiero che altri nostri compagni sono là a battersi, che c'è della gente che muore, e che noi siamo costretti a stare qua, spettatori frementi della gran lotta, senza potere in nessun modo menare le mani, ci rattrista e ci secca.

Per questo nostro ardente desiderio non sappiamo quasi comprendere certe necessità di ordine strategico e ci domandiamo se non fosse più conveniente lanciarci tutti contro l'odiato nemico, che ci sembra, in questo modo, di potere schiacciare con un solo urto.

In questo ragionamento c'è certo della esagerazione, chè sappiamo quanto sia e sarà dura questa guerra, ma pure ci sentiamo così forti, che ci sembra potremmo tutto osare. E poi, pur di andar là..... noi non badiamo a ragionamenti.

Del resto un giorno li vedrete alla prova i baldi figli di Pisa e di Lucca, ormai agguerriti e maravigliosamente prodi; dimostreremo di non essere a niuno secondi, che troppo saldo è il loro cuore, chè troppo forte è la loro volontà.....».

Ed il capitano Conte Corrado Milesi Ferretti, caduto durante l'attacco del forte Son Pauses il 15 giugno 1915:

« (dal diario) Prima di addormentarmi scrivo queste righe per fissare i miei pensieri. Sono tutto stordito del fulmine capitatomi a ciel sereno. Durante il sonno mi viene comunicato un telegramma del Ministero che mi ordina di andare alla Scuola Militare di Modena. Che cosa ho fatto di male, mio Dio, per meritare un simile affronto? Sento che è superiore alle mie forze. Se torno via dal fronte, spezzerò la mia sciabola! Confesso che un momento mi è sorta l'idea di prendere la compagnia e di lanciarla alla conquista di Son Pauses così mi avrebbero mandato a Modena, ma in fortezza, nel caso fossi tornato vivo!!.....

12 giugno – Buona giornata. Non riesco ad ottenere che il colonnello ponga altri in vece mia, ma solo che cerchi di rifiutare il mio trasferimento, non gradito da me perchè sono al fronte. Arriva l'ordine che domani si avanza. Ne sono tanto felice. Se riusciamo, come spero, a prendere Son Pauses forse, questo mi darà un titolo per rimanere. Se non riuscirò sarà facile che io sia ferito o morto, il che preferibile per me alla vergogna di allontanarmi dal mio reparto che è in guerra. Sia fatta la volontà di Dio. Lo prego che mi risparmi l'umiliazione di lasciare il fronte ».

Ed il sottotenente Ettore Arduin, caduto a Santa Lucia il 26 novembre 1915:

«.....se la fortuna ci assiste e ci arride, tanto meglio, saremo fieri di morire per la Patria e moriremo sorridendo, sicuri che i colleghi che ci seguiranno sapranno vincere.

So di scrivere a te Padre mio che sei un vecchio soldato e scrivo perchè desidero che anche tu prenda parte a questa festa, alla nostra gioia, e col pensiero alla nostra azione!..... ».

Ed il tenente Giuseppe Rusca, caduto a Monte Zovetto nel 1916:

«.....sta allegra e tranquillizza la mamma; non è il caso di farsi coraggio, perchè adesso a qualunque costo bisogna sacrificarsi; è giunta l'ora di difendere realmente il Paese.

Io vado contentissimo e fiducioso nella vittoria; se dovessi dar la vita, la darei volentieri. Viva l'Italia!

Assicura pure chi dubita che tuo fratello, come tutti i soldati, è più che mai entusiasta, che il morale mai è stato così alto, e che dove c'è il 157 non passa austriaco o, se passa, nessuno di noi deve vivere ».

Ed il sottotenente Aurelio Franchi, caduto a Monte Cengio il 31 maggio 1916:

«.....Noi vogliamo vincere e vinceremo. Non allarmatevi, perchè uno stuolo infinito di baionette vi difende. Viva l'Italia! Guerra e sangue finchè l'Austria non sarà distrutta. Il dovere di ogni italiano, oggi, è quello di prendere un fucile e di venire quassù. Vi è gloria per tutti.....

Non allarmatevi, Dio mi proteggerà. Pregate per tutti noi che vogliamo vincere e che, se dobbiamo morire, moriremo da eroi. Chi ha la forza di sollevare un fucile venga tra le nostre file ».

Ed il capitano Alessandro Galli, caduto sul Carso il 22 maggio 1917:

«.....Ho il polso fermo e la mente chiarissima. Ho perfetta coscienza del pericolo e delle difficoltà, ma mi sorregge e mi anima come una fiamma quella fede viva che mi portò sempre innanzi in queste balze insanguinate. Sono fiero di aver compiuto il mio dovere e di compierlo fino in fondo con entusiasmo sincero, anche in quest'ora ultima della nostra guerra. Per conseguire la vittoria degna dei nostri enormi sacrifizi. Non bisogna stancarsi di dire: Se occorre sangue, sia sangue! ».

Raccogliere queste lettere e raccoglierle con pio amore per conservarle quale nobile retaggio della Patria, così come è stato fatto da Antonio Monti, che ad una ad una, con pazienza certosina le ha adunate in quel grande Museo spirituale della nostra guerra, che è l'Archivio milanese, significa sì, fare un'opera di alto valore storico, onore ed orgoglio della Nazione che la possiede, ma significa altresì fare opera altamente morale, che resterà ad illuminare nei secoli le generazioni future.

Le lettere che abbiamo lette fin qui ci dicono chiaramente che la guerra da noi combattuta ebbe un contenuto ideale il quale man mano che gli anni passano e man mano i documenti vengono alla luce, appare, sempre più consistente e più vivo di quanto in quegli anni s'immaginasse. Non è, infatti, a contenuto ideale la lettera inviata alla sorella dal sottotenente Nicola Pizi, medaglia d'oro, caduto sul Sei Busi il 2 agosto 1915? Eccola:

« Ed ora basta con te e con la mamma, ora non è più il tempo delle vane lacrime, ma dei cuori di ferro; oggi non è più luogo al lutto ma alla festa per la liberazione di tutti i soprusi, di tutte le angherie; oggi è la festa del risveglio nazionale e tutti dobbiamo essere alteri di contribuire nel nostro piccolo alle rivendicazioni nazionali. Sta di buon animo, dunque, e non preoccuparti di tuo fratello, troppo fortunato, se mai, di morire per la Patria.....».

E non è anche a contenuto ideale quest'altra del tenente del genio Guido Guanciali, ingegnere, caduto a Pergesimo il 27 ottobre 1917?

«..... Il nostro esercito fa e fa molto: è necessario, però, che la sua forza morale sia tenuta salda da chi non veste la divisa militare e da chi, pur appartenendo alla famiglia militare, opera dietro le prime linee...

..... Da Roma a Trieste! Ecco un viaggio interrotto. Questa storica data (la data della lettera è del 20 settembre 1917) ci rammenta la prossima mèta. Preparate il bagaglio della fede, a noi quello della forza! ».

« Bisogna essere sempre coi piedi nel fango — scriveva il sottotenente Sabbatani Francesco — caduto a Santa Maria di Tolmino il 19 dicembre 1915, esaltandosi all'idea che l'aveva condotto in guerra —. Bisogna essere sempre coi piedi nel fango, ma portare la testa verso il cielo; bisogna che la grande idea che ci ha fatto brandire le armi ci sia sempre davanti agli occhi, presente sempre, perchè è quella che c'illumina, che ci sostiene, che ci fa vincere e che ci fa anche morire volentieri ».

Ed ancora scriveva Scipio Slataper, irredento, caduto sul Podgora il 3 dicembre 1915:

«..... io, al contrario di tanti altri, della guerra ho tutto altro senso che quello giornaliero di piccole miserie e debolezze che hanno in generale gli stessi che poi scrivono lettere di fuoco. E questi tali considerano novellini e illusi tutti quelli che credono alle parole di gloria e vittoria, magari da loro stessi scritte. Io no. Io vedo che siamo uomini e che la guerra esige di più che le forze umane, che ha in sè qualche cosa di superiore e troppo più spaventevole che un uomo possa dare e sopportare. Ma è la comunità degli uomini che riesce, è lo sforzo collettivo, di collegato aiuto, di rinforzo, di coordinazione quello che innamora e che è la vera guerra. Questo senso ha la disciplina militare, per cui procede come in qualunque lavoro umano ma in un'opera e in condizioni che trascendono l'umano.

Scavare un tunnel è cooperazione e ordine rincalzantesi come le squadre di turno; ma espugnare una posizione è una cooperazione disperata e sacra, che pare i versi ritmici di una invocazione, in cui nessuno ragiona più, ma ognuno agisce come se tutti insieme si fosse ispirati da terrore sacro. Si sente che Dio è vicino sul campo di battaglia... ».

E questo contenuto ideale della guerra non era inteso, come potrebbe credersi dagli scritti che riproduciamo, soltanto dagli ufficiali, ma anche dai soldati.

Lo attesta il sottotenente Augusto Dell'Aquila, caduto a Monte Cukla l'8 settembre 1916, quando scrive al padre:

« Ieri ho avuto un mio bravo e caro soldato ferito piuttosto gravemente da tre pallette. Non ci crederai; era sulla barella e voleva ad ogni costo ritornare a sparare. Dovetti faticare un mondo per convincerlo ed egli mi rispondeva: Se non mi vuole mandare al pezzo a sparare, mi tenga almeno qui, con lei, mi curerò qui!...

Rammenti quel caporale che venne a portarti i miei saluti? Ebbene si mise a piangere quando il ferito andava verso l'ospedale dicendogli: Vai tranquillo e guarisci presto, noi ti aspettiamo e nella breve tua assenza, ti vendicheremo!...

Con questi bravi soldati, sai dirmi babbo come non si vinca? L'Italia può essere più che mai soddisfatta dei suoi figliuoli... ».

E lo attestava ancora il sottotenente Arduin Ettore, già ricordato, quando, scrivendo ai suoi genitori, diceva:

« ... i nostri soldati sono meravigliosi, i bersaglieri sono splendidi; bisogna sentir raccontare i fatti dai fanti, e gli elogi degli ufficiali che ritornano a riposarsi per qualche giorno. Gorizia è assediata; San Michele occupato e le nostre truppe scendono nel vallone, Tolmino cadrà a giorni; tutto il fronte è impegnato in una avanzata gloriosa, fortunata. Quante cose potrei raccontarvi, potrei intesservi un romanzo grande, immenso, tutto inneggiante ai valorosi soldati italiani, alla nostra fortuna! Fortunati quelli che vivranno, fortunati quelli che ritorneranno!... ».

Completa il pensiero di entrambi Giosuè Borsi, l'Eroe mistico, caduto a Plava il 10 novembre 1915.

« Stanotte ho assistito, dall'alto di una delle mie trincee, a due furiosi combattimenti vicinissimi, che sono appena il preludio dell'inizio di una azione importante. Soltanto chi li ha visti da vicino può farsi un'idea delle difficoltà quasi insormontabili che i nostri soldati riescono pure a superare trionfalmente. E che soldati! Ora li conosco interamente questi bravi figliuoli, pieni di abnegazione e d'eroismo semplice e tranquillo, che compiono sforzi omerici e penosissimi con una tenacia sempre gaia e alacre, affrontando ogni sorta di disagi e di sacrifizi. Ah, mamma mia, se tu sapessi che compassione sdegnosa si sente quassù per gli strateghi da caffè! ».

Amore di Patria, amore grande, sconfinato, che ebbe tra i suoi simboli, eroe fulgidissimo, Enrico Toti. Strana, complessa figura questa, che appare tutta nel suo altruismo, nel suo sereno sprezzo del pericolo e nella sua fede, in questa chiusa di una lettera scritta alla mamma:

« ...c'è il maggiore che mi usa tanti riguardi, in riconoscenza io voglio tentare d'avanzarmi di soppiatto e portargli un berretto austriaco, qualche ricordo lo porterò anche a casa e saranno ricordi che anche i posteri conserveranno perchè essi ricordano i fausti giorni della vera unità della Patria.

Oberdan verrà vendicato, te lo assicuro. Qui mi dicono che sono l'emulo di Oberdan, del glorioso martire! Troppo onore sarebbe per me!...Son degno figlio d'Italia e dei miei genitori e sono qui pronto al sacrifizio per la grandezza e la gloria della Patria mia. Siatene orgogliosi, voi ne siete ben degni ed io saprò farmi onore ».

Il sacrificio compiuto da quelli che vergarono le nobili lettere sopra riportate fu cosciente, fu nobilmente sentito, ed ebbe — come abbiamo detto — l'aureola del martirio e del sacrifizio, illuminati dalla fede.

Il tenente Ferdinando Urli, medaglia d'oro, caduto al Dente del Pasubio il 19 ottobre 1916, così scriveva:

« Io sento ogni giorno più la nobiltà e la grandezza della missione alla quale sono chiamato, sento nuovi migliori destini e aspirazioni...

... voglio mettere la mia vita e le mie azioni sotto la guida della fede e della ragione... »

Ed ancora scriveva il sottotenente Gaspare Bianconi, caduto in Santa Maria di Tolmino il 21 ottobre 1915:

« L'ora del cimento si avvicina. Lo preannunzia il cannone che da qualche ora echeggia cupo e minaccioso, sotto un cielo limpidamente azzurro, in una festa di sole che arride su questi monti, belli perchè italiani, sacri perchè irrorati dal sangue della gente nostra.

Io, tranquillo, attendo la mia ora. Che essa ci porti la vittoria e la gloria! Il mio pensiero corre ai miei cari, alle persone che mi sono amiche ed a quelle cui son legato da affetto sincero.

Se avverrà che io cada in questo cimento, nessuno imprechi al destino. Se esso deve compiersi è meglio che si compia sul campo dell'onore. Uno solo è forse il mio rincrescimento: di non aver potuto dare alla famiglia quell'aiuto che io speravo di ritrarre dall'esercizio della mia professione già bene avviata...

Alla mamma raccomando di trovare nella fede un impulso alla rassegnazione.

Prima di morire ho voluto darle un conforto: ho messo a posto la mia coscienza con Dio!

Ora sono tranquillo. Ho la coscienza di non aver fatto del male nella mia vita breve. Ho sempre avuto di mira la conquista di una posizione sociale che mi permettesse di dare alla famiglia un contributo materiale e morale di cui potesse grandemente giovarsi.

Credo di poter dire che a questo compito sarei riuscito se la mia vita non dovesse servire ad un fine più alto e più grandioso, pel cui raggiungimento altri giovani, come me, han dato e daranno il loro sangue ».

Ed il sottotenente Angelo Marsala, caduto ad Oslavia il 24 novembre 1915:

« ... soffro assai per la lontananza, ma mi è di gran conforto la mia fede religiosa; ora più che mai sento la gratitudine verso la mia famiglia per i sentimenti inculcatimi da bambino e voi, per primo, ne avete il vanto, perchè mi faceste fare i primi studi in una Chiesa cristiana... ».

Ed il maggiore Giovanni Coturri, caduto a Busa del Termine il 2 febbraio 1918:

« ... Ti raccomando con tutta l'anima la mamma mia. La raccomando a te e ai tuoi. È il grido che mi tormenta e che parte potente dal cuore. In questo momento vorrei essere al suo fianco, confortarla, aiutarla; pensateci voi. Consigliatela, svagatela, sorreggetela... tu sei buona, sei coraggiosa, pensa a mia madre come tu sola sai e come tu sola puoi pensarci. Iddio te ne ricompenserà e te ne ricompenserò io centuplicando a mille doppi il mio affetto. Raccomando anche a te la massima tranquillità, la fiducia in Dio, nelle mani del quale è il nostro avvenire.

Il sogno dei grandi sta per compiersi. Coraggio e avanti...

So che voi donne, forse, siete le maggiori vittime dello stato di guerra. Ma, onore alle madri che hanno generato, onore alle spose che hanno rese liete le ore dei combattenti. Animo, animo; Italia! Italia! deve essere il nostro grido... Bando alle ansie e alle lagrime; siate superbe della fortuna che vi capita e se dolori dovete provare, sappiateli sopportare con quel coraggio sereno che è delle anime forti. Questo devi dire alla mamma; di questo devi persuaderla; e nel sacrifizio immenso che fa offrendo tutti i suoi nati alla gloria d'Italia, troverà il conforto di sapere che nessuno dei suoi figli ha mancato al dovere ».

Ed ancora il sottotenente Erberto Palagano, volontario, caduto a Peteano il 25 febbraio 1916:

« Ho visto quassù da vicino, il volto della guerra nella gran massa dei soldati che ritornano dal fronte per riposarsi o che sono qui di passaggio per andare lassù. Questa gente, che ha visto la morte sopra di sè in ogni istante o che va ad affrontarla per la prima volta, non è più la folla indifferente che vediamo nella vita normale; è un'umanità che mostra la migliore parte di sè, gente buona, mite, affratellata.

C'è anche un grande risveglio religioso che mi sembra sincero e fervido. L'altro giorno ad un reggimento di fanteria accampato vicino a noi, giunse l'ordine improvviso di partire per le trincee; i Cappellani improvvisarono una funzione religiosa nella chiesa di un paesetto qui vicino, e la chiesa in pochi momenti si riempì di una folla di soldati inginocchiati e assorti nella preghiera ».

Ed, infine, il sottotenente Luigi Migliori, caduto sul Carso il 23 agosto 1917:

« Ho combattuto ed ho ucciso, ma del vinto ho sempre avuto rispetto, in lui ho visto l'uomo fatto a sembianza di Dio e l'ho sollevato, ho dato onore ai morti dell'altra nazione, ed anche per loro ho pregato. Ma certo, unito a qualche pregio, vi sono molti difetti, debolezze umane che Iddio misericordioso, non per le mie pene, ma per l'intercessione di cento anime sante, vorrà perdonarmi. Iddio ti ispirerà come sempre le parole di conforto per gli inconsolabili miei cari; e sono certo che, qualunque possa essere la mia morte in guerra, le ultime mie parole o l'ultimo mio pensiero sarà per Dio, per la famiglia, per la nostra cara Italia. Se ciò accadrà, desidero che, quando la tragedia europea sarà finita, i miei resti, se potranno essere rinvenuti, siano trasportati a Milano, e riposino accanto ai miei parenti, sotto il manto della nostra Madonnina dorata ».

La guerra da noi combattuta fu guerra di armi, ciò è indiscutibile; ma fu anche guerra di spiriti. Fu la lotta della ragione contro la brutalità, fu la lotta del bene contro il male, fu la lotta della luce contro le tenebre. Così fu intesa e così fu fatta dai nostri soldati. E fu da noi vinta perchè, con le armi, erano con noi anche la ragione, il bene, la luce.

Questo stato d'animo, questo fervido amor di Patria, spinto fino all'estremo sacrifizio, questa purezza di spirito, che si risolve nella dedizione assoluta di tutte le forze interiori e nella rinunzia per l'ideale più nobile che possa vivere nel cuore di un uomo, la

Patria, non furono caratteristici del tempo di guerra, nè furono ispirati dal particolare ambiente della guerra stessa. Essi sono nella costituzione morale del popolo nostro, ed il Regime fascista, valorizzatore di ogni virtù civile e militare, ne ha ancor più idealizzata la spirituale bellezza. Ciò appare evidente nelle lettere inviate dai nostri legionari d'Africa alle loro famiglie, lettere che «Milizia Fascista», con assai opportuna iniziativa, va pubblicando, perchè restino a testimoniare la continuità spirituale che le lega a quelle scritte durante la grande guerra.

Il capo squadra Benvenuti Mario da Borgo San Lorenzo, volontario in Africa, scrive, tra l'altro, infatti, alla sua mamma:

« Certamente qui non abbiamo la camera da bagno, il letto a rete, il salotto da ricevimento, nè tante altre cose raffinate; non balliamo nè rumba, nè carioca, non si banchetta, nè si giuoca; ma in compenso abbiamo la possibilità di mostrare al mondo quale sia la nostra fede nel Duce, la nostra volontà di combattere in Suo nome e di vincere; la soddisfazione morale di sentirsi veramente uomini e, quello che più conta, soldati della nuova Italia.

Disse il Duce: « In Africa c'è posto e, forse, gloria per tutti », ma Egli intendeva dire: « per tutti quelli che hanno un cuore ed una volontà forti, accoppiati ad una fede incrollabile; non per i deboli ». Per questi ultimi non c'è che tornare al paesello a riprendere la vita stupida e tranquilla a cui sono più assuefatti; almeno le loro lamentele non avranno più ragione di sussistere e contemporaneamente potranno avvolgersi in quella atmosfera di gloria già creata con la loro permanenza in Africa ed atteggiarsi ad eroi fino a quando il ritorno dei veri reduci non li metterà in imbarazzo.

Ti prego di smentire tutte le fandonie che vengono scritte da coloro che già si atteggiano a martiri per avere sofferto un'ora di sete.

Il vitto è bastante, e l'acqua se non è sufficiente per lavarsi tutti i giorni, lo è per togliersi la sete. Chi dice il contrario, oltre a mentire, dimostra di essere un vigliacco, incapace di portare un contributo alla vittoria certa delle armi italiane, e quindi incapace di vestire una qualsiasi uniforme che non sia quella di buffone. Io abbandonai l'impiego a cui ero affezionato, abbandonai tutti gli affetti più cari non appena mi parve di sentire la diana di guerra; e non lo rimpiango; anzi mammina bella, ti dico che sono pronto a soffrire la fame e la sete, il sacrificio e la morte ed a combattere i neri e i bianchi, per la grandezza e potenza del popolo italiano.

Mamma non credermi un esaltato, ma soltanto un uomo che si sente italiano e fascista fino nel più profondo dell'animo. A valorizzare questa mia affermazione, si aggiungono le firme di tutti coloro che con me vivono nell'attesa di un domani più periglioso e più glorioso per la nostra onnipotente Patria.

Mamma, grida con me: Viva il Duce ! Viva il Re !

Ti abbraccia e bacia con affetto tuo figlio Mario ».

Il legionario Alessio Bruno da Rogliano (Cosenza), scrive dall'Africa alla propria madre:

« ... Perchè piangi? Tu, invece, devi essere superba di avere offerto all'Italia di Mussolini il primo tuo frutto.

Ricorda mamma, che un padre non vuole mai il male dei propri figli. Una madre che cosa non farebbe per dare la salute al proprio figlio che soffre? Non darebbe tutta se stessa? Perciò il figlio ha il sacrosanto dovere di difendere e di aiutare suo padre e sua madre.

Il padre che oggi ha bisogno di noi è il nostro caro Duce; e bisogna accorrere alla sua chiamata, non in mezzo alle piazze in vane dimostrazioni, ma sui campi di battaglia e col sangue.

E la madre che oggi soffre per non poter dare lavoro e pane a tutti i suoi figli, questa madre è l'Italia.

Noi l'abbiamo giurato al Duce e all'Italia nostra; a qualunque costo, noi dobbiamo fare l'Impero dove tutti gli italiani troveranno pane e lavoro.

E tu mamma, tieni presente che la vita dell'eroe comincia dopo la morte... ».

Ed ancora il milite volontario Cappellini Ugo di Lucca: in una sua recente lettera al fratello scrive:

« Lo sai che la tua lettera mi ha fatto piangere? Piangere di gioia e di commozione; ho pianto sommesso stringendo tra le mani il tuo scritto, ma sono stato contento. Pensa a lacrime prepotenti che vengono agli occhi ad un soldato che non può far niente per frenarle; ma la lacrima si è insolcata profonda sul mio viso arso dal sole e mi è scivolata fino al cuore, benedicendolo. È lo stesso pianto che fece la mamma quando mi baciò dicendomi ch'io facessi il mio dovere, ed io da forte lo giurai: " spera ! ".

Caro fratello lontano, spera anche tu e nell'animo ti sentirai la certezza. Non importa che io sia lontano da te, qui la bandiera nostra èancora più bella.

Come ti vedo ardente d'orgoglio nel sapere che tuo fratello è in Africa a presidiare quell'onore che fu difeso vittoriosamente sul Piave ! ».

Il sergente maggiore Aldo Spinelli, scrive alla sua mamma:

« ... Siamo sempre sui tremila metri di altezza, ma naturalmente non sentiamo affatto i rigori dell'inverno come da voi; siamo, anzi, sempre in primavera e vi assicuro che ci sono delle vedute magnifiche di panorami; il bello in questa terra si accoppia coll'arido, ma tutto sommato ci avvince e incatena e ci fa già amare, come una donna, come una cosa cara, queste regioni che completeranno il dominio coloniale della più grande Italia ... ».

Ed in un'altra lettera, diretta ancora alla mamma:

« ... È molto commovente qui lo spettacolo serale dell'ammaina-bandiera: pochi italiani in mezzo alla truppa indigena schierata sul presentat'armi, e mentre intorno la popolazione indigena che s'accalca e saluta fascisticamente; squillano quattro attenti in onore della bandiera che lentamente scende lungo il pennone. Come si sente in questo momento la nostalgia della Patria lontana e come si è presi da un senso di orgoglio e di grandezza italiana. La bandiera ci rammenta tutto e tutti: col nuovo sole, essa risalirà il pennone e sventolerà al sole africano nell'attesa di sventolare più oltre nello spazio e gloriosamente.

Guai a chi la tocca! ... ».

... Con grande soddisfazione ed orgoglio abbiamo ricevuto per radio l'elogio del nostro grande ed amato Duce. Esso costituisce già una delle migliori ricompense. È grande orgoglio e soddisfazione di noi tutti che su Adua sventoli il Tricolore! È questa la prima tappa perchè i conti da regolare sono molti e li regoleremo. Nessuno ormai potrà più fermarci. La barbaria nera deve essere sopraffatta dal genio vivificatore ed indistruttibile di Roma *caput mundi*, dicevano i latini, e questo diciamo nuovamente noi italiani temprati dal Fascismo e dalla scuola Mussoliniana. Perciò sempre avanti per l'onore d'Italia, per l'onore di Casa Savoia, per il Duce ».

Il caposquadra Cipolloni Armando, del II battaglione CC. NN., scrive:

« La messa al Campo ha collegato l'animo di ognuno con i camerati e le famiglie lontane.

Gli ufficiali dell'Esercito del vicino presidio erano con noi.

L'altare: un tavolo da casermaggio. La chiesa: una volta celeste dove la prepotenza del sole era mitigata da una miriade di nuvole madreperlacee.

Le CC. NN. in armi hanno presentato le baionette al Cristo elevato.

C'era nel rito una promessa che aveva il sapore di un giuramento.

All'ingresso del nostro campo c'è un trittico che per noi ha il significato di una preziosa pala d'altare, poichè le parole sono del grande artefice: il Duce.

C'è scritto: " Credere – Obbedire – Combattere ".

Abbiamo creduto e crederemo: abbiamo obbedito ed obbediremo, non chiediamo che il completamento: Combattere ! ».

Scrive la C. N. Franzoni Gilberto, volontario nella divisione « 28 Ottobre » al proprio fratello Ubaldo:

« ...Ubaldo, tu capirai la mia fede fascista. Io non sarei stato capace di stare a casa. Il Duce mi ha chiamato e ho risposto presente, come sempre ho fatto, ed ora sono orgoglioso di essere stato assegnato alla squadra esploratori.

Servirò con tutte le mie forze e con tutta la mia intelligenza per essere utile alla mia compagnia. Per l'Italia e per il Duce saprò anche vincere o morire.

So di avere tre figli, ai quali voglio tanto bene; loro adesso sono piccoli e non alla loro età soffrono, ma un giorno anche loro saranno orgogliosi di avere un padre che ha fatto il suo dovere.

Chi soffre è Amalia, lo so; ma se stiamo a riflettere a tutto allora bisogna fare le pecore.

Ubaldo, siate tranquilli, e tu fa da padre alle mie care creature... ».

Le citazioni potrebbero continuare all'infinito. Ogni Italiano soldato in Africa ha lo spirito dell'« Italiano nuovo », dell'« Italiano di Mussolini ». E mai come oggi questa espressione ha assunto un contenuto di realtà.

Cesare Caravaglios

Le pubblicazioni di " Nazione Militare "

Sono attualmente in corso di stampa o di ristampa, le seguenti serie di pubblicazioni:

I «MANUALI D'ARMA» (Prima edizione):

LA FANTERIA - I minori reparti nel combattimento . . L. 4 —
I CELERI . . . . ,, 1,50
L'ARTIGLIERIA . . . . ,, 4 —
IL GENIO . . . . ,, 4 —

destinati agli ufficiali delle categorie in congedo e ai cittadini italiani in genere — ma molto giovevoli anche agli ufficiali in S.P.E. di tutte le armi e di tutte le specialità —. Essi contengono, in forma piana e sintetica, quanto di essenziale riguarda la costituzione e l'impiego dei reparti minori e delle unità specializzate dell'Esercito, nonchè l'illustrazione ragionata delle armi, dei materiali e delle loro principali caratteristiche.

I «MANUALETTI DI TECNICA MILITARE VOLGARIZZATA». Nuova serie aggiornata che sarà costituita dai seguenti:

COME SI LEGGE LA CARTA TOPOGRAFICA — LE PATTUGLIE DI FANTERIA — IL PLOTONE DI FANTERIA NEL COMBATTIMENTO — LA COMPAGNIA DI FANTERIA NEL COMBATTIMENTO — LA MITRAGLIATRICE FIAT CAL. 8 MOD. 14/35 — LA COMPAGNIA MITRAGLIERI NEL COMBATTIMENTO — LE TRUPPE ALPINE NEL COMBATTIMENTO — I CARRI ARMATI NEL COMBATTIMENTO — PATTUGLIE DI ARTIGLIERIA – MASCHERAMENTO CAMPALE — I LAVORI SUL CAMPO DI BATTAGLIA COI MEZZI DEL BATTAGLIONE — I COLLEGAMENTI NELLE MINORI UNITÀ: PERSONALE, MATERIALE E CRITERI D'IMPIEGO (MANUALETTO DOPPIO) — I SERVIZI DELLA FANTERIA — RADIO-TELEGRAFIA E RADIO-TELEFONIA — GLI AGGRESSIVI CHIMICI — LA DIFESA CONTRAEREA

I «MANUALETTI», opuscoli di volgarizzazione e di primo orientamento, possono considerarsi un utilissimo e quasi indispensabile complemento dei «MANUALI» allorchè lo studioso voglia acquisire maggiori cognizioni di dettaglio sull'argomento che lo interessa.

«MANUALI» e «MANUALETTI» si raccomandano altresì ai giovani (gruppi universitari, avanguardisti, studenti in genere, dopolavoristi, ecc.) ai quali servono di utile preparazione all'adempimento dei doveri militari cui saranno più tardi chiamati. E infine possono interessare quanti, vivendo fuori dei ranghi delle Forze Armate, sentono la convenienza di cognizione elementari, ma chiare e precise, in una materia il cui interesse sociale e nazionale è evidente.

Prezzo: Ogni Manualetto L. 1,25 — Doppio L. 2,50

L'UNIONE NAZIONALE UFFICIALI IN CONGEDO D'ITALIA si è associata a questa iniziativa in un modo doppiamente efficace: apportando l'appoggio della sua salda organizzazione e della sua vasta ramificazione nel paese: e concedendo ai propri inscritti, che ne faranno richiesta a traverso gli organi della istituzione, uno sconto sul prezzo, già assai modico, di copertina. E ciò anche allo scopo di agevolare a ciascun ufficiale in congedo la costituzione di una piccola biblioteca personale di minuta tecnica militare con una spesa sopportabile anche per le borse più modeste.

Tutti gli altri acquirenti potranno rivolgersi all'amministrazione della Rivista «Nazione Militare» — Palazzo dei Ministero della Guerra, via Napoli, Roma — oppure all'Ufficio pubblicazioni del Ministero della Guerra che ha locali di vendita accessibili al pubblico in via Firenze.

***AVVERTENZA** — La Direzione si riserva di segnalare con appositi avvisi, qui inseriti, l'avvenuta pubblicazione di ciascun Manualetto; la quale è in parte subordinata alla pubblicazione imminente dei nuovi regolamenti tattici.*

Annotazioni fasciste

Testimonianze

Sotto questo titolo il Popolo d'Italia *ha pubblicato :*

L'offensiva di menzogne scatenata a proposito della Croce Rossa in Etiopia finisce nel fango e nell'ignominia. Le testimonianze registrate dall'« Echo de Paris » sono di valore decisivo e conclusivo. Il giornale, specialmente in fatto di politica internazionale e di ginevrologia, non è sospetto di filie per l'Italia. Le testimonianze sono date non da italiani, ma da egiziani che avevano raccolto seimila sterline per organizzare delle ambulanze in Etiopia e che hanno finito per abbandonare le terre del negus.

Il giornalista, Victor Michelin, non aggiunge nulla di suo. Egli si limita a riportare le parole dei testimoni. Scegliamo qualche fiorellino nel mazzo.

Ecco alcune precisazioni in fatto di Croce Rossa. Nella giornata del 10 dicembre alcuni aeroplani italiani avevano sorvolato una ambulanza egiziana, gettando non delle bombe, ma « dei manifestini in cui rassicuravano la popolazione sulle loro intenzioni ».

Ora vediamo l'autentica selvaggeria etiopica. « Molti soldati abissini si erano rifugiati sotto le tende della Croce Rossa, mentre altri a qualche metro da noi mitragliavano gli aeroplani, che si allontanarono senza recare alcun danno alla nostra ambulanza ».

Altri abissini si erano « rifugiati in un convento ove era la sede della nostra ambulanza ». I membri della missione egiziana « protestarono presso ras Nassibù e presso Wehib Pascià, attirando la loro attenzione sul fatto che la loro condotta contrastava con i principî della Croce Rossa ».

Ras Nassibù sembra essere il prototipo dei selvaggi violatori delle leggi internazionali. Egli « si era rifugiato nell'ambulanza della missione americana diretta dal dottor Hackman » e « dall'interno dell'ambulanza sparò con una mitragliatrice portata nella sua automobile ».

Il dottor Hackman « attirò la sua attenzione sulle possibili conseguenze del suo atto, incompatibile con i principî della Croce Rossa internazionale ».

Il giornalista aggiunge di aver appreso altri particolari che si riserva di rivelare.

Ma il resoconto è già sufficiente, per stroncare definitivamente una montatura e per bollare d'indegnità umana i barbari che hanno una rappresentanza a Ginevra, che ricevono dall'Europa proiettili *dum-dum*, e che la Lega difende sino alla incoscienza !

Altre menzogne erano state diffuse dagli abissini. Macallè era accerchiata e quasi tagliata fuori. La sua caduta era questione di giorni, o di ore; forse era già avvenuta! Ras Gugsà, reo di tradimento contro l'Italia, era stato esecuzionato. « La Reuter » aveva ripreso e ridiffuso queste menzogne, colossali come le ambe abissine.

Ora i corrispondenti della stampa mondiale sono stati a Macallè dove hanno visto non i ras del negus, ma il Maresciallo d'Italia Badoglio, e un Hailè Selassiè che non era precisamente quello di Addis Abebà.

Le agenzie che parteggiano per i selvaggi annunceranno altre vittorie del negus. E a tempo debito i corrispondenti della stampa mondiale potranno constatare la grottesca assurdità e le nuove menzogne, quando la barbarie del negus e dei vari Nassibù sarà stata ricacciata ancora verso l'interno.

Sanzioni rattrappite

Indubbiamente negli ultimi giorni si sono manifestati fra le schiere sanzioniste i primi sintomi del dubbio, sicchè la compagine dei guerrafondai della pace presenta già alcune crepe.

Qualcuno comincia a veder chiaro il danno reale che dal sanzionismo deriva alla politica europea. Uno dei più importanti organi del giornalismo inglese — la « Morning Post » — ha coraggiosamente dimostrato che le questioni più urgenti della vita internazionale si trovano paralizzate per effetto dell'allontanamento dell'Italia, irritata dal sanzionismo. Fra l'altro, le recenti convenzioni diplomatiche di Londra e di Parigi hanno messo in chiaro che la questione austriaco-danubiana non può essere risolta senza la partecipazione dell'Italia; e che, parimenti, nessun negoziato con la Germania è possibile finchè dura il conflitto fra Ginevra e Roma. L'articolista della « Morning Post » ne conclude esser necessario, non solo di evitare ogni inasprimento delle sanzioni, ma anche di procedere ad una revisione totale della politica sanzionista per riportare in una atmosfera di reciproca comprensione i rapporti fra gli Stati d'Europa.

Anche l'« Observer » sostiene una tesi analoga in una nota del suo redattore diplomatico, constatando che — fallito ormai l'esperimento sanzionista — l'Italia va riprendendo il posto che le compete come elemento indispensabile per la soluzione pacifica dei gravi problemi incombenti su l'Europa che hanno oggi il loro centro a Londra e non più a Ginevra. Ci sarebbe da osservare, fra l'altro, che il sanzionismo ha sempre avuto il suo centro a Londra più che a Ginevra: ma giova prender atto della tendenza nuova degli spiriti.

D'altra parte non è prevedibile che il sanzionismo anglo-ginevrino voglia, e possa, realmente giungere ad una guerra contro l'Italia, come qualcuno del fronte antifascista sembrerebbe desiderare. E' di ieri, ad esempio, una dichiarazione ufficiale del ministro degli esteri norvegese alla Camera dei rappresentanti dove è affermato che la Norvegia — pur avendo sottoscritto alle sanzioni per rispetto alla propria firma (male inteso rispetto, *osserviamo noi*), *e non per avversione contro l'Italia — non consentirebbe mai per alcuna ragione, che esse sboccassero in un conflitto armato. Perciò « la Norvegia non si è obbligata a dare il proprio concorso militare e non intende lasciarsi trascinare in una politica generale di guerra ».*

Al convincimento — che sembra manifestarsi nel mondo britannico — circa la necessità di revisione della politica internazionale degli ultimi mesi ha certamente contribuito la delusione sull'efficacia delle sanzioni, cui si è aggiunta la notizia delle decisioni del Senato e del Congresso americano e delle dichiarazioni del Segretario di Stato, signor Hull. Pur appoggiate su una massima costituzionale più che su una valutazione politica, quelle dichiarazioni suonano ugualmente come un rifiuto alla proibizione o anche solo alla limitazione dell'esportazione verso i paesi belligeranti di materie prime essenziali alla guerra.

Circa le lamentele dei colpiti dal sanzionismo, è da constatare che esse vanno crescendo ogni giorno, mentre si consolida la sfiducia su le possibilità esecutive dell'organismo ginevrino.

Tanto che l'esperimento contro l'Italia — da cui doveva uscire provata la super-forza delle Società delle Nazioni — minaccia di risolversi nella prova contraria. E la concezione paradisiaca di una valida sicurezza collettiva — centro propulsore il Lemano — va risolvendosi in una nuova corsa diabolica degli armamenti. Perfino il primo ministro signor Colijn dell'ultra pacifica Olanda, lo ha dichiarato tre giorni or sono durante il dibattito parlamentare all'Aja.

Dopo la delusione dell'esperimento sanzionista « è necessario che ognuno provveda — ha detto il ministro — ai casi propri accrescendo armamenti e fortificazioni ». Se così argomentano i popoli più tranquilli e gli Stati più modesti, cosa ci si deve attendere dagli altri? Nessuna più solenne smentita potevano dare i fatti alla filosofia astratta dei feticisti della pace societaria.

La montatura Blum

Il « fronte comune » antifascista in Francia ha fatto grande strepito intorno all'incidente toccato al social-comunista deputato Blum. Episodio assai modesto di una battaglia che è in atto da molti anni e che ha portato con frequenza a colluttazioni fra gli inscritti ai partiti estremi — di destra e di sinistra — e nelle quali le hanno buscate gli uni e gli altri. Il super-sinistro governo di Parigi, ha creduto bene di dare immediata soddisfazione ai sostenitori dell'onorevole Blum e ha adottato un provvedimento — capestro di eccezione ordinando lo scioglimento delle organizzazioni monarchico-nazionaliste, appoggiandosi su una nuova legge, contro la quale hanno già ricorso al Consiglio di Stato i dipendenti dell'organizzazione colpita, in quanto ritenuta contraria alla costituzione vigente. Lo scatto di nervosismo del Consiglio dei Ministri, se può aver avuto origine dalla speranza di una utilità pratica in vista delle prossime elezioni generali politiche, ha nondimeno un suo lato debole, che lo stesso ufficioso « Temps » rileva; perchè infatti la facoltà concessa al governo di annullare un partito politico molesto, oltre ad urtare in pieno contro lo spirito della costituzione repubblicana, può divenire in futuro pericolo per tutte le altre organizzazioni politiche. Ognuno vede l'enorme differenza che c'è fra i provvedimenti odierni adottati in Francia e l'abolizione

totalitaria del sistema politico dei partiti, dell'elettoralismo, eccetera, come avvenuto in Italia. Nell'agitarsi dei partiti di sinistra francesi la «montatura» appave evidente.

Che cosa è successo in realtà? Ai funerali di un illustre scrittore e storico di fede nazionalista, Jacques Bainville, accademico di Francia, il capo di un partito che ha sempre ferocemente avversato il «fronte patriottico», anche con vie di fatto, quando ne ha avuto la possibilità e il coraggio, nella luttuosa circostanza ha ostentato la sua presenza lungo il percorso del corteo funebre e di più — secondo un testimonio oculare — avrebbe salutato il corteo in forma provocatoria, e cioè tendendo il pugno, come usa il «fronte comune». La reazione dei giovani patriotti è stata immediata, e il signor Blum ha riportato contusioni non gravi.

I precedenti e le circostanze non avrebbero potuto evitare il gravissimo provvedimento? Ed è ben certo che lo scioglimento del partito nazionalista non provocherà, per reazione, un accrescimento di forza allo spirito patriottico della gioventù francese?

Noi siamo naturalmente incompetenti a giudicare.

Risponderanno i fatti.

Conferenza navale

È nata sotto cattivi auspici. E cammina zoppicando. Perchè la partenza del Giappone l'ha indebolita nelle basi, e perchè i rimasti non vanno d'accordo.

Disaccordo su le aliquote, in rapporto con le convenzioni che l'Inghilterra ha concluse lo scorso marzo con la Germania, in deroga — niente affatto autorizzata dagli altri firmatari — del trattato di Versaglia.

Disaccordo sul tonnellaggio massimo delle maggiori unità, Francia ed Italia propendendo per fissarlo ad una cifra inferiore alle 30 mila tonnellate, Inghilterra e Stati Uniti tendendo alle 35 mila, con in più una riserva degli Americani che vogliono poter giungere allo stesso tonnellaggio massimo eventualmente adottato dal Giappone, ormai libero perchè assente. Nemmeno per i calibri massimi dei cannoni si sarebbe giunti all'accordo.

Questione politica che ha diviso i partecipanti è quella dell'intervento alla Conferenza della Germania e della Russia. L'Inghilterra lo avrebbe voluto, ma la Francia si è opposta. Conclusione: si redigerà un accordo senza il Reich e senza i Sovieti; ma resta inteso che sarà richiesta la loro approvazione senza di che il patto non sarà esecutivo. E se, com'è probabile, queste potenze muoveranno obbiezioni? A guardare tutto ciò da un punto di vista fascista, si ha l'impressione che si stia «pestando l'acqua nel mortaio» e si faccia un gran parlare per avere almeno la soddisfazione di udire la propria voce.

Olnhodka

L'accorato interessamento per il negus abissino non dovrebbe far perdere di vista alle potenze ciò che accade ai confini del Manciukuò da tempo tormentati da ostilità dalle due parti.

L'incidente di Olnhodka — il più recente — è un vero atto di guerra. Se avesse ragione o no il distaccamento misto di truppe giapponesi e mancesi di occupare quella località, situata in una regione dove il confine con la Mongolia non è ben definito; e se, per conseguenza, sia stata legittima la reazione armata delle truppe mongolo-russe, non è facile sentenziare. Dicesi che il colloquio di «chiarimento» fra il ministro degli esteri del Manciukuò e il console generale sovietico di Harbin, si sia concluso, dopo lunghissime discussione, in un completo disaccordo.

Non tanto per l'incidente in se stesso, già — del resto — non privo di gravità, quanto perchè il ministro del Manciukuò identifica gl'incidenti di frontiera con l'azione di propaganda che i sovieti conducono all'interno dello stato mancese per sovvertirne l'ordine politico. E' la solita accusa d'ingerenza illecita del bolscevismo nella vita interna degli altri stati, che investe d'ogni parte l'attività occulta dei sovieti all'estero e che è — d'altra parte — uno dei cànoni fondamentali della dottrina leninista, la quale ha pretesa di universalità.

Naturalmente si hanno due opposte versioni dei fatti: quella di Mosca e quella di Tokio. Ma intanto le armi si affilano dalle due parti.

Secondo quanto riferisce il corrispondente dell'Agenzia «Nippon Dempo» da Hsing-King, le autorità militari giapponesi di Sixiah e Heilar si mantengono in continuo contatto circa le misure da adottare in seguito agli ultimi incidenti di frontiera. Intanto gli ufficiali che hanno avuto incarico di indagare sui recenti incidenti hanno riferito di aver potuto accertare che gli aeroplani da cui vennero gettate bombe erano russi. Il colonnello giapponese Terrada ha in proposito asserito di aver personalmente notato che gli apparecchi recavano i segni delle forze regolari russe.

Il corrispondente aggiunge che, a malgrado del riserbo delle autorità militari, si ritiene che i giapponesi e i mancesi dispongano a Sixah e Heilar di forze sufficienti, tanto di terra quanto di aviazione, da poter far fronte ad ogni eventualità. Intanto le truppe sono tenute pronte.

Il giornale «Asaki» ritiene che, a causa degli ultimi incidenti, le relazioni tra il Giappone e i Sovieti abbiano raggiunto un punto tale di tensione, che Mosca si preparerebbe a invitare i sudditi russi a lasciare il territorio del Manciukuò.

Si aggiunge che un forte distaccamento aereo giapponese ha avuto ordine di tenersi pronto a Tsi-tsi-har.

I mongoli si preparano ad azioni di difesa e di offesa.

E la Società delle Nazioni?

Finge di non vedere.....

"Yens" all'offensiva

L'attacco è partito da Sciangai, dove il sindacato dei commercianti giapponesi ha deciso di boicottare il dollaro cinese, le cui continue fluttuazioni (questa è la ragione dichiarata) compromettono seriamente la sicurezza delle contrattazioni commerciali.

Alla moneta boicottata sarà sostituito il «yen» giapponese. Il sindacato ha inoltre stabilito che debba iniziarsi subito l'azione per estendere il provvedimento da Sciangai a tutta la Cina Centrale e Meridionale, che dovrebbe in tal modo cadere sotto il controllo finanziario del Giappone.

Non è difficile vedere nella mossa dei commercianti nipponici l'ispirazione di Tokio e l'intento del governo giapponese di rispondere al progetto di riforma monetaria lanciato dai finanzieri inglesi, con fatti compiuti che valgano a sbarrare la via a nuove affermazioni della politica affaristica della Gran Bretagna e conseguentemente portino ad una menomazione dell'influenza e del prestigio inglese in Cina.

I protettori del Negus riescono a vedere un legame fra il loro scalmanato etiopismo e questo rapido peggiorare della situazione sull'Oriente asiatico?

Logica serrata

Sir Austin Chamberlain non è amico del gabinetto Baldwin e del suo capo. Può anche dire talvolta qualche cosa di troppo acre all'indirizzo del suo avversario politico.

Ma è di una ferrea logica l'attacco da lui mosso per convincere il capo del governo della insufficienza di spina dorsale nelle sue valutazioni ed azioni politiche.

Sir Austin Chamberlain ha ricordato a Baldwin le dichiarazioni da lui fatte ai Comuni nel novembre del 1934, quando affermò che non vi era affatto da temere il pericolo di una superiorità tedesca, perchè coi programmi allora in corso il Governo britannico avrebbe avuto un margine di superiorità di almeno il 50 per cento in Europa. Ma nel maggio successivo Baldwin aveva invece dovuto confessare: «Io mi ero sbagliato. Nè io, nè i nostri informatori avevamo potuto ottenere notizie esatte sulla rapidità degli armamenti tedeschi negli ultimi sei mesi. Il Governo è stato completamente male informato».

Chamberlain ha creduto di dover rilevare che nessun capo di Governo aveva mai fatto una simile confessione nei quaranta anni in cui egli è stato membro della Camera dei Comuni.

Poi Chamberlain è tornato all'attacco sulla questione delle negoziazioni Hoare-Laval, quando il primo ministro Baldwin il 5 dicembre aveva detto che «le sue labbra erano suggellate, ma se egli avesse potuto parlare ognuno avrebbe approvato le deliberazioni di Parigi»; e poi alcuni giorni dopo aveva confessato che egli si era ingannato e che il Gabinetto aveva approvato le proposte di Parigi per errore.

«Queste enormità — ha detto Chamberlain — non sarebbero accadute se il governo avesse un cervello. I discorsi che io ho citato sono la giustificazione per chiedere nuovi uomini affinchè non si ripetano gli errori che hanno obbligato il Primo Ministro nel volgere di poco tempo a chiedere due volte il perdono della Camera».

Lo stile è forte; la sostanza ineccepibile.

Libro bianco

E che dirà ancora Sir Austin Chamberlain, se — come si dice — il «Libro Bianco» inglese di prossima pubblicazione esprimesse un terzo pentimento del signor Baldwin?

Come si sa l'atteso documento s'impernia su la nuova politica degli armamenti, la quale implica l'abbandono della tesi societaria, della sicurezza collettiva ed altre simili ideologie. Ginevra viene allontanata nelle brume dell'orizzonte ed in primo piano risorge il vecchio sistema politico delle alleanze ed intese, il quale non si ripresenta nemmeno nelle apparenze con segni di rinnovamento, dato che la formula secondo la quale «armamenti, accordi fra gli stati maggiori, accordi commerciali, ed altro, tendono alla conservazione della pace» era già identicamente usata anche nell'ante-guerra. Ciascuno vuole oggi — come

allora — la pace. Ma, s'intende, la propria pace. « Pax britannica », « pax gallica », eccetera.

Nessuno vuole oggi — come allora — ammettere di essere provocatore di guerre.

È chiaro che la dimostrazione della necessità di nuovi forti armamenti, porta il governo inglese ad allacciare l'argomentazione con la trama che si va tessendo nella politica internazionale, ed il cui determinante principale è dato oggi dalle nefaste sanzioni contro l'Italia. E poichè il governo inglese ha sempre dichiarato che il suo sanzionismo era agli ordini della Lega ginevrina e mirava a rinforzarne l'autorità, dalla riconosciuta impotenza della Società delle Nazioni può logicamente conseguire anche l'abbandono dell'assedio economico contro l'Italia.

Questa giustificazione comincia a farsi strada nella stampa e nell'opinione pubblica britannica, in attesa che entro una quindicina di giorni i nuovi aspetti della situazione appaiono nel « Libro Bianco ».

Sull'arruffo dei maneggioni e degli insufficienti, l'Italia Fascista si erge sempre più alta con la bilancia e con la spada.

16 Febbraio 1936-XIV.

a. b.

Conversazione coi giovani

Attività militare dei Fasci Giovanili

Ovunque l'attività dei Giovani Fascisti si svolge con ritmo intenso e accelerato. A Roma alcune improvvise mobilitazioni notturne hanno rivelato la efficienza dei vari settori e la preparazione dei giovani.

Tali mobilitazioni sono state coronate da una esercitazione a fuoco svoltasi in località Torraccia a Centocelle a cui hanno partecipato, con slancio ed entusiasmo ammirevoli, Giovani Fascisti premilitari specializzati e un plotone di fucilieri.

L'impiego di diciotto mitragliatrici pesanti, di dieci mitragliatrici leggere e di cinque mortai da 63,5 — il nuovo tipo studiato dalla Direzione Superiore del Servizio Tecnico Armi e Munizioni — ha permesso di constatare l'efficienza dei mezzi bellici, la disciplina e la prontezza dell'esecuzione, la perfetta adesione degli elementi.

« Queste attività sono tanto attraenti — ci scrive Antonio Lombardi di Roma — che dovrebbero essere moltiplicate ancora, in modo da chiamare a parteciparvi il più gran numero di giovani.

Nelle formazioni giovanili si potranno trovare alcuni elementi cui non vadano a genio le parate, le mobilitazioni fatte in occasione di date ricorrenze, ma non si trova un solo giovane che si rifiuterebbe di partecipare ad esercitazioni più propriamente di carattere militare.

C'è in tutti noi un orgoglio ed è quello di saper maneggiare le armi. Un tempo (parlo con l'esperienza dei miei fratelli maggiori) i ragazzi e i giovani avevano la passione per le passeggiate coreografiche, per le associazioni che permettessero loro di portare un berretto speciale, un bracciale, una uniforme. La fortuna di molte associazioni del genere era dovuta proprio a questa « passione della divisa ». E anche le prime formazioni giovanili nazionaliste e fasciste dovettero cimentarsi sul terreno della « bella uniforme ».

Era sempre la passione militare, l'amore per le gesta che muoveva i giovani; ma c'era di mezzo la retorica dei tempi, e spesso all'esteriorità, alla « figura », veniva fermato l'impulso guerriero delle giovani generazioni.

Noi, oggi, nella realistica atmosfera creata dalla Rivoluzione, amiamo i fatti più che le parole e aneliamo al combattimento con uno spirito che forse i nostri vecchi meraviglia e preoccupa.

Mussolini, però, ci capisce. È Lui che ci ha promesso « il combattimento ». Perchè è Lui che sa che le nuove generazioni, maturate nel clima storico del Fascismo, sono ansiose di ulteriori, anche più ardimentose avanzate.

Ecco perchè — conclude il Lombardi — noi tutti chiediamo di essere sempre più adoperati sul serio ».

Rileviamo lo spirito che anima lo scritto del giovane camerata, come sintomo di quello che effettivamente il Fascismo è riuscito ad operare sull'animo della gioventù italiana.

Dobbiamo, tuttavia, alcuni chiarimenti al Lombardi. Giusta la distinzione che egli fa tra coreografia e spirito combattivo, fra orgoglio della uniforme e orgoglio delle armi. Ma distinzione non significa contrapposizione. Se l'esteriorità senza la sostanza a nulla vale, è altrettanto vero che l'orgoglio militare delle armi si distingue proprio da quello che chiameremo « barricadiero » delle armi, per lo spirito di disciplina anche esteriore e formale che lo anima.

Ed è qui proprio la completezza militare dell'educazione fascista che fa della squadra una Milizia e degli ideali del Partito l'etica dello Stato.

D'altra parte, proprio per la serietà che debbono avere sempre certe esercitazioni più ardite, non possono ad esse ammettersi elementi non selezionati. Questa selezione avviene, quasi inavvertita dagli stessi giovani, durante lo spontaneo svolgimento delle attività delle formazioni giovanili.

Sarà certamente noto anche al Lombardi l'accentuato carattere militare e gli obbiettivi educativi delle recenti direttive che ispirano le mobilitazioni improvvise e le esercitazioni sportivo-militari cui sono sottoposte le centurie dei FF. GG. di C., con criteri di reclutamento e di istruzione dei giovani in rapporto alle classi di leva alle quali i singoli appartengono.

I corsi di preparazione politica per i giovani

S. E. il Segretario del Partito, con foglio di disposizioni n. 527 del 16 gennaio XIV, ordinava una esercitazione scritta agli allievi dei Corsi di Preparazione politica.

L'esercitazione avvenuta nel pomeriggio del 25 gennaio, con l'intervento — ai Corsi della Federazione dell'Urbe — del Segretario del Partito in persona, ha avuto per tema « il collaudo degli istituti della Rivoluzione Fascista nel presente momento storico ».

Non può non notarsi l'importanza della esercitazione, l'interesse essenzialmente corporativo del tema, il fervore con cui i giovani hanno partecipato alla trattazione. Va, anzi, colta l'occasione per affermare anche in questa sede il valore rivoluzionario di questa scuola politica che svolge la maggior parte del suo programma fuori delle aule, negli stabilimenti, nelle officine, nei convegni sindacali, nei raduni di popolo, nei campi sportivi, nelle formazioni militari.

Ed è a tale proposito che citiamo quanto ci scrive N. Boccasecca, del Magistero di Roma, in merito all'attività dei giovani allievi di preparazione politica:

« È con sommo interesse che ho seguìto il formarsi e lo svolgersi dei programmi dei Corsi. Scuola originale sotto tutti gli aspetti: per gli insegnanti i cui requisiti dottrinari si accoppiano alla pratica viva dell'attività politica corporativa, militare; per gli allievi la cui preparazione, la cui provenienza, i cui requisiti sono i più vari; per i metodi di insegnamento e di realizzazione che sono affidati alle gerarchie politiche.

« È, quindi, con aspettazione sempre più crescente che mi auguro che i Corsi di preparazione politica, svolgano un'attività militare di cui sino ad oggi non pare si abbia notizia. Se le funzioni — conclude il Boccasecca — di cittadino e di soldato sono inscindibili nello Stato fascista, non potrà aversi vera preparazione alla vita politica senza un'adeguata formazione militare ».

Noi condividiamo pienamente il giudizio del nostro giovane collaboratore sull'importanza rivoluzionaria dei Corsi di preparazione politica; ma non ne possiamo seguire i timori per una pretesa mancanza di spirito militare. Tuttavia nelle preoccupazioni del Boccasecca c'è, con i lodevoli intendimenti, qualche motivo da cogliere. D'altra parte, occorre subito rilevare che nessun dogmatismo e nessun preconcetto fissa inesorabilmente i programmi di questi Corsi che il 23 marzo prossimo inizieranno ufficialmente il loro secondo biennio, il quale è proprio quello — secondo gli intendimenti già espressi dalle Gerarchie — in cui l'attività pratica sarà più fervida e sicura, movendosi tutta nelle direttive di marcia costituite dalla Dottrina del Duce.

È quindi in questo secondo biennio che vedremo anche l'attività militare dei giovani messa in efficienza. D'altra parte va notato come un'attività sia già in atto ed è costituita dal contributo di volontari e di richiamati alle armi che i Corsi hanno dovunque dato; nonchè

da Corsi di pilotaggio che — sorti quasi per spontanea iniziativa dei giovani allievi — hanno raccolto in molte città d'Italia le adesioni dei giovani.

Ma occorre, ancora, insistere sul concetto totalitario di educazione militare, *che non può, secondo la visione fascista della vita sociale, fossilizzarsi in un militarismo materialistico. Attività educatrice militare è quella che si svolge in rapporti di disciplina, di cameratismo, di sacrificio, di dovere; è quella che* prende *l'individuo e lo* corpora *nella sfera viva dell'organismo statale, nazionale.*

Sicchè possiamo ben dire che i Corsi di preparazione politica, primo esperimento di un integralismo pedagogico fascista, creazione del Regime mussoliniano, contribuiscono alla formazione della Nazione militare, non con una serie di esercitazioni specifiche, ma con tutta la loro attività dalla più dottrinaria alla più pratica.

Per i giovani arruolati.

Nel numero di novembre-dicembre scorso riportammo quanto ci aveva scritto il camerata Renzo Lodoli, *dell'Università di Roma, arruolato nel battaglione «Curtatone e Montanara». L'argomento riguardava appunto una serie di provvidenze per gli studenti richiamati alle armi o volontari in Africa Orientale.*

Ora siamo lieti di segnalare il recente Decreto con cui si dispone che gli studenti delle Università e degli Istituti di istruzione superiore, i quali prestino servizio militare e si trovino o siano per essere destinati in A. O., dovranno essere, a cura dei rispettivi rettori e direttori, iscritti d'ufficio per l'anno accademico 1935-36-XIV, all'anno di corso successivo a quello in cui vennero iscritti nell'anno 1934-1935-XIII, anche se per tale iscrizione sia necessario aver superato gli esami dell'anno precedente.

I rettori e i direttori dovranno accertarsi all'uopo che gli interessati abbiano frequentato i corsi nel 1934-35 e che posseggano i requisiti di carattere militare richiesti.

Sono dispensati dall'obbligo della frequenza alle lezioni e alle esercitazioni gli studenti anzidetti e quelli che, possedendo i requisiti previsti, chiedano e ottengano l'immatricolazione nell'anno accademico 1935-36-XIV.

Agli studenti universitari, anche fuori corso, che, possedendo i requisiti di carattere militare richiesti, si presentino a sostenere gli esami di laurea e di diploma nelle sessioni dell'anno 1935-36, è data facoltà di omettere la presentazione e la disputa della dissertazione scritta e di sostituirla con la discussione orale di un tema che sarà assegnato dalla Commissione esaminatrice dieci giorni prima di quello fissato per l'esame.

Con lo stesso Decreto si autorizza il Ministro dell'Educazione Nazionale a concedere sessioni straordinarie o appelli straordinari di esami di profitto, di laurea, di diploma, ed eventualmente di abilitazione all'esercizio professionale; ai quali esami potranno essere ammessi esclusivamente gli studenti e i laureati o di diplomati che posseggano i prescritti requisiti militari.

Organizzazione della protezione antiaerea.

Più la coscienza di dover far da noi si fa netta e precisa, più la congiura internazionale contro l'Italia fascista si va organizzando, con le armi dell'odio e dell'ipocrisia tra il Lemano, le cancellerie europee e gli indaffarati Stati Maggiori, e maggiormente i problemi della protezione antiaerea si impongono allo studio e alla realizzazione degli italiani.

Come si è visto, anche i nostri giovani collaboratori hanno mostrato come l'educazione fascista conduca le nuove generazioni ad interessarsi e ad appassionarsi di problemi di grande portata militare e sociale.

Un giovane camerata, Ruggero Pace, *di Roma, ci scrive nella piena del suo entusiasmo di recluta della classe 1915: — «Io penso che la nostra migliore* protezione *antiaerea stia nella* difesa *antiaerea e che la più sicura* difesa *sia la pronta* offesa. *Credo che una delle molle che possono spingere un soldato, un aviatore a compiere miracoli d'eroismo e d'ardimento sia proprio quella di sentirsi il vero* protettore *di città, di genti, di piccini, indifesi o non sufficientemente difesi.*

E dico non sufficientemente, *poichè credo — ed è stato dimostrato anche in passate manovre concertate tra esercito di terra, di mare e dell'aria — che non esista una vera,* sufficiente *protezione dall'offesa aerea.*

Tutta la nostra forza e il nostro danaro, non buttiamolo quindi in opere che non sono simpatiche neppure a idearsi. Un rifugio di meno e un aeroplano di più, una maschera di meno e una bomba di più.

Ecco come vedo il problema *della protezione antiarea».*

Ed ecco, noi aggiungiamo, come scrivono, come sentono *i giovani di Mussolini! Queste testimonianze ci mostrano come questa rubrica sia in un certo qual modo un* dinamometro, *ove misurare l'intensità della passione che anima le generazioni di questa Italia rinnovata e marciante.*

Ed ora diciamo al nostro Pace che, a parte le ragioni morali *ed* estetiche *della sua tesi, esistono altre ragioni psicologiche le quali rendono necessaria l'impostazione e la risoluzione dei problemi inerenti alla protezione delle popolazioni civili in caso di attacchi aerei.*

Ragioni psicologiche, *abbiamo detto. Che rendono, cioè, urgente il problema anche se esso non potrà risolversi integralmente in senso affermativo. Non si può richiedere a vaste zone di popolo inerme una preparazione spirituale all'urto bellico subito dall'alto, quando questa preparazione non si è mai fatta. Ed è proprio tale preparazione che si ottiene:*

a) *ponendo l'eventualità di un attacco aereo alle città nella sua giusta luce;*

b) *dando la precisa sensazione che le Autorità militari e politiche sono sempre padrone della situazione, qualunque possa essere la violenza dell'assalto aereo nemico;*

c) *istruendo sulle segnalazioni d'allarme, sull'uso delle maschere, sulla funzione dei rifugi, sulle possibilità di bonifica, in una parola su tutti quei mezzi che vengono a rendere sempre più limitata l'efficienza dell'offesa aerea;*

d) *studiando, chiamando a studiare e realizzando, tutti quei mezzi di difesa e di protezione — mezzi essenzialmente precauzionali — che vanno rivelando gli stessi progressi fatti dalle nostre capacità di offesa aerochimica.*

Nel sistema di un'educazione militare della nazione rientra perfettamente il programma di cui si rende benemerita l'U. N. P. A. e di cui dà garanzia l'efficienza stessa del Partito, organo di mobilitazione civile.

Su tale funzione del Partito non insistiamo per non ripeterci. Vogliamo, invece, cogliere lo spirito — in sè nobilissimo! — dello scritto del camerata Pace, per far notare come dietro ogni problema di carattere bellico sia, viva e operante, una ragione morale, che è, infine, la prova della nobiltà e della necessità della vita miiltare, *nel senso pieno, virile, romano del termine.*

*Ogni problema di carattere bellico, in una visione realistica della vita politica, si rivela nella sua moralità strumentale; l'*ethos *dello Stato totalitario, universalizzatore, veramente corporativo, donatore e propulsore di civiltà.*

Abbiamo detto: l'ethos dello Stato fascista.

Carb.

Stampa politica e problemi militari

Sarebbe veramente cosa ardua distinguere oggi nella stampa quotidiana e periodica gli articoli in cui si tratti di problemi militari da quelli che di tali questioni non si occupino in maniera assoluta, poichè tutta la stampa politica in uno od altro modo riflette chiaramente la tendenza costante a prospettare ogni problema sotto la luce dei suoi possibili riflessi militari.

Tanta è difatti la preminenza delle questioni a sfondo militare, in questo agitato periodo di vita politica internazionale, che una soluzione di continuità fra il militare e il civile, il militare e il politico e l'economico non è più riscontrabile e forse non esiste. Principi questi, che erano stati più volte sanciti come corollario della concezione fascista dell'identità del cittadino e del soldato, ma che ora hanno assurto all'evidenza di una realtà che nessuno più misconosce.

Ciò è stato chiaro sopratutto in occasione del recente Consiglio dei ministri, dal quale sono stati approvati provvedimenti militari di indubbio rilievo, al cui proposito Giulio Del Bono osservava sul **Popolo di Roma:** *«L'Italia non può opporre che una politica di realtà: tra i lupi non si può diventare agnelli. E la realtà esige la*

preparazione militare, non solo in superficie, aumentando, finchè è possibile, le unità dell'esercito, ma anche in profondità educando il paese alla guerra. Il segreto sta nella compenetrazione della vita militare con quella del popolo, così che la prima non intralci lo sviluppo della seconda, ma che tutti i mezzi dell'ultima giovino all'esplicazione della prima ». È qui dunque solennemente consacrato il principio « ... che tutti i cittadini sono soldati, ed il fatto che essi sono preventivamente istruiti e che la loro istruzione non cessa neppure dopo la prestazione dell'ordinario servizio di leva ».

Nello stesso senso, Virginio Gayda precisava sul **Giornale d'Italia:** *« La ferma unica di leva sintetizza il dovere del cittadino-soldato del tempo fascista. Nessun cittadino può evadere dai suoi integrali doveri militari. Tutti devono essere uguali dinanzi al supremo compito difensivo della nazione. La nuova ferma unica sarà di diciotto mesi per tutte le armi e tutti i militari dell'esercito. Soppresse le vecchie ferme minori è solo lasciata facoltà al Ministro della guerra di ridurre parzialmente o totalmente le ferme, o di ordinare anticipi di congedo col duplice criterio delle esigenze del bilancio e delle particolari condizioni di famiglia dei militari determinato dalla legge ».*

Roberto Forges Davanzati chiariva in un editoriale della **Tribuna:** *« Queste deliberazioni del Consiglio dei ministri sono svolgimento del programma assunto da Mussolini, ministro delle forze armate, e di cui il generale Baistrocchi è fedele esecutore per la organizzazione dell'esercito, che raccoglie e inquadra le maggiori masse di cittadini. Le premesse di questa organizzazione sono schiettamente fasciste, e mentre tendono al massimo potenziamento della forza militare della nazione, più che mai necessaria per fronteggiare gli avvenimenti europei e mondiali, costituiscono un'altra affermazione della essenza popolare del Fascismo. Fra lo sviluppo delle forze armate di mestiere a reclutamento mercenario, fiancheggiato dalla oscura plutocrazia degli armamenti, e il falso antimilitarismo e pacifismo delle predicazioni massoniche e socialiste, pronte a servire interessi imperialistici, il principio morale del cittadino-soldato, che è principio anche di responsabilità e di partecipazione di popolo, che oggi il Fascismo luminosamente prova nell'impresa africana, combattente e bonificatrice, è un principio degno della Rivoluzione, e degno, per contrasto, a bene identificare le forze occulte che vorrebbero attraversare il cammino dell'Italia ». Sulla base di questo stesso principio morale, l'A. vede ugualmente l'opportunità, o meglio la necessità, dei provvedimenti che, nella fattispecie, sono stati deliberati dal Consiglio dei ministri. « Poichè tutti i cittadini sono soldati, la ferma deve essere unica. Debbono crollare tutte le superstiti discriminazioni, fatte per conferire parzialità e distinzioni alle varie categorie del contingente di leva; come deve cessare qualsiasi impegno predeterminato di tempo. Tutti i cittadini sono soldati; tutti debbono servire la Patria, secondo che le varie esigenze impongono. Quindi massima facoltà al governo responsabile per la durata delle ferme e per la determinazione di parziali congedi ».*

Il Messaggero *dedica di preferenza le sue segnalazioni a un altro ordine di provvedimenti, l'istituzione di un libretto personale per il cittadino-soldato. Scrive infatti che « ... di eccezionale importanza appare subito l'istituzione del nuovo libretto personale, che seguirà i cittadini dagli undici anni ai trentadue. È ad un tempo una riforma ed una innovazione. Esso sostituirà gli altri tipi di libretti esistenti, che contemplavano attività particolari dei cittadini e, perciò stesso, avevano un carattere parziale. Ora si addiviene al « libretto unico » nel quale saranno raccolti tutti i dati che riguardano un cittadino, sotto l'aspetto fisico, intellettuale, politico, morale, militare, sportivo. Si avrà così, in quest'unico libretto, la coordinazione che il sistema precedente, limitato ad alcuni periodi della vita, più che effettuare lasciava desiderare e ne indicava la necessità. Non è chi non veda l'utilità dell'innovazione, che si inquadra perfettamente in un regime totalitario. Nessun carattere dell'individuo deve essere trascurato da un regime che considera il cittadino non come un fine isolato, ma come un mezzo, come uno strumento al permanente servizio della nazione. La politica demografica, come la politica sociale come quella militare, avranno in ogni momento la possibilità di consultare i quadri della nazione, di rendersi conto di tutte le sue possibilità».*

vi. go.

La pre e postmilitare in Italia e all'estero

Inghilterra. — *È noto che in Italia l'organo inquadratore dei ragazzi per la loro formazione spirituale è l'Opera Nazionale Balilla.*

Del pari è noto che la sua azione educatrice si esplica validamente anche nel campo premilitare ottenendo risultati perfettamente aderenti alle alte finalità che il regime si propone.

Questa benemerita istituzione di impronta prettamente italiana e che tanti ci invidiano per il perfetto ordinamento e per la genialità dei suoi programmi, non può essere paragonata a nessuna delle istituzioni forestiere che inquadrano l'attività dei giovani. Non di meno può riuscire interessante conoscere quanto viene effettuato in questo campo anche in altri Paesi: Di seguito riferiamo pertanto sull'attività degli « scouts » inglesi traendo gli argomenti da un volume recentemente dato alle stampe, e la cui prefazione concerne la vita del fondatore di questa associazione, Lord Baden-Powell.

Secondo il capitano Lacaze, autore della prefazione stessa, Roberto Baden-Powell nacque nel 1857. A tredici anni entrò in Collegio dove non fu uno degli allievi più diligenti. Nè la matematica, nè il francese, nè il greco ottennero i suoi favori, tuttavia l'innata passione per la vita militare valse a fargli sostenere onorevolmente gli esami di ammissione nell'Esercito. Ufficiale nel 13° Reggimento Ussari, fu col proprio squadrone nelle Indie, nell'Afganistan, e quindi nel Sud-Africa. Prese parte alla campagna del 1895 contro gli Ashianti e, nel 1899, quale colonnello del 5° Dragoni, difese Mafeking meritando, per l'ingegno e per la bravura dimostrati, la promozione a generale di Brigata.

Nel 1901 e nel 1902 organizzò il Corpo di Polizia a cavallo nel Sud-Africa. Creato ispettore della Cavalleria raggiunse per meriti eccezionali ed a soli 53 anni, il grado di tenente generale in un'epoca in cui per ottenere tale promozione era stabilito un minimo di 62 anni.

Powell chiese allora di andare in posizione ausiliaria mettendo fine a quello che egli chiama, nelle proprie memorie, la sua vita, « numero uno ». Molti al suo posto avrebbero pensato a riposarsi od a viaggiare. Egli invece diede inizio ad una vita « numero due » assai meglio riempita della prima e che gli valse una celebrità mondiale per la sua fondazione ed organizzazione degli « scouts ».

È per meglio consacrarsi a questa istituzione che egli, d'accordo con il Re Edoardo VII, rinunziò prematuramente alla carriera militare.

Tutte le esperienze acquisite nella vita « numero uno », le pattuglie, le ricognizioni, le spedizioni in foreste ancora inesplorate, le trattative con re e con capi negri e barbari, le astuzie di guerra, i soggiorni nelle Indie e nell'Africa meridionale, le caccie al leone ed all'elefante, l'addestramento dei cavalli e dei soldati, altro non furono che la premessa fondamentale e la preparazione del suo apostolato in mezzo alla gioventù.

Perchè quest'uomo è rimasto giovane straordinariamente giovane e possiede al più alto grado la freschezza di cuore di spirito, freschezza che, a ragion veduta: è cento volte più invidiabile dell'aridità e dello scetticismo di tanti altri uomini sazi e stanchi di tutto fin dalla loro giovinezza.

Quando Lord Powel scrive e parla, la nota dominante nel suo esprimersi è il tono semplice, giovanile, allegro che va dritto al cuore ed all'immaginazione dei giovani innamorati, come lui, dell'avventura e della libertà.

Ed è appunto fra questi che egli ha trovato i suoi lettori più assidui e più entusiasti, laddove tra il vecchio generale e le nuove generazioni, si è stabilito un legame di confidenza e di simpatia quanto mai proficuo ai fini educativi e sportivi della gioventù.

Il segreto per il quale Roberto Powel sa così efficacemente parlare ai ragazzi trova forse origine nel fatto che egli per tanti anni non parlò ad altri se non a quei grandi fanciulli che sono i soldati. Ed avendo amato questi ultimi con tutti il suo cuore, anche da vecchio prova il bisogno di curvarsi ancora paternamente sopra anime da forgiare, sopra spiriti da vivificare verso ragazzi da addestrare in tutti quegli esercizi che formano l'uomo forte, agile e sicuro di sè.

Cosa dirà egli a questi ragazzi, di che cosa parlerà a loro se non di ciò che egli stesso ha tanto amato, rispettato e servito, se non della patria, del re, della libera natura vivificatrice, della salute del corpo, dell'elevazione morale?

Ed ecco gettate le basi dello « scoutismo ». L'idea da raggiungere non è di fatto una novità: è sempre la « mens sana in corpore sano » della civiltà antica, ma Powell dà alla parola « mens » un valore più morale che intellettuale, distinzione sottile, forse, ma che racchiude tutto il significato singolare dell'istituzione.

Il punto di partenza di ogni armonico sviluppo dell'essere umano è il corpo. L'uomo, sostiene Powell, è un essere fisico; si tratta dunque di rendere questo fisico quanto più bello possibile non per lui stesso, bensì per formare un tabernacolo degno dell'anima che svilupperà in seguito.

Che la natura sia l'unico centro veramente adatto per lo sviluppo delle qualità fisiche e per l'educazione dei sensi dell'essere umano, il fondatore degli « scouts » ne è intimamente convinto, e noi con lui.

Come Anteo perdeva le forze appena era sollevato in aria e ritrovava il suo vigore a contatto con la terra, così la razza umana non potrebbe che intisichire lontano dalla natura. Le grandi città moderne, con la loro aria rarefatta e viziata, con le folle che racchiudono e con i frastuoni che le dominano, non possono che esercitare un'influenza deleteria sul cuore, sui polmoni e sui nervi dei bambini. In queste città migliaia e migliaia di piccoli esseri muoiono nella prima età; moltissimi si sviluppano male perchè mancanti di ossigeno ed impossibilitati ad un moto sufficiente. Hanno così modo di svilupparsi il rachitismo e la tubercolosi in quanto le condizioni ambientali di vita non hanno sufficientemente agguerriti questi ragazzi contro le possibili malattie e nemmeno li hanno messi al riparo delle conseguenze di semplici raffreddori o di infezioni improvvise.

Una delle principali questioni che s'impone dunque all'umanità è quella di strappare i bambini alla vita dannosa della città al più presto ed il più a lungo possibile. La soluzione del problema è per altro difficile, avuto riguardo alla possibilità materiale dei genitori di accompagnare i ragazzi al mare ed in montagna o comunque in campagna.

Si presenta dunque la necessità di organizzare le gite, i campi ed i soggiorni all'aperto in modo che questi gravino il meno possibile sui bilanci famigliari e nel medesimo tempo offrano ai genitori degli interessati le maggiori garenzie fisiche e morali. Secondo Lord Powell questo è possibile ottenere solamente a condizione di disporre di istruttori, di maestri e di sorveglianti a tutta prova. Difficoltà enormi che hanno dato luogo alle battaglie più considerevoli che il vecchio generale abbia saputo impostare a vincere.

I maestri che occorrevano in questo campo dovevano essere benevoli, affettuosi, comprensivi e sopra tutto volontari perchè la retribuzione di questi elementi avrebbe allettato molti mestieranti. Occorrevano dei Capi dal cuore di apostolo con esperienza e tenacia per guidare dei ragazzi pieni di vita, di slancio e di entusiasmo. Il còmpito non era dunque facile, ma il creatore degli « scouts » aveva incontrato, nella sua vita sportiva di soldato e di guerriero, ostacoli ben più difficili da superare. Egli si diede quindi corpo ed anima a formare i quadri e potè così ben presto costituire i primi gruppi.

Egli non sognava invero di costituire dei reggimenti e delle divisioni. Ufficiale coloniale abituato alla guerra di sorpresa e di scaramucce, Powell aveva concepito nella sua mente non la formazione di grossi battaglioni, bensì quella più conveniente di gruppi mobili composti di uomini scelti, ben addestrati, sicuri di loro stessi e capaci di cavarsi d'imbarazzo in ogni circostanza.

I gruppi di « scouts » dovevano dunque essere costituiti da sei o sette ragazzi agli ordini del più svelto ed intelligente di ogni gruppo. Questa istituzione estensibile e moltiplicabile all'infinito doveva permettere di inquadrare un considerevolissimo numero di giovani. Rimaneva la necessità di sorvegliare l'attenzione e l'interessamento dei ragazzi onde attirarli più sicuramente e più efficacemente.

Baden-Powell ricorse a due mezzi molto semplici: l'adozione di una divisa e quella di un linguaggio convenzionale tratto dalle lingue di tribù pellirosse e dall'Africa selvaggia.

Di fatto agli « scout » occorreva una divisa che li distinguesse *dagli altri ragazzi meno felici di loro ed in pari tempo permettesse ai polmoni di respirare liberamente ed alle varie membra di muoversi con quanta minore soggezione possibile. Il secondo mezzo ebbe ugualmente fortuna in quanto perfettamente aderente alla psicologia dei giovani.*

Qual'è infatti il ragazzo che non si appassiona per i racconti di viaggi, che non rabbrividisce leggendo le avventure di Robinson Crosuè nell'isola famosa irta di pericoli, di fiere e di selvaggi? qual'è quel ragazzo che leggendo Walter Scott non ha immaginato di avere in fondo al proprio giardino qualche testa adornata di penne od esseri calzati di « mocassis » seduti in cerchio ed intenti a fumare la pipa della pace? quale di questi fanciulli non ha sognato cacce, scoperte di piste misteriose, avventure nella jungla, foreste vergini, battaglie vittoriose?

Far parlare ai ragazzi la lingua dei loro eroi favoriti ed imitarli nella vita, tale fu per Powell il segreto successo.

Giovanissimo ufficiale aveva personalmente studiate e praticate con zelo l'arte e la scienza dell'esploratore. Aveva anche creato dei distaccamenti di « scouts » reggimentali. È anzi certamente questa l'origine del nome « boy-scouts » ch'egli diede ai suoi giovani amici.

Ora l'esploratore non è solamente soldato, ma anche contrabbandiere, *poliziotto, cacciatore, ed è per questo che il movimento « scoutista » ha finito per comprendere e riunire tutto ciò che può interessare ed appassionare un giovane.*

Ricreativo agli occhi del ragazzo, lo « scoutismo » è a quello degli istruttori e dei dirigenti un mezzo eminentemente educativo; è un istrumento, una forza, un metodo capace di dare un giorno al Paese degli uomini sani, allegri, forti, desiderosi di assumersi delle responsabilità.

All'inizio lo « scoutismo » non impone nessuna costrizione, ma sembra piuttosto che recluti i ragazzi per farli vivere in assoluta libertà. Di fatto si limita ad aprire ed a sfogliare dinnanzi a loro il misterioso e meraviglioso libro della natura. Ed ecco i gracili ragazzi della città liberi nei grandi boschi, nelle lande o sulle spiagge: eccoli imparare a correre, a saltare, ad arrampicarsi sugli alberi, a nuotare, ad accendere il fuoco. Niente ginnastica formale, bensì molti giuochi mediante i quali potranno svilupparsi la forza e l'agilità. Poco a poco sorgerà l'emulazione; sorgeranno gare naturali per constatare chi salta più in alto, chi nuota più a lungo, senza nessuno di quei vincoli che accompagnano gli sports propri delle città ove vi sono le preoccupazioni dei campionati e delle speculazioni commerciali.

Gli istruttori da principio si limiteranno ad insegnare come si eseguiscono i primi esercizi. Raccomanderanno sopratutto agli « scout » di respirare solamente con il naso, a bocca chiusa, insegneranno loro a lavarsi con acqua abbondante ed a strigliarsi mattina e sera, e lavarsi i denti e ad alzarsi presto e subito appena svegliati.

Questo sarà più che sufficiente per allettare l'educazione fisica e nervosa del ragazzo. Ma le ambizioni dello « scoutismo » sono più alte: dopo aver realizzato le condizioni più adatte per assicurare l'equilibrio del corpo, esso vuole egualmente agire sull'educazione dei sensi e del morale.

Per l'educazione dei sensi è inutile cercare altri maestri all'infuori della natura stessa. È ascoltandola, amandola, applicandosi a capirla che i ragazzi svilupperanno più sicuramente le loro facoltà sensoriali.

Inseguendo od inseguiti da un ipotetico nemico, ecco i contrabbandieri od i cacciatori di frodo in agguato ed in ascolto del minimo rumore. Un'erba calpestata, un ramo spezzato, un sasso spostato, un uccello spaventato, un animale che fugge con le orecchie tese, possono rivelare un pericolo.

Intorno a questi giovani « scouts », tutto si anima, tutto prende significato. E sia che si tratti di orientarsi nell'ombra di un bosco fitto, sia in una landa deserta, quanta attenzione occorre per trovare la giusta direzione da seguire!

I tronchi lisci da un lato, scabrosi e muscosi dall'altro, le differenti posizioni del sole durante il cammino, la luna che si alza, le prime stelle che spuntano, il movimento ascendente e discendente della marea, nulla più sfugge ai giovani « scouts », nulla ha più segreti per loro.

Arrivati dalla città con occhi che non vedevano ed orecchie che non sentivano, percepiscono ora il minimo suono e le minime sfumature. Per loro la natura è ormai un tempio dove miriadi di esseri viventi lo guardano con aria famigliare.

Nei riguardi della educazione morale, questa si svilupperà con la massima naturalezza e scaturirà, per così dire, logicamente dalle prime lezioni e dai primi risultati ottenuti negli altri campi.

Per portare a buon fine un còmpito affidatogli sarà forse sufficiente allo « scouts » di sapere come adempierlo? Certamente no, se mancheranno la buona volontà, la perseveranza e la pazienza. E l'istruttore che nulla agguerrisce di più che l'esercitare la volontà in sforzi giornalmente ripetuti. Occorre credere all'efficacia degli sforzi ad amarli per loro stessi; non esitare un secondo ad imporre al corpo uno scomodo od una sofferenza che si potrebbe evitare e sembra superflua; che salutare lezione in tempi di tante comodità, di tanta mollezza e di minimi sforzi!

Dopo aver acquistato questa forte volontà e questa perseveranza, il ragazzo è armato per tutte le lotte contro se stesso, le più dure da vincere. Non rimane che dimostrargliene l'utilità o meglio ancora la necessità.

Nel suo libro « La vita dei successi », Baden-Powell mette in guardia i giovani « scouts » contro le tentazioni che giudica più dannose: il giuoco, il bere, le donne e l'allontanamento dalla religione. E dichiara di condannarle perchè l'adolescente, per essere forte deve astenersi

da ogni emozione nociva, vivere casto e dominare i propri nervi evitando di bere e di fumare.

È indubbiamente chiaro che queste raccomandazioni agli « scouts », questi esercizi, questo tenore di vita sono per Lord Powell il risultato delle sue esperienze personali e delle sue osservazioni quale vecchio ufficiale coloniale.

La sua esistenza « numero due » è il frutto della sua vita numero uno e tutto quello che questa ultima gli ha potuto insegnare l'ha trasmesso, come la fiaccola del corridore in procinto di abbandonare la lotta, a quelli che vengono e che verranno dopo di lui.

Il capitano Lacaze chiude il diligente quadro fatto nei riguardi dello « scoutismo » citando il loro decalogo dettato dallo stesso Lord Powell all'atto della loro istituzione. Tali comandamenti sono:

1º *Lo « scout » non mente mai e mantiene la parola data;*

2º *È leale verso il suo Re, il suo paese, i suoi superiori ed i suoi inferiori;*

3º *Si rende utile ed aiuta il prossimo; deve rendere ogni giorno almeno un servizio a qualcuno;*

4º *È l'anima di tutti ed il fratello degli altri « scouts »;*

5º *È l'amico degli animali;*

6º *Obbedisce, senza replicare, ai suoi genitori, ai suoi istruttori, al suo capo-gruppo;*

7º *È cortese;*

8º *Sorride e canta in tutte le difficoltà;*

9º *È economico;*

10º *È puro nel pensiero, nelle parole e negli atti.*

Russia. — *In un un lungo articolo della « Deutsche Volkskraft » il dr. Maurach mette in evidenza come nell'U. R. S. S. la classe del 1913 quest'autunno fu incorporata nell'esercito attivo solamente in parte, mentre il contingente residuo fu istruito con procedimento ridotto a cura di speciali unità territoriali. Di fatto, secondo le leggi sovietiche, gli elementi non destinati all'esercito attivo ricevono una istruzione militare della durata complessiva di otto-dieci mesi, ripartita in 5 anni ed in periodi di uno-tre mesi per ogni anno. Questa istruzione, sempre secondo il dr. Maurach, non dà risultati soddisfacenti, avuto specialmente riguardo al basso livello di cultura delle reclute russe. D'altra parte le autorità militari sovietiche sono perfettamente a conoscenza di questi risultati poco lusinghieri e cercano di ovviarvi con un servizio pre-militare che trova la sua base fondamentale nell'obbligo fatto alla gioventù sovietica, destinata alle unità territoriali, di frequentare due corsi di istruzione della durata ciascuno di un mese e che hanno luogo rispettivamente due anni prima ed un anno prima della presentazione alle armi per compiere gli obblighi di servizio.*

Questi speciali corsi non devono per altro essere confusi con quelli premilitari generali cui è soggetta tutta la gioventù sovietica maschile e femminile dell'U. R. S. S.

Come è noto una parte eminente di questa istruzione pre-militare è affidata alle tre grandi associazioni statali « Komsomol » (Unione Comunista della gioventù) e « Ossoaviakim » (Società degli amici dell'aviazione e della difesa chimica) e « Awtodor » (Società per lo sviluppo dell'automobilismo e delle strade). Tali associazioni si sono impegnate ad impartire praticamente ai giovani nozioni di tiro, di volo a vela, di aviazione, di automobilismo, di equitazione, di difesa chimica, di servizio sanitario e di topografia.

L'importanza dell'Ossoaviakim è dimostrata dal fatto che essa conta ormai ben 15 milioni di soci i quali a suo tempo sono stati istruiti dall'associazione stessa almeno in una delle specialità sopra elencate. Il numero degli affiliati è poi un indice evidente della sua estensione, del suo prestigio, della sua capacità e dell'utile che ne possono trarre i giovani prima del loro servizio militare. Per convincersene basta por mente che, nel corso degli ultimi sei mesi, ben 700 mila soci hanno ottenuto il brevetto di tiratori scelti. Tale numero per altro non deve stupire se si considera che oggi in Russia ogni fabbrica, ogni industria, ogni villaggio possiede un proprio poligono di tiro al quale i giovani di ambo i sessi si esercitano con passione, talchè Eidemann, presidente dell'« Ossoawiakim », ha dichiarato che quello del tiro a segno è uno degli sport più popolari di tutta la Russia.

Altri dati significativi emergono dal fatto che negli ultimi tempi sono stati concessi 900 mila patenti di automobilista, 500 mila brevetti di paracadutista da torri di lancio, 5400 brevetti di paracadutista da aeroplani in volo ed un numero stragrande di brevetti di infermiere.

Vi è per altro una differenza notevole tra i risultati che si ottengono nella città e quelli che si ottengono nelle campagne dove l'istruzione elementare fondamentale è in certi punti ad uno stato ancora del tutto primordiale.

I giovani premilitari esaminati dall'Ossoaviakim e giudicati idonei ottengono un distintivo con le lettere G. T. O. che in russo sono le iniziali delle parole « Pronto per il lavoro e per la difesa ».

È infine degno di rilievo che la gioventù sovietica è bensì obbligata all'istruzione premilitare, ma questa è impartita in modo tale che costituisce un divertimento e non una cosa uggiosa, una attività interessante e non materia di preoccupazione. A dar questo simpatico aspetto all'istruzione stessa concorrono un'abile propaganda del governo ed il metodo d'istruzione che è applicativo e non teorico, per cui i giovani sono effettivamente messi tutti a diretto contatto col fucile, con l'automobile, e con l'aeroplano, in modo da potervi ragionare sopra praticamente prima cogli istruttori e poi fra di loro, laddove moltissimi aspirano a perfezionarsi per un beninteso spirito di emulazione e per ottenere il maggior numero possibile di brevetti e di distintivi che i giovani volentieri ostentano in quanto ne vanno particolarmente fieri.

F. di V.

IL VINCITORE DEL "PREMIO REALE" A TOR DI QUINTO, TENENTE DINO BROCCANI

Osservatorio sportivo

CALCIO

Coloro che considerano in declino il giuoco del calcio in genere, e quello italiano in ispecie, avrebbero fatto bene ad assistere a qualcuna delle partite giuocate recentemente su vari campi italiani per la disputa della **Coppa Italia**. I critici a oltranza non avevano mancato di dichiarare che si trattava di un «campionato accanto al campionato», e quindi di un doppione, destinato o a togliere interesse al massimo torneo nazionale, o a non sollevarne punto per conto proprio... I fatti, come avviene, sono stati più forti del cumulo d'idee preconcette, e le prime eliminatorie della «Coppa» hanno attirato, nelle diverse città, pubblici numerosi e appassionati. Si può ritenere che le finali del torneo, a maggio, assumeranno un'importanza di primissimo piano.

Delle 32 squadre in lizza, ai 20 di gennaio ne erano rimaste in gara 9, una delle quali (Ambrosiana o Juventus) dovrà essere eliminata (la partita tra le due non si è ancora potuta svolgere). Le altre appartengono anch'esse alla Divisione Nazionale A, tranne il Livorno, che è riuscito ad aver la meglio sul Sampierdarena: si tratta del Torino, dell'Alessandria, della Lazio, del Napoli, della Fiorentina e del Milan. Tra queste dovranno disputarsi i quarti di finale, quando una sosta del campionato renderà possibili gli incontri. Naturalmente non è dato far previsioni, dati i fatali «alti e bassi» delle varie compagini, e dato il relativo pareggiamento di forze che poco a poco si viene formando. Torneremo sull'argomento non appena l'ulteriore svolgersi del torneo ce ne avrà data la possibilità.

Intanto, parallelamente alla Coppa Italia, prosegue e si sviluppa il **Campionato italiano**, che ha dato luogo a interessanti «sorprese» e a vari sovvertimenti di pronostici. Le consecutive, straordinarie affermazioni del Bari, la nuova discesa in classifica del Genova, il sicuro comportamento della Lazio, la persistente sterilità della Roma, la rinnovata candidatura della Juventus al massimo titolo... tutti argomenti offerti come croce o come delizia al tifoso! Al 2 febbraio, tuttavia, troviamo le squadre di testa e di centro vicinissime quanto al punteggio: si comincia con due capifila, Bologna e Juventus, entrambe a 24 punti. L'altra squadra torinese, il Torino, segue da presso con 22. L'Ambrosiana, che sembra aver riacquistato sicurezza nelle ultime partite, divide con lo stupefacente Bari la quota 18. Ed ecco, a un solo punto d'intervallo, ben cinque squadre di ogni parte d'Italia: Lazio, Triestina, Napoli, Roma, Fiorentina, in un equilibrio forzatamente instabile, e che sarà già stato notevolmente scosso quando queste note appariranno. Il Palermo si batte con onore, e sta a quota 16. Dal Milan e dal Genova, entrambe a 15 punti, si potrebbe attendere di più, e il Genova sembra già aver dato qualche segno di ripresa. L'Alessandria sta battendosi per uscire dalla «zona pericolosa» (14 punti), e così pure, sebbene con speranze assai minori, il Sampierdarena (12). Per il Brescia, «fanalino di coda», sembra invece che assai scarse siano ormai le possibilità di salvezza, tanto più che alcuni confronti difficili battono alle sue porte...

SPORT INVERNALI

La straordinaria mitezza della stagione, se ha da un lato impedito a grandi masse di sportivi l'invasione dei consueti campi sciistici situati a quote non molto elevate, dall'altro non ha invece ostacolato affatto lo svolgersi delle più importanti competizioni a carattere nazionale, in quei luoghi che la neve, comunque vada, suole visitare sempre abbondantemente. Si sono così svolti a Madonna di Campiglio, dall'8 al 12 gennaio, i **Campionati nazionali di sci,** col concorso dei migliori atleti italiani.

Nella prima giornata dei campionati si è disputata la tradizionale «gara staffetta» 4 × 10, alla quale però quest'anno si sono presentate soltanto cinque squadre. La vittoria ha arriso alla squadra dello Sci Lecco (Casari, Gargenti, Invernizzi, Corti) con ore 2,55',36" e 1/5; seconda classificata, la Scuola Alpina R. Finanza, che si aggiudicò il primato nel '33 e nel '34. Quei dello Sci Val Formazza, vincitori dello scorso anno, non hanno partecipato alla competizione. Nella stessa giornata si sono svolte le gare di pattinaggio artistico, vinte tutte dai coniugi Cattaneo, nettamente superiori agli altri concorrenti.

Con la seconda giornata hanno avuto inizio le gare più attese e interessanti: anzitutto quella di fondo (km. 50), che Gerardi, ripetendo la gesta del '34, ha vinto superbamente, compiendo il percorso in ore 1,31',59" e 6, e giungendo al traguardo in straordinarie condizioni di freschezza; non a lui inferiori, del resto, sono apparsi Vincenzo Demetz e Andrea Vuerich, classificatisi secondo e terzo. Nella gara di discesa femminile si è avuta un'ennesima vittoria di Paola Wiesinger, seguita da Clara Frida e da Cellina Seghi. Nella discesa maschile Vittorio Chierroni non ha smentito l'attesa, e si è piazzato primo a 4 secondi da Sertorelli, che è apparso il migliore stilista. Anche Zanni e Guarnieri hanno bene impressionato.

La sicurezza di Sertorelli si è confermata, alla terza giornata di gare, nella discesa obbligata (slalom), da lui vinta brillantemente di fronte a Chierroni e a Zanni. Nella «combinata fondo–salto» Severino Menardi riacciuffava l'alloro che Andrea Vuerich gli aveva «soffiato» l'inverno scorso, e si piazzava primo proprio davanti allo stesso Vuerich. La Wiesinger si aggiundicava nettamente altre due vittorie nell'obbligata e nella combinata femminili. Perucca, secondo le previsioni, dominava nelle gare di pattinaggio, tanto sui 500 che sui 1500 metri.

Ed eccoci all'ultima giornata. Il percorso della gara di gran fondo era stato abbreviato per motivi di preparazione olimpiaca, e limitato a 36 chilometri. Su esso ha compiuto un ottimo percorso Kasebacher, precedendo di circa 5 minuti Scalet, e poi Demetz, Corti e De Zulian. Nell'altrettanto attesa «gara speciale» di salto, la giuria assegnava il primo posto in classifica a Bruno da Col, che tuttavia non è apparso decisamente superiore al secondo classificato, Bonomo. Nel pattinaggio 5000 metri trionfava nuovamente Perucca.

I migliori tra i protagonisti di questi campionati si preparano, mentre scriviamo, a difendere i colori d'Italia alle Olimpiadi bianche di Garmisch–Partenkirchen. Daremo notizia delle loro imprese — che i nostri voti accompagnano — appena possibile.

Il 29 gennaio, nella meravigliosa cornice di Cortina, si sono iniziati i **Littoriali della neve e del ghiaccio,** che hanno offerto anche quest'anno uno spettacolo indimenticabile di sano e giovanile agonismo sportivo.

Nella gara di fondo (prima giornata), Giuseppe De Antoni del Guf di Venezia superava nettamente i competitori, e segnava sui 16.6 chilometri del percorso l'ottimo tempo di ore 1,3',4" e 3/5. Nelle gare della seconda giornata si registrano le vittorie di Gallarotti, dell'Accademia Militare di Torino, nella discesa, e di Carnaroli (che si era piazzato secondo dietro Perucca nelle gare nazionali) nei 5000 metri sul ghiaccio. Gallarotti si aggiudicava anche (terza giornata) la combinata delle due discese, mentre doveva accontentarsi del secondo posto nella gara di discesa obbligata, vinta da Feltzner del Guf di Perugia. Nelle guidoslitte il primo posto veniva conquistato dal «duo» Riccardi–Lolli, dell'Accademia Militare di Modena.

Realizzando un suo sogno lungamente accarezzato, De Antoni riusciva ad aggiudicarsi anche la combinata fondo–salto, col punteggio di 618,20 di fronte ai p. 552,25 del romano Gerardi. Nel salto il massimo punteggio era raggiunto da Vibio Mestron del Guf Torino. Nel pattinaggio 500 metri un altro torinese, Agudio, s'imponeva su tutti con l'ottimo tempo di 57" e 1. L'ambitissimo trofeo dello «Sci d'oro del Re» per la gara staffette veniva assegnato al Guf di Venezia (Scaini, Girotto, Bolani, De Antoni), che superava nettamente i Guf di Milano e di Torino.

Tirate le somme, e tenuto conto naturalmente anche degli altri posti in classifica, il Guf di Milano ha ottenuto il massimo punteggio (nell'ultima giornata vinceva anche il torneo di disco su ghiaccio), totalizzando 132 punti complessivi contro 131 del Guf di Torino. Questo, peraltro, risultava primo nelle gare sul ghiaccio. Nella classifica complessiva seguono, a non molta distanza l'uno dall'altro, i Guf di Roma, Padova, Bologna, Genova e altri diciassette.

PUGILATO

In una riuscita riunione pugilistica tenutasi a Tripoli il 28 dicembre u. s., **Urbinati ha conservato il titolo dei mosca** di fronte alla «speranza» Anastasi. Questi, peraltro, ha bene impressionato per coraggio e aggressività. La tattica temporeggiatrice di Urbinati, e la sua indiscutibile maggior classe, gli hanno comunque permesso di regolare la condotta della gara e di terminare vincitore ai punti.

Il 6 febbraio u. s., in un incontro che ha avuto un esito assai più rapido di quanto si potesse prevedere, il francese **Angelman ha strappato a Kid David il campionato mondiale dei mosca.** Il combattimento si è svolto

a Parigi, al Palazzo dello Sport. Angelman ha seguito l'unica tattica possibile contro un avversario più alto e dal maggiore allungo: si è buttato cioè allo sbaraglio, e ha costretto il belga ad accettare il corpo a corpo. I risultati sono stati sorprendenti, giacchè David, già scosso nelle prime quattro riprese, andava al tappeto per 9" alla quinta, e finiva con l'abbandonare.

Un'assurda decisione della giuria ha privato della meritata vittoria il nostro connazionale nell' **incontro Locatelli-Pacho**, svoltosi il 19 febbraio al Madison Square Garden di New York. Bobby Pacho, avversario di indubbio valore ma di non altrettanto indubbia correttezza sportiva, vistosi in condizioni d'inferiorità sin dalle prime riprese colpiva Locatelli con una testata, aprendogli l'arco sopracciigliare sinistro. Malgrado il non intervento dell'arbitro, il nostro pugile continuava, noncurante della ferita, a martellare l'avversario; ma all'ottava ripresa l'arbitro arrestava *sua sponte* l'incontro, e alzava il braccio di Pacho in segno di vittoria. La folla reagì tumultuando a questa incredibile decisione, e solo si placò quando fu salutato romanamente dallo stesso Locatelli, al quale tributò un'ovazione. È da augurarsi che nei prossimi incontri del suo nuovo giro americano l'ottimo Cleto non abbia più ad imbattersi con un arbitro del tipo del sig. Donovan: tipo veramente poco raccomandabile...

Grande attesa aveva destato l'**incontro Thil-Brouillard** (Parigi, 20 febbraio), valido per il titolo mondiale dei pesi medi. L'attesa del pubblico, però, non è stata soddisfatta dallo spettacolo, giacchè alla quarta ripresa, dopochè Brouillard aveva manifestato un'ottima preparazione e qualche probabilità di poter concludere il combattimento a suo favore, Thil accusava un colpo basso, e i giudici gli davano ragione, dichiarando il canadese sconfitto per squalifica. L'impressione di parecchi non è stata favorevole al francese, e v'è chi lo accusa apertamente di simulazione. È doveroso d'altronde riconoscere che le condizioni di Thil non erano tali da giustificare in alcun modo una simile condotta: il campione del mondo ha certo ancora parecchie corde al suo arco! Sarebbe comunque opportuno un nuovo incontro, che togliesse ogni dubbio sulla legittimità della vittoria del francese.

IPPICA

Dopo un'assenza dagli ippodromi romani che datava dall'epoca del magnifico successo riportato nel Gran Premio del Re, « Aulo Gellio » è riapparso nel **Premio Roma a Villa Glori** (19 gennaio), ed è riapparso in forma smagliante. La sua classe e il suo grado di allenamento gli hanno permesso di affrontare e risolvere a suo favore un difficile confronto, in cui figuravano elementi internazionali di prim'ordine, e che si è svolto sopra un terreno pesante, contrario quindi alle attitudini del romano. Sui 2430 metri « Aulo Gellio » ha segnato 1',22",5, sfiorando per due decimi di differenza il limite della corsa detenuto da « Net Worth », e superando « Meraviglia », « Aurelio » e « Scotsman » con notevole distacco.

Nello stesso giorno, nel **Premio d'America a Vincennes**, « Muscletone » veniva battuto, contro le previsioni, da « Javarri », pur fornendo una prova pari alla sua fama mondiale. Come si spiega questa sconfitta? Anzitutto occorre tener presente il grave distacco in partenza che gravava sul cavallo italiano; in secondo luogo si può osservare che il terreno, pesantissimo e bagnato dalla pioggia anche durante la corsa, era dei meno adatti per « Muscletone ». Oltre a ciò, è presumibile l'aggravante di un allenamento affrettato, dopo il viaggio non breve del trottatore da Milano a Parigi. Malgrado il secondo posto, « Muscletone » è stato tuttavia molto ammirato dal pubblico folto ed elegantissimo, e la sua fama di « cavallo-razzo » non è stata minimamente scossa.

L' « ASSO » ITALIANO FURMANIK A BORDO DELLA « MASERATI 1100 »

La sconfitta di « Muscletone », del resto, veniva vendicata appena quattro giorni dopo, nel **Premio d'Inghilterra**, vinto superbamente da « Net Worth ». Il trottatore di Palazzoli-Faccioli resisteva agli attacchi di « Harmonie » e di « Duc de Normandie II », e si classificava primo. Per completare l'affermazione italiana, « Invader », del comm. Riva, si aggiudicava la seconda posizione, precedendo di quindici metri « Harmonie ».

Registriamo alcune **buone affermazioni italiane al Concorso Ippico di Berlino** e, in particolare quelle del cap. Filipponi, che su « Nasello » si piazzava secondo nel Premio del Presidente dei Ministri di Prussia, e primo a pari merito col sott. Temme (Germania) nel Premio del Ministero della Propaganda (27 e 31 gennaio).

SCHERMA

Il 26 gennaio si sono conclusi a Roma i **Campionati nazionali femminili**, che hanno avuto quest'anno uno svolgimento particolarmente interessante, sia per il numero sia per le buone doti mostrate dalle concorrenti. La scherma femminile italiana appare in netto progresso, per merito principale di Nedo Nadi, presidente della F. I. S., che con tanta attenzione cura questo ramo. La Biagini si è riconfermata la migliore fiorettista italiana, con 8 vittorie e 19 stoccate, dopo spareggio con la seconda classificata, Anita Schwaiger. Al terzo posto si è piazzata la Torcigliani di Torino, vera rivelazione di questi campionati. Da segnalare, inoltre, le buone prove della Strukel, della Motta, e — fuori gara — della dodicenne Bozzo, figlia del noto maestro, la quale farà certo parlare di sè in un prossimo avvenire.

AUTOMOBILISMO

L'8 e il 28 gennaio rispettivamente, il noto « asso » italiano ingegner **Giuseppe Furmanik ha conquistato quattro primati internazionali** automobilistici, nelle categorie 1100 e 3000.

La prova dell'8 gennaio si è svolta sul circuito di Pescara. Il pilota guidava la piccola e guizzante « Maserati 1100 », leggermente modificata nella carrozzeria e azionata da un motore a quattro cilindri di mm. 65 × 82 (potenza ben 158 cavalli!). Nel chilometro da fermo, Furmanik segnava il tempo di 27" e 38/100, pari a km. orari 131,480. Nel miglio da fermo la media dei tempi era di 39",57/100, pari a km./ora 146,414. I limiti precedenti, stabiliti dall'inglese Cook su E. R. A., erano stati rispettivamente di km./ora 128,342 e 143,088.

Non pago di questi brillantissimi risultati, l'ing. Furmanik, sempre su una Maserati di tipo analogo a quella descritta, ma di cilindrata 2990, affrontava il 28 gennaio le prove del chilometro e del miglio lanciati, sull'autostrada Firenze-Mare. Nella prima segnava il tempo di 14" e 42/100, pari a km./ora 249,653; nella seconda 23" e 31/100, pari a km./ora 248,546. I limiti precedenti erano stati segnati dall'inglese Straight, su Straight-Maserati, ed erano stati rispettivamente di km./ora 220,453 e 218,051.

Non vi è bisogno di diffondersi molto su queste affermazioni, che testimoniano della vitalità e dell'incessante progresso dell'automobilismo italiano, e della classe e della tenacia dei suoi alfieri migliori.

Roma, 7 febbraio 1936-XIV.

Quidam

Notiziario della Milizia

La Milizia da Costa.

È stata nei mesi scorsi, costituita una nuova Milizia Speciale, quella costiera, destinata ad integrare l'attività della Milizia DICAT.

Istituita infatti il 21 gennaio scorso, con un R. decreto–legge concernente le variazioni all'ordinamento della Milizia per la difesa controaerei che prevedeva appunto la creazione di una Milizia per la difesa costiera, essa è già oggi da considerarsi in efficienza.

È stato pertanto istituito l'Ispettorato della Milizia DICAT e della Milizia da COS ed è stato stabilito che tale importante organo faccia parte integrante, oltre che del comando generale della M. V. S. N., anche del comando del corpo di stato maggiore del Regio esercito.

Esso è retto dal Luogotenente Generale Ispettore e comprende due reparti a ciascuno dei quali è addetto un console generale.

Al 1º reparto, che è costituito presso il comando del corpo di stato maggiore dell'esercito, è affidata la trattazione di ogni questione relativa all'organizzazione, allo impiego e alle dotazioni di mobilitazione dei comandi ed unità della Milizia DICAT e della Milizia da COS, nonchè il coordinamento degli studi concernenti la definizione dei materiali di esse.

Al 2º reparto sono devolute la parte addestramento, la gestione del materiale, la trattazione diretta con l'ufficio del capo di stato maggiore della Regia marina di ciò che riflette la parte di competenza del Ministero della marina, e ogni questione di competenza del comando generale M. V. S. N.: reclutamento, disciplina, amministrazione, mobilitazione del personale e compiti d'istituto.

Per quanto riguarda la mobilitazione dei comandi ed unità della Milizia DICAT e della Milizia da COS il 2º reparto corrisponde direttamente con l'ufficio mobilitazione del comando del corpo di stato maggiore del Regio esercito e con l'ufficio del capo di stato maggiore della Regia Marina.

Una circolare stabilisce inoltre che nell'esercitazione le sue funzioni su tutta la milizia DICAT e la milizia da COS, l'Ispettore si atterrà alle direttive tecnico–addestrative dei capi di stato maggiore dell'esercito e della marina per le parti di rispettiva competenza e disporrà per le scuole di tiro e per i corsi speciali di istruzione ad ufficiali e specialisti in base ai fondi all'uopo stanziati al programma generale approvato dagli stessi capi di stato maggiore. L'Ispettore dovrà inoltre vigilare sull'addestramento della Milizia DICAT e della Milizia da COS e sulle predisposizioni di loro mobilitazione e risponderà direttamente ai capi di stato maggiore dell'esercito e della marina della piena efficienza numerica e tecnico–addestrativa dei comandi di pronto impiego.

Contemporaneamente il Ministero della Guerra — nella accennata circolare — stabiliva che i comandi DICAT di corpo d'armata provvederanno, in base alle direttive dei comandi di corpo d'armata, a concretare gli studi relativi alla organizzazione e sistemazione difensiva contraerei del rispettivo territorio e ad impartire ai dipendenti comandi DICAT di altre località del corpo d'armata le opportune direttive e disposizioni circa gli studi ed i progetti per l'organizzazione e sistemazione DICAT delle varie località, la mobilitazione e l'impiego delle unità e mezzi assegnati, vigilandone direttamente con i comandi di artiglieria e del genio di corpo d'armata per le questioni tecniche relative al materiale ed ai lavori per la DICAT e risponderanno direttamente ai comandi di corpo d'armata dell'organizzazione di tutte le unità di Milizia DICAT dislocate nel territorio di giurisdizione DICAT del corpo d'armata per la parte tecnica addestrativa e d'impiego, per tutto quanto concerne il materiale di mobilitazione e di addestramento delle unità stesse e le disposizioni per la rapida mobilitazione e per il funzionamento della intera organizzazione DICAT del corpo di armata.

Analogamente agiranno i comandi di legione o di coorte autonoma della Milizia da COS circa i particolari loro compiti riguardanti l'organizzazione e l'efficienza delle unità da costa e la loro responsabilità verso i comandi di corpo d'armata e di piazza marittima.

È stato inoltre stabilito che i comandi di gruppo legioni Milizia DICAT sono i naturali organi intermedi tra l'ispettorato Milizia DICAT e Milizia da COS e i comandi DICAT di corpo d'armata e i comandi di legione e di coorte Milizia di COS dislocati nel territorio di propria giurisdizione.

Hanno alla loro diretta dipendenza tutte le legioni e coorti autonome della Milizia DICAT e della Milizia da COS dislocate nei territori di uno o più corpi d'armata, a seconda dello sviluppo della organizzazione.

Con tali disposizioni impartite dal Ministero della Guerra, naturalmente in pieno accordo col Comando Generale della Milizia ed anche col Ministero della Marina, si può dire che la Milizia da COS trova chiaramente stabilite le sue funzioni, i suoi còmpiti e le sue dipendenze.

Così questa nuova Milizia è entrata in piena attività ed ha posta la sua speciale organizzazione tecnica di importantissimo valore, al servizio della Causa.

E la Milizia — alla custodia della quale si può dire che sono stati assegnati i servizi più delicati del Paese in caso di guerra — vede così integrete le sue funzioni e potenziata la considerazione che di essa hanno e debbono avere le più alte gerarchie militari.

La Primogenita.

Vi sono degli elementi inconfondibili che costituiscono l'essenza più alta e più nobile di qualsiasi istituzione. Essi sono dati dal contenuto ideale che tale istituzione rappresenta e dal prezzo di sacrifici e di rinuncie che all'ideale stesso donano inesauribilmente coloro che dell'istituzione fanno parte.

Non è mai la materia, ma è sempre lo spirito quello che contrassegna le cose più belle e le conquiste più pure, è sempre lo spirito che dà un crisma di nobiltà alla materia stessa e nulla ha su questo terreno un maggiore contenuto ideale ed esprime un più elevato senso del sacrificio e del dovere, della Milizia.

La Milizia è dunque da considerarsi come la più bella, la più perfetta, la più nobile espressione dell'Italia Fascista.

I militi che nella lontana terra africana, all'annuncio della applicazione delle sanzioni contro di noi, chiedono al loro Comandante di poter consumare un solo pasto al giorno per diminuire le spese della nostra impresa coloniale, come quelli che allo stesso annuncio hanno chiesto al loro Comandante di poter rinunciare al soldo quotidiano, purchè il Governo passi solamente il sussidio alle famiglie di quelli fra loro che sono i più bisognosi, e offrono la loro paga all'Erario per fare anch'essi fronte alle sanzioni, sono il prodotto di questa scuola di sacrifizio, di offerta, di olocausto di cui la Milizia è la espressione più concreta e più bella.

Vista sotto questo aspetto la Milizia Ferroviaria è ancora una volta da additarsi come quella che, fra tutte le specialità della Milizia, ha il privilegio di potersi considerare la prima, nel contributo quotidiano donato alla Patria.

« Primogenita, la Milizia Ferroviaria ha il privilegio di aver dato il maggior contributo di sangue alla Causa ». Queste sono le parole con le quali un giorno il Duce definì la altissima funzione morale di tale Specialità della Milizia.

Quaranta sono i suoi Caduti in servizio, 651 gli infortunati. Bastano questi dati a stabilire che cosa rappresenti per il nostro Paese la creazione di questa Specialità che ha portato l'ordine, la disciplina la quiete nel normale sviluppo della vita ferroviaria italiana.

Avuta dal Duce la consegna di dare al mondo, prima di ogni altra, la impressione della disciplina e della fede nell'Italia Fascista, le Camicie Nere Ferroviarie possono essere orgogliose di affermare con sicura coscienza di aver obbedito e di obbedire ogni giorno a tale comandamento.

Forse non tutti sono perfettamente al corrente dei compiti che ad essa sono stati affidati.

Noi vogliamo qui ricordarli, perchè essi costituiscono tale un complesso organico e poderoso di servizi da destare veramente l'ammirazione di tutto il nostro popolo.

La Milizia Ferroviaria infatti non compie soltanto i servizi che, per essere più appariscenti, sono quelli esclusivamente noti alla grande maggioranza del nostro Paese ed anche agli stranieri, che la conoscono soltanto sotto la veste di un servizio di polizia ferroviaria svolta sui treni.

Alla Milizia Ferroviaria sono infatti affidati i seguenti servizi:

Guardianaggio. — Vigilanza ai parchi ferroviari ove sostano treni e materiale, con compito di accertamento delle regolari piombature dei carri e dello stato di conservazione delle vetture.

In passato tale compito veniva assolto da personale di ruolo o affidato ad onerosissime imprese private, con risultati però di ben lunga inferiori a quelli ora ottenuti.

Scorta treni. — Vengono scortati dalle Camicie Nere i principali treni viaggiatori e quelli trasportanti merci di particolare valore. Esse esplicano le loro mansioni in molteplici modi, che vanno dall'incarrozzamento viaggiatori alla loro sicurezza ed alla vigilanza sulle persone sospette, all'assistenza e difesa di persone incapaci e minorate, ecc.

Le Camicie Nere ferroviarie svolgono altresì, se richieste, servizi di controlleria in aiuto al personale dei treni.

Servizio di vigilanza. — È svolto dai Comandi di stazione ai quali è commessa: la vigilanza agli scali, ai magazzini, ai depositi, alle officine; la sorveglianza al movimento nelle stazioni, alle linee ed agli impianti, mediante ronde e pattuglie.

Servizi straordinari. — Vengono svolti a seconda delle richieste e delle necessità presentantisi di volta in volta. Così vengono attuate le scorte alle carte valori per conto del Ministero delle Finanze; il controllo sui marchi di esportazione per incarico dell'Istituto Nazionale per l'Esportazione; la sorveglianza ai confini; la vigilanza armata lungo le linee per passaggi dei treni Reali o di alte personalità; nonchè le scorte ai treni speciali di pellegrini, di congressisti, di partecipanti alle varie adunate, rurali, sindacali, politiche, di combattenti, ecc. ecc.

Particolare servizio viene disimpegnato per l'accompagnamento dei bimbi alle Colonie montane e marine, specie per quelle dei Fasci Italiani all'Estero, nonchè una speciale assistenza per le gestanti provenienti dalla Francia.

Ma la Milizia Ferroviaria non è ancora soltanto questa. Essa ha saputo fin dal primo giorno e sa ancora oggi curare e perfezionare la propria attività schiettamente e prettamente militare. Non è soltanto un corpo di polizia, è un vero e proprio corpo armato dello Stato che può in ogni momento cessare anche dalle proprie funzioni tecniche specifiche per essere impiegata come un qualsiasi reparto armato dell'Esercito e della Milizia.

Moltissimi militi provengono dalle gloriose squadre di azione e numerosissimi sono gli ex combattenti dei quali due decorati di medaglia d'oro, circa 200 di medaglia d'argento e 250 di medaglia di bronzo.

Abbiamo voluto ricordare tutto ciò, perchè riteniamo che sia utile e necessario ogni tanto richiamare l'attenzione su ciò che la Milizia rende in sacrifici e in opere concrete a beneficio del nostro paese.

La Milizia Postelegrafonica in Africa Orientale.

Quale importanza abbia l'organizzazione del servizio postale per il fattore morale delle truppe in guerra è cosa da tutti risaputa, ragione per cui parrebbe pleonastica ogni nostra parola in proposito. Piuttosto, merita particolare cenno la illustrazione del come si svolga il servizio stesso, prendendo ad esempio la 1ª Divisione Camicie Nere « 23 Marzo », che dal 1° settembre si trova in zona d'operazione e dal 3 ottobre in prima linea e, presso la quale, ad onta dei numerosi e non trascurabili spostamenti, l'efficienza del servizio non ha mai avuto nè pause nè rallentamenti.

Presso le divisioni Camicie Nere, a differenza di quanto avviene nelle divisioni del Regio Esercito, dove il servizio postale è disimpegnato da militari possibilmente già impiegati nell'Amministrazione delle Regie Poste, l'ufficio è affidato alla Milizia Postelegrafica, che, istituita nel 1925 con compiti vari e suddivisa in 10 reparti dislocati nei maggiori capoluoghi del Regno e con comando a Roma, svolge ora, dopo le opere di pace, il suo primo esperimento in guerra, e lo svolge proficuamente e lodevolmente.

L'ufficio postale, presso ogni divisione, è retto da un centurione e da due capi manipolo. Lo smistamento della corrispondenza e le altre operazioni dell'ufficio sono disimpegnati da due o tre capisquadra e da personale ausiliario in parte della Milizia postelegrafica ed in parte prelevato dal Quartier Generale della Divisione.

Oltre al servizio della corrispondenza propriamente detto, l'ufficio ha quello dei vaglia, dei risparmi e dei telegrammi; a dimostrare l'importanza dei quali, più che le parole sono necessarie le cifre.

Nell'ultimo mese, infatti, presso l'ufficio postale della 1ª Divisione Camicie Nere « 23 Marzo » si è avuta un'impostazione di kg. 122.400 di corrispondenza ed un arrivo di kg. 180, sono stati emessi 8166 vaglia per un importo complessivo di L. 920.357 e ricevuti depositi per L. 207.858. A questo si aggiungano il servizio facoltativo dei telegrammi, quello dei pacchi postali, delle assicurate e dei telegrammi, e non sarà difficile comprendere quale importanza e quale complesso assuma tutto il servizio.

L'organizzazione avviene come segue: l'ufficio postale divisionale riceve giornalmente dai vari portalettere dei reparti, anche più lontani, la posta in partenza, i telegrammi e l'elenco dei vaglia. Nella notte viene fatto lo smistamento, ed il tutto, insaccato regolarmente, la mattina appresso viene con un autocarro trasportato ad Asmara, dove è ritirata la posta in arrivo che, giunta all'ufficio divisionale, viene immediatamente sottoposta alla cernita e quindi consegnata ai portalettere dei singoli reparti.

Come si vede, la posta impiega il minimo tempo per giungere dall'Ufficio centrale di Asmara a quelli periferici delle divisioni, e viceversa: constatazione questa che ha la sua importanza quando si pensi che da Asmara a Macallè, dove attualmente si trova la 1ª Divisione Camicie Nere, la distanza è precisamente di km. 350 e, dato il traffico e le opere stradali in corso, non è possibile mantenere una media oraria molto considerevole.

Computando quindi il tempo impiegato da Napoli–Massaua–Asmara per la posta a tariffa normale e Brindisi–Asmara per quella aerea ed il successivo intervallo da noi precedentemente illustrato, si può calcolare che la prima impieghi circa quindici giorni per arrivare a destinazione e la seconda al massimo 8 o 9.

Da quanto abbiamo esposto, appare evidente come l'organizzazione del servizio postale in Africa Orientale sia sommamente curata e come lo svolgimento normale di questa operazione sia segno infallibile dell'ordine e della disciplina che regnano nelle nostre colonie e che improntano ogni azione che vi si compie.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.

Avanzamento.

Il Ministro della guerra ha pubblicato nel *Giornale Militare* (circolare 49) i limiti di anzianità entro i quali sono compresi gli ufficiali di complemento per la iscrizione nei quadri di avanzamento per l'anno 1936-37.

Gli ufficiali delle varie armi assegnati alle unità di prima linea che debbono rispondere al richiamo obbligatorio di 15 giorni acquisiscono senz'altro titolo dopo tale richiamo ad essere giudicati per l'avanzamento. Al richiamo suddetto debbono anche partecipare tutti quegli ufficiali comunque pretermessi all'avanzamento nelle unità di prima linea che non abbiano al completo i requisiti (corso di istruzioni e periodo di esercitazione) voluti dalla legge (art. 121).

Non dovranno, invece, rispondere alla chiamata gli ufficiali precedentemente giudicati non prescelti per l'avanzamento. Sono del pari esclusi dal richiamo dei 15 giorni coloro che abbiano prestato dal 16 giugno 1934 in poi, un servizio continuativo della durata non inferiore a 12 giorni.

Sono esclusi dall'avanzamento gli ufficiali che, avendone obbligo, non siano regolarmente iscritti all'U. N. U. C. I. ivi compresa l'O. A. che fa parte integrante e inscindibile della U. N. U. C. I. stessa.

Corsi di istruzione.

Sono esonerati dai corsi di istruzione (sabato fascista) gli ufficiali che hanno frequentato nello scorso anno e nel corrente anno corsi speciali con richiamo in servizio di 12 giorni senza assegni.

V Campionato Sciistico U. N. U. C. I.

Nella giornata del 26 gennaio si è disputata come da programma, la « Coppa Reale » per il V Campionato Sciistico U. N. U. C. I.

La competizione è stata preceduta, nel giorno 25, da una gara di discesa libera ed una di discesa obbligata.

L'organizzazione, affidata al Comando del Gruppo Trento, è stata accuratissima ed è riu

scita di piena soddisfazione di quanti hanno presenziato e partecipato alle gare.

Fra le autorità convenute alla brillante riunione erano il vice presidente dell'U. N. U. C. I. in rappresentanza del presidente (Segretario del Partito) e del Prefetto di Trento, il Comandante del Corpo d'armata di Bolzano, il Federale ed il Vice Podestà di Trento.

Vaneze di Bondone ha accolto con fraterna cordialità gli ufficiali in congedo giunti da ogni parte d'Italia. La società « Pro Bondone » e gli albergatori sono andati a gara nel predisporre i servizi logistici che hanno funzionato egregiamente.

Il percorso della gara di fondo ha impegnato duramente i concorrenti. Si trattava di compiere 16 chilometri, di cui 6 in salita, con un dislivello di circa 400 metri. In partenza da Vaneze il percorso saliva a Capanna Vason, (m. 1650), si addentrava verso le Caserme, ritornava, dal versante opposto, al Rifugio Viotte e di qui raggiungeva nuovamente Capanna Vason. Da questa altura il tracciato si spostava verso oriente ritornando a Vaneze dal versante di Villa Manci.

Quarantaquattro ufficiali in congedo dei Gruppi Trento, Bolzano, Padova, Torino, Cagliari, Firenze, Verona, Milano e Genova hanno preso il « via », che è stato dato alla presenza d'un foltissimo pubblico di spettatori.

La lotta si è impegnata tenacissima specie fra Guglielmo Holzner di Bolzano, Jellici di Trento, Senoner e Cristomanno di Bolzano per la conquista della vittoria, la quale è toccata ad Holzner che ha compiuto il percorso in ore 1.5' 43".

Con la vittoria di Holzner e con l'affermazione dei suoi compagni di squadra, il Gruppo dell'U. N. U. C. I. di Bolzano ha ottenuto il primo posto nella classifica generale aggiudicandosi definitivamente l'ambita Coppa del Re, vinta già in due altre analoghe competizioni.

Le squadre rappresentanti i gruppi si sono così classificate.

1. Gruppo U. N. U. C. I. di Bolzano: tempo complessivo ore 3.38'34" 2/5; 2. Gruppo U. N. U. C. I. di Trento in ore 4.03'25" 3/5; 3. Gruppo U. N. U. C. I. di Genova in ore 4.20'55" 2/5; 4. Gruppo U. N. U. C. I. di Firenze in ore 4.25'43" 3/5; 5. Gruppo U. N. U. C. I. di Torino in ore 4.27'38" 3/5; 6. Gruppo U. N. U. C. I. di Milano in ore 4.35'21" 3/5; 7. Gruppo U. N. U. C. I. di Verona in ore 5.46'38" 4/5.

La premiazione è avvenuta la sera del 26 in Trieste, nella sala maggiore del Municipio, presenti le maggiori gerarchie militari, politiche e civili.

Il comando del gruppo Bolzano, vincitore definitivo della Coppa reale, ha compiuto il sacrificio di privarsi del prezioso cimelio per offrirlo Pro-Erario.

Addestramento postmilitare.

Presso tutti i gruppi si svolgono, nel sabato fascista, conferenze di vario genere, visite a reggimenti, stabilimenti, ecc., secondo programmi di addestramento compiuti dai comandanti di gruppo di comune accordo con le autorità militari.

Ordinamento.

MOVIMENTO NEI CAPI GRUPPO

a) *cessazione dalla carica*: Console Bianchi, Aosta;

b) *nuovi nominati*: Colonnello Caio, Aosta; Console Rocca, Tripoli (incaricato).

MOVIMENTO NEI CAPI SEZIONE

a) *cessazione dalla carica*: Cap. Donarini, Magenta; Cap. Campo, Adrano; Cap. Valentini, Todi.

b) *nuovi nominati*: Ten. Coscia, Todi; Ten. Longarelli, Magenta; Cap. Spampinato, Adrano.

NUOVI CAPI NUCLEO

Ten. Porfiri, Loro Piceno; Ten. Leopardi, Montesampietrangeli; Cap. Gastaldi, Celle Ligure; Magg. Abrate, Fossano; Magg. Maccatruni, Broni; 1° Cap. Castellana, Castrofilippo; Cap. Morini, Murano; Cap. Lionetto, Ugento; Ten. Punzo, Racale; Ten. Tronconi, Arce; Magg. Giangrande, S. Vittore Lazio; Cap. Ciampelletti, Torrice; 1° Cap. Molella Ceprano; 1° Cap. Mazzaroppi, Roccasecca; Ten. Marini, S. Donato Val Comino.

Le armi degli altri

AUSTRIA

L'organizzazione militare. — Durante una discussione sul bilancio, il generale di divisione Kubena, capo di Stato Maggiore della milizia austriaca, ha rilevato che il ritorno al servizio volontario e la chiamata degli ufficiali della riserva hanno assicurato l'aumento necessario dei quadri degli ufficiali. L'educazione paramilitare della gioventù ha posto condizioni assai favorevoli all'istituzione del servizio militare. L'oratore ha accennato a numerose misure prese alla trasformazione di sei brigate in sette divisioni e all'istituzione di forze aeree. Data la mancanza di mezzi, l'Austria è costretta a procedere solo progressivamente alla realizzazione dei suoi piani militari.

La nuova composizione dell'esercito austriaco. — In seguito ad un recente decreto del Ministero della difesa nazionale, l'esercito austriaco viene ad essere interamente riorganizzato. Fino ad ora osserva la *Rivista d'Artiglieria e Genio*, quest'esercito non comprendeva che delle brigate miste. D'ora in poi invece comprenderà sette Divisioni normali, una Divisione celere, forze aeree e formazioni diverse.

Di conseguenza le brigate da *uno* a *sei* sono state trasformate in Divisioni dello stesso numero. Accanto ad ogni generale di Divisione si trova un generale di brigata di fanteria le cui attribuzioni faranno oggetto di un decreto speciale.

La *fanteria* della divisione comprenderà, in principio, da due a quattro reggimenti di fanteria con due o tre battaglioni ciascuno e alcuni battaglioni indipendenti. Quando i provvedimenti necessari per la riorganizzazione saranno ultimati, la divisione si comporrà normalmente di tre reggimenti con tre battaglioni ciascuno.

L'*artiglieria* della divisione comprenderà un reggimento di artiglieria da campagna, che avrà: un comando di reggimento, un reparto d'osservazione, tre gruppi di artiglieria formati da due a quattro batterie; ogni batteria non avrà, in principio, che da due a quattro pezzi; un gruppo quadro e un parco. Alla fine della riorganizzazione ogni reggimento d'artiglieria comprenderà tre gruppi d'artiglieria di tre batterie, ciascuna con 4 pezzi.

La Divisione comprenderà inoltre:

un battaglione del genio zappatori; un reparto di telegrafisti; un reparto automobilisti.

La Divisione celere comprenderà provvisoriamente:

un comando; una brigata cacciatori motociclisti composta di 4 battaglioni cacciatori motociclisti già esistenti; due reggimenti dragoni; un battaglione di carri armati; un reparto di artiglieria motorizzata che continuerà però a far parte del reggimento di artiglieria indipendente di Armata.

L'aviazione austriaca:

uno stato maggiore delle forze aeree; due reggimenti di aviazione; un reparto di difesa controaerei; un parco di aviazione.

Le formazioni di armata sono:

il reggimento d'artiglieria indipendente; un reparto telegrafisti; un reparto zappatori; un reparto specialisti; un reparto topografico; La nuova composizione dell'esercito austriaco si realizzerà man mano che la situazione finanziaria lo consentirà.

EGITTO

L'ingrandimento del porto di Alessandria. — Il Consiglio dei ministri egiziano ha deciso di iniziare i lavori d'ingrandimento del porto di Alessandria ed a tale scopo ha ordinato il prelevamento di ventimila sterline dal fondo di riserva speciale del bilancio per il finanziamento delle prime opere.

Il costo dell'ingrandimento del porto, secondo un progetto già approntato in tutti i suoi particolari, sarà parzialmente sostenuto dall'Ammiragliato britannico.

FINLANDIA

L'esercito permanente è costituito in pace da un Corpo d'armata su tre Divisioni, una brigata autonoma di cavalleria e truppe non indivisionate tra le quali sono da notare tre reggimenti di artiglieria da costa.

Di reggimenti di fanteria ve ne sono nove comprendenti 22 battaglioni. Ogni Divisione ha un reggimento d'artiglieria leggera su tre gruppi di due batterie ciascuno; la 1ª divisione a Helsingfors ha inoltre un reggimento artiglieria pesante formato anch'esso su tre gruppi di due batterie ippomobili ciascuno. La brigata autonoma di cavalleria ha due reggimenti

di cavalleria ad una batteria. Ogni reggimento di cavalleria ha quattro squadroni cavalieri ed uno squadrone mitragliatrici.

Come genio l'esercito dispone di un battaglione su quattro compagnie e di una compagnia autonoma.

Come truppe motorizzate vi sono, oltre ad una compagnia di carri armati, due gruppi automobilistici con complessive sei compagnie.

L'unico gruppo controaereo è formato da una batteria mobile e due da posizione.

La forza di pace dell'esercito è di 1697 ufficiali, 2695 sottufficiali e 21445 uomini.

La forza completa dell'esercito finlandese mobilitabile raggiunge circa 300.000 uomini su una popolazione di 3.689.000 abitanti.

GERMANIA

Il nuovo esercito tedesco secondo i circoli militari esteri. — *La Corrispondenza* ha raccolto in diversi ambienti militari esteri notizie intorno alla composizione del nuovo esercito tedesco.

Secondo tali notizie, la fanteria avrebbe 14 nuovi reggimenti, armati con fucile Mauser mod. 1924 e da un fucile automatico di precisione ed a tiro veloce, che impiega un proiettile speciale, detto SS, con fondello aerodinamico avente una gittata superiore a quella raggiunta negli altri eserciti. Il fante è fornito anche di un proiettile perforante, per il caso che non si abbia disponibilità di armi anticarri. Inoltre la fanteria è dotata di una mitragliatrice Madsen modificata, del peso di kg. 7. Il battaglione ne avrebbe 64.

Le truppe leggere sono dotate di mitragliatrice Bergmann-Schmeisser. Le armi di accompagnamento sono: il mortaio leggero costruito dalla ditta Rheinmetall di Sommerda, che ha una gittata di 3000 metri, e i cannoni mitragliatori. L'artiglieria avrà altri quattro reggimenti, di cui uno pesante. La leggera è fornita del 77 Krupp, con otturatore semiautomatico. Sono in corso esperimenti tendenti a trasformare il cannone in arma automatica, in modo da poter essere impiegato in tiri controaerei. Inoltre l'artiglieria leggera è armata di un cannone semi-automatico da mm. 80 controaerei, denominato Flak. Si sta costruendo un proiettile, Schwob, per pezzi da 47 anticarri ed un altro controaerei con carica a gas speciale. L'artiglieria divisionale viene gradatamente sostituita col 105 e col 120; per ora vi è una batteria per gruppo autotrainata con trattori di grande velocità. È stata riarmata l'isola di Helgoland e rafforzata quella di Sylt e installate batteria da costa a Pillau (Prussia Orientale) all'entrata del porto di Frisches Haff e sulla costa di Bernstien.

La cavalleria ha 18 reggimenti di cui uno completamente motorizzato. È dotata di armi automatiche. La motorizzazione si estende a tutto l'esercito. Per le autoblinde si tende ad un veicolo leggero servito da un solo conducente e due serventi fornito di pneumatici. Per i carri armati pare che il Ministero si sia deciso per il tipo 80 della casa Landswerk A. B. di Landeskrona con velocità di km. 130 (?) all'ora.

Per quanto riguarda l'arma chimica si sa solo che le esperienze vengono condotte con la massima attività e segretezza.

Per l'aviazione la Germania avrebbe raggiunto la parità con l'Inghilterra.

GIAPPONE

Il bilancio dell'esercito e della marina. — Il Ministro della Marina, difendendo il bilancio della difesa, ha dichiarato che esso è di 508 milioni di yen mentre quello della marina è di 551 milioni, con un aumento approssimativo di 37 milioni sul bilancio attuale.

INGHILTERRA

Riforme nell'Esercito. — Il Ministero della Guerra britannico ha annunziato alcuni importanti provvedimenti nei riguardi dell'organizzazione dell'Esercito. La riforma più interessante è la fusione dell'attuale Divisione di cavalleria con Brigate di carri armati per farne una Divisione « mobile e meccanizzata ». Questa Divisione consterà di due Brigate di cavalleria meccanizzate composte ciascuna di due Reggimenti motorizzati e un Reggimento di carri armati leggeri. Inoltre vi è la trasformazione della Brigata di cavalleria di stanza in Egitto in una formazione meccanizzata consistente in un Reggimento di carri armati pesanti, un Reggimento motorizzato e un Reggimento di carri armati leggeri.

Per la fanteria dell'Esercito regolare invece si trasformeranno i battaglioni di ciascun Reggimento in battaglioni mitraglieri e battaglioni fucilieri, cosicchè ogni Brigata di fanteria consterà di tre battaglioni fucilieri e un battaglione mitraglieri. Due battaglioni della Guardia del Re verranno trasformati in battaglioni mitraglieri. La riforma della fanteria avverrà, nel Regno Unito riservandosi il Ministero di trasformare più tardi i Reggimenti di stanza nell'Impero.

Gli equipaggi della flotta saranno aumentati di 3000 uomini. — L'Ammiragliato ha deciso di aumentare gli effettivi degli equipaggi della flotta di almeno tremila uomini. Tale richiesta è già stata tenuta presente nel bilancio, che prossimamente sarà presentato in Parlamento. Le ragioni di tale aumento sono essenzialmente le seguenti: gli effettivi attuali non sono sufficienti per garantire l'armamento di tutte le unità e le necessarie riserve: le prossime costruzioni renderanno ancor più acuta questa deficienza. Come misura complementare, poi, l'Ammiragliato ha deciso di raffermare quanto più personale specializzato, prossimo al congedo, è possibile, sapendo che per istruire adeguatamente un marinaio occorre un periodo relativamente lungo. Il redattore navale del *Daily Telegraph* prevede la ripresa delle costruzioni di navi di linea munite di speciali difese antiaeree delle parti vitali.

Nuovi lavori per l'attrezzatura del porto di Haifa. — Numerose indicazioni confermano alla *United Press*, che il porto di Haifa sarà rapidamente attrezzato a base permanente per la flotta britannica nel Mediterraneo. Il dirigente della ditta londinese che vari anni or sono costruì il porto attuale è ad Haifa per studiare sul posto i lavori da compiere in vista della nuova destinazione del porto.

La sua visita è stata sollecitata dall'ammiraglio Fisher che, come si sa, fu ad Haifa, a bordo della corazzata *Queen Elizabeth*, appunto per studiare il problema della nuova base.

Sono stati iniziati i lavori delle nuove caserme di marina e delle abitazioni per le famiglie degli uomini della flotta.

PORTOGALLO

Le spese per gli armamenti. — È stato approvato un piano quinquennale per riarmamenti.

Le spese per l'esercito ammontano a cinque milioni di sterline, mentre nel bilancio del 1936 sono state stanziate 440 mila sterline per idroplani e motoscafi.

RUSSIA

Maggiori spese militari. — Il Commissario del popolo Molotoff, aprendo la riunione plenaria del Comitato esecutivo centrale della Unione Sovietica, ha fatto rilevare che essa è attualmente minacciata dalla Germania e dal Giappone e che si rende necessario un aumento dei bilanci militari.

Lo sviluppo dell'aviazione coll'impiego di motori per automobili. — Nei *Proceedings* dell'Istituto Navale di Annapolis è riportata la notizia data dal corrispondente da Mosca, che gli esperti russi, dopo lunghe prove, hanno concretato un aeroplano azionato con un ordinario e leggero motore d'automobile. Questo motore è del tipo costruito in grande produzione dalla Fabbrica Motori Gorkeg.

Il Governo Sovietico sembra attribuire grande importanza a questo risultato e ci si aspetta che esso renda possibile su vasta scala il volo ai civili.

Il nuovo aeroplano è stato costruito da un gruppo di tecnici che comprende anche il noto pilota Pleskoff; è a due posti con un ordinario motore a gasolina. Siccome raggiunge soltanto la velocità di 70 miglia orarie, il suo principale valore, a parte gli scopi turistici, lo si trova nell'impiego come apparecchio di allenamento. Può essere prodotto a buon mercato e, secondo i Russi, in tale quantità da permetterne la distribuzione tanto nei centri urbani come nei centri rurali: esso è passato con successo attraverso esaurienti prove, e soltanto piccoli cambiamenti si dovettero apportare al motore per ridurne il peso.

Nell'Unione Sovietica l'aviazione suscita immenso interesse. Migliaia di civili hanno imparato a volare, e migliaia a servirsi del paracadute; si nota anche l'entusiasmo delle donne.

La flotta aerea russa è reputata una delle più forti del mondo; però sono state pubblicate le cifre, sopra questo ramo della forza difensiva dell'Unione Sovietica, di 1.000.000 di uomini.

È generalmente ritenuto che la flotta consti con di più di 2000 aeroplani, equipaggiati da piloti bene allenati.

Risulterebbe che le Società costruttrici hanno raggiunto la possibilità di provvedere alla fabbricazione intensiva se la flotta aerea abbisognasse di rapidi rifornimenti. È stato anche studiato un nuovo aeroplano da combattimento e si crede che ve ne siano già 100 in servizio.

Il gruppo da bombardamento ha una forza all'incirca doppia ed ha pure la riputazione di dare buoni risultati.

Vengono proseguite anche delle esperienze di dirigibili: vi è una grande aeronave, con un certo numero di dirigibili più piccoli, l'aviatore Umberto Nobile, lavora per la Russia nella costruzione di queste unità.

Un numero considerevole di aeroplani russi è concentrato nell'Estremo Oriente; da recenti notizie risulterebbe che è stata anzi colà allestita una fabbrica per produrli. Il nucleo principale della flotta aerea è però nella Russia europea, e sarebbe rapidamente utilizzabile per ogni possibile azione sulla frontiera occidentale.

Parata militare a Mosca. — In tutta l'Unione Sovietica è stato celebrato il diciottesimo anniversario della rivoluzione. A Mosca ha avuto luogo il consueto corteo militare, che si è svolto nella Piazza Rossa. Si è svolto, quindi, il corteo civile, nel quale hanno sfi-

lato centinaia di migliaia di operai, che recavano ritratti di Stalin.

Il corteo militare è durato due ore. Vi hanno preso parte truppe di tutte le armi e specialità, che hanno sfilato davanti al mausoleo di Lenin. Stalin, Molotoff, Kalinin ed altri componenti del Governo hanno assistito alla sfilata dall'alto del mausoleo.

Una novità del corteo è stata la comparsa di cinque giganteschi carri armati, che possono definirsi fortezze mobili. I carri hanno proceduto alla velocità di quaranta chilometri all'ora. Dopo i carri venivano le batterie di riflettori giganteschi, montati su autocarri. La partecipazione delle squadriglie aeree non ha potuto aver luogo a causa del cielo nebbioso. Manifestazioni simili si sono svolte anche nelle principali città dell'Unione.

SPAGNA

Progetto di legge sulla mobilitazione militare. — Le Cortes hanno discusso il progetto di legge relativo alla mobilitazione militare il quale dispone fra l'altro che, all'infuori del caso di guerra, la mobilitazione potrà essere decretata in caso di alterazione dell'ordine pubblico, di circostanze di carattere interno e per scopo di istruzione. Quando le circostanze lo esigeranno, il Governo potrà mantenere temporaneamente sotto le bandiere gli uomini che abbiano terminato il loro tempo legale di servizio. Nel caso di guerra la mobilitazione generale sarà ordinata mediante una legge e se le Cortes fossero chiuse, mediante un decreto. In caso di alterazione dell'ordine pubblico e di manovre per istruzione la mobilitazione sarà disposta per ordinanza del Ministro della Guerra. Tutti gli Spagnoli, senza distinzione di sesso e di età, saranno chiamati in caso di mobilitazione in tempo di guerra a partecipare alla difesa del Paese nella misura della loro capacità ai posti ai quali li destinerà il Governo.

STATI UNITI

Un idrovolante con velocità media di 450 miglia. — È stato fatto il collaudo di un idrovolante di nuovo modello che sarà adottato dalla marina da guerra americana.

Alle prove l'apparecchio ha raggiunto una velocità media di 450 miglia all'ora. Durante una delle prove in discesa da circa 3000 metri d'altezza l'idrovolante ha tenuto, una velocità di 470 miglia all'ora che è considerata come un primato mondiale.

L'apparecchio è munito di un solo motore Northrup.

Le autorità hanno proibito che siano prese fotografie dell'idrovolante.

Il paracadute, arma di offesa. — Fino dall'agosto del 1931, riferendoci ad importanti manovre aeree, mettevano in evidenza l'importanza dell'uso del paracadute, come mezzo sicuro per far scendere, in caso di conflitto, in pieno territorio nemico, a tergo delle forze operanti, scelte truppe incaricate di qualche arditissima e speciale missione.

Le manovre, svolte dall'esercito e dall'aviazione russa, nel 1935, hanno dimostrato la innegabile utilità che può provenire a chi ne usi, dall'impiego di reparti scelti ed arditi, istruiti accuratamente, e fatti calare da velivoli mediante paracadute.

Le relazioni dicono che molti apparecchi del tipo « A. N. T. 14 » furono largamente impiegati per il trasporto di truppe, durante le manovre, ed anche per il trasporto di piccoli carri armati o di piccole autoblindate, sospese sotto la fusoliera, durante il volo, e che, appena a terra, partivano per gli obbiettivi assegnati.

Inoltre mitragliatrici, smontate dal cavalletto, armi diverse, bombe, scendevano dagli aeroplani portati da coloro, che, pochi minuti dopo aver toccato il terreno, le rimontavano per metterle in immediata azione. I giudici di campo nelle grandi manovre russe, ed anche diversi critici militari, pensano, a ragione, che molti dei soldati atti a calare nel cuore del territorio nemico a mezzo di paracadute, sarebbero certo periti sotto il tiro delle artiglierie antiaeree; ma si riconosce che, se anche una modestissima parte di questi valorosi soldati avesse potuto raggiungere lo scopo assegnatole, grave danno ne avrebbe risentito la parte avversa, anche dal lato morale, perchè si sarebbe riusciti a lanciare elementi pericolosamente attivi su obiettivi importanti, situati molto lontani dalla zona di combattimento.

È opportuno riconoscere che questi arditi soldati, che si avventurano in pieno territorio nemico, sono votati a morte quasi sicura; ma si deve anche ammettere che possano produrre qualche danno, ed anche forte, colla loro azione completamente inattesa e contro la quale, quindi, non erano stati presi provvedimenti atti a rimuoverne od almeno a neutralizzarne gli effetti.

Vi sono inoltre altre considerazioni, che si possono fare dal punto di vista militare sull'efficacia di questo impiego; ed anche occorre conoscere se si potrebbe considerare giustificata l'enorme spesa occorrente per dotare di paracadute gli uomini destinati a queste gravissime imprese. Ad ogni modo, nelle recenti grandi manovre svoltesi in Russia con impiego larghissimo dei più moderni mezzi di difesa e di offesa, il problema è stato posto, perchè sia risolto dagli stati maggiori responsabili.

TURCHIA

Aumento degli armamenti. — Il Ministro della Guerra ha intenzione di rafforzare gli armamenti della Turchia, specialmente l'aviazione. Egli ha presentato a tale scopo un progetto di legge con cui si eleva una imposta detta « aiuto delle forze aere militari » riscuotibile a partire dal gennaio prossimo. Sarà fatto un prelevamento del due per cento su tutti gli stipendi dei funzionari pubblici e sui proventi di gratificazioni, di assegni e di gettoni di presenza, sulle pensioni e sui salari. Il gettito annuale della imposta è valutato a circa 10 milioni di lire turche.

Nuova maschera antigas. — L'Agenzia « Le Colonie » ha da Ankara che, la Società Auer di Berlino ha aperto una fabbrica di maschere antigas. La grande costruzione, iniziata nella primavera del 1935, è stata ultimata il 31 ottobre. La fabbrica è stata solennemente inaugurata alla presenza di tutti i Ministri e del Presidente dell'Assemblea Nazionale, di un gran numero di generali e di alti funzionari, nonchè del prof. Quasebart di Berlino, che ne ha fatta la consegna alle autorità turche.

La fabbrica è in grado di produrre, mercè un lavoro giornaliero di 8 ore, centomila maschere all'anno. Della somma messa a disposizione per la costruzione (lire turche 1.270.000) sono state spese 800.000 lire per l'impianto delle macchine, per costruzioni di case operaie, impianti idrici, ecc. Il Presidente dei Ministri dott. Ismet Jnönü, nel proprio discorso ufficiale, ha sottolineato fra l'altro che oggi le maschere antigas non costituiscono più un'arma dell'Esercito, bensì un oggetto d'uso comune.

Una fabbrica di aeroplani. — Il governo turco ha deciso di istituire una fabbrica nazionale di aeroplani per rendersi indipendente il più possibile dall'estero. Come si sa, per tale progetto sono stati stanziati 21 milioni di lire turche.

Scrittori e lettori

I. — LIBRI ED OPUSCOLI

La lotta delle Fanterie di EMILIO CANEVARI. — « Cremona Nuova », Cremona, 1935-XIII.

La concezione meccanica e la concezione manovriera della guerra porta a considerare come la fanteria costituisca ancora oggi il centro di potenza *degli eserciti.*

L'A. considera in ogni combattimento due momenti: la distruzione e la decisione; la prima è affidata al fuoco, la seconda al fuoco e all'assalto.

La fanteria — scrive l'A. — è l'unica arma che possieda in pari tempo un potere di distruzione *e un* potere di decisione. *Le altre armi concorrono potentemente a rafforzare l'uno o l'altro.*

Intorno a questi due punti l'autore svolge i suoi concetti delle minori unità combinate sulla essenza di combattimento quali atti di distruzione e decisione miranti ad annientare il nemico senza esserne annientati.

Analizzando la dottrina francese, eminentemente meccanica e basata su schemi e piani preventivi, l'A. contrappone la dottrina « dei grandi condottieri di eserciti di stirpe italiana » nella quale predominano le forze morali, prime e fra tutte la volontà e l'intelletto dei capi.

La prima concezione si basa sulla carta, *sulla* burocrazia *e sul* numero, *l'altra sulle* forze morali, *sul* colpo d'occhio, *sull'*audacia dei capi *e mira* alla sorpresa.

Nelle scuole militari si insegna che la pesante e rigida falange di fanteria macedone, composta di uomini in ranghi serrati è stata sempre vinta dalla elastica e manovriera legione romana la quale si presentava generalmente su tre linee di coorti; le prime due (astati e prin

cipi) armate di giavellotti e di spada impegnavano a fondo l'avversario; l'ultima composta di fanteria scelta d'assalto veterani o triari armati di sola spada era destinata a produrre la decisione.

Questo ordinamento — scrive l'A. — soggetto ad essere variato secondo le circostanze, ammirabile per la conoscenza profonda del combattimento e per lo spirito offensivo che lo ispirava, si riproduce in tutti gli eserciti che hanno segnato un'orma vittoriosa nella storia.

Ad esso, gli stati in decadenza e la burocrazia si sono sempre ostinati ad opporre sotto vari tipi le formazioni falangitiche, nonostante il loro eterno e fatale insuccesso. « Il maggiore insegnamento della storia è che essa non riesce ad insegnare mai nulla ».

La materia è trattata dall'Autore con passione di studioso e più ancora di soldato che non si limita a esporre ma vuole incitare a riflettere e a discutere. Questo libro, così lo definisce S. E. il generale Zoppi, è schiettamente tecnico. Ma nel tempo stesso è un libro di passione, che vuol combattere le idee false, persuadere, incitare.

g. c.

La funzione militare delle Corporazioni di Arnaldo Cicchitti. — « Rassegna Corporativa », 1935-XIII.

La « mobilitazione economica » *appartiene alla competenza consultiva delle Corporazioni. Le pubbliche amministrazioni e quindi anche le militari possono chiedere alle Corporazioni un parere circa il rispettivo ramo di attività economica.*

Affacciato il quesito se ed in qual modo vi sia un collegamento fra le Corporazioni e le Amministrazioni militari l'A. nota che il Consiglio Nazionale delle Corporazioni appare lo strumento meglio indicato per l'attuazione degli aspetti economici della difesa nazionale.

L'A. esamina la legge del 1925 sulla organizzazione della Nazione per la guerra, dalla quale derivano Enti e Commissioni che hanno funzioni economiche; importazione di materie prime, fabbricazioni specifiche di guerra, alimentazione, reclutamento della mano d'opera, assistenza civile.

L'A. conclude, in una analisi interessante, che in tempo di pace la Corporazione regola tutti i rapporti economici, i quali rapporti in tempo di guerra vengono trasferiti e subordinati alle supreme esigenze della Nazione.

g. c.

L'Organizzazione economica come quarta arma nazionale di Fernando Pedroni. — Milano, Tipografia Enrico Zerboni.

Questo saggio sulla evoluzione dei fenomeni economici politici e bellici tende a dimostrare come la perfetta organizzazione economica possa essere impiegata come quarta arma nazionale.

L'economia può considerarsi sotto un certo aspetto la tecnica della creazione, della conservazione e dell'aumento del valore della ricchezza di una nazione.

La guerra è il mezzo finale concreto per la tutela di interessi economici.

Colbert, con la vittoria di Augusta assicura nel 1676 il predominio del Mediterraneo alla Francia.

Cromwell con l'atto di navigazione del 1651 getta le basi della potenza marittima inglese che, eliminata la potenza marittima francese, rimane dominatrice dei mari e dei mercati internazionali. Le varie teorie economiche esaminate dall'A. nel loro evolversi, mettono in evidenza quanto ottenuto e come esista invece oggi una stretta connessione fra economia e politica, e fra queste e la guerra, forze ormai così strettamente connesse da non potersi più parlare dell'una senza preoccuparsi delle altre.

L'economia è dunque oggi una forza preponderante e di primo piano, irta di problemi ognuno dei quali da studiarsi tenendo presente:

— il caso di un periodo di tempo preparatorio alla guerra;

— quello delle ostilità dichiarate;

— quello di un riassetto post-bellico;

— quello di un periodo in cui non si prevedono conflitti a breve scadenza.

Esaminati i vari fattori che compongono il complesso della situazione militare l'A. conclude invitando i giovani studiosi di economia ad indagare le interdipendenze profonde tra le dottrine belliche, politiche ed economiche onde preparare esperti e consapevoli quadri per la quarta arma nazionale.

g. c.

Chimica di guerra: Posto di soccorso sanitario antigas di A. Pagniello. — « La Chimica », Fasc. 4, 5, 8 - Roma, 1935-XIV.

Chi segue questa letteratura tanto nazionale che straniera osserva che è ormai abbondante, anche soverchiante.

In molte pubblicazioni manca la concezione nuova o un indirizzo proficuo alla soluzione degli importanti e complessi quesiti che l'argomento richiede.

Giunge opportuno uno studio serio del professor Pagniello (l'Autore della prima opera completa, della « Chimica bellica » ripetutamente premiata e indicata dal Ministero della Educazione Nazionale quale studio da servire di guida nell'insegnamento della Chimica di guerra presso la R. Università) il quale partendo dalla premessa che nelle circostanze di una guerra chimica il « Servizio Sanitario Antigas » debba assurgere a un Ufficio fra i più preziosi e indispensabili, ritiene che le sue funzioni possano esplicarsi con sicuro profitto e che l'organizzazione di tale servizio sia preventivamente studiata e razionalmente concretata.

Secondo lo studio del prof. Pagniello la finalità può essere raggiunta creando speciali « Unità sanitarie antigas » da campo, destinate esclusivamente all'assistenza dei colpiti da aggressivi chimici, quindi nettamente distinte da tutte le altre normalmente adibite al Servizio Sanitario in genere, con dirigenti specialisti nella materia, coadiuvati da un personale dipendente bene istruito e addestrato.

Queste formazioni dovrebbero fruire della stessa salvaguardia con la quale la Convenzione di Ginevra protegge e disciplina tutti i servizi sanitari in campagna, adottando distintivi di riconoscimento dello stesso genere per gli stabilimenti, personale, colli, ecc. salvo opportune modificazioni di quelli normalmente in uso per la « Croce Rossa ».

Questi distintivi di neutralità sono illustrati in una tavola a colori chiara ed esplicativa.

L'A. scende ai dettagli del servizio, quali il soccorso urgente, pronto intervento, prime cure, e assistenza specifica con sintetiche nozioni sul trattamento dei lesionati.

Come conclusione l'A. richiama l'attenzione sullo scopo dell'assistenza che è quello di elidere gli effetti dei nuovi sistemi di guerra, evitando di cadere tanto in eccessi quanto in manchevolezze.

Lo studio è meritevole del più attento esame e non mancherà di destare interesse e consensi anche nel campo internazionale.

g. c.

II. — GIORNALI E RIVISTE

Il motore a scoppio a gas di carburo.

I giornali hanno recentemente dato notizia dei riusciti esperimenti eseguiti dal giovane meccanico Camerini Ismo di Casale Marittimo, con una motocicletta azionata a gas di carburo.

L'applicazione geniale e che può portare ad un vero rivoluzionamento risolvendo in grandissima parte uno dei più urgenti e assillanti problemi economici, specie nel momento attuale, quale quello della sostituzione di carburanti nazionali alla benzina, viene immediatamente rivendicata dall'elettromeccanico viareggino Bergamini Bruno, giovane fascista della classe 1911, il quale già un anno fà, precisamente nel gennaio 1935, ebbe ad eseguire con successo esperimenti consimili del motore a scoppio azionato a carburo di calcio. Il Bergamini che abita presso un suo stabilimento balneare in località Fossa Abate, eseguì questi esperimenti nel prolungamento del Viale Lungo-mare oltre Marco Polo, alla presenza di numerose persone e di competenti, applicando però il nuovo generatore invece che ad una moto (il che è anche più facile data la cilindrata) ad una auto 521 sei cilindri di proprietà del garagista Rossi Giovanni, essendo coadiuvato nell'esperimento dal meccanico Vanni Guido.

L'apparecchio, sulla scorta di particolareggiati e chiari disegni, ideato dal Bergamini col quale abbiamo avuto nella nostra redazione un lungo e minuzioso colloquio, consiste in un generatore automatico che produce gas dal comune carburo di calcio, in quantità sufficiente a qualsiasi motore, mediante l'applicazione di un generatore adeguato. Per evitare pericoli d'esplosione trattandosi dell'uso di un detonante (come vedesi il giovane inventore ha già tutto previsto), il Bergamini ha fornito l'autogeneratore d'un automatico che regola la pressione. La accelerazione del motore si basa su un riduttore così perfetto da emettere la quantità necessaria del combustibile.

Il carburatore a benzina viene sostituito con altro di semplicissima costruzione dal quale è soppressa naturalmente la vaschetta e tutte le altre complicazioni esistenti negli attuali, per lasciar posto ad una unica farfalla autoregolatrice del gas. Per evitare poi ritorni di fiamma logicamente più facili col carburo, il carburatore è munito di un dispositivo speciale che li elimina in modo assoluto.

A dimostrare i vantaggi del nuovo ritrovato che è di semplicissima e poco costosa applicazione a qualsiasi motore a scoppio (del quale rimangono intatti gli impianti di accensione e di lubrificazione) sta il fatto che col consumo di un chilogrammo di carburo che costa oggi all'incirca 80 centesimi, si può percorrere — secondo semplici calcoli del Bergamini sulla base del carburo che dovette consumare per effettuare due volte un tratto di due chilometri — in media oltre 30 chilometri, sviluppando una potenza di 10-12 HP, il che corrisponde, se non erriamo, alla potenza di una Balilla, che consuma circa quattro litri di benzina per il solito tragitto. Una spesa media dunque al prezzo odierno della benzina di 14 lire.

Una economia come vedesi tra l'uso della benzina e del carburo, addirittura enorme se col nuovo ritrovato il tragitto d'un chilometro importa una spesa di appena tre centesimi e mezzo, oltre l'importo dei consueti lubrificanti (prodotto italianissimo in abbondanza).

Ed il gas di carburo come carburante come ha dimostrato l'esperimento del Bergamini,

non perde nessuna delle prerogative della benzina, e come questa, tra l'altro appare poco ingombrante.

Il giovane lettromeccanico concittadino, che si trova attualmente a Viareggio in licenza essendo in attesa d'imbarco quale elettricista navale su un piroscafo della Società Italia, ha riesumato quel piccolo apparecchio che si costruì da se in una modesta officina, e spera di portare con la sua applicazione, qualcosa di più che un prezioso contributo agli sforzi che gli Italiani compiono in ogni campo della economia nazionale, per combattere e resistere all'assedio economico, in considerazione soprattutto della colossale e semplice produzione nazionale di esso carburo.

Una risposta ai sanzionisti

Il 18 novembre 1935 Anno XIV, s'iniziò ufficialmente contro il nostro Paese un assedio economico dal quale l'Italia, che tutte le Nazioni del mondo guardano attonite, risorgerà a nuova grandezza e ad invidiato prestigio.

L'alta tensione spirituale di tutto un popolo, sublimemente proteso verso la più ambita delle vittorie contro i nemici dichiarati e contro i falsi e gli infingardi amici, ci dà sicuro affidamento di vittoria.

Ad indirizzare questo nostro generoso ed eroico popolo, sulla via dei consumi nazionali, non sarà vana, una vasta, sebbene necessariamente rapida, rassegna delle forze economiche più cospicue della Nazione. Rassegna — scrive il *Popolo d'Italia* — che varrà a rendere più certa la fede e che dimostrerà come noi possiamo, quindi dobbiamo, bastare a noi stessi.

La grande industria chimica. — Il fulcro della nostra resistenza economica è costituito anzitutto dall'agricoltura. Per liberarci completamente dalle onerose importazioni di prodotti alimentari, bisogna dare la massima fecondità ad ogni zolla di terra. Il problema sarebbe insolubile senza gli apporti della chimica. Ma noi abbiamo fabbriche grandiose di concimi fosfatici e azotati, che sono anche fabbriche di esplosivi per la difesa del Paese, fabbriche di anticrittomatici ed insetticidi per la difesa delle piante coltivate.

L'attività della grande industria chimica nazionale si estende anche ad altri settori non meno importanti della nostra economia, come è dimostrato anche da alcune cifre recentemente pubblicate sulla produzione di prodotti chimici per le varie industrie, nel 1934: acido solforico, a 50–52° Bé, strettamente legato alla fabbricazione dei perfosfati; q.li 10.539.451; acido borico, q.li 55.758; acido citrico, q.li 27.421; acido nitrico, calcolato a 36° Bé, q.li 2.091.484; acido tartarico, q.li 29.636; allumina anidra, per la produzione dell'alluminio, q.li 22.201; bromo, kg. 35.525; canfora sintetica, q.li 2.287; glicerina greggia di saponificazione, q.li 29.903; iodio, kg. 26.203; silicato sodico, q.li 77.209, ecc. ecc.

L'industria chimica nazionale reca inoltre il suo apporto non solo alla produzione dell'alluminio metallico, il metallo nazionale per eccellenza, destinato a sostituire lo zinco, il rame, il bronzo, ecc. nelle più svariate applicazioni, ma altresì alla fabbricazione del tessile caratteristico della nostra epoca: il rayon.

Si deve ancora all'industria chimica nazionale la emancipazione, pressochè completa in fatto di prodotti intermedi per materie coloranti e per stampa, e di colori organici sintetici per tutte le applicazioni (industrie tessili, del cuoio, della gomma, ecc.).

Rimane ancora, al passivo della nostra bilancia commerciale una spesa di 50 milioni di lire per acquisti di coloranti all'estero, non giustificati da alcuna reale necessità. Anche questo gravame può e deve scomparire completamente, come devono scomparire gli oneri non indifferenti, per importazione di vernici, smalti e pitture, di pigmenti e di resine sintetiche, di colle, gelatine e saponi per uso industriale, di olii e grassi lubrificanti per motori di aviazione, per automezzi di trasporto e per macchine agricole e industriali in genere.

In tutti questi settori, grazie agli sforzi dell'industria chimica nazionale, l'Italia è in grado di fare da sè e il problema da affrontare non è più un problema tecnico, ma bensì un problema di patriottismo e di educazione del consumatore.

Nè va dimenticata la produzione di farmaceutici e di altri prodotti di chimica fine che, in pochi anni, ha assunto, anche in relazione alla messa a punto degli intermedi, uno sviluppo intensissimo, così da essere ora assai vicina a coprire l'intero consumo italiano.

Noi produciamo, oggi in Italia, la canfora sintetica, l'acido salicilico e i salicilati, nonchè numerosi prodotti farmaceutici in quantità più che sufficiente al nostro fabbisogno. Fra breve la nostra industria sarà in grado di fornire al consumo l'intera gamma dei farmaceutici, dal prodotto di massa (fenolftaleina) guaiacolo, benzoato di sodio, ecc. alle specialità medicinali.

La grande industria chimica italiana è in linea, ora come sempre, al servizio dei superiori interessi del Paese.

L'industria tessile. — Nel campo dei tessili, il rayon italiano era ed è apprezzatissimo anche all'estero, dove s'è imposto contro tutte le concorrenze di altri paesi produttori. E poichè anche da noi esso è apprezzato come si conviene, non si farà nessuna fatica ad aumentarne il consumo interno.

Le importazioni di lana e di cotone costituiscono un altro enorme tributo che l'Italia annualmente paga all'estero. Oggi, più che mai, è necessario incrementare il consumo dei tessuti nazionali.

Molto cammino si è già fatto dall'anno scorso a quest'anno, chè le importazioni di lana che ammontavano a kg. 85.900.000 nel 1933, sono scese a kg. 44 milioni nel 1935 (calcolo basato sulla media del periodo gennaio–settembre) e quelle di cotone sono passate da chilogrammi 219.700.000 nel 1934 a chilogrammi 150.000.000 nel 1935.

L'alleanza tanto auspicata fra le fibre nazionali e le fibre artificiali, oggi, nell'interesse supremo del Paese, può giocare un gran ruolo. E tra le fibre artificiali quella che ha tutti i requisiti intrinseci per sostituire il cotone e, in parte, la lana, è la fibra corta « Sniafiocco », che a ragione è chiamata il cotone nazionale.

Lo « Sniafiocco » nelle sue molteplici applicazioni ha dimostrato che le possibilità di adattamento di questo nuovo tessile sono infinite. Per questi suoi pregi lo « Sniafiocco » è proclamato oggi il migliore dei tessili a fibra corta prodotti nel mondo. I due tipi di « Sniafiocco » prodotti dalla « Snia Viscosa » sono il « Bobol » tipo cotone, in cui il manifatturiere ha campo di lavorare e di applicare fibre tessili che eguagliano per bellezza e per lunghezza quelle delle qualità più pregiate di cotone, e il « Superlena », la fibra tipo lana, destinata a sostituire in parte la lana.

Lo « Sniafiocco » si è affermato, non quale prodotto di sostituzione, ma quale nuova fibra avente caratteri suoi particolari con un vasto campo d'azione. Sono nate così le stoffe più moderne per disegni e colorazione: gli incroci dello « Sniafiocco » con il lino, con la seta e con la lana.

Un altro prodotto nuovissimo brilla nel cielo d'Italia ed è il « Lanital ».

Dalla cronaca di questi ultimi giorni il pubblico è stato messo al corrente di questo prodotto che la scienza umana ha realizzato nel campo dei tessili. L'Italia oggi può proclamare di fronte al mondo che in questo campo è sulla buona via per raggiungere la piena indipendenza economica. Il « Lanital » infatti è una nuova materia prima, la vera lana italiana che la « Snia Viscosa » ottiene lavorando i residuati di latte.

Il « Lanital» non ha nulla da invidiare alle qualità più fini di lana australiana e di lana merinos.

Anche in questo campo l'industria nazionale è oggi in prima linea. Armata di una fede incrollabile e delle sole armi che ha forgiato con il lavoro e con la volontà, ripete di fronte al mondo il grido del Duce:

« Italia proletaria, in piedi ! ».

L'industria saponi – Profumiera – Cosmetica – *Nuovi orientamenti.* — Nella necessità che ogni singolo fattore degli scambi si adegui al piano di resistenza impostoci dall'assedio economico che si tenta infliggere al nostro Paese, una complessità di nuovi problemi si è imposta all'industria saponiera, profumiera, cosmetica italiana.

Tanto più sentirono l'obbligo di prendere una parte attiva alla soluzione di questi problemi gli esponenti delle maggiori organizzazioni nostre fra cui una benemerita società milanese che da oltre un secolo tiene alta la rinomanza della produzione italiana, sopratutto nel campo dei saponi fini, profumati, da toeletta e derivati, quali i dentifrici, le creme cosmetiche, ecc.

Questa società comprese come la stessa rinomanza del suo nome le imponesse, nell'eccezionale momento economico attuale, degli obblighi adeguati. Obblighi consistenti nel trasformare radicalmente i metodi produttici, riducendo al massimo il consumo della materia prima straniera.

Sino ad oggi quasi tutte le materie prime in uso nell'industria dei saponi, dei dentifrici, dei profumi, dei cosmetici, vennero importate. Così l'olio di cocco, di palma, le essenze speciali. Il sevo stesso di produzione italiana non è stato sufficiente a soddisfare che in minima parte il bisogno industriale del Paese.

I nuovi orientamenti tendono ad una produzione sostitutiva che varrà a liberare la bilancia commerciale del Paese da un aggravio di qualche diecina di milioni.

Con ciò si verrà a soddisfare vantaggiosamente il bisogno del momento facendo sì che, anche passata l'odierna bufera, la vanità femminile non sia più indotta a ritornare a quegli antichi amori tanto costosi alla Nazione.

L'obiettivo è già stato raggiunto per merito della sopra accennata nostra Società, che, per la soluzione del problema, ha messo a disposizione larghi mezzi tecnici, scientifici, industriali, rivoluzionando, con decisione fascista, tutta una centenaria tradizione industriale.

Così oggi possiamo segnalare anche in questo campo la nostra emancipazione dall'estero ed additiamo alla Nazione questa nostra industria i cui prodotti si possono dire veramente italiani.

Ecco il programma ch'essa attua:

a) Limitata produzione di sapone a pochi tipi di pasta pura profumata con essenze italianissime. Esclusi i complessi profumi di composizione proveniente dall'estero, fu curato che i singoli tipi rispondessero a tutte le esigenze dell'igiene, della cosmesi e della eleganza.

b) Sospensione, per ora, di ogni produzione di essenze pure; prodotti puramente voluttuari che è arduo apprestare con materiale interamente italiano e non indispensabili al momento attuale. Venne intensificata la creazione e la diffusione dei vari tipi di «Colonia», prodotti di vera necessità igienica e che fin qui furono largamente importati dall'estero.

c) Intensificazione nella produzione dei dentifrici e delle creme cosmetiche che rispondevano, già precedentemente, a concetti scientifici e industriali e contenevano materie prime tutte italianissime.

d) Messa in preparazione di tutta una serie di prodotti di cosmesiterapia— in sostituzione dei mirabolanti prodotti di bellezza stranieri, dilaganti sin qui — sotto la direzione di un medico specialista notissimo per i suoi studi di Ortocosmesi.

L'Industria dei vetri e cristalli. — A Murano e a Treviglio possediamo stabilimenti particolarmente attrezzati per la produzione dei cristalli. Nel ramo artistico vi figurano: lampadari di ogni genere, vasi, anfore, soprammobili, decorazioni artistiche, ecc.; in quello industriale: cristalli da tavola, cristallerie per alberghi e ristoranti, vetrerie per illuminazione, ecc. Nel campo scientifico la Cristalleria di Murano è ora in grado di produrre dei vetri da laboratorio e da fiale per medicinali, fatti con vetro neutro; questo vetro resiste a forti sbalzi di temperatura senza manifestare alterazioni sensibili e quindi può gareggiare coi vetri di Jena superandoli in pregio.

Anche nel campo dei vetri e cristalli di sicurezza è possibile quindi doveroso per gli Italiani (in modo particolare per gli automobilisti, architetti, ecc.), di dare la preferenza ad un prodotto veramente nazionale.

A Firenze ed a Milano si fabbrica, con brevetti originari italiani, il cristallo temperato infrangibile VitRex.

Il latte. — Il latte è il solo alimento completo che l'uomo può consumare allo stato nel quale viene direttamente fornito dalla natura. È l'equilibratore di ogni dieta. Giova a tutti: ai ragazzi, agli adulti, ai vecchi.

Senza latte i ragazzi crescono male — alla sera, specialmente, una tazza di latte rende il loro sonno più tranquillo — gli adulti acquistano forza, i vecchi vengono aiutati a resistere agli assalti delle malattie.

Nel primo periodo della nostra esistenza il latte è l'unica nostra alimentazione, al tramonto di nostra vita è ancora il latte l'alimento migliore.

Aumentare il suo consumo significa incrementare indirettamente il nostro patrimonio zootecnico con grande vantaggio per tutta l'economia agricola.

Aumentare il suo consumo vuol dire ancora consumare meno carne e contribuire alla affrancazione economica dallo straniero.

Il latte e i suoi derivati — i latticini — sostituiscono i benefici che la carne reca al nostro organismo servendo essi a reintegrare i tessuti del nostro corpo. Vantaggio fisico per gli individui e vantaggio economico per la Nazione: ecco i frutti di un maggior consumo del latte.

Surrogati di caffè. — Nonostante il loro nome, più che prodotti succedanei e concorrenti, i surrogati di caffè sono sostanze complementari ed integrative. Essi conservano alla bevanda, beneficamente stimolatrice del cuore e del sistema nervoso, tutto il suo intrinseco sapore e il profumo caratteristici. Consentono, inoltre, un risparmio non disprezzabile.

Il consumo di questi surrogati è particolarmente consigliabile nel momento attuale, non tanto per diminuire l'importazione dei semi, che ci provengono da una nazione amica, quanto perchè il caffè sostituirà, in futuro, altre bevande più adatte ai popoli nordici i quali fra la colazione e il pranzo sentono la necessità di consumare un altro pasto.

Non ripetiamo al consumatore l'invito di dare la preferenza al prodotto italiano. È così spontaneo e commovente l'entusiasmo col quale tutti i cittadini hanno dimostrato di saper comprendere i doveri del momento attuale, che ogni frase sarebbe superflua.

Il ritiro di un vecchio giornalista

Alla distanza di ben cinquanta anni dalla sua fondazione, Pilade Pollazzi ha ora lasciata la *Scena Illustrata* di cui fu sempre l'animatore.

La rivista è giunta oggi ad un alto grado di notorietà e prosperità e se si pensa che sorse con pochi mezzi e senza aiuti in un periodo quanto mai sfavorevole ag i idealisti, bisogna convenire che il suo Direttore seppe ben interpretare lo spirito e le predilezioni del pubblico del tempo.

Al vecchio giornalista che fu sempre vivace assertore di Italianità, e artista di fine sensibilità, il fascistico saluto di «Nazione Militare».

III. — SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Echi e Commenti - N. 2 del 15 gennaio. - *Il conflitto italo-etiopico.* - *Gli avvenimenti sul fronte somalo.*

N. 4 del 5 febbraio, - *Dalla campagna di Libia al conflitto italo-etiopico: denigrazione a nostro danno.*

L'Universo - Febbraio. — *L'attività fotografica dell'I. G. M. durante l'anno* 1935-XIII-XIV. — *I fondamenti matematici della Roentgenfotogrammetria.* — *La Dobrugia.*

Rivista Aeronautica - Gennaio. — *Una concezione tedesca di guerra aerea.* — *Vogliamo colpire le navi dall'alto?* — *Biplano Jona «J. 6».*

Rivista di Commissariato e dei servizi amministrativi militari - Gennaio-febbraio. - *Organizzazione e funzionamento di basi per operazioni oltremare.* — *Le sanzioni e l'economia alimentare italiana.* — *Le risorse alimentari delle nostre colonie: II. Somalia.* — *Divagazioni su alcuni generi di vettovagliamento.* — *I servizi amministrativi e di commissariato in Tripolitania.*

Rivista di Cultura Marinara - Gennaio-febbraio. — *Sei mesi in Dancalia.* — *Un mese con i fanti del 231° Reggimento «Avellino».* — *La storia della prima elica.* — *I nomi delle nostre navi.* — *Contributo alla storia della bandiera italiana.* — *L'opera della R. Marina in Cina.* — *Da Gibilterra alla Nuova Zelanda.* — *La Germania sul mare.* — *Le risorse nazionali di energia.*

Rivista di fanteria - Febbraio. — *L'Ortigara sulla Relazione ufficiale austriaca.* — *Difesa e protezione antiaerea.* — *Il fuoco della fanteria.* — *La guerra di montagna nel passato.* — *Qualche ipotesi sull'appoggio dell'artiglieria divisionale.* — *Cassala.* — *Condottieri della grande guerra: il Granduca Nicola di Russia.* — *Le nostre operazioni nell'A. O.* (*dicembre* 1935).

Rivista marittima - Gennaio. — *Basi e Navi.* — *Cina contemporanea.* — *La fonotelemetria e la guerra marittima.*

Febbraio. — *Sguardi all'Estremo Oriente: La Cina nel passato.* — *Contributo allo studio dei fenomeni della corrosione e di alcuni mezzi di protezione interessanti le costruzioni navali.* — *I radiocollegamenti con l'A. O.* — *La conferenza navale di Londra* 1935.

B) MILITARI ESTERE

AUSTRIA

Militärwissenschaftliche Mitteilungen - Gennaio 1936. — *La guerra di mina sul Krn nel* 1917. — *I carri armati nell'ambito operativo d'una armata.* — *La guerra in A. O.* — *I pericoli alpini; come si riconoscono e come si evitano.*

Febbraio. — *I combattimenti in Val Travenanses nel* 1916-17. — *La guerra russo-polacca* 1919-20; *considerazioni critiche e non.* — *La cassa di sabbia.* — *Uno sfondamento russo riuscito e uno fallito.*

GERMANIA

Deutsche Wehr - 2 gennaio. — *Le forze armate tedesche a tutto il* 1935. — *Venti anni fa: Insegnamenti per il presente.*

9 gennaio. — *Problemi politici-militari in Cecoslovacchia.* — *Politica militare turca, armamenti e difesa A.A.* — *Azione di fuoco da carri armati.*

16 gennaio. — *Riforme all'esercito inglese.* — *Concetti relativi all'avvicendamento di grandi unità nell'attacco.* — *L'aviazione italiana.*

23 gennaio. — *Costruzioni navali nel* 1935. — *Situazione strategica e difesa territoriale.* — *Osservazione aerea e visibilità.*

30 gennaio. — *Politica del petrolio nel* 1935. — *La mobilitazione dell'industria pesante.* — *La importanza economico-militare dell'oro.* — *Una proposta francese per un riordinamento coloniale.* — *Geopolitica economica e condotta della guerra moderna.* — *Carburante a gas invece del carburante?* — *Le riserve tedesche di carbon fossile.*

6 febbraio. — *Il problema anglo-egiziano e la possibilità di una soluzione.* — *La riorganizzazione dell'esercito russo.* — *La Cavalleria 20 anni fa e i problemi odierni ad essa relativi.*

13 febbraio. — *L'Economia bellica italiana.* — *Pensieri nell'istruzione delle reclute.* — *Sguardo ai futuri sviluppi dei carri armati.*

Militaer Wochenblatt - 4 gennaio. — *La influenza delle fortificazioni di Liegi, Namur, Maubeuge ed Anversa sulle operazioni del* 1914. — *Carri armati contro carri armati.* — *Italia contro Abissinia.*

11 gennaio. — *Parigi e Verdun.* — *Carri armati e truppe a piedi.* — *Le manovre cecoslovacche del* 1935. — *Italia contro Abissinia.*

18 gennaio. — *Il maresciallo von Haeseler.* — *Concezioni delle grandi potenze militari sull'impiego dell'arma aerea nel combattimento*

terrestre. — *Il problema degli ultimi 200 metri nella concezione jugoslava.*

25 gennaio. — *L'offensiva sul fronte nord-est nel 1915.* — *La situazione* d'ala *nell'istruzione tattica di battaglione.* — *Italia contro Abissinia.*

4 febbraio. — *La crisi della conferenza navale di Londra.* — *L'attacco d'artiglieria.* — *Autoblindate per scopi esplorativi.* — *L'economia militare francese.* — *Italia contro Abissinia.* — *Considerazioni di carattere non tattico.*

11 febbraio. — *Neutralizzazione delle mitragliatrici nell'attacco.* — *L'impiego dell'arma corazzata.* — *L'istruzione degli ufficiali della riserva.*

IV. — "IL GIORNALE MILITARE UFFICIALE" DALLA DISPENSA 4ª (23 GENNAIO) ALLA DISPENSA 7ª (13 FEBBRAIO)

Dispensa 4ª del 23 gennaio.

N. 33. – ORDINAMENTO DEL R. ESERCITO. — R. decreto-legge n. 2233. – Varianti alle disposizioni vigenti sull'ordinamento del R. esercito.

N. 39. – DISCIPLINA MILITARE – SOTTUFFICIALI. — R. decreto n. 2239. – Dipendenza disciplinare dei sottufficiali del R. esercito.

N. 42. – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Decreto ministeriale che indice l'esame di concorso per merito distinto per la promozione a due posti di grado 8° nel ruolo degli specialisti tecnici (gruppo *A*) per il servizio chimico militare.

N. 44. – ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — Addestramento degli ufficiali in congedo delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio da assegnare alle unità di 1ª linea.

N. 45. – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Ammissione agli esami di concorso per la promozione a sette posti di archivista nel ruolo del personale d'ordine dell'amministrazione centrale della guerra.

N. 48. – AVANZAMENTO. — Nuovi limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi i colonnelli medici in A. R. Q. per essere presi in esame per l'iscrizione sul quadro di avanzamento 1935-1936.

N. 49. – AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali sono compresi gli ufficiali di complemento delle varie armi, corpi e servizi, che debbono essere presi in esame per l'avanzamento ad anzianità ed a scelta speciale per l'iscrizione sui relativi quadri di avanzamento 1936-37.

N. 52. – STIPENDI, ASSEGNI ED INDENNITÀ. — Pagamenti di assegni fatti per delega alle famiglie dei personali mobilitati in A. O.

N. 53. – STATO DEGLI UFFICIALI. — Decreto ministeriale relativo alla media numerica delle promozioni degli ufficiali del R. esercito, per il periodo 1° gennaio-30 giugno 1935-XIII.

Dispensa 5ª del 30 gennaio.

N. 55. – RECLUTAMENTO – STATO DEGLI UFFICIALI. — Decreto ministeriale che indice un concorso per la nomina di 55 tenenti medici, 4 tenenti chimici-farmacisti e 5 tenenti veterinari in S. P. E.

N. 56. – AMMINISTRAZIONE E CONTABILITÀ. — R. decreto-legge n. 2353. – Autorizzazione al « Fondo previdenza sottufficiali del R. esercito » a concedere prestiti ai sottufficiali iscritti.

N. 60. – SOTTUFFICIALI. — R. decreto-legge n. 2356. – Nuove disposizioni sul matrimonio e sul collocamento a riposo dei sottufficiali del R. esercito.

N. 65. – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Ingegneri geografi dello Istituto Geografico Militare ammessi agli esami di concorso per merito distinto a ingegnere geografo principale, indetti col decreto ministeriale 12 luglio 1935-XIII.

N. 67. – AVANZAMENTO. — Commissione per il giudizio di ammissione degli ufficiali delle varie armi a corsi di osservazione aerea e degli ufficiali osservatori dall'aeroplano ai richiami in servizio di volo ed alla conseguente concessione di vantaggi di carriera.

N. 69. – AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi gli ufficiali delle varie armi e corpi per poter essere collocati a « disposizione fuori organico » nell'anno 1936.

N. 71. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — 1ª serie di aggiunte e varianti alla « Guida-programma per gli istruttori dei corsi premilitari ».

N. 73. – AVANZAMENTO. — Nomina delle commissioni per l'assegnazione dei punti decisivi nella classifica dei capitani, dei maggiori e dei tenenti colonnelli delle varie armi e corpi in S. P. E., riassunti, a disposizione, fuori organico ed in A. R. Q. per l'anno 1936.

Dispensa 6ª del 6 febbraio.

N. 76. – RECLUTAMENTO. — R. decreto-legge n. 2396. – Conferimento, a domanda, del grado di sottotenente di complemento ai luogotenenti generali, consoli e seniori della M. V. S. N. non in possesso di alcuni requisiti richiesti dalle vigenti disposizioni.

N. 79. – RECLUTAMENTO. — R. decreto-legge n. 2395. – Facoltà di presentare le domande di revoca delle dichiarazioni di riforma sino al 55° anno di età e norme per la nomina a sottotenente di complemento per talune categorie di militari.

N. 81. – GIUSTIZIA MILITARE – ORDINAMENTO DEL R. ESERCITO. — R. decreto-legge n. 2397. – Istituzione di un corpo di ufficiali in congedo della giustizia militare.

N. 82. – PENSIONI – STATO DEGLI UFFICIALI. — R. decreto-legge n. 2280. – Trattamento di pensione degli ufficiali invalidi non riassunti, riconosciuti invalidi di guerra posteriormente alla loro cessazione dal servizio permanente effettivo.

N. 85. – EQUIPAGGIAMENTO. — Distintivo per allievo scelto dei corsi allievi ufficiali di complemento.

N. 86. – ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — Corso specializzati per reparti specialisti d'artiglieria.

N. 88. – SERVIZIO D'ARTIGLIERIA. — Denominazione di materiali di nuova adozione.

Dispensa 7ª del 13 febbraio.

N. 93. – SOTTUFFICIALI – MILITARI DI TRUPPA. — Legge n. 2446. – Conversione in legge del R. decreto-legge 13 maggio 1935-XIII, n. 1101, portante aggiunte e varianti alla legge 22 gennaio 1934-XII, n. 115, sui soccorsi giornalieri alle famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi.

N. 95. – AVANZAMENTO. — Legge n. 99. – Conversione in legge del R. decreto-legge 10 ottobre 1935-XIII, n. 1953, concernente gli esami per l'avanzamento anticipato ed a scelta speciale e per l'ammissione alla scuola di guerra degli ufficiali del R. esercito in servizio nelle colonie dell'Africa Orientale.

N. 96. – SCUOLE MILITARI. — Legge n. 90. – Conversione in legge del R. decreto-legge 27 giugno 1935-XIII, n. 1285, concernente il trattamento economico degli allievi delle accademie militari provenienti dai sottufficiali che rinunciano al grado per la durata dei corsi.

N. 97. – SOTTUFFICIALI. — Legge n. 91. – Conversione in legge del R. decreto-legge 27 giugno 1935, n. 1286, concernente l'avanzamento dei sottufficiali invalidi di guerra riassunti in servizio sedentario, il collocamento a riposo dei sottufficiali e la riduzioni del premio di rafferma spettante ai sergenti maggiori ammessi alla carriera continuativa.

N. 99. – RECLUTAMENTO. — Legge n. 93. – Conversione in legge, con modificazioni, del R. decreto 28 gennaio 1935-XIII, n. 36, recante modificazioni al testo unico delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali del Regio esercito, approvato con R. decreto 21 marzo 1929, n. 629.

N. 104. – SCUOLE MILITARI. — Indennità agli ufficiali insegnanti presso le scuole militari, per l'anno 1935-1936.

N. 105. – SERVIZIO DI COMMISSARIATO. — Prezzo di cessione e di addebito delle derrate.

N. 106. – SERVIZIO SANITARIO. — Cure balneo-termali.

ALBERTO BALDINI, *Direttore responsabile*

(8194329) Roma, 1936-XIV – Ist. Poligr. Stato – G. C.

ABBONAMENTI CUMULATIVI PER IL 1936

(TARIFFE RIDOTTE)

		Italia e Colonie	Estero
"NAZIONE MILITARE" e «Rivista di fanteria»	L.	50 —	118 —
"NAZIONE MILITARE" e «Le Forze Armate»	»	58 —	118 —
"NAZIONE MILITARE" e «Rivista Aeronautica» *	»	51 —	188 —
"NAZIONE MILITARE" e «L'Universo»	»	58 —	128 —
"NAZIONE MILITARE" e «Rivista di Artiglieria e Genio» **	»	50 —	128 —
"NAZIONE MILITARE" e «Rivista Marittima»	»	52 —	198 —
"NAZIONE MILITARE" e «Rivista delle Colonie Italiane»	»	100 —	158 —
"NAZIONE MILITARE" e «Il Giornale d'Italia»	»	80 —	193 —
"NAZIONE MILITARE" e «L'Azione Coloniale»	»	40 —	91 —
"NAZIONE MILITARE" e «Echi e Commenti»	»	112 —	164 —
"NAZIONE MILITARE" e «Rassegna Italiana»	»	68 —	118 —
"NAZIONE MILITARE" e «Rivista di Commissariato e dei servizi amministrativi militari» (Rivista bimestrale)	»	46 —	108 —

Compresa una lira per la quietanza e relativa tassa di previdenza giornalistica come da disposizioni di legge.

* Il prezzo di abbonamento s'intende solo per gli abbonati militari, sia in servizio che in congedo, e per gli enti militari.
** Il prezzo s'intende per gli abbonati militari in servizio. Per gli enti aggiungere lire 5, per i non militari aggiungere lire 19.

SOCIETÀ ANONIMA PUBBLICITÀ (S. A. P.)

Roma — Via della Vite, 41 — Roma

Concessionaria esclusiva per la pubblicità su "Nazione Militare"

Per convenzione fra questa Rivista e la detta Società i soli PAGAMENTI VALIDI riguardanti le inserzioni pubblicitarie sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di "Nazione Militare", - Roma, Via Napoli (Palazzo del Ministero della Guerra).

"NAZIONE MILITARE"

("già ESERCITO E NAZIONE")

Le annate arretrate ancora disponibili (1926, 1927, 1928, 1929, 1931, 1932, 1933, 1934 e 1935) sono cedute al prezzo di LIRE CINQUANTA CIASCUNA. Rimangono alcune diecine di serie complete di DIECI ANNATE divenute ormai rarità bibliografica. Per dette serie complete prezzo da convenirsi.

Per rilegatura in tela e oro L. 18 per ciascuna annata - Cartelle sciolte in tela e oro, per coloro che intendono far rilegare le annate di cui sono in possesso L. 10. Spese postali a carico dei committenti.

NOTA - In caso di richieste eccedenti la disponibilità, la precedenza sarà stabilita seguendo l'ordine cronologico dei versamenti eseguiti

FIAT 1500

Cristalli SECURIT

la vettura del silenzio e dell'eleganza

Società per l'industria generi alimentari

Max & Vitale

GENOVA

Conserve alimentari e prodotti della pesca marca "SPIGA" di fama mondiale

SOC. LIGURE PER LA FABBRICAZIONE DELLA LATTA E DELLE CONSERVE

Sede in GENOVA-SAMPIERDARENA

Telegrammi: *AMPHITRITE SAMPIERDARENA* — Tel. 41453 - 43254

Specializzata nella fabbricazione di:

Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie – Scatole per concentrato di pomodoro, pomodoro pelati, conserve alimentari, marmellate, ecc. – Lattoni per carburo di calcio, benzina, petrolio, olio minerale, grasso, ecc. – Scatole di lusso per confetture, cioccolato, caffè, coloniali, ecc. – Cartelli reclame – Fusti metallici per oli minerali, bitume, benzina, petrolio, alcool, oli vegetali e commestibili

Produzione di estratti di pomodoro e pomodoro pelati

SEB. BOCCIARDO & C. - S. A. - GENOVA

Produzioni per usi militari:

TOMAIA AL CROMO

TOMAIA A CONCIA MISTA

TOMAIA VEGETALE

Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari

"ANSALDO" SOCIETÀ ANONIMA

Capitale sociale L. 150.000.000

Sede in Genova - Direzione Centrale in Genova - Cornigliano

Stabilimenti per la costruzione di navi mercantili, da guerra, artiglierie di qualsiasi tipo e calibro, proietti, locomotive elettriche e a vapore, veicoli ferroviari, compressori stradali, costruzioni meccaniche di ogni genere, alternatori, trasformatori, motori elettrici, grue elettriche, travate metalliche, lavori di carpenteria in ferro, utensileria, getti in bronzo e in ghisa, leghe in bronzo, zinco, stagno, alluminio, rame, ottone e delta in lastre, fili e barre, ecc. ecc.

SOCIETÀ ANONIMA

LA MOTOMECCANICA

già La Moto Aratrice Ingg. Pavesi e Tolotti
Reparti Macchine Industriali e rappresentanze
Alfa Romeo – MILANO

Trattori PAVESI a quattro ruote motrici – Trattori BALILLA a ruote ed a cingoli – Sgombraneve a turbine brevetto CROSTI – Rimorchi per tutte le applicazioni – Fonderia di acciaio e ghise speciali – Officina meccanica.

FORNITORI DEL R. ESERCITO E DELLA R. MARINA

GAJARDONI LUCILLO

S. MARTINO BUON ALBERGO

(VERONA)

PREMIATA MANIFATTURA
NAZIONALE D'ARMI E ARNESI DA SCHERMA
IL MIGLIOR MATERIALE PER LA SCHERMA

SCHIAPPARELLI

Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti
Società Anonima - Cap. 15.000.000 - Fondata nel 1824

:: Prodotti farmaceutici - Prodotti galenici - Prodotti puri per analisi - Soluzioni per uso ipodermico - Specialità medicinali F.L. e S.A.S.

Concessionari esclusivi per l'Italia e colonie delle Spett.:
Soc. An. Farmaceutici Italia-Acna-Schiapparelli – Milano e Società Italiana del Bromo – Roma

Stabilimenti industriali: **Via S. Anselmo, 11 e Via Oropa, 71**
Uffici: **Via S. Anselmo, 14 – TORINO**

"Arco"

SOCIETÀ ANONIMA

FRATELLI ARNOLDI
MILANO
VIA DONATELLO, 24
TELEFONO 21059

***CEMENTO PLASTICO "ARCO"** per copertura e riparazione di qualsiasi tipo di tetto, stuccature di lucernari, grondaie, ecc.*

***COPERTURE IMPERMEABILI BREVETTATE "PROTEX"** per terrazzi e tetti piani. Massime garanzie di durata e di impermeabilità assoluta.*

***"IDRARCO"** - Il migliore idrofugo per malte di cemento e calcestruzzo.*

Saponeria V. Lo Faro & C.

Genova - San Quirico
Società Anonima – Capitale versato L. 10.000.000
Telefoni 49030 - 49276 - 52417

SAPONI DA BUCATO
GLICERINE GREGGIE, DISTILLATE
E PER ESPLOSIVI

Pile e batterie a secco

HELLESENS

per tutte le applicazioni

HELLESENS ITALIANA S. A.
STABILIMENTO IN ROMA
DIREZIONE: Via Frattina, 110 - *Telegr. HISA*

S. I. T. I.

Società Industrie Telefoniche Italiane

Via L. Bodio, 39
MILANO

Costruzioni di apparati ed impianti per **RADIO COMUNICAZIONI**
Trasmettitori, ricevitori per radio telegrafia e radio telefonia
Amplificatori di qualunque genere
Apparati ed istallazioni di telefonia **MANUALE ED AUTONOMATICA**
Apparati ed istrumenti per laboratorio

« L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero ».

Prof. G. VIALE

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE

È L'ALIMENTO IDEALE PER OGNI FATICA

SOCIETÀ ANONIMA

"ETERNIT"

PIETRA ARTIFICIALE

Capitale Sociale L. 25.000.000 interamente versato

Sede in GENOVA – Piazza Corridoni, 8

Stabilimento in CASALE MONFERRATO

Lastre in cemento amianto

Per copertura tetti - per soffitti e rivestimenti - Materiali per rivestimento dei collettori di fogne, accessori per fognature - recipienti - fumaioli - cappe per fumo, ecc.

Finti marmi - Lastre smaltate unicolori

Tubi in cemento amianto

Per condotte forzate d'acqua - per irrigazione - per fognature - canalizzazioni telefoniche - per gas, fumo, ecc.

Fornitori del

R. ESERCITO - R. MARINA - R. AERONAUTICA

SOCIETÀ ANONIMA

CEMENTIFERA ITALIANA

CASALE MONFERRATO

Stabilimenti in BARI e BRONI

LASTRE ONDULATE E PIENE IN CEMENTAMIANTO

PER COPERTURE E RIVESTIMENTI

Tubi in cementamianto a bicchiere monolitico per condotte forzate d'acqua – per irrigazione – per fognatura – per cavi – per gas – per fumo, ecc.

Filiali in tutte le città d'Italia e Colonie

Fornitori dei più importanti Enti Pubblici

R. ESERCITO - R. MARINA - R. AERONAUTICA

USATE SOLAMENTE TUBI A BICCHIERE MONOLITICO

USATE SOLAMENTE TUBI A BICCHIERE MONOLITICO

TECNOMASIO ITALIANO **BROWN BOVERI**

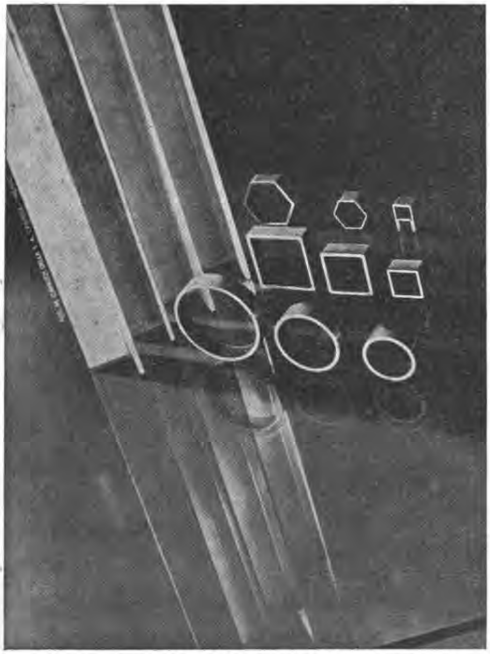
SOCIETÀ ANONIMA – CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in Milano: Piazzale Lodi, 3 — Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 27-b – Telefono 45-270

OFFICINE IN MILANO E VADO LIGURE

MACCHINARIO ELETTRICO D'OGNI GENERE E POTENZA - IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA - VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI - APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) - CUCINE ELETTRICHE PER SOMMERGIBILI - TAVOLI CALDI PER MENSE UFFICIALI

ANTICORODAL



Stabilimento: PORTO MARGHERA (Venezia)

LAVORAZIONE LEGHE LEGGERE - S. A.

VIA PRINCIPE UMBERTO, 18 - MILANO

LANIFICIO ROSSI

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 68.000.000

Sede sociale: MILANO
Via Solferino, N. 21 A
Direzione: SCHIO

STABILIMENTI: Schio – Pievebelvicino – Torrebelvicino – Rocchetta – Cogollo – Dueville – Marano Vicentino – Vicenza

PRODUZIONE: Filati di lana e misti, cardati e pettinati, per tessitura, bonnetteria, maglieria, ecc. – Tessuti di lana e misti, cardati e pettinati, uniti e fantasia, per uomo e donna – Panni civili e militari – Coperte – Feltri – Stamigne per bandiere

FUSI 1500 – TELAI 2500 – OPERAI 8500

TRATTATE SOLAMENTE
PRODOTTI ITALIANI

ZENITH

MONZA

TUTTE LE VALVOLE PER RADIO-COMUNICAZIONI

Società Assicuratrice Industriale

ANONIMA DI ASSICURAZIONI GENERALI

Sede: MILANO

Capitale L. 10.000.000 — Versato L. 3.000.000

Autorizzata con Decreto del Tribunale di Milano in data 3 Novembre 1921

DIREZIONE: Via Roma (Isolato S. Federico) TORINO (Palazzo proprio)

Rami:

TRASPORTI — INFORTUNI

RESPONSABILITÀ CIVILE

INCENDIO — FURTI

Carrozzerie OFFICINE VIBERTI *Rimorchi*

Corso Peschiera, 249 — TORINO — Corso Trapani, 88

Riunione Adriatica di Sicurtà

CAPITALE SOCIALE L. 10.000.000 — VERSATO L. 50.000.000
FONDATA NEL 1838

Sede Sociale e Direzione Generale: TRIESTE
Direzione: MILANO – Via A. Manzoni, 38

Fondi di garanzia al 31–12–1934 . . . . L. 921.227.964
Capit. assicur. nel Ramo Vita al 31–12–1934 » 3.950.657

16 COMPAGNIE AFFILIATE

30.000 Agenzie del Gruppo in Italia e all'Estero

90 palazzi di proprietà per un valore di bilancio di oltre trecento milioni

ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI
IN TUTTI I RAMI

C. E. A. T.

Società Anonima Conduttori Elettrici ed Affini
TORINO – Corso Palermo, 1 – TORINO

Cavi per energia sottopiombo, jutati ed armati per bassa, alta ed altissima tensione – Cavi telegrafici e telefonici – Cavetti sottopiombo – Fili, corde, cordoncini per impianti industriali – Materiali isolanti

POSA IN OPERA

Ditta CARLO PAGANI
C. Correnti, 20 - MILANO - Telef. 82031

PRIMA E PREMIATA FABBRICA ITALIANA DI LAME DI SEGA

A NASTRO E CIRCOLARI PER LEGNO E METALLI - ALTERNATIVE - PER FALEGNAMI, EBANISTI - PER AGRICOLTURA - A MANO ED A MACCHINA PER METALLI - LAME DA PIALLATRICE E COLTELLI CIRCOLARI - NASTRI DI ACCIAIO LAMINATI E TEMPRATI

FRATELLI BRUZZO
(FERRIERA DI BOLZANETO)
Telegrammi: BRUZZO - GENOVA — Telefoni: 56148 - 56149 - 54074

LINGOTTI, LAMIERE E BARRE D'ACCIAIO
FABBRICANTI ESCLUSIVI
per L'ITALIA e COLONIE della (Expandet Metal)
"LAMIERA STIRATA" (Métal Déployé)
per CEMENTI ARMATI, CANCELLATE, ecc.

GENOVA - Via XX Settembre, 30 - GENOVA

FORNITORI DELLA R. MARINA

LA POLIZZA-RADIO DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

L'alta funzione educatrice giustamente attribuita alle trasmissioni radiofoniche non ha bisogno di essere posta in rilievo; è riconosciuta da tutti i popoli civili.

Ma acquistare un ottimo apparecchio-radio non è sempre possibile a tutti ed è perciò che

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

ha studiato il modo non soltanto di realizzare tale possibilità, ma di renderla più utile ed attraente abbinandola ad una speciale forma assicurativa, che può denominarsi

POLIZZA-RADIO

Per garantire a tutti gli assicurati in tale forma il possesso immediato di un apparecchio-radio, è stata conclusa una speciale convenzione fra l'Istituto e la

SOCIETÀ ANONIMA FABBRICAZIONE APPARECCHI RADIOFONICI
(S. A. F. A. R.)

la quale fornirà a ciascun assicurato e installerà nella sua abitazione un apparecchio-radio-ricevente a 5 valvole, di cui due doppie, che rappresenta l'espressione della più moderna tecnica radiofonica.

Riassumiamo le caratteristiche di questa assicurazione, per la quale — fino al capitale massimo di L. 20.000 — non occorre che l'assicurando si sottoponga a visita medica, in un

ESEMPIO PRATICO

Un individuo di anni 30 che stipuli con l'Istituto una Polizza-radio S. A. F. A R., dovrà versare un premio mensile di L. 80, al massimo per 20 anni, per assicurare un capitale di L. 19.441 (oltre gli utili) che sarà da lui incassato al compimento del 20° anno di contratto se allora sarà in vita, o che sarà pagato immediatamente ai suoi beneficiari, qualora egli dovesse premorire a tale termine.

Inoltre all'atto stesso del perfezionamento della polizza e contro versamento, per una volta tanto, del diritto di installazione di L. 30, egli riceverà in consegna un APPARECCHIO RADIO RICEVENTE S. A. F. A. R. come più sopra descritto. Tenuto poi conto che la quota di partecipazione assegnata dall'Istituto ai suoi aderenti è stata nell'ultimo esercizio del 5 per mille dei capitali assicurati e che si può ben presumere che tale quota non sarà mai ridotta, il suddetto assicurato, giungendo al termine dei 20 anni, incasserà a tale titolo, oltre al capitale di L. 19.441, L. 1.944 e quindi complessivamente L. 21.385.

RIVOLGERSI PER INFORMAZIONI E CHIARIMENTI ALLE AGENZIE GENERALI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Venchi • Unica

CARAMELLE • CIOCCOLATO
BISCOTTI • CONFETTI

"TERNI"

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ

CAPITALE L. 430.000.000

Anonima con Sede in **ROMA** – **Via Due Macelli, 66** (Palazzo Proprio)
Direzione Tecnica Commerciale ed Amministrativa in **GENOVA**
Via San Giacomo di Carignano, 13 (Palazzo Proprio)

STABILIMENTI in:

TERNI — PAPIGNO — COLLESTATTE — CERVARA — NARNI — GALLETO
PRECI — NERA MONTORO — SPOLETO

6 Centrali Elettriche con 250.000 Kw. installati

Indirizzo Telegrafico: « ELETTROTERNI » per Roma, Genova, Terni e Spoleto
TELEFONI PER ROMA: **61660 – 65765**; PER GENOVA: **54291 – 54295 – 52021 – 52035**

PRODOTTI:

LINGOTTI in acciaio comune e inossidabile (Steingles) – BIDONI – GETTI in acciaio comune, al nichel, al cromo-nichel, al manganese e inossidabile – GETTI in ghisa e bronzo – CORAZZE – LAMIERE FORTI ordinarie, da caldaie, saldabili per condotte d'acqua, al manganese per casseforti, in acciaio diamagnetico o in acciaio tenace al nichel – LAMIERE NERE SOTTILI ordinarie e speciali per aeroplani, MAGNETICHE per motori e trasformatori, ecc. ecc. dello spessore di due decimi di millimetro in su – LATTA – TRAVI ed altri profilati in omogeneo – TONDINI per cementi armati – TUBI pluviali – ACCIAI speciali e da utensili al carbonio e rapidi – PEZZI di qualunque forma e grandezza in ACCIAIO FUCINATO – Forgings per cannoni – Proiettili – MATERIALE FERROVIARIO E NAVALE – LINEE D'ASSI PER NAVI – CERCHIONI – ASSI MONTATI – COSTRUZIONI METALLICHE – CAVIGLIE – CHIODI – BULLONI – ARATRI tipo Miliani – LIGNITI – CEMENTI – MATERIALI REFRATTARI – CARBURO DI CALCIO – CALCIOCIANAMIDE – AMMONIACA SINTETICA – ALCOOL METILICO SINTETICO – ACIDO SOLFORICO – ACIDO NITRICO – SOLFATO DI AMMONIO – OSSIGENO ED ALTRI PRODOTTI DELL'ELETTROCHIMICA –

Produzione e commercio di ENERGIA ELETTRICA

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO — FONDATO NEL 1539
FONDI PATRIMONIALI DI RISERVE L. 428.430.000
DIREZIONE GENERALE IN NAPOLI

162 FILIALI IN ITALIA - SEDI PROPRIE A NEW YORK E BUENOS AIRES
CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PIAZZE DEL REGNO E ALL'ESTERO

FILIAZIONI AUTONOME:

BANCO DI NAPOLI TRUST COMPANY OF NEW YORK
BANCO DI NAPOLI TRUST COMPANY OF CHICAGO
BANCA AGRICOLA COMMERCIALE DEL MEZZOGIORNO

•

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA SULL'ITALIA E SULL'ESTERO - CASSA DI RISPARMIO - OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO E DI MIGLIORAMENTO - CREDITO FONDIARIO - GESTIONE MONTI DI PIETÀ - SERVIZIO DI RACCOLTA, TUTELA E TRASMISSIONE DEI RISPARMI EMIGRATI

Albergo Quirinale
Roma

Completamente rimesso a nuovo

400 letti **200 bagni**

Prezzi modici

CASSA DI RISPARMIO E MONTE DI PIETÀ DI GENOVA

Sede Centrale in GENOVA

FILIALI *nei principali centri della Liguria*

DEPOSITI FIDUCIARI
al 30-6-935-XIII . . L. 599.086.679,45

PATRIMONIO . . . . ,, 44.004.998,32

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

MAGNONI & TEDESCHI
Società Anonima — Capitale L. 18.000 000
CAFASSE TORINESE (Italia)
Corso Re Umberto, 5 bis TORINO *Telefoni* 42-143 – 51-374
Stoffe per mobili – Moirés uniti ed operati – Reps e tele arazzo – Damaschi – Gobelins – Velluti – Tappeti Coperte – Lanerie per Signora – Foderami (Glissades) Serges ed Alpagas – Brillantines – Filati cilindrati per stringhe – Conduttori elettrici e Passamanerie
STAMPERIA *ESPORTAZIONE* LANERIA

S. A. M. I. T.
Soc. Anonima Manifattura Italiana Tappeti
Capitale Sociale L. 12.000.000
Sede amministrativa TORINO — Corso Umberto, 5 bis – Tel. 51-374
Sede commerciale MILANO — Via Carlo Alberto, 9 – Tel. 82-822
Stabilimento in BORGOSESIA: Telefono N. 6
Esportazione mondiale tappeti da pavimento

Tutto il macchinario per COSTRUZIONI EDILI STRADALI — FERROVIARIE — PORTUALI MOTORI DIESEL — LOCOMOTIVE DIESEL
LORO & PARISINI - MILANO
VIA S. DAMIANO, 44 — *Telefono:* ***67616***
Telegrammi: MAGUT — Telefoni N. ***71556 - 71557 - 71558***
ROMA - PIAZZA DI SPAGNA, 9

ELENCO DI FORNITORI DEI MINISTERI MILITARI

ALIMENTARI

Arrigoni G. e C. – Soc. An. Prodotti alimentari, Trieste - Via G. Galatti, 24. – Cap. Lit. 10.000.000, Riserve Lit. 1.950.000. — Sardine – Tonno – Dentice – Verdure essiccate – Sott'aceti – Marmellate – Estratti carne.

Belloni Ottorino – Codogno (Milano). — Premiata produzione formaggi per esportazione. Depositi a Roma e Napoli.

Caffi Giovanni di Ernesto – Soresina. — Industria latticini – Caseificio di Ticenco – Specialità in produzione a pasta filata ed uso Reggio.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinzo – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano - Società Anonima - Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione formaggi e burro.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi – Le migliori condizioni per gli Spacci cooperativi delle Forze Armate.

Negroni F.lli fu Andrea – Caseifici – Cremona. — Burro – Formaggi – Specialità latticini freschi uso Calabria – Esportazione.

Raspante F.lli di Salvatore – Palermo. — Fabbrica conserve alimentari – Conserve di pomodoro – Caponata di melenzani – Carciofi – Essenze – Succhi agrumi.

Ditta Villani Costante – Premiata fabbrica salumi – Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi – Salame di Milano.

Ditta Egisto Volterrani e Figlio, Firenze. Propr.: Volterani Cav. Paolo, Via Palazzolo, 61. Rappresentante primarie Ditte fornitrici dell'Amministrazione militare – Casa fondata nel 1890.

S. A. Latteria Moderna – Torino. — Premiata produzione formaggi, burro. Caseifici propri, Piemonte Lomellina. Magazzini Torino.

S. A. Riseria Italiana – Pilature riso, Fabbriche olio – mangimi – Porto Marghera – Valle Lomellina.

CANAPA E LINO

Consorzio Industriali Canapieri – Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati – Spaghi – Tessuti – Tubi e manufatti di canapa e lino.

CARPENTERIE

Bonfiglio e Compagni – Carpenterie – Via Abbadesse n. 17-a, Milano. — Costruzioni metalliche ed in legno – Ponti – Tettoie – Hangars – Baraccamenti smontabili.

Marengo Giuseppe – Via Bizzozero n. 12 – Torino. — Laboratorio con macchinario per costruzione falegnameria.

COMPRESSORI STRADALI

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Compressori stradali con motore Diesel del peso di 1 tonnellata fino a 18 tonnellate. **Tipi a tandem a 3 ruote.**

COTONE

Cotonificio Cesare Macchi e C. – Soc. An. – Gallarate. — Capitale sociale L. 3.500.000. — Tessitura – Candeggio – Tintoria – Stamperia – Fazzoletti – Tessuti cotone, rayon, lana – Esportazione.

Cotonificio Ligure, sede Milano, Via Privata Mangili n. 4. — Stabilimenti: Rossiglione, Vignole Borbera, Massa, Varazze, Genova Rivarolo. — Filatura – **Tessitura** – **Tintoria** – Rifinizione – Cotone – **Stampa del** rayon.

Cotonificio di Ponte Lambro - Soc. An. (Como). — Tela dura triplo rinforzo – Tela linone – **Fazzoletti candidi – Garze idrofile.**

Cotoniere Meridionali – Manifatture – Soc. An. – Sede in Napoli, Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000.

Unione Manifatture – Farabiago. — Filatura – Ritorcitura – Tessitura e Candeggio – Tintoria e Stamperia – Tessuti di cotone.

CUOI

Concerie Alta Italia – Giraudo Ammendola e C. – Torino. — Pelli al cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

Concerie Italiane Riunite – Torino. — Cuoiami naturali – Neri – Colorati – Arredi militari – Concia vegetale – Concia cromo.

C. e D. F.lli Giannozzi fu Cesare – Certaldo (Firenze). — Buffetterie – Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

ESCAVATORI E GRUES

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Escavatori a cucchiaio da mc. 1/3 a mc. 6 di capacità – Escavatori a secchie, produzione da 100 a 600 mc. orari – Grues – Azionamento a vapore, motore Diesel, motore a benzina o elettrico.

ESPLOSIVI

Ditta Giovanni Stacchini – Via Cavour 256, Roma, Tel. 44870. — Esplosivi da mina: Nitramon e Geoclastite – Polveri da caccia.

FORNITURE – EQUIPAGGIAMENTI

Bianca Bandinelli – Via Panicole 9, Telef. Stab. 25.031, Firenze. — Laboratorio di ricami – Specialità in distintivi e fregi civili e militari – Fabbrica di bandiere nazionali ed estere.

Calzaturificio Guido Rossi - S. A. – Verona. — Calzature finissime – Lavorazione goodyear comuni, da montagna e sci.

Casalegno Giovanni e C. – Via Duchessa Iolanda, 21-bis – Tel. 73.362, Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Consorzio Industriale Manufatti (C. I. M.) – Via IV Novembre 149, Roma. — Articoli abbigliamento, arredamento ai dipendenti statali, parastatali a pagamento rateale.

Di Stefano Santino – Roma, Via Nomentana 175, Scala III, 3° piano, Telefono 862504. — Sartoria civile e militare, encomiato per la speciale confezione di uniformiper Ufficiali e Sottufficiali della R. Marina.

Ditta Fiorenzo Manzo - Calzaturificio, Gambalificio – Fornitore Ministero della Guerra – Via Monticelli 2, Via Bronzino 117, Firenze, Telefono 26.163.

Ditta Cav. Francesco Sardi e Figlio – Viale Stupinigi 157 bis, int. 6 – Torino, casa propria, Telef. abitazione 65468. — Sciabolificio Torinese e costruzione di Elmi.

Faggioni Luigi fu Zaccheo – La Spezia. — Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie – Equipaggiamenti e vestiari.

Fratelli Conte fu Lazzaro – Genova-Centro Genova-Sampierdarena Genova-Sestri, Telefoni 25539 - 41140 - 40177. — Specializzati in forniture impermeabili e divise militari.

Gazzotti Leonello - S. A. - Salita S. Nicolò da Tolentino 1, Tel. 480-120, Roma. — Pavimenti in legno comuni e a disegno di lusso – Asfalti colati per terrazze e marciapiedi.

Giolai Erminio – Bassano Veneto. — Forniture materiali edili – Baracche smontabili – Legnami.

Manifattura Italiana Confezioni – Via Telesio 13, Firenze. — Fabbrica di Camicie e fazzoletti.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale), Napoli – Stabilimento: Largo Granili n. 46.

Peyron Angelo – Firenze, Via Panzani, 3. Telef. 21264 – Roma, Via S. Maria in Via 2-5, telef. 64164 – Via Nizza 5-9, telef. 862985 – Lanificio Val Bisenzio-Mercatale di Vernio — Coperte da letto e da viaggio, stoffe per mobili ed arredamento.

Gino Servi e figlio di Giorgio Servi – Borgo Pinti, 5 – Firenze. — Forniture, equipaggiamenti e vestiario.

Soc. An. Carlo De Micheli di E. – Capitale versato L. 6.000.000. – Milano, Via Marcona, 55, Telef. 50463, 50464, 50614, telegrammi: Fonsimplex. — Articoli in tessuto elastico, bretelle, giarrettiere, cinture, oggetti di equipaggiamento, borse, calzature, cinghie, visiere, oggetti in metallo, fregi, distintivi, stellette.

Veloccia cav. uff. Romolo di Marco F.llo - Amministrazione: Via G. M. Crescimbeni, Tel. 70832 – Stabilimento: Via Labicana, 29, Telefono 71919 – Esposizione: Via Labicana 118, 120, 122 – Roma. — Fabbrica di letti, mobili e articoli in ferro per arredamenti della casa, uffici ed ospedali.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

Appino Giuseppe Mario (Ditta), Costruttori – Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie – Impianti idro-elettrici e strade.

Baccoli e Galassi geom. – Darfo (Brescia). — Costruzioni – Studio tecnico – Ditta fiducia Ministeri Guerra e Lavori Pubblici.

Badioli Luigi e Figli – Pesaro. — Impresa lavori pubblici – Costruzioni edilizie – Impianti idraulici e sanitari.

Comotti Luigi, Impresa costruzione edile – Viale Sicilia n. 19, Tel. 2138 – Pavia.

Consorzio tirreno produttori cemento – Roma, Piazza Borghese, 3, Telefoni, 67143 44-45.

Conterio cav. A. – Impresa costruzioni – Suna di Pallanza (Lago Maggiore). — Costruzioni civili – Stradali – Idrauliche.

Coro Giuseppe Maria e Figli – Piazza Carlo Alberto n. 3, Ozieri. — Imprese edilizie e stradali.

D'Ilario Domenico e Nazzareno – Tagliacozzo (Aquila). — Impresa costruzioni.

Fratelli Gardino – Torino con filiale a Genova-Sampierdarena. — Industria e Commercio legnami. Importazione legnami via mare – Fabbrica palchetti e costruzioni in genere.

Mannini Pietro (Ditta) – Firenze, Via Alearado Aleardi n. 44. — Costruttore edile.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) – Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili – Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Pagnini Dante e Giuseppe (Ditta) – Rio Marina (Elba). — Impianti e costruzioni edili, stradali, elettriche, idrauliche. Forniture generali alimentari.

Ing. Pietro Borini – Via Antonio Cecchi 28, – Torino. — Scavi e fondazioni ad aria compressa, fondazioni su pali, costruzioni in genere.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti – Ravenna. — Impresa costruzioni edili – Stradali – Idrauliche – Opere militari e di bonifica.

Soc. An. Ing. Giovanni Rodio e C. – Corso Venezia 14, Tel. 70,075 – Milano. — Sondaggi – Consolidamenti – Impermeabilizzazioni – Fondazioni difficili – Pali – Restauri – Studi e ricerche geognostiche.

Società Anonima Impresa Tudini – Talenti – Capitale sociale L. 10.000.000 interamente versato. — Costruzioni stradali, edili, ferroviarie; fornitura emulsione bituminosa, tarmacadaman e materiali silicei.

S. I. C. E. A. – Società Italiana Costruzioni Edili in Alto Adige – Merano.

Stierlin E. – Via Boltraffio n. 10, Milano. — Pozzi tubolari per acqua potabile, industriale.

Zanetti cav. Giuseppe – Bolzano. — Costruzioni – Cementi armati – Stradali – Idrauliche – Ferrovie.

LANE

Lanificio Gallo Vittorio – Cossato. — Panni: grigio-verde, verde-turchino, marina, aviazione, kaki – Coperte.

Lanificio V. E. Marzotto – Valdagno. — Tessuti per le uniformi del R. Esercito, della R. Aeronautica e della R. Marina.

LOCOMOTORI DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico, 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano, 75, Roma – Via Parini, 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Via XX Settembre, 124, Catania. — Locomotori con motore Diesel della forza da 9 HP fino a 150 HP, scartamento da 500 a 1435 millimetri – Locomotive a vapore di qualunque forza e scartamento.

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica S. A. – Milano – Viale Campania, 25 – Tel. 50-104 – Macchine presa, proiezioni, muto, sonoro – Cinemitragliatrici – Telefotografiche – Piccola meccanica precisione.

MATERIALE DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Binario – Scambi – Piattaforme – Piattine – Vagonetti a cassa ribaltabile e accessori.

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. – Milano, Via Benvenuto Cellini 16 – Roma, Via Due Macelli, 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili.

Olivetti ing. C. e C. – S. A. – Ivrea. — Macchine per scrivere standard, Portatili – Schedario orizzontale – Nastri dattilografici.

Saccone Cav. Gelasio – Roma, Via del Traforo 137, Tel. 485-413. — Carta e Cancelleria.

MATERIALE SANITARIO

Ferrari ing. Carlo S. A., Via San Secondo 62 – Torino – Tel. 45430. — Impianti di riscaldamento di ogni sistema, idraulici, sanitari e affini.

Società Anonima A. C. Zambelli – Corso Raffaello, 20 – Torino. — Officine specializzate costruzione apparecchi per medicina – Batteriologia – Igiene – Chimica industriale.

MECCANICA GENERALE

Alluminio Paderno - S. A. (già Gröninger F.lli Kunze), Paderno Dugnano (Milano) – Società Anonima Italiana per la lavorazione dell'alluminio. — Fonderia – Laminatoi – Torneria – Imbuttitura – Stampaggio.

Barbieri Gaetano & E. – Fonderie e Officine Meccaniche e Metalliche a Castelmaggiore (Bologna) – Uffici a Bologna, Via S. Stefano, 43. — Impianti frigoriferi fissi e mobili di qualunque potenzialità e per tutte le applicazioni.

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo nn. 62-64, La Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Battagliotti Arturo – Torino (104), Via Palmieri 47, Telefono 73480 — Forniture Militari, Ferroviarie, Navali, Vestizione, Equipaggiamento, Opificio elettrico.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe – Paderno d'Udine. — Battiferro – Officina meccanica – Fonderia. – TELEGRAMMI: **Rodolfo Bertoli – Paderno d'Udine (Tel. 2.58).**

Berzia Pietro – S. A – Torino – Via La Loggia, 18. — Autopompe – Motopompe – Estintori – Materiali pompieristici – Elevatori d'acqua – Serbatoi – Scaffalature tubolari.

Brandini Enrico e Figli – Soc. Acc. – Pescia. — Lavorazione del ferro fonderia, opere metalliche varie.

Caligaris e Piacenza – Torino, Corso Giulio Cesare, 40. — Riscaldamento – sanitari – lavanderie – montacarichi – essiccatoi – costruzioni meccaniche.

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino, Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

Fabbrica Radiatori e Serbatoi per automobili ed aviazione – Officina riparazioni e modifiche – Fratelli Tesio – Torino, Via Sommariva, 5, Tel. int. 65484.

Fonderie Officine di Cuorgnè Di Paolo Perino – Sede e Stabilimento Cuorgnè, Via Tripoli n. 3 – Amministrazione e Deposito, Via Massena, 14, Torino. — Fusioni in Ghisa, Costruzioni parti di ricambio per automobili, Costruzioni meccaniche in genere.

S. A. Ingg. Giordana-Carello e C. – Torino. — Costruttori specialisti pompe – stantuffi. Ogni applicazione.

S. A. Pignone – Cassetta postale 487, Firenze. — Compressori di aria e di Gas per qualsiasi applicazione – Motori ad olio pesante – Costruzioni meccaniche varie.

Dell'Orto Chieragatti Donesana – Milano. — Impianti termici – Sanitari – Cucina – Lavanderia.

« I. P. R. A. » – Industria Piemontese Radiatori per Auto e Avio – Torino, Corso Francia, 97-ter – Tel. 70-246 – C. P. E. n. 73630 — Costruisce radiatori per automobili – Trattori – Motocompressori – Sistemi brevettati – Elementi scomponibili.

Limone Giuseppe e C. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000 a 4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Magrini ing. Luigi – Laboratorio elettrotecnico – Soc. An. – Bergamo — Costruzioni apparecchiature elettriche alte e basse tensioni — Elettro-impianti completi ogni applicazione.

Marelli Ercole e C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

" Bolinders " S. A. Italiana – Milano, Via Dante 18. — Motori ad olio pesante uso marino e terrestre, motopompe, motoalternatori ed altre applicazioni.

Officine Elettrotecniche italiane Ing. V. Arcioni – Milano (12), Via Accademia, 132.

Officine Meccaniche e Fonderie A. Bosco – Terni – S. A. – Capitale L. 1.000.000.

Rossi e Castagnetti, ingg. – Via San Dalmazzo 24 – Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e « Verdunizzazione », deferrizzazione, salinificazione acqua distillata, ecc.).

Soc. An. Ing. F. Fiorentini e C., Roma – Stabilimenti a Roma, Via Tiburtina, 364 e Fabriano (Marche). — Battipali – Gru – Montacarichi – Paranchi – Escavatori – Benne mordenti – Betoniere – Gruppi di frantumazione.

Soc. An. Ital. " Artofex " Milano – Via A. Sauli, n. 16. — Macchine e Forni per Panifici e Pasticcerie.

S. A. Autocostruzioni Diatto – Via Venaria, 73 (Madonna Campagna) Torino – Casella postale 378. — Automobili – Gruppi Benzo-Elettro – Compressori d'aria – Utensili pneumatici – Pompe – Motopompe – Motoaratri – Falciatrici – Motori per qualsiasi applicazione.

Società Anonima Fabbrica Italiana Radiatori per Automobili – Capitale sociale L. 2.000.000 inter. versato. Torino – Via Domodossola, 56. Tel. 70021.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino, Corso Francia, 252 – Tel. 70441. — Tubi e Profilati di Rame, Ottone, Bronzo, Similoro, Alluminio, Cromalluminio, Cupronickel.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno, 350 – Torino. — Barre, tubi, profilati-lastre, nastri di rame e ottone. Stampati in ottone – Profilati alluminio.

Soc. Ligure per la fabbricazione della latta e la fabbricazione di Conserve – Sede in Genova-Sampierdarena, Telegrammi: Amphitrite-Sampierdarena, Telefoni: 41453-43254. — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per olii minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, oli vegetali e commestibili – Produzione di Estratto pomodoro, pomodori pelati.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Fossi Virgilio – Via degli Artisti, Firenze. — Premiata fabbrica di biliardi – Falegnameria – Mobili.

RADIO

Philips-Radio – Società Anonima Italiana – Via Bianca di Savoia, Milano. — Ogni applicazione radioelettrica, trasmittente, ricevente – Amplificatori – Film sonoro – Raddrizzatori – Condensatori – Regolatori di tensione – Saldatori ad arco – Limitatori.

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 16 ter, Torino. — Tubi e raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

S. A. F. A. R. – Milano, Viale Maino, 20. — Costruzioni Radio-Elettro-Acustiche per tutte le applicazioni delle Forze Armate – Aeronautiche – Marinare – Industriali – Scientifiche.

Zenith – S. A. Monza, Via Borgazzi 21. — Valvole trasmittenti e riceventi per radiocomunicazioni.

TRASPORTI

Ditta Olivetti Antonio – Corso Principe Oddone, 69 – Torino. – Telefono [illegible]. – Trasporti internazionali – Servizio Privative e Presidio Militare.

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE"

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

Storia generale e militare ★ ★ ★ ★ Ordinamento dell'Esercito – Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia – Tecnica dei materiali bellici e loro uso – Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★ ★ ★ ★ Cenni su le altre forze armate ★ ★ ★ ★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★ ★ ★ ★ Questioni coloniali ★ ★ ★ ★ Geografia e topografia ★ ★ ★ ★ Le Belle Arti e la guerra ★ ★ ★ ★ Avvenimenti politici del mese ★ ★ ★ ★ Educazione fisica e Sport ★ ★ ★ ★ Notizie sugli Eserciti esteri ★ ★ ★ ★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★ ★ ★ ★ Bibliografia ★ ★ ★ ★ Vita degli Ufficiali in congedo ★ ★ ★ ★ Notiziario della Milizia

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del nuovo regime italiano

ESCE IN FASCICOLI MENSILI RICCAMENTE ILLUSTRATI DI CIRCA 80 PAGINE

ABBONAMENTI PER L'ANNO **1936**

ITALIA e COLONIE L. 30 ESTERO L. 60 – Per gli ufficiali iscritti all'**U.N.U.C.I.** (1) **L. 26**

(1) Chiedere questo abbonamento a traverso gli organi dell U.N U C.I.

Ogni fascicolo è posto in vendita al prezzo di **L. 5** in Italia e Colonie; **L. 12** all'Estero

AVVERTENZE

Abbonamenti soltanto per un intero anno solare – Pagamento anticipato. — Per modificazioni d'indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. — Per fasciscoli arretrati importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio i fascicoli arretrati sono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 per ciascun fascicolo arretrato, a titolo rimborso spese postali.

PREZZO L. 5

A. XIV

ISTITUTO POLIGRAFICO
DELLO STATO - ROMA 1936

E 93 Per. It. 1110

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE ALBERTO BALDINI

BIBLIOTECA NAZIONALE V. E. ROMA
10 APR 1936
* RIVISTE *

ANNO XI - NUM. 3
MARZO 1936
XIV

123

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE"

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

SOMMARIO

Corporativismo e difesa armata dello Stato (Dal discorso del Duce al Campidoglio) . . . . . *Pag.* 149

In margine al Bilancio della Guerra – L'azione dei grandi comandi nel pensiero mussoliniano — ALBERTO BALDINI . . . . . » 151

Le operazioni militari nell'Africa Orientale (dal 1° febbraio al 6 marzo) — ILO PERUGINI . . . » 153

La situazione europea — VITTORIO GORRESIO . . . . . » 160

I programmi navali delle principali potenze — LIONELLO NONNO . . . . . » 164

Le industrie estrattive italiane e le sanzioni — PAOLO PIETRAVALLE . . . . . » 171

La preparazione degli animi — SANDRO PIAZZONI . . . . . » 176

Marcia celere in alta montagna — A. F. . . . . . » 178

Funzione educativa ed istruttiva dell'ufficiale in congedo — AMEDEO DE SIEBERT . . . . . » 183

La vittoria di Garmisch — G. M. . . . . . » 185

La spedizione inglese in Egitto nel 1882 — VARO VARANINI . . . . . » 186

ANNOTAZIONI FASCISTE — a. b. . . . . . » 193

CONVERSAZIONI COI GIOVANI — Carb. . . . . . » 194

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI — vi. go. . . . . . » 197

LA PRE E POSTMILITARE IN ITALIA E ALL'ESTERO — F. di V. . . . . . » 198

OSSERVATORIO SPORTIVO: . . . . . » 200

SPORT INVERNALI: IV Olimpiade Invernale. — CALCIO: Campionato italiano. — PUGILATO: Una ripresa di Locatelli - Casadei ha tolto il titolo dei medi a Rocchi - Magnolfi ha conservato il campionato italiano del gallo - Il titolo dei massimi è passato a De Leo - Carnera ha battuto Castanaga. — CICLISMO: La Sei ore a coppie - Nizza Mont Agel - Coppa San Geo - Criterium d'apertura. — AUTOMOBILISMO: Gran Premio di Pau. — CORSA CAMPESTRE: XXIV Campionato italiano. — IPPICA: Premio d'Italia a Vincennes - Premio d'Europa a San Siro. — SCHERMA: La riunione italo-magiara - Campionati femminili europei di fioretto. — **Quidam.**

NOTIZIARIO DELLA MILIZIA: . . . . . » 202

L'istruzione premilitare e l'applicazione della legge penale militare - Un saggio nazionale premilitare avrà luogo a Roma, in maggio - Milizia di popolo - Dall'abnegazione nei servizi di pace agli eroismi nelle azioni di guerra.

LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI: . . . » 204

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.: Funzioni di Presidente dell'U. N. U. C. I. Corsi di istruzione - Dispense e frequenze - Corsi informativi per maggiori in congedo - Riscossioni contributi U. N. U. C. I. - Corpo di ufficiali in congedo della giustizia militare. — ATTIVITÀ DEI GRUPPI E DELLE SEZIONI: Istruzioni «Sabato Fascista» - Sport - Movimento dei capi Gruppo - Movimento dei capi Sezioni - Nuovi comandanti di Nucleo.

LE ARMI DEGLI ALTRI: . . . . . » 205

ABISSINIA: Il cane e gli attacchi di guerra. — BELGIO: La difesa antiaerea. — EGITTO: Aumento delle forze militari. — STATI UNITI: Gli Stati Uniti e i dirigibili. — SVEZIA: Gli armamenti. — SVIZZERA: Una divisione per il Gottardo. — TURCHIA: Protezione antigas - Si vuole aumentare la forza navale.

SCRITTORI E LETTORI: . . . . . » 206

I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e riviste. — III. Sommari di riviste. - IV. Il «Giornale Militare Ufficiale», dalla dispensa 8ª (20 febbraio) alla dispensa 11ª (12 marzo).

Saranno perseguiti a termini di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte i nostri articoli senza citare la Rivista.

NAZIONE MILITARE
(già "ESERCITO E NAZIONE")
RIVISTA DI CULTURA MILITARE

ANNO XI — MARZO 1936-XIV — N. 3

CORPORATIVISMO E DIFESA ARMATA DELLO STATO

(Dal Campidoglio, nel XVII annuale della Fondazione dei Fasci)

Solenni sono le circostanze nelle quali l'Assemblea delle Corporazioni si riunisce, una seconda volta, su questo colle che riempì del suo nome il mondo: siamo in tempo di guerra, cioè nel tempo più duro e più impegnativo nella vita di un popolo. Un altro evento accresce la solennità e la gravità di quest'ora: l'assedio che cinquantadue paesi decisero contro l'Italia; che un solo Stato volle e impose; che alcuni, dopo aver votato, non applicarono, obbedendo alla voce delle loro coscienze; che tre Stati, Austria, Ungheria, Albania respinsero, poichè, oltre i doveri dell'amicizia, ripugnò loro l'onta del procedimento che metteva sullo stesso piano l'Italia madre di civiltà, e un miscuglio di razze autenticamente e irrimediabilmente barbare, quale l'Abissinia.

. . . .

L'autonomia politica, cioè la possibilità di una politica estera indipendente, non si può più concepire senza una correlativa capacità di autonomia economica. Ecco la lezione che nessuno di noi dimenticherà!

. . . .

V'è un settore nel quale soprattutto si deve tendere a realizzare questa autonomia: il settore della difesa nazionale. Quando questa autonomia manchi, ogni possibilità di difesa è compromessa. La politica sarà alla mercè delle prepotenze straniere, anche soltanto economiche; la guerra economica,

la guerra invisibile — inaugurata da Ginevra contro l'Italia — finirebbe per aver ragione di un popolo anche se composto di eroi. Il tentativo di questi mesi è ammonitore al riguardo.

Per vedere se e in quali limiti l'Italia può realizzare la sua autonomia economica nel settore della difesa nazionale, bisogna procedere all'inventario delle nostre risorse e stabilire inoltre quel che ci può dare la tecnica e la scienza. Per questo abbiamo creato e date le agevolazioni necessarie al Consiglio Nazionale delle Ricerche.

. . . .

La questione delle materie prime va, una volta per tutte, posta non nei termini nei quali la poneva il liberalismo rinunciatario e rassegnato a una eterna inferiorità dell'Italia, riassumentesi nella frase oramai divenuta abusato luogo comune che l'Italia è povera di materie prime. Deve dirsi invece: l'Italia non possiede alcune materie prime, ed è questa una fondamentale ragione delle sue esigenze coloniali; l'Italia possiede in quantità sufficiente alcune materie prime; l'Italia è ricca di molte altre materie prime. Questa è l'esatta rappresentazione della realtà delle cose e questo spiega la nostra convinzione che l'Italia può e deve raggiungere il massimo livello utile di autonomia economica per il tempo di pace e soprattutto per il tempo di guerra.

Tutta la economia italiana deve essere orientata verso questa suprema necessità: da essa dipende l'avvenire del popolo italiano.

. . . .

Il Fascismo non ha mai pensato di trasformare in « monopolio di Stato » tutta la economia della Nazione: le Corporazioni la disciplinano e lo Stato non la riassume se non nel settore che interessa la sua difesa, cioè l'esistenza e la sicurezza della Patria.

MUSSOLINI

23 marzo XIV

In margine al Bilancio della Guerra

L'azione dei grandi comandi nel pensiero mussoliniano

Quella che all'inizio del triennio XII-XIV, fu indicazione prospettica di un complesso di riforme organiche per conferire all'Esercito un modo di essere e di agire perfettamente intonato con l'etica e le finalità fasciste, si è andato via via concretando nella realtà di un panorama, cui mancano solo gli ultimi tocchi, e che il Sottosegretario alla guerra ha esposto alla Camera con passione e con fede, mentre nell'atmosfera passava il soffio di gloria delle vittorie africane. Il valore guerriero dimostrato dall'Italia laggiù è la più convincente sintesi della impulsione spirituale del Fascismo e della potenza di mezzi e di metodi, sapientemente predisposti ed azionati.

Il generale Baistrocchi ha toccato, con magistrale concisione, i punti salienti dell'opera innovatrice; ed ha fra l'altro accennato alle massime mussoliniane che definiscono i modi di lotta secondo lo stile fascista, e nelle quali — per logica conseguenza — si trovano definiti i lineamenti tipici del capo, quali Mussolini lo intende.

Perfezionato in due anni e mezzo di sperimentazioni scrupolose, ma già impostato nelle linee fondamentali dall'avvento del Duce alla testa dei ministeri militari, questo catechismo dell'azione guerresca ha servito di asse di gravitazione per tutte le altre riforme militari degli ultimi tempi. Così, su tutto il rinnovamento degli organismi e della regolamentazione ha nettamente dominato una volontà di convergenza, che appare per la prima volta nell'esercito italiano in settant'anni di storia; durante i quali si pensò che fosse massima virtuosità tecnica quel caratteristico ritoccare a spizzico secondo le voci dei passanti e le contingenze effimere, comodo pretesto la complessità e la delicatezza degli istituti militari, che mal sopporterebbero il peso di contemporanee trasformazioni nei loro molteplici settori; mentre, in realtà, modificazioni sporadiche e superficiali sono più atte a sconnetterne che a consolidarne la struttura organica.

Con queste direttive (l'ultima parte delle quali riferentesi all'impiego della Divisione è in corso di distribuzione) il Duce indica come punti di partenza per l'azione vittoriosa: il ripudio delle tendenze statiche; la tensione di tutto e di tutti verso forme operative agili ed alacri, in cui si guati l'attimo propizio per prendere la mano all'avversario o per vibrare colpi di risposta se una momentanea parata sia stata imposta da forza maggiore; la visione unitaria di tutte le energie in azione, collegate in una stessa trama così in superficie come in profondità. Il tutto dominato dal pensiero e dall'anima di chi ha il comando, il quale solo può assicurare oculatezza di predisposizioni, concezione geniale di piani, legame fra le parti, esecuzione audace ed aderente alle vicende.

Indubbiamente un tale fondamento della dottrina di guerra rivela di primo colpo le medesime caratteristiche di ogni altra forma di attività del Regime.

Nel biennio che ha preceduto la loro pubblicazione il Duce ha voluto che queste massime fossero collaudate alla prova dei fatti e perfezionate nei particolari, specie nelle grandi manovre degli anni XII e XIII. Ed oggi, la più persuasiva e gloriosa conferma viene dalle storiche imprese dell'Africa Orientale.

Non può passare inavvertita la diversità sostanziale fra il modo di combattere che fu caratteristico della grande guerra 1915-18 e quello praticato nelle battaglie manovrate del Maresciallo Badoglio e del generale Graziani, in condizioni particolarmente ardue.

Su uomini e cose è passato lo spirito dell'Italiano nuovo. E al calore di questo soffio è caduta tutta una bardatura dottrinaria in cui le prudenziali minuzie tendevano ad incatenare l'impulso e dove la ricerca della perfezione nei minimi settori della tecnica era rémora al pronto adeguarsi dell'azione agli imprevisti della lotta.

Conferisce il massimo di forza a queste direttive per l'impiego delle grandi unità dell'Esercito in guerra (inspiratore il Duce, interprete in ogni particolare il Sottosegretario Baistrocchi affiancato dallo Stato Maggiore) ciò che è avvenuto nelle ultime quattro settimane nell'Africa Orientale.

Tutti i punti essenziali della dottrina mussoliniana sono stati messi in valore: costituzione degli organismi in rapporto con gli scopi; piani operativi con larghe vedute d'insieme; còmpiti particolari ai vari settori in piena coordinazione con gl'intenti generali; dosatura e costituzione delle riserve «timone del comando»; collegamento e coordinamento di tutte le armi; tempestiva manovra di tutti i mezzi di movimento e di fuoco; attacchi decisi; inseguimenti rapidi e senza quartiere. La triplice battaglia dell'Endertà, del Tembien, dello Scirè costituisce indiscutibilmente un modello.

E poichè il Maresciallo Badoglio ha manovrato con grandi unità pesanti, costituite come per una guerra europea (esempio assolutamente nuovo nelle guerre coloniali) le vittoriose gesta recenti possono ben servire — anche per operazioni condotte altrove — a provare la bontà delle nuove direttive strategiche e tattiche dell'Esercito italiano, dove si è riusciti ad armonizzare al massimo la forza delle armi e di ogni altro mezzo meccanico di lotta, con le andature agili e snodate.

Da sottolineare quanto sapore di attualità abbia il principio mussoliniano che «il comandante deve essere ad un tempo un tattico ed un logista». *Questo indissolubile legame fra le mosse strategiche ed il combattimento da un lato e le provvidenze logistiche — od organizzazione della continuità — dall'altro lato, sopratutto nella guerra di movimento, ha avuto una chiarissima consacrazione dalle gesta in atto. E la massima del Capo rimane decisiva lezione a quanti credevano di poter trattare la logistica da cenerentola. Essa è assurta sull'altare della vittoria con onori di primo piano. Nell'Africa Orientale ha richiesto fatiche quasi sovrumane, volontà inflessibile, geniali iniziative, spirito di sacrificio, per potersi adeguare alla gravità delle circostanze. Ed ha richiesto nei nostri Stati Maggiori quelle qualità di prim'ordine, cui ha accennato il generale Baistrocchi.*

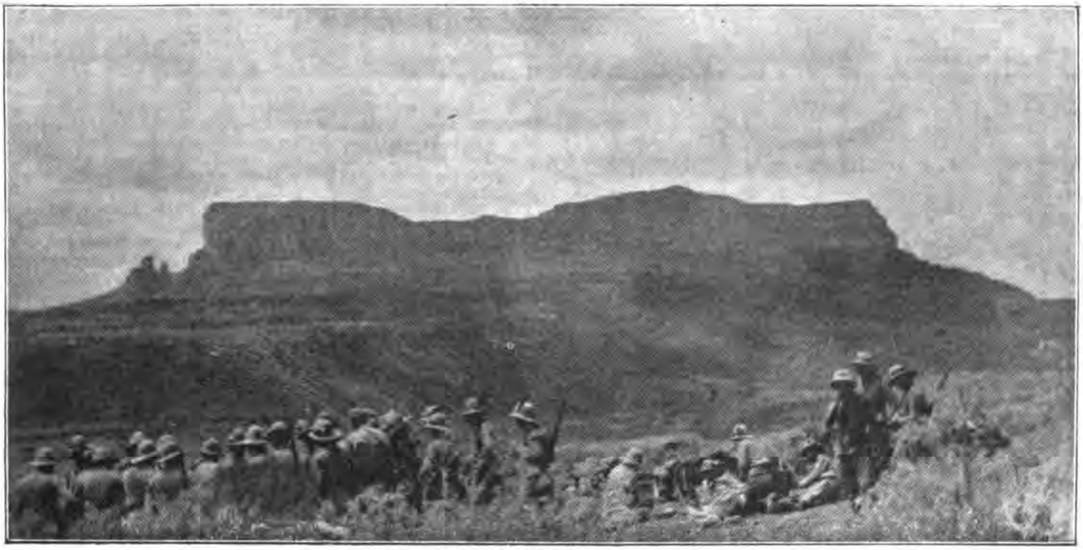
Alta espressione di dinamismo guerresco, questi principi d'azione — aderenti al nuovo spirito italiano — e la loro realizzazione africana, rivelano la concezione unitaria e la potestà di cementazione interna del Fascismo. Non mai la verità teorica degli intimi legami fra sistemi politico-sociali e «fatto guerra» e non mai i vantaggi che dal collegamento derivano, si sono presentati agli occhi degli osservatori con maggior limpidezza. E sono interferenze che si sviluppano nei due sensi. Le forze armate — vivificate dal concorso di tutte le altre energie nazionali — restituiscono a traverso le gesta vittoriose il beneficio, rafforzando le posizioni internazionali del Paese.

Oggi, gli stati maggiori di tutte le potenze militari annotano la forza delle armi italiane e non possono mancare di segnalare ai rispettivi governi quanto essa contenga di ammonimenti e di pericoli per quelle eventualità accennate dall'onorevole Baistrocchi e per le quali sono pronti un milione e 250 mila uomini. Fra le incognite della situazione europea sta — insopprimibile — il determinante della solidissima struttura militare italiana. Mussolini è una volta di più — per questa tenace opera di valorizzazione delle nostre armi — benemerito della Patria.

Mentre il cervello medita le regole fondamentali del breviario militare fascista e mentre lo spirito vi associa i comandanti, gli stati maggiori, le truppe e gli altri organi di esecuzione, che quelle massime vanno applicando in modo eccellente, ogni Italiano si esalta nella riconfermata certezza che teoria e pratica, pensiero ed azione, sono — dove il Duce guida e comanda — strettamente avvinti in una monumentale opera di reciproco incremento, per la infallibile potenza di domani.

Alberto Baldini

(*Dal* «Giornale d'Italia»).



L'AMBA ARADAM

Le operazioni militari nell'Africa Orientale

(dal 1° febbraio al 6 marzo)

SCACCHIERE ERITREO. — L'avvenimento di capitale importanza in questo scacchiere, che predomina tutta l'attività operativa svolta nel mese, è la grande battaglia dell'Endertà, conclusasi con la completa rotta del nemico e con il più vasto e geniale sfruttamento strategico.

Il piano direttivo di questa battaglia, dalla concezione ampia e dalla manovra ardita, è la logica conseguenza della vittoria riportata in gennaio nel Tembien meridionale, che aveva annientato il piano offensivo nemico.

Questi, per l'attuazione dei suoi intendimenti, si era concentrato in due masse: una nel Tembien meridionale agli ordini di Ras Cassa e comprendente anche gli armati di Ras Sejum, forte di circa 40.000 uomini, ed una a sud di Macallè agli ordini di Ras Mulughietà, forte di circa 80.000 uomini.

Compito della prima massa era quello di rompere il nostro schieramento nel Tembien e puntare su Hauzien, allo scopo di tagliare le comunicazioni fra Adigrat e Macallè; compito della seconda era invece di procedere su Macallè, una volta isolata e messa in critiche condizioni dall'azione della prima massa su Hauzien.

Il piano abissino, strategicamente ben ideato, faceva astrazione, però, da due fattori che, con incoscienza degna dei comandanti che l'avevano concepito, erano stati trascurati o sottovalutati: reazione da parte del nostro comando ed incapacità delle masse abissine di condurre a termine una qualunque manovra strategica che richiedesse coordinazione ed elastica manovra di masse. Si è sempre detto che le masse abissine sono manovriere per eccellenza; ma occorre su ciò fare una riserva. Hanno qualità manovriere se si tratta di capacità a rapidi movimenti di masse brute, particolarmente idonee a colpi di mano, a sorprese, ad aggiramenti di ali nemiche, a rottura di combattimento e distacco dal nemico; ma quando si tratta di manovra intelligente, disciplinata, di dosamento di mezzi e forze, di manovra che annulla i particolarismi dei vari capi e richiede coordinazione ed unità di comando, neghiamo ad esse tali qualità.

Le battaglie del Giuba, del Tembien meridionale e dell'Endertà ne sono, a nostro giudizio, la prova migliore. In queste l'abilità manovriera del nemico si è affermata solo nello sfuggire in parte alla stretta finale per evitare *la distruzione totale*.

Il piano offensivo abissino era ritenuto di così facile concezione, che, anche senza aver avuto la possibilità di inizio, da Addis Abeba si lanciavano notizie di successi, di occupazione di Macallè, di nostri corpi d'armata tagliati dalle linee di comunicazione ed accerchiati! La realtà invece era per loro ben diversa e triste!

L'azione pronta e decisa del Maresciallo Badoglio nel gennaio scorso nel Tembien meridionale preveniva l'intendimento offensivo di Ras Cassa. La nostra offensiva e la successiva tenace resistenza, specie sulle posizioni di passo Uarieu, ai reiterati e furiosi contrattacchi nemici sconvolgevano le previsioni e facevano fallire la prima e principale parte del piano abissino.

Le gravi perdite subite dal nemico, l'esaurimento delle munizioni, il mancato arrivo di rinforzi, di munizioni e di rifornimenti, richiesti alla massa di Ras Mulughietà, costringevano Ras Cassa ad assumere un atteggiamento di difesa assolutamente passivo, e consentivano al corpo d'armata eritreo di ampliare e consolidare la nostra occupazione nel Tembien, estendendola su posizioni di particolare importanza e dando così un più efficace ed ampio sviluppo ed un miglior coordinamento alle posizioni occupate e rafforzate.

Tutto ciò conferiva sicurezza ed iniziativa di mosse al Comando Superiore, liberandolo da ogni preoccupazione nel Tembien, anche se il nemico, riuscendo ad ottenere rinforzi, avesse nuovamente tentato di porre in attuazione il suo audace e chimerico piano.

Pertanto il Maresciallo Badoglio rivolgeva la propria attenzione al settore di Macallè, concentrandovi numerosa truppa ed organizzando una vasta azione a massa. I preparativi venivano compiuti con rapidità febbrile, e, grazie ad opportuni accorgimenti, rimanevano in gran parte sconosciuti al nemico. Con questa grande operazione il Maresciallo si riprometteva di infliggere una grave sconfitta alla massa di Ras Mulughietà e di raggiungere condizioni strategiche tali da consentirgli operazioni alle spalle del Tembien e possibilità ulteriori nella regione dello Scirè e del Tacazzè.

Insistiamo e ripetiamo che trattasi di manovra di larga concezione strategica che si sviluppa nel tempo e nello spazio e che richiede nel comandante doti di tenacia e di intelligenza non comuni, e nelle truppe solide qualità di resistenza, spirito offensivo e cuore e morale saldi.

Il teatro della lotta. — Prima di descrivere le varie fasi della battaglia ed i successivi sviluppi, riteniamo utile premettere brevi cenni descrittivi sulla regione compresa fra la linea torrente Ghevà-Macallè e quella del parallelo di Amba Alagi.

Ad est ed a ovest la regione è delimitata dal ciglione dell'altipiano e dal basso corso del Tsellari e del Tacazzè fino alla confluenza con il torrente Ghevà. Essa costituisce gran parte del Tigrai meridionale e comprende le province dell'Avergallè, del Saloà, dell'Endertà e dell'Enda Meconni.

Dal ciglione dell'altopiano, che segna lo spartiacque fra il versante del Mar Rosso e quello del Tacazzè, il terreno degrada verso questo fiume, con poderosi speroni terrazzati. La regione, anche se non presenta in genere le note asperità del Tembien, offre sempre difficoltà notevoli, perchè incisa da torrenti che, con i loro brevi e numerosi affluenti, la intersecano in ogni senso. I più importanti di essi, che hanno andamento da est ad ovest, sono:

il Ghevà, che separa l'Endertà dal Tembien. Ha nel suo corso superiore andamento da nord a sud sino a Mai Ghibbà, donde, girando attorno all'Amba Betlem, prosegue in direzione ovest sino alla confluenza con il Tacazzè;

l'Arecuà, che ha il suo alto bacino imbrifero nelle pendici nord occidentali dell'Amba Aradam;

il Mai Mescic che sfocia nello Tsellari con il nome di Mai Semrè. Esso ha origine dalle propaggini sud occidentali dell'Amba Duggheoucà, scorre prima in una stretta gola e poi all'altezza del paese omonimo assume l'orientamento caratteristico da est ad ovest.

L'andamento di tali corsi delimita successive dorsali e pianori di difficile accesso a chi provenga da nord, e sui quali si elevano, imponenti e ferrigne, le caratteristiche ambe.

Una prima dorsale si rileva fra il Ghevà e l'Arecuà. Essa è costituita dai monti Sceftà-m. Bolbalè-passo Dogheà, che cingono da nord la conca di Celecot, dai monti Addimara, passo di Taga-Taga, Amba Aradam, che cingono da sud la stessa conca e successivamente dai monti Chidana Micrat, Altipiano di Zalcabà, Amba Damascal, altopiano di Uaza, monte Bamba, monte Hamle e monte Gerum.

Una seconda dorsale fra l'Arecua ed il Mai Mescic-Mai Samrè, è costituita dai monti che circondano le conche di Antalò (Boera Agazen-Maigundi-Debra Ailà)-monte Ghevà-altipiano di Fenaroa, monte Asenerfa.

Una terza dorsale, fra il Mai Mescie–Mai Semrè ed il Mai Chereb è costituita da un primo sperone fra il M. Mescic ed il torrente Buia (M. Garagiam–Aderat–Gomolò) e dalla catena dei monti Abeddà, Amba Dugghesocà, Amba Alagi, monti Togorà, monti Borà. Questa dorsale forma come un vasto muro ciclopico, aspro e selvaggio attraverso il quale si può proseguire verso sud soltanot per i passi obbligati di Falagà, di Alagi, di Togorà.

La rete delle comunicazioni stradali è costituita da carovaniere, mulattiere e pessimi sentieri consistenti principalmente in due collegamenti longitudinali e due trasversali.

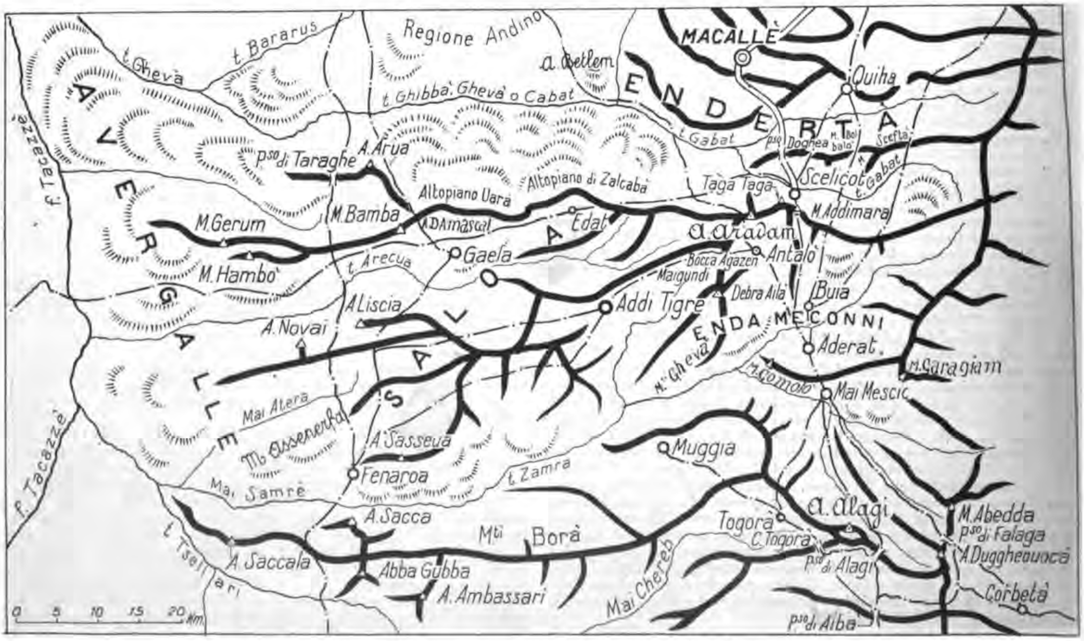
Collegamenti longitudinali:

1) Macallè–Passo Alagi–Dessiè. Camionabile da Macallè a Celecot, carovaniera sino oltre passo Alagi e quindi ancora camionabile sino a Dessiè ed Addis Abeba. Questo collegamento rappresenta la comunicazione principale fra nord e sud etiopico; ma nel tratto carovaniero è in pessime condizioni e lungo la valle del Mai Mescic è talmente stretto da esser considerato un difficile sentiero. Con l'occupazione da parte nostra di passo Alagi evidentemente anche questo tratto sarà sistemato rapidamente a camionabile. Dalla suddetta comunicazione si distaccano verso nord le carovaniere per Antalò, per Quilià e per Dessà e verso sud–est e nord–ovest quella che porta per il C. di Falagà a Corbetà e quella che raggiunge il passo di Togorà e Muggià.

2) Adua – Abbi Addi – Gallà – Fenaroa – Socotà. Carovaniera in non molto buone condizioni, che serviva di linea di comunicazione alle truppe di Ras Cassa e di Ras Sejum già schierate nel Tembien meridionale.

I collegamenti trasversali attraversano il Saloà e mettono in comunicazione l'Endertà con l'Avergalè. Sono costituiti da un fascio di mulattiere e sentieri di differente praticabilità.

La Battaglia dell'Endertà. — Di fronte a Macallè a circa km. 16, ras Mulughietà aveva sistemato a difesa il massiccio dell'Amba



SCHIZZO DIMOSTRATIVO DEL TERRITORIO DEL TIGRAI TRA I PARALLELI DI MACALLÈ-AMBA ALAGI

Aradam, ove numerose forze nemiche si erano rafforzate in caverne e fra i numerosi picchi, le valli e vallette, le pieghe del terreno, nascondendo così la propria organizzazione e creando una zona insidiosissima per l'attaccante. Altri forti contingenti il ras aveva dislocato nel retrostante costone di Antalò–Debra Ailà.

La posizione di Amba Aradam forma un bastione naturale, alto circa 2750 metri, lungo 8 chilometri, in direzione est–ovest e largo 3 chilometri in direzione nord–sud. Esso domina a nord la valle del Gabat, ad est la piana di Afgol, a sud la conca di Antalò, ad ovest l'altipiano di Zalcabà e le vie di comunicazioni fra Amba Alagi ed il Tembien.

Le posizioni scelte dal nemico erano per lui molto favorevoli, poichè gli consentivano di sbarrare e proteggere sia le comunicazioni dell'Endertà, sia quelle per il Tembien. Tatticamente il baluardo rappresentava una posizione che non poteva essere attaccata direttamente senza pagare un troppo elevato contributo di sangue. Pertanto il Comandante Superiore decideva di condurre la sua azione offensiva manovrando per doppio aggiramento, col I Corpo d'armata ad est e col III Corpo d'armata ad ovest. I preparativi per la battaglia furono condotti alacremente ed in gran segreto.

Infatti sotto una apparente stasi, durante la quale si mostrava di preparare una linea difensiva, con la costruzione di fortini e di ridotte, che dovevano dominare le alture circostanti e incrociare i loro fuochi sui passaggi obbligati, si era dissimulata la preparazione dell'offensiva. Intanto si procedeva alacremente anche alla costruzione di strade che conducevano oltre le nostre linee. Così da passo Doghea avanzava, fino a Celecot, una ottima pista camionabile; dal ciglione Debrì un'altra pista portava alla valle del Gabat e un'altra ancora scendeva dall'estrema destra della valle del Calamino fino alla confluenza con il Gabat, in modo da dare alle nostre truppe l'accesso all'Amba Aradam da tutti i punti del loro schieramento.

La ripartizione delle forze per la battaglia era la seguente:

I Corpo d'armata: Divisione «Sabauda»; Divisione alpina «Pusteria»; 4ª Divisione Camicie Nere «3 Gennaio»; truppe e servizi di Corpo d'armata.

III Corpo d'armata: Divisione «Sila»; 1ª Divisione Camicie Nere «23 Marzo»; truppe e servizi di Corpo d'armata.

Riserva del Comando Superiore: 1ª Divisione Eritrea; VI Gruppo Camicie Nere; Divisione «Assietta».

Il giorno 10, alle ore 7, i due Corpi d'armata iniziano il movimento per attestarsi sulla sponda destra del Gabat. Il movimento si compiva con precisione ed al coperto dalla osservazione del nemico che non effettuava alcuna reazione. Nella stessa giornata azioni combinate di artiglieria ed aviazione tenevano sotto il fuoco l'Amba Aradam.

Il giorno 11, mentre il III Corpo d'armata sostava sulle posizioni raggiunte al duplice scopo di garantire il fianco destro del nostro schieramento e di trarre in inganno il nemico sulle nostre intenzioni e sulla reale direzione dell'attacco, il I Corpo d'armata,

IN TRINCEA

UN FORTINO AVANZATO

con la Divisione «Sabauda» a sinistra, la 4ª Divisione Camicie Nere a destra e la Divisione alpina «Pusteria» in riserva, si portava oltre il Gabat, occupando le posizioni di Taga–Taga–M. Addimara – Mere Miti. Su tali posizioni veniva organizzato un forte caposaldo per guardare le provenienze dal bassopiano orientale dal quale il nemico avrebbe potuto effettuare un contrattacco, ma il nemico, sorpreso ed incerto sulle nostre mosse, non oppose alcuna resistenza. Nella stessa giornata era anche completato lo schieramento arditamente offensivo delle artiglierie di medio calibro. Queste prendevano sotto il loro preciso fuoco e rapidamente disperdevano grossi nuclei avversari che manifestavano intenzioni aggressive specialmente contro l'ala destra del nostro schieramento (III Corpo d'armata).

Il giorno 12 l'avanzata riprendeva su tutta la fronte (compreso il III Corpo d'armata), sotto un imperversare di temporali che persistentemente si rovesciavano per tutta la giornata.

Il I Corpo d'armata con la sua colonna di sinistra (Divisione «Sabauda») raggiungeva senza difficoltà gli obbiettivi prefissati, mentre con la colonna di destra (4ª Divisione Camicie Nere) era costretto a combattere accanitamente per la fortissima resistenza del nemico, che sferrava disperati contrattacchi, appoggiati anche da due batterie svelatesi sulle pendici est di Amba Aradam.

Alle ore 15 l'invio di un rinforzo di un reggimento della Divisione alpina «Pusteria», l'efficace contributo dell'artiglieria che demolisce le batterie avversarie e la cooperazione dell'aviazione davano nuova lena alla 4ª Divisione, che, superando e travolgendo ogni ulteriore resistenza, raggiungeva gli obbiettivi.

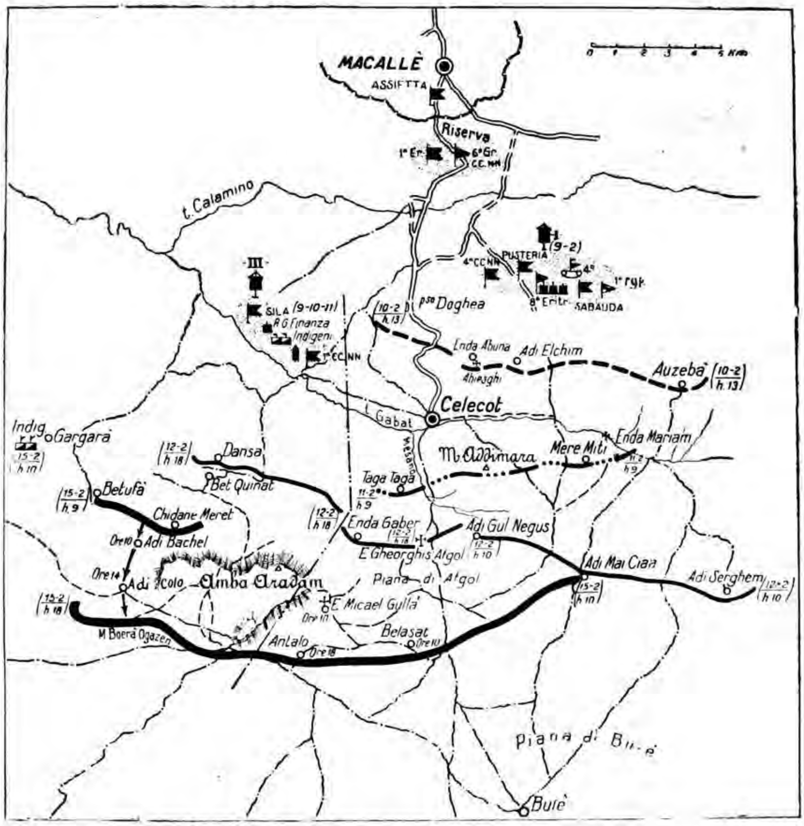
Il III Corpo d'armata avanzava con la Divisione «Sila» in prima schiera e la 1ª Divisione Camicie Nere in seconda. La Divisione «Sila» agiva su due colonne, la prima delle quali, puntava direttamente sull'altura costituita da uno sperone che si stacca dalle pendici di nord–ovest dell'Aradam, mentre l'altra si avviava verso la valle corrispondente allo sbocco del vallone trasversale dell'Aradam. Mentre la prima colonna si trovava già sulla cresta dello sperone che domina il paese di Dausà e la piana di Zalcaba, l'aviazione segnalava degli armati allo sbocco del vallone trasversale dell'Amba e subito si udivano i primi colpi di fucileria e di mitragliatrici. Interveniva allora la nostra artiglieria, che batteva gli abissini con tiri di grande precisione, e contemporaneamente anche la seconda colonna, che marciava su quel vallone.

Gli abissini muovevano al contrattacco dei nostri che occupavano lo sperone, ma fulminati dall'artiglieria e dall'aviazione e incalzati dalla fanteria perdevano sempre più terreno, mentre i nostri reparti proseguivano l'avanzata.

Contemporaneamente un forte movimento di masse abissine sulle pendici ovest dell'Amba Aradam veniva stroncato nettamente dagli efficaci concentramenti della nostra artiglieria. Alle ore 19 tutti gli obbiettivi venivano raggiunti ed i due Corpi d'armata si sistemavano nelle posizioni di Dausà – Enda Gaber – Adi Gul Negus – Adi Mai Ciaà – Adi Serghem.

I giorni 13 e 14 venivano impiegati per il consolidamento delle posizioni conquistate, la sistemazione dei reparti, lo spostamento delle artiglierie, l'organizzazione dei servizi e l'apertura di nuove piste.

Ma il nemico non rimaneva inattivo; egli infatti al mattino del giorno 13, con circa 3000 uomini, di cui alcune centinaia a cavallo, attaccava decisamente le nostre posizioni sulla estrema ala sinistra del I Corpo d'armata; contenuto, però, e contrattaccato brillantemente, veniva decisamente respinto. Analoga sorte subiva un'altro attacco sferrato con l'appoggio dell'artiglieria sulla sinistra del III Corpo d'armata.



LE FASI DELLA BATTAGLIA DELL'ENDERTÀ (10-15 FEBBRAIO)

Il bilancio di questo primo periodo preparatorio della battaglia si concludeva così con un completo attivo a nostro favore.

Sin dalla sera del giorno 13 il Maresciallo Badoglio, sulla base dei risultati conseguiti, dava ai Corpi d'armata le direttive per l'ulteriore proseguimento dell'azione, intese ad avvolgere l'Amba Aradam, muovendo arditamente e decisamente per entrambi i suoi fianchi e ricongiungendo le colonne oltre l'Amba stessa.

Il mattino del giorno 15 alle ore 7 le colonne muovevano contemporaneamente dalle loro posizioni di partenza e, avvolte da una fitta nebbia, procedevano in primo tempo senza incontrare resistenza. Alle ore 10 veniva raggiunta la seguente linea:

I Corpo d'armata: sinistra ferma nelle posizioni di Adi Serghem, destra Belesat – Enda Micael – Gullè;

III Corpo d'armata: pendici alture Adi Bachel con un nucleo a Gargarà.

Diradatasi la nebbia, il nemico, percepito il movimento, opponeva su tutto il fronte tenacissima resistenza. Alle ore 14 si batteva ancora fra Antalò ed i costoni ad ovest di Belesat e sulle pendici ovest dell'Amba Aradam. Ma le nostre truppe, appoggiate dal tiro efficacissimo delle artiglierie e dell'aviazione, avevano ragione di ogni resistenza nemica e nel tardo pomeriggio, raggiunti tutti gli obbiettivi, si ricongiungevano sulla linea: M. Boerà – Agaren – Antalò – Belesat – Adi Mai Ciaà. Contemporaneamente reparti di Camice Nere al comando del Duca di Pistoia espugnavano la sommità di Amba Aradam, ove piantavano il Tricolore. Artiglieria ed aviazione, impiegate a massa, inseguivano e battevano senza tregua le torme numerose degli armati abissini che cercavano scampo ritirandosi precipitosamente in direzione di sud (Amba Alagi) e sud ovest (Fenaroa – Socoià).

La battaglia dell'Endertà iniziatasi il giorno 11 gennaio, e combattuta *quasi esclusivamente da truppe nazionali*, era vinta, ma non chiusa, lasciando essa alla genialità del Comandante possibilità di più ampi sviluppi.

Le nostre magnifiche truppe avevano sconfitto le più agguerrite truppe dell'esercito etiopico, sulle quali l'imperatore fondava le migliori speranze. Le perdite del nemico erano ingentissime, aggravate dall'azione continua di bombardamento dell'aviazione che per più giorni ha inseguito le colonne nemiche fuggiasche; esse si possono far ascendere a cinque o seimila uccisi e ad un numero doppio di feriti, numerosi prigionieri, ingenti quantità di fucili ed armi bianche, mitragliatrici e fucili mitragliatori, sei cannoni, grandissima quantità di munizioni, materiali, quadrupedi e derrate. Ras Mulughietà, nella sua rapida ritirata, abbandonava nelle nostre mani perfino la sua insegna di comando e le sue decorazioni.

Le perdite nostre accertate furono le seguenti:

Nazionali. — Morti: ufficiali 12, truppa 122; feriti: ufficiali 24, truppa 499.

Eritrei. — Morti 62, feriti 83.

La grande battaglia, ardentemente vissuta da tutto il popolo italiano, è stata coronata dall'ambito elogio di S. M. il Re e del Duce, i quali hanno così telegrafato:

«*S. E. Maresciallo d'Italia on. cav. Pietro Badoglio, Marchese del Sabotino, Comandante Superiore A. O.*

Sono molto lieto di esprimere a Lei e alle Sue valorose truppe il mio vivissimo compiacimento per la brillante vittoria. *Aff.mo Cugino* VITTORIO EMANUELE».

«*Maresciallo Badoglio, Macallè.* — L'annuncio della grande vittoria di Amba Aradam ha fatto fremere di orgoglio e di esultanza l'anima del popolo italiano. A V. E. che ha diretta la battaglia, agli ufficiali ed alle truppe che hanno con romana virtù conquistata la vittoria, giunga il mio fervido elogio e la gratitudine della Patria. – MUSSOLINI».

Lo sfruttamento strategico della vittoria. — Abbiamo inizialmente detto che la posizione dell'Amba Aradam domina le comunicazioni in direzione di Amba Alagi e quelle da Amba Alagi al Tembien meridionale, e come tale possesso ci poteva dare la pos-

sibilità di sviluppo di azioni sia a sud che ad ovest. In effetti le possibilità favorevoli offerte dall'Amba Aradam furono notevolmente aumentate dalla grave disfatta subita dall'armata di Ras Mulughietà che poteva considerarsi dispersa ed inoffensiva per un lungo periodo di tempo.

Il Maresciallo Badoglio poneva quindi rapidamente in attuazione la seconda parte del suo piano strategico, impartendo sin dal giorno 16 gli ordini per la prosecuzione dell'azione sia in direzione sud, sia in direzione ovest, con l'intenzione di tagliare le comunicazioni all'armata di Ras Cassa schierata nel Tembien meridionale e successivamente attanagliarla in maniera che difficilmente avrebbe potuto sfuggire.

L'occupazione di Amba Alagi. — Descriveremo prima le operazioni in direzione sud, che hanno portato alla occupazione della linea del passo di Amba Alagi, sebbene esse siano contemporanee al movimento verso ovest.

Il mattino del giorno 20, verso le ore 8, il I Corpo d'armata iniziava il movimento per raggiungere le posizioni di Debra Ailà – Aderat a sud della conca di Buia. L'avanzata si svolgeva senza incontrare resistenza alcuna da parte del nemico e le posizioni venivano regolarmente occupate.

La posizione di Aderat è fortissima, essa sbarra tutte le provenienze del passo di Amba Alagi e quelle che dai colli laterali portano ad Antalò ed a Buia. (Ad Aderat il 7 dicembre del 1895 i pochi superstiti della battaglia di Amba Alagi venivano raccolti dalla colonna del generale Arimondi che da Macallè muoveva in soccorso, ormai tardivo, degli eroi di Toselli).

Il I Corpo d'armata si sistemava a difesa sulle posizioni ed intanto iniziava i preparativi per l'ulteriore avanzata verso Amba Alagi.

Il mattino del giorno 27 alle ore 7 il I Corpo d'armata riprendeva l'avanzata sui valichi di Alagi su tre colonne, di cui le due laterali più forti ed avanzate per avvolgere dall'alto le eventuali resistenze avversarie lungo la strettissima valle del Mescic. La colonna di sinistra – Divisione «Sabauda» – da Addacanà per Adi Abeito ed Amba Mairà doveva puntare sul colle di Falagà; la colonna centrale – VI° Gruppo battaglioni Camicie Nere – doveva per la valle del Mescic puntare su passo Alagi; la colonna di destra – Divisione alpina «Pusteria» – da monte Gutba Hairiat per Amba Corcorà ed Amba Togorà doveva puntare su Chessad Togorà. La 4ª Divisione Camicie Nere rimaneva in riserva.

La sera dello stesso giorno il Corpo d'armata, senza incontrare alcuna resistenza, raggiungeva gli obbiettivi fissati per la giornata: alture nord-est di Amba Togorà – sbocco sud stretta Mescic – Bet Mairà. Il giorno 28 il Corpo d'armata riprendeva l'avanzata, raggiungendo a metà giornata i colli Togorà, Alagi e Falagà.

La bandiera sulla vetta di Amba Alagi, che conobbe il sacrificio eroico dei valorosi di Toselli, veniva issata precisamente alle ore 11.

Con la presa di Amba Alagi, il passato poteva dirsi liquidato, o giustamente il popolo italiano poteva sull'Altare della Patria evocare i caduti di allora, ormai placati e vendicati. Ma la vittoria di Amba Alagi non ha soltanto un valore morale; ne ha un'altro militare e strategico di grande importanza e cioè: tenere saldamente chiuso e sicuro dietro il baluardo del Togorà – Alagi – Falagà l'accesso meridionale al Tigrai; consentire l'accesso nel cuore dell'impero etiopico, in condizioni migliori di terreno e di strade.

Avanzata del 1° C. d'A. su Amba Alagi

La seconda battaglia del Tembien. — La manovra contro la massa di ras Cassa, veniva posta in esecuzione subito dopo la vittoriosa battaglia dell'Endertà. Il giorno 17, infatti, il III Corpo d'armata iniziava il suo spostamento verso ovest, alla destra dello schieramento raggiunto dopo la battaglia. A sera dello stesso giorno tutto il Corpo d'armata era concentrato nella regione ad ovest di Gargarà.

Al mattino del 18 esso procedeva sempre in direzione ovest verso Amba Damascal ed a sera raggiungeva e si concentrava nella conca di Gaela, senza incontrare resistenza e bene accolto dalle popolazioni. I giorni 19 e 20 venivano impiegati per la sistemazione e per l'assestamento dei servizi logistici che erano in particolari difficoltà di funzionamento, date le deficienze delle comunicazioni, al miglioramento delle quali si dette mano rapidamente. Fu necessario anche effettuare il rifornimento di una giornata di viveri a tutto il Corpo d'armata a mezzo aerei rifornitori. Intanto venivano effettuate ricognizioni sulla riva sinistra del Ghevà, seguite il giorno 21 da tutto il Corpo d'armata che veniva così a trovarsi in condizione di interdire le comunicazioni che dal Tembien adducono al Saloà ed all'Avergallè, fra passo Taraghè e Addi Farris.

Tagliata la linea più diretta di ritirata del nemico, era necessario, prima di serrare la morsa, assicurare e dare opera migliore alla linea di comunicazione, non essendo possibile continuare il rifornimento a mezzo aerei.

Intanto si svolgevano larga attività di pattuglie e scontri di piccoli reparti con nuclei nemici. L'aviazione poi compiva continue ricognizioni, per osservare il nemico e riconoscerne le intenzioni.

Ottenutasi una migliore sistemazione logistica, il Comandante Superiore impartiva il 26 gli ordini per la stretta finale.

Alla battaglia partecipavano il III Corpo d'armata da sud ed il Corpo d'armata eritreo da nord. I due Corpi d'armata risultavano così costituiti:

III Corpo d'Armata: 1ª Divisione CC. NN. «23 marzo»; 1ª Divisione eritrea aliquote Divisione «Sila». Btg. GG. FF.; gruppo squadroni eritreo.

Corpo d'Armata eritreo: 2ª Divisione CC. NN. «28 ottobre»; 1° gruppo CC. NN.; gruppo battaglioni nazionali granatieri ed alpini; 2ª Divisione eritrea.

Il Corpo d'armata eritreo da nord nelle prime luci del giorno 27, con reparti di alpini e di Camicie Nere rocciatori, occupava di sorpresa l'Amba Uork (Amba dell'oro), scalandone una parete rocciosa, ritenuta impraticabile. Il presidio avversario, sorpreso ancora nell'oscurità, veniva sopraffatto dopo scarsa resistenza. Detto Corpo d'armata con il possesso di tale massiccio si assicurava una salda posizione sul suo fianco destro per l'ulteriore avanzata su Abbi Addi. La perdita per il nemico era troppo grave, per cui egli durante tutta la giornata si accanì in furiosi contrattacchi a nord ed a sud dell'Amba, contenuti vittoriosamente dai nostri battaglioni nazionali, Camicie Nere ed eritrei. A sera le nostre truppe si consolidavano sulle contrastate posizioni.

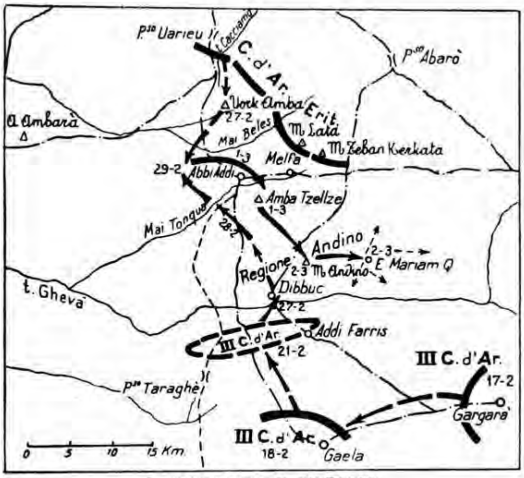
Lo stesso giorno 27 il III Corpo d'armata in direzione sud-nord passava il Ghedà e raggiungeva Dibbuc, proseguendo per il Mai Tonquà.

Le perdite del nemico durante gli aspri combattimenti del giorno 27 erano forti; esso lasciava sul terreno oltre 3000 morti, fra cui alcuni capi.

Il giorno 28 una aliquota avversaria si metteva in fuga verso ovest, inseguita a fondo da tutta l'aviazione; mentre la massa maggiore rimaneva nella regione, opponendo continue resistenze ai Corpi d'armata III ed Eritreo, che tendevano ad effettuare il congiungimento ad ovest di Abbi Addi per completare l'accerchiamento delle forze nemiche. Le nostre truppe marciarono e combatterono dalle ore 7 alle 19, superando aspre difficoltà opposte dal terreno e dal nemico che, appostato in caverne, si batteva disperatamente.

Il giorno 29 i due Corpi d'armata effettuavano la congiunzione, circondando Abbi Addi. Nei combattimenti del giorno 29 veniva catturata una intera carovana nemica con armi, munizioni ed indumenti, in procinto di trovare una via di sfuggita.

Il giorno 1° marzo alle ore 7 proseguiva l'azione per l'occupazione dell'Amba Tzellerè, a sud di Abbi Addi, che avveniva verso le ore 9. Da detta posizione, che è dominante su tutta la regione, le nostre truppe muovevano verso la regione di Andino contro gruppi nemici che cercavano disperatamente uno scampo.



LA SECONDA BATTAGLIA DEL TEMBIEN

Ormai l'Armata di ras Cassa, che aveva tentato di sfuggire, attaccando sia nella regione di passo Uarieu-Amba Uork, sia sui fianchi del III Corpo d'armata, era dissolta e solo grossi nuclei vaganti si battevano per aprirsi ancora una via di scampo. Durante uno scontro con uno di questi nuclei, il nemico, dopo aver subito forti perdite, abbandonava i fucili, le mitragliatrici, le sciabole, le pistole, i quadrupedi ed il materiale e si arrendeva.

La seconda battaglia del Tembien si chiudeva così con una strepitosa vittoria, che distruggeva una tenace armata del Negus e metteva in fuga i due vecchi capi: Cassa e Sejum, che, secondo notizie di prigionieri sarebbero fuggiti precipitosamente la notte sul 29 verso il Semien, dopo aver fatto spargere la voce che si sarebbero spostati verso Enda Mariam Quorar.

Nei giorni successivi i due Corpi d'armata, occupato M. Andino ed Enda Mariam Quorar, proseguivano il rastrellamento della vasta regione disseminata di cadaveri, di feriti, di quadrupedi, di armi e di materiale di ogni genere, abbandonati dal nemico nella precipitosa fuga. Ad ovest di Gargarà veniva poi inviato un nucleo di nostre forze per sbarrare le provenienze da nord-ovest e precludere la ritirata anche ai nuclei che, in seguito alla nostra avanzata nella parte orientale del Tembien, cercavano uno scampo attraverso il Saloà. Nel corso del rastrellamento si manifestavano sempre più disastrose le conseguenze della sconfitta per il nemico che lasciava sul terreno molte migliaia di uomini.

Perdite da parte nostra fra morti e feriti: ufficiali 30; nazionali 450; eritrei 110.

« Per la prima volta nelle guerre coloniali — commenta il comunicato ufficiale n. 144 — sono state contemporaneamente lanciate numerose grandi unità con imponenti masse di artiglierie di piccolo e medio calibro motorizzate e di carri veloci, mentre il cielo è stato solcato da interi stormi di aeroplani.

« Tutti questi complessi movimenti si sono compiuti regolarmente vincendo difficoltà che potevano sembrare insuperabili.

« Il III Corpo d'armata si è trasferito nella zona di Gaela attraverso terreno aspro e difficile, costruendo col procedere della marcia una pista automobilistica di ben 80 chilometri.

« Giornalmente sono state trasportate migliaia di tonnellate di materiali di ogni genere e per due volte compiuti rifornimenti per un intero Corpo d'armata con aeroplani.

« Parecchi gruppi di artiglieria di medio calibro trainati da pesanti trattori si sono trasferiti per oltre 500 chilometri percorrendo tappe giornaliere di 150 chilometri, in parte su piste costruite durante l'azione.

« Da Massaua alla zona di operazioni sono stati autotrasportati in soli due giorni 1500 muli.

« Per le trasmissioni durante la battaglia sono state schierate oltre 800 stazioni radiotelegrafiche.

« Il valore delle truppe, il perfetto funzionamento dei servizi, la intima fusione degli sforzi hanno confermato a quale grado di efficienza siano giunte le forze armate dell'Italia fascista ».

La genialità del Comandante ed il valore delle truppe trovano i loro più ambito premio nelle alte parole di elogio del Re e del Duce che così suonano:

« *Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, Comandante Superiore A. O.* — Ricevo il bastone di comando di ras Mulughietà, da Lei inviatomi, e mentre desidero Le giungano i miei ringraziamenti, Le rinnovo l'espressione del mio vivo compiacimento per gli ultimi grandi successi delle nostre valorose truppe. — *Aff.mo Cugino;* VITTORIO EMANUELE ».

« *Maresciallo Badoglio, Macallè.* — L'annuncio della vittoria schiacciante sulle armate di ras Cassa e di ras Sejum fa esultare l'animo di tutti gli italiani. La vittoria che si deve alla genialità ed all'energia di V. E., all'indomito coraggio delle truppe nazionali ed eritree resterà incisa per sempre nella storia dell'Italia fascista. Con un ordine del giorno porti il saluto e la espressione della riconoscenza del popolo italiano a tutte le truppe che hanno vittoriosamente combattuto.

Viva l'Italia! Viva il Re! — MUSSOLINI ».

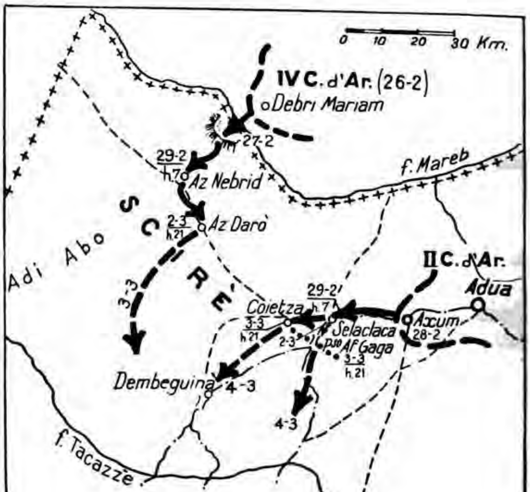
La battaglia dello Scirè. — Mentre si concludeva nel Tembien meridionale la manovra di attanagliamento dell'Armata di ras Cassa e ras Sejum e si delineava già la grande vittoria, il Maresciallo Badoglio sviluppava l'ultimo atto previsto nel suo vasto piano strategico, impegnando nello Scirè altra grande battaglia che doveva concludersi il 3 marzo con la disfatta completa dell'ultima delle quattro armate etiopiche che il Negus aveva concentrato nello scacchiere nord con fieri propositi offensivi.

L'Armata di ras Immirù, rinforzata dal nucleo di Aialeu Burrù, era dislocata nello Scirè, ad ovest di Axum, con elementi avanzati nell'Adi Abò e nel Medebai Tabor. Essa fra i suoi compiti aveva quello di aggirare la destra del nostro schieramento e tagliare le comunicazioni di Adua, e quello baldanzoso di penetrare oltre il Mareb ed invadere il nostro territorio eritreo. Ma tali compiti sono rimasti sempre nel campo delle speranze, sebbene più volte da Addis Abeba si fosse comunicata la caduta, o la imminente caduta, di Axum. L'azione del ras Immirù, governatore feroce del Goggiam, si era sempre limitata a prudenti azioni di disturbo e di guerriglia.

Alla battaglia dello Scirè partecipavano il II e IV Corpo di armata.

Il II Corpo d'armata era costituito dalle Divisioni « Gavinana », « Gran Sasso », « 21 Aprile » (3ª Camicie Nere) e dalla III Brigata Eritrea; il IV Corpo d'armata era costituito dalle Divisioni « Cosseria » e « 1° febbraio » (5ª Camicie Nere).

Il giorno 27 febbraio si iniziavano i movimenti preliminari ed il IV Corpo d'armata, passato il Mareb, occupava le alture di riva sinistra.



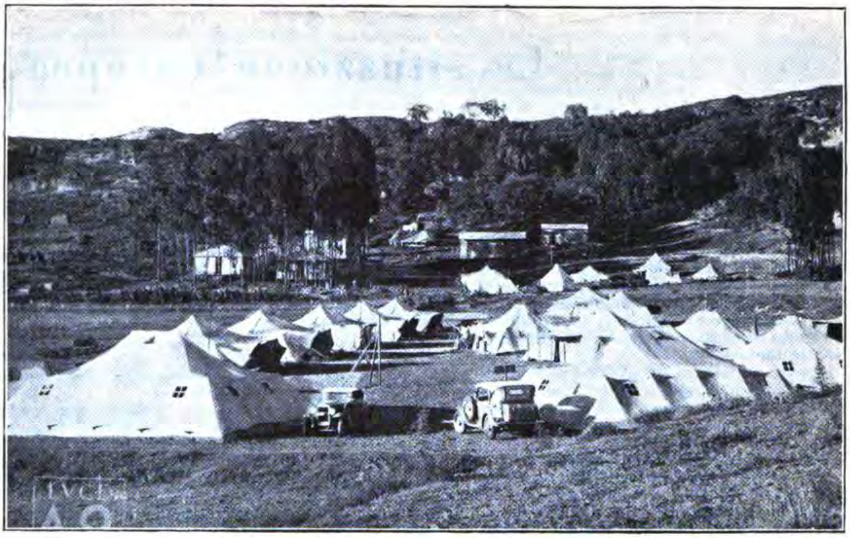
LA BATTAGLIA DELLO SCIRÈ

Il giorno 29 alle ore 7 si sviluppava il movimento generale: il II Corpo avanzava da est ad ovest su Selaclacà, mentre il IV Corpo avanzava da nord a sud su Az Nebrid, con largo movimento accerchiante verso l'aspra regione dell'Addi Abò.

Il II Corpo d'armata, e precisamente la Divisione «Gavinana» e la 3ª Camicie Nere, nella marcia verso ovest veniva verso le ore 13 a contatto con il nemico, in rilevanti forze, che reagiva immediatamente con grande violenza. Il combattimento durava accanito sino a notte.

L'avversario, contenuto dalle nostre fanterie e preso sotto intensi concentramenti di artiglieria, veniva infine contrattaccato e volto in fuga, lasciando sul terreno migliaia di morti. A sera il Corpo d'armata raggiungeva le posizioni prestabilite.

Il IV Corpo d'armata effettuava uno sbalzo a sud del Mareb, senza incontrare alcuna resistenza da parte del nemico, che si era invece spostato e concentrato verso lo Scirè per esercitare una maggiore pressione contro il II Corpo.



L'ATTENDAMENTO DI UN COMANDO SUL FRONTE DEL TIGRAI

Il giorno 1° marzo il II Corpo sostava sulle posizioni raggiunte per completare lo schieramento, mentre il IV Corpo preseguiva la sua avanzata verso Az Darò che occupava a sera.

Il giorno 2 la battaglia riprendeva.

Nello Scirè il II Corpo, superate le resistenze di nuclei avanzati nemici, procedeva verso gli obbiettivi di M. Coietzà e Chessad Af Gagà. L'avanzata veniva contrastata da furiosi contrattacchi nemici che venivano frantumati dal valore dei nostri. Una massa nemica valutata a 10.000 uomini, sboccata da Chessad Af Gagà, colpita da concentramenti di artiglieria, bombardata efficacemente dall'aviazione e minacciata sul fianco da una nostra colonna, era costretta ad arrestarsi, dopo aver subito fortissime perdite.

Il IV Corpo d'armata continuava il suo movimento, nonostante gravi difficoltà logistiche. Esso infatti doveva essere rifornito a mezzo di aerei di acqua, viveri e di avena per i quadrupedi.

A sera i due Corpi d'armata raggiungevano gli obbiettivi previsti.

Il giorno 3 ambedue i Corpi d'armata riprendevano l'avanzata senza incontrare resistenza. Ormai il successo si delineava e la vittoria era completa. L'Armata di ras Immirù, minacciata da nord dal IV Corpo d'armata, fieramente battuta dal II Corpo d'armata nei giorni 29 febbraio e 2 marzo, nei quali aveva subito perdite veramente eccezionali, non era più in condizioni di opporre alcuna resistenza. Colonne di fuggiaschi si dirigevano disperatamente ai guadi del Tacazzè, bombardate e mitragliate dall'aviazione. A sera del 3 marzo il II Corpo d'armata raggiungeva la zona di Coietza, ed il IV quella di Az Darò.

Il giorno 4 tutte le truppe avanzavano verso il Tacazzè, mentre la III Brigata Eritrei, insieme con altre truppe celeri, veniva lanciata avanti all'inseguimento dei fuggiaschi.

Il mattino del 5 la suddetta Brigata raggiungeva il Tacazzè e nella stessa giornata lo guadava, entrando così nello Tzellemti.

Il nemico che si era battuto con valore e con grave sacrificio contro il II Corpo d'armata nel tentativo di sopraffarlo prima che giungesse il IV Corpo d'armata, aveva decisa la ritirata appena accortosi dell'impossibilità di resistere; ma la ritirata si trasformava presto in disastrosa e disperata fuga, senza speranza di sfuggire alla poderosa azione dell'aviazione ed all'impeto delle nostre colonne inseguenti.

SCACCHIERE SOMALO. — Abbiamo accennato nel numero precedente come nel settore Giuba alla fine del mese di gennaio nostre colonne autocarrate fossero in movimento di ricognizione fra Neghelli ed il Daua Parma. Diamo ora maggiori particolari.

Una nostra colonna autocarrata, lasciata Neghelli il 29 gennaio, raggiungeva nel pomeriggio del giorno stesso Malca Guba sul Daua Parma, con percorso di 85 chilometri. Informata da capi Boran della presenza di nuclei nemici nelle vicinanze, li attaccava nelle giornate del 30 e 31 gennaio, infliggendo loro gravi perdite e catturando alcuni prigionieri, armi e quadrupedi.

Lasciata Malca Guba alle ore 12 del giorno 31 stesso, raggiungeva a sera i pozzi di Uacille, ove sosteneva un altro scontro vittorioso con nuclei nemici in ritirata. Dai pozzi di Uacille la colonna il 1° febbraio proseguiva su Ueb, ove il giorno 2 seguente batteva un rilevante nucleo di Amhara risalente il fiume. Il nemico in questo scontro subiva gravi perdite e, dopo aver tenacemente resistito si dava alla fuga, lasciando nelle nostre mani prigionieri, armi e 40 muli carichi.

Il giorno 5 la colonna autocarrata rientrava a Neghelli con largo bottino di armi e materiali e con 30 prigionieri.

Il giorno 2 alcuni capi Boran ed Arussi, a noi sottomessisi nelle vicinanze di Neghelli si scontravano con nuclei abissini battendoli e mettendoli in fuga.

Nello stesso settore del Giuba continuava intanto la marcia di una nostra colonna lungo l'Uebi Gestro con obbiettivo Lamascillindi. Il mattino del giorno 4 tale colonna occupava la località, distruggendo il presidio nemico, ed impossessandosi di ingenti depositi di cereali.

Il giorno 5, sempre sul Gestro, presso Ballei un nostro distaccamento sorprendeva un reparto abissino fuggito al momento dell'occupazione di Lamascillindi, distruggendolo e catturando armi quasi totalmente di fabbrica inglese.

Nei giorni successivi continuava la pressione sui reparti avversari in ritirata lungo la valle del Uebi Gestro, e le operazioni di assestamento dell'ampio territorio di recente occupato.

Sul Daua Parma, il giorno 11, una nostra colonna autocarrata attaccava presso i pozzi di Bulbul e Dibdib (80 chilometri a sud-ovest di Neghelli) un nucleo nemico in ritirata, infliggendogli perdite e disperdendolo.

Nei giorni 19 e 20 una colonna autocarrata, partita da Neghelli, eseguiva una ricognizione su Uadarà, ai margini del territorio dei Sidamò. La colonna sosteneva uno scontro allo sbocco sud del paese, respingendo armati nemici, annidati nelle boscaglie circostanti, e proseguiva poi fino a Socorà, donde faceva ritorno a Neghelli. Era questa la seconda ardita ricognizione che veniva eseguita su Uadarà.

Negli altri settori nulla di notevole si verificava, all'infuori di un attacco di rilevanti forze abissine il giorno 10 a Curati (nord-ovest di Gherlogubi) contro un nostro posto avanzato di 60 dubat, che veniva sopraffatto dopo accanita resistenza.

L'aviazione in tutto il periodo si manteneva particolarmente attiva nei vari settori. Essa bombardava gli accampamenti militari abissini a Ghigner, nel Bale, distruggendone gli impianti difensivi.

Altra squadriglia, partita dal nuovo campo di Neghelli, eseguiva un volo di ricognizione, su Irgalem, capoluogo del Sidamò, ove si raccoglievano i miseri resti della distrutta Armata di di ras Desta Damtou.

Ilo Perugini

La situazione europea

La chiave per comprendere la situazione politica europea, e quindi mondiale, si trova senza dubbio nell'interpretazione degli scopi che muovono la politica britannica. Nessuno fra di noi è tanto ingenuo da ammettere che tali scopi possano venir confusi con un sincero e semplice attaccamento agli ideali del *Covenant* ginevrino, e nessuno, d'altra parte, ha mancato di leggere le conclusioni del famoso rapporto Maffey, dove si dimostra che la Gran Bretagna non ha interessi eminenti nella conservazione della integrità dell'impero abissino: onde fa d'uopo ricercare in altri campi il segreto della sbalorditiva, contraddittoria, incomprensibile politica britannica.

Questo segreto, la spiegazione di tante incognite cioè, si trova, a nostro giudizio, molto vicino a noi, nel nostro mare, ovvero per essere ancora più precisi nelle designazioni, si trova nella situazione mediterranea.

Non è da oggi che l'Inghilterra coltiva la dolce aspirazione di fare del Mediterraneo un mare inglese, così come i Romani ne fecero a suo tempo un mare schiettamente latino. Per la caratteristica mentalità tardigrada degli Inglesi, fino a qualche tempo fa il Mediterraneo era da essi considerato un mare, o meglio un lago, sul quale soltanto la Gran Bretagna aveva diritti in esclusiva, date le scarse pretese che gli altri Stati vi avanzavano, e visto soprattutto lo stato di tensione che provvidenzialmente regnava nei rapporti fra le maggiori potenze mediterranee. Provvidenzialmente per l'Inghilterra, la Francia e l'Italia si guardavano difatti di malocchio sin dal giorno che fu conclusa la guerra, essendo la politica inglese accortamente riuscita a seminare zizzania fra gli alleati di un tempo. Con una Francia ostile all'Italia, l'Inghilterra poteva dormire sonni tranquilli e limitarsi a qualche atto di forza per tenere in soggezione i rivieraschi minori: Grecia, Turchia, Egitto, Jugoslavia. Poteva in quel tempo concedere tutti i suoi sorrisi alla politica italiana, prodigando i tesori della sua tradizionale benevolenza nei riguardi dell'Italia, e ben poteva quindi sir Austin Chamberlain venire a trascorrere le sue vacanze di ministro degli esteri di Sua Maestà britannica veleggiando lungo le coste italiane a bordo di un panfilio civettuolo.

Si ricordano, da quel tempo, le visite cordiali rese da sir Austin al Capo del Governo italiano; si ricorda la simpatia dei governanti inglesi nei nostri riguardi; si ricorda l'atteggiamento amichevole del governo di Londra in tutte le occasioni in cui si trattò di sistemare qualche diritto o interesse italiano in pendenza, come quando fu questione di regolare il problema della frontiera tra la Cirenaica e l'Egitto. A un'Italia isolata nel Mediterraneo, l'Inghilterra era larga dei suoi favori. Di un'Italia in lite con la Francia, o per lo meno di un'Italia non unita ad alcuna potenza mediterranea di rilievo, l'Inghilterra amava anzi atteggiarsi a protettrice.

Non si dimentichi però, che quando l'Inghilterra credette di vedere un'eccessiva intimità cordiale nei rapporti politici fra l'Italia e la Spagna, l'atteggiamento inglese fu bruscamente e prontamente mutato: si ricordi cioè, che quando la Spagna ebbe ad appoggiare la tesi italiana nella questione di Tangeri, l'Inghilterra spiegò tutta la sua opposizione e non fu paga sino al giorno in cui, sopravvenuto in Spagna, con la repubblica, un governo di sinistra, le fu possibile scontare un decisivo raffreddamento di relazioni tra le due potenze latine. Certo si è che se la Spagna e l'Italia avessero continuato nella loro politica di collaborazione instaurata durante la dittatura di Primo De Rivera, la tradizionale amicizia inglese per l'Italia avrebbe avuto termine già da qualche anno. La tradizionale cordialità dei nostri amici inglesi sembra non andar disgiunta da una certa dose di acuta gelosia: gli Inglesi vorrebbero pur esserci amici, a patto di esserlo soltanto loro.

Il giorno, infatti, che con la firma degli accordi dell'Epifania, l'Inghilterra potè credere di dover temere una coalizione mediterranea italo-francese, l'amicizia britannica ebbe fine. Da quel giorno, la politica inglese non aspettò altro se non un pretesto per stroncare il pericolo in atto e, in pari tempo, impedire la sua ripetizione nel futuro.

La politica britannica di questi mesi non è stata difatti nè filoetiopica nè societaria, ed è stata imperiale solo in quanto di imperiale vi può essere in una politica mediterranea. Non sarà mai abbastanza rilevato che il primo atto ostile compiuto dall'Inghilterra nei confronti dell'Italia è stata la concentrazione della flotta nel nostro mare, prima ancora che fosse stata portata la vertenza per l'Abissinia davanti al Consiglio della Società delle Nazioni. Parallelamente, nessuna mossa del governo italiano ha colpito nel segno quanto quella di alcune settimane or sono, consistente in una nota in cui si dichiarava che il governo italiano si proponeva di riprendere «a tempo e luogo» la questione della concentrazione della flotta inglese. Siamo davvero al centro del problema.

E questo problema non è soltanto un problema di rapporti tra l'Italia e l'Inghilterra, ma investe ugualmente gli interessi della Francia, della Grecia, della Jugoslavia, della Turchia e della Spagna. Per quello che riguarda gli Stati minori, sarà sufficiente un accenno di carattere storico: basti dire cioè che tutti quei paesi che per un motivo o per un altro aprirono «provvisoriamente» i loro porti alla flotta britannica, ve la videro stabilirsi in maniera definitiva: si tratti di Gibilterra, di Malta, dell'Egitto o di Cipro, il ragionamento non è minimamente confutabile. Per quello che riguarda la Francia, il discorso deve risultare necessariamente più lungo, perchè di gran lunga maggiori sono gli interessi in questione, così importanti e, parallelamente, con tanta indifferenza violati, che non è punto inesatto parlare oggi di una politica britannica spiccatamente antifrancese.

Prendiamo le mosse dal Mediterraneo. La flotta britannica è stata concentrata principalmente ad Alessandria e a Caifa per l'ottima ragione che le basi di Malta e Gibilterra non possono venir più considerate invulnerabili come un tempo, essendo troppo vicine alle coste italiane, spagnole od africane, di dove l'aviazione in virtù dei progressi conseguiti, può facilmente raggiungerle e colpirle. La base di Caifa — che quasi non esisteva come entità militare — è stata potenziata, attrezzata ed armata, a dispetto di qualunque proibizione frapposta dagli statuti societari stabiliti per i territori sotto mandato, dove è fatto esplicito divieto di costruire opere militari a beneficio del mandatario. A prescindere da tale violazione che l'Inghilterra vuol presentare come commessa a beneficio, appunto, della Società delle Nazioni, ci preme rilevare di quanto grave pregiudizio sia per la Francia il nuovo sistema strategico Alessandria–Caifa che si è venuto a stabilire. Prese in mezzo tra Caifa ed Alessandria, le squadre francesi non potranno raggiungere la Siria se non col beneplacito dell'Ammiragliato britannico.

Si noti ora che, proprio nei riguardi della Siria, l'Inghilterra sembra fin da questo momento molto mal disposta verso la Francia. Dandosi il caso che gravi torbidi sono scoppiati in Siria, le lunghe mani dell'*Intelligence Service* sono prontamente intervenute per alimentare il malcontento e sostenere i nazionalisti siriani nella lotta intrapresa contro la potenza mandataria. Mentre si ripete il caso già manifestatosi nei primi anni del dopoguerra, quando il colonnello Lawrence batteva la campagna di Damasco per potenziare la resistenza antifrancese, abbiamo oggi per di più che l'Iraq ha posto la questione siriana davanti alla Società delle Nazioni, chiamando in causa la Francia, potenza mandataria.

Nessuno ignora che l'Iraq, Stato «indipendente», è uno strumento del governo di Londra al quale è legato da uno specialissimo trattato che sotto le apparenze di amicizia e di alleanza permanente, altro non significa in realtà se non un vero e proprio protettorato dell'Inghilterra su quelle contrade mesopotamiche che rappresentano una tappa importantissima della via terrestre per le Indie. Questo è dunque il primo beneficio che la Francia ha ritratto dalla collaborazione mediterranea con l'Inghilterra, dal giorno in cui si è impegnata a prestare alla flotta inglese la libera disponibilità dei suoi porti. Tale e tanta deve essere la sicurezza britannica circa la dabbenaggine degli uomini di Stato continentali, che, come si vede, l'Inghilterra non teme punto di compromettere gli impegni strappati a viva forza con il pretesto delle sanzioni, attuando una politica tutt'altro che amichevole nei riguardi dei suoi aderenti.

Il caso delle ostilità nel Mediterraneo non è del resto isolato. È forse il caso più tipico, in quanto le ostilità sono da tempo in atto, ma non è, quanto alla sostanza, il più importante, dato che la collaborazione continentale, abbozzata tra la Francia e l'Inghilterra è di gran lunga più sintomatica.

È infatti accaduto, a questo riguardo, un fatto veramente interessante. Sia per la cecità della politica francese, sia per l'astuzia di quella britannica, il problema della collaborazione franco-inglese sul continente è stato impostato su basi che forse non è sufficiente definire paradossali. Assurde, sarebbe una qualifica che assai meglio competerebbe loro. Concesso alla flotta britannica il libero uso delle basi navali francesi, il governo di Parigi si è preoccupato di una eventuale ostilità dell'Italia. Non era infatti concepibile che l'Italia tollerasse senza far parola, un così deciso atteggiamento offensivo da parte della sua vicina.

Il governo di Parigi ragionò dunque in merito a un equilibrio di frontiere che sarebbe stato gravissimo pregiudizio alterare, e precisamente chiarì che, trovandosi di fronte a una Germania che ha in corso un programma di riarmo nient'affatto tranquillante, non riusciva possibile distrarre forze ingenti dal confine renano per assumere atteggiamenti precauzionali sulla frontiera alpina.

Era un invito rivolto alla Gran Bretagna di intervenire con le sue truppe sul Reno. Era un appello al fronte di Stresa, un'invocazione alla garanzia prestata a Locarno. A prescindere dal fatto che i due patti nominati venivano ad essere completamente snaturati nel loro spirito, in quanto si trattava di muovere contro uno dei garanti, è logico osservare che la Germania aveva tutte le ragioni per mostrarsi vivamente risentita di tale mobilitazione annunciata alle sue frontiere. Al fine di premunirsi da aggressioni italiane, si mobilitava contro la Germania. Il fatto è molto sconveniente, osservato da Berlino, ma considerato da un punto di vista più generale, serve ottimamente a indicare la via per la quale sarà possibile far dilagare in conflagrazione europea il minimo incidente che la mala fede dei sanzionisti avrà voluto provocare. Non è neppure necessario osservare quanto sia lontana l'Etiopia da tutto ciò: lontanissime appaiono le vicende dei ras, disfatti in campo aperto l'uno dopo l'altro, quando si parla di vicende che potrebbero aver luogo su frontiere tanto più vicine e, sotto ogni punto di vista, più illustri. Nonchè lontana, l'Etiopia, non appena esaurita la sua funzione di pretesto, appare dimenticata addirittura.

Ma la cosa più strana, come conseguenza di questa politica francese supinamente devota all'Inghilterra, è il fatto di avere in questo modo richiamato l'attenzione della Germania sulla frontiera occidentale dalla quale sembrava essersi distratta con generale beneficio per l'Europa. Non è ignoto a nessuno che, storicamente, il moto d'espansione germanica non può esplicarsi che in direzione dell'Oriente e che, difatti, la politica hitleriana, risparmiando accuratamente la Francia, ha sempre chiamato in causa i vicini orientali (Cecoslovacchia in prima linea) e appuntate le sue armi polemiche contro la Russia bolscevica. Era proprio necessaria la ventilata mobilitazione franco-inglese sul Reno perchè la Germania tornasse ad occuparsi di questa munitissima frontiera. Nuovo capitolo per chi voglia tracciare una storia dei metodi e sistemi di fabbricare le aggressioni, questo accenno non sarebbe ancora esauriente se non fosse completato dall'osservazione che, quasi in risposta a tali avvenimenti, il *Führer* concesse un'intervista, nel corso della quale offriva al governo francese un'ulteriore, se non ultima, possibilità di intesa, possibilità che fu premurosamente respinta dalla Francia, dove si disse che l'offerta era inficiata da assoluta malafede.

Parlare di malafede, a proposito degli argomenti di cui stiamo discorrendo, è indizio di un virtuoso candore. La speciale mentalità degli uomini politici francesi sembra incapace di concepire la malafede se non negli avversari tradizionali. Il motivo per cui la Francia non si pone l'ipotesi di una insincerità inglese, è un mistero che certo è prematuro voler spiegare oggi. Lo strano è che oggi proprio è il momento in cui maggiori sarebbero i motivi per dubitare della politica del governo di Londra che, dopo aver violato il patto di Versailles riconoscendo solennemente il riarmo della Germania sul mare, non si lascia sfuggire un'occasione per tentare di accordarsi con la Germania su qualunque terreno: finanziario, economico e, naturalmente, militare. Molto probabilmente non si tratta di simpatia degli Inglesi per i Tedeschi, ma di un desiderio britannico di allontanare quanto più è possibile, per mezzo di ben fatti accordi bilaterali, l'occasione di dover intervenire sul continente. In altri termini, mentre da un lato l'Inghilterra promette alla Francia di prestarle il suo appoggio contro la Germania, nel caso che questa avesse un giorno a violare i suoi obblighi antichi, dall'altro, per via di patti e di trattati nuovi riconosce alla Germania il pienissimo diritto di abrogare ogni norma vecchia che limiti la libertà d'azione della politica tedesca, in modo che il giorno in cui la Francia si sentisse in pericolo, l'Inghilterra non avrebbe altro da fare, che far osservare di avere formalmente autorizzata la minaccia medesima.

Da questo punto di vista, potrebbe avere una spiegazione l'accordo franco-russo. La Russia, fin dai tempi degli Zar, agli occhi dei buoni borghesi di Francia ha sempre avuto l'aspetto del babau. In politica ha sempre assolto alle funzioni del castigamatti che la Francia aveva l'accortezza, mediante la piccola moneta di un prestito di qualche centinaio di milioni di franchi, di assoldare al proprio servizio. E tanto spaventosa è stata sempre l'immagine che i borghesi di Francia si facevano dell'orso russo, che naturalmente pensavano che ugual paura dovesse incutere anche agli altri paesi. Di questi tempi, però, dovendosi discorrere di una Russia non zarista ma bolscevica, non imperiale ma comunista, il problema si è leggermente complicato, e complicato nel senso da vincolare la libertà della politica francese. Si dà infatti la circostanza che i fautori di un'alleanza con la Russia sono da ricercare non più tra le destre, ma fra i partiti di sinistra, nel fronte popolare. Ciò è molto logico, ma non si limita la sua importanza a questa variazione di topografia politica. Se i nazionalisti di un tempo sostenevano la necessità di una alleanza con lo zar, mossi dal semplice desiderio di potenziare la capacità militare, offensiva e difensiva, del proprio paese, oggi i seguaci del fronte popolare si ispirano assai più a motivi ideologici. Oggi, per essere crudelmente precisi, un governo che sia espressione del fronte popolare, deve mettere sulla bilancia di un'alleanza con la Russia tutto il peso dei voti degli iscritti ai partiti di sinistra che sembrano prendere gli ordini non già dalle gerarchie francesi dei partiti medesimi, ma direttamente da Mosca. Il compagno Potemkin, ambasciatore sovietico a Parigi, oltre che rappresentante diplomatico plenipotenziario è anche un agente elettorale di primissimo ordine. Parla non soltanto a nome del suo governo, ma pure a nome degli elettori che dipendono da lui. E che sono elettori francesi.

Tutto questo è ben noto ai partiti di destra, che ne fanno naturalmente un grandissimo scalpore. Ma i partiti di destra sono colpiti in questi tempi da una singolare forma di inibizione che li trattiene dall'assumere in pieno tutte le proprie responsabilità. Le Croci di Fuoco — quante speranze erano state fondate su questa organizzazione dal nome terribile! — continuano a tenere le loro adunanze, a pronunciare e ad ascoltare discorsi, a sfilare in bell'ordine. Ma non concludono nulla. Il colonnello De la Rocque, loro capo, sembra non aspirare ad altro che a preordinare magnifiche coreografie di masse, che non hanno neppure il cupo carattere minaccioso delle manifestazioni del fronte popolare. I *ligueurs* dell'« Action Française » assai più risoluti e battaglieri, hanno a loro svantaggio la pregiudiziale gravissima di battersi in nome di un ideale da pochi sentito, e di sprecare quindi tutte le loro fervide energie in atti e prove che non hanno altra efficacia all'infuori di quella, tutta estetica, che è propria del bel gesto ardito e generoso.

Cosa ancora più grave è poi la singolare debolezza dimostrata dalla destra in sede parlamentare. Mentre, a parole e sulla stampa, tutta la destra si era scagliata contro la formulazione del patto franco-russo, minacciando la più decisa opposizione il giorno che fosse stato presentato al Parlamento, in sede di voto si è dimostrata molto più arrendevole. È bastato che il ministro Flandin ponesse la questione di fiducia sulla votazione del patto, perchè la destra si sentisse sbollire tutti i propositi offensivi. Per il timore di dover assumere intera la responsabilità di governare la Francia in un momento grave come questo, la destra ha tollerato che si desse luogo alla ratifica di uno strumento diplomatico dal quale essa si attende gravissime conseguenze per il futuro. La destra, che ogni giorno sostiene di avere la missione di salvare la Francia, non si è sentita neppur la forza di affrontare l'eventualità di dare alla Francia un nuovo governo. E se si pensa che l'esitazione è tutta dipesa proprio dal timore delle responsabilità governative, oltremodo pericolose in questa vigilia di elezioni, in cui tutti i partiti si tengono lontani dal potere per la paura di commettere qualche grossa sciocchezza, è il caso di concludere sulla impossibilità delle destre francesi di salvare, per il momento, la Francia.

Intanto, per il concorso di fatti meschini quali la preoccupazione elettorale delle destre e l'obbedienza di un certo numero di elettori francesi agli ordini del signor Potemkin prima ancora che a quelli dei signori Blum, Cachin o Herriot, la Russia si è vista spalancare le porte dell'Europa, dove i suoi agenti potranno scorrazzare a piacer loro. Il patto franco-russo porta infatti con sè la ratifica automatica di un patto analogo di collaborazione

politica e militare tra la Russia e la Cecoslovacchia, sui termini del quale, anzi, molto si è favoleggiato, giungendo taluni a descriverlo come una supina accettazione da parte della Cecoslovacchia di una serie di obblighi, e come concessione all'altra parte contraente di una serie di privilegi quali non sono consueti in nessuna specie di patti similari.

Si è riferito, per esempio, che la Cecoslovacchia, per tramite dei suoi organi ufficiali va compiendo una fantastica propaganda a favore della Russia, della quale si esalta la forza e la potenza attraverso proiezioni cinematografiche eseguite a cura dello stesso ministero della guerra di Praga. Si è anche detto, per non parlare della semplice penetrazione politica effettuata mediante la diffusione di giornali ed opuscoli sovietici, che a Praga è facilissimo trovare redatti in tutte le lingue, che il governo ceco-slovacco avrebbe autorizzato reparti sovietici a prendere stanza nel territorio della repubblica in prossimità della frontiera ungherese. Per quanto sia difficile controllare l'attendibilità di simili informazioni di carattere sensazionale, sta di fatto che la supina accettazione da parte della Cecoslovacchia della supremazia sovietica, modifica profondamente l'equilibrio delle forze nell'Europa orientale, a danno non soltanto della Germania ma della stessa Francia, che si trova oggi a non essere più padrona del suo sistema di alleanze, costretta come è a fare centro a Mosca per annodare le fila dei suoi sostenitori militari e politici.

Basti pensare, a questo proposito, quanto è avvenuto nei giorni in cui si discuteva la cosiddetta questione danubiana, della quale si voleva trovare una soluzione senza tenere in conto la posizione di preminenza che spetta all'Italia per quanto riguarda tale problema.

Si dimenticò semplicemente che, quando ancora il patto danubiano non esisteva, i suoi termini furono praticamente attuati e fatti rispettare proprio dall'Italia, e il signor Titulesco, ministro degli esteri del regno di Rumenia, offrì di sostituire la garanzia del proprio paese a quella italiana. Anche a degli arrabbiati nemici dell'Italia controsanzionista, l'offerta del signor Titulesco apparve una cosa poco seria, ma il signor Titulesco, senza darsi per vinto, insinuò che alle spalle della Rumenia stava la Russia sovietica e che la garanzia rumena significava in sostanza una garanzia russo-rumena. Talmente dunque dilagò per l'Europa la psicosi bolscevica, che si passò un momento in cui era possibile ad un uomo di Stato proporre ad altri uomini di Stato di attuare un cosiffatto sistema di alleanze e garanzie, per cui la Russia sovietica diveniva di diritto arbitra di mezza Europa, installandosi nei Balcani, a Praga, a Vienna, a Belgrado, nell'Adriatico, sul mar Nero e sui Dardanelli. Tutto un enorme peso bolscevico che sarebbe venuto a gravare su di una Europa tanto stolta da non esitare a mettersi da sola sotto la pericolosa protezione della Russia.

Il destino della sistemazione danubiana era diversamente segnato, perchè l'Italia non avrebbe mai potuto tollerare un simile attentato agli interessi propri ed a quelli dell'Austria e dell'Ungheria, ma il fatto rimase come sintomo di una mentalità poco chiaroveggente. E il fatto dovette sembrare a Berlino, prima ancora che un errore politico di gravità inaudita, qualcosa come una madornale offesa al buon senso: prima d'ogni cosa è infatti un'offesa al senso logico questa carta di libera circolazione in Europa che si voleva rilasciare alla Russia, paese dei cui sistemi diplomatici e — per così dire — paradiplomatici, tutte o quasi le nazioni d'Europa avevano già avuto forse più di un'occasione per dolersi.

Per altro verso, una simile politica che poneva tutti gli uomini di Stato europei talmente fuori della realtà, doveva indurre il governo di Berlino a considerare con molta serietà ed attenzione se non fosse il caso di rivedere tutta la situazione diplomatica cui si era legato in tempi in cui simili follie non si erano ancora manifestate. Il governo di Berlino si è trovato nella necessità di decidere se la politica degli Stati europei era mossa da una risoluta volontà aggressiva contro la Germania, ovvero se era determinata da uno stato di panico: sentimenti che ambedue non potevano lasciare tranquillo il governo di Berlino. I suoi primi atteggiamenti — l'offerta di riconciliazione di cui abbiamo detto — devono essere stati ispirati al desiderio di sondare il terreno, e l'effetto ottenuto non è stato dei più incoraggianti. Resa più tranquilla per la raggiunta alleanza con la Russia la Francia ritenne potersi permettere il lusso di respingere l'offerta, considerando che la denuncia del trattato di Locarno da parte della Germania rientrava nel novero delle cose che si sarebbero potute verificare solo fra qualche anno. Di una denuncia di Locarno la Francia aveva qualche timore, ma da parte dell'Italia, come possibile reazione italiana ad un eventuale inasprimento delle sanzioni, e il fatto, comunque, non sarebbe stato ugualmente grave poichè si trattava di un garante, e non dell'antagonista contro il quale ci si era voluta garantire. Ora, il fatto che la denuncia sia avvenuta quando meno la si attendeva, poichè dai calcoli compiuti risultava che la Germania non era ancora pronta per appoggiare militarmente una politica energica, sta a dimostrare che il governo di Berlino è stato effettivamente sorpreso dagli avvenimenti e si considera come direttamente minacciato. Forse, nessuno più della Germania si meraviglia oggi nel vedere che vi sia qualcuno che si propone di aggredirla, poichè qualunque esame logico della situazione europea dovrebbe far escludere un interesse francese ad aggredire la Germania. La Germania sarà la prima ad ammetterlo, ma in pari tempo reclamerà l'attenzione del mondo su di una politica pericolosa. Chi non ha interesse ad aggredire la Germania, si ragiona, non si lega con uno Stato come la Russia che non fa mistero di avere con la Germania un conto aperto, tuttora da regolare.

Di fronte a una politica assurda la Germania reclama perciò la necessità di rivedere tutto il sistema di trattati e di alleanze. Nel frattempo, adotta le primissime misure precauzionali che, a suo parere, dovrebbero almeno parzialmente proteggerla.

È il caso di osservare che la marcia trionfale dei reggimenti tedeschi verso le guarnigioni del Reno realizza il *casus foederis* del patto franco-russo. Per chi poi avesse il gusto delle date e la superstizione degli anniversari, gioverà rilevare che la marcia dei reggimenti tedeschi verso il Reno avviene a circa un anno di distanza dalla promulgazione della legge sul ripristino della coscrizione militare obbligatoria in Germania, legge che porta la data del 15 marzo 1935. A completare il quadro, ricorderemo ancora che la legge del 15 marzo 1935 non fu altro che la risposta della Germania ad un accordo intercorso nel febbraio dello scorso anno tra la Francia e l'Inghilterra, allo scopo di costringere la Germania a limitare tutti i suoi armamenti.

Si rifletta dunque sul carattere energico e deciso della politica tedesca. L'anno scorso, nel momento in cui le due potenze che sembrano aver maggiori possibilità di pesare sulla Germania, si trovarono d'accordo per limitarne la libertà d'azione, la Germania si arrogò piena ed intera tutta la sua libertà. Ne ricevette un premio da parte dell'Inghilterra sotto forma di accordo navale. Oggi sono la Francia e la Russia le due potenze che più gravemente potrebbero reagire di fronte all'iniziativa tedesca, ma la Germania ha buon gioco a scontare la probabilità che gli stessi motivi di inibizione che si manifestarono in Francia l'anno scorso si ripetano anche in questa circostanza, mentre per quanto riguarda la Russia è ben fondato il pensare che le preoccupazioni dei Sovieti per l'Estremo Oriente agiscano come freno efficace sui propositi aggressivi del governo di Mosca. La Francia, colta da paura, potrebbe anche, al caso estremo, decidersi alla guerra, ma il suo alleato russo preferirebbe certamente rinviarla al giorno in cui l'orizzonte dell'Asia gialla fosse alquanto schiarito. Mai, difatti, esso è stato torbido come ora, assistendosi all'esuberanza imperialista di cui han dato prova gli ufficiali e i soldati ribelli che hanno trasceso ad una strage di ministri colpevoli di non voler fare abbastanza sollecitamente una nuova guerra di espansione.

Abbiamo, d'altra parte, l'incognita dell'Inghilterra.

Quasi alla vigilia dell'impensato atteggiamento tedesco nei confronti del patto di Locarno e del trattato di Versailles, l'Inghilterra aveva preso l'iniziativa di annodare alcune conversazioni con la Germania, alla quale avrebbe visto esteso volentieri l'accordo raggiunto a Londra in materia navale. Nelle settimane e nei mesi che hanno preceduto la denunzia tedesca, la politica dell'Inghilterra aveva alternativamente prospettato ai paesi europei la gravità del pericolo tedesco, e cercato di legare la Germania al proprio sistema.

Si manifestava per l'Inghilterra la duplice necessità di incitare i paesi europei a praticare una politica di intransigenza sanzionista per la quale avrebbero avuto il compenso di un'assistenza inglese nel caso di aggressioni tedesche, e di sventare, per quanto possibile, che la minaccia tedesca si concretasse. Senza una paura della Germania, i paesi sanzionisti non si sarebbero difatti risolti alla stravaganza delle sanzioni come esperimento di sicurezza collettiva, ma il governo di Londra non ebbe mai la minima intenzione di impegnarsi seriamente in qualità di garante contro la Germania. Non pensò mai di dovere realmente inviare truppe sul Reno, anche perchè non avrebbe potuto farlo per la mancanza di un esercito proprio. Saggia politica era dunque quella inglese di procurare piccole e gradite soddisfazioni alla Germania, per

mantenerla buona e calma. Avendo gettato tutto il peso della potenza dell'impero sul bacino mediterraneo, era necessario seguire una politica di prudenza sugli altri settori.

Questa politica di prudenza era in sostanza una politica ambigua che non sarebbe riuscita possibile se anche da parte del principale interlocutore dell'Inghilterra — la Francia — non si fosse seguita una uguale politica. La politica della Francia — e per essa è da intendersi il signor Laval — era di un genere più furbesco a paragone di quella inglese. L'equilibrismo del signor Laval consisteva essenzialmente nel tentativo di appoggiarsi all'Inghilterra per fare una politica antinglese. Paradossale, ma vero. E non è il caso di stupirsi se tale paradosso è stato posto in atto con tutta serietà per un periodo lungo di tempo, quando si rifletta che la politica anglo-francese si è basata in questi ultimi tempi su un calcolo di probabilità, elemento che sul terreno dei problemi politici non ha nulla di scientifico ma è al contrario estremamente irrazionale.

Si calcolava cioè, da una parte e dall'altra, se fosse più probabile un conflitto sul Reno ovvero nel Mediterraneo. Ritenendolo improbabile sul Reno, l'Inghilterra prendeva impegni sia pur vaghi, a favore della Francia; sperando che nel Mediterraneo la pace non venisse turbata, la Francia si legava e continuava a legarsi al sistema britannico delle sanzioni. Il torto della Francia fu, evidentemente, di non curare un assoluto parallelismo nei reciproci impegni, poichè quelli forniti dalla Gran Bretagna erano, come si è detto, molto vaghi, mentre quelli francesi, più concreti, giunsero ad avere un principio di attuazione. Ma, per quanto vaghi, per quanto consistenti in qualche mezza parola, gli impegni assunti dal governo di Londra sono da questo considerati anche troppo gravosi per gli interessi dell'impero e nulla è più desiderato dal governo di Londra che il mancare di rispettarli. Dalle prime notizie giunte l'indomani della denunzia tedesca, si apprese infatti che il ministro Eden aveva avanzato la proposta di formulare una protesta presso il governo di Berlino, ma si seppe ugualmente che una certa corrente dell'opinione inglese propendeva per la soluzione di aggravare le sanzioni contro l'Italia affinchè la Germania ne rimanesse gravemente impressionata, in vista dell'eventualità che, a un dato momento, venissero applicate contro di lei....

Il suggerimento è stato dato senza ridere, poichè non si tratta che di un'applicazione di una delle tesi che dovrebbero giustificare l'esperimento sanzionista, inteso come salutifero esempio per gli eventuali futuri trasgressori delle norme della sicurezza collettiva. È comunque da ritenere molto probabile che l'Inghilterra mancherà del tutto ai vaghi impegni assunti. La Francia resterà sola e l'Inghilterra cercherà di profittare della generale distrazione europea verso la Germania per rinsaldare qualche sua posizione nel Mediterraneo. L'equilibrio di questo mare subirà forse qualche ulteriore variazione, sfruttando l'Inghilterra il pretesto che col venir meno per cause di forza maggiore un'efficacie collaborazione della Francia, si impone al governo di Londra la necessità di sostituire l'apporto francese con altri elementi che possibilmente gli equivalgano. La Francia non potrà dolersi dello squilibrio che essa stessa avrà, sia pure involontariamente, provocato e allo zelo societario dei popoli mediterranei minori verrà chiesto di compiere il necessario sacrificio.

Quello che vi è di sicuro in tutta questa situazione, è il fatto che negli ultimi giorni l'Abissinia è stata dimenticata da molti in Europa. Dai Francesi certamente, e in misura uguale da tutti gli altri Stati che fondavano il loro sanzionismo sulla paura della Germania. Difatti, se in occasione di altri problemi venuti alla luce, come quello danubiano, il conflitto per l'Abissinia aveva offerto il destro per tentare di escludere l'Italia, il problema tedesco è un problema di carattere molto diverso e, per così dire, non consente interferenze. D'altra parte, quando si è seguita una politica quale quella che è stata seguita dalla Francia e dai suoi satelliti durante tutto il dopoguerra, una politica che aveva per norma di ricondurre ogni avvenimento ed ogni situazione sotto il comune denominatore del pericolo tedesco; quando tutta la vita internazionale è stata vista in funzione dell'incognita tedesca, non c'è cosa più logica del dileguarsi e svanire di tutte le altre preoccupazioni, il giorno che il pericolo tedesco sembri concretarsi, e che l'incognita tedesca si risolva in un senso che si giudica molto minaccioso.

Non basta, però, considerare il problema renano, perchè il problema renano non soltanto non esaurisce tutta la vita politica mondiale, ma è inoltre uno solo degli elementi di questo complesso problema tedesco proposto all'attenzione del mondo dal Capo della nuova Germania. Un altro elemento che dovrebbe avere un'importanza non minore è quello delle rivendicazioni coloniali. Inutile, a questo proposito, rifare la storia delle aspirazioni coloniali tedesche nel dopoguerra e, soprattutto, in regime nazista. Attraverso le varie manifestazioni che il colonialismo tedesco ha dato di sè nel periodo accennato, si trae come conclusione essenziale che se il nazismo non intende adeguarsi al presente assetto europeo, così non è disposto a considerare definitivo lo stesso assetto africano. Da queste posizioni di principio, ormai note, alle dichiarazioni rese da Hitler al Reichstag si è prodotto un fatto nuovo di singolare rilievo. La Germania, cioè, ha inoltrato formale domanda per una nuova distribuzione dei territori coloniali. Ciò significa che la Germania ha posto in atto il consiglio più volte ripetuto dagli omenoni di Ginevra ai popoli scontenti, i quali non devono farsi giustizia secondo il proprio diritto e le proprie forze, ma sottoporre alla Società delle Nazioni le proprie richieste ed i propri bisogni.

La Germania lo ha fatto. La cosa è di grandissimo interesse, in quanto all'Italia era stato appunto rimproverato di aver trasceso singolarmente, senza rivolgersi a Ginevra per ottenere che il suo fabbisogno in territori e materie prime venisse soddisfatto per i buoni uffici della Lega. Il rimprovero, per quanto pazzo, ha trovato sino ad ora qualcuno che lo riteneva giustificato, con la speciosa asserzione che l'Italia non aveva esaurito, formalmente, la procedura della richiesta solenne a Ginevra. Ora i primi atti della procedura sono stati esperiti dai Tedeschi, e la Società delle Nazioni dovrà impegnare fin l'ultimo residuo del suo prestigio col prendere in esame la richiesta. Quello che avverrà in proposito sarà molto istruttivo. In questi ultimi tempi, del resto, si è avuto da parte di tutti gli Stati possessori di colonie una specie di dichiarazione a catena per affermare il principio che le colonie non si toccano. Prima è stato il Belgio, poi l'Olanda, e finalmente il Portogallo. Quest'ultimo, anzi, ha colto l'occasione per dichiarare che il Portogallo «... che non ha mandati e non ha ricevuto dopo la guerra che un piccolo territorio; riguardo alle colonie ha solamente dei diritti... »

Queste meravigliose dichiarazioni, se da una parte servono ad informare molti che lo ignorano, che son corsi a Versailles dei compensi coloniali anche per il Portogallo, prospettano d'altra parte delle formali rivendicazioni coloniali portoghesi. Anche il Portogallo esige delle colonie nuove, e le citate dichiarazioni proseguono affermando che « ... sul piano della forza il Portogallo dimostrerà che ha anche della forza ». In sostanza, il giorno che il Portogallo chiedesse delle colonie e non fosse sodisfatto, sarebbe pronto a ricorrere alla forza. Anche volendo considerare questa ipotesi come una semplice amenità, sta di fatto che nessun paese coloniale è disposto a cessioni, rinuncie, revisionismo che torni a proprio svantaggio. Ci domandiamo quali saranno dunque le segrete riserve dalle quali attingerà la Società delle Nazioni per sodisfare i postulanti.

Nel tirare le somme della situazione creatasi con la denunzia tedesca, ci preme anzitutto osservare che essa non deve venir considerata come un colpo di scena. Per quanto profonde possano essere le sue ripercussioni sul sistema politico europeo, è necessario valutare l'atteggiamento tedesco secondo una prospettiva più lontana, prescindendo cioè dalle immediate impressioni e dalle semplici coincidenze cronologiche.

Tutti gli elementi che hanno accompagnato la denunzia tedesca — il patto franco-russo, la politica franco-inglese, l'atteggiamento degli Stati minori nella questione danubiana, il contegno della Società delle Nazioni all'inizio del mese — avrebbero potuto anche mancare. Taluni di essi, come il patto franco-russo, hanno potuto assumere la funzione di elementi determinanti, ma la correlazione è meno rigida di quanto può apparire sul principio. Bisogna rendersi conto che, a prescindere da tutte le contingenze accennate, la situazione prodottasi in Europa e nel mondo ha per motivi essenziali non già i rapporti diplomatici di questi ultimi mesi, ma una condizione di fatto che ha date più lontane: l'iniquità della presente ripartizione dei territori e delle materie prime fra gli Stati del mondo, e la non meno grave assurdità dei congegni predisposti dalla Società delle Nazioni per il mantenimento della pace nel mondo.

Siamo quindi in presenza di una situazione che non è possibile affrontare secondo gli stretti termini di un codice diplomatico societario del quale tutte le applicazioni hanno dimostrato l'assoluta inefficienza, ma sulla base di un principio assai più vasto che si può esprimere con il binomio di revisionismo coloniale e riforma della Società delle Nazioni. Duplice esigenza che deve essere soddisfatta in un sol tempo.

Vittorio Gorresio

I programmi navali delle principali Potenze

Le vicende della Conferenza Navale di Londra, oggi in un acutissimo periodo di crisi che lascia scarse o malcerte speranze di un utile conclusione della sua laboriosa fatica, sono senza dubbio alcuno il diagramma più esatto della fase di incoerenza della politica inglese che comincia a dare amarissimi frutti, e perciò pur riservandoci di fare un'ampia disamina dei lavori di questa Conferenza allorchè essi saran giunti ad una fase conclusiva sarà opportuno intanto, esaminando l'attuale panorama del riarmo che da qualche tempo le potenze hanno iniziato sul mare, sottolinearne i due momenti salienti dei lavori della Conferenza: il ritiro della Delegazione Giapponese e le riserve della Delegazione Italiana.

I recenti avvenimenti politici nel Giappone, di un carattere nettamente militarista, ed il reciso atteggiamento dell'Impero del Sol Levante a Londra sono il logico corollario di quella netta ed energica politica egemonica in Estremo Oriente che dall'inizio del secolo è stata l'asse della politica giapponese, tutta tesa alla metodica, paziente ed organica preparazione di quella Pan-Asia che dovrebbe segnare nella storia del mondo, in un futuro non lontano, l'inizio di un ciclo di dominio della razza gialla.

Substrato del problema giapponese, come recentemente vedemmo in un nostro articolo su queste colonne, è stato ed è un'egemonia marittima che irradiatasi all'inizio sui mari dello Estremo Oriente — dopo le vittorie sulla Cina (1894) e sulla Russia (1905) — è dilagata, dopo il felice intervento giapponese nel conflitto mondiale nell'Oceano Pacifico, ed in un futuro non lontano, forzati gli Stretti malesi, dovrebbe dilagare verso ovest nell'Oceano indiano.

Procedendo di pari passo, in una mirabile coordinazione le operazioni di terra e di mare, primo obiettivo dell'espansione giapponese in Cina fu la Corea e ciò per un duplice motivo, strategico ed economico.

Con il possesso di questa magnifica regione l'impero del Sol Levante mirò ad assicurarsi un sicuro retroterra strategico che lo difendesse da un eventuale straripamento cinese verso le Isole e nello stesso tempo la Corea rappresentò la solita testa di ponte per la sua ulteriore avanzata in Cina, mentre l'enormi risorse del nuovo territorio garantivano ferro, carbone e viveri, elementi indispensabili per attuare il gigantesco piano di espansione.

Il Manciukuò, creato nel '32 fu la seconda tappa ed oggi il consolidamento giapponese nel nord Cina segna la chiusura del primo ciclo d'espansione giapponese che è stato caratterizzato da obbiettivi prevalentemente economici, inquanto i nuovi territori saranno ad un tempo riserve formidabili di materie prime e preziosi sbocchi per il suo commercio.

Da nord il Giappone opererà una larga conversione a sud, sbarrando il passo alle invasioni russe, e gli obiettivi della sua marcia dovrebbero essere Insulindia, Indocina, Siam, Stretti Malesi, Australia, Paesi che essendo a bassa pressione demografica potrebbero assorbire largamente la forte eccedenza del prolifico Impero che vede accrescere la sua popolazione col ritmo di un milione di nascite annue.

Dal punto di vista strategico la realizzazione di questo piano aprirebbe fatalmente la strada verso la conquista delle Indie e l'egemonia giapponese si estenderebbe fino all'Oceano Indiano, con conseguenze incalcolabili per l'Impero Inglese che vedrebbe scardinata la sua compagine economica e politica con formidabili ripercussioni sull'economia mondiale.

Verso est la sicurezza giapponese è garantita dalla catena dei mandati ex tedeschi (Isole Marshall, Caroline, Marianne) che oltre a trovarsi in una felice situazione strategica, sono state oggetto di attente cure da parte dell'Impero del Sol Levante che a quel che pare ha provveduto a installarvi basi per naviglio leggero e fortificazioni, suscitando vivissime apprensioni negli americani che dal canto loro, dopo un periodo di stasi, hanno ripreso, fallita la Conferenza del Disarmo, con ritmo intensissimo i loro armamenti navali.

Chiave di volta del piano giapponese per realizzare l'espansione totalitaria nel Continente Giallo, ormai indispensabile a Tokio per sanare le sue crescenti necessità d'ordine economico e demografico, è dunque una supremazia navale nei Mari dell'Estremo Oriente, garantita da un'assenza di vincoli quantitativi e qualitativi che nell'avvenire gli leghino le mani, impedendo la realizzazione del suo disegno pan-asiatico.

Il Giappone, consolidatosi nel Pacifico e nell'Estremo Oriente dopo il Conflitto Mondiale, ha dedicato attentissime cure alla sua flotta — navi, equipaggi, impianti a terra — e questa, potenziata da una favorevole posizione strategica, gli ha permesso di raggiungere fra le grandi potenze marittime una posizione di primissimo piano, che, oggi, limitazioni qualitative e quantitative avrebbero senza alcun dubbio fortemente minato.

In un'organica, vasta e sapiente concatenazione di tutte le sue attività — economia, politica, finanza, armamenti — l'Impero del Sol Levante in questi ultimi anni ha accelerato dunque i tempi della sua tenace espansione nel Continente Giallo e questa sua attività colpendo nelle più vitali radici gli interessi americani e, particolarmente, inglesi, è la determinante della latente ma decisa azione della Gran Bretagna per ostacolare l'Impero del Sol Levante in tutti i settori della sua silenziosa e costruttiva attività.

Ecco che inconcepibile è parsa sin dal primo momento una adesione inglese sia pure larvata, all'adozione di un limite massimo del tonnellaggio globale, condizione *sine qua non* per una effettiva partecipazione del Giappone ai lavori della Conferenza, destinata fin dall'inizio a quello svolgimento poco brillante, che sinora è stato la sua caratteristica saliente.

Dopo il fallimento della missione finanziaria di Sir Federico Leith-Ross, ed il consolidamento del Giappone nel nord-Cina l'Inghilterra ha cercato in ogni modo durante i lavori della Conferenza di Londra di realizzare una situazione transazionale ottenendo l'adesione nipponica ad un progetto che, pur salvando in realtà la gerarchia delle potenze navali, temperasse, dando loro una forma più lata, i vincoli dei precedenti Trattati, e, sin dal principio, essa tentò abilmente di girare l'ostacolo profilatosi immediatamente, la questione cioè dei limiti qualitativi che fu messa immediatamente da parte (anzi *allo studio*) e cercò di dare abbrivio ai lavori tentando di varare un accordo di massima sui limiti quantitativi.

La proposta inglese era di addivenire ad un accordo limitativo basato sul concordamento preventivo fra i firmatari dei programmi di costruzione navali, per un periodo di sei anni (che aderendo poi ad una proposta, franco-italiana è stato ridotto ad un anno), e per soddisfare almeno formalmente il principio della uguaglianza di diritto delle singole nazioni a provvedere con piena libertà ai propri bisogni, si è tenuto a sottolineare che le dichiarazioni dei programmi sarebbero state *unilaterali e volontarie.*

Durante le trattative preliminari per il rinnovo dei Trattati di Londra e Washington, il Giappone aveva nettamente dichiarato che la tesi della parità assoluta ed inequivocabile era fondamentale per una sua futura attiva partecipazione ad accordi limitativi e di conseguenza si affrettò a denunciare i trattati, dichiarando apertamente che per l'avvenire la sua attività sarebbe stata tutta tesa all'abolizione della gerarchia delle potenze navali e relative limitazioni qualitative e quantitative, e questo suo rigido punto di vista ha ispirata la sua condotta a Londra.

La proposta giapponese di fissare un livello massimo comune di tonnellaggio nel campo quantitativo e di abolire in quello qualitativo navi *offensive* — navi di linea, incrociatori, e portaerei — ha trovato, come era da prevedersi, una forte disapprovazione anglo-americana e di conseguenza l'Ammiraglio Nagano, Capo della Delegazione, annunciò l'immediato ritiro del Giappone dalla Conferenza.

I recenti avvenimenti giapponesi in cui il Ministro delle Finanze ha pagato con la vita la sua opposizione ad un programma di riarmo, hanno chiaramente dimostrato che il gesto dell'Ammiraglio Nagano impersonificava nettamente l'attuale stato d'animo giapponese.

A quel che pare (è assai difficile poter discernere il vero nella ridda di notizie che si susseguono) la contromanovra inglese sarebbe di portare la Russia a partecipare ai lavori della Conferenza, ma tutto ciò non potrà impedire al Giappone la realizzazione

dei suoi piani e nè tanto meno lo farà deflettere dalla sua logicamente intransigente linea di condotta che tanta comprensione trova tra noi.

Il Giappone, in rigoglioso ciclo ascendente di potenza, incarna il problema dei popoli giovani che tendono a trovare quegli sbocchi vitali per il loro avvenire e necessari per raggiungere il loro equilibrio commerciale e demografico ed il problema dell'Estremo Oriente è una decisiva riprova della necessità di una distribuzione delle sfere d'influenza delle grandi potenze del mondo.

L'atteggiamento della Delegazione giapponese improntato a una realistica visione della situazione, è stato il primo sintomo rivelatore dei formidabili errori di apprezzamento posti a base della Conferenza; una *limitazione degli armamenti* poteva avere esito felice solo concepita in un quadro di cordiale intesa e di reciproco rispetto tra le nazioni contraenti, poichè è ben chiaro che nessuno può essere incline a disarmare quando si vede gravemente minacciato.

La Delegazione italiana sin dal primo momento pur partecipando fattivamente ai lavori, aveva fatto ampie riserve in merito ad una sua adesione agli eventuali accordi che si fossero concretati sinchè durasse l'assurdo delle inique sanzioni ginevrine e l'anormale situazione attuale.

Si era trascurato da qualche tempo a questa parte, di valutare pienamente in Inghilterra quale fondamentale fattore rappresenti l'Italia per il problema della sicurezza collettiva e le nette dichiarazioni in materia fatte recentemente dal Governo Italiano, hanno energicamente riportato sul terreno della cruda realtà i lavori della Conferenza che come ogni iniziativa inglese voleva astrarsi da una realistica visione del panorama politico odierno, ispirando così la propria azione esclusivamente ad una egoistica visione degli interessi imperiali.

Una partigiana e tendenziosa valutazione inglese di quei coefficienti complessi e formidabili che determinano in realtà la grandezza di una nazione, che non può sintetizzarsi nelle nude cifre del tonnellaggio globale della sua marina da guerra, ha fatto sì che si tentasse in questa Conferenza di stipulare accordi, stabilire limiti e gerarchie in funzione di una sola *sicurezza*, quella inglese, intesa naturalmente a scapito di quella altrui.

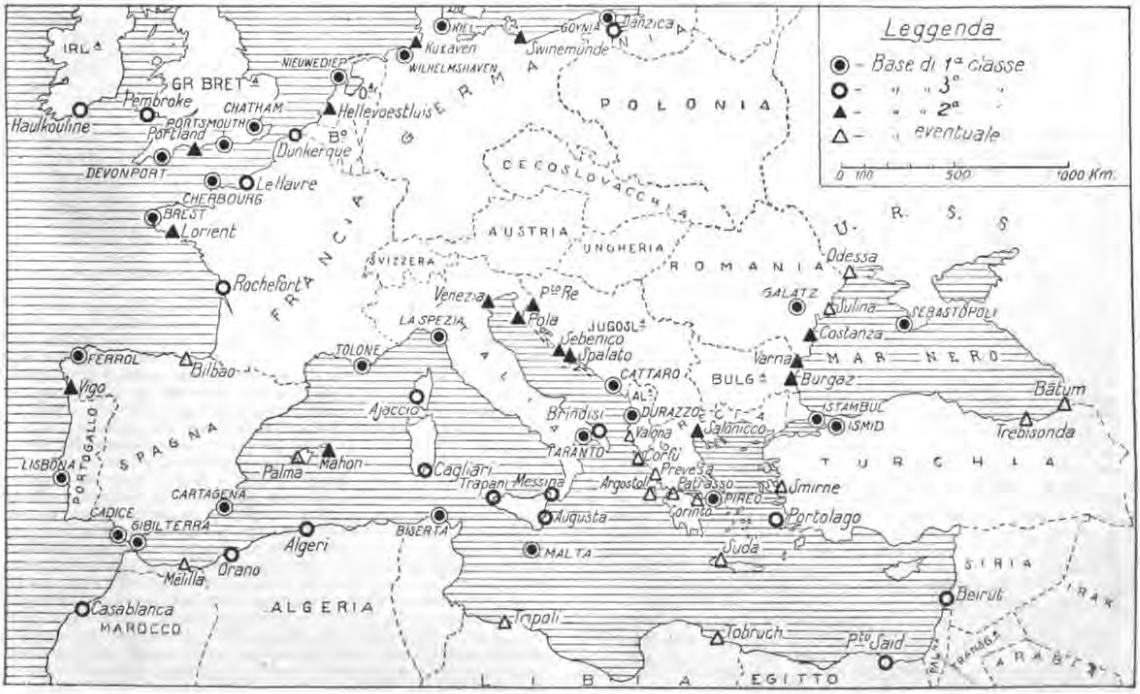
Ecco dunque che sperare in un'adesione italiana ad una qualsiasi convenzione che limitasse la sua libertà e la sua possibilità d'azione, è assolutamente assurdo in un momento in cui l'Inghilterra, promotrice di tale iniziativa pacifista, ha concentrato ingiustificatamente in Mediterraneo una notevole forza navale, valorizzata da un affrettato ed intenso rafforzamento delle basi che essa possiede in questo mare e da un serrato lavorio diplomatico intessuto ai nostri danni.

L'astensione giapponese ed italiana, dettate da due diversi motivi che si identificano però nel misconoscimento inglese delle inderogabili necessità delle nazioni giovani, hanno compromesso gravemente i lavori della Conferenza, nè si può sperare di potervi ovviare promuovendo fra le altre potenze una serie di accordi bilaterali, inquantochè, logicamente, le potenze interessate ad eventuali aumenti del potere marittimo giapponese od italiano si rifiuteranno di aderirvi.

Per ciò che concerne l'Italia è ben chiaro che solo quando sarà tornata la normalità nelle sue relazioni internazionali, violentate dalle assurde sanzioni ginevrine, essa potrà prendere in esame la possibilità di accedere a patti limitanti la sua efficienza bellica, riprendendo così quella linea di condotta di profonda comprensione della necessità di accordi limitativi di armamenti che è stata sempre la base della sua politica.

Malgrado ciò la Delegazione italiana resta a Londra per assistere ai lavori della Conferenza (ferma restando la non adesione) ed è significativo rilevare lo spontaneo riconoscimento da parte della Delegazione inglese del prezioso contributo apportato dall'Italia ai lavori della Conferenza.

A tal proposito è opportuno sottolineare che l'Italia in ogni occasione ha portato una notevolissima e leale collaborazione alla causa del disarmo ed infatti essa, pur considerando la nave di linea elemento di capitale importanza ed insopprimibile per le flotte moderne, non solo si è astenuta fino al 1934, in vista di futuri eventuali accordi, da nuovi armamenti pur avendo radiato quattro unità di linea e pur potendo procedere a rimpiazzi fino alla



LE BASI NAVALI EUROPEE

concorrenza di 70.000 tonnellate, ma anzi, a più riprese, si è fatta iniziatrice di nuove proposte di limitazione.

Infatti il 6 ottobre 1928 con nota verbale all'Ambasciata britannica in Roma, il Governo italiano propose l'impegno per tutti gli Stati di rimandare a dopo il 1936 la costruzione di navi di linea e successivamente l'11 febbraio 1930 il ministro Grandi illustrò il punto di vista italiano nella seconda seduta plenaria della Conferenza navale di Londra; ma fatalmente, i nuovi armamenti che avvenivano in tutti gli Stati del mondo costrinsero nel 1934 l'Italia ad abbandonare questa linea di condotta che data la nuova situazione che si andava delineando, avrebbe compromesso gravemente i suoi interessi, poichè eventuali successivi accordi l'avrebbero sorpresa in uno *statu quo* di netta ed insindacabile inferiorità.

A prescindere dalle difficoltà politiche che si oppongono almeno sinora ad una proficua conclusione dei lavori, anche sul terreno tecnico, gli ostacoli non sono facili a superare poichè non si riesce a trovare una formula qualitativa soddisfacente per tutti.

La proposta britannica di mantenere il dislocamento delle navi di linea a 35.000 tonnellate e abbassando invece quello degli incrociatori a 8000 ha trovato una profonda opposizione da parte francese ed italiana poichè questa proposta, mentre s'attaglia perfettamente alle necessità strategiche dell'Impero inglese, è in aperto contrasto con quelle delle potenze mediterranee.

Ritengono infatti i circoli tecnici bene informati francesi ed italiani che un limite di 27.000 tonnellate consentirebbe egualmente di realizzare efficienti navi di linea — beninteso dotate di un armamento proporzionato al tonnellaggio — e questa soluzione, che tra l'altro coincide con l'opinione espressa più volte in questi ultimi anni da notissimi esperti inglesi, trova la sua riprova negli ottimi risultati conseguiti dai francesi con i *Dunkerque* e recentemente dai tedeschi con le navi di linea *Scharnhorst* e *Gneisenau* di 26.500 tonnellate di dislocamento armate di IX–280 millimetri, unità che hanno suscitato il vivissimo interesse nei circoli inglesi i quali hanno tenuto a sottolinearne l'altissima efficienza bellica.

Notiamo d'inciso a proposito della necessità di dotare queste navi di un armamento proporzionato al loro ridotto dislocamento, che il loro armamento si è rivelato più felice di quello dei tipi *Dunkerque* che, eccessivo per il limitato dislocamento, ha determinato il pericoloso congestionamento di due torri quadruple situate *in caccia*.

Gli incrociatori di 8000 tonnellate armati con cannoni da 152 millimetri (in realtà, rispondono più che altro alle necessità strategiche dell'Inghilterra alla quale occorrono gran numero di esemplari con simili caratteristiche per la protezione delle sue rotte inter-oceaniche) rappresentano, in realtà, una formula felice, in quanto è possibile realizzare in questo limite unità veloci, bene armate e ben protette nei riguardi delle similari, ciò che è stato impossibile invece con la formula degli incrociatori *Washington* in cui il dislocamento è sproporzionato all'armamento a scapito della protezione.

In questi ultimi anni tutte le marine si sono orientate verso il tipo di incrociatori oggi proposto a Londra il quale, in ultima analisi, altro non è che l'evoluzione degli incrociatori *B*) e da esemplari di 5–7000 tonnellate, deficienti di protezione per il limitato dislocamento, si è giunti così alla realizzazione di ottime unità come i *Garibaldi* italiani (8000 tonnellate, armamento principale X–152 in 2 torri triple e 2 binate, 35 nodi di velocità, una protezione di circa 120 millimetri), i *La Galissonière* francesi (7600 tonnellate, IX–152 in tre torri triple, 32,5 nodi di velocità, protezione 120 millimetri) i *Southampton* inglesi (tonn. 9000, XII–152 in 4 torri trinate, 32 nodi), i *Savannah* Americani (tonn. 10.000 e XIV–152 millimetri) ed i *Mogami* Giapponesi (8500 tonnellate, XV–155 in 5 torri triple, velocità 33 nodi).

Pure aderendo ai limiti proposti, il non costruire unità di dislocamento fra le 35.000 e le 8000 tonnellate costituirebbe un profondo errore, poichè l'esperienza ha chiaramente dimostrato la necessità di un tipo di nave che sia l'anello di congiunzione tra quello di linea e quello leggero, ad esempio un incrociatore di battaglia di 27.000 tonnellate, e secondo circoli bene informati questa formula rappresenterebbe il comune punto di vista dell'Italia e della Francia.

A quel che sembra la Francia avrebbe finito con l'aderire al punto di sosta anglo-americano mentre l'Italia non ha acconsentito ad abbandonare la sua giusta tesi.

D'altro canto è possibile una nuova modificazione dal punto di vista francese a seguito della recente abrogazione del trattato di Locarno, e pertanto ci riserviamo a conferenza ultimata di analizzare più compiutamente l'atteggiamento delle altre Nazioni.

Anche le difficoltà che si presentano nel campo tecnico trovano dunque la loro radice nell'unilaterale apprezzamento inglese della situazione.

Mentre i lavori della Conferenza proseguono stentatamente con alterne vicende l'attuale tensione politica del momento accentua la sfiducia generale nel disarmo ed in quest'ultimi periodi tutte le nazioni hanno notevolmente incrementato i propri bilanci navali devolvendo in gran parte i nuovi stanziamenti alla costruzione di unità di linea e, tutto ciò, ci fornisce la più chiara riprova come trovi oggi scarso credito l'idea di un disarmo, incompatibile con le fortunose vicende dell'attuale politica internazionale.

Attualmente le potenze hanno sullo scalo o in allestimento le seguenti unità:

Nazione	Navi di linea	Portaerei	Incrociatori *A*)	Incrociatori *B*)	Conduttori di flottiglia	Cacciatorpediniere e torpediniere	Sommergibili
Francia	3	—	—	5	2	3 + 12	5
Germania	2	1	2	—	—	16 + 10	28
Giappone	—	2	—	—	—	14	7
Inghilterra	—	1	—	6	3	24	9
Italia	2	—	—	12	—	4 + 10	13
Stati Uniti	—	3	3	13	13	27	12
Totale...	7	7	5	34	18	89 32	74

mentre sono in rimodernamento — per parlar solo delle navi di linea — i *Giulio Cesare* italiani, la *Lorraine* francese, la *Repulse* inglese, le *New Mexico* americane e le *Mutsu* giapponesi.

Fra i piani di riarmo di cui ogni tanto affiorano particolari, è maggiormente degno di nota per la sua vastità quello inglese, che a parte la sua intempestività, ha — a nostro parere — poca attendibilità almeno nelle proporzioni che gli sono attribuite.

Da qualche tempo a questa parte la stampa inglese, tecnica e politica, aveva accennato a più riprese con particolare insistenza ad un vasto piano di riarmo totalitario che l'Inghilterra avrebbe avuto intenzione di svolgere in un periodo di tempo dai sette ai quattro anni con inizio 1° gennaio 1937 e che per la parte navale secondo alcuni circoli inglesi, molto vicini all'Ammiragliato, sarebbe stato così concepito:

	Sterline
10 navi di linea	60.000.000
3 «Corazzate tascabili»	18.000.000
20 incrociatori	80.000.000
65 cacciatorpediniere	54.000.000
24 sommergibili	14.000.000

per un totale di sterline 226 milioni con un tonnellaggio globale approssimativo di 800 mila tonnellate.

Il 3 marzo è stato pubblicato l'atteso «Libro Bianco» che reca i particolari — astrazione fatta per le cifre di costo — del piano di riarmo totalitario inglese che come è noto abbraccia la marina, l'esercito e l'aeronautica, contemplando altresì l'estensione se non il raddoppio di tutti gli stabilimenti militari governativi d'industrie di guerra, il sovvenzionamento di quelli privati, sì che essi in caso di necessità possano sempre rispondere tempestivamente in ogni emergenza alle richieste dello Stato.

Per la parte navale sarebbe previsto, allo scadere del Trattato di Washington, l'aumento del numero degli incrociatori da 50 a 70, la costruzione di due «35.000», di una notevole aliquota di cacciatorpediniere (60–70), una portaerei, e l'aumento infine degli effettivi di 6000 uomini, cifre che conforterebbero in un certo senso, le cifre da noi poco prima riportate.

Un esame obbiettivo del piano in parola, che, in realtà, altro non è che una manovra di esito alquanto dubbio tendente ad impressionare l'opinione pubblica mondiale in un momento particolarmente teso, ci dice chiaramente che insormontabili difficoltà d'indole finanziaria, tecnica e politica rendono quanto mai problematica, o per meglio dire, impossibile, una sua integrale realizzazione, specialmente poi quando si tenga conto che parallelamente dovrebbe svolgersi un riarmo inglese terrestre ed aereo di pari importanza.

Quali sono gli errori politici e finanziari di questo piano di armamenti che è stato approvato dopo un contrastatissimo dibattito?

Il primo interrogativo che sorge in noi è: può l'Inghilterra aumentando il suo potere navale ristabilire la formula del «two powers standard» che fu per secoli la pietra basilare della sua potenza e ristabilitala garantire così la sicurezza delle sue comunicazioni?

Senza alcun dubbio no.

La triste esperienza della guerra mondiale ha nettamente dimostrato l'estrema vulnerabilità, anche da parte di forze navali assolutamente inferiori, delle 80.000 miglia di rotte che uniscono la Madre Patria all'Impero la cui sicurezza, causa l'evoluzione dei mezzi d'offesa, nessun potere navale per quanto rilevante può oggi garantire.

In realtà l'Inghilterra, pur procedendo — come faranno anche le altre Potenze — ad una graduale e lenta sostituzione delle unità ormai anziane, potrà trovare la vera e durevole soluzione di questo suo angoscioso problema, a cui è legata la sua stessa vita, solo in una nuova impostazione della sua politica su linee più consone alla realtà del momento e improntata ad una leale comprensione dei giusti e insopprimibili interessi delle altre Potenze che fatalmente han proseguito in questi anni nella loro luminosa ascesa.

Esaminiamo brevemente sul terreno della realtà la situazione attuale dell'Inghilterra sui mari e vedremo come le conclusioni di questo esame conforteranno il nostro asserto.

Senza addentrarci in un esame delle principali linee di comunicazione inter-imperiali e dei problemi strategici relativi che esaminammo tempo fa su queste colonne, l'Inghilterra, come è noto, oltre provvedere alla difesa del territorio delle acque metropolitane e dei relativi punti focali di traffico deve poter garantire la vita delle sue comunicazioni in Mediterraneo, Oceano Indiano ed Estremo Oriente, gangli vitali del suo traffico inter-imperiale.

Allo scadere del Trattato di Washington e di Londra — 1° gennaio 1937 — l'Inghilterra non solo non avrà ancora raggiunto le quote concessele da questi accordi, ma il 13 % del suo tonnellaggio sarà costituito da navi anziane, e questa sua inferiorità colpirà particolarmente le categorie di naviglio di linea ed incrociatori. Di conseguenza oggi che si parla di aumento del numero degli incrociatori bisogna tener presente che prima di ogni altra cosa si dovrà provvedere alla sostituzione di una forte aliquota di unità anziane, oltre le quali si dovrebbe costruirne altre 20. Cosicchè la quota di costruzione di questa categoria toccherebbe nei prossimi anni cifre elevatissime. Per navi di linea poi com'è noto, essa ne possiede 15, di cui 12 prossime a raggiungere i limiti di età (20 anni dall'entrata in servizio) e a tal proposito occorre notare che entro i prossimi due anni dovrebbe sostituire ben 301.950 tonnellate di questo tipo di nave che rappresentano per le flotte moderne l'insostituibile spina dorsale. A questa decadenza fanno riscontro invece aumenti di potenza notevoli da parte delle Nazioni che si affacciano sui mari alla cui sicurezza è legata la vita dell'Inghilterra.

Entro il 1942 la Germania avrà almeno 183.700 tonnellate di modernissime ed efficienti navi di linea (per non parlare di una forte flotta di sommergibili) mentre tra non molto nel Mediterraneo scenderanno due «35.000» italiani e due francesi ai quali bisogna aggiungere la «*Cesare*» e la «*Cavour*» rinnovate, e le due «*Dunkerque*», alle quali seguiranno due «35.000» oltre le navi di linea anziane — ma coetanee di quelle inglesi — che le due Nazioni posseggono. L'America da parte sua ha annunziato imminente un vasto programma di sostituzione del naviglio di linea (che si accentuerà con la realizzazione del nuovo programma inglese) mentre nell'Estremo Oriente, porta di accesso all'Oceano Indiano, la situazione è ancora più precaria in quanto il Giappone a sostegno del suo deciso espansionismo, che lede gravemente gli interessi inglesi, ha una decisa politica navale ed una forte flotta comprendente nove navi di linea, — coetanee di quelle inglesi — e modernissimo naviglio minore (solo 1% fuori dei limiti di età). A questa deficienza qualitativa e quantitativa di navi di linea si aggiunge per l'Inghilterra quella ancora più preoccupante di naviglio leggero, di impianti a terra (specialmente bacini) e di effettivi, e questa inferiorità, che tara profondamente il potere marittimo inglese, potrà essere colmata — solo in parte — attraverso lunghi anni di intenso lavoro e ingenti sacrifici finanziari. Tutto ciò ci dice come sia definitivamente tramontata la possibilità di mantenere il tradizionale «two powers standard» ormai sepolto dalla nuova situazione politica del mondo, maturatasi in questi ultimi anni e che nessun piano di riarmo per quanto colossale potrà mai più risuscitare.

In ogni modo, pur iniziando al primo gennaio 1937 questo programma, le prime sostituzioni delle navi di linea comincerebbero nel '40, mentre già nel '39 su 15 unità attualmente possedute dall'Inghilterra 12 sarebbero fuori dei limiti di età, e invece a quell'epoca avrebbero ormai allestite 2 navi di linea nuove la Francia, 2 l'Italia, 5 la Germania e 1 l'America, che ha annunziato anch'essa un programma assai vasto di sostituzione delle sue unità, e di conseguenza questo spettacoloso riarmo non riuscirebbe in

LE BASI NAVALI NELL'OCEANO INDIANO

realtà a garantire alla Gran Bretagna una decisa superiorità navale nei prossimi anni.

Questo atteggiamento dell'Inghilterra, segnerebbe d'altro canto l'inizio di una gigantesca gara d'armamenti che, in ultima analisi, avrebbe l'unico effetto nei suoi riguardi di indebolire ancor di più la sua posizione in un momento particolarmente critico per il suo potere marittimo sia in Europa che in Estremo Oriente ed in Atlantico.

L'aumento del tonnellaggio globale della marina inglese porterebbe automaticamente ad un immediato aumento della marina tedesca che è vincolata dalla sola limitazione di non sorpassare il 35 % del tonnellaggio globale dell'Inghilterra (si parla ora di un accordo qualitativo) e tale immancabile atteggiamento tedesco influirebbe fortemente su gli armamenti francesi, mentre anche le altre grandi Potenze marittime, che gravitano sui gangli vitali dell'Impero inglese, aumenterebbero gli armamenti navali in maniera notevole.

Una simile gara renderebbe senpre più difficile la posizione dell'Inghilterra che vedrebbe naufragare per sempre la possibilità di mantenere un rassicurante rapporto di potenza con le altre Nazioni, poichè le sarebbe impossibile controbilanciare questi nuovi aumenti delle altre marine e così la sua situazione sarebbe ancora più precaria di quella iniziale, con ripercussioni sulla vita dell'Impero di una gravità che è difficile oggi poter apprezzare; e bisogna poi tener presente che da qualche anno fatalmente si sono verificati accrescimenti della Potenza marittima delle altre Potenze e ad essi ha fatto riscontro una diminuzione di quella inglese, poichè mentre l'Inghilterra dal '14 ad oggi ha

diminuita la propria flotta del 45 %, l'America l'ha aumentata del 26 % ed il Giappone del 54 %.

Dal punto di vista tecnico e finanziaro è ben chiaro che tale piano non potrà realizzarsi facilmente, poichè ciò porterebbe al dover costruire una fortissima quota annua che di per se stessa impiegherebbe forti stanzionamenti ai quali si dovrebbe aggiungere una somma almeno uguale per l'aumento degli effettivi, costruzione di bacini, nuovi depositi di combustibili e munizioni ed impianti a terra e tutto ciò rappresenterebbe solo una aliquota del bilancio navale, mentre d'altro canto nello stesso periodo l'Inghilterra sarebbe gravata dall'enormi spese del riarmo terrestre ed aereo che si dovrebbe svolgere su linee di eguale vastità. L'*Agenzia Reuter* informa che le previsioni del bilancio navale per il 1936 si elevano ad un totale di 69.930.000 lire sterline con un aumento di 9.880.000 lire sterline sul totale netto per il 1935, non comprese le previsioni supplementari di 4.850.000 lire sterline. Dimodochè per il 1936 il totale si eleva a Lst. 74.780.000.

Gli aumenti comprendono lire sterline 4.645.109 per il programma delle nuove costruzioni già autorizzate; 1.082.000 lire sterline per l'aviazione di marina; 3.936.191 per il mantenimento della flotta contro gli attacchi aerei.

Gli effettivi navali vengono aumentati di 4.513 uomini.

È sintomatico però che questa cifra di per sè ingente non rappresenta che una parte delle spese ed infatti nelle dichiarazioni che accompagnano queste previsioni, Lord Monsell dice, fra l'altro: «*Nelle valutazioni non sono comprese le spese supplementari che risulteranno dalle proposte del* «*Libro bianco*» *di ieri, nè le spese per il programma di costruzioni del 1936. Queste spese saranno oggetto di valutazioni supplementari da sottoporre al Parlamento ulteriormente*».

Per una valutazione più completa del peso del nuovo bilancio bisogna tener presente che dal 1932 al 1936 le spese sono aumentate di L. 25.000.000 (1932 Lst. 50.476.000) (1) e in questo aumento non è — come abbiamo detto — compresa la spesa del nuovo programma. Ecco dunque che già si parla di un bilancio generale di Lst. 800.000.000 ma tutto lascia prevede che l'eventuale realizzazione dei programmi di riarmo, navale, terrestre, aereo; eleverebbe sensibilmente questa cifra di per se stessa ingente. Un'asserzione sbalorditiva contenuta nel programma (la quale ha suscitato vivissime critiche alla Camera dei Comuni ed alla Camera dei Lordi) che cioè questo riarmo non solo deve soddisfare le esigenze difensive dell'Impero, ma deve garantire «la sicurezza collettiva» conferma quanto sia assoluta la sproporzione del riarmo stesso nei riguardi delle reali e comprensibili necessità imperiali, che in realtà sono assolutamente antitetiche a quello stato di estrema tensione che l'incauta politica britannica è venuta in questi tempi creando.

Nel campo internazionale il programma inglese ha dato immediatamente frutti assai poco rassicuranti poichè logicamente le altre Potenze marittime non potranno restare indifferenti a questo improvviso aumento del potere marittimo inglese e così gli esponenti americani han fatto noto che realizzandosi questo programma le costruzioni navali americane procederebbero con eguale intensità e di conseguenza al gennaio 1937 sarebbero impostate due navi di linea in luogo di una prevista, come precedentemente era stato annunziato, mentre il Giappone, per quanto manchino dati esatti in proposito, ha tutta l'intenzione di adeguare il ritmo delle proprie costruzioni navali a quelle inglesi ed americane.

In Europa è lecito prevedere che oltre conseguenze di carattere strettamente politico, la condotta inglese avrà un notevolissimo peso nella impostazione dei nuovi programmi navali, specie quando è ben chiaro ormai quale strumento debba essere per l'Inghilterra il suo potere marittimo.

L'emendamento presentato dal Partito Laburista è un chiaro indizio dello scarso favore incontrato dal «Libro Bianco», che minaccia conseguenze quanto mai gravi nel campo politico internazionale, non solo, ma anche nelle finanze inglesi ed esso, per quanto sia stato respinto, merita di essere riportato poichè è in realtà un sintomo preciso dell'apprensione che si comincia a nutrire in Inghilterra, in strati ognor più larghi dell'opinione pubblica, sulle inevitabili conseguenze della sua errata politica.

L'emendamento dice: «*La sicurezza della Gran Bretagna e la pace del mondo non possono essere ottenuti, contando sugli armamenti, ma soltanto con il perseguire risolutamente l'intesa internazionale, di adesione al Covenant della Società delle Nazioni, di disarmo generale, di miglioramento del livello internazionale dei lavoratori e di una cooperazione economica, allo scopo di far scomparire le cause della guerra. I Comuni* — continua l'emendamento — *non possono consentire in una politica che non cerca la sicurezza e intensifica gli armamenti, la cui corsa è rovinosa per le nazioni e conduce inevitabilmente alla guerra. Il partito laburista vede con allarme le proposte tendenti alla riorganizzazione della industria su una base di guerra, ciò che estenderà enormemente gli interessi posti nelle fabbriche di armi e metterà in serio pericolo i lavoratori organizzati e le unioni operaie. Il partito laburista non ha nessuna fiducia in Ministri la cui politica estera, indegna e ambigua, ha contribuito largamente allo stato attuale di inquietudine mondiale*».

Tutto questo dice chiaramente che la chiave di vôlta per una soddisfacente soluzione bisogna trovarla non già in un riarmo, che in realtà è dannoso per tutti, ma in una più serena valutazione da parte inglese di quel nuovo assetto politico del mondo che, maturandosi in questi ultimi anni, ha praticamente annullato una gerarchia delle antiche grandi Potenze, portando in primissimo piano nelle vicende mondiali Potenze giovani fermentate da lieviti insopprimibili di vita intensissima.

La riprova delle dannose conseguenze della cecità e dell'incoerenza inglese noi la troviamo appunto nei due grandi avvenimenti che tengono desta l'attenzione del mondo: il conflitto italo-etiopico e la Conferenza navale. Infatti mentre il Parlamento inglese s'appresta a richiedere al contribuente del Regno Unito 6.000.000 di sterline — costo di tre mesi di parata Navale in Mediterraneo — a render più incerto il domani dell'Impero i lavori della Conferenza navale hanno ormai scarsa possibilità di concludere con esito realmente proficuo e tutto ciò in fine dei conti, danneggerà più che ogni altro la Gran Bretagna che, da una conclusione di un accordo, anche se stipulato sul terreno di parità, avrebbe ritratto un vantaggio maggiore di ogni altro. Anche qui si è trascurato di valutare, con senso di leale equità, che sui mari del mondo si sono, in questi ultimi anni, affermate ogni giorno più giovani Potenze, in ciclo di ascesa luminosa che in un fervido intensissimo lavoro affermano il loro sacro diritto di vita, nel quadro di un armonico equilibrio degli interessi di tutti, forti di una formidabile compattezza spirituale, di una decisa volontà di espansione saldamente appoggiata ad un potere marittimo efficiente, armonico e in via di continuo aumento.

Dopo il ritiro del Giappone, dovuto a ragioni fondatissime e causato più di ogni altra cosa dall'intransigente atteggiamento inglese, l'orizzonte già nuvoloso all'inizio, si è andato sempre più oscurando.

La manovra inglese recente, di invitare cioè a partecipare ai lavori della Conferenza, Russia e Germania, ha avuto l'unico pratico risultato di eccentuare il disagio generale perchè, mentre la Germania ha giustamente interpretato l'invito al Governo di Mosca come un'insidia tesale, una eventuale partecipazione tedesca ha suscitato l'allarme e l'opposizione del Governo di Parigi.

A complicare le cose la stessa Inghilterra non si sente di aderire ad un accordo limitativo al quale non partecipino Germania e Giappone, poichè specialmente quest'ultimo privo di qualsiasi vincolo potrebbe procedere con assoluta libertà a notevoli aumenti del suo potere marittimo.

Nel quadro generale degli avvenimenti politici di oggi, quanto mai gravi, risulta la poca chiarezza della politica del Governo di Londra, che in ultima analisi, non fa che rendere sempre più difficile la sua situazione dando prova di una assoluta incomprensione e di poca avvedutezza, dimentico che molto difficilmente i Dominions lo seguirebbero in una politica di guerra, poichè è ben chiaro che essa oggi avrebbe incalcolabili conseguenze per l'economia dell'Impero.

Una vivissima eco hanno avuto a Londra le vicende giapponesi che hanno origine tra l'altro da un serio malcontento, sorto nelle sfere militariste per le riduzioni, fatte dal Parlamento alle richieste di spese militari che avrebbero dovuto assorbire il 46 % dell'intero bilancio, ossia circa il 70 % dell'entrata dello Stato.

Il bilancio della Marina è stato ridotto da 712.000.000 di yen a 551.000.000; ma l'attuale situazione lascia pensare che questa cifra sia suscettibile di notevoli aumenti, e che sia imminente un riarmo navale condotto su linee molto vaste.

Secondo ciò che ha affermato il 5 febbraio scorso il collaboratore navale del *Daily Express*, scaduti i trattati in vigore il Giappone imposterà navi di linea da 45.000 tonnellate con cannoni da 406–456 millimetri, incrociatori veloci da 15.000 tonnellate con cannoni da 230–280 millimetri, esploratori da 2400 tonnellate, ed infine sommergibili da 3000 tonnellate con cannoni da 203 millimetri, e queste notizie alquanto sensazionali potrebbero essere in un certo senso convalidate da ciò che il Capitano di Corvetta Tota Isimaru dice in un suo libro apparso recentemente a Londra dove ha suscitato un vivo scalpore.

(1) Bilanci *1932:* Lst. 50.476.000 - *1933:* 53.570.000 - *1934:* 56.550.000 - *1935:* 60.050.000.

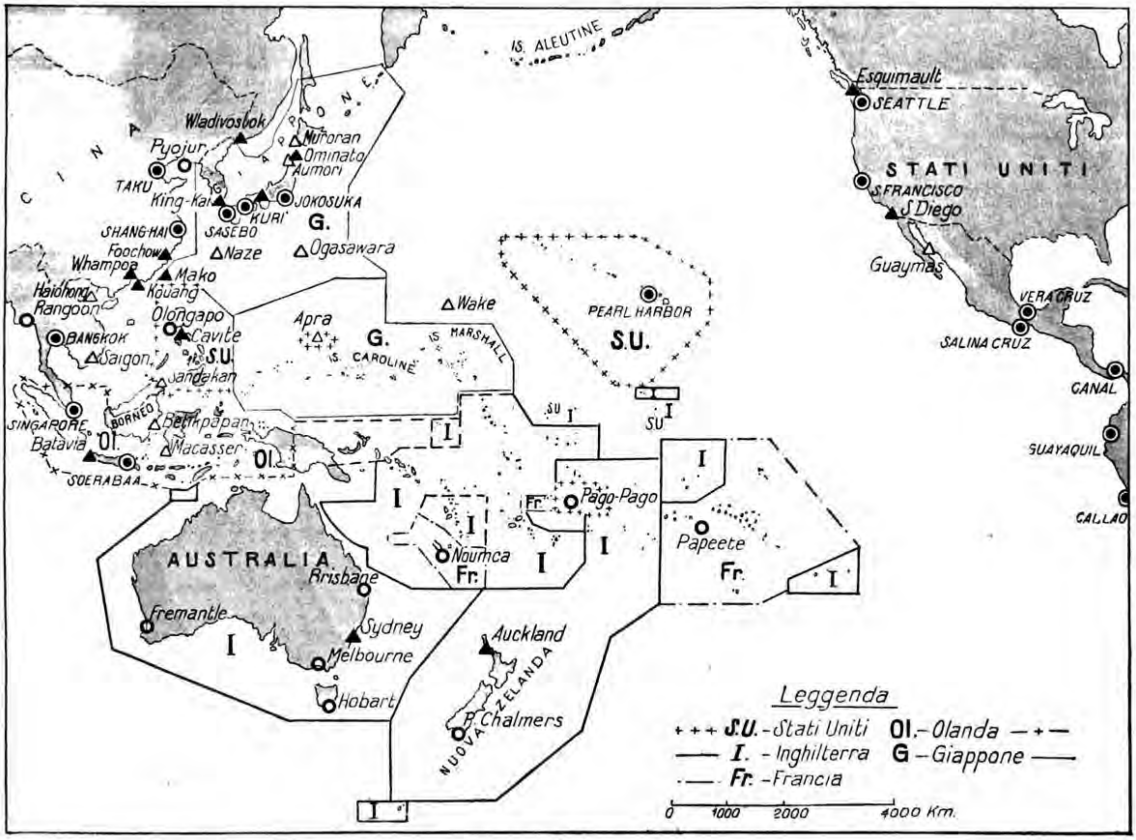
Lo spirito della pubblicazione che riflette la corrente giapponese pan-asiatica può sintetizzarsi nel seguente passo che è uno dei più discussi « *L'Inghilterra è in decadenza. Il Giappone ha iniziato la sua ascesa. Le due nazioni dovranno prima o poi scontrarsi, perchè l'Inghilterra conta di mantenere quello che ha ed il Giappone deve forzatamente espandersi. L'Inghilterra ha abbondanza di risorse territoriali e può permettersi di cederne una parte. Il Giappone non ne ha alcuna e per di più tali risorse sono per esso questione di vita o di morte. Bene farebbe l'Inghilterra ad abbandonare la sua alterigia ed a venirci incontro* ».

(6 incrociatori, 1 *A*) e 5 *B*) da 10.000 tonnellate, 1 portaerei da 20.000 tonnellate, 5 conduttori da 1850 tonnellate, 60 torpediniere da 1500 tonnellate, 30 sommergibili da 1400 tonnellate) ripartite in cinque anni con una spesa di 570 milioni di dollari.

Il bilancio 1935-36 si elevava 600 milioni di dollari la cifra più elevata raggiunta da una marina in tempo di pace.

A quel che si può prevedere il prossimo programma navale americano sarebbe così concepito:

5 navi di linea di rimpiazzo (dislocamento 35.000 tonnellate, 30 nodi di velocità, forte armamento e lungo raggio d'azione).



LE BASI NAVALI NEL PACIFICO

« *Lo spirito tradizionale della flotta britannica* — aggiunge — *è assai diverso da quello di un tempo: è ossessionato dai problemi difensivi anzichè da quelli offensivi* ».

L'atteggiamento giapponese è fonte di gravissime preoccupazioni anche per gli Stati Uniti che da qualche anno con maggiore intensità hanno incrementato le loro costruzioni navali che saranno anche sensibilmente influenzate dal riarmo inglese.

Dopo l'aggiornamento dei programmi 1931-32 e 1932-33, con il progetto Swanson-Roosevelt del maggio 1933 s'iniziò con l'anno finanziario 1933-34 un programma ripartito in tre esercizi comprendente la costruzione di 32 unità per complessivi 238 milioni di dollari (4 incrociatori, 3 *A*) e 1 *B*), 2 portaerei da 20.000 tonnellate, 4 conduttori di flottiglia da 1850 tonnellate, 16 torpediniere da 1500 tonnellate, 4 sommergibili da 1300 tonnellate, 2 cannoniere fluviali) e nel marzo 1934 il Winson-Bill ampliò il precedente programma fissando la costruzione di altre 102 unità

10 incrociatori *B*) da 7-8000 tonnellate, il rimpiazzo dei 10 « Omaha »

4 conduttori di flottiglia } per anno
12 torpediniere }
6 sommergibili }

Il numero degli ufficiali è stato aumentato nel 1935-36 da 5500 a 6532, mentre gli equipaggi da 82.500 sono saliti a 93.000 uomini; tutto lascia credere che per sopperire alle esigenze di armamento delle nuove unità queste cifre siano suscettibili di notevoli aumenti, e questa convinzione è confortata dalle nette dichiarazioni che in questi ultimi tempi han fatto a più riprese eminenti uomini di Stato americani sulla vitale importanza per il paese di una forte marina.

Infatti l'*Army and Navy Register* (U.S.A.) ha recentemente pubblicato il preventivo delle spese della Marina Americana per l'anno fiscale 1° luglio 1936-30 giugno 1937 ma pur riportando queste cifre bisogna tener conto che le attuali vicende del riarmo navale

potranno influire sensibilmente su di esse, sì che sono prevedibili aumenti forse molto sensibili.

In ogni modo il bilancio preventivo 1937 ammonta a 551.308.399 dollari contro 483.468.000 dell'esercizio precedente, ma queste cifre sono in realtà maggiori in quanto che vanno aggiunte a esse i riporti e gli stanziamenti dell'« *emergency appropriations* », sì che i totali suddetti sono in realta 621.900.000 per il '37 contro 603.500.000, con un aumento quindi di 18.400.000 dollari per il nuovo esercizio.

D'altro canto in realtà il preventivo presentato rappresenta il minimo necessario per mantenere la Marina americana ad un livello di efficienza e per assicurare il regolare ritmo delle costruzioni navali, degli aerei, degli impianti a terra e dell'aumento degli effettivi per portarli alla cifra sufficiente per l'armamento della marina-trattato.

Alla costruzione di navi e di aerei, ed all'incremento negli effettivi (ufficiali e bassa forza) per armare le unità navali ed aeree, che entreranno in servizio nel 1937 è devoluto in gran parte questo aumento di crediti che può essere diviso in due parti generali: una relativa alle costruzioni, l'altra alle spese di manutenzione e d'esercizio. Per la prima, che comprende unità navali ed aeree, e stabilimenti a terra, il preventivo delle spese del 1937 è di 280.300.000 dollari con una diminuzione di 10.200.000 dollari rispetto al 1936 (290.500.000 dollari) mentre per la seconda il preventivo per il 1937 è di 339.800.000 dollari con un aumento di 28.600.000 dollari rispetto al 1936 (311.200.000 dollari). Per sopperire colle esigenze del graduale ingrandimento della Marina sino al livello consentito dai trattati è previsto sul fondo paghe e indennità al personale (ufficiale e bassa forza) un aumento di circa 17.000.000 di dollari che provvede: alle paghe e indennità di 6500 uomini in più per il 1937 (il che porterà a 100.000 gli effettivi del personale arruolato, alla data del 30 giugno 1937), alle promozioni della bassaforza; all'aumento dei *midshipmen*, all'aumento di ufficiali e personale di bassaforza in servizio aereo (il che comporta aumento delle indennità di volo), all'aumento del costo delle razioni, all'aumento negli effettivi della lista di ritiro, ed al numero addizionale di arruolati, che passano alla riserva dopo 16 o 20 anni di servizio attivo.

Per le spese di manutenzione ed esercizio della flotta e dei servizi a terra — esclusa la riserva navale — del « Marine Corps » e della attività aeronautica, è previsto per il 1937 un aumento di 5.000.000 di dollari, dovuto, in parte alle spese di rimodernamento delle unità anziane e di armamento ed esercizio delle nuove unità ed in parte al difetto di fondi nei bilanci precedenti per far fronte completamente alle esigenze di manutenzione e di esercizio, provvedendo nel contempo ai necessari miglioramenti dell'efficienza militare della flotta. Il preventivo 1937 comprende per il « Marine Corps » un aumento di 1.664.000 dollari su quello del 1936 per sopperire ad un aumento di 20 secondi tenenti, per portare gli effettivi da 16.000 a 17.000 uomini ed aumentare il numero degli ufficiali e personale di bassaforza della riserva del « Marine Corps » e allievi piloti, assicurandone il relativo addestramento; inoltre viene così provveduto agli aumenti corrispondenti delle dotazioni vestiario, delle sussistenze, ecc.

Per le nuove costruzioni navali il preventivo del bilancio 1937 assegna 182.500.000 dollari in confronto di 126.905.000 del 1936, con un aumento di 55.595.000 dollari rispetto al bilancio precedente; ma purtuttavia queste cifre non rappresentano il totale dei fondi disponibili. Bisogna infatti tener presente che il bilancio 1936 assegnava 6.000.000 di dollari quali riporti dei bilanci precedenti, ed inoltre notevoli riporti dai crediti ordinari ed assegnazione dai fondi di emergenza devono anche essere acquisiti alle spese del 1936 e 1937 per un importo di circa 100.000.000 per il 1936 e di 60.500.000 per il 1937. Se si tien conto di queste somme le assegnazioni per il 1936 salgono dunque a 233.000.000 di dollari in cifra tonda e quelle per il 1937 a 243.000.000 con un aumento, quindi, di 10.000.000 per il nuovo anno fiscale.

Le assegnazioni di tali crediti vengono ripartite nel modo seguente: dollari 44.100.000 per il completamento di 18 unità impostate fra il 1929 ed il 1934, in base agli stanziamenti del bilancio ordinario; dollari 37.900.000 per il completamento di 10 unità impostate nel 1934, in base ad assegnazioni dai fondi della « *emergency construction* »; dollari 51.700.000 per il completamento di 32 unità impostate nel 1933 e 1934, in base ad assegnazioni dai fondi del « National Industrial Recovery Act »; dollari 83.800.000 per la continuazione della costruzione di 24 unità, impostate nel 1936, in base agli stanziamenti del bilancio ordinario; dollari 14.000.000 per l'impostazione di 12 cacciatorpediniere e 6 sommergibili al principio dell'anno finanziario 1937.

In tal maniera viene dunque provveduto alla continuazione dei lavori di 94 unità ora in costruzione, ed a iniziare la costruzione di 18 nuove unità da impostarsi nel luglio 1936.

La somma di 11.500.000 dollari è infine assegnata per le artiglierie e munizioni delle 52 unità impostate in base agli stanziamenti di emergenze.

Queste sono dunque le vicende odierne delle politica navale dell'Inghilterra, Giappone e Stati Uniti, ed i fattori — bilanci e programmi — che le caratterizzano, i quali però non possono, quantitativamente dirsi definitivi, poichè le attuali vicende della politica internazionale possono sensibilmente influire su di essi e modificarli.

Questo stato di cose, ed in particolar modo la recente abrogazione del Trattato di Locarno ci ha consigliato a rimandare ad un prossimo articolo il panorama delle Potenze europee.

In ogni modo resta però chiara attraverso questo nostro esame la visione delle linee di forza dell'Inghilterra, del Giappone e dell'America sui mari. Infatti mentre la prima tenta invano di ridar vita al tradizionale « two powers standard » la seconda lavora tenacemente e silenziosamente a potenziare quel potere marittimo che giustamente ritiene strumento fondamentale per il suo programma espansionistico: sullo sfondo degli armamenti nippo-inglesi, l'America stringe i tempi per riportare e mantenere poi la sua flotta su piede d'eguaglianza, ritenendo ciò indispensabile alla sicurezza dei suoi traffici.

Lionello Nonno

È uscita la nuovissima edizione degli "*ELEMENTI DI CULTURA MILITARE PER GLI ALUNNI DELLE SCUOLE MEDIE INFERIORI*,,

LIRE QUATTRO — del Generale ALBERTO BALDINI — LIRE QUATTRO

Le industrie estrattive italiane e le sanzioni

Il possesso delle materie prime è recentemente asceso agli onori delle polemiche internazionali, seppure al solo evidente scopo di esservi dignitosamente seppellito da parte dei noti «beati possidenti».

Per l'Italia, peraltro, il gran discutere che se ne è fatto, anche e soprattutto dopo l'odioso assedio sanzionistico, non è privo di interesse avendo contribuito, sia pure fra esagerazioni ed improvvisazioni, a dare la misura della profondità del problema. È in ogni caso opportuno non tanto mantenere e radicare questa sensazione dell'importanza del problema delle materie prime, ma più dirigerla verso la reale situazione del nostro paese ed i realizzabili obiettivi nazionali.

Sorvoliamo sulla media delle opinioni correnti in proposito e su tali motivi di esse come per esempio la sensibile influenza, ora sempre più limitata, d'interessi stranieri nel campo minerario. Sorvoliamo anche su tutto quanto è la materia psicologica, interessante ed importante, che anima od ostacola ricercatori ed industriali minerari, e capitalisti; e fermiamoci al freddo esame delle cifre ed al presumibile slancio di sforzi, possibilità ed iniziative.

La produzione mineraria italiana può apparire, nel suo complesso, dalle seguenti cifre di valutazione calcolate, dal Corpo Reale delle miniere per il 1934:

Minerali metalliferi	L.	50.900.000
Minerali non metalliferi	»	240.525.000
Marmi, pietre da taglio, pietre in rottami, materiali diversi per usi industriali	»	362.312.000

Per alcuni minerali maggiormente interessanti la indipendenza del nostro paese, la produzione ed il rispettivo valore appaiono come appresso, sempre nel 1934:

Piriti di ferro anche cuprifere	tonn.	812,396	per L.	41.442.000
Combustibili fossili	»	782,958	»	37.933.000
Petrolio....................	»	20.323	»	27.300.000
Minerali di ferro	»	484,583	»	14.991.500
Minerali di zinco...........	»	121,493	»	14.297.200
Minerali di piombo..........	»	32.304	»	9.600.000
Minerali di mercurio	»	71.719	»	5.100.000
Bauxite (minerale di alluminio)	»	131,266	»	3.942.000

Esaminiamo come si presenta la situazione produttiva delle varie branche del settore minerario, accennandone le possibilità di sviluppo nei confronti del fabbisogno del nostro mercato interno.

La mozione deliberata per i minerali di ferro dalla Corporazione delle industrie estrattive illumina ampiamente lo stato attuale della produzione di questa importante materia prima. La Corporazione infatti «constata con compiacimento che le miniere italiane sono in condizioni di provvedere alle necessità del paese in minerali di ferro, specie dopo che è stata diffusa ed intensificata l'utilizzazione delle ceneri di pirite».

Nel 1934 — per riferirci ad un anno i cui dati statistici sono del tutto completi — la produzione dei minerali di ferro italiani, provenienti dall'Elba, da Cogne e dal Grossetano, è stata di tonn. 484.583 (la produzione massima si è avuta nel 1930 con tonn. 718.124) contro una importazione di tonn. 295.017. Furono anche prodotte, in Italia, tonn. 812.396 di piriti di ferro, le cui ceneri (che sono un residuo dell'arrostimento delle piriti stesse per la fabbricazione dell'acido solforico) costituiscono un buon minerale di ferro. L'utilizzazione di questo si va sempre più diffondendo nel nostro paese, sostituendo i minerali che prima venivano importati; ed è su tale via produttiva che le nostre maggiori industrie del ramo hanno compiuto vasti progressi che affidano pel fabbisogno nazionale, anche per le ingenti riserve di piriti accertate nel nostro territorio.

L'importazione dei minerali di ferro è infatti discesa da tonn. 228.647 nei primi nove mesi del 1934 a tonn. 150.997 nello stesso periodo del 1935, mentre quella delle piriti di ferro è in pari periodo diminuita da tonn. 98.508 nel 1934 a tonn. 30.436 nel 1935.

Il manganese è un minerale generalmente associato a quelli di ferro, molto diffuso in natura, il cui metallo ha importanti applicazioni in leghe col ferro per preparare acciai speciali. Le risorse italiane di questo prodotto sono state oggetto di preoccupazione e di ricerca non tanto per l'ammontare dei giacimenti nazionali che possono essere ritenuti considerevoli, ma soprattutto per la qualità dei minerali stessi, che hanno basso tenore di metallo ed elevata percentuale di impurità (silice).

Tale situazione va seguita attentamente giacchè il consumo interno dei minerali di manganese, che si è aggirato su 80.000 tonnellate nel 1933 e 1934, è ancora elevato rispetto alla relativa produzione (tonn. 23.000 circa negli stessi anni). È prevedibile che l'importazione sarà ridotta man mano che verrà intensificata la ricerca e lo sfruttamento di minerali di elevato tenore e poveri di silice. Anche le industrie consumatrici concorreranno alla rettifica di questa situazione nel senso voluto dall'autarchia nazionale (come fu fatto durante la guerra europea) potenziando l'impiego dei nostri materiali.

Al contrario di quanto si è rilevato innanzi a proposito del manganese, le produzioni e le possibilità minerarie italiane per lo zinco e, in misura minore, per il piombo (i cui relativi minerali sono generalmente commisti e vengono prodotti contemporaneamente) sono confortanti e tali da lasciare tranquilli per l'approvvigionamento occorrente al consumo interno.

La produzione dei minerali di zinco è infatti largamente superiore al nostro fabbisogno — essendone circa il triplo — mentre la produzione di metallo sarà sufficiente al consumo dopo la prossima ultimazione, nel corrente anno, di un modernissimo stabilimento che sorge a Porto Marghera per il trattamento elettrolitico dei minerali stessi. Anche dopo l'entrata in funzione di tale nuovo impianto, resterà sempre una eccedenza produttiva di buon minerale di zinco per l'esportazione e per il desiderabile aumento del consumo di zinco metallo, specie per sopperire, insieme all'alluminio, alla deficienza di altri metalli.

Nel 1934 sono state prodotte 72.272 tonnellate dei minerali in parola ai quali vanno aggiunti quelli di zinco ferrugginoso. L'esportazione si è mantenuta, nel triennio 1932–1934, su una media di tonn. 33.100.

La lavorazione dei minerali di zinco dà, come sottoprodotto, cadmio elettrolitico in verghe (kg. 6934, nel 1933) che viene impiegato non solo in leghe metalliche ed in metallurgia, ma anche quale surrogato dello stagno, di cui difettiamo.

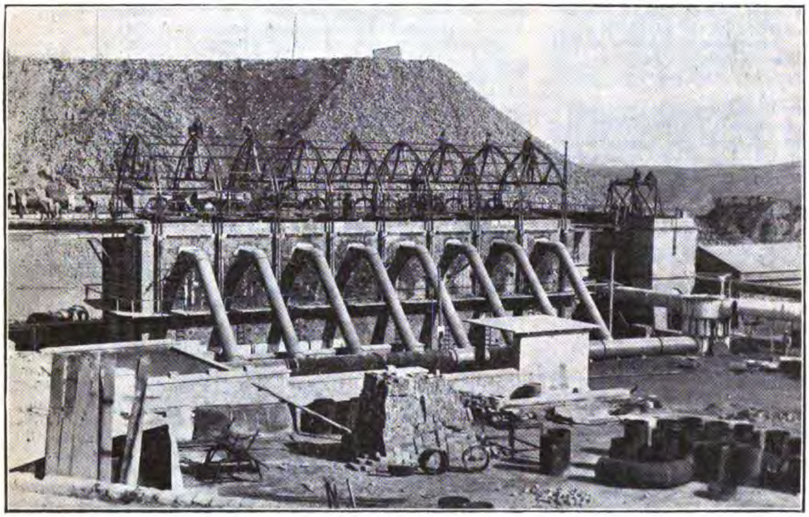
In quanto al piombo, il cui metallo è di notoria importanza nella formazione di molte leghe ed in svariati usi, la situazione produttiva si presenta meno soddisfacente dell'altra dello zinco, ma suscettibile di raggiungere la desiderabile indipendenza di approvvigionamenti. La produzione è infatti ancora inferiore al consumo: nel 1934 furono estratte tonn. 32.304 di minerale di piombo al 60 % contro un consumo di tonn. 67.198 che è in media quello annuale delle fonderie italiane.

Si può fondatamente presumere che saremo in grado, in meno di due anni, di raggiungere la copertura del fabbisogno nazionale di minerali di piombo mediante l'incremento delle attuali coltivazioni, la riattivazione di miniere inattive e la intensificazione delle ricerche, forzatamente trascurate nel decorso ultimo periodo di depressione dei valori minerari. Una nuova via, aperta sia alla produzione dei minerali di cui trattasi sia alla valutazione delle consistenze dei giacimenti nazionali, è stata prospettata con la coltivazione del vasto patrimonio dei giacimenti sardi di minerali misti solforati.

Complessivamente dunque, anche per questa importante materia prima non è lontano il giorno della totale nostra emancipazione dalla servitù di rifornimenti all'estero.

Il rame è, al contrario, uno dei pochi minerali importanti di cui difettiamo in modo quasi assoluto. Nel 1934 ne furono prodotte sole 385 tonnellate (tonn. 556 nel 1933), mentre però il consumo apparente è assai diminuito rispetto agli anni precedenti al 1934. Data la scarsità dei relativi giacimenti nazionali non si può fare affidamento su una ripresa della produzione (nel 1927 salita a tonn. 13.556) che potrà non pertanto aumentare con la riattivazione della miniera di Fontana Raminosa in Sardegna.

Altro interessante minerale è quello di antimonio, il cui metallo è usato largamente sia in leghe metalliche che come base di prodotti chimici. È segnalata, in questa zona estrattiva, una buona ripresa che può portare fra qualche tempo la produzione del minerale italiano — ragguagliata, in tempi normali, ai 2/5 del fabbisogno — alla copertura integrale di questo. Nel 1934 sono state prodotte tonn. 1929 di detto minerale. In Sardegna, ove si produce materiale più ricco (in media con il 17 % di antimonio) di quello del continente, vengono intensificati i lavori di estrazione, con la riapertura di una delle miniere e con il perfezionamento degli impianti esistenti, nonchè mediante la estensione delle ricerche. Anche nel Trentino è preannunziata la scoperta di buoni giacimenti, e potranno essere riattivate le miniere della Toscana i cui minerali contengono dal 10 al 15 % di antimonio.



RAGUSA — MINIERE D'ASFALTO

Un importante settore della produzione estrattiva italiana, al quale è indubbiamente riservato un migliore avvenire anche per la sostituzione di altre materie minerarie che ci mancano, è quello dei minerali di alluminio (bauxite) alla cui mancata integrale utilizzazione non sono forse estranee influenze straniere, oggi in via di eliminazione.

Attualmente le bauxiti vengono estratte soltanto dai giacimenti istriani, essendo inattivi quelli dell'Appennino abruzzese ed ancora inaccertati quelli del Gargano e del Salento. I rispettivi depositi minerari si fanno ascendere complessivamente a circa 27 milioni di tonnellate, di cui 7-8 accertati, cui vanno aggiunte le notevoli riserve di leucite, minerale contenente circa il 20 % di allumina, che si trova nelle lave leucitiche che si fanno ascendere a più di 100 miliardi di tonnellate.

La leucite, pur avendo un tenore medio di allumina assai inferiore a quello delle bauxiti, contiene anche potassa e silice che possono ricavarsi, insieme all'allumina, mediante il processo Blanc. Ci auguriamo, in proposito, che venga riattivato il grande stabilimento di Aurelia, presso Civitavecchia, sorto per l'applicazione industriale di detto procedimento.

In continuo costante aumento è, negli ultimi anni, la produzione bauxitifera nazionale (tonn. 86.553 nel 1932, 94.818 nel 1933, 131.266 nel 1934) che tende a riconquistare la posizione produttiva già avuta in passato con tonn. 192.774 e 161.187 rispettivamente prodotte nel 1929 e 1930. Questa produzione consentirà non solo l'aumento del consumo interno dei materiali di alluminio, in sostituzione anche di altrettanti di ferro e rame, ma altresì il mantenimento di una discreta corrente esportatrice.

Il vigente divieto di esportazione delle bauxiti tende quindi, com'è accennato anche nel relativo voto emesso dalla Corporazione delle industrie estrattive, a disciplinare tale corrente, salvaguardando nel contempo le disponibilità dei giacimenti nazionali e favorendo inoltre lo studio della massima utilizzazione dell'alluminio e l'impianto di nuovi stabilimenti per questa produzione.

Il carattere di questa trattazione non consente di soffermarsi, come sarebbe opportuno, sul grande valore dell'accennata possibilità di sostituire l'alluminio ad altri metalli che abbiamo in modesta quantità. Tutti sanno, d'altronde, che l'uso dell'alluminio, metallo molto duttile, malleabilissimo, caratteristicamente leggero, si va sempre più estendendo a molteplici usi. Basterà citare, tra i più noti, le costruzioni di carri ferroviari ed aeromobili, parti di automotrici, cicli e motocicli, strumenti di utensileria comune e scientifica, recipienti di vario tipo, conduttori della corrente elettrica in luogo del rame, parti di macchine, mobilio, prodotti per chimica farmaceutica, metallurgia, alluminatura, coloreria ed altri. Numerose le leghe leggere metalliche fatte con alluminio, e numerose le relative svariate applicazioni.

Si comprende quindi agevolmente quale interesse presenti tale produzione per la economia nazionale avvenire, anche perchè l'industria dell'alluminio, ora affidata a mani italiane, non richiede alcun impiego di materiali esteri.

È in corso la costruzione, da parte di una delle maggiori industrie di questo ramo, di uno stabilimento che porterà la produzione nazionale di allumina ed alluminio ad oltre il doppio del consumo apparente degli ultimi anni.

Nel campo metallifero, restano da considerare i minerali di metalli di uso meno importante — nickel, cromo, stagno — e quelli dei metalli rari, che sono tali non solo tanto per definizione, ma per quanto riguarda il territorio nazionale.

Pel nickel, le ultime produzioni italiane si arrestano alle 200 tonn. del 1925 (tonnellate 1500 nel 1923) ottenute in Sardegna da pirotine nichelifere. Le possibilità avvenire possono consistere, secondo nuovi procedimenti, nella lavorazione delle pirotine cupro-nichelifere esistenti in qualche zona alpina, nonchè nella ricerca e studio di sfruttamento di depositi di garnierite segnalati nella Valmalenco; ciò oltre la ripresa dello sfruttamento dei giacimenti sardi.

Lo stagno è stato estratto nel nostro paese dall'unico giacimento di Campiglia Marittima, noto fin dal tempo degli Etruschi, ove sembra siansi riprese le coltivazioni, mentre poche tonnellate vengono annualmente ricavate dalla distagnazione della latta. Il consumo dello stagno metallico si è aggirato ultimamente sulle 4.000 tonnellate annue.

In importanti leghe di ferro viene impiegato il cromo, il cui minerale, la cromite, assume quindi qualche interesse nel campo metallurgico. Fondate speranze si possono riporre in quella di Rodi, il cui sfruttamento, che fu già oggetto di studi di tecnici, è ora all'esame ed all'organizzazione di enti ed autorità competenti.

Non risulta vi sia attualmente produzione industriale di minerali di tungsteno, metallo raro, usato sia in lavorazioni di acciai rapidi, magnetici ed inossidabili, sia per la nota fabbricazione di filamenti di lampade ad incandescenza. Altra volta venne estratto dalla miniera Bedovina, in provincia di Trento, che probabilmente riprenderà le coltivazioni.

Anche di minerali di vanadio, il cui metallo è adoperato in leghe di ferro vanadio per la preparazione di acciai, la mancanza di produzione è assoluta, come d'altronde per molte altre nazioni, essendo i relativi giacimenti ristretti a poche zone in pochi paesi.

I voti emessi dalla Corporazione in merito all'incremento della produzione e consumo dei combustibili sintetizzano le provvidenze

ritenute necessarie per assicurare all'Italia la massima utilizzazione delle sue risorse in questo vitale settore estrattivo.

La contingente situazione è abbastanza nota, anche attraverso le disposizioni emanate dal Governo Fascista con l'istituzione della Azienda Carboni Italiani e del Monopolio di Stato per l'importazione dei carboni esteri. La prima, nel curare lo sviluppo della ricerca, produzione e consumo dei combustibili nazionali, sovraintende a quella dei maggiori giacimenti carboniferi del nostro territorio, e cioè dei carboni liburnici dell'Arsa e delle ligniti della Bacu Abis.

Le consistenze dei suddetti giacimenti si possono valutare in circa 500 milioni di tonnellate, distinti come appresso: 150 milioni per i carboni istriani (litantrace da vapore) con un potere calorifero di circa 6500/7500 calorie; 300 milioni di ligniti torbose e xiloidi il cui potere calorifico è di circa 3000 calorie; 70 milioni di lignite picee, tra cui quelle della Bacu Abis, con un potere calorifico di 6000 calorie all'incirca.

La produzione nazionale di combustibili fossili si è aggirata su 700/800 mila tonnellate annue (massima nel 1918 con tonn. 2.149.477) ma segna in quest'ultimo periodo un rapido e tenace incremento. Il seguente prospetto, limitato ai maggiori depositi carboniferi italiani, può dare una idea di questi aumenti:

	Calorie	PRODUZ. ANNUA IN TONNELLATE		
		attuale	prossima	avvenire
Arsa				
Carbone liburnico	7000	400.000	750.000	1.000.000/ /2.000.000
Bacu Abis				
Lignite picea........	6000	100.000	150.000	200.000/ /300.000
Val d'Aosta				
Antracite........	5500	150.000	300.000	—
Appennino Umbro				
Lignite xiloide........	4000	100.000	150.000	—
Toscana				
Lignite xiloide........	2700 5700	400.000	600.000 (?)	—
Toscana				
Lignite xiloide........	5500	50.000	100.000	—

Oltre alle quantità suddette bisogna considerare le disponibilità e capacità produttive di numerose altre miniere di lignite la cui utilizzazione è peraltro limitata, laddove non intervengano — come va facendosi da alcuna delle maggiori industrie del ramo — impianti di nobilitazione delle ligniti mediante la essiccazione ed il brichettaggio che permettano anche il trasporto e l'impiego a distanza di questi combustibili. I giacimenti cui si allude sono numerosi, si è detto, e pertanto questo settore dell'emancipazione nazionale dai prodotti esteri appare interessante nei suoi sviluppi, specie se si tenga conto di quanto è stato già ottenuto in Germania ove si producono attualmente alcune decine di milioni di tonnellate di mattonelle di lignite, in gran parte destinate al riscaldamento.

Altro combustibile italiano è la torba, più povero della lignite (3000-4000 calorie) di cui esistono depositi sfruttati soltanto in minima parte e per usi locali. Anche l'impiego di questo combustibile può essere incrementato, come già avvenne durante la guerra europea.

Il consumo dei combustibili fossili si è aggirato, nel triennio 1932-34, su dieci milioni di tonnellate, dai quali bisogna detrarre anzitutto le economie, in continuo corso di aumento, realizzate con la sostituzione della trazione ferroviaria elettrica a quella a vapore e con il miglioramento degli impianti di combustione.

Nel campo della riduzione di questo consumo, larghe possibilità sono ancora lasciate all'utilizzazione dell'energia elettrica, di cui il nostro paese è largamente provvisto, e che può diventare il fulcro degli sforzi tendenti all'autarchia economica nazionale. La trazione elettrica potrà infatti gradatamente sostituirsi a quella a vapore in gran parte della rete ferroviaria italiana, contribuendo a falcidiare il totale del consumo suddetto. Vi è poi la progressiva sostituzione dei motori fissi azionati non elettricamente, il riscaldamento delle abitazioni e dei treni, lo sviluppo della locomozione elettrica stradale — trolleybus ed autovetture ad accumulatori — la sostituzione di lavorazioni industriali che usano carboni con altre a base di elettricità, e numerosi impieghi minori che pure nel complesso formano cifre ragguardevoli.

Si tratta cioè di una azione metodica, tenace, svolta con unità di direttive politiche e tecniche, che sarà perpetuata, sotto l'alto auspicio del Governo Fascista, molto al di là delle sanzioni, ricordando il significato vessatorio di queste.

L'opera dell'Associazione Nazionale per il controllo della combustione contribuirà efficacemente alla battaglia dei combustibili, suggerendo i migliori impieghi di quelli nazionali e le necessarie trasformazioni di impianti e forni per adattarli a tali utilizzazioni.

In complesso, considerando anche la situazione che si prospetta nell'altro importante settore dei combustibili liquidi, l'approvvigionamento dei combustibili per il nostro paese deve essere guardato senza eccessivo pessimismo, giacchè la soluzione di problemi del genere deve tenere conto anche dei continui progressi della tecnica che allestisce ogni giorno i più impensati

SALSOMAGGIORE — LA COMPRESSIONE DEL METANO IN BOMBOLE

sostituti e derivati e prodotti sintetici. Oltre gli studi ed esperimenti in corso per l'idrogenazione delle ligniti, onde derivarne benzine ed idrocarburi, va ricordata la possibilità produttiva di olî minerali dalle rocce asfaltiche, di cui possediamo notevoli giacimenti in Sicilia, Abruzzo, ed altri minori.

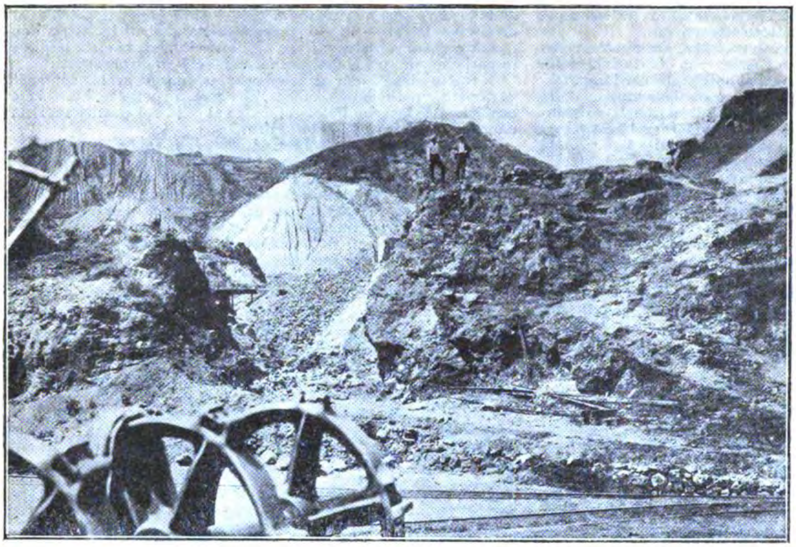
Quest'ultimo problema è di essenziale interesse per il contributo che la sua soluzione può dare alla nostra indipendenza non solo economica, data la riconosciuta possibilità di ottenere, per distillazione delle rocce asfaltiche, circa 150.000/200.000 tonnellate annue di olî minerali asfaltici, per la durata di un secolo.

L'olio di asfalto ha dato al cracking circa il 50 % di benzine, oltre sottoprodotti e residui: è quindi, come si vede, una ragguardevole miniera di carburanti ascosa in seno agli asfalti italiani il cui sfruttamento può essere intensificato in caso di eccezionali necessità difensive. Le prove dei procedimenti di distillazione industriale, non ancora coronate dal desiderato successo, vengono proseguite attivamente appoggiate dal concorso di premi concessi dallo Stato.

Anche gli scisti bituminosi, molto diffusi nel territorio nazionale, formano una ingente riserva di olî, che sembrano meno facilmente distillabili. Gli studi vanno proseguiti però anche in questo settore sia per l'entità dei relativi depositi minerari e sia considerando che altrove funziona una buona industria di utilizzazione degli scisti stessi.

Nè può ormai più essere seriamente obiettato — ed in ciò dobbiamo essere grati alle sanzioni — l'elevato costo industriale dei prodotti delle distillazioni accennate, in quanto agli ordinari criteri di produzione industriale economicamente conveniente si sostituiscono, nei settori essenziali alla vita ed alla difesa del paese, quelli superiori dell'interesse nazionale.

Nella trattazione delle attuali risultanze e delle possibilità minerarie nazionali possiamo trascurare l'esame di quelle materie di cui disponiamo più o meno abbondantemente e ad ogni modo in misura sufficiente al fabbisogno del mercato interno, anche in casi eccezionali. Fra le più importanti delle industrie estrattive



PORTOFERRAIO — FERRIERE

citiamo lo zolfo, il mercurio, la farina fossile, la baritina, la magnesite, i feldspati, la fluorina, il talco ed altre minori: questo elenco, notisi, è già confortante perchè ci assicura il possesso di prodotti che entrano in lavorazioni interessanti anche la difesa del paese.

Infine non bisogna dimenticare, a proposito delle materie su menzionate, che soltanto l'impulso dato dalle necessità controsanzionistiche ha permesso di ottenere, per alcune, il raggiungimento di un limite produttivo adeguato al nostro fabbisogno.

Per altri prodotti estrattivi, come la grafite, l'amianto e, in parte, le argille e terre refrattarie, la situazione pur essendo meno felice di quelle in discorso si presenta discreta, ed in ogni caso bisognosa di una tutela che consenta lo sviluppo delle lavorazioni e le ricerche di materiali pregiati.

La grafite viene impiegata nelle fonderie di ghisa, oltre che nella produzione di lubrificanti e come materia colorante. Le nostre grafiti amorfe, idonee e sufficienti al primo uso, non lo sono invece, dato il loro minore tenore in carbonio, per altre lavorazioni come la fabbricazione degli elettrodi — notevole per la diffusione dei forni elettrici — e delle matite. Per il primo di questi impieghi, l'Italia possiede un apposito stabilimento. È segnalata intanto una piccola produzione di grafiti argentee, ricche di carbonio, e la scoperta di un buon giacimento in Sardegna.

L'amianto italiano è nella maggior parte di fibra corta e quindi atto solo a taluni usi da impasto e per cartoni, mentre difettiamo di amianto a fibra lunga. Le nostre possibilità di sviluppo produttivo di questo materiale, destinato a numerose utilizzazioni industriali, consistono oltre che in una migliore attrezzatura produttiva, in ricerche della varietà di amianto a fibra lunga, da attuarsi nei giacimenti amiantiferi di cui dispone il nostro paese.

«Le sanzioni economiche, in un certo senso, saranno utili al popolo italiano». Queste parole del Duce riassumono lapidariamente il processo di reazione determinatosi, nel campo produttivo industriale, contro l'assurdo assedio impostoci.

Il significato economico delle sanzioni doveva provocare, come ha fatto, un impulso di lavoro destinato a dare alla nazione una più agguerrita struttura produttiva, capace di sostenersi sola.

Nel campo minerario, che sta alla base di un gran numero di lavorazioni essenziali specialmente per la difesa del paese, gli sforzi che ciascuna impresa va compiendo servono non soltanto ad aumentare e perfezionare le rispettive produzioni, ma valgono a formulare domande urgenti di altri prodotti — prima provenienti dall'estero — che a loro volta determinano la convenienza di sfruttamenti ed impianti.

Gli sviluppi di questo complesso di interessi del lavoro nazionale trovano nel vigile ed energico appoggio del Governo Fascista un argomento di più per il loro incessante potenziamento, alla cui base sta appunto la garanzia di una duratura tutela degli sforzi che si vanno compiendo.

Mentre è impossibile, anche a causa dell'immanenza del fatto sanzionistico e della mancanza di dati statistici, una specificazione dei risultati che si raggiungono di giorno in giorno, può essere opportuno accennarne alcuni punti, soltanto per dare la sensazione dell'efficacia delle controsanzioni, nel settore estrattivo.

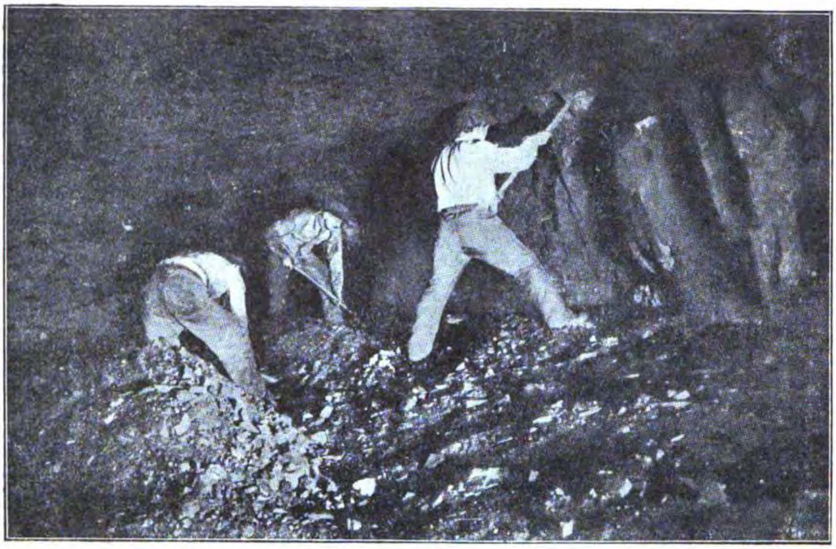
Tutti i lavori minerari riguardanti le necessità essenziali del paese marciano a pieno regime. La sospensione di attività delle miniere, che tanto dànno arrecarono alle stesse loro possibilità, è sostituita da un fervido impulso di opere, sistemazione di coltivazioni, intensificazione di ricerche, perfezionamenti qualitativi, studi di sostituzioni di materiali nazionali ad altri prima importati dall'estero.

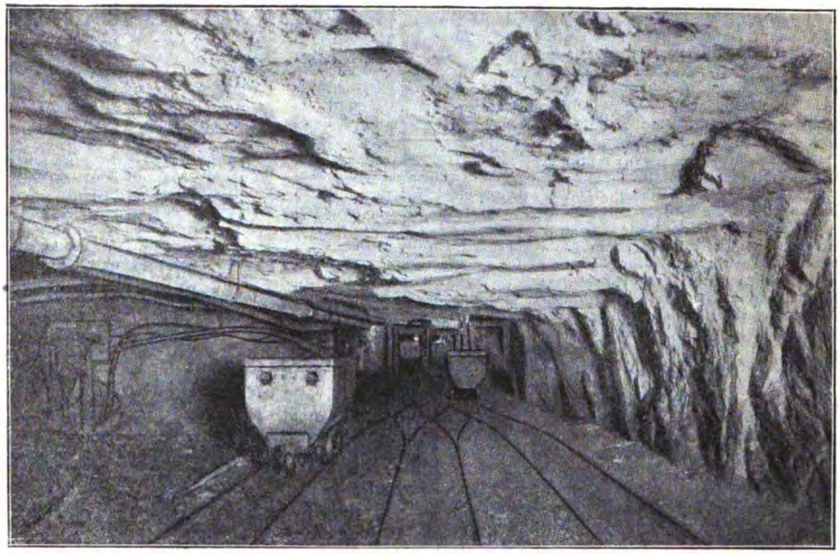
La produzione delle industrie estrattive — escluse quelle dei materiali da costruzione — sarà, nel 1935 e nei primi mesi del 1936, (limitatamente cioè a quanto è dato finora prevedere), superiore, in varia misura secondo i prodotti, a quelle degli anni precedenti.

Due ordini di fatti hanno contribuito a tale intensificazione di lavoro, indipendentemente dalle contingenti necessità provocate dalla guerra italo-abissina: i provvedimenti di difesa doganale iniziati dal febbraio 1935 e le sanzioni, sopravvenute allorchè già si verificava il benefico risultato della disciplina restrittiva delle importazioni. Le sanzioni hanno, anzi, accelerato il movimento di autarchia economica come nessun altro provvedimento interno avrebbe potuto fare, dando agli sforzi dei produttori un carattere di resistenza e di controffensiva che durerà certo oltre i limiti di tempo e di modo dell'assurdo assedio sperimentale ai nostri danni.

In alcuni gruppi di materiali i progressi sono più sensibili, quando addirittura non siano totalitari per il raggiungimento dei nostri fabbisogni. Citiamo le terre da fonderia, di cui è nota l'importanza per le produzioni metallurgiche; le sabbie silicee ed i quarzi per vetrerie, abrasivi, refrattari ed usi minori; i caolini per ceramiche, porcellane, refrattari.

Anche le terre decoloranti, usate nella purificazione degli olî minerali e che venivano importate totalmente per circa sei milioni di importo annuo, si affacciano alla produzione nazionale con l'impianto di nuovi stabilimenti ed assicurano di sostituire per intero, nel 1936, gli analoghi materiali prima provenienti dall'estero.





LE MINIERE DI CARBONE DELL'ARSA

In definitiva, come è affermato anche nel deliberato finale della Corporazione, la produzione mineraria italiana è tenacemente avviata, con ogni ardito sforzo, al suo precipuo fine nazionale: assicurare il rifornimento delle materie prime estrattive occorrenti alla vita ed alla difesa del paese.

Le aggressive sanzioni dei pacifisti addomesticati hanno avuto, nella formazione di tale direttiva e nella sua applicazione sempre più recisa, un esito, inverso a quello presunto dai suoi zelatori, di capitale importanza.

Quando sarà dato scrivere la storia di questo periodo di aberrazione del significato «societario» si vedrà che l'insano tentativo di strangolamento del popolo italiano non è stato invero la prova del fuoco del pasticcio ginevrino, ma piuttosto quella dell'economia corporativa italiana, che resiste e reagisce egregiamente. Nelle sue fila, i produttori minerari, i ricercatori ardenti e spesso sfortunati, i lavoratori oscuri delle viscere del suolo nazionale sentono l'onore di essere, come sono, in primissima linea.

Paolo Pietravalle

La preparazione degli animi

La pace si basa sulla preparazione alla guerra.

La preparazione alla guerra erroneamente è confusa dalla massa con la preparazione militare. Così era una volta, ma oggi non è più così giacchè la preparazione riveste un carattere generale nazionale.

Le guerre di conquista e particolariste, richiedevano piccoli eserciti sempre sul piede di guerra ed avevano piccoli obiettivi, di massima territoriali. Ecco perchè la preparazione di questi piccoli eserciti aveva un raggio limitato, con assoluta prevalenza tecnica militare.

Le guerre di masse, che ebbero preludio durante la rivoluzione francese e sviluppo nella guerra 1870–71 ed in quella russo-giapponese (1904–1905), richiedevano una preparazione degli uomini estesa a poche classi in congedo, sovente richiamate, ed a scarso numero di ufficiali non in servizio permanente effettivo, giacchè la massa dei quadri era rappresentata dagli ufficiali e graduati costantemente in servizio.

La guerra di popoli, che hanno visto la luce nel 1914 ed ha preso sviluppo sempre crescente tra il '14 ed il '18, hanno cambiato, anzi rovesciato, i termini del problema della preparazione.

Non più i piccoli eserciti permanenti, sempre a punto; non più masse di armati preparate con cura e con facilità fino dal tempo di pace, ma popoli completi scesi in armi per difendere a denti stretti i confini e i diritti reali o supposti delle rispettive Patrie.

Non più pochi ufficiali in congedo richiamati per completare, incastrandosi in essi, i quadri in servizio permanente effettivo, ma ufficiali in congedo in numero molto superiore ai quadri permanenti, richiamati per costituire attorno al piccolo nucleo di questi i numerosi quadri necessari al governo ed al comando delle colossali formazioni di guerra; non più poche industrie specializzate per i rifornimenti costanti dei materiali da guerra e da bocca dei piccoli eserciti; non più un accresciuto sviluppo di queste industrie e di altre affini per l'organizzazione ed il sostentamento delle masse in armi, ma bensì tutte le attività nazionali, industriali, commerciali, intellettuali, scientifiche, artistiche, agricole, diplomatiche, ecc. messe in funzione, all'estremo delle loro capacità redditizie, per fare fronte alle nuove complesse e grandiose esigenze della preparazione di tutta la nazione alla propria difesa ed al sostentamento materiale e morale di tutti i propri cittadini, per dar loro la forza di resistere e l'energia e lo slancio per vincere; non più solo i mercati nazionali messi in movimento per far fronte a queste nuove esigenze, ma tutti i mercati mondiali studiati, preparati e sfruttati con sapienza lungimirante, per accaparrarsi e prepararsi le ingenti materie di rifornimento oggi necessarie e per assicurare il normale afflusso di queste materie durante il conflitto.

Alcune cifre serviranno a mettere in luce con chiarezza le differenze del peso applicato sulle attività nazionali dai contingenti bellici nelle varie epoche storiche.

Gli eserciti dei secoli XV e XVI si aggiravano dai 10 ai 50.000 uomini.

Nei secoli XVII, XVIII e XIX, si passa dalle milizie stanziali, completate da milizie mercenarie, alla *milizie nazionali:* quindi graduale aumento di forze e passaggio dalle guerre di conquista a quelle di massa; infatti verso la fine del secolo XVIII si arriva ai 90-100.000 uomini e nel 1793, anno della riscossa del popolo francese, occorrono 180.000 uomini alla frontiera nord; la grande Armata di Napoleone nel 1805 assomma a 180.000 uomini e quella della campagna di Russia del 1812, a 400.000.

Nel 1870–71, circa 400.000 francesi combattono contro mezzo milione di tedeschi e nel 1904–1905, 300.000 russi furono schiacciati a Mukden da 360.000 giapponesi.

Nella guerra mondiale 1914–18 tali cifre sono largamente superate, ed i seguenti specchietti ne dànno un'idea concreta.

Forza bilanciata 1914

NAZIONI	Ufficiali	Truppa
Germania	36.000	770.000
Francia	33.000	780.000
Italia	14.000	275.000

Forza mobilitata durante il conflitto

Germania	circa	10.000.000
Francia	»	8.400.000
Italia	»	5.000.000

Forza approssimativa degli eserciti operanti a novembre 1918

NAZIONI	Ufficiali	Truppa
Germania	160.000	4.000.000
Francia	100.000	3.000.000
Italia	80.000	2.100.000

Perdite

NAZIONI	Morti	Feriti
Germania	2.311.000	4.250.000
Francia	1.370.000	3.500.000
Italia	680.000	1.000.000

Da queste cifre, indubbiamente impressionanti, è facile dedurre la gravità del problema della *preparazione* che oggi incombe sulla mente dei nostri dirigenti.

Sono fasci di energie messe in costante attività, che debbono essere indirizzate e condotte da una sola mente e che debbono avere l'impulso da una sola volontà, perchè tutto il complesso del lavoro sia *armonico, coordinato, redditizio.*

In questo quadro, che abbiamo esposto mettendo in rilievo solo i colori dominanti, senza sfumature e senza particolari, un colore più intenso e più vivido spicca al nostro sguardo:

La preparazione dell'uomo.

L'uomo, questo piccolo essere che governa tutte le attività umane è e sarà sempre il centro propulsore della vita di un paese.

E questo uomo quindi deve essere preparato con cura costante ad assolvere, con pienezza di competenza e con pienezza di coscienza, le varie attribuzioni che ogni nazione ha bisogno di affidargli, in ragione della sua cultura e delle sue attitudini.

Molte di queste attività sono di altissimo ordine, ma concernono speciali piccole categorie — piccole nel quadro complesso di una nazione — di esponenti dell'industria, del commercio, della agricoltura, del mercato finanziario, ecc.

Ma una attività predomina sulla grande maggioranza delle persone valide fisicamente e moralmente e questa è:

La preparazione militare.

Ma anche questa attività non può e non deve *oggi* confondersi con quella che noi conoscevamo nell'anteguerra, nè con quella che si è tentato di mettere in atto negli anni tristi e vergognosi dello immediato dopoguerra, quando tutto nel nostro Paese era nebbia, avvilimento e disfattismo.

La preparazione militare che occorre per le guerre di popoli è una preparazione profonda e vasta.

Comincia dallo spirito, si completa con l'educazione dell'animo e della mente e con l'addestramento e l'allenamento del corpo si perfeziona con l'addestramento tecnico militare individuale e

di reparto, si mantiene in potenza con l'educazione dello spirito, della mente, dell'animo e con l'allenamento costante del corpo da parte di tutti i cittadini della Nazione.

Il sentimento e l'orgoglio nazionale sono all'apice di questa preparazione e si suggono col latte delle nostre mamme; l'educazione dell'animo e della mente si ottiene nelle famiglie, nelle scuole e nelle varie istituzioni che la salda mente del Duce ha voluto creare per il bene d'Italia; l'addestramento e l'allenamento del corpo si compiono attraverso queste istituzioni, le scuole e le competizioni ginnico-sportive; l'addestramento tecnico-militare si fa nei ranghi delle forze armate dello Stato; il mantenimento in potenza delle varie attività e capacità così acquisite si ottiene mercè le istituzioni del Regime ed ubbidendo al profondo sentimento del dovere che tutti i buoni cittadini italiani debbono avere acquistato attraverso il lungo lavoro di preparazione a cui sono sottoposti, dal latte della mamma al congedo militare, rassodandolo poi colla applicazione post-militare.

In questa branca della *preparazione* uno dei più difficili lavori è la « Preparazione dei quadri » e sopratutto quella dei:

Quadri in congedo.

Come abbiamo già scritto, nella grandiosa compagine di un Paese in armi, oggi, la forza in congedo rappresenta la massa e quella in servizio permanente effettivo invece una piccola minoranza.

Così per la truppa e così per i quadri.

Ma non basta: una volta i pochi quadri in congedo erano rappresentati solo da ufficiali subalterni e raramente da capitani; nella ultima guerra siamo arrivati fino a comandanti di battaglione, il futuro forse richiederà ascese maggiori. Il divario è enorme ed in conseguenza il lavoro che deve essere compiuto per la preparazione di così vasto numero di ufficiali, e molti con gradi di così grave responsabilità, è arduo, ponderoso, difficile.

Agli spiriti semplici e superficiali può sembrare che comandare sia una cosa facile.

Ebbene, chi così pensa commette un grave errore di logica.

Comandare è difficile, e *comandare* in combattimento è un problema dei più complessi, da far tremare vene e polsi.

È molto più facile e molto più semplice *obbedire*.

Il comandante, a qualunque grado egli appartenga, deve acquistare e mantenere in atto delle qualità specifiche che non sono della vita comune:

1) Deve avere doti speciali e nitide di carattere;

2) Deve possedere spinti all'accesso sentimento patriottico e spirito guerriero;

3) Deve avere il culto del dovere e del sacrificio;

4) Deve amare i propri dipendenti, ma deve saperli governare anche con giusta durezza;

5) Deve sapere imporre la propria volontà agli inferiori in qualunque momento, anche dove si muore;

6) Deve possedere la scienza del comando ed avere sviluppata al massimo grado la capacità artistica al comando.

Le prime qualità che sopra abbiamo elencate sono di ordine spirituale e morale: è linfa che si forma, nelle nazioni organizzate a forte e solido regime nazionale come oggi è la nostra, nella diuturna cultura dell'animo e della mente, protesi all'amore ed alla tradizione della Patria, agli effetti sacri e sani della famiglia, alla esaltazione costante di questa nostra bella, vivace, vitale e nuova energia italiana che, nel nome augusto del nostro Re Vittorioso, il Duce ha voluto e pretende.

Le altre qualità sono di indole professionale.

La scienza del comando si acquista solamente studiando, e studiando con serietà e con onestà di propositi.

L'arte del comando si affina e si sublima con il divenire padroni della scienza e con l'esperienza applicativa.

Comandare vuole dire:

« saper preparare e saper condurre i propri uomini al combattimento, consumandone il meno possibile, e vincendo il nemico ».

Saper morire non vuol dire saper comandare.

Lo scopo della battaglia è *vincere* e per vincere occorre avere degli uomini validi, in piedi, aggressivi, tenaci, ed audaci, da buttare sul nemico per pigliarlo alla strozza, ucciderlo, o costringerlo alla resa: *e con i morti non si combatte.*

Siccome ogni azione di combattimento è un problema che, come i problemi matematici, ha bisogno di una soluzione ragionata e logica, anche se rapida, così è necessario che ogni comandante sappia risolvere il suo problema con competenza e con logica.

Ma non basta: nel problema dell'impiego di un reparto nel combattimento, all'esame analitico dei fattori noti ed ignoti, bisogna aggiungere quello dell'impiego economico dei propri mezzi materiali ed umani.

Ma non basta ancora: il problema del combattimento si deve risolvere in un ambiente in cui l'aria è di fuoco e nel quale il cuore palpita a regime accelerato; in quest'ambiente in cui nulla è calmo, solo un comandante a *fegato sano*, dal *cuore saldo* e *dalla scienza sicura* sa e può comandare onestamente ed energicamente.

Chi non ha queste qualità, può anche essere un sublime trascinatore di uomini, *ma non è e non sarà mai un comandante.* Ed in guerra come in pace, chi provoca la perdita di un uomo senza che la necessità lo imponga, commette un delitto colposo di cui la madre e la Patria hanno diritto di chiedere ragione

Preparare quadri in congedo, oggi così numerosi, al loro compito di comandanti, è stato *uno dei più grossi pensieri* che si siano presentati all'orizzonte della rinascita e della preparazione nazionale.

Le autorità responsabili si sono accinte da anni a quest'opera alacre, mediante una serie di provvedimenti sempre più progredienti in logicità e rendimento e di certo intensificheranno in seguito, in armonia all'accelerato ritmo della preparazione totalitaria della nazione, il loro lavoro organizzativo; ma poco si può ottenere, anche con le più sagge previdenze, se all'opera dello Stato non risponde l'entusiasmo, la fede, la convinzione, e l'applicazione dei cittadini.

La nostra Patria oggi è entrata in pieno in un'impresa coloniale che ha provocato, provoca e forse provocherà ancora nel futuro, degli attriti di carattere internazionale.

Mai come in questo momento tutti gli Italiani debbono sentire il dovere di prepararsi a rispondere, con completo rendimento, alle mansioni alle quali potrebbero essere chiamati. Gli industriali italiani hanno dato ultimamente una prova tangibile dello sforzo compiuto per rispondere a questa esigenza.

Il popolo tutto, nella grande adunata del 2 ottobre 1935-XIII, ha dimostrato al mondo intero la solidità della sua preparazione spirituale.

Questo senso del dovere deve anche e specialmente essere sentito e compreso da tutti coloro che fanno parte dei quadri delle forze armate, giacchè per dominare gli eventi ed imporre la volontà nazionale oltre confine non bastano le masse, anche se bene armate ed animate da spirito guerriero, ma occorrono masse organizzate, istruite, e condotte da quadri completamente capaci, che inspirino fiducia e stima, e che sappiano spingere o trascinare i reparti: e la vittoria — quando che sia — sarà la ricompensa al duro lavoro ed al sacrificio appassionato.

Sandro Piazzoni

Marcia celere in alta montagna

L'alta montagna rende le marce lente, faticose e spesso difficili sia d'estate, sia d'inverno. Ma è soprattutto l'inverno che imprime al movimento la maggiore lentezza, che richiede i maggiori sforzi, le più minute predisposizioni logistiche e che può, talvolta, addirittura impedire le marce stesse.

Ostacoli al movimento invernale dei reparti.

Gli ostacoli che d'inverno, in alta montagna, maggiormente ritardano, o pongono limitazioni alle marce dei reparti, sono: la neve, le condizioni climateriche, la necessità di accantonamenti.

LA NEVE. — La neve che d'inverno copre la montagna, costituisce il maggior ostacolo alle marce. La neve ritarda la marcia dei reparti, sia per l'affondamento che in essa, di massima, avviene, eccezione fatta sulle rotabili aperte al transito o, in parte, sulle piste dei valligiani, sia perchè può determinare zone pericolose per valanghe.

Per attraversare le zone pericolose per valanghe occorrono speciali predisposizioni (aumento di distanza fra i militari, o passaggio ad uno per uno, o stendimento di corde fisse) che producono allungamenti, o rallentamenti eccezionali. Le valanghe rappresentano un grave pericolo che si può però attenuare con accorgimenti e con la conoscenza della montagna. Ma anche con le più tecniche e minute predisposizioni allorchè si attraversa una zona pericolosa per valanghe non si può escludere in modo assoluto il pericolo di caduta di una valanga, pericolo che perciò pesa come un incubo sul comandante di reparto che senta tutta la responsabilità che grava su di lui per la sicurezza personale dei suoi dipendenti.

La neve *affondante*, alta più di cm. 60, non consente inoltre la marcia a salmerie perchè il mulo si stanca, si avvilisce, suda e talvolta persino trema per paura, per cui si pianta o si corica. Su neve alta, gelata, il mulo, anche con ferratura a ghiaccio, può marciare ma con difficoltà, per brevi tratti e con pericolo di cadere.

I mezzi per accelerare il movimento sulla neve sono due: racchette e sci. Le prime servono per non affondare e quindi indirettamente per accelerare il movimento; lo sci non può essere usato da tutti e può avere anche limitazioni di impiego imposte dal terreno.

CONDIZIONI CLIMATERICHE. — Le condizioni climateriche che d'inverno ostacolano o rendono addirittura proibitivo il movimento sono la tormenta ed il freddo. La tormenta rappresenta il pericolo più incerto e più terribile. Essa toglie il respiro, butta per aria qualsiasi piano, flagella, prostra, può disperdere colonne e provocare catastrofi se un reparto non è guidato da un capo che a mali estremi sappia usare estremi rimedi per continuare a tutti i costi la marcia. La montagna racchiude sempre nel suo manto invernale la sorpresa che può scatenarsi improvvisa, fatale e che tiene la nostra vita appesa ad un filo. Il freddo intenso ostacola il movimento perchè debilitando l'organismo rende la marcia più faticosa e più lenta. Le condizioni climateriche ed ambientali dell'alta montagna durante l'inverno rendono inoltre difficili, faticosi e spesso pericolosi i rifornimenti, vietano lunghe soste all'aperto, richiedono un equipaggiamento più curato e minutamente studiato, esigono particolari accorgimenti pel vettovagliamento (possibilmente razioni a molte calorie ma di poco volume e peso) e per evitare congelamenti (uso di grassi antiassideranti.

LA NECESSITÀ DI ACCANTONAMENTI. — Esperienze eseguite, sia con ricoveri in neve di vario tipo, sia con tende doppie, comprovano che è possibile pernottare con truppa, sulla neve, anche nel cuore dell'inverno, se trattasi di piccoli reparti. Dico piccoli reparti perchè per reparti considerevoli occorre avere abbondanza di paglia o almeno di ramaglie, di coperte, di viveri caldi, di tende in più, di tempo, di strumenti per un largo movimento di neve, di legna per accendere fuochi. Tutto questo si può avere soltanto se una parte della truppa sia posta al riparo dentro ricoveri ordinari e l'altra parte si serva di oggetti della prima per il bivacco in ricoveri in neve. Soltanto piccoli reparti potranno perciò pernottare in ricoveri di neve e pertanto qualsiasi marcia invernale di reparto alpino considerevole deve far capo a rifugi, o abitati, ove si trovino o vengano trasportati, caricando magari il reparto stesso, viveri, paglia e legna. La necessità di accantonare è perciò limitazione fortissima alle marce dei reparti perchè impone itinerari e località di tappa.

Una marcia invernale di alta montagna con reparti considerevoli richiede nel comandante di reparto particolare perizia tecnico-alpinistica e capacità organizzativa. E poichè la montagna è il terreno sul quale l'Esercito italiano, e non solo gli alpini, può essere chiamato ad operare anche in pieno inverno, così sarà utile fare conoscere come sia stata organizzata ed eseguita una marcia *celere* di alta montagna, con scavalcamento di colle, da parte di un battaglione alpino su tre compagnie, e da una batteria alpina quadro, marcia avvenuta durante le escursioni invernali del corrente anno.

Organizzazione della marcia.

Il progetto di una marcia invernale di alta montagna deve tenere conto di dati noti, presunti ed imprevisti. Sono dati noti l'itinerario da seguire ed il dislivello da superare; è dato presunto la durata della marcia, dato presunto e non certo, perchè il grado di affondamento nella neve e lo stato fisico di questa possono essere sensibilmente diversi dal previsto. Ne consegue che se, ad esempio, l'affondamento nella neve è maggiore di quello previsto, anche la marcia sarà più lenta. Sono dati imprevisti: l'improvviso cambiamento di condizioni atmosferiche (che può obbligare a sostare o a modificare l'itinerario), la caduta di valanghe, malori improvvisi di qualche militare.

L'organizzazione previdente di una marcia invernale in alta montagna deve proporsi di ridurre al minimo gli inconvenienti che possono derivare dai dati presunti ed imprevisti.

La marcia eseguita da un battaglione alpino, con una batteria alpina quadro, che si vuole esaminare ebbe uno sviluppo di km. 32. Il dislivello superato fu di m. 2700, dei quali m. 1200 in salita e m. 1500 in discesa. Questi dati pongono in evidenza come anche nella buona stagione la marcia avrebbe avuto il carattere di marcia di resistenza. È facile, perciò, intuire quale enorme sforzo essa abbia richiesto nella stagione invernale.

Il grafico allegato, dà schematicamente il profilo dell'itinerario della marcia.

Il terreno, sui due versanti del colle, è caratterizzato da due valloni, boscosi sino verso ai m. 2000 e poi completamente privi di vegetazione. Il vallone da Mareno a M. Littoria è caratterizzato da un salto molto ripido sino verso i m. 2100 e poi da pendenza non forte eccetto nell'ultimo tratto di attacco al colle. Il vallone da Col Littoria a Idria ha grande sviluppo orizzontale, non ha mai fine, stanca enormemente. La presenza del bosco nei due versanti contribuì a rendere la marcia ancora più lenta però più sicura. Ripidissimo e pericoloso per valanghe è il tratto compreso tra Col Littoria e l'incrocio con la mulattiera di Col Cà di Vecchio. È perciò soltanto dopo aver oltrepassato questo ultimo tratto che il comandante di un reparto si sente liberato dal peso enorme che rappresenta il pericolo di valanghe, peso che tiene tutti con l'animo in viva apprensione.

Il battaglione era così costituito: da un comando di battaglione e tre compagnie; ogni compagnia era costituita da una squadra comando, un plotone mitraglieri (su una squadra), un plotone fucilieri (su tre squadre di cui una sciatori), una squadra salmeria e carreggio.

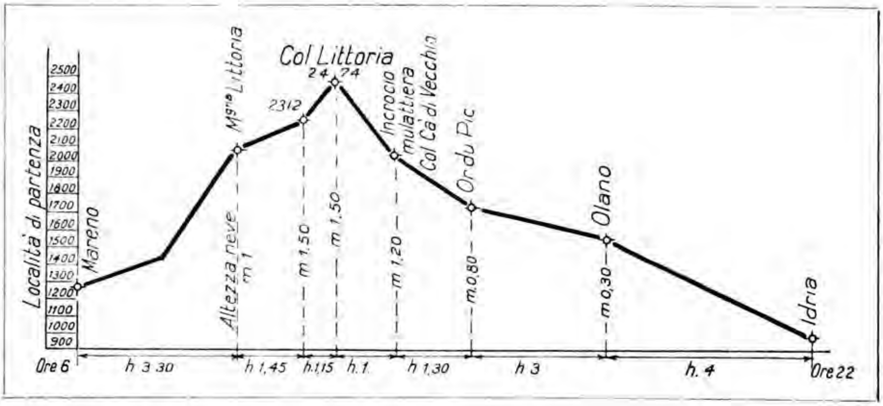
La zona da percorrersi era da considerarsi di vera alta montagna, sia per la quota del colle che si doveva attraversare (quota 2474), sia per i venti e la violenta tormenta che dominano nella zona anche per più giorni consecutivi, sia per le condizioni di percorribilità derivanti dall'esposizione a nord del primo tratto, della località di partenza al colle. Necessitava perciò curare tutti i particolari dell'organizzazione anche in considerazione che il grande sviluppo del percorso poteva richiedere sino a 18 ore di marcia quasi esclusivamente su neve affondante.

È da considerare che in precedenza la marcia non era mai stata eseguita o tentata in un solo giorno (risulta sia stata eseguita

una volta, ma in due tappe). Non si avevano perciò dati di esperienza da utilizzare.

Giudicata la durata presumibile della marcia in 14–16 ore, il giorno precedente, a mezzo conducenti, si provvide a trasportare legna e paglia alle baite M. Littoria per l'ipotesi peggiore di un forzato pernottamento in esse causa condizioni climateriche avverse che avessero impedito lo scavalcamento del colle. L'ipotesi sopra considerata non si poteva escludere perchè il tempo era da vari giorni incerto, soggetto a bruschi cambiamenti e a tormenta, nè prometteva di rimettersi al bello. Le baite di M. Littoria si trovavano a circa ore 4,30 dalla località di partenza ed a ore 2 dal colle. Esse avevano i requisiti di abitabilità voluti per permettere un pernottamento del battaglione; pel fatto poi di trovarsi a solo due ore dal colle consentivano, in caso di forzata sosta in esse, lo sfruttamento anche di solo qualche breve intervallo di tempo favorevole per scavalcare il colle.

Armamento ed equipaggiamento della truppa. — Il battaglione portò al seguito il completo armamento di guerra (M. F. M. ed armamento individuale). La valigia venne trasportata sulle salmerie; queste non potendo seguire il battaglione dovevano raggiungere la località di arrivo per la rotabile della valle principale. Nella valigia vennero lasciati: una tenuta di tela, una camicia di flanella, un paio mutande di lana ed altri piccoli oggetti. Vennero invece portati nello zainetto, od indossati, tutti i rimanenti oggetti di equipaggiamento individuale quali: razione viveri di riserva, cartucce, mantellina, telo a tenda, coperta da campo, gavetta ed inoltre: un paio di uose valdostane, un paio grappette, un paio racchette, una funicella da valanga, una seconda coperta da campo. Gli sciatori erano naturalmente dotati inoltre di sci e bastoncini.



Vettovagliamento. — Per il vettovagliamento della truppa venne considerata l'ipotesi peggiore di restare eventualmente bloccati (per condizioni climateriche avverse) nelle baite di M. Littoria anche qualche giorno senza poter scavalcare il colle o ritornare alla località di partenza. I reparti avevano perciò al seguito i seguenti viveri:

una razione viveri di riserva individuale nel sacco alpino;

una razione viveri fresca per la giornata distribuita ai militari. La carne era stata sostituita con marmellata, pancetta, ecc. In alta montagna quando, come nel caso in esame, si deve fare sciogliere la neve per avere acqua, la confezione del rancio di carne non è pratica, nè agevole. Conviene sostituire la carne con altri generi a molte calorie e con una bevanda calda. Nè conviene, per marce lunghe come quelle che si esamina, distribuire la carne nel pane prima della partenza, perchè a bassa temperatura la carne gela, diventa dura, insipida, i soldati non la gradiscono, spesso la gettano via restando così insufficientemente nutriti e incapaci quindi di grandi sforzi;

una razione viveri fresca portata al seguito, con carichi ripartiti fra i militari della colonna, e di composizione analoga a quella distribuita per la giornata. La razione non venne distribuita ai singoli militari perchè il sacco alpino e la gavetta erano già stati utilizzati per riporvi la razione viveri fresca della giornata. Inoltre l'esperienza suggerisce che distribuendo al soldato, individualmente, più razioni viveri egli non le conserva bene. Il pane, non sapendo come riporlo, lo frantuma o disperde, gli altri generi li frammischia;

una razione viveri di conforto, parte distribuita individualmente (zucchero, ecc.) e parte conservata e riunita per reparto (the, cognac).

Era stato distribuito anche nelle borraccie una razione di the caldo prima della partenza.

Complessivamente i militari vennero caricati di circa kg. 20 se fucilieri e di circa kg. 30 se porta mitragliatrici (porta arma, porta treppiede), carico veramente notevole per marcia su neve *affondante*.

Equipaggiamento e vettovagliamento degli ufficiali. – La colonna contava 16 ufficiali. Allo scopo di non sovracaricare troppo gli alpini venne ordinato che ogni ufficiale portasse il proprio sacco da montagna con gli oggetti di equipaggiamento di alta montagna necessari (calze di lana, cappuccio, guanti, maglione, cucina da campo, lampadina o candela ecc.) e con viveri per tre giorni. Gli attendenti dovevano portare soltanto, oltre il loro carico, il sacco a pelo, o due coperte, pel proprio ufficiale.

Materiali di cucina. – Venne portato al seguito una marmitta da campo ogni 20 uomini; inoltre un segaccio, un'ascia con accetta ed una sega per compagnia.

Materiali di salvataggio. — Si doveva attraversare una zona pericolosa per valanghe. Per misura precauzionale venne portato al seguito il seguente materiale di salvataggio: 20 badili, 5 gravine, 12 torce a vento, 6 corde manilla, lanterne da campo, funicelle da valanga. Parte di detti materiali avrebbero inoltre servito per l'eventuale pernottamento nelle baite di M. Littorio specie i badili, per rimuovere la neve dalle porte o nell'interno delle baite.

Mezzi sanitari. — Ogni compagnia aveva al seguito uno zainetto di sanità, una barella smontabile, grasso antiassiderante. Le borracce per porta-feriti erano state riempite di the caldo e cognac prima della partenza.

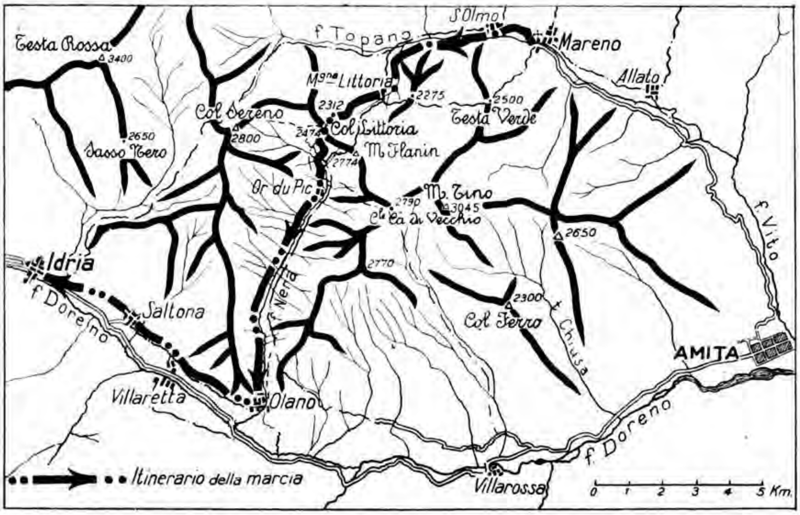
Lo zainetto di sanità contiene, com'è noto strumenti ed apparecchi chirurgici, oggetti di medicazione, medicinali (caffeina, tintura jodio, canfora, morfina, laudano, ammoniaca, etere, chinino, ecc.) e oggetti diversi.

Collegamenti. — Era stato studiato un collegamento radio-telegrafico, con stazioni R. 2 del battaglione, tra la località di partenza, sede di ufficio telegrafico e le baite di M. Littoria ove il battaglione poteva essere costretto a pernottare. Il collegamento aveva altresì lo scopo di segnalare all'ufficiale alle salmerie, nella località di partenza, il momento in cui la coda del battaglione avrebbe oltrepassato il colle Littoria poichè solo da questo momento le salmerie del battaglione, per la rotabile della valle principale, potevano muovere per raggiungere la località di arrivo del battaglione. Il collegamento radio-telegrafico è in montagna veramente prezioso. La conformazione del terreno non avrebbe consentito poi, nel caso in esame, coi mezzi del battaglione, un collegamento ottico fra la località di partenza ed il colle.

Esecuzione della marcia.

La marcia. — La marcia ebbe luogo il 10 febbraio 1936. La notte sul 10 febbraio fu tuttaltro che tranquillizzante. Al tramonto del giorno 9 il tempo era minaccioso. Alle ore 22 cominciò a nevicare continuando fino alle ore 4,30 del giorno 10. A quest'ora cadeva ancora un leggero nevischio, il cielo si manteneva coperto, poco rassicurante e non tendente al bello. Venne ciononostante suonata la sveglia e decisa la partenza per lo scavalcamento del colle. Tale decisione imponeva una severa responsabilità, sia per la lunghezza del percorso, sia per la quota del colle (quota 2447)

o, sovratutto, per il persistere delle condizioni atmosferiche sfavorevoli. Ma d'altra parte rinunciare alla marcia progettata sarebbe stato uno scacco morale per le magnifiche tradizioni alpinistiche e di tenacia del battaglione. La fede profonda nella capacità del battaglione a sopportare ogni sforzo ed ogni disagio, la gioia di tentare una *marcia mai eseguita in precedenza* da reparti alpini, *in una sola tappa*, furono di grande sprone a compiere l'impresa nonostante i poco favorevoli auspici. Subito dopo la sveglia venne distribuito il caffè, si provvide a fare ungere i piedi con grasso antiassiderante ed a ingrassare le scarpe. Alle ore 6 il cielo incominciò a rischiararsi in qualche punto pur mantenendosi incerto. Illustrato al battaglione riunito scopo e itinerario della marcia e previdenze varie da usare durante il percorso, alle ore 6 ebbe inizio il movimento, alla luce delle lanterne da campo per rischiarare il cammino e per non perdere, nel buio, il collegamento fra i reparti.



Si parla e si scrive molto di amore alla responsabilità, ma noi pensiamo che in pace poche siano le situazioni addestrative che impongano a un comandante di reparto tanto coraggio nel sapersi assumere responsabilità quanto la decisione di scavalcare un colle di alta montagna, con zone abitate a sei ore dal colle e con pericolo di valanghe come nel caso in esame. D'altra parte rischiare avendo la coscienza di avere preso tutte le misure che possono ridurre i pericoli è una delle maggiori voluttà del comando.

Formazione di marcia. — Le compagnie del battaglione si succedevano a circa m. 200 una dall'altra con il comando di battaglione in testa alla seconda compagnia. Il percorso della marcia venne diviso in tre tronchi di sviluppo press'a poco uguale, avuto riguardo anche alle difficoltà presumibili di neve al termine di ogni tronco veniva cambiata la compagnia di testa. Tutti i militari del battaglione avevano le racchette ai piedi allo scopo di rendere la marcia meno faticosa e più veloce.

Dato lo sviluppo del percorso e calcolata la durata presumibile della marcia in ore 14-16, una sola compagnia, anche alternando i racchettatori nell'interno della compagnia, non avrebbe resistito a battere la pista per l'intero percorso, in considerazione anche del fatto che le compagnie avevano una forza media di 50 uomini. E perciò per non esaurire completamente una sola compagnia, e per accelerare la marcia, tutte e tre le compagnie del battaglione vennero successivamente impiegate per battere la pista. È da tenere presente che anche l'alpino più robusto, carico con 20 o 30 chilogrammi, com'erano gli alpini del battaglione, dopo 3 o 4 ore che batte la pista è esausto. Ogni compagnia pensò inoltre da alternare i propri militari racchettatori in testa, escludendo i mitraglieri che per il loro carico gravoso non possono essere impiegati come racchettatori.

Soste. — Il momento delicato della marcia era il passaggio del colle, che poteva essere ostacolato sia dalla tormenta, che d'inverno abitualmente infuria sui colli di alta montagna, sia perchè nella zona del colle vi era pericolo di valanghe.

Urgeva perciò passare il colle al più presto. A tal uopo la località pel grand'alt (baite di Or du Pic era stata prescelta oltre il colle (precisamente a circa due ore e mezza dal colle anche perchè non vi erano più vicino al colle altre baite adatte ad una sosta del battaglione e dove fosse possibile confezionare una bevanda calda da distribuire ai reparti). Sino al grand'alt, e cioè per 9 ore consecutive, non venne fatto nessun alt orario, ma semplici brevi soste saltuarie imposte anche dalla lentezza di marcia dei racchettatori che in testa alla colonna dovevano battere la pista. La truppa stessa giunta in vista del colle fu pervasa da un'ondata di entusiasmo e dal desiderio di oltrepassarlo e pertanto non desiderava sosta. Giunta la testa della colonna al colle caso volle che una densa nube di nebbia imponesse una sosta sulla neve di circa mezz'ora poichè causa la nube stessa non si riusciva ad individuare l'itinerario da seguire oltre il colle. È da notare che il versante opposto del colle è costituito da un costone leggermente gradinato, tra due ripidi canaloni pericolosissimi per valanghe. Si trattava in sostanza di dovere attraversare un passaggio obbligato, passaggio che per la presenza della densa nube di nebbia in questione era facile sbagliare. Nè era il caso di pensare a determinare il passaggio servendosi della bussola per il ristretto spazio su cui si doveva agire in rapporto agli errori a cui va soggetta la bussola. Cercarsi il passaggio servendosi della bussola si sarebbe corso il rischio di avviare il battaglione in uno dei due canaloni pericolosissimi per valanghe che fiancheggiavano il passaggio (costone) che si doveva seguire. Mediante corde fisse si stava cercando di individuare, nella densa nube di nebbia che sovrastava il colle, il passaggio da seguire, allorchè una improvvisa ondata di vento spazzò la nube che impediva di proseguire e il movimento venne subito iniziato lungo l'itinerario meno pericoloso. Nel versante opposto del colle si doveva tuttavia attraversare un tratto di circa 300 metri pericoloso per valanghe, sia per la ripidezza del pendio, sia per l'ora della giornata (ore 13), sia per la presenza di uno strato di neve fresca, caduta durante la notte, sovrastante uno strato di neve vecchia ed indurita. In questo tratto i militari del battaglione marciarono a distanza di funicella da valanga. Alle baite prescelte pel grand'alt il battaglione sostò per circa mezz'ora, consumò un the caldo e riprese subito dopo la marcia anche per non raffreddare troppo la truppa in istato di trasudazione. Tra la località del grand'alt (a Or du Pic) e la località di arrivo vennero fatti solo due alt orari ad intervalli di 3 ore circa uno dall'altro. Durante il primo di questi alt orari gli sciatori cambiarono gli sci con le grappette dovendo marciare su mulattiera ghiacciata. Complessivamente su 16 ore di marcia, (partenza ore 6, arrivo ore 22) il battaglione sostò mezz'ora per il grand'alt e 20' pei due alt orari.

La marcia si svolse quasi totalmente su neve alta ed affondante, a temperatura media di − 10 gradi, senza inconvenienti notevoli eccetto il mal di montagna che colpì per circa mezz'ora un alpino nei pressi del colle, alpino che seguì la colonna barellato e avvolto in sacco a pelo di un ufficiale.

Impiego degli sciatori durante la marcia. — Il battaglione disponeva di circa 25 sciatori che vennero impiegati durante la marcia coi seguenti compiti:

Dalla località di partenza sino al colle:

precedere la colonna, pur mantenendovisi a stretto contatto, per riconoscere a segnare la pista che essa doveva seguire;

mantenere il collegamento fra la testa e la coda della colonna; a tal uopo una pattuglia di tre sciatori venne tenuta in coda alla colonna;

giunti al colle, studiare l'itinerario da fare seguire dalla colonna nel versante opposto del colle sino all'incontro del bosco.

Oltre il colle:

oltre il colle gli sciatori vennero impiegati con compito logistico. Essi cioè, muniti di marmitte da campo, precedettero alle baite prescelte per il grand'alt del battaglione ad Or du Pic per confezionare un the caldo distribuito all'arrivo del battaglione.

Dalla località del grand'alt alla località di arrivo gli sciatori precedettero il battaglione per predisporre gli alloggiamenti e per confezionare un rancio caldo.

Salmerie e carreggio.

Era stato calcolato che se le condizioni atmosferiche non impedivano il passaggio del colle questo sarebbe stato oltrepassato dalla coda del battaglione non oltre le ore 15. Se invece condizioni atmosferiche avverse avessero impedito il passaggio del colle il comando battaglione dalla baita di M. Littoria prescelta pel caso di un forzato pernottamento durante la marcia, a mezzo radio o a mezzo porta ordini sciatori per le ore 15 o prima avrebbe potuto segnalare il mancato passaggio del colle all'ufficiale alle salmerie.

Venne pertanto ordinato all'ufficiale alle salmerie di rimanere nella località di partenza fino alle ore 15. Se per detta ora egli non riceveva alcuna comunicazione doveva muovere con le salmerie per raggiungere la località di arrivo del battaglione in due tappe, utilizzando la rotabile della valle principale. Le cose si svolsero come previsto. Nella mattinata i conducenti provvidero a pulire i locali abbandonati nella notte dai reparti del battaglione. La coda del battaglione oltrepassò il colle verso le ore 14. Alle ore 15 le salmerie iniziarono il movimento per la località di arrivo della loro prima tappa località distante 17 chilometri. Il mattino successivo le salmerie ripresero il movimento e con una marcia di 28 chilometri raggiunsero alle ore 15 la località ove il battaglione era giunto la sera precedente alle ore 22. Prima della partenza del battaglione personale e quadrupedi delle salmerie erano stati vettovagliati e foraggiati per due giorni. Allorchè durante l'inverno ci si deve staccare dalle salmerie, per uno scavalcamento che può anche non riuscire, uno dei problemi importanti da risolvere è il coordinamento del movimento del reparto con quello delle salmerie, sia per ridurre al minimo il periodo di distacco dalle salmerie, distacco che è sentitissimo per quel minimo di conforto che le salmerie consentono alle truppe alpine, sia per provenire inutili movimenti alle salmerie stesse.

Deduzioni – Ammaestramenti.

La marcia eseguita dal battaglione è da considerarsi marcia ardita e celere invernale di alta montagna. Ardita sia per le caratteristiche del percorso (quota massima 2474) sia per il fatto che il battaglione si doveva staccare per due giorni dalle salmerie; celere sia per la durata (16 ore) sia per lo sviluppo (km. 32 dislivello m. 2700) sia perchè le soste vennero ridotte al minimo sia per i provvedimenti presi per accelerare la marcia (carico sulle salmerie della valigia, turno fra le compagnie per battere la pista, racchette ai piedi a tutti militari). La marcia ha confermato le magnifiche attitudini delle truppe alpine italiane al movimento invernale in alta montagna.

Le principali deduzioni ed ammaestramenti che si possono trarre dalla marcia esaminata, in materia di marce invernali ardite e celeri di alta montagna, sono:

a) Necessità assoluta di un'organizzazione logistica minuta, previdente ed elastica che possa fare fronte alla peggiore delle situazioni (valanghe, tormenta, pernottamento forzato in località che non sia quella prescelta per l'arrivo, congelamenti). La montagna punisce d'inverno gli improvvisatori.

b) Necessità che il comandante abbia perfetta conoscenza della montagna nella stagione invernale, sappia percorrerla, vincerla rendendosela amica per prevenire o ridurre al minimo i danni degli imprevisti accennati alla lettera *a*). La perfetta conoscenza della montagna si acquista più che sui libri con una lunga personale esperienza.

c) Necessità di risolvere molteplici problemi che non lasciano tregua alla mente del comandante quali: cura dell'equipaggiamento (in fatto di equipaggiamento la marcia esaminata ha confermato la necessità che gli sciatori abbiano sci, racchette e grappette potendo essi trovarsi nel bisogno di usare tutti e tre questi oggetti di equipaggiamento. Le uose valdostane si sono dimostrate ancora una volta prezioso indumento per preservare le gambe dall'umidità e dal freddo nelle lunghe marce su neve); studio di un tipo di razione viveri ordinari e di conforto a molte calorie ed a poco volume e peso; studio della ripartizione dei carichi di viveri, di materiali di salvataggio, di materiali di cucina, dei mezzi di collegamento; previdente rifornimento di paglia e legna per forzati pernottamenti; opportuna scelta dell'ora di partenza; eliminazione dei meno idonei per non avere ritardatari. A quest'ultimo riguardo ritengo opportuno aggiungere che d'inverno, in alta montagna, un solo ritardatario può arrestare o rallentare la marcia di un'intera colonna poichè non si può, come nella buona stagione, lasciare militari isolati indietro con un semplice graduato od aiutante di sanità e ciò per ragioni intuitive. I ritardatari bisogna portarseli dietro. Il battaglione ebbe un solo alpino colpito da mal di montagna vicino al colle, forse per la quota elevata del colle (m. 2474) e per lo sforzo compiuto. Il militare venne subito barellato ed avvolto in sacco a pelo di un'ufficiale, poichè sarebbe stato imprudente lasciarlo a lungo immobile sulla neve a temperatura di -10°. Al militare vennero subito praticate due iniezioni di etere e dopo circa mezz'ora riprese il cammino coi propri mezzi. Al riguardo di questo incidente vale la pena di citare un particolare che dimostra la necessità di una organizzazione minuta nelle marce invernali di alta montagna. Il giorno precedente la marcia l'ufficiale medico aveva rotto la siringa per iniezioni ipodermiche. Venne subito disposto per l'acquisto di un'altra siringa alla farmacia più vicina (30 chilometri tra andata e ritorno). Se il giorno della marcia l'ufficiale medico non avesse potuto disporre della siringa per iniezioni ipodermiche il militare colpito da mal di montagna bisognava forse barellarlo per ore ed ore sino a che si fosse trovato a bassa quota. Ciò avrebbe fortemente ritardato il movimento della colonna od almeno della compagnia del militare (forza della compagnia 50 uomini circa) per non lasciare indietro il proprio colpito da mal di montagna.

d) Necessità che il comandante abbia spirito di decisione ed amore di responsabilità, doti che avvincono e trascinano; che abbia ardimento nel concepire, prudenza nell'eseguire; che abbia fiducia nei propri dipendenti ed ascendente animatore su di essi per portarli ovunque. Le marce invernali di alta montagna, come le marce nel deserto, richiedono cioè comandanti organizzatori ed animatori; organizzatori perchè si agisce in zone prive di tutto, e perciò bisogna sapere cosa e quanto è strettamente indispensabile portare al seguito; animatori per dare animo a vincere le avversità della natura ed il senso di isolamento con cui l'alta montagna, come il deserto, ci circonda.

La fortuna, come in tutte le cose, ebbe la sua parte nell'esecuzione della marcia in questione. Il giorno della marcia infatti le condizioni climateriche non furono favorevoli, però possibili poichè si ebbe soltanto tempo minaccioso con saltuario nevischio, dense nubi e vento al colle, mentre nei giorni precedenti quello della marcia le condizioni climateriche erano state talmente avverse che avrebbero nettamente resa impossibile la marcia.

Il battaglione giunto nella località di arrivo, nonostante la stanchezza per lo sforzo compiuto, era esultante. Nel volto degli alpini si leggeva chiara la soddisfazione e la gioia per l'impresa tentata e riuscita. Il battaglione aveva confermato che i reparti alpini, anche in pieno inverno, sono veramente i «celeri» della montagna, cioè capaci di «passare ovunque» e di «perdurare nello sforzo». Ma il battaglione aveva altresì fatto onore ancora una volta alla frase pronunciata dal Duce circa le truppe alpine italiane, dopo aver presenziato alle escurzioni invernali dell'anno 1928; frase che sono lieto di riportare a chiusura di questo modesto mio contributo allo studio delle marcie invernali in alta montagna dei reparti alpini:

«Conservate intatte le vostre superbe qualità di silenzio, di tenacia, di resistenza alle fatiche, di spirito di sacrificio».

A. F.

1° MARZO XIV

Funzione educativa ed istruttiva dell'ufficiale in congedo

Nel quadro complesso della preparazione militare della Nazione, informato al concetto di reciproca e armonica integrazione delle attività e dei mezzi delle organizzazioni del Regime fra loro e con le forze armate ed a continuità e progressività di un unico programma di addestramento orientato ed indirizzato agli scopi finali tecnici e professionali delle forze armate, assume notevole importanza l'opera svolta dagli ufficiali in congedo. Provvedendo al loro perfezionamento professionale militare, alla loro elevazione morale, si fa di essi un saldissimo elemento di fusione fra Nazione e forze armate. Ma più intimo ancora appare il legame quando si considerino le attività affidate agli ufficiali in congedo nei due periodi estremi dell'addestramento militare: premilitare e postmilitare.

Oggi non è più sufficiente che l'ufficiale in congedo, nell'interesse suo personale forse più che in quello generale, si tenga al corrente di quanto si attiene agli ordinamenti militari, all'armamento, all'addestramento e mantenga e perfezioni le proprie capacità militari fisiche e tecniche per conseguire un avanzamento o per essere effettivamente in grado di ben disimpegnare le mansioni spettantigli in guerra.

Tenere in efficienza la massa degli ufficiali in congedo, mettere i migliori in condizioni di avanzare nei gradi, è attività che interessa la capacità e la saldezza bellica delle unità, inquadrandole con elementi che hanno mantenuto ed accresciuto le attitudini militari acquisite prima di essere messi in congedo. Ma non è tutto: si deve provvedere a ben preparare nuovi elementi, sia nei quadri sia nella truppa, nel periodo premilitare, prima di completarne l'addestramento col periodo di servizio alle armi; ultimato questo, bisogna continuare — almeno per quadri e specializzati — a mantenerli costantemente in efficienza per un certo periodo, il postmilitare. Queste due fasi: di preparazione morale, fisica e tecnica, e di spirituale e professionale continuità dell'educazione ed istruzione militare, sono affidate — sia pure col sussidio di elementi delle forze armate permanenti — ad enti (O. N. B.; F. G. C.; M. V. S. N.; U. N. U. C. I.) che dispongono solo di personale in congedo. È quindi sugli ufficiali in congedo che viene a basarsi tutta l'attività rivolta alla preparazione ed alla tenuta in efficienza degli elementi della massa armata, degli specialisti, dei quadri; e più particolarmente sugli ufficiali dei gradi minori, direttamente a contatto con i componenti la massa; ufficiali che in grande maggioranza non provengono da quelli di carriera, ma sono ufficiali di complemento.

Mentre in Francia l'attività premilitare e postmilitare, dato il modo in cui si svolge, è fondata quasi esclusivamente su quadri permanenti, ed i «Sokol» jugoslavi sono inquadrati ed istruiti da ufficiali e sottufficiali in servizio attivo od in congedo, l'Italia ne dà la direzione e la vigilanza ad autorità militari permanenti, ma affida l'opera diretta a personale in congedo. E può farlo, perchè conta elementi di primo ordine, spiritualmente e professionalmente in piena efficienza, siano essi inquadrati nelle salde legioni di camicie nere o semplicemente mantenuti al necessario livello morale ed addestrativo con opportune provvidenze. Regge al paragone la Germania, con la quale però il raffronto è difficile, date le condizioni in cui si è svolta finora la sua preparazione militare, per la quale era inevitabile il ricorso al personale in congedo.

Oggi, pertanto, da noi gli ufficiali di complemento, non come elementi delle rispettive forze armate, ma come appartenenti agli enti sussidiari per la preparazione militare, incombe il delicato e grave còmpito di istruttori. Non basta sapere, per sè, agire nell'àmbito delle attribuzioni del proprio grado nell'attività dei reparti; bisogna anche educare, sapere insegnare per plasmare e forgiare le nuove giovani energie, per rafforzare quelle già maturate nell'addestramento militare. Non basta, nel periodo trascorso in congedo, mantenere, completare, affinare le personali capacità operative, per il più redditizio impiego di sè stessi e del proprio reparto, strumento approntato da altri; bisogna anche adempiere ad una nobile missione formativa degli elementi individuali.

Còmpito di grande responsabilità ed anche di grande soddisfazione morale, che implica oneri, sacrifici, e che deve essere sorretto da eletto sentimento del dovere, da sicura dottrina, da spirito di adeguamento alle capacità morali, intellettuali, fisiche e tecniche del personale da educare ed istruire. Nella pratica è forse più arduo di quello che, nei reparti delle forze armate, adempiono gli ufficiali permanenti: sia per diversa disponibilità quantitativa e qualitativa di mezzi, sia per diversa malleabilità del materiale umano su cui il lavoro è esercitato.

Basta enunciare questi punti per comprendere quale seria preparazione debbano avere gli ufficiali in congedo per le loro mansioni di istruttori: preparazione culturale, preparazione tecnica, preparazione morale. Soprattutto vivido spirito di comprensione e di adattamento per affermare in atto la propria superiorità, per incitare e trascinare all'istruzione gli allievi appassionandoli, per instillare e rafforzare lo spirito militare, senza incorrere in pesantezze che stancano il corpo e l'animo. Difficile compito ottenere senza coercizione, per atto spontaneo e fiducioso, la fusione di una salda disciplina con la paterna o fraterna confidenza.

Ed a questo, innanzi tutto, debbono pervenire gli istruttori premilitari e postmilitari. Più delicato il còmpito dei primi, che operano su elementi umani in formazione morale, fisica, intellettuale, e debbono portarli a quel grado di educazione spirituale, fisica ed addestrativa che, nella breve permanenza alle armi, consenta di farne dei guerrieri nelle unità che li inquadrano. Di maggiori difficoltà tecniche il còmpito dei secondi, che debbono mantenere costantemente elevata ed aggiornata l'attitudine professionale militare di elementi già maturamente formati ed addestrati, quali sono gli ufficiali, i graduati, gli specialisti.

Non è certo nel limitato periodo di servizio per divenire ufficiali di complemento e di pratica nei reparti che può formarsi l'istruttore. Tuttavia sarà obbligo per tutti di prestare opera come tale dall'atto del congedamento al 32° anno d'età, per l'istruzione premilitare o per la postmilitare; obbligo che non si traduce in effettivo permanente impiego di tutti nella funzione addestrativa: annualmente vi è destinata solo una parte degli ufficiali, pur dovendosi considerare tutti disponibili. Ed è ovvio che a preferenza si utilizzeranno i più volonterosi ed i più adatti, per l'una o l'altra mansione, col duplice vantaggio di ottenere i maggiori risultati dall'opera loro sui discenti e di elevare la capacità professionale degli elementi migliori. Diverse attitudini, diverse capacità, diverso grado di istruzione professionale nei due campi; ma in entrambi la necessità di un perfezionamento: delle doti innate, della cultura, dell'addestramento militare.

Prima di tutto, per bene esplicare l'attività istruttiva occorre sapere: sapere per sè, affine di vagliare ciò che si deve insegnare, adeguandolo allo scopo dell'istruzione, tecnica e pratica. Sinteticamente, scopo unico è la preparazione alla guerra: l'idea della guerra deve dunque dominare tutta l'attività istruttiva. Ma quale gamma, nell'armonico coordinamento dei vari gradi di addestramento pei quali si deve pervenire con progressiva continuità alla preparazione unitaria alla guerra! Per comporre in un tutto le diverse branche dell'addestramento: educazione morale, preparazione fisica, addestramento tecnico professionale individuale, istruzione di reparto, occorre unità di indirizzo nello svolgimento dell'istruzione, che si risolve e si fonda sull'unità di dottrina, sulla disciplina delle intelligenze, fonte di cooperazione spontanea e quasi istintiva.

Su tutte le branche dell'addestramento, tutte necessarie, campeggia per importanza l'educazione morale: la guerra, pur nelle sue forme complesse, è sempre nella sua essenza e nelle sue fasi lotta d'animi e di volontà. L'istruzione professionale non basta, se comandanti e truppe non sono sorretti ed animati da sentimento del dovere, amor di patria, spirito guerriero, capacità di sacrificio, volontà di vincere. Questa preminenza dell'educazione morale su cui insistono tutte le nostre norme addestrative, induce a dare massimo rilievo alla sua preparazione, legata con reciprocità d'influenza a quella fisica e tecnico professionale, particolarmente degli elementi più giovani. Onde frequente riferimento al regolamento di disciplina, caposaldo del contenuto morale di ogni attività militare; ma più che farne un insegnamento a sè, con aridi sermoni, l'istruttore, ad un tempo e innanzi tutto educatore, deve ravvivare con l'educazione morale l'addestramento militare, per formare i caratteri, dare ad essi un'impronta guerriera e nello stesso tempo infondere il convincimento che disciplina e valore devono accoppiarsi al saper adoperare bene le armi, all'adempiere bene ai propri doveri. Istruire educando; aver presenti le condizioni spirituali ed intellettuali dei singoli, misurarne la sensibilità

l raziocinio, la capacità, per stimolarne le attività con senso di fiducia in sè stessi, per rafforzarne le volontà con amore di responsabilità, eccitando le une e le altre con una sana emulazione, schivo di particolaristiche ambizioni, ispirata da profondo sentimento di dovere, per convergere tutte le energie in un unico sforzo collettivo: l'addestramento dei singoli è mezzo non fine a se stesso, per la preparazione unitaria alla guerra. Gli elementi delicati, perfettibili, che devono comporre unità la cui efficienza è data da corpi, armi e sopra tutto da anime, possono essere portati a potenzialità e rendimento eccezionali quando si sappiano conoscere, utilizzare per quello che possono dare, migliorare, spingere ad estrinsecare il massimo delle loro energie. In ciò appunto sta il valore, l'arte dell'istruttore, che vi si dedichi con intelletto d'amore: egli deve studiare gli elementi affidatigli, vivere della loro vita, comprendere indole e tenendenze di ciascuno per giungere con l'educazione e l'addestramento alla migliore utilizzazione dei singoli secondo le loro capacità, alimentando in tutti l'intimo desiderio di perfezionamento. Profondo senso psicologico in queste valutazioni individuali, per conseguire non l'arida passiva remissione, ma lo spontaneo, deciso, razionale assecondamento nella formazione educativa ed addestrativa: agire soprattutto con l'esempio, con la persuasione, valendosi dei mezzi più efficaci e più attraenti. Ciò che è fatto di mala voglia riesce sempre male, dà scarsi risultati; le condizioni morali ed intellettuali odierne degli elementi da addestrare accrescono valore al «lieto animo» tradizionale: «perchè l'opera istruttiva produca buoni frutti deve svolgersi in ambiente sereno, fra gente lieta», afferma il regolamento di istruzione. Serenità innanzi tutto nell'istruttore, la quale promana da sicura coscienza di essere pari al còmpito assunto; sicurezza di sè che deve poggiare non su vana presunzione, ma su matura preparazione. Primo elemento per affermare l'autorità, per infondere in altri il sentimento del dovere ed a questo informare ogni atto addestrativo ed operativo, è il possesso profondo di tale sentimento e della chiara precisa nozione dello scopo da conseguire, dei mezzi disponibili, del come servirsene. Ecco qui riaffiorare la capacità professionale accanto alla vigoria di carattere, al raziocinio: elementi innati e prodotto dell'istruzione militare, gli uni e gli altri sviluppabili e perfettibili in un tutto armonico che deve condurre a svolgere le varie istruzioni coordinate con progressione e nesso, determinati da un concetto unitario di programma e di metodo.

Non risponde allo spirito fascista la faciloneria improvvisatrice: metodica, ponderata preparazione e sistematica, meticolosa esecuzione; saper fondere la calma del freddo raziocinio con l'impeto ardente dell'azione; e saper trarre profitto da ogni circostanza per rendere sempre più intimo e profondo quell'affiatamento fra docente e discepoli che, nel reciproco studio ed apprezzamento, induce questi a cercare e trovare nell'istruttore guida ed esempio.

Più che mai sull'istruzione premilitare e postmilitare impera, come su tutte le attività dell'umana civiltà, la legge del minimo mezzo: ottenere il massimo rendimento con la maggiore economia, di tempo, di sforzi, di mezzi; di questi ultimi soprattutto, spesso per contingenti difficoltà di disporne. Perciò ritmi celeri e impiego intensivo del tempo; semplicità e regolarità d'istruzione, possibili solo se programma e metodo, stabiliti con visione unitaria, si attuano con ordine. L'ordine, indispensabile in ogni branca della vita sociale, è richiesto in modo assoluto nell'istruzione militare, cioè nella preparazione alla guerra, risultante di fattori morali, fisici, tecnici, materiali, che devono svilupparsi, agire e fondersi in tempo assai breve.

I programmi, fissati nelle linee generali per ciascun grado dell'istruzione nei vari periodi premilitari ed in quello postmilitare, sono stabiliti nei particolari dai vari istruttori, adattando il programma alle possibilità reali, con razionale progressione di sviluppo. Procedere per gradi: norma didattica comune a qualsiasi insegnamento: dal facile al difficile, dal meno faticoso al più faticoso, dall'essenziale all'accessorio, dal semplice al complesso, dal far bene al far presto, per fare presto e bene. Aderendo in modo perfetto al programma, il metodo deve essere improntato a grande praticità: ridotte al minimo le esposizioni teoriche, restando entro i limiti delle necessità pratiche, lavorare molto nel campo applicativo; far vedere, far agire, per quanto possibile nelle condizioni realistiche dell'ambiente di guerra. Attenersi al semplice, abbandonando tutto ciò che è complicato e quindi poco pratico, poco razionale, perchè adatto solo ad elementi di eccezione anzichè, come dev'essere, al livello medio delle intelligenze e delle capacità. Così da una prima sbozzatura nell'istruzione individuale a quella di reparto, limitarsi nell'istruzione individuale a ciò che è necessario sia saputo subito, per essere poi completato nel lavoro di insieme, dando la precedenza, in ogni caso, all'essenziale sull'accessorio, per limitare le deficienze addestrative che potessero derivare da imprevedibili riduzioni di mezzi o di tempo.

Praticità, semplicità, progressività, valorizzazione dei fattori morali dominano lo svolgimento dell'istruzione nella sua unità organica, intesa come mezzo per preparare e tendere in un solo sforzo potente tutte le energie dei molteplici e vari elementi di cui l'esercito è composto.

Impostato il lavoro, metodicamente l'istruzione può procedere ordinata, senza deviazioni, senza lacune, senza ripetizioni, più dannose che utili perchè stancano come tutto ciò che è superfluo.

Ordine dunque; ma non rigido vincolo, che bisogna adattare lo svolgimento dell'istruzione alle possibili mutate condizioni; e in ciò, più che nel campo dell'iniziativa, si è in quello della piena esplicazione dei doveri e dei diritti di chi è preposto all'educazione e all'istruzione, di cui moralmente e materialmente risponde, con quella netta responsabilità che è attributo essenziale dei capi. Non formalismo, ma ordine nell'attenersi più allo spirito che alla lettera delle istruzioni e dei regolamenti, per attuarne le disposizioni con sano e retto criterio e adattarle alle condizioni di ambiente e del personale da istruire: penetratone lo spirito, dare all'addestramento un'impronta personale. La sana autonomia non deve però degenerare nella improvvisazione: innanzi tutto l'istruttore ha l'obbligo di conoscere chiaramente e perfettamente ciò che deve insegnare e, secondo il programma particolareggiato che si è stabilito, di prepararsi di volta in volta all'istruzione da svolgere per conseguire la maggiore efficacia. Indirettamente, nel perfezionamento della propria cultura per il miglior rendimento dell'opera propria, si ripresenta per l'istruttore in sè stesso la progressività dell'istruzione: già preparato, si perfeziona tecnicamente.

Comune a tutti gli ufficiali in congedo, l'obbligo di perfezionamento militare incombe maggiore sugli ufficiali incaricati della istruzione premilitare e postmilitare: obbligo morale, la cui nobiltà è senza dubbio profondamente sentita, di dedicarsi con costante e fervida operosità a questo affinamento delle loro facoltà di educatori e di istruttori, aderendo con spontanea solerzia a tutte quelle manifestazioni ed istituzioni di attività culturale ed addestrativa che sono in atto per parte degli enti che inquadrano ufficiali in congedo, in intima aderenza con le forze armate. Sono conferenze di presidio, corsi speciali, di addestramento obbligatorio o facoltativi, esercitazioni di truppe, corsi particolari di preparazione degli istruttori, che esercito, marina, aeronautica, U.N.U.C.I. e M.V.S.N., svolgono per il perfezionamento culturale ed addestrativo degli ufficiali in congedo. Essi possono parteciparvi senza grave disagio per l'esplicazione delle loro attività personali nella vita civile; il «sabato fascista» è di grande agevolazione per intervenirvi. Ne trarranno quell'utile che, mentre spiritualmente dà l'intima soddisfazione di elevarsi e materialmente consente l'avanzamento nei gradi ed il sereno consapevole disimpegno delle mansioni del proprio grado, si risolve in un benefico influsso sugli elementi giovanili e sui militari maturi che dovranno, al momento del bisogno, costituire le unità saldamente e coscientemente inquadrate da questa classe eletta di cittadini soldati, per essere ancora da essi guidati alla vittoria.

Sugli elementi migliori della massa degli ufficiali in congedo si deve e si può contare per pervenire, nella preparazione militare del cittadino soldato, a temprare animi, spiriti e corpi, a dare a ciascuno piena fiducia nelle proprie armi, in sè stesso, nei camerati, nei capi, nei dipendenti, a fondere tutte le energie singole in una schietta e fervida cooperazione, con disciplinata unità d'azione, per compiere il proprio dovere facendo più del proprio dovere nell'unico intento comune: volere e sapere vincere la guerra.

Amedeo de Siebert.

Sport militare

La vittoria di Garmisch

IL TIRO
Sartorelli (il primo a destra) finito il suo turno ha abbattuto anche un palloncino per la Polonia

Quando abbiamo saputo che i nostri alpini erano giunti al traguardo in condizioni fisiche meravigliose, davanti ai Finlandesi affaticati e quando, scorrendo la cronaca della gara, anche attraverso la unanime affermazione dei giornali esteri, abbiamo letto che la nostra pattuglia era apparsa la più omogenea e disciplinata come formazione e condotta di gara; che al tiro, gli alpini aveano mandato dei buoni colpi sul bersaglio — anche su quello degli altri — e che infine a metà gara erano passati al posto di rifornimento freddi, indifferenti, protesi nello sforzo, senza bisogno di sosta, allora abbiamo riconosciuto in essi i figli guerrieri di una razza forte, i quali parlano poco, « tirano diritto », resistono allo sforzo e soprattutto vincono. E allora anche il «vecchio» quarantenne capitano Silvestri che li guidava non appare più un miracolo. Il miracolo è nello spirito nella vitalità, nella potenza creatrice di tutti gli organismi della Nazione vivificati da una volontà possente e da un rinnovato fervido spirito animatore, perfettamente ispirato alle necessità contingenti; il miracolo è nella mistica esaltazione con cui ogni Italiano adempie oggi ad un dovere ch'è sintetizzato nel triplice comandamento: CREDERE, OBBEDIRE, COMBATTERE.

DURANTE IL PERCORSO

Mai come in questo momento tutto il mondo guarda gli Italiani e sopra tutto i suoi soldati.

L'animo con cui hanno combattuto, dimostra come gli sciatori della pattuglia lo avessero compreso. Per merito loro il tricolore, nella cerimonia di chiusura allo Stadio di Garmisch, gremito fino all'inverosimile di folla plaudente, entrava trionfante in testa al corteo degli atleti di tutto il mondo verso le ore 18 del giorno 16 febbraio u.s. La radio lo annunciava proprio mentre — impressionante coincidenza — a tutto il mondo dava il primo annuncio della vittoria dell'Amba Aradam, preludio alla disfatta delle armate abissine del nord.

C'erano penne nere nella colonna che ha scalato di prepotenza l'Amba Aradam e penne nere erano presenti ad Amba Alagi e ad Amba Uork.

Sotto le insegne della divisione « Pusteria » sono oggi in A. O. vecchie unità onuste di gloria il cui nome è legato a leggendarie imprese di guerra: « Exilles » a Monte Nero; « Saluzzo » a Cukla; « Feltre » e 5ª batteria a Cauriol, ecc.; sono nuove unità: battaglione « Trento » e gruppo « Lanzo » che anelano a crearsi una storia.

La ricca epopea, possiamo esser certi, si arricchirà di nuovi nomi.

L'ARRIVO

G. M.

La spedizione inglese in Egitto nel 1882

Le ragioni dell'intervento inglese. — Le ragioni dell'intervento inglese nell'Egitto, nel 1882, furono essenzialmente di carattere economico. Difficilmente, la Gran Bretagna suole muoversi per finalità diverse.

Era avvenuto che il Kedivé, Ismail Pascià, animato dal desiderio di attuare un vasto piano di riforme e amante di un fasto di corte troppo superiore alle scarse risorse egiziane, oltre ad aggravare eccessivamente il fisco, era stato costretto a ricorrere, per prestiti notevoli, alle Banche dell'Inghilterra e della Francia.

Cosicchè, mentre i numerosi sudditi inglesi e francesi, residenti al Cairo e in Alessandria, erano stati colpiti, per le loro ricchezze e per la loro qualità di stranieri, da maggiori aggravi fiscali, nello stesso tempo Francia e Inghilterra, a garanzia dei capitali ceduti, avevano ritenuto necessario arrogarsi il controllo sulle finanze dello Stato, imponendo subito un sistema di riforme, e, prima di tutte, la riduzione dell'esercito, ciò che aveva gravemente ferito l'amor proprio del partito nazionale, sempre assai vigoroso in Egitto.

Successivamente, era stato necessario istituire una Commissione permanente di controllo su tutte le amministrazioni dello Stato e, poco dopo, nominare un vero e proprio Ministero d'affari, composto di membri inglesi e francesi. Poteva dirsi che al potere del Kedivé si fosse sostituito un Governo totalmente straniero, e anche questo feriva l'amor proprio del popolo egiziano. Ma sono i metodi spicciativi dell'Inghilterra, quando vede compromessi, anche in minima proporzione, i proprî interessi.

Non tardarono a manifestarsi gravi disordini fin dal febbraio 1879, tanto che il malcontento generale da un lato e dall'altro il segreto accordo fra le Potenze per deporre il Kedivé sotto accusa di sperpero del pubblico denaro, particolarmente in danno degli stranieri residenti in Egitto, portarono nel giugno dell'anno stesso all'abdicazione volontaria di Ismail Pascià in favore del suo primogenito Méhemet Thewik.

Ma anche il giovane Thewik non seppe far fronte alle gravi difficoltà del momento, fra una popolazione ostile per aver perduto guadagni e speranze e un esercito irritato dai licenziamenti e avvilito per le riduzioni e le sostituzioni avvenute. Gran parte, anzi, degli ufficiali superiori che rappresentavano l'elemento più colto, aveva fatto causa comune coi nazionalisti, tanto che il 1° febbraio 1881 scoppiava al Cairo una insurrezione, che, per essere guidata appunto da ufficiali superiori licenziati, prese il nome di insurrezione dei colonnelli.

Godeva fra questi speciale influenza il tenente colonnello Ahmed-Arabì. Nato nel 1839 da una fellah a Charkieh nel basso Egitto, si era arruolato volontario e presto era stato nominato sergente, pochi mesi dopo ufficiale e a 25 anni capitano. Destinato poi a Massaua, vi aveva subito un processo, pare per poca sorveglianza nell'amministrazione dei trasporti, che doveva vigilare, durante la spedizione egiziana contro l'Abissinia nel 1876. Dimesso dal servizio attivo, era ritornato al Cairo ed era entrato nel partito rivoluzionario, guidandone il movimento e facendosi elevare al grado di colonnello, poi di generale.

Scoppiata l'insurrezione, Thewik aveva fatto subito arrestare i principali agitatori, fra i quali Arabi, ma il partito nazionale si era imposto liberandoli di viva forza. Nominata una commissione per preparare una nuova legge militare, anche Arabi era chiamato a farne parte e poco dopo era elevato alla carica di Ministro della guerra. Diveniva, anzi, arbitro della situazione, sostituendo in certo qual modo l'autorità militare all'autorità kediviale.

A un certo punto parve inevitabile persino la detronizzazione di Thewik. A impedire tale provvedimento, che avrebbe potuto portare conseguenze gravissime, Inghilterra e Francia decisero di intervenire e annunciarono ufficialmente al Governo che se tutto non fosse tornato nell'ordine legale, sarebbero state inviate navi da guerra nel porto di Alessandria. Proprio in quei giorni Arabì Pascià assumeva la presidenza del Gabinetto e fingeva una riconciliazione col Kedivé. Contemporaneamente, però, dava inizio ad apprestamenti militari, inviando segreti emissari nelle provincie a reclutare uomini e a raccogliere denari per tenersi pronto ad una gagliarda resistenza sia all'interno contro i partiti di opposizione sia contro le potenze straniere, di cui già prevedeva un intervento armato a favore del Kedivé.

L'Egitto nel 1882. — Le condizioni economiche e militari dell'Egitto non erano in quell'epoca molto fiorenti.

La popolazione contava cinque milioni di indigeni e mezzo milione di stranieri, fra i quali anche 14.000 Italiani residenti quasi tutti in Alessandria e al Cairo. Nelle campagne e nel deserto viveva inoltre una popolazione, più o meno nomade di circa 100.000 beduini. Già abbastanza sviluppata era in quel tempo la rete delle strade ordinarie, non tutte però transitabili da veicoli pesanti; a circa 1500 chilometri di sviluppo assommavano le ferrovie, la maggior parte delle quali correvano nel Delta e a sud del Cairo si spingevano solamente fino ad Assuan, sulla destra del Nilo, e ad Asyut sulla sinistra.

Abbastanza diffuse le relazioni commerciali nel bacino del Mediterraneo, ma il commercio e l'importazione si svolgevano quasi unicamente con l'Inghilterra e con la Francia.

La difesa del paese era affidata, a nord, alle fortificazioni della costa fra Alessandria e Porto Said, e, al sud, alla cittadella del Cairo e alla fortezza di Saidieh. Alessandria era protetta, verso il mare, da cinque forti e, verso terra, da mura quasi continue e da alcuni forti e ridotte; lungo la costa piccoli fortini si stendevano fino a Rosetta e poi solo alcune ridotte male armate fino a Damietta; nei pressi di porto Said era il forte Gemil, di nessun valore.

La città del Cairo era difesa da un muro di cinta, che correva lungo i fianchi e la sommità del monte Makattan, di scarso valore. A nord del Cairo, nel punto di biforcazione dei due rami principali del Nilo, esisteva la fortezza di Saidieh, detta anche di Barrage: opera grandiosa capace di contenere numeroso presidio e protetta all'esterno da fronti bastionati con grossi parapetti circondati da fossati.

Per quanto riguarda le forze mobili, nei primi mesi del 1882, il partito militare, in lotta col Kedivé e oramai presago di dover lottare contro l'Inghilterra e forse contro la Francia, riportò l'esercito a 18.000 uomini, rimettendo a otto i reggimenti di fanteria, portando a tre quelli di cavalleria e a sei quelli di artiglieria. Tali forze furono ordinate in due Divisioni su quattro brigate, rinforzate da un corpo di riserva uguale all'esercito permanente e da un reggimento di negri dislocato a Damietta. Fu pure predisposta la formazione di altri battaglioni neri reclutati nell'alto Nilo, da chiamarsi in caso di bisogno specialmente per la difesa delle frontiere sudanesi. I reggimenti di fanteria erano su tre battaglioni, quelli di cavalleria su quattro squadroni, quelli d'artiglieria da campagna su cinque batterie e uno a cavallo, quelli da costa su tre battaglioni.

Esisteva poi la scorta personale del Kedivé, composta di due squadroni, uno di Spahis e uno di guardie a cavallo, e infine una legione di zaptiés, forte di 900 gendarmi, col comando al Cairo e diversi distaccamenti nelle varie città dell'Egitto.

La fanteria era armata col fucile Remington, l'artiglieria col cannone Krupp da cm. 9, di modello anteriore al 1870, l'artiglieria da costa risultava di bocche da fuoco da 30 trasformate e rigate, più alcuni cannoni Armstrong.

La marina da guerra comprendeva, nel 1882, 13 navi in cattivo stato e 16 vapori ausiliari, con un effettivo di circa 100 ufficiali e 2.000 marinai.

Esisteva un arsenale marittimo ad Alessandria alquanto trascurato e un discreto bacino di raddobbo a Suez; poco curati erano i servizi dei porti, dei fari, e la vigilanza in genere sulle coste.

Il bombardamento e lo sbarco ad Alessandria (11-12 luglio). — La mattina del 20 maggio, sette corazzate (quattro inglesi e tre francesi) giunsero dinanzi ad Alessandria.

Trattative, iniziate dai consoli inglese e francese, non sortirono alcun effetto: Arabì Pascià, escludendo il diritto di intervento straniero negli affari interni dell'Egitto, rispose con una aperta dichiarazione di guerra.

Nemmeno una conferenza a Costantinopoli, proposta dalle Potenze europee potè subito riunirsi. Anzi, l'11 giugno, in Alessandria scoppiavano moti rivoluzionari con tale furore che pochi europei poterono salvarsi dal massacro, e a nulla valse l'intervento tardivo delle truppe kediviali.

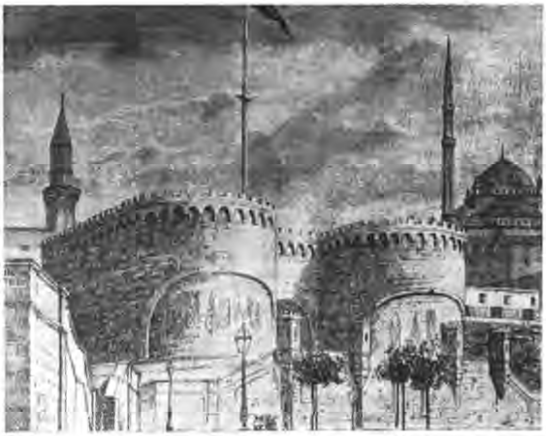
L'Inghilterra decideva allora di rinforzare la flotta già dinanzi ad Alessandria, mentre la Francia, contraria ad una azione in Egitto, ritirava le proprie navi.

Il 10 luglio il comandante la squadra inglese, ammiraglio Seymour, ordinava al governatore di Alessandria di sospendere i lavori di difesa e di far abbandonare i forti: l'evacuazione doveva essere compiuta l'indomani mattina. Ciò non essendo avvenuto, alle ore sette dell'11, fatti imbarcare sulle navi da guerra i consoli e i loro connazionali, l'ammiraglio Seymour ordinava alla squadra, forte in quel momento di 13 navi (92 cannoni e 4.282 uomini di equipaggio), di aprire il fuoco contro le fortificazioni egiziane. Altre 27 navi inglesi erano dislocate fra Porto Said, Suez, Cipro e Malta. Le fortificazioni egiziane erano armate di 250 pezzi, di vario calibro e modello, distribuiti nei cinque forti principali. Ras el Tin, Ada, Pharos, Mex, Marabut e nelle batterie distaccate; erano presidiate da circa 7000 combattenti.

Il bombardamento, eseguito a una distanza di circa 2.000 yards (1.800 metri), durò dalle sette del mattino alle cinque di sera. Nelle 10 ore di fuoco furono sparati 1.730 colpi coi calibri maggiori e 1.467 con quelli minori. Alle 5 di sera, quando il fuoco veniva fatto cessare, tutte le fortificazioni egiziane apparivano smantellate. Delle navi inglesi solo la *Superb* e la *Sultan* riportarono alcuni danni. Esigue le perdite inglesi (cinque morti e ventisette feriti), mentre gli Egiziani ebbero circa 2.000 persone, fra le quali molti cittadini, uccisi o feriti.

Alla mattina seguente un parlamentario egiziano si recò a bordo della nave ammiraglia a proporre condizioni giudicate inaccettabili, per cui fu ripreso il fuoco contro alcune batterie egiziane, finchè, verso le ore 13, gli Egiziani issarono bandiera bianca.

Solo la sera del 12 furono sbarcati alcuni plotoni di marinai, assai in ritardo, perchè nel frattempo in Alessandria, abbandonata dalle truppe egiziane, erano stati operati saccheggi e incendi; il giorno seguente furono occupati i forti principali e i palazzi kediviali. Nei giorni 14 e 15 altri reparti inglesi vennero sbarcati, così da costituire a terra un presidio di circa 1.300 uomini con una decina di mitragliatrici e una ventina di cannoni da sbarco. Con tali forze



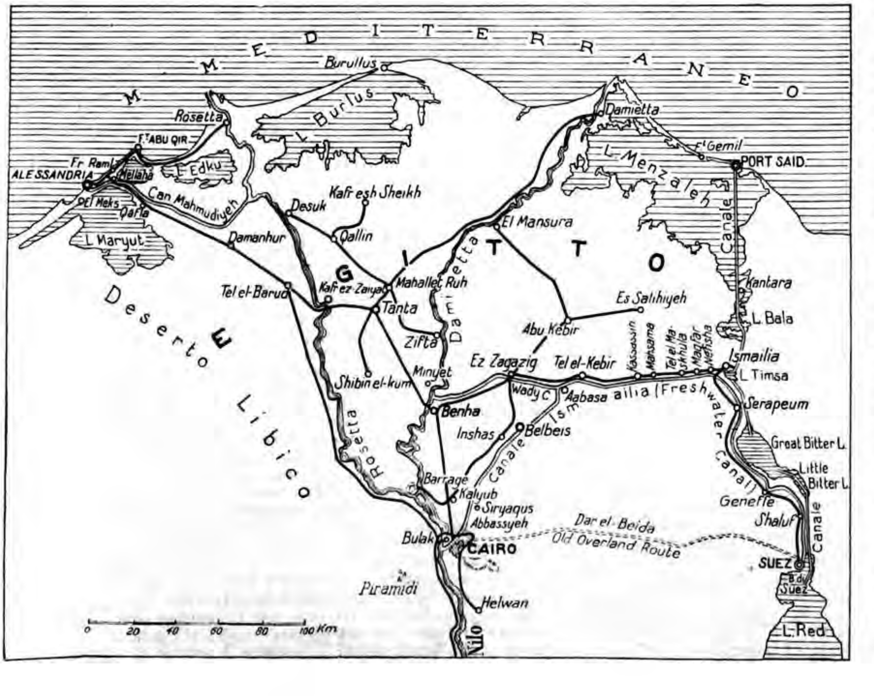
LA CITTADELLA DEL CAIRO

venivano presidiate le opere del fronte a terra, specie presso la stazione della ferrovia di Ramleh. Ma indubbiamente, data l'esiguità delle forze, un contegno più aggressivo delle truppe egiziane avrebbe messo in grave pericolo quella prima occupazione inglese.

Il mancato intervento italiano. — L'occupazione di Alessandria non poteva rimanere fine a sè stessa: tale piazza forte rappresentava una ottima base di operazione per agire contro i ribelli e ristabilire l'autorità del Kedivè, a favore del quale la Gran Bretagna si era appunto decisa all'intervento armato.

Per poter iniziare al più presto possibile le necessarie operazioni terrestri, l'Inghilterra invitò Francia e Italia a partecipare con loro effettivi alle operazioni che avrebbero fatto seguito. Ma la Francia non ritenne opportuno, per ragioni che non è qui il caso di indagare, di concorrere. All'Italia l'invito era stato presentato formalmente da Sir August Paget il 28 luglio 1882. Il Ministro Mancini scrisse il giorno stesso a Londra al conte Menabrea perchè ringraziasse il Governo inglese e gli significasse che l'Italia doveva attendere la decisione della Turchia, la quale aveva promesso un intervento armato per ristabilire l'ordine in Egitto; ma Lord Granville, Primo ministro inglese, si limitò a rispondere che «il Gabinetto inglese aveva creduto, con quella proposta, di dare all'Italia una prova di amicizia invitandola a prendere parte ad un'opera che sarebbe tornata di sua utilità». Il giorno seguente, Francesco Crispi, che si trovava a Londra, cercò di riannodare le trattative, quasi per sua iniziativa personale, ma il Governo italiano non fece alcun passo e l'Inghilterra decise di proseguire con le sole sue forze.

Più tardi, nella seduta della Camera del 13 marzo 1883, il Mancini cercherà di giustificare il suo «provvisorio rifiuto» con le ragioni finanziarie, le difficoltà dei trasporti,



l'incertezza sulla durata dell'impresa. Gli mossero aspri rimproveri il Crispi, il Marselli e il Minghetti, ma la grande rinuncia ormai era compiuta e, ancor oggi, l'Italia ne risente le conseguenze.

Il corpo di spedizione inglese. — Decisa l'Inghilterra a proseguire da sola le operazioni in Egitto, venivano subito inviate ad Alessandria le forze esistenti a Malta e a Cipro, al comando del generale di brigata Alison, ma contemporaneamente veniva ordinata la formazione di un più forte corpo di spedizione agli ordini del generale Sir Garnett Wolseley, col generale John Miller quale capo di stato maggiore. Tale corpo comprendeva due Divisioni di fanteria e una Divisione di cavalleria e precisamente:

1ª Divisione (generale Willis);
1ª brigata (Duca di Connaught);
2ª brigata (generale Graham);
2ª Divisione (generale Hamley);
1ª brigata (generale Allison);
2ª brigata (generale Wood);
Divisione di cavalleria (generale Drury Lowe);
1ª brigata (generale Russel);
2ª brigata (generale Wilkinson).

Contemporaneamente, dalle Indie veniva fatto affluire un contingente indiano (generale Macpherson) e precisamente: una brigata di fanteria (generale Tanner) e tre reggimenti di cavalleria; (il 26 agosto passarono a far parte della Divisione di cavalleria) due batterie d'artiglieria (12 pezzi) e alcuni reparti del genio.

La forza complessiva del corpo di spedizione era di 31.328 uomini (più 6.740 followers o portatori non combattenti), 13.437 quadrupedi, 117 cannoni.

IL KEDIVÈ MEHEMET THEWIK

La forza dei battaglioni inglesi si aggirava intorno ai 900 uomini e quella dei battaglioni indiani intorno agli 800; gli squadroni (quattro nei reggimenti inglesi e tre nei reggimenti indiani) avevano una forza media di 130 cavalli.

Ogni Divisione di fanteria, oltre alle due brigate (su tre o quattro battaglioni), comprendeva due squadroni, due batterie, un battaglione di fanteria leggera, una compagnia del genio e servizi diversi. La Divisione di cavalleria era pure su due brigate e una batteria a cavallo (sei pezzi). La prima brigata era costituita da unità inglesi, la seconda brigata da unità indiane (cavalleggeri del Bengala): ogni brigata era su tre reggimenti.

L'equipaggiamento non era il più adatto al clima della regione: i contingenti metropolitani portavano l'uniforme nazionale, in luogo di quella khakhi dei contingenti indiani; i marinai avevano l'uniforme nera. Solo più tardi, fu adottata per tutte le truppe una giubba di *serge* color grigio.

Pei trasporti al seguito delle truppe furono largamente impiegati, oltre alle salmerie, piccoli carri a due ruote, detti *maltesi*, di forma speciale, cioè a stanghe convergenti e costruiti in modo da poter servire per determinati carichi. Quelli per l'acqua potevano, con un solo cavallo, trasportare circa 500 litri; gli altri, destinati alle vettovaglie, trasportavano al seguito dei reparti una razione completa di viveri per ogni combattente, in guisa che ciascun reparto avesse subito dietro di sè i viveri per la giornata successiva.

Cure speciali furono dedicate al servizio sanitario: durante la campagna furono impiantati nelle varie località, successivamente occupate, otto ospedali, ciascuno capace di 200 letti.

ARABI PASCIÀ

Per completare questi cenni sulla costituzione del corpo di operazione inglese aggiungeremo che esso disponeva anche di un treno blindato, costituito dalla riunione di sei carri scoperti, blindati con lastre di acciaio e di una locomotiva, pure protetta, disposta alla metà del treno. Il vagone di testa era armato con un cannone e gli altri con tre mitragliatrici. Il treno poteva trasportare tre compagnie di soldati e tre cannoni da campagna, che si potevano far scendere a terra mediante una grue a vapore, che riceveva la forza dalla macchina. Avanti al convoglio veniva spinto un carro vuoto, congiunto agli altri per mezzo di una lunga corda, affinchè nell'avanzata servisse per esplorare il binario contro il pericolo di interruzioni o di mine.

Contemporaneamente alla formazione del predetto corpo di operazioni, era stato provveduto in Inghilterra alla mobilitazione di altri reparti destinati a costituire eventualmente una terza Divisione di rinforzo, che però non fu necessaria.

Nella eventualità, infine, di dover procedere ad una espugnazione di viva forza della capitale egiziana, era stato preparato in Inghilterra anche un parco pesante d'assedio ed erano stati predisposti i relativi mezzi di trasporto tanto per mare quanto per terra.

Per il trasporto del corpo di spedizione furono impiegati 69 vapori, divisi in modo che le unità viaggiassero al completo: nello spazio di 40 giorni affluirono, complessivamente dall'Inghilterra e da Aden, ove fu caricato il contingente indiano, 14 ufficiali generali, 1.100 ufficiali, 32.000 soldati, 6.000 portatori indiani, 117 cannoni, 111 carri per acqua, altri 800 carri diversi, 13.000 quadrupedi, 47 vagoni di munizioni, 120 vagoni di provviste diverse, oltre ad altro numeroso materiale. Furono pure trasportate cinque locomotive e un certo numero di vetture ferroviarie da utilizzarsi sulle linee esistenti in Egitto.

Le prime operazioni verso l'interno. — Il 24 luglio, coi presidî affluiti in tutta fretta da Malta e da Cipro, gli Inglesi disponevano, in Alessandria, di 4.000 uomini e di 12 pezzi. Buon giuoco avrebbe avuto in tale periodo Arabì Pascià, se avesse dimostrato maggiore audacia, ma invece di attaccare subito coi 10.000 uomini, che già aveva a disposizione, restò inerte nel suo campo di Kafr-ed-Dauar, eccellente posizione tattica, dominante il canale Mahmudiyeh e la ferrovia del Cairo e coi fianchi appoggiati alle paludi di Mariut e di Abukir.

Contro tale posizione avanzò, il 5 agosto, il generale Allison su tre colonne, della forza complessiva di 2.800 uomini e otto pezzi. Ingaggiato il combattimento contro unità egiziane, queste dopo scarsa resistenza si ritiravano su Fiekdoa, ove era Arabì col grosso delle forze, circa 3.000 uomini e 14 pezzi, ma anche queste forze, dopo aver subito il violento fuoco degli Inglesi, ripiegavano. Gli Inglesi, dopo aver raggiunto le posizioni abbandonate dal nemico, si ritiravano anch'essi, non ritenendo prudente, dati gli scarsi effettivi tuttora disponibili, il mantenere occupazioni avanzate.

Le perdite di questa giornata erano state: Inglesi, un ufficiale e tre soldati morti, 30 feriti; Egiziani, da 100 a 150 uomini morti e feriti di cui nove ufficiali; un ufficiale e 14 soldati prigionieri.

Dal 5 al 15 agosto si ebbero soltanto piccole scaramucce di nessuna importanza.

Ma intanto erano finite di giungere le unità inglesi, il corpo di spedizione si era organizzato e di esso il 15 agosto aveva assunto il comando Sir Garnet Wolseley.

Il piano inglese. — La situazione, in quel momento, si presentava abbastanza ben delineata: tranquilla la città di Alessandria, lontano il nemico, disseminati qua e là nell'interno i gruppi di beduini; unico punto discretamente difeso era Abukir, presidiato da oltre 10.000 beduini, ma non destava grande preoccupazione, perchè data la vicinanza al mare poteva all'occorrenza essere tenuto sotto il fuoco dell'artiglieria navale.

L'obiettivo più importante era naturalmente l'esercito nemico, ma va tenuto conto che in una guerra di carattere coloniale, nella quale le masse armate indigene sfuggono facilmente ad un'azione decisiva, l'invasore è quasi obbligato a dar la preferenza, quale precipuo obbiettivo, a quello che diremmo centro di equilibrio. Nel caso che consideriamo, il centro d'equilibrio era rappresentato dalla capitale del paese: il Cairo.

Tre vie di avanzata si presentavano agli Inglesi.

La prima, quella seguita nel 1798 dal generale Bonaparte, da Alessandria sboccava a El-Meks e procedeva poi per il deserto. Non permetteva l'utilizzazione della ferrovia.

La seconda, lungo la ferrovia, per Damanhur conduceva direttamente al Cairo, ma era sbarrata dalle fortificazioni di Kafr-ed-Davar e obbligava quindi ad assalire il nemico di fronte.

La terza, da Porto Said per Ismailia, richiedeva un completo cambiamento di base, ma era anche la strada più breve per giungere al Cairo: 160 chilometri di ferrovia per Zagazig, mentre Alessandria ne distava ben 209 chilometri. Inoltre questa via permetteva di aggirare il campo di Kafr-ed-Dauar, isolando così i ribelli nel Delta e impedendo ad Arabì Pascià di gettarsi nel sud, col pericolo di provocare una guerra senza termine, sollevando contro gli Inglesi le popolazioni dell'alto Egitto. Tale via permetteva anche un collegamento più immediato con le truppe indiane attese a Suez.

Il generale Wolseley prescelse questa ultima via, tanto più che, portandosi da quella parte, avrebbe più facilmente potuto congiungersi col contingente indiano di prossimo arrivo a Suez.

Va tenuto conto, altresì, che l'occupazione da parte degli Inglesi del canale di Suez era stata autorizzata dal Kedivé stesso, fin dal 1° agosto, con lettera all'ammiraglio inglese Hoshins (1).

Il piano del generale Wolseley fu quindi il seguente: portarsi il più presto possibile e di sorpresa nel canale di Suez per raggiungere il Cairo e separare Arabì Pascià dall'alto Egitto.

AMMIRAGLIO BEAUCHAMP SEYMOUR

Verso Ismailia. — Dal 15 al 19 agosto sbarcò ad Alessandria una prima parte dei contingenti di rinforzo. Non fu però sbarcata che la 2ª Divisione. Scortati da alcuni incrociatori, i rimanenti trasporti militari partirono il 18 da Alessandria e alle 3 pomeridiane dello stesso giorno arrivarono dinanzi ad Abukir, dove il generale Wolseley aveva preordinato uno sbarco da proteggersi con le artiglierie delle navi. Ma durante il viaggio gli ordini di sbarco vennero sospesi e a notte fu invece comunicato all'intero convoglio di proseguire a lumi spenti e a tutto vapore verso Porto Said. Nella notte stessa, compagnie di marinai con mitragliatrici sbarcavano e occupavano Porto Said facendo prigioniera la piccola guarnigione egiziana. Nello stesso tempo due cannoniere, con 500 uomini, entravano nel canale e prima dell'alba raggiungevano Suez, ove prendevano terra, sorprendendo nel sonno il presidio egiziano. Da quel momento il canale di Suez era in salda mano inglese.

Alle sette del 20 agosto, anche il rimanente convoglio imboccava il canale di Suez: in totale 23 trasporti che si susseguirono a piccole distanze. La mattina seguente venivano iniziate le operazioni di sbarco ad Ismailia e prima di mezzogiorno già una intera brigata di fanteria e alcuni reparti delle altre armi avevano preso terra.

Un proclama del Comando inglese agli Egiziani avvertiva che tutti gli abitanti sarebbero stati rispettati, i viveri requisiti regolarmente pagati e che pertanto i capi locali erano invitati a presentarsi al comandante le forze britanniche per coadiuvarlo nell'opera di repressione dei ribelli.

Giungeva, intanto, nelle acque di Suez il contingente indiano, agli ordini del generale Macpherson, e la sera del 20 era già tutto sbarcato e pronto a muovere.

GENERALE SIR GARNETT WOLSELEY

Il campo egiziano di Tell-el-Kebir. — Si trattava ora di estendere l'occupazione a terra e di procedere al più presto possibile verso il Cairo.

Nel frattempo, in conseguenza delle notizie di una probabile minaccia al Cairo dal Canale di Suez, Arabì Pascià aveva sgombrato il campo di Kafr-ed-Dauar e per Zagazig si era portato a Tell-el-Kebir, dove era suo intendimento di concentrare tutte le forze disponibili in un solo e grande campo trincerato. La posizione era indicatissima per proteggere il Cairo e sorvegliare le provenienze tanto da Suez quanto da Alessandria, ma data la sua distanza sia da Ismailia sia da Suez non era atta a impedire agli Inglesi di sbarcare e di costituirsi comodamente le necessarie basi di operazioni. Sarebbe stato necessario che i presidi di Porto Said, di Kantara, di Ismailia, di Suez fossero stati rinforzati a tempo e che fosse stato ordinato ai beduini, abbastanza forti di uomini e di cannoni, di concentrarsi da Rosetta, da Aboukir, da Damietta e dall'interno verso il canale di Suez, allo scopo di impedire o almeno di contrastare gli sbarchi. Ma nulla di tutto questo fu disposto da Arabì Pascià: anzi non fu nemmeno lasciato nella posizione di Kafr-ed-Dauar un distaccamento per guardare le provenienze da Alessandria e non fu nemmeno utilizzata la ferrovia per facilitare il concentramento su Tell-el-Kebir. Su tale posizione, che avrebbe potuto risultare fortissima per il grande numero di armati e mezzi difensivi, furono appena raccolti 19.000 uomini, un migliaio di cavalli e 40 pezzi di artiglieria, con un leggero velo di copertura costituito da circa 8000 beduini, sparsi sulla fronte ma insufficientemente collegati fra loro e col grosso delle forze.

Lo stesso campo di Tell-el-Kebir non fu rafforzato con quei lavori di fortificazione campale che avrebbero facilmente conferito alla posizione grandissimo valore difensivo.

E così fu concesso agli Inglesi ogni buon giuoco possibile.

Il combattimento di Tell-el-Mahuta (24-25 agosto). — Allo scopo di sbarazzare il terreno dinanzi ad Ismailia da nuclei di beduini e impedire la distruzione del canale di acqua dolce che scende verso Ismailia, il generale Wolseley ordinò che nella giornata del 24 agosto fossero occupate le località di Magfar dalla brigata Graham e che sulla località più avanzata di Tell-el-Mahuta avanzasse il generale Willis con l'altra brigata e gli altri reparti della Divisione. La prima occupazione potè eseguirsi senza contrasti. La seconda colonna venne invece arrestata dal fuoco di reparti avversari, postati a circa 2000 metri dall'abitato. Dopo breve combattimento, gli Egiziani abbandonarono il campo, lasciando sul terreno artiglierie e munizioni. Il mattino seguente, fu occupata Tell-el-Mahuta, senza contrasti e sequestrando persino, fermo sui binari della stazione, un treno di 75 vagoni carichi di merci, di fucili, e di proiettili. Successivamente veniva occupata anche Kassassin.

Il primo combattimento di Kassassin (28 agosto). — La mattina del 26 agosto, il generale Wolseley disponeva a Tell-el-Mahuta, di 8000 uomini e 24 pezzi, coi quali decideva di continuare nella avanzata.

Le notizie sul nemico accertavano la presenza di un forte concentramento sulla posizione di Tell-el-Kebir. Si diceva inoltre che altro concentramento fosse in via di esecuzione a Zagazig, che fossero in corso grandi lavori per mettere in istato di difesa la cittadella del Cairo e infine che rinforzi, valutati a circa 20.000 uomini, in gran parte sudanesi, stessero per raggiungere gli insorti.

Non molto felici erano in questo momento le condizioni del corpo di spedizione inglese. Oltre al suo eccessivo frazionamento, fra Alessandria, Ismailia, Suez, Tell-el-Mahuta, Kassassin — ciò che avrebbe permesso ad un avversario più intraprendente di avere facilmente ragione delle forze inglesi — anche la situazione materiale non era molto prospera: difettava l'acqua, mancavano viveri freschi, pochissime le tende disponibili, caldissimo il clima. In complesso, la preparazione logistica inglese non poteva dirsi certamente all'altezza di altre spedizioni. Forse vi aveva influito la iniziale presunta facilità delle operazioni da compiere. E come spesso avviene quando non si conoscono da lontano le difficoltà locali, anche l'opinione pubblica in Inghilterra cominciava a mostrare impazienza per la lentezza delle operazioni.

In questo momento s'aggiunge anche una ripresa di attività offensiva da parte di Arabì Pascià, probabilmente suggeritagli dall'eccessivo frazionamento delle forze inglesi.

Inviata una banda di beduini in direzione di Suez per contenere l'avanzata, ormai probabile, del contingente indiano, egli il

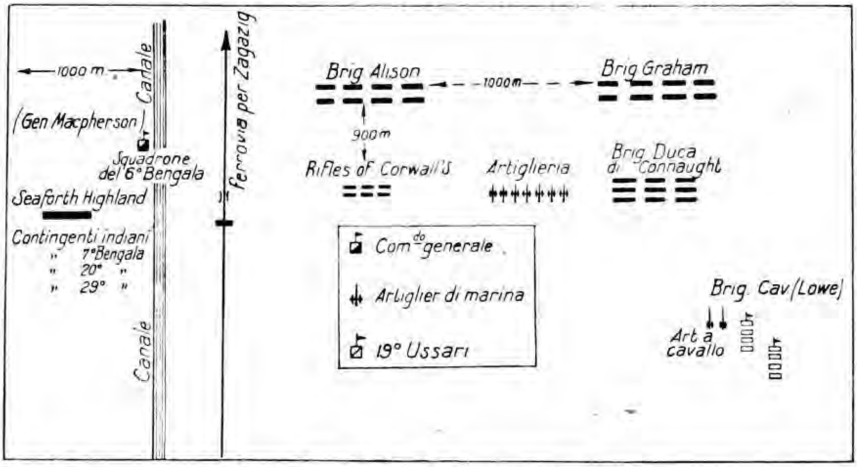
(1) « *M. le Contre Amiral*,
Vous êtes autorisé à occuper tels points de l'Istme de Suez que vous jugerez utiles pour assurer le libre trafic par le canal, la protection des villes et populations situées sur son parcours, et repousser toute force qui ne reconnaîtrait pas mon autorité.
Vous êtes également autorisé, M. le Contre Amiral, à prendre les mesures nécessaires pour enlever aux rebelles la voie ferrée entre Suez et Ismailiah.
MÉHÉMET THEWIK ».

mattino del 28 agosto avanzò di sorpresa contro il campo inglese di Kassassin con otto battaglioni (8000 uomini), 2000 cavalieri e 12 pezzi.

A Kassassin trovavasi il generale Graham con 2 battaglioni un piccolo reparto di cavalleria e una batteria: in totale 1700 fucili. Aveva appena iniziato lavori di difesa. In complesso si trovava in condizioni di grave inferiorità.

Verso le tre pomeridiane, l'artiglieria egiziana apriva un violento fuoco su Kassassin, mentre alcuni battaglioni cercavano di aggirare la sinistra inglese per tagliare la strada ad eventuali rinforzi inviati dal contingente indiano.

Ma il Graham, che già era riuscito a fronteggiare l'avversario, provvide subito a parare alla minaccia sul fianco. Data, però, la scarsezza delle sue forze, avrebbe dovuto ben presto cedere se una richiesta di soccorso, trasmessa a mezzo di eliografo al generale Lowe, comandante la Divisione di cavalleria (che fortunatamente si trovava a quell'ora in ricognizione con gran parte delle sue forze nei pressi di Mahsama, a tre o quattro chilometri da Kassassin), non avesse permesso a questi di accorrere alla battaglia. Malgrado il terreno sabbioso, che non permetteva una celere avanzata, il Lowe verso le ore sei pomeridiane piombava con gli squadroni indiani sul fianco dei battaglioni egiziani impegnati nel combattimento, obbligandoli a cessare il fuoco e a iniziare il ripiegamento. Questo si trasformò ben presto in vera fuga per il contrattacco delle fanterie inglesi; gli Egiziani, dopo aver subito perdite gravi, ripararono nel campo di Tell-el-Kebir.



FORMAZIONE DI MARCIA DURANTE L'AVANZATA SU TELL-EL-KEBIR

Da parte egiziana, l'esito del combattimento sarebbe stato certamente diverso se tutte le forze di Arabì fossero state lanciate fuori del campo trincerato e ad esse si fossero unite le numerose bande beduine sparse in tutto il territorio e sempre pronte ad approfittare di una vittoria dei propri correligionari.

Pure non essendo rilevanti, i reparti egiziani avrebbero operato assai meglio se all'arrivo della cavalleria indiana, una parte si fosse opposta ad essa col fuoco e l'altra avesse continuato ad incalzare e ad avvolgere i battaglioni inglesi già assai scossi.

Le perdite della giornata furono: per gli Inglesi 220 uomini messi fuori di combattimento; per gli Egiziani, più di 400 uomini, la metà dei quali sciabolati dalla cavalleria indiana.

Il secondo combattimento di Kassassin (29 agosto). — Data l'attitudine aggressiva di Arabì Pascià, la notizia confermata di grandi lavori di fortificazione nel campo di Tell-el-Kebir, e altrove, il generale Wolseley, la sera stessa del 28 agosto telegrafava ad Alessandria perchè anche la 3ª brigata (Alison), lasciata ad Alessandria, col comando della 2ª Divisione, si portasse al più presto ad Ismailia. Vi giungerà il 2 settembre.

Contemporaneamente, dava ordini alla 1ª brigata (Duca di Connaught) di avanzare su Kassassin con tutte l'artiglierie e di rafforzarvisi, in modo da evitare ogni sorpresa. Anche questi lavori saranno compiuti per il 6 settembre.

Con l'arrivo dei rinforzi chiamati da Alessandria, la maggior parte del corpo di spedizione venne a trovarsi fra Kassassin ed Ismailia.

Il 31 agosto, il generale Wolseley aveva telegrafato a Londra chiedendo l'invio di 36 pezzi per formare un parco d'assedio e l'invio di una nuova Divisione di fanteria da trarsi dalle guarnigioni di Malta e di Gibilterra. E poichè difettavano anche i mezzi di trasporto adatti a quel terreno sabbioso, si sollecitarono a Cipro e a Malta le spedizioni di muli già pronti e altri ne furono mandati ad acquistare anche in Italia.

Le condizioni sanitarie del corpo di spedizione non erano le migliori: dissenteria, insolazioni, oftalmia tormentavano le truppe. Il 9 settembre erano in cura 800 malati e 200 feriti.

Il 9 settembre, Arabi Pascià per approfittare del frazionamento delle forze inglesi, tuttora alquanto scaglionate in profondità, e per tentare di sloggiare gli Inglesi dalla posizione di Kassassin, che appariva sempre più minacciosa per il campo di Tell-el-Kebir, decise di tentare nuovamente un colpo di mano su Kassassin, che egli riteneva presidiato da soli 2000 uomini.

Il 9 settembre la dislocazione degli Inglesi era invece la seguente: a Kassassin, generale Graham con 7000 uomini e 29 pezzi; a Mahsama, generale Lowe con 2000 sciabole e sei pezzi; verso Ismailia le rimanenti truppe.

Arabi mosse su Kassassin nella notte sul 9 con 18 battaglioni, 15 squadroni, 18 pezzi e 300 beduini, giungendo alle ore 5.30 dinanzi al campo inglese, ancora immerso nella più completa quiete.

Il fuoco delle batterie egiziane, aperto improvvisamente sugli accampamenti inglesi, vi provocò alquanto disordine, tanto che occorse un certo tempo perchè gli ufficiali potessero riavere i propri uomini alla mano. Ma, come al solito, la fanteria egiziana non fu pronta ad approfittare del momento e alle ore otto, quando entrò in azione, gli Inglesi avevano già presidiato le posizioni di combattimento e sulla ferrovia era accorso anche il treno blindato.

L'azione si risolse, quasi esclusivamente, in un combattimento a fuoco, nel quale le truppe inglesi, meglio addestrate, ebbero ben presto il sopravvento e la fanteria egiziana dovè ripiegare.

Anche il pronto intervento di squadroni di cavalleria, agli ordini del generale Lowe, giunti alle ore nove da Mahsama, concorse ad accrescere la rotta degli Egiziani, che anche questa volta quantunque superiori in numero, si sbandarono, lasciando anche tre pezzi nelle mani degli Inglesi.

Se il comando inglese avesse avuto alla mano maggiori forze, sarebbe stato possibile avanzare facilmente e impadronirsi, dato il panico diffusosi fra gli Egiziani, quel giorno stesso, del campo di Tell-el-Kebir.

Nella giornata, gli Inglesi avevano avuto 20 morti e 100 feriti, gli Egiziani 100 morti e 250 feriti.

Attacco del campo di Tell-el-Kebir (13 settembre). — Il generale Wolseley decise, però, di operare al più presto contro il campo nemico e ne fissava l'attacco per il 13 settembre.

Concentrava all'uopo, nella giornata del 12, nei pressi di Kassassin, 13.000 uomini e 67 pezzi e alle ore 1,30 del 13 moveva su Tell-el-Kebir nella formazione riportata nel grafico allegato.

In complesso, due schiere a distanza di 900 metri, con l'artiglieria al centro, con una forte ala sinistra (quasi tutto il contingente indiano), collegata col grosso dalla brigata navale marciante lungo la ferrovia, e il fianco destro guardato da una intera brigata di cavalleria (agli ordini del comandante la Divisione gen. Lowe) con la batteria a cavallo.

Un reggimento di ussari e un battaglione di fanteria restarono a guardia del campo di Kassassin.

La marcia, lentissima, fu calcolata in ragione di un miglio (1600 metri) all'ora. Un tenente di marina, coll'aiuto di due sottufficiali, assicurava la direzione, orientandosi su di una stella vicina a quella polare. Ufficiali di stato maggiore sorvegliavano i collegamenti laterali e in profondità e file di soldati collegavano le brigate di coda con quella di testa. Dopo le ore due, sosta di una ventina di minuti, per correggere le distanze e gli intervalli.

La distanza dagli avamposti nemici non era grande (circa sei miglia), per cui prima dell'alba i reparti più avanzati giungevano a contatto delle trincee egiziane e si arrestavano in attesa delle altre colonne. Queste, a causa dell'oscurità della notte e delle difficoltà del terreno, non avevano potuto rigorosamente mantenere l'allineamento e il contatto; inoltre alcuni reparti, avendo incontrato gruppi di beduini, avevano dovuto prendere formazione di combattimento per respingerli col fuoco e ritardare così la marcia.

Il campo di Tell-el-Kebir si stendeva a cavaliere del Wadi Canal con opere di difesa che avevano uno sviluppo di circa 6500 metri. Consistevano di una prima linea di trincee correnti lungo una serie di dune e di una grande ridotta, retrostante di circa 1000 metri, armata con nove pezzi e appoggiata da trincee per rincalzi e riserve. A circa due chilometri più indietro era una seconda linea di difesa, costituita anche questa di trinceramenti e di una solida ridotta armata con 12 pezzi. Il terreno avanti a tali linee di difesa era leggermente ondulato e andava gradatamente abbassandosi verso il campo inglese, tanto che se la avanzata avesse avuto luogo in pieno giorno le truppe attaccanti avrebbero dovuto marciare, per quasi otto chilometri, allo scoperto e sotto il fuoco dell'artiglieria egiziana. Saggissima era stata dunque la precauzione del generale Wolseley di ordinare l'avanzata di notte.

Poco prima delle cinque, la brigata Alison apriva un violento fuoco di fucileria sulle trincee nemiche. Le truppe egiziane, sorprese da quell'attacco inatteso e visto che non avrebbero fatto in tempo a guarnire le posizioni più avanzate, le abbandonarono ritraendosi sulle opere retrostanti dove opposero accanita resistenza.

Solo la guarnigione di una opera isolata, distaccata molto in avanti, non aveva avvertito il passaggio della brigata Alison, e questa nell'oscurità non si era accorta di averla oltrepassata. Quando i difensori della ridotta si accorsero dell'avanzata inglese, aprirono il fuoco a casaccio con ben scarsi effetti.

Intanto, sulla sinistra, il contingente indiano, favorito anche dalla folta vegetazione, riusciva a giungere fin sotto le trincee avversarie e le attaccava alla baionetta con grande ardimento.

Da quel momento, le truppe inglesi e indiane, rinforzate dalle schiere retrostanti, incalzarono il nemico senza tregua, costringendolo a ripiegare successivamente da un appostamento all'altro, con perdite gravissime, rese ancora maggiori dall'ostinata resistenza di alcuni battaglioni sudanesi che si mantennero fermi, fino ad impegnare lotta corpo a corpo coi reparti inglesi assai superiori in forze.

La cavalleria inglese giunse sul campo verso le ore 7, quando già la lotta stava declinando; il comandante non aveva voluto forzare i cavalli per preservarne le forze per l'eventuale inseguimento, piuttosto che giungere anzitempo, senza poter essere utilmente impiegato contro trinceramenti già attaccati dalle fanterie inglesi. Fece però entrare in azione la batteria a cavallo e inviò i reggimenti indiani verso la ferrovia, dove riuscirono a catturare vagoni carichi di merce, mentre uno squadrone, con arditissima puntata, si spingeva al galoppo fino alla stazione di Zagazig, ove riusciva a impedire la partenza per il Cairo di un treno carico di fuggiaschi.

Le perdite inglesi nella giornata furono di 9 ufficiali e 48 uomini di truppa uccisi, 27 ufficiali e 353 uomini di truppa feriti.

Nel campo nemico furono contati 2000 morti e pochissimi feriti, poichè i migliori elementi erano rimasti sino alla fine sulle trincee e gli altri si erano dati subito alla fuga. Furono fatti prigionieri 534 uomini e catturati 61 pezzi, oltre a copiose munizioni, vettovaglie e materiali di ogni genere.

Inseguimento e resa del Cairo. — Premeva ora al generale Wolseley di giungere al Cairo al più presto per evitare che Arabi Pascià avesse tempo di organizzare una insurrezione della città.

Da Tell-el-Kebir, due erano le strade che conducevano al Cairo: l'una per Zagazig-Benha-Cairo (km. 100), l'altra per Belbeis-El El Manair-Cairo (km. 80).

Per la prima strada fu avviato il contingente indiano, per la seconda la Divisione di cavalleria. Il comandante di questa, prevedendo gli intendimenti del comandante in capo, aveva già impartito ordini nello stesso senso, e difatti, nel pomeriggio del giorno 15, dopo una marcia di 65 miglia, attraverso ostacoli di ogni genere, giungeva al Cairo e ne occupava subito le porte.

Alle ore 16 il generale Lowe entrava nella città, incontrato da un drappello di cavalieri egiziani con bandiera bianca. La stessa sera gli Inglesi occupavano la cittadella e la stazione ferroviaria, sgombrate dalle truppe egiziane.

Il giorno 16 anche il generale Wolseley, inviata la brigata Alison a presidiare Tanta, giungeva, usufruendo della ferrovia, alla capitale con la brigata del Duca di Connaught e Arabi Pascià gli si presentava spontaneamente, costituendosi prigioniero, senza chiedere condizioni di sorta.

Con la vittoria di Tell-el-Kebir e con la susseguente occupazione del Cairo, gli Inglesi avevano conseguito gli obbiettivi della spedizione: la sconfitta dell'esercito ribelle e l'annientamento della insurrezione.

Assicurato il possesso e l'ordine dei centri maggiori, furono inviati reparti ad intimare la resa ai piccoli presidî. Il 19 fu occupata Rosetta, il 23 Damietta e poco dopo gli altri centri di Ismailia, Suez, Porto Said.

Il 1° ottobre, il generale Wolseley passava al Cairo una grande rivista militare in onore del Kedivé, dichiarando da quel momento sciolta l'armata di occupazione.

Tuttavia, per garantire l'esercizio dell'autorità kediviale, rimasero in Egitto 11.000 uomini agli ordini del generale Alison e precisamente: 12 battaglioni, otto squadroni, 24 pezzi e reparti minori del genio e del treno. Il rimanente delle truppe veniva imbarcato ad Alessandria e a Suez per rientrare in Inghilterra o nelle Indie.

Il corpo di occupazione, successivamente ridotto, avrebbe dovuto rimanere in Egitto fino alla riorganizzazione dell'esercito egiziano, cioè sino al momento in cui *l'Egitto sarebbe stato capace di proteggersi da se stesso dai nemici interni ed esterni.*

Ma questo momento, a quanto pare, non è ancora venuto!

Varo Varanini.

Le pubblicazioni di “Nazione Militare„

Sono attualmente in corso di stampa o di ristampa, le seguenti serie di pubblicazioni:

I «MANUALI D'ARMA» (Prima edizione):

LA FANTERIA	di imminente pubblicazione	L. 4 —
I CELERI	di imminente pubblicazione	,, 1,50
L'ARTIGLIERIA	di imminente pubblicazione	,, 4 —
IL GENIO (pubblicato)		,, 3,50

destinati agli ufficiali delle categorie in congedo e ai cittadini italiani in genere — ma molto giovevoli anche agli ufficiali in S.P.E. di tutte le armi e di tutte le specialità —. Essi contengono, in forma piana e sintetica, quanto di essenziale riguarda la costituzione e l'impiego dei reparti minori e delle unità specializzate dell'Esercito, nonchè l'illustrazione ragionata delle armi, dei materiali e delle loro principali caratteristiche.

I «MANUALETTI DI TECNICA MILITARE VOLGARIZZATA». Nuova serie aggiornata che sarà costituita dai seguenti:

COME SI LEGGE LA CARTA TOPOGRAFICA — LE PATTUGLIE DI FANTERIA — IL PLOTONE DI FANTERIA NEL COMBATTIMENTO — LA COMPAGNIA DI FANTERIA NEL COMBATTIMENTO — LA MITRAGLIATRICE FIAT CAL. 8 MOD. 14/35 — LA COMPAGNIA MITRAGLIERI NEL COMBATTIMENTO — LE TRUPPE ALPINE NEL COMBATTIMENTO — I CARRI ARMATI NEL COMBATTIMENTO — PATTUGLIE DI ARTIGLIERIA – MASCHERAMENTO CAMPALE — I LAVORI SUL CAMPO DI BATTAGLIA COI MEZZI DEL BATTAGLIONE — I COLLEGAMENTI NELLE MINORI UNITÀ: PERSONALE, MATERIALE E CRITERI D'IMPIEGO (MANUALETTO DOPPIO) — I SERVIZI DELLA FANTERIA — RADIO-TELEGRAFIA E RADIO-TELEFONIA — GLI AGGRESSIVI CHIMICI — LA DIFESA CONTRAEREA

I «MANUALETTI», opuscoli di volgarizzazione e di primo orientamento, possono considerarsi un utilissimo e quasi indispensabile complemento dei «MANUALI» allorchè lo studioso voglia acquisire maggiori cognizioni di dettaglio sull'argomento che lo interessa.

«MANUALI» e «MANUALETTI» si raccomandano altresì ai giovani (gruppi universitari, avanguardisti, studenti in genere, dopolavoristi, ecc.) ai quali servono da utile preparazione all'adempimento dei doveri militari cui saranno più tardi chiamati. E infine possono interessare quanti, vivendo fuori dei ranghi delle Forze Armate, sentono la convenienza di cognizione elementari, ma chiare e precise, in una materia il cui interesse sociale e nazionale è evidente.

PREZZO: OGNI MANUALETTO L. 1,25 — DOPPIO L. 2,50

L'UNIONE NAZIONALE UFFICIALI IN CONGEDO D'ITALIA si è associata a questa iniziativa in un modo doppiamente efficace: apportando l'appoggio della sua salda organizzazione e della sua vasta ramificazione nel paese: e concedendo ai propri inscritti, che ne faranno richiesta a traverso gli organi della istituzione, uno sconto sul prezzo, già assai modico, di copertina. E ciò anche allo scopo di agevolare a ciascun ufficiale in congedo la costituzione di una piccola biblioteca personale di minuta tecnica militare con una spesa sopportabile anche per le borse più modeste.

Tutti gli altri acquirenti potranno rivolgersi all'amministrazione della Rivista «Nazione Militare» — Palazzo del Ministero della Guerra, via Napoli, Roma — oppure all'Ufficio pubblicazioni del Ministero della Guerra che ha locali di vendita accessibili al pubblico in via Firenze.

AVVERTENZA — La Direzione si riserva di segnalare con appositi avvisi, qui inseriti, l'avvenuta pubblicazione di ciascun Manualetto; la quale è in parte subordinata alla pubblicazione imminente dei nuovi regolamenti tattici.

Annotazioni fasciste

Ginevra

Curiosi tipi di energùmeni i sanzionisti! Finchè l'avanzata italiana in Abissinia parve procedere a rilento, in conseguenza della necessità di preparare logisticamente la campagna, gli Stati sanzionisti si dettero l'aria della calma. Tanto, c'era tempo per graduare la pressione contro l'Italia, con l'immancabile risultato di schiacciarla!

Il coraggio leonino dei Cinquantatrè *e relativi* Tredici *parve allora inesauribile; il capo della congrega fieramente ammoniva che per nulla al mondo avrebbe decampato dai suoi procedimenti astiosi verso l'Italia, in ossequio al «Covenant», per la cui salvezza tutto il mondo (eccettuato, s'intende, l'impero inglese) poteva ben andare a rotoli.*

Ma — come nota «Germania» *— le vittorie di Badoglio costituirono, per così dire, una sanzione dell'Italia contro l'istituto ginevrino, il quale — a scanso di rendersi perennemente ridicolo — doveva porsi e risolvere il dilemma: o togliere le sanzioni o inasprirle.*

Ma chi ha il coraggio di inasprirle? «Chi ha oggi il coltello per il manico — soggiunge «Germania» *— non è Ginevra, ma Mussolini».*

Fra i Cinquantatrè *e relativi* Tredici *è corso anche il sospetto (riferito dalla* «Börsen Zeitung» *) che siano in potere del governo italiano altri importanti documenti, se pure di carattere non ufficiale, che demolirebbero la tesi dell'aggressione italiana. L'aggressore sarebbe precisamente l'Abissinia con la complicità di altri esponenti della politica britannica. Infatti quei documenti proverebbero l'esistenza di accordi fra l'Abissinia e Società Inglesi, in virtù dei quali si dovevano fornire al Negus denari ed armi in quantità ingente per attaccare l'Eritrea e la Somalia. Già prima che si prospettasse su l'orizzonte l'azione italiana, l'aggressione sarebbe stata nei propositi di Sua Maestà Ailè Selassiè alla barba del «Covenant» e della sicurezza collettiva...*

I Cinquantatrè *e i* Tredici *hanno dovuto guardarsi in faccia! Se fosse vero anche questo, come si è mostrato santamente vero il rapporto Maffey?*

Ma a gettare lo scompiglio nella leonina congrega del sanzionismo è poi venuto il colpo di Hitler del 7 marzo. Ginevra trasferita a Londra non sa più da che parte voltarsi. Occorre che l'Italia intervenga. E allora che cosa ne è delle sanzioni a favore del Negus? La schiera sanzionista si sbanda all'idea di dover applicare le sanzioni anche alla Germania. Comincia la grottesca alterna vicenda fra riunioni dei Quattordici (dove l'Italia ha peso come garante di Locarno) e riunioni dei Tredici (quattordici meno uno) dove l'Italia figura da imputata di tradimento contro la Lega... Sono gli stessi uomini un giorno colleghi in un consesso giudicante, il giorno dopo giudici del collega che sta fuori dell'uscio...

Intanto i primi ad alzare il tacco sono gli Stati nordici: Danimarca, Olanda, Svezia, Norvegia. I quali, severissimi nel condannare l'Italia in nome del sacrosanto — quantunque mai applicato — «Covenant», battono in ritirata terrorizzati dinanzi ai fermi propositi del Reich tedesco.

Con voce tremula, che rivela l'appressarsi dello stato agònico i Tredici lanciano ancora un appello alla pace italo-etiopica «nello spirito e nel quadro di Ginevra».

Povero spirito e povero quadro!

Il Duce ha ancora una volta bollato il sanzionismo nello storico discorso del 23 marzo alle Corporazioni:

«Solenni sono le circostanze nelle quali l'Assemblea delle Corporazioni si riunisce, una seconda volta, su questo colle che riempì del suo nome il mondo: siamo in tempo di guerra, cioè nel tempo più duro e più impegnativo nella vita di un popolo. Un altro evento accresce la solennità e la gravità di quest'ora: l'assedio che cinquantadue paesi decisero contro l'Italia; che un solo Stato volle e impose; che alcuni, dopo aver votato, non applicarono obbedendo alla voce delle loro coscienze, che tre Stati Austria, Ungheria, Albania respinsero, poichè, oltre i doveri dell'amicizia, ripugnò loro l'onta del procedimento che metteva sullo stesso piano l'Italia madre di civiltà, e un miscuglio di razze autenticamente e irrimediabilmente barbare, quale l'Abissinia. Nel quinto mese dell'assedio che rimarrà nella storia d'Europa come un marchio d'infamia, così come gli aiuti materiali e morali forniti all'Abissinia, vi rimarranno come una pagina di disonore, l'Italia non solo non è piegata, ma è in grado di ripetere che l'assedio non la piegherà mai. Solo una ignoranza opaca poteva pensare il contrario».

Non sarà il 1935–36 un biennio glorioso negli annali di Ginevra!

Locarno

Locarno non ha giovato all'intesa cordiale franco–britannica, nè a quella franco–germanica, e nemmeno, forse, alla buona armonia anglo–germanica quantunque nel momento in cui scriviamo sembra che Mister Eden e l'ambasciatore straordinario von Ribbentrop siano amici per la pelle. A dir vero la colpa dello scombussolamento non è di Locarno; ma di Londra, sanzionista arrabbiata.

Il 7 marzo rimarrà fra le date più memorabili della storia. Che cosa sia per nascerne nessuno vede con certezza. Ma quale si sia la direzione dei prossimi eventi, è certo che Hitler ha dato un fiero colpo alla baracca ginevrina... e a parecchie altre cose ancora.

Mai come in quest'ora si è mostrato altrettanto acuto il contrasto fra i sazi e i mal provvisti, fra il conservatorismo e l'avvenirismo, fra la statica e la dinamica, fra le elucubrazioni cavillose dei leguleì e gl'imperativi della realtà, fra le formule giuridiche astratte e il diritto incoercibile alla vita; con l'aggravante che Hitler è riuscito a seminar zizzania fra gli stessi satolli. Mai come in quest'ora i problemi della pace fra i popoli si son mostrati con aspetti altrettanto foschi alle masse attonite: mai come in quest'ora la miopia di alcuni uomini di Stato è apparsa in tutti i suoi drammatici effetti. E tutto ciò è destinato sicuramente a lasciar traccia.

I quattro Stati locarnisti hanno cominciato a funzionare in uno stato di evidente debolezza di fronte all'unico ed energico negoziatore dell'altra sponda. Essi medesimi non sanno bene come debba qualificarsi l'opera loro; suggerimenti alla Lega, indicazioni di punti di partenza sui quali discutere, proposte ferme, da accettare o da respingere totalmente dalla Germania? Come si vede si va da un estremo all'altro: e non è sopra un simile sbandamento che si può fondare un'azione diplomatica che possa incutere rispetto.

Ma il fatto più grave — quello che sminuisce fino a ridurlo pressochè a zero il convegno locarnista — è l'incertezza su quel che farà la sanzionata Italia. Mentre, infatti, nella riunione l'Inghilterra, la Francia ed il Belgio erano rappresentati da uomini dei rispettivi governi — e precisamente dai ministri degli esteri, ossia dai meglio qualificati per conferire autorità alle deliberazioni — la sola Italia era rappresentata da un ambasciatore, il che contribuiva a lasciare al governo di Roma il massimo di latitudine per accettare, modificare o respingere l'accordo (chiamiamolo così) intervenuto a Londra fra i quattro negoziatori.

Lasciamo da parte l'Inghilterra che non vuole ancora accorgersi di aver difeso con accanimento poco illuminato e con successo negativo, interessi egoistici. E rileviamo che la Francia, cui non è mancata fin dal principio della crisi europea la visione esatta del poco che aveva da guadagnare e del molto che poteva perdere accodandosi alla politica filo–abissina di Londra, la Francia non potrà non dolersi d'aver ascoltato i clamori social–comunisti piuttosto che la voce del buon senso. I tentennamenti del signor Eden allorchè il signor Laval chiese precisi impegni in caso di minaccia sul Reno, in cambio dell'appoggio navale nel Mediterraneo per operazioni contro l'Italia erano ben significativi. Si doveva comprendere che si rinnovava — sotto forme diverse — la sostanza di una situazione chiaramente

rivelatasi nel 1914, quando gl'Inglesi furono sul punto di abbandonare i Francesi a se stessi per la difesa della Francia, dopo le vittorie tedesche nel Belgio, poco interessandosi lo stato maggiore di Londra delle sorti di Parigi e molto della sorte delle coste affacciantesi all'Inghilterra.

Insegna qualche cosa la storia? A guardarla negli occhi, sì; a tener gli occhi bassi per pudicizia, no.

I Francesi gongolarono quando recentemente un ministro degli esteri inglese dichiarò ai Comuni che l'Inghilterra si difende sul Reno. Ma le frasi... son frasi. Ora non è più sul Reno, ma nel cuore dell'Etiopia che sta la salvezza di Old England. E John Bull è bensì disposto a menar pugni nel cuore dell'Africa, ma non a compromettere un solo dito nella Renania. È disposto anche a far la guerra nel Mediterraneo... se gli riuscirà.

Il dibattito locarnista è tuttora nella fase iniziale; ma già rivela quella che Costanzo Ciano, presidente della Camera, ha definita « inguaribile confusione in una Europa dove nessuno vuole la vera pace, cioè quella accompagnata dalla giustizia ».

Non sembra che Hitler la pensi molto diversamente...

Ed occorre una buona dose di ottimismo semplicione per intravvedere la possibilità (come credono di intravvederla alcuni organi dell'antifascismo mondiale) che Inghilterra, Francia e Germania si accordino dietro le nostre spalle: il che sarebbe il solo modo — secondo gli amici del signor Eden — per spazzarci fuori del consorzio europeo.

Campa cavallo...

Roma

Fatto centrale di questi ultimi giorni: il convegno e le stipulazioni fra l'Italia, l'Austria e l'Ungheria.

Fin dal primo annuncio di questo evento, visto simpaticamente anche in Germania, la stampa del Reich ne commentava il prevedibile significato con notevole acume critico. La « Börsen Zeitung » *rilevava che al Consiglio dei Ministri, Mussolini aveva scaricato dalla Francia la responsabilità del tentativo di eliminare l'Italia dagli accordi danubiani per sostituirvi la Russia; e notava come quelle dichiarazioni costituissero una nuova manifestazione della volontà di Roma di essere presente con tutto il peso della sua autorità e della sua potenza, là dove si trattano i grandi problemi della politica europea, senza restrizioni dipendenti dall'impresa africana. Prevedeva il giornale che un accordo tripartito servirebbe a dimostrare che il tentativo inglese di risolvere la questione danubiana senza l'Italia — ossia contro l'Italia — era destinato al fallimento.*

Al pranzo offerto agli ospiti illustri a Palazzo Venezia, il Duce ha detto:

« Nelle conversazioni di questi giorni noi abbiamo potuto constatare i soddisfacenti risultati raggiunti dalle direttive politiche, economiche e culturali segnate dai protocolli di Roma, tanto da convenire sull'opportunità, non solo di confermarne solennemente il contenuto, ma di ribadirne le finalità e rafforzarne permanentemente le basi, creando più stretti e durevoli legami fra i tre Stati. La nostra comune volontà di fissare in un piano reale ed organico i bisogni, gli interessi e le aspirazioni dei nostri Paesi assicura così agli accordi di Roma del marzo 1934 nuove possibilità di sviluppi fecondi per la nostra collaborazione e per l'opera di ricostruzione europea, di cui costituiscono e sono destinati a costituire sempre più un fattore fondamentale.

Questa volontà comune e la amicizia che unisce i tre Governi e i tre popoli continueranno a ispirare la nostra condotta e a guidare i nostri sforzi. Essi hanno vittoriosamente superato le vicende di questi due anni di avvenimenti. Queste giornate romane ne sono la consacrazione solenne e definitiva.

La cavalleresca e concreta prova di amicizia che l'Austria e l'Ungheria hanno dato all'Italia in circostanze particolarmente difficili non sarà dimenticata nè dal Governo, nè dal popolo italiano ».

Rispondendo, anche a nome del Cancelliere austriaco Schuschnigg il Presidente del Consiglio ungherese Goemboes, che ha parlato in lingua italiana, ha affermato:

« Allorquando, a suo tempo, insieme al fu Cancelliere Dollfuss di venerata memoria, siamo venuti a Roma per constatare la necessità di collaborazione dei tre Stati, fummo ispirati da punti di vista politici, economici e culturali.

Condivido l'opinione di V. E., che questi due anni, costituenti in altre epoche breve lasso di tempo nella vita delle Nazioni, oggi sono prova sufficiente che la concezione degli accordi di Roma ha superato anche le tempeste degli ultimi tempi, perchè essi hanno fornito fra il costante disquilibrio europeo un appoggio politico, economico e culturale per i tre Paesi: appoggio, al quale possiamo riconoscere tutto il valore e gli effetti non soltanto dal punto di vista nostro, ma anche da quello della politica generale europea.

Noi, che firmando i protocolli di Roma non mirammo ai soli interessi nostri, ma abbiamo voluto servire anche la nobile causa della pace europea, desideriamo che siano quanto più numerosi gli Stati d'Europa, i quali vorrebbero sistemare la propria esistenza con lo spirito dell'equilibrio sulla base della giustizia e nell'atmosfera del riconoscimento realistico degli interessi reciproci.

Quando vogliamo ora fissare con la stessa comune volontà, in un piano reale ed organico, i bisogni, gli interessi, e le aspirazioni dei nostri Paesi, abbiamo la persuasione di servire gli scopi realistici di una nuova epoca storica conseguendo nuovamente non solo i nostri interessi, ma anche le giuste direttive di più alte mete e di ideali universali. Affermando ora solennemente e definitivamente le nostre concezioni, le consacriamo in un'atmosfera che ci impone per sempre profonda riconoscenza.

Tale atmosfera ispirandosi al nobile spirito ed alla grandiosa concezione di V. E., si rileva nella profonda simpatia manifestatasi in tutto il popolo italiano, che non ha mancato di destare in noi una incancellabile impressione.

Il popolo italiano deve sentire di trovarsi accanto a due Nazioni amiche le quali, anche nell'avvenire, in qualunque circostanza, sapranno tener posto nella competizione fra i popoli.

Se V. E. ha tenuto a rilevare che i rapporti fra i tre Paesi sono basati su evidenti ragioni geografiche ed economiche e che essi sono confortati da una sincera, cordiale comunanza di vedute e di sentimenti, voglia permettermi di riportarmi a quei legami che rimontano alle epoche remote della storia, dimostrando che le vie seguite dai nostri avi sono prescritte e convalidate anche per noi dal vetusto suggello della tradizione ».

Fra i calorosi commenti della stampa austriaca ed ungherese, da citare particolarmente quello del « Pesti Hirlap » *di Budapest, nel quale non manca un accenno alla revisione dei trattati:*

« È certo che il triangolo il cui vertice sta a Roma, non costituisce soltanto un complesso di relazioni economiche, ma anche una stretta cooperazione politica. Non è possibile immaginare qualcosa di più sensato e di più necessario di questi accordi, imposti dalla logica dei fatti. Si dice che la politica estera deve inspirarsi solo ai rigidi interessi trascurando sentimentalismi; ma il nostro sentimento per l'Italia ha tradizioni secolari e d'altra parte anche gli interessi reciproci combaciano ». Dopo aver accennato, come si è detto, alla necessità di una revisione dei trattati di pace il giornale continua: « L'Italia dopo la guerra si è posta sempre al nostro fianco e dobbiamo a lei sola se sui campi di battaglia della politica internazionale, dove i nostri nemici stanno in agguato, non siamo più isolati. Anche le ragioni economiche sono molto importanti. Il nuovo accordo di Roma assume particolare interesse per il fatto che viene stipulato in un momento drammatico per l'Europa ».

La stampa tedesca sottolinea l'importanza dei riaffermati ed accentuati accordi romani, mettendo in rilievo i risultati pratici e concreti, che conferiscono alle nuove stipulazioni non soltanto un carattere dimostrativo come taluno tendeva ad opinare da principio, ma un effettivo consolidamento di rapporti e forse un centro di attrazione per altri stati limitrofi. I tre stati firmatari formano ormai un blocco, col quale si dovranno fare i conti, senza speranza di poter applicare nei loro riguardi il « divide et impera ».

A perseguire questo intento ci sarebbe caso di rischiare la fine dei famosi pifferi di montagna...

24 marzo 1936-XIV.

a. b.

Conversazione coi giovani

Ragioni militari della pace europea

La necessità della militarizzazione *continua e progressiva della nazione è stata affermata dal Duce con le parole e, sopra tutto, con i fatti.*

Il 18 marzo dell'Anno XII, alla seconda Assemblea Quinquennale del Regime, il Capo affermava: « Tutta la nostra vita di Regime deve svolgersi attorno a questo asse: la potenza militare della nazione, che dà al popolo il senso della sicurezza e l'abito di una sempre più ferrea e consapevole disciplina. La pace sarà assicurata dalla nostra sincera volontà di collaborazione con gli altri popoli, ma anche dalle nostre frontiere, munite, dai nostri spiriti pronti al sacrificio, dai nostri mezzi adeguati agli scopi ».

Queste parole abbiamo voluto ricordare qui per impostare *sulle direttive della logica mussoliniana l'argomento che ci è stato suggerito dagli scritti di alcuni giovani camerati.*

Negli ambienti societari e in quelli terzinternazionalisti, negli ambulacri dei decrepiti parlamenti europei e nelle varie redazioni della stampa antitaliana « a catena » c'è inflazione della parola pace. *Si lavora per gettare l'Europa e il mondo nel braciere e, intanto, si coprono le macchinazioni settarie con un simulacro di pace mediocratica, asfittica, ipocrita.*

È la logica del democraticismo liberale.

Nell'Italia fascista, invece, si lavora per la pace, *potenziando proprio la funzione, il carattere, la costituzione militare (e, diremmo, guerriera) dello Stato italiano.*

A tale proposito ci scrive il camerata Mario Coluccio, *di Napoli, le seguenti considerazioni:*

« Con la vittoriosa partecipazione alla guerra mondiale e con la funzione decisiva *della sua azione bellica, l'Italia s'è imposta come fattore indispensabile dell'equilibrio in Europa.*

« Ma un'Italia debole, male armata, povera nello spirito, divisa in fazioni non avrebbe potuto adempiere questa funzione. Qui è la causa determinante della nostra politica degli anni immediatamente successivi alla guerra.

« Con il Fascismo — continuazione logica dell'interventismo guerriero — l'Italia riprende o, meglio, rivendica la sua funzione pacificatrice *europea. E più il Regime costruisce la potenza del popolo italiano, più si impone il problema della militarizzazione nazionale.*

« Problema vòlto non allo scoppio di ostilità in Europa: ma allo acquisto, da parte di questa Europa, di una coscienza militare, degna della sua civiltà e della sua storia.

« L'Italia è fattore indispensabile dell'equilibrio o, meglio, dell'assetto danubiano, è garanzia della indipendenza dell'Austria e della pace centro-europea. Essa si è rivelata, attraverso le esperienze dell'assedio sanzionistico, elemento di equilibrio economico e fattore commerciale di primissima importanza per molti Paesi.

« La sua stessa posizione di Stato membro fondatore della Società delle Nazioni, la rendono indispensabile alla vita e allo sviluppo di una sana politica societaria.

« Non c'è, in una parola, problema dell'organizzazione e della sicurezza europea nella soluzione del quale si possa fare astrazione dall'Italia. E ciò perchè l'Italia è divenuta sempre più una potenza militare di prima grandezza.

« Dunque, non la rettorica pacifondaia garantiscono della tranquillità in Europa, ma lo spirito e il vólto militare dell'Italia fascista ».

La tesi del nostro giovane collaboratore è ottima. La pace non è stasi e non è menzogna. Quando è vera pace, essa è movimento, è sviluppo di situazioni, è vita. Pace di uomini vigilanti e in continuo lavoro. In questa visione virile della pace, l'educazione militare, l'organizzazione militare, l'apprestamento guerriero si rivelano in tutta la loro importanza e in tutta la loro potenza costruttiva al servizio della civiltà.

La nostra caratteristica di potenza mediterranea, la nostra indispensabile complementarietà *militare nei rapporti franco-germanici, l'importanza della nostra azione nel settore danubiano, sono garanzia della nostra attività pacifica e pacificatrice in Europa.*

È proprio questa nostra attività che ha richiesto e determinato il nostro atteggiamento in Africa. Mussolini lo ha altamente, ampiamente, chiarissimamente affermato. E noi non riteniamo paradossale l'affermare che l'impresa d'Oltremare dell'Italia fascista è nello stesso spirito (da parte nostra, chè gli altri han defezionato!) del Patto a Quattro.

Nello stesso attuale conflitto — non quello coloniale che impegna uomini e servizi in Africa Orientale: ma quello che svela l'antagonismo tra l'avvenire fascista dell'Europa e il mondo anacronistico del liberalume variopinto e pluricangiante — nello stesso conflitto che rischia di degenerare nell'autodistruzione del primato europeo, la forza militare dell'Italia è garanzia di tranquillità, d'ammonimento per molti paladini dell'ultrasanzionismo.

Un'Italia imbelle e impreparata avrebbe permesso azioni isolate *di qualche grossa potenza, la quale avrebbe, poi, avuto tutto il tempo e tutto il modo di giustificare, di legalizzare nel* sistema collettivo *di Ginevra i propri crimini.*

Il grado di preparazione a cui il Regime fascista ha fatto pervenire la nazione, militarmente inquadrata, ha evitato il precipitare di una situazione già di per se stessa difficile. Le azioni isolate se non permangono nella loro anticostituzionalità anche rispetto al Patto della S. d. N., si limitano, nella portata pratica, a pure affermazioni dimostrative della loro presuntuosa frammentarietà.

È in merito a questa bontà pacifica *della nostra preparazione militare che ci piace riportare quanto, tra l'altro, ci scrive il camerata* Appio Claudio Rocchi, *di Roma, dopo aver premesso che vi è « una perfetta interdipendenza e correlazione tra ogni situazione politica e la corrispondente situazione militare ».*

« Un noto generale francese — scrive dunque il Rocchi — in un suo articolo pubblicato nell'ottobre scorso, proprio cioè all'inizio della nostra azione in Africa Orientale, si domandava se l'Italia avrebbe avuto la possibilità finanziaria e politica di mantenere per lunghi anni un corpo di spedizione di trecentomila uomini in Etiopia: e a tale quesito rispondeva con due ipotesi, che poi il tempo e i fatti hanno smentito prima delle argomentazioni. Egli prevedeva due possibili soluzioni; o l'Italia avrebbe dovuto accettare, poco tempo dopo l'inizio delle operazioni, un regolamento pacifico della vertenza italo-etiopica, fosse pur vantaggioso, o avrebbe dovuto assumere, in caso contrario, un atteggiamento in Europa pericoloso per la pace.

« Evidentemente il generale francese non teneva conto, nel suo ragionamento, di alcuni fattori capitalissimi per la politica di una nazione; la compattezza unitaria del popolo, le risorse morali e materiali di cui può disporre quando la necessità e la vita stessa della nazione richiedano ogni sforzo e ogni tensione. Questo per la prima ipotesi. Per la seconda poi, circa la necessità da parte italiana di creare un pericolo di conflagrazione, possiamo fare delle istruttive constatazioni.

« La Gran Bretagna ha evitato di arrivare ad un conflitto italo-britannico ed ha cercato di porre l'Italia di fronte alla S. d. N. Questa politica le è stata dettata dalla considerazione che un contrasto italo-inglese non le riuscirebbe vantaggioso, poichè un altro fattore nuovo conta oggi e la Gran Bretagna sa che esso potrebbe esserle fatale, mettendo in definitivo pericolo il dominio del Mediterraneo, cui essa ancora pretende. Questo fattore è l'aviazione.

« Dalle coste della Sardegna, da quelle della Sicilia e dell'Italia meridionale, da quelle della Tripolitania l'ala tricolare domina lo stretto siculo, Malta e l'Egitto. A questa organizzata forza aerea che cosa l'Inghilterra potrebbe opporre? Le sue navi porta-aerei sarebbero i primi obbiettivi del bombardamento italiano, Malta è a soli cento chilometri dalla Sicilia. Fin dall'inizio delle operazioni l'aviazione italiana, di concerto con la marina, si procaccerebbe il campo libero. Si creerebbe, così, uno squilibrio che l'Inghilterra non riuscirebbe a compensare con l'utilizzazione delle coste francesi, della Corsica e dell'Algeria ».

Esaminate altre possibilità e accennato ad incognite che si profilano nel giuoco delle forze politiche europee neutralizzantisi o, invece, determinantisi a vicenda, il Rocchi *conclude:*

« È questo aspetto guerriero e agguerrito dell'Italia che permette l'equilibrio e la pace europea ».

Volontarismo e Rivoluzione

Le generazioni fasciste, impegnate in un clima di realismo costruttivo, non trascurano gli orientamenti e le ricognizioni di carattere spirituale. S'è visto nell'andamento dei Littoriali della Cultura e dell'Arte e lo constatiamo noi attraverso le collaborazioni di questa rubrica e, più ancora, attraverso il fermento di idee, di concezioni, di quesiti che anima e muove i nostri giovani amici.

Raoul Alviti, *di Roma, si preoccupa di inquadrare il fenomeno volontaristico nel clima della Rivoluzione. Non che non ne senta la potenza intima, o non ne intravveda le ragioni ideali:* l'Alviti *cerca individuare i legami logici oltre che psicologici che intercorrono tra il fenomeno e la dottrina e la prassi rivoluzionaria del Fascismo.*

« Io — scrive l'Alviti — concepisco il volontarismo in Regime fascista, come un irrazionale. Un magnifico, virtuosissimo (in senso romano) irrazionale, sbocciato dal tronco vivo dello Stato nuovo per uno di quei « ritorni » ideali, direi quasi romantici, di cui è ricca la nostra storia.

« Lo Stato corporativo vuole ciascuno al suo posto, sia lo scranno, sia la trincea, sia la bottega o sia il bidone di benzina. *Lo Stato, espressione migliore del popolo costruttore,* vuole e fa *la guerra. Da questo momento tutta la macchina statale è in movimento, tutto è preordinato, tutto è predisposto. Si marcia, si avanza, si agisce con una precisione e un ritmo meccanici.*

« In questa atmosfera non c'è posto logico *per il volontarismo che è atto di* anticipazione, *di supremazia del singolo sull'azione e sulla volontà statale. Se lo Stato fa la rivoluzione non si può fare la rivoluzione oltre quella dello Stato. Si otterrebbe, altrimenti, una reazione.*

« Nei riguardi, dunque, del volontarismo d'Africa, noi dobbiamo osservare che esso è degno della più viva ammirazione, ma è fascista *solo per quel* quid *di eroismo che lo anima e lo sostanzia ».*

Abbiamo pubblicata la tesi dell'Alviti perchè essa ci appare tutt'altro che peregrina. Il problema, chiamiamolo così, è stato impostato già da qualche volontario. Ciò premesso e dato questo riconoscimento al nostro giovane collaboratore, dobbiamo dichiararci contrari alla sua tesi, basata principalmente sulla inesatta concezione che egli ha dello Stato fascista. Egli descrive infatti uno Stato nel quale facilmente si ravvisano i caratteri del determinismo storico. Un Moloch, che abbia tolta tutta l'atmosfera respirabile, che abbia tutto incasellato e tutto atomizzato.

In un tale Stato non c'è posto per il volontarismo, perchè non c'è posto per la volontà, per la responsabilità, per la fede, per l'eroismo, per il genio.

Lo Stato fascista ha sempre un margine di cielo e di aria nel quale alzarsi dalla propria fatica, quotidiana, non per rinnegarla ma per rinnovare le proprie forze e le proprie energie. Il volontarismo è alle origini dello Stato fascista. Differente, sì, dal carattere polemico dell'interventismo del '15 che si poneva contro il Governo per salvare la Patria: esso trovasi ai primordi della marcia rivoluzionaria. La squadra d'azione del '19 e del '21 ripete i motivi psicologici del fascio rivoluzionario del '14 e del '15. La Legione di CC. NN. dell'anno XIII ripete le ragioni ideali — diremmo quasi: è tutt'uno — delle formazioni di M. V. S. N., nate il 1° febbraio dell'anno I.

A tale proposito non possiamo non citare quanto su « Critica Fascista » *del febbraio scorso ha scritto* G. A. Fanelli *circa la* « fine del volontarismo romantico ».

Affermato che il volontarismo nello Stato liberale forniva l'indice della crisi di autorità attraversata dallo Stato stesso, ne fa una diagnosi puntuale: « Attività sporadica, individualista e saltuaria, il volontarismo romantico possedeva sì il morale istinto di una vita politica superiore, ma era sempre lungi dall'aspirare al concetto sintetico della comunità nazionale che lo esprimeva. Esso insomma si esauriva sovente nel moto che lo aveva individuato: o, se riusciva a svolgere una certa azione, questa era sempre parziale, semovente da visioni unilaterali e disorganiche: più attitudine che moto; più generosità che riflessione; più estetica che etica: più esaltazione che azione, nel senso di attività continuata e diretta dall'alto avente obiettivi mediati e storici a lunga scadenza ».

Ma la Rivoluzione costruisce il suo Stato, giorno per giorno, organismo per organismo, istituzione su istituzione. Il Capo infoca, batte e forgia le masse e ne fa un esercito, ne fa un blocco incandescente *da lanciare contro chiunque, in qualsiasi momento, sempre che voglia e che debba per la salute della nazione e della Rivoluzione. È in questo* blocco incandescente, *al lume di quell'*altissima tensione ideale *che occorre vedere il volontarismo fascista.*

Il Fanelli ce lo descrive: « Il nuovo volontarismo — spirito e forma — è lungi dall'atteggiarsi dall'antico. Che anzi, se il primo fu sempre un'attitudine critica e per un certo aspetto si svolse in polemica contro lo Stato fino ad assumere nei suoi confronti posizione ostile e perfin belligerante, questo è la stessa volontà del popolo che si è fatta Stato, la quale essendosi determinata per una certa direzione da fard assumere alla sua azione, non solo si afferma come un intervento dall'alto, ma drammaticamente si manifesta negli uomini più espressivi delle virtù e dei bisogni del popolo con un loro intervento dal basso. Il volontarismo odierno è pertanto il punto di sutura e di congiunzione perfetta tra la volontà del popolo che si è fatta Stato e la volontà del popolo che attraverso l'azione politica mira a divenire tale.

« Qui l'azione non è una sfida all'inerzia o alla insufficienza della volontà statuale: qui si tratta di una conferma, di un avallo, ossia di una forma — e la più alta — di consenso che il popolo offre attraverso i suoi uomini più significativi alla autorità governativa e statale.

« Il volontariato che adempiamo in Africa Orientale è in una parola l'espressione più energica, disinteressata e concreta di quel sistema di ininterrotta comunicazione fra autorità e libertà, tradizione e rivoluzione istituita dal Fascismo, la quale fu già da noi avvertita e indicata col nome di rivoluzione permanente.

« ... Da elemento polemico qual'era stato in passato, il volontarismo si è configurato ed imposto in questa sua recente manifestazione come elemento costruttore: non una forma di dissentismo, ma una forza mediatrice coordinatrice e edificante.

« Una compostezza di modi e di sentire lo caratterizza anche fisicamente, avendo dato il bando alle scapigliature e alle iniziative rumorose e coreografiche di stile quarantottesco. Esso già si concreta come un corpo morale che insegna con l'esempio di un dovere compiuto di là da ogni forma coercitiva e si propone certamente come modello, per una nuova forma di cittadinanza nello Stato fascista ».

La nuova forma di cittadinanza. Questo è il punto, e intorno ad esso occorre lavorare diuturnamente, indefessamente: alla formazione della coscienza militare del cittadino, del potenziamento militare della nazione.

Gli anticipatori attivi di questa nuova vita fascista, di questa nuova cittadinanza fascista, *sono appunto i volontari.*

Il Fascismo impernia sul volontarismo la forza della sua politica interna e della sua politica estera. È la parola del Capo che insegna: « Il partito non è che una forza civile e volontaria *agli ordini dello Stato, così come la M. V. S. N. è una forza armata agli ordini dello Stato. Il partito è l'organizzazione capillare del regime. La sua importanza è fondamentale. Esso arriva ovunque. Più che esercitare una autorità, esso esercita un apostolato e, con la sola presenza della sua massa inquadrata, esso rappresenta l'elemento definitivo, caratterizzato, controllato, in mezzo al popolo. È il partito con la massa dei suoi gregari che dà all'autorità dello Stato il consenso* volontario *e l'apporto incalcolabile della fede. Ogni dualismo di autorità e gerarchia è scomparso ».*

Volontarismo in atto

E, dato che siamo in argomento, passiamo dal campo delle idee a quello dei fatti.

Uno dopo l'altro i migliori partono verso la zona rossa della certezza d'Italia. Le generazioni di Mussolini mostrano di preferire l'azione alla discussione. Dino Cardini, *membro del Direttorio nazionale del Partito, presidente della* Confédération Internationale des Etudiants, *è partito, il 25 febbraio scorso, milite volontario dell'Armata Aerea, per l'A. O.*

Nei rapporti dovuti all'attività sindacale, giornalistica, politica — oltre quelli causati dall'amicizia personale — i giovani han sempre trovato in Dino Cardini la prova della fecondità spirituale cui può condurre la fede nella Rivoluzione e nel Capo.

Interpreti del sentimento dei nostri giovani camerati, salutiamo il fascista Cardini quale esempio da imitare nella fedeltà e nella disciplina verso il Duce.

Teoria e pratica nell'educazione militare

Che i giovani del tempo fascista siano veramente insofferenti di costruzioni teoriche le quali non abbiano un immediato contatto con la realtà viva della nostra storia presente è indicato da molti sintomi.

Il camerata F. Tajer *ci invia da Odessa* (*U. R. S. S.*) *una lettera piena di considerazioni istruttive. Dopo averci narrato cose interessanti e piccanti sulla vita collettivista e mediocratica della città, il nostro giovane collaboratore, nell'attesa febbrile del compimento del suo sogno volontaristico, scrive:*

« Mai come in questo momento il credo fascista è l'azione e solo l'azione. Parlare, dunque, di educazione guerriera significa innanzi

tutto fare la guerra. *Quale migliore palestra, quale migliore scuola che una trincea, un carro armato, un campo d'aviazione? Quale migliore maestro del pericolo, dell'agguato, del rischio e del combattimento?*

« *I ludi cartacei degli* agitatori di problemi, *gli slanci valorosi delle penne invischiate sulla carta sono una stonatura quando non sono una ipocrisia.*

« *Da quando Mussolini ha suonato la diana i giovani che in Lui han creduto e credono non riescono a porsi delle questioni teoriche, ad applicarsi a un lavoro di cultura. La guerra non ammette diserzioni e neppure imboscamenti: anzi essa dimostrerà l'inconsistenza di certi* problemi *che venivano agitati dal dèmone polemico di alcuni.*

« *La gioventù fascista — disse il Capo — non vuole essere* propagandata, *ma vuole combattere. E perchè, dunque, ora che il Duce l'ha portata all'onore del combattimento, ci si nasconde nelle nuvole di un intellettualismo infecondo?*

« *La* nazione militare *è la nazione mobilitata, in assetto di guerra, non quella assisa in poltrona dai* creatori di sistemi. *La gioventù vuol saper vivere, non vuole solo* pensar *di vivere* ».

Abbiamo detto spesso che in queste conversazioni è opportuno registrare ogni stato d'animo. È per questo che consideriamo lo scritto del Tajer come un sintomo. Uno di quei tanti sintomi del fervore con cui la gioventù di Mussolini sente e vive la vita, anche quella umile e oscura di ogni giorno.

Ma non possiamo risparmiare alcune osservazioni al nostro camerata. Egli intende la guerra come una scuola *e una* palestra. *Ciò è vero perchè è vero che tutta la vita, con le sue esperienze, riesce una scuola, la migliore delle scuole. Ma da questa scuola si può uscire* bocciati o approvati *a seconda che si sia seguìto o meno un metodo, che si sia avuto un maestro piuttosto che un altro. Nè, perchè la guerra è una* palestra *ci si può limitare a gettare le generazioni migliori, senza averle preparate nel corpo e nello spirito allo sforzo bellico, alla tensione eroica. Ai fini dell'Impero ogni guerra è impegnativa e decisiva. Occorre arrivarci preparati e prepararcisi continuamente.*

Dice giustamente il Tajer*: « La nazione militare è la nazione mobilitata ». E, aggiungiamo noi, con l'educazione militare, con la civiltà militare, con la cultura militare, in una parola, con l'opera lenta svolta anche nel campo degli studi, delle lettere, delle arti, si giunge a* mobilitare potenzialmente *la nazione, senza soluzioni di continuità tra tempo di pace e tempo di guerra.*

E veniamo, ora, al problema grosso*; quello della cultura e dell'intelligenza fascista in periodo di realizzazione bellica. Premesso che per quanto riguarda l'attuale momento siamo ancora in una fase* bellica *(non diciamo politica o diplomatica e neppure militare) prettamente coloniale e che, quindi, non si possono impegnare sui fronti coloniali tutti gli otto milioni di uomini validi per la guerra, dobbiamo fare alcune precisazioni.*

Solo in un'epoca pacifista la guerra e l'espansione potevano rappresentare una parentesi anormale, eccezionale, tragica nella vita nazionale. Nel clima fascista la guerra è quella di ogni giorno, perchè lo Stato va combattendo cento battaglie su cento fronti (da quello economico a quello politico, da quello industriale a quello commerciale, da quello demografico a quello rurale) per affermare con una pratica diuturna la propria storicità.

Nello Stato fascista guerra e rivoluzione sono momenti interdipendenti e vicendevolmente successivi — spesso concomitanti — vòlti ad un fine di civiltà, cioè di affermazione imperiale. Quindi, se esistono inevitabili momenti nei quali l'alta tensione ideale raggiunge l'acme della disciplina militare, nella mobilitazione spirituale e materiale, in uno sforzo supremo di tutte le energie nazionali ferreamente rette in unità (e noi ci avviamo con inesorabilità logica e, diremmo, con necessità fisiologica verso uno di questi momenti)*, è altrettanto vero che, proprio perchè non si producano squilibri e — conseguentemente — collassi in quella che è la struttura* totale *della collettività, occorre curare (certo in forma* attivista *e non con criteri statici puramente ideologici) lo sviluppo culturale — che già di per sè non può essere meramente intellettuale — della collettività stessa.*

Ma c'è di più. Proprio in momenti nei quali è maggiormente imperioso il processo unitario nella dottrina, nelle direttive, nei metodi, nell'azione, si mostra la necessità di dare un indirizzo unitario e, ancora meglio, uno sbocco unitario *agli sforzi, alle ricerche, agli studi, alle energie individuali.*

Questo lavoro, fatto con obbiettivi politici e con spirito militare, è diretto più lontano di quanto possa parere a prima vista.

Concorso per una monografia

Il carattere stesso di questa rubrica ci costringe a contenere in limiti molto ristretti la trattazione dei vari argomenti oggetto della "Conversazione". *Inoltre, per lasciare alla discussione tutta la spontaneità e la* istantaneità *proprie dello spirito giovanile, non la conduciamo con metodi preconcetti, ma la lasciamo sorgere dagli scritti stessi dei nostri collaboratori.*

Tuttavia, per dare ai più volonterosi modo di orientarsi verso più definiti problemi, abbiamo deciso di suggerire, limitatamente agli inscritti al Guf — al di fuori della consueta conversazione — un tema per una breve monografia. La migliore sarà premiata con la somma di lire trecento e verrà pubblicata su Nazione Militare. *La rivista si riserva di pubblicare quelle altre monografie che ne risultassero degne e di raccoglierle, eventualmente, in volume.*

I lavori dovranno essere fatti pervenire al seguente indirizzo: « Direzione della Rivista Nazione Militare *(rubrica* Conversazione coi giovani)*, via Napoli (Palazzo del Ministero della Guerra)* Roma »*, non oltre il 10 giugno XIV, scritti su una sola facciata e non più lunghi di trenta cartelle dattilografate, portando in calce la chiara indicazione del nome, cognome, età, professione e indirizzo dell'autore.*

Il tema della monografia è il seguente: « GLI OBBIETTIVI STORICI DELL'ITALIA E I PROBLEMI DELLA PREPARAZIONE MILITARE ».

La trattazione dovrà essere ispirata alla Dottrina del Fascismo. Precisi riferimenti bibliografici dovranno corredare le citazioni; ma si dovrà tuttavia evitare di compiere opera di semplice compilazione. Nella revisione dei lavori si terrà conto del contributo di pensiero portato dall'autore.

Carb.

Stampa politica e problemi militari

« *Lo svolgimento della guerra d'Africa — osserva sul* **Resto del Carlino** *Umberto Guglielmotti — sta offrendo la riprova immediata della bontà dell'idea che ispira il progressivo inquadramento della Nazione militare ». Il rilievo dell'autorevole collaboratore del quotidiano bolognese, è occasionato dalla pubblicazione delle norme per il combattimento della Divisione, pubblicazione che ha avuto da parte della stampa le più favorevoli accoglienze, stando a dimostrare una volta di più come teoria e pratica procedano di pari passo in questo momento di ardente preparazione e di fervida azione.*

Nell'articolo citato, Umberto Guglielmotti definisce le norme « ... chiare e scarne: sfrondano ogni superfluità teorica senza rinnegare l'essenziale, e pongono, entro termini logici ben definiti, i còmpiti dei comandi entro il raggio della unità organica che raccoglie tutti gli elementi del combattimento e della manovra; onde giustamente è detto, all'inizio dell'opuscolo, che la battaglia moderna si vince a « colpi di divisione »... Le norme abbracciano tutte le fasi eventuali di una battaglia e ne prevedono i diversi sviluppi secondo l'impiego di due elementi basilari: movimento e fuoco ».

Su **La Stampa** *Giacomo Carboni rileva particolarmente il passo delle norme in cui è detto delle caratteristiche che deve possedere il comandante, come condizione inderogabile per il conseguimento della vittoria, e ne segnala il concetto con ampi elogi: « Noi che da molti anni sosteniamo a viso aperto la necessità di avere dei comandanti e di formarli, non possiamo non compiacerci profondamente di*

ali espressioni. Per essere in grado di fare la guerra occorre avere un esercito solido; per avere un esercito solido occorrono buoni ufficiali, per vincere la guerra, quando si possiede un esercito bene inquadrato da buoni ufficiali, occorrono dei comandanti; e questo è il punto più difficile, ma anche il punto decisivo. Benvenuta dunque una regolamentazione giovane e razionale, coraggiosa e spregiudicata che finalmente lo riconosce, lo proclama ad alta voce dimostra di volersene occupare ».

Giacomo Zanussi, scrivendo per **Il Messaggero,** *segnala sopra tutto un elemento di ordine psicologico, e morale, così precisandolo: « La maggior comprensione e valorizzazione dell'anima rivoluzionaria delle Camicie Nere, l'intima, feconda, perfetta fusione, non tra Regime ed Esercito — chè questa era già un fatto compiuto sin dal tempo della Marcia su Roma — ma tra spirito fascista e spirito militare, è soprattutto opera di questi ultimi due o tre anni. Ed è merito delle « Direttive » già apparse e delle « Norme » odierne, l'essersi appunto valse in pieno di questa prorompente, formidabile forza della nazione, per arrivare con mente più agile e nuova ad una nuova e più realistica valutazione del modo di concepire e di condurre la nostra guerra ».*

Anche sul **Mattino** *le « Norme » sono commentate con piena comprensione della loro importanza e sulla base di un riferimento di ordine pratico: « Gli Abissini — scrive Francesco Biondi Morra — abituati a considerare guerre brevi, nelle quali la decisione avveniva dopo una giornata di battaglia, hanno obbedito a consiglieri militari stranieri assimilando la tecnica guerresca europea, hanno adottato una tattica del tutto differente da quella loro abituale. In conseguenza noi abbiamo adottato, prima sul fronte somalo e dopo nel Tigrai, i principi della nuova dottrina bellica italiana, adattandola opportunamente ed elasticamente alla guerra coloniale. Lo spirito fascista di questa nuova dottrina balza netto e limpido dalle « Norme per il combattimento della Divisione » che il Ministero della guerra ha oggi diramato. Una serie di circolari, brevi, rapide, decisive, del Sottosegretario di Stato, enuncianti punti di capitale importanza, avevano preceduto le norme, preparando così l'ambiente spirituale e l'addestramento delle Unità: idee nuove e concetti nuovi, ispirati al senso vivo della realtà antiretorica ed alle possibilità delle nuove armi e dei nuovi mezzi bellici. La guerra di movimento che condiziona e caratterizza la* nostra *guerra — dicono le Direttive per l'impiego delle Grandi Unità — è consona all'anima nuova della Nazione creata dalla Vittoria e dal Regime ».*

Un particolare problema, che si riconnette con quanto è stato già rilevato a proposito dei Capi, è posto da Giovanni Marietti sul **Giornale di Genova.** *Lo scrittore afferma anzitutto che un provvedimento, che può avere un certo sapore rivoluzionario per i cultori dell'organica simmetrica, ma che « ... risponde ad una necessità e ad un desiderio da tanto tempo sentito, è stato quello di abolire l'uniformità nella composizione delle Divisioni ». Il Marietti si viene poi ad occupare del tipo più caratteristico di Divisione, ossia di quella che ha visto la sostituzione del motore a scoppio al quadrupede, essendo quella che ha rivelato molte delle sue possibilità nella spettacolosa avanzata delle forze del generale Graziani da Dolo a Neghelli ed oltre. « La velocità del mezzo — osserva il Marietti — richiede velocità, almeno di un gradino superiore, di concezione e di traduzione di questa in ordine. Quindi vediamo il comandante della grande unità avviata al combattimento proiettato innanzi ad essa, costretto a farsi rapidamente un concetto della situazione, a stabilire il modo di operare, a diramare gli ordini alle truppe dipendenti, le quali, pur ammettendo che vengano arrestate prima di entrare nella zona del fuoco, giungeranno sempre troppo presto di quanto un esame ponderato della situazione desidererebbe. Situazione, che a differenza di quella a cui deve far fronte il generale Graziani, viene ancora a complicarsi sui teatri di guerra europei, dalla presenza di un nemico provvisto di analoghi celeri mezzi. In altri termini, e su scala molto più vasta, il perfezionarsi e il moltiplicarsi dei mezzi tecnici hanno riportato il comandante di grandi unità al modo di agire del generale del secolo scorso, del generale non più chiuso in un posto di comando dinanzi ad una batteria di telefoni, ma sul campo di battaglia, con questo sotto gli occhi e pronto a cogliere le fuggevoli occasioni per la realizzazione del còmpito affidatogli ».*

Si deduce facilmente quali siano le doti e le qualità d'eccezioni che, così stando le cose, si richiedono in un comandante, e si vede altresì come non siano punto esagerate le precauzioni e le garanzie che in questa materia pongono le « Norme », secondo quanto rileva, fra l'altro, il citato articolo della **Stampa.**

Infine, per accennare ad un altro problema, la cui soluzione o il cui sviluppo era atteso con interesse da parte di tutti, è da segnalare un articolo del **Corriere Padano** *in cui ci si pone l'interrogazione di come abbiano reagito gli ordinamenti corporativi, improvvisamente investiti dall'attuale stato di guerra. Afferma l'articolo che « ... le Corporazioni non sono state inerti. Tutto ciò che concerne la produzione interna lo hanno avanti a sè. La ricerca dei surrogati, termici, chimici, metallurgici, ecc. e la loro fabbricazione è cosa loro. Prezzi e tariffe di servizi di larghissimo uso sono stati riveduti da esse. Da esse anche dipendono i prezzi al consumatore dei prodotti alimentari essenziali, ecc. ecc... Lo Stato, anche con le Corporazioni, è stato ed è presente nell'economia, ma mai, in un paese in guerra, esso è stato così poco presente; e ciò appunto perchè le Corporazioni hanno potuto farne le veci. Queste, in sostanza, hanno guadagnato terreno, e sul terreno guadagnato hanno portato i loro segni specifici ».*

È perciò questo un altro aspetto delle ripercussioni avute sull'intera Nazione dallo stato di guerra, eccezionale stato che ha dato modo di mettere in luce, nel corso della prova più grave e più essenziale, la feconda vitalità di tutti gli organi dello Stato fascista.

vi. go.

La pre e postmilitare in Italia e all'estero

Jugoslavia. — *Nei riguardi dell'istruzione premilitare il provvedimento più importante finora adottato dal Governo di Belgrado è la legge che rende obbligatoria l'istruzione fisica della gioventù. In base ad essa l'Associazione dei « Sokol » impartisce a tutti i giovani dagli 11 ai 20 anni un'istruzione fisico-morale con programmi diversi a seconda dell'età degli interessati.*

A tale scopo questi sono stati suddivisi in tre gruppi: dagli 11 ai 14 anni, dai 15 ai 17, dai 18 ai 20.

Contemporaneamente è stato dato un notevole incremento alla società di tiro a segno nazionale che, nel solo distretto di Lubiana, conta circa 5000 soci. La medesima società ha avuto il compito specifico di addestrare la gioventù al maneggio del fucile ed al tiro prima del compimento del servizio militare. Nel 1935 ha provveduto alla costituzione di 800 nuove sezioni, di guisa che il numero totale di queste è ora di 1300.

Analoga intensa attività ha svolto l'Aero-Club organizzando in numerose località manifestazioni aeronautiche combinate con esperimenti di difesa antiaerea cui hanno cooperato i giovani studenti delle località stesse. Varie sezioni, tra cui quella di Serjevo, Banja Luka e Novi Sad, hanno acquistato ciascuna un nuovo apparecchio da turismo per i voli di propaganda dei propri soci. A Belgrado ed a Zagabria sono stati svolti corsi di pilotaggio dopo i quali vari giovani hanno conseguito il brevetto per pilota di turismo.

Per preparare gli aspiranti all'insegnamento dell'educazione fisica nelle varie associazioni sportive nonchè nelle scuole e negli istituti è stata recentemente istituita una speciale scuola con sede a Belgrado. Tale scuola ha più precisamente lo scopo:

a) *di preparare, mediante appositi corsi, il personale incaricato dell'istruzione domenicale in base alla recente legge sull'obbligatorietà dell'educazione fisica;*

b) *di studiare metodi e sistemi per ottenere i migliori risultati nel campo dell'educazione fisica;*

c) *di conferire agli ufficiali dell'esercito e della marina un adeguato grado di preparazione per l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole militari e nelle unità dell'esercito e della marina.*

La scuola comprenderà perciò:

una sezione civile mista dipendente dal Ministero dell'Educazione Fisica;

una sezione militare dipendente dal Ministero della Guerra e Marina.

I corsi della durata di 2 anni per la sezione civile e di 1 anno per quella militare avranno inizio il 1° ottobre di ogni anno.

Programmi e modalità di svolgimento saranno stabiliti dal Ministero dell'Educazione fisica d'accordo col Ministero della Guerra e Marina.

Tra i provvedimenti che riguardano l'istruzione post-militare va accennato il graduale richiamo dei riservisti delle classi dal 1898 al 1901 che prestarono servizio nell'esercito a. u. per ambientarli in quello jugoslavo.

Del pari degne di nota sono le attività svolte dalle associazioni di seguito specificate:

A) CROCE ROSSA. — *Varie sezioni hanno dato luogo, per incarico del Ministero della Guerra e Marina, a corsi di addestramento sanitario (infermieri, portaferiti, ecc.) per riservisti residenti nelle rispettive zone ed appartenenti a classi anteriori al 1900. Gli stessi elementi, per quanto non in uniforme, sono stati considerati come richiamati in servizio per un mese ed hanno svolto parte della loro attività nei locali ospedali militari e civili.*

L'Associazione inoltre:

ha organizzato corsi per infermieri e samaritani nelle località di Petrovgrad, Nova Gradisca, Tuzla, Sabac, Zagabria, Ogulni, Petrinje, Kragujevac e Susak,

ha fatto svolgere in varie città tra cui Belgrado, Zagabria, Lubiana e Maribor, da medici e competenti, conferenze circa gli apprestamenti di protezione antiarea ed il pronto soccorso per i colpiti nei casi di incursioni aeree;

nelle principali città in cui sono state svolte manifestazioni aeronautiche ha predisposto i vari posti di funzionamento per l'assistenza e lo sgombro dei supposti colpiti.

B) ASSOCIAZIONI ALPINE. — *La sezione «Mosar» del Club-Alpino ha inaugurato recentemente il rifugio del M. Vaganj, nelle Dinariche fra Sinj e Livno, dotato di un posto di primo soccorso e di una stazione metereologica.*

Il rifugio ha vari locali e può contenere all'incirca 50 posti con paglia a terra.

La sezione «Velebit» pure del Club-Alpino croato, ha inaugurato il 15 dicembre scorso un rifugio sul M. Platak.

La società alpina «Iéreja» ha fatto costruire in val Planica, nelle adiacenze di quello esistente, un nuovo albergo-rifugio, comprendente complessivamente 29 stanze e provvisto di riscaldamento centrale, acqua calda e fredda in ogni stanza, luce elettrica, telefono e bagni.

C) VIGILI DEL FUOCO. — *Le varie associazioni locali dei vigili del fuoco hanno svolto esercitazioni pompieristiche a scopo di allenamento e di addestramento. Fra tali esercitazioni sono riuscite particolarmente importanti quelle eseguite a Maribor, Domzale, Petrijevci presso Valpovo e Krizevici.*

D) CETNICI. — *È stata costituita una nuova sezione nel villaggio di Gjenovic e sono state svolte alcune manifestazioni di propaganda.*

E) LEGIONE COMBATTENTI CARINZIANI. — *Questa nuova associazione è stata costituita ufficialmente il 25 marzo 1935. Finora a questa hanno aderito gli ex militari già appartenenti alle varie formazioni irregolari volontarie del generale Majster, dei tenenti colonnelli Uzorinac e Perko, del maggiore Lavric, dei capitani Knez e Martincic e quelle del tenente Malgojc.*

F) MILIZIA NAZIONALE – ORJUNA – NARODNA ODBRANA. — *Non risulta che queste associazioni abbiano svolta alcuna speciale attività postmilitare.*

Romania. — *Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha stabilito che tutti i licei e tutte le scuole secondarie del Regno funzionino anche come centri di istruzione premilitare.*

A capo di questi centri sarà preposto un ufficiale in servizio permanente effettivo coadiuvato da un professore di ogni scuola interessata purchè sia ufficiale delle categorie in congedo.

Ove il numero degli allievi fosse troppo esiguo questi verranno raggruppati riunendo due o tre scuole in modo che ogni centro conti circa 100-150 allievi. La durata della istruzione premilitare è stata fissata dal 15 settembre al 10 giugno dell'anno successivo. Il suo controllo sarà esercitato a cura del Ministero della Difesa Nazionale.

Secondo dati statistici, compilati a cura dello stesso Dicastero gli organi che nel 1935 hanno funzionato per lo svolgimento dell'istruzione premilitare sono i seguenti:

7 ispettorati regionali; 9 ispettorati municipali; 72 sub-ispettorati regionali; 18 sub-ispettorati municipali: 471 centri mandamentali; 400 centri municipali; 2700 sub-centri.

Sono stati impiegati:

273 ufficiali in s. p. e. (ispettori e sub-ispettori); 1923 ufficiali di riserva (ai centri); 15.943 istruttori della riserva; 350.000 giovani premilitari.

Parallelamente a questa istruzione, alcune società sportive si applicano con passione ad impartire ai giovani una educazione fisica. Fra queste è particolarmente benemerita la «Straja Tari». Molto sviluppo è stato dato al tiro a segno per il quale nello scorso anno si sono creati varii nuovi poligoni. Del pari hanno ricevuto notevole incremento tutti gli sports invernali di montagna.

Cecoslovacchia. — *Il progetto di legge relativo all'istruzione pre e post-militare, sembra ormai concretato e lo stesso Ministro della d. n. ne ha recentemente annunciato la presentazione al Consiglio dei Ministri e al Parlamento.*

Negli ambienti militari è fortemente sentita la necessità di una legge che dia una base concreta a tale importante organizzazione, ma in pari tempo si riconoscono le difficoltà che la sua applicazione presenta sia per l'esistenza delle note associazioni ginnastiche, che hanno per tanto tempo costituito l'unico elemento assertore e propagatore dell'idea nazionale, e che ora sono vere e proprie emanazioni di partiti politici, sia per la mentalità delle masse profondamente borghesi e non ancora completamente preparate all'idea della necessità dell'obbligo di un servizio militare fuori delle file dell'esercito con la conseguente limitazione della libertà personale in giorni di riposo.

Mentre si attende l'emanazione di detta legge, un embrione di istruzione pre e post-militare viene mantenuta dalle ricordate associazioni (Sokol, Orel, Cavalleria paesana, ecc.) in parte e, ove possibile, anche tutelata e diretta dalle autorità militari ed eseguita da ufficiali di riserva.

Elementi di tali associazioni, costituiti in unità, hanno anche preso parte a esercitazioni militari svolte da corpi e reparti dell'esercito. Ma si tratta finora di iniziative private incoraggiate e anche ispirate dalle autorità militari, non di un'organizzazione completa, disciplinata e diretta da un'autorità responsabile.

Per gli ufficiali di riserva appositi corsi invernali vengono svolti presso i principali presidi, ma nessun obbligo di iscrizione di frequenza esiste. Notevole tuttavia il concorso ottenuto.

In base all'esistente legge sull'educazione militare, conferenze vengono infine svolte presso le università e gli istituti secondari, e vengono organizzate ed eseguite visite a caserme e assistenza a esercitazioni di piazza d'armi e di campagna, con risultati che sembrano buoni dato l'interessamento dimostrato dagli studenti. In complesso però l'istruzione pre e post-militare organizzata si avrà solo con l'approvazione della legge preannunciata che, a quanto si dice, riuscirà a inquadrare anche le varie iniziative già in atto presso le diverse associazioni ginnastiche, togliendo però loro il carattere di partito politico assunto dalle associazioni stesse dopo la costituzione della repubblica.

F. di V.

Osservatorio sportivo

SPORT INVERNALI

Dal 6 al 16 febbraio u. s. si è svolta, nella bianca cornice di Garmisch Partenkirchen, la **IV Olimpiade Invernale.**

Quando, nella festa d'inaugurazione, il cancelliere Hitler, e le 60.000 persone convenute allo Stadio, salutarono con particolare ammirazione la pattuglia dei nostri magnifici Alpini, essi certo non supponevano di doverli risalutare, pochi giorni appresso, coronati del massimo alloro olimpionico!

Ma procediamo con ordine. Le prime giornate del grande torneo sono state dedicate al disco su ghiaccio e alle gare di discesa. Sorvoleremo sulle partite di disco, limitandoci a notare che la vittoria della squadra tedesca su quella italiana (3 a 0) è stata regolarissima. Non altrettanto può dirsi delle competizioni discesistiche, per le quali una cervellotica suddivisione in categorie ha avvantaggiato notevolmente i « campionissimi », a danno degli atleti che, a parità di condizioni, avrebbero pur potuto dire la loro parola. Fu così che uno tra i più quotati fra gli Italiani, Sertorelli, nel corso di una discesa magnifica, si trovò dinnanzi un illustre ignoto, e per evitarlo cadde malamente, vedendosi in tal modo sfuggire una vittoria che avrebbe potuto assai probabilmente arridergli. Lo stesso è accaduto a Zanni, che doveva addirittura ritirarsi. La classifica finale dava al primo posto il norvegese Ruud Birger (ben noto come campione di salti), e quindi due tedeschi, Pfeifer e Lantschner. Sertorelli doveva, per le ragioni anzidette, accontentarsi del nono posto.

Nella gara femminile di discesa la distribuzione per nazionalità era, nelle prime posizioni, la medesima. Prima una norvegese diciannovenne, Laila Schou-Nilsen, poi due tedesche, la Resch e la Grasegger. Un infortunio capitato all'italiana Wiesinger, che aveva iniziato brillantemente, la confinava al decimo posto.

Nella seconda giornata, due giovani tedeschi conquistavano l'alloro olimpico, riuscendo primi tanto nelle « discese obbligate » quanto nella classifica finale delle « combinate ». Nelle gare maschili trionfava Franz Pfnür, superando di poco il suo connazionale Lantschner e il francese Allais. In quelle femminili l'« astro » tedesco Christel Cranz batteva la sua compatriota Grasegger. Degli Italiani, Sertorelli si piazzava settimo nella « obbligata » e nella classifica della combinata. Nel disco su ghiaccio la squadra italiana batteva per 2 a 1 quella degli Stati Uniti e veniva a sua volta battuta col minimo scarto (1 a 0) da quella svizzera.

Un'eccellente affermazione italiana si aveva, il 10 febbraio, nella gara staffetta, il cui risultato finale ha costituito una serie di vere « sorprese ». Mentre la Norvegia e la Svezia si ritenevano sicure del primato, esse hanno entrambe dovuto cedere alla Finlandia, la cui squadra ha rivelato una preparazione eccezionale. Il quarto posto, che stabilisce una specie di primato fra le nazioni centro-europee, è stato, contro ogni aspettativa, conquistato dalla squadra italiana (Gerardi, Menardi, Demetz, Kasebacher), il cui comportamento ha sbalordito. La squadra germanica, verso la quale tante speranze erano rivolte da parte del pubblico, ha dovuto accontentarsi del sesto posto, dopo quello della Cecoslovacchia.

Il giorno successivo è stato dedicato al ghiaccio: gare di guidoslitta, pattinaggio artistico femminile, pattinaggio di velocità, nuove gare di disco. Nelle guidoslitte si sono affermati largamente gli specialisti svizzeri, che hanno conquistato i due primi posti con i loro equipaggi II e I. Al nono posto la squadra italiana, che non poteva certo competere con le più esperte compagini straniere. Nel pattinaggio di velocità 500 metri il norvegese Ivar Ballangruud vinceva senza impegnarsi; e confermava questa sua vittoria con quella nei 5000 metri, in cui superava di 4 secondi il finlandese Birger.

Dopo le quattro prove di guidoslitta, gli Svizzeri mantenevano le prime posizioni, con gli equipaggi rispettivamente di Capadrutt e Musy. Grandissimo interesse sollevava la gara sciistica di fondo, nella quale lo svedese Larsson segnava il miglior tempo, deludendo le aspettative norvegesi che già vedevano in Hagen l'olimpionico della specialità. Il primo degli italiani classificati, Demetz, lo troviamo al 14º posto, causa uno strappo muscolare che ne ha notevolmente diminuite le possibilità.

Hagen, secondo classificato nella gara di fondo, aveva i migliori numeri per riuscire primo nella combinata fondo-salto, e non veniva meno all'attesa. Il 13 febbraio egli saltava 42 metri, e ciò gli bastava per ottenere il primato in classifica, superando nel punteggio globale il suo connazionale Hoffsbakken. Nel pattinaggio di velocità sui 1500 metri il norvegese Mathisen aveva la meglio per un solo secondo su Ballangruud.

Ed eccoci alla grande affermazione italiana, alla più significativa vittoria di questa Olimpiade. Il 14 febbraio, la pattuglia italiana delle « fiamme verdi », composta del capitano Silvestri, del sergente Perenni e degli alpini Sertorelli e Scilligo, sconfiggeva nettamente, in una gara difficile e spasmodicamente combattuta, le pattuglie militari di altre otto nazioni, tra cui quelle, favoritissime, della Finlandia e della Svezia. La fede e la tenacia di quattro soldati d'Italia hanno dato alla Patria, in campo sportivo, una vittoria che nell'attuale momento si colora di un fiero significato simbolico. E questo debbono aver capito coloro che notarono, ai passaggi, come i quattro Italiani facessero anche a meno dei rifornimenti!...

La gara, ripetiamo, è stata delle più combattute, e ha fatto letteralmente soffrire i connazionali che, nello Stadio dello Sci, attendevano lo scadere dei sei minuti entro i quali, per classificarsi prima, avrebbe dovuto giungere al traguardo la squadra italiana. E si pensi agli ultimi 150 metri da compiere, mentre il cronometro rivela che mancano solo 50 secondi!...

Il tempo finale segnato dalle Fiamme verdi è stato di ore 2,28′ e 35″, con 14 secondi di vantaggio sui Finlandesi. Si sono poi classificate le pattuglie militari della Svezia, dell'Austria, della Germania, della Francia, della Svizzera, della Cecoslovacchia e della Polonia. La vittoriosa affermazione italiana è stata diramata dalla stampa e dalla radio in tutto il mondo, e ovunque salutata con parole di vivissima ammirazione.

Nella stessa giornata Ballangruud conquistava un terzo alloro nel pattinaggio sui 10.000 metri, e l'austriaco Schäffer quello del pattinaggio artistico, che non poteva non spettare al campione del mondo.

Ultima giornata delle Olimpiadi invernali: 16 febbraio. Si calcola che Garmisch sia stata invasa da 250.000 persone. Come abbiano potuto starci, mistero! Certo l'adunata è stata una delle più impressionanti che si siano registrate nella storia dello sport. Il cancelliere Hitler presenziava alla cerimonia finale.

Vittoria piena della graziosa Sonia Henje nel pattinaggio artistico femminile (Sonia, non ancora ventenne, ha già un passato di vittorie mondiali e olimpioniche da far invidia a un asso di quarant'anni). Nel disco su ghiaccio, una discutibile classifica dà la vittoria finale all'Inghilterra, mentre per giudizio unanime la compagine migliore era quella canadese. Nella guidoslitta a due vincono gli Stati Uniti, con l'« America I ». La gara speciale di salto viene vinta, come nell'Olimpiade di Lake Placid, da Ruud Birger, che compie un paio di voli stilisticamente perfetti, di circa 75 metri! Nella gara di gran fondo gli Svedesi portano via i quattro primi posti, capitanati da Elis Wiklund.

La cerimonia di chiusura è stata quanto mai solenne e commovente. E già altri atleti si preparano a combattere sotto l'insegna dei cinque anelli, tra qualche mese, a Berlino.

CALCIO

La classifica del **campionato italiano** di calcio, alla XXII giornata del massimo torneo nazionale (8 marzo), non lascia ancora prevedere alcunchè di preciso circa l'esito finale.

Tre squadre sono in lotta per lo scudetto: Torino, Bologna (entrambe a 30 punti) e Juventus (a 28). Solo una serie di circostanze eccezionali potrebbe far diventare il « trio » un « quartetto », aggiungendovi l'Ambrosiana (25): non crediamo che tali circostanze si produrranno.

Limitata la lotta alle tre nominate, quale arriverà in porto? Confessiamo di non saper avanzare alcun pronostico che ci sembri fondato. Tutte e tre hanno buoni numeri, ma non v'è quest'anno una compagine tra le prime a cui, a parità di condizioni, si possa fare un credito nettamente superiore alle altre. Forse nelle prossime settimane qualche fatto nuovo varrà a orientare meglio atleti e spettatori.

Per quanto la Roma e la Triestina abbiano lo stesso punteggio in classifica dell'Ambrosiana, pure nel caso loro le circostanze che potrebbero riportarle in lizza per lo scudetto sono tanto improbabili da poter essere senz'altro escluse. Interessante si profila invece la lotta per il quarto posto (leggi: per partecipare alla Coppa d'Europa): lotta che crediamo potrebbe avere a principali protagoniste la Roma e l'Ambrosiana.

A 22 punti sta la Fiorentina, che pare attraversi un nuovo periodo di grigiore. Tra due acque si barcamenano tre città marinare, Bari, Genova (a 21 punti) e Napoli (a 19): il Napoli evidentemente, quest'anno, ha rinunziato alle sue galoppate tanto poco gradite alle avversarie quanto piacevoli per i sostenitori. A pari punti col Napoli sta il sempre bizzarro e discontinuo Milan, seguito della Alessandria (18 punti) e dal Palermo (17). Entriamo così nella « zona pericolosa », dalla quale il Sampierdarena cerca con ogni sua forza di districarsi (16 punti), mentre il Brescia, a 12, deve ormai aver deposto ogni speranza, e solo s'ingegna di dar fastidio, come può, agli squadroni di maggior grido.

PUGILATO

In alcuni incontri recentemente sostenuti nel Nord America, si è potuta constatare **una ripresa di Locatelli.** Così, ad esempio, l'eccellente pugilatore italiano si è sbarazzato con facilità, l'11 febbraio, dell'irlandese Jimmy Brady, battendolo per f. c. tecnico alla quinta ripresa. In un tempo ancora minore (4 riprese) il nostro campione ha poi liquidato, il 27 febbraio, il campione dei medio-leggeri della Nuova Inghilterra, Antonio Catalano, anche questa volta per f. c. tecnico. Speriamo che il bravo « Cleto » ritrovi la strada maestra verso il campionato mondiale cui ambisce...

In una importante riunione tenutasi il 16 febbraio a Milano (Palazzo dello Sport) si sono svolti due incontri valevoli per i rispettivi titoli nazionali. **Casadei ha tolto il titolo dei medi a Rocchi,** in un combattimento di quindici riprese, cui meglio avrebbe corrisposto, secondo il pubblico e i competenti, un verdetto di parità. Rocchi, infatti, ha tenuto testa sino all'ultimo al suo avversario, superandolo anche qualche volta assai nettamente, specie nelle prime riprese. Nella stessa serata, **Magnolfi ha conservato il campionato italiano dei gallo,** battendo nettamente ai punti lo sfidante Dell'Orto, e manifestandosi sempre agile e pronto schermitore.

Il titolo dei massimi è passato a De Leo, in una riunione tenutasi a Tripoli il 21 febbraio u. s.. Il giovane e vigoroso tripolino, in forma magnifica, ha opposto al ligure una tattica vivace e aggressiva, non disgiunta da una buona tecnica, le quali hanno finito col prevalere, sia pure con margine non eccessivo. Al termine della dodicesima ripresa, Baiguera appariva assai più provato dell'avversario. Il pubblico ha applaudito entusiasticamente il nuovo campione.

L'8 marzo, davanti a una folla di circa 10.000 persone, al Madison Square Garden di New York, **Carnera ha battuto Castanaga** (spagnuolo), in cinque riprese. L'italiano ha manifestato sempre una netta superiorità sull'antagonista, che è stato dato perdente allorchè si è trovato in condizioni di collasso fisico e morale.

CICLISMO

Col migliorare della stagione, l'attività ciclistica gradatamente riprende, e raduna intorno alle piste o lungo le strade i « fedeli del pedale ». Nonostante la popolarità assunta da altri sport, il ciclismo non dà segni di decadenza!

Il 9 febbraio, sulla pista del Palazzo dello Sport, a Milano, si è disputata, con la partecipazione anche di corridori stranieri, **la Sei ore a coppie.** La vittoria è spettata alla coppia rivelatasi più forte, costituita da Guerra e da Battesini, i quali hanno alternato inseguimenti a fughe riuscite, e hanno infine totalizzato ben 240 punti, contro i 185 della coppia Olmo-Bini. La media dei vincitori è stata di km. 42.800. Al terzo posto si è piazzata la coppia Kolvenbak-Grefe.

La classica **Nizza-Mont Agel,** disputatasi il 23 febbraio, è stata vinta anche quest'anno come nei tre precedenti, dall'italiano Luigi Barral, che sembra essersi fatta una specialità di questa dura e non facile gara, per cui si richiedono doti di arrampicatore tutt'altro che indifferenti. Barral, costretto a un passo assai sostenuto durante tutta la corsa, ha sferrato il suo attacco verso la fine, riuscendo a distaccare tutti, e coprendo i 36 chilometri in ore 1,24′ e 15″. A completare l'affermazione italiana, il secondo posto veniva conquistato da Troggi, in 1 ora, 25′ e 28″.

Il 1° marzo si è corsa la tradizionale prima gara su strada dell'annata, la **Coppa San Geo,** alla quale si sono iscritti la bellezza di 250 dilettanti! Naturalmente una simile affluenza non ha mancato di dar luogo a incidenti, per fortuna tutti di scarsa entità. I giovani della San Geo si sono dati reciprocamente battaglia a tutta possa, sì che la gara ha assunto sin dall'inizio un ritmo velocissimo. Negli ultimi chilometri, Morbiatto, Mancini e Piotto realizzavano una « fuga » che gli altri non riuscivano a neutralizzare, e sul traguardo il primo aveva la meglio sui due, per dieci metri di differenza. Morbiatto ha compiuto i 130 chilometri del percorso in ore 3 e 45', alla media oraria di km. 35,110.

Le caratteristiche del **Criterium d'apertura,** prima gara per professionisti, svoltasi l'8 marzo a Milano, sono state principalmente due: la fuga di Benente e Gulli sull'inizio, e quella del vincitore Bovet verso la fine. La prima ha movimentato la gara, costringendo gli attaccati a un veloce inseguimento fin sul Brinzio, dove i fuggitivi sono stati raggiunti; la seconda è stata il coronamento di una tattica assai savia, osservata dal vincitore durante tutta la gara. Oltre a Bovet (che ha compiuto il percorso di 157 chilometri in ore 4,27′, alla media oraria di km. 34), vanno elogiati anche Rimoldi, secondo classificato, e particolarmente il toscano Bizzi, da poco passato al professionismo, cui solo una macchina, sul traguardo, divideva dal vincitore. Olmo, dopo una buona gara, ha finito da ultimo col ritirarsi per incidente. Il secondo gruppo, giunto a un centinaio di metri da Bovet e compagni, era capitanato da Cazzulani. Al quarto posto figura il modesto ed ottimo Cecchi.

AUTOMOBILISMO

Alla prima prova automobilistica francese, il **Gran Premio di Pau,** disputato il 1° marzo, non han potuto prender parte piloti italiani come Nuvolari, Brivio, Farina. Ciò, peraltro, non ha impedito che due macchine di marca nazionale conquistassero i primi due posti, guidate rispettivamente da Etancelin (Maserati) e da E. C. Martin (Alfa Romeo). Etancelin, cui la macchina era stata si può dire appena consegnata, ha tenuto una condotta di gara assai guardinga, e ha spinto solo quando due dei suoi più pericolosi concorrenti (da lui peraltro costantemente tallonati) sono stati messi fuori gara da incidenti vari. Il vincitore ha coperto i km. 279.900 del percorso in ore 3,22′,26″ e 6, alla media oraria di km. 82,085.

CORSA CAMPESTRE

Il **XXIV Campionato italiano** di corsa campestre, svoltosi a Piacenza l'8 marzo u. s., è stato vinto con sicurezza e senza eccessivo impegno da De Florentis, della S. G. Fratellanza Savona. Il noto atleta ligure, apparso senz'altro il migliore fra i concorrenti, si è fatto largo sin dall'inizio, e ha dominato in gara come ha voluto, precedendo al traguardo Betti del Guf Giglio Rosso (Firenze) per oltre un minuto. Altri 23 competitori, su 32 partenti, sono arrivati al traguardo. Fra gli assenti per cause varie si notano Fanelli, Erberto, Monari.

IPPICA

Due cavalli italiani, *Net Worth* e *Muscletone*, hanno dominato nel **Premio d'Italia a Vincennes** (9 febbraio). La grande fama di *Muscletone* gli aveva procurato uno svantaggio di ben 100 metri in partenza, contro avversarî di primissimo ordine. Ciò nonostante, il « cavallo-razzo » ha rimontato tutti, e ha ceduto per solo mezza lunghezza a *Net Worth*. Quest'ultimo ha compiuto una corsa splendida, avvantaggiato anche naturalmente dai 50 metri in più concessigli in partenza. A una lunghezza, dopo *Muscletone*, è giunto *Brown Berry*. I due trottatori italiani sono stati ammiratissimi e grandemente applauditi dal pubblico, che remiva le tribune.

Aulo Gellio ha ribadito, con la sua smagliante vittoria nel **Premio d'Europa a San Siro,** la sua superiorità su *Jago Clyde*. Sulla distanza di 2500 metri, e con terreno piuttosto pesante, il roano di Dino Fabbrucci ha superato se stesso e ha resistito ottimamente per due volte ai bruschi attacchi portatigli dall'ardito competitore. Dietro i due protagonisti si sono piazzati nell'ordine, *Apollo Augure*, *Blasco* e *Brilli Peri*.

SCHERMA

Dato che gli Ungheresi vengono tuttora considerati, nel campo schermistico, i « maestri della sciabola », è stata molto opportuna la **riunione italo-magiara** svoltasi a Milano il 9 febbraio, nella quale sono stati opposti, in cortese torneo, alcuni giovani sciabolatori delle due Nazioni amiche. Impegnatisi con molto coraggio, e anche — perchè non dirlo? — assistiti da un pò di fortuna, gli Italiani sono riusciti ad aver la meglio, e a totalizzare un punto di più in loro vantaggio (5 a 4). Il risultato si deve principalmente agli ottimi assalti condotti dal napoletano Scopece, che ha battuto tutti e tre i suoi avversari; mentre il livornese Tanzini e il veneziano Galante hanno dovuto accontentarsi di una vittoria ciascuno.

Il risultato — ben s'intende — non autorizza a trarre conclusioni troppo rosee ed ottimistiche circa la scherma di sciabola italiana in genere, nei confronti di quella ungherese. Esso dà comunque qualche elemento per gli sviluppi futuri di quest'arma in Italia.

Nella riunione internazionale di San Remo (16 febbraio), oltre a varî incontri tra alcuni dei nostri migliori schermitori e parecchi

eccellenti lame straniere, si sono svolti i **campionati femminili europei di fioretto.** Meno agguerrite delle avversarie, le italiane sono state nettamente sconfitte, pur essendosi battute con notevole spirito agonistico. I maggiori punteggi sono stati ottenuti dalle schermitrici tedesche, e in particolare dalla Hass, che ha vinto tutti i suoi incontri. La classifica finale porta la Germania al primo posto, con 6 punti; quindi l'Ungheria con 4 e l'Austria con 2.

Negli incontri maschili, che costituivano una splendida cornice ai campionati, sono da segnalarsi le vittorie di Guaragna su Lion, di Riccardi su Adam, di Ragno su Mersch, di Pinton su Reszovich, di Marzi su Gerevich. Nomi, come si vede, di primo piano, e ottime affermazioni, pur senza che vi fosse un soverchio impegno degli atleti connazionali.

Roma, 9 marzo 1936-XIV.

Quidam

Notiziario della Milizia

L'Istruzione premilitare e l'applicazione della legge penale militare.

Nell'Aula Magna della Facoltà di giurisprudenza della Città Universitaria dell'Urbe, alla presenza di numerosi ufficiali delle forze armate di autorità, di gerarchie del partito e di una rappresentanza del Senato accademico, il R. avvocato militare del Tribunale militare di Roma, grand'Uff. Giuseppe Ciardi, professore di diritto penale militare, ha tenuta una dotta conferenza sull'applicazione della legge penale militare agli obbligati all'istruzione premilitare, indetta dall'Ispettorato del III Raggruppamento.

L'avvocato militare, seguito con la più viva attenzione dai presenti, ha trattato ampiamente il tema della sua conferenza con quella competenza che gli è data dalla sua duplice qualità di professore di diritto e di magistrato militare.

Citiamo i punti principali:

1° assoggettamento alla legge penale militare degli appartenenti alla Milizia, specialmente degli ufficiali istruttori e di quelli dei Fasci Giovanili di Combattimento preposti all'istruzione premilitare degli specializzati;

2° rapporto di subordinazione fra questi e quelli della Milizia ordinaria dell'O.N.B. e quelli dell'Esercito;

3°) personale della Milizia: ufficiali, graduati e Camicie Nere in servizio permanente continuativo, nei quadri e nella riserva ed obblighi e doveri di costoro rispetto allo stato militare, in relazione alla legge penale;

4° assoggettamento alla legge dei premilitari.

La iniziativa di questa conferenza è stata più che mai opportuna, oggi che l'applicazione della legge è passata dal magistrato ordinario alla competenza dei tribunali militari territoriali.

Per quanto la gioventù italiana sia educata nel clima spirituale del Fascismo, scuola del dovere, della disciplina, del sacrificio eroico, l'applicazione della legge devoluta ai tribunali militari, rientra nel quadro vero e proprio spiccatamente fascista del cittadino soldato. L'applicazione di essa completerà il compito dell'istruttore, accrescendone l'autorità e garantendo sopratutto la disciplina, la quale deve avere come mezzo la sanzione.

Additiamo frattanto all'ammirazione e alla riconoscenza del popolo italiano l'esempio dei 60 mila istruttori che inquadrano circa mezzo milione di premilitari e che danno quotidiano esempio di alto sentimento del dovere e chiaro senso dello spirito fascista nel campo della preparazione militare della nostra gioventù.

Si pensi che nei più remoti paesi e nei villaggi dispersi nella solitudine delle pianure o dei monti impervi, tutte le domeniche ed i sabati fascisti, il milite, il graduato, il sottufficiale, a seconda dell'entità del corso, plasmano i giovani alla disciplina del dovere e alla preparazione delle armi.

Questi nostri istruttori, sacrificano l'unica giornata di riposo settimanale per assolvere la nobile missione che il Duce volle affidare alla Guardia Armata della Rivoluzione.

E non è senza significato il frequente elogio che le alte autorità militari, visitando specialmente i corsi dei piccoli centri, hanno avuto modo di esprimere alle umili Camicie Nere sottoistruttori di un piccolo corso.

Spesso si è potuto constatare che in questi villaggi dove sentiamo battere con maggiore fremito il cuore fedele dei giovani contadini, talvolta analfabeti, conoscono perfettamente non soltanto il fucile e le sue parti e la pratica delle armi, ma anche e ottimamente la teoria e i regolamenti. Miracoli del tempo fascista!

Prossimamente vedremo convenute nella Capitale le rappresentenza dei nostri giovani che entrano nelle caserme con il nome del Duce sulle labbra e l'eco delle canzoni della Rivoluzione nel cuore, accompagnati, dal vivo, fervido entusiasmo del popolo; così come li vediamo partire per l'A. O., per offrire la vita alla causa della civiltà.

Un saggio nazionale premilitare avrà luogo a Roma, in maggio.

Il Duce ha ricevuto il generale Grazioli, Ispettore Capo per la preparazione premilitare e postmilitare della Nazione, che gli ha presentato un progetto per un grande *Saggio Nazionale premilitare* da eseguirsi in Roma nella prossima primavera.

Tale *saggio* avrà lo scopo di dar modo alle gerarchie, sia politiche sia militari, di constatare praticamente le possibilità massime di contributo che l'attività premilitare (terrestre, marittima o aerea) può dare alla preparazione bellica delle tre Forze Armate.

Il *Saggio* sarà pertanto eseguito da rappresentanze effettive (squadre) tratte dalle varie regioni d'Italia, e preparate nei vari rami di attività premilitare, tanto generale quanto specializzata, così da offrire un indice sicuro di quello che potrebbe essere il normale rendimento della istruzione premilitare per tutta la massa degli inscritti, via via che i mezzi disponibili lo consentiranno.

Il Duce ha approvato pienamente il progetto e ha disposto che il *Saggio* abbia luogo in Roma nei giorni 30 e 31 maggio prossimo incaricando il generale Grazioli di impartire agli enti interessati le opportune disposizioni esecutive.

Milizia di popolo.

In occasione del decennale della Milizia io posi — scrive Alessandro Melchiori in «Milizia Fascista» — in testa al numero unico edito da *Milizia Fascista* per la circostanza, una frase del Duce fra le più significative e le più espressive: «La Milizia Fascista è milizia volontaria di popolo».

Sentivo perfettamente che la frase del Duce rispondeva esattamente alla realtà dei fatti e che raramente si sarebbe potuto trovare una frase più corrispondente a quello che è lo spirito della Milizia che rivendica questa sua origine popolare, come popolare fu l'origine delle nostre prime ed intrepide squadre d'azione. Ma mai come in questa terra d'Africa io ho sentito che la definizione del Duce è la più fiera e più completa espressione della sostanza che fa della nostra Milizia una creatura stessa del popolo italiano.

Nelle divisioni CC. NN., infatti, non sono solamente accorsi i fascisti ed i militi inquadrati nei ranghi delle nostre istituzioni. Oltre ad essi sono accorsi ad arruolarsi nelle divisioni della Milizia tutti gli italiani non chiamati alle armi che hanno sentito il dovere di prendere in mano un moschetto per difendere il sacro diritto del nostro paese, esaltato dal Duce e misconosciuto dai nostri falsi amici di ieri.

Ma la frase del Duce non era neppure del nostro decennale. Io l'avevo ripresa da un vecchio messaggio lanciato da Benito Mussolini alle Camicie Nere di tutta Italia all'inizio del quarto anno di vita della Milizia. Dopo quattro anni, la fisionomia di questa geniale creatura del Regime già appariva al Duce quale egli voleva che fosse: Milizia volontaria di popolo.

Tale fisionomia la Milizia va oggi consacrando con le sue sei Divisioni mobilitate in Africa Orientale. Esse raccolgono nel loro grembo i figli migliori di questa nostra Italia diletta; quelli che hanno avuto il privilegio di poter riprendere le armi in pugno in un impeto irrefrenabile di amore e di fede.

Nè si può minimamente pensare che l'inserimento di questi nuovi elementi nella nostra compagine possa snaturare la composizione e l'origine delle nostre Divisioni. Non era affatto detto che esse dovessero essere formate solamente da Camicie Nere provenienti dalla Milizia. La Milizia ha i suoi reparti organici che essa ha impiegati inizialmente per formare i nuclei centrali delle nuove Divisioni, e di reparti organici al completo furono composti anche i gruppi di battaglioni che partirono in principio per l'A. O. Ma quando tutto il popolo chiese di partire, quando da ogni parte d'Italia uomini e donne chiedevano al Duce di essere utilizzati per la grande impresa che essi avevano perfettamente capita e sentita nel suo spirito, era più che naturale e doveroso che fosse consentito a tutti di poter compiere il proprio dovere. Il fatto che tutti abbiano

chiesto di compierlo in camicia nera sta a dimostrare che lo spirito era quello che noi desideravamo che fosse.

D'altra parte, vi è un'altra scultorea frase del Duce, del 13 settembre 1925, che dice appunto che «le milizie volontarie vivono e rendono in quanto si mantengono rigorosamente fedeli al loro carattere, al loro giuramento ed allo scopo per cui sorsero». Ora nulla è più rispondente a questa direttiva del Duce della costituzione delle sei Divisioni mobilitate. Il carattere popolare della Milizia vi è confermato e consolidato, il nostro giuramento è consacrato dalla feroce volontà di batterci nel nome del Re e del Duce, il nostro scopo trova in esse la sua funzione esaltata fino al parossismo, poichè mai come in questo momento la Milizia può dirsi fedele alle ragioni ideali per cui sorse e cioè la tenace difesa degli ideali del popolo e del regime sorto dalla guerra e dalla Rivoluzione. Qui infatti sono con noi i combattenti, i mutilati, i volontari di guerra, gli arditi, gli invalidi per la causa nazionale, gli squadristi della prima ora e quelli della Marcia su Roma. In una frase sola, qui sono tutti gli Italiani nelle loro espressioni migliori di categorie e di associazioni.

La Milizia si mantiene dunque rigorosamente fedele alle sue origini è continua le sue già gloriose tradizioni, quelle che le valsero numerose medaglie al valore nella riconquista della Libia.

Si continua la marcia.

Innanzi a noi sono le mete che il Duce ci ha assegnate. Abbiamo in testa le insegne gloriose della guerra e della Rivoluzione, ci segue tutto il popolo italiano che in noi si riconosce e che ci ama.

La vittoria è nel nostro pugno.

Per questo «all'ombra dei nostri gagliardetti noi sentiamo che è bello vivere, ma, se sarà necessario, sarà ancor più bello morire».

Dall'abnegazione nei servizi di pace agli eroismi nelle azioni di guerra.

L'Anno XIII è stato anche per la Milizia anno duro di preparazione e di addestramento, in cui la legittimità delle sue funzioni — tra le quali eccelle quella di assicurare il normale e pacifico svolgimento della vita nazionale — è stata ancora una volta la riprova sicura del suo incontrastabile e indiscusso diritto ad essere considerata come uno degli organi statali di vitale importanza.

Da quando, scrive il «Messaggero» in un lucido riassunto delle benemerenze della M. V. S. N., per l'impresa d'Africa in atto e l'iniquo assedio economico tentato, sono in giuoco l'onore della Patria e la grandezza della Nazione, la Milizia volontaria è continuamente all'ordine del giorno, scrivendo nel libro della storia pagine di valore altissimo come quelle ultime del Daua Parma e del passo Uareu e continuando in Patria ad assicurare il perfetto funzionamento di alcuni servizi statali, che sono ormai costituzionalmente affidati all'azione continuativa e tecnicamente condotta dei suoi reparti specializzati. La diuturna fatica di questa milizia squisitamente rivoluzionaria, documentata in atti e opere che scendono in profondità a regolarizzare, dirigere e presidiare la vita nazionale nelle sue complesse manifestazioni, è oggi motivo di orgoglio per tutti gli italiani.

Uno sguardo rapido, sinteticamente retrospettivo, all'attività svolta dalla varie milizie speciali nell'anno XIII ci convince ancora una volta, se ve ne fosse stato bisogno, della necessità di militarizzare la vita ed il funzionamento di servizi essenziali all'ordine dello Stato: militarizzazione già da lunghi anni perseguita, ma mai saputa attuare dai precedenti Governi. Il passato di queste milizie speciali che vivono con grande disciplina e fede nell'ideale fascista, è sicura garanzia che i servizi più vitali dello Stato non subiranno più, in avvenire, quelle crisi mortali cui erano stati condotti da una malintesa partenalità dello Stato e da una deficienza organica della concezione dello svolgimento della vita di un popolo che aspiri e debba aspirare ai più alti destini.

L'affluenza ai corsi allievi ufficiali della Milizia universitaria nell'anno XIII è stata considerevole e soddisfacenti i risultati ottenuti. Le Commissioni esaminatrici hanno avuto modo di rilevare la sempre migliore preparazione degli allievi.

Agli esami di passaggio al II Corso, per 1862 candidati, 1803 sono stati dichiarati idonei per la nomina ad aspirante sottotenente. I Corsi premilitari, che fin dal 1931, sono stati affidati alla Milizia universitaria, sono stati frequentati da studenti universitari e da studenti di scuole medie e l'istruzione militare alternata con la preparazione sportiva ha avuto magnifici risultati. Nell'anno XIII si è riusciti ad avere 12.000 giovani premilitari e dai reparti, nella quasi loro totalità, sono stati effettuati campeggi invernali ed estivi, nonchè 45 esercitazioni tattiche a carattere addestrativo.

L'attività sportiva e culturale è stata intensissima e concretasi in adunate e gare che, oltre alle consuete esercitazioni sportive, sono state 83 con la partecipazione di 1975 elementi, tra ufficiali e premilitari. Per i Littoriali della Cultura e dell'Arte, che, con la più intensificata preparazione e partecipazione dei giovani realizzatasi nell'anno XIII, costituiscono una delle migliori iniziative del Partito, la Milizia universitaria ha attivamente ed efficacemente collaborato con i G. U. F.

L'anno XIII per gli universitari si è chiuso con un avvenimento che da anni costituiva orgogliosa aspirazione della loro fede mussoliniana: la partecipazione dei loro muscoli già pronti e delle loro anime ardenti all'impresa che le necessità vitali del popolo italiano attendevano da decenni e la nostra storia di civilizzazione da secoli. I giovani goliardi, gli ufficiali e le Camicie nere della Milizia universitaria scrivono ora col sangue la loro parola di fede.

Gli uomini della montagna e del bosco, inquadrati dal Duce nella Milizia forestale hanno già dato splendida prova di sè stessi: travolgenti nella battaglia, accaniti, duri come i macigni delle rocce famigliari, svelti nei garretti, tremendi nell'inseguimento.

Era la preparazione diuturna la buona base. La difesa della montagna e la sistemazione del monte sono opera complessa, lunga, temprante. Questa milizia, presidia ad uno degli elementi fondamentali della vita di un popolo e l'attività svolta ed i risultati ottenuti testimoniano della lungimirante saggezza che ha portato alla sua crezione in organismo statale.

La difesa del patrimonio boschivo nazionale si è svolta con impianti di filovia, con la lotta contro gli incendi e gli insetti, con l'apertura di viali guardafuochi, apertura di strade, costruzione di ponti, caserme e case di guardia, l'intensa prosecuzione dei lavori di delimitazione delle zone da assoggettarsi al vincolo forestale, la definizione di circa 45.000 domande di taglio, pascolo, trasformazione di coltura, apertura di cave, ecc. Imponentissima attività di questa milizia è il seguire l'andamento del mercato del legname e dei relativi scambi con l'estero con studi vari, conferenze e pubblicazioni. Particolarmente attiva nell'anno XIII è stata l'opera tecnico-amministrativa in favore dei beni silvo-pastorali dei Comuni e degli altri Enti (circa 4 milioni di ettari) regolamentando l'esercizio del pascolo e perseguendo il graduale miglioramento dei beni terrieri degli Enti.

L'azione curativa dello Stato colle opere di restaurazione montana ha trovato nella Milizia Forestale, anche nello scorso anno, l'organo capace delle maggiori realizzazioni.

Numerosi ed importanti progetti siguardanti la sistemazione dei bacini montani importano una spesa di circa 270 milioni. Le piantine concesse per l'opera di incoraggiamento a favore dei rimboschimenti facoltativi sono state nell'anno in numero di 12 milioni. La gestione diretta, da parte della Milizia forestale, del patrimonio forestale è racchiusa in queste cifre significative: patrimonio dello Stato, 265 mila ettari, di alcuni Comuni ottomila ettari, dei parchi nazionali 174 mila ettari.

Gli italiani delle generazioni future ricorderanno con riconoscenza i tenaci legionari della «forestale».

L'opera della Milizia ferroviaria durante l'anno XIII e nei primi tre mesi del XIV va additata alla Nazione come opera cui si deve ammirata riconoscenza.

In un periodo così ricco di avvenimenti, le Camicie Nere ferroviarie si sono prodigate in maniera eccezionale, evitando anche i più lievi incidenti e moltiplicandosi nelle più svariate prestazioni, così da raccogliere innumeri attestazioni di riconoscenza singole e collettive. Stato di servizio dell'anno XIII: due morti in servizio e 35 infortunati; sette le ricompense al valore, sei attestati di pubblica benemerenza, otto encomi solenni.

Ben degna di rilievo la nobile gara fra ufficiali e camicie nere per le prestazioni volontarie senza compenso attuate oltre il normale servizio o con rinuncia a congedi e turni di riposo. È stata economizzata dall'Amministrazione Ferroviaria la spesa di oltre 10 milioni corrispondenti al compenso rinunciato per km. 190.940 di pattuglie a piedi; n. 1.478.948 ore extra orario; n. 552,218 giornate presenza varie.

Attività intensa e senza soste, i cui risultati toccano infatti il rendimento massimo fino ad oggi raggiunto, è stata svolta dai velocissimi, vigili, regolatori del traffico stradale che sono l'espressione operante di una disciplina che ha intessuta la fitta trama di milioni e milioni di chilometri della nostra rete stradale nazionale, ormai quasi perfetta per volontà del Duce. Naturalmente anche reparti di questa Milizia speciale, sono ora collaudati in terra d'Africa ed è nota l'ottima prova fornita così da dimostrarsi pienamente meritevole degli elogi conferiti alla specialità dalle autorità militari e della Colonia. Ha sede in Asmara, costituito fin dal marzo scorso, il XX reparto della specialità.

Nel dicembre la maggior parte del personale è stata impiegata per oltre 15 giorni nelle operazioni di rilevamento e controllo del traffico camionistico. Sono stati così istituiti oltre 100 posti fissi e pattuglie volanti con turni frequentissimi.

Numerosi sono stati i soccorsi offerti agli utenti della strada infortunati o rimasti immobilizzati a causa di guasti agli automezzi: ne fanno fede le svariate lettere di ringraziamento.

Altre operazioni contravvenzionali sono state espletate in numero sensibilmente maggiore di quelle degli anni precedenti; anche le percorrenze hanno superato quelle degli altri anni; gli accertamenti delle violazioni in materia di tasse sugli autoveicoli, le informazioni

sullo stato delle strade, sono stati pari alla maggiore attività impiegata.

La Milizia Portuaria svolge ora il suo servizio intensissimo nei porti di Genova, Savona, Livorno, Trieste, Venezia, Ancona, Napoli, Bari, Brindisi. Nel maggio dello scorso anno è stato istituito un distaccamento nel porto di Fiume. Nello stesso mese è stato istituito un reparto nel porto di Massaua. L'opera gigantesca spiegata dai militi portuari in questo porto, il loro spirito di sacrificio, la loro completa dedizione al servizio in una località così disagevole specialmente per il clima, sono stati oggetto di lusinghiero riconoscimento da parte delle autorità e del Governo della Colonia. Ogni milite prodiga la sua energia e centuplica la sua attività per sopperire alla deficienza numerica.

I compiti assegnati alla specialità sono in continuo sviluppo per la particolare contingenza attuale di aumentato traffico in ogni porto. A questo proposito è degno di rilievo lo sforzo compiuto dalla «Portuaria» nel periodo di intensissimo movimento vericatosi specialmente nei porti di Genova e Napoli durante le operazioni di imbarco delle truppe e dei materiali destinati in Africa Orientale.

Opera altamente encomiabile quando si pensi che ad essa la Milizia portuaria ha dovuto far fronte senza alcun aumento della forza organica.

Intensissima, per ovvie ragioni, l'attività della Milizia postelegrafica. Nel silenzio rigido e veramente ammirevole della sua delicatissima funzione, opera con efficacia così tangibile e così profonda da destare ammirazione ed apprezzamento massimo sulla importanza e sui risultati di tale istituzione voluta dal Regime.

Per la Befana del Duce, di questo anno — come negli anni precedenti — ha elargito del proprio, la somma di lire venticinquemila.

Alle divisioni CC. NN. operanti in A. O. ha fornito, con efficienza ed organicità perfette, tutti i servizi di posta da campo, dando così un contributo notevolissimo all'azione delle nostre gloriose unità ivi operanti.

I reparti di frontiera, vigili sentinelle sui confini della Patria, vanno anch'essi ricordati: tre militi confinari, modesti e silenziosi, hanno in questi ultimi mesi, offerto il supremo olocausto nell'adempimento del dovere. Così è delle Legioni libiche e della Milizia della difesa antiarea da costa, che si preparano fervidamente a proteggere il territorio sacro della Patria da ogni insidia che dovesse minacciarla dal cielo o dal mare.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.

Funzioni di Presidente dell'U. N. U. C. I.

Il Capo del Governo ha disposto che il Segretario del Partito, presidente dell'U. N. U. C. I. — volontario in A. O. — sia sostituito, durante la sua assenza, dal vice segretario onorevole Adelchi Serena.

Corsi di istruzione – Dispense e frequenze.

Sono dispensati dai corsi di istruzione (Sabato fascista) istituiti per gli ufficiali in congedo:

a) gli ufficiali della Milizia D. I. C. A. T. o D. A. C. O. S. anche se non preposti all'istruzione premilitare;

b) gli ufficiali in congedo passati nel ruolo del corpo della Giustizia militare;

c) gli ufficiali che prestarono 12 giorni di servizio avendo già ricevuto una istruzione utile ai fini dell'avanzamento.

Devono invece frequentare i corsi anche:

a) gli ufficiali — compresi i nati negli anni già indicati — che hanno frequentato vecchi corsi nella considerazione che quello di quest'anno viene effettuato con sistemi nuovi e più pratici;

b) gli ufficiali dispensati od esonerati per mobilitazione perchè la dispensa od esonero dal servizio possono cessare.

Inoltre gli ufficiali di cavalleria in congedo, compresi nei limiti fissati per la frequenza dei corsi e residenti nei territori dei corpi d'armata, sprovvisti di cavalleria, saranno soggetti al richiamo obbligatorio (con assegni) della durata di 12 giorni.

Corsi informativi per maggiori in congedo.

Dovranno frequentare i corsi organizzati dai comandi di corpo d'armata, i maggiori compresi nei limiti di anzianità per la iscrizione sul quadro di avanzamento 1936-37.

Vi possono essere ammessi anche maggiori con anzianità diversa e — come uditori — tenenti colonnelli e colonnelli in congedo.

Riscossioni contributi U. N. U. C. I.

La *Gazzetta Ufficiale* del 21 febbraio 1936, contiene le norme di attuazione relative alla riscossione dei contributi dovuti agli ufficiali in congedo iscritti all'U. N. U. C. I.

Corpo di ufficiali in congedo della giustizia militare.

È istituito un corpo in congedo della giustizia militare, formato esclusivamente da ufficiali nella posizione di congedo che comprende un ruolo ordinario, un ruolo di riserva e un ruolo ausiliario.

Ogni ruolo è diviso in due categorie: magistrati e cancellieri.

Il ruolo ordinario e il ruolo di riserva sono costituiti fin dal tempo di pace; quello ausiliario viene costituito solo in caso di mobilitazione generale o parziale o quando altra eccezionale necessità constatata dal Governo lo imponga.

Sono inscritti di diritto nel ruolo ordinario — categoria magistrati — tutti i magistrati della giustizia militare in attività di servizio.

Possono inoltre esservi inscritti, a domanda, fino alla concorrenza degli organici:

a) i magistrati a riposo della magistratura ordinaria di grado inferiore al IV;

b) i liberi professionisti esercenti la professione di avvocato ovvero di procuratore (i quali abbiano, in quest'ultimo caso, conseguito la laura in giurisprudenza), con un minimo di esercizio professionale, rispettivamente, di 10 e 12 anni;

che siano in possesso dei requisiti prescritti dalla legge.

Sono inscritti di diritto nel ruolo ordinario — categoria cancellieri — tutti i cancellieri della giustizia militare in attività di servizio.

Possono inoltre esservi inscritti, a domanda, fino alla concorrenza degli organici:

a) i cancellieri a riposo della magistratura ordinaria di grado inferiore al VII.

b) i liberi professionisti esercenti la professione di notaio o procuratore;

che siano in possesso dei requisiti prescritti dalla legge.

Sono inscritti d'autorità con il loro grado, nel ruolo di riserva, nella categoria che loro rispettivamente compete:

a) tutti gli ufficiali del ruolo ordinario all'atto del raggiungimento dei limiti di età stabiliti, per il grado e la categoria rispettivi;

b) i funzionari in attività di servizio della giustizia militare già nominati ufficiali in congedo nel ruolo ordinario, che lascino il servizio predetto per passaggio ad altra Amministrazione o per collocamento a riposo o per dimissioni, prima di aver raggiunto come ufficiali del corpo i limiti di età.

Possono anche esservi inscritti a domande, col grado militare corrispondente all'ultimo grado civile rivestito in servizio;

c) nella categoria magistrati i seguenti funzionari a riposo di grado inferiore al IV:

magistrati ordinari;

funzionari del gruppo *A* della Regia avvocatura di Stato;

professori di diritto delle Regie università:

d) nella categoria cancellieri: i cancellieri a riposo della magistratura ordinaria di grado inferiore al VII.

Possono essere inscritti nel ruolo ausiliario del corpo in congedo della giustizia militare, fino alla concorrenza dei posti disponibili annualmente fissati dal Ministro per la guerra, d'intesa con il Ministro per le finanze e con gli altri Ministri interessati:

Nella *categoria magistrati*:

a) magistrati ordinari, in servizio, che gradiscano l'incarico, ovvero designati d'autorità;

b) funzionari del gruppo *A* della Regia avvocatura di Stato, che ne facciano domanda;

c) professori di diritto delle Regie università, che ne facciano domanda:

Nella *categoria cancellieri*:

cancellieri in servizio della magistratura ordinaria, che ne facciano domanda, ovvero designati di autorità.

L'inscrizione nel ruolo del personale predetto è, in ogni caso, subordinata al gradimento dell'autorità militare e al possesso, da parte dei singoli:

dei necessari requisiti d'idoneità fisica, da accertarsi dall'autorità militare predetta;

dei requisiti di età riferiti ai gradi, dei quali potranno essere rivestiti a norma della legge.

ATTIVITÀ DEI GRUPPI E DELLE SEZIONI

Istruzioni " Sabato Fascista ,,.

CATANIA — All'inizio dell'anno XIV è stata svolta la seguente attività.

— Visita alla mostra antiaerea ed anti-gas.

— Conferenza dell'Ispettore Federale avvocato Rossi dal titolo: *Un precursore*: « Francesco Crispi ».

— Conferenza del tenente di complemento Caracciolo, dal titolo « Adua 1896-1935 ».

— Conferenza del dott. Mantalto sul tema: « I due mondi ».

— Conferenza del generale di divisione Ruggeri dal titolo: « Dalla lingua italiana a Malta, a... ».

NOVARA. — Un buon numero di ufficiali in congedo del gruppo ha assistito ad una conferenza sull'aerocooperazione tenuta il 20 gennaio u. s. presso il Comando della divisione militare della Sforzesca dal cap. osserv. R. E. Levesi cav. Ferdinando.

AGRIGENTO. — Sono state svolte le seguenti conferenze: « I precedenti storici del Codice penale militare » (Procuratore del Re). — « Il fascismo e la educazione militare del popolo italiano ». (Comandante del Gruppo).

FERRARA. — Il 1° febbraio in una delle sale, del circolo ufficiali dei Lancieri Firenze, il generale Armando comandante della 2ª brigata celere ha inaugurato il corso di addestramento degli ufficiali in congedo, precisando gli scopi del corso stesso.

BOLOGNA. — Il generale Priore, comandante la XVI brigata fanteria « Fossalta » ha inaugurato, il 1° febbraio, nella sede della Casa del soldato i corsi d'istruzione per ufficiali in congedo. Erano presenti anche numerosissimi ufficiali del servizio permanente effettivo.

VITTORIA. — Il corso obbligatorio di addestramento per gli ufficiali della provincia di Ragusa ha avuto inizio a Vittoria il 1° febbraio tra vivo entusiasmo.

VERONA. — Il generale Berti, comandante la Divisione Pasubio, ha inaugurato l'8 febbraio nella sede del circolo di Presidio, il corso per gli ufficiali in congedo. Nel clima ardente che la riunione ha avuto, il comandante del Gruppo ha presentato gli ufficiali in congedo al generale Berti, che ha efficacemente illustrato le alte finalità del corso e i doveri che incombono agli ufficiali in congedo.

BRESCIA. — Al Teatro Duse il colonnello Buttafuoco ha tenuto agli ufficiali in congedo la sua prima conferenza sull'argomento: « Le armi della fanteria e dell'artiglieria nell'anno XIV » che verrà ulteriormente svolto ed esaminato nei suoi vari particolari nelle successive conferenze.

PESARO. — Alla presenza di S. E. il prefetto, del Segretario federale e delle altre autorità si è svolto nel salone dell'Amministrazione provinciale la conferenza tenuta, dietro invito del Comando di Gruppo U.N.U.C.I. dal ten. col. nella ris. aeron. ing. Filippo Serafini, sul tema: « L'efficienza dell'aviazione italiana ».

Sport.

TORINO — Si sono svolte a Claviere il 24 febbraio le gare della Sezione sportiva invernale del gruppo come da programma.

Vi parteciparono una quarantina di concorrenti e la manifestazione ha fatto passare a concorrenti ed aderenti del gruppo una giornata di caldo, entusiastico cameratismo.

Risultati, riferiti ai primi tre di ciascuna gara:

Gara di fondo esperti - (km. 12 circa):
1°. Cap. Vaccaneo Pietro 54′ 28″ - 2°. Ten. Felizia Renato 58′ 43″ 1/5 - 3°. S. Ten. Idà Giuseppe 1 h-2′ 57″ 3/5.

Gara di fondo esordienti - (km. 6 circa):
1°. S. Ten. Re Luigi 43′ 10″ 1/5 - 2°. S. Tenente Romano Mario 48′ 38″ 4/5 - 3°. Ten. Rizzo Luigi 54′ 8″ 4/5.

Gara di discesa esperti:
1°. Cap. Vaccaneo Pietro 1′ 45″ 4/5 - 2°. Ten. Gomirato Giovanni 2′ 40″ - 3°. Ten. Felizia Renato 2′ 40″ 4/5.

Gara di discesa esordienti:
1°. S. Ten. Idà Giuseppe 3′ 46″ 1/5 - 2°. S. Ten. Re Luigi 5′ 30″ - 3°. Sig. Arione Luciano 4′ 38″ 2/5 (figlio dell'iscritto capitano Arione).

Prove incoraggiamento signore e signorine:
1°. Sig.ª Felizia - 2°. Sig.ª Vaccaneo - 3°. Sig.na Olivero.

Prove incoraggiamento bambini:
1°. Arione Marcello - 2° Origlia Carla - 3°. Arione Ettore.

BOLZANO — Alla gara annuale del Brennero per il Campionato sciistico « Coppa del Duce » ha partecipato il Gruppo Bolzano con 4 ufficiali aggiudicandosi, con la vittoria del sottotenente Holzner i due premi di rappresentanza (Coppa del Direttorio del P.N.F. e Coppa di S. E. il Prefetto di Bolzano).

GENOVA — La Sezione sciatori del Gruppo ha partecipato alle gare sciatori del 10° Reggimento Alpini (A.N.A. di Genova) che si sono svolte il 9 febbraio a S. Giacomo di Roburent.

Gara di fondo « Giovani Penne ». — Sottotenente Gallian Alfredo, 4° classificato — Tenente Castellani Aldo, 7° classificato.

Gara di mezzo fondo « Vecchie Penne ». — Ten. Gallo Flavio, 1° classificato — Sottotenente Fasolato Carlo, 3° class. — Capit. De Magistris Fernando, 4° class. — Ten. Lusardi Giovanni, 5° class.

MOVIMENTO DEI CAPI GRUPPO

a) *cessazione dalla carica*: Gen. Silvestri, Verona; Col. Carosi, Littoria; Ten. col. D'Andrea, Chieti.

b) *nuovi nominati*: Gen. C. d'A. Porta, Verona; 1° Cap. Miceli, Littoria.

MOVIMENTO DEI CAPI SEZIONE

a) *cessazione dalla carica*: Ten. col. Cavallari, Gaeta; 1° Cap. Almerigogna, Capodistria.

b) *nuovi nominati*: Ten. Butti, Cuorgnè; Cap. Calcaterra, Piombino; Ten. col. Ferroni, Gaeta (incaricato).

NUOVI COMANDANTI DI NUCLEO

Cap. Dall'Ongaro, Oderzo; Ten. Rindone, Naro; Magg. Ciulla, Monreale; Cap. Baresani, Desenzano; Cap. Balducci, Tuoro; Cap. Pira, Panicale; Ten. Pasqualini, Montalto Marche; Cap. Migone, Ovada.

Le armi degli altri

ABISSINIA

Il cane e gli attacchi aerei. — Negli accampamenti d'armati abissini del meridionale, a Dagabur è stato osservato che i cani posseggono una particolare sensibilità a segnalare l'imminenza degli attacchi aerei italiani. Percepiscono infatti il rombo del motore degli aerei circa cinque minuti prima del momento in cui l'aereo è normalmente avvistato; essi si cacciano abbaiando negli accampamenti, dirigendosi poi per ricoverarsi nei più prossimi cespugli.

Conseguentemente anche le popolazioni, appena sentono l'abbaiar dei cani cercano la loro protezione dall'attacco aereo, spesse volte efficacissima, nelle più vicine boscaglie.

BELGIO

La difesa antiaerea. — È stato istituito un Commissariato generale per la difesa passiva della popolazione contro i bombardamenti aerei. Il Commissario ha il compito di coordinare le varie misure necessarie d'accordo con i competenti dipartimenti del Ministero.

EGITTO

Aumento delle forze militari. — Il Consiglio dei Ministri ha approvato la legge che riduce l'età militare da 19 a 18 anni e che rende obbligatoria la coscrizione per tutti gli egiziani, beduini e sudanesi residenti in Egitto. La nuova legge mira a rinforzare, concretamente, l'esercito egiziano, che passerà da 12.000 a 18.000 uomini di forza permanente.

Fino ad ora, il servizio militare è stato solo nominalmente obbligatorio e si ricorderà che in dicembre il governo decise di aumentare la forza sotto le armi di quattromila uomini, sospendendo per sei mesi il congedamento del contingente, che aveva compiuto il periodo di ferma.

STATI UNITI

Gli Stati Uniti e i dirigibili. — La marina da guerra americana, nonostante le cattive esperienze fatte con i suoi « Zeppelin », invierà il

comandante Scott Pick, uno dei pionieri della aviazione « Zeppelin » americana, in Germania per studiare la costruzione dei dirigibili tedeschi e se possibile, per accompagnare il dott. Eckener nei suoi voli di prova con il nuovo « LZ 129 ». Pick ha servito a bordo dell'« Acron » e del « Macon ».

La « Washington Post » in un articolo di fondo sulla necessità di costruire nuovi dirigibili scrive che il Ministero della marina dovrà rinunciare alla pratica di inviare i suoi ufficiali navali al servizio aereo e formare invece dei dei veri specialisti come li possiede il cantiere « Zeppelin » nella persona del dott. Eckener e dei suoi equipaggi.

La « Frankfurter Zeitung » nota che il rapporto ufficiale sulla catastrofe dei dirigibili americani mette in rilievo che la costruzione germanica è superiore ai sistemi inglesi e americani.

La « Washington Post » raccomanda poi la costruzione di nuovi dirigibili.

« Se si richiede soprattutto la formazione di specialisti ciò significa che con gli errori commessi si è compreso che solo l'esperienza nella guida dei dirigibili può garantirne la sicurezza e la resistenza. Si è riconosciuto che sono stati errori di comando a causare le catastrofi e che i comandanti, pur avendo grandi cognizioni tecniche, mancavano della sufficiente esperienza. Si dimentica che in Germania sono occorsi 30 anni di lavoro ininterrotto per raccogliere esperienze. Gli Stati Uniti dovranno pure curare vari anni la formazione degli equipaggi, prima che si ottenga quella sicurezza e quella puntualità raggiunta con il « Conte Zeppelin ».

SVEZIA

Gli armamenti. — I giornal annunciano che il Presidente del Consiglio ha fatto al gruppo socialdemocratico del Riksdag precisazioni sul progetto di riorganizzazione della difesa nazionale che sarà presentato prossimamente dal governo.

Il progetto comporterebbe un bilancio da 130 a 135 milioni di corone dedicati all'esercito e alla difesa aerea, di 33 milioni per la marina, di 22 milioni per l'aviazione e di 6 milioni per l'artiglieria costiera. I gruppi del centro avevano pure elaborato un progetto.

SVIZZERA

Una divisione per il Gottardo. — I comandanti delle grandi unità dell'Esercito sono stati informati, in una conferenza che ha chiuso i suoi lavori, del progetto dello Stato maggiore tendente a creare delle forti truppe di frontiera capaci di essere mobilitate rapidamente e dietro le quali il grosso dell'Esercito sia in grado di raccogliersi prontamente.

È stato pure adottato il criterio di reclutare le Divisioni su principii regionali e di sostituire le attuali Divisioni, giudicate eccessivamente pesanti, con divisioni più leggere formate su tre reggimenti di fanteria oltre che sull'artiglieria e sulle altre specialità.

Si prevede la costituzione di otto Divisioni, più una Divisione per le fortificazioni del Gottardo e diverse Brigate da montagna autonome. Altre disposizioni vengono pure annunciate, fra cui il perfezionamento nelle armi automatiche, dei mezzi di difesa contro i carri blindati, ecc. Sarà pure creata una direzione generale per la difesa erea.

TURCHIA

Protezione antigas. — Per incarico avuto dal Governo, la Mezza Luna Rossa ha predisposto l'impianto di una fabbrica di maschere antigas in prossimità di Ankara.

La spesa prevista per l'impianto di tale fabbrica è di 715 mila lire turche, delle quali 400 mila saranno impiegate per le costruzioni, per le centrali di energia autonoma e per lo acquisto di speciali macchinari. È previsto che tale fabbrica produca anche i carboni attivi per i filtri.

Con l'impiego di 400 operai sarà assicurata una produzione annua di 100.000 maschere, suscettibile di essere raddoppiata ed anche triplicata disciplinando i turni di lavoro della maestranza.

Inizialmente saranno coperti i fabbisogni dell'esercito e successivamente quelli della popolazione civile.

Le spese di esercizio di questa fabbrica graveranno sui fondi della Mezza Luna Rossa. Alcune ditte straniere hanno concorso alla gara per l'esecuzione degli impianti.

Si vuole aumentare la forza navale. — La commissione del bilancio ha approvato il progetto di legge presentato dal Ministero della difesa nazionale per chiedere un credito supplementare di 2 milioni e 100 mila sterline turche per rinforzare le forze navali, secondo le necessità imposte dalla situazione internazionale

Scrittori e lettori

I. — LIBRI ED OPUSCOLI

Il Pasubio in fiamme di GUGLIELMO CIGNOZZI. — Casa Editrice Oberdann Zucchi S. A. — Milano, 1935-XIV.

La zona del Pasubio è tale da considerarsi da sola un ampio ridotto che permette non solo una difesa ad oltranza ma si presta anche bene ad azioni offensive.

Descrivendo le azioni svoltesi in questa regione durante la grande guerra, l'A. nota come nell'offensiva ideata dal generale Conrad, egli tendesse a far dilagare nella pianura vicentina un gruppo di Armate che sboccando attraverso gli altipiani di Folgaria, Lavarone e Asiago sorprendessero le nostre Armate del Cadore e della Fronte Giulia.

Pingue bottino e favolosi premi spingevano le scelte Armate a. u. appoggiate da 1500 cannoni.

Nel luglio 1916, nel pieno dell'azione, il nemico concentrò sul Pasubio i tiri dell'artiglieria da 65, 75, 381 e 420 che sconvolsero e distrussero osservatori, trincee, ricoveri.

Cinquanta giorni di attacchi e contrattacchi, alcuni dei quali avevano trasformato il Pasubio in un vulcano in eruzione, sono descritti dall'A. e posti in magnifico rilievo: dovizia di eroismi, di sacrifizi, di sangue generosamente sparso.

Testimonianze e documenti nonchè l'Elenco degli ufficiali morti in combattimento chiudono il libro che è anche invito a ricordare per le novelle generazioni. g. c.

Samurai in marcia di R. MICALETTI — Torino, Tipografia Schioppo, 1935-XIV - L. 15.

Il conflitto cino-giapponese ha avuto ed avrà sulla politica delle grandi potenze notevoli sviluppi come dà notizia coll'opera « Samurai in marcia » l'Autore R. Micaletti, cultore appassionato di questioni coloniali.

Le nuove idee e il conseguente movimento rivoluzionario in Cina trovano nel dott. Sen uno strenuo sostenitore e un battagliero avversario di Yuan Ski Kai, che sciolto il Parlamento nel 1913 si fa coronare nel 1915 imperatore della Cina.

Ha inizio da qui la lotta estenuante tra Sud e Nord, sostenuta con l'appoggio vicendevole della Russia, dell'Inghilterra, dell'America e del Giappone, lotta che incrudisce il disagio interno della Cina e che sbocca nell'affermazione nazionalista, il cui governo fu riconosciuto nel 1928 dalle Grandi Potenze.

Scomparso nel 1925 il dott. Sen, molte delle sue idee sopravvissero, dando alla nuova Cina grandi vantaggi materiali e morali fra cui la restituzione dello Schantung (tolto ai tedeschi durante la grande guerra) e il riconoscimento della sua indipendenza e sovranità (Conferenza di Washington 1920).

La costituzione di Sen si basa su cinque poteri: esecutivo, legislativo, giudiziario, d'esame e di controllo.

Al di fuori e al di sopra del Governo e dei cinque poteri il Kuomintang, non rilevante per numero ma per qualità, (vi fanno parte studenti, militari, intellettuali) opera attivamente per la grandezza della Patria.

La costituzione del defunto dott. Sen ricevè il suo crisma ufficiale soltanto il 5 maggio 1931 con la convocazione dell'Assemblea generale alla quale prendono parte 520 deputati rappresentanti tutta la Cina e le comunità cinese all'estero.

Nell'approvare la costituzione, l'Assemblea proclamava l'abolizione della extra territorialità e la lotta senza quartiere al banditismo.

Sembrava così che il colosso cinese avesse finalmente trovato il suo assestamento, ma solo dopo pochi giorni, generali ambiziosi e uomini politici irrequieti, alcuni dei quali ascritti al Kuomintang, agitarono da Canton la bandiera della dissidenza.

Queste le condizioni interne della Cina alla vigilia degli avvenimenti in Manciuria; le forze militari di cui disponeva erano presso a poco le seguenti:

un esercito di 330 mila uomini alle dipendenze di Chang Hsue Ling;

un esercito di 250 mila uomini agli ordini del Maresciallo Chan Kai Scek;

un esercito di meno di 100 uomini del generale cristiano bolscevizzante Feng You Siang;

la marina da guerra era composta da oltre 60 navi con un dislocamento di circa 40 mila tonnellate.

Sono invece ben note le forze terrestri e marittime della potenza giapponese.

Se si risale alle cause storiche e occasionali del conflitto fra Cina e Giappone si deve innanzi

utto riconoscere che il Giappone è un popolo in continua crisi di espansione: da 25 milioni di abitanti nel 1867 esso è salito a 60 milioni nel 1928.

Corea, Formosa e la metà dell'Isola di Sakalin non bastarono ad assorbire la supernatalità nipponica.

In questa situazione il Giappone non può che mirare alle sterminate plaghe cinesi e in special modo alla Manciuria che gli è a portata di mano e nella quale erano investiti due miliardi di Yen, pari a circa 20 miliardi di lire.

Inghilterra, America, Giappone e Russia hanno ognuna interessi diversi e in questo sopravanzarsi di lotte e di gelosie reciproche la situazione cino-giapponese si fa di mano in mano più delicata, fino a determinare un conflitto occasionato dalla distruzione di un tratto della linea ferroviaria meridionale da parte cinese, conflitto che determina l'occupazione giapponese di Mukden e la conseguente marcia verso il nord con le note occupazioni di vasti territori fino al fiume Nonni, mentre alla Società delle Nazioni, la Cina appellante ottiene soltanto promesse di palliativi che si risolvono nelle prime mozioni e risoluzioni.

Gli avvenimenti di Schianghai nella loro emozionante documentata esposizione rendono l'idea di quel che sia stata la guerra non dichiarata in quel settore estremo orientale, con tutte le interferenze delle grandi potenze interessate.

L'A. nota come nonostante tutto l'armamentario ginevrino, nonostante tutti i vari patti Kellog-Briand, gli accordi per il Pacifico, ecc., una Nazione con bisogni prepotenti di espansione fa la guerra «senza dichiararla» e mentre tutte le potenze fanno prima la voce grossa abbassano poi il tono, in ragione della spregiudicatezza della parte interessata.

La Società delle Nazioni nella faccenda cino-giapponese ha perduto notevolmente di prestigio di fronte ai popoli di tutte le razze e di ogni colore.

L'America grande potenza mondiale che si atteggiava ad egemonica nel Pacifico ha avuto per lustri gravi attriti col Giappone; l'Australia per quanto «dominion» inglese seguiva la politica americana sperandone maggiore assistenza contro le chiare mire nipponiche.

Così in questi ultimi tempi i popoli che in essa riponevano ogni speranza, sono rimasti delusi.

Intorno agli avvenimenti di Scianghai in cui fu in giuoco il buon nome delle armi giapponesi, la tenace resistenza cinese lasciò il mondo attonito e il Giappone crucciato.

È evidente che il Giappone non poteva rimanere sotto il peso di uno scacco subito per opera di truppe fino allora considerate una accozzaglia di banditi: il suo prestigio ne avrebbe ricevuto un colpo mortale in tutto il mondo asiatico.

I combattimenti dovevano dunque essere condotti fino alla vittoria, aspri furono per terra, per mare e per aria, fino a che l'avversario battè in ritirata.

Mentre il Giappone si accingeva ad occupare la regione dello Jehol dopo più di un anno di vane discussioni la S. d. N. emetteva la decisione sulla controversia cino-giapponese, decisione grave: con 42 voti favorevoli uno contrario ed un astenuto venivano approvate le proposte della Commissione dei 19 che sancivano il ritiro delle forze militari giapponesi dalla Manciuria ed il ristabilimento della sovranità della Cina su quel territorio.

Questo decise il Giappone a ritirarsi dalla Società delle Nazioni e a dichiarare che in fatto di politica nell'Estremo Oriente avrebbe agito per suo conto. Intanto Tokyo forte della sua posizione geografica ha preso in esame l'opportunità di formare un blocco asiatico (Cina, Giappone, Manchu-Kuo e Mongolia) blocco idoneo a far sentire un enorme peso nelle competizioni mondiali; tantochè Stati Uniti, Inghilterra, Russia e Francia, con interessi contrastanti, dovranno seriamente preoccuparsi della volontà e degli interessi del Giappone la cui politica ha per motto: «L'Asia agli asiatici». g. c.

Origini e dottrina del Fascismo di GIOVANNI GENTILE. – Istituto Nazionale Fascista di cultura – Roma, 1934-XII.

Chiunque voglia rifarsi alle origini e alla dottrina del Fascismo deve tener conto di quella crisi spirituale che agitò l'Italia prima dello intervento e che determinò due correnti ben distinte: neutralismo e interventismo.

«Le ragioni dell'intervento sono così profonde che si riallacciano a tutto il movimento ideale ossia al suo pensiero dominante che precede l'azione, la suscita e vi trova il suo compimento.

Da Alfieri a Foscolo, da Leopardi a Manzoni, da Mazzini a Gioberti vi è un nuovo pensiero, una nuova Italia.

L'idealismo — scrive Gentile — come fede nella necessità dell'avvento d'una realtà ideale, concetto della vita che non deve chiudersi nei limiti del fatto, ma progredire e trasformarsi incessantemente e adeguarsi a una legge superiore che agisce sugli animi con la forza stessa del suo intrinseco pregio, questo idealismo è la sostanza dell'insegnamento mazziniano, il quale fu l'anima del Risorgimento e fu la influenza morale che esercitò e fu la conoscenza che se ne diffuse fuori d'Italia.

Idealismo, nazionalismo e sindacalismo sono prospettati nella funzione loro assegnata.

Battuto il positivismo satireggiato in tutte le sue forme, i metodi materialistici di studio della letteratura e dell'arte furono combattuti e volti in discredito. Nel rinnovato spirito filosofico il socialismo non parve più dottrina da prendere tal quale nei dommi in cui s'era formulata.

Un'idea di grande portata, fu il nazionalismo, suggerita ai giovani italiani, dalla cultura francese e largamente penetrata nelle classi intellettuali. Esso si ricollega alla vecchia destra italiana. Nei due nomi di Mazzini e Giolitti si può vedere tipicamente riassunta l'antitesi interna dell'Italia dell'anteguerra: la crisi che la guerra doveva risolvere, liberando l'Italia dal dualismo che la lacerava e paralizzava, per darle un'anima sola, e quindi la possibilità di muoversi e di vivere.

La prostrazione del dopoguerra con i suoi scioperi a ripetizione, con la burocrazia schieratasi contro lo Stato, l'inizio della riscossa — 23 marzo 1919 — sono le premesse alla nascente dottrina fascista.

Primo punto dunque da fissare nella definizione del Fascismo: carattere totalitario della sua dottrina, la quale non concerne soltanto l'ordinamento e l'indirizzo politico della nazione, ma tutta la sua volontà, il suo pensiero, il suo sentimento».

Nel Fascismo, osserva Gentile, si trae al più rigoroso significato la verità mazziniana, pensiero e azione immedesimando i due termini da farli coincidere perfettamente e non attribuire più nessun valore e nessun pensiero che non sia più tradotto od espresso in azione.

La realtà spirituale è sintesi, la cui unità si manifesta e vale come pensiero che è azione.

Il centro del sistema, la dottrina dello Stato, lo Stato corporativo, sono spiegati con quelle larghezze di vedute e profondità di concezione che sono la base della filosofia gentiliana.

g. c.

Giorgio Nicolò Sdrin di FLORIO BANFI. — Roma, Budapest, 1935.

È la rievocazione delle origini antichissime della famiglia ungherese Zsinyi risalenti al 1223 da cui uscì il ramo che viveva nel Veneto col nome di Sdrin.

L'ultimo discendente di questa famiglia, Giorgio Nicolò Sdrin di 27 anni, cade a Oslavia combattendo gloriosamente alla testa dei suoi soldati. Commosse parole ricordano il nome e l'eroica fine del caduto. g. c.

Influenza della mobilità sulla probabilità di colpire un bersaglio in movimento del prof. ing. RIZZARDO RIZZETTO.

È una lezione tenuta dall'Autore per incarico del Comando della Coorte Universitaria Patavina presso la R. Università di Padova. Segnaliamo la interessante conferenza a quanti potranno interessarsi dell'argomento.

g. c.

Origine, prevenzione e guarigione delle malattie del prof. dott. CASIMIRO FRANK — Tinto, Editore, Castro Pretorio, 25, Roma – L. 2.

Il prof. Frank, inizia con questo suo volumetto la propaganda intesa a far conoscere i risultati degli studi e delle applicazioni della medicina biopsicologica.

I mali, scrive l'A., non si devono troppo temere né considerarli con indifferenza; è d'uopo invece essere sicuri di poterli prevenire e vincerli sul nascere mediante l'educazione psichica integrale la quale costituisce la barriera miracolosa contro cui nulla possono gli invisibili prosisti composti di protoplasma non differenziat

Il prof. Frank direttore dell'Istituto di medicina biopsicologica nella R. Università di Roma intende curare le malattie con la profilassi derivante dalle recenti scoperte delle funzioni del cervello; il manualetto non mancherà di avere larga diffusione per l'interesse che l'argomento è destinato a suscitare. g. c.

L'Africa Orientale. – Reale Società Geografica Italiana – Zanichelli Bologna – L. 30.

La Reale Società Geografica Italiana, compiendosi il suo sessantottesimo anno di vita, legittimamente fiera per l'impulso dato alle esplorazioni, ha inteso collaborare alla grande impresa africana dell'Italia dell'anno XIV con la pubblicazione di questo libro, che riassume le conoscenze intorno all'Africa Orientale.

Il volume è diviso in quattro parti: la storia della conoscenza e dell'esplorazione a cura del prof. Attilio Mori; le condizioni fisiche dell'Africa Orientale del prof. Giotto Dainelli, la geografia antropica ed economica del professor Roberto Almagià; la geografia politica a cura di Corrado Zoli.

g. c.

Manuale Pratico di Medicina Coloniale del dott. DOMENICO GRECO (Napoli) e del dott. GIULIO GILIBERTI primo capitano (Kisimaio) – Casa Editrice Raffaele Pironti, Napoli, 1935-XIII.

Due studiosi di medicina coloniale hanno compilato questo manuale pratico.

Gli AA. prendono in esame il fenomeno di acclimatamento cioè di adattamento all'ambiente, e denominano, esaminandole, le malattie

più comuni e frequenti, quali la malaria tropicale, la lebbra, la malattia del sonno, il colera asiatico, la dissenteria amebica, il Kala-Azar (febbre nera) ecc.

I sistemi profilattici e curativi sono spiegati al profano con una grande semplicità: questo libro ricco di notizie utili, giunge quanto mai opportuno, sì che la larga diffusione dei consigli pratici in esso contenuti sarà gradita e utile agli ufficiali, sottufficiali e ai militari di truppa nell'Africa Orientale.

In appendice: l'alimentazione nelle colonie e oggetti di equipaggiamento coloniale.

g. c.

Isonzo 1917. del cap. RODOLFO PINCHETTI — Corbaccio, Milano — L. 12.

Quando le voci di «un piano di azione combinata fra gli Imperi Centrali» cominciarono a farsi strada, preoccuparono gli organi responsabili delle Nazioni dell'Intesa al punto da convocare una Conferenza. Nei giorni 6, 7 ed 8 gennaio i rappresentanti politici e militari dei maggiori stati dell'Intesa convennero a Roma.

La Conferenza prese in esame le questioni politiche del momento e ribadì il principio di un vicendevole appoggio in caso di necessità, precisando anche l'eventuale invio di truppe franco-inglesi in Italia e ciò in conseguenza della minacciata offensiva austro-germanica a traverso la Svizzera.

In questa occasione il Cadorna, conoscitore dell'avversario, ebbe la percezione esatta della gravità della situazione: l'esperienza di due anni di comando, l'esame della situazione su tutte le fronti, inducevano a ritenere l'Isonzo il punto più debole della fronte austro-tedesca; il Cadorna quindi sosteneva la opportunità di compiere su quel settore uno sforzo decisivo italo-franco-inglese per sfondare la fronte austriaca.

Lloyd George — nota il Pinchetti — fu il solo a comprendere, ed il solo ad appoggiare la proposta di Cadorna.

In una situazione internazionale politica e militare estremamente difficile, l'Italia doveva svolgere una azione offensiva non oltre i primi di maggio del 1917. — La scelta del settore di attacco cadde sulla fronte Giulia sia per continuare lo sviluppo del noto disegno Cadorna che aveva per direttrice Trieste, sia per rendere più stabile il possesso di Gorizia. Il concetto dell'azione della X battaglia nel suo svolgimento tattico culmina con l'occupazione del Vodice e della vetta del Monte Santo.

L'XI battaglia dell'Isonzo e l'ultimo attacco all'Hermada sono presentate allo studioso in una serie di considerazioni interessanti che mossero lo stesso Maresciallo Conrad a riconoscere «come forze relativamente deboli posson avere un brillante successo anche contro un nemico più forte e che agisce di sorpresa, purchè guidate con energia e ponderazione, e purchè i dipendenti tutti sappiano agire con coraggio, ardire ed oculata iniziativa».

g. c.

Appunti schematici di istruzioni per i corsi allievi graduati e specializzazione dei giovani fascisti — Ufficio Addetto Militare: ten. col. VINCENZO CACCIOPPO. Tipografia Pietro Ginevra, Caltanissetta.

Il fascicolo comprende sotto forma di lezione il programma da svolgere dai comandanti del fascio giovanile, nonchè le premesse orientative. Le lezioni sono XIV:

giuramento, bandiera, facoltà di presentarsi al superiore, spirito di cameratismo, codice penale per l'esercito, regolamento sul servizio territoriale, pratica del fucile e del moschetto, della mitragliatrice, del fucile mitragliatore e nozioni generiche di addestramento al combattimento.

Il decalogo del giovane fascista inteso nel suo dovere di cittadino soldato è tratteggiato in una forma chiara, semplice, persuasiva e piacevole che costituisce uno dei massimi pregi del lavoro.

Esso è richiamo alla coscienza del giovane fascista, che il camerata istruttore anziano, consapevole e responsabile nel suo compito delicato fa al giovanetto, gradualmente preparandolo all'amore di Patria, del Re, e del Duce; ed è invito all'ordine, al rispetto, alla disciplina di sè e degli altri fatto con amore, tanto che l'Autore è convinto che il giovane troverà «maestri ed amici nei superiori, fratelli nei compagni».

L'arma che la Patria affida al giovane fascista deve essere sacra per lui e solo gli servirà per cose sante ed oneste.

L'A. è l'amico che parla al cuore del giovanetto anche col ricordo della mamma vivente, o con quello benedetto della mamma defunta, perchè essa guidi le sue azioni e gli sia sostegno e conforto nei momenti di abbandono e nel difficile compimento del dovere.

Questa amorevole guida fiancheggiatrice di un còmpito virile, quale quello di formare l'anima nuova del cittadino soldato, trova largo consenso in chi legge, ed il migliore augurio di accoglimento e di diffusione.

g. c.

NOTA. — I due libri del ten. col. Vincenzo Caccioppo: *Gli ideali nazionali da Alfieri a Mussolini* e *Appunti schematici di istruzioni*, da noi segnalati in questo e in un precedente fascicolo, si possono acquistare all'Ufficio vendita pubblicazioni militari, presso il Ministero della Guerra (Via Firenze) al prezzo rispettivo di L. 6 e L. 1,20.

La letteratura di guerra in Italia (1916-1935) di FRANCESCO FORMIGARI. — Istituto Nazionale Fascista di Cultura — Roma, 1935-XIII. (In Quaderni dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, Serie Quinta, VI).

L'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, tra le sue tante e non poche benemerenze in merito alla diffusione del pensiero e della cultura fascista, può vantare, senza dubbio, quella magnifica collana dei cosidetti «Quaderni». Quaderni per modo di dire perchè il più delle volte, ci troviamo di fronte a delle vere opere, le quali, per ampiezza, materia e contributo scientifico o letterario, nulla hanno da invidiare ai «volumi».

Tale è il caso, per citare un esempio assai significativo, del «Quaderno» di Francesco Formigari su «La letteratura di guerra in Italia», nel quale l'insigne autore ha saputo riassumere in poco più di ottanta pagine la storia di tutta la nostra letteratura di guerra, pubblicatasi nel periodo che va dall'intervento ad oggi.

«Questo quaderno non è — come dice giustamente il Formigari nella premessa appostavi — un repertorio o un indice bibliografico di tutte le opere pubblicate sull'argomento e nemmeno uno studio critico-estetico su un certo numero di esse.

Egli ha voluto soltanto mettere in rilievo delle opere capitate sotto i suoi occhi, il loro contenuto politico e morale, ed il contributo portato alla nostra coscienza nazionale d'oggi dai letterati italiani che, in altissima percentuale, combatterono, furono feriti e caddero sul campo. E secondo me ci riesce. Il Formigari porta, infatti, a contributo nella sua nobilissima fatica, oltre l'idea geniale dalla quale germogliò, una vasta e profonda preparazione, conseguita in lunghi anni. Egli avrebbe potuto scrivere il libro alcuni anni or sono, quando, seguendo con passione rara, se non unica, la nostra letteratura di guerra, si andava moltiplicando per presentarla e diffonderla con recensioni che erano il frutto d'un maturo ed appassionato esame, sempre sereno ed obbiettivo; ma, invece, ha voluto attendere fino ad oggi perchè il quadro si formasse chiaro e completo nella sua mente, dopo aver tutto letto, tutto esaminato, tutto vagliato.

Oggi, infatti, è assai raro leggere un libro che possa veramente dirsi scritto sotto l'influenza, o, in ogni caso, in dipendenza della guerra. La letteratura di guerra è ormai al tramonto e quelle poche opere che vengono ancora fuori appartengono al ramo discendente della curva. Francesco Formigari non poteva, quindi, scegliere momento più felice per fare la sintesi di questo movimento, che sembrò sconvolgere tutto l'orientamento della nostra letteratura nazionale. C'è è vero chi attende ancora il romanzo fantastico che eternerà nel campo della letteratura la grande guerra; «io, però, mi sia consentito dirlo, sono scettico e non lo credo, come non credo che possa più sorgere il musicista capace di eternare nelle pagine di una partitura d'orchestra la più grande epopea che il popolo italiano abbia vissuta.

La letteratura di guerra, tra noi, e non soltanto tra noi, è quel che è: vi sono opere che resteranno, e queste sono veramente poche, e vi sono opere destinate a morire quando nuovi orientamenti (e mi pare che le nuove tendenze facciano già capolino) soppianteranno gli attuali. Molti scritti di guerra, per opera del tempo, hanno già subito il loro destino. Alla resa dei conti, e tra non molto, noi vedremo che tutta questa produzione, che è nostra, della nostra generazione soltanto, in quanto noi soli la sentiamo perchè l'abbiamo vissuta, si scolorirà ed apparirà ai nostri figli quello che apparvero a noi, prima della grande guerra, Romanticismo *di Gerolamo Rovetta, o i* Mille *di Giuseppe Bandi, o* Da Quarto al Volturno *dell'Abba.*

Certo, ed in ciò concordo col Formigari; noi, dopo questo movimento letterario di guerra avremo un nuovo orientamento della nostra letteratura; ma quali elementi contribuiranno al suo formarsi ed al suo svilupparsi? Quelli provenienti dalla letteratura di guerra? Questo non credo». g. c.

II. — GIORNALI E RIVISTE

L'importanza del lago Tana.

Il nome del lago Tana, scrive Piero Domenichelli ne la *Volontà d'Italia*, è legato indissolubilmente all'opera di esplorazione scientifica e civile, di uno dei nostri pionieri d'Africa (e diciamo pure: d'Etiopia) più puri, intrepidi ed eroici: Monsignor Guglielmo Massaia. È lui che fra il 1846 e il 1851 potè, a costo di immani fatiche, di vicende inenarrabili, di rischi spaventosi, percorrere il paese per ben tre volte ed esplorare e riconoscere il bacino del Nilo Azzurro e la zona del Tana.

Il Tana che è il più importante lago della regione è situato precisamente fra il Goggiam e l'Amhara a 1770 metri d'altezza sul livello del mare.

È il centro dell'altipiano abissino o acrocoro. Ariеggia la figura piriforme con un diametro di circa 75 chilometri e una superficie di tre-

mila e più chilometri quadrati, con delle profondità che in alcuni punti raggiungono i 100 metri, sulla media di 30. Il volume delle «preziosissime» acque è calcolato in 15 milioni di metri cubi, abbondanti.

Quale l'origine oroidiografica, tettonica o vulcanica? Si vuole attribuita, con assoluta probabilità, ad uno sbarramento naturale della valle causata da una spaventosa colata lavica la quale sarebbe avvenuta in una epoca, geologicamente non lontana da calcolarsi in circa diecimila anni.

L'acqua del Tana è caratterizzata dal suo colore verdastro cupo ed equivoco, dovuto alle folte diatomee che contiene, e dai papiri che popolano ovunque le vaste sponde.

Ma la caratteristica massima del lago e la massima importanza è data dal fatto che dalle acque nasce il Nilo Azzurro ed è questo grande ramo, niliaco, che bagna e feconda il Sudan, parte dell'Egitto, dando vita prodigiosa alle ricchissime e gelosissime piantagioni inglesi.

Il Nilo Azzurro si congiunge con il ramo maggiore, il Nilo Bianco, a Kartum. Per vario tempo l'Azzurro fu considerato il vero originario ramo fondamentale del Nilo. Baker, Speke e Grant, scoprirono poi che aveva le sue vere sorgenti nel lago Vittoria. Anche le provvidenziali piene del Nilo Bianco derivano dall'Azzurro e quindi dal Tana e dalle pioggie dell'Altipiano che gli fanno raggiungere una portata di oltre 100.000 metri cubi. È facile comprendere da questa stretta «concatenazione» idrografica – climaterica, perchè l'Inghilterra così squisitamente «Societaria» aveva messo da tempo gli occhi sul grande e delicato serbatoio del Tana e come si senta tuttora ribollire il sacro sdegno pacifista per il fatto che l'Italia, spogliata già a Versailles di tutto dalla nera ingratitudine alleata dimentica dell'infinito sangue del sacrificio comune e della vittoria, sarebbe andata a guastarle le uova nel paniere di laggiù.

Il Tana ha due altri minori emissari: il Gummara e il Reb, e due isole, Dega e Dek, che sono abitate quasi esclusivamente da eremiti e religiosi.

Nella prima vi è un paese di nome Metreha sul quale è vivo ancora il ricordo tristissimo di una delle infamie e delle crudeltà più orribili e delittuose del negus Teodoro. Il diritto di asilo e l'inviolabilità della zona religiosa erano consacrati da patti precisi (e per cui si pagava larghi tributi) e dalla tradizione non meno sacra degli anni, contro la stessa insaziabile cupidigia prepotente dei numerosi ras. Ma un giorno Teodoro sotto la finzione di una visita di religioso omaggio, riuscì a penetrare nell'isola. L'aggressione e la razzia seguirono immediatamente alla visita non appena il negus e la sua soldataglia con il pretesto dell'accennata devozione ebbero posto piede a terra, e furono spietate. Razziato tutto quanto si trovava: argento e oro, grano, merci e bestiame, i poveri abitanti furono racchiusi nei tukul ai quali fu appiccato il fuoco, e in mezzo alle fiamme trovarono la morte più atroce, vecchi, monaci, donne, bambini e, nella fretta della depredazione, non pochi animali compresi già nell'eroico programma dei razziatori capitanati dal prode imperatore di bronzo o semi ebano.

Il primo europeo che avrebbe raggiunte le sponde del lago Tana sarebbe stato lo scozzese James Bruce nel 1770. Egli andando alla ricerca delle introvabili sorgenti del Nilo sarebbe giunto inaspettatamente sino al Tana, riconoscendo le origini del Nilo Azzurro che per vario tempo, come abbiamo detto, dovevano essere ritenute a torto per quelle del ramo principale e fondamentale.

Tuttavia anche in questo campo l'Italia vanta il primato, antichissimo, romano, giacchè una spedizione per la ricerca delle famose sorgenti del Nilo, si deve nientemeno che a Nerone e alle sue strambe ma talvolta intelligenti e versatili iniziative di imperatore.

La spedizione doveva raggiungere solo il lago No (curiosa etimologia monosillabica come per significare no, non più in là, come per una specie di hic sunt leones).

E da quell'epoca così lontana l'ignoto del lago di Tana doveva a persistere per secoli, fino ai nostri giorni in cui la luce delle esplorazioni della scienza e della civiltà organizzata non ammette barriere.

Caratteristiche dei primi ricoveri antiaerei costruiti a Roma.

Aderendo all'invito dell'Unione Nazionale Protezione Antiaerea, una rappresentanza dei ministeri ha visitato in questi giorni uno dei primi ricoveri antiaerei costruiti in Roma a cura della Cooperativa tramvieri.

Esso è situato fuori Porta Maggiore e precisamente al piazzale Prenestino, nel sottosuolo del costruendo palazzo della Cooperativa tramvieri. Vi si può accedere direttamente da tutte le scale del grandioso fabbricato. L'ingresso è chiuso da due porte stagne, una esterna di ferro per difesa dagli esplosivi, l'altra interna di materiale isolante a forte tenuta contro il gas di vario genere.

Il rifugio è composto di diciannove cellule unite tre a tre e fornite dai servizi igienici per un'eventuale permanenza di varie ore nei locali.

All'ingresso sono disposte due cellule per la disintossicazione delle persone colpite dai gas ed una cellula per la medicazione.

Le cellule sono costruite in cemento armato e racchiuse, per così dire, in una fodera dello stesso materiale con soffitto di trenta centimetri di spessore, inquadrigliato di ferro e perciò completamente isolate non solo dai gas, ma anche dagli esplosivi che dovrebbero forzare quattordici solette da 15-20 centimetri dei piani sovrastanti.

L'aria viene introdotta nel ricovero per mezzo di purificatoi a filtri che assorbono il vitale elemento a quaranta metri di altezza, zona per ora scevra dai gas pesanti, ed immessa con una pressione superiore a quella esterna onde far sì che non vi sia nessuna infiltrazione di aria inquinata attraverso imprevedibili fessure.

Le persone che si possono ricoverare comodamente sedute nel rifugio sono 600 su 1200 che il fabbricato contiene in tempi normali, perchè in caso di allarme si suppone che buona parte degli inquilini per ragioni di lavoro, per preventiva uscita dalla città non sia nelle proprie abitazioni.

L'accesso dei ricoverati nelle cellule è fatto con criteri che escludono qualunque pericoloso affollamento.

Gli incendi sono esclusi essendo il materiale costruttivo e d'arredamento tutto in ferro, compresi gli infissi.

Le spiegazioni offerte dagli ingegneri ai visitatori sono state ascoltate con molto interesse dalle personalità intervenute, le quali hanno altamente apprezzato l'opera che l'U. N. P. A. svolge per salvaguardare e difendere l'incolumità dei cittadini, minacciata dagli orrori della guerra e dalle nuove insidie preparate da quella chimica.

Il traffico eccezionale nel 1935 attraverso il Canale di Suez.

La Compagnia del Canale di Suez ha pubblicato la relazione per l'esercizio 1935, la quale rivela che il 1935 possa essere considerato come uno degli anni di maggiore prosperità della Compagnia.

Il traffico totale del Canale, nel 1935, è stato di 32.210.968 tonnellate, e cioè dell'1,95 per cento soltanto inferiore a quello del 1929, che è stato l'anno eccezionale della Compagnia. Il mese di maggiore attività assoluta è stato l'ottobre scorso, quando ben 3.216.000 tonnellate di merci attraversarono il Canale, quasi esclusivamente in conseguenza del conflitto italo-abissino.

Senza la guerra in Etiopia, il 1935 sarebbe stato un anno di crisi per il Canale. La diminuzione del traffico ordinario, secondo la relazione, è dovuto ai seguenti elementi: considerevole riduzione del commercio tra i porti russi del Mar Nero e l'Estremo Oriente, diminuite spedizioni di prodotti petroliferi dall'Oriente all'Europa, in conseguenza del funzionamento dell'oleodotto dall'Irak alla Palestina ed alla Siria; contrazione degli acquisti europei di prodotti oleosi asiatici, in seguito alle restrizioni applicate in Germania. Anche il commercio dei cereali e sopratutto del riso è stato in netta diminuzione per effetto dei contingentamenti e dei dazi applicati dalle nazioni europee e della maggiore importanza assunta dal mercato cinese.

Un aumento del 0,64 per cento è registrato nel 1935 rispetto al 1934 nel traffico passeggeri e postale ordinario, ma quello delle merci, escluse quelle italiane per l'Africa orientale, è diminuito del 7,10 per cento, nel 1935 rispetto all'esercizio precedente.

La bandiera italiana, che negli ultimi tredici anni era rimasta costantemente al quarto posto nel traffico del Canale nel 1935, è passata al secondo, lasciando a grandissima distanza la Germania, l'Olanda e la Francia nell'ordine. Il primo posto, come è noto, è occupato dalla bandiera britannica.

Nuovo materiale per i baraccamenti militari in Colonia.

Uno dei tanti problemi coloniali è quello di assicurare, scrive l'*Azione Coloniale*, alle truppe e agli operai, baraccamenti comodi e igienici, facilmente e rapidamente montabili e smontabili. Recentemente, l'industria italiana, si è assicurata, anche in questo campo, un indiscutibile primato.

La più grave difficoltà si presentava per il materiale di riempimento delle strutture metalliche quadre o tubolari da montarsi sul posto. Occorreva, infatti, un materiale protettivo dalle intemperie, isolante dal caldo, incombustibile, inattaccabile dai parassiti.

I materiali sperimentati fino ad ora costituiti da fibrille di legno, segature e cartoni compressi, sia pure trattati con silicati e bitumi, se non si infiammano, si carbonizzano, sono permeabili all'acqua ed esposti all'assalto delle termiti. Le lamiere e le lastre di eternit ovviano a questi pericoli, ma sono ottimi conducenti del calore. Da poco tempo, in un cantiere del bergamasco, sono state eseguite esperienze per la produzione di uno speciale materiale. Esse hanno dato un risultato decisivo, tanto che è stata subito iniziata la produzione industriale su grande scala. Il prodotto presenta un peso dai 400-500 chilogrammi al metro cubo e si salda in modo perfetto all'eternit o ad altra armatura, sicchè se ne

fanno dei pannelli camionabili e someggiabili, pronti ad essere inseriti nelle intelaiature delle baracche o di altre costruzioni leggere fisse o smontabili. Questo nuovo materiale è risultato assolutamente inattaccabile ai parassiti e alle termiti, oltrechè leggero e fortemente isolante dal calore. Le sostanze metalloidi usate per saldatura alle lastre delle armature non possono essere disgiunte o comunque danneggiate nè dall'acqua, nè dal sole, nè da qualsiasi altro agente fisico o meteorico.

Qualche considerazione sulle armi contraeree.

Non è nostra intenzione — scrive il *Contro Aereo*, importante e intelligente periodico di difesa antiaerea — di prendere in dettagliato esame le armi adottate o da adottarsi per la difesa controaerea attiva, ma soltanto di portare a conoscenza dei lettori talune discussioni comparse in giornali e riviste estere e nazionali sulla specie di dette armi che si ritengono più efficaci a contrastare incursioni aeree.

La questione, nei limiti che ci proponiamo, potrebbe ridursi a due interrogativi: cannoni o mitragliatrici ? In ogni caso qual'è il calibro più adatto?

Nel tentare una risposta, noi ci riferiamo alle esigenze della difesa controaerea territoriale, giacchè di quella mobile ossia di quella che deve agire a stretto contatto con l'Esercito operante, si occupa l'Autorità militare.

Nel primo periodo di impiego di aeromobili in operazioni belliche contro truppe e contro determinati punti del territorio avversario, il numero degli apparecchi impiegati, la loro velocità e la quota di volo non erano eccessive e richiedevano nelle armi difensive una rapidità di manovra ed una gittata sensibilmente inferiore all'infuori dei limiti massimi del tiro con armi portatili di calibro ordinario. Arma base della difesa controaerea, restava quindi il cannone convenientemente installato, di facile maneggio in ogni senso, con carica di lancio fissa capace di oltre 7000 metri di gittata orizzontale per ottenerne una di almeno 4000 metri sulla linea assai inclinata congiungente l'arma col bersaglio, e con proietto scoppiante ad una calcolata distanza ed altezza in modo da irraggiare attorno al punto di scoppio ed in uno spazio il più vasto possibile, una quantità di schegge sufficientemente numerose ma sempre singolarmente efficaci.

Per ragioni meccaniche che determinano, specialmente attorno alla verticale dell'arma, delle zone nelle quali i proietti di questa non possono giungere, per la disponibilità inferiore al grande fabbisogno di cannoni se non si vogliono lasciare troppi spazi imbattuti e per la possibilità di aumentare i limiti di efficacia delle armi portatili appostandole in luoghi naturalmente od artificialmente elevati, si pensò di aggiungere ai cannoni, anche le mitragliatrici le quali potevano per effetto della loro rapidità di tiro e per la non ancora raggiunta alta quota di volo dei velivoli ai fini di un efficace bombardamento, compensare entro certi limiti col grande numero di pallottole lanciate nell'unità di tempo, la deficienza della scheggia dei proietti scoppianti.

Si sfruttarono allora i cannoni da campagna con opportuni adattamenti di postazione e di puntamento; si impiegarono poi taluni cannoni automatici già in uso nella R. Marina e si completò l'armamento difensivo con mitragliatrici impiegando quelle già usate in guerra.

Fissate le armi secondo le possibilità del nemico si cercò di perfezionare i metodi di puntamento e di tiro, il munizionamento e l'organizzazione della difesa; ben presto si giunse ad un grado tale di impiego che, se non poteva essere del tutto soddisfacente, offriva tuttavia larghe ragioni di fiducia. Ma il rapido progredire dell'aviazione anche nel campo dell'aggressività rapida e più sicura, impose altre esigenze al sistema difensivo con armi di superficie: si studiarono tipi più adatti di cannoni incavalcati su affusti meglio idonei ai rapidi spostamenti dovuti alla rapidità del bersaglio e con gittate più cospicue in relazione alla maggiore quota di lancio concessa da strumenti di direzione e di puntamento più precisi: si provvide alla difesa contro l'attacco rasente nel quale il cannone non sempre può agire e deve lasciare posto alla mitragliatrice.

Tutte queste esigenze richiedono, evidentemente, estrema semplicità di maneggio e di tiro, quindi leggerezza e buona impostazione numerica delle armi, metodi di puntamento pronti e facili e massima rapidità di tiro. Nasce perciò la questione: nella difesa territoriale possono bastare apposite mitragliatrici oppure conviene impiegare cannoni leggeri ?

Le discussioni in proposito sono accese specialmente all'estero: presso di noi si lavora silenziosamente ed a suo tempo ne vedremo i risultati.

Per ora, a scopo di erudizione, riassumiamo qualche idea in proposito citando il parere di vari autori ed integrandolo col nostro.

C'è chi dice, che, dato il grado di perfezione raggiunto nella costruzione di armi portatili, non esiste più una sensibile differenza fra dette armi ed i cannoni di piccolo calibro tanto più se le prime sono pesanti: tutto si ridurrebbe dunque ad una questione di prezzo e di particolari tecnici. La precisione del tiro, si dice, si può avere con qualunque arma perchè dipende non dalla preparazione del tiro ma dal perfezionamento degli apparecchi di puntamento.

I fautori del cannone opinano che quanto più grande è il proiettile, tanto maggiore è il numero delle schegge prodotte da scoppio, maggiore il tempo nel quale le schegge conservano una forza viva sufficiente e più facile quindi sia il raggiungere l'obbiettivo.

Ammettono che in talune circostanze (volo a bassa quota, evoluzioni, massima velocità, ecc.) la mitragliatrice ha vantaggi di impiego, ma ritengono che un bombardamento di località difesa, sarà quasi sempre fatto da alta quota e che per contrastarlo non serve perciò l'arma portatile ma occorre un cannone di qualche potenza.

I fautori della mitragliatrice, invece, pure ammettendo che i proiettili dei calibri maggiori a parità di condizioni possono avere più grande efficacia e talvolta essere decisivi, ritengono che la necessità di forti gittate non abbia il valore che le si vuole attribuire in vista delle maggiori possibilità dell'aeronautica. Infatti, se è vero che per bombardare un centro demografico o una zona industriale, irti di pali, di torri, di ciminiere, ecc. ecc., nessun attaccante oserà, specialmente di notte, scendere a bassa quota, è anche vero che per ragioni di visibilità e per ragioni di lancio, l'aggressore non potrà rimanere ad alta quota, ma dovrà invece o scendere non troppo al disopra dei duemila metri o fare continue « picchiate » con il rischio inerente alle eventuali evoluzioni da compiersi in spazio battuto.

Meglio adunque non preoccuparsi delle maggiori gittate e dell'efficacia superiore dei proietti dei cannoni, ed avere più grande fiducia nella snellezza di maneggio di puntamento e di tiro di un'arma più leggera del cannone. Questo ha un brandeggio relativamente lento e certo di durata assai superiore alle attuali velocità di volo che raggiungeranno il loro massimo o quasi, quando il velivolo giungerà nella zona battuta: l'arma pesante perciò non avrebbe tempo e modo di eseguire tiri a momento opportuno, specialmente quando gli apparecchi si abbasseranno. La questione allora di riduce ad avere armi leggere con sufficiente gittata e con proiettili di massimo rendimento: e pertanto, in poche parole essa consisterebbe nella ricerca di un calibro che riunisca le due esigenze.

Un autore polacco, ha ultimamente sostenuto questa tesi in una rivista straniera, ed ha portato ragioni che qui riassumiamo.

Il proiettile più piccolo del tiro controaereo, è del calibro di 5–7 millimetri lanciato con mitragliatrice leggera oppure pesante; tale proietto, per riuscire nocivo, deve colpire una parte vitale dell'aereo. Anche se nel tiro controaereo si adopereranno le cartucce dum–dum, i risultati continueranno ad essere minimi, tanto più che per sua natura la mitragliatrice non avrà sensibile effetto che entro i mille metri o poco sopra.

Da ciò la tendenza comune ad aumentare il calibro di queste armi, almeno fino ad 11–13 millimetri. Ma con l'aumento del calibro, diminuiscono la celerità di tiro dell'arma e le probabilità di colpire, cioè ci si avvicina agli inconvenienti del cannone. Oggi già si dispone di mitragliatrici con velocità di tiro di 1000 colpi al minuto; le mitragliatrici di calibro di 11–13 millimetri sparano soltanto da 400 a 500 colpi, mentre un cannone da 20 millimetri ha una celerità di tiro assai minore. E se si considera che nell'unità di tempo e di spazio, il fascio delle traiettorie di una mitragliatrice è molto maggiore della quantità di schegge di un proietto di cannone adatto al tiro controaereo, si deve ammettere che maggiori sono le probabilità di colpire e quindi è evidente la superiorità della mitragliatrice sul cannone stesso. Ma allora entra in ballo la quota, perchè se questa è bassa, l'impiego del cannone anche di piccolo calibro, è assai difficile, e poichè è prevedibile, come abbiamo detto più sopra, che tale quota in un'azione di bombardamento sarà sempre non troppo elevata, la si potrà raggiungere anche con l'arma portatile e perciò il vantaggio rimane alla mitragliatrice.

A conferma di questa tesi, si fa quest'altra considerazione: un cannone di 37 millimetri attrezzato per il tiro controaereo, pesa circa kg. 1300; una mitragliatrice di mm. 13 pesa meno di kg. 200; ed un blocco di quattro mitragliatrici Hotchkiss riunito, pesa kg. 1360. Dal punto di vista dell'economia si osserva poi che il prezzo di un cannone di piccolo calibro, è uguale a quello della mitragliatrice pesante di mm. 15, e se si pensa che per la difesa di un territorio il numero delle armi necessario è molto rilevante, ne consegue che anche sotto questo punto di vista la preferenza per la mitragliatrice è evidente.

Tutto questo ragionamento potrà essere giusto ma non convince troppo, perchè i fattori potenza ed economia, sono importanti, ma non risolvono tutte le esigenze imposte dalle possibilità presenti e future dell'arma aerea. Dunque, mitragliatrici di massima potenza compatibili con la necessità di rapido maneggio e di grande rapidità di tiro e con proietti esplosivi di sufficiente effetto, sta bene, ma ci vogliono anche i cannoni, sia pur di piccolo calibro, per i casi in cui occorre una gittata superiore a quella delle più potenti mitragliatrici usabili nel tiro controaereo.

Il problema quindi si riduce non alla preferenza di un'arma piuttosto che di un'altra, ma ad una ponderata proporzione fra di esse che permetta di avere sempre sottomano quanto occorre per opporsi all'aggressione da alta quota o fatta con voli pressochè radenti.

Risultati pratici della televisione in Germania.

In un articolo di Krahm Laszlo sul *Magyar Katonai Szemle* di Budapest, l'A. premette alcune considerazioni sulla importanza della risoluzione del problema della televisione dal punto di vista militare. Già la possibilità che due interlocutori al telefono possano vedersi mentre parlano è veramente di notevole importanza, venendosi con ciò a garantire in modo assoluto l'identità di chi parla e a precludere l'intervento di spie. Inoltre l'azione personale del comandante nel trasmettere un ordine per telefono non può che uscirne rafforzata.

Benchè buoni risultati siano già stati raggiunti presso diversi Stati, ci occuperemo particolarmente di quanto è stato fatto in Germania, dato che le società ungheresi che si occupano di televisione utilizzano schemi tedeschi.

Spiega su che cosa si basi la realizzazione pratica della televisione: disco di Nipkow nella stazione trasmittente per la suddivisione virtuale dell'immagine in punti, così da renderne possibile la trasmissione separata; cellula fotoelettrica, per trasformare l'impulso luminoso in impulso elettrico che, opportunamente rinforzato, viene trasmesso per filo o senza. Alla stazione ricevente l'impulso elettrico, notevolmente indebolitosi durante il trasporto, viene nuovamente rinforzato e portato a far funzionare una sorgente luminosa, i cui impulsi luminosi prodotti dagli impulsi elettrici in arrivo, determinano, con l'intermediario di un secondo disco di Nipkow girante sincronicamente con quello della stazione trasmittente, nell'occhio di chi guarda la percezione dell'immagine trasportata.

La nitidezza dell'immagine dipende dal numero di punti in cui, in partenza, viene virtualmente scomposta. Si cominciò con 1200 e si è arrivati fino a 40.000. Tali punti vengono trasmessi in un venticinquesimo di secondo. Ciò richiede frequenze altissime, fino a 500 mila Hertz.

Si può avere un'idea della difficoltà di lavorare con frequenze così alte, se si pensa che nel telefono abbiamo al massimo frequenze di 10.000 Hertz.

La realizzazione pratica della televisione in Germania ebbe luogo 3 anni fa negli stabilimenti di Berlino ed ha fatto da allora molti progressi. In questi stabilimenti vi sono due apparecchi trasmittenti, per l'immagine e per il suono, che funzionano con lunghezze di onda di 7 metri. In tali stabilimenti viene sperimentato quanto di meglio viene prodotto dall'industria tedesca. Durante le prove si constatò che i tubi Braun sono molto adatti per essere impiegati nelle sistemazioni televisive.

Nel programma della posta imperiale tedesca vi è l'istituzione in tutta la Germania di posti territoriali idonei ai rapporti trasmittenti e riceventi, con stazioni trasmittenti televisive. Sono stati costruiti posti trasmittenti ambulanti. La prima trasmittente mobile innalzata ad Heiligengeistfeld in occasione dell'adunata di Amburgo consiste in un complesso di 16 potenti autocarri in cui sono sistemati tutti gli equipaggiamenti necessari per il funzionamento della stazione.

Il programma tedesco — conclude la «Rivista di Fanteria» — di assicurare la possibilità della televisione in tutto il territorio prevede un fabbisogno di 25 stazioni trasmittenti.

Un grave ostacolo da superare è la possibilità di costruire conduttori idonei alle altissime frequenze sopra ricordate. Si è sulla buona strada per superare anche questo ostacolo e la posta imperiale tedesca non risparmia sacrifici per arrivare ad una soluzione assolutamente soddisfacente sotto tutti gli aspetti.

III. — SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Echi e commenti – N. 5 del 15 febbraio. — *Difesa territoriale – Il servizio di Stato Maggiore e gli ufficiali in congedo.*

N. 6 del 25 febbraio. — *Cultura militare coloniale.*

Rivista Aeronautica – Febbraio. — *L'aviazione nel conflitto italo–etiopico – Il paracadute – Il fattore « tempo » – La navigazione aerea attraverso le nubi. Le formazioni di ghiaccio.*

Rivista di Artiglieria e Genio – Gennaio. — *La batteria di accompagnamento del reggimento di fanteria – Difesa di un corso d'acqua – La viabilità nella guerra motorizzata e la relativa attività del genio – Risoluzione di alcuni problemi inerenti alla preparazione topografica del tiro valendosi degli astri – Il tiro di più pezzi cordati calcolati o mediante trasporto – Sulla costruzione dei ponti a contrasto – Il tetracene ed il suo impiego quale esplosivo.*

Rivista di fanteria – Marzo. — *Dopo Amba Alagi: I nostri progetti per occupare l'Harrar – Orientamenti per la guerra da movimento. Il tecnicismo dell'artiglieria – L'evoluzione del diritto disciplinare militare – Le marce dei fanti – La fanteria nella guerra di montagna – La conquista del Monte Nero – Condottieri della grande guerra: Il granduca Nicola di Russia – Le nostre operazioni nell'A. O.* (*gennaio 1936–XIV*).

Rivista Marittima – Marzo. — *La Marina Italiana in Levante dal 1918 al 1922 – Sulle navi ad armamento longitudinale integrale – La neutralità americana – L'assalto dei Gallo–Corsi a La Maddalena nel 1793.*

Giornale di Medicina Militare - Gennaio. — *Le ghiandole a secrezione interna e le loro correlazioni funzionali – Ricerche sui vaccinati e rivaccinati con vaccino formolato T. A. B. – Amebiasi e truppe « bianche » nella Somalia Italiana – Preparazione ed efficacia aggressiva del cianuro di bromobenzile – Su dieci casi di tossiemia di nitroglicerina – Un caso di echinococcosi multipla – Un caso di encefalite post–vaccinica.*

B) MILITARI ESTERE

AUSTRIA.

Militär Wissenschaftliche Mitteilungen. – Marzo. — *I combattimenti nel Travenanzes 1916–17 – La guerra russo-polacca 1919–20 – I problemi attuali strategico–marittimi nel Mar Mediterraneo – Carri armati per piccoli Stati – Venti anni fa: La costruzione del ponte sostitutivo di quello distrutto sulla Sava, presso Belgrado – La guerra nell'Africa Orientale.*

FRANCIA

Revue d'Infanterie – Gennaio. — *Le origini dell'esercito francese – Procedimenti di calcolo della sicurezza nel tiro delle mitragliatrici – Collegamento fanteria–carri – La fanteria polacca – Saggio sommario di definizione della tattica.*

Febbraio. — *La 17ª divisione francese e l'8º Corpo tedesco a Gedinne–Houdremont–Bièvre – Monceau: 23 agosto 1914 – Tendenze attuali delle fanterie straniere – Creazione delle Compagnie cacciatori paracadutisti – Alcuni principi d'istruzione.*

Revue d'Artillerie – Gennaio. — *La manovra e il tiro di gruppo del 75 divisionale – Apprestamento di un campo di tiro ridotto sistema Remy – Le origini delle relazioni italo–etiopiche.*

Febbraio. — *Riflessioni di un comandante di gruppo nel collegamento fanteria-artiglieria – Tiro di gruppo o tiro di batteria ? – Sulle velocità angolari del punto futuro – Rilevamento su tre punti mediante due posti che vedono ciascuno due punti.*

Revue de Cavallerie – Gennaio–febbraio. — *La traslazione delle ceneri di Lyautey – Il III Corpo di cavalleria tedesco in Lorena – La marcia su Kiew.*

Revue militaire française – Gennaio. — *Guerra di ieri e di domani: Offensiva e motorizzazione – I forti di Verdun nella battaglia – Un collegamento imperiale al Sahara.*

Febbraio. — *I combattimenti attorno a Lilla – La mobilitazione industriale – Discorso di riapertura dell'Accademia di guerra tedesca.*

GERMANIA

Berliner Monatshefte – Gennaio. — *1914–1915 – La mobilitazione delle potenze europee nell'estate 1914 (Serbia e Montenegro). – Nicola Pasic – Il territorio di Memel come problema di diritto etnico – Versaglia e la colpa della guerra.*

Febbraio. — *Nuove parole del Führer sul trattato di Versaglia – Il conte Stefano Tisza – La regina Maria di Romania – Morale e diritto nel problema coloniale; risposta a Lord Lugard – La « Commission internationale de ravitaillement »; considerazioni sul problema degli impegni economici e finanziari degli Alleati con l'America.*

Marzo. — *Ai lettori americani e inglesi – Un anno di ferma; sguardo al 16 marzo 1936 – La mobilitazione delle potenze europee nell'estate 1914: (Austria–Ungheria) – La prima origine della guerra: Un decisivo giudizio di Grey – La falsificazione francese di documenti nel 1913 – L'entrata in guerra del Portogallo.*

Deutsche Wehr – 20 febbraio n. 8. — *L'eterno obbiettivo di guerra della Russia – I più recenti armamenti bellici italiani – L'organizzazione della difesa antiaerea nel Giappone — Tattica e tecnica: Carri armati « dreadnought » — Il Corpo di cavalleria belga. – Istruzione di una riserva aerea – Eroi e storia – L'esercito ignoto.*

27 febbraio n. 9 – *Risultati della conferenza navale – Per un ministero inglese della Reichswehr – L'eterno obbiettivo di guerra della Russia – L'importanza strategica della ferrovia a doppio binario Baikal–Amur–Magistrale – Il tiro d'aggiustamento dell'artiglieria nella grande battaglia di Francia del 1918 –*

Motori aerei Diesel – Idee sull'istruzione di tiro – Concetti d'istruzione sul tiro di combattimento.

5 marzo n. 10. — *Al soldato ignoto dell'aria – Il popolo onora i suoi eroi – Verdun – Lettera da Mosca; Patriottismo Sovietico; Tuchatscheldscki in viaggio; motorizzazione e ferrovie; Polonia e Giappone – L'aviazione italiana contro l'Abissinia – Armi pesanti della fanteria italiana – I cómpiti degli aeroplani pesanti da bombardamento.*

Militaer Wochenblatt – 18 febbraio (n. 31). — *Venti anni fa; Castelnau, Verdun – Concetti sull'attuale tecnica costruttiva delle posizioni – Difesa contro carri armati di grosso tonnellaggio – L'aviazione per l'esercito – Le forze aeree e terrestri sovietiche – L'Italia contro l'Abissinia.*

25 febbraio (n. 32). — *La battaglia dei carri armati di Cambrai – L'artiglieria marina odierna – Essenza ed importanza dell'esercito territoriale inglese – Le forze aeree e terrestri Sovietiche – Dirigibili negli Stati Uniti – La situazione tedesca delle materie prime e l'economia di esse in tempo di guerra – La pubblicazione dello S. M. generale austro-ungarico, sulla guerra mondiale.*

4 marzo (n. 33). — *Insegnamenti relativi agli spostamenti di truppe durante la guerra mondiale – Possibilità d'impiego dei battaglioni mitratrici, motorizzati – Impiego dell'arma aerea nel combattimento terrestre – L'intervento dell'arma motorizzata – Completamento della rete stradale e ferroviaria cekoslovakka – L'Italia contro l'Abissinia.*

SPAGNA

Revista de estudios militares – Gennaio. — *Industrie di guerra – Il servizio d'informazioni nel tempo di pace – Basi di variazioni del servizio veterinario in campagna – Operazioni combinate: Le forze navali nelle operazioni d'ala – La dottrina moderna sull'impiego dei carri armati.*

Revista tecnica de Intendencia militar – Gennaio. — *Dottrine e fatti economici – Le vitamine e il colore del pane – Truppe di Intendenza – Il Pentatlon moderno.*

IV. — IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,,

DALLA DISPENSA 8ª (2 FEBBRAIO) ALLA DISPENSA 11ª (12 MARZO)

Dispensa 8ª del 20 febbraio

N. 110. – LEGGI E DECRETI RIFLETTENTI IL SERVIZIO GENERALE DELLO STATO. — Decreto ministeriale. – Determinazione delle zone di Provincie di confine alle quali si applicano le disposizioni della legge 3 giugno 1935-XIII, n. 1935, recante norme per il trapasso di proprietà di beni immobili siti nelle Provincie di confine terrestre.

N. 112. – STIPENDI, ASSEGNI ED INDENNITÀ — Decreto ministeriale recante norme per l'applicazione del R. decreto-legge 31 ottobre 1935-XIV, n. 2201, relativo al trattamento economico del personale mobilitato delle forze armate dello Stato dislocato nelle colonie dell'Africa Orientale, durante il periodo delle operazioni nelle dette colonie.

N. 113. – TIRO A SEGNO NAZIONALE. — R. decreto-legge n. 2430. – Modificazioni alle vigenti norme sul tiro a segno nazionale.

N. 117. – MILIATARI DI TRUPPA. — Legge n. 134. – Conversione in legge del R. decreto-legge 31 ottobre 1935-XIV, n. 2057, concernente l'arruolamento volontario di specializzati per il R. esercito.

N. 123. – AMMINISTRAZIONE E CONTABILITÀ. — Norme per la concessione di prestiti ai sottufficiali inscritti al «Fondo previdenza sottufficiali del R. esercito».

N. 125. – AVANZAMENTO. — Esperimenti per l'avanzamento a scelta ordinaria al grado di colonnello dei ruoli di comando.

N. 126. – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sottufficiali.

N. 130. – AVANZAMENTO. — Tenenti colonnelli medici che entrano in turno di anzianità per assumere la carica di direttori di ospedale.

N. 134. – RECLUTAMENTO – MILITARI DI TRUPPA. — Arruolamento di volontari ordinari nel R. esercito.

Dispensa 9ª del 27 febbraio

N. 141. – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Decreto ministeriale che indice concorsi per esami a 7 posti di vice ragioniere d'artiglieria e a 4 posti di capotecnico aggiunto d'artiglieria e genio (grado 11° gruppo *B*).

N. 149. – AVANZAMENTO. — Nuovi limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi i capitani dei CC. RR. in S. P. E. per essere presi in esame per la iscrizione sui quadri di avanzamento 1935–1936 e 1936–1937 ed i capitani dell'arma di fanteria per l'iscrizione sul quadro 1936–1937.

N. 151. – AVANZAMENTO. — Esami, esperimenti ed esame dei titoli per l'avanzamento degli ufficiali delle varie armi, corpi e servizi, compresi nei limiti per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1936–37.

Dispensa 10ª del 5 marzo

N. 163. – RECLUTAMENTO – STATO DEGLI UFFICIALI. — Decreto ministeriale che indice un concorso per la nomina di due sottotenenti maestri direttori di banda.

N. 164. – TRASPORTI. — Legge n. n. 252. – Conversione in legge del R. decreto–legge 20 maggio 1935–XIII, n. 1156, recante norme per i viaggi dei militari in caso di richiamo alle armi per mobilitazione.

N. 165. – STATO DEGLI UFFICIALI. — R. decreto n. 232. – Istituzione temporanea di nove posti di retta gratuita nei collegi militari.

N. 171. – AVANZAMENTO. — Esami per l'avanzamento a scelta speciale degli ufficiali mutilati ed invalidi di guerra riassunti in servizio.

N. 173. – AVANZAMENTO. — Esami per l'avanzamento a scelta speciale degli ufficiali mutilati ed invalidi di guerra riassunti in servizio.

N. 174. – AVANZAMENTO. — Nuovi limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi i colonnelli di cavalleria in S. P. E. (ruolo comando) per essere presi in esame per l'iscrizione sul quadro avanzamento a scelta ordinaria 1935-1936.

N. 180. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — Legge 16 giugno 1985-XIII, sullo stato degli ufficiali del R. esercito – edizione 1935.

Dispensa 11ª del 12 marzo

N. 185. — AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI – AMMINISTRAZIONE E CONTABILITÀ – SERVIZIO CHIMICO MILITARE – SERVIZIO DI ARTIGLIERIA – SERVIZIO DEL GENIO. — R. decreto–legge n. 264 – Riordinamento del sistema e delle modalità di concessione degli speciali premi annui agli ufficiali dei servizi tecnici e al personale tecnico civile dei chimici.

N. 186. — AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Decreto ministeriale che approva la graduatoria dei candidati risultati idonei negli esami di concorso per la promozione di 4 assistenti aggiunti ad assistente del genio militare, indetti col decreto ministeriale 23 maggio 1935–XIII.

N. 187. — ONORIFICENZE E RICOMPENSE. — R. decreto recante disposizioni circa la distinzione dei nastrini relativi alle onorificenze degli Ordini dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia.

N. 188. — AVANZAMENTO. — Esami, esperimenti ed esame dei titoli per l'avanzamento degli ufficiali delle varie armi e corpi compresi nei limiti per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1936–37.

N. 189. – AMMINISTRAZIONE E CONTABILITÀ. — Fondi per l'educazione fisica dell'esercito.

N. 190. – CAVALLI. — Corpi d'arma a cavallo.

ALBERTO BALDINI, *Direttore responsabile*

(8104330) Roma, 1936-XIV - Ist. Poligr. Stato - G. C.

SOCIETÀ ANONIMA PUBBLICITÀ (S. A. P.)

Roma — Via della Vite, 41 — Roma

Concessionaria esclusiva per la pubblicità su "Nazione Militare,,

Per convenzione fra questa Rivista e la detta Società i soli PAGAMENTI VALIDI riguardanti le inserzioni pubblicitarie sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all' Amministrazione di "Nazione Militare,, - Roma, Via Napoli (Palazzo del Ministero della Guerra).

"NAZIONE MILITARE,,

("già ESERCITO E NAZIONE,,)

Le annate arretrate ancora disponibili (1926, 1927, 1928, 1929, 1931, 1932, 1933, 1934 e 1935) sono cedute al prezzo di LIRE CINQUANTA CIASCUNA. Rimangono alcune diecine di serie complete di DIECI ANNATE divenute ormai rarità bibliografica. Per dette serie complete prezzo da convenirsi.

Per rilegatura in tela e oro L. 18 per ciascuna annata - Cartelle sciolte in tela e oro, per coloro che intendono far rilegare le annate di cui sono in possesso L. 10. Spese postali a carico dei committenti.

NOTA - In caso di richieste eccedenti la disponibilità, la precedenza sarà stabilita seguendo l'ordine cronologico dei versamenti eseguiti

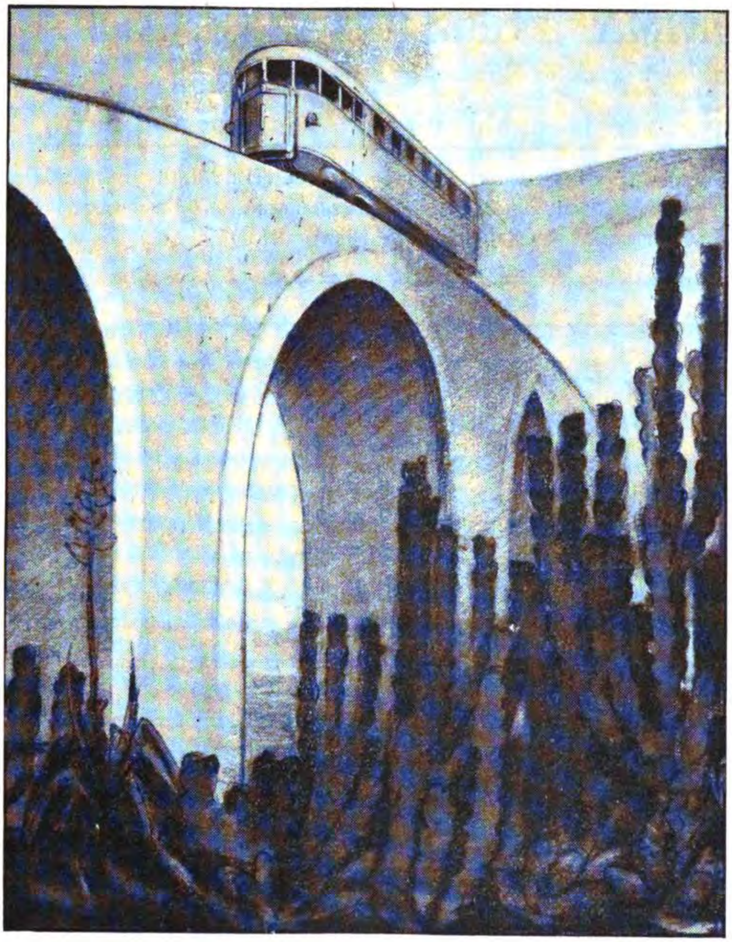
« L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero ».

Prof. G. VIALE

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE

È L'ALIMENTO IDEALE PER OGNI FATICA



FIAT

Simbolo veloce della civiltà costruttiva dell'Italia Fascista nell'Africa Orientale, la LITTORINA porta in tre ore dal Mar Rosso all'altipiano eritreo (Massaua-Asmara). Presto proseguirà.

ORGANIZZAZIONE FIAT IN A. O.

Asmara e Mogadiscio - Ispettorato FIAT

Massaua - Magazzino Ricambi e Lubrificanti FIAT

Asmara - Officina di riparazioni FIAT

Servizio mobile di assistenza con automezzi attrezzati

Ditta CARLO PAGANI

C. Correnti, 20 - MILANO - Telef. 82031

PRIMA E PREMIATA FABBRICA ITALIANA DI LAME DI SEGA

A NASTRO E CIRCOLARI PER LEGNO E METALLI - ALTERNATIVE - PER FALEGNAMI, EBANISTI - PER AGRICOLTURA - A MANO ED A MACCHINA PER METALLI - LAME DA PIALLATRICE E COLTELLI CIRCOLARI - NASTRI DI ACCIAIO LAMINATI E TEMPRATI

FRATELLI BRUZZO

(FERRIERA DI BOLZANETO)

Telegrammi: BRUZZO - GENOVA — Telefoni: 56148 - 56149 - 54074

LINGOTTI, LAMIERE E BARRE D'ACCIAIO

FABBRICANTI ESCLUSIVI
per L'ITALIA e COLONIE della (Expandet Metal)
"LAMIERA STIRATA" (Métal Déployé)
per CEMENTI ARMATI, CANCELLATE, ecc.

GENOVA - Via XX Settembre, 30 - GENOVA

FORNITORI DELLA R. MARINA

LA POLIZZA-RADIO DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

L'alta funzione educatrice giustamente attribuita alle trasmissioni radiofoniche non ha bisogno di essere posta in rilievo; è riconosciuta da tutti i popoli civili.

Ma acquistare un ottimo apparecchio-radio non è sempre possibile a tutti ed è perciò che

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

ha studiato il modo non soltanto di realizzare tale possibilità, ma di renderla più utile ed attraente abbinandola ad una speciale forma assicurativa, che può denominarsi

POLIZZA-RADIO

Per garantire a tutti gli assicurati in tale forma il possesso immediato di un apparecchio-radio, è stata conclusa una speciale convenzione fra l'Istituto e la

SOCIETÀ ANONIMA FABBRICAZIONE APPARECCHI RADIOFONICI
(S. A. F. A. R.)

la quale fornirà a ciascun assicurato e installerà nella sua abitazione un apparecchio-radio-ricevente a 5 valvole, di cui due doppie, che rappresenta l'espressione della più moderna tecnica radiofonica.

Riassumiamo le caratteristiche di questa assicurazione, per la quale — fino al capitale massimo di L. 20.000 — non occorre che l'assicurando si sottoponga a visita medica, in un

ESEMPIO PRATICO

Un individuo di anni 30 che stipuli con l'Istituto una Polizza-radio S. A. F. A R., dovrà versare un premio mensile di L. 80, al massimo per 20 anni, per assicurare un capitale di L. 19.441 (oltre gli utili) che sarà da lui incassato al compimento del 20° anno di contratto se allora sarà in vita, o che sarà pagato immediatamente ai suoi beneficiari, qualora egli dovesse premorire a tale termine.

Inoltre all'atto stesso del perfezionamento della polizza e contro versamento, per una volta tanto, del diritto di installazione di L. 30, egli riceverà in consegna un APPARECCHIO RADIO RICEVENTE S. A. F. A. R. come più sopra descritto. Tenuto poi conto che la quota di partecipazione assegnata dall'Istituto ai suoi aderenti è stata nell'ultimo esercizio del 5 per mille dei capitali assicurati e che si può ben presumere che tale quota non sarà mai ridotta, il suddetto assicurato, giungendo al termine dei 20 anni, incasserà a tale titolo, oltre al capitale di L. 19.441, L. 1.944 e quindi complessivamente L. 21.385.

RIVOLGERSI PER INFORMAZIONI E CHIARIMENTI ALLE AGENZIE GENERALI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Carrozzerie **OFFICINE VIBERTI** *Rimorchi*

Corso Peschiera, 249 — TORINO — Corso Trapani, 88

“TERNI„

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ

CAPITALE L. 430.000.000

Anonima con Sede in **ROMA** – **Via Due Macelli, 66** (Palazzo Proprio)

Direzione Tecnica Commerciale ed Amministrativa in **GENOVA**

Via San Giacomo di Carignano, 13 (Palazzo Proprio)

STABILIMENTI in:

TERNI — PAPIGNO — COLLESTATTE — CERVARA — NARNI — GALLETO PRECI — NERA MONTORO — SPOLETO

6 Centrali Elettriche con 250.000 Kw. installati

Indirizzo Telegrafico: « ELETTROTERNI » per Roma, Genova, Terni e Spoleto

TELEFONI PER ROMA: **61660 – 65765**; PER GENOVA: **54291 – 54295 – 52021 – 52035**

PRODOTTI:

LINGOTTI in acciaio comune e inossidabile (Steingles) – **BIDONI** – **GETTI** in acciaio comune, al nichel, al cromo-nichel, al manganese e inossidabile – **GETTI** in ghisa e bronzo – **CORAZZE** – **LAMIERE FORTI** ordinarie, da caldaie, saldabili per condotte d'acqua, al manganese per casseforti, in acciaio diamagnetico o in acciaio tenace al nichel – **LAMIERE NERE SOTTILI** ordinarie e speciali per aeroplani, **MAGNETICHE** per motori e trasformatori, ecc. ecc. dello spessore di due decimi di millimetro in su – **LATTA** – **TRAVI** ed altri profilati in omogeneo – **TONDINI** per cementi armati – **TUBI** pluviali – **ACCIAI** speciali e da utensili al carbonio e rapidi – **PEZZI** di qualunque forma e grandezza in **ACCIAIO FUCINATO** – Forgings per cannoni – Proiettili – **MATERIALE FERROVIARIO E NAVALE** – **LINEE D'ASSI PER NAVI** – **CERCHIONI** – **ASSI MONTATI** – **COSTRUZIONI METALLICHE** – **CAVIGLIE** – **CHIODI** – **BULLONI** – **ARATRI** tipo Miliani – **LIGNITI** – **CEMENTI** – **MATERIALI REFRATTARI** – **CARBURO DI CALCIO** – **CALCIOCIANAMIDE** – **AMMONIACA SINTETICA** – **ALCOOL METILICO SINTETICO** – **ACIDO SOLFORICO** – **ACIDO NITRICO** – **SOLFATO DI AMMONIO** – **OSSIGENO ED ALTRI PRODOTTI DELL'ELETTROCHIMICA** –

Produzione e commercio di **ENERGIA ELETTRICA**

Società per l'Industria Generi Alimentari

WAX & VITALE = GENOVA

Conserve alimentari

e Prodotti della Pesca

marca "SPIGA,, di fama mondiale

MONZA **ZENIT** MONZA

TUTTE
LE VALVOLE
PER RADIO
COMUNICAZIONI

SCHIAPPARELLI

Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti
Società Anonima - Cap. 15.000.000 - Fondata nel 1824

:: **Prodotti farmaceutici - Prodotti galenici - Prodotti puri per analisi - Soluzioni per uso ipodermico - Specialità medicinali F.L. e S.A.S.**

Concessionari esclusivi per l'Italia e colonie delle Spett.:
Soc. An. Farmaceutici Italia-Acna-Schiapparelli – Milano
e Società Italiana del Bromo – Roma

Stabilimenti industriali: **Via S. Anselmo, 11 e Via Oropa, 71**
Uffici: **Via S. Anselmo, 14 – TORINO**

"Arco,,

SOCIETÀ ANONIMA
FRATELLI ARNOLDI
MILANO
VIA DONATELLO, 24
TELEFONO 21059

CEMENTO PLASTICO "ARCO,, per copertura e riparazione di qualsiasi tipo di tetto, stuccature di lucernari, grondaie, ecc.

COPERTURE IMPERMEABILI BREVETTATE "PROTEX,, per terrazzi e tetti piani. Massime garanzie di durata e di impermeabilità assoluta.

"IDRARCO,, - Il migliore idrofugo per malte di cemento e calcestruzzo.

Saponeria V. Lo Faro & C.

Genova - San Quirico

Società Anonima – Capitale versato L. 10.000.000
Telefoni 49030 - 49276 - 52417

SAPONI DA BUCATO
GLICERINE GREGGIE, DISTILLATE
E PER ESPLOSIVI

Pile e batterie a secco

HELLESENS

per tutte le applicazioni

HELLESENS ITALIANA S. A.
STABILIMENTO IN ROMA
DIREZIONE: Via Frattina, 110 - *Telegr. HISA*

S. I. T. I.
Società Industrie Telefoniche Italiane

Via L. Bodio, 39
MILANO

Costruzioni di apparati ed impianti per **RADIO COMUNICAZIONI**
Trasmettitori, ricevitori per radio telegrafia e radio telefonia
Amplificatori di qualunque genere
Apparati ed istallazioni di telefonia **MANUALE ED AUTONOMATICA**
Apparati ed istrumenti per laboratorio

Albergo Quirinale

ROMA

Completamente rimesso a nuovo

400 letti - 200 bagni

PREZZI MODICI PREZZI MODICI

Società Assicuratrice Industriale

ANONIMA DI ASSICURAZIONI GENERALI

Sede: MILANO

Capitale L. 10.000.000 — Versato L. 3.000.000

Autorizzazione con Decreto del Tribunale di Milano in data 3 novembre 1921

DIREZIONE: Via Roma (Isolato S. Federico)

TORINO (Palazzo proprio)

Rami: **RESPONSABILITÀ CIVILE - FURTI INCENDIO - INFORTUNI - TRASPORTI**

SOC. LIGURE PER LA FABBRICAZIONE DELLA LATTA E DELLE CONSERVE

Sede in GENOVA-SAMPIERDARENA

Telegrammi: *AMPHITRITE SAMPIERDARENA* — Tel. 41453 - 43254

Specializzata nella fabbricazione di:

Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie - Scatole per concentrato di pomodoro, pomodoro pelati, conserve alimentari, marmellate, ecc. - Lattoni per carburo di calcio, benzina, petrolio, olio minerale, grasso, ecc. - Scatole di lusso per confetture, cioccolato, caffè, coloniali, ecc. - Cartelli reclame - Fusti metallici per oli minerali, bitume, benzina, petrolio, alcool, oli vegetali e commestibili

Produzione di estratti di pomodoro e pomodoro pelati

SEB. BOCCIARDO & C. - S. A. - GENOVA

Produzioni per usi militari:

TOMAIA AL CROMO

TOMAIA A CONCIA MISTA

TOMAIA VEGETALE

Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari

MAGNONI & TEDESCHI

Società Anonima — Capitale L. 18.000.000

CAFASSE TORINESE (Italia)

Corso Re Umberto, 5 bis TORINO *Telefoni* 42-143 - 51-374

Stoffe per mobili - Moirés uniti ed operati - Reps e tele arazzo - Damaschi - Gobelins - Velluti - Tappeti Coperte - Lanerie per Signora - Foderami (Glissades) Serges ed Alpagas - Brillantines - Filati cilindrati per stringhe - Conduttori elettrici e Passamanerie

STAMPERIA *ESPORTAZIONE* LANERIA

S. A. M. I. T.

Soc. Anonima Manifattura Italiana Tappeti

Capitale Sociale L. 12.000.000

Sede amministrativa TORINO — Corso Umberto, 5 bis - Tel. 51-374

Sede commerciale MILANO — Via Carlo Alberto, 9 - Tel. 82-822

Stabilimento in BORGOSESIA: Telefono N. 6

Esportazione mondiale tappeti da pavimento

Tutto il macchinario per COSTRUZIONI EDILI STRADALI — FERROVIARIE — PORTUALI MOTORI DIESEL — LOCOMOTIVE DIESEL

LORO & PARISINI - MILANO

VIA S. DAMIANO, 44

Telefono: ***67616***

Telegrammi: MAGUT — Telefoni N. ***71556 - 71557 - 71558***

ROMA - PIAZZA Di SPAGNA, 9

BREDA
MILANO
Locomotive elettriche e a vapore - Elettrotreni - Automotrici con motori a nafta ed elettriche - Carrozze e carri ferroviari e tramviari - Aeroplani militari e civili - Mitragliatrici leggere e da postazione - Mitragliatrici per aviazione - Mitragliere antiaeree e contro carri armati - Bombe - Proietti - Trattrici militari
Macchine elettriche, agricole e industriali - Compressori stradali - Caldaie - Carpenterie metalliche - Acciaierie e laminatoi per acciai comuni e speciali - Getti di acciaio - Pezzi stampati e forgiati - Costruzioni navali
SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA

Riunione Adriatica di Sicurtà

CAPITALE SOCIALE L. 10.000.000 — VERSATO L. 50.000.000

FONDATA NEL 1838

Sede Sociale e Direzione Generale: TRIESTE
Direzione: MILANO – Via A. Manzoni, 38

Fondi di garanzia al 31–12–1934 . . . . L. 921.227.964
Capit. assicur. nel Ramo Vita al 31–12–1934 » 3.950.657

16 COMPAGNIE AFFILIATE

30.000 Agenzie del Gruppo in Italia e all'Estero

90 palazzi di proprietà per un valore di bilancio di oltre trecento milioni

ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI IN TUTTI I RAMI

C. E. A. T.

Società Anonima Conduttori Elettrici ed Affini

TORINO – Corso Palermo, 1 – TORINO

Cavi per energia sottopiombo, jutati ed armati per bassa, alta ed altissima tensione – Cavi telegrafici e telefonici – Cavetti sottopiombo – Fili, corde, cordoncini per impianti industriali – Materiali isolanti

POSA IN OPERA

VENCHI UNICA

CIOCCOLATO · CARAMELLE · CONFETTI · BISCOTTI

SOCIETÀ ANONIMA

CEMENTIFERA ITALIANA

CASALE MONFERRATO
Stabilimenti in BARI e BRONI

**LASTRE ONDULATE E PIANE
IN CEMENTAMIANTO
PER COPERTURE E RIVESTIMENTI**

Tubi in cementamianto a bicchiere monolitico per condotte forzate d'acqua – per irrigazione – per fognatura – per cavi – per gas – per fumo, ecc.

Filiali in tutte le città d'Italia e Colonie

Fornitori dei più importanti Enti Pubblici

R. ESERCITO – R. MARINA – R. AERONAUTICA

USATE SOLAMENTE TUBI A BICCHIERE MONOLITICO

USATE SOLAMENTE TUBI A BICCHIERE MONOLITICO

Allocchio, Bacchini & C.

Corso Sempione, 93 — MILANO — Tel. 90088 - 98480

STAZIONI TRASMITTENTI E RICEVENTI
RICEVITORI ED AMPLIFICATORI
STRUMENTI DI MISURA
DI PRECISIONE E PER RADIO

S. A. MAGRINI - BERGAMO

LABORATORIO ELETTROTECNICO

APPARECCHIATURA ELETTRICA PER BASSA ALTA ED ALTISSIMA TENSIONE – QUADRI DI MISURA E DI MANOVRA PER CENTRALI ELETTRICHE E PER CABINE – APPARECCHIATURA ELETTRICA E QUADRI PER NAVI E PER SOMMERGIBILI

Ufficio di MILANO: Piazza Crispi, 5 — Telefono 86-759
Ufficio di ROMA: Via Nazionale, 81 — Telefono 485483

TRATTATE SOLAMENTE
PRODOTTI ITALIANI

TECNOMASIO ITALIANO **BROWN BOVERI**

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in Milano: Piazzale Lodi, 3 — Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 27-b - Telefono 45-270

OFFICINE IN MILANO E VADO LIGURE

MACCHINARIO ELETTRICO D'OGNI GENERE E POTENZA - IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA - VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI - APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) - CUCINE ELETTRICHE PER SOMMERGIBILI - TAVOLI CALDI PER MENSE UFFICIALI

DINAMITE NOBEL

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
(Gruppo MONTECATINI)

Sede in GENOVA - Direzione in MILANO
Via Principe Umberto, 18

Fabbriche: Avigliana (Torino) Stabilimento Valloia
Avigliana (Torino) Polverificio Allemandi
Signa (Firenze) Stabil. di Carmignano

A) ESPLOSIVI

ESPLOSIVI DA MINA: Gomme, gelatine esplosive, dinamiti, nobeliti, telsiti, grisoutine, ecc.

ESPLOSIVI A POLVERI DI GUERRA: per cannoni e fucili.

ESPLOSIVI DA SCOPPIO: Tritolo (trinitrotoluolo), Trimetilentrinitramina (T. 4), ecc.

ESPLOSIVI DA LANCIO: Balistiti, corditi, soleniti, polveri al solvente solido e al solvente volatile, polveri alla nitrocellulosa.

ESPLOSIVI PER OGNI APPLICAZIONE: Fulmicotone, cotone collodio, impasti alla nitrocellulosa, soluzioni alla nitroglicerina, ecc.

POLVERI DA CACCIA: D.N., Sidna, Avi, Lanite sciolta, lanite dosata in cariche.

B) ACIDI E PRODOTTI CHIMICI

LANIFICIO ROSSI

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 68.000.000

Sede sociale: MILANO
Via Solferino, N. 21 A
Direzione: SCHIO

STABILIMENTI: Schio - Pievebelvicino - Torrebelvicino - Rocchetta - Cogollo - Dueville - Marano Vicentino - Vicenza

PRODUZIONE: Filati di lana e misti, cardati e pettinati, per tessitura, bonnetteria, maglieria, ecc. - Tessuti di lana e misti, cardati e pettinati, uniti e fantasia, per uomo e donna - Panni civili e militari - Coperte - Feltri - Stamigne per bandiere

FUSI 1500 - TELAI 2500 - OPERAI 8500

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

Soc. An. di Assicurazioni e Riassicurazioni — Capitale Sociale L. 15.000.000 interamente versato

SOCIETÀ COLLEGATA CON L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

DIREZIONE GENERALE: ROMA - VIA SAN BASILIO, 14

Rami esercitati:

Incendio - Infortuni - Responsabilità civile - Furti e fidejussioni - Trasporti - Grandine - Aeronautico

Premi dell'Esercizio 1934	**L. 49.117.409**
Capitale e Riserve al 31 dicembre 1934	**„ 30.022.973**
Monte Premi	**„ 158.235.254**

UNIONE MILITARE

SEDE PRINCIPALE IN ROMA

FILIALI in: ASMARA – BARI – BENGASI – BOLOGNA – BOLZANO – CAGLIARI FIRENZE – GENOVA – MILANO – MODENA – MOGADISCIO – NAPOLI – PALERMO POLA – SPEZIA – TARANTO – TORINO – TRIESTE – TRIPOLI – UDINE – VERONA

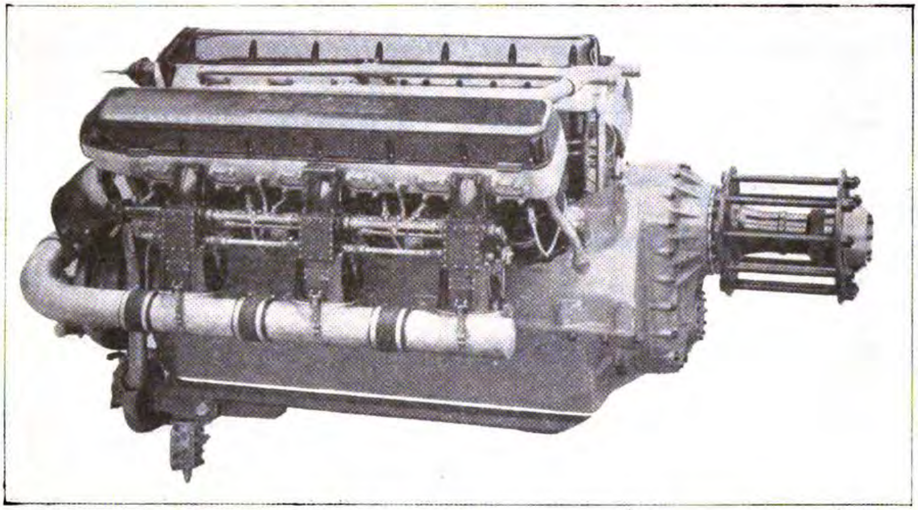
COMUNICATO

L'Unione Militare per quanto riguarda uniformi, accessori di uniformi ed articoli di corredo inerenti alle uniformi dei Sigg. Ufficiali delle Forze Armate dello Stato, ha potuto mantenere finora i prezzi in vigore nel suo Listino 15 ottobre 1934-XII, a malgrado delle difficoltà degli approvvigionamenti e dell'intervenuto aumento dei costi delle materie prime sul mercato interno. — Ciò ha potuto verificarsi unicamente per la potenzialità e per la perfetta organizzazione dell'Ente, dal quale esula ogni scopo di lucro.

FABBRICA AUTOMOBILI

ISOTTA FRASCHINI

MILANO - Via Monterosa, 89 - MILANO



ASSO 750 R. C. 40
Il potente Motore "Asso 750" della Crociera del Decennale ora munito di riduttore e compressore

MOTORI DI AVIAZIONE
da 200 a 1000 CV. con riduttore e compressore

MOTORI MARINI da 200 - 500 - 1000 CV.

AUTOCARRI A NAFTA

AUTOMOBILI da grande turismo

ARMI AUTOMATICHE

FONDERIE di Alluminio - Silumin - Electron - Leghe leggere

Lo "SNIAFIOCCO" all'appello della Patria si è trasformato in

Casco coloniale

Tela per divisa

Panno grigio-verde

Indumenti per i nostri soldati

"SNIA-VISCOSA"

Società Nazionale Industria
Applicazioni Viscosa :: ::
MILANO - Via Cernaia, 8

SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

FONDATA NEL 1828

Sede sociale:

TORINO – Via Corte d'Appello, 9 – TORINO

INCENDI – GRANDINE – VITA E RENDITE VITALIZIE – INFORTUNI RESPONSABILITÀ CIVILE AUTOMOBILI – FURTI – CRISTALLI GUASTI – TRASPORTI RISCHI ACCESSORI – POLIZZE PLURIME

Soci della Mutua	oltre	450.000
Valori e capitali assicurati	»	36 miliardi
Sinistri pagati dalla fondazione	»	350 milioni
Risparmi liquidati dalla fondazione	»	57 milioni
Riserve e garanzie offerte dalla Società	»	159 milioni

Tariffe e condizioni di polizza fra le più convenienti

Per tassativa disposizione statutaria l'ammontare del contributo annuo segnato in polizza rappresenta per il socio un onere massimo che non potrà mai essere superato.

Agenzie e rappresentanze in tutta l'Italia

L. & G. Dufour

Genova CONCERIA Borzoli

Ufficio GENOVA, Salita S. Brigida, 8-4 - Tel. 61-290
Conceria BORZOLI, Via Umberto I, 21 - Tel. 40-033

Suola e tomaia vegetale per uso civile e militare

CASSA DI RISPARMIO E MONTE DI PIETÀ DI GENOVA

SEDE CENTRALE IN GENOVA

Filiali nei principali Centri della Liguria

DEPOSITI FIDUCIARI al 30-6-1935-XIII . . .	L.	599.086.679,45
PATRIMONIO	"	44.004.998,32

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Soc. Anon. Dell'Orto ***Ing. A. Chieregatti - Ing. A. Donesana***

Capitale sociale L. 1.500.000 interamente versato

MILANO — Piazza Duomo, 31 – Telefoni 12-222 – 12-223 - Casella Postale 1201 — MILANO

ROMA VIA PARMA, 15 – NAPOLI VIA ROMA, 256 – GENOVA VIA LUCCOLI, 29 – CREMONA CORSO CAMPI, 8 – CESENA CORSO GARIBALDI, 26
BARI VIA ABATE GIMMA, 130 – MATERA SIG. RAFFAELE SCALCIONE – SASSARI VIA BRIGATA SASSARI, 13 – CAGLIARI VIALE TRIESTE, 1

STABILIMENTO: Viale Ortler 37 – Telefono 51082

Preventivi gratis per impianti di: **Riscaldamento** a termosifone e a vapore – **Ventilazione – Cucine** a vapore, a carbone, elettriche e a nafta – **Lavanderie meccaniche** di ogni capacità – **Disinfezione – Apparecchi sanitari** di ogni tipo – **Essicatoi** per qualunque applicazione e speciali per tabacchi

POPULIT MATERIALE LEGGERO PER EDILIZIA
ISOLANTE – TERMICO – ACUSTICO

Caserma Alpini di Vipiteno — POPULIT impiegato mq. 18.000
(Costr. Impresa Cesare Ambrosato - Treviso)

NELLE COSTRUZIONI MILITARI, IL POPULIT HA CONFERMATE QUELLE BEN NOTE CARATTERISTICHE CHE LO RENDONO PREFERIBILE AD OGNI ALTRO MATERIALE: LEGGEREZZA MASSIMA; DIMENSIONI DELLE LASTRE TALI DA FACILITARE I PIÙ DIFFICOLTOSI TRASPORTI; RAPIDITÀ E SEMPLICITÀ DI POSA IN OPERA; ROBUSTEZZA ED ELASTICITÀ È, SOPRATTUTTO, ALTO POTERE DI ISOLAMENTO TERMICO TALE DA ASSICURARE LA PERFETTA ABITABILITÀ DI LOCALI, SIA NEL PIÙ RIGIDO INVERNO D'ALTA MONTAGNA, SIA SOTTO I TORRIDI RAGGI DEL SOLE AFRICANO

S. A. F. F. A.
Soc. Anon. Finanziaria Fiammiferi ed Affini
Capitale versato L. 100.000.000
MILANO
Via Moscova, 18

ELENCO DI FORNITORI DEI MINISTERI MILITARI

ALIMENTARI

Arrigoni G. e C. – Soc. An. Prodotti alimentari, Trieste - Via G. Galatti, 24. – Cap. Lit. 10.000.000, Riserve Lit. 1.950.000. — Sardine – Tonno – Dentice – Verdure essiccate – Sott'aceti – Marmellate – Estratti carne.

Belloni Ottorino – Codogno (Milano). — Premiata produzione formaggi per esportazione. Depositi a Roma e Napoli.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinzo – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano - Società Anonima - Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione formaggi e burro.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi - Le migliori condizioni per gli Spacci cooperativi delle Forze Armate

Ditta Villani Costante – Premiata fabbrica salumi – Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi – Salame di Milano.

Ditta Egisto Volterrani e Figlio, Firenze. Propr.: Volterani Cav. Paolo, Via Palazzolo, 61. Rappresentante primarie Ditte fornitrici dell'Amministrazione militare – Casa fondata nel 1890.

S. A. Latteria Moderna – Torino. — Premiata produzione formaggi, burro. Caseifici propri, Piemonte Lomellina. Magazzini Torino.

S. A. Riseria Italiana – Pilature riso, Fabbriche olio – mangimi – Porto Marghera – Valle Lomellina.

CARPENTERIE

Bonfiglio e Compagni – Carpenterie – Via Abbadesse n. 17-a, Milano. — Costruzioni metalliche ed in legno – Ponti – Tettoie – Hangars – Baraccamenti smontabili.

Marengo Giuseppe – Via Bizzozero n. 12 – Torino. — Laboratorio con macchinario per costruzione falegnameria.

COMPRESSORI STRADALI

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Compressori stradali con motore Diesel del peso di 1 tonnellata fino a 18 tonnellate. Tipi a tandem a 3 ruote.

CANAPA E LINO

Consorzio Industriali Canapieri – Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati – Spaghi – Tessuti – Tubi e manufatti di canapa e lino.

COTONE

So. A. M. Societa Anonima Manifatture – Rivolta e Crivelli – Dottor A. Mariani – Capitale L. 2.000.000 interamente versato – Monza — Tessuti speciali per l'industria – Accessori per tessitura e Filatura. Stabilimenti: Monza-Macherio Telefono 7-38 (Monza) – Como – Via Borsieri, 26 Telef. 2350.

Società Anonima – Linificio e canapificio nazionale – Milano – (108) Via Ansperto, 5 – Capitale 85 milioni di lire – Indirizzo telegrafico. — Filolino – Milano – Filati e tessuti di lino e canapa, refi, spaghi, cordami.

Unione Manifatture – Farabiago. — Filatura – Ritorcitura – Tessitura e Candeggio – Tintoria e Stamperia – Tessuti di cotone.

CUOI

Concerie Alta Italia – Giraudo Ammendola e C. – Torino. — Pelli al cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

C. e D. F.lli Giannozzi fu Cesare – Certaldo (Firenze). — Buffetterie – Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

ESCAVATORI E GRUES

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Escavatori a cucchiaio da mc. 1/3 a mc. 6 di capacità – Escavatori a secchie, produzione da 100 a 600 mc. orari – Grues – Azionamento a vapore, motore Diesel, motore a benzina o elettrico.

FORNITURE – EQUIPAGGIAMENTI

Bianca Bandinelli – Via Panicole 9, Telef. Stab. 25.031, Firenze. — Laboratorio di ricami – Specialità in distintivi e fregi civili e militari – Fabbrica di bandiere nazionali ed estere.

Calzaturificio Guido Rossi - S. A. – Verona. — Calzature finissime – Lavorazione goodyear comuni, da montagna e sci.

Casalegno Giovanni e C. – Via Duchessa Iolanda, 21-bis – Tel. 73.362, Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Consorzio Industriale Manufatti (C. I. M.) – Via IV Novembre 149, Roma. — Articoli abbigliamento, arredamento ai dipendenti statali, parastatali a pagamento rateale.

Di Stefano Santino – Roma, Via Nomentana 175, Scala III, 3° piano, Telefono 862504. — Sartoria civile e militare, encomiato per la speciale confezione di uniformi per Ufficiali e Sottufficiali della R. Marina.

Ditta Fiorenzo Manzo - Calzaturificio, Gambalificio – Fornitore Ministero della Guerra – Via Monticelli 2, Via Bronzino 117, Firenze, Telefono 26.163.

Ditta Cav. Francesco Sardi e Figlio – Viale Stupinigi 157 bis, int. 6 – Torino, casa propria, Telef. abitazione 65468. — Sciabolificio torinese e costruzione di elmi.

Fratelli Conte fu Lazzaro – Genova-Centro Genova-Sampierdarena Genova-Sestri, Telefoni 25539 - 41140 - 40177. — Specializzati in forniture impermeabili e divise militari.

Gazzotti Leonello - S. A. - Salita S. Nicolò da Tolentino 1, Tel. 480–120, Roma. — Pavimenti in legno comuni e a disegno di lusso – Asfalti colati per terrazze e marciapiedi.

Giolai Erminio – Bassano Veneto. — Forniture materiali edili – Baracche smontabili – Legnami.

Manifattura Italiana Confezioni – Via Telesio 13, Firenze. — Fabbrica di camicie e fazzoletti.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale), Napoli – Stabilimento: Largo Granili n. 46.

Peyron Angelo – Firenze, Via Panzani, 3. Telef. 21264 – Roma, Via S. Maria in Via 2-5, telef. 64164 – Via Nizza 5-9, telef. 862985 – Lanificio Val Bisenzio-Mercatale di Vernio — Coperte da letto e da viaggio, stoffe per mobili ed arredamento.

Gino Servi e figlio di Giorgio Servi – Borgo Pinti, 5 – Firenze. — Forniture, equipaggiamenti e vestiario.

Soc. An. Carlo De Micheli di E. – Capitale versato L. 6.000.000. – Milano, Via Marcona, 55, Telef. 50463, 50464, 50614, telegrammi: Fonsimplex. — Articoli in tessuto elastico, bretelle, giarrettiere, cinture, oggetti di equipaggiamento, borse, calzature, cinghie, visiere, oggetti in metallo, fregi, distintivi, stellette.

Veloccia cav. uff. Romolo di Marco e F.llo – Amministrazione e stabilimento: Via Labicana, 29 – Telef. 71919 – Esposizione: Via Labicana, 118–120–122 Telef. 70882 – Roma. — Fabbrica di letti e mobili metallici per la casa, cliniche, collegi, uffici e ospedali.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

Appino Giuseppe Mario (Ditta), Costruttori – Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie – Impianti idro-elettrici e strade.

Baccoli e Galassi geom. – Darfo (Brescia). — Costruzioni – Studio tecnico – Ditta fiducia Ministeri Guerra e Lavori Pubblici.

Consorzio tirreno produttori cemento – Roma, Piazza Borghese, 3, Telefoni, 67143-44-45.

Fratelli Gardino – Torino con filiale a Genova-Sampierdarena. — Industria e Commercio legnami. Importazione legnami via mare – Fabbrica palchetti e costruzioni in genere.

Mannini Pietro (Ditta) – Firenze, Via Aleardo Aleardi n. 44. — Costruttore edile.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) – Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili – Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Ing. Pietro Borini – Via Antonio Cecchi 28, – Torino. — Scavi e fondazioni ad aria compressa, fondazioni su pali, costruzioni in genere.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti – Ravenna. — Impresa costruzioni edili – Stradali – Idrauliche – Opere militari e di bonifica.

Società Anonima ing. F. Fiorentini e C. – Roma – Stabilimenti a Roma – Via Tiburtina, 364 e Fabriano (Marche). — Impianti meccanici per lavori stradali, portuali, edilizi, ferroviari, di bonifica, ecc.

Soc. An. Ing. Giovanni Rodio e C. – Corso Venezia 14, Tel. 70,075 – Milano. — Sondaggi – Consolidamenti – Impermeabilizzazioni – Fondazioni difficili – Pali – Restauri – Studi e ricerche geognostiche.

Società Anonima Impresa Tudini – Talenti – Capitale sociale L. 10.000.000 interamente versato. — Costruzioni stradali, edili, ferroviarie; fornitura emulsione bituminosa, tarmacadaman e materiali silicei.

S. I. C. E. A. – Società Italiana Costruzioni Edili in Alto Adige – Merano.

LANE

Lanificio Gallo Vittorio – Cossato. — Panni: grigio-verde, verdeturchino, marina, aviazione, kaki – Coperte.

Lanificio V. E. Marzotto – Valdagno. — Tessuti per le uniformi del R. Esercito, della R. Aeronautica e della R. Marina.

LOCOMOTORI DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico, 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano, 75, Roma – Via Parini, 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Via XX Settembre, 124, Catania. — Locomotori con motore Diesel della forza da 9 HP fino a 150 HP, scartamento da 500 a 1435 millimetri – Locomotive a vapore di qualunque forza e scartamento.

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica S. A. – Milano – Viale Campania, 25 – Tel. 50–104 – Macchine presa, proiezioni, muto, sonoro – Cinemitragliatrici – Telefotografiche – Piccola meccanica precisione.

MATERIALE DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Binario – Scambi – Piattaforme – Piattine – Vagonetti a cassa ribaltabile e accessori.

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. – Milano, Via Benvenuto Cellini 16 – Roma, Via Due Macelli, 31 – Telef. 60–904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili.

Olivetti ing. C. e C. – S. A. – Ivrea. — Macchine per scrivere standard, Portatili – Schedario orizzontale – Nastri dattilografici.

Saccone Cav. Gelasio – Roma, Via del Traforo 137, Tel. 485–413. — Carta e Cancelleria.

MATERIALE SANITARIO

Ferrari ing. Carlo S. A., Via San Secondo 62 – Torino – Tel. 45430. — Impianti di riscaldamento di ogni sistema, idraulici, sanitari e affini.

Società Anonima A. C. Zambelli – Corso Raffaello, 20 – Torino. — Officine specializzate costruzione apparecchi per medicina – Batteriologia – Igiene – Chimica industriale.

MECCANICA GENERALE

Alluminio Paderno - S. A. (già Gröninger F.lli Kunze), Paderno Dugnano (Milano) – Società Anonima Italiana per la lavorazione dell'alluminio. — Fonderia – Laminatoi – Torneria – Imbuttitura – Stampaggio.

Barbieri Gaetano & E. – Fonderie e Officine Meccaniche e Metalliche a Castelmaggiore (Bologna) – Uffici a Bologna, Via S. Stefano, 43. — Impianti frigoriferi fissi e mobili di qualunque potenzialità e per tutte le applicazioni.

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo nn. 62–64, La Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Battagliotti Arturo – Torino (104), Via Palmieri 47, Telefono 73480 — Forniture militari, ferroviarie, navali, vestizione, equipaggiamento, opificio elettrico.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe – Paderno d'Udine. — Battiferro – Officina meccanica – Fonderia. – TELEGRAMMI: **Rodolfo Bertoli – Paderno d'Udine (Tel. 2.58).**

Berzia Pietro – S. A. – Torino – Via La Loggia, 18. — Autopompe – Motopompe – Estintori – Materiali pompieristici – Elevatori d'acqua – Serbatoi – Scaffalature tubolari.

Brandini Enrico e Figli – Soc. Acc. – Pescia. — Lavorazione del ferro fonderia, opere metalliche varie.

Caligaris e Piacenza – Torino, Corso Giulio Cesare, 40. — Riscaldamento – Sanitari – Lavanderie – Montacarichi – Essiccatoi – Costruzioni meccaniche.

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino, Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

De Gregori Edoardo – Torino – (127) Via Bologna 85–Ang. Via Ternengo – Telef. 22–791 — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani – Fornitore R. Aeronautica.

Fabbrica Radiatori e Serbatoi per automobili ed aviazione – Officina riparazioni e modifiche – Fratelli Tesio – Torino, Via Sommariva, 5, Tel. int. 65484.

Fonderie Officine di Cuorgnè Di Paolo Perino – Sede e Stabilimento Cuorgnè, Via Tripoli n. 3 – Amministrazione e Deposito, Via Massena, 14, Torino. — Fusioni in ghisa, Costruzioni parti di ricambio per automobili, Costruzioni meccaniche in genere.

Pentenero Luigi – Torino (116) Via Valperga Caluso, 30 – Telefono 60–285 — Mole abrasive per tutte le industrie.

Officine Emanuel – Torino – Via Canova, 7–12. — Sollevatori per autoveicoli – Compressori d'aria-pompe – Ingrassatori – Martinetti idraulici – Cric a carrello – Distributori – Lubrificanti – Carri soccorso – Attrezzatura per officine – Carri officina – Impianti per verniciatura – Carri – Impianti frigoriferi.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Milano, Via Ampère, 102.** — Radiatori – Caldaie – Accessori IDEAL – Apparecchi Sanitari "Standard"

S. A. Ingg. Giordana–Garello e C. – Torino. — Costruttori specialisti pompe – stantuffi. Ogni applicazione.

S. A. Pignone – Cassetta postale 487, Firenze. — Compressori di aria e di gas per qualsiasi applicazione – Motori ad olio pesante – Costruzioni meccaniche varie.

Dell'Orto Chieragatti Donesana – Milano. — Impianti termici – Sanitari – Cucina – Lavanderia.

« I. P. R. A. » – Industria Piemontese Radiatori per Auto e Avio – Torino, Corso Francia, 97-ter – Tel. 70–246 – C. P. E. n. 73630 — Costruisce radiatori per automobili – Trattori – Motocompressori – Sistemi brevettati – Elementi scomponibili.

Limone Giuseppe e C. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000 a 4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Marelli Ercole e C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

"Bolinders" S. A. Italiana – Milano, Via Dante 18. — Motori ad olio pesante uso marino e terrestre, motopompe, motoalternatori ed altre applicazioni.

Officine Meccaniche e Fonderie A. Bosco – Terni – S. A. – Capitale L. 1.000.000.

Resta Pietro – Torino (122) Via Bergamo, 2 ang. Corso Palermo – Tel. 22-487. Primaria fabbrica italiana tecnigrafi di precisione per disegno.

Rossi e Castagnetti, ingg. – Via San Dalmazzo 24 – Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e « Verdunizzazione », deferrizzazione, salinificazione acqua distillata, ecc.).

Soc. An. Ing. F. Fiorentini e C., Roma – Stabilimenti a Roma, Via Tiburtina, 364 e Fabriano (Marche). — Battipali – Gru – Montacarichi – Paranchi – Escavatori – Benne mordenti – Betoniere – Gruppi di frantumazione – Macchina di sollevamento.

Soc. An. Ital. "Artofex" Milano – Via A. Sauli, n. 16. — Macchine e Forni per Panifici e Pasticcerie.

S. A. Autocostruzioni Diatto – Via Venaria, 73 (Madonna Campagna) Torino – Casella postale 378. — Automobili – Gruppi Benzo-Elettro – Compressori d'aria – Utensili pneumatici – Pompe – Motopompe – Motoaratri – Falciatrici – Motori per qualsiasi applicazione.

Società Anonima Fabbrica Italiana Radiatori per Automobili – Capitale sociale L. 2.000.000 inter. versato. Torino – Via Domodossola, 56. Tel. 70021.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino, Corso Francia, 252 – Tel. 70441. — Tubi e Profilati di Rame, Ottone, Bronzo, Similoro, Alluminio, Cromalluminio, Cupronickel.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno, 350 – Torino. — Barre, tubi, profilati–lastre, nastri di rame e ottone. Stampati in ottone – Profilati alluminio.

Soc. Ligure per la fabbricazione della latta e la fabbricazione di Conserve – Sede in Genova-Sampierdarena, Telegrammi: Amphitrite-Sampierdarena, Telefoni: 41453-43254. — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per olii minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, oli vegetali e commestibili – Produzione di Estratto pomodoro, pomodori pelati.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Fossi Virgilio – Via degli Artisti, Firenze. — Premiata fabbrica di biliardi – Falegnameria – Mobili.

M. Panero C. Gervasio e C. – Mobili metallici – Fabbrica ed uffici – Via A. Rosmini, 9 Torino – Telef. 61–252.

RADIO

Philips–Radio – Società Anonima Italiana – Via Bianca di Savoia, Milano. — Ogni applicazione radioelettrica, trasmittente, ricevente – Amplificatori – Film sonoro – Raddrizzatori – Condensatori – Regolatori di tensione – Saldatori ad arco – Limitatori.

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 16 ter, Torino. — Tubi a raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

S. A. F. A. R. – Milano, Viale Maino, 20. — Costruzioni Radio-Elettro-Acustiche per tutte le applicazioni delle Forze Armate – Aeronautiche – Marinare – Industriali – Scientifiche.

Zenith – S. A. Monza, Via Borgazzi 21. — Valvole trasmittenti e riceventi per radiocomunicazioni.

TRASPORTI

Ditta Olivetti Antonio – Corso Principe Oddone, 69 – Torino. – Telefono 41901. — Trasporti internazionali – Servizio Privative e Presidio Militare.

NAZIONE MILITARE

GIÀ " ESERCITO E NAZIONE „

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

Storia generale e militare ★ ★ ★ ★ Ordinamento dell'Esercito – Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia – Tecnica dei materiali bellici e loro uso – Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★ ★ ★ ★ Cenni su le altre forze armate ★ ★ ★ ★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★ ★ ★ ★ Questioni coloniali ★ ★ ★ ★ Geografia e topografia ★ ★ ★ ★ Le Belle Arti e la guerra ★ ★ ★ ★ Avvenimenti politici del mese ★ ★ ★ ★ Educazione fisica e Sport ★ ★ ★ ★ Notizie sugli Eserciti esteri ★ ★ ★ ★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★ ★ ★ ★ Bibliografia ★ ★ ★ ★ Vita degli Ufficiali in congedo ★ ★ ★ ★ Notiziario della Milizia

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del nuovo regime italiano

ESCE IN FASCICOLI MENSILI RICCAMENTE ILLUSTRATI DI CIRCA 80 PAGINE

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1936

ITALIA e COLONIE **L. 30** ESTERO **L. 60** – Per gli ufficiali iscritti all'U.N.U.C.I. (1) **L. 26**

(1) Chiedere questo abbonamento a traverso gli organi dell'U.N.U.C.I.

Ogni fascicolo è posto in vendita al prezzo di **L. 5** in Italia e Colonie; **L. 12** all'Estero

AVVERTENZE

Abbonamenti soltanto per un intero anno solare – Pagamento anticipato. — Per modificazioni d'indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. — Per fasciscoli arretrati importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio i fascicoli arretrati sono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 per ciascun fascicolo arretrato, a titolo rimborso spese postali.

PREZZO L. 5

ISTITUTO POLIGRAFICO
DELLO STATO - ROMA 1936

E 93

Per. It. 743

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE ALBERTO BALDINI

BIBLIOTECA NAZIONALE V. E. ROMA
8 MAG 1936
RIVISTE

ANNO XI - NUM. 4
APRILE 1936
XIV

123

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE"

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

SOMMARIO

La « Pusteria » alpina di guerra — ALBERTO BALDINI . . . . . *Pag.* 229

Corporativismo e nazione militare — FERNANDO GAZZETTI . . . . . » 231

Le operazioni militari nell'Africa Orientale (dal 7 marzo al 6 aprile) — GIACOMO ZANUSSI . » 234

Europa ed Africa — ANGELO VITTORIO PELLEGRINESCHI . . . . . » 241

Ascari — NICOLA MALIZIA . . . . . » 245

Circa le leggi limitative dei mezzi bellici — ARNALDO CICCHITTI . . . . . » 249

Tattica in alta montagna — G. M. . . . . . » 251

Pratica artiglieresca – Artiglieria divisionale nel ripiegamento — ROMEO MARCELLO CAMÈRA » 255

Idee su la protezione antiaerea – Lo sfollamento — UGO FIACCONI . . . . . » 260

Visita a Guidonia — ENZO BARTOCCI . . . . . » 265

ANNOTAZIONI FASCISTE — a. b. . . . . . » 269

CONVERSAZIONE COI GIOVANI — Carb. . . . . . » 271

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI — vi. go. . . . . . » 273

LA PRE E POSTMILITARE IN ITALIA E ALL'ESTERO — F. di V. . . . . . » 274

OSSERVATORIO SPORTIVO: . . . . . » 276

CALCIO: L'incontro Italia Svizzera – La partita dei cadetti – Campionato italiano. — CICLISMO: La XXIX Milano-San Remo – Un attacco infruttuoso al primato dell'ora – Milano-Torino – XII Giro della Toscana. — IPPICA: Premio Parioli – Premio Emanuele Filiberto. — AUTOMOBILISMO: Nuovi limiti mondiali stabiliti da Von Stuck – X Mille Miglia. — **Quidam.**

NOTIZIARIO DELLA MILIZIA: . . . . . » 278

Il VI Mitraglier -Scuola della VI divisione CC. NN. in A. O. – La Ferroviaria all'opera – La Guardia armata della rivoluzione – In margine alla chiusura dei corsi premilitari.

LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI: . . . » 279

Gli ufficiali in congedo nel discorso di S. E. Baistrocchi alla Camera. — ATTIVITÀ DEI GRUPPI E DELLE SEZIONI: Trofeo Canottaggio Gruppo Torino – Istruzioni « Sabato Fascista » – Colonie marine e montane – Ruolo ausiliario e ruolo di riserva dei cappellani militari: Iscrizione all'U. N. U. C. I. – Iscrizione all'U. N. U. C. I. della M. V. S. N. – Statuto U. N. U. C. I. – Sezioni di nuova costituzione – Movimento dei Comandanti di Gruppo – Movimento dei comandanti di Sezione – Nuovi Comandanti di nucleo.

LE ARMI DEGLI ALTRI: . . . . . » 280

BELGIO: Aumento degli effettivi militari. — CECOSLOVACCHIA: Provvedimenti militari. — FRANCIA: Tre nuove torpediniere – La sicurezza delle frontiere. — GERMANIA: La dislocazione delle forze tedesche in Renania – Le acciaierie Krupp sfruttano le acciaierie jugoslave – Il servizio militare per i tedeschi all'estero. — GIAPPONE: Bilancio navale. — INGHILTERRA: Stanziamenti per la difesa antiaerea – I nuovi incrociatori della marina britannica – L'arsenale di Malta in piena attività – L'aviazione militare discussa ai Comuni – La difesa antiaerea di Londra – Da 30 a 40 milioni di maschere antigas in fabbricazione – Imponenti armamenti – Per la difesa nazionale. — U. R. S. S.: Gli armamenti russi secondo le informazioni giapponesi – Il servizio aereo fra Russia ed Estremo Oriente – Volo con rimorchio a grande altezza.

SCRITTORI E LETTORI: . . . . . » 282

I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e riviste. — III. Sommari di riviste. — IV. Il « Giornale Militare Ufficiale », dalla dispensa 13ª (19 marzo) alla dispensa 22ª (23 aprile).

Saranno perseguiti a termini di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte i nostri articoli senza citare la Rivista.

NAZIONE MILITARE
(già "ESERCITO E NAZIONE")
RIVISTA DI CULTURA MILITARE
GIULIO DI GIROLAMO

ANNO XI — APRILE 1936-XIV — N. 4

La « Pusteria », alpina di guerra

Sono passati poco più di tre mesi.

L'eco delle festività di Natale e del Capo d'anno non si era ancor spenta, quando un comunicato ufficiale faceva noto che la divisione « Pusteria » aveva salpato da Napoli verso le audacie dell'Africa Orientale.

Non erano quelli i primi soldati della montagna — fanti ed artiglieri — inviati laggiù. Li aveva preceduti, in settembre, il « Saluzzo ». Battaglione duro. Medaglia d'argento alla cruenta conquista del Kukla nel maggio '16. Ma anche i sopraggiungenti hanno al loro attivo memorie e segni di gloria. L'« Exilles », che fu tra i primi espugnatori di Monte Nero; l'« Intra » che s'incastrò nelle rocce del Monte Rosso, quasi più tenaci gli uomini della stessa montagna; il « Feltre », conquistatore del Cauriol; tutti decorati al valore. Il « Trento » senza carico di glorie perchè nuovamente costituito, ma già tormentato dall'ansia della emulazione. Vecchi e nuovi nomi, che non vogliono esprimere antagonismi gelosi fra vallate, ma ammoniscono che ognuno ha da mettere il meglio delle qualità che gli son proprie, perchè ne abbia onore la grande famiglia alpina.

Portano tutti, contro il coraggio furibondo e spesso crudele del nemico etiopico, la forza tipica del montanaro, fatta di semplicità rude, di giocondità fraterna, di tenacia ponderata e inesauribile, di abitudine a durissime fatiche, che la matrigna natura avaramente compensa.

Partirono avendo nel cuore non soltanto il vecchio motto glorioso della strenua difesa « di qui non si passa » *ma anche la nuova consegna mussoliniana* « di qui si va oltre ». *Verso montagne sconosciute? Che importa! È ancora Mussolini che ha avvertito:* « Non è la montagna che fa l'alpino; è l'alpino che fa la montagna ».

Appena sbarcata a Massaua la « Pusteria » si affretta alla linea della imminente battaglia. Quando mette piede nel Tigrè già suona l'ora delle gesta epiche.

Amba Aradam, battesimo del fuoco. Per vincere la resistenza frontale degli Etiopi e neutralizzarne le manovre contro i nostri fianchi, la « Pusteria » avanza su due colonne. In avanguardia a quella di destra è il « Saluzzo », il più anziano della vita africana e, in pochi mesi, già veterano delle ambe. Si matura presto laggiù. Il « Saluzzo » punta diritto contro le alture di Enda Ghiorghis Afgol, dove si aggrappano in tenacissima difesa reparti della Guardia imperiale. Sotto un'acqua che il cielo rovescia a torrenti e sotto la gragnuola delle armi automatiche, gli « Scarponi » procedono col loro fermissimo

passo, alternando fuoco e baionetta, fino all'estremo assalto, che fuga il nemico. Frattanto, a destra, il « Pieve di Teco » e il « Feltre » si arrampicano fra una nebbia proibitiva, su per rocce a muraglia, fra i rombi e i lampi delle artiglierie. E tutto questo procedere in uno scenario dantesco, non è che il prologo della vittoria. Gli alpini debbono ancora avanzare senza concedersi riposo, durante due giorni, fino alle capanne di Antalò e sul costone dell'Enda Micael. Finalmente, sul massiccio non resta al nemico che il roccione volto a strapiombo verso Macallè. Sarà il « Pieve di Teco » ad occuparlo all'alba del terzo giorno.

E avanti. Dall'Amba Aradam all'Amba Alagi. La riconquista dell'altura sacra al valore sventurato dei precursori, trova la « Pusteria » all'ala destra del I corpo. Gli alpini sono in due giorni sul Togorà. Lontano, in quello stesso momento, il battaglione complementare della « Pusteria », distolto per supreme necessità dalle sue normali funzioni di rifornimento uomini, *ed impiegato come unità organica di battaglia, è in linea fra i combattenti del Tembien. La difesa di ras Cassa ha colà come caposaldo la posizione dell'Amba Uork, la « montagna d'oro ». L'impossessarsi dell'amba può influire in modo decisivo su tutta l'azione. Questo obbiettivo (il raggiungerlo sembra una sfida ai numi della montagna) viene indicato ai complementi della « Pusteria » e ad un nucleo di rocciatori in Camicia Nera. Gli uni e gli altri — tutti uomini delle Alpi — gareggiano nell'audacia sovrumana. Il miracolo si compie. La « Montagna d'Oro » è scalata. Ormai un gruppo di eroi domina di lassù le masse urlanti degli Etiopi, fulminate nei ripetuti tentativi di rivincita.*

Pochi giorni ancora, e verrà l'attacco del Negus contro le posizioni da noi raggiunte a nord del Lago Ascianghi. Il I corpo d'armata — che tutti gli Eritrei affiancano ad est — ha la « Pusteria » in prima linea: il « Pieve di Teco », il « Feltre », l'« Intra », il « Saluzzo » avanti; il « Trento » un po' fuori a destra, con la fronte ripiegata verso occidente: l'« Exilles » subito dietro in rincalzo. Contro questi alpini e contro gli ascari che ne prolungano la fronte a sinistra, i furibondi attacchi della guardia del Negus Neghesti, di continuo rinnovati, s'infrangono. In coloro che Albione ha troppo facilmente illusi, si manifesta il collasso della delusione. In contrattacchi immediati, gli alpini che sanno mettere anche loro, quando vogliono, le ali ai piedi, travolgono il nemico fino al villaggio di Saefta. Ormai tutta la fronte avanza verso l'Ascianghi con la baionetta alle reni dei fuggenti.

Durante la lunga lotta nei vari settori, con pauroso stupore gli Etiopi hanno visto profilarsi su creste ritenute inaccessibili, accanto ai fanti della montagna, le artiglierie alpine per mostrare ai fratelli l'intima solidarietà e folgorare i nemici a bruciapelo.

*Tutto questo ci dicono — più che le sobrie parole dei comunicati Badoglio — le concordi narrazioni di testimoni oculari, nostri e stranieri. Noi di casa si prevedeva che cosa i nostri alpini avrebbero mostrato di saper fare. Ma troppa gente di fuori non credeva che saremmo stati da tanto. Ed è forse per questa incomprensione, che l'*ipocrisia inglese (*è la definizione di un inglese) ha trovato facili consensi.*

Non si diminuisce di una sola foglia la corona di alloro conquistata nell'impresa africana da tutte le armi, da tutti i corpi, da tutti i servizi tecnici dell'Esercito, con l'ammirazione entusiastica per le prove di abilità alpinistica e di spirito guerriero dei nostri insuperabili soldati dalle fiamme verdi e per l'apporto delle loro specifiche virtuosità allo svolgimento di operazioni a largo raggio, interessanti terreni impervi e dirupati, fra forre e burroni, dove poggia sicuro soltanto il piede di chi abbia dalla nascita l'abitudine della montagna. Non per nulla il Duce li ha voluti là.

La storia afferma, fin d'ora, che la « Pusteria » ha bene meritato del corpo di operazione e della Patria.

E se ci trasferiamo con la mente dalle ambe africane alla nostra cerchia alpina, e dalla lotta in atto in Etiopia a possibili conflitti futuri in Europa, sentiamo più che mai radicata la certezza che le nostre porte di casa sono custodite da uomini indomabili ed esperti, i quali non solo sapranno sbarrare ogni accesso, ma audacemente partiranno — occorrendo — all'offesa contro chi osasse attentare alla nostra sicurezza e ai nostri diritti.

L'Italia cammina fidente, guardando avanti, lontano. Vive la gloria d'oggi con lo spirito presago della gloria che l'avvenire promette.

Alberto Baldini

Corporativismo e nazione militare

Contrasti tra politica e economia ce ne sono sempre stati, e sempre ce ne saranno perchè la vita stessa è, per dirla con Eraclito, eterna contesa tra esigenze opposte. Ma si può anche ragionevolmente asserire che tali contrasti sono più contingenti che altro, in quanto politica ed economia sono fondamentalmente interdipendenti, anzi la potenza di una è funzione della potenza dell'altra e viceversa. Altrimenti non si potrebbe spiegare come mai gli Stati, che più contano nel mondo, vantino nel contempo le più imponenti attrezzature industriali e commerciali. Come inoltre si potrebbe spiegare il fatto che la Germania, solo dopo aver raggiunto una piena potenza politica, si è conquistata un primato economico, e l'Italia ha contato qualche cosa nel mercato mondiale, solo dopo aver raggiunto l'unità politica? Il potere politico se non la causa si può perciò considerare la *conditio sine qua non* dell'efficienza economica delle Nazioni, poichè se i commerci e le industrie non sono protetti da una bandiera, rispettata e temuta, sono fatalmente esposti a innumerevoli rischi.

Un economista però potrà obiettare che la scienza economica presuppone la pace internazionale, il rispetto dei diritti di cittadini appartenenti a qualsiasi stato o nazione, delle tariffe doganali ragionevoli, o preferibilmente inesistenti; ma che cosa possiamo farci noi se il mondo reale non è regolato illuministicamente secondo ragione, ma quasi esclusivamente da forze e da tendenze irrazionali? Che cosa possiamo farci noi se il mondo, quale lo presuppone la scienza economica, si discosta così sensibilmente da quello reale?

Quanto abbiamo premesso è necessario per comprendere nella sua interezza l'esperimento corporativo italiano, nel quale i contrasti tra economia e politica, sono evidenti, ma ancor più lo sono i comuni fondamentali interessi. Che cos'è il Corporativismo? All'ingrosso non è difficile darne una definizione anche se la molta letteratura esistente in Italia sull'argomento serva più che altro a confondere l'idee. Il Corporativismo può essere definito come la disciplina e il potenziamento delle forze produttive nazionali ai fini della potenza politica e militare della Nazione. Esula da esso, sebbene qualcuno abbia inconsideratamente lanciata l'idea, la ricerca di una disciplina taumaturgica di quegli squilibri periodici della vita economica, noti come crisi economiche o di sovraproduzione. Tale potere — chiunque abbia delle nozioni non troppo elementari di economia lo sa — è, almeno allo stato attuale, impossibile a conseguire, checchè ne pensino i vari assertori dell'economia programmatica, che in fondo non è che una utopia socialista infelicemente sperimentata nella Russia sovietica e nell'America di Roosevelt.

Il sistema corporativo italiano è invece qualche cosa di più umano e di più semplice nello stesso tempo, e si propone obiettivi più terreni, ma perciò più conseguibili.

Ad un esame anche superficiale il Corporativismo rivela due fasi ben distinte: 1ª la fase sindacale, 2ª la fase corporativa, nelle quali esso si è preposto due scopi ben differenti, anche se tutti concomitanti verso l'unico grande scopo della potenza nazionale.

Nella fase sindacale, si è felicemente tentato di sottrarre l'attività economica nazionale ai rischi derivanti dagli aspetti drastici assunti, specialmente negli ultimi tempi, dalla lotta sociale: gli scioperi e le serrate. Se con lo sciopero gli operai riuscivano a migliorare il livello dei loro salari, e i datori di lavoro a contrastare quest'azione con la serrata: chi difendeva gli interessi della Nazione, duramente colpiti dalla paralisi più o meno estesa, che veniva a verificarsi nell'attrezzatura industriale–commerciale, con il necessario risultato che il reddito nazionale, considerato nel suo insieme, veniva a deprimersi?

Per avere un'idea di quale sperpero irragionevole siano causa gli scioperi e le serrate, sarà opportuno accennare che, da calcoli accurati, risulta che il grande sciopero generale proclamato in Inghilterra nel 1926, costò alla Nazione inglese la venerabile somma di 300 ÷ 500 milioni di sterline.

La Nazione, lo Stato, non può per tali motivi disinteressarsi che una tale evenienza si verifichi o possa verificarsi in un ramo industriale o commerciale, per esempio l'industria pesante, che è strettamente essenziale agli eventuali bisogni della Nazione in armi.

Abbiamo detto strettamente essenziale, ma uno Stato perfettamente consapevole sa che a rigore tutte le industrie sono essenziali alla sicurezza e alla potenza militare della Nazione, in quanto bisogna sempre considerare l'eventualità (per noi italiani quasi certezza) di dover disancorare, in tempo di guerra, la propria economia da quella mondiale, e contare sulle sole proprie forze.

Per sottrarre perciò l'economia italiana a questi rischi è venuta la legge 3 aprile 1926, n. 563, con il divieto di sciopero e di serrata, con la nazionalizzazione dei Sindacati professionali, e l'obbligo di determinare il salario mediante il contratto *duopolistico* dei Sindacati dei datori e dei prestatori d'opera, ecc. Questa legge ha un'importanza storica non solo per la nostra Nazione. Chi poi volesse rilevare i vantaggi del nuovo sistema, dovrebbe fare la differenza, *in senso assoluto*, tra la ricchezza risparmiata con il divieto dei probabili scioperi e serrate, e il costo dell'organizzazione sindacale; ma in senso relativo, si dovrebbe tener conto solamente della ricchezza così risparmiata, in quanto tutti gli altri paesi hanno da sopportare il carico di organizzazioni sindacali. Il bilancio, comunque si consideri la questione, è a netto vantaggio del sistema corporativo, poichè bastano le perdite di un solo sciopero a giustificare tutto il carico che sopporta la Nazione italiana, per l'organizzazione sindacale. E ciò senza accennare agli enormi vantaggi sentimentali, scientificamente inapprezzabili, ma non per questo meno considerevoli, derivanti dal fatto che gli aspri conflitti di lavoro con la loro scomparsa, hanno reso la compagine del popolo italiano più salda, più unita e perciò più forte. Il sistema corporativo ha infatti fatto comprendere a tutti gli Italiani e agli operai principalmente che con la collaborazione si possono risolvere tutti i problemi inerenti al salario e al suo livello, e che più la produzione sarà efficiente e ricca, più grande sarà la parte di reddito nazionale da destinarsi ai salari. Ma i lavoratori italiani, hanno imparato una cosa di primordiale importanza, che ha avuto conferma in occasione della spedizione abissina; che cioè non esiste solidarietà operaia oltre i confini della Patria.

Sottratta così l'attività economica nazionale a questi rischi extra–economici, è sorto un altro importante problema, al quale bisognava dare una soluzione la più rapida possibile, al fine di evitare servitù economiche e perciò possibili ricatti, in tempi critici della situazione internazionale. Si trattava del problema di poter conquistare un'autarchia economica *virtuale* se non attuale, potenziando tutti i rami produttivi nell'industria e nel commercio.

A questo punto dobbiamo fare un passo indietro, anche per mettere in evidenza che il Fascismo si è trovato a risolvere un problema non nuovo, e che limitava considerevolmente la piena libertà della nostra azione nello scacchiere internazionale.

Se fosse praticato alla lettera il principio economico dei costi comparati (Davide Ricardo) cioè della divisione internazionale del lavoro, è facile comprendere come in Italia non potrebbero forse vivere più di 20 milioni di uomini, in quanto per esempio la nostra agricoltura esercitata su una terra in gran parte montagnosa e da millenni messa a cultura e perciò depauperata, non potrebbe sostenere la concorrenza estera. Infatti come tutti forse sanno, se non vi fosse il dazio doganale sul grano, potremmo comprare grano a L. 50 al quintale invece di L. 90. Ma così facendo metà forse del suolo italiano verrebbe abbandonato, e metà della popolazione dovrebbe emigrare, in quanto il grano, sia pure a L. 50 il quintale, bisogna sempre pagarlo o in oro che presto scomparirebbe, o in altre merci, che la nostra terra a corto di materie prime non ci permetterebbe di produrre in quantità sufficiente e remunerativa. Ma anche se la politica degli altri Stati (adottata, si noti bene, quasi sempre dietro l'azione delle leghe operaie socialiste) non vietasse questa emigrazione di uomini in cerca di terra e di lavoro, potrebbe uno Stato come il nostro, permettere che la sua popolazione si diluisse nell'universo orbe, con la ovvia conseguenza che la sua potenza politica e militare sarebbe ridotta oltre la metà, e la nostra Italia considerata come una di quelle Nazioni incolori senza prestigio e senza fortuna? Evidentemente no, poichè è facile anche supporre che finirebbe per necessità di cose, ad essere esposta ad una possibile invasione, e molto probabilmente anche alla scomparsa come entità statale.

Ora dovendo, per questi motivi, vivere nel nostro angusto paese una popolazione maggiore di quanto sarebbe economicamente conveniente, sorge il problema, *in primis*, di provvedere alle sussistenze di questa popolazione esuberante, anche a costo di creare attività industriali che abbiano costi più elevati che in altri Stati. Il Ricardo stesso non l'avrebbe riprovato in quanto egli, affermando il principio dei costi comparati, e cioè della specializzazione delle varie Nazioni in quelle attività, in cui o per clima o per altro riuscissero a produrre a più buon mercato, presupponeva: 1º la pace internazionale perpetua; 2º libero scambio di merci e di uomini, in modo che questi potessero dirigersi verso le terre più fertili, le attività più remunerative in tutti gli Stati, senza impedimenti di cinte doganali, divieti d'immigrazione o altro. Infine il Ricardo, da buon ebreo, pensava da internazionalista e tendeva alla felicità umana intesa economicamente, non bisogna dimenticarlo.

Il ragionamento del Ricardo può essere così sintetizzato: perchè produrre una merce *A* al costo unitario per esempio di L. 100, quando un altro paese produce la stessa merce al costo di L. 50? Perchè non dedicare l'attività a produrre un'altra merce al costo, mettiamo di L. 20 mentre l'altro paese la produce a L. 35? Specializzatevi, scambiatevi i prodotti e così realizzerete il massimo vantaggio economico, entrambi. Come si vede il ragionamento è esatto, ma non tiene conto di quanto è stato più sopra osservato.

Il problema delle sussistenze al popolo italiano, agglomerato su un territorio ristretto, era stato affrontato anche dagli altri Governi, e in parte risolto, sebbene la Nazione abbia dovuto, specialmente negli anni immediatamente avanti la guerra, sopportare delle emorragie violente di braccia e di soldati. Nel solo 1913 sono emigrate oltre 800 mila persone.

Ma venuto il dopoguerra, le leggi restrittive sull'emigrazione prima, dovute al timore delle leghe operaie di una sovrabbondanza di mano d'opera e perciò di un ribasso nei salari, e la politica forte e militare del Governo Fascista — per il quale il fine dell'uomo non è la felicità economica — hanno reso il problema più urgente e nel contempo più difficile da risolversi. Si trattava ora di trovare *le sussistenze* ad un popolo in continuo aumento (circa 300.000 uomini in più all'anno), senza possibilità di sbocchi, anche se il Governo Fascista, conforme il detto del Duce che *«il numero è potenza»*, non avrebbe permesso di ricorrere alla cosidetta valvola di sicurezza: l'emigrazione; secondo, di apprestare una salda attrezzatura industriale in modo che l'Italia potesse non trovare limite nella sua azione sul campo internazionale, cioè non condizionata dalla eventualità che altre Potenze, padrone di materie prime, o delle vie d'accesso al Mediterraneo, possano interrompere i nostri rifornimenti dall'estero. Una politica veramente mondiale, cioè non legata al beneplacito di altre Potenze, si può fare solo se è possibile disancorare, ad un certo punto, la vita economica nazionale da tutto il resto del mondo. La manovra inglese sanzionista è fallita non solo perchè non tutti gli Stati hanno partecipato al deplorevole esperimento societario, ma soprattutto perchè il Governo Fascista aveva in gran parte assicurate le varie necessità della Nazione in armi. L'esperimento ha comunque riconfermata l'idea che bisogna bastare a se stessi, almeno virtualmente, per non subire pressioni nefaste e essenziali in questo campo. Cosa servirebbe avere un'esercito formidabile, una marina possente, e un'aviazione paurosa, condizioni necessarie della potenza politica, se poi l'ostilità di un determinato stato può farci mancare nafta, benzina, nitrato sodico, metalli, ecc.?

Ecco quindi la ragione prima del Corporativismo, come tendenza a suscitare tutte le energie produttive del popolo italiano, a stimolare iniziative private, a sostituirsi a queste ove si fossero manifestate inadeguate e insufficienti (Carta del Lavoro).

Il Governo perciò ha prima intrapreso la riorganizzazione di varie industrie necessarie, ha protetto e incoraggiato e all'occasione anche finanziariamente aiutato (salvataggi) quelle industrie dichiarate di carattere nazionale, che erano state provate dall'andamento avverso della congiuntura economica. Ha inoltre provveduto all'indipendenza alimentare del popolo con la bonifica integrale (cultura estensiva) e la battaglia del grano (cultura intensiva) perchè fosse possibile, in tempo di guerra, provvedere alla vita e ai bisogni alimentari dei combattenti e delle popolazioni civili, senza contare, considerando la ipotesi più disgraziata, sui rifornimenti esteri.

Molta di questa attività lo Stato l'ha svolta anche prima della costituzione delle Corporazioni, a mano a mano che se ne presentava l'occasione, ma ora a queste ha affidato l'incarico specifico di questo ordinamento guerriero di tutta l'attrezzatura economica nazionale. Non che le Corporazioni abbiano questo unico scopo, poichè è ad esse demandata anche l'alta sorveglianza sugli accordi economici delle categorie professionali; ma il loro precipuo compito resta quello di vivificare le energie produttive, studiare le possibilità di impiego e lo sfruttamento delle materie prime esistenti nel paese. Chi ha seguito i lavori delle Corporazioni sino ad oggi convocate, ha visto che esse si sono preoccupate principalmente delle risorse del nostro sottosuolo, dello sviluppo delle forze idroelettriche per liberarci dalla servitù del carbone, della pesca, infine di tutte le industrie che hanno bisogno di essere potenziate: perfino della produzione dei muli per i bisogni eventuali del nostro esercito.

Scopo quindi delle Corporazioni è di aumentare e migliorare (bassi costi), la produzione «per il benessere del popolo italiano» sino al punto che, almeno *potenzialmente*, possa assicurare i futuri bisogni della Nazione in armi.

Per questo secondo altissimo fine le Corporazioni possono molto contare sulla attiva collaborazione degli organi militari preposti alla mobilitazione industriale. Naturalmente questo stato di cose non può protrarsi all'infinito, perchè la popolazione aumenterà più delle sussistenze, fermo restando il territorio dal quale trarle. Ma non v'è dubbio che solo così operando sarà possibile attuare delle imprese del genere di quella abissina, perchè condizione di vittoria è la perfetta mobilitazione delle forze produttive che assicura vettovaglie e armi sapienti, ai nostri soldati sia in Africa che in Italia. Come avremmo potuto altrimenti condurre una spedizione così costosa, se le nostre esigue riserve auree non avessero potuto essere destinate che alle merci essenzialissime, che come il petrolio non possono prodursi nel paese?

Sarebbe difatti un costruire sulla sabbia, se, pur avendo i più sóbri, valorosi, ferrigni soldati del mondo, non fosse possibile poi condurre una guerra di largo respiro, in quanto la Nazione non sia capace di un lungo sforzo per fornire alimenti e armi ai soldati e alle popolazioni civili.

Questo non vuol dire che il Governo Fascista abbia l'esecrabile intenzione di scatenare un conflitto in Europa. Tutt'altro! Ma solamente che, di fronte alla condizione attuale del nostro continente, dove forze multiple e incomposte s'agitano e situazioni paradossali s'aggravano sempre più, non è possibile assistere impassibili e impreparati a quelle qualsiasi evenienze che l'avvenire vorrà riservarsi.

Perciò il Corporativismo può definirsi, prima come eliminizzazione dei rischi incombenti alla economia nazionale per gli aspetti più deplorevoli della lotta sociale, poi come disciplina e stimolo delle varie attività industriali allo scopo di provvedere le sussistenze ad un popolo in aumento in esiguo territorio e la necessaria attrezzatura per tutti i bisogni della Nazione eventualmente in armi.

Però non sarebbe giusto da parte nostra non rilevare che questa attività corporativa è anch'essa esposta a rischi non trascurabili, in quanto presuppone almeno *pro tempore*, una elevata cinta doganale, e anche i contingentamenti; ciò che significa quasi sempre costi elevati. Ma non v'è dubbio che le Corporazioni veglieranno attentamente, dato che in esse sono rappresentati gli interessi di tutte le categorie, a che la serra calda del protezionismo non generi situazioni di ingiustificato favore, e un'organizzazione industriale a tipo cartellista con alti prezzi e alti costi. Si tratta quindi di un'opera assidua di controllo e di vigilanza, affinchè la necessità di produrre merci a più alto costo che in altri paesi esteri, per la minore ricchezza di materie prime, per esempio per il più basso titolo in minerale dei prodotti delle nostre miniere, o per i maggiori costi che si incontrano nel produrre cotone nel Salernitano e in Sicilia, anzichè nel Sudan, non sia resa più grave da manovre tipiche dei pools, dei cartelli e dei trusts.

Inoltre ogni ramo dell'industria presenterà i suoi particolari problemi, spesso non facili, da risolvere, sia tecnici che economici; ma tutti sappiamo che, per essere *vita hominis militia*, tutte le situazioni presentano rischi e problemi particolari, ai quali non ci si può sottrarre. Una volontà forte, e una preparazione robusta e metodica danno la certezza che si vincerà anche in questo campo, specialmente se l'opera sarà sorretta dalla razionale convinzione che tutto il nostro destino è legato solidalmente alle fortune della Patria.

Fernando Gazzetti

Le pubblicazioni di "Nazione Militare"

Sonó attualmente in corso di stampa o di ristampa, le seguenti serie di pubblicazioni:

a) **I "manuali d'arma"** (Prima edizione):

LA FANTERIA	di imminente pubblicazione	L. 4 —
L'ARTIGLIERIA		,, 4 —
I CELERI	pubblicati	,, 1,50
IL GENIO		,, 3,50

destinati agli ufficiali delle categorie in congedo e ai cittadini italiani in genere — ma molto giovevoli anche agli ufficiali in S.P.E. di tutte le armi e di tutte le specialità —. Essi contengono, in forma piana e sintetica, quanto di essenziale riguarda la costituzione e l'impiego dei reparti minori e delle unità specializzate dell'Esercito, nonchè l'illustrazione ragionata delle armi, dei materiali e delle loro principali caratteristiche.

b) **I "manualetti di tecnica militare volgarizzata"** Nuova serie aggiornata che sarà costituita dai seguenti:

COME SI LEGGE LA CARTA TOPOGRAFICA — LE PATTUGLIE DI FANTERIA — IL PLOTONE DI FANTERIA NEL COMBATTIMENTO — LA COMPAGNIA DI FANTERIA NEL COMBATTIMENTO — LA MITRAGLIATRICE FIAT CAL. 8 MOD. 14/35 — LA COMPAGNIA MITRAGLIERI NEL COMBATTIMENTO — LE TRUPPE ALPINE NEL COMBATTIMENTO — I CARRI ARMATI NEL COMBATTIMENTO — PATTUGLIE DI ARTIGLIERIA – MASCHERAMENTO CAMPALE — I LAVORI SUL CAMPO DI BATTAGLIA COI MEZZI DEL BATTAGLIONE — I COLLEGAMENTI NELLE MINORI UNITÀ: PERSONALE, MATERIALE E CRITERI D'IMPIEGO (MANUALETTO DOPPIO) — I SERVIZI DELLA FANTERIA — RADIO-TELEGRAFIA E RADIO-TELEFONIA — GLI AGGRESSIVI CHIMICI — LA DIFESA CONTRAEREA

I «MANUALETTI», opuscoli di volgarizzazione e di primo orientamento, possono considerarsi un utilissimo e quasi indispensabile complemento dei «MANUALI» allorchè lo studioso voglia acquisire maggiori cognizioni di dettaglio sull'argomento che lo interessa.

«MANUALI» e «MANUALETTI» si raccomandano altresì ai giovani (gruppi universitari, avanguardisti, studenti in genere, dopolavoristi, ecc.) ai quali servono da utile preparazione all'adempimento dei doveri militari cui saranno più tardi chiamati. E infine possono interessare quanti, vivendo fuori dei ranghi delle Forze Armate, sentono la convenienza di cognizioni elementari, ma chiare e precise, in una materia il cui interesse sociale e nazionale è evidente.

PREZZO: OGNI MANUALETTO L. 1,25 — DOPPIO L. 2,50

L'UNIONE NAZIONALE UFFICIALI IN CONGEDO D'ITALIA si è associata a questa iniziativa in un modo doppiamente efficace: apportando l'appoggio della sua salda organizzazione e della sua vasta ramificazione nel paese: e concedendo ai propri inscritti, che ne faranno richiesta a traverso gli organi della istituzione, uno sconto sul prezzo, già assai modico, di copertina. E ciò anche allo scopo di agevolare a ciascun ufficiale in congedo la costituzione di una piccola biblioteca personale di minuta tecnica militare con una spesa sopportabile anche per le borse più modeste.

Tutti gli altri acquirenti potranno rivolgersi all'amministrazione della Rivista «Nazione Militare» — Palazzo del Ministero della Guerra, via Napoli, Roma — oppure all'Ufficio pubblicazioni del Ministero della Guerra che ha locali di vendita accessibili al pubblico in via Firenze.

***AVVERTENZA.** — La Direzione si riserva di segnalare con appositi avvisi, qui inseriti, l'avvenuta pubblicazione di ciascun Manualetto; la quale è in parte subordinata alla pubblicazione imminente dei nuovi regolamenti tattici.*

Le operazioni militari nell'Africa Orientale
(dal 7 marzo al 6 aprile)

SCACCHIERE ERITREO

LA SITUAZIONE AL 7 MARZO

Vista a distanza di qualche tempo, la vittoriosa battaglia del Tigrai appare meglio nella sua interezza e nella sua fisionomia: miracolo di genialità e di avvedutezza, esaltazione della manovra e dell'ardimento, sincronismo perfetto di concezione e di esecuzione, insuperata aderenza agli scopi e successione di sforzi sino al raggiungimento dell'obiettivo finale.

Essa può ritenersi suddivisa in tre atti, preceduti da un prologo. Il prologo risale al mese di gennaio, ma è assai più collegato di quel che a taluno non sembri ai combattimenti del mese successivo. Esso è costituito dalla 1ª *battaglia del Tembien* (20–22 gennaio), che ha prevenuto l'offensiva di ras Cassa e Sejum contro il centro del nostro schieramento e che, se non è riuscito a mettere definitivamente fuori causa le masse dei due ras, ha inferto loro un colpo che ne ha paralizzato per molto tempo ogni capacità di azione e di reazione.

Ciò ha favorito grandemente i disegni del nostro Comando, che essendo ormai sicuro da questa parte ed avendo completato l'apprestamento delle forze, è passato senz'altro al primo atto della gesta del Tigrai, e cioè alla *battaglia dell'Endertà*. Essa si è svolta tra il 10 e il 15 febbraio, con l'offensiva contro l'armata di ras Mulughietà, e cioè quella che era considerata la più numerosa e agguerrita del Negus, da parte del I e del III Corpo d'armata; e si è conclusa con la presa dell'Amba Aradam e con la disfatta totale delle truppe dell'ex ministro della guerra etiopico, sbandate in fuga rovinosa verso il sud e inseguite e martellate senza tregua dai nostri aviatori, che rinnovano ed eguagliano instancabilmente le epiche cariche della cavalleria del passato.

Resosi immediatamente conto delle proporzioni della vittoria e acquistato spazio sufficiente per manovrare, il maresciallo Badoglio, mentre spingeva il I corpo su Amba Alagi, occupata il 28 febbraio, per impedire di là ogni possibile ritorno offensivo degli Abissini, concepiva e dava quasi contemporaneamente esecuzione ai successivi atti della vittoria del Tigrai, che rimarranno come un classico esempio d'intelligente e risolutivo sfruttamento strategico del successo.

Il secondo atto si identifica nella *battaglia del Tembien* (27–29 febbraio) nella quale il Corpo eritreo, da nord, il III Corpo nazionale, risalito con bella conversione da sud, avvilupparono le armate di ras Cassa e Sejum, rimaste tra le gole e i burroni dell'impervia regione, e letteralmente le stritolarono, obbligando i resti o ad arrendersi o a cercar scampo nella fuga verso il Semien e lo Tzellemti. Così anche le masse nemiche che, per le posizioni occupate a ridosso del nostro schieramento ed a minaccia della nostra vitale arteria di comunicazione, avrebbero potuto rappresentare un certo pericolo per noi, venivano senz'altro tolte di mezzo dalla scena della battaglia.

A concludere la quale interveniva il terzo ed ultimo atto, e cioè la *battaglia dello Scirè* (29 febbraio–3 marzo), con la quale il maresciallo Badoglio, estendendo l'azione, come un'immenso incendio, dall'uno all'altro capo dell'intera fronte di 250 chilometri, faceva agire il IV Corpo da oltre Mareb e il II Corpo dalla regione di Aksum contro la massa di ras Immirù, che, rinforzata da quella di Aialeu Burrù, s'era annidata tra Setit, Mareb e Tacazzè. Minacciata da nord e premuta da est, l'armata abissina non tardava a seguire le sorti delle precedenti: veniva ricacciata, disfatta, inseguita sin ai guadi del Tacazzè, di là dei quali si disperdeva in cerca di salvezza.

Questa, vista in rapida sintesi a traverso le sue fasi più salienti, la battaglia del Tigrai, che in meno di tre settimane doveva far crollare l'intero fronte etiopico settentrionale, e cioè portare alla rotta e allo sfacelo irreparabile le armate che costituivano il fior fiore dell'esercito abissino, spalancando le porte dell'Etiopia all'ulteriore nostra avanzata.

Molte considerazioni potrebbero essere fatte su questa battaglia, la più grande della storia coloniale, perchè ha impegnato qualche cosa tra i 250.000 e i 300.000 combattenti; e molti utili ammaestramenti potranno essere tratti circa la sua impostazione e il suo svolgimento. Ci limiteremo per ora a soffermarci brevemente su taluni punti che più meritano di richiamare la nostra attenzione.

Da parte etiopica, la battaglia è stata passivamente subita dal principio alla fine. Se nel campo tattico si è assistito a qualche episodio tempestivo e brillante — ad esempio il contrattacco sferrato contro la « Gavinana » nello Scirè — in campo strategico il comando abissino è mancato in pieno. Nessuna correlazione ed intesa è stata attuata, e neppure tentata, tra le varie masse, le quali hanno assistito immobili al crollo delle vicine e immobilmente hanno atteso il proprio; nessuna iniziativa, neanche quella di ritirarsi in tempo, è venuta a contrastare o quanto meno a sventate le nostre. Se una dimostrazione dell'assoluta incapacità dei grandi capi dell'Impero occorreva ancora, è indubitabile che essi l'hanno data; ed era veramente difficile darla più palese e probante di così.

Per contro, i gregari abissini si sono gettati nella lotta con l'usato valore e il consueto sprezzo del pericolo. Noi non sappiamo se le uniformi kaki e i berretti a visiera e le complicate armi moderne di cui essi sono stati dotati frettolosamente all'ultimo momento, abbiano più giovato o nuociuto alle loro istintive qualità di combattenti di razza. Certo si è che si tratta di un ottimo materiale guerriero, che in altre mani e di fronte ad altro nemico potrà rendere assai.

Da parte nostra, non per amore di retorica, ma per semplice amore della verità, possiamo affermare senza tema di essere smentiti che difficilmente si sarebbe potuto immaginare un complesso di operazioni più perfette di concezione e di esecuzione di quelle effettuate dal nostro Comando e dalle nostre truppe.

Impostate sopra un concetto base — *pervenire alla distruzione dell'avversario* —, esse sono state dominate da un fattore che dimostra in pieno quale sia l'esercito dell'Italia nuova: *la volontà e la capacità insuperate della manovra*. Per virtù di manovra sono state agganciate l'una dopo l'altra le armate abissine; per virtù di manovra, esse sono state avviluppate e rinserrate a poco a poco entro una stretta mortale, dalla quale invano han tentato di svincolarsi e di uscire; per virtù di manovra, infine, la sconfitta si è tramutata per esse in disfatta, la disfatta in fuga, la fuga in dissoluzione.

Il glorioso assaltatore del Sabotino, l'illuminato stratega di Vittorio Veneto ha saputo riafferrare a momento opportuno l'ala della vittoria « che non lascia impronte », e ha ritrovato accanto a sè schiere non meno animose e ardite di quelle dei lupi di Toscana e degli eroi del Piave nei soldati e nelle camicie nere dell'anno XIV. Avvedute concezioni di capi, fedeltà, ardimento, preparazione professionale e morale insuperate di gregari, rara potenza delle armi e di mezzi tecnici di ogni genere, formidabile attrezzatura e solidità logistiche di un organismo che vive ed opera in piena efficienza a 4000 chilometri di distanza dalla madre patria, inestinguibile spirito di cameratismo e di collaborazione da parte di tutti i combattenti, mirabile apporto dell'aviazione che nei bombardamenti, nei combattimenti, nei rifornimenti s'è prodigata senza sosta e senza risparmio, sono gli artefici primi di questa nostra radiosa vittoria.

Con essa si è immediatamente intuito che la guerra italo–abissina era giunta ormai ad una svolta risolutiva. E gli avvenimenti che si sono svolti in seguito e di cui diremo ora non hanno fatto che confermare questa sensazione, accrescendo l'importanza e la risonanza veramente eccezionali della prova superata dai nostri.

IL TERRENO

La regione tra il Setit e il lago Tana. — Più precisamente si tratta della regione degli Amhara, racchiusa entro l'ampio quadrilatero, che, « grosso modo », ha per estremi in senso equatoriale il fiume Setit a nord e il lago Tana a sud; per limiti nel senso dei meridiani, a levante il corso del Tacazzè, a ponente quello dell'Atbara, il grande affluente di destra del Nilo, che nel suo ultimo tratto prende il nome di Gandua.

Per lungo tempo la provincia, abitata dalle genti della più pura razza etiopica, fu il centro d'attrazione dell'Impero, e raggiunse

l'apice del suo splendore politico, culturale ed economico tra il XIII e il XVI secolo. Più tardi, le invasioni della tribù galla, che si sovrapposero a quelle amhariche e in parte le espulsero in parte le assorbirono, portarono alla decadenza della regione, per quanto Gondar continuasse a rimanere la capitale dell'Impero sino alla metà dello scorso secolo, allorchè il Negus Teodoro le preferì Debra Tabor.

La regione ha il suo elemento orografico principale nell'alta catena che, circuito il lago Tana, si dirige a guisa di «Y» verso settentrione.

Il braccio occidentale della «Y» sale ai 3150 metri di altitudine nello Tsegghedè, si abbassa ai 2500 nell'Uolcait e termina tra Tacazzè e Setit rispettivamente con l'Amba Bircutam e l'altopiano di Alcadrà. Il ramo orientale, assai più elevato, si allarga invece nel massiccio impervio del Semien, che arriva con monte Ancua ai 4620 metri per poi cadere ripido nello Tzellemti sul corso centrale del Tacazzè.

La forma a «Y» dei monti dell'Amhara, dà origine a tre distinte zone collinose e pianeggianti interposte. Quella a est, tra il Menna e il Nil, bipartita dallo sperone su cui sorge Antiscià, che tocca i 2600 metri di elevazione, comprende le provincie Belesà e Beghemeder; particolarmente fertile nel versante verso Tana, questa ultima, bagnata in gran parte da acque perenni. La zona di mezzo è determinata dal corso del Mai Dequiquò ed è celebre per i numerosi conventi della provincia di Uoldebba che vi sorgono. Quella orientale è la più vasta ed è costituita dai contrafforti, rotti dall'Atbara e dai suoi affluenti, tra i quali principalissimo l'Angareb, che si distaccano dalla catena centrale per andar a morire verso la grande piana del Nilo, sul confine etiopico-sudanese.

Particolarmente abitate e ricche di coltivazioni e possibilità agricole, oltre il Beghemeder, il ricordato Uolcait e le terre a nord del lago Tana. Più povere di risorse e meno popolate tanto le regioni verso il Tacazzè quanto quelle estreme del bassopiano occidentale, rese impraticabili dalle piene e ridotte a palude per molti mesi dell'anno.

Il centro più noto e notevole dell'Amhara è senza dubbio Gondar, località di oltre 3000 abitanti, che domina le comunicazioni adducenti al lago Tana ed al Goggiam. Esso sorge ad una altitudine di 2000 metri circa e ostenta le rovine di parecchi sontuosi edifizi, unico residuo della sua passata grandezza.

Una certa importanza hanno anche il nodo carovaniero di Debarech, che può definirsi la porta d'accesso del Semien, e Dabat; Noggara nel bassopiano occidentale, Antiscià nel Belesa e Ifag nel Beghemeder.

Le arterie di comunicazione sono scarse e, salvo nelle regioni occidentali, ove la natura del terreno consente talora l'impiego degli automezzi, ridotte a semplici e disagevoli mulattiere. Dal Setit si irradiano verso l'Amhara tre itinerari di una certa importanza:

1° a ovest, quello Om Ager-Noggara- Gondar (260 chilometri), col raddoppio iniziale di Chencher;

2° al centro, la Aireba-Adi Itiò-Dabat-Gondar (330 chilometri), con il raddoppio iniziale di Caftà, che si svolge prevalentemente lungo il ciglio dei monti;

3° a est, la Mai Timchet-Addi Arcai-Debarech, che per Dabat si riattacca all'arteria centrale o col raddoppio di Dacua prosegue su Gondar.

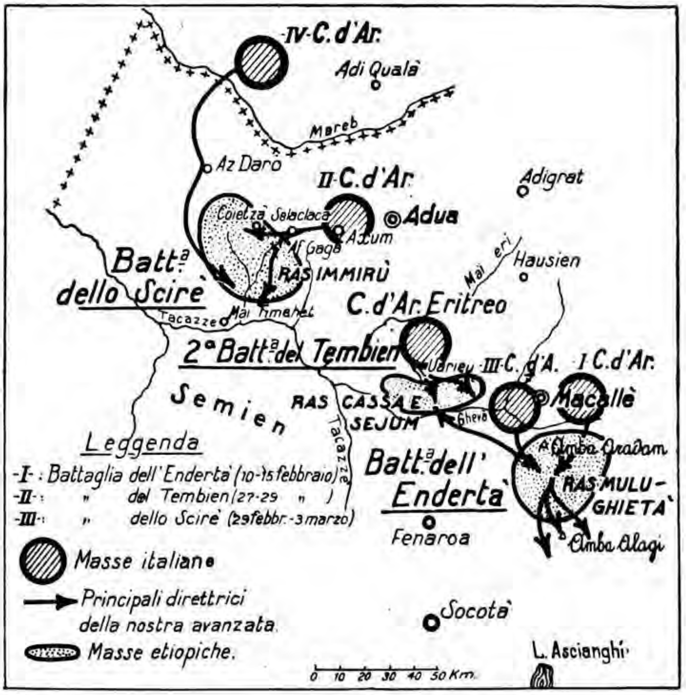
Vie di comunicazione trasversali, ad eccezione della carovaniera a est dell'altopiano di Alcadrà che collega, a una distanza di 20-30 chilometri dal Setit, i due primi itinerari, e della mulattiera Gombolò-Torat-Dabat (o Debarech), che li congiunge assai più oltre tutti e tre, non esistono a nord di Gondar; e ciò dice già di per sè le difficoltà dell'ambiente e dei suoi accessi da settentrione.

L'Aussa. — È la zona meridionale della Dancalia, e cioè di quel paese malsano, brullo, torrido, aridissimo che per queste condizioni e per la natura del terreno sconvolto da fenomeni vulcanici, presenta caratteristiche proibitive — o che tali almeno erano considerate — per lo svolgimento di operazioni militari.

L'Aussa è un po' come una grande oasi nel deserto della Dancalia. Bagnata dal fiume Auasc, che alimenta una fascia lussureggiante di vegetazione tropicale, ha suolo che in prossimità del fiume è assai fertile e coltivato prevalentemente a riso, cotone e datteri.

Essa è retta da un Sultanato che, dopo aver concluso sin dal 1888 accordi con noi, venne assoggetato nominalmente dagli Scioani durante la campagna italo-abissina del 1895-896. Ma di fatto essa rimase sempre quasi del tutto indipendente, giacchè gli Abissini, sia per la difficoltà di pervenirvi, sia per la naturale riluttanza ad allontanarsi dall'altopiano, sia finalmente per la natura bellicosa dei dancali, preferirono starsene piuttosto alla larga.

L'attuale sultano, Mohamed Yaio, dimostrò sempre simpatie per noi, e, sin dal principio della attuale campagna, tenne un atteggiamento tutt'altro che favorevole per il Negus. Infatti la stampa ha riportato notizie di razzie commesse dai suoi armati, che devono salire a qualche migliaio di uomini, in danno delle colonne etiopiche cariche di rifornimenti trasportati alla volta di Dessiè dalla Somalia francese ed inglese.



La via classica di penetrazione dall'Aussa verso l'altopiano è costituita dalla carovaniera che per Assab e Sardò si dirige al nominato centro di Dessiè: 520 chilometri di percorso quanto mai aspro e difficoltoso, segnatamente nel primo tratto e cioè in pieno deserto dancalo.

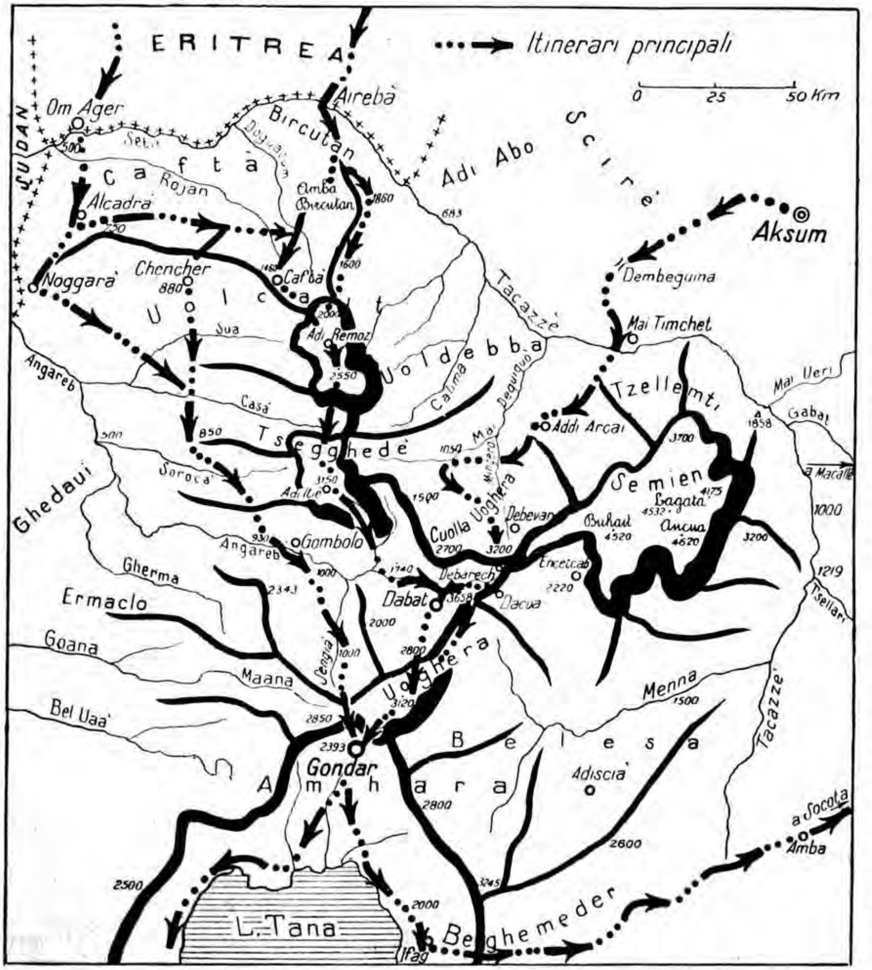
Altra carovaniera di una certa importanza è, molto più a nord, quella che da Beilul, per le pendici del Birù, sale verso Corbetà e di qua piega a raggiungere la strada, ormai camionabile, dell'Ascianghi.

LE OPERAZIONI MILITARI

Esse si suddividono in tre cicli:

a) lo sfruttameno della vittoria del Tigrai, realizzatosi con una metodica ed armonica avanzata delle nostre colonne lungo tutto il fronte, dal confine etiopico-sudanese all'altopiano, e conclusasi quasi senza colpo ferire con la conquista di Gondar e di Socota: ciò che assicura a noi il dominio dei quattro quinti della regione Amharica e la parte occidentale del Lasta;

b) la penetrazione, dalla fronte Beilul–Assab, a traverso la fossa dancala, nel cuore dell'Aussa, di una nostra colonna, a fianco della quale si è prontamente messo il sultano del luogo con i suoi armati: il che, nel mentre porta ad una nuova minaccia per l'impero del Negus, attaccato ormai, oltre che da Nord (fronte tigrino) e da Sud (fronte somalo) anche da Est, ha permesso alle nostre squadriglie di porre una base a 138 chilometri da Dessiè, ha collegato l'azione dei due fronti estremi a traverso il corridoio dell'Aussa che ne rappresenta il naturale punto di incontro, togliendo quasi ogni soluzione di continuità ai territori sui quali può giungere la minaccia delle nostre armi;



c) la controffensiva sferrata dalla guardia imperiale, comandata dal Negus in persona, contro le linee tenute dai nostri sull'altopiano: atto disperato del capo di uno Stato guerriero che ha voluto, da guerriero, giocar l'ultima carta e che anche stavolta l'ha perduta. La quale conclusione, fatale d'altronde, può portare da un'istante all'altro a conseguenze che non esitiamo a definire decisive per la risoluzione militare del conflitto.

Esaminiamo separatamente i tre cicli operativi.

L'avanzata su Gondar e Socota. — Essa è da considerare come il logico coronamento della battaglia del Tigrai, rappresentando il più immediato e redditizio sfruttamento del successo colà realizzato.

L'indomani stesso della vittoria, il maresciallo Badoglio aveva lanciato le sue truppe come un'agile muta di levrieri oltre il Setit, il Tacazzè e fuori delle impervie gole del Tembien, meta il sud.

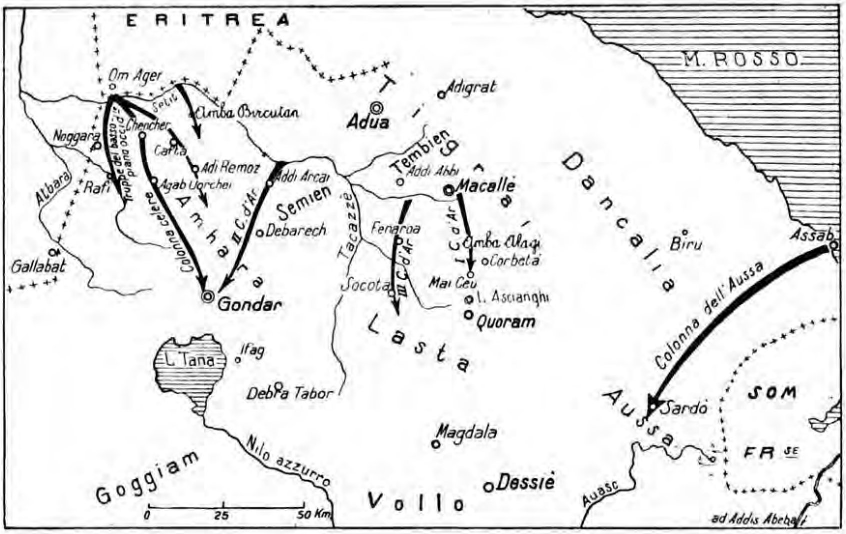
Non occorreva più di far massa contro un nemico, che si era dissolto: e perciò alla concentrazione delle forze, sino alla vigilia e durante il corso della battaglia del Tigrai rigorosamente osservate, seguiva ora il loro irradiamento su vastissimo fronte. Non si trattava più di vincere chi era sonoramente e definitivamente battuto, ma di porre le mani sui frutti della vittoria, i quali son tanto più copiosi e preziosi quanto più in fretta si sanno raccogliere; e perciò alla ponderata sagacia delle mosse controllate nei più minuti particolari, si contrapponeva ora un gioco di movimenti isolati, spigliati, vivacissimi, se pur sempre mirabilmente coordinati in base ad una visione integrale ed unitaria del problema operativo.

Ciò, come si è detto, ha portato alla conquista di altri 60.000 km² di fertili provincie, perchè quando si è già tolto di mezzo il nemico — ma soltanto quando questo sia avvenuto! — si può mirare a conquiste territoriali. Verità mai smentita, questa, alla quale il nostro Comando si è attenuto sempre, a dispetto dei così detti esperti d'oltremare e d'oltrealpe, i quali qualche mese addietro lo tacciavano di inazione, quando non pure d'incapacità, soltanto perchè non si prestava, come essi avrebbero certamente voluto, a correre innanzi a occhi chiusi e a tastoni, prima che il momento di correre non fosse giunto.

Ma quando il momento è giunto, il maresciallo Badoglio non si è accontentato di mettere di corsa i suoi, ma ha messo le ali ai loro piedi. E questo spiega la fulmineità e la travolgenza di questa nostra formidabile spinta in avanti, effettuata in pochi giorni su un vasto arco di 600 chilometri e per una profondità di oltre 300: prova veramente superba, che collauda in modo definitivo la capacità e la volontà dei Capi e dei gregari dell'Italia nuova.

L'avanzata ebbe inizio, mentre ancora i reparti di 2ª schiera del II Corpo, del IV Corpo e del Corpo d'armata eritreo attendevano all'opera di bonifica e di rastrellamento dei campi di battaglia del Tembien e dello Scirè, estendentisi per ben 8000 chilometri quadrati di superficie, e mentre si accentuava il moto spontaneo di sottomissione delle popolazioni e di taluni capi, già luogotenenti delle disfatte armate etiopiche, come Ailè Mariam Marcu e Omarè Gheresillassi, fidi di ras Sejum, di Bernè Hagos ed altri.

Nell'altopiano amharico, il movimento si è sviluppato su tre colonne. Una prima, a sinistra, composta dalle truppe del Bassopiano occidentale, aveva il cómpito di assicurar protezione al fianco dello schieramento, intercettando da quella parte le comunicazioni tra l'Etiopia ed il vicino Sudan; e fu essa che tra il 12 e il 14 marzo occupò l'altopiano di Alcadrà, Noggara e Rafi, stabilendosi solidamente sul fiume Angareb. A fianco di questa, operava una seconda colonna, quella celere, al comando del



luogotenente generale Starace. Essa era composta dal 3° reggimento bersaglieri, dal battaglione CC. NN. «Mussolini» di Forlì, da un gruppo di artiglieria, da squadroni di autoblindate e moto-mitragliatrici, e disponeva di 500 automezzi.

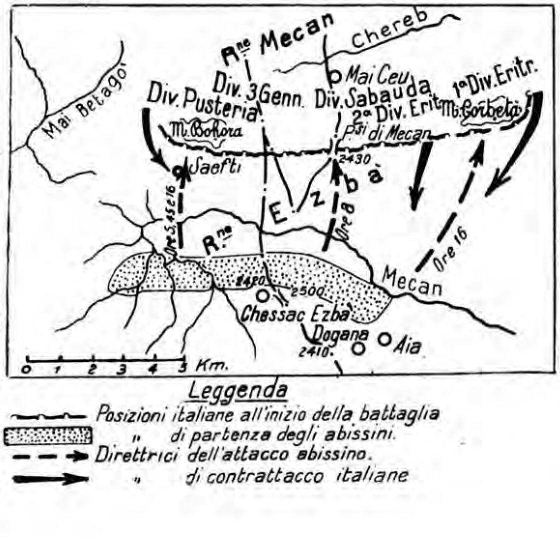
Partita da Om Ager il 20 marzo, per Chencher e la pista carovaniera di ponente, dopo aver superato 300 chilometri di percorso asprissimo, durante i quali accadde spesso che gli uomini dovettero portar aiuto alle macchine, anzichè riceverne, i nostri entrarono il 1° aprile in Gondar, accolti festosamente da quegli abitanti.

Quasi contemporaneamente, vi entravano le avanguardie del II Corpo, costituite da una brigata eritrea e da bande armate, al comando del generale Cubeddu. Esse formavano una terza colonna, che per la carovaniera orientale, da Mai Timchet, era giunta ad Addi Arcai, e di qua, con movimento estremamente rapido, su di Debarech, Daua e Dabat.

Tra la seconda e la terza colonna, agivano altre truppe del Bassopiano occidentale, le quali, avendo per direttrice la carovaniera centrale, occupavano il grosso borgo di Cafta, la formidabile posizione di Amba Bircutan e, più oltre, Addi Remoz, nell'Uolcait.

Non minore impulso ricevevano le operazioni ad est del Tacazzè. Qui il III Corpo, il grande podista della campagna, come l'ha argutamente definito il maresciallo Badoglio, ripresa nuovamente la via del sud, avanzava lungo l'itinerario Addi Abbi–Fenaroa, verso il Salloa e l'Avergallè. Il movimento, compiuto su tre colonne, delle quali la centrale era leggermente più arretrata e più forte, portò all'occupazione successiva di Samrè, Fenaroa e finalmente di Socota (28 marzo), capoluogo dell'Uagg, importantissimo nodo carovaniero all'incrocio delle vie di comunicazione che conducono tanto a Dessiè e Addis Abeba, quanto al Tana ed al Goggiam, base di grande valore per l'ulteriore seguito delle operazioni.

All'estrema sinistra del vastissimo fronte, procedendo da Amba Alagi, muoveva il I Corpo d'Armata, seguito dal Corpo eritreo;



e dopo aver occupato il 6 marzo Corbetà, punto d'arrivo sull'altopiano della carovaniera dancala Beilul–Ascianghi, procedeva anche esso verso sud, parallelamente al III Corpo, raggiungendo le posizioni di Mai Ceu e sistemandovisi provvisoriamente a difesa (17 marzo).

Da segnalare l'amichevole contegno degli Atzebò Galla, che non soltanto accorrevano a far atto di sottomissione ai nostri, ma che chiedevano di venir arruolati nelle nostre bande, per combattere gli oppressori scioani, cui essi tendevano agguati e imboscate continue, durante la ritirata, causando la morte dello stesso ras Mulughietà, il vinto dell'Amba Aradam.

È durante questo periodo che ricevevano il più grande impulso i lavori per la miglior sistemazione logistica delle terre conquistate, ai quali centurie di operai specializzati del genio e soldati d'ogni arma e d'ogni specialità prendevano parte in nobile gara di emulazione. Tra essi, particolare importanza assumevano quelli stradali, per assicurare il più celere spostamento in avanti delle nostre basi. A tale proposito, occorre ricordare il completamento della camionabile, portata in pochi giorni dal fondo valle al valico di Amba Alagi, per un dislivello di settecento metri, e subito dopo prolungata per una ventina di chilometri di là del passo; la costruzione dell'altra camionabile Adua–Addi Abbi, nel Tembien, e di numerose piste egualmente atte al transito degli autocarri sino ai guadi del Tacazzè, sopra il quale venne pure gettato un ponte di 110 metri.

Notevolissima anche in questi giorni l'attività della nostra aviazione, che bombardava forti concentramenti armati nella zona di Encetcab e di Quoram, e svolgeva intensa azione lungo l'intero fronte, segnatamente nella regione dell'Ascianghi e nell'Amhara, frugando e controllando ogni palmo di terreno per spianar la via all'avanzata dei nostri e vigilar da lungi alla loro sicurezza. Due aeroplani Potez del nemico, individuati nella piana di Ciolle Ancadir, a sud del lago Ascianghi, e due altri avvistati nel campo di Dabat, a nord est di Gondar, nonostante la violenta reazione dei pezzi contraerei abissini, venivano attaccati e distrutti tra il 17 e il 21 dai nostri, che, a Dabat effettuavano anche un'intenso bombardamento, che provocava la distruzione di due capannoni adibiti a deposito munizioni.

Le operazione nell'Aussa. — L'arditissima marcia che dalla fronte Beibul–Assab portò le nostre colonne nel cuore dell'Aussa, era stata preparata con cura meticolosa sin dal dicembre scorso: chè soltanto in tal modo si poteva sperare di vincere gli ostacoli, che parevano davvero insuperabili, di percorrere 350 km. a traverso una zona che passa tra le più inospitali e selvagge del globo.

La colonna celere appositamente costituita dal nostro, Comando, dopo aver superato difficoltà inimaginabili di terreno e di temperatura (che salì sino ai 65 gradi) ed essere stata continuamente

vigilata dall'alto e rifornita di viveri, acqua e materiali di ogni sorta da 25 aeroplani, che la accompagnarono passo passo lungo il cammino, compiendo ben novantasette atterraggi di fortuna in territorio del tutto sconosciuto, giunse l'11 marzo a Sardò, residenza abituale del sultano Mohamed Yahio, il quale, insieme con le popolazioni, accolse festosamente i nostri.

L'occupazione di Sardò non significa soltanto il coronamento di un fantastico «raid» coloniale, ma dà in mano nostra un importantissimo centro carovaniero, che controlla i numerosi itinerari colleganti la costa dancala, la Somalia francese e la Somalia inglese con l'altopiano.

Varie possibilità operative, oltre a quelle che si offrono agli aerei che già hanno collaudato le possibilità del nuovo campo improvvisato di Sardò, si prestano ad essere sfruttate dai nostri reparti, in concorso con i contingenti di Mohamed Yaio.

Ma Ailè Selassiè, capo di uno Stato primitivo e feudale, poteva difficilmente sottrarsi, segnatamente al punto in cui erano giunte le cose, alla necessità di correre anch'egli la sorte delle armi. E lo poteva tanto meno in quanto, nei confronti dei capi sconfitti che gli erano intorno, egli possedeva ancora il suo esercito personale intatto e non aveva mai combattuto.

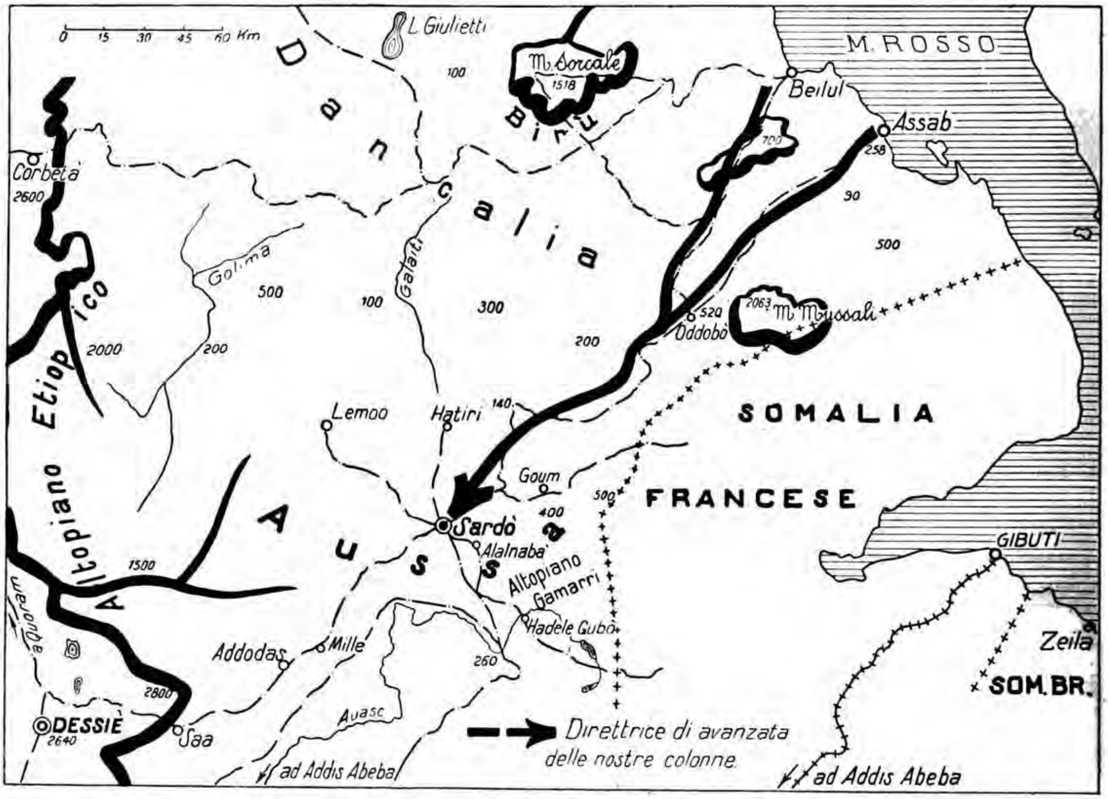
Come che sia, la decisione, dal punto di vista di noi militari ed europei, non avrebbe potuto essere più cervellotica; e, a priori, era condannata a portare l'esercito del Negus alla catastrofe alla quale poi lo ha portato effettivamente.

La narrazione della battaglia è presto fatta.

Da tempo il nostro Comando era informato che a sud del lago Ascianghi si andavano concentrando forti masse nemiche, al comando diretto del Re dei Re. Mentre, per accorciar le distanze, faceva fare al I Corpo uno sbalzo in avanti su Mai Ceu del quale abbiamo detto precedentemente, il maresciallo Badoglio provvedeva a dar immediatamente corso ai preparativi per l'offensiva contro il nuovo avversario, fissandone l'inizio al 6 aprile.

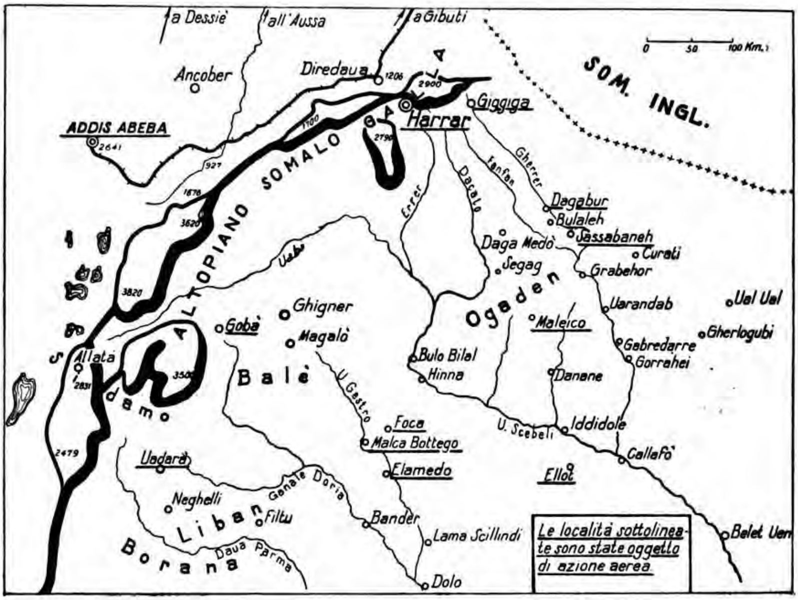
Ma, contrariamente ad ogni previsione, fu il Negus stesso che, dopo essersi avvicinato con i suoi alle nostre linee ed aver preso posizione a sud del torrente Mecan, illudendosi di sorprendere i nostri, che avevano invece seguito minutamente le sue mosse, ordinò per il 31 marzo l'attacco generale.

Da parte nostra, stavano in campo il I Corpo d'armata e il Corpo eritreo: il primo a destra, con la divisione alpina «Pusteria» e l'VIII gruppo battaglioni eritrei in prima schiera; il Corpo eritreo, a sinistra, aveva in prima schiera la 2ª e la 1ª divisione indigeni. La fronte aveva un andamento leggermente arretrato alle ali, solidamente appoggiate ai bastioni di M. Bohorà e di M. Corbetà, e al centro passava ai passi di Mecan, punto di giunzione tra i due Corpi d'armata.



L'offensiva del Negus al lago Asciangh. — È, dopo quella di Mai Tinchet–Dembeguinà del dicembre scorso, la prima importante operazione compiuta d'iniziativa abissina. Come è noto, essa, benchè condotta con forze assai rilevanti — forse oltre cinquantamila uomini, dei quali pare che soltanto 20.000 venissero poi impegnati nel combattimento del 31 marzo — si concluse disastrosamente per l'armata del Negus, i resti sbandati della quale, nel momento in cui scriviamo queste note, cercano ancora disperatamente scampo nella fuga.

Più che in motivi di ordine militare, le ragioni della battaglia vanno ricercate in motivi d'ordine psicologico e politico. Militarmente parlando, il tentativo di rompere la solida barriera tenuta dai nostri, enormemente avvantaggiati dal fatto di reggere all'urto da fermi, e cioè nelle migliori condizioni per esplicare in pieno il fuoco delle loro armi, ben altrimenti perfezionate e abbondanti che quelle delle truppe del Negus, era assurdo.



Da parte nemica, era in linea la Guardia personale del Negus, insieme con qualche altro contingente tratto dall'interno e con i resti delle vinte armate dell'Endertà e del Tembien.

Il morale della Guardia, ben addestrata ed armata poteva considerarsi eccellente.

Assai più depresso era quello delle rimanenti forze, la maggior parte delle quali aveva combattuto contro i nostri e ne aveva riportato un incancellabile ricordo.

La battaglia, iniziatasi alle ore 5,45 del 31, dopo una notte di pioggia, si svolse in due fasi ben distinte.

Durante la prima, gli abissini attaccarono vigorosamente, mirando soprattutto al centro e alle ali del nostro schieramento, senza riuscire nè a fletterlo nè ad intaccarlo; durante la seconda, contrattaccarono i nostri, costringendo l'avversario a rifluire in disordine, verso il tramonto, sulle posizioni di partenza, a sud del torrente Mecan. All'azione cooperò con rara efficacia e instancabile slancio l'aviazione, nonostante la giornata temporalesca, bombardando e mitragliando l'avversario a bassa quota.

I combattimenti raggiunsero spesso un'estrema violenza; e costarono agli abissini perdite enormi, che i primi nostri comunicati fecero ascendere a 7000 morti, tra i quali vari capi influenti. Non pertanto il Negus, ripartito in fretta e furia per Dessiè appena delineatosi l'insuccesso, fu costretto ad ordinare i primi movimenti di ritirata che, mascherati da sporadici tentativi di attacco il 1° aprile, si accentuarono il di seguente, mentre i nostri passavano animosamente alla controffensiva.

(Fotogr. « Vedo »)

Il 3 e il 4 si pronunciò risolutamente il movimento in avanti dei due Corpi di armata, inteso a travolgere le superstiti resistenze degli etiopici, mediante un'azione frontale, lungo l'altopiano, condotta dal I Corpo — Divisioni « Pusteria » e « Sabauda » in prima schiera — e mediante un'azione aggirante più ad oriente, affidata al Corpo Eritreo.

Le resistenze delle retroguardie nemiche, sistemate tra il colle Ezbà e la regione Agumbertà, vennero infrante dai nostri; e ciò indusse l'intera massa etiopica, che se avesse tardato di solo sei ore il movimento sarebbe stata presa in mezzo tra il I Corpo e il Corpo Eritreo, a ripiegare frettolosamente su Quoram.

Ma presto la ritirata, ostacolata dall'incessante avanzare dei nostri e dal validissimo apporto dell'arma aerea, si convertì ancora una volta in una rotta caotica e tumultuosa di gente sbandata, che lasciava le armi per sottrarsi più celermente al pericolo, che non cercava nemmeno più di fuggire o di nascondersi all'apparire dei nostri aeroplani, che si disperdeva per tutte le direzioni in preda allo sgomento ed allo scoramento più profondi.

Caddero nelle nostre mani oltre 500 prigionieri, 19 tra cannoni e bombarde, 43 mitragliatrici, 1500 fucili, l'autovettura e la stazione radio dello stesso Ailè Selassiè. Ma non sta in ciò il bottino più cospicuo della vittoria: esso è rappresentato invece dalla durissima e molto probabilmente irreparabile disfatta delle forze etiopiche che ci contendevano gli accessi al cuore dell'Impero, dal subitaneo spalancarsi di tutte le porte del nord alla nostra invasione e alla nostra espansione definitive.

La presa di Dessiè, avvenuta in questi giorni e della quale diremo nel prossimo numero della rivista, non ne è che una tappa, che ci fa fare in breve tempo un altro balzo grandioso verso la meta finale. E che anche questa non sia lontana, non è più lecito dubitare ormai.

FRONTE SOMALO

LE OPERAZIONI MILITARI DAL 7 MARZO AL 6 APRILE

Durante il mese, le operazioni di guerra vennero quasi esclusivamente affidate all'arma aerea, con còmpiti che si possono così definire:

1° riconoscere le possibilità di ricostituzione del fronte etiopico meridionale, sorvegliando le vie che da Addis Abeba e dalla regione dei grandi laghi conducono ad Allata e di qui verso sud;

2° inchiodare l'armata centrale di Bienè Mered alle posizioni da essa occupate nel settore Bale, con un martellamento metodico dei suoi centri vitali di rifornimento;

3° iniziare l'opera preventiva di distruzione a massa delle basi dell'armata del degiac Nasibù, che per la sua dislocazione sbarra ai nostri la via di Harrar.

Il primo còmpito, assolto essenzialmente con azioni di ricognizione svolte dal campo di Neghelli in direzione dei Laghi Ciamò e Margherita, portò anche a qualche azione di bombardamento contro nuclei di guerrieri avvistati dall'alto. Arditissimo e di particolare rilievo riuscì il volo compiuto il 6 marzo, per la prima volta dall'inizio delle ostilità, sul cielo di Addis Abeba.

Infatti un nostro aeroplano, pilotato dal generale Ranza, uno dei pionieri della nostra Aviazione libica ed attuale comandante dell'aviazione della Somalia, sorvolava a lungo il cielo della capitale, e, senza lasciarvi cadere bombe, rientrava poi regolarmente a Neghelli dopo un percorso di 850 chilometri. Ai primi d'aprile l'azione veniva ripetuta e, portava alla distruzione di due altri aeroplani nemici, nel campo d'aviazione di Addis Abeba.

Il secondo còmpito — martellamento operato contro l'armata di Beienè Mered e le sue basi, per togliere ad essa ogni velleità offensiva sia verso nord est, sia verso sud ovest — venne assolto con notevole intensità ed efficacia. Elementi di truppe che dopo i bombardamenti precedenti avevano cercato di riunirsi nuovamente alla chetichella e di riaffacciarsi nella zona di Monte Ellot, Tola, Malga Bottego, Elamedo e, più a oriente, nel settore dello Scebeli, a Maleico, vennero presto raggiunti dall'occhio vigile dei nostri aerei e fatti segno al lancio preciso delle loro bombe, che con tali azioni preventive contennero e stroncarono ogni tentativo nemico. Da segnalare l'azione di due nostri apparecchi, che bombardarono il ghebì ed importanti depositi dell'importante centro logistico di Goba.

Il terzo còmpito — azione distruttrice a massa contro l'armata del degiac Nasibù, in vista dello sviluppo delle future operazioni — ha avuto assai più vasta portata, sia per numero e valore degli obiettivi raggiunti, sia per l'imponenza dello sforzo compiuto.

Esso si è concretato essenzialmente nei bombardamenti, svoltisi a breve intervallo di tempo, contro Giggiga, Harrar, e Sassabeneh, e cioè contro quelli che si possono definire, con Dessiè ed Addis Abeba, i punti veramente nevralgici di resistenza dell'Impero.

I bombardamenti contro Giggiga si sono effettuati il 22 e il 24 marzo. La prima volta impianti logistici, magazzini e depositi sono stati colpiti in pieno da 27 aerei, rimasti in volo oltre un'ora sulla roccaforte del degiac Nasibù. Il 24 marzo, il bombardamento si ripetè, con proporzioni ed effetti maggiori, da ben 30 apparecchi che, con formazione e disciplina di volo impeccabili, completarono l'opera di distruzione iniziata la volta precedente, senza subire perdita alcuna, nonostante il vivacissimo fuoco contraereo dell'avversario. Vennero così abbattuti il ghebì, nei cui pressi erano raccolti molti automezzi e cataste di materiali, l'autoreparto, la dogana con i relativi depositi e magazzini e vari altri edifici pubblici e militari. Furono invece risparmiati gli edifici della missione cattolica dei Padri Maltesi, adibiti a ospedali.

In ciascuna delle azioni, vennero lanciate sui bersagli, da una quota media di 1800 metri sul terreno, oltre 12 tonnellate di alto esplosivo. Ogni apparecchio raggiunse le cinque ore di volo, sopra una distanza di oltre 400 chilometri dalla base di partenza.

Il bombardamento di Harrar si è effettuato il 29 marzo. Vi parteciparono 33 apparecchi, i quali, benchè fatti segno, a partire dalla linea Dagabur–Dagà Medò, a intenso fuoco dell'avversario, raggiunsero il grosso centro e ne sottoposero gli edifici militari e civili e i grossi depositi a bombardamento efficacissimo, che si rinnovò di poi contro Bulale, quartiere generale dell'armata etiopica e sede di Wehib pascià, consigliere del degiac Nasibù, e contro colonne in marcia lungo il Gerrer.

Nonostante gli alti strilli levati da Lord Cecil e dall'arcivescovo di Canterbury alla camera dei Lord, in queste e nelle precedenti operazioni, l'aviazione mirò esclusivamente a obiettivi militari, da tempo noti e perciò perfettamente individuati dai nostri aviatori. D'altronde, un radio messaggio inviato dalle nostre stazioni a quelle etiopiche, pochi giorni prima delle azioni su Giggiga e Harrar, aveva invitato le popolazioni a sgombrare le località contro le quali era previsto dovesse effettuarsi il bombardamento aereo.

Altra azione venne svolta infine contro il centro di Sassabeneh, che con Dega Medò è una delle località meglio munite a difesa del fronte arrarino, contro la quale, in una nostra avanzata, le nostre truppe verrebbero ad urtare. Le postazioni nemiche, consistenti in più ordini di trincee collegate da camminamenti e sussidiate da caverne e reticolati, furono sottoposti a intensissimo bombardamento, che si rinnovò contro gruppi di armati messi in fuga dall'apparire dei nostri aerei.

L'attività militare terrestre non annovera azioni in grande stile nè da parte nemica, nè da parte nostra. A tener fermo l'avversario come abbiamo rilevato, ha provveduto l'aviazione. Invece il nostro contegno è stato determinato dall'opportunità di completare lo schieramento delle forze e di portare al massimo l'attrezzatura logistica del corpo di spedizione e dei territori conquistati: indispensabile presupposto, questo, per muovere a nuove conquiste in ogni operazione di guerra, e segnatamente in quelle di guerra coloniale.

Per convincersene meglio, basta citar qualche numero. Agli 8000 chilometri di navigazione che separano l'Italia da Mogadiscio, si aggiungono i 1000 che intercorrono tra quest'ultima località e Neghelli e i 630 che dividono la stessa base da Gorrahei. Ciò ha imposto la risoluzione integrale del problema delle strade, enormemente complicato dal fatto che la pietra che occorre per costruirle si trova spesso in cave lontanissime dai luoghi dove sarebbe necessario disporne, e da quello dell'acqua, che nelle regioni degli Ogaden e nell'Herrarghiè è assai scarsa.

Va da sè che tutti questi sono problemi di difficile, ma non di impossibile soluzione per gli uomini dell'Italia nuova; lo dimostra l'avvenuta inaugurazione del ponte ad otto arcate tra Bulo Burti e Belet Uen, e di più lo dimostrerà il seguito degli avvenimenti. Ma risolverli richiede tempo; e questo spiega il perchè di questa apparente stasi delle operazioni terrestri.

Le quali si sono perciò limitate ad azioni di pattuglie, particolarmente intense nella regione a nord–est e a sud–ovest di Neghelli, alle quali hanno partecipato, a fianco dei regolari e dei dubat, numerosi Galla Borana, spontaneamente arruolatisi, che hanno subito dato indubbie prove di ardimento e di fedeltà.

Questo, il quadro della situazione in Somalia, ove l'aviazione, vera e propria artiglieria a grandissima distanza, ha già iniziato i suoi tiri preventivi di spianamento e repressivi di ingabbiamento: situazione di attesa, dunque, suscettibile di trasformarsi da un istante all'altro in azione di travolgente ed implacabile offesa.

Giacomo Zanussi

Europa ed Africa

È stato detto che, di fronte ad un'America sempre più chiusa in sè stessa e, comunque, orientata verso forme di vita differenti dalle nostre, di fronte ad un'Asia, nella quale si agitano i fermenti più vari, l'Europa non può trovare che nell'Africa, formidabile riserva di energie naturali, il campo di penetrazione della sua opera civilizzatrice. Ed è stato inoltre affermato, a maggiore illustrazione della tesi, che quest'opera non s'impone oggi soltanto in funzione di un còmpito storico, che da Roma si è irradiato verso le grandi nazioni europee nel corso dei secoli, ma anche e specialmente in dipendenza di necessità attuali, le quali investono le stesse condizioni di esistenza del nostro vecchio continente.

Siamo dunque in piena teoria eurafricana, nella tesi dell'Europa per l'Africa e dell'Africa per l'Europa, in base alla quale la più stretta unione tra i due continenti è giustificata da un lato dalla necessità europea di salvaguardarsi dai pericoli esteriori che l'azione espansionista di popoli d'altri continenti ha creato, dall'altro dall'imprescindibile bisogno per l'Africa di salire ad un più alto livello di civiltà ed alla necessità di sentirsi validamente difesa dagli assalti delle forze demo-economiche formatesi in paesi lontani.

SOMALIA ITALIANA: COLTIVAZIONE DEL COTONE A GENALE

Su questa strada, dove pur non mancano i dissenzienti, si vanno incamminando ora, guidati da un già robusto nucleo di studiosi e di specialisti, coloro che, per una ragione o per l'altra, seguono gli avvenimenti della politica mondiale, ne valutano le cause e ne giudicano gli effetti. Indubbiamente la tesi eurafricana comincia ad essere compresa; non è più patrimonio riservato di una ristretta cerchia di studiosi, ma dominio di moltitudini: in Italia e in Europa. Oggi si è maggiormente spinti a riconoscere la funzione europea dell'Africa e assai più che in passato si reputa veramente giovevole la soluzione eurafricana del problema intercontinentale. Ciò avviene in Europa, bene inteso, e forse anche negli strati più evoluti dei più civili paesi africani, vale a dire negli estremi lembi, settentrionale e meridionale, del Continente. Altrove le cose si presentano differentemente, chè, mentre in America la teoria di Monroe è ormai realizzata tanto che l'ingerenza europea sul tripartito continente è ridotta ai minimi termini, in Asia non solo si hanno continue manifestazioni di xenofobismo, ma si avverte anche il rapido dilagare del grido «l'Asia agli Asiatici» che oggi può interpretarsi con quell'altro, assai più realistico, «l'Asia ai Giapponesi».

Rimarrebbe, tra i continenti, l'Australia, che l'azione espansionista europea d'altri tempi ha aggiudicato alla razza bianca, ma sulla quale incombe la minaccia nipponica da settentrione. Troppo lontana dall'Europa è in verità questa parte del mondo per potersi sottrarre all'influenza di più vicine contrade dove il fenomeno espansionista è in pieno sviluppo e per potere totalmente dipendere da qualche nazione europea che al tempo stesso la protegga.

Ecco dunque che la Terra risulta già fin d'ora divisa in ben distinte zone d'influenza odierna o futura, in campi nettamente delimitati nei quali si effettua, e meglio potrà effettuarsi in avvenire, l'azione espansionista dei popoli in ascesa. La ripartizione si esprime in forma di tre enormi fusi dei quali uno, quello orientale, comprende quasi tutta l'Asia e l'intera Oceania, un altro, quello occidentale, abbraccia le tre Americhe nella loro integrità, ed il terzo contiene tutta l'Europa, tutta l'Africa ed il vicino oriente asiatico. Questi tre grandi fusi naturali del mondo stanno proprio a significare che se l'America è di pertinenza degli Americani e se l'Oceanasia è il dominio degli Asiatici, l'Africa è il vero campo d'espansione per gli Europei.

La stessa distribuzione geografica delle terre sta dunque a giustificare l'esistenza dell'Eurafrica di fronte e in contrapposto di una futura Oceanasia e di un blocco americano. Ma la stessa distribuzione geografica delle terre è un eccellente elemento indicativo sulla interdipendente funzione dei continenti, nel senso che se l'espansione della popolazione americana in ascesa può avvenire entro il fuso occidentale e se i prolifici popoli asiatici possono trovare ottimo terreno nello stesso fuso oceanasiatico, gli esuberanti popoli del continente europeo debbono avere nell'Africa il loro naturale campo d'espansione. E ancora se i paesi americani possono stabilire tra loro sempre più robusti legami d'indole economica, fino a raggiungere in materia l'assoluta indipendenza continentale, se lo stesso fenomeno può verificarsi per l'insieme oceanasiatico, l'unione economica deve anche necessariamente esistere e sussistere tra i due continenti del fuso centrale: l'Europa e l'Africa. Anzi, specialmente nel settore economico la concezione eurafricana trova la sua ragione d'essere (1) e lo si vede chiaramente se si considera che mentre l'Europa necessita di materie prime per alimentare l'enorme macchina industriale e per far vivere, in definitiva, i 500 milioni d'individui che l'abitano, dal canto suo l'Africa ha bisogno di valorizzare le sue imponenti risorse dei tre regni naturali e di collocare fuori dei suoi termini il ricavato; inoltre mentre l'Europa si trova in condizione di dovere smerciare l'eccedenza della sua formidabile produzione industriale, per contro l'Africa ha bisogno di quei prodotti lavorati che essa stessa non può dare data la sua scarsa evoluzione economica.

Senza dubbio l'Eurafrica ha il suo fondamento su necessità economiche. Tanto più che nazioni di altri continenti, non paghe della preminenza raggiunta entro il fuso in cui sono ubicate, manifestano in forma concreta e che non lascia dubbi grandiose mire per attrarre nella propria sfera d'azione economica questo o quel paese africano, se non proprio tutto il continente. Giappone e Stati Uniti, che rappresentano precisamente le nazioni marcatamente espansioniste dell'Oriente e dell'Occidente, svolgono infatti eccezionale attività in determinati settori africani usando metodi e sistemi che sostanzialmente non differiscono molto, e portano con le loro considerevoli forze economiche la lotta alle nazioni della vecchia Europa su un terreno ad esse favorevolissimo. Questo

(1) Cfr. P. D'AGOSTINO ORSINI DI CAMEROTA: *Eurafrica* - Paolo Cremonese Editore - Roma, 1934. XII.

TUNISIA: OLIVETI A SFAX

anche se il fattore politico e quello demografico intervengono attraverso le più differenti manifestazioni, la vera essenza dei più stretti rapporti d'interdipendenza continentale è economica.

Nè tale concetto è dominio, oggi, di un limitato numero di eletti, ma va ormai diffondendosi, attraverso la parola e gli scritti degli studiosi, nelle masse; nelle quali, del resto, si è meglio formata quella coscienza coloniale senza la quale è impossibile avvicinarsi ai problemi dell'espansionismo e dei rapporti intercontinentali. Or dunque il concetto eurafricano fa proseliti, almeno a giudicare da quanto viene insegnato nelle scuole superiori, dove ormai si dice che l'Africa se è «politicamente ed economicamente dipendente dalla Europa, rappresenta anche per l'Europa l'unica parte del mondo sulla quale possa fare assegnamento, sulla quale solamente essa esercita il potere, e dalla quale, con una più razionale utilizzazione delle sue risorse, potrà trarre quelle materie prime indispensabili alla sua vita» (1). Pochi anni addietro si era ancora lontani da questa teoria; nata forse dalla formidabile azione di espansionismo economico del Giappone e degli Stati Uniti — la quale valse a richiamare l'attenzione su un pericolo esistente non per la supremazia europea, già da tempo tramontata, ma per la stessa vita dei popoli europei, minacciati da presso specialmente nei commerci — la teoria dell'Eurafrica era limitata all'enunciazione di giudizi sulle possibilità del continente nero; il che del resto era di pertinenza dei più lungimiranti. Si giudicava infatti, con realistica visione delle cose, l'Africa «l'unico campo che ancora si offre nel mondo agli uomini di buona volontà» e «continente dalle formidabili risorse da sfruttare» (2). Proprio allora l'assalto economico all'Africa da parte di potenze extraeuropee si verificava nella sua maggiore intensità, tanto che da molte colonie africane le nazioni europee monopolizzatrici del commercio africano venivano sistematicamente scalzate. Fu solo quando si appresero i primi risultati dell'azione economica

(1) Cfr. ROBERTO ALMAGIÀ: *Nozioni di geografia* (dispense) - Castellani, Roma, 1934-35.

(2) Cfr. ALESSANDRO LESSONA nella prefazione a *Dal Mediterraneo al golfo di Guinea* di P. d'Agostino Orsini e A. V. Pellegrineschi - Roma, Cremonese, 1931-IX.

significa che esiste un pericolo esterno per un'Eurafrica economica, pericolo veramente formidabile e assillante, il quale può realizzarsi in una totale espulsione dei popoli europei dall'economia africana se non verrà in tempo raggiunta l'intesa per una concorde azione difensiva tra le nazioni maggiormente interessate. Il Giappone dall'Oriente e gli Stati Uniti dall'Occidente, dopo avere realizzato in una formula continentale il quasi integrale monopolio dell'economia asiatica e americana rispettivamente, rivolgono la loro azione verso il continente africano cercando di sottrarlo, attraverso l'introduzione di merci e capitali e con l'assunzione di concessioni e d'appalti, all'influenza economica europea, e già pensano di portare domani la minaccia anche sul terreno demografico, tentando in sostanza di defenestrare dall'Africa proprio quei popoli che il continente hanno esplorato, rivelato e civilizzato, proprio quei popoli che hanno portato la fiaccola della civiltà in ogni più recondito angolo del mondo e che nell'Africa hanno la loro estrema ed unica riserva di attività economica privilegiata, dopo che gli altri continenti si sono ormai del tutto chiusi nelle proprie economie locali.

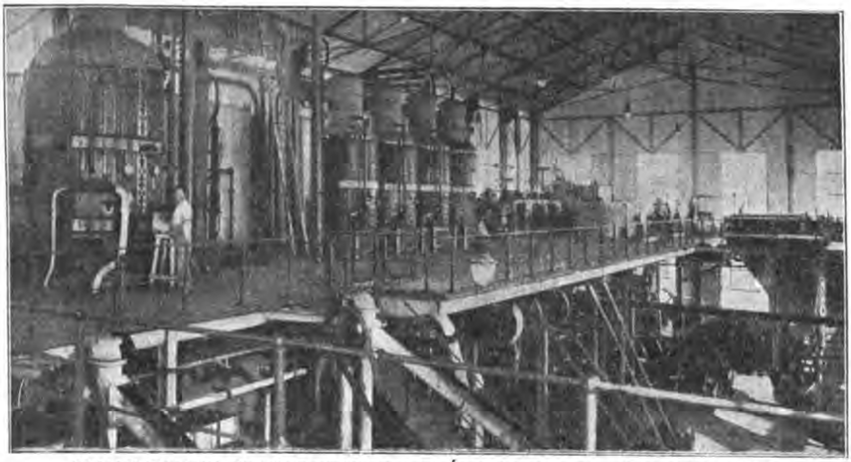
Anche sotto altri aspetti, la sintesi odierna dell'Eurafrica è sostanzialmente economica. Coloro che, in Italia e fuori, hanno intravisto, oltre che la possibilità, la necessità di un blocco eurafricano, pongono in prima linea il fattore «economia» per giustificare il fenomeno. Nè potrebbe essere altrimenti perchè soprattutto oggi qualsiasi forma d'imperialismo ha fondamento economico e qualsiasi movimento espansionista ha i suoi motivi più reali nel miglioramento economico dei popoli. Il secolo ventesimo non è più il secolo dei sentimentalismi, come già cominciava a non esserlo più quello decimonono; il novecento non è il tempo dell'imperio per l'imperio, per la soddisfazione di dominare. È al contrario il periodo degli sfruttamenti e quindi degli imperialismi che celano enormi interessi; è il tempo della borsa, della banca, delle grandi società azionarie, è il secolo della finanza, per le cui manovre sono necessari innanzi tutto campi di azione vastissimi e non più terreni compresi entro ristretti limiti nazionali. Non ci troviamo più di fronte ad imperialismi originati da movimenti religiosi e voluti da una propaganda della Fede; siamo anche lungi da quelle forme imperialistiche originate dal desiderio di allargare i termini alla civiltà. Gl'imperialismi odierni corrispondono unicamente al concetto del dominio plutocratico, il quale appunto non può realizzarsi senza il diretto controllo delle ricchezze materiali, in fase di sfruttamento o in potenza, sparse sulle terre emerse.

Il fondamento odierno dell'Eurafrica, come anche di qualsiasi altra unione intercontinentale, è soprattutto di carattere economico, dunque;

UN GIACIMENTO DI ZINCO NEL CAMERUN

nordamericana e, specialmente, giapponese, che si levò il primo grido di allarme e si cominciò a intuire il vantaggio per l'Europa tutta di una più intima unione economica eurafricana. I pericoli per la stessa Europa, consistenti nell'espansionismo economico di potenze estremo-orientali ed estremo-occidentali, furono nettamente individuati per la prima volta in Africa e chi era adusato a sapere leggere innanzi nel tempo li volle additare — specialmente quelli esistenti in Asia — agli invecchiati popoli d'Europa. Così fece Benito Mussolini.

Altri si fermarono a studiare il nascente fenomeno eurafricano, senza peraltro inquadrarlo nel più assillante problema della necessità espansionistica dei popoli in ascesa, altri lo videro sotto il prisma dell'internazionalizzazione pur non osando prospettarlo quale problema di razze in lotta. Sta di fatto che mentre l'ex ministro francese Rollin auspicava una comune opera di lavori pubblici in Africa, con mezzi, uomini e sforzi europei, il ministro Sarraut, oggi tornato al Governo, patrocinava a Ginevra l'internazionalizzazione dell'Africa in questi termini: « La France envisage les jours prochains où il sera possible que certaines nations européennes qui n'ont pas des colonies puissent collaborer à la tâche des nations colonisatrices pour la mise en valeur d'immenses continents comme l'Afrique, qui sont assez vastes pour associer le labeur solidaire de tous les peuples européens » (1).



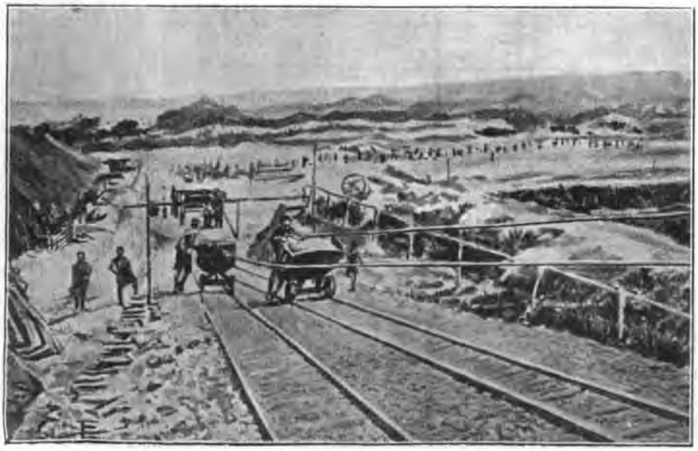
SOMALIA ITALIANA: Un locale interno dello zuccherificio del villaggio « Duca degli Abruzzi »

A facili critiche si prestano le enunciate idee dei due uomini di Stato francesi, ma non è qui il caso di soffermarci ad esporre apprezzamenti in merito, tanto più che gli avvenimenti hanno messo assai bene in evidenza quanto la realtà pratica sia lontana dalla dottrina. Preme invece rilevare che il concetto eurafricano, di un'Africa cioè per l'Europa e di un'Europa per l'Africa, è andato facendosi rapidamente strada anche se improntato a differenti punti di vista e anche se spesso non esente da lacune. Oltre ai citati, il Valois e, sopra tutti, il Guernier tra i Francesi, del quale ultimo esiste un notevole volume che è tutto un programma per l'espansione europea in Africa (1), e poi ancora il francese Oliver e il tedesco Mendelson Bartholdy hanno auspicato un mandato collettivo europeo nell'Africa centrale.

(1) *Convegno di Scienze morali e storiche* « Europa » - Roma R. Accademia d'Italia, 1933-XI.

Forse più espliciti di costoro sono gli scrittori italiani, per i quali il problema eurafricano assurge, come effettivamente è, a problema della sicurezza collettiva degli Europei di fronte ai pericoli esteriori, ma per i quali esso è anche la chiave che regola e può sempre regolare la situazione politica europea. Ed in effetti non si può disconoscere che una volta sistemati in Africa gl'interessi delle nazioni europee su basi di equità e di adeguatezza, in rapporto con i reali bisogni di ciascun paese, non solo sarà dato all'Europa uno dei più solidi elementi di tranquillità e di pace, ma sarà posto sulla via della risoluzione il problema eurafricano e creata la migliore barriera all'espansionismo dei popoli di altri continenti.

È noto infatti che gran parte delle questioni europee ha la sede di risoluzione sul terreno africano ed è egualmente noto che lo stesso problema di un'Eurafrica economica efficiente si esaurisce se a formare questa Eurafrica sono chiamati soprattutto i popoli demograficamente potenti e dotati di volontà espansionista. Infine solo se la colonizzazione africana potrà essere effettuata da elementi che diano affidamento di familiarizzazione all'Africa e di rimanere coi propri discendenti sul posto e se la valorizzazione del Continente sarà còmpito preminente di quelle nazioni che difettano di materie prime e che quindi sono in grado di garantirne la continuità, senza far dipendere la messa in valore da quei giuochi d'interesse borsistico-azionario che sono destinati ad aumentare le ricchezze solo dei già ricchi, allora unicamente verrà a formarsi un fronte eurafricano capace di resistere alle pressioni esterne e soltanto allora l'Europa avrà creata la salda antemurale dove sono destinati a rompersi gli assalti degli espansionismi dello Estremo Oriente e dell'Estremo Occidente.



CONGO BELGA: Una miniera di diamanti nel paese dei Cassai

Non v'è dubbio che l'Africa debba essere riservata all'Europa ed all'Europa soltanto. Le intromissioni di paesi appartenenti ad altri continenti, anche se superficiali e di poco conto, finirebbero col ledere la compattezza del blocco. Già da ora occorre pensare a tale eventualità perchè successi considerevoli sono stati fino da questo momento raggiunti dall'azione penetrativa americana e, specialmente, giapponese, a tutto danno dell'influenza e degli interessi dei popoli europei. È ormai un fatto che la potenza degli Stati Uniti da una parte e quella del Giappone dall'altra, uscite fuori dalle loro sedi naturali, non arginate da una qualsiasi azione difensiva della vecchia Europa, stringono da due

(1) Cfr. Guernier: *L'Afrique champ d'expansion de l'Europe*, Ed. Collin - Paris, 1933.

parti il contienente africano e da esso minacciano la stessa Europa. Ecco chè per difendere sè stessa, l'Europa deve prima difendere l'Africa, e instaurare su basi concrete la vera Eurafrica.

Sono proprio i pericoli esteriori che oggi inducono a gridare: « Gli Stati Uniti hanno creato la dottrina di Monroe. Qualche cosa di simile deve stabilirsi per l'Africa » (1), volendo con ciò significare

CONGO BELGA: LA MINIERA DI RAME DI CAMTROVE

che l'Europa deve riservarsi l'Africa quale campo per la propria espansione. E sono proprio le minacce recate dall'espansionismo altrui che oggi fanno stare in guardia i popoli europei, desiderosi di conservarsi l'unica contrada che ad essi è rimasta non più come palestra di esperienze ma come campo da cui trarre il necessario per vivere.

Se l'America oggi sembra isolarsi austeramente dietro prestabiliti piani di neutralità per le vertenze europee e nel disinteressamento per quanto avviene in altri continenti, ciò non deve essere interpretato quale rinunzia ad una più ampia espansione nel mondo. Conseguito l'assunto della teoria di Monroe, restituita politicamente ed economicamente l'America agli Americani ed esclusa gradatamente l'influenza delle nazioni europee nei territori del continente tripartito, l'espansionismo americano ha varcato gli oceani e, attraverso partecipazioni finanziarie e commerciali ha toccato l'Asia, è penetrato in Oceania, si è trapiantato in Africa ed ha fatto l'ingresso nella stessa Europa. Se procedesse ancora ciò significherebbe la caduta definitiva e senza speranze di ripresa della supremazia europea sul mondo, significherebbe forse anche il completo assoggettamento economico dell'Europa alla potenza americana.

Del resto, a illuminare la reale situazione odierna delle ambizioni dei popoli e delle mire espansionistiche delle razze, sta la fenomenale ascesa del popolo giapponese, traboccato, dall'arcipelago ormai troppo angusto, sul continente asiatico e pronto a dirigersi, d'isola in isola, verso sud nella sua prodigiosa marcia nel mondo. Siamo qui di fronte a un fenomeno d'aspetto poliedrico e di non facile comprensione nella sua intima assenza, tanto è vero che non pochi studiosi che su di esso si sono soffermati hanno finito col prospettare giudizi completamente antitetici. È certo però che l'espansionismo giapponese, in qualsiasi forma si manifesti, urta, ovunque si diriga, contro interessi imperiali precostituiti. Nelle immediate vicinanze dell'arcipelago nipponico, come nelle contrade lontane, il cozzo contro gl'interessi di altri potenti paesi è immancabile: una carta geografica ne dà contezza per quanto si riferisce all'espansionismo territoriale; una tabella statistica del movimento commerciale mondiale lo conferma a riguardo della espansione economica. Ed è singolare il fatto che sono sempre le stesse potenze a trovarsi sulla strada dell'ascesa giapponese: Gran Bretagna, Russia, Stati Uniti.

Pressochè raggiunto lo scopo in Asia, stabilita anche una inequivocabile ipoteca sull'Australia, ipoteca che assai difficilmente potrà essere estinta, il Giappone tende ora, con la sua forma di espansionismo demo-economico, agli altri continenti. Contenuto in America dalla formidabile reazione americana, impossibilitato, per il momento, a esercitarsi in Europa, l'espansionismo giapponese ha trovato terreno adatto in Africa soprattutto nella forma commerciale e qui ha assunto le proporzioni che tutti conoscono e che abbiamo voluto qui ricordare. L'Africa, dove si sovrappongono gl'interessi di molte nazioni e dove ancora rimangono settori di libertà economica, si è presentata come un terreno favorevolissimo all'azione penetrativa nipponica, tanto che i successi per essa non sono mancati.

Qualora fino dai primi tempi dell'espansione giapponese in Africa fosse esistito qualche indizio di una eventuale intesa eurafricana, almeno dal lato economico, forse allora l'azione giapponese non avrebbe ottenuto esito felice ed oggi la posizione del Giappone in Africa non sarebbe quella che è. Certamente una Eurafrica in atto, con l'accordo delle nazioni interessate, con le concessioni e i mutamenti che le condizioni economiche e demografiche mondiali richiedevano, come tuttora richiedono, avrebbe costituito la prima e più formidabile barriera agli espansionismi dei popoli di altra razza e avrebbe aumentato la sicurezza per l'Europa.

Angelo Vittorio Pellegrineschi

(1) Cfr. RICCARDO ASTUTO in « *Rassegna Italiana* » febbraio 1936.

UN MERCATO DI BOVINI NEL TRANSVAAL

Ascari

Marzo 1896!

Il pavido cuore degli uomini politici non resse alla prova.

Il sangue versato, gli eroismi da leggenda, le fulgide vittorie riportate sui Mahdisti ad Agordat due volte, due volte a Cassala, a Tucrùf, sul Monte Mocràm, sugli Abissini a Coatit–Senafè, a Debra Ailà, ad Adigrat erano considerate, dagli uomini politici al Governo, come rottami di un gran naufragio.

Attorno a questa eroica, fulgida epopea fu organizzata la congiura del silenzio.

C'è di più. Cedemmo Cassala agli Inglesi e si giunse a proporre l'abbandono dalla costa del Mar Rosso.

L'insana proposta non fu accettata da S. M. Umberto I che ben altrimenti considerava la prova dell'Italia nella prima campagna africana: «La Patria onora i Vostri valorosi compagni ed è a Voi riconoscente. Io altero di esservi Capo, sono più che mai fidente nei nostri destini».

In mezzo a questo marasma della morta gora delle lotte politiche interne gli ufficiali in Colonia continuarono con più veemente passione, in silenzio, con tenacia, il loro apostolato fecondo di bene.

I battaglioni indigeni scuola di civismo e d'italianità

Quando la «Grande Proletaria» si mosse decisamente verso la quarta sponda del suo Mediterraneo, l'opera silenziosa dei nostri ufficiali, il loro apostolato, si appalesarono improvvisamente.

In questa contingenza fu detto «l'Italia nei battaglioni indigeni aveva scoperto l'Eritrea». Era una verità dura nel paradosso.

La negletta Colonia, a cui si negava ogni aiuto per evolversi, collaborò all'espansione della Madre Patria, con il generoso apporto di sangue, con la fedeltà assoluta, strumento poderoso di guerra e di vittoria.

I reparti indigeni non furono soltanto la fucina d'eroismo, scuola di sacrificio, ma il vivaio prezioso dal quale furono tratti tutti gli elementi per il funzionamento della struttura amministrativa degli uffici coloniali (interpreti, guide, guardie ecc.).

Il Pollera così enumera i principi della nostra politica amministrativa nel governo dei nostri Battaglioni Indigeni:

1° Diffondere la conoscenza della lingua italiana per mezzo di piccole scuole di reparto, e scuole speciali per i graduati.

2° Rinnovare periodicamente gli elementi, attuando congedamenti eventualmente di autorità, a termine di ferma per far posto a nuovi arruolamenti di giovani volontari.

3° Intercalare all'addestramento puramente militare, periodi saltuari di lavoro manuale, specialmente per costruzioni di strade, accampamenti militari, opere di difesa, coltivazioni agricole sperimentali.

4° Insegnamento pratico nei reparti e nei laboratori militari dei più comuni mestieri utili a quegli elementi che vi si dimostrino volonterosamente inclinati.

5° Tenere le condizioni di soldo ad un livello sufficiente, ma non tale da far preferire il mestiere delle armi al lavoro privato o comunque influire dannosamente sulle correnti delle mercedi, con pregiudizio per l'economia generale del paese attraverso le industrie, l'agricoltura e i lavori pubblici e privati.

Questa sagace politica fu coronata dai più lusinghieri successi.

Ogni qualvolta la situazione ha imposto la formazione di nuovi battaglioni per la guerra, i vecchi ascari ed i nuovi elementi hanno lasciato la mercede del lavoro molto superiore alla paga da ascaro, per militare sotto la bandiera italiana, sotto la loro bandiera.

L'epopea di sangue, di eroismi, di fedeltà, dimostrata in oltre centocinquanta combattimenti per le fortune dell'Italia, è dalla anima primitiva dei nostri ascari tramandata oralmente nei bivacchi notturni, nelle feste religiose e guerriere, nelle fantasie. Nelle afose notti sotto il terso cielo africano gemmato di stelle, illuminate dalla luce argentea dei pleniluni, gli ascari si tramandano i fasti del loro eroismo come ai tempi dell'antica Grecia, come ai tempi leggendari di Roma.

Le fantasie

Nella fantasia «guejlà» è tutta la sintesi della loro vita; gli atti della battaglia sono considerati una fantasia e la fantasia come lo svolgimento della battaglia. Ecco la descrizione della fantasia dovuta alla penna di S. E. Martini «E a dire che non si stancano si dice poco; quando più pare che debbano essere sfiniti, si mettono a correre, e fare, come dicono, la fantasia, vociando a squarciagola certe cantilene che ripetono infinite volte chinandosi e rialzandosi come per uno scatto». La cantilena è una nenia senza armonia, senza ritmo; una folla di immagini, di luci, di colori, come può concepire la loro anima primitiva. La rapsodia è intessuta da episodi di guerra, dai nomi dei superiori. Gli ascoltatori battendo le palme a cadenza ogni tanto pronunciano «ha yè belè» (va bene prosegui) e il cantore (il mehedani) prosegue.

Ecco alcune di queste fantasie tolte dagli scritti dei maggiori Pantano e Hidalgo. Esse più o meglio di qualsiasi descrizione dànno in pieno la visione di questa epopea.

FANTASIA IN ONORE DEL MAGGIORE PRESTINARI

Il 2 marzo 1896 il maggiore Prestinari riceveva l'ordine dal colonnello Di Boccard di ritirarsi verso il Nord.

Il presidio si componeva del battaglione Cacciatori, di una compagnia presidiaria, di una compagnia cannonieri, di una compagnia del Genio, di una sezione di sussistenza, dell'infermeria di presidio con 270 ricoverati.

L'impossibilità di portare gli ammalati, in una marcia di ritirata, attraverso popolazioni ostili, venne scartata. Il maggiore Prestinari decise di restare.

La controffensiva del generale Baldissera fu la chiara dimostrazione che l'ultima parola sulla battaglia del 1° marzo non era stata ancora detta. Le due Divisioni, la I al comando del generale Del Maino, la II al comando del generale Heusch, tra lo sbigottimento dei ras del Tigrè, liberarono il presidio di Adigrat.

Il maggiore Prestinari è l'arca ove è racchiusa la fede e la sentenza.
Il regno d'Italia è largo come il cielo senza fine.
Lo Scioa e il Tembien al sentire il nome del maggiore Prestinari,
[hanno tremato: lo temono come il fulmine:
Egli dà consolazione agli angustiati.

(Fotogr. «Vedo»)

ASCARI ARTIGLIERI

Egli può circondare il suo territorio con cannoni e nessuno può
[toccarlo.
Prestinari è il sole: è vestimento degli ignudi.
Il maggiore Prestinari è luce per tutti, è vista per i ciechi.

Fantasia in onore del maggiore Toselli

Maggiore! Perchè ti fermi a fare il forte? Andiamo avanti.
Maggiore Toselli. Agòs Tafarì.
Chi può vincere oltre il Creatore?
Il maggiore dice: In sella! a Macallè si grida allarmi!
Il maggiore dice: In sella! All'Amba Alagi si grida all'armi!
All'Amba Alagi è stato sulla prima linea di combattimento.
Erano pochi, ma non si sono ritirati.
All'Amba Alagi dove c'è la paglia bianca.
Il coraggioso ha fatto quel che gli suggerì il cuore.

(Fotogr. « Vedo »)

CAVALLERIA ERITREA

Canto amhara sul maggiore Toselli

Il Tigrè si era intorbidato: lo Scioa si era intorbidato:
per berli dopo averli schiariti il Maggiore si avanzò rapido
il giorno in cui il Maggiore comandò fuoco;
il giorno in cui Maconnen Dagneu disse: Dagli!
il giorno in cui spuntò il cavaliere scioano,
il giorno in cui il Galla col coltello ha fatto mulinelli,
il giorno in cui cadde Ligabù,
il giorno in cui gli uccelli scesero dal cielo,
il giorno in cui il II e il IV battaglione furono scannati,
passando il tempo, sembrerà leggenda!
Maggiore Toselli, Capo venuto dal mare,
chi avrebbe potuto vincerti se non il Creatore?

Fantasia tigrina sul maggiore Toselli

Cinghia di sandali, oh, tu, cinghia di sandali, il mio desiderio è
[il IV Battaglione!
Di questo IV che cosa io posso proclamare? La sua fama è come
[una pianta spinosa, difficile a toccare!
Mentre recavasi ad Alagè per schierarsi a battaglia, pur essendo
[piccolo per numero che cosa ha tralasciato?
La mia brama è il soldato tuo, o Toselli! che sparava coperto dal-
[l'erba come da un manto: e rimase là ad Alagè, presso la frontiera!
Mentre venivano gli Amhara schierati in campo, facesti loro passare
[un giorno intero in Azzalà; li donasti alla jena e allo sciacallo;
[al falco li desti e all'avvoltoio!
Li trattenesti un giorno intero coi Wetterlj: peccato per me: pel
[bottino dell'uccisione!
Oh Amhara, sia tu prode o codardo, unica è la tua morte.
Ohimè, il pomeriggio della domenica ad Alagè, li trattenesti un
[giorno intero senza interruzione.
Oh la mia brama, oh il mio signor, Toselli! ad Alagè, mentre stavi
[accampato presso quella frontiera,
Quelli che avevano la baionetta alla cintola perirono, e nessuno scampò
Il signore dei soldati; il tuo signore, Chelanin! dove è andato il
IV Battaglione morirono dopo aver bene combattuto, e nessuno
sopravvisse. Quelli che erano scampati da Alagè rimasero ad Adua,
[che è anche peggiore!
Cosa facesti loro a Coatit? Facesti piangere l'uomo insieme alla
[donna,
Quando Bathà Hagò gli Italiani tradiva, tu lo desti come bersaglio
[al cannone;
o uccisore di Bathà; o signore di Saganeiti!

Questa fantasia tigrina è cantata specialmente dalle donne dei nostri ascari. Ricorda le vittorie di Coatit, di Senafè, di Saganeiti. Tappe gloriose del IV Battaglione sempre al comando del maggiore Toselli.

Nella battaglia di Senafè, Ras Mangascià, analogamente a quanto hanno fatto i Ras Mulughietà, Ras Cassa, Ras Immirù, lasciò, nella fuga precipitosa, nella tenda, gli oggetti personali e il carteggio.

Fantasia tigrina dedicata al maggiore Galliano

Ascari, ascari del Governo,
del terzo battaglione del maggiore Galliano
custodite la porta (1).
Per te, che forse mangiano le termiti? (2)
Molti ci sono mangiatori di uova (3)
Ci sono molti maggiori... ma Galliani bensì... (4)
Ci sono molte (qualità) cartucce... ma Wetterlj bensì...
Ci sono molti fucili... ma Wetterlj bensì...
Ci sono molti ascari... ma del terzo battaglione bensì...
Non si scherza
con Galliano

Canzone dedicata al maggior Hidalgo

A te prode! Fai scendere i tuoi armati a Cassala per dare loro da
[bere (5).
A te, maggiore Hidalgo, che vivi nei paesi caldi, è concesso il distin-
[tivo di guerriero; quindi attacca al tuo fucile il Dirì (6).
Giovane intelligente e portatore della sciabola galla;
Tu che hai ucciso tutti i nemici allineati.
I tuoi servi (7) *godono fama di valorosi; così è la voce pubblica.*
Chi dedica a te questa poesia è il nominato Hailù.

Nella presa di Cassala, il II Battaglione Indigeni, al comando del maggiore Hidalgo, di avanguardia, si coprì di gloria. Gli ascari, anche oggi, ricordano questa bella pagina di gloria del nostro eroismo.

Canzone dedicata al maggiore Hidalgo

A Cassala, mentre ordinavi alle truppe « a terra » tu hai fatto strage
[degli Sciangalla (8) *quantunque i Dervisci gridassero: Bescian*
[Allah (9)

(1) Dopo i combattimenti di Amba Alagi e di Aderat, Ras Maconnen, alla testa della avanguardia del Negus, seguitò la baldanzosa marcia verso il Nord. Giunse così davanti al forte di Enda Jesus. Qui, la marcia fu arrestata dal III battaglione. Ragioni morali imposero di lasciare un battaglione a presidiare il forte. E la sorte designò il III. Il generale Arimondi disse « Galliano farà onore alla sua medaglia d'oro ». Ed infatti il prode soldato per 23 giorni resistette a tutto l'esercito abissino anche allora armato da bianchi, condotto da bianchi.

(2) In questo interrogativo dubbioso il pensiero tigrino afferma l'impossibilità che le termiti possano intaccare il corpo di un valoroso come il loro comandante.

(3) Con questa espressione gli abissini indicano i pusillanimi.

(4) Nella parola bensì sta il significato di « migliore ». Ci sono molti maggiori, ma Galliano, il loro comandante, è il migliore. Analogamente per le cartucce, i fucili, gli ascari.

(5) Dopo la seconda vittoria di Agordat la Colonia eritrea non era ancora tranquilla, poichè Cassala, il centro dal quale partivano le azioni offensive contro l'Eritrea ed il Sudan, era sempre nelle mani mahdiste. Il generale Baratieri vide il momento propizio per impadronirsi di questo baluardo e chiese al governo l'autorizzazione di occupare Cassala, sconcertando così i piani nemici.

(6) È una catena di argento che portano soltanto i guerrieri quale segno del loro ardimento.

(7) Soldati.

(8) Tribù del Sudan.

(9) Legge di Dio.

Quando a Tucrùf (1) *ordinavasi « a terra » tu bat-*
[tevi col Wetterlj, la sciabola e la lancia, i Dervi-
[sci (2) *puntandoli con i due (fucile e lancia) e*
[tagliandoli colla sciabola in fila.
Anche a Coatit (3) *quando si dà il comando « a terra »*
[passa Hidalgo avanti, come grande tiratore; l'im-
[peto lo spinge, si che è coperto di polvere.
In quella giornata (Coatit) fosti sempre occupato
[a passare a fil di spada i nemici.
O nemici di Hidalgo, fuggite innanzi a lui, in-
[goiando vendetta nel cuore, pieno di rabbia. Egli
[è, per i suoi nemici, inesorabile.
Quando Hidalgo, eri a Cassala, gli abitanti di
[Adua tremavano, al solo sentire il tuo nome. Che
[hai fatto al figlio del Re (4) *a Senafè? Ha dovuto*
[pronunciare « La mia corona è perduta ».
I nemici nella mischia di Entisciò (5) *esclamavan*
[o fortuna che non vi sia Hidalgo
A Tucrùf, in quei terreni tenebrosi, tu, o Hidalgo,
[eri sempre il fitaurari, l'avanguardia della colonna.
Questa poesia è dedicata a te da Enghedà Gabrè
[Mariàm.

ASCARI AI LAVORI STRADALI

L'ordinamento militare

Il primo esperimento di organizzare delle bande armate, composte di basci–buzuc (teste sventate) non ebbe risultato felice.

Il 9 maggio 1885 una banda, al comando del Sangiak Aga Osman, inviata in ricognizione, si lasciò disarmare.

L'organizzatore non disperò della buona riuscita dell'esperimento, giustamente valutando le innate qualità militari di questi indigeni.

Il 25 gennaio 1887, a Saati, quest'indigeni, due buluk di basci buzuk, al comando del tenente Cuomo, compirono con valore il proprio dovere. Successivamente il generale di San Marzano riorganizzò questi armati in due orde: una esterna, al comando del colonnello Begni, la quale fu divisa in due haiala; un'altra interna che venne impiegata per i vari servizi di presidio.

Il generale Baldissera iniziò definitivamente quell'ordinamento che fu la base degli attuali battaglioni.

Con R. decreto 30–6–1889 i primi quattro battaglioni furono riuniti nel « Reggimento fanteria indigeni », ma l'ordinamento reggimentale, per truppe che debbono essere mobili e frazionate per esigenze particolari, si dimostrò troppo pesante.

Con R. decreto 3–9–1890, il Reggimento fu sciolto e i quattro battaglioni restarono autonomi.

Dal colore del fiocco e della fascia, i battaglioni assunsero da quell'epoca una speciale fisonomia e una tradizione.

Il I Battaglione fu chiamato battaglione « Rosso ». Ricompense al valore: medaglia di bronzo. Il II Battaglione fu chiamato battaglione « Azzurro ». Ricompense al valore: una medaglia di bronzo e due croci di guerra. Il III Battaglione fu chiamato battaglione « Cremisi ». Ricompense al valore: due medaglie di argento. Il IV Battaglione fu chiamato battaglione « Nero ». Ricompense al valore: una medaglia d'argento.

Il 1° febbraio 1895 ai 4 Battaglioni si aggiunsero altri 4 che si chiamarono: il V « Scozzese », VI « Verde », VII « Rosso e Nero » e l'VIII « Giallo » poi «Rosso–Azzurro».

Successivamente altri battaglioni furono costituiti, nell'ordine e alle date segnate in parentesi:

IX Battaglione « Bianco–Rosso » (1–5–1913); X Battaglione « Bianco–Azzurro » (1–6–1913); XI Battaglione « Nero–Azzurro » (20–2–1914); XII Battaglione « Nero–Verde » (20–2–1914); XIII Battaglione « Rosso–giallo Eritreo–Misto » (15–5–1914); XIV Battaglione « Giallo–Azzurro Eritreo–Misto » (luglio 1914); XV Battaglione « Giallo Eritreo–Misto » (1921); XVI Battaglione « Bianco–Verde Eritreo–Misto » (1921); XVII Battaglione « Bianco–Nero Eritreo–Misto » (1921); XVIII Battaglione « Bianco–Giallo » (1921); XIX Battaglione « Verde–Azzurro » (1918); XX Battaglione « Verde–Cremisi Eritreo–Misto » (1–9–1921); XXI Battaglione « Nero–Verde Eritreo–Misto » (1–1–1925); XXV Battaglione « Cremisi–Nero Eritreo–Misto » (aprile 1925).

I Battaglioni dal 13 assumono la denominazione Eritreo–Misto, perchè composti di ascari eritrei, di indigeni di oltre confine, e di sudditi libici.

L'eroismo di questi battaglioni, poderosi strumenti di guerra, è sancito da 25 Croci dell'Ordine Militare di Savoia, 19 medaglie d'oro, 1174 medaglie d'argento e 1120 di bronzo.

Ecco la superba motivazione della concessione della Medaglia d'Oro alla Bandiera del R. Corpo Truppe Coloniali dell'Eritrea: « In centocinquanta combattimenti gloriosamente sostenuti al servizio di S. M. il Re d'Italia, dava costanti, eroiche prove di salda disciplina militare, di fiero spirito guerriero, di inconcussa fedeltà e alto valore, prodigando il proprio sangue con uno slancio e una devozione che mai ebbero limiti.

Eritrea–Somalia–Tripolitania–Cirenaica 1889–1929 ».

I combattimenti sostenuti sono i seguenti:

20 in Eritrea, 4 in Somalia, 55 in Cirenaica, 98 in Tripolitania.

Nel 1935 i Battaglioni Indigeni dell'Eritrea furono riuniti in Grande Unità: « Corpo d'Armata Indigeni ».

Il 24 maggio 1935 il Comandante del Corpo d'Armata terminava il suo discorso davanti alle truppe in armi:

« Soldati di Vittorio Veneto, veterani della Libia e della Somalia, giovani ascari dell'Eritrea fedelissima, io ho la certezza che voi sarete non solo i continuatori delle tradizioni di gloria del R. Corpo ma vi sforzerete con la disciplina e col sacrificio a farle ancora più fulgide, nel nome del Re, per il buon diritto, e per le maggiori fortune dell'Italia Fascista ».

E il Corpo d'Armata Indigeni, con la disciplina assoluta, con il sacrificio, con l'eroismo leggendario hanno, nelle battaglie dello Endertà, di Amba Aradam, al Passo di Uariù, nello Scirè, immortalato il loro valore per le fortune dell'Italia, per la loro Patria.

Qualche episodio del leggendario valore individuale degli ascari:

Febbraio 1919: *Battaglia di Zavia.*

Un muntaz è gravemente ferito al ginocchio. Il comandante della Compagnia gli impose di recarsi al posto di medicazione. Poco dopo il battaglione partecipava all'assalto; il muntaz udendo le trombe che ordinavano l'avanzata, voltò il muletto verso la mischia e partecipò, con la gamba a pezzi, all'azione.

Kadr Nafe 1917: Il XIII Battaglione monta furiosamente all'assalto di una posizione aspramente contesa. Un ufficiale vede uno « sciumbasci » coricato a terra in atteggiamento di abbandono.

L'ufficiale con voce imperiosa gli gridò « Alzatevi! »

— « Io sdangato ».

L'ufficiale poco persuaso della risposta in quel momento lo scosse. Il povero sciumbasci non poteva muoversi, aveva la gamba

(1) Combattimento di Tucrùf vittoriosamente sostenuto dalla colonna Stefani.
(2) Tribù del Sudan.
(3) Seguaci del Mahdi.
(4) Il tradimento di Bhatà Hagòs dette luogo al combattimento chiusosi con la fuga di ras Mangascià.
(5) A Senafè, ras Mangascià nella fretta lasciò gli oggetti personali e il carteggio.
(6) Battaglia di Abba Garima.

attraversata da una pallottola e dalla ferita il sangue sgorgava a fiotti.

Nella mentalità del valoroso si faceva strada piuttosto la stanchezza e non la possibilità di essere vinto.

Il colonnello Carboni racconta questo episodio che vale, da solo, ad immortalare questi nostri magnifici soldati: « Durante la guerra di Libia il battaglione che stiamo visitando risiedeva all'Asmara, quando ricevette l'ordine di mobilitazione perchè destinato a Bengasi. Prima della partenza tutti gli ascari vennero sottoposti a visita medica per controllarne la idoneità fisica. Il muntaz che ora mi sta dinanzi era allora semplice ascari e venne dichiarato non idoneo per insufficienza cardiaca. Quando ebbe la notizia della sua inidoneità il soldato indigeno se ne addolorò tanto che, a forza di insistere, ottenne di parlare col proprio capitano ed il capitano, commosso dallo spirito militare del proprio dipendente, ottenne che esso fosse visitato una seconda volta. La seconda visita medica confermò l'esito della prima e l'ascari non potè essere incorporato nel battaglione mobilitato. Il battaglione partì e il giorno dopo l'ascari disertò con le armi e con l'intero equipaggiamento. Ordine ai carabinieri di rintracciare il fuggiasco, ricerche inutili, dichiarazione ufficiale di diserzione. Intanto l'ascari, solo, senza denari, con le sue armi, col suo equipaggiamento, con la sua insufficienza cardiaca e con qualche rudimentale cognizione di orientamento geografico, attraversava, a piedi e a una velocità inverosimile, le montagne eritree, scendeva nel Sudan, ne superava il deserto assetato e le montagne asprissime, affrontava le micidiali distese egiziane di sabbia ardente, valicava il confine della Cirenaica tenuto dalle tribù ribelli, e sempre al piccolo trotto delle sue gambe brune, arrivava a Bengasi.....

UNA FANTASIA (Fotogr. « Vedo »)

VERSO IL NEMICO (Fotogr. « Vedo »)

E fu così che il piccolo ascari dal cuore leonino, benchè insufficiente, potè combattere accanto ai suoi compagni per la bandiera italiana.

Fu ferito in combattimento, ebbe una medaglia al valore e divenne muntaz. Oggi è un ottimo graduato, e spesso, con gli occhi accesi da un fuoco cupo, guarda verso il sud dove spera di poter «fare fantasia» presto.

L'epopea continua...

E la fantasia, desiderio di tutti i nostri ascari, presto si iniziò.

Ha i nomi di Adigrat di Adua, di Axum, di Amba Alagi, di Macallè, dello Scirè, del Tembien, dell'Endertà del lago Ascianghi, di Neghelli, di Dessiè.

Altri nomi si aggiungeranno alla fulgida corona.....

Le gesta leggendarie di valore, di fedeltà, di sangue attendono soltanto che un poeta le canti in un poema di vittoria e di gloria.

Nicola Malizia

Circa le leggi limitative dei mezzi bellici

In questi tempi si sente molto parlare delle cosiddette *leggi di guerra* (1). Di esse, poichè in proposito le idee sono piuttosto confuse, è opportuno procedere ad una schematica ricostruzione.

Anzitutto è da osservarsi che è impropria la locuzione comunemente usata. Per *legge*, nel senso giuridico, si intende una norma obbligatoria per tutti in tempo e spazio determinati. Invece, nel caso in esame, mancano tutti questi requisiti.

In realtà si debbono ritenere per leggi di guerra (o diritto bellico) alcuni *principii consuetudinari*, di carattere universale, prevalsi dalla seconda metà del secolo scorso in poi, presso le truppe di non molti fra gli Stati più civili. Detti *principii* possono concernere la guerra terrestre e la marittima, ma sono, *stricto jure*, estranei alle guerre coloniali (nonostante la lunga esperienza di esse) ed aeree, sebbene per ambo tali tipi potrebbe applicarsi l'analogia, con apprezzamento però — più che giuridico — storico e morale.

Ci limiteremo a ragionare soltanto della guerra terrestre.

Di fronte al permanere di pratiche belliche, che il nuovo diritto internazionale aveva qualificato *illecite*, più di una volta i rappresentanti degli Stati si riunirono per cercare di tracciare una serie di norme comuni.

Nel 1864 (Convenzione di Ginevra del 22 agosto) si ebbe il primo accordo collettivo per migliorare la sorte dei feriti in guerra. Quattro anni dopo (11 dicembre 1868) fu sottoscritta la dichiarazione di Pietroburgo in tema di proiettili esplosivi delle armi di piccolo calibro. Nel 1874 fu convocata a Bruxelles una conferenza diplomatica per preparare uno schema di codice bellico (progetto di dichiarazione internazionale). Questo progetto non diventò oggetto di regolare convenzione, ma i dettami di esso furono trasfusi nei varii regolamenti di servizio in guerra (esempio, per l'Italia, quelli del 1882 e del 1896). Nel 1899 all'Aja fu ripreso il tentativo di codificazione almeno parziale e venne approntato un *regolamento* delle leggi e degli usi della guerra terrestre (convenzione 29 luglio), ispirato ai principii di Bruxelles. Poco dopo a Ginevra (convenzione 6 luglio 1906) fu perfezionato l'atto ginevrino del 1864, e nel 1907, un'altra volta all'Aja, fu elaborato, per lo più sulle tracce degli accordi preesistenti, un ulteriore regolamento (convenzione 18 ottobre).

Tutto questo affaccendarsi diplomatico era concomitante con alcuni fenomeni del tempo (socialismo, pacifismo, democrazia, antimilitarismo) che, fra loro intrecciati in diversa misura, si sforzavano di sovrapporsi a quella vasta rete di rivendicazioni e di interessi, che doveva portare alla complessa guerra del 1914–1918. Questa guerra ebbe, tra l'altro, il risultato di sospendere i lavori di codificazione del diritto bellico. È singolare, oggi, osservare che fra i più attivi fautori di siffatti lavori prevaleva costantemente il governo degli czar, il quale non era destinato a sopravvivere alla guerra mondiale.

Il dopo–guerra, sebbene dominato dalle dottrine della Società delle nazioni, appare sterile in argomento di riforma integrale delle leggi belliche. Se ne trattò nel 1922 alla conferenza di Washington fra i maggiori Stati vincitori, ma la delegazione italiana mise in luce la necessità di una conferenza speciale e soprattutto universale.

Il dopo–guerra, dunque, ha prodotto soltanto atti di carattere particolare: nel 1925 (Protocollo di Ginevra del 17 giugno) una proibizione dell'impiego bellico dei gas asfissianti, tossici o simili, e dei mezzi batteriologici; nel 1929 (due convenzioni di Ginevra del 27 luglio) la riforma degli atti del 1864 e del 1906, e le disposizioni per il trattamento dei prigionieri di guerra.

Tutte queste norme vennero volta per volta elaborate dai plenipotenziari di molti Stati del mondo. Talora esse furono precedute (*Istruzioni* del Lincoln, nel 1863, alle truppe americane) o affiancate (*Manuali* dell'Istituto di diritto internazionale, in diverse edizioni) da tentativi isolati, largamente incoraggiati dagli scrittori, i quali erano per lo più orientati verso le nuove teorie politiche, che facevano presagire per il secolo XX una lunga èra di pace.

(1) Vedi dello stesso autore in *Atti Società Italiana Progresso Scienze* 1931, vol. II, pag. 299-301.

Tutti i singoli atti, in base ad un precetto in essi contenuto, per avere efficacia presso uno Stato avrebbero dovuto essere *ratificati* secondo le norme della rispettiva costituzione.

Giunti però a questa decisiva fase si è verificato un fatto molto significativo. La ratifica (atto essenziale per la validità giuridica di un patto internazionale) subì, per la presumibile prevalenza dei capi militari (responsabili in caso di guerra), una serie di singolari vicende: o non fu effettuata, o fu concessa con *riserve* spesso neutralizzatrici di tutto lo spirito delle convenzioni. Però la ratifica non venne mai ufficialmente negata, per ossequio alle firme già apposte dai diplomatici. Ecco il risultato di siffatto procedimento: uno Stato (ad esempio) in materia di feriti è legato con A per la convenzione del 1864, con B per quella del 1906, con C per quella del 1929, con D (Stato di nuova formazione) per nessuna, ecc. Nella ipotesi che si tratti di Stati confinari ognuno vede quanti pesi e quante misure dovrebbe usare un belligerante.

La origine di questo meandro è da ricercarsi nella circostanza che la teoria (rappresentata da politici, diplomatici e giuristi) è in materia bellica, come inesorabile ammonisce la storia delle guerre, incompatibile con la pratica (impersonata dai militari).

Dal lato giuridico risulta evidente (a prescindere dalla considerazione che sono, per lo più, patti antiquati) la necessità di accertare caso per caso se sia applicabile (sempre nel citato esempio) la I o la II o la III convenzione, ed appare paradossale che possano essere validi per A atti, che per B sono, però, più perfezionati e per C ancor più moderni.

L'Italia ha sottoscritto e ratificato tutti i protocolli sin qui menzionati (1), fatta eccezione, che tuttavia si può ritenere non sostanziale (2), per gli atti del 1907.

Se riesce palese che il valore giuridico delle accennate convenzioni è limitato e limitabile, è altresì indubbio che tutti i canoni consacrati nelle varie compilazioni diplomatiche hanno una squisita efficacia *etica*, che supera ed annulla le eventuali eccezioni giuridiche, come (ad es.) la inapplicabilità nei territori coloniali.

Per ciò, se non pare strano che l'Italia si sia costantemente attenuta alla reale applicazione di tali canoni, non parrà nemmeno strano che un membro della Società delle nazioni nel 1936 (Impero etiopico) si astenga invece, in modo sistematico e scrupoloso, dal mettere in atto anche i più semplici principii di *umanità* presupposti dal covenant societario.

In altri termini la circostanza che la efficacia giuridica delle cosiddette leggi di guerra è suscettibile di discussioni, di sottigliezze e di riserve, non può in nessun modo dispensare un belligerante (a fortiori uno stato membro della lega ginevrina) dall'applicazione di talune norme elementari, che sono oramai insite nella *communis opinio* di tutti i popoli civili, senza essere imposte da atti diplomatici o da regolamenti interni.

Fra tali norme sono da annoverarsi quelle delle quali l'Italia ha, reiterate volte, deplorato a Ginevra la inadempienza (giunta sino alla manifesta violazione ed all'ostentato disprezzo) da parte di un membro della Società delle nazioni, l'Etiopia.

Esse si possono così raggruppare:

1° limitazioni nell'impiego dei mezzi di attacco e di difesa;

2° protezione dei combattenti comunque venuti in possesso del nemico;

3° abuso sistematico di emblemi o mezzi di neutralità.

Procediamo ad un sommario esame delle singole norme.

I. Limitazioni nell'impiego dei mezzi di attacco e di difesa.

Le fonti, in materia, sono costituite dal diritto, che si può chiamare consuetudinario, formato a Pietroburgo nel 1868; confermato all'Aja nel 1899 e nel 1907, in modo specifico consacrato a Ginevra nel 1925, ed unanimemente ribadito dalla dottrina di ogni paese (esclusa, a priori, l'Etiopia).

(1) Il trattato di Washington del 1922 non fu ratificato, ma in materia di gas asfissianti tossici etc. appare compensato, ed anzi assorbito, dall'analoga convenzione ginevrina del 1925.

(2) Vedi dello stesso autore, *Le Conv. intern.* del 1907 etc. in *Regime corporativo*, 1935, pag. 229-243.

Questo diritto contempla:

a) il divieto categorico dell'uso di armi producenti sofferenze superflue nell'organismo umano;

b) il divieto particolare dell'impiego di pallottole comunemente designate dum-dum o altrimenti esplosive, di veleni e di armi avvelenate (esempio non preistorico, ma ricavato dai giornali francesi e belgi del 1935, le lance abissine).

Siffatti mezzi ebbero normalmente impiego palese nelle guerre extraeuropee. (In proposito riuscirebbero molto interessanti alcune considerazioni sulla prassi britannica, del resto risultante dagli atti di conferenze internazionali).

Si potrebbe obbiettare che le relative convenzioni non sono mai state estese ai territori non metropolitani. L'obbiezione, che dal lato formale sembrerebbe fondata, può invece essere in modo efficace combattuta con sostanziali argomentazioni storiche, morali ed anche giuridiche, massime quando si tratti (1935-1936) di due membri della Società delle nazioni.

II. PROTEZIONE DEI COMBATTENTI COMUNQUE VENUTI IN POSSESSO DEL NEMICO.

La fonte è sempre il diritto consuetudinario contenuto nelle convenzioni del 1864, 1899, 1906, 1907 e più modernamente espresso nel 1929, seguendo la concorde dottrina, sebbene questa sia assai più esigente degli atti internazionali.

Questi ultimi dunque sanciscono:

a) il diritto del legittimo combattente *caduto in potere del nemico* ad essere *in ogni tempo trattato con umanità e soprattutto protetto contro gli atti di violenza, gli insulti e la curiosità del pubblico* (espressioni testuali);

b) il divieto di rappresaglie a carico del prigioniero di guerra;

c) il divieto di esecuzione di condanne a morte senza preventiva e regolare procedura giudiziaria, senza preventiva comunicazione (del giudizio e della condanna), e per il tramite di una terza potenza (protettrice), allo Stato di appartenenza del prigioniero di guerra e senza il decorso di un termine perentorio di almeno tre mesi dal giorno dell'anzidetta comunicazione;

d) il divieto di pene corporali, *di ogni forma di crudeltà*, di lavori faticosi, ecc.;

e) il divieto di bottino a danno del prigioniero di guerra;

f) la soggezione del prigioniero di guerra alle leggi ai regolamenti ed alle ordinanze di carattere militare dello stato cattore, salve le speciali disposizioni delle convenzioni internazionali. (Quesito: ha l'Etiopia leggi, regolamenti, ecc. *umani*? E se è ancora rimasta alle usanze del tempo di Menelik I e II, perchè siede a Ginevra?);

g) l'obbligo di rispettare la personalità e l'onore del prigioniero di guerra, il quale conserva la piena capacità giuridica. (Ciò, naturalmente, anche dove vige la schiavitù);

h) la possibilità di differenze (in senso favorevole) nel trattamento dei prigionieri di guerra soltanto nei casi esplicitamente stabiliti (grado militare, salute fisica o mentale, attitudini professionali e sesso).

Gli esposti precetti sono molto chiari. Non è peraltro da escludersi a priori che nella prassi in qualche eventualità (ad esempio nei casi prospettati sub *a*) od *e*) i singoli individui possano, più o meno, eccedere, ma non è assolutamente lecito pensare che sia *comunque ammissibile* la decapitazione, anche semplicemente tollerata, di un prigioniero di guerra, *specialmente poi se rivestito di un grado di ufficiale, in paesi dove si ha il culto della gerarchia soprattutto militare.*

III. ABUSO SISTEMATICO DI EMBLEMI O MEZZI DI NEUTRALITÀ.

La fonte più moderna, che riassume ed esprime il pensiero contemporaneo, è data dalla speciale convenzione ginevrina del 1929, la quale tuttavia ha le sue radici in quella vetusta del 1864. In questo argomento, che sembrava fuori di ogni discussione, la dottrina, unanime, è largamente assecondata dai regolamenti dei singoli stati.

Ecco i punti fondamentali:

a) limitazione assoluta e categorica dell'uso dell'emblema della Croce Rossa, in tempo tanto di pace quanto di guerra, al personale ed al materiale aventi destinazione *esclusivamente* sanitaria;

b) obbligo, per ogni Stato, di emanare norme interne con sanzioni penali intese a reprimere gli abusi in fatto di emblemi della Croce Rossa, in tempo tanto di pace quanto di guerra;

c) obbligo di reprimere immediatamente qualunque violazione ecc. in caso di guerra;

d) obbligo, per il belligerante, di rendere edotte le proprie truppe e popolazioni circa il significato dell'emblema della Croce Rossa.

Abbiamo esposto i più vitali elementi del diritto bellico vigente, anche se non codificato. Tali elementi, appunto per essere la espressione del sentimento universale dei popoli civili, potrebbero giustificare la locuzione di *leggi di guerra*, che, in senso morale, riesce assai più opportuno dell'altra di *usi di guerra*. Questa può legittimamente riservarsi ai popoli barbari.

Se il lettore vorrà, per ogni norma sopra menzionata riferirsi espressamente al conflitto italo-etiopico del 1935-1936, avrà senza dubbio modo di constatare il contrasto stridentissimo fra il diritto consuetudinario mondiale e la realtà abissina dei nostri giorni.

Da ultimo è assai interessante segnalare che, nella stasi della formazione diplomatica o societaria del diritto bellico, l'Italia ha deciso (1) nel 1935, prima di iniziare operazioni militari, la istituzione di una commissione per la revisione delle norme sulla condotta della guerra.

(1) R. decreto 5 settembre 1935, n. 1651.

Arnaldo Cicchitti

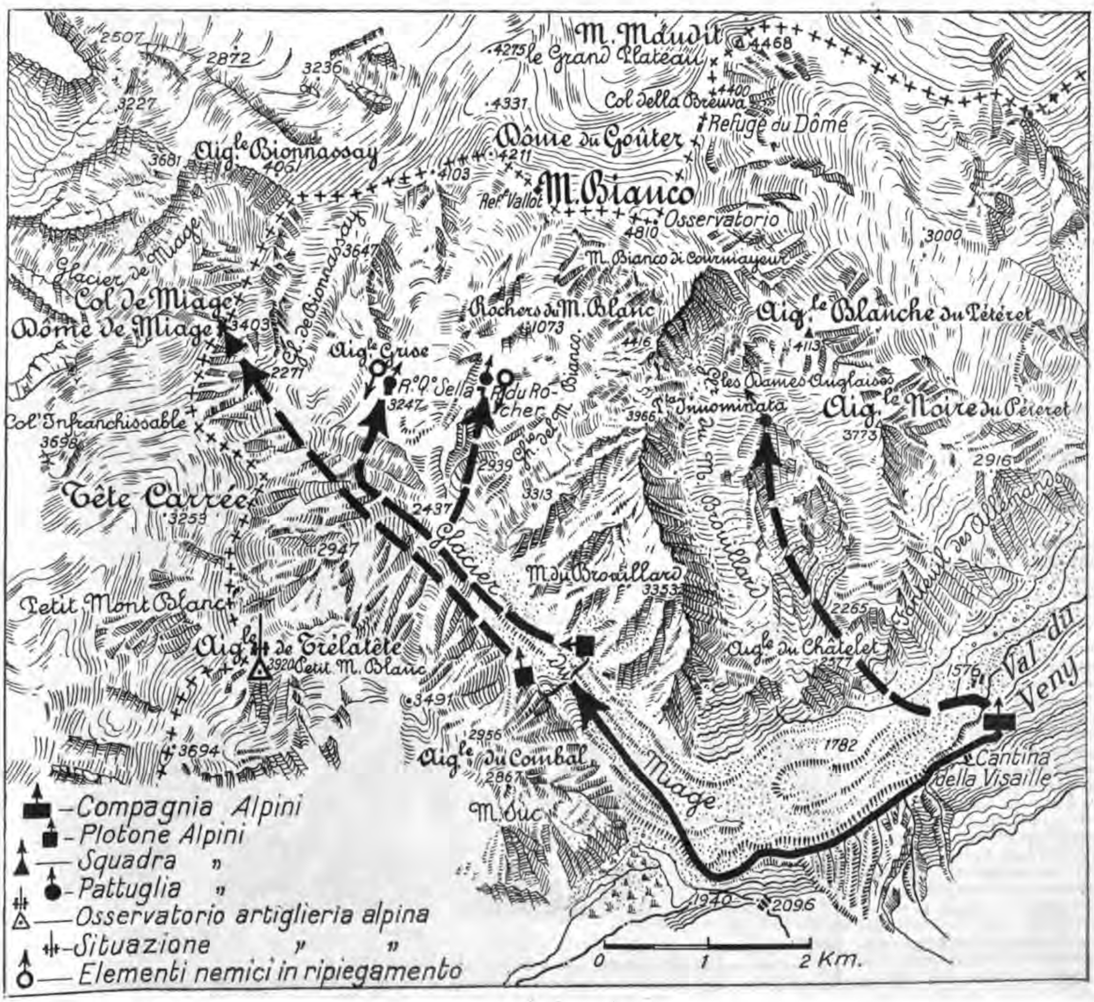
Tattica in alta montagna

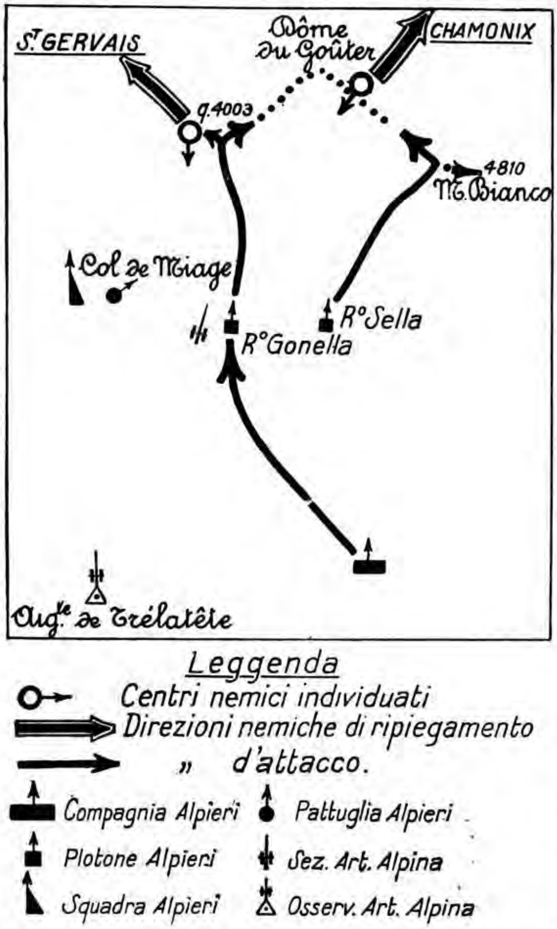
La recente costituzione di una compagnia «alpieri» presso la Scuola di Alpinismo di Aosta, che ha seguìto, a breve distanza di tempo, l'adozione ufficiale di tale denominazione (circ. 772 *G. M.* 1935), ha dato particolare rilievo all'ascensione del Monte Bianco (compiuta dagli allievi di detta Scuola) di cui qualche giornale, mettendo in risalto soltanto il lato sportivo dell'impresa, diede notizie a suo tempo. Crediamo perciò utile ricordarne i particolari, anche perchè la descrizione dell'esercitazione tattica, di cui l'ascensione fu un episodio, meglio e con più evidenza di ogni dissertazione, concreta gli scopi e definisce i compiti di questa importantissima specializzazione attuata nel campo pratico dello impiego delle nostre truppe da montagna.

Come annunciarono a suo tempo i giornali, il 22 giugno 1935 una suggestiva cerimonia ebbe il suo solenne svolgimento sulla vetta del Monte Bianco: il battesimo delle reclute della Scuola Militare di Alpinismo. Erano complessivamente 180 allievi, il fior fiore delle truppe alpine; fiere figure di montanari, abbronzate dal sole.

È stato questo l'atto conclusivo del *Corso piccoli condottieri alpieri* che ogni anno si svolge presso la Scuola di Aosta.

I «Piccoli condottieri ed alpieri» sono i veri arditi della montagna: ufficiali e sottufficiali capaci di ideare, organizzare e portare al successo, superando le difficoltà e i pericoli della montagna, imprese di arditismo alpinistico militare con l'ausilio degli «alpieri»,





graduati e soldati, i quali, a nuclei o riuniti in reparto, comunque tutti abili a condurre una cordata, debbono essere addestrati a muoversi, a vivere, a combattere ed a sorprendere il nemico nell'alta montagna.

Finalità del corso: completare la conoscenza tecnica alpinistica e sciistica dei singoli, per metterli in condizione di affrontare le più aspre difficoltà della montagna; sviluppare la loro cultura alpina approfondendo la conoscenza ambientale della montagna, in modo da poter guidare gli uomini, farli vivere, condurli dappertutto, farli combattere e vincere; istruirli con esempi di episodi, fatti d'armi, sorprese, imprese salienti di guerra alpina nostra e di altri eserciti, educandoli e creando in essi la mentalità e la gioia dell'arditismo alpinistico, abbinato alla astuzia, allo stratagemma, alla sorpresa tattica; abilitarli in modo speciale ad ideare, preparare, attuare tal genere di imprese, addestrandoli a tendere insidie, ad eseguire manovre atte a prevenire, sorprendere, respingere il nemico in ogni terreno, anche malgrado difficoltà ambientali anzi col principio di dovere quelle sfruttare per farsene un'arma onde superare il nemico anche se superiore di numero.

Nel quadro di tali attività l'ascensione del Monte Bianco eseguita da tutti gli alpieri è l'episodio conclusivo atto a valutare il grado d'addestramento raggiunto e a dare a ciascuno la coscienza della possibilità militare su un massiccio montano, per truppe perfettamente addestrate, saggiamente organizzate, audacemente condotte. Il tutto sotto forma di esercitazione tattica tendente a mettere in evidenza alcuni concetti fondamentali ai quali può uniformarsi la guerra alpina, nonchè le previggenze di carattere organizzativo, che si rendono necessarie per superare le gravi difficoltà di vita opposte dall'asprezza del terreno e dal clima ad una massa considerevole di combattenti.

Il mattino del giorno 16 giugno tutti i reparti della Scuola si trasferirono da Courmayeur in Val Veny, accampandosi nei dintorni della località La Visaille, a quota 1659. Da tale momento ebbe inizio la manovra.

Tema dell'esercitazione:

Supposto: reparti di avanguardia nemica tendono a forzare il passaggio del Col della Seigne per scendere nella conca di Courmayeur. Truppe di copertura nostra si oppongono all'avanzata. Aviazione assente.

Forze impiegate: un reparto alpieri di manovra costituito da: un plotone comando (con tre stazioni R. 3); tre plotoni fucilieri; un plotone mitraglieri; una sezione da 75/13 (segnata).

SITUAZIONE PARTICOLARE DEL SETTORE DELLA SEIGNE ALLE ORE 6 DEL GIORNO X + 1 (17 GIUGNO). Le truppe del settore (battaglione di fanteria rinforzato da 1 batteria) hanno respinto i tentati attacchi del nemico fra Col della Seigne e Col della Scie, catturando prigionieri. Il comando del settore riceve la comunicazione che un reparto speciale alpieri viene inviato a sua disposizione a Courmayeur.

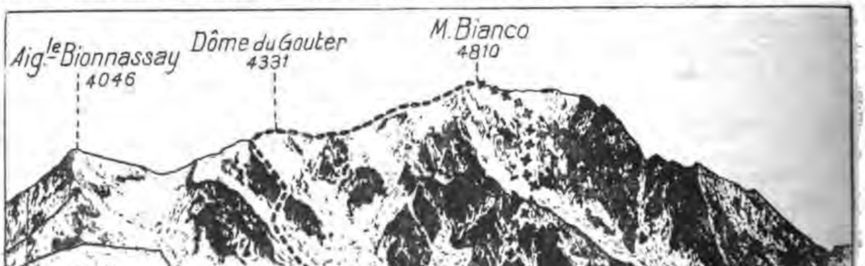
Notizie nemiche: il nemico ha ripiegato leggermente dalle posizioni di confine attaccate.

Informazioni tratte dai prigionieri concordano nel riferire che nuclei di « cacciatori delle alpi » intendono passare il Col del Dôme e Col di Bionnassay per scendere in Val du Veny.

DISPOSIZIONI RELATIVE AL REPARTO SPECIALE ALPIERI IN SOSTA A COURMAYEUR: « Avvicinamento del reparto al settore per parare probabile minaccia d'infiltrazione sul fianco destro e procedere all'occupazione del Col del Dôme di Bionnassay ».

Esecuzione: In mattinata il reparto effettua avvicinamento, spiccando pattuglie di esploratori verso il ghiacciaio del Miage. Si dispone in sicurezza a La Visaille.

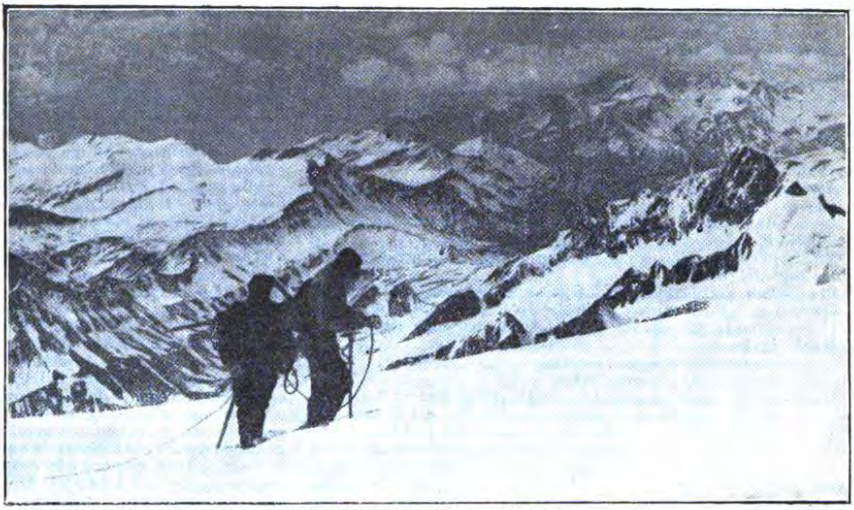
Poichè per assicurare la progressione della manovra nei necessari limiti di sicurezza e garantire il prossimo afflusso, il movimento e la vita di una considerevole massa di uomini, non è possibile, nè sarebbe sufficiente limitare l'azione organizzativa al solo campo d'azione dei reparti in manovra, fin dalle prime ore del giorno 17,



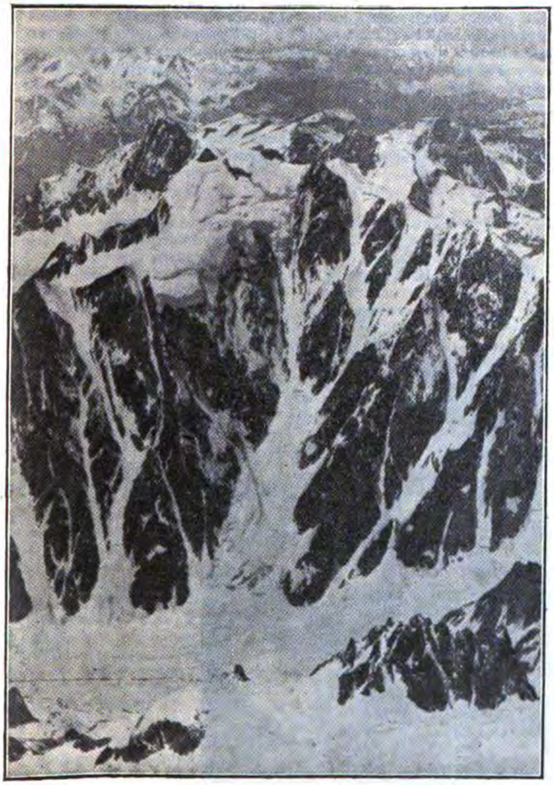
PERCORSI COMPIUTI DALLE DUE COLONNE PER RAGGIUNGERE IL M.TE BIANCO

due pattuglie comandate da istruttori della Scuola vennero inviate rispettivamente al rifugio «Quintino Sella» (q. 3370) ed alla capanna «Gonella» — o del Dôme — (q. 3071). Il procedimento, all'infuori dello svolgimento e dell'esercitazione tattica, è stato ispirato ad una saggia, necessaria misura precauzionale, per premunirsi essenzialmente da eventuali perturbamenti atmosferici che potrebbero compromettere l'esito dell'esercitazione.

Le pattuglie giunte sul posto, dovevano assolvere nello spazio di pochi giorni il loro mandato, segnando con bandierine le piste per il percorso notturno, portando i bersagli per l'esercitazione, attrezzando con corde fisse i tratti più pericolosi dei vari itinerari, attuando le predisposizioni necessarie per il pernottamento di reparti ai rifugi. A tale fine, essendo risultata la capacità dei rifugi molto inferiore al numero dei probabili ospiti, vennero scavate nella neve, ancora molto alta, piazzuole per le tende; ogni giorno le salmerie trasportano da Courmayeur viveri, paglia, legna, bevande, generi di conforto fino al ghiacciaio del Miage e di qui notte e giorno le corvés si arrampicano per i ghiacciai e i dirupi nevosi portando innumerevoli carichi all'accampamento ed ai rifugi.



LA FATICOSA ASCESA VERSO I 4700 METRI



IL GRUPPO DEL TRELATÊTE

Nei giorni 18, 19 e 20, mentre il personale della Scuola svolgeva il lavoro di preparazione e di organizzazione, i reparti in manovra proseguivano nell'azione iniziata il giorno 17.

SITUAZIONE DEL GIORNO X + 2 (18 GIUGNO). Pattuglie in esplorazione hanno segnalato nuclei nemici scendenti dalla capanna Gonella sul ghiacciaio del Miage. Forza accertata: tre cordate di quattro uomini ciascuna.

Ordini del comandante del reparto:

a) invia un plotone alpieri rinforzato da squadra M. P. col compito di:

attaccare nuclei nemici avvistati al ghiacciaio del Miage ed ivi affermarsi in sicurezza;

successivamente spingere una pattuglia a riconoscere ed eventualmente occupare capanna Gonella, un'altra pattuglia capanna Sella.

b) invia una squadra del 2° plotone col compito di occupare il Col del Miage.

Esecuzione. Il 1° plotone procede all'occupazione della testata del ghiacciaio del Miage mettendo fuori combattimento elementi nemici incontrati.

Pattuglie raggiungono ed occupano le capanne Gonella e Sella, senza trovare più tracce del nemico.

Una squadra del 2° plotone occupa Col del Miage trovato sgombro.

Le rimanenti forze rimangono a disposizione a La Visaille.

GIORNO X + 3 (19 GIUGNO). In base ai risultati conseguiti ed alle notizie avute, il comandante del reparto provvede:

a) a rinforzare l'occupazione a capanna Gonella con una squadra; a rinforzare l'occupazione di capanna Sella con una squadra, ordinando: al gruppo Gonella di riconoscere Col Bionnassay; al nucleo Sella le rocce del M. Bianco e cima M. Bianco.

Invia una stazione R. 3 ad ogni capanna stabilendo collegamento fra i due posti e la stazione comando a La Visaille.

b) Fa attuare lavori:

per il transito delle salmerie attraverso al nevaio ed alla morena fino al ghiacciaio del Miage;

segnavia delle piste che adducono alle due capanne;

attrezzatura di dette vie con corde e scale corda per agevolare il difficile e pericoloso accesso;

sistemazione bivacchi avanzati, depositi viveri e munizioni.

GIORNO X + 4 (20 GIUGNO). Informazioni di pattuglie di ricognizione danno:

Col del Dôme e Col di Bionnassay occupati da notevoli forze nemiche;

M. Bianco sgombro.

Conseguenti disposizioni del comandante:

Formula concetto d'azione, previo abboccamento col comandante del settore:

« Far cadere centri di resistenza segnalati a Col del Dôme e Col Bionnassay, mediante:

attacco di sorpresa per direzione Capanna Sella - Monte Bianco - Col del Dôme;

attacco concomitante per direzione capanna Gonella - ghiacciaio del Dôme - Col Bionnassay ».

Attribuisce possibilità di sorpresa all'azione dall'alto del M. Bianco.

Invia una pattuglia con ufficiale per la scelta di una postazione d'artiglieria sui roccioni Aiguilles Grises.

Trasferisce comando e rimanenti forze da La Visaille alla testata ghiacciaio del Miage.

Predispone l'attuazione di laboriosi e complessi preparativi.

GIORNO x + 5 (21 GIUGNO). Notizie sul nemico invariate.

Il comandante del reparto predispone le basi di partenza per l'attacco inviando:

un plotone alla capanna Gonella;

due squadre alla capanna Sella.

Lascia un plotone di rincalzo alla testata del ghiacciaio del Miage col compito di sorvegliare le provenienze da Col del Miage.

Ordina che la sezione da 75/13 prenda posizione in località prescelta con un osservatorio d'artiglieria alle Aiguilles des Trelatéte.

Lascia adeguato numero di uomini per il servizio rifornimenti viveri, munizioni, ecc. (1) Il Comandante si trasferisce alla capanna Sella.

Designa posti medicazione: uno a capanna Sella, uno a capanna Gonella.

Ai rifugi « Sella » e « Gonella » vengono così a trovarsi, fra accantonati ed attendati, rispettivamente 38 uomini e 70 la colonna più numerosa.

L'elemento determinante della riuscita della manovra nel campo tattico, quello che deve realizzare a scopo addestrativo uno dei procedimenti tipici della guerra alpina, caratterizzato dalla rapidità e sorpresa portate sull'avversario passando per la via ritenuta meno probabile, è già in questa ripartizione delle forze.

Difatti la via del Dôme a cui si affaccia il rifugio omonimo, ha la caratteristica di un lungo percorso in cresta, la cresta di Bionnassay, che, pur essendo affilata e vertiginosa, non presenta grandi difficoltà alpinistiche: tale itinerario può essere per conseguenza percorso da un numero rilevante di cordate; da quì si svolgerà l'azione tendente ad impegnare il supposto difensore della vetta. La via invece che dal rifugio « Sella » conduce direttamente alla vetta, caratterizzata da canaloni e ripide pareti di ghiaccio alternate a contrafforti di roccia erti e scoscesi — donde il nome di via dei Rochers — normalmente scalata solo da cordate di abili alpinisti, sarà sfruttata dal nucleo che deve operare la sorpresa aggirando la difesa e piombando sull'avversario dall'alto.

Alla capanna « Sella », epicentro dell'azione, si trasferisce pertanto anche il comandante della Scuola.

Gli eccedenti ai 108 militari concentrati nei due rifugi — di più non ve ne possono stare — sono destinati a rappresentare i rincalzi col compito di partire nottetempo direttamente dall'accampamento del Miage e di seguire ed appoggiare il movimento della colonna partita dalla capanna « Gonella » giungendo fin dove possibile.

GIORNO x + 6 (22 GIUGNO). Il cielo che durante il giorno 21 si era mantenuto piuttosto coperto ed incerto, verso le prime ore del 22 è bello. Consumato il caffè, ultimati i preparativi, gli « alpieri » si legano con i compagni. All'una con un lancio di razzi tricolori viene dato il segnale della partenza per l'azione conclusiva.

Le colonne salgono con cordate di tre uomini ciascuna. Le prime cordate sono provviste di segnali-razzo. Le cordate della colonna di destra (Sella) per l'itinerario « rocce del M. Bianco » raggiungono la vetta q. 4810, alle ore 9.30 e con un'azione di sorpresa si impadroniscono del Col del Dôme. Le cordate della colonna di sinistra (Gonella), appoggiate dal fuoco di artiglieria, conquistano alle ore 9.50 Col Bionnassay ed unitamente alla colonna di destra procedono all'inseguimento del nemico ripiegante su S. Gervais, riuscendo a bloccare la stazione del trenino Pavillon Teste Rousse–S. Gervais.

Il rincalzo, intervenuto alle prime ore del mattino, segue il movimento della colonna di sinistra per capanna Vallot–S. Gervais e giunge anche esso sulla vetta verso le ore 11.

E così alle ore 11 sul monte più alto d'Europa, là dove poche cordate soltanto di esperti alpinisti si presumeva potessero salire, dove per decine d'anni erano falliti audacissimi tentativi, e dove su ogni cammino rivive il ricordo di terribili accidenti, 180 alpini ed artiglieri alpini, in buona parte prima del corso ignari di questo genere di alpinismo, tutti non acclimatati alle alte quote, sono riuniti, inquadrati dai loro ufficiali, nella difficile impresa !

Il rito solenne del giuramento suggella l'impresa.

G. M.

(1) Nell'esecuzione dell'esercitazione gli uomini impiegati per servizi di rifornimento viveri, munizioni, materiali, saranno il 45 % delle forze partecipanti.

AUGUSTA INFERMIERA

LA PARTENZA DA NAPOLI

Artiglieria divisionale nel ripiegamento

Il ripiegamento è un atto tattico che nelle alterne vicende di una lotta può facilmente presentarsi. Non sempre è imposto dall'avversario. Cedimento su altro fronte, rettifica di posizioni, sottrazione a forti preparativi offensivi del nemico prima che gli stessi abbiano sviluppo, sono tutti casi in cui il ripiegamento costituisce una vera manovra. Ciò ci ha indotti a trattarlo in un caso determinato.

Il ragionamento che seguiremo permetterà di sfiorare i lati particolari del problema. Prima faremo però delle considerazioni di carattere generale.

Il ripiegamento può essere attuato:

— fuori dalla presenza del nemico;

— in presenza del nemico ma non sotto la pressione dello stesso;

— sotto la pressione del nemico.

È evidente che nei primi due casi le predisposizioni e l'attuazione siano ben diverse da quelle che potrà consigliare il terzo.

Se il ripiegamento deve attuarsi in presenza dell'avversario e non è in corso il combattimento, l'operazione, di massima, si effettua durante la notte. Può compiersi di giorno, eccezionalmente, nel caso esista una fitta copertura del terreno. Se la notte non è imminente, per ingannare l'avversario e guadagnare tempo e spazio, può essere utile effettuare una violenta ripresa offensiva.

Se il ripiegamento deve aver luogo mentre è in corso il combattimento, il distacco dal nemico è operazione assai delicata, da prepararsi mediante contrattacchi parziali appoggiati dal fuoco dell'artiglieria che in quest'azione assume parte preminente. Le truppe ripiegano lasciando sul posto retroguardie a difesa di punti importanti del terreno. Compito di queste: ritardare l'avanzata del nemico, resistendo ove ne sia dato l'ordine, fino al sacrifizio. È condizione assoluta l'efficace partecipazione dell'artiglieria, spinta, anche per le batterie più avanzate, fino al limite estremo di sicurezza consentito dalle bocche da fuoco.

In entrambi i casi si prevede, prima dell'inizio del ripiegamento, l'occupazione, da parte di unità non impegnate, di una *posizione intermedia* (tra la posizione da abbandonare e quella da organizzare).

Su detta posizione si portano reparti organici di fanteria e di artiglieria. Il ripiegamento avviene poi mediante colonne, sotto la protezione delle rispettive retroguardie, dal luogo del distacco sin sotto la portata utile delle armi delle truppe presidianti la posizione intermedia; successivamente sotto la protezione di queste ultime, che assumono allora la funzione di retroguardie.

Se la manovra di ripiegamento è iniziata fuori della pressione dell'avversario e non fa seguito immediato ad un combattimento, non occorre superare la fase delicata del distacco. La manovra può allora essere regolata secondo operazioni di carattere logistico più che tattico, le quali non importano che previdenze limitate.

Raffiguriamoci per una divisione di fanteria, schierata in difensiva, che ha subito e stia subendo un'azione avversaria, le varie operazioni di una manovra di ripiegamento. Noi vedremo l'allontanamento, prima della rottura del contatto, di un reparto organico di fanteria, di massima costituito dalla riserva divisionale (ad esempio un reggimento) rinforzato da buona parte dell'artiglieria (la metà circa di quella disponibile) per raggiungere ed occupare una posizione retrostante, quella che abbiamo denominato *posizione intermedia* e che non è da confondersi con l'analoga che siamo soliti vedere in un'organizzazione difensiva.

È ovvio che un reggimento di fanteria non può estendere la sua occupazione sulla intera fronte sulla quale era schierata la divisione.

Per evitare perciò diluizione di forze, tale occupazione sarà fatta a cavallo delle direttrici di ripiegamento e su zone di maggiore facilitazione per l'avversario tendenti ad azioni sul fianco delle colonne ripieganti.

Si tratta di un'organizzazione spicciola, in cui le forze vanno tenute alla mano. Allorchè sopravanzate dalle colonne in ripiegamento esse assumono il compito di retroguardie.

L'artiglieria si schiera a non molta distanza dalla fanteria per rendere più facili i collegamenti (collegamento con l'azione della fanteria e trasmissioni), e per quanto possibile ridurre al minimo la preparazione del tiro. Molto importante è per essa il rifornimento delle munizioni.

Vi è convenienza a farne affluire sulla posizione intermedia un certo numero, indipendentemente dalle dotazioni che i reparti di artiglieria ripieganti porteranno al seguito.

Contemporaneamente ed anche prima, se il nemico ed il tempo lo permettano, noi vedremo l'allontanamento dalla linea delle salmerie e dei carreggi non di combattimento e di tutte le impedimenta, che se rimaste indietro provocherebbero confusioni sugli itinerari ed intralci al movimento dei reparti combattenti. Questi elementi raggiungono il tergo della nuova posizione da occupare secondo precisi ordini impartiti dal comando della grande unità, che ne fissa dislocazione, itinerari, modalità varie.

È adesso che questo primo blocco di forze si è mosso, vediamo cosa succede di quello che fronteggia il nemico.

Consideriamo sempre la nostra divisione schierata difensivamente in due settori di reggimento. Da essa come già accennato, sono stati sottratti un reggimento e due gruppi di artiglieria per organizzarsi sulla posizione intermedia e tutte le salmerie ed il carreggio non di combattimento.

Supponiamo ancora che i due reggimenti di fanteria impegnati, abbiano al momento del distacco due battaglioni in primo scaglione, il terzo in secondo; che i due gruppi di artiglieria abbiano anche assunto il compito già affidato ai due sottratti.

Stabiliti gli itinerari di ripiegamento delle colonne (un reggimento di fanteria ed un gruppo di artiglieria per colonna) e le successive posizioni da occupare dalle retroguardie, a cavallo degli itinerari, noi potremo vedere prima della rottura del contatto i battaglioni di secondo scaglione occupare la prima delle posizioni prescelte, preceduti o seguiti da qualche batteria dei gruppi impegnati.

È l'inizio del movimento a scaglioni della fanteria e dell'artiglieria, che durerà fin quando l'azione delle truppe presidianti la posizione intermedia non permetterà loro di procedere direttamente sulla posizione definitiva, quella sulla quale la grande unità dovrà sistemarsi a difesa. Si avranno così successivamente nel sistema del ripiegamento per ogni settore o colonna reggimentale un battaglione ed una batteria che muovono di conserva costituendo la retroguardia di quella colonna (1).

Giunti sul posto da occupare e sistemati alla meglio, sotto la loro protezione, ha luogo il movimento dei due battaglioni e delle restanti batterie. Mentre i battaglioni procedono oltre, le batterie occupano successive posizioni per proteggere il movimento della retroguardia, facendo sistema con l'altra batteria del gruppo.

Criterio da seguire è per le retroguardie quello di non farsi agganciare dal nemico, reagire violentemente, rompere a momento debito il contatto, anche se ciò imponga sacrifici di uomini e di materiali.

Impedire al nemico di correre, di girare al largo, di cadere sulle colonne che ripiegano. In questo momento è la sorpresa il maggior pericolo per chi si ritira, specie per i grossi, il cui compito è di marciare rapidamente, sottraendosi al combattimento, per organizzare e presidiare la nuova posizione.

Altre volte può verificarsi il caso di un'intera grande unità che deve proteggere il ripiegamento di grosse forze. In tal caso le modalità variano, giacchè lo scopo è di fermare il nemico, obbligarlo a schierare i propri mezzi, combattere, per dar tempo alle altre truppe di proseguire nel movimento retrogrado. In tal caso sulla posizione intermedia affluiscono successivamente quasi tutte le truppe e vi si fermano per sostenere l'urto avversario. È questo appunto il caso che tratteremo, caso che, essendo stato eseguito effettivamente dalle truppe, ha anche un coefficiente pratico, del quale occorre tenere giusto conto.

(1) Se la situazione lo consiglia potranno essere anche due battaglioni e due batterie a muoversi per primi. Si fa astrazione della batteria di accompagnamento, la quale in questi casi va frazionata nei singoli pezzi e quindi non può considerarsi integra ai fini della protezione.

Il meccanismo quale noi abbiamo accennato nelle linee generali già dimostra la trama; il caso preso in esame permetterà di riempirne l'ossatura, adattarla alla situazione e mostrare il quadro particolare, che non può pertanto rappresentare lo schema, ma una delle soluzioni logiche del problema contingente.

Il terreno (vedasi cartina n. 1). — È quello all'ingrosso compreso fra le conche di Avezzano e di Sulmona, a cavallo delle due direttrici provenienti dalla zona di Aquila e sboccanti sulla fronte Rajano–Popoli e di quella di Chieti, che seguendo la valle del Pescara, dell'Aterno e del Sagittario, raggiunge Sulmona.

I due pilastri del M. Sirente ad ovest e del M. Rotondo–Monte Morrone ad est, lo delimitano sul parallelo di Popoli. La presenza delle strette e lunghe gole di S. Venanzio, entro le quali scorre l'Aterno, e le alture circostanti, molto tormentate, danno al paesaggio un carattere di asprezza e di difficoltà, limitato in parte da una sufficiente rete stradale orientata e sviluppata nel senso dei meridiani.

A sud il M. Genzana, con la sua groppa tondeggiante e la sua raggiera di mulattiere, resta a guardia delle provenienze da nord ed in specie delle due comunicazioni rotabili, che seguendo la valle del Sagittario e del Gizio, tendono alla valle del Sangro, tra Villetta Barrea e Castel di Sangro.

Supposto. — Truppe rosse, dopo varî scontri sfavorevoli, ripiegano dall'acrocoro abruzzese verso l'alta Valle del Sangro.

Truppe azzurre inseguono.

La situazione particolare dei rossi alle ore 16 del 21 agosto (carta topografica scala 1:100.000) (vedasi cartina n. 1). — Il IX corpo di armata, riordinatosi nella conca di Sulmona, sta compiendo il ripiegamento su due colonne lungo le rotabili di Val Sagittario e di Val Gizio.

Ha lasciato la 23ª divisione di fanteria (Murge) a sbarramento delle provenienze da nord–ovest su Rajano e Popoli. Questa divisione occupa:

col 9° reggimento di fanteria rinforzato dal XXIII battaglione mitraglieri (meno una compagnia) ed il IV gruppo da 75/13 del 14° artiglieria Murge la posizione di Popoli;

col 10° reggimento di fanteria, rinforzato da una compagnia mitraglieri divisionali e dal III gruppo da 75/13 del 14° artiglieria Murge le alture di Colle di Pietrabona–M. Ventola–q. 1077.

Elementi avanzati sono: a C.le Lorenece–V. Rio Bianco–Castel di Jeri–q. 1047 di M. Urano–q. 411 sulla rotabile di fondo Val Aterno.

Il collegamento fra il 9° reggimento fanteria ed il resto delle forze della divisione avviene lungo il terrazzo collinoso Rajano – Péntima.

Posizioni in corrispondenza di Péntima sono presidiate da reparti di estrema sinistra del 9° reggimento di fanteria.

Il 47° fanteria, riserva divisionale, è tra Il Colle e Pratola Peligna.

Efficienza dei reparti: Il 9° reggimento di fanteria, molto provato, è ridotto ad un terzo dei suoi effettivi. Il XXIII battaglione mitraglieri ha perduto circa un quarto delle sue armi e dei suoi uomini. Gli altri reggimenti di fanteria hanno ancora tre quarti delle forze; i gruppi I e IV di artiglieria divisionale sono ridotti a due batterie ciascuno.

Truppe avute in rinforzo. Il II gruppo da 105/28 del 9° artiglieria di corpo d'armata, disponibile a Sulmona alle ore 13. Una compagnia chimica (IX) disponibile alle ore 16 a Rajano.

Interruzioni predisposte. Dalla 23ª compagnia zappatori artieri sulla rotabile di Val Aterno (fra Molina Aterno e Rajano) e su quella Barisciano–Popoli.

Interruzioni effettuate: rotabile di Val Aterno in corrispondenza della q. 411, per un tratto di circa 150 metri.

Notizie sul nemico. Le colonne avversarie in movimento da stamane lungo Val Aterno e lungo la direttrice Barisciano–Popoli, stanno per raggiungere rispettivamente le località di Acciano e di S. Pio delle Camere. Quest'ultima colonna è stata attardata per effetto del bombardamento subito dall'aviazione rossa.

Sembra accertato che gli azzurri intendono riprendere al più presto il contatto con le retroguardie rosse e spingere a fondo l'inseguimento.

Le considerazioni del comandante della 23ª divisione rossa. — Nel momento in cui gli ordini vengono emanati, le teste delle colonne inseguitrici distano più di dieci chilometri, in linea d'aria, dalle posizioni dei rossi. Il comandante della divisione pensa che sarebbe preferibile far iniziare subito il movimento delle proprie truppe sulle nuove posizioni, per stabilirsi prima che il nemico abbia potuto riprendere il contatto e che l'attendere la notte potrebbe avere come conseguenza di doversi ritirare sotto la pressione dell'avversario.

Pensa ancora che l'artiglieria di notte muove male e che anche dopo il ripiegamento scarso calcolo si potrebbe fare sull'appoggio di essa.

Egli però ha un compito: quello di permettere al grosso del corpo d'armata di defluire ordinatamente dalla conca di Sulmona lungo i due itinerari del Gizio e del Sagittario e di sottrarlo alla ripresa offensiva nemica. Le posizioni da occupare e sulle quali dovrà effettuare la resistenza temporanea di una giornata, devono poter coprire la comunicazione Sulmona–Anversa degli Abruzzi.

Le posizioni naturali di M. Pietrafitta–M. Prezza–C.le Sorgenti–M. Cosimo–Le Casette permettono di far ciò; le altre di C.le Pietrabona–M. Ventola–Rajano e di Péntima–M. Capo d'Acero, che sbarrano materialmente le provenienze da Castelvecchio Subequo dalle gole di S. Venanzio e di Popoli, sono lontane e di scarso rendimento.

Decide perciò di lasciare l'occupazione in atto, per arrestare le avanguardie nemiche ed obbligarle alla sosta notturna, in attesa del giorno successivo. Predispone ed ordina lo spostamento delle sue truppe, lasciando a retroguardie il compito di coprirne il movimento.

Stralcio dell'ordine di operazione del comando della 23ª divisione rossa per il ripiegamento (dato da il Colle (Prezza) alle ore 17 del 21 agosto). — Compito: Sottrarre il grosso del corpo d'armata alla ripresa offensiva nemica, occupando una posizione che permetta ancora, per tutto il 22 agosto, la libera disponibilità della strada Sulmona–Anversa degli Abruzzi.

Da detta posizione ripiegare ulteriormente sulla fronte Castel di Sangro–Alfedena.

Concetto d'azione.

1. Occupare subito col 47° reggimento fanteria (riserva divisionale) e col XXIII battaglione mitraglieri la posizione intermedia M. Pietrafitta–M. Prezza–C.le Sorgenti–M. Cosimo–Le Casette. Rinforzarne l'occupazione con due gruppi divisionali e quello di corpo d'armata.

2. Mantenere fino a sera, con gli elementi in posto, l'occupazione di M. Ventola – q. 1077 – Rajano – Péntima, a sbarramento delle direttrici di avanzata nemica.

3. Ripiegare, nella notte, su due colonne, la maggiore parte delle forze lasciando retroguardie di battaglione a contrastare il movimento avversario. Adoperare nel ripiegamento la IX compagnia chimica.

Disegno di manovra (vedere cartina n. 2).

a) *Occupazione posizione intermedia*: 47° reggimento di fanteria invii un battaglione rispettivamente a Il Colle, a Guttarelli, a S. Brigida. XXIII battaglione mitraglieri si raccolga nei pressi di q. 293 di Pratola Peligna, mettendosi a disposizione del comandante XXIII brigata per l'occupazione del tratto di tereno compreso fra C.le Sorgenti e Le Casette. 10° reggimento fanteria invii un battaglione rinforzato dalla sua batteria di accompagnamento su Cocullo seguendo mulattiera Goriano Sicoli–pendici orientali M. Luparo: compito, occupare posizione nord di Cocullo, fra C.le Olmo di Bobbi e M. Pietrafitta.

Battaglione e batteria giunti sul posto passeranno dipendenza comandante XXIII brigata.

Comandante artiglieria divisionale provveda ripiegamento gruppi I e II Murge e II del 9° di corpo d'armata in zona di Sulmona e loro schieramento a protezione della posizione intermedia.

I reggimenti 9° e 10° fanteria continueranno ad avere a propria disposizione i gruppi III e IV artiglieria Murge.

b) *Ripiegamento delle colonne.* Avverrà sotto la protezione delle retroguardie (un battaglione per reggimento).

Avrà inizio per i battaglioni non impegnati alle ore 21.

10° *reggimento fanteria:* seguirà con le truppe dislocate nella zona alta, le mulattiere di Colle Lungo e di La Forchetta per Cocullo, raccogliendosi a Il Casale; con le truppe dislocate nella zona di Rajano, prima la rotabile Rajano–Il Colle, poi la mulattiera per la Forca (sud di M. Prezza). La IX compagnia chimica proseguirà per Il Colle, passando in detta località alla dipendenza del comandante la XXIII brigata di fanteria.

Muoverà col 10° fanteria il III gruppo da 75/13 che dovrà schierarsi nella zona di Cocullo.

9° *reggimento fanteria:* ripiegherà per la rotabile di Sulmona raccogliendosi nella zona di S. Nicola. Dovrà guardarsi dalle provenienze di S. Pietro–Colle delle Nocelle.

Muoverà con esso il IV gruppo da 75/13 che dovrà schierarsi nella zona di q. 395 (nord–est di Sulmona).

Linea di contatto fra il 10° ed il 9° fanteria: S. Pelino-carrareccia per q. 370 – tratturo per q. 364 (località al 9° fanteria).

c) *Disposizioni varie*: 9° e 10° reggimento fanteria (meno il battaglione di Cocullo), a movimento ultimato, costituiranno riserva divisionale.

d) *Artiglieria*: Schieramento da organizzarsi dal comandante di artiglieria, tenendo presente, oltre ai vincoli già noti:

di far gravitare il fuoco della maggior parte dei gruppi sul tratto Prezza-M. Cosimo-Le Casette;

lasciare per la protezione del settore di Cocullo il III gruppo da 75/13;

avere uno scaglionamento in profondità tale da permettere la manovra in ritirata lungo la valle del Gizio, se le circostanze lo imponessero.

e) *Genio.* I collegamenti a filo non indispensabili dovranno essere ripiegati. Quelli che non è possibile ripiegare, dovranno essere opportunamente interrotti. Dopo le ore 21, a quasi tutto il servizio, si dovrà far fronte con collegamenti R. T.

Le interruzioni predisposte saranno fatte brillare in seguito ad ordini che consegneranno incaricati del comando della divisione.

f) *Parola d'ordine:* dalle ore 19 del 21 alle ore 6 del 22: Ginevra-Giorgio; successivamente Roma-Raffaele.

g) *Posto di comando:* sino alle ore 22 a Il Colle (Prezza), dopo a Sulmona, con osservatorio ai Cappuccini.

h) *Servizi.*

1) Sanità:

1° *reparto someggiato* 23ª *sezione sanità:* inizi ripiegamento ore 20. Si porti a Torre di Nolfi per la carrareccia di Ponte alla Torre.

2° *reparto someggiato:* inizi ripiegamento alle ore 20. Si porti a Cocullo.

Reparto carreggiato: inizi ripiegamento alle ore 20. Si porti a Sulmona (Cappuccini).

Sgombro ammalati e feriti: su Sulmona.

2) Vettovagliamento: la sezione sussistenza sgombri alle ore 7 di domani su Pettorano sul Gizio (sbocco sud). Un nucleo dovrà per tale ora funzionare ad Anversa degli Abruzzi per le truppe dislocate nella zona di Cocullo.

3) Artiglieria: P. D. A. M. a S. Francesco (sud di Sulmona).

4) Impedimenta:

10° fanteria e III gruppo 14° artiglieria Murge a sud di Anversa, all'altezza di Castrovalva, al comando di un ufficiale del 10° reggimento fanteria;

gli altri reparti a sud di Sulmona (zona dell'Incoronata), agli ordini di un ufficiale del comando XXIII brigata.

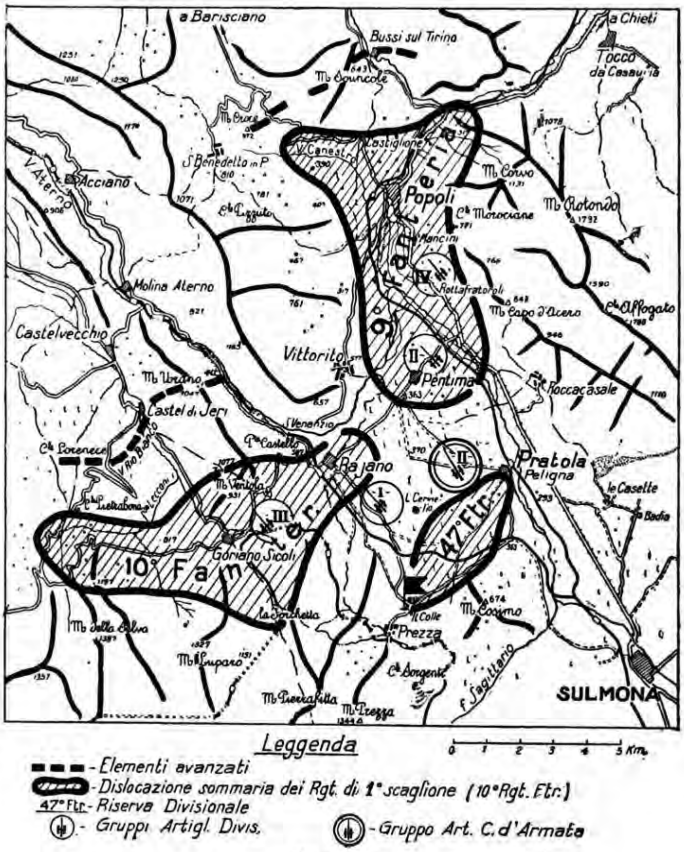
5) Varie. — 10 autocarri della sezione divisionale: scaricati nella zona innanzi detta dell'Incoronata dovranno portarsi a San Francesco (sud di Sulmona) dove resteranno a disposizione per eventuale trasporto di truppa.

Sezione CC. RR.: concorreranno disciplina retrovie, secondo ordini già ricevuti.

Le considerazioni del comandante di artiglieria della divisione. — L'assolvimento del compito imposto dalla situazione nei limiti consentiti dal tempo e dai mezzi disponibili già è delineato nel concetto di azione e nel disegno di manovra espressi nell'ordine di operazione del comando della divisione.

L'attuazione apparirà chiara nelle disposizioni esecutive. Quello che in certo qual modo può essere necessario far notare è che, con precedenza nel distacco dei primi gruppi dalla linea, vi è un'azione di fuoco piuttosto intensa per ingannare l'avversario sui propri intendimenti. Il ritiro di essi avverrà a scaglioni di gruppo, mentre il compito, già loro affidato, passa a quelli che rimangono nei settori reggimentali. Ripiegheranno contemporaneamente per due itinerari diversi il I gruppo da 100/17 mod. 914 ed il II gruppo da 75/27 mod. 911; successivamente quello di corpo d'armata da 105/28.

I gruppi, muovendo verso sera, giungeranno sulle nuove posizioni a notte. Sarà perciò loro cura farsi precedere da elementi per la scelta delle nuove posizioni, la preparazione preventiva del tiro, l'organizzazione dell'osservazione e dei collegamenti, ridotte a quel minimo necessario, sia per lo scarso tempo disponibile, sia per i mezzi già adoperati, per il ricupero dei quali occorrerà parecchio tempo. L'essere in ripiegamento impone degli obblighi per il ricupero dei materiali. Questi non sono facilmente sostituibili da tergo, specie in momenti di trambusto in cui tutto è orientato ad altri fini di resistenza e di organizzazione.



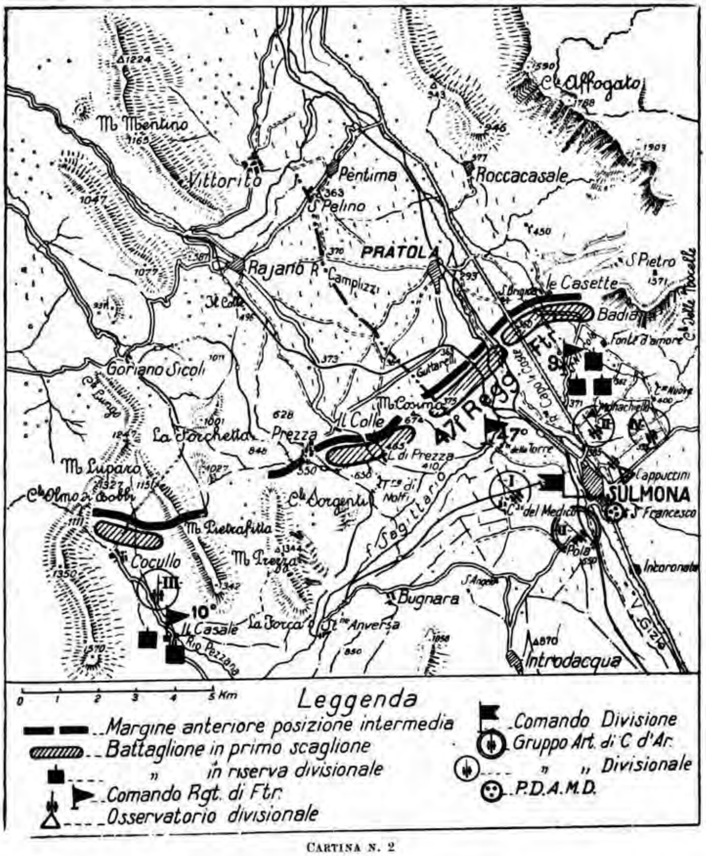
Cartina n. 1

Prevedere una vera preparazione del tiro, non è una cosa realistica. Si può dire che da questo momento i gruppi agiranno un pò per proprio conto, cercando di lavorare d'iniziativa nel quadro comune. Essendo in casa propria è giusto ritenere vi siano dei piani quadrettati già pronti. Se ne faranno distribuire dal comando di artiglieria divisionale, il quale provvederà anche a fornire i dati riguardanti altri punti di raffittimento della rete di artiglieria rilevati dalla propria squadra topografica.

I gruppi III e IV Murge continuano ad essere assegnati ai reggimenti di fanteria coi quali hanno cooperato. Il loro compito, già definito in precedenza, dovrà svolgersi per quanto possibile nell'intero settore reggimentale.

Essi è naturale che ripieghino a scaglioni di batteria in relazione al movimento della fanteria, salvo poi raggiungere la nuova zona di schieramento fissata dal comandante di artiglieria in base agli ordini del comando della divisione, rientrando così nell'ambito dell'artiglieria divisionale.

Si potrebbe qui obiettare che la presenza delle nuove armi della fanteria (mortai di assalto e batterie di accompagnamento) non dovrebbe fare frantumare un gruppo di artiglieria: che deve perciò agire riunito. Occorre però tener presente che in simili circostanze la batteria d'accompagnamento è certo stata scissa nei singoli pezzi (lo impone il carattere dell'operazione) e che la sua azione quindi non può ragguagliarsi a quella organica di una unità di artiglieria. Il movimento a scaglioni di batteria nel gruppo ha perciò il vantaggio di avere sempre delle unità in condizioni di far fuoco, cosa che non potrebbe farsi se il gruppo stesso muovesse con tutte le batterie contemporaneamente.



CARTINA N. 2

Delle altre questioni è inutile far cenno, salvo che per il rifornimento delle munizioni.

I gruppi ripiegando, dovranno muovere con le dotazioni al seguito. Ma vien fatto di domandarci: basteranno queste munizioni alle azioni che dovranno o potranno detti gruppi essere chiamati a svolgere

Di massima in una situazione difensiva il quantitativo delle munizioni è abbastanza forte. Tra i depositi di batteria, le munizioni al seguito (che costituiscono riserva intangibile) i depositi di gruppo e quelli divisionali, il numero delle giornate di fuoco, non può ritenersi inferiore a due.

Nel caso contingente, dato che le truppe rosse ripiegano dopo vari scontri sfavorevoli, si può ritenere che in sito i gruppi non abbiano molte munizioni.

Noi riterremo che essi abbiano però in più delle dotazioni di reparto. Data la non grande distanza fra le zone di schieramento da abbandonare a quelle da occupare, si potrebbe prevedere un trasporto preventivo da farsi con gli stessi mezzi dei gruppi.

Ma siccome le condizioni speciali del combattimento potrebbero vietarlo, occorrerà anche prevedere da tergo l'arrivo di munizioni necessarie a dar vita a quella difesa, sia pur temporanea, che la 23ª divisione rossa dovrà fare sulle alture di Prezza–M. Cosimo–Le Casette, per permettere alle altre truppe del corpo di armata di ripiegare verso la valle del Sangro.

La costituzione del posto di distribuzione ed avviamento munizioni nei pressi dell'abitato di Sulmona ha appunto questo scopo.

Esso incomincierà a funzionare alle ore 20. Saranno però, per la quasi totalità, i gruppi a rifornirsi con i mezzi dei rispettivi reparti munizioni e viveri ed anche eventualmente con quelli delle batterie, mentre sarebbe stato tanto utile farne il trasporto a domicilio. Il solo III gruppo, distaccato, sarà rifornito di mezza giornata di fuoco con automezzi.

Le considerazioni sopra esposte trovano conferma nell'ordine di operazione del comandante di artiglieria divisionale, sotto riportato, e che naturalmente deve considerarsi preceduto da numerosi preavvisi per permettere ai gruppi di far muovere gli elementi necessari alla scelta ed alla organizzazione sommaria delle nuove posizioni.

COMANDO ARTIGLIERIA DELLA 23ª DIVISIONE DI FANTERIA

N. 241 di prot.: Op.

Prezza, 21 agosto 1935, ore 17,30

Carta topografica scala 1:100.000.

fogli di Sulmona, Lanciano, Agnone e Sora.

Oggetto: Ripiegamento della divisione sulle posizioni di M. Pietrafitta–M. Prezza–Colle Sorgenti–M. Cosimo–Le Casette.

Ai comandanti:

I gr. da 100/17 mod. 914 del 14° art. Murge a sud est di Rajano, a mezzo moto;
II gr. da 75/27 mod. 911 del 14 art. Murge a Péntima, a mezzo moto;
III gr. da 75/13 del 14° art. Murge a Goriano Sicoli, a mezzo moto;
IV gr. da 75/13 del 14° art. Murge a Mancini (2 km. a sud-est di Popoli), a mezzo moto;
II gr. da 105/28 del 9° art. di Corpo d'Armata ovest di Pratola Peligna, a mezzo moto.

e, per conoscenza:

Ai comandi:

23ª divisione di fanteria, qui a mano;
Artiglieria di Corpo d'Armata a Rocca Pia, moto;
XXIII brigata di fanteria a Prezza, moto;
9° reggimento di fanteria a Popoli, moto;
10° reggimento di fanteria a Goriano Sicoli, moto.

1. – La nostra divisione ha il compito di ripiegare durante la notte sulle posizioni di M. Pietrafitta–M. Prezza–Colle Sorgenti–M. Cosimo–Le Casette, sulle quali dovrà contrastare al nemico l'avanzata per permettere il movimento retrogrado delle altre truppe del corpo di armata verso la valle del Sangro.

2. – Parallelamente alle disposizioni per il ripiegamento da parte della fanteria, intendo:

ritirare in un primo tempo, dall'azione, metà dei gruppi divisionali ed il gruppo da 105/28;

affidare ai due restanti gruppi la protezione nel settore dei due reggimenti di fanteria impegnati;

riprendere successivamente alla mano tutti i gruppi a ripiegamento effettuato.

3. – Il movimento delle artiglierie si effettuerà come appresso:

a) gruppi I e II artiglieria Murge: come da preavviso abbandoneranno le posizioni alle ore 19; il II gruppo da 105/28 le abbandonerà alle ore 21.

Si porteranno a scaglioni di gruppo rispettivamente per gl'itinerari indicati nelle nuove zone di schieramento, che risultano in seguito;

b) gruppi III e IV artiglieria Murge continueranno ad essere assegnati ai reggimenti 10° e 9° fanteria.

Riceveranno ordini dai rispettivi comandanti.

A ripiegamento effettuato dovranno risultare schierati nelle zone indicate nel comma 6°.

4. – Prima di lasciare le posizioni i gruppi I e II artiglieria Murge eseguiranno azioni di fuoco sulle posizioni avanzate avversarie e sugli immediati rovesci delle stesse.

5. – Dalle ore 19 sulla fronte del 10° reggimento di fanteria agirà il III gruppo, su quella del 9° fanteria il IV.

Il II gruppo di corpo d'armata fino alle ore 20,50 eseguirà tiri di interdizione sulle rotabili nell'intero settore divisionale, secondo ordini che gli verranno comunicati tempestivamente, di volta in volta.

6. – Zone di schieramento assegnate, itinerari da seguire, settori di azione e compiti, come dal seguente specchio:

GRUPPI	Zone di schieramento	Itinerari	Settori di azione — normale	Settori di azione — eventuale	Còmpiti
I - 100/17 mod. 914 del 14° artiglieria Murge	C. del Medico (2 chilometri ad ovest di Sulmona)	Rajano - Il Colle-rotabile a nord di M. Cosimo - tratturo per Ponte alla Torre (1)	Fta di Rajano superiore - Pratola Peligna	Quello del II gruppo Murge	
II - 75/27 mod. 911 del 14° artiglieria Murge	Monachiello (nord di Sulmona)	Pratola Peligna - rotabile per Sulmona	Q. 370 di R. Camplizzi-Roccacasale	Quelli dei gruppi I e IV Murge	Protezione essenzialmente nel settore Prezza - M. Cosimo - Le Casette
III - 75/13 del 14° artiglieria Murge	Cocullo....................	Goriano Sicoli-mulattiera per Cocullo ad est di M. Luparo	Monte Luparo-La Forchetta	Provenienze dal fianco esposto	
IV - 75/13 del 14° artiglieria Murge	Q. 395 (nord-est di Sulmona)	Rotabile per Sulmona-Santa Brigida - Badia - Case Nuove	Pratola Peligna - S. Pietro (q. 1571)	Quello del II gruppo Murge; provenienze dal fianco esposto	
II - 105/28 del 9° artiglieria Corpo d'Armata	Pola (sud-ovest di Sulmona)	Pratola Peligna - rotabile per Sulmona	Quello divisionale		Interdizione sulle provenienze da Rajano e da Popoli

(1) La mulattiera segnata sulla carta, che porta dalle vicinanze di Pte alla Torre a C. del Medico, è invece una discreta carrareccia.

7. – *Osservazione* – Due osservatori divisionali funzioneranno dalle ore 18 rispettivamente ai « Cappuccini » ed a q. 650 (sud di Pola). I gruppi ricercheranno i propri osservatori nei pressi delle nuove zone di schieramento servendosi delle pattuglie strettamente indispensabili.

8. – *Collegamenti* – La seconda pattuglia o. c. di questo comando raggiungerà entro le ore 19 il comando del 47° reggimento fanteria a q. 371 (a nord-est di Monachiello) sulla rotabile Sulmona-Popoli, restandovi in collegamento.

Le trasmissioni a filo dovranno essere ridotte al minimo indispensabile.

9. – *Preparazione del tiro* – Man mano che i gruppi giungeranno nelle zone definitive di schieramento riceveranno il piano quadrettato al 25.000 in numero di copie sufficienti alla distribuzione alle batterie ed alle pattuglie dipendenti, nonchè l'elenco dei punti di raffittimento della rete di artiglieria rilevati dalla squadra topografica e dei quali le batterie potranno servirsi come punti di appoggio.

10. – *Azioni di fuoco* – L'apertura del fuoco dalle nuove zone di schieramento, fatta eccezione per il III gruppo Murge, non potrà essere fatta senza preventivo ordine di questo comando.

11. – *Difesa vicina, protezione antiaerea, difesa antigas* – Seguiranno disposizioni sul posto in relazione ai compiti ed ai materiali disponibili.

12. – *Rifornimento delle munizioni* – Per le ore 20 funzionerà al bivio di S. Francesco (sud di Sulmona) il posto D. A. M. divisionale. Per le ore 21 affluirà direttamente al III gruppo mezza giornata di fuoco su automezzi. Far trovare ad Anversa degli Abruzzi, per tale ora, apposita guida.

13. – *Posto di comando* – Con quello di divisione sino alle ore 22 a Il Colle (Prezza), dopo all'osservatorio divisionale dei Cappuccini.

Il colonnello comandante
R. C.

Il caso determinato che abbiamo esaminato ha indicato una soluzione del problema alla quale si è giunti attraverso i naturali elementi di base, gli ordini superiori, il ragionamento.

Si è trattato è vero di un caso alquanto diverso da quello tipico. In guerra nulla è tassativo.

I problemi da risolvere sono tanti e diversi l'un dall'altro, che per ciascuno di essi non è possibile trovare la soluzione unica.

La situazione ed i mezzi rappresentano il punto di partenza, il compito da raggiungere la mèta, il criterio la strada naturale da seguire.

Dalla valutazione obiettiva dei varii elementi, il comandante trae la decisione più opportuna per concorrere alla vittoria.

Romeo Marcello Camèra

Lo sfollamento

Le argomentazioni prospettate nel precedente articolo (vedi *n.* 11 della Rivista «Nazione Militare»), non si prestano certo a grandi discussioni perchè basate su considerazioni così evidenti da non lasciar posto, nel campo generico ad opposizioni sostanziali. Forse potranno variare i limiti di valutazione numerica dei dati relativi agli sfollabili ed ai trattenibili per esigenze di lavoro, di difesa e di protezione di carattere collettivo; ma dobbiamo subito notare che ciò nulla aggiunge nè toglie alla gravità del problema, giacchè ogni concessione ammessa in qualsiasi dato qualitativo e quantitativo, si ripercuote fatalmente sugli altri senza modificare il complesso di quanto occorre. Infatti, ammettendo per esempio che il numero degli sfollabili possa essere superiore a quello da noi previsto, è ovvio che si aggraverà la non lieve questione del quando, del come e del dove si dovranno avviare, mentre si renderanno più difficili le esigenze della produzione del traffico e dello impiego del personale rimasto.

Meglio quindi, a nostro avviso, ragionare su limiti piuttosto vasti nei riguardi degli spostamenti necessari per non incorrere nel pericolo della confusione o peggio, proprio nel momento in cui la calma, la disciplina e le studiate previdenze acquistano il massimo loro valore.

Le non molte ma autorevoli pubblicazioni apparse su giornali, opuscoli, riviste e libri in questi ultimi tempi, concordano nel dire che, dato il pericolo aereo la cui intensità in modo e specie non è ancora completamente prevedibile se non con larga approssimazione, lo sfollamento rappresenta una delle principali provvidenze per sottrarre gran parte della popolazione civile alle disastrose conseguenze di un attacco, senza modificare sensibilmente il ritmo della produzione, del traffico e del governo in genere della cosa pubblica. Noi ci associamo a questo principio ma abbiamo cercato di dimostrare che non perdendo di vista le vaste e complesse esigenze della difesa attiva, della sicura protezione di chi deve rimanere, del bisogno di limitare i danni intervenendo tempestivamente ed efficacemente nei numerosi punti in cui questi si verificheranno in breve tempo della organizzazione dei vari servizi di assistenza e della necessità di intensificare ogni pubblico servizio già in atto con l'aggiunta di quelli occasionali, molti saranno i cittadini che bisognerà trattenere per l'opera e per la direzione. E non ci ricrediamo in quanto abbiamo affermato e cioè che una volta avvenuto l'esodo di coloro i quali non essendo in alcun modo utili all'azione difensiva e protettiva, rappresentano un peso morto o quanto meno una dannosa preoccupazione, molto rimarrà da fare per trattenere anzichè allontanare quelli che volentieri se ne andrebbero pur potendo servire ai bisogni della collettività.

Con una oculata preparazione ed aggiornamento di ruoli speciali ricavati da un censimento specifico, non sarà difficile prestabilire chi «deve» allontanarsi al momento opportuno e fissare *a priori* il luogo ed i mezzi necessari per suddividerli in modo conveniente: e non sarà nemmeno difficile assegnare a ciascuno dei destinati a rimanere, il posto che gli spetta e lo stretto necessario alla loro vita materiale. Rimarrà invece assai più difficile lo stabilire il *dove* si dovranno avviare gli sfollabili senza aggravare le difficoltà di cura e di approvvigionamento: il *come* si dovrà procedere a questo parziale esodo senza intralciare le altre necessità collettive; il *quando* converrà iniziare ed ultimare il movimento.

Sono appunto queste tre grandi necessità che ci inducono a trattare, questa parte non certo trascurabile del grande problema nel presente scritto che non ha la pretesa di servire da guida ma vuole aver carattere di modesto e ragionato contributo, frutto di approfondito studio.

E cominciamo con l'esaminare «dove» dovrebbero essere avviati gli sfollabili che occorre allontanare d'autorità dal centro difeso.

Abbiamo avuto occasione di dire che questa parte della cittadinanza è sopra tutto rappresentata dai vecchi, dai fanciulli, dagli ammalati cronici od a lunga degenza e da tutti coloro che per qualsiasi motivo non possono servire alle previdenze della difesa e della protezione nè al sostegno fisico e morale di chi deve rimanere a garanzia della continuità della produzione, del commercio, dei traffici e della difesa stessa.

In taluni scritti recentemente apparsi, si sostiene che la soluzione più semplice perchè non turba molto, evita ogni congestione in piccoli centri e offre buone condizioni di igiene e di convivenza, possa essere «l'attendamento in località opportune». Secondo i fautori di questo sistema le zone scelte per gli attendamenti non dovrebbero essere troppo lontane dal centro da sfollare; dovrebbero essere distribuite concentricamente alle città in modo da non congestionare le arterie stradali e da potere utilizzare tutte le vie radiali; dovrebbero avere buon approvvigionamento di acqua e facilità di rifornimenti; non dovrebbero essere esposti alla vista dell'attaccante.

Noi riteniamo questo criterio di non semplice effettuazione e, ad ogni modo, in contrasto con le insopprimibili esigenze della vita quotidiana, specialmente quando si tratta di vecchi, fanciulli ed ammalati.

Ci si potrebbe obbiettare in proposito che queste categorie di persone bisognose di speciali cure, potrebbero essere sistemate in ambienti più adatti alle loro condizioni, lasciando così negli attendamenti posto agli altri. Ammettiamo, ma osserviamo che vecchi, fanciulli ed ammalati, i quali per conto loro hanno bisogno di chi li assista, rappresenteranno indubbiamente la percentuale più elevata degli sfollabili d'autorità e che non molti saranno invece i validi che si dovranno o si potranno allontanare senza compromettere i regolari turni di servizio sia nelle officine e sia nelle predisposizioni protettive.

Comunque l'attendamento potrà apparire a chi per ragioni di sicurezza deve abbandonare la propria casa, come una provvidenza utile e forse anche suggestiva; ma che male si adatta alle inevitabili vicende atmosferiche e stagionali e nulla offre di ciò che rappresenta la più modesta esigenza in fatto di libertà personale, di igiene e di rispetto alle normali consuetudini domestiche.

D'altra parte non si può immaginare un grande numero di piccoli accampamenti disseminati in vaste e disperse zone perchè sarà quasi sempre impossibile trovare per ciascuno di essi i requisiti indispensabili di copertura alla vista, di servizio idrico, di adattabilità igienica, ecc. Più possibile invece sarà il prevedere grandi accampamenti in poche zone più o meno favorevoli; ma allora balza subito alla mente l'enorme numero di provvidenze necessarie alla vita in comune, provvidenze che richiedono una grande quantità di materiale ed una precisa organizzazione della convivenza e dei servizi.

Infatti, ogni accampamento rappresenta un aggregato di persone che ha bisogno di un minimo di servizi: ha bisogno cioè del servizio sanitario; di un servizio d'ordine accentuato dalla maggior libertà e promiscuità di elementi, non tutti troppo desiderabili; di un servizio di acqua potabile e di illuminazione; della necessità di materie prime per riscaldamento e cucine; di un approvvigionamento ben calcolato e ben provvisto di mezzi di trasporto; di una speciale fognatura e relativa disinfezione; della disponibilità di personale e di attrezzamenti contro gli incendi che bisogna prevedere molto facili, ecc. Non sono inoltre da escludere tutte quelle previdenze che servono ad alimentare lo spirito soffocando il clima morale di prostrazione e tetraggine che la nuova vita, le preoccupazioni, le minaccie, i maggiori bisogni e l'accresciuta sensibilità, certamente provocheranno.

Quindi esercizi fisici, qualche libro, qualche breve svago; tutto regolato e diretto da persone idonee.

Ora, maggiore sarà il numero degli accampamenti e maggiore sarà il bisogno delle provvidenze di cui abbiamo parlato: e se invece gli accampamenti saranno pochi ma vasti, più completi e più pronti dovranno essere questi servizi e quindi sarà maggiore il numero delle persone valide che si dovranno sottrarre al lavoro ed alle esigenze protettive a favore del centro demografico nel quale rimarranno riuniti i non pochi elementi indispensabili alla produzione intensificata, ai traffici, ed alla protezione comune.

(Dal volume « *Aerei, bombe gas sulle città* » di G. Vaciago).

¡ALLARME! GAS! — OPERAI CHE ESCONO DA UNA OFFICINA PER RECARSI AL RICOVERO

In questi ultimi tempi è apparso in alcuni scritti, l'idea di costituire, in zona periferica al centro da sfollare, non degli accampamenti ma dei veri e propri accantonamenti sotto forma di piccole borgate, alle quali dovrebbero affluire i profughi nel momento del pericolo ed anche prima.

Non è il caso di entrare nella discussione dei particolari, ma considerando soltanto il principio che guida l'idea, si può subito rilevare che il nuovo sistema non modifica sensibilmente quanto è stato detto per gli accampamenti.

La creazione di queste borgate, che sono state chiamate anche «Città satelliti» potrà infatti migliorare il senso estetico, che è superfluo, ed anche rendere possibili i comodi interni nelle stagioni meno adatte alla vita all'aperto, ma aumentano, senza dubbio, le esigenze di sicurezza, di prevenzione contro gli incendi, di illuminazione, di igiene, senza contare l'enorme aumento di costo che un tale provvedimento imporrebbe.

È bensì vero che con tali sistemi si va facilmente incontro alla opinione di molti che, preoccupati soprattutto dell'attacco aereo notturno, vagheggiano una specie di esodo serale verso le campagne circostanti le città, ed il ritorno mattutino per riprendere l'ordinario lavoro.

Non occorrono molte parole per dimostrare l'inconsistenza pratica di una soluzione così semplicista del problema il quale, invece, va studiato sotto tutti quei punti di vista che solo trovano base sulla realtà della vita e nelle note conseguenze dell'offesa aerea. Un movimento di massa, perchè tale diventerebbe se ad esso seriamente si pensasse, costituirebbe già per sè stesso uno dei più gravi pericoli che invece si vogliono e si devono evitare e toglierebbe troppo spesso — per non dire sempre — la sicura garanzia della continuità del lavoro e il tranquillo svolgersi della vita quotidiana in pro di coloro che non hanno la possibilità di allontanarsi. Ed il maggior pericolo sarebbe aggravato dalla necessità di aumentare e conservare una più ampia rete stradale nella quale nessun servizio di polizia, per quanto bene organizzato, potrebbe garantire la voluta regolarità di transito.

Ad ogni modo, sia nel caso dell'attendamento, sia in quello delle città satelliti, sia infine col semplice flusso e riflusso serale e mattutino di gran parte della popolazione, è da notare che nei dintorni della città si verrebbe a verificare degli agglomeramenti, e anche se questi avvenissero, come taluno vorrebbe, in zone sottratte alla vista, quali sarebbero i boschi (pericolosi in caso di temporale e di aggressione chimica) andrebbero fatalmente a formarsi proprio sotto lo spazio aereo nel quale gli aggressori — tutti od in parte — saranno costretti a manovrare per sfuggire alla difesa attiva e a riprendere, ad un certo punto, la strada del ritorno dopo essersi alleggeriti del loro carico di bombe che saranno indotti a gettare su di un facile bersaglio, sia pure non cercato nè voluto, ma certamente utile.

Comunque, prima di accettare i criteri suggeriti dai fautori di accampamenti simili, bisognerà rispondere allo spontaneo e logico interrogativo che sorge evidente e cioè: favorendo agglomerati di popolo in ambienti di circostanza e cioè assai esposti ad ogni specie di offesa, non si finirà per offrire all'avversario un nuovo e tutt'altro che disprezzabile obbiettivo, molto più sensibile materialmente al pericolo aereo ma, soprattutto, assai influente (per la preoccupazione prima e per gli effetti poi) sullo spirito che rafforza la resistenza morale?

Tutto sommato, possibilità, spesa, sicurezza e necessità, nel conservare nel miglior modo la volontà di resistenza singola e collettiva, fanno sì che la soluzione del problema dello sfollamento nei limiti del possibile e dell'utile, debba essere poggiata su criteri di maggior realtà pratica, anche se a prima vista potessero apparire alquanto difficili. I dati necessari per risolverla dovranno riferirsi singolarmente a ciascuna delle categorie che possono o che devono abbandonare la città da proteggere: ci riferiamo pertanto alla suddivisione prospettata nel nostro precedente articolo, ritenendo compiuto ed aggiornato il censimento della popolazione, secondo la destinazione prevista in linea generale per ciascun individuo.

La prima categoria, quella cioè di coloro che presto o tardi dovranno raggiungere le forze operanti, è la più precisabile ma anche di disponibilità molto incerta, dipendendo questa da circostanze belliche che si possono prevedere, ma non prestabilire nel numero e nel tempo. In parte sarà già assorbita da necessità prudenziali; in parte bisognerà averla e tenerla sottomano per non perdere un prezioso tempo in caso di chiamata alle armi. Alla prima di queste parti avranno provveduto i competenti Ministeri: la seconda parte, non potrà avere, salvo casi speciali che vedremo, la libertà di allontanarsi secondo una volontà propria. E pertanto, considerato che essa forma una massa di uomini nel pieno vigore delle forze, potrà essere sfruttata come primo nucleo di quelle provvidenze difensive e protettive che dovranno servire di nocciolo a tutte le numerose squadre ed a quei servizi che sono da attuarsi immediatamente, senza però ritenerli in una disponibilità permanente, pari a quella in cui potranno essere tenuti tutti coloro la cui resistenza in città deve essere continuamente assicurata per le evenienze future. In sostanza, con questa parte, assottigliata, ove convenga, di coloro che possono garantire una pronta ed immediata reperibilità, potranno costituire l'immediato nucleo iniziale delle numerose e svariate squadre e servizi, destinato poi ad essere considerato come rinforzo valido, ma non permanente nè assolutamente necessario e allontanabile al primo cenno, senza che i servizi stessi abbiano a soffrirne interruzioni o crisi.

Nella seconda categoria, abbiamo compresi tutti quei cittadini che per varie ragioni non sono utilizzabili e che perciò conviene allontanare non solo per alleggerire il peso della protezione e dei rifornimenti, ma anche, e sopra tutto, per togliere ogni preoccupazione nei riguardi della loro sicurezza a chi, lontano o vicino, non può continuamente curarli nè sorreggerli, mentre li sente presenti nel proprio spirito specialmente nel momento del pericolo. In breve, questa categoria considerata nella sua quantità e qualità fisica, rappresenta un peso morto che bisogna rimuovere perchè non costituisca un pericoloso ingombro materiale e spirituale che ha grande influenza sulla forza attiva e morale della resistenza in qualsiasi eventualità.

In tale categoria bisogna distinguere:

a) i vecchi non idonei a sopportare stenti, fatiche, patemi di animo, ecc.;

b) i bambini;

c) gli ammalati cronici od a lunga degenza;

d) tutti coloro che risultano superflui ai bisogni del lavoro, della difesa attiva e della protezione.

Questa categoria, evidentemente è la più interessata ai fini dello sfollamento e richiederà, nel formarla, la massima cura

censimento. Nel suo complesso, però, non sarà quella che numericamente potrà impressionare, giacchè abbiamo visto e vedremo che la quantità sarà sensibilmente ridotta per effetto di altre esigenze. Questa considerazione aiuterà a facilitare il problema della destinazione, che non avrà così bisogno nè di accampamenti, nè di città satelliti.

Intanto converrà prevedere che, una volta stabilito chi deve allontanarsi di autorità, il numerico dovrà essere ulteriormente ridotto di tutti coloro, e non saranno pochi, che già possiedono fuori della loro abituale residenza, case, ville, fattorie, ecc., ove potersi trasferire; ed anzi sarà bene tener conto anche della capacità ambiente di questi luoghi per poterli sfruttare, se del caso, quale rifugio in pro' di chi non ne possiede. Per tutti coloro che non sanno dove andare, sarà, a nostro avviso, opportuno e sufficiente prestabilire le aliquote che si potranno variare in tutti quei centri di scarsa importanza demografica ed industriale, in condizione di accogliere, senza grave disagio, i profughi in sostituzione di coloro che sono chiamati alle armi o che si allontanano per altre ragioni. In questo calcolo si dovrà tener presente anche la norma, dettata dall'esperienza, che in qualsiasi centro abitato può trovar posto, senza recar soverchio disagio, un numero di nuovi abitanti che si avvicina molto alla metà dei residenti.

Premesso ciò, si può giungere a qualche precisazione in rapporto alla condizione fisica e qualitativa degli sfollabili.

I vecchi che non hanno appoggio diretto nè mezzi per procurarselo, in parte potrebbero essere suddivisi, senza dar soverchio ingombro, fra i piccoli centri urbani non troppo lontani dalla città abbandonata e collocati presso famiglie in precedenza scelte e interessate in merito; in parte troverebbero posto negli asili o nei ricoveri, che con importanza e disponibilità più o meno grande esistono in quasi tutti i paesi.

I bambini, che più hanno bisogno di aria e di svaghi, potrebbero essere ripartiti, con criterio da studiarsi, o fra gli asili infantili o fra i nidi della Maternità e Infanzia, ed anche presso le stesse famiglie del luogo, molte delle quali in fondo gradiranno una così gentile compagnia. Anche in questo caso, è da notare che molti di questi bambini seguiranno la propria mamma, oppure troveranno asilo presso parenti ed amici della famiglia già sistemati altrove; essi perciò non costituiranno una preoccupazione eccessiva nel calcolo della ripartizione.

Gli ammalati in genere, troveranno una sistemazione, relativamente facile, nei numerosissimi sanatori e luoghi di cura esistenti nel territorio comunale e provinciale. Alle deficienze di posti, si dovrà supplire attrezzando opportunamente, anche con mezzi ridotti, fabbricati che più si prestano a trasformarsi in luogo di cura.

In questo modo non sarà difficile ripartire gli ammalati a seconda della loro malattia e sfruttare così il già esistente attrezzamento che assicura una conveniente assistenza ed una appropriata cura.

Se si pensa che i centri urbani attorno ad una città di alta importanza demografica ed industriale sono molti, perchè bisogna considerare fra di essi anche le fattorie, le cascine, le case di campagna piccole e grandi, ecc. ecc., si può dedurre che la appropriata ripartizione dei vecchi dei bambini e degli ammalati (il cui numero sarà indubbiamente ridotto da altre insopprimibili circostanze), se pur presenterà difficoltà serie, non costituirà però un troppo grave peso a carico della popolazione, la quale — in taluni siti — è già attrezzata per ricevere villeggianti, turisti, ecc. È da dedurre, pertanto, che anche dopo la citata ripartizione, resterà un po' di margine per accogliere una aliquota prestabilita su dati di fatto, di quella massa di cittadini che sarà costretta a sgombrare il centro minacciato.

Le singole autorità comunali opportunamente interessate, basandosi sui dati di un censimento apposito, potranno stabilire a priori il numero massimo degli sfollati che possono ricoverare, e potranno anche prestabilire se e come essi potranno essere utilizzati per la vita in comune.

Anche il numero di queste persone, che saranno in prevalenza donne, ma tutte valide, non deve preoccupare eccessivamente le autorità che assegnano o ricevono, perchè è prevedibile che esso numero non sarà così elevato come a prima vista potrebbe apparire. Infatti, fra coloro che sono superflui ai fini della difesa e alla protezione del centro da abbandonare, molti saranno quelli, specialmente donne, che saranno graditi e fors'anche richiesti per sostituire gli uomini in alcuni servizi o per l'assistenza di chi lavora e difende il centro stesso: moltissimi altri saranno necessari per assistere i vecchi, i bambini e gli ammalati raccolti in determinati asili. Questi elementi non rappresentano dunque un peso, ma una necessità e perciò non saranno di aggravio ed i rimanenti si può presumere che siano in condizioni finanziarie tali da rappresentare un vantaggio per chi li ospita, più che un peso a totale carico. È anche da considerare la possibilità e l'utilità di utilizzare moltissimi dei non abbienti, sia uomo che donna, in quei lavori o piccole industrie locali, non escluso il lavoro agricolo, in sostituzione di quelli che hanno dovuto abbandonare il paese, od in aggiunta ai rimasti, per quei lavori che la situazione di guerra intensifica per l'aumentata necessità di produzione.

Per poco si fermi il pensiero sulle possibilità di utilizzazione di questa gente, anche per conto dello Stato o delle autorità locali, si può convenire che il problema non presenta grave oneri, e ad ogni modo non è tale che richieda provvedimenti speciali e poco persuasivi quali sono gli attendamenti e le città satelliti.

È una questione di calcolo preventivo, nel quale hanno buon gioco i dati del censimento che noi consideriamo base di ogni attività in questo senso, ed anche il risultato del lavoro propagandistico che prepara le coscienze, di quelli anche non direttamente minacciati, ad una solidarietà umana e sociale, a cui gli animi sono già rivolti per il diffondersi del principio fascista instaurato dal Regime.

La vera incognita sarà rappresentata dalla raccolta di mezzi materiali necessari per facilitare l'aumento della popolazione in piccoli centri, nei quali possono abbondare i locali disponibili, ma scarseggiare le masserizie indispensabili.

Non crediamo che questa incognita rimanga tale dopo un profondo ed accurato studio che le autorità locali saranno chiamate a compiere, giacchè una volta conosciuto il bisogno, non sarà impossibile trovare il modo di soddisfarlo anche in linea sommaria.

Nella terza categoria abbiamo compreso coloro che, avendone la possibilità materiale ed economica, si sono già orientati nel senso di andarsene per conto proprio o di inviare la famiglia in località previste, disinteressandosi più o meno di quanto occorre ad altri.

Se nei calcoli dello sfollamento si terranno ben presenti, non solo i numeri, ma anche le possibilità dei componenti questa categoria, si potrà affermare che essi rappresentano, come già abbiamo detto in precedenza, un sollievo alla ripartizione, a beneficio dei meno abbienti, ed anzi potranno concorrere a seconda dei luoghi da essi prescelti, nel concedere volontariamente o d'autorità un ricovero a chi non ne ha. Naturalmente questa ospitalità dovrà, finchè è possibile, essere subordinata al diritto di scelta degli ospiti, perchè è ovvio che più volentieri si accetta in casa propria il parente o l'amico, che non lo sconosciuto. Si tratta, dunque, di una categoria fortunata, che troverà nella propria coscienza, se ben predisposta, la volontà di rendersi utile nel momento del pericolo a chi meno dispone, e rappresenterà, nello stesso tempo, una facilitazione nel calcolo relativo alla suddivisione degli sfollabili.

Rimane da prendere in considerazione la quarta categoria che è quella più numerosa e più abbisognevole di cure, perchè è la più utile alla collettività e non ha tempo di pensare a sè stessa, rivolgendo tutte le sue attività all'interesse comune.

Questa categoria comprende tutti coloro che, o perchè fanno parte della difesa attiva e protettiva, o perchè sono necessari alla produzione ed al traffico, o perchè addetti a servizi pubblici, od infine indispensabili alla vita ordinaria dei precedenti, devono a qualunque costo rimanere in città negli stabilimenti, negli uffici, o nelle case.

Basta questa enunciazione per rendere evidente che i componenti di questa categoria rappresenteranno come quelli della prima, la grande maggioranza della ordinaria popolazione, e pertanto ridurranno il compito dell'autorità preposta allo sfollamento ad un minimo di lavoro dal punto di vista numerico.

Anche questa può considerarsi suddivisa in diverse aliquote a seconda della loro occupazione e cioè: l'aliquota di quelli che volontariamente ed opportunamente inquadrati assumono i compiti della difesa attiva e della P. A. A., compiti assai vasti e molto complessi, a cui in un primo tempo potranno concorrere in sopranumero parte dei giovani rimasti in attesa della chiamata alle armi. Il servizio da compiersi richiede una ininterrotta continuità ed una larga preparazione: bisognerà quindi stabilire dei turni giornalieri (non meno di tre), che assorbiranno almeno lo stretto fabbisogno di individui. Viene poi l'aliquota delle persone d'ambo i sessi, necessarie ai servizi pubblici ed all'assistenza personale dei rimasti. Il loro numero potrà essere ridotto al minimo, ma sarà sempre imponente. In ultimo resta l'aliquota degli addetti alla produzione ed al traffico, anch'essa assai numerosa, perchè a sua volta triplicata dalla necessità dei turni ed assai importante, dato che la capacità tecnica acquista la prevalenza sulla quantità numerica.

Questa importantissima parte della cittadinanza, comprende non solo i lavoratori propriamente detti, ma anche i dirigenti; essa quindi ha esigenze diverse e non potrà essere distolta in nessun momento ed in nessuna circostanza dalle sue ordinarie occupazioni. È su questa categoria che le autorità dovranno dunque concentrare le proprie cure, per assicurare a ciascuno dei componenti la calma e le misure protettive, in precedenza studiate e predisposte per limitare al massimo i danni eventuali e per garantire la continuità della produzione e del traffico, entrambi elementi essenziali di vita per tutta la Nazione e per l'Esercito combattente.

Al numero elevatissimo di questa categoria, che assottiglia di molto quello dei destinati a sgombrare, devono essere commisurate le provvidenze di ogni specie e deve essere rivolta, in modo speciale, l'opera di propaganda per la formazione di una coscienza antiaerea, solo mezzo praticamente efficace per mantenere quella calma e quella forza di resistenza, senza le quali ogni altra previdenza sarebbe vana.

Questa propaganda dovrà essere non solo di carattere morale, ma anche di reale consistenza; il che vuol dire che per essa non basteranno le conferenze, le istruzioni e tutti quegli altri mezzi a base di scritti e di discorsi già fatti per l'intero popolo; dovrà sopra tutto consistere in qualcosa di concreto, giacchè non è sufficiente far sapere quali sono i mezzi protettivi, ma è necessario prepararli perchè siano veduti e conosciuti nell'ubicazione e nell'uso. Senza di questo, e cioè non facendo seguire alle parole i fatti, la propaganda rimane sterile, anche se compresa; anzi aggrava la preoccupazione morale, in quanto, conosciuto il pericolo ed i mezzi protettivi, ma non veduto questo tradotto in atto, resta alimentato quel senso di disagio che spaventa.

Presupposto completo uno specifico censimento di tutta la popolazione e cogniti i dati relativi alle disponibilità di ricovero dei vari comuni secondari sistemati attorno al centro da sfollare, si presenta l'importante interrogativo: «come» avviare gli sfollabili alle prefissate destinazioni?

È bene qui fare una premessa. Il censimento ci darà il numero — che come abbiamo dimostrato non sarà eccessivamente elevato — delle persone che si devono allontanare, raggruppate per età, condizioni fisiche e sociali e per la specie e grado di assistenza di cui hanno bisogno, ma non può tener conto del dato più delicato e più laborioso della affettività, che contribuisce a rendere meno penosa una situazione indubbiamente ingrata.

È quindi umano il concedere al criterio della suddivisione e ripartizione dei profughi, una larga importanza ai vincoli famigliari, di parentela, di affinità e se possibile anche di amicizia. È ovvio infatti che avviando nella stessa località un gruppo di persone strette fra loro da sentimenti di naturale affettività, molto aiuto sarà dato alla forza morale degli sfollati, quella forza cioè che ricerca e trova nel reciproco appoggio, un incentivo a sopportare con relativo lieto animo le eventuali privazioni e le notizie pessimiste più o meno reali, che certamente non mancheranno mai.

Stabilite così le basi dell'avviamento, è a nostro avviso conveniente e logica la ripartizione del territorio, in cui si trovano i centri minori prescelti, in ben definiti settori, ciascuno dei quali potrà contenere e permetterà di meglio disciplinare tutte quelle vie di comunicazione che esistono e nello stesso tempo a rendere meno difficile la ricerca e la reperibilità di ciascun individuo o famiglia.

Chiusa la premessa, vediamo come può svilupparsi il movimento.

In taluni settori funzioneranno già i mezzi di trasporto meccanico a orario fisso, che permetteranno di avviare i gruppi senza eccessiva preoccupazione per le persone e per quel tanto di bagaglio che a loro si potrà concedere di trasportare al proprio seguito. Basterà, in questo caso l'aumento delle vetture e l'organizzazione di treni speciali: il movimento quindi avverrà, almeno fino alle stazioni di smistamento, in modo regolare e precalcolabile, come è necessario in qualsiasi movimento eccezionale.

Gli altri settori che non dispongono di mezzi di trasporto organizzati, avranno bisogno di veicoli a qualunque trazione, compatibile con la necessità della snellezza e del rispetto a un prestabilito orario, come ne avranno bisogno le diramazioni laterali da una stazione ferroviaria o tramviaria alle località da raggiungere. Questo è il caso che chiamerà tutta l'attenzione delle autorità preposte, sia per la ricerca dei mezzi di trasporto in quantità sufficiente, sia per la disciplina del movimento, che non sarà facile il far rispettare da tutti.

Si potrà far leva sul sentimento di solidarietà umana e sociale per ottenere l'offerta volontaria dei veicoli da parte di chi li possiede e ne può disporre per un tempo da stabilire; e questa leva dovrà farsi funzionare non solo nel centro da sfollare, ma anche in tutte le località minori che meno sentono il peso del momento.

Anche questa particolarità del grande problema, non può preoccupare soverchiamente, perchè, in primo luogo, saranno molti quelli che sfrutteranno i mezzi propri per allontanare le proprie famiglie e quelle dei parenti e conoscenti; in secondo luogo non sarà difficile trovare ed ottenere mezzi in un momento in cui si manifesterà il bisogno di averli concentrati per eventuali future contingenze.

Il metodo della requisizione militare potrebbe anche servire allo scopo di cui parliamo, se l'esodo potrà iniziarsi in un periodo in cui non sono ancora iniziati i trasporti di rifornimento; di questo vedremo meglio in seguito. Per ora ci preme soltanto di mettere in evidenza la possibilità del contemporaneo avviamento, in tutti i settori, dei mezzi di trasporto con le precedenze del caso, senza turbare gravemente le altre esigenze della difesa e di guadagnare con ben congegnati turni un tempo prezioso in momenti assai movimentati.

Se, dunque, sono ben stabilite le località di afflusso dei profughi; se in ciascuna di queste località a cura delle Autorità locali, tutto è ben predisposto, moralmente e materialmente, per accoglierli nel miglior modo possibile, non esclusa la tempestiva disponibilità dei locali e delle masserizie indispensabili; se gli animi saranno ben preparati da una efficace persuasiva propaganda, anche questa fase dello sfollamento non presenterà eccessive difficoltà; e dove non sarà possibile evitarle, non riusciranno così imponenti da non poterle superare con una appropriata larghezza di vedute e con la buona volontà, spontanea od imposta, di tutti.

Altro e, forse ultimo, interrogativo, è quello che si riferisce al «quando» questo movimento deve essere iniziato e compiuto.

Evidentemente la risposta dipende dalla situazione generale, dalla quantità degli sfollabili e dei mezzi di trasporto occorrenti e disponibili. Tuttavia si possono concretare delle previsioni che potranno servire di norma.

In caso di tensione internazionale che si prevede possa sboccare in una guerra, è noto che assai prima di una rottura definitiva, ogni nazione procede ad una mobilitazione civile e militare che viene chiamata «occulta» e che vien fatta in modo poco evidente, sia per tenersi pronti ad ogni eventualità, sia per superare con

(Dalla rivista *Gasschutz und Luftschutz*.)

CANTINA ATTREZZATA A RICOVERO ANTIAEREO

minori scosse il periodo tragico della mobilitazione palese. Da questo dato, si può ricavare l'indicazione del momento più opportuno per iniziare lo sfollamento, il quale, per prudente previdenza, dovrà iniziarsi con l'allontanamento dei cittadini che per età e condizioni fisiche conviene sistemare subito altrove con tutte le cure e l'assistenza di cui hanno bisogno e delle quali già abbiamo detto.

Questo parziale esodo, che avverrà con i mezzi ordinari e senza gravare troppo sulle attività ordinarie, faciliterà tutto il resto, riducendolo anche ad una quantità di occorrenze che non sarà certo proibitiva e che permetterà anche di sgombrare ospizi e ospedali, con grande vantaggio per le future necessità belliche. Sarà forse contemporaneo e, ad ogni modo, immediatamente successivo, l'esodo di tutti coloro che disponendo di mezzi propri, sentiranno più... prudente il mettersi al sicuro da ogni prossima eventualità.

Infatti si verificherà l'allontanamento di coloro che aspetteranno l'ultimo momento per non trascurare prima del tempo i propri interessi o che non avranno potuto fare altrimenti per molte ragioni che qui sarebbe superfluo ricercare. Sono quindi per questi ultimi che occorrono le previdenze sopra accennate circa la qualità e la quantità dei mezzi di trasporto, tra cui non saranno da dimenticare quelli privati che già hanno servito all'allontanamento dei più favoriti dalla fortuna: ma il loro numero sarà relativamente così ridotto da non richiedere specialissime disposizioni, tanto più che la durata del bisogno di tali mezzi sarà breve e perciò, se bene studiata, non intralcerà seriamente i lavori di requisizione in atto o da iniziarsi.

Le argomentazioni, incomplete ma sufficienti, che finora abbiamo prospettate, ci permettono di confermare quello che in principio abbiamo detto, e cioè, che nella realtà lo sfollamento è una provvidenza importantissima sì, ma non quale le previsioni teoriche correnti lasciano supporre. Esso riguarderà una parte della popolazione assai inferiore di numero a quella che dovrà restare e le provvidenze necessarie, saranno di assai più difficile attuazione di quelle occorrenti per chi si deve allontanare. Tutto dipenderà in primo luogo, da uno stato di animo che in precedenza bisogna preparare con una intensa e profonda propaganda idonea, nella specie e nel mezzo, a formare una coscienza antiaerea ben chiara. Tutto il resto, e cioè l'attuazione delle previdenze teoricamente studiate, dipenderà dalla organizzazione degli uffici che devono predisporre ed eseguire tutto quanto si riferisce allo sfollamento; uffici che troveranno i dati loro occorrenti nell'accurato censimento fatto a cura di tutte le autorità comunali interessate e nella elastica mentalità dei funzionari. In tal modo anche questa importantissima questione nel quadro della protezione antiaerea, si ridurrà non ad un caotico allontanamento di gente ritenuta in un primo tempo inutile e che in secondo tempo potrebbe riuscire assai utile, ma invece ad un freno, per impedire, o almeno limitare, il numero di coloro che vorrebbero allontanarsi, ma che conviene trattenere nell'interesse comune.

Giunti così alla parte conclusiva dei nostri scritti, saremmo lieti di poter dare ai nostri lettori l'assicurazione che, se non tutti, almeno parte dei concetti elaborati dagli studiosi e delle opere studiate dai tecnici, siano già in una fase tale di attuazione da lasciare tranquilli di fronte alle evenienze oggi alquanto oscure.

Purtroppo non è così, e noi ne attribuiamo la causa a questi principali fattori:

1º La tendenza prevalente di studiare molto la parte teorica, forse per ricercare il meglio, quando potrebbe bastare il buono, purchè pronto e pratico, e la incomprensione mista a un po' di apatia, di numerosi cittadini.

2º La difficoltà di trovare, specialmente per gli organi periferici, le persone che abbiano tutte le qualità di pensiero e di azione necessarie a tradurre in pratica i concetti teorici.

L'apatia può essere vinta dalla propaganda, ma lo scetticismo e la conseguente incomprensione è più resistente, perchè origina dalle mentalità di gente, talvolta di ceto elevato, che per convinzione, per fatalismo o per comoda opportunità, non credono al pericolo ed all'efficacia dei mezzi protettivi, oppure lo credono ma lo esagerano in modo tale, da giustificare il loro concetto che ogni provvidenza difensiva o protettiva è inutile di fronte alla potenza della minaccia. La propaganda, dunque, dovrà non solo formare la coscienza popolare, ma dovrà anche dar modo e forza per reagire decisamente contro questi scettici che smorzano ogni buona volontà e soffocano ogni iniziativa, cullando l'opinione pubblica, facile ad illudersi, in una speranza che la logica dice infondata.

C'è anche un'altra ragione che spiega, ma non giustifica, sia lo scetticismo sia l'incomprensione, ed è la comoda ma stolta tendenza in taluni strati sociali, a ritenere che anche i mezzi per la P. A. A. devono automaticamente scendere dal potere centrale al momento opportuno, così come nel deserto la manna celeste cadde proprio nel momento voluto sugli affamati ebrei di Mosè.

La propaganda non deve perciò essere esercitata nel solo campo teorico, ma anche in quello pratico e deve essere aiutata in tutti i modi e praticata da gente che abbia una esatta e completa visione del problema, che abbia modo e tempo di diffonderla, e che a fondo conosca le varie gradualità della propaganda, in modo da adattarla alle varie mentalità e a seconda del momento e dello spirito pubblico.

La tendenza a perdersi troppo nello studio teorico dei mezzi deve essere combattuta, perchè essa porta a pretendere il meglio, spesso o quasi sempre irrealizzabile per tante ragioni, trascurando il modesto ma sufficiente buono, che cominci a tradurre in pratica quel minimo indispensabile che occorre per dare una sicurezza sufficiente, ma pronta; fattore questo che non solo tranquillizza gli animi, ma è anche di sprone a raggiungere il meglio. Se questo non avviene e se proprio coloro che possono non sentono il dovere di aiutare e raggiungere questo minimo e si mostrano scettici e restii, ogni sistema di propaganda è destinato a cadere nel nulla.

La questione della ricerca delle persone più idonee a raggiungere lo scopo così come l'abbiamo sopra tracciato, non è sempre facile, perchè richiede qualità intellettuali e materiali così diverse e talvolta contrastanti, che assai di rado possono sommarsi. La esperienza è buona maestra in proposito: uomini pieni di intelligenza e di buona volontà, si vedono troppo spesso ostacolati da altre cure che assorbono la loro attività e li induce a dedicare al grandioso problema il poco tempo che loro rimane disponibile. E questo stato di cose può essere aggravato dalla mancanza di una organizzazione pratica, giustificata dalla deficienza di mezzi, deficienza che può essere reale ma che è superabile, se si sanno trovare ed applicare sistemi adatti per procurarseli.

Dobbiamo perciò chiudere il nostro scritto con l'espressione del più vivo augurio che sia sempre possibile, trovare le persone adatte, inquadrarle in autorevoli uffici, e dar loro modo di poter cercare e trovare i mezzi necessari alla vita dell'organizzazione e all'attuazione pratica della previdenza per la P. A. A.

Ugo Fiacconi

Visita a Guidonia

Quella mattina del 21 aprile dello scorso anno non era certamente ideale per una cerimonia all'aperto. La folla di paesani, di operai, di soldati e di personalità non era per questo scarsa nè l'avversità del tempo affievolì il suo entusiasmo nell'applaudire e nell'invocare a gran voce il Capo che, con mano robusta, dando possenti colpi di piccone alla terra, fondava la nuova città di Guidonia. Essa sta ora sorgendo velocemente nella sua parte, diremo così, civile poichè la zona militare, la zona aeronautica sperimentale, fu dal Duce inaugurata quel giorno. Questa zona, questi impianti sperimentali sono «i più moderni d'Europa»; sono essi che hanno fatto sorgere la nuova città creata dal Regime; essa è una delle sue più originali realizzazioni; sorge per volontà di uomini alla pari di Littoria, Sabaudia, Pontinia e Aprilia ma trae origine e motivo di vita da ben altre fonti. Guidonia non è la città rurale o industriale. Guidonia è la città sperimentale aeronautica.

Vi si giunge voltando a sinistra per la via Tiburtina poco prima di arrivare alle Acque Albule; dopo poco si sorpassa un'ala marmorea che si erge sulla sinistra della via. È il monumento che ricorda un sacrificio, l'olocausto di una vita consacrata alla scienza del volo ed immolatasi serenamente, coscientemente, generosamente per la maggiore gloria dell'Ala italiana: il generale del Genio aeronautico Alessandro Guidoni.

Da questo puro nome di eroe prende nome la nuova città.

Si giunge su un vasto piazzale: di fronte sono alcune graziose palazzine per l'alloggio degli ufficiali. A sinistra sta sorgendo il Municipio, la Casa del Fascio, la Chiesa, il Dopolavoro ed alcune case che serviranno per abitazione alle maestranze ed agli impiegati che lavorano agli impianti sperimentali aeronautici. Questi sorgono sulla destra. Qui i vecchi e gloriosi impianti, completamente rinnovati, dello stabilimento di costruzioni aeronautiche, la sede ed i laboratori della Direzione Superiore degli studi e delle esperienze si sono trovati riuniti con quelli meno anziani ma che già avevano sede in questa zona: l'Aeroporto di Montecelio, il Centro sperimentale aeroplani, il reparto alta quota con i relativi magazzini, uffici ed alloggi. Sulla sinistra della principale arteria che si diparte, volgendo a destra, dalla via d'accesso, si innalza tutto il complesso delle nuove costruzioni; alla destra si notano subito le costruzioni preesistenti ed in fondo il nuovo grandioso stabilimento di costruzioni aeronautiche, costruito secondo i più moderni dettami della tecnica.

Si può dire che qui tutta la scienza è rappresentata ed ogni ramo ha i suoi padiglioni, alcuni dei quali riuniti per ragioni di edilizia, altri separati come quello della chimica, dell'elettricità e delle tre dinamiche: l'aero, l'idro e la termo.

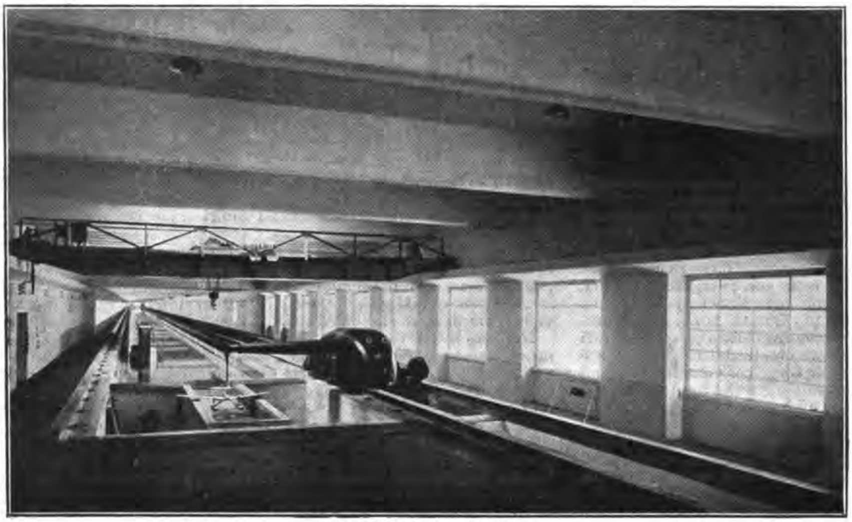
Avete presente un cruscotto d'aeroplano? Quel pannello di legno di fronte al posto di pilotaggio e su cui sono incastrati tutti quegli strumenti dal vago aspetto di orologi con lancette e numeri in quantità? Questi sono gli strumenti di bordo a cui si possono aggiungere le bussole, gli sbandometri, gli indicatori di tutti i generi. A Guidonia, naturalmente, c'è una apposita sezione che si occupa di tutto ciò ed essa fa parte del padiglione della fisica sui cui principi questi strumenti si basano. Quali sono i compiti particolari di questa sezione? L'esame e l'analisi dei vari strumenti progettati o costruiti dalle ditte, il loro controllo, verifica, collaudo; se questi strumenti poi rispondono alla funzione vengono omologati, vengono cioè accettati e vengono stabiliti i limiti entro cui sono utili e possono essere impiegati.

La Sezione studia i singoli strumenti rilevandone i difetti, analizzandone le cause e suggerendo le eventuali modifiche. Essa compila le norme per il collaudo, l'impiego e la manutenzione degli strumenti in dotazione all'Arma e segue tutto ciò che in materia viene compiuto anche all'estero.

Non vi è certo bisogno di dire molto sulla funzione degli strumenti, accenneremo solo ch'essi servono al controllo del funzionamento dei motori, della condotta del volo e della navigazione. Per tutti questi congegni si hanno vaste sale di studio, d'esperimento e di raccolta.

Abbiamo così la sala cronometri e cronografi, dotata di un apposito impianto per lo studio del comportamento dei meccanismi d'orologeria a differenti pressioni e temperature; il laboratorio bussole magnetiche dotato di un impianto per generare il campo magnetico tipico di qualunque punto della terra, nonchè numerosi altri impianti per gli studi inerenti ai vari fenomeni magnetici; il laboratorio termometri con impianto per la loro taratura, prove di fatica ecc; il laboratorio contagiri con particolare riguardo al loro funzionamento alle varie temperature; il laboratorio per gli indicatori di livello della benzina, per i manometri, per gli strumenti a capsula aneroide, come altimetri, barografi, indicatori di velocità, statoscopi, inalatori automatici d'ossigeno ecc.; la sala vibrografi, gli strumenti cioè destinati alla misura, in frequenza ed ampiezza, delle vibrazioni che poi vengono studiate in un'altra sala; la sala accelerazione è inoltre di particolare interesse perchè in essa vengono sottoposti i vari strumenti ad accelerazioni pendolari, centrifughe e lineari e cioè a tutte quelle possibili all'atto pratico su un velivolo, specie se in acrobazia o in volo veloce. Questa sezione inoltre si vale, per i suoi studi, anche degli impianti termo e aerodinamici. A questo elenco occorre aggiungere la strumentoteca ove sono raccolti tutti gli strumenti che la genialità umana ha fino ad oggi escogitato per l'aviazione. In questa sezione vengono anche studiati gli indumenti termoelettrici, i registratori per i voli d'alta quota, gli estintori d'incendio, i salvagenti.

VEDUTA GENERALE DEI NUOVI IMPIANTI AERONAUTICI



PADIGLIONE DELL'IDRODINAMICA

misura della velocità degli otturatori, un' altra per la prova dei binocoli, collimatori, ed infine la camera oscura, la sala di mire ottiche e la camera fotometrica. Vi è poi il laboratorio fotografico, la sala montaggio per le riproduzioni nonchè un laboratorio cinematografico, la sala di proiezione muta e la camera oscura per lo sviluppo e stampa.

Nel secondo reparto vi sono le sale sensitometriche, un moderno laboratorio chimico e due camere oscure.

Il terzo reparto si interessa della raccolta dei tipi italiani ed esteri di macchine planimetriche, prospettiche, fotomitragliatrici, i cronofotoregistratori ecc. Vi è anche una sala collaudi ed una sala refrigeranti per le esperienze a bassa temperatura.

Queste due sezioni, la « strumenti di bordo » e la « ottico-fotografica » insieme con la sezione « radioelettrica » di cui parleremo, costituiscono una divisione della Direzione Studi ed Esperienze del Ministero dell'Aeronautica. Alla sezione radioelettrica è stato assegnato un padiglione a parte in considerazione della sua importanza attuale e degli sviluppi di cui è suscettibile per il futuro.

Vaste sale con cabine schermate ed una antisonora, una sala per la prova, lo studio ed il collaudo ed una sala ove sono raccolti i principali tipi di apparecchi impiegati dall'aeronautica italiana, formano il nucleo principale di questo padiglione che è completato da officine e sale montaggio per la costruzione e la messa a punto di nuovi apparati.

La macchina fotografica è stata suggestivamente definita « gli occhi dell'aviatore » e lo studio dei problemi che ad essa si riferiscono trova la sua sede in apposita sezione: l'otticofotografica. Anche quì la fisica fa la parte del leone. Naturalmente pure questa sezione ha compiti analoghi all'altra degli strumenti, che abbiamo descritta. Si tratta cioè dell'analisi, dello studio e del collaudo degli strumenti otticofotografici, delle emulsioni fotografiche ecc.

Non si pensi che questa sezione abbia una scarsa importanza; basterebbe pensare alla utilità dell'aerofotografia nelle ricognizioni aeree e nei rilevamenti topografici; c'è poi la cinematografia, gli strumenti di puntamento, la fotomitragliatrice da esercitazioni e gli speciali strumenti per la registrazione dei primati di velocità che come è noto si registrano a mezzo di speciali strumenti cronofotografici.

Tre sono i reparti in cui si può suddividere questa sezione: l'ottico-fotografico vero e proprio, il fotochimico e il sensitometrico. Nel primo reparto si hanno così una sala banchi ottici, una per la

Un'altra importante Divisione è quella « Chimico-Tecnologica ». Questa si occupa dello studio di carburanti, lubrificanti, vernici, chimica di guerra, leghe metalliche di ogni tipo.

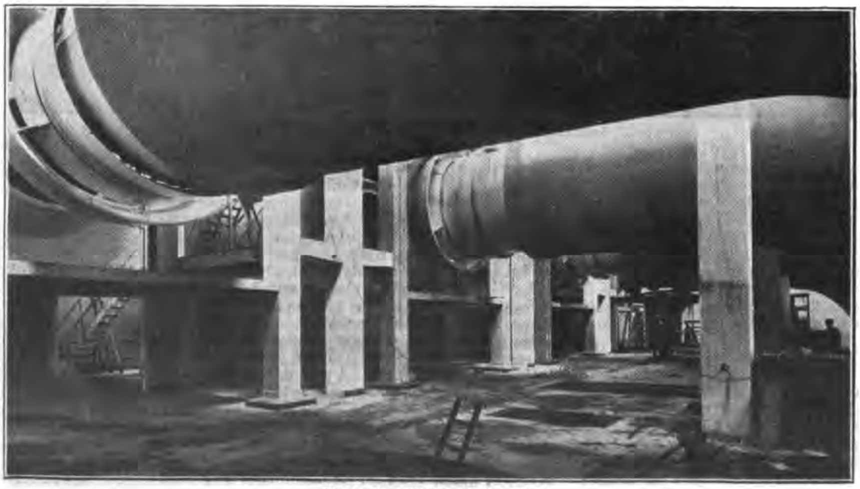
Notiamo anche qui laboratori, per le ricerche speciali, all'analisi, dei carburanti e lubrificanti e delle vernici.

Abbiamo poi un reparto per l'analisi e i saggi di chimica organica ed infine uno per le ricerche di chimica metallurgica.

Quella che abbiamo sin qui sommariamente descritta rappresenta già una notevole mole di impianti e di ambienti dedicati ad importanti studi, ma quelli che, a Guidonia, colpiscono di più per la loro vastità, mole e grandiosità sono gli impianti dedicati alle tre dinamiche.

Un lunghissimo e basso fabbricato ma dalle linee, come al solito, modernissime, ospita l'idrodinamica e cioè la «vasca» che ne costituisce il principale mezzo di indagine. Si tratta di una « vasca », contenente dell'acqua pulita, tersa, azzurra, di ben 500 metri di lunghezza e di 6 o 7 di larghezza con un « carrello » a cavaliere ed uno laterale. In questa « vasca » vengono sperimentati i modelli degli idrovolanti nel loro periodo di slittamento sull'acqua.

I carrelli di cui abbiamo parlato possono correre lungo rotaie, poste lungo la vasca, e su di essi sono montate delle



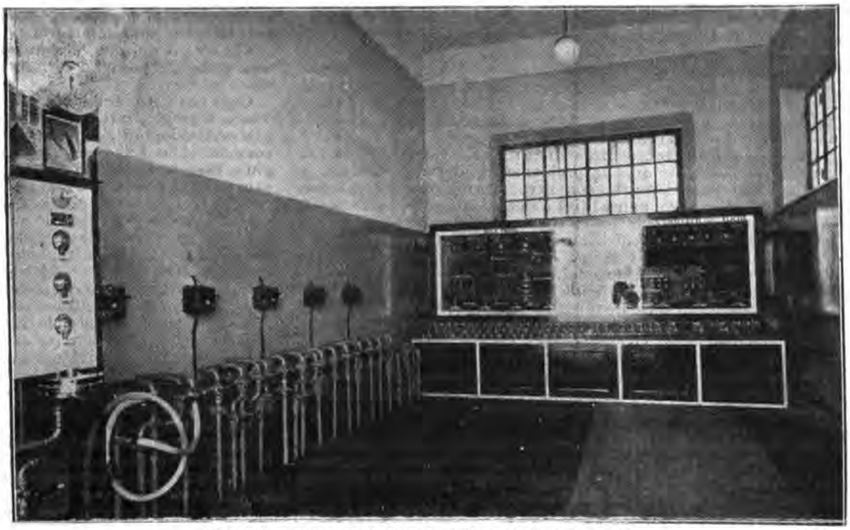
PADIGLIONE DELL'AERODINAMICA

cabine a profilo aerodinamico: entro queste cabine sono montati gli istrumenti necessari per le misurazioni e i controlli.

I carrelli, correndo ad alta velocità lungo le rotaie imprimono al modello dell'idrovolante, collegato ad essi, la velocità necessaria, rendendo possibile l'indagine scientifica e sperimentale di tutti i fenomeni connessi alla manovra di decollo e di ammaraggio degli idrovolanti.

Noi italiani abbiamo una gloriosa tradizione idrovolantistica da difendere e da sviluppare e non potevamo perciò fare a meno di creare, nella nostra città sperimentale aeronautica, un laboratorio e gli impianti necessari per questa attività.

L'altra attrattiva di Guidonia, la più importante anzi, è costituita dagli impianti aerodinamici; qui sembra proprio di trovarsi nel regno dell'irreale. Enormi tubi in muratura di più di due metri di diametro si alzano verso il soffitto, si piegano sopra e sotto di voi. A un tratto, dal silenzio quasi assoluto sorge un rombo come di tuono. Gli uomini appaiono come piccoli essere sperduti nel regno di giganti; siamo nel regno del vento artificiale, creato, diretto, ordinato, studiato dalla volontà e dal genio dell'uomo. L'uomo ne appare dominato ma in effetti è la sua volontà ed il suo cervello che muove ogni cosa.



PADIGLIONE DELLA TERMODINAMICA: REPARTO ESPERIENZE MOTORI

Ci vuole qualche minuto perchè il visitatore che pur sa di entrare in un laboratorio aerodinamico e precisamente nei locali destinati alle gallerie del vento, si possa orientare, possa comprendere. Ecco, finalmente: uno dei grossi tubi ha una interruzione e lascia uno spazio vuoto: quì sta un modello d'aeroplano che sembra sospeso a mezz'aria, ma con dei fili è trattenuto ad una bilancia di misura; esso viene investito da un vento orizzontale di velocità conosciuta e regolata dal 0 a 270 Km/ora. Strumenti adatti misurano le reazioni sul modello e permettono lo studio aerodinamico di un aeroplano, permettono cioè di conoscere, attraverso l'esperimento del modello, quale sarà il comportamento dell' apparecchio al vero quando si slancerà nell'azzurro del cielo. In questo campo delle Gallerie aerodinamiche, l'Italia ha avuto dal 1914 per tutta la durata della guerra un indiscutibile primato con la galleria aerodinamica al Lungotevere Michelangiolo a Roma. Ora i nuovi impianti ci hanno fatto riacquistare questo primato che eravamo andati perdendo negli anni del dopoguerra.

A Guidonia vi sono oggi, pressochè ultimate tutte, ben sei gallerie: quattro identiche per le ricerche sui modelli delle costruzioni industriali, una per le ricerche scientifiche ed una per l' autorotazione.

Le quattro, a circuito semplice, soffiano un vento di 270 chilometri-ora da bocche di due metri di diametro e generato da un ventilatore azionato da un motore di 40 HP. Di queste quattro gallerie una è destinata all'esplorazione del campo normale di volo, una all'equilibrio e alla stabilità, la terza alle interferenze tra ali e code e la quarta è specializzata per le indagini nella zona critica del volo e sulle sue relazioni con la turbolenza delle correnti aeree.

La galleria per le indagini scientifiche è a doppio circuito; entro la sua bocca di tre metri di diametro soffia un vento di 560 chilometri-ora generato da un ventilatore azionato da un motore di 1800 HP.

Abbiamo infine la sesta galleria per l'autorotazione, quella verticale; questa consentirà lo studio sintetico del pericoloso fenomeno dell'avvitamento su modelli liberi sostenuti da corrente ascendente.

Queste sei gallerie sono raggruppate intorno ad una unica sala destinata alle conferenze. A destra sono le quattro gallerie normali, davanti quella verticale e, a sinistra, la scientifica.

Siamo ora così giunti al terzo ramo della dinamica: la termo. Questa a causa della sua attività alquanto rumorosa è stata relegata agli estremi limiti del campo, ben distante dagli altri complessi costruttivi.

PADIGLIONE DELLE COSTRUZIONI AERONAUTICHE: UNA SALA MACCHINE

È qui che si provano, si curano, si perfezionano quei delicati e possenti organi di un aeroplano che sono i motori; il cuore della macchina volante, come è stato definito.

Banchi–prova e freni sono la dotazione principale di questo reparto; vi sono impianti per la prova dei radiatori, dei carburanti, ecc. Un reparto importante è qui costituito, oltre che dall'officina e dalla sala montaggio, smontaggio e verifica, dalla sala di distribuzione dei carburanti e formazione delle miscele.

Questa, che è una vera centrale di distribuzione, rappresenta una geniale soluzione del difficile problema di rifornire i motori, in funzione sui banchi–prova, con carburanti ordinari e speciali. I vari reparti richiedono quantità e qualità del carburante necessario a mezzo di segnali luminosi che compaiono su un quadro posto nella centrale di distribuzione. Da questa centrale, con l'opportuna manovra di alcune leve, si può corrispondere alle richieste prelevando dai serbatoi, posti al di sotto, i carburanti, effettuandone le richieste miscele e inviandone i quantitativi richiesti, a mezzo di apposite tubature sotterranee, ai banchi–prova ove sono in moto i motori in prova. Tutto ciò è possibile senza muoversi dalla centrale e con la sola manovra di leve poste su un quadrante.

Vi è poi il reparto per i motori raffreddati ad aria ed una quantità di altri impianti che servono al perfetto funzionamento di questa importante branca della scienza aeronautica.

Dietro a noi, vediamo la pista di lancio inclinata che è servita, e servirà certo ancora, per facilitare il decollo di apparecchi sovraccarichi che partono per il tentativo di battere primati di distanza in linea retta ed in circuito chiuso.

Per venire fin qui a vedere questa terza manifestazione della dinamica e questa pista ci siamo lasciati dietro, sulla destra, lo stabilimento di costruzione aeronautiche. Torniamo a dargli una occhiata, sia pure sommaria.

Che c'è più qui del vecchio Stabilimento al Viale Giulio Cesare, una volta alla periferia di Roma, ove si può dire sia sorta l'aviazione italiana? Poco.

Oggi qui a Guidonia tutto è nuovo; macchine, officine, uffici. Tutto è ampio, luminoso, razionale. Lo Stabilimento non serve alle costruzioni di aeroplani, con tutto che la sua attrezzatura lo consentirebbe. L'industria di Stato non è nelle aspirazioni del Regime. Esso però serve ad apportare quelle modifiche che si ritengono necessarie, a sottoporre alle prove statiche le macchine aeree sperimentali che i nostri piloti conducono poi in volo decollando dal vicino campo di Montecelio.

C'è in progetto la costruzione di una grande galleria aerodinamica per lo studio di aeroplani in vera grandezza; ma di essa non si sente affatto la necessità perchè, quando gli aeroplani sono ormai costruiti, i nostri valorosi piloti anelano di sperimentarli essi stessi in quella galleria aerodinamica maestosa ed immensa che è il nostro cielo. Bel cielo d'Italia che qui ai piedi dei preappennini si staglia contro le rocce di Monte Morra e di Monte Gennaro.

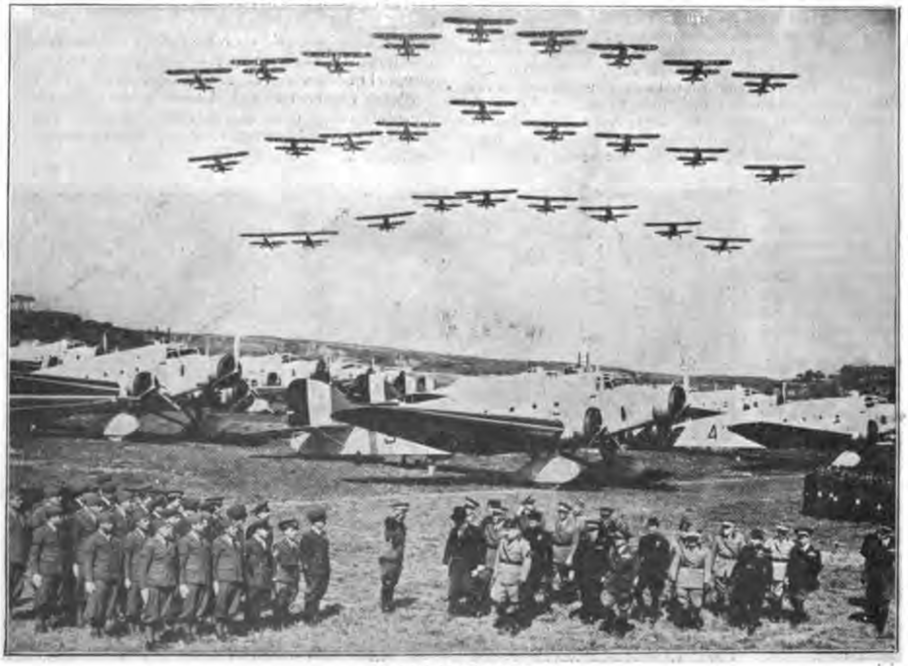
Quando il Duce verrà qui un'altra volta a inaugurare la città di Guidonia tutto sarà pronto, ordinato come si addice a tutte le nuove realizzazioni del Regime e come si conviene alla città dedicata all'esattezza del calcolo matematico, dell'esperimento e del volo scientifico.

Qui, in questa nuova città, piloti, tecnici e maestranze troveranno la possibilità di vivere all'aperto, in case nuove, in una città nuova, con tutte le gioie della campagna e le comodità della grande città ad un passo.

Piloti, tecnici, operai potranno vivere qui la vita aeronautica integrale.

Enzo Bartocci

NEL XIII ANNUALE DELLA RINASCITA DELL'ALA ITALIANA



LA RIVISTA DEL DUCE

Annotazioni fasciste

Ailè Sellassiè

Le operazioni dell'esercito italiano hanno determinato il collasso militare, politico ed ecclesiastico dell'Impero etiopico che è stato minato nelle sue basi tradizionali, feudali e regionali dalla politica ambiziosa e personale del Negus Sellassiè e che è storicamente inaridito nella sua medesima essenza statale dalla ferocia della oppressione scioana sotto la quale le infelici popolazioni, dissanguate, depauperate, avvilite, soffocate, avevano piegato rassegnatamente la schiena, come sotto un castigo di Dio, aspettando la liberazione dalla Sua misericordia. La occupazione italiana è considerata dall'ottanta per cento delle genti dell'Etiopia, come l'indice che la collera di Dio è finalmente placata. L'Etiopia, che certi ambienti europei avevano creduta capace di battere l'Italia, presenta, viceversa, il seguente quadro miserando: sconfitti tutti i suoi eserciti; esautorati tutti i suoi ras; mezzo impero occupato dagli italiani; l'Imperatore in fuga; il principe ereditario fuggiasco e piangente; varie popolazioni insorte; molte altre sottomesse all'Italia; le restanti alla vigilia di insorgere; compromessi i lavori agricoli dell'annata; vuote le casse dello Stato; inaridite le principali fonti del rifornimento delle armi per essere stati tagliati dagli italiani i canali conduttori; crollato il prestigio militare della casta scioana dominante; esautorato il prestigio del trono all'interno; svalutato all'estero il prestigio dell'Etiopia per la sua rivoltante, documentata barbarie e le sue sfacciate, continue menzogne e la sua mancanza di vigore organico; la capitale esposta irrimediabilmente alle iniziative militari del Maresciallo Badoglio; in piena anarchia brigantesca lo Stato.

L'Impero crolla sulle sue basi.

Evidentemente Ailè Sellassiè non è stato buon politico, quando si è fidato troppo di certi consiglieri interessati. Sembra che un po' più chiaro abbia visto il primogenito del Leone di Giuda, che però non è riuscito a farsi ascoltare. Si dice infatti che il Principe ereditario, svignandosela da Dessiè abbia indicato i consiglieri europei (arbitraria estensione: dare a John Bull ciò che è di John Bull) come causa della rovina dell'impero.

Egli non ha nascosto che, se suo padre avesse dato retta ai suoi consigli, oggi Ailè Sellassiè non sarebbe fuggiasco per montagne inospitali.

Non sappiamo quali fossero i consigli del Principe Asfauossen.

Certo che per Ailè Sellassiè peggio di così non poteva andare.

Eden

Altro personaggio storico, per il quale non sembra che le faccende vadano molto bene.

Da un po' di tempo va ricevendo docce fredde da diverse parti. Senza contare quelle francesi, che hanno origine nelle note contingenze renane, può bastare la citazione di due scritti sintomatici di pura marca anglo-sassone. Due strigliatine in piena regola, che debbono bruciar la pelle anche alla complice Società delle Nazioni.

La rivista «The Progressor» di Nuova York esaminando il buon diritto dell'Italia e la condotta della Società delle Nazioni, qualifica il sinedrio ginevrino di «marionetta nelle mani dell'Inghilterra».

Esclama l'americano: «Ma è possibile che gli inglesi ci credano così ingenui da prender sul serio la loro filantropia societaria? Possiamo avere tutti dimenticato la storia degli sfruttamenti sistematici con cui ha oppresso per ben quattro secoli tante nazioni deboli? Come può illudersi il sig. Eden che il mondo veda davvero nell'Inghilterra una disinteressata paladina dei deboli, quando continua a reprimere con spargimento di sangue i movimenti nazionalisti egiziano ed indiano?».

Dopo aver rilevato che l'azione britannica non è ispirata «da un risveglio della conoscenza morale», bensì da una «gelosia felina» per il suo impero coloniale, e dal terrore di una eventuale concorrenza italiana, l'articolista mette in guardia il popolo britannico perchè «ancora una volta la stella di Roma è in ascesa e l'Italia, esuberante di virilità, con muscoli saldi e sangue ardente, trova nel Duce la più netta espressione della sua precisa volontà di conquista. Perciò essa ha risposto istantaneamente all'appello di Mussolini e continua a seguire il suo Duce con piena fiducia».

Passando all'esame delle misure decise a Ginevra contro l'Italia, l'Autore definisce le sanzioni economiche più barbare ancora della guerra, in quanto hanno lo scopo perverso e inumano di privare del necessario anche le donne, i vecchi, i malati e i bambini. «Le sanzioni economiche dovrebbero essere, nelle intenzioni di chi le applica, come una coltellata nella schiena di un popolo».

Perciò l'Autore sostiene che gli Stati Uniti non debbono partecipare neanche in minimo modo a tale attività ignominiosa, ma debbono mantenere la più schietta neutralità, senza fare alcuna concessione all'Inghilterra, e conservando integra la loro indipendenza sul mare. Rileva poi la «rapace avidità della nazione britannica che, disponendo di un quarto della superficie del globo, contesta all'Italia una piccola porzione d'Africa, pur ammettendo la sua necessità di espansione». A proposito di colonizzazione, egli ricorda come l'Inghilterra acquistò il suo impero e pone in rilievo la brutalità che caratterizzò sempre la conquista britannica, per cui i nomi di Clive, Rhodes e Hastings richiamano alla mente degli indigeni dell'Africa e dell'Asia solo angoscie e terrori: «Spencer Walpole, un inglese, ha descritto i metodi con cui gli inglesi sedano le sommosse indiane e il brano che cito è una prova evidente della barbarie britannica: «Gli indigeni erano spinti a frotte per essere giudicati dalla Commissione Militare, i cui membri avevano avuto dal Governo diritto di vita e di morte sugli imputati. Quasi tutti venivano condannati a morte e più di tremila indigeni, di cui 29 appartenenti alla famiglia reale, furono appiccati sulla piazza della città, mentre gli ufficiali inglesi assistevano, placidamente fumando, alla loro agonia».

L'Autore continua osservando che l'Inghilterra ha avuto tutto quello che vuole e ora desidera non solo mantenere intatto il suo Impero Coloniale, ma vuole conservare gelosamente il suo predominio in Europa. La Società del Lemano le serve perchè lo statu quo *non sia modificato. Che cosa le importa se l'Italia ebbe così poco dal Trattato di Versailles, e per anni non potè far altro che rodersi dell'ingiustizia subita?*

«Ma — conclude l'Autore. — l'Italia ora vuol ribellarsi a questa tirannia e il suo appello alla giustizia passerà alla storia».

Non sembra che questo scritto sia stato inspirato dal Presidente Roosevelt. Ma fa lo stesso.

Il secondo articolo è di un inglese suddito di Sua Maestà Britannica, che scrive senza peli su la lingua, nella rivista «The Aeroplane» alcune chiare note su la politica del signor Eden, che egli definisce il colmo della ipocrisia. Manifestazione ultima tutto lo schiamazzare fatto contro l'uso delle bombe a gas lanciate da aeroplani italiani in Abissinia. Perchè queste proteste fossero giustificate in qualche modo bisognerebbe che gli zelanti dimostrassero che nessuna potenza, oltre l'Italia, ha intenzione alcuna di farne uso in una eventuale futura guerra. «Se noi ammettiamo che la Francia, l'Inghilterra, la Germania o la Russia, beniamina favorita di Ginevra, potranno un giorno far uso di gas in una guerra avvenire, allora l'Italia rimane perfettamente giustificata per avere usato il gas in questa guerra, almeno quale rappresaglia per le mutilazioni o l'assassinio di aviatori italiani.

Ne consegue che prima che i politici nostri o di qualunque altra nazione possano ergersi nella loro rigida virtù e denunciare la guerra con i gas, dobbiamo provvedere a chiudere la nostra graziosa scuoletta di guerra chimica a Porton, nella piana di Salisbury, e così pure la Francia, la Germania e la Russia dovranno chiudere le loro scuole di guerra chimica ed i varî laboratori dove svolgono esperienze con gas letali od omicidi».

. . . .

«Ci son giunti dall'Abissinia lamenti per l'accecamento delle popolazioni fatto con bombe a gas, ma finora non abbiamo dimostrazione alcuna del genere di gas che sarebbe stato usato. Si può invece facilmente supporre che dell'ordinario gas lacrimogeno, simile a quello adottato dalla forza pubblica americana, abbia potuto far sorgere nelle menti di un popolo ignorante come quello abissino l'idea che solo per aver pianto copiosamente si possa restar ciechi. Naturalmente, una volta messa in circolazione questa voce, ecco che tutti gli esibizionisti

autoreclamisti d'ogni nazione che si erano precipitati in Abissinia in qualità di sanitari, di sovraintendenti al benessere, di elevatori della morale, ecc., si sono messi a sbraitare che gli italiani accecavano gli abissini.

Ma a parte ciò, anche se gli italiani usassero l'iprite, sebbene le ustioni da questa prodotte siano spiacevoli finchè durano, non uccidono e non lasciano segni permanenti. È vero che un'ustione da iprite può causare infezione del sangue, per contatto, ma egualmente si può morire di tetano ferendosi mentre si cura il giardino.

Secondo le statistiche di Haldane, il numero dei soldati posti fuori combattimento dall'iprite durante la Grande Guerra fu trascurabile in relazione alle perdite causate dalle armi da fuoco».

. . . .

« Quando una decina di anni fa, durante i moti di alcune tribù Pathane noi domandammo ad un anzianissimo ufficiale della Royal Air Force, perchè non si usassero bombe a gas per reprimerli, ci fu risposto: « Non crediate che siano i principî umanitari che ci impediscano di ricorrere ai gas contro i Pathani. La vera ragione è che non ne vale la pena. Non si può concentrare abbastanza gas in una bomba da ottenere qualche effetto sul declivio di un monte.

In realtà i metodi di bombardamento in uso contro le tribù afgane da parte della aviazione inglese sono molto meno umani di quelli attribuiti agli italiani.

Razionalmente i nostri politici dal cuor tenero dovrebbero condannare l'uso delle pallottole dum-dum così animosamente come condannano la guerra chimica».

È notorio che il signor Eden non ama certi studi su la storia della colonizzazione britannica e non gradisce sentirsi ricordare che l'industria inglese produce gas di guerra e pallottole dum-dum (tutte cose che non sono di uso domestico e che la dilettissima Ginevra ha condannate). Ma, come si fa? Non si può sempre tappar la bocca a tutti!

Frank

Il 2 aprile è giunto in volo a Roma, atterrando all'aeroporto del Littorio il Ministro del Reich Hans Frank, presidente della « Akademie für Deutschen Reich ». L'uomo di stato tedesco era atteso con viva simpatia.

Il giorno 3 alla Sala Borromini, per invito dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, S. E. il Ministro Frank Presidente dell'Accademia di Diritto Germanico, ha tenuto una conferenza sul nuovo indirizzo del diritto germanico, alla presenza di un eletto uditorio tra cui erano il Guardasigilli, i Sottosegretari per la Giustizia, per la Stampa e Propaganda, per le Comunicazioni, per gli Scambi e per le Valute, il Primo Presidente della Corte di Cassazione, il Presidente dell'Accademia d'Italia, l'Ambasciatore di Germania, il vice Governatore di Roma, il Rettore Magnifico dell'Università, il vice Federale, senatori, deputati e personalità.

Il senatore Gentile, Presidente dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, nel presentare l'oratore, dice tra l'altro che la conferenza era desiderata dai fascisti italiani che, nella cultura contemporanea, sentono l'importanza del movimento spirituale onde la Germania torna al proprio diritto, poichè esso non è un movimento dottrinale e teorico del germanesimo contro Roma, ma una pratica battaglia della nazione tedesca, anelante – anche attraverso i miti – alla forza che i popoli attingono dalla più fiera coscienza della propria personalità e morale autonomia.

Salutato da vivissimi applausi, il Ministro Frank ha quindi preso a parlare.

Egli ha iniziato il suo discorso notando come l'opera di Adolfo Hitler è stata sottoposta a severa critica anche nel campo della legislazione del terzo Reich. Su questo punto particolare egli in qualità di presidente dell'Accademia di diritto germanico, accogliendo l'invito dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, tiene a illustrare appunto l'opera del nazionalsocialismo nel campo della legislazione. Il contenuto rivoluzionario del sec. XX ha turbato profondamente le coscienze degli individui. Mai come ora popoli interi sono stati portati su una linea unitaria ideale, e a tutto il vecchio mondo del liberalismo e del razionalismo si sostituisce quello della fede eroica e dell'idealismo.

L'illustre ospite dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura ha detto che il lato rivoluzionario bisogna cercarlo anzitutto nella nuova valutazione del concetto di Stato. La trasformazione operata dal nazionalsocialismo consiste in ciò: che esso spogliò lo Stato dall'astratta attribuzione di un valore per se stesso, insegnando che lo Stato non è fine a se stesso. Il primato del popolo in luogo del primato dello Stato come istituto è quindi la prima grande innovazione rivoluzionaria apportata dal nazionalsocialismo. La seconda grande innovazione rivoluzionaria sta nel capovolgimento del concetto di società, intesa dal nazionalsocialismo come unità superiore ed organica.

Il terzo atto rivoluzionario si è compiuto con la trasformazione del concetto di popolo; il nazionalsocialismo insegnò a considerare il popolo come unità di razza e di sangue. A questo punto l'oratore ha ampiamente illustrato il problema ebraico del nuovo Reich. Il quarto processo di rinnovamento riguarda la trasformazione dell'espressione della volontà nazionale. Qui sta essenzialmente l'unità dei fini del nazionalsocialismo e del Fascismo che, anche se si discostano nei metodi legislativi, si possono ridurre al minimo comun denominatore di « movimenti nazionali e autoritari di rinnovamento europeo ».

Proseguendo l'oratore ha aggiunto che la teoria giuridica del nazionalsocialismo è stata edificata in base alle grandi trasformazioni anzidette. Pertanto questa dottrina annovera cinque grandi compiti di ordinamento giuridico: razza, terra, stato, onore nazionale e lavoro nazionale. A questo proposito il ministro Frank ha analizzato le leggi fondamentali tipiche per la tutela di questi valori, e cioè la legge sulla cittadinanza del Reich, la legge sulla tutela della sanità del popolo, la legge sulla prevenzione della disoccupazione, la legge sui poderi ereditari, la legge per l'ordinamento del mercato nazionale, la legge sul riassetto del Reich del 30 gennaio 1934, la legge 1 agosto 1934 circa il capo dello Stato, la legge comunale e la legge per la cultura nazionale del 22 settembre 1933.

Il ministro Frank al Milite Ignoto

Frank avviandosi alla conclusione illustra, rivolgendosi al giure italiano, l'errore talvolta commesso dalla pubblicistica giuridica italiana di considerare la legislazione nazionalsocialista orientata contro il diritto romano. Se il punto 19 del programma del NEDAP stabilisce: « noi domandiamo che il diritto romano regolante il mondo materialistico sia sostituito da un diritto germanico » ciò non deve essere interpretato come un non riconoscimento del valore ideale delle forme classiche del diritto romano. L'attacco si rivolge invece contro il sistema del concetto sviluppato dalla scolastica e dai

singoli pandettisti della tarda epoca. L'adozione di questo sistema condusse in Germania alla vittoria della interpretazione formale al posto della valutazione politica, fino al punto che quest'ultima apparve come un dilettantismo antiscientifico. Il pensiero nazionalsocialista del diritto parte invece da certi valori ideali e vuole che questi valori siano fissati nelle norme giuridiche. L'oratore dimostra, con l'analisi del diritto di proprietà *e del contratto di* prestazione d'opera, *come i concetti formali non prendono in considerazione questa fondamentale politica, e come la dottrina delle pandette, nella sua pratica attuazione, giunga persino a violentare lo spirito del vecchio diritto romano.*

L'oratore concludendo ha rivolto a nome dei cultori del diritto germanico il saluto ai giuristi italiani. Egli ha detto: « Io spero che il mio dire abbia potuto convincervi della serietà ed oggettività del lavoro giuridico che stiamo svolgendo in Germania e che inoltre la legislazione nazionalsocialista sia apprezzata per la sua importanza politico–giuridica. Possa l'antica simpatia e la stima reciproca tra la scienza giuridica italiana e germanica metter capo a fecondare reciprocamente il grande compito culturale assegnato al popolo italiano e al popolo germanico, in servigio dell'eterno Diritto contro la forza ».

Durante il soggiorno romano il Ministro Frank ha avuto col Duce un lungo e cordiale colloquio; e accompagnato dall'ambasciatore tedesco von Hassel è stato ricevuto all'Accademia d'Italia riunita in adunanza generale.

A nome dell'Accademia, ha rivolto, all'ospite, un cordiale saluto il Presidente Guglielmo Marconi, il quale ha messo in particolare rilievo le benemerenze del ministro Frank come ideatore e Presidente dell'Accademia di diritto germanico e come promotore dell'insegnamento del nuovo diritto fascista nelle università della Germania. Egli ha terminato, formulando i voti più sinceri per sempre più intensi scambi culturali fra le due Nazioni.

Ha risposto il Ministro Frank ringraziando, associandosi al Presidente Marconi nell'auspicare l'approfondirsi dei rapporti fra le forze intellettuali dell'Italia e della Germania e salutando con vibranti espressioni di simpatia l'Italia Fascista.

Prima di lasciare l'Italia il Ministro Frank ha sostato a Genova, dove ha inaugurato il centro di studi germanici presso quell'Istituto Fascista di cultura.

Parlando in italiano il Ministro tedesco ha rievocato le sue impressioni romane esaltando le visioni di forza e di grandezza ricevute dall'Italia fascista; e accennando al suo incontro con il Duce si è dichiarato felice di avere potuto parlare con questo grande uomo di Stato che impersona il grandissimo spirito e il grandissimo cuore d'Italia. Ha poi messo in evidenza che Roma fu sempre patria di grandi idee. Essa combattè per lo spirito contro la materia, combattè e vinse Cartagine: l'eterna lotta dell'eroismo contro il mercantilismo. Civis romanus, *cioè fascista, è il fondamento del nuovo impero romano.*

Egli ha parlato quindi della Germania, della creazione nazista del nuovo Stato, forte, libero, sovrano, del suo insigne Capo Hitler ed ha concluso auspicando che il destino dei due giovani, ma già affermati e trionfanti movimenti rivoluzionari, sia un destino di gloria e di giustizia. I due grandi popoli lo meritano.

Ha infine dichiarato inaugurato il Centro di studi italo–germanici di Genova e al pubblico applaudente calorosamente promise di recare al suo Führer le impressioni incancellabili dell'Italia di Mussolini.

Non sembra che gli uomini di governo germanici siano molto impressionati dalle accuse di barbarie che Londra ha scagliate contro l'Italia Fascista, ad onore e gloria della civiltà etiopica.

16 aprile 1936–XIV.

a. b.

Conversazione coi giovani

Preparazione aeronautica dei giovani

L'impresa africana ha confermato la piena efficienza della aeronautica fascista ed ha rivelato ai tecnici e ai profani quali orizzonti si aprano alle azioni belliche concertate tra forze di terra e forze dell'aria.

A proposito dei futuri sviluppi dell'aviazione nel campo bellico e della parte che in essa dovranno avere i giovani, ci scrive Nino Cottini, *di Milano: « La guerra d'Africa porta delle preziose esperienze dal punto di vista tecnico. Già addetti militari stranieri hanno rilevato come ci riuscirà utile domani l'esperienza presente. Le forze militari italiane sono oggi le prime ad uscire da un collaudo che ha dimostrato lo sviluppo e l'immenso cammino fatto dal conflitto del* '15–'18 *ad oggi.*

« Oltre, s'intende, l'efficienza spirituale e fisica degli uomini, è stata messa in valore la potenza dell'organizzazione logistica dei servizi bellici, sì che si potrebbe ben dire che il vero fronte *— particolarmente in Africa — è nelle retrovie, se non si tenesse conto del fatto che nell'attuale impresa i servizi logistici e le opere costruttive si sono spesso portate oltre la prima linea, a mò di* colonne celeri. *Ma l'esperienza logistica attuale si presenta incompleta da un solo lato. Ed è quello della difesa dagli attacchi dell'aviazione nemica. Infatti pensate quali problemi avrebbe dovuto porsi il Comando Generale italiano in A. O. se avesse dovuto tutelare l'organizzazione logistica dall'offesa aerea nemica. Tutta la conduzione della campagna ne sarebbe risultata modificata.*

« Ed ecco l'altro fattore bellico posto in maggiore rilievo dalla guerra d'Africa: l'aviazione. Sia che si tratti di aerei d'assalto destinati a svolgere azione integrativa dell'attività delle forze terrestri, sia che si tratti di servizi di ricognizione, di individuazione delle posizioni nemiche, sia che si tratti, ancora, di completamento dell'opera di rifornimento o di espletamento di vere e proprie missioni... diplomatiche (condurre nelle retrovie e nelle regioni nemiche emissari cui è affidato il compito di svolgere opera di disorganizzazione nella compagine avversaria e di proselitismo), l'aeronautica s'è rivelata di una utilità insostituibile.

« Se si aggiunge a tali esperienze la visione della necessità di raddoppiare il numero e la massa dei problemi aerei in una futura azione bellica tra eserciti ambedue forniti di aeroplani, si vedrà quale opera di preparazione occorre sin da ora svolgere in tale campo.

« E vengo alla conclusione e alla ragione stessa del mio scritto: necessità di intensificare la preparazione aviatoria dei giovani.

« Non basta la passione *per il volo; passione che, talvolta, può risolversi in una pòsa, in uno sterile atteggiamento. Occorre, invece, indirizzare ed educare (nel senso completo e piano del termine) i giovani verso l'attività aviatoria.*

« I Fasci Giovanili dovrebbero curare di più questa parte dell'addestramento dei giovani. Oggi le scuole federali di volo a vela *non mi pare siano rispondenti allo svolgimento integrale del programma, che è vasto e si presenta certo in modo non semplice per la ricchezza di necessità tecniche da cui è costituito.*

« Io, pure essendo profano di quelli che sono i veri e reali provvedimenti da prendere in questo campo, ritengo che sia utile parlarne nelle « conversazioni *» di* Nazione Militare, *perchè idee e propositi circolino tra noi giovani e siano resi noti agli organi competenti ».*

I quali organi competenti, aggiungiamo noi, non hanno atteso le nostre segnalazioni, ma sono andate loro miracolosamente incontro.

Infatti è recentissima la emanazione di provvedimenti vòlti a disciplinare l'organizzazione pre-aeronautica e quella volovelistica. Provvedimenti di cui s'è reso benemerito il Comando Generale dei Fasci Giovanili di Combattimento, che ha senz'altro assunto tutta la direzione dell'istruzione pre–aviatoria.

Le disposizioni in parola sono di massima importanza e ne diamo qui succinta notizia anche per l'utilità dei nostri giovani collaboratori;

Presso ciascun Comando federale di Fascio giovanile dovrà essere costituito un « Reparto pre–aeronautici *». In tali reparti saranno inquadrati i Giovani fascisti che sono in possesso di brevetti o attestati di pilota d'aeroplano con o senza motore o di brevetti di specializzazione aeronautica, nonchè i Giovani fascisti che, avendone i requisiti necessari, intendano frequentare i prossimi corsi di volo senza motore, e quelli che attualmente frequentino i presenti corsi di specializzazione*

pre–aeronautici *che si stanno svolgendo sotto il controllo del Ministero dell'Aeronautica presso Istituti e Scuole industriali.*

I reparti pre–aeronautici, il cui comando e il cui inquadramento sono affidati ad ufficiali dei Fasci Giovanili di Combattimento che abbiano svolto in precedenza attività aviatore come piloti, come osservatori o come ufficiali del Genio Aeronautico, svolgono, oltre alle funzioni di organizzazione dei giovani fascisti, anche còmpiti di propaganda, di diffusione della scienza aviatoria, di selezione e di preparazione tecnica degli aspiranti ai prossimi corsi di volo senza motore, di selezione e di preparazione teorica degli aspiranti ai concorsi per piloti o specialisti banditi dalla R. Aeronautica.

Nell'attività di tali reparti rientrano anche manifestazioni di carattere educativo, quali conferenze, film a soggetto aviatorio, visite ad aeroporti, a stabilimenti di costruzioni aeronautiche, ecc. allo scopo di destare e tener vivo l'interesse dei Giovani ai problemi riferentisi all'aeronautica, la cui importanza nei confronti della preparazione militare della Nazione tende ogni giorno ad aumentare.

I reparti pre–aeronautici *assorbiranno così quelli, già esistenti, di* pre–avieri, *disciplinandone e potenziandone le funzioni con una rinnovata preparazione tecnica e con uno spirito politico più marcato.*

Ma non è tutto. Il camerata Cottini *accennava alle esistenti* scuole federali, *proprio mentre si andava rinnovando su più organiche basi l'ordinamento delle* Scuole di volo senza motore.

In considerazione del sempre più preciso carattere di istruzione pre–aviatoria acquistato dal volo senza motore, e della necessità di intensificare tale attività allo scopo di elevare il rendimento qualitativo e numerico degli elementi, s'è provveduto alla istituzione di sedici scuole di volo senza motore, affidandone l'organizzazione al Direttorio Nazionale del Partito, ponendole, così, alle dirette dipendenze del Comando Generale dei Fasci Giovanili di Combattimento e, per l'amministrazione, affidandole al Segretario Amministrativo del P. N. F.

I corsi avranno la durata di trenta giorni, in media, durante i quali gli allievi avranno gratuitamente, alloggio e vitto a tipo militare; andando solo a carico delle organizzazioni da cui gli allievi dipendono le spese di viaggio, a tariffa militare, degli allievi stessi.

Gli universitari in Somalia

Già altra volta riportammo quanto il camerata Renzo Lodoli, *dell'Università di Roma, arruolato nel battaglione « Curtatone e Montanara » aveva scritto in merito ad una serie di provvidenze da adottarsi per gli studenti richiamati alle armi o volontari in Africa Orientale.*

Ora ci piace stralciare da una lettera del Lodoli *alcuni brani che più stanno a dimostrare lo spirito semplice e romano insieme dei giovani di Mussolini: « Gli universitari sono a Bur Scibis. Tutti lo sanno qui in Colonia perchè, modestia a parte, siamo, dopo i famosi forestali, i militi più in vista della Somalia. Ci vengono a trovare giornalisti di tutto il mondo, ci guardano bene, s'informano bene, se ne vanno assai soddisfatti. Dio solo sa poi che cosa scriveranno ai loro paesi. Ma questo non c'entra. Quello che può invece interessare i nostri amici e compagni meno fortunati rimasti in Italia è qualche notizia sulla nostra vita, sul nostro spirito, sulle nostre imprese. Imprese per ora non ce ne sono state. Forse in Italia si pensa a noi come agli eroi che hanno conquistato Neghelli. Ci dispiace, ma Neghelli non l'abbiamo vista...*

« Quando queste notizie arriveranno in Italia a Bur Scibis probabilmente non ci saremo più. Saremo magari ad Harrar o oltre Neghelli Per ora le cose vanno come in una stagione balnerare e non ci possiamo proprio nulla. Siamo in compenso un battaglione assai in gamba e pieno di belle speranze. S. E. Graziani ci ha passato ultimamente in rivista e credo sia rimasto meravigliato nel vedere un battaglione che, tra la sabbia e la polvere di questa terra d'Africa, tra tutte le difficoltà e tutti gli inconvenienti di questa nostra vita più o meno di guerra, sfilava con le scarpe perfettamente lucide, con la divisa perfettamente a posto, con un travolgente ed irresistibile passo di parata, portando sulle spalle a quaranta gradi di calore trenta chilogrammi abbondanti.

« Il battaglione universitario non ha per ora gloriose imprese di guerra. È il battaglione modello e basta. Lavora e si prepara, ma sul serio. Crepa di salute e di buon umore. Vive tra il vento, la sabbia, le mosche, le pulci, i topi e se ne frega. Si parla di guerra, non molto in verità perchè la guerra è abbastanza vicina e si può conoscerla senza parlarne. Si parla e si discute sotto le tende e durante le marce, mentre si suda l'anima, di arte, di letteratura, di Guf e di corporativismo, così come in una sala di Littoriali, con più passione perchè siamo 827 persone intelligenti da cinque mesi sempre insieme e la nostra testa continua a lavorare anche se contemporaneamente si lava la gavetta e si rammendano i pedalini.

« La guerra in Somalia è molto diversa da quel che si crede. La gioia di un'azione per parecchi mesi di vita scomoda. Scomoda, ma assai bella. Anche perchè l'Africa è bella, oggi specialmente.

« Questa è la nostra guerra. Di giorno in giorno attendiamo l'ordine di marcia e lustriamo le mitragliatrici ancora vergini.

« O attendiamo una promozione che ci mandi chissà dove, ognuno per suo conto, nell'interno, brillanti ufficiali delle truppe indigene o metropolitane ».

Ci sono molte cose da imparare da queste lettere, da queste espressioni lineari e solari dell'animo dei nostri camerati. I primi a trarne profitto sarebbero quanti, fuori d'Italia, volessero rendersi conto del rinnovamento dell'anima italiana, e volessero prendere contatto con la realtà della nostra rivoluzione.

Noi siamo troppo presi, oggi, nella morsa dell'azione e della passione (grande e incontenibile passione affricana) *per riuscire a rendere puntualmente la sintesi di questa nostra fortunata Italia in camicia nera e in grigio–verde. Ma quanti vorranno capire, oggi e domani e domani ancora, l'ineluttabilità della nostra avanzata sulle frontiere di Roma, dovranno tener conto delle manifestazioni della generazione del Littorio.*

La storia, e buon per gli uomini, non è fatta solo di sotterfugi diplomatici, di espedienti politici, di lambicchi finanziari. Essa è fatta anche ed essenzialmente di spirito e di volontà: volontà lucida e possente come le mitragliatrici ancora vergini dei nostri camerati di Bur Scibis.

Manuali di storia militare

I problemi dell'educazione militare sono più vasti di quel che può parere a prima vista. Oggi s'è ottenuto quanto non si sarebbe neppure immaginato molti anni or sono, allorchè la necessità di una preparazione militare dei giovani e di tutta la nazione « borghese » era convincimento e credo di pochissimi veggenti.

Ma quel che preme e quel che conta è il principio *enunciato altamente dal Capo, della necessità di fare della nostra Nazione una nazione militare e militarista, e quello, attuato dalle nuove norme di legge che considera le funzioni di cittadino e di soldato inscindibili e complementari nello Stato fascista.*

È su tale direttrice di marcia che occorre rivedere, a poco a poco e senza improvvisazioni ma con non minore fermezza, i sistemi didattici e lo svolgimento degli stessi programmi scolastici.

In proposito ci scrive N. Boccasecca, *del Magistero di Roma, considerazioni che riteniamo utilissimo pubblicare: « Se esaminiamo i manuali e i libri di storia, vediamo che in essi gli avvenimenti si svolgono su un piano economico, su un piano diplomatico, ma pochissimo su un piano militare. Usciti appena dalla rettorica demo–liberale, che mostrava la storia dei popoli e degli Stati come resultante della lotta tra oppressi e oppressori, tra libertari da un lato e tiranni dall'altra, che forzava gli eventi attraverso le urne dei plebisciti e attraverso le strettoie dell'*opinione *pubblica, siamo rimasti ancora un pezzo indietro. Oggi, anzi, per la cadenza e — diciamolo pure — per l'urgenza dei problemi economici c'è la tendenza ad interpretare economicisticamente la storia.*

« E vero che le necessità di tutti i generi interferiscono a vicenda nel mondo; ma è altrettanto vero che tutti i fattori finiscono, nel risolversi delle situazioni più complicate, per assumere un valore militare e per affermarsi attraverso l'attività militare.

« Perchè, allora, non insegniamo la storia, facendo studiare i caratteri, le necessità e le vicende militari di ciascun paese, di ciascun popolo, di ciascuna epoca?

« Ci sarebbe, io credo, molto da fare in tale campo e se ne otterrebbero risultati sicuramente soddisfacenti. Naturalmente nella compilazione di speciali manuali di storia militare *dovrebbero essere integrati e l'elemento tecnico militare e quello sintetico della documentazione storica.*

« Sarebbe istruttivo, così, vedere come un'impero, una dinastia, un programma politico, una immensa impresa economica si sviluppino sulla struttura dell'organizzazione militare e come, in determinati momenti storici, l'apprestamento militare intervenga con la forza della più ferma decisione.

« La storia non ci presenta idilli collettivi e alleanze sentimentali. Se le funzioni del cittadino e del milite sono indissolubili nello Stato fascista, si deve altrettanto affermare che la struttura economico–politica della nazione coincide o, quanto meno, si risolve nella fisionomia militare della nazione stessa ».

Noi condividiamo le osservazioni del camerata Boccasecca; *le quali, d'altra parte, muovono dalle stesse ragioni che han determinato il tema proposto per il nostro concorso per una monografia.*

Gli obbiettivi storici dell'Italia e i problemi della preparazione militare

Ed è su tale argomento che fissiamo, qui, un sommario schema per utilità dei nostri giovani collaboratori. Lo schema non vuole essere che una traccia, un indirizzo, da cui ci si può liberamente scostare senza per questo pregiudicare l'esito del proprio lavoro.

Gli obbiettivi storici dell'Italia. *Necessita dunque individuare questi obbiettivi; ma, innanzi tutto, porre l'Italia, con la sua struttura, le sue caratteristiche e la sua funzione, nel quadro degli obbiettivi cui tendono gli altri Paesi.*

Obbiettivi storici non sono semplicemente le immediate mète, che determinarono una politica contingente piuttosto che un'altra. Sono invece, le costanti *direttrici del cammino d'un popolo e d'una nazione. Ad essi, quindi, la politica dello Stato deve conformarsi; può discostarsene per incomprensione d'uomini o per necessità immediate; ma non deve mai cessare di tendere come a fine ultimo e definito.*

L'esame dei nostri obbiettivi storici *ci porta a vedere gli altri in funzione di questi obbiettivi. Quali sono le nazioni che più possono contrastare o che più possono concordare con il raggiungimento degli obbiettivi italiani?*

La storia economica, politica, militare degli ultimi secoli e degli ultimi anni quali insegnamenti ci offre al riguardo?

La storicità *dei nostri obbiettivi sarà data dalla bontà e dalla giustizia della nostra causa. Sorge, quindi, un vero problema di* moralità internazionale. *Esso va affrontato in modo certamente diverso da come ha fatto il giuridicismo internazionale che ha portato alla ipocrisia del Patto ginevrino.*

Si può fare un computo dei valori storici vivi dell'Europa moderna, tenuto principalmente conto dei valori dell'Europa antica. Quale, in questo quadro, è la posizione di ciascuno Stato europeo e, particolarmente, dell'Italia?

La soluzione della crisi europea si troverà sulle rive del Nord o non piuttosto nel bacino del Mediterraneo? E come e perchè i vari Stati europei sono indotti a premere sul Mediterraneo?

Che cosa può ancora significare il Mediterraneo per i popoli dell'Atlantico e per quelli del Pacifico?

Problemi, come si vede, che ad accennarli appena fan sorgere migliaia di quesiti e fan prevedere impensate possibilità di soluzioni.

Ad essi, a ciascuno di essi, è legata l'impostazione, la soluzione di un problema — o, meglio, di una serie di problemi — di carattere militare.

Individuati gli obbiettivi storici dell'Italia, occorrerà esaminare la portata militare *della nostra struttura naturale e, ancora, i* mezzi *militari per conseguire quegli obbiettivi.*

I mezzi *sono diretti e indiretti. I primi si basano sulla efficienza delle* nostre *forze militari, economiche, politiche. Gli altri sono dati dalle forze degli altri Paesi, che la nostra politica estera può ottenerci in più o meno vasta misura. Naturalmente questi ultimi presentano una difficoltà, ed è quella di dover armonizzare la richiesta di questi mezzi con la necessità di non incontrarci o comprometterci con altrui obbiettivi che finirebbero, poi, per annullare la nostra azione in altri campi.*

Tutto lo svolgersi e l'alternarsi della politica italiana tra la Francia e la Germania dal '70 al '19 si può chiaramente vedere determinato da questa necessità. E, in questa visione realistica, si vedrà come l'atto più modesto di economia militare doveva supporre risolti positivamente tre quesiti almeno: 1) la determinazione dell'obbiettivo della Francia, di quello della Germania, del nostro; 2) la loro coordinazione anche parziale; 3) la eliminazione degli opposti irreducibili o la loro immobilizzazione, sia pure attraverso l'urto bellico.

Questa visione unitaria è la vera grandezza non solo politica, non solo economica, ma anche militare *del genio del Duce; il quale prima di risolvere i problemi, li* imposta *con* intuito *mediterraneo. È, forse, con questa parola abbiamo ritrovato il vòlto del nostro vero e definito obbiettivo.*

I problemi della preparazione militare. *Essi sono più che semplici problemi militari; poichè riguardano il domani (con tutte le sue incognite e con tutti i suoi imponderabili) e non solamente il presente. D'altra parte la preparazione militare, come l'intendiamo noi, non si riduce a costruir navi e cannoni e ad istruire le reclute. È ormai pacifico che tutta la dottrina del Fascismo non ammette compartimenti stagni nello Stato e che considera, anche sotto l'aspetto militare, la Nazione come unità organica e dinamica.*

Le sanzioni e le nostre controsanzioni hanno posto in rilievo la necessità di considerare la nostra economia, meglio tutta la nostra struttura economica, in funzione delle necessità militari, e dell'avvenire militare della Nazione.

Ci sono infiniti sviluppi in tal campo, da seguire attentamente e, quel che più conta, da promuovere coraggiosamente. Nè, chi ha le spalle al sicuro da una ortodossia di dottrina ricca, precisa e definita, può avere — secondo la scultorea frase mussoliniana — paura d'aver coraggio.

Queste considerazioni schematiche, ripetiamo, hanno valore di chiarimento più che di indirizzo. Ai giovani concorrenti è lasciata la più ampia libertà e la più precisa responsabilità nella elaborazione e nello svolgimento delle tesi.

Riteniamo superfluo (oltre che difficile) qualsiasi indirizzo bibliografico. È nostro convincimento che il pensiero del Duce raccolto negli scritti, nei discorsi, nella stessa Dottrina *e appreso dalla pratica viva della Sua politica sia la più certa guida per il più sicuro cammino.*

Carb.

Stampa politica e problemi militari

La presentazione del Bilancio della Guerra davanti ai due rami del Parlamento, ha fornito l'occasione per una esaltazione del valore guerriero del popolo italiano, e, in pari tempo, della saggezza militare dei suoi capi e amministratori. « Il parlamento — scriveva infatti **Ottobre** *a questo riguardo — ha ascoltato una pagina di alto interesse nazionale e internazionale: il discorso Baistrocchi. È il commento e la sintesi del Bilancio dell'Amministrazione della Guerra, il terzo da quando è ministro Mussolini. Se i precedenti Bilanci mostravano come contrassegno la febbre di riordinamento e di riforme, il Bilancio dell'Anno XIV ha un'impronta più profonda e più notevole: quella della potenza e dell'ordinamento dell'Esercito... Il nostro Esercito ha acquistato una libertà di movimento, una forza di percussione, una strapotenza di fuoco, una disciplina interna tali da poter sostenere due guerre: in A. O. e in Europa, con la massima elasticità e precisione; sicuro, e quello che conta, dei risultati più favorevoli in entrambi i settori... ».*

Attilio Amato su **Il Secolo-La Sera** *concorda nei rilievi più entusiastici affermando che «... quest'anno glorioso della vita italiana ha dato la prova del valore delle forze militari. L'Esercito è degno dei compiti che la vita odierna gli impone ed è pronto ad assolverli alle frontiere continentali come li sta assolvendo nella conquista dell'Etiopia... La dottrina militare nei suoi testi brevi e sobri, è stata intonata alla mentalità dinamica fascista ed alle esigenze politiche ed economiche nostre ».*

La segnalazione dell'importanza della nuova dottrina bellica italiana non è del resto isolata. Maurizio Claremoris commentando su **Regime Fascista** *il discorso Baistrocchi, dichiara infatti che i provvedimenti adottati dal Ministero della Guerra nei vari settori dell'attività militare hanno come prima caratteristica quella di un'assoluta organicità, prova evidente che essi sono frutto «... di uno studio maturo e di una meditazione profonda e conclusiva sulle condizioni della guerra di domani, unitamente alla salda pratica emersa dalla condotta reale delle truppe nell'ultima guerra europea ». Tutti i provvedimenti attuati, prosegue Claremoris, hanno teso allo scopo di «... tradurre in atto adeguatamente il suo concetto di nazione militare totalitaria, con preparazione rivolta alla guerra risolutiva e cioè moralmente e tecnicamente attrezzata per la offensiva »*

Nello stesso ordine di idee, Alberto Baldini enuncia sul **Giornale d'Italia** *le direttive emanate dal Duce per il raggiungimento della vittoria, indicandone i punti di partenza «... il ripudio delle ten-*

denze statiche; la tensione di tutto e di tutti verso forme operative agili ed alacri, in cui si guata l'attimo propizio per prendere la mano all'avversario o per vibrare colpi di risposta se una momentanea parata sia stata imposta da forza maggiore; la visione unitaria di tutte le energie in azione, collegate in una stessa trama così in superficie come in profondità. Il tutto dominato dal pensiero e dall'anima di chi comanda, il quale solo può assicurare oculatezza di predisposizioni, concezione geniale di piani, legame fra le parti, esecuzione audace ed aderente alle vicende ».

Torna così in campo il fattore « Capi » che viene segnalato come preminente anche da Ottavio Zoppi, in un editoriale apparso ugualmente sul **Giornale d'Italia** *in un ampio commentario ai risultati delle operazioni in A. O.: « Sono capi veramente degni, quelli nostri, che hanno saputo mettere in funzione i comandi da essi dipendenti lasciando loro la necessaria libertà d'azione, e cioè senza sostituirvisi e senza tenerli per mano. (Il capo che si caporalizza non dura ventiquattr'ore nella odierna guerra di movimento). È così che i nostri generali hanno avuto nella vastità delle fronti, nella rapidità dei movimenti, nella varietà delle ampie manovre concepite dal capo, grossi problemi da risolvere, geniali risorse da escogitare, serie decisioni e iniziative da prendere ».*

Infine, anche Amedeo Tosti recensendo sul **Lavoro Fascista** *il volume di Maurizio Claremoris « Lo spirito della guerra moderna » non manca di rilevare come l'A. abbia posto nel dovuto rilievo l'accennato fattore di vittoria: « Un ultimo elemento di prevalenza sarebbe poi dato — secondo l'A. — da un sistema di comando che lasci libera l'iniziativa dell'inferiore entro il disegno del superiore, ed un metodo tattico basato sulla feconda iniziativa piuttosto che sulle prescrizioni scolastiche dei regolamenti ».*

La gioventù del 1915, che in questi giorni affluisce alle Caserme dai centri di reclutamento, ha pertanto la certezza di venire inquadrata in maniera sapiente e geniale, in tutto degna dell'ardore che le nuove generazioni portano nel loro animo temprato dal clima guerriero del Fascismo.

vi. go.

La pre e postmilitare in Italia e all'estero

Jugoslavia. — *La rivista militare « Vojni Vesnik », nel suo numero del corrente mese, ha pubblicato nei riguardi dell'associazione paramilitare « Giovani Esploratori », un articolo per richiamare l'attenzione degli ufficiali sulla necessità di favorire l'incremento della predetta associazione, le cui finalità, patriottiche e di educazione civile e militare, presentano grande utilità per l'istruzione premilitare della gioventù.*

L'autore, a dimostrazione dell'interessamento delle autorità militari per l'associazione, ha citato il fatto che nell'ultima assemblea dei dirigenti ha assistito l'ex capo dello Stato Maggiore centrale generale di armata Milan Dj. Nedic, ora membro del Consiglio dell'esercito.

L'articolo contiene inoltre, sulle formazioni e sul programma di addestramento, varie notizie che qui di seguito vengono riassunte;

A) FORMAZIONI.

L'associazione comprende attualmente 4 categorie di membri, e precisamente: Lupetti: ragazzi sotto i 12 anni; Esploratori: ragazzi e giovinetti da 12 ai 17 anni; Scalatori: giovani ed adulti dai 17 ai 24 anni; Anziani: di età superiore.

Le formazioni sono:

a) la squadra: *comprendente da 7 a 12 membri compreso il capo squadra ed il vice capo squadra;*

b) il plotone: *costituito su 2-4 squadre. Ha un comandante ed un vice comandante:*

c) la compagnia: *costituita su un numero variabile di plotoni, a seconda del numero dei soci inscritti.*

Ha il comandante ed il comando, di cui fanno parte il vice comandante, gl'istruttori, il segretario, il cassiere, ecc.

d) il battaglione: *comprendente tutte le compagnie costituite nel territorio di ciascun banato. Ha il comandante, il vice-comandante e il reparto comando.*

I battaglioni, uno per banato, sono riuniti in federazione denominata « Lega dei giovani esploratori del Regno di Jugoslavia ».

B) PROGRAMMA DI ADDESTRAMENTO.

Il programma contemplato per l'addestramento comprende:

1) istruzione senz'armi: *individuale, di squadra, di plotone (posizione di attenti, riposo, marcia, saluto, movimenti di insieme di squadra e di plotone):*

2) orientamento: *orientamento mediante la bussola, l'orologio, il sole, le stelle, i punti visibili del terreno, ecc.;*

3) topografia: *conoscenza dei segni topografici convenzionali. Lettura della carta, descrizione d'itinerari e ricognizioni del terreno. Compilazioni di schizzi varii;*

4) nozioni di assistenza per servizio porta-feriti;

5) collegamenti: *telegrafo Morse, compilazioni e trasmissione messaggi: esercizi di trasmissione con bandiere da segnalazione, con eliografi, fumate, teli, altri segni convenzionali, ecc.:*

6) ricognizioni ed esplorazioni: *ricognizioni di strade, di abitati, di boschi e di corsi d'acqua. Compilazione di relazioni e di schizzi;*

7) lavori da zappatore: *rimozione di ostacoli, impianto di cucine, magazzini, lavori per la sistemazione di accampamenti, per costruzione di passerelle, ecc.:*

8) nozioni di cucina: *preparazione rancio;*

9) nozioni speciali per i seguenti mestieri e branche aventi possibilità di applicazione per i seguenti militari: *sarto, calzolaio, falegname, meccanico, autista, ciclista, cuoco, pompiere, telefonista, ecc.*

Gli esercizi più intensamente praticati dai giovani esploratori sono: la marcia, l'alpinismo, il nuoto, gli sci, l'equitazione, il tiro a segno, il pilotaggio di alianti.

Nel campo post-militare, in seguito a disposizione del Ministero della Guerra, vengono svolti attualmente corsi di addestramento per ufficiali in congedo, istituiti sia presso i Comandi di presidio sia presso le varie sedi dell'Associazione ufficiali in congedo.

In genere sono stabilite due riunioni settimanali, di cui una in giorno festivo, e l'altra in giorno feriale, di sera.

La frequenza ai corsi è obbligatoria per gli ufficiali superiori destinati per mobilitazione al Comando di battaglione o di gruppo e per quelli inferiori destinati alle unità mobilitate come comandanti di compagnia, di squadrone, di batteria, di plotone e di sezione che nel corrente anno debbono essere presi in esame per la promozione al grado superiore.

Per i rimanenti ufficiali la frequenza ai corsi è facoltativa. I principali argomenti trattati si riferiscono ai regolamenti sulle armi e sul tiro ed alle norme per il combattimento, Gli istruttori sono tutti ufficiali dell'esercito.

Turchia. — *Il consiglio dei ministri, su proposta dello Stato Maggiore Generale e del ministro dell'istruzione pubblica, ha ratificato il testo integrale delle disposizioni riguardanti l'istruzione premilitare del Paese. Il medesimo testo abroga ogni precedente disposizione al riguardo.*

Il nuovo regolamento tende a rendere obbligatoria l'istruzione premilitare intesa non come funzione integrativa della ferma ordinaria, *ma come atto preparatorio alla formazione dei* quadri in congedo. *Essa è impartita perciò ai giovani che per i loro titoli di studio devono diventare ufficiali della riserva ed ai quali viene accordata, a titolo di incentivo, una riduzione della ferma ordinaria proporzionalmente al grado di istruzione premilitare raggiunto. In sostanza il nuovo regolamento costituisce un perfezionamento delle norme provvisorie già in vigore, e si ripromette, attraverso l'estensione dell'obbligo alla frequenza ed il perfezionamento dell'addestramento, di allargare le basi dell'educazione militare della gioventù.*

In sostanza il regolamento definisce:

L'organizzazione di questa istruzione;

Le condizioni per ottenere i certificati di idoneità che danno adito alle conseguenti riduzioni di ferma:

Le condizioni per l'ammissione dei titolari dei certificati alla scuola per ufficiali di riserva.

Per quanto ha tratto alle linee generali del documento, si rileva:

L'istruzione premilitare è obbligatoria per tutti gli allievi delle scuole secondarie e superiori; Lo scopo principale di tale istruzione è di potere preparare la formazione degli ufficiali in congedo.

L'istruzione premilitare è impartita come segue;

Per gli allievi delle scuole secondarie; 2 *ore per settimana durante l'anno scolastico:*

Per gli allievi delle due ultime classi delle scuole commerciali e capitani di lungo corso; 90 *ore all'anno:*

Per gli studenti delle università e delle scuole equipollenti; 60 *ore all'anno.*

Gli studenti universitari sono, inoltre, tenuti a frequentare, durante i due ultimi anni di studio, due periodi di campo della durata di 15 *giorni ognuno.*

A seconda delle attitudini ed istruzione generale degli interessati, sono stati creati tre specie di certificati d'istruzione premilitare;

Certificato medio e certificato completo rilasciati agli allievi delle scuole secondarie e normali.

Certificato superiore rilasciato agli studenti universitari.

Tali certificati sono rimessi agli allievi alla fine dei loro studi scolastici e dopo esame sostenuto in presenza di una commissione di ufficiali. Nei documenti saranno menzionati i voti ottenuti.

L'istruzione premilitare è impartita da ufficiali dell'esercito in servizio attivo, designati dal comandante del corpo d'armata (1 *o* 2 *ufficiali per ogni scuola a seconda del numero degli allievi) e comporta corsi teorici ed esercizi pratici. (Finora, sono stati potuti organizzare nelle scuole secondarie soltanto corsi teorici).*

Gli studenti universitari e delle diverse facoltà seguono l'istruzione premilitare, sia nelle unità appositamente costituite (ad Istanbul presso «il battaglione dell'Università» ad Ankara presso «la compagnia dell'Università»), sia presso unità dei servizi ai quali saranno adibiti al momento dell'incorporazione.

I programmi d'istruzione non sono finora stati stabiliti, ma essi si ispireranno, secondo il presente regolamento, alle norme generali previste per l'arma di fanteria.

L'esercito fornisce agli allievi, durante il periodo del campo, le uniformi, l'equipaggiamento e l'armamento. Per gli esercizi pratici presso le scuole, sono forniti, per il solo periodo d'istruzione, un fucile per ogni allievo, un fucile mitragliatrice per ogni gruppo di 20 *allievi ed una mitragliatrice per ogni scuola. Gli allievi delle scuole secondarie non portano l'uniforme.*

Allo scopo di verificare il grado d'istruzione degli allievi, a cura dei comandi di corpo d'armata o delle divisioni di fanteria, sono previste regolari ispezioni. Provvedimenti sono previsti contro le scuole e gli allievi che non si atterranno alle prescrizioni del regolamento. Gli allievi non potranno aspirare all'ammissione ad una classe superiore se non avranno ottenuto voti sufficienti dal punto di vista dell'istruzione premilitare.

Dopo la consegna del certificato, gli ufficiali incaricati di tale istruzione rimetteranno ai corpi d'armata — e questi ultimi agli uffici di reclutamento — un elenco degli allievi risultati idonei per diventare ufficiali di riserva.

Il servizio militare per gli ufficiali di riserva (complemento) è di 18 *mesi ripartito come segue:*

6 *mesi: addestramento presso le unità;*

6 *mesi: presso la scuola di ufficiali di riserva;*

6 *mesi: presso un'unità (applicazione) in qualità di aspirante.*

All'atto dell'invio in congedo sono nominati sottotenenti.

I possessori dei certificati d'istruzione premilitare di cui sopra è cenno beneficieranno di una riduzione del servizio militare, previsto in:

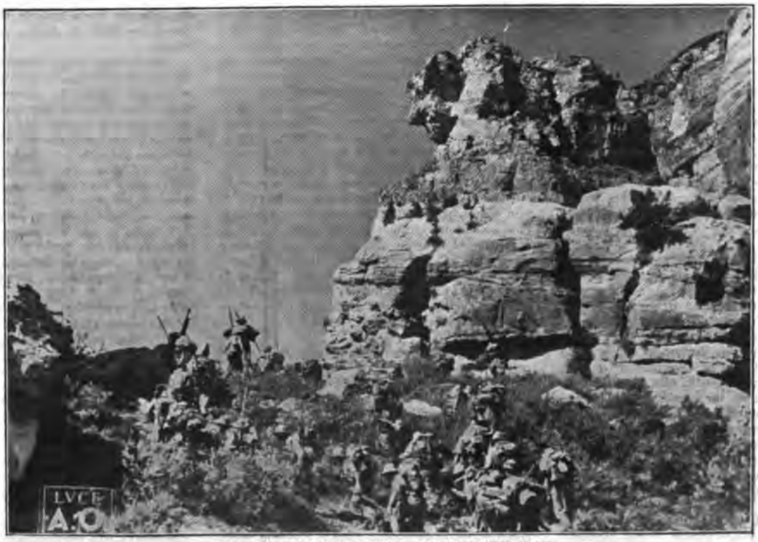
2 *mesi per i titolari di «certificato medio»;*

4 *mesi per i titolari di «certificato completo»;*

6 *mesi per i titolari di «certificato superiore»;*

in diminuzione del tempo di cui ai primi 6 *mesi di servizio precitato.*

F. di V.



GLI ALPINI DELLA «PUSTERIA» SULL'AMBA ARADAM

Osservatorio sportivo

CALCIO

L'incontro Italia-Svizzera disputato fra le due « nazionali » il 6 aprile, a Zurigo, è stato assai interessante, anche se tecnicamente non troppo pregevole. E l'interesse è derivato specialmente da due motivi: la combattività, maggiore del previsto, dell'undici elvetico; l'adattabilità, largamente mostrata dalla nostra rappresentativa, in un confronto piuttosto duro, e in cui tutto si è potuto e dovuto fare fuorchè impostare le azioni su una base di artisticità e di « ricamo ».

La vittoria è stata netta, anche se il punteggio (2 a 1) non lo dimostri. Quasi sempre gli « azzurri » hanno dato al giuoco la loro inconfondibile impronta; e nei rari momenti in cui il giuoco è stato giuoco, e non combattimento, ha potuto rifulgere anche la classe, sempre altissima, dei campioni del mondo.

Nulla da dire circa la formazione della nostra « nazionale », composta dei migliori blocchi e delle migliori individualità al momento disponibili. Trio di difesa della Roma: Masetti, Monzeglio e Allemandi; al centro l'inesauribile Monti; ai lati, nella mediana, i già provatissimi elementi della Fiorentina e dell'Ambrosiana, Pizziolo e Faccio; all'attacco il trio centrale ben noto, Meazza–Piola–De Maria, fiancheggiato da due ali che se non sono dei grandi « assi », certo non potrebbero, al momento attuale, essere degnamente rimpiazzate: i triestini Pasinati e Colaussi. Contro questa compagine scesero in campo i più validi rappresentanti attuali del calcio svizzero: Schlegel; Minelli, Weiler II; Defago, Jaccard, Müller; Diebold, P. Aebi, Kielholz, Spagnoli, Jaeck.

Abbiamo accennato alla combattività dei rosso-crociati. Effettivamente, l'undici svizzero è apparso assai più temibile che non in altre recenti competizioni. Ha indubbiamente peccato di eccessiva rudezza, poichè non ha risparmiato le cariche e le entrate fallose, illudendosi forse di poter con ciò validamente opporsi alla penetrazione italiana. Gli italiani hanno risposto con calma, a volte rendendo nettamente e senza scomporsi, pan per focaccia, rarissimamente perdendo il controllo dei nervi e reagendo come umanamente è legittimo.

Sarebbe però ingiusto ridurre la pericolosità mostrata dalla nazionale elvetica al solo elemento agonistico. Se non hanno mostrato gemme di stile e di tecnica, gli Svizzeri hanno però intessuto parecchie azioni pregevoli, facendo viaggiare il pallone, operando rapidi spostamenti di fronte, mettendo soprattutto una gran dose di buona volontà e di tenacia nel portare ripetuti attacchi alla rete italiana. Solo perchè la classe ha i suoi diritti, le loro offensive non sono state coronate da maggior successo, e soltanto la concessione di un « rigore » ha permesso loro di segnare, come suol dirsi, il punto dell'onore.

I punti degli « azzurri » sono stati segnati uno nel primo e uno nel secondo tempo, rispettivamente da De Maria e da Colaussi. Il primo si è avuto al 44° minuto di giuoco, in seguito a una triangolazione Monti–Meazza–Piola. Il centro-attacco è stato trattenuto a piene braccia mentre inseguiva il pallone; ciò non ha impedito a De Maria di sopravvenire, e di dargli il colpo finale. Nella seconda ripresa Colaussi, ricevuto il pallone da Meazza, ha segnato un punto-capolavoro, superando successivamente Defago e Weiler, evitando il portiere uscitogli incontro, e mettendo a rete.

Il punto degli Svizzeri, come abbiamo accennato, è stato frutto di un « rigore », concesso ai danni degli « azzurri » in seguito a un fallo di mani di Allemandi, al 30° minuto del secondo tempo.

Interessante è il computo dei « calci d'angolo »: 14 in favore dell'Italia, 4 in favore della Svizzera. Anche da tale confronto si può trarre un elemento per giudicare della prevalenza delle forze in campo.

L'arbitro Ivancics non è stato all'altezza della situazione. Se il giuoco duro ha dato il tòno alla partita, ciò si deve per buona parte a lui, che non ha frenato sul nascere l'aggressività alquanto eccessiva degli Svizzeri. Anche nel giudicare i falli il suo operato non è stato sempre felice.

Dei giuocatori italiani non si può che dir bene: nessuno è stato inferiore all'attesa. Particolarmente brillanti Meazza, Piola (per quanto continuamente stretto da tre avversari), Monti, la difesa. Degli Svizzeri magnifico il portiere, ai cui interventi si deve se la rete elvetica non è stata violata almeno quattro volte anzichè due. Dei mediani notevole Jaccard: degli attaccanti ottimi specialmente Kielholz, Jaeck e Aebi.

Nella stessa giornata, secondo una consuetudine ormai invalsa, si è disputata a Novara **la partita dei cadetti,** appartenenti alle due Nazioni rappresentate nell'incontro di maggiore impegno. E i cadetti non sono stati da meno dei « moschettieri », anche se la loro vittoria non ha assunto le proporzioni clamorose di altre volte. Se i componenti della « nazionale *B* », appartenenti a ben sette squadre diverse, avessero avuto modo di maggiormente affiatarsi, il risultato sarebbe stato certo più cospicuo: comunque lo scarto di punti (2 a 0) non è ineloquente. Gli Svizzeri si sono battuti bene, e hanno figurato specialmente in difesa. I punti italiani sono stati segnati da Milano e da Venditto; ma non meno di essi si sono distinti Ghidini, Busani, Riccardi, Gabetto: elementi in massima nuovi alle competizioni internazionali, e più che meritevoli di rivestire nuovamente la maglia azzurra.

L'orientamento del **campionato italiano** di calcio non sembra meglio delinearsi, al 13 aprile, data in cui redigiamo queste cronache. La distribuzione delle squadre dal punto di vista della classifica rende tuttora impossibile un sicuro pronostico circa l'esito finale. Le sei squadre di testa sono tutte esattamente ad un punto l'una dall'altra: disposizione veramente insolita in un finale di torneo! Troviamo in testa il Bologna, con 34 punti, e subito dopo, nell'ordine, Torino, Roma, Juventus, Triestina e Ambrosiana. Quale delle prime quattro conquisterà lo scudetto? Avrà il Bologna energie sufficienti per mantenere la distanza, confermando il 2 a 0 contro il Torino? E la Roma che in una burrascosa partita col Sampierdarena ha avuto quattro o cinque uomini messi fuori combattimento, potrà continuare nel magnifico slancio che in poche settimane l'ha portata a ridosso dei capilista? E per la Juventus è proprio detto che non vi siano più speranze? Tutti interrogativi che tormentano il « tifoso », e ai quali nessun tecnico, crediamo, potrebbe dare una risposta meno che vaga...

Nelle altre zone della classifica (tranne che in coda...) le acque sono più tranquille. Deposta ogni velleità non diremo di scudetto, ma di « Coppa Europa », la Fiorentina e la Lazio, rispettivamente a 26 e a 25 punti, procedono senza preoccupazioni e senza soverchio impegno. Così pure può dirsi delle quattro squadre che seguono a « quota 24 », Milan, Napoli, Genova e Bari. L'Alessandria e il Palermo, a 22 punti, sono meno tranquille, poichè il Sampierdarena, che li segue a un punto, si batte con le unghie e coi denti (anche troppo!) per cercar di uscire dalla zona pericolosa, e salvarsi dalla retrocessione. Per il Brescia, a 15 punti, non c'è ormai che attendere con filosofica rassegnazione l'« ammaina bandiera » del campionato, e l'inevitabile passaggio in serie *B.*

CICLISMO

Rifiorisce l'attività ciclistica. Si può dire, anzi, che in questo scorcio di stagione il ciclismo, per frequenza e importanza di competizioni, detenga un primato rispetto agli altri sport (eccettuato, ben s'intende, il calcio, cui nessun evento sembra, in Italia, poter togliere interesse).

Cominciamo dalla « classicissima », **la XXIX Milano–San Remo,** disputata da un'imponente schiera di atleti il 22 marzo. L'ultima edizione della San Remo è destinata a rimanere per un pezzo nel ricordo degli sportivi. Essa ha avuto come protagoniste le giovani forze del ciclismo italiano: avversata dal maltempo, una schiera di giovani ardimentosi ha dato battaglia agli « assi » e agli squadroni, ha superato tutte le medie precedenti, si è impegnata dal principio alla fine, ha combattuto ed ha vinto.

I nomi in cui si riassume l'appassionante vicenda sono in parte già noti agli sportivi, in parte balzano in vivissima luce dalla prova: Varetto, Romanatti, Bizzi, Gotti, Vignoli, Introzzi, Mealli, Cipriani, Cinelli, Cecchi... Li abbiamo enunciati così come si presentano nella classifica finale, omettendo soltanto uno, quello di un campione, Olmo: il solo che abbia saputo affermare il prestigio della propria classe di fronte all'attacco veemente degli atleti nuovi.

Gli « assi » hanno peccato, come altre volte, di eccessivo calcolo, e credendo di poter adottare con successo una tattica temporeggiatrice, hanno sbagliato in pieno. Quando hanno realizzato il pericolo, il vantaggio già conquistato dagli avversari, e varie circostanze avverse (tra cui un po' di sfortuna), hanno reso loro impossibile un ritorno in primo piano.

La battaglia si è delineata sin dall'inizio. I « giovani », e in particolar modo i « garibaldini »

di Focesi, sono apparsi decisi a giuocare il tutto per il tutto. Si è marciato, a più riprese e per tratti non brevi, a 40 all'ora! La gara è stata contrassegnata da un'infinità di episodi che sarebbe lungo anche solo riassumere. Nota caratteristica: il tempo inclemente, causa indiretta di una quantità impressionante di cadute, tante quante forse mai se ne sono verificate in una corsa su strada. La sfortuna — l'abbiamo accennato — ha colpito in particolare alcuni « assi », e fra questi, in modo assai grave, Binda; anche Guerra, Piemontesi, Mollo, Bovet hanno dovuto, per varie cause, rinunciare alla lotta. Altri molti sono stati nettamente superati, senza possibilità di attenuanti, dai giovani che hanno più fortemente osato e voluto.

La classifica finale l'abbiamo approssimativamente già data. Aggiungeremo che Varetto ha compiuto il percorso di km. 281,5 in ore 7,43', alla media oraria di km. 36,479. Romanatti lo ha seguito a tre macchine; Bizzi a 1' e 40'' di distacco.

Un attacco infruttuoso al primato dell'ora, detenuto da Giuseppe Olmo, è stato tentato dal francese Richard il 26 marzo u. s., sulla pista di Arcachon. Richard ha commesso l'errore di iniziare troppo velocemente, sì che il vantaggio da lui accumulato nei primi chilometri non ha potuto esser mantenuto. Al decimo chilometro l'atleta rinunziava. La sua prova non è stata però inutile, giacchè il francese, nel suo tentativo, riusciva ad abbassare sette limiti mondiali: limiti che non hanno, ben s'intende, l'importanza di quello detenuto dal nostro connazionale. Tali limiti, per la cronaca, sono: quello dei tre chilometri, quello delle due miglia, quelli dei 4 e dei 6 chilometri, quelli delle 4 e delle 5 miglia, e infine quello delle 6 miglia. Pare che Richard abbia l'intenzione di rinnovare fra non molto il suo tentativo: ma è indubbio che il limite di Olmo potrà essere abbassato solo da un atleta in straordinarie condizioni di forma, oltrechè di classe eccelsa: e non è precisamente facile che tali condizioni siano realizzate.

Come la Milano–San Remo, anche la **Milano Torino** è stata vinta da un'indipendente. La gara, disputatasi il 29 marzo, è stata disertata da parecchi assi, e ha quindi risentito di tale mancanza. Tuttavia essa è stata tutt'altro che priva d'interesse, e gli atleti che vi hanno partecipato hanno mostrato tutti un impegno e una combattività considerevoli. Le fughe e gli inseguimenti si sono avvicendati dall'inizio al termine, e il ciclismo toscano ha, si può dire, dettato legge in Alta Italia. Dei cinque primi arrivati quattro, infatti, sono toscani, e tra essi il vincitore. Del Cancia, già affermatosi in tante gare e nella recente « classicissima ». Lo studio finale di Del Cancia gli ha permesso di superare di dieci secondi il livornese Bizzi, a cui seguono, in classifica, Cipriani, Gotti, Mealli e un'altra quindicina di corridori. La media di Del Cancia è stata buona (km. orari 33,900, sui 145 del percorso).

Nel **XII Giro della Toscana** non potevano, naturalmente, mancare le affermazioni dei corridori regionali. Però il vincitore è stato un lombardo, Cazzulani, che con una condotta di gara tenace e sapiente ha saputo aggiudicarsi ad un tempo la vittoria singola, e il primato nella classifica generale del campionato italiano.

La fase emozionante della competizione si è avuta sulla dura salita di San Giovanni, dove Bartali e Del Cancia sono fuggiti. Ma la sorte non è stata loro propizia, giacchè il vincitore della Milano–Torino, dopo ripetute forature, è rimasto indietro, e il campione d'Italia non ha potuto, da solo, resistere allo sforzo sino alla fine. Nell'ultimo tratto, Cazzulani è riuscito, facendo appello a tutte le sue energie, a battere per una ruota Cipriani, che a sua volta ha preceduto Gotti per una macchina. Bartali ha seguito a un minuto, e poi, distanziati, Bini, Guerra, Vignoli e altri venti. Cazzulani ha coperto il percorso di km. 295,400 in ore 10, alla media di km. orari 29,540. Dopo questa gara, la classifica del campionato italiano è la seguente: Cazzulani con 6 punti, Cipriani con 5, Gotti con 4, Bartali con 3, Bini con due. Guerra ha un solo punto, insieme con Vignoli, Giacobbe, Cecchi e Maldini.

IPPICA

Insolitamente combattuto e interessante è stato quest'anno il **Premio Parioli,** disputato il 5 aprile all'ippodromo romano delle Capannelle. La corsa (1600 m., L. 60.000) riuniva in partenza un gruppo di cavalli circa i quali non era troppo facile il pronostico. « Archidamia » la femmina della Razza del Soldo, magnificamente montata da Caprioli, ha avuto la meglio sui maschi competitori; ma solo la fotografia ha potuto documentare la « cortissima testa » di vantaggio che all'arrivo essa presentava su « Nipissing ». A due lunghezze seguiva « Gran Sasso », cui varie circostanze (tra cui la perdita di un ferro) danno però diritto a una prova di appello. Corsa, del resto regolarissima, e vivamente applaudita dal pubblico che vi assisteva.

Nel classico **Premio Emanuele Filiberto** (m. 2000, L. 100.000), disputato a San Siro il 12 aprile, si è imposto facilmente « Tellurio » del prof. Lorenzini. Il figlio di « Munibe » e di « Tadolina » era montato da Gubellini, che non ha avuto bisogno di forzarlo per conseguire la vittoria. Due lunghezze separavano al traguardo, « Tellurio » da « Felizzano », e altrettante il cavallo di De Montel da « Nipissing », piazzatosi terzo in un bel finale, in cui aveva la meglio per una testa su « Chilone » della Razza del Soldo.

AUTOMOBILISMO

Anche nel campo automobilistico i progressi meccanici e la tenacia dei corridori continuano a render possibile il superamento di primati ritenuti pressochè inaccessibili. Ecco, ad esempio, i **nuovi limiti mondiali stabiliti da Von Stuck,** per macchine di cilindrata superiore ai 5000 cmc. Il pilota tedesco, su vettura Auto-Union, abbassava il 24 marzo, sul tronco di autostrada Francoforte–Darmstadt, i primati precedenti sulle seguenti distanze: 10 chilometri con partenza lanciata, media chilometri 286,496; 50 chilometri id., media chilometri 265,879; 50 miglia id., media km. 269,375 100 chilometri id., media km. 262,965; 100 miglia id., km. 267,209.

Ma il « crollo » più clamoroso di primati automobilistici si è avuto nella **X Mille Miglia** (5 aprile). La più bella e importante gara su strada del mondo ha avuto quest'anno, nel suo decennale, un particolarissimo rilievo. Magnifici piloti, lotte cavalleresche protrattesi fino al termine della corsa, nuove esperienze di motori e di carburanti: queste le caretteristiche principali della Mille Miglia dell'anno XIV.

Tutti i primati sono stati battuti dai vincitori, Brivio–Ongaro, che hanno compiuto il percorso di 1600 chilometri in ore 13,07' e 51'', alla media oraria di km. 121, 622. Il primato assoluto precedente, come molti ricorderanno, era stato stabilito l'anno scorso, da Pintacuda–Della Stufa, con km. orari 114,753. Quasi sette chilometri di differenza, dopo un solo anno!

Degno rivale di Brivio è stato Farina, anch'egli su Alfa Romeo 2900, che è giunto a Brescia a soli 32 secondi di distacco dal vincitore!

Nella prima parte della gara, il protagonista è stato Biondetti, che sino a Roma non ha avuto chi lo raggiungesse, e si è aggiudicato la Coppa del Duce. Poi, vari incidenti lo hanno tolto di mezzo dalla gara per il primato: il che non gli ha impedito di classificarsi quarto assoluto, dopo Pintacuda, giunto a circa 36 minuti da Farina.

Al quinto posto, e al primo della sua categoria, troviamo un nome noto, ma non negli annali automobilistici, bensì in quelli del motociclismo: Omobono Tenni. Il « centauro », alla sua prima prova come pilota da corsa, non ha smentito la sua fama, e si può ritenere che in altre gare del volante confermerà l'altezza della sua classe sportiva.

Nella categoria sino ai 2000 cmc. senza compressore partecipavano anche due inglesi, su Aston. Benchè la loro macchina fosse più potente, essi abbandonavano a Forlì, e la vittoria spettava agli italiani Jacazio e Gramolelli.

Ma ecco i primati di categoria. Dei « massimi » abbiamo già detto. Nella classe sino ai 2000 con compressore, Tenni e Bertocchi conseguivano il primato, con una media di km. orarî 111,591 (nuovo limite). In quella sino ai 1100 cmc. con compressore, erano primi Bianco e Boccali, alla media oraria di km. 107,041 (nuovo limite). Nella classe oltre i 2000 senza compressore, vincevano Cattaneo e Donati, con media di km. orarî 99,104. In quella sino ai 1100 cmc. senza compressore la vittoria spettava a Biagini e Periccioli, in ore 16, 38' e 31'' (nuovo limite).

Le protagoniste della gara erano le Alfa Romeo nella massima categoria e in quella dei senza compressori oltre 2000 cmc. Le altre affermazioni erano della Maserati nella categoria con compressore, e della Fiat nelle rimanenti.

Buona prova hanno dato i nuovi tipi di carburante adottati per talune vetture. Deficienza di preparazione ha impedito alle macchine a gassogeno di meglio affermarsi. Comunque si può dire, in conclusione, che anche in tempo di sanzioni l'automobilismo italiano, per merito di piloti e di costruttori, ha saputo tenere ben alta, di fronte al mondo, la bandiera dello sport nazionale.

Roma, 13 *aprile* 1936–*XIV.*

Quidam

Notiziario della Milizia

Il VI Mitraglieri - Scuola della VI Divisione CC. NN. in A. O.

« Come sempre, ancora una volta le parole del Duce nostro hanno avuto piena conferma dai fatti. Al primo appello della Patria, scrive Argonne Berti a « Milizia Fascista » nuovamente gli studenti d'Italia hanno abbandonato le aule per accorrere sotto le bandiere. Ai GUF ed ai Comandi delle Legioni Universitarie è stato un accorrere quasi affannoso di goliardi per presentare domanda di arruolamento per l'A. O.; solo pochi, troppo pochi, sono i prescelti tra l'invidia palese e mal contenuta dei meno fortunati: 800 circa, non più.

Di questi, chi ha abbandonato gli studi che stavano per concludersi, chi molti posti già sicuri e redditizi; tutti senza il minimo tentennamento o indecisione.

Con l'arruolamento sono finite tutte le distinzioni; la « fetentissima matricola », il « fagiolo » ed il « magnifico anziano » ora marciano affiancati, dormono l'uno accanto all'altro, bevono ad una stessa borraccia e domani assieme sfideranno senza batter ciglio il nemico.

Era usuale, e purtroppo non è ancora scomparsa del tutto, la prevenzione contro lo studente. Lo studente? Un allegrone senza troppi pensieri e grattacapi, menefreghista per natura, incapace di prendere sul serio i problemi della vita. Chi la pensa ancora in questo modo? L'esempio degli studenti rimasti in Patria a malincuore e rodendo il freno, a compiere il loro dovere di perfetti cittadini, e l'esempio degli altri che quaggiù in Africa, sotto un clima torrido, facendo la vita del semplice soldato, sono impegnati con un nemico ardimentoso e selvaggio, costituiscono la più solenne smentita ai vecchi preconcetti.

... Non più le nostre belle albe discrete che vengono a disnebbiarti gli occhi stanchi per una veglia laboriosa nella tua stanza che sa le ansie ed i sacrifici della vita; ma albe infuocate che vengono ad abbagliarti gli occhi vigili e stanchi per l'estenuante attenzione della guardia, mentre con le mani convulse, ormai incallite dall'uso delle armi, stringi il tuo bel '91, amico fedele nel riposo e nelle battaglie...

È una vita dura, ma affrontata e sopportata con spirito veramente romano e fascista, una vita che tutti ci affascina con la sua bellezza rude e con la santità del suo scopo.

L'allegria ed il buon umore non vengono mai meno, neanche durante le marcie estenuanti sotto questo sole ardente, su questa ardente sabbia.

Si canta al 6° Battaglione, si canta sempre, si canterà anche domani di fronte al nemico, accompagnati dalle raffiche rabbiose delle nostre mitragliatrici, ed ancora canteremo quando, conquistata la vittoria, sbarcheremo nuovamente sul suolo della Patria e riabbracceremo i nostri cari e le nostre fidanzate. Vecchie e nuove canzoni. Le canzoni che cantavano i nostri padri gloriosi nel lontano '15 '18 lassù, in trincea, sfidando il nemico forte e ben munito, ora le ricantiamo noi quaggiù in Africa, con fede non minore.

Ma forse ho mentito poc'anzi quando ho detto che al campo Etna, ove ha piantato le tende il 6° Mitraglieri, regna sempre l'allegria, perchè quando si vedono sfilare le lunghe autocolonne che vanno verso la fronte, ogni allegria si smorza e ogni canto si spegne.

Anche noi, vorremmo andare, montare su uno di quegli autocarri, farci portare dove già si combatte per la grandezza, per l'impero sicuro della nostra Patria, ove si soffre e si gioisce, ed ove ogni stilla di sudore e sangue di ogni nostro soldato, consacra alla Patria questa terra.

Invece, siamo ancora qui; sappiamo benissimo che non potrebbe essere altrimenti, ma quale sia il nostro martirio, ben facilmente può comprendere chi ci conosce a fondo.

Quante volte si è pensato di rompere gli indugi, montare su uno di quegli autocarri di sogno e raggiungere i commilitoni che si battono già! Ma tutte le volte però lo spirito di disciplina, spirito consapevole e non imposto, ha avuto il sopravvento.

Credere, obbedire, combattere. »

La Ferroviaria all'opera.

Degna di particolare rilievo è in questo periodo l'attività intensa e proficua che va svolgendo, con ininterrotta costanza, la Milizia Ferroviaria. È evidente che ogni qual volta si accenna all'ammassamento delle Divisioni dell'Esercito e della Milizia, — il che comporta movimenti ingenti di truppe, di artiglieria e di materiale vario, — bisogna riferirsi con un pensiero di particolare considerazione all'opera che la Milizia ferroviaria è destinata a compiere, onde conseguire lo scopo di far pervenire tutto ciò a destinazione con la massima regolarità e senza il minimo incidente. E i nostri bravi Militi ferroviari si prodigano veramente oltre misura nel prestare l'opera loro, perchè soldati e camicie nere siano pienamente soddisfatti durante i loro trasferimenti e siano rapidamente raggiunti da tutti i servizi indispensabili.

Ma a questa particolare attività, che si riferisce alla mobilitazione delle divisioni destinate all'Africa Orientale, bisogna anche aggiungere il notevole movimento ferroviario creato dal ripetersi annuale dei treni popolari che, sopratutto in questo periodo di canicola estiva, trasportano centinaia di migliaia di persone fuori dalla loro residenza con un servizio ferroviario veramente impeccabile che, se è da attribuirsi allo zelo e alla competenza dei funzionari delle ferrovie, è anche dovuto in buona parte all'ottimo servizio e alla assoluta dedizione con cui i militi ferroviari riescono a superare tutte le difficoltà che fatalmente crea una massa così ingente di viaggiatori e a garantire l'ordinato e normale svolgimento dei viaggi.

Ma più ancora deve essere messo in rilievo il servizio che presta la Milizia Ferroviaria per l'affluenza dei bimbi alle colonie marine del Partito. Sono anche qui centinaia di migliaia di bambini, provenienti da ogni paese d'Italia, ed anche dall'estero, che affluiscono nello spazio di pochi giorni verso le nostre coste del Tirreno e dell'Adriatico per procurarsi il refrigerio e lo svago indispensabili alla loro salute. Per tale particolare servizio, della cui delicatezza ognuno si rende facilmente conto, il Comandante della Milizia Ferroviaria, ha assegnati i militi più particolarmente indicati e cioè i padri di famiglia, sono portati a più e meglio considerare le notevoli esigenze dei bambini, sopratutto durante lunghi viaggi fatti alle elevate temperature estive.

È, come si vede, tutto un complesso di attività febbrile ed intensa che la Milizia Ferroviaria deve compiere con il suo normale organico, al di fuori di quello che è il servizio ferroviario che quotidianamente si svolge e che pur richiede una considerevole attività.

È dunque perfettamente giusto che in questo particolare momento il Paese sia a perfetta conoscenza dell'opera che svolge la Milizia Ferroviaria, come è giusto che si rivolga a tutti i bravi militi ferroviari scaglionati in tutte le stazioni d'Italia e su tutti i treni, il plauso più vivo, fraterno e sincero, con l'assicurazione che la loro silenziosa e fervida operosità non è ignorata e non è trascurata anche in questi tempi nei quali l'attenzione generale è distolta dalla vita normale da avvenimenti di carattere internazionale che richiedono tutta l'attenzione del popolo italiano e dalla partenza per l'Africa Orientale di una massa ingente di eroici combattenti.

La Guardia armata della Rivoluzione.

Con una cerimonia austera e semplice, con una cerimonia veramente fascista, a Roma al Grand'Hotel è stata inaugurata una lapide che ricorda a chi troppo facilmente è proclive a dimenticare la prima riunione del Gran Consiglio del Regime.

È opportuno — scrive R. Bisignani in *Milizia Fascista* — in queste circostanze spiegare a coloro che non sono bene informati su questa nostra rivoluzione, su questa rivoluzione che ha forgiato i nuovi spiriti degli italiani, le funzioni vitali che sono state attribuite a questo massimo organo del Regime.

La creazione del Gran Consiglio fu veramente una delle intuizioni più ispirate del Duce in un periodo di tempo delicatissimo nel quale bisognava continuare la Rivoluzione nello Stato affidato ormai al genio e al patriottismo del Duce del Fascismo.

Nessun paese del mondo ha mai avuto un organo fondamentale coordinatore di tutte le manifestazioni del Regime e di tutta la struttura rivoluzionaria dello Stato.

Infatti nel Gran Consiglio del Fascismo — riconosciuto organo costituzionale dello Stato con la legge 9 dicembre 1928-VII — il Governo, il Partito, le organizzazioni economiche e corporative, la Milizia, gli istituti culturali fascisti, le organizzazioni giovanili, le opere assistenziali, sono rappresentati dai loro massimi Gerarchi.

Non può quindi, sfuggire ad alcuno l'importanza di quest'organo che fra gli altri meriti universalmente riconosciutigli ne ha uno, che basterebbe da solo a fargli meritare la citazione all'ordine del giorno di tutta la nazione italiana: la creazione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

Anzi, possiamo aggiungere, che la prima deliberazione del Gran Consiglio fu appunto quella di istituire la Milizia; cosicchè si può dire che il Gran Consiglio e la Milizia siano nati insieme e devono essere iscritti nella Storia della Rivoluzione Fascista sotto la medesima data.

Il Gran Consiglio è stato ed è la mente direttiva del Regime, la Milizia il braccio armato della Rivoluzione.

La Milizia delle Camicie Nere rappresenta in tutte le sue manifestazioni la continuità e il divenire della Rivoluzione.

Essa, che nacque effettivamente dalla più

pura e più generosa passione delle squadre della rivoluzione, oggi perpetua e presidia le conquiste del Regime e si adopera in tutti i settori dello Stato a difendere e a proteggere gli interessi individuali e collettivi.

La Milizia è e dev'essere la guardia armata della Rivoluzione.

In gran parte è lo stesso esercito di Vittorio Veneto che, deposte le armi contro i nemici esterni, riassicurati col sangue vermiglio di ben 600 mila caduti i nostri diritti e sopratutto il nostro onore, ha ripreso la baionetta o il pugnale per difendere l'Italia da una minoranza di italiani che non voleva apprezzare al suo giusto valore quella grande vittoria costata tanti sacrifizi e tanti sforzi.

Continuazione, quindi, non solamente storica ma ideale.

Il Duce con meraviglioso intuito, non consentì che andassero disciolte le schiere di quei valorosi che senza alcun compenso, senza chiedere nulla, si erano gettati nuovamente nella mischia, avevano rischiato la morte, per aprire la via di Roma.

Volle quindi che le gloriose legioni divenissero lo strumento legale alla difesa dello stato, l'arma pronta e fedele della Rivoluzione per la conquista delle mète più lontane e più luminose.

Come infatti c'insegna anche Machiavelli, per il raggiungimento degli obiettivi bisogna essere anche e sopratutto forti: forti oltre che moralmente, anche militarmente.

Si vis pacem, para bellum.

Se diamo un rapido sguardo alla storia ci accorgiamo, infatti, che le nazioni non preparate alle armi, presto sono divenute preda degli stranieri.

È ormai un ineluttabile fatto naturale.

È stata quindi veramente opportuna la legge che di recente è stata approvata dai due Rami del Parlamento, mediante la quale la vigorosa concezione mussoliniana della Nazione Militare diventerà ben presto, in Italia, una concreta realtà.

Dal 1° febbraio 1923 la Milizia ha assolto con valore ed onore la sua missione: oggi dopo ben 12 anni, se per un istante ci si sofferma a mirare il cammino percorso e le vittorie ottenute, non possiamo che essere orgogliosi di questa arma tanto giovane e tanto prode!

La trasformazione delle squadre d'azione in regolari reparti «informati ai sensi di una disciplina che giunga alle più dure rinuncie e alle più ascetiche dedizioni» riuscì pienamente: al gagliardo, travolgente impeto rivoluzionario delle vecchie squadre subentrò romana disciplina e assoluto ordine.

E questo era necessario, anzi indispensabile se si voleva ottenere, come si è ottenuto, una massa immensa di uomini inquadrati veramente militarmente; pronti a scattare, uniti e compatti, alla prima occasione.

E poichè la Milizia è volontaria deve essere sempre e a tutti d'esempio; il volontario s'impone solamente doveri e non conosce diritti. E nell'adempimento dei propri doveri trova la massima soddisfazione.

Le Milizie volontarie dei Comuni e del nostro Risorgimento ebbero questa spirituale divisa: questa stessa l'hanno i militi prodi e fedeli della Rivoluzione Fascista.

«Il Milite della Milizia Nazionale serve l'Italia in mistica purità di spirito, con fede incrollabile ed inflessibile volontà».

Compiti delicatissimi e difficili sono affidati alla Milizia: compiti politici, educativi e militari.

Come, appunto, ha detto il generale Teruzzi: «la Milizia concorre con le altre Forze Armate a mantenere l'ordine pubblico e ad assicurare in ogni evenienza il perfetto funzionamento degli essenziali servizi dello Stato; cura la istruzione premilitare e postmilitare; vigila con speciali reparti di frontiera i valichi della Patria».

Tutte le specialità della Milizia, dai battaglioni di Camicie Nere alla Milizia libica, dalle milizie speciali a quella universitaria, tutte hanno contribuito col sangue a rendere più forte e più rispettata questa nostra grande Patria.

In dodici anni di vita circa cinquecento militi hanno dato la vita nell'adempimento del loro dovere e tutti sono caduti senza nulla chiedere, fieri di servire e anche d'immolarsi per la Patria agli ordini del Duce.

Altro spazio occorrerebbero per scrivere sulle grandi benemerenze della Milizia; ma a noi basta far rivivere e ricordare in queste brevi note che la Milizia delle Camicie Nere è pronta a marciare sempre agli ordini di Mussolini per conquistare nuove mète e nuovi allori.

E i veterani avranno accanto giovani orgogliosi di vivere e di educarsi in questo nuovo clima di disciplina e di forza, ma anche sopratutto di fede.

In margine alla chiusura dei corsi premilitari.

Nel marzo u. s. hanno avuto luogo in tutta Italia, fra imponenti manifestazioni di fede e di entusiasmo degli allievi e del popolo le cerimonie di chiusura dei corsi premilitari dell'anno 1935-1936.

A Roma e nelle principali città, così nei paesi più remoti della penisola formazioni di premilitari hanno raggiunto perfettamente inquadrati e al canto degli inni della Patria e della Rivoluzione, i luoghi delle adunate dove si sono svolte le cerimonie con l'intervento delle autorità militari e delle gerarchie del Partito. Le falangi di giovani allievi educate nei ranghi delle Camicie Nere, alla scuola del dovere e alla preparazione delle armi, si sono confermate consapevoli dello spirito di profonda dedizione creato dal clima storico del Fascismo, e degne di entrare nei ranghi del nostro glorioso Esercito che sta scrivendo in A. O., in fraterno cameratismo con le Camicie Nere, fulgide pagine di eroismo e di gloria.

Nelle riviste e nei saggi ginnico-militari gli allievi ci hanno dimostrato (e ce lo confermeranno il 31 maggio prossimo nel saggio nazionale che si svolgerà a Roma, eseguito dalle rappresentanze di squadre premilitari di tutta Italia) il perfetto grado di addestramento raggiunto, alimentato dal loro alto spirito militare e guerriero.

Le autorità intervenute hanno avuto per gli istruttori e gli allievi vive espressioni di simpatia e di compiacimento.

Corrispondenze pervenuteci da tutta Italia e che la ristrettezza dello spazio non ci consente di pubblicare, ci segnalano il fervido entusiasmo che ha aleggiato fra le schiere di tanta esuberante giovinezza e fra le enormi folle di popolo, che orgogliose e superbe assistevano commosse alle indimenticabili manifestazioni.

La gioventù fascista rinnova le tradizioni di Roma.

Infatti fra gli eserciti degli antichi popoli, l'esercito dei romani per le brillanti vittorie con cui seppe creare la potenza di Roma ed imporla a tutto il mondo allora conosciuto, meritò in ogni tempo di essere studiato e preso per modello, sicchè molti usi che tuttora esistono presso gli eserciti moderni traggono da esso le loro origini.

La disciplina militare presso di loro si fondava su una educazione civile sportiva e premilitare, simile a quella adottata nei nostri tempi. Fin da bambini veniva istillato nell'animo dei romani il concetto dell'obbedienza. Il sentimento patriottico veniva infuso, si può dire, col latte materno e veniva sviluppato nelle scuole fino all'estremo limite insieme a quel senso di fierezza che rendeva ad ognuno mille volte preferibile la morte alla vergogna. Gli sport erano tenuti in grande onore, e resi obbligatori ai giovani gli esercizi sportivi che avevano luogo a Campo Marzio e che tendevano a sviluppare la vigoria e l'elasticità delle membra.

In questa italica primavera di bellezza e di forza, la superba fioritura di adolescenza si apre sicura, la strada del suo avvenire. Questa è la giovinezza gagliarda che, fiera del grande passato, si offre con dedizione profonda all'Esercito glorioso e ne costituisce la fonte perenne di fede e di ardimento.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

Gli ufficiali in congedo nel discorso di S. E. Baistrocchi alla Camera.

Durante il suo discorso tenuto al Parlamento da S. E. il Sottosegretario alla guerra, Egli pronunciò le seguenti parole sugli ufficiali di complemento:

«La formazione di ufficiali di complemento all'altezza dei loro compiti rappresenta, onorevoli camerati, una delle principali cure del Ministero della Guerra inquantochè l'esercito attinge da essi la massa dei suoi quadri inferiori.

Come nella grande guerra così in questa, gli ufficiali di complemento confermano con il sacrificio del proprio sangue, il valore e lo spirito guerriero dell'Italia fascista.

Ben 3000 domande per l'A. O. di ufficiali di complemento attendono ancora la loro sorte.

Significative sono anche le disposizioni di legge con le quali ministri, sottosegretari, senatori, deputati e alti gerarchi dello Stato che non prestarono servizio militare — previo apposito corso di addestramento — sono investiti del grado di ufficiale dell'esercito. Tutti, onorevoli camerati, nel clima creato dal Fascismo, ormai sentono che nessun onore eguaglia quello di vestire la divisa di ufficiale italiano».

Queste parole furono accolte con indescrivibile entusiasmo e con una imponente dimostrazione di simpatia e di fede al Duce e all'Esercito.

ATTIVITÀ DEI GRUPPI E DELLE SEZIONI

Trofeo canottaggio Gruppo Torino.

La regata per la disputa del trofeo canottaggio di cui al *Foglio d'ordini*, settembre 1935-XIII, avrà luogo, quest'anno, in Torino, il 31 maggio con eventuali eliminatorie nella giornata precedente.

La regata sarà corsa in yole a quattro vogatori e timoniere.

In occasione della regata sarà svolto un esercizio militare limitato — per quest'anno — agli equipaggi delle Società torinesi, secondo tema e modalità che il Comando del Gruppo Torino comunicherà agli interessati.

Istruzioni « Sabato Fascista ».

Alessandria. — Il colonnello in congedo Licomati ha tenuto nei locali del Circolo ufficiali del Presidio la commemorazione della battaglia di Adua del 1° marzo 1896. Furono particolarmente rievocate le figure del generale Albertone, colonnello Nava, capitano Franzini, nativi della provincia di Alessandria.

Frosinone. — Il comandante del Gruppo ha tenuto in Isola Liri, per incarico dell'Istituto Fascista di Cultura, una conferenza sul tema: « Da Vittorio Veneto all'Amba Aradam ».

Brescia. — Il capitano Monegatti ha svolto il tema: « I servizi nel reggimento di fanteria ».

Bari. — Nelle giornate del 7-8 marzo centinaia di ufficiali del Gruppo Bari hanno partecipato, insieme ad altre organizzazioni del Regime, alle esercitazioni svolte dalla Divisione delle Murge ad Alberobello ed Altamura.

Accolti fraternamente dagli ufficiali del S. P. E., hanno seguito con il più vivo interessamento le manovre illustrate convenientemente dal generale Cristiani, comandante della Divisione.

Al termine delle esercitazioni del giorno 7, gli ufficiali in congedo hanno partecipato con i camerati al rancio all'aperto, organizzato dal 10° reggimento fanteria.

È stata una vera sagra istruttiva e di altissimo valore morale e spirituale in cui le organizzazioni del Regime e gli ufficiali in congedo hanno voluto stringersi intorno alle quadrate formazioni dell'Esercito con il quale, oggi o domani, ovunque si rinnovano e si rinnoveranno le gloriose gesta di Vittorio Veneto.

Messina. — Si sono svolte istruzioni presso il 222° fanteria (fanteria e genio zappatori), il 52° artiglieria divisione fortezza ed il 3° artiglieria da costa.

Il capitano Auci ha svolto una conferenza sul diritto penale militare ed il tenente colonnello R. Q. Funzi Natale sull'ordinamento corporativo nella resistenza economica contro le sanzioni.

Milazzo. — Ogni sabato gli ufficiali della Sezione hanno partecipato alle istruzioni svolte dal distaccamento del 222° fanteria.

Colonie marine e montane.

Nella prossima stagione estiva saranno inviati, a spese della Presidenza dell'U.N.U.C.I. complessivamente 900 figli o figlie di ufficiali alle colonie marine o montane organizzate dal Partito per l'associazione del pubblico impiego.

Avranno precedenza i figli o figlie degli ufficiali mobilitati in Africa, le categorie più disagiate, i figli di famiglie numerose, quelli dei mutilati invalidi, figli di ex-combattenti, dei decorati, dei richiamati alle armi nel Regno.

Ruolo ausiliario e ruolo di riserva dei cappellani militari. - Iscrizione alla U. N. U. C. I.

La legge 16 gennaio 1936-XIV, n. 77, relativa al servizio dell'assistenza spirituale presso le Forze dello Stato istituisce anche un ruolo ausiliario e uno di riserva di personale ecclesiastico in congedo. Detto personale, in considerazione del suo particolare carattere, può, in via eccezionale, far parte, a domanda, dell'U.N.U.C.I.

Iscrizione all'U. N. U. C. I. della M. V. S. N.

A parziale modificazione di disposizioni preesistenti è stato disposto che la iscrizione degli ufficiali della M. V. S. N. all'Unione sia regolata come segue:

a) ufficiali di riserva, istruzione obbligatoria;

b) ufficiali in congedo (ruolo di nuova istituzione), iscrizione obbligatoria.

c) ufficiali nei quadri, istruzione facoltativa;

d) ufficiali s. p. e., istruzione facoltativa.

Gli ufficiali di cui alle lettere *c*) e *d*) che fossero già iscritti continueranno ad essere tenuti potenzialmente in forza dai rispettivi Gruppi e Sezioni, rimanendo però sospesa la corresponsione dei sussidi annuali per tutto il periodo in cui rimangono in servizio permanente o nei quadri.

Coloro, però, che desiderano fruire dei vantaggi assistenziali, dovranno risultare iscritti regolarmente.

Statuto U. N. U. C. I.

La *Gazzetta Ufficiale* n. 71 del 26 marzo 1936-XIV pubblica il decreto in data 11 febbraio 1936, con il quale il Capo del Governo approva lo Statuto dell'Unione Nazionale Ufficiali in congedo compilato a norma della legge 28 settembre 1934-XII che porta modificazioni alla legge 24 dicembre 1928-VII.

Sezioni di nuova costituzione.

Chivasso-Bisceglie.

MOVIMENTO DEI COMANDANTI DI GRUPPO

Nuove nomine: Tenente colonnello Durini, Chieti; Tenente Bilà, Fiume.

MOVIMENTO DEI COMANDANTI DI SEZIONE

a) *Cessazione dalle armi:* primo capitano Forte, Torre Annunziata; tenente colonnello Ferrone (inc.), Gaeta.

b) *Nuovi nominati:* Tenente Mastropasqua, Bisceglie; Capitano Parosel, Capodistria; Primo capitano Croce, Chivasso; Tenente colonnello Pedrini, Gaeta; Colonnello Santoro, Portici; Capitano Fabbrocino, Torre Annunziata.

NUOVI COMANDANTI DI NUCLEO

Primo capitano Barneschi, Montepulciano; Primo capitano Scirè, Aci Catena; Tenente Martucci, San Valentino (Pescara); Capitano Liberti, Pievebovigliana (Macerata); Primo Capitano Rossi, Fiuminata (Macerata); Capitano Bisi, Borgonuovo Val di Taro; Primo capitano Graziani, Sant'Ambrogio Valpolicella; Capitano Meneghini, Zevio (Verona), Primo capitano Carreri, Valeggio sul Mincio; Primo capitano Zampini, San Giovanni Lupatoto (Verona); Capitano Maloccaro, Pontecorvo.

Le armi degli altri

BELGIO

Aumento degli effettivi militari. — La commissione parlamentare per la difesa nazionale si è riunita per l'esame del progetto militare. Il ministro Devèze, dopo avere esposto le probabili conseguenze militari della rioccupazione della Renania, ha fatto presente la necessità di portare gli effettivi sotto le armi a 67.000 uomini invece di 63.000, ed a 45 milioni il preventivo delle spese straordinarie messe a disposizione del Governo per effettuare la copertura. Il ministro ha chiesto anche, date le circostanze speciali, di poter trattenere sotto le armi, parte delle classi per assicurare la copertura in maniera permanente, senza fissare preventivamente la durata del servizio nelle singole armi.

CECOSLOVACCHIA

Provvedimenti militari. — In vista della situazione internazionale particolarmente tesa il Governo ha presentato alla Camera un progetto di legge il quale gli conferisce, in caso di mobilitazione, di guerra, o altri avvenimenti internazionali, straordinari poteri. Per preparare e organizzare la difesa dello Stato viene costituito un Consiglio Supremo il quale sarà assistito da un altro Consiglio Interministeriale e da un Segretariato Generale.

In caso di mobilitazione o di guerra subentra senz'altro la stato di preparazione alla difesa: in tale periodo il Governo può mobilitare tutte le persone fra i 17 e i 60 anni comprese le donne le quali possono essere utilizzate nelle aziende, il Governo può mutare il bilancio, sopprimere tutte le spese che gli sembrino superflue e consacrare viceversa tali fondi alla difesa statale senza invocare la sanzione del Parlamento come pure può introdurre nuove imposte e contrarre prestiti.

Tutti questi provvedimenti possono essere presi dal Governo non solo in caso di mobilitazione o di guerra ma anche nel caso che entro i confini statali si verifichino fatti i quali lascino temere per l'unità del paese o per l'ordine pubblico.

FRANCIA

Tre nuove torpediniere. — La Camera ha votato il progetto che autorizza la impostazione in cantiere di tre torpediniere di squadra e di una nave serbatoio per petrolio che costituiscono la quota del 1936 del programma navale.

La sicurezza delle frontiere. — Il *Petit Parisien* riporta che durante un simposio amichevole con alcuni ex corrispondenti di guerra il generale Weygand ha dichiarato di aver presieduto durante 5 anni ai destini dell'esercito e di aver attualmente l'onore di mettere a punto l'organizzazione armata.

Il generale ha concluso assicurando che sul fronte francese e nelle relative fortificazioni non vi è strumento bellico che non abbia già fin d'ora assegnato il suo compito in caso di guerra e che attualmente la frontiera francese è interamente difesa e quindi nessuna disgrazia può capitare alla Francia.

GERMANIA

La dislocazione delle forze tedesche in Renania. — Informazioni, che meritano conferma, rilevano che le forze militari germaniche attualmente dislocate nella zona già demilitarizzata ammontano a dieci battaglioni in pieno assetto di guerra, anche per quanto riguarda la loro forza organica, nella zona renana meridionale, e da venti a ventidue battaglioni, della forza di pace, nella zona settentrionale. A questi reparti debbono essere aggiunti la polizia militarizzata, i battaglioni di lavoro, i reparti d'assalto e le formazioni SS. Sono intanto in corso accelerato di costruzione le nuove caserme disposte dallo Stato Maggiore germanico, le quali saranno pronte per la fine di aprile.

Mannheim, che diventerà sede di comando della Renania meridionale, a partire dai primi di maggio sarà presidiata da un'intera divisione su piede di guerra.

Francoforte diventerà importantissima base aerea renana. A Saarbrücken trovasi attualmente un battaglione di fanteria, ma esso diventerà una divisione quando le caserme necessarie saranno terminate.

Le acciaierie Krupp sfruttano le acciaierie jugoslave. — Le acciaierie Krupp hanno vinto l'appalto per lo sfruttamento degli Altiforni ed Acciaierie Nazionali di Zénitza, essendo riuscite a presentare un progetto di rimodernamento degli impianti che è il più conveniente, nei riguardi dei prezzi, di quelli presentati da altre società straniere.

Il servizio militare per i tedeschi all'estero. — Secondo un decreto pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale » del Reich che regola definitivamente il problema della chiamata alle armi e al servizio di lavoro per i tedeschi residenti all'estero. Tutti i sudditi germanici che avranno raggiunto l'età prescritta dalla legge dovranno presentarsi al consolato competente per l'iscrizione nella matricola.

GIAPPONE

Bilancio navale. — Il bilancio navale giapponese per quest'anno tiene conto dei criteri che il Governo nipponico intende propugnare e far trionfare in seno ad ogni Conferenza navale. Questi criteri di riferiscono principalmente alla parità con la Gran Bretagna e con gli Stati Uniti ed in modo più generale alla possibilità per ciascuna potenza di fissare le proprie forze navali in relazione alle necessità derivanti dalla propria posizione e configurazione geografica. Il bilancio stesso mette inoltre in evidenza il bisogno di sviluppare l'esecuzione del gran programma quinquennale (1931-1936), in corso di realizzazione. Ciò secondo « Echi e Commenti » spiega perchè i crediti chiesti alla Dieta (712 milioni di yen) superano di 180 milioni il bilancio del precedente esercizio. Oltre alle somme richieste nel bilancio ordinario, il Ministro della Marina ha previso crediti per più di 250 milioni di yen e ciò in vista di un certo numero di spese straordinarie, di cui le principali voci sono relative ai seguenti capitoli: rimodernamento di vecchie unità, 75 milioni di yen, attrezzamento di basi navali, 72 milioni, costruzione di torpediniere costiere di 600 tonnellate e di motoscafi siluranti, 55 milioni, rafforzamento della marina del Manciukuò: ossia 2 cannoniere fluviali, 2 guardacoste (di cui uno attrezzato a rompighiaccio), ed idrovolanti 55 milioni.

INGHILTERRA

Stanziamenti per la difesa antiaerea. — Nelle previsioni di bilancio per il 1936 è contemplato lo stanziamento di 501.250 lire sterline destinate a misure precauzionali contro le incursioni aeree, per l'addestramento delle popolazioni e per l'acquisto di materiale antigas.

I nuovi incrociatori della marina britannica. — I tre incrociatori, ai quali sono stati assegnati i nomi di *Liverpool*, *Manchester* e *Gloucester*, saranno probabilmente gli ultimi ad essere costruiti sotto il Trattato navale di Londra, la cui scadenza ha luogo il 31 dicembre 1936. Gli incrociatori previsti dal bilancio 1936 dovrebbero, in via normale, essere impostati ai primi del 1937; e quindi non cadrebbero sotto le restrizioni di esso Trattato, nè per numero nè per tipo. Potranno invece essere soggetti alle eventuali limitazioni derivanti dalla nuova Conferenza navale e approvate dai rispettivi Governi. In questo periodo di vita del Trattato di Londra la costruzione di incrociatori per la marina britannica ha raggiunto il numero di 20.

L'arsenale di Malta in piena attività. — Il direttore dell'arsenale ha dichiarato, prima di partire per Londra, che l'attività attuale dell'arsenale eguaglia quella del 1914 e che resterà così per molto tempo.

L'aviazione militare discussa ai Comuni. — Alla Camera dei Comuni, è stato discusso il bilancio dell'aviazione. Il Ministro Philip Sassoon ha detto che, alla fine del 1936, la forza di prima linea sarà raddoppiata. Egli ha aggiunto che il governo è molto soddisfatto del nuovo tipo di aeroplani monoposti con velocità oraria superiore a 300 miglia mentre un altro tipo in prova promette almeno la stessa velocità. Il programma attuale prevede 123 squadriglie con 1500 apparecchi e riserve adeguate di apparecchi con tutti gli ultimi perfezionamenti. Le spese previste per l'aviazione ammontano ad un totale lordo di 43.500.000 sterline, e ad un totale netto di 39 milioni e son di gran lunga le più importanti che il parlamento sia stato invitato ad approvare. Concludendo, sir Philip Sassoon ha detto che il Governo non abbandona la speranza di un patto aereo occidentale e forse più tardi di un patto di più lunga portata.

La difesa antiaerea di Londra. — Il Ministero della Guerra ha ordinato a 5 battaglioni di fanteria dell'esercito territoriale di costituirsi in divisione speciale adibita alla difesa antiaerea nella zona industriale del Midland Settentrionale.

Da 30 a 40 milioni di maschere antigas in fabbricazione. — Il Governo britannico sta prendendo disposizioni per fare fabbricare ed immagazzinare da 30 a 40 milioni di maschere da gas. Ciascuna città e ciascun villaggio avrà un deposito di maschere. La fabbricazione sarà fatta rapidamente e si ritiene che sarà terminata per la fine di quest'anno.

Imponenti armamenti. — Il programma dei prossimi armamenti inglesi, sembra contemplare una spesa complessiva, per l'esercito, la marina e l'aviazione, di trecento milioni di sterline, pari circa a venti miliardi di lire italiane. Il complesso delle nuove costruzioni è distribuito in cinque anni. La maggior parte delle spese sono dedicate alla marina e all'aviazione.

Per la marina pare che si progetti il rifacimento di sei navi da battaglia che nel 1936-37 raggiungeranno i venti anni di età. Le nuove costruzioni riguardano specialmente l'aumento di incrociatori grandi e piccoli. È contemplata la costruzione di undici incrociatori di 8000 tonnellate, di trentasei nuovi incrociatori fra le 5000 e le 7500 tonnellate, oltre a molte squadriglie di cacciatorpediniere.

Per l'aviazione si prevede la costruzione di 12.000 aeroplani in cinque anni, con la media di duemila aeroplani per gli ultimi quattro anni e di quattromila nel primo, calcolando le costruzioni in corso. Saranno di molto aumentati gli aerodromi e dedicate larghe somme alla difesa antiaerea.

Nell'esercito tutti i reggimenti di cavalleria saranno motorizzati, e trasformate in divisioni celeri almeno quattro divisioni di fanteria. Si calcolano grosse somme anche per i depositi di munizioni.

Sembra che alla spesa si farà fronte con un prestito di duecento milioni di sterline, mentre per gli altri cento milioni si provvederà con il maggior aumento delle entrate.

Quanto all'esercito, e secondo il redattore diplomatico dell'*Observer* è intenzione del Governo britannico di avere nell'Impero degli effettivi militari istruiti per un totale di mezzo milione di uomini, effettivi uguali a quelli dell'esercito sul piede di pace che la Germania avrà in primavera.

Per la difesa nazionale. — Il gabinetto inglese ha deciso di istituire un nuovo ministero per la coordinazione dei mezzi di difesa nazionale. Il Primo Ministro Baldwin ha annunziato alla Camera dei Comuni che il Governo assegnerà al nuovo ministro l'incarico specifico di partecipare ai lavori del Comitato di difesa imperiale di cui rimane presidente il Primo Ministro. Il Ministro della difesa però avrà anche l'incarico di presiedere alla coordinazione dei rifornimenti delle tre forze armate e in generale di controllare, d'accordo con il Consiglio dei Ministri e con il Comitato per la difesa imperiale che i provvedimenti presi a richiesta di una data organizzazione militare, non vadano a detrimento dei bisogni degli altri due.

L'attuale ministro dell'aria, ha spiegato il motivo per cui l'Inghilterra è in ritardo sulla questione della difesa. I vari governi che si sono succeduti erano del parere, dopo essersi consultati col ministero degli esteri, che non ci sarebbe stata guerra entro dieci anni ed inoltre contavano assai su un felice risultato della

conferenza del disarmo. Lord Swinton ha quindi indicato quali sono i punti di cui deve occuparsi il comitato di difesa imperiale. Esso dovrà formulare piani da applicare in tempo di guerra per stabilire un organismo amministrativo, per il rifornimento di viveri e di petrolio, per la mobilitazione industriale, e inoltre dovrà occuparsi dei problemi seguenti: effettivi, censura, misure legislative speciali, ecc.

U. R. S. S

Gli armamenti russi secondo le informazioni giapponesi. — Informazioni diramate dal Ministero della Guerra giapponese affermano che la Russia sovietica ha concentrato nella Siberia orientale non meno di duecentomila uomini, novanta tanks e cinquecento automobili blindate. Inoltre nella Siberia orientale si troverebbero novecento aeroplani.

Il maggiore Seizo Arimasu, funzionario del Ministero della Guerra giapponese, ha dichiarato inoltre, che tremila altri aeroplani, attualmente nella Russia sovietica, dovrebbero in breve spazio di tempo raggiungere l'Estremo Oriente. Il Ministro della Guerra riferisce inoltre che la Russia sta costruendo fortificazioni in cemento armato lungo tutta la frontiera e che ha preventivato a questo scopo una spesa di sei miliardi di lire.

Il servizio aereo fra Russia ed Estremo Oriente. — Il servizio aereo regolare, già da tempo in piena attività tra gli aeroporti russi e quelli dell'Estremo Oriente, viene ad essere integrato, sia pure in linea di semplice esperimento, dall'impiego di dirigibili di media cubatura e semirigidi, nel tratto Mosca-Swerdlowsky. Questo servizio sarà ben presto prolungato a traverso le regioni Siberiane fino al raggiungimento delle basi sull'oceano Pacifico.

Le linee aeree tra la Russia e l'Estremo Oriente, alle quali si attribuisce, dai dirigenti la politica aeronautica russa, notevole importanza, anche dal punto di vista militare;, sono provvedute di ottimi apparecchi e le istallazioni a terra sono state, specialmente in questi ultimi tempi, perfezionate.

Volo con rimorchio a grande altezza. — Il pilota militare Premau appartenente alle squadriglie da caccia della guarnigione di Mosca, è salito alla notevole altezza di 10.360 metri, a bordo di un monoplano e traendo a rimorchio un apparecchio a vela, pilotato da Stephanowsky. Appena raggiunta l'altezza sopra indicata, e battuto in tal modo, il relativo primato, l'apparecchio a motore e quello a vela si sono staccati e ciascuno ha atterrato felicemente per proprio conto. I due piloti erano muniti di inalatori di ossigeno e l'altezza raggiunta è stata controllata da due barografi posti sugli apparecchi. Il volo dei due piloti dell'aviazione militare russa ha la sua importanza giacchè si è data la pratica dimostrazione che un apparecchio senza motore, tratto a rimorchio, può raggiungere una così grande altezza, che, tra non molto tempo, potrà essere superata.

Scrittori e lettori

I. — LIBRI ED OPUSCOLI

Il cammello del dott. Ivo Droandi. Storia naturale, Anatomia, Fisiologia, Zootecnia, Patologia. Con prefazione di S. E. Alessandro Lessona. — Volume di pagg. 843 con 188 illustrazioni nel testo. « Istituto agricolo coloniale italiano ». Viale Umberto 9 Firenze. – L. 50.

Il « cammello » del Droandi si muove con molta disinvoltura e corre poi velocemente quando c'è necessità di non bivaccare in luoghi comuni o saccenterie dottrinarie.

Voglio dire che il fardello delle nozioni di storia naturale, anatomiche, fisiologiche, zootecniche e patologiche, avendo il fine pratico di illuminare su queste materie tutti coloro che si trovano nella condizione di dover usare direttamente o indirettamente cammelli, è fatta in maniera piana, scorrevole, senza abuso di disquisizioni scientifiche che limiterebbero troppo il numero dei lettori, già di per sè stesso, dato l'argomento, limitato. Così, sia che il cammello inceda solenne con carichi da cerimonia, sia che parta per lunghe carovane o che scatti sollecito per spedizioni celeri, non si trova mai impastoiato.

In tutto il libro si riscontra un giusto equilibrio fra le nozioni teoriche e le loro pratiche applicazioni ed in nessuna parte la trattazione assume netto carattere professionale. Di storia naturale, di anatomia e delle altre materie, vi si trova l'indispensabile e fra i vari capitoli c'è una coordinazione logica che porta via via alla facile comprensione della strana organizzazione, della speciale maniera di vivere e delle particolari esigenze del cammello. Si impara ad apprezzare il malinconico abitatore del deserto, a comprendere i suoi bisogni e anche ad amarlo, giacchè i legami che si stabiliscono con questa profonda conoscenza non possono a meno di condurre ad una vera amicizia.

Se questo libro è utile per tutti, lo è veramente per i veterinari, che posson venire richiesti del loro consiglio e della loro opera di professionisti per il cammello. Se finora per la mancanza di un testo che trattasse con una certa ampiezza e vera competenza di questo animale, la manchevolezza era perdonabile, adesso che il libro esiste, diventa un dovere mettersi al corrente. Leggendo il libro del Droandi si prende visione di tutta la produzione bibliografica concernente il grande ruminante; oltre alla diligente citazione delle diverse opere estere ed italiane, ne sono riportati qua e la i brani più salienti.

Simpatica la collaborazione di veterinari ed agrari coloniali, che di buon grado si sono prestati a rendere la pubblicazione più pregevole.

Le ricerche bibliografiche hanno condotto il Droandi a riportare alla luce e a scuotere la polvere secolare a dotte pubblicazioni di naturalisti, vecchie glorie dei nostri atenei, che rivelano come anche in questa materia gli italiani sono stati dei precursori.

Il volume è magnificamente illustrato da fotografie originali e da disegni eseguiti dall'autore: bellissima la veste della pubblicazione.

Il libro è veramente riuscito e la magnifica prefazione di Alessandro Lessona è un giusto premio alla fatica del Droandi, dedicatosi con passione all'argomento, nei lunghi anni da lui trascorsi in colonia. m. e.

Etiopia d'oggi di C. Zoli — Arti Grafiche Roma – L. 15.

Diamo alla penna di C. Zoli, alla sua personale conoscenza di luoghi, costumi, e usi etiopici, il cómpito di illustrarci questo immenso impero abissino che la Società delle Nazioni trova così degno di porre su piede di uguaglianza con l'Italia, persuadendosi forse che la vastità della sua estensione, l'opulenza della fauna e della vegetazione, e le ricchezze del sottosuolo gli conferiscano sufficienti pregi da attenuare la insanabile barbarie, la profonda miseria morale e sociale del popolo.

« Se è possibile, con una certa restrizione mentale parlare di « Impero etiopico », nota l'Autore, non sarebbe possibile, colla migliore volontà del mondo parlare di « etiopi ».

Chiamare etiopi tanto un Cunama del Uolcait, quanto un Tigrino, un Galla, un Somalo dell'Ogaden o un Sidama soltanto perchè tutti costoro dipendono, più o meno direttamente o più o meno vagamente, dall'autorità della Corona salomonica, non avrebbe senso. Conviene parlare piuttosto di « genti abitanti il territorio dell'impero etiopico ». E questo per quanto riguarda la etnologia; più stridente è il complesso sociale di queste popolazioni.

Il Governo imperiale ha ancor oggi dei Ministri e Segretari di Stato analfabeti. L'impero all'infuori di Addis Abeba e di quattro o cinque altri piccoli centri regionali, non conta che miserabili e luridi villaggi con minuscole abitazioni di paglia e di sterco; gli stessi Ghebì o palazzi imperiali, fraternizzano coi capannoni sgretolati dei magazzini militari e coi tucul e colle tende degli Armati della Guardia ».

E per completare questo quadro veridico e desolante, l'A. aggiunge che sui fiumi, molti dei quali inguadabili per molti mesi dell'anno, non esistono ponti nè passarelle.

L'istruzione pubblica è affidata in alcune modestissime scuole di Addis Abeba e in qualche raro centro a volontari che le famiglie compensano magramente con prodotti del suolo.

Vero è che l'istruzione non va oltre alla lettura e allo studio mnemonico di qualche salmo di David: raramente si insegna a scrivere e non v'è traccia di nozioni generali. Il servizio sanitario statale si limita a un ospedale con pochi medici europei nella sola capitale; l'igiene è sconosciuta.

La schiavitù è in auge in tutta l'Etiopia; gli schiavi sono considerati in Abissinia come delle semplici cose, senza personalità propria.

Il Pollera, che è conoscitore del Paese per avervi dimorato vari anni, riporta argutamente la tradizione locale su questo argomento:

« Come animali, nessuno pensa che possano essere uniti in matrimonio, ma potrà il padrone assegnare un maschio ad una o più sue serve, per

la riproduzione o, come più sovente avviene, lascerà che i servi e serve si uniscano liberamente a lor talento.

La prole, comunque generata, appartiene di diritto al padrone della madre, perchè, con un paragone molto grossolano, essi dicono: i vitelli appartengono al padrone della vacca, anche se il toro che li ha generati era di altro padrone. Per questa stessa ragione, se una schiava concepisce da un uomo libero, il figlio che ne nascerà sarà schiavo, e il padre naturale se vorrà ritirarlo, dovrà riscattarlo per prezzo, generalmente aumentato di un tanto per il deprezzamento causato alla donna dal parto ».

Il libro rende chiaramente la fisionomia di questo paese barbaro ed è interessante anche per le osservazioni che esso presenta al lettore che ne segue la lettura con crescente interesse fino alla fine.

La conoscenza diretta dei luoghi descritti e la permanenza in essi sono di pregevole contributo alla conoscenza di quelle popolazioni che l'Autore descrive con esattezza. Per quanto riguarda la condotta guerriera dell'abissino ci piace riportare questo giudizio che risponde perfettamente alla sua psicologia:

« La popolazione abissina, però, è guerriera nel senso più selvaggio della parola: cioè sanguinaria, avida, predatrice, spinta dal desiderio di far bottino e di ritornare coi trofei — anche ripugnanti — della vittoria. Ma l'individuo isolato è — contrariamente a una credenza invalsa fra noi — ben raramente coraggioso. Ciò che fa il coraggio della massa è un fenomeno di esaltazione collettiva — non gran che diversa da quella che si può osservare nelle loro « fantasie », nelle danze, nelle cerimonie religiose — spinta al parossismo dalle grida, dal rullar dei tamburi, dalle fucilate sparate a caso soltanto per far fracasso. Tale esaltazione collettiva dà alla massa uno slancio selvaggio, irresistibile.

Ma se lo slancio è comunque fermato, l'esaltazione cade, e facilmente le subentra il fenomeno collettivo contrario: il pànico. Anzi, quell'esaltazione collettiva non si produce che quando la massa combattente ha, o crede di avere, di fronte un nemico più debole: allora, il guerriero abissino diventa una belva spinta dal furore del sangue, che si batte ciecamente e ciecamente si fà ammazzare, sintanto che lo slancio della massa non sia arrestato ».

g. c.

Vittorio Veneto del generale CARLO ROCCA Corbaccio, Milano. – L. 12.

Le sorti della guerra mondiale volgono favorevolmente all'Intesa da quando la formidabile azione sul Piave sferrata dall'Esercito A. U. nel giugno 1918 *fu infranta dalla mirabile resistenza italiana.*

Il 23 *giugno in cui gli austriaci respinti dalla vittoriosa controffensiva italiana ripassavano il Piave, « la Monarchia danubiana — come dichiara il Maresciallo Hindenburg — cessò di costituire un pericolo per l'Italia ».*

Per la battaglia di Vittorio Veneto, lo schieramento dallo Stelvio al mare contava 57 *divisioni di fanteria di cui* 51 *italiana,* 3 *inglesi,* 2 *francesi, una cecoslovacca e* 1 *reggimento di fanteria degli Stati Uniti, fronteggiato da* 58 *divisioni e mezzo di austro-ungheresi.*

Le artiglierie italiane disponevano di 7750 *bocche da fuoco delle quali* 250 *inglesi e* 200 *francesi contro* 6030 *dell'avversario.*

L'azione offensiva si proponeva di separare, con un potente sfondamento, le masse austriache della fronte montana del Trentino da quelle del piano, puntando decisamente su Vittorio Veneto sede del comando della 6ª Armata austriaca e testa della linea ferroviaria e di rifornimento.

Tagliata e isolata la 6ª armata a. u. si sarebbe puntato su Feltre con azione avvolgente, a tergo della difesa austriaca del Grappa, determinando la caduta di quell'importante massiccio montano permettendo alle nostre truppe fra Brenta e Piave d'irradiarsi su per le vie del Cadore, dell'Agordino, della Val Cismon e della Valsugana, minacciando tutto lo schieramento avversario del Trentino e contribuendo di riflesso al completo cedimento della fronte nemica nel piano.

Il disegno ardito, non era privo di grandi rischi.

Il piano della grande battaglia offensiva studiato con mirabile segretezza ebbe fredda accoglienza presso il Comando Interalleato che lo giudicò « temerario ».

È oggi ragione di orgoglio per il Supremo Comando italiano quando si pensi che lo spostamento colossale delle forze per l'azione ebbe inizio il giorno 26 *settembre, che il movimento fu ultimato il giorno* 10 *ottobre e che l'offensiva sarebbe stata sferrata il* 16 *ottobre, se le condizioni del Piave non lo avessero assolutamente vietato.*

Questa battaglia, esaminata nei suoi particolari denota una concezione grandiosa, che condotta felicemente a termine da quel Condottiero di eserciti che fu Diaz fa scrivere a Ludendorf:

« A Vittorio Veneto l'Austria non aveva perduta una battaglia ma aveva perduto la guerra e sè stessa, trascinando anche la Germania nella propria rovina... Senza la battaglia distruggitrice di Vittorio Veneto noi avremmo potuto, in unione d'armi con la Monarchia austro-ungarica, continuare la resistenza disperata per tutto l'inverno ed avere in tal modo tempo e possibilità di conseguire una pace assai meno dura, perchè anche gli Alleati erano molto stanchi ».

g. c.

Domenico da Bologna architetto della fortezza di Buda di FLORIO BANFI di Bologna, Tipografia Azzognidi, 1935-XIII.

Domenico da Bologna — quasi del tutto dimenticato dai suoi cittadini è celebrato da un ungherese amico dell'Italia, che vede nella capitale ungherese un vero baluardo della Cristianità contro gli infedeli per il suo sistema fortificativo basato su quelle piattaforme pentagonali che si dissero bastioni.

Tale genere di lavori costituiva la specialità degli architetti militari di quell'epoca di transizione tra l'arte fortificatrice medievale e quella moderna nella quale rifulse la genialità di Domenico da Bologna, assunto quale architetto regio dal governo viennese (1531).

« Così — conclude l'A. — la collina di Budapest, ove si sono intrecciati i più antichi e stretti rapporti italo-ungheresi, mentre sta a simboleggiare quasi da sola l'intera storia d'Ungheria, giustifica l'ammirazione da parte di Bologna, per i suoi figli, Aristotele, Domenico e Marsili, architetti di quella fortezza, oltre ai quali, il Maresciallo Enea Caprara, eroe dell'espugnazione del 1686, *vi lasciò la memoria, affinchè i sassi non desistessero mai di parlare di quei sacrifizi non invani che i bolognesi spesero per la capitale ungherese ».*

g. c.

La guerra aerea – Il cittadino e l'U. N. A. P. del gen. ALESSANDRO FANJAS DE SAINT FOND. Edit. « La Nuova Italia », Firenze.

E' un opuscoletto di propaganda per la difesa antiaerea: oscuramento, sfollamento, ricoveri organizzazione antigas ecc. sono gli argomenti principali spiegati in forma chiara che rendono l'opuscolo di utilità pratica e di efficace divulgazione.

L'anima religiosa della guerra di CESARE CARAVAGLIOS — A. Mondadori, Milano – L. 20.

Un lungo pellegrinaggio spirituale e una esplorazione psicologica fra i popoli e quelli di civiltà remote portano l'A. ad una unica considerazione comune a tutti: il timore della morte: è questa l'idea costante di ogni combattente.

La vasta letteratura alla quale ha attinto una serie interessante di citazioni gli fa notare che la speranza e la fede nella vita ultraterrena debbono rispondere a due qualità essenziali; debbono essere cioè un elemento di sana educazione spirituale, al di fuori di qualsiasi esagerazione mistica o degenerazione popolare e devono ancora essere l'elemento di sollievo dell'anima, l'elemento di conforto e di fiducia, atto a vincere, in ogni frangente della vita, la crisi dello spirito.

Pur riconoscendo e rispettando il gesto del singolo, vi è un eroismo, osserva l'A., ugualmente nobile, ugualmente degno di esaltazione, ed è l'eroismo della totalità, cioè dei milioni di uomini che resistono ad una macerazione spirituale e materiale senza confronti, milioni di uomini gettati in quelle voragini di fuoco che si chiamano avanzate, per le quali si richiedono sforzi sovrumani e durante le quali vi è un solo dovere su cui non si transige: vincere o morire!

Libro profondamente umano, educatore ed esaltatore dello spirito, che pone nella sua luce naturale tutta l'anima religiosa della guerra.

g. c.

II. — GIORNALI E RIVISTE

Pubblicazioni germaniche sull'arte italiana.

Il *Kölnische Zeitung*, in un articolo sulla storia dell'arte italiana segnala, facendone un sunto, la pubblicazione dei seguenti tre volumi che trattano della storia dell'arte in Italia. I *mosaici di S. Marco di Venezia*, di Otto Demus, (Casa Editrice R. M. Rohrer a Baden presso Vienna). *Leonardo da Vinci*, di Woldemar von Seydlitz, (Casa Editrice Phaidon) e *Pittura italiana del XVI secolo*, (Casa Editrice Kurt Wolff, Berlino).

Questi nuovi libri tedeschi su la nostra storia, la nostra arte, il nostro pensiero provano che la Germania, sotto il regime nazionalsocialista, riprende con nuovo spirito lo studio della civiltà italiana nelle sue diverse forme e nei suoi diversi tempi. Non è esagerato affermare, che i tedeschi, alla conoscenza dell'Italia, han dato maggior contributo di ogni altro popolo: basta ricordare i grandi storici di Roma antica e del Rinascimento, i dotti rivendicatori e illustratori del nostro Seicento e del Barocco, gli studiosi del nostro Risorgimento e della nostra vita contemporanea. E bisogna riconoscere, che in questi libri tedeschi si trova sempre una cordiale comprensione della nostra gente italiana. D'altra parte è pur vero, che la storia, la letteratura, l'arte, la musica, la filosofia tedesche sono state da noi, meglio che da altri popoli, studiate e comprese, sin dal Settecento, e dal Risorgimento: abbiamo anche potuto metter in luce la singolare continuità del pensiero filosofico dai nostri grandi filosofi dell'ultimo Cinquecento ai grandi filosofi idealisti di Germania. Questi scambi di cultura, per i quali sono stati fondati in Italia e in Germania ottimi istituti, continueranno, e diventeranno anzi più frequenti; come provano i volumi tedeschi oggi annunziati, e i volumi italiani pubblicati in questi anni da nostri studiosi. E saranno senza dubbio, per i due popoli, fecondi di bene.

I vantaggi e le caratteristiche del nuovo carburante ad ammoniaca anidra illustrati dal suo ideatore.

La stampa ha segnalato le riuscite prove del nuovo carburante italiano — l'ammoniaca sintetica anidra — culminante col viaggio di una vecchia « Fiat 509 » da Terni a Padova. Eccone alcuni particolari su questo carburante prettamente nazionale non contenente nessuna parte di carbonio.

L'ammoniaca, che, come è noto, è un composto di idrogeno ed azoto è l'unica sostanza che acconsenta, in sostituzione dei comuni carburanti, di fare a meno del carbonio e dei suoi derivati e cioè del petrolio, benzina, nafta, carbon fossile, carbon di legna, gas metano, ecc., e ciò perchè l'idrogeno e l'azoto necessari per la sua produzione mediante sintesi possono essere facilmente ottenuti: l'idrogeno per elettrolisi dell'acqua e l'azoto dell'aria.

Gli impianti per la produzione di ammoniaca sintetica anidra possono quindi utilizzare materie prime disponibili dappertutto e illimitatamente.

Il dott. Mario Zavka di Cherso ha illustrato ai giornalisti italiani i vantaggi e le caratteristiche di questo nuovo sistema di trazione da lui ideato e messo a punto alla Società Italiana ricerche industriali di Terni.

Il motore della « Fiat » non presenta alcuna modificazione essenziale. La macchina porta nella sua parte posteriore un serbatoio per l'ammoniaca. Questo gas contiene, come abbiamo detto, una sostanza combustibile di idrogeno che con l'ossigeno dell'aria forma acqua, la quale esce dallo scappamento.

Con successo si son svolte le prove e la macchina ha già percorso oltre tremila chilometri sempre impiegando ammoniaca anidra.

Fra non molto il sistema motore sarà completamente perfezionato. In tal modo, l'applicazione del nuovo carburante apporterà indubbiamente un grande vantaggio all'economia nazionale. Sono allo studio pure i sistemi per poter adattare il serbatoio delle bombole d'ammoniaca che provvisoriamente ora sono state disposte dietro la macchina. Le prove effettuate su questa macchina indicano che con 12 chilogrammi e mezzo di ammoniaca anidra si possono percorrere 100 chilometri. Lo stesso percorso compiuto con macchina normale richiede kg. 8,3 di benzina pari a 11 litri. E mentre per produrre un chilo di benzina sintetica occorrono circa 9 chili di carbone, per un chilo di ammoniaca sintetica la quantità di carbone impiegato per produrla è inferiore a 2 chili. Risulta perciò, evidentissima la grande importanza del nuovo ritrovato.

Il formidabile sviluppo della nostra aeronautica civile.

L'Aeronautica civile italiana sorse 10 anni or sono per volontà del Duce, il quale, sin da allora intravvide i sicuri sviluppi economici e commerciali di questa nuova forza. Sviluppi che sono ormai raggiunti nei mezzi e nei risultati sino a tale punto da poter considerare la nostra flotta aerea una tra le più moderne e progredite del mondo.

Per rendersi conto del continuo sviluppo di tale rete, legata strettamente a tre continenti, basta rilevare che dai 3850 km. iniziali si è passati a 21.787, compresa la linea Roma-Mogadiscio, di 6842 km. Così parallelamente allo sviluppo chilometrico, il traffico aereo è andato crescendo.

Ecco delle cifre: le 3254 ore di volo del 1926 sono divenute 23.798 nei primi undici mesi del 1935; i chilometri percorsi da 23.172 sono saliti a 53.694; i carichi da kg. 52.479 a kg. 1.172.376.

Quanto al traffico sulla linea dell'A. O. per i combattenti, per i quali la lettera è il vero pane dell'anima e per i parenti che aspettano un segno luminoso di vita, il Sottosegretario alla Aeronautica generale Valle ha riferito al Senato l'altro giorno che gli aerei hanno trasportato oltre 20 quintali di posta alla settimana. Solo la vigilia di Natale un S. 72 speciale ha recato dall'Italia 150 mila lettere e altrettante dall'A. O. La storia retrospettiva della navigazione aerea civile inizia con la prima linea regolare che fu quella della Società Italiana servizi aerei sul percorso Torino-Trieste e subito dopo la Genova-Palermo con soste a Roma e Napoli. Tutto ciò in aprile. Nell'agosto sorgevano le due linee internazionali Brindisi-Atene-Istambul e la Venezia-Vienna che si completa con la Trieste-Zara. Cinque linee in pochi mesi.

Il 1927 è l'anno dell'assestamento: allacciamento di Roma con Venezia-Vienna e terza linea albanese. Nel 1928 l'incremento iniziale diviene più sensibile. Oggi la rete nazionale comprende 32 linee, di cui 28 gestite dall'Ala Littoria e tutte di vitale importanza nazionale e internazionale.

Tra i più recenti perfezionamenti, è quello di questa settimana, relativo alla partenza giornaliera sul tratto Roma-Milano-Torino, il quale, con la introduzione in linea di nuovi veloci apparecchi, viene coperto in due ore sulla Roma-Milano e 2,30 sulla Roma-Torino.

L'avvenire del sommergibile.

...Prima della guerra — scrive la *Rivista Marittima* — era consuetudine paragonare il valore bellico delle flotte sulla base dei tonnellaggi, dei dislocamenti, dei pesi dei proiettili dei volumi di fuoco. Si perveniva in tal modo a risultati così precisi che ogni possibilità d'incontro fra due flotte permetteva di far previsioni sull'esito del combattimento. Si venne, come conseguenza, ad accordarsi per considerare la Marina britannica situata in testa alle varie Marine, la tedesca al secondo posto, mentre la Francia, il Giappone e gli Stati Uniti erano fra loro in seria competizione per il terzo posto. L'Italia possedeva allora appena il 50 % del tonnellaggio della Marina francese... Ora, questa è una teorica troppo semplicista, poichè la vittoria dipende da una quantità d'imponderabili... Le flotte non possono venire allineate come i pezzi di un giuoco di scacchi; tutti i mari del mondo costituiscono insieme lo scacchiere delle forze navali....

Nessuna persona di buon senso potrebbe negare che il sommergibile ha un suo posto ben definito nella guerra navale. Certamente, se ne potrebbe fare a meno, come si potrebbe fare a meno di molti altri dispositivi tecnici. Tuttavia, dal momento che un'arma ha raggiunto il suo pieno sviluppo, non potrebbe più essere abolito. Anche se un accordo a tale riguardo potesse concludersi in tempo di calma e di pace, esso non avrebbe più il minimo valore in tempo di guerra, sotto l'urto delle necessità... Le grandi Potenze si sono impegnate a svolgere unanamente la guerra sottomarina. Questo impegno è forse la conseguenza d'intenzioni oneste: le quali, però, non potrebbero resistere alla minima prova...

...Il sommergibile ha superato il punto *optimum* delle sue possibilità, e oggi esso non potrebbe più contare sui successi di una volta. Il sommergibile risente oggi — come ciò accade in altri rami della tecnica guerresca — del suo esagerato sviluppo... La Gran Bretagna lascia oggi la costruzione dei sommergibili giganteschi agli Stati Uniti e alla Francia, così come aveva fatto per le unità di superficie. Al momento dell'accordo di Washington, l'America aveva in cantiere navi di 43.500 tonnellate armate con cannoni di 400 millimetri e l'Inghilterra si proponeva di costruirne di 45.000 tonnellate con artiglierie di 430 millimetri.

... A nulla vale lanciarsi in una gara di grandi dislocamenti, quando si è certi di trovar sempre un vicino, che costruirà una unità maggiore. Le Nazioni dovrebbero accordarsi — conclude il dott. Marth nel *Berliner Tageblatt* — non già per impostare unità sempre più grandi, bensì per non costruirne che di dislocamento sempre minore...: ma a quanto è dato giudicare dalle Conferenze internazionali, questa direttiva non ha per ora molte probabilità di venire adottata.

III. — SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Rivista Aeronautica – Marzo. — *I dispositivi d'ipersostentazione.* — *Il radiogoniometro sui velivoli.* — *Le radiocomunicazioni e la condizione giuridica dello spazio etereo.* — *I monsoni sulle coste della Cirenaica.* — *Una proposta giuridica italiana in tema di bombardamento aereo.* — *L'unificazione dei carburanti come fattore economico dei trasporti aerei.*

Rivista d'Artiglieria e Genio. – Febbraio-marzo. — *Come si è armata la fanteria italiana.* — *Problemi di strade e movimento; particolari aspetti d'interesse militare.* — *Influenza del nuovo armamento della fanteria sull'azione dell'artiglieria divisionale.* — *Impiego di reparti del genio nel forzamento di un corso d'acqua.* — *La 1ª batteria da montagna nelle giornate di Amba-Alagi (7 dicembre 1895-28 febbraio 1936).* — *Sguardo d'insieme alla nuova organizzazione dei materiali da ponte.* — *Nota sulla « tabella del regime dei pezzi » ad uso del sottocomandante di batteria.*

Rivista di commissariato e dei servizi amministrativi militari. – Marzo-aprile — *Le sanzioni e l'economia alimentare italiana.* — *Forme speditive di vettovagliamento e minestre scatolate.* — *Contribuzioni e prede di guerra nella legislazione italiana.* — *Il libretto personale amministrativo.* — *Vettovagliamento delle truppe in periodo di copertura e radunata.* — *Le risorse alimentari delle nostre Colonie: la Libia.* — *La lana artificiale e il trovato « Ferretti ».*

Rivista di Fanteria – Aprile. — *Crudeltà inutili.* — *I caratteri attuali della guerra e l'opera del Governo nazionale.* — *Il moderno ordinamento della cavalleria in rapporto al suo impiego in montagna.* — *Mortai d'assalto e mortai da 81.* — *Le norme per il combattimento della Divisione.* — *Gli istituti militari dell'anno XIV. L'Istituto Superiore di guerra.* — *Per una « fanteria di montagna ».* — *Note sull'impiego dell'artiglieria alpina.*

Giornale di Medicina Militare. – Febbraio. — *Il servizio sanitario in guerra presso le divisioni motorizzate.* — *Episodio epidemico di febbre ricorrente nella Somalia italiana.* — *Vaccinazione antitifica per inalazione.* — *Rilievi sulla epidemiologia della malaria.* — *Ricerche sul valore antiscorbutigeno di alcuni*

succhi di agrumi del commercio. — Alterazioni anatomo-patologiche nello pterigio con particolare riguardo all'epitelio ed ai vasi.

Marzo. — *La lebbra nelle nostre colonie e nell'Etiopia. — L'approvvigionamento idrico di Mogadiscio prima e dopo l'arrivo delle truppe metropolitane. — Intorno all'impiego dell'ossido di carbonio come aggressivo di guerra. — Metodi moderni per la ossigenoterapia dei colpiti da aggressivi chimici.*

Rivista Marittima. — Aprile. — *Le nostre operazioni in Africa Orientale. — Il potere marittimo. — La Conferenza Navale di Londra 1935. — Specializzazione e preparazione al Comando degli Ufficiali di Vascello. — Nuovi orientamenti nella costruzione dei sommergibili. — La zona smilitarizzata del Reno e la denuncia del Patto di Locarno.*

b) MILITARI ESTERE

Militärwissenschaftliche Mitteilungen. — Aprile. — *Il principe Eugenio, il nobile cavaliere. — Le zone aeree e la loro influenza sulla situazione militare degli Stati. — Strategia economica. — Marcia verso il nemico e combattimento d'incontro, di un reggimento di fanteria rinforzato con artiglieria alle sue dirette dipendenze. — Opinioni francesi sulla guerra aerea. — Le più importanti manovre del 1935: Austria, Stati con essa confinanti, e altri Stati importanti. — La guerra nell'Africa Orientale. — L'estate di guerra, dell'anno 1917. — I Kajserjaeger tirolesi nella guerra mondiale. — La politica polacca delle potenze centrali e l'amministrazione militare Austro-ungarica in Polonia nel periodo 1914-1918.*

FRANCIA

Revue d'Artillerie. — Marzo. — *A proposito del problema dei colpi a scoppio in alto. — La sezione aggiustamento per colpi a scoppio in alto modello 1924. — Errori nella installazione topografica d'una sezione di aggiustamento per colpi a scoppio in alto, modello 1924. — Comunicazione telefonica diretta a mezzo circuito misto. — La guerra totalitaria, del generale Ludendorff.*

Revue d'Infanterie. — Marzo. — *La fanteria a piedi. — Note sul nuovo regolamento d'istruzione della fanteria tedesca. — La 17ª divisione francese e l'VIII Corpo d'Armata tedesco a Gédinne-Houdremont-Bièvre-Moncea (23 agosto 1914). — Sunto storico sulle musiche militari. — Caso concreto: Marcia attraverso i boschi.*

GERMANIA

Berliner Monatshefte. — Aprile. — *Ai lettori inglesi e americani. — Dal discorso del Führer e Cancelliere dell'Impero del 7 marzo 1936. — Campbell Bannermann e le occasioni di pace dal 1905 al 1907. — Come mobilitò la Russia nel 1914. — La indivisibile pace. — Circa la restaurazione della sovranità tedesca nella Renania.*

Deutsche Wehr. — 12 marzo n. 11. — *Sviluppo e stato attuale degli armamenti giapponesi. — Debolezza attuale e futura potenza delle forze aeree tedesche. — Venti anni or sono; insegnamenti; compiti della cavalleria tedesca nella guerra mondiale; possibilità di assolverli con le attuali truppe celeri. — Sulla costruzione di una nave da guerra. — La cavalleria di domani. — Le direttive dell'esercito tedesco dal punto di vista francese.*

19 marzo n. 12. — *Materie prime, loro approvvigionamento e tassazione. — Per la costituzione di un nuovo corpo di ufficiali della riserva. — Notizie nuove sullo spionaggio militare internazionale: gli armamenti mondiali aerei. — Soldati russi per l'esercito francese. — La Somalia francese. — Le divisioni rispondono ancora alle attuali esigenze. — Il motore nell'aviazione militare.*

26 marzo n. 13. — *Da Mosca: Precedenti storici della lega franco-bolscevica; impressioni di Tuchatschewscki in Francia; il veto tedesco e Woroschiloff; essere o non essere? — Punto di vista austriaco e anglo-italiano. — La potenza d'urto delle forze aeree delle grandi potenze. — La muraglia delle isole giapponesi. — Il sottomarino: oggi. — La resistenza temporeggiante.*

2 aprile n. 14. — *Dal vecchio al nuovo corpo degli ufficiali della riserva. — Autarchia della « più grande Francia ». — Sull'aviazione militare americana. — Concetti errati sulla difesa anticarro. — Il sottomarino: oggi. — L'ascoltatore.*

Militär Wochenblatt. — 11 marzo n. 34. — *Inspiegabile. — Una opinione francese sull'impiego dei carri armati. — Pensieri sul colpo di mano di Liegi. — Difesa antimitragliatrice nell'attacco. — Impiego della compagnia anticarro come sicurezza di marcia. — Palloni frenati motorizzati. — L'Italia contro l'Abissinia. — Il preventivo inglese suppletivo per le forze armate.*

18 marzo n. 35. — *Combattimento fra carri armati. — Sulla offensiva nord-orientale nell'estate 1915. — Italia contro Abissinia. — Sullo schieramento delle unità autonome mitragliatrici. — I carri armati nella guerra del Chaco. — Strategia economica. — I collegamenti del reggimento di fanteria nell'attacco. — Cucine da campo rimorchiate da autocarri.*

25 marzo n. 36. — *La cooperazione navale alle forze terrestri. — Basi differenziali fra la regolamentazione tedesca sul combattimento d'incontro e la francese. — La sezione esploratori motorizzata, nelle grandi unità di fanteria. — La manovra degli aeroplani con la telefonia senza fili. — La divisione aerea francese 1918. — Italia contro Abissinia.*

4 aprile n. 37. — *Fucilieri motorizzati. — Il problema della velocità nella condotta della guerra moderna. — Sul servizio militare d'un anno. — Italia contro Abissinia.*

SPAGNA

Revista de estudios militares. — Febbraio. — *Il morale e l'armamento delle truppe spagnole durante la guerra di indipendenza. — La carica di el Meghar. — La guerra chimica e la difesa delle coste. — Contrattacco notturno di una divisione. — A proposito della educazione militare.*

Revista Tecnica de intendencia Militar. — Febbraio. — *Attrezzamento della Spagna in caso di guerra. — Note di economia e bromatologia militare. — I prodotti alimentari e la loro protezione dagli aggressivi chimici. — Il penthatlon moderno.*

IV. — IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,,

DALLA DISPENSA 13ª (19 MARZO) ALLA DISPENSA 22ª (23 APRILE)

Dispensa 13ª del 19 marzo

N. 206 - LEGGI E DECRETI RIFLETTENTI IL SERVIZIO GENERALE DELLO STATO. — R. decreto-legge n. 320. - Istituzione di nuove qualifiche e di nuovi gradi per gli appartenenti alle unità mobilitate della M. V. S. N.

N. 209 - AVANZAMENTO. — Esami, esperimenti, ed esame dei titoli per l'avanzamento degli ufficiali delle varie armi e corpi compresi nei limiti per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1936-37.

N. 213 - AVANZAMENTO. — Ufficiali che hanno sostenuto con esito favorevole, gli esami e gli esperimenti per l'avanzamento a scelta speciale.

N. 214 - DIVISA DEGLI UFFICIALI. — Uniforme ufficiali di stato maggiore e in servizio di stato maggiore.

Dispensa 14ª del 26 marzo

N. 226 - AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Decreto ministeriale che indice un concorso per esami a sette posti di vice segretario in prova (gruppo *A*) nell'amministrazione centrale della guerra.

N. 229 - AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Decreto ministeriale che indice concorsi per esami a 12 posti di disegnatore tecnico aggiunto d'artiglieria e genio (grado 11° - gruppo *B*).

N. 230 - RECLUTAMENTO. — R. decreto-legge n. 395. - Istituzione della ferma di unica leva.

N. 236 - AVANZAMENTO. — Nuovi limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi gli ufficiali di taluni gradi delle armi di cavalleria, artiglieria e genio in S. P. E. per essere presi in esame per l'iscrizione sui quadri di avanzamento 1935-36.

N. 245 - STIPENDI, ASSEGNI ED INDENNITÀ. — Applicazione del R. decreto-legge 14 aprile 1934, n. 561. - Determinazione delle misure percentuali dell'aggiunta di famiglia o dell'indennità caro-viveri.

Dispensa 15ª del 2 aprile

N. 249 - STATO DEGLI UFFICIALI - DISCIPLINA MILITARE. — R. decreto-legge, n. 446. Proroga della validità dei Regi Assensi per contrarre matrimonio con dispensa dall'obbligo di costituzione della rendita dotale concessi agli ufficiali delle forze armate dello Stato, a norma dei Regi decreti-legge 28 settembre 1934-XII, n. 1673 e 11 aprile 1935-XIII, n. 876.

251 - AVANZAMENTO. — R. decreto n. 432. — Modificazioni al R. decreto 21 giugno 1934-XII, n. 988, recante norme per la valutazione dei servizi e delle qualità dei tenenti colonnelli, dei maggiori e dei capitani del R. esercito, ai fini dell'avanzamento.

N. 255 - AVANZAMENTO. — Esami, esperimenti, ed esame dei titoli per l'avanzamento degli ufficiali delle varie armi, corpi e servizi compresi nei limiti per l'iscrizione sui ruoli di avanzamento per l'anno 1936-37.

N. 257 - AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali sono compresi gli ufficiali

del ruolo di mobilitazione delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio che debbono essere presi in esame per l'avanzamento ad anzianità per l'iscrizione sui relativi quadri di avanzamento 1936-1937.

Dispensa 16ª del 9 aprile.

N. 267 – SERVIZIO DELL'ASSISTENZA SPIRITUALE NEL R. ESERCITO, NELLA R. MARINA E NELLA R. AERONAUTICA. — Legge n. 77. – Servizio dell'assistenza spirituale presso le forze armate dello Stato.

Dispensa 17ª del 9 aprile.

N. 271 – SOTTUFFICIALI-MILITARI DI TRUPPA. — R. decreto-legge n. 473. – Modificazioni al regolamento sull'avanzamento del R. esercito

N. 275 – DISPOSIZIONI VARIE. — Decreto di S. E. il Capo del Governo concernente la concessione di premi di nuzialità e natalità al personale delle FF. AA. in S. P. E. e degli impiegati e salariati di ruolo delle amministrazioni statali.

N. 280 – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Esami di concorso per la promozione a 10 posti di archivista (grado 11°) nel ruolo del personale d'ordine (gruppo *C*) delle amministrazioni militari dipendenti.

N. 281 – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Esami di concorso per la promozione a 19 posti di primo ufficiale d'ordine (grado 11°) nel ruolo degli ufficiali d'ordine dei magazzini militari (gruppo *C*).

N. 282 – AVANZAMENTO. — Esami, esperimenti ed esame dei titoli per l'avanzamento degli ufficiali delle varie armi e corpi compresi nei limiti per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1936-1937.

N. 283 – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sottufficiali.

N. 284 – ARMA DEI CARABINIERI REALI. — Modifiche alle norme esecutive per l'applicazione del R. decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1413, recante provvedimenti per i sottufficiali dell'arma dei CC. RR.

N. 285 – AVANZAMENTO. — Ufficiali dei ruoli comando che hanno sostenuto, con esito favorevole, gli esami per l'avanzamento anticipato.

N. 286 – AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali sono compresi gli ufficiali della ausiliaria, della riserva e del ruolo speciale che debbono essere presi in esame per l'avanzamento ad anzianità ed a scelta ordinaria per l'iscrizione sui relativi quadri di avanzamento 1936-1937.

Dispensa 18ª del 15 aprile

N. 394. – SOTTUFFICIALI-MILITARI DI TRUPPA. — Corsi per allievi sottufficiali.

Dispensa 19ª del 16 aprile

N. 295. – SCUOLE MILITARI — R. decreto n. 448. – Precedenza assoluta nell'ammissione ai corsi regolari della R. accademia aeronautica degli allievi nei collegi militari che abbiano conseguito la maturità classica o scientifica.

N. 297. – AMMINISTRAZIONE CENTRALI ED IMPEGATI CIVILI. — Decreto ministeriale che approva la graduatoria dei candidati risultati idonei negli esami di concorso per la promozione di 7 applicati ad archivisti nel ruolo d'ordine dell'amministrazione centrale della guerra (grado 11°, gruppo *C*), indetti col decreto ministeriale 14 settembre 1935-XIII.

N. 298. – EQUIPAGGIAMENTO. — Distintivo di onore per i militari alle armi orfani di guerra (*con una tavola di disegno*).

301. – AVANZAMENTO. — Capitani dei ruoli di comando ammessi al primo turno di esperimenti per l'avanzamento a scelta ordinaria anticipato.

N. 302. – AVANZAMENTO. — Tenenti colonnelli delle varie armi e corpi in S. P. E., compresi nei limiti per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1936-1937, ammessi agli esami, agli esperimenti od all'esame dei titoli.

N. 303. – AVANZAMENTO. — Tenenti colonnelli del servizio tecnico armi e munizioni ammessi alla valutazione dei titoli per l'avanzamento a scelta ordinaria.

N. 311. – DIVISA DEI SOTTUFFICIALI. — Uso in servizio dell'abito civile da parte dei marescialli.

N. 314. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — Istruzione sul servizio automobilistico – Allegato VIII – «Carro veloce 33» – Edizione 1935.

Dispensa 20ª del 20 aprile

N. 315 – RECLUTAMENTO. — Ordine per la leva e istruzioni per l'esame personale ed arruolamento dei giovani appartenenti alla classe 1916 e per la nuova visita dei riformati nati negli anni 1911, 1912, 1913 e 1914.

Dispensa 21ª del 22 aprile

N. 316 – ASSOCIAZIONE ITALIANA DELLA CROCE ROSSA. — R. decreto n. 484. – Norme per disciplinare lo stato giuridico, il reclutamento, l'avanzamento ed il trattamento economico ed amministrativo del personale della Croce Rossa Italiana.

Dispensa 22ª del 23 aprile

N. 319 – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Graduatoria dei candidati risultati idonei nel concorso a 14 posti di commissario di leva, indetto col decreto ministeriale 1° settembre 1935-XIII.

N. 323 – STIPENDI, ASSEGNI ED INDENNITÀ. — Legge n. 563, – Conversione in legge del R. decreto-legge 27 giugno 1935-XIII, n. 1299, riguardante il conferimento del grado di ufficiale del R. esercito ad alcuni ex volontari alpini.

ALBERTO BALDINI, *Direttore responsabile*

(8104331) Roma, 1936-XIV – Ist. Poligr. Stato – G. C.

AVVERTENZA

Per le inserzioni pubblicitarie i soli PAGAMENTI VALIDI sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di " Nazione Militare „ — Roma, Via Napoli (Palazzo del Ministero della Guerra).

"NAZIONE MILITARE„

("già ESERCITO E NAZIONE„)

Le annate arretrate ancora disponibili (1926, 1927, 1928, 1929, 1931, 1932, 1933, 1934 e 1935) sono cedute al prezzo di LIRE CINQUANTA CIASCUNA. Rimangono alcune diecine di serie complete di DIECI ANNATE divenute ormai rarità bibliografica. Per dette serie complete prezzo da convenirsi.

Per rilegatura in tela e oro L. 18 per ciascuna annata - Cartelle sciolte in tela e oro, per coloro che intendono far rilegare le annate di cui sono in possesso L. 10. Spese postali a carico dei committenti.

NOTA - In caso di richieste eccedenti la disponibilità, la precedenza sarà stabilita seguendo l'ordine cronologico dei versamenti eseguiti

« L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero ».

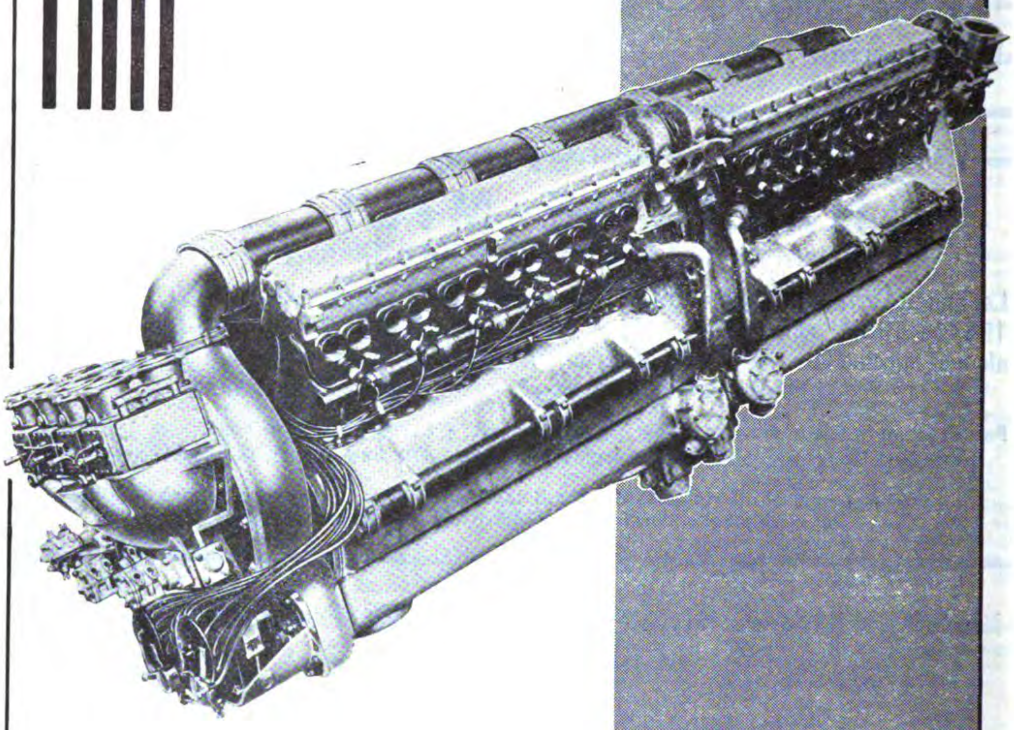
Prof. G. VIALE

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE

È L'ALIMENTO IDEALE PER OGNI FATICA

FIAT



MOTORE A S 6

— Record mondiale di velocità assoluta: km/ora **709,209**

— Record mondiale di velocità sui cento chilometri: km/ora **629,370**

— Coppa Blériot: km/ora **619,374** per mezz'ora di volo

MOTORI D'AVIAZIONE

Ditta CARLO PAGANI

C. Correnti, 20 - MILANO - Telef. 82031

PRIMA E PREMIATA FABBRICA ITALIANA DI LAME DI SEGA

A NASTRO E CIRCOLARI PER LEGNO E METALLI - ALTERNATIVE - PER FALEGNAMI, EBANISTI - PER AGRICOLTURA - A MANO ED A MACCHINA PER METALLI - LAME DA PIALLATRICE E COLTELLI CIRCOLARI - NASTRI DI ACCIAIO LAMINATI E TEMPRATI

FRATELLI BRUZZO

(FERRIERA DI BOLZANETO)

Telegrammi: BRUZZO - GENOVA — Telefoni: 56148 - 56149 - 54074

LINGOTTI, LAMIERE E BARRE D'ACCIAIO

FABBRICANTI ESCLUSIVI
per L'ITALIA e COLONIE della (Expandet Metal)
"LAMIERA STIRATA" (Métal Déployé)
per CEMENTI ARMATI, CANCELLATE, ecc.

GENOVA - Via XX Settembre, 30 - GENOVA

FORNITORI DELLA R. MARINA

LA POLIZZA-RADIO DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

L'alta funzione educatrice giustamente attribuita alle trasmissioni radiofoniche non ha bisogno di essere posta in rilievo; è riconosciuta da tutti i popoli civili.

Ma acquistare un ottimo apparecchio-radio non è sempre possibile a tutti ed è perciò che

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

ha studiato il modo non soltanto di realizzare tale possibilità, ma di renderla più utile ed attraente abbinandola ad una speciale forma assicurativa, che può denominarsi

POLIZZA-RADIO

Per garantire a tutti gli assicurati in tale forma il possesso immediato di un apparecchio-radio, è stata conclusa una speciale convenzione fra l'Istituto e la

SOCIETÀ ANONIMA FABBRICAZIONE APPARECCHI RADIOFONICI
(S. A. F. A. R.)

la quale fornirà a ciascun assicurato e installerà nella sua abitazione un apparecchio-radio-ricevente a 5 valvole, di cui due doppie, che rappresenta l'espressione della più moderna tecnica radiofonica.

Riassumiamo le caratteristiche di questa assicurazione, per la quale — fino al capitale massimo di L. 20.000 — non occorre che l'assicurando si sottoponga a visita medica, in un

ESEMPIO PRATICO

Un individuo di anni 30 che stipuli con l'Istituto una Polizza-radio S. A. F. A R., dovrà versare un premio mensile di L. 80, al massimo per 20 anni, per assicurare un capitale di L. 19.441 (oltre gli utili) che sarà da lui incassato al compimento del 20° anno di contratto se allora sarà in vita, o che sarà pagato immediatamente ai suoi beneficiari, qualora egli dovesse premorire a tale termine.

Inoltre all'atto stesso del perfezionamento della polizza e contro versamento, per una volta tanto, del diritto di installazione di L. 30, egli riceverà in consegna un APPARECCHIO RADIO RICEVENTE S. A. F. A. R. come più sopra descritto. Tenuto poi conto che la quota di partecipazione assegnata dall'Istituto ai suoi aderenti è stata nell'ultimo esercizio del 5 per mille dei capitali assicurati e che si può ben presumere che tale quota non sarà mai ridotta, il suddetto assicurato, giungendo al termine dei 20 anni, incasserà a tale titolo, oltre al capitale di L. 19.441, L. 1.944 e quindi complessivamente L. 21.385.

RIVOLGERSI PER INFORMAZIONI E CHIARIMENTI ALLE AGENZIE GENERALI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Carrozzerie — **OFFICINE VIBERTI** — *Rimorchi*

Corso Peschiera, 249 — TORINO — Corso Trapani, 88

“TERNI”

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ

CAPITALE L. 430.000.000

Anonima con Sede in **ROMA** – **Via Due Macelli, 66** (Palazzo Proprio)

Direzione Tecnica Commerciale ed Amministrativa in **GENOVA**

Via San Giacomo di Carignano, 13 (Palazzo Proprio)

STABILIMENTI in:

TERNI — PAPIGNO — COLLESTATTE — CERVARA — NARNI — GALLETO
PRECI — NERA MONTORO — SPOLETO

6 Centrali Elettriche con 250.000 Kw. installati

Indirizzo Telegrafico: « ELETTROTERNI » per Roma, Genova, Terni e Spoleto

TELEFONI PER ROMA: **61660 – 65765**; PER GENOVA: **54291 – 54295 – 52021 – 52035**

PRODOTTI:

LINGOTTI in acciaio comune e inossidabile (Steingles) – **BIDONI** – **GETTI** in acciaio comune, al nichel, al cromo-nichel, al manganese e inossidabile – **GETTI** in ghisa e bronzo – **CORAZZE** – **LAMIERE FORTI** ordinarie, da caldaie, saldabili per condotte d'acqua, al manganese per casseforti, in acciaio diamagnetico o in acciaio tenace al nichel – **LAMIERE NERE SOTTILI** ordinarie e speciali per aeroplani, **MAGNETICHE** per motori e trasformatori, ecc. ecc. dello spessore di due decimi di millimetro in su – **LATTA** – **TRAVI** ed altri profilati in omogeneo – **TONDINI** per cementi armati – **TUBI** pluviali – **ACCIAI** speciali e da utensili al carbonio e rapidi – **PEZZI** di qualunque forma e grandezza in **ACCIAIO FUCINATO** – Forgings per cannoni – Proiettili – **MATERIALE FERROVIARIO E NAVALE** – **LINEE D'ASSI PER NAVI** – **CERCHIONI** – **ASSI MONTATI** – **COSTRUZIONI METALLICHE** – **CAVIGLIE** – **CHIODI** – **BULLONI** – **ARATRI** tipo Miliani – **LIGNITI** – **CEMENTI** – **MATERIALI REFRATTARI** – **CARBURO DI CALCIO** – **CALCIOCIANAMIDE** – **AMMONIACA SINTETICA** – **ALCOOL METILICO SINTETICO** – **ACIDO SOLFORICO** – **ACIDO NITRICO** – **SOLFATO DI AMMONIO** – **OSSIGENO ED ALTRI PRODOTTI DELL'ELETTROCHIMICA** –

Produzione e commercio di **ENERGIA ELETTRICA**

Società per l'Industria Generi Alimentari

WAX & VITALE - GENOVA

Conserve alimentari

e Prodotti della Pesca

marca "SPIGA,, di fama mondiale

ZENITH

MONZA

≡ TUTTE LE VALVOLE ≡

PER RADIOCOMUNICAZIONI

SCHIAPPARELLI

Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti

Società Anonima - Cap. 15.000.000 - Fondata nel 1824

:: Prodotti farmaceutici - Prodotti galenici - Prodotti puri per analisi - Soluzioni per uso ipodermico - Specialità medicinali F.L. e S.A.S.

Concessionari esclusivi per l'Italia e colonie delle Spett.:
Soc. An. Farmaceutici Italia-Acna-Schiapparelli – Milano e Società Italiana del Bromo – Roma

Stabilimenti industriali: **Via S. Anselmo, 11 e Via Oropa, 71**
Uffici: **Via S. Anselmo, 14 – TORINO**

"Arco,,

SOCIETÀ ANONIMA

FRATELLI ARNOLDI

MILANO

VIA DONATELLO, 24

TELEFONO 21059

CEMENTO PLASTICO "ARCO,, per copertura e riparazione di qualsiasi tipo di tetto, stuccature di lucernari, grondaie, ecc.

COPERTURE IMPERMEABILI BREVETTATE "PROTEX,, per terrazzi e tetti piani. Massime garanzie di durata e di impermeabilità assoluta.

"IDRARCO,, - Il migliore idrofugo per malte di cemento e calcestruzzo.

Saponeria V. Lo Faro & C.

Genova - San Quirico

Società Anonima – Capitale versato L. 10.000.000
Telefoni 49030 - 49276 - 52417

SAPONI DA BUCATO
GLICERINE GREGGIE, DISTILLATE
E PER ESPLOSIVI

Pile e batterie a secco

HELLESENS

per tutte le applicazioni

HELLESENS ITALIANA S. A.
STABILIMENTO IN ROMA
DIREZIONE: Via Frattina, 110 - *Telegr. HISA*

S. I. T. I.

Società Industrie Telefoniche Italiane

Via L. Bodio, 39
MILANO

Costruzioni di apparati ed impianti per **RADIO COMUNICAZIONI**
Trasmettitori, ricevitori per radio telegrafia e radio telefonia
Amplificatori di qualunque genere
Apparati ed istallazioni di telefonia **MANUALE ED AUTONOMATICA**
Apparati ed istrumenti per laboratorio

BREDA
MILANO
Locomotive elettriche e a vapore - Elettrotreni - Automotrici con motori a nafta ed elettriche - Carrozze e carri ferroviari e tramviari - Aeroplani militari e civili - Mitragliatrici leggere e da postazione - Mitragliatrici per aviazione - Mitragliere antiaeree e contro carri armati - Bombe - Proietti - Trattrici militari
Macchine elettriche, agricole e industriali - Compressori stradali - Caldaie - Carpenterie metalliche - Acciaierie e laminatoi per acciai comuni e speciali - Getti di acciaio - Pezzi stampati e forgiati - Costruzioni navali
SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA

Albergo Quirinale

ROMA

Completamente rimesso a nuovo

400 letti - 200 bagni

PREZZI MODICI PREZZI MODICI

Società Assicuratrice Industriale

ANONIMA DI ASSICURAZIONI GENERALI

Sede: MILANO

Capitale L. 10.000.000 — Versato L. 3.000.000

Autorizzazione con Decreto del Tribunale di Milano in data 3 novembre 1921

DIREZIONE: Via Roma (Isolato S. Federico)

TORINO (Palazzo proprio)

Rami: **RESPONSABILITÀ CIVILE – FURTI INCENDIO – INFORTUNI – TRASPORTI**

Soc. Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve

Sede in GENOVA-SAMPIERDARENA

Telegrammi: *Amphitrite Sampierdarena* - Tel. **41453 - 43254**

Specializzata nella fabbricazione di:

Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie – Scatole per concentrato di pomodoro, pomodoro pelati, conserve alimentari, marmellate, ecc. – Lattoni per carburo di calcio, benzina, petrolio, olio minerale, grasso, ecc. – Scatole di lusso per confetture, cioccolato, caffè, coloniali, ecc. – Cartelli reclame – Fusti metallici per oli minerali, bitume, benzina, petrolio, alcool, oli vegetali e commestibili

Produzione di estratti di pomodoro e pomodoro pelati

SEB. BOCCIARDO & C. - S. A. - GENOVA

Produzioni per usi militari:

TOMAIA AL CROMO

TOMAIA A CONCIA MISTA

TOMAIA VEGETALE

Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari

S. A. M. I. T.

Soc. Anonima Manifattura Italiana Tappeti

Capitale Sociale L. 12.000.000

Sede amministrativa TORINO
Corso Umberto, 5 bis - Tel. 51-374

Sede commerciale MILANO
Via Carlo Alberto, 9 - Tel. 82-822

Stabilimento in BORGOSESIA: Telefono N. 6

Esportazione mondiale tappeti da pavimento

DUCATI

Condensatori fissi e variabili per qualsiasi applicazione

DUCATI

Tutto il macchinario per COSTRUZIONI EDILI

STRADALI — FERROVIARIE — PORTUALI

MOTORI DIESEL — LOCOMOTIVE DIESEL

LORO & PARISINI - MILANO

VIA S. DAMIANO, 44
Telefono: 67616

Telegrammi: MAGUT — Telefoni N. 71556 - 71557 - 71558

ROMA - PIAZZA DI SPAGNA, 9

Marelli

MACCHINE ELETTRICHE
POMPE E VENTILATORI
D'OGNI TIPO E POTENZA
PER QUALSIASI APPLICAZIONE

Centrali e Sottostazioni
Propulsione navale
Trazione ferroviaria,
tramviaria e filoviaria
Acquedotti · Bonifiche
Irrigazione · Ventilazione
civile ed industriale

S. A. Ercole Marelli & C. - Milano

SOCIETÀ ANONIMA

CEMENTIFERA ITALIANA

CASALE MONFERRATO
Stabilimenti in BARI e BRONI

**LASTRE ONDULATE E PIANE
IN CEMENTAMIANTO
PER COPERTURE E RIVESTIMENTI**

Tubi in cementamianto a bicchiere monolitico per condotte forzate d'acqua, per irrigazione, per fognatura, per cavi, per gas, per fumo, ecc.

Filiali in tutte le città d'Italia e Colonie

Fornitori dei più importanti Enti Pubblici

R. ESERCITO – R. MARINA – R. AERONAUTICA

Usate solamente tubi a bicchiere monolitico

Usate solamente tubi a bicchiere monolitico

C. E. A. T.

Società Anonima Conduttori Elettrici ed Affini
TORINO – Corso Palermo, 1 – TORINO

Cavi per energia sottopiombo, jutati ed armati per bassa, alta ed altissima tensione – Cavi telegrafici e telefonici – Cavetti sottopiombo – Fili, corde, cordoncini per impianti industriali – Materiali isolanti

POSA IN OPERA

PER EVITARE LE MALATTIE DA RAFFREDDAMENTO

TECNOMASIO ITALIANO **BROWN BOVERI**

SOCIETÀ ANONIMA – CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in Milano: Piazzale Lodi, 3 — Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 27-b – Telefono 45-270

OFFICINE IN MILANO E VADO LIGURE

MACCHINARIO ELETTRICO D'OGNI GENERE E POTENZA - IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA - VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI - APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) - CUCINE ELETTRICHE PER SOMMERGIBILI - TAVOLI CALDI PER MENSE UFFICIALI

DINAMITE NOBEL

SOCIETÀ ANONIMA

Sede in GENOVA - Direzione in MILANO
Via Principe Umberto, 18

STABILIMENTI in Avigliana-Allemandi (Torino) Carmignano (Firenze) – Bussi (Pescara)

ESPLOSIVI DI GUERRA:

Balistiti – Corditi – Solenite – Polveri alla nitrocellulosa pura – Polveri alla nitroacetilcellulosa – Tritolo – Esplosivo T 4.

POLVERI DA CACCIA:

D. N. – Sidna – Lanite – Avi.

ESPLOSIVI DA MINA:

Gelatine – Gomme – Dinamiti – Grisoutines – Ammonaftiti – Nobeliti.

ACIDI E PRODOTTI CHIMICI:

Acido nitrico – Muriatico – Solforico – Oleum – Nitrato d'ammonio – Soda caustica – Cloro e clorurì – Nitrocellulose industriali.

LANIFICIO ROSSI

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 68.000.000

Sede sociale: MILANO
Via Solferino, N. 21 A
Direzione: SCHIO

STABILIMENTI: Schio – Pievebelvicino – Torrebelvicino – Rocchetta – Cogollo – Dueville – Marano Vicentino – Vicenza

PRODUZIONE: Filati di lana e misti, cardati e pettinati, per tessitura, bonnetteria, maglieria, ecc. – Tessuti di lana e misti, cardati e pettinati, uniti e fantasia, per uomo e donna – Panni civili e militari – Coperte – Feltri – Stamigne per bandiere

FUSI 1500 – TELAI 2500 – OPERAI 8500

Lo "SNIAFIOCCO„ all'appello della Patria si è trasformato in

Casco coloniale

Tela per divisa

Panno grigio-verde

Indumenti per i nostri soldati

"SNIA-VISCOSA„

Società Nazionale Industria Applicazioni Viscosa :: ::

MILANO - Via Cernaia, 8

SOCIETÀ REALE
MUTUA DI ASSICURAZIONI

FONDATA NEL 1828

Sede sociale:

TORINO – Via Corte d'Appello, 9 – TORINO

INCENDI - GRANDINE - VITA E RENDITE VITALIZIE - INFORTUNI - RESPONSABILITÀ CIVILE - AUTOMOBILI - FURTI - CRISTALLI - GUASTI - TRASPORTI - RISCHI ACCESSORI - POLIZZE PLURIME

Soci della Mutua	oltre	450.000
Valori e capitali assicurati	»	36 miliardi
Sinistri pagati dalla fondazione	»	350 milioni
Risparmi liquidati dalla fondazione	»	57 milioni
Riserve e garanzie offerte dalla Società	»	159 milioni

Tariffe e condizioni di polizza fra le più convenienti

Per tassativa disposizione statutaria l'ammontare del contributo annuo segnato in polizza rappresenta per il socio un onere massimo che non potrà mai essere superato.

Agenzie e rappresentanze in tutta l'Italia

L. & G. Dufour

Genova CONCERIA Borzoli

Ufficio GENOVA, Salita S. Brigida, 8-4 - Tel. 61-290
Conceria BORZOLI, Via Umberto I, 21 - Tel. 40-033

Suola e tomaia vegetale per uso civile e militare

CASSA DI RISPARMIO
E MONTE DI PIETÀ DI GENOVA

SEDE CENTRALE IN GENOVA

Filiali nei principali Centri della Liguria

DEPOSITI FIDUCIARI
al 30 6-1935-XIII . . . L. 599.086.679,45
PATRIMONIO . . . . . . „ 44.004.998,32

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Soc. Anon. Dell'Orto ***Ing. A. Chieregatti - Ing. A. Donesana***

Capitale sociale L. 1.500.000 interamente versato

MILANO — Piazza Duomo, 31 – Telefoni 12-222 – 12-223 - Casella Postale 1201 — MILANO

ROMA VIA PARMA, 15 – NAPOLI VIA ROMA, 256 – GENOVA VIA LUCCOLI, 29 – CREMONA CORSO CAMPI, 8 – CESENA CORSO GARIBALDI, 26
BARI VIA ABATE GIMMA, 130 – MATERA SIG. RAFFAELE SCALCIONE – SASSARI VIA BRIGATA SASSARI, 13 – CAGLIARI VIALE TRIESTE, 1

STABILIMENTO: Viale Ortler 37 – Telefono 51082

Preventivi gratis per impianti di: **RISCALDAMENTO** a termosifone e a vapore – **VENTILAZIONE** – **CUCINE** a vapore, a carbone, elettriche e a nafta – **LAVANDERIE MECCANICHE** di ogni capacità – **DISINFEZIONE APPARECCHI SANITARI** di ogni tipo – **ESSICCATOI** per qualunque applicazione e speciali per tabacchi

Venchi • Unica

CARAMELLE • CIOCCOLATO
BISCOTTI • CONFETTI

Allocchio, Bacchini & C.

Corso Sempione, 93 — MILANO — Tel. 90088 - 98480

STAZIONI TRASMITTENTI E RICEVENTI
RICEVITORI ED AMPLIFICATORI
STRUMENTI DI MISURA
DI PRECISIONE E PER RADIO

S. A. MAGRINI - BERGAMO

LABORATORIO ELETTROTECNICO

APPARECCHIATURA ELETTRICA PER BASSA ALTA ED ALTISSIMA TENSIONE – QUADRI DI MISURA E DI MANOVRA PER CENTRALI ELETTRICHE E PER CABINE – APPARECCHIATURA ELETTRICA E QUADRI PER NAVI E PER SOMMERGIBILI

Ufficio di MILANO: Piazza Crispi, 5 — Telefono 86-759
Ufficio di ROMA: Via Nazionale, 81 — Telefono 485483

POPULIT

MATERIALE LEGGERO PER EDILIZIA
ISOLANTE, TERMICO ED ACUSTICO

Caserma Alpini di Vipiteno — POPULIT impiegato mq. 18.000
(Costr. Impresa Comm. Ing. Armando Fresa - Roma)

NELLE COSTRUZIONI MILITARI, IL POPULIT HA CONFERMATE QUELLE BEN NOTE CARATTERISTICHE CHE LO RENDONO PREFERIBILE AD OGNI ALTRO MATERIALE: LEGGEREZZA MASSIMA; DIMENSIONI DELLE LASTRE TALI DA FACILITARE I PIÙ DIFFICOLTOSI TRASPORTI; RAPIDITÀ E SEMPLICITÀ DI POSA IN OPERA; ROBUSTEZZA ED ELASTICITÀ E, SOPRATTUTTO, ALTO POTERE DI ISOLAMENTO TERMICO TALE DA ASSICURARE LA PERFETTA ABITABILITÀ DI LOCALI, SIA NEL PIÙ RIGIDO INVERNO D'ALTA MONTAGNA, SIA SOTTO I TORRIDI RAGGI DEL SOLE AFRICANO

S. A. F. F. A.
Soc. Anon. Finanziaria Fiammiferi ed Affini
Capitale versato L. 100.000.000
MILANO
Via Moscova, 18

TRATTATE SOLAMENTE PRODOTTI ITALIANI

ELENCO DI FORNITORI DEI MINISTERI MILITARI

ALIMENTARI

Arrigoni G. e C. – Soc. An. Prodotti alimentari, Trieste - Via G. Galatti, 24. – Cap. Lit. 10.000.000, Riserve Lit. 1.950.000. — Sardine – Tonno – Dentice – Verdure essiccate – Sott'aceti – Marmellate – Estratti carne.

Belloni Ottorino – Codogno (Milano). — Premiata produzione formaggi per esportazione. Depositi a Roma e Napoli.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinzo – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano - Società Anonima - Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione formaggi e burro.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi - Le migliori condizioni per Spacci cooperativi delle Forze Armate.

Ditta Villani Costante – Premiata fabbrica salumi – Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi – Salame di Milano.

Ditta Egisto Volterrani e Figlio, Firenze. Propr.: Volterani Cav. Paolo, Via Palazzolo, 61. Rappresentante primarie Ditte fornitrici dell'Amministrazione militare – Casa fondata nel 1890.

S. A. Latteria Moderna – Torino. — Premiata produzione formaggi, burro. Caseifici propri, Piemonte Lomellina. Magazzini Torino.

S. A. Riseria Italiana – Pilature riso, Fabbriche olio – mangimi – Porto Marghera – Valle Lomellina.

CARPENTERIE

Bonfiglio e Compagni – Carpenterie – Via Abbadesse n. 17-a, Milano. — Costruzioni metalliche ed in legno – Ponti – Tettoie – Hangars – Baraccamenti smontabili.

Marengo Giuseppe – Via Bizzozero n. 12 – Torino. — Laboratorio con macchinario per costruzione falegnameria.

Carrozzeria Viotti S. A. – Capitale Sociale L. 800.000 - Corso Stupinigi 35 – Torino. — Veicoli lusso, ed industriali.

S. A. Stabilimenti Garavini – Carrozzeria – Corso Regina Margherita 17, Telef. 42-431. Torino. — Veicoli industriali – Rimorchi – Ambulanze – Carri officina – Carri alpini.

COMPRESSORI STRADALI

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Compressori stradali con motore Diesel del peso di 1 tonnellata fino a 18 tonnellate. Tipi a tandem a 3 ruote.

CANAPA E LINO

Consorzio Industriali Canapieri – Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati – Spaghi – Tessuti – Tubi e manufatti di canapa e lino.

COTONE

Cotoniere Meridionali – Manifatture – Soc. An. – Sede in Napoli, Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000.

So. A. M. Societa Anonima Manifatture – Rivolta e Crivelli – Dottor A. Mariani – Capitale L. 2.000.000 interamente versato – Monza — Tessuti speciali per l'industria – Accessori per tessitura e Filatura. Stabilimenti: Monza-Macherio Telefono 7-38 (Monza) – Como – Via Borsieri, 26 Telef. 2350.

Società Anonima – Linificio e canapificio nazionale – Milano – (108) Via Ansperto, 5 – Capitale 85 milioni di lire – Indirizzo telegrafico. — Filolino – Milano – Filati e tessuti di lino e canapa, refi, spaghi, cordami.

Unione Manifatture – Farabiago. — Filatura – Ritorcitura – Tessitura e Candeggio – Tintoria e Stamperia – Tessuti di cotone.

CUOI

Concerie Alta Italia – Giraudo Ammendola e C. – Torino. — Pelli al cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

C. e D. F.lli Giannozzi fu Cesare – Certaldo (Firenze). — Buffetterie – Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

ESCAVATORI E GRUES

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Escavatori a cucchiaio da mc. $\frac{1}{3}$ a mc. 6 di capacità – Escavatori a secchie, produzione da 100 a 600 mc. orari – Grues – Azionamento a vapore, motore Diesel, motore a benzina o elettrico.

FORNITURE – EQUIPAGGIAMENTI

Bianca Bandinelli – Via Panicole 9, Telef. Stab. 25.031, Firenze. — Laboratorio di ricami – Specialità in distintivi e fregi civili e militari – Fabbrica di bandiere nazionali ed estere.

Calzaturificio Guido Rossi - S. A. – Verona. — Calzature finissime – Lavorazione goodyear comuni, da montagna e sci.

Casalegno Giovanni e C. – Via Duchessa Iolanda, 21-bis – Tel. 73.362, Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Consorzio Industriale Manufatti (C. I. M.) – Via IV Novembre 149, Roma. — Articoli abbigliamento, arredamento ai dipendenti statali, parastatali a pagamento rateale.

Di Stefano Santino – Roma, Via Nomentana 175, Scala III, 3° piano, Telefono 862504. — Sartoria civile e militare, encomiato per la speciale confezione di uniformi per Ufficiali e Sottufficiali della R. Marina.

Ditta Fiorenzo Manzo - Calzaturificio, Gambalificio – Fornitore Ministero della Guerra – Via Monticelli 2, Via Bronzino 117, Firenze, Telefono 26.163.

Ditta Cav. Francesco Sardi e Figlio – Viale Stupinigi 157 bis, int. 6 – Torino, casa propria, Telef. abitazione 65468. — Sciabolificio torinese e costruzione di elmi.

Ditta Vincenzo Piglia – Via Bogino 2 e Via Po 2 Torino – Telefono 46-073. — Forniture complete per R. Esercito e M. V. S. N. – Sartoria specializzata per divise Balilla – Avanguardia – Giovani Fascisti, ecc. – Bandiere – Fregi – Distintivi – Gagliardetti.

Figli di Luigi Casalegno – Ciriè – Ritorcitura, Tintoria – Ufficio Vendita: Torino, Piazza Luigi Martini n. 36. — Filati colorati – Candeggiati – Mercerizzati – Massima solidità – Relative confezioni.

Fratelli Conte fu Lazzaro – Genova-Centro Genova-Sampierdarena Genova-Sestri, Telefoni 25539 - 41140 - 40177. — Specializzati in forniture impermeabili e divise militari.

Gazzotti Leonello - S. A. - Salita S. Nicolò da Tolentino 1, Tel. 480-120, Roma. — Pavimenti in legno comuni e a disegno di lusso – Asfalti colati per terrazze e marciapiedi.

Giolai Erminio – Bassano Veneto. — Forniture materiali edili – Baracche smontabili – Legnami.

Manifattura Italiana Confezioni – Via Telesio 13, Firenze. — Fabbrica di camicie e fazzoletti.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale), Napoli – Stabilimento: Largo Granili n. 46.

Peyron Angelo – Firenze, Via Panzani, 3. Telef. 21264 – Roma, Via S. Maria in Via 2-5, telef. 64164 – Via Nizza 5-9, telef. 862985 – Lanificio Val Bisenzio-Mercatale di Vernio — Coperte da letto e da viaggio, stoffe per mobili ed arredamento.

Scatolificio N. Bettini – Bologna, Via Lame n. 163, Telef. 253-37 — Imballaggi di cartone – Astucci pieghevoli Qualsiasi lavorazione in cartonaggio.

Seb. Bocciardo & C. – Genova — Produzioni per usi militari: Tomaia al cromo – Tomaia a concia mista – Tomaia vegetale.
Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari.

Magnoni & Tedeschi – Società Anonima – Capitale L. 18.000.000 – Cafasse Torinese (Italia), Corso Re Umberto, 5 bis Torino, Telefoni 42-143 51-374. — Stoffe per mobili – Moirés uniti e operati – Reps e tele arazzo – Damaschi – Gobelins – Velluti – Tappeti – Coperte – Lanerie per signora – Foderami (Glissades) – Serges ed Alpagas – Brillantines – Filati cilindrati per stringhe – Conduttori elettrici e Passamanerie – Stamperia – Esportazione – Laneria.

Gino Servi e figlio di Giorgio Servi – Borgo Pinti, 5 – Firenze. — Forniture, equipaggiamenti e vestiario.

Soc. An. Carlo De Micheli di E. – Capitale versato L. 6.000.000. – Milano, Via Marcona, 55, Telef. 50463, 50464, 50614, telegrammi: Fonsimplex. — Articoli in tessuto elastico, bretelle, giarrettiere, cinture, oggetti di equipaggiamento, borse, calzature, cinghie, visiere, oggetti in metallo, fregi, distintivi, stellette.

Veloccia cav. uff. Romolo di Marco e F.llo – Amministrazione e stabilimento: Via Labicana, 29 – Telef. 71919 – Esposizione: Via Labicana, 118–120–122 Telef. 70882 – Roma. — Fabbrica di letti e mobili metallici per la casa, cliniche, collegi, uffici e ospedali.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

Appino Giuseppe Mario (Ditta), Costruttori – Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie – Impianti idro-elettrici e strade.

Baccoli e Galassi geom. – Darfo (Brescia). — Costruzioni – Studio tecnico – Ditta fiducia Ministeri Guerra e Lavori Pubblici.

Consorzio tirreno produttori cemento – Roma, Piazza Borghese, 3, Telefoni, 67143 44-45.

Fratelli Gardino – Torino con filiale a Genova-Sampierdarena. — Industria e Commercio legnami. Importazione legnami via mare – Fabbrica palchetti e costruzioni in genere.

Mannini Pietro (Ditta) – Firenze, Via Aleardo Aleardi n. 44. — Costruttore edile.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) – Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili – Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Ing. Pietro Borini – Via Antonio Cecchi 28, – Torino. — Scavi e fondazioni ad aria compressa, fondazioni su pali, costruzioni in genere.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti – Ravenna. — Impresa costruzioni edili – Stradali – Idrauliche – Opere militari e di bonifica.

Società Anonima ing. F. Fiorentini e C. – Roma – Stabilimenti a Roma – Via Tiburtina, 364 e Fabriano (Marche). — Impianti meccanici per lavori stradali, portuali, edilizi, ferroviari, di bonifica, ecc.

Soc. An. Ing. Giovanni Rodio e C. – Corso Venezia 14, Tel. 70,075 – Milano. — Sondaggi – Consolidamenti – Impermeabilizzazioni – Fondazioni difficili – Pali – Restauri – Studi e ricerche geognostiche.

Società Anonima Impresa Tudini – Talenti – Capitale sociale L. 10.000.000 interamente versato. — Costruzioni stradali, edili, ferroviarie; fornitura emulsione bituminosa, tarmacadaman e materiali silicei.

S. I. C. E. A. – Società Italiana Costruzioni Edili in Alto Adige – Merano.

LANE

Lanificio Gallo Vittorio – Cossato. — Panni: grigio-verde, verde-turchino, marina, aviazione, kaki – Coperte.

Lanificio V. E. Marzotto – Valdagno. — Tessuti per le uniformi del R. Esercito, della R. Aeronautica e della R. Marina.

Manifatture di Lane in Borgosesia – Società Anonima – Direzione Generale, Torino – Corso Galileo Ferraris, 26 – Stabilimenti in Borgosesia.

LOCOMOTORI DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico, 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano, 75, Roma – Via Parini, 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Via XX Settembre, 124, Catania. — Locomotori con motore Diesel della forza da 9 HP fino a 150 HP, scartamento da 500 a 1435 millimetri – Locomotive a vapore di qualunque forza e scartamento.

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica S. A. – Milano – Viale Campania, 25 – Tel. 50-104 – Macchine presa, proiezioni, muto, sonoro – Cinemitragliatrici – Telefotografiche – Piccola meccanica precisione.

MATERIALE DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Binario – Scambi – Piattaforme – Piattine – Vagonetti a cassa ribaltabile e accessori.

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. – Milano, Via Benvenuto Cellini 16 – Roma, Via Due Macelli, 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili.

Olivetti ing. C. e C. – S. A. – Ivrea. — Macchine per scrivere standard, Portatili – Schedario orizzontale – Nastri dattilografici.

Saccone Cav. Gelasio – Roma, Via del Traforo 137, Tel. 485-413. — Carta e Cancelleria.

MATERIALE SANITARIO

Ferrari ing. Carlo S. A., Via San Secondo 62 – Torino – Tel. 45430. — Impianti di riscaldamento di ogni sistema, idraulici, sanitari e affini.

Società Anonima A. C. Zambelli – Corso Raffaello, 20 – Torino. — Officine specializzate costruzione apparecchi per medicina – Batteriologia – Igiene – Chimica industriale.

MECCANICA GENERALE

Alluminio Paderno - S. A. (già Gröninger F.lli Kunze), Paderno Dugnano (Milano) – Società Anonima Italiana per la lavorazione dell'alluminio. — Fonderia – Laminatoi – Torneria – Imbuttitura – Stampaggio.

Barbieri Gaetano & E. – Fonderie e Officine Meccaniche e Metalliche a Castelmaggiore (Bologna) – Uffici a Bologna, Via S. Stefano, 43. — Impianti frigori eri fissi e mobili di qualunque potenzialità e per tutte le applicazioni.

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo nn. 62-64, La Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Battagliotti Arturo – Torino (104), Via Palmieri 47, Telefono 73480 — Forniture militari, ferroviarie, navali, vestizione, equipaggiamento, opificio elettrico.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe – Paderno d'Udine. — Battiferro – Officina meccanica – Fonderia. – Telegrammi: **Rodolfo Bertoli – Paderno d'Udine (Tel. 2.58).**

Berzia Pietro – S. A. – Torino – Via La Loggia, 18. — Autopompe – Motopompe – Estintori – Materiali pompieristici – Elevatori d'acqua – Serbatoi – Scaffalature tubolari.

Brandini Enrico e Figli – Soc. Acc. – Pescia. — Lavorazione del ferro fonderia, opere metalliche varie.

Caligaris e Piacenza – Torino, Corso Giulio Cesare, 40. — Riscaldamento – Sanitari – Lavanderie – Montacarichi – Essiccatoi – Costruzioni meccaniche.

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino, Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

De Gregori Edoardo – Torino – (127) Via Bologna 85–Ang. Via Ternengo – Telef. 22-791 — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani – Fornitore R. Aeronautica.

Fabbrica Radiatori e Serbatoi per automobili ed aviazione – Officina riparazioni e modifiche – Fratelli Tesio – Torino, Via Sommariva, 5, Tel. int. 65484.

Faggioni Luigi fu Zaccheo – La Spezia — Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie – Equipaggiamenti e vestiari.

Fonderie Officine di Cuorgnè Di Paolo Perino – Sede e Stabilimento Cuorgnè, Via Tripoli n. 3 – Amministrazione e Deposito, Via Massena, 14, Torino. — Fusioni in ghisa, Costruzioni parti di ricambio per automobili, Costruzioni meccaniche in genere.

Pentenero Luigi – Torino (116) Via Valperga Caluso, 30 – Telefono 60-285 — Mole abrasive per tutte le industrie.

Officine Metallurgiche Gioacchino Gaude – Torino, Via Principessa Clotilde, 43 – Tetef. 70-236 — Forniture per Arsenali R. Marina e Ferrovie – Armature per illuminazione – Materiale di caricamento per artiglieria – Lavori in latta ecc. ecc.

Officine Emanuel – Torino – Via Canova, 7-12. — Sollevatori per autoveicoli – Compressori d'aria-pompe – Ingrassatori – Martinetti idraulici – Cric a carrello – Distributori – Lubrificanti – Carri soccorso – Attrezzatura per officine – Carri officina – Impianti per verniciatura – Carri – Impianti frigoriferi.

Società Nazionale dei Radiatori **Milano, Via Ampère, 102.** — Radiatori – Caldaie – Accessori IDEAL – Apparecchi Sanitari **"Standard"**

S. A. Ingg. Giordana-Carello e C. – Torino. — Costruttori specialisti pompe – stantuffi. Ogni applicazione.

Dell'Orto Chieragatti Donesana – Milano. — Impianti termici – Sanitari – Cucina – Lavanderia.

« I. P. R. A. » – Industria Piemontese Radiatori per Auto e Avio – Torino, Corso Francia, 97-ter – Tel. 70-246 – C. P. E. n. 73630 — Costruisce radiatori per automobili – Trattori – Motocompressori – Sistemi brevettati – Elementi scomponibili.

Limone Giuseppe e C. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000 a 4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Marelli Ercole e C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

"Bolinders„ S. A. Italiana – Milano, Via Dante 18. — Motori ad olio pesante uso marino e terrestre, motopompe, motoalternatori ed altre applicazioni.

Officine Meccaniche e Fonderie A. Bosco – Terni – S. A. – Capitale L. 1.000.000.

Resta Pietro – Torino (122) Via Bergamo, 2 ang. Corso Palermo – Tel. 22-487. – Primaria fabbrica italiana tecnigrafi di precisione per disegno.

Rossi e Castagnetti, ingg. – Via San Dalmazzo 24 – Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e « Verdunizzazione », deferrizzazione, salinificazione acqua distillata, ecc.).

Soc. An. Ing. F. Fiorentini e C., Roma – Stabilimenti a Roma, Via Tiburtina, 364 e Fabriano (Marche). — Battipali – Gru – Montacarichi – Paranchi – Escavatori – Benne mordenti – Betoniere – Gruppi di frantumazione – Macchina di sollevamento.

Soc. An. Ital. "Artofex„ Milano – Via A. Sauli, n. 16. — Macchine e Forni per Panifici e Pasticcerie.

S. A. Autocostruzioni Diatto – Via Venaria, 73 (Madonna Campagna) Torino – Casella postale 378. — Automobili – Gruppi Benzo-Elettro – Compressori d'aria – Utensili pneumatici – Pompe – Motopompe – Motoaratri – Falciatrici – Motori per qualsiasi applicazione.

Società Anonima Fabbrica Italiana Radiatori per Automobili – Capitale sociale L. 2.000.000 inter. versato. Torino – Via Domodossola, 56. Tel. 70021.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino, Corso Francia, 252 – Tel. 70441. — Tubi e Profilati di Rame, Ottone, Bronzo, Similoro, Alluminio, Cromalluminio, Cupronickel.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno, 350 – Torino. — Barre, tubi, profilati-lastre, nastri di rame e ottone. Stampati in ottone – Profilati alluminio.

Società Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve – Anonima – Capitale L. 6.300.000 interamente versato – Sede Sociale in Genova – San Pier d'Arena, Via Vittorio Emanuele, 17. Telegrammi: Amphitrite-Sampierdarena, Telef. 41453-43-2-54. — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per olii minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili – Produzione di Estratto pomodoro, pomodori pelati.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Fossi Virgilio – Via degli Artisti, Firenze. — Premiata fabbrica di biliardi – Falegnameria – Mobili.

M. Panero C. Gervasio e C. – Mobili metallici – Fabbrica ed uffici – Via A. Rosmini. 9 Torino – Telef. 61-252.

Consorzio Falegnamerie Riunite di Fiemme – Telegrammi: Riunite-Tesero – Telef. 4-Tesero (Trento).

Coli & Conti – Sugherificio – Poggibonsi (Firenze).

Stabilimento Ausiliario Paolo-Longo – Collegno. — Lavorazione del Legno.

RADIO

Philips-Radio – Società Anonima Italiana – Via Bianca di Savoia, Milano. — Ogni applicazione radioelettrica, trasmittente, ricevente – Amplificatori – Film sonoro – Raddrizzatori – Condensatori – Regolatori di tensione – Saldatori ad arco – Limitatori.

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 16 ter, Torino. — Tubi a raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

S. A. F. A. R. – Milano, Viale Maino, 20. — Costruzioni Radio-Elettro-Acustiche per tutte le applicazioni delle Forze Armate – Aeronautiche – Marinare – Industriali – Scientifiche.

Zenith – S. A. Monza, Via Borgazzi 21. — Valvole trasmittenti e riceventi per radiocomunicazioni.

TRASPORTI

Ditta Olivetti Antonio – Corso Principe Oddone, 69 – Torino. – Telefono 41901. — Trasporti internazionali – Servizio Privative e Presidio Militare.

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE,,

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

Storia generale e militare ★ ★ ★ ★ Ordinamento dell'Esercito – Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia – Tecnica dei materiali bellici e loro uso – Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★ ★ ★ ★ Cenni su le altre forze armate ★ ★ ★ ★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★ ★ ★ ★ Questioni coloniali ★ ★ ★ ★ Geografia e topografia ★ ★ ★ ★ Le Belle Arti e la guerra ★ ★ ★ ★ Avvenimenti politici del mese ★ ★ ★ ★ Educazione fisica e Sport ★ ★ ★ ★ Notizie sugli Eserciti esteri ★ ★ ★ ★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★ ★ ★ ★ Bibliografia ★ ★ ★ ★ Vita degli Ufficiali in congedo ★ ★ ★ ★ Notiziario della Milizia

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del nuovo regime italiano

ESCE IN FASCICOLI MENSILI RICCAMENTE ILLUSTRATI DI CIRCA 80 PAGINE

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1936

ITALIA e COLONIE L. 30 ESTERO L. 60 – Per gli ufficiali iscritti all'U.N.U.C.I. (1) **L. 26**

(1) Chiedere questo abbonamento a traverso gli organi dell'U.N.U.C.I.

Ogni fascicolo è posto in vendita al prezzo di **L. 5** in Italia e Colonie; **L. 12** all'Estero

AVVERTENZE

Abbonamenti soltanto per un intero anno solare – Pagamento anticipato. — Per modificazioni d'indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. — Per fasciscoli arretrati importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio i fascicoli arretrati sono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 per ciascun fascicolo arretrato, a titolo rimborso spese postali.

PREZZO L. 5

A. XIV

ISTITUTO POLIGRAFICO
DELLO STATO - ROMA 1936

E 73. 14.17. 143

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE ALBERTO BALDINI

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E.-ROMA
-8 GIU 1936
* RIVISTE *

ANNO XI - NUM. 5
MAGGIO 1936
XIV

123

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE„

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

SOMMARIO

I discorsi del Duce: Due ottobre XIII – Cinque maggio XIV – Nove maggio XIV — . . . *Pag.* 301

A guerra vinta – Panorama di un trionfo — ALBERTO BALDINI . . . . » 304

Le operazioni militari nell'Africa Orientale (dal 7 aprile al 9 maggio) — GIACOMO ZANUSSI . » 307

Il potere aereo mondiale – ENZO BARTOCCI . . . . » 314

Abissinia agricola – ANGELO VITTORIO PELLEGRINESCHI . . . . » 320

L'economia antisanzionista nel bilancio di un semestre — PAOLO PIETRAVALLE . . . . . . » 324

Il terzo Impero britannico – VITTORIO GORRESIO . . . . » 329

La Francia sul mare – LIONELLO NOSARI . . . . » 332

L'Egitto farà da sè – Cento anni di civiltà egiziana – PAOLO D'AGOSTINO ORSINI DI CAMEROTA » 339

L'esplorazione terrestre — SANDRO PIAZZONI . . . . » 315

Tradizioni di gloria – Il Museo della Brigata Avellino – GASPERO DEL CORSO . . . . . . » 348

Il primo campionato militare per pattuglie di fanteria . . . . » 351

ANNOTAZIONI FASCISTE – a. b. . . . . » 352

CONVERSAZIONE COI GIOVANI — Carb. . . . . » 353

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI – vi. go. . . . . » 356

LA PRE E POSTMILITARE IN ITALIA E ALL'ESTERO . . . . » 357

OSSERVATORIO SPORTIVO: . . . . » 360

CALCIO: Fine del campionato. – CICLISMO: I Gran Premio dell'Industria – Circuito delle Tre Valli Varesine – XXIII Giro dell'Emilia. — ATLETICA: Giro di San Remo. — LITTORIALI: Littoriali dell'anno XIV. — IPPICA: Premio Natale di Roma – Gran Premio del Re – Concorso ippico internazionale. — MOTOCICLISMO: Gran Premio Svizzero – XII Milano-Roma-Napoli. — AUTOMOBILISMO: Gran Premio di Monaco – Gran Premio di Tripoli. Quidam.

NOTIZIARIO DELLA MILIZIA: . . . . » 862

Istituzione di nuove qualifiche e di nuovi gradi per gli appartenenti alle unità mobilitate della Milizia – Il glorioso cammino della Milizia: Dalla Rivoluzione alla guerra – Partenze da Napoli.

LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO: . . . . » 364

Corsi di istruzione per ufficiali in congedo residenti all'estero – Iscrizione all'U. N. U. C. I. degli ufficiali fuori organico della R. Marina – Passaggio dei Gruppi U. N. U. C. I. coloniali alle dipendenze dei rispettivi governatori delle Colonie. — ATTIVITÀ VARIE: Sezioni di nuova costituzione – Movimento dei Comandanti di Sezioni – Nuovi Comandanti di Nucleo.

LE ARMI DEGLI ALTRI: . . . . » 365

CECOSLOVACCHIA: Una rete di fortezze confinarie. — FRANCIA: aumento delle guarnigioni alla frontiera dell'est. — GRECIA: Riarmo delle isole. — JUGOSLAVIA: Costruzioni aeronautiche nazionali – I bilanci bellici. — OLANDA: Nuovi armamenti. – POLONIA: La fanteria. – ROMANIA: Spese militari. — RUSSIA: Velivoli di gomma.

SCRITTORI E LETTORI: . . . . » 366

I. Libri ed opuscoli. – II. Giornali e riviste. – III. Sommari di riviste. – IV. Il « Giornale Militare Ufficiale », dalla dispensa 23ª (30 aprile) alla dispensa 26ª (25 maggio).

Saranno perseguiti a termini di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte i nostri articoli senza citare la Rivista.

NAZIONE MILITARE

(già "ESERCITO E NAZIONE")

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

GIULIO DI GIROLAMO

ANNO XI — MAGGIO 1936-XIV — N. 5

L'IMPERO

DUE OTTOBRE XIII

CAMICIE NERE DELLA RIVOLUZIONE!

UOMINI E DONNE DI TUTTA ITALIA!

ITALIANI SPARSI NEL MONDO, OLTRE I MONTI E OLTRE I MARI: ASCOLTATE!

UN'ORA SOLENNE STA PER SCOCCARE NELLA STORIA DELLA PATRIA. VENTI MILIONI DI UOMINI OCCUPANO IN QUESTO MOMENTO LE PIAZZE DI TUTTA ITALIA. MAI SI VIDE NELLA STORIA DEL GENERE UMANO, SPETTACOLO PIÙ GIGANTESCO. VENTI MILIONI DI UOMINI: UN CUORE SOLO, UNA VOLONTÀ SOLA, UNA DECISIONE SOLA. LA LORO MANIFESTAZIONE DEVE DIMOSTRARE E DIMOSTRA AL MONDO CHE ITALIA E FASCISMO COSTITUISCONO UNA IDENTITÀ PERFETTA, ASSOLUTA, INALTERABILE.

POSSONO CREDERE IL CONTRARIO SOLTANTO CERVELLI AVVOLTI NELLE NEBBIE DELLE PIÙ STOLTE ILLUSIONI O INTORPIDITI NELLA PIÙ CRASSA IGNORANZA SU UOMINI E COSE D'ITALIA, DI QUESTA ITALIA 1935, ANNO XIII DELL'ÈRA FASCISTA.

DA MOLTI MESI LA RUOTA DEL DESTINO, SOTTO L'IMPULSO DELLA NOSTRA CALMA DETERMINAZIONE, SI MUOVE VERSO LA MÈTA: IN QUESTE ORE IL SUO RITMO È PIÙ VELOCE E INARRESTABILE ORMAI!

NON È SOLTANTO UN ESERCITO CHE TENDE VERSO I SUOI OBIETTIVI, MA È UN POPOLO INTERO DI 44 MILIONI DI ANIME, CONTRO IL QUALE SI TENTA DI CONSUMARE LA PIÙ NERA DELLE INGIUSTIZIE: QUELLA DI TOGLIERCI UN PO' DI POSTO AL SOLE.

QUANDO NEL 1915 L'ITALIA SI GETTÒ ALLO SBARAGLIO E CONFUSE LE SUE SORTI CON QUELLE DEGLI ALLEATI, QUANTE ESALTAZIONI DEL NOSTRO CORAGGIO E QUANTE PROMESSE. MA DOPO LA VITTORIA COMUNE, ALLA QUALE L'ITALIA AVEVA DATO IL CONTRIBUTO SUPREMO DI 670 MILA MORTI, 400 MILA MUTILATI, E UN MILIONE DI FERITI, ATTORNO AL TAVOLO DELLA PACE ESOSA NON TOCCARONO ALL'ITALIA CHE SCARSE BRICIOLE DEL RICCO BOTTINO COLONIALE. ABBIAMO PAZIENTATO 13 ANNI, DURANTE I QUALI SI È ANCORA PIÙ STRETTO IL CERCHIO DEGLI EGOISMI CHE SOFFOCANO LA NOSTRA VITALITÀ. COLL'ETIOPIA ABBIAMO PAZIENTATO QUARANT'ANNI! ORA BASTA!

ALLA LEGA DELLE NAZIONI INVECE DI RICONOSCERE I NOSTRI DIRITTI, SI PARLA DI SANZIONI.

SINO A PROVA CONTRARIA MI RIFIUTO DI CREDERE CHE L'AUTENTICO E GENEROSO POPOLO DI FRANCIA, POSSA ADERIRE A SANZIONI CONTRO L'ITALIA. I SEIMILA MORTI DI BLIGNY CADUTI IN UN EROICO ASSALTO CHE STRAPPÒ UN RICONOSCIMENTO DI AMMIRAZIONE DELLO STESSO COMANDANTE NEMICO, TRASALIREBBERO SOTTO LA TERRA CHE LI RICOPRE.

IO MI RIFIUTO DEL PARI DI CREDERE CHE L'AUTENTICO POPOLO DI GRAN BRETAGNA CHE NON EBBE MAI DISSIDI CON L'ITALIA, SIA DISPOSTO AL RISCHIO DI GETTARE L'EUROPA SULLA VIA DELLA CATASTROFE, PER DIFENDERE UN PAESE AFRICANO, UNIVERSALMENTE BOLLATO COME UN PAESE SENZA OMBRA DI CIVILTÀ.

ALLE SANZIONI ECONOMICHE OPPORREMO LA NOSTRA DISCIPLINA, LA NOSTRA SOBRIETÀ, IL NOSTRO SPIRITO DI SACRIFICIO.

ALLE SANZIONI MILITARI RISPONDEREMO CON MISURE MILITARI.

AD ATTI DI GUERRA RISPONDEREMO CON ATTI DI GUERRA.

NESSUNO PENSI DI PIEGARCI SENZA AVERE PRIMA DURAMENTE COMBATTUTO.

UN POPOLO GELOSO DEL SUO ONORE, NON PUÒ USARE LINGUAGGIO, NÈ AVERE ATTEGGIAMENTO DIVERSO!

MA SIA DETTO ANCORA UNA VOLTA NELLA MANIERA PIÙ CATEGORICA, E IO NE PRENDO IN QUESTO MOMENTO IMPEGNO SACRO DAVANTI A VOI, CHE NOI FAREMO TUTTO IL POSSIBILE PERCHÈ QUESTO CONFLITTO DI CARATTERE COLONIALE NON ASSUMA IL CARATTERE E LA PORTATA DI UN CONFLITTO EUROPEO. CIÒ PUÒ ESSERE NEI VOTI DI COLORO CHE INTRAVEDONO IN UNA NUOVA GUERRA LA VENDETTA DEI TEMPLI CROLLATI, NON NEI NOSTRI.

MAI COME IN QUESTA EPOCA STORICA IL POPOLO ITALIANO HA RIVELATO LE QUALITÀ DEL SUO SPIRITO E LA POTENZA DEL SUO CARATTERE. ED È CONTRO QUESTO POPOLO AL QUALE L'UMANITÀ DEVE TALUNE DELLE PIÙ GRANDI CONQUISTE, ED È CONTRO QUESTO POPOLO DI POETI, DI ARTISTI, DI EROI, DI SANTI, DI NAVIGATORI, DI TRASMIGRATORI, È CONTRO QUESTO POPOLO CHE SI OSA PARLARE DI SANZIONI.

ITALIA PROLETARIA E FASCISTA, ITALIA DI VITTORIO VENETO E DELLA RIVOLUZIONE, IN PIEDI! FA CHE IL GRIDO DELLA TUA DECISIONE RIEMPIA IL CIELO E SIA DI CONFORTO AI SOLDATI CHE ATTENDONO IN AFRICA, DI SPRONE AGLI AMICI E DI MONITO AI NEMICI IN OGNI PARTE DEL MONDO: GRIDO DI GIUSTIZIA, GRIDO DI VITTORIA.

CINQUE MAGGIO XIV

CAMICIE NERE DELLA RIVOLUZIONE, UOMINI E DONNE DI TUTTA ITALIA, ITALIANI E AMICI DELL'ITALIA AL DI LÀ DEI MONTI E AL DI LÀ DEI MARI, ASCOLTATE!

IL MARESCIALLO BADOGLIO MI TELEGRAFA: OGGI 5 MAGGIO ALLE ORE 16, ALLA TESTA DELLE TRUPPE VITTORIOSE SONO ENTRATO IN ADDIS ABEBA.

DURANTE I TRENTA SECOLI DELLA SUA STORIA, L'ITALIA HA VISSUTO MOLTE ORE MEMORABILI: MA QUESTA DI OGGI È CERTAMENTE UNA DELLE PIÙ SOLENNI.

ANNUNCIO AL POPOLO ITALIANO E AL MONDO CHE LA GUERRA È FINITA.

ANNUNCIO AL POPOLO ITALIANO E AL MONDO CHE LA PACE È RISTABILITA.

NON È SENZA EMOZIONE E SENZA FIEREZZA CHE, DOPO SETTE MESI DI ASPRE OSTILITÀ, PRONUNCIO QUESTA GRANDE PAROLA MA È STRETTAMENTE NECESSARIO CHE IO AGGIUNGA CHE SI TRATTA DELLA NOSTRA PACE, DELLA PACE ROMANA CHE SI ESPRIME IN QUESTA SEMPLICE, IRREVOCABILE, DEFINITIVA PROPOSIZIONE: L'ETIOPIA È ITALIANA.

ITALIANA DI FATTO PERCHÈ OCCUPATA DALLE NOSTRE ARMATE VITTORIOSE, ITALIANA DI DIRITTO PERCHÈ COL GLADIO DI ROMA È LA CIVILTÀ CHE TRIONFA SULLA BARBARIE, LA GIUSTIZIA CHE TRIONFA SULL'ARBITRIO CRUDELE, LA REDENZIONE DEI MISERI CHE TRIONFA SULLA SCHIAVITÙ MILLENARIA. CON LE POPOLAZIONI DELL'ETIOPIA, LA PACE È GIÀ UN FATTO COMPIUTO. LE MOLTEPLICI RAZZE DELL'EX IMPERO DEL LEONE DI GIUDA HANNO DIMOSTRATO PER CHIARISSIMI SEGNI DI VOLER VIVERE E LAVORARE TRANQUILLAMENTE ALL'OMBRA DEL TRICOLORE D'ITALIA.

IL CAPO ED I RAS BATTUTI E FUGGIASCHI NON CONTANO PIÙ E NESSUNA FORZA AL MONDO POTRÀ MAI PIÙ FARLI CONTARE.

NELL'ADUNATA DEL 2 OTTOBRE IO PROMISI SOLENNEMENTE CHE AVREI FATTO TUTTO IL POSSIBILE ONDE EVITARE CHE UN CONFLITTO AFRICANO SI DILATASSE IN UNA GUERRA EUROPEA. HO MANTENUTO TALE IMPEGNO E PIÙ CHE MAI SONO CONVINTO CHE TURBARE LA PACE DELL'EUROPA SIGNIFICA FAR CROLLARE L'EUROPA.

MA DEBBO IMMEDIATAMENTE AGGIUNGERE CHE NOI SIAMO PRONTI A DIFENDERE LA NOSTRA FOLGORANTE VITTORIA CON LA STESSA INTREPIDA E INESORABILE DECISIONE CON LA QUALE L'ABBIAMO CONQUISTATA.

NOI SENTIAMO COSÌ DI INTERPRETARE LA VOLONTÀ DEI COMBATTENTI D'AFRICA, DI QUELLI CHE SONO MORTI, CHE SONO GLORIOSAMENTE CADUTI NEI COMBATTIMENTI E LA CUI MEMORIA RIMARRÀ CUSTODITA PER GENERAZIONI E GENERAZIONI NEL CUORE

DI TUTTO IL POPOLO ITALIANO, E DELLE ALTRE CENTINAIA DI MIGLIAIA DI SOLDATI, DI CAMICIE NERE CHE IN SETTE MESI DI CAMPAGNA HANNO COMPIUTO PRODIGI TALI DA COSTRINGERE IL MONDO ALLA INCONDIZIONATA AMMIRAZIONE.

AD ESSI VA LA PROFONDA E DEVOTA RICONOSCENZA DELLA PATRIA E TALE RICONOSCENZA VA ANCHE AI CENTOMILA OPERAI CHE DURANTE QUESTI MESI HANNO LAVORATO CON ACCANIMENTO SOVRUMANO.

QUESTA D'OGGI È UNA INCANCELLABILE DATA PER LA RIVOLUZIONE DELLE CAMICIE NERE, E IL POPOLO ITALIANO CHE HA RESISTITO, CHE NON HA PIEGATO DINANZI ALL'ASSEDIO E ALLA OSTILITÀ SOCIETARIA, MERITA QUALE PROTAGONISTA, DI VIVERE QUESTA GRANDE GIORNATA.

CAMICIE NERE DELLA RIVOLUZIONE, UOMINI E DONNE DI TUTTA ITALIA.

UNA TAPPA DEL NOSTRO CAMMINO È RAGGIUNTA.

CONTINUIAMO A MARCIARE NELLA PACE PER I COMPITI CHE CI ASPETTANO DOMANI E CHE FRONTEGGEREMO COL NOSTRO CORAGGIO, COLLA NOSTRA FEDE, COLLA NOSTRA VOLONTÀ.

VIVA L'ITALIA!

NOVE MAGGIO XIV

UFFICIALI, SOTTUFFICIALI, GREGARI DI TUTTE LE FORZE ARMATE DELLO STATO, IN AFRICA E IN ITALIA,

CAMICIE NERE DELLA RIVOLUZIONE,

ITALIANI E ITALIANE IN PATRIA E NEL MONDO,

ASCOLTATE!

CON LE DECISIONI CHE FRA POCHI ISTANTI CONOSCERETE E CHE FURONO ACCLAMATE DAL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO UN GRANDE EVENTO SI COMPIE: VIENE SUGGELLATO IL DESTINO DELL'ETIOPIA OGGI 9 MAGGIO XIV ANNO DELL'ÈRA FASCISTA.

TUTTI I NODI FURONO TAGLIATI DALLA NOSTRA SPADA LUCENTE E LA VITTORIA AFRICANA RESTA NELLA STORIA DELLA PATRIA, INTEGRA E PURA, COME I LEGIONARI CADUTI E SUPERSTITI LA SOGNAVANO E LA VOLEVANO.

L'ITALIA HA FINALMENTE IL SUO IMPERO.

IMPERO FASCISTA PERCHÈ PORTA I SEGNI INDISTRUTTIBILI DELLA VOLONTÀ E DELLA POTENZA DEL LITTORIO ROMANO, PERCHÈ QUESTA È LA META VERSO LA QUALE DURANTE QUATTORDICI ANNI FURONO SOLLECITATE LE ENERGIE PROROMPENTI E DISCIPLINATE DELLE GIOVANI, GAGLIARDE GENERAZIONI ITALIANE.

IMPERO DI PACE, PERCHÈ L'ITALIA VUOLE LA PACE PER SÈ E PER TUTTI E SI DECIDE ALLA GUERRA SOLTANTO QUANDO VI È FORZATA DA IMPERIOSE, INCOERCIBILI NECESSITÀ DI VITA.

IMPERO DI CIVILTÀ E DI UMANITÀ PER TUTTE LE POPOLAZIONI DELL'ETIOPIA. È NELLA TRADIZIONE DI ROMA CHE DOPO AVER VINTO ASSOCIAVA I POPOLI AL SUO DESTINO.

ECCO LA LEGGE, O ITALIANI, CHE CHIUDE UN PERIODO DELLA NOSTRA STORIA E NE APRE UN ALTRO, COME UN IMMENSO VARCO APERTO SU TUTTE LE POSSIBILITÀ DEL FUTURO:

1° I TERRITORI E LE GENTI CHE APPARTENEVANO ALL'IMPERO DI ETIOPIA SONO POSTI SOTTO LA SOVRANITÀ PIENA ED INTERA DEL REGNO D'ITALIA.

2° IL TITOLO DI IMPERATORE D'ETIOPIA VIENE ASSUNTO PER SÈ E PER I SUOI SUCCESSORI DAL RE D'ITALIA.

UFFICIALI, SOTTUFFICIALI, GREGARI DI TUTTE LE FORZE ARMATE DELLO STATO IN AFRICA E IN ITALIA,

CAMICIE NERE,

ITALIANI E ITALIANE!

IL POPOLO ITALIANO HA CREATO COL SUO SANGUE L'IMPERO. LO FECONDERÀ COL SUO LAVORO E LO DIFENDERÀ CONTRO CHIUNQUE CON LE SUE ARMI.

IN QUESTA CERTEZZA SUPREMA LEVATE IN ALTO, LEGIONARI, LE INSEGNE, IL FERRO E I CUORI, A SALUTARE DOPO QUINDICI SECOLI LA RIAPPARIZIONE DELL'IMPERO SUI COLLI FATALI DI ROMA.

NE SARETE VOI DEGNI?

QUESTO GRIDO È COME UN GIURAMENTO SACRO CHE VI IMPEGNA DINNANZI A DIO E DINNANZI AGLI UOMINI PER LA VITA E PER LA MORTE.

CAMICIE NERE, LEGIONARI, SALUTO AL RE!

MUSSOLINI

A GUERRA VINTA

Panorama di un trionfo

Mentre gl'Italiani dell'anno XIV ricalcano la Via Sacra, usa agli avi lontani, traendo dietro la quadriga trionfale un popolo intero di vinti per redimerlo dallo stato barbarico, gli esperti delle forze armate di tutto il mondo — sorpresi e soggiogati dal bagliore della fulminea vittoria — si applicano a trarre insegnamenti dalle nostre opere, come da modello insigne di arte militare coloniale.

Per una fatica veramente utile, dovranno estendere l'indagine a tutto il panorama, immensamente vasto. Nel campo militare, ad esempio, la felice compenetrazione fra strategia e logistica, già messa molto giustamente in luce come uno dei determinanti decisivi del successo, non è fatto che s'inizi e si concluda in sè stesso, sul luogo, ma presuppone tutto un lavoro in profondità, precedente e contemporaneo. E fuori del campo militare, le linee di forza convergenti nel successo hanno avuto il loro punto di partenza in tutti — assolutamente tutti — i settori della vita nazionale. Sicchè chi voglia — specialmente dall'estero — prospettare verità di consistenza storica circa i gloriosi eventi africani, dovrà por mente che nel modello presentato dall'Italia vi è anche qualcosa di inimitabile, ove non si riproducano le stesse condizioni di ambiente e di spiriti, nelle quali l'epopea si è maturata e conclusa. Riconoscere ciò, sarà riconoscere — piaccia o non piaccia — le virtù del Fascismo.

Prima constatazione, quella cioè che può essere più facilmente rilevata, è l'armonia fra la preparazione e la condotta della guerra.

Quando il tempo allenterà le ragioni di una comprensibile riservatezza, i dati statistici sul modo e l'entità della organizzazione dell'impresa, forniranno un prezioso materiale a tutto vantaggio dello spirito di previdenza — da chi mal ci conosce insospettato — che domina la preparazione guerresca dell'Italia Fascista. Una guerra coloniale da sviluppare a molte migliaia di chilometri — con l'ampiezza di stile che richiedevano la bellicosità della gente abissina e le difficoltà naturali o artificiosamente createci dagli invidiosi — richiedeva necessariamente basi granitiche e doveva scontare la più alacre e geniale attività di tutti gli organi funzionali, senza della quale un organismo, per quanto perfetto, è cosa morta. Ove ciò non si fosse realizzato, non si sarebbero potuti seguire i rapidissimi sviluppi della strategia, nè conferire tempestivamente al corpo di spedizione l'alimento di uomini, di macchine, di armi, di vettovaglie e di una folla d'altre cose necessarie; e tutto ciò mentre s'imponeva la necessità di non menomare la potenza difensiva-offensiva delle forze armate metropolitane, dato che occorreva incutere rispetto a chi aveva l'improntitudine di mostrarci i denti.

È ben certo che i problemi militari connessi col conflitto italo-etiopico, si sono avvantaggiati dei lineamenti conferiti, per volere del Duce, alla nostra preparazione, impostata sopra un dinamismo operativo, che il genio e l'animo dei nostri condottieri hanno realizzato sul terreno della guerra in modo impareggiabile. Una così elevata «quantità di moto» non si sarebbe raggiunta se ogni particolare non fosse già stato orientato in tal senso, se i metodi di mobilitazione e di radunata non fossero stati sveltiti, se non si fossero organizzate, grandi unità motorizzate, se non si fossero cumulati mezzi di fuoco in gran copia, per ricordare alcuni punti essenziali; se, insomma, le riforme militari del Fascismo — in atto da oltre tredici anni e nell'ultimo triennio spinte con accresciuto fervore — non si fossero inspirate ad un senso di convergenza e ad una previdenza a lunga gittata, e non fossero poi state applicate, a guerra aperta, con fervore insonne.

Si è detto più volte del sicuro danno che c'è da attendersi quando la preoccupazione del predisporre e del ponderare porti a scansare il rischio; ma non è non meno certo che l'incedere animoso può significare confidenza inconsiderata e precipitosa che disconosca i rapporti fra l'altezza dell'edificio e la solidità delle fondamenta. Nella nostra pratica di vita nazionale, il Fascismo, che ha decisamente spostato in avanti — e cioè nel senso delle opere coraggiose e pronte — lo spirito pubblico, non solo non ha diminuito — ma ha accresciuto — il valore dei principî organici.

Le meraviglie della rapida e gloriosissima vittoria africana si spiegano, nel campo militare, con questo superiore equilibrio che i nostri gerarchi delle forze armate — organizzatori e strateghi — hanno portato alle massime espressioni pratiche.

Ma vi sono aspetti politici e psicologici della gigantesca impresa, dai quali non si può prescindere senza deformare la verità del fatto storico.

I commentatori dovranno, ad esempio, mettere in equazione gli effetti di una pressione esterna manifestata in condizioni assolutamente nuove e imprevedibili per una guerra coloniale.

Potevasi infatti supporre che l'Inghilterra abusasse del suo secolare prestigio, fino a comprometterlo, mettesse in moto in funzione di compressore il suo mastodontico impero contro un'Italia supposta tuttora immatura? E riuscisse a trascinar seco alla strana offesa una pattuglia di cavillosi curiali e uno stuolo di dubbiosi, proni dinanzi al suo orgoglio egemonico? E rifiutasse di ascoltare ogni ragione che apparisse contraria al suo giuoco? E con tutto ciò si atteggiasse dinanzi a folle cieche come paladina di equità, proprio nell'atto in cui ripudiava le più chiare ragioni della logica e della storia e, insieme con esse, quel concetto di giustizia internazionale, senza di cui — come ha nettamente ricordato anche Hitler agli stessi Inglesi — non sarà mai pace vera? Questa sorpresa politica e le sue ripercussioni su la condot'a diplomatica e su l'economia generale della guerra etiopica, forniranno agli studiosi motivi di deduzioni di estremo interesse, specie per il modo onde l'Italia giovane e gagliarda se n'è difesa e l'ha superata.

La constatazione conclusiva e più alta è quella in cui predomina il fattore psicologico.

È anzitutto da avvertire come un popolo che lotti per la vita abbia un potenziale di combattività assai più alto in confronto di altri popoli, che esuberantemente pingui, siano chiamati al sacrificio solo per avvalorare un predominio anacronistico.

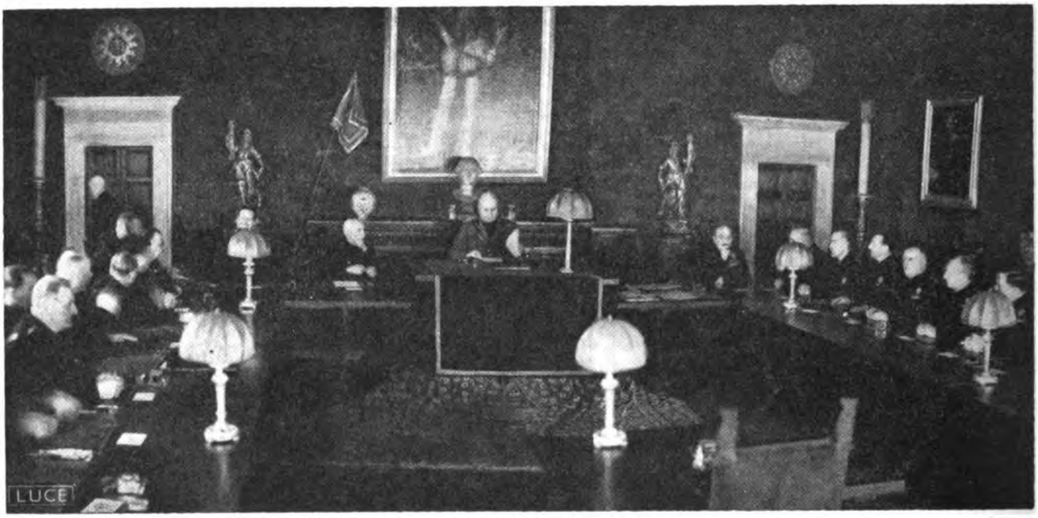
Ciò premesso di passaggio, è della più chiara evidenza che gli sviluppi della guerra africana, coi loro aspetti quasi miracolosi, hanno tratto la linfa vitale dalle virtù intrinseche nel Regime mussoliniano, che è organizzazione totalitaria e totalitaria solidarietà di animi. Non è verità nuova, ma l'insistervi non appare inopportuno, dato che è ancor rilevante il numero di coloro che, nel mondo, non si rassegnano a riconoscerla. Ed è indispensabile tenerne conto per non mozzare la realtà, per non staccare eventi storici dalla forza di propulsione che li ha generati.

Per condurre una guerra coloniale — o qualsiasi altra simile impresa altrove — come ha fatto o potrà fare l'Italia, occorre anzitutto vivere nell'atmosfera di un Regime come quello fascista, nell'esercizio diuturno delle opere che ne discendono. E occorre un Capo come Benito Mussolini; che soggioga le contingenze con la potestà del suo genio politico integrale; che antivede acutamente il corso della storia e vi orienta la marcia di tutto un popolo ansioso di giustizia e di cui ha egli stesso rivalutate le innate virtù eroiche. Un Capo che disdegna ogni e qualsiasi meschinità di persone e di cose.

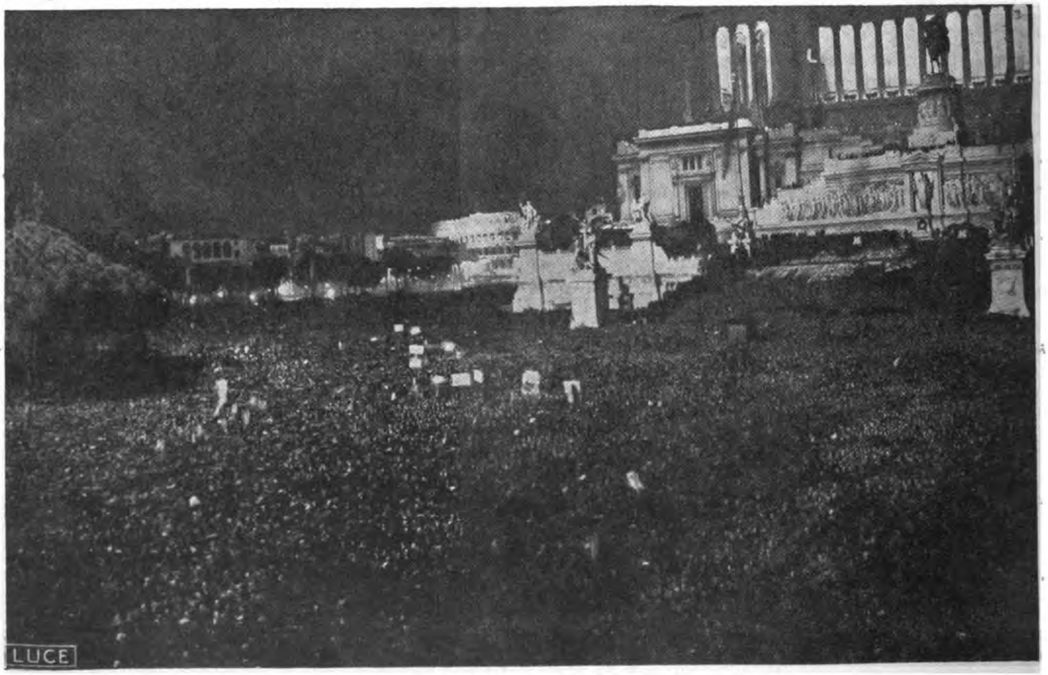
Per questa forza che l'avvolge dal di fuori, la tecnica ha immensamente accresciute le sue possibilità. Così, con impreveduta rapidità, è riuscita a compimento la gesta insigne, onde si sono esagitati i piccoli dèi di una religione inspirata ai meno confessabili egoismi internazionali, ma che ha piegato e piegherà all'ammirazione coloro cui infiamma il culto delle umane grandezze.

Alberto Baldini

LA PROCLAMAZIONE DELL'IMPERO



IL GRAN CONSIGLIO DELIBERA



L'ANNUNCIO ALLA FOLLA

Le operazioni militari nell'Africa Orientale

(dal 7 aprile al 9 maggio)

SCACCHIERE SETTENTRIONALE

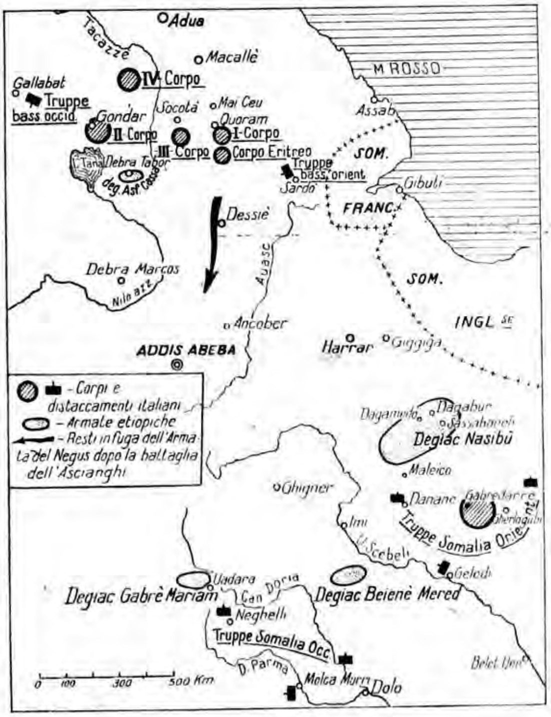
LA SITUAZIONE E LE INTENZIONI OPERATIVE

La situazione è rappresentata dalla cartina n. 1.

La battaglia vittoriosa del Tigrai e quella successiva dello Ascianghi avevano fatto pressochè il vuoto dinanzi ai nostri eserciti.

Così, mentre il corpo di Asfauossen Cassa, lasciato di fronte ai nostri nella loro avanzata su Gondar, e, una volta occupata questa città, ripiegato su Debra Tabor, era ridotto ad assolvere un compito di semplice osservazione, non avendo nè volontà nè forze sufficienti per tentare una qualsiasi azione, sulla via di Dessiè, i resti in fuga dell'armata del Negus non rappresentavano altro che elementi di trascurabilissimo valore militare, sospinti da un solo desiderio, quello di ritornare alle loro case, controllati e martellati dall'alto dalla nostra aviazione, premuti sui fianchi e a tergo dalla feroce reazione dei Galla lungo il territorio dei quali erano costretti a passare, scarseggianti di viveri e di munizioni: orda disordinata e sbandata, ormai, e non più esercito.

A questa gravissima situazione militare, faceva riscontro una non meno torbida situazione politica. Dell'imperatore, coinvolto nella rotta, non si sapeva nulla; al principe ereditario, lasciato solo a Dessiè con un nucleo di armati che di giorno in giorno le diserzioni rendevano più esiguo, si attribuiva ora l'intenzione di resistere, ora quella di sottomettersi; in Addis Abeba il Governo, dominato dalle mene dell'«Intelligence service», ordinava la leva in massa, ma non aveva mezzi per farla eseguire, e si raccomandava al paterno cuore dell'istituto ginevrino, ove però, per la prima volta dall'inizio delle ostilità, il signor Eden non trovava più il largo e compiacente seguito che gli aveva permesso, nello ottobre e novembre, di bandire la delittuosa e sciocca crociata economica contro l'Italia.



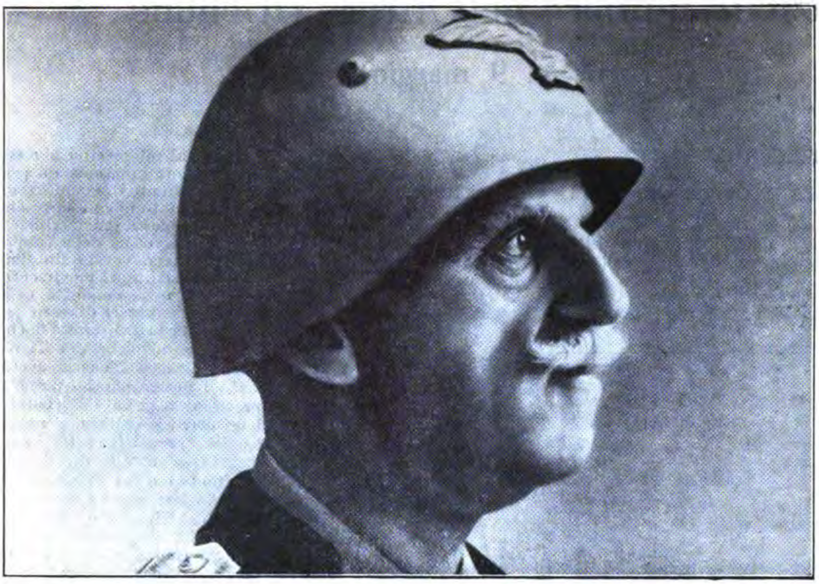
Cartina n. 1

In queste condizioni, il nostro Comando non poteva proporsi altro che di continuare sempre più celermente ed a fondo l'inseguimento del nemico, iniziato già da oltre un mese, dopo la battaglia del Tigrai, e interrotto sull'altopiano dalla breve parentesi controffensiva del Negus. Con ciò sarebbe stato reso impossibile alle vinte armate nemiche la benchè minima velleità di ricostituzione e di ripresa e si sarebbe ovunque completata l'occupazione dell'impero. Entrambi gli obiettivi potevano considerarsi raggiunti con la conquista di Addis Abeba; e perciò l'avanzata, che dapprima non aveva avuto altra meta che l'esercito del nemico, ora, battuto ed eliminato per sempre questo, puntava diritto sulla sua capitale.

Ma poichè alla capitale urgeva pervenire al più presto e la mancanza di strade degne di tal nome e le enormi distanze da percorrere non consentivano a tutto il nostro fronte di compiere un rapido balzo in avanti, così esso venne affidato ai soli corpi che avevano la reale possibilità di effettuarlo, e cioè a quelli schierati sull'altopiano, che erano ormai in grado di valersi della camionabile Quoram–Dessiè–Addis Abeba. Gli altri dovevano limitarsi a seguire, largamente scaglionati in profondità, il movimento.

Assistiamo pertanto ad una terza fase nella condotta delle operazioni per parte del nostro Comando, che merita di essere segnalata. La prima, durata finchè le armate nemiche del Tigrai erano in piena efficienza, aveva visto i nostri corpi d'armata procedere a guisa dei «bataillons carrés» dell'epoca napoleonica, pronti in tutti i momenti e in tutte le direzioni a far fronte e a far massa. Nella seconda fase, che va dalla battaglia del Tigrai a quella dello Ascianghi, il principio della massa, tranne che sull'altopiano ove esiste ancora la possibilità di incontrare in forze il nemico, non ha ragione di sussistere: ed ecco perchè tutto il fronte si mette in movimento su un ampio arco di 600 chilometri, snodandosi in varie colonne autonome che, pur in base ad un criterio unitario, procedono isolatamente e parallelamente, ma, contemporaneamente, così da assicurarsi un fiancheggiamento e un appoggio reciproco ove la situazione, qua e là non ancora del tutto chiarita, eventualmente lo esigesse.

Nella terza fase, che è proprio quella di cui diremo e che va dalla battaglia dell'Ascianghi alla presa della capitale, il sistema è ancora diverso. Individuato in Addis Abeba l'obiettivo sul quale occorre porre quanto più rapidamente è possibile le mani, il movimento non si sviluppa più con eguale intensità sull'intero fronte, ma si localizza in quel tratto di esso che permette il raggiungimento della meta. Ed è così che in questa fase, caratterizzata dall'assenza quasi totale del nemico, mentre la destra e il centro dello scacchiere settentrionale procedono più lentamente, non tanto badando a far bottino di nuovi territori quanto ad occuparli durevolmente, la sinistra si proietta bruscamente in avanti, punta del cuneo che mira diritto al cuore dell'avversario. Questa felice e fulminea adattabilità dei nostri procedimenti di impiego alle varie contingenze di guerra, che aderisce in pieno e immediatamente alla realtà, tenendosi lontana da preconcetti e da schematismi dottrinari, rappresenta uno degli aspetti più interessanti e intelligenti delle nostre operazioni in Africa Orientale. Essa scolpisce mirabilmente la genialità alacre e multiforme del nostro Comando e costituisce uno degli elementi di base del trionfale e travolgente successo delle nostre armi.



IL TERRENO

È costituito dalle regioni comprese tra il lago Ascianghi e la capitale, e precisamente dal Lasta, l'Uollo Galla e lo Scioa (v. cartina n. 2).

Il Lasta. — Si estende tra il fiume Tsellari, il Tacazzè e il ciglio dell'altopiano. Ha per elemento orografico base il massiccio dello Abuna Josef (4190 metri) che si dirama a raggera tra i due corsi d'acqua sopra nominati. La regione, che godette di larga autonomia e fu sede di una dinastia che esercitò il potere nell'Etiopia tra il XII e il XIII secolo, è poco fertile, aspra, fittamente coperta; ha il suo centro più importante in Socotà, emporio commerciale assai noto e frequentato.

Attraversano il Lasta, da nord a sud, tre itinerari: quello che da Socotà si congiunge alla trasversale Debra Marcos (Amhara) – Magdala, recentemente completato dagli Abissini, la carovaniera Quoram–Magdala e la camionabile Quoram–Dessiè.

L'Uollo Galla. — Comprende il territorio degli Uollo e quello dei Galla, racchiusi tra Tacazzè, Nilo Azzurro, Uacit, Auasc e il ciglione orientale dell'Altopiano. È una delle regioni più ricche, vaste e popolate dell'Abissinia e anche militarmente riveste particolare valore, costituendo punto di saldatura tra le province settentrionali e quelle meridionali.

Essa può dirsi formata da due grandi zone montuose che si protendono rispettivamente verso il Tana e il Nilo Azzurro, separate tra loro dall'alto corso del Bascilò.

Capoluogo dell'Uollo è Dessiè, notissimo nodo stradale, già sede della missione belga e quartier generale del Negus; altro centro notevole è Magdala, ove nel 1868 re Teodoro venne sconfitto dagli Inglesi.

Da Dessiè verso sud, si irradiano due itinerari: quello camionabile Dessiè–Debra Sina–Addis Abeba, e quello carovaniero Dessiè–Uorra Ilù–Addis Abeba. Da ricordarsi anche la carovaniera che congiunge Magdala con Uorra Ilù e la traversale Debra Tabor–Magdala–Dessiè–Sardò (Aussa).

Lo Scioa. — È costituito dall'altopiano racchiuso tra il Nilo Azzurro, Uacit e Auasc, che, a sud di Ancober, si inflette verso occidente, scoscendendo sulla sottostante fossa dei grandi Laghi. La regione, ricca di acque e di pascoli, è per gran parte coltivata, ma spoglia di vegetazione. Comprende varie province ed è sede della capitale, Addis Abeba, creata da Menelik, che di un piccolo villaggio volle fare la più grande città dell'impero. Oggi essa conta circa 100.000 abitanti, dispone di luce elettrica, di costruzioni in muratura e di qualche strada asfaltata, che contribuiscono a darle un certo aspetto di centro moderno e civile.

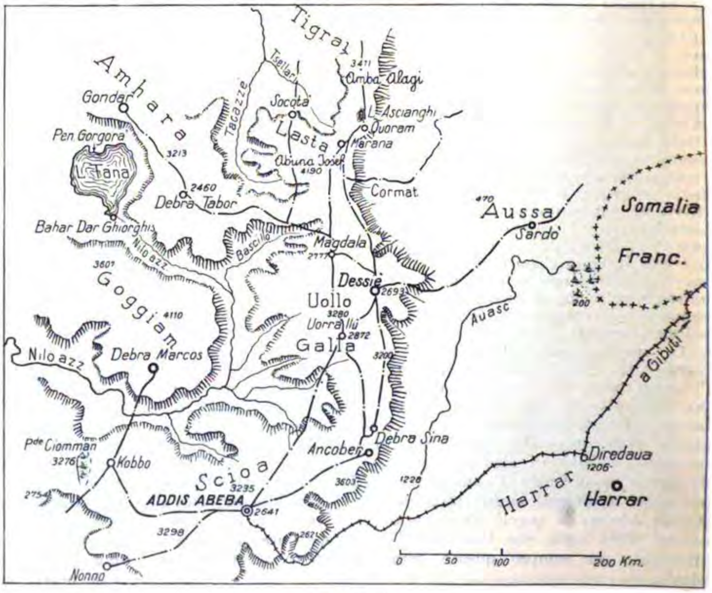
Addis Abeba è nodo stradale di grande importanza. Oltre la ricordata pista camionabile che la congiunge con Dessiè e la ferrovia che l'allaccia a Gibuti, essa è bene collegata col Goggiam, col paese dei Galla e con i territori somali.

LE OPERAZIONI MILITARI

Esse comprendono la marcia su Addis Abeba e la penetrazione nelle rimanenti regioni dell'interno.

La marcia su Addis Abeba. — Mentre, subito dopo la battaglia dell'Ascianghi, continuava intenso e fruttuoso il rastrellamento del terreno, che portava tra l'altro alla cattura di 13 cannoni e di 11 autocarri, le nostre truppe e i nostri aerei si lanciavano alacremente sulle orme del nemico che con la mobilità ben nota cercava di sottrarsi alla nostra pressione.

A rendere più dura la vita dei fuggiaschi si aggiunse la rivolta degli Azebò e dei Raia Galla, che, raccoltisi in bande di parecchie migliaia di armati, si gettarono sulle colonne sbandate degli

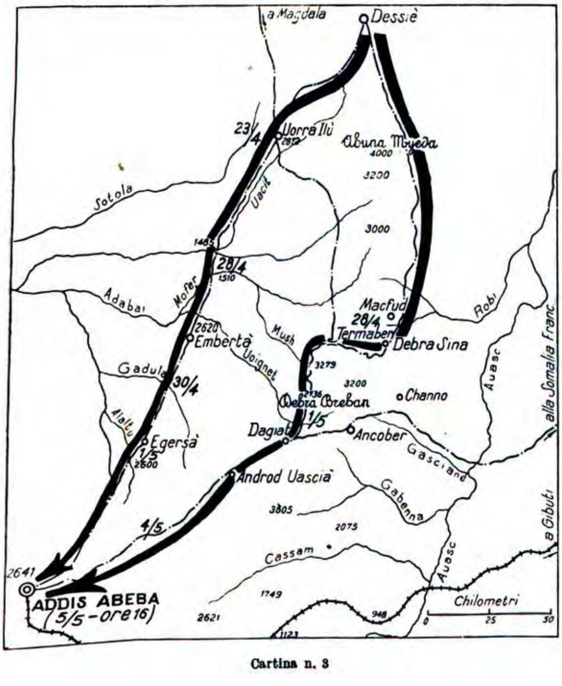


Cartina n. 2

Scioani, infliggendo loro gravissime perdite. Particolare importanza a questo riguardo assunsero i combattimenti svoltisi nei pressi di Maraua e del torrente Cormat, ove il nemico ebbe circa 2500 tra morti e feriti e abbandonò sul terreno centinaia di fucili e intere salmerie.

Intanto, a dar più alto valore alla squillante promessa fatta al Duce dal generale Badoglio — «non ci concederemo alcun riposo finchè il nemico non sarà completamente atterrato» — proseguiva e si compieva fulminea l'avanzata del corpo d'armata eritreo su Dessiè. Partito dalla zona di Quoram, in sette giorni di marcia rapidissima esso superava duecentocinquanta chilometri, entrando il 15 aprile nell'ex quartiere generale del Negus, che poteva a giusto titolo definirsi la capitale militare dell'impero così come Addis Abeba ne era la capitale politica, lietamente accolto dalle popolazioni, che si affrettavano a fare atto di sottomissione. Del nemico nessun segno, se non nuovi ingenti quantitativi di armi, di munizioni e d'altro materiale bellico che andavano anch'essi ad aumentare il cospicuo bottino della vittoria.

Fatto altamente significativo: durante la nostra marcia, i nostri vennero ininterrottamente scortati e quasi completamente riforniti dall'alto a mezzo degli aerei, che ripeterono così su più vasta scala l'esperimento glorioso già compiuto durante la penetrazione nell'Aussa e nella regione degli Amhara, collaudando in modo definitivo le possibilità della nuova arma nel campo logistico. Possibilità che su tutti i teatri di guerra, e non soltanto su quelli coloniali, appaiono sin d'ora straordinarie e che costituiscono uno dei più preziosi insegnamenti che si possano trarre da questa campagna.



Cartina n. 3

Mentre questo avveniva e il nostro Comando si trasferiva a Dessiè, il cui campo d'aviazione veniva subito rimesso in efficienza e ove, anche dalle località vicine, affluivano capi e notabili, cercando protezione per sè e per i loro, un'altra opera ciclopica veniva attuata alle spalle delle truppe vittoriose: il congiungimento camionabile tra Mai Ceu e Quoram, che vedeva subito mille autocarri lanciarsi verso Dessiè e che praticamente rendeva attuabile in meno di quattro giorni il collegamento tra questo centro e la base costiera di Massaua.

L'occupazione di Dessiè, per quanto d'altissimo valore strategico e morale, non poteva rappresentare per il nostro Comando un punto di arrivo, ma semplicemente una tappa sulla via della vittoria. Pertanto veniva immediatamente ordinata la ripresa dell'avanzata verso sud, meta la capitale abissina, sulla quale 22 nostri aerei avevano sorvolato a lungo sin dalla giornata del 13, lanciando manifesti, ma astenendosi da azioni belliche (v. cartina n. 3).

L'avanzata, che per le difficoltà incontrate e superate venne definita dallo stesso maresciallo Badoglio come «la marcia della ferrea volontà», si effettuò su due colonne, forti complessivamente di 10.000 nazionali, 10.000 eritrei, 11 batterie, 1 squadrone carri, 1600 automezzi. Quella di destra, composta di eritrei, puntò direttamente sulla capitale, per la carovaniera di Uorra Ilù (km. 310) occupando questa località il 23 aprile. Nei giorni successivi, senza trovare resistenze, raggiungeva il fiume Uacit, passava a guado il Mofer e il Gadula e, finalmente, si attestava nei pressi di Egersà.

La colonna di sinistra, composta di uno scaglione appiedato di eritrei, che inizialmente precedettero il movimento, e di uno scaglione montato su automezzi, che di poi scavalcò il precedente, mosse tra il 24 e il 26 aprile sulla men che mediocre pista camionabile che fiancheggia ad oriente la carovaniera (km. 400), pomposamente denominata «strada imperiale», se pur paragonabile soltanto ad una nostra carrareccia. La colonna occupava il 28 aprile Macfud, indi Debra Sina e il colle di Termaber (m. 3200), ove il nemico aveva effettuato numerose distruzioni stradali che richiesero gravosi lavori di riattamento, compiuti febbrilmente di giorno e di notte sotto l'imperversare quasi continuo del maltempo, e che la costrinsero a sostare. Fatta riprendere la marcia e operato il congiungimento con gli eritrei procedenti sull'altro itinerario, il maresciallo Badoglio, che aveva preso personalmente il comando delle truppe, faceva alle ore 16 del 5 maggio il solenne

ingresso ad Addis Abeba, abbandonata dal Negus, messosi tempestivamente in salvo a Gibuti, e già preda delle fiamme e del saccheggio cui era stata data per suo ordine.

La penetrazione nel rimanente territorio. — Qui, come è stato detto, più che a occupare nuove regioni si mirò a consolidare le nostre precedenti occupazioni. Ciò venne grandemente facilitato dal contegno degli abitanti, i quali, sia ad est sia ad ovest del Tacazzè, accentuarono lo spontaneo moto di sottomissione e ripresero la loro pacifica attività. Per la prima volta dopo tanto tempo, essi, non più vessati e spogliati dall'esosa dominazione scioana, tornarono ad affluire ai mercati e a ridarsi senza preoccupazioni ai lavori dei campi, dimostrando con palesi segni la loro fiducia nel nuovo ordine di cose instaurato dai nostri.

Azioni di guerra vere e proprie non si resero necessarie neppure in queste regioni, perchè le sconfitte precedenti avevano indotto i pochi resti delle vinte armate del Tembien e dello Scirè, ancora rimasti in campo, a tenersi a prudente distanza dalle nostre colonne.

Reparti autocarrati, camellati e carri veloci, si insediarono così nel posto doganale abissino situato davanti a Gallabat, sul confine sudanese, interrompendo quest'altra comoda via di rifornimento del nemico (12 aprile). Contemporaneamente, nostre truppe partite dal Gondar issavano il tricolore sulle rive del Lago Tana, nella penisoletta di Gorgorà, e si spingevano poi sino alla sua estremità meridionale, raggiungendo Bahar Dar Ghiorghis, nel punto ove il Nilo Azzurro inizia il suo corso (23 aprile). Altre colonne, ad est del lago, si impossessavano dell'importantissimo centro agricolo e stradale di Debra Tabor, che fu capitale del negus Teodoro, e donde si dipartono le carovaniere che adducono al Goggiam e che, per Magdala, si ricollegano alla camionabile dell'altopiano, non lontano da Dessiè (28 aprile).

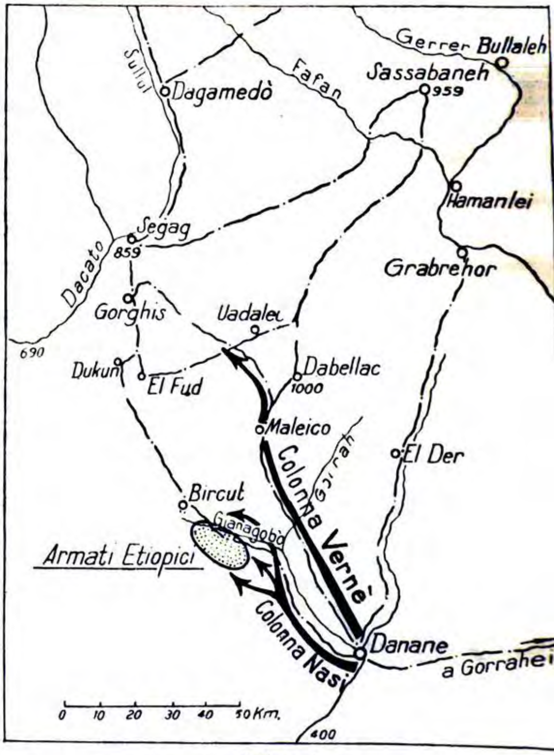
Anche nel Lasta, a sud di Socotà, e nell'Aussa, l'opera di rastrellamento del nemico, di consolidamento dell'occupazione e di sistemazione logistica continuò ininterrotta. A proposito dell'Aussa è da segnalare, a rettifica di quanto era stato precedentemente segnalato, che il sultano Mohamed Yahio non si trovava nella sua abituale residenza di Sardò, allorchè i nostri vi giunsero, ma presso il Negus, che dopo averlo costretto a presentarsi a lui, lo aveva trattenuto prigioniero. Liberatosi, dopo la battaglia di Mai Ceu, dall'attiva sorveglianza cui era stato sottoposto, il sultano riusciva verso la fine di aprile a rientrare nell'Aussa e si affrettava a sottomettersi al nostro Comando.

SCACCHIERE SOMALO

LE SITUAZIONI E LE INTENZIONI OPERATIVE

La dislocazione delle forze contrapposte ai primi di aprile risulta dalla cartina n. 1.

Qui il nemico, battuta irreparabilmente l'armata di ras Destà in gennaio, dopo aver ricostituito alla meglio una specie di fronte meridionale e aver lasciate nel Bale le truppe del degiac Beinè Mered, ridotte di numero e prive di capacità combattiva, era ridotto a contare effettivamente sulle sole forze del degiac Nasibù, concentrate nel triangolo Bircut–Sassabaneh–Giggiga. Si trattava di un complesso variabile, forse per effetto delle frequenti diserzioni, giacchè dai 60.000–80.000 uomini dapprima indicati, si è poi scesi ai 30.000 che segnala il maresciallo Graziani nella sua ultima relazione: ma, comunque, di un complesso di forze notevolissimo, ben addestrato e inquadrato, fiero di essere ancora immune dalla disfatta e dalla dissoluzione che eran toccate agli altri eserciti etiopici e meglio di essi dotato di armi moderne e di munizioni.

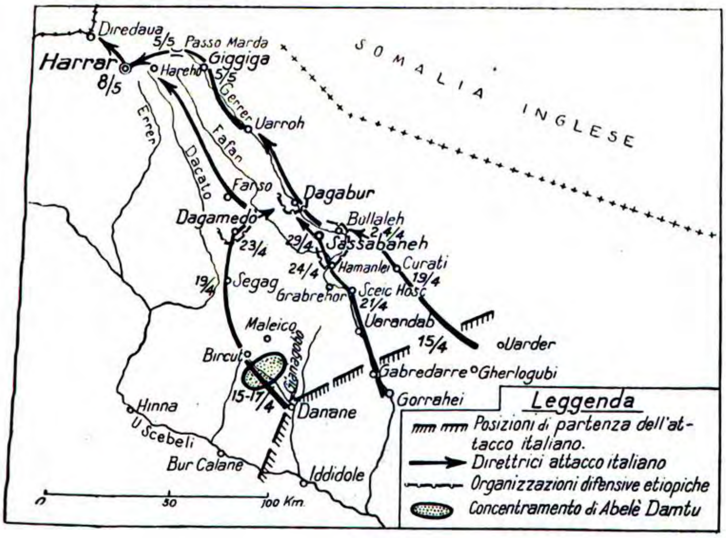


Cartina n. 4

Di offensiva strategica su vasta scala, dopo la rotta di Ganale Doria e i recenti insuccessi subiti sulle altre fronti, che avevano chiaramente dimostrato, se non al comandante etiopico, almeno al suo capo di S. M., il turco Wehib Pascià, la nostra superiore organizzazione e condotta bellica, non si poteva parlare più; e perciò le forze del degiac Nasibù s'erano limitate ad accupare una solidissima posizione difensiva entro il triangolo citato, a sbarramento diretto di quella che poteva senz'altro considerarsi come la più redditizia linea di penetrazione per i nostri, e cioè le valli del Faf-Gerrer che porta su Giggiga, Harrar e Diredaua, isolando non soltanto l'armata di Nasibù, ma tutto l'impero dalla Somalia britannica e interrompendo il collegamento ferroviario Addis Abeba-Gibuti: il che è quanto dire dalle più copiose fonti di rifornimento per l'Etiopia. Non era stata invece abbandonata l'eventualità di agire controffensivamente in più ristretto campo, e cioè in quello tattico, non appena il corso degli avvenimenti ne avesse offerta l'occasione.

Per parte nostra, il maresciallo Graziani pensava da tempo ad una offensiva su Harrar. Se la presenza sul fianco dello schieramento dell'armata di ras Destà lo aveva obbligato a mettere questa per prima fuori causa, subito dopo riprese l'idea, che soltanto difficoltà logistiche, derivanti soprattutto dalle grandissime distanze da percorrere per addivenire alla riunione delle forze e delle risorse necessarie per un'azione di stile e di importanza come quella progettata, obbligarono a ritardare sino alla metà di aprile.

Suo concetto operativo: agire con direttrice generale il Faf, manovrando per la sinistra, allo scopo di isolare o distruggere l'armata del degiac Nasibù. L'attuazione di tale concetto era affidata a tre colonne: colonna di *sinistra* al comando del generale Nasi, con direttrice Danane-Segag-Dagamedò-Dagabur, chilometri 280 (reparti nazionali di carri d'assalto, di artiglieria e del genio, divisione Libica, reparti eritrei; bande di dubat e bande irregolari di Olol Dinle e di Hussen Ailè; servizi vari); colonna *centrale*, al comando del generale Frusci, lungo la direttrice Gorrahei - Gabredarre - Sassabaneh - Dagabur, km. 213 (reparti nazionali di mitraglieri autocarrati, di autoblindate, di carri di assalto, di artiglieria, del genio; raggruppamenti arabo-somali; bande di dubat; servizi vari); colonna di *destra*, al comando del luogotenente generale Agostini, lungo la direttrice Gherlogubi-Curati-Bullaleh-Dagabur, km. 260 (reparti carabinieri autocarrati, coorte di Milizia forestale, elementi del genio; bande del Mudug Nogal e della Migiurtinia; servizi vari). Altre truppe autocarrate erano tenute in riserva a disposizione del comando.



Cartina n. 5

IL TERRENO: L'HARRARGHIÈ

L'Harrarghiè comprende le regioni che dall'altopiano somalo etiopico si estendono verso la sottostante pianura, tra il confine con la Somalia inglese e l'allineamento Monti Darò-Monti Cercer.

Esso è suddiviso tra i territori dell'Harrar propriamente detto, il Cercer, Giggiga, Garamullata ed Ogaden, ed è abitato da molte razze: prevalentemente dai Galla, coltivatori, e dai Somali, pastori. Salvo i nuclei amhara, che sono cristiani copti, il resto della popolazione, e cioè la grande maggioranza d'essa, è di religione musulmana.

Il terreno si presenta come un tavoliere, sugli 800 metri di altitudine media, digradante lentamente verso il mare. Dall'altopiano emergono, rispettivamente a nord-est e a sud-ovest della città di Harrar, verso la quale scoscendono ripidi, il massiccio del Condulo che sale fin circa ai 3000 metri e il gruppo del Garamullata, di poco inferiore, entrambi ricchi di corsi di acqua perenne e circondati da regioni fertili, tra le quali di primaria importanza agricola la pianura di Cercer e la conca di Harrar.

Molti sono i fiumi che costituiscono altrettante vie di penetrazione verso la capitale della provincia. Particolare valore, ai fini militari, hanno le valli del Faf e del Gerrer, con pascoli e abbeveratoi.

Tra i centri più notevoli, dopo Harrar, emporio commerciale in piena attività che annovera circa 50.000 abitanti e, a differenza delle altre città etiopiche, è quasi tutta costruita in

muratura, meritano di essere segnalate: Diredaua, sulla ferrovia Gibuti–Addis Abeba, Giggiga, nodo di transito tra la capitale e la Somalia inglese, Dagabur, ecc.

Le vie di comunicazione, come è stato accennato, possono identificarsi con le stesse valli del Gerrer, del Fafan, del Dacato e dell'Errer, in quanto o lungo il corso dei fiumi o lungo le dorsali interposte si svolgono itinerari che adducono tutti fra Giggiga e Harrar. Quelli però che rivestono più spiccata importanza sono, a cominciare da oriente, i seguenti:

1° Gherlogubi – Curati – Sassabaneh, ove si innesta al successivo;

2° Gabredarre–Sassabaneh–Giggiga (valle del Gerrer): tutto camionabile;

3° Danane – Segag – Dagamedò – Hareho (valle del Sullul e dorsale tra le valli del Dacato e del Fafan): in parte camionabile.

Tra le comunicazioni trasversali, notevoli la Curati – Uarandab – Gorrahei – Danane e, più a nord: Sassabaneh – Segag, Dagamedò – Dagabur, Giggiga – Harrar.

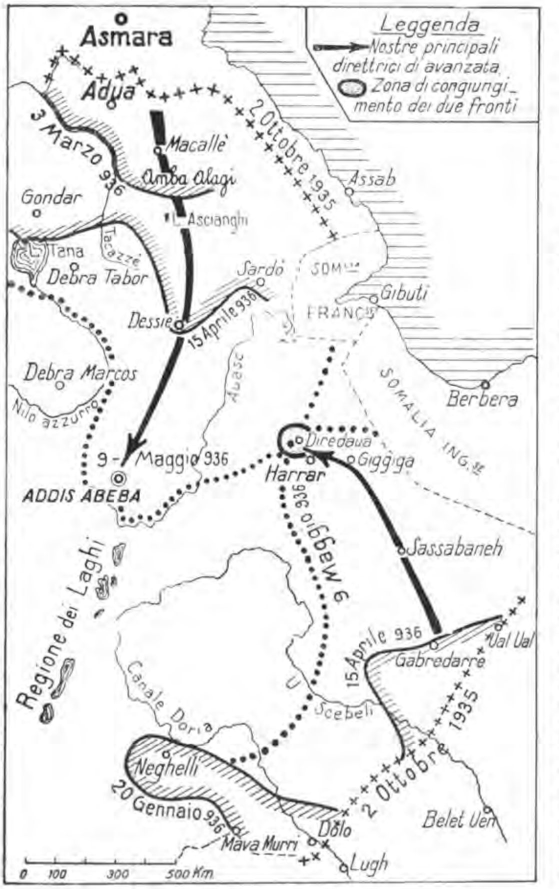
LE OPERAZIONI MILITARI

Mentre a nord si stavano dando gli ultimi tocchi alla febbrile preparazione dell'offensiva che doveva schiuderci la via di Giggiga e Harrar e si intensificava il concorso dell'armata aerea che sottoponeva nuovamente a intenso bombardamento le posizioni di Bircut, Segag, Dagamedó, Dagabur, Sassabaneh e Bullale, con azione a massa di 22 apparecchi, rientrati tutti alle basi nonostante il fuoco dei cannoni e delle mitragliatrici avversarie e l'imperversare del maltempo, anche all'estremità meridionale del fronte i nostri mostravano vivace attività di pattuglie e di piccoli reparti. Da segnalare, tra l'altro, il contegno di un nucleo di lancieri Aosta, in ricognizione presso Uadarà, che, raggiunte forze etiopiche assai superiori, arditamente le attaccava e dopo aspro combattimento le costringeva a ripiegare, subendo, ma ancor più infliggendo, notevoli perdite; e, più tardi, la brillante azione di nostri reparti di dubat, col concorso di genti del luogo, contro armati abissini posti in fuga ad ovest di Malca Murri.

Intanto il 14 aprile aveva inizio la progettata operazione contro le truppe del degiac Nasibù. Esse si appoggiavano a due sistemi successivi di posizioni fortificate: una prima fra Dagamedó e Sassabaneh, una seconda a Dagabur. Particolarmente munito e difficile ad espugnare si presentava il campo trincerato di Sassabaneh, con la fronte e i fianchi solidamente coperti dal Faf e dal Gerrer, che permettevano di far agevolmente faccia a tre direzioni. Postazioni di mitragliatrici e di cannoni, trincee in terra e in caverna, molteplici ordini di reticolato, camminamenti e ricoveri varî completavano l'organizzazione della località, ben servita da un'ottima rete stradale che agevolava il tempestivo affluire delle riserve nei tratti minacciati.

Sulla sinistra e in posizione notevolmente avanzata rispetto alle località dianzi nominate, si trovavano, tra Bircut e Segag, circa 10.000 armati, comandati da Abelè Damtu, fratello di ras Destà, il vinto di Ganale Doria, con il compito o di prevenire la nostra offensiva attaccandoci sul fianco o, come sembra più probabile, di sferrare tale attacco una volta che la nostra offensiva fosse iniziata, per tagliare le nostre colonne dalle loro basi di avanzata.

Ad ogni modo, urgeva eliminare la minaccia (v. cartina n. 4). Pertanto il 14 aprile la colonna Nasi, incaricata della manovra per la sinistra, iniziava il movimento con meta Bircut; e il di successivo, nei pressi del torrente Gianagobó, urtava nelle truppe di Abelè Damtù. Il combattimento vivacissimo, durante il quale l'avversario valendosi delle anfrattuosità del terreno e della piena del torrente oppose tenace resistenza, si protrasse il 16 e il 17, sinchè l'azione avvolgente pronunciata alle ali dal raggruppamento celere Navarra, composto prevalentemente da irregolari somali, e da un reggimento libico, non determinò lo sfasciamento della resistenza degli Abissini, che lasciarono sul terreno qualche migliaio di morti, oltre ad un migliaio di fucili, decine di mitragliatrici, un cannone.



Cartina n. 6

Allo scopo di chiudere le vie di ritirata ai fuggiaschi, il nostro Comando lanciò immediatamente sulla via di Malcico la colonna autocarrata Vernè, che il 19 oltrepassava Segag, mentre alla stessa data la divisione libica, ripresa l'avanzata e respinto un attacco di un nucleo di sbandati nemici, raggiungeva Bircut e il raggruppamento Navarra completava sul campo di battaglia di Gianagobó l'opera di rastrellamento, raccogliendovi nuovo bottino.

Ma sin dal 15 anche il centro aveva iniziato il movimento seguito dalla destra (vedi cartina n. 5). Il centro (colonna Frusci) occupava infatti Uarandab, indi Gardab, indi Seic Hosc, senza incontrare resistenza, così come non ne incontrava la destra (colonna Agostini) che raggiungeva Curati. Ormai da questa parte informazioni complementari assicuravano che il degiac Nasibù aveva concentrato i suoi nel quadrilatero saldamente organizzato a difesa di Hamanlei – Bullale – Sassabaneh – Gunu Gadu, che sbarrava inesorabilmente il passo alle nostre colonne. Tra il 20 e il 23 le linee del nostro piano operativo — azione frontale del centro e della destra, largamente aggirante della sinistra — si precisarono e condussero i nostri a ridosso del nemico; il 24 l'azione entrava nella sua fase conclusiva.

A sinistra la colonna Vernè, che i dì precedenti aveva catturato 600 cammelli che trasportavano rifornimenti al degiac Abelè Damtù, occupata di sorpresa Dagamedò, ne manteneva l'occupazione, respingendo il mattino seguente un contrattacco di forze autocarrate provenienti da Dagabur. Più indietro, la colonna Nasi si concentrava a Segag e successivamente a Dagamedò.

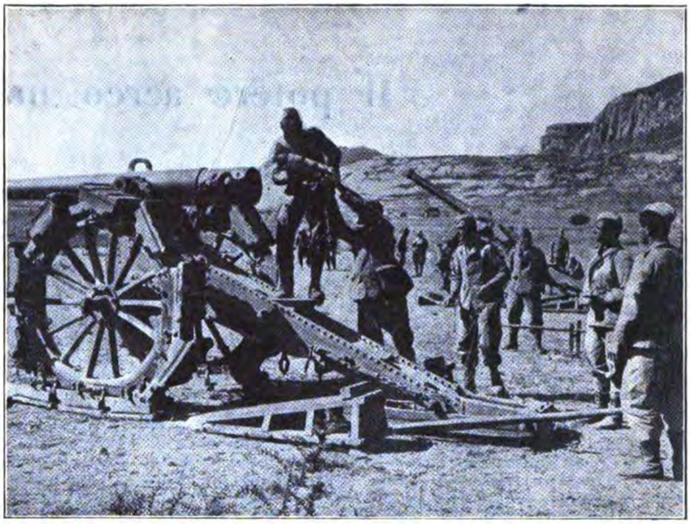
Tra il 24 e il 25 si iniziava l'investimento vero e proprio del campo di Sassabaneh, portando, dopo aspra resistenza da parte del nemico, all'occupazione di Gunu Gadu per parte della colonna Agostini e di Hamanlei per parte della colonna Frusci. Questi combattimenti rivelavano la perfetta organizzazione che gli Abissini avevano saputo dare al campo trincerato, sfruttando intelligentemente tutto quel che di meglio il terreno e la tecnica potevano offrire al difensore.

L'imperversare del maltempo, che obbligava ad ininterrotti lavori di riattamento di strade e al frequente gettamento di ponti — da segnalare quello di 24 tonnellate e di 45 metri gettato sul

Gerrer in 19 ore lavorative e quello sul Faf, di 10 tonnellate e 40 metri costruito in sole 2 ore —, la necessità di completare il rastrellamento della zona conquistata e di serrar sulla testa le colonne che, combattendo, avevano percorso in dieci giorni 200 chilometri oltre le basi di partenza, imposero dal 26 al 28 una sosta all'azione, che riprese con rinnovata violenza il 29.

Se la sinistra incontrava difficoltà a proseguire da Dagamedò su Dagabur per la piena rovinosa del Sullule del Faf, il centro e la destra superavano di slancio le superstiti difese del campo trincerato di Sassabaneh, impossessandosene e procedendo subito dopo verso Dagabur, ove il 30 le tre colonne entravano con sincronismo perfetto, mentre i resti dell'armata del degiac Nasibù si sbandavano in fuga verso la via di Giggiga e Harrar, ormai aperta dinanzi ai nostri.

Alla riuscita dell'offensiva, che costò complessivamente al nemico oltre 5000 uomini, circa 3000 fucili, un centinaio di mitragliatrici, 25 cannoni, 10 automezzi, grande quantitativo di munizioni, cooperò, come sempre, prodigandosi instancabilmente in azioni di ricognizione, bombardamento e di mitragliamento a bassa quota, l'aviazione, nonostante le proibitive condizioni atmosferiche durante le quali si svolse quasi tutta l'azione.



Fotografia "Vedo"

Quelle stesse condizioni persistettero nei giorni successivi, ma non rallentarono il ritmo travolgente dell'avanzata, ormai non più ostacolata dagli Abissini, ovunque dispersi ed in fuga. Così nella sera del 5, nostri elementi autocarrati occupavano Giggiga e si spingevano sul passo Mardà, mentre alla volta di Harrar, per l'itinerario Farso – Hareho si dirigevano altri reparti.

L'ingresso nella capitale dell'Harrarghiè, ove il generale Graziani trovava il bastone di maresciallo, si effettuava l'8 maggio, e subito dopo una nostra colonna si spingeva su Diredaua, prendendone possesso il 9 e congiungendosi con un reparto di fanteria proveniente in treno da Addis Abeba. In tal modo le estreme avanguardie degli eserciti del nord e del sud venivano a contatto, realizzando la piena fusione dei due fronti e suggellando questa nostra campagna, senza precedenti nella storia, che, per virtù del Re e del Duce e per il valore delle forze armate, ha ridato all'Italia un volto, una volontà, un destino imperiali.

Giacomo Zanussi

LE TRUPPE ITALIANE ENTRANO IN ADDIS ABEBA

Il potere aereo mondiale

Dopo tanti anni durante i quali si è molto parlato di «sicurezza collettiva», di disarmo, di guerra «illegale», di pace più o meno eterna, ecco che l'attenzione dei popoli, è da qualche tempo di nuovo attanagliata dall'assillo della guerra.

Il Giappone in Estremo Oriente con le sue mire più o meno imperialistiche, giustificate dalla pressione demografica e manifestantesi ai danni della Cina e urtanti gli interessi della Russia e degli Stati Uniti; la progressiva e sistematica denunzia di tutte le clausole militari del Trattato di Versaglia e, da ultimo di alcune di Locarno da parte della Germania; l'attitudine provocatoria assunta dalla flotta inglese nel Mediterraneo, nonchè le misure militari in Egitto ed in tutti i paesi comunque sotto controllo inglese, direttamente o no interessati al Mediterraneo; la aberrazione societaria capeggiata dalla Gran Bretagna e sboccata nell'assurdo del sanzionismo, oltre all'affannosa ricerca, da parte inglese, di aiuti per accerchiare l'Italia; tutto ciò, unito alle campagne di stampa, alle discussioni alle Camere e più che altro la corsa al riarmo aereo, terrestre, navale da parte di tutte le Nazioni del mondo, ha determinato questa atmosfera per cui ognuna sente prossima la «drammatica eventualità» di una guerra.

La tentennante politica francese e quella incongruente della Gran Bretagna che mentre pretende di agire in nome della sicurezza collettiva vota nuovi imponenti crediti per moltiplicare la sua già grande forza nel cielo e sul mare, hanno contribuito a creare lo stato d'allarme nel mondo. L'attenzione dei popoli si è perciò vieppiù polarizzata sugli armamenti delle grandi potenze ed in particolar modo su quelli aerei che, in un certo senso, più direttamente interessano le popolazioni civili che, per essi, si sentono coinvolte nella guerra quasi alla pari dei combattenti. È così che i giornali diffondono ai quattro venti notizie spesso inesatte e alle volte addirittura fantastiche sulle forze aeree attuali o future di questa o di quella nazione.

Non sarà male perciò mettere un po' le cose nel loro giusto rilievo attraverso un esame sintetico sì, ma preciso, del «potere aereo» delle principali potenze mondiali.

Entità dei bilanci, numero e qualità delle macchine e degli uomini, potenzialità dell'organizzazione generale aeronautica, costituiscono i fattori immediati del «potere aereo» di uno Stato; fattori indiretti sono rappresentati dallo sviluppo della aviazione civile, dall'attrezzatura generale dell'industria, dalle risorse nazionali e dalle riserve.

Alcuni di questi dati non possono essere evidentemente di pubblico dominio nè d'altra parte è nostra intenzione fare delle rivelazioni sensazionali. Tuttavia le cifre precise che per alcune attività daremo e le altre approssimative ma attendibili, saranno più che sufficenti per lumeggiare al lettore la potenzialità bellica delle principali armate aeree. È intatti il caso di parlare di armate aeree in quanto, specie in Europa, le forze aeree di ciascuna nazione sono raggruppate in un unico organismo e costituiscono delle vere proprie armate indipendenti. Fanno eccezione per l'Europa i piccoli Stati e fuori d'Europa anche grandi potenze come il Giappone, mentre anche in America è ormai in corso dal 1935 la costituzione di una armata aerea autonoma.

Qualunque sia in ogni modo l'organizzazione aeronautica che ciascun paese si è dato, accentrata in unico organismo o decentrata, i criteri che sovraintendono alla creazione, all'aggiornamento e al perfezionamento di un organismo aereo armato possono venire individuati in due correnti estreme ed opposte così sintetizzate: forte massa di apparecchi di prima linea e di riserva da rinnovarsi dopo lunghi periodi e studio e costruzione di numerosi prototipi; massa relativamente scarsa di apparecchi di prima linea e massima attività nella costruzione e nello studio dei prototipi, integrato da un esteso sviluppo dell'industria aeronautica. Tra questi due estremi possono essere scelte una infinità di vie intermedie che per l'appunto rappresentano i criteri seguiti dalle varie Nazioni a seconda delle proprie possibilità, tendenze e necessità.

I bilanci aeronautici in Europa. — Indice comparativo principale per potersi fare una esatta idea di un potenziale aereo e dedurne dei raffronti *potrebbe* essere il bilancio. Abbiamo detto a bella posta *potrebbe* ed infatti ciò sarebbe, se tutte le Nazioni non cercassero in mille modi di camuffare e nascondere i propri stanziamenti a favore delle forze armate. Così tra stanziamenti ordinari, straordinari, fondi supplettivi, spese per l'aviazione marittima, per l'esercito, crediti per le armi speciali ecc., è spesso ben difficile orientarsi e tirare le somme, in modo che ne vengano fuori delle cifre che corrispondano alla realtà. Resta inoltre a considerare *come* questi stanziamenti sono stati impiegati, il rendimento cioè che si è saputo ottenere dalle somme spese, rendimento che varia da nazione a nazione in modo sensibile a seconda della sua organizzazione, della sua disciplina, dello spirito che anima il personale e di una infinità di altri elementi.

Questi bilanci tuttavia rappresentano sempre un utile riferimento, specie per un esame comparativo.

Vediamo ora alcune cifre che stralciamo dalla relazione presentata dall'on. Riccardi alla Camera in sede di discussione del Bilancio dell'Aeronautica Italiana.

Nel 1926–27 l'Inghilterra stanzia 20 milioni di sterline circa per il suo bilancio aeronautico e si mantiene negli anni successivi più o meno intorno a questa cifra. Nel 1935–36 si rileva che lo stanziamento è leggermente aumentato nel bilancio preventivo. Siamo cioè a poco più di 23 milioni; il conflitto italo-abissino però ed il programma di armamento deciso fanno accreditare altre somme, per cui il consuntivo del 1935–36 arriva alla cospicua cifra di 31 milioni di sterline. Per il prossimo esercizio finanziario (1936–37), che si è recentemente discusso in Inghilterra, la relazione citata non da alcuna cifra, ma noi possiamo affermare che lo stanziamento sale a ben 39 milioni di sterline. Un aumento meno considerevole non sarebbe stato possibile dato il programma di armamento deciso, del quale avremo occasione di parlare più ampiamente in seguito e dato che tale piano deve essere completato entro il corrente anno o al massimo ai primi del 1937. Dobbiamo notare però che dalla cifra di 39 milioni citata sono già stati diffalcati tre milioni di sterline destinati all'aviazione marittima e un altro milione e mezzo circa per scopi vari non precisati; con le quali cifre si raggiunge la somma di 43 milioni di sterline che, con tutta probalità, non risponde ancora al vero.

Per la Francia gli stanziamenti del bilancio aeronautico hanno subito dei graduali ma sensibili aumenti dal dopoguerra ad oggi. Partendo sempre dal 1926–27, vediamo come in quell'anno lo stanziamento sia stato di un miliardo e duecentocinquanta milioni di franchi per passare nel 1929–30 a due miliardi e 400 milioni, a tre miliardi nel 1930–31 e infine a tre miliardi e 600 milioni nel 1936. L'aumento, come si vede, oltre ad essere progressivo è anche notevole e indica chiaramente che la Francia non ha nessuna intenzione di farsi sorprendere nell'aria. Se queste cifre poi si mettono in relazione con certe attuali tendenze e notizie provenienti d'oltr'alpe, si vede sùbito com'esse siano destinate al rinnovo completo del materiale di volo dell'armata aerea francese con nuove macchine di recentissimo modello. Si fa notare infatti sugli stessi organi della stampa aeronautica francese che da qualche tempo la presentazione di prototipi da parte dell'industria è sospesa e che ciò è il più chiaro indice che si sono messi da parte gli studi e gli esperimenti e si è passati decisamente alle costruzioni in serie.

Questi maggiori fondi inoltre vengono impiegati per migliorare i servizi tecnici, per perfezionare l'infrastruttura esistente e creare nuovi piloti, il che fa dire con compiacenza ai competenti francesi che il Ministro Déat più che un programma da attuare sta svolgendo una propria «politica dell'aria».

E veniamo alla Germania. Com'è noto l'aviazione tedesca fino al principio del 1934 era esclusivamente civile ma come tale tutti sanno che era estremamente sviluppata. Quanto spendeva per essa il Reich? Nel 1926–27, 48.100.000 marchi oro, nel 1927–28 75 milioni e mezzo e nel successivo 1928–29 quasi 100 milioni,

cifra massima per questo periodo, che poi scende a circa 50 milioni per risalire a 80 nel 1933-34 ed infine ai 210 del 1934-35. Per l'anno prossimo non si ha alcuna notizia ufficiale, ma si ha motivo di ritenere che questi 210 milioni siano notevolmente aumentati in relazione all'attuazione completa del programma di riarmo e di riorganizzazione industriale voluto dal Führer.

Le cifre che abbiamo citato sono eloquenti di per sè e dimostrano come il Reich abbia curato in sommo grado l'aviazione civile oltre che mantenendo una estesa rete aerea e dando incremento a quella sportiva e turistica, anche con una politica rivolta a costituire e migliorare la infrastruttura. Dei fondi che abbiamo citati, solo circa 20 milioni erano annualmente erogati per sovvenzioni alla Deutsche Luft Hansa che dal 1926 aveva iniziato la sua attività in seguito alla fusione dell'Aero Loyd e della Junkers; queste due società gestivano allora le più importanti aerolinee della Germania; nel 1926 le aerolinee a carattere internazionale vennero assorbite dalla D. L. H. e perciò sovvenzionate dallo Stato, mentre la gestione e la sovvenzione delle aerolinee a carattere locale venne lasciata all'iniziativa di società minori ed al concorso finanziario di enti locali interessati (stati federali, municipi, ecc.). Il bilancio dell'aeronautica veniva perciò alleggerito notevolmente a tutto favore di altre attività quali la costruzione di nuovi aeroporti, il perfezionamento di tutti i servizi ed il potenziamento dell'industria. Dei 210 milioni di marchi (circa 850 milioni di lire) destinati all'aeronautica tedesca nel 1934-35 si può perciò dire che l'80 % sia utilizzato dal Reich per il riarmo.

Per completare il quadro europeo in fatto di bilanci aeronautici bisognerebbe parlare di un'altra grande potenza: l'U. R. S. S. Ma su questa nazione non si ha alcuna notizia che meriti qualche attendibilità e perciò ne parleremo in seguito dal punto di vista tecnico-organizzativo sulla scorta di notizie più precise.

Le forze aeree dell'Europa. — *Inghilterra:* I còmpiti che l'impero ha affidato alla sua aviazione costituita in unico organismo sotto la direzione del Ministero dell'Aria sono essenzialmente due: difesa del territorio metropolitano, e difesa delle vie imperiali, cioè, in definitiva, controllo e ordine dei territori su cui le vie stesse si stendono.

Come esiste una « Home Fleet » si ha una Royal Air Force per la difesa metropolitana; questa è divisa in tre zone, la « Western Area » con 8 squadriglie da bombardamento, la « Central Area » con 12 squadriglie da bombardamento e la « Fighting Area » con 14 squadriglie da caccia, una da cooperazione antiaerea ed una di collegamento; oltre a queste forze esiste un gruppo speciale costituito da tre squadriglie da caccia e 5 da bombardamento.

Uno speciale aggruppamento di forze è riservato alla difesa dell'Irlanda; che oltre ai servizi generali comprende un gruppo di cinque squadriglie da cooperazione con l'esercito e un gruppo scuole.

Per la difesa costiera abbiamo poi un altro aggruppamento di forze aeree costituito da squadriglie idrovolanti ed uno da bombardamento terrestre, una nave portaerei con sette squadriglie di cui due da caccia, due da bombardamento porta-siluri e tre da ricognizione. Sono inoltre a disposizione della Home Fleet una squadriglia da caccia e due da ricognizione. Si ha così un totale di circa 60 squadriglie destinate alla difesa metropolitana.

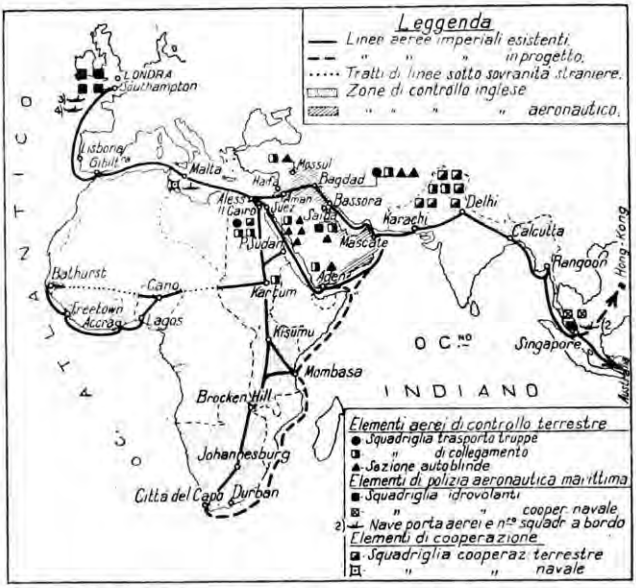
Questa la situazione all'inizio del piano di espansione di cui in appresso diremo; attualmente essendo questo piano già in corso di attuazione, la forza metropolitana si può valutare a circa 80 squadriglie alle quali si debbono aggiungere quelle dislocate fuori patria.

Per la difesa delle vie imperiali, la R. A. F. ha scaglionato le sue forze nel Middle East con base al Cairo, in Palestina e Transgiordania con base a Gerusalemme, nell'Irak con base a Hinaidi, ad Aden, nel Mediterraneo con base a Malta, nell'India con base a Nuova Delhi, nel Far East con base a Singapore.

Si hanno poi i comandi autonomi dei domini: Australia, Canadà, Sud Africa e Nuova Zelanda oltre a varie unità minori distaccate in ogni punto del globo su cui sventoli la bandiera britannica.

Normalmente nel Mediterraneo e nelle zone intorno ad esso gravitanti (Egitto, Sudan, Aden, Palestina, Transgiordania) sono dislocate 10 squadriglie tra bombardamento, aerocooperazione, trasporto truppe, ecc. A queste occorre aggiungere le forze di stanza nell'Irak, costituite normalmente da quattro squadriglie da bombardamento e da una di idrovolanti. Nell'India si hanno il Comando d'aeronautica con una squadriglia da cooperazione ed una da bombardamento e due gruppi costituiti da circa sette squadriglie. Nel Far East vi sono squadriglie da bombardamento idrovolanti ed una siluranti; a Singapore inoltre una stazione portaerei con due squadriglie caccia ed una da ricognizione. In totale sono distaccate fuori patria 29 squadriglie, destinate ad aumentare con i nuovi programmi in corso di attuazione.

La Gran Bretagna nel 1922, sotto il governo conservatore di Baldwin, concretò un piano di espansione aerea di cui però fu sospesa l'attuazione in conseguenza della politica di disarmo seguita a Ginevra; in questi ultimi tempi, a causa delle ormai note vicende ed in mancanza di uno più aggiornato è stato ripreso il vecchio piano; per la sua realizzazione completa sono stati previsti due anni, al termine dei quali la R. A. F. dovrà non solo essere dotata di 123 squadriglie con 1500 apparecchi di prima linea, in luogo



DISTRIBUZIONE DELLE UNITÀ DELL'AVIAZIONE IMPERIALE BRITANNICA

delle 89 esistenti all'inizio del piano d'espansione, ma soprattutto il tipo degli apparecchi sarà completamente rinnovato con macchine di nuova costruzione che praticamente triplicheranno l'efficenza della R. A. F.

Pur senza voler entrare nei dettagli, vediamo *grosso modo* le principali caratteristiche di alcuni tipi di apparecchi; non ci preoccuperemo naturalmente dei tipi già in uso da tempo, ma di quelli che già dal giugno dello scorso anno stanno entrando in forza ai reparti man mano che il piano di espansione si va attuando.

Da un completo esame della nuova produzione inglese si può trarre innanzi tutto la considerazione che mentre le aeronautiche di altri paesi sono tutte portate a soluzioni aerodinamiche nuove, gli Inglesi vanno avanti coi piedi di piombo e restano fedeli alle tradizioni corroborate dall'esperienza. Pensano alcuni tecnici che tale preoccupata circospezione derivi dal fatto che dovendo procedere ad attuare un piano di espansione in condizioni molto affrettate non abbiano stimato prudente avventurarsi in campi ove manca il sostegno di una tradizione e di una esperienza.

Osserveremo ancora a questo proposito che i nuovi prototipi di cui si è annunziata la costruzione in serie per il rinnovo del materiale, non sono tutti di recente progettazione ma alcuni risalgono al 1929 e gli ultimi al 1934. Con l'entrata in servizio delle nuove macchine e col completamento del piano d'espansione, la forza della R. A. F. sarà raddoppiata nel numero ma in realtà

RUSSIA — IL QUADRIMOTORE AUT 6

risulterà più che triplicata data la maggiore efficenza dei nuovi apparecchi; questi tuttavia, di cui possiamo dare qualche caratteristica, non rappresentano davvero il *non plus ultra* della novità nella produzione mondiale ed anche fra gli apparecchi già in servizio presso reparti d'impiego di altre nazioni.

Uno dei più tipici apparecchi di produzione britannica è l'Hawker di cui si danno ben quattro variazioni con quattro diversi nomi: Hart, Demon, Audax, Hector, corrispondenti rispettivamente all'impiego come bombardamento, caccia, ricognizione e cooperazione con l'esercito. Si tratta sempre dello stesso apparecchio, biplano, monoposto o biposto, e che a seconda dei motori che vi si installino può assumere le quattro suaccennate caratteristiche d'impiego; la velocità massima si aggira sui 290 km/ora, la potenza motrice dai cinque ai 600 cavalli. È un esemplare della « tipica » prudente costruzione inglese. Rappresentanti invece delle novità possono essere considerati l'Avro Auson » ed il « Fairey Hendon » ambedue monoplani bimotori ad ala bassa molto aerodinamica, il primo per la ricognizione costiera a largo raggio, il secondo per il bombardamento notturno. Ambedue, pur essendo delle novità, hanno una velocità di crociera di soli 250 km/ora ma variano tra loro per la potenza motrice; l'Avro ha due motori da 290 HP ciascuno, mentre il Fairey monta due Roll Royce « Kestrel » da 640 HP ciascuno.

L'ultima novità per il bombardamento pesante è però costituita dal bimotore, 1600 HP, Armstrong Whitworth A W 23 ad ala bassa.

Per l'aviazione di marina abbiamo il Fairey « Swordfish », monomotore da 650 HP, biplano, biposto o anche triposto, utilizzato anche come siluratore; questo, insieme con altri apparecchi analoghi, equipaggia le navi portaerei. Per la ricognizione marittima specifica, cioè per individuare sommergibili, incrociatori ecc., sono utilizzati il Supermarine « Walrus » biplano, monomotore (Pegasus 700 HP) a carrello retrattile, triposto ed il Blackburn « Shark » biplano, triposto, ad ali ripiegabili, con motore Tiger da 800 HP e velocità massima di 240 km/ora.

Questi sono alcuni dei più tipici apparecchi inglesi che oggi vengono prodotti su larga scala da una industria che, a prima vista, sembra assai potente per numero ed importanza di ditte. Si tratta di circa 29 case costruttrici tra cui nomi celebri come Armstrong, Avro, Blackburn, De Havilland, Fairey, Gloster, Handley Page, Short, Supermarine, Vickers, ecc. Tuttavia questa organizzazione non convenientemente aiutata dal Governo ha vivacchiato fino ad oggi assai modestamente, non essendole sufficiente per una vita prospera l'attività pur notevole dell'aviazione civile, turistico-sportiva e l'esportazione. All'inizio del piano di espansione l'industria si è perciò trovata con prototipi già anziani e con una attrezzatura non sufficiente per operare con quella celerità che il Governo avrebbe richiesto. Questo, unito alle già esposte considerazioni spiega a sufficienza le assai basse caratteristiche delle nuove macchine inglesi ed il tempo, non certo breve, necessario al completamento del piano di espansione.

Fin qui per il materiale; ma l'aviazione non è fatta solo di aeroplani ma anche e soprattutto di personale di volo e specializzato. Il numero dei piloti della R. A. F. era, secondo documenti ufficiali, di 2700 unità; anche per essi il piano di espansione ha dovuto provvedere ed è noto infatti che è stato recentemente bandito un concorso per raddoppiare gli effettivi onde poter equipaggiare le nuove unità e costituire le necessarie riserve. Noteremo che per provvedere al reclutamento di questi piloti si sono dovute aprire non solo nuove scuole e mobilitare quelle esistenti, ma anche aprire degli uffici di reclutamento.

La richiesta di operai e di uomini di manovra prevista dal piano di espansione è di 20.000 unità, che unite, agli specializzati di squadriglia (circa 10.000) hanno procurato un lavoro veramente eccezionale e gravoso al Ministero dell'Aria.

A complemento del quadro sulla potenza aerea inglese, diremo che in Inghilterra e Irlanda vi sono più di 130 aeroporti, in India 83, in Malesia 5, in Australia 40, nella Nuova Zelanda 32, nel Canadà 90, nel Sud Africa 58, nell'East Africa 30 e circa 40 nel Middle East.

Francia: L'aviazione militare francese è sotto l'autorità del Ministro dell' Aria assistito dal Consiglio dell'Aria e dall' Ispettore Generale dell'Aviazione Militare oltre che dai Direttori generali dell'Amministrazione Centrale dell'Aria. L'aviazione militare francese è chiamata Armata Aerea e si divide in tre categorie: quella che opera alle dirette dipendenze del Ministro dell'Aria; quella assegnata all'Esercito; quella addetta alla Marina.

Territorialmente l'aviazione è distribuita in quattro zone aeree della Francia, in una regione del Nord-Africa oltre ad unità staccate nelle altre colonie. La forza è di 2127 ufficiali, 29.000 uomini e di circa 3500 apparecchi d'ogni tipo.

La forza di prima linea è costituita da due Reggimenti da caccia, da quattro da bombardamento e da cinque reggimenti più due gruppi autonomi da ricognizione, nella madrepatria; al Marocco è di stanza il 37° reggimento d'aviazione e, come abbiamo accennato, altre unità di minore entità risiedono nelle altre colonie. Generalmente ogni reggimento è costituito da tre gruppi di tre squadriglie ciascuno.

La Francia è stata la Nazione che dalla fine della guerra ha maggiormente curata la propria aviazione mantenendo in efficenza una forza di prima linea molto rilevante e non trascurando di seguire una politica di « prototipi » molto intensa. Per queste ragioni l' aviazione non è stata sempre dotata di apparecchi molto moderni, cioè non sempre si è tenuta al corrente con il progresso dei tempi; occorre però dire che la sua politica dei prototipi l'ha messa sempre in condizione di avere dei tipi modernissimi che, al momento opportuno, la sua organizzazione industriale avrebbe potuto riprodurre in larga serie. Tale è il caso attuale; sono infatti in

GIAPPONE — IL « NAKAJIMA P 1 »

costruzione apparecchi di cui si dicono mirabilia ed alcuni sono già entrati in servizio nelle squadriglie; la sua industria è costituita da un complesso di circa trenta case costruttrici di aeroplani tra cui figurano nomi come Amiot, Bernard, Blériot, Bréguet, Caudron, Devoitine, Farman, Hanriot, Latécoére, Nieuport e Potez.

L'aviazione civile è assai sviluppata con tre aerolinee intercontinentali: quella per l'America del Sud; quella per l'Indocina e quella recentissima che per ora raggiunge Brazzaville, sul Congo, ma che presto arriverà al Madagascar. La infrastruttura in Patria e nelle colonie, specie nell'Africa settentrionale, è sviluppatissima; si hanno infatti più di 200 aeroporti nelle metropoli senza contare i campi di fortuna, 17 aeroporti di prima classe in Algeria, 13 nel Marocco, 25 in Tunisia, 54 in A. O. F. più 255 campi di fortuna, 56 in A.E.F. più 60 campi di fortuna; oltre a questi, abbastanza numerosi sono quelli della Siria, dell'Indocina e del Madagascar che proprio negli ultimi due anni è stato attrezzato magnificamente dal punto di vista aeronautico.

STATI UNITI. — IL CACCIA « BOEING XP-936 »

Quali sono i tipi di apparecchi in uso nell'aviazione militare francese? Potez 89 e Mureaux 113 per l'osservazione, Brèguet 273 per osservazione e bombardamento leggero, Bloch 200, Brèguet 413, Amiot 143, Potez 54 per il combattimento e medio bombardamento, Farman 221 per il bombardamento pesante. Alcuni di questi tipi sono alquanto antiquati, ma la maggior parte ha caratteristiche assai moderne come il Mureaux 113 monoplano con un motore Hispano Suiza da 650 HP e con una velocità massima di 320 km/ora; l'Amiot 143 con due Gnôme K 14 dotato di una velocità media di crociera di 310 km/ora; anche il Bloch 200 ha due motori Gnôme K 14 e vola a più di 280 km/ora. Per la caccia è in corso di costruzione un nuovissimo esemplare da parte della ditta Morane; si tratta di un monoplano ad ala bassa che raggiunge i 480 chilometri all'ora e sale a 5000 metri in 5 minuti primi. È questa una delle tipiche macchine che caratterizzano la nuova produzione francese e che ben presto completeranno il rinnovo del materiale di volo esistente.

Germania: 26 febbraio 1934; i popoli d'oltr'alpe non dimenticheranno tanto facilmente questa data in cui ha inizio, ufficialmente, il riarmo tedesco. Dieci giorni prima il ministro Goering aveva dichiarato che la Germania non possedeva che 300 aeroplani esclusivamente adibiti a scopi civili. Grande è stata perciò la meraviglia di tutti quando, nel marzo dell'anno successivo, l'Inghilterra fu ufficialmente informata dal Reich che l'armata aerea tedesca di cui era stata annunciata l'avvenuta costituzione solo qualche giorno prima, possedeva già degli effettivi pari a quelli inglesi. Ognuno conosce l'efficenza e la potenzialità dell'industria aeronautica tedesca che possiamo valutare a circa 25 case costruttrici di aeroplani — tra cui alcuni celebri nomi come Dornier, Fock Wulf, Heinkel, Junkers — tuttavia la celerità con cui l'armata aerea tedesca è stata costituita con effettivi che si fanno ascendere oggi a più di 2000 apparecchi non poteva non far sorgere una infinità di congetture, di supposizioni.

E il personale? Dodici anni di aviazione civile, sportiva e turistica, una rete aerea vastissima, una esportazione continua ed importante oltre che di materiale anche di uomini, piloti e tecnici, una intensissima propaganda avevano già servito a costituire una schiera di ottimi navigatori, valorosi acrobati, e di alcune migliaia di giovani già addestrati al volo sportivo e turistico. I tecnici militari, tuttavia, non ritengono che la « produzione » del personale possa essere pari a quella delle macchine. Quanti aviatori conta l'armata aerea tedesca? Non ci risulta vi siano in proposito cifre ufficiali ma potremo farcene una idea abbastanza approssimativa tenendo presente sia il numero delle macchine che abbiamo citato, sia che l'aviazione militare germanica è suddivisa territorialmente in sei zone aeree, cinque terrestri ed una marittima; l'unità tattica è lo *Staffel* (squadriglia); tre *staffel* costituiscono un *Gruppe* e tre *Gruppen* un *Geschwader* (reggimento). Ogni reggimento porta il nome di un grande aviatore di guerra; per esempio quello di stanza a Dochenitz, presso Berlino, s'intitola a von Richthofen e conta 81 apparecchi.

Quali sono gli apparecchi che l'aviazione tedesca impiega? Abbiamo citato alcuni nomi importanti di ditte costruttrici e facile riesce vedere che molti tipi preparati per l'aviazione civile, acrobazia, trasporto rapido, grande carico ecc. si sono subito trasformati in apparecchi militari. Tale il caso dell'Heinkel 70 divenuto un ottimo apparecchio da bombardamento veloce, e lo Junkers 160; si tratta di due bimotori di cui il primo raggiunge con due BMW VI da 630 HP ciascuno, i 370 km/ora ed il secondo, con due B M W Hornet radiali di 700 HP ciascuno, i 340 orari portando in compenso un maggiore carico.

Per la caccia sono usati gli Heinkel 51 e gli Arado 65, per l'osservazione gli Henschel 122, e i DO 23 per il bombardamento.

FRANCIA — IL CACCIA « DEWOITINE D 50 »

Russia: Le notizie che si hanno circa lo sforzo compiuto dai russi in un primo tempo per crearsi una propria flotta aerea militare e civile e poi per creare l'industria che questa flotta potesse rifornire delle macchine e dei materiali necessari, senza dover ricorrere all'industria estera, sono alquanto frammentarie ed imprecise. Tuttavia occorre rilevare che dal 1919, anno della sua costituzione, ad oggi, l'aviazione russa ha fatto passi giganteschi.

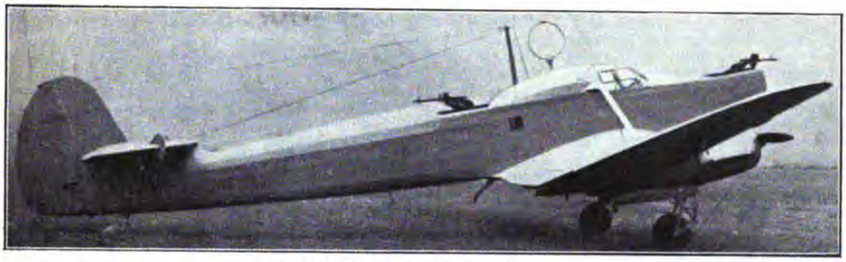
Come è noto la Russia è il paese dei piani quinquennali ed anche l'aviazione ne ha avuti un paio di cui il secondo è tuttora in corso e scadrà nel 1937. Si può ben dire che essi abbiano raggiunto risultati positivi poichè nulla esisteva in Russia, in quanto ad aeronautica, e a prezzo di notevoli sforzi si è riusciti a costituire una forza aerea fin dal 1927 pur con materiale di totale provenienza estera.

Da quell'anno ha inizio l'organizzazione aeronautica dell'industria nazionale ed oggi questa industria provvede al fabbisogno della propria aviazione militare e civile con apparecchi moderni, alcuni dei quali veramente notevoli. Si tratta in genere di grossi apparecchi plurimotori, come l'Ant 6, con un totale di 3000 HP suddivisi in quattro motori che può volare a 300 km/ora con un carico di kg. 1200 di bombe; lo Stal 8 a sei motori da 1000 HP ciascuno che trasporta 8 tonnellate di bombe ed ha anch'esso come il precedente una autonomia di sei ore di volo: inoltre occorre notare l'armamento di quest'ultimo apparecchio che è veramente cospicuo: due cannoni da m/m 47, otto mitragliatrici di grosso calibro e quattro normali.

Caratteristica dominante della flotta aerea russa sono le formazioni d'assalto, costituite, al contrario di altri paesi, da apparecchi pesanti e superpesanti.

Attualmente si ritiene che esistano in Russia 79 squadriglie regolari e 81 autonome con un totale di circa 4000 apparecchi suddivisi nelle specialità: ricognizione, bombardamento leggero, medio e pesante, caccia e da battaglia. Ma il piano quinquennale prevede un aumento di un altro migliaio di apparecchi per la fine del 1937.

Oltre a ciò conviene tenere presenti, nel valutare la potenza dell'aeronautica russa, le immense risorse naturali e del forte sviluppo assunto dall'aviazione civile che si basa su una estesissima rete di aerolinee e su un considerevolissimo numero di aeroporti.



GERMANIA — IL « FOCKE-WULF FW 58 »

Nel Pacifico: i bilanci. – Il Pacifico è ancora un oceano troppo vasto anche per i moderni veloci mezzi del mare e del cielo, perchè nazioni che sulle sue rive si rispecchiano possano sentirsi portate a considerare prossima l'eventualità di una guerra. Tuttavia il perfezionamento di questi mezzi e gli interessi ognor più contrastanti fanno sì che l'atmosfera non sia affatto serena e tranquilla. Stati Uniti di America e Giappone sono gli elementi direttamente interessati alla egemonia su questo Oceano e alla lotta partecipano, come elementi integrativi, la Russia e l'Inghilterra. Abbiamo già detto di queste due ultime nazioni e perciò nell'esame della situazione del Pacifico parleremo specificatamente solo del Giappone e degli Stati Uniti d'America.

Nell'America del Nord ci si è interessati allo sviluppo dell'aeronautica sin dai primi esperimenti di Wright, ma solo più tardi si sono costituiti i primi reparti aeronautici e solo nel 1918 troviamo organizzato il primo reparto aeronautico vero e proprio. Nel dopoguerra si è avuto un certo ristagno e le forze aeree risultarono assai diminuite; si dette però un impulso considerevole all'aviazione civile e all'industria. Gli stanziamenti di bilancio per l'aviazione militare, terrestre e navale, erano, nel 1927, 93.500.000 di dollari ed è in quest'anno che ha inizio il « piano dei cinque anni »; dal 1927 al 1931 infatti gli stanziamenti sono andati gradatamente aumentando sino a raggiungere, nel 1931, 122 milioni di dollari. Tale cifra, con modestissime riduzioni, si è mantenuta negli anni successivi e probabilmente subirà aumenti considerevoli in conseguenza del nuovo piano di espansione attualmente in atto che avrà come conseguenza non solo il rinnovo di tutta la flotta aerea, ma anche il raddoppio del numero delle macchine.

In quanto al Giappone ben poco si può dire dei suoi bilanci aeronautici, sia per la segretezza con cui vengono circondati tali notizie, sia perchè la suddivisione dell'aviazione tra l'Esercito e la Marina fa sì che gli stanziamenti per l'aviazione figurino complessivamente nei bilanci di ciascuno di questi dicasteri.

Nel 1935-36 il bilancio della Guerra è stato di quasi 500 milioni di yen a cui però occorre aggiungere i fondi che erano stati precedentemente assegnati al « riordinamento della difesa nazionale » ammontanti a più di 800 milioni di yen; tale stanziamento, diviso in vari esercizi, sarà esaurito nel corrente anno senza che sia stato raggiunto il risultato voluto tanto che sono stati richiesti altri fondi di 400 milioni di yen, per riparazioni di materiali da guerra, che verranno ripartiti in sei esercizi finanziari e altri 200 e più milioni da ripartire in sette esercizi.

Anche le spese per la Manciuria che nello scorso anno sono state di 160 milioni, sono quest'anno salite a 170. Per la Marina il bilancio 1936-37 prevede uno stanziamento di 550 milioni, contro i 508 dell'esercito; in queste cifre occorre ricercare gli stanziamenti per l'aeronautica e poichè la ripartizione in capitoli dei bilanci suddetti non è nota, non è possibile procedere ad alcuna disamina. Tuttavia possiamo affermare che nell'aprile 1935 furono concessi alla guerra 570 milioni e alla Marina 400 milioni per l'acquisto di materiale aeronautico. Si vedrà nel quadro che tracceremo in seguito della aviazione giapponese quale possa essere la sua consistenza.

Le forze aeree nel Pacifico. – *Giappone:* L'aviazione militare nel Giappone ha avuto la sua prima organizzazione nel 1925 insieme con la riorganizzazione dell'Esercito e della Marina ed in questa prima fase ha utilizzato materiali di totale provenienza estera: inglese, francese e tedesca. Oggi però l'industria nazionale è in grado di far fronte ai bisogni militari e civili del Paese. Come abbiamo accennato, il Giappone è una delle poche potenze che non hanno ancora ravvisato l'opportunità di costituirsi una armata aerea indipendente e perciò le forze aeree giapponesi sono ripartite tra l'Esercito e la Marina, mentre l'aviazione civile è alle dipendenze del Ministero delle comunicazioni.

In conseguenza di quanto abbiamo detto e dello speciale impiego dell'Esercito giapponese destinato ad agire prevalentemente nel continente asiatico, l'aviazione è costituita in maggioranza d'apparecchi da esplorazione, ricognizione e osservazione, rilevando così anche nella composizione il suo carattere di aviazione ausiliaria. In percentuale l'aviazione a carattere prettamente ausiliario è il 44 %, la caccia il 37, mentre il bombardamento rappresenta solo il 19 % del totale. Anche l'organizzazione rivela questo carattere ausiliario poichè essa anche nell'addestramento è estremamente suddivisa essendo preparata ad azioni di pattuglia e di sezione, ma non ad agire in unità superiori. Tuttavia queste sezioni sono, almeno nominalmente, raggruppate in squadriglie ed in battaglioni.

Per quanto ci consta l'organico dell'aviazione militare giapponese è costituito da 23 battaglioni da ricognizione con un totale di circa 700 velivoli; 30 battaglioni da caccia con circa 600 velivoli e 15 battaglioni da bombardamento con 300 unità.

In quanto ai tipi di apparecchi impiegati essi non costituiscono alcunchè di originale con tutto che oggi l'industria aeronautica giapponese sia in piena efficenza; essa è costituita da sette o otto case costruttrici. Queste costruiscono generalmente « su licenza » e altrettanto fanno le ditte costruttrici di motori. Per esempio il Nakajima 91, monoposto monoplano da caccia è uno dei tipi classici Fokker che la Nakajima costruisce appunto su licenza del famoso costruttore olandese e altrettanto accade per il motore che è un Jupiter costruito dalla stessa ditta giapponese su licenza della casa Bristol. Per la ricognizione l'arma aerea giapponese usa tra l'altro dei biplani Kawasaki. Questa è una delle più importanti case costruttrici nipponiche e le sue macchine (aeroplani e motori) sono costruiti su licenza d'importanti ditte europee quali la Salmson, la Dornier e la B.M.W. Il Kawasaki 88 impiegato per la ricognizione e per il bombardamento leggero ha una velocità massima di circa 220 km/ora. Per il bombardamento pesante e notturno oltre ad alcuni altri tipi Kawasaki sono impiegati degli Junkers 38.

L'aviazione per la Marina è costituita da 17 squadriglie da ricognizione, 25 da caccia, 10 da bombardamento e 4 di grosso ton-

nellaggio. Qui la suddivisione è spinta al massimo anche perchè la percentuale di aviazione imbarcata è molto alta. Cinque navi porta aerei e due navi da trasporto idrovolanti assorbono una buona parte dell'aviazione di Marina che, tranne poche unità destinate alla difesa delle basi navali è, per il resto, imbarcata sulle navi. Ogni nave di linea, i grandi incrociatori leggeri ed anche i cacciatorpediniere hanno da uno a quattro apparecchi a bordo, che vengono lanciati a mezzo di catapulte. Aeroplani e idrovolanti vengono costruiti nel modo che abbiamo detto dalle case Nakajima e Kawasaki oltre a qualche altra minore come per esempio la Mitsubischi.

INGHILTERRA — IL FAIREY «HENDON» DA BOMBARDAMENTO LONTANO

L'aviazione navale è molto esercitata per la correzione del tiro delle navi, nella difesa dai sottomarini, nei bombardamenti contro basi navali e su navi e nei lunghi voli di ricognizione.

Si tratta sempre di compiti ausiliari, in quanto come abbiamo già detto, sia l'aviazione di terra che quella di marina così spezzettata in piccole unità non potrebbe ragionevolmente assolvere altri compiti, per cui è necessario l'impiego e l'addestramento di massa; tuttavia date le particolari esigenze del Giappone in rapporto alla sua posizione geografica e alle nazioni viciniori, l'aviazione sembra sufficente per integrare efficacemente l'opera delle truppe terrestri e delle forze navali.

Tutto questo complesso di forze aeree, che sebbene suddiviso è tuttavia di notevole entità, è servito da una ricchissima rete di aeroporti e di idroscali. Anche l'aviazione civile è discretamente sviluppata particolarmente con una lunga aerolinea che unisce il Giappone al continente asiatico.

Stati Uniti d'America: L'inizio della costituzione delle forze aeree negli Stati Uniti risale al 1907 anno in cui fu costituito il cosiddetto «Signal Corps» con una propria sezione aeronautica presso cui Orville Wright intraprese la costruzione di un apparecchio più pesante dell'aria. Solo nel 1914 però si costituì la prima squadriglia con 8 velivoli, 16 ufficiali e 77 uomini di truppa. La guerra dette un rapido sviluppo alle costruzioni aeronautiche americane ed infatti gli Stati Uniti che erano entrati in guerra con sole 6 squadriglie costruirono dall'aprile del 1917 alla fine della guerra ben 13894 velivoli e 41953 motori.

Nel dopoguerra vi fu una sosta che durò fino al 1927 anno in cui la riorganizzazione dell'aeronautica militare fu ripresa in pieno.

L'aviazione americana alla pari di quella giapponese non è raggruppata sotto un unico organismo poichè le discussioni e le polemiche per la costituzione di un Ministero dell'Aria non ebbero fortuna. Essa perciò risulta suddivisa tra l'Esercito e la Marina per la parte militare e per l'aviazione civile dipende dal Dipartimento del Commercio. A differenza del Giappone però, quella americana si suddivide in due ben distinte categorie sia per l'Esercito che per la Marina.

Abbiamo infatti l'aviazione dell'Esercito divisa nel «Corpo Aereo» e nelle aliquote assegnate alla Guardia Nazionale. Quest'ultima è suddivisa in nove corpi d'armata ognuno dei quali è dotato di una squadriglia d'aviazione da ricognizione ed una sezione fotografica; il «Corpo Aereo» è invece costituito da unità superiori alla squadriglia e possiede reparti da caccia, bombardamento e combattimento. Analogamente avviene per l'aviazione navale che è suddivisa tra le unità assegnate direttamente alla Flotta e quelle raggruppate nel Corpo Aereo della Marina; solo che qui le proporzioni sono un po' diverse, essendo assegnati alla Flotta reparti da caccia, da ricognizione e da bombardamento, mentre del Corpo Aereo della Marina fanno parte reparti da caccia e da osservazione.

Già nel 1927 l'America mise in atto un «piano dei cinque anni» che doveva rinnovare tutta la flotta aerea. Quest'anno, 1936, è in corso di attuazione un altro piano d'espansione, per cui si prevede che nel 1938 più di 4000 nuovi velivoli saranno entrati nei reparti d'impiego. Questo piano prevede inoltre un aumento del «Corpo Aereo» e perciò un aumento nel numero dei bombardieri rispetto alle altre specialità; ciò darà un maggiore rilievo all'impiego autonomo dell'arma aerea, cosa che si è già cominciato a prevedere fin dal 1° marzo dello scorso anno prelevando dai nove corpi d'armata le nove squadriglie da essi dipendenti per metterle alle dirette dipendenze dello stato maggiore dell'aria.

L'aviazione per la flotta si vale di 5 navi portaerei che la pubblicità filmistica degli americani ci ha fatto conoscere assai da vicino.

Dalla sintetica esposizione che abbiamo fatto risulta evidente la forza dell'aviazione americana, ma occorre anche rilevare che il continente americano per le enormi distanze che lo separano dagli altri non può sentirsi sotto l'incubo di una improvvisa e grave minaccia e che inoltre il grande sviluppo della sua industria meccanica in genere e di quella aeronautica in particolare è una non indifferente garanzia. Si tratta infatti di più di 65 case costruttrici di aeroplani che trovano in Patria ogni possibilità di vita autonoma, in fatto di materie prime, ed un ampio mercato.

L'aviazione civile americana è, come è noto, sviluppatissima; ben 5500 sono gli apparecchi regolarmente in servizio nelle aerolinee americane. L'infrastruttura è anch'essa di prim'ordine: ben 80 sono le aerobasi militari ma occorre tenere presente che 1700 sono gli aeroporti civili e più di 600 i campi di fortuna.

Per gli studi e le esperienze, Stato e industria, hanno speso somme che si possono definire gigantesche e ciò ha consentito l'alto grado di perfezione cui è giunta l'aviazione americana.

Infiniti possono considerarsi i tipi di apparecchi prodotti dall'industria aeronautica americana; tra i militari accenneremo ai vari tipi Curtis d'attacco e da caccia, come anche i Boeing, i Keyeston e i Martin da bombardamento e i Bellanca da trasporto. Gli apparecchi già in dotazione ai reparti d'impiego arrivavano e alle volte superavano i 300 km/ora e quelli attualmente in corso di costruzioni raggiungono e alle volte superano i 400.

Anche il personale è di primo ordine in quanto il forte sviluppo assunto dall'aviazione civile, commerciale sportiva e turistica, oltre ad aver contribuito alla vita dell'industria, ha costituito anche una riserva di uomini, piloti e specializzati, allenati e pronti a qualunque prova.

Enzo Bartocci

Abissinia agricola

A proposito del valore delle terre etiopiche sono state dette e scritte molte cose, ma l'esattezza non è sempre stata al centro delle notizie prospettate. In verità ben pochi fortunati hanno potuto visitare agevolmente prima d'oggi tutte le numerose e ampie contrade che costituiscono l'Impero Etiopico. Assai più numerosi furono invece coloro che percorsero plaghe di limitata estensione; costoro, quasi sempre, hanno riferito generalizzando a tutto il paese le caratteristiche riscontrate nel territorio visitato, cosicchè o hanno definito tutta la contrada un vero eden, dal clima eccezionalmente mite e dalle enormi possibilità agricole, o la hanno classificata come una terra ingrata la cui valorizzazione è pura follìa.

Come al solito, la verità sta nel mezzo. Nel senso che se esistono vaste contrade dove il suolo è fertile e le altre condizioni ambientali particolarmente favorevoli allo sviluppo dell'agricoltura, esistono per contro zone altrettanto ampie dal cui suolo è assai difficile, per non dire impossibile, trarre un rendimento agricolo degno di questo nome. L'Etiopia, quindi, non è tutta un paradiso terrestre al quale manca soltanto la messa in valore; non è nemmeno in ogni suo angolo un immenso deserto nel quale sono destinati a fallire i più coraggiosi tentativi di avvaloramento. C'è, in verità, l'una e l'altra cosa; ma si tratta di situazioni ben distinte cui corrispondono differenti contrade.

Quali siano i territori favorevoli allo sviluppo agricolo e quali quelli avversi non si può dire su due piedi. Ma sintetizzando quanto altri già hanno ampiamente riferito, si può asserire che in Etiopia le terre veramente adatte all'agricoltura sono quelle dell'*uoina degà*, della media altitudine (1). In esse e per esse esistono serie possibilità; altrove c'è assai meno da sperare in fatto di rendimento e di valorizzazione agricola. Non si potrà infatti pretendere che, sia pure a costo di grandi sacrifici, si possa pervenire un giorno ad avvalorare la Dancalia, nella quale per chilometri e chilometri non cresce un filo d'erba, ad eccezione che nella verde Aussa, o a rendere produttive tutte le sterminate piane dell'Etiopia sud-orientale, dove i punti d'acqua sono quasi sempre lontani l'uno dall'altro giornate e giornate di cammino.

Miracoli in materia agricola si sono visti, è vero, in qualche regione del mondo allorchè la tecnica degli uomini ha osato combattere in grande stile le avversità naturali; ma parlare di miracoli di questo genere per le terre inospitali d'Etiopia è alquanto prematuro.

Il medio altopiano, l'*uoina degà*, ha invece tutti i requisiti che valgono a classificarlo un territorio a larghe prospettive agricole. Il suolo vi è, senza dubbio, generalmente fertile, il clima temperato, l'acqua spesso in abbondanza. Bene inteso queste condizioni non si avvertono con continuità assoluta: nello stesso medio altopiano, anche là dove sono buone terre adatte alle colture, la lunghezza della stagione secca rende difficili i lavori dei campi; a volte poi è l'acqua che fa difetto poichè le fonti sono assai distanti l'una dall'altra. Ma considerata da un punto di vista generale l'*uoina degà* presenta favorevolissime condizioni naturali.

E allora, parlando di sviluppi agricoli attuali e futuri in Etiopia, bisogna riferirsi unicamente alla zona delle terre di media altezza, la quale abbraccia un buon terzo dell'intera superficie dell'Impero. Questo è il vero lembo africano di paradiso terrestre e questo è il suolo dalle ricchezze meravigliose con le quali il paese può accontentare i suoi bisogni, come i suoi desideri. I ripiani che si estendono in questa zona ubertosa sono fertili, grazie al regime delle piccole e delle grandi pioggie, al pari di quelli dell'Egitto e della bassa Caldea e danno, quasi ovunque, almeno due raccolti all'anno. La fertilità di queste terre è nota fino dai tempi più antichi: se Salomone adornò i templi delle sue città con oro ed avorio provenienti dai contrafforti dell'altopiano etiopico, l'Egitto antico potè anche apprezzare i legnami speciali come anche i profumi e forse pure gli alimenti prodotti nella terra degli Etiopi; se Ophir ebbe rinomanza per la produzione di oro, di cui quantità notevoli venivano un tempo avviate nelle regioni dell'estremo corso del Nilo, le terre d'Etiopia furono anche conosciute quali fornitrici di pregiati prodotti agricoli.

Già dall'antichità l'Etiopia del medio altopiano era nota per la fertilità del suolo. Oggi, con maggiore precisione, anche se non con esattezza assoluta, si può dire che talune sue contrade sono proprio la vera « terra felice ». È là dove crescono in larghi parasoli le acacie giganti e dove le euforbie svettano in stilizzati candelabri, che più la natura è stata prodiga di favorevoli condizioni per lo sviluppo dell'agricoltura. È all'ombra di queste tipiche piante equatoriali e dei frondosi eucalipti che un *humus* fertilissimo attende la carezza dell'agricoltore per rivelare i segni di una produttività eccezionale.

Effettivamente la terra ferace d'Etiopia aspetta tuttora il suo valorizzatore. L'Etiope, naturalmente poco inclinato al lavoro dei campi, più sfruttatore di uomini che agricoltore capace, non sa ancora trarre dal suolo quanto esso può dare. Per motivi insiti nel suo stesso carattere e per ragioni dettate dai sistemi feudali di governo e di amministrazione, l'individuo etiopico dei territori originari e di quelli di conquista lavora in scarsissima misura la terra; trae da essa soltanto lo stretto necessario. Perciò quanto oggi produce il suolo d'Etiopia non è che il risultato dello sforzo minimo. Il suolo d'Etiopia è capace di dare molto di più, infinitamente di più. Basterebbe che le popolazioni si dedicassero con un poco più di amore alle cure dei campi, per avere una produzione agricola almeno decuplicata in tutto il territorio dell'Impero. Sarebbe bastato inoltre che fosse accolta con minore avversione la volonterosità straniera, per vedere estendersi su una superficie almeno dieci volte maggiore il rigoglio delle colture, ed ottenere il rapido diffondersi delle coltivazioni. Teoricamente — è noto — era permesso agli stranieri, cui venivan assegnate concessioni terriere, di valorizzare con la loro esperienza e con i loro capitali il suolo d'Etiopia. Ma ciò che era possibile in teoria non poteva praticamente realizzarsi, perchè i capi locali, cui non premeva vedere la riuscita di tali iniziative, facendo sorgere difficoltà di ogni genere, imponendo tasse enormi, creando vere e proprie vessazioni, impedendo, in una parola, qualsiasi attività. E allora l'ardimentoso concessionario finisce col sospendere il lavoro e, amareggiato, ripone nel fodero le armi del mestiere.

La storia delle iniziative straniere in Etiopia è questa; in materia agricola come in qualsiasi altro settore. Perciò, perdurando tali sistemi di politica interna, non c'èra da sperare che alla valorizzazione agricola etiopica potesse giungere qualche sostanzioso appoggio dall'attività straniera.

Questa la situazione fino a ieri. Ma ora che l'Etiopia è italiana cade tutto il fardello delle barbare usanze e dell'improduttività ed al paese, specialmente dal lato agricolo, si aprono i più ampi orizzonti.

Il suolo, indubbiamente, è fertile. Ma questa non è condizione sufficiente per il prosperare dell'agricoltura. Occorre, prima di tutto, la volontà degli uomini; senza di essa questo importantissimo lato dell'economia locale non può migliorare. Occorre poi che gli uomini siano capaci di lavorare la terra; senza di che è vano sperare di trarre gli auspicati frutti. Occorre anche che vengano diffusi gli attrezzi e gli altri mezzi che la moderna tecnica agricola ha creato per potenziare l'opera umana e naturale. Occorrono infine capitali per procedere alla messa in valore.

Si tratta dunque di un notevolissimo complesso di necessità, tutte urgenti e tutte importanti, alle quali avrebbero dovuto ovviare le popolazioni ed il Governo locale, ma per il superamento delle quali è necessaria la presenza dei popoli civili unitamente al loro contributo. Sotto quale forma e da parte di chi questo contributo può verificarsi è ormai a tutti noto, tanto che è superfluo farne cenno. Sarà bene invece insistere su una constatazione di carettere contingente: la povertà attuale del reddito agricolo del paese. Di fronte alle grandiose prospettive per il futuro, sta una situazione odierna sconfortante. Intere regioni che pur potrebbero dare enormi quantità di prodotti per l'alimento umano e per l'alimento delle industrie, sono oggi allo stato completamente improduttivo.

(1) Le terre etiopiche vengono classificate in: *quollà*, *uoina degà* e *degà*. Si tratta di tre distinte zone cui possono farsi corrispondere con sufficiente approssimazione limiti altimetrici in base al sistema metrico decimale. La *quollà* comprende infatti le terre fino a m. 1800 s. l. m., la *uoina degà*, quelle che da questo limite si spingono fino a m. 2600 s. l. m. e la *degà* tutte quelle che superano tale altitudine. Conviene avvertire però che la concordanza su questi limiti, del resto piuttosto elastici, non è generale. Studiosi di cose etiopiche fissano spesso termini che si allontanano persino di qualche centinaio di metri da quelli indicati.

Private della mano d'opera necessaria e tenute sotto un severo controllo da parte di esosi rappresentanti dell'antico Governo centrale, le regioni potenzialmente più ricche in fatto di agricoltura, sono sempre state sotto la minaccia dei rapaci dominatori scioani, dei razziatori e dei predatori, i quali, con la scusa che qualche tributo non veniva pagato, piombavano fulminei sulle ubertose contrade, rovinavano ciò che l'opera dell'uomo e della natura ha creato e riducevano tutto in povertà assoluta. Il ripetersi delle predazioni non solo ha distrutto le risorse di vasti territori, ma ha anche convinto i coltivatori indigeni a rallentare il ritmo operoso, poichè il frutto di altri sforzi non serviva che di richiamo per nuove razzie e per nuovi saccheggi.

Sotto un tale incubo non v'era possibilità di progresso per l'agricoltura dei paesi di conquista, molti dei quali sono, in sostanza, i più feraci dell'intera Etiopia. Sotto così temute minaccie la ricchezza agricola dell'*uoina degà* non poteva essere sfruttata che in minima parte e i doni di una natura particolarmente benigna non potevano essere colti.

L'agricoltura è senza dubbio la maggiore ricchezza d'Etiopia. È una risorsa sicura, perchè ormai si ha la certezza che dal suolo fertile, in un clima variato e quindi propizio alle più differenti colture, esiste la possibilità di ricavare un numero quasi illimitato di prodotti.

Potranno nascere dubbi sulle possibilità di altre manifestazioni economiche, ma per l'agricoltura no, a condizione tuttavia che vengano tempestivamente risolti alcuni problemi che la riguardano da vicino: i problemi della tranquillità politica e quelli della tecnica agraria, unitamente a quello delle vie di comunicazione. A prescindere da questi problemi non si può dubitare un istante sulle vaste proporzioni che è destinata ad avere l'agricoltura in Etiopia. L'elenco stesso dei prodotti ricavabili con tenuissimo sforzo dal suolo abissino è il migliore documento di prova delle enormi possibilità future nel settore agricolo, ed è al tempo stesso la conferma che già da questo momento l'agricoltura è alla testa delle manifestazioni economiche dell'Etiopia.

Effettivamente, per la varietà del suo clima, l'Abissinia produce tutte o quasi tutte le materie agricole della zona temperata e di quella equatoriale. Molte di queste materie le produce spontaneamente, senza bisogno di coltivazione di sorta. Ciò avviene in ispecie nella fascia del medio altopiano, in quell'*uoina degà* che il nome stesso indica come terra del vino, la quale se pure non può paragonarsi all'Enotria, presenta però grandi possibilità per la coltura della *vite* nei declivi che circondano i laghi.

PIANTAGIONI DI CAFFÈ SULLE RIVE DEL TANA

Tra i prodotti spontanei della terra etiopica occorre mettere in prima linea il *caffè*, la cui pianta è precisamente originaria del Caffa, regione situata nella parte sud-occidentale del paese, dove cresce tuttora allo stato selvatico ma dove però non mancano coltivazioni. Attualmente le piantagioni di caffè in Etiopia sono tuttavia più sviluppate nell'Harrar che nel Caffa, poichè sugli altopiani orientali la pianta ha trovato le condizioni ideali per svilupparsi rigogliosa. La stessa città di Harrar è oggi il centro di ampie distese coltivate a caffè le quali sembrano nel loro assieme una immensa ondulata coperta dal verde cupo caratteristico. Le possibilità di estendere le piantagioni di caffè nel mezzogiorno etiopico sono veramente enormi. Oltre che nel Caffa e nel Gimma si può far crescere la pianta in quasi tutto l'altopiano dell'Harrar e nella vasta regione degli Arussi, dove le vallate dei fiumi tributari dell'Uebi Scebeli si presentano particolarmente adatte per piantagioni in vasta scala; ma non è da escludersi che altre contrade dell'oriente e dell'occidente etiopico, poste tra i 1500 ed i 2000 metri di altezza, divengano sede di estese coltivazioni di caffè.

La terra d'Etiopia produce soprattutto *cereali*, i quali costituiscono la base dell'alimentazione dell'indigeno. È tuttavia sintomatico il fatto che di fronte all'enorme possibilità di produzione, tanto che potrebbe essere alimentata una fortissima corrente di esportazione, le granaglie che ora vengono ricavate sono

SOLDATI ITALIANI CHE ATTRAVERSANO I CAMPI DEL LORO FUTURO LAVORO

BANANETO

appena sufficienti a coprire il fabbisogno locale. I cereali crescono tanto nell'altopiano medio che in quello elevato, a seconda dei tipi, ma attualmente solo una minima parte del suolo coltivabile è messa a coltura; d'altra parte i sistemi di coltivazione sono così rudimentali, la concimazione assolutamente sconosciuta come sconosciuto è l'impiego di sementi selezionate, che la produzione non è nemmeno in proporzione alla superficie coltivata. Tra i cereali il *grano*, quasi tutto di qualità tenera, cresce bene in molti punti del paese: il Tigrai, il Cercer, il Sallaiè e lo Scioa sono le regioni dove più la coltivazione è diffusa, ma qua e là in tutte le terre comprese tra i 1500 e i 2000 metri di altitudine, si notano vasti campi specialmente nelle vallate e nelle insellature dei monti. Nonostante la bontà della terra, la quale s'impregna di umidità sufficiente e nonostante che sia possibile effettuare anche due raccolti all'anno, la produzione unitaria è molto bassa. Si vuole infatti che la media per ettaro non oltrepassi i sei quintali e che l'intera superficie coltivata a grano raggiunga appena i centomila ettari. Maggiore estensione coprono in Etiopia i campi nei quali cresce la *dura*, cereale tipico delle zone calde; le coltivazioni di dura si trovano quasi in tutte le regioni dell'Etiopia, ma la pianta cresce in condizioni migliori nelle zone temperate e in quelle calde, che non sull'altopiano. A questa coltivazione, che tuttavia richiede scarsa cura, si dedicano in prevalenza gli indigeni, ed infatti la farina di dura costituisce uno dei principali alimenti di molte popolazioni d'Etiopia. Altro cereale del paese è il *taf* o *tief*, la cui coltivazione non è sviluppata in tutta l'Abissinia, ma soltanto nell'altopiano e più specialmente nel Tigrai che ne esporta anche in Eritrea. Vi è poi la *dagussa*, ortimo cereale come sostituto del granone e perciò adatto all'estrazione dell'alcool; di essa si hanno coltivazioni in alcune zone del Goggiam. Infine vi è l'*orzo* che cresce ovunque in Etiopia tanto nelle regioni alte che in quelle basse. L'importanza dei cereali nell'economia agricola abissina è dunque indiscutibile; ed infatti è sul raccolto cerealicolo che maggiormente si basa l'alimentazione delle genti etiopiche. Ma la situazione attuale delle colture ed il loro sviluppo sono del tutto inadeguati alle enormi possibilità dell'ambiente. Poche regioni africane sono così particolarmente indicate per la coltivazione su vasta scala dei cereali come quella etiopica. Soltanto che un maggiore attaccamento per la terra venisse trasfuso nelle masse e che ad esse fosse data la possibilità di coltivare tranquillamente i campi, l'Etiopia avrebbe allora nella produzione cerealicola una formidabile risorsa, un vero peso da gettare sulla bilancia dell'economia mondiale.

Minore importanza odierna hanno in Etiopia altri prodotti agricoli. Ve ne sono però alcuni che sono qua e là oggetto di coltivazione perchè spesso richiesti dal consumo locale. Tra essi il *neuch*, seme oleoso di grande rendimento e direttamente commestibile, e il *kat*, pianta caratteristica dell'Etiopia le cui foglie sono usate come eccitante o per ricavarne un infuso dalle proprietà simili a quelle dell'alcool. Altri prodotti agricoli d'importanza sono gli *ortaggi*, i quali costituiscono un importante elemento dell'economia domestica degli indigeni; la coltivazione degli ortaggi è specialmente diffusa nell'altopiano medio, là dove più abbondante è l'acqua. Agli ortaggi debbono aggiungersi i *legumi*, la cui coltivazione è tuttavia limitata, le *frutta*, delle quali si hanno svariatissime qualità a seconda delle regioni e delle altitudini, gli *agrumi*, che in determinate zone, come ad esempio quella di Dire Daua, prosperano magnificamente.

Per tutto questo genere di produzione agricola il medio altopiano è la sede migliore. Già attualmente si hanno indubbie dimostrazioni a questo riguardo specialmente nell'Harrar, dove nei giardini e negli orti, tra il cupo verdeggiare delle piantagioni di caffè, si trovano spesso appezzamenti coltivati a fave o a piselli, a lenticchie o a fagiuoli, a patate o a cavoli, a insalata o ad asparagi; dove anche non mancano alberi di aranci e di limoni vicino alla scenografica pianta della banana e a quelle di molte altre frutta tropicali. Dove più abbondante esiste l'acqua si trovano orti in pieno rigoglio; ma la diffusione dell'orticultura potrebbe prendere assai più largo sviluppo in considerazione che molti terreni ad essa bene si prestano con lievissimi lavori d'irrigazione; ma questo genere di coltura non era incoraggiato nè dal Governo, nè dai capi locali, anzi, poichè ne era difficile il controllo al fine della riscossione dei tributi, veniva talvolta ostacolato. Inoltre l'orticoltura richiede assidue cure da parte del contadino o dell'ortolano e ciò costituisce un grande ostacolo poichè l'individuo in Etiopia è per natura avverso alla lunga fatica, tanto più che non ha interesse a produrre più di quel poco che è sufficiente alla sua vita senza pretese. Ma ben altri prodotti, oltre quelli elencati, può dare la terra etiopica. Infatti la numerosa categoria di colture a fine industriale, è validamente rappresentata in qualche zona dell'Etiopia, mentre non pochi tipi di piante industriali

SARCHIATURA DI CAMPI DI COTONE

possono essere, con relativa facilità, non solo introdotti ma anche diffusi su vaste zone di differenti regioni dell'Impero.

Tipico è il caso del *cotone*, della cui pianta esistono attualmente coltivazioni, pur tuttavia di non grande estensione, nel Tigrai, nel Cercer, nel Cambata e in alcune zone dell'Etiopia sud-occidentale, dove viene anche sfruttata dagli indigeni in modo assai rudimentale per la fabbricazione di resistenti tessuti. Si stima che tutti i terreni alluvionali irrigabili posti fra i 1000 ed i 1800 metri di altitudine, possano essere oggetto di coltivazione a cotone; esistono poi fondate ragioni che inducono a ritenere la zona intorno al lago Tana particolarmente idonea al grande sviluppo di questa coltivazione. È stato persino asserito che le coltivazioni a cotone potrebbero dare un rendimento medio da 800 a 1000 chilogrammi di fibra per ettaro, produzione che sarebbe sufficiente a stimolare l'impiego di capitali. Ciò del resto è dimostrato dal fatto che alcune ditte industriali giapponesi hanno ottenuto in Etiopia concessioni su vasti terreni da coltivarsi prevalentemente a cotone; cosicchè una parte di quel grande problema delle materie prime industriali dal quale il Giappone è tormentato, potrebbe avere da questo lato la sua risoluzione.

Accanto al cotone va posto il *lino*, altra pianta tessile di grande valore industriale. La pianta del lino cresce rigogliosa spontaneamente in alcune zone del paese; da essa si ricavano grani per il bestiame mentre il suo impiego tessile è completamente ignorato nell'Abissinia. Ora, se l'utilizzazione del suo prodotto fosse meglio regolata ed il suo sfruttamento fosse orientato anche nel campo industriale, non si potrebbe escludere la coltivazione della pianta stessa su larga scala. Problema e condizioni analoghe si presentano per l'*agave*, fibra il cui sfruttamento industriale ha ormai assunto nel mondo vaste proporzioni. Questa pianta cresce spontanea in alcune delle più calde zone d'Etiopia e la sua utilizzazione è nulla; al contrario potrebbe essere praticato il suo sfruttamento intensivo, con grande vantaggio dell'economia mondiale, se si potessero attuare quei programmi di lavoro che, anche in questa materia, già sono in pieno sviluppo nelle confinanti regioni.

Anche il *tabacco* è suscettibile di ben maggiore diffusione nella coltura. Oggi pochissimo coltivato, ad eccezione che nelle regioni sud-occidentali dove gli abitanti ne sono al tempo stesso consumatori, il tabacco potrebbe avere come coltura un notevole sviluppo in molte zone del paese, poichè suolo e clima sono idonei alla crescita della pianta. Di conseguenza non è da escludersi la possibilità di un discreto sfruttamento industriale.

Merita ancora che sia fatto cenno alla pianta del caucciù, l'*hevea*, la quale cresce spontanea nei bassopiani della regione occidentale, dove il caldo umido influisce favorevolmente sul suo sviluppo, e in talune contrade del mezzogiorno. Oggi per nulla sfruttata, questa pianta, a parere di alcuni, potrebbe essere oggetto di razionale coltivazione in apposite piantagioni, e, quindi, non sarebbe da escludersi anche per essa, lo sfruttamento industriale.

Accanto a tutta questa ricchezza agricola più potenziale che attuale, stanno infinite altre risorse agricolo-forestali la cui elencazione è assolutamente impossibile. Chi ha conoscenza del territorio di colonia in generale e al tempo stesso non difetta di nozioni sulle regioni temperate del Mediterraneo, può farsi agevolmente un chiaro concetto del valore agricolo-forestale dell'Etiopia quando consideri che in questo paese si riscontrano, ora separate ora sovrapposte, le caratteristiche fondamentali di clima e d'ambiente delle due ricordate immense zone. Ed infatti in Etiopia non manca, in determinate regioni, la flora lussureggiante delle più calde zone equatoriali, nè difetta la boscaglia dei tropici, nè la foresta della media montagna, nè il bosco montano. In Etiopia, non molto distanti le une dalle altre, ci sono le piante tipicamente equatoriali e quelle caratteristiche dei paesi mediterranei; in Etiopia si hanno prodotti agricoli dell'una e dell'altra zona quasi nello stesso tratto di suolo e a volte nello stesso campo. Un patrimonio forestale enorme, che si traduce e che meglio potrebbe tradursi in una ricchezza favolosa in fatto di legname, ha sede nelle montagne del Caffa e del Gimma, e, in genere, nei declivi dell'occidente etiopico; è un patrimonio che comprende un poco tutte le varietà della flora equatoriale, ma dal quale però non sono escluse alcune piante tipicamente mediterranee. Altrove, nel paese, si hanno non poche altre manifestazioni di vigorìa floreale; precisamente là dove prossimi scorrono i fiumi e dove fresche scaturiscono le acque.

L'agricoltura etiopica è tuttora allo stato potenziale. Quanto al presente si ricava dal fertilissimo suolo non è che una minima parte, quasi trascurabile, di tutto quello che la terra è capace di dare. Ciò significa che in fatto di agricoltura, esistono enormi possibilità future.

Trascurando la vasta *quollà*, dove peraltro non mancano plaghe particolarmente idonee allo sviluppo di coltivazioni tipicamente tropicali dalle quali si potrebbero ricavare prodotti per l'alimentazione delle industrie, trascurando anche la *degà*, non ovunque esente di zone ruralmente sfruttabili, tutto il medio altopiano, tutta l'*uoina degà*, è suscettibile di avvaloramento. Si tratta di un blocco estesissimo di terre la cui superficie totale è più vasta di quella del Regno d'Italia, ma dove l'opera umana si è manifestata in esigua misura e con sistemi del tutto rudimentali.

Le cause del mancato avvaloramento agricolo sono molteplici, e di variata natura. In parte le abbiamo già adombrate in precedenza, le altre sono facilmente intuibili solo che ci si riporti alle condizioni generali d'ambiente in cui era costretta a svolgersi qualsiasi forma d'iniziativa per il progresso civile.

Problemi enormi e complessi sono collegati al futuro sviluppo dell'agricoltura etiopica ed anzi proprio dalla risoluzione di tali problemi dipendono le sorti avvenire della valorizzazione agricola. Non si creda che sia cosa facile risolvere problemi e creare nuove condizioni; ciò per il semplice fatto che essi problemi sono consequenziali l'uno dell'altro, il che significa che non si possono affrontare contemporaneamente, ma toccarne uno per uno dopo che è stato risolto quello precedente.

Poichè al vertice di tutti i problemi sta l'avversione degli elementi responsabili ad incanalare il paese verso effetti e forme di progresso, la prima questione da risolvere è proprio quella del cambiamento del cervello propulsore, del mutamento cioè del sistema di governo e di amministrazione da un tipo feudale, quale sino oggi è stato, ad una forma adeguata ai tempi attuali. Solo a questa condizione può prevedersi la successiva risoluzione degli altri problemi ed assistere ad un futuro orientamento del paese verso l'attività economica produttiva, verso un'economia militante e non statica. Soltanto in questo caso, l'Etiopia, terra ricca allo stato potenziale, terra che attende l'opera di valorizzazione, potrà vedere schiudersi un avvenire di prosperità e di rendimento agricolo, potrà concorrere con le risorse delle foreste e dei campi a ristabilire l'equilibrio economico del mondo oggi inesistente a cagione, soprattutto, dell'infelice e ingiusta distribuzione delle ricchezze naturali. Oggi il primo problema, il più difficile, è risolto; la risoluzione degli altri non potrà quindi mancare.

Angelo Vittorio Pellegrineschi

L'economia antisanzionista nel bilancio di un semestre

« Potenza contro prepotenza »: ecco un motto che sintetizza benissimo gli sviluppi dell'economia italiana resistente ed affermantesi contro l'iniquo assedio sanzionista, rivolto a colpire l'Italia attraverso la sua potenzialità economica.

A sanzioni ormai fallite, il bilancio di un semestre della nostra politica economica antisanzionista si chiude in perfetto attivo. In ogni campo della vita produttiva del paese, dall'alimentare al chimico, dal minerario all'edilizio, dal metallurgico al tessile, una serie di profonde trasformazioni ed indagini, di adattamenti e sostituzioni ha plasmato, con perfetta sincronicità e collaborazione, l'economia italiana ai suoi nuovi compiti autarchici. Sotto la guida animatrice del Duce e la direzione oculata e previdente dello Stato corporativo, i produttori hanno finalmente sentito di poter dare al loro lavoro un contenuto etico ed una attrezzatura di combattimento, muovendo i loro sforzi con la stessa ordinata disciplina di un grande esercito ed animando le opere con sempre più vivo amor proprio nazionale.

Due gruppi di eventi economici avevano implicitamente preparato il terreno per l'attuazione della nostra efficace resistenza all'assedio economico e per il conseguimento della successiva vittoria.

Il primo di essi è costituito dai provvedimenti adottati, a partire dal 16 febbraio 1935, dal nostro Governo per la disciplina delle importazioni, ossia per porre il lavoro nazionale al riparo dell'egoismo autarchico affermatosi già vigorosamente in quasi tutti gli altri paesi. Si venne così formando il primo piano di quella regolamentazione del commercio con l'estero che è ormai una barriera nazionale pari a quelle geografiche. In secondo luogo, le necessità della nostra azione in A. O. imposero a molti settori produttivi un ritmo più intenso di lavoro contemporaneamente al parsimonioso impiego di alcuni rifornimenti dall'estero.

Le suicide sanzioni sopraggiunsero, pertanto, allorchè il nostro organismo economico si trovava già in corso di trasformazione ed adeguamento alle nuove necessarie direttive della vita nazionale, accentuando quindi fino al massimo possibile il processo di svincolamento del nostro mercato da quelli esteri e la più intensa valorizzazione e sfruttamento delle risorse interne.

All'accennato sviluppo dell'attrezzatura economica del paese, e particolarmente di quella industriale, seguì allora una vera mobilitazione ed un apprestamento difensivo e controffensivo i cui risultati hanno superato le più rosee previsioni ed il cui esito sarà ascritto ad onore dei combattenti italiani del lavoro.

Una parte degli insperati successi conseguiti spetta indubbiamente alla intelligenza versatile ed alla progredita tecnica dei nostri produttori.

Altro notevole contributo alla vittoria sanzionista è stato fornito dallo spirito di collaborazione che ha animato tutti i settori produttivi e di consumo, coordinandone gli sforzi a scopi unitari ed adeguando le proprie necessità a quelle altrui ed in definitiva a quelle nazionali.

Un vero spirito nuovo ha aleggiato ed informa tuttora il tenace assillo che spinge tutti ad utilmente operare, spirito che tanta rispondenza trova nelle esatte parole del Capo: « Le sanzioni economiche, in un certo senso, saranno utili al popolo italiano ».

La rassegna dei punti più importanti del bilancio economico antisanzionista servirà a dare la misura di quanto è stato fatto in ogni campo della produzione, di cui la intera esposizione non potrebbe, per ragioni di spazio, trovar posto in questa nota.

È risaputo che la nostra bilancia commerciale ha segnato, anche negli ultimi anni e per note ragioni, un sensibile disavanzo. Se a ciò non hanno riflettuto abbastanza i disillusi computisti di Ginevra, vi ha badato bene ogni buon italiano e soprattutto quelli che, sotto la guida del Duce, hanno la cura della economia nazionale. Basta guardare, a tal proposito, la rappresentazione grafica del nostro commercio con i paesi sanzionisti (Grafico n. 1) per convincersene. L'importanza del valore delle esportazioni dei prodotti dei paesi suddetti verso l'Italia superava, in ciascuno di essi, più o meno notevolmente le loro importazioni dall'Italia; mentre lo stesso rapporto è assai cambiato, a nostro favore, con alcuni paesi non sanzionisti (Germania, Stati Uniti) ed è meno sensibile per altri, non o semi-sanzionisti (Austria, Svizzera ed altri).(Grafico n. 2).

La nostra resistenza si è dunque imperniata intorno alla necessità di annullare le importazioni dai paesi sanzionisti, sostituendole con altre provenienze o con materiali nazionali: ma, in definitiva, con la evidente necessità di ridurre al minimo l'esodo di valuta, diminuendo in quantità e valore le importazioni dall'estero.

Su questa direttiva, che già da tempo lontano preoccupa Governo e produttori ed è argomento di studi e provvidenze di vario ordine, si è svolta in pieno la battaglia antisanzionista ed antimportatrice.

Il grafico n. 3 mostra l'andamento delle principali importazioni nell'ultimo quinquennio. Secondo le rilevazioni statistiche dei primi nove mesi del 1935, che si arrestano al 30 settembre di detto anno, il valore delle merci importate le pone nel seguente ordine d'importanza: carbon fossile, cotone greggio, lane naturali o sudice, macchine, apparecchi e loro parti, legno comune, pelli crude, frumento, semi oleosi, caffè in grani, cellulosa, rottami di ferro, acciaio e ghisa, rame; cui seguono i residui della distillazione degli olî minerali, bovini, olî vegetali, benzina, carni fresche, ferri ed acciai in barre, gomma greggia, eccetera. La graduatoria anzidetta — nonchè il parallelo ordine della presente rassegna — non è, si noti, in eguale rapporto con la disponibilità delle relative risorse e con il fabbisogno nazionale. Infatti benchè le maggiori importazioni considerate appartengano al carbon fossile, giustamente il Duce, nel « piano regolatore » tracciato all'Assemblea Nazionale delle Corporazioni in Campidoglio ha preso le mosse dai combustibili liquidi, in quanto questi rappresentano, a causa della deficienza delle risorse stesse, « il lato più negativo » della nostra bilancia commerciale.

Per i combustibili fossili, sono in parte noti i provvedimenti adottati per incrementare le produzioni dei combustibili nazionali, la riapertura di miniere inattive, le ricerche di nuovi giacimenti nonchè per controllare la combustione e limitare gli sprechi. Il fine produttivo proposto in seguito alle sanzioni è il raggiungimento del 50 % dell'onere degli approvvigionamenti di carboni (ed altrettanto pel petrolio e benzina) oltre l'eliminazione completa delle importazioni di carbone coke; per quest'ultimo è in corso di studio e di attuazione l'impianto di nuove cokerie e l'amplificazione di quelle esistenti. Lo sviluppo delle industrie del gas illuminante e della produzione di coke assicurerà al nostro paese il rifornimento della lunga serie di sottoprodotti — catrami, benzolo, ammoniaca, cianuri ed altri — e la relativa possibilità di produzione di coloranti, solventi, prodotti farmaceutici, fotografici, profumi e via dicendo. Si noti che i sottoprodotti del carbone sono materie prime per la produzione di esplosivi.

Il punto saliente della politica antisanzionista per i combustibili fossili italiani è il potenziamento della Azienda Carboni Italiani (A. CA. I.) già creata con R. D. 28 luglio 1935, n. 1406, diretto al più intenso sfruttamento delle nostre risorse di questo settore. Sotto gli auspici dell'Azienda, la Società Carbonifera « Arsa » che coltiva i noti giacimenti istriani di carbone liburnico e quella « Bacu Abis » esercente gli omonimi giacimenti sardi hanno aumentato notevolmente, nel 1936, i loro capitali, nonchè le ricerche, coltivazioni ed impianti, tra cui laverie che permetteranno lo smercio di carboni più idonei agli usi cui sono destinati. La produzione dei carboni istriani ha infatti raggiunto le 60.000 tonnellate mensili, occupando circa 3000 operai, che verranno alloggiati nell'apposito villaggio operaio, in corso di costruzione insieme ai lavori di bonifica della zona carbonifera. È previsto il prossimo aumento della produzione stessa ad un milione circa di tonnellate annue, ossia al decimo del consumo nazionale, calcolato nel periodo precedente alle sanzioni.

Ma il consumo stesso va sempre riducendosi anche per il maggiore apporto dei carboni sardi in circa altre 150.000 tonnellate annue, oltre la produzione delle ligniti, di cui abbiamo vastissimi giacimenti e la cui utilizzazione è, negli ultimi mesi, in continuo incremento, specie per la loro nobilitazione che consente di dare

al nostro mercato maggiori quantitativi di mattonelle di lignite per uso industriale e domestico.

A ridurre il consumo dei carboni ed in genere dei combustibili concorre, sempre nel periodo considerato, cioè dal 18 novembre 1935 ad oggi, l'industria idroelettrica in misura sempre più larga, giacchè essa costituisce una ingente risorsa nazionale e, nell'avvenire, la spina dorsale di questa branca della politica economica italiana. La limitazione dello spazio e la vastità degli argomenti non consente qui di accennare che di sfuggita a quanto è stato fatto e si va facendo negli ultimi mesi « sanzionati », sotto il vivace impulso del nostro contrattacco produttivo.

Oltre il noto sviluppo dell'elettrificazione delle ferrovie (che apporterà un beneficio pari ad un altro decimo del su citato consumo) vi sono i provvedimenti, meno evidenti ma egualmente importantissimi, della sostituzione dei motori elettrici a quelli altrimenti azionati, nonchè la diffusione delle applicazioni elettro–domestiche ed elettro–agricole. Per citare un episodio dello spirito che anima gl'industriali nella lotta antisanzionista, accenneremo a quello di alcuni industriali del Napoletano che pur avendo installati nei loro stabilimenti motori ad olio pesante hanno preferito immobilizzarli, sostituendoli con motori elettrici, pur di liberarsi della necessità di acquistare carburanti esteri.

Anche per i cascami industriali — sansa di olivo, residui vegetali di frutta, cascami di legno — si studia di utilizzarli in adatti focolari di caldaie od in gasogeni, per contribuire agli scopi di cui si parla.

A fianco di quanto è stato fatto per assicurare al paese una sempre maggiore disponibilità di combustibili fossili nazionali, va posto l'analogo lavoro ed i vasti risultati conseguiti per i combustibili liquidi.

Con R. D. L. 24 ottobre 1935 n. 1880, adottato cioè allorchè già veniva ventilato a Ginevra l'assedio economico, venne istituito l'Ufficio speciale dei combustibili liquidi, per disciplinare ed assicurare l'approvvigionamento dei prodotti petroliferi, carburanti, olî lubrificanti, in modo da imporre i minori sacrifici possibili all'economia del paese ed un particolare riguardo alle necessità e riserve per la difesa nazionale.

A tutt'oggi, i provvedimenti di maggiore rilievo adottati per detti combustibili nel periodo considerato sono i seguenti: 1) obbligo a tutti i concessionari di depositi di prodotti petroliferi di tenere in permanenza scorte che coprano il 70 % in volume della capienza dei depositi stessi; 2) limitazione di vendita al pubblico da parte di tutti i commercianti dei prodotti in parola, i quali non possono effettuare consegne di quantitativi superiori ai normali consumi dei clienti; 3) obbligo a tutti gli importatori e produttori di benzina di miscelare il prodotto con 20 % di alcool di produzione nazionale.

Il Governo Fascista ha così raggiunto i seguenti obiettivi antisanzionisti ed antimportatori: *a*) quello di avere nel Regno una notevole scorta di prodotti petroliferi (70 % della capienza dei serbatoi esistenti sul suolo nazionale); *b*) limitare i consumi e conseguentemente limitare le esportazioni di valute necessarie ai relativi pagamenti all'estero; *c*) ridurre del 20 % le importazioni di benzina, in rapporto alla miscela adottata come sopra con l'alcool di produzione italiana.

Alla elencazione dei maggiori provvedimenti adottati recentemente per i nostri rifornimenti petroliferi, va aggiunta quella relativa al numeroso gruppo dei cosidetti carburanti nazionali, ossia dei succedanei del petrolio.

I sostituti e le miscele adottate od in corso di sperimentazione sono numerosissimi, con risultati soddisfacenti. Gran parte di essi è basata sull'alcool, date le nostre larghe possibilità di ricavo di esso da prodotti agricoli di estesa coltura (tra cui specialmente le bietole) ai quali sono particolarmente adatti i terreni redenti dalla bonifica; l'alcool può azionare con maggiore rendimento termodinamico i motori a scoppio, come recenti studi vanno dimostrando.

Le prove ed i concorsi (il RACI ne ha indetti 4 in questi ultimi mesi, per autoveicoli a carburanti succedanei) svolti con intensificato ritmo e con buoni esiti permettono di guardare fiduciosamente all'avvenire di questo importantissimo settore dei nostri rifornimenti, dai quali dipende — le ventilate sanzioni del petrolio insegnino — tanta parte della sicurezza del paese.

In questo punto della presente trattazione rientrano anche gli altri interessanti sviluppi avuti, nel periodo in esame, dai seguenti problemi rapidamente avviati a concreta soluzione: 1) idrogenazione delle ligniti, per le quali si è costituita una grande società: l'Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili, avente per oggetto l'industria dei carburanti sintetici; 2) utilizzazione delle rocce asfaltiche e bituminose, che danno già all'Italia olii minerali particolarmente atti alla lubrificazione. Nè va omesso lo sfruttamento assicuratoci per i petroli di Albania (vivamente intensificato in questi ultimi mesi) ove un interessante campo petrolifero è stato individuato, cosicchè già oggi si susseguono regolarmente le spedizioni di olî minerali dell'Albania alle nostre raffinerie.

Ai combustibili seguono, nell'ordine dell'entità delle importazioni, i cotoni greggi. Nel ricordato discorso all'Assemblea delle Corporazioni il Duce ha detto opportunamente « La deficienza di talune materie prime tessili non è tuttavia preoccupante; è questo il campo dove la scienza, la tecnica e l'ingegno degli italiani possono più largamente operare e stanno infatti operando ».

Il problema tessile, benchè importantissimo, non ha infatti richiesto provvidenze eccezionali, grazie anche al ricordato spirito

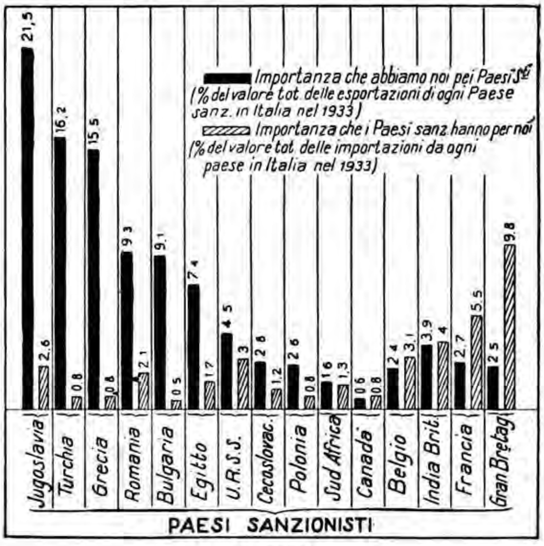


Grafico n. 1

d'inventiva dei nostri tecnici. L'entità dell'argomento appare laddove si pensi che il rifornimento tessile influisce per circa un quinto nel bilancio medio delle famiglie italiane e per circa 6 chilogrammi di fabbisogno annuo di fibre tessili per ciascun abitante; che l'Italia necessita di circa 140 milioni di chilogrammi di cotone all'anno, oltre 40 milioni di chilogrammi di lana lavata. Oltre la lana ed il lino la nuova economia italiana ha incrementato la lavorazione delle fibre tessili artificiali — rayon, fiocco, lanital — che rappresentano una delle più cospicue conquiste ed affermazioni della tecnica nazionale, anche nel campo esportativo.

Ma il vero apporto dell'antisanzionismo economico è stato l'impulso alla coltivazione di piante tessili e lo sfruttamento di quelle esistenti. Alle prime appartiene il cotone, che giunse a dare nel 1864 una produzione di ben 200.000 quintali, scendendo a 700 quintali nel 1923 e mantenendosi poi su una produzione annua di 10–15 mila quintali. A detto quantitativo va aggiunto il cotone, in costante aumento e con grandi possibilità nelle nuove colonie, fornito dall'Eritrea e dalla Somalia, ammontante a circa 30.000 quintali nel 1930.

L'anzidetta nostra produzione del cotone fu ridotta per considerazioni economiche ora passate, anche nel campo teorico dell'economia nazionale, in seconda linea. Sotto lo stimolo degli insegnamenti del blocco economico la coltivazione cotoniera è stata ripresa nel Salernitano e verrà proseguita con tenacia, mentre altra grande parte dell'approvvigionamento di fibre tessili è stata affidata alla cotonizzazione della canapa, nonchè alle fibre di ginestra, sparto libico, ortica ed altre coltivabili nei nostri territori.

La cotonizzazione della canapa, soprattutto, potrà far luogo all'impiego della nostra importante produzione canapiera e ad una sensibile riduzione dei cotoni acquistati all'estero. Tecnici ed indu-

striali stanno perfezionando i sistemi già in atto per adeguarli sempre meglio al desiderio ed alle necessità del consumo. Intanto il Governo è opportunamente intervenuto in favore di queste nascenti industrie emanando il R. D. 9 aprile 1936 in forza del quale durante tale anno gli stabilimenti industriali che utilizzano cotone per le lavorazioni di prodotti finiti e semilavorati hanno l'obbligo di provvedere alla formazione del loro fabbisogno con una percentuale di materie prime prodotte in Italia o nelle colonie od ottenute mediante la cotonizzazione della canapa. La quota percentuale parte da un minimo del 5 % del totale fabbisogno previsto per il 1936.

È un provvedimento, questo, di essenziale importanza per gli sviluppi della nostra economia tessile: e dobbiamo ringraziare gli zelatori ginevrini di avercelo reso necessario. Esso trova riscontro nelle vaste possibilità produttive canapiere del nostro paese, che ascenderanno nel 1936, secondo le previsioni dei competenti, a circa 100 milioni di chilogrammi, che potranno presto diventare 250 milioni di chilogrammi.

Sotto la spinta delle necessità antisanzioniste, la coltivazione del lino sarà anche notevolmente incrementata e si presume che raggiungerà, nel 1936, 11.000 ettari contro 3000 lavorati nel 1935, potendo così fornire altri 2 milioni di chilogrammi di fibra tessile; altrettanto dicasi per la ginestra, la cui coltivazione ed impiego fu già abbastanza sviluppata nelle industrie casalinghe rurali ed è stata ripresa dopo il blocco economico, avviandosi a dare un'altra decina di milioni di chilogrammi di una buona fibra tessile, che viene estratta dalla corteccia della pianta.

Anche nel settore delle fibre artificiali il lavoro compiuto negli ultimi sei mesi è stato svolto con rapidità senza turbamenti, organicamente coordinato alla nostra emancipazione dai rifornimenti dall'estero. La produzione italiana di rayon è passata nel 1935 da 38,5 a 39 milioni di chilogrammi; quella delle fibre corte di questo prodotto — denominate fiocco — è salita da 10 a 35 milioni di chilogrammi, superando le difficoltà di approvvigionamenti di alcune materie e mantenendo un confortante incremento delle esportazioni, mentre nel contempo sono aumentate le disponibilità di rayon e fiocco per il consumo interno.

Il « lanital » infine è un vero prodotto originato dalle sanzioni, che ne hanno affrettato la concretizzazione, riducendo enormemente il percorso fra le prove di laboratorio e la fase industriale. Esso è, contrariamente al rayon, derivato da una sostanza animale, ossia dalla caseina contenuta nel latte, avendo in tal modo una strettissima parentela chimica e fisica con la lana. La dimostrazione produttiva fatta dalla Snia Viscosa — che si è assicurata il brevetto Ferretti — alla XVII Fiera di Milano può essere ritenuta definitiva ed ora il mirabile prodotto è già in stadio di produzione industriale, apportando un contributo alla riduzione delle nostre importazioni laniere che potrà raggiungere il quarto del loro ammontare quantitativo: giacchè infatti da un chilo di caseina si calcola di ricavare un chilo di lanital e la produzione complessiva della prima viene valutata a circa 50.000 quintali mentre il fabbisogno annuo di lane da importare si aggira su quintali 200.000.

A conclusione dell'esame di quest'altro vitale settore della nostra economia nel semestre considerato, possiamo fiduciosamente rilevare che l'incremento delle fibre tessili da noi prodotte porterà in breve il loro ammontare a circa 230 milioni di chilogrammi, ossia ad oltre 5 chilogrammi per abitante.

Naturalmente, le cifre riportate sono largamente approssimative e non tengono conto della ripartizione delle varie fibre nel dato del loro fabbisogno per abitante (valutato in circa kg. 3,5 di cotone, 1 di lana, 1 di iuta, eccetera) e della esportazione relativa; ma esse sono soltanto intese a dare una impressione generale non solo della nostra capacità di rifornimenti in confronto dei bisogni del popolo ma anche dei risultati cui ci hanno condotti gli acceleramenti produttivi imposti dall'assedio sanzionistico.

Altro ingente gruppo di importazioni era compreso sotto la voce doganale « macchine, apparecchi e loro parti » che sono entrate, nei primi nove mesi del 1935, in Italia per un valore di L. 311 milioni e 197 mila.

Un parallelo sviluppo di produzioni metallurgiche e meccaniche si è verificato, prima nel periodo susseguente ai provvedimenti doganali iniziati il 16 febbraio 1935 e poi, più energicamente, dal memorando 18 novembre 1935, permettendoci di segnalare l'affermazione sul nostro mercato di attrezzi e materiali meccanici, utensili e strumenti (anche di precisione) già provenienti principalmente dalla Svezia e dall'Inghilterra: calibri, ingranaggi, attrezzi pneumatici, lime, tagliatrici e via dicendo, usati ora dai consumatori con piena soddisfazione ed ampi riconoscimenti. Altrettanto si verifica nel difficile settore delle macchine tecnologiche, di cui citeremo quelle per le industrie chimiche (produzione dell'acido solforico, assorbimento di gas, rigenerazione di liquidi, valvole speciali, eccetera), della gomma (trafile per camera d'aria, macchine per rifilare, spaccatrici), dell'amianto (mescolatori), dell'aeronautica (apparecchi di prova, molle per motori), per l'industria termica (bruciatori automatici), grafica (caratteri da stampa) e numerose altre. Gran parte di detta produzione, che ha sostituito un notevole lotto di quella estera, è stata compiuta dalle industrie torinesi e lombarde, particolarmente attrezzate in tali lavorazioni.

Infine notiamo i grandi risultati conseguiti nel campo delle macchine per fusioni destinate alla metallurgia; per la separazione a vento di polveri impalpabili — caolini, quarzi — delle industrie estrattive, ed i relativi frantumatori a mascelle; presse idrauliche, macchine per raffreddare, distillare, concentrare e simili; filatrici, tessitrici, perforatrici, trapanatrici, comandi diretti ed automatici, apparecchi elettromeccanici ed elettrodomestici; e cento e cento altri svariati attrezzi della meccanica, fino alle lampade senz'ombra per operazioni, sterilizzatrici elettriche e via dicendo.

Passiamo ora a dare uno sguardo alla reazione determinatasi nel campo delle industrie del legno, per supplire alle importazioni relative, ammontate — sempre nei primi nove mesi del 1935 — alla ingente cifra di L. 214.778.000. L'importazione del legname da lavoro, cui principalmente appartengono tali merci, espressa in metri cubi, era inferiore, nel 1934, di circa il 27 % alla produzione nazionale, mentre le sagge provvidenze volute dal Governo Fascista in favore del rimboschimento non potranno dare il loro frutto che tra alcuni decenni.

La questione viene ora esaminata sotto i possibili aspetti di soluzione immediata sia per quanto riguarda la limitazione di consumi non indispensabili od altrimenti sostituibili sia per riportare alle lavorazioni del legno una parte di quello che era ancora impiegato nella carbonizzazione, cioè in un uso di valore più limitato. La Corporazione competente ha diretto i suoi lavori verso tali obiettivi, e cioè all'esame dei provvedimenti necessari per incrementare la produzione nazionale del legname comune da lavoro e permetterle di sostenere la concorrenza estera, nonchè per mantenere l'importazione in limiti strettamente indispensabili a saldare la differenza che annualmente si verifica tra consumo e produzione italiana.

L'impiego delle pelli crude e fresche rappresenta, nell'ordine che andiamo seguendo, un altro importante capitolo sottoposto al travaglio antisanzionista. Questo settore produttivo è connesso, com'è noto, al problema zootecnico ed alle difficoltà intrinseche dell'allevamento del bestiame in Italia, specialmente della fauna esotica da pellicceria. Lodevoli iniziative sono segnalate negli ultimi tempi anche in questo ramo della produzione, come ad esempio quelle degli allevamenti di tale fauna incrementati nell'Alto Adige e nel Novarese. A Milano sono sorti negli ultimi mesi modernissimi impianti di lavorazione delle pelli che hanno iniziato l'utilizzazione di materie prime nazionali, come conigli ed agnelli di Puglia, del Lazio e Toscana, che offrono ottimi tipi di pelli previo adeguato trattamento di concia.

La situazione del rifornimento granario del paese — settimo gruppo di merci importate dall'estero, nell'ordine su indicato — appare sufficientemente esplicata dal diagramma riportato al grafico 3, ove si nota la linea decisamente discendente di queste importazioni dal 1930 in poi. I risultati della battaglia del grano sono ormai acquisiti allo spirito nazionale: vale la pena perciò di constatare soltanto, nel nostro esame, che essa ci ha permesso di guardare con tutta tranquillità al punto più grave del rifornimento alimentare del paese, quello dei cereali. Ma non per questo sono mancati, nel settore frumentario, i riflessi della situazione economica determinata dalle sanzioni e dalla conseguente politica di resistenza.

In definitiva, può dirsi che si è accentuato il processo di incremento di coltivazioni già in atto e del perfezionamento qualitativo delle specie coltivate. Alla fine del 1935 (ossia di un anno economico già interamente diretto a difenderci dagli aggravi delle importazioni) risultava che la produzione di frumento nell'anno è stata superiore del 21,6 % a quella del 1934. Anche l'assorbimento della produzione risiera da parte del mercato interno segna, nello stesso periodo, un miglioramento.

Con l'aiuto delle necessità antisanzioniste la genialità italiana ha trovato modo non di surrogare ma di sostituire i più impensati prodotti: per esempio, a proposito dei grani, il torlo d'uovo ed il bianco d'uovo, in tutti gli usi industriali, saranno sostituiti con prodotti estratti dall'olio di grano. Gli agricoltori della Bulgaria, dell'Inghilterra, Polonia, Egitto ed altri paesi non sapranno più che farsene della polvere di uova ed uova in bidone che annualmente ci spedivano, per l'importo di oltre due milioni di lire. Questi prodotti sono sostituiti, mediante apposito trattamento

ideato dal prof. Bernardini, dall'embrione del grano, di pari valore igienico e nutritivo delle uova essicate, che prima erano oggetto di importazione.

L'approvvigionamento dei semi oleosi — di ricino, lino, arachide, colza, ravizzone — che è una delle altre voci passive della nostra bilancia commerciale, è stato oggetto, negli ultimi mesi, di accordi fra le associazioni sindacali interessate dell'industria e dell'agricoltura, per creare le condizioni economiche necessarie all'estensione della coltura del ricino e delle altre piante più indicate nelle singole zone per lo sviluppo delle coltivazioni stesse. La soluzione del problema va però ricercata soprattutto nel campo della prossima valorizzazione dei territori coloniali, ove quelli dell'A. O. potranno portare un contributo definitivo. Le associazioni suddette hanno intanto rilevato la convenienza di assegnare alle nuove colture in esame ed a quelle di piante tessili ed oleaginose un cospicuo contingente di terreni in parte di nuova coltivazione ed in parte da sottrarre alla produzione di altri frutti, come il pomodoro da conserva, che offrono margini di riduzione di cui beneficieranno settori deficitari della produzione agricola italiana.

Per quanto riguarda il caffè, del quale manchiamo in modo quasi assoluto giacchè alla sua coltivazione si prestano prevalentemente le parti meno calde delle zone tropicali, il rifornimento non ha presentato difficoltà nel periodo del blocco ginevrino, in quanto tale gradevole prodotto proviene in massima parte dal Brasile. L'Eritrea ha però già fornito, negli ultimi anni, circa il 6 % del nostro fabbisogno, mentre tale apporto, oltre ad essere in via di incremento, potrà avere ulteriori totalitari sviluppi in Etiopia, alcune zone della quale sembrano molto adatte a tale coltura.

Nella lotta antisanzionista la cellulosa — al 10° posto, in valore, delle nostre importazioni nei primi nove mesi del 1935 — è particolarmente degna di rilievo per i riflessi nel campo del suo consumo. E' noto che questa materia, base fondamentale dei tessuti delle piante, è estesamente usata per la fabbricazione della carta e del rayon, nonchè di altri prodotti sintetici, verso i quali la chimica industriale moderna è decisamente orientata. Date le necessità dell'importazione della cellulosa in circa 2 milioni di quintali, attivissimi sono stati, e specialmente dopo il 18 novembre 1935, gli sforzi produttivi intesi a liberarci di questo debito con l'estero.

La R. Stazione sperimentale per la carta e le fibre tessili vegetali ha svolto interessanti recentissimi studi sulla utilizzazione della paglia di grano e di riso, dello sparto libico, bambù e steli di tabacco e ginestra, studi fecondi di utili risultati per la produzione della cellulosa. Intanto, nel campo industriale, gli stabilimenti costruiti rapidamente a Foggia per l'estrazione della cellulosa dalla paglia di grano del Tavoliere delle Puglie funzioneranno fra un mese, con una capacità produttiva, raddoppiabile al più presto, di circa 100 mila quintali all'anno, sfruttando il procedimento elettrochimico Pomilio, già sviluppato da anni nell'America del Sud. Questa industria, lanciata in regime di economia antimportatrice, nasce sotto ottimi auspici di utili possibilità, ed è logico prevedere che rivoluzionerà in breve anche questo gruppo di importazioni che fino ad ieri pareva imbattibile.

In pari tempo è attivamente intensificata la coltura del pioppo, nonchè di altre piante di produzione nazionale — abeti, pini — additate allo scopo dalla R. Stazione sperimentale di selvicoltura di Firenze. L'Ente nazionale per la cellulosa, che presiede agli sviluppi di questo settore della nostra vita economica, ha nel mese scorso attivato il suo programma inteso ad incrementare le materie prime nazionali per l'estrazione della cellulosa, conferendo premi per la ricerca dei mezzi di lotta contro malattie del pioppo e l'impianto, presso Roma, di un vivaio e semenzaio di dette piante i quali forniranno nei prossimi mesi circa 150.000 pioppelle e fra qualche anno centinaia di migliaia di piantine di conifere ed altre essenze arboree per cellulosa.

Anche nel settore peschereccio, che acquista sempre maggior risalto per le necessità dell'alimentazione del popolo e pel quale siamo ancora tributari all'estero pur avendo un consumo medio per abitante al disotto di quello degli altri paesi, l'Italia ha risposto con pronta energia al vergognoso assedio, creando nuove imprese destinate a svincolarci dalle servitù delle importazioni ed alla utilizzazione del grande sviluppo rivierasco del nostro territorio. Impianti di colonie pescherecce — come quella del villaggio S. Pietro di Lagosta nell'Adriatico, — potenziamento dell'industria delle tonnare, conserviera, delle acque interne e della molluschicoltura, pesca a grande profondità nel Tirreno (intrapresa, or è qualche mese da compagnie di pescatori artigiani) e nell'Adriatico sono altrettante direttrici dell'opera in corso.

Secondo il parere dei tecnici, tali iniziative ed incrementi ridurranno a cifre modeste quella importazione che nel 1934 ammontò a ben L. 128.322.000 e già era scesa a L. 66.270.000 nei primi nove mesi del 1935.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento del baccalà e prodotti simili — 900.000 quintali nel 1934 — si sta studiando la possibilità di inviare natanti nazionali nelle acque di Islanda e Terranova per procurarsi i 500.000 quintali di detti pesci che sono insostituibile alimento della popolazione; in pari tempo sono sviluppate le seccherie nazionali di baccalà, che viene quindi importato allo stato naturale, con sensibile vantaggio sul prezzo di costo.

Dovremmo ora parlare dei rottami di ferro, acciaio e ghisa che formavano anche una ingente importazione, ridotta energicamente dal giorno dell'inizio del blocco economico. Ci limiteremo ad accennare alla raccolta sistematica dei rottami stessi, preordinata e regolarmente fatta dal Partito presso quella inesauribile risorsa che è il consumo interno.

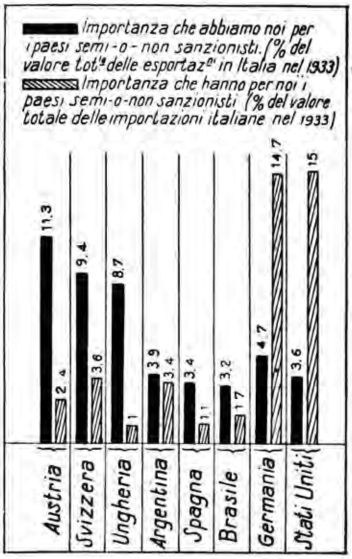


Grafico n. 2

Nel grande gruppo delle industrie estrattive, e per accennare soltanto alla ripresa delle lavorazioni di quei materiali che appartengono ancora al «lato negativo» della nostra bilancia commerciale, diremo che pel rame sono allo studio le nuove ricerche nella miniera di Fontana Raminosa, in Sardegna, pel nichelio quelle delle miniere del Piemonte, oltre l'esame di nuovi metodi di ricavo dalle pirrotine cupro-nichelifere; per lo stagno, la ripresa delle lavorazioni nella zona stannifera di Campiglia Marittima. Ma in questi come in molti altri campi minerari, i maggiori passi compiuti dalla moderna tecnica metallurgica si verificano nel gruppo dei sostituti. Valga per tutti, a motivo del grande interesse che presenta per la difesa del paese, il bossolo d'alluminio per carica di artiglieria presentato alla XVII Fiera di Milano dalla Società Montecatini, che sostituisce il comune bossolo di ottone a base di rame (e che rappresenta l'ultimo prodotto di questo metallo nazionale, l'alluminio) venendo fabbricato con materia prima esclusivamente italiana e della quale abbiamo grande disponibilità.

L'esame degli sviluppi e dei risultati consegnati, durante il decorso semestre di economia italiana antisanzionista, nei maggiori campi della vita produttiva del paese, potrebbe continuare a lungo.

Occorrerebbero, infatti, molte altre pagine per dare una impressione sempre più esatta del vasto complesso di iniziative, opere, risultati raggiunti in tanti campi singolarmente interessanti e che formano, nel loro armonico complesso, la nuova potente attrezzatura economica che l'Italia, sotto una guida illuminata e per insite virtù della sua gente, si è andata costruendo sulle rovine del blocco sanzionista.

Mentre dobbiamo sorvolare su altri argomenti, per ovvie necessità di spazio e di economia della presente trattazione, non possiamo non accennarne qualcuno, interessante la difesa del paese.

La produzione della gomma sintetica che tanta parte ha nell'apprestamento di tali prodotti — pneumatici per autocarri, per motociclette militari, per aeroplani; semipneumatici per trattori ed autocarrette da battaglione; anelli pieni per biciclette militari e cingoli da carri armati; apparecchi e vestiti contro gas — è già allo stato sperimentale presso la maggiore azienda italiana del

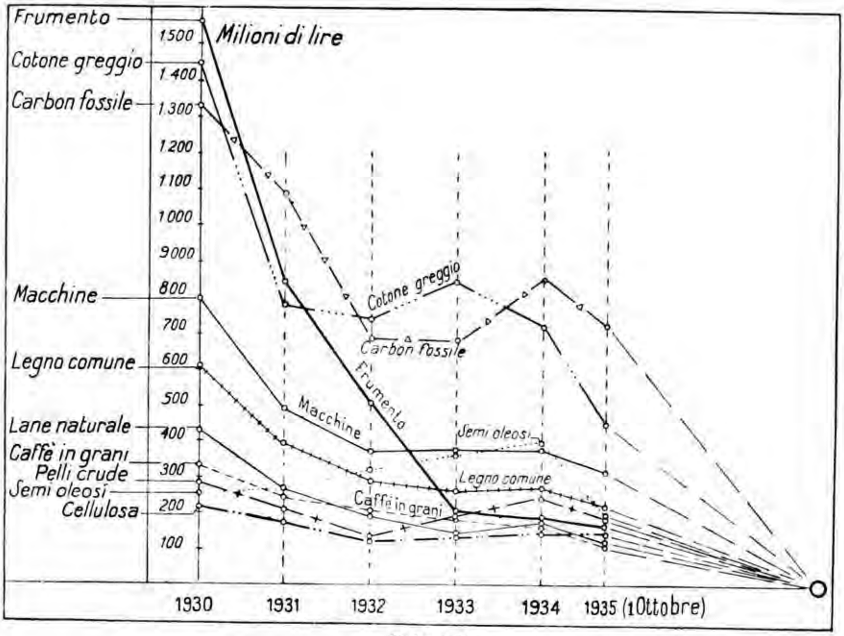


Grafico n. 3
Andamento delle principali importazioni nel quinquennio precedente al novembre 1935-XIV

ramo. Questa ha infatti esposto a Milano una interessante apposita mostra, interamente dedicata alla « gomma nella difesa nazionale ».

Un parallelo progresso hanno segnato le materie plastiche e di celluloide, anch'esse riguardanti, sia pure indirettamente, il rifornimento di mezzi occorrenti all'Esercito. Un gruppo meno noto è invece quello delle terre, argille e sabbie, adibite nelle lavorazioni della ceramica, arte vetraria ed ottica (tra cui i vetri per binocoli ed apparecchi di puntamento di artiglieria); nella fonderia, della quale ultima non occorre ricordare l'importanza che essa presenta nella fabbricazione di metalli e leghe. Anche in questo ultimo gruppo i nostri recenti progressi diretti all'affrancamento dall'estero sono notevolissimi, in tutte le direzioni, e spesso totalitari. Altrettanto dicasi per i materiali refrattari che entrano in ogni forno industriale e relative condutture, e quindi interessano davvicino gli apprestamenti di metalli; per dare una idea dei progressi fatti, accenniamo che la produzione dei caolini ed argille refrattarie sarde — le più pregiate del genere — è passata da tonnellate 400 estratte nel 1927 a tonn. 66.500 nel 1935, mentre si prevede per l'anno in corso una produzione di 110.000 tonnellate di materiali in gran parte destinati alle industrie pesanti (ferrerie, acciaierie, R. Marina, Ferrovie dello Stato, fonderie, eccetera). Nè vanno dimenticate le terre decoloranti, impiegate nella raffinazione degli oli lubrificanti che si confida verranno, nel 1936, integralmente prodotte in Italia in uno stabilimento in corso di costruzione; consentendoci di risparmiare altri 6 milioni circa di lire per terre decoloranti già importate.

Insieme agli sforzi industriali, l'agricoltura si è orientata, nel periodo sotto rassegna, all'imperativo dell'autarchia, sforzandosi di renderci autonomi per quanto riguarda l'alimentazione del popolo e volgendosi a sostituire le importazioni di materie prime occorrenti all'industria; il commercio si è attrezzato ai nuovi compiti del fronte unico verso l'estero, formando una potente massa manovriera nelle mani del Capo; il credito infine ha assunto, con le ultime disposizioni legislative, una regolamentazione uniforme e completa, perfezionando la sua capitale funzione nello sviluppo economico nazionale.

In conclusione, l'economia antisanzionista da noi considerata, muovendosi nello Stato corporativo lungo le direttive espresse dal Capo nello storico discorso all'Assemblea Nazionale delle Corporazioni, ha assolto in pieno, come la stessa vittoria sulle sanzioni ha dimostrato, i compiti affidatile, tenendo presenti le seguenti mete della nostra politica autarchica:

1) orientamento e potenziamento della produzione italiana verso i settori che sono maggiormente gravati di importazioni dall'estero;

2) studio delle possibilità massime di tali produzioni con i mezzi offerti dal paese e dalle colonie, e della loro eventuale sostituzione — in caso di deficienze insormontabili — con materie analoghe esistenti in Italia;

3) svincolamento e liberazione di alcune produzioni — e particolarmente di quelle interessanti la difesa e l'autonomia economica del paese, base dell'autonomia politica — dal concetto di « convenienza » dei prezzi rispetto a quelli di identici materiali provenienti dall'estero;

4) disciplina del commercio con l'estero in senso unitario nazionale, per limitare l'esodo di valuta e per disporre di una massa produttiva da manovrare negli scambi con l'estero;

5) sfruttamento intenso delle qualità inventive italiane, sia per sostituire con brevetti nazionali quelli esteri (diminuendo così ulteriormente l'esodo di valuta relativo) sia per l'utilizzazione del maggior numero di ritrovati occorrenti alla nostra produzione.

« La sola Nazione che, facendo i co   in casa propria in tema di sanzioni può giungere a concl   ere che il passivo delle sanzioni stesse è forse superato dall'attivo dalle controsanzioni è l'Italia ». Queste parole pronunziate dal Ministro delle Finanze nella esposizione del bilancio recentemente fatta alla Camera, costituiscono, oltre una possente sintesi degli sforzi compiuti dalla produzione antisanzionista e dei risultati conseguiti, premio ed incitamento per le future affermazioni dell'economia nazionale.

La vittoria conquistata romanamente dalle nostre valorose truppe ha aperto un grande varco all'avvenire della economia italiana, intesa in senso strettamente nazionale. Questo è, forse, il più significativo capovolgimento delle obbrobriose sanzioni, l'averci cioè dato modo e ragione di puntare subito ed intensamente, anche sul terreno dei nuovi possedimenti coloniali, alla nostra emancipazione da rifornimenti esteri per alcuni prodotti di essenziale importanza.

Le possibilità di ottenere nell'A. O. buona parte di detti prodotti — cotone, caffè, semi oleosi, legni speciali, pelli, petrolio e via dicendo, oltre il prodotto chiave, l'oro — sono notoriamente assai vaste, e già numerose iniziative si slanciano vigorosamente a redimere e fecondare le nuove terre, iniziando un interessantissimo capitolo della vita produttiva nazionale.

A fianco della smagliante vittoria in A. O., unica nella storia coloniale dei popoli, vi è dunque un'altrettanto fulgida vittoria del lavoro italiano che, nel corso di una lotta memoranda, ha fornito ai lividi sanzionisti le prove delle sue infinite capacità, al paese i mezzi della strenua resistenza ed al suo valoroso Esercito — ieri come oggi come domani — le armi per la tutela dei destini della Patria, volti ad un avvenire che è la inesorabile prosecuzione del suo glorioso passato.

Paolo Pietravalle

Il terzo Impero britannico

L'Impero britannico e la S. d. N. — Al termine di lunghi studi coscienziosamente compiuti dai maggiori cultori del diritto internazionale, la dottrina formulata per definire nelle sue caratteristiche e nella sua evoluzione la *Commonwealth* dei popoli britannici, è giunta a conclusioni che si possono così sintetizzare.

Sia nel tempo che nello spazio esistono tre imperi britannici distinti. Nello spazio esiste infatti l'impero delle colonie di popolamento, ovvero *Dominions*, l'impero delle colonie di sfruttamento (territori sotto la diretta sovranità della Corona, *Crown colonies*) e l'impero delle basi navali e delle stazioni di rifornimento per le navi. Anche nel tempo, possiamo distinguere tre differenti tipi di imperi. Si ebbe un tempo l'impero fondato sul Patto coloniale, che si basava essenzialmente sulla costrizione, e che si dissolse nella seconda metà del XVIII secolo in conseguenza della secessione degli Stati Uniti d'America: 1774. Il secondo impero è venuto formandosi a poco a poco sulla formula dell'autonomia politica e della libertà commerciale, e ha durato, praticamente, sino a tutto il secolo XIX.

Finalmente, il terzo impero, l'attuale, ha come statuto l'indipendenza dei *Dominions*, la loro perfetta parità di diritti con la metropoli, e come conseguenza offre la caratteristica di non essere altro più se non una federazione di popoli riuniti in comunità imperiale, sotto il medesimo sovrano. All'atto della pace firmata nel 1919, i *Dominions* pretesero difatti di apporre da pari a pari il sigillo ai trattati; hanno figurato in seguito come membri distinti della Società delle Nazioni; nel 1921, in occasione della conferenza di Washington, hanno avuto seggio separato, come Stati indipendenti, e uno dei *Dominions*, anzi, alla chiusura dell'ultima conferenza navale di Londra, ha rifiutato di approvare le conclusioni del governo di Londra.

Senza voler drammatizzare, ci sembra inoltre che l'enunciazione di alcuni avvenimenti del tutto attuali, provi con una evidenza cui non si potrebbe desiderare un carattere più sintomatico e decisivo, che qualunque supremazia sostanziale del governo di Londra sul governo dei singoli *Dominions* sia ormai nulla più che un ricordo del passato. I fatti sono recentissimi e, come tali, non saranno stati dimenticati: vale però la pena di inquadrarli in uno schema sintetico d'insieme.

Nel periodo più tormentoso e agitato per la pace d'Europa, in quel dicembre 1935 in cui si erano levate voci irresponsabili da parte di taluni Stati sanzionisti che miravano a preparare per l'Italia una «strenna» crudele, col toglierle i mezzi di approvvigionamento più necessari alla sua vita, il governo di Londra aveva avuto buon gioco ad imporsi alla debole volontà del rappresentante del governo di un *Dominion* inducendolo ad avanzare la proposta dell'applicazione dell'embargo sul petrolio destinato all'Italia. Il governo di Ottawa, del quale si era in questo modo tentato di violentare le decisioni, si affrettò a sconfessare totalmente il suo rappresentante e delle cosidette «proposte canadesi» nessuno ebbe più a sentir parlare. Secondo, in ordine di tempo, il caso del governo del Sud Africa che proprio in coincidenza con il proposito manifestato dal governo di Londra di chiudere tutti i porti degli Stati sanzionisti ai piroscafi battenti la bandiera italiana, deliberò di rinnovare il premio di navigazione a quelle Società italiane che esercitavano il traffico di merci e passeggeri dal Sud Africa all'Europa. Terzo, ma forse non ultimo della serie, l'atteggiamento antinglese del governo australiano, il cui rappresentante a Ginevra ebbe ad esercitare un'efficace opera conciliativa in contrasto con la politica del signor Eden che nella sessione di aprile, come si ricorderà, aveva insistito per un immediato aggravameto delle sanzioni. Del pari si ricorderà che l'atteggiamento del delegato australiano, imitato dal rappresentante francese, determinò un più saggio orientamento del consiglio della Lega che ritenne opportuno rinviare a miglior tempo ogni ulteriore decisione. Negli stessi giorni, a confermare l'avversione dell'Australia a lasciarsi trascinare a rimorchio dalla politica londinese, a Sidney, a Melbourne e nella stessa Canberra, ministri e personalità politiche australiane si esprimevano vivacemente contro «la follia delle sanzioni».

Il fenomeno è tanto più significativo in quanto si produce proprio in quella sede ginevrina che il governo di Londra aveva sperato come l'ambiente più adatto per mantenere salda la coesione fra i membri della *Commonwealth*. Risulta infatti, sia dalle dichiarazioni della stampa britannica, sia dalle conclusioni della dottrina giuridica inglese, che la Società delle Nazioni è stata intesa come lo strumento che dovrebbe provvedere «.... almeno nelle sue linee generali, a instaurare un nuovo sistema che sia adatto a sostituire quello di cui la Gran Bretagna si è disfatta nel 1914».

Le formulazioni che abbiamo riportato sono del prof. Alfred Zimmern, titolare della cattedra di relazioni internazionali nell'Università di Oxford.

Egli lamenta lo scarso spirito di comprensione dimostrato talvolta dai membri della *Commonwealth* circa gli impegni cui li costringeva la Società delle Nazioni e testualmente dichiara: «Non si è ovunque sufficientemente compreso che le riunioni annuali della Società delle Nazioni mettono automaticamente insieme una delegazione dell'Impero britannico tre volte più sovente della Conferenza imperiale...

Qualche volta la conferenza imperiale si dimostrerà come il migliore mezzo di discussioni, ma più spesso ancora Ginevra, con tutto il suo equipaggiamento tecnico si dimostrerà come la *clearing-house* più adatta... Possiamo dire perciò che la Società delle Nazioni è bene adatta a risolvere quelle difficoltà, sia di ordine costituzionale che di adattamento, di fronte alle quali la *Commonwealth* britannica attualmente si trova. È stato detto una volta, in una frase famosa, parlando del vecchio impero austro-ungarico, che se non fosse esistito lo si sarebbe dovuto creare per la salvezza stessa dei suoi popoli. Io applicherei lo stesso detto alla Società delle Nazioni e ai popoli britannici. La Società delle Nazioni è il *deus ex machina* della *Commonwealth* britannica... Solamente dentro il quadro della Società delle Nazioni e per mezzo di essa la *Commonwealth* può risolvere i suoi problemi d'oggi e assumere i compiti che le sono preparati per domani».

Le citazioni sono sufficienti. Il prof. Zimmern peccava forse, nell' esporre i suoi principi, di un eccessivo ottimismo nelle possibilità e nell'efficacia dell'organizzazione societaria, ma non vi è dubbio che alla base di tutto il societarismo britannico si trova una dose cospicua di interne preoccupazioni affatto inglesi. Di qui l'attaccamento del governo di Londra per il tribunale ginevrino, il cui prestigio gli appare indispensanile per far fronte a talune segrete preoccupazioni che investono il problema della futura coesione dell'immenso impero britannico. E di qui ugualmente, come rovescio della medaglia, la necessità che si presenta ad ogni ministro degli esteri del governo di Londra, di consultarsi, ogni volta che si prepara a partire per Ginevra, con i diversi Alti Commissari dei *Dominions* allo scopo di precisare la linea di condotta da seguire. Chi, ora, si meravigliasse della difficoltà che ha incontrato il governo francese nel convincere l'Inghilterra a impegnarsi in una via di rigida collaborazione europea, potrebbe assai utilmente considerare la vera essenza dell'autorità del governo di Londra atteggiantesi a portavoce della volontà di tutti i popoli che vivono nell'ambito dell'organizzazione imperiale britannica.

Uno sguardo alle condizioni di ogni singolo fattore costitutivo della *Commowealth* varrà peraltro a chiarire ancor meglio i giudizi e le idee.

L'Unione del Sud-Africa. — Per quanto il Canadà sia il più antico *Dominion* nel novero della *Commonwealth*, l'Unione sud-africana è forse, sotto più di un aspetto, di ancor maggiore interesse ai fini del nostro studio. Basti pensare, per definirne gli orientamenti politici, che ad un primo ministro dell'Unione, il generale Smuts, è stato lecito enunciare in questi ultimi tempi, i seguenti concetti quasi fatidici e gravidi di sottintesi: «Vi è una comunanza di concezioni e di interessi, forse di destino ultimo, fra i *Dominions* attuali e gli Stati Uniti, poichè gli Stati Uniti non sono altro in fondo, se non il primo in data ed il più forte dei *Dominions*».

Non v'è bisogno di sottolineare il significato delle dichiarazioni del generale Smuts, uno dei principali e più ferventi fautori, tra l'altro, della Società delle Nazioni, alla cui fondazione arrecò un notevole contributo facendosi interprete e chiarificatore delle nebulose concezioni del presidente Wilson. Forse data appunto da allora il sintomatico interesse che il capo del governo del Sud

Africa ha rivolto alla potente repubblica americana, e non v'è chi non rilevi il gustoso e paradossale significato delle tendenze secessioniste che si riscontrano in questo fautore della Società delle Nazioni, l'organo e lo strumento più adatto — secondo il citato prof. Zimmern — per assicurare la coesione presente e futura della *Commonwealth* britannica.

In ogni modo, ulteriori elementi di istruttive considerazioni possono venir ritratte da una rapida sintesi della vita e degli avvenimenti politici nel Sud Africa, dal tempo della costituzione ai giorni nostri.

È noto che, al termine della guerra boera, il governo inglese concesse al Sud Africa, nel 1902, lo *status* di *Dominion*. Successivamente, nel 1910, le quattro colonie sud-africane, Capo, Natal, Transvaal, Orange, furono unificate nell'Unione del Sud-Africa. La deliberazione del governo di Londra fu interpretata come un atto di eccezionale e singolare liberalità, idoneo a conciliare nuovamente all'Inghilterra molte di quelle simpatie che sembravano irremissibilmente perdute nel mondo a causa delle atrocità commesse nel corso della guerra boera. L'impressione, accortamente coltivata dalla propaganda britannica, era affatto ingiustificata, poichè le misure anzidette erano ispirate a ben diverse opportunità. Lo scopo essenziale, suggerito fra l'altro dalla sensibile analogia con le condizioni del Canadà, consisteva nel tentativo di neutralizzare le differenze di razza e, con forti correnti immigratorie determinare la preponderanza dell'elemento inglese ai danni di quello boero. I calcoli britannici non furono coronati dal successo, poichè l'elemento boero, fiero, tenace, non dimentico delle durezze spietate della guerra recente, oppose una valida opposizione ai piani inglesi. Mentre, per influenze inglesi, sorgeva un partito dell'Unione sud-africana, si andava costituendo contro di esso un partito nazionalista formato di elementi olandesi, che non tardò ad agitare la bandiera repubblicana e secessionista.

La lotta fra i due opposti partiti fu assai viva, e portò, durante la guerra europea, a momenti di crisi gravissima. Nel 1915, essendosi trovato in minoranza al parlamento sud africano il generale Herzog, capo del partito nazionalista, l'agitazione sconfinò nel paese. Vi fu un generale, il Beyer, che capitanò una violenta insurrezione, domata alla fine dopo lunghi sforzi, dal governo. Scopi dell'insurrezione erano, naturalmente, le aspirazioni verso la perduta indipendenza e le simpatie per la Germania, che si manifestavano in aperta riprovazione all'impresa contro le colonie tedesche del Sud-ovest-Africano. Domata l'insurrezione in quanto forma di guerra civile, le sue conseguenze non si sono estinte tuttora. Il generale Smuts ha rivolto ogni tentativo allo scopo di costituire un partito di Unione nazionale, ma il suo compito si è rivelato molto difficoltoso. Finchè infatti rimase viva la coscienza della distinzione fra le due razze presenti nel paese, ogni possibilità di conciliazione e di intesa rimase vana speranza.

Al termine della guerra, i nazionalisti ripresero anzi il sopravvento sul terreno parlamentare e, forti di ciò, approvarono in un loro congresso un programma nettamente secessionistico. A infirmarne le possibilità di realizzazione, nel voto formulato dal generale Herzog a nome del partito, si dichiarava che i nazionalisti intendevano conquistare l'indipendenza per vie costituzionali, via che, a dire il vero, non consente eccessive speranze di successo.

Tuttavia non era da escludersi, a seconda delle circostanze, un sostanziale mutamento di tattica suggerito dalle opportunità del momento.

In ogni modo il generale Herzog decise di recarsi a Londra a chiedere l'indipendenza del Sud Africa. La compagnia inglese di navigazione rifiutò di imbarcare la delegazione boera, che provvide immediatamente a procurarsi un passaggio su di un piroscafo olandese. La circostanza non era senza significato, ma, giunto che fu Herzog a Londra, Lloyd George gli dichiarò che non gli riconosceva il diritto di parlare a nome del Sud Africa essendo capo di una minoranza. Il partito nazionalista non vantava infatti la maggioranza assoluta nel paese che aveva diviso i suoi suffragi tra quattro differenti partiti.

A porre una sosta alle agitazioni politiche, sopravvenne il trattato di Versaglia che garantiva al Sud Africa una serie di cospicui vantaggi sul terreno imperiale come internazionale, in quanto mentre da un lato gli riconosceva la personalità di *Dominion* parificandolo alla stessa Gran Bretagna in seno alla *Commonwealth*, d'altro canto gli concedeva il mandato sulla colonia già tedesca del Sud-ovest-africano. Si ebbe pertanto un'ondata di entusiasmo di cui beneficiarono i sostenitori della fedeltà all'Impero, per nulla scossi dal preciso quesito che in quei giorni si affrettò a presentare il generale Herzog che esigeva conoscere la reale portata dei magnifici successi del Sud Africa alla conferenza della pace: « Ha ottenuto il Sud Africa — chiese infatti il generale Herzog — il diritto a secessionare dall'impero ? ».

Svaniti gli entusiasmi, comunque, il partito nazionalista potè rafforzarsi nel paese, profittando anche della sopravvenuta morte di Luigi Botha, autorevole capo del partito sud-africano. La situazione si era fatta così minacciosa che il generale Smuts, succeduto a Botha nella direzione del movimento, rivolse tutti i suoi sforzi per ottenere la fusione dei suoi seguaci con quelli di un partito minore, l'unionista, che di fatto gli recò un prezioso apporto di effettivi. Per il momento, la vittoria parve assicurata, ma la scarsa coesione che venne ad avere l'amalgama politico cui il generale Smuts aveva dato vita, fu causa di una grave sconfitta del suo partito nelle elezioni del 1924. I nazionalisti, alleatisi per l'occasione con i laburisti, ottennero il potere e il generale Herzog fu nominato Primo Ministro.

La responsabilità assunta con il potere effettivo, valse a temperare l'intransigenza repubblicana del capo nazionalista, tanto che fu precisamente sotto il suo governo che il principe di Galles venne accolto con ogni onore durante una sua visita all'Unione. D'altra parte, la formula che la conferenza imperiale del 1926 adottò per definire lo *status* di *Dominion* era così vaga ed elastica che gli stessi nazionalisti più accesi potevano dichiararsene paghi, almeno per il momento. Una sua interpretazione, che da parte di Londra venne in verità dichiarata troppo larga, consentì pure la stipulazione di trattati di commercio con alcune potenze straniere — fra le quali la Germania — senza che perciò venisse chiesto l'assentimento di Londra. Contemporaneamente, erano istituite in alcune capitali europee — tra cui Roma — rappresentanze diplomatiche particolari che non potevano non costituire, prima d'ogni altra cosa, un motivo di vivissimo orgoglio.

E di qui si è iniziato un nuovo movimento nazionalistico che si basa, a differenza di quello classico, non già su astratti principi di intransigenza e di oltranzismo secessionista, ma su elementi assai più concreti che valgono ottimamente a costituire le basi per una coscienza integralmente africana, patriottica ed espansionista.

Fra le prime aspirazioni si è manifestata quella che era già prevista dalla carta costituzionale del 1910: l'eventualità di annessione da parte dell'Unione dei tre territori che attualmente costituiscono i protettorati indigeni dell'Africa meridionale: lo Swaziland, il Beciuanaland e il Basutoland. Per quanto, come si è detto, la possibilità sia prevista esplicitamente, il governo dell'Unione dovrebbe impegnarsi ad osservare alcune condizioni poste dal governo di Londra in materia di politica indigena e non sembra che esso riscuota in Inghilterra sufficiente fiducia. Basata su alcuni cavilli di ordine essenzialmente giuridico, l'opposizione del governo inglese ha fino ad ora avuto buon gioco contro le aspirazioni espansioniste del Sud Africa e i tre protettorati sono quindi rimasti nella giurisdizione della Corona.

Parallelamente, le velleità del governo di Pretoria si rivolgono pure sulla colonia già tedesca dell'Africa del Sud Ovest, il cui regime mandatario dovrebbe far luogo ad una pura e semplice annessione all'Unione. Trattandosi di un mandato di tipo *C*, per il quale vige la facoltà di istituire un'amministrazione che consideri il territorio in questione come facente parte integrante dello Stato o della colonia limitrofa, il cambiamento sostanziale non sarebbe di grande rilievo, quanto alle conseguenze che ne avrebbero gli amministrati, ma non è d'altra parte chi non veda quale enorme valore di principio potrebbe assumere nel quadro della politica internazionale un avvenimento di questo genere.

Infine, non si sono dimenticate, come terreno di espansione politica del Sud Africa le due Rhodesie. Il governo di Pretoria non ha mancato di procedere a sondaggi a Londra e nelle città capitali delle due colonie, ma le risposte ottenute fino ad ora non sembrano incoraggianti, dato anche che nelle due Rhodesie si sono manifestate aspirazioni vivissime ad ottenere uno *status* di *Dominion* autonomo nel quadro della *Commonwealth*, ed una certa tendenza a legare i propri destini piuttosto con la costituenda federazione dell'Africa orientale britannica — la *closer union* fra Kenia, Uganda e Tanganika — che non con l'Unione del Sud Africa.

A prescindere dalle effettive possibilità di realizzazione dei sogni espansionistici, non si può comunque non riconoscere che con tali rivendicazioni l'Unione del Sud Africa è uscita dal ristretto quadro del secessionismo dall'Impero e ha basato su elementi più concreti il proprio sentimento patriottico, dando anzi sfoghi e orientamenti nuovi alla propria indiscussa vitalità.

In questo senso è appunto da vedere il significato profondo della politica sud-africana di questi ultimi anni. Non si sarà dimenticato che, coronando la sua attività di capo partito, il generale Smuts ha ottenuto di recente la fusione delle proprie forze con quelle del generale Herzog, giungendo in tal modo a disporre di una piattaforma parlamentare larga e stabile quale nessun altro uomo politico potè mai vantare nel Sud Africa. Il successo però, non deve essere interpretato come un deciso sopravvento

delle correnti favorevoli alla conservazione di rapporti di lealismo nei confronti dell'impero, poichè la fusione dei due partiti sud-africani si è compiuta in nome di quel patriottismo sud-africano di cui abbiamo segnalato alcuni sintomi e che si trova difatti in una fase di pieno sviluppo. La fusione è stata raggiunta solamente perchè si è superata la vecchia antitesi e l'antico antagonismo fra i due elementi costitutivi della popolazione bianca dell'Unione, ma non può dirsi che il boero sia stato sacrificato all'inglese ed abbia pertanto dovuto tacere le sue aspirazioni autonomiste. La fusione ha portato alla nascita di un sentimento sud-africano che trae i suoi principali motivi d'essere dall'orgoglio di una patria attualmente fiorente e dalla coscienza della necessaria difesa della razza bianca contro l'offensiva e le rivendicazioni delle popolazioni indigene, imminenti se pure non già in atto.

È oggi costituita una patria sud-africana, cittadella bianca nell'Africa australe, ed il nuovissimo sentimento civico che anima gli *afrikander* come i discendenti dei conquistatori inglesi è qualche cosa di molto differente e di più sostanziale rispetto al vago e imprecisato senso di lealismo politico nei riguardi del governo di Londra, che i sud-africani non dimenticano dover essere considerato in tutto eguale al governo di Pretoria. Così come si è visto le simpatie e le preferenze dei governanti del Sud Africa si rivolgono liberamente verso questo o quello stato europeo senza tenere in conto quelle che potrebbero essere le direttive di Londra al riguardo. Non si saranno dimenticati lo scalpore e il vero scandalo suscitati l'anno scorso in un periodo in cui l'Inghilterra sembrava tutt'altro che favorevole alle rivendicazioni coloniali della Germania, dalle dichiarazioni del ministro della Guerra del Sud Africa in cui si esprimeva l'augurio che la Germania potesse presto riprendere con piena parità di diritti il suo posto e le sue funzioni di collaborazione nell'opera di colonizzazione e penetrazione bianca nell'Africa, dove il pericolo delle razze di colore si andava facendo ogni giorno più grave.

Nello stesso senso, è stato in questi ultimi tempi annunciato che il governo di Pretoria sta attualmente procedendo alla realizzazione di un vastissimo programma di armamenti che dovranno porlo in primo piano fra le potenze militari africane, avendo l'Unione ben compreso che soltanto la disponibilità di una cospicua riserva di risorse belliche può consentirle la realizzazione delle aspirazioni di una politica autonoma, al sicuro da qualsiasi spiacevole sorpresa e al di fuori di ogni possibile ingerenza di Londra nella condotta degli affari interni ed esteri per i quali l'Unione abbia un interesse preponderante.

Basti, del resto, per completare le conclusioni, ricordare le frasi significative del generale Smuts, da noi riportate all'inizio, e considerare che il generale Smuts, è stato per lungo tempo a rappresentare, avversando l'autonomismo di Herzog, il partito del lealismo verso la *Commonwealth* britannica. La sua evoluzione politica, che gli consente di dichiarare che sussiste comunanza di concezioni e di interessi, forse *di destino ultimo*, fra gli Stati Uniti e i *Dominions*, «... perchè gli Stati Uniti non sono altro, in fondo, se non il più antico ed il più forte dei *Dominions*», sintetizza del resto le ultime fasi dell'evoluzione politica di tutto il paese e chiarisce fra l'altro come sia stata possibile l'accennata fusione dei due partiti, sud-africano e nazionalista.

Siamo venuti accennando, fra i motivi sui quali si basa la coscienza nazionale sud-africana, al pericolo indigeno che ha generato una lega di protezione fra i bianchi, che si trovano in assoluta minoranza rispetto alle popolazioni di colore, autoctone e immigrate. Di fronte a un numero di bianchi che non giunge a toccare i due milioni, gli uomini di colore superano di molto i sei milioni.

Il vero e grave problema — superato il dualismo fra Inglesi e Boeri — è ormai questo sfavorevole rapporto statistico, destinato a peggiorare ancor più in un prosieguo di tempo stante le migliorate condizioni di igiene e di civiltà introdotte fra gli indigeni, e che hanno avuto come effetto immediato di accrescere la loro natalità e diminuirne la mortalità. Le due razze sono del resto necessarie economicamente l'una all'altra, e non è da pensarsi alla possibilità di far arrestare il lento ma continuo moto di evoluzione dei neri, nè tanto meno segregarli in territori a loro riservati. L'unica risorsa sarebbe quella — vista la nessuna disposizione a favorire un ulteriore afflusso immigratorio di bianchi — di mantenere ad ogni costo ben alto il prestigio della razza bianca, in guisa da tenerla ad un gradino più elevato della massa indigena. Viceversa, proprio sul terreno politico, prima della fusione dei due maggiori partiti, si è assistito allo spettacolo poco edificante di agenti elettorali bianchi che andavano accattando dai negri i suffragi in favore, giungendo a forme di avvilimento per la razza che hanno fatto gridare allo scandalo i vecchi boeri intransigenti in materia di contatti fra i bianchi e i neri.

Il problema si aggrava poi per il fatto che, a prescindere da questi occasionali organizzatori, le masse negre hanno trovato degli ottimi capi naturali negli asiatici immigrati — indù e cinesi — che si sono istuiti a loro maestri di civiltà e si sono resi gli intermediari più idonei per consentire agli indigeni africani di spingere la loro critica e i loro tentativi di controllo sull'operato dei bianchi. Aggravato da questo fattore asiatico, il problema sociale e razziale del Sud-Africa si presenta assai grave e se da un lato ha costituito uno dei più validi elementi di coesione fra la popolazione bianca, ha da l'altro ritardato, inevitabilmente, il moto del Sud-Africa verso l'autonomia. Un certo timore per la sorte che potrà correre la patria sud-africana il giorno che sarà esposta, da sola, alla minaccia delle razze di colore, trattiene infatti anche taluni fra i secessionisti più intransigenti. Il fatto stesso che Gandhi, reduce dai suoi studi londinesi, abbia iniziato la sua carriera di agitatore politico prestando la sua assistenza legale ai lavoratori indù nell'Africa del sud sta a dimostrare di quale importanza sia questo agglomerato etnico che segue per importanza numerica i cafri e precede i cinesi. Costoro, introdotti nel paese allo scopo di incrementare le coltivazioni della canna da zucchero, sono stati oggetto di una speciale legislazione restrittiva dei diritti civili e politici, la cui severità è la prova più eloquente del timore che si nutre per la prolificità e l'invadenza dei gialli. Si era persino pensato di concentrare ed isolare i cinesi in apposite riserve.

Il *colour bar*, la netta distinzione tra le razze, per cui va celebre nel mondo la legislazione indigena dell'Unione sud-africana risponde del resto anch'essa a questo concetto ed a questo timore, contro il quale non varranno però i mezzi restrittivi di leggi limitatrici: sempre inadeguati o portatori dell'effetto contrario al desiderato, questi dovrebbero far luogo agli unici validi che consisterebbero in una saggia politica demografica e di immigrazione europea.

Per concludere ci basterà dunque osservare che l'evoluzione sud-africana, attraverso prove svariate, è giunta a risultati che sono degni della massima attenzione. Si consideri infatti quanto significativo il sintomo che sia ormai politicamente superata l'annosa e profonda avversione fra i due elementi costitutivi della razza bianca, avversione che pure era fondata su ragioni di lotta crudele e spietata condotta dagli appartenenti ad una generazione recentissima. Si valuti altresì che mentre si nota qualche timido tentativo di accordarsi con europei di altra nazionalità — i Tedeschi — per contrapporre un certo peso numerico alla preponderanza delle popolazioni di colore, è proprio soltanto il timore di venire esposti da soli ad una possibile competizione di razza che sino ad ora ha trattenuto i sud-africani dal proclamare risolutamente la propria volontà ad una ancor più larga autonomia dai pur tenui vincoli che li uniscono alla *Commowealth* britannica.

Per ora, il governo di Pretoria si accontenta di valutare con molta attenzione i suoi reali interessi e la possibile portata di tutti gli impegni nei quali il governo di Londra ha ripetutamente tentato di legarlo, e ripetutamente gli uomini politici sud-africani hanno dichiarato alto e forte che il Sud-Africa non intende venire trascinato a rischi di guerra sol perchè così possa piacere al governo di Londra.

Vittorio Gorresio

La Francia sul mare

Affacciantesi su tre mari, Manica, Atlantico, Mediterraneo, la Francia in ogni epoca ha improntato la sua politica in funzione dell'entità del suo potere marittimo, e questo solo negli ultimi anni — dopo alterne vicende — va avendo un definitivo assestamento che lo pone oggi in primissimo piano fra le forze operanti della nazione.

Serrata sulla Manica dalla pericolosa vicinanza delle coste inglesi e dei porti tedeschi, motivo fondamentale delle alterne vicende di guerra e di intese franco-inglesi, essa deve difendere sull'Oceano Atlantico il suo traffico oceanico — viveri, materie prime e materiale umano proveniente dal suo impero coloniale — mentre d'altro canto in Mediterraneo si affacciano i gangli vitali del paese e del suo Impero d'Africa.

L'avvenuto spostamento delle sue linee di comunicazione con l'Africa, sulla linea Dakar–Casablanca–La Pallice–Saint Nazaire, il risorgere nel mare del Nord del potere marittimo del Reich che in un ritmo serrato colma con un'organizzazione ed un materiale d'alta finezza l'inattività impostagli dal defunto Trattato di Versailles, han dato una particolare importanza al «Teatro d'operazioni marittime Nord» sul quale, come in appresso vedremo, gravita oggi il nerbo delle forze navali francesi.

Infatti è nei porti del Nord, Dunkerque, Le Havre, Rouen, Nantes, la Pallice, Bordeaux, che affluisce, dal Canadà, dagli Stati Uniti, dal Messico, dalle Antille, dall'America del Sud e dalle coste africane, un traffico d'importanza basilare per il paese poichè consiste essenzialmente in minerali, metalli, combustibili liquidi, e fosfati.

Queste arterie hanno tre gangli vitali particolarmente vulnerabili in caso di guerra e cioè:

1) la zona fra le Canarie e l'isola del Capo Verde per il traffico d'Africa e dell'America del Sud;

2) la zona fra le isole Azzorre e Madera per le rotte dell'America del Sud e America centrale per i porti del Nord e per Gibilterra;

3) la zona a Nord di Capo Finisterre per il traffico proveniente dall'America del Nord destinato ai porti dell'Atlantico e della Manica.

Cherbourg, Brest, Tolone, e Biserta sono le principali basi navali francesi e costituiscono i capisaldi della difesa strategica, mentre Dunkerque, Le Havre, Rochefort, Casablanca, Orano, Algeri, Aiaccio (in appresso esamineremo più da vicino queste basi) saldano la catena protettiva degli interessi francesi sul mare, difesi oggi da forze navali salde, omogenee, moderne, frutto di un organico e intenso lavoro.

Il litorale della Francia, dell'Algeria e della Tunisia è diviso in quattro regioni marittime: Cherbourg (1ª regione), Brest (2ª regione), Tolone (3ª regione), Biserta (4ª regione) della quale fa anche parte il litorale Mediterraneo del Marocco (mentre quello Atlantico costituisce un Comando Marittimo indipendente). In tempo di guerra la prima e la seconda regione si raggruppano nel *Teatro d'operazioni marittime Nord* (Atlantico, Manica, Mare del Nord) mentre la terza e la quarta nel *Teatro d'operazioni del Mediterraneo;* sin dal tempo di pace *Nord* e *Mediterraneo* dipendono da due distinti Ispettorati che da essi prendono nome.

Per le basi poi, limitando il nostro esame a quelle di prima classe, noi vediamo che Brest è dotata di grandi impianti di arsenali e officine militari e civili – 9 bacini in muratura di cui 1 civile (2 da 250 metri, 1 da 225 e 2 da 178 metri) – depositi di nafta, benzina, carbone ed 1 idroscalo militare, mentre Cherbourg, anch'essa dotata di grandi arsenali ed officine, ha 10 bacini in muratura (1 da 250 metri e 1 da 184 metri) oltre depositi ed idroscalo come Brest ed in più un aereoscalo a Quirqueville, e Tolone, munita anch'essa di grandi arsenali e depositi, ha ben 11 bacini in muratura dei quali 2 sono da 422 metri e 2 di 201,6.

Da qualche anno la flotta francese è stata ripartita in due squadre, prima e seconda, e di queste la più potente, la seconda, ha la sua base a Brest mentre la prima è basata a Tolone. Il piano di armamento per il 1936 conferma questa ripartizione e precisa che mentre la prima squadra avrà tre vecchie navi da battaglia (3 *Paris*) 7 incrociatori da 10.000, con una squadriglia aerea imbarcata, un trasporto idrovolanti *Commandant Teste*, con 2 catapulte e 26 apparecchi, 15 super–cacciatorpediniere, 12 cacciatorpediniere ed una squadriglia di sommergibili, la seconda squadra avrà le 3 navi da battaglia rimodernate del tipo *Bretagne*, la nave porta aerei *Béarn* con tre squadriglie, 2 incrociatori, 10 supercacciatorpediniere, 13 cacciatorpediniere e 2 squadriglie sommergibili, venendo così a triplicare in due anni il suo tonnellaggio.

Dai dati su esposti chiaramente si desume che mentre la prima squadra è dotata di maggiore mobilità, la seconda ha un carattere spiccatamente difensivo. A queste forze di prima linea vengono ad aggiungersi quelle basate nelle ragioni marittime, navi leggere, sommergibili, ed aerei, che integrano le difese costiere.

Qual'è l'entità della flotta francese e quali sono le direttive di marcia nelle sue costruzioni navali?

La seguente tabella ci mostra la situazione del tonnellaggio da guerra francese dal 1° gennaio 1936 e quella — presumibile — al 1° gennaio '38;

	Numero	Fuori del limiti d'età	Numero	Sotto i limiti d'età	Numero	Totale al 1-1-1936	Numero	In costruzione	Numero	Al 1-1-1938
n. l.	—	—	6	133.134	6	133.134	3	88.000	9	221.134
n. p. a.	—	—	1	22.146	1	22.146	—	—	1	22.146
Incr. I	3	35.923	7	70.000	10	105.923	—	—	7	70.000
Incr. II ...	1	4.723	7	46.502	8	51.225	5	38.000	12	84.502
Super C. T.	1	1.526	30	72.078	31	76.604	2	5.768	32	77.846
C. T.	13	9.274	27	35.922	40	45.196	15	12.676	42	48.598
Smg.	9	7.121	73	70.273	82	77.396	8	8.182	81	78.455
TOTALE	—	58.567		450.055		508.622		152.623		602.281

Dopo le incertezze dello scorso secolo sulla concezione e realizzazione del suo potere marittimo, alle quali molto contribuì la «Jeune école» di Aube (la concezione cioè della «*poussière navale*») verso il 1900 in strati sempre larghi dell'opinione pubblica francese, si fece luce la necessità di una flotta organicamente costituita e si varò così nel 1907 un primo progetto di ricostruzione della flotta che prevedeva 6 corazzate di squadra, 5 incrociatori, 28 caccia, 112 torpediniere, e 28 sommergibili; ma le vicende politiche del momento portarono solo verso il 1914 al progetto di un regolare statuto navale che il conflitto mondiale, per un complesso di ragioni, fece fallire. Esso sarà attuato solo dieci anni dopo.

In definitiva alla fine del 1921 le forze navali francesi erano così costituite:

	In servizio	In costruzione	TOTALE
Navi da battaglia	11	—	11
Incrociatori	15	6	21
Navi porta aerei...........................	1	1	2
Conduttori di flottiglia....................	1	12	13
Cacciatorpediniere	70	13	83
Torpediniere................................	58	—	58
Sommergibili	48	17	65
Sloops......................................	8	—	8
Cannoniere	66	13	79

Le costruzioni navali furono riprese solo nel 1922 con la legge 18 aprile che autorizzava:

3 incrociatori di 7365 tonnellate classe *Duguay Trouin;*
6 cacciatorpediniere di 2160 tonnellate classe *Jaguar;*
12 torpediniere di 1340 tonnellate classe *Bourrasque;*
12 sommergibili { 6 di 690 tonnellate classe *Requin;* / 6 di 557–585 tonnellate classe *Sirène;*

ma solo nel '24 fu presentato il progetto di legge che, pur non approvato, ha regolato a tutt'oggi con mano sicura e organicità di vedute la ricostruzione della flotta francese, raggiungendo ottimi risultati qualitativi, particolarmente nel campo del naviglio leggero.

Il progetto in parola che dovrebbe essere realizzato entro il '43 prevede la seguente costituzione della flotta d'alto mare:

1° *Naviglio da combattimento.* — 175.000 tonnellate di naviglio di linea; 60.000 tonnellate di navi porta-aerei; 360.000 tonnellate di bastimenti leggeri di superficie (in un secondo tempo 390.000 tonnellate); 96.000 tonnellate di sommergibili, (non sono compresi nella quota dei sommergibili, che rappresenta circa 58 unità, i «sommergibili di piccolo tonnellaggio» per la difesa del litorale che assommano a tonnellate 29.000 con 48 unità).

2° *Naviglio speciale.* — 1 nave officina; 2 navi appoggio sommergibili; 2 posamine; 3 trasporti per areonautica.

Lo «Statuto Navale» fissa inoltre i limiti di età delle varie categorie di navi, il coefficiente di rimpiazzo ed il tonnellaggio da costruire annualmente, e vediamo infatti:

per le navi di linea: limite di età, 20 anni

$$\text{coefficiente } \frac{177.800}{20} = \text{tonnellate } 8.890 \text{ annue}$$

per le Portaerei: limite di età, 20 anni

$$\text{coefficiente } \frac{60.960}{20} = \text{tonnellate } 3.048 \text{ annue}$$

per gli Incrociatori leggeri: limite di età 17 anni
per i Cacciatorpediniere: limite di età 15 anni } media 16

$$\text{coefficiente } \frac{390.000}{16} = \text{tonnellate } 24.375 \text{ annue}$$

per i Sommergibili: limite di età, 12 anni

$$\text{coefficiente } \frac{96.000}{12} = \text{tonnellate } 8.000 \text{ annue}$$

In totale circa 44.313 tonnellate annuali.

Anno per anno le «Leggi del Programma Navale» attuano successivamente le varie «tranches» previste dallo «Statut Naval» mentre per le piccole unità delle flottiglie di difesa costiera provvede la «Legge di Finanza» di ogni esercizio, con la semplice iscrizione dei crediti ai capitoli relativi del bilancio.

In questi 11 anni il ritmo delle costruzioni navali francesi si è mantenuto costante e lo «Statuto Navale» ha avuto piena attuazione come la tabella seguente chiaramente ci dimostra:

FRANCIA — Riassunto dei programmi navali dal 1922 al 1935

	1922		1923		1924		1925		1926		1927		1928-29		1930		1931		1932		1934		1935	
	N.	Ds-T.	N.	Ds-T.	N.	Ds-T.	N.	Ds-T.	N.	Ds-T.	N.	Ds-T.	N.	Ds-T.	N.	Ds-T.	N.	Ds.T.	N.	Ds-T.	N.	Ds-T.	N.	Ds-T.
Leggi dei programmi navali																								
Navi di linea	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	26924	—	—	1	26924	1	35560
Incrociatori di 1ª classe	—	—	—	—	2	20320	1	10160	1	10160	1	10160	6	10160	1	10160	—	—	—	—	—	—	—	—
Incrociatori di 2ª classe	3	22095	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	15442	4	30480	—	—	—	—
Cacciatorpediniere	6	12960	—	—	—	—	3	7425	3	7425	6	14880	6	14880	6	15660	—	—	1	2610	1	2610	—	—
Torpediniere	12	16080	—	—	6	8400	4	5600	4	5600	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1400	—	—	1	1400
Sommergibili gran crociera	—	—	—	—	—	—	—	—	1	2926	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sommergibili 1ª classe	6	5940	—	—	2	2812	7	9807	5	7005	5	7055	6	8406	6	8406	—	—	—	—	1	1118	—	—
Sommergibili 2ª classe	6	3406	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	816	—	—
Sommergibili posa mine	—	—	—	—	—	—	2	1358	1	679	1	679	1	679	1	679	—	—	—	—	—	—	—	—
Navi porta aerei	1	22500	—	—	—	—	(¹)1	10160	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Posamine superiore	—	—	—	—	—	—	1	4850	—	—	—	—	—	—	(²) 1	5980	—	—	—	—	—	—	—	—
Navi approdo sommergibili	—	—	—	—	—	—	—	—	1	5839	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Navi cisterna per nafta	—	—	—	—	—	—	—	—	(³)2	11140	—	—	2	11140	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Navi scuola	—	—	—	—	—	—	—	—	1	6600	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Avvisi coloniali	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	4000	2	4000	2	4000	1	2000	—	—	—	—	—	—
Cannoniere fluviali	—	—	—	—	—	—	1	649	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	405	—	—	—	—
Navi posareti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	2330	—	—	—	—	—	—	—	—
Navi di scorta	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	2440	—	—	—	—	—	—
Navi trasporto costiere	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	2275	—	—	—	—	—	—
Navi idrografiche	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	800	—	—	—	—
TOTALE...	34	82981	—	—	10	31532	20	50009	19	57374	15	36724	18	49265	18	47215	9	49081	8	35695	4	31468	2	36960
Leggi di Finanza																								
Sommergibili di 1ª classe	—	—	3	2970	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sommergibili di 2ª classe	—	—	6	3406	—	—	—	—	4	2308	4	2314	8	4602	4	2320	—	—	—	—	—	—	—	—
Navi cisterna per nafta	—	—	—	—	1	3537	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Navi di scorta	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	2440	4	2440	1	610	3	1430
TOTALE...	—	—	9	6379	1	3537	—	—	4	2308	4	2314	8	4602	4	2320	4	2440	4	2440	1	610	3	1830
TOTALE GENERALE...	34	82981	9	6376	11	35069	20	50009	23	59682	19	39038	26	53867	22	49535	13	51521	12	38185	5	32078	5	38790

(¹) *Pluton.* (²) *Emile Bertin.* (³) *Jeanne D'Arc.*

IL SOMMERGIBILE « SURCOUF »

Analizzeremo dunque brevemente le caratteristiche suddette, premettendo che il peso è così ripartito:

Scafo	tons.	8.000
Protezione	»	11.000
Diversi	»	1.500
Apparati motori	»	1.500
Armamento	»	4.500
Dislocamento ..	tons.	26.500

Per l'artiglieria principale scartati i calibri di 406 millimetri e 381 millimetri con i quali America e Inghilterra avevano armate le loro più recenti navi di linea, la scelta cadde sul calibro di 330 millimetri e si realizzò dopo due anni di esperienza, un cannone lungo 15 metri, che lancia un proiettile di 500 chilogrammi alla velocità di 1000 metri al secondo; la nave è stata armata con 8 di questi pezzi sistemati in due torri quadruple in *caccia*.

Mentre la torre quadrupla deriva dai precedenti tipi *Guascogna* il raggruppamento dell'artiglieria principale è stata ricalcata dai tipi *Nelson* inglese, ed in proposito occorre rilevare che molti tecnici hanno obbiettato che se la sistemazione in *caccia* dei grossi calibri poteva dirsi felice sulle unità inglesi, non altrettanto poteva dirsi su quelle francesi.

Infatti una sistemazione del genere, importa di conseguenza settori morti di notevole ampiezza *in ritirata* (30° nel caso in esame) e se questo può essere accettabile su unità irresistibili come i *Nelson* è invece condannabile nei tipi *Dunkerque* che facilmente possono trovare un nemico superiore che li costringa a ripiegare. Ad ogni modo questo apparente svantaggio è in parte giustificato, perchè permette di realizzare un notevole risparmio di peso, non incidendo così sulla velocità e sulla protezione, mentre d'altra parte la mobilità e la velocità della nave dovrebbe permetterle — almeno in teoria — di evitare i settori morti.

Nella parte centrale e poppiera della nave è invece sistemata l'artiglieria antiaerea e antisilurante raggruppata in 3 torri quadruple e 2 doppie, mentre una quarantina di pezzi di calibro più piccolo e di mitragliatrici, anch'essi in impianti doppi o quadrupli, completano la difesa attiva di questa modernissima unità che tante discussioni ha suscitato al suo apparire.

La difesa passiva è rappresentata da una corazzatura laterale che raggiunge, nelle parti vitali, lo spessore massimo di mm. 330, resa più efficace da una speciale inclinazione che permette d'aumentare l'angolo d'impatto del proiettile avversario, ed inoltre completano la difesa forti paratie verticali e ponti corazzati sovrapposti, a difesa delle bombe aeree.

La Francia, in vista degli armamenti navali ripresi dalle Potenze in questi ultimi anni con particolare intensità, ha deciso di costruire due « 35.000 » uno dei quali, la *France*, è stata inclusa nella « tranche 1935 » e l'altra, la *Verdun*, sarà impostata nel 1936.

Le unità in parola il cui costo è stato preventivato in 800.000.000 di franchi ognuna, dovrebbero a quel che si dice, essere, armate di XII-340 millimetri (peso del proiettile 540 chilogrammi) sistemati in torri quadruple, veloci, ben protette, e inoltre dotate di un notevole volume di fuoco, con salve in rapida successione e lunga portata di tiro.

Questo tipo d'unità sarebbe in un'ultima analisi, un tipo *Normandie* (1914) migliorato.

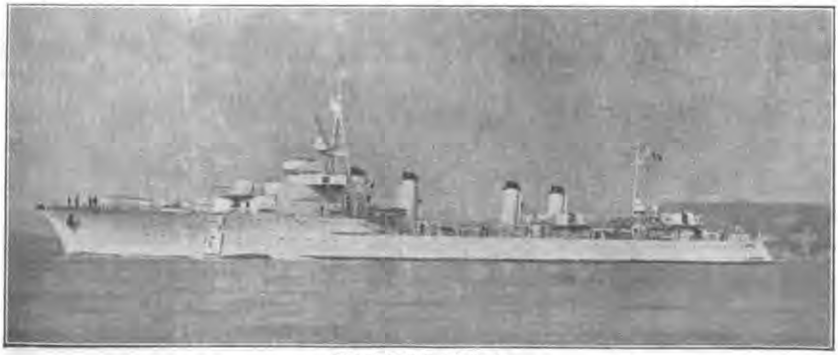
Già ci occupammo su queste colonne delle realizzazioni in Francia dell'incrociatore Washington, che segue anche qui l'andamento comune delle altre marine, nondimeno sarà opportuno, per una maggiore organicità, riparlarne sia pure brevemente.

Vediamo ora la composizione qualitativa delle forze navali francesi e le caratteristiche del suo naviglio, particolarmente interessante per le navi di linea e per i « Contre-torpilleurs » che hanno avuto un intenso ed interessantissimo sviluppo, per quanto i risultati non siano del tutto soddisfacenti specialmente in merito ad una loro proficua utilizzazione nel campo tattico.

Il trattato di Washington non permise alla Francia la realizzazione delle 4 *Normandie* sullo scalo e così oggi il nerbo della flotta francese è costituito in realtà solo dalle 3 unità della classe *Bretagne* (1913) rimodernate nel 1919-20 e nel 1932-35, dislocanti 22.189 tonnellate con una velocità di 23 nodi, ed un armamento di X-340 millimetri, XVIII-138 millimetri, III-75 millimetri; protezione: cintura 270 millimetri, artiglierie principali 400-359, secondarie 180/138. Queste navi come tutte le coetanee delle altre marine sono in realtà, per quanto rimodernate, di discutibile valore bellico.

Il 2 ottobre 1935 a Brest è stato varato il *Dunkerque* attualmente in allestimento, mentre alla fine del '34 è stato impostato a Penhoët-Saint Nazaire l'unità gemella *Strasburg* che dovrebbe presumibilmente essere allestita per il '38; queste navi di linea, concepite in risposta ai *Deutschland* tedeschi, sono state oggetto di particolari commenti nei circoli tecnici internazionali.

Dotate di limitato dislocamento e forte velocità, navi di linea celeri nelle quali però si è dovuto sacrificare parte della difesa al limitato dislocamento, esse hanno le seguenti caratteristiche: Dislocamento tonn. 26.500, protezione: cintura mm. 225 + mm. 40 di paratia parascheggie, ponte superiore mm. 125, ponte inferiore parascheggie mm. 50; armamento: VIII-330 mm. in 2 torri quadruple prodiere, XVI-130 mm. in 3 torri quadruple poppiere e 2 torri binate prodiere, XII-100 antiaerei, XXII mitragliere, VI tls., I catapulta con 4 aereoplani; potenza apparato motore HP. 100.000; velocità 30 miglia; costo circa 654.500.000 di franchi.



L'INCROCIATORE « VAUBAN »

L' INCROCIATORE POSAMINE « PLUTON »

La Francia in questi ultimi anni ha incrementato la costruzione degli incrociatori e del naviglio leggero e subacqueo adottando il criterio di realizzare negli incrociatori un armonico equilibrio fra velocità e protezione, ottenendo invece nel naviglio leggero ottima velocità e buon armamento, naturalmente a scapito della protezione; le classi *Duquesne*, *Dupleix* e *Algérie*, rappresentano i tre stadi che in Francia hanno caratterizzato la costruzione dei « 10.000 » che in questa marina, da esemplari non esenti da notevoli deficienze particolarmente nei riguardi della protezione sono giunti con *l'Algérie*, ad un alto grado di perfezione e di efficienza.

I *Duquesne* (1924) che derivano dal tipo *Duguay-Trouin* (1932), (dislocamento tonn. 7249; velocità 34 miglia; armamento VIII-155 millimetri, V-75 millimetri a.a., XII-tubi lanciasiluri 550 millimetri su 4 impianti trinati, 1 catapulta con 2 aeroplani) di cui conservano le ottime qualità nautiche, sono caratterizzati da una scarsa protezione adottata a vantaggio della velocità che raggiunge le 33 miglia.

Queste unità hanno le seguenti caratteristiche, identiche anche per i tipi successivi: dislocamento tons. 10.000; armamento VIII-203 millimetri, VII-75 millimetri, VIII-37 millimetri antiaerei, VI tubi lanciasiluri, 1 catapulta e 2 aeroplani.

Con i *Dupleix* (1925) si delinea una tendenza ad adottare una maggiore protezione alla cintura a scapito della velocità che diminuisce di un nodo, tendenza che realizzerà un giusto ed armonico equilibrio tra velocità e protezione con l'*Algérie* dotato di una più forte corazzatura (mm. 110) ed una efficienza notevolmente accresciuta da artiglierie più potenti per quanto di calibro invariato.

La costruzione degli incrociatori di 2ª classe ebbe una stasi dopo i *Duguay-Trouin* fino al 1933 e ciò fu dovuto come vedremo, più che altro all'intenso ritmo assunto dalle costruzioni dei *Contre-torpilleurs* ed in questo decennio furono impostate solo tre unità, ognuna di un tipo particolare, *Jeanne d'Arc* (1930), *Pluton* (1929), *Emile Bertin* (1933) sulle quali sarà opportuno soffermarci.

Il primo — dislocante 6496 tonnellate dotato di bassa velocità (28 nodi) ed armato di VIII-155 millimetri, IV-75 a.a., VI-37 a.a. II tubi lanciasiluri, 1 aeroplano — è stato studiato specialmente in vista di una sua utilizzazione come « Scuola di applicazione » (ha infatti installazioni per ricevere 150 allievi), ed in guerra, data la sua velocità notevolmente inferiore alle unità similari, è prevedibile che sarà impiegato contro il traffico; il secondo, invece, di sole 4850 tonnellate, 30 nodi di velocità, ed armamento IV-75 a.a.; II-37 a.a. è attrezzato per la posa delle mine.

Posamine anch'esso, il *Bertin* (200 mine) è dotato di caratteristiche d'armamento e di velocità nettamente superiori ai precedenti e segna il ritorno alla costruzione degli incrociatori leggeri; è armato di IX-152 millimetri di notevole efficacia, sistemati in tre torri triple di cui due in « caccia », IV-90 a.a., VI-II37 a.a., VI tubi lanciasiluri, 1 catapulta e 2 aeroplani, ed ha raggiunto un'alta velocità alle prove (39,8-42 nodi), ma queste brillanti caratteristiche sono infirmate da una deficiente protezione.

I *La Galissonière* segnano la ripresa della costruzione d'incrociatori di 2ª classe e a questa decisione non fu estranea la comparsa degli incrociatori leggeri tedeschi *Emden*, dotati di caratteristiche ottime e di altissima efficienza.

Con un dislocamento di 7600 tonnellate ben protetti (cintura 75-120 millimetri, ponte 40 millimetri), veloci, con armamento principale identico al *Bertin* ed uno secondario superiore (VIII-90 a.a., VIII mitragliere da 13 millimetri, VI tubi lanciasiluri, da 550 millimetri, 1 catapulta e 2 aeroplani), sono in realtà degli ottimi incrociatori, ed è prevedibile per l'avvenire un più intenso ritmo nelle costruzioni di questo tipo, poichè sembra infatti che l'Ammiragliato francese si sia orientato in tal senso particolarmente ora che il nuovo Trattato sottoscritto a Londra ha valorizzato questo tipo d'incrociatore, bloccando per converso la costruzione dei « 10.000 ».

Attualmente dei 6 *La Galissonière* 1 unità è pronta, 1 alle prove, 1 in allestimento, e le altre saranno presumibilmente approntate nell'anno in corso.

Largo sviluppo ha avuto invece in questi ultimi anni il *Contre-torpilleur* o *Super-Cacciatorpediniere* (attualmente 32 fuori di limiti d'età) navi di un dislocamento fra le 1800 e le 3000 tonnellate equivalente al nostro Esploratore e dai primi esemplari del dopoguerra di 2126 tonnellate, classe *Jaguar*, attraverso una costante evoluzione (classe *Guèpard*, *Albatros*, *Cassard*) si è giunti ai recentissimi *Fantasque* e *Mogador* d'alto valore bellico, forniti come sono, d'altissima velocità, ottime qualità nautiche e forte armamento, ma naturalmente la mancanza di protezione svaluta alquanto le belle caratteristiche di queste unità e crea delle incognite nel campo tattico.

I 6 *Fantasque* — il cui apparire è stato favorevolmente accolto nei circoli tecnici francesi — già in servizio, con un dislocamento di 2.569 tonnellate ed un armamento di V. 138 millimetri, IV. 37 a.a., IX tubi lanciasiluri da 550 millimetri in tre impianti binati, hanno raggiunto alle prove 42 nodi, dando prova con tempo avverso di ottine qualità nautiche.

I *Mogador* (2 unità attualmente sullo scalo) si differenziano nettamente dalla serie precedente, e rappresentano i prototipi di un nuovo tipo di *Contre-torpilleurs* largamente migliorato dislocante 2930 tonnellate con un armamento principale di VIII-138 millimetri, una larga autonomia ed una forte velocità.

L'INCROCIATORE « JEANNE D'ARC » — NAVE SCUOLA DI APPLICAZIONE

L'impiego tattico di queste siluranti non è ancora chiaro poichè pur sclassificando per le loro caratteristiche le similari delle altre marine, non possono reggere l'urto d'incrociatori leggeri che le altre marine possiedono in numero maggiore.

Infatti i *Contre-torpilleurs* attuali francesi non possono venire impiegati semplicemente come schermi o scorte della flotta, compiti che possono benissimo assolvere gli ordinari cacciatorpediniere del tipo *Bourrasque* e gli *Escorteurs* recenti, ma è prevedibile che saranno usati per esplorazione a distanza e per azioni offensive di sorpresa, in particolar modo durante l'oscurità, poichè è innegabile che la mancanza di protezione li rende, come abbiamo accennato, pericolosamente vulnerabili.

I 12 caccia tipo *Bourrasque* di 1319 tonnellate, poco veloci (33 nodi), armati con IV-130, II-37 a.a. VI tubi lanciasiluri 550 millimetri, impostati nel '23 sono in realtà un modello ridotto del super-caccia contemporaneo *Jaguar*, mentre i successivi 14 *Adroit* si differenziano poco dai *Bourrasque*.

Particolari ed intense cure la Marina francese ha dedicato alla costruzione della sua flotta sottomarina, che per diversi anni dopo il conflitto mondiale fu ritenuta la pietra basilare del suo potere marittimo e pur essendosi oggi modificate le idee in proposito, la Francia - anche recentemente a Londra - si è sempre decisamente opposta ad una abolizione del sommergibile.

Attualmente essa possiede di questa categoria 89 unità (84.197 tonnellate) delle quali 9 (7.121 tonnellate) hanno oltrepassato i limiti d'età e precisamente:

	Fuori limiti d'età			Nei limiti d'età		
Sommergibili di grande crociera	—	—		1	tons.	2.800
» di 1ª classe	6	tons.	4.744	40	tons.	50.986
» di 2ª classe	1	tons.	454	32	tons.	18.399
» posamine	2	tons-	1.883	7	tons.	4.112
TOTALE ...	9	tons.	7.081	80	tons.	76.297

Unico esemplare dei sommergibili di gran crociera e il *Surcouf*, tipo sperimentale di 2800 tonnellate, armato di ben II-203, II-37, IV mitragliatrici e tubi lanciasiluri da 550, millimetri dotato di una velocità in 18-10 nodi e di un'autonomia di 12.000 miglia a 10 nodi, ma, a parte il fatto che i trattati in vigore non ne consentono la riproduzione, esso ha incontrato poco favore per le stesse ragioni che nel conflitto mondiale limitarono la costruzione degli incrociatori-sommergibili tedeschi, dimodochè rimarrà sicuramente l'unico esemplare della serie.

Il dislocamento per le unità moderne è di 1384 tonnellate per la prima classe, 548-571 per la seconda e 609 per i posamine.

Mentre in un primo momento si voleva limitare lo sviluppo dei sommergibili durante la costruzione delle nuove navi di linea, in questi ultimi tempi la Sezione Tecnica del Ministero della Marina

LA 1ª SQUADRA NAVALE FRANCESE. IN PRIMO PIANO L'«ALGÉRIE»; SULLO SFONDO I «CONTRE-TORPILLEURS»

ha di nuovo rivolto la sua attenzione ad un miglioramento dei sommergibili di 1ª e 2ª classe (difesa costiera) e ha ordinato così due prototipi sperimentali di un tipo alquanto ingrandito e migliorato, mentre nel contempo è stato messo allo studio un tipo da 300 tonnellate riproducibile in serie, economicamente e rapidamente.

In questi ultimi anni tutte le marine hanno progettato unità leggere di costo inferiore ai «caccia», con limitata velocità e leggero armamento, ai quali sono devoluti i compiti di scorta, e difesa costiera affidate nel periodo bellico alle siluranti allora di limitato dislocamento, ed infatti vediamo le unità *F. 1-F. 10* tedesche, i *Kingfisher* inglesi, gli *Orsa* italiani, e i *Bombarde* francesi.

Gli *Escorteurs Bombarde* (12 unità in tutto) hanno un dislocamento di 610 tonnellate di velocità, 34-35 nodi ed un armamento di II-100 millimetri, II mitragliatrici a.a., IV tubi lanciasiluri su tre impianti di cui uno binato.

La Marina francese ha un'unica portaerei la *Béarn* (l'ex corazzata *Normandie* trasformata nel '23), poco veloce, armata di VIII-155 millimetri, VI a.a. fs VIII-37., a.a IV, tubi lanciasiluri da 550 millimetri, la quale dispone di un ponte di volo lungo 180 metri su un hangar di m. 124, collegato al ponte con tre ascensori elettrici, e con a bordo 40 apparecchi; ma questa unità può ritenersi ormai sorpassata, particolarmente per la bassa velocità, inadeguata ai suoi compiti che le impongono una velocità almeno pari a quella della forza di esplorazione; in ogni modo essa presenta tutti i difetti che derivano dall'adattamento di uno scafo concepito per altri usi.

Fra il naviglio minore esente da limitazioni citiamo i caccia-sommergibili della serie *CH 1-CH 4*, con una velocità di 20 nodi e le *Vedettes* delle serie *V.T.B. 6* unità con 2 siluri, l'ultima delle quali ha toccato i 55 nodi.

L'aviazione marittima o per meglio dire le «*Forces aériennes de mer*» constano di tre aviazioni autonome e precisamente:

1° *Areonautica marittima autonoma* dipendente dal Ministero dell'Aria.

2° l'Aviazione detta di «*cooperazione marittima non imbarcata*», messa a disposizione del Ministero della Marina.

3° l'*Aviazione imbarcata.*

La prima, dipende dal Ministero dell'Aria, a cui appartiene pure il personale che l'arma, e sia personale che materiale sono inclusi nel bilancio di questo Ministero. Composta di squadriglie da caccia, bombardamento ed idro-siluranti è basata sul litorale e viene impiegata in missioni assegnatele dal Governo.

La seconda invece armata con personale della Marina è inclusa come la terza nel bilancio della Marina, ed è composta di squadriglie idrovolanti di esplorazione e sorveglianza, di una parte delle squadriglie siluranti e di bombardamento, è basata sul litorale, ed è messa in permanenza a disposizione del Ministero della Marina che ne cura l'addestramento e l'impiego tattico.

Direttamente dal Ministero della Marina dipende invece la terza che comprende le squadriglie delle portaerei, dei trasporti d'idro, (caccia, sorveglianza e siluranti) e gli apparecchi delle navi di linea (sorveglianza ed osservazione del tiro).

In realta le formazioni che dipendono dalla Marina, sono da considerarsi parte integrante della Flotta e della difesa del litorale.

Come in tutte le Marine, nella Marina francese si è adottata questa ripartizione:

AVIAZIONE BASATA SUL LITORALE:

1° Idrovolanti d'esplorazione; 2° Idrovolanti da bombardamento e siluranti; 3° Apparecchi da caccia.

AVIAZIONE IMBARCATA:

1° Aereoplani o idro da caccia; 2° Aereoplani o idro di sorveglianza o osservazione tiro: 3° Apparecchi siluranti o da bombardamento leggero.

Attualmente le «*Forces aèriennes de mer*» sono così ripartite:

1ª SQUADRA:

Una squadriglia d'aviazione imbarcata ripartita su otto incrociatori; due squadriglie di aviazione imbarcata su un trasporto idrovolanti.

2ª SQUADRA:

Tre squadriglie d'aviazione imbarcate su una portaerei.

1ª REGIONE MARITTIMA-CHERBOURG:

Base di Chantereine con cinque squadriglie.

2ª Regione Marittima-Brest:

Base de Lo Ninon una squadriglia ed una divisione di grandi Idrovolanti (tipo *Croix du Sud*). Rochefort Soubise: Centro d'Istruzione-Houtin.

3ª Regione Marittima-Tolone.

Otto squadriglie basate a Berre, Saint Raphael, Saint Mandrier, Hyères e Marignane (caccia terrestre).

4ª Regione Marittima-Biserta:

Base di Karouba; due squadriglie (alle quali in caso di emergenza possono aggiungersi tre squadriglie da bombardamento dell'Aviazione Autonoma dell'Armata dell'Aria.

Dopo un lungo periodo d'incertezze si è pervenuto ad una razionale organizzazione mentre di pari passo si provvede ad un rimodernamento del materiale, con una manifesta tendenza alla costruzione di unità di grosso tonnellagio (tonn. 40) da adibirsi alla sorveglianza del litorale atlantico.

Le esigenze d'armamento delle nuove unità hanno portato ad un aumento di effettivi che da 58.490 (ufficiali compresi) sono portati a 63.140 uomini per il 1936, mentre saranno utilizzati 130 ufficiali della riserva e verrà gradatamente attuata la legge sui quadri del 1929 che prevedeva un aumento di 79 ufficiali di vascello e 34 di macchina, distribuiti dai gradi di tenente di vascello a vice-ammiraglio, sopperendo così alle necessità crescenti e sbloccando almeno in parte alcune categorie di ufficiali.

Il bilancio del '36 è in aumento principalmente per i crediti per le nuove costruzioni che segnano un aumento di 500.000.000 di franchi su quello precedente, e grazie ad esso saranno ultimate nel '36 il *Dunkerque*, 4 incrociatori, 7 avviso-scorta, e 2 sommergibili.

Questo nostro esame obbiettivo e sereno, che a bella posta abbiamo voluto sfrondare di ogni apprezzamento di carattere politico, ci dice come la Francia sia decisamente sulla via della rinascita sul mare, ma è ben chiaro che malgrado abbia in Atlantico i gangli della sua Marina, essa è fatalmente una nazione Mediterranea.

Le sue preoccupazioni per il «Teatro d'Operazione Marittimo Nord» non potranno essere suscettibili di miglioramento se non avrà in Mediterraneo quella sicurezza (che solo un'intesa cordiale con l'Italia le può dare) che le potrà permettere di potenziare sempre più le sue forze navali di quel teatro d'azione.

Imperativi storici e politici, necessità strategiche, antichissimi vincoli di stirpe e di civiltà riportano fatalmente la Francia, almeno la parte sana del paese, al di sopra delle demagogie e delle congiure sanzioniste, al Mediterraneo, dove s'affacciano i centri più popolosi del territorio Metropolitano e del suo vasto impero coloniale, tendendo fatalmente ad una fraterna e leale intesa con la sua sorella mediterranea, improntata a riconoscimento delle giuste necessità dell'Italia e della sua fondamentale, insopprimibile funzione di primissimo piano nell'equilibrio mondiale e particolarmente in quello mediterraneo.

Lionello Nonno

S. M. IL RE ALLA NUOVA SCUOLA MILITARE DI MILANO

Le pubblicazioni di "Nazione Militare,,

Sono attualmente in corso di stampa o di ristampa, le seguenti serie di pubblicazioni:

a) I "manuali d'arma,, (Prima edizione):

LA FANTERIA	pubblicati	L. 4 —
I CELERI		,, 1,50
IL GENIO		,, 3,50
L'ARTIGLIERIA	di imminente pubblicazione	,, 4,50

destinati agli ufficiali delle categorie in congedo e ai cittadini italiani in genere — ma molto giovevoli anche agli ufficiali in S.P.E. di tutte le armi e di tutte le specialità —. Essi contengono, in forma piana e sintetica, quanto di essenziale riguarda la costituzione e l'impiego dei reparti minori e delle unità specializzate dell'Esercito, nonchè l'illustrazione ragionata delle armi, dei materiali e delle loro principali caratteristiche.

b) I "manualetti di tecnica militare volgarizzata,, Nuova serie aggiornata che sarà costituita dai seguenti:

COME SI LEGGE LA CARTA TOPOGRAFICA — LE PATTUGLIE DI FANTERIA — IL PLOTONE DI FANTERIA NEL COMBATTIMENTO — LA COMPAGNIA DI FANTERIA NEL COMBATTIMENTO — LA MITRAGLIATRICE FIAT CAL. 8 MOD. 14/35 — LA COMPAGNIA MITRAGLIERI NEL COMBATTIMENTO — LE TRUPPE ALPINE NEL COMBATTIMENTO — I CARRI ARMATI NEL COMBATTIMENTO — PATTUGLIE DI ARTIGLIERIA – MASCHERAMENTO CAMPALE — I LAVORI SUL CAMPO DI BATTAGLIA COI MEZZI DEL BATTAGLIONE — I COLLEGAMENTI NELLE MINORI UNITÀ: PERSONALE, MATERIALE E CRITERI D'IMPIEGO (MANUALETTO DOPPIO) — I SERVIZI DELLA FANTERIA — RADIO-TELEGRAFIA E RADIO-TELEFONIA — GLI AGGRESSIVI CHIMICI — LA DIFESA CONTRAEREA

I «MANUALETTI», opuscoli di volgarizzazione e di primo orientamento, possono considerarsi un utilissimo e quasi indispensabile complemento dei «MANUALI» allorchè lo studioso voglia acquisire maggiori cognizioni di dettaglio sull'argomento che lo interessa.

«MANUALI» e «MANUALETTI» si raccomandano altresì ai giovani (gruppi universitari, avanguardisti, studenti in genere, dopolavoristi, ecc.) ai quali servono da utile preparazione all'adempimento dei doveri militari cui saranno più tardi chiamati. E infine possono interessare quanti, vivendo fuori dei ranghi delle Forze Armate, sentono la convenienza di cognizioni elementari, ma chiare e precise, in una materia il cui interesse sociale e nazionale è evidente.

PREZZO: OGNI MANUALETTO L. 1,25 — DOPPIO L. 2,50

L'UNIONE NAZIONALE UFFICIALI IN CONGEDO D'ITALIA si è associata a questa iniziativa in un modo doppiamente efficace: apportando l'appoggio della sua salda organizzazione e della sua vasta ramificazione nel paese: e concedendo ai propri inscritti, che ne faranno richiesta a traverso gli organi della istituzione, uno sconto sul prezzo, già assai modico, di copertina. E ciò anche allo scopo di agevolare a ciascun ufficiale in congedo la costituzione di una piccola biblioteca personale di minuta tecnica militare con una spesa sopportabile anche per le borse più modeste.

Tutti gli altri acquirenti potranno rivolgersi all'amministrazione della Rivista «Nazione Militare» — Palazzo del Ministero della Guerra, via Napoli, Roma — oppure all'Ufficio pubblicazioni del Ministero della Guerra che ha locali di vendita accessibili al pubblico in via Firenze.

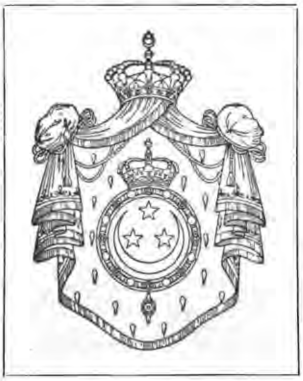
---

*AVVERTENZA. — **La Direzione si riserva di segnalare con appositi avvisi, qui inseriti, l'avvenuta pubblicazione di ciascun Manualetto; la quale è in parte subordinata alla pubblicazione imminente dei nuovi regolamenti tattici.***

Cento anni di civiltà egiziana

Come è nato l'Egitto moderno. — L'opinione corrente, è che la civiltà egiziana contemporanea sia dovuta al dominio benefico, paterno e suscitatore di energie dell'Inghilterra. Nulla di più falso ed arbitrario e ci sarà facile dimostrare che Lord Cromer, dai suoi concittadini e dagli storici additato come il «creatore dell'Egitto moderno», non sia altro che il prosecutore di opere già iniziate.

Veramente anche i Francesi hanno tentato di patrocinare a loro volta lo sviluppo dell'Egitto moderno ed hanno affermato che il vero iniziatore di questa nuova èra egiziana sia stato nientemeno che Bonaparte. Ebbene è indubbio che direttamente Bonaparte non ha fatto nulla per l'Egitto, se non sconfiggere quei Mamelucchi che, con la scusa di governarlo per conto della Turchia, che vi aveva una nominale sovranità, lo dissanguavano e lo sfruttavano per proprio conto, ma indirettamente egli fece molto per l'inizio dell'èra della civilizzazione del paese del Delta nilotino. La spedizione infatti fu duplice, militare, e ne abbiamo accennato i risultati contingenti ed immediati, e culturale-scientifica, ma fu anch'essa contingente per l'opera dei saggi e studiosi francesi che l'accompagnarono e che diedero al mondo stupefatto la *Description de l'Egypte*, primo lavoro moderno sul paese delle Piramidi, delle Sfingi e della scrittura giroglifica, la cui antichità fu poi scoperta essere la più remota del mondo, di 5000 anni avanti Cristo. Questo studio ha avuto per l'avvenire dell'Egitto la stessa importanza della battaglia delle Piramidi del 21 luglio 1798: l'uno e l'altra lo aprirono ai contatti con l'Europa e da essi data l'Egitto di oggi.



Se Bonaparte non avesse dovuto rientrare in Francia, minacciata dall'Inghilterra, egli avrebbe tentato la ripetizione delle gesta d'Alessandro il Grande: giungere all'India favolosa per via di terra, conquistando i paesi intermedii, verso i quali si incamminava con la conquista della Siria, e che fu il sogno deluso di tutta la sua vita e diventare imperatore d'Oriente, vivere e regnare nell'Egitto divenuto potenza mediterranea e centro dell'impero. Anche il progetto di taglio dell'istmo di Suez, da lui vagheggiato e dal quale fu allontanato dagli errori dei suoi ingegneri che ritenevano esistere fra i due mari (Mediterraneo e Rosso) un dislivello che sarebbe stato fatale all'Egitto, dimostra come oltre alla via di terra egli pensasse anche alla via del mare.

Dalla spedizione bonapartiana nacquero così due conseguenze decisive, l'avvento di Mohamed Alì e l'arrivo degli europei; da esse derivarono poi i due fattori della creazione della civiltà dell'Egitto attuale, la dinastia di Mohamed Alì tuttora regnante e la collaborazione europea tuttora in atto.

Mohamed Alì, l'illustre fondatore (1769-1849). — Era Mohamed Alì ufficiale in quell'armata turca che Bonaparte sconfisse ad Abukir di ritorno dall'assedio di S. Giovanni d'Acri in Siria, prima di imbarcarsi per l'Europa. Era nativo di Cavala in Albania e, come tutti i figli delle principali famiglie albanesi, serviva nell'esercito sultaniale: intelligente, furbo, ambizioso profittò degli avvenimenti che seguirono alla partenza dei francesi e fattosi campione della riscossa turca venne nominato Pascià da Costantinopoli ed ebbe nelle sue mani il comando. Da quell'anno 1805 si inizia il suo potere e l'attuale dinastia, se pure l'uno e l'altra non siano riconosciuti che più tardi. Uomo energico, decide di liberarsi subito dai supersiti Mamelucchi e li fa sterminare nell'ambito della cittadella del Cairo.

Libero ormai, egli iniziò l'organizzazione e la riforma prima di tutto dell'esercito col concorso di ufficiali stranieri, fra i quali il francese colonnello Sèves divenuto poi Soliman Pascià e varii italiani, e col concorso dei figli cui affidò i comandi principali, formandolo con una massa di fedeli contadini. Con queste truppe egli ricalcò le orme di tutti i dominatori dell'Egitto, siano essi stati i Faraoni, o Alessandro il Grande, i Romani o gli Arabi Mussulmani; mandò le sue truppe in Arabia fra il 1812 e il 1818, le mandò verso l'Alto Nilo cioè in pieno Sudan, la cui conquista fu iniziata dai suoi figli Ibrahim ed Ismail (quest'ultimo vi muore bruciato vivo per rappresaglia a causa delle sue crudeltà); le mandò in Siria e fin nel distretto di Adana e poi nell'Eufrate dal 1830 al 1840, dopo averle inviate in Morea (1827), sempre al comando del figlio Ibrahim, talora alleato, talora nemico dei Turchi, sempre osteggiato dalle Potenze Europee che non vogliono vederne realizzato l'impero che egli vuol formare per sè e di cui esse temono molto: di queste guerre restano però le splendide vittorie di S. Giovanni d'Acri che pure aveva resistito a Bonaparte, di Konia e dell'Eufrate.

Ma nel 1841 finalmente la Turchia riconosceva la prima autonomia dell'Egitto e i diritti ereditarii ai discendenti di Mohamed Alì: benchè egli non fosse riuscito a formare, anzi riformare, l'impero egiziano, pure egli vedeva riconosciuta la sua dinastia, liberava l'Egitto dalla Turchia, assicurava il dominio del Basso Sudan, punto di partenza per altre successive tappe dei suoi eredi e continuatori. Questa opera militare e dinastica, sommariamente ricordata, sarebbe già sufficiente a legare alla storia il nome del Pascià Mohamed Alì come quello del creatore dell'attuale Egitto, e capostipite di una dinastia che discende personalmente da lui; ma egli non fu solamente un conquistatore e non ebbe quindi soltanto il genio militare, bensì, cosa rara ai suoi tempi, ebbe anche il genio della civilizzazione e fu un grande assertore della civiltà.

Dal 1805, e forse prima, al 1848, fine del suo potere ed anno precedente la sua morte, egli serrò sempre la marcia del progresso e della evoluzione del suo paese, sia nei primi anni, durante e nonostante le guerre da lui fatte compiere, sia nella vecchiaia nonostante il male che poi lo rese pazzo poco prima di morire.

In tutte le opere civili che l'Egitto realizzò in quel tempo è la mano, è la volontà, è la forza di questo uomo superiore, il quale seppe essere grande sovrano in tutti i sensi della parola in un ambiente difficile, di fronte a tradizioni negative plurisecolari impresse dagli arabi e dalla decadenza mussulmana in Africa che seguì alla loro grande conquista, di fronte alla ostilità dell'Europa ufficiale, ma il quale riuscì ugualmente a porre in Africa le basi di uno Stato non più africano nè barbaro nè retrogrado, ma mediterraneo, civile ed europeizzante.

Che Mohamed Alì sia anche il creatore dell'Egitto civile basta a documentarlo il dire che a lui si debbono le seguenti basi economiche, o di lavoro, o sociali: 1) *l'introduzione del cotone*; 2) *i lavori di sbarramento del Nilo*; 3) *il primo canale per la navigazione interna*; 4) *l'apertura del Porto di Alessandria*; 5) *la creazione della piastra egiziana*; 6) *la creazione dell'artigianato indigeno*; 7) *la creazione delle prime amministrazioni*; 8) *la cura dei beni religiosi*; 9) *l'inizio del diritto di proprietà privata*; 10) *la collaborazione degli stranieri*; 11) *l'inizio dell'istruzione pubblica*.

Ci è necessario dire di essi più dettagliatamente per la loro fondamentale e decisiva importanza. Cominciamo dall'agricoltura: gli egiziani, «i fellah» che costituivano allora il 99 % della popolazione egiziana — calcolata nel 1820 a 2.000.000 di abitanti — vivevano miserrimamente coltivando a granaglie ed a pochi prodotti irrigui le terre dello Stato, parte delle quali erano rese fertili dalle inondazioni naturali del Nilo. Questa tradizione fu all'improv

viso e rapidamente mutata e con essa tutta la fisionomia agrario-economica del Delta e della valle del Nilo e conseguentemente di tutto l'Egitto. Quando nel 1820 l'ing. Jumel, un francese che era stato chiamato per lavori, scoprì nel campo di un certo Maho Bey una piantina di cotone spuntata lì per caso e ne propose la coltivazione al Pascià d'Egitto parlandogli dei vantaggi di quella cultura, questi ne fu subito persuaso e ne ordinò la prova.

L'acclimatazione riuscì benissimo ed il cotone divenne la preziosa pianta dominante l'agricoltura egiziana di cui vedremo gli sviluppi raggiunti, nell'ultima parte parlando del regno di re Fuad.

Anche la cultura della canna, nell'alto Egitto, fu dovuta a Mohamed Alì, ma essa era già conosciuta nel paese, sibbene poco coltivata: veramente però la sua cultura fu razionalmente imposta da un suo successore, il Kedivè Ismail.

Ma per coltivare razionalmente il cotone (che si coltivò per conto del Sovrano) occorreva disporre di vaste estensioni molto dotate d'acqua e d'acqua perenne, sicchè sorse di conseguenza per la prima volta il problema di regolare razionalmente anche la dotazione di acqua e di limo dell'Egitto che da migliaia di anni avveniva col sistema delle *inondazioni temporanee per bacini*, regolate rudimentalmente da argini di terra, per il periodo di poche settimane e per successive zone: il sistema mutò in quello della *irrigazione perenne per sbarramenti* mediante appunto la costruzione di dighe regolatrici e ne nacque il primo sbarramento fisso dell'Egitto alla biforcazione del Delta: la diga del Delta ideata nel 1833, iniziata nel 1843, era terminata soltanto nel 1861 poco prima della morte di Said Pascià (fu poi dovuta rifare in parte essendo crollati dieci dei suoi archi ed i lavori, con altri complementari, durarono dal 1867 al 1890); un altro fondamentale passo era così fatto dall'Egitto moderno nel cammino della civiltà.

La valorizzazione di tutto il Delta era dunque in atto, ma occorreva sveltire i mezzi di comunicazioni interne ed i contatti esterni: gli uni e gli altri furono da Mohamed Alì disposti ad Alessandria d'Egitto, con sicura intuizione. Interrati i porti medioevali di Rosetta e specie di Damietta (sorti ai due bracci del Nilo ancora navigabili), ridotta Alessandria ad un modesto villaggio quale la trovò Napoleone, sembrava che il futuro porto dovesse essere ripristinato in Damietta, ma fu proprio il porto fondato nel 331 A. C. da Alessandro Magno ad essere prescelto.

Non pago di avere riaperto il vecchio porto ovest, vi fece costruire un arsenale ed un bacino (1830-39) e poi anche un un grande faro che da lui ha preso nome (1842-48); ma prudentemente non ne fece scavare ed ingrandire i passaggi, per impedire l'entrata alle navi da guerra straniere, nè certo può essere biasimato per questo suo atto.

Adusati da millenni alla via acquea del Nilo e dei canali, logicamente gli egiziani si rimisero a costruire canali quando sorse la necessità di creare nuove vie di traffico interno e perciò Mohamed Alì ha anche il vanto di avere fatto costruire il canale Memudieh, il primo dei moderni canali, che unì Alessandria al braccio di Rosetta (e quindi al Nilo), dopo 80 kilometri, garentendo così il percorso delle merci nei due sensi dall'alto Egitto al mare.

Un'altra sua grande iniziativa fu la creazione di una moneta egiziana avvenuta nel 1894, sulla base del bimetallismo, con la coniazione di un pezzo da 20 piastre oro e di uno da 20 piastre di argento (15 volte e mezzo il peso del primo), con una tavola di equivalenza con le principali monete europee. Se, come vedremo, l'Egitto non ha oggi una sua propria moneta indipendente, la colpa è degli Inglesi, con la riforma del 1885.

Ma anche la burocrazia, nel senso moderno, deve a lui la sua nascita: egli infatti nel 1835 fondava una speciale amministrazione per i beni wakuf e nel 1837 una speciale amministrazione faceva sorgere per l'insegnamento.

In un paese mussulmano, tradizionalista come l'Egitto, non poteva sfuggire alla perspicacia del capo la enorme importanza dei beni destinati ad uso religioso, antichissima forma di destinazione dei beni, la cui regolare amministrazione doveva essere curata, essendo di rilevante peso nei proventi del paese, come hanno poi compreso le nazioni europee divenute proprietarie di colonie con popolazione mussulmana.

Contemporaneamente iniziava una riforma che sarà fra le più grandiose nell'avvenire sociale ed economico nel paese. Donava le prime terre ad alcune famiglie patrizie creando così il diritto di proprietà privata che ha creato a sua volta la base dello sfruttamento del cotone il quale, necessitando grandi spese di cultura, non poteva vivere senza il credito, che poi a sua volta non poteva esistere senza la garenzia della proprietà. Vedremo alla fine di questo studio che è appunto la cessione delle terre statali ai privati che ha largamente diffuso la piccola proprietà, che oggi costituisce uno degli aspetti più caratteristici dell'Egitto moderno.

Occorre ancora aggiungere che anche l'industria deve a lui la sua nuova vita: si intende parlare dell'industria indigena, nelle forme e nella varietà di quel tempo, le quali in fondo costituivano poi le principali industrie, ovunque quasi tutte manifatturate, poichè eravamo ben lontani dalle posteriori applicazioni dell'industria meccanica. Anzi diremo che l'industria artigiana egiziana odierna è inferiore a quella di allora specialmente nella varietà, perchè la piccola industria meccanica europea si è sostituita ad essa per molte merci e che l'industria dei tessuti, già florida allora e decaduta completamente per le invasioni di prodotti delle grandi industrie, sta risorgendo soltanto adesso.

Infine sarebbe incompleto questo quadro succinto dell'operosità dell'illustre Pascià se non si insistesse sul fatto della chiamata di numerosi stranieri. L'avere avuto l'intuito di chiamarli a collaborare, aver dato ad essi posti di comando, averli trattenuti facendoli rispettare e riuscendo ad imporli, creandone degli alleati al progresso del paese, fu atto di non piccola importanza e di non piccolo rilievo. Fra gli stranieri che in quegli anni si distinsero in tutti i campi (1) citeremo uno solo, il Champollion, che nel 1822 strappava il segreto alla scrittura geroglifica, aprendo alla scienza delle ricerche nel suolo egiziano, i tesori da esso custoditi per millennii, seppure la sua scoperta non fu definitiva ed ebbe bisogno di altrui perfezionamento, che fu italiano.

Abbas I (1813-1854). — Questi ebbe un regno breve: figlio di Ibrahim che aveva regnato pochi mesi nel 1848, gli successe come nipote di Mohamed nel 1849 e morì strangolato per una congiura di palazzo. Ma non seppe dimostrarsi degno di suo nonno per lo spirito modernizzante che lo animò. Si deve però a lui se l'Egitto potè trovarsi alla testa di tutta l'Africa e certo fra i primissimi paesi del mondo che seppero dotarsi del nuovo ardito e rapido (per allora) mezzo di locomozione, dovuto all'invenzione dello Stephenson: il treno ed i trasporti ferroviari. Infatti il 12 luglio 1851 egli ingaggiava lo stesso inventore della locomotiva per costruire la prima ferrovia egiziana e la prima ferrovia d'Africa. Dal Cairo ad Alessandria la linea fu costruita in due tappe: nel 1845 fino a Kafr el Eiss, partendo da Alessandria, e nel 1856 giungeva al Cairo con un complesso di 210 km. Egli non vedeva la linea terminata nè la sua immediata prosecuzione dal Cairo a Suez, raggiunta nel 1859, ma il collegamento di Alessandria a Suez, cioè dal Mediterraneo al Mar Rosso con questa vera e propria transegiziana, fu il trionfo di un progetto inglese che egli subì più che accettò.

La spesa della ferrovia valeva il rifiorire dei traffici che ne sarebbe derivato all'Egitto; ma la sua vita fu breve e presto soppiantata da una più grande e più completa via di comunicazione: quella del canale; voluto dalla Francia. Abbas fu poi convinto antieuropeo e se il suo regno fosse durato piu a lungo avrebbe distrutto molte riforme di Mohamed.

Said Pascià, creatore del Canale di Suez (1822-1863). — Succedeva a un suo zio, Said, quarto figlio di Mohamed e poco più che trentenne.

Per quanto varii siano i campi nei quali ha lasciato sicure tracce del suo potere, pure tutto supera l'opera del canale dal Mediterraneo al Mar Rosso, dall'Occidente all'Oriente, fantasiosa impresa alla quale avevano pensato Veneziani e Turchi, Richelieu e Bonaparte e che il genio degli Italiani, il veneto Pigafetta ed il trentino Negrelli, avevano preconizzato l'uno e predisposto l'altro con i loro sicuri studi: niente dislivelli fra i due mari, niente scomparsa dell'Egitto, niente pericolo, ma invece una via mondiale di traffico fra tre continenti, una impresa magnifica, necessaria, eterna.

Se la fama del canale fu usurpata dal francese Ferdinando di Lesseps all'italiano Negrelli, l'ideatore tecnico, fu da quello usurpato anche al sovrano dell'Egitto. Said, persuaso dal progetto che, per la sua relazione di amicizia potè personalmente presentargli il Lesseps, è dunque da essere ricordato in questa triade che comprende l'ideatore, l'organizzatore, il realizzatore, nè dal sovrano furono trascurati i diritti del paese perchè egli si riserbò il 44 % delle azioni, cioè 176.000 su 400.000 (200 milioni di franchi) il 15 % dei benefici e il passaggio all'Egitto della proprietà dell'opera dopo 99 anni. Iniziato nel 1859 fu terminato nel 1869, dopo grandi sforzi lavorativi e grosse perdite di uomini.

Inutile ricordare qui che l'Inghilterra si disinteressò completamente di questo canale, che doveva in seguito interessarla tanto.

Abbiamo visto che le ferrovie venivano alacremente proseguite; costruita la linea dal Cairo a Suez (1858), la linea dal Cairo ad Alessandria veniva fornita di doppio binario nel 1861 ed una serie di

(1) Per quanto riguarda gli Italiani vedere l'articolo dello stesso autore nel fascicolo luglio-agosto 1935-XIII.

diramazioni veniva intanto decisa per tutto il Basso Egitto, mentre si predisponeva l'importante collegamento con Zagazig ed una località del canale (che sarà poi Ismailia raggiunta nel 1867) per congiungerla con la capitale: Said sognò di unire l'Egitto con una ferrovia al Sudan che egli erasi recato a visitare.

Oltre che nelle opere pubbliche l'attività del sovrano si indirizzava ad altri campi e principalmente alla finanza. È di Said il primo prestito all'estero, costituito nel 1862 per 3.300.000 sterline, iniziatore della complessa situazione che porterà poi alla crisi del 1876, mentre fu Said ad autorizzare il sorgere della prima banca straniera, la «Bank of Egypt» (fondata nel 1856), la prima di una lunga serie che vedremo man mano. Infine le sue simpatie per gli stranieri furono dimostrate con il diritto di acquistare terre loro concesse nel 1861, dal quale doveva poi derivare la politica fondiario-bancaria che tanta importanza rivestirà nello sviluppo dell'agricoltura cotoniera e nello sfruttamento delle terre egiziane.

Il bisogno di denaro, cominciatosi a rivelare indispensabile, costringeva anche a regolare le imposte e la prima riforma in materia fiscale fu appunto di Said: ma questa non fu sufficiente non essendo i proventi tali da coprire le spese: vedremo poi invece che l'Egitto è oggi uno dei pochi paesi di fiscalismo limitato e a bilancio attivo.

Ricorderemo infine che nel 1858 fu iniziato quel Servizio delle Antichità che tante meraviglie doveva suscitare, insieme agli sforzi di collaborazione straniera — importantissima fra cui l'italiana — e che è doveroso ricordare.

Ismail il Grande (1830-1895). — Nipote di Mohamed Alì perchè figlio di Ibrahim, seppe congiungere le virtù civiche del primo con lo spirito di avventura del secondo e, seppure non prese parte di persona alle spedizioni che promosse, sentì che esse erano ineluttabili per l'avvenire del suo paese: purtroppo esse dovevano servire, insieme alle sue liberalità ed al suo vivissimo senso di attività e di progresso che lo assillava, ad aprire le porte allo straniero ed a presentarlo sotto una luce che può dirsi interamente falsa.

Amò il fasto, non per spirito di puro lusso o per mania di sperpero, ma per dare alla regalità il suo giusto fasto, — infatti nel 1867 era stato insignito del titolo di Kedive, rafforzando col potere regio anche l'autonomia egiziana — per dare al paese centri degni delle nobili tradizioni d'arte dei Faraoni e dei Fatimiti.

Fedele al principio della collaborazione europea, favorì gli stranieri: in pochi anni sorgevano l'*Anglo Egyptian Bank*, la *Banque Ottomane*, il *Credit Lyonnais* ed i capitali privati si cominciavano a diffondere in svariate imprese, finchè per regolare i rapporti di essi con i suoi sudditi creava i tribunali misti nel 1875.

Col loro concorso creava dal 1862 al 1867 Porto Ibrahim (nome da lui dato a Porto Suez in ricordo del genitore) così come nel 1869 creava Porto Said (nome da lui dato a ricordo del suo realizzatore), mentre nel 1864 aveva rilevato il servizio postale tenuto da un italiano, nel 1866 aveva realizzato il Canale che da lui prese nome, chiamandosi Ismailieh, per mettere in comunicazione acquea il Cairo con la cittadina che è situata al centro del Canale e che da lui si chiamò Ismailia, e finalmente nel 1869 inaugurava, con grandi feste e col concorso di sovrani di Europa, fra cui l'imperatrice Eugenia, la colossale opera del Canale. Ma anche Alessandria reclamava già nuovi lavori, il cui primo nucleo fu creato dal 1870 al 74 ed il secondo nucleo ebbe termine nel 1880.

Egli crea ancora il canale Ibrahimieh nell'Alto Egitto per fornire la dotazione di acqua alla ripristinata cultura della canna da zucchero (1873). Infine, come linea indipendente, sorge il primo tratto della ferrovia dell'Alto Egitto, il tratto medio fino ad Assiut, nel 1874.

Sforzo dunque continuativo, imponente, decisivo: ma purtroppo però il suo continuo bisogno di danaro lo costringevano a ricorrere continuamente a prestiti, con gravi interessi da pagare e nel 1876 i 3 milioni di debito iniziale del 1872 erano divenuti ben 55 milioni di sterline e più ed accadeva l'irreparabile col fallimento dello Stato e l'intervento dell'alta finanza straniera; e si veniva alla creazione della Cassa del Debito Pubblico, all'amministrazione — data in garanzia — delle principali ferrovie e del porto di Alessandria i cui proventi in gran parte erano vincolati, fino alla Legge di Liquidazione del 1880 che divideva in due le entrate statali: quelle di garanzia per il Debito e quelle di libero uso.

Il colpo era stato grave anche per il prestigio e per la persona del Kedive che nel 1879 abdicava a favore di suo figlio Tewfic, in virtù di quella successione in linea diretta di cui aveva ottenuto il riconoscimento dalla Sublime Porta nel 1866. Prima però egli dava ancora prova del suo spirito aperto con il provvedimento del 28 agosto 1878, con il quale creava il governo ministeriale responsabile, istituendo il Consiglio dei Ministri, trasformando il governo autoritario assoluto fino allora dominante.

Ma anche in altri campi aveva avuto modo di mostrare la sua larghezza di vedute; ricorderemo che nel 1863 sorgeva il primo nucleo del Museo Egiziano, organizzato dal Mariette; che nel 1869 sorgeva la grande Biblioteca Nazionale che non fu riformata che nel 1904. Valori spirituali e valori materiali andavano dunque di pari passo e ad essi si unì, come già accennato, l'ampliamento dell'autorità egiziana nel Sudan. Ivi dapprima inviò il Baker (1869) verso i laghi equatoriali nell'Alto Sudan, sulle orme del nostro grande Miani e poi vi inviò, col concorso dell'italiano Gessi, il Gordon che però si dimise anch'esso per la difficoltà che gli facevano subire gli schiavisti e per il pericolo abissino (1879). Ismail aveva così portato l'autorità egiziana all'Equatoria lontana: l'Inghilterra pochi anni dopo si sostituiva subdolamente ad essa.

Non ci fu dunque campo di attività dal quale Ismail tenne lontano l'Egitto: egli fu lungimirante e per riassumere i suoi pensieri basti questa sua frase, divenuta celebre, perchè da idea si cangiò in realtà: *Il mio paese non è più in Africa, noi facciamo parte dell'Europa.*

Mohamed Tevfic e la conquista inglese (1852-1882). — Due rivolte politiche e militari sanguinose, causate entrambi da xenofobia verso gli stranieri sempre più invadenti furono la causa della caduta dell'autorità kediviale sia nell'Egitto che nel Sudan a beneficio dell'invasore inglese. Questi avvenimenti sono troppo noti perchè di essi in questa sede sia fatto un quadro troppo dettagliato, anche perchè a noi interessano più le conseguenze nella vita civile del paese che non le premesse militari da cui queste derivano. Sarà bene in ogni modo ricordare che la rivolta egiziana, prettamente antieuropa, fu capitanata da un ufficiale dell'esercito, Arabi, e sorse nel 1881 dilagando presto e prendendo piede sempre di più: l'Inghilterra interveniva perchè da tempo cominciava ad appetire l'Egitto e le sue ricchezze, il dominio militare del Canale, via delle Indie, di cui aveva ottenuto una compartecipazione azionaria notevole (con le azioni cedute da Ismail) dopo averne incompreso ed osteggiato i lavori. L'11 giugno, Alessandria veniva quasi distrutta da un furioso bombardamento ed il 13 settembre le truppe rivoltose venivano definitivamente battute a Tell el Kebir; il Kedive doveva riconoscere la protezione inglese e la *provvisoria occupazione!* Ricordiamo che l'Italia, invitata a partecipare, si asteneva. Il Console Generale inglese Sir Evelin Baring diveniva di fatto il padrone del paese e passava poi alla storia col nome di Lord Cromer e col titolo di «creatore dell'Egitto moderno», titolo che come abbiamo visto risulta usurpato da lui e dall'Inghilterra.

Vi erano infatti tutte le premesse necessarie, piantate profondamente in pochi decenni, per il graduale progresso e sviluppo di tutto l'Egitto. Quello che Lord Cromer ed i suoi successori fecero fu di chiamare largo stuolo di tecnici, ingegneri e finanzieri, per *continuare* lo sviluppo di quelle branche che ad essi conveniva di più e di servirsi poi dell'Egitto, delle sue ricchezze, delle sue finanze, dei suoi uomini per fini esclusivamente utili alla politica ed all'economia inglese nel mondo.

Negli stessi anni 1881-82 scoppiava la rivolta del Mahdi al Sudan, che pian piano ingigantiva, travolgeva lo stesso Gordon (rientratoci nel 1884) che veniva ucciso nel 1885 nel sacco di Kartum conquistata dagli insorti, mentre erano debellati tutti gli eserciti egiziani mandati a reprimerla, tanto al comando di egiziani come Hicki Pascià, quanto al comando di inglesi, come il Gen. Wilson, prima e dopo la morte del condottiero ribelle. Il Sudan fu interamente perduto per l'Egitto; perdita che dura tuttora come vedremo e che nel campo politico ed economico ha avuto grandissime e decisive ripercussioni. Intanto il Sudan divenne un centro anti inglese e questo ebbe presto le sue conseguenze.

L'occupazione inglese (1882-1922) ed il suo valore. — Tewfic continuò a regnare nominalmente fino al 1892, suo figlio Abbas Hilmi II gli successe dal 1892 al 1914, Hussein secondo figlio di Ismail col titolo di Sultano dal 1914 al 1917 e Fuad dal 1917 al 1922, ma, tolto questi riferimenti di persone e di date, non ci è più possibile continuare la storia dello sviluppo dell'Egitto dividendola secondo il periodo del loro regno, bensì esponendola in blocco, per il periodo della dominazione inglese, poichè fu questa la vera determinazione della quasi totalità dello sviluppo seguente dell'Egitto, che può dirsi nuovo perchè obbediente a criterii di opportunità non più egiziani bensì britannici e che spesso furono antiegiziani di tanto di quanto furono filobritannici.

Prima però vediamo quali basi trovarono gli inglesi per valorizzare a loro vantaggio l'Egitto. Sommariamente diremo che

tali basi erano nell'agricoltura (coltura del cotone), nello sfruttamento del Nilo (irrigazione in luogo di inondazione), nelle comunicazioni (porti, Canale di Suez, canali di navigazione interna, ferrovie), nelle opere pubbliche (diga del Delta, opere portuali, di traffico, centri cittadini...), nella politica del lavoro (diritto di proprietà e conseguente lavorazione in proprio delle terre), nella collaborazione degli stranieri (già da decenni sul posto), nella cultura e nell'arte (sviluppo degli scavi, degli studi papirologici, dell'egittologia.....), nella industria (sviluppo dell'artigianato indigeno), nella finanza pubblica (sistema delle imposte e tasse) e nella privata (banche), nell'organizzazione statale (ministeri e dipartimenti dipendenti)....., sì che ben poco restava da dover creare, per quanto molto da perfezionare.

Le prime cure dell'Inghilterra si rivolgono, alla riforma delle dogane (1885) necessaria per trasformare l'Egitto in un buon acquirente di prodotti europei (cioè inglesi), nonchè alla riforma monetaria per legare la finanza egiziana a quella inglese. Infatti dal bimetallismo si passava al monometallismo aureo creando la sterlina egiziana divisa in cento piastre, con una equivalenza di 97,50 per la sterlina inglese; la preminenza della sterlina inglese nei cambi e l'indirizzo commerciale verso l'Inghilterra crearono il primo legame fra le due finanze e pochi anni dopo venne la creazione della National Bank, nel 1898, con la quale la riserva di questa banca di emissione era del 50 % in oro e del rimanente in titoli; se questi furono d'ogni genere ed appartenenti ad ogni paese, l'oro fu costituito da sterline: il nuovo e definitivo legame lo si ebbe con la seconda manipolazione delle riserve; poichè nel 1914 era stato decretato il corso forzoso, per lo scoppio della guerra europea (cui l'Inghilterra legava l'Egitto) e per l'aumento di emissione dei biglietti fiduciari, la National Bank fu autorizzata a coprire la sua riserva aurea in Buoni del Tesoro ed in War Loans inglesi: da quel momento l'anello era chiuso e la moneta egiziana legata per sempre alla moneta inglese (1931). Si è detto che le principali opere idrauliche del Nilo sono opera inglese: ciò è esatto, ma deve essere ricordato anche che la politica delle bonifiche idrauli che degli sbarramenti è di cinquant'anni prima, che gli inglesi ne continuarono lo sviluppo a beneficio proprio, perchè così essi poterono monopolizzare gli acquisti del pregiato cotone egiziano a fibra lunga per le loro manifatture del Lancashire e per dominare il mercato mondiale con la vendita delle pregiate cotonate che ne derivarono; che la finanza egiziana contribuì a queste opere nuove; che gli inglesi abbandonarono i produttori cotonieri in Egitto quando compresero che potevano avere uguali risultati in proprio bonificando il Sudan; che la politica idraulica di bonifica fu dovuta riprendere sotto re Fuad, ciò che dimostra che essa era stata tutt'altro che esaurita.

MOHAMED ALÌ PASCIÀ IL FONDATORE DELLA DINASTIA

Il secondo periodo di lavori è fra il 1898 ed il 1902; in quegli anni vengono compiuti i seguenti lavori: dal 1899 al 1901 viene alzata la diga del Delta, dal 1898 al 1902 viene eseguito il primo lotto di costruzione della diga-bacino di Assuan (nell'alto Egitto) con una capienza di m³ 980 milioni, vengono innalzate la diga di Assiut dal 1898 al 1902 e la diga di Zifta nel 1901–2 nell'Alto e Medio Egitto; con esse la cultura del cotone si sviluppa lungo tutto il corso del Nilo egiziano e nuove terre vengono irrigate e coltivate per centinaia di migliaia di feddans.

Un terzo periodo di lavori comprende la costruzione della diga di Isna (1906–8) e l'innalzamento della diga-bacino di Assuan (1907–10) col quale la sua capacità veniva portata a 2.700.000.000 m³ e la coltura cotoniera si affermava su grande scala nell'Alto Egitto. Di conseguenza ne nascevano un completo sistema di irrigazione ed un complesso servizio di drenaggio.

Appena l'accordo 1922 — che vedremo — abolì l'ingerenza economica diretta dall'Inghilterra in Egitto, essa iniziò al Sudan le opere di Sennar del Gezira Irrigation Scheme, nel 1925, che la crisi hanno interrotte, ma che hanno lo scopo di fare del triangolo fra il Nilo e l'Atbara a Sud di Kartum, un nuovo Egitto, concorrente e rivale dell'Egitto vero nei mercati del mondo.

Anche per le ferrovie si è voluto fare apparire l'Inghilterra come creatrice di una vasta rete, mentre non fu che la prosecutrice delle linee del Delta e del Medio Egitto, già esistenti, verso l'Alto Egitto. Da Assiut la linea era portata a Kena e poi a Luxor ed infine ad Assuan (1898), mentre la costruzione del ponte di Embabek (1891) ne permetteva la congiunzione con la rete del Basso Egitto. Sorgevano altre linee secondarie a scartamento ridotto ed a funzione locale. Ma il governo inglese che nel contempo costruiva le linee del Sudan si guardava bene dal collegarle alle linee egiziane, per timore che queste ultime esercitassero una attrazione sulle sudanesi ed anzi diede una direttiva propria, indipendente, antiegiziana ai traffici sudanesi.

E se è vero che il porto di Alessandria era oggetto di nuovi lavori fra il 1893 al 1896, fra i quali figurò l'apertura dei passaggi del porto ovest fino ad allora tenuti nascosti e non perfezionati per ragioni militari, e se nuovi lavori di ingrandimento e di passaggio per le navi sempre più grandi vi furono fatti (1900–1907) e furono fatti studi per ingrandimenti futuri, anche col concorso dell'ingegnere Luiggi, specialista italiano, non è meno vero che questi lavori dipendevano dalla condizione di necessità del commercio. Ma gli inglesi intanto venivano costruendo ex novo Porto Sudan, per non far defluire i traffici sudanesi per la loro via normale verso l'Egitto, onde non rinsaldare nel campo economico i legami fra i due paesi che essi osteggiano, come vedremo, nel campo politico. E così i successivi ingrandimenti di Porto Suez del 1907 e del 1913 ubbidivano a necessità portuali improrogabili nell'interesse della Compagnia e del transito e non possono certo essere fatti passare altro che come atti di ordinaria amministrazione.

Nè è inglese il grande sviluppo bancario, cioè della finanza privata, di quel periodo fortunato, bensì è un apporto di quasi tutti i paesi europei attraverso attivi finanzieri o succursali delle loro banche nazionali, così l'Agricultural Bank of Egypt sorta nel 1902 per il credito ipotecario, così la Caisse Hypothécaire d'Egypte sorta nel 1903 e così The Land Bank of Egypt del 1905 e la Mortgage Company of Egypt del 1908 per il medesimo scopo, mentre per le ordinarie operazioni di credito la Banque d'Athènes (1893), la Cassa di Sconto e Risparmio (1887), le Comptoir National d'Escompte (1889), la Ionian Bank Limited (1883) ed altre esercitavano una loro propria azione privata.....

Anche l'aumento della popolazione da 7.000.000 nel 1885 a 9.700.000 nel 1897, a 11.300.000 nel 1907 ed a 12.750.000 nel 1917 non fu dovuto che al naturale fenomeno della riproduzione in un ambiente di pace, nonostante una grande moria infantile e le condizioni di lavoro, imposte dagli inglesi per tenere bassi i prezzi dei cotoni egiziani, che rasentavano il lavoro forzato.

Ma pure qualche volta il popolo si era ribellato, specie dopo il 1900; fra tutti ricorderemo i torbidi in cui lasciò la vita Butros Pascià, pagando colpe non sue. L'Inghilterra nonostante il Governo paterno, o apparentemente tale di Lord Kitchner divenuto Alto Commissario nel 1911, attendeva il momento propizio per imporsi definitivamente e togliere anche le apparenze.

Kitchner aveva un gran nome, era stato il rivendicatore del Sudan, che il Mahdismo aveva spopolato e semidistrutto; creato Lord di Kartum, per gli egiziani illusi era il liberatore, ma per gli inglesi più furbi egli era il riconquistatore; per gli uni e per gli altri, però, il 1898 rappresentava la rivendicazione dell'offesa del 1885 e la vendetta di una morte. La Convenzione Anglo-Egiziana del 1899 regolava i rapporti dell'Egitto, antico padrone e dell'Inghilterra, recente riconquistatrice, con capi, mezzi ed uomini in gran parte propri, mediante il mezzo dubbio ed aleatorio del condominio Anglo-Egiziano, rappresentato solo da poche truppe egiziane, ma che lasciava l'amministrazione, la forza ed il possesso in mani inglesi. È bene dire subito che lo spirito della riconquista inglese era stata fatta in nome proprio in conseguenza dei diritti che la campagna sfortunata del 1884-85 e la eroica morte di Gordon avevano dato agli inglesi in proprio e non in un superato condominio che essi praticamente tolleravano solo di nome.

Che cosa era rimasto allora ai sovrani dell'Egitto? Ben poco; quelle iniziative di apparenza per le quali fosse ben chiaro che essi regnavano ma non governavano: nel 1908 Abbas Hilmi infatti tentava la creazione di una Università egiziana ma, nata anemica, la sua vita era minata fin dal suo sorgere; nel 1898 aveva creato la Società Geografica d'Egitto; nel 1912 aveva emanato la legge sulle antichità per la loro protezione, come pel loro più ampio studio; nel 1904 aveva fatto riordinare la Biblioteca egiziana....

Al suo successore era riserbato forse ancora meno ed infatti il nome di Hussein, « Sultano degli inglesi » come fu chiamato, è legato alla creazione nel 1915 di tre ordini cavallereschi, l'Ordine di Mohamed Alì per i sovrani e capi di Stati, l'ordine del Nilo ed anche un ordine per le donne, l'Ordine d'Al Kamal.

Re Fuad

Che cosa dunque può essere attribuito sicuramente agli inglesi? Non esitiamo ad affermare che è l'ossatura dello Stato, che ad essi può essere attribuita perchè vi portarono la loro pratica di antichi amministratori, evoluzionistici pur in uno spirito costituzionale, quindi conservatore. Così essi fecero per i Lavori Pubblici, dal quale dipesero le varie comunicazioni dal 1852 al 1876 quando passarono sotto il controllo del Debito Pubblico, fino al 1905, in cui furono riunite in una Direzione Generale autonoma di quel Ministero e nel 1919 formarono finalmente un Ministero a sè. Così per l'agricoltura che ricostituiva un Dipartimento dello stesso Ministero dei Lavori Pubblici, dal 1910, e che nel 1913 costituì una amministrazione a sé con un proprio Ministero. Così le finanze liberate dal controllo del Debito Pubblico nel 1905 e che si appoggiavano sulla riforma attuata nel 1899 dell'imposta fondiaria, base del bilancio riabilitato, che veniva riabilitato per un trentennio. Così ancora nel 1913 accettarono la costituzione del Ministero dei Beni Wakuf di cui era ancora aumentata l'importanza. I telefoni ed il telegrafo venivano tolti alle amministrazioni private e venivano statizzati. Per ovvie ragioni invece non si curarono gran che dell'amministrazione della Guerra e Marina. Notevole importanza bisogna dare ai censimenti del 1897, 1907, 1917 da essi realizzati e specialmente a questo ultimo, che fu il primo censimento industriale. Infine nel 1920 veniva creato il Ministero dell'Interno, resosi necessario per il coordinamento delle amministrazioni locali e per l'autorità di quello centrale.

Anche nel commercio, se pure per fini utilitari, venivano create da essi un organismo sano, pratico, una tradizione, una norma, e da esso l'Egitto traeva cospicui mezzi, motivo del continuo avanzo della bilancia commerciale al quale si appaiava il continuo avanzo del bilancio statale già visto.....

Nel 1914 deposto il capo legittimo e sostituitolo arbitrariamente con un altro di suo gradimento, oltre a ridurre l'Egitto in un arsenale, ad usarne gli uomini per scopi di lavori non di difesa del paese ma in difesa del Canale quale via imperiale, a fargli correre l'alea della guerra, a vincolarne per sempre la moneta rifiutandogli l'oro... ne sopprimeva anche la libertà trasformando la «provvisoria occupazione» in protettorato! Anche in questa occasione, come nel 1881, l'Italia, è bene ricordarlo, compiè un gesto di amicizia verso l'Egitto astendendosi dal riconoscere il protettorato inglese.

Fuad, Re d'Egitto e restauratore (1868-1936). — Se nei campi svariati della economia l'Egitto aveva subito la direzione degli inglesi e la sopraffazione da parte degli interessi inglesi, perchè apparentemente ne ritraeva vantaggi e fondamentalmente perchè le sue forze vive erano state tutte incatenate al carro del dominatore, nel campo politico invece gli Egiziani facevano grandi progressi.

Si venivano costituendo quei Nazionalisti, di quel Zaglul Pascià che si rivelò più forte di Albione, mentre attraverso peripezie, attraverso sporadiche aggressioni xenofobe, e mediante continue pressioni e progressivi moti antinglesi che portarono a trattative ed a commissioni e poi a responsi favorevoli all'evoluzione libertaria dell'Egitto, ottenevano che i loro diritti politici fossero riconosciuti (Milner, Curzon, Allemby) e che al loro paese fosse ridata la libertà, pur con alcuni vincoli che sembrarono sopportabili, arrivando ad una vittoria quasi completa.

Gli accordi del 15 marzo 1922 riconoscevano nell'Egitto uno Stato sovrano e in Fuad I il Re dell'Egitto con discendenza diretta, sotto la riserva esplicita a favore degli inglesi, di quattro punti concernenti la difesa dell'Egitto, l'occupazione del Canale, il condominio anglo-egiziano del Sudan che per l'occasione veniva confermato, ma che successivi avvenimenti mutarono in una vera e propria colonia inglese, condominio ormai solo di nome e che gli inglesi si sono sempre rifiutati di lasciare considerare oggetto di trattative bilaterali, pur essendovi giuridicamente e moralmente obbligati.

Il Principe Fuad era già amato dai suoi sudditi, quando fu chiamato a succedere a suo fratello, per uno di quegli atti che conquistano le folle e fanno la popolarità di un uomo: nel 1912 egli era stato officiato, per la sua origine albanese, a prendere il trono di Albania sul quale si voleva porre un re e per il quale la scelta era difficile, ma Fuad rispose che la sua patria ormai era l'Egitto.

Aveva vissuto in Italia ove egli era stato educato, avendo prestato servizio al 13° artiglieria a Roma dopo avere frequentato l'Accademia Militare di Torino ed avendo trovato in Italia ospitalità ed amicizia quando profugo col padre Ismail lasciò la patria dominata dagli inglesi.

Presiedè infatti dal 1908 al 1913 alla Università Mista Egiziana del Cairo Diritto, Medicina e Farmacia che ampliò con le Lettere e le Scienze chiamandovi illustri stranieri ad insegnare; fondò la Società di Economia Politica, Statistica e Legislazione il cui organo

l'Egypte Contemporaine è noto a tutti gli studiosi dell'Egitto moderno e che egli presiedò per vari anni; riorganizzò la Società di Geografia, ridiede vita all'Istituto d'Egitto..... Questa sua predilezione per la cultura continuò anche dopo l'avvento al potere e ne beneficiarono la Reale Società di Medicina, la Reale Società di Entomologia, la Reale Società di Agricoltura, la Reale Società di Papirologia, l'Istituto per il Deserto, l'Istituto di Idrobiologia, la Mezzaluna Rossa, l'Associazione per il Turismo, il Museo di Agricoltura....., mentre l'Egitto ospitava Congressi Scientifici Internazionali d'ogni genere a sua iniziativa e coll'Ordine di Ismail, da lui creato, premiava coloro che si distinguevano in operosità.

Divenuto Re decretava la Costituzione del 19 aprile 1923 che poneva il regno su basi costituzionali e moderne: nel 1930 fu dovuta sospendere a causa dei pericoli della situazione politica con l'Inghilterra che, pur avendo riconosciuto l'indipendenza egiziana, continuava a tenere al Cairo un Alto Commissario, intrigava presso i partiti politici.

In tutte quelle circostanze, come nelle recentissime degli ultimi mesi del 1935 culminate coi moti degli studenti; col ripristino della Costituzione del 1923 e con nuove trattative egiziano-inglesi, il Sovrano ha dato prove luminose di tatto, di imparzialità, di dirittura, conquistandosi il rispetto del mondo. Ed all'apprezzamento dei governi stranieri aveva contribuito il suo viaggio europeo del 1927. Ma oltre che nella politica interna, in quella esterna e nella cultura, il nuovo Sovrano si dedicò subito alle opere dell'economia, dimostrando che gli Egiziani potevano fare da loro ed a ritmo accelerato.

Sorgeva sul Nilo un nuovo sbarramento, quello di Nag Hamadi (dal 1927 al 1930) nel Medio Egitto ed immediatamente dopo fu completato il terzo innalzamento della diga-bacino di Assuan portandone la capacità a 5 miliardi di metri cubi, mentre in seguito ad accordi, per i quali le acque del Nilo Bianco sono di pertinenza egiziana e quello del Nilo Azzurro sono di pertinenza inglese, furono iniziati nel 1920 i lavori della diga del Gebel Aulia a sud di Kartum che saranno terminati nel 1937.

Nuovi vasti lavori di ingrandimento erano compiuti ad Alessandria; sorgeva sul Canale il Porto Fuad (1925), ingrandimento di Porto Said, e si ampliavano i lavori di Porto Tewfic, ingrandimento di Porto Suez (o Ibrahim) venivano costruiti i moderni grandi ponti di Dessuk (1927), diEdfina (1932), oltre ad essere rifatto il ponte di Embaba (1925); veniva proseguita da Assuan a Shella la linea ferroviaria, che era stata ingrandita da Luxor adAssuan (1926), mettendola così in contatto coi trasporti fluviali sudanesi del Nilo; non soltanto sorgevano o si potenziavano nuove banche straniere come la Banca Commerciale Italiana per l'Egitto (1924), la Banca Italo-Egiziana (1934), la Banque Belge et Internationale d'Egypte (1929), la Barclays Bank (1925), la Commercial Bank of Egypt (1930) e la Turkiye Bankarc (1924), ma sorgevano nuove banche specializzate come il Crédit Agricole d'Egypte (1931) ed il Crédit Immobilier Suisse-Egyptien (1928), e la Banca Misrche, prettamente egiziana nei suoi capitali, che sorta timidamente nel 1920, vedeva aprirsi orizzonti vastissimi di lavoro quale banca per le sovvenzioni industriali.

Bisogna infatti riconoscere fra i più grandi meriti del nuovo regime libero egiziano di aver dato nuovo impulso all'agricoltura ed al credito ad esso necessario per poter affermare vittoriosamente il cotone egiziano sui nuovi mercati di acquisto, poichè l'Inghilterra tradizionale acquirente si sostituiva al massimo coi cotoni sudanesi e di altre sue colonie africane: questa organizzazione finanziaria ha permesso di salvare i coltivatori e gli esportatori egiziani dalla terribile crisi cominciata nel 1930-31 come conseguenza della crisi americana coi crak del 1929 che, fra le prime merci, colpì il cotone americano con conseguenze in tutto il mondo. L'Egitto che nella produzione del cotone aveva basato quasi interamente la sua economia agricola, gran parte della sua economia generale, dal 75 al 90 % del suo commercio e tre quarti dei suoi proventi finanziari, avrebbe corso grande rischio: la nuova burocrazia, nonostante mancasse dell'aiuto inglese (anzi contro gli inglesi che rendevano la crisi più acuta) seppe escogitare i mezzi atti alla difesa del prodotto e del paese.

Fra questi ultimi mezzi vi fu certo la trasformazione dell'economia con la creazione di un primo nucleo industriale che non era possibile quando l'interesse inglese (paese manufatturiero) lo vietava, per ora si tratta di piccole industrie per alleggerire intanto il paese dalle compere minute, ma alcune grosse industrie potranno prosperare come quella dei tessuti, specie di cotone, che hanno la materia prima abbondante sul posto. Cosicchè anche l'Egitto si piazza fra i tre centri industriali africani (gli altri due sono il sud Africa ed il nord Africa) dell'avvenire. Le sue ricche possibilità finanziarie per l'apporto della Banca Mior ed i copiosi capitali locali, una massa di futuri consumatori che oggi supera i tre milioni d'individui e il basso costo della mano d'opera lo favoriscono. Anche l'agricoltura tende a riformarsi e vengono coltivate molte piante nuove, alimentari o ad uso industriale, per variare la base della produzione e per diminuire le importazioni.

Si può quindi conchiudere che sotto re Fuad tutta l'economia egiziana si è trasformata; nella finanza, nella agricoltura, nell'industria e nelle vie di comunicazione. Infatti l'Egitto è anche uno dei paesi africani meglio dotati di vie aeree recentissime (1925-1927-29) ed ha il primato mondiale di servire di transito e collegamento fra tre continenti. L'Egitto quindi compare già ad un ottimo posto fra le nazioni mediterranee cioè europee, secondo il realizzato vaticinio di Ismail il Grande: purtroppo l'Egitto sconta colpe non sue e dal 1931, con la caduta della sterlina inglese anche la sua sterlina ha perso il 30 % del suo valore, ma il credito, specie quello morale, non manca all'Egitto.

Re Fuad è morto improvvisamente, lasciando in sospeso varie vitali questioni di politica sociale ed economica interna e di politica estera. Gli succede il figlio Re Faruk, sotto un Consiglio di Reggenza. L'Italia e gli Italiani si sono associati al culto e al dolore dell'Egitto e degli Egiziani. Essi saranno lieti di associarsi anche al nuovo Sovrano in quei compiti per i quali Egli può contare sulla nostra amicizia.

I problemi interni ed esterni che attendono il nuovo sovrano sono difficili, ma è altrettanto importante perchè dalla loro integrale soluzione dipendono tutti gli altri che si agitano all'interno: intendiamo parlare delle relazioni con l'Inghilterra in particolare e con l'estero in genere. Con l'estero i postulati sono due: fine delle capitolazioni ed ingresso nella S. d. N. Ma con l'Inghilterra si tratta della fine dei quattro punti vincolati del 1922 e della loro sostituzione con un trattato bilaterale, della scomparsa dell'Alto Commissario, dell'accantonamento delle truppe inglesi sulla riva asiatica del canale, della creazione di un esercito egiziano e di una difesa marittima armata propria, dell'effettivo condominio politico, militare ed economico del Sudan. Dalla loro risoluzione dipenderà anche la parte che l'Egitto potrà avere in quella politica mediterranea a cui ha diritto di partecipare e che l'Italia intende seguire per il benessere comune (1).

(1) Anni di effettivo potere dei vari Sovrani di Egitto:
Mohamed 1805-1848; Ibrahim 1848; Abbas I 1848-1854; Said 1854-1863; Ismail 1863-1879; Tewfic 1879-1882; Abbas II 1882-1914; Hussein 1914-1917; Fuad I 1917-1922-1936,

Paolo d'Agostino Orsini di Camerota

L'esplorazione terrestre

L'esplorazione, sia lontana o strategica, come vicina o tattica, ha trovato sempre nella nostra regolamentazione una trattazione di speciale rilievo, anche se non si è sempre discesi ad una chiarificazione di fisionomia, a seconda delle speciali condizioni di ambiente, di situazione e d'importanza nelle quali essa doveva e deve operare.

Molti anni fa essa formò oggetto di una trattazione a parte, raccolta in un volumetto, *Esplorazione vicina e sicurezza*, che è stato in materia il vade-mecum di tutti i quadri.

Successivamente essa è stata trattata, sebbene solo su linee generali, dalle « Norme generali per l'impiego delle grandi unità » (edizione 1928) e dalle « Norme per l'impiego della Divisione » (edizione 1928).

La nuova regolamentazione tattica dell'anno XIII e dell'anno XIV, ha affrontato in pieno questo problema assai importante della nostra dottrina e ne ha tratto — snellita nei suoi concetti generali e basilari, sfrondata del superfluo e del superato, arricchita, dove necessario, soprattutto nelle sue modalità di esecuzione — una soluzione pratica, elastica, redditizia che il cervello dei Capi saprà di certo applicare ai vari ambienti ed alle varie situazioni che si possono presentare sul campo della lotta.

È questo speciale orientamento della nostra nuova dottrina in materia di esplorazione e sicurezza che ci proponiamo di illustrare.

Le « Norme per l'impiego delle grandi unità » dell'anno XIII, a proposito dell'esplorazione, sanciscono:

« Superata la copertura.......

« *nuclei esploranti terrestri* lanciati dai comandi di C. d'A. di prima schiera, *sopravanzano le avanguardie* di circa una tappa: cioè di quanto è necessario perchè le informazioni giungano in tempo per le decisioni e gli ordini ».

Loro compito:

« Ricerca del nemico – raccolta e trasmissione di notizie ».

Ed ancora:

« L'esplorazione terrestre *non ha* compito di sicurezza,

....

« per essa il combattimento è un mezzo, non il fine ».

Le « Norme per il combattimento della Divisione » dell'anno XIV, a loro volta, così specificano la figura ed i compiti dell'esplorazione tattica di superficie.

« L'esplorazione tattica terrestre è affidata a gruppi di squadroni di cavalleria rinforzati, se occorre, da altri elementi celeri.

« Essa è affidata, di massima, ai comandi di C. d'A. di 1ª schiera, i quali raccolgono e coordinano le notizie ricevute, avviandole al più presto possibile alle divisioni dipendenti, per quanto le riguarda.

« Qualora le circostanze consigliano un più rapido e diretto coordinamento con i settori divisionali di 1ª schiera, l'esplorazione va articolata per divisione.

« In questo caso il gruppo esplorante è collegato direttamente con il comandante di divisione, e questo da le notizie a quello di C. d'A. ».

Compiti dell'esplorazione tattica terrestre:

« Prendere contatto con gli elementi avanzati avversari per segnalare:

« *Se il nemico avanza;* direzioni di movimento — presumibile forza e composizione delle colonne — località successivamente raggiunte:

« *Se il nemico è fermo;* eventuale occupazione di posizioni avanzate, sviluppo, andamento, continuità o meno, consistenza della linea di sicurezza, natura ed entità del dispositivo di sicurezza.

Il quadro dell'*esplorazione tattica terrestre*, la quale agisce in parallelo con l'esplorazione tattica aerea, è così ben definita:

nella sua *figura complessiva* rispetto alle Grandi Unità che essa serve e che schematicamente rappresentata nei grafici n. 1 e n. 2.

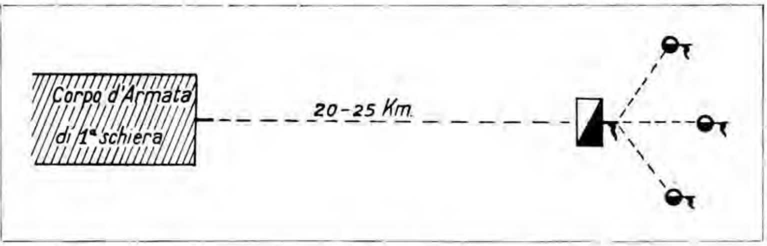


Grafico n. 1

Nelle sua attribuzioni, che si compendiano:

nella presa di contatto con le strutture avanzate dell'avversario;

nel lavoro di sondaggio in profondità, per assumere su di esso le maggiori notizie;

nella trasmissione di queste all'autorità competente.

Nella sua forza, consistente di massima in un gruppo di squadroni più o meno rinforzato con unità bersaglieri, carriste, di artiglieria celere, ecc.

Questo quadro però, studiato e concretato in vista dell'azione generica di masse armate in marcia contro il nemico, non può rimanere immutabile in confronto delle svariate esigenze di ambiente che si presentano sul terreno della lotta. Questo invece può imporre, anzi impone, delle differenziazioni sostanziali, se non nelle attribuzioni, certamente nella figura, nella forza e nei criteri generali d'impiego.

La montagna alta ed aspra, come è noto, sovente non consente l'utile e redditizio impiego dei mezzi celeri, giacchè in essa il viandante più celere è quello che va a piedi. Essa inoltre approfondisce le colonne, e quindi obbliga a moltiplicarle, per renderle meno pesanti e meno lunghe che possibile; sovente compartimenta il movimento rendendo difficili i collegamenti laterali.

In questo speciale ambiente, quindi, quasi sempre l'esplorazione tattica terrestre dovrà essere affidata ad unità organiche di fanteria, rafforzate con armi d'accompagnamento di fanteria e batterie d'accompagnamento.

L'esplorazione tattica terrestre allora, deve discendere come organizzazione di massima, dal corpo d'armata alla divisione, e sovente dovremo vederla articolata per colonne di marcia.

Tutte le volte che l'ambiente montano consentirà al divisionario di marciare con le sue colonne ben collegate, noi vedremo una formazione che più schematicamente rappresentatarsi con il grafico n. 3.

Quando invece esso sarà costretto a procedere con le sue colonne per direzioni compartimentate, il movimento complessivo della sua grande unità può avere una formazione analoga a quella schematicamente rappresentata nel grafico n. 4.

Nel 1º caso sarà il comando di divisione che riceve e dirama le notizie alle colonne.

Nel 2º caso saranno i comandanti di colonna che ricevono e trasmettono le notizie al comando di divisione.

È evidente che la funzione esplorativa conserva in tutti i casi compiti analoghi, ma le modalità di azione dovranno per necessità essere differenti.

Nella situazione precedente (grafici n. 1 e n. 2) il mezzo che esegue l'esplorazione è non solo celere, ma agisce in un terreno che gli consente lo sviluppo della sua celerità di traslazione, sia in profondità che in senso laterale e radiale: quindi esso può essere sempre spinto a rilevante distanza dallo scaglione successivo e può anche — di massima — lanciare direttamente o in determinate direzioni elementi ai quali affidare il compito esplorativo di dettaglio.

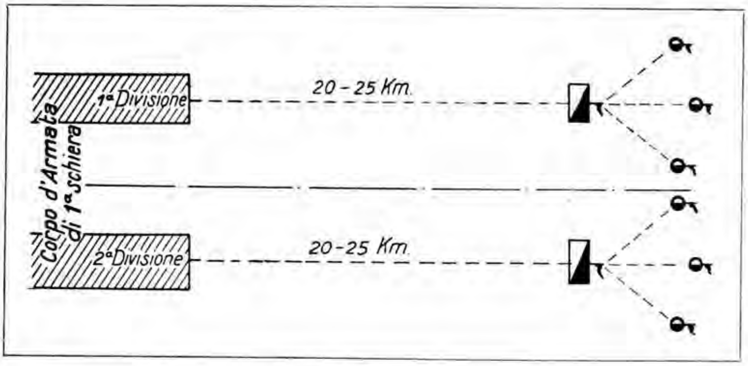


Grafico n. 2

rari correnti in compartimenti difficilmente collegabili tra di loro, ogni colonna deve avere una sua unità esplorante.

Ciascuna di queste unità, a seconda della sua forza e dell'ampiezza ed importanza del settore di esplorazione affidatole, o assolve al suo compito a mezzo distaccamenti esploranti, o si considera essa stessa un distaccamento e lo assolve a mezzo di pattuglie.

Fino ad ora abbiamo parlato di esplorazione tattica terrestre, cioè quella che lavora alla lontana, per suo conto, contro grossi blocchi avversari ancora poco noti, e con il compito appunto di svelarne fisionomia e consistenza.

Esplorazione quindi a larghe maglie, aristocratica, che non cura e non s'interessa del dettaglio.

Ma molto dietro a questo scaglione esplorante marciano gli scaglioni di sicurezza delle grandi unità, e questi, a loro volta, debbono sapere se, a traverso le larghe maglie dell'esplorazione tattica terrestre, non siano penetrati elementi avversari capaci di sorprenderli in crisi di movimento o di sorta.

A tale scopo debbono ricorrere ad una *esplorazione ravvicinata*, spinta 2 o 3 chilometri avanti alle loro punte di sicurezza, e con compito analogo, ma più ristretto, di quello proprio dell'esplorazione tattica.

Nella situazione sopra descritta, invece, l'ambiente non consente ad alcun mezzo celere il suo impiego redditizio e sovente ne impedisce anche l'azione ed allora è necessario ricorrere ad unità costituite con uomini che vanno a piedi, cioè non celeri.

Questo, oltre che diminuire la capacità di trasmissione rapida a tergo, salvo per quanto si riferisce ai mezzi radio, ed in parte per quelli a cavallo, intralcia i collegamenti e la cooperazione tra gli elementi singoli dell'unità esplorante.

Da ciò:

1° la distanza tra unità esplorante e lo scaglione di sicurezza retrostante deve variare a seconda della situazione, del terreno, della forza dell'unità esplorante e della celerità dei mezzi di collegamento che questa possiede;

2° l'unità esplorante divisionale, salvo che il settore di movimento della grande unità interessata non sia ristrettissimo, il che costituirebbe una eccezione non può affidare il servizio esplorativo direttamente a delle pattuglie, alle quali non può assicurare nè sostegno nè forza propulsiva, ma deve invece normalmente servirsi di distaccamenti esploranti (compagnie o plotoni, più o meno rinforzati con armi di accompagnamento di fanteria) ai quali compete distaccare le pattuglie per il lavoro esplorativo propriamente detto.

3° Quando la divisione deve muovere per colonne lungo itine-

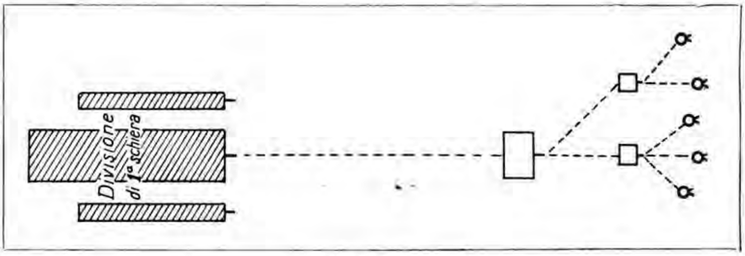


Grafico n. 3

Plotoni pattugliatori (od esploratori) di fanteria, normalmente delle unità testa di avanguardia, assolvono a questi compiti mediante pattuglie di varia forza (dal gruppo alla squadra pattugliatori) avviate per determinati itinerari e con carichi imprecisi, allo scopo di assumere notizie positive o negative sulla presenza nemica, sulla sua forza, sulla sua situazione in atto, ecc.

Queste pattuglie, che fanno capo al comandante del plotone pattugliatori (od esploratori) che le distacca, debbono ricercare il nemico ed assicurarsi della sua presenza o della sua assenza, soprattutto per dar modo al comandante dello scaglione di sicurezza di orientarsi sulla situazione ed aprirsi la strada.

Quindi criteri fondamentali analoghi all'esplorazione tattica terrestre, ma lavoro a maglie più strette, su obiettivi più piccoli, condotto in un ambiente abbastanza tranquillo e nell'interesse di un elemento arretrato.

A mano a mano che si procede verso il nemico, le distanze si ravvicinano, le opposte esplorazioni tattiche si eliminano, e le grandi unità intensificano e completano gradualmente il loro schieramento.

Si passa così, per quanto interessa la fanteria, ad una serie di battaglioni di 1° scaglione che si avvicinano al nemico

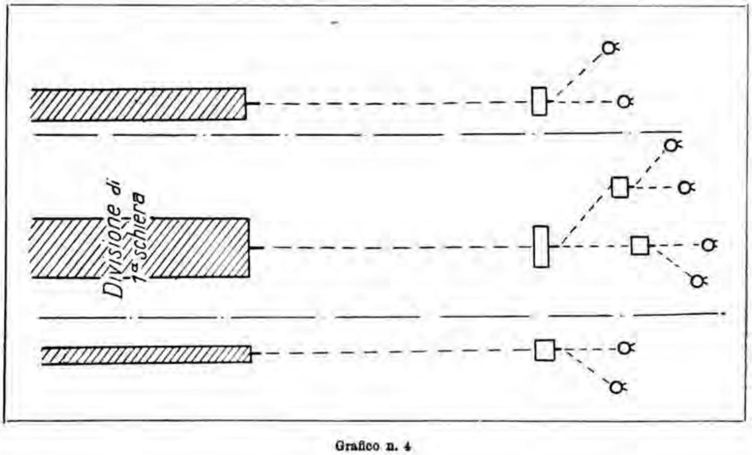


Grafico n. 4

da attaccare od alla posizione da occupare a difesa, seguiti da una serie di battaglioni di 2° ed eventualmente di 3° scaglione.

I battaglioni di 1° scaglione conoscono la situazione generale, ma non conoscono al completo il dettaglio riferito al loro settore di avvicinamento, mentre, per poter poi agire a ragion veduta, hanno bisogno di sapere.

Debbono quindi provvedere, con le unità pattugliatori (od esploratori) di battaglione o di compagnia, alla loro esplorazione di combattimento, che è analoga a quella ravvicinata, ma più minuta, più specifica, e condotta in un ambiente che aumenta sempre di difficoltà a mano a mano che all'avversario ci si avvicina e nell'interesse esclusivo dell'unità della quale fanno parte.

Ed ecco a grandi pennellate messe in rilievo le linee fondamentali dei tre tipi di esplorazione che riguardano le nostre unità:

Tattica; ravvicinata; di combattimento.

Ma la parola « Esplorazione » è quella che da il *tòno* o la *sostanza* alla loro funzione, che per tutte è analoga, anche se l'ampiezza, la profondità, ed il dettaglio di lavoro, varia dall'una all'altra.

Il Generale Bobbio, in un suo profondo ed arguto studio « In tema di esplorazione » pubblicato sulle *Forze Armate* nel 1932, ha scritto:

« L'oggetto dell'esplorazione è il nemico;... quindi essa è funzione eminentemente e puramente offensiva e deve essere animata da costante spinta in avanti ». « Non deve pertanto confondersi con la sicurezza » (che ci ripromettiamo illustrare in un prossimo studio), « strettamente intesa, dei reparti retrostanti, funzione questa sostanzialmente protettiva, conservatrice ».

....

Chi esplora deve essere costantemente animato da spirito aggressivo,... « perchè il nemico è persona screanzata che non vuole lasciarsi esplorare, cerca anzi di esplorare a sua volta in casa nostra. È questo il fattore assenziale che determina le modalità di procedimento dell'esplorazione, creando la necessità del *combattimento* cioè dell'atto di forza che permetta la nostra esplorazione ed impedisca la sua ».

Concetti assiomatici, che non lasciano dubbi, e che si addicono a qualsiasi esplorazione.

Il saperli applicare con raziocinio è questione di logica e di intelletto.

Sandro Piazzoni

5 MAGGIO XIV

IL PRIMO « ALZA BANDIERA » IN ADDIS ABEBA ITALIANA

Il Museo della Brigata Avellino

La Brigata Avellino compie i suoi venti anni: venti anni è già una storia, una storia che i fanti giallo–rossi hanno preziosamente conservato in una piccola « Sala delle Memorie » creata a Merano dall'opera fervida ed animatrice del colonnello Luigi Trionfi, sotto gli auspici dell'allora comandante la 11ª Brigata, S. A. R. il Duca di Pistoia, al quale va in questi giorni il pensiero reverente e grato degli Italiani, e di S. E. il generale d'Armata Federico Baistrocchi, Sottosegretario alla guerra, legato alla Brigata da un triplice legame per aver comandato l'artiglieria durante la presa di Monte Santo, per aver avuto lo strazio di raccogliere tra le sue braccia il generale Cascino morente, per aver avuto da comandante di Corpo d'Armata i reggimenti Avellino « di guardia al confine » alle sue dipendenze.

E così anche i giallo-rossi della Brigata Avellino hanno un loro Museo e se i loro venti anni non fossero già così folti di gloria, come i cento e più dei vecchi reggimenti d'Italia, la pretesa potrebbe sembrare eccessiva.

Museo di tre anni di guerra, anzi meno di tre anni, perchè la Brigata fu costituita e posta al comando del generale Cascino il 24 maggio 1916 e pochi giorni dopo le sue bandiere furono benedette e battezzate « Vittoria » e « Liberatrice », profetici nomi di vessilli che vinsero e liberarono ovunque.

« Vittoria », la bandiera del 231°, fu la prima a entrare in Gorizia liberata: una pergamena donata da alcune notabilità goriziane al Generale liberatore un anno dopo l'ingresso, quando egli era nell'ospedaletto di Quisca ferito a morte, attesta nella dedica commossa, il fatto glorioso e la riconoscenza dei cittadini tutti.

Museo modernissimo, di timbro fascista nella concezione e nell'attuazione: senza panoplie, senza fotografie inespressive e votate a un oblio polveroso; è invece onnipresente la guerra nei suoi aspetti violenti e umani colta non nella stasi della trincea, ma nel dinamismo dell'attacco. Da ogni angolo l'immagine della guerra risorge: quella vita atroce ma affascinante rinasce in ogni vetrina dalle foto dei bombardamenti, dei fanti che aprono i varchi, che lavorano la terra per trarne un riparo, che scattano all'assalto. Indimenticabili immagini della vita nei ricoveri bui, nelle trincee, ove, tra la lamiera ondulata delle coperture sconvolte e la miseria dei sacchi a terra sventrati, tra l'abbandono dei poveri corpi uccisi e l'ardore dei vivi, sembra circolare l'aria grassa e bollente della morte; foto di prigionieri in lunghe schiere di faccie eguali, con espressioni di rassegnata pena e d'indomabile fame; tutta la vita di guerra fa da cornice ai ricordi, tragica tappezzeria di faccie anonime, di amorfi dolori, d'incredibili paesaggi.

Museo popolare, fatto per questi soldati che ora guardano nelle vetrine con occhi di fiamma, fantasia in viaggio e cuore in tumulto. L'evidenza della immagine li trascina a riflettere. Niente vittorie alate, niente scudi, niente erculei soldati: la sintesi della disfatta nemica è rappresentata da un elmo austriaco trapassato dalla nostra baionetta. L'eroe ? L'eroe può essere anche il soldato Pennacchio piccoletto e scalcinato, con la sua faccia allegra e contadina, molto lusingato che il suo tenente, col quale è stato in pattuglia avanzata per tutta la notte sul Grafenberg — come sparavano gli Austriaci ! — gli faccia la fotografia, a lui solo; e il generale, questo Dio, immaginato in una corazzata e celeste solitudine, vestiva una divisa come la sua di adesso, anzi più brutta: eccola lì nella vetrina, con i buchi delle pallottole ed una gran macchia di sangue.

E le strade maestre per Vittorio Veneto coperte di carogne di cavalli, e il Piave con tutti quei morti nella corrente o sparsi per le ghiaiete e gli isolotti, son cose che gli dànno il batticuore e la grandiosa pietà dei vincitori. Ecco i « Corrieri della sera » con titoli che emozionano ancora: « L'Austria ha capitolato »; « Trento e Trieste liberate »; « La capitolazione della Germania »: cose non lontane perchè la vita della Nazione ancora ne palpita e se ne commuove.

Tutta questa storia scorre viva sotto gli occhi con un prodigioso senso di attualità. Il visitatore è preso nel giro degli avvenimenti dal filo conduttore delle vetrine: i primi giorni; le partenze; i treni affollati — mamme, spose, bambini in capannello intorno a *lui* che parte —: il generale Cascino che sorride alla bandiera del 231° a Camisano Vicentino; gli ufficiali, faccie da ragazzi e da professori, ma tutti con un non so che di concorde, di deciso e di guerriero negli occhi; la bella e aperta faccia di un fante che, improvvisatosi artista, organizza su un muro una pittoresca caricatura di Cecco Beppe e un evviva all'« 86 ».

La facciata del Museo

Immagini, immagini, ma con quanta potenza di evocazione scoprono nel cuore dei reduci la traccia di quei giorni e accendono nel sangue dei nuovi il sentimento di « quel tempo » ! Guardateli i fanti di questa Brigata che ebbe in sorte non lo stagnante, orribile clima della trincea, ma una più alta aura di vittorioso dinamismo e una storia costellata dai nomi di Gorizia, del Kuk, del Vodice, del Monte Santo, del Piave di Romanziol, di Fossalta, di Ronchi, del Fosso Palumbo . . . : faccie accese e pazienti di meridionali legati al reggimento come alla famiglia.

« Quà stongo allegro » scrive il fante Salvatore del Podgora nella sua ultima lettera a casa. E il Generale era il padre di questa gente, amato e temuto, il paterfamilias, il capoccia, il loro padrone. Lui sopra tutti; figura leggendaria e possente, questo animatore dalla grande corporatura e dalla voce buona, sempre tra i suoi soldati, tre volte ferito, immagine vivente della sicurezza, del sacrificio e della bontà.

Questo rude soldato che nei giorni di Monte Santo si rammenta dell'onomastico della sua piccola Graziella e le manda con una letterina « alcuni fiori raccolti durante un furiosissimo bombardamento »; che racconta ai figli in una lettera stupenda gli avvenimenti di Gorizia col tono distaccato e sereno di un testamento.

C'è una foto nella vetrina del Vodice: Lui, un gruppo di ufficiali del 232° e un soldatino contrassegnato da un asterisco.

Sotto, di pugno del Generale, « soldato che mi era vicino quando fui ferito sul Vodice ».

Questi suoi meravigliosi figli! Rileggete la descrizione della presa del Vodice in « Nostro purgatorio » di Antonio Baldini, o le pagine di Gasparotto sul 231° al Piave per sentire di che tempra fossero.

« Voglio che siate una valanga che sale », « non v'è sosta se non sulla cima » aveva detto Cascino alla vigilia del Vodice.

La motivazione della medaglia d'oro della Brigata ricorda con epica semplicità: « Di là, delle acque impetuose dell'Isonzo, oltre le impervie munitissime rupi, l'impeto sanguinoso del loro assalto conquistò una vittoria che sbigottì il nemico e meravigliò i valorosi ».

LA SALA DELLE MEMORIE

E un pannello nel Museo, schematizza l'azione con una freccia fitta di elmetti e di visi tesi all'assalto, che infrange il filo spinato intorno al profilo dei tre monti: il Kuk, il Vodice, il Santo: gloria e martirio della Brigata Avellino. Tutti la conoscevano in guerra, anche gli Austriaci che li chiamavano « gli Italiani del Podgora »: lì ne avevano provato per la prima volta la forza degli assalti. « Non fiore, ma selva di prodezza unanime » scriveva d'Annunzio dei reggimenti Avellino. E del reggimento aveva fatto parte, nei giorni di Gorizia, Randaccio: vi comandò il II battaglione del 231°.

LA DIVISA DI GUERRA DELLA MEDAGLIA D'ORO GENERALE CASCINO

Una selva di prodi: bisogna leggere le motivazioni delle decorazioni, sia pure dei soldati semplici, raccolte in gran numero sotto le fotografie. Poveri guerrieri vestiti a festa, col braccio sulla colonnina, coi galloni ben in vista e nuvole e rose nello sfondo: in tutte risalta l'istinto guerriero della razza, dell'italiano fatto per l'assalto e la mischia: indomabile nei contrattacchi», «da solo entrava in una caverna ed intimava la resa a un gruppo di nemici »; sono motivazioni tipiche dell'epoca del Vodice. E non solo i soldati: il 231° annota tra i suoi più fulgidi nomi quello di Amilcare Paolucci e quello di Giuseppe Falciglia, maggiore, il primo, a 23 anni: eccezionale in tutto: nella bontà, nell'audacia, nella saggezza. Ammirevole la minuzia degli ordini di pattuglia di cui il Museo conserva gli originali, ammirevole in chi, come lui, sapeva giuocare tutto per tutto fino all'ultimo momento, questo stanatore di nemici, questo tecnico dell'audacia. Il secondo, un capitano di fanteria: faccia glabra, monocolo anche in trincea, un coraggio favoloso, trascinatore; è lui che sul San Marco in piedi sulla trincea, imponeva a scudisciate la resa del nemico: « Austriaci arrendetevi » e gli austriaci dopo averlo fulminato arretravano ricacciati dalle baionette elettrizzate dalla caduta del capitano.

Ecco padre e figlio Sommavilla di Vittorio Veneto, combattenti sul Piave, caporal maggiore il padre, semplice fante il figlio: tutti e due sulla linea di fuoco del Fosso Palumbo, nello stesso reparto; il figlio durante l'attacco fu ferito a morte e portato al posto di medicazione dal padre, il quale, dopo essersi visto morire il figlio tra le braccia, tolta la giubba al cadavere ritornò di corsa sulla linea di fuoco agitandola come un vessillo e lì resistette continuando rabbiosamente a sparare per tutto un giorno e una notte senza che il suo dolore paterno e l'odio verso il nemico gli dessero tregua un solo istante.

E le medaglie d'oro del 232°, D'Angelo, Donato, Mignone.

Il primo comandante di un plotone durante la presa di Gorizia, che pur febbricitante, non rinunzia all'azione, ma con sereno e cosciente sprezzo del pericolo si slancia alla testa del suo reparto all'assalto del ponte di Gorizia. Una granata nemica gli tronca il braccio destro, rifiuta ogni cura e sorreggendo l'arto infranto con la sinistra, incita e guida i suoi fanti finchè, nuovamente colpito, rimane ucciso, proteso verso Gorizia, Santa Gorizia!

L'aspirante Donato, questo meraviglioso ufficiale, già fregiato di due medaglie al valore, anima e spirito del suo reparto, fu come un vessillo lanciato avanti e al quale tutti guardavano come a un ardentissimo segno di vittoria durante la presa del Vodice. « Primo al passaggio dell'Isonzo, primo a superare lo sbarramento di Zagora, primo sulle linee dei fortini nemici presso Zagomila, questo trascinatore cadeva fulminato sulla linea del fuoco mentre incitava i suoi prodi gridando: « Avanti ragazzi, per la Patria nostra! »

Ma le virtù della stirpe e dell'onor militare brillano ancor più nella figura del maggiore Mignone: l'Eroe del Piave.

Ecco la motivazione che illumina la continuità ideale della tradizione eroica del Toselli e del Galliano, in quest'altro figlio d'Italia:

« Comandante di un battaglione a difesa d'importante posizione, attaccato su di un fianco e quindi accerchiato, fieramente resisteva a forze nemiche di molto superiori, ne respingeva, contrattaccando, gli accaniti e ripetuti assalti, persistendo tre giorni in disperata lotta senza retrocedere di un passo, finchè, impegnatosi la lotta corpo a corpo, eroicamente combattendo tra i suoi soldati, cadeva sul posto del dovere e dell'onore, divenuto base della riconquista

completa. Fulgida sentinella isolata oltre le nostre linee e simbolo delle più alte virtù militari - Ansa di Lampola 15-17 giugno 1917 ».

Questa Brigata aveva un'anima unica, l'eroismo era ossigeno per il comandante come per l'ultimo soldato. Il 232° ebbe due comandanti caduti nel campo: Angheben e De Valentinis, dopo che il predecessore, colonnello Boriani, ferito mortalmente rimase otto ore sul sanguigno San Marco per animare i suoi fanti lanciati al contrattacco.

Il cimitero di Zagora, ordinato in riva all'Isonzo, vicino al punto in cui venne gettata la passerella il 12 maggio 1917 raccoglie tanti di questi fratelli: è un po' il cimitero della Brigata Avellino.

Raccontava un ufficiale reduce che la notte del 18 agosto 1917, prima dell'attacco di Monte Santo, mentre percorreva il suo tratto di trincea per vedere ancora una volta i suoi fanti annidati nei ricoveri e nelle tane di volpe, presentiva nel suo cuore che molti di essi il giorno dopo sarebbero rimasti uccisi sul formidabile monte e tante madri avrebbero pianto; ma dalle tane scavate fonde nella terra i fanti d'Avellino prendevano nelle loro nodose mani di contadini la mano del giovane capo e lacrime di qualcuno la bagnavano.

Quell'uomo dichiarava che per vivere uno di quei momenti favolosi in cui sentiva i suoi uomini consegnargli la vita, egli avrebbe data la sua. Ad Avellino si pregava per la Brigata: il primo colonnello del 231°, Filippo Vinale, ha dato al Museo il più caro ricordo della sua vita di soldato: la cartolina di uno sconosciuto, a lui indirizzata, che gli giunse un giorno prima della presa del Vodice; in essa l'ignoto invocava la benedizione della Madonna e il suo aiuto per i fanti d'Avellino.

È d'Annunzio che ha parlato di unanimità.

Aggiriamoci in queste sale di ricordi: una tutta vibrante di rosso, giallo, alluminio, grigio, nero; l'altra tutta nera con un velario tricolore donde la luce scende blanda e simbolica sopra i cimeli più sacri, come per coprire tutti i morti di bianco, rosso e verde. In una vetrina argentea la divisa di guerra del generale Cascino mostra ancora i segni delle pallottole e le traccie del sangue generoso. C'è ancora il suo elmetto, la sua bandoliera.

C'è ancora nell'altra sala la bandiera d'occasione, fatta con tre bandierine, dei posti di medicazione, che sventolò sul Santo il 24 agosto del '17 a conquista ultimata e nel settembre ricoprì a Quisca il feretro del Generale.

Sulla parete di sfondo le altissime parole del Duce: « E noi o Madre Italia, senza paura e senza rimpianto ti abbiamo dato la nostra vita e la nostra morte » sovrastano solenni e riassuntive le perdite del 231°: 875 morti, 4677 feriti, 4932 dispersi, alle quali a sua volta il 232° aggiunge, 1471 morti, 3943 feriti, 4386 dispersi.

Ovunque l'ordine, la chiarezza, la fermezza d'una architettura franca ed audace; il decorativismo è soppiantato dalla funzione e l'accademico da una rude sincerità: un Museo fatto per il soldato, un Museo popolare, necessità di dimostrazioni evidenti come per una propaganda.

I fanti se lo sono costruito da soli, da capo a fondo: queste mani che domani pianteranno accampamenti, ponti e reticolati, azioneranno telefoni e lancieranno bombe, queste mani oggi hanno messo in vetrina, disegnato, segnato, lavorate grandi lettere d legno e di metallo, fatti impianti complicati di elettricità e messe a posto, delicatamente, le linolite d'illuminazione, così come in guerra erano pronte a qualsiasi mestiere.

Da sè il fante ha piazzato quà e là, con un suo gusto guerriero, Schwarzlose, elmi e bombarde, proiettili e mazze ferrate tolte al nemico, maneggiandole con l'aperta disinvoltura di chi non teme perchè conosce e con la palese fierezza di chi è figlio di vincitori.

Gaspero del Corso

IL CIMITERO DI ZAGORA

Il primo campionato militare per pattuglie di fanteria

Questo campionato che si svolgerà a Civitavecchia e a Roma nei giorni 11, 12 e 13 giugno p. v. è stato organizzato dall'Ispettorato dell'Arma di fanteria, su direttive del Sottosegretario di Stato al Ministero della guerra con lo scopo di eccitare e mettere in azione lo spirito di collaborazione dei componenti di ogni pattuglia, della piccola unità, cioè, cui sono — in guerra — affidate missioni delicate che esigono forza, intelligenza, audacia, astuzia e sveltezza, unitamente a spiccate capacità militari di tiro e sfruttamento del terreno.

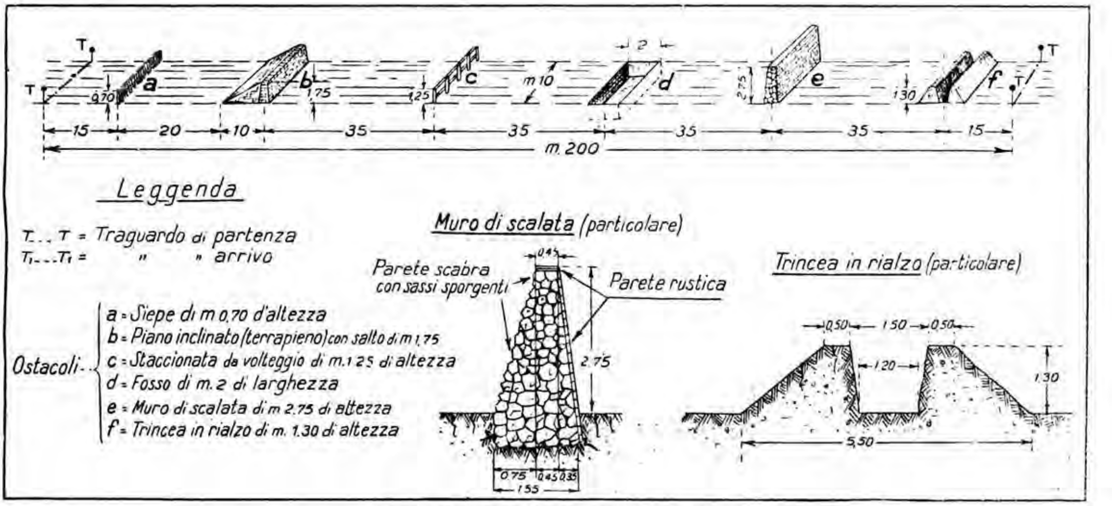
Esso si compone di due gare ed ogni gara comporta a sua volta due prove:

1ª Gara: **Percorso militare di campagna** consistente in una *marcia*, parte a piedi, parte in bicicletta e in una *esercitazione di tiro intermedia.*

Questa 2ª gara, che è la più importante, si svolgerà pubblicamente a Roma nella Piazza d'Armi dei Parioli.

La classifica per il percorso militare sarà determinata in relazione al tempo impiegato (tempo base: 4'); 1/20 di penalità sarà calcolato per ogni 2'' o frazioni impiegate in più, mentre la pattuglia che avrà un componente che non riesce a sorpassare uno degli ostacoli sarà penalizzata di 8/20; se l'ostacolo non sarà superato da due o più componenti, la pattuglia verrà messa fuori gara. Sarà invece concesso un vantaggio di 1/20 per ogni 2'' o frazione impiegati in meno sul tempo base.

Per la gara di lancio di bombe a mano, la classifica sarà determinata in relazione al numero delle bombe lanciate e alla distanza di lancio prescritta (m. 25 dalla trincea). Una penalità di 2/20 sarà calcolata per ogni bomba non lanciata e di



Schizzo dimostrativo del percorso con ostacoli

La marcia si svolgerà su un percorso di circa 35 chilometri, dei quali i primi 17 in bicicletta su strada asfaltata con un dislivello da superare di circa 450 metri, e i rimanenti a piedi in terreno vario, collinoso, su mulattiera, sentiero, carrareccia e rotabile. L'esercitazione di tiro avverrà a distanza di 200 metri con fucile mitragliatore e moschetti contro bersagli rappresentanti appostamenti di fucile mitragliatore e fucilieri a terra. *Colpi:* 60 per fucile mitragliatore, un caricatore per moschetto. Numero minimo dei colpi validi: 40.

La classifica per la prova di marcia sarà determinata in relazione al tempo impiegato, calcolandosi il tempo di arrivo sull'ultimo arrivato di ogni pattuglia. Tempo base del percorso: ore 3,45'. Per ogni 5' o frazione impiegati in più del tempo fissato sarà calcolata una penalità di 1/20; 2/20 saranno calcolati per il mancato arrivo di un componente la pattuglia. Per le prove di tiro la classifica sarà determinata in relazione al tempo impiegato e al numero dei colpi messi sul bersaglio; colpi stabiliti come base per il punteggio n. 40. Sarà calcolata la penalità di 1/20 per ogni 5'' o frazione impiegati in più del tempo a disposizione (2') e per ogni colpo in meno dei 40 di base.

2ª Gara: **Percorso militare con ostacoli** durante il quale le pattuglie eseguiranno anche *lancio di bombe a mano*, da una trincea in rialzo.

1/20 per ogni bomba che non raggiunge la distanza prescritta. La classifica generale sarà ricavata dalla media delle classifiche parziali. A parità di punteggio fra due o più squadre, avrà la precedenza la squadra che avrà ottenuto la migliore classifica nelle prove secondo il seguente ordine d'importanza: percorso di campagna, tiro, percorso di guerra, lancio di bombe.

La pattuglia che è stata messa fuori gara in una delle gare, non viene presa in esame per la classifica finale.

La pattuglia che realizzerà il miglior punteggio sarà dichiarata *vincitrice del campionato militare per pattuglie di fanteria.*

I premi principali sono costituiti dalla «Coppa del Duce», e dalle Coppe offerte dal Sottosegretario alla Guerra, dall'Ispettorato dell'Arma della fanteria e dal Sottocapo di S. M. del R. Esercito, che saranno assegnate ai reggimenti delle pattuglie classificate rispettivamente 1ª, 2ª, 3ª e 4ª.

Premi in denaro e cronografi d'oro, saranno distribuiti personalmente ai vincitori.

È superfluo rilevare l'importanza morale e professionale di queste manifestazioni sportivo-militari destinate ad elevar sempre più — in generosa competizione — lo spirito e il cuore degli ufficiali e dei soldati, il cui perfetto addestramento non teme oggi confronti con nessun altro esercito del mondo.

✶

Annotazioni fasciste

Non siamo noi a dirlo

« La condotta del governo britannico negli ultimi sei mesi è stata la più pietosa che ricordi la storia della politica estera inglese. Mai vi è stato un momento in cui la reputazione del paese sia caduta più rapidamente e la situazione sia diventata così pericolosa ».

Non siamo noi a dirlo... ma lord Lothian, il cui discorso pronunciato al Club liberale di Glasgow mentre le armate di Badoglio stavano per raggiungere Addis Abeba, è stato una violenta filippica contro la politica del ministro Eden, che l'oratore ha qualificato bluffistica, *se non si voglia addirittura bollarla come una* criminale negligenza. *« Bisogna rendersi conto — soggiunge Lord Lothian — che le altre nazioni non erano disposte a seguirci fino in fondo e bisognava non ripudiare il piano Laval-Hoare ».*

Con parole meno dure, ma con pari energia, l'ex ministro britannico Amery ha battuto in breccia, in un articolo pubblicato a Vienna dal « Neues Wiener Journal » la nefasta politica britannica, illustrando la necessità di cambiare immediatamente rotta, a cominciare dal riconoscimento della sovranità italiana su l'Abissinia.

« Quale inglese — *osserva Amery* — debbo ammettere, sia pure con molta amarezza, che abbiamo seguito una politica sbagliata e che dobbiamo ora sottostare alle conseguenze.

A suo tempo abbiamo iniziato la politica delle sanzioni e ci siamo vantati di una vittoria conquistata quali araldi dei paragrafi del Patto della Lega. L'impresa è fallita ed oggi non possiamo fare di meglio che ammettere la sconfitta e farci araldi di una riparazione ».

Soggiunge l'Amery che sarebbe cosa da pazzi mettersi in mente che potrebbe giovare all'impero inglese il porsi alla testa di una coalizione internazionale anti-fascista, fingendo di non accorgersi che il Fascismo è più che mai vivo e vitalissimo ed è perciò un elemento costruttivo, per il riordinamento dell'Europa, di così sicura forza, da doversi considerare addirittura prezioso.

Nulla da osservare.

Difesa del Belgio

Il signor Delebecque indirizzando nell'« Action Française » alcune parole dure alla Congrega Ginevrina, ha un periodo di fiera protesta contro il tentativo di paragonare il Belgio all'Abissinia. « Evidentemente lo spettacolo dei fatti quali realmente sono, ferisce la vista delicata dei seguaci del Covenant e dei bellicosi pacifisti che si agitano a Ginevra, a Londra ed a Parigi. Così essi si adoprano con ostinazione instancabile, a travisare quei fatti. Non bisogna meravigliarsene troppo. Vi sono però alcuni che passano la misura. È scandaloso, per esempio, sentir assimilare il caso del civilissimo Belgio, invaso durante la guerra nelle note condizioni, del Belgio — nazione stretta intorno al suo Sovrano e votatasi a difendere disperatamente la propria indipendenza fino all'ultimo estremo — al caso dell'Abissinia, conglomerato di tribù barbare in lotta fra loro, il cui capo, per timore della rivolta dei suoi sudditi più ancora che per l'arrivo delle truppe italiane, ha pensato bene di sottrarsi con una fuga ingloriosa alla sorte che lo minacciava, abbandonando la sua capitale — la frase è dell'inglese Times *— a « un'orgia di banditismo ! ». Nondimeno è molto probabile che a Ginevra vi siano dei giuristi, per dare un fondamento a questa mostruosa analogia e dei sedicenti « realisti » per applaudirli ! ».*

Il ragionamento fila con perfetta logica fascista.

L'America volta le spalle

Ginevra non gode le simpatie degli Stati Uniti in particolare; nè in generale, del continente americano. E ciò è tanto più significativo in quanto la Società delle Nazioni è stata fondata dagli Stati Uniti stessi, che vista la cosa all'atto pratico, ne diffidarono e se ne tennero sempre lontani. Chi cerca di cantare il « vieni meco » su questo tono sentimentale del Trovatore non riscuoterà — a quanto sembra — molti consensi.

Gli americani amano poco di occuparsi degli affari d'oltre atlantico, perchè tutto si risolverebbe per loro in rischi di guerra. D'altra parte si può chiedere a grandi potenze di ingolfarsi in controversie che non tocchino i loro supremi interessi ?

La tutela di questi interessi Washington la vide piuttosto in una intesa con gli Stati del Centro e del Sud-America. Vi è qualche riluttanza da vincere (quella del Canadà d'origine francese e quella di alcuni Stati del Sud) ma non si dispera nella riuscita, sempre che non si ripetano i passati errori, come quello di Hoover (l'americano) che credette di poter rafforzare la propria propaganda con la presenza di navi da guerra al suo seguito (il che disgustò gli Stati da lui visitati) o come quello di Roosevelt, che mentre dichiarava la neutralità di Washington nel conflitto italo-etiopico, disse parole che dispiacquero agli italiani d'America. Certo la gran massa dell'opinione pubblica americana si è rivoltata contro l'eccesso della propaganda anti-italiana dell'Inghilterra, nella quale gli Americani hanno scorto una manovra per coinvolgerli nella difesa dell'imperialismo di Londra.

Queste constatazioni — fatte da osservatori locali — non potranno esser valutate dal signor Baldwin come un successo della sua politica.

Alcuni altri grattacapi di John Bull

Li elenchiamo senza illustrarli. Non occorre.

* *Il 1° maggio al « Fronte del Lavoro » germanico ha avuto luogo un'imponentissima riunione alla quale è intervenuto il Führer. Vi assisteva anche il ministro Rossoni. Hitler ha detto cose di estremo interesse. Ha ricordato il valore simbolico della festa nazionale del lavoro che è l'unità del popolo tedesco e la pace. Ha paragonato la saldezza del regime nazionalsocialista alla debolezza dei regimi parlamentari e democratici (ha capito John Bull ?) e per ultimo ha accennato al problema delle future generazioni.*

Il Cancelliere ha ricordato il piano di pace da lui proposto alle potenze ed ha risposto con energiche parole alle calunniose accuse che la Germania si proponga qualsiasi azione in Austria o in Cecoslovacchia.

* *In una recente riunione dell'Accademia francese di marina, il sig. Bahon, direttore generale onorario ed amministratore della Compagnia del Canale di Suez, ha fatto una brillante esposizione sulla « libertà del passaggio nel Canale di Suez ». Egli ha dimostrato come il principio della libertà sia stato salvaguardato nel corso delle guerre avvenute dall'origine dell'impiego del canale fino ai giorni nostri. Nè il trattato di Versaglia, nè il Patto della Società delle Nazioni hanno modificato, a suo giudizio, la validità della convenzione del 1888.*

* *L'autorevolissima* Frankfurter Zeitung *ha preso netta posizione contro i pazzeschi schiamazzi della Lega delle vecchie zitelle inglesi per puntellare l'autorità a Ginevra col rafforzamento delle sanzioni, e ha colto l'occasione per battere in breccia il principio politico degli « interventi automatici » (leggi sanzioni decretate senza ragion veduta).*

« La politica tedesca, *scrive il giornale*, è contro ogni forma di intervento automatico, specie quando una quantità di problemi e impegni s'incrociano anche nell'Europa orientale e sud-orientale. La Germania non intende aggredire nessuno, ma non vuole essere trascinata in una guerra in nome di un principio idealistico societario che prescrive l'automatico intervento degli Stati. La pratica degli ultimi mesi, del resto, ha mostrato, *scrive il giornale*, che in base all'articolo 16 dello Statuto ginevrino tutti gli Stati membri della Lega avrebbero dovuto trattare l'Italia come se fossero in guerra con essa ».

Non risulta che cosa abbiano obbiettato le vecchie zitelle e i nobili Lord che ne hanno la tutela.

* *In Egitto grande successo dei nazionalisti alle elezioni politiche. Essi sono padroni del campo. Mirano evidentemente alla completa indipendenza dall'Inghilterra. Manovreranno prudentemente, ma la direzione di marcia non è dubbia. Nel messaggio di Faruk I è detto:* «Mi adoprerò perchè il mio grande Paese abbia il posto al quale ha diritto fra le Nazioni». *Era questo il linguaggio che attendevano i suoi pedagoghi del collegio londinese?*

Col consueto stile vellutato tutto imbevuto di avverbi diplomaticamente limitativi e prudenziali, l'ufficioso Temps *non ha mancato di notare che la scomparsa di Re Fuad non è precisamente di natura tale da favorire un rasserenamento dell'atmosfera nella regione del Nilo. E riconosce che l'azione del Parlamento, assolutamente dominato dal nazionalismo egiziano, non potrà essere quello che desidera Londra, e conclude: «La morte di Re Fuad può così marcare una svolta importante della politica egiziana ed avere su la politica dell'Africa Orientale e sul Mediterraneo delle serie ripercussioni».*

* *In Germania il generale Goering è stato chiamato da Hitler a un posto che gli assicura poteri di controllo sui cambi di valute e su le materie prime.*

A Londra l'impressione è stata assai viva nei corridoi della politica, dove si osserva che il provvedimento colloca l'economia del Reich su lo stesso piano di guerra *dell'economia fascista, con l'aggravante che per la Germania — mancando la giustificazione della difesa contro le sanzioni — rivela la volontà di prendere in anticipo delle precauzioni per eventualità gravi, delle quali a Londra non si comprende la precisa direzione.*

John Bull vorrebbe scacciare certi dubbi, ma essi ritornano come le mosche cavalline.....

* *Il ministro degli esteri dell'impero britannico si era affrettato nella imminenza dell'ultima riunione ginevrina (conclusa, come noto col rinvio) a mandare l'elaborata richiesta di chiarimenti al Cancelliere del Reich. Sperava di averne pronta risposta e di potersene valere per rabbonire la Francia e averla dietro il suo carro al Consiglio della Lega. Niente di fatto! La cosa deve ancor maturare.*

Di più, la risposta di Hitler non si profila sull'orizzonte. In Germania la nota del signor Eden è sembrata imbevuta di una abilità reticente in questioni che a Berlino si amerebbe di porre chiaramente. Fra l'altro, per una piccola faccenda di Colonie da restituire — o qualcosa di simile — il mutismo inglese sembra irritante ai nazisti. In sostanza il memoriale britannico ha portato a questa conclusione veramente malinconica per il ministro degli esteri dell'impero britannico: che la Germania risponderà quando l'Inghilterra avrà aggiustato le sue controversie per l'Africa Orientale.

* *In Palestina la situazione si va sempre più aggravando. L'alto Commissario britannico ha convocato la delegazione dei Capi arabi. Questi hanno rifiutato, finora, di sospendere la lotta. In previsione di nuovi disordini il governo della Palestina ha adottato nuove misure di rigore. Rinforzi militari sono stati colà inviati dalla potenza mandataria.*

Il monumento dell'Impero

Per sottoscrizione nazionale — secondo le disposizioni del direttorio del Partito — sarà eretto in Roma, a ricordo della fondazione dell'Impero fascista, un edificio monumentale comprendente il sacrario dei Caduti e delle insegne di combattimento, la Mostra della Rivoluzione, l'*Auditorium* per le solenni adunate, la Torre Littoria, l'Arengario.

20 Maggio 1936-XIV.

a. b.

Conversazione coi giovani

Aspetti della funzione guerriera delle Organizzazioni Giovanili

La vita del Fascismo e delle organizzazioni del Regime è tutta una marcia verso continue conquiste. C'è una dinamicità negli sviluppi delle azioni e degli istituti della Rivoluzione che, ancora dieci anni or sono, era motivo di scandalo alle vestali del liberalismo e del quietismo borghese. Allora si accusavano i fascisti di essere empirici, pragmatisti, improvvisatori, inintellettuali. Poi, invece, si vide che in ogni azione mussoliniana si rivelava un metodo, *un* sistema, *una* cultura, *che era superiore a questa e a quella chiesuola, ma che radicava dal ceppo saldo della* logica storica *di Roma.*

L'impresa d'Oltremare, le vicende economico-politiche internazionali, hanno collaudato e van collaudando continuamente gli organismi economici e quelli politici del Regime. Nuove esperienze e nuovi indirizzi si presentano all'attenzione e alla passione rivoluzionaria delle camicie nere.

I giovani sono, come al solito, in prima linea. E per due ragioni; la prima, perchè sono quelli che più sentono l'urgenza e la serietà di certi problemi: la seconda, perchè è sui giovani che il Capo e, con Lui, tutto il Regime hanno posto la massima attenzione, la speranza e la certezza dell'obbiettivo rivoluzionario.

Il Fascismo ha imposto all'attenzione degli studiosi, degli educatori, dei politici e dei sociologi stranieri il problema dell'educazione giovanile. E l'ha imposto more fascista; *creando il* fatto *di una serie di istituzioni giovanili rette in un saldo spirito di unità politica.*

Nell'imponenza di tale fenomeno che rivela, come d'altra parte ogni fenomeno sociale, inderogabili problemi di carattere militare e guerriero, rientrano tutte quelle attenzioni particolari intese a perfezionare, ad affinare i sistemi educativi delle nuove generazioni.

È per questo che pubblichiamo quanto ci scrive Mario Pazzi, *dei Corsi di Preparazione Politica di Roma, circa il vero carattere delle organizzazioni giovanili fasciste.*

«Molto spesso — egli scrive — ricorre una definizione delle Organizzazioni Giovanili del Regime per la quale queste apparirebbero a carattere esclusivamente sportivo.

«La definizione rivela una concezione materialistica dell'educazione, che ci fa un po' ricordare più i valori dell'ellenismo che quelli del romanesimo, e che, comunque, ci indica come troppo di frequente si incontrino sui nostri passi coloro che negano i valori dell'etica che sostanzia la nostra Dottrina.

«L'organizzazione giovanile non è uno strumento accaparratore di unità numeriche: ma il suo irraggiarsi in tutti gli strati della gioventù italiana ci indica che lo scopo primo è quello di realizzare in senso fascista lo Stato.

«È lo Stato fascista che, nella sua totalitarietà, interviene in tutti gli aspetti della vita nazionale e, pertanto, incide anche, per plasmarla, sulla massa dei giovani. E la sua azione non potrà dirigersi verso una sola delle attività giovanili, ma dovrà abbracciare tutta la vita dei giovani, affinchè essi possano in toto *compiere la loro funzione.*

«Le Organizzazioni giovanili non sono dunque a carattere sportivo *e neppure a carattere* militare, *poichè queste due attività non esauriscono la stessa loro funzione* guerriera.

«Le definiremo allora con esattezza, chiamandole politiche, *poichè nella politica sono contenute le norme di vita, la realizzazione delle necessità attuali e di quelle future.*

«Vedremo, allora, meglio la funzione delle Organizzazioni giovanili assumere un significato integralmente rispondente ai postulati del Fascismo e vedremo ancora come il pensare che si possa operare solo in un particolare settore dell'attività nazionale rappresenti un formidabile errore.

« Significherebbe anche svuotare le Organizzazioni Giovanili di quella funzione sociale di assistenza e di formazione spirituale che rappresentano, oltre a tutto, un notevole elemento di coesione e di attaccamento alle organizzazioni stesse. In definitiva, posto che le Organizzazioni giovanili hanno la funzione di preparare in senso integrale la gioventù per la lotta pacifica e per il momento ineluttabile della guerra, non si può concepire un'azione che si esaurisca nella fase puramente tecnica della preparazione militare.

« Il motivo di essere delle istituzioni giovanili è, quindi, strettamente legato al costante sforzo di mantenere l'equilibrio tra i rami organizzativi ponendone sullo stesso piano i vari elementi.

« Educazione fascista, dunque: i giovani vanno innanzi tutto avvinti e riscaldati da una idea. Nei Balilla l'azione sarà, diciamo così, apologetica: nei Giovani Fascisti sarà invece rivelazione piena e prassi di una dottrina. È proprio comprendendo che cosa è il Fascismo che si potrà praticare l'osservanza delle norme di vita che devono presiedere all'attività del futuro cittadino-soldato.

« Solo da un'azione che si diriga in tal senso potremo attenderci una profonda educazione fascista dei giovani: i quali, allora, risponderanno per un interiore comandamento che indica la bellezza e la necessità di compiere fino in fondo il proprio dovere.

« È, dunque, innanzi tutto l'azione spirituale quella che ci garantisce la reale preparazione, azione che, in un sistema organico, programmato, realizza l'educazione interiore e quindi la fase pacifica della peculiarità guerriera dello Stato nella sua attuazione.

« Confermiamo, così, che la necessità di dare un'istruzione tecnico-fisico-militare alle giovani scolte non deve far fraintendere sulla funzione delle Organizzazioni giovanili che, sorte con le prime Squadre d'Azione, sono nate per preparare i giovani innanzi tutto allo spirito rivoluzionario e che oggi, inquadrate negli Istituti dello Stato, realizzano tale spirito. Creando il futuro della Rivoluzione, assolvono il compito di dare alla Patria la sua certezza, attraverso l'attuazione integrale dell'Idea di Mussolini ».

Funzione elementare dell'istruzione militare

Abbiamo riportato integralmente le osservazioni del camerata Pazzi *perchè, a parte la sua particolare competenza quale Addetto federale per la cultura e la propaganda, al Comando federale dei FF. GG. C. di Littoria, ci appaiono degne di essere rilevate, precisate e, ancora, rettificate.*

Rilevate: *infatti è di somma importanza il problema di dare maggiormente alle nostre Organizzazioni giovanili un metodo di lavoro basato sui dati certi della Dottrina mussoliniana e sugli acquisiti di una continua esperienza pedagogica. Diremo, anzi, che tale problema è reso più attuale dal fatto che le Organizzazioni giovanili vanno assumendo ogni giorno di più nuovi compiti tecnici, di preparazione militare e di attività militari. L'assunzione di tali compiti può essere fatta bene o male, cioè può o meno riuscire ai fini di potenza cui mirano le disposizioni del Capo e delle superiori Gerarchie, a seconda che sia o meno mantenuto l'equilibrio tra le varie attività degli elementi e tra gli stessi fattori dell'opera educatrice.*

Precisate: *e la precisazione ci costringe ad una ripetizione. Abbiamo, infatti, più volte avvertito quale significato totalitario e integrale il Fascismo dà al termine di educazione militare. Basterebbe, d'altronde, per sincerarsene, guardare alla trasformazione e agli sviluppi avuti dall'organizzazione delle forze armate in quattordici anni di Regime.*

In tale significato è compresa anche — diremmo quasi, primieramente — quell'attività di dottrina, quel fervore ideale cui accenna il nostro giovane collaboratore. Educazione militare, dicemmo altra volta, non è sola istruzione alle armi, *ma è formazione di coscienza politica, retta da disciplina unitaria, con sistemi di responsabilità personale e di distribuzione numerica che sono propri della vita militare. Educazione, come si vede, che si risolve su un duplice piano di mobilitazione spirituale e di mobilitazione materiale della nazione fascista.*

Rettificate: *nel senso che noi, pur comprendendo lo spirito guerriero con cui il* Pazzi *si mostra contrario alla specializzazione tecnica delle Organizzazioni Giovanili fasciste, dobbiamo rilevare come egli pone, nella sua critica, spesso su un unico piano la pratica sportiva con quella che è la istruzione militare. Dobbiamo, invece, avvertirgli che la distanza — o, meglio, la differenza — tra queste due forme di attività è enorme. Ambedue* mezzi *dell'educazione fascista (qui siamo d'accordo tutti), si distinguono nel grado di importanza. C'è di più, mentre la pratica sportiva rimane su un piano individuale, nobilissimo e consigliabilissimo, ma legato inesorabilmente a quella che è la rispondenza psico-fisica dell'individuo: l'istruzione militare sta su un piano collettivo, e si estende, con la sua* necessità, *a tutti i cittadini. I quali tutti, sono idonei, se non all'uso diretto delle armi, all'attuazione di un compito, di un mandato, di una funzione nel settore della propria vita e della propria competenza.*

Che questo richieda, innanzi tutto, una forte e profonda e completa preparazione spirituale, siamo d'accordo. Ma che tale preparazione debba escludere l'istruzione militare ci pare troppo e, riteniamo che neppure il Pazzi *lo pretenda.*

D'altra parte occorre convincersi come, una volta parlato di funzioni indissolubili del cittadino e del soldato, non si possa poi ridurre l'educazione guerriera, l'educazione militare a pura accademia scientifica. Ma i rilievi del nostro giovane camerata sono appunto opportuni, in quanto l'importanza dell'istruzione (anche dell'istruzione) *militare è tale da mostrare sin d'ora quale responsabilità grava sulle Organizzazioni giovanili del Regime, a cui vengono oggi affidati compiti addestrativi più complessi e determinati insieme.*

Responsabilità che, siamo certi, le Organizzazioni giovanili sapranno affrontare con fermezza e coscienza degne di questo tempo imperiale e dei suoi inevitabili sviluppi futuri.

Per i soldati-colonizzatori

Mentre la gioventù fascista affronta e risolve con decisione latina le difficoltà della vita africana, la nazione, armata nello spirito e nella volontà, ne segue le vicende, anche se esse, per l'opera geniale e fatale dei Capi militari e politici, si muovono non più su un campo di conquista bellica, ma di conquista colonizzatrice.

Aspetti particolari e precisi problemi sorgono e siamo lieti quando anche i nostri giovani mostrano ad essi il loro interessamento e il loro studio.

G. Santoro, *di Roma, ci scrive, ad esempio, su un'argomento interessantissimo, quello della costituzione in Africa di orti militari per le nostre truppe.*

« L'italiano — ci scrive il nostro collaboratore — è prevalentemente vegetariano ed è poco confacente al suo fisico un'alimentazione basata in eccesso su elementi carnei. Tanto più egli sentirà il bisogno di alimenti vegetali se il suo corpo sarà esposto a cocenti calori.

« È dunque indispensabile, perchè i nostri soldati godano anche in Africa di quella salute che è primo fattore di forza e di efficienza, di poter loro fornire una certa quantità di alimenti vegetali freschi. Poichè la deperibilità di tali prodotti e la lontananza escludono la possibilità del trasporto d'ortaggi prodotti in Italia destinati al consumo delle nostre truppe in Africa, diventa necessaria conseguenza risolvere questo vitale problema con la creazione di orti borghesi ed anche militari sul posto stesso del consumo: questi ultimi, senza assorbire altre somme all'infuori di quella ordinariamente stanziata nel bilancio militare, dovrebbero poter fornire una quantità di ortaggi freschi adeguata ai bisogni delle truppe.

« La produzione ortense dovrebbe essere prestabilita in modo che l'alimentazione vegetale potesse essere distribuita in tutti i mesi dell'anno, mettendo a frutto l'eccezionalità del clima e la feracità naturale di terre in gran parte incolte.

« Fra le varie voci che determinano i componenti del rancio dei nostri soldati, abbiamo quella del miglioramento rancio, *alla quale è assegnata una quota giornaliera di centesimi 18 per uomo e che si riferisce al consumo di alimenti o condimenti supplementari destinati a rendere più appetibili i cibi e che, nel caso specifico, potrebbero essere in prevalenza gli ortaggi freschi. Conoscendo questo termine fisso come pure quello del numero degli uomini da alimentare e le specie principali di ortaggi che sono di consumo normale delle nostre truppe e possono assicurare un'alimentazione razionale delle stesse si potrà stabilire:*

a) *la superficie necessaria per ciascuna coltivazione:*

b) *la varietà di ortaggi suscettibili di dare a norma del clima in cui vengono coltivati il massimo rendimento:*

c) *la rotazione e cioè la successione di differenti colture sul medesimo terreno e nel medesimo anno, che permetterà di ottenere il massimo della produzione.*

« La superficie da adibire alla coltivazione di ortaggi per il consumo delle truppe, sebbene debba essere direttamente proporzionale con il numero degli uomini da nutrire, non può essere determinata a priori in modo assolutamente rigoroso.

« Tuttavia può calcolarsi, per prove già ottenute nel nostro e in altri Paesi, che un ettaro di terreno possa bastare, se coltivato convenientemente, per raccogliere tutti gli ortaggi necessari per il consumo di mille uomini.

« Tenendo conto che la mano d'opera potrebbe essere prestata dalle truppe stesse a turno e nei ritagli di tempo, senza maggiore spesa, resterebbero giornalmente disponibili centesimi 18 per uomo (lire 180

giornalmente per mille uomini): somma più che sufficiente per far fronte alle spese di concimazione, di irrigazione, di eventuali emendamenti, di attrezzature, pur restando ancora un discreto margine per condimenti accessori di altra natura destinati al miglioramento del rancio.

« Questi orti militari, una volta stabiliti in vicinanza degli accantonamenti delle truppe o nei luoghi del loro smistamento non dovrebbero assumere carattere effimero, e sopra tutto, dovrebbero essere vicini ad un corso d'acqua, a qualche stagno o a qualche sorgente, dato che l'irrigazione è di decisiva importanza allorchè si deve assicurare l'esito delle coltivazioni e quindi l'indispensabile alimentazione per gli uomini.

« La spesa di concimazione, alimentata dai rifiuti di natura organica di una massa imponente di uomini, potrà essere di non poco diminuita con opportuni provvedimenti di raccolta, di preparazione e di conservazione dei rifiuti stessi ».

La proposta avanzata dal Santoro *si presenta di una opportunità veramente lodevole. La sistemazione del territorio etiopico, finalmente consacrato al diritto indiscutibile di Roma, non può avvenire che attraverso un processo* militare. *Il problema* militare coloniale *si affaccia, quindi, in tutta la sua interezza. E, con esso, anche quello del continuo, vasto e variato approvvigionamento.*

Siamo certi che i servizi logistici, che hanno caratterizzato con il miracolo della loro organizzazione le operazioni militari in Africa Orientale, riceverebbero non indifferente beneficio dalla istituzione dei predetti orti militari.

Legionari da Bur-Scibis ad Harrar

Nel numero precedente pubblicammo una lettera significativa del nostro camerata Renzo Lodoli, *volontario nel battaglione universitario « Curtatone e Montanara », nella quale si parlava, con la modestia e con la franchezza propria dei giovani di Mussolini, della vita menata dagli universitari a Bur-Scibis nella Somalia.*

Com'è noto il battaglione dei nostri giovani ha avuto il battesimo del fuoco, trovando finalmente quel cimento bellico tanto pazientemente e duramente atteso.

Il Lodoli, *ora, nella lettera che pubblichiamo, mostra come tutta l'attività di ciascun italiano in A. O., anche se non cruenta, può dirsi guerra e guerra durissima, nella quale il valore e la tenacia romana si affermano sicuramente.*

« Son due giorni che piove. Piove come in Italia nessuno ne ha un'idea, a cateratte, per quattro o cinque ore di fila e nelle tende tutto è zuppo e l'acqua corre tra la sabbia che non può più assorbirla e non ci son più strade, nè carovaniere per quelle poche ore.

« I legionari della Tevere *son rimasti meravigliati da quest'ira di Dio e la prima pioggia li ha trovati in imbarazzo. Poi han guardato intorno. Han visto i fanti della Peloritana, induriti da quattordici mesi di colonia, chiudere le tende tranquillamente, rattopparle per bene, fare pozzetti ed argini ed insaponarsi nudi sotto l'acqua. Han visto che le faccende andavano avanti più o meno come prima e che, dopo il sole dell'equatore, anche l'acqua dell'equatore era ormai per questi uomini un inconveniente d'ordinaria amministrazione.*

« Subito appresso l'impressione d'un finimondo è cessata. I legionari si sono ambientati.

« La vita in colonia continua quest'anno e le pioggie non ci possono nulla. In Somalia sono arrivati degli uomini nuovi e questa per novanta giorni su cento è la loro guerra. Lavorare a quaranta, a cinquanta, a sessanta gradi, tra gli spini e gli insetti, con poca acqua da bere e molto vento. Gli altri dieci giorni lasciano di lavorare e fanno la guerra come si intende in Italia, quella descritta dai corrispondenti, dove c'è il rischio di morire d'una pallottola, invece che d'una perniciosa.

« Forse venti uomini han lavorato dei mesi per permettere a quest'ultimo fortunato di vedere il Daua Parma. Forse essi non lo vedranno mai e andranno a casa con negli occhi le dune e le spine: torneranno in diciannove o in diciotto e avranno i capelli bianchi perchè il sole glie l'ha bruciati.

« Ma anche questi sono contenti, sono i soldati dell'Italia XIV. Sono venuti a fare la guerra e hanno loro dato una piccozza in mano e invece che all'assalto, l'han messi a scavar pozzi e ad aprir strade. Hanno un paio di calzoncini, il casco e le scarpe. Tutti neri dal sole, magri, asciutti, tutti muscoli. Ragazzi di diciotto anni ed uomini di cinquanta. Sperano solo che una volta o l'altra anche a loro tocchino quei dieci giorni di fuoco.

« Intanto i mesi passano: per molti le pioggie son venute la seconda volta e non conoscono che il mare e la sabbia. S'impara ad attendere qui in colonia e la fretta è un non senso.

« Hanno appreso la sobrietà degli ascari e vivono con un pezzo di carne ed una tazza di te. Dormono poche ore sotto un pezzo di tela, per terra, con la coperta umida piena di formiche. Aspettano con ansia il comunicato sulla guerra e la posta da casa ed il resto non importa. Un giorno la guerra finirà e sanno di aver dato tutto anche loro, come gli alpini e le camicie nere in Eritrea, più umili ma altrettanto eroici.

« La vita è difficile, ma fosse anche impossibile, vale la pena di essere vissuta.

« Centomila uomini sotto il sole dell'equatore lavorano e la notte quando riposano l'acqua invade le tende e l'invadrà novanta giorni senza requie.

« Sul fronte somalo non c'è nulla da segnalare per due mesi.

« Poi poche migliaia di uomini un giorno qualsiasi vanno avanti per quattrocento chilometri senza che nessuno possa fermarli e trovano terra nera, acqua e pascoli verdi.

« La guerra continua ».

Perchè, aggiungiamo noi, continua la marcia dell'Impero, con il lavoro costante, paziente, tenace dei legionari di tutte le frontiere, e procede su tutte le vie della civiltà di Roma.

Il nostro concorso per una monografia

Nel fascicolo di marzo, comunicando le norme del concorso per una monografia sull'argomento; Gli obbiettivi storici dell'Italia e i problemi della preparazione militare, *avvertimmo che la partecipazione ne era riservata ai soli iscritti al G. U. F.*

Ora dobbiamo aggiungere che la partecipazione è estesa anche a tutti gli Allievi dei Corsi di Preparazione Politica per i Giovani.

Tanto in considerazione dell'importanza che vanno sempre più assumendo queste Scuole della Rivoluzione, e dell'attività culturale e pratica da esse svolta con fervore veramente fascista.

Ripetiamo qui appresso, per comodità dei nostri camerati, le norme del concorso, avvertendo che in considerazione dell'imminente periodo di esami, il termine per la presentazione dei lavori è stato prorogato dal 10 *giugno al* 10 *luglio XIV.*

I lavori dovranno essere fatti pervenire al seguente indirizzo; « Direzione della rivista Nazione Militare *(rubrica* Conversazione coi giovani) *via Napoli (palazzo del Ministero della Guerra)* Roma ». *Essi dovranno essere scritti su una sola facciata e non più lunghi di trenta cartelle dattilografate. In calce dovrà essere indicato chiaramente il nome, il cognome, l'età, la professione, l'indirizzo dell'autore, nonchè il Gruppo Universitario o il Corso di Preparazione Politica che frequenta.*

La trattazione dovrà essere ispirata alla Dottrina del Fascismo. Precisi riferimenti bibliografici dovranno corredare le citazioni: ma si dovrà tuttavia evitare di compiere opera di semplice compilazione, tenendosi, nella revisione dei lavori, conto del contributo di pensiero portato dall'autore.

La migliore monografia sarà premiata con la somma di lire trecento *e verrà pubblicata su* Nazione Militare. *La rivista si riserva di pubblicare quelle altre monografie che ne risultassero degne e di raccoglierle, eventualmente, in volume.*

Siamo lieti di comunicare che la nostra iniziativa è stata molto apprezzata dalla Segreteria politica dei G. U. F., la quale ha provveduto a partecipare la notizia del concorso ai vari organismi periferici mediante apposita circolare che riporteremo, per notizia, nel prossimo numero.

Carb.

Stampa politica e problemi militari

Nel momento in cui stendiamo queste note, troppo vivo è ancora il senso di commossa esultanza in tutti gli Italiani per la folgorante vittoria delle nostre armi in Africa Orientale, perchè riesca possibile ai collaboratori militari della stampa quotidiana e periodica di tracciare un quadro organico e meditato delle ripercussioni e delle influenze che il grandioso esperimento di guerra africana potrà avere sulla dottrina bellica europea.

Accenni generici sono comunque apparsi più di una volta in sedi diverse, e di essi basterà dire per ora che tutti hanno in comune il generale riconoscimento che, uscendo dal piano angusto di una guerra coloniale, la conquista italiana dell'Etiopia, sotto lo stretto punto di vista militare, assurge a un'importanza affatto eccezionale, essendo destinata a venire profondamente e attentamente studiata come particolarmente ricca di nuovissimi insegnamenti.

Per quanto riguarda gli articoli di immediato commento alla vittoria la stampa non quotidiana reca per prima — in virtù di condizioni e ragioni facili a comprendersi — un ottimo contributo di riflessioni e valutazioni sufficientemente meditate. Camillo Caleffi sintetizza ad esempio su **L'Eco del Mondo** *il grandioso svolgimento della nostra campagna: « Tutti sanno, punto per punto, come è miseramente fallito il piano etiopico. L'Italia ha messo in campo un esercito poderoso, con un comando perfetto, e un'attrezzatura modernissima, con fieri soldati, desiderosi di lotta e di vittoria, pronti ad ogni sforzo e ad ogni sacrificio. Questo esercito, fiancheggiato da un'armata di centomila operai, animati dallo stesso ardore guerriero di combattenti, ha compiuto il miracolo di vincere prima di tutto il formidabile ostacolo del terreno, aprendo strade camionali là dove non erano che informi mulattiere. Su queste strade ha avanzato, diritto come una spada, verso il cuore dell'impero nemico, verso la sua capitale. Sul suo cammino ha sbaragliato le armate che hanno tentato di arrestarlo, nelle battaglie decisive dell'Endertà e dell'Ascianghi, in cui le forze avversarie sono state annientate. Aperta la via diretta, asse strategico della nostra avanzata, e rimossa ogni minaccia sui fianchi e dal tergo, distruggendo anche le armate che il nemico aveva ammassate su altri settori del fronte settentrionale, nel Tembien e nello Scirè, il Maresciallo Badoglio ha direttamente guidato la massa operante, di occupazione, formata dal 1° Corpo d'Armata e dal Corpo d'Armata eritreo, con rappresentanze di corpi di tutte le Forze Armate, alla conquista dello Scioa e di Addis Abeba... L'occupazione di Addis Abeba è la sintesi della intera nostra guerra ed il suggello della nostra vittoria. La guerra è finita con il trionfo delle nostre forze armate, di terra e dell'aria, col silenzioso fattivo concorso della nostra Marina, di quelle forze armate che il Duce ha plasmato, creando il nuovo, magnifico strumento della grandezza della Patria ».*

Manlio Paoletti, dopo una minuta descrizione della marcia sulla capitale del decaduto impero etiopico, scrive su **L'Azione Coloniale;** *« Dopo quasi sette mesi di lotte e di sacrifici, il tricolore sventola sopra la capitale dell'impero dei salomonidi. Nè le subdole alleanze tra i fabbricanti di pallottole esplosive e gli oscuri intriganti della corte abissina, nè la ferocia dei soldati del negus, nè infine l'imponente massa di ostacoli oppostici dalla natura, qui più selvaggia che in ogni altra plaga africana, poterono arrestare le truppe dell'esercito di Vittorio Veneto sotto l'insegna del Fascismo. È questo il risultato concreto di una intensa ed intelligente preparazione morale, politica e militare. Per quanto gli alleati di Addis Abeba abbiano inviato in Etiopia forti quantitativi di materiali e strumenti bellici modernissimi, la vittoria doveva essere nostra, così come era inevitabile che lo fosse nel settore della Somalia, sebbene più tenacemente difeso e meglio organizzato a cura di Wehib Pascià. E ciò non tanto per la superiorità dei mezzi (neutralizzata del resto ampiamente dalle difficoltà del terreno a noi quasi sempre sconosciuto nelle sue particolarità tattiche, che nella guerra coloniale hanno un valore preponderante) quanto per la impeccabile preparazione tecnico-professionale degli ufficiali, per il perfetto addestramento ed allenamento della truppa, per la mirabile e minuziosa preparazione logistica, per l'indiscussa genialità e superiorità dei Capi. Là dove erano così mirabilmente fusi, volontà e intelligenza, eroismo e tenacia, tecnica e perizia, il successo non poteva mancare ».*

Circa gli argomenti cui abbiamo accennato più sopra — i nuovi orizzonti aperti dalla campagna etiopica all'arte militare — è opportuno dar segnalazione di un articolo di Giovanni Marietti apparso sul **Giornale di Genova**. *L'A. dopo avere ricordato le novità apportate da un nuovo e più ampio uso degli aerei per la soluzione dei problemi logistici, dichiara: « Questo apre all'arte militare, e sopratutto a quella parte di essa che si chiama logistica, orizzonti del tutto nuovi. Addio distinzione fra zone di facilitazione e zone di ostacolo, a seconda dell'esistenza e delle condizioni delle comunicazioni stradali! Addio calcoli sulla portata di una strada o di un fascio di strade, in base ai quali lo stratega vedeva limitati i voli del suo genio! Eppure, ora che l'esperienza è stata fatta, sembra persino strano che non ci si sia pensato prima. Naturalmente non bisogna esagerare e pensare di rifornire con aeroplani le munizioni di artiglieria. Certo è però che a chi ha fatto le guerre d'Africa e di Libia e che aveva già trovato straordinarie le facilitazioni recate dall'autocarro durante la grande guerra, pare di sognare. »*

L'A. si intrattiene poi sull'importanza che, in generale, il motore a scoppio è venuto ad assumere come mezzo di guerra, e scrive: « Dalla fine della grande guerra, la marcia trionfale del motore è proseguita, nel campo delle applicazioni militari, con ritmo ancora forse più rapido che non in quello della vita comune, e trovando anche applicazioni insospettate. Che, per presentare i noti vantaggi di potenza e di economia, il motore meccanico abbia sostituito il motore animale, è elementare e ovvio. Ma che, mancando le strade rotabili e perfino le mulattiere in numero sufficiente, il motore meccanico abbia potuto incaricarsi di provvedere ai rifornimenti delle ardite colonne avanzanti, questo è meraviglioso ed inaspettato ».

Finalmente, a dimostrare come le esperienze concrete della guerra vengano accompagnate da studi e d'applicazioni in cui i nuovi ammaestramenti sono posti in atto e sfruttati con dinamica prontezza, è il caso di riportare alcuni passi di un articolo del **Mattino** *nel quale Francesco Biondi Morra segnala la motorizzazione dei Bersaglieri. « L'ordine di trasformazione « Bersaglieri Anno XIV » emanato testè dal Sottosegretario di Stato alla Guerra per volontà del Duce, premette che la bicicletta non è più mezzo rapido di trasporto. Essa può rendere utili servigi nel campo tattico ma non in quello strategico e negli spostamenti a grande raggio sul campo di battaglia. Occorre, quindi, munire anche i bersaglieri di mezzi mossi da motori per prevenire l'avversario, per stroncargli ogni atto controffensivo, per sfruttare il successo sino al limite delle possibilità. Il nostro reggimento bersaglieri sarà costituito da un comando fornito di armi anticarro, da un battaglione ciclisti autotrasportabile, da un battaglione autotrasportato con mortai e da un battaglione motomitraglieri dotato di carri veloci. Una massa potente di fuoco e di mezzi di urto, pronta a lanciarsi rapidamente nella battaglia. Due reggimenti così costituiti, rinforzati da gruppi motorizzati di artiglieria con elementi genio e servizi, costituiranno Divisioni motorizzate di formazione per svolgere, nel quadro dell'Armata e del Corpo d'Armata, azioni caratterizzate da una grande rapidità d'intervento. Alcune di queste nuove unità saranno sperimentate nelle grandi manovre di quest'anno, così come le divisioni celeri furono collaudate sull'Appennino tosco emiliano e nel settore di Bolzano. Il modernizzatore di questo Corpo è un Bersagliere, è il custode stesso delle tradizioni secolari e gloriose che, superando i pregiudizi tradizionalisti, rinnova i mezzi e le armi per mettere in grado i Bersaglieri di conservare l'abito aggressivo sempre fresco e vivace, connaturato alla loro origine ».*

Ecco dunque, una volta di più, dimostrato come lo sforzo guerriero dell'Italia fascista in Africa Orientale, lungi dal diminuirne le capacità belliche, abbia potentemente contribuito a rafforzarne ed esaltarne i mezzi e le risorse nell'interesse delle esigenze della difesa nazionale.

vi. gc.

La pre e postmilitare in Italia e all'estero

Italia. — IL LIBRETTO PERSONALE DEL CITTADINO SOLDATO. — *Alla data della leva fascista di quest'anno, XIV, si effettua la prima distribuzione del «libretto personale del cittadino soldato» ai giovani non ancora chiamati alle armi, dai balilla moschettieri ai premilitari. Il documento, istituito con R. decreto del 26 marzo 1936-XIV, obbligatorio pei cittadini dalla loro giovinezza al momento in cui cessa per essi il vincolo postmilitare, segna un nuovo passo nella realizzazione della Nazione militare.*

Di notevole importanza è questo documento, che deve accompagnare il giovane dall'adolescenza alla virilità, comprovandone costantemente il razionale e progressivo sviluppo della preparazione fisica, dell'addestramento militare, dell'attività intellettuale o di mestiere e politica, in quanto costituisce mezzo sicuro di valutazione dei singoli nel loro aspetto di cittadino soldato: non soldato soltanto, ma anche cittadino. Tale documentazione obbligatoria trascende la semplice constatazione statistica strettamente militare, per assurgere ad istituzione sociale di contenuto etico e spirituale. Nel clima di fervido patriottismo, di dedizione al dovere, in cui è allevata e cresce la giovinezza fascista, la registrazione delle capacità ed attività individuali — fisiche, produttive, militari — più che come elemento documentario per ottenere impiego e lavoro, sarà considerata da ognuno come incitamento a perfezionarsi sempre più; la constatazione scritta dei progressi individuali come uomo, come cittadino, come soldato, sarà premio ambito alla volenterosa operosità nell'accrescere la propria validità a servizio della patria.

Già le provvidenze molteplici intese a favorire lo sviluppo di una gioventù sana e forte, temprata fisicamente e moralmente, completate dalla preparazione premilitare, valgono ad accrescere il numero dei cittadini atti a prestare servizio nelle forze armate; non ci si contenta di constatare, al momento della leva, se i giovani sono o no abili: si prevede e provvede perchè lo sieno. Ed è questo risultato non soltanto d'interesse militare ma d'importanza nazionale, integrando la politica demografica di semplice aumento della popolazione col miglioramento della razza, su cui si basa il valore della posterità numerosa; non basta la quantitità, ci vuole la qualità.

Con l'introduzione del libretto militare personale il concetto del servizio e dell'educazione militare si attua nel senso più vasto. Già prima d'oggi le varie organizzazioni giovanili e militari, sia in Italia sia all'estero, hanno sentito il bisogno di annotare in libretti e schede varie di valutazione quanto si riferisce ai singoli iscritti; ma tali documenti tratteggiano gli individui solo per brevi periodi saltuari, quindi con frequenti interruzioni: e poichè sono compilati con criteri e con scopi fra loro diversi, manca l'unità e la continuità della valutazione. Col libretto unico e continuativo si raccolgono, con visione costante ed uniforme, dati di grande interesse per la più redditizia utilizzazione dei singoli ai fini dell'apprestamento militare della nazione. Indubbiamente il libretto non può rispecchiare completamente il cittadino soldato in tutte le manifestazioni della sua vita sociale e militare: nè è necessario che esso fornisca tutti i dati che possono interessare nei riguardi statistico-sociali: dati utili a tali fini, ma superflui per la valutazione sotto il punto di vista militare. D'altra parte, conviene riconoscere che la realizzazione pratica deve adeguarsi alle possibilità effettive della raccolta di elementi concreti, limitate sia dai mezzi disponibili, sia, sopratutto, dalle difficoltà dell'assunzione di dati completi e sicuri presso le famiglie nei primi anni di annotazioni.

Queste, evidentemente, debbono riferirsi a due ordini distinti di rilevazioni: di condizioni fisiologico-antropometriche e di valutazione delle varie attività individuali: spirituali, politiche, sportive, militari.

Le prime, da raccogliersi attraverso periodiche visite mediche, risultando da un servizio sanitario dalle possibilità limitate, basate sopratutto sul concorso volontario di liberi professionisti ed operante su un numero grandissimo di iscritti, devono necessariamente ridursi ai momenti caratteristicamente importanti della vita del cittadino soldato. Cominciando coll'ammissione dei ragazzi nei Balilla moschettieri (11ª anno di età), le visite si rinnovano al passaggio agli Avanguardisti (14ª anno), poi all'atto della leva (18ª anno), alla chiamata alle armi, al termine del servizio militare e infine ad un primo richiamo alle armi, in occasione di eventuali successivi richiami, fino al cessare del vincolo postmilitare (32° anno). In ciascun esame si raccolgono dati anamnesici famigliari, ridotti al minimo per comprensibili riguardi sociali, e dati obiettivi da cui risulti chiaro e sicuro lo stato di salute, con l'aggiunta di misurazioni antropometriche, possibili anche con mezzi molto semplici, limitate al puro indispensabile per dare un'idea dello sviluppo fisico attraverso il tempo.

Le registrazioni riferentesi alla vera e propria preparazione militare, risultante sintetica delle varie attività svolte dal giovane fino al rilascio del congedo illimitato dalle forze armate, vanno fatte annualmente. Nel periodo susseguente al servizio alle armi, invece, le attività del cittadino soldato nel campo postmilitare sono segnate di volta in volta quando effettivamente si svolgono.

È ovvio che le attività da valutare, le rilevazioni da registrare variano secondo i periodi considerati (Balilla moschettiere, Avanguardista, Giovane fascista, militare, postmilitare), adeguandosi alle possibilità ed esigenze relative alle rispettive età, lasciando una certa latitudine nella valutazione singola.

Tenendo altresì conto dei casi di rivedibilità, di esenzione e di incapacità, il libretto rappresenta in forma totalitaria il corso della vita, nelle molteplici e varie sue manifestazioni, per tutta la gioventù italiana. Distribuito a tutto il contingente di ogni classe, costituisce materiale prezioso per la più redditizia utilizzazione del personale nell'apprestamento delle forze armate, nell'organizzazione della Nazione militare. Ritirati i libretti quando le singole classi, raggiunto il 32° anno di età, sono prosciolte dall'obbligo postmilitare, si disporrà di ampi e variati elementi di grande importanza per indagini statistiche da cui potranno trarsi preziosi insegnamenti.

Per quell'indissolubile nesso che, in regime fascista, esiste fra la vita civile della Nazione e quella delle forze armate, per quella intima fusione fra cittadini e soldati che si traduce nel cittadino-soldato, il libretto personale ora istituito è documento non esclusivamente militare; esso diviene documento integrativo della valutazione del cittadino lavoratore, in quanto del come sia tenuto e sieno osservati dai titolari gli obblighi militari risulta ai risultati di lavoro nel prendere cognizione del libretto di lavoro. È presumibile che, nell'atmosfera spirituale odierna, ottenga preferenza negli impieghi il cittadino che dimostri coscienzioso adempimento dei suoi doveri verso la patria; conseguenza che non costituisce solo un vantaggio materiale; la disposizione adottata assume carattere altamente morale, perchè implicitamente riafferma che nell'Italia fascista, dove ogni cittadino lavora e produce, non può essere buon cittadino, buon lavoratore redditizio chi non serve la Nazione in piena dedizione.

Improntata a questa concezione morale, più che consigliata dalle materiali difficoltà di affidare ai vari enti incaricati delle istruzioni premilitare e postmilitare la conservazione di ingente numero di libretti personali, con l'onere di ragguardevole impianto di archivi e grave lavoro burocratico di trasmissioni per seguire i titolari, è la disposizione di affidare il libretto in custodia al titolare stesso, ed a chi ne ha la patria potestà nell'età minore. La ormai conseguita formazione del carattere nelle gioventù italiana, allevata e cresciuta nel sentimento del dovere e della disciplina, dà affidamento che il documento sarà ben custodito da ciascuno, con un senso di legittima fierezza, quale attestato delle proprie energie, delle proprie capacità, del proprio valore come cittadino e soldato.

Nè infirma la fiducia nello spontaneo interessamento dei singoli per la buona tenuta del libretto la previsione di sanzioni a carico degli inadempienti: sanzioni la cui applicazione, con largo spirito di giustizia veramente umana, è lasciata al giudizio discrezionale del magistrato, in relazione con la varietà delle condizioni sociali, del grado d'istruzione e di educazione dei singoli cittadini soggetti alle nuove disposizioni. Non la tema di un castigo, non la coercizione, ma la volonterosa e sollecita adesione di tutti permetterà di tessere la trama della salda intelaiatura militare della Nazione, i cui fili sono costituiti dai suoi figli, spiritualmente e materialmente forti e bene agguerriti nell'anima e nel corpo.

Ed alla spontanea sottomissione a visite e controlli, al fervore di attività nel prepararsi ad essere ottimi cittadini e validissimi soldati, farà riscontro l'opera solerte e coscienziosa dei vari enti incaricati, nei successivi periodi, delle annotazioni e della conservazione dei

corrispondenti schedari annuali. Lavoro di grande mole nel suo complesso, veramente poderoso nella prima impostazione, ma che indubbiamente sarà compiuto con quell'alto spirito di dedizione e con quella comprensione del valore di ogni benchè minima provvidenza intesa alla preparazione militare, che caratterizza il cittadino italiano fascista.

« Disciplina » *leggesi con le prime lettere del « decalogo del cittadino soldato » riportato nelle prime pagine del libretto; e disciplina da parte di tutti, farà superare ogni difficoltà alla piena attuazione della nuova disposizione, integratrice delle leggi del* 31 *dicembre* 1934–*XIII, mirante alla migliore utilizzazione ed al maggiore potenziamento delle fervide energie individuali del popolo italiano per l'organizzazione della Nazione militare, sempre più intensamente tesa al raggiungimento dei suoi alti destini.*

Il primo saggio nazionale - premilitare. — *La stampa italiana ha in questi giorni dato il seguente annuncio desunto dal « Foglio di disposizioni » n. 587 del P. N. F.:*

« Il 30 maggio XIV avrà luogo in Roma, per ordine del Duce, il 1° Saggio Nazionale premilitare.

Il Saggio, che sarà svolto per la massima parte del suo programma nella zona di Centocelle, avrà essenzialmente lo scopo di dimostrare a quale grado può giungere l'addestramento dei giovani prima della leva nelle varie forme di attività premilitare terrestre, marinara e aerea, tanto generale quanto specializzata ed offrire così un'idea concreta del contributo reale che l'attività premilitare potrà essere in grado di dare alle Forze Armate del Regno.

Al saggio assisteranno le più alte Autorità delle Forze Armate e gli esponenti delle gerarchie del Regime, comunque interessate allo sviluppo dell'istruzione premilitare ».

Il programma del Saggio comprende:

a) *ordine chiuso e maneggio d'armi;* b) *ginnastica d'insieme;* c) *dimostrazione pratica di addestramento su un campo d'assalto;* d) *esercitazione tattica;* e) *esercitazioni squadre mitragliatrici pesanti;* f) *di squadre cavalieri;* g) *d'artiglieri, goniometristi e puntatori;* h) *di genieri (piccoli lavori di campagna);* i) *di squadre collegamento;* l) *di radiotelegrafisti.*

Si eseguiranno anche saggi di: m) *maneggio carri veloci e motociclismo;* n) *atletica sportiva;* o) *premarinai specializzati e, infine,* p) *esercitazioni aeree a motore ed a vela.*

Come si vede il Saggio Nazionale dell'Anno XIV comprende tutti gli esercizi che possono costituire una istruzione premilitare completa, *nettamente orientata, entro limiti nazionali, verso le reali necessità addestrative delle moderne Forze Armate.*

Allorquando lo sviluppo del lavoro organizzativo, tuttora in corso, e la piena disponibilità dei mezzi indispensabili consentiranno di diffondere a tutta la massa delle tre classi premilitari addestramento generale e specializzato di cui il Saggio darà, quest'anno, un primo esempio, l'istruzione premilitare potrà rappresentare veramente quella promessa totalitaria al servizio nelle Forze Armate, *che costituisce uno dei capisaldi essenziali della* Nazione Militare Fascista, *quale è stata concepita e voluta dal Duce.*

Infatti, considerata come sbocco naturale della feconda attività dell'O. N. B. (specialmente nel settore delle avanguardie), e come premessa indispensabile al difficile e complesso addestramento bellico moderno nelle Forze Armate, l'istruzione premilitare costituirà uno degli elementi più importanti di quella successione di lavoro che fra l'8° e il 32° anno di età tende a realizzare in pieno l'idea del cittadino-soldato a sempre maggiore incremento della potenza militare integrale dell'Italia Fascista.

Francia. — *Il Generale Weygand ha tenuto recentemente a Parigi un'interessante conferenza sull'educazione e sull'istruzione della gioventù. Il conferenziere ha trattato il vasto argomento della formazione del carattere e della coscienza dei giovani con quella competenza che è propria dei condottieri, mettendo in evidenza la necessità che la gioventù venga spiritualmente preparata agli obblighi militari che essa ha verso il paese.*

Per quanto riguarda la Francia il generale ha affermato che mentre la preparazione militare superiore, intesa a formare ufficiali di riserva, funziona bene e raggiunge lo scopo prefisso, la preparazione militare elementare, invece, non si dimostra sufficiente in quanto è facoltativa per cui solamente un ottavo del contingente di leva segue i corsi di preparazione.

Le necessità attuali richiedono per contro una preparazione militare obbligatoria, senza la quale un ulteriore accorciamento della ferma ridurrebbe l'esercito francese incapace di rendere sul campo di battaglia in quella misura piena ed efficiente che il Paese ha diritto di pretendere.

Nella seconda parte della conferenza l'oratore dopo avere rapidamente riferito quanto viene al riguardo praticato in Italia, in Russia ed in Germania, ha trattato dell'educazione « morale e nazionale » della gioventù e dei miglioramenti se egli riterrebbe utile di apportare all'insegnamento, pronunziandosi decisamente contro l'esistenza dei sindacati illegali di funzionari, i quali pagati dallo Stato svolgono attività contro lo Stato stesso. Il generale ha precisato che si tratta particolarmente del sindacato degli istruttori il quale comprende ben 81.000 *insegnanti su circa* 135.000. *Il conferenziere ha ricordato altresì l'ordine del giorno prettamente rivoluzionario che il medesimo sindacato ha votato durante il suo ultimo congresso, mettendo in rilievo la incompatibilità di tale atteggiamento politico rivoluzionario con l'alta missione di istruire e formare la gioventù.*

L'oratore ha però voluto anche ricordare le numerose associazioni patriottiche di insegnanti che reagiscono conro l'atteggiamento rivoluzionario dei loro colleghi.

Germania. — *Secondo recenti notizie riferite dal giornale « Kieler Neueste Nachrichten » il Ministro della Guerra e Comandante delle Forze Armate del Reich, di concerto col Ministro degli Interni, ha emanato un decreto pubblicato nella* Gazzetta Ufficiale *del Reich n.* 27 *del* 26 *marzo* 1936), *con il quale viene istituito il nuovo « libretto militare ». Esso ha la forma di un normale passaporto di* 52 *pagine e viene fornito a tutti coloro che sono chiamati alle armi. Nel libretto viene annotata la posizione del militare durante tutta la durata del suo servizio, nonchè durante il servizio del lavoro precedentemente prestato.*

Il libretto militare deve essere accuratamente conservato e presentato ad ogni richiesta delle competenti autorità.

Esso vale come documento pubblico, non può essere ceduto a chicchessia, e, in caso di trasgressione, si incorre in pene severissime, compresa la reclusione. Le registrazioni sul libretto militare debbono essere effettuate in inchiostro nero ed esclusivamente dalle autorità delle Forze Armate o del servizio del lavoro del Reich o dalle rappresentanze tedesche all'estero.

Non sono permesse cancellature, anche le più lievi che d'altronde la carta rileverebbe, essendo preparata contro eventuali falsificazioni.

Il libretto personale, munito di fotografia deve essere conservato fino al compimento del 50° *anno di età.*

Sul libretto vengono registrati il numero di matricola, il numero della carta di identità e del libretto di lavoro, nonchè i dati relativi ai genitori del titolare, alla sua istruzione, conoscenza di lingue straniere e capacità professionale, tecnica e sportiva.

Romania. — *Il giorno* 10 *aprile aprile u. s. ha avuto luogo nel Palazzo Reale una seduta del Consiglio Superiore per l'educazione della gioventù romena (O. E. T. R.) presieduta da S. M. il Re grande « Strajer » della Romania.*

Il Comandante Sidorovici segretario dell'Associazione ha fatto un'esposizione dettagliata delle realizzazioni raggiunte nei riguardi dell'educazione e dell'inquadramento della gioventù a mezzo dell'Istituzione « Straja Tarji ».

Gli organi direttivi competenti hanno finora preparato 1832 *capi « Strajeri » i quali inquadrano circa* 400.000 *giovani. L'Associazione intende entro breve volgere di tempo di inquadrare nelle file dei « strajeri » anche gli operai e le maestranze delle fabbriche e delle officine. Il signor Sidorovici ha messo in evidenza l'entusiasmo con il quale i capi « Strajeri » hanno risposto e rispondono all'appello governativo per la rigenerazione del popolo romeno, dedicandosi con fede e con abnegazione alla tutela dei giovani di ambo i sessi tra i sette ed i diciotto anni.*

La collaborazione che in questo campo esiste tra lo Stato e la Chiesa è un indice chiaro della bontà della causa che mira, in ultima analisi, alla collaborazione di tutti gli Enti responsabili ai fini di una sempre maggiore elevazione spirituale e morale della gioventù.

Con questo scopo ben definito è stato disposto che un giorno per settimana sia dedicato ad una speciale propaganda nelle scuole, nelle officine, nelle campagne, mediante diffusione di giornali, conferenze, radio, spettacoli, ecc.

A questa speciale propaganda è stato chiamato a concorrere anche l'Ispettorato per la preparazione pre–militare.

Quest'ultimo è stato recentemente riorganizzato specialmente per quanto ha tratto con il servizio amministrativo che risulta ora costituito su una direzione e su tre uffici.

Il Direttore *asseconda l'Ispettorato nella parte amministrativa e risponde del buon funzionamento del servizio.*

Il primo ufficio *prepara il bilancio delle entrate e spese annuali dell'Ispettorato, ripartendo queste ultime in base alle prime ed in relazione al programma di attività stabilito. Inoltre per mezzo di personale competente nel campo giuridico pone mente alle forme legali per la liquidazione di danni e di speciali spese, mentre, d'altra parte, stabilisce i compensi mensili per gli organi periferici della preparazione premilitare cui invia i fondi corrispondenti.*

Il secondo ufficio *tiene in evidenza le entrate dell'Ispettorato, registra gli atti amministrativi e tiene i registri dei materiali in carico necessari per l'attività premilitare. Inoltre controlla gli ordini di pagamento per vedere se sono conformi a quanto stabilito dall'Ufficio.* I. *Infine prepara il rendiconto annuale delle entrate e delle uscite.*

Al terzo ufficio *fanno capo i consegnatari di fondi ed i consegnatari dei materiali.*

Jugoslavia — *Il tenente Nedic in un suo articolo pubblicato sul Vojni Vesnik si occupa diffusamente dell'Associazione dei Giovani Esploratori.*

L'Autore ne mette in rilievo l'importanza essenziale ai fini della preparazione premilitare dei cittadini e, fatta una breve esposizione degli scopi e delle origini dell'associazione, illustra lo stato attuale dell'organizzazione in Jugoslavia.

L'Associazione, sorta nel 1909, *dopo i «Sokol», ma in seno ad essi, si è resa autonoma nel dopoguerra. Nel* 1929 *essa contava* 10.000 *organizzati in tutto il Regno. Da tale data la situazione è rimasta statica. Essa è appoggiata unicamente all'iniziativa privata: i voti recentemente espressi dal Congresso di Belgrado perchè l'Associazione diventi un organo dello Stato e sia da questo aiutata, pare non abbiano alcuna probabilità di successo.*

L'Associazione denominata genericamente «Giovani Esploratori» comprende due distinte branche; quella dei «Giovani Esploratori» ossia la gioventù maschile, quella delle «Montanine» ossia la gioventù femminile.

La gioventù maschile comprende;
1) *i lupetti (fanciulli dai* 6 *ai* 12 *anni):*
2) *gli esploratori (ragazzi dai* 12 *ai* 17 *anni):*
3) *i montanini (giovani dai* 17 *ai* 24 *anni):*
4) *gli esploratori anziani (adulti dai* 24 *anni in poi).*

La gioventù femminile abbraccia;
1) *le piccole api (bambine dai* 2 *ai* 12 *anni):*
2) *le montanine (fanciulle dai* 12 *ai* 17 *anni):*
3) *le pastorelle (giovani dai* 17 *ai* 24 *anni):*
4) *le donne montanine (adulte dai* 24 *anni in poi).*

La sede del Comitato centrale dell'associazione è a Belgrado. Detto Comitato ha alle sue dipendenze 9 *Comandi di Zona distribuiti nel territorio del Regno. Dai Comandi di Zona dipendono i Comandi di Circolo o di Compagnia. La Compagnia è unità fondamentale che ha da* 2 *a* 4 *plotoni di* 7 *a* 12 *membri ciascuno. Il Circolo viene costituito nei grandi centri dove, esistendo due o più Compagnie, è necessario un elemento direttivo e coordinatore.*

Tutte le Compagnie hanno una propria denominazione, un proprio stendardo ed un proprio motto.

Oltre queste formazioni, esistono anche le «mandrie di lupatti» ed i «Circoli di montanari» e delle «pastorelle di montagna».

L'Associazione mira ad impartire a tutti gli organizzati una vera istruzione pre-militare basata su esercitazioni sportive, addestramento all'esplorazione, alla segnalazione, all'orientamento, ecc., ma senza armi.

Le «montanine» svolgono esercitazioni loro proprie, secondo un programma denominato «Missione delle giovani mamme». Scopo della organizzazione è inoltre l'elevazione morale, spirituale ed intellettuale di tutta la gioventù.

ALI D'ITALIA IN ETIOPIA

Osservatorio sportivo

CALCIO

Col 10 maggio siamo giunti alla **fine del campionato** italiano di calcio. Poche volte, come quest'anno, l'ultima giornata del torneo è stata decisiva, sia per la designazione della squadra campione, sia agli effetti della classifica nelle ultime posizioni.

Dopo cinque anni di rinnovate conquiste, la Juventus ha dovuto, al termine del campionato 1935-36, cedere lo scudetto al Bologna. I meriti indiscutibili dei rosso-bleu non devono farci dimenticare che la Juventus di quest'anno è apparsa assai meno efficiente che non nelle precedenti stagioni, nelle quali per valore di singoli atleti, per compattezza e per classe era apparsa nettamente superiore a tutte le altre compagini in gara.

Di un'assoluta preminenza di questo genere non si può parlare nel caso del Bologna. La classifica finale parla chiaro. Il Bologna, alla fine del campionato, ha 40 punti: si trova dunque notevolmente al disotto della cosiddetta «media inglese», e solo un punto l'avvantaggia sulla Roma, che fino all'ultimo ha mantenuto la propria candidatura al massimo titolo. Sul traguardo, entrambe le competitrici hanno vinto le loro rispettive partite: una sconfitta del Bologna avrebbe dato lo scudetto alla Roma; un suo pareggio avrebbe fatto demandare la decisione definitiva ad una «finalissima» in campo neutro.

Ecco, in cifre, il comportamento del Bologna nel campionato testè chiusosi: partite vinte 15, pareggiate 10, perdute 5; porte segnate 39, subite 21. La Roma ha vinto una partita di più, ne ha pareggiate 3 di meno, ne ha perdute due di più, ha segnato 32 volte e ha subito 20 porte. Come si vede, il comportamento dei due squadroni non è molto dissimile. Nel torneo, il Bologna è stato più continuo; la Roma ha chiuso in bellezza nelle ultime settimane di lotta.

Il Torino e l'Ambrosiana, rispettivamente a 38 e 36 punti, entrano a far parte del quartetto che dovrà disputare la Coppa d'Europa; la Juventus, a 35 punti, non ha potuto neppure ottenere questo, che se è un onere è però indubbiamente anche un onore.

Si passa poi, con un salto di tre punti, alla zona di centro: la Triestina chiude a 32, la Lazio a 30. Il settimo posto non dà la misura esatta dell'intrinseco valore degli azzurri laziali; ma varie circostanze avverse hanno smorzato, nelle ultime gare, il loro ardore. A 28 punti troviamo quattro squadre, d'altronde differentissime per capacità e condotta di giuoco: Milan, Napoli, Alessandria e Genova. La Fiorentina ha disputato un campionato nettamente al disotto della sua fama e delle sue reali possibilità, e totalizza 27 punti insieme alla Sampierdarenese, riuscita con sforzi tenacissimi a salvarsi. Il Bari, per quanto sconfitto nell'ultima giornata, ha evitato la retrocessione grazie alla vittoria riportata dalla Roma a Palermo. Tra Bari e Palermo, una finale in campo neutro avrebbe forse data la vittoria ai rosa-neri! Palermo e Brescia, rispettivamente con 23 e 16 punti, rientrano nella divisione B. Senza pronunciarci nei riguardi del Brescia, riteniamo che il Palermo dovrebbe, nel prossimo campionato, riaffacciarsi senza soverchie difficoltà alla ribalta della massima divisione.

CICLISMO

Un successo veramente clamoroso ha arriso al **I Gran Premio dell'Industria,** disputato a Milano il 19 aprile dalle squadre delle più importanti Case ciclistiche: la Legnano, la Maino, la Bianchi, la Frejus. La gara si è svolta in circuito libero, su un percorso di 43 chilometri, che gli atleti hanno dovuto compiere cinque volte. L'assoluta mancanza d'incidenti, e l'alta media raggiunta, testimoniano della bontà dell'organizzazione, e della disciplina dell'enorme pubblico che ha assistito alla competizione.

La gara è stata indecisa fino all'ultimo, e solo 32″ hanno separato, al termine dei 216 chilometri totali, i vincitori della Legnano dalla squadra della Maino, classificatasi al secondo posto. L'incertezza protrattasi sino all'ultimo minuto ha valso a dare un tono ancor più elevato ed entusiastico alle manifestazioni con cui la folla ha incoraggiato e seguito i suoi beniamini.

La vittoria ha premiato la squadra che ha saputo meglio abbinare la tecnica e la potenza alla tattica e alla regolarità di gara. In un primo tempo, infatti, i rappresentanti della Bianchi si sono prodigati, e quelli della Maino e della Legnano sono stati alternativamente al secondo posto. Poi la continuità ha prevalso sull'ardore.

La Legnano (Guerra, Bartali, Gotti) ha segnato km. 41,055 di media oraria, compiendo il percorso in ore 5,17′ e 42″. A poco più di mezzo minuto, come si è detto, seguiva la squadra della Maino (Bini, Bergamaschi, Giacobbe). A 1′ e 45″ quella della Bianchi (Olmo, Piemontesi, Bovet). Il giro più veloce è stato compiuto dalla Bianchi (il 1°), in ore 1,00′ e 36″, alla media oraria di km. 42,772.

Uno fra i migliori «nuovi» del ciclismo italiano, Cesare Del Cancia, si è affermato ancora una volta vittoriosamente nel **Circuito delle Tre Valli Varesine** (26 aprile).

La gara, riuscita da tutti i punti di vista, è stata movimentata da una «fuga» inscenata da Benente, Camusso, Sberzi, Gualberto e Taddeo non molto dopo l'inizio, e protrattasi per ben 200 chilometri. Avvenuto il ricongiungimento, Del Cancia, a circa sette chilometri dall'arrivo, piantava tutti in asso e resisteva ai generosi tentativi di Benente, riuscendo a mantenersi staccato sino al traguardo. All'arrivo, Del Cancia aveva tuttora 50″ di vantaggio sull'immediato inseguitore, che a sua volta precedeva di oltre un minuto il terzo classificato, Mollo. Il vincitore, copriva i km. 231 del percorso in ore 6 e 39′, alla media oraria di km. 34,736.

Il **XXIII Giro dell'Emilia** (Bologna, 3 maggio) non ha avuto quest'anno il successo che gli arrise in varie precedenti edizioni. La gara è stata piatta e monotona. Nessuno dei competitori, a cominciare dagli «assi», ha saputo movimentarla. In tali condizioni, la decisione non poteva aversi se non in volata, e così è stato infatti. Ben 32 corridori sono entrati in pista per lo scatto finale, e questa circostanza ha provocato necessariamente degli incidenti. La vittoria di Olmo, infatti, ha avuto come coefficiente una caduta di Bini, che gli stava contrastando il successo finale; e non sono mancati coloro che hanno voluto attribuire al corridore di Celle Ligure una diretta responsabilità nell'accaduto. Comunque sia, Olmo ha avuto facilitato il suo ultimo (meglio sarebbe dire unico!) sforzo, e ha superato agevolmente, presso il traguardo, Olimpio Bizzi, Rimoldi, Cazzulani, Mollo e gli altri. La media, sul percorso di 285 chilometri, è stata di km. orari 32,500: ossia conforme all'andamento generale della gara.

ATLETICA

Il classico **Giro di San Remo**, disputato il 13 aprile u. s., ha riportato alla ribalta il ligure De Florentis, che già nel 1934 aveva iscritto il suo nome nell'albo d'oro della prova. La gara è stata tutt'altro che facile per gli atleti, dato il tempo pessimo; e tanto più va posto in rilievo l'ottimo tempo di ore 1,5′ e 34″, impiegato da De Florentis sui km. 20 del percorso. Dopo essersi affiancato, nella prima dozzina di chilometri, a Balbusso e a Pellin, il ligure staccava entrambi e si avviava decisamente verso la vittoria. Pellin e Balbusso si sono classificati rispettivamente secondo e terzo, a brevi intervalli. Il pubblico, nonostante il tempo sfavorevole, ha presenziato numerosissimo alla competizione.

LITTORIALI

Dal 1° al 10 maggio si sono svolti a Bologna i **Littoriali dell'anno XIV**. Come è facile immaginare, anche il più breve commento alle singole gare occuperebbe uno spazio relativamente grandissimo, data la molteplicità degli sport in cui le centinaia di goliardi si son dati cavallerescamente battaglia. Inoltre, visto il lieve distacco nel punteggio finale tra i Guf che capeggiano la classifica di Bologna, non è stato possibile assegnare il titolo di Littore ad alcuna delle rappresentative cittadine. Solo dopo le manifestazioni marine di Napoli, imminenti mentre scriviamo, sarà dato tirare definitivamente le somme; e allora potrà essere anche interessante ed opportuno menzionare le principali vittorie riportate dai singoli e dai gruppi. Per ora ricordiamo la classifica provvisoria, quale appare a chiusura delle gare bolognesi, ossia dopo le competizioni relative all'atletica leggera, all'equitazione, agli sport del ghiaccio, alla ginnastica, alla pallacorda, alla palla ovale, allo sci, alla vela, alla scherma, al calcio e alla pallacanestro (scusate se sono pochi!): 1° Milano, con punti 620; 2° Roma, con 608; 3° Genova con 605,5; 4° Torino a pari merito; 5° Bologna, con punti 583. Seguono altri ventiquattro Guf, rappresentativi di altrettante univer-

sità e accademie italiane. Come si vede, tra i primi quattro il titolo è ancora in palio, e la sua assegnazione verrà decisa abbiamo, detto, nell'azzurro golfo partenopeo.

IPPICA

Contro le generali aspettative, il **Premio Natale di Roma**, disputato alle Capannelle il 21 aprile, è stato vinto da *Chilone* della Razza del Soldo, mentre i favori del pronostico e i calcoli degli allibratori davano come più probabile vincitore *Colibrì*, di cui si ricordavano le affermazioni nel Premio Apertura a S. Siro e nel Triennale. Si credeva, inoltre, che *Chilone* avesse una particolare avversione per il terreno pesante... I fatti hanno smentito ogni pronostico: *Chilone* ha battuto per tre quarti di lunghezza *Gallio*, e *Colibrì* non si è neanche piazzata...

GRAN PREMIO DEL RE — LA VINCITRICE « ARCHIDAMIA »

Se una femmina ha deluso nel XXI aprile, un'altra femmina ha sbalordito nel **Gran Premio del Re** (7 maggio), anch'essa sovvertendo clamorosamente i pronostici. *Archidamia* della Razza del Soldo, guidata con la consueta somma perizia da Paolo Caprioli, sconfiggeva nettamente i migliori maschi in campo, tra cui *Ettore Tito* e *Tellurio*, acclamati protagonisti di recenti corse di grido. Il secondo piazzato, *Nipissing*, ha superato le aspettative, ma non era certo in grado di riportare la vittoria, data la distanza un pò forte per le sue qualità. Non da *Nipissing* viene dunque la delusione, ma da *Ettore Tito* e da *Tellurio*. Nel finale della movimentata gara, *Ettore Tito* è stato sorpassato con relativa facilità da *Archidamia* e da *Nipissing*, e questo è stato dominato dalla puledra della Razza del Soldo, che lo ha battuto per due lunghezze!

Lo spettacolo è stato quale si addiceva alla massima prova italiana al galoppo. Pubblico elegante e foltissimo, che ha reso un entusiastico tributo di omaggio a S. M. il Re.

Dal 3 al 10 maggio si sono svolte, in Piazza di Siena a Roma, le gare dell'annuale **Concorso ippico internazionale.** Sorvolando su quelle minori, ricorderemo le affermazioni più salienti del torneo, che anche quest'anno ha richiamato numerosa folla e sceltissimi cavalieri nella splendida cornice alberata di Villa Borghese.

Una vera sorpresa si è avuta nel « Premio Littorio » (3 maggio), cui ha partecipato uno stuolo numerosissimo di concorrenti. Sino all'ultimo il capomanipolo Pogliaga, che aveva compiuto il percorso senza penalità in 2′ e 01″, poteva ritenersi sicuro della vittoria. Ma questa gli veniva soffiata da una gentile amazzone, la sig.ra Bruni, che fra la sorpresa generale segnava, senza penalità, 1′, 59″ e 8!

Nel « Premio Urbe » (7 maggio), cui hanno preso parte ben cinquantasette concorrenti, la vittoria ha arriso al capitano Conforti, su *Saba*, che ha impiegato senza penalità 2′, 2″ e 2.

L'ambitissima « Coppa di Bronzo del Duce » (8 maggio) ha richiamato a Piazza di Siena un pubblico enorme. I concorrenti erano divisi a squadre di tre, e ognuno doveva compiere il percorso due volte. Il miglior risultato è stato conseguito dalla squadra della Milizia (console Alvisi su *Fanfara*, capomanipolo Pogliaga su *Guido d'Arezzo*, capomanipolo Coccia su *Flora II*), che ha totalizzato 34 ¼ penalità. Il secondo posto è spettato alla Scuola Applicazione Cavalleria, il terzo all'Arma di Cavalleria, il quarto alla Società Romana della Caccia alla Volpe. Terminate le gare, il Duce, entusiasticamente acclamato dalla folla, ha premiato e si è congratulato con i vincitori.

Nell'ultima giornata del Concorso è stato disputato il « Premio Reale » alla presenza del Sovrano. Il tempo piovoso non ha disturbato il regolare svolgersi delle gare, cui assisteva numerosissimo pubblico. La Coppa dei Vincitori, gara riservata ai primi classificati delle precedenti prove del Concorso, è stata vinta dal capitano De Paula su *Montecristo*, che ha compiuto il percorso netto in 1′ e 31″. Dopo di lui si sono classificati il tenente colonnello Forquet su *Rosetta IV* e il capitano Vittucci su *Fiamma II*. S. M. il Re ha consegnato personalmente la Coppa d'argento in palio, e gli altri premî, ai rispettivi vincitori.

MOTOCICLISMO

La magnifica efficienza del motociclismo italiano ha avuto una nuova conferma nel **Gran Premio Svizzero** (Berna, 3 maggio). Alle gare partecipavano alcuni tra i più noti « assi » internazionali. Mentre nelle categorie 350 e 500 i nostri centauri vedevano svanire sin dall'inizio ogni possibilità di affermazione causa l'imperfetto funzionamento dei loro motori, nella categoria 250 Omobono Tenni, su Guzzi, sgominava tutti gli avversari, particolarmente gli inglesi e i tedeschi, e si classificava primo, compiendo il percorso di km. 167,900 in ore 1, 17′ e 56″, alla media di km. orarî 129,258. Tale media rappresenta un nuovo primato, e supera di oltre cinque chilometri orarî il limite precedente. Al secondo posto, nella stessa categoria, si è piazzato Geiss su D. K. W. Il vincitore del Tourist Trophy, il famoso Woods, pilotava questa volta una New Imperial, e ha dovuto accontentarsi del 6° posto!

Nelle altre categorie vinceva Guthrie su Norton. Nei moto carrozzini Paul Weyres. L'affermazione italiana è stata lungamente applaudita e commentata.

Un'altra affermazione abbinata della Guzzi e di Tenni si è avuta il 10 maggio nella **XII Milano–Roma–Napoli,** la corsa motociclistica più lunga del mondo, nella quale corridori e macchine sono chiamati a ben duro cimento. Il 10 maggio è stato, si può dire, la giornata della Guzzi, che ha primeggiato in ben quattro su sei categorie e ha vinto la V Coppa Mussolini.

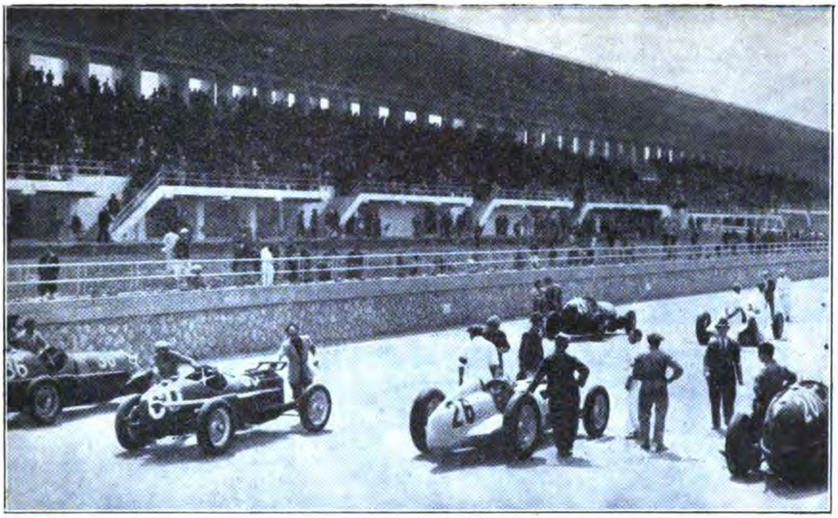
La vittoria di Tenni era prevista. Il trevisano ha compiuto il percorso di km. 865,200 in ore 8, 02′, 46″ e 2, alla media oraria di 107,530 chilometri. Se non è stato battuto il primato assoluto, Tenni però ha abbassato i limiti parziali Milano–Bologna e Milano–Roma.

Il vecchio primato è stato invece battuto nella categoria 350, dove Aldrighetti, su Velocette, ha stabilito km. 101,040, contro i 95,635 di Amilcare Rossetti. Nella 250 Pigorini, su Guzzi, segnava la media oraria di km. 99,642. Sempre su Guzzi, Pizzioli primeggiava nelle motocarrozzette, alla media di km. 82,751. Nella classe delle moto sport si rivelava un nuovo campione, Lorenzetti, su Triumph (250); nella 500 Franzoni, su Guzzi, segnava 91,943 chilometri orarî.

La caratteristica principale di questa Milano–Roma–Napoli è stata la partecipazione alla gara delle macchine di serie. Il risultato è stato superiore ad ogni più rosea aspettativa; le cifre parlano chiaro. Trionfo, quindi, oltre tutto, dell'industria costruttiva, particolarmente italiana.

AUTOMOBILISMO

Il **Gran Premio di Monaco,** disputato il 13 aprile sulle strade del Principato omonimo, è stato reso estremamente difficoltoso dalla pioggia torrenziale, che ha levigato il percorso ed ha costretto i corridori a vere acrobazie. Alcuni « assi » come Chiron, Farina, Fagioli, sono stati anzi tolti di gara appunto da inci-



GRAN PREMIO DI TRIPOLI — LE MACCHINE SI ALLINEANO PER LA PARTENZA

denti di strada. Nuvolari, dopo esser riuscito a mantenere il primo posto per ben trenta giri, ha dovuto cedere quando i freni non gli hanno più servito a dovere, ed è stato sorpassato da Caracciola e da Von Stück. In un finale brillantissimo, Varzi riusciva a superare Stuck e si piazzava secondo dopo Caracciola. Questa, in sintesi, la storia della gara.

La quale è stata, come ben si può immaginare, emozionantissima, dato lo speciale carattere assunto, gli incidenti, ecc. Caracciola, su Mercedes, ha compiuto i km. 318 del percorso in ore 3,49', 20" e 4/10, alla media oraria di km. 83,195: media assai elevata, se si pensa alle condizioni in cui è stata raggiunta. Di Varzi, Stück e Nuvolari abbiamo detto. Il quinto posto è stato conquistato da un altro italiano, Farina, che come Nuvolari pilotava un'Alfa Romeo.

La perizia e lo «stile» inconfondibili di Varzi gli hanno permesso di aggiungere una nuova fronda ai suoi numerosissimi allori nel **Gran Premio di Tripoli,** la corsa che ha assunto ormai un'importanza centrale nelle competizioni automobilistiche, e non certo soltanto per i numerosi milioni che indirettamente essa elargisce ai privilegiati dalla fortuna...

La gara è stata brillantissima, e indecisa sino alla fine. Il comportamento di Varzi è stato superiore ad ogni elogio. Partito in leggero ritardo, il galliatese non ha commesso l'errore di forzare all'inizio, e ha compiuto una gara di attesa, rimontando via via gli avversarî quando ha creduto di poterlo fare senza compromettere il risultato finale. Solo all'ultimo ha dato fondo alle riserve, quando gli è stato necessario farlo per soffiare la vittoria a von Stück, riportata per soli 3" e 6/10 di vantaggio. E proprio l'ultimo giro di Varzi era il più veloce, e stabiliva un nuovo primato (media oraria km. 227,385): fatto veramente rarissimo, se si pensi al logorio che una simile gara reca agli uomini e alle macchine. Anche il primato della corsa è caduto, poichè Varzi ha compiuto km. 524 del percorso in ore 2,31', 25" e 4, alla media oraria di 207,630 chilometri

Anche in questa gara il primato costruttivo è stato delle macchine tedesche: le Auto-Union di Varzi e von Stück, le Mercedes di Fagioli e Caracciola (diamo i nomi come appaiono nell'ordine di classifica). Non v'ha dubbio che le recenti innovazioni arrecate ai bolidi germanici, e la loro particolare struttura, le rendevano particolarmente adatte per una corsa come quella tripolina. Ma occorre subito aggiungere che le nuove Alfa Romeo 12 cilindri non hanno deluso: non era questa la gara più adatta a mettere in evidenza le loro qualità, tanto è vero che esse sono state superate da una macchina della stessa Casa e con cilindrata minore (8 cilindri aveva l'Alfa di Pintacuda, classificatosi quinto). Da notare, industrialmente, importanti progressi nella costruzione delle gomme, delle quali nel G. P. di Tripoli del 1935 era stata fatta, come si ricorderà, letteralmente strage. Da menzionare ancòra, per finire, il comportamento veramente stoico di Nuvolari, che feritosi in una paurosa caduta un paio di giorni prima della corsa, ha voluto perteciparvi egualmente, ed è riuscito a terminare la gara, classificandosi ottavo. Buon sangue non mente!

Inutile soffermarsi sullo straordinario successo di pubblico che ha contrassegnato, quest'anno come e più degli anni precedenti, questa stupenda gara in Tripoli italiana.

Roma, 11 *maggio* 1936-*XIV.*

Quidam

Notiziario della Milizia

Istituzione di nuove qualifiche e di nuovi gradi per gli appartenenti alle unità mobilitate della Milizia.

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato il seguente R. Decreto:

Art. 1. — Sono istituiti per gli appartenenti alle Unità della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, (Divisioni CC. NN. e Gruppi di battaglioni CC. NN.) mobilitate per le esigenze A. O. e per la durata della mobilitazione, il grado di 1. seniore e le qualifiche di 1. centurione e di 1. capomanipolo ed i gradi di aiutante e di 1. capo squadra, equiparati rispettivamente al grado di tenente colonnello, alle qualifiche di 1. capitano e di 1. tenente, ed ai gradi di maresciallo e sergente maggiore del Regio esercito ed ai gradi e qualifiche corrispondenti delle altre Forze armate.

Art. 2. — Il grado di 1. seniore può essere conferito ai seniori che, rivestendo già nella M. V. S. N. il grado di console o superiore, vi hanno rinunciato all'atto della mobilitazione per esigenze A. O., ed a coloro che nelle Forze armate hanno il grado di tenente colonnello o corrispondente.

La qualifica di 1. centurione può essere conferita ai centurioni che hanno rinunciato al grado di seniore o superiore ed a coloro che nelle Forze armate hanno la qualifica di 1. capitano o corrispondente.

La qualifica di 1. capomanipolo può essere conferita ai capimanipolo che hanno rinunciato al grado di centurione o superiore ed a coloro che nelle Forze armate hanno la qualifica di 1. tenente o corrispondente.

Art. 3. — Il grado di aiutante può essere conferito ai capisquadra appartenenti alla Milizia da almeno un anno, i quali hanno nelle Forze armate il grado di maresciallo o di aiutante di battaglia o corrispondente, oppure a scelta ai primi capisquadra dopo tre anni di permanenza nel grado. Il grado di 1. capo squadra può essere conferito ai capi squadra appartenenti alla Milizia da almeno un anno i quali rivestono nelle Forze armate il grado di sergente maggiore o corrispon-

dente, oppure a scelta agli altri capi squadra con almeno tre anni di anzianità di grado.

Il conferimento dei gradi suddetti è subordinato agli organici stabiliti dalle formazioni di guerra per l'A. O. e loro varianti.

Art. 4. — Il conferimento del grado di 1° seniore e delle qualifiche di 1° centurione e di 1° capomanipolo è di competenza del Comando generale della M. V. S. N. su proposta dei Comandi interessati.

Il conferimento dei gradi di aiutante e di 1° capo squadra è devoluto:

a) per gli appartenenti ai Reparti indivisionati: ai Comandi delle rispettive Divisioni;

b) per gli appartenenti ai Reparti non indivisionati (Gruppi di battaglioni o Legioni autonome): ai Comandi di grandi unità, alle cui dipendenze i reparti stessi sono assegnati per l'impiego.

Art. 5. — All'atto della smobilitazione coloro ai quali sono stati conferiti i gradi e le qualifiche suddette riassumono il grado precedentemente rivestito, salvo che nel frattempo abbiano maturato il diritto alla promozione al grado superiore nella M. V. S. N. o abbiano conseguito la promozione straordinaria per meriti di guerra.

Art. 6. — Le qualifiche ed i gradi sopradetti non possono essere conferiti con decorrenza anteriore a quella stabilita con decreti Reali relativi alla istituzione delle unità della M.V.S.N. di cui al R. decreto–legge 14 novembre 1935–XIV, n. 2199.

Art. 7. — Il presente decreto non riguarda il personale dei Reparti CC. NN. facenti parte integrante del R. C. T. C., per il quale rimangono in vigore le disposizioni degli speciali ordinamenti, anche se tali reparti siano inquadrati in grandi unità della M. V. S. N. mobilitate nel Regno per le esigenze A. O.

Il glorioso cammino della Milizia: Dalla Rivoluzione alla guerra.

« La Milizia è la guardia armata della Rivoluzione e l'occhio vigile e attento del Regime ».

Con queste scultoree parole il Duce ha definito lo spirito e le funzioni delle Camicie Nere.

La Milizia, nata dallo Squadrismo eroico, ha ereditato l'arditezza dei tremila adolescenti caduti nelle imboscate più turpi o all'assalto di roccheforti avversarie, sfidando il ferro freddo e la micidialità della fucileria a fronte alta, rinnovellando in tal modo, infinite volte, il leggendario gesto di Balilla.

La Milizia con questa tradizione da custodire e da difendere, e alla quale ispirarsi, ha scritto pagine di nobiltà e di grandezza nella storia del Fascismo.

Tredici anni sono trascorsi dal giorno in cui il Duce istituiva la Milizia. Ciò avveniva a pochi mesi di distanza dalla Marcia su Roma.

Diventato Stato, il Fascismo doveva trasformare lo Squadrismo in Guardia della Rivoluzione. Dallo Squadrismo, quindi, la Milizia ereditò l'emblema solare che la distingue: *Servire, combattere, nulla chiedere*. Come lo Squadrismo, la Milizia sorse per spontanea mobilitazione di spiriti forgiati e uniti da un'unica volontà e fede.

Il Duce qualche anno fa ne rievocava così la genesi: « Tutte le grandi istituzioni del Regime sono sorte dal Gran Consiglio. In primo luogo, la Milizia. La creazione della Milizia è il fatto fondamentale, inesorabile che poneva il Governo sopra un piano assolutamente diverso da tutti i precedenti e ne faceva un Regime. Il Partito armato conduce al Regime totalitario. La notte del gennaio 1923 durante la quale fu creata la Milizia, segnò la condanna a morte del vecchio Stato demo–liberale e cioè del suo giuoco costituzionale che consisteva nella vicenda dei partiti al governo della Nazione ».

V'è in questa constatazione del Capo l'orgogliosa letizia per l'opera compiuta che ha le caratteristiche della solidità duratura.

La Milizia, infatti, è l'unico Corpo armato, fra quanti ne sono stati creati, che non ha perduto per volger di anni la sua efficienza, ma l'ha, invece, consolidata e potenziata sempre più.

Presidio della Rivoluzione, la Milizia nello ottobre del 1924 giurava fedeltà al Re e s'inseriva nelle Forze dello Stato con attributi singolari di azione e di attività che ne hanno fatto un organismo sempre più agile e perfetto insostituibile. I compiti e le responsabilità che le sono stati assegnati sono molteplici. Il suo inquadramento a base politico–militare l'ha resa tutrice dell'ordine e del dovere. Con il perfezionarsi degli istituti del Regime, con la totalitaria adesione del popolo italiano al Fascismo, con le necessità delle trasformazioni giuridiche, politiche ed economiche dell'ordinamento statale, la Milizia ha acquistato un carattere sempre più tipicamente ordinato e singolare.

Noi la troviamo dappertutto: sui treni e nei porti, sulle montagne e nelle strade. I suoi ranghi contano anziani e giovanissimi, veterani e reclute, tutti compresi della propria missione onde si sono fatta una regola di vita scrupolosa, precisa, tenace.

Si chiami essa Portuaria o Postelegrafonica, Ferroviaria o Confinaria, Forestale o Stradale, la Milizia assolve ogni suo compito interamente senza mezzi termini, senza soste, senza incertezze. E però la vediamo dare la sua attività alla Difesa Controaerea e Costiera, alla Premilitare, alla Premarina e alla Post-militare con un unico orgoglio: servire il Duce e il Regime con dedizione e disciplina.

Le cinquecentomila Camicie Nere inquadrate nelle Legioni sono una forza spirituale e guerriera di considerevole entità. Esse appartengono a tutte le categorie sociali e svolgono la loro attività in tutti i settori della vita nazionale. Questa loro partecipazione al tessuto connettivo della Nazione ne cementa i gangli più delicati e sensibili. Lo Stato, poi, si avvantaggia non poco — e le statistiche lo hanno dimostrato — delle Formazioni Speciali delle Camicie Nere.

La più autentica esaltazione della Milizia, che ha imposto alla sua libertà la volontaria più dura disciplina, la fanno le cifre. La sua storia è fulgente di eroismi e di immolazioni molteplici.

A solo tredici anni di distanza dalla istituzione della Milizia, le Legioni sono all'ordine del giorno della Nazione. Il 1° febbraio 1928 il Duce formulava una promessa: « La Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale combatterà con le sue Legioni, inquadrate nelle grandi unità mobilitate dell'Esercito. Sono sicuro che le Legioni meriteranno questo onore supremo, preparandosi sin da questo momento ad essere dei battaglioni d'assalto, che dovranno perpetuare le tradizioni guerriere dell'ardimento e dello squadrismo: pugnale fra i denti, bombe alle mani ed un sovrano disprezzo del pericolo nei cuori ».

La promessa è diventata realtà. Gli eroismi compiuti dalle Camicie Nere nella vittoriosa campagna che ci ha condotto ad Addis Abeba hanno consacrato alla Storia l'ardimento squadrista.

Partenze da Napoli.

Riproduciamo da «Milizia Fascista» questa bella esaltazione del Milite che ha trovato così bella conferma nella recente gloriosa vittoria.

«I centri di mobilitazione dei contingenti destinati all'A. O. s'irradiano da Napoli per tutta la dolce Terra di Campania.

Queste località della costa Tirrena, terre di mollezza e di svago per gli stranieri malati di « spleen » vedono di giorno in giorno giungere le moltitudini di Camicie Nere, avviate da tutte le Legioni per formare i Battaglioni, che continuamente si ricostituiscono in masse organiche.

Giornalmente Napoli vede partire una grande nave, carica di Giovinezza e di destino, verso l'avvenire.

Tutti costoro che qui giungono, portano impresso sul volto un segno di avvenire. La canzone del mare di Napoli, non è più oggi quella della nostalgia e dell'anima malata di sole e di sogno, è la canzone piena di vita e di tripudio dell'uomo nuovo che è risorto nella millenaria terra di Roma per volontà di Mussolini.

Vengono a questi battaglioni di Camicie Nere, volontari da tutta la forte terra della Patria. Veneziani, Padovani, Vicentini, Emiliani gioiosi e Mantovani, Milanesi e gente dal centro e dal sud.

Vengono persone di tutte le classi e categorie; si confondono, si amalgamano, stanno perfettamente assieme, formano quel tutto unico che per chi pensa è come la più pura espressione dell'uomo, il soldato.

Si ritrova qui l'atmosfera della trincea. Chi visse la trincea, la retrovia, l'accantonamento, la tappa, non pensa che siano passati ormai tanti anni. Ritrova i venti anni di allora, lo stesso bisogno, la stessa ansia dell'ignoto, la spensieratezza, il bisogno di cantare, il senso che lo portava a scrivere il suo nome su tutti i muri, su tutti i materiali, su tutte le cose che gli capitavano sottomano, accanto ad una frase, che benchè semplice, aveva sempre il suo significato.

Il Duce è presente e vivo nel cuore di ognuno. Tutti scrivono al loro Segretario politico, al Podestà del loro paese, al gerarca che conoscono e tutti dicono una parola che è sempre una parola di fede.

È l'atto di fede che si ripete, che si dice infinite volte, fino a fare della fede un'ebbrezza, che raggiunge le vette più alte del bello, la sublimità.

Sublimità astratta, che scaturisce spontaneamente dal cuore, umilmente, come l'amore più puro.

Vivono intenti; l'ora cade lenta dall'orologio del tempo; una sera segnerà il momento della partenza, verso la gloria sicura.

Tutti vogliono solo questo; tutti agognano soltanto questa cosa.

Dal rozzo sacco che si sono portati da casa, religiosamente, piamente, tolgono il ricordo sacro della loro famiglia, del loro affetto. Con il loro ricordo più intimo, con la fotografia della mamma, con l'immagine sacra che è stata loro data prima di partire da chi virilmente li segue con tutta l'anima nell'impresa che vanno a compiere, è la fotografia del Capo, ed è il segno del Fascismo.

Un fascio, ricamato, disegnato, stampato o dipinto, è nelle loro cose, come uno scapolare.

I primi che sono partiti, su tutte le vie che hanno iniziato, su tutte le terre che hanno percorso, su tutte le pietre che hanno bagnato del loro sangue puro, hanno lasciato questo segno.

Questi che seguono, questi che vanno per andare più avanti, porteranno ancora questo segno, lo incideranno ancora, ne faranno la pietra Miliare come i fratelli.

Nelle ore che verranno, esso riapparirà fra mille anni, più tardi, in una nuova vita, e avrà lo stesso senso di infinito che ha oggi il rudero che si incontra nell'infinita distanza e che fu marcato da una legione romana.

Non sarà però un rudero, sarà una proiezione di sole e di gloria, un frammento di luce ».

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

Corsi di istruzione per ufficiali in congedo residenti all'estero.

Sono istituiti a cura del Ministero della Guerra due corsi di istruzione che avranno luogo dal 1° al 20 settembre 1936, uno a Civitavecchia, l'altro a Rodi (Egeo) per gli ufficiali in congedo residenti all'estero che si trovino nelle condizioni previste dalle circolari 44 e 49 del giornale militare 1936 e che ne faranno domanda.

Potranno partecipare:

al corso di Civitavecchia, gli Ufficiali residenti nei paesi dell'Europa continentale, delle isole britanniche, del bacino occidentale del Mediterraneo e quelli delle armi di cavalleria e genio residenti nelle località del bacino orientale del Mediterraneo;

al corso di Rodi, gli Ufficiali delle armi di fanteria e di artiglieria residenti in località del bacino orientale del Mediterraneo.

Saranno esclusi dalla frequenza dei corsi:

gli Ufficiali che lo scorso anno frequentarono i corsi di cui alla circolare 92 giornale militare 1935.

I due corsi, rispettivamente sotto la direzione delle scuole centrali e del comandante delle truppe dell'Egeo, si svolgeranno per arma ed avranno carattere esclusivamente pratico.

Conferenze, istruzioni teoriche, riunioni in aula assolutamente bandite; si svolgeranno invece esercitazioni con intervento di reparti il cui comando dovrà essere tenuto dagli Ufficiali richiamati, ai quali è fatto obbligo di indossare l'uniforme di marcia.

Particolare sviluppo dovrà darsi a quanto ha tratto con la nuova dottrina tattica e con l'adozione di nuovi mezzi.

Le domande debbono essere rivolte alle Direzioni delle Sezioni U.N.U.C.I. all'estero.

Agli impiegati sarà concesso il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute per il loro trasporto personale (di andata e ritorno) dalla località di abituale residenza a quella del corso; tale rimborso sarà effettuato per il percorso più economico;

nei viaggi suddetti essi potranno usufruire della riduzione del 70 % sulle ferrovie italiane dalla stazione di frontiera (o di sbarco) a quella di Civitavecchia e della riduzione del 30% sulle linee di navigazione italiane sovvenzionate.

I viaggi di andata e ritorno e relativo rimborso saranno effettuati con le seguenti modalità:

a) gli Ufficiali in congedo interessati dovranno esibire i seguenti documenti:

una dichiarazione dell'autorità consolare italiana locale comprovante la residenza abituale dell'Ufficiale all'estero;

le ricevute, o documenti analoghi, comprovanti le spese di viaggio sostenute per recarsi — seguendo l'itinerario e il mezzo di trasporto più economico — dalla località di residenza abituale alla stazione di frontiera o alla località di sbarco;

b) gli scontrini per ottenere la riduzione sulle ferrovie italiane e sulle linee di navigazione sovvenzionate, saranno rimessi:

per il viaggio di andata, dall'U. N. U.C.I. (Ufficio direttivo delle sezioni all'estero) alle autorità consolari;

per il viaggio di ritorno, dai comandi presso i quali avranno luogo i corsi, direttamente agli Ufficiali interessati;

c) il rimborso delle spese di viaggio — pari al doppio delle spese sostenute per il viaggio di andata — sarà effettuato, rispettivamente, dal comando delle scuole centrali e dal comando delle truppe dell'Egeo alla fine del corso;

d) nel rimborso precedentemente indicato non dovranno essere compresi nè il doppio decimo nè alcuna indennità di missione per i giorni di viaggio.

Iscrizioni all'U.N.U.C.I. di ufficiali fuori organico della R. Marina.

Il Ministero della Marina ha disposto che gli ufficiali della R. Marina collocati fuori organico a termini di legge 6 giugno 1935, devono essere iscritti all'U. N. U. C. I. con le stesse norme adottate per gli ufficiali collocati in a. r. q.

Passaggio dei Gruppi U.N.U.C.I. coloniali, alle dipendenze dei rispettivi governatori delle Colonie.

I gruppi Tripoli e Bengasi sono passati, in data 1° maggio, alle dipendenze del Governatore della Libia; quelli di Asmara e Mogadiscio passeranno a quelle dei rispettivi Governatori — Eritrea e Somalia — in data 1° luglio.

ATTIVITÀ VARIE

ROMA — Il 20 aprile u. s. si è chiuso presso il 2° Reggimento Granatieri il corso di addestramento per gli Ufficiali superiori in congedo Gruppo Roma.

Le conferenze e le esercitazioni tattiche sono state brillantemente svolte sotto la direzione del Comandante il Reggimento, colonnello Ruggiero, coadiuvato dai suoi colti ufficiali.

LECCO — Il maggiore Celada, del 67° Fanteria, ha tenuto al Teatro Sociale, per iniziativa della Sezione U. N. U. C. I., una riuscitissima conferenza sul tema: «Da Ual-Ual a Neghelli».

PISTOIA — *Conferenze:*

— Le caratteristiche militari delle nostre operazioni coloniali in A. O.;

— La tradizione militare italiana;

— Il Fascismo e l'economia corporativa;

— L'essenza ed i fini dello Stato corporativo.

PAVIA — Il maggiore Izzo ha svolto il tema: «La guerra chimica e la protezione antigas». È stato istituito un corso di lingua tedesca. Gli ufficiali partecipano inoltre alle esercitazioni che compie il 3° Reggimento Genio (Scuola).

GENOVA — *Conferenze:*

— Acustica delle bocche da fuoco e fonotelecaustica;

— Carlo De Cristoforis, come studioso ed eroe;

— Organizzazione, azione, procedimenti tattici delle divisioni celeri;

— Azione dell'Arma del Genio nelle singole fasi del combattimento;

— Un primo sguardo sulle nuove norme per il combattimento della Divisione;

— Automezzi in dotazione e in via di esperimento presso il R. Esercito (con proiezioni e cinematografia).

Visite:

— Museo Castello De Albertis: Illustrazione dei viaggi del «Corsaro» intorno al mondo;

— Stabilimento Fossati della Ditta Ansaldo (esercitazioni con carri armati veloci).

Addestramento pratico:

— Esercitazioni di un battaglione in difensiva.

ROMA — Esercitazione tattica a Centocelle con largo impiego di carri armati.

BARI — *Addestramento pratico:*

— Esercitazione chimica a Modugno, con intervento di oltre 300 ufficiali;

— Esercitazione tattica a Treggiano, alla presenza del Comandante del Corpo d'Armata e con l'intervento di 250 ufficiali;

— Corso di istruzione presso il 1° Fanteria, 14° Artiglieria divisionale, 9° Genio.

Conferenze:

— Dai precursori dell'idea coloniale al Principe Luigi di Savoia;

— Le armi navali durante la guerra mondiale e progresso successivo;

— L'Etiopia di oggi e i suoi armati;

— La Battaglia di Adua.

FROSINONE — Gli ufficiali del Nucleo Paliano hanno presenziato le esercitazioni svolte dalle truppe della Divisione «Cacciatori delle Alpi».

NOVARA — Si è svolta a Ivrea una esercitazione di avanzata delle fanterie sotto l'arco della traiettoria delle mitragliatrici leggere e pesanti.

Vi hanno partecipato gli ufficiali dei Gruppi Novara, Vercelli e delle Sezioni Biella ed Ivrea. Il Gruppo Novara era al completo e comprendeva oltre i volontari, anche 15 ufficiali della M. V. S. N.

Sezioni di nuova costituzione

Francavilla Fontana e Ostumi (Brindisi) Meda e Desio (Milano).

MOVIMENTO DEI COMANDANTI DI SEZIONI

Nuovi nominati: Primo capitano Tognetti, Portoferraio; primo capitano Camassa, Francavilla Fontana; capitano Raponi, Ostuni, primo capitano Biserti, Desio; capitano Carabelli, Meda.

NUOVI COMANDANTI DI NUCLEO

Generale Zignoli, Alassio; tenenti colonnelli Spedini, Verolanuova; tenenti Bartoletti, Porretta; primo capitano Orlandini, Pieve di Cento; capitano Piombi, S. Pietro in Casale; sottotenente Gaggio, Noale; tenente Manca, Carmiano; tenente Alemanno, Tricase; primo capitano Lo Vecchio, Cariai; sottotenente Mannocchi, Petritoli; capitano Sandino, Sarzana; tenente Bisacci, Mogliano.

Le armi degli altri

CECOSLOVACCHIA

Una rete di fortezze confinarie. — Il Governo cecoslovacco pare sia deciso a chiedere al Parlamento i crediti necessari per difendere i confini, analogamente a quanto è stato fatto in Francia, con un sistema di moderne fortezze. Al progetto si oppongono enormi difficoltà perchè la Cecoslovacchia confina con quattro Stati, e le sue frontiere si estendono su più di duemila chilometri. Si dice però che, per ora, verrebbe fortificato il confine verso la Germania e la Polonia e in parte quello verso l'Ungheria. La spesa per queste fortezze non è stata dichiarata, ma sulla loro entità può illuminare il fatto che la fortificazione del confine occidentale francese è costata dieci miliardi di franchi, cifra che supererebbe quasi della metà il normale bilancio cecoslovacco. Gli esperti della finanza ritengono che la Cecoslovacchia non sarebbe in grado di sostenere un simile carico e che pertanto dovrà esser trovata una soluzione di compromesso.

Tuttavia la circostanza che uno Stato il quale attualmente ha da lottare contro eccezionali difficoltà economiche possa pensare ad una simile impresa dimostra quanto seria sia giudicata a Praga la crisi europea ed è probabile che il progetto trovi favorevole accoglienza nonostante l'enorme sforzo finanziario che esso comporterà.

FRANCIA

Aumento delle guarnigioni alla frontiera dell'est. — La guardia alla frontiera è stata rinforzata in seguito alla rioccupazione tedesca della Renania. Il 42° reggimento fanteria, sciolto dopo la guerra, è stato ricostituito e inviato di guarnigione a Neuf Brissach nell'Alto Reno, per occupare le opere della linea Maginot, nel settore fortificato di Colmar.

Altre unità di fanteria da fortezza verranno create per occupare le opere fortificate della frontiera nord. D'altra parte il 511° reggimento carri d'assalto, che era pure stato sciolto da parecchi anni, verrà ricostituito a Verdun.

GRECIA

Riarmo delle isole. — Secondo informazione da fonte ufficiosa il Governo greco, in seguito alla richiesta turca di riarmare i Dardanelli, reclama a sua volta la revisione di quella parte del trattato di Losanna che concerne la Grecia, per ottenere il diritto di fortificare varie isole dell'Arcipelago.

JUGOSLAVIA

Costruzioni aeronautiche nazionali. — L'Industria aeronautica della Jugolasvia ha prodotto il primo aeroplano di costruzione intieramente nazionale, progettato da un tecnico jugoslavo. L'apparecchio, che è un bimotore da turismo e prenderà presto servizio sulle linee aeree, è munito di motori di fabbricazione inglese.

I bilanci bellici. — La commissione della finanze ha approvato il bilancio della guerra e della marina prelevando 2 miliardi e 309 milioni di dinari, e cioè il 23 per cento, dal bilancio generale.

OLANDA

Nuovi armamenti. — La Camera degli Stati Generali ha approvato in maggioranza il bilancio della Guerra e il progetto di legge che prevede l'istituzione di un fondo per la difesa nazionale. In tale occasione il Primo ministro Colyn ha pronunciato un discorso nel quale ha detto che i Paesi Bassi hanno sempre avuto una certa repugnanza per i trattati politici che conducono ad obblighi di aiuto reciproco. Rispondendo ad un senatore radicale il ministro Presidente ha dichiarato fra l'altro: «In Europa i Paesi Bassi non daranno mai passaggio sul loro territorio ad un esercito di uno Stato membro della Società delle Nazioni se non saranno essi stessi convinti che lo Stato contro il quale la Società della Nazioni deve procedere è davvero «aggressore». La Società delle Nazioni non offre alcuna garanzia sufficiente contro l'apertura delle ostilità. Conviene mantenere chiuse le porte di entrata. I Paesi Bassi debbono difendersi per non divenire teatro della guerra altrui.

POLONIA

La fanteria. — La fanteria polacca, scrive la *Revue d'Infanterie* è costituita da:

84 reggimenti di fanteria;
6 reggimenti di cacciatori di montagna;
1 battaglione di manovra;
2 battaglioni di cacciatori;
6 battaglioni di carri armati e autoblindate.

I reggimenti sono raggruppati in 30 divisioni su tre reggimenti di fanteria ed uno di artiglieria, distribuiti nel territorio di 10 regioni; il battaglione di manovra ed i tre battaglioni di cacciatori sono autonomi.

I sottufficiali di fanteria sono reclutati fra i caporali, che avendo frequentato i corsi reggimentali per sottufficiali di riserva, contraggano una ferma di tre anni e superino i corsi della scuola sottufficiali di carriera.

Gli ufficiali sono tratti dai giovani forniti di titolo di studio di scuola media superiore e dai sottufficiali con almeno tre anni di grado. I primi devono superare un corso della durata di un anno (comune a tutte le armi) presso la Scuola allievi ufficiali ed un corso biennale presso la Scuola di applicazione di fanteria, gli altri frequentano un corso di due anni presso l'apposita Scuola sottufficiali allievi ufficiali.

Le armi in distribuzione alla fanteria sono:
fucile accorciato Mauser, cal. 7,92 millimetri, «tipo polacco»;
fucile mitragliatore Browning;
mitragliatrice Browning;
mortaio Brandt da 81 millimetri;
mortaio leggero «tipo polacco»;
cannone da 75 millimetri;

La dotazione è la seguente:
9 fucili-mitragliatori per compagnia fucilieri;
12 mitragliatrici pesanti per ogni compagnia mitraglieri (tre plotoni su quattro armi);
3 mortai leggeri per compagnia fucilieri (uno per plotone);
2 mortai Brandt per battaglione;
2 cannoni d'accompagnamento per reggimento.

Tutte le unità hanno formazione ternaria. La squadra consta di 19 uomini (un sottufficiale, un caporale, 17 soldati), essa forma un tutto omogeneo comprendente fuoco e movimento. L'organizzazione mira a dare a tutte le unità una certa autonomia d'azione ed ampia possibilità di manovra.

L'esercito polacco adatta la tattica d'impiego delle sue armi alle condizioni particolari d'ambiente nelle quali può essere chiamato ad agire e cioè fronti ampie, discontinue e senza difese naturali.

La fanteria polacca mira alla velocità, alla manovra ed all'azione offensiva con distaccamenti operanti sia isolati, sia con un solo fianco coperto.

Il combattimento sfrutta il movimento col fuoco delle mitragliatrici, il cui impiego a massa presenta difficile realizzazione a causa dell'ampiezza delle zone di azione assegnate alle unità.

L'azione ritardatrice viene effettuata mediante una successione di ripiegamenti per scaglioni, appoggiati dal fuoco.

La difensiva ha carattere attivo e si basa su:
l'organizzazione di centri di resistenza;
la sorveglianza degli intervalli tra detti centri;
la costituzione di forti rincalzi e riserve.

Alla difesa contraerei si provvede con una razionale organizzazione del servizio di osservazione e di allarme, con i mezzi della difesa attiva e con appropriati mascheramenti.

La difesa anticarro — conclude il riassunto della «Rivista di fanteria» — è attualmente disimpegnata dal plotone di artiglieria reggimentale.

ROMANIA

Spese militari. — Sotto la presidenza di Re Carol si è tenuta la riunione del Consiglio supremo della difesa nazionale. Si crede che prossimamente saranno impiegati circa 20 milioni di sterline per il riarmo, dato che l'accordo franco-rumeno, concluso recentemente a Parigi prevede un importante aiuto della Francia a tale proposito.

RUSSIA

Velivoli di gomma. — Sono stati recentemente costruiti dei velivoli di sostanza speciale. Si tratta di una composizione della gomma, i cui particolari non sono ancora noti, ma la quale potrà provocare una rivoluzione nel campo delle costruzioni aeronautiche.

Lo scafo del velivolo — nel primo esperimento si trattava di un monoplano — come le ali, consistono completamente di stoffa di gomma. Le ali sono ricoverate in appositi compartimenti ripieni di aria, in cui l'aria può essere immessa con facilità, a mezzo di una pompa a mano.

Soltanto l'intelaiatura per il motore e il dispositivo dei timoni sono di materiale solido; tutto il resto del velivolo è di gomma. La portata di questo nuovo velivolo è di 160 chilogrammi; la velocità massima con un motore di 20 HP è di 120 chilometri all'ora. Il punto più importante però è che il peso complessivo dell'apparecchio senza motore è di soli 80 chilogrammi e il suo costo di soli mille rubli.

Scrittori e lettori

I. — LIBRI ED OPUSCOLI

Enciclopedia dei nostri combattimenti coloniali del generale BOLLATI. Editore Giulio Linandi, Torino – L. 40.

Il Sottosegretario di Stato alle Colonie S. E. l'on. Lessona in una lettera diretta all'A., ha voluto rivendicare al generale Bollati il merito di aver colmato una lacuna nella nostra letteratura coloniale militare «un atto di doverosa gratitudine, rammemorando i ben cinquecento combattimenti che le Forze Armate d'Italia hanno sostenuto nelle terre d'oltre mare».

L'A., nella sua premessa ci fa sapere come «I combattimenti e fatti d'arme considerati ammontano ad una cifra la cui enunciazione desterà forse meraviglia, e cioè a circa cinquecento: eppure essi non rappresentano la totalità dei fatti d'arme avvenuti, giacchè talvolta le «voci» considerate indicano interi cicli di più giornate d'operazione, durante le quali si è combattuto in varie località.

Il lavoro è stato diviso in quattro parti: Eritrea, Somalia, Tripolitania, Cirenaica.

L'A. avverte che l'Enciclopedia che abbraccia gli avvenimenti precedenti all'attuale campagna in A. O., sarà seguita da un Appendice che terrà a giorno gli avvenimenti odierni in modo che l'opera abbia carattere continuativo.

I nomi della nostra Storia militare ci passano sotto gli occhi: ad ogni nome ricorre un fatto d'arme più o meno importante: tutta la storia di dolore e di sangue restò volutamente oscura per opera di pavidi governi fino a quando la parola del Duce ha gridato il suo «basta!».

Il volume del generale Bollati riveste in questo momento la funzione di accusatore contro tutta la colpevole condotta dell'Etiopia nei nostri riguardi.

Esso è dunque salutato col più caldo consenso di tutti e di chi quelle terre ha veduto ed in esse ha sofferto e non invano sperato.

g. c.

Politica indigena nell'Africa del Nord francese. Istituto nazionale di Cultura. Roma, Anno XIV.

Il problema della collaborazione fra popolo colonizzatore e popolazione indigena è riassunto in un breve opuscolo dall'A., che si pone alcuni quesiti: fin dove cioè essa possa essere convenientemente spinta e in quali limiti ragionevoli debba contenersi.

L'A., osserva che la collaborazione può essere minima di fronte a popolazioni di civiltà primitiva e invece massima di fronte alle popolazioni indigene che hanno raggiunto un livello di civiltà le cui caratteristiche e i principî che si sono formati a traverso una tradizione secolare, meritino attenzione.

L'A., rileva come i diversi e frequenti infelici tentativi fatti per la valorizzazione economica dell'Algeria, costituiscano il sintomo evidente delle incertezze e della mancanza di metodo che accompagnarono, per molto tempo, l'opera della Francia.

Il principio che l'Algeria dovesse essere resa sempre più simile alla madrepatria fino a divenire una provincia mediterranea della Francia trova la sua condanna nel giudizio di Cambon: «È certo... che la costituzione dei dipartimenti algerini non ha nulla di analogo con quella dei dipartimenti metropolitani: che se l'identità esiste nella carta, se esiste nella legge, non esiste nella realtà».

Comunque si può osservare che una concezione del genere è fatta per sedurre lo spirito francese.

La monografia è un pregevole contributo agli studi coloniali e merita largo pubblico di lettori.

g. c.

Antonio Cecchi di EZIO M. GRAY. Casa Editrice Oberdan Zucchi, Milano – L. 6.

La figura di Antonio Cecchi — esploratore — è ricordata con accenti di commossa gratitudine da Ezio Gray il quale si ricollega ai primi avvenimenti che condussero alla spedizione nel Caffa.

Imbarcatosi a Livorno il 6 marzo 1877 sul piroscafo Egitto il 16 aprile è a Berbera il 20 a Zeila donde il 16 maggio muoverà con una carovana di 120 cammelli per l'interno.

Il 2 ottobre a Farè una scorta d'onore inviata da Menelick incontro alla carovana solleva l'animo degli esploratori.

Il 7 ottobre Antinori e Cecchi che si sono riuniti, scortati dal Governatore generale dello Scioa, con una marcia «che da ospitale diventa grado a grado trionfale» viene condotta a Licce, capitale dello Scioa, alla presenza di Menelick che la riceve, con monsignor Massaja alla sua destra.

La lettera di Re Vittorio Emanuele II è salutata con spari di fucileria. Alla lettera sono uniti dei regali, pistole, carabine, ecc., «ed un campione di ognuna delle uniformi dell'Esercito italiano, che il re distribuisce tosto ai sacerdoti perchè le indossino nelle cerimonie sacre; sicchè i giorni appresso si potevano vedere i grandi dignitari della Chiesa abissina officiare con in testa l'elmo dei corazzieri del Re d'Italia».

La Società Geografica, scrive l'A., con discutibile opportunità — aveva fatto consegnare a Menelick una pergamena con la sua nomina a socio onorario.

«Menelick capisce solo che quel foglio lo fa superiore di grado ai membri della spedizione e se ne vale per pretendere che il Martini gli consegni il suo bagaglio. L'Antinori si oppone, ma Menelick bruscamente gli risponde: «Io sono un capo della Società Geografica, anzi io sono dappiù di voi per il diploma che mi avete consegnato; ho quindi il diritto di scegliere quello che più mi piace nelle casse che avete portate a Let Marefià».

Monsignor Massaja rivolse agli organizzatori della spedizione una critica che i fatti dimostreranno fondatissima: aver essi commesso un grave errore caricandosi di un eccessivo bagaglio che desterà le cupidigie di ogni pezzente, suddito o coronato.

«Per ottenere Let Marefià alla Società Geografica e proseguire il viaggio, i nostri debbono rimandare in Italia il Martini perchè ritorni con un carico di fucili per Menelick il quale dichiara necessari al suo prestigio e ai suoi disegni di predominio militare».

Il Cecchi dopo aver assistito alla storica scena dell'incontro di Menelick con Re Giovanni lascia Licce il 14 maggio 1878 per Rogghiè.

Il Cecchi narra le difficoltà incontrate fra i Galla; consultazione delle viscere di montone operata da uno stregone locale esclude che i bianchi siano spie degli Amara ed essi possono proseguire il viaggio.

L'incontro con Gustavo Bianchi a traverso l'Abai (Nilo Azzurro) non è meno commovente della serena morte del Chiarini che il Cecchi descrive.

Dallo Scioa vanno incontro a Cecchi l'ingegnere Ilg e il conte Luigi Antonelli.

Il 6 marzo 1881 può riabbracciare a Let Marefià il Marchese Antinori.

L'eccidio di Lafolé nel quale il Cecchi e molti dei suoi componenti trovano la morte, chiude la vita di questo intrepido e audace esploratore.

Questa rievocazione di Antonio Cecchi giunge opportuna in questo momento in cui la fortuna delle armi italiane in Africa sta definitivamente consacrando alla storia della civiltà umana il merito dell'Italia Fascista di demolire un «impero» schiavista solo sorretto contro di essa dalla rivoltante perfidia di oscuri egoismi.

g. c.

II. — GIORNALI E RIVISTE

Spirito militare della nuova Italia – Dalla Casa del Fascio alla Caserma.

In quei paesi che — sapientemente sfruttando le virtù militari e battagliere degli altri popoli — si sono procurati un diffuso spirito imbelle a furia di non esercitar seriamente le loro guerriere virtù, è necessaria la formazione di eserciti mercenari.

Ivi si sceglie il mestiere delle armi come si sceglierebbe una qualsiasi altra occupazione: badando anzitutto al tornaconto personale e considerando come una possibilità di infortunio di lavoro la necessità di battersi.

Si formano eserciti di prestante aspetto, di un tecnicismo meticoloso — a cui sovente non è estranea una suprema indifferenza ad ogni moto dell'animo — e sono quegli eserciti che occorre impiegare in masse imponenti contro nuclei nemici esigui, quando questi nuclei siano formati da gente che milita e combatte innanzi tutto per comandamento del cuore.

Valga l'esempio di quello che fu l'esercito inglese contro l'esercito boero, in una guerra la cui eco non è ancora spenta del tutto nella nostra memoria.

Ma se la scelta del «mestiere delle armi» è indubbiamente un atto di volontà, non per questo che un esercito mercenario si può chiamare esercito di volontari.

La tradizione volontaria ha nei latini in genere, e negli italiani in ispecie, una tradizione tutta sua, e tutta gloriosa.

La tradizione di garibaldinismo — che non si era mai spenta — ritrovò modo di manifestarsi anche nei momenti più grigi della vita militare e politica italiana. È di questi

giorni un atto riparatore del Governo fascista che ha riconosciuto qualità e grado di ufficiale ai comandanti di certe formazioni volontaristiche alpine, e se non tutte le formazioni prebelliche di volontari ciclisti, cicloalpini, guide e simili, poterono essere efficienti al punto di poter essere conservate intatte durante la prova suprema la causa non deve ricercarsi nello spirito di coloro che a tali formazioni, poco apprezzate e tutt'altro che curate — si dedicarono. Eruppe poi questo spirito volontaristico nell'immediato dopoguerra attraverso le formazioni squadriste, e finalmente ha trovato uno sbocco logico e glorioso nelle formazioni della Milizia.

L'altissimo numero di coloro che alle formazioni della M. V. S. N. chiedono di partecipare, basta da solo a far comprendere quando questa istituzione sia aderente all'anima del popolo italiano. Ma c'è qualche cosa che deve essere posta in rilievo, ed è che — contrariamente a quel che si potrebbe supporre da chi volesse generalizzare concetti ormai superati — le formazioni volontarie fasciste posseggono una tecnica militare ed uno spirito di disciplina non inferiori a quelle di nessun esercito regolare.

Basta considerare le prove meravigliose fornite nell'attuale campagna in A. O. dalle formazioni della Milizia, e basta riflettere che — mirabile davvero! — *la Milizia non ha avuto formazioni in grandi unità che per la prima volta all'atto della destinazione ad operazioni coloniali.*

La formazione dei Comandi di Divisione, la costituzione di servizi, il coordinamento di formazioni esclusivamente volontaristiche, sono stati compiuti al momento della partenza, attraverso una preparazione brevissima, con reparti già mobilitati.

Questo risultato — poco rilevato forse dalla massa del pubblico, tutta intesa, e giustamente intesa, all'eroismo delle gesta, degne già di poema — è stato invece notato dai tecnici militari stranieri, che — a prescindere dal sentimento amichevole od ostile — ne sono rimasti ammirati e stupiti. È infatti senza precedenti nella storia militare una improvvisazione così perfetta e felice nei suoi resultati. Molto è dovuto al fatto che, volontari primissimi fra i primi, in gran numero gli ufficiali che inquadrano le formazioni della M. V. S. N. provengono dall'Esercito, e come ufficiali combattenti hanno fatto e vinto la grande guerra — ma questo fatto, se torna ad orgoglio dell'Esercito italiano che non poteva meglio rivelare le sue virtù professionalmente formative, nulla toglie al merito del volontarismo italiano, che prova più superba non poteva dare non solo dello spirito vibrante che lo anima, ma della efficacia nella preparazione, virtù integrativa, e non meno preziosa.

Tutto ciò non riesce comprensibile a quei popoli che debbono ricorrere a costosi eserciti professionali, popoli che nemmeno nei momenti più tragicamente urgenti sul loro destino seppero staccarsi dal professionalismo militare.

Così Gino Guerra ne *Il Bargello.*

Progressi ferroviari: Elettrotreni e autotreni.

Nell'esposizione fatta al Parlamento sul bilancio preventivo delle ferrovie, il Ministro delle Comunicazioni ha messo in luce alcuni elementi di fatto, dei quali gli italiani hanno motivo di sentirsi orgogliosi.

Le ferrovie di tutte le grandi Nazioni del mondo sono oggi in gravi difficoltà a causa della generale contrazione dei traffici e della concorrenza dei nuovi mezzi di trasporto; tutte si trovano di fronte a forti disavanzi finanziari. L'Italia, che oltre alle difficoltà comuni a tutti i Paesi, deve anche lottare contro gli ostacoli creati dall'assedio economico, può tuttavia annunciare che la rete di Stato si avvia al pareggio del bilancio, e che in pari tempo continua il miglioramento dei servizi ed il perfezionamento dei mezzi tecnici di esercizio.

Sulle linee secondarie l'estensione data alle automotrici ha trasformato completamente le condizioni dell'esercizio. Le automotrici conosciute col nome di *littorine*, sono, tecnicamente, delle *automobili su rotaia:* rapide e leggere, possono realizzare velocità commerciali elevate anche nei servizi locali che esigono fermate frequenti, e richiedono una spesa viva di esercizio che è circa la metà di quella dei treni a vapore. Su molte linee secondarie, col servizio delle automotrici è stato possibile senza aggravio di spesa, ridurre alla metà la durata dei viaggi, ed aumentare notevolmente il quantitativo delle corse giornaliere.

Per quanto riguarda le linee principali, notevoli risultati sono stati conseguiti con l'estensione ed il perfezionamento della trazione elettrica, la cui applicazione è specialmente vantaggiosa sulle linee a traffico elevato, sulle quali maggiore è il consumo di carbone. Durante lo scorso anno, con una eccezionale intensificazione di lavori, si sono potuti attivare ben 700 chilometri di linee ad esercizio elettrico, cosicchè la rete ferroviaria dello Stato esercitata elettricamente è salita in totale a circa 3200 chilometri.

Le linee elettrificate sono scelte tra quelle di maggior traffico, e su di esse vengono, per quanto possibile, instradati anche i treni di altre linee ancora esercitate a vapore. Così ad esempio, i treni veloci fra Torino e Roma, in attesa della completa elettrificazione della linea tirrenica, seguono provvisoriamente l'itinerario Torino, Pisa, Firenze, Roma per sfruttare le tratte già elettrificate fra Torino e Pisa e tra Firenze e Roma.

In complesso le linee finora elettrificate rappresentano, come entità di traffico, circa un terzo di quello della rete statale, ed assicurano un risparmio annuo di oltre un milione di tonnellate di carbone. Un vasto programma di ulteriori elettrificazioni è inoltre già in pieno sviluppo.

Col sistema di elettrificazione a corrente continua recentemente adottato, si sono potuti mettere in servizio potenti locomotori capaci di realizzare fino a km. 120 di velocità oraria, il che ha consentito di migliorare notevolmente la marcia dei treni a lunghe distanze.

Il ministro on. Benni ha anche annunziato che entro l'anno corrente potranno entrare in funzione i nuovi treni rapidi, capaci di sviluppare la velocità massima di km. 160 l'ora. Sono i treni a forma aerodinamica (dei quali già ci siamo intrattenuti su *La Stampa*) formati di tre parti articolate e collegate fra loro a mezzo di mantici elastici, in modo da costituire come un unico veicolo della lunghezza di circa 60 metri, a pareti liscie, arrotondate, così da facilitarne la penetrazione nell'aria, riducendo la resistenza che l'aria oppone alle alte velocità.

I nuovi treni rapidi aerodinamici risulteranno di due serie, secondo la natura della energia dalla quale saranno alimentati: gli *elettrotreni* entreranno in funzione sulle linee Bologna-Roma e Roma-Napoli già elettrificate a corrente continua; gli *autotreni*, muniti di motori a nafta, faranno servizio sulle linee non ancora elettrificate da Torino a Venezia e Trieste, e da Milano a Bologna.

Per poter circolare con sicurezza ad alte velocità occorrono però non soltanto buoni veicoli, ma anche buone strade; perciò l'armamento delle ferrovie costruite quando le esigenze dell'esercizio ferroviario erano assai diverse da quelle che sono attualmente, deve essere completamente rinnovato e rafforzato. È un imponente lavoro di trasformazione, che si va compiendo gradualmente sulle più importanti linee della rete. Anche nell'anno scorso robuste rotaie del peso di 46 a 50 kg. per metro lineare hanno, su lunghe tratte, sostituito le rotaie precedentemente in uso del peso di 36 kg. per metro lineare; e molte altre opere di rinnovamento e rafforzamento sono state compiute per aumentare sempre più la robustezza delle principali linee della nostra rete di Stato.

In complesso, termina Edilio Ehrenfreund ne *La Stampa*, si è raggiunto l'anno scorso l'importo di circa un miliardo di lire per lavori ed acquisti di materiale, in massima parte destinati al perfezionamento dell'esercizio.

Adeguare le ferrovie alle moderne necessità della vita è un problema tecnico ed economico che si impone a tutte le grandi Nazioni; e l'Italia, nonostante le difficoltà del momento, mostra di non trascurare, anche in questo campo, la sua opera di civiltà e di progresso.

III. — SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Rivista Aeronautica - Aprile. — *L'affermazione del potere aereo.* — *Una nuova teoria di tiro fra aerei.* — *Nota sugli indicatori di velocità per aeroplani.* — *Uno strumento per il controllo dei motori d'aviazione.* — *Sulla sicurezza relativa dei vari tipi di plurimotori.* — *Le correnti aeree sulla Baia di Gibilterra.*

Rivista di Artiglieria e Genio - N. 1 marzo (Supplemento Tecnico). — *Nuove ricerche sulla resistenza dell'aria.* — *Diagramma pratico per calcolo rigoroso dei ponti con travi continue.* — *Meccanica applicata agli affusti a deformazione.* — *Contributo allo studio dei ponti di circostanza su ostacoli maggiori di 6-8 metri.* — *Grafico per il calcolo approssimativo delle gittate.* — *Contributo del traliccio nella resistenza della pila del ponte stradale in ferro n. 1.* — *La stabilità al calore di polveri alla nitroglicerina di varia composizione.*

Rivista di Cavalleria. Marzo - Aprile — *L'impiego dei celeri nelle nuove « Norme per il combattimento della Divisione »* — *L'esplorazione terrestre sulla fronte delle Grandi Unità di prima schiera* — *I celeri nell'anno XIV* — *Il problema della copertura nel passato. Tendenze odierne.* — *Lo « Squadrone de Gironde ».*

Rivista di Fanteria - Maggio. — *Carattere e cultura nella formazione dei Comandanti.* — *Esplorazione e pattuglie nei minori reparti di fanteria.* — *L'unità morale della divisione nella nuova regolamentazione tattica.* — *Le ferrovie e gli automezzi nelle operazioni militari.* — *L'impiego dei celeri nelle nuove « Norme per il combattimento della divisione ».* — *La brigata « Avellino » alla battaglia del Vodice.* — *Le pallottole dum-dum.*

Rivista marittima - Maggio. — *La Marina Italiana in Levante dal 1918 al 1922.* — *Le nostre operazioni in A. O.* — *La situazione attuale nello sviluppo delle artiglierie navali*

e del siluro. — La Marina Italiana da Garibaldi a Mussolini. — La Conferenza Navale di Londra 1935. — L'attacco dei Gallo–Corsi a La Maddalena nel 1793.

Giornale di Medicina Militare. - Aprile. — *I servizi igienici e medici nelle Colonie Italiane dell'Africa Orientale. — Potere aggressivo di alcuni composti alchilici del mercurio. — Ricerche ed osservazioni su due nuovi preparati di bismuto dell'Istituto chimico farmaceutico militare (Carbonato e salicilato di bismuto). — L'Olio di fegato di merluzzo nel trattamento postoperatorio delle otomastoiditi. — Sul trattamento con glicocollo delle miopatie dette primitive.*

B) MILITARI ESTERE

AUSTRIA

Militäerwissenschaftliche Mitteilungen. - Maggio. — *Venti anni fa: La guerra contro la Serbia* 1914–15; *Considerazioni operative. — Strategia economica. — Tema tattico: Marcia d'avvicinamento e inizio di un combattimento di incontro, di un reggimento d'artiglieria rinforzato, con artiglieria da esso dipendente. — La conferenza navale di Londra. — Sui metodi della balistica esterna. — Letteratura sulla guerra mondiale: l'anno* 1935.

FRANCIA

Revue d'Infanterie - Aprile. — *Il primo impiego dei carri armati francesi* (16 *aprile* 1917). — *Studi e note sul regolamento francese: Impostazione del problema; fucilieri e volteggiatori; il gruppo e la sezione fucilieri e volteggiatori; modifiche da apportare per facilitare il comando del gruppo e della sezione; la trasformazione necessaria della fanteria francese; saggio sulla composizione della sezione fucilieri–volteggiatori; il nuovo materiale e l'organizzazione delle unità di fanteria; organizzazione e istruzione: l'addestramento dei quadri all'impiego del fuoco della fanteria. — Idee americane sui carri armati. — La difesa anticarro nel concetto tedesco.*

Revue de Cavallerie - Marzo–Aprile. — *La cavalleria nella guerra attuale. — Il 4° reggimento corazzieri appiedati agli attacchi di Laffaux. — Rudyard Kipling, scrittore militare. — Una opinione romena sull'evoluzione della cavalleria. — I sostituti carburanti.*

GERMANIA

Berliner Monatshefte - Maggio. — *Lamdorff sulla Germania e sul suo avvenire. — La tragedia di Jekaterinburg. — Alessandro Gutschkow. — La pretesa connivenza del Governo austro–ungarico nella Congiura contro re Alessandro di Serbia nell'anno* 1903.

Deutsche Wehr - 9 aprile, n. 15. — *L'arma aerea italiana nella guerra contro l'Abissinia. — Considerazioni sulle ultime manovre jugoslave. — Le flotte da guerra. — Le vie marittime e fluviali russe e la loro importanza strategica. — Concetti errati nella difesa anticarro. — Le protezione degli alti Comandi. — L'istruzione delle reclute. — Addestramento delle unità anticarro per esercitazioni nell'ambito di altre unità. — Addestramento del Comandante di un plotone di collegamento d'un battaglione.*

16 aprile, n. 16. — *Dal caporale della guerra mondiale al Comandante Supremo delle forze armate: (Hitler). — Bismark e l'esercito a leva obbligatoria. — Il principe Eugenio. — Ancora una volta: Gli uomini fanno la storia. — Come dev'esser allevata per la guerra la nostra gioventù? — Il petrolio tedesco. — Politica del Mar Baltico. — Sviluppi e stato attuale dell'aviazione ceko–slovacca. — Insegnamenti della guerra mondiale: Avvolgimento e sfondamento come mezzo per ottenere la decisione. — Concetti errati nella difesa anticarro. — Paracadutisti e volatori stratosferici senza ossigeno.*

23 aprile, n. 17. — *La marcia tedesca verso l'ovest, nel* 1914, *nella luce degli insegnamenti del Conte von Moltke. — L'anno di guerra* 1916. — *La teoria del dissanguamento e la strategia. — Insegnamenti e utili derivanti dall'attacco a Verdun nel* 1916. — *Esperienze belliche e guerra aerea strategica. — La relazione ufficiale viennese della guerra mondiale.*

30 aprile, n. 18. — *Il pericolo di guerra nel lontano Oriente. — L'arma aerea italiana nella guerra contro l'Abissinia. — Il rapporto sul bilancio dell'aviazione italiana. — La difesa da unità di carri armati attaccanti, con truppe d'ogni arma.*

Militär Wochenblatt - 11 aprile, n. 38. — *Il generale von der Goltz. — Un esperimento pericoloso: Il cambio del Comando russo nell'autunno* 1915. — *Neutralizzazione delle mitragliatrici nell'attacco. — L'arma aerea italiana nella guerra contro l'Abissinia. — Il servizio informazioni nella fanteria.*

18 aprile, n. 39. — *Arma aerea e forze navali dai punti di vista inglese, italiano, francese e degli S. U. A. — Italia contro Abissinia (Gondar e paese degli Aussa). — Concetti sul miglioramento della potenza militare inglese. — I mezzi di collegamento e la radio nella guerra del Chaco.*

25 aprile 1936, n. 40. — *Il gen. von Seeckt. La collaborazione delle forze navali nelle operazioni terrestri. — Unità mobili nelle zone non occupate? — Ancora sui grossi carri armati e la loro difesa. — Principî di addestramento alla pistola mitragliatrice. — Italia ed Abissinia (Lago Ascianghi – L'inseguimento strategico). — Gara di costruzioni ferroviarie fra Sovieti e Giappone.*

4 maggio, n. 41. — *Haig. — La controbatteria nell'attacco. — Pensieri sulla esplorazione con carri armati leggeri. — Istruire separatamente, combattere uniti. — Italia contro Abissinia (Armamenti; avanzata dell'Armata del Nord; operazioni in Somalia. — Concetti russi sul combattimento aereo moderno. — La protezione dei centri statali e dei comandi militari in guerra.*

SPAGNA

Revista de Estudios Militares - Marzo. — *Missioni ed obbiettivi. — La guerra aerochimica; disinfezione e neutralizzazione. — Cadorna. — Le forze navali nelle operazioni di sbarco. — Italia ed Abissinia: Operazioni svoltesi fra il Daua Parma e il Ganale Doria (Alto Giuba) dal* 12 *al* 26 *gennaio* 1936.

Revista tecnica de Intendencia Militar - Marzo. — *Generalità sull'industria militare e la sua organizzazione. — Dottrine e fatti economici. — Note di Economia e bromatologia Castrense. — L'inventario nella contabilità d'amministrazione pubblica. — I prodotti alimentari e la loro protezione dagli aggressivi chimici. — Il pentatlon moderno. — Il treno sferico elettrico. — Guerra italo–etiopica: l'Intendenza nella vittoria del Ganale Doria.*

IV. — IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,,

DALLA DISPENSA 23ª (30 APRILE) ALLA DISPENSA 26ª (25 MAGGIO)

Dispensa 23ª del 30 aprile

N. 338. - Avanzamento. — Commissione per l'accertamento annuale dell'idoneità alla carica degli ufficiali dei servizi tecnici.

N. 347. - Reclutamento. — Corsi allievi ufficiali di complemento.

N. 348. - Reclutamento. — Corsi d'istruzione per la nomina a sottotenente di complemento dei riformati che hanno ottenuta la revoca della dichiarazione di riforma.

N. 349. - Scuole militari. — 5° corso superiore balistico.

N. 350 - Sottufficiali. — Idoneità e nomina a capo radiotelegrafista di un sottufficiale.

N. 351. - Sottufficiali. — Idoneità e nomina a capo radiotelegrafista di capi squadra della M. V. S. N.

N. 352. - Istruzione premilitare. — Disposizioni relative ai corsi di istruzione premilitare da svolgersi nell'anno premilitare 1936–1937.

N. 353. - Concorsi e gare. — Categoria militare compresa nel concorso ippico di Chieti, 12 maggio 1936–XIV.

N. 354. - Avanzamento. — Esami per l'avanzamento a scelta speciale degli ufficiali delle varie armi compresi nei limiti per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1936–37.

N. 355. - Avanzamento. — Esami, esperimenti ed esame dei titoli per l'avanzamento degli ufficiali delle varie armi, corpi e servizi, compresi nei limiti per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1936–37.

Dispensa 24ª del 7 maggio

N. 357. - Ordinamento del R. Esercito. — Legge n. 622. - Conversione in legge del R. decreto–legge 31 ottobre 1935–XIV, n. 2233, che reca varianti alle disposizioni vigenti sull'ordinamento del R. esercito.

N. 359. - Amministrazione centrale ed impiegati civili. — Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sottufficiali.

N. 360. - Avanzamento. — Ufficiali dei vari corpi in S. P. E. compresi nei limiti per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1936–37, ammessi agli esami.

N. 361. - Avanzamento. — Capitani di amministrazione in S. P. E., compresi nei limiti per l'iscrizione sul quadro d'avanzamento per l'anno 1935–36, ammessi agli esami.

N. 362. - Avanzamento. — Tenenti di fanteria ammessi agli esami per l'avanzamento anticipato per l'anno 1936–37.

Dispensa 26ª del 25 maggio

N. 402. - Amministrazione centrale ed impiegati civili. — Decreto ministeriale che indice esami di concorso per merito distinto a posti di grado 9° nei ruoli di gruppo *B* dell'amministrazione militare.

Alberto Baldini, *Direttore responsabile*

(8104332) Roma, 1936-XIV - Ist. Poligr. Stato - G. C.

BIBLIOTECA NAZ. V. E. ROMA

AVVERTENZA

Per le inserzioni pubblicitarie i soli PAGAMENTI VALIDI sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di " Nazione Militare „ — Roma, Via Napoli (Palazzo del Ministero della Guerra).

"NAZIONE MILITARE„

("già ESERCITO E NAZIONE,,)

Le annate arretrate ancora disponibili (1926, 1927, 1928, 1929, 1931, 1932, 1933, 1934 e 1935) sono cedute al prezzo di LIRE CINQUANTA CIASCUNA. Rimangono alcune diecine di serie complete di DIECI ANNATE divenute ormai rarità bibliografica. Per dette serie complete prezzo da convenirsi.

Per rilegatura in tela e oro L. 18 per ciascuna annata - Cartelle sciolte in tela e oro, per coloro che intendono far rilegare le annate di cui sono in possesso L. 10. Spese postali a carico dei committenti.

NOTA - In caso di richieste eccedenti la disponibilità, la precedenza sarà stabilita seguendo l'ordine cronologico dei versamenti eseguiti

« L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero ».

Prof. G. VIALE

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE

È L'ALIMENTO IDEALE PER OGNI FATICA

“TERNI„

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ

CAPITALE L. 430.000.000

Anonima con Sede in **ROMA** – **Via Due Macelli, 66** (Palazzo Proprio)

Direzione Tecnica Commerciale ed Amministrativa in **GENOVA**
Via San Giacomo di Carignano, 13 (Palazzo Proprio)

STABILIMENTI in:

TERNI — PAPIGNO — COLLESTATTE — CERVARA — NARNI — GALLETO PRECI — NERA MONTORO — SPOLETO

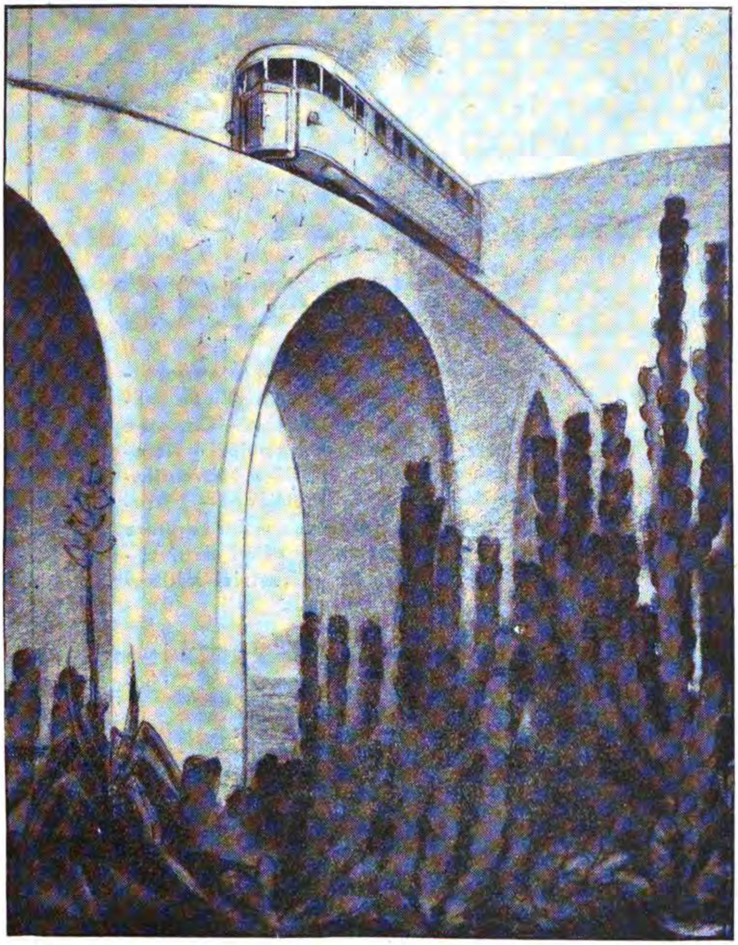
6 Centrali Elettriche con 250.000 Kw. installati

Indirizzo Telegrafico: « ELETTROTERNI » per Roma, Genova, Terni e Spoleto
TELEFONI PER ROMA: **61660 – 65765**; PER GENOVA: **54291 – 54295 – 52021 – 52035**

PRODOTTI:

LINGOTTI in acciaio comune e inossidabile (Steingles) – **BIDONI** – **GETTI** in acciaio comune, al nichel, al cromo-nichel, al manganese e inossidabile – **GETTI** in ghisa e bronzo – **CORAZZE** – **LAMIERE FORTI** ordinarie, da caldaie, saldabili per condotte d'acqua, al manganese per casseforti, in acciaio diamagnetico o in acciaio tenace al nichel – **LAMIERE NERE SOTTILI** ordinarie e speciali per aeroplani, **MAGNETICHE** per motori e trasformatori, ecc. ecc. dello spessore di due decimi di millimetro in su – **LATTA** – **TRAVI** ed altri profilati in omogeneo – **TONDINI** per cementi armati – **TUBI** pluviali – **ACCIAI** speciali e da utensili al carbonio e rapidi – **PEZZI** di qualunque forma e grandezza in **ACCIAIO FUCINATO** – Forgings per cannoni – Proiettili – **MATERIALE FERROVIARIO E NAVALE** – **LINEE D'ASSI PER NAVI** – **CERCHIONI** – **ASSI MONTATI** – **COSTRUZIONI METALLICHE** – **CAVIGLIE** – **CHIODI** – **BULLONI** – **ARATRI** tipo Miliani – **LIGNITI** – **CEMENTI** – **MATERIALI REFRATTARI** – **CARBURO DI CALCIO** – **CALCIOCIANAMIDE** – **AMMONIACA SINTETICA** – **ALCOOL METILICO SINTETICO** – **ACIDO SOLFORICO** – **ACIDO NITRICO** – **SOLFATO DI AMMONIO** – **OSSIGENO ED ALTRI PRODOTTI DELL'ELETTROCHIMICA** –

Produzione e commercio di **ENERGIA ELETTRICA**



FIAT

Simbolo veloce della civiltà costruttiva dell'Italia Fascista nell'Africa Orientale, la **LITTORINA** porta in tre ore dal Mar Rosso all'altipiano eritreo (Massaua-Asmara). Presto proseguirà.

ORGANIZZAZIONE F I A T IN A. O.

Asmara e Mogadiscio - Ispettorato FIAT

Massaua - Magazzino Ricambi e Lubrificanti FIAT

Asmara - Officina di riparazioni FIAT

Servizio mobile di assistenza con automezzi attrezzati

BREDA
MILANO
Locomotive elettriche e a vapore - Elettrotreni - Automotrici con motori a nafta ed elettriche - Carrozze e carri ferroviari e tramviari - Aeroplani militari e civili - Mitragliatrici leggere e da postazione - Mitragliatrici per aviazione - Mitragliere antiaeree e contro carri armati - Bombe - Proietti - Trattrici militari
Macchine elettriche, agricole e industriali - Compressori stradali - Caldaie - Carpenterie metalliche - Acciaierie e laminatoi per acciai comuni e speciali - Getti di acciaio - Pezzi stampati e forgiati - Costruzioni navali
SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA

Albergo Quirinale

ROMA

Completamente rimesso a nuovo

400 letti - 200 bagni

PREZZI MODICI PREZZI MODICI

Società Assicuratrice Industriale

ANONIMA DI ASSICURAZIONI GENERALI

Sede: MILANO

Capitale L. 10.000.000 — Versato L. 3.000.000

Autorizzazione con Decreto del Tribunale di Milano in data 3 novembre 1921

DIREZIONE: Via Roma (Isolato S. Federico)

TORINO (Palazzo proprio)

Rami: **RESPONSABILITÀ CIVILE - FURTI INCENDIO - INFORTUNI - TRASPORTI**

Soc. Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve

Sede in GENOVA-SAMPIERDARENA

Telegrammi: *Amphitrite Sampierdarena* - Tel. 41453 - 43254

Specializzata nella fabbricazione di:

Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie – Scatole per concentrato di pomodoro, pomodoro pelati, conserve alimentari, marmellate, ecc. – Lattoni per carburo di calcio, benzina, petrolio, olio minerale, grasso, ecc. – Scatole di lusso per confetture, cioccolato, caffè, coloniali, ecc. – Cartelli reclame – Fusti metallici per oli minerali, bitume, benzina, petrolio, alcool, oli vegetali e commestibili

Produzione di estratti di pomodoro e pomodoro pelati

SEB. BOCCIARDO & C. - S. A. - GENOVA

Produzioni per usi militari:

TOMAIA AL CROMO

TOMAIA A CONCIA MISTA

TOMAIA VEGETALE

Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari

SCHIAPPARELLI

Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti

Società Anonima - Cap. 15.000.000 - Fondata nel 1824

:: Prodotti farmaceutici - Prodotti galenici - Prodotti puri per analisi - Soluzioni per uso ipodermico - Specialità medicinali F.L. e S.A.S.

Concessionari esclusivi per l'Italia e colonie delle Spett.:

Soc. An. Farmaceutici Italia-Acna-Schiapparelli – Milano e Società Italiana del Bromo – Roma

Stabilimenti industriali: **Via S. Anselmo, 11 e Via Oropa, 71**

Uffici: **Via S. Anselmo, 14 – TORINO**

CONDENSATORI DUCATI

per qualsiasi apparecchio radio ricevente

per qualsiasi stazione radio trasmittente

DUCATI

Tutto il macchinario per COSTRUZIONI EDILI

STRADALI — FERROVIARIE — PORTUALI

MOTORI DIESEL — LOCOMOTIVE DIESEL

LORO & PARISINI - MILANO

VIA S. DAMIANO, 44

Telefono: **67616**

Telegrammi: ***MAGUT — Telefoni N. 71556 - 71557 - 71558***

ROMA - PIAZZA DI SPAGNA, 9

TECNOMASIO ITALIANO
BROWN BOVERI

SOC. AN. - CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in Milano: Piazzale Lodi, 3 — Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 27-b - Telefono 45-270

OFFICINE IN MILANO E VADO LIGURE

MACCHINARIO ELETTRICO D'OGNI GENERE E POTENZA — IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA — VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI — APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) — CUCINE ELETTRICHE FER SOMMERGIBILI — TAVOLI CALDI PER MENSE UFFICIALI

DINAMITE NOBEL

SOCIETÀ ANONIMA

Sede in GENOVA - Direzione in MILANO
Via Principe Umberto, 18

STABILIMENTI in Avigliana-Allemandi (Torino) Carmignano (Firenze) - Bussi (Pescara)

ESPLOSIVI DI GUERRA:

Balistiti - Corditi - Solenite - Polveri alla nitrocellulosa pura - Polveri alla nitroacetilcellulosa - Tritolo - Esplosivo T 4.

POLVERI DA CACCIA:

D. N. - Sidna - Lanite - Avi.

ESPLOSIVI DA MINA:

Gelatine - Gomme - Dinamiti - Grisoutines - Ammonaftiti - Nobeliti.

ACIDI E PRODOTTI CHIMICI:

Acido nitrico - Muriatico - Solforico - Oleum - Nitrato d'ammonio - Soda caustica - Cloro e clorur. - Nitrocellulose industriali.

LANIFICIO ROSSI

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 68.000.000

Sede sociale: MILANO
Via Solferino, N. 21 A
Direzione: SCHIO

STABILIMENTI: Schio - Pievebelvicino - Torrebelvicino - Rocchetta - Cogollo - Dueville - Marano Vicentino - Vicenza

PRODUZIONE: Filati di lana e misti, cardati e pettinati, per tessitura, bonnetteria, maglieria, ecc. - Tessuti di lana e misti, cardati e pettinati, uniti e fantasia, per uomo e donna - Panni civili e militari - Coperte - Feltri - Stamigne per bandiere

FUSI 1500 - TELAI 2500 - OPERAI 8500

BANCO DI NAPOLI

Fondato nel 1539 — ISTITUTO DI CREDITO E DI DIRITTO PUBBLICO — Fondato nel 1539

Fondi di dotazione e riserve: lire 1.446.232.366,34

La banca più antica esistente nel mondo — Il più ingente complesso di fondi patrimoniali e di riserva fra gli istituti di credito italiani

DIREZIONE GENERALE: NAPOLI

SEDI: Napoli – Bari – Bologna – Cagliari – Firenze – Foggia – Genova – Milano – Potenza – Reggio Calabria Roma – Torino – Trieste – Venezia.

SUCCURSALI: Ancona – Aquila – Avellino – Barletta – Benevento – Brindisi – Campobasso – Caserta Catanzaro – Chieti – Cosenza – La Spezia – Lecce – Livorno – Matera – Perugia – Pescara – Salerno Sassari – Taranto – Teramo – Trento.

FILIALI NELLE COLONIE: Asmara – Tripoli — FILIALI ALL'ESTERO: New York – Buenos Ayres.

95 AGENZIE NEL REGNO

SEZIONI SPECIALI: Cassa di risparmio – Credito agrario – Credito fondiario – Monte di pegni – Italiani all'Estero.

Allocchio, Bacchini & C.

Corso Sempione, 93 — MILANO — Tel. 90088 - 98480

STAZIONI TRASMITTENTI E RICEVENTI

RICEVITORI ED AMPLIFICATORI

STRUMENTI DI MISURA DI PRECISIONE E PER RADIO

S. A. MAGRINI - BERGAMO

LABORATORIO ELETTROTECNICO

APPARECCHIATURA ELETTRICA PER BASSA ALTA ED ALTISSIMA TENSIONE – QUADRI DI MISURA E DI MANOVRA PER CENTRALI ELETTRICHE E PER CABINE – APPARECCHIATURA ELETTRICA E QUADRI PER NAVI E PER SOMMERGIBILI

Ufficio di MILANO: Piazza Crispi, 5 — Telefono 86-759
Ufficio di ROMA: Via Nazionale, 81 — Telefono 485483

SOCIETÀ ANONIMA

"ETERNIT"

PIETRA ARTIFICIALE

Capitale Sociale L. 25.000.000 interamente versato

Sede in GENOVA – Piazza Corridoni, 8
Stabilimento in CASALE MONFERRATO

Lastre in cemento amianto

Per copertura tetti - per soffitti e rivestimenti - Materiali per rivestimento dei collettori di fogne, accessori per fognature - recipienti - fumaioli - cappe per fumo, ecc.

Finti marmi - Lastre smaltate unicolori

Tubi in cemento amianto

Per condotte forzate d'acqua - per irrigazione - per fognature - canalizzazioni telefoniche - per gas, fumo, ecc.

Fornitori del

R. ESERCITO - R. MARINA - R. AERONAUTICA

VENCHI UNICA

CIOCCOLATO · CARAMELLE · CONFETTI · BISCOTTI

C. E. A. T.

Società Anonima Conduttori Elettrici ed Affini

TORINO – Corso Palermo, 1 – TORINO

Cavi per energia sottopiombo, jutati ed armati per bassa, alta ed altissima tensione – Cavi telegrafici e telefonici – Cavetti sottopiombo – Fili, corde, cordoncini per impianti industriali – Materiali isolanti

POSA IN OPERA

SOCIETÀ ANONIMA

CEMENTIFERA ITALIANA

CASALE MONFERRATO

Stabilimenti in BARI e BRONI

LASTRE ONDULATE E PIANE
IN CEMENTAMIANTO
PER COPERTURE E RIVESTIMENTI

Tubi in cementamianto a bicchiere monolitico per condotte forzate d'acqua, per irrigazione, per fognatura, per cavi, per gas, per fumo, ecc.

Filiali in tutte le città d'Italia e Colonie

Fornitori dei più importanti Enti Pubblici

R. ESERCITO – R. MARINA – R. AERONAUTICA

Usate solamente tubi a bicchiere monolitico

Usate solamente tubi a bicchiere monolitico

PER EVITARE LE MALATTIE DA RAFFREDDAMENTO

Pubbl. Aut. Pref. Milano N. 46497 - 1934 XIII

Lo "SNIAFIOCCO„ all'appello della Patria si è trasformato in

Casco coloniale

Tela per divisa

Panno grigio-verde

Indumenti per i nostri soldati

"SNIA-VISCOSA„

Società Nazionale Industria Applicazioni Viscosa :: ::

MILANO - Via Cernaia, 8

SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

FONDATA NEL 1828

Sede sociale:

TORINO – Via Corte d'Appello, 9 – TORINO

INCENDI - GRANDINE - VITA E RENDITE VITALIZIE - INFORTUNI - RESPONSABILITÀ CIVILE - AUTOMOBILI - FURTI - CRISTALLI - GUASTI - TRASPORTI - RISCHI ACCESSORI - POLIZZE PLURIME

Soci della Mutua	oltre	450.000
Valori e capitali assicurati	»	36 miliardi
Sinistri pagati dalla fondazione	»	350 milioni
Risparmi liquidati dalla fondazione	»	57 milioni
Riserve e garanzie offerte dalla Società	»	159 milioni

Tariffe e condizioni di polizza fra le più convenienti

Per tassativa disposizione statutaria l'ammontare del contributo annuo segnato in polizza rappresenta per il socio un onere massimo che non potrà mai essere superato.

Agenzie e rappresentanze in tutta l'Italia

L. & G. Dufour

Genova CONCERIA Borzoli

Ufficio GENOVA, Salita S. Brigida, 8-4 - Tel. 61-290
Conceria BORZOLI, Via Umberto I, 21 - Tel. 40-033

Suola e tomaia vegetale per uso civile e militare

CASSA DI RISPARMIO E MONTE DI PIETÀ DI GENOVA

Sede Centrale in GENOVA

Filiali nei principali Centri della Liguria

DEPOSITI FIDUCIARI al 30-6-1935-XIII . . . L. 599.086.679,45
PATRIMONIO . . . . . . „ 44.004.998,32

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

SOC. AN. DELL'ORTO

Ing. A. Chieregatti - Ing. A. Donesana

Capitale sociale L. 1.500.000 interamente versato

MILANO — Piazza Duomo, 31 – Telefoni 12-222 – 12-223 – Casella Postale 1201 — MILANO

ROMA via Parma, 15 – NAPOLI via Roma, 256 – GENOVA via Luccoli, 29 – CREMONA corso Campi, 8 – CESENA corso Garibaldi, 26
BARI via Abate Gimma, 130 – MATERA sig. Raffaele Scalcione – SASSARI via Brigata Sassari, 13 – CAGLIARI viale Trieste, 1

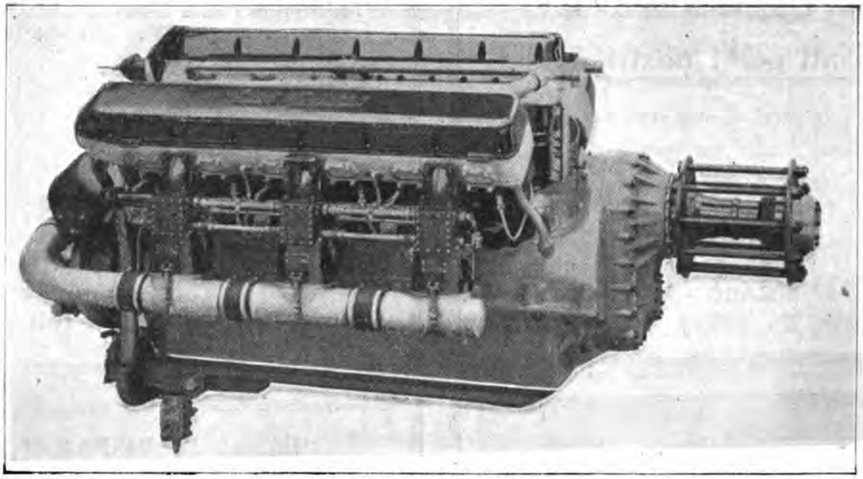
STABILIMENTO: Viale Ortler 37 – Telefono 51082

Preventivi gratis per impianti di: **RISCALDAMENTO** a termosifone e a vapore – **VENTILAZIONE** – **CUCINE** a vapore, a carbone, elettriche e a nafta – **LAVANDERIE MECCANICHE** di ogni capacità – **DISINFEZIONE** **APPARECCHI SANITARI** di ogni tipo – **ESSICCATOI** per qualunque applicazione e speciali per tabacchi

FABBRICA AUTOMOBILI

ISOTTA FRASCHINI

MILANO - Via Monterosa, 89 - MILANO



ASSO 750 R. C. 40

Il potente Motore "Asso 750,, della Crociera del Decennale ora munito di riduttore e compressore

MOTORI DI AVIAZIONE

da 200 a 1000 CV. con riduttore e compressore

MOTORI MARINI da 200 - 500 - 1000 CV.

AUTOCARRI A NAFTA

AUTOMOBILI da grande turismo

ARMI AUTOMATICHE

FONDERIE di Alluminio - Silumin - Electron - Legbe leggere

Società per l'Industria Generi Alimentari

WAX & VITALE - GENOVA

Conserve alimentari

e Prodotti della Pesca

marca "SPIGA,, di fama mondiale

ZENITH

MONZA

≡ TUTTE LE VALVOLE ≡

PER RADIOCOMUNICAZIONI

Riunione Adriatica di Sicurtà

CAPITALE SOCIALE L. 10.000.000 — VERSATO L. 50.000.000

FONDATA NEL 1838

Sede Sociale e Direzione Generale: TRIESTE

Direzione: MILANO - Via A. Manzoni, 38

Fondi di garanzia al 31-12-1934 . . . . L. 921.227.964

Capit. assicur. nel Ramo Vita al 31-12-1934 » 3.950.657

16 COMPAGNIE AFFILIATE

30.000 Agenzie del Gruppo in Italia e all'Estero

90 palazzi di proprietà per un valore di bilancio di oltre trecento milioni

ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI IN TUTTI I RAMI

"Arco,,

SOCIETÀ ANONIMA

FRATELLI ARNOLDI

MILANO

VIA DONATELLO, 24

TELEFONO 21059

***CEMENTO PLASTICO "ARCO,,** per copertura e riparazione di qualsiasi tipo di tetto, stuccature di lucernari, grondaie, ecc.*

***COPERTURE IMPERMEABILI BREVETTATE "PROTEX,,** per terrazzi e tetti piani. Massime garanzie di durata e di impermeabilità assoluta.*

***"IDRARCO,,** - Il migliore idrofugo per malte di cemento e calcestruzzo.*

Pile e batterie a secco

HELLESENS

per tutte le applicazioni

HELLESENS ITALIANA S. A.

STABILIMENTO IN ROMA

DIREZIONE: Via Frattina, 110 - *Telegr. HISA*

S. I. T. I.

Società Industrie Telefoniche Italiane

Via L. Bodio, 39

MILANO

Costruzioni di apparati ed impianti per RADIO COMUNICAZIONI

Trasmettitori, ricevitori per radio telegrafia e radio telefonia

Amplificatori di qualunque genere

Apparati ed istallazioni di telefonia MANUALE ED AUTONOMATICA

Apparati ed istrumenti per laboratorio

Carrozzerie **OFFICINE VIBERTI** *Rimorchi*

Corso Peschiera, 249 — TORINO — Corso Trapani, 88

Ditta CARLO PAGANI

C. Correnti, 20 - MILANO - Telef. 82031

PRIMA E PREMIATA FABBRICA ITALIANA DI LAME DI SEGA

A NASTRO E CIRCOLARI PER LEGNO E METALLI - ALTERNATIVE - PER FALEGNAMI, EBANISTI - PER AGRICOLTURA - A MANO ED A MACCHINA PER METALLI - LAME DA PIALLATRICE E COLTELLI CIRCOLARI - NASTRI DI ACCIAIO LAMINATI E TEMPRATI

FRATELLI BRUZZO

(FERRIERA DI BOLZANETO)

Telegrammi: BRUZZO - GENOVA — Telefoni: 56148 - 56149 - 54074

LINGOTTI, LAMIERE E BARRE D'ACCIAIO

FABBRICANTI ESCLUSIVI
per L'ITALIA e COLONIE della (Expandet Metal)
"LAMIERA STIRATA" (Métal Déployé)
per CEMENTI ARMATI, CANCELLATE, ecc.

GENOVA - Via XX Settembre, 30 - GENOVA

FORNITORI DELLA R. MARINA

POPULIT

MATERIALE LEGGERO PER EDILIZIA

ISOLANTE, TERMICO ED ACUSTICO

Caserma Alpini di Vipiteno — POPULIT impiegato mq. 18.000

(Costr. Impresa Comm. Ing. Armando Fresa - Roma)

NELLE COSTRUZIONI MILITARI, IL POPULIT HA CONFERMATE QUELLE BEN NOTE CARATTERISTICHE CHE LO RENDONO PREFERIBILE AD OGNI ALTRO MATERIALE: LEGGEREZZA MASSIMA; DIMENSIONI DELLE LASTRE TALI DA FACILITARE I PIÙ DIFFICOLTOSI TRASPORTI; RAPIDITÀ E SEMPLICITÀ DI POSA IN OPERA; ROBUSTEZZA ED ELASTICITÀ E, SOPRATTUTTO, ALTO POTERE DI ISOLAMENTO TERMICO TALE DA ASSICURARE LA PERFETTA ABITABILITÀ DI LOCALI, SIA NEL PIÙ RIGIDO INVERNO D'ALTA MONTAGNA, SIA SOTTO I TORRIDI RAGGI DEL SOLE AFRICANO

S. A. F. F. A.

Soc. Anon. Finanziaria Fiammiferi ed Affini

Capitale versato L. 100.000.000

MILANO

Via Moscova, 18

« Un po' di acqua fangosa fu trovata ad Az-Darò e i fanti poterono dissetarsi dopo avere proceduto alla disinfezione del liquido con lo " STERIDROLO ".

(dal *Corriere del Tirreno* – 11 marzo 1936-XIV)

" STERIDROLO "

UNICO STERILIZZANTE SICURO, RAPIDO, INNOCUO ANCHE SE USATO PROLUNGATAMENTE

Confezioni perfettamente dosate: *per la potabilizzazione controllabile dell'acqua — per la medicatura chirurgica*

Unici proprietari e fabbricanti nel mondo:

L. MOLTENI & C. dei Fratelli ALITTI

FIRENZE — Via Mossotti 4-6

TRATTATE SOLAMENTE PRODOTTI ITALIANI

ELENCO DI FORNITORI DEI MINISTERI MILITARI

ALIMENTARI

Arrigoni G. e C. – Soc. An. Prodotti alimentari, Trieste - Via G. Galatti, 24. – Cap. Lit. 10.000.000, Riserve Lit. 1.950.000. — Sardine – Tonno – Dentice – Verdure essiccate – Sott'aceti – Marmellate – Estratti carne.

Belloni Ottorino – Codogno (Milano). — Premiata produzione formaggi per esportazione. Depositi a Roma e Napoli.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinzo – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano - Società Anonima - Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione formaggi e burro.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi - Le migliori condizioni per Spacci cooperativi delle Forze Armate.

Ditta Villani Costante – Premiata fabbrica salumi – Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi – Salame di Milano.

Ditta Egisto Volterrani e Figlio, Firenze. Propr.: Volterani Cav. Paolo, Via Palazzolo, 61. Rappresentante primarie Ditte fornitrici dell'Amministrazione militare – Casa fondata nel 1890.

S. A. Latteria Moderna – Torino. — Premiata produzione formaggi, burro. Caseifici propri, Piemonte Lomellina. Magazzini Torino.

S. A. Riseria Italiana – Pilature riso, Fabbriche olio – mangimi – Porto Marghera – Valle Lomellina.

CARPENTERIE

Bonfiglio e Compagni – Carpenterie – Via Abbadesse n. 17-a, Milano. — Costruzioni metalliche ed in legno – Ponti – Tettoie – Hangars – Baraccamenti smontabili.

Marengo Giuseppe – Via Bizzozero n. 12 – Torino. — Laboratorio con macchinario per costruzione falegnameria.

Carrozzeria Viotti S. A. – Capitale Sociale L. 800.000 - Corso Stupinigi 35 – Torino. — Veicoli lusso, ed industriali.

S. A. Stabilimenti Garavini – Carrozzeria – Corso Regina Margherita 17, Telef. 42-431. Torino. — Veicoli industriali – Rimorchi – Ambulanze – Carri officina – Carri alpini.

COMPRESSORI STRADALI

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Compressori stradali con motore Diesel del peso di 1 tonnellata fino a 18 tonnellate. Tipi a tandem a 3 ruote.

CANAPA E LINO

Consorzio Industriali Canapieri – Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati – Spaghi – Tessuti – Tubi e manufatti di canapa e lino.

COTONE

Cotoniere Meridionali – Manifatture – Soc. An. – Sede in Napoli, Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000.

So. A. M. Societa Anonima Manifatture – Rivolta e Crivelli – Dottor A. Mariani – Capitale L. 2.000.000 interamente versato – Monza — Tessuti speciali per l'industria – Accessori per tessitura e Filatura. Stabilimenti: Monza-Macherio Telefono 7-38 (Monza) – Como – Via Borsieri, 26 Telef. 23:0.

Società Anonima – Linificio e canapificio nazionale – Milano – (108) Via Ansperto, 5 – Capitale 85 milioni di lire – Indirizzo telegrafico. — Filolino – Milano – Filati e tessuti di lino e canapa, refi, spaghi, cordami.

Unione Manifatture – Farabiago. — Filatura – Ritorcitura – Tessitura e Candeggio – Tintoria e Stamperia – Tessuti di cotone.

CUOI

Concerie Alta Italia – Giraudo Ammendola e C. – Torino. — Pelli al cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

C. e D. F.lli Giannozzi fu Cesare – Certaldo (Firenze). — Buffetterie – Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

ESCAVATORI E GRUES

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Escavatori a cucchiaio da mc. 1/3 a mc. 6 di capacità – Escavatori a secchie, produzione da 100 a 600 mc. orari – Grues – Azionamento a vapore, motore Diesel, motore a benzina o elettrico.

FORNITURE – EQUIPAGGIAMENTI

Bianca Bandinelli – Via Panicole 9, Telef. Stab. 25.031, Firenze. — Laboratorio di ricami – Specialità in distintivi e fregi civili e militari – Fabbrica di bandiere nazionali ed estere.

Calzaturificio Guido Rossi - S. A. – Verona. — Calzature finissime – Lavorazione goodyear comuni, da montagna e sci.

Casalegno Giovanni e C. – Via Duchessa Iolanda, 21-bis – Tel. 73.362, Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Consorzio Industriale Manufatti (C. I. M.) – Via IV Novembre 149, Roma. — Articoli abbigliamento, arredamento ai dipendenti statali, parastatali a pagamento rateale.

Di Stefano Santino – Roma, Via Nomentana 175, Scala III, 3° piano, Telefono 862504. — Sartoria civile e militare, encomiate per la speciale confezione di uniformi per Ufficiali e Sottufficiali della R. Marina.

Ditta Fiorenzo Manzo - Calzaturificio, Gambalificio – Fornitore Ministero della Guerra – Via Monticelli 2, Via Bronzino 117, Firenze, Telefono 26.163.

Ditta Cav. Francesco Sardi e Figlio – Viale Stupinigi 157 bis, int. 6 – Torino, casa propria, Telef. abitazione 65468. — Sciabolificio torinese e costruzione di elmi.

Ditta Vincenzo Piglia – Via Bogino 2 e Via Po 2 Torino – Telefono 46-073. — Forniture complete per R. Esercito e M. V. S. N. – Sartoria specializzata per divise Balilla – Avanguardia – Giovani Fascisti, ecc. – Bandiere – Fregi – Distintivi – Gagliardetti.

Figli di Luigi Casalegno – Ciriè – Ritorcitura, Tintoria – Ufficio Vendita: Torino, Piazza Luigi Martini n. 36. — Filati colorati – Candeggiati – Mercerizzati – Massima solidità – Relativo confezioni.

Fratelli Conte fu Lazzaro – Genova-Centro Genova-Sampierdarena Genova-Sestri, Telefoni 25539 - 41140 - 40177. — Specializzati in forniture impermeabili e divise militari.

Gazzotti Leonello - S. A. - Salita S. Nicolò da Tolentino 1, Tel. 480-120, Roma. — Pavimenti in legno comuni e a disegno di lusso – Asfalti colati per terrazze e marciapiedi.

Giolai Erminio – Bassano Veneto. — Forniture materiali edili – Baracche smontabili – Legnami.

Manifattura Italiana Confezioni – Via Telesio 13, Firenze. — Fabbrica di camicie e fazzoletti.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale), Napoli – Stabilimento: Largo Granili n. 46.

Peyron Angelo – Firenze, Via Panzani, 3. Telef. 21264 – Roma, Via S. Maria in Via 2-5, telef. 64164 – Via Nizza 5-9, telef. 862985 – Lanificio Val Bisenzio-Mercatale di Vernio — Coperte da letto e da viaggio, stoffe per mobili ed arredamento.

Scatolificio N. Bettini – Bologna, Via Lame n. 163, Telef. 253-37 — Imballaggi di cartone – Astucci pieghevoli Qualsiasi lavorazione in cartonaggio.

Seb. Bocciardo & C. – Genova — Produzioni per usi militari; Tomaia al cromo – Tomaia a concia mista – Tomaia vegetale. Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari.

Magnoni & Tedeschi – Società Anonima – Capitale L. 18.000.000 – Cafasse Torinese (Italia), Corso Re Umberto, 5 bis Torino, Telefoni 42-143 51-374. — Stoffe per mobili – Moirés uniti e operati – Reps e tele arazzo – Damaschi – Gobelins – Velluti – Tappeti – Coperte – Lanerie per signora – Foderami (Glissades) – Serges ed Alpagas – Brillantines – Filati cilindrati per stringhe – Conduttori elettrici e Passamanerie – Stamperia – Esportazione – Laneria.

Gino Servi e figlio di Giorgio Servi – Borgo Pinti, 5 – Firenze. — Forniture, equipaggiamenti e vestiario.

Soc. An. Carlo De Micheli di E. – Capitale versato L. 6.000.000. – Milano, Via Marcona, 55, Telef. 50463, 50464, 50614, telegrammi: Fonsimplex. — Articoli in tessuto elastico, bretelle, giarrettiere, cinture, oggetti di equipaggiamento, borse, calzature, cinghie, visiere, oggetti in metallo, fregi, distintivi, stellette.

Veloccia cav. uff. Romolo di Marco e F.llo – Amministrazione e stabilimento: Via Labicana, 29 – Telef. 71919 – Esposizione; Via Labicana, 118-120-122 Telef. 70882 – Roma. — Fabbrica di letti e mobili metallici per la casa, cliniche, collegi, uffici e ospedali.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

Appino Giuseppe Mario (Ditta), Costruttori – Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie – Impianti idro-elettrici e strade.

Baccoli e Galassi geom. – Darfo (Brescia). — Costruzioni – Studio tecnico – Ditta fiducia Ministeri Guerra e Lavori Pubblici.

Consorzio tirreno produttori cemento – Roma, Piazza Borghese, 3, Telefoni, 67143 44-45.

Fratelli Gardino – Torino con filiale a Genova-Sampierdarena. — Industria e Commercio legnami. Importazione legnami via mare – Fabbrica palchetti e costruzioni in genere.

Mannini Pietro (Ditta) – Firenze, Via Aleardo Aleardi n. 44. — Costruttore edile.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) – Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili – Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Ing. Pietro Borini – Via Antonio Cecchi 28, – Torino. — Scavi e fondazioni ad aria compressa, fondazioni su pali, costruzioni in genere.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti – Ravenna. — Impresa costruzioni edili – Stradali – Idrauliche – Opere militari e di bonifica.

Società Anonima ing. F. Fiorentini e C. – Roma – Stabilimenti a Roma – Via Tiburtina, 364 e Fabriano (Marche). — Impianti meccanici per lavori stradali, portuali, edilizi, ferroviari, di bonifica, ecc.

Soc. An. Ing. Giovanni Rodio e C. – Corso Venezia 14, Tel. 70,075 – Milano. — Sondaggi – Consolidamenti – Impermeabilizzazioni – Fondazioni difficili – Pali – Restauri – Studi e ricerche geognostiche.

Società Anonima Impresa Tudini – Talenti – Capitale sociale L. 10.000.000 interamente versato. — Costruzioni stradali, edili, ferroviarie; fornitura emulsione bituminosa, tarmacadaman e materiali silicei.

S. I. C. E. A. – Società Italiana Costruzioni Edili in Alto Adige – Merano.

LANE

Lanificio Gallo Vittorio – Cossato. — Panni: grigio-verde, verdeturchino, marina, aviazione, kaki – Coperte.

Lanificio V. E. Marzotto – Valdagno. — Tessuti per le uniformi del R. Esercito, della R. Aeronautica e della R. Marina.

Manifatture di Lane in Borgosesia – Società Anonima – Direzione Generale, Torino – Corso Galileo Ferraris, 26 – Stabilimenti in Borgosesia.

LOCOMOTORI DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico, 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano, 75, Roma – Via Parini, 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Via XX Settembre, 124, Catania. — Locomotori con motore Diesel della forza da 9 HP fino a 150 HP, scartamento da 500 a 1435 millimetri – Locomotive a vapore di qualunque forza e scartamento.

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica S. A. – Milano – Viale Campania, 25 – Tel. 50-104 – Macchine presa, proiezioni, muto, sonoro – Cinemitragliatrici – Telefotografiche – Piccola meccanica precisione.

MATERIALE DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Binario – Scambi – Piattaforme – Piattine – Vagonetti a cassa ribaltabile e accessori.

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. – Milano, Via Benvenuto Cellini 16 – Roma, Via Due Macelli, 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili.

Olivetti ing. C. e C. – S. A. – Ivrea. — Macchine per scrivere standard, Portatili – Schedario orizzontale – Nastri dattilografici.

Saccone Cav. Gelasio – Roma, Via del Traforo 137, Tel. 485-413. — Carta e Cancelleria.

MATERIALE SANITARIO

Ferrari ing. Carlo S. A., Via San Secondo 62 – Torino – Tel. 45430. — Impianti di riscaldamento di ogni sistema, idraulici, sanitari e affini.

Società Anonima A. C. Zambelli – Corso Raffaello, 20 – Torino. — Officine specializzate costruzione apparecchi per medicina – Batteriologia – Igiene – Chimica industriale.

MECCANICA GENERALE

Alluminio Paderno - S. A. (già Gröninger F.lli Kunze), Paderno Dugnano (Milano) – Società Anonima Italiana per la lavorazione dell'alluminio. — Fonderia – Laminatoi – Torneria – Imbuttitura – Stampaggio.

Barbieri Gaetano & E. – Fonderie e Officine Meccaniche e Metalliche a Castelmaggiore (Bologna) – Uffici a Bologna, Via S. Stefano, 43. — Impianti frigoriferi fissi e mobili di qualunque potenzialità e per tutte le applicazioni.

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo nn. 62-64, La Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Battagliotti Arturo – Torino (104), Via Palmieri 47, Telefono 73480 — Forniture militari, ferroviarie, navali, vestizione, equipaggiamento, opificio elettrico.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe – Paderno d'Udine. — Battiferro – Officina meccanica – Fonderia. – Telegrammi: **Rodolfo Bertoli – Paderno d'Udine (Tel. 2.58).**

Berzia Pietro – S. A. – Torino – Via La Loggia, 18. — Autopompe – Motopompe – Estintori – Materiali pompieristici – Elevatori d'acqua – Serbatoi – Scaffalature tubolari.

Brandini Enrico e Figli – Soc. Acc. – Pescia. — Lavorazione del ferro fonderia, opere metalliche varie.

Caligaris e Piacenza – Torino, Corso Giulio Cesare, 40. — Riscaldamento – Sanitari – Lavanderie – Montacarichi – Essiccatoi – Costruzioni meccaniche.

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino, Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

De Gregori Edoardo – Torino – (127) Via Bologna 85–Ang. Via Ternengo – Telef. 22-791 — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani – Fornitore R. Aeronautica.

Fabbrica Radiatori e Serbatoi per automobili ed aviazione – Officina riparazioni e modifiche – Fratelli Tesio – Torino, Via Sommariva, 5, Tel. int. 65484.

Faggioni Luigi fu Zaccheo – La Spezia — Stabilimento per l forniture militari, navali, ferroviarie – Equipaggiamenti e vestiari.

Fonderie Officine di Cuorgnè Di Paolo Perino – Sede e Stabilimento Cuorgnè, Via Tripoli n. 3 – Amministrazione e Deposito, Via Massena, 14, Torino. — Fusioni in ghisa, Costruzioni parti di ricambio per automobili, Costruzioni meccaniche in genere.

Pentenero Luigi – Torino (116) Via Valperga Caluso, 30 – Telefono 60-285 — Mole abrasive per tutte le industrie.

Officina Meccanica Ferraris e Cabiati di Cabiati Mario – Torino, Via Borgone, 48 — Bulloneria speciale per aviazione.

Officine Metallurgiche Gioacchino Gaude – Torino, Via Principessa Clotilde, 43 – Tetef. 70-236 — Forniture per Arsenali R. Marina e Ferrovie – Armature per illuminazione – Materiale di caricamento per artiglieria – Lavori in latta ecc. ecc.

Officine Emanuel – Torino – Via Canova, 7-12. — Sollevatori per autoveicoli – Compressori d'aria-pompe – Ingrassatori – Martinetti idraulici – Cric a carrello – Distributori – Lubrificanti – Carri soccorso – Attrezzatura per officine – Carri officina – Impianti per verniciatura – Carri – Impianti frigoriferi.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Milano, Via Ampère, 102.** — Radiatori – Caldaie – Accessori IDEAL – Apparecchi Sanitari **"Standard"**

S. A. Ingg. Giordana-Garello e C. – Torino. — Costruttori specialisti pompe – stantuffi. Ogni applicazione.

Dell'Orto Chieragatti Donesana – Milano. — Impianti termici – Sanitari – Cucina – Lavanderia.

« I. P. R. A. » – Industria Piemontese Radiatori per Auto e Avio – Torino, Corso Francia, 97-ter – Tel. 70-246 – C. P. E. n. 73630 — Costruisce radiatori per automobili – Trattori – Motocompressori – Sistemi brevettati – Elementi scomponibili.

Limone Giuseppe e C. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000 a 4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Marelli Ercole e C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

"Bolinders" S. A. Italiana – Milano, Via Dante 18. — Motori ad olio pesante uso marino e terrestre, motopompe, motoalternatori ed altre applicazioni.

Officine Meccaniche e Fonderie A. Bosco – Terni – S. A. – Capitale L. 1.000.000.

Resta Pietro – Torino (122) Via Bergamo, 2 ang. Corso Palermo – Tel. 22-487. – Primaria fabbrica italiana tecnigrafi di precisione per disegno.

Rossi e Castagnetti, ingg. – Via San Dalmazzo 24 – Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e « Verdunizzazione », deferrizzazione, salinificazione acqua distillata, ecc.).

Soc. An. Ing. F. Fiorentini e C., Roma – Stabilimenti a Roma, Via Tiburtina, 364 e Fabriano (Marche). — Battipali – Gru – Montacarichi – Paranchi – Escavatori – Benne mordenti – Betoniere – Gruppi di frantumazione – Macchina di sollevamento.

Soc. An. Ital. "Artofex" Milano – Via A. Sauli, n. 16. — Macchine e Forni per Panifici e Pasticcerie.

S. A. Autocostruzioni Diatto – Via Venaria, 73 (Madonna Campagna) Torino – Casella postale 378. — Automobili – Gruppi Benzo-Elettro – Compressori d'aria – Utensili pneumatici – Pompe – Motopompe – Motoaratri – Falciatrici – Motori per qualsiasi applicazione.

Società Anonima Fabbrica Italiana Radiatori per Automobili – Capitale sociale L. 2.000.000 inter. versato. Torino – Via Domodossola, 56. Tel. 70021.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino, Corso Francia, 252 – Tel. 70441. — Tubi e Profilati di Rame, Ottone, Bronzo, Similoro, Alluminio, Cromalluminio, Cupronickel.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno, 350 – Torino. — Barre, tubi, profilati–lastre, nastri di rame e ottone. Stampati in ottone – Profilati alluminio.

Società Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve – Anonima – Capitale L. 6.300.000 interamente versato – Sede Sociale in Genova – San Pier d'Arena, Via Vittorio Emanuele, 17. Telegrammi: Amphitrite-Sampierdarena, Telef. 41453-43-2-54. — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per olii minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili – Produzione di Estratto pomodoro, pomodori pelati.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Fossi Virgilio – Via degli Artisti, Firenze. — Premiata fabbrica di biliardi – Falegnameria – Mobili.

M. Panero C. Gervasio e C. – Mobili metallici – Fabbrica ed uffici – Via A. Rosmini. 9 Torino – Telef. 61-252.

Consorzio Falegnamerie Riunite di Fiemme – Telegrammi: Riunite-Tesero – Telef. 4-Tesero (Trento).

Coli & Conti – Sugherificio – Poggibonsi (Firenze).

Stabilimento Ausiliario Paolo Longo – Collegno. — Lavorazione del Legno.

RADIO

Industrie Lampade Elettriche RADIO – Torino, Via Giaveno, 24 – Telefono 22420.

Philips-Radio – Società Anonima Italiana – Via Bianca di Savoia, Milano. — Ogni applicazione radioelettrica, trasmittente, ricevente – Amplificatori – Film sonoro – Raddrizzatori – Condensatori – Regolatori di tensione – Saldatori ad arco – Limitatori.

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 16 ter, Torino. — Tubi a raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

S. A. F. A. R. – Milano, Viale Maino, 20. — Costruzioni Radio-Elettro-Acustiche per tutte le applicazioni delle Forze Armate – Aeronautiche – Marinare – Industriali – Scientifiche.

Zenith – S. A. Monza, Via Borgazzi 21. — Valvole trasmittenti e riceventi per radiocomunicazioni.

TRASPORTI

Ditta Olivetti Antonio – Corso Principe Oddone, 69 – Torino. – Telefono 41901. — Trasporti internazionali – Servizio Privative e Presidio Militare.

36-XIV

mpiant
er qua-
rapida,
azione,

na, Via
ontaea-
Grupp

chine

ampa-
lenzo-
npe -
alsiasi

Capi-
a, 56.

252 -
iloro,

o. —
ti in

con-
Sede
17.
La-
ica-
trie,
olii
mo-

di

i –

te-

me

4 –

oia.
e –
la-

i s

io-
–

ce-

le-
re-

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE,,

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

Storia generale e militare ★ ★ ★ ★ Ordinamento dell'Esercito – Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia – Tecnica dei materiali bellici e loro uso – Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★ ★ ★ ★ Cenni su le altre forze armate ★ ★ ★ ★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★ ★ ★ ★ Questioni coloniali ★ ★ ★ ★ Geografia e topografia ★ ★ ★ ★ Le Belle Arti e la guerra ★ ★ ★ ★ Avvenimenti politici del mese ★ ★ ★ ★ Educazione fisica e Sport ★ ★ ★ ★ Notizie sugli Eserciti esteri ★ ★ ★ ★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★ ★ ★ ★ Bibliografia ★ ★ ★ ★ Vita degli Ufficiali in congedo ★ ★ ★ ★ Notiziario della Milizia

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del nuovo regime italiano

ESCE IN FASCICOLI MENSILI RICCAMENTE ILLUSTRATI DI CIRCA 80 PAGINE

ABBONAMENTI PER L'ANNO **1936**

ITALIA e COLONIE L. 30 ESTERO L. 60 – Per gli ufficiali iscritti all'U.N.U.C.I. (1) L. 26

(1) Chiedere questo abbonamento a traverso gli organi dell'U.N.U.C.I.

Ogni fascicolo è posto in vendita al prezzo di L. 5 in Italia e Colonie; L. 12 all'Estero

AVVERTENZE

Abbonamenti soltanto per un intero anno solare – Pagamento anticipato. — Per modificazioni d'indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. — Per fasciscoli arretrati importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio i fascicoli arretrati sono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 per ciascun fascicolo arretrato, a titolo rimborso spese postali.

PREZZO L. 5

ISTITUTO POLIGRAFICO
DELLO STATO - ROMA 1936

E 48
Per. St. 745

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE ALBERTO BALDINI

BIBLIOTECA NAZIONALE V. E. ROMA
9 LUG 1936
RIVISTE

ANNO XI - NUM. 6
GIUGNO 1936
XIV

123

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE,,

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

SOMMARIO

Cento anni di gloria – Bersaglierismo e Volontarismo ALBERTO BALDINI . . . . *Pag.* 385
Il problema del combustibile nazionale – Gli asfalti – PAOLO PIETRAVALLE . . . . . . » 389
La situazione navale nel Mediterraneo LIONELLO NONNO . . . . » 393
Il terzo impero britannico – L'Australia — VITTORIO GORRESIO . . . . » 399
Il Corpo d'Armata eritreo nella battaglia del Lago Ascianghi (31 marzo – 15 aprile) – VARO VARANINI . . . . » 402
La lotta invisibile – Azioni a distanza contro uomini e cose – LUIGI RESTUCCI . . . . » 407
L'uomo, il mulo e la montagna — GIUSEPPE MOLINARI . . . . » 411
Gli zappatori-artieri nelle operazioni GAETANO CARDONA . . . . » 414
Noi e il bacino del Giuba GIOVANNI MANISCO . . . . » 419
Da emigrante a legionario NICOLA MALIZIA . . . . » 422

ANNOTAZIONI FASCISTE a. b. . . . . » 425

CONVERSAZIONE COI GIOVANI – Carb. » 427

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI – vi. go. . . . . » 429

LA PRE E POSTMILITARE IN ITALIA E ALL'ESTERO F. di V. . . . . » 430

OSSERVATORIO SPORTIVO: . . . . » 433

CALCIO: L'incontro Italia-Austria – Incontro Italia Ungheria – Coppa Italia. – CICLISMO: XXIV Giro d'Italia. – LITTORIALI: Ultime gare dei Littoriali dell'anno XIV. – PUGILATO: Venturi ha conservato il titolo di fronte a Devana. — IPPICA: Premio d'Italia a San Siro. — ATLETICA: V Campionato italiano di marcia sui 50 km. – Campionato di Maratona. – SCHERMA: Torneo di spada. – MOTOCICLISMO: Gran Premio delle Nazioni. – AUTOMOBILISMO: Gran Premio di Tunisi – Gran Premio del Penya Rhin – Quidam.

NOTIZIARIO DELLA MILIZIA: . . . . » 435

Il Tiro a Segno alla Milizia – L'annuale della Milizia Universitaria: Il messaggio del Capo di S. M. della Milizia – La Milizia Portuaria rifornita nell'Africa Orientale – La Milizia Forestale e la sua preziosa attività.

LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI: . . . » 436

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.: Ammissioni alle colonie per l'anno XIV – Corsi d'istruzione per ufficiali residenti all'estero – Promozioni di ufficiali in congedo – La fine dei corsi annuali di addestramento – Trofeo canottaggio gruppo Torino – Sezioni U. N. U. C. I. all'estero – Ordinamento dell'U. N. U. C. I. – Nuove Sezioni – Movimento dei Comandanti di Sezione – Nuovi Comandanti di Nucleo.

LE ARMI DEGLI ALTRI: . . . . » 438

AUSTRIA: Fanteria e meccanizzazione alle manovre. — AUSTRALIA: Difese navali e terrestri. — CECOSLOVACCHIA: La nuova legge sull'istruzione premilitare. — GERMANIA: La forza attuale della flotta. — GIAPPONE: Manovre navali – Una corazzata di 55 mila tonnellate. – INGHILTERRA: Verso la coscrizione obbligatoria. — STATI UNITI: Acquisto di isole nel Pacifico – Il varo di un grande cacciatorpediniere – Per una base navale nella baia di San Francisco – I crediti militari approvati dal Senato.

SCRITTORI E LETTORI: . . . . » 439

I. Libri ed opuscoli. – II. Giornali e riviste. – III. Sommari di riviste. – IV. Il «Giornale Militare Ufficiale», dalla dispensa 27ª (28 maggio) alla dispensa 29ª (4 giugno).

Saranno perseguiti a termini di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte i nostri articoli senza citare la Rivista.

NAZIONE MILITARE
(già "ESERCITO E NAZIONE")
RIVISTA DI CULTURA MILITARE

ANNO XI — GIUGNO 1936-XIV — N. 6

Cento anni di gloria

Bersaglierismo e Volontarismo

« Appena un secolo di storia, ma quanti sacrifici, quante battaglie e quanta gloria! ». I cento anni non erano ancora compiuti quando Benito Mussolini, primo fra i Bersaglieri d'Italia, scolpiva nell'anno V queste lapidarie parole, dove la consacrazione delle benemerenze storiche ha gli accenti di una fermissima fede negli allori futuri. E i cent'anni non dovevano interamente concludersi senza che nuove fronde si aggiungessero al serto dei figli di Lamarmora, laggiù, nelle tormentate terre di Etiopia.

Soldato nell'anima, marciatore instancabile, cacciatore dall'occhio sicuro, il Fondatore sentì che nella battaglia — in tutte le battaglie — si poteva fare qualcosa di meglio che agire in ranghi serrati, a vantaggio di coloro stessi che apportavano nella lotta il peso del numero e la compattezza di forme rigide; senza eccedere nel senso opposto, senza esaurire l'opera nella leggerezza evanescente di veliti stormeggianti, che molto si agitino e poco concludano.

Che le fanterie ad armamento pesante con ordinanze compatte fossero poco atte alla manovra in terreni montuosi e rotti come in gran parte quelli della regione piemontese, era cosa ovvia; ma fu precisamente un capitano dei Granatieri Guardie — Alessandro Lamarmora — a farsene paladino con una « proposizione » ufficiale, indirizzata alla Maestà di Carlo Alberto. Correva il 1835. Un alito di modernità era passato sul vecchio Piemonte con l'occupazione francese e il capitano Lamarmora aveva iniziato giovanetto la carriera militare fra i paggi di Napoleone. Il convinto appello del proponente, rappresentava la convenienza di costituire, in via di esperimento, una compagnia di Bersaglieri, « per secondare con la precisione del tiro ogni operazione principale..... e negli attacchi portarsi innanzi a portata dei ridotti e trincee nemiche..... o di nascosto a precisa portata di qualche batteria..... e se il nemico batte in ritirata sorpassarlo sui fianchi..... ». *Tutte azioni che — affermava il Lamarmora — richiedono oltre a correttezza di contegno ed alto senso dell'onore,* « intelligenza pronta e chiara cioè capace di concepire con facilità..... e che il Bersagliere sia forte, svelto di corpo e di sana complessione, uso alle marce ed a qualche esercizio gymnastico..... esperto alla caccia, o almeno abbia a ciò delle disposizioni naturali ». *Con la proposta, il capitano dei Granatieri-Guardie presentava un modello di carabina leggera di precisione, da lui studiata con l'aiuto del fratello Alfonso, artigliere.*

Circa il modo di agire dei Bersaglieri **non mancò** *in origine qualche incertezza e nella «proposizione» fondamentale qualche frase non calzava, come il paragone del tiro dei nuovi fanti con quello di una artiglieria, il che pareva voler allineare su uno stesso piano elementi eterogenei e poteva anche apparire in contrasto col concetto inspiratore: quello dell'agilità delle mosse. Sfumature, più che altro, letterarie, le quali non impedirono che i Bersaglieri fossero — nell'ora iniziale e sempre di poi — i fanti alati che Lamarmora volle e tutti sanno.*

Facce scure molte, per queste novità. È fatale che si accolgano con diffidenza le cose nuove in difesa del tradizionalismo. Vi sono sempre molti uomini che tendono alla statica. E poichè spesso nell'attacamento a persone e fatti del passato non mancano nè la buona fede, nè sentimenti in fondo rispettabili, così i primi Bersaglieri dovettero sopportare i borbottamenti e aprirsi la strada da sè. Furono le loro opere a metter la sordina a coloro che non li avevano compresi. Così è sempre.

Ma, a dispetto dei codini, il popolo nostro — che ha sane intuizioni — ne fece il simbolo delle sue predilette qualità guerriere e di quel senso intelligente della disciplina, cui tanto meglio si piega (ne dà prove continue) quanto più è aliena da pedanterie e quanto più sa valorizzare gli utili sfoghi di una giovanile spigliatezza.

L'anno seguente — 1836 — il desiderio di Alessandro Lamarmora fu esaudito. La compagnia madre *ebbe vita. E al cimento della prima guerra combattuta dopo la fondazione del corpo — quella del Quarantotto, così densa di fato — le compagnie erano già sette, riunite in due battaglioni. A costituire, nella imminenza delle prove cruente, il corpo dei Bersaglieri erano entrati anche i «volontari studenti» messi lì fra i fanti piumati per affinità. Fu la prima consacrazione di un fatto, che più volte doveva ripetersi durante l'epopea del Risorgimento. Chè bersaglierismo e volontarismo ebbero comune — nella sostanza e nella espressione — lo spirito alacre e le opere audaci. Già, durante l'armistizio fra il '48 e il '49 entrarono a far parte dei Bersaglieri regolari piemontesi, quei volontari dal governo provvisorio della Lombardia organizzati in Milano all'inizio della prima guerra di liberazione col nome di «Bersaglieri Lombardi»; e quegli altri che scesi dalla Val d'Adige e dalle valli finitime, erano convenuti a Brescia in una «Legione Trentina». Dopo l'armistizio dell'agosto, gran parte di questi volontari varcò il Ticino per fondersi coi fanti di Lamarmora. A loro volta, quando dopo il triste marzo del '49 il Piemonte ridusse gli organici dell'esercito, Bersaglieri congedati filarono, piume al vento, verso Roma per offrire a Garibaldi il loro ardimento nella estrema difesa della moritura repubblica.*

Gran parte delle formazioni, dove si adunano in ogni angolo della Penisola coloro che offrono braccio ed armi — più solido il braccio che valide le armi — per la lotta contro lo straniero oppressore, si danno la qualifica di Bersaglieri *o l'equivalente di* Cacciatori.

Sono i Bersaglieri di Schio *del Fusinato, un manipolo di uomini dal caldo cuore; i* Bersaglieri Lombardi, *già nominati, un battaglione, la cui epica vicenda si riassume nel nome di Luciano Manara; i* Bersaglieri Mantovani *(un altro battaglione) che ebbero nello loro file Goffredo Mameli e Nino Bixio, nomi sacri alla più pura poesia della Rivoluzione armata; e una piccola compagnia di* Bersaglieri del Po, *del Mosti, che si fece onore alla Rotonda di Vicenza sotto Cialdini, allora colonnello di volontari; un'altra piccola compagnia di bolognesi col Pietramellara che si chiamò dei* Bersaglieri del Reno *e generosamente insanguinò le zolle di Villa Pamphili, di villa Corsini, dei Parioli; poi i* Bersaglieri Livornesi *del Malenchini e del Monticelli, eroici a Curtatone a fianco degli Universitari toscani; e i patrioti della Valtellina, comandati prima dal Dolzino e poi dal Guicciardi, sempre in attività di animi e di armi, dallo Stelvio alla fatal Novara, col nome di* Bersaglieri della Valtellina; *ed altri ed altri, che alimentarono il fuoco dei sacri entusiasmi, con le armi spianate, durante i decenni della tormentata ascesa. Poi, via via, per tutte le lotte, fortunate od infauste, fino alle recentissime volate in terra etiopica — verso l'Impero — delle colonne miste di Bersaglieri e di Camicie Nere.*

Compiuto il primo ciclo centenario della loro luminosa vicenda, i Bersaglieri giustamente si esaltano nel ricordo e nella promessa. Coi mezzi più potenti e perfetti loro affidati in questi ultimissimi tempi e di cui gl'Italiani hanno già avuto sentore, con nuove più acconcie formazioni che consentono di meglio valorizzare, secondo la moderna tecnica e secondo il tipo di guerra che è nella concezione del Duce, le loro peculiari caratteristiche, i Bersaglieri puntano avanti, certi di poter moltiplicare le loro azioni «audaci e pronte» in concordanza di spiriti coi camerati di tutte le altre forze armate, così come auspicò il Fondatore.

In questa loro marcia verso la storia di domani, ben sentono i figli di Lamarmora di aver vicina l'anima di Benito Mussolini — Prima Camicia Nera e Primo Bersagliere d'Italia — che sa, vigila, comanda.

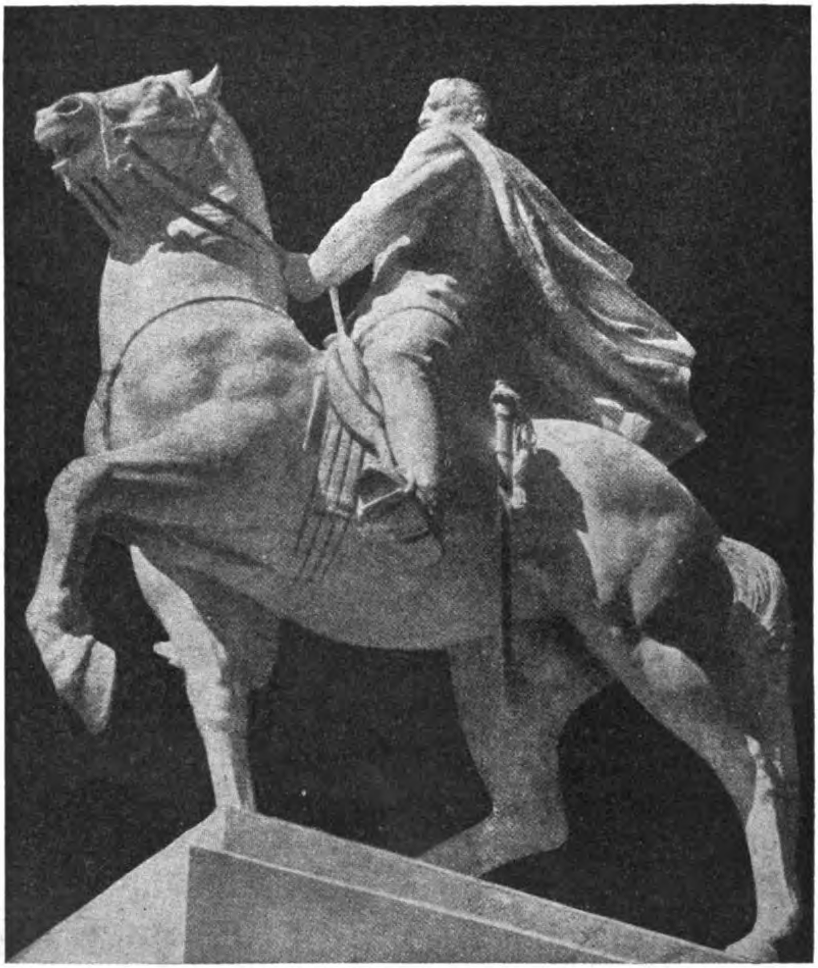
Alberto Baldini

1836

1848

1860

1931



IL DUCA DELLA VITTORIA

[stamp]

Gli asfalti

I recenti episodi della vita politica ed economica internazionale hanno rapidamente volgarizzato quanto era già abbastanza noto: la necessità assoluta, per ogni nazione indipendente, di possedere, nel complesso dei suoi mezzi produttivi, un prezioso carburante, il petrolio.

Per l'Italia, nel quadro delle sue disponibilità di combustibili, questo problema è uno dei più assillanti, e la criminosa campagna sanzionistica tendente a toglierle i rifornimenti di petrolio ne è inconfutabile prova. E poichè le ricerche, nel territorio nazionale, di olî minerali di pozzo — dai quali si estraggono il petrolio e numerosi altri residui lubrificanti e combustibili — sono ancora limitatamente redditizie, i tecnici italiani si sono volti da tempo a cercare di trarre il prezioso elemento da altre possibili fonti, e cioè dalla distillazione delle rocce asfaltiche e bituminose nonchè dalla idrogenazione delle ligniti.

Gli asfalti e le ligniti sono alla base degli studi e tentativi di estrazione degli olî minerali italiani, pel fatto di essere, anzitutto, quantitativamente abbondanti nel territorio nazionale.

Sfruttamento delle rocce asfaltiche. — La prima delle fonti innanzi accennate, cui è limitata la presente trattazione, è costituita dai calcari asfaltici e bituminosi ossia da rocce calcaree impregnate di residui del petrolio evaporato, comunemente detti «asfalti». La differenza fra i due tipi delle rocce stesse risiede nella loro formazione geologica, mentre ambedue sono più o meno ricche di bitumi, prodotti dalla ossidazione lenta di petroli o di materie organiche similari.

L'affinità fra le rocce su citate e le sorgenti petrolifere sembra non possa essere messa in dubbio, essendo ovvio che il petrolio esisteva — e forse ve ne è tuttora nelle vicinanze — ove oggi sono i materiali asfaltici e bituminosi.

Salvo a ritornare in seguito più dettagliatamente sull'argomento, accenniamo intanto che le consistenze italiane dei calcari asfaltiferi, i cui giacimenti principali si trovano in Sicilia ed Abruzzo, sono ingenti, in gran parte visibili e tali da consentirne comunque l'utilizzazione per lungo periodo di tempo.

Queste circostanze attirarono fin dal 1868 l'attenzione di tecnici italiani che si proposero di ricavare, in Abruzzo, olî illuminanti da dette rocce, abbandonando però presto i tentativi, data la scarsezza dei risultati raggiunti. Studi e prove più complete vennero invece dedicati all'argomento soltanto dopo l'avvento del petrolio come carburante dei motori a scoppio, in seguito alla continua ascesa della locomozione automobilistica.

Nel 1917 una serie di esperienze sui calcari bituminosi di Ragusa fu svolta a Bergamo, nelle officine del gas; nel 1920 la distillazione di olî asfaltici venne tentata in Abruzzo, ottenendone un olio semidenso, dal caratteristico colore giallo scuro, ma ad un costo elevatissimo; nel 1927 tali prove furono riprese con altro forno, ma con esito parimenti non conveniente dal punto di vista economico.

Nel frattempo, si tenga presente, lo sfruttamento dei calcari suddetti era stato proseguito e potenziato per il loro impiego, in costante incremento dal punto di vista tecnico, nelle pavimentazioni stradali, dando luogo in questo campo ad una fiorente esportazione successivamente diminuita col sopravvento dei bitumi, ottenuti, a basso prezzo, come sottoprodotti della raffinazione dei petroli.

Le esperienze eseguite a Bergamo avevano dato luogo alla costituzione di una importante società per lo sfruttamento dei giacimenti asfaltici di Ragusa, la «Asfalti, Bitumi, Combustibili e Derivati - A. B. C. D. -» che iniziò nel 1918 la distillazione degli asfalti proseguendola, perfezionandola con varia fortuna e creando così la storia di questa utilizzazione di una ingente risorsa minerària del nostro paese, alla quale è ancor oggi rivolta parte delle nostre speranze di affrancamento dal giogo delle plutocrazie straniere del petrolio da pozzo.

Accennati brevemente i precedenti nazionali di questo vitale problema, passiamo ad esaminarne ora gli aspetti attuali interessanti l'indipendenza, non solo economica, dell'Italia.

Consistenze dei giacimenti nazionali di asfalti. — I principali depositi minerari dei calcari asfaltici e bituminosi, (parte dei quali soltanto è valutata geologicamente) sono i seguenti:

— in Sicilia, nella zona da Ragusa a Modica, su una estensione di oltre 100.000 ettari, ove le località più importanti per intensità di impregnazione sono quelle di Streppenosa – Castelluccio, quella nei pressi dell'abitato di Scicli, altra a sud della città di Ragusa ed infine quella tra i comuni di Licodia Eubea e Vizzini;

— in Abruzzo, in provincia di Chieti, nel territorio dei comuni di Manoppello, Lettomanoppello, Abbateggio, Roccamorice, San Valentino e Caramanico, a nord ovest della Majella, su un'area di circa 6000 ettari, apprezzata secondo rilevazioni industriali e non ancora definita geologicamente.

Altri giacimenti minori si trovano nel Lazio, nel territorio dei comuni di Boville Ernica, Castro dei Volsci, Collepardo, Filettino e Colle S. Magno; ed infine altri in alcune zone più limitate, la cui estensione complessiva, notevolissima, è del tutto inaccertata.

La consistenza dei giacimenti siciliani è conosciuta in seguito ai tentativi espletati per il suo sfruttamento industriale. Infatti i risultati economici dei primi anni di esercizio della distillazione non avevano corrisposto all'aspettativa ed alle speranze generali, mentre già lo Stato, a somiglianza di quanto veniva fatto altrove, era intervenuto in favore della nascente industria estrattiva degli olî minerali italiani. Innanzi al dubbio sollevato da taluni, che nemmeno la potenzialità dei giacimenti in parola giustificasse l'intervento stesso, il Ministro dell'Economia Nazionale del tempo, S. E. Belluzzo, incaricò allora una Commissione di geologi affinchè esaminasse i giacimenti e li valutasse. La relazione presentata alla fine dei lavori della Commissione costituisce un sicuro punto di riferimento della capacità di questa risorsa nazionale.

«Si tratta, — dice la relazione — per lo più di calcari in grossi strati, a struttura granulare, favorevole quindi a quel processo di imbibizione da parte d'idrocarburi al quale in diverso grado andarono spesso soggetti». E più oltre: «Il grado d'impregnazione è assai vario: nel cosidetto *albame* si ha un tenore di bitume dal 2 al 4 %; nel *giurbina* in media il 6 %; nella *pietra media* da 8 a 10 %; nella *pietra grassa* dal 10 al 20 % ed oltre». Ed ancora innanzi: «La società A. B. C. D. si è dedicata invece anche e specialmente alla distillazione della roccia asfaltica, ottenendo finora olî lubrificanti di vario tipo. I processi di distillazione impiegati permettono l'utilizzazione del materiale povero (il quale s'è dimostrato contenere le parti più leggere dei petroli), che nella coltivazione delle miniere a solo scopo di «esportazione» viene naturalmente gettato.

«Dalle esperienze finora eseguite risulta che utilizzando il materiale alla rinfusa ad un tenore medio in bitume del 6 %, si ha una resa del 4 % in olio, le altre due unità restando assorbite dalla combustione.

«Ora, prima di passare all'esame dei giacimenti esaminati, in rapporto alla loro valutazione, dobbiamo avvertire che si è convenuto di computare nello spessore del materiale utilizzabile di ciascun giacimento, quello spessore che comprende un tipo medio di roccia, capace cioè di fornire un materiale alla rinfusa con un tenore medio del 6 % in bitume, e quindi liberato della parte non mineralizzata». Nelle conclusioni, infine, i giacimenti del Ragusano sono stimati, in una prima approssimazione globale, in 230 milioni di metri cubi, al qual volume corrisponde, dato il peso specifico medio di 2,2 del calcare asfaltifero della zona, circa mezzo miliardo di tonnellate di materiale utile e in gran parte visibile e misurabile.

Per quanto riguarda l'ammontare dei depositi di rocce bituminose ed asfaltiche di Abruzzo, le relative valutazioni ufficiali mancano ancora, essendo limitate ad apprezzamenti compiuti a cura di industriali interessati, che hanno stimato a circa 200 milioni di tonnellate il materiale utile con un tenore in bitume dal 7 % al 15 % e con una media dell'8 %, mentre le rocce stesse presumibili geologicamente vengono fatte ammontare ad oltre 500 milioni di tonnellate. L'impregnazione media degli idrocarburi

Società Romana A.B.C.D.: Impianto distillazione lubrificanti

contenuti in detti giacimenti oscilla, sempre secondo le valutazioni industriali, fra 24 e 48 milioni di tonnellate.

Complessivamente quindi, a prescindere dai minori giacimenti, le consistenze dei principali gruppi di depositi asfaltiferi sommano a circa 700 milioni di tonnellate di materiale utile; ma se si vuole tenere conto anche dei minori nonchè di parte delle quantità presunte geologicamente in Abruzzo, si può attendibilmente ritenere che le consistenze stesse ammontano ad oltre un miliardo di tonnellate, con un tenore in bitume oscillante dal 6 % all'8 %.

Dal punto di vista industriale va notato che ambedue i principali giacimenti di rocce asfaltifere e bituminose si trovano in favorevoli condizioni di sfruttamento, e breve distanza dal mare e dai relativi porti (Licata o Terranova, nel Ragusano; Pescara, negli Abruzzi), da strade, da centri abitati.

Duplice impiego delle rocce asfaltiche. — L'esame quantitativo del problema comporta inoltre quello dell'entità delle rocce che possono convenientemente essere usate nella distillazione, detraendo cioè dal suddetto ammontare totale il materiale da adibire nelle pavimentazioni stradali. Senza addentrarci in quest'ultimo vasto argomento, noteremo soltanto che i rapporti d'impiego finora esistenti nelle statistiche della produzione nazionale non possono essere assunti a base di previsione, in quanto le due industrie suddette si sono finora svolte in condizioni molto dissimili, l'una — quella della pavimentazione — essendo tecnicamente compiuta ed in continuo progresso, l'altra — la distillazione — in lotta con le numerose difficoltà di queste lavorazioni.

A favore della opportunità di sfruttare le rocce asfaltiche col distillarle, concorre, negli ultimi anni, un altro importante fattore e cioè la convenienza economica dell'impiego nelle pavimentazioni stradali dei bitumi (ottenuti come sottoprodotti della raffinazione dei petroli) mescolati con calcari del luogo.

A solo titolo di notizia va riferito che la produzione di roccia asfaltica da distillare è stata nel 1927 circa il 39 % di quella totale estratta nel regno, scendendo poi al 12 % nel 1928, per risalire progressivamente al 47 % circa nel 1931 e per riabbassarsi a poche tonnellate nel 1933 in confronto, queste ultime, di complessive tonn. 49.645 prodotte nel regno. Nel 1934 la produzione in parola è stata sospesa, riprendendola al principio del 1935, in cui è nuovamente salita a 31.000 tonnellate prodotte nei primi nove mesi, usate esclusivamente per manti stradali.

Tutta la distillazione di cui si tratta è stata eseguita nello stabilimento di Ragusa della citata Società A. B. C. D., la quale impiantò nel 1920 una raffineria degli olî stessi in Roma per la trasformazione dei grezzi in prodotti lubrificanti e ad uso stradale; quest'ultima ha lavorato anche gli olî ottenuti dalle rocce dei giacimenti laziali.

Riprendiamo, dopo il breve accenno all'impiego stradale delle rocce suddette, il computo delle possibilità quantitative della distillazione, limitando, in via del tutto prudenziale, al 50 % dell'ammontare delle consistenze il materiale impiegabile nella distillazione stessa, ed ottenendo così circa 500 milioni di tonnellate di rocce con una resa media in olî del 4 %.

Questa resa è prevista nello studio fatto dall'Ing. Prof. Andrea La Porta, uno dei tecnici italiani della materia, per la lavorazione di Ragusa e può essere mantenuta in base al risultato di parecchi anni di esercizio industriale: applicandola al suddetto importo di materiale da distillare si ha una resa complessiva in olî di circa 20 milioni di tonnellate, pari a 200 mila tonnellate per un secolo. Qualora però si voglia limitare, sempre per maggiore prudenza, il computo alla sola roccia accertata geologicamente ed in buona parte visibile, il 50 % delle 700 mila tonnellate dei giacimenti siciliani (t. 500.000) ed abruzzesi (t. 200.000) darà, alla resa media su indicata, 14 milioni di tonnellate di olî, ossia 140 mila tonnellate per un secolo.

In definitiva, le rocce asfaltiche e bituminose contenute nel territorio italiano costituiscono indubbiamente, dal punto di vista quantitativo, una risorsa ingente di olî minerali, specialmente per le eventualità di casi eccezionali nei quali occorra fare il massimo assegnamento sulla produzione nazionale ed il minimo sui rifornimenti dall'estero: le sanzioni insegnino.

La circostanza quantitativa è però soltanto il primo punto di sfruttamento industriale, occorrendo evidentemente sia integrata da altre, tra cui importantissimo è il ricavo di prodotti che siano industrialmente idonei ed ottenuti ad un costo non proibitivo.

Affinchè gli olî asfaltici possano essere considerati qualitativamente utilizzabili è evidente che essi devono poter competere con quelli di pozzo, ossia con i similari prodotti estratti dal sottosuolo mediante perforazioni. Tale somiglianza si realizza non solo col distillare l'olio grezzo dalla roccia in appositi forni, ma altresì mediante la successiva raffinazione di questo in altri prodotti più pregiati, come benzine, olî combustibili e lubrificanti. Tutta la moderna politica petroliera, orientata verso il sempre maggiore sfruttamento dei prodotti trasformati anzichè quello del semplice commercio dei grezzi, esige infatti prodotti che si prestino a dette successive trasformazioni: ed è qui, probabilmente, uno dei punti ove maggiori difficoltà si sono frapposte, per motivi inerenti anche alle quantità di merce da lavorare, alla completa utilizzazione dei nostri olî asfaltici.

Come abbiamo già detto, la esperienza industriale della distillazione si riferisce esclusivamente, in Italia, a quella svolta a Ragusa, dal 1918, dalla Società A. B. C. D. mediante forni ideati, progettati e messi in marcia dagli Ingg. De Bartolomeis, da cui prendono il nome. I forni sono oggidì, secondo quanto risulta, tuttora nella forma volutamente semplificata della prima costruzione.

La distillazione. — I giacimenti siciliani si presentano come grandi ammassi di calcari teneri caratterizzati da una più o meno intensa bitumizzazione, e facilmente escavabili in quanto presentano stratificazioni superficiali, a forma di terrazze, che raggiungono la potenza di 60 metri di materiale utile. Ciò non pertanto il problema del trasporto di grandi masse (a motivo della piccola resa) di roccia ai forni e del materiale risultante dai forni alle discariche, costituì la prima difficoltà tecnica ed economica degli impianti, al cui superamento il progettista informò l'idea di costituire, come fu fatto, unità « cantiere-batteria » atte a produrre tonn. 25.000 annue di olio, standardizzate come macchinari e tipo di lavorazione. Tali unità furono infatti studiate in modo da

Ragusa - Forni di distillazione

farvi affluire convenientemente l'ingente massa di materiale occorrente alla produzione degli otto forni installati in ciascuna di esse, essendo la massa da lavorare calcolata in circa 3333 tonnellate giornaliere di roccia « tout venant »: le batterie impiantate furono due, con forni verticali in muratura, internamente rivestiti di mattoni refrattari e terminanti superiormente in una tramoggia di caricamento del materiale ed in basso in un piano inclinato per lo scarico della roccia esausta. Il materiale non selezionato viene preventivamente frantumato, occorrendo che si presenti in pezzi di piccole dimensioni.

Secondo le descrizioni tecniche della stessa Società A. B. C. D. la distillazione avviene con sistema continuo a combustione interna, essendo il combustibile fornito dalla scissione del bitume contenuto nella roccia nella misura di circa l'1 % del peso di questa. Il combustibile è semplicemente carbone proveniente dal processo di trasformazione del bitume. I vapori dell'olio che si formano durante la distillazione vengono condensati in camere ad urto, formate da numerosi piani orizzontali e verticali ove sono trascinati da aspiratori che rimandano i vapori ancora non condensati completamente ad un'altra serie di colonne ad urto (scrubbers) nelle quali finiscono di condensarsi, mentre i gas incondensabili rimasti vengono rimandati al basso dei forni per agire come recuperatori e veicoli di calore. I gas stessi percorrono il forno dal basso in alto, mentre la roccia procede in modo inverso.

La temperatura massima ottenuta nella zona di combustione non supera i 750 gradi, e tutto il sistema funziona senza brusche variazioni di temperatura, impedendo così i fenomeni di pirogenazione (dissociazione ad alta temperatura, cracking). I liquidi provenienti dalle camere ad urto e dagli aspiratori sono raccolti in vasche dove la maggior parte dell'acqua si separa per decantazione, in modo da consentire alla parte superiore dell'olio galleggiante, anidra, di venire travasata direttamente nei serbatoi in muratura.

Da questi passa agli altri serbatoi dello stabilimento di Ragusa (raccordati alla Ferrovia dello Stato ed a quella secondaria) dai quali può essere mandato all'impianto di raffinazione di Roma od ai motori Diesel della apposita centrale elettrica dell'impianto siciliano od infine alla distilleria e raffineria di Ragusa, destinate principalmente alla concentrazione dell'olio grezzo per ottenere un lubrificante per gli assi delle vetture ferroviarie (olio per boccole).

L'impiego nei forni di combustibile contenuto nella stessa roccia da distillare, l'impiego dell'olio distillato nei motori della centrale di fornitura dell'energia elettrica occorrente agli impianti, lo studio razionale delle installazioni e dei ricuperi indussero a battezzare il sistema col motto *proprio alitur succo*, malauguratamente non ancora confermato dall'economicità della lavorazione.

Le caratteristiche fisico-chimiche dell'olio di Ragusa, a base asfaltica, dotato di un potere calorifico di circa 10.200, lo fecero classificare fra i petroli grezzi provenienti da sondaggi; per la bassa percentuale di idrocarburi non saturi, di idrogeno ed asfalto duro fu ritenuto atto a dare lubrificanti caratteristici, alla cui produzione venne infatti destinato, oltre agli olî da pavimentazione stradale.

Fu quindi studiata ed attuata con organicità di intenti la raffineria di Roma Trastevere — comprendente le installazioni di apparecchi pel riscaldamento, distillazione e raffinazione preventivata in tonn. 35 di olî al giorno — per la produzione, partendo dall'olio grezzo di Ragusa, di tutta la serie dei lubrificanti minerali semplici e composti, di alto valore commerciale, dall'olio per cilindri per vapore, all'olio per macchine più leggere.

La meccanizzazione dei forni fu in seguito studiata, ma non risulta eseguita. Essa non presenta nè incognite nè difficoltà e potrebbe, a giudizio degli stessi ideatori dell'impianto, dare notevoli vantaggi di rendimento, di qualità, di prodotto e di costo. Si deve quindi ritenere che l'impianto medesimo possa essere completato e migliorato e cioè posto in grado di dare il più pronto e miglior contributo alla soluzione del problema che interessa il nostro paese e sul quale converge giustamente l'attenzione di studiosi e di industriali.

I risultati conseguiti non sono ancora stati, come appare dalla esposizione precedente, quelli che era lecito attendersi, per un complesso di cause che non è qui il caso di discutere e tra le quali la difficoltà frapposta dalla raffinazione degli olî che è un problema di tecnica e di mezzi connesso al trattamento di grandi quantità dei prodotti stessi, e che nel caso in esame si appalesa particolarmente disagevole, dovendo sostenere la concorrenza di organizzazioni economiche già agguerrite in tutti i sensi ed ampiamente attrezzate, come quelle petrolifere.

È peraltro indiscutibile che gli accennati precedenti della distillazione degli olî asfaltici siciliani sono serviti a determinare non solo una esperienza industriale ricca di insegnamenti, ma anche un complesso di elementi tecnici ed economici che formano la sicura base su cui può essere forgiato l'avvenire di questa essenziale industria italiana.

Per quanto riguarda l'analogo sfruttamento delle rocce bituminose abruzzesi, lo sviluppo relativo è limitato al campo sperimentale, non essendovi stata, per quanto si conosce, una vera produzione a carattere industriale. Anche qui però i precedenti della questione non sono stati infecondi se ad essi devesi attribuire una recente proposta, presentata al competente Ministero, di un impianto di produzione di olî minerali, con nuovo sistema studiato secondo i più recenti progressi ottenuti in questo campo, anche all'estero. Secondo la Società interessata, con esso si giunge a distillare, a bassa temperatura, l'80 % degli idrocarburi contenuti nella roccia (sembra che detta percentuale sia stata raggiunta anche con gli olî di Ragusa) ottenendo prodotti primari non alterati da fenomeni di dissociazione e pirogenerazione, ma bensì idonei al processo di craking. Col menzionato sistema si otterrebbero, nella serie di maggior rendimento, circa il 45 % di benzina raffinata, oltre l'8% ricca di olio combustibile, il 25% di bitume per uso stradale ed il 22% di residui, gas, combustibili e perdite

RAGUSA - CANTIERE DI ESTRAZIONE DELLA ROCCIA BITUMINOSA

L'intervento dello Stato. — La breve storia della distillazione degli olî asfaltici italiani non avrebbe potuto invero svolgersi se tale iniziativa non fosse stata costantemente seguita, incoraggiata, sorretta dall'intervento statale, del quale accenniamo appresso i provvedimenti più salienti.

Quello del 1928, col quale fu disposto e fatto eseguire l'accertamento delle consistenze delle rocce del Ragusano portò, anche senza arrecare sensibile onere al bilancio statale, sicuro giovamento agli sviluppi del problema, troncando i dubbi che erano stati mossi e che avrebbero insidiato certamente gli sforzi tentati per lo sfruttamento degli asfalti mediante la distillazione.

In seguito all'accertamento non confutabile della sufficienza dei giacimenti siciliani di asfalti, fu dato mano all'impianto di Ragusa ed appunto per sostenere tale iniziativa, degna del massimo encomio, il Governo provvide ad emanare la legge 27 giugno 1929, n. 1106, che concedeva notevoli facilitazioni alle industrie di prodotti asfaltici distillati (esenzione dai dazi doganali sul macchinario e dalle imposte per dieci anni, dichiarazione di pubblica utilità, espropriazione delle rocce asfaltifere e bituminose).

Sulla direttiva di tali agevolazioni palesatesi peraltro insufficienti, è basata la convenzione stipulata l'11 febbraio 1931 — approvata con R. decreto 16 febbraio 1931, n. 253 — dal Ministero delle Corporazioni con la citata Società A. B. C. D., con la quale venne concesso un premio di produzione di L. 140 per ogni tonnellata di olio estratto, mentre da parte sua la Società s'impegnava ad eseguire impianti di distillazione atti a dare progressivamente 50 mila tonnellate annue di olî greggi. La produzione fu però sospesa nel maggio 1932 ed allora lo Stato concluse con la Società in parola una nuova convenzione in data 3 marzo 1934 — approvata con R. decreto 15 marzo 1934 — che la scioglieva da quella precedente, concedendole una sovvenzione di sette milioni di lire contro impegno di mantenere in efficienza per 15 anni gli impianti di distillazione.

Non vi è bisogno di far rilevare quanto previdente ed opportuno sia stato quest'ultimo provvedimento inteso ad assicurare al Paese la funzionalità di una industria che, ancora antieconomica in tempi normali, acquista grande risalto allorchè le circostanze impongono di esulare dalle esigenze dei bilanci di produzione. Lo stesso andamento del ricavo degli olî asfaltici dal 1927 ad oggi mostra l'influenza dei suacennati interventi statali nella loro produzione, benchè tali aiuti non abbiano potuto evitare la deflessione manifestatasi dal 1931 in poi.

Col R. decreto-legge 30 giugno 1934, n. 1230 lo Stato è ancora una volta venuto incontro alla difficile industria della distillazione degli olî asfaltici, assegnando un premio di L. 80 per ogni quintale di prodotti leggeri ricavati e di L. 25 per quintale di lubrificante, cui vanno aggiunte le agevolazioni di dazio di cui detti prodotti usufruiscono rispetto ai prodotti finiti importati.

Infine, la vigile assistenza del Governo Fascista si è ancora una volta affermata con lo schema di decreto legge approvato dal Consiglio dei Ministri del 7 marzo scorso in conformità dei voti espressi dalla Corporazione delle industrie estrattive e dal Comitato tecnico corporativo dei combustibili liquidi, accordando un altro premio per i prodotti petroliferi pesanti ottenuti dalla distillazione, in aggiunta a quello già concesso nel 1934.

Dalla schematica elencazione su riportata, si deduce quanto sia stato largo, costante, e tempestivo, l'intervento dello Stato in favore di questa essenziale industria, seppure i risultati raggiunti non siano stati finora pari alle intenzioni ed alle speranze. Le ultime provvidenze del marzo scorso stanno a significare che sarebbe ingiustificato un pessimismo, perchè alla stregua dei fatti, si tratta di difficoltà di concorrenza economica e di organizzazione industriale e non affatto di impossibilità tecniche.

Nazionalità del problema. — Veniamo alla conclusione: in un paese, come l'Italia, ancora povero di orizzonti petroliferi e ricco di giacimenti asfaltici, la distillazione di olî minerali da rocce di detto tipo s'impone come problema e necessità di ordine veramente nazionale. Questo convincimento, autorevolmente ripetuto dal Capo del Governo nel suo recente discorso all'Assemblea Nazionale delle Corporazioni, ha avuto assertori di indubbia autorità, tra cui la stessa Corporazione delle industrie estrattive che approvò nella sua sessione del dicembre 1935 una apposita mozione su « Le rocce asfaltiche nazionali e la produzione di carburanti », intesa a riassumere i punti essenziali del problema.

Tra le autorevolissime voci che avevano tenuta viva, intorno alla questione, l'attenzione di tecnici ed industriali, citeremo due delle più significative che, provenienti da diversi settori di competenza, si ricongiungono con identità di pareri nella visione dell'interesse nazionale insito nella materia trattata.

Il generale Dallolio, convinto e fervido assertore della nazionalità del problema della distillazione delle rocce asfaltiche, nella sua relazione all'Ufficio centrale del Senato in merito alla citata legge del 1929, scriveva: « L'Italia è ricca di rocce calcaree bituminose, specialmente nel Ragusano, da usarsi ai fini principalmente della distillazione; e, senza volere soffermarci sui maggiori dati, sta però di fatto che la riserva cospicua di materia prima esistente è tale da creare l'obbligo al paese di utilizzarla e sfruttarla nel modo più razionale, colla certezza di pratici risultati. L'essenziale è di guardare risolutamente in faccia al problema, vincendo le tante difficoltà, prevenzioni, incredulità, con cui si cerca di oscurare una prospettiva luminosa. Per ora si tratta di concentrare la produzione di olî combustibili su una parte limitata di materiale utile, calcolando sulla resa media sicura sul peso del materiale, mettendo però in grado se mai di assicurare alla nazione un ben maggiore rifornimento totale, tutto predisponendo pel maggiore sviluppo, seguendo una linea di realtà, senza lasciarsi attrarre dalla nostra felice facoltà di improvvisazione. Anche se ora ci limitassimo ad una parte sola non trascurabile di combustibile liquido a fronte dell'occorrente, pur mettendoci poi in seguito in grado di facili aumenti, tutto predisponendo per l'ora in cui le minute analisi dei costi di produzione passano in seconda linea, e le necessità impongono di sfruttare il maggior orizzonte petrolifero possibile, si valorizzerebbe una risorsa interna di indiscusso valore ».

Risolutive parole sono state anche scritte sull'essenziale argomento della utilizzazione delle rocce asfaltiche da un valoroso tecnico minerario, l'ing. Leone Testa, Ispettore superiore del Corpo Reale delle Miniere, nella relazione da lui presentata nel 1932 alla Commissione per i combustibili del Consiglio Nazionale delle ricerche: « Come sintesi delle condizioni di fatto delle due industrie che potrebbero sorgere in Italia per l'utilizzazione, tanto degli scisti bituminosi quanto della roccia asfaltica, si conclude che tali industrie possono assumere una importanza vitale in determinati momenti della vita economica del paese, come sussidio alle risorse petrolifere naturali a disposizione.

In tempi normali, queste due industrie si possono reggere in quanto servono a mantenere in vita una industria estrattiva che può dare lavoro ad un certo numero di operai, sempre quando il costo dell'olio grezzo sia tale da competere col costo degli olî grezzi che normalmente sono trattati dagli stabilimenti di cracking e di idrogenazione dei residui di petrolio.

È da considerare, quindi, il loro svolgere normale come un periodo di preparazione che permetterà, poi, di dare loro uno sviluppo rapido, quando necessità lo richieda ».

Con nuova lena e giustificate speranze, la tecnica e l'industria italiana sono quindi tornate a ravvivare studi ed opere rivolte da tempo alla soluzione di questo grande problema nazionale che è la distillazione degli olî asfaltici. Soluzione che pur senza pretendere di gareggiare, almeno inizialmente, con gli elementi di prezzo della normale industria petroliera, è destinata a darci un elemento della indispensabile base della nostra indipendenza politica: l'indipendenza economica.

Paolo Pietravalle

La situazione navale nel Mediterraneo

L'apertura del canale di Suez riportò in primissimo piano la funzione economica e strategica del Mediterraneo, realizzando un cospicuo vantaggio sulla tradizionale rotta del Capo di Buona Speranza, e l'Inghilterra, fedele alla sua teoria di assicurarsi il controllo strategico dei gangli vitali delle zone legate alla sicurezza dell'Impero, strinse allora i tempi di quella politica mediterranea di cui Cromwell per primo aveva intuito la fatale necessità.

Fin dall'agosto 1704, durante la guerra di Successione, l'Ammiraglio Roke, Capo della Squadra britannica operante nelle acque iberiche, con un colpo di mano audace e fortunato, aveva occupata Gibilterra assicurandosi uno dei più vitali punti strategici del Mediterraneo e, l'occupazione di Minorca, avvenuta poco dopo, consolidò il controllo inglese dell'unica porta di accesso dell'immenso lago, mentre, le occupazioni di Malta e delle Jonie (1815), di Cipro (1878) e dell'Egitto (1882) segnano le tappe sempre più serrate dell'estendersi del predominio inglese nel Mediterraneo. Dall'apertura del Canale di Suez la politica mediterranea dell'Inghilterra è in funzione del mantenimento della sua supremazia in questo vulnerabilissimo punto focale della rotta delle Indie, arteria vitale, come vedremo, delle comunicazioni interimperiali; le aspirazioni mediterranee sono infatti la chiave del contrastante atteggiamento inglese di quest'ultimo cinquantennio. Esse determinarono l'appoggio inglese alla formazione di un regno d'Italia che controbilanciasse l'influenza francese; ma allargandosi poi i suoi interessi nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano, il fulcro dell'espansione inglese si spostò nel Mediterraneo orientale ad arginare la pressione della Russia, mentre la costituzione di un impero coloniale francese ruppe l'intesa cordiale anglo-francese ed il Trattato di Parigi estese l'influenza inglese sugli stretti e sul Mar Nero e sull'Impero Ottomano, proprio alla vigilia dei lavori dell'apertura del Canale di Suez (1859-1869), del quale assicurò il controllo saldando la catena protettiva della rotta delle Indie.

L'occupazione francese della Tunisia fu vivamente appoggiata dall'Inghilterra che ne raccolse importantissimi frutti perchè, mentre l'attrito franco-italiano stornava il pericolo di una intesa fra le due nazioni latine, fu evitata un'opposizione francese all'occupazione dell'Egitto, ed un controllo italiano, col possesso della sponda siciliana e tunisina, delle comunicazioni Gibilterra-Malta.

Al mantenimento di un controllo strategico inglese del Mediterraneo si riallacciano le vicende di quel tormentosissimo periodo che preparò il conflitto mondiale, e nel periodo post-bellico l'Inghilterra estese la sua influenza alle sponde orientali del Mediterraneo dove si insediò come potenza mandataria, controllando fra l'altro uno dei più importanti gangli della produzione mondiale del petrolio, il prezioso combustibile a cui è legata la efficienza di una flotta moderna. Il resto è noto e forma la palpitante attualità che, dopo il riavvicinamento franco-italiano e l'accordo navale anglo-tedesco di Londra, culmina con il concentramento della maggior parte della « Home Fleet » nel Mediterraneo avvenuta il 19 settembre del 1935. È questo atto inconsulto che ha determinato una pericolosa rottura del delicatissimo equilibrio a cui è legata la vita economica e politica di questo mare, ed una situazione quanto mai irta di incognite, che solo oggi tende fortunatamente alla normalizzazione, particolarmente dopo le dichiarazioni del Duce al *Daily Telegraph*, nitidamente serene e cristalline, le quali hanno nettamente riportato il problema sul terreno della realtà. Allorchè saranno cessate le inique sanzioni, l'Italia riprenderà quella sua caratteristica funzione equilibratrice, che fa di lei un fattore fondamentale ed insopprimibile della sicurezza collettiva, particolarmente nel Mediterraneo ove la coesistenza di problemi vitali di tre Potenze determinano un fenomeno caratteristico, cioè, che la serena pace è possibile solo quando sussista un lineare equilibrio poichè logicamente la preminenza di una di esse, jugulando vitali interessi delle altre, ne provoca vivaci reazioni di particolare gravità. Infatti in questo mare, nessuna nazione può — data l'attuale situazione — realizzare un efficace protezione strategica delle sue linee di comunicazioni per la pericolosa vicinanza delle basi navali delle altre due nazioni.

Esaminiamo, dunque, la situazione strategica del Mediterraneo, i traffici e gli interessi delle tre potenze, l'entità del loro potere navale, i problemi di attualità che ad essi si riconnettono; la nostra analisi, obiettiva e serena, conforterà pienamente il nostro asserto.

Il Mediterraneo ha quattro passaggi obbligati ai quali si riconnettono tutti i suoi problemi strategici e precisamente:

1) lo stretto di Gibilterra che ne è l'accesso occidentale;

2) il canale di Sicilia fra la costa siciliana e la libica che divide il bacino occidentale dall'orientale, controllandone le comunicazioni;

3) gli Stretti che uniscono il Mediterraneo al Mar Nero convogliando un traffico di notevole volume;

4) il Canale di Suez, porta occidentale.

Il traffico per Gibilterra interessa egualmente le tre Nazioni ed infatti mentre rappresenta la testa di linea del tratto mediterraneo della rotta inglese delle Indie — che in appresso esamineremo più da vicino — convoglia una vasta corrente di traffico proveniente dai porti francesi e italiani, spagnoli, greci, egiziani per il Nord-America, America Centrale e Sud America. Dai porti nord-americani affluiscono nel Mediterraneo, derrate, materie prime, petrolio e minerali, e, la bandiera italiana dal '21 detiene il primato di questo traffico assorbendone circa un quarto, sia per le merci che per i passeggeri. Il traffico con l'America Centrale e oltre Panama — cui partecipano Francia e Spagna — ha invece scarso interesse, mentre di importanza pari al traffico nord-americano è — almeno per l'Italia — quello col Brasile ed il Plata, costituito principalmente da caffè ed alimentari che provengono da Parà, Pernambuco, Bahia, Santos e La Plata, e se le comunicazioni francesi e spagnole su queste linee possono in caso di emergenza essere avviate per i porti atlantici, gli interessi dell'Italia sono legati all'integrità delle sue comunicazioni da e per Gibilterra.

La rotta delle Indie — che da Gibilterra, per Malta, Canale di Suez si dirige su Aden, per proseguire da un lato per Bombay Calcutta e dall'altro per Ceylon, che smista il traffico per Singapore, Padang e porti australiani — convoglia la vita economica dell'Impero e può, nel tratto mediterraneo, essere vulnerata sia nel canale di Sicilia (dove passano anche le linee che portano i petroli dell'Irak ai porti inglesi), sia — in caso di tensione anglo-francese — nel triangolo Orano-Toulon-Biserta, zona nella quale forze navali operanti decisamente possono provocare danni incalcolabili.

La Francia, dal suo canto, deve tutelare nel bacino occidentale le sue comunicazioni con l'Impero d'Africa, che potrebbero essere insidiate da preminenti forze navali avversarie, ed eguale problema si presenta alla Spagna che deve impedire che siano tagliate le comunicazioni fra i due fronti marittimi spagnuoli, mediterraneo ed atlantico.

Nel Bacino orientale si svolge: *a*) un forte traffico con i porti russi del Mar Nero (cereali, minerali, tessili, combustibili e petrolio) di vitale interesse per l'Italia, specialmente in caso di rescissione dei suoi traffici atlantici; *b*) il traffico inglese dai porti petroliferi dell'Irak e della Siria; *c*) il traffico per Gibilterra del Levante, dell'Egitto e quello del Canale.

A proposito del traffico petrolifero sottolineamo — sia pure brevemente — che il bacino petrolifero dell'Irak, concesso in sfruttamento alla « Iraq Petroleum Co. Limited » nella valle dell'Eufrate e nella pianura a nord di Mossul è uno dei più vasti del mondo e secondo i calcoli degli esperti avrebbe una lunghezza di 60 chilometri, una larghezza di tre ed una estensione di 20.000, superiore perciò di 5.000 alla falda di Baku, famosa per la sua grandezza. Infatti i due pozzi più recenti di Baba Gurgur hanno prodotto giornalmente 8-12.000 tonn. di petrolio.

Le grandi compagnie rappresentate dalla « Iraq Petroleum Co. » per favorire l'esportazione su larga scala del prezioso combu-

stibile rendendone nello stesso tempo meno costoso il trasporto, han costruito un colossale oleodotto che parte da Kirkuk giungendo ad Haditha sull'Eufrate dove si divide in due rami. L'uno — il più piccolo — prosegue verso il nord per Palmira Homs e sbocca a Tripoli di Siria, mentre l'altro prosegue a sud, per Rutbah, Burqa, Nazareth, sfociando nel porto di Kaifa, testa di linea del traffico petrolifero inglese.

Costituito da tubi di 12 pollici di diametro, lungo ben 1800 chilometri questo gigantesco oleodotto, realizzato attraverso enormi difficoltà tecniche, può convogliare quattro milioni di tonnellate di petrolio all'anno, cifra che può essere raddoppiata in caso di necessità.

Questo breve cenno ci dice chiaramente quali formidabili interessi inglesi siano in giuoco nel Mediterraneo orientale.

Nel bacino orientale si agitano oggi due problemi di primissimo piano e precisamente il riarmo degli stretti e la sicurezza di transito del Canale di Suez, questioni alla cui soluzione è legato l'equilibrio non solo del Mediterraneo, ma dell'Europa intera.

La chiusura degli stretti da parte della Turchia nel conflitto mondiale aveva avuto conseguenze incalcolabili, perchè, fallito il forzamento tentato dalle forze navali franco-inglesi, la Russia era rimasta isolata dagli alleati nel momento più critico e, mentre il suo grano marciva sulle banchine dei porti del Mar Nero, essa, in preda all'anarchia, firmava la pace di Brest-Litowsk creando una situazione che permise — fra l'altro — alla Germania di aumentare la pressione sugli altri fronti europei. Raggiunta la vittoria la dura esperienza del conflitto mondiale aveva sfociato in quel Trattato di Losanna che firmato il 24 luglio 1923 garantiva la libertà di transito per via d'aria e di mare alle potenze contraenti.

A garanzia di questa libertà l'art. 4 del Trattato dispone che siano demilitarizzate le seguenti zone (v. cartina) della regione degli stretti, delle isole Egee e del Mare di Marmara:

a) le rive dello stretto dei Dardanelli per una profondità di circa 15 chilometri;

b) tutte le isole del mar di Marmara, salvo l'isola di Emir;

c) nel mare Egeo le isole Samotracia, Lemnos, Imbros, Tenedos e le isole dei Conigli.

Nello stesso trattato sono poi vincolate con precise norme le forze navali ed aree non rivierasche transitanti per gli Stretti ed il transito del naviglio mercantile e militare in caso di guerra.

L'attuale crisi mediterranea ha indotto il Governo della Turchia, che ha sempre aspirato ad un riarmo degli stretti, a indirizzare alle potenze firmatarie una nota in cui «*chiede di negoziare nuovi accordi per regolare il regime degli stretti in condizioni di sicurezza, indispensabili alla inviolabilità del territorio turco e nello spirito più liberale per lo sviluppo costante della navigazione commerciale per il Mar Nero*». D'altro canto, secondo informazioni ufficiose, il Governo Greco, dal canto suo ha avanzato la richiesta di revisione di quella parte del Trattato di Losanna che concerne la demilitarizzazione di alcune isole dell'Arcipelago. Si delinea così una completa e quanto mai pericolosa abrogazione di questo importante accordo che tanto ha contribuito all'equilibrio mediterraneo.

Tutto ciò è frutto di un errato ed ingiustificato punto di vista che trova le radici in quel Patto Balcanico firmato il 9 febbraio 1934 ad Atene, e che è in aperto contrasto con la politica italiana nei Balcani ed in Oriente, consacrata, nei riguardi della Grecia e della Turchia, in patti di amicizia che, recentemente rinnovati, documentano come le piccole potenze nulla hanno da temere dall'Italia. La leale, chiara parola del Duce in occasione della citata intervista suona netta riprova. Chiestogli se era giustificato il timore che la politica imperiale italiana potesse rappresentare una minaccia per le piccole potenze mediterranee, specie dopo la politica da queste seguita negli ultimi dodici mesi, rispose il Duce: *Questi paesi non hanno nulla da temere, assolutamente nulla. L'Italia ha dei trattati di amicizia con la Grecia e la Turchia e intende rispettarli... Noi non siamo un popolo incline al rancore e io stesso lo dimostro dando questa intervista al vostro giornale, che è stato così ostile e ingiusto verso la causa italiana.*

D'altra parte occorre tener presente che fatalmente un riarmo degli Stretti, costituendo una nuova incognita pericolosissima per le potenze che mantengono traffici con il Mar Nero, avrebbe come immediata conseguenza l'adozione da parte di queste di cautele atte a garantire la possibilità di pararne, in caso di emergenza, una rescissione, complicando l'attuale tensione.

A quel che pare la Conferenza di Montreux, che doveva prendere in esame le richieste turche è stata rinviata a data da destinarsi e tutto lascia sperare che la situazione si normalizzi col ritorno dell'equilibrio in Mediterraneo.

Nel periodo più acuto dell'attrito italo-inglese vi fu una tendenza estremista del sanzionismo la quale inconsultamente si fece fautrice di una chiusura del Canale di Suez ai danni dell'Italia, in aperta violazione della Convenzione di Costantinopoli del 29 ottobre 1888 che ne ha fissato il regime internazionale, garantendone il libero uso anche in tempi di guerra. Questa tendenza, fortunatamente per la pace del mondo, non ebbe pratica attuazione e fu anzi ritenuta nettamente contraria al diritto internazionale non solo da autori italiani, ma anche da eminenti giuristi stranieri.

È ormai pacifico il libero uso di questa vitale arteria la quale d'altronde nel suo cinquantennio di vita è stata sempre aperta alle nazioni belligeranti. Per una più larga comprensione della sua importanza nel quadro dell'economia mondiale e mediterranea, sarà opportuna un'analisi particolareggiata del traffico che convoglia.

Attraverso il canale di Suez, che ha restituito al Mediterraneo sotto nuova forma quel ruolo di intermediario che aveva perso con la scoperta dell'America, si svolge un volume di traffico che per importanza viene immediatamente dopo quello atlantico, unendo l'Europa ai grandi paesi produttori di materie prime rivieraschi dell'Oceano Indiano e del Pacifico e cioè India, Cina, Giappone, Indie Olandesi, Australia ed Africa Orientale.

In questo traffico una prima distinzione va fatta tra la corrente di traffico da nord a sud e quella dal sud a nord, sia per volume che per qualità delle merci trasportate che sintetizzano le due civiltà che vengono poste a contatto.

Infatti mentre l'Oriente invia all'Occidente grossi carichi di materie prime e di prodotti agricoli, questo le riesporta in parte in senso inverso sotto forma di prodotti finiti, prodotti meccanici e manufatti.

I transiti globali annui del Canale sono indicati dalla seguente tabella:

Anno	Stazza netta tonn.	Anno	Stazza netta tonn.
1898	2.238.603	1931	30.028.000
1913	20.033.834	1932	28.340.290
1919	16.013.802	1933	30.676.672
1926	26.060.377	1934	31.750.802
1929	33.466.014	1935	32.810.968
1930	31.668.759		

mentre il naviglio in transito scomposto delle due correnti nord-sud e sud-nord è indicato dalle seguenti cifre (anni 1932, 1933, 1934 e 1935):

	1932		1933	
	Numero dei transiti	Stazza netta	Numero dei transiti	Stazza netta
Nord-Sud	2.369	13.274.513	2.571	14.437.915
Sud-Nord	2.663	15.065.777	2.852	16.237.757
	5.032	28.340.290	5.423	30.675.672

	1934		1935	
	Numero dei transiti	Stazza netta	Numero dei transiti	Stazza netta
Nord-Sud	2.696	14.966.966	2.940	15.783.990
Sud-Nord	2.067	16.738.836	3.052	17.026.978
	5.633	31.705.802	5.992	32.810.968

A sua volta il naviglio transitato si scompone nel modo seguente:

	1934			1935		
	N. S.	S. N.	Totale	N. S.	S. N.	Totale
Navi mercantili cariche:	(in migliaia di tonnellate di stazza netta)					
a) navi postali	5.194	5.991	11.185	5.266	5.990	11.256
b) altre navi	5.287	10.508	15.795	5.752	8.920	14.672
Navi in zavorra	4.270	148	4.418	2.891	1.814	4.705
» da guerra e trasporti militari	217	136	353	1.875	303	2.178
	14.968	16.783	31.751	15.784	17.027	32.811

La bandiera britannica assorbe oggi quasi il 50% del traffico seguita da quella italiana che ne assorbe il 20%; la recente costituzione del nostro Impero fa preconizzare un costante notevole aumento dei nostri transiti diretti in Mar Rosso.

In ogni modo tutte le nazioni del mondo, e particolarmente le europee, sono legate a questa via ed infatti il transito del 1935 scomposto per bandiere dà queste cifre:

Bandiera	Stazza netta (000 omessi)	Differenza sul 1934	Bandiera	Stazza netta (000 omessi)	Differenza sul 1934
Britannica	15.735	— 1.503	Americana	541	+ 17
Italiana	6.077	+ 3.988	Greca	444	— 140
Tedesca	2.693	— 283	Danese	430	+ 10
Olandese	2.316	— 243	Svedese	379	— 65
Francese	1.774	— 202	Russa	112	+ 53
Norvegese	1.389	— 155	Altre bandiere	98	— 16
Giapponese	823	— 401	Totale	32.811	+ 1.460

L'Agenzia « Le Colonie » ha recentemente informato che anche durante il primo trimestre del corrente anno la nostra bandiera ha occupato il secondo posto tra quelle che trafficano maggiormente nel Canale di Suez.

Il tonnellaggio italiano transitato nel Canale ha oltrepassato, nel periodo in considerazione, i 2 milioni di 10.588 tonnellate nette, corrispondenti al 23,65 per cento del totale, che superò gli otto milioni e mezzo di 995 tonnellate nette.

La Gran Bretagna occupa tutt'ora il primo posto con tre milioni e 246.240 tonnellate nette, corrispondenti al 45.24 per cento.

Dopo l'Italia vengono immediatamente: la Germania con oltre 698.000 tonnellate, corrispondenti quasi all'8 ed un quarto per cento; l'Olanda con quasi 533.000 pari a più del 6 ed un quarto per cento; la Francia con circa 436 corrispondenti al 5 per cento.

Seguono quindi in ordine decrescente, la bandiera norvegese, giapponese ed ellenica, nord americana, danese, svedese, finlandese, egiziana, russa, ungherese, turca e siamese.

La corrente sud-nord è naturalmente la più importante ed è, come abbiamo detto, caratterizzata da merci in massa o alla rinfusa fra le quali le più importanti sono, olii minerali, oleaginosi, cereali, tessili, minerali, metalli, caucciù, the, frutta, zucchero, olii vegetali, gumies, tapioca, fosfati, carni congelate, mentre l'altra convoglia prodotti finiti in genere, carbone, prodotti metallurgici, zucchero di barbabietola, olii minerali.

Se una chiusura del Canale di Suez avrebbe conseguenze gravissime per gli Stati Mediterranei, la ritorsione, la rescissione cioè delle comunicazioni Suez-Gibilterra determinerebbe il crollo dell'economia Imperiale, dovendo avviarsi tutto il traffico dell'Oceano Indiano per la rotta del Capo, con conseguenti aumenti di noli, di tassi di assicurazione e rarefazione del tonnellaggio, allontanando inoltre sempre più la madre patria dall'Impero, mentre — fra l'altro — resterebbe reciso nel Mediterraneo il traffico del petrolio della « Piper-line » d'importanza fondamentale per l'efficienza della flotta inglese.

Se noi confrontiamo le varie distanze delle principali linee lungo le rotte Mediterranee e lungo l'Atlantico, vediamo chiaramente la necessità per l'Inghilterra di non turbare l'equilibrio mediterraneo, ed infatti le distanze sono:

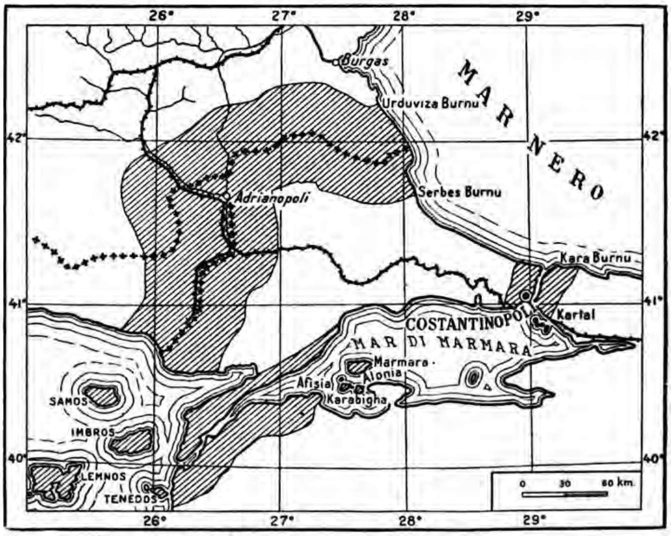
	Via Mediterraneo	Via Città del Capo	Differenza
	Miglia	Miglia	Miglia
Melbourne-Londra	11.394	12.000	606
Singapore-Londra	8.300	10.360	2.060
Bombay-Londra	6.316	10.787	4.471
Abadan-Londra	6.716	11.585	4.869

In questi giorni il problema Mediterraneo, è stato in primissimo piano in Inghilterra, dove se ne sono largamente occupati non solo i circoli ufficiali ma anche i più accreditati esperti militari che attraverso la stampa han chiaramente messo in guardia l'opinione pubblica britannica sul colossale errore di una politica antitaliana.

Mentre sul principio il collaboratore navale del *Daily Telegraph* ha tentato di rivalutare l'importanza della rotta Mediterranea e di conseguenza dell'amicizia italiana in questo mare nei riguardi dell'Inghilterra, asserendo che sarebbe stato possibile in caso di emergenza spostare il traffico mediterraneo sulla rotta del Capo, articoli successivi, apparsi sulla stampa inglese, hanno riportato il problema sul piano della realtà.

A parte infatti le enormi ed inevitabili ripercussioni di carattere economico — poco prima accennate — l'opinione pubblica Sud-africana per bocca di Kemp si è dimostrata nettamente contraria al desiderio espresso dall'Inghilterra di costituire una nuova Singapore a Città del Capo, a tutela della rotta Africana.

A ribattere questa pericolosa teoria — tra gli altri — l'illustre generale Gwyn ha pubblicato in questi giorni un lungo studio in proposito sulla *Morning Post*, lumeggiando la fondamentale funzione strategica dell'Italia in Mediterraneo, la quale a suo dire potrebbe chiudere il passaggio occidentale *quasi completamente come la Turchia fu in grado di chiudere i Dardanelli* e



La zona demilitarizzata dal trattato di Losanna

l'articolista chiaramente denuncia all'opinione pubblica l'inderogabile necessità di un ritorno ad un amichevole atteggiamento inglese nei riguardi dell'Italia, fattore insopprimibile dell'equilibrio mondiale.

« L'Abissinia ormai non è più nella cornice degli avvenimenti contemporanei, scrive il generale Gwyn, ed è la situazione nel Mediterraneo che deve essere esaminata con coraggio e franchezza! Sono passati i tempi in cui la Gran Bretagna poteva veramente ritenersi Potenza dominante nel Mediterraneo ed allora, pur coltivando l'amicizia dell'Italia, avrebbe potuto a rigore farne anche a meno. Ora la nostra via di comunicazione attraverso il Mediterraneo dipende essenzialmente dalla natura dei nostri rapporti con l'Italia e non vi è dubbio che per quanto si riferisce ai nostri interessi la sicurezza nel Mediterraneo, può essere stabilita ad una sola condizione, e cioè mediante la ripresa della nostra amicizia tradizionale con l'Italia. Ammettiamo pure francamente — conclude Gwynn — che abbiamo bisogno dell'Italia come di un nostro alleato, e pertanto ci conviene spianare le nostre divergenze con l'Italia al più presto possibile. Noi non temiamo certamente l'Italia, ma ci preoccupiamo del pensiero che un offuscamento permanente dei rapporti anglo-italiani costituirebbe un pericolo per la pace del mondo».

Abbiamo così esaminata la formidabile importanza odierna del Mediterraneo come bacino di scambio; esaminiamo ora l'efficienza del potere marittimo delle potenze rivierasche.

La stessa configurazione geografica del Mediterraneo fa sì che, per la reciproca pericolosa vicinanza delle basi navali a quelle delle altre nazioni, tutte le Potenze in realtà non possono garantire il loro traffico, mentre ognuna può, di converso, gravemente danneggiare quello avversario rendendo impossibile il controllo strategico di questo mare.

L'evoluzione del potere marittimo, l'avvento dell'arma subacquea, della mina, dell'aviazione, e delle armi a lunga portata, ha svalutato senza eccezione tutti i cardini strategici delle varie catene protettive, mentre l'alto costo del potere marittimo, la necessità di non scatenare gare di armamenti navali, ed oltre tutto, le stesse caratteristiche della attuale condotta di guerra marittima rendono impossibile assicurarsi il predominio attraverso l'attuazione di un « Two Powers Standard for Mediterranean Nations ».

Premesso ciò esaminiamo la situazione delle singole nazioni.

Data l'attuale tensione ed il riaprirsi della corsa agli armamenti navali, la Spagna ha assunto un'atteggiamento di guardinga attesa incrementando il suo potere marittimo non molto rilevante, ma basato su una favorevolissima situazione strategica.

In caso di un conflitto mediterraneo, la neutralità o l'alleanza della Spagna vorrebbe dire molto, poichè — ad esempio — il possesso delle Baleari da parte di una nazione dotata di un rilevante potere marittimo, permetterebbe di bloccare Gibilterra, ed assicurarsi il controllo della porta occidentale del Mediterraneo con tutte le conseguenze che è lecito supporre.

D'altro canto, la Spagna deve salvare le sue comunicazioni con l'Africa, deve, perciò, impedire, ad esempio, che la Francia si insedi nel Riff o l'Inghilterra a Tangeri; la difesa dei suoi interessi è affidata a Tariffa, sulla costa Europea, Ceuta e Tangeri, mentre Mahon vigila le Baleari.

L'entità delle forze navali spagnole è davvero qualitativamente e quantitativamente inadeguata, sì che l'opinione pubblica se ne è allarmata ed infatti, malgrado le caotiche vicende interne, è stato approvato nel marzo del 1935 un progetto che contempla il rafforzamento delle Baleari, il completamento della difesa costiera, il rimodernamento delle due navi di linea in servizio e la costruzione di 12 caccia, 12 sommerbili e naviglio minore per complessivi 477 milioni di pesetas ripartiti in 5 annualità.

Una Spagna ostile all'Inghilterra dovrebbe fra l'altro parare le minacce territoriali che le verebbero da truppe inglesi sbarcate in Portogallo, fedelissimo alleato della Gran Bretagna (nelle guerre contro Napoleone le truppe di Wellington penetrarono nella Spagna risalendo la valle del Tago), ma, la base di El Ferrol in Atlantico potrebbe interrompere o almeno molestare le comunicazioni anglo-portoghesi.

L'Accordo Navale di Londra del 1934 ha « fissato » in Atlantico la maggior parte del potere marittimo francese, affidando la difesa del « Teatro d'Operazioni Marittime del Mediterraneo », dove giuocano fondamentali interessi, all'amicizia inglese, capovolgendo la situazione del 1912 quando viceversa la pressione della flotta tedesca richiamò l'Inghilterra a Nord.

Le tre attrezzate e potenti basi di Tolone, Biserta e Orano, completate dalle basi còrse, costituiscono il triangolo protettivo francese; ma sta di fatto, che in un ipotetico conflitto con l'Italia la pericolosa vicinanza delle basi italiane, renderebbe arduo il mantenimento delle comunicazioni per Gibilterra che potrebbero essere avviate per i porti Atlantici assorbendo sempre però per la protezione notevoli forze navali.

Le necessità derivanti dalla difficoltà dei teatri d'operazione marittimi francesi sono in fondo una delle determinanti dell'opposizione di Parigi alla parità navale con l'Italia, ma sta di fatto che il ragionamento francese delle maggiori necessità per la difesa dei due fronti marittimi, Nord e Mediterraneo, non regge e gli si può contrapporre l'eguale necessità italiana di garantirsi le comunicazioni occidentali ed orientali ancor più vulnerabili di quelle francesi.

Il riavvicinamento, franco-italiano, fatale per imperativi storici e politici, avvenuto nel gennaio 1935 ha portato l'Inghilterra a passare dall'atteggiamento italofilo dell'ultimo decennio, quando più aspro era l'attrito italo-francese, alla parata navale, che ha rischiato di scatenare la guerra in Mediterraneo.

Il potere marittimo francese è di notevole entità qualitativa e quantitativa e di ciò ci occupammo recentemente su queste colonne, rilevando particolarmente lo sviluppo assunto dalle costruzioni leggere e dal naviglio subacqueo, mentre del pari è aumentata la difesa costiera e l'aviazione di marina.

La sempre crescente necessità del fronte marittimo Nord, causa il potere marittimo del terzo Reich che stringe i tempi del suo ciclo ricostruttivo, non permetteranno — pur intensificandosi le costruzioni navali francesi — un cospicuo aumento delle forze in Mediterraneo, ed in ogni modo tutto ciò non risolverebbe i serii problemi.

Un ipotetico predominio anglo-francese porterebbe in Mediterraneo all'aggiogamento del Quay d'Orsay a Downing Street e la Francia decaderebbe al rango di satellite, mentre una collaborazione franco-italiana sarebbe di interesse comune, poichè, le due nazioni oltre avere problemi marittimi coesistenti e non antagonisti hanno in comune una parte delle loro frontiere terrestri.

La particolare situazione geografica dell'Italia, che può in un certo senso considerarsi un'isola, posta fra il bacino occidentale e quello orientale del Mediterraneo, le danno una caratteristica inconfondibile di equilibratrice, poichè il suo Impero Coloniale, la

I FORTI DEI DARDANELLI

sua stessa ubicazione rendono indispensabile l'esistenza di un equilibrio che permetta ai suoi traffici di fluire indisturbati da oriente e da occidente; le tappe della politica italiana in Mediterraneo documentano questa ferma volontà di pace.

La protezione degli importanti interessi italiani, valorizzati dalla sua posizione sempre più preminente nelle vicende d'Europa, hanno imposto la costituzione di un potere navale adeguato alle sue necessità, mentre di pari passo si è saldata, con la creazione delle basi sarde, siciliane, libiche e del Dodecanneso la catena protettiva dei suoi traffici, occidentali ed orientali.

Il possesso delle sponde siciliane e libiche conferisce — come abbiamo visto — all'Italia una felice posizione strategica poichè, attraverso il canale di Sicilia può controllare, sul triangolo Trapani–Augusta–Tripoli, il traffico Mediterraneo, che potrebbe essere — in caso di emergenza — intercettato chiudendo il Canale con sbarramenti di mine e crociere di vigilanza e dirottando e controllando il traffico neutrale per lo Stretto di Messina.

Sulla linea Taranto-Lero-Brindisi è impostata la protezione dei nostri vasti interessi in Mar Nero, oggi minacciati dal riarmo degli Stretti che si vuol giustificare con un atteggiamento allarmista della Grecia e della Turchia nei riguardi dell'Italia, allarme che non ha fondamento alcuno.

La condotta dell'Italia verso questi due paesi è stata sempre improntata a viva comprensione e leale amicizia e ad essa si deve se si è riusciti a mantenere un programma di equilibrio nei Balcani e nell'Egeo.

Nella politica greca è assai chiara l'influenza inglese (basta pensare alla restaurazione della monarchia legatissima a Londra) e la sua felice posizione strategica ha sempre suscitato il vivo interesse dell'Inghilterra, desiderosa di assicurarsi in caso di emergenza il libero uso delle isole Jonie — da dove potrebbe esercitare una continua, esasperante pressione contro i collegamenti Taranto–Venezia e l'intero traffico del Mar Nero — che le servirebbero a costituire, con l'Egitto e Malta, una formidabile linea di blocco.

Una missione navale inglese ha soggiornato a lungo in Grecia provvedendo alla riorganizzazione della flotta — esigua di per se stessa — e delle basi e si è molto parlato particolarmente negli ultimi tempi di una cessione di Argostoli all'Inghilterra ricevendone in cambio un'altra isola.

La politica inglese è tesa al controllo strategico del Mediterraneo, e poichè Gibilterra e Malta — tradizionali cardini strategici — sono oggi alquanto infirmati, la Gran Bretagna ha spostato nel bacino orientale il fulcro della sua potenza, assicurandosi una catena di punti strategici, terrestri, navali, aerei a protezione dei suoi interessi in Palestina, Transgiordania, Arabia, Egitto e Canale di Suez; in caso di conflitto, l'uso delle basi greche e la sua influenza nei Dardanelli dovrebbero garantire il suo predominio.

Caifa, dove sono stati fatti con ritmo accelerato importanti lavori, è oltre Malta l'unica base inglese del bacino orientale; essa è potenziata da una rete di strade militari e di campi di aviazione, e dovrebbe, a quel che si dice, essere appoggiata nella sua funzione strategica da Cipro, che secondo quanto ha recentemente pubblicato la stampa inglese dovrebbe essere attrezzata per assolvere la funzione di base aereo-navale.

D'altra parte recentemente è stato deciso l'attrezzamento del porto di Alessandria d'Egitto per uso militare, per meglio garantire la protezione del canale.

Occorre tener conto, in una completa valutazione della situazione dell'Inghilterra nel Mediterraneo, che a parte il fatto che essa non dispone nè potrà disporre di un potere marittimo così rilevante da consentirle una permanente dislocazione in questo mare di una potente forza navale, le sue basi, ivi allestite, non sono dotate di attrezzatura tale da consentire il raddobbo ed il carenaggio delle moderne unità di linea, le quali, una volta in avaria, dovrebbero poter raggiungere i porti nazionali per le necessarie riparazioni.

La caratteristica configurazione geografica del Mediterraneo (massima lunghezza 4000 chilometri; larghezza 1400) consente un vasto impiego dell'aviazione — largamente sviluppatasi in questi ultimi anni in Italia ed in Francia — e azioni aeree di massa potrebbero danneggiare gravemente le basi inglesi; Gibilterra e Malta appaiono particolarmente vulnerabili dall'alto.

Le vicende egiziane e dei mandati sono, senza dubbio alcuno, una grave incognita per l'Inghilterra e tutto ciò dovrebbe spingerla ad una politica mediterranea di conciliazione e non di attrito.

Le preoccupazioni inglesi per Suez han fatto parlare della progettata costruzione del canale di Accabah che dovrebbe sostituire Suez, quando questo, a termine della convenzione, dovrebbe divenire di proprietà dell'Egitto.

L'atteggiamento inglese nei riguardi dell'Italia, come abbiamo già detto si è andato raffreddando dopo il riavvicinamento franco-italiano sino a giungere in occasione del conflitto italo-etiopico ad atti ostili, quale il dislocamento della «Home Fleet» nel Mediterraneo ed ad un intenso lavorio diplomatico per formare una coalizione mediterranea ai danni dell'Italia; mentre l'Ammiragliato inviava tecnici inglesi alle Baleari e nelle isole Jonie ed Egee per studiarne il possibile uso, vi furono delle trattative inglesi con la Francia, Grecia, Jugoslavia e Turchia per ottenere il libero uso dei porti in caso di conflitto con l'Italia.

Queste ingiustificate misure indussero l'Italia ad un atteggiamento quanto mai guardingo e mentre nulla lesinò per un rafforzamento del nostro potere marittimo, che si tenne pronto ad ogni evento, dovè assumere un logico e riservato atteggiamento astensionistico nei riguardi dei problemi del disarmo ai quali essa aveva sempre dato il suo autorevole ed efficace appoggio e la sua fervida collaborazione.

Le parole dell'Ambasciatore Grandi pronunziate in sede di dichiarazioni in seno alla Conferenza di Londra, sintetizzano chiaramente questa delicata situazione ed il conseguente atteggiamento del Governo Italiano:

«In questi ultimi mesi si è venuto a creare, nei riguardi dell'Italia, per l'atteggiamento assunto dalla maggioranza degli Stati, che fanno parte della S. D. N. di fronte al conflitto italo-abissino, una situazione, la quale finchè dura, impone al Governo Italiano un atteggiamento di necessario riserbo.

«L'Italia tuttavia, come ha sempre costantemente partecipato ad ogni iniziativa che potesse portare ad un alleggerimento del peso degli armamenti, viene oggi a questa Conferenza animata dalla stessa identica volontà, e fedele ai principi di limitazione e riduzione che essa nel corso di tanti anni ed in tante occasioni ha tenacemente sostenuto.

«Dalla Conferenza di Washington ad oggi, l'Italia fascista ha mostrato coi fatti la sua volontà di giungere ad un'equa, positiva soluzione del problema generale del disarmo.

«Nè io ho bisogno di richiamarmi agli sforzi compiuti dal Governo Fascista in favore di una tale soluzione alla Conferenza Navale di Londra nel 1930 e durante la Conferenza generale del disarmo a Ginevra, fino al nostro «memorandum» del 3 gennaio 1934, nè, per quanto riguarda particolarmente il disarmo navale, ho bisogno di ricordare il fatto che l'Italia si è astenuta dall'esaurire la quota degli armamenti concessale dal Trattato di Washington, il che costituisce la prova più concreta della nostra intenzione di mantenere questi armamenti in limiti moderati».

Il canale di Suez

L'andamento dei lavori della Conferenza e la situazione sempre più tesa in Mediterraneo, non permisero al Governo italiano, che nel frattempo pur rinnovando le sue riserve aveva partecipato alla elaborazione tecnica del Trattato, di aderire all'accordo e l'Onorevole Grandi, il 25 marzo nella seduta finale della Conferenza, fece in proposito delle lucide e serene dichiarazioni che lumeggiarono inequivocabilmente il logico punto di vista italiano.

«Solo poche settimane dopo l'unione della Conferenza navale — dichiarò in tale occasione l'eminente uomo di Stato — l'Italia si trovò di fronte ad accordi di mutua assistenza navale nel Mediterraneo che erano apertamente diretti a dare appoggio militare proprio a quelle sanzioni, la cui iniquità ed ingiustizia è così profondamente sentita dal popolo italiano, e che hanno avuto soltanto un effetto pernicioso, quello di spezzare la solidarietà politica fra le grandi potenze, di stroncare gli sforzi di ricostruzione economica, di aumentare il disordine e la confusione politica in Europa.

LA 1ª SQUADRA NAVALE ITALIANA IN NAVIGAZIONE

« Sugli accordi di mutua assistenza navale il mio Governo ha già chiaramente espresso il proprio giudizio, e si riserva di risollevare la questione al momento opportuno, ma non posso nascondervi che questi accordi hanno profondamente ferito il popolo italiano, il quale si trova oggi nella assoluta necessità di considerare il problema della sua sicurezza navale in relazione con la nuova situazione in cui esso è stato posto.

« In queste circostanze il Governo italiano si trova costretto a mantenere impregiudicata la propria libertà nel campo delle costruzioni navali, ed a provvedere nel modo da esso ritenuto più opportuno alla salvaguardia dei supremi interessi della difesa navale del paese.

« Voi vi renderete certamente conto che un accordo per la limitazione degli armamenti, e soprattutto, il contenuto e le clausole tecniche di un tale accordo, non possono essere separati dal quadro delle relazioni politiche fra gli Stati, e non possono parimenti ignorare i problemi connessi con la loro rispettiva sicurezza.

« Un accordo di limitazione degli armamenti presuppone una politica di fiducia fra gli Stati che lo concludono, e non un regime di accordi militari di mutua assistenza contro una delle parti contraenti.

« Una guerra economica senza precedenti è in atto contro il mio paese ed una minaccia navale potenziale esiste nel Mediterraneo. È questa la prima volta nella storia del Regno d'Italia che il nostro popolo sente la propria esistenza posta in pericolo nel Mediterraneo, il mare che circonda le sue coste e dal quale esso riceve i rifornimenti vitali. La esistenza stessa di 43.000.000 di Italiani dipende dal mare. Nel Mediterraneo l'Italia vuole pace e sicurezza per sè e per tutti i paesi di questo mare. Spero sinceramente che, nell'interesse di tutti i paesi, la situazione alla quale ho precedentemente alluso non tarderà a finire ».

Unici risultati dell'accerchiamento mediterraneo sono stati per l'Inghilterra, di sostenere un notevolissimo onere finanziario, sguarnire i punti vitali delle sue comunicazioni interimperiali e provocare l'astensione italiana dalle iniziative del Disarmo che non possono concepirsi senza il suo intervento, mentre di converso la folgorante vittoria in armi creava l'Impero coloniale italiano.

Il recente ritorno di Hoare in seno al governo e la sua nomina a primo Lord dell'Ammiragliato preludono — è il nostro augurio — ad un normalizzarsi delle relazioni anglo-italiane e di conseguenza al ristabilimento dell'equilibrio in Mediterraneo indispensabile a tutti.

Naturalmente tutto ciò potrà avverarsi solo dopo tolta l'assurda iniquità delle sanzioni e le incisive dichiarazioni del Fondatore dell'Impero al *Daily Telegraph* ribadiscono l'incrollabile punto di vista italiano dicendo testualmente che «*Nelle circostanze attuali, e fintantochè le sanzioni perdureranno, l'Italia non può prendere e non prenderà alcuna iniziativa politica riguardo ad un accordo Mediterraneo. Ma quando le sanzioni saranno abolite, noi esamineremo questi problemi con il desiderio di raggiungere una intesa e con uno spirito di collaborazione e di pace* ».

Si è parlato in questi giorni di un Patto Mediterraneo redatto senza l'intervento dell'Italia da presentarsi ad essa con l'alternativa di accettare o rifiutare, ma è ovvio che parlando così si manca di psicologia politica, perchè è da escludersi l'adesione italiana a patti alla cui preparazione e realizzazione essa non abbia partecipato, poichè, questa adesione significherebbe un venir meno alla sua funzione di fondamentale fattore dell'equilibrio mediterraneo ed europeo, atteggiamento inconcepibile per la cosciente responsabilità dell'Italia Fascista.

Ecco dunque in breve sintesi l'attuale panorama del Mediterraneo, sul quale romanamente serena si staglia la figura dell'Italia fascista che «*desidera la pace*» e «*che farà tutto quello che sta in suo potere per mantenere la pace*» Perchè, convinta, come disse il Duce che: «*La guerra in Europa sarebbe la catastrofe dell'Europa*».

Lionello Nonno

L'Australia

Parlare della «Commonwealth of Australia» e in generale dei possedimenti britannici nel Pacifico, significa indubbiamente porre in primo piano il gravissimo problema dei rapporti fra l'Occidente e l'Oriente sullo scacchiere asiatico. E particolarmente in questo periodo di rinascente moto di espansione giapponese, la impostazione del problema non può non essere compiuta senza una viva sollecitudine per quelli che sono gli elementi basilari della lotta di egemonia fra le razze.

L'Europa — è stato più volte osservato — premuta dai piccoli e grandi problemi delle sue difficoltà giornaliere, sembra non essersi ancora resa conto che se la grave questione dei suoi rapporti con le razze di colore non ha ancora assunto il carattere di una minaccia imminente, in quanto non esiste ancora una coalizione asiatica in armi contro l'Europa, ha tuttavia di già raggiunto aspetti di un'estrema gravità, nel senso che di anno in anno il Giappone, saturo di popolazione, guarda all'Australia come a un territorio ideale di espansione e di dominio. La documentazione del pericolo è stata compiuta in forma esauriente dall'inglese Lothorp Stoddart nel libro *The rising tide of colours*, ove si dimostra come da oltre trent'anni maturi l'idea giapponese di una conquista dell'Australia, associata al programma, di cui si hanno manifestazioni proprio in questi tempi attraverso il fallimento della missione di sir Fredrik Leith Ross in Cina ed in Giappone, di escludere i Bianchi da un'attiva partecipazione alle imprese economiche in Estremo Oriente.

In Italia, Francesco Bertonelli ha poi riassunto in un libro magistrale, *L'Oceano dal cerchio di fuoco*, le probabili direzioni future della situazione politica in Estremo Oriente e nel Pacifico occidentale, segnando a grandi tratti quelle che sono le fasi attuali del problema. Una cospicua letteratura, giornalistica e di studio, ha dato infine in tutti i paesi la sensazione precisa che la *Commonwealth* australiana deve essere considerata come la prima posta in gioco in questo grandioso antagonismo di continenti e di razze, e che pertanto il suo possesso può venire valutato come il segno del predominio delle une sulle altre.

Non appena il Giappone si è affacciato alla vita internazionale, ha sentito, come è noto, la necessità di una espansione oltre il cerchio troppo angusto delle sue isole. Fra tutte le direzioni possibili, quella dell'Australia è apparsa la più naturale ed invitante. Le conquiste continentali della Corea, della Manciuria e della Cina settentrionale, rispondono infatti a necessità strategiche e logistiche, mentre l'Australia rimane la terra promessa riservata al soddisfacimento delle crescenti necessità demografiche. Naturalmente, questo soddisfacimento non può prescindere dalla realizzazione di alcune premesse di ordine militare e strategico — il dominio marittimo nel Pacifico centrale e occidentale — che sono appunto quelle che ritardano, e hanno ritardato sino ad ora il movimento offensivo del Giappone verso il continente australiano.

Un enorme passo avanti è stato compiuto dal Giappone nel corso della guerra mondiale, in quanto il Giappone ne ha profittato per rafforzare enormemente la sua struttura economica e politica, traendone motivo per consolidarsi nel suo programma imperialistico; ma la fine del conflitto europeo non ha tuttavia dato al Giappone le conseguenze che questo sperava, non essendo giunta a compimento la fase di esaurimento e dissanguamento delle nazioni occidentali a vantaggio del mondo giallo.

Era infatti avvenuto che con la partecipazione americana alla guerra, gli Stati Uniti avevano realizzato grandi progressi nel campo della preparazione militare, navale ed aerea quale non avrebbe avuto, secondo ogni previsione, in condizioni normali. Tirate le somme, comunque, il vantaggio ritratto dal Giappone dalla guerra europea rimase ugualmente notevole, accresciuto in virtù dell'abilità con la quale i Giapponesi seppero a Versaglia sfruttare le proprie benemerenze di guerra. Mentre, primo fra tutti, veniva così affermato il principio dell'uguaglianza delle razze, a influenzare in misura notevole il problema della posizione dei Bianchi nei mari australi, veniva l'evoluzione della repubblica cinese, non dimentica, checchè possa apparire, di essere stata per millenni, politicamente e intellettualmente, padrona e maestra di tutta l'Asia. Se il Giappone è stato il primo popolo asiatico ad armarsi di tutti i mezzi moderni contro l'Europa, non si può trascurare il fatto che la Cina ha dalla sua l'enorme preponderanza del numero, onde è logico supporre che tra qualche diecina di anni, il numero possa esercitare una funzione decisiva, ricevendo l'ausilio di una buona organizzazione economica, tecnica e politica. Come il Giappone si è industrializzato, modernizzato, costituendo una propria entità economica indipendente che mantiene relazioni bancarie e d'affari con tutto il mondo, sulla base di un principio di reciproca uguaglianza, così la Cina, pervenuta ad una sistemazione politica interna duratura, potrà raggiungere una analoga indipendenza, valendosi ampiamente dell'esperienza e della guida dei Giapponesi. Qualunque sia la direzione particolare che potrà assumere la sua evoluzione, rimane assodato che il periodo dei grandi guadagni che gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia hanno realizzato in Estremo Oriente sta per tramontare.

Questa, che è un'amara constatazione della *Revue du Pacifique*, è ancora aggravata dal fatto che, mentre l'osservazione dei fenomeni in corso rende lecita la supposizione che il programma asiatico di espansione demografica riceverà dal numero e dal suo inquadramento una crescente forza di penetrazione ed una crescente probabilità di successo, d'altra parte l'esame della politica britannica non permette di credere che fra cinquant'anni l'Impero avrà disponibili adeguati mezzi di difesa. I quali, come è logico, non possono consistere solamente in un rafforzamento — ad esempio — delle basi navali di Hong Kong e Singapore. Nè, d'altra parte, si può prevedere prossima la realizzazione del l'unico evento che potrebbe garantire il futuro dell'Australia bianca — la *white Australia* dei programmi britannici — ossia una completa solidarietà europea.

Vi è da chiedersi ora se un accordo per il popolamento dell'Australia, accordo da stipularsi tra Bianchi e Gialli, avrebbe il potere di allontanare il pericolo che grava sul continente. A questa domanda rispondono le statistiche demografiche con l'allarmante previsione che se fosse libera la via all'immigrazione degli Asiatici, nello spazio di soli dieci anni la popolazione bianca sarebbe sommersa. Infatti, sulla base delle cifre attuali, con la previsione di un aumento percentuale pari a circa la metà di quello verificatosi nell'ultimo decennio, l'ammiraglio Bertonelli ha stabilito, nell'opera già citata, le seguenti tabelle relative alle popolazioni asiatiche che si affacceranno nel 1980 alle rive degli oceani Pacifico e Indiano:

	Popolazione in milioni	
	attuale	presunta nel 1980
Cina	438	600
Impero giapponese (compresa la Manciuria)	120	170
Indie (esclusa la Birmania)	306	400
Insulindia	80	100
Penisola indocinese (inclusa la Birmania)	48	60
Totali...	992	1330

Entro lo spazio di meno di un cinquantennio, conclude l'A., si profila quindi la possibilità che un miliardo e trecento milioni di Asiatici sia coalizzato nel programma di escludere l'Europa dall'Australia. È pur vero che i Bianchi hanno oggi in loro saldo possesso le Filippine, Hong Kong, l'Indocina, Malacca e le Indie Orientali, ma non bisogna dimenticare che questi territori — dei quali alcuni sono prossimi ad ottenere l'indipendenza, come le Filippine, ed altri come l'India e l'Indocina, hanno già da tempo avanzato rivendicazioni all'indipendenza — sono abitati da popolazioni decisamente avverse alla civiltà occidentale. Gli attuali

avvenimenti in dorso nel territorio cinese, dove la supremazia intellettuale, militare, economica e finanziaria dei Bianchi volge irrimediabilmente al tramonto a profitto dei Giapponesi, sono altrettanti sintomi di un processo di liberazione, che non può essere trascurato nell'esame del problema dell'Australia, il quale, come si è detto, richiederebbe il deciso intervento di una energica politica europea capace di costituire un solido sbarramento di difesa tra il continente asiatico e quello australiano. Non si dimentichi che i famosi cerchi di espansione progressiva previsti nel piano Tanaka, investono in pieno anche questo continente.

È ovvio che l'invasione dell'Australia, non potendo effettuarsi che attraverso i mari, potrebbe venire impedita soltanto da un sicuro predominio degli elementi del potere marittimo dei Bianchi rispetto a quello degli Asiatici minacciosi. Ciononostante, neppure l'impiego dei soli mezzi navali potrà bastare alla difesa, che in estrema ipotesi dovrà essere effettuata anche sul continente. Per quanto infatti il potere marittimo possa ottenere cospicui risultati, e per quanto siano fattori di estrema importanza la potenza delle basi navali dislocate lungo la direttiva di marcia della futura invasione, e la capacità operativa delle flotte navali ed aeree, l'elemento risolutivo del conflitto intercontinentale non potrà essere dato che dal numero degli Australiani.

L'orgogliosa pretesa degli Australiani ad una *white Australia*, principio nel quale concordano tutti i partiti politici della *Commonwealth*, dai laburisti ai conservatori, è infatti una sterile pretesa, allo stesso modo che è del tutto inefficace la coscienza della loro funzione di sentinelle bianche avanzate nell'Estremo Oriente, qualora venga a mancare una corrispondente attrezzatura dei mezzi di difesa. Difesa, che è assai meno di carattere militare che demografico. In questo campo la situazione del continente è affatto disastrosa. Si calcola che, ove l'andamento demografico proceda sulla base delle cifre dei decenni trascorsi, la popolazione sarà raddoppiata nello spazio di sessant'anni, giungendo così a quattordici milioni, in un paese che ne potrebbe ospitare 120, assicurando a tutti un largo sostentamento, vista la media densità che risulterebbe di 16 abitanti per chilometro quadrato. D'altra parte si consideri che l'incremento demografico è dovuto assai più al debole tasso di mortalità che non ad un alto indice di natalità, il quale tende a diminuire. Dal 1921 al 1929 l'aumento annuale dell'Australia è stato di 118.000 abitanti contro i 700.000 del Giappone. E si noti ancora, per dare un quadro completo della situazione demografica australiana, che l'unico incremento di popolazione degno di nota di cui si abbia ricordo nella storia australiana fu dovuto ad un fattore esterno, affatto incidentale: la scoperta dell'oro avvenuta alla metà dello scorso secolo. La popolazione dell'Australia non toccava infatti il mezzo milione nel 1851; dieci anni dopo, gli Australiani erano un milione e 400.000; due milioni nel 1877 e cinque milioni nel 1905. Alla data dell'ultimo censimento – 1928 – la popolazione dei sette Stati confederati raggiungeva i sette milioni e 700.000.

Le osservazioni che precedono possono dare un'idea della gravità del problema, che ha attirato l'attenzione di gran numero di studiosi di tutto il mondo occidentale, dove si osserva con preoccupazione che, diminuita la produzione dell'oro, è del pari rallentato l'afflusso degli immigranti, non certo favorito, del resto, dalla miope politica del partito socialista australiano che fu per molti anni al potere, e che concepì la sua funzione di tutela del benessere del paese, nel limitare rigorosamente l'immigrazione bianca dagli altri continenti, nell'illusione che con tal mezzo fosse possibile proteggere l'alto tenore di vita raggiunto dai cittadini della *Commonwealth*.

La storia economica dell'Australia — e quindi delle fasi che portarono all'attuale politica immigratoria — è abbastanza semplice. Superato il periodo del pionierismo agricolo, i cui protagonisti furono essenzialmente i deportati, visto che l'Australia nacque a vita politica nell'impero britannico come colonia penale, il continente entrò in un'epoca di più intensa valorizzazione, che fu detta della colonizzazione sistematica, secondo la definizione datane dal suo inventore J. H. Wakefield. La colonizzazione sistematica mirava a stabilire un equilibrio fra capitale e lavoro, per favorire il sorgere di un capitalismo agricolo, che era stato assente dalla prima fase della colonizzazione australiana, contrassegnata da un carattere penitenziario e dalle arbitrarie concessioni di terre fatte personalmente, senza alcun criterio economico, dai vari governatori o dal governo centrale.

Il Wakefield sostenne invece la necessità di stabilire per legge i caratteri della proprietà fondiaria nella quale vide la base dell'edificio sociale del paese e volle pertanto abolite le concessioni di terre a titolo gratuito. Le terre venivano quindi vendute ad un prezzo piuttosto elevato, ma che risultava da un calcolo rigoroso in relazione al medio circolante ed alla contribuzione del lavoro, fattori variabili da luogo a luogo. La mira costante del Wakefield era del resto di concedere le terre ad autentici coloni, onde la concessione avveniva sulla base di alcune formalità burocratiche, fra le quali vigeva l'obbligo per ogni concessionario di dimostrare di aver prestato per almeno due anni regolare servizio come salariato. Il nuovo sistema, oltre a presentare vantaggi economici di rilievo, diede anche modo di costituire un fondo coi proventi della vendita delle terre, per mezzo del quale si rese possibile di favorire le classi meno abbienti.

Mentre così il fiorire dell'agricoltura e della pastorizia portava a pieno assestamento l'economia australiana, la scoperta dell'oro, avvenuta, come si è accennato, nel 1851, ne produceva lo sconvolgimento. Il subitaneo afflusso degli immigranti da ogni parte del mondo si accompagnò con la diserzione degli stesssi abitanti dell'Australia dalle normali attività commerciali od agricole, e condusse ben presto ad un vero capovolgimento della struttura economica e sociale dell'intero paese. La produzione aurifera fu difatti abbondantissima, almeno nei primi anni, tanto che si calcolò che nel 1851 l'Australia coprì da sola circa la metà della produzione aurifera mondiale.

In pari tempo, tuttavia, l'avvenimento nuovo provocò un eccezionale rincaro del costo della vita, che fu aggravato dalla penuria di alloggi e di viveri, la cui massa era inadeguata di fronte alla folla degli immigrati. Si ebbe pure un fenomeno di elefantiasi creditizia e bancaria, che determinò a breve scadenza una delle più gravi crisi economiche che la storia ricordi. Nel campo sociale, poi, la scoperta dell'oro ebbe conseguenze anche più profonde, in quanto che con la dichiarazione della libertà di immigrazione in Australia, vi convenne ben presto una schiera di avventurieri da ogni parte del mondo, e con essi buon numero di operai occidentali portatori delle dottrine socialiste che in quel tempo si andavano affermando in Europa. Questo nuovo elemento di immigrati ebbe ben presto il sopravvento sugli antichi coloni, e si risolse all'attuazione dei più arditi esperimenti socialisti, per i quali l'Australia, paese nuovo e spregiudicato, si presentava come il miglior campo di applicazione.

La Metropoli concedeva intanto nel 1900 il riconoscimento alla forma federativa dei territori australiani, che, riunendosi in *Commonwealth* ottenevano il diritto all'autogoverno, o *self-government*. La guerra europea vide 420 mila australiani in armi per la causa dell'Impero e ciò ha contribuito non poco a far sì che la dipendenza costituzionale dell'Australia dal governo di Londra fosse ridotta ad una semplice apparenza. In politica estera, del resto, sempre più assillata dal pericolo giapponese, l'Australia si è costantemente appoggiata assai più agli Stati Uniti che all'Inghilterra. In conseguenza dei nuovi orientamenti della politica coloniale dell'America, che ha assunto impegno di concedere entro dieci anni la piena indipendenza alle Filippine, dimostrando così un principio di disinteressamento per le questioni dell'oceano Indiano, si è avuto in questi ultimi anni un moto di delusione e di imbarazzo in Australia, ma la sopravvenuta decisione americana di fortificare in misura notevolissima la base aereo-navale di Pearl-Harbour nelle Hawai, sembra avere ultimamente riportato il governo australiano sulla scia americana.

Le possibilità e le risorse militari dell'Australia sono piuttosto esigue. Le forze armate comprendono tre categorie di milizia, designate coi nomi di milizia cittadina, forze permanenti e forze aeree. Nella prima hanno obbligo di servizio tutti i cittadini britannici dai 18 ai 60 anni, che abbiano residenza in Australia da più di sei mesi. Nei primi tre anni dell'obbligo militare, i militi sono tenuti a seguire istruzioni e corsi di addestramento per un numero vario di giorni. Esiste oltre a questo obbligo generale, anche una specie di premilitare che inquadra i giovani in organizzazioni di *cadetti juniores* (dai 12 ai 14 anni) e di *cadetti seniores* (dai 14 ai 16 anni). La milizia cittadina, che vuol costituire un esempio di nazione armata, ha organici di circa 3.000 ufficiali e 43 mila uomini di truppa, costituenti 2 divisioni di cavalleria, 5 divisioni di fanteria, 5 reggimenti leggeri a cavallo, 2 gruppi di artiglieria pesante campale, 12 batterie di artiglieria da costa, oltre ai servizi ed ai reparti minori. Le forze permanenti, che hanno il compito di provvedere all'istruzione delle reclute della milizia e costituire i nuclei dei servizi tecnici presso le truppe mobilitate, hanno un organico di 350 ufficiali e 1500 uomini di truppa. Le forze aeree, infine, comprendono una scuola di pilotaggio, una sezione sperimentale, una sezione di cooperazione con la flotta — che è la inglese — e due squadriglie miste; i loro organici comprendono cento ufficiali e un migliaio di avieri.

Dati questi cenni sul potenziale bellico australiano, non è privo di interesse notare che in Australia sussiste un movimento nazionalista a schietto carattere di imperialismo che rivolge le sue aspirazioni sugli arcipelaghi dei mari del Sud. A somiglianza del Sud Africa, anche la *Commonwealth* aspira alla realizzazione di una «più grande Australia», che dovrebbe risultare costituita, oltre che dai territori attuali, dagli arcipelaghi a sud dell'Equatore e a ponente del 140° meridiano ovest, destinati a gravitare politicamente e commercialmente verso l'Australia. Sono, quindi, tutte le isole comprese fra la Nuova Guinea e le isole Fiji, attualmente in possesso della Gran Bretagna, della Francia, degli Stati Uniti, dell'Olanda e della Nuova Zelanda, Stati che non sembrano disposti facilmente alla cessione. D'altra parte, i nazionalisti intendono basare le proprie rivendicazioni su di un principio già affermato a favore di altri due continenti: l'Australia agli Australiani, quindi, così come si proclama la dottrina dell'America agli Americani e dell'Asia agli Asiatici.

Per quanto sia questo un punto estremo della teorica nazionalista, non è chi non veda il pericoloso carattere di questa dottrina, la quale è tutt'altro che una premessa favorevole per attuare quella collaborazione bianca da opporre alla minaccia del pericolo asiatico. Secondo una tesi dell'Ammiraglio Bertonelli, escludendo la possibilità che l'organismo ginevrino sia in grado di realizzare una solidale azione dei popoli bianchi, sarebbe necessaria la costituzione di una nuova entità, ad iniziativa delle quattro grandi potenze europee — Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna — con la partecipazione dell'Olanda, dell'Australia e degli Stati Uniti d'America. La costituzione della nuova entità dovrebbe avvenire per gradi, iniziandosi con l'afflusso di una organizzata immigrazione europea di almeno un milione di uomini all'anno, verso l'Australia. In secondo luogo si dovrebbero federare la Birmania, Malacca, l'Indocina, il Siam, le Indie Olandesi, Borneo e le Filippine e, lasciando a questi territori ampia autonomia, immettere questi gruppi in una maggiore federazione con l'Australia. Contemporaneamente, dovrebbero essere di comune accordo studiati tutti i problemi asiatici di fronte ai quali l'Europa e l'America dovrebbero assumere un atteggiamento solidale, mentre a base di tutto il sistema rimarrebbe il congruo e permanente afflusso dell'emigrazione europea verso il territorio australiano e verso tutte quelle altre regioni, le cui condizioni climatiche ed economiche consentissero lo stabilimento dei coloni bianchi.

Senza questo afflusso — conclude l'A. — qualunque solidarietà europea rimarrebbe sterile e inefficace, poichè questo fondamentale elemento di difesa, che sarebbe integrato dai necessari provvedimenti di carattere militare e politico, è destinato a costituire l'adeguata struttura demografica bianca del nuovo impero asiatico australe, rendendolo capace di tenere a freno le ribellioni delle razze di colore e di affrontare eventualmente la lotta armata contro le masse asiatiche che si mettessero in moto per investire l'Australia.

Pur senza entrare in merito alle possibilità di realizzazione del progetto, di cui tuttavia molti caratteri appaiono contrastanti con la posizione politica delle diverse potenze interessate, sta di fatto che in mancanza di un'azione comune non si possono non sottoscrivere le allarmanti espressioni di Privat Deschanel, autore di un meditato studio sull'Oceania: «Il pericolo è sicuro. La posizione geografica dell'Oceania non le consente di rimanere senza un difensore. Essa si protende verso l'Estremo Oriente, di fronte a centinaia di milioni di Asiatici. Bisogna popolare l'Australia, e questo problema vitale si pone con angosciosa acutezza per la regione tropicale che comprende i due quinti del continente. Potrà il lavoratore bianco acclimatarsi sotto il tropico? Fisiologi e medici sono in disaccordo. Tuttavia, vi sono dei Bianchi che attendono a lavori manuali nel Queensland, e vanno soggetti ad una debole mortalità. Taluni sostenitori dell'Australia bianca fanno assegnamento sugli Italiani; ma l'opinione generale è loro ostile, desiderandosi un continente puramente britannico. L'Australiano imperialista di oggi aspira ad uno sviluppo autonomo. A ciò sono necessari degli uomini. Alla formula «l'Australia agli Australiani» conviene aggiungere con lord Northcliffe: «Più Australiani in Australia».

Come si vede, si ritorna sempre alla stessa impostazione del problema. È pienamente esatto che le direttive attuali della politica australiana sono ostili all'immissione di elementi non britannici sul continente, che si vorrebbe appunto integralmente britannico: non più *white Australia*, ma *British Australia*. È pur vero tuttavia che i lavoratori inglesi non appaiono minimamente disposti ad abbandonare l'isola europea, alla quale restano disperatamente attaccati, ad onta della disoccupazione che vi infierisce, ed è pur vero che sino ad ora si sono rivelati praticamente inefficaci tutti gli sforzi compiuti dal governo per promuovere un flusso emigratorio dall'Inghilterra verso l'Australia. Sarà questa, pertanto, destinata ad essere perduta per l'Europa? La domanda è angosciosa, dato che le conseguenze di simile avvenimento significherebbero l'Europa, espulsa dal Pacifico occidentale e dall'Oceano Indiano, confinata sulla sponda africana.

Vittorio Gorresio

Il generale ALBERTO BALDINI aderendo alle insistenti richieste che gli pervengono da DOCENTI e DISCENTI della Scuola italiana, ha in corso di preparazione i nuovi testi per l'INSEGNAMENTO DELLA CULTURA MILITARE di 1° e 2° grado NELLE SCUOLE CIVILI, secondo i nuovi programmi.

I testi saranno redatti coi criteri che ebbero lo scorso anno un successo plebiscitario e saranno pronti per l'inizio dell'anno scolastico 1936-1937.

***Concessionaria per la vendita: LIBRERIA CREMONESE* Roma - Via 4 Novembre 146**

Il Corpo d'Armata eritreo nella battaglia del lago Ascianghi

(31 Marzo–15 Aprile)

I nostri reparti eritrei, già fieri di una tradizione militare non seconda certamente a quella di nessun'altra fra le truppe coloniali del mondo, hanno segnato, nell'ora decisiva della recente campagna, una pagina di purissima gloria.

Poichè abbiamo avuto la possibilità di visitare, quasi passo a passo, il campo di battaglia e di conferire coi Capi che guidarono le grandi unità eritree nella dura battaglia e nel rapidissimo inseguimento, riteniamo possa interessare un resoconto ancor vivo dell'ardore della lotta, anche se nella esposizione dei dati potrà sfuggirci qualche inesattezza.

La battaglia di Mai Ceu ha deciso le sorti della guerra, l'inseguimento ha infranto forze e speranze abissine. Anche per questo giova fermare un momento il pensiero su questi gloriosissimi avvenimenti, ad onore anche dei Caduti, bianchi e neri, che hanno suggellato col sangue generosamente versato, la bontà della nostra causa, la giustizia del nostro diritto.

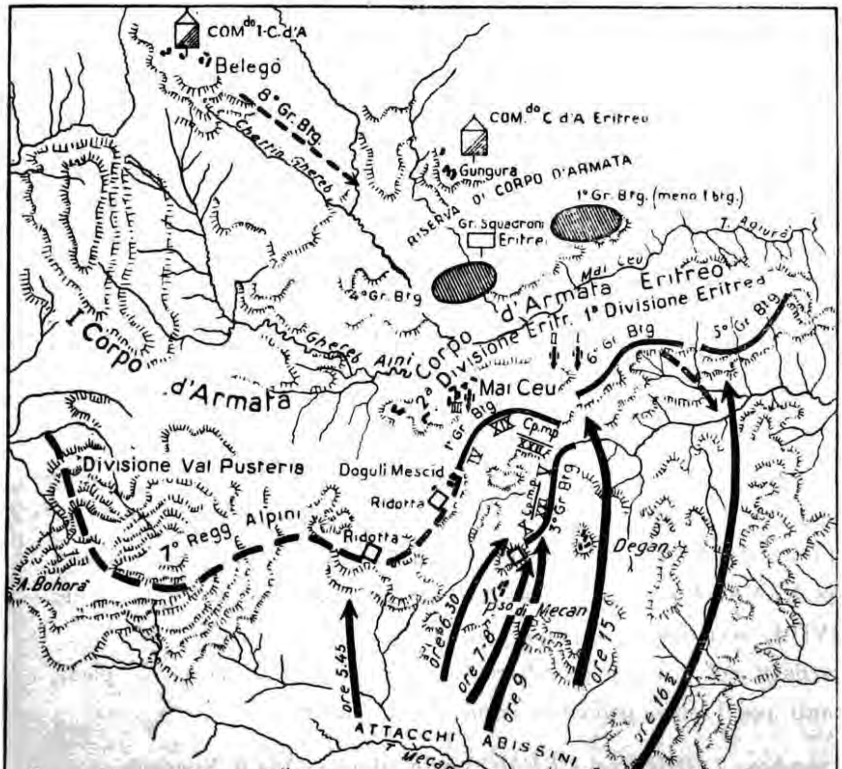
Il piano d'azione. — Occorre anzitutto premettere come la battaglia di Mai Ceu rappresenti, nel quadro generale della campagna, la logica conclusione del piano, profondamente studiato e brillantemente attuato, del Capo.

Il Maresciallo Badoglio vi ha confermato le sue altissime virtù militari.

Il disegno d'azione iniziatosi, nell'attuazione, con la vittoriosa battaglia dell'Endertà, proseguito con la successiva distruzione delle armate di Ras Cassa nel Tembien e di Ras Immirù nello Scirè, aveva poi portato ad importanti occupazioni territoriali: quella del fortissimo costone di Alagi, raggiunto, senza colpo ferire, proprio nel momento in cui i difensori avevano dovuto rivolgersi contro i Galla ribelli; quella dell'intero Tembien e Semien; quella di Gondar e dei margini del Lago Tana. Restava da ricercare e da annientare la più importante massa nemica, quella agli ordini diretti del Negus, costituita quasi totalmente di unità regolari, e il Maresciallo aveva disposto l'avanzata prudente e metodica, nella direzione dello Ascianghi, di due potenti unità: il I Corpo d'armata nazionale (Divisioni Sabauda, Val Pusteria, III Gennaio, VI gruppo battaglioni camicie nere) e Corpo d'armata eritreo (1ª e 2ª Divisione eritrea e gruppo squadroni eritrei).

L'incontro con la massa avversaria era previsto per il 4 o 5 aprile. Ma il Negus certamente informato delle intenzioni del nostro Comando, decise, come è buona arte di guerra, prevenire il nostro attacco, per coglierci in crisi di movimento.

Crisi questa veramente impressionante, in un terreno come quello della regione a sud del costone di Alagi: coperta, insidiosa, trarotta, alternata di vallate profonde e di impervi costoni tutti trasversali rispetto alla direzione di nostra avanzata, senza strade (la via imperiale è ridotta a una semplice pista mulattiera) assai lontana dalle principali basi di rifornimento, scarsa di acqua rispetto all'entità delle grandi unità avanzanti, provviste per l'impossibilità di farsi seguire dagli automezzi, di numerosissimi quadrupedi abbisognanti, a lor volta, di acqua copiosa, di pesanti rifornimenti di foraggi. In una parola non riteniamo di esagerare affermando che ben difficilmente potrebbero accumularsi in uno stesso teatro di operazioni, tante e così forti difficoltà logistiche come quelle che si presentavano alla fortissima massa italiana lanciata all'offensiva a sud del costone di Alagi.



Cartina n. 1

Il Negus, assillato a sua volta da altre necessità di carattere politico (cercava di rialzare il decadente prestigio) e di carattere sociale (l'approssimarsi dell'epoca delle semine vero tallone di Achille per le armate abissine), decise, come abbiamo detto, di attaccare per primo.

Si dice anche — ma può essere questa una ipotesi — che egli volesse arrestare l'avanzata italiana al margine delle vere terre fertili etiopiche. Difatti, a sud del passo di Agumbertà — fenomeno davvero sorprendente, non rilevato adeguatamente dai numerosi libri sull'Abissinia — pare cominci una nuova terra, una terra davvero promessa. Conche fertilissime, quasi interamente coltivate, si alternano a rilievi dolci, boscosi, verdissimi; fiumi dalle acque perenni scorrono entro ampie valli di paradiso.

Tutti gli Italiani, che hanno attraversato in questi giorni quelle plaghe felici, sono rimasti veramente sorpresi e ammirati.

E poi, attaccando, il Negus seguiva la tradizionale tattica dell'esercito abissino, che anche in questa compagna ha confermato la sua inattitudine alla difensiva, che pure avrebbe molte volte rallentato, date le caratteristiche favorevoli del terreno, i nostri progressi. E attaccare — ricordiamolo perchè ciò chiarisce le ragioni del piano d'attacco abissino — cercando di avvolgere, favoriti in questo dalla maggior conoscenza del terreno e dalla maggior mobilità dei loro reparti.

Lo schieramento del Corpo d'armata eritreo (V. schizzo alleg. n. 1). — Negli ultimi giorni di marzo le informazioni, pervenute al Comando Superiore da varie fonti, davano per certo un attacco nemico in forze contro la nostra occupazione di Passo Mecan-Monte Bohorà. Il Comando dava le conseguenti disposizioni per tramutare i movimenti in corso per l'azione offensiva progettata per il 4 o 5 aprile, in prudenziale attesa difensiva.

Al Corpo d'armata eritreo, in coordinamento col I Corpo d'armata nazionale, era affidato compito di primaria importanza.

Il Corpo d'armata eritreo, dopo la 2ª battaglia del Tembien (27–29 febbraio), era stato ricostituito nella sua primitiva formazione — 1ª e 2ª Divisione eritrea e gruppo squadroni eritrei — e concentrato nella zona di Sciafat (sud–est di Macallè), a disposizione del Comando Superiore, quale massa di manovra per la nuova offensiva che esso intendeva sferrare nella zona dell'Ascianghi, dove risultavano in corso di concentramento le forze del Negus.

Il 15 marzo iniziava lo spostamento verso sud per schierarsi fra Mai Ceu e Corbetà, a protezione del fianco sinistro del I Corpo d'armata nazionale ed eventualmente agire sul fianco dell'avversario.

Così la 1ª Divisione (gen. Pesenti) raggiungeva la zona di Corbetà fra il 24 e 25 marzo e la 2ª quella di Mai Ceu fra il 28 e il 29, seguita fra il 30 e il 31 dalla riserva: 4° gruppo battaglioni e gruppo squadroni eritrei.

Giunte nel pomeriggio del 30 marzo informazioni che davano per certo l'attacco avversario nella giornata successiva, il Comandante del Corpo d'armata eritreo dava le conseguenti disposizioni. Le ricognizioni, personalmente compiute nella giornata del 29 nel settore di Mai Ceu, lo avevano sconsigliato dall'occupare, come a tutta prima poteva apparire conveniente, i passi Mecan (1), poichè ciò avrebbe obbligato a prolungare la fronte in terreno boscoso, impedente una buona utilizzazione delle mitragliatrici e delle artiglierie.

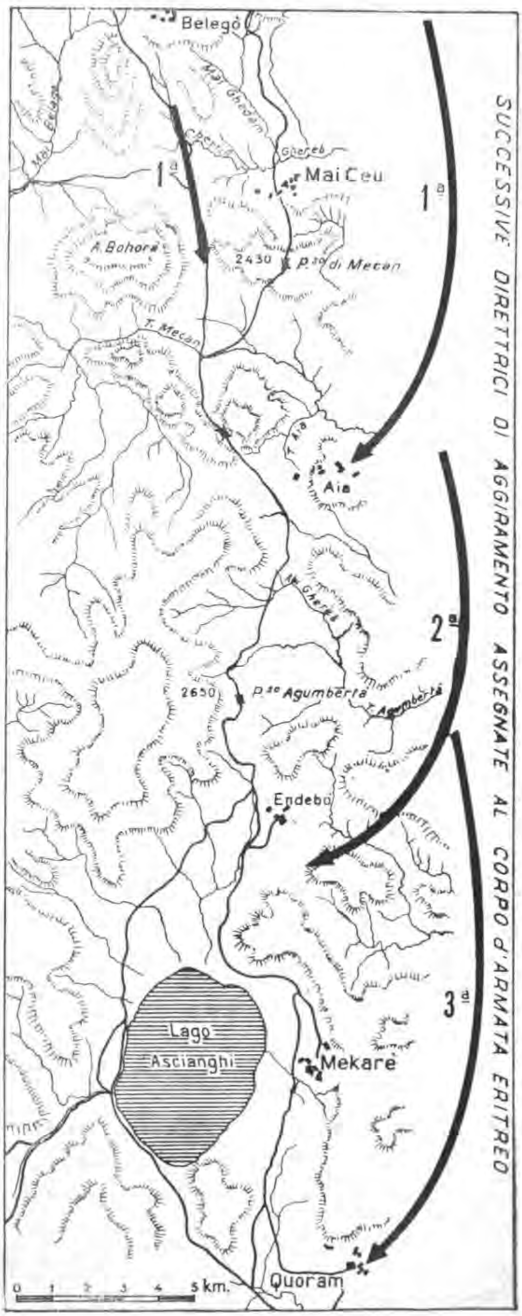
Ben giustamente, quindi, ritenne più opportuno di assumere uno schieramento obliquo rispetto alla fronte dei passi di Mecan, con la sinistra indietro, per parare ad ogni tentativo di aggiramento dell'avversario e per tenerlo sotto il fuoco efficace dell'artiglieria e delle armi automatiche pesanti. Conveniva tale schieramento, anche per invitare il nemico ad incanalarsi pei passi di Mecan, la via di più facile avanzata verso nord, e farlo cadere così in pieno nella zona più efficacemente battuta.

Con tali concetti il Corpo d'armata eritreo, nella giornata del 30, assumeva il seguente schieramento (V. schizzo n. 1):

1ª *Divisione* (richiamata tutta sull'altipiano, lasciando a Corbetà un solo battaglione): estrema sinistra, sulle alture ad est di Mai Ceu con fronte sfalsato indietro rispetto alla fronte della 2ª Divisione: due Gruppi battaglioni (5° e 6°) in primo scaglione, gruppi di artiglieria I e II (cinque batterie) dietro il 6° gruppo;

2ª *Divisione* alla destra della precedente, a nord dei passi di Mecan, con un gruppo battaglioni, 3°, in primo scaglione ed uno, 7°, in secondo; IV gruppo di artiglieria (3 batterie) sulle alture di Mai Ceu;

(1) I passi Mecan (non passo Mecan come è segnato sulla carta) poichè ne esistono due a breve distanza fra loro, uno ad est e uno ad ovest di lieve rilievo.

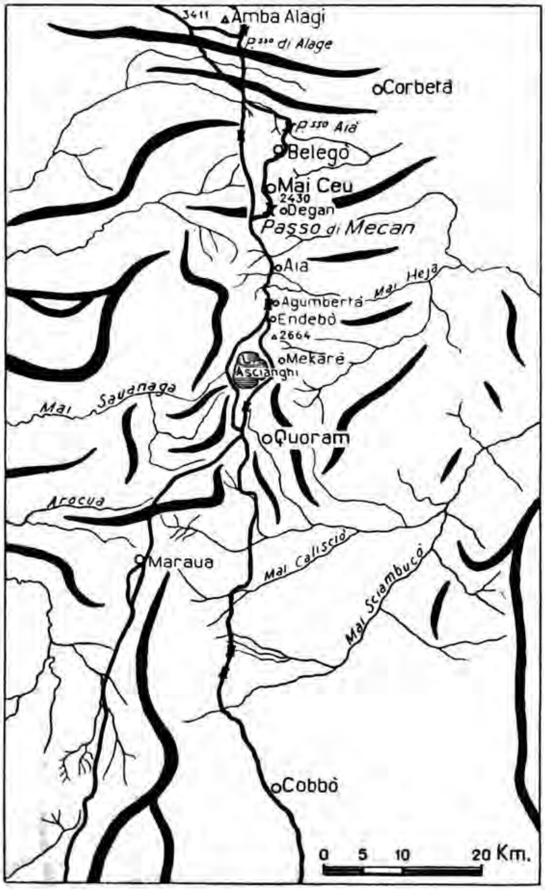


Cartina n. 2

riserva di Corpo d'armata: 1° gruppo battaglioni (della 1ª Divisione) meno un battaglione dietro il 6° gruppo, 4° gruppo battaglioni (della 2ª Divisione) dietro il 1° gruppo; l'8° gruppo adibito nella zona di Belagò in lavori stradali, ha ordine di raggiungere Mai Ceu nella giornata del 31; gruppo squadroni eritrei a nord dell'abitato di Mai Ceu;

Comando Corpo d'armata a Gurgurà (km. 2 a nord-est di Mai Ceu);

Bande degli Azebù Galla (circa 3000 armati), agli ordini del capitano Di Sarno, a disposizione del Comando del Corpo d'armata per eventuali compiti da essegnarsi in secondo tempo.



Cartina n. 3

Alla destra del Corpo d'armata eritreo, il 7° reggimento alpini, della Divisione Val Pusteria del I Corpo d'armata nazionale, era schierato sulle alture a nord-ovest dei passi di Mecan, da Monte Bohorà alla ridotta di Dogali Mercid.

Per meglio regolare l'azione era stato disposto che fintantochè il Comando tattico superiore A. O. non si fosse portato a Belagò, il Corpo d'armata eritreo doveva rimanere alla dipendenza del Comandante del I Corpo d'armata nazionale, incaricato di coordinare l'azione dei due Corpi d'armata.

L'attacco nemico (V. schizzo n. 1). — Il 31 marzo alle ore 5,45, dopo una notte tranquilla, il nemico sferrava l'attacco contemporaneamente sulla fronte della Divisione Val Pusteria e della 2ª Divisione eritrea.

Le forze nemiche attaccanti ammontavano a circa 25000 uomini al comando del Ligabà Tesen. Ne faceva parte quasi tutta la Guardia imperiale. All'azione assisteva anche il Negus dal retrostante colle di Aià.

Era il fior fiore dell'esercito abissino, equipaggiato ed istruito all'europea, armato con ottimi fucili, copiose mitragliatrici, buone artiglierie, animato da forte propaganda, secondo la quale esso doveva vincere per volontà di Dio.

Specialmente contro gli alpini sono lanciate violente salve di artiglieria e di bombarde che arrecano sensibili perdite. Sembra, anzi, che l'attacco principale sia volto contro la fronte degli alpini, ma ben presto esso si manifesta più violento sulla fronte della 2ª Divisione eritrea, impegnando gravemente i reparti più avanzati: il X battaglione e la compagnia mitragliatrici pesanti del XXI.

Le successive ondate abissine che sbucano dalla zona a cavallo dei passi di Mecan sono sconvolte dal fuoco delle artiglierie e delle mitragliatrici e costrette per il momento a ripiegare.

Fra le 7 e le 8 il nemico tenta un secondo attacco sulla fronte del X, con maggiori forze e con più accurata preparazione di fuoco di numerose mitragliatrici postate sulle alture dominanti da sud i passi di Mecan. Sono questa volta tutte truppe regolari, che si rivelano bene addestrate e avanzano con fierissimo sprezzo della morte. Ma, anche questa volta, il fuoco concorde del IV gruppo artiglieria e del gruppo da montagna della Divisione Val Pusteria, e delle armi automatiche del 3° gruppo battaglioni e del battaglione Exilles annienta l'attacco. Interviene nell'azione anche il 6° gruppo battaglioni della 1ª Divisione eritrea.

Alle 9 si sviluppa un nuovo attacco, spinto con la massima violenza, tanto che taluni nuclei della Guardia imperiale riescono a raggiungere i muretti di riparo del X battaglione, che è costretto, per respingerli, a ricorrere all'arma bianca e al lancio di bombe a mano.

Fallito anche questo attacco, il nemico tenta di infiltrarsi più ad oriente nella zona di contatto fra la 2ª e la 1ª Divisione eritrea, dove il terreno coperto rende più facile l'avanzata. Si rivela così, da parte del nemico, la persistente ricerca del nostro fianco per avvolgerlo, secondo le leggi fondamentali della sua arte di guerra.

Ma anche il terzo attacco è contenuto e respinto, e allora il Comandante la 2ª Divisione eritrea decide di lanciare al contrattacco il 7° gruppo (battaglioni IV, XIX) e V battaglione del 3° gruppo appoggiati dal fuoco delle artiglierie di entrambe le Divisioni. Esaurite le munizioni, anche gli artiglieri del IV gruppo e la compagnia genio della 2ª Divisione partecipano al contrattacco.

L'avversario oppone il fuoco violento delle mitragliatrici ancora postate sulle alture a sud dei passi di Mecan infliggendo ai nostri reparti sensibili perdite. Cerca anche di piombare sul fianco sinistro della colonna attaccante, ma a sua volta è violentemente colpito sul fianco dalle artiglierie della 1ª Divisione ed esaurita ogni capacità reattiva, verso le 12, comincia a ripiegare lasciando il terreno letteralmente cosparso di cadaveri.

Alle ore 14, la 2ª Divisione occupa saldamente i passi di Mecan e parte del costone ad est.

Seguì una sosta sin verso le 15, della quale approfitta il 6° gruppo battaglioni (col. Di Meo) della 1ª Divisione per spostarsi avanti, sulle alture a sud-est di Mai Ceu, a costituirvi il nuovo fianco difensivo dello schieramento della 2ª Divisione. Un contrattacco tentato dal nemico sul fianco del 6° gruppo è prontamente stroncato dall'intervento del 5° gruppo. La valletta scendente dalle alture di Degan si è tramutata in un vero carnaio tanto che assume il nome di *valletta della morte*.

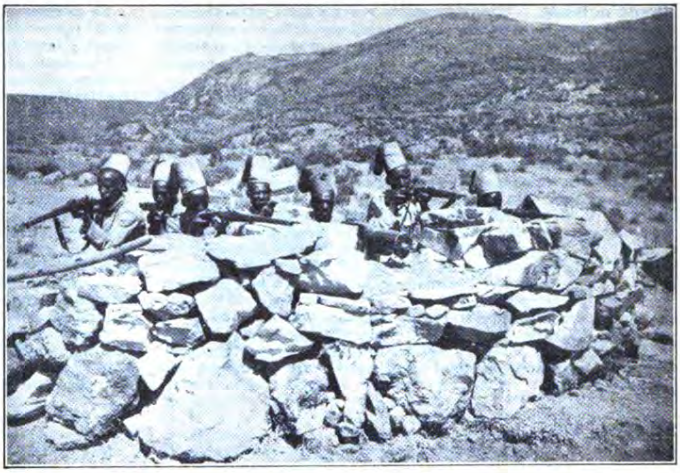
Alle 16 e mezzo ha luogo l'ultimo attacco nemico contro l'ala sinistra della 1ª Divisione. Ancora una volta il comando abissino cerca disperatamente di riuscire ad avviluppare la nostra fronte. Riesce infatti ad incunearsi nella nostra occupazione, ma l'azione concorde di entrambe le Divisioni e delle loro artiglierie, dopo poco più di un'ora di lotta, riesce ad aver ragione dell'avversario che è sanguinosamente respinto per la quinta volta.

Alle ore 17 tutta la sua fronte ripiega, mentre l'azione degli aerei, che già per tutta la durata della lotta erano intervenuti bombardando e mitragliando, coopera efficacemente a battere le colonne fuggenti.

Le bande degli Azebù Galla si erano intanto postate ad est del Monte Aià, disponendosi all'agguato nei boschi allo scopo di sbarrare le vie di ritirata dell'avversario.

A sera le unità eritree si riordinano sulle posizioni raggiunte. L'8° gruppo battaglioni, proveniente da Belagò, è trattenuto in riserva a nord di Mai Ceu.

Ingenti sono le perdite del nemico: all'incirca 4000 caduti sulla sola fronte del Corpo d'armata eritreo. Caduti numerosi Capi importanti, ferito anche il comandante Ligabà Tesen.



Sensibili anche le nostre: ufficiali uccisi 14, feriti 32; nazionali uccisi 1, feriti 5; eritrei uccisi 196, feriti 607.

Infiniti gli episodi di valore. Sulla fronte sempre del X battaglione 18 ascari di presidio in un ridottino avanzato, caddero tutti nella difesa e i cadaveri furono rinvenuti disposti a raggera intorno alla loro mitragliatrici.

Al contrattacco della 2ª Divisione parteciparono anche salmieristi e scritturali.

Ben 68, fra graduati e ascari feriti della 2ª Divisione, vollero ritornare in linea appena medicati.

Il primo aprile, quantunque informatori avessero preavvisato un secondo attacco in forze, passò tranquillo. A sera il 4° gruppo battaglioni, con un colpo di mano, s'impadronì, all'imbrunire, del costone boscoso ad est dei passi di Mecan, catturando armi e prigionieri.

Il mattino del 2 nuclei nemici tentarono di riprendere la posizione, ma forse si trattava solo di coprire il ripiegamento generale, già iniziato, verso il passo di Agumbertà.

Anche l'armata del Negus era decisamente battuta. Occorreva ora sfruttare il successo con l'inseguimento.

L'inseguimento (V. schizzo n. 2). — Il comando del I Corpo d'armata, incaricato, come dicemmo, di coordinare l'azione di entrambi i Corpi d'armata, ordinava pertanto al Corpo d'armata eritreo di lanciarsi al più presto all'inseguimento:

la 2ª *Divisione eritrea* lungo l'asse Mai Ceu–Ascianghi, a protezione del fianco sinistro della *Divisione Sabauda* del I Corpo d'armata;

la 1ª *Divisione eritrea* ridiscendendo nel bassopiano a Corbetà e puntando in direzione di Endebò (a sud di passo di Agumbertà), per agire da est sul fianco sinistro delle colonne avversarie ripieganti;

la *riserva di Corpo d'armata eritreo*, ricostituita col 4° gruppo battaglioni, in luogo dell'8° passato alla 2ª Divisione, e col gruppo squadroni eritrei, doveva seguire il movimento della 1ª Divisione;

la *banda degli Azebù Galla* puntando sulle retrovie dell'avversario per aumentarvi lo scompiglio.

Alle ore 12 del 2 aprile veniva iniziato il complesso movimento. Ma poco più tardi il comando del I Corpo d'armata ordinava di puntare su Endebò con tutto il Corpo eritreo per prendere di rovescio le eventuali difese di passo di Agumbertà.

Nella giornata del 3 tutto il Corpo eritreo si raccoglieva nel bassopiano fra Uorrohei (1ª Divisione) e Corbetà (2ª Divisione e riserva) per nuovere il mattino del 4 su Endebò.

Precede la 1ª Divisione, che risale il ciglione; segue la riserva pronta a lanciarsi, se la situazione lo consiglierà, in direzione di Quoram; in terza schiera avanza la 2ª Divisione.

Gli Azebù Galla si gettano intanto su Makarè e Lat (sud Lago Ascianghi). (V. schizzo n. 3).

La marcia della 1ª Divisione è lenta a causa dell'intricato terreno quasi tutto boscoso: le mitragliatrici devono esser portate a spalla e gli ascari devono aprirsi il passaggio nella vegetazione spinosa e foltissima.

Giunge notizia che il nemico è in ripiegamento anche dall'Agumbertà. E allora il Comandante del I Corpo d'armata ordina di mutare la direzione di aggiramento e di puntare direttamente su Quoram. E precisamente riserva e 2ª Divisione punteranno su Quoram procedendo per il bassopiano; 1ª Divisione, anzichè su Endebò punterà pure su Quoram, passando per Makarè (est del Lago Ascianghi).

Il movimento 2ª Divisione nel piano è rapido, più lento quello della 1ª, a causa delle difficoltà opposte dal terreno: a sera, tuttavia, la 1ª Divisione giunge con le avanguardie sulle alture di Makarè scontrandosi con retroguardie avversarie, alle quali infligge gravi perdite.

La riserva, divenuta oramai corpo celere, mentre la vera riserva è costituita dalla 2ª Divisione, giunge all'imbrunire, insieme col comando del Corpo d'armata, sul torrente Daiù, in modo da sbarrare le comunicazioni fra Quoram e Cobbò.

La 2ª Divisione pernotta al passo.

Il 5 aprile è ripreso il movimento convergente su Quoram: da nord la 1ª Divisione, da est la colonna celere che con 11 ore di marcia risale sull'altipiano di Quoram. Il nemico, davanti alla duplice minaccia, si getta nella direzione di Marava e di Mugia: solo razziatori o dispersi che vengono incontrati nella conca di Quoram, non oppongono resistenza.

L'avanguardia della 2ª Divisione si porta intanto ad Alomatà dove si scontra con alcune centinaia di armati che occupano le alture ad ovest di Alomatà, respingendoli dopo breve combattimento.

Le bande Azebù Galla si spingono a sud di Marana dove si impegnano con una forte colonna nemica agli ordini di ras Ghetacciou, che viene ucciso, mentre gravi perdite, circa 2000 morti, vengono inflitte alle sue turbe. I Galla hanno circa 500 uomini fuori combattimento: 310 morti e 95 feriti. Splendido concorso offertoci dalle popolazioni Galla, vessate da secoli, esultanti di poter scuotere finalmente il duro giogo scioano.

Minime invece, le perdite delle nostre unità, in tutta la rapidissima corsa: eritrei uccisi 1, feriti 16.

Alla sera del 5 aprile il Corpo d'armata eritreo ritornava alle dipendenze dirette del Comando Superiore.

Il raid su Dessié. — Considerata la gravità della rotta abissina, il Comando Superiore decideva di approfittare della situazione per penetrare senz'altro nel cuore dell'Abissinia, procedendo anzitutto all'occupazione di Dessié, importante centro demografico, nodo di comunicazioni vitali, mercato fra i più frequentati.

L'avanzata doveva, secondo l'ordine del Comando Superiore, essere effettuata per il 15 aprile. E l'ordine fu perfettamente eseguito.

Dal 6 all'8 preparazione del raid: riordinamento dei reparti e costituzione delle dotazioni viveri necessarie. A questa seconda bisogna concorsero trasporti cammellati e trasporti aerei.

Le successive tappe, sei consecutive, del lungo percorso — circa km. 300, su una sola strada — furono fissate in relazione alle possibilità di rifornimento d'acqua. Risultarono quindi di diversa entità: alcune entro limiti di km. 30, altre toccarono i 50 con la durata di sino 13 ore di marcia, a causa anche delle cattive condizioni della strada rovinata in quei giorni da violenti temporali. Sensibili perdite si ebbero nei quadrupedi sottoposti veramente ad uno sforzo eccezionale.

Il movimento fu compiuto in due scaglioni, alla distanza di una tappa l'uno dall'altro, in modo da poter far massa in caso di necessità. E la distanza fra i due scaglioni andò man mano diminuendo per annullarsi quasi del tutto al termine del grandioso movimento.

Le popolazioni lungo tutto l'itinerario fecero atto di omaggio. Molti materiali del nemico furono catturati. La sola 2ª Divisione riuscì a impadronirsi di 400 tende coniche abissine.

La marcia procedè sempre con le necessarie misure di sicurezza: nella penultima tappa fu assunta anzi una formazione idonea a fronteggiare eventuali resistenze, risultando Dessié ancora occupata. Difatti risultò poi che il Principe Ereditario se ne era allontanato la notte sul 14 con tutti i suoi armati ancora in piena efficienza.

Le prime pattuglie di cavalleria raggiunsero Dessié la sera del 14 e la trovarono sgombra.

La mattina successiva vi giungeva tutto il Corpo d'armata: la 2ª Divisione e la riserva vi entravano solennemente alle ore 12 mentre migliaia di indigeni, schierati coi loro capi lungo la strada, facevano atto di omaggio e di sottomissione.

Il Comandante del Corpo d' armata, entrando nella città, passava in rivista le truppe e faceva issare il tricolore nella sede del Consolato d'Italia e sul ghebì di Ras Micael.

Anche Dessié era italiana.

Gli ascari eritrei avevano scritto un'altra pagina gloriosa della loro memorabile storia.

Nè sarà l'ultima!

Varo Varanini

IL RITORNO DEL DUCA DI ADDIS ABEBA

L'ARRIVO A NAPOLI

Azioni a distanza contro uomini e cose

Si torna insistentemente a parlare degli effetti infernali che si possono ottenere a distanza con i «raggi della morte» o «raggi verdi», la più devastatrice scoperta mai immaginata.

Non è la prima volta che si parla di simili ricerche e più Nazioni hanno avuto il loro più o meno autentico «inventore». Non vogliamo dilungarci con la storia retrospettiva, ma non possiamo fare a meno di ricordare Archimede, celebre nell'antichità, che fu il creatore del primo raggio ardente, che egli utilizzò per incendiare a distanza i vascelli dei romani nel porto di Siracusa. Il procedimento è noto: consisteva nel dirigere numerosi specchi verso la nave da bruciare per ottenere una forte concentrazione dei raggi solari.

Nella metà del 1700, fu costruito un apparecchio del genere: esso consisteva in un vasto quadro avente un certo numero di specchi mobili, che consentivano di concentrare uno ad uno i raggi riflessi sugli oggetti da infiammare.

Si potè, con questo mezzo, dar fuoco a carta, a legno ed a far scoppiare della polvere da sparo.

Applicazioni certamente, per quanto geniali, primitive e poco pratiche.

Oggi però la scienza ci consente di intravedere una realizzazione veramente infernale, utilizzando raggi speciali non visibili capaci di far esplodere mine, polveri, corazzate, aeroplani ecc.

Nel 1900, il montenegrino *Nicola Tesla*, famoso elettrotecnico, riuscì a costruire lampade speciali le quali si illuminavano per l'azione di onde invisibili irradiate a distanza; negli Stati Uniti, il luogotenente *Squires*, nella prima metà del 1901, a Fort-Morroe, riuscì a far esplodere a notevole distanza una batteria di cannoni; poco dopo tal *Ciarke* ottenne anche di più riuscendo a far esplodere dei cannoni successivamente uno dopo l'altro oppure tutti insieme a volontà. L'elettrotecnico inglese *Cecil Varicas*, con esperienze eseguite nella Manica, potè dimostrare la possibilità di regolare i movimenti di un siluro utilizzando onde elettromagnetiche; per abbreviare, concludiamo ricordando quel maggiore del Genio Militare spagnolo che in alcuni esperimenti, eseguiti presso Alicante, riuscì a far scoppiare una mina da una considerevole distanza e sperava di perfezionare la sua invenzione a tal punto da provocare da terra lo scoppio della Santa Barbara di qualsiasi corazzata.

Anche un nostro connazionale il prof. *Emilio Guarini*, direttore della sezione di elettricità di Lima (Perù) si occupò di queste ricerche, e circa 33 anni fa presentò la seguente relazione:

«Fu un fatto accidentale che ci spinse a questi tentativi con strumenti della telegrafia senza fili. Un giorno, avendo sollevato l'ombrello, munito di canna metallica, mentre tali apparecchi funzionavano, ricevemmo una forte scossa: dunque una corrente elettrica ci aveva attraversato il corpo.

«In seguito a questo accidente, istituimmo una serie di esperimenti coi nostri aiutanti. In uno di essi l'aiutante teneva in mano un tubo di zinco che non toccava terra. Allorchè il rocchetto di Ruhmkorff funzionava, egli sentiva delle forti scosse. Ma, se l'aiutante toccava il tubo con ambe le mani, le scosse divenivano molto meno sensibili.

«Man mano che la scintilla del rocchetto diveniva più lunga, l'effetto della corrente elettrica (a distanza, beninteso) si avvicinava maggiormente al sommo del corpo e finiva col far drizzare i capelli al soggetto. In altro esperimento, cinque aiutanti si collocarono su blocchi di paraffina, attorno ad una antenna accuratamente isolata dal suolo. Quando tale antenna funzionava, i soggetti non provavano alcuna impressione nervosa; ma se una sesta persona li toccava, ricevevano tutti una scossa fortissima, talvolta insopportabile, che diminuiva dall'individuo posto in contatto con la terra sino a quello formante l'ultimo anello della catena.

«Da queste esperienze risulta che, impiegando un'altissima tensione superiore a 100.000 volts, e una forza sufficiente — un migliaio di cavalli — sarebbe possibile fulminare la gente alla distanza di oltre 20 chilometri.

«L'impiego di un simile mezzo di distruzione renderebbe inutili tutti gli attuali eserciti.

«Però l'elettricità senza fili come arma di guerra, si potrà applicare utilmente solo quando sarà possibile limitare lo spazio e «dirigere» le onde emesse dall'antenna.

«Altrimenti le forze amiche e quelle nemiche verrebbero fulminate in pari tempo. Sarebbe il caso di dire che la battaglia finirebbe per mancanza di combattenti.

«Il problema della limitazione dello spazio di trasmissione delle onde, ad ogni modo, sta per essere risolto. Ci si concederà di non avventurarci in ulteriori particolari sugli apparecchi da impiegare perchè, se essi possono produrre un effetto umanitario sopprimendo un giorno la guerra, potrebbero d'altra parte diventare la più terribile delle armi per attentare alla vita del prossimo senza tema di venire scoperti».

Per qualche tempo non si parlò più di queste ricerche e si giunse così alla Grande Guerra. Se qualcosa di pratico fosse stato effettivamente attuato, la guerra avrebbe offerto le occasioni più propizie per una applicazione. Bisogna quindi ritenere che le esperienze di laboratorio, in proporzione ridotte, davano risultati che non era possibile ottenere quando si passava all'attuazione pratica. Ciò non dimostra però che tutto quanto era stato annunziato fosse puramente fantastico ed inattuabile, bensì che, prima che un nuovo ritrovato dia i risultati pratici che se ne attendono, è necessaria tutta una serie di modificazioni e di perfezionamenti diretti ad eliminare i successivi inconvenienti che esso incontra nell'applicazione pratica. Tanto è vero che ora si riparla della cosa ed anche con notevoli mutamenti.

Terminata la guerra, nell'aprile 1924 si annunciò con grande scalpore, che l'ingegnere inglese *Harry Grindell Matthews* era riuscito a creare un raggio conduttore di forma particolare, capace di fondere e d'incendiare qualsiasi cosa durante il suo percorso. Egli era riuscito ad uccidere un topo a circa 20 metri di distanza, a fare esplodere delle polveri di cannone, ad accendere una lampada elettrica, un lume ad olio, a rovinare un magnete di aereoplano o di automobile. Egli diceva, per esempio, che con una spesa di tre milioni di sterline si poteva creare intorno a Londra uno sbarramento elettrico che avrebbe impedito qualsiasi incursione aerea.

Nessun aeroplano, nessun dirigibile avrebbe potuto sorpassare lo sbarramento. L'energia, trasmessa con questo apparecchio si diceva potesse uccidere un uomo o metterlo nell'impossibilità di agire per qualche tempo. Sarebbe accaduto durante un esperimento che un uomo, che si trovava a circa 100 metri dal corso del raggio, sarebbe rimasto stordito per 24 ore. Un altro uomo colpito per un secondo da una debole quantità di energia avrebbe avuta rovinata la pelle del viso.

Secondo l'inventore, la potenza dei suoi raggi, da lui stesso battezzati «diabolici», era dovuta alla corrente elettrica circolante lungo di essi, ed il segreto dell'invenzione consisteva appunto nella possibilità di dirigere questi raggi. Tale forza senza la eguale, oltre che a scopi offensivi, avrebbe potuto essere volta a scopi di difesa, per esempio di protezione aerea o navale, inutilizzando, con spesa relativamente minima, tutti gli attuali armamenti degli Stati.

L'invenzione dell'ing. *Matthews* fu ritenuta un *bluff*. L'ex Ministro Corbino, considerato un'autorità in materia, interpellato sull'invenzione disse:

«Esiste una vera e propria tastiera di raggi dagli ultra rossi agli ultra violetti, agli elettrici, luminosi e caloriferi. Tutti sono stati sfruttati per scopi vari dal telegrafo e dal telefono senza fili e per altre applicazioni, sempre di segnalazione. Non credo possano però portare energia, almeno in grandi quantità. Quella che hanno portato finora è quanta occorre, supponiamo, a premere un tasto e lasciar poi ad altre forze il peso dei movimenti che ne derivano; non certo a produrre movimenti, o arresti di movimenti, o accendimenti, o distruzione a grande distanza. Il mio esperimento dal monumento a Vittorio Emanuele riguar

dava appunto l'applicazione dei raggi ultra-rossi ad un sistema di segnalazioni. Non escludo che a brevi distanze possano verificarsi effetti calorifici (anche l'uccisione di un piccolo animale), ma di poca importanza. L'accensione di lampadine a pochi metri col metodo di Nicola Tesla è cosa certa, ma anche vecchia. Quel che non vedo nell'attuale sedicente scoperta è appunto il nuovo, a meno di dar fede preventiva a quanto si suppone realizzabile su ipotesi così profane, come quelle apparse finora.

« A nostro parere, i casi sono due: o si parla di disturbare certe oscillazioni elettriche, come dicono taluni, e questo è possibile, ma è possibile anche premunirne — mediante apposita rivestitura — i motori di aeroplano e di automobile; o si tratta di smagnetizzare, come dicono altri, e questo lo credo impossibile. Anche però se fosse possibile, si potrebbe sempre trovarvi riparo. Non è dunque, da credere, o da temere che siano in vista grandi conseguenze per la guerra ».

A sua volta l'ing. *Matthews*, intervistato dal corrispondente londinese del *Matin* fece la seguente dichiarazione:

« Ho visto che molti scienziati, che s'interessano alla mia scoperta, sono risaliti fino ad Archimede, agli specchi incendiari per spiegare il principio della mia invenzione. Ora essi hanno battuto una falsa rotta. Dopo essermi consacrato per molti anni ad esperimenti di ogni specie per far saltare mine a distanza, per dirigere un battello senza equipaggio, per giungere infine a rivelare la presenza dei sottomarini immersi a 6 miglia nautiche di distanza, ho scoperto il « raggio conduttore »; questo rende o no invisibile, a volontà, il luogo al quale invia (come tutti possono fare per mezzo d'un semplice cavo elettrico) scintille paragonabili al fulmine, che sono poi la causa dei fenomeni svariati di cui si è parlato: arresto di un magnete, esplosione di polvere, ecc. In questo risiede tutto il segreto della mia ultima invenzione; e insisto ancora una volta nell'affermare che non si tratta di un raggio calorifico, ma semplicemente di energia elettrica trasmessa lungo il mio raggio, che agisce come semplice conduttore ».

Mentre l'invenzione dell'inglese *Matthews* continuava ad essere oggetto di disparate e appassionate discussioni da parte dei competenti, un giornale di Bordeaux pubblicava una lettera di un suo lettore di cui si parlava di un italiano — non meglio indicato — che nel 1913 a Bruxelles, fece delle esperienze che presentavano molta analogia con quella del Matthews.

« Nel 1913 — diceva la lettera — io abitavo a Bruxelles da due anni. Un giorno un amico mi parlò d'un esperimento molto interessante che doveva aver luogo l'indomani. Si trattava di far saltare delle scatole di polvere da caccia sepolte nel terreno alla profondità di 50 o 80 centimetri. Stabilii l'appuntamento col mio amico, e infatti all'ora fissata, trovammo sul posto cinque signori, tra cui era con l'inventore dell'apparecchio che doveva servire per l'esperimento. Eravamo sulla porta di un caffè: su un tavolo era una cassetta di circa 40 centimetri di lato. Le scatole di polvere erano state interrate a 40 metri di distanza. L'inventore liberò la sua cassetta dall'involucro e aprì un piccolo foro che era nella parte anteriore: quindi diresse i raggi che ne scaturivano verso il punto in cui avevamo collocati gli esplosivi. Ad un tratto si produsse una violenta esplosione, e successivamente tutte le scatole scoppiarono.

« Noi tutti fummo, più che meravigliati, atterriti delle conseguenze d'una simile esplosione. A Bruxelles si presentiva già il 1914, e d'altra parte l'inventore si diceva capace di far saltare una polveriera, un convoglio di munizioni, una corazzata, ecc.: ciò dipendeva soltanto dalle proporzioni del suo apparecchio.

Egli ci assicurò pure che non si sarebbe rivolto alla Germania, e ci fece intendere che se si fosse deciso a far profittare a qualche paese della sua invenzione, questo sarebbe stato la Francia ».

Continuando le nostre ricerche troviamo che nel 1933 un argentino, il prof. *Antonio Duarte Filhio* annunciò di aver trovato il « raggio verde » e ne fece al Club di ingegneria di quella città questa interessante comunicazione: « Come socio effettivo di questo illustre Club porto a conoscenza una scoperta che ho fatto occasionalmente, perchè, lasciando nell'archivio del Club questa mia comunicazione, io possa, in qualsiasi tempo, avere il primato della stessa. Nonintendo prendere alcun brevetto, perchè giudicando la scoperta come la più nociva dei tempi moderni, ed essendo essa facilissima ad applicarsi, temo che qualcuno si meravigli che non sia già stata fatta da tempo. So che se la offrissi a qualche governo diventerei ricco. Ma ripeto: la considero tanto nociva che prescindo da qualsiasi lucro materiale, continuando a vivere come ho vissuto fin qui, preferendo lottare per la vita, piuttosto che avere il rimorso di produrre lo sterminio dei miei simili.

« Ho scoperto, dunque, per caso, un raggio fulminante che ha la proprietà distruttrice di far scoppiare qualsiasi cosa capace di esplodere, anche se avvolta in un involucro spessissimo di qualsiasi materia.

« Lavorando in elettricità e congiungendo per caso due correnti dell'apparecchio che maneggiavo, vidi un raggio con una luce verde o meglio verdognola, che, proiettandosi su una palla di rivoltella dal calibro 32, che casualmente si trovava sul tavolo dove lavoravo e che già era stata sparata senza esplodere, produsse l'esplosione. Spaventato tolsi la corrente senza tuttavia spiegare la ragione dell'esplosione della cartuccia, che attribuii al deterioramento della polvere contenuta nella capsula colpita. Continuando il giorno dopo il mio lavoro, notai lo stesso raggio, ma in direzione differente dalla prima. Data la posizione dell'apparecchio esplose una piccola bottiglia contenente benzina per la pulizia della macchina da scrivere e che si trovava ad un paio di metri dal posto in cui lavoravo. Fui quasi vittima della esplosione e soltanto allora percepii che era il raggio verdognolo prodotto dalla congiunzione delle due correnti, che aveva prodotto l'esplosione e incominciai a fare con maggior impegno diverse esperienze per accertarmene. Collocai in luogo adeguato una capsula di rivoltella senza palla, feci convergere su di essa il raggio. L'esplosione avvenne immediatamente.

« In seguito feci numerose esperienze ottenendo di far esplodere qualsiasi cosa suscettibile di farlo, attraverso muri, tavole, vetro, suolo, ferro, piombo, amianto, alluminio, latta, cartone, porcellana, agata e zinco.

« Dopo attente osservazioni sono riuscito a conoscere il motivo dell'esplosione. Esso è il seguente: il raggio attraversando i corpi che ho citati, nel lato dell'uscita della parete attraversata, produce una scintilla e questa provoca necessariamente la esplosione, quando da questo lato sia qualche cosa capace di esplodere.

« L'unica cosa che non posso garentire è la distanza che può raggiungere il raggio scoperto per produrre l'effetto citato, avendo fatto esperienze solo fino alla distanza di 10 metri.

« Non ho fatto maggiori esperienze perchè ho avuto paura che il raggio scoperto, che domando sia battezzato da cotesto Club, producesse danni. Ritengo, infatti, che esso sia capace di fare esplodere tutte le cartucce che si trovano nel tamburo della rivoltella d'un passante o in una cartucciera, o un deposito di benzina di un automobile, un deposito di dinamite, ecc. il che sarebbe una vera calamità.

« Se il raggio che ho scoperto dovesse raggiungere una certa distanza, sarà facile immaginare l'ecatombe che produrrebbe se applicato contro un esercito, facendo esplodere nello stesso tempo le palle delle cartucciere dei soldati, tutte le munizioni dei depositi e tutti i serbatoi di benzina degli aeroplani e degli automobili. L'effetto di distruzione sarebbe enorme e soltanto pensando a questo, ripugna immaginare che alcuno possa applicarlo ».

Nel 1934 l'elettrotecnico *Nicola Tesla* fece riparlare di sè; i giornali di New York annunciarono che egli aveva scoperto un nuovo « raggio della morte » capace di abbattere qualsiasi aeroplano, e distruggere interi eserciti.

Il 16 luglio il *Matin* di Parigi pubblicò un'intervista del professor *D'Arsonval* che diceva:

« Il raggio della morte è realizzabile: questo raggio, infatti, l'abbiamo nelle onde corte, e grazie ad esso si può uccidere la cellula vivente. L'abbiamo anche in tutte le onde hertziane. Per renderlo capace di distruggere degli eserciti o di abbattere a 400 chilometri di distanza una flotta aerea, non vi è che da superare una questione d'intensità. I mezzi materiali di cui noi disponiamo attualmente non ci permettono di diffondere sopra una larga superficie del nostro territorio, delle centrali elettriche formidabili, capaci di emettere una simile proiezione di radiazioni.

« Faccio notare che se il raggio della morte producesse i voluti effetti, non a 400 chilometri — distanza inammissibile ed inutile — ma a qualche centinaio di metri, renderebbero lo stesso i servizi a cui è destinato e la guerra diverrebbe impossibile ».

Anche di quest'altra invenzione poco dopo non si parlò più. Realizzata ? Acquistata da qualche Stato ?

Nel 1935, ecco da Berlino annunziata la scoperta del giovane chimico *Kurt Schimkus*, che avrebbe precisato i « raggi della morte » capaci anche di arrestare i motori.

Per quanto riguarda l'arresto di un motore, la cosa aveva possibilità per lo meno teoriche. Si trattava in sostanza di provocare un corto circuito nell'apparecchio di accensione del motore. Ove fosse riuscito a qualcuno di rendere buona conduttrice di elettricità l'aria esistente nel breve tratto in cui si sprigiona la scintilla nelle candele di accensione del motore, non si avrebbe

avuto più scintilla e il motore si sarebbe arrestato per la mancata accensione e conseguente scoppio del carburante; esattamente come se le puntine di ogni candela fossero state collegate da un pezzo di fil di ferro o da altro buon conduttore di elettricità. Orbene, mediante i raggi catodici e altre sorta di radiazioni attive non è difficile a un fisico di rendere l'aria buona conduttrice di elettricità. La difficoltà pratica consisteva dunque nel poter agire sull'aria a distanza; teoricamente la cosa non era impossibile.

Per l'arresto dei motori abbiamo però altri precedenti: nell'agosto del 1931 il prof. *K. A. Kofmann*, direttore del reparto chimico dell'Istituto di tecnologia di Berlino, annunciò un misterioso gas capace di paralizzare i motori. Un aeroplano che fosse colpito da una nube di questo gas; lanciato in aria a mezzo di speciali granate, sarebbe costretto ad arrestarsi e quindi ad atterrare. Nella stessa guisa una squadra di carri armati che avanzasse in una cortina di questo gas dovrebbe immediatamente fermarsi.

Nel giugno del 1923, il corrispondente da Berlino del *Chicago Daily News* partecipò a una gita di 400 chilometri in automobile con molti amici che occupavano diverse macchine. Tutte le vetture erano munite di magnete. Il garage aveva ricevuto, prima della partenza, istruzioni dal capo della carovana di fornire viveri per venti ore e coperte per poter passare la notte all'aperto. Infatti tutto questo fu necessario.

Una vettura rapida correva in testa alla carovana e i viaggiatori non sapevano chi la occupasse. A un certo momento la guida disse:

« Qualche cosa succederà nella prossima mezz'ora. Non vi allarmate ».

La carovana continuò a correre per venti minuti e quando si trovò a circa 150 chilometri da Berlino ecco che tutta la fila di automobili si arrestò di colpo. Ogni autista, credendo di essere vittima di una *panne* levò il braccio per far segno alle vetture che seguivano di arrestarsi. Avvertimento inutile. Tutte le macchine si erano fermate come per incanto. Erano venti vetture e più, di cui i conducenti cercavano invano di far azionare il motore. Allora dalla vettura di testa venne una spiegazione: « È Nauen ».

Nauen dista da quel punto circa 150 chilometri: la potente stazione radiotelegrafica aveva arrestato tutte le macchine emettendo delle onde che impedirono ai magneti di funzionare.

È bene anche ricordare l'invenzione dell'italiano *Giulio Ulivi*, (fermo di motori e scoppio di polveri a distanza) che a quel tempo fece tanto parlare di sè. Il prof. Giovanni Vanni, direttore dell'Istituto radiografico militare si occupò — come lui li indica — degli « infelici esperimenti Ulivi ».

Gino Trespioli, durante la guerra europea, in un giorno in cui aeroplani austriaci avevano fatto grandinare bombe dal cielo gettando nel lutto Milano, s'imbattè con Giulio Ulivi il quale sospirando gli disse: « Eppure se non avessi avuto nemici gli uomini, oggi potrei arrestare di colpo i motori di quei velivoli che precipiterebbero senz'anima ».

Il Trespioli, per quanto fidente nell'ingegno di lui, del più contrastato, combattuto e deriso fra tutti gli scrutatori dei segreti della natura, lo guardò diffidente:

— *Non credete! Ve lo provo!*

E volle condurlo in via Kramer n. 4. In un sotterraneo dove alcuni amici avevano concorso a creare un'officina per gli esperimenti dell'Ulivi. C'era un motore nuovo, comprato da poco dalla *Thomson Houston*, garantito e che infatti funzionava perfettamente.

— « *Attenti!* » esclama Ulivi, mettendo in moto una macchinetta di sua invenzione: uno strumento della modesta forza di mezzo cavallo. D'improvviso da tutti gli attrezzi della piccola officina si sprigiona uno scintillio azzurro, sottili piccole fiammelle azzurre: e il motore *Thomson Houston* si arresta di colpo.

— « *Vedete* » grida vittorioso. Un tecnico della società venditrice, chiamato da Ulivi, constata l'inspiegabile guasto, protesta che non gli era capitato mai un caso simile, tenta e ritenta di farlo funzionare: è impossibile.

— « *Se avessi avuto a mia disposizione una macchina più potente, Milano avrebbe visto precipitare, ad uno a uno gli aeroplani assassini, con i motori morti!*

L'episodio non è unico: un anno prima Gino Berri sul *Corriere della Sera*, aveva descritto l'arresto improvviso di un tram elettrico, a Firenze, per opera di Ulivi.

L'invidia di taluno, l'incredulità di molti, la condotta stessa di Giulio Ulivi gettarono l'invenzione nell'oblio, dopo averla soffocata sotto una valanga di derisioni.

Ben diverso si presenta il caso dell'accensione di un deposito di esplosivo, se fatta a distanza e senza collegamenti elettrici di fili. Qui occorrerebbe che nelle vicinanze del deposito, e in diretto contatto con l'esplosivo, si trovasse un apparecchio elettrico capace di sprigionare, e sia pure con energia inviata da lontano, la scintilla incendiaria. La qual cosa in genere non fa parte dei depositi di esplosivi. Si ricorderà l'esperimento compiuto da *Marconi*, accendendo la luce elettrica della capitale australiana mediante onde corte emesse da bordo dell'Elettra ancorato nel porto di Genova. La corrente elettrica per l'accensione si trovava però nella città australiana e l'energia inviata da *Marconi* si limitava a stabilire a distanza il contatto che producesse l'accensione. Nel caso che l'accensione dovesse farsi per il deposito di munizioni, che è preso ad esempio, occorrerebbe che il proprietario del deposito fosse tanto gentile da collegare col deposito un apparecchio ricevente che trasmettesse alle munizioni l'energia inviata dallo apparecchio emittente. Praticamente così la esplosione di munizione a distanza pareva impossibile, almeno senza il consenso del proprietario delle munizioni stesse.

Il chimico tedesco *Schimkus*, di cui abbiamo parlato, invece sarebbe in grado, sempre secondo le notizie, di ottenere raggi effettivamente di tanto capaci, raggi che da soli, senza l'aiuto di nessun apparecchio ricevente e senza aiuto di nessuno, possono agire a distanza. Lo *Schimkus*, che da anni persegue lo studio della sua scoperta, si è a questo scopo costruito un suo laboratorio nelle vicinanze di Berlino, ed ha ottenuto risultati pratici degni di nota.

Egli è da qualche tempo giunto alla conclusione che certe reazioni chimiche producono raggi elettromagnetici, sulle proprietà dei quali la scienza finora non aveva compiuto sufficienti indagini. Ottenere dei raggi mediante reazioni chimiche non è una novità. Ma lo *Schimkus* si è sopratutto dedicato allo studio di un certo gruppo di raggi elettromagnetici che gli sono parsi più degli altri degni di interesse, e ha scoperto che essi posseggono particolari qualità di penetrazione e la possibilità di essere inviati fino a certe distanze, giacchè dopo aver percorso una distanza di un chilometro essi perdono soltanto dal 10 al 15 % della loro intensità. Il più notevole è però che questi raggi, se manipolati in certa maniera, e ad esempio se emessi con un certo ritmo, acquistano la proprietà di incendiare il materiale esplosivo che essi incontrino sul loro cammino. Lo *Schimkus*, emettendo tali raggi dal proprio laboratorio sito in aperta campagna è riuscito a fare incendiare del materiale esplosivo dapprima a una distanza di 3 a 5 metri, poi a distanza tra i 15 e 20 metri e, negli ultimi esperimenti, fino alla distanza di 80 metri.

Il suo apparecchio emittente si compone in sostanza di un trespolo di vetro sormontato da una valvola di un vetro speciale e dalle pareti assai spesse. In questa valvola vengono introdotte particolari materie chimiche che reagiscono le une sulle altre. La velocità delle reazioni viene stabilita artificialmente mediante altre sostanze chimiche; dette catalizzatori. Le reazion prodotte nell'interno della valvola sprigionano nello spazio i raggi elettromagnetici di cui lo *Schimkus* si è occupato; essi vengono raccolti e mediante l'aiuto di un apparecchio meccanico rinviati secondo un certo ritmo. Se questi raggi incontrano un'ostacolo metallico, essi non vengono arrestati o eliminati, ma l'ostacolo metallico invia a sua volta raggi detti secondari che hanno sostanzialmente le medesime proprietà dei primari. Lo *Schimkus* a questo modo è riuscito a far detonare a distanza le cartuccie di una sua rivoltella, poichè incontrando materiale esplosivo i raggi ne producono immediatamente la esplosione. Lo esperimento culminante è finora consistito nel seguente: Lo Schimkus ha collocato in un campo di patate vicino al suo laboratorio una piccola quantità di materiale esplosivo, esso si trovava a una distanza di circa 80 metri dalla valvola emittente. Nel medesimo istante in cui egli provocò la reazione chimica nell'interno della valvola avveniva l'esplosione nel campo.

Sarà in possesso di qualche Nazione il segreto dei raggi?

Nessuno può rispondere pubblicamente ma certo è che il 2 agosto 1935 veniva diramata da *Hingland* (*New Jersey*), questa notizia.

« Sono continuati oggi gli esperimenti d'impiego del « raggio misterioso ». Oggi è stata esperimentata la sua utilità per la direzione del tiro delle grosse artiglierie costiere contro una flotta invisibile. Con opportuni artifici è stata simulata la presenza di una flotta di 51 unità. In un periodo relativamente breve tutte le singoli navi, invisibili dall'unica batteria di grossi cannoni costieri impiegati nell'esperimento, sono state individuate mercè l'impiego del raggio; secondo gli accertamenti dei giudici del tiro, soltanto tre navi sono sfuggite all'affondamento.

L'alto comando dell'esercito è soddisfattissimo dell'esito delle esperienze che si sono svolte nella maggiore segretezza. Analoghe esperienze saranno compiute lungo la costa del Pacifico e se anche queste daranno buoni risultati, a giudizio dell'alto comando, con l'impiego del nuovo raggio le coste americane saranno assolutamente invulnerabili ».

L'orribile minaccia dei bombardamenti e dei gas asfissianti pesa sempre sulle popolazioni civili.

Nell'eterna rivalità dell'attacco e della difesa, l'attacco segna ancora un vantaggio schiacciante. L'evacuazione della popolazione civile, la distribuzione delle maschere, la creazione di rifugi ventilati, tutti i mezzi, insomma, di difesa passiva (che sono d'altronde di ardua applicazione) non sono che problematici rimedi. Quel che sarebbe necessario è la « discesa » a colpo sicuro sugli apparecchi da bombardamento, prima che essi abbiano potuto compiere la loro sinistra opera: sarebbe necessario un « muro di onde » una barriera di energia radiante, tesa nello spazio, contro la quale venissero a schiacciarsi le squadriglie nemiche.

Questa realizzazione si tenta raggiungere.

Da noi, la terra che ha dato alla civiltà e al progresso del mondo Alessandro Volta, Antonio Pacinotti e Galileo Ferraris, non ha da temere di rimanere seconda a nessuno.

Luigi Rusticucci

1836-1936

IL DUCE - BERSAGLIERE - PARLA AI BERSAGLIERI

L'uomo, il mulo e la montagna

Il montanaro è tenace per natura: la solitudine — ch'è suo sistema di vita — è la scuola che sopra tutte lascia impronte incancellabili nel suo animo e sul suo carattere. Essa lo educa nella consapevolezza che solo una ferrea volontà può farlo trionfare nella dura lotta diuturna coi disagi, i rigori, i pericoli della montagna: con la natura insomma, sempre restia a concedere le sue magre risorse se non a prezzo di sacrifici.

Fedele sempre al suo lavoro e al suo focolare per ogni volgere di eventi, traduce questo suo abito in un religioso senso del dovere, nell'istinto dell'obbedienza, della perseveranza, nella proverbiale resistenza, infine, ai disagi e alle fatiche, doti sue peculiari universalmente riconosciute ed ammirate.

Ignaro degli orpelli della vita cittadina, solo con la sua famiglia nella baita sperduta, lontano da ogni distrazione, vive nella montagna e per la montagna in un vincolo che lo avvince ad essa, plasmandone l'animo a sua immagine e somiglianza. « Foggiata sulla montagna, la sua anima sembra lenta e scabra, da conoscere pei rudi sentieri del carattere, non per le qualità comuni dei cittadini pigiati nelle città. E quanto egli valga non facilmente si sa, perchè la sua anima ha le cime spesso fasciate da un pigro avvolgimento di nuvole. Il suo passo calmo, è misurato alla distanza e alla salita. Realtà e simbolo. Non ha fretta e giunge sicuro, alto, lontano » (Janni).

Garretti d'acciaio, schiena di muletto! A rendere più aspra la sua fatica non lo abbandona mai sulle robuste spalle il pesante carico che dall'infanzia si è abituato a portare, quasi per preveggenza atavica, spontanea.

Egli sa per istinto e per esperienza che in montagna — allorquando ci si muove e si opera — si vale e si rende per quanto si ha e in certi momenti si ha solo quello che si porta addosso. Non c'è figurazione in genere del montanaro che ce lo rappresenti — uomo, donna o fanciullo — senza il pesante carico sulla schiena.

Quando nel '95 il 1° battaglione alpino d'Africa giunse in Eritrea, avviato a marcie forzate da Massaua ad Adigrat, destò l'ammirazione del generale Baratieri, degli ufficiali e dei soldati accorsi ad incontrarlo, ma soprattutto degli indigeni, che gratificarono gli alpini dell'appellativo di «elefanti bianchi», per il monumentale zaino che con tutta disinvoltura portavano sulle spalle.

È appunto in vista di questa necessità, sopra ogni altra vitale, di accrescere la rispettiva capacità di trasporto, di moltiplicare il proprio rendimento, che il montanaro si rende perfettamente conto delle opportunità di allevare ed addestrare alla montagna - dedicandovi ogni cura - un mezzo che ne moltiplichi le possibilità. E in questo ambiente, in cui le macchine ed i mezzi meccanici non possono salire ed è l'uomo soprattutto che domina e trionfa, l'uomo col suo fiuto, il suo istinto, la sua astuzia, il fedele compagno ch'egli si è scelto, compagno immancabile e inseparabile di ogni sua attività ed ardimento, è il mulo. Anch'esso non ha fretta e giunge sicuro, alto, lontano ed il suo passo calmo è misurato alla distanza e alla salita.

Binomio perfetto quello dell'uomo e del mulo in montagna, dove ciascun elemento sembra fatto per l'altro: simili nella sobrietà, resistenza alla fatica, nel carattere, nella prudenza, nel coraggio, reciprocamente fedeli, sembrano l'un nell'altro trasfondere il rispettivo animo. Mulo a due gambe fu definito l'uomo, alpino a quattro gambe il mulo.

Il mulo ha sempre avuto tanta importanza nei trasporti sulle strade di montagna che da secoli si ha la classica denominazione di strade mulattiere, le quali meglio non potrebbero tracciarsi se non seguendo le orme del mulo sui versanti ancora intatti della montagna.

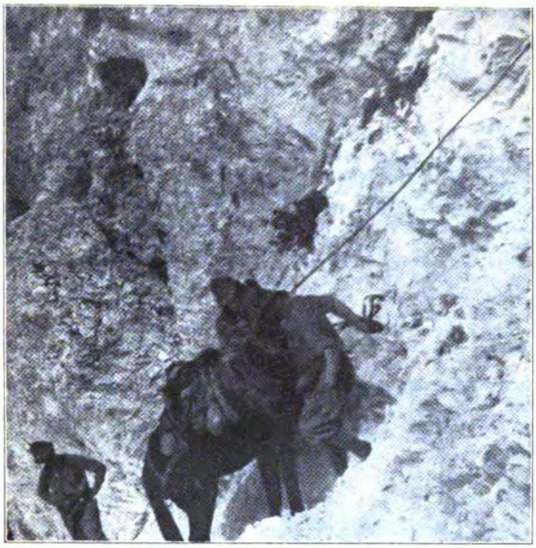
BATTERIA ALPINA AL PASSO CERCERE

Abbiamo veduto autoveicoli d'ogni dimensione su strade di montagna, mostruose trattrici, docili sotto la mano esperta dell'uomo, superare e dominare terreni seminati d'ogni asperità e dietro ad esse seguire le più mostruose artiglierie; teleferiche ardite tra gole inaccessibili superare d'un sol balzo incredibili dislivelli; abbiamo veduto l'uomo con gli aerei scavalcare le Alpi. Ma il trattore non può scalare la montagna, nè l'aereo posarsi sulle vette, mentre d'altra parte la costruzione di teleferiche è molto laboriosa e quindi limitata.

Se quindi una necessità bellica ci costringesse domani a spingerci sulle alte vette, a vivere lassù ad offendere e difenderci, a spostarci da una cima all'altra, portando con noi le nostre armi, i nostri cannoni, le nostre provviste, le difficoltà diventerebbero ancora enormi ed i mezzi meccanici di cui oggi disponiamo sarebbero insufficienti a fare fronte alla rude montagna.

Il mulo invece ha scalato le vette, ha attraversato i ghiacciai, è andato su tranquillamente per sentieri difficili, portando il suo carico, sempre fedele, sempre sicuro.

Ovunque venne ordinato di andare, andarono i nostri reparti da montagna, su qualsiasi vetta — e nessuna macchina accompagnò la loro fatica — aiutandosi mulo e uomo scambievolmente, dividendosi il carico nella salita, trasportando spesso il mulo l'uomo, dopo



IL MULO E LA MONTAGNA

avere deposto il carico prezioso; trasportato a sua volta il mulo dall'uomo, là dove ogni ripiego è buono per superare le asperità del tragitto; dividendo spesso nelle soste della fatica, presso la fonte ristoratrice, con cameratesca generosa semplicità, il tozzo di pane che appena bastava per premiare la fatica dell'uomo.

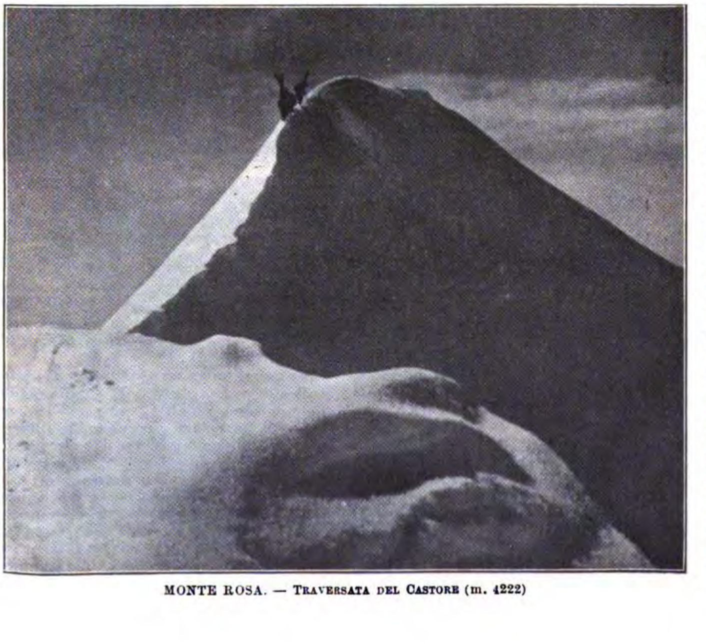
Facciamo che questo binomio esista e resista alla funesta attrattiva che esercitano sugli animi la ricchezza della pianura, le comodità della vita cittadina. In questo ambiente dove ogni uomo è soldato nato per disciplina istintiva e tradizione, ogni uomo che emigra è un soldato di meno. Triste giorno quello in cui la razza montanara dovesse estinguersi!

E proteggiamo anche il mulo, aumentiamone e miglioriamone la produzione; ogni mulo perduto è una perdita per l'economia montana e segna la perdita anche di un mezzo per i bisogni del nostro esercito.

Montagna popolata di uomini e quadrupedi — più ancora che tutela del patrimonio economico nazionale — vuol dire sacrosanto problema di difesa nazionale. Solo quando vedremo le nostre montagne ricche di uomini e di muli, solo allora potremo guardare tranquillamente alle nostre frontiere e quando occorrerà saremo in grado di scalare le Alpi per portare oltre i nostri cannoni.

Amiamo la montagna; ripopoliamola; edifichiamola; rispettiamola; ricostruiamola nella sua bellezza, nella sua ricchezza di boschi, di pascoli, di acque, di animali, nella sua funzione di regolatrice della pianura, di distributrice di uomini sani, laboriosi, generosi.

E sfruttiamone infine — oltre che per gli incalcolabili benefici che ne traggono gli organismi — il potere di suggestione e la insuperabile funzione educatrice, che essa assolve allorquanto se ne affrontano i disagi, i rigori ed i pericoli. Perchè, sia detto ancora senza tema di smentite, nessuna scuola esercita un fascino così intenso quanto quella del pericolo, con tanta evidenza e continuità come in questo ambiente, posto davanti agli occhi dell'alpinista; nulla sviluppa tanto rapidamente e completamente le facoltà degli individui, in particolare la fiducia in sè stessi, quanto la constatazione del perfetto equilibrio dei propri nervi e dei propri muscoli nei confronti con la natura. Scuola di ardimento e nello stesso tempo della più saggia prudenza, quale deriva dalla necessità di vigilare costantemente ogni passo, anche apparentemente il più facile, perchè il ghiaccio, la neve, la roccia non perdonano il più piccolo istante di disattenzione; il tutto in ambiente di solennità e di maestà che più di ogni altro ispira gentilezza, elevatezza e nobiltà di sentimenti.



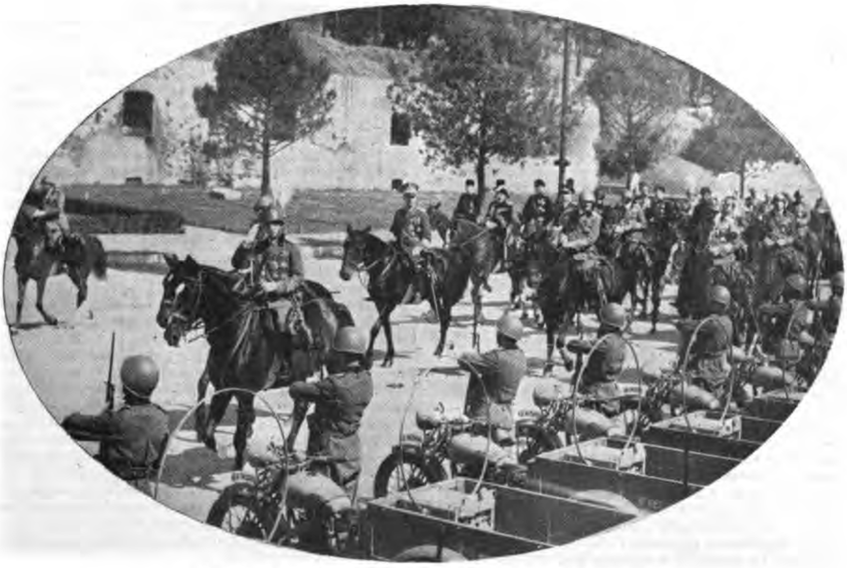
MONTE ROSA. — TRAVERSATA DEL CASTORE (m. 4222)

« Grande maestra è la montagna: insegna il prudente coraggio, sorregge l'intelligente sforzo per il raggiungimento di altissime mete, avvicina a Dio e ne rivela come poche altre creature la maestà, la bellezza, la provvida potenza » suona la dedica di S. Santità Pio XI alla Scuola di Alpinismo di Aosta.

Facciamo che la falange degli amatori della montagna si arricchisca di nuovi cultori ad auguriamoci — è un voto che è certezza — che tutti gli Italiani accorrano ad educarsi, cittadini prima ancora che soldati, a questa scuola: che vi accorrano con sempre più crescente passione, e quasi colla religione con cui il fedele va all'altare; animati da quella stessa volontà e spiritualità per cui durante la grande guerra il nostro popolo in armi — come nella ispirata figurazione di Carlo Delcroix — « doveva dare la dimostrazione della sua virtù e della sua forza prendendo la via più aspra per giungere alla vittoria, doveva rifare sopra ogni monte il cammino della sua storia che è stato un lento risalire dal fondo dell'oscurità alle libere altezze, da cui gli è possibile udire le sue voci più profonde e scoprire i suoi più ampi orizzonti ».

Giuseppe Molinari

LA FESTA DELLO STATUTO NELL'ANNO XIV



S. M. IL RE E IMPERATORE PASSA IN RIVISTA IL PRESIDIO DI ROMA

Gli zappatori-artieri nelle operazioni

Il Genio è l'arma più specializzata ed in continuo incremento, per la naturale differenziazione di funzioni, dipendente dagli svariati cómpiti e dagli incessanti progressi tecnici, a vantaggio dell'Esercito.

E la specialità zappatori-artieri è la più antica, come quella che risponde alle primordiali esigenze operative, le quali sono il movimento (comunicazioni) l'alloggiamento (castrametazione), il riparo (rafforzamenti) e l'ostacolo (interruzioni stradali, reticolati).

Tale specialità del Genio è perciò la più necessaria per agevolare le operazioni delle grandi unità. E venne testè distinta dalla specialità minatori (incaricata specialmente delle grandi interruzioni stradali) appunto per riservarla agli altri lavori di manovra.

La cooperazione tecnica degli zappatori-artieri abbraccia quindi un esteso campo di applicazioni, nelle diverse situazioni di marcia, di stazione e di combattimento, e cioè:

la costruzione, il miglioramento, il riattamento, l'ostruzione o l'interruzione di strade, gallerie, ponti o passarelle (regolamentari o di circostanza), traghetti, piste, guadi, argini, dighe, prosciugamento di acquitrini, ecc.

la sistemazione di ripari ed alloggiamenti (ricoveri, caverne, baracche, tettoie, officine, laboratori campali, lavori idrici ed altri lavori di castrametazione), reti di energia elettrica o illuminazione, riscaldamento, estinzione degli incendi, ecc.

l'organizzazione razionale offensiva o difensiva delle posizioni, i lavori per l'attacco (posti di comando, grandi osservatori, rafforzamenti, caposaldi, appostamenti d'artiglierie, ostacoli, occultamento, mascheramento, correzione e adattamento del terreno, distruzioni, allagamenti, rimozione di ostacoli, protezione e difesa chimica, mezzi nebbiogeni, fumogeni, incendiari, ecc.).

Inoltre agli ufficiali zappatori-artieri possono spettare ricognizioni di strade, di posizioni difensive, di zone nemiche, di corsi d'acqua, ponti, cave, impianti da sfruttare, rilievi topografici, risorse locali, ecc.

Pertanto le unità zappatori-artieri (battaglioni, compagnie, plotoni) portano al seguito mezzi vari, sempre più perfezionati, adeguati alla varietà ed urgenza dei predetti cómpiti e col voluto dosamento e scaglionamento, pel pronto concorso tecnico in relazione all'impiego delle grandi unità operanti.

Ed appunto, per poterla fare intervenire a tempo e luogo, la specialità zappatori-artieri venne sempre meglio organizzata ed inquadrata nell'esercito mobilitato, specialmente per assolvere le gravi esigenze operative rilevatesi nell'ultima grande guerra, e prepararsi ai futuri cimenti.

All'uopo gli zappatori-artieri ed i loro mezzi tecnici sono costituiti in reparti leggeri e mobili (con parchi di compagnia, autocarreggiati, carreggiati o someggiati) e debbono essere addestrati specialmente in lavori di carattere operativo improvviso.

La loro mobilità, mediante il trasporto con autoveicoli degli uomini e dei materiali ne moltiplica poi l'azione, poichè — per quanto si cerchi di accrescere il numero delle compagnie di tale specialità — essa sarà sempre scarsa di fronte alle crescenti esigenze operative.

Importanza della specialità zappatori-artieri. — Gli zappatori-artieri hanno una versatilità di attitudini che li rende sempre più preziosi in ogni circostanza, e specialmente quando si tratta d'eseguire lavori in prima linea, per modificare il terreno allo scopo d'organizzarlo logisticamente o tatticamente, sia nella difensiva che nell'offensiva. Ma la necessità ed urgenza di tali lavori dipenderanno naturalmente dalla situazione generale del momento, la quale richiede sempre un felice adattamento alle circostanze di luogo, di tempo e di modalità, sfruttando le risorse locali insieme con gli attrezzi e materiali dei parchi di compagnia o affluiti da tergo. Però anche in seconda linea gli zappatori-artieri sono non di rado da impiegare per lavori di carattere prettamente tecnico, come ad esempio le comunicazioni di manovra o di rifornimento e l'organizzazione di posizioni arretrate.

Naturalmente tale cooperazione tecnica acquista maggiore entità ed efficacia col crescere dell'importanza delle operazioni e delle forze in esse impiegate, e si può quindi asserire che gli zappatori-artieri costituiscono uno strumento tecnico essenziale di manovra nelle mani dei comandi di grande unità come ha pure luminosamente confermato la mirabile campagna nell'Africa Orientale.

Per far fronte alle molteplici ed ingenti esigenze delle grandi operazioni, i riparti zappatori-artieri del genio hanno però bisogno di essere coadiuvati, sia dagli zappatori delle altre armi, sia da ausiliari di fanteria. Ed allora sarà pure possibile di impiegare il genio secondo la sua vera funzione, cioè in lavori prettamente tecnici, importanti e di utilità generale, da eseguire sotto la direzione accentrata, propulsiva e regolatrice dei comandanti del genio di grande unità, in relazione con lo scopo delle operazioni.

La specialità zappatori-artieri concorre perciò direttamente all'esito delle operazioni integrali concepite dal Comando. Ed è, in proposito, utile d'osservare che tanto i compiti tecnici male eseguiti o falliti, quanto la dimenticanza o imprecisione dei compiti da affidarle, possono avere gravi conseguenze sullo svolgimento e sull'esito di tali operazioni, come la storia militare insegna.

Schieramento delle unità Zappatori-Artieri. — Le unità zappatori-artieri debbono venire ripartite sulla fronte di schieramento ed in profondità, nel dovuto dosamento, a seconda delle prevedibili esigenze; ma, siccome queste ultime sorgono spesso improvvise, così deriva la convenienza di far preponderare le predette unità verso i Corpi d'armata o le armate, spettando ai relativi comandi di rinforzare, a tempo e luogo, le grandi unità dipendenti, secondo il noto *procedimento di manovra.*

Ed anche i materiali dovranno essere ripartiti — per qualità e quantità — in relazione ai presumibili lavori, impegnando i parchi mobili soltanto presso le Divisioni o le altre grandi unità operanti, mentre del parco possono spesso fare a meno quelle compagnie che lavorino in località già provviste di materiali affluitivi con appositi provvedimenti.

L'assegnazione degli zappatori-artieri alle grandi unità è però informata ai seguenti criteri:

a) tutte le armi debbono essere capaci d'eseguire quei lavori comuni di campagna che sono necessari alle proprie esigenze belliche;

b) gli zappatori-artieri dovranno essere impiegati esclusivamente, come specialisti, nei lavori richiedenti apposita capacità tecnica ed in quei lavori d'interesse generale che non possono eseguirsi da ausiliari di altre armi;

c) gli attrezzi, strumenti e materiali del parco di compagnia (oltre all'attrezzamento portatile) servono soltanto come un primo scaglione per i bisogni di essa, poichè agli strumenti, attrezzi o materiali tecnici ed alle materie prime eventualmente occorrenti agli ausiliari di altre armi, si deve provvedere con le dotazioni dei magazzini di campagna o colle risorse locali;

d) il parco di compagnia può essere carreggiato, someggiato od autocarreggiato ed è ripartibile in tante sezioni quanti sono i plotoni zappatori-artieri nella compagnia (normalmente 3).

Pertanto gli zappatori-artieri, per poter cooperare tecnicamente ed unitariamente, sono ripartiti inizialmente nelle grandi unità secondo uno schieramento organico (articolato e scaglionato) in modo che ciascuna di esse abbia seco quanto le sia necessario e sufficiente, sia per soddisfare le proprie esigenze tecniche (corrispondentemente alla fisionomia, al carattere ed all'azione delle diverse grandi unità), sia per rinforzare, a tempo e luogo, le grandi unità e le unità minori dipendenti, come s'è accennato.

Col predetto schieramento organico si cerca quindi di assicurare, preventivamente ed economicamente, la migliore collaborazione tecnica come condizione (più che come conseguenza) di ogni manovra, da attuarsi col massimo rendimento e perciò col migliore adattamento (pronto, graduale ed elastico) della speciale manovra tecnica alla manovra integrale ideata dal Comando.

Inoltre, come questi deve predisporre il preliminare schieramento generale delle forze e dei mezzi per ogni problema operativo, così pure pel genio, e quindi anche per la importante specialità zappatori-artieri, il comando stesso deve addivenire ad un primo schieramento operativo, con razionale assegnazione di compiti.

Tale primo schieramento sarà naturalmente relativo e adatto al caso speciale, in modo che ogni unità tecnica prenda il giusto posto, rispondente alla funzione che dovrà presumibilmente disimpegnare in quel caso. E, come lo schieramento generale della grande unità rispecchia il concetto di manovra integrale del suo comandante, così pure lo schieramento dei riparti tecnici rispecchierà il disegno della corrispondente manovra di lavoro, differenziata ma strettamente aderente alla manovra generale.

Lo schieramento tecnico si traduce quindi in una forma di scaglionamento sommario (sulla fronte e in profondità) suggerito dalla maggiore o minore urgenza d'impiego e dalla maggiore o minore

mobilità dei diversi elementi (in relazione alla graduabilità delle operazioni da svolgersi), come pure dal necessario dosamento dei mezzi, secondo il disegno di manovra.

Le unità tecniche, col proprio carreggio di combattimento (parchi di compagnia) sono appunto distribuite in modo che divenga pronto e rapido il loro prevedibile impiego nell'azione della grande unità. Ed anche i materiali tecnici (per rinforzo o rifornimento) verranno scaglionati in depositi, organizzati caso per caso, a seconda delle prevedibili esigenze operative.

IMPIEGO GENERALE DEGLI ZAPPATORI-ARTIERI. — La specialità zappatori-artieri, pel suo migliore impiego, è frazionabile organicamente anche in plotoni, con un'adeguata aliquota di parco contenente i mezzi occorrenti per l'esplicazione dei compiti ad essi affidati. Ed anzi esiste, per ogni compagnia, un plotone di operai specializzati nei vari mestieri, e da sfruttare per lavori minuti e specialissimi, senza depauperare i plotoni zappatori-artieri.

Ma tale specialità tecnica non deve intendersi come una provvisione di lavoratori e materiali a disposizione di questa o di quella unità tattica, per particolari scopi; sibbene deve considerarsi come un organismo tecnico differenziato da impiegarsi dal Comando superiore cui è assegnato, col più armonico coordinamento e pel più efficace concorso nell'azione comune alle altri armi.

Come per le armi tattiche, anche l'impiego degli zappatori-artieri sarà progressivo (in grande ed in piccolo) per fasi successive; ed ogni fase, adeguata alle circostanze del momento, corrisponderà al conseguimento d'uno scopo parziale e costituirà un addentellato per l'ulteriore azione.

Le varie fasi d'ogni operazione tecnica debbono però essere fra loro coordinate unitariamente, per ottenere l'impiego con manovra tecnica (a massa), la quale soltanto può dare risultati collettivi, combinati e concorrenti verso lo scopo da conseguire.

Tale impiego a massa si assicura per opera del comandante di grande unità che determina e guida (in generale) anche le operazioni tecniche da svolgersi nelle varie fasi, e dal rispettivo comandante del genio che, essendo responsabile del rendimento dei lavori, regola e svolge nei particolari la complessa manovra tecnica di propria competenza, in cooperazione stretta colle altre armi, e con la maggiore o minore precisione consentita dalla minore o maggiore urgenza e speditezza.

L'unitarietà nell'impiego del genio — la quale deve correggere la naturale tendenza alla dispersione e all'affievolimento dell'azione dei piccoli riparti — richiede quindi che tutti i suoi elementi siano alla dipendenza diretta del comandante del Genio della grande unità, come, per esempio, generalmente avviene per l'impiego dell'artiglieria.

Quando però si tratti di un'Armata o di un Corpo d'armata, il comandante del Genio, non potrà dirigere direttamente che le unità tecniche da lui dipendenti, mentre — con opportune direttive del proprio comandante superiore — potrà fare impiegare i riparti tecnici dalle grandi unità inferiori come si riterrà necessario nell'interesse generale, pur rispettando i bisogni tecnici di queste ultime, in relazione al terreno ed ai compiti.

Soltanto in casi eccezionali saranno poi ammessi riparti zappatori-artieri d'accompagnamento ad unità di altre armi, purchè si tratti di svolgere, non vaghi compiti generici o indeterminati, ma bensì compiti tecnici speciali, importanti, definiti e temporanei. Adempiuti questi, i detti riparti dovranno ritornare sotto la dipendenza del proprio comandante del genio, che però non li avrà mai perduti di vista, anche se sottratti al suo impiego. Altrimenti — se si eccedesse nel decentrare il genio, coll'assegnarne riparti ad unità di altre armi — si rischierebbe di polverizzare l'arma tecnica (coordinandola a spizzico in lavori meschini o per compiti secondari), sottraendola così alla sua missione essenziale di manovra accentrata ed in ampio stile, a vantaggio dell'intera grande unità rispettiva.

In ogni caso infine, per la buona esecuzione dei lavori, si richiede anche per gli zappatori-artieri un'efficace ed armonica azione organizzatrice, direttiva, coordinatrice e di controllo, la quale, dovendo assicurare pure il migliore rendimento dei lavoratori, non può essere garantita che dal comandante tecnico competente, cui spetta il conseguimento degli scopi voluti dal comando superiore.

LA MANOVRA TECNICA DEGLI ZAPPATORI-ARTIERI. — La manovra speciale tecnica (antitesi dello spezzettamento e del disseminamento frammentario disgregato) dovrà essere coordinata, intrecciata, combinata, innestata ed aderente alla manovra generale del comandante di grande unità, per ottenere la soluzione del problema tecnico col massimo rendimento, cioè con i minimi mezzi e nel minor tempo, in relazione allo scopo da conseguire, rinunciando a lavori secondari in favore dei principali.

La miglior soluzione sarà quella più facile, più efficace, più rapida e meno rischiosa, secondo la valutazione dello scopo, del compito dei limiti di spazio e di tempo, indicati dal comandante superiore, e secondo le fasi e le modalità dell'operazione tecnica stabilite dal comandante tecnico.

Il comandante degli zappatori-artieri prevederà quindi le particolari esigenze tecniche da soddisfare, preparerà i mezzi occorrenti e concreterà il progetto particolare della manovra tecnica ed il piano dei lavori (dapprima a larga intelaiatura e via via perfezionato), comprendendovi la ripartizione dei compiti, delle forze, dei mezzi e del tempo, con opportuno dosamento economico e tenendo sempre un margine per eventuali equivoci, errori o ritardi.

All'uopo potrà anche chiedere un rinforzo di mezzi tecnici o di trasporto e di ausiliari, qualora non bastino i materiali dei parchi e le risorse locali.

Il progetto della manovra tecnica sarà poi bensì concretato ed attuato per fasi, ma con procedimento a massa (in grande ed in piccolo) e talvolta anche con sorpresa od inganno (nel luogo, nel tempo e nel modo) e con segretezza (mascheramento preventivo) rispetto al nemico. In ogni caso però occorrerà sempre assicurare l'unità dell'operazione, l'ordine, la rapidità e l'economia (mezzi necessari e sufficienti), con razionale graduatoria d'importanza e d'urgenza, e con azioni combinate, concorrenti e dosate di lavoratori, mezzi od effetti, nel momento e nel punto più opportuni, per ottenere il massimo rendimento.

I principali lavori degli zappatori-artieri debbono poi rispondere specialmente a requisiti di previsione, durata (in relazione allo scopo), continuità (nel tempo), semplicità, stabilità, speditezza (di ricognizione, di progetto, d'attuazione) e progressività (nel tempo e nello spazio).

E tutto ciò apparirà dai progetti dei lavori, allestiti almeno sommariamente da ogni comandante o direttore tecnico, avvertendo che il calcolo delle forze, dei materiali e del tempo per i singoli lavori dev'essere fatto con sufficiente approssimazione, per non illudere il comando superiore (come avverrebbe se si errasse in difetto) o per non ostacolarne i disegni (se si errasse in eccesso).

Gli ordini o le istruzioni per i lavori indicheranno poi specificatamente lo scopo, i compiti, la graduatoria, l'organizzazione dei cantieri, la ripartizione delle forze, dei mezzi e del tempo, la protezione dei lavoratori, il regime di lavoro, i rifornimenti, ecc. E durante l'esecuzione dei lavori si assicurerà il massimo rendimento col minimo sforzo, mediante l'organizzazione razionale (di tipo industriale), la preparazione metodica e previdente, l'impiego specializzato e sagace dei lavoratori, la continuità dei compiti, la prontezza nel parare agli imprevisti, la rotazione delle mute, la disponibilità di riserve tecniche, l'affluenza tempestiva dei materiali in quantità necessaria e sufficiente (livellando i bisogni), la giusta rispondenza delle opere allo scopo da conseguire, la sorveglianza ed il controllo.

IL PROGETTO E L'ESECUZIONE DEI LAVORI. — Il progetto e l'esecuzione dei lavori in guerra diversificano da quelli del tempo di pace, per il loro carattere di improvvisazione e per la scarsezza o deficienza di mezzi, rispetto alle gravi esigenze belliche.

Sarà però sempre necessario un calcolo, più o meno sommario, ma organico, per qualsiasi lavoro importante; nè si potrà farne a meno, quando si voglia evitare un'errata valutazione dei mezzi e del tempo necessari alla sua attuazione, con i conseguenti danni tecnici ed operativi.

Quando poi mancasse il tempo da dedicare al progetto, converrà generalmente iniziare i lavori preparatori insieme con quello, ed attuare le occorrenti opere con opportuna graduatoria (precedenza d'esecuzione), appena concretati gli elementi essenziali di esso.

Tale graduatoria di precedenza sarà determinata dal comando superiore, ma il comandante del genio progettista dovrà spesso intuirla, con la sua competenza tecnica e con la sua capacità tattica e logistica, scaglionando in relazione ad essa le forze ed i materiali (sia frontalmente che in profondità) affinchè i lavori siano sempre eseguiti a tempo e luogo, in relazione allo scopo ed ai compiti, e con carattere di progressività (per fasi, in modo da poterli utilizzare in qualsiasi momento). Nel fare la ripartizione dei compiti e l'assegnazione del personale, per unità organiche bisogna poi tener conto della specializzazione e della razionale economia, considerando pure che un eccesso di personale per un determinato lavoro non sempre ne riduce il tempo occorrente per finirlo, ed anzi spesso ne diminuisce il rendimento.

Speciale cura dovrà inoltre essere posta nel valutare l'entità, la ripartizione e le modalità di trasporto dei materiali, in quantità necessaria ed in tempo utile. E si dovrà infine sottrarsi all'osservazione nemica e dissimulare il lavoro fatto, adattandolo al terreno nel modo migliore.

Il rendimento dei lavori dipende quindi specialmente — com'è noto — dalla razionale organizzazione e dal regolare andamento di essi. All'uopo occorrono, per quanto sarà possibile:

una direzione ed una preparazione metodica e previdente;

la ripartizione logica delle forze e dei còmpiti, secondo la speciale capacità tecnica dei lavoratori;

la stabilità dei progetti e dei lavoratori;

la costituzione d'una riserva destinata a fronteggiare improvvise esigenze;

un regime di lavoro progressivo e sfruttabile ad ogni fase;

l'organizzazione delle mute;

saggi procedimenti d'esecuzione dei lavori, evitando errori;

l'affluenza di materiali a tempo e luogo;

i collegamenti;

il mascheramento preventivo;

la sorveglianza e il controllo.

Converrà poi che il lavoro sia affidato a cottimo, calcolando esattamente il compito dei singoli lavoratori, affinchè non venga aumentato durante l'esecuzione. Ed occorrerà pure che ciascuno concorra allo scopo comune, sotto gli ordini di un comandante unico avente a sua disposizione comandanti dipendenti per ciascuna frazione impiegata.

In ogni caso però i lavori debbono rispondere a caratteri di solidità e rapidità, i quali debbono riflettersi non solo sull'esecuzione ma anche sul progetto, sulla preparazione, sull'organizzazione e sulla direzione tecnica, come pure sull'impiego dei materiali, a norma della situazione tattica.

Ed i superiori tecnici, pur esercitando un'azione permanente di direzione e di controllo sui dipendenti, dovranno sempre aiutare questi ultimi e semplificare i loro còmpiti, con energia, decisione e criterio.

La rapidità nella costruzione delle opere sarà poi generalmente conseguita mediante *l'organizzazione razionale del lavoro* e l'impiego dei mezzi meccanici a grande rendimento (perforatrici, frantoi, compressori stradali, ecc.). Pertanto gli zappatori–artieri dovranno sforzarsi di ottenere — pur fra molte difficoltà — il massimo lavoro utilizzabile in un tempo limitato e con mezzi scarsi, anche di notte; considerato pure che nella tecnica di guerra non si potrà sempre assicurare ai lavori quei caratteri di metodicità, regolarità e continuità che sono inerenti ai lavori di pace, poichè spesso si avranno saltuariamente periodi di intensa attività per sfruttare brevissime situazioni favorevoli, anche in condizioni disagiate, che renderanno il lavoro aspro e difficile.

L'IMPIEGO DEGLI ZAPPATORI–ARTIERI NELLE OPERAZIONI. — In ogni genere di operazioni può essere utile, e spesso è indispensabile, la cooperazione tecnica degli zappatori–artieri.

Nell'esplorazione aerea. — Ufficiali zappatori–artieri possono eseguire ricognizioni aeree, per constatare essenzialmente lo stato dei principali itinerari, dei corsi d'acqua, e dei ponti, l'esistenza di grandi interruzioni, distruzioni o rafforzamenti, allo scopo di prevedere per tempo le predisposizioni tecniche da adottare nella marcia, nell'avvicinamento e nello schieramento delle grandi unità.

Tali ricognizioni saranno documentate da fotografie aeree (aeroplanimetriche, aerostereoscopiche, aeroprospettiche, o panoramiche) rilevanti specialmente particolari da porre in evidenza.

Nell'esplorazione terrestre. — Con le grandi unità celeri spinte innanzi per prendere stretto contatto col nemico, prevenire l'avversario su punti importanti, ostacolarne o ritardarne l'avanzata e agevolare la marcia delle colonne retrostanti — precedono (con mezzi di trasporto automobili) ufficiali e riparti di zappatori–artieri, i quali provvedono:

alle ricognizioni tecniche del terreno e del nemico;

ai mezzi di passaggio dei corsi d'acqua;

alla rimozione di ostacoli od al sommario riattamento d'interruzioni stradali;

all'adattamento di comunicazioni per artiglierie pesanti;

alla sistemazione sommaria di qualche posizione da occupare provvisoriamente, in attesa delle forze retrostanti;

all'interruzione rapida di comunicazioni;

al riattamento speditivo di itinerari assegnati alle susseguenti colonne.

Negli alloggiamenti. — Oltre alle ricognizioni tecniche, gli zappatori–artieri provvedono ai lavori occorrenti per migliorare le condizioni delle soste e per la sicurezza in stazione.

Nella marcia verso il nemico. — Ufficiali zappatori–artieri completano le precedenti ricognizioni tecniche e riparti della stessa specialità provvedono a sgombrare ostacoli, ad aprire sbocchi a rinforzare o gittare ponti di circostanza o metallici (scomponibili) ed a riattare sommariamente comunicazioni (migliorando lavori fatti dai riparti tecnici d'esplorazione), anche precedendo le avanguardie, a scaglioni, a sbalzi e con scavalcamento di frazioni.

All'uopo viene regolato il posto d'incolonnamento dei predetti riparti, secondo la presumibile successione del loro impiego e dei compiti prevedibili.

Coll'avanguardia staranno perciò i riparti organici d'impiego urgente, mentre il resto marcerà col grosso delle colonne.

Nel caso più complesso di una rapida avanzata di grandi unità, converrà generalmente che:

con gli elementi celeri d'esplorazione, marcino riparti tecnici autoportati, per lavorare prontamente a sgomberare le strade da eventuali piccoli ostacoli;

con la testa delle avanguardie, un riparto di zappatori–artieri autotrasportato, per attuare rapidamente lavori più importanti di sgombero o di passaggio di ostacoli;

col grosso delle colonne, una compagnia di zappatori–artieri, per completare le prime riparazioni fatte dai riparti più avanzati, o per altri lavori imprevisti.

Naturalmente le unità del genio condurranno seco il proprio carreggio da parco; ma, qualora si preveda che esso non basti, converrà trasportare anche altri materiali, e specialmente il materiale pel rapido riattamento delle comunicazioni, scaglionato opportunamente nelle colonne in marcia o fatto trovare in punti determinati.

Nell'avvicinamento. — Gli zappatori–artieri eseguiranno ricognizioni — anche precedendo l'avanguardia — per lavori importanti ed urgenti necessari ad agevolare l'azione di questa ultima, l'avvicinamento, lo schieramento della grande unità e il futuro disegno di manovra del comandante superiore. Vengono quindi ripartiti fra le colonne i riparti zappatori–artieri ed i mezzi tecnici, in relazione ai prevedibili bisogni di ciascuna, aiutando maggiormente la colonna che ha più numerosa artiglieria e peggiore terreno, predisponendo gli allacciamenti stradali ed i mezzi pel passaggio di corsi d'acqua e dei crateri prodotti da grossi proietti d'artiglieria o bombe da aeroplani.

Nell'organizzazione dell'attacco. — Secondo il progetto sommario dell'impiego del genio e dei lavori prevedibilmente occorrenti, preparato sulla base del progetto d'attacco del comandante superiore, gli zappatori–artieri (ripartiti con dosamento corrispondente alle esigenze operative):

eseguiscono le ricognizioni tecniche d'utilità immediata, anche concernenti le risorse locali;

agevolano tecnicamente l'attuazione del disegno di manovra della grande unità, secondo le varie fasi dell'operazione ed una razionale, graduatoria d'importanza e d'urgenza (manovra tecnica), attuando i diversi lavori con razionale successione ed in modo che essi (in avanti ed in massima) siano speditivi, leggeri e provvisori, da migliorarsi poi eventualmente a cura degli scaglioni retrostanti;

forniscono eventualmente e temporaneamente, in accompagnamento ad altre armi, i riparti tecnici occorrenti;

provvedono (coll'eventuale aiuto di ausiliari) ad assicurare e migliorare la viabilità ed il passaggio di ostacoli;

agevolano l'impianto degli osservatori e posti di comando tattico, e dei servizi.

Naturalmente poi l'organizzazione tecnica dell'attacco, e specialmente l'adattamento del terreno, contro posizione già organizzata, saranno più sviluppati ed accentrati unitariamente, che in terreno libero.

Nella preparazione dell'attacco. — Gli zappatori–artieri intensificano le ricognizioni tecniche, affrettano i lavori per lo schieramento delle artiglierie e provvedono con la massima alacrità al riattamento speditivo della praticabilità stradale (danneggiata anche dai proietti d'artiglieria e dalle bombe aeree) col procedimento dell'avanzata a scaglioni ed a sbalzi dei riparti tecnici e dei materiali di consolidamento delle comunicazioni.

Nell'esecuzione dell'attacco. — Gli zappatori artieri continuano le ricognizioni tecniche (più particolareggiatamente) aprono nuove piste e passaggi, gittano passarelle, riattano interruzioni stradali, migliorano e prolungano comunicazioni importanti, rafforzano capisaldi di speciale importanza, operano distruzioni, riforniscono le altre armi di attrezzi e materiali del genio, ecc.

L'eventuale assegnazione di riparti zappatori–artieri presso unità delle altre armi sarà determinata dal comandante della Divisione, su proposta del rispettivo comandante del genio; ma i comandanti di tali unità dovranno evitare di sminuzzare i predetti riparti fra le dipendenti frazioni, utilizzandoli invece esclusivamente per la missione tecnica definita e restituendoli al comandante del genio divisionale appena compiuta tale missione.

Spesso poi, il còmpito principale degli zappatori–artieri consisterà nel praticare qualche via attraverso il campo di battaglia (spe-

cialmente piste pel rifornimento delle munizioni e pel passaggio delle artiglierie) vincendo gravi difficoltà per superare le zone di crateri dei proietti d'artiglieria (di 3 o 4 metri e sino a 10 metri di diametro) talvolta anche pieni d'acqua.

Nell'inseguimento. — Gli zappatori–artieri concorrono allo sfruttamento del successo:

riconoscendo sommariamente i maggiori itinerarî;

sventando (con adatte ricerche) l'attuazione delle interruzioni stradali e delle distruzioni a ritardo, predisposte dal nemico sul territorio conquistato;

segnalando le zone sospette di pericoli d'esplosione e le zone verificate immuni;

riattando speditamente le più importanti comunicazioni (lavoro ingente nel caso d'interruzione stradale a massa) e prolungandole sul terreno conquistato, ecc.

I riparti tecnici (con materiali predisposti) saranno naturalmente trasportati con mezzi celeri e procederanno quasi sempre a scaglioni ed a sbalzi, scavalcandosi, con razionale piano d'azione, specialmente per superare ostacoli, senza attendere aiuti dai comandi superiori.

Nell'organizzazione della difesa. — Secondo il progetto d'impiego del genio e dei lavori prevedibilmente occorrenti, gli zappatori–artieri:

completano le ricognizioni tecniche;

venendo ripartiti sulla fronte e in profondità (secondo la prevista manovra e con razionale assegnazione di compiti e di mezzi nelle varie fasi della difesa) attuano complessi lavori inerenti all'organizzazione del terreno;

provvedono le altre armi dei materiali tecnici e strumenti di lavoro che loro occorressero.

L'organizzazione tecnica e specialmente l'adattamento del terreno saranno naturalmente più sviluppati ed accentrati unitariamente quanto più lunga prevedesi la durata della difesa. E nella guerra di posizione l'opera degli zappatori–artieri sarà quindi, più completa, continua, ampia e metodica, anche perchè fondata su più esatte previsioni.

La graduatoria d'importanza e d'urgenza dei lavori (da attuare sulla linea di sicurezza, sulla linea di resistenza, sulla posizione intermedia e sulla seconda posizione) seguirà generalmente la seguente successione:

1° lavori per agevolare l'azione del difensore (osservatori, posti di comando, appostamenti per pezzi in caverna o blindati alla prova dei tiri più potenti, strade, ponti);

2° lavori per ostacolare l'azione dell'attaccante (sistemi di ostacoli, capisaldi, mascheramenti);

3° lavori per proteggere il difensore (ripari, ricoveri, caverne, provvedimenti anti–gas, ecc.).

Spesso converrà pure organizzare una rete di comunicazioni defilate, mascherate o interrate.

Ogni lavoro dovrà però essere attuato progressivamente, in modo da poterlo utilizzare in qualsiasi momento in cui attaccasse il nemico.

Per la fortificazione è poi specialmente importante la continuità dei lavori, quando trattasi di opere lunghe, spesso non potute terminare dalle stesse truppe che le iniziarono. Ed all'uopo sono raccomandati: un diligente passaggio di consegne fra l'unità sostituita e l'unità sostituente, la stabilità dei piani approvati e la permanenza di organi direttivi nel settore di lavoro.

Nell'attuazione della difesa. — Gli zappatori–artieri collaborano a tempo e luogo alla riuscita della difesa e specialmente del contrattacco, da attuarsi con procedimento analogo a quello dell'attacco.

Nella manovra di ripiegamento. — I riparti zappatori–artieri:

predispongono ed attuano sistematicamente un piano d'importanti distruzioni di ciò che potrebbe essere utile al nemico, e d'interruzioni od ostruzioni stradali o ferroviarie, a massa, scaglionate in profondità, coordinate in sistema, graduate e dosate per settore, spesso in combinazione con la manovra di ripiegamento;

gittano ponticelli per accelerare la defluenza delle colonne;

riattano speditamente le comunicazioni che dovranno percorrere le colonne ripiegantisi;

rafforzano sommariamente successive posizioni di ripiegamento.

Anche in questi casi occorre però tener presente che eccellenti disposizioni sono inutili se esse non dànno tempestivamente il risultato voluto.

Nell'attacco su di un corso d'acqua. — Il forzamento di un corso d'acqua non guadabile e difeso saldamente richiede la cooperazione stretta ed armonica della tecnica colla tattica. Spettano pertanto ai riparti zappatori–artieri:

le ricognizioni tecniche speciali, per raccogliere gli elementi interessanti l'operazione (organizzazione difensiva del nemico, condizioni e regime del corso d'acqua, stato delle sue sponde e del terreno adiacente, viabilità, scelta dei punti di passaggio, costituzione delle teste di ponte, ecc.);

l'esame particolareggiato delle esigenze tecniche da soddisfare nelle successive fasi dell'operazione di manovra concepita dal comandante superiore;

il progetto minuto della manovra tecnica da eseguire con speciale cura, ripartendo le forze tecniche ed eventualmente gli ausiliarî, assegnando loro i còmpiti ed i materiali occorrenti nelle varie fasi operative;

l'esecuzione dei previsti lavori (mascheramento, fumo artificiale, piste, galleggianti, sbarramenti fluviali, gittamento di passarelle e ponti pel passaggio dei successivi scaglioni d'attacco);

l'adattamento della rete stradale, ecc.

Nella difesa dietro un corso d'acqua. — Ai riparti zappatori–artieri spetta di concorrere alla relativa manovra tecnica, e più specialmente:

alla rete delle comunicazioni;

alla predisposizione dei mezzi incendiarî ed esplosivi da gittare nella corrente a monte del settore minacciato;

a tutte le altre operazioni tecniche inerenti alla sistemazione difensiva ed alla manovra controffensiva.

Nei servizi del genio. — Gli zappatori–artieri cooperano:

nei lavori d'alloggiamento per comandi, truppe e servizi logistici, e d'impianto di servizi tecnici;

nella costruzione o manutenzione e nel riattamento ed esercizio di impianti idrici (compresa la captazione, la raccolta, la potabilizzazione e lo sfruttamento di acqua), come pure nella distruzione di tali impianti da sottrarre al nemico;

nella manutenzione stradale di prima linea;

nell'impianto, nella manutenzione, nel riattamento e nello esercizio di centrali (elettriche, termoelettriche o benzoelettriche) e di reti elettriche per illuminazione e forza motrice; come pure nella loro distruzione, in caso di ripiegamento;

nell'elettrificazione di reticolati difensivi;

nel servizio dei pompieri;

nella requisizione e nella raccolta delle risorse locali;

nel servizio di rifornimento degli attrezzi e materiali del genio e nella loro manutenzione, ecc.

Ai servizi del genio militare vanno poi coordinati quelli del genio civile e di altri organismi tecnici, con carattere territoriale, operanti sulle retrovie di 2ª e 3ª linea; specialmente per la costruzione, il riattamento e la manutenzione di rotabili, ponti, opere idrauliche, baraccamenti ed altro.

L'ADDESTRAMENTO TECNICO. — L'attitudine dei quadri e della truppa ai lavori di guerra, nelle diverse situazioni, non può essere ottenuta che con un addestramento adatto, mirante allo sviluppo delle nozioni tecniche e alla loro applicazione alle varie circostanze, anche favorendo l'esercizio dell'iniziativa.

Ora, l'addestramento tecnico dev'essere condotto metodicamente e progressivamente: esso non si dovrà perciò limitare a far conoscere i tipi e procedimenti teorici d'esecuzione delle diverse opere, ma dovrà pure sforzarsi ad accrescere il rendimento del lavoro, considerato che il grado di rendimento pratico serve di guida all'istruttore e di criterio al comando per valutare il grado d'istruzione dei dipendenti.

Siccome poi gli zappatori–artieri dovrebbero eseguire lavori di svariati generi, così occorre nell'addestramento curare la più utile varietà di opere, specializzandovi una congrua aliquota di operai.

Analoghi criteri debbono vigere per gli zappatori delle altre armi, poichè anch'essi debbono cooperare tecnicamente allo svolgimento delle operazioni (sebbene in campo più ristretto) col massimo rendimento.

CONCLUSIONI. — Da quanto si è accennato risulta evidente che gli zappatori–artieri — per la loro essenziale azione cooperatrice integrativa — sono uno strumento tecnico di pronto impiego nelle mani dei comandanti del genio di grande unità, specialmente per la preparazione del terreno, onde agevolare lo svolgimento della manovra integrale determinata dal comando superiore. E spesso funzionano come arma tecnica di battaglia, in quanto svolgono una potente e sollecita azione d'influenza tattica, col giudizioso impiego di mezzi tecnici (coordinatamente all'azione delle altre armi) intervenendo in tutte le fasi della manovra, con importanza gerarchica dall'Armata alla Divisione, secondo le diverse funzioni graduali.

Spetta quindi ad ogni comandante di grande unità — che deve combinare e coordinare le azioni concorrenti di tutte le armi — di determinare anche l'impiego del genio, indicando i lavori utili e redditizi da eseguire, la loro entità ed il loro

carattere in una data operazione (mediante ordini o direttive), mentre spetterà al dipendente comandante del genio di regolare i particolari di tale impiego e svolgere la conseguente manovra tecnica nel modo più razionale, cioè unitariamente, economicamente e senza dannosi formalismi, i quali, non adattati alla realtà dei fatti, conducono spesso all'uniformità, negazione della manovra.

La manovra tecnica devesi quindi svolgere in fase con le circostanze e con i bisogni emergenti, predisponendo i lavori, dosando il personale e adeguando i mezzi, in modo da evitare pause dannose e da sfruttare il tempo, fattore importantissimo.

Il miglior rendimento si avrà invero riducendo al minimo ogni dispersione di tempo e di energie ed assicurando il più aderente coordinamento della manovra tecnica alla manovra logistica o tattica, considerato che la tecnica è sempre un mezzo essenziale nelle mani del comando, del quale deve realizzare le intenzioni.

Pertanto al comandante di un riparto di zappatori–artieri debbono essere noti gli intendimenti superiori e le esigenze da soddisfare, cioè *perchè*, *dove* e *quando* occorra l'opera tecnica, mentre il genio deve procurare di adempierle nel miglior modo.

Per impiegare poi gli zappatori–artieri come arma tecnica specializzata di manovra e per supplire alla loro relativa scarsezza, occorre naturalmente che essi siano sfruttati produttivamente a massa (nel senso spiegato); e soltanto qualche riparto potrà essere temporaneamente sottratto all'azione collettiva di massa, aggregandolo in accompagnamento a qualche unità di altra arma, per tempo determinato e per compiti importanti prefissati.

In ogni caso però, mentre gli zappatori–artieri considereranno che le esigenze tecniche debbono — per quanto è possibile — venire subordinate alle impellenti esigenze generali da soddisfare, i comandi superiori e quelli delle altre armi dovranno, a ragion veduta, impiegarli con quella parsimonia che permette la loro migliore utilizzazione, e considerarne le possibilità tecniche, per non vederne ridotto il rendimento nè richieder loro più di quanto siano in grado e in dovere di fare.

Ricordiamo poi che gli strumenti ed attrezzi tecnici sono talvolta delicati, spesso incoercibili e che perciò non si può pretendere da essi più di quanto possono dare per le loro caratteristiche, le quali ne vincolano e limitano l'impiego. La tecnica è quindi una *condizione* essenziale integrativa da tenersi in gran conto, come uno dei più importanti mezzi attivi per la riuscita delle operazioni. Ed il comando superiore deve renderla sempre applicabile ed efficace.

Anzi, per poter loro chiedere tutto quello che possono dare, nei casi urgenti gli zappatori–artieri dovranno essere convenientemente aiutati dal comando superiore e dalle altre armi (per lavori semplici), quando occorra agevolare — pel massimo rendimento — la loro opera difficile, sempre volta all'interesse generale e adattata alle esigenze del caso pratico.

La preziosa specialità zappatori–artieri, per riuscire redditizia, dovrà inoltre essere sempre impiegata in cooperazione intima e coordinata, come parte integrante delle grandi unità, con partecipazione unitaria all'azione integrale di esse, mediante la convergenza degli sforzi atti a conseguire risultati collettivi, combinati e concorrenti agli scopi prefissi dal comandante superiore.

Pertanto, solamente con tali principî potrà assicurarsi l'efficace funzionamento degli zappatori–artieri nei loro compiti, sempre più elevati e difficili, ed aventi influenza diretta e talvolta decisiva nell'operazione generale della grande unità.

Aggiungiamo infine che tale prezioso strumento tecnico del comando diventerà ognor più proficuo e manovriero, per la maggior perfezione dei suoi elementi costitutivi e per la loro efficacia e prontezza d'impiego, ottenute specialmente col continuo progresso della tecnica e colla più sviluppata meccanizzazione e motorizzazione.

E siccome, per ben prepararsi alle operazioni di guerra, bisogna addestrarvisi assiduamente nel tempo di pace, con crescenti difficoltà, così emerge la necessità di migliorare ognora l'organizzazione e lo speciale addestramento della valorosa specialità zappatori–artieri, onde porla sempre più in grado di superare la lotta tecnica (in un con la lotta logistica e tattica) per la vittoria integrale.

Gaetano Cardona

IL 1° CAMPIONATO MILITARE PATTUGLIE DI FANTERIA

S. A. R. IL PRINCIPE DI PIEMONTE PREMIA I VINCITORI

Noi e il bacino del Giuba

Gli antesignani dell'idea coloniale: Francesco Crispi. — Da quando le sconosciute regioni dell'Oriente africano passarono sotto la nostra influenza politica, gli antesignani di quell'azione coloniale che prometteva di dare all'Italia un grande impero nel Continente nero, si fecero banditori della necessità di studiare e di esplorare le regioni sconosciute dell'Africa. Primo fra tutti Francesco Crispi, il mirabile vecchio che governava allora l'Italia e si sforzava strapparla su dalla sua indolente mediocrità; e che, fra le indecisioni e le opposizioni fiacche, sterili, pericolose, certamente dannose agli interessi nazionali dei retrogradi, difendeva «a viso aperto» l'idea della espansione coloniale italiana.

Con decreto reale del 1° gennaio 1890 il grande statista dette all'Eritrea un'amministrazione civile, e nelle sedute del 5 e 6 marzo fu costretto a dare alla Camera, in seno alla quale si era accesa una viva discussione sulla opportunità di un tale provvedimento, spiegazioni intorno alla sua saggia ed avveduta politica coloniale, che avvenimenti successivi dimostrarono quanto mai fosse stata benefica e salutare.

«... Non tutti in questa Camera vogliono con accuse importune e querimonie fuori luogo, condannare un'impresa, la quale, non solo fu fortunata, ma verrà tempo, quando le passioni saranno smorzate e il freddo giudizio subentrerà alla passione degli animi, verrà tempo in cui sarà ritenuta, come uno degli atti più memorabili del nostro paese. Non bisogna guardare soltanto al presente, per valutare gli atti del Governo; non bisogna restringere i nostri giudizi al momento in cui si gettano le basi di un'opera che toccherà ai posteri di compiere, ma che a noi spetta di ben preparare, perchè si renda utile alla Patria nostra» (1).

Il Giuba al tramonto

Francesco Crispi non cessava dall'incitare i giovani ad osare, a perseverare, nel loro spirito di avventura e di ricerca; e ad un vasto progetto di esplorazione del bacino del Giuba, presentatogli da Vittorio Bòttego nel 1890, rispondeva:

«All'Italia, nella cui sfera d'influenza è compresa la maggior parte di quella estesa plaga del Continente africano, incombe il dovere morale di compiere l'esplorazione tante volte tentata da stranieri e da italiani» (2).

Vittorio Bòttego. — Nella gloriosa schiera degli esploratori italiani, che lo Schweinfurth chiamò *uomini leggendari*, Vittorio Bòttego, anima leonina che non piegò giammai dinnanzi a nessun ostacolo e a nessun pericolo, ardimentoso ed appassionato come un'eroe da leggenda, ritorna in questi giorni più che mai circonfuso di gloria alla nostra commossa memoria. Risorgono così a un tratto le imprese favolose da lui compiute nelle remote ed inospitali regioni, che le nostre truppe, in una imponente gara di abnegazione e di eroismo, hanno conquistate alla patria e alla civiltà, così come l'esploratore dalla maschia e possente volontà, dalla soda e vasta coltura, dalla *forza leonina* e indomabile, le conquistò quarantatrè anni or sono alla scienza, all'Italia e alla civiltà del mondo intero.

(1) Cfr. Francesco Geraci: *La politica coloniale di Francesco Crispi*, in Rivista delle Colonie Italiane Nov. 1930.

(2) Cfr. Felice Bassi: *Vittorio Bottego*, in Rivista delle Colonie Italiane, marzo, 1920.

Le grandiose imprese di Vittorio Bòttego non possono certo riassumersi in qualche colonna di stampa; ma noi ci proponiamo di esporre qui succitatamente quanto si riferisce alla sua prima grande esplorazione del bacino del Giuba che comprende le regioni conquistate nella seconda quindicina del gennaio scorso delle gloriose truppe del Generale Graziani.

I diritti storici scientifici e diplomatici dell'Italia nelle terre dell'Africa Orientale. — Ci proponiamo soprattutto di dimostrare che l'Italia Imperiale vanta sui territori conquistati diritti storici, scientifici e diplomatici inoppugnabili. E questi diritti, da cinquant'anni a questa parte sono stati consacrati dall'audacia straordinaria, dai sacrifici e dal martirio dei nostri grandi esploratori e soldati, dall'indistruttibile valore morale dei documenti diplomatici bruscamente e violentemente annullati da chi potè trarre subdolamente profitto dalla inesperienza coloniale e dalla debolezza dei governi che salirono al potere dopo la infausta campagna di Adua.

Ma nessuno ha potuto nè potrà mai negare che l'Italia segnò col sangue dei suoi figli migliori, l'aspro e faticoso cammino nelle sconosciute e tanto contrastate terre africane.

L'apogeo della potenza coloniale italiana. — Il 1892 segna nella storia dell'esplorazioni e in quella delle conquiste militari, l'apogeo della potenza italiana nell'Africa Orientale.

Padrona dell'Eritrea sua colonia primogenita; trionfante dei dervisci, ai quali dopo l'occupazione di Agordat riesce a strappare Càssala per farne dono agli inglesi; protettrice dell'Abissinia in forza del trattato di Uccialli, denunciato a tradimento da Menelik, essa aveva ottenuto dall'Inghilterra, con i protocolli del 1891 la più ampia ed autorevole sanzione internazionale alla sua incontrastata egemonia in Africa Orientale; sanzione chiaramente espressa dall'Inghilterra nella nota riservata annessa ai succitati protocolli che affermava: *non esservi alcun dubbio sulla posizione* dell'Italia come potenza protettrice dell'Etiopia e delle sue indipendenze» (1).

L'esplorazione del Giuba. — In quello stesso anno 1892 Vittorio Bòttego si accinse alla sua prima grande esplorazione del bacino del Giuba.

Altre spedizioni erano state promosse con lo stesso obiettivo, per la feroce ostilità ed aggressività degli indigeni e per la insidiosa natura del territorio da percorrere, irto di pericoli e di agguati. Il Senatore Giacomo Doria Presidente della R. Società Geografica vide nel giovane esploratore parmense, che aveva già condotto a termine sotto i suoi auspici una pericolosa per quanto breve spedizione nella terra dei Danakil, il condottiero capace di guidare la difficile esplorazione tante volte vagheggiata della R. Società Geografica italiana.

Fin dal secolo XVI l'attenzione dei Portoghesi era stata attratta dal Giuba, che nell'alto suo corso si confondeva con un altro corso d'acqua ancora più misterioso: l'*Omo*; nulla si sapeva di quella immensa massa d'acqua che alla foce è chiamata dagl'indigeni *Ganana* e che andava a sboccare nell'Oceano Indiano. Tutti i tentativi di esplorazione fallirono miseramente.

(1) Cfr. Alberto Ciaccardi: «*Le rivendicazioni coloniali italiane dopo il conflitto mondiale*» in «Rivista delle Colonie Italiane», del settembre 1930.

ALBA NELL'ALTO-GIUBA

Il mistero permane fittissimo fino alla seconda metà del Secolo XIX; e se, sulle carte geografiche dell'Africa molte lacune sono scomparse, resta del tutto inesplorata **quella regione compresa fra il Sobat, il Lago Rodolfo, il Giuba e l'Uebi Scebeli.**

Nel 1892 del corso del Giuba si conosce infatti solo il breve tratto che da Bardera va al Pacifico.

Il Tedesco von der Deken che **aveva tentato nel 1865 di risalire il corso del fiume, era stato depredato e massacrato dagli indigeni.** Uno dei nostri arditi esploratori, il **Ferranti, nel 1891,** aveva corso il rischio d'incontrare la stessa sorte, ed aveva dovuto desistere dall'impresa, il cui compimento era tanto necessario agli interessi coloniali dell'Italia.

Il confine precario del 1891. — Non è forse inutile ricordare che, secondo la Convenzione italo-inglese dell'aprile 1891, il confine fra le due zone di influenza italiana ed inglese era delimitato secondo una linea che da Ras Casar sul Mar Rosso, raggiungeva il punto d'incontro del 17° parallelo latitudine nord col 35° meridiano est di Greenwich; il 35° meridiano fino al punto d'incontro con il 6° parallelo fino al Giuba, ed il corso del Giuba fino a Chisimaio.

Intanto non si conosceva dove scorreva il medio e basso corso del Giuba, si ignorava quali fossero i vari rami di esso e quale fra questi fosse il principale.

La linea di confine era dunque assai ipotetica; purtuttavia, secondo l'articolo 2 delle Convenzioni, essa era suscettibile di rettificazioni, qualora successive esplorazioni avessero messo in luce le condizioni orografiche ed idrografiche delle regioni allora del tutto ignorate.

Era supremo interesse per l'Italia l'esplorazione centrale della Somalia e del paese dei Galla, soprattutto per conoscere le condizioni di navigabilità del Giuba, che avrebbe potuto costituire una ottima via commerciale dal Benadir verso l'interno.

FLOTTIGLIA DI « DAU » SUL GIUBA

Tre spedizioni contemporanee. — Vennero così organizzate quasi contemporaneamente tre spedizioni: quella di Ugo Ferranti, che si accinse a risalire il fiume, dalla foce, ma si concluse, come abbiamo detto in un fallito tentativo, per la feroce ostilità opposta dagli indigeni; quella del principe Eugenio Ruspoli che mosse dagli altipiani dell'Harrar, esplorò l'Ogaden Somalo e il medio Uebi Scebeli, scoprì l'Ueb, il lago Ciamò, il Sagan; ma si concluse tragicamente. Il principe romano perì ucciso presso quest'ultimo fiume da un elefante inferocito e fu sepolto sul luogo. Quella infine di Vittorio Bòttego, il cui nome, per molti anni offuscato dalle nebbie di quella nostra prima ed incerta alba coloniale, viene oggi celebrato come quello dell'eroe nazionale, che seppe esprimere, nelle terre selvagge ed inospitali redente dall'Italia fascista, tutte le virtù e le maschie forze della stirpe italica, raggiungendo tutti gli obiettivi che si era prefissi.

Nuovo itinerario. — Vittorio Bòttego, scartando l'idea di risalire il fiume dalla foce alle sorgenti, scelse un altro itinerario: divisò di muovere da Bèrbera, importante emporio commerciale dei Galla, puntando all'Imi sull'Uebi, attraverso l'Ogaden. Il viaggio non si presentava facile, specialmente al di là dell'Uebi Scebeli, dove cominciava l'ignoto. Egli si scelse a compagno il capitano d'artiglieria Matteo Grixoni che fu in principio come il vice comandante della spedizione, ma che, indebolito dalle malattie e dalle inaudite privazioni sofferte, dopo alcuni mesi, con 33 uomini, abbandonò il Bòttego al suo destino, facendo ritorno alla costa per Lugh e Bardera.

La spedizione allestita a Massaua era costituita da 124 uomini di razza e lingue diverse e da 82 bestie da soma. Non si potè assoldare nessuna guida per le esose ed esorbitanti richieste degli indigeni.

Essendo stato vietato per insulsa rappresaglia lo sbarco a Bèrbera, partì dalla costa verso l'interno il 30 settembre del 1892.

La spedizione attraversò fra inaudite sofferenze e disagi d'ogni sorta il deserto fra Archèisa e Milmil. Il 23 ottobre fu costretta a combattere aspramente contro le tribù ostili che ostacolavano ferocemente il passaggio della carovana attraverso il loro paese, e che, messe finalmente in rispetto dal fuoco dei nostri, e soprattutto dalla coraggiosa fermezza del Capo, si sottomisero.

Il 7 novembre si giunse ad Imi, nel centro della valle dell'Uebi, unico villaggio abitato di quelle selvagge regioni.

Qui si ebbe notizia dell'approssimarsi di un'invasione degli amhara: a marce forzate la carovana raggiunse lo Scebeli e lo passò allo scopo di frapporre il fiume fra sè e le feroci orde abissine.

La spedizione si trovò così in prossimità dei monti Andò, che, secondo gl'indigeni, dividono il bacino dell'Uebi dal Ganana e che erano sconosciuti agli stessi Ogadenesi.

Nessuno aveva mai osato di avventurarsi attraverso quelle selvagge montagne, perchè le ferocissime tribù dei Gurra non permettevano ad alcun viaggiatore di transitare per il loro paese.

Qui cominciano i pericoli, i disagi, le malattie: la spedizione è più volte assalita e costretta a difendersi: giornate di sete ardentissima la mettono a dura prova.

Finalmente, seguendo indicazioni incerte ed assai spesso false, dettate dal malvagio istinto di quei popoli selvaggi ed ostili ad ogni espressione di civiltà, si giunge al villaggio di Arghebba. Tutti, compreso il Capo della spedizione, sono arsi dalla sete e dalla febbre ; ma continuano la marcia estenuante incitati dall'esempio del loro capitano, che, in testa a tutti, prosegue infaticabile, attraverso intricate boscaglie ed acquitrini velenosi.

Finalmente, al colmo della commozione scopre un giorno il fiume tanto cercato, scorrente in un solco profondissimo tra rive malsane e selve impenetrabili.

Seguendo le orme lasciate dal passaggio degli elefanti e dei rinoceronti, il Bòttego risale il corso del fiume fra burroni e precipizi. Ogni giorno un quadrupede che precipita col suo carico prezioso in qualche voragine. Gli uomini sono sfiniti, alcuni di essi muoiono di sete e di stenti; i viveri scarseggiano; la carovana non si nutre ormai che della carne degli ippopòtami che si trovano in un fiume che defluisce verso sud; è l'Uebi, scoperto dal principe Ruspoli, uno dei tre rami superiori del Giuba.

La spedizione prosegue a stento, decimata, ormai esausta tra i continui assalti dei predoni che le tendono insidie ed agguati da ogni parte, finchè, ai primi di gennaio del 1893, giunse tra gli Arussi Gurbi lungo il Ganale Guddò affluente del Giuba, tra Dumal e Guelmah, si scava il passaggio attraverso l'immenso altopiano etiopico dirigendosi verso l'Oceano Indiano.

Il Bòttego seguito dai suoi uomini passa a guado il Guelmah, attraversa l'altipiano dei Garmoso e giunge al Ganale Gudda.

Dopo una breve sosta per riordinarsi e ristorare un po' le forze la spedizione si appresta ad inoltrarsi su per l'alto Ganale Gudle fra le tribù antropofaghe dei Giam Giam e degli Arussi. A questo punto il Capitano Grixoni abbandona con 33 uomini gli accampamenti.

Ma il Bòttego avanza, avanza sempre, alla testa del suo scarno drappello, più che mai deciso di raggiungere la mèta, di donare all'Italia le fonti del fiume misterioso.

Attraversata la regione del Giam Giam, la spedizione viene assalita ferocemente dagli Arussi Sidama, che scambiano per amhara i suoi ultimi componenti. Essi si difendono eroicamente, ma il valoroso Capo comprende che il proseguire oltre è ormai impresa disperata. Egli è ormai persuaso di avere scoperto le fonti del Giuba nell'alto corso detto Galana. Con temerario ardimento, si dà la scalata al M. Fuches (m. 3000) ed ecco tre fiumicelli, il Lokita, il Dannabù, il Galana, i quali scendono in tre distinte valli per ricongiungersi in una valle unica. Si risale il corso di questi rivoli fino alle loro sorgenti, che si trovano al di là delle selvose pendici del Fuches; ma non si tenta neppure di risalire il monte, per la crescente ostilità dei selvaggi.

La carovana è ormai quasi distrutta, sprovvista di armi e di viveri. Si ripiega dunque, assaliti e spiati continuamente dagli Arussi.

Guadato il Ganale Gudda, di cui ha esplorato i grandi e minori affluenti, il Bòttego ritorna fra i Carmoso. Di qui ritorna sul medio Ganale il quale, formate due cascate, alle quali vengono dati i nomi di Barattieri e di Ferdinando dal Verme, chiude il suo corso impetuoso con sei cascatelle e riceve le acque dell'Uebmal e del Daua.

Ancora poche giornate di marcia e la spedizione entra in Lugh. Di qui, fra l'ostilità mai smentita dei somali, passa a Soblale, supera l'Uebi e giunge finalmente a scoprire dalla sommità di una duna di sabbia l'immensa distesa dell'Oceano;

È la vittoria luminosa, il sospirato coronamento dell'impresa disperata.

Tutto il bacino del Giuba è esplorato: difatti i tre rami principali del misterioso fiume, giunti in pianura, si riuniscono presso Dolo e formano il Giuba che va a sboccare nell'Oceano Indiano.

L'8 settembre del 1893 Vittorio Bòttego entrava in Brava e il 20 dello stesso mese annunciava al Senatore Giacomo Doria i risultati della spedizione con un dispaccio così concepito.

« Esplorato Ganale Guddà con undici affluenti, il Daua con uno, il Gurraccia con due; attaccato seriamente due volte dagli Arussi, perduti tutti i materiali e il bestiame, morti trentacinque uomini scorta, feriti quattro, mia salute presente ottima » (1).

Con questo stile tacitamente sobrio, l'eccezionale italiano dava notizia di una esplorazione compiuta, percorrendo attraverso le insidie micidiali della natura e degli uomini, un percorso di km. 3500 di cui 3000 inesplorati; rivelando al mondo intero il corso di un fiume miterioso che tanti uomini di tante diverse nazionalità avevano inutilmente tentato attraverso i secoli.

Vittorio Bòttego, a imperituro ricordo della sua spedizione gloriosa, volle unire al Daua, il nome della sua città natale; al Ganale quello del Marchese Doria, che aveva promesso e patrocinato la spedizione; all'Ueb il nome del Direttore del Museo Genovese di storia naturale, che prese in custodia ed illustrò il materiale scientifico portato in patria dall'esploratore.

Questi fiumi, riconsacrati dalle eroiche truppe del Generale Graziani, posti oggi sotto la sovranità del Regno d'Italia con S. M. Imperatore di Etiopia, ricorderanno al cuore riconoscente degli italiani, i fasti di una grandiosa e gloriosa epopea.

Giovanni Manisco

(1) Cfr. Basci Felice, op. cit.

Da emigrante a legionario

La partenza della 221ª Legione degli Italiani all'estero per l'O. A. ha fatto vibrare l'anima della Nazione. Il saluto ai partenti fu portato da S. A. R. il Principe Ereditario in un tripudio di luci, in un'atmosfera ardente di suoni e di canti della Patria. L'ululato di migliaia di sirene del naviglio ancorato incitava ed entusiasmava come la voce della battaglia.

Dalle Auguste mani della Principessa di Piemonte i partenti ebbero le fiamme di combattimento: La regale madrina fu propiziatrice di gloria. Quelle fiamme furono baciate dal sole della vittoria nella battaglia dell'Ogaden e Uarandab, a Daga Medò, a Hamanlei, a Sassabaneh.

Gli emigranti di ieri, l'esercito della miseria, la polvere sociale che si sparse in tutte le contrade del mondo, in climi micidiali, in terre inospitali, creando strade e ferrovie, ponti e bonifiche, porti e monumenti, città e Stati, ricchezza e potenza per altre razze, per altri popoli, sono ridivenuti oggi, come sempre, soldati della patria.

La Messa al campo

La brutale quanto veridica affermazione di Victor Ugo «i poveri sono come la polvere sociale, quando vanno via si disperdono, perdendo le tracce della famiglia, dell'ambiente in cui vissero, della Patria. Si parla di essi quando occorre cercare un individuo da affidare alla Giustizia» non ha valore per l'Italia e soprattutto per l'Italia Fascista. La realtà è questa: i cittadini all'estero nel momento del pericolo deliberatamente, volontariamente chiedono il diritto di portare le armi della patria e ciò si è verificato dopo l'avvento del Fascismo in proporzioni veramente imponenti, perchè mai come oggi il cittadino italiano all'Estero si sente vicino col cuore alla Patria lontana.

La politica emigratoria dell'Italia fino al 1922. — Per comprendere il prodigioso miracolo della riconquista dei cuori di tutti i figli lontani dalla Patria, compiuta dal Regime, è necessario, sia pure in una sintesi quanto più stringata possibile, esaminare la politica dell'Italia prima del Fascismo.

Tutte le previdenze dello Stato si limitavano al controllo poliziesco del grandioso fenomeno. Soltanto nel 1901 e nel 1913 si ebbero i primi provvedimenti per la tutela dell'emigrante (legge n. 538 del 17 luglio 1901 intitolata « Provvedimenti riguardanti l'emigrazione » e legge del 2 agosto 1913 n. 10775 intitolata « Provvedimenti per la tutela giuridica degli emigranti »). Non era ancora la politica dell'emigrazione, cioè un'arma da manovrare nella politica economica, un problema morale imperioso come un dovere, ma una semplice tutela verso i figli che un destino tragico mandava in terra straniera. L'esercito della miseria, senza alcuna cognizione delle terre che percorreva con indomita energia, analfabeta, senza la conoscenza della grandezza del mondo, dei prodotti del suolo, della distribuzione della popolazione sul globo, solcava tutti i mari, abbracciava tutti i mestieri in tutte le contrade. Sarebbe stato dovere della classe dirigente indirizzare l'esodo, e disciplinare le correnti emigratorie verso le zone dove la popolazione era più rarefatta, allo scopo di chiedere un salario più rimunerativo, comporre qualitativamente l'afflusso. Invece essa giudicò l'esodo una provvidenziale valvola di sicurezza alla forte pressione demografica e nient'altro.

Le cause dell'emigrazione erano la densità della popolazione, per la quale ogni anno la patria si accresceva di una nuova provincia senza il territorio, la povertà del suolo, il disboscamento per la costruzione delle linee ferroviarie, la posizione geografica, lo spirito eroico di avventura degli Italiani di ogni epoca che sono stati sempre intrepidi navigatori, eroici guerrieri, ardimentosi esploratori, attivi ed energici colonizzatori.

L'esercito della miseria, trascinando la masserizie al porto d'imbarco, tagliava i ponti, ogni legame colla patria, per andare solo, senza legami, senza famiglia, nella lotta immane e dolorosa. Qui iniziava la triste odissea. Erano ammucchiati come le sardine nelle stive sudicie, già a volte pregne di microbi del colera, in piroscafi di piccolo tonnellaggio, qualche volta anche su navi a vela. Il cibo era una poltiglia nauseabonda che soltanto lo stimolo della fame e la gagliardia del corpo faceva inghiottire. A bordo nessuna norma igienica. Nessuna salvaguardia. Neanche questi patimenti infiacchivano la volontà del nostro pioniere. Il miraggio brillava come una stella, la fede era più forte della speranza. Si arriverà, dicevano a vicenda per confortarsi. Coloro che non arrivavano erano avvolti in un lenzuolo, come cenci, e lanciati nei gorghi. Non una sosta per il lugubre lancio, non un pensiero per il compagno caduto, neanche una lagrima. Ecco alfine il porto dell'Eldorado, della terra promessa. Era invece, la tragedia più sanguinante dell'emigrazione, da quella biblica in poi. Continuava l'odissea del lungo, incomodo, insidioso viaggio.

Anzichè affrontare la vita del pioniere nelle terre vergini, in aperta campagna, vita più conforme alle loro possibilità, più sana, più redditizia, più certa, si cacciavano nelle galere degli stabilimenti industriali. La loro condotta non guidata, non indirizzata, era dominata dall'incentivo di guadagnare al più presto il gruzzolo e poi ripartire. Era *l'esprit du retour*. Ed allora, attratti da questo miraggio fatale quanto dannoso, limitavano al massimo quanto era necessario per vivere, imponendosi privazioni nel mangiare, nel vestire, nel dormire.

Quasi 16.000.000 di Italiani si sono così poco alla volta sparsi nel mondo e lo straniero li ha tollerati quando la loro presenza era necessaria, li ha cacciati quando vennero giudicati indesiderabili. Ed infatti negli S. U. con la legge del 3 % del 1922 si chiusero le porte all'emigrazione sud-europea, limitando questa a soli 200.000 elementi su 350.000 annui autorizzati, i rimanenti 150.000 sono riservati agli emigranti anglosassoni, i quali non hanno però mai oltrepassato questa cifra dal 1880. Inutili i commenti.

La politica emigratoria del Fascismo. — Il Fascismo, anche in questo campo, ha portato la sua inconfondibile impronta realizzatrice umana.

La struttura del Regime, soltanto, poteva affrontare e risolvere il problema del grandioso fenomeno dell'emigrazione con finalità nazionali ed umane.

L'emigrazione per il Regime non è una valvola di sicurezza per pressione demografica, un esodo doloroso, ma un problema di politica, un problema morale.

UNA SOSTA DURANTE IL COMBATTIMENTO

Un nuovo soffio di vita, un nuovo indirizzo, un nuovo clima, come per incanto si respirò anche in questo settore. La finalità da raggiungere, la composizione delle correnti emigranti, la segnalazione degli sbocchi alle correnti emigratorie furono fissate. Ecco il programma proclamato da S. E. Grandi alla Camera dei Deputati nel marzo 1927 «emigrare bisogna, ma in terre ed in Paesi che siano l'Italia. L'Italia dei contadini del Sud, degli sterratori e dei minatori del Nord, i propri umili figli vuole tenerli per sè, e via, fuori, oltre i confini della sua sovranità manda e vuole mandare soltanto le sue classi dirigenti, non per rimedio della sua espansione e di nuova più ansiosa ragione di vita».

Ecco le parole del Duce: «il cittadino italiano che emigra sappia che sarà saldamente tutelato dai rappresentanti della Nazione all'estero. Dichiaro qui che il Governo intende tutelare l'emigrazione italiana. Esso non può disinteressarsi perchè sono uomini, lavoratori, e soprattutto Italiani. E dovunque è un Italiano là è la Patria, là è la difesa del Governo per questi Italiani». Come è nel costume fascista le parole furono seguite dai fatti prodigiosi per il rapido capovolgimento della situazione e per il fecondo apostolato di bene raggiunto. Le tappe di questa politica dell'emigrazione sono:

abolizione del Commissariato dell'emigrazione e del Consiglio Superiore dell'emigrazione;

abolizione del passaporto di emigrante;

istituzione della Direzione degli Italiani all'estero alle dipendenze del Ministero degli Affari Esteri;

creazione di un Istituto di Credito per il Lavoro italiano all'estero:

disciplina dell'esodo;

riespatrio dei cittadini già residenti all'estero;

Congresso degli italiani all'estero.

«Non vi è più l'emigrante da un lato e il cittadino dall'altro. Vi è sempre e dovunque, ricco o povero, lavoratore manuale o intellettuale o turista, il cittadino italiano. Uguali diritti, uguali doveri. La tutela della collettività italiana all'estero deve essere esercitata secondo un concetto unico ed inscindibile. Uniche direttive, in un solo organo, al centro: il Ministero degli Affari Esteri; dalla pratica burocratica che interessa il singolo, alla grande manifestazione che interessa la collettività, è tutta una vasta opera che deve essere meditata ed organica, appassionata e tenace di protezione e di difesa dell'italianità». È il Duce che parla.

E tutti compirono con entusiasmo la missione affidata con passione, con metodo. Sorsero così, anche all'estero, le organizzazioni del Regime, i Fasci, il Dopolavoro, le Organizzazioni Giovanili, la Casa degli Italiani:

Gabriele d'Annunzio ha definito con felice magnifica frase la nostra razza. È «il sale del mondo». Ovunque sono stati gli Italiani, in terre inospitali, in climi aspri alla vita, lì è giunta la civiltà. Hanno creato ponti e strade, ferrovie e porti, ospedali e monumenti, bonifiche, città, stati. Gli Italiani sono le api dell'umanità, sono il sale del mondo. Minatori hanno strappato i tesori nelle viscere della terra, palombari hanno frugato i tesori nel fondo dei mari, sterratori e contadini hanno bonificato i continenti, coloni in contrade vergini di storia e inospitali, le hanno trasformate col loro sudore e colla forza delle braccia infaticabili in regioni feraci, ricche e popolate.

Questa prodigiosa razza da tanto sperduta, divisa, senza tutela, alla voce di un Uomo si è serrata attorno ai focolari dell'italianità, chè gli italiani non avevano dimenticato la Patria e sono stati lieti quando la Patria ha ripreso interamente i loro cuori.

I dati statistici del 1932 davano 632 Fasci di Combattimento all'Estero con 120.000 tesserati.

Il 29 ottobre di quell'anno si tenne a Roma il Primo Congresso degli Italiani all'estero. La comunione degli spiriti è stata feconda. I vincoli di solidarietà nazionale tra i cittadini della Patria e quelli degli Italiani all'estero sono risultati saldissimi. Per la causa del Regime hanno incontrato gloriosamente la morte 35 fratelli e 214 hanno sul corpo la testimonianza della loro fede.

Nel Congresso si apprese anche che la stampa italiana all'estero era rappresentata da 280 periodici, da venti giornali quotidiani, 166 settimanali, 19 quindicinali, 75 mensili.

La voce della Patria giunge ai nostri fratelli all'estero attraverso due pubblicazioni: *Gli Aquilotti d'Italia*, e *Il Legionario*.

UN'AVANZATA DEI LEGIONARI

Le colonie estive ed i campeggi per i figli degli italiani all'estero. — Per i figli dei nostri fratelli all'estero sono organizzate:

13 colonie marine per i Balilla;

10 colonie marine per le piccole italiane;

4 colonie alpine.

Per le Giovani italiane sono state organizzate 4 Colonie marine e 3 alpine.

Per i Giovani Avanguardisti esistono due campi uno alpino ed uno marino.

I rimpatri temporanei. — Allo scopo di sempre più rinsaldare i vincoli tra i figli all'estero e la Madre Patria è stato stabilito:
il rimpatrio temporaneo del singolo;
il rimpatrio temporaneo della comitiva;
il pellegrinaggio.

Il Duce ha chiamato questi rimpatri «un bagno d'italianità».

Questa politica dell'emigrazione ha compiuto il prodigioso miracolo di mutare un esodo, un esercito di scontenti in cittadini, in soldati, che senza obblighi di leva hanno chiesto di portare le armi, hanno lasciato interessi, affetti, lontano, in terra straniera, per accorrere al comandamento della Patria.

Verso la fine del deficit e la legge americana del 3%. — L'appassionata tutela degli Italiani all'estero, fatta e realizzata dal Regime, ha dato questi risultati che traduciamo in cifre perchè spesso il linguaggio dei numeri è più ristoratore di un canto epico.

Da 872.598 espatri di Italiani nel 1913, passiamo nel 1934, a circa 68.000 unità delle quali ben 49.920 hanno rimpatriato. Il deficit allora si riduce a soli 19.000 espatri.

Siamo verso la fine della passività della nostra bilancia dell'emigrazione? Si può sperar di sì. Con la radiosa giornata del 5 maggio 1936-XIV l'Italia ha definitivamente, per sempre, distrutto la pseudo struttura imperiale abissina, risolvendo l'ultimo problema africano.

Quando questo vasto territorio, tre volte il territorio dell'Italia, ricco di spazio e di possibilità economiche, sarà messo in valore dalla tecnica, dalla laboriosità, dalla parsimonia del popolo italiano che ha colonizzato tutti i continenti, la bilancia passiva della nostra emigrazione si chiuderà. La conquista segnerà una nuova èra per le fortune della patria. Nel solo bacino del Tana un milione di ettari di terreno adatto a tutte le culture — compresa quella cotoniera — attende il lavoro fecondo e l'aratro passerà più agevolmente dove è passato il cannone.

La politica restrittiva decretata dagli Stati Uniti con la legge del 3 %, non sarà più nociva alla nostra emigrazione per la semplice ragione che la nostra emigrazione sarà assorbita dal lavoro in terra italiana all'ombra del tricolore.

Queste finalità hanno compreso stupendamente gli Italiani all'estero. Il loro combattimento costruisce la loro stessa potenza, la loro stessa ricchezza, il loro stesso benessere, non più in terra straniera, per altre civiltà, ma per l'Italia, in terra italiana, per la civiltà di Roma.

Il comunicato n. 196, nella sua laconicità, ha particolarmente segnalato l'eroismo della colonna del Generale Frusci, composta dagli Italiani all'estero. La marcia dei militi della Legione Parini ha riaffermato di fatto, con la conquista, gli antichi diritti storici e di sangue dell'Italia su questa regione. Nella relazione del Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani sulla battaglia dell'Ogaden si legge: «La colonna Frusci occupa con forti avanguardie Uarandab, a protezione degli equipaggi del Genio che gettano ponti sullo Uadi in piena,...

«La colonna del Generale Frusci avanza con foga ammirevole e, coprendo una distanza di circa 40 chilometri, oltrepassa Sassabaneh, dove è colta da un violentissimo nubifragio che rende la strada impraticabile e provoca sullo Uadi Sassabaneh una piena della velocità di 8 metri». Già Pietro Sacconi, nato a Borgonovo Piacenza, nel 1840, fu il primo bianco che svelò il mistero dell'Ogaden chiamato dagli indigeni «il paradiso dei Somali». Nel generoso tentativo, quando stava per ghermire la vittoria, cadde da eroe a Kara Nagat il 10 agosto 1884.

LA «LEGIONE PARINI»

L'Italia di allora ordì la congiura del silenzio intorno a questo eroismo e nemmeno sulle carte, edite da enti ufficiali, quella data, quel nome, quella località vennero ricordati.

Il destino ha voluto che proprio gli emigranti di un giorno fossero i primi soldati dell'Italia Fascista a percorrere la strada, inutilmente additata dal nostro precursore.

L'avvenimento apre un'èra, immortala una schiera: gli emigranti di ieri sono oggi i Legionari di Mussolini.

Sull'ultimo lembo della barbarie del mondo passa la civiltà del Littorio!

L'Impero Italico non è più un grido di fede, ma una divina realtà.

Nicola Malizia

Annotazioni fasciste

A larghi polmoni in casa nostra

Nell'occasione dell'adunata del 14 giugno in Piazza Belgioioso a Milano, il vice-segretario Serena a nome del Consiglio Nazionale del Partito Fascista ha letto al popolo, fra un delirio di applausi, i nuovi provvedimenti che tendono a fecondare sempre più il solco da lungo tempo tracciato dal Regime per la potenza avvenire della Patria, quando i giovani d'oggi saranno domani cittadini e soldati. Corpi robusti, menti sane e spiriti audaci.

Ha annunciato il vice-segretario del Partito le disposizioni seguenti, la prima delle quali mette al posto d'onore la gratitudine della Patria verso coloro che hanno combattuto, e le altre stabiliscono dei capisaldi per l'elevazione dello spirito militare della Nazione:

« 1. Presi gli ordini dal Duce, i Volontari in Africa Orientale e coloro che abbiano partecipato con accertate benemerenze all'impresa Africana, potranno chiedere alle competenti Federazioni dei Fasci di Combattimento, l'onore della Tessera del Partito Nazionale Fascista.

2. Nell'intento di perfezionare l'educazione guerriera delle formazioni giovanili, il numero complessivo dei fucili e dei moschetti in dotazione ai Comandi Generali dei Fasci Giovanili di Combattimento, sarà portato a centomila, e sarà allestita in ogni Capoluogo di Provincia una Caserma per Giovani Fascisti, possibilmente in unione con la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

La Caserma sarà intitolata al nome di un Caduto in Africa Orientale.

3. Poichè la sanità della razza è a base della potenza dell'Impero, dovrà essere dato nell'anno XIV il massimo impulso all'assistenza dei figli del popolo, portando a settecentomila il numero dei bambini da ospitare nelle Colonie estive. I bambini saranno assicurati a carico del Direttorio Nazionale Fascista contro gli infortuni e le malattie.

4. Poichè il perfezionamento delle organizzazioni periferiche dei Fasci di Combattimento ha reso più vivo e profondo il contatto fra il Partito e il popolo, sarà sviluppata la penetrazione capillare mediante l'istituzione dei Capi fabbricati, con compiti di collaborazione, oltrechè nel campo politico e assistenziale, in quello della difesa contro-aerea. »

Prender nota

Prendano nota gli odiatori e gl'invidiosi dell'Italia, ridotti a vivere di speranze per certi supposti intrighi a nostro danno nell'Europa Centro-orientale, di quanto ha affermato ancora una volta in questi giorni il Cancelliere Schuschnigg nell'adunata dei contadini della Bassa Austria solennizzanti il trentesimo annuale della fondazione della loro Lega.

Premesso che è suo modo preferito quello di prospettare chiaramente in pubblico le grandi linee della sua politica, il Cancelliere ha fatto quattro affermazioni che debbono far pensare i pescatori nel torbido. L'una è che l'asse direttivo della sua politica interna tende a riunire tutte le forze sane degli uomini che intendono mantenere l'Austria nella sua odierna indipendenza, i soli uomini che possano fare della politica costruttiva. La seconda è che la via diritta è sempre quella tracciata dal Cancelliere Dollfuss. La terza è che il governo austriaco non intende offendere le giuste sensibilità degli avversari, coi quali è pronto a discutere purchè non si tocchino le questioni di principio. Infine, la quarta, quella che conferisce il massimo di efficacia alle tre precedenti è che, in ogni modo, il governo austriaco «non si lascerà imporre nulla da nessuno».

E prendano anche nota, gli odiatori di cui sopra, dei viaggi di affari che il governatore della Banca del Reich sta facendo nelle capitali balcaniche. Potrebbero non essere in coincidenza coi loro propositi di egemonia insidiosa.

Compassione

Il superstite sanzionismo britannico non ha capito ancora che più si dimena con gesti di disperato dolore tanto più ci scapita nella consistenza numerica dei suoi adepti, nella considerazione politica di coloro che rimangono e in quel tanto di prestigio che aveva potuto diffondersi intorno ad essi finchè potè sembrare alla massa dei crèduli ch'essi si agitassero per il trionfo di un principio ideale e credessero di operare il salvataggio del Covenant ginevrino.

Ma, ora! Ora, dimostrato che il Covenant non va, che Ginevra così com'è, compromette la pace, che il «Leone di Giuda» era più Giuda che Leone, che gli Etiopici realizzano, e più realizzeranno, condizioni più civili di esistenza, che gli orrori dello schiavismo sono finiti, che — insomma — colpire l'Italia per quel che ha compiuto col suo atto audace e col sangue dei suoi figli, sarebbe disconoscere i valori spirituali che i sanzionisti pretendono di adorare svisceratamente, insistere ora è dar spettacolo di nevrastenia impotente da vecchie suffragette isteriche, è muovere a pietà chiunque abbia nel mondo un sano concetto della politica, nella sua sostanza etica, nei suoi atteggiamenti pratici.

Per il prestigio degli Stati, dei gruppi di uomini pensanti ed operanti, dei singoli individui cui preme mostrarsi battaglieri, è grave iattura ridursi a destar compassione. Ora il superstite sanzionismo britannico muove precisamente a compassione, sia che erompa in vituperi per rabbia impotente, sia che faccia appello, con quèruli note, al caritatevole buon volere di una supposta solidarietà degli antifascisti del mondo intero.

Ora, insistono anche dopo il ripiegamento del governo del signor Baldwin.

Veramente; compassione.

L'opinione di Goebbels

Anche se non rispettosissimo del sinedrio ginevrino (il tono polemico è stato scherzoso e spregiudicato) hanno avuto un successo enorme di ilarità significativa le dichiarazioni che il ministro tedesco della Propaganda — Goebbels — ha fatto il 14 giugno ad Hildesheim, ad una grande adunata di membri del Partito Nazista.

Alcune battute del discorso hanno preso di mira la Società delle Nazioni, quale la si è vista all'opera negli ultimi tempi.

Perchè il conflitto italo-abissino è terminato col trionfo di Roma? si è chiesto Goebbels. Perchè — ha soggiunto — Ginevra si è energicamente imposta! Calmatasi la viva ilarità degli ascoltatori il ministro del Reich ha soggiunto non essere possibile credere in buona fede che i destini dei popoli vengano decisi da risoluzioni cartacee di elementi estranei o concorrenti e che i risultati politici di una guerra siano modificati da discorsi dei suddetti elementi... Ben altro ci vuole, se la storia insegna ancora qualche cosa. «Noi Tedeschi — ha soggiunto il ministro del Reich — abbiamo pensato che chi fa da sè fa per tre. E per difendere il nostro pacifico lavoro abbiamo ricostruita la nostra forza militare».

Sembra un discorso dedicato alle vecchie zitelle isteriche di nostra conoscenza.

Le riforme "fasciste„ del signor Blum

Non può sorprendere chi ha avuto — dalla lontana vigilia — fede nell'avvenire del Fascismo. La politica sociale del Regime, intesa a migliorare le condizioni dei lavoratori — politica che le varie internazionali ebbero l'improntitudine di osteggiare a Ginevra alcuni anni or sono, forma il cardine delle riforme presentate d'urgenza al Parlamento francese dal nuovo governo di Parigi, che non potrà certo essere accusato di filofascismo.

Molti guardano, fra stupefatti ed ironici, a questa politica fascista del signor Blum.

Una chiara nota ha pubblicato la «London-Paris Agency» organo finanziario, la quale scrive:

«Ciò che è veramente curioso è constatare che un tentativo diretto da antifascisti comincia con conquiste e misure che il Fascismo italiano ha realizzato da lungo tempo e che ha integrato in una politica di deflazione. Le ricreazioni operaie — il Dopolavoro — esistevano già da dieci anni. Il contratto collettivo è alla base del Corporativismo e figura nella legge che precede la «Carta del Lavoro». Le 40 ore e le vacanze pagate sono ormai vecchie conquiste degli operai italiani. Se gli operai agricoli

francesi leggessero il contratto collettivo dei loro colleghi italiani si metterebbero in sciopero immediatamente.

Infatti assicurare i mietitori ed i mondariso sulla vita per un ammontare di 10 mila lire, è ben altra cosa dei mille franchi che le assicurazioni sociali francesi danno come indennità per i funerali dei loro assicurati. E noi vediamo non senza una ironica soddisfazione il dittatore Jouhaux riprendere senza vergogna e senza ritoccarle le creazioni del Fascismo. Grazie a lui, la bisogna sarà meno grave quando l'ora sarà suonata per instaurare in Francia il Corporativismo».

*"**Ironica soddisfazione**", dice «London-Paris Agency». Sembra detto da noi.*

Anche i Sovieti

La Russia — chiamiamola col vecchio nome, dato che anche là si comincia a disprezzare meno le cose vecchio-tipo — sente la necessità di ripiegare su posizioni arretrate. La costituzione comunista puro stile, ha due inconvenienti di un certo peso; comincia maledettamente a stancare i Russi e può rischiare di isolare Mosca dal resto del mondo, il quale ne ha abbastanza della turbolenza della Terza Internazionale.

Certo si è che nella lotta contro il Fascismo, tanto cara agli apostoli del verbo leninista, non è al regime mussoliniano che si possano rimproverare pentimenti o che diminuiscano i consensi anche fuori dei confini dell'impero italiano.

Dunque i Sovieti ammettono e proteggeranno ora, la «proprietà privata»; e ammettono i Sovieti, ora, che i Russi possano avere una «religione», secondo la loro libera coscienza.

«Libera Chiesa e libero Stato», una eresia di quell'ottocentista che fu il Conte Camillo Benso di Cavour, ai quali i Sovieti si appellano. Fremono nella tomba le ossa di Lenin.

Vero è che alcuni pessimisti non vogliono credere ad una conversione convinta dei dirigenti sovietici, e vedono nelle proposte riforme solo una manovra tattica specialmente intesa a render tollerabili alle potenze capitaliste amoreggianti coi Sovieti, i rapporti di alleanza. Ma resta il fatto delle dichiarazioni di principio, anche se ragioni contingenti l'abbiano consigliato. E resta il riconoscimento nei rapporti interni ed internazionali; volendosi raggiungere più utili risultati, bisogna uscire dalla strada finora percorsa e batterne un'altra, completamente un'altra.

Sarebbe appropriata, anche per questa constatazione, la frase che «London-Paris Agency» ha scritto a proposito delle riforme del social-comunismo francese, trascritta qui sopra.

Revisioni e orientamenti

Il recente articolo di Gayda ha attirato giustamente l'attenzione universale. È un atto di gratitudine verso la Germania. Scrive, infatti, il Direttore del «Giornale d'Italia»:

«Saldati tutti i conti, i vecchi e i nuovi, con l'antico regime schiavista etiopico l'Italia si volge all'Europa per fare anche con essa i suoi conti. L'esame sarà tranquillo, moderato, responsabile, perchè l'Italia, a differenza delle pattuglie sanzioniste, sa far differenza fra l'Etiopia e l'Europa. Ma non mancherà di precisione e neppure di convenienti conclusioni.

In questo esame l'attenzione dell'Italia si volge anzitutto verso la Germania. Non parliamo dell'Austria, dell'Ungheria e dell'Albania, membri della Società delle Nazioni, che, pur rispettosi del Patto, hanno saputo manifestare nel conflitto etiopico la autenticità della loro amicizia politica per l'Italia e la fiera indipendenza della loro politica sovrana. Abbiamo già più volte espresso nei loro riguardi il pensiero della Nazione italiana. L'attitudine della Germania, ormai separata dalla Società delle Nazioni, merita un particolare rilievo.

Questa attitudine è stata, nei duri mesi del travaglio etiopico, amichevole, leale e limpida. Vogliamo subito darne atto.

Il 1° agosto 1935, dopo avere constatato le prime manifestazioni dell'attitudine germanica, abbiamo scritto:

«Ci è grato constatare questa netta neutralità e correttezza germanica nel momento in cui l'Inghilterra si agita per tante vie e con tanti mezzi contro il buon diritto italiano, e non pochi Paesi europei ben individuati forniscono di sottomano armi all'Etiopia, per rendere più cruenta e difficile una eventuale guerra contro gli italiani.

Nei fatti e non nelle fuggevoli parole si vagliano le amicizie e si documenta la sincerità. L'esperienza di questi mesi consente fra l'altro all'Italia di valutare con precisione gli stati e le tendenze delle varie Nazioni e dei loro governi a suo riguardo. E di tutto, del bene come del male, l'Italia saprà tenere il debito conto negli indirizzi della sua politica, che ha pure qualche valore, al di là del caso abissino, in Europa e nel mondo».

Le parole scritte il 1° agosto vanno dunque oggi, a conti fatti, confermate ed ampliate.

L'attitudine germanica, come quella di altre grandi Nazioni non europee, si è formulata su un piano storico di oggettiva valutazione e comprensione dei diritti e dei bisogni italiani. È stata perciò imparziale, onesta, anzi spesso amichevole.

Può essere singolare che questa comprensione sia venuta da una Nazione che figurò già nella schiera dei «nemici» durante la grande guerra. Ma la guerra europea, combattuta lealmente, è finita. E nello spirito del popolo germanico, oltre il desiderio di giustizia per sè, grandeggia anche oggi la nuova concezione storica e realistica, propria del regime hitleriano, dei diritti delle Nazioni, che si giustificano con i loro bisogni elementari e il senso della loro dignità e non si lasciano disseccare nelle pagine degli albums societari e dei codici pietrificati in una legge di conservazione che rinnega la vita.

Per questa comprensione, umana e storica, il Governo germanico, interprete della sua Nazione, non ha applicato le sanzioni. È vero che la Germania non partecipa più agli impegni societari, ma è anche vero che sul suo Governo si sono esercitate pressioni di ogni specie perchè vi aderisse concorrendo a dar più serrato il giro di vite contro l'Italia.

Resistendo a queste pressioni, esercitate anche in un momento complesso della sua politica estera in Europa, la Germania ha dimostrato di non volere tradire i principî della sua politica, difesi anche contro la convenienza del giuoco tattico quotidiano della sua azione, ed ha riaffermato quello spirito di responsabile indipendenza che eleva in Europa, fra i fattori dominanti, il suo valore di grande Potenza.

Resistente alle sanzioni la Germania ha ripreso con l'Italia quell'attiva corrente di scambi che giova al suo commercio ed ha consolidato le sue posizioni di permanente collaborazione economica con l'Italia.

Resistendo allo spirito ostile e fazioso delle sanzioni la Germania ha anche saputo, durante tutto il travaglio di questa durissima guerra, conservare una lodevole equità nei suoi giudizi e nella distribuzione delle notizie. La sua stampa, con poche eccezioni rilevate nelle zone meno assimilate dal nazional-socialismo, è stata per l'Italia corretta, franca, amica. Ha mostrato il suo rispetto per gli eserciti italiani e il loro arduo compito. Ha saputo apprezzare le difficoltà, i rischi, la geniale condotta dei capi e lo slancio dei gregari. Ha saputo solidarizzare con la civiltà che l'Italia rappresenta contro la barbarie schiavista che disonorava il mondo. Ha infine salutato con onesto linguaggio e franco disinteresse la Vittoria ed ha così reso omaggio all'Italia e alle qualità del suo popolo.

Di queste attitudini libere e realistiche della Nazione germanica l'Italia prende oggi atto e segnala l'espressivo significato. È nei grandi momenti decisivi per il destino di una Nazione che si misura il grado effettivo delle amicizie politiche internazionali e si sonda, sino al fondo, lo stato d'animo dei popoli circostanti. Questo momento è venuto per l'Italia e gli elementi del suo giudizio internazionale sono stati in abbondanza offerti dalle multicolori manifestazioni dei governi e dei popoli.

Ci è grato constatare che l'Italia, la quale non ha aspettato il definitivo consolidamento della forza nuova della Germania, suscitata dal Cancelliere, per riconoscere alla Nazione germanica i diritti di una vita degna delle sue qualità ed ha accompagnato con aperta simpatia la formazione del suo regime ricostruttore, abbia trovato a sua volta in questa risorta Germania la franca adesione al suo momento storico».

L'articolo è stato accolto in Germania con vivo compiacimento, tanto più che si ha colà la convinzione ch'esso non rappresenti solo un modo particolare di vedere del direttore del «Giornale d'Italia».

Il riconoscimento del giornale romano dell'atteggiamento imparziale, giusto ed amichevole tenuto dal governo e dalla stampa del Reich durante la guerra etiopica, costituisce per l'opinione pubblica tedesca una soddisfazione. Essa è, del resto, meritata. Tanto più che il regime interno tedesco è tale da offrire garanzie di stabilità nelle concezioni politiche, così come le offre il regime interno italiano. È questa una ragione fondamentale perchè le intese reciproche siano più fiduciose.

I giornali ufficiosi hanno immediatamente riprodotto un ampio sunto dell'editoriale con titoli vistosi in prima pagina i quali rispecchiano l'alto significato politico che a Berlino gli si attribuisce. La Deutsche Allegemeine Zeitung *lo ha riportato al posto d'o-*

nore con un titolo su due colonne: « L'Italia apprezza il contegno della Germania ».

Secondo l'ufficioso della Wilhelmstrasse si tratta di una manifestazione politica di importanza eccezionale destinata ad avere grande ripercussione internazionale, perchè l'articolo del « Giornale d'Italia », esprime il proposito già affermato dal Duce, secondo cui l'Italia avrebbe adeguata la sua politica estera al contegno assunto dalle singole nazioni nei suoi riguardi durante il conflitto abissino e costituisce un monito alle potenze occidentali e soprattutto alla Francia, giacchè se a queste dichiarazioni seguono realmente i fatti, il Patto di Roma del gennaio 1935, *si avvia a diventare veramente poco più di una formalità.*

La Deutsche Allgemeine Zeitung *ha scritto infine che l'articolo rappresenta anche una risposta alle persistenti insinuazioni del* Temps *circa unilaterali tentativi del Reich per accaparrarsi l'amicizia dell'Italia.*

La ruota della storia cammina su di un asse di logica inesorabile, a soddisfazione di chi ha visto chiaro, a mortificazione di chi ha creduto di poter fare della politica con gli occhi bendati.

19 giugno 1936-XIV

a. b.

Conversazione coi giovani

Fisionomia militare dell'Impero Italiano

A mano a mano che i fatti *della politica mussoliniana si affermano sopra e contro le ideologie d'una malaccorta diplomazia internazionale, si vede più chiaramente la inutilità di certe posizioni teoriche sulle quali parevano essersi adagiati, per alcun tempo, non pochi « intellettuali » nostrani. La potenza, lucida e drastica, della logica mussoliniana ha sgombrato per tempo la via da certe polemiche e logomachie, per affermare il valore rivoluzionario, costruttivo, militare, dell'azione fascista.*

A guardar bene, c'è stato un momento — un anno o due prima che il problema etiopico apparisse clamorosamente alla ribalta internazionale — in cui le ragioni imperiali della nostra Rivoluzione parevano essersi rarefatte nelle idilliache costruzioni teoriche di alcuni scrittori. Impostata la soluzione dei problemi europei con il Patto a quattro, si vide da molti la necessità di « non urtare », di « non compromettere ». Era la eterna animula rinunciataria ed imbelle — tipico prodotto della mentalità liberale — che credeva poter risorgere all'ombra della realistica concezione mussoliniana. Proprio, cioè, mentre Mussolini, continuando la sua politica di ricostruzione europea, poneva le basi per più ampi sviluppi extraeuropei e per più ardite imprese.

Ma la stessa incapacità costituzionale dell'Europa liberale e antiromana provvide a far cadere le facili speranze e le rosee illusioni, allorchè l'azione rapida e sicura cui logicamente avrebbe dovuto condurre il Patto Mussolini fu incapsulata nel congegno del conservatorismo ginevrino. Ma, tuttavia, le fille pacifiste di certo pseudo-imperialismo trovarono modo di crogiolarsi in un tentativo di « internazionale fascista » che avrebbe dovuto costituirsi con i vari partiti e movimenti fascistizzanti stranieri e sostituire quella universalità fascista *che è data dall'accettazione dell'unico Fascismo universale.*

E oggi il Fascismo universale ha mostrato di saper marciare non con andatura « borghese » e con gli ordini del giorno di assemblee e di congressi, ma con passo militare, con obbiettivi militari, con sistema militare.

Se c'era, tra noi, chi si illudeva di poter fare l'impero tra festoni di rose di carta e applausi del pubblico internazionale, gli è stato mostrato ad abundantiam *che l'Impero si fa col sangue, col ferro e col fuoco. E, ancora, con lo spirito di sacrificio, con la sobrietà, con la disciplina, con la preparazione guerriera: con la* nazione militare, *in una parola.*

È così che da un anno a questa parte tutta la vita italiana è andata assumendo, con ritmo crescente, una fisionomia guerriera. Non, intendiamoci, il congestionato volto del « tempo di guerra *» liberale, con attività paralizzate, con imminenza e immanenza di crisi economiche, con crolli e prolassi finanziari, con contrazioni improvvise. Nulla c'è stato, in questo periodo di ante-guerra, di guerra e di vittoria affricana che desse il senso del contingente, dell'anormale, dell'inevitabile. Anche le sanzioni — che, incidendo nell'apparato economico della nazione, potevano essere da noi considerate con particolari criteri di contingenza — sono divenute, con l'attuazione rapida del controsanzionismo fascista, la molla d'una nuova politica economica destinata a divenir sempre più sistematica. La guerra concepita e attuata in tempo fascista non trova la nazione impreparata ma, invece, la trova in ordine, intenta alla consueta metodica attività e pronta ai più ardimentosi slanci. Nulla di contingente, quindi, nell'impresa affricana; nulla di anormale e di inevitabile. Inevitabile è stata solo l'accettazione piena della volontà mussoliniana da parte di coloro che direttamente o indirettamente vollero non capirla e osteggiarla.*

Oggi, dalle scuole alle officine, dalle città ai villaggi, dalle generazioni che nascono a quelle che volgono alla fase discendente della vita, si vive (e più ancora si vivrà domani!) una vita militare, nel senso fascista del termine. Nella nuova storia d'Italia, immessa dal genio del DUCE nel destino dell'Impero, ritorna un fattore di potenza e di gloria ad essere determinante di più ampi sviluppi. Questo fattore è la volontà, la disciplina, la preparazione militare della nazione.

Giuste, a tale proposito, ci paiono, infatti, le considerazioni del camerata Mario Cottini, *di Milano: « L'Impero fascista — egli ci scrive — continuazione dialettica e storica dell' Impero romano nasce, nella sua nuova forma, per virtù delle armi e del lavoro. Non esclusivamente delle armi, poichè esse han proceduto quasi sempre sulle strade costruite e mercè la minuziosa organizzazione logistica; non esclusivamente del lavoro, poichè questo è stato spesso compiuto sotto la protezione della vigile mitraglia. Armi e lavoro, dunque, che stanno a rappresentare l'unità viva nello Stato fascista del cittadino e del soldato.*

« Ora, fondato l'Impero, si profilano le opere di carattere economico e sociale: le imprese commerciali, le scuole, i servizi igienici, le aziende industriali, la vasta organizzazione agricola. Tutto si afferma ed agisce nel consueto clima ideale della Rivoluzione; ma tutto si muove su un piano militare: la ripartizione amministrativa dell'Impero, l'organizzazione dei servizi rapidi per il vasto territorio, il convogliamento delle migliori energie indigene.

« Ma c'è di più. Il possesso dei nuovi territori sviluppa nuovi traffici, ci restituisce a quell'attività mediterranea che ci compete, e fa sorgere nuovi problemi e nuove necessità di carattere militare.

« Problemi e necessità resi ancora più urgenti dalla struttura geografica ed economica della nazione e dall'andamento sempre più autarchico che noi dobbiamo dare alla nostra politica economica ».

Armi e lavoro nell'Etiopia Italiana

Le considerazioni del Cottini *sulle relazioni unitarie tra l'esercito di armati e l'esercito di lavoratori operanti nell'impresa affricana, trovano una eloquente conferma nell'opera stradale compiuta e in quella da compiersi in Etiopia.*

Sull'argomento scrive Antonio Lombardi *di Roma: « A nessuno è sfuggito, nè in Italia nè all'estero, quale importanza abbia avuto, in ogni momento dell'epica avanzata italiana attraverso le impervie vie dell'Africa Orientale, la motorizzazione di quasi tutti i trasporti terrestri sia nel campo logistico che in quello tattico.*

«Circa duecentomila uomini, dei quali oltre centomila soldati, hanno combattuto la loro grande battaglia contro la natura nemica per tracciare i primi chilometri di strade romane in Etiopia nei tratti del territorio che maggiormente potevano interessare dal punto di vista strategico. Così dal vecchio confine di Belesa le truppe del primo Corpo d'Armata costruivano la strada fino ad Adigrat, poi fino a Macallè e ancora fino a Mai Ceu. Da Mai Ceu a Quoram le difficoltà divennero assai maggiori: la montagna offriva resistenza al piccone; e si videro così centomila uomini, animati da una sola volontà, incuranti di ogni sacrificio, impegnare la dura lotta contro di essa e vincerla meravigliosamente. Il terzo Corpo d'Armata tracciava intanto duecento chilometri di strada da Scellicot a Socotà.

«Il tratto da Adua a Gondar è stato affidato al quarto Corpo di Armata.

«Queste strade furono percorse incessantemente da autocarri e da artiglierie autotrainate, il che si traduceva in vettovagliamenti e in armi per i combattenti dei vari settori.

«Molto dunque è stato fatto e moltissimo bisognerà ancora fare: sistemare stabilmente le strade soltanto tracciate, bituminandole, allargandole sì da permettere il doppio transito, costruendo ponti e viadotti, sopraelevando i tratti più bassi, ecc.; ma soprattutto, per giungere ai tremila chilometri, si dovranno costruire ex novo *lunghi tratti di strade, specialmente nelle regioni orientali.*

«Cinque sono per ora le arterie principali dell'Impero, fissate dalla lungimirante decisione del DUCE. Esse saranno le prime vie aperte al nuovo automobilismo imperiale, che porterà la civiltà italiana ai 10 *milioni di sudditi sparsi nell'immenso territorio di* 1.120.000 *chilometri quadrati. Compito grave e difficile, in quanto, almeno nei primi anni, l'automobilismo non potrà che in piccolissima parte essere coadiuvato dalla ferrovia. Basti pensare ai* 784 *chilometri della ferrovia Gibuti-Addis Abeba, l'unica di tutto l'Impero, la quale per* 90 *chilometri corre su territorio francese e ha il capolinea in un porto francese.*

«Ecco che le armi e il lavoro, attraverso l'urgenza del problema automobilistico e stradale in Etiopia, si ripresentano uniti nello slancio verso l'avvenire del nostro Impero».

Avvenire, aggiungiamo noi, che deve essere guardato sin da ora in tutte le possibilità e in tutti gli sviluppi. Troppi egoismi e troppe ipocrisie ha urtato la fondazione del nostro impero affricano. Egoismi ed ipocrisie che non trovano giustificazione in alcun fatto; ma che, anzi, trovano la loro piena condanna nella linearità della nostra politica, nella chiarezza delle nostre assicurazioni, nella fermezza con cui ci siamo impegnati a rispettare gli altrui legittimi interessi.

Su questo aspetto contraddittorio della situazione internazionale, polarizzatasi nella nostra ripetuta volontà di pace e di collaborazione europea e nell'altrui affannosa corsa all'ostilità, all'armamento, alla mobilitazione coloniale, ci scrive CESARE CAPUTO, *di Napoli:*

«Nell'intervista concessa dal DUCE — scrive il nostro collaboratore — al redattore diplomatico del Daily Telegraph, *si rilevano tre punti di carattere militare particolarmente importanti. Il primo è dato dalla risposta fatta alla domanda se esista o meno un progetto di organizzare un vasto esercito nero in Etiopia. La risposta è chiara: «Noi possiamo mobilitare* 37 *classi di riservisti italiani e questo significa otto milioni di soldati. Non abbiamo quindi alcun bisogno di un esercito nero in Affrica o in Europa». Il secondo punto è conseguenza logica del primo. Alla domanda se sia o meno possibile evitare una corsa agli armamenti in Affrica, Mussolini risponde netto che non vede alcuna ragione perchè tale corsa dovrebbe effettuarsi.*

«Il terzo punto riguarda la sorte delle nostre guarnigioni attualmente in Libia; sorte legata direttamente alla permanenza più o meno lunga delle navi britanniche nel Mediterraneo.

«Di fronte alla sincerità di tali assicurazioni è istruttivo, invece, segnalare qualche interessante aspetto dell'attività britannica in Affrica. La trattative per un accordo militare anglo-egiziano e il progetto dell'accordo stesso non paiono essere troppo lontane da quella corsa agli armamenti in Affrica, di cui si discorreva sopra. Sir Miles Lampson, Alto Commissario inglese per l'Egitto ha riferito al suo Governo l'esito delle trattative. Le caratteristiche dell'accordo sarebbero un aumento sostanziale delle forze di terra e di mare specie nella zona del Canale di Suez. Nel contempo sarà rafforzato l'esercito egiziano, che comprenderà pure forze aeree. Le truppe da dodicimila uomini saranno portate per lo meno a ventiquattromila con armamento del tutto moderno.

«Siamo, come vedesi, nel perfetto spirito del Covenant. *Ma c'è un'altra notizia istruttiva. Ed eccola: Annunciata dalla «Reuter», si è tenuta a Dar-es-Salaam una importante conferenza dei governatori del Kenia, dell'Uganda, del Tanganika e del Niassaland (cioè, in una parola dei possedimenti inglesi nell'Africa Orientale), per discutere vari problemi comuni a quei territori,* specialmente i piani di difesa. *Il programma della conferenza riguardava i seguenti punti:* 1) *aspetto finanziario della difesa, le cui spese sono ripartite fra quei territori;* 2) *disposizioni per centralizzare la direzione dell'aviazione civile;* 3) *problemi sorti in seguito all'aumento nel programma delle «*Imperial Airways*» per il* 1937.

«Di fronte a queste realtà noi non possiamo farci illusioni sulle pacifiche *intenzioni dei nostri* amici. *E dobbiamo guardare con occhio vigile e polso fermo al domani».*

Siamo perfettamente d'accordo con il nostro giovane camerata. Armi e lavoro saranno la caratteristica di questa nostra vittoriosa civiltà fascista.

Campo d'azione per la Gioventù del Littorio

In quest'opera di affermazione costruttiva i giovani stanno al primo posto, spiritualmente e fisicamente.

È appena di qualche anno fa la monotonia polemica sul problema dei giovani. *Di qua e di là erano i partigiani di posizioni assolutamente romantiche, dannatamente sorpassate; mentre spesso, dietro il paravento dello* spirito rivoluzionario *si celava la ragion personale, la paura della defenestrazione o — al contrario — la speranza ambiziosa del cadreghino. Mussolini leggeva, seguiva, forse annotava pure lo stagliarsi delle polemiche sullo sfondo variopinto della carta stampata, e chissà, in cuor suo, come avrà sorriso dinanzi al concionar clamoroso e all'alto stridìo, mentre Egli, con la coscienza della sua volontà, preparava il nuovo cimento per i giovani, il più ampio collaudo per la Rivoluzione nel campo internazionale.*

«La gesta — scrive ENZO FUSCHI, *di Venezia — preparata, voluta e condotta dal DUCE, ha portato all'Impero. È stata tutt'una manifestazione di gioventù: come, d'altra parte, non poteva non essere una azione fascista. Dal volontarismo di massa, al costituirsi delle scolte volontarie universitarie; dalla continuità mantenuta tra funzioni politiche e funzioni militari, alla continuità unitaria rivelatasi tra generazioni dell'Intervento, della Rivoluzione e generazioni nuove.*

«I giovani sanno tutto questo e più che saperlo, lo vivono. Tutt'un campo di attività feconda si apre oggi loro dinanzi. E a questo lavoro non solo la giovinezza italiana è chiamata a partecipare dal Fascismo ma la gioventù intelligente e forte di tutto il mondo. Mentre le scolte universitarie mondiali (da quelle dei più moderni paesi americani ed europei a quelle dei più antichi e tradizionali paesi del medio e dell'estremo oriente) guardano a Roma con aspettazione sempre più viva, la gioventù dei popoli direttamente soggetti a Roma si organizza in formazioni sempre più serrate: la gioventù Araba del Littorio, la gioventù Etiopica del Littorio non sono che un esempio di quello che il Fascismo possa e sappia fare nell'opera di civilizzazione e di conquista spirituale alla romanità».

E infatti, aggiungiamo noi, c'è un rifiorire di opere e di valori. Non da oggi soltanto; chè il Regime son anni che lavora pei giovani attraverso i Littoriali dell'Arte, della Cultura, del Lavoro, dello Sport; attraverso le gare e le accademie ginnico-sportive; attraverso una sempre più attiva e precisa preparazione militare; per mezzo, finalmente, di quella partecipazione viva dei giovani alla vita sindacale e corporativa del Partito e dello Stato. Ma da oggi, meglio: dalla fondazione dell'Impero, c'è come una consapevolezza più lucida e come una volontà più affilata e decisa.

E lo si vede nelle imprese più ardimentose e nelle attività più circoscritte. Abbiamo, in questi giorni, ricevuto decine di lettere entusiastiche da giovani amici noti e ignoti per la nuova iniziativa militare aeronautica. Queste lettere sono state provocate dalla notizia pubblicata dai giornali, che, d'ordine del DUCE, il Ministro della Guerra, in accordo con quello dell'Aeronautica, costituirà entro breve tempo speciali reparti di paracadutisti; e che le organizzazioni giovanili del Regime saranno, in avvenire, la principale fonte di reclutamento di questi reparti specializzati.

Il popolo italiano, e, in esso, la gioventù italiana erano degni dell'Impero che il DUCE ha loro donato.

Milizia, Partito, Corsi di Preparazione Politica

L'onore offerto dal Direttorio del Partito ai Fascisti validi alle armi di appartenere alla Milizia non ha solo significato politico di adesione piena, concreta, realissima delle Camicie Nere al disegno di potenza già attuato dal Fondatore dell'Impero: non è solo il pratico compimento del giuramento fatto al DUCE la sera del 9 *maggio XIV; ma è, anche, la consacrazione di quella indissolubilità tra azione politica e azione militare, che sta al centro del nostro programma.*

« La partecipazione — ci scrive N. Boccasecca, *di Roma — dei fascisti alla M. V. S. N. fa, intanto, sorgere una serie di problemi che dovranno certamente essere affrontati dagli organi competenti. Ed è proprio in omaggio a tale realtà che si è diviso, per ora, il reclutamento, in due momenti, limitandolo al primo, cioè a quello che riguarda il reclutamento di coloro che non hanno prestato servizio militare e dei militari e sottufficiali in congedo.*

« Poichè, infatti, oltre il significato morale che questo plebiscitario arruolamento assume, c'è altresì, un fatto pratico ed è quello di effettuare il reclutamento con criteri tali da renderlo apportatore alla M. V. S. N. di quadri efficienti e di elementi il più possibilmente idonei.

« Uno, ad esempio, dei problemi cui accennavo dianzi è quello dell'arruolamento, nella Milizia, degli Allievi dei Corsi di Preparazione Politica. Gli allievi dei corsi si dividono, ai fini dell'argomento, in due categorie: quelli che, come universitari, come laureati o in possesso del titolo di studio sufficiente sono ufficiali in congedo o saranno ufficiali allorchè presteranno il loro servizio militare; quelli che, provenendo ai Corsi non dalle Università ma da uffici sindacali, da enti statali, da organismi giornalistici sono privi del titolo di studio richiesto per aspirare ai gradi di ufficiali dell'Esercito, e, quindi, della Milizia.

« Questi ultimi si trovano in questa curiosa posizione: Frequentano il Corso di Preparazione Politica, cioè una scuola di insegnamento non medio ma superiore, *condotto con metodo universitario (lezioni, esercitazioni, elaborazione e discussione di tesi orali e scritte ecc...); hanno una preparazione, sia pure autodidattica, completa e di ciò hanno dato prova negli esami dovuti superare; hanno a fianco alla preparazione intellettuale, un continuo collaudo e un continuo allenamento fisico-militare intesi a renderli atti alla iniziativa, alla responsabilità, alla disciplina. Corsi di atletica, corsi di pilotaggio, corsi di equitazione, corsi di automobilismo, turni di fabbrica sono la parte viva che integrano e completano l'attività culturale di questa Scuola fascista. Ebbene, una buona parte degli allievi di questa scuola, si trova ad essere considerata al disotto dello studentino* iscritto all'ultimo anno *del liceo, dell'istituto tecnico o magistrale.*

« Non è questa una incongruenza? E non è atto di cattiva tecnica militare quello di incapsulare energie giovani e preparate e atte a maggiori responsabilità in una unità di semplice esecuzione?

« Io, concludendo, vedrei che, proprio in occasione dei nuovi reclutamenti nella M. V. S. N., si considerassero gli Allievi dei Corsi di preparazione politica, frequentanti il secondo anno del biennio, come studenti dell'ultimo anno di una scuola media superiore. E non è troppo, se si pensa ai vantaggi che potranno rendere questi giovani una volta adibiti a mansioni più importanti, più precise e, anche, più dure.

« È utile avvertire che io non appartengo ai Corsi di Preparazione politica, ho il mio bravo titolo di studio nel cassetto e seguo solo con vera aspettazione il risultato di questa nuova scuola fascista ».

Il problema sollevato dal camerata Boccasecca *è grosso, quanto importante. Le obbiezioni che si possono sollevare alla sua tesi sono, in linea di diritto o in linea di fatto (a seconda dei punti di vista) molte. Una potrebbe essere quella che i Corsi di Preparazione Politica non sono una scuola capace di rilasciare quel titolo di studio previsto per l'ammissione ai Corsi Allievi Ufficiali.*

Ma è, forse, proprio qui la stridente discordanza, in anno XIV della Rivoluzione, tra alcune regolamentazioni e alcune delle più tipiche creazioni del Fascismo.

Noi, rendendoci interpreti delle necessità dei giovani (e dei giovani che più danno la loro attività di studiosi e di militi fedeli della Rivoluzione) ci permettiamo segnalare il problema agli organi competenti, confortati come siamo dal pensiero che questa rubrica ha, infine, il carattere di una segnalazione istantanea di quelli che sono gli entusiasmi, gli ideali, i bisogni della gioventù di Mussolini.

E, ad ogni modo, a conferma della fede comune, ricordiamo per primi a noi stessi che « la Patria si serve e si difende anche facendo la guardia ad un bidone di benzina ».

Carb.

Stampa politica e problemi militari

Terminata vittoriosamente la campagna d'Etiopia, la preparazione militare dell'Italia fascista non ha avuto, come è noto, alcuna sosta, essendosi il nostro popolo mantenuto spiritualmente mobilitato come durante i mesi della guerra, ed essendo per di più sopravvenuti alcuni provvedimenti che valgono a sempre meglio potenziare le risorse militari della Nazione.

conferma, difatti, del carattere essenzialmente militare del Fascismo, il Direttorio del Partito ha disposto che tutti i Fascisti facciano parte della Milizia: « Tutte le falangi fasciste — scrive Virginio Gayda *sul* **Giornale d'Italia** *— sono permanentemente mobilitate e potenzialmente in servizio militare per servire l'Impero... La Milizia volontaria, presidio della Rivoluzione, sarà dunque pure con le altre forze organizzate, presidio dell'Impero. Espressione del volontarismo, essa lo difenderà — come il Duce ha detto — « contro chiunque con le armi ». L'Impero deve essere oggi solo una grande opera di pace e di progresso. Ma per conservarsi, deve esser pronto a tener testa alla guerra ».*

Se del resto la proclamazione dell'Impero e la fine dello stato di guerra in A. O. I. non ha per nulla rallentato la nostra vigilante attenzione, le stesse operazioni — come abbiamo già rilevato nelle precedenti rassegne — sono state proficuo motivo di insegnamenti ed esperienze che non andranno perdute. Oltre a ciò sono state peraltro l'occasione di una conferma della superiorità della nostra dottrina, che, messa alla prova dei fatti, ci ha dato la « rapida e gloriosissima vittoria africana ». Scrive Alberto Baldini *sul* **Giornale d'Italia** *che « ...quando il tempo allenterà le ragioni di una comprensibile riservatezza, i dati statistici sul modo e l'entità dell'organizzazione dell'impresa, forniranno un prezioso materiale a tutto vantaggio dello spirito di previdenza — da chi mal ci conosce insospettato — che domina la preparazione guerresca dell'Italia Fascista... È ben certo che i problemi militari connessi col conflitto italo-etiopico, si sono avvantaggiati dai lineamenti conferiti, per volere del Duce, alla nostra preparazione, impostata sopra un dinamico piano operativo, che il genio e l'animo dei nostri condottieri hanno realizzato sul terreno della guerra in modo impareggiabile. Una così elevata « quantità di moto » non si sarebbe raggiunta se ogni particolare non fosse già stato orientato in tal senso, se i metodi di mobilitazione e di radunata non fossero stati sveltiti, se non si fossero organizzate grandi unità motorizzate, se non si fossero cumulati mezzi di fuoco in gran copia, per ricordare alcuni punti essenziali; se, insomma, le riforme militari del Fascismo — in atto da oltre tredici anni e nell'ultimo triennio spinte con così accanito fervore — non si fossero inspirate ad un senso di convergenza e ad una previdenza a lunga gittata, e non fossero poi state applicate, a guerra aperta, con fervore insonne ».*

Su **La Stampa** Giacomo Carboni *svolge analoghe considerazioni: « L'aver saputo portare a termine, in meno di sette mesi, una campagna così densa di ostacoli di ogni genere è merito indiscusso della capacità dei Comandanti, della perizia degli Stati Maggiori e del valore dei soldati, ma è anche e sopratutto conseguenza logica e diretta di un'opera grandiosa, illuminata e sagace di preparazione e di organizzazione. Opera che, frutto di un lavoro intenso e appassionato, ha — come disse il generale Baistrocchi alla Camera dei Deputati — « messo a dura prova il Ministero della Guerra in tutti i suoi uffici, comandi, dirigenti di servizi e sopratutto lo Stato Maggiore dell'esercito... Lavoro silenzioso, minuto, irto di difficoltà, gravido di responsabilità e per il quale si impone esperienza, competenza, previdenza, fede. Lavoro che ha sempre proceduto sereno e sicuro, perchè dominato dall'alta personalità del Duce, Ministro delle Forze Armate. E si tenga presente che tutto questo è stato fatto*

mentre il Ministero della Guerra continuava a realizzare il complesso suo programma di rinnovamento e di riforme ed a rinvigorire l'apparecchio bellico del paese... È stata proprio questa capacità organizzativa quella che ha più stupito i tecnici stranieri, suscitandone l'ammirazione, ed è giusto che il Paese sappia tutto questo a proprio conforto ed orgoglio ».

« Ora che la grande impresa è compiuta — scrive AMEDEO TOSTI *sul* **Lavoro fascista** *— è possibile considerarne, alla luce degli straordinari risultati ottenuti e con maggiore ricchezza di elementi, taluni aspetti tecnico-militari di essa, che le conferiscono un carattere innegabile di novità nel campo storico-coloniale. Novità, ad esempio, l'impiego in terreno coloniale di taluni mezzi moderni tecnici (carri armati, radio, nuove armi della fanteria ecc.) come la partecipazione alle azioni terrestri di aviazione in massa; novità il lanciamento di smisurate colonne autocarrate su piste mal tracciate per centinaia e centinaia di chilometri, come il rifornimento di grandi unità effettuato per via aerea ». Su questo ultimo punto, l'A. si trattiene a lungo, segnalando il carattere rivoluzionario delle forme in cui è stato risolto il problema logistico formidabile che si presenta alle nostre autorità militari in A. O. Soffermatosi ad acutamente illustrarne i principali elementi, il Tosti conclude: « Così è stato possibile compiere, con stupefacente rapidità e regolarità, la grandiosa storica marcia fino ad Addis Abeba, e certo non poco si deve alla bontà dell'organizzazione logistica, alla ricchezza e potenza dei mezzi, all'entusiasmo ed allo spirito di sacrificio di tutti gli addetti ai servizi — non inferiori a quelli dei combattenti — se l'esercito italiano ha scritto in Etiopia una pagina di storia coloniale, da cui tutti avranno da imparare qualche cosa ».*

A conferma di ciò, ALDO VALORI *ricorda sul* **Corriere della Sera** *che negli Stati Uniti d'America sono state costituite apposite commissioni di tecnici per lo studio delle nuove esperienze di guerra in A. O., ed osserva in proposito: « Quasi illimitate sono le lezioni che il nostro Stato Maggiore può trarre dal grande collaudo africano, e non è qui il caso neppure di tentarne un elenco. Basti accennare al fatto, provvidenziale (sotto un certo aspetto) che la campagna etiopica ci abbia condotti in un paese fra i più montuosi del mondo, dove la zona intensamente abitata si trova tra i duemila e i tremila metri: montagna, inoltre, impervia, di irregolare e capricciosa struttura, con larghi tratti quasi impercorribili, gole profonde, alture a picco; quasi una regione delle Dolomiti moltiplicata per cento e per mille, ma che non aveva davvero nè le strade d'approccio, nè i grandi alberghi, nè i prossimi centri civili, nè le ferrovie, nè le guide alpine, nè tutto quel complesso di organizzazione civile che da secoli circonda anche le regioni più aspre delle nostre Alpi. Far muovere e manovrare parecchi corpi d'armata sopra un teatro di operazioni consimile ha voluto dire raccogliere una quantità di dati sperimentali che neppure centinaia di « grandi manovre » avrebbero mai fornito. Non è temerario asserire che, dopo questa grandiosa prova, la guerra d'alta e altissima montagna non ha più segreti per noi: Comandi maggiori e minori, truppe, servizi, tutti hanno avuto modo di allenarsi a un compito che pareva quasi sovrumano. È un fatto, questo, veramente prezioso per un paese come l'Italia, circondato da catene montane imponenti, che in caso di conflitto europeo costituirebbero la prima zona d'urto ».*

Come si vede, dal complesso delle segnalazioni e dei commenti che si debbono ai critici militari più autorevoli, risalta in piena luce la lieta realtà della potenza bellica italiana, che, volta ai fini non di minaccia per alcuno, ma di tutela della nostra dignità di grande popolo, costituisce la più ferrea garanzia per l'avvenire imperiale della Patria fascista.

vi. go.

La pre e postmilitare in Italia e all'estero

Il 30 maggio, a Centocelle, chi ha assistito allo spettacolo di 1500 gagliardi giovani premilitari, che hanno dato prova della loro prestanza fisica e del loro addestramento ginnastico e militare, si è sentito allargare il cuore. Spettacolo, non perchè si trattasse di una esibizione di elementi selezionati, ma per l'alto valore del saggio, intonato all'estensione in superficie ed in profondità della preparazione militare dei giovani, non soltanto individuale e generica. Si sono presentate 29 squadre, di 15 premilitari ciascuna, della premilitare generale, 38 di specialisti ed una centuria di tiratori scelti, 8 atletico-sportive, 21 premarinare, 2 preaeronautiche con 1 centuria di preavieri; e vi si sono aggiunte alcune squadre di avanguardisti.

Sono state due ore di godimento per chi ha saputo apprezzare il grado di addestramento conseguito ed ancor più, da questo primo saggio, ha intravisto la mèta non lontana raggiungibile quando i mezzi siano adeguati allo scopo, in qualità e in quantità. Benchè ancora all'inizio dell'attività premilitare, inquadrata nel ciclo complessivo dell'addestramento del cittadino soldato, già si rivela l'ardente spirito militare ed una buona preparazione professionale in questi giovani, che rappresentano elementi particolarmente scelti, nella massa, non per speciali attitudini personali, ma per una speciale preparazione addestrativa, resa possibile da una maggiore intensità e da più larga ed accurata disponibilità di mezzi; non elementi individuali d'eccezione, ma complessi costituiti da elementi vari, tratti dalla massa e portati ad un grado di preparazione individuale e d'insieme al quale tutti potranno pervenire, quando si disponga dei mezzi necessari.

Caratteristica spiccatissima del saggio è stata appunto quella di ridurre al minimo le prove individuali, giustificabilissime per gli specializzati, mettendo invece in evidenza le possibilità della preparazione collettiva, che presuppone necessariamente quella individuale, già nel periodo premilitare. E più che tutto ha rivelato tali possibilità l'esercitazione tattica, che ha dimostrato come istruttori e giovani sieno penetrati ormai di quel senso pratico che fa aderire la loro attività alle esigenze vere e proprie dei reparti da impiegare in guerra. Sorpassato, oggi, il va e vieni su un'angusta spianata, con lo scandire di « uno », « due »; scuola a piedi necessaria per inquadrare e disciplinare i giovani, ma che non può restare fine a se stessa a meno di trasformarsi in scuola... coi piedi, soffocatrice di ogni slancio anzichè animatrice di impeto guerriero. Necessario anche, indispensabile anzi, il maneggio d'arme, ma come avviamento a servirsene nell'ardore di un attacco, nel quale ciascuno esplica tutte le sue energie nello sforzo comune dell'aggregato cui appartiene.

Poichè la finzione deve, nell'addestramento, corrispondere alla realtà, — quindi essere varia, non schematicamente uniforme, — bisogna uscire dalle strade, dalle piazze, dai campi livellati e muoversi, agire, col corpo, con la mente e con lo spirito, in terreno vario, opportunamente scelto e preparato per addestrare le squadre all'assalto. E appunto l'esercitazione tattica, brillantemente svolta da 29 squadre premilitari, ha fornito un tipo esemplare di campo d'assalto: terreno movimentato, elementi di trincea, postazioni per armi automatiche in parte sconvolte, muretti sbrecciati, grovigli di reticolati, imbuti di granata. Quando i vari comuni avranno preparato un campo simile per le esercitazioni premilitari, sarà un altro passo innanzi all'addestramento, ispirato alla praticità, col miraggio di immettere nei reparti dell'esercito, nel periodo di servizio alle armi, giovani già pronti alle loro funzioni di soldato inquadrato nella squadra e, fra essi, taluni che si levano sugli altri per addestramento e capacità di comando.

I migliori auspici consente di trarre la vivace azione di attacco svolta dalle squadre inquadrate nei plotoni, dopo un avvicinamento effettuato con tutte le regole e con accurata esplorazione. L'attacco, condotto con incalzante impeto, contro una difesa segnata, bene organizzata, da plotoni avanzati e dal rincalzo, validamente appoggiati ed accompagnati dal fuoco di artiglieria e di mitragliatrici, è arrestato dal fuoco al margine conquistato della sistemazione nemica; altri plotoni scavalcano i primi e penetrano nel dispositivo avver-

sario, ma, contrattaccati su un fianco da plotoni di rincalzo della difesa, devono cedere le posizioni occupate.

L'esercitazione, improntata ad un sano realismo, ha impegnato quasi tutti i giovani della premilitare generale partecipanti al saggio, guidati dai rispettivi istruttori, dando prova eloquentissima dell'interessamento di tutti all'addestramento e dell'alto grado in esso raggiunto. Quindi gli spettatori competenti ne deducono il limite al quale può essere spinta la preparazione militare dei componenti le squadre, i rispettivi comandanti compresi; per cui breve è il passo per apprestare, con l'addestramento premilitare, intere squadre da fornire alle forze armate, coi propri uomini, col proprio capo squadra. Miraggio seducente, per le ripercussioni notevoli sulla compattezza dei reparti, sulla abbreviazione dell'addestramento individuale e collettivo nel periodo di servizio alle armi, con tutte le conseguenze che se ne possono trarre per la costituzione e l'ordinamento delle forze armate nei riguardi della complessa organizzazione militare della nazione.

Non può, tuttavia, la visione della preparazione collettiva far deviare dalla giusta valutazione della necessità addestrativa individuale, particolarmente quando ci si riferisce a personale specializzato: ed oggi quanta specializzazione richiedono i mezzi di cui le forze armate si valgono! Ecco perchè, nel saggio ora svoltosi, hanno destato tanto interesse le prove di atletica sportiva, i cui esercizi individuali e collettivi si possono considerare, per il loro carattere rude e violento, veri e propri sport bellici; prove che, con quelle di ginnastica d'insieme, dimostrano quale vigore di membra e quale spirito combattivo si sviluppi nella crescente gioventù del Littorio.

Giustamente hanno attratto l'attenzione delle autorità presenti gli esercizi svolti da giovani avviati a fornire elementi alle truppe celeri, a cavallo o carriste o motocicliste, per lo sviluppo dei mezzi meccanici nell'esercito; esercizi nei quali i giovani hanno rivelato non solo un buon addestramento specializzato, ma sopratutto una promettente fusione di capacità tecnica e di virile ardimento.

Brillante prova dell'istruzione e della pratica acquisite hanno pure dato le squadre di artiglieri, goniometristi e puntatori, nel servizio dei pezzi e di batteria. E non meno encomiabili le squadre genieri, nell'eseguire piccoli lavori di campagna con materiali di circostanza, nel costruire una passerella, nel provvedere con trasmissioni ottiche, telefoniche e radiotelegrafiche ai collegamenti fra reparti di manovra.

Meno numerosi dei premilitari per l'esercito, si sono presentati i premarinari ed i preaeronautici, com'è logico data la minore forza organica della marina e dell'aeronautica; ma, pur ridotti i loro esercizi a quel che solo era possibile a Centocelle, si è egualmente avuta la dimostrazione delle possibilità addestrative anche in quei campi ristretti ed eminentemente specializzati e più ancora della crescente coscienza marinara ed aeronautica che si forma nella nostra gioventù, pervasa da vivo spirito di azione. Sta a confermarla, più che gli esercizi di lancio della sagola e di segnalazione compiuti a Centocelle da alcuni dei premarinari delle 21 squadre, il saggio di voga svoltosi sul Tevere sotto pioggia battente, con vento e forte corrente del fiume, condizioni che hanno messo a dura prova gli armi delle imbarcazioni, comportatisi da provetti marinai al remo e nella sfida contro gli avversi elementi. Così pure ottimo stile hanno dimostrato i nuotatori ed i tuffatori ed i giocatori di pallanuoto.

Ammirevoli i voli librati dei preaeronauti con alianti, le ardite evoluzioni del littore del volo a vela e di un motoveleggiatore, che provano la passione dei giovani per il volo, alla quale si associa l'interessamento tecnico aeronautico, dimostrato dai modelli volanti presentati.

Complemento indispensabile del saggio, per i giovani il cui motto è « Libro e Moschetto », è stato il tiro di precisione svoltosi nel campo di tiro da parte di una centuria composta di un tiratore scelto per ogni comando federale: i giovani d'oggi sanno « tirare diritto » e « giusto »!

Eccezione fatta per gli esercizi che peculiari ragioni tecniche o di ambiente esigono che si svolgano in località speciali, il saggio ha raccolto in un'unica manifestazione i premilitari delle varie forze armate; ed è bene che essi si riuniscano sullo stesso campo, ad attestare quell'unità d'intenti che anima la nazione militare. Unità di intenti cui corrisponde unità d'azione, intesa nel senso più profondo ed esteso, quale si è dimostrata nella vittoriosa guerra testè conchiusa e che porta già ad intravvedere nuovi sviluppi di operazioni ed azioni in concorde collaborazione, come fa intuire la recentissima istituzione di reparti paracadutisti nell'esercito. Ed è bene altresì che, come è avvenuto, al saggio intervengano, anche, non soltanto come spettatori, elementi dei reparti giovanili, come consacrazione della continuità formativa del cittadino soldato che si inizia con l'O. N. B.

Assurgendo, nella preparazione militare, dalle forze armate all'intera nazione, è ovvia l'importanza del saggio premilitare per diffondere ed intensificare l'interesse di tutti i cittadini alla estensione ed al perfezionamento dell'addestramento premilitare, come preparazione ad una potente organizzazione militare della nazione coi minori possibili vincoli di servizio alle armi e con aumento ragguardevole di elementi pronti al momento del bisogno. La piena soddisfazione del Duce, che riassume quella di tutte le autorità militari che con Lui hanno assistito alla riuscita del primo saggio, e la lucida visione delle sue finalità lasciano sperare in ulteriori sviluppi, sì che nei prossimi anni vi partecipi un maggior numero di squadre, in aperta campagna, e vi intervengano in massa imponente militari e cittadini, vivamente interessati alla preparazione militare del paese. Da un lato, il miraggio di partecipare al saggio, a Roma, in presenza del Duce e delle maggiori autorità militari e del Regime, è incitamento al mirabile fervore dei giovani nell'attendere al proprio addestramento ed allo zelo degli istruttori, non soltanto nel disimpegno delle loro mansioni, ma anche nel promuovere le attività locali favorevoli allo sviluppo della preparazione premilitare. Dall'altro, la constatazione che le autorità direttamente interessate alla preparazione delle singole forze armate possono fare, nel saggio annuale, delle possibilità alle quali è suscettibile di spingersi l'addestramento premilitare a favore di un alleggerimento dei compiti propri dei reparti nel periodo di servizio dei militari alle armi, porta ad un sicuro orientamento nella graduazione e ripartizione dell'attività addestrativa e formativa. E poichè tutto è perfettibile, ne conseguirà la migliore utilizzazione delle capacità dei singoli, in tutti gli stadi dell'obbligo di servizio militare, la maggiore aderenza fra tutte le attività nella preparazione militare integrale, individuale e collettiva.

Da questo interessamento dei giovani, dei loro istruttori, dei cittadini, delle autorità, verrà l'apporto necessario dei mezzi, perchè ovunque si sviluppi con crescente fervore l'attività premilitare, della quale già si comincia a tenere nota nel libretto che accompagna il cittadino soldato. Non mezzi materiali soltanto, da fornire in misura adeguata: perfezionamento, anche, ed elevazione della capacità addestrativa ed educativa degli elementi a cui è affidata la preparazione dei giovani, di tutti i giovani, in tutta la successione di lavoro che si inizia all'8° anno e si conclude col termine del servizio di leva, per continuare fino al 32° anno.

Ben 3000 ufficiali istruttori, con alla testa il gruppo della scuola di perfezionamento di Mirandola, hanno presenziato il saggio premilitare, elementi che con encomiabile zelo, vivace iniziativa e solida preparazione professionale, per molti suffragata da pratica di servizio militare e di guerra, hanno prodigato la loro attività nell'addestramento dei giovani. Largo campo di scelta offre la categoria degli ufficiali in congedo, tenuti per legge a concorrere per 10 anni a tale attività: è questione di saper scegliere, indirizzare, perfezionare, stimolando le migliori energie. E non è da disdegnare l'intervento diretto, in varia scala, di elementi permanenti delle diverse forze armate, in una attività preparatoria, che non può ormai essere considerata che come premessa totalitaria al servizio militare nella Nazione Militare Fascista. Si tratta di misura, di opportunità, che la esperienza consentirà di precisare, di adeguare allo stato di fatto ed alle tendenze finali. La via su cui si è incamminati è buona: bisogna andare avanti, risolutamente, decisamente, fisso l'occhio alla meta.

F. di V.

Le pubblicazioni di “ Nazione Militare „

Sono attualmente in vendita o in corso di stampa, le seguenti serie di pubblicazioni:

a) **I “ manuali d'arma „** (Prima edizione):

LA FANTERIA	pubblicati	L. 4 —
I CELERI	pubblicati	„ 1,50
IL GENIO	pubblicati	„ 3,50
L'ARTIGLIERIA	di imminente pubblicazione	„ 4,50

destinati agli ufficiali delle categorie in congedo e ai cittadini italiani in genere — ma molto giovevoli anche agli ufficiali in S.P.E. di tutte le armi e di tutte le specialità —. Essi contengono, in forma piana e sintetica, quanto di essenziale riguarda la costituzione e l'impiego dei reparti minori e delle unità specializzate dell'Esercito, nonchè l'illustrazione ragionata delle armi, dei materiali e delle loro principali caratteristiche.

b) **I “ manualetti di tecnica militare volgarizzata „** Nuova serie aggiornata che sarà costituita dai seguenti:

COME SI LEGGE LA CARTA TOPOGRAFICA — IL FUOCO DELLA FANTERIA — LE PATTUGLIE DI FANTERIA — IL PLOTONE DI FANTERIA NEL COMBATTIMENTO — LA COMPAGNIA DI FANTERIA NEL COMBATTIMENTO — LA MITRAGLIATRICE FIAT CAL. 8 MOD. 14/35 — LA COMPAGNIA MITRAGLIERI NEL COMBATTIMENTO — LE TRUPPE ALPINE NEL COMBATTIMENTO — I CARRI ARMATI NEL COMBATTIMENTO — PATTUGLIE DI ARTIGLIERIA – MASCHERAMENTO CAMPALE — I LAVORI SUL CAMPO DI BATTAGLIA COI MEZZI DEL BATTAGLIONE — I COLLEGAMENTI NELLE MINORI UNITÀ: PERSONALE, MATERIALE E CRITERI D'IMPIEGO (MANUALETTO DOPPIO) — I SERVIZI DELLA FANTERIA — RADIO-TELEGRAFIA E RADIO-TELEFONIA — GLI AGGRESSIVI CHIMICI — LA DIFESA CONTRAEREA

I «MANUALETTI», opuscoli di volgarizzazione e di primo orientamento, possono considerarsi un utilissimo e quasi indispensabile complemento dei «MANUALI» allorchè lo studioso voglia acquisire maggiori cognizioni di dettaglio sull'argomento che lo interessa.

«MANUALI» e «MANUALETTI» si raccomandano altresì ai giovani (gruppi universitari, avanguardisti, studenti in genere, dopolavoristi, ecc.) ai quali servono da utile preparazione all'adempimento dei doveri militari cui saranno più tardi chiamati. E infine possono interessare quanti, vivendo fuori dei ranghi delle Forze Armate, sentono la convenienza di cognizioni elementari, ma chiare e precise, in una materia il cui interesse sociale e nazionale è evidente.

PREZZO: OGNI MANUALETTO L. 1,25 — DOPPIO L. 2,50

L'UNIONE NAZIONALE UFFICIALI IN CONGEDO D'ITALIA si è associata a questa iniziativa in un modo doppiamente efficace: apportando l'appoggio della sua salda organizzazione e della sua vasta ramificazione nel paese: e concedendo ai propri inscritti, che ne faranno richiesta a traverso gli organi della istituzione, uno sconto sul prezzo, già assai modico, di copertina. E ciò anche allo scopo di agevolare a ciascun ufficiale in congedo la costituzione di una piccola biblioteca personale di minuta tecnica militare con una spesa sopportabile anche per le borse più modeste.

Tutti gli altri acquirenti potranno rivolgersi all'amministrazione della Rivista «Nazione Militare» — Palazzo del Ministero della Guerra, via Napoli, Roma — oppure all'Ufficio pubblicazioni del Ministero della Guerra che ha locali di vendita accessibili al pubblico in via Firenze.

AVVERTENZA. — La Direzione si riserva di segnalare con appositi avvisi, qui inseriti, l'avvenuta pubblicazione di ciascun Manualetto; la quale è in parte subordinata alla pubblicazione imminente dei nuovi regolamenti tattici.

Osservatorio sportivo

CALCIO

L'incontro Italia-Austria, svoltosi a Roma (Stadio del P. N. F.) il 17 maggio u. s., ha richiamato una folla numerosissima, ed è stato onorato dalla presenza del Duce. A rendere popolare la partita hanno contribuito non solo le doti, ben note agli sportivi, dei calciatori d'Austria, ma altresì quelle particolari correnti di simpatia che avvicinano attualmente le due Nazioni. Significativa, a questo proposito, la presenza nella tribuna d'onore, accanto al Duce e ad altre personalità, del Principe Stahremberg.

La partita si è chiusa alla pari (2 a 2): risultato in sostanza equo, giacchè se gli « azzurri » hanno maggiormente premuto sulla retroguardia avversaria (tredici calci d'angolo a loro favore contro nessuno degli ospiti ne fanno testimonianza), tuttavia la squadra austriaca si è rivelata tecnicamente, quel giorno, in tutto degna delle sue magnifiche tradizioni. Si può affermare, peraltro, che se un paio degli attaccanti italiani non avessero incappato in una giornata poco felice, la vittoria non avrebbe potuto non arridere alla nostra rappresentativa.

Le due squadre si sono presentate in campo nelle seguenti formazioni: Austria: Platzer; Seszta, Schmaus; Urbanek, Mockausck; Geiter, Hahnemann, Sindelar, Jerusalem, Viertel. Italia: Perucchetti; Monzeglio, Allemandi; Depetrini, Andreolo, Faccio; Pasinati, Meazza, Piola, De Maria, Colaussi. Nomi, come si vede, tutti più o meno noti in campo internazionale. Perucchetti ha sostituito all'ultimo momento il già designato Amoretti, e non ha fatto rimpiangere l'assente.

I punti sono stati segnati nell'ordine seguente: da Jerusalem al 29° minuto del primo tempo; da De Maria al 17° del secondo tempo; e ancòra nel secondo tempo da Viertel al 28° minuto e da Pasinati al 33°. Assai più pregevoli, come fattura, i due punti italiani; il secondo degli Austriaci è stato segnato in un'azione che molti hanno giudicato viziata da fuori giuoco.

La partita ha avuto non pochi momenti in cui la tecnica ha ceduto il passo alla rudezza e alla fallosità: Meazza, il migliore in campo, ne ha sentito più degli altri le conseguenze. Per fortuna, nulla di grave.

L'arbitro era l'ungherese Von Herzka: il suo operato è stato tutt'altro che all'altezza della situazione. Non abbastanza energico nel frenare il giuoco duro, non ha rilevato diversi fuori giuoco effettivi e altri ne ha fischiati del tutto immaginarî. Non è stato certo per suo merito se la partita non ha degenerato.

Degli ospiti hanno particolarmente impressionato l'estrema difesa, il centro sostegno, Jerusalem e Nausch; la vera forza della squadra è apparsa nella mediana. Degli azzurri sopra ogni altro Meazza; poi Monzeglio, Allemandi, Andreolo, Depetrini. In brutta giornata De Maria, ancorchè la sorte gli abbia fatto segnare il primo punto italiano, e sensibilmente al disotto delle sue grandi possibilità Piola. Degli altri non si può dire che bene.

Con una semplice variazione nel trio centrale (De Maria, Meazza, Ferrari invece che Meazza, Piola, De Maria), la squadra che aveva affrontato l'Austria ha colto un magnifico alloro, il 31 maggio, a Budapest, nell'**Incontro Italia-Ungheria.**

Grandissima era l'attesa del pubblico, curioso di vedere al lavoro i campioni del mondo; si calcola che oltre quarantamila persone abbiano assistito alla partita. Nè l'attesa è andata delusa, poichè l'undici azzurro ha giuocato contro i Magiari una delle sue migliori partite degli ultimi tempi, contenendone gli assalti impetuosi, reagendo con poche ma brillantissime azioni, e riuscendo ad afferrare e a difendere sino all'ultimo la vittoria (2 a 1).

Per certi aspetti, la partita di Budapest è stata un po' l'inverso di quella di Roma: è stata la squadra italiana, infatti, a doversi difendere a lungo, e a subire una serie di calci d'angolo. Ma gli attacchi avversarî si infrangevano sistematicamente contro la difesa della nostra nazionale, difesa che ha costituito uno spettacolo a sè. Le prodezze di Perrucchetti, di Monzeglio e di Allemandi non si contano, e lo stesso pubblico ungherese ha dovuto più volte applaudirle calorosamente.

La competizione è stata assai rude, e parecchi dei nostri atleti recavano, a partita terminata, dei segni che non erano precisamente di carezze. Notevolissima, anche a questo riguardo, la fredda calma di tutti gli azzurri, che hanno saputo resistere e vincere senza mai venir meno alla loro tradizionale correttezza sportiva.

Abbiamo già detto quale era la formazione della squadra italiana; quella ungherese era composta come segue: Szabo; Polgar, Sternberg; Sebes, Szucs, Dudas; Cseh, Turay, Sarosi, Toldi, Titkos. I punti sono stati segnati nel primo tempo da Pasinati, al 31° minuto; nel secondo tempo da Turay al 26° e da Meazza al 32°. Quest'ultimo è stato uno di quei « punti-capolavoro » individuali, quali forse soltanto Meazza sa realizzare.

Dell'undici italiano tutti sono piaciuti, ma in particolar modo la difesa (specie Perucchetti) Andreolo, Depetrini, Ferrari, le due ali. Della squadra magiara il portiere, la mediana, Titkos, Turay, Cseh. Troppo falloso Toldi. Non molto affiatati i terzini.

L'11 giugno ha avuto il suo epilogo, a Genova, il torneo per la **Coppa Italia.** Nei quarti di finale erano entrate, dopo le laboriose eliminatorie, le squadre del Torino, della Fiorentina, dell'Alessandria e del Milan, rispettivamente vittoriose sul Livorno, sulla Juventus, sulla Lazio e sul Napoli. In semifinale il Torino batteva la Fiorentina per 2 a 0. La Alessandria riusciva a spuntarla sul Milan per 1 a 0. Le successive brillanti prove dell'Alessandria, squadra tutt'altro che di primissimo piano, hanno particolarmente attirato l'attenzione del pubblico, che l'11 giugno ha affollato il campo del Genova. Ma dopo essersi difesa abbastanza bene nel primo tempo, la squadra dei grigi cedeva nettamente nel secondo, e il Torino, lanciatissimo, chiudeva la partita a suo favore con lo smagliante punteggio di 5 a 1. I granata, come si sa, sono stati un po' la « rivelazione » del campionato di calcio 1935-36. La conquista, su ben trentadue squadre concorrenti, dell'ambitissima Coppa, aggiunge un nuovo alloro al volitivo « undici » dell'anziano e pur sempre abilissimo Janni.

CICLISMO

L'avvenimento ciclistico più saliente di questo ultimo periodo è stato, come tutti sanno, il **XXIV Giro d'Italia,** svoltosi dal 16 maggio al 7 giugno, con la partecipazione di tutti i migliori « assi » del nostro ciclismo su strada. Sarebbe far velo alla verità dire che questo Giro è stato particolarmente interessante od emozionante, eccezion fatta per due o tre tappe. In linea di massima, si è avuta l'impressione che gli atleti tenessero poco ad affaticarsi, preferissero stabilire dei taciti accordi, salvo a disputarsi nella volata finale le prime posizioni. E come accade in questi casi, la vittoria è spettata all'atleta che a un bel momento ne ha avuto abbastanza e se n'è andato per proprio conto, aggiudicandosi un vantaggio che ha poi potuto venir diminuito ma non annullato, e in base al quale ha mantenuto il primato sino alla classifica finale.

Ma ricordiamo con ordine, se pur brevissimamente, i principali episodi della contesa. Si comincia con la bellezza di otto tappe disputate in volata: Olmo vince la prima, Milano–Torino, a oltre 34 km. di media oraria. La seconda, Torino–Genova, è vinta da Bini, che conquista la « maglia rosa » e la terrà fino a Campobasso. A Montecatini vince Di Paco, a Grosseto Battesini. Nella tappa Montecatini–Grosseto il futuro vincitore, Bartali, comincia a farsi luce, conquistando il primo traguardo del G. P. della Montagna. A Roma vince Olmo, e ancòra una volta la media supera i 34 km. all'ora. A Campobasso giunge primo Bizzi, seguito da Olmo che si affianca a Bini come « maglia rosa »; anche in questa tappa Bartali si aggiudica un traguardo in salita. Il giorno successivo si ha la tappa decisiva del Giro: Bartali fugge dopo Popoli insieme a Mollo, poi lo lascia, prosegue solo, e giunge ad Aquila con oltre sei minuti di vantaggio sul secondo classificato, Del Cancia. Da questa tappa sino alla fine la « maglia rosa » resterà in possesso del campione d'Italia. A Rieti vince Di Paco in volata, seguito da Olmo e da Guerra. Nella Rieti–Terminillo a cronometro il velocista Olmo ha la meglio, contro ogni aspettativa, sugli « arrampicatori », e supera di una ventina di secondi Mealli, Bartali, Valetti. Anche nella Rieti–Firenze Olmo giunge primo, ma intanto il vantaggio di Bartali nella classifica generale sale a 6' e 46". Nella Firenze–Cesenatico Olmo ha ancòra la meglio in volata. Di Paco lo precede nella Cesenatico–Ferrara, e lo segue nella Ferrara–Venezia, disputata a cronometro, e in cui il cellese supera i 40 di media, riducendo a 2' e 27" il suo distacco in classifica da Bartali. Sempre da Olmo, in volata, sono vinte le tappe Venezia–Legnago e Legnago–Riva. Ma Bartali

torna ad affermarsi nella Riva-Gardone, mostrando di non essere soltanto capace di vincere sul vantaggio, e ribadisce l'affermazione nella Gardone-Salsomaggiore, in cui il suo distacco sale a 2' e 36". Nell'ultima tappa, Salsomaggiore-Milano, Di Paco giunge primo al traguardo, seguito come un'ombra da Olmo, ma è a Bartali che va l'alloro finale.

La classifica generale dopo l'ultima tappa dà i seguenti risultati principali: 1° Bartali; 2° Olmo a 2' 36"; 3° Canavesi a 7' 49"; 4° Mealli, 5° Valetti, 6° Piemontesi, 7° Morelli, 8° Bergamaschi, 9° Mollo, 10° Molinar. Questi è il primo degli isolati, seguito da Vicini, Macchi, Montesi e gli altri. Il Gran Premio della Montagna viene aggiudicato a Bartali con punti 38,5, contro 25 di Canavesi e 11 di Molinar. Il Trofeo Morgagni per squadre viene assegnato alla Legnano con Bartali, Mealli e Gotti, con ore complessive 361, 29' e 35"; seguono la Ganna, la Bianchi, la Frejus, la Gloria, la Maino e la Dei.

LITTORIALI

Dal 15 al 21 maggio si sono svolte, a Napoli, **le ultime gare dei Littoriali dell'anno XIV.** Avevamo avvertito, nella precedente rubrica, che la classifica generale era rimasta in sospeso, appunto in attesa delle gare di nuoto, di canottaggio, ecc., che avrebbero dovuto esser disputate sul mare. Dopo varî giorni di appassionanti competizioni, il GUF di Milano è risultato «littore» per l'anno XIV, con punti 864. Ai posti d'onore lo seguono i Guf di Genova e di Roma, rispettivamente con punti 801,50 e 799.

PUGILATO

In un magnifico incontro in dodici riprese, il 30 maggio u. s., **Venturi ha conservato il titolo di fronte a Deyana.** Un pubblico foltissimo ha presenziato al combattimento, svoltosi al Teatro Jovinelli di Roma. Deyana, coraggioso ma ancora acerbo pugilatore, non ha potuto opporre alla superiore classe di Vittorio Venturi se non un'onorevole resistenza. Saggiate nelle prime riprese le possibilità dell'avversario, Venturi non ha avuto difficoltà ad imporre il proprio giuoco ed a vincere alla distanza, aggiudicandosi un vantaggio ai punti sensibilissimo. Lo stesso Deyana, con gesto assai simpaticamente commentato, ha alzato alla fine il braccio dell'antagonista, che con questo incontro ha respinto il sesto assalto al titolo nazionale dei medio-leggeri, da lui detenuto.

IPPICA

Uno spettacolo eccezionale sia dal punto di vista sportivo sia da quello spettacolare ha offerto, quest'anno, il **Premio d'Italia a San Siro** (L. 150.000), disputato il 31 maggio alla presenza del Sovrano. La corsa ha avuto essenzialmente due protagonisti. «Ettore Tito» e «Archidamia», che sono apparsi nettamente superiori agli altri soggetti della stessa generazione. I due cavalli hanno compiuto testa a testa gli ultimi 400 metri del percorso, e sono giunti affiancati. Un improvviso guasto all'apparecchio fotografico registratore non ha permesso di stabilire se — sia pure per due o tre centimetri — l'uno abbia prevalso sull'altro. E bene ha deciso il giudice d'arrivo assegnando ad entrambi la vittoria. «Ettore Tito» era montato da Romero, «Archidamia» da Caprioli. La cospicua posta è stata dunque divisa tra le due scuderie proprietarie, rispettivamente la Tesio Incisa e la Razza del Soldo.

ATLETICA

Il **campionato italiano di marcia sui 50 km.,** disputato a Milano il 7 giugno, è stato vinto anche per l'anno XIV da Ettore Rivolta, del Gruppo Battisti milanese. La gara ha avuto come protagonista, nei primi 25 chilometri, Mario Brignoli, che è «fuggito» in partenza, ed ha resistito a lungo all'inseguimento di Rivolta, Andreini e Valente. Ma l'atleta aveva troppo presunto delle proprie forze, e non ha potuto resistere sullo stesso ritmo per tutta la gara. Conquistata la prima posizione, Rivolta non l'ha più ceduta; ma Brignoli ha avuto un buon ritorno, e ha superato Valente che era riuscito a portarsi al secondo posto. La classifica finale dà vincitore Rivolta con ore 4, 37' e 29", alla media di km. 10.508 all'ora. Seguono Brignoli, Mazza, Valente, Gobbato e altri. Due fra i più quotati marciatori, Pretti e Olivoni, hanno dovuto ritirarsi per indisposizione.

Il **campionato di Maratona** si è svolto questo anno a Rovigo, l'11 giugno, ottimamente organizzato dal Comando Federale dei Fasci Giovanili. Alla partenza per la difficile competizione si sono presentati atleti ben noti nel campo del podismo: De Florentis, Genghini, Balbusso, Bulzone... e quest'ultimo ha saputo conquistare una vittoria brillantissima, fuggendo all'inizio, liberandosi in due chilometri da De Florentis, e proseguendo solo per tutta la gara, al termine della quale aveva ben 7 minuti di vantaggio sul secondo classificato Furlan. Il forte romano ha compiuto la classica distanza della Maratona in ore 2,43', 45" e 2. Dopo Furlan, seguono Genghini, De Florentis, Rossini e altri. Balbusso e Padovani si sono ritirati.

SCHERMA

Le prime gare schermistiche dell'anno XIV, valevoli per il titolo nazionale, si sono svolte a Milano il 31 maggio u. s., col **torneo di spada.** Superando ogni attesa, un giovane, Dario Mangiarotti, dalla scherma personalissima e spettacolare, ha conquistato una smagliante vittoria aggiudicandosi 18 punti nella classifica finale, contro i 16 di Dino Rastelli e i 14 di Edoardo Mangiarotti. Straordinario il comportamento dell'anziano Pezzana, che di fronte ai più giovani ha saputo tuttavia imporre la propria classe, e conquistare il quarto posto. Hanno invece alquanto deluso Brusati, Minoli e Giorgio Rastelli, classificatisi nelle ultime posizioni.

MOTOCICLISMO

Dopo le quattro settimane del Gran Premio Svizzero (cfr. le nostre ultime cronache), il motociclismo italiano ha dato un altro grosso dispiacere a parecchi «assi» e a parecchie case di altri Paesi, riportando due vittorie su tre nel **Gran Premio delle Nazioni,** disputato a Ginevra il 31 maggio. Aldrighetti su Benelli nella categoria 250, Serafini su Bianchi nella 500 hanno superato ogni avversario; e nella 350 l'italiano Sandri, su M. M., ha conquistato un onorevole terzo posto.

Il tempo di Aldrighetti è stato di ore 1,48', 45" e 4/5 sui 162 chilometri del percorso, alla media di km. orarî 90,90; quello di Serafini è stato di ore 2,02', 55" e 4/5 sul percorso di km. 205, 200, alla media di km. orarî 100,170. Hanno seguito Aldrighetti lo svedese Sunqvist e il tedesco Port; Serafini è stato seguito dagli svizzeri Cordey e Hess.

AUTOMOBILISMO

Nel **Gran Premio di Tunisi** (17 maggio u. s.) si è affermata ancora una volta l'industria automobilistica tedesca, che ha avuto la sua macchina rappresentativa nella Mercedes di Caracciola. La gara è stata quanto mai movimentata: basti dire che su undici partenti quattro soltanto sono arrivati al termine della corsa! Varzi, tra gli altri, ha avuto un pauroso incidente, cavandosela per vero miracolo. Brivio è stato costretto ad abbandonare per un ritorno di fiamma. Al traguardo, Caracciola precedeva di meno di un minuto il nostro Pintacuda (su Alfa Romeo), segnando il tempo di ore 2,22', 44", 6 sui km. 381,420 del percorso, alla media oraria di km. 160,324.

La rivincita dell'automobilismo nazionale si aveva, finalmente, il 7 giugno, nel **Gran Premio del Penya Rhin** (Barcellona). E alla ribalta, come trionfatori, sono nuovamente apparsi due nomi tra i più cari alle folle: quelli di Nuvolari e dell'Alfa Romeo. Il mantovano ha compiuto una delle sue consuete coraggiosissime gare; la sua lotta con Caracciola ha avuto alterne vicende sino alla fine, e tre soli secondi hanno separato, al traguardo, l'Alfa dalla Mercedes. La media oraria di Nuvolari è stata di km. 111, 546 (km. 303 compiuti in ore 2,43' 7"). Il pubblico ha salutato con un'immensa ovazione il ritorno alla vittoria, in campo internazionale, di un corridore e di una macchina italiani.

Roma, 12 *giugno* 1936-XIV.

Quidam

Notiziario della Milizia

Il Tiro a Segno alla Milizia.

La Camera Fascista, nella seduta ha sancito, con la conversione in Legge del R. Decreto, 16 dicembre 1935-XIV, il totalitario passaggio del Tiro a Segno Nazionale alla Milizia.

I Luogotenenti generali, onorevoli Sacco e Tarabini hanno messo in evidenza l'importanza del provvedimento predisposto a completamento di quelle disposizioni legislative che hanno dettato le norme integrative per la preparazione militare della Nazione.

Di tale preparazione il Tiro a Segno è senza dubbio un aspetto di primo piano.

La storia del Tiro a Segno in Italia è andata di pari passo con quella dell'ultima fase dell'indipendenza ed ebbe per primo protagonista il Duce delle Camicie Rosse. Sotto il suo impulso l'idea della necessità assoluta dell'addestramento del popolo al tiro a segno fece rapidi progressi e nel 1861 per la prima volta Giuseppe Garibaldi ottenne dal governo lo stanziamento di 100 mila lire annue per l'incremento delle associazioni sorte un anno prima.

Dal '63 al '67 molte società furono fondate, ma la maggior parte di esse ebbe vita effimera. La prima Legge sul Tiro a Segno porta la data del 2 luglio 1882 e fu parzialmente riveduta nel '92-95 e '96.

L'organizzazione si basava sul principio del volontarismo e contemplava particolari vantaggi di ordine militare per gli appartenenti all'Istituzione.

Tali vantaggi furono di forte ausilio per la vita delle sezioni di Tiro a Segno, ma costituirono nello stesso tempo — portando in sè un germe dissolvitore — un pericolo per il loro avvenire.

Fiaccato lo spirito volontaristico, scivolata la volontà nazionale sul piano sempre più inclinato del rinunciatarismo democratico-socialistoide, quello che doveva essere un fattore positivo in vista del rafforzamento armato del Paese divenne un fattore negativo e gli effetti furono deleteri.

Dopo la lunga pausa della guerra la ripresa dell'attività dal Tiro a Segno fu invano tentata. Allo sfacelo materiale dei poligoni di tiro e dell'attrezzatura tecnica era seguito lo sfacelo morale. Impossibile quindi pensare — a parte l'ostacolo della forte spesa — alla ricostruzione della parte materiale finchè non si fosse ricostruita la parte morale.

Il risveglio e la rinascita coincidono con l'avvento del Fascismo al potere, col rinato spirito volontaristico infuso negli Italiani nuovi dal Duce delle Camicie Nere.

I primi passi della ripresa furono forzatamente lenti data la disastrosa situazione di fatto e tanto più che nuove disposizioni fecero sommaria giustizia di quei vantaggi a sfondo demagogico che l'esperienza aveva dimostrato così nocivi. Si ritornò alle origini improntando nuovamente l'istituzione al più puro volontarismo.

Ma l'appassionato sforzo degli ufficiali della Milizia chiamati in seguito, anche per accentuare il carattere volontaristico dell'Istituzione, a presiedere alla vita delle Sezioni, nulla poteva contro il fattore economico del troppo elevato costo di appartenenza al Tiro a Segno.

Le dieci lire annuali ed una media di una lira per caricatore, dovevano considerarsi infatti un prezzo proibitivo per la massa già volontariamente impegnata nei contributi delle altre organizzazioni del Regime. Come conseguenza si ebbe un continuo regresso del numero degli iscritti che dalle 222 mila unità del 1930 discese alle 95 mila del 1935 suddivise in 10.500 avanguardisti, 2.250 ufficiali in congedo, 3.250 dopolavoristi, 6.500 tesserati all'Unione e 72.500 tiratori liberi.

Però il numero delle Sezioni andò aumentando di anno in anno per lo sforzo sagace dei dirigenti locali, guidati e sorretti dalla sempre più vigile azione coordinatrice dei Comandi militari e della Milizia.

Doveva essere ancora una volta, come sempre, il genio chiarificatore del Duce a tracciare con linee romane la strada maestra e ad allargare gli orizzonti del Tiro a Segno Nazionale.

Ora le direttive impartite dal Capo nel discorso dal «Carro d'assalto» sancite subito dopo nella Legge sulla funzione del cittadino-soldato, legge che, costituendo una delle tavole fondamentali dello stato mussoliniano e fascista, fu votata dai due rami del Parlamento durante due storiche sedute, hanno risolto di colpo e completamente l'annoso e nodoso problema del Tiro a Segno.

Nel predisporre le norme per la esecuzione del R. decreto-legge n. 2430 del 16 dicembre 1935-XIV si sono rilevati alcuni inconvenienti per cui Presidenza del Consiglio dei Ministri e Ministero della Guerra sulla scorta delle segnalazioni fatte dall'Ispettorato Generale Pre e Postmilitare e dal Comando Generale della Milizia si son trovati d'accordo nell'apportare agli articoli del R. decreto in parola — in sede di conversione — alcune modifiche di dettaglio atte a rafforzare la chiarezza e la praticità dei disposti.

Tali modifiche hanno avuto come fine essenziale:

a) di accentrare in modo pieno alla Milizia, che è stata riconosciuta in possesso di tutti gli elementi per un rapido e proficuo rendimento, i servizi del Tiro a Segno eliminando così la dannosa separazione fra la parte tecnico-addestrativa e la parte amministrativa;

b) di eliminare qualsiasi eventuale conflitto di competenza tra gli Organi centrali e periferici dell'Ispettorato Generale per la preparazione pre e postmilitare della Nazione e quelli della M. V. S. N.;

c) di snellire il meccanismo burocratico che risultava eccessivamente intricato;

d) di meglio definire nei suoi compiti specifici l'azione dell'Unione Italiana di Tiro ai Segno assicurandone più validamente il suo incremento mediante un maggiore apporto di attività economiche.

Il testo definitivo degli articoli è ora chiaro, preciso, inequivocabile.

La pronta adesione e la larga comprensione del Ministero della Guerra e della Presidenza del Consiglio, nonchè la spontanea rinuncia da parte dell'Ispettorato Pre-Postmilitare ad alcune prerogative che il R. decreto-legge gli fissava, hanno detto alla Milizia l'alta considerazione e la ferma fiducia che essa gode agli occhi delle LL. EE. Baistrocchi, Medici del Vascello e Grazioli, nonchè degli Alti funzionari a loro dipendenti. Ciò è per la Milizia motivo di profonda fierezza da cui trae fermissimi propositi.

Già al centro come alla periferia, l'Ispettorato del Comando Generale, i 6 Comandi di Raggruppamento, i 33 Comandi di Gruppo e i 139 Comandi di Legione e Coorte Autonome, presi gli ordini dal Capo di S. M. ed in sincronismo perfetto con l'Ispettorato Generale Pre e Postmilitare stanno predisponendo con fervore il lavoro di inquadramento.

Con la Legge approvata dalla Camera, la Milizia si è assunta una poderosa attività tecnico-addestrativa ed amministrativa. Si è assunta in pieno il compito del rinnovamento e del potenziamento fascista del Tiro a Segno Nazionale. Si è riservata pienamente la gioia di poter più perfettamente addestrare alle armi i giovani premilitari e di mantenere allenati gli uomini della postmilitare.

Soprattutto si è riservato l'onore di dare ai cittadini-soldati di oggi e di domani l'inarrivabile soddisfazione di poter «*tirare diritto*» quando occorresse affermare con la forza delle armi la potenza della Patria fascista nel mondo, quando occorresse tutelare il diritto, la giustizia e la civiltà di Roma contro la barbarie, quando occorresse difendere l'intangibilità degli allargati confini d'Italia e le preziose, sacre, inviolabili persone del RE e del DUCE.

L'annuale della Milizia Universitaria: Il messaggio del Capo di S. M. della Milizia.

In occasione della celebrazione del XII annuale della Milizia Universitaria, S. E. Russo, Capo di Stato Maggiore della Milizia, ha inviato il seguente messaggio:

«*Tutte le Camicie nere rivolgono il saluto augurale alla Milizia Universitaria che il 29 maggio solennizza il XII annuale di sua fondazione.*

Il nuovo anno si apre ai segni possenti dell'Italia imperiale che ha visto il battaglione dei goliardi ravvivare vittoriosamente in armi la generosa tradizione di «Curtatone e Montanara».

La medaglia d'oro Azzi — simbolo di ogni eroismo — costituisce il nuovo fulgido esempio dello spirito di sacrificio degli universitari che in tutti i tempi hanno dato superbe prove di volontarismo e di ardimento. Il motto «Libro e Moschetto» ha avuto la sua gloriosa consacrazione.

Sia, o giovani, gagliardamente protesa verso l'avvenire la vostra ansia di emulare ogni gesto di onore; nel nome del Re tre volte vittorioso e del Duce invincibile si elevi il grido della fede e della forza che vincono ogni destino: A noi!».

A Roma una rappresentanza di ufficiali si è recata a portare il saluto delle Camicie nere universitarie al Segretario federale, al Magnifico Rettore, al Comandante del Presidio militare,

al Comando del Presidio della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale.

Dopo di ciò il console comandante ha partecipato al rapporto indetto dall'Ispettore generale dei reparti universitari a tutti i comandanti dei reparti universitari d'Italia, rapporto che si è chiuso con l'evviva al Re e col saluto al Duce. In tale circostanza il vicesegretario dei Guf ha inviato il seguente telegramma:

«Fascisti universitari sono fieri di servire in armi la Rivoluzione fascista entrando con bandiere spiegate nei ranghi della Milizia Universitaria».

A questi ha risposto nel modo seguente il luogotenente generale Mosconi:

«L'ardente saluto fascista che ricevo è la tangibile dimostrazione di una solidarietà che accolgo quale comandante della Milizia Universitaria con l'espressione della più profonda simpatia e con la certezza che ogni particolare attività goliardica troverà più vasti campi d'azione e sempre più brillanti trionfi. In ogni attività — ripeto — che consenta affermare fin d'ora nel modo più assoluto che la gioventù goliardica che inquadriamo con questa solidarietà di fede e di propositi è a disposizione del Duce. Non fallirà mai!

Il Battaglione universitario «Curtatone e Montanara» ha tenuto fede in A. O. alla gloriosa tradizione del 48. In A. O. non fu infranto lo slancio: non sarebbe stato inferiore a quello dei battaglioni Camicie Nere che si sono coperti di gloria e che con il loro largo tributo di sangue hanno reso ancora più irrevocabile il trionfo della Rivoluzione fascista.

Nel nome del Duce, a noi l'impegno di fieramente inquadrare politicamente e militarmente tutta la gioventù goliardica d'Italia».

La Milizia Portuaria istituita nell'Africa Orientale.

L'Alto Commissario per l'Eritrea ha emanato un decreto che istituisce, in quella colonia il reparto della Milizia Nazionale Portuaria.

La Milizia Forestale e la sua preziosa attività.

Foreste d'Italia, ricchezza prodigiosa di una natura benigna. Stupendo scenario di verde, di ombra, di profumo di resina. La foresta ha un carattere di poesia, di solennità; ha sopratutto per la vita sociale, economica della Nazione una utilità unanimemente riconosciuta.

Il patrimonio forestale italiano va ricercato per la sua vastità nella Venezia Tridentina, in Liguria, in Toscana e in Calabria.

Infatti le principali foreste italiane le troviamo nell'Alto Adige, quindi sul confine delle provincie di Belluno, Treviso e Udine. Anche nella Venezia Giulia i demani forestali sono assai vasti e così sull'Appennino Ligure e in Toscana. Sul confine dell'Abruzzo Aquilano con il Molisano, incontriamo la foresta di Montedimezzo-Fendozzo, e in quel di Benevento quella di Taburno.

Diamo uno sguardo al promontorio Garganico e faremo conoscenza con la grandiosa foresta del Gargano e se scendiamo alle Calabrie, constateremo la grande importanza che hanno quei demani forestali di Stato. Sul versante jonico si stende la foresta di Corigliano e sull'Appennino Cosentino trovansi le foreste di Saracena, della Pellegrina, di Magna di Cinquemiglia, ed altre. Ecco nella provincia di Catanzaro la foresta di Serra San Bruno, alla quale furono preziose le costanti cure del Governo Fascista.

Nella terra di Sicilia è ammirevole l'immensa oasi di verde che ospitò i Borboni, profughi da Napoli, chiamata la foresta demaniale di Ficuzza-Godrano, alle falde del Monte Busambra in quel di Palermo.

Ultima tappa, la Sardegna, è anch'essa ricca di regioni boschive, ma pur occupando tutte una vasta superficie, la caratteristica di vere foreste va riconosciuta solo a quelle di Settefratelli, Pula e Montarbu nel Cagliaritano.

Con l'avvento del Fascismo, fra i molteplici e gravi problemi da risolvere, si impose perentoriamente anche quello della restaurazione forestale.

I bisogni materiali e morali non erano pochi; e perciò si presentò necessaria una nuova disciplina, una più efficace propaganda di organizzazione, un più sollecito provvedimento di attuazione dei diversi problemi, una cura costante, assennata, amorosa per il risveglio d'una coscienza forestale.

Bisognava insomma raggiungere quel prestigio già imposto nei diversi settori della fervorosa opera fascista; e a tale scopo il Governo Nazionale, sensibile a queste necessità, rispondendo prontamente all'appello, istituì la Milizia Forestale.

Ma è bene ricordare che questa Milizia non fu istituita con il solo scopo di occupare dei militi. Gli uomini vengono scelti con criterio, con cura, con avvedutezza, e ciò è dimostrato dal prezioso contributo ch'essi hanno dato e danno per la conservazione e la prosperità del patrimonio silvano della Nazione.

La Milizia Nazionale Forestale è una delle creazioni geniali del Duce; e poichè Milizia significa fede, dovere, disciplina, devozione, sacrificio, questa Milizia ha dato prova di passione e di generosità, ha dimostrato di saper conoscere alla perfezione le vitali necessità della foresta, ha saputo e sa contribuire con quell'ardente volontà che è propria dell'uomo della terra e della montagna, a ridare alle bellissime regioni boschive d'Italia, un ammirevole e completo riassetto, non solo materiale, ma anche morale; chè soltanto dopo la istituzione di questa Milizia silenziosa e operosa si può parlare di risveglio di una coscienza forestale italiana.

Molte sono le mansioni attraverso le quali la Milizia forestale è giunta a completare il quadro della sua fattività. Il servizio tecnico, consiste nei rimboschimenti, nella tutela economica dei boschi, nel miglioramento dei pascoli montani, nelle sistemazioni idraulico-forestali. Il servizio di custodia e vigilanza, comprende la cura pei vivai, la repressione d'incendi, le segnalazioni di danni, ecc.; vasta attività dunque animata da uno spirito veramente elevato; quello spirito cioè che, affrontando sacrifici e disagi e superando ostacoli, vuole realizzare e vincere. Tale mirabile spirito rifulge non solo nelle sue tranquille opere di pace, ma anche nelle eroiche imprese di guerra.

La Milizia Forestale ha avuto un mandato delicatissimo, ed essa vi attende con disciplina e devozione, rinforzate da altre due eminenti qualità; **una sana cultura forestale e un grande amore per gli alberi.**

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.

Ammissioni alle colonie per l'anno XIV.

La Presidenza ha accolto oltre 1100 domande per l'ammissione di figli di ufficiali alle colonie marine o montane per l'Anno XIV, superando sensibilmente il numero di posti precedentemente stabilito, in considerazione che tale forma assistenziale, molto gradita agli ufficiali, riesci di grande vantaggio per la salute dei loro figlioli.

Le spese relative sono sostenute dalla Presidenza dell'U. N. U. C. I.

Corsi d'istruzione per ufficiali residenti all'estero.

Il Ministero della Guerra ha concesso che gli ufficiali residenti all'estero che avrebbero dovuto partecipare ai corsi istituiti in Rodi (Egeo) possano — a domanda — frequentare quelli di Civitavecchia.

A detti ufficiali non sarà però rimborsato l'importo delle spese per il maggiore percorso che debbono compiere per recarsi a Civitavecchia anzichè a Rodi.

Promozioni di ufficiali in congedo.

Anteriormente alla pubblicazione della legge sull'avanzamento (1934) le promozioni degli ufficiali in congedo si aggiravano sulle 7000 all'anno.

Negli anni di avanzamento 1934-35 e 1935-36, sono state effettuate, a tutto maggio 1936, complessivamente 32.315 promozioni.

Altre promozioni saranno ancora effettuate nell'anno 1935-36.

La fine dei corsi annuali di addestramento.

Per la chiusura dei Corsi di addestramento si sono svolte in questi tempi le seguenti cerimonie:

POLA — (71° Reggimento «Lombardia»).

NAPOLI — (Caserma del 31° Fanteria, intitolata all'Augusto nome di S. A. Reale Um-

berto di Savoia. Qui il colonn. Franceschini ha rivolto un vibrante discorso ai convenuti chiudendo la riunione col saluto al Re e al Duce).

MARSALA — Gli ufficiali inscritti per la Fanteria ed Artiglieria, con i loro istrutori magg. Cimino e magg. Liberati si sono riuniti nella sede del Comando di Sezione per celebrare la vittoria delle armi italiane. La cerimonia improntata al più schietto spirito militare, si è conclusa con un vibrante saluto al Re e al Duce.

MESSINA — Il 9 maggio si sono svolte tre caratteristiche cerimonie. Alle ore 15 gli Ufficiali inscritti ai Corsi d'istruzione di Arma e Specialità si sono riuniti nella Caserma del 222° Regg. Fanteria per salutare e ringraziare gli istruttori, che con viva passione hanno svolto i programmi stabiliti dal Ministero della Guerra. Alle 18, nel Circolo Militare del Presidio, il ten. colonn. nella riserva Domenico Bambara ha svolto una brillante conferenza su «La Nazione Armata e i rapporti tra Esercito e Paese». Alle ore 22 gli ufficiali hanno partecipato alla storica adunata inquadrati dai colleghi, fuori rango, delle Forze Armate del Presidio.

MILAZZO — Nei locali della Sezione, alla presenza delle Autorità militari e politiche. Alle parole di riconoscente ringraziamento pronunciate dal Comandante della Sezione e dal capitano avv. Santi Cutropia per l'interessamento dimostrato dal Comando di Presidio per la migliore riuscita delle lezioni ha risposto il Comandante del Presidio stesso, capitano Russo Savalli, auspicando alle maggiori fortune della Patria.

GENOVA — Gli ufficiali superiori hanno deposto una corona di alloro nella Cappella Votiva dei Caduti della Rivoluzione.

GENOVA — Alla presenza del generale Andreani, comandante la zona militare, l'ultima riunione pratica. Il generale, ha rivolto parole di vivo compiacimento agli Ufficiali per lo zelo dimostrato ed ha infine esaltato la nuova epopea italiana in A. O.

TRIESTE — Il colonnello Maggiani, direttore di esso e comandante il 151° Fanteria, ha svolto una conferenza sul tema: «Dottrina tattica dell'anno XIV». Alla fine della conferenza, gli Ufficiali si sono raccolti nel cortile della Caserma, dove era schierata in armi una compagnia dell'eroico 151° Regg. È stata deposta una corona d'alloro sul monumento che ricorda i Caduti del Reggimento. Il colonnello Maggiani ha esaltato la vittoria e la gloria dell'Esercito in A. O. e ha quindi lanciato il saluto al Re e al Duce, mentre le truppe presentavano le armi.

PALERMO — 120 Ufficiali del Gruppo Palermo hanno assistito ad una importante esercitazione tattica dimostrativa di cooperazione tra Fanteria, Artiglieria e Truppe chimiche, svolta dalla Divisione «Vespri» nella zona di S. Martino delle Scale.

Gli Ufficiali hanno seguito con interessamento la manovra che, durante il suo svolgimento, fu brillantemente illustrata dal colonnello Zani.

Presenziavano alla esercitazione S. E. il Comandante del Corpo di Armata della Sicilia, e i Comandanti delle Divisioni di Fanteria «Vespri» e «Peloritana II». S. E. dopo avere riassunto le fasi della manovra ed avere tratte le conclusioni del caso, ha espresso il suo vivo compiacimento per il numeroso intervento degli Ufficiali in congedo e per l'interessamento da essi spiegato.

TORINO — Presso la sede del Gruppo.

Presenti S. E. il Comandante del Corpo di Armata, il Comandante la Divisione «Superga», il generale direttore dei corsi, gli ufficiali istruttori e tutti gli ufficiali inscritti ai corsi, dopo un chiaro riassunto degli insegnamenti, fatto dal generale Mercalli, S. E. Grossi ha intrattenuto gli ufficiali sulla importanza che hanno lo spirito e la volontà, anche al disopra dei mezzi tecnici, nell'assolvimento dei doveri che la Patria loro affida.

ZARA — Sono stati presentati al Direttore dei Corsi, medaglia d'oro colonn. Esposito e al Segretario federale dal Comandante del Gruppo gli ufficiali iscritti.

Il colonn. Esposito ha ringraziato il Comandante del Gruppo, riepilogando quanto è stato oggetto del corso e soffermandosi particolarmente sulla conoscenza delle nuove armi.

LECCE — Alla presenza del Comandante del Presidio, del Comandante del 47° Fanteria e del distaccamento del 14° Artiglieria e di numerosissimi ufficiali del S. P. E. si sono riuniti gli Ufficiali che hanno partecipato alle istruzioni. La riunione si è chiusa col saluto al Re e al Duce.

BERGAMO — Nelle sale del Circolo Savoia una cerimonia si è svolta alla presenza di S. E. il generale Guidi, comandante del Corpo di Armata, del Prefetto Mastromattei, del generale Gerbino Promis, comandante della Divisione del Brennero, sotto la guida del quale si sono svolti corsi di addestramento, del Console generale Ballabio, dei comandanti dei reggimenti della guarnigione, ed è riuscita vibrante di fresco e vivo entusiasmo per l'ora indimenticabile che la Patria vive in queste radiose ed epiche giornate.

Il Comandante del Gruppo U. N. U. C. I. ten. colonn. Giaccone ha presentato con elevate parole gli ufficiali in congedo a S. E. il Comandante del Corpo d'Armata il quale ha loro indirizzato parole di fede, di incitamento ed espressioni di affettuosa simpatia inneggiando ai sempre più alti destini della Patria, alla Maestà del Re ed al Duce.

MODENA — Nel salone d'onore dell'Accademia Militare di Fanteria e di Cavalleria alla presenza del generale Zingales, comandante l'Accademia e la Scuola di applicazione di Parma e di S. E. il Prefetto. Dopo un discorso del generale Zingales, gli intervenuti hanno visitato il Tempio della Gloria e il Museo storico dell'Accademia.

Prima della cerimonia gli ufficiali in congedo avevano deposto nell'atrio del palazzo dinanzi ai marmi del Lapidario che ricordano i Caduti dell'Accademia, due corone d'alloro.

BERGAMO — Gli ufficiali, partecipanti al secondo corso con richiamo di 15 giorni presso il 78° Regg. Fanteria, sono stati riuniti dal Comandante del Reggimento che ha loro rivolto parole di circostanza.

Nel ritornare alle abituali loro occupazioni civili, gli ufficiali richiamati raccoglievano una cospicua somma per offrirla all'Ente Opere Assistenziali della Federazione Fascista, destinandola con squisita comprensione, alle famiglie di Legionari in A. O.

PERUGIA — È stata realizzata un'uscita a cavallo con esercitazioni di passo e trotto nel campo-ostacoli di piazzad'armi, nonchè un'escursione in montagna, nella zona di Norcia.

Altre cerimonie consimili hanno avuto luogo a Foligno.

BOLOGNA — La cerimonia si è iniziata con l'offerta di una corona d'alloro alla lapide per i Caduti della grande guerra.

CAGLIARI — Vi assistevano, fra gli altri, il generale Monti comandante del Corpo d'Armata della Sardegna il gen. Bracco comandante della Divisione militare.

NAPOLI — Il 15 maggio S. A. R. il Principe di Piemonte, si è degnato di visitare i locali del Gruppo. Erano presenti moltissimi Ufficiali, tra cui una sessantina di generali. Il comandante del Gruppo, generale Sifola, ha ringraziato l'Augusto Principe per l'onore concesso e ha inneggiato, con gli Ufficiali al Re Imperatore, al Duce, al Principe. S. A. R. ha espresso il suo compiacimento per la degna sede e per il gran numero degli Ufficiali intervenuti.

VENEZIA — Una numerosa rappresentanza di ufficiali in congedo del Gruppo Venezia, in occasione del 21° anniversario dell'entrata in guerra ha partecipato al pellegrinaggio al tempio ossario di Bassano del Grappa.

ROMA — Qui il 16 maggio si è svolta la gara tra gli ufficiali in congedo iscritti al corso schermistico indetto presso l'81° Fanteria. I risultati sono stati i seguenti:

Fioretto. — 1° Sottotenente fant. Valeri Costantino – 2° Tenente fant. Attili Romeo.

Sciabola. — 1° Tenente Attili Romeo – 2° Sottotenente Valeri Costantino.

NOVARA. — Nel primo girone del Campionato Nazionale a squadre di terza categoria il Tennis U. N. U. C. I. di Novara ha battuto il Tennis Biella per 4 a 2 e il Tennis Vercelli per 5 a 1.

Trofeo canottaggio gruppo Torino.

Esercizio militare (30 maggio). — La forte piena del Po ed il cattivo tempo hanno sconsigliato l'esercizio militare precedentemente indicato, che è stato sostituito con uno meno pericoloso consistente nella tolta di una vedetta dopo avere attraversato il Po con una comune barca a fondo piatto.

1° Classificato: Equipaggio «Etiopia», in 1'46"4/5 – Diploma di merito (1° capitano Cartasegna cavalier dott. Massimo, sottotenente Segre dottor Spartaco, sottotenente Gambetta Alvise, sottotenente Mariani Pasquale).

2° Classificato: Equipaggio «Sabotino», in 1'47"2/5 – Diploma di merito (1° capitano Origlia rag. cav. Natale, 1° capitano Caccaneo rag. Pietro, 1° capitano Maffiotti Benedetto, tenente Rosella dott. cav. Modesto).

3° Classificato: Equipaggio «Cesare Battisti», in 1'52"2/5 (1° capitano Bruni ing. Cesare, tenente Bruni Attilio, sottotenente Idà Giuseppe, sottotenente Garrone Eraldo).

4° Classificato: Equipaggio «Esperia» in 2'1"2/5 (1° capitano Cartasegna dott. cav. Massimo, capitano Girradi dott. Giovanni, tenente Segre dott. Spartaco, tenente Garetto avvocato Eugenio).

Regata «Trofeo Gruppo U. N. U. C. I. Torino» (31 maggio):

1° Classificato: Diploma di medaglia d'oro — Equipaggio «Impero» composto di ufficiali del Gruppo Torino soci della Società Canottieri torinesi «Armida» e «Cerea» (sottotenente Reverdino dott. Mario, sottotenente Bobba Aldo, sottotenente Massaia dott. Carlo, sottotenente Musso Giovanni, tenente Rosella dott. cav. Modesto – timoniere).

2° Classificato (a circa mezza imbarcazione dal primo): Diploma di medaglia d'argento — Equipaggio «Intra» composto di ufficiali della Sezione Intra (sottotenente Rapp dott. Mirko, sottotenente Lancia geom. Gino, sottotenente Zanzi dott. Franco, sottotenente Zocchi rag. Renzo, sottotenente Ruschetta rag. Giovanni – timoniere).

Il Trofeo Gruppo U. N. U. C. I. Torino, per cameratesco accordo, sarà tenuto in consegna — fino alla nuova competizione — dalla Reale Società Canottieri «Cerea».

Agli effetti della assegnazione definitiva del Trofeo l'anno XIV conterà per mezzo anno a ciascuna delle due Società «Armida» e «Cerea».

Sfilata. — Dopo la regata, una dozzina di jole a quattro vogatori e timoniere, tutti ufficiali inscritti al Gruppo, soci delle varie Società di canottaggio torinesi, hanno sfilato a forte andatura e prestanza marziale, davanti al Vice Presidente dell'U. N. U. C. I.

Sezioni U. N. U. C. I. all'estero.

BUCAREST — Presso la Sezione U. N. U. C. I. di Bucarest si sono svolte quindicinalmente conversazioni di carattere militare sotto la direzione del Comandante la Sezione colonnello Mercalli, in ben 12 riunioni con numerosi intervenuti.

Furono trattati argomenti inerenti alla cultura tecnico-professionale degli Ufficiali.

Furono anche ampiamente illustrate le operazioni vittoriosamente svolte in A. O.

BASILEA. — Gli ufficiali di quella Sezione dell'U. N. U. C. I. si sono più volte riuniti per esaminare in dettaglio le operazioni svoltesi in A. O., e trarne i necessari insegnamenti.

L'ultima conferenza è stata tenuta dal Vice Console Ravenna.

NIZZA — Il colonn. Carossini, comandante della Sezione U. N. U. C. I., presenti le Autorità consolari e davanti ad un uditorio che gremiva la sala del teatro di quella Casa degli Italiani, svolse una conferenza dal titolo: «Giorni ed opere del colonialismo fascista», facendo una documentata sintesi dell'attività morale e materiale del fascismo nelle nostre colonie, dal suo avvento ad oggi.

MONACO PRINCIPATO — Il 25 aprile u. s. alla Casa degli Italiani di Monaco si riunirono tutti gli ufficiali in congedo presenti per commemorare il Natale di Roma. Il Comandante della Sezione, colonn. Folchi, tenne agli ufficiali un ispirato discorso dando contemporaneamente lettura di due lettere di fervido saluto inviate a due colleghi partiti volontari per l'A. O. Gli Ufficiali in tale circostanza ebbero modo di manifestare il loro entusiastico patriottismo ed i loro virili propositi.

LIMA — Fra le tante e svariate manifestazioni di patriottismo è meritevole di particolare rilievo l'iniziativa di sottoscrizione a favore dell'Erario presa dall'U. N. U. C. I. fino a tanto che le sanzioni saranno applicate.

TIRANA — Il ten. colonn. Maddi per invito del R. Console di Tirana tenne agli ufficiali in congedo di quella giurisdizione una interessante e dotta conferenza sulla «cooperazione tattica tra l'Artiglieria e la Fanteria».

Precedentemente altra interessante e smagliante conferenza fu tenuta dal tenente colonnello D'Andrea, il quale dopo avere esaltate le vittorie africane, trattò con particolare competenza l'argomento: «La Fanteria nella battaglia di oggi».

Ordinamento dell'U. N. U. C. I.

Il Foglio d'ordini della Presidenza del mese di giugno pubblica l'elenco dei componenti del Consiglio di amministrazione e del Collegio Sindacale della Presidenza stessa, nonchè l'elenco dei comandanti, componenti dei Comitati e Consigli amministrativi, dei gruppi e delle sezioni, nominati in applicazione degli articoli 15, 19, 21 e 26 dello dello Statuto di recente approvazione.

NUOVE SEZIONI

Savigliano (Cuneo).

MOVIMENTO DEI COMANDANTI DI SEZIONE.

a) *Cessazione dalla carica:* Tenente colonnello Minuti, Montecatini Terme; capitano Vischi, Corato; capitano De Hias, Pieve di Cadore; tenente Botta, Trani; maggiore Santocarluccio, Lanciano; tenente colonnello Stramaccioni, Orvieto.

b) *Nuovi nominati:* Generale brigata Visiale, Orvieto; tenente Ciffarelli, Corato; tenente Gerbaudo, Savigliano; capitano Palatini, Pieve di Cadore, tenente colonnello Del Greco, Lanciano; tenente Trombetta, Trani.

NUOVI COMANDANTI DI NUCLEO

Tenente De Montis, La Maddalena; capitano Aielli, Tarquinia; capitano Derin, Macomer; sottotenente Crisanti, Grottaferrata; sottotenente Rocco, Noale; maggiore De Filippis, Apricena; maggior Grimaldi, S. Paolo Civitate; sottotenente Cuonzo, S. Vito Romano.

Le armi degli altri

AUSTRIA

Fanteria e meccanizzazione alle manovre. — Da fonte attendibile si apprende che le prossime manovre militari austriache riveleranno molte interessanti novità in fatto d'armamento della fanteria e di meccanizzazione. La casa d'automobili «Austro-Daimler», infatti, sta ultimando una prima consegna di carri armati da dodici tonnellate e la casa Steyr ha terminato la costruzione di carri da sei tonnellate. I primi avranno un equipaggio di sette uomini e saranno muniti di una mitragliatrice pesante, due leggere ed un cannone anticarro. I secondi avranno un equipaggio di cinque uomini e saranno armati di tre mitragliatrici dello stesso tipo. Nella disposizione delle armi si è tenuto conto della più recente esperienza bellica: in realtà più che carri armati nel senso tradizionale saranno delle autoblinde a cingolo (otto assi snodati), e non avranno alcun angolo morto di tiro: potranno far fuoco simultaneamente in tutte le direzioni. La casa Steyr ha anche allestito una autocarretta, che al collaudo ha dato ottimi risultati.

AUSTRALIA

Difese navali e terrestri. — Il Ministro della difesa Parkhill ha annunciato oggi al Parlamento ulteriori misure per il rafforzamento della difesa del Commonwealth australiano. Egli ha detto che giungeranno fra poco dall'Inghilterra sei autocarri armati, presto seguiti da altri undici, i quali dovranno costituire il primo nucleo dei reparti motorizzati che dovranno essere istituiti entro il periodo massimo di un triennio.

Entro tale tempo l'Australia sarà anche in grado di costruire sul suo territorio carri corazzati nei vari tipi, trattori di artiglieria ed altri mezzi automobilistici di impiego militare nonchè le mitragliatrici Bren, recentemente adottate in Inghilterra per l'armamento della fanteria. Con tali industrie in funzione, ha detto il Ministro, le forze terrestri australiane potranno essere armate ed equipaggiate sul territorio nazionale con vantaggi ovvii.

Si ricorderà che recentemente l'Australia ha aumentato di 160 apparecchi le proprie forze aeree e che sono in corso di attuazione progetti per il rafforzamento delle difese navali (*United Press*).

CECOSLOVACCHIA

La nuova legge sull'istruzione premilitare. — Il giornale *Narodny Politika* commentando il discorso del Ministro per la Difesa Nazionale, il quale ha annunziato una legge sulla istruzione premilitare, cita l'esempio italiano, affermando che «Mussolini ha saputo accendere nell'animo della gioventù italiana la fiamma combattiva per la causa nazionale».

GERMANIA

La forza attuale della flotta. — Il Supremo comando della Marina da guerra del Reich ha comunicato l'elenco delle navi della flotta tedesca. Si apprende così che la Germania possiede cinque corazzate di cui due in costruzione, tre navi di linea, nove incrociatori di cui tre in cantiere, 16 cacciatorpediniere tutte in costruzione, 19 torpediniere, 36 sottomarini, di cui 17 in cantiere ed una cinquantina di altre unità minori.

GIAPPONE

Manovre navali. — Le prossime manovre navali giapponesi si svolgeranno in un eccezionale segreto. Tutte le misure sono state prese perchè esso sia assoluto. Il Ministero della Marina, nell'annunciare le grandi esercitazioni della flotta, ha usato i seguenti termini: «Grandi manovre navali, di carattere speciale, si svolgeranno nell'autunno sotto l'alta direzione dell'Imperatore. Esse si svolgeranno nei mari attorno al Giappone ed avranno la durata di tre mesi, dai primi di agosto alla fine di ottobre. Vi partecipe-

ranno la prima, la seconda e la quarta squadra, quest'ultima di speciale costituzione, le basi navali di Yokosuka, Kure e Sasebo ed i porti militari di Maizuru e Chinkai. In complesso saranno impegnate circa centocinquanta unità da combattimento. Nuove armi e nuovi sistemi tattici saranno lungamente sperimentati in condizioni di massima verosimiglianza per perfezionare sempre più la efficienza dell'armata, che è la prima linea di difesa dell'Impero. La rivista finale si svolgerà al largo di Kobe ed Osaka il 29 ottobre prossimo ».

Una corazzata di 55 mila tonnellate. — Mentre l'Inghilterra prevede una spesa complessiva di ottanta milioni di sterline per la sua marina da guerra, da Tokio si apprende che la Dieta nipponica prenderà in discussione, probabilmente per approvarla, una richiesta del governo di stanziare per la marina una somma di trentacinque milioni di sterline, ossia dieci milioni più che l'anno scorso.

A Tokio si annuncia, poi, che il bilancio del 1937–38 sarà di quarantun milioni, e che aumenterà progressivamente in avvenire. Inoltre l'ammiragliato giapponese intenderebbe chiedere una spesa addizionale di nove milioni di sterline per la costruzione di una corazzata gigante di cinquantacinquemila tonnellate, armata di cannoni da 530 millimetri; essa sarebbe la più potente, mastodontica, nave da guerra del mondo intero.

INGHILTERRA

Verso la coscrizione obbligatoria. — In un comizio ad Hyde Park, il deputato Edward Doran, Presidente della Lega antisanzionista, ha rivelato che il Governo sta studiando un progetto di legge che istituisce la coscrizione obbligatoria e si riserverebbe di presentarlo alla Camera dei Comuni durante la sessione estiva, se il reclutamento dei volontari per completare i quadri dell'Esercito e dell'Aeronautica, continuerà ad essere ostacolato dal partito laburista.

STATI UNITI

Acquisto di isole nel Pacifico. — Si va delineando nella capitale e sulle coste occidentali un movimento favorevole all'acquisto di tutte le isole situate fra le coste del Pacifico e le isole Hawai; per la verità l'iniziativa è sorta in queste ultime ma ha trovato il suo sviluppo e la sua valorizzazione politica negli Stati Uniti. Essa mira alla costituzione dell'impero del Pacifico in blocco compatto per dargli un valore strategico che certamente non ha attualmente coi possedimenti stranieri che ne spezzano la continuità geografica. Le isole da acquistare sarebbero il gruppo di Tahiti ora posseduto dalla Francia e dall'Inghilterra. Tali aspirazioni sono la conseguenza diretta del già avvenuto acquisto di alcuni isolotti a sud delle Hawai ai quali gli Stati Uniti annettono grande utilità per le comunicazioni aeree transpacifiche.

Il varo di un grande cacciatorpediniere. — È stato varato uno dei più grandi cacciatorpediniere americani, lungo 113 metri, che stazza 1850 tonnellate. Esso è costato 5 milioni di dollari.

Per una base navale nella baia di S. Francisco. — Il Dipartimento della marina ha rimesso alla commissione degli affari navali della Camera un rapporto sulla necessità di votare senza indugio gli stanziamenti necessari per stabilire una base navale ad Alameda nella baia di San Francisco. Il rapporto è firmato dal contrammiraglio Adolphus Andrew, segretario *ad interim* della marina.

I crediti militari approvati dal Senato. — Il Senato ha approvato, con 53 voti contro 12, crediti per 611 milioni di dollari per spese di guerra, la più alta somma spesa in tempo di pace che si ricordi nella storia del Paese, destinandone 380 a spese puramente militari.

Scrittori e lettori

I. — LIBRI ED OPUSCOLI

A. O. Il posto al sole. – Luigi Federzoni. — N. Zanichelli, Bologna – L. 12.

Il volume di Luigi Federzoni che abbiamo sotto gli occhi è diviso in tre parti: vigilia eroica, problemi e programma di azione sull'orizzonte della nuova storia.

Nella prima parte l'A. fa parlare le avanguardie: ritroviamo tutta la storia delle nostre tappe coloniali gloriose e sfortunate, tutto l'eroismo dei pionieri, il periodo epico del « martirologio africano e del romanticismo coloniale ».

Ma... eroismo sconnesso.

Quanta scutorela verità là dove Luigi Federzoni afferma: « Miani, Gessi, Piaggia, Matteucci: tutte affermazioni individuali superbe; risultati concreti sempre negativi ».

Pellegrino Matteucci fu preso dalla passione per l'Africa, fulmineamente; Romolo Gessi esercitò sul suo spirito un fascino romanzesco.

La « vigilia eroica » ci presenta il panorama sintetico dello sforzo, della incertezza e delle delusioni che accompagnarono i nostri primi passi per la conquista di un contrastato posto al sole.

In un quadro suggestivo dove il giuoco di luci e d'ombre assurge a vera arte, l'A. mette in rilievo la politica coloniale del Fascismo.

Nel marzo 1927 l'on. Federzoni, allora Ministro delle colonie, faceva notare, in un discorso in sede di bilancio del suo dicastero, come l'Eritrea non potesse più considerarsi soltanto oggetto, bensì strumento di particolari attività della Madre Patria ai fini del suo lavoro e della sua posizione internazionale; risultato fin d'allora assai considerevole e conseguenza della concezione coloniale fascista.

Storico ed artista, l'A. ricorda che:

« L'azione coloniale ha anche le sue pagine affascinanti di poesia e di bellezza.

« Insieme con l'opera di avvaloramento economico, insieme con l'alacrità dei nostri pionieri e con il valore costante delle nostre truppe bianche e di colore, c'è pure l'attività paziente ed illuminata dei nostri archeologi che risuscitano dalla sabbia delle dune, dalle zolle della Gefara, dalle petraie del Gebel i miracoli di Leptis, di Sabratha, di Cirene, la prospettiva monumentale che si declina intorno all'antica capitale della Pentapoli, i capolavori dello scalpello greco risorti fra le rovine della fonte d'Apollo, le terme e i palagi del grande imperatore leptiano, i monumenti pagani e le basiliche cristiane di quella Sabratha che aveva in Ostia i suoi fondachi fiorenti ».

Ma con visione realistica soggiunge che si ingannerebbe chi credesse soddisfatto soltanto in noi il compiacimento estetico o la soddisfazione di erudite curiosità.

« Esse sono un incitamento alla nostra fede e garanzia del premio alle nostre fatiche. I Romani, come noi, trovarono sulle prode africane avversi la natura e gli uomini; e perseverando, seppero vincere l'una e gli altri. Anche noi lotteremo e vinceremo ».

Sull'orizzonte della nuova storia l'A. pone due questioni: il problema del Mediterraneo, la questione dei mandati e i diritti coloniali dell'Italia.

Il problema del Mediterraneo, come motivo centrale di gran parte della politica internazionale e intercontinentale, è posto da meno di tre secoli.

L'epoca delle grandi scoperte geografiche viene a spostare improvvisamente l'asse della vita universale.

Nei secoli XVII e XVIII l'azione britannica vi si presenta come un moto di libertà contro l'oppressivo e dogmatico cattolicismo spagnolo; all'epoca della Rivoluzione francese e di Napoleone, assunse invece la tutela dell'ordine legittimo europeo; successivamente alza la bandiera del principio di nazionalità; proclama la necessità di arrestare la discesa minacciata dal colosso autocratico russo verso le rive dell'Adriatico e dell'Egeo; favorisce la rivincita della civiltà cristiana contro la barbara tirannide turca, fa della lotta a fondo contro il militarismo la finalità della grande guerra 1914–1918; infine bandisce oggi come un novissimo evangelio, per il quale mette conto di chiamare i credenti a una novissima crociata, l'ideologia pacifista della Lega delle Nazioni.

Tutto ciò è avvenuto invariabilmente innestando le varie tesi sul tronco robusto dell'interesse imperiale britannico.

L'A. così riassume l'azione dell'Inghilterra per il Mediterraneo:

1) abbattimento della egemonia altrui;

2) impedimento al formarsi di nuove egemonie;

3) costruzione di un impero coloniale in proprio avente la sua base nel Mediterraneo;

4) costruzione e consolidamento della propria costruzione egemonica e imperiale.

Il sistema politico inglese del Mediterraneo, esaminato con una dovizia di argomentazioni solide apre gli occhi al lettore; così la intensa

vigilanza che l'Inghilterra porta per la difesa delle clausole di Losanna relative alla libertà degli Stretti, contro le quali si appuntano le rivendicazioni turche, e la simpatia specialissima con cui Londra ha seguito i recenti avvenimenti in Grecia nascondono un desiderio da parte inglese, di veder la Grecia assumere un atteggiamento anti-turco.

Ma — osserva subito, Luigi Federzoni — è perfettamente possibile veder Londra appoggiare i postulati turchi ad un dato momento per contingenti necessità.

La politica oscillante del Mediterraneo è chiara, ma è chiara sopratutto per noi che sapremo trarre i più utili insegnamenti da questo ultimo periodo storico.

La questione dei mandati è veduta con ampiezza di respiro; il quadro è completo così sotto l'aspetto giuridico, come sotto l'aspetto storico. Argomenti trattati con grande sobrietà e misura, il che conferisce immensamente alla efficacia persuasiva.

Non solo per l'alta autorità dell'Autore, non solo per il suo passato di strenuo colonialista, ma altresì per la forza delle argomentazioni e per la pura forma letteraria, tutto il libro si legge con crescente interesse e con vero godimento dello spirito.

Rifulge il sacrificio dei pionieri, e nel quadro della realtà di ordine internazionale oggi operanti, la politica coloniale del Fascismo, risulta di una cristallina chiarezza, per ciò che ha compiuto e per le mète a cui tende.

g. c.

Ricoveri antiaerei antigas di Paolo Ferrisi. S. I. T. A., Torino – L. 10.

La difesa antigas è studiata dall'A., il quale ne fa, — mediante una serie di fotografie —, una dimostrazione chiara e convincente.

E' argomento che viene seguito e sviluppato nelle sue varie fasi specialmente per quanto ha riguardo a ciò che i proprietari di stabili devono fare per premunirsi nel caso di incursioni aeree.

Il volume, ricco di illustrazioni, è efficace ed istruttiva propaganda all'argomento che tratta.

g. c.

Il diritto penale militare del generale Giuseppe Ciardi – R. Avvocato militare.

Sino a pochi anni fa il diritto penale militare non era molto studiato. Solamente dopo la guerra esso è assurto al grado che gli spettava per l'importanza che ha e deve avere in una Nazione che alla disciplina e all'ordine in genere, politico, civile, deve sottostare, come sottostà meravigliosamente la nostra.

E' da notare che in pochissime delle nostre Università questo insegnamento è impartito agli studenti di giurisprudenza, che pure un giorno, se si dedicheranno alla professione di avvocati, debbono conoscere il contenuto e la procedura del diritto medesimo.

E sarà bene che, in un prossimo futuro, molti giovani volenterosi dedichino la loro intelligenza e la loro attività a questa branca del diritto.

Con la nuova codificazione militare, che tutti ci auguriamo sia presto compiuta, si apre una via larghissima di studi, specialmente per la sua applicazione in casi pratici.

In materia di legge penale militare abbiamo purtroppo scarse pubblicazioni, sebbene autorevolissime, ma non aggiornate completamente.

Il generale prof. Giuseppe Ciardi, R. Avvocato Militare di Roma, nonchè Docente nell'Università, ha pubblicato le sue lezioni tenute nelle RR. Università di Napoli e Roma, in edizione elegantissima ma solamente ad uso e consumo dei suoi studenti. E quindi cotesta pubblicazione è conosciuta da pochissimi. Sappiamo che presto sarà pubblicata una edizione e messa in commercio. Ed è necessario ed è urgente che tale pubblicazione veda la luce perchè condotta con criteri rigorosissimi scientifici e con effetti pratici notevoli.

In questa pubblicazione il Ciardi ha trattato della legge penale militare, dell'ordine giuridico, delle fonti della legislazione penale militare, del diritto penale militare oggettivo e soggettivo, del coordinamento, della interpretazione, della punibilità nonchè della efficacia della legge penale militare in rapporto al tempo. In quanto al reato militare egli ci ha dato la nozione e gli elementi costitutivi trattando altresì delle aggravanti e delle attenuanti nonchè dei delitti e delle contravvenzioni. Chiarissimamente egli ci ha dato il concetto del dolo, della preterintenzione e della colpa. Ha sviluppato i caratteri generali del diritto penale militare, del diritto disciplinare, della legge penale militare, rispetto alle persone e allo spazio, e delle pene militari in genere. Si è indugiato sul sistema penale militare, sulla commisurazione delle pene secondo il sistema dei gradi, della sostituzione di pene militari a pene comuni, e di pene comuni a pene militari. Con profondità egli ha trattato del tentativo, del concorso di più persone nello stesso reato, della recidiva, della destituzione e della dimissione come pene accessorie di alcuni reati militari. Interessante assai è il capitolo che riguarda il concetto dell'imputabilità penale, delle cause che escludono o diminuiscono l'imputabilità e delle cause che escludono o diminuiscono la responsabilità. Della provocazione e della comunicabilità delle circostanze per reato e della estinzione del reato e della condanna penale ha trattato con larghezza di vedute, prevedendo con acume i concetti informatori dei nuovi codici.

Ma ciò che è interessante è lo svolgimento di 100 temi pratici nella parte speciale. In ciò vediamo il maestro che pone i quesiti ai suoi giovani, l'invita a trattarli e a risolverli; e poi con la sua guida di insegnante li aiuta perchè il loro esame raggiunga le giuste soluzioni conformemente alle leggi e alle disposizioni dei codici.

Abbiamo creduto di segnalare questa pubblicazione a quanti s'interessano del diritto penale militare. Essa è utile sotto tutti gli aspetti tanto agli avvocati quanto agli ufficiali; perchè se è utile che gli ufficiali, in ispecial modo, conoscano la legge sullo stato loro, il regolamento di disciplina militare e tutte le altre disposizioni concernenti la vita delle armi, è ancor più doveroso ed urgente che essi conoscano la legge penale militare alla quale si rivolgono tutte le leggi ed i regolamenti militari.

Ed è utile e proficuo anche per questa ragione detta dal prof. Ciardi; che, cioè, gli ufficiali, prima o dopo, sono chiamati ad esercitare l'altissima funzione di giudici militari per cui è indispensabile che essi abbiano una adeguata conoscenza della materia penale, specialmente, oggi, che i Tribunali Militari giudicano anche persone estranee alla Milizia per reati connessi a reati militari.

Con l'aggiornamento di tale pubblicazione si viene ad assolvere ad un còmpito importantissimo per gli studi del diritto, di cui il prof. Giuseppe Ciardi è cultore valentissimo, assai noto sia per la sua dottrina e sia per il nobile magistero che egli compie con scrupolosità e con profonda cognizione del suo ufficio, quale Regio Avvocato Militare di Roma.

g. c.

La sorte di una bandiera – Ministero della Guerra – Comando del Corpo di S. M. – Ufficio Storico, Roma **generale** Attilio Zincone.

I fatto e gli avvenimenti della Grande Guerra destano sempre interesse specialmente quando non si tratta del diario o del fatto personale.

Un reggimento senza bandiera è un avvenimento sensanzionale. Seguiamo l'A. nella sua interessante narrazione fino in fondo.

Il 46° reggimento fanteria durante la ritirata di Caporetto aveva perduto la sua bandiera.

Il generale Perelli nel dare al generale Zincone la consegna morale della brigata gli aveva parlato di questo fatto «con accento accorato, quasi accelerando il ritmo delle parole, come per non sostare più dello stretto necessario su di un dolore acuto e profondo» mentre lo aveva calorosamente assicurato che il reggimento dava pieno affidamento per le prossime prove decisive le quali lo avrebbero ricondotto alla riconquista dell'amato Segno.

Non v'era dunque tempo da perdere: occorreva una intensa preparazione degli animi a propositi eroici, pensieri e sentimenti che l'A. ha cura di accendere «sino all'incandescenza dai comandanti di ogni grado».

L'A. spiega come il 46° reggimento fanteria avesse contrastato l'avanzata del nemico passo per passo, quando gli eventi assumevano il carattere travolgente della valanga.

Il 9 novembre 1917 il 46° reggimento Fanteria riprese la faticosa marcia per il Cordevole, ma sboccato nella convalle bellunese, si trovò accerchiato e stretto da tutte le parti da forze nemiche superiori, tantochè dopo aver eroicamente lottato per aprirsi un varco, rimase sopraffatto, e in parte prigioniero: della bandiera non si ebbe più notizia.

Ricostituito, il reggimento aveva raggiunto — sottraendosi alla pressione nemica — la nuova fronte sul Piave a Pederobba.

La Brigata Reggio — al Montello — e alla gloria di Vittorio Veneto, era costituita prevalentemente (45°) dalle guarnigioni di Sassari e (46°) da quelle di Cagliari.

Le pagine della monografia destano il più alto senso di ammirazione per la preparazione spirituale che il comandante seppe costantemente formare, sì che il Comando Supremo nel Bollettino di guerra n° 1136 ne segnala l'indomito valore.

E quando l'Esercito riprese la sua marcia per la liberazione delle nostre terre occupate dal nemico, il 46° reggimento inseguendo il nemico riconquista la sua bandiera!

Che cosa significa il potenziamento degli spiriti, quale intelletto di comandante occorra si desume da questa lettura avvincente, fervida, piena di fede e di passione patriottica, buon seme per le giovani energie da educare al culto della Patria.

g. c.

II. — GIORNALI E RIVISTE

Le ricerche minerarie in A. O.

Il Regime ha affrontato in pieno il problema minerario dell'A. O. creando l'Azienda mineraria (A.M.A.O.) che deve in un primo tempo coordinare le ricerche e quindi lo sfruttamento dei depositi minerari esistenti in Eritrea in Somalia e in Etiopia.

Il minerale eritreo più importante è l'oro. Oltre ai ricordi storici, vecchi lavori constatati a «Arresà Seraè» attestano che lo sfruttamento dei giacimenti auriferi fu colà eseguito successivamente dagli egizi, dai greci e dai

romani. Le miniere rifecero parlare di sè, dopo un lungo periodo di silenzio, nel XVIII secolo, per opera dei portoghesi installati in Etiopia, e si sa che in quel tempo gli indigeni pagavano con polvere d'oro i tributi alla chiesa di Fremona (Adua).

Le ricerche e i lavori vennero ripresi con entusiasmo da ditte italiane agli inizi di questo secolo, ma per vari motivi (deficienza di buona mano d'opera, alto costo di essa, spese di trasporto, di combustibile, e della forza motrice), quasi tutte le miniere furono gradualmente abbandonate. La ripresa è avvenuta in questi ultimi anni sotto l'impulso vigoroso e i criteri oculati del Governo fascista. Nel 1931 la produzione fu di kg. 2 di oro che divennero 55 l'anno seguente; 130 nel 1933, 200 nel 1934 e 111 nei primi sette mesi del 1935.

Attualmente l'Eritrea è al sesto posto fra i paesi dell'Africa produttori di oro e al 42º nella produzione mondiale. Oltre all'oro altri minerali pregiati si riscontrano in relativa abbondanza nel sottosuolo: rame — ad esempio — si trova in vicinanza di Tarat, ma quello che forse più abbonda è il ferro. Un giacimento di minerale ferrifero di oltre 20 milioni di tonnellate con un tenore del 42 per cento di ferro metallico, esiste nello Hamasien ed altri si trovano in vari punti della Colonia. È stato anche scoperto minerale di manganese (per quanto piuttosto povero) nella regione di Saganeiti. Esistono inoltre giacimenti di mercurio e di mica.

La Somalia italiana presenta essa pure una notevole ricchezza. Nella Somalia settentrionale esistono filoni di galena argentifera ed è segnalata la presenza di mercurio. Nella Somalia meridionale, e precisamente nella regione degli Enghertà e degli Sciaveli, si trovano depositi di magnetite in vicinanza di masse granitiche. Presso le foci del Giuba abbondano sabbie ferrifere che possono contenere anche l'80 per cento di ossido di ferro. La Somalia media è ricca di sali di potassio e di sodio. Finalmente, nella Somalia occidentale, è segnalata la presenza del petrolio. Vi è inoltre ricchezza di marmi colorati e di pregevoli graniti ai quali si trovano qualche volta associati il berillo (gemma assai pregiata) e il granato del quale le specie di bei colori e trasparenti si usano come gemme, le altre come smeriglio.

Le ricchezze minerarie dell'Etiopia sono senza dubbio grandi e varie, ma, ripetiamo, in gran parte sconosciute o vagamente note. I motivi sono da ricercare nelle ostilità dei capi locali a qualsiasi ricerca. Può interessare sapere per esempio che lo spodestato capo del Tigrai, ras Sejum non aveva mai consentito nè a stranieri nè ad indigeni le ricerche di quell'oro che la regione possiede — come si ha ragione di credere — in notevole quantità. Si sa che l'oro esiste un pò in tutta l'Etiopia nelle rocce quarzose e nelle sabbie di alcuni fiumi, fra cui il Baro e il Didessa. I giacimenti più importanti sono probabilmente quelli dell'Uollegá. Nella stessa regione e precisamente presso il villaggio di Yabdo è stato scoperto un giacimento di platino. Il tungsteno è presente anche nell'Harrar insieme a minerali di stagno. La Dancalia è ricca di sali di sodio e di potassio, di depositi di zolfo e di sale. Si hanno motivi per ritenere che vi esistano notevoli quantità di petrolio. Il carbone si trova nello Scioa; lignite di ottima qualità nella regione del lago Tana.

La donna nella nazione militare.

La divisa «guerriera» assegnata dal Duce alla nazione italiana completa l'organizzazione moderna della nostra società e costituisce il suo naturale vertice, in quanto la guerra è proprio la sintesi definitiva e realistica che collauda e convoglia verso l'affermazione gli elementi di vita di una società politica.

Una nazione «organizzata» deve logicamente riassumersi in nazione «guerriera» (è l'organizzazione stessa che si crea un termine d'arrivo), in un concetto destinato ad influenzare la ragion d'essere di ogni attività sociale, poichè contiene il presupposto della esistenza stessa della nazione, basato sull'evento guerra.

Ci appare, così fin troppo evidente come la azione programmatica di un qualsiasi organo o istituto debba avere come termine di riferimento la nazione guerriera e con questa, connessione di problemi e collaborazione per un comune fine di potenza nazionale.

Se la vita di un popolo non può, oggi, in alcun modo prescindere dal fatto «guerra», tale verità diventa particolarmente evidente per quelle organizzazioni che in maniera diretta agiscono sulla collettività, come fattori determinanti dell'indirizzo storico di un popolo e come strumenti specifici di educazione politica.

Perciò è quanto mai naturale, oltrechè corrispondente alle necessità contingenti, l'ordinamento militare dei Fasci Giovanili di Combattimento, preceduto da quello della Opera Balilla e che ci auguriamo veder realizzato anche nei Gruppi Universitari Fascisti, poichè questa scala di organizzazioni, vertendo sulla educazione dei giovani, ha il compito preminente di dare l'ossatura alla figura del cittadino-soldato.

La stessa tendenza militarista deve tenersi presente in tema di educazione e di organizzazione femminile.

In proposito agisce come causa particolare non solo la divisa guerriera della nazione, ma una necessità che è data dal carattere della guerra futura; carattere prestabilito fin dal giorno in cui la storia ha creato le unità nazionali ed ha dato ad ogni nazione una personalità organica e delineata, destinata a riflettersi sul terreno del conflitto in una lotta integrale, come di persone.

La coscienza nazionale, risultato di questa conformazione unitaria, affiorerà in tutta la sua forza nelle guerre future, potenziata dagli stessi nuovi mezzi di offesa e difesa.

Donde la «nazione armata» si presenta, oggi, come la sintesi di ogni unità nazionale dei popoli: di essa l'ultima guerra è stato un ampio preannuncio: più che un conflitto di forze economiche vi abbiamo visto un violento duello di unità etniche che si sono colpite nella loro stessa essenza di vita, e in ogni parte.

La guerra futura — ritornando ad avere quell'aspetto totalitario, proprio alla barbarie antica — investirà tutta la nazione.

Non nel senso che tutta la popolazione sarà mobilitata, ma in quanto essa dovrà essere in istato di mobilitazione, poichè l'offesa nemica graverà sull'intero corpo della patria e la popolazione non combattente dovrà essere utilizzata per stabilire l'efficienza necessaria a mantenere se stessa e le truppe combattenti.

Tale carattere totalitario reclama un orientamento della donna verso una educazione militare che appare come elemento integratore della educazione civile.

Si profila, per intero, la necessità di preparare anche la donna all'evento «guerra».

Questo tema organizza tutto un piano di indagini sulla educazione militare della donna, poichè essa dovrà avere una funzione preminente in caso di conflitto, per due ragioni: per i servizi che potrà esplicare, per l'azione morale che dovrà esercitare nell'ambiente.

Educare militarmente la donna significa, dunque, prepararla fin dal tempo di pace ai suoi doveri in guerra, studiando in quali determinati settori potrà dare un contributo di attività e familiarizzandola col pericolo cui sarà esposta, affinchè la sua azione morale acquisti rilievo.

Rifacendosi alle esperienze dell'ultima guerra, in un articolo apparso su *Echi e Commenti*, il gen. Bollati rilevava come l'elemento femminile, nelle nazioni europee belligeranti, sia stato impiegato principalmente in tre direzioni: nello spionaggio (circa 30.000 donne sono state utilizzate dai Servizi segreti); nei servizi ausiliari come infermiere ed in quelli postali, telegrafici, amministrativi; nelle officine per la produzione di materiale bellico.

Dunque, per quanto riguarda i servizi, l'opera della donna potrà essere utilissima in molti settori ed ampliata anche, tenuto conto di un complesso di compiti che la società moderna è andata attribuendo alla donna, della sua attuale educazione e soprattutto del fatto che essa è stata sempre più portata dal piano familiare a quello sociale, ciò che ha equiparato la donna all'uomo in molte possibilità di rendimento.

Dobbiamo anche tenere presente una caratteristica della guerra futura; la difesa aerochimica, che basta da sola a creare tutta una necessità di preparazione e di utilizzazione della donna nell'opera di difesa della sua famiglia e della popolazione.

Tutto ciò lascia intravedere la vastità delle funzioni che l'elemento femminile potrà assumere nel conflitto futuro; così, ad esempio, basta rifarsi all'opera svolta, durante la guerra mondiale, dalle donne automobiliste per considerare la collaborazione che in tale servizio potrà essere data dalla donna.

L'elemento femminile potrà, dunque, avere largo impiego non solo nei servizi ausiliari militari, ma colmerà molti vuoti lasciati dagli elementi combattenti negli uffici, nei campi, nelle officine, nei commerci, ovunque si ritenga efficace la collaborazione della donna.

Ma limitando l'indagine, la presenza della donna rifulgerà soprattutto — oltre che nella azione di difesa dall'offesa aerochimica — nell'assistenza sanitaria e sociale.

Carità ed eroismo hanno distinto le donne italiane nel servizio sanitario e meravigliosi esempi sono rimasti nella storia: orbene, bisogna considerare come per la presenza di un pericolo aereo, il servizio sanitario richiederà un più vasto impiego di donne, donde la necessità di una più vasta preparazione di elementi.

Nell'assistenza sociale, sarà proprio l'opera della donna ad essere insostituibile, dovendo essa accorrere e porgere conforto materiale e morale alle famiglie dei combattenti; questo carattere assistenziale della funzione della donna in una guerra futura può considerarsi quasi nuovo, ma se considerato come una continuazione dell'opera assistenziale che la donna fascista già compie nella vita quotidiana della organizzazione, si desume quale immensa utilità potrà recare ad un popolo in guerra.

Inoltre, non minore rilievo avrà la missione della donna nel suo aspetto morale, nelle ore del pericolo; missione di mantenere una fermezza d'animo che è la barriera più forte negli

istanti in cui occorre soffocare ogni sentimento di costernazione ed essere di esempio agli altri.

Tutta una somma di doveri e di funzioni che le donne saranno chiamate ad assolvere e che richiedono una particolare e dettagliata preparazione: noi vediamo — conclude Umberto Bernasconi in un *Quaderno di Segnalazione* — nell'organizzazione fascista dei Fasci Femminili, la migliore scuola di addestramento per dare alle donne italiane coscienza di quanto potranno compiere in una guerra futura, a difesa della Patria.

Le forze navali nel Baltico.

La *Rinascenza russa*, sotto questo titolo, fornisce alcuni ragguagli che riportiamo per i nostri lettori.

La pubblicazione da parte della Germania del suo programma di costruzioni navali ha provocato una protesta da parte dell'U. R. S. S. La flotta sovietica fin'ora chiusasi a Kronstadt, si è messa in moto e, al fine di ricordare la propria esistenza, le torpediniere di squadra dimostrativamente sono apparse all'altezza di Karlskrona, principale base marittima della Svezia. Quali sono dunque le forze navali che possono riscontrarsi nel Baltico?

La Germania possiede sette navi di linea di un tonnellaggio totale di 74.000 tonnellate, sette incrociatori di un tonnellaggio totale di 38.200 tonnellate, dodici torpediniere e dodici sottomarini. A queste cifre si aggiungerà nell'anno prossimo, una certa quantità di corazzate, di incrociatori, di portaerei, ecc.

Alla flotta del III Reich, l'Unione sovietica può attualmente opporre due «dreadnoughts» dislocate nel Baltico, di un tonnellaggio totale di 46.000 tonnellate; una terza è in riparazione; due incrociatori da 7000 tonnellate ventidue torpediniere e circa trenta sommergibili. Inoltre, se le circostanze lo consentiranno, l'U.R.S.S. potrà riportare nel Baltico una «dreadnought» di 23.300 tonnellate che è stata, da qualche anno, mandata nel mar Nero; nonchè altre unità della flotta del mar Nero: cinque incrociatori di un tonnellaggio totale di 37.000 tonnellate, dieci torpediniere e quindici sottomarini. Tuttavia questi spostamenti, possibili in tempo di pace, diverrebbero impossibili sin dal primo giorno di un conflitto armato con la Germania, in quanto le forze navali della U. R. S. S. nel Baltico verrebbero attaccate e non potrebbero, a loro volta, sperare complementi perchè i cantieri di costruzioni navali che furono attivati dalla flotta imperiale, sono ora ridotti in uno stato d'impotenza mentre i quadri degli specialisti più non esistono.

I cantieri sovietici a mala pena costruiscono torpediniere poco veloci e sottomarini modello 1918.

Le repubbliche baltiche, nuovamente ricostituitesi, si sono provvedute di piccole flottiglie le cui forze sono ripartite come segue:

L'Estonia possiede soltanto quattro piccoli battelli ed una vecchia torpediniera di nessuna importanza militare.

La Lettonia ha due sottomarini, una cannoniera ed un dragamine.

La Polonia fatto costruire in Francia due controtorpediniere e tre grandi sottomarini alle quali unità si addizionano cinque torpediniere ereditate dalla Germania.

La Finlandia ha due corazzate per la difesa costiera di un totale tonnellaggio di 7.100 tonnellate, quattro sottomarini e piccoli battelli guardacosta.

La flotta della Danimarca, che protegge la neutralità degli stretti, i due «Belt» e il «Drogden» (parte danese del Sund), è composta di tre corazzate di difesa costiera di un tipo antiquato e di un tonnellaggio totale di 10.700 tonnellate, di dodici torpediniere e di otto sottomarini.

Il terzo posto, come forza di flotta nel Baltico, è occupato dalla Svezia la cui flotta comprende: dieci corazzate di difesa costiera con un tonnellaggio totale di 45.500 tonnellate; di queste unità tre sono da battaglia e modernamente armate; un incrociatore da 4.600 tonnellate, tredici torpediniere con un tonnellaggio totale di 7000 tonnellate e quindici sottomarini di un tonnellaggio complessivo di 6000 tonnellate.

A norma di una dichiarazione del 1931, la Svezia si è impegnata a lasciare il Flintrinno, sua parte del Sund, libero alla navigazione di tutti i navigli; ma si è anche riservata la facoltà di chiudere lo stretto qualora giudichi la situazione pericolosa per sè stessa.

Ai cappellani militari in A. O.

Monsignore Angelo Bartolomasi arcivescovo ordinario militare, in occasione della festa di S. Vittore, che cade il 14 maggio, ha inviato il seguente messaggio ai cappellani militari di tutte le forze armate in Africa Orientale:

«La guerra coloniale è finita; finita trionfalmente per saggezza previdente e provvidente, per volontà ferrea del Duce e del Governo di S. M. il Re vittorioso, per l'unione spirituale, compatta, dura come cemento compresso della Nazione tutta, per l'abilità e l'agilità bellica del Capo di Stato Maggiore delle forze armate e dei magnifici condottieri, per valore tenace entusiastico, eroico dei soldati e militi di terra, di cielo e di mare.

«È finita trionfalmente e l'Abissinia tutta è terra italiana: l'Italia è divenuta impero! Onore al merito! Onore perciò anche a Voi, cari cappellani, che in questa ammirabile guerra coloniale, avete ben meritato condividendo con gli eroici nostri soldati, militi, avieri, marinai e lavoratori l'aspra fatica e l'eroismo, cooperando con la parola, con l'esempio, con la preghiera e con le virtù sacerdotali a tenere alto il morale dei magnifici servitori della Patria confortando i feriti e gli ammalati sul campo, nelle sezioni di sanità, negli ospedaletti, raccogliendo salme dei caduti e componendole piamente negli sparsi cimiteri di guerra.

«Foste meravigliosi! Io appena accenno ai sacrifici e ai benefici di vostra missione multiforme, nella nera Africa, fra i nostri buoni e bravi soldati invitti nella asprezza del terreno, di fronte al nemico irrompente, nelle avanzate irresistibili, soldati che voi sempre, dovunque era utile, possibile la vostra opera, seguiste, accompagnaste. Accenno, ma la documentazione della vostra bella condotta, missione dinamica, sta — ed è palesemente nelle lettere vostre dei signori comandanti e di molti ufficiali che la esaltano — negli encomi collettivi al corpo dei cappellani e individuali a molti cappellani che in particolari contingenze seppero meritarli; encomi di alto riconoscimento da parte dei comandi superiori; la documentazione sta nell'atto dei soldati e militi che vi sono e vi saranno riconoscenti.

«Sonnonchè neppure voi non potrete ridire quale e quanto sia stato il vostro apporto di dedizione e di sacrifici in questa guerra coloniale. Dio solo sa le fatiche durate, i pericoli affrontati, i sudori cocenti, le gocce di sangue date da ferite o dal cuore. Egli sa, ricorda e premia. Onore ai cappellani caduti per la Patria in Africa Orientale: padre Amato Salvatore dei Padri Minori, padre Reginaldo Giuliani dei Padri Domenicani, padre Montà Bonfiglio dei Padri Serviti.

«Nomi di cappellani che ebbero l'ardenza, sentirono la bellezza e la grandezza della loro missione. Non ne faccio l'elogio: sarebbe inutile. Il loro eroico sacrificio vi è noto e sarà memorando nella storia di questa guerra. A loro onore e riconoscenza! Ma perchè abbiano il vero premio, la gloria in Dio, per loro bisogna pregare. Pregare per i cappellani e per tutti i Caduti in questa guerra con fede e fiducia in Dio perchè la Patria fosse più grande, perchè l'Abissinia aprisse le porte alla civiltà italiana e cristiana e ai figli di questo popolo laborioso e forte. Stanno bene, sono doverose l'ammirazione e la riconoscenza a tutti che diedero all'Italia la vittoria trionfale.

«Questa fu invocata dal popolo italiano nei templi dei paesi, nelle chiese campestri, nei molti santuari fu affidata alla Vergine potente e madre buona, Maria Santissima e ai Santi, che il popolo nostro venera con più calda fiducia e le loro statue ed effigi fra masse di fedeli frementi di entusiasmi accompagnate dalla pietà di truppe partenti andarono fra le truppe combattenti desideratissime. La Divina Protezione fu implorata dai nostri soldati e militi serrati attorno agli altarini da campo, soldati buoni come agnelli nella fiducia in Dio, forti come leoni nell'impeto della battaglia. Fu invocata, fu sperata e venne sensibile, meravigliosa, magnifica.

«È una realtà che lealmente il popolo nostro riconosce e solennemente riafferma raccogliendosi nei templi per elevare al cielo possente inni di ringraziamento: il «Te Deum». Qui la profonda inscindibile unione degli spiriti, la potenza del connubio fra Religione e Patria che fu ammirato ed anche invidiato nel mondo il popolo italiano.

«Cappellani cari, già l'avete fatto, ma vi esorto a farlo ancora: invitate i nostri soldati, militi, avieri, marinai e lavoratori a ringraziare il Signore che è Padre provvido. La riconoscenza a Dio è, non solo dovere, ma forza di attrazione delle divine benedizioni. La riconoscenza fa l'uomo davvero buono: «Non è buono chi non è grato ai benefici» (Silvio Pellico). Invitateli ad essere riconoscenti e buoni anche perchè, vincitori in aspre e gloriose battaglie, essi siano i conquistatori dell'anima abissina alla nuova Madrepatria, all'Italia che dall'Etiopia prende nome e grandezza d'Impero; ma Impero che non vuole schiavi, vuole invece portare ai nostri fratelli del continente nero la civiltà di Roma e con essa il benessere sociale, morale, religioso.

«Cappellani militari della Patria e missionari di Cristo: continuate l'opera vostra benemerita, santa, finchè durerà costì la vostra missione; lavorate, non risparmiatevi!

«*Per aspera ad astra.*

«*Per crucem ad lucem.*

«Dio, la Patria, la famiglia, i soldati vi benediranno. Vi benedico anch'io».

III. — SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Rivista Aeronautica – maggio. — ***Note su un velivolo antitradizionalista: il moto veleggiatore «S. S. 2» – Alcuni aspetti della nuova teoria di lancio fra aerei – Possibilità di nuovi orientamenti circa le strutture di protezione nei***

ricoveri antiaerei – Bombardamento in picchiata o bombardamento in volo orizzontale – Esperienze inglesi sull'addestramento dei piloti nel volo rapido – Formazioni dell'aviazione da bombardamento – La scorta dei caccia di bombardieri – Gli attuali problemi d'impiego bellico dell'aeronautica militare.

Rivista di Artiglieria e Genio – Aprile. — *I capisaldi dell'impiego dell'artiglieria nelle nuove «norme per il combattimento della divisione» – Orientamenti per la guerra di movimento. Il tecnicismo dell'artiglieria – I collegamenti di una divisione di fanteria nell'azione difensiva – Il materiale da 75/18 per batterie someggiabili e per batterie a cavallo e autotrainate – Impressioni di guerra sul fronte somalo – Possibilità del telefono automatico nel campo militare – Nota sull'industria del petrolio.*

Rivista di Commissariato e dei servizi Amministrativi militari – Maggio-Giugno. — *Le operazioni ed i servizi in A. O. – Una proposta in materia di responsabilità degli agenti dell'amministrazione dello Stato – Il commercio della lana – Contabilità di Stato in regime fascista – Il riso nell'economia nazionale.*

Rivista di Fanteria – Giugno. — *Frammenti di riflessioni belliche – La rappresentazione del fuoco nelle esercitazioni – I bersaglieri nel primo secolo della loro storia – Stato maggiore – Il fuoco a massa dell'artiglieria divisionale e la distanza di sicurezza per la fanteria – L'aviazione da osservazione in A. O. Ardimento e sacrificio di volatori dell'esercito – L'ascoltazione della guerra aerea, sottomarina e sotterranea.*

Giornale di Medicina Militare – Maggio. — *Il Duce annuncia la Vittoria – L'Impero – Atrocità abissine – Trattamento delle ferite di guerra – Antiche e nuove osservazioni sulle vaccinazioni antibatteriche – Sull'uso dei proiettili deformati da parte dell'esercito abissino – Le parassitosi intestinali in Somalia studiate nella popolazione metropolitana durante l'anno 1935 – Contributo alla distribuzione geografica delle zecche «ornithodorus» nella Somalia italiana – Fattori realizzanti lo sviluppo del cancro – La patogenesi dell'ipertensione essenziale – Per una classificazione anatomo clinica delle epatopatie croniche fibrose, sclerosanti – La patogenesi delle enteropatie infettive – Le complicazioni polmonari post-operatorie – L'anfiltrato precoce – Allergia e artropatie – Spunti di chirurgia sociale.*

Rivista Marittima – Giugno. — *La Marina italiana in Levante dal 1918 al 1922 – La questione del regime degli stretti – La rete fluviale russa ed il Volga – Sintesi della funzione silurante – La tecnica e l'impiego del razzo.*

B) MILITARI ESTERE

AUSTRIA

Militär Wissenschafliche Mitteilungen – Giugno. — *Il feldmaresciallo Arciduca Federico nel suo 80° anno di età – Venti anni or sono: La guerra contro la Serbia 1914-15; considerazioni – Collaborazione di fanteria ed artiglieria nella guerra di movimento moderna – La «legge per la difesa dello Stato» in Cekoslovacchia – La guerra nell'Africa Orientale (fine) – Insegnamenti tratti da combattimenti coloniali.*

FRANCIA

La Revue d'Infanterie – Maggio. — *Fascicolo dedicato alla «Lègion Etrangère» – oltre ai cenni storici generali tratta l'attività della legione stessa nei seguenti luoghi e periodi: Algeria (1831-1885), combattimento di Scheriden — Spagna, (1834-1838), combattimento di Barbastro — Crimea (1854-1856), attacco del 1° maggio 1855 — Italia (1859) Magenta e Solferino – Messico (1863-66) combattimento di Camerone — Guerra 1870-71 — Tonkino (1883-1932), assedio di Tuyen-Quang — Dahomey (1892) — Madagascar (1895-1904) — Guerra mondiale — Marocco — Siria.*

GERMANIA

Berliner Monatshefte – Giugno. — *Mobilitazione e adunata belga nel 1914 – Lo sviluppo dell'impero coloniale italiano – L'Egitto nella guerra mondiale.*

Militaer Wochenblatt – 11 maggio, n. 42. — *Propaganda militare fra le forze armate – Pensieri sulla difesa anticarro nella difensiva e nel combattimento temporeggiante – La ginnastica nelle forze armate – Il regime militare inglese in Egitto come perno del problema anglo-egiziano; suoi sviluppi dal 1919 – Italia contro Abissinia.*

18 maggio, n. 43. — *Il compito operativo delle fortificazioni occidentali tedesche nel 1914 – Sulla difesa anticarro – Armamento degli aeroplani – La battaglia di sfondamento di Neuve Chapelle nel 1915 – Conclusione della guerra italo-abissina – L'istruzione tecnico-militare nell'esercito inglese.*

25 maggio, n. 44. — *Venti anni fa: Successo e fortuna nelle battaglie — La propaganda prima del 1914 – Pensieri sulla scelta di una posizione difensiva – Artiglieria in avanguardia o no? – Insegnamenti della guerra aerea in Abissinia.*

4 giugno, n. 45. — *L'Arciduca Federico – Sul colpo di mano a Liegi nel 1914 – La marcia della volontà di ferro – Progetti di tiro – Il Genio nelle unità motorizzate – Difesa anticarro nelle unità motorizzate.*

11 giugno, n. 46. — *La lotta per la decisione – Requisiti fisici e morali dei soldati dei carri armati – L'avvenire dell'artiglieria – Relazioni di Comando delle forze aeree francesi – Artiglieria A. A. – Rassegna tecnica.*

Deutsche Wehr – 7 maggio, n. 19. — *L'esercito polacco come fattore politico di forza. – Costituzione dell'arma aerea turca – La flotta militare inglese – Problemi ceko-polacchi – Errori in materia di difesa anticarro – Problemi su le mitragliatrici – Direttive di combattimento per la divisione italiana – Ludendorff: La guerra totale – Pensieri sul tema: L'obbligo militare generale come problema psicologico – La ricerca economico-militare.*

14 maggio, n. 20. — *L'Islam e la guerra abissina – Il nuovo preventivo militare svedese – Notizie militari austriache – Mombasa, base navale inglese – Due nuovi palloni francesi a motore – Combattimento nel bosco – Esercitazioni notturne – L'istruzione sportiva.*

20 maggio, n. 21. — *La condotta economica della guerra dell'Italia – La flotta greca – Nazionalità e ebraismo nell'esercito rosso – Insegnamenti della guerra mondiale – L'aeroplano ultra rapido – I paracadutisti russi – Il col. gen. Falkenhausen – La Germania ed il problema delle materie prime nel mondo – La lotta contro le malattie in guerra e nelle colonie.*

28 maggio, n. 22. — *La flotta italiana nella guerra abissina – L'approvvigionamento del petrolio inglese durante la guerra – Industrie sul piede di guerra – La cavalleria – La fanteria e la Corazza – L'istruzione degli ufficiali della riserva.*

4 giugno, (n. 23). — *Skagerrak, la grande giornata dell'artiglieria navale – L'obbligo militare generale – L'arma principale – Il problema della proporzione numerica fra fronte e paese nella guerra totale – Lettere da Mosca – Per la rifortificazione dei Dardanelli – La base navale francese di Orano – Smotorizzazione delle colonne leggere – Lo sviluppo dell'artiglieria di massimo calibro nell'Austria-Ungheria, durante la guerra mondiale.*

SPAGNA.

Revista de Estudios Militares – Aprile. — *Le leggi sul reclutamento e l'organizzazione nell'esercito tedesco – Impiego dell'aviazione. Riassunto di dati interessanti il Comando – Un aggruppamento delle armi in guerra di movimento.*

Revista tecnica de intendencia militar – Aprile. — *I preventivi militari, navali ed aerei – Dottrine e fatti economici – Note di economia e bromatologia castrense – Arredamento di locali per stabilimenti industriali e commerciali – Prolegòmeni alla concia e ai processi chimico-industriali dei cuoi al tannino. I prodotti alimentari e la loro protezione dagli aggressivi chimici – Principi fondamentali della educazione fisica – La nuova rete autostradale tedesca e i veicoli da turismo a motore Diesel.*

Maggio. — *Primum vivere – Requisizione – Guerra chimica – Carburanti e combustibili chimici; loro necessità ed applicazione agli usi militari – Il dirigibile L Z 129.*

IV. — IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,,

DALLA DISPENSA 27ª (28 MAGGIO) ALLA DISPENSA 29ª (4 GIUGNO)

N. 416. – Reclutamento – Militari di truppa. — Speciali arruolamenti volontari nei corpi del R. esercito con nomina a sergente.

Dispensa 27ª del 28 maggio

N. 425. – Leggi e decreti riflettenti il servizio generale dello Stato. — Regio decreto-legge n. 831. – Modificazione della formula di promulgazione delle leggi e della formula da usarsi negli atti intitolati nel Nome del Re.

N. 429. – Avanzamento. — Capitani dei ruoli di comando ammessi al terzo turno di esperimenti per l'avanzamento a scelta ordinaria ed anticipato.

Dispensa 29ª del 4 giugno

N. 436. – Onorificenze e ricompense. — R. decreto n. 923. – Attribuzione al comandante superiore A. O. ed al comandante delle forze armate in Somalia della facoltà di concedere sul campo ricompense al valor militare.

N. 440. – Pensioni. — R. decreto-legge n. 913. – Trattamento di pensione per il personale del R. esercito, della R. marina e delle Forze armate dello Stato in servizio presso la R. aeronautica.

N. 442. – Leggi e decreti riflettenti il servizio generale dello Stato. — Legge n. 867. – Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 maggio 1936-XIV, numero 754, dal titolo: «Dichiarazione della sovranità piena ed intera del Regno d'Italia sull'Etiopia ed assunzione da parte del Re d'Italia del titolo di Imperatore d'Etiopia».

Alberto Baldini, *Direttore responsabile*

(8104333) Roma - 1936-XIV - Ist. Polig. Stato - G. C.

BIBLIOTECA NAZ. V. E. ROMA

La S. A.

INDUSTRIE CINEMATOGRAFICHE ITALIANE

Nella stagione 1936-37 presenterà

IL GRANDE FILM ITALIANO

Cavalleria

Realizzato con la collaborazione tecnica del Ministero della Guerra

Appassionante vicenda di eroismi e di passione
di SALVATOR GOTTA e ORESTE BIANCOLI

REGISTA: GOFFREDO ALESSANDRINI
DIRETTORE DI PRODUZIONE: ANGELO BESOZZI

INTERPRETI

Elisa Cegani
Enrico Viarisio
Amedeo Nazzari
Anna Magnani
Romolo Costa

INTERPRETI

Silvana Jachino
Mario Ferrari
Adolfo Geri
Clara Padoa
Ernest von Nadherny

IL PIÙ GRANDE FILM DELLA NUOVA CINEMATOGRAFIA ITALIANA

AVVERTENZA

Per le inserzioni pubblicitarie i soli PAGAMENTI VALIDI sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di " Nazione Militare „ — Roma, Via Napoli (Palazzo del Ministero della Guerra).

" NAZIONE MILITARE „

(" già ESERCITO E NAZIONE „)

Le annate arretrate ancora disponibili (1926, 1927, 1928, 1929, 1931, 1932, 1933, 1934 e 1935) sono cedute al prezzo di LIRE CINQUANTA CIASCUNA. Rimangono alcune diecine di serie complete di DIECI ANNATE divenute ormai rarità bibliografica. Per dette serie complete prezzo da convenirsi.

Per rilegatura in tela e oro L. 18 per ciascuna annata - Cartelle sciolte in tela e oro, per coloro che intendono far rilegare le annate di cui sono in possesso L. 10. Spese postali a carico dei committenti.

NOTA - In caso di richieste eccedenti la disponibilità, la precedenza sarà stabilita seguendo l'ordine cronologico dei versamenti eseguiti

« L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero ».

Prof. G. VIALE

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE

È L'ALIMENTO IDEALE PER OGNI FATICA

Vetturetta Fiat
piccola grande vettura ultrautilitaria strumento di lavoro

Creazione interamente italiana
Primissima nel mondo

Nata nell'anno della resistenza all'assedio economico, esce dal Lingotto « nel tempo vittorioso dell'impresa africana » contribuendo a riaffermare la capacità costruttiva dell'Italia fascista, che il Duce - fondatore dell'Impero - ha fatto grande per sempre nelle armi e nel lavoro. **Giugno XIV E. F.**

Cristalli SECURIT

“TERNI”

SOCIETÀ PER L’INDUSTRIA E L’ELETTRICITÀ

CAPITALE L. 430.000.000

Anonima con Sede in **ROMA** – Via Due Macelli, 66 (Palazzo proprio)

Direzione Tecnica Commerciale ed Amministrativa in **GENOVA**

Via San Giacomo di Carignano, 13 (Palazzo proprio)

STABILIMENTI in:

TERNI — PAPIGNO — COLLESTATTE — CERVARA — NARNI — GALLETO PRECI — NERA MONTORO — SPOLETO

6 Centrali Elettriche con 250.000 Kw. installati

Indirizzo Telegrafico: « ELETTROTERNI » per Roma, Genova, Terni e Spoleto

TELEFONI PER ROMA: **61660 – 65765**; PER GENOVA: **54291 – 54295 – 52021 – 52035**

PRODOTTI:

LINGOTTI in acciaio comune e inossidabile (Steingles) – **BIDONI** – **GETTI** in acciaio comune, al nichel, al cromo-nichel, al manganese e inossidabile – **GETTI** in ghisa e bronzo – **CORAZZE** – **LAMIERE FORTI** ordinarie, da caldaie, saldabili per condotte d’acqua, al manganese per casseforti, in acciaio diamagnetico o in acciaio tenace al nichel – **LAMIERE NERE SOTTILI** ordinarie e speciali per aeroplani, **MAGNETICHE** per motori e trasformatori, ecc. ecc. dello spessore di due decimi di millimetro in su – **LATTA** – **TRAVI** ed altri profilati in omogeneo – **TONDINI** per cementi armati – **TUBI** pluviali – **ACCIAI** speciali e da utensili al carbonio e rapidi – **PEZZI** di qualunque forma e grandezza in **ACCIAIO FUCINATO** – Forgings per cannoni – Proiettili – **MATERIALE FERROVIARIO E NAVALE** – **LINEE D’ASSI PER NAVI** – **CERCHIONI** – **ASSI MONTATI** – **COSTRUZIONI METALLICHE** – **CAVIGLIE** – **CHIODI** – **BULLONI** – **ARATRI** tipo Miliani – **LIGNITI** – **CEMENTI** – **MATERIALI REFRATTARI** – **CARBURO DI CALCIO** – **CALCIOCIANAMIDE** – **AMMONIACA SINTETICA** – **ALCOOL METILICO SINTETICO** – **ACIDO SOLFORICO** – **ACIDO NITRICO** – **SOLFATO DI AMMONIO** – **OSSIGENO ED ALTRI PRODOTTI DELL’ELETTROCHIMICA** –

Produzione e commercio di **ENERGIA ELETTRICA**

Albergo Quirinale

═ ROMA ═

Completamente rimesso a nuovo

400 letti - 200 bagni

PREZZI MODICI PREZZI MODICI

Società Assicuratrice Industriale

ANONIMA DI ASSICURAZIONI GENERALI

Sede: MILANO

Capitale L. 10.000.000 — Versato L. 3.000.000

Autorizzazione con Decreto del Tribunale di Milano in data 3 novembre 1921

DIREZIONE: Via Roma (Isolato S. Federico)

TORINO (Palazzo proprio)

Rami: **RESPONSABILITÀ CIVILE - FURTI**

INCENDIO - INFORTUNI - TRASPORTI

FRATELLI BUHLER MILANO NAPOLI

Impianti di molini a cilindri e magazzini granari - Presse per polvere - Macchine fresatrici - Pressa per trafilare il piombo

Sede di *MILANO* — Via C. Goldoni, 7

Filiale *NAPOLI* — Via Depretis, 31

SEB. BOCCIARDO & C. - S. A. - GENOVA

Produzioni per usi militari:

TOMAIA AL CROMO

TOMAIA A CONCIA MISTA

TOMAIA VEGETALE

Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari

SCHIAPPARELLI

Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti

Società Anonima - Cap. 15.000.000 - Fondata nel 1824

:: Prodotti farmaceutici - Prodotti galenici - Prodotti puri per analisi - Soluzioni per uso ipodermico - Specialità medicinali F.L. e S.A.S.

Concessionari esclusivi per l'Italia e colonie delle Spett.:

Soc. An. Farmaceutici Italia-Acna-Schiapparelli - Milano e Società Italiana del Bromo - Roma

Stabilimenti industriali: **Via S. Anselmo, 11 e Via Oropa, 71**

Uffici: **Via S. Anselmo, 14 - TORINO**

Nei ricevitori radio

Condensatori DUCATI

Nei trasmettitori radio

Condensatori DUCATI

SOCIETÀ SCIENTIFICA RADIO BREVETTI DUCATI - BOLOGNA

Tutto il macchinario per COSTRUZIONI EDILI

STRADALI — FERROVIARIE — PORTUALI

MOTORI DIESEL — LOCOMOTIVE DIESEL

LORO & PARISINI - MILANO

VIA S. DAMIANO, 44

Telefono: ***67616***

Telegrammi: MAGUT — Telefoni N. ***71556 - 71557 - 71558***

ROMA - PIAZZA DI SPAGNA, 9

BREDA
MILANO
Locomotive elettriche e a vapore - Elettrotreni - Automotrici con motori a nafta ed elettriche - Carrozze e carri ferroviari e tramviari - Aeroplani militari e civili - Mitragliatrici leggere e da postazione - Mitragliatrici per aviazione - Mitragliere antiaeree e contro carri armati - Bombe - Proietti - Trattrici militari
Macchine elettriche, agricole e industriali - Compressori stradali - Caldaie - Carpenterie metalliche - Acciaierie e laminatoi per acciai comuni e speciali - Getti di acciaio - Pezzi stampati e forgiati - Costruzioni navali
SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA

TECNOMASIO ITALIANO
BROWN BOVERI

SOC. AN. - CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in Milano: Piazzale Lodi, 3 — Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 27-b - Telefono 45-270

OFFICINE IN MILANO E VADO LIGURE

MACCHINARIO ELETTRICO D'OGNI GENERE E POTENZA — IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA — VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI — APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) — CUCINE ELETTRICHE PER SOMMERGIBILI — TAVOLI CALDI PER MENSE UFFICIALI

DINAMITE NOBEL

SOCIETÀ ANONIMA

Sede in GENOVA - Direzione in MILANO
Via Principe Umberto, 18

STABILIMENTI in Avigliana–Allemandi (Torino)
Carmignano (Firenze) – Bussi (Pescara)

ESPLOSIVI DI GUERRA:

Balistiti – Corditi – Solenite – Polveri alla nitrocellulosa pura – Polveri alla nitroacetilcellulosa – Tritolo – Esplosivo T 4.

POLVERI DA CACCIA:

D. N. – Sidna – Lanite – Avi.

ESPLOSIVI DA MINA:

Gelatine – Gomme – Dinamiti – Grisoutines – Ammonaftiti – Nobeliti.

ACIDI E PRODOTTI CHIMICI:

Acido nitrico – Muriatico – Solforico – Oleum – Nitrato d'ammonio – Soda caustica - Cloro e cloruri – Nitrocellulose industriali.

SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

COSTITUITA NEL 1862

Capitale 240 milioni interamente versato
Ammortizzato per L. 20.415.000
Riserve L. 128.621.435,84

Sede in FIRENZE - Borgo Pinti, 95

Direzione ed Uffici in MILANO
Via Giulini, 2

Obbligaz. emesse N. 1.836.658 del valore nominale di L. 500 cadauna, ammortizzabili mediante sorteggio annuale a tutto il 1966 - Obbligazioni in circolazione al 31 dicembre 1935 numero 805.577.

BANCO DI NAPOLI

Fondato nel 1539 — ISTITUTO DI CREDITO E DI DIRITTO PUBBLICO — Fondato nel 1539

Fondi di dotazione e riserve: lire 1.446.232.246,34

La banca più antica esistente nel mondo — Il più ingente complesso di fondi patrimoniali e di riserva fra gli istituti di credito italiani

DIREZIONE GENERALE: NAPOLI

SEDI: Napoli - Bari - Bologna - Cagliari - Firenze - Foggia - Genova - Milano - Potenza - Reggio Calabria Roma - Torino - Trieste - Venezia.

SUCCURSALI: Ancona - Aquila - Avellino - Barletta - Benevento - Brindisi - Campobasso - Caserta Catanzaro - Chieti - Cosenza - La Spezia - Lecce - Livorno - Matera - Perugia - Pescara - Salerno Sassari - Taranto - Teramo - Trento.

FILIALI NELLE COLONIE: Asmara - Tripoli — FILIALI ALL'ESTERO: New York - Buenos Ayres.

95 AGENZIE NEL REGNO

SEZIONI SPECIALI: Cassa di risparmio - Credito agrario - Credito fondiario - Monte di pegni - Italiani all'Estero.

ANIFATTURA ITALIANA
CARLO PACCHETTI

Società Anonima - Capitale L. 12.000.000

Sede: **MILANO - Via Stelvio n. 66**

CRINE ANIMALE e surrogati, per qualsiasi genere di imbottiture

MATERASSI e GUANCIALI di tipo regolamentare per casermaggi ed ospedali delle Forze Amate

(Preventivi e Campioni a richiesta)

S. A. MAGRINI - BERGAMO

LABORATORIO ELETTROTECNICO

APPARECCHIATURA ELETTRICA PER BASSA ALTA ED ALTISSIMA TENSIONE - QUADRI DI MISURA E DI MANOVRA PER CENTRALI ELETTRICHE E PER CABINE - APPARECCHIATURA ELETTRICA E QUADRI PER NAVI E PER SOMMERGIBILI

Ufficio di MILANO: Piazza Crispi, 5 — Telefono 86-759

Ufficio di ROMA: Via Nazionale, 81 — Telefono 485483

SOCIETÀ ANONIMA

"ETERNIT"

PIETRA ARTIFICIALE

Capitale Sociale L. 25.000.000 interamente versato

Sede in GENOVA - Piazza Corridoni, 8
Stabilimento in CASALE MONFERRATO

Lastre in cemento amianto

Per copertura tetti - per soffitti e rivestimenti - Materiali per rivestimento dei collettori di fogne, accessori per fognature - recipienti - fumaioli - cappe per fumo, ecc.

Finti marmi - Lastre smaltate unicolori

Tubi in cemento amianto

Per condotte forzate d'acqua - per irrigazione - per fognature - canalizzazioni telefoniche - per gas, fumo, ecc.

Fornitori del

R. ESERCITO - R. MARINA - R. AERONAUTICA

Lo "SNIAFIOCCO„ all'appello della Patria si è trasformato in

Casco coloniale

Tela per divisa

Panno grigio-verde

Indumenti per i nostri soldati

"SNIA VISCOSA„

Società Nazionale Industria Applicazioni Viscosa :: ::

MILANO - Via Cernaia, 8

SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

FONDATA NEL 1828

Sede sociale:

TORINO – Via Corte d'Appello, 9 – TORINO

INCENDI - GRANDINE - VITA E RENDITE VITALIZIE - INFORTUNI - RESPONSABILITÀ CIVILE - AUTOMOBILI - FURTI - CRISTALLI - GUASTI - TRASPORTI - RISCHI ACCESSORI - POLIZZE PLURIME

Soci della Mutua	oltre	450.000
Valori e capitali assicurati	»	36 miliardi
Sinistri pagati dalla fondazione	»	350 milioni
Risparmi liquidati dalla fondazione	»	57 milioni
Riserve e garanzie offerte dalla Società	»	159 milioni

Tariffe e condizioni di polizza fra le più convenienti

Per tassativa disposizione statutaria l'ammontare del contributo annuo segnato in polizza rappresenta per il socio un onere massimo che non potrà mai essere superato.

Agenzie e rappresentanze in tutta l'Italia

C. E. A. T.

Società Anonima Conduttori Elettrici ed Affini

TORINO - Corso Palermo, 1 - TORINO

CAVI PER ENERGIA SOTTOPIOMBO, IUTATI ED ARMATI PER BASSA, ALTA ED ALTISSIMA TENSIONE – CAVI TELEGRAFICI E TELEFONICI – CAVETTI SOTTOPIOMBO – FILI, CORDE, CORDONCINI PER IMPIANTI INDUSTRIALI – MATERIALI ISOLANTI

POSA IN OPERA

CASSA DI RISPARMIO E MONTE DI PIETÀ DI GENOVA

SEDE CENTRALE IN GENOVA

Filiali nei principali Centri della Liguria

DEPOSITI FIDUCIARI al 30-6-1935-XIII . . .	L.	599.086.679,45
PATRIMONIO	„	44.004.998,32

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

S. I. T. I.

Società Industrie Telefoniche Italiane

Via L. Bodio, 39

MILANO

Costruzioni di apparati ed impianti per RADIO COMUNICAZIONI
Trasmettitori, ricevitori per radio telegrafia e radio telefonia
Amplificatori di qualunque genere
Apparati ed istallazioni di telefonia MANUALE ED AUTONOMATICA
Apparati ed istrumenti per laboratorio

SOCIETÀ ANONIMA

CEMENTIFERA ITALIANA

CASALE MONFERRATO
Stabilimenti in BARI e BRONI

LASTRE ONDULATE E PIANE
IN CEMENTAMIANTO
PER COPERTURE E RIVESTIMENTI

Tubi in cementamianto a bicchiere monolitico per condotte forzate d'acqua, per irrigazione, per fognatura, per cavi, per gas, per fumo, ecc.

Filiali in tutte le città d'Italia e Colonie

Fornitori dei più importanti Enti Pubblici

R. ESERCITO – R. MARINA – R. AERONAUTICA

Usate solamente tubi a bicchiere monolitico

Usate solamente tubi a bicchiere monolitico

Igiene interna

con le compresse di

il disinfettante perfezionato degli organi interni particolarmente delle **vie urinarie e dell'intestino**

Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250

Società per l'Industria Generi Alimentari

WAX & VITALE = GENOVA

Conserve alimentari

e Prodotti della Pesca

marca "SPIGA", di fama mondiale

Pile e batterie a secco

HELLESENS

per tutte le applicazioni

HELLESENS ITALIANA S. A.
STABILIMENTO IN ROMA
DIREZIONE: Via Frattina, 110 - *Telegr. HIS A*

ZENITH

MONZA

≡ TUTTE LE VALVOLE ≡
PER RADIOCOMUNICAZIONI

Saponeria V. Lo Faro & C.

Genova - San Quirico
Società Anonima – Capitale versato L. 10.000.000
Telefoni 49030 - 49276 - 52417

SAPONI DA BUCATO
GLICERINE GREGGIE, DISTILLATE
E PER ESPLOSIVI

Impresa

Romolo Vaselli

ROMA

FRATELLI BRUZZO
(FERRIERA DI BOLZANETO)
Telegrammi: BRUZZO - GENOVA — Telefoni: 56148 - 56149 - 54074

LINGOTTI, LAMIERE E BARRE D'ACCIAIO
FABBRICANTI ESCLUSIVI
per L'ITALIA e COLONIE della (Expandet Metal)
"LAMIERA STIRATA" (Métal Déployé)
per CEMENTI ARMATI, CANCELLATE, ecc.

GENOVA - Via XX Settembre, 30 - GENOVA

FORNITORI DELLA R. MARINA

Anonima Società O. M.
Capitale Lire 25.000.000
FABBRICA
BRESCIANA
AUTOMOBILI
Sede in MILANO - Direz. e Officine BRESCIA

SOCIETÀ ANONIMA
FERDINANDO ZANOLETTI
METALLI
Sede in MILANO - Corso Roma, 5
Filiali: MILANO - TORINO - VERONA - PADOVA - BOLOGNA - FIRENZE
LIVORNO - ROMA - BARI

Metalli greggi e lavorati in genere – Zingatura del ferro – Pallini da Caccia – Fonderia bronzo e ottone

Telefoni: 17637 - 17638

Carrozzerie OFFICINE VIBERTI *Rimorchi*

Corso Peschiera, 249 — TORINO — Corso Trapani, 88

“ANSALDO„ SOCIETÀ ANONIMA

Capitale sociale L. 150.000.000

Sede e Direzione Centrale in Genova Cornigliano (Palazzo Ansaldo)

Telegrammi: “Ansaldosa„ Genova Cornigliano – Telefoni: 42.131-42.132-42.133-42-134-42.135-42.136

Stabilimenti per la costruzione di navi mercantili, da guerra, artiglierie di qualsiasi tipo e calibro, proietti, locomotive elettriche e a vapore, veicoli ferroviari, compressori stradali, costruzioni meccaniche di ogni genere, alternatori, trasformatori, motori elettrici, grue elettriche, travate metalliche, lavori di carpenteria in ferro, utensileria, getti in bronzo e in ghisa, leghe in bronzo, zinco, stagno, alluminio, rame, ottone e delta in lastre, fili e barre, ecc. ecc.

TRATTATE SOLAMENTE
PRODOTTI ITALIANI

PROPAGANDA ED ISTRUZIONE PER IL CONSUMO DEL RISO
(Circolare N. 4758 del 28 Giugno 1935-XIII del Ministero della Guerra)

Chiedete

la GUIDA PRATICA

PER LA PREPARAZIONE
DEI CIBI CON RISO NELLE
CASERME E COMUNITÀ

EDITA E DISTRIBUITA GRATUITAMENTE
A CURA DELL'UFFICIO STAMPA E PROPAGANDA
DELL'ENTE NAZIONALE RISI
MILANO - PIAZZA DELLA ROSA N. 1

TRAFILERIE MILANESI S. A.

MILANO-CRESCENZAGO

Via San Mamete, 38 - Telefono N. 288-046

Lavorazione specializzata
in fili capillari di rame,
ottone, bronzo e alluminio

Fili falso oro,
Fili argentati
e dorati

COVA

MILANO
Via Terraggio, 15

MOBILI IN ACCIAIO cromato
o smaltato per arredamenti moderni

Filiale di Roma: Via Parlamento, 9

● A C I ●

AZIENDA CARTARIA ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CAP. L. 2.000.000. SEDE: MILANO VIA SENATO 14, TELEF. 70.373 - 72.418 - 72.773. Depositi: Milano Via Rovani 7, telef. 16.363; Torino Corso Palestro 7, telef. 52.611; Firenze Via Cavour 20, telef. 25.616; Genova Piazza Giustiniani 7, telef. 28.251; Palermo Via Gagini 31, telef. 14.892: Catania Piazza Mazzini 22, telef. 11.469; Rappresentanze: Roma, Bologna, Trieste, Napoli, Tripoli. Carta da stampa e da registri, carte per edizioni comuni e di lusso, carte per disegno. Specialità: buste commerciali per uffici, carte da lettere in scatole ed in bustine, carte allestite, rigate, quaderni, carte assorbenti, doppie quadrotte gelatinate. Grande assortimento: carte e cartoncini per Offset, copertine fini, finissime, unite e martellate.

CARTIERE ANDREA MAFFIZZOLI

SOCIETÀ ANONIMA CAP. 16.000.000. SEDE E STAB.: TOSCOLANO SUL GARDA. UFFICIO VENDITA: MILANO VIA SENATO 14. Produzione Km. 50.000 di carta al giorno. Carta da giornale, carte da stampa e da scrivere, carte per affissi, carte assorbenti, carte per agrumi, quadrotte filigranate, carte da disegno, cartoncini per cartoline, carte e cartoncini a mano-macchina, quaderni, albums da disegno, registri e notes, buste e carta da lettere.

CARTIERE DI BESOZZO

SOCIETÀ ANONIMA CAP. L. 3.000.000. SEDE: MILANO VIA SENATO 14. STABILIMENTI: BESOZZO (Varese). Specialità: Pergamino e pergamena vegetale. Carte parafinate. Carte da goffrare e goffrate. Carte da impacco per uso industriale. Carte pergamenate.

CARTIERA FRIULANA

SOCIETÀ ANONIMA CAP. L. 2.000.430. SEDE: MILANO VIA SENATO 14. STABILIMENTO: GEMONA-PIOVEGA. Specialità carte colorate per affissi, pergamino bianco e colorato, carte uso pergamena, carte monolucide per involgere, carte pelle aglio, cartoncini Manilla, impacchi per uso industriale.

CARTIERA DI VIGNOLA

SOCIETÀ ANONIMA CAP. L. 500.000. SEDE: MILANO VIA SENATO 14. STABILIMENTO: VIGNOLA-MODENA. Specialità in carte filigranate per titoli, carte gelatinate e filigranate, carte per registri e da disegno, carte per edizioni di lusso, carte colorate per copertine.

AZIENDA CARTARIA ITALIANA

POPULIT

MATERIALE LEGGERO PER EDILIZIA

ISOLANTE, TERMICO ED ACUSTICO

Caserma Alpini di Vipiteno — POPULIT impiegato mq. 18.000

(Costr. Impresa Comm. Ing. Armando Fresa - Roma)

NELLE COSTRUZIONI MILITARI, IL POPULIT HA CONFERMATE QUELLE BEN NOTE CARATTERISTICHE CHE LO RENDONO PREFERIBILE AD OGNI ALTRO MATERIALE: LEGGEREZZA MASSIMA; DIMENSIONI DELLE LASTRE TALI DA FACILITARE I PIÙ DIFFICOLTOSI TRASPORTI; RAPIDITÀ E SEMPLICITÀ DI POSA IN OPERA; ROBUSTEZZA ED ELASTICITÀ E, SOPRATTUTTO, ALTO POTERE DI ISOLAMENTO TERMICO TALE DA ASSICURARE LA PERFETTA ABITABILITÀ DI LOCALI, SIA NEL PIÙ RIGIDO INVERNO D'ALTA MONTAGNA, SIA SOTTO I TORRIDI RAGGI DEL SOLE AFRICANO

●

S. A. F. F. A.

Soc. Anon. Finanziaria Fiammiferi ed Affini

Capitale versato L. 100.000.000

MILANO

Via Moscova, 18

ELENCO DI FORNITORI DEI MINISTERI MILITARI

ALIMENTARI

Belloni Ottorino – Codogno (Milano). — Premiata produzione formaggi per esportazione. Depositi a Roma e Napoli.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio, (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinzo – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano - Società Anonima - Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione formaggi e burro.

Ditta Villani Costante – Premiata fabbrica salumi – Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi – Salame di Milano.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi - Le migliori condizioni per Spacci cooperativi delle Forze Armate.

S. A. Latteria Moderna – Torino. — Premiata produzione formaggi, burro. Caseifici propri, Piemonte Lomellina. Magazzini Torino.

S. A. Riseria Italiana – Pilature riso, Fabbriche olio – mangimi – Porto Marghera – Valle Lomellina.

CARPENTERIE

Bonfiglio e Compagni – Carpenterie – Via Abbadesse n. 17-a, Milano. — Costruzioni metalliche ed in legno – Ponti – Tettoie – Hangars – Baraccamenti smontabili.

Carrozzeria Viotti S. A. – Capitale Sociale L. 800.000 - Corso Stupinigi 35 – Torino. — Veicoli lusso, ed industriali.

Marengo Giuseppe – Via Bizzozero n. 12 – Torino. — Laboratorio con macchinario per costruzione falegnameria.

S. A. Stabilimenti Garavini – Carrozzeria – Corso Regina Margherita 17, Telef. 42-431. Torino. — Veicoli industriali – Rimorchi – Ambulanze – Carri officina – Carri alpini.

COMPRESSORI STRADALI

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Compressori stradali con motore Diesel del peso di 1 tonnellata fino a 18 tonnellate. Tipi a tandem a 3 ruote.

CANAPA E LINO

Consorzio Industriali Canapieri – Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati – Spaghi – Tessuti – Tubi e manufatti di canapa e lino.

COTONE

Cotoniere Meridionali – Manifatture – Soc. An. – Sede in Napoli, Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000.

Soc. An. Dario Ceresa – Torino – Via Juvara, 10 – Telefono 42397 – Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale – Ovattine – Cotoni cardati. — Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

So. A. M. Società Anonima Manifatture – Rivolta e Crivelli – Dottor A. Mariani – Capitale L. 2.000.000 interamente versato – Monza — Tessuti speciali per l'industria – Accessori per tessitura e Filatura. Stabilimenti: Monza–Macherio Telefono 7–38 (Monza) – Como – Via Borsieri, 26 Telef. 2350.

Società Anonima – Linificio e canapificio nazionale – Milano – (108) Via Ansperto, 5 – Capitale 85 milioni di lire – Indirizzo telegrafico. — Filolino – Milano – Filati e tessuti di lino e canapa, refi, spaghi, cordami.

Unione Manifatture – Parabiago. — Filatura – Ritorcitura – Tessitura e Candeggio – Tintoria e Stamperia – Tessuti di cotone.

CUOI

Concerie Alta Italia – Giraudo Ammendola e C. – Torino. — Pelli al cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

C. e D. F.lli Giannozzi fu Cesare – Certaldo (Firenze). — Buffetterie – Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

ESCAVATORI E GRUES

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Escavatori a cucchiaio da mc. ⅓ a mc. 6 di capacità – Escavatori a secchie, produzione da 100 a 600 mc. orari – Grues – Azionamento a vapore, motore Diesel, motore a benzina o elettrico.

ESPLOSIVI

Soc. Italiana prodotti esplodenti. — Polveri da caccia – da mine – da guerra ed esplosivi varii.

FORNITURE - EQUIPAGGIAMENTI

Calzaturificio Guido Rossi - S. A. – Verona. — Calzature finissime – Lavorazione goodyear comuni, da montagna e sci.

Casalegno Giovanni e C. – Via Duchessa Iolanda, 21-bis – Tel. 73.362, Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Di Stefano Santino – Roma, Via Nomentana 175, Scala III, 3° piano, Telefono 862504. — Sartoria civile e militare, encomiato per la speciale confezione di uniformi per Ufficiali e Sottufficiali della R. Marina.

Ditta Fiorenzo Manzo - Calzaturificio, Gambalificio – Fornitore Ministero della Guerra – Via Monticelli 2, Via Bronzino 117, Firenze, Telefono 26.163.

Ditta Vincenzo Piglia – Torino – Via Bogino, 2 – Telefono 46-073 – Via Po II – Telefono 42-955. — Forniture complete per R. Esercito – M. V. S. N. – Sartoria propria – Divise per Balilla – Avanguardisti – Giovani Fascisti – Iscritti al P. N. F. ecc. – Bandiere – Fregi – Distintivi – Gagliardetti.

Ditta Cav. Francesco Sardi e Figlio – Viale Stupinigi 157 bis, int. 6 – Torino, casa propria, Telef. abitazione 65468. — Sciabolificio torinese e costruzione di elmi.

Figli di Luigi Casalegno – Ciriè – Ritorcitura, Tintoria – Ufficio Vendita: Torino, Piazza Luigi Martini n. 36. — Filati colorati – Candeggiati – Mercerizzati – Massima solidità – Relative confezioni.

Fratelli Conte fu Lazzaro – Genova-Centro Genova-Sampierdarena Genova-Sestri, Telefoni 25539 - 41140 - 40177. — Specializzati in forniture impermeabili e divise militari.

Giolai Erminio – Bassano Veneto. — Forniture materiali edili – Baracche smontabili – Legnami.

Gino Servi e figlio di Giorgio Servi – Borgo Pinti, 5 – Firenze. — Forniture, equipaggiamenti e vestiario.

Industria Bottoni Ambrogio Binda – Milano – Viale Campania, N. 32.

Manifattura Italiana Confezioni – Via Telesio 13, Firenze. — Fabbrica di camicie e fazzoletti.

Magnoni & Tedeschi – Società Anonima – Capitale L. 18.000.000 – Cafasse Torinese (Italia), Corso Re Umberto, 5 bis Torino, Telefoni 42-143 51-374. — Stoffe per mobili – Moirés uniti e operati – Reps e tele arazzo – Damaschi – Gobelins – Velluti – Tappeti – Coperte – Lanerie per signora – Foderami (Glissades) – Serges ed Alpagas – Brillantines – Filati cilindrati per stringhe – Conduttori elettrici e Passamanerie – Stamperia – Esportazione – Laneria.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale), Napoli – Stabilimento: Largo Granili n. 46.

Peyron Angelo – Firenze, Via Panzani, 3. Telef. 21264 – Roma, Via S. Maria in Via 2-5, telef. 64164 – Via Nizza 5-9, telef. 862985 – Lanificio Val Bisenzio-Mercatale di Vernio — Coperte da letto e da viaggio, stoffe per mobili ed arredamento.

Scatolificio N. Bettini – Bologna, Via Lame n. 163, Telef. 253-37 — Imballaggi di cartone – Astucci pieghevoli – Qualsiasi lavorazione in cartonaggio.

Seb. Bocciardo & C. – Genova — Produzioni per usi militari. Tomaia al cromo – Tomaia a concia mista – Tomaia vegetale. Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari.

Sartoria Militare Fulvio Orati – Casa specializzata per divise R. Esercito – R. Aeronautica – M. V. S. N. – Roma – Via Napoli, 26 (ang. Via Nazionale) Telef. 484-428. — Bottoniere complete per tutte le armi e specialità – Decorazioni – Gradi – Nastrini – Centurini – tutto per tutte le Forze Armate. — S'inviano divise senza prova con misure inviate dai Sigg. Ufficiali – Italia e Colonie.

Soc. An. Carlo De Micheli di E. – Capitale versato L. 6.000.000. – Milano, Via Marcona, 55, Telef. 50463, 50464, 50614, telegrammi: Fonsimplex. — Articoli in tessuto elastico, bretelle, giarrettiere, cinture, oggetti di equipaggiamento, borse, calzature, cinghie, visiere, oggetti in metallo, fregi, distintivi, stellette.

Soc. An. E. A. Castelnuovo e C. Roma – Via Statuto – Largo Arenula – Via Nazionale – Capitale L. 7.500.000 – int. vers. — Abbigliamento – Arredamento – Forniture complete per Enti ed Istituti. Catalogo gratis a richiesta.

Veloccia cav. uff. Romolo di Marco e F.llo – Amministrazione e stabilimento: Via Labicana, 29 – Telef. 71919 – Esposizione: Via Labicana, 118-120-122 Telef. 70882 – Roma. — Fabbrica di letti e mobili metallici per la casa, cliniche, collegi, uffici e ospedali.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

Appino Giuseppe Mario (Ditta), Costruttori – Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie – Impianti idro-elettrici e strade.

Baccoli e Galassi geom. – Darfo (Brescia). — Costruzioni – Studio tecnico – Ditta fiducia Ministeri Guerra e Lavori Pubblici.

Consorzio tirreno produttori cemento – Roma, Piazza Borghese, 3, Telefoni, 67143 44-45.

Fratelli Gardino – Torino, con filiale a Genova-Sampierdarena. — Industria e Commercio legnami. Importazione legnami via mare – Fabbrica palchetti e costruzioni in genere.

Ing. Pietro Borini – Via Antonio Cecchi 28, – Torino. — Scavi e fondazioni ad aria compressa, fondazioni su pali, costruzioni in genere.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) – Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili – Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti – Ravenna. — Impresa costruzioni edili – Stradali – Idrauliche – Opere militari e di bonifica.

Società Anonima ing. F. Fiorentini e C. – Roma – Stabilimenti a Roma – Via Tiburtina, 364 e Fabriano (Marche). — Impianti meccanici per lavori stradali, portuali, edilizi, ferroviari, di bonifica, ecc.

Società Anonima Impresa Tudini – Talenti – Capitale sociale L. 10.000.000 interamente versato. — Costruzioni stradali, edili, ferroviarie; fornitura emulsione bituminosa, tarmacadaman e materiali silicei.

S. I. C. E. A. – Società Italiana Costruzioni Edili in Alto Adige – Merano.

LANE

Lanificio Gallo Vittorio – Cossato. — Panni: grigio-verde, verde-turchino, marina, aviazione, kaki – Coperte.

Lanificio V. E. Marzotto – Valdagno. — Tessuti per le uniformi del R. Esercito, della R. Aeronautica e della R. Marina.

Manifatture di Lane in Borgosesia – Società Anonima – Direzione Generale, Torino – Corso Galileo Ferraris, 26 – Stabilimenti in Borgosesia.

LOCOMOTORI DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico, 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano, 75, Roma – Via Parini, 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Via XX Settembre, 124, Catania. — Locomotori con motore Diesel della forza da 9 HP fino a 150 HP, scartamento da 500 a 1435 millimetri – Locomotive a vapore di qualunque forza e scartamento.

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica S. A. – Milano – Viale Campania, 25 – Tel. 50-104 – Macchine presa, proiezioni, muto, sonoro – Cinemitragliatrici – Telefotografiche – Piccola meccanica precisione.

MATERIALE DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Binario – Scambi – Piattaforme – Piattine – Vagonetti a cassa ribaltabile e accessori

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. – Milano, Via Benvenuto Cellini 16 – Roma, Via Due Macelli, 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili.

Olivetti ing. C. e C. – S. A. – Ivrea. — Macchine per scrivere standard, Portatili – Schedario orizzontale – Nastri dattilografici.

Saccone Cav. Gelasio – Roma, Via del Traforo 137, Tel. 485-413. — Carta e Cancelleria.

MATERIALE SANITARIO

Ferrari ing. Carlo S. A., Via San Secondo 62 – Torino – Tel. 45430. — Impianti di riscaldamento di ogni sistema, idraulici, sanitari e affini.

Società Anonima A. C. Zambelli – Corso Raffaello, 20 – Torino. — Officine specializzate costruzione apparecchi per medicina – Batteriologia – Igiene – Chimica industriale.

MECCANICA GENERALE

Alluminio Paderno – S. A. (già Gröninger F.lli Kunze), Paderno Dugnano (Milano) – Società Anonima Italiana per la lavorazione dell'alluminio. — Fonderia – Laminatoi – Torneria – Imbuttitura – Stampaggio.

Barbieri Gaetano & E. – Fonderie e Officine Meccaniche e Metalliche a Castelmaggiore (Bologna) – Uffici a Bologna, Via S. Stefano, 43. — Impianti frigoriferi fissi e mobili di qualunque potenzialità e per tutte le applicazioni.

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo nn. 62-64, La Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Battagliotti Arturo – Torino (104), Via Palmieri 47, Telefono 73480 — Forniture militari, ferroviarie, navali, vestizione, equipaggiamento, opificio elettrico.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe – Paderno d'Udine. — Battiferro – Officina meccanica – Fonderia. – TELEGRAMMI: **Rodolfo Bertoli – Paderno d'Udine (Tel. 2.58).**

Berzia Pietro – S. A. – Torino – Via La Loggia, 18. — Autopompe – Motopompe – Estintori – Materiali pompieristici – Elevatori d'acqua – Serbatoi – Scaffalature tubolari.

"Bolinders" S. A. Italiana – Milano, Via Dante 18. — Motori ad olio pesante uso marino e terrestre, motopompe, motoalternatori ed altre applicazioni.

Brandini Enrico e Figli – Soc. Acc. – Pescia. — Lavorazione del ferro fonderia, opere metalliche varie.

Caligaris e Piacenza – Torino, Corso Giulio Cesare, 40. — Riscaldamento – Sanitari – Lavanderie – Montacarichi – Essiccatoi – Costruzioni meccaniche.

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino, Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

De Gregori Edoardo – Torino – (127) Via Bologna 85-Ang. Via Ternengo – Telef. 22-791 — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani – Fornitore R. Aeronautica.

Dell'Orto Ing. Giuseppe « Ortofrigor » – Milano – Via Merano, 18. — Macchine ed impianti frigoriferi per tutte le applicazioni.

Dell'Orto Chieragatti Donesana – Milano. — **Impianti termici – Sanitari – Cucina – Lavanderia.**

FRAM

S. A. Fabbrica di Molle e Accessori per Rotabili – Via Mondovì, 17 – Tel. 22-856. — Costruzione e riparazione di molle a balestra, a bovolo e ad elica per ferrovie dello Stato e secondarie, tramvie, automobili ed autocarri di tutti i tipi, e per qualsiasi altro uso ed applicazione. Molle sempre pronte nei magazzini, per immediata consegna.

Fabbrica Radiatori e Serbatoi per automobili ed aviazione – Officina riparazioni e modifiche – Fratelli Tesio – Torino, Via Sommariva, 5, Tel. int. 65484.

Faggioni Luigi fu Zaccheo – La Spezia — Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie – Equipaggiamenti e vestiari.

Fonderie Officine di Cuorgnè Di Paolo Perino – Sede e Stabilimento Cuorgnè, Via Tripoli n. 3 – Amministrazione e Deposito, Via Massena, 14, Torino. — Fusioni in ghisa, Costruzioni parti di ricambio per automobili, Costruzioni meccaniche in genere.

Fratelli Buhler – Sede Milano, Via C. Goldoni, 17 – Filiale Napoli, Via De Pretis, 31. — Impianti di molini a cilindri e magazzini granari – Presse per polvere-macine – Fresatrici – Pressa per trafilare il piombo

Ghiglieno Francesco – Fabbrica di Radiatori per Automobili ed Aviazione – Sostituzione di masse Radianti – Modifiche – Riparazioni – Via Madama Cristina N. 93 – Torino Telef. 62454.

« I. P. R. A. » – Industria Piemontese Radiatori per Auto e Avio – Torino, Corso Francia, 97-ter – Tel. 70-246 – C. P. E. n. 73630 — Costruisce radiatori per automobili – Trattori – Motocompressori – Sistemi brevettati – Elementi scomponibili.

Limone Giuseppe e C. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000 a 4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Marelli Ercole e C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Officina Meccanica Ferraris e Cabiati di Cabiati Mario – Torino, Via Borgone, 48. — Bulloneria speciale per aviazione.

Officine Metallurgiche Gioacchino Gaude – Torino, Via Principessa Clotilde, 43 – Telef. 70-236 — Forniture per Arsenali R. Marina e Ferrovie – Armature per illuminazione – Materiale di caricamento per artiglieria – Lavori in latta ecc. ecc.

Officine Emanuel – Torino – Via Canova, 7-12. — Sollevatori per autoveicoli – Compressori d'aria-pompe – Ingrassatori – Martinetti idraulici – Cric a carrello – Distributori – Lubrificanti – Carri soccorso – Attrezzatura per officine – Carri officina – Impianti per verniciatura – Carri – Impianti frigoriferi.

Officine Meccaniche e Fonderie A. Bosco – Terni – S. A. – Capitale L. 1.000.000.

Pentenero Luigi – Torino (116) Via Valperga Caluso, 30 – Telefono 60-285 — Mole abrasive per tutte le industrie.

Resta Pietro – Torino (122) Via Bergamo, 2 ang. Corso Palermo – Tel. 22-487. – Primaria fabbrica italiana tecnigrafi di precisione per disegno.

Soc. An. Moto Garelli – Sesto San Giovanni (Milano). — Motori – Motocompressori – Aviocompressori per Aeronautica e Marina – Lavori meccanica di precisione.

· SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Milano, Via Ampère, 102.** — Radiatori – Caldaie – Accessori IDEAL – Apparecchi Sanitari **"Standard"**

S. A. Ingg. Giordana-Garello e C. – Torino. — Costruttori specialisti pompe – stantuffi. Ogni applicazione.

S. A. Pignone – Cassetta Postale N. 487. Firenze. — Compressori d'aria e di Gas per qualsiasi applicazione – Motori ad olio pesante – Costruzioni varie.

Rossi e Castagnetti, ingg. – Via San Dalmazzo 24 – Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e « Verdunizzazione », deferrizzazione, salinificazione acqua distillata, ecc.).

Soc. An. Ing. F. Fiorentini e C., Roma – Stabilimenti a Roma, Via Tiburtina, 364 e Fabriano (Marche). — Battipali – Gru – Montacarichi – Paranchi – Escavatori – Benne mordenti – Betoniere – Gruppi di frantumazione – Macchina di sollevamento.

Soc. An. Ital. " Artofex „ Milano – Via A. Sauli, n. 16. — Macchine e Forni per Panifici e Pasticcerie.

S. A. Autocostruzioni Diatto – Via Venaria, 73 (Madonna Campagna) Torino – Casella postale 378. — Automobili – Gruppi Benzo-Elettro – Compressori d'aria – Utensili pneumatici – Pompe – Motopompe – Motoaratri – Falciatrici – Motori per qualsiasi applicazione.

Società Anonima Fabbrica Italiana Radiatori per Automobili – Capitale sociale L. 2.000.000 inter. versato. Torino – Via Domodossola, 56. Tel. 70021.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino, Corso Francia, 252 – Tel. 70441. — Tubi e Profilati di Rame, Ottone, Bronzo, Similoro, Alluminio, Cromalluminio, Cupronickel.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno, 350 – Torino. — Barre, tubi, profilati-lastre, nastri di rame e ottone. Stampati in ottone – Profilati alluminio.

Società Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve – Anonima – Capitale L. 6.300.000 interamente versato – Sede Sociale in Genova – San Pier d'Arena, Via Vittorio Emanuele, 17. Telegrammi: Amphitrite-Sampierdarena, Telef. 41453-43-2-54. — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per olii minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili – Produzione di Estratto pomodoro, pomodori pelati.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Coli & Conti – Sugherificio – Poggibonsi (Firenze).

Stabilimento Ausiliario Paolo-Longo – Collegno. — Lavorazione del Legno.

Falegnamerie Riunite di Fiemme – Tesero (Trento). — Forniture di serramenti – mobili – baracche. Telegrammi: Riunite – Tesero.

Stabilimento Ausiliario Segherie Rossi – Soc. An. – Casalpusterlengo

M. Panero C. Gervasio e C. – Mobili metallici – Fabbrica ed uffici – Via A. Rosmini, 9 Torino – Telef. 61-252.

RADIO

Fratelli Pagani – Milano – Viale Espinasse, 117 – Telef. 90-121. — Lampade elettriche, tascabili e portatili.

Industrie Lampade Elettriche RADIO – Torino – Via Giaveno, 24 – Telefono 22420.

Philips-Radio – Società Anonima Italiana – Via Bianca di Savoia, Milano. — Ogni applicazione radioelettrica, trasmittente, ricevente – Amplificatori – Film sonoro – Raddrizzatori – Condensatori – Regolatori di tensione – Saldatori ad arco – Limitatori.

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 16 ter, Torino. — Tubi a raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

S. A. F. A. R. – Milano, Viale Maino, 20. — Costruzioni Radio-Elettro-Acustiche per tutte le applicazioni delle Forze Armate – Aeronautiche – Marinare – Industriali – Scientifiche.

Siemens Soc. An. – Milano. — Radio (Telefunken) materiale d'istallazione – Apparecchi elettrodomestici – telefoni – motori – contatori elettrici, ecc.

Zenith – S. A. Monza, Via Borgazzi 21. — Valvole trasmittenti e riceventi per radiocomunicazioni

TRASPORTI

Ditta Olivetti Antonio – Corso Principe Oddone, 69 – Torino. – Telefono 41901. — Trasporti internazionali – Servizio Privative e Presidio Militare.

ili - Capi-
issola, 56.

eia, 252 -
Similore,

Torino. —
ampati e

ne di con-
to - Sede
nuele, 17.
1. — La
fabbrica
industria
lcool, ali
, pomo-

orazione

Fornitur
l'estero.
sterlena
d uffici -

-121. —

ma, 24 -

i Sviluppi
rente -
Sopra-

Tutti i

Radio-
mate

i anal
entazion

i e rive-

. Tele-
e Pro-

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE"

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

Storia generale e militare ★ ★ ★ ★ Ordinamento dell'Esercito – Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia – Tecnica dei materiali bellici e loro uso – Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★ ★ ★ ★ Cenni su le altre forze armate ★ ★ ★ ★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★ ★ ★ ★ Questioni coloniali ★ ★ ★ ★ Geografia e topografia ★ ★ ★ ★ Le Belle Arti e la guerra ★ ★ ★ ★ Avvenimenti politici del mese ★ ★ ★ ★ Educazione fisica e Sport ★ ★ ★ ★ Notizie sugli Eserciti esteri ★ ★ ★ ★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★ ★ ★ ★ Bibliografia ★ ★ ★ ★ Vita degli Ufficiali in congedo ★ ★ ★ ★ Notiziario della Milizia

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del nuovo regime italiano

ESCE IN FASCICOLI MENSILI RICCAMENTE ILLUSTRATI DI CIRCA 80 PAGINE

ABBONAMENTI PER L'ANNO **1936**

ITALIA e COLONIE L. 30 ESTERO L. 60 – Per gli ufficiali iscritti all'U.N.U.C.I. (1) L. 26

(1) Chiedere questo abbonamento a traverso gli organi dell'U.N.U.C.I

Ogni fascicolo è posto in vendita al prezzo di **L. 5** in Italia e Colonie; **L. 12** all'Estero

AVVERTENZE

Abbonamenti soltanto per un intero anno solare – Pagamento anticipato. — Per modificazioni d'indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. — Per fasciscoli arretrati importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio i fascicoli arretrati sono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 per ciascun fascicolo arretrato, a titolo rimborso spese postali.

PREZZO L. 5

A. XIV

ISTITUTO POLIGRAFICO
DELLO STATO - ROMA 1936

6.90

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA MILITARE
DIRETTORE ALBERTO BALDINI

BIBLIOTECA NAZIONALE V. E. ROMA
14 SET 1936
RIVISTE *

ANNO XI - NUM. 7
LUGLIO 1936
XIV

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE"

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

SOMMARIO

Il terreno delle grandi manovre dell'Anno XIV — DOMENICO BARBATO . . . . *Pag.* 461

Nelle forze armate dello Stato – Nuovi aspetti del sistema penale e disciplinare — OVIDIO CIANCARINI . . . . » 467

I fattori economici nella condotta della guerra — ADOLFO CASPARY . . . . » 470

Uno sguardo all'ex-Impero coloniale tedesco — MARIO DORATO . . . . » 472

Il terzo Impero Britannico – Il Canadà — VITTORIO GORRESIO . . . . » 476

Le risorse minerarie dell'Africa Orientale — PAOLO PIETRAVALLE . . . . » 479

La Gioventù Araba del Littorio — GIULIANO ONGARO . . . . » 481

La sicurezza in marcia — SANDRO PIAZZONI . . . . » 487

I reparti del Genio nell'offensiva — BRUNO CAPPUCCINI . . . . » 491

Esperienza di guerra – Criteri per la sistemazione definitiva campale — LUIGI MAGLIETTA » 496

Correlazione terrestre marittima – In Russia durante la guerra mondiale — SILVIO SALZA . » 500

Note di cartografia militare – Cartografia austriaca — EDUARDO VERNIANI . . . . » 503

ANNOTAZIONI FASCISTE — **a. b.** . . . . » 505

CONVERSAZIONE COI GIOVANI — **Carb.** . . . . » 508

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI **vi. go.** . . . . » 511

LA PRE E POSTMILITARE IN ITALIA E ALL'ESTERO . . . . » 513

OSSERVATORIO SPORTIVO: . . . . » 515

CALCIO: Coppa Europa. — CICLISMO: Giro del Veneto - Giro del Piemonte - Campionati italiani su pista - Campionato dilettanti. — AUTOMOBILISMO: Gran Premio dell'Eifel - Gran Premio di Budapest - I Circuito di Milano. — MOTONAUTICA: 8ª Gara Pavia-Venezia. — IPPICA: Gran Premio di Milano - Gran Premio del Re a Villa Glori. — PUGILATO: La vittoria di Schmeling su Louis. — SCHERMA: Campionati italiani. — MOTOCICLISMO: Gran Premio d'Europa - 8º Campionato a Squadre della M. V. S. N. — DOPOLAVORO: Concorso Ginnico-Atletico dell'O. N. D. — AVIAZIONE: L'aviazione italiana si è aggiudicata otto primati internazionali. — **Quidam.**

NOTIZIARIO DELLA MILIZIA: . . . . » 517

Il messaggio di S. E. Russo alla Milizia Universitaria nel XII annuale della sua istituzione - La complessa ed imponente opera della Milizia Forestale - Il I Campionato Nazionale porta-ordini della Milizia - Una bella gara sportivo militare.

LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI: . . . » 520

DISPOSIZIONI MINISTERIALI: Concorso per la nomina a sottotenente in servizio effettivo - Premio Riberi - Avanzamento per meriti eccezionali di ufficiali in congedo della Marina. — COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.: Elogio di autorità militari a l'U. N. U. C. I. - Attività varie dei Gruppi in Italia... (Attività della Sezione Treviglio e dell'U. N. U. C. I. - Raduno al Montello)... e all'estero - Nuove Sezioni - Movimento dei Comandanti di Gruppo - Movimento dei Comandanti di sezione - Nuovi Comandanti di Nucleo.

LE ARMI DEGLI ALTRI: . . . . » 522

AUSTRIA: Le operazioni di reclutamento. — GIAPPONE: Costruzione di sottomarini. — INGHILTERRA: La costruzione dell'aeroporto militare di Cipro. — STATI UNITI: Altre 7 navi da guerra - Costruzioni aeronautiche - Aumento di fondi per gli armamenti - Le Filippine e le Havai saranno fortificate. — SUD AFRICA: Circa una base navale britannica a Città del Capo. — SVEZIA: Per la difesa nazionale. — SVIZZERA: Riorganizzazione militare. — TURCHIA: Le maschere antigas - Il servizio militare femminile allo studio.

SCRITTORI E LETTORI: . . . . » 523

I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e riviste. — III. Sommari di riviste. — IV. Il «Giornale Militare Ufficiale», dalla dispensa 30ª (12 giugno) alla dispensa 38ª (17 luglio).

Saranno perseguiti a termini di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte i nostri articoli senza citare la Rivista.

NAZIONE MILITARE
(già "ESERCITO E NAZIONE")
RIVISTA DI CULTURA MILITARE

ANNO XI — LUGLIO 1936-XIV — N. 7

IL TERRENO DELLE GRANDI MANOVRE DELL'ANNO XIV

Le grandi manovre dell'Anno XIV, che si svolgeranno, nel prossimo agosto, nella zona compresa tra il F. Calore, la conca Beneventana, il T. Miscano, il T. Cervara, l'alta e media valle dell'Ofanto e del F. Sele, la depressione di Cava dei Tirreni, i monti Avellani e quelli di Caserta, saranno particolarmente importanti, sia per gli scopi che si prefiggono, sia per le difficoltà del terreno sul quale opereranno le truppe e dovranno funzionare i servizi.

Durante le grandi manovre, oltre all'addestramento dei quadri più elevati, si vogliono particolarmente esperimentare — nell'impiego tattico e logistico — le unità di recente costituzione, nonchè le armi ed i mezzi di nuova adozione: unità motomeccanizzate; reparti di fanteria e di bersaglieri motorizzati; plotoni pattugliatori ed esploratori di fanteria (quest'ultimi, anche a cavallo); nuove armi della fanteria e nuova artiglieria motorizzata, ippotrainata e someggiata; collegamenti radio e materiali vari; nuovo equipaggiamento del fante, ecc.

Nel prossimo fascicolo saranno trattati gli argomenti interessanti le esercitazioni. Questo studio ha il solo scopo di dare una sommaria descrizione del difficile terreno dell'Irpinia, estendendo l'esame a quella parte dell'Appennino campano naturalmente legata alla zona delle esercitazioni.

OROGENESI. — Lo sforzo tangenziale, con direzione generale N. E., prodotto dallo sprofondamento della Tirrenide, fece sollevare dal fondo dei mari circostanti le masse mesozoiche su di esso accumulate, le quali, corrugandosi e spezzandosi, iniziarono la loro emersione nel periodo eocenico.

Sulla fine del Terziario, le terre emerse si abbassarono nuovamente, per ricominciare, durante il Quaternario, il sollevamento finale. Il colmataggio delle basse terre, dovuto, poi, alle alluvioni ed alle eruzioni vulcaniche, completarono il paesaggio.

Tale sforzo orogenico produsse un corrugamento più accentuato e regolare sul versante adriatico, ove incontrò materiali più teneri e falcilmente pieghevoli; mentre, sul versante tirrenico, ove erano strati potenti di calcare compatto e resistente — che si incurvarono e fratturarono per la loro stessa rigidità — venne a formarsi un reticolo di linee di frattura nelle cui maglie rimasero, isolati ed imponenti, i massicci calcarei.

L'Appennino campano, che qui si vuole sommariamente descrivere, presenta una configurazione orografica molto irregolare, costituita per la massima parte, da un insieme di massicci di varia estensione, quasi indipendenti tra loro, a stratificazioni calcari prevalentemente orizzontali, che danno al paese la caratteristica del rilievo tabulare, a pareti piuttosto ripide.

OROGRAFIA. — Lungo l'orientamento generale dell'Appennino campano (nord-ovest sud-est) si trovano le principali fratture, nelle quali si svolgono le più importanti comunicazioni rotabili e ferroviarie; mentre in quelle radiali più brevi, più ristrette e non corrispondenti l'una all'altra, risultano comunicazioni più

difficili e tortuose, e quindi, linee di operazioni di minor rendimento.

La frattura principale segnata dalla valle del Tammaro e del Calore divide la regione in due distinte zone:

— *la orientale* (terziaria esterna), dove predominano le forme ondulate, tondeggianti ed uniformi, e sulla quale corre, con varia direzione, la displuviale fra i due versanti del mar Tirreno e del mar Adriatico (nessuna vetta raggiunge i 1500 metri);

— *la occidentale* (mesozoica interna) prevalentemente montuosa, aspra e selvaggia, che è solcata da profonde valli e da linee di frattura.

La zona terziaria esterna, oltre ai monti di Frosolone, del Sannio e della Daunia, comprende:

— *il pianalto di Ariano,* nel quale hanno origine il Miscano, il Cervaro e l'Ufita;

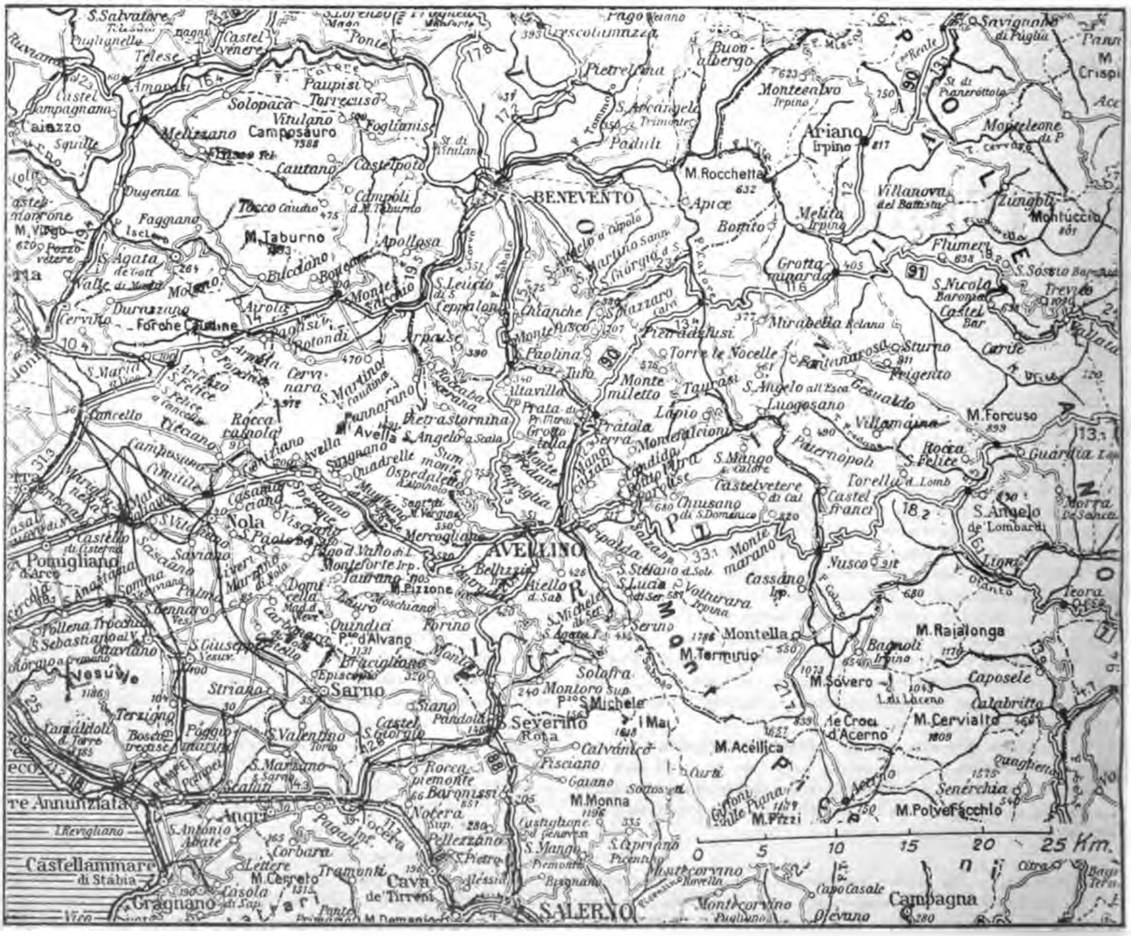
— *l'altopiano di S. Angelo dei Lombardi,* costituito da una serie di colline tondeggianti, fra le quali emergono gruppi più elevati, come i monti di Trevico ed il Formicoso.

La zona mesozoica interna, si divide a sua volta in due serie di allineamenti per il solco: Volturno–Isclero–depressione di Montesarchio–Sabato.

L'allineamento orientale, che oltre al Matese, comprende:

— *il Taburno,* massiccio tabulare calcareo, con cime superiori ai 1300 metri. Circondato dal Sabato, dall'Isclero e dal Calore, esso rinserra di contro ai protendimenti del Matese, determinando la stretta di Solopaca;

— *l'acrocoro Irpino,* aspro gruppo calcare che si stende dalla pianura campana fino al Sele e all'Ofanto. È idrograficamente molto importante perchè regione sorgentifera del Sele, dell'Ofanto, del Calore, del Sabato, del Serino e di altri minori. I monti, ricchi di boschi, raccolgono masse di acqua in forti sorgenti nelle spaccature e nelle grotti, versandole, poi, ampiosamente in giro.



Suo centro di figura è il M. Acellica (m. 1657), che culmina a guisa di piramide, spaccata in due dal varco del Paradiso.

L'acrocoro solleva le sue numerose vette a più di 1500 metri, quali:

— *il Terminio,* tavolato ellittico, che si estende tra le valli del Sabato e del Calore. Inclinato verso nord-est, scende ripidissimo sul primo, mentre degrada meno rapidamente sul Calore. Più elevato a mezzogiorno (M. Terminio, m. 1786), si apre a nord nel piano del Dragone (già fondo di lago) circondato da alture fra i 1200 e i 1400 metri;

— *il Mai,* stretta catena dalla quale si dipartono irti speroni e creste sottili;

— *il Cervialto,* largo pianalto ellittico percorso da catene e creste sottili racchiudenti zone pianeggianti e bacini lacustri (piani di Acerno, di Montella, ecc.). Sue cime più elevate: M. Polveracchio (m. 1790), M. Cervialto (m. 1809).

A nord, il Montagnone di Nusco (m. 1482) cade ripido e scosceso su di un solco vallivo, al di là del quale, tra Calore e Ofanto, si erge la collina di Nusco (m. 914).

L'allineamento occidentale, parallelo al primo, che comprende:

— *i monti di Caserta,* scendenti dolcemente sul Volturno, e separati dai monti Avellani dalla stretta di Arpaia;

— *i monti Avellani,* aspri ed impraticabili in alto, come il contiguo acrocoro Irpino, dal quale sono separati per mezzo del solco Benevento-Avellino-Salerno. Vi si notano: il gruppo del Partenio, compatto massiccio, a fianchi ripidi, dominato dalle vette di Monte Vergine (m. 1480)-M. Ciesco Alto (m. 1498)-M. Avella (m. 1591) degradante con ampi terrazzi verso mezzogiorno (alture di Monteforte).

Addossate alla montagna, nelle falde orientali e settentrionali, si trovano alture di terreni terziari, ben coltivate e ricche di strade ed abitati:

— il gruppo dei *monti di Lauro e di Sarno,* dalla gola di Monteforte alla stretta di Solopaca, coi monti Pizzone (m. 1105) e Pizzo d'Alvano (m. 1134);

— *i monti di Salerno,* fra la valle Solofrana ed il mare, separati dai monti Lattari dalla depressione di Cava dei Tirreni, e dalle propaggini meridionali dell'acrocoro Irpino, dalla gola di Baronissi e dal F. Irno.

Le conche. — Oltre alle descritte fratture del Tammaro-Calore e dell'Isclero-Sabato, si notano ancora quelle determinate dai solchi:

— Sabato-Solofrana-Irno;

— Calore-Ofanto (separati dal piano dell'Angelo);

— Miscano-Cervaro (le valli sono separate dalla dorsale di Montefusco).

Tra le minori: la gola di S. Leucio e le valli di Arpaia, di Lauro, di Baiano, di Bovino ed altre.

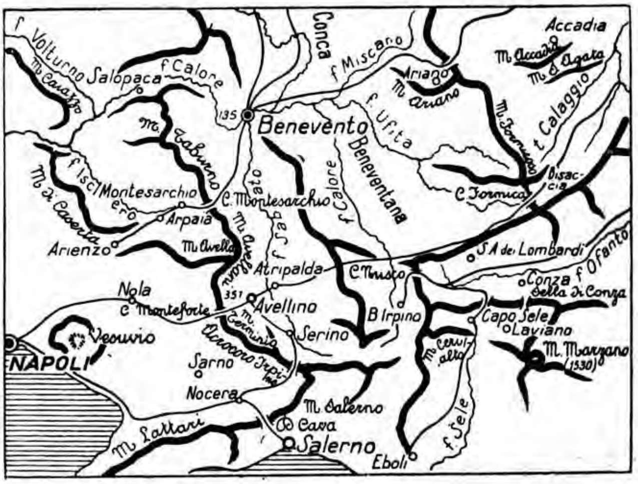
Lungo i solchi di fratture si trovano numerose conche, riempite, come già accennato, da terreni alluvionali e vulcanici. In esse si raccolgono copiose le acque scendenti dei rilievi circostanti; vi affluiscono e si diramano le principali comunicazioni; si trovano i maggiori centri abitati.

Le conche più importanti sono:

— *la Beneventana,* già fondo di un antico bacino lacustre, di forma quasi circolare, racchiusa fra il Taburno, le pendici meridionali del Matese, i monti del Sannio, i monti di Ariano, le alture di Montemiletto, Monteforte, Roccabascerana.

Collettore delle sue acque è il Calore, che la attraversa prima da sud a nord e poi da est ad ovest. In essa affluiscono le comunicazioni ferroviarie ed ordinarie che uniscono la Campania e l'Avellinese col Molise, gli Abruzzi e le Puglie;

— *quella di Avellino,* circondata dal Partenio, dalle alture di Roccabascerana-Torrioni-Montefusco-Montemiletto; dai monti di Chiusano, dal gruppo del Terminio, dal M. Pergola, M. Fagliesi, ecc.



Le sue acque sono raccolte dal F. Sabato, che la percorre da sud a nord. Le comunicazioni che attraversano, collegano la Puglia con la pianura campana e col Salernitano;

— *quella di S. Severino,* racchiusa tra i monti di Nocera e di Sarno, dal M. Faitaldo, il Piesco, M. Salto e dai monti di Salerno.

Collettore delle sue acque è il torrente Solofrana.

È attraversata dalle strade che dalla pianura campana, affluiscono alla conca di Avellino per Sarno e Nocera, ed al Salernitano, per Cava dei Tirreni e Baronissi.

Le acque. — Il fiume più importante della zona è il *Volturno,* al quale affluiscono:

— *il Calore,* che nasce alle Croci d'Acerno, tra l'Acellica e il Cervialto, nell'acrocoro Irpino. Corre verso nord - nord-ovest, fino alla confluenza dell'Ufita; quindi piega ad ovest, e dopo aver raccolto le acque del Tammaro sulla destra, e quelle del Sabato e del Corvo sulla sinistra, descrive un gran gomito, intorno al massiccio del Taburno, per sfociare nel Volturno dopo la stretta di Solopaca.

Fiume povero d'acqua, ma che ingrossa rapidamente dopo poche ore di pioggia. Ordinariamente guadabile, le sue sponde non presentano, in genere, ostacolo al passaggio;

— *il Sabato,* che nasce al colle delle Finestre, tra M. Terminio ed Acellica. Corre quasi parallelo al Calore; ha poca acqua perchè le maggiori sorgenti che prima convogliava, dalla piana di Serino sono attualmente captate dall'acquedotto che alimenta Napoli. Sbocca nel Calore poco a valle di Benevento.

È generalmente guadabile, salvo in breve tratto, ove scorre incassato, a monte ed a valle di Altavilla Irpina;

— *l'Ufita*, che proveniente da M. Formicoso, corre con direzione generale nord-ovest sino alla confluenza del Miscano; quindi volge ad ovest raggiungendo il Calore al vertice del suo primo gomito;

— *il Sele*, che nasce nella parte settentrionale del massiccio del Cervialto. Già ricco d'acqua a Caposele (raccoglie per via sotterranea le acque della parte orientale dell'acrocoro Irpino), buona parte di essa viene subito incanalata e condotta in Puglia.

Scorre prima verso sud in valle spaziosa fino alla confluenza col Tanagro a valle di Conturzi, poi piega a sud-ovest, solca la pianura di Eboli e sbocca in mare un po' più a nord delle rovine di Pesto;

— *l'Ofanto*, che nasce dalle alture di S. Angelo dei Lombardi ed il *Cervaro*, che nasce dai monti di Ariano, sboccano in Adriatico.

Data la natura calcare dei rilievi, le acque piovane scompaiono rapidamente dai pianalti e dai tetti, per risorgere poi lungo i solchi della base, con abbondanti polle (sull'alto, quindi, l'acqua generalmente è scarsa).

Tutta la regione nella stagione calda è povera di acqua potabile. L'Irpinia ha anche sorgenti di acque termali.

LE COMUNICAZIONI

FERROVIE

ATTRAVERSO LA CONCA DI BENEVENTO:

a) Con la Puglia:

Benevento – Ariano di Puglia – Foggia.

b) Con l'Avellinese:

Benevento – Tufo – Avellino.

c) Con la pianura Campana:

Benevento – Montesarchio – Arpaia – Cancello.
Benevento – Amorosi – Maddaloni.

ATTRAVERSO LA CONCA DI AVELLINO (oltre quelle indicate con la conca di Benevento).

a) Con la Puglia;

Avellino – Castelfranci – Lioni.

b) Con il Salernitano:

Avellino – Solofra – S. Severino – Salerno.
(S. Severino è collegata con la pianura campana oltre alle comunicazioni già indicate, per mezzo della Nocera – Codola – S. Severino e della Nola – Sarno – Codola – S. Severino).

ROTABILI

ATTRAVERSO LA CONCA DI BENEVENTO:

a) Con la Puglia:

Benevento – S. Giorgio del Sannio – Ariano di Puglia – Foggia.

b) Con l'Avellinese:

Benevento – Tufo – Avellino.
Benevento – S. Giorgio del Sannio – Pratola Serra – Avellino.
Benevento – S. Leucio – Altavilla Irpina – Avellino.
Benevento – Ponte Corvo – Mercogliano – Avellino.

c) Con la pianura Campana:

Benevento – Montesarchio – Arpaia – Cancello.
Montesarchio – S. Agata dei Goti – Maddaloni.
Benevento – Roccabascerana – S. Martino Valle Caudina – Cervinara – Arpaia.
Benevento – Amorosi – Maddaloni.

ATTRAVERSO LA CONCA DI AVELLINO (oltre quelle indicate con la conca di Benevento):

a) Con la Puglia:

Avellino – Castelfranci – Lioni.
Avellino – Grottaminarda – Ariano.
Avellino – Atripalda – S. Angelo dei Lombardi – Lacedonia.

b) Con il Salernitano:

Avellino – Contrada – Montoro Inferiore – S. Severino – Baronissi – Salerno.
Avellino – Atripalda – Serino – Solofra – S. Severino – Baronissi – Salerno.
Avellino – Monteforte Irpino – Forino – Bracigliano – S. Severino (con diramazione: Bracigliano – Carifi – S. Severino).

c) Con la pianura Campana:

Avellino – Monteforte Irpino – Baiano.
Avellino – Contrada – Forino – Lauro – Nola (la conca di S. Severino è collegata con la pianura campana, oltre alle comunicazioni già indicate, per mezzo della Pagani – Nocera Inferiore – Rocca Piemonte – S. Severino, e della Nocera Inferiore – Castel S. Giorgio).

CLIMA. — A differenza della zona costiera, che ha clima mite, nell'interno della regione si hanno temperature piuttosto rigide d'inverno (nevi) e calde d'estate; le pioggie sono frequenti.

I venti di libeccio e di scirocco, provenienti dal mare carichi di vapor d'acqua, scaricandosi contro i gruppi montuosi e boscosi, producono abbondanti precipitazioni, gran parte delle quali, scomparendo per le fessure dei terreni calcarei, vanno ad alimentare numerose sorgenti (nell'acrocoro Irpino, si hanno fino a 1200 millimetri di pioggia; nella conca di Avellino sino a 1400 millimetri).

Il clima della regione consente operazioni militari in tutti i mesi dell'anno.

VEGETAZIONE. — Rigogliosa e varia secondo le località. Boschi di castagni, faggi, abeti, pini, aceri, pioppi, si estendono e coprono centinaia di migliaia di ettari di terreno, ed i pascoli nutrono numerosi animali utili all'uomo (bufali, buoi, capre, maiali, asini, muli, ecc.).

Nelle basse colline e nelle pianure, al terreno alluvionale corrispondono colture di ortaggi e frutta; nei terreni vulcanici, colture di cereali, vigneti, uliveti e giardini.

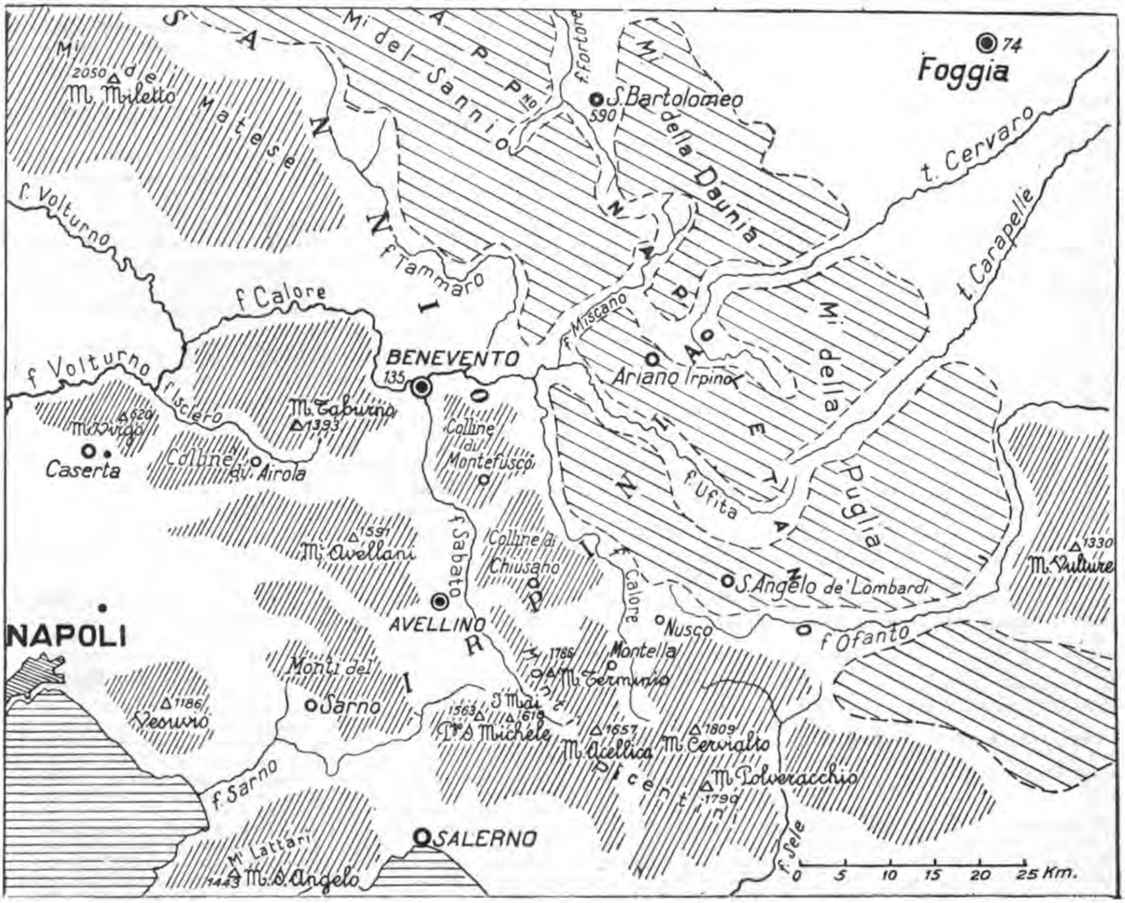
Nei rilievi a ripido pendìo, i terreni si presentano sterili e nudi, con burroni e frane numerosi; in quelli a medio pendìo si notano boschi di castagno e quercia, con colture di cereali e vigneti.

Il castagno costituisce l'essenza principale dei boschi sino al migliaio di metri; il cerro è diffuso sino ai 1300 metri. Più in alto domina il faggio.

In tutta l'Irpinia abbondano i noccioli (avellani).

Molto estese le industrie tessili (cotonifici in provincia di Salerno; setifici nella zona di Caserta); molte fabbriche di guanti nella provincia di Napoli. Si lavora anche la lana, il cuoio, il vetro e l'argilla.

COMMERCIO. — Esportazione di erbaggi e frutta.



La zona offre alcuni minerali: gesso, zolfo (a Tufo ed Altavilla Irpina); travertino, marmi bianchi e colorati (nelle provincie di Benevento e di Salerno); lignite (nella valle del Sabato); altri combustibili (a Giffani sei Casali).

AGRICOLTURA. — Il suolo fertile, specie nella zona costiera e nelle conche, fa prosperare le colture del frumento, della canapa, del granturco, dell'olivo, del gelso, degli agrumi.

Si trovano ortaggi in abbondanza quasi dappertutto.

INDUSTRIE. — Tra le regioni industriali dell'Italia meridionale, la Campania tiene il primato. I metalli vengono lavorati in diversi stabilimenti; legno e rame si lavorano artisticamente.

POPOLAZIONE. — La Campania conta, in complesso, circa tre milioni e mezzo di abitanti.

La popolazione non è distribuita ugualmente sul territorio: la zona di Napoli supera i 1600 abitanti per kmq.; quella di Avellino 146; quella di Benevento 132; quella di Salerno 125.

Occupazione prevalente: l'agricoltura, meno che nella zona di Napoli, ove la maggior parte della popolazione è dedita alle industrie, ai commerci, alle professioni liberali, alla pesca.

CONSIDERAZIONI MILITARI. — Come in tutte le regioni a massicci tabulari, nella zona il movimento non è agevole che nei canali interposti tra i massicci stessi, mentre le risorse logistiche sono scarse, specie sui tetti dei pianalti, generalmente privi d'acqua.

L'offensore che vuole penetrare nella regione ha bisogno, quindi, di sfruttare tali ottime vie logistiche, per il movimento di grosse masse e dei numerosi mezzi. Ma i canali, per la loro angustia, sono comandati dai massicci tabulari laterali, e quindi l'attaccante, per poterli sfruttare, deve prima impadronirsi dei massicci stessi e dei loro tetti.

La difesa ne risulta, invece, avvantaggiata per le possibilità di robuste organizzazioni che offrono i vasti ripiani dei blocchi montani e per la presenza di spaziose conche, vere piazze d'armi di manovra per la difesa attiva.

Queste sono principalmente:

a) *la conca di Benevento*: ampia e fortemente protetta, che ha grande importanza militare perchè intercetta tutte le comunicazioni fra la Campania e La Puglia, e fra questa ed il Salernitano; minaccia sul fianco operazioni svolgentesi tra la Campania ed il Salernitano. Mentre si presta ottimamente per la difesa, consente anche ampie possibilità di azioni manovrate controffensive per i numerosi sbocchi che presenta. Lungo il suo orlo se ne contano sette: quattro rivolti al versante adriatico (gole del Tammaro, colle San Marco, colle di Ariano, colle di S. Angelo dei Lombardi) che interposti tra rilievi facilmente praticabili, sono meno atti alla difesa di quelli rivolti al versante tirrenico (stretta di Solopaca, gola del Corvo, gola del Sabato).

Importante la linea: Torrioni – Montefusco – Montemiletto (ad oriente del Sabato) che, collegata al nodo stradale di Roccabascerana (ad occidente del medesimo) ed occupata fronte a nord, minaccia direttamente sul fianco e sul tergo le truppe che dalla conca di Benevento, per la depressione di Montesarchio, tendono alla Campania. Detta linea consente inoltre di arrestare le operazioni che da Benevento tendono a S. Severino e Salerno.

Dal lato logistico, la conca offre facilità di comunicazioni, abbondanza di acqua, fertilità del suolo;

b) *la conca di Avellino*, che ha l'aspetto di grande fortezza naturale, cinta da tre lati da una elevata barriera montana che le consente di sbarrare facilmente le provenienze dalle Puglie per valle Ofanto e per valle di Bovino; quelle dalla Campania per le valli di Baiano, di Lauro e della Solofrana.

Ma, oltre al grande valore difensivo che le conferisce tale barriera, essa ne ha anche uno offensivo, grazie ai numerosi sbocchi che vi si trovano, mentre non è priva di importanza logistica, per l'abbondanza di risorse d'ogni genere e per la ricchezza delle comunicazioni;

c) *la conca di S. Severino*, che ha la possibilità di intercettare le comunicazioni che dalla piana di Sarno e dal Salernitano adducono alla conca di Avellino.

In conclusione, il terreno ad oriente del solco Tammaro–Calore, più giovane, meno elevato, a forme collinose tondeggianti ed uniformi, offre buona praticabilità e quindi possibilità di manovra.

Quello, invece, ad occidente del solco, maggiormente elevato, dolce solo in basso, presenta forme aspre, ripide e rocciose in alto, distinto in blocchi, ciascuno dei quali ha in sè una intrinseca robustezza e resistenza.

Ne consegue che le operazioni dirette dall'Adriatico al Tirreno presentano minori difficoltà che non quelle che si svolgessero in senso opposto.

Tali blocchi montani hanno ripiano di vetta, ove è possibile lo schieramento di molte forze in tutte le direzioni; fianchi ripidi e, quindi, poco percorribili; corridoi di falda ove si circola con facilità, allargantisi spesso nelle spaziose conche, delle quali si è già detto la importanza tattica e logistica; difficili e faticose le comunicazioni dal basso verso l'alto.

Il loro orientamento è prevalentemente nord–ovest, sud–est, dal che deriva una maggiore robustezza difensiva in tale direzione; il tetto è generalmente inclinato verso nord-est, ove per di più, al minor dislivello, fa riscontro la minore pendenza dei fianchi.

Le valli e le fratture interposte tra i massicci, percorse da comunicazioni ferroviarie e rotabili, sono ottime vie logistiche, che facilitano il movimento, ma che non si possono percorrere facilmente se prima non si è in possesso dei massicci stessi.

Concorrono a rendere attiva la difesa dei rilievi, e a facilitare la manovra, le larghe conche già ricordate.

Per le truppe che devono operare in zone elevate, necessita una particolare organizzazione del servizio idrico.

Domenico Barbato

Nuovi aspetti del sistema penale e disciplinare

I recenti avvenimenti militari, splendidamente coronati dalla conquista di un impero, costituiscono la dimostrazione più luminosa di quanto hanno potuto volontà ferrea e sagacia di Governo nella esaltazione delle virtù guerriere di un popolo, irresistibilmente rinascente alla gloria. Sono i fatti che parlano; e non v'è nulla di più eloquente di un fatto.

Magnifici per potenza di armi e perfezione di apprestamenti tecnici e logistici, i nostri reparti militari hanno soprattutto offerto al mondo un superbo spettacolo di entusiasmo, di fede, di tenacia, di disciplina, negli aspri cimenti di una guerra, tanto più gloriosamente vinta, quanto più duramente combattuta, in condizioni oltremodo eccezionali. Ciò ha potuto apparire prodigio a qualche osservatore straniero, tradizionalmente incline ad una unilaterale concezione archeologica, artistica e romantica della stirpe italica e ignaro della sapiente trasformazione che il Regime ha operato in profondità nelle masse, sempre più intimamente permeate di spirito spartano.

A questo intenso potenziamento dei valori spirituali, che la politica fascista tenacemente persegue attraverso le sue molteplici organizzazioni, attendono in modo speciale, con la più vigile cura, nel seno delle forze armate, tutti i capi militari. Essi adempiono così un preciso comandamento del Duce, fervidamente attuato dai suoi collaboratori più diretti. Vi attendono soprattutto, quando ne assicurano la disciplina, presupposto essenziale di ogni aggregato sociale in genere, militare in ispecie; quella disciplina, che è un'arma anch'essa; la più potente, forse. Sulle armi che esplodono, tagliano, incidono, essa sovrasta, come si aderge tutto ciò che è spirito su tutto quanto è congegno e materia. Prima ancora che premio o castigo, essa è sintesi di obbedienza e comando, di ordine e di coordinazione, di solidarietà e di altruismo, di fiducia e di sacrificio. Toglietela ad un pugno di eroi: si copriranno di gloria; ma dubitate del successo dell'azione. Datela ad un gruppo di inermi; tutto perderanno forse, fuor che la bandiera o l'onore.

Condizione indefettibile delle istituzioni militari, create per la protezione armata contro il nemico esterno e interno dello Stato, la disciplina dev'essere mantenuta ad ogni costo. Con la persuasione anzitutto; con la coercizione, se e fin dove occorra. Provvede all'uopo, comminando severe pene per determinate infrazioni più direttamente e gravemente lesive del servizio e della disciplina, la legge penale militare, applicata, con precise garanzie di giurisdizione, da magistrati e da giudici militari. Provvedono anche in via generica, per infrazioni minori, i regolamenti di disciplina, applicati, con più larghi poteri di determinazione e con meno stretti vincoli di forma, dai superiori militari. Ma per differenti che siano fra loro i campi riservati all'esercizio del potere giudiziario e del potere disciplinare, un principio unitario li domina: il principio di giustizia.

Ma la giustizia — che è, sempre e ovunque, retribuzione, esemplarità, difesa — tralignerebbe in iniquità, se la pena irrogata dal giudice o la punizione inflitta dal superiore esorbitasse dai confini di quelle che sono le sue finalità essenziali; se colpisse oltre il bisogno; se — trascurando ogni fine di emenda — avesse per effetto di deprimere irreparabilmente lo spirito del colpito, forse capace ancora di risollevarsi al sentimento del dovere e dell'onore.

Ad evitare questi effetti deleteri provvedono, nel campo più strettamente disciplinare, gli appositi regolamenti. Essi vietano di ricorrere a punizioni, prima che siasi esaurito ogni altro mezzo morale a disposizione, e senza che tutte le circostanze del caso concreto siano state coscienziosamente apprezzate. Suggeriscono anzi al superiore di avvalersi della facoltà di condonare la punizione materiale, se, ad effetto morale ottenuto, si dimostri opportuno non insistere in essa.

Criteri di saggia equità, questi, che la recente riforma (R. decreto 8 giugno 1935-XIII) delle disposizioni della parte 3ª del Regolamento di disciplina per l'Esercito ha opportunamente sviluppati e illustrati con particolare insistenza, nel proposito di adeguare l'odierno sistema punitivo disciplinare alla conseguita elevazione spirituale e morale delle masse, nell'attuazione della mirabile opera di rinnovamento compiuta dal Governo fascista. « Le punizioni disciplinari — detta il n. 552 — hanno sopratutto valore morale. La limitazione di libertà personale, connessa ad alcune di esse, va intesa come sanzione da applicarsi nei soli casi di recidività o di mancanze particolarmente gravi». « Le punizioni — rincalza il n. 553 — vanno scrupolosamente vagliate, tenendo presente che — specie per gli ufficiali — il loro valore è in ragione del grado rivestito dalla persona alla quale esse vengono applicate ». E per talune punizioni — cui si attribuisce una meno avvilente denominazione — si ha cura di evitare che la materiale espiazione induca esclusione dal servizio, la quale non può che risolversi nella illogica condanna ad un deprecabile ozio forzato.

Ma sempre nello stesso indirizzo — e anche qui per feconde iniziative di S.E. il Sottosegretario di Stato per la guerra, generale Baistrocchi, di cui l'alto spirito di comprensione e l'insonne dinamismo hanno apportato, anche in questo settore, il contributo più prezioso nell'esecuzione di direttive superiori — un maggior complesso di riforme è stato testè attuato nel campo del sistema penale e penitenziario militare, con l'emanazione della legge 2 giugno 1935-XIII, n. 1116.

Questa legge — la cui importanza non è stata, forse, da tutti sufficientemente avvertita — immuta radicalmente alla legislazione precedente e saldamente inquadra nel piano ideale del Regime l'opera silenziosa, ma sempre più vasta ed efficiente della giustizia militare. Essa crea ben cinque istituti, di cui l'esperienza di ogni giorno ha messo in particolare rilievo la opportunità, nell'interesse delle forze armate dello Stato. Essi sono: la riabilitazione militare, la reintegrazione nel grado, i reparti di riadattamento militare, i reparti militari speciali, la cartella biografica. La legge si applica a tutte le forze armate dello Stato, unificate, in ciò, nei diritti e nei doveri e nella legge che li regola; poichè fin dove l'unificazione può giungere, ivi è semplificazione, chiarezza e maggior coesione morale.

Mette conto di fare un rapidissimo cenno dei nuovi istituti; se non altro, per porre in evidenza il filo logico che li avvince, polarizzandoli, nel loro insieme, verso la realizzazione delle finalità sopra accennate.

Riabilitazione militare. — Altissimo e caratteristico è il culto dei militari per il sentimento dell'onore. Nulla quindi più razionale di escludere dalla grande famiglia delle forze armate, o di espellerne, chi siasi macchiato di colpe particolarmente indecorose. La prestazione del servizio militare è onore, prima ancora che dovere.

Meno agevolmente si giustifica, peraltro, la irreparabilità della colpa. Una concezione così rigorosa — spiegabile in relazione alla organizzazione militare dell'epoca in cui i vigenti codici penali entrarono in vigore (1869) — male si attaglia all'attuale momento storico, che proclama inscindibile la qualità di cittadino da quella di soldato, e impegna a servire la Patria sotto le armi chiunque sia — o sia tornato — degno di compiere questo dovere supremo del cittadino italiano.

La legge n. 1116 del 1935 innova profondamente, in tal senso, sul precedente sistema. Secondo questo, l'istituto della riabilitazione, regolata dal codice penale comune, pure estendendosi alle sentenze pronunciate per reati militari, non cancellava che gli effetti penali di diritto comune della condanna, lasciando fermi quelli particolari di diritto militare: con la conseguenza speciosa di rendere eventualmente possibile al riabilitato dal giudice ordinario (Corte d'appello) di ascendere ai fastigi delle più alte cariche

civili, pur restando militarmente un indegno. D'ora in poi, invece, chi sia stato riabilitato a termini del codice penale ordinario (con efficacia limitata, quindi, agli effetti penali preveduti dalla legge comune), potrà ottenere dal Tribunale supremo militare che l'efficacia sia estesa agli effetti di diritto militare. Trattasi di un giudizio che richiede una particolare sensibilità militare; ed è per questo che è stato demandato al supremo organo giudiziario militare, che, per la sua alta funzione specifica e per la sua stessa composizione (alti ufficiali e magistrati), offre, da questo punto di vista, la maggiore garanzia.

Reintegrazione nel grado. — Il grado perduto per condanna non si riacquista per riabilitazione, nè salva disposizione espressa, per amnistia, indulto o grazia. La nuova legge offre però — per casi meritevoli di eccezionale considerazione — una possibilità di reintegrazione, non già soltanto nella generica capacità di riavere gradi militari, bensì nel grado — eventualmente elevato — che si è perduto. Il possesso di un grado militare richiede una somma di requisiti specifici, d'intelligenza, cultura, moralità, prestigio e tatto, che dà piena ragione del carattere straordinario di un provvedimento del genere e delle molteplici cautele, di cui la legge ne ha voluto circondare la procedura. Il ministro competente, cui la domanda venga presentata dal condannato già riabilitato, ha facoltà di ordinarne, insindacabilmente e definitivamente, l'archiviazione, quando una prima delibazione dei fatti sia sufficiente a convincerlo che non debba darsi corso al provvedimento. In caso diverso, rimette la domanda al Regio avvocato generale, perchè provochi dal Tribunale supremo militare il prescritto parere; dal quale il ministro può dipartirsi se favorevole, non però se contrario. Nel manifestare il suo avviso, il Tribunale supremo deve, naturalmente, tener presenti i fatti che determinarono la condanna, la natura del reato, i precedenti e la condotta militare, politica e morale dell'interessato, ogni altro elemento di giudizio, da cui possa desumersi se il richiedente riabilitato sia meritevole di riacquistare il grado che ha perduto, e di esercitarlo degnamente, senza pregiudizio del servizio e della disciplina militare.

Reparti di riadattamento militare. — Fino alla emanazione della legge n. 1116 del 1935, chi, per condanna, fosse stato escluso, a termini delle leggi sul reclutamento se non ancora arruolato, o espulso per degradazione se già arruolato, dal servizio militare, finiva per ciò stesso con sottrarsi ad ogni dovere inerente alla prestazione del servizio medesimo, avvantaggiandosi così della sua non onorevole condizione di condannato. Questa inammissibile incongruenza è stata eliminata dalla nuova legge. D'ora in poi, in quanto il Ministro della guerra lo ritenga opportuno e il Tribunale supremo militare opini favorevolmente, i condannati divenuti militarmente indegni, saranno, a pena ultimata, avviati, se idonei, a determinati reparti, per prestarvi servizio; non come *militari*, dal momento che se ne sono dimostrati moralmente incapaci, ma pur sempre a vantaggio delle forze armate dello Stato, quali *assimilati* ai militari e, come tali, soggetti alla legge penale, alla giurisdizione e alla disciplina militare, con obbligo di subordinazione verso qualsiasi militare preposto alla direzione o al governo dei reparti, anche se non rivestito di un grado.

Correlativamente — ed è questo che, in particolare, dà ragione della istituzione di questi reparti, denominati di riadattamento militare — l'assegnazione ad essi, oltre ad importare alcuni vantaggi per la durata delle misure di sicurezza eventualmente inflitte, risponde precipuamente (art. 6 della legge) allo scopo di ottenere, mediante il lavoro, cui le persone che ne sono oggetto «potranno essere adibite e mediante l'educazione ed istruzione militare, che saranno ad esse impartite, il loro riadattamento alla vita sociale in genere, e militare in specie, e di favorirne la riabilitazione».

È così che questi reparti assurgono alla funzione sociale di veri centri di rieducazione, entrando in nobilissima gara con l'attività svolta da ogni altro istituto similare, che si proponga un alto compito di bonifica umana e di redenzione.

Reparti militari speciali. — Lo scrupoloso controllo delle Commissioni di leva non può, naturalmente, impedire che ogni anno passi nelle forze armate dello Stato un certo numero — in Italia per fortuna assai basso — di persone psichicamente e moralmente tarate. Esse reagiscono in vario modo alle peculiari esigenze della nuova vita, e specialmente alla pressione disciplinare che la caratterizza. Per alcune, più scarsamente adattabili, il nuovo ambiente può funzionare come mezzo rivelatore di anormalità più o meno latenti; può provocarne anche l'esplosione, con conseguenze particolarmente dolorose. Elementi di questa specie, insofferenti, litigiosi, riottosi, non possono che rappresentare una fonte inesauribile di preoccupazione e di tormento per camerati e superiori presso i reparti ordinari. E questa causa possibile di turbamento e di disordine, si è inteso eliminare in modo permanente. Rispondono precisamente a questo scopo i reparti militari speciali, in corso di istituzione. Ad essi sono avviati, previo parere di apposite commissioni disciplinari composte di ufficiali e magistrati, quei militari, che giungano alle armi con un pesante bagaglio di condanne per delitti dolosi, o la cui condotta durante il servizio ne renda indesiderabile la presenza nei reparti ordinari.

I reparti speciali non costituiscono — si noti — una duplicazione delle compagnie di correzione, di cui anzi una — quella che ora accoglie i condannati per furto — viene contemporaneamente soppressa. Essi sono bensì opportunamente ubicati e in numero sufficiente, perchè con rapidi e tempestivi spostamenti, sia agevole stroncare sin dal principio ogni pericolo di contagio delittuoso. Ma i militari ivi accolti non vi saranno assoggettati — per il solo fatto della loro speciale assegnazione — a una disciplina particolare; mentre la sapiente ed assidua vigilanza dei capi consentirà loro di scrutarne il temperamento e le tendenze, e di trarne i più utili elementi per una utilizzazione migliore ai fini del servizio, poichè, in fondo, è specialmente questo che conta. La esperienza vissuta della guerra non insegna forse che, sotto la spinta dell'emulazione, anche il turbolento, se saggiamente dominato, può divenire un prode soldato?

L'avviamento a questi speciali reparti mira dunque ad appartare i moralmente minorati. V'ha di più. La permanenza in essi avrà per effetto di operare; fra i militari assegnati, una seconda e più profonda selezione. Essa potrà segnalare, per gli eventuali provvedimenti del caso, gli irriducibilmente «inadattabili» alla vita e all'ambiente militare. La questione degli assolutamente «inadattabili» è ora oggetto di esame anche in sede di revisione del Regolamento per gli stabilimenti militari di pena: revisione che potrà essere pienamente attuata, allorchè vedranno la luce i nuovi codici penali militari, di cui non tarderà l'emanazione.

Ma in occasione delle due riforme, nuovi problemi si sono presentati allo studio nel campo dell'esecuzione penale. Ad esempio: è possibile, e come, accentuare — in confronto del carattere afflittivo e repressivo — quello morale e rieducativo delle pene militari o almeno di quelle inflitte per quei reati esclusivamente militari, i quali — com'è noto — non presentano ordinariamente quel carattere di immoralità o di amoralità, che normalmente si riscontra nei reati dolosi comuni?

Ed ancora: è possibile, e in quali condizioni e con quali effetti, trasferire dai reclusori militari a quelli ordinari chi, per gravi reati, sia stato condannato a pene militari di lunga durata? L'esistenza di stabilimenti speciali per scontarvi le pene militari si giustifica con l'intento di conservare l'abito e la mentalità militare a chi, a pena ultimata, dovrà rientrare nei ranghi delle milizie. Ma è pur lecito domandarsi quale apprezzabile utilità sia da ripromettersi, per la saldezza morale delle forze armate, dal ritorno, obbligatorio in tutti i casi, di chi abbia dolorosamente scontato, per quanto in stabilimenti speciali, quindici o venti anni di reclusione militare.

Cartella biografica. — L'adozione di questo documento presso gli stabilimenti militari di pena — suggerita fin dal 1923 dall'ufficio centrale di sanità presso il Ministero della guerra, e approvata dai dicasteri competenti — è stata disposta anch'essa dalla legge n. 1116 del 1935; e non solo per i detenuti negli stabilimenti militari di pena, ma anche per le persone assegnate ai reparti di riadattamento militare e ai reparti militari speciali. La sua utilità è evidente. Redatta col sussidio di esperti, la cartella biografica è il più efficace strumento per la rivelazione precoce — e quindi tempestiva — di quelle tare psichiche, le quali, reagendo all'urto di una disciplina inconsueta, possono esplodere in gravi manifestazioni morbose e criminose. I suoi dati, accuratamente raccolti, controllati ed apprezzati, serviranno a scopi molteplici; non solo, cioè, penitenziari, per meglio adeguare il trattamento penale, alla personalità del condannato — ma anche giudiziari, di polizia e simili; e sopratutto a fini di provvida e illuminata profilassi militare. Copia di essa sarà infatti inviata alle autorità che ne faccian richiesta, e un esemplare verrà allegato ai fascicoli dei procedimenti penali, cui la persona interessata sia sottoposta, come pure agli incartamenti relativi alle procedure per la riabilitazione militare, per la reintegrazione militare e per l'assegnazione ai suindicati reparti speciali. Raccolte in un casellario centrale presso la Regia avvocatura generale militare, le cartelle potranno, con opportune cautele, essere anche consultate a scopo di studio e di elaborazione scientifica. Il nuovo istituto, per il modo come per la prima volta

in Italia si organizza, non potrà non richiamare l'attenzione anche degli studiosi stranieri. E tanto maggiore interesse potrà destare, in quanto esso rifletterà un periodo particolarmente caratteristico della vita di una persona, quale è appunto quello in cui è chiamata a servire sotto le armi.

Esso dovrà essere, naturalmente, coordinato con istituti analoghi (cartella biografica dell'istituto di maternità e infanzia; degli istituti ordinari di pena; della polizia; del libretto del cittadino per la preparazione militare ecc.), i quali studiano l'individuo sotto profili e per fini diversi. Sarà appunto questa cooperazione che, attraverso il lavoro di analisi dei vari enti interessati alla compilazione di detti documenti consentirà la ricostruzione sintetica della vera personalità — complessa ma pur sempre unitaria — dell'individuo, scrutato sotto tutti i suoi aspetti: fisico, fisiologico, psichico e morale. Ed è sulla necessità di questa coordinazione di lavoro, di mezzi e di risultati, che il sottoscritto ha particolarmente insistito in occasione del primo convegno nazionale della autorevolissima Società Italiana di Antropologia e Psicologia criminale, la quale, per la disposta adozione della cartella, aveva già espresso un voto di plauso al Ministero della guerra.

Anche su questo campo speciale, dunque, si riverbera fortemente la luce dell'ora presente, in cui tutti i valori morali e costruttivi del popolo italiano si esaltano in una incoercibile ascesa, che non è episodio, ma destino. All'attuazione di questo piano di rinnovamento, decisamente orientato verso una sempre più alta affermazione dello spirito, capi militari e magistrati operosamente concorrono, consci che là dove i loro compiti — vere consegne di avanguardia — s'incontrano e si fondono, anche la forza si spiritualizza nella giustizia.

Ovidio Ciancarini

DOPO LA VITTORIA

IL SALUTO DEL DUCE AI GOLIARDI DELLA "CURTATONE E MONTANARA"

I fattori economici nella condotta della guerra

Nella storia delle guerre i fatti economici vengono trattati di solito come ostacoli che si contrappongono allo slancio del genio del condottiero. Federico il Grande una volta si lagnò: « Non sono io, che comando, comandano invece farina e pane ». E Napoleone affermò a sua volta: « In questo momento la sorte dell'Europa e ogni calcolo in grande stile dipendono dalla questione dei viveri. Purchè abbia pane, sarà gioco da bambini battere i Russi ». Quasi mai vengono motivati economicamente i *successi* di un comandante di guerra, per aver per esempio ben ordinato, e combinato colle operazioni, i rifornimenti delle truppe e la produzione di materiali bellici. Però i fattori economici oltrechè essere sono sempre *conditio sine qua non* della strategia, possono contribuire essenzialmente alla vittoria.

Nella realtà è alquanto difficile definire i limiti fra i fattori economici della guerra e gli altri. Come non è possibile separare nettamente gli elementi di un organismo senza ucciderlo, tanto meno si possono scindere i fattori della guerra senza cadere in uno schematismo artificioso, avulso dalla realtà, poichè essi fanno parte integrante della vita nazionale, di cui la guerra la suprema manifestazione. Per esempio costruzioni di strade e di ferrovie o impianti industriali che possono lavorare per i bisogni della guerra, sono fattori economici o bellici? Non si può rispondere alla questione in modo generico, perchè la guerra può rimanere periferica rispetto alla vita economica del Paese o può impiegarne man mano tutte le forze economiche. Quindi preferiamo attenerci alla definizione tradizionale della strategia, lasciando da parte la preparazione bellica e supponendo che il compito strategico cominci collo scoppio delle ostilità. Da questo momento il comandante di guerra è costretto a calcolare con una quantità — fra certi limiti — *fissa* di truppe e di mezzi bellici. E ciò significa, che il condottiero è costretto a fare un calcolo tipicamente economico. Non alludiamo alla caratteristica generale comune che ha la guerra con ogni altra attività umana, cioè il cosidetto « principio economico », secondo il quale si mira a raggiungere il massimo risultato colle spese minime. C'è invece una propria economia dei mezzi bellici, la cui importanza, come è noto, nei nostri tempi è divenuta forse maggiore di quella costituita dalle forze vive dei soldati.

La condotta della guerra dipende dal genere e dalla quantità dei mezzi bellici esistenti. Il comandante deve orientare le operazioni strategiche secondo i mezzi, dei quali può disporre. È per esempio irragionevole iniziare una operazione che, nel caso favorevole, deve finire con un inseguimento, se mancano mezzi celeri. Non si dica, che questa regola sia ovvia. Ovvie sono le cose soltanto prima dell'azione e dopo, se lo fossero anche durante le operazioni, non si sbaglierebbe mai. Così l'offensiva di Ludendorff nell'estate 1918 — anche dopo una rottura completa del sistema difensivo — non avrebbe potuto ottenere il massimo successo; perchè mancava ai Tedeschi la cavalleria, necessaria all'inseguimento. Un altro esempio: non si vorrà difendere una frontiera aperta, se non si possiedono i mezzi per fortificarla. Nello stesso modo le materie prime e le capacità di produzione, esistenti nel Paese, forniscono un criterio sulle operazioni strategiche che hanno la probabilità o meno di poter riuscire. Per esempio il compito attribuito, nel concetto strategico generale, ai reparti motorizzati, dipende dalle possibilità di rifornirli di carburante.

Le considerazioni svolte circa l'importanza della qualità del materiale bellico, valgono egualmente per la quantità di esso. Supponiamo che la provvista dei mezzi bellici sia limitata o aumentabile soltanto fra limiti fissi. Essendo il consumo sempre un dato fisso, chi concepisce l'idea strategica di una guerra ha la scelta: o rischia tutto con un colpo, consumando tutti i mezzi disponibili in tempo brevissimo, per raggiungere con una sola offensiva la decisione, o preferisce la difensiva e distribuisce i mezzi su un periodo più lungo possibile. Questa considerazione ha un carattere tipicamente economico. Essa è un *calcolo di reddito*. Il comandante deve proporsi il massimo rendimento dei mezzi disponibili; paragonando il logorio del materiale colla sua efficienza, deve destinarne l'impiego secondo le possibilità del massimo sfruttamento. E non è ammissibile che chi concepisce l'idea strategica generale della campagna, sia al buio sulla quantità dei mezzi disponibili.

Quanto alla nostra premessa, bisogna concedere, che la dottrina militare dell'800, seguendo le traccie del grande Napoleone, ha trascurato il fattore della limitazione dei mezzi bellici. Ma essa era la dottrina dei ricchi Stati occidentali, le cui condizioni economiche permettevano la massima della « guerra assoluta », la quale si potrebbe definire con Visconti-Prasca, « tutto per la guerra ». Poichè, a quel tempo, lo sviluppo economico appariva sconfinato, la condotta di una guerra non incontrava mai limiti economici. Ma già i generali giapponesi erano, nel 1905, alquanto ostacolati dalla penuria economica del loro Paese, la quale non consentiva certi mezzi bellici, specialmente artiglieria pesante, e rendeva così inattuabili certe idee strategiche, che avrebbe applicato ogni generale occidentale. E le terribili conseguenze economiche della guerra mondiale hanno messo in evidenza i limiti dello sviluppo economico e dimostrato, che nessun Paese è abbastanza ricco per trascurare i limiti economici di una guerra. Quindi è molto probabile, che il condottiero dell'avvenire, come quello del passato, avrà da calcolare con una provvista fissa del materiale bellico, e sarà, dunque, costretto a curare l'economia dei mezzi bellici.

In analogia al calcolo del massimo reddito c'è un calcolo della minima provvista. Prima dell'inizio di ogni singola operazione bisogna determinare il minimo dei mezzi bellici, necessario per il successo. Come la preparazione bellica in tempo di pace costituisce un cosidetto « stock » di mezzi bellici, la cui quantità corrisponde da una parte ai prevedibili bisogni delle prime settimane della campagna, d'altra parte alle possibilità tecniche economiche di sostituirlo e aumentarlo, così anche durante la guerra lo stratega deve calcolare, prima di iniziare qualche azione in maggior stile, per evitare ogni illanguidimento, i bisogni materiali dell'esercito in corrispondenza ai mezzi esistenti ed alle possibilità di sostituirli con altri. Acquista una importanza vitale questo calcolo, quando si intende di impiegare un nuovo mezzo bellico, per esempio una nuova specie di arma. Secondo il parere di Lord Churchill, l'illimitata guerra di sommergibili avrebbe portato a un pieno successo della Germania, se fosse stata iniziata con sufficiente numero di sommergibili. Sebbene come arma il sommergibile non fosse nuovo, il suo impiego non poteva riuscire, se non attuato con un numero di unità adeguato al nuovo compito. L'avversario ebbe troppo presto la possibilità di prendere contromisure efficaci. Senza aver prima annientato il nemico, si riesce a farsi nemici gli stessi neutrali. Difatti non solo accadde così nella guerra navale del 1917, ma è sempre possibile, perchè ogni nuovo mezzo bellico, che abbia una certa efficienza, significa una minaccia pericolosa per ogni altro Stato. Come accade oggi nei confronti della Svizzera, la quale, malgrado la garantita neutralità, si vede costretta a rimunirsi in abbondanza contro ogni più moderno mezzo bellico, specialmente contro le minaccie della guerra aerea. L'ultimo danno consiste nel complicare la condotta della guerra senza averne un vantaggio, perchè, potendo l'avversario usufruire anche lui della nuova arma, si hanno tutte le preoccupazioni di una nuova tecnica, di un nuovo addestramento, di una nuova produzione, senza poter sfruttare la preponderanza della nuova invenzione, persa già nel primo momento. Gli Inglesi hanno fatto lo stesso sbaglio, impiegando troppo presto e in quantità insufficiente i carri armati. Però ebbero la fortuna, che i tedeschi non seppero o non poterono approfittare del vantaggio, offerto da questo sbaglio.

Il significato strategico dei fatti economici esaminato finora è solo indiretto; i fattori economici sono rilevanti per il comandante soltanto nei riguardi dei mezzi materiali, necessari per la esecuzione delle sue idee. Ma anche la strategia propria, quale

dottrina della condotta di truppe e del loro movimento per raggiungere lo scopo della guerra, contiene fattori economici. Possiamo definirli: i fattori economici della strategia sono tutti quelli che possono migliorare le condizioni materiali della lotta. Non solo evitare condizioni materiali sfavorevoli — principalmente una posizione in cui il rifornimento è difficile — ma anche saper produrre e sfruttare condizioni favorevoli appartiene all'arte militare.

Ci furono secoli — il 500 e 600 — nei quali era quasi supremo compito strategico, prevenire il nemico nell'occupazione dei Paesi più ricchi di viveri — e ciò era considerato più importante che non vincere delle batteglie. Ma anche in guerre più recenti furono spesso i viveri uno scopo strategico; bisognò scegliere il teatro delle operazioni secondo le necessità logistiche che, in queste circostanze, avevano la stessa importanza del terreno, più o meno adatto per l'offensiva o per la difensiva. Il più grandioso esempio di una tale strategia è dato da Annibale. Egli condusse la più grande guerra dell'antichità senza avere una base, poichè dalla Spagna, dove aveva preparato la guerra, non gli mandavano nulla, mentre da Cartagine riceveva quantità minime di mezzi. Come per nessun altro stratega, per lui valeva la formula «la guerra vive della guerra». Egli esercitò la sua superiorità essenzialmente per imporre ai romani il teatro delle operazioni, scegliendolo tanto secondo le esigenze economiche logistiche, quanto secondo le politiche. Per distribuire meglio il peso della occupazione su tutti i suoi alleati, trasferiva le operazioni da un Paese d'Italia all'altro, preferendo sempre quello che offriva le migliori possibilità di rifornimento delle truppe durante l'inverno. Fabio il Temporeggiatore, dal canto suo, ha trovato contro questo genere di offensiva la forma efficace della difensiva: evitare la battaglia, e accerchiare il nemico in un territorio limitato, le cui risorse dovevano esaurirsi entro un periodo non lungo.

Data la caratteristica tecnica della guerra odierna, nella quale i mezzi bellici sono non meno importanti del vettovagliamento, i territori, ove si trovano materie prime o centri industriali, possono acquistare valore di scopi strategici. Può risultare quale primo compito del comandante la necessità di costituire, nel Paese nemico, per mezzo della offensiva, la base economica delle operazioni future.

L'importanza del materiale tecnico che può imporre l'offensiva al comandante di un esercito il cui paese ha scarse possibilità di produzione bellica, impone sempre e a ognuno la necessità di difendere la propria base economica. E poichè un esercito moderno rimane immobile e inermo senza munizioni, senza carburante, e senza mezzi di comunicazione, il provvedere alla sicurezza della produzione bellica del proprio Paese diventa una esigenza strategica di carattere assoluto. Ma, poichè la ubicazione della zona industriale deriva da condizioni naturali tecniche economiche, ma non strategiche, la protezione di essa può impegnare forze relativamente grandi e in posizioni ben diverse dalle normali esigenze tattiche, rendendo necessario difendere posizioni tatticamente sfavorevoli e artificiose.

Che cosa sarebbe dunque più ovvio per la strategia della guerra odierna che sfruttare la reciproca dipendenza degli eserciti dalla loro base economica? Forse sembra paradossale, ma la più grande mobilità degli eserciti li ha resi più immobili rispetto al passato, malgrado siano capaci di superare più grandi distanze. I mezzi tecnici chiedono un continuo e abbondante afflusso di rifornimenti e rendono nello stesso tempo più sensibili i centri della produzione rispetto alle offese dei mezzi tecnici. Quindi le retrovie e la base industriale di un esercito costituiscono la mira di una possibile offensiva che potrebbe raggiungere la decisione senza battaglia. Tagliate le comunicazioni o distrutto il centro industriale del Paese, un esercito moderno avrebbe perso la guerra, anche se non avesse perso nessun uomo. Può darsi, dunque, che una guerra futura assumerà le caratteristiche delle guerre del XVIII secolo, cioè della cosidetta «guerra di manovra». Evitando la battaglia, gli avversari tenderanno reciprocamente a interrompere le comunicazioni e conquistare i centri della produzione del nemico.

Se questa ipotesi si verificasse, i fattori economici manifesterebbero il carattere positivo di coefficienti strategici, che posseggono, malgrado l'abitudine degli storici di metterne in rilievo solo gli svantaggi.

Adolfo Caspary

ROMA - ANNO XIV

IL CAMPEGGIO AVANGUARDISTA AL FORO MUSSOLINI

Uno sguardo all'ex-Impero coloniale tedesco

Nel piano di pace del governo tedesco consegnato il 1° aprile a Londra da Ribbentrop, la Germania esprime la speranza che « entro un termine ragionevole e a mezzo di negoziazioni amichevoli, la questione dell'uguaglianza di diritti nel campo coloniale sia risolta ». Ciò significa che il Reich non tarderà più a domandare ufficialmente la restituzione dei suoi antichi possedimenti transmarini.

Si presenta quindi l'opportunità di dare uno sguardo, sia pur rapido, a quello che fu l'Impero coloniale tedesco, formatosi più per forza naturale di cose che per espressa volontà di governanti, per studiarne la genesi, la vita, la scomparsa e le eventualità di resurrezione. Con la pace di Francoforte del 1871, che pose termine alla guerra franco–prussiana, i vincitori non vollero togliere alla Francia nè l'Algeria nè le terre indocinesi. È nota la costante avversione del principe di Bismarck a fare della Germania una potenza coloniale. Di lui si ricorda la frase che era solito ripetere a chiunque volesse spingerlo verso una politica di colonizzazione: « *Ich bin von Haus aus, kein Kolonialmensch* » (Io non sono per natura un uomo coloniale); e quanto ebbe a dire un giorno a Gerhard Rohlfs, reduce da uno dei suoi viaggi di esplorazione nel Camerun: « Noi non vogliamo nè possiamo colonizzare. Noi non possederemo mai una flotta come la Francia. D'altra parte i nostri operai, i nostri avvocati, i nostri soldati congedati non valgono nulla per la colonizzazione ».

WINDHUK, CAPITALE DELL'AFRICA DEL SUD-OVEST

Motivi e necessità dell'espansione

Contro il parere di Bismarck finì però per prevalere la volontà di Guglielmo II, sostenuta dal sentimento del popolo tedesco. Sotto la spinta di quelle città anseatiche che si gloriavano di nobilissime tradizioni coloniali, si vide nell'espansione oltremarina un impiego di energie esuberanti e una protezione per le correnti migratorie. L'emigrazione tedesca era già stata una colonizzazione spontanea che aveva diffuso nel mondo l'influenza intellettuale della Germania e aveva fatto sentire a questa più impellente il bisogno di cercare mercati propri. Infatti, cresciute le nascite, l'idea coloniale trovò in Germania fautori sempre più numerosi, mentre si compiva la meravigliosa rivoluzione economica del paese. Col 1879 si fondano in Amburgo delle società per l'acquisto e lo sfruttamento di territori nelle isole Samoa; successivamente una casa di Brema acquistava allo stesso fine dei territori nel Namaqualand (Africa australe) e un'altra fondava emporii commerciali nel Togo (Africa occidentale); il Lüderitz di Brema, mercè il pagamento di 200 marchi e il dono di un fucile, acquistava da un capo indigeno la baia di Angra Pequeña; mentre altri commercianti amburghesi si stabilivano al Camerun e una prima società di colonizzazione cominciava a lavorare nell'Africa orientale.

Frattanto, il 26 agosto 1882, un comitato lanciò un manifesto per dimostrare pienamente all'opinione pubblica tedesca la necessità di sbocchi commerciali e per incitare la nazione ad affrettarsi, date le mire delle altre potenze. Nel dicembre dello stesso anno si costituì a Berlino il *Deutscher Kolonialverein*, destinato a formare la coscienza coloniale della nuova Germania; la direzione fu affidata a un consiglio presieduto dal principe di Hohenlohe–Langenburg. Due anni di attivissima propaganda fecero compiere miracoli nello spirito pubblico, e nel 1884 la Conferenza internazionale, che, presieduta da Bismarck, sanzionò a Berlino, con la firma del famoso *atto generale e finale*, la creazione dello stato indipendente del Congo, ebbe eco clamorosissima in tutto lo Impero. Cosicchè proprio nella primavera dell'84 il dottor Karl Peters fondava a Berlino la *Gesellschaft für Deutsche Kolonisation*, per la creazione di nuove colonie agrarie e commerciali.

La Germania, al pari dell'Italia, giungeva tardi nella spartizione dell'Africa. Bisognava che il Governo tedesco si affrettasse ad appoggiare e sostenere le iniziative delle compagnie private. Fu ciò che si fece. In breve volger di tempo, fra l'84 e l'85, la Germania piantò la sua bandiera sulle coste dell'Africa meridionale, occidentale ed orientale, oltre che nelle isole del Pacifico. Ancora però in quell'epoca la sua concezione coloniale era più economica che politica, perchè diretta essenzialmente a proteggere le attività commerciali transmarine. La concezione politica di espansione e dominazione extra–territoriale sarebbe venuta dopo, coi sogni di egemonia mondiale di cui, allontanato Bismarck dal potere nel 1890, si fece antesignano l'imperatore Guglielmo II.

Nel '98 la Germania otteneva dalla Cina in affitto per 99 anni il porto di Kiao–Ceu e vi trasformava il sordido e oscuro villaggio di Tsing–Tao in un grande emporio, base dell'espansione tedesca in Estremo Oriente; l'anno successivo otteneva dalla Spagna le Caroline e le Marianne, e divideva con gli Stati Uniti e con l'Inghilterra l'arcipelago delle Samoa. L'impero era in marcia, diveniva grandioso, ricco, potente. Alla vigilia del conflitto mondiale l'insieme dei territori coloniali tedeschi rappresentava un complesso di circa 3 milioni di chilometri quadrati, cioè più di cinque volte la superficie della Germania, e la popolazione si elevava a quasi 13 milioni di abitanti. La parte prevalente di tali dominii coloniali si estendeva in Africa, dove Togo, Camerun, Africa del sud–ovest e Africa orientale davano alla Germania un posto di primissimo piano fra le Potenze colonizzatrici del continente nero. Sarà bene considerare questi possedimenti africani un poco più da vicino.

Le colonie africane

Il Togo ebbe uno sviluppo normale e tranquillo, che consentì di valorizzarne al massimo le risorse. Con una superficie di appena 87.200 chilometri quadrati, contava nel 1913 una popolazione bianca di 368 abitanti e indigena di 1.032.000 abitanti, ciò che dava una densità, tutt'altro che indifferente in Africa, di 11 persone per chilometro quadrato. La residenza del commissario imperiale era a Lome. Erano stati già costruiti 327 chilometri di ferrovie, e 18 uffici postali risultavano aperti al servizio. Per il momento, le cifre delle esportazioni non apparivano peraltro assai elevate: un complesso di 10 milioni di marchi nel 1912, rappresentato principalmente da olio e semi di palma, caucciù, cotone, cacao ed altri prodotti tropicali. Ma il Togo fu anche considerato come base di espansione verso i grandi stati musulmani dell'Africa equatoriale percorsi dagli esploratori tedeschi Barth e Nachtigal. Tutto ciò rimase, naturalmente, alla fase di sogno irrealizzato. Attualmente l'Amministrazione francese e quella inglese incoraggiano massimamente la produzione del cacao, mentre tentano di ovviare con tutti i mezzi tecnici possibili all'insufficienza delle piogge e alla cattiva qualità dei terreni.

Maggiore assai l'importanza del Camerun: 790.000 chilometri quadrati, 1871 coloni bianchi e 2.751.000 abitanti indigeni, con una densità di 3,2. Colonia tipicamente equatoriale, con acquazzoni torrenziali da giugno a settembre. Sede del governatore imperiale a Buea. In questa contrada la penetrazione tedesca incontrò assai maggiori ostacoli che nel Togo e costò non poche vite umane, per le reiterate ribellioni degli indigeni e l'insurrezione dello stesso corpo di polizia (1895). Si avevano, allo scoppio della guerra, 32 uffici postali, 310 chilometri di ferrovia già costruiti e 133 in costruzione. Articoli principali d'esportazione, il caucciù, i semi e l'olio di palma, cacao, manioca, avorio e bestiame, per un totale di 23 milioni di marchi. Molto e prezioso legname si ricavava dalla grande foresta costiera, che andava cedendo il posto alla steppa nell'interno del paese. Fin dal 1860 una casa commerciale d'Amburgo aveva impiantata una fattoria sulla costa, ma specialmente dopo che il dottor Nachtigal, il 15 luglio 1884, ebbe fatto accettare il protettorato ai barbari reucci locali, la colonizzazione del Camerun prese grande sviluppo. Durante i trenta anni di dominio germanico furono creati non pochi tipi di piantagioni modello. Anche il Camerun doveva servire, nei piani dell'espansionismo tedesco, ad aprirsi una via verso il Ciad, e magari anche, col vasto progetto della conquista della *Mittel-Afrika*, a raggiungere l'Africa orientale. Ragioni contingenti d'opportunità politica, nella speranza di creare un fronte coloniale comune franco-tedesco contro l'Inghilterra, indussero la Germania a cedere, con accordo del 4 febbraio 1894, una parte del retroterra alla Francia, salvo poi a farselo restituire in cambio dell'acquiescenza per l'occupazione del Marocco.

DAR ES SALAAM, CAPITALE DELL'AFRICA ORIENTALE TEDESCA (OGGI TERRITORIO DEL TANGANIKA)

Più estesa ancora del Camerun, l'Africa del sud-ovest, con una superficie di 835.100 chilometri quadrati, popolata da 14.830 bianchi e 83.300 indigeni, con appena 0,1 di densità. La colonia è bagnata da tre fiumi perenni, Orange, Cunane, Cubango. Priva di vere foreste, con al centro la vasta zona di steppe desertiche del Kalahari, l'Africa del sud-ovest possiede una varia e sparsa vegetazione arborea nelle terre settentrionali. Il clima è generalmente caldo e secco, ma con frequenti sbalzi di temperatura che portano, nelle zone elevate, a minimi di qualche grado inferiori allo zero. Interessanti scientificamente le popolazioni indigene, fra cui i boscimani e gli ottentotti che sono in via di estinzione nell'Africa australe e oggi vivono confinati principalmente nelle solitudini del Kalahari, dove menano vita da cacciatori uccidendo la selvaggina con frecce avvelenate. Di tutta la regione, la sola Baia della Balena non faceva parte del dominio tedesco, perchè annessa alla Gran Bretagna fin dal 1878 e rimasta poi isolata in mezzo ai possedimenti germanici. Prodotti principali della colonia erano bronzo, diamanti, piombo, penne di struzzo, lana e pelli, perchè l'allevamento del bestiame ovino e bovino veniva praticato su larga scala: tutto ciò dava alimento a una esportazione annua del valore di 40 milioni di marchi. Esistevano, sotto il dominio tedesco, 2104 chilometri di ferrovie e 70 uffici postali. La residenza del governatore era a Windhuck. Durissime lotte, culminate con le stragi degli Herrero e degli Ottentotti (1903), erano state necessarie per la penetrazione nell'interno. L'opposizione del partito socialista e di quello cattolico, in Germania, trasse profitto da questi episodi sanguinosi per avversare e condannare la politica coloniale.

I Domini oceanici

A lato dell'impero africano non sfiguravano, per estensione ed importanza, i possedimenti del Pacifico. Dopo le spedizioni del 1884 nella Nuova Guinea e la dichiarazione del protettorato tedesco con i rescritti del 1885 e del 1886, l'impero coloniale oceanico si era andato via via accrescendo fino a comprendere il Kaiser Wilhelmsland e l'Arcipelago Bismarck, le isole Caroline orientali e le Marshall, le Caroline occidentali e le Marianne, infine le Samoa: un totale di 245.048 chilometri quadrati, con una popolazione di 1984 bianchi e 639.240 indigeni (densità: 1,8). Residenza del governatore imperiale a Simpsonhafen (Rabaud). Esportazioni per un valore di 17 milioni, rappresentate da cacao, fosfati, conchiglie, caucciù, penne degli uccelli di paradiso.

Preziosissimo fra tutti gli acquisti orientali, il territorio cinese della città di Kiao-Ceu, che in una superficie di appena 552 chilometri quadrati accoglieva 4470 europei e 192.000 indigeni (densità: 350), e le cui esportazioni annue ammontavano a un valore di ben 79 milioni. Alla difesa di questo importante possedimento provvedevano un centinaio di ufficiali e qualche migliaio di soldati e marinai del distaccamento navale dell'Estremo Oriente. Esigue forze militari erano dislocate nel rimanente dell'impero d'oltremare. Le truppe imperiali (Schutztruppen) stanziate nelle altre colonie ammontavano a un totale di 2080 soldati e sottufficiali europei e appena 4122 indigeni: gli uni e gli altri comandati da 224 ufficiali e assistiti da 102 medici.

Il valore dell'Impero

Il sistema seguìto da prima per lo sfruttamento e la valorizzazione del dominio d'oltremare fu quello delle compagnie coloniali. Anche quando, più tardi, il governo assunse direttamente l'amministrazione dei possedimenti, si comportò in sostanza come una grandissima compagnia. Dei rapporti con le altre Potenze si occupò naturalmente il Ministero degli affari esteri, nel cui seno venne creata un'apposita Sezione coloniale. Le pratiche militari furono nei primi anni risolte dal Ministero della marina, fino a quando la Sezione coloniale, divenuta autonoma, le avocò a sè. Per la perfezione dell'organizzazione tecnica interna delle colonie, era forse, questa tedesca, la più sistematica fra le colonizzazioni dei tempi moderni.

Un bell'impero, dunque, nel complesso, anche se eccessivamente disseminato per il mondo, e ben lungi ancora dal corrispondere pienamente alle speranze dei fondatori. Sorte troppo tardi, le colonie tedesche vedevano il commercio sfuggire per altre vie già accaparrate dalla concorrenza straniera, quali il Congo, il Niger, la ferrovia dell'Uganda. Importanza notevole avevano come colonie di piantagione, sebbene ancora allo stato iniziale. Quando le terre vergini fossero state valorizzate, quando si fossero migliorate le comunicazioni, pacificate, rese tranquille e dedite al lavoro le popolazioni indigene, specialmente il Togo, il Camerun e Africa Orientale potevano servire mirabilmente ai fini dell'espansione commerciale tedesca. È vero che, più o meno, tutte le colonie ancor gravavano pesantemente sul bilancio dello Stato; e l'Africa orientale, ad esempio, con entrate di 20 milioni, riceveva oltre tre milioni di sovvenzioni dall'Impero; il Camerun, con 14 milioni di entrate, altri tre milioni di sovvenzione, l'Africa del sud-ovest, con 28 milioni d'entrate, ben 12 di sovvenzione; la Nuova Guinea, due di entrate e due di sovvenzione; Kiao-Ceu altri 10 milioni di sovvenzione con appena otto di entrate; è vero altresì che dalle origini fino al 31 marzo 1906, per la formazione e il primo sviluppo dell'impero d'oltremare, si erano spesi, secondo il calcolo della *Norddeutscher Allgemeine Zeitung*, non meno di 845 milioni di marchi senza tener conto di Kiao-Ceu (e qualche anno dopo era già raggiunto il miliardo); ma si trattava appunto di colonie in sviluppo, sicchè nel decennio 1901-11 il traffico generale fra esse e la metropoli si era quadruplicato, come ebbe a rilevare l'on. Dernburg parlando a Francoforte in occasione dei festeggiamenti per il 35° anniversario del *Kolonialverein*: «Il commercio globale dei possedimenti tedeschi non è ancora elevatissimo, ma non è il caso di stupirsene, perchè finora le entrate delle colonie sono servite a far fronte alle spese di avviamento e di difesa. Nondimeno i risultati conseguiti sono soddisfacenti. Il commercio totale del 1906 ha segnato un aumento del 24 % sull'anno precedente. Già fin dal 1902 l'aumento medio era stato del 19 %, ben superiore, quindi, al progresso delle colonie inglesi (1,13 %) e di quelle francesi (5,22 %)».

UN VILLAGGIO DI PESCATORI NELLA NUOVA GUINEA

Effettivamente, in appena un quarto di secolo, il popolo tedesco aveva mostrato nel campo coloniale le doti caratteristiche della razza ed era riuscito a suscitare l'ammirazione e l'invidia delle nazioni coloniali per eccellenza, Inghilterra e Francia, delle quali era divenuto, nei mari d'Africa e d'Asia, un concorrente ogni giorno più agguerrito e temibile, data anche la costruzione, resasi necessaria, della grande flotta di protezione del commercio germanico e dei possedimenti lontani.

Nè l'opera colonizzatrice della Germania si poteva limitare al possesso e allo sfruttamento delle colonie africane ed oceaniche, giacchè la nuova politica mondiale tedesca aveva rivelato i suoi fini prossimi e remoti. La politica d'espansione diveniva un dogma, una delle formule del pangermanismo. I campi di petrolio della Mesopotamia, le miniere di bronzo del Congo, i giacimenti di fosfati del Marocco attiravano gli sguardi degli industriali e dei commercianti tedeschi. Nella stampa vigorose campagne si susseguivano in favore della creazione d'una grande colonia di sfruttamento nell'Africa Centrale e della cessione al Reich d'una parte almeno delle colonie portoghesi ed eventualmente del Congo belga. Dopo il 1898, la Germania aveva firmato un accordo segreto con l'Inghilterra che le riservava il nord del Mozambico e il sud dell'Angola, e, nel 1914, aveva concluso un'intesa che le lasciava il campo libero dal lato di Bagdad (si ricordi la famosa ferrovia, la *Bagdadbahn*) e le assicurava larghi vantaggi nel prossimo Oriente. Una parte del sogno africano era stata relizzata nel 1911, quando la Germania, lasciando finalmente il Marocco alla Francia, dopo la comparsa dell'incrociatore *Panther* nelle acque di Agadir, volle in compenso per sè, come si è detto, una parte del Congo francese, che serviva ad avvicinarla all'Africa Orientale e le faceva vagheggiare una dominazione su tutta intera la *Mittel-Afrika*. Ma il sogno coloniale del pangermanismo mirava anche e soprattutto alla Cina, per il giorno di un eventuale smembramento di essa. Infatti Tsing-Tao, nella baia di Kiao-Ceu, era destinato a divenire un porto militare formidabile e soprattutto un magnifico centro di distribuzione dei prodotti tedeschi verso il Giappone; lo Sciantung e la Cina Settentrionale, una *longa manus* di attivissimo scambio, per cui la Germania venne ad occupare il primo posto fra le potenze europee in Estremo Oriente.

La catastrofe

Ma ecco lo scatenarsi del conflitto mondiale, con la fatale conseguenza del crollo di tutto l'Impero d'oltremare tedesco. I corpi di spedizione inglesi, boeri, francesi, portoghesi, giapponesi irruppero da ogni lato nelle terre dei possedimenti nemici. Diversamente aspra fu la lotta nei diversi settori. Mentre le isole del Pacifico cadevano senza poter opporre resistenza, e anche nel Togo e nel Camerun fu assai breve la lotta, accadde invece nell'Africa del Sud-Ovest che i Tedeschi stessi passassero all'offensiva occupando la Baia della Balena, nè cedettero se non dopo molti mesi di guerra, quando, soverchiati dalle forze anglo-boere, si videro costretti ad una onorevole capitolazione. Anche nell'Africa Orientale fu lunga la resistenza, essendosi i presidii tedeschi internati nelle foreste del retroterra.

Col trattato di Versailles, la Germania perdeva la totalità del suo impero coloniale. In virtù degli articoli 118 e 119, essa rinunciava a tutti i suoi diritti e titoli sui possessi d'oltremare, che erano divisi nella maniera seguente:

all'Inghilterra o ai membri dell'Impero britannico, Unione Sud-Africana, Australia, Nuova Zelanda, erano attribuiti la parte occidentale del Togo, cioè tre ottavi dell'estensione e due quinti della sua popolazione; la parte occidentale del Camerun, cioè un ottavo della superficie e un nono della popolazione; i diciannove ventesimi dell'Africa Orientale, con i quattro settimi della popolazione; la totalità dell'Africa del Sud-Ovest, la totalità della Nuova Guinea, le isole Samoa e alcuni isolotti del Pacifico;

alla Francia veniva assegnata la parte orientale del Togo e la maggior parte del Camerun;

il Belgio otteneva i distretti di Ruanda e Urundi, cioè un ventesimo dell'Africa Orientale tedesca, con i tre settimi della popolazione. Il Giappone riceveva le isole Caroline, le Marshall e il piccolo gruppo delle Marianne; gli Stati Uniti la piccola isola di Guam nell'Oceano Pacifico. Il territorio di Kiao-Ceu, dopo essere stato attribuito al Giappone, ha fatto ritorno alla Cina nel 1922.

L'Inghilterra si tagliava la parte del leone, con quasi due milioni di chilometri quadrati, cioè i due terzi delle colonie tedesche e circa la metà della popolazione. La parte della Francia misurava 482.000 chilometri quadrati e annoverava meno di due milioni di abitanti. Infine, 5000 chilometri quadrati, con 50.000 abitanti, andavano al Giappone.

Per giustificare la spoliazione, gravi accuse furono mosse dai vincitori al passato sistema coloniale tedesco. Anche recentemente, riesumando per l'ennesima volta il ricordo delle stragi degli Herrero e degli Ottentotti, si è imputata ai tedeschi un'eccessiva brutalità verso le popolazioni soggette (come se nelle storie coloniali di altre potenze non si trovassero fatti consimili!), e proprio in questi ultimi tempi si parlava in Inghilterra di restituire le colonie alla Germania «a condizione che gl'indigeni siano trattati con umanità». Indubbiamente tali critiche non erano e non potevano essere spassionate. I colonizzatori tedeschi erano anzi partiti in origine da ottime premesse teoriche e scientifiche, come quelle enunciate dal Dernburg, il quale affermava doversi considerare l'indigeno come l'oggetto principale della colonizzazione, meritevole d'istruzione, di progresso, di elevazione lenta verso i principii della civiltà nostra. Era però fatale che in qualche caso pratico i tedeschi perdessero di vista tali premesse teoriche, tutti assorti com'erano nelle loro grandi realizzazioni tecniche ed agricole.

Passando a studiare il lato economico della questione, è certo che questi meravigliosi mercanti ottennero spesso risultati sorprendenti

nella valorizzazione del loro impero d'oltremare. Ma si obiettava di recente da parte francese che tutto sommato la Germania non aveva mai tratto dalle sue colonie un essenziale profitto nè dal punto di vista demografico nè da quello economico. Le sue colonie non erano e non potevano essere colonie di popolamento. Gli scambi fra la metropoli e le terre d'oltremare influivano per appena 0,5 % nel traffico totale del Reich.

È tuttavia, per quanto si voglia abbondare in queste accuse e in queste sofisticazioni, allo scopo di legittimare la spoliazione avvenuta, rimane sempre impressionante il quadro d'un popolo di settanta milioni di anime, che ha visto in un soffio distrutta la sua paziente opera coloniale di trent'anni, svolta attraverso lotte e spese infinite. È vero che in fatto di spoliazione di dominii coloniali esistevano dei precedenti storici, giacchè, ad esempio, il trattato di Parigi del 10 febbraio 1763 privava la Francia dei suoi migliori possessi transmarini; ma il ricordo non tocca la Germania che non fu colpevole di quell'antica sopraffazione e che anzi nella pace di Francoforte del '71 si mostrò generosa, sul terreno coloniale, riguardo alla Francia.

Le incognite del domani

Comunque, le rivendicazioni tedesche in favore del ritorno delle colonie al Reich risalgono quasi all'indomani della guerra. Uomini come il generale von Liebert, Felix Hugenberg e il dottor Schacht ne sono stati i primi e più ardenti campioni.

Oggi la passione coloniale tedesca s'avvicina al suo punto culminante; scrittori, scuole, congressi, perfino società e università coloniali (perfettissima è anche in questo campo l'organizzazione tedesca) reclamano a gran voce la riparazione del più grave torto di Versailles, la restituzione delle colonie.

Recentemente su alcuni giornali stranieri circolava perfino la voce che fosse imminente l'istituzione di un Ministero delle Colonie in Germania. Notizia per il momento prematura e originata dalla erronea interpretazione d'un comunicato ufficiale, il quale informava che erano state sciolte le varie istituzioni coloniali sparse per il Reich, rimanendo assorbita la loro attività da una nuova organizzazione creata dal Governo e denominata « Lega Coloniale Tedesca », con sede a Berlino. A dirigere la nuova Lega è stato chiamato l'ex Governatore von Epp, luogotenente generale della Baviera.

Quale sarà l'atteggiamento definitivo dell'Inghilterra di fronte alla richiesta tedesca? Come al solito, l'Inghilterra non si pronuncia. Mentre carezza la Germania, favorendone le speranze, procura di non guastarsi con la Francia e intensifica la trasformazione dei territori ex-tedeschi sotto mandato, come il Tanganika, in dominii diretti di S. M. Britannica. Belgio, Olanda, Portogallo, i tre piccoli possessori d'immensi imperi, attendono guardinghi e preoccupati che questa bufera passi. Perchè non è del tutto da escludere che siano anche questa volta i più deboli a far le spese d'un accordo fra i potenti.

Mario Dorato

IL GRANDE MERCATO A KUMBO, NEL CAMERUN

Il Canadà

Fra tutti i Domini e i territori facenti parte per vari titoli della *British Commonwealth of Nations*, il Canadà, sotto più di un aspetto può venire considerato come una entità singolare dotata di particolarissime caratteristiche.

Acquistato dall'Inghilterra al termine della guerra dei sette anni, il Canadà, colonia di popolamento francese, entrò nel novero dei possedimenti britannici alla vigilia della crisi che doveva privare la Corona di San Giacomo della maggior parte degli stabilimenti d'America che vennero a costituire gli Stati Uniti. Colonia francese, e pertanto non legata da profondi vincoli all'Inghilterra, non seguì tuttavia le colonie del sud nel movimento di liberazione e secessione, mantenendosi fedele alla nuova Madrepatria, insensibile alle attrattive dell'esempio fornito dai vicini.

Questo leale atteggiamento, conservato poi in ogni occasione, valse al Canadà un trattamento di favore e di riguardo da parte del governo di Londra, e fece sì che appunto a beneficio del Canadà venisse istituita, nel quadro dell'impero britannico, la speciale figura giuridica del Dominio. Nel 1867, il « British North-America Act » conferiva infatti al Canadà, primo fra le colonie di razza, lo *status* di Dominio, insieme col diritto di tenere un proprio esercito.

Il termine di colonia di razza, va tuttavia inteso entro certe restrizioni. Anche, infatti, senza tener conto dei diversi elementi di immigrazione relativamente recente, è necessario considerare che il Canadà ebbe inizio di vita e di civiltà ad opera di coloni francesi i cui discendenti, i franco-canadesi o *habitants* secondo il termine locale, costituiscono ancor oggi circa il trenta per cento della popolazione totale.

I rapporti di convivenza tra i due gruppi etnici principali — franco-canadese e anglo-sassone — sono francamente buoni, e le direttive politiche governative, in ciò conformi all'atteggiamento del governo di Londra, tendono a garantire il massimo rispetto per la civiltà e per le tradizioni culturali degli *habitants*, la cui lingua, ad esempio, non è oggetto di nessuna di quelle dolorose e odiose persecuzioni che, sempre nel quadro dell'Impero britannico, vengono esercitate ai danni di altre comunità: dei naturali delle isole maltesi, come è purtroppo noto agli Italiani.

I primi stabilimenti europei nel territorio canadese, vennero posti, nel secolo XVIII, intorno al golfo di San Lorenzo, ad opera dei Francesi. Quasi contemporaneamente, alcuni Inglesi si stabilivano nelle vaste estensioni boreali della baia di Hudson; questi primi nuclei originavano così i primi centri di colonizzazione e di sfruttamento, agricoli per opera dei Francesi, di industria della caccia e della pesca da parte degli Inglesi. Tale differenziazione, tuttavia, non corrisponde che all'epoca iniziale dell'insediamento degli Europei, e già al tempo del passaggio delle colonie sotto la sovranità dell'Inghilterra, immigrati anglo-sassoni si erano stabiliti più a sud della baia di Hudson, dedicandosi anch'essi alla colonizzazione agricola, per la quale il Canadà offre su vastissime estensioni di territorio, ottime condizioni naturali.

Nel 1763, comunque, passando il Canadà sotto il dominio inglese, la colonizzazione non aveva proceduto, in estensione, oltre limiti abbastanza ristretti: appena una settantina di chilometri a monte di Montreal. Una ventina d'anni dopo cominciarono a giungere, dalle terre a sud del fiume San Lorenzo, che per un tratto segna l'attuale confine con gli Stati Uniti, i primi contingenti di anglo-sassoni lealisti che si erano divisi dai compagni ribellatisi al governo di Londra. La colonizzazione riceve così un notevole impulso in territori ancora non abitati dai bianchi, mentre a nord, nei territori della baia di Hudson, le Compagnie per il commercio delle pelliccie vanno gradualmente penetrando il paese cui forniscono un embrione di organizzazione, stabilendo lungo i principali itinerari di caccia e di traffico, buon numero di posti fortificati. In pari tempo, tuttavia, nuovi elementi di insicurezza e di perturbazioni prendono il posto di quelli eliminati, poichè le rivalità tra le diverse compagnie commerciali finiscono col degenerare non di rado in aperti conflitti armati. Tale piaga si protrasse anzi assai a lungo ad opera di torbidi elementi immigrati, che fomentarono talvolta vere e proprie ribellioni contro i poteri centrali, fin oltre la metà del secolo decimonono.

Nei primi tempi, come si è detto, le rivalità fra le Compagnie portarono frequentemente ad aperti conflitti, e vi fu anzi per lunghi anni stato di guerra fra la compagnia della baia di Hudson e quella cosidetta del Nord-Ovest. Le ostilità giungevano ad esprimersi in attacchi e distruzioni a danno degli stabilimenti della Compagnia concorrente, senza che i poteri centrali potessero intervenire, poichè il teatro della lotta era impercorribile ed anzi irraggiungibile da parte di forze regolari.

Nello stesso periodo, peraltro, un'altra lotta armata si svolgeva sul territorio canadese, fra Stati Uniti e Inghilterra che dal 1812 al 1814 si trovarono impegnati in operazioni guerresche. Altri motivi di conflitto, si avevano poi tra l'Inghilterra e la Spagna per la decisione dell'appartenenza a l'una o a l'altra, delle isole lungo la costa del Pacifico, sulle quali i Spagnoli vantavano appunto diritti di precedenza.

Questi ed altri conflitti, di carattere e intensità più modesta, non sembrarono dover nuocere, tuttavia, al rigoglio della colonizzazione canadese, che forse proprio da questo contrastato primo periodo della sua vita potè trarre le sue perspicue qualità di dinamismo ed espansione. Nel corso della prima metà del secolo decimonono, la colonizzazione si estende infatti, per quanto poco densa, fino alla regione compresa fra il lago Superiore e le Montagne Rocciose, mentre alcuni nuclei erano giunti a spingersi fino alla costa del Pacifico.

Nel 1858, la notizia della scoperta di oro nel bacino del Fraser diede origine a un fenomeno analogo a quello già segnalato per l'Australia (v. *Nazione Militare*, giugno 1936-XIV). Un cospicuo afflusso di cercatori determinò il rapido popolamento delle regioni occidentali, ove il governo di Londra, allo scopo di favorire lo sviluppo economico e sociale della zona, deliberò di costituire un governo autonomo, sottratto alla giurisdizione della Compagnia della Baia, erigendo la regione a colonia, col nome di Columbia britannica. Dopo pochi anni, seguendo l'esempio promettente, anche le provincie orientali, dalla Nuova Scozia ai Grandi Laghi, si costituiscono in Federazione, e due anni dopo la sua autorità subentra a quella della Compagnia della Baia su tutte le regioni già da quest'ultima amministrate (1867-1869).

Il nuovo ordinamento civile portò il territorio a rapida fortuna. Nato per soddisfare esigenze reali — l'amministrazione della Compagnia risultava ormai affatto inadeguata per assicurare il governo del paese — la Federazione venne riconosciuta dal governo inglese col già citato « British North-America Act » come Dominio; e, d'altra parte, alle quattro provincie originarie (Ontario, Quebec, Nuova Scozia e Nuova Brunswick) si unirono quasi subito il territorio del Nord Ovest, il Manitoba, l'isola del Principe Edoardo, l'isola di Vancouver e la Columbia britannica.

Quest'ultima, infatti, per quanto godesse di un governo autonomo, deliberò nel 1871 di unirsi alla nuova comunità che si era costituita nelle provincie orientali, per nulla scoraggiandosi delle enormi distanze che separavano i due nuclei civili dell'est e dell'ovest. Fu anzi la Columbia britannica che con la sua coraggiosa decisione venne ad imprimere una nuova direzione allo sviluppo ed alla storia stessa del Canadà, poichè pose come condizione alla sua unione con le provincie orientali la costruzione di una ferrovia transcontinentale. Accolta la condizione e dato inizio immediato alla costruzione della ferrovia che legasse le provincie del San Lorenzo e dei Laghi con quella del Pacifico, la penetrazione e la colonizzazione dell'interno del continente ne ricevette un impulso eccezionale. A lato della ferrovia sorsero infatti numerosi centri di colonizzazione, trasformatisi ben presto in vere città man mano che i coloni si spingevano a loro volta alla conquista delle sterminate foreste delle provincie centrali. Una saggia poli-

tica di concessioni terriere attuata da parte del governo favorì notevolmente il movimento, e quando la ferrovia fu compiuta — giugno 1886 — la penetrazione verso l'interno era già notevolmente progredita.

La tendenza verso l'occidente, si mantenne poi con carattere di permanenza e di continuità. Se infatti dal 1871 al 1931 le provincie di Quebec e di Ontario, prospicienti al San Lorenzo e ai Grandi Laghi, hanno visto più che raddoppiare il numero dei loro abitanti, la popolazione del Manitoba, provincia più occidentale, passa nel medesimo tempo da 25 mila e 700 mila anime. Lo stesso dicasi per il Saskatchewan e l'Alberta. Il centro di gravità del Dominio si va dunque spostando verso le nuove terre aperte alla cultura nell'ovest, per quanto le condizioni particolarmente favorevoli del bacino del San Lorenzo abbiano sino ad oggi conservato un residuo di preponderanza dell'est rispetto all'ovest.

Il fortissimo aumento di popolazione — del quale si può avere un'idea attraverso le poche cifre fornite più sopra — dipende in gran parte, come è logico, dal flusso immigratorio che dopo il 1900 segnò cifre assai considerevoli. In tale epoca infatti, dopo lunghi anni in cui l'afflusso non era arrivato a 50 mila persone, seguì un rapidissimo progresso dovuto alla fama che si era diffusa della straordinaria ricchezza delle terre frumentarie canadesi, al richiamo dei nuovi distretti minerari che si sapevano aperti, e alla politica di concessioni terriere attuata con larghezza di vedute proprio nel periodo in cui negli Stati Uniti volgeva a termine l'èra della terra a buon mercato.

Il numero degli immigranti segna infatti continui aumenti all'inizio del secolo: dai 128 mila del 1903 si passa a 311 mila nel 1911, e a 402 mila nel 1914. Benchè un buon terzo del contingente totale fosse rappresentato da immigrati temporanei o da gente passata dagli Stati Uniti nel Canadà, siffatto aumento di circa tre milioni negli anni che corrono dal 1903 al 1915, è, proporzionalmente, superiore a quello verificatosi in quel periodo in ogni altro paese del mondo. Lo scoppio della grande guerra arresta tuttavia l'aumento di popolazione e le immigrazioni degli anni che seguirono non raggiunsero più le alte quote toccate nel primo quindicennio del secolo.

Come è logico, in questo straordinario affluire di immigranti si mescolavano le più varie nazionalità. Tuttavia, è da osservare che, a differenza di quanto avveniva ed avviene in altri territori dell'impero la proporzione degli elementi britannici (compresi gli irlandesi) diretti al Canadà, è tale da rappresentare anno per anno più di metà dell'intero contingente. Dal censimento del 1921 risultò infatti che più di un milione degli abitanti del Canadà — circa un ottavo, quindi della popolazione del Dominio — era costituito da nativi delle isole britanniche.

L'elemento dell'immigrazione costituisce così il motivo dell'incremento del nucleo anglo-sassone a svantaggio del primitivo nucleo dei franco-canadesi, poichè l'immigrazione dalla Francia si è ormai ridotta a ben poca cosa: nel 1921 figuravano infatti dimoranti nel Dominio, immigrativi dal 1872 in poi, soltanto 19 mila Francesi. La buona proporzione degli antichi ***habitants*** — che costituiscono, come si è detto, circa il 30 per cento della popolazione totale — è pertanto dovuta solo al privilegio della loro altissima natalità: il 30,3 per mille, nel 1929, per la francese provincia di Quebec, tasso che, oltre ad essere superiore a quello di tutte le altre provincie del Dominio, è rarissimo anche presso gli altri popoli bianchi. Si è infatti rilevato che quando, anni or sono, il governo di Quebec volle promuovere la messa a cultura di taluni territori non ancora colonizzati fra le alture del bacino del San Lorenzo, mise a disposizione parecchi lotti di una quarantina di ettari ciascuno a beneficio dei coloni aventi almeno dodici figli, non mancarono persone che si presentarono a richiedere ottanta ettari a nome di ventiquattro figliuoli. L'alto tasso di natalità ha fatto sì che nell'ultimo decennio l'elemento francese si sia accresciuto, proporzionalmente ed assolutamente, più di quello anglosassone.

A fianco di questi due nuclei maggiori, nella composizione della popolazione vi sono, oltre agli Americani degli Stati Uniti, circa 400 mila Tedeschi, 200 mila Ruteni, 150 mila Ebrei, 150 mila Olandesi, 100 mila Italiani, 45 mila Cinesi, 20 mila Giapponesi, ed altri gruppi minori. Il complesso di questi « allogeni » non è certo tale da poter minare le caratteristiche della compagine anglo-francese del popolo del Canadà, ma costituendo esso, comunque, una massa rispettabile di individui, ha in parte determinato la politica attuale del Dominio che si è decisamente orientata verso il proibizionismo in materia di immigrazione. Salve pochissime eccezioni, irrilevanti di fatto, l'immigrazione è ormai consentita soltanto ai cittadini degli Stati Uniti ed ai nativi delle isole britanniche. A questo estremo di proibizionismo, che fa sì che la popolazione straniera non possa ormai contare su alcun aumento all'infuori di quello che le può provenire dall'incremento della natalità, lo Stato canadese è giunto dopo una graduale evoluzione della sua politica. Inizialmente, infatti, le restrizioni si applicarono soltanto ai lavoratori dell'Estremo Oriente, che per il loro basso tenore di vita costituivano una concorrenza troppo pericolosa per la mano d'opera bianca, e che apparivano del resto come elementi impossibili ad assimilare. Anche in questo campo, del resto, si procedette per gradi. Fino al 1923, le restrizioni consistevano semplicemente in una tassa d'ingresso, venendo poi il sistema a modificarsi in senso praticamente proibitivo in seguito alla constatazione della presenza di oltre 40 mila Cinesi nel territorio del Dominio. Per i Giapponesi intervennero del pari misure restrittive, concordate fra i governi di Ottawa e di Tokyo. Ma nel 1930, con ordinanza governativa del 12 agosto, furono adottate nuove limitazioni contro tutti i non anglosassoni: ammissione dei soli coltivatori forniti di un capitale adeguato e delle donne e bambini raggiungenti il proprio capo famiglia. In tal modo, l'accesso di nuovi elementi sia europei che asiatici, si può oggi considerare come praticamente chiuso.

Sulla base delle proporzioni esistenti, la vita politica e sociale del Dominio canadese, si svolge pertanto sotto il doppio sigillo anglo-francese. Così, mentre da un lato alle religioni protestante e cattolica sono riconosciuti nel Dominio eguali diritti — la maggioranza britannica aveva pur tentato, nel 1840, di sferrare un'offensiva contro tutto ciò che fosse di origine francese, ma senza ottenere successo — anche la lingua degli antichi ***habitants*** ha valore legale al pari di quella inglese: così tutti gli atti ufficiali vengono redatti nelle due lingue, e per quanto riguarda la cultura si può ben dire che la cultura francese non sia per nulla inferiore, come influenza, a quella britannica.

La chiesa cattolica gode poi, per antica tradizione, di alcuni privilegi speciali nella provincia di Quebec, roccaforte dei franco-canadesi. In ogni altra provincia, peraltro, l'elemento francese si è profondamente incuneato tra la diffusa maggioranza inglese, mentre non pochi elementi britannici, inclusi nel Quebec tra gli *habitants*, si sono ormai completamente francesizzati.

L'attaccamento alla nazionalità d'origine non toglie però, a prescindere da taluni attriti fra la provincia di Quebec e le rimanenti, che i due nuclei rimangano sostanzialmente uniti nella devozione alla nuova patria alla quale concordemente desiderano una maggiore grandezza. Fatto caratteristico, già rilevato per gli altri Domini dell'Impero britannico (v. *Nazione Militare*, fascicoli di maggio e giugno 1936-XIV), anche il Canadà manifesta tendenze espansionistiche che se pur non giungono ad essere aspirazioni ad annessioni di nuovi territori, rappresentano comunque il desiderio di assumere una posizione direttiva rispetto agli altri minori territori britannici d'America. Esempio di questa tendenza è stato infatti un trattato di commercio recentemente concluso fra il Canadà e le Indie occidentali, le isole Bahama, l'Honduras britannico e la Guiana, che stabilisce in materia doganale un trattamento preferenziale reciproco, sviluppa nuove linee regolari di navigazione fra i rispettivi porti e sembra voler preparare il terreno per più stretti legami.

L'attività politica del Canadà si svolge peraltro su di un piano affatto indipendente dalla Madrepatria, e nel campo commerciale è volta a difendere con tariffe protettive la propria industria, sia nascente che adulta, contro la concorrenza della Madrepatria. Nel campo politico, poi, la piena autonomia nei rapporti internazionali è anche marcata dal fatto di mantenere in alcune capitali estere propri rappresentanti diplomatici che si fregiano del titolo di « Inviato straordinario di Sua Maestà e Ministro plenipotenziario per gli interessi del Canadà ».

Fino dal 1910, del resto, il Canadà ha tenuto ad integrare, sia pure in maniera piuttosto simbolica, la propria autonomia politica provvedendo direttamente alla propria organizzazione militare talchè ha smesso di contribuire finanziariamente alla difesa dell'Impero, costituendo una flotta da guerra che oggi consiste in un incrociatore leggero, due cacciatorpediniere e quattro sommergibili. Le forze aeree risultano di tre squadriglie da istruzione, due squadriglie servizi, una sezione fotografica e una di collegamento.

L'esercito, infine, si divide in milizia attiva, composta di volontari in numero di 125 mila circa fra permanenti e non permanenti, e la milizia di riserva che dovrebbe avere una forza presso a poco uguale, ma che in realtà esiste solamente sulla carta. La ferma dei volontari è di tre anni, prolungabile.

La milizia attiva permanente è costituita di tre reggimenti fanteria, due di cavalleria, oltre a sette batterie di varie specialità, e tredici distaccamenti del genio. La milizia attiva non permanente comprende 26 comandi di brigata di fanteria con 122 batta-

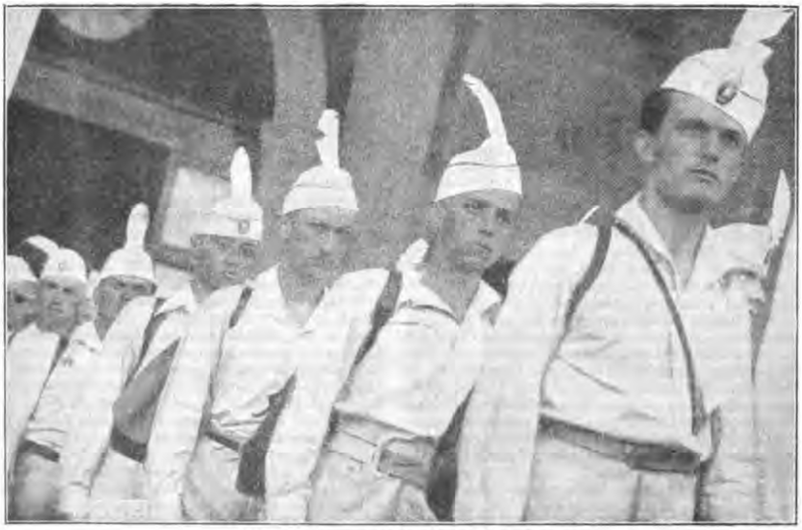
glioni; 9 comandi di brigata di cavalleria con 34 reggimenti (102 squadroni); 62 batterie da campagna; 12 batterie pesanti campali, 2 batterie pesanti, 9 batterie da costa, 3 sezioni contraerei, e 10 comandi distrettuali del genio con relative truppe. Gli organici, per la forza complessiva indicata, comprendono 10 mila ufficiali. Vi è un « corpo di cadetti » costituito da 115 mila studenti ai quali viene impartito un addestramento premilitare. Finalmente, è da comprendere tra le forze militari, in virtù del perfetto ordinamento e dell'alto grado di efficienza raggiunto, anche la polizia a cavallo, che presta un attivo e prezioso servizio in tutte le terre settentrionali e fino nelle isole artiche; i suoi organici comprendono 1600 uomini.

Nell'orgogliosa cura che il Canadà non manca di dedicare a tutti quegli organi ed a quegli strumenti che sono il simbolo eloquente della sua autonomia, si nasconde un pericolo che potrebbe dimostrarsi assai grave per l'Impero britannico. Non si tratta di un desiderio canadese di potenza che si dovrebbe tradurre in un giorno più o meno lontano in un vero moto di secessione, ma del pericolo che la giovane nazione, volta a staccarsi in maniera sempre più netta e sempre più appariscente dalla Madrepatria, possa finire vittima dell'attrazione che gli Stati Uniti esercitano fatalmente su tutto il continente americano. Si comprende che la capacità di resistenza sarà da parte degli Stati americani tanto più diminuita quanto minori saranno i legami con altri Stati europei, ed è per questo che alcuni osservatori hanno già notato con viva apprensione, accanto al Canadà franco-inglese, l'esistenza ovvero la formazione di un Canadà statounitense.

A mezzogiorno del lago Ontario e nelle provincie delle praterie esiste ormai un numero rilevante di famiglie immigrate dagli Stati Uniti e che, per quanto canadesi, non possono sentire alcun legame prossimo o remoto con la Gran Bretagna e che viceversa costituiscono un fattore importantissimo nella lotta d'influenza che Gran Bretagna e Stati Uniti conducono sul terreno canadese. E se nel campo economico la vittoria sembra arridere facilmente agli Stati Uniti, non è da escludere che molti Canadesi finiscano col pensare che, anche nel campo politico, sia preferibile essere americani piuttosto che europei.

Vittorio Gorresio

DA BUDAPEST A ROMA



GIOVANI UNGHERESI VERSO IL LIDO DI OSTIA

Le risorse minerarie dell'Africa Orientale

La folgorante conquista dell'Etiopia da parte delle nostre truppe si è accompagnata, in maniera inimitabile, all'avanzata della civiltà romana in quella terra già desolata. Al valoroso esercito è seguita subito l'amministrazione civile dei luoghi occupati, il medico, il maestro, l'agricoltore ed il ricercatore minerario, quest'ultimo staffetta dell'industriale pronto ad organizzare la utilizzazione delle ricchezze che saranno rivelate dal suolo e sottosuolo della nuova grande colonia italiana.

Sono note, attraverso la stampa quotidiana, le numerose iniziative che sorgono ovunque e con vari intenti, tutte rivolte, in definitiva, al fine comune della rapida conoscenza e valorizzazione dell'immenso territorio aperto alla fertile capacità civilizzatrice dei nostri lavoratori; iniziative che vengono raccolte e convogliate dall'opera coordinatrice del Ministero delle Colonie, il quale è in possesso di tutti gli elementi per trarre il miglior rendimento da questo generoso afflusso di uomini, attività, capitali.

Vedremo appresso quanto previdente e saggio sia il suaccennato coordinamento di sforzi, inteso ad evitare sperperi di lavoro e danaro, delusioni di incompetenti, svalutazioni affrettate ed ingiustificate. Constatiamo per ora il rapido svolgimento della storia degli inizi della vita produttiva in Africa Orientale volgendo il nostro esame alle possibilità offerte dalle risorse minerarie dell'Etiopia.

Lo slancio dei produttori verso la nuova terra coloniale è giustificato dal fatto che il continente africano può essere considerato come un grande serbatoio di ricchezze agricole e minerarie non sfruttate e valutate solo in piccolissima parte; in certo senso raffigurabile a quello che fu l'America, un secolo addietro. Una vaga idea di questa intrinseca potenzialità è data dalla esportazione dei prodotti delle diverse colonie europee in Africa, il cui valore si aggira negli ultimi anni — quadriennio 1929-1933 — sui 23 miliardi all'anno, di cui oltre la metà spettante alla insaziata Gran Bretagna. L'Italia ha finora partecipato a tale ricavo in maniera veramente esigua (circa 170 milioni annui) giacchè l'esportazione dei prodotti dalle sue colonie Libia, Eritrea e Somalia ha rappresentato circa il 0,74 % della suddetta cifra complessiva di merce africana collocata all'estero.

Nell'esportazione considerata le materie prime estrattive partecipano, nella parte che riguarda le provenienze dalle nostre colonie, in modesta misura, sia per la scarsezza dei ritrovamenti minerari che per le difficoltà del loro sfruttamento, ostacolato da sfavorevoli circostanze economiche di vario ordine.

Le possibilità di aumentare le nostre produzioni minerarie coloniali risiedono nelle presumibili scoperte ed utilizzazioni di giacimenti posti nei nuovi territori occupati e nella partecipazione di queste attività industriali ad un più vasto sistema economico coloniale che a sua volta sia di stimolo e di base a ricerche, lavori e trasformazioni produttive.

Numerose sono le attestazioni antiche dell'esistenza di minerali in Etiopia, dalle quali trassero origine i ripetuti tentativi di ricerche fatti da esploratori ed industriali, ed infranti dalla pervicace barbarie del paese.

È stato già osservato che l'Abissinia e la Nubia formavano nell'antichità il «paese dei Kush» mentre la parola «Nub» nell'antico idioma degli egizi significava «oro»: il che, insieme ad altre lontane prove dell'esistenza ed uso del prezioso metallo, sta a dimostrare la derivazione del nome «Nubia» da quello dell'oro esistente in detta terra.

Diodoro Siculo, Eliodoro ed Erodoto sono tre fonti cui attinge la conoscenza che si aveva, nell'antichità, del valore minerario dell'Etiopia. Il primo afferma, nel Libro II, l'esistenza di «copiose miniere di oro che si raccoglie con gran fatica e spesa» ed il secondo ricorda usanze perpetuatesi fino ad ieri «Presso gli Etiopi l'oro si adopera pei ceppi dei prigionieri, come presso le altre nazioni il ferro». Erodoto narra che Cambise si spinse dall'Egitto verso gli altipiani etiopici per conquistare un paese che aveva fama di possedere oro. Oltre le affermazioni di questi tre storici, altre numerose fonti attestano l'antica nozione dell'esistenza di oro nel paese: relazioni di viaggi di esploratori arabi che parlano di un *Gheb el Daam* ossia di una «montagna d'oro», mentre il «Fetha Neghesti» o «Libro dei Re», antichissimo codice abissino, parla del viaggio delle genti di Salomone alla città aurea di Ophir, che si ritiene esistesse nella «terra dell'oro» situata tra l'Abissinia e la vicina Nubia.

La spedizione dell'archeologo Byron de Prorok nella regione tra il Sudan e l'Etiopia rinvenne molte caverne scavate nella roccia, che sarebbero state riconosciute per miniere dell'epoca preistorica; ed ai romani si fanno risalire le tracce di antichi lavori di sfruttamento minerario esistenti nella valle dell'Anseba e del Seraè, nella Colonia Eritrea. Infine, viaggiatori e missionari portoghesi del XVII secolo descrissero le miniere di Uollega in Abissinia donde sembra provenisse la polvere d'oro che essi trovarono in vendita sui mercati e con la quale si pagavano i tributi alla chiesa di Fremona (Adua).

Per quanto riguarda l'Eritrea, ove le nostre conoscenze si fanno più precise, l'oro vi fu segnalato nel 1860 dal missionario lazzarista italiano P. Giuseppe Sapeto, sviluppandosene la ricerca ed estrazione malgrado ogni difficoltà specialmente dopo la scoperta di un blocco di quarzo, molto ricco di oro, avvenuta nel 1897, nell'Hamasen.

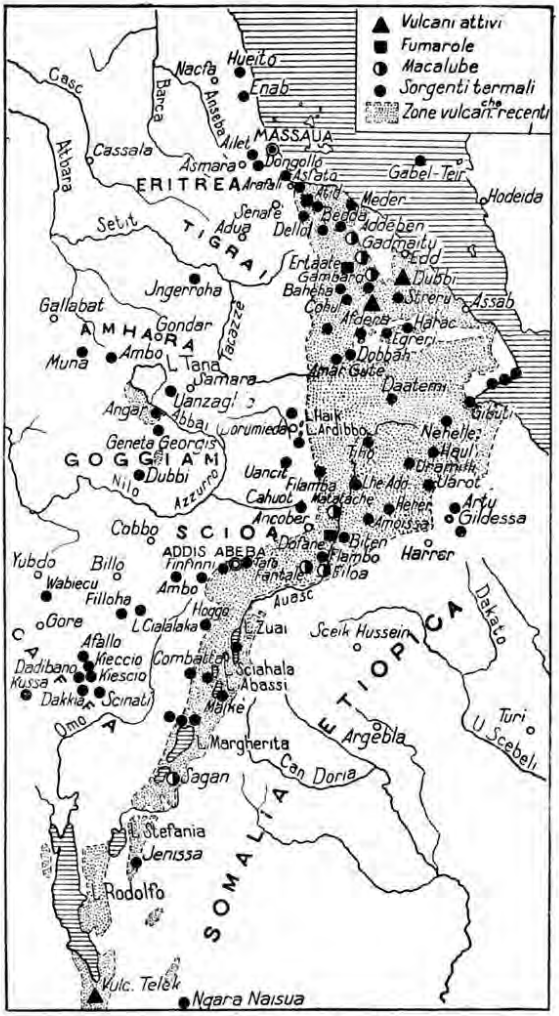
L'esistenza del platino in Etiopia fu dedotta anzitutto dalla scoperta di un grano di platino incastrato nei caratteri geroglifici di un astuccio del VII secolo a. C. rinvenuto a Tebe. Sembra inoltre che l'Etiopia sia stata, nell'antichità, la più importante fornitrice di pietre preziose, tracce delle quali sarebbero state rinvenute nelle tombe dei sovrani faraonici, ma nulla autorizza a ritenere fondata tale supposizione.

Dalle suaccennate fonti — alle quali è valso la pena di accennare alquanto più estesamente giacchè anche quelle più moderne non presentano generalmente caratteri di maggiore attendibilità — e da altre minori derivò la fama della ricchezza mineraria del territorio etiopico che contribuì ad avviarvi, malgrado le persistenti difficoltà frapposte da una inveterata barbarie, scopritori, naturalisti, esploratori, geologi, pionieri di tutti i paesi, tra cui numerosissimi gl'italiani.

La conoscenza geografica e mineralogica del paese è naturalmente, in rapporto alle difficoltà innanzi accennate, assai scarsa e frammentaria ed in buona parte induttiva, dovendo essere piuttosto considerata come risultante dalla conoscenza, assai più precisa, dei territori delle circostanti colonie europee e dalla penetrazione di spedizioni pervenute all'Etiopia dalle colonie stesse. Si noti però che le notizie e dati geografici, geologici e mineralogici forniti da quanti visitarono l'Etiopia nell'ultimo cinquantennio sono complessivamente scarsi giacchè non solo le spedizioni nell'interno erano spesso formate più da viaggiatori e missionari che non da geologi e naturalisti, ma esse dovettero quasi sempre ricalcare, per ovvie ragioni, i pochi noti itinerari già percorsi da altri esploratori e pionieri.

Per quanto riguarda l'Eritrea, le ricerche e studi minerari si appalesano sufficientemente progrediti per il contributo portatovi da nostri geologi e tecnici, anche del Corpo Reale delle Miniere che visitarono a scopo di studi la regione, particolarmente dal 1901 in poi. Minore precisione e completezza hanno le indagini e le risultanze sulla Somalia (territorio meno interessante nel settore produttivo di cui ci occupiamo), tra le quali vanno ricordate quelle di un eletto precursore della potenza italiana in Africa, S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

La scarsissima conoscenza attuale della geografia economica dell'Etiopia mostra la grande opportunità di avviare, come si va facendo, alle nuove terre imperiali le ricerche ed indagini di competenti organi tecnici e scientifici affinchè queste possano precedere utilmente, sulla base di una prima sicura conoscenza di valori economici coloniali, il successivo sviluppo delle iniziative industriali, agricole e commerciali.



LE MANIFESTAZIONI VULCANICHE NELL'AFRICA ORIENTALE

All'esame dei dati esistenti sulla mineralogia dell'Etiopia è opportuno premettere un breve cenno sulla geografia della regione giacchè nello stato indiziario delle conoscenze che abbiamo sull'esistenza di minerali la nozione geografica e geologica può essere di utile sostegno a raffronti, induzioni ed orientamenti. Questo accenno si presta, tra l'altro, a rilevare che — contrariamente a quanto è stato affermato — possediamo recenti fonti italiane della conoscenza geografica e geologica dell'Etiopia che possono essere considerate tra le migliori oggi esistenti (1) e che in ogni caso tornano a confermare la priorità degli studi scientifici della regione compiuti da italiani a prezzo di grandi sacrifici e attraverso le enormi difficoltà frapposte dai barbari dominatori che si arrogavano il nome di governo del paese.

L'Africa Orientale deriva la sua denominazione, secondo il Dainelli (uno dei nostri scienziati che da oltre un trentennio ha studiato la regione), «in quanto essa si protende decisamente e potentemente dentro i mari di Levante, con quella sua ampiamente imbasata ma acutamente sporgente grande penisola, che costituisce la più marcata eccezione nell'uniforme contorno costiero del continente africano». La delimitazione di questa penisola sarebbe formata da una linea immaginaria tracciata dalla foce del Barca nel Mar Rosso alla foce del Tana nell'Oceano Indiano: però, come avverte lo stesso autore, tale denominazione risponde ad una unità fisica ed a caratteri geografici ben definiti e tali da giustificarla più di altre espressioni convenzionali geografiche universalmente adottate. Infatti l'altopiano etiopico e quello somalo formano la più estesa zona di alte terre dell'Africa, nettamente deliminata da mari e bassure, ove si raggiungono le massime altezze del continente, fatta eccezione dei maggiori con i dei vulcani.

La esatta descrizione dello Stefanini rileva che le masse degli altipiani stessi risultano «separate l'una dall'altra da alcune depressioni allungate, che generalmente sono attribuite a fratture connesse con quel grandioso sistema che originò il Mar Rosso, il Golfo di Aden, e la grande valle di spaccatura»; ossia la grandiosa fossa africana che taglia, come una enorme fenditura, tutta l'Africa dalla colonia portoghese di Mozambico fino al Mar Rosso proseguendo, forse, anche nel continente asiatico.

In corrispondenza delle caratteristiche geografiche innanzi accennate, l'Africa Orientale risulta dunque divisa in tre grandi zone e cioè l'altopiano etiopico, il tavolato somalo e la depressione dàncala che prosegue nella valle dei grandi laghi.

L'ossatura dell'Africa Orientale è formata da un massiccio complesso di rocce cristalline di antichissima età geologica alle quali appartengono i più vari tipi litologici, dai graniti agli scisti cristallini, dai calcari ai conglomerati. Da questa caratteristica formazione geologica di un grande basamento di rocce antiche affioranti alla superficie esterna in seguito a profondi cataclismi tellurici — come devono essere stati quelli che hanno originata la grande fossa africana — sembra potersi dedurre con attendibilità l'esistenza di giacimenti metalliferi utili, confermati in parte dalle saltuarie ricerche e coltivazioni minerarie effettuate nella regione, di cui si hanno finora sommarie notizie. L'aleatorietà di queste deve però essere messa anche in rapporto col riserbo che ha sempre circondato le imprese industriali del genere là dove esse non avevano alcuna sicura tutela della civiltà e della legge.

Nelle rocce suaccennate, appartenenti a profonde masse eruttive, affioranti lungo le scarpate degli altipiani etiopico e somalo, e specialmente ove l'erosione delle acque di numerosi torrenti e fiumi ha esportato i torrenti più recenti, si devono trovare — come è in parte confermato dai ritrovamenti noti — i maggiori giacimenti metalliferi formatisi per fenomeni di mineralizzazione

Vi è anche chi vuol vedere una affinità tra questa formazione geologica e quella del Sud Africa o meglio del Transvaal, ossia di una regione notoriamente ricchissima di minerali metalliferi e pietre preziose, per dedurne una parallela dovizia di alcune zone dell'Africa Orientale.

I cataclismi tellurici su indicati sono indubbiamente in rapporto con il vulcanismo della regione, che si manifesta con numerosi caratteri della morfologia generale dell'Africa Orientale come i terremoti, gli espandimenti di antiche lave generatrici dei grandi gruppi orografici, i coni vulcanici e depositi di zolfo vulcanico, nonchè il gran numero finora noto di sorgenti termali e fumarole: ricordiamo che fin dal 1912 due nostri scienziati, il Dainelli ed il Marinelli ci dettero una apprezzata cartina delle manifestazioni vulcaniche ampliata poi dallo Stefanini nella opera già citata.

Premesse le sintetiche nozioni suaccennate intorno alla morfologia dell'Africa Orientale passiamo a trattarne i pochi elementi che ci risultano per la mineralogia relativa alla produzione di metalli utili.

L'oro, metallo di cui l'esistenza è, come abbiamo visto innanzi, la più antica e provata, è anche quello del quale abbiamo sicure conferme recenti nelle coltivazioni minerarie fatte in Eritrea ove i terreni auriferi, alquanto scarsi, rappresentano le estreme propaggini delle analoghe zone presumibilmente esistenti nella fascia marginale dell'altipiano etiopico. L'oro si trova generalmente in filoni di quarzo latteo o biancastro allo stato libero, sotto forma di piccoli grani cristallini. I filoni hanno generalmente direzione nord–sud, con una potenza media che oscilla da m. 1 a m. 2,50 od anche maggiore, attraversando scisti cristallini antichi od a contatto fra questi ed ammassi di granito.

Nel Tigrai, nella valle dell'Ueri, affluente del Tacazzè, è stata accertata l'esistenza di giacimenti auriferi in filoni analoghi a quelli innanzi accennati. Infine un terzo gruppo di giacimenti si trova nell'Uollega, nella regione di Beni Sciungul in rocce affioranti in seguito all'erosione delle acque.

(1) Consiglio Nazionale delle Ricerche - Comitato per la Geologia. GIUSEPPE STEFANINI: *Saggio di una carta geologica dell'Eritrea, della Somalia e dell'Etiopia;* Istituto Geografico Militare, Firenze 1933-XI.

— Reale Società Geografica Italiana, *L'Africa Orientale;* N. Zanichelli, Bologna 1535-XIV.

Le riportate notizie dell'esistenza di giacimenti di quarzo aurifero sono, come si vede, assai scarse ed imprecise, mentre la costituzione geologica dell'Etiopia e la distribuzione ed andamento dei filoni auriferi — benchè nota anch'essa soltanto a grandi linee — lascia presumere abbastanza fondatamente che esistano le condizioni base di larghe e sistematiche ricerche e di scoperte minerarie fors'anche importantissime.

Una conferma dell'esistenza dell'oro in filoni è data dal rinvenimento che in Etiopia e precisamente nelle valli dell'Uollega, dello Ueri, del Mareb. Avviene anche per l'altra fonte di produzione del prezioso metallo, ossia per l'oro alluvionale o di « placer », scavato dalle acque montane in filoni più o meno lontani e trasportato dalle stesse a valle. La estrazione di questo oro, fatta mediante la raccolta e lavatura delle sabbie aurifere, è agevole in quanto non abbisogna di impianti industriali mentre l'altra dell'oro in filoni si presenta di più difficile esecuzione, necessitando frantumare e polverizzare in speciali macchine il minerale aurifero, talvolta molto duro. Queste difficoltà facilmente superabili nei paesi civili sono diventate invece onerosissime in Africa Orientale costituendo uno dei motivi del mancato sfruttamento industriale: la scarsezza di acqua, l'assenza di strade e la gravosità dei trasporti, la mancanza di combustibili hanno formato una barriera spesso insormontabile alla vita di industrie estrattive del genere, già ostacolate dalla barbarie del paese che rendeva aleatorio od impossibile qualunque serio tentativo di vita industriale.

Giacimenti auriferi risultano segnalati anche nel Sennaar, nel Cordofan e nel Somaliland.

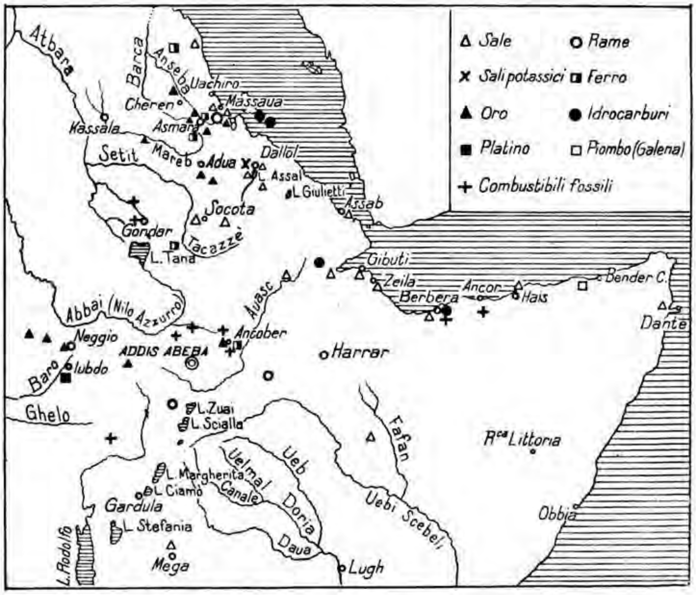
Non si hanno notizie attendibili sulla produzione dell'oro in Abissinia. L'Eritrea, malgrado la scarsità dei ritrovamenti del minerale relativo, ha dato 55 chilogrammi nel 1932, saliti a 130 nel 1933, 200 nel 1934 e 111 nei primi sette mesi del 1935, impiegando in dette imprese estrattive circa 1000 operai e 186) HP.

Dopo l'oro, merita di essere citato, tra i metalli utili, il platino, la cui esistenza è confermata dalla scoperta fattane presso il villaggio di Yubdo, nella valle del Birbir, sempre nell'Uollega ove sono state trovate anche tracce d'oro.

Lo Stefanini ricorda che il giacimento, scoperto dall'italiano Piano, fu studiato da Duparc e Molly che ne fecero oggetto di una pubblicazione apparsa nel 1928: il platino si presenta associato a ferro, in lateriti prodotte da alterazioni superficiali di rocce cristalline. La produzione di platino ha raggiunto i 230 chilogrammi nel 1932 (e 180 chilogrammi nel 1933) con un valore di lire 3.675.000 franchi, discesi a circa 2.000.000 nel 1933. L'impresa esercente questa industria estrattiva è la «Société Minière des Concessions Prasso en Abyssinie», fondata da un piemontese omonimo, unica sopravvisuta delle cinque concessioni minerarie rilasciate da Menelik e suddivisasi nel 1935 per dar vita alla Birbir Mines Limited C.ie.

Dobbiamo ora accennare al rame, la cui esistenza ha tanto interesse per il nostro paese, che ne manca quasi del tutto. In Eritrea, nei pressi di Adi Ugri fu segnalato un giacimento di minerali di rame, dal quale se ne estrasse qualche quintale; benchè sembri che quello sia di trascurabile importanza pure la segnalazione ha indubbio valore indicativo di altri giacimenti che possono esistere nelle rocce cristalline antiche degli altipiani. Manifestazioni cuprifere secondarie sono note in altri punti dell'Eritrea: campioni di roccia cuprifera analizzati dalla R. Scuola d'ingegneria di Milano hanno dato fino al 4 % di rame metallico. Nel Guraghé pare esistano giacimenti di maggiore entità di quelli accennati innanzi, e gli abitanti se ne servirebbero per farne braccialetti per le donne ed altri oggetti di ornamento.

Minerali di ferro talvolta associati a manganese sono stati segnalati nell'Eritrea, in giacimenti di qualche importanza, tra cui i più notevoli sembrano quelli dell'Hamasen e dell'Agametta, i primi dei quali sono stati studiati dalla Società « Cogne ». Il tenore in metallo dei minerali dell'Hamasen, abbastanza puri, venne valutato dal Tissi nella media del 40–42 per cento, con una massa mineraria che questi fa ascendere a circa 17 milioni di tonnellate.



I PRINCIPALI PRODOTTI DEL SOTTOSUOLO

La creazione di una industria siderurgica eritrea, utilizzante questi minerali per i quali non si ritiene che sussista convenienza di trasporto altrove, fu già ventilata altra volta e forse abbandonata per la mancanza di un retroterra sicuro che servisse di base allo smercio dei prodotti metallici e come punto di partenza del loro collocamento nelle circostanti regioni dell'Africa e del Mar Rosso. Sembra pertanto prevedibile che la creazione di tale industria e di quelle complementari potrà ora essere ripresa in considerazione, tenendo presenti le mutate condizioni generali della economia dell'Africa Orientale; e ciò indipendentemente dalla eventuale scoperta di altri e più ricchi giacimenti di minerali di ferro che potrebbero esser rinvenuti nello zoccolo di rocce cristalline antiche alle quali, secondo il parere dei competenti, dovranno essere limitate le ricerche di minerali metallici.

Tale parere è confortato, sotto altro aspetto, dalla circostanza che piccole quantità di ferro sono state sempre ricavate dagli Abissini per i bisogni locali, fondendo il minerale con carbone di legna ed ottenendo un prodotto di rimarchevole purezza: i relativi giacimenti si troverebbero presso Ancober, Entotto, e Debra Tabor.

Anche in Somalia, lo Stefanini notò la presenza di minerali di ferro le cui ricerche potrebbero acquistare maggior valore in relazione alla possibilità di una adeguata industria siderurgica nella Africa Orientale.

Segnalazioni di minore importanza ed attendibilità si hanno per l'argento ed il piombo: filoni di galena argentifera furono scoperti nei contrafforti delle montagne di Elaya, nella Somalia Britannica, nei pressi di Las Gorè. Da questa nozione e da altre vaghe notizie sulla presenza di minerali di piombo in Etiopia viene dedotta la possibilità di ulteriori rinvenimenti di essi.

È anche confermata l'esistenza del berillo, minerale il cui metallo interessa alcune speciali leghe; mentre invece vanno lasciate nel campo degli indizi minerari le segnalazioni di stagno, tungsteno, manganese, mercurio, radium, come pure quelle delle pietre preziose, fatta eccezione delle turchesi che sarebbero state trovate presso Angolola, nell'Etiopia meridionale, e le agate rinvenute nel Tigrai e nel paese degli Arussi.

Migliori indicazioni si hanno dell'esistenza di giacimenti di mica nell'Ogaden e nell'Aussa, mentre la più importante zona dello Harrar è sfruttata dal 1923 da una società americana che ha coltivato la mica in dischi pegmatici attraversanti gli scisti cristallini

UNA MINIERA D'ORO NEL CAFFA: RACCOLTA DELLE SABBIE AURIFERE

ricavandone un prodotto in lastre bianche o gialline. L'impresa sarebbe stata abbandonata per difficoltà finanziarie dipendenti dall'elevato costo dei trasporti.

Strettamente collegata alle possibilità di vita industriale è la presenza di giacimenti di combustibili, che tanta parte assume oggi per la vita civile e pel progresso della regione.

Pel momento le nostre conoscenze sono limitate alle ligniti della Eritrea, della regione del Lago Tana ed ai petroli dell'arcipelago delle Dahalac, presso la costa eritrea, ma non mancano altre numerose indicazioni, di cui alcune attendibili, di combustibili fossili.

Le ligniti cui abbiamo accennato si trovano nel Seraè, tra Adi Ugri ed Adi Nefas, appartenenti ad un banco individuato e descritto dall'ing. Rodriguez, di circa un metro di spessore formato da lignite picea di elevato potere colorifico (4.368 calorie) cui son associati scisti lignitiferi aventi il 20 % di prodotti volatili e circa 2000 calorie. A Borro Meda sul Lago Tana trovansi ligniti insieme a strati di argilla bianca. Altre segnalazioni attendibili esistono per le ligniti dello Scioa: a Debra Libanos, ove sembra accertata la presenza di un banco di 20 metri di potenza, coltivabile a giorno; a Debra Brehan, Gherbà, Ficcé; e poi ancora a Baltschi, Tegulette, Sallale, Chelga, Ancober.

Le ricerche di petrolio nelle isole dell'arcipelago Dahalac, di fronte a Massaua, sono note: la presenza di idrocarburi provenienti dal fondo marino fu notata fin dal 1912 e poi nel 1917, analogamente a quanto era stato verificato nelle isole Farsan, presso la costa araba fronteggiante quel tratto della costa eritrea. Vennero scavati pozzi ma senza raggiungere il livello dal quale le notate manifestazioni — gorgoglio di bollicine gassose con odore di petrolio — potevano provenire.

Poichè alcuni degli elementi geologici finora noti per la regione etiopica possono essere, allo stato indiziario delle conoscenze, interpretati in senso favorevole ed altri in senso contrario alla esistenza di ammassi di idrocarburi, è opportuno evitare per ora qualsiasi presunzione in proposito tanto più che non devono essere lontane le ricerche che in questo campo verranno svolte dall'ente petrolifero italiano, l'Agenzia Italiana Petroli.

Gli altri materiali estrattivi, con i quali si esaurisce questa parte delle attuali conoscenze delle risorse dell'Africa Orientale sono il sale marino, il salgemma ed i sali di potassio e di magnesio.

Anche la storia produttiva di detti materiali è massimamente nota: saline artificiali esistono infatti da qualche tempo a Massaua, ad Assab, a Zeila, a Hordijo, e durante la guerra venne sfruttato il giacimento, esistente ai piedi della collina di Dallol, di sali potassici contenenti circa l'80 % di cloruro di potassio, materiale utilizzato sia come fertilizzante che come materia prima della produzione di esplodenti. Alla metà del 1917 risultavano esportati dalla collina oltre 50.000 quintali di detto cloruro, diretto anche in Francia, Inghilterra e Giappone. Benchè le possibilità produttive di questi sali fossero valutate in misura più vasta di quella innanzi risultante, la produzione dovette essere sospesa nel 1929, per difficoltà di vario ordine, alcune delle quali superabili nel nuovo regime di vita civile ed industriale cui si avviano quelle regioni.

Il salgemma, infine, esistente in larghi depositi nella grande depressione dàncala detta appunto Piano del Sale, è estratto non solo per gli usi comuni ma altresì per dar luogo agli scambi, venendo usato in pezzi parallelepipedi detti «amulè»; l'importanza di questa materia era, fino ad ieri, di una essenzialità per la vita etiopica, che non sembra peraltro destinata a sopravvivere a lungo.

La conquista dell'Etiopia ha aperto, com'è noto, grandissime possibilità al lavoro italiano, che ha sentito questa offerta con una immediatezza meritevole di considerazione ed encomio. Sarebbe già difficile enumerare infatti le domande che affluiscono numerosissime da parte di Enti, aziende e produttori di tutte le categorie, per contribuire alla valorizzazione delle risorse dell'Africa Orientale.

Poichè è evidente che una oculata serie di studi, ricerche ed accertamenti di dati geografici, geologici, agrari, economici deve precedere lo slancio dei produttori verso le regioni conquistate, possiamo limitare l'immediato esame delle prime provvidenze a quelle che, sulla traccia assegnata dal Duce, si stanno sviluppando per formare la migliore conoscenza dei dati suddetti, indispensabile base delle opere avvenire.

I provvedimenti e le iniziative di cui trattasi sono finora quelle della istituzione dell'Azienda Mineraria Africa Orientale, e le missioni affidate alla R. Accademia d'Italia, al Consiglio Nazionale delle Ricerche ed alla Confederazione Fascista degli Industriali.

Esse si svilupperanno rispettivamente lungo le specifiche competenze assegnate agli enti indicati, ossia nel campo minerario, geologico, industriale.

LAVAGGIO DELLE SABBIE AURIFERE

La prima delle suddette organizzazioni, deliberata dal Consiglio dei Ministri dell'8 aprile scorso è destinata, com'è noto, alla ricerca e coltivazione dei minerali nelle nuove regioni, con il compito di assistere le imprese minerarie, agevolarne l'efficienza e l'incremento produttivo ed eventualmente rilevarne la gestione. L'A. M. A. O. ha già in studio un completo piano di lavori la cui attuazione sarà presumibilmente preceduta dalla indagine geologica e mineralogica dei terreni.

Verso un più vasto settore geografico-geologico la Reale Accademia d'Italia ha invece orientato la sua attività coloniale disponendo che l'accademico Giotto Dainelli — già esperto della regione etiopica, alla cui attuale conoscenza ha contribuito lungo studio e con pregevoli pubblicazioni — attenda, coaudiuvato da una speciale missione, alla rilevazione di essa, intesa a darci una esatta e completa carta geologica dell'Africa Orientale.

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche ha costituito una speciale Commissione tecnico-scientifica incaricata di effettuare il rilievo del territorio etiopico mediante l'impiego sistematico di metodi fotogrammetrci, appoggiati ad una triangolazione geodetica e ad una livellazione di precisione: verrà così attuato il voto espresso in proposito dalla Società Italiana di Fotogrammetria che raccoglie in sè i rappresentanti degli enti statali interessati fra i quali la Regia Commissione Geodetica, l'Istituto Geografico Militare di Firenze e la Direzione Generale del Catasto. La Commissione stessa, della quale fanno parte i rappresentanti dei Ministeri interessati e di enti scientifici, si propone un poderoso e delicato lavoro di rilievo planimetrico ed altimetrico del suolo, evidentemente preliminare come abbiamo detto, ad ogni provvedimento per l'agricoltura, la bonifica, il regime delle acque ed ogni altra opera di sistemazione ed indagine intesa a mettere in valore l'immensa estensione del territorio dell'Impero.

La Confederazione Fascista degli Industriali infine, sulle direttive impartite dal Duce, deve concretare i rilievi e gli accertamenti delle possibilità industriali della nuova colonia, del loro migliore impiego integrale nonchè degli impianti ed organizzazioni che si renderanno necessari allo scopo. Tutti conoscono, per quanto riguarda il nostro tema, che la presenza di materiali estrattivi non vuol dire nello stesso tempo la possibilità di utilizzarli economicamente, specie allorchè essi si trovano in regioni lontane, quasi sconosciute, molto arretrate rispetto alle necessità civili ed ancor più rispetto a quelle dello sfruttamento delle risorse in discorso: occorrerà quindi valutare preventivamente capacità e mezzi, spese e rendimenti, sia in rapporto alle esigenze della Madrepatria per evitare interferenze e sovrapposizioni produttive sia per dar vita ad attività locali che formino una vera economia etiopica.

La coordinazione dei lavori che saranno affrontati per la valorizzazione dell'Africa Orientale è essenziale per il loro rendimento: ogni attività industriale rientra in un ciclo di altre produzioni mentre a sua volta determina, con la necessità di approvvigionamenti e la formazione di prodotti, problemi di collocamento della massima importanza economica. Valgano, per tutti i casi, quelli della produzione di energia idroelettrica, che sta alla base di moltissime attività industriali: per questo settore è stata formata la Compagnia Nazionale Imprese elettriche, alla quale partecipano pro-quota tutte le imprese elettriche italiane non escluse le aziende elettriche municipali, con lo scopo di risolvere i problemi dell'esercizio delle nuove reti e l'accertamento sistematico delle possibilità idroelettriche dell'A. O.

Appare quindi evidente che il molteplice processo di nascita e sviluppo della vita produttiva delle nuove regioni si va orientando, specialmente per la parte mineraria, secondo piani prestabiliti e lungo le direttrici di minimo sforzo e massimo rendimento.

Ci siamo deliberatamente astenuti, per motivi di elementare prudenza in argomento così delicato come quello in esame, da induzioni e previsioni che oltrepassino i limiti imposti dalla scarsa conoscenza della materia. Appare invece opportuno, anche per soddisfare legittime curiosità, riportare qui il parere espresso in argomento da uno scienziato di alto valore, il geologo prof. Fabiani reduce, or è poco, da una missione nell'Africa Orientale.

« Quali le previsioni del futuro ?

Spontanea è la domanda, arduo anche solo tentare una risposta, sia pur generica e perfino limitatamente alle regioni meglio note. Vasti territori degli altipiani etiopici e delle innumerevoli incisioni vallive onde sono scolpite le conche lacustri della grande depressione galla e immense plaghe della Somalia — specie negli alti bacini del Fafan, dell'Uebi Scebeli e del Giuba — sono infatti o appena sfiorati dall'esplorazione geologico-mineraria o del tutto sconosciuti.

A primo aspetto questo appare l'elemento più formidabile di incertezza. Non dobbiamo però dimenticare:

1) che le formazioni cristalline — sede delle mineralizzazioni più importanti — hanno un grande sviluppo nelle regioni note ed è ragionevole ritenere lo abbiano anche in molte di quelle da esplorare;

2) che non pochi elementi indiziari fanno ritenere che esistano giacimenti anche cospicui di certi minerali (ferro, ligniti) anche in altre formazioni geologiche.

Ecco che allora le prospettive per alcuni casi si presentano con un ottimismo abbastanza fondato. Ciò specialmente per l'oro e subordinatamente pei minerali di ferro e pei combustibili fossili. Comunque, la produzione dell'oro dovrà trovare anche solo con la razionale riorganizzazione delle miniere note e con l'applicazione già predisposta dei più moderni metodi di estrazione, un impulso tale da decuplicare il quantitativo in un tempo relativamente breve.

Tutta una serie di materiali estrattivi, d'importanza forse meno appariscente di quelli citati, ma non per questo praticamente meno utili — dal caolino alle pietre da calcare e da cemento, ai marmi, ecc. — si potrà certamente avere a disposizione in larga misura.

Mercè l'opera che svolgerà l'Azienda Mineraria Africa Orientale, testè provvidamente istituita, crediamo di poter concludere che in un avvenire prossimo la grande colonia potrà disporre di un numero considerevole di materie prime del sottosuolo con evidente enorme vantaggio per la sua prosperità ed autonomia, non fosse altro che per l'indipendenza — e non solo economica — dal gravoso pedaggio del canale di Suez. Non solo, ma per qualcuna di dette materie — segnatamente pei metalli preziosi — non mancherà di portare un prezioso contributo alla ricchezza ed all'autonomia della madrepatria.

Ed auguriamoci che ciò possa un giorno verificarsi anche per il petrolio, sulla cui copiosa esistenza nell'Africa Orientale non sarebbe serio, dati gli scarsissimi elementi di giudizio pel momento disponibili, avventurare previsioni quantitative nemmeno per quelle regioni per le quali le condizioni geologiche possono, almeno a un primo esame, sembrare favorevoli alla ipotesi d'una qualche possibilità ».

Il Capo ha già espresso, con la lucida sintesi che gli è propria, la vastità dell'opera che attende in Africa Orientale i lavoratori italiani, scesi a portarvi la civiltà ed il benessere: « Questo compito ci terrà occupati per molte diecine di anni perchè il paese è vastissimo e si deve far tutto ».

I produttori — come abbiamo indicato per il fondamentale settore minerario — si sono già messi al lavoro, con preveggente coscienza e chiara nozione delle necessità e dei fini incombenti, fiduciosi di poter dare al Fondatore dell'Impero un'altra prova della loro devozione nella stessa conferma delle loro capacità colonizzatrici.

Paolo Pietravalle

La Gioventù Araba del Littorio

Nella fatidica giornata del 24 maggio, reparti della Gioventù Araba del Littorio (G. A. L.) — cui il Duce ha voluto concedere questo altissimo ed ambitissimo premio — sono sfilati marzialmente per Via dell'Impero, dando una grande dimostrazione dell'efficienza e della solidità dell'inquadramento, tanto maggiori ove si consideri che la data di nascita dell'organizzazione risale appena all'agosto dell'Anno XIII (un anno di vita, dunque) e che perciò il periodo di addestramento e di preparazione è stato molto breve.

La G. A. L., superba e poderosa istituzione del Regime Fascista in terra d'Africa, è stata infatti fra le nuovissime realizzazioni una di quelle che gli indigeni libici hanno maggiormente, e saggiamente, apprezzato. Perchè gli arabi sono soldati nell'anima e sentono profondamente il fascino della vita militare, sicchè quel fucile che noi diamo loro, non appena il bimbo diventa giovinetto, è per loro un maschio segno di cittadinanza.

L'istituzione della G. A. L. ha avvicinato a noi la popolazione mussulmana della Libia come nessun'altra istituzione, nessun'altra provvidenza avrebbero potuto: naturale quindi che tale organizzazione abbia trovato nel mondo arabo così precisa e piena comprensione e tanto entusiasmo e consenso da far considerare l'iniziativa ottima sotto ogni riguardo, poichè l'istituzione mira, nella sua essenza e nella sua pratica attuazione, a richiamare i giovani arabi a forme di vita affini a quelle dei giovani italiani, in guisa da infondere e sviluppare nel loro animo un più intenso sentimento di attaccamento al nostro Paese.

Scopo dell'istituzione è stato infatti quello di curare l'educazione morale e fisica dei giovani arabi; indirettamente però essa mira anche, per mezzo appunto di una vasta e profonda opera di organizzazione giovanile, a migliorare fisicamente, moralmente ed intellettualmente la razza araba.

Anche in questo campo l'Italia mostra di precedere le altre nazioni in Africa, in quanto l'opera originale ed audace non trova nessun precedente nella storia coloniale di tutte le nazioni colonizzatrici del mondo. Nessuna Potenza coloniale, infatti, ha sentito il bisogno di attrarre a sè le giovani generazioni con forme nuove: anzi molte se ne sono quasi praticamente disinteressate mostrando di non capire l'importanza che il problema riveste ed i vantaggi che se ne possono trarre.

A parte il fatto di poter contare su generazioni future più istruite e moralmente meglio disposte verso la razza bianca della quale hanno potuto apprezzare le qualità superiori ed anche la generosità nel far partecipi gli indigeni della loro coltura in ogni campo, il sistema ha i suoi vantaggi immediatamente, sulle generazioni attuali. Infatti gli indigeni sono sempre sensibili come del resto ogni razza, alle attenzioni usate all'infanzia e quindi sono portati a giudicare con maggior simpatia quelli che seguono una tale politica, senza contare che attraverso i giovani penetrano nelle famiglie, consuetudini, tendenze ed idee che altrimenti non vi sarebbero mai penetrate.

Che cosa, dunque, si propone la G. A. L.? L'abbiamo già visto: curare l'educazione fisica e morale dei piccoli arabi, accentuando ed intensificando quell'opera di redenzione e di assistenza che non è mai mancata nella politica coloniale fascista.

Si rifletta a quello che era la gioventù, l'infanzia indigena nelle nostre colonie prima del Fascismo: la tristezza, l'inciviltà, l'ignoranza erano le dominatrici, con quali effetti deleteri su quelle generazioni è facile immaginare. Ma con l'avvento del Fascismo i tempi mutano; imposto il nostro dominio con la forza delle armi e puniti con severità e giustizia romana ogni defezione e tradimento, si è immediatamente pensato ai sudditi, assicurando loro benessere economico, libertà di traffici, assistenza morale; concedendo il diritto di portare le armi e la possibilità di contribuire con la loro volontaria partecipazione, alla sempre maggiore affermazione della grandezza di Roma.

Per quanto riguarda poi in particolare la gioventù — che è quella che più da vicino ci riguarda — il Governo Fascista se ne è sempre interessato, e quindi il provvedimento della costituzione della G. A. L., non giunge improvviso, ma è quasi la conseguenza logica di un ciclo organico in cui appunto gradatamente si è operato.

Si crearono cioè anzitutto ambulatori e scuole per curare i corpi ed educare gli animi: ottenendo con ciò un miglioramento sensibilissimo nelle condizioni igienico-sanitarie della gioventù e quindi indirettamente, anche se non immediatamente, in quelle generali della razza: ed in secondo luogo aprendo nuovi e più vasti orizzonti ai piccoli arabi. Non più, cioè, visioni ristrette alle sole famiglie o tutt'al più alle cabile: si fa conoscere ai giovani che al di sopra della loro cabila c'è la grande Patria e che al rispetto per il *pater familias* se ne deve unire un'altro non meno alto e sacro, quello per il Re e per il Capo del grande Stato italiano.

Dopo il medico, dopo il maestro, è naturale che venga l'ufficiale: si costituiscono i ranghi, si creano i reparti. La gioventù, « mens sana in

La Gioventù Araba del Littorio sfila per le vie di Tripoli

corpore sano » può così addestrarsi nella pratica delle armi, lieta e fiera se le viene affidato il moschetto, simbolo altissimo e desiderato.

Processo spirituale che può benissimo identificarsi con quello che ha così mirabilmente e così profondamente trasformato la gioventù italiana rendendola capace di adempiere i più grandi e più gravi compiti, e che non mancherà di agire anche sui giovani arabi, avvicinandoli maggiormente verso le nostre forme di vita, e contribuendo così a preparare il terreno per nuove riforme.

I PRIMI NUCLEI DELLA GIOVENTÙ ETIOPICA DEL LITTORIO

Non sono davvero trascorsi molti mesi, da quando il Governatore Generale, ottenuta l'approvazione del Capo, dava rapido ed immediato inizio, fra la entusiastica adesione delle popolazioni della Libia, alla geniale iniziativa. Da allora ad oggi l'opera ha dato i suoi frutti: fanciulli e giovanetti, ignoranti ed insofferenti di ogni forma di disciplina, hanno saputo mirabilmente trasformarsi in una magnifica organizzazione.

La G. A. L. — l'abbiamo già accennato — è stata accolta entusiasticamente dall'elemento arabo che, dotato di un temperamento riflessivo, ha voluto prima ben bene considerarla, rendendosi esatto conto del suo valore e constatando una volta ancora, come il Governo Fascista abbia a cuore le sorti dei suoi sudditi libici. La prova, la testimonianza più viva di quello che noi abbiamo fatto nelle nostre colonie, è data dalla gioventù libica trasformata dagli studi e dall'educazione in questa mirabile organizzazione che siamo fieri di aver creato e orgogliosi di mostrare al mondo, affinchè l'esempio, come sempre, venga ancora da Roma. Tanto che quello che abbiamo fatto in Libia, lo facciamo ora anche in Etiopia.

L'idea di inquadrare la gioventù araba con lo scopo di curarne la educazione morale, fisica e militare l'ebbe il Maresciallo Balbo che, ottenuta l'approvazione del Duce, diede l'incarico dell' organizzazione — compito nuovo e delicato — alla M. V. S. N., che trovava ancora una volta il modo di esplicare la sua attività con lo spirito ormai tradizionale, con la passione, l' entusiasmo e l' orgoglio che contraddistinguono la guardia armata della rivoluzione.

La fase preparatoria, data l'efficienza della M. V. S. N., non fu lunga, poichè in breve ogni comandante di Legione poteva riferire di aver completato l'inquadramento al di sopra di ogni previsione senza dover ricorrere a nessun mezzo di coercizione.

LA REFEZIONE AI PICCOLI ISCRITTI ALLA GIOVENTÙ ETIOPICA DEL LITTORIO

Quale prova migliore di questa che ormai la millenaria diffidenza della razza (in precedenza chiusa a qualsiasi richiamo della vita civile) era vinta. Facile quindi da questo primo stadio e delineamento dell'opera passare ai dettagli, in quanto la materia da plasmare c'era ed ottima. I giovani arabi erano infatti accorsi entusiasti accompagnati dai famigliari e dai capi cabila, fiduciosi e lieti di affidarli alle organizzazioni fasciste.

Come in Italia così nelle schiere dei giovani arabi si confondono i figli dei Cadi e dei notabili con quelli dei più poveri; gli studenti delle scuole italo-arabe con i pastori ed i contadini; i «cittadini» con gli abitanti delle zone più lontane e più deserte, a testimoniare che non sussistono differenze di caste o di condizioni, tutti essendo eguali. In tutti vivissimo il desiderio di vestire la divisa, di maneggiare un'arma, di avvicinarsi al nostro sistema di vita di cui intuivano la bellezza per aver visto o anche solo sentito parlare delle centurie di balilla e di avanguardisti, nostro orgoglio e sicura promessa. Non era quindi raro il caso di vedere

nelle adunate domenicali, manovrare i reparti davanti ad un pubblico di piccoli spettatori ed ammiratori entusiasti dei più fortunati coetanei e che non sapevano resistere alla tentazione di accodarsi essi stessi al reparto: nuovi piccoli fedeli gregari che venivano accrescendo le fila. Il numero degli organizzati quindi andava continuamente aumentando mentre si procedeva alla prima istruzione militare e alla disciplina, alla vestizione e all'armamento: in una parola a dare fisionomia e carattere ai reparti.

In tutta la Libia, sulla costa e all'interno, dovunque ci fosse un Comando della Milizia che permettesse l'esplicazione della necessaria attività, si costituirono numerosi centri d'istruzione ai quali furono addetti non solo ufficiali e sottufficiali nazionali, ma anche sciumbasci, buluc-basci, muntaz ed ascari: chi infatti meglio dei nostri fedeli soldati ed eroici combattenti indigeni — sul cui petto non raramente un segno attestava il loro valore — avrebbe potuto stillare nell'animo dei giovani arabi l'amore e fedeltà al glorioso tricolore?

Si poteva così in breve procedere alla formazione degli otto battaglioni che costituiscono l'organico attuale: quattro di *aftal* ed altrettanti di *sciubban*, in quanto i giovani arabi sono stati molto opportunamente divisi in queste due categorie a seconda della loro età: nè più nè meno di quanto è stato fatto in Italia con i balilla e gli avanguardisti. *Aftal* sono i giovanetti dai 12 ai 15 anni; *sciubban* sono i ragazzi dai 15 ai 18 anni. Oltrechè per armamento (solo gli sciubban infatti portano il fucile mentre gli aftal hanno un bastone) essi si distinguono per la divisa, sempre di color cachi, ma con i calzoncini corti per gli aftal e a guisa di soldato per gli sciubban. Gli otto battaglioni dipendono dalle quattro legioni libiche; e poichè tali legioni portano colori particolari gli *aftal* hanno una cintura bianca, e gli *sciubban* una nera con i colori rispettivamente verde, rosso, arancione ed azzurro. In testa tutti hanno la tachia rossa dal grande fiocco nero, e per infondere in questi bravi ragazzi lo spirito di corpo ogni reparto ha il suo gagliardetto.

L'organico in forza alle quattro legioni, nei giorni precedenti appunto la rivista passata in Roma dalla G. A. L., era di circa 6000 iscritti, numero certamente oggi aumentato.

Infatti la prima Legione libica (Tripoli) inquadra ben 1000 aftal e 400 sciubban, appartenenti ai centri di Tripoli, Fornaci, Gasr Garabulli, Gedeida, Mellaha, Sabratha Vulpia, Sorman, Suk el Giuma, Tagiura, Zanzur e Zavia. La II Legione (Garian) con un totale di 1400 aftal e 800 sciubban abbraccia 18 centri di istruzione disseminati in varie località, le principali delle quali sono oltre Garian, Nalut, Giado, Jefren, Homs, Misurata, Azizia, Tarhuna e Gadames (dove c'è una centuria autonoma). La Legione di Bengasi conta un migliaio di aftal e quattrocento sciubban, distribuiti nei centri di Bengasi, Agedabia, Barce, Soluk, Tocra e Cufra (centuria autonoma) mentre la IV Legione, quella di Derna, inquadra 600 aftal e 300 sciubban organizzati nei centri di Derna, Tobruk, Apollonia, Porto Bardia e Giarabub (centuria autonoma). Certo non è stato facile nè semplice presentare, a soli due mesi dalla costituzione del corpo la prima sfilata per l'inizio dell'Anno XIV: tuttavia la G. A. L. sfilò riscuotendo l'unanime consenso dei nazionali, e l'applauso clamoroso degli indigeni ammassati lungo il percorso e meritandosi il desiderato compiacimento del Maresciallo Balbo, che in quell'occasione consegnò a ciascun battaglione il suo gagliardetto.

UN BREVE RIPOSO DURANTE L'ISTRUZIONE

Tale risultato sta a dimostrare la bontà del materiale umano, bisognoso solo di maggior istruzione onde inquadrarsi meglio e moderare quella bella foga, tanto caratteristica e propria delle truppe libiche; ma anche sta a dimostrare la perfetta istruzione e l'entusiasmo di cui l'organizzazione è circondata.

Si sono quindi logicamente intensificate le adunate domenicali seguendo un programma misto in cui si alternano con giusto equilibrio l'addestramento militare, l'educazione fisica, il gioco, il divertimento istruttivo. Perchè se è vero che nel programma d'istruzione una parte preponderante è riservata all'addestramento militare ed all'educazione fisica — dato che tali attività raggiungono di per sè i fini morali e di miglioramento del corpo che la G. A. L., si prefigge — non va dimenticato che tali attività sono integrate da altri insegnamenti, quali la nostra lingua, la storia, la geografia, l'agraria e l'igiene per fare degli uomini aderenti alla vita moderna.

Accanto ai giovani arabi sono poi stati inquadrati in regolari reparti organici anche gli alunni delle scuole italo-arabe ed anche gli studenti delle scuole medie che formano dei plotoni speciali dai quali si dovranno ottenere poi degli ottimi capisquadra.

Nulla quindi è stato trascurato dalle autorità, per creare veramente un organismo perfetto, un'opera non semplicemente simbolica ma funzionante realmente e di sicura efficacia. E sopratutto un'opera nuova ed originale che non trova, come abbiamo detto, nessun precedente nella storia coloniale. Ma opera perfettamente conforme alle norme della civiltà fascista che anche al di fuori della razza, non nega il riconoscimento pratico dei bisogni morali di chi più volte ha chiaramente manifestato i suoi sentimenti di devozione e di fedeltà all'Italia.

Ottenuto quindi al cospetto dell'opinione pubblica — anche straniera — il giusto riconoscimento del suo valore pratico e morale, la *Gioventù Araba del Littorio*, libera delle preoccupazioni della fase iniziale, si è in pieno rivelata come un organismo di enorme ed innegabile importanza, impostandosi come elemento suggestivo nella valutazione dell'attività coloniale dell'Italia Fascista, che sopra gli interessi politici ed economici, non dimentica di dover anzitutto e sopratutto compiere, ovunque, un'alta missione di civiltà.

Come in Libia così in Etiopia la nostra azione è caratterizzata da sistemi che sono unici e non trovano analogia in nessun altro paese: sistemi che con una parola sola, si possono qualificare fascisti.

E come in Italia, anche in Libia (con la G. A. L.) e in Etiopia (con la recentissima costituzione della G. E. L. — Gioventù Etiopica del Littorio — dalle caratteristiche e dagli scopi perfettamente analoghi a quelli della G. A. L.) le massime cure vengono rivolte all'elemento migliore e più sano della popolazione, alla promessa più che speranza del domani: alla gioventù.

I diritti degli indigeni sono sacri, perchè gli indigeni sono considerati come i nostri migliori, come i nostri primi collaboratori nell'opera di valorizzazione — morale ed economica — del paese: naturale quindi estendere anche agli indigeni — con i temperamenti imposti da diversità di razze, di religioni, di clima — tutte quelle provvidenze adottate nella Metropoli per l'elevamento morale fisico intellettuale e materiale delle popolazioni.

Giuliano Ongaro

La sicurezza in marcia

Nel numero di maggio abbiamo illustrata « l'Esplorazione terrestre », riportata nel quadro della dottrina tattica degli anni XIII e XIV.

Nell'attento, se pur rapido, esame dell'importante argomento, abbiamo messo in rilievo tre tipi di esplorazione terrestre: *Tattica* – *Ravvicinata* – di *Combattimento*.

Lo studio in parola ha dato conferma all'antica massima che sancisce « *essere l'esplorazione protesa verso il nemico* e la *sicurezza verso l'amico* ».

Però dei tre tipi di esplorazione sopra individuati due, la ravvicinata e quella di combattimento, interessano più da vicino la *sicurezza*; non nel senso che provvedono ad essa, non essendo questo il loro compito, ma perchè svolgono il loro lavoro in una zona a più rapida portata degli elementi ai quali è affidata questa funzione.

Da ciò deriva la necessità di coprire il vuoto lasciato aperto dallo studio precedente con l'esame del servizio di sicurezza.

Le N. C. D. dell'anno XIV trattano di questo problema con scalpellate nette e maestre senza perdersi in particolari, che affida invece ai regolamenti di arma, in corso di compilazione.

Esse distinguono due casi (n. 32):

Marcia (o sosta) nel raggio d'azione delle unità celeri motorizzate avversarie.

Marcia (o sosta) con probabilità d'incontro con il grosso delle forze avversarie.

In entrambi i casi lo *Scaglione di sicurezza* (n. 31) ha il compito « *di garantire il grosso da ogni sorpresa e consentirgli d'affrontare la lotta nelle migliori condizioni* ».

Con molto senso logico le dette norme non scindono i due casi e non creano per ciascuno di essi uno specifico quadro di azione avulso dall'altro, ma bensì affermano che il primo caso sfuma nel secondo gradualmente, « *completandosi e perfezionandosi a mano a mano che dalla possibilità di urto con elementi celeri si passa a quella d'incontro con le fanterie nemiche* ».

In linea schematica, e senza alcuna velleità di valore assoluto, si potrebbero raffigurare questi stadi di sviluppo della *sicurezza* come è rappresentato nei grafici 1, 2, 3, 4, 5 e 6, tenendo presente che non v'è un brusco passaggio dall'uno all'altro, ma bensì un costante sviluppo di completamento e perfezionamento, in dipendenza della situazione e conseguenti esigenze.

E' molto facile rilevare dai grafici sopra enumerati come si passi da un dispositivo leggero ad uno schieramento iniziale per il combattimento, sia offensivo che difensivo, a traverso una gamma di formazioni che acquistano sempre maggiore potenza, soprattutto in avanti.

A mano a mano che ci si avvicina ai grossi dell'avversario tutto il dispositivo serra sulla testa, cominciando dagli elementi antistanti; grosso modo a guisa di una fisarmonica della quale una tastiera sia tenuta ferma e l'altra invece sia lentamente spinta verso la prima.

La differenza — e grande — è questa:

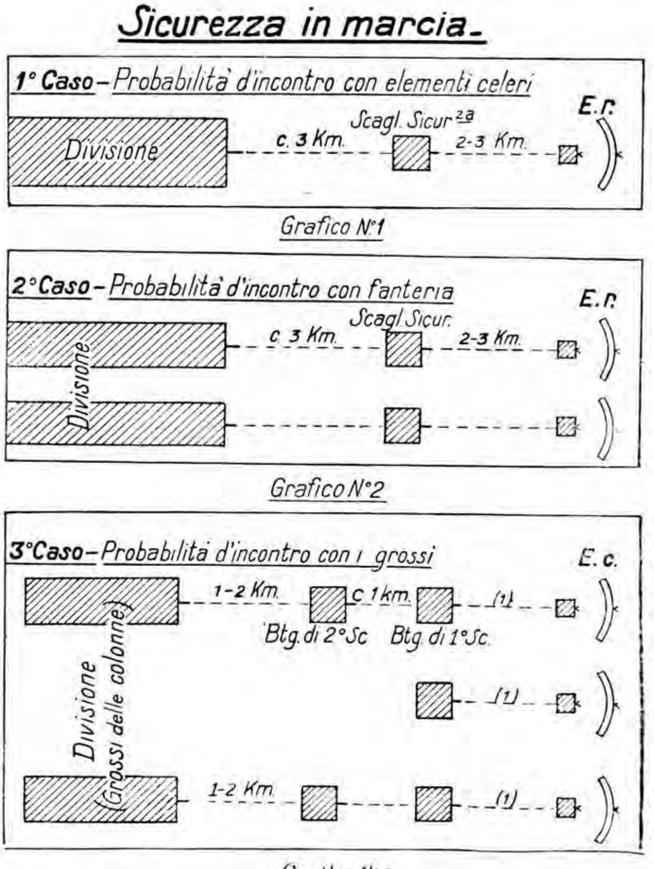
quando la fisarmonica è contratta, ha finito il suo ciclo di lavoro;

quando invece le nostre unità si sono contratte sulla testa, comincia il loro lavoro più grave: *Combattere.*

In questo studio noi ci occuperemo solo della sicurezza in marcia nel suo significato più ortodosso, cioè di quella che ha il compito di proteggere le colonne in marcia quando esse si trovano nel raggio d'azione degli elementi celeri nemici, rimandando ad altro numero l'esame della sicurezza in stazione.

SICUREZZA IN MARCIA.

Le N. C. D., al n. 33, descrivono sommariamente la composizione dello Scaglione di sicurezza che deve provvedere a tale servizio. Lo stralcio delle N. C. F. (norme di combattimento della fanteria), diramato dall'Ispettorato dell'Arma (n. 3500 in



Leggenda:

E. r. - Esplorazione ravvicinata. — E. c. - Esplorazione di combattimento.

(1) **Distanza variabile**: dal 2° caso si passa al 3° e le distanze a mano a mano si restringono fino ad esaurirsi quando i plotoni avanzati raggiungono gli elementi esploranti che poi — di massima — vengono ritirati.

data 20 giugno 1936-XIV), scende, come logico, in maggiori particolari.

Graficamente il dispositivo da assumersi dallo scaglione è rappresentato nei grafici 7, se forte di due o più battaglioni, e 8, se formato da un solo battaglione.

Dall'esame di questi grafici possiamo rilevare:

Normalmente lo Scaglione di sicurezza si scinde in 4 elementi, che, dall'avanti all'indietro, si chiamano:

elementi esploranti;
punte di sicurezza;
testa di avanguardia;
grosso di avanguardia.

Esaminiamoli partitamente.

Elementi esploranti — Sono incaricati dell'esplorazione ravvicinata; essi quindi influiscono indirettamente sulla sicurezza, ma non hanno il dovere di garantirla.

Nell'articolo *« l' esplorazione terrestre »* pubblicato nel numero di maggio u. s. di questa Rivista, abbiamo trattato diffusamente dell'argomento e ad esso, quindi, rimandiamo i lettori.

Riteniamo solo opportuno mettere in rilievo come, per questa esplorazione, sembri razionale dare ordini e direttive ai comandanti dei plotoni (pattugliatori od esploratori) incaricati dell'oneroso servizio, affidando ad essi l'organizzazione del lavoro esplorativo e la raccolta e trasmissione delle notizie.

L'esplorazione così condotta con maggiore criterio organico e maggior senso di responsabilità, risulterà meno aleatoria nel flusso delle comunicazioni e queste, inoltre, saranno più intelligentemente selezionate e redatte.

Punte di sicurezza. — Le N. C. D., al n. 33, lettera *b*), ne stabiliscono la forza in *« almeno 1 plotone, con pezzi anticarro e carri d'assalto »*.

Da questa prescrizione si deduce facilmente che dette *punte* possono avere forza superiore al plotone.

Però sembra a noi che questa dizione non voglia portare ad una esagerazione nel peso tattico delle punte stesse.

Difatti il compito specifico affidato ad esse è di garantire la sicurezza lungo ed a cavallo di una direzione di marcia prestabilita.

Questo compito porta:

ad un'azione di perlustrazione e d'allarme;
ad un'azione di arresto;
ad un'azione informativa.

Sicurezza in stazione

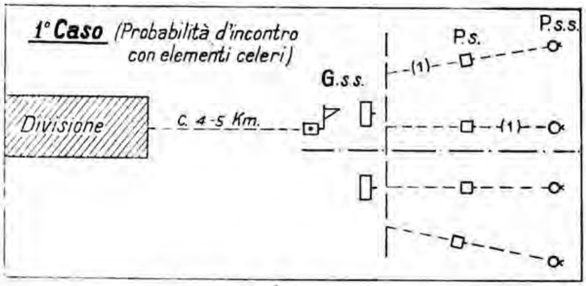


Grafico N°4

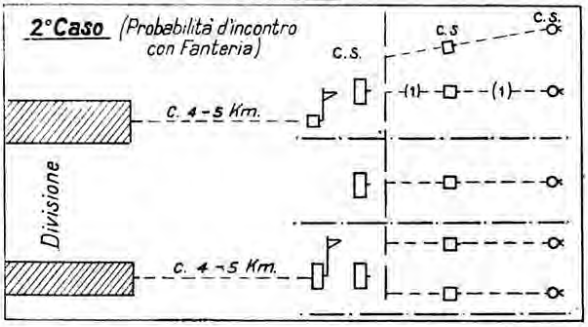


Grafico N°5

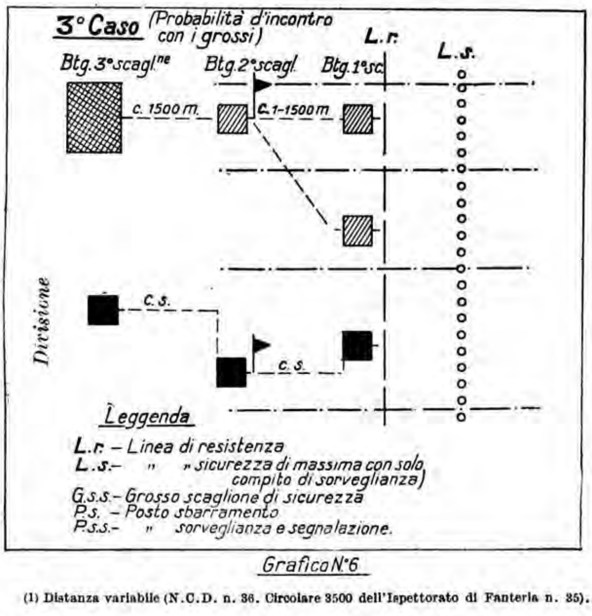


Grafico N°6

(1) Distanza variabile (N.C.D. n. 36. Circolare 3500 dell'Ispettorato di Fanteria n. 35).

Le N. C. D. (n. 33, lettera *b*) stabiliscono anche che le punte *« debbono essere spinte sull'itinerario delle colonne e su altri paralleli »*; quindi sulla fronte di una colonna, s'intende di forza sensibile e che avanza su un settore che dispone di varie comunicazioni, noi dobbiamo vedere una serie di due o più punte che assolvono, in parallelo, alle tre azioni sopra elencate.

Riferendoci allo spirito delle N. C. D., e ragionando a fil di logica, a noi sembra si possano fissare i seguenti criteri:

le *punte* debbono avere forza a sufficienza per assolvere alle tre azioni sopradette; tutto quello che è esuberante è sciupato;

le *punte* più forti debbono essere avviate per le direzioni più importanti, cioè per quelle dalle quali è più facile si manifesti l'offesa degli elementi celeri avversari;

a parità di detta seconda condizione, le *punte* saranno tanto più forti quanto minore è la forza dell'unità immediatamente retrostante.

L'azione di forza, per aprire la strada alle colonne, è còmpito della testa o del grosso dell'avanguardia, e non delle punte.

Da ciò consegue facilmente che le *punte*, di massima, dovranno avere la forza di un plotone fucilieri, che aumenterà di potenza a seconda dei rinforzi che gli vengono assegnati, cioè squadre o plotoni mitraglieri, pezzi anticarro, mezzo plotone (eventualmente un plotone) carri d'assalto.

Eccezionalmente, per determinate speciali direzioni ed in speciali condizioni, esse possono raggiungere la forza massima di due plotoni fucilieri, più o meno rinforzati, ed in questo caso il comandante di compagnia deve assumerne il comando.

Nei grafici nn. 7 e 8 sono stati riportati due casi tipici, che non hanno alcun valore ortodosso, ma che possono servire di orientamento spirituale.

Dal grafico 7 si può dedurre che quando la testa di avanguardia ha la forza di un battaglione (unità robusta), di massima le punte antistanti possono avere la forza di un solo plotone fucilieri, variamente rinforzato a seconda delle esigenze specifiche. Quando invece lo scaglione di sicurezza è costituito da un solo battaglione (grafico 8), di massima esso rinuncia alla testa d'avanguardia e distacca invece sulla sua direzione di movimento una *punta molto forte* (comando di compagnia, due

plotoni fucilieri, elementi vari di rinforzo). Qualora dovesse anche coprire un itinerario parallelo, dovrà spingere su di esso una punta di forza normale, a meno che si ritenga sufficiente allo scopo una forte pattuglia (esempio: una squadra fucilieri).

La punta di sicurezza, qualunque sia la sua forza, deve assolvere, abbiamo scritto poco sopra, a compiti di perlustrazione e d'allarme, d'arresto e d'informazione.

Sono tre azioni distinte, per le quali occorrono elementi e mezzi diversi, e cioè:

pattuglie di sicurezza, per il 1° compito, spinte a ventaglio avanti la punta a distanza di voce dal comandante di questa;

il grosso della punta, per il secondo compito;

mezzi di collegamento ed elementi di trasmissione, per il terzo.

Il dispositivo di due punte agenti in parallelo è rappresentato nel gruppo n. 9.

La punta n. 1, rinforzata con un plotone mitraglieri (meno una squadra), due pezzi anticarro, mezzo plotone carri d'assalto, è avviata per la rotabile, dalla quale si può attendere qualsiasi offesa.

La punta n. 2, rinforzata da una squadra mitraglieri (del plotone dato alla punta n. 1), destinata a procedere per una carrareccia in mezzo a terreno paludoso di torbiera sul quale non possono agire carri armati, non ha pezzi anticarro e non ha carri di assalto.

Ambedue perlustrano il terreno a mezzo di pattuglie di sicurezza, (di massima formate con gruppi pattugliatori) distanziate dalla punta di circa 200 metri (in terreno coperto meno) ed avviate sulla direzione di marcia della punta e, quando necessario, anche su direzioni parallele.

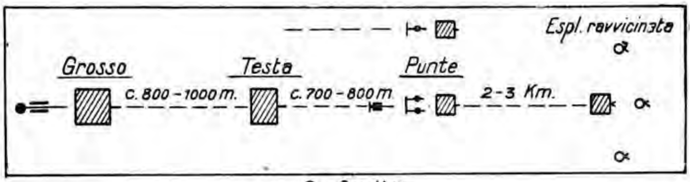


Grafico N.° 7

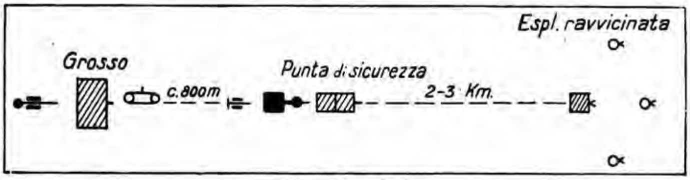


Grafico N.° 8

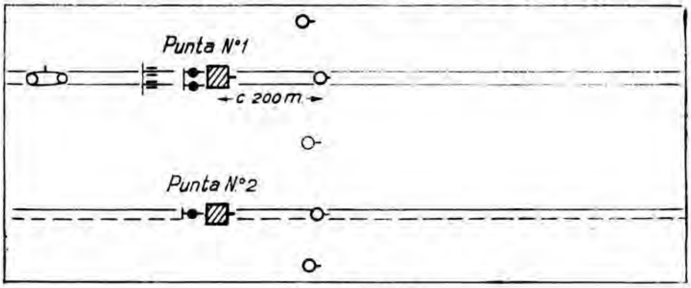


Grafico N.° 9

Talvolta, e non sarà un caso tanto eccezionale, il comandante della punta dovrà ricorrere a perlustrazioni in sito, cioè su obiettivi distanziati dalle direzioni di marcia delle pattuglie; per questi dovrà provvedere con l'impiego di apposita pattuglia mandata a compiere la speciale missione perlustrativa e riassorbita a compito ultimato.

Il grosso della punta dovrà avanzare dietro le sue pattuglie con tutte le sue armi in potenza, occultando più che possibile il suo movimento, sempre pronto ad intervenire non solo per arrestare subito le irruzioni avversarie, che, trattandosi di mezzi celeri, è da attendersi siano veloci, ma anche per non farsi sorprendere da imboscate eventualmente predisposte dal nemico.

NON LASCIARSI MAI SORPRENDERE è una legge assoluta che tutte le punte di sicurezza debbono sempre rispettare. I carri d'assalto, mezzi meccanizzati, non possono accodarsi alle punte e marciare a regime ridotto, con la velocità dei reparti a piedi. Essi avanzeranno invece a sbalzi tra testa di avanguardia e punta alla quale sono assegnati, sempre pronti a raggiungere questa al primo richiamo o di iniziativa, appena percepiscono l'accendersi del combattimento: l'unità carrista sarà sempre accompagnata da uno o due motociclisti, preferibilmente della specialità, dei quali almeno uno marcerà con la punta, pronto a chiamare rapidamente il proprio reparto.

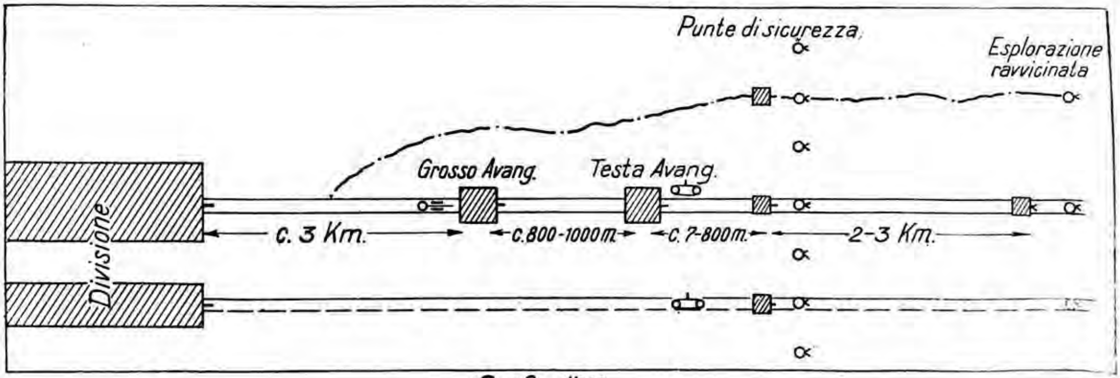


Grafico N.° 10

Testa d'avanguardia. — È il reparto che il comandante dello scaglione di sicurezza spinge avanti al grosso per guadagnare lo spazio sufficiente e garantirsi la sicurezza necessaria per tradurre in atto le sue decisioni.

Da esso reparto, di massima, si distaccano *plotone esploratore* e *punte di sicurezza* ed al suo comandante compete la responsabilità del funzionamento del servizio di sicurezza propriamente detto, cioè di quello che è devoluto alle *punte* ed al loro immediato sostegno.

Come è già stato illustrato poco sopra, la *testa di avanguardia* trova impiego solo per scaglioni di sicuerzza di una certa importanza, cioè di forza superiore al battaglione, giacchè negli altri casi, potendo ricorrere a *punte* forti d'oltre un plotone, conviene affidare a queste ultime i compiti della testa di avanguardia, riservandosi però il comandante dello scaglione di sicurezza l'impiego del plotone esploratore della sua unità.

Grosso di avanguardia. — È il *tronco* dal quale si distacca il grosso ramo (testa d'avanguardia) che si ramifica a sua volta negli elementi più piccoli destinati all'esplorazione ed alla sicurezza di dettaglio.

Esso ha un compito combattivo vero e proprio. Rappresenta la riserva di energia e di forza in mano al comandante dello scaglione di sicurezza per aprile la strada alle colonne retrostanti o per chiarire una situazione che gli elementi antistanti non riescono a svelare.

Quindi il suo non può essere, normalmente, un impiego a testa bassa, impulsivo, trascinatore di tutto il dispositivo retrostante, ma bensì un impiego ragionato, organizzato ed inquadrato da direttive o da ordini del comandante di divisione (o di colonna).

Il complesso di uno Scaglione di sicurezza di una Divisione, ripreso come da una istantanea durante le prime ore del suo movimento, è rappresentato grosso modo nel grafico n. 10.

Questa visione schematica può darci un'idea del modo come viene ad articolarsi, nei suoi vari elementi, uno scaglione di sicurezza di una colonna in marcia, per assolvere ai suoi compiti.

Ma questa idea, se può servire ad orientarci sull'interessante problema, non vuole essere e non è una soluzione adatta a tutti i casi.

I problemi tattici sono sempre così svariati e così poco ubbidienti alle leggi della dottrina, che solo una soda cultura professionale ed una abituale prontezza di intuizione e di decisione, possono consentire d'afferrarli e risolverli, caso per caso e rapidamente.

Ciò che è necessario si è:

— Ragionare con logica.
— Rispettare i criteri di base.
— Mantenersi nello spirito della dottrina.
— Garantire l'assolvimento del compito.
— Avere l'orgoglio di assumersi le responsabilità delle proprie decisioni.

Sandro Piazzoni

LA PREPARAZIONE DEI GIOVANI AL SERVIZIO MILITARE

UNA ESERCITAZIONE COI CARRI ARMATI

I reparti del Genio nell'offensiva

Abbiamo già avuto occasione d'illustrare, in questa stessa Rivista (1), le più salienti caratteristiche d'impiego dei reparti del genio assegnati ad una divisione di fanteria, inquadrata ed agente, durante l'avvicinamento, in terreno boscoso.

Nella predetta circostanza, a parte le speciali considerazioni alle quali dette luogo l'influenza esercitata dall'ambiente sul corso delle operazioni, finimmo col concludere che dal complesso di previdenze e di provvidenze adottate nell'ultima fase della marcia al nemico, sarebbe in gran parte dipeso il rendimento delle varie unità dell'arma, in quella successiva.

È risaputo infatti che — eccezion fatta per i primissimi atti del combattimento riferentisi alle coperture (N. C. D., § 19) — non siano oggi concepibili, nei confronti di una grande unità, delle situazioni che non abbiano alcun riferimento ad azioni precedenti o siano fine a loro stesse.

Il che è come dire che gran parte di quei « *casi determinati* » i quali, svincolandosi completamente dal passato, tengono in non cale i concetti di *continuità* e di *progressività* ai quali è stato accennato, rischiano di perdere qualsiasi grado di verosimiglianza e di utilità. In tale considerazione, intendendo ora di passare alla illustrazione di un esempio d'impiego del genio « *in fase di attacco contro nemico in posizione* » incominceremo con l'utilizzare, a tutto vantaggio di questo studio, una parte di lavoro già fatto, allorquando ci occupammo dell'avvicinamento (1).

Entreremo così ben presto in possesso di molti elementi già vagliati al lume di una precedente discussione ed il nostro esposto apparirà più chiaro, più esteso e — soprattutto — più coerente.

Il caso che esamineremo presenterà inoltre un certo interesse perchè l'elemento terreno, dal quale non è mai possibile astrarre, imporrà, questa volta, l'adozione di inconsuete provvidenze di ordine tecnico, anche per quanto concerne lo schieramento delle artiglierie ed il funzionamento dei servizi (2).

I. – Supposto (3).

Truppe azzurre occupano, dal 7 dicembre, le posizioni di... M. Acuto – M. Verde – Badia – M. Porro... ove stanno eseguendo dei lavori di rafforzamento.

Truppe rosse — la cui aviazione è preponderante — provenendo da sud-est, si accingono ad attaccarle.

II. – Situazione particolare (fig. 1).

Alle ore 20 del 9 dicembre, la 1ª Divisione rossa, dopo aver compiuto l'avvicinamento alle posizioni avversarie, sosta a contatto con elementi celeri nemici, che ha incalzati durante tutta la giornata e che, verso sera, sono stati rinforzati da elementi di fanteria, in corrispondenza di M. Piano-Masier-pendici sud di M. Ermo-M. Asinaro-Castello.

Dislocazione assunta dai vari comandi e servizi ....(3).

I servizi divisionali sono raccolti nella regione di Moè.

Il comando del I Corpo d'Armata, che risiede ad Y (7 km. a sud di Caprese) ha fatto giungere a Moè il più avanzato dei suoi centri di collegamento, per il quale passa una trasversale congiungente Sesto a Rivalta.

III. – Stralcio dell'ordine di operazione emanato dal comandante della 1ª Divisione rossa, da Moè, alle ore 6 del 10 dicembre (4).

1° Il nemico occupa la linea Rosburgo-M. Acuto-M. Porro, spingendo elementi avanzati fino ai monti Piano, Ermo ed Asinaro. È stata accertata la presenza di scavi nelle predette località; notevoli interruzioni sembrano inoltre praticate a Castello ed a Masier.

2° Compito della 1ª divisione rossa: l'occupazione del nodo stradale di Capriano.

3° Linee di contatto fra i settori di attacco divisionali e reggimentali .... (1).

4° Agiscono contemporaneamente:

a sinistra: la 2ª divisione, in direzione di Galluno;

a destra: il 1° reggimento alpini (anch'esso posto alle dipendenze del I Corpo d'armata) in direzione M. Domus-Monte Porro.

5° Intendo rompere la sistemazione difensiva nemica, prima che essa possa essere ulteriormente rafforzata, gravitando con le forze a sinistra.

6° L'attacco avverrà su due colonne:

a) *sinistra:* 3° reggimento fanteria; battaglione mitraglieri; elementi del genio ....

Obbiettivo dell'attacco: Col Bruno-Capriano.

Direzione dell'attacco: M. Fratta-M. Acuto-Col Bruno-Capriano.

Obbiettivo eventuale ....

b) *destra:* 2° reggimento fanteria; elementi del genio ...

Obbiettivo dell'attacco: M. Verde.

Direzione dell'attacco: M. Asinaro-M. Verde-M. Fanna.

Obbiettivo eventuale: Capriano.

7° *Base di partenza per l'attacco:* la linea attualmente raggiunta dallo scaglione di sicurezza (M. Piano-Masier-pendici sud di M. Ermo-Castello).

8° L'attacco avrà inizio domattina alle ore 8,30, dopo mezz'ora di preparazione di fuoco.

9° Il 1° reggimento fanteria si scaglionerà subito a sud-ovest di Sanno, per costituire ivi la riserva divisionale ai miei ordini.

10° *Artiglieria:*

I, II e III gruppo del 1° reggimento artiglieria per divisione di fanteria (rispettivamente a M. Petroso-zona di S. Fabio e Sanno): appoggio alla colonna di sinistra.

IV gruppo (pendici occidentali di M. Rivecchi): appoggio alla colonna di destra.

XX e XXI gruppo obici da 149/13 (zona di Sanno e di Bevagna) assegnati in rinforzo dalle ore 10 di oggi: spianamento.

Disposizioni per la preparazione dell'attacco............

Posto distribuzione e avviamento munizioni (dalle ore 8 in poi): a Lugo.

11° Il comandante del genio provveda per:

il sollecito riattamento dei passaggi interrotti dal nemico sul Rio Buio, a Sanno ed a Bevagna, rendendoli rispettivamente atti al transito dell'autocarreggio e del carreggio;

il miglioramento della restante rete stradale;

i lavori interessanti il funzionamento dei servizi;

l'impianto ed esercizio delle trasmissioni della rete di comando.

---

(1) « *L'arma del genio in terreno boscoso* », ottobre 1934.

(2) Vedonsi le note N. C. D., § 38.

(3) Vedasi la figura 1.

(4) Dopo esser venuta, a tarda sera, a contatto con le avanstrutture difensive avversarie, la 1ª divisione rossa sosta, in attesa delle artiglierie assegnatele in rinforzo e nell'intento di accingersi all'organizzazione dell'attacco.

Evidentemente, data la stagione, il terreno e la speciale situazione, questa organizzazione non potrà essere ultimata nel corso di una notte ed è pertanto ammissibile che il comandante del I Corpo d'armata rimandi all'11 dicembre l'esecuzione dell'attacco, prescrivendo cioè la sosta di un giorno.

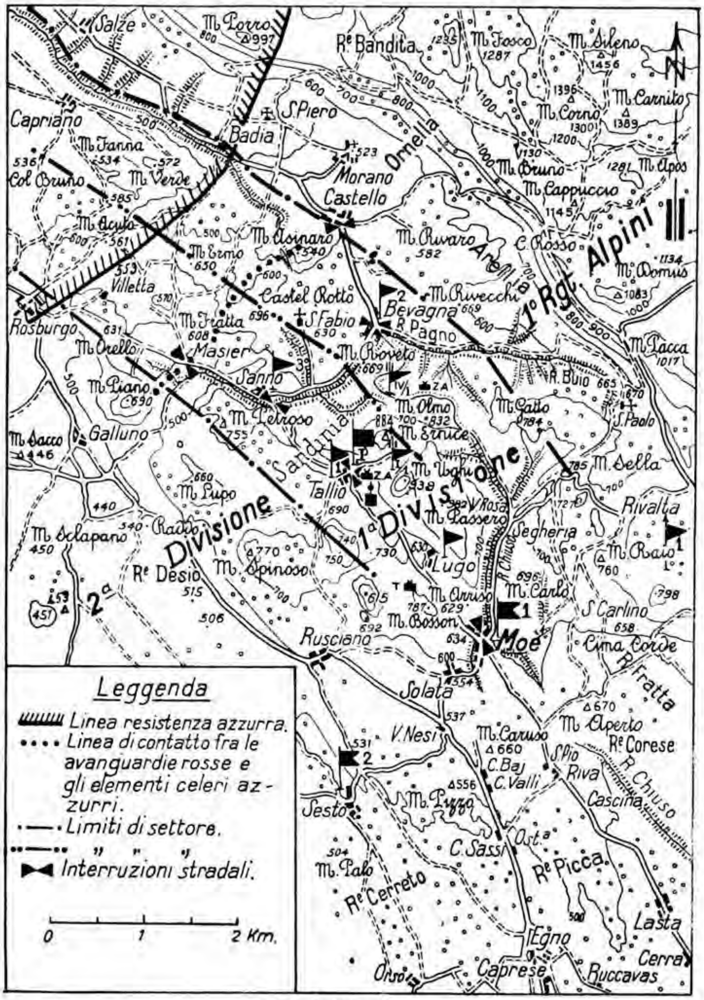
Un procedimento del genere è anche contemplato dalla odierna regolamentazione tattica (N. C.):

§ 85 – « L'avvicinamento può sboccare senz'altro nell'attacco a fondo salvo che — *ed è più probabile* — non si sosti sulla posizione, per una più completa organizzazione dell'attacco.

§ 87 – « La durata della sosta è funzione così importante di comando che viene stabilita dal comandante di Corpo d'armata e d'Armata ».

Comunque sia, è certo però che, anche a voler prescindere dai predetti criteri, la necessità di una battuta d'aspetto verrà imposta, nei confronti della 1ª divisione rossa, dalle interruzioni praticate dal nemico a Moè, Tallio, Sanno, ecc., nell'intento di ostacolare il funzionamento dei servizi e lo schieramento delle truppe e delle artiglierie attaccanti. È questo un esempio valevole a dimostrare, di per sè stesso, quale influenza esercitino i fattori di ordine tecnico su quelli di indole tattica. Soggiungesi infine che, appunto nella suesposta considerazione si è supposto, agli effetti del presente studio, che il comandante della 1ª divisione rossa, allo scopo di render possibile l'organizzazione e l'esecuzione dei vari lavori, abbia potuto impartire, magari in modo sommario, con 24 ore di anticipo rispetto all'ora di inizio dell'attacco, al dipendente comandante del genio le disposizioni risultanti dall'ordine di operazioni.

(1) Vedasi la figura 1.



Cartina n. 1

riceverà, per le ore 8 di stamani, a Moè, 12 autocarri pesanti carichi di materiali vari del genio.

12º Aviazione ....

13º Collegamenti (1) ....

14º Osservatorio divisionale: Castelrotto.

15º All'inizio dell'attacco mi troverò a Sanno. Miei successivi spostamenti: M. Fratta e M. Ermo.

....

IV. – Studio del problema tattico–tecnico.

Indubbiamente il comandante del genio divisionale non attenderà l'arrivo dell'ordine di operazione sopra riportato per concepire, sia pure mentalmente e sommariamente, il progetto d'impiego dei propri reparti.

D'altronde, anche a prescindere dalle informazioni sul nemico, l'ubicazione e l'entità delle interruzioni incontrate durante l'avvicinamento non sono più un mistero per nessuno e sono pure prevedibili, con sufficiente approssimazione, tanto gli intendimenti del comando quanto i bisogni delle truppe e dei servizi.

A queste considerazioni si ispirava del resto anche la proiezione in avanti dei reparti tecnici, già in atto al termine dell'avvicinamento, nel modo risultante dalla figura 1.

Pertanto è ammissibile che, già verso le 3 o le 4 del 10 dicembre, il citato comandante sia in grado di impartire ai dipendenti ufficiali preavvisi ed ordini di massima in merito ai lavori ed alle operazioni la cui attuazione, quasi certamente, s'imporrà durante l'organizzazione dell'attacco e cioè:

impianto del dispositivo osservazione–collegamenti;

miglioramento della viabilità;

concorso allo schieramento delle artiglierie;

mascheramento dei principali dispositivi di attacco;

sistemazione dei servizi;

predisposizioni per l'impiego dei reparti del genio durante l'attacco.

In tal modo, il problema tattico–tecnico appare precisamente impostato e, per risolverlo, non resta che da analizzare i termini che seguono, onde arrivare ad una sintesi di indole pratica (emanazione degli ordini definitivi).

1º *Tempo a disposizione:* circa 28 ore, di cui appena 10 diurne (1).

Conseguentemente la truppa, data l'urgenza e l'entità dei bisogni, dovrà iniziare al più presto i lavori, benchè abbia marciato durante tutta la giornata del 9 dicembre.

2º *Mezzi:* quelli di assegnazione organica. La 1ª compagnia zappatori–artieri è dotata di due gruppi attrezzi pneumeccanici leggeri e la 2ª compagnia di una passerella n. 1 (2). I parchi assegnati ai reparti sono di tipo **A. S.**

3º *Terreno* (3): a nord–est dell'allineamento Sanno–Bevagna, le forme del terreno appaiono più dolci e tondeggianti di quelle che si incontrano fra Moè e Sanno, ove predominano le alture a costituzione quasi tabulare.

Il suolo è costituito da stratificazioni di calcare duro, del secondario, difficilmente intaccabile dagli attrezzi a mano.

La massima parte del settore considerato è coperta da vegetazione ad alto fusto (faggio ed abete) con fitto sottobosco a settentrione dall'allineamento predetto.

L'itinerario Moè–Tallio è rappresentato da una strada di 2ª classe larga 5 metri, a fondo ottimo e pendenze dolcissime.

La carrareccia Segheria–Bevagna, a fondo naturale, è solo atta al transito dei carri locali.

A Moè, il brillamento di alcune case ha ostruito gli sbocchi nord del paese; altrettanto può dirsi dello sbocco sud di Tallio.

A Sanno è stato fatto saltare un ponte in muratura a tre luci di 6 metri; le arcate sono crollate, ma rimangono in piedi i due piloni. A Bevagna un vecchio ponte in legname è stato incendiato.

4º *Risorse locali.* L'acqua scarseggia quasi ovunque; si trova solo in corrispondenza degli abitati, ove si provvede a raccoglierla in cisterne.

Sono disponibili, tanto a Moè quanto alla Segheria, larghe scorte di legname squadrato e di tavolame.

Pertanto, mettendo a fattor comune i risultati di tutte le precedenti analisi, il comandante del genio (dopo aver dato, fin dalle 4, i preavvisi del caso per lo schieramento dei reparti e per l'affluenza dei materiali) è in grado di impartire — verso le 6 — le disposizioni esecutive che seguono.

(1) Vedansi i successivi paragrafi VI-VII-VIII.

(1) Inizio del crepuscolo ore 7; fine del crepuscolo ore 17,20.

(2) Che, nel caso presente, non trova impiego.

(3) Questo esame è indispensabile ai fini dello impianto dei lavori interessanti tanto la viabilità quanto i collegamenti.

V. – Impiego delle compagnie zappatori-artieri.

a) 1ª *compagnia.*

Verrà destinata ad operare nel settore di sinistra per l'esecuzione dei seguenti lavori:

1° Osservatorio divisionale di Castelrotto.

Quest'ultimo, sorgendo in una zona scoperta, dovrà essere accuratamente mascherato e protetto dalle scheggie di granata e dalle pallette di shrapnell (1).

2° Riattamento e rimozione delle interruzioni ed ostruzioni stradali di Tallio (2).

3° Riattamento del ponte in muratura di Sanno (3).

4° Lavori di miglioramento del sentiero di M. Petroso, per renderlo atto al transito dei carrelli del 100/17 mod. 16 (4).

5° Mascheramento del nodo stradale di Sanno (5).

6° Miglioramento degli accessi al posto distribuzione ed avviamento munizioni di Lugo (6).

7° Lavori di adattamento delle cisterne di Sanno, intesi ad assicurare il funzionamento del servizio idrico (7).

b) 2ª *compagnia.*

Verrà incaricata dell'esecuzione dei seguenti lavori occorrenti al settore di destra:

1° Miglioramento della strada di 5ª classe M. Olmo–Bevagna, per renderla atta al transito del carreggio.

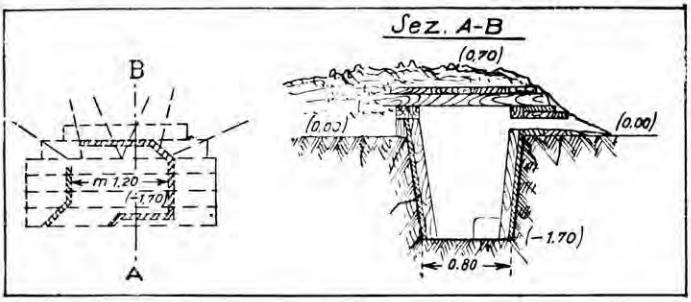


Fig. 2

2° Riattamento del ponte in legno di Bevagna (8).

3° Riattamento delle interruzioni e sgombro delle ostruzioni esistenti a Moè (9).

4° Mascheramento del nodo stradale di Bevagna (10).

5° Lavori interessanti il servizio idrico a Bevagna.

6° Impianto e gestione del posto distribuzione e avviamento materiali del genio (11), a Tallio non appena lo sgombro delle interruzioni praticate a Moè permetterà il transito degli autocarri attraverso quest'ultimo abitato.

c) *Disposizioni varie:*

le compagnie provvederanno a ritirare, con i propri mezzi, il legname loro occorrente a Moè ed alla Segheria;

alle ore 8, giungeranno a Moè n. 12 autocarri pesanti carichi di materiali vari di rafforzamento, destinati a costituire il posto distribuzione;

la 1ª compagnia cederà alla seconda un gruppo attrezzi pneumeccanici.

VI – Impiego della 1ª compagnia telegrafisti.

Tutti i dati relativi ai collegamenti della 1ª Divisione rossa risultano da uno apposito «schema» (12) redatto in modo molto sommario (tenendo conto dei lavori eseguiti durante l'avvicinamento) ed annesso all'ordine di operazione (1).

In fase di avvicinamento, la compagnia ha impiegato, per la costruzione delle linee risultanti dalla figura 4, un plotone telegrafisti e 16 chilometri di cordoncino.

Durante l'organizzazione dell'attacco, in relazione allo schieramento nuovamente assunto dai vari comandi, reparti e servizi, appare evidente la necessità di impiantare gli altri mezzi di collegamento indicati nella figura predetta, allo scopo di:

assicurare il traffico che si svolgerà, molto più intenso che altrove, sulla linea Moè–Tallio, dato lo scaglionamento in profondità assunto dai comandi e servizi, a causa della angustia di quella depressione;

impiantare una maglia avente la trasversale avanzata (Sanno–Bevagna) all'incirca parallela alla base di partenza per l'attacco;

assicurare le trasmissioni fra il comando e l'osservatorio divisionale;

costituire due centri terminali (Sanno e Bevagna) dai quali dovranno partire gli assi di collegamento per l'attacco;

assicurare la più stretta connessione fra le reti a filo e quelle servite da altri mezzi.

È da prevedersi che, per eseguire i suddetti lavori, la compagnia telegrafisti impiegherà fino alle ore 12 del 10 dicembre, un secondo plotone telegrafisti ed altri 24 chilometri di cordoncino (2). Il comando di compagnia, nonchè il parco e le truppe non impiegate, continueranno a risiedere nei pressi di Lugo.

VII. – Impiego della 1ª sezione fototelegrafisti.

L'impiego di questi mezzi senza filo tenderà a garantire il raddoppio dei più importanti collegamenti della rete di comando, compatibilmente con le difficoltà opposte dalle forme del terreno e dalla vegetazione, la quale però non presenta condizioni proibitive quando le visuali ottiche, in luogo di sfiorare i declivi alberati, possono dirigersi da una cresta all'altra.

Pertanto la rete fototelegrafica più adatta alla speciale situazione appare quella illustrata in fig. 5, a proposito della quale si osserva che:

la stazione di M. Ughi, collegata telefonicamente con Tallio, permetterà al comando di Divisione di comunicare con i comandi di colonna e con l'osservatorio, anche in caso di interruzione delle linee telefoniche avanzate;

la centrale di M. Roveto, che gode di ottime condizioni di dominio, consentirà, fra l'altro, il collegamento laterale fra le colonne.

La stazione di M. Petroso, ben collegata con Sanno, integrerà il funzionamento di quest'ultima centrale, garantendo peraltro il collegamento con le stazioni mobili che verranno poste al seguito delle colonne, durante l'attacco (due per ciascuna colonna).

---

(1) Potrà essere adottata la struttura leggera indicata in fig. 2, la quale comporta l'impiego di 7 uomini durante una intera giornata lavorativa. Scavo m³ 2,5; materiali occorrenti: otto travi di legno 30 × 30 × 250; abetelle da 10 centimetri, lunghe metri 2,50: sedici; m³ sei di tavolame.

(2) Occorrerà, a questo proposito, impiegare un plotone zappatori-artieri per 8 ore lavorative.

(3) Nella considerazione che il legname da costruzione non fa difetto e che sarà possibile utilizzare — con qualche adattamento — gli appoggi intermedi offerti dalle rovine dei due piloni, si potrà addivenire alla messa in opera della struttura riportata nella fig. 3.

Il lavoro richiederà l'impiego di un plotone zappatore-artieri per una diecina di ore lavorative (con materiali a pie' d'opera).

Legname occorrente: 24 travi (6,50 × 0,22 × 0,30).
150 tavoloni 4 × 0,25 × 0,05.

(4) Occorrerà togliere, dal fondo del sentiero, numerosi spuntoni di roccia e procedere al taglio di qualche albero: lavoro di 30 uomini per 10 ore. Il sentiero ha uno sviluppo di 1200 metri.

(5) Lavoro di 10 uomini per 5 ore.

(6) Lavoro di 10 uomini per 6 ore.

(7) Un plotone zappatori-artieri dovrà lavorarvi per 10 ore.

(8) Occorrendo procedere alla costruzione di un ponticello della luce di 6 metri, atto soltanto al transito del carreggio, sarà sufficiente impiegare, a questo proposito, 20 uomini nel corso di 8 ore lavorative. La struttura adottabile appare delle più semplici.

(9) Un plotone zappatori-artieri dovrà lavorarvi per otto ore.

(10) Lavoro di 10 uomini per 6 ore.

(11) Personale occorrente: un graduato e due soldati.

(12) Vedasi i § da 141 a 145 della «*Istruzione sui collegamenti*» vigente.

---

(1) Principali disposizioni che possono ritenersi contenute in questo documento, nel caso ora considerato, sono quelle che seguono:

asse dei collegamenti: la direzione di attacco della colonna di sinistra;

centri di collegamento...... (quelli indicati in fig. 4);

i collegamenti occorrenti per l'organizzazione dell'attacco dovranno essere in grado di funzionare per le ore 12 del 10 dicembre;

collegamenti delle G. U. laterali: tramite centro di Moè;

reti telefonica – fototelegrafica ad r. t.: quella di cui ai grafici annessi (figg. 4, 5, 6);

assegnazione di frequenze e di nominativi .... (*omessa*);

organizzazione ascolto ed intercettazione.......................... (*omessa*).

(2) Tre sezioni di stendimento, destinate ad operare fra Moè e Tallio, fra Tallio e Bevagna e nel settore di M. Roveto.

Materiale e personale impiegato al termine dell'organizzazione dell'attacco: 43 chilometri di cordoncino e due plotoni di telegrafisti.

Durante l'esecuzione dell'attacco occorrerà impiegare un 3° plotone di telegrafisti (due sezioni di stendimento al seguito delle colonne) dotato di 21 chilometri di cordoncino.

Risulterà pertanto ancora disponibile, al termine delle operazioni previste per il 10 dicembre, il materiale di una intera sezione di parco (25 chilometri di cordoncino e materiali di stazione corrispondenti).

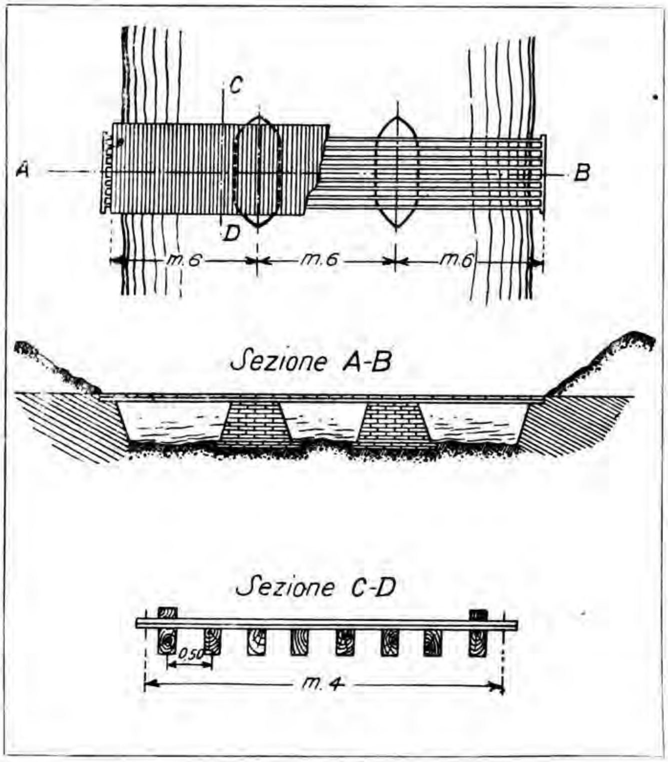


Fig. 3

In tal modo, la sezione fototelegrafisti risulta completamente impiegata; comando e carreggio continueranno a risiedere presso la compagnia telegrafisti.

VIII. – Impiego della 1ª sezione radiotelegrafisti.

Risulta implicitamente dallo schema dei collegamenti.

È però il caso di ricordare che, alla sera del 9 dicembre, uno schieramento di mezzi radio (quello previsto per l'avvicinamento) sarà indubbiamente già in atto.

S tratterà quindi di orientare, nella circostanza esaminata, i collegamenti nuovamente occorrenti, oltre che ai bisogni contingenti, alle assegnazioni già fatte in precedenza, in modo da ridurre i movimenti di materiale e di personale al minimo indispensabile.

Per contemperare queste opposte esigenze con le difficoltà offerte dal terreno (1) si addiverrà pertanto all'impianto della rete r. t. riportata in figura 6, a proposito della quale si osserva che:

la maglia a tre di R. 3, con i comandi di colonna verrà imposta dal terreno, specie nei confronti delle trasmissioni fra le colonne stesse; le maglie dirette, con R. 2, destinate a restare in riserva in un primo tempo, avranno però buone probabilità di funzionamento sul terreno dell'attacco;

il collegamento con l'osservatorio appare possibile soltanto se la stazione divisionale si porterà a M. Ughi, ove esistono già una stazione fototelegrafica ed un posto telefonico;

l'R. I. 2 di Castelrotto avrà il compito di intercettare le tramissioni nemiche; quello dislocato presso il comando di Divisione sarà incaricato invece del controllo della corrispondenza svolta fra le unità rosse.

(1) Corridoi longitudinali e depressioni trasversali che rendono problematico il funzionamento della R. 2.

Il collegamento laterale col 1º reggimento alpini non risulta possibile, per mancanza di stazioni R. 3 (1).

Dovrà pertanto provvedervi il comando del I Corpo d'armata, qualora non ritenga sufficiente il collegamento telefonico per il tergo, consentito dal centro di Moè.

I pochi movimenti occorrenti per addivenire allo schieramento di mezzi radio nel modo esposto in fig. 6, verranno effettuati il mattino del 10 dicembre.

Il comando della sezione, col relativo carreggio, continuerà a risiedere a Moè.

IX. – Impiego della sezione fotoelettricisti.

La sera del 9 dicembre la sezione non può essere impiegata perchè, date le difficoltà che il terreno presenta, i proiettori non hanno il tempo di prendere posizione.

Non essendo inoltre consigliabile impiegarla la sera successiva, poichè potrebbe nuocere alla sorpresa che il comandante di divisione si prefigge di conseguire nel tempo, potrà continuare a rimanere a Moè.

X. – Considerazioni riassuntive.

Nel caso esaminato, l'elemento tecnico (riattamento delle interruzioni onde assicurare lo schieramento delle artiglierie e l'afflusso dei rifornimenti) ha avuto la sua influenza sulla risoluzione del problema tattico e l'impiego del genio è apparso ispirato ai bisogni (viabilità, osservazione, collegamenti) nonchè alle difficoltà che lo speciale terreno presentava.

In sostanza, durante l'organizzazione dell'attacco, anche l'opera dei reparti tecnici è stata prevista in una misura notevole ed intonata alla massima celerità, dovendo essa mirare a:

facilitare il movimento;

assicurare lo schieramento delle truppe e dei servizi;

agevolare l'azione del comando, mediante l'impianto di mezzi di trasmissione multipli ed agenti con nesso di successione intonato alle esigenze ed al terreno, in modo da sostituirsi e completarsi vicendevolmente;

garantire la disponibilità delle aliquote di materiale e personale occorrenti per quando, ad organizzazione ultimata, dovrà procedersi all'attacco.

A questo punto, potremmo anche considerare assolto il nostro compito; ma così non è perchè sentiamo la necessità di ricollegare la fine della presente esposizione con quei criteri di « *continuità* » e di « *progressività* » che sono stati enunciati *ab initio*.

Che ogni provvidenza di ordine tecnico si perfezioni nel tempo e nello spazio, in intima connessione con quelle che la precedettero e con le altre che la seguiranno, è un fatto ormai dimostrato dai due atti del combattimento immediatamente susseguentisi (avvicinamento ed attacco) illustrati in altrettanti casi concreti (2).

In quest'ultima fase il comandante del genio della 1ª Divisione rossa si è ben guardato dal trascurare, in tutto od in parte, il lavoro compiuto il 9 dicembre, in vista di una utilizzazione ulteriore ed ha, per di più, raccolto i frutti della preveggenza propria, sia col trovarsi alla mano, al momento buono, personale e materiali, sia in virtù della libera disponibilità di una intelaiatura tecnica passibile di qualsiasi successivo sviluppo.

Volendo pertanto trarre delle utili conclusioni dalle relazioni esistenti, nel caso nostro, fra l'impiego dei reparti del genio nell'una e nell'altra delle due situazioni prospettate, si può osservare che:

a) in ambo i casi il problema della viabilità ha rivestito una importanza somma e l'enunciato criterio di « *progressività* » dei lavori è stato posto in luce dalla successione delle operazioni svoltesi così come noi le abbiamo vedute compiere.

Il 9 dicembre, infatti, il problema tecnico–logistico imperniato sul raccordo stradale C. Sassi–Riva si era imposto ad ogni altro; il giorno successivo invece l'opera degli zappatori–artieri divisio-

(1) Dato che le R. 2 non funzionerebbero per deficienza di portata. Del resto il comando del reggimento alpini non dispone di quest'ultimo materiale.

(2) D'ora in poi intendiamo stabilire il confronto fra le risultanze del presente articolo e quelle riferibili allo studio precedentemente citato (Rivista *Esercito e Nazione*; ottobre 1934) al quale il lettore potrà utilmente ricorrere.

nali si orienta verso finalità di ordine tattico-tecnico (strade di Tallio e di Bevagna) mentre i lavori di retrovia passano — con ogni probabilità — agli zappatori-artieri di Corpo d'armata;

b) al termine dell'avvicinamento l'apprestamento di una base di partenza per l'attacco (1) rende indispensabile l'opera del genio; e questa può esser fornita « *tempestivamente* » soltanto perchè il « *dosamento* » di mano d'opera tecnica studiato l'8 dicembre aveva contemplato l'assegnazione di elementi di pronto impiego allo scaglione di sicurezza. Questi elementi hanno, in primo tempo, consentito il passaggio sul Rio Buio alle avanguardie, ma

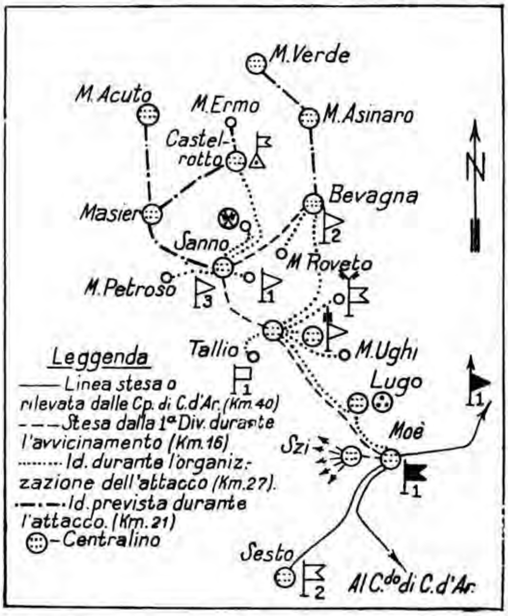


Fig. 4

all'alba del 10 dicembre non possono far altro che consegnare il lavoro eseguito agli zappatori-artieri del grosso che dovranno rendere i passaggi predetti idonei al transito dell'autocarreggio (criterio di « *continuità* » dei lavori);

c) l'occupazione di una base di partenza per l'attacco impone al comando della 1a Divisione rossa la revisione delle reti di collegamento previste ed attuate durante l'avvicinamento (2), revisione che, naturalmente si prefiggerà lo scopo di utilizzare al massimo grado il lavoro compiuto il 9 dicembre (1).

(1) « Giunto a stretto contatto col vivo della posizione avversaria il primo scaglione rettifica le posizioni occupate » *per renderle idonee a posizioni di attesa per l'attacco* (N. C., § 84).

(2) « Sulla linea di partenza è bene controllare schieramento e *collegamenti* » (N. C., § 46).

I grafici allegati ai due articoli dai quali le presenti osservazioni vengono desunte, costituiscono una patente riprova di questo oculato lavoro di trasformazione che ha richiesto tanto l'opera dello stato maggiore divisionale quanto i suggerimenti del comandante del genio. In particolare, è il caso di osservare che, passando dall'avvicinamento all'organizzazione dell'attacco:

la rete telefonica si è semplificata in retrovia (ove i circuiti di Corpo d'armata sono venuti man mano sostituendosi a quelli divisionali) mentre verso il nemico è andata sempre più ramificandosi per adeguarsi « *ai bisogni futuri* » (assi di collegamento per l'attacco);

le trasmissioni ottiche — una volta diminuita l'importanza dei collegamenti con le grandi unità laterali, assicurati oramai da saldi circuiti telefonici — si sono orientate decisamente verso il combattimento, radialmente diramandosi da un unico centro (comando) in direzione della periferia (colonne di attacco);

la rete radio ha subìto invece, in dipendenza delle sue stesse caratteristiche, opposte vicende: le trasmissioni radiali sono venute infatti man mano chiudendosi in maglie a tre (affiancate da altre maglie a due di riserva) dato che il collegamento laterale fra gli elementi operanti direttamente dipendenti dal comandante di divisione è ora indispensabile molto più che in fase di avvicinamento, sia perchè il tiro avversario può metter fuori servizio le linee telefoniche, sia perchè, nel corso dell'azione, può essere utile che un comandante di colonna venga posto in grado di poter ascoltare gli ordini e le notizie trasmesse ad un altro comandante dello stesso ordine, agente alla sua destra od alla sua sinistra.

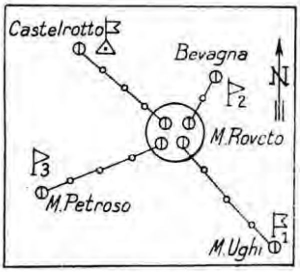


Fig. 5

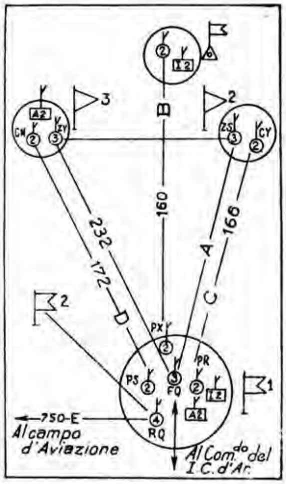


Fig. 6

(1) I criteri di *continuità* e di *progressività* in precedenza enunciati informano in modo ancora più evidente e sentito di qualsiasi altro l'impianto, l'esecuzione e la manutenzione dei collegamenti.

Bruno Cappuccini

Criteri per la sistemazione definitiva campale

In un precedente articolo abbiamo illustrate le sistemazioni difensive del Piave e del contrafforte Agno Leogra nella grande guerra. Per completare tale studio, colla presente memoria ci proponiamo ora di concretare le norme fondamentali per la sistemazione di difese campali che possono considerarsi il risultato delle esperienze fatte.

Le sistemazioni difensive campali, come quelle che potranno per l'avvenire imporsi, in particolar modo con riferimento alla influenza che potrebbe avere un eventuale disarmo sull'ordinamento delle forze armate, dovranno a nostro modo di vedere, essere regolamentate in base ai seguenti criteri fondamentali:

a) Quali si siano i progressi tecnici degli armamenti in genere e le influenze in sede di azione dei mezzi più offensivi ed in particolare dei mezzi aerei, la risoluzione di qualunque azione di combattimento sarà sempre di competenza del fante, dell'azione del quale ogni altro intervento avrà carattere di ausilio, di valore indiscutibile, ma pur sempre di ausilio.

Agire ed operare nella persuasione che quanto sopra non sia conforme a verità sarebbe gravissimo errore, e le conseguenze potrebbero essere incalcolabili.

b) I criteri fondamentali di occultamento, impicciolimento e diradamento dei bersagli nei riguardi delle opere di difesa campali, sono molto relativi, perchè la stessa sistemazione dei reticolati, alla quale non sembra possibile rinunziare, è tale da impedire l'occultamento; mentre l'impicciolimento ed il diradamento possono, nella pluralità dei casi, essere compensati colla possibilità di trarre in inganno l'avversario sui tratti di posizioni sistemate a difesa anche se con tracciato uniforme e continuo, sempre di facile individuazione.

c) Un sistema difensivo qualunque, sia pur perfetto sotto tutti gli aspetti, non ha valore se non si saprà sfruttarlo razionalmente, e se in esso dovesse venire meno la fiducia del combattente: di qui la necessità assoluta per parte del fante di essere perfettamente a conoscenza delle caratteristiche difensive del sistema adottato e delle modalità conseguenti ed esecutive dell'azione, dipendentemente dai metodi di attacco che adoprerà l'avversario, conscio delle caratteristiche difensive del sistema.

Occorre che il fante sia profondamente convinto che l'abbandono della sistemazione difensiva da lui occupata, ove non abbia luogo per avanzata, avrebbe per conseguenza di portarlo sotto i fuochi di interdizione dell'attaccante.

d) I criteri fondamentali atti a dare valore ad una organizzazione difensiva, in armonia colla maggiore efficenza offensiva conseguita colla entrata in azione, in sede di azione tattica, delle artiglierie pesanti, devono essere impostati non solo sulla possibilità materiale dell'accorrere delle riserve sistemate in linee successive con solo criterio protettivo, ma anche col concorso delle linee stesse a conseguire una maggiore valorizzazione del sistema difensivo. Così l'eventuale perdita totale o parziale delle linee più avanzate può essere compensata dalla possibilità di una maggiore capacità di resistenza sulle linee successive; quindi più che a ricovero di elementi di rinforzo o di riserve destinate ad accorrere sulle linee più avanzate, le linee successive dovranno essere destinate ad un'azione di resistenza.

e) In conseguenza di quanto sopra, sembra necessario che il tracciato delle successive linee sia evidente così da consentire facile orientamento; che le truppe a difesa siano razionalmente distribuite su tutte le linee; che le riserve anzichè essere concentrate sulle linee più arretrate siano equamente ripartite in opportuni ricoveri lungo ogni linea, così da conservare alle stesse un valore individuale di efficenza costante e non quale sarebbe loro consentito dal ripiegamento di truppe già scosse da una resistenza sulle linee più avanzate.

Ogni movimento di arretramento che, certo sarebbe rilevato dall'avversario, è da sconsigliarsi e potrà essere possibile solo dopo un'azione di attacco non riuscita, sul complesso di linee facenti sistema fra loro.

f) Le linee difensive vogliono essere predisposte sempre con scopo offensivo, così che il loro abbandono sarà solo da attuarsi quando la possibilità offensiva in questione sia venuta meno in modo assoluto al complesso del sistema e non ad una sola parte di esso; nè questo concetto vuolsi riferire al solo sistema difensivo, ma anche alle truppe di vigilanza che potranno essere in più di un caso sistemate, e queste con criteri di assoluto occultamento, diradamento ed impicciolimento, davanti al sistema difensivo di cui è caso e negli intervalli fra linea e linea.

g) Le predisposizioni per azioni di attacco e contrattacco richiederanno sistemazioni particolari, nei riguardi del concentramento delle truppe ad esse assegnate, evitando anzitutto che queste siano le stesse assegnate sia all'occupazione della sistemazione difensiva, sia nel caso di un eventuale contrattacco.

h) L'opportunità che le truppe destinate ad agire in un determinato sistema difensivo, ne acquistino la profonda conoscenza, sembra consigliare la permanenza a lungo nelle trincee dei reparti relativi. Sarà bene però non esagerare sotto questo aspetto, e disporre che un dato tratto di fronte sia, per un periodo di tempo non inferiore ai 10 giorni, affidato ad una stessa unità; la quale però curerà che la permanenza in trincea dei suoi elementi non sia mai superiore alle 24 ore, così da addivenire al cambio periodico collo stesso concetto del cambio della guardia.

La conoscenza delle linee e la loro efficienza potrà egualmente conseguirsi per le truppe assegnate alla loro occupazione, con opportune conferenze tenute dagli ufficiali tecnici agli ufficiali comandanti dei reparti e da questi alle rispettive squadre. Il cambio sarà sempre opportuno farlo all'alba perchè possa la nuova truppa durante la giornata orientarsi e rendersi conto del valore della posizione e delle eventuali modalità di azione che per contro troverà più opportuna applicazione nelle ore notturne.

Espressi così, in via del tutto sommaria, i criteri fondamentali che a nostro modo di vedere, dovrebbero tenersi presenti per l'occupazione di una linea difensiva, passiamo ora ad esaminare quali siano i caratteri tecnici da tenersi presenti nello studio di una determinata linea.

I reticolati sono difficilmente occultabili, ciò non di meno è da tenere presente, nella loro sistemazione lungo linee di difesa, che essi, anche quando distrutti o comunque sconvolti, costituiscono sempre per l'attaccante una fase di sosta o di rallentamento: di qui l'opportunità di un distanziamento fra il reticolato e la linea di difesa, onde essa non possa essere coinvolta nei tiri di distruzione dei reticolati.

Questa distanza si giudica opportuno di fissarla in un minimo di m. 50, meglio se, consentendolo il terreno, questa distanza potrà essere aumentata. Il tracciato dei reticolati a nostro modo di vedere, dovrebbe essere a salienti e rientranti (fig. 1) così da assicurarne il fiancheggiamento indipendentemente dallo spezzettamento della trincea a denti di sega. La profondità complessiva del reticolato (fig. 2) dovrebbe essere di almeno m. 11 in scomparti di 3 in 3 metri distanziati fra di loro di almeno 1 metro. Questo dispositivo varrà a consentire una più opportuna sistemazione dei passaggi che potranno scalzarsi e disporsi diagonalmente allo sviluppo del reticolato stesso così da renderne difficile la precisazione a distanza.

I reticolati dovranno misurare un'altezza variabile fra un minimo di cm. 50 ed un massimo di m. 1,20, così da non fare ostacolo ad eventuali tiri radenti e nello stesso tempo non consentire nè agevolare lo stendimento di tavolame od altro mezzo di transito sopra di essi. I paletti in ferro o legno dovranno perciò misurare un'altezza variabile entro i limiti suddetti, ed il filo di ferro, che sarebbe bene fosse spinato, dovrà avere un diametro di 4 o 5 millimetri ed essere disposto fra testa e testa di palo e sempre fra pali di differente altezza. I pali saranno disposti a distanza tra loro variabile da 1 o 2 metri, ed il filo dovrà essere disteso fra i pali di uno stesso scomparto, di m. 3 di profondità, come sopra abbiamo detto. Solo così noi crediamo si possa giun-

gere a costituire un vero e proprio groviglio suscettibile di essere complicato, più che distrutto, dei tiri dell'avversario.

Non è da escludere la costruzione di reticolati coi così detti cavalli di frisia, sempre che a questi sia data la particolare disposizione del ferro come sopra descritta; per quanto sia nostra convinzione che, nei casi di stendimento di reticolati lungo linee conquistate in fase di combattimento, sia da darsi la preferenza ai così detti istrici comparsi nella grande guerra e frutto della genialità italiana a suo tempo giustamente apprezzata dai nostri alleati.

L'istrice di cui alla figura 3 è consigliabilissimo per costituire ostacoli di immediata efficienza lungo linee, conquistate in fase di combattimento, in quei casi nei quali la natura del terreno non consente l'applicazione del palo se non con particolari e talvolta complessi lavori di fissaggio. D'altra parte l'impiego dell'istrice non richiede una particolare competenza tecnica, così che esso può essere gittato, allo infuori delle truppe tecniche, dalle stesse truppe di fanteria in sede di azione. Basterà che le truppe destinate a rincalzo di una eventuale azione di assalto, non diciamo quelle di assalto, siano provviste di un certo numero di istrici per ogni soldato; il peso loro potendo essere mantenuto fra i 4 o 5 chilogrammi al massimo non potrà rappresentare una grande molestia specialmente se le truppe vi potranno attendere sprovviste di zaino.

Per quanto interessa i particolari di tracciato di una linea difensiva, questi imporranno sempre un esame ben dettagliato delle caratteristiche del terreno sia sotto l'aspetto della sua natura, sia sotto l'aspetto della sua configurazione; e non è da escludere, specialmente nei riguardi della configurazione, che una linea conquistata possa essere meno adatta ad una sistemazione difensiva, chè anzi, nella pluralità dei casi, essa non sarà sfruttabile e imporrà una avanzata e qualche volta anche un parziale ripiegamento, e dovrà essere distrutta ad evitarne la riutilizzazione da parte dell'avversario.

Circa il procedimento da seguirsi nel lavoro di costruzione della linea difensiva, quando non si disponga di adeguata mano d'opera, si dovrà curare anzitutto la costruzione dei tratti fiancheggianti: questa opera di fiancheggiamento dovrà in particolar modo essere curata in quei casi nei quali lungo la linea prestabilita esistessero tratti indifendibili direttamente; sotto questo aspetto non saranno mai da considerarsi impraticabili le zone paludose in quanto esse possono andare soggette al gelo od a siccità persistenti, suscettibili di renderle improvvisamente praticabili.

L'arma più adatta all'azione di fiancheggiamento lungo una linea di difesa sarà sempre la mitragliatrice: quanto maggiore sarà il numero di esse che si potrà avere a disposizione tanto maggiore sarà l'efficenza della linea difensiva. I cannoni, anche se da campagna, per la maggior difficoltà di arretramento nel caso di attacco riuscito, per parte dell'avversario, sono meno consigliabili. Un sistema difensivo in zona pianeggiante dovrà sempre essere composto di tre linee nei riguardi di ciascuna delle quali dovranno tenersi presenti i particolari tecnici di cui sopra. La distanza delle linee, a meno che non vi si oppongano speciali condizioni topografiche, dovrebbe, a nostro modo di vedere, essere mantenuta nei seguenti limiti: fra la 1ª e la 2ª linea (intendendo per 1ª linea quella più avanzata) dovranno essere di almeno 300 metri; tra la seconda e la terza, la distanza potrà anche essere aumentata però non oltre i m. 600 a meno che il terreno non imponga una maggiore distanza. I collegamenti fra linea e linea più che a zig-zag dovranno essere studiati in perfetta armonia colle caratteristiche del terreno così da costituire, in caso dello sfondamento della linea, dei veri scompartimenti stagni e da togliere alla linea continua i caratteri della sua naturale debolezza. Anche questi camminamenti dovranno pertanto essere protetti da reticolati. La distanza di questi camminamenti fra loro non dovrebbe essere inferiore ai m. 200 così da consentire che i reticolati vi si possano costruire ad una distanza di 50 metri almeno.

Trincea e camminamenti dovranno essere sempre scoperti ed alla stessa trincea dovrà essere dato nei limiti del possibile il carattere di camminamento onde consentire un eventuale spostamento, cercando però sempre di applicare ad essa quei concetti costruttivi che possono valere a darle la minore profondità non solo nel senso della altezza, ma anche nel senso della larghezza e rinunciando perciò da valersi delle così dette traverse protettive.

Fra le linee di uno stesso sistema si dovranno appostare con caratteri di occultamento e di tradimento mitragliatrici, ed in mancanza di queste fucilieri isolati; questi appostamenti se pure preventivamente fissati, non dovranno essere occupati se non all'ultimo momento, quando l'avversario, conseguiti i risultati necessari, procedesse all'attacco.

Una particolare cura si dovrà portare al deflusso delle acque che potrebbero raccogliersi in trincea e nei camminamenti.

A questo scopo sarà opportuno dare al piano di fondo una inclinazione verso uno dei lati lungo il quale si potrà scavare un fossetto di adeguata profondità, scavando poi di quando in quando pozzetti di raccolta e, quando possibile, di spandimento: è facile intuire che questi pozzetti, richiederanno di essere sgombrati a tempo debito, mentre ad evitare di dare alla trincea una larghezza nel suo piano di fondo, maggiore di quella necessaria per il suo carattere difensivo e di camminamento si dovrà curare di coprire il fossetto di conduttura delle acque con tavolame così disposto però da non ostacolare il deflusso delle acque.

Abbiamo fatto cenno al complesso di tre linee costituenti un unico sistema, ed abbiamo anche precisate le loro distanze pratiche,

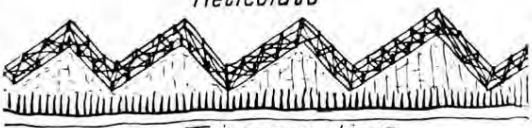


Fig. 1

abbiamo inoltre accennato al fatto che le tre linee non debbono essere occupate dalle truppe col concetto di successivo rinforzo per effetto dell'accorrere delle truppe, scaglionate nella seconda e terza linea sulla prima, ma le tre linee debbono essere occupate con la forza necessaria alla loro azione di resistenza come se ognuna di esse dovesse resistere indipendentemente dalla linea antistante.

Consegue, da quanto sopra, che ad un battaglione dovrà essere assegnato un fronte piuttosto ridotto, e che fissiamo in un massimo di 300 metri, lungo il quale le sue truppe dovranno essere sistemate nel senso della profondità. Il vantaggio della occupazione del sistema nel senso della profondità piuttosto che nel senso del fronte, sembra preferibile anche perchè in caso di perdita di un tratto della prima linea il ripiegamento delle truppe, ha luogo dal tratto perduto sui camminamenti contingenti, che in base ai criteri organizzativi sopra espressi sono parte della linea di resistenza e sono affidati alla stessa unità con che si viene ad evitare la sovrapposizione di comandi diversi.

I ricoveri dovrebbero trovarsi in ciascuna delle tre linee formanti sistema, così che le truppe destinate alla occupazione della linea possano tenere lungo la stessa poche sentinelle a portata di voce e di vista, mentre il grosso della difesa, in squadre, troverà posizione sicura nei ricoveri interposti costruiti su ciascuna delle linee.

Tale concetto sembra dare la preferenza alla trincea tipo Joffre, (fig. 4,) dove i ricoveri sono sistemati ad adeguata profondità sotto la trincea: si avrà cura però di dare a questi ricoveri più di una uscita ad evitare che per effetto di franamenti le truppe in essi sistemate in attesa possano rimanervi bloccate.

Ogni ricovero a nostro modo di vedere dovrebbe consentire la protezione di un massimo di 15 uomini compreso il graduato: la profondità di interramento dovrà essere tale da garantirlo dai tiri di sfondamento (non meno di metri 6) e la sua superficie non dovrebbe eccedere il rapporto di 1,20 × 10, mentre l'altezza libera dovrà essere mantenuta fra i m. 1,80 ÷ 2. Tutto sarà opportunamente rivestito di tavolame e provvisto di pozzetto di raccolta delle acque, con almeno due uscite per agevolarne anche la ventilazione.

Se nell'intervallo tra linea e linea venissero a trovarsi caseggiati, questi o dovranno essere abbattuti o, quando non siano di danno, potranno essere utilizzati come ricoveri o come appostamenti. In questo caso sarà opportuno il loro collegamento con camminamenti scoperti od anche in galleria colle linee difensive antistanti o retrostanti o con i camminamenti di collegamento delle linee stesse.

Quanto abbiamo detto interessa la sistemazione difensiva campale in zona pianeggiante o montana di possibile attuazione in fase di azione di guerra, sempre però in zone di retrovia pure appartenenti al teatro di guerra e collo scopo di favorire eventuali azioni di ripiegamento.

È facile intuire che in guerra di movimento ed a carattere offensivo tutto quanto abbiamo esposto costituisce un grado di perfezione tecnica irraggiungibile e che imporrebbe ad ogni modo particolari concetti esecutivi di assai difficile concezione.

Ciò non di meno ci permettiamo di fare cenno al nostro modo di vedere anche per il caso di guerra di movimento perchè, un giusto equilibrio fra l'azione movimentata e quella di stabilizzazione in trincea può influire sulla costituzione delle unità organiche di guerra e loro armamento.

E ci spieghiamo: In sede di guerra di movimento possono presentarsi i seguenti casi:

a) attacco di fronte e di fianco di truppe avversarie in avanzata;

b) attacco di posizione tenuta dall'avversario;

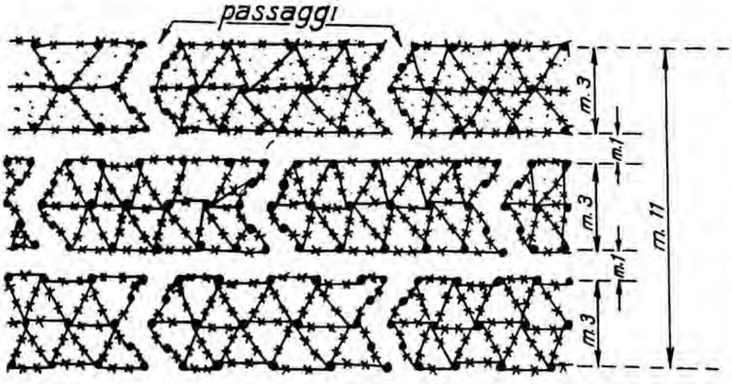


Fig. 2

c) giunti su una determinata linea in seguito ad azione di combattimento sua sistemazione colla intenzione di insediarvisi in attesa di una nuova avanzata o di resistere a seconda degli eventi.

A) *Attacco di fronte o di fianco di truppa avversaria* in avanzata. In questo caso non ha a che vedere la sistemazione difensiva interessante la zona di operazione se non per quel tanto che essa può influire nel caso di ripiegamento su di essa ad attacco non riuscito: e perciò sarà a tutto nostro vantaggio se la sistemazione difensiva avrà potuto conseguirsi col rispetto dei criteri difensivi più sopra esposti.

B) *Attacco di posizione tenuta dall'avversario.* Nella eventualità di riuscita dell'attacco il problema che si presenta è quello dell'insediamento sulla posizione conquistata colla visione del più opportuno sfruttamento della sistemazione difensiva predisposta dall'avversario per quanto a caratteri rovesciati e sconvolta in dipendenza del nostro tiro di preparazione. Non è da escludere in simile evenienza la impossibilità materiale dello sfruttamento della difesa organizzata dall'avversario, perchè le stesse caratteristiche del terreno potrebbero il più delle volte farvi ostacolo: potrà perciò imporsi un avanzamento ulteriore od un arretramento, talvolta anche totale, rispetto alla linea difensiva conquistata. Quando lo sfruttamento sia possibile si imporrà l'inversamento del ciglio di fuoco e la costruzione di un nuovo reticolato antistante: quando invece tale sfruttamento non sia opportuno si imporrà tanto in caso di ulteriore avanzata come di eventuale arretramento la sistemazione delle difese già predisposte dall'avversario così che esse non abbiano a fare ostacolo alla nostra azione; ne è da escludere la distruzione completa della sistemazione difensiva avversaria.

Tutte queste operazioni, spesso non semplici come a prima vista potrebbe sembrare, non potranno sempre essere affidate a truppe del genio zappatori: di qui la opportunità che ogni unità di fanteria disponga di uno speciale reparto attrezzato allo scopo.

C) *Giunti su una determinata posizione in seguito ad azione di combattimento sua sistemazione per insediarvisi in attesa di una nuova avanzata o di resistere in essa a seconda degli eventi.*

I criteri da applicarsi in simile evenienza sono integralmente quelli già enunciati per la sistemazione di una linea in zona di retrovia; però l'opera, da affidarsi in particolar modo alle truppe del genio, richiederà di essere protetta da truppe di fanteria antistanti, sistemate a difesa provvisoria e sfruttanti all'estremo limite le particolari caratteristiche del terreno.

Tutto quanto abbiamo fino ad ora esposto vuolsi riferire al caso più elementare di azione tattica in zona pianeggiante; chè se tutto dovesse svilupparsi in zona montana è facile intuire quali maggiori difficoltà si presenterebbero, sia che le operazioni singole siano di azione in salita od in discesa, sia che interessino truppe in difesa o in azione offensiva.

Ci asteniamo dal dilungarci nell'esame di questo ultimo caso in quanto riteniamo di averlo ampiamente esaminato in altra nostra memoria e più particolarmente in quella riguardante «La sistemazione difensiva del Piave dal caposaldo di Treviso al Tomba e dal Monte Tomba al Grappa».

D'altra parte non è da escludere la quasi impossibilità in zona montana dello sfruttamento di una linea difensiva già sistemata dall'avversario nel qual caso il problema di organizzazione a difesa si presenterà quasi sempre con caratteri nuovi e richiederà apposite ricognizioni.

Altra questione da prendere in esame è quella dell'appostamento delle mitragliatrici.

Queste, vanno disposte lungo la trincea od in posizione, diremo così, di tradimento negli intervalli tra linea e linea del sistema ternario esaminato e davanti allo stesso complesso delle linee oltre il reticolato più avanzato.

Lungo le linee di difesa le mitragliatrici troveranno la più opportuna sistemazione nei salienti e rientranti, mentre nella aperta campagna e nei terreni interposti tra linea e linea del sistema ternario, la più opportuna sistemazione della mitragliatrice potrà ottenersi collo sfruttamento delle caratteristiche terriere; e non è da escludere in questi casi neppure la possibilità di una sistemazione sopra alberi di alto fusto, o lo sfruttamento di terrazzi e casolari ed infine anche la loro sistemazione in semplici buche rivestite o meno, sempre però coperte ed occultate con frasche; con zolle od anche con reti predisposte con concetto mimetico così da renderne difficile l'individuazione anche ai reparti aviatori. Nei riguardi della proporzionale del quantitativo delle mitragliatrici lungo le linee e negli intervalli interposti è da tenere presente la convenienza di piuttosto abbondare sulle linee arretrate potendo esse sempre collaborare con quelle poste in posizioni più avanzate.

Esposti così i criteri fondamentali di una organizzazione difensiva campale (la quale ci sembra possa considerarsi come il derivato dell'ultima guerra), mentre riportiamo qui di seguito il piano elementare di sua occupazione per quanto si riferisce alla forza di un battaglione, non crediamo inopportuno di esaminare la condotta da tenersi dal battaglione stesso nelle varie possibili situazioni. Il battaglione come organico in armonia coi concetti di azione bellica sopra espressi dovrebbe a nostro modo di vedere disporre di 4 compagnie della forza effettiva di 300 uomini ciascuno. Globalmente la forza dovrebbe essere di 1200 uomini. L'occupazione della posizione difensiva predisposta dovrebbe avere luogo lungo il fronte di m. 300 assegnato al battaglione come segue:

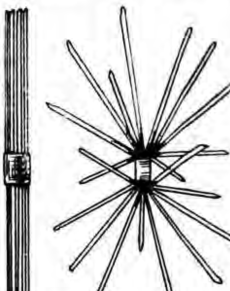


Fig. 3

Una compagnia in 1ª linea; una in 2ª linea; una in 3ª linea.

La quarta a disposizione per eventuali azioni di attacco.

Poichè abbiamo detto che l'occupazione del sistema difensivo dovrebbe avere luogo per una durata di 10 giorni ed il cambio del servizio ogni 24 ore, ne consegue che le compagnie si dovranno alternare nella occupazione delle singole linee e nel turno di disponibilità per azioni di attacco.

Non sembra possa obbiettarsi che nella sistemazione adottata si sia fatta astrazione da un eventuale riposo perchè in condizioni normali le truppe di 2ª e 3ª linea e quelle della compagnia a disposizione potranno considerarsi in effettivo riposo, garantito e guardato dalle truppe sistemate lungo le linee.

Ciò posto esaminiamo quale sarebbe la linea di condotta da tenersi dal battaglione come sopra sistemato nel caso di entrata in azione.

I casi che possono presentarsi anche qui sono tre:

a) azione di attacco avversaria, resistenza e controattacco delle truppe in difesa;

b) azione di attacco delle truppe in difesa lungo le trincee e loro avanzata in caso di riuscita;

c) azione di attacco avversario, resistenza delle truppe in trincea e loro ripiegamento imposto dall'avversario.

A) *Azione di attacco avversaria, resistenza e controattacco delle truppe in difesa.*

L'attacco in questo caso è da presumere che sarà iniziato dall'avversario con azione di fuoco sia sul sistema difensivo, sia sulla zona retrostante ad esercitare azione di interdizione per impedire l'accorrere di rinforzi. Quest a azione sarà contrastata dalle nostre artiglierie di medio e grosso calibro.

In questa fase preparatoria dell' attacco avversario le mitragliatrici sistemate davanti ed oltre i reticolati tra linea e linea, rimangono al loro posto occultate, vigilanti, ma silenziose.

Le truppe in trincea pure esercitando anche esse azione di vigilanza lungo le linee con adeguato numero di sentinelle resteranno vigili nei rispettivi ricoveri che per la profondità alla quale si trovano possono considerarsi al sicuro. Le truppe del reparto, disponibile per azione di contrattacco, all'erta e vigili, pronte a scattare in attesa dei risultati della lotta impegnata tra le artiglierie, rimangono esse pure nei ricoveri loro assegnati. L'avversario conseguito lo smantellamento dei reticolati e sconvolte le trincee, avanza all'attacco; in questo istante le mitragliatrici, che non hanno riportato danni durante i tiri avversari di preparazione, iniziano il fuoco con carattere di sorpresa, e cioè fuoco non continuato, ma a raffiche così da impedire all'avversario di precisare la loro posizione. Se questa azione non varrà ad arrestare l'avversario lo molesterà per altro non poco ponendolo anche in uno stato di incertezza che andrà a tutto vantaggio della difesa. Le truppe in trincea si terranno a lor volta pronte ad entrare in azione di sorpresa così da conseguire il risultato, se non di arrestare l'avanzata almeno di molestarla e da disorientarla. Qualora una tale azione di resistenza consegua il risultato di arrestare l'avanzata avversaria, le truppe destinate al contrattacco rinforzate dagli elementi che avessero ripiegato, pur avendo conservato possibilità di azione, muoveranno al contrattacco.

Le artiglierie eventualmente ancora in efficenza eserciteranno tiri di interdizione per molestare il ripiegamento delle truppe avversarie e impedire l'accorrere di rinforzi.

Respinto l'attacco le truppe fresche disponibili, se non vi sarà inseguimento, rioccuperanno le posizioni difensive provvedendo il più sollecitamente possibile al loro riattamento.

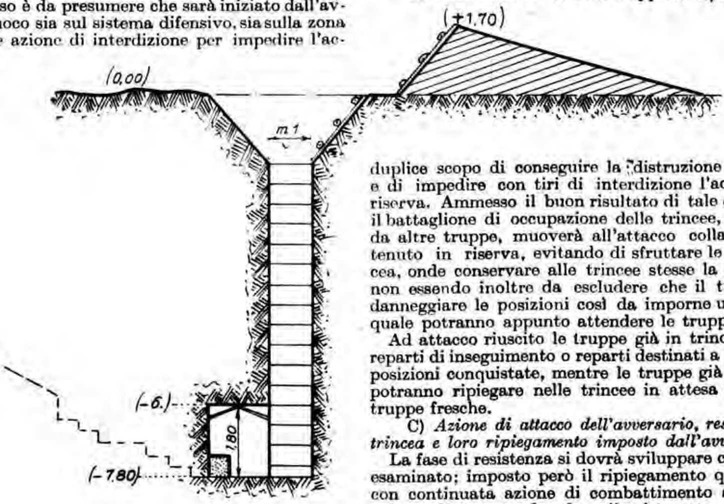


Fig. 4

B) *Azione di attacco delle truppe in difesa lungo le trincee e loro avanzata in caso di riuscita.* Questa azione di attacco vuole essere preceduta da tiri di preparazione di artiglierie possibilmente di medio e grosso calibro, altrimenti campali, col duplice scopo di conseguire la distruzione delle difese avversarie e di impedire con tiri di interdizione l'accorrere delle truppe di riserva. Ammesso il buon risultato di tale azione di preparazione, il battaglione di occupazione delle trincee, se non sarà sussidiato da altre truppe, muoverà all'attacco colla compagnia che avrà tenuto in riserva, evitando di sfruttare le compagnie già in trincea, onde conservare alle trincee stesse la loro efficenza difensiva non essendo inoltre da escludere che il tiro avversario abbia a danneggiare le posizioni così da imporne un continuo riassetto al quale potranno appunto attendere le truppe stesse.

Ad attacco riuscito le truppe già in trincea potranno costituire reparti di inseguimento o reparti destinati a prendere possesso delle posizioni conquistate, mentre le truppe già impiegate nell'attacco potranno ripiegare nelle trincee in attesa di essere sostituite da truppe fresche.

C) *Azione di attacco dell'avversario, resistenza delle truppe in trincea e loro ripiegamento imposto dall'avversario.*

La fase di resistenza si dovrà sviluppare come nel caso più sopra esaminato; imposto però il ripiegamento questo dovrà verificarsi con continuata azione di combattimento a favorire l'entrata in azione di truppe fresche già sistemate in posizioni arretrate opportunamente a tempo predisposte.

La protezione delle truppe in ripiegamento deve essere in particolare affidata alla unità che il battaglione teneva pure a disposizione per azione di attacco; questa unità dovrà tendere ad ostacolare anche l'azione di eventuale inseguimento e di sistemazione della posizione abbandonata. Così pure l'abbandono della trincea non dovrà avere luogo in un solo istante e contemporaneamente lungo tutto il fronte di suo sviluppo; ma dovrà avere luogo con concetto di manovra sfruttando allo scopo i tratti di trincea rimasti incolumi, o almeno in particolare efficenza.

A completare questo nostro studio resterebbe forse a trattare ancora dell'impiego delle bombarde, dei lanciafiamme ed anche dei riflettori, dracken e dirigibili non che della collaborazione dell'aviazione, ma di questi pure non semplici argomenti ci ripromettiamo di fare oggetto di trattazione per un prossimo articolo.

Luigi Maglietta

In Russia durante la guerra mondiale

Allo scoppio della guerra mondiale l'Inghilterra era preoccupata dalla possibilità di uno sbarco tedesco sulle coste orientali, così come la Russia temeva che i Tedeschi, che potevano concentrare nel Baltico forze navali superiori alle loro, meditassero operazioni analoghe nel golfo di Finlandia, contro la capitale dell'Impero.

Così la Marina russa vide a malincuore sgombrare all'inizio della guerra il porto di Libau che d'inverno era il solo libero dai ghiacci, e in seguito fu costretta, per ovvie ragioni di sicurezza, a cercare di spostare verso sud le proprie basi. Questo bisogno si accentuò col prolungarsi del carattere di schermaglia di forze leggere assunto fin da principio dalla guerra navale nel Baltico, essendo mancata l'attesa decisa offensiva navale tedesca.

Un rafforzamento delle posizioni del golfo di Riga, necessario per conferirgli le caratteristiche di un buon punto di appoggio, avrebbe potuto dare maggiore libertà di azione alle forze navali russe fra il golfo di Finlandia ed il resto del Baltico attraverso la nuova base. E questa libertà di azione sarebbe stata tanto maggiore quanto più fossero stati migliorati i fondali nel Moon Sund, il canale fra la costa occidentale dell'Estonia e le così dette Isole baltiche. Per le difficoltà incontrate in piccoli colpi di mano sulle coste di Curlandia, eseguiti per appoggiare l'esercito sul finire del 1914, nel successivo anno 1915 si pose mano ad opere di fortificazione nelle isole di Wormso, Werder e Schildau e si dette nel 1916 notevole impulso a lavori di scavo nel Moon Sund, rendendolo atto al passaggio, in condizioni normali di tempo e di carico, delle corazzate minori.

Era naturale che i lavori venissero spinti tanto più alacremente quanto più i Tedeschi mostravano di tenere al possesso del golfo di Riga. Si aggiunga che il comandante in capo della flotta russa, ammiraglio Essen, considerava nel 1915 e più nel 1916 notevolmente migliorata, sia la situazione materiale, sia la situazione relativa della flotta e suggeriva un più attivo contegno di essa. E l'esser questo suggerimento respinto da parte dell'esercito, proprio pel timore di sbarchi da parte tedesca più a nord, finiva per giovare alla causa di tali fortificazioni.

La possibilità data così alla flotta russa di stazionare nel golfo di Riga e prenderne le mosse, le permise, fin dal 1915, di appoggiare sempre più frequentemente l'ala destra del proprio esercito e fare, già nello stesso anno, sorgere nei Tedeschi l'idea, che ebbe attuazione all'inizio di giugno, di un vero e proprio attacco di incrociatori corazzati e siluranti con esplorazione aerea contro le opere di accesso al golfo e quelle meridionali del Moon Sund, in cui la corazzata tedesca Wittelsbach fu gravemente danneggiata dal sommergibile russo Akula.

Il tentativo tedesco per via di mare contro il golfo venne rinnovato nell'agosto 1915 perchè si era riconosciuto che la resistenza russa in quel settore all'estrema destra del fronte era alimentata soprattutto dal mare. E lo si fece col concorso di corazzate, previo un esperimento di dragaggio dello stretto di Irben.

In questo attacco e nei successivi dello stesso agosto però la difesa fu affidata soprattutto ai campi di mine ed ai sommergibili, con poche siluranti appoggiate dalla corazzata antiquata *Slava* e le fortificazioni russe del golfo di Riga non entrarono in azione se non per la protezione dei campi minati. Gli scontri diurni e notturni d'ogni specie furono frequenti pel naviglio minore. I Tedeschi finirono per ritirarsi dal golfo ed i Russi poterono riprendere l'azione di appoggio alle proprie forze terrestri (e si valsero in essa anche della corazzata) con sbarchi temporanei a tergo del fronte nemico. Il nuovo canale del Moon Sund concorreva a facilitare tali operazioni.

A fermare ed intralciare le incursioni tedesche si dette da parte russa impulso agli sbarramenti di mine nello stretto di Irben (o Irbensk) che in concorso con altri banchi posati dai Tedeschi finirono per formare la grande zona minata che tanto lavoro richiese a questi ultimi per superarla nel 1917, dopo varii infruttuosi tentativi parziali nel 1916.

Nell'inverno 1915-16 tutte le energie della marina russa furono rivolte a rinforzare ed a costituire quella colossale piazza marittima che fu pronta al principio del 1917 e che dalla penisola di Skorbe con le opere di Tzerel (Zerell) nell'isola di Oesel, attraverso le altre isole del golfo di Riga e la costa del Moon Sund fra Reval ed Helsingfors raggiungeva Abo e il gruppo delle isole Aland. A questo periodo rimonta il massimo sforzo nello scavo del canale nel Moon Sund, ed altresì il completamento delle opere con i grossi e nuovi calibri delle isole baltiche.

La flotta russa aveva finito nel 1916 per avere maggiore autonomia dal Comando Supremo, e, benchè le istruzioni continuassero a preoccuparsi della difesa del golfo di Finlandia, pure vi era fatta particolare menzione della utilizzazione degli apprestamenti del golfo di Riga. Le navi russe fecero nuove scorrerie a molestia del fianco sinistro dell'esercito tedesco e all'imboccatura del golfo ricominciò la lotta di mine fra le due marine.

Al principio di settembre 1916 i Tedeschi ritentarono il forzamento del passo di Irben. Ma, sia pel mal tempo, sia per la difficoltà di dragaggio il tentativo non si sviluppò, e si esaurì con una intensificazione degli attacchi dei sommergibili tedeschi. A tutte le operazioni nel corso del 1916 andò dalle due parti congiunto uno sviluppo notevole degli impianti e delle azioni aeronautiche con perdita di ben sei dirigibili tedeschi.

Fu anche progettato nello stesso 1916, da parte russa, un grande sbarco in Curlandia partendo appunto dal golfo di Riga. Ma il tentativo non ebbe seguito per il peggiorare della situazione russa sul fronte terrestre in generale e perchè il grande sviluppo assunto dalle fortificazioni costiere e il gran numero di campi di mine se poco incoraggiavano le iniziative tedesche nel campo navale finivano anche per intralciare quelle russe in fatto di operazioni miste. Di quest'inerzia fu ritenuto responsabile da parte russa l'ammiraglio Kanin (che era nel 1915 succeduto all'ammiraglio Essen alla sua morte) ed egli perciò fu sostituito dall'ammiraglio Nepenin.

Si giunse così al 1917. La flotta russa notevolmente rinforzata dall'entrata in servizio di quattro *dreadnought* nell'anno precedente ed ora da parecchi sommergibili, liberata da ogni preoccupazione circa la sicurezza del golfo di Finlandia, avrebbe potuto con un capo audace sfruttare i preparativi costieri. Ma nel marzo 1917 sopravvenne nel paese la rivoluzione e, verso la metà dell'anno, «la flotta russa aveva perso ogni valore militare ed era comandata da equipaggi rivoluzionari, almeno in quanto intralciavano l'opera dei comandanti ». Così scrive il Monasterew nel suo libro su « La Marina russa nella guerra mondiale» dal quale queste note prendono le mosse (1).

Il Monasterew è in quest'opera, come in un'altra scritta in collaborazione col Teretschenko, decisamente pessimista sul morale russo. Ma egli stesso porta sull'azione navale russa durante la conquista tedesca, vecchi e nuovi particolari che riconfermano la tesi tedesca aver in quell'occasione le forze russe rappresentato un avversario di forza ridotta, ma non nel pieno collasso delle sue facoltà.

Le forze *navali* risulterebbero essere state: due (e non tre) corazzate antiquate (2), tre incrociatori, 12 cacciatorpediniere, 13 torpediniere, 3 cannoniere, altrettanti dragamine e sommergibili. Questi ultimi erano tutti inglesi: i sommergibili russi erano lontani od inservibili. L'interruzione dei lavori del Moon Sund in seguito alla rivoluzione aveva fatto rinunciare all'impiego delle 4 *dreadnoughts* pronte nel golfo di Riga.

Sugli *sbarramenti di mine* il Monasterew non dà novità. Conferma che i Tedeschi ebbero il piano russo; i dati loro posson dunque ancor oggi ritenersi completi.

(1) *La Marina russa nella guerra mondiale* 1914-17. Traduzione dell'ammiraglio L. Miragli. – Firenze Vallecchi (a cura dell'Ufficio Storico della R. Marina).

(2) Il Monasterew dice che fu invocato dagli equipaggi l'intervento di una terza che non venne. Ciò concilia, su questo punto, le diverse versioni della forza.

Quanto alle *fortificazioni costiere*, oltre a ciò si sapeva, dice il Monasterew che la batteria di Takhona (Takhona) a nord dell'isola di Dagoe era costituita da cannoni da 305; aggiunge alle difese del Moon Sund finora note, e cioè tre batterie da 152 all'imboccatura nord: due in terraferma, una sull'isola di Wormso. Ciò spiega perchè i Tedeschi si ostinassero a voler forzare il passo di Irben.

La *difesa antiaerea* sarebbe stata nell'ottobre 1927 affidata ad otto batterie: tre nella penisola di Skorbe, due presso Arensburg, una sull'isola di Moon, una sul capo Werder (Estonia).

Il totale dei *pezzi delle varie batterie fisse* sarebbe stato di 13 pezzi da 305 e 254 millimetri, 36 pezzi da 120 e 152 millimetri, e 42 pezzi da 76 e 47 millimetri.

Le *forze di aviazione* miste, su cui mancava finora ogni dato, sarebbero state così dislocate: 12 apparecchi nella penisola di Skorbe, 6 a Kilkconde (Kielkond), 6 ad Arensburg pel gruppo ovest ed inoltre 6 a Werder, 6 a Takkona, 6 nell'isola di Odensholm; in totale dunque 42 apparecchi, di cui però non si precisa l'azione, probabilmente scarsa, se dobbiamo stare ai cenni molto rari al riguardo.

Le *forze terrestri stanziali* sarebbero state, a metà del 1917, di 15 battaglioni di fanteria e 5 squadroni di cavalleria, ma se le cifre di prigionieri dello Tschischwtz sono, come è probabile, esatte e se si tiene conto dei presidî delle opere, altre ve ne dovettero affluire di poi e non poche.

Ai particolari dell'azione di conquista di Oesel si può ora aggiungere che il presidio russo di Arensburg, a differenza di quanto si sapeva, fu sgombrato non solo per terra, ma anche per mare e che l'azione di posa di nuove mine da parte russa negli intervalli notturni, nonchè gli attacchi di sommergibili inglesi, ebbero un'intensità anche maggiore di quel che non appaia dalle relazioni tedesche. Si conferma pure che le opere di Zerell uscirono indenni o quasi dai bombardamenti navali ed aerei.

Cartina n. 1

Sull'ulteriore disfacimento della marina russa del Baltico il Monasterew non dà particolari.

Anche l'azione nel Mar Nero offrì alla flotta russa occasione ad operazioni in collaborazione coll'esercito.

Inizialmente si trattò di sola collaborazione indiretta con azioni contro il naviglio ed i porti che servivano al rifornimento dell'esercito turco sui fronti del Caucaso e di Armenia; ma contemporaneamente (porti di Erekli e Zunguldak) al sostentamento di carbone di Costantinopoli. E vi si innestarono il blocco ed il bombardamento saltuario del Bosforo.

Nel Mar Nero, più ancora che nel Baltico, la marina russa sotto l'ammiraglio Eberhard ebbe a superare gli ostacoli derivanti dalla lontananza delle sue basi dalla costa nemica. L'esercito, infatti, prima della guerra si era recisamente opposto ad ogni miglioramento delle fortificazioni di Batum; la Marina aveva dovuto accontentarsi che la piazza non venisse del tutto disarmata e non vi aveva perciò fatti gli apprestamenti necessari per sfruttare la posizione come base di naviglio leggero, cosa che sarebbe stata oltremodo opportuna anche per la facilità di rifornimento di naftetine a unità che usavano quasi esclusivamente tale combustibile.

Di fronte alle ripetute richieste di collaborazione da parte dell'esercito agli inizi di guerra sul fronte caucasico, la Marina russa era tuttavia riuscita a fare installare a Batum, una modernissima batteria da 254 millimetri, che, in unione alla posa di campi minati, ne fece un discreto punto di appoggio per naviglio sottile. Vi furono dapprima distaccati soltanto un avviso, una torpediniera ed una posamine. Vi si aggiunsero poi ben presto altre tre torpediniere e quando nei primi mesi del 1916 le truppe russe si accinsero ad un attacco generale in direzione di Erzerum e del Lasistan (preparato nell'estate precedente), si trovavano a Batum una corazzata antiquata, due cannoniere e quattro torpediniere. Questo distaccamento navale cooperò all'attacco combinato ed alla presa di Arxave. Le navi furono adoperate in qualche momento come vere e proprie batterie in appoggio alle truppe e così venne fatto in successive azioni lungo la costa con un continuo e minuto perfezionamento dei collegamenti e portando le navi talvolta a distanza di tiro di mitragliere e di fucile dalla costa.

Di questa serie di operazioni fece parte uno sbarco di circa 3000 uomini a tergo delle posizioni fortificate costiere del fiume Buik-Dara. Quivi sul finire di febbraio 1916 furono impiegati per sbarcare le truppe mezzi speciali conosciuti sotto il nome generico di *Elpidifor* che erano navi costruite per cabotaggio nel mare di Azof, dislocanti da 500 a 1800 tonnellate, con una portata di circa 1000 e *dotate di buone qualità nautiche*. A questo requisito fondamentale si aggiungeva quello di pescare poco o nulla a prora e soli metri 2,40 a poppa, ciò che permetteva ad esse di avvicinare la costa posando la prora sulla terra ferma, *anche con mare abbastanza mosso*. Gli elpidifor avevano àncora di poppa per aiutare il disimpegno ed erano stati armati con un pezzo da 75 millimetri e due da 57 millimetri «*Cattivi tempi*», scrive il Monasterew, «*che obbligarono le altre navi a prendere ridosso furono sopportati dagli elpidifor, senza avarie e senza difficoltà*». Il trasbordo di 1000 uomini da un trasporto sugli elpidifor non richiedeva più di 10-15 minuti, poco di più lo sbarco a terra, mettendo i quadrupedi in acqua in fondali limitati.

Nel caso specifico dello sbarco di Buik-Dara, asserisce il Monasterew, si usarono due elpidifor ed un trasporto, con imbarco e sbarco notturno, sotto scorta di due torpediniere. Lo sbarco sarebbe durato soli 25 minuti. Dovettero dunque concorrere alla messa a terra anche le imbarcazioni del trasporto o le siluranti e gli uomini esser già in gran parte preventivamente imbarcati sugli elpidifor. L'operazione era stata preparata con bombardamento nel giorno precedente, ma fu eseguita di sorpresa, quindi senza resistenza diretta.

Una replica di sbarco dello stesso genere, ma con quattro elpidifor si ebbe poco dopo presso Mepavri, e in questo caso le navi con le loro artiglierie dovettero battere le truppe della difesa per annullarne la resistenza, con grandi e immediati effetti, avendo avuto la fortuna di cogliere di infilata le posizioni terrestri.

Sbarchi minori si ebbero ancora in seguito nella conquista di Rizeh (7 marzo 1916), luogo che essendo dotato di una discreta

rada, rafforzato, servì poi da appaggio provvisorio del naviglio leggero russo.

I successi così ottenuti fecero pensare ad occupare Trebisonda col concorso della flotta, anzichè raggiungerla per via di terra e si progettò di impiegare in tale operazione un corpo d'armata, affidando lo studio dell'operazione al Comando della Flotta del Mar Nero. Se ne concluse che le proporzioni dello sbarco andavano ridotte, sia per le difficoltà idrografiche della costa a ponente di Rizeh, sia per la minaccia dei sommergibili nemici. Si concentrarono quindi ad Odessa soltanto 35.000 uomini con relative artiglierie, quadrupedi, materiali e provviste; si fece scalo a Novorossich e si sbarcò a Rizeh con l'aiuto di elpidifor, proteggendo indirettamente il convoglio con le forze navali principali pronte e scortandolo in modo diretto con siluranti e navi portaaerei.

Cartina n. 2

Uno sbarco dunque con le forme tipiche: conquista della rada di sbarco, attrezzamento della rada, sbarco del grosso, con contrasto di sommergibili in quest'ultima fase, sventato da siluranti e velivoli.

La rada base di Rizeh nella sopravvenuta più vivace reazione consentita alla Turchia dall'abbandono da parte dell'Intesa della spedizione dei Dardanelli, servì poi come punto di partenza a nuovi sbarchi tattici a tergo delle posizioni turche, sempre con gli elpidifor e col concorso di bombardamento da mare. Si fece in ciò impiego di ufficiali di collegamento dell'artiglieria di terra, avendo normalmente il concorso delle artiglierie navali assunto uno spiccato carattere di accompagnamento. Le navi dettero questo concorso rimanendo talvolta lunghe ore immobili sotto la protezione di siluranti e di velivoli, nè i cinque sommergibili, che, secondo il Monasterew i Tedeschi avevano posto allora al servizio turco in Mar Nero, riuscirono a dare tempestiva e seria noia ai Russi. Così l'avanzata di questi potè progredire in un solo giorno anche di 10 chilometri e rapidamente spingersi a soli 18 chilometri da Trebisonda. Questa cadde poi senza lotta, sgombrata dai Turchi mentre i Russi ne preparavano l'attacco diretto, da terra, dal mare, dal cielo.

Trebisonda non era ritenuta dal Comando della flotta base molto efficiente e d'altra parte a proteggere con essa un traffico *sussidiario* bastava il dominio del mare ormai praticamente assicurato ai Russi. Il Comando della flotta pensava invece ad attrezzare a punto d'appoggio il porto di Platani. Ma l'esercito insistè per Trebisonda ed il suo partito prevalse.

Fu eseguita un'altra operazione di sbarco, ma soltanto per rinforzare l'esercito operante, sulla costa anatolica settentrionale. Le predisposizioni navali per la protezione dei trasporti da Marinpol nel mare d'Azof a Kavata, insenatura poco a levante di Trebisonda, furono nelle linee generali analoghe a quelle del caso precedente. Le navi trasporto, sempre le stesse, furono 30 in ciascuno dei due successivi scaglioni in cui fu divisa la spedizione. Ciascuno comprendeva 17.000 uomini, 4500 quadrupedi, 1500 carri, 60 tonnellate di materiali. Il primo sbarco non fu turbato se non dal mare (proprio appena messe a terra le truppe) e da un falso allarme notturno, che però non l'interruppe perchè si era potuto serbare il segreto sulla spedizione. Al secondo sbarco tentò di opporsi un sommergibile tedesco, che riuscì anzi, ma senza frutto, a penetrare tra i trasporti all'àncora. Ma anche questa seconda volta sopravvenne il mare grosso e, sia per tal causa, sia per il timore dei sommergibili, otto piroscafi residui furono fatti scaricare a Batum. Le operazioni di sbarco durarono in complesso due settimane, ma occorre tener conto che i piroscafi dovettero tutti rifare il carico per il secondo scaglione.

Per finire occorre fare un cenno anche al Mar Bianco. Sulle vie d'acqua fra questo ed il Baltico, a mezzo del canale di Württemberg e della rete di canali Marinskii intrecciantisi colla Dvina settentrionale passavano nell'anteguerra 4 milioni di tonnellate di merci annualmente, di esse il 55 % pei canali Marinskii. Non è dunque strano che durante la guerra vi passassero *a sezioni* tre piccoli sommergibili provenienti dal Baltico allorchè, chiuse praticamente le comunicazioni fra questo mare ed il Mare del nord, occorse mantenere per altra via il flusso dei rifornimenti alleati alla Russia. Di là partirono anche 74.000 russi in rinforzo del fronte francese, e anche, per ritornare in patria, 7000 italiani e 4000 alsaziani fatti prigionieri di guerra dai Russi all'esercito austriaco.

Gli altri dati, *quelli di importazione*, pur interessanti, ma noti, il Monasterew non ricorda. Ma la via fluviale dal Mar Baltico al Mar Bianco è stata oggi ulteriormente perfezionata e meritava di esser ricordata, come quella che è anche oggi la sola diretta comunicazione al libero mare della Russia europea, e l'unica che altri non possa sbarrare da presso sul mare.

Silvio Salza

Cartografia austriaca

L'attuale Istituto Cartografico di Vienna (1), erede dell'antico I. R. Istituto Geografico Militare, provvede con i propri mezzi e con indirizzo industriale, oltre che alla pubblicazione delle *carte ufficiali* anche a tutti i lavori cartografici richiesti da enti e privati; partecipa inoltre, in forte misura, a lavori tipografici, litografici e fotomeccanici richiesti dal commercio, dall'industria e dalle belle arti. Conserva le tradizioni del precedente Istituto e buona parte del suo personale specializzato; è in grado, per il perfezionato attrezzamento tecnico e la capacità di produzione del moderno macchinario, di esaurire in brevissimo tempo lavori di grande mole.

Nel nostro studio prendiamo in esame la produzione cartografica austriaca esclusivamente dal punto di vista militare e tralasciamo di proposito ciò che non riveste importanza per lo scopo che ci proponiamo. È opportuno far precedere qualche cenno informativo su alcuni punti che interessano il lettore di una carta a grande o a piccola scala, dell'ex Impero o dell'attuale Repubblica.

La cartografia austriaca ha adottato come *meridiano d'origine* quello dell'isola del Ferro; meridiano convenzionale situato 20° ad ovest dal meridiano di Parigi. La differenza di longitudine fra il meridiano del Ferro e Greenwich è di 17°, 39′ 46″, 50 (essendo la differenza, *astronomicamente determinata*, fra Parigi e Greenwich di 2° 20′ 13″,50); e fra lo stesso meridiano e quello di Roma (Monte Mario) è di 30° 06′ 53″,34 (essendo la differenza fra Roma e Greenwich di 12° 27′ 06″,84) (2).

Il grafico, figura 1, rappresenta le differenze di longitudine *astronomiche* fra i meridiani considerati.

Dalla media del confronto dei valori di molti punti trigonometrici comuni alla rete austriaca e italiana, si ricavano le cosiddette *costanti transitive*, per la latitudine e la longitudine, le quali permettono con tutta facilità di passare da un valore all'altro delle due reti. Con questi valori correttivi è perciò possibile riferire la rete dei meridiani delle carte austriache al meridiano di Roma e, nello stesso tempo, tener conto degli scostamenti dovuti alle attrazioni locali sia per la latitudine sia per la longitudine (3).

Le carte pubblicate dopo la guerra, portano anche i valori della longitudine da Greenwich; si hanno così sul margine due divisioni *sessagesimali* riferite ai rispettivi meridiani di origine. È usata la divisione *centesimale* del grado per la latitudine e la longitudine dal meridiano del Ferro, nei nuovi rilievi di campagna al 25.000 iniziati nel 1919 (fig. 2); le recentissime edizioni conservano però la divisione sessagesimale.

Per migliore intelligenza del nostro studio, rappresentiamo nel quadro d'unione, figura 3, le relazioni intercorrenti fra le carte a diversa scala da esaminare.

(1) *Kartographische früher Militär-geographische Institut in Wien* - Con lo smembramento della monarchia Austro-Ungarica, l'antico k. u. k. Militärgeographisches Institut — organizzato nel 1839 in seguito alla fusione del Deposito della guerra di Milano con alcuni stabilimenti cartografici di Vienna — venne soppresso quale ente militare; le condizioni finanziarie del nuovo Stato non permisero di mantenere un istituto destinato esclusivamente a soddisfare alle esigenze di un piccolo esercito. Le sezioni di rilevamento vennero fuse con le sezioni del catasto fondiario e costituirono l'Ufficio riunito dei rilevamenti topografici (Bundesamt für Eich - und Vermessungs wesen).

(2) Per maggiori ragguagli lo studioso veda: A. LOPERFIDO, *Sulla discontinuità dei reticolati geografici di confine fra due Stati* - L'Universo, 1921.

(3) Non diamo i valori delle costanti. Per il nostro scopo è sufficiente conoscere che la latitudine italiana di un punto comune alle due reti è inferiore a quella austriaca di circa 2″ (cifra arrotondata) e che la longitudine austriaca supera quella italiana di un valore che si aggira intorno al 30° e 7′ (differenza di longitudine fra il meridiano di Roma e quello del Ferro, da non confondersi con la differenza di longitudine *astronomica*). Vedi nota alla fig. 4.

Carta speciale dell'ex monarchia austro-ungarica — 1:75.000 (Spezialkarte der vormaligen Osterreichisch – Ungarischen Monarchie) (1). Si compone di 746 fogli *in nero* di cui soltanto 114 riguardano l'attuale Austria. È costruita in *proiezione poliedrica* nella quale ciascun quadrilatero corrispondente ad un foglio della carta stessa, rappresenta, proiettato sul piano, un quadrilatero sferoidico limitato da due archi di parallelo e di meridiano. I limiti dei fogli sono tracciati secondo una linea retta e così ciascuno di essi ha la figura di un trapezio simmetrico avente le dimensioni di 15′ nel senso delle latitudini e di 30′ in quello delle longitudini, calcolate sull'ellissoide di Bessel (2).

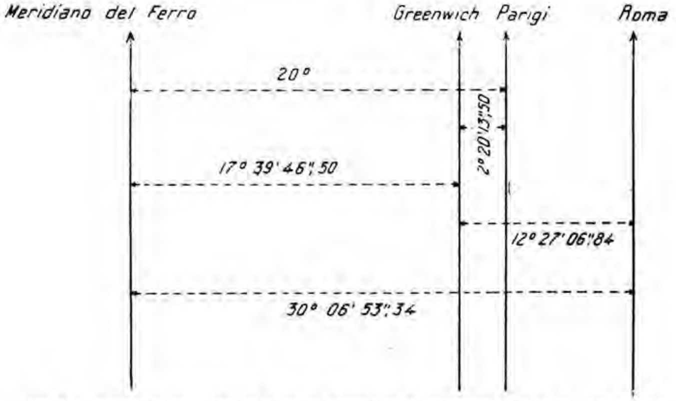


Fig. 1. — Rispetto al meridiano del Ferro, la longitudine di Greenwich è 17° 39′ 46″, 50; quella di Roma 30° 06′ 53″, 34.

Il rilievo è rappresentato mediante il sistema di *tratteggio a luce zenitale*, con due graduazioni, massima e minima, le quali differiscono l'una dall'altra per la grossezza dei tratti; la prima riservata per i terreni a forme poco accentuate, la seconda per quelli a forme più salienti e varie (3). Sono altresì tracciate le curve di livello di 100 in 100 metri la cui quota corrispondente è segnata sul margine del foglio (4); i punti trigonometrici, le sommità delle alture, i nodi stradali, i punti più caratteristici del terreno portano indicate le loro altitudini.

I segni convenzionali sono numerosissimi, 200 circa, e se conferiscono alla carta un pregio particolare, provocano, d'altra parte, una certa difficoltà di lettura e d'interpretazione.

Della medesima carta al 75.000 esiste una edizione *in cromo* a quattro colori, limitata a pochi fogli: bistro per l'orografia, azzurro per le acque, verde per i boschi, nero per la planimetria; i fogli più recenti sono invece riprodotti a tre colori, mancando in essi

(1) La costituzione della carta fu decretata nel 1869 in sostituzione di un'altra carta dell'impero alla scala di 1 : 144.000. In poco più di un ventennio il lavoro venne ultimato oltre che per i territori dell'ex monarchia, per la Bosnia-Erzegovina e per gli Stati contermini (Serbia e Montenegro); nel 1889 venne iniziata la revisione generale per eliminare le numerose inesattezze e deficienze conseguenti, specialmente, alla grandissima rapidità con la quale furono condotte le operazioni di rilevazione.

(2) L'elissoide di Bessel, adottato anche da noi, è definito dai seguenti valori: semiasse maggiore, km. 6377,397; semiasse minore, km. 6356,079; schiacciamento, 1/299.

(3) Il tratteggio apparisce molto duro e pesante; *nelle zone montane, specialmente, la carta riesce oscura e confusa.*

(4) Le curve di livello non oltrepassano i 2500÷2800 metri; sono sostituite a queste altitudini col segno convenzionale di scoscendimento.

il verde per la vegetazione. Il rilievo è rappresentato a *tratteggio* a luce zenitale o a *sfumo*; quest'ultimo sistema è adottato nei fogli di nuova pubblicazione.

Fig. 2. — Cornice e squadratura geografica di un foglio al 25' 100. La suddivisione del *grado*, per la longitudine dal Ferro, è centesimale [30° 75 (centesimale) — 30° 45' (sessagesimale)].

Rilievi di campagna e carta 25.000. — Per la costruzione della carta al 75.000 vennero eseguite dal 1885 al 1896, levate sul terreno alla scala 1: 25.000, utilizzando, ove possibile, le mappe catastali. Il rilevamento generale del territorio venne poi ripreso *ex novo* nel 1896 e condotto a termine qualche mese prima della guerra per le sole regioni della Venezia Tridentina e Giulia (1).

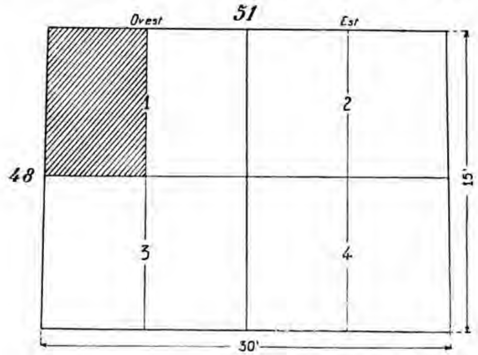


Fig. 3. — Ciascun foglio della carta al 75.000 (si indica con due coppie di numeri, 4851) comprende due fogli al 50.000 (ovest, est) e corrisponde a 4 sezioni di rilievo al 25.000, ciascuna pubblicata in due fogli. Questi ultimi si contraddistinguono col numero del foglio al 75.000, seguito da quello della sezione e dall'orientamento del foglio stesso che si vuole indicare (Es: 4851 - 1 - Ovest). Un foglio della carta al 200.000 comprende il territorio di 8 fogli al 75.000.

Nel 1919 sono stati intrapresi i lavori per i nuovi rilievi destinati a sostituire i precedenti, per il territorio dell'attuale Austria; costituiscono nel loro insieme *la carta al 25.000* della Repubblica (Osterreichische Neuaufnahme) in corso di pubblicazione. Questa carta è stampata in edizione *policroma*: nero per la planimetria e le scritture, bleu per le acque, verde per i boschi (1), bistro per l'orografia (curve di livello). Ciascun foglio ha le dimensioni di 7' e 30″ di longitudine e altrettanti di latitudine; corrisponde cioè, alla metà di una *sezione di rilievo* e ad un ottavo del relativo foglio della carta *speciale* al 75.000.

Carta 1: 50.000 (Neue Spezialkarte von Oesterreich). — Trae origine dai nuovi rilievi; ciascun foglio comprende la superficie di due sezioni (4 fogli al 25.000) ed ha le dimensioni di 15 di longitudine e 15' di latitudine. È stampata in edizione *policroma* (nero, bleu, verde, bistro); per le acque sono state adottate due tonalità differenti a seconda che si tratta di acque correnti od acque lacustri.

Fig. 4. — Cornice e squadratura geografica di un foglio al 50.000. La longitudine dal Ferro, 31° 30', corrisponde, se riferita al meridiano di Roma, a 1° 23' (31° 30' — 30° 07' = 1° 23' — valore approssimato —). Vedi nota (2).

L'orografia è a curve di livello e leggero sfumo zenitale.

Nel suo complesso risponde abbastanza bene ai requisiti di una buona carta. È in corso di pubblicazione.

Carta generale dell'Europa Centrale 1: 200.000 (Generalkarte von Mitteleuropa). — Comprende il territorio della Repubblica austriaca, parte di quello della Repubblica tedesca, della Cecoslovacchia, della Svizzera, l'Italia settentrionale centrale, gli Stati Danubiani, la Turchia europea, la Grecia settentrionale, le provincie meridionali della Russia. È una nuova edizione *policroma*, nero per la planimetria, blu per l'idrografia, verde per i boschi, bistro per l'orografia a tratteggio a luce zenitale (2) dell'antica carte pubblicata dall'I. R. Istituto Geografico militare dell'ex Impero.

Ciascun foglio corrisponde ad un trapezio di 1° di longitudine per 1° di latitudine; si indica con due coppie di numeri date dai valori della longitudine e latitudine (Es. 34°,48° — Wien).

Sono stati finora pubblicati 265 fogli.

(1) Il materiale cartografico delle due regioni, ceduto dall'Austria all'Italia dopo la guerra, comprende appunto le levate al 25.000 e i fogli modello al 75.000. Le sezioni di rilievo non venivano pubblicate ed erano utilizzate soltanto come materiale per la compilazione della carta speciale dell'ex impero o di altre carte di località aventi importanza militare.

(1) I fogli più recenti.

(2) Quelli della Turchia europea portano la rappresentazione orografica a curve di livello e sfumo.

Eduardo Verniani

Annotazioni fasciste

Gli " Stretti „

La conferenza di Montreux, in cui si è trattato di un nuovo regolamento del regime degli Stretti, *porta obbligata fra il Mar Nero e il Mediterraneo, rivela indubbiamente aspetti politici di alto interesse, ed è altresì connessa con questioni militari, di ordine generale (equilibrio delle forze navali in Europa), e d'ordine locale (difesa dello Stato turco).*

Dal punto di vista politico, la prima impressione manifestata dalla stampa europea è che entri nella pratica internazionale il «revisionismo»; e non solo vi entri con la clausola della unanimità degli interessi, ma con tendenza ad affermarsi come risultato di deliberazioni di maggioranza, prescindendo cioè dal consenso di una parte dei firmatari del patto revisionato. *Questo può costituire un precedente assai poco ginevrino, nel quale i sacerdoti del Lemano se vorranno inforcare gli occhiali, dovranno vedere qualcosa di più di un mancato ossequio alle formule e dovranno discernere, se hanno disponibile un buon cannocchiale, possibilità di ripercussioni nell'avvenire. Tutto ciò a parte la fatica che i giuristi del Diritto internazionale dovranno compiere per ammettere la validità del nuovo patto.*

Da questa facile constatazione si passa a considerazioni di natura meno certa, perchè, volendo risalire dal fatto alle cause che lo hanno determinato, ci si trova fra sentieri tortuosi in mezzo ai roveti; e perchè, nella politica estera britannica — alla quale l'opinione mondiale non riconosce negli ultimi tempi il pregio di quella chiara continuità di orientamento che fu il vanto del suo passato — non è dato a tutt'oggi individuare un filo conduttore sul quale poter imbastire logiche induzioni e deduzioni. Forse il prossimo avvenire chiarirà ogni cosa.

Premesso che la revisione del trattato degli Stretti è indubbiamente iniziativa dei Sovieti (i quali, come prevedevasi, sono divenuti più imperialisti dei Romanòv) e che Ankara ha compiuto il suo passo sotto l'inspirazione di Mosca, è degno di attenzione il fatto che Londra abbia abbandonate all'ultimo momento le riserve lungamente mantenute durante le precedenti giornate della conferenza di Montreux. Per far piacere alla Turchia, o alla Russia o alla Francia? Per fare atto destinato a dispiacere alla Germania, all'Italia, al Giappone?

La risposta non sembra facile, quantunque una logica semplicista possa far ritenere che la condiscendenza inglese, sia dipesa da ragioni tattiche e abbia avuto soprattutto di mira il desiderio di compiacere il governo social-comunista di Parigi, dopo aver fatto in tante occasioni recenti una politica divergente da quella francese. E parrebbe anche che non dovesse entrare in quella condiscendenza un proposito ostile verso la Germania e l'Italia. Comunque, prudenza consiglia ad attendere gli ulteriori sviluppi degli eventi odierni (dei quali la faccenda degli Stretti non è che un aspetto) per giungere a conclusioni di valore più certo.

Sotto l'aspetto militare, considerato da un punto di vista generico, alla libertà per la flotta russa del Mar Nero di navigare nel Mediterraneo, non si potrebbe assegnare un valore costante ed assoluto, molto dipendendo del raggruppamento politico delle potenze che hanno interessi nel gran mare della romanità. Ma sembra inevitabile che ragioni precauzionali imporranno un incremento di forze navali alle potenze che sono contrarie al formarsi di egemonie mediterranee e che potrebbero vedersi minacciate dal nuovo regime degli Stretti e dalle varie aspirazioni imperialiste che si vanno manifestando. Che cosa ne pensano gli idealisti della riduzione degli armamenti?

Infine, da un punto di vista militare specifico, quello cioè della difesa territoriale della Turchia, la storia recente ha provato che il forzare gli Stretti con operazioni combinate delle navi da guerra e di truppe di sbarco, è impresa le cui passività superano di gran lunga le attività; e che una difesa mobile, con artiglierie potenti, anche se non imperniata su un sistema fortificatorio, e una difesa aerea adeguata, valgono benissimo allo scopo d'impedire il passaggio di viva forza degli Stretti. Ma la difesa mobile e la difesa aerea erano già un diritto della Turchia non contrastante col patto del 1923 ora riformato. Ciò che confermerebbe un interesse russo superiore a quello turco negli odierni patteggiamenti di Montreux.

Si può concludere il breve ragionamento con una domanda: Era proprio necessario, in questo grave momento per l'Europa, aggiungere nuova esca al fuoco e nuovi elementi di incertezza e nuove preoccupazioni?

Ricostruzione

Molto si parla e si scrive all'estero su la urgente necessità di ricostruire la politica dell'Europa; e di ciò si può prendere atto come di indiretta ammissione che si è molto demolito in questi ultimi tempi. Il che non è del tutto errato.

Molto si è parlato altresì di un programma che il governo italiano avrebbe pronto per la migliore Europa di domani; ma Roma ha nettamente smentita l'iniziativa che si vorrebbe attribuirle.

L'Italia — come ha osservato Virginio Gayda sul Giornale d'Italia *— non mette il tetto alla casa prima della fondamenta. Per ora l'Italia si astiene da iniziative e non si occupa di ricostruire politicamente un'Europa, nelle quali hanno così largo posto i reliquati del sanzionismo. S'intende che questo non significa attitudine passiva, perchè l'Italia non sta certamente con le mani in mano di fronte alle iniziative altrui e alle necessità che ne conseguono.*

Per la ripresa della sua attività collettiva l'Italia vuole partire da posizioni nette, il che è quanto dire che vuole il terreno assolutamente sgombro da residui di ostilità e intende che i nuovi rapporti siano senza sottintesi.

Commenta il Gayda:

« Siamo ancora molto lontani da questo momento di chiarificazione. Se le sanzioni sono state revocate, durano e anzi aumentano le parasanzioni, come quelle dei parziali accordi mediterranei sopravviventi o in formazione, che il signor Eden e il *Populaire* confermano e per i quali si devono rintracciare le misteriose ragioni in zone assai diverse da quelle pretesamente legittimate dalla reazione societaria, ora esaurita, al conflitto italo-etiopico.

L'esistenza di queste parasanzioni e delle nuove iniziative politiche che ne derivano, indica negli Stati che le coltivano un indirizzo ostile all'Italia e perciò anticollaborazionista. Non è in queste condizioni che l'Italia può muoversi verso un piano di collaborazione generale.

Il progetto che l'Italia potrebbe pensare e sostenere in Europa è quello di una fiduciosa e realistica intesa internazionale che superi e saldi le divisioni fra gli Stati e crei le vere garanzie della solidarietà collettiva sulla base di una concreta e stabile definizione dei problemi e degli interessi.

La vecchia e nuova politica che taluni degli Stati sanzionisti svolgono nei riguardi dell'Italia e di altre Nazioni è alla

antitesi di questo spirito. Essa è diretta a mantenere e accentuare le divisioni, a crearne delle nuove, aggiungendovi perfino i problemi dei regimi politici interni, e si assume la grave responsabilità di una dissociazione delle forze europee e di una cristallizzazione in campi diversi e opposti delle loro posizioni. Essa va suscitando nuove ragioni di diffidenza, di rivalità e di misure precauzionali difensive, aprendo già in Europa un conflitto potenziale che con tutte le sue forze e con il suo altissimo senso di responsabilità civile il Duce ha evitato durante tutto il tempestoso tempo della vicenda etiopica ».

Noi e la Polonia

La solenne cerimonia cui ha dato luogo a Cracovia la presentazione delle credenziali del nuovo Ambasciatore d'Italia non può essere priva di significato politico. Il fatto è stato soprattutto rilevato in Germania, dove si ritiene che esso costituisca il primo passo verso il riconoscimento giuridico internazionale dell'Etiopia italiana. I giornali dedicano al fatto nuovi ampi commenti, e ne sottolineano la grande e forse decisiva importanza politica, in titoli su tre o quattro colonne, nei quali ricorre a grossi caratteri l'affermazione che il Governo di Varsavia ha riconosciuto il primo Ambasciatore dell'Imperatore di Etiopia.

In questi circoli diplomatici si osserva che, in vista dei presumibili sviluppi della situazione, la cerimonia segna, in certo qual modo, la data natalizia, giuridicamente parlando, del nuovo Impero Romano; e qualcuno esprime anche l'ipotesi che si tratti di un'abile mossa della diplomazia fascista tendente a superare le note difficoltà attraverso una sorta di « fatto compiuto » di carattere diplomatico.

In questi circoli si dichiara che, accettando le lettere credenziali del Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia, il Presidente polacco ha implicitamente riconosciuto tale qualità del nuovo Ambasciatore italiano, il che — si aggiunge — per l'Italia ha lo stesso valore di un esplicito riconoscimento internazionale del nuovo Impero fascista.

Il Völkischer Beobachter *premette che i concetti di diritto internazionale sono di per sè elastici, e aggiunge che, essendo l'Ambasciatore Valentino accreditato in veste di rappresentante dell'Imperatore di Abissinia, la sua accettazione come « rappresentante del suo Sovrano » costituisce nè più nè meno un esplicito riconoscimento.*

« Certo — aggiunge il giornale — l'atto del Presidente polacco non impegna gli altri Stati a fare lo stesso, ma il riconoscimento da parte di un Paese societario è sufficiente per dar figura e aspetto di indiscutibile realtà alla esistenza di una nuova situazione giuridica nei rispetti dell'Etiopia italiana ».

Questo è il profondo significato della giornata secondo il giornale, il quale così conclude:

« L'Italia non ha certamente bisogno, per l'organizzazione del suo nuovo Impero, del riconoscimento da parte di altri Stati, ma dacchè così vogliono le regole di giuoco internazionale, il Governo di Roma ne ha tenuto conto ed ha avviato la discussione sull'elemento giuridico senza chiasso, e quasi elegantemente: il che, nel caso presente, era quello che maggiormente importava ».

Ma c'è in questo avvenimento qualcosa che va oltre il fatto — già notevolissimo — di un inizio di riconoscimento giuridico. Ed è che l'inizio venga dalla Polonia, e cioè da un popolo che — legato da antichi vincoli di solidarietà con l'Italia — si era da noi alquanto allontanato per vicende varie di politica internazionale.

La politica estera della Polonia, è oggi oggetto nel mondo di nervosa attenzione. La particolare solennità dell'accoglienza al nuovo Ambasciatore italiano porterà un altro elemento alle supposizioni ed ai timori.

Noi ci limitiamo a compiacerci di questa nuova prova di un riavvicinamento che potrebbe essere di qualche vantaggio per l'organizzazione della pace europea.

Disciplina militare nelle " democrazie sorelle "

Secondo l'organo rexista di Brusselle, nel campo militare di Beverloo alcuni militari si sarebbero abbandonati ad atti gravi di indisciplina.

Secondo il detto giornale, alcuni gruppi di soldati e graduati accampati, in seguito ad istigazione dei comunisti che tendono a sfruttare il malcontento per il ritardato congedamento, avrebbero circondate e rovesciate delle automobili sulle quali si trovavano degli ufficiali che sarebbero stati insultati e malmenati.

Inoltre la gendarmeria a cavallo sarebbe dovuta intervenire per liberare alcuni sottufficiali che erano stati assaliti e feriti da soldati.

Infine nel villaggio di Burg Leopold, in prossimità del campo, alcune pattuglie di ronda sarebbero state assalite e malmenate.

In Francia, secondo quanto narra il Matin *in una corrispondenza da Nancy, si sarebbe svolta una scena scandalosa in quella stazione ferroviaria centrale. Appena un treno proveniente da Parigi che trasportava numerosi richiamati che raggiungevano le loro guarnigioni in Alsazia, si era fermato, i riservisti si misero a cantare l'Internazionale e altri canti rivoluzionari. Quando i canti cessarono, i viaggiatori ed in particolar modo le viaggiatrici furono grossolanamente ingiuriate senza il più piccolo motivo. Il posto militare di sorveglianza alla stazione che non può regolarmente intervenire, se non dietro ordine dell'autorità superiore, fu beffeggiato ed il sottufficiale che lo comandava fu insultato gravemente.*

La Spagna si ribella all'oppressione comunista

Naturalmente non è dato farsi un'idea esatta, fra le opposte versioni, di quel che finora sia accaduto nella Spagna e la situazione relativa dei contendenti al momento in cui scriviamo. Si può comprendere soltanto che la rivolta ha una gravità eccezionale, che le due parti avverse lottano con spirito di decisione, ben sapendo che sono in giuoco i loro ideali ed il loro avvenire.

Chiaro è altresì il movente che ha armato la mano dei rivoltosi.

La pretesa del social–comunismo spagnolo di « lavorare » il paese, in modo da convertire in breve tempo, un popolo fondamentalmente conservatore e religioso all'avvenirismo ateo, è certo a fondamento della reazione odierna. L'indisciplina degli esponenti del nuovo regime, la partigianeria delle autorità costituite a favore di elementi sovvertitori, le persecuzioni del clero non necessarie, tutto ha accumulato profondi risentimenti, che non potevano non scoppiare con la violenza propria del sangue iberico. Movimento anti–comunista, senza dubbio. Fuori della Spagna si sono già avute alcune ripercussioni. Ad esempio ha vivamente impressionato l'opinione pubblica francese che una missione di aviatori spagnoli si sia recata a Parigi, con scopi non bene definiti e con tutte le apparenze di chiedere aiuti contro i ribelli interni, in nome della solidarietà che dovrebbe unire i due governi « rossi ».

Molti si domandano a quali reazioni potranno portare nel campo internazionale queste manifestazioni intese a costituire dei blocchi di affinità su la base delle situazioni interne e se tutto ciò non possa costituire a lungo andare una provocazione per la costituzione di blocchi antagonisti fondati su la stessa massima. Ma allora dove si va?

I giornali di destra giudicano una pietosa stiracchiatura la giustificazione dei circoli spagnoli di Parigi, secondo i quali, il viaggio era progettato da tempo e quanto gli aviatori son venuti a chiedere era promesso da tempo, indipendentemente dai tragici avvenimenti in corso.

*In una accalorata apostrofe l'*Action Française *domanda:* « Quale è dunque la missione inviata dal governo spagnolo agonizzante al governo francese? Quale solidarietà di « fronti popolari » si vuole invocare? I Francesi hanno il diritto di saperlo. Essi non vogliono che si disponga dei loro interessi

nazionali e privati al servizio di interessi di partiti internazionali. Che cosa vengono a sollecitare gli inviati di Madrid? Denari? Fucili? Aeroplani? Qualunque cosa sia i Francesi vietano al Governo Blum di soddisfarli ».

Anche il Jour *protesta vivacemente contro l'opportunità di un aiuto ufficiale francese al governo rosso di Madrid.*

Regime e popolo

E dopo queste constatazioni tristi, è piacevole volgere lo sguardo ad un provvedimento (ne prenda nota il gruppo delle cosidette « democrazie sorelle »), che merita la riconoscenza del popolo beneficato.

Si tratta della disposizione che si sta elaborando al Ministero delle Corporazioni, secondo la quale sarà estesa alle lavoratrici rurali l'assistenza per la maternità che fino ad oggi, com'è noto, era limitata soltanto alle lavoratrici dell'industria. Con la nuova disposizione, viene assicurata alle madri contadine un assegno fisso per ogni caso di parto, oltre che la necessaria assistenza igienica e sanitaria durante il periodo di gravidanza e puerperio.

Il fine della nuova provvidenza è quello di mantenere in piena efficienza tanto l'indice della natalità che il grado di vitalità della popolazione agricola del nostro paese. L'assicurazione per la maternità alle donne agricole dovrà applicarsi a tutte le donne che abbiano compiuto l'età di 15 anni e non superata quella di 50, che prestino la loro opera in lavori agricoli come salariate o come appartenenti ai nuclei famigliari dei salariati stessi, dei mezzadri e dei coloni.

Con la legge sull'assicurazione maternità e con la più assidua assistenza ostetrica, oltre un milione e mezzo di donne adibite ai lavori di campagna, potrà complessivamente essere assicurato con un preventivo di oltre 100 mila parti dell'anno. Il che dimostra quale vasta opera sociale va ad iniziarsi con questo nuovo provvedimento del Regime.

Ne prenda nota il gruppo delle cosiddette « democrazie sorelle ».

23 luglio 1936–XIV.

a. b.

LE GARE DI TIRO FRA I GERARCHI DEL PARTITO

S. E. BAISTROCCHI E L'ON. SERENA, VICE SEGRETARIO DEL PARTITO, APRONO LA GARA

Conversazione coi giovani

Bilancio

Col presente fascicolo siamo già al secondo anno di « conversazione coi giovani ». La rubrica, voluta espressamente dal Direttore perchè parte integrante di quel piano di fattivo lavoro diretto alla diffusione della cultura militare e alla formazione di una sempre più vigile coscienza militare nella Nazione, conclude il bilancio del primo anno con promettente attivo.

Coscienti della determinazione mussoliniana di fare dell'Italia una Nazione sempre più militare e guerriera, affermavamo la necessità di uscire, non solo nel campo spirituale ma anche in quello pratico, da una visione frammentaria, tecnica del problema militare; per raggiungere, invece, una nuova comprensione del problema stesso, non più in quanto manifestazione di un'attività umana isolata e a sè stante, ma in quanto esigenza presente nelle più varie, anzi in tutte le più varie espressioni della vita.

Il mezzo più idoneo al raggiungimento di questo fine non poteva essere che in una partecipazione sempre più attiva e numerosa di tutti i giovani — fermi, si intende, i limiti delle particolari possibilità — alla discussione di questioni che direttamente o indirettamente possono rientrare nel grande quadro della cultura militare: e ciò non tanto per un contributo effettivo che al chiarimento delle questioni stesse potesse venire da loro, quanto, piuttosto, perchè solo attraverso il contatto delle idee l'interessamento ha modo di approfondirsi in preparazione e la preparazione in vera conoscenza.

Con questi intendimenti veniva così precisato il carattere e il metodo della rubrica.

« Certo — fu scritto nel fascicolo di giugno XIII — che il sistema della partecipazione dei giovani alla rubrica che si apre in questo fascicolo, non può essere fin d'ora schematizzato e predeterminato. Il titolo di « conversazione » significa appunto questo: che si vuol lasciare da parte ogni formalismo, e che nell'inquadramento della materia più che una regola fissa, si prenderà norma dal modo in cui la materia stessa si presenterà, ossia dalla prevalenza, a volta a volta, delle domande sulla esposizione, o delle opinioni esposte sui chiarimenti che venissero richiesti o che si manifestassero opportuni, anche se non richiesti ».

Ma, a malgrado delle buone intenzioni, sarebbe stato facile, nella compilazione della presente rubrica, sfociare in un metodo in uno schematismo, in un manierismo scolastico che avrebbero frustrato gli scopi propostici e avrebbero rarefatta l'atmosfera nella quale la conversazione doveva svolgersi. Oggi possiamo, dunque, con soddisfazione constatare che la « conversazione » s'è sempre svolta nei termini più vivi e più costruttivi. E questo grazie alla partecipazione che i giovani hanno saputo dare alla nostra iniziativa, e allo spirito che anima la loro disinteressata collaborazione. È proprio in questa sede che abbiamo potuto constatare quel che il Fascismo ha saputo operare sull'animo, sul carattere, sulle tendenze, sulla vita — insomma — della nostra gioventù.

Le lettere pervenuteci, gli articoli inviatici, rarissimamente riflettevano il campo e gli interessi strettamente professionali dei giovani collaboratori. Gli argomenti trattati erano i più disparati e i più vari. Dalle realizzazioni più urgenti e più immediate della tecnica militare, alle più vaste ricognizioni di carattere teorico; dalle soluzioni di problemi limitati nello spazio o nel tempo alle discussioni spassionate e appassionate — di volta in volta — sugli indirizzi ideologici. E tutto questo agitare di problemi, di argomenti, di proposte e — perchè no? — di critica costruttiva e feconda, condotto su direttrici di marcia sicure quali la fede operante nella Rivoluzione e nel DUCE, *in un'atmosfera rovente di entusiasmo, verso definiti obbiettivi di potenza nazionale.*

È così che in un anno di collaborazione s'è avuto modo di chiarire quanti più problemi si sono presentati alla attenzione dei nostri giovani, riuscendo a definire i caratteri della educazione militare e della funzione militare dei vari elementi costitutivi della Nazione e dei vari organismi creati dal Regime.

Le organizzazioni giovanili, da quelle dei giovani fascisti a quelle degli universitari; le scuole rivoluzionarie realizzate dalla volontà del Capo; i problemi psicologici e pratici del volontarismo universitario; l'organizzazione aeronautica e quella della protezione antiaerea; la funzione militare del sabato fascista, del dopolavoro; lo studio del Partito quale organo di mobilitazione civile; i caratteri fascisti della civiltà militare, ancora, i caratteri militari dell'Impero italiano d'Etiopia; i problemi dell'inquadramento dei fascisti nella Milizia; questi sono — per sommi capi — gli argomenti trattati perchè posti *nella nostra « conversazione » dall'intuito, dalla sensibilità, dalla intelligenza rivoluzionaria dei giovani.*

Intuito, sensibilità, intelligenza, che troveranno modo di manifestarsi più metodicamente o, meglio, più compiutamente, nella partecipazione al Concorso da noi indetto per una monografia sul tema « Gli obbiettivi storici dell'Italia e i problemi della preparazione militare ».

Concludendo questo bilancio, che l'avvicendare delle cifre ha sostituito con il dinamismo delle idee e delle realizzazioni, constatiamo di aver seminato il buon seme che darà domani i suoi immancabili frutti.

Al servizio dell'Impero e della Rivoluzione.

Preparazione politica dei giovani

Non perchè siamo in tema di bilancio; ma perchè ce ne ha scritto un nostro giovane camerata — MARIO LANTERI, *di Roma — ritorniamo sui* Corsi di preparazione politica dei giovani.

Proprio in questo luglio si è concluso a Roma il primo corso di equitazione indetto per gli allievi di Preparazione politica con la preziosa collaborazione del Comando del Corpo d'armata. Cento giovani hanno partecipato a questo primo esperimento, riuscitissimo per i risultati ottenuti e per lo spirito dei partecipanti; altri cento allievi saranno istruiti nel prossimo autunno.

Proprio in questi giorni, ancora, si è conclusa l'attività teorica dei Corsi stessi, che sarà ripresa in ottobre. Questa sosta non significa una vacanza, *nel senso ormai scolastico del termine, ma consiste nello spostamento dell'attività giovanile dal settore scientifico e dottrinario al settore pratico, dove i giovani più possono esercitarsi nella stagione estiva sulla traccia del programma già sperimentato lo scorso anno e che sarà integrato con altre iniziative adatte a porre gli allievi su un piano di diretta conoscenza delle organizzazioni fasciste e sindacali e dei vari problemi nazionali.*

Se al corso d'equitazione, alle esercitazioni pratiche di vario genere, aggiungiamo il corso di pilotaggio a cui hanno partecipato volontariamente ben cinquantadue allievi, si capirà il contributo direttamente dato dai Corsi alla preparazione militare dei giovani.

A tutto questo fervore di vita, il camerata LANTERI *aggiunge alcune proposte: « Il valore politico e militare dei Corsi — egli scrive — è stato posto in rilievo più volte da* Nazione Militare, *ed è, ormai, pacifico. Tuttavia a me pare che i Corsi potrebbero realizzare una maggiore unità di azione anche al di fuori delle consuete conversazioni e delle esercitazioni pratiche. Ad esempio, durante le cerimonie fasciste e in occasione delle ricorrenze nazionali i giovani dei Corsi dovrebbero partecipare non isolatamente nelle rispettive organizzazioni, ma essere adunati proprio dai Corsi stessi.*

« Come gli iscritti al Guf partecipano con il Guf, così gli allievi dei Corsi dovrebbero conservare nelle partecipazioni la loro caratteristica fisionomia. Nè questo vuol essere un motivo per affermazioni di carattere coreografico; ma perchè è bene che anche l'uomo della strada *veda* fisicamente *la scolta di giovani che il Regime va preparando alla vita politica e sociale del Partito e dello Stato.*

« D'altra parte io credo che la partecipazione in corpo *di un gruppo di individui, riesca a cementarne vieppiù la compagine e a mantenerne intatto lo spirito collettivo. Non è questo sistema uno dei fattori della « pedagogia » militare?*

« Nè si può obiettare alla mia proposta il fatto che i Corsi sono una scuola e che le scuole non partecipano a sè e per sè alle adunate e alle manifestazioni nazionali. Perchè i Corsi sono **una scuola** *sui* generis *che proprio per il suo carattere rivoluzionario costituisce un esperimento — già, d'altra parte, riuscitissimo — nel campo degli studi, e dell'addestramento giovanile ».*

Alle proposte del nostro giovane collaboratore dobbiamo muovere alcune obbiezioni. Innanzi tutto l'eterogeneità dell'elemento che frequenta i Corsi renderebbe difficile e, in un certo senso dannoso, la partecipazione collettiva alle manifestazioni fasciste auspicata dal LANTERI. *Occorre tener presente che gli allievi dei Corsi, proprio perchè appartengono alla categoria più attiva e più aderente al clima rivoluzionario, già partecipano — ciascuno per proprio conto — alle organizzazioni politiche e sociali del Regime. I Fasci, i Gruppi rionali, i Sindacati, i Guf, la Milizia già impegnano l'attività di questi giovani. Farli, quindi, partecipare* in corpo *alle manifestazioni significherebbe toglierli alle loro organizzazioni e privare queste di energie preziose; energie, aggiungiamo, che rimarrebbero invece inutilizzate se tenute costantemente a parte.*

Aggiungasi che proprio la preparazione politica *cui mirano i Corsi richiede che questi siano scaglionati un pò in tutte le attività e in tutte le branche dell'organismo corporativo. Come, infatti, si potrebbero effettuare i* turni, *le* visite, *le* esercitazioni *nei gruppi, nei sindacati, nelle riunioni corporative, e ovunque se i Corsi costituissero una entità chiusa destinata a* presentarsi *pubblicamente con la sua fisionomia e con le sue insegne?*

Tuttavia, la proposta del LANTERI *pone in rilievo l'opportunità di ammettere nei gruppi Universitari Fascisti tutti gli allievi dei Corsi di Preparazione politica, permettendo, così, ai giovani di partecipare alla vita dei Guf, più intensamente. La nostra proposta si addimostra facile sia per impostazione teorica che per realizzazione pratica. In teoria, infatti, l'ammissione degli allievi ai Guf potrebbe avvenire secondo gli identici criteri che han sempre dettato l'ammissione degli iscritti dell'Istituto Superiore di Magistero. In pratica, poi, l'ammissione stessa dovrebbe effettuarsi per una sola parte degli allievi, dato che moltissimi sono già per proprio conto iscritti ai Guf.*

Nè si pensi che l'iscrizione da noi caldeggiata rimarrebbe fine a se stessa. È proprio in considerazione dell'attività politica e militare di cui ormai i Guf vanno rendendosi sempre più benemeriti che noi vedremmo i giovani dei Corsi di Preparazione impegnati nell'organizzazione universitaria.

Che ci sia necessità, d'altra parte, di marcare e rendere sempre più efficiente la preparazione militare dei giovani è, per noi, verità luminosissima.

Sulla questione ci scrive N. BOCCASECCA *di Roma: « Uno degli interessantissimi argomenti proposto attraverso lezioni ed esercitazioni all'intelligenza dei giovani è quello dell'*organizzazione sportiva e militare. *A Roma gli allievi hanno potuto essere indirizzati in materia dall'on.* LANDO FERRETTI, *il quale è riuscito con la sua competenza e, massimamente, con la sua sensibilità politica ad infondere nei giovani veramente il senso guerriero delle questioni e dei problemi posti, di volta in volta,* a fuoco.

« Ma, oltre a queste necessarissime e fondamentalissime ricognizioni spirituali, non sarebbe inopportuno permettere a quei giovani che lo desiderassero particolarmente di seguire con attenzione e, aggiungasi, con la guida sufficiente particolari problemi, non dico di tecnica militare, ma di preparazione militare. Non dovrebbe neppure mancare una buona indicazione bibliografica di carattere militare.

« Chi non capisce che oggi, dopo che s'è definito una buona volta per sempre, che le funzioni di cittadino e di soldato si identificano nello Stato corporativo, non c'è problema di preparazione politica *che non sia problema di addestramento e di preparazione militare? »*

Coordinazione militare delle energie nazionali

Le osservazioni del camerata BOCCASECCA *sono opportunissime. Dati i compiti che incombono e sempre maggiormente incomberanno sui cittadini e, primi tra questi, su coloro che espletano funzioni di responsabilità, date, ancora, le continue interferenze che si vanno sempre più manifestando tra funzioni di carattere civile e obbiettivi militari, non vi può essere una vera preparazione politica senza un'adeguata preparazione militare. Potremo, a tale riguardo, stabilire un* sistema di coordinazione *che mostri come tali interferenze si effettuino. La politica, o, meglio, la potenza politica dello Stato (nel senso integrale e totalitario come la concepisce il Fascismo) costituisce il fine intrinseco dello Stato medesimo. Essa è quasi la resultante di tutte le energie individuali e collettive convogliate in una unità di spirito e di azione. Ma come lo spirito e l'azione si realizzano attraverso un sistema organico e si risolvono, al momento opportuno, in forza fisica, così la politica o, ancora la potenza politica dello Stato si afferma attraverso la potenza militare della Nazione. Nazione militare, infatti, significa Nazione ch'è sempre presente a se stessa e ai propri compiti; che può realizzare pienamente sè, senza rinuncie e senza compressioni involutive. Dal che si desume che il carattere militare della Nazione, la coscienza militare dello Stato, la preparazione militare dei cittadini sono il mezzo immediato della vita e della potenza nazionale, vera e propria* causa strumentale *e, pertanto, fine immediato cui debbono tendere tutte le attività nazionali.*

I concetti di politica economica autarchica, di ricerca scientifica posta al servizio dello Stato, di attività artistica volta al mantenimento dell'alta tensione ideale, di politica demografica diretta alla conservazione e al potenziamento dei nuclei familiari, sono concetti che, tutti, sfociano in quello di potenza militare, *poichè al momento culminante, eroico, bellico della vita statale, si risolvono in altrettanti problemi di organizzazione, di difesa e di azione militare.*

Da questa coordinazione si vedrà come si dovrebbe porre ogni questione, ogni argomento sociale, oltre che nella propria luce, nella luce specifica del più vasto settore militare. E i Corsi di Preparazione Politica — scuola rivoluzionaria fondata sulla dinamica mussoliniana — potrebbero costituire il primo esperimento d'una preparazione culturale di carattere fascisticamente militare.

Riguardo all'indirizzo bibliografico cercheremo, appena ne capiti la possibilità di accontentare noi quanto prima il camerata BOCCASECCA *e gli altri ancora, dando notizie di opere e di manuali da poter utilmente consultare.*

Per ora non possiamo — e qui il Cicero pro domo sua *diventa legittimo! — non rammentare come la nostra rivista abbia curato e stia curando ottimi breviari di cultura militare quali i* « manuali d'arma » *e i* « manualetti di tecnica militare volgarizzata ». *In essi si è principalmente tenuto conto della necessità di chiarezza e della completezza della trattazione. Ed oggi, dopo l'istituzione del* libretto militare *del cittadino e dopo le leggi sull'addestramento pre e post-militare sono da considerarsi indispensabili a chiunque.*

Sia, ad ogni modo, consentito a noi che tanto frequentemente, attraverso gli scritti dei nostri giovani collaboratori, ci occupiamo dell'attività dei Corsi di Preparazione politica, di citare i Corsi stessi come la scuola sino ad oggi più attiva e più fattiva anche a riguardo della preparazione guerriera dei giovani.

Scuola nella quale si rivela, come giustamente rilevava ne La Tribuna *dell'8 corrente il camerata* MANLIO POMPEI *— insegnante egli stesso dei Corsi dell'Urbe per la parte relativa alla* Politica demografica e rurale *— nella quale si rivela, dicevamo, « il dispregio per ogni lenocinio di forma, o per ogni affiorare di luoghi comuni; una tendenza al sodo, al concreto, all'essenziale, senza che ciò significhi inaridimento delle capacità sentimentale ed emotiva ».*

Una scuola romana, *nel senso pieno del termine.*

Un viaggio in Germania

Il 30 *corrente* 500 *fascisti universitari si troveranno a Bolzano, dove renderanno omaggio al Monumento della Vittoria. Il giorno successivo partiranno per la Germania, da dove faranno ritorno il* 6 *agosto.*

A proposito di tale viaggio ci scrive U. BAGLIONI *di Roma: « Questo viaggio non è la solita crociera, non è la solita gita estiva studentesca. A parte il significato politico che gli si possa dare, in questo particolare momento internazionale; è il suo carattere militare che va sottolineato, anche perchè esso non è accidentale, ma sostanziale e voluto dalle stesse gerarchie politiche.*

« Organizzato con criteri militari, nei quali la rapidità del concentramento è in relazione diretta con l'immediatezza delle istruzioni ai partecipanti, darà ai giovani di Germania e alle gerarchie politiche del Reich la sensazione precisa dell'educazione e dello spirito militari che il Fascismo ha saputo infondere alle sue generazioni.

« Vi segnalo questo avvenimento perchè lo ritengo un elemento utile alla nostra azione diretta al potenziamento della nazione militare ».

Siamo d'accordo con il camerata BAGLIONI *e restiamo in attesa di conoscere il compimento del viaggio dei nostri universitari a Berlino, per parlarne diffusamente.*

Viva le controsanzioni!

Proprio in questi giorni, con un gruppo di giovani camerati, abbiamo partecipato all'inaugurazione della sede della rivista « Conquiste d'Impero » *e, insieme del « Comitato Nazionale per l'Indipendenza Economica ». Oltre a tante cose interessanti ci ha colpito una fotografia, la fotografia della primitiva redazione della rassegna. Una vasta camera, carta d'Affrica alla parete, la sagoma possente del* DUCE, *e in alto, a caratteri cubitali, una scritta datata al novembre XIV:* « Viva le sanzioni! ». *Oggi, a sanzioni finite, dopo che il misfatto nella coscienza di questa vecchia Europa è stato con-*

sumato, anche se esso, per la nostra ragione, non ha sortito gli effetti auspicati dai nostri nemici, il grido ci sembra d'una potenza psicologica nazionale impressionante e, nella nostra coscienza istantanea, si risolve in un nuovo grido: « Viva le controsanzioni ! ».

Esso vuol significare che la nostra volontà è ormai irrevocabilmente determinata dalla esperienza sanzionistica e, ancora, controsanzionistica. E che, pertanto, noi procederemo nella nostra costante e sempre più effettiva ricerca di autarchia economica, politica, militare.

Nuovi sbocchi commerciali, nuovi sistemi produttivi, nuove linee organizzative, nuove applicazioni scientifiche, nuovi orientamenti politici caratterizzeranno l'attività dell'Impero fascista.

« I giovani — come giustamente ci scrive Mario Cottini *di Milano — devono sentire l'importanza del compito che, in tale campo, viene loro affidato. Non c'è branca dell'attività individuale e sociale che non debba essere plasmata di tale spirito controsanzionistico.*

« Il che non significa rancore per alcuno. Il nostro odio sa, al momento opportuno, essere al disopra dei nostri nemici. Ma ciò non può significare dimenticanza e imprevisione delle eventualità future ».

E' in questo spirito che riportiamo qui appresso le norme di un concorso nazionale per studi sulle materie prime fondamentali per la difesa nazionale, *indetto appunto dal* Centro nazionale per l'indipendenza economica. *I nostri giovani collaboratori potranno trovare un campo aperto per il loro lavoro.*

Campo di lavoro per i giovani

1° *Sono istituiti* 6 premi di lire 10.000 (diecimila) ciascuno *per le migliori relazioni tecniche inedite sulle risorse del sottosuolo e in genere su uno degli argomenti concernenti materie prime fondamentali per la difesa nazionale (prodotti chiave), ivi comprese le materie prime tessili e coloranti.*

Le relazioni devono portare un utile contributo alla valorizzazione delle materie prime fondamentali esistenti in una delle seguenti sei circoscrizioni interprovinciali, ai cui effetti intendesi ripartito il territorio nazionale:

a) *Piemonte e Liguria (sede interprovinciale Torino);*
b) *Lombardia, Emilia, Tre Venezie (sede Milano);*
c) *Toscana, Marche, Umbria (sede Firenze);*
d) *Lazio, Abruzzi e Molise, Sardegna (sede Roma);*
e) *Campania, Puglie, Basilicata (sede Napoli);*
f) *Calabria e Sicilia (sede interprovinciale Palermo);*

2° *saranno inoltre erogati* 20 premi di incoraggiamento da lire mille e duemila;

3° *I Centri di studio mettono all'ordine del giorno del Concorso Nazionale sopratutto la valorizzazione delle ricerche meno note per le industrie tessili e chimiche dell'Italia Settentrionale e la ricognizione del patrimonio del sottosuolo della regione appenninica nell'Italia Centro-Meridionale;*

4° *saranno erogate, a giudizio insindacabile delle Commissioni appositamente nominate, da una a più* borse di studio di lire 100.000 (centomila) *ciascuna, che verranno assegnate a coloro che avranno validamente ed eccezionalmente contribuito con studi precisi e con risultati concreti, agli effetti del programma d'indipendenza economica nazionale;*

5° *i vincitori delle borse di studio saranno ammessi, secondo le categorie a frequentare i laboratori specializzati di* Cesano Maderno *(Società Montecatini), di* Sesto San Giovanni *(Società Breda) e* Snia Viscosa;

6° *i lavori premiati verranno pubblicati a cura del Comitato;*

7° *indipendentemente dai risultati dei concorsi, verrà pubblicata, a cura del periodico* « Conquiste d'Impero », *organo ufficiale dei* Centri di studio per le materie prime, *una collana di argomenti specifici sui temi su accennati;*

8° *i nomi dei componenti le Commissioni o Giunte esaminatrici saranno sottoposti all'approvazione del Segretario del P. N. F.;*

9° *i premi verranno consegnati ai vincitori dal Segretario del P. N. F.;*

10° *il Segretariato raccomanda in special modo la trattazione di uno dei seguenti argomenti, concernenti ricerche o il trattamento tecnico di una delle materie prime (prodotti chiave) sotto elencate:*

a) *ferro e minerali di ferro — combustibili solidi e liquidi — rame — nichelio — alluminio;*
b) *lana, cotone, canapa, seta ed eventuali succedanei ottenuti mediante processi tecnici originali, nazionali ed economici.*
c) *materie chimiche e fertilizzanti;*
d) *problema della cellulosa.*

11) *i lavori o comunque i risultati delle ricerche sperimentali, dovranno essere trasmessi, secondo le norme speciali che saranno comunicate dal Segretariato, con successivo avviso, al* Segretariato Generale, via del Gesù 55 (angolo Corso Vittorio Emanuele) Roma, *al quale per altro gli eventuali concorrenti si potranno direttamente rivolgere fin d'ora per le norme regolamentari;*

12° *il termine utile per la presentazione dei lavori scade con la* mezzanotte del 30 settembre p. v.;

13° *viene istituito un Segretariato Generale in Roma e due Centri Nazionali: a Milano e ad Aquila;*

14° *il Centro di Milano dovrà essere appositamente specializzato per gli studi di ordine tessile e chimico;*

15° *il Centro di Aquila dovrà prevalentemente occuparsi degli studi e di esperienza di ordine minerario. I laboratori specializzati dell'Alta Italia fungeranno da organi tecnici complementari di detto centro.*

16° *Successivamente verranno stabiliti, con criterio progressivo, altri Centri;*

17° *I premi del Concorso Nazionale verranno assegnati il* 18 *novembre p. v. primo anniversario dell'assedio economico e dell'istituzione del Comitato antisanzionista per l'indipendenza economica.*

Il nostro concorso

Con circolare n. 61, *il* P. N. F., *Segreteria dei Gruppi Universitari Fascisti, ha reso noto il nostro Concorso:*

« La rivista « Nazione Militare », *di cui segnalo la rubrica* « *Conversazione coi giovani* » *alla quale è desiderabile che i Fascisti Universitari diano la loro collaborazione, ha bandito un concorso per una monografia sul tema:* « Gli obbiettivi storici dell'Italia e i problemi della preparazione militare ».

Riportate le modalità stabilite per la partecipazione la circolare conclude: « Raccomando di dare al Concorso la massima diffusione ».

Noi siamo grati alle gerarchie dei Guf per il riconoscimento dato al nostro modesto lavoro e per la sollecitudine con cui vanno incontro a tutte le attività e a tutte le manifestazioni che possono impegnare costruttivamente la gioventù del Littorio.

Circa il termine di scadenza per la presentazione delle monografie concorrenti avvertiamo i nostri giovani camerati che esso è stato definitivamente fissato alla mezzanotte del 31 *agosto.*

Tale proroga ci è stata consigliata — e noi l'abbiamo accettata con entusiasmo — al fine di dare modo agli universitari del battaglione « Curtatone e Montanara » che lo desiderassero, di partecipare al concorso.

I nostri legionari di Bur-Scibis e di Neghelli, di Mogadiscio e di Daggabur, reduci dalla gesta affricana, temprati al sole del tropico o dell'equatore, induriti dal vento e dalla pioggia, resi ferrei dalla volontà combattiva e dal sacrificio lietamente vissuto, sono i più adatti per potere, una volta tornati alla consueta fatica dell'intelligenza, scrivere degli obbiettivi dell'Impero e dei problemi della sua difesa e del suo potenziamento.

Non avevamo che questo mezzo per dimostrar loro la nostra simpatia e la nostra riconoscenza, per dar loro il nostro benvenuto. Siamo certi che essi lo gradiranno con lo stesso spirito, con la stessa romana semplicità con cui hanno gradito il saluto della guerra e della vittoria.

Carb.

Stampa politica e problemi militari

Si ricorderà che quando — premuta dalla forza della realtà — l'opinione internazionale ha cominciato pubblicamente a ricredersi in merito alla nuova situazione creata in Africa Orientale dalla vittoria delle armi italiane, uno degli elementi che più vivo scalpore hanno prodotto, è stato il pubblico riconoscimento reso da un ministro britannico circa gli errati calcoli di tutti i competenti militari d'ogni Nazione che avevano prevista impossibile la rapida conquista militare dell'Etiopia da parte dell'Italia.

Da queste errate previsioni Giuseppe Belluzzo trae lo spunto per illustrare sulla **Gazzetta del Popolo** *i progressi della tecnica italiana applicata dall'arte della guerra. L'A. rileva anzitutto che i critici stranieri sono partiti dalla base di giudizi che si fondavano sull'esperienza della grande guerra e sono giunti perciò a conclusioni errate « perchè la guerra mondiale è scoppiata in un periodo nel quale la tecnica della guerra stava lentamente, e timidamente, evolvendosi verso la meccanizzazione, e l'assenza, in ogni nazione belligerante, di un condottiero veramente di genio, appoggiato da un governo competente e lungimirante, ha impedito che si comprendesse anticipatamente quello che la guerra ha poi dimostrato dal 1914 al 1918.*

Quel poco che esisteva nel 1914, ed il molto che si è creato fino al 1918 di meccanico per la guerra, ha avuto delle fasi di incubazione troppo lunghe ed una attuazione così lenta e limitata all'inizio che tutti i nuovi mezzi di offesa impiegati, dai gas ai carri d'assalto, dalle bombarde ai sommergibili, hanno avuto, dopo breve tempo, la difesa più indicata, la quale, si deve riconoscerlo, è stata realizzata con maggiore rapidità: il pericolo aveva veramente aguzzato l'ingegno e paralizzato la ingombrante burocrazia dei ministeri.

E' certo che se uno dei grandi eserciti belligeranti avesse avuto sugli eserciti nemici, fin dall'inizio, una superiorità assoluta di mezzi chimici e meccanici, di autotrasporti, di aeroplani da bombardamento e da caccia, di mitragliatrici e di artiglierie di medio e grosso calibro e dei relativi proiettili, la guerra mondiale sarebbe durata pochi mesi, e sarebbe costata molto poco in uomini ed in moneta, così come è avvenuto della guerra coloniale recentemente combattuta dal rinnovato esercito italiano ».

L'A. non trascura la parte preponderante avuta dal combattente italiano in A. O. — esemplare perfetto di guerriero per animo e per addestramento — ma tiene a rilevare il cospicuo apporto fornito dalla scienza dichiarando che « ... la tenica italiana può essere soddisfatta del contributo dato in tutti i rami alla conquista dell'impero perchè tale contributo non solo ha ridotto al minimo il dispendio di vite umane, ma anche la spesa globale per la guerra, perchè ne ha abbreviato, in modo insperato, la durata.

E del resto i progressi realizzati in questi anni dalle industrie italiane, in tutte le manifestazioni che interessano la difesa, sono paragonabili a quelli compiuti nello spirito dei soldati del nuovo Regime. Il Creatore della potenza militare italiana l'ha ottenuta con la ferma convinzione che la tecnica moderna può mettere a disposizione dell'esercito tutti i mezzi per vincere: nessun ostacolo è infatti insuperabile con i mezzi tecnici moderni, nessuna opera fortificata per quanto formidabile può più oggi fermare un esercito tecnicamente attrezzato. Anche la tanto decantata linea di difesa francese, la linea Maginot, che è costata tanti miliardi potrà essere demolita e superata dai mezzi meccanici e chimici appositamente studiati di cui dispone l'esercito germanico. La guerra statica lunga, logorante, sarà, grazie alla tecnica moderna, un ricordo del passato. Ma la tecnica che dà potenza ai combattenti, deve a sua volta essere integrata ed animata dal loro spirito guerriero, altrimenti essa rimane fredda, inerte, ingombrante. E vinceranno le loro guerre le nazioni che avranno l'esercito dotato con i mezzi tecnici più idonei e moderni di difesa e di offesa nei tre elementi, e lo spirito dei combattenti alla più alta quota ».

Vinta la più grande guerra coloniale che la storia ricordi, cominciano a tornare dall'Africa i primi reparti di truppa che la stampa, all'unisono con il cuore del popolo, ha salutato con entusiasmo. Un corsivo de **Il Resto del Carlino** *accomuna i combattenti con il popolo tutto dell'Italia fascista, unendoli nello stesso tributo di omaggio: « Gli Italiani rimasti in Patria dicono ad essi — pensando al Duce che ha preparato e voluto e fatto tutto questo, con il suo comando virificatore e unificatore — la loro gratitudine. Essi hanno scritto nella grande storia di questa nostra Patria una nuova pagina di fortune propizie e di gloria, hanno tolto di mezzo l'insidia che minacciava le nostre colonie d'A. O., ci hanno dato un Impero. Hanno aperto nuove vie, hanno dato nuove vaste sedi all'ardimento, all'ingegno, al paziente lavoro italiano. Il frutto della loro opera sarà goduto nel corso delle generazioni. Il ricordo della fatica compiuta, dei rischi incontrati, dei compagni lasciati sul campo, sarà fatto ad essi più caro e prezioso dalle promesse che si schiudono.*

Ma gli Italiani che erano in Patria e che oggi accolgono festosamente i reduci hanno anch'essi combattuto la loro battaglia: senza sangue, ma non senza tensione assidua e duro sacrificio e lavoro più intenso.

Per stroncare l'impresa dei combattenti in Africa, si è voluto chiudere al lavoro italiano i mercati stranieri, rifiutarci i prodotti che eravamo soliti comperare all'estero, negarci i crediti, le materie prime indispensabili, affamarci. Si è cercato di denigrare l'impresa che essi compievano, protestando ragioni di diritto e di umanità, dimenticando e coprendo volutamente le miserie e le brutture di un costume abissino che era negazione di diritto e di umanità, offesa permanente alla civiltà. Ci siamo difesi e abbiamo resistito. Abbiamo deriso sanzioni e sanzionisti. Abbiamo fatto e durato tutto quello che era necessario fare e durare per vincere. E abbiamo vinto.

A Messina, a Napoli, a Livorno gli Italiani combattenti e il popolo che ha sorretto con disciplina e slancio la impresa si correranno incontro e si abbracceranno. E sarà la letizia di questo incontro, il premio della fatica comune e un auspicio luminoso per il domani ».

Protesi verso questa folgorante certezza, tanto più orgogliosi possiamo quindi rivivere le altre grandi ore della Patria, ricordando gli artefici delle passate vittore. Così Amedeo Tosti, sul **Lavoro Fascista**, *tracciando un acuto profilo del Maresciallo Diaz del quale è stato inaugurato a Napoli il monumento, scrive: « Quando Armando Diaz non fu che una fredda spoglia, si volle che il sarcofago del Maresciallo fosse deposto una notte sull'Altare della Patria, accanto alla pietra tombale del Milite Ignoto. In quella sera indimenticabile in cui, al bagliore dei due grandi tripodi, vaporanti incensi sotto le stelle, salimmo a salutare il Grande Estinto, pensammo che la religione della Patria non avrebbe potuto più felicemente riunire ed esaltare i due simboli purissimi ed immortali della gloria e della fortuna d'Italia: il Soldato Ignoto ed il Condottiero della Vittoria.*

Oggi, Armando Diaz ha, anche Egli, il suo monumento, erettogli dalla riconoscenza della Patria. E la Sua apoteosi si compie in un'ora grande della nostra gente; grande al pari di quella, di cui Egli fu l'artefice primo. Da Vittorio Veneto all'altra splendente vittoria d'oggi, è come un vasto ciclo eroico che si conclude, per le armi e per il popolo d'Italia; nel concilio dei padri della Patria, cui certamente Egli assurse, lo spirito di Armando Diaz esulta, benedicendo alle nostre nuove fortune ».

Impostando le sue rievocazioni su di un analogo piano, Alberto Baldini segnala sul **Giornale d'Italia** *un volume del Generale Bencivenga,* La sopresa di Asiago e quella di Gorizia.

« I grandiosi e gloriosissimi eventi della campagna etiopica hanno, per alquanto tempo, relegato ad un piano di sfondo, lo studio critico della guerra italo-austriaca del 1915, 1918. Così è passato quasi inosservato il volume nel quale il generale Roberto Bencivenga, continuando la serie dei saggi critici su la grande guerra di or sono venti anni, ci rappresenta con sobrietà di linee il panorama dei due fatti salienti dell'anno 1916, ch'egli impernia su l'eterno affanno degli uomini di battaglia di tutti i tempi: « cercare di sorprendere e di non lasciarsi sorprendere ».

Pur rilevando che il libro, diffondendosi in considerazioni di natura tecnica, non è di facile comprensione alla gran massa del pubblico, Alberto Baldini segnala che « ... per l'inesorabile nesso fra la tecnica strategica da un lato e la psicosi di guerra e la ragion politica dall'altro lato, se ne posson trarre considerazioni accessibili anche ai profani di superiori dottrine militari; specialmente là dove le documentate affermazioni durante le funzioni lungamente assolte a quotidiano contatto col generalissimo Cadorna. E specialmente interessano quelle che valgono come convalida retrospettiva delle massime oggi penetrate nel cervello e nel sangue dell'Esercito italiano

e fascista. Convalida di tanto maggior valore, in quanto è evidente l'accennata cura dell'Autore per il rispetto della esattezza storica. Gli elementi di debolezza nella superiore condotta delle operazioni che il Bencivenga ci mostra, sono precisamente quelli che le più recenti direttive mussoliniane su la funzione degli alti organi di comando e su la tecnica e lo spirito del «Capo» hanno particolarmente preso di mira».

E infatti, dopo aver riportato dal volume qualche esempio a sostegno dell'asserzione, il recensore nota: « Nella conclusione del pregevole studio, l'Autore riconosce necessario inoculare nelle truppe, e specialmente nei quadri, il senso offensivo; ed altresì evitare l'imitazione di procedimenti esotici che mal si adattano al nostro temperamento. Due concetti che molti già sostenevano anche prima della grande guerra.

Ma se ciò è oggi raggiunto; se l'aggressività è nel profondo della nostra anima militare e se la chiara impronta della originalità è nei nostri procedimenti di guerra — italiani al cento per cento — ciò è avvenuto per volere e per merito del Fascismo ».

A merito del Fascismo, peraltro, vanno ancora ascritte tutte quelle provvidenze e innovazioni, quei perfezionamenti e quei progressi che segnano quasi quotidianamente la fervida vita dell'esercito. Sul **Messaggero** *Giacomo Zanussi segnala una novità destinata a suscitare vivo interesse fra i tecnici e fra il pubblico: la costituzione presso il nostro esercito di reparti paracadutisti, avvertendo che la nuova specialità deve intendersi come specialità di fanteria, del tutto affine a quelle già esistenti. Questi «Arditi dell'aria», dichiara l'A. saranno destinati a compiere... « azioni di* distruzione *svolte contro campi di aviazione, stabilimenti, ferrovie, strade e relative opere d'arte, nel cuore del paese avversario, da parte di gruppi di animosi, particolarmente scelti, addestrati ed equipaggiati per imprese del genere; ad azioni di* sicurezza, *attuate da elementi che potrebbero definirsi le avanguardie delle avanguardie, sia sul fronte, sia sui fianchi dello schieramento; e, per ultimo, ad azioni di vero e proprio* combattimento, *affidate a reparti di maggiore entità, quali occupazione di strette e altri luoghi che si prestino ad interdire l'afflusso di rinforzi e rifornimenti alle truppe avanzate nemiche, imbastitura preliminare di teste di ponte e di sbarco per facilitare il successivo accorrere delle nostre forze, intervento in fasi critiche della battaglia, segnatamente alle ali, o durante l'inseguimento, in punti di obbligato passaggio, per determinare un improvviso mutamento della situazione o il tracollo definitivo dell'avversario.*

Come si vede, si va dall'impiego di pochi uomini isolati a quello di interi reparti, che per ora si prevedono limitati al battaglione, ma che in futuro potrebbero giungere anche più oltre.

Ad ogni modo, caratteristiche comuni a tutti gli elementi ed a tutte le operazioni dovranno essere sempre, qui, più ancora che altrove: la sorpresa, *che può indurre a lanci notturni più difficili ad eseguirsi, ma più facilmente occultabili al nemico; l'assoluta* spregiudicatezza, *che nel campo tattico si esplicherà essenzialmente in azioni d'iniziativa e d'impeto, intese a pervenire al più sollecito e sbrigativo approntamento al combattimento delle truppe lanciate a terra, e nel campo logistico in un intelligente impiego dei non molti mezzi (armi, munizioni, viveri) portati con sè dai paracadutisti o lanciati dall'aereo; e, sopra ogni altra cosa,* audacia, *prepotente e travolgente, illimitata e illuminata audacia ».*

Accanto a questi perfezionamenti tecnici, non meno importanti e non meno essenziali sono apparse — scrive Giacomo Carboni su **La Stampa** *— « ... due circolari recentissime del Ministero della guerra, dove alcuni aspetti fondamentali della didattica militare vengono affrontati con esplicito, spregiudicato spirito pratico » tanto da meritare, scrive l'A., l'incondizionato plauso e l'attenta meditazione di ogni ufficiale. Messo in particolare rilievo il già accennato carattere di spregiudicatezza proprio alla circolare, il Carboni prosegue: « La scelta dei quadri delle scuole militari rappresenta oggi una questione di importanza capitale; di tale importanza da giustificare, eventualmente, qualsiasi infrazione a limiti, norme, consuetudini, prescrizioni o pregiudizi, più o meno burocratici, che ne volessero ritardare o difficoltare la soluzione definitiva.*

Mussolini — e soltanto Mussolini, ricordiamolo e ripetiamolo in ogni circostanza per non lasciarci condurre a pericolose, riposanti illusioni — ha dato all'Italia l'impero, frutto solare — conclude l'A. — del suo genio di stratega; ai più vicini interpreti ed esecutori dei suoi ordini, nel settore militare, spetta ora di coadiuvare il Capo, provvedendo ad assicurare in tempo all'Impero la solidità di ossatura che la sua mole e le circostanze esigeranno: le scuole militari sono una fucina, forse la principale fucina, dove questa ossatura andrà costruita e forgiata ».

vi. go.

VERSO IL CAMPEGGIO DI OSTIA

ROMA: L'ARRIVO DI 500 GIOVANI AUSTRIACI

La pre e postmilitare in Italia e all'estero

Italia. — Istruttori premilitari. – *Si sono chiusi, al termine dello scorso giugno, i corsi di perfezionamento per ufficiali, sottufficiali e graduati della M. V. S. N. che l'Ispettorato premilitare e sportivo del Comando generale della Milizia attua, in relazione con le direttive dell'Ispettore capo per la preparazione premilitare e postmilitare della Nazione, per abilitarli con unità d'indirizzo e di metodo al disimpegno delle mansioni di istruttori dei corsi premilitari. Nobile fatica, i cui brillanti risultati sono stati rilevati ed altamente apprezzati dalle più elevate gerarchie dell'Esercito e della Milizia nella visita al Centro maggiore di tale attività, la Scuola della Milizia di Mirandola, alla fine dello ultimo corso, al quale sono intervenuti anche istruttori di gruppo e direttori regionali.*

L'accentramento a tale Scuola degli elementi scelti che i Comandi della Milizia, a cui è affidata l'istruzione premilitare, designano per il compito delicato di istruttori, si ispira al concetto di imprimere uniformità di indirizzo nello svolgimento dell'addestramento premilitare; concetto unitario che presiede a tutta la preparazione militare e che non può essere tradotto in atto se non irradiando da un unico centro essenza e metodo delle istruzioni. Ed è appunto in ossequio al principio unitario che, pur affidando in parte il perfezionamento degli istruttori premilitari anche a reparti scuola dello esercito, il personale di questi che ne è incaricato è chiamato a prendere diretta conoscenza delle finalità dei corsi che si svolgono a Mirandola e delle modalità addestrative ivi adottate come più adatte e redditizie.

Non vi è dubbio che l'appoggiarsi ad enti dell'esercito, già per sè funzionanti con spiccate caratteristiche formative di graduati istruttori consente qualche economia nelle spese ed agevola la più stretta aderenza alla preparazione premilitare e l'addestramento proprio del periodo di servizio alle armi, nonchè offre magnifica occasione per cementare e rendere sempre più intimi e profondi i sentimenti di cameratismo fra le due Forze Armate. È tuttavia una deviazione nell'assolvimento del compito affidato alla milizia e di cui giustamente essa è altera di assumere la piena consapevole responsabilità; deviazione che sia pure lievemente, infirma l'unità di indirizzo che deve promanare dalla Scuola centrale nella totalitaria opera addestrativa pre-militare.

La solida impostazione della Scuola di Mirandola che va sempre più e meglio attrezzandosi, consente di confidare nella sua potenzialità di centro di diffusione della tecnica e della pratica per la preparazione degli istruttori premilitari necessari, anche limitando il ricorso all'opera sussidiaria di scuole allievi sottufficiali dello esercito; ciò anche in considerazione degli elementi immessi nella milizia, a servizio alle armi compiuto, sui quali si può fare assegnamento. E così, mentre nel precedente anno 1935-XIII, di fronte ai circa 1800 sottufficiali e graduati che hanno seguito i corsi di perfezionamento istruttori a Mirandola stanno 800 circa che li hanno svolti presso le scuole allievi sottufficiali di Rieti, Nocera e Casalgiove, quest'anno quasi 1500 sono stati istruiti a Mirandola e soli 300 a Rieti. Ma, innanzi tutto, è col perfezionamento degli ufficiali istruttori che la Scuola di Mirandola esplica la sua funzione, che è una missione: dai 750 istruiti nel 1935, si è saliti quest'anno a 900; nell'uno e nell'altro anno ai corsi hanno partecipato anche ufficiali superiori, ispettori premilitari di gruppo, direttori regionali.

I corsi si succedono in più turni, brevi: 10 giorni effettivi di istruzione nella stagione più propizia, la primavera. Lavoro intenso, ispirato a criteri eminentemente pratici: oltre che rinfrescare le conoscenze tecniche degli istruttori di vario grado, molti dei quali, pur animati dalla più grande buona volontà, non sono al corrente delle modifiche e dei miglioramenti recenti nelle istruzioni, far apprender loro il metodo per impartirle: procedere per imitazione: non molta teoria, ma pratica applicazione, cioè lezioni ed istruzioni impartite con tale metodo, per raggiungere con la maggior facilità e speditezza la mèta di portare i premilitari ad un grado di istruzione omogenea, rispondente alle esigenze della loro preparazione. E poichè l'esempio è il mezzo più efficace, far riprendere agli istruttori quell'abitudine alla disciplina che dovranno ottenere dai loro allievi. Gli allievi debbono apprendere, saper fare, abituarsi ad insegnare; e ciò è ottenuto, non singolarmente, ma complessivamente, per la via più rapida e sicura: mostrare praticamente il metodo da seguire nelle varie istruzioni e farle impartire effettivamente dagli istruttori. Sfrondare tutto ciò che è superfluo, nei riguardi della preparazione premilitare; quindi soltanto istruzione fisica, addestramento individuale e di squadra in ordine chiuso e nell'impiego tattico, conoscenza e maneggio delle armi e loro impiego, regolamenti di disciplina e di servizio, argomenti di morale e spiritualità fascista integrati da qualche conferenza di carattere politico militare. Organizzazione accuratissima dell'istruzione, per non appesantirla, per trarne il massimo rendimento variandola ed adeguando l'attuazione pratica alle caratteristiche fisiche e culturali degli allievi con sviluppo progressivamente intuitivo. Questo il procedimento, facile a dire ma difficile a seguire, che deve condurre a ravvivare e rinforzare in 10 giorni, tecnica, pratica, disciplina: opera veramente ammirevole, realizzata con sistema razionale e pratico e con la più assoluta utilizzazione del tempo. I risultati cospicui raggiunti depongono della capacità dei dirigenti la Scuola e docenti scelti con rigorosa selezione, solidamente preparati, fascisticamente pronti ad ogni sacrificio, che senza riposo hanno dato tutto se stessi alla nobile opera schiettamente fascista, paghi solo del dovere compiuto; ed attestano altresì l'altissimo spirito di comprensione che ha animato tutti gli allievi fieri di sottomettersi alla stretta disciplina ed al lavoro faticoso, per sentirsi, alla fine del corso, meglio preparati ad adempiere l'ambito compito di educatori e di istruttori premilitari.

Molti sono ancora gli istruttori premilitari che attendono il loro turno per perfezionarsi nella capacità professionale frequentando un corso della scuola; molti se ne prepareranno utilizzando di preferenza, per la loro più fresca attitudine fisica, tecnica e pratica, gli elementi congedati di recente, i quali andranno gradatamente sostituendo i più anziani che, «dura lex», devono cedere il posto onorifico ma troppo gravoso per la loro età. A mantenere in efficienza la massa di 80.000 istruttori premilitari di cui si abbisogna, ad elevarne la capacità addestrativa provvederà, come in questi ultimi anni ha cominciato e sempre meglio continua a fare, la Scuola di Mirandola coi corsi di perfezionamento che dànno norma agli istruttori e, soprattutto, agli ufficiali, cui compete particolarmente l'altissimo compito di diffondere nelle giovani future milizie virtù ed energie guerriere e tecnica addestrativa.

L'opera che la scuola svolge, nel campo degli istruttori premilitari, ridonda a diretto vantaggio dell'Esercito, giustificando il ragguardevole concorso finanziario che al suo funzionamento dà il bilancio della guerra, oltre a quello di notevole quantità di materiali; e soprattutto induce a confidare in essa come centro propulsore nella solidarietà spirituale e nell'iniziale avviamento della gioventù alla complessa preparazione totalitaria della nazione militare.

Campi d'armi per Giovani Fascisti. – Campi, non campeggi: *il breve periodo di vita al campo deve essere* anche *di giovamento alla salute, ma lo scopo dei campi è prettamente militare. Si tratta di inquadrare militarmente la classe ed iniziarla alla vita rude dei campi, di individuare gli elementi da destinare alla specializzazione e dare un primo indirizzo alla istruzione degli allievi graduati, di dare consistenza ed omogeneità al plotone-tipo.*

L'iniziazione alla vita del campo comporta che tutti sieno attendati, in località distante dagli abitati, in regione montuosa ad almeno 1000 metri di altitudine; zona e particolari del terreno per l'accampamento devono rispondere ad esigenze di igiene e di salubrità per un aggregato di circa 500 giovani. Nel sistemare il campo, il mascheramento da attuare deve servire ad imprimere nella mente dei futuri soldati la necessità di sottrarsi sempre all'osservazione aerea.

Aereazione massima delle tende, scrupolosa pulizia dell'ambiente e personale, abluzioni abbondanti, osservanza delle norme igieniche vanno intese non solo come misure per il benessere dei giovani, ma anche come elementi d'ordine, in un aggregato a struttura e a fisionomia militare.

Il funzionamento accurato e diligente dei varii servizi, dell'acqua, di vettovagliamento, sanitario e d'igiene, postale, oltre che soddisfare ai bisogni individuali e collettivi dei reparti al campo, mira a mantenere ed accrescere nei giovani l'attitudine all'addestramento, ad avviarli alle funzioni particolari che la vita militare richiede, a rafforzare i legami fra essi, le loro famiglie, le popolazioni locali.

Tutto deve procedere in buon ordine e con disciplina; tutti gli atti, tutte le operazioni devono compiersi militarmente, non solo nell'aspetto formale ma essenziale con spirito e sentimento militari; e nei vari servizi del campo, nelle diverse operazioni delle centurie, a fianco dei graduati che vi presiedono un premilitare scelto assiste, a scopo di tirocinio, per apprendere praticamente, per imitazione, i varii compiti di graduato. Ordine e disciplina non apparenti o superficiali, ma sostanziali, profondamente sentiti ed osservati, al campo, fuori e specialmente nei contatti col pubblico. Il giovane fascista deve essere fiero della uniforme che veste, rispettarla e farla dignitosamente ammirare e rispettare, sentirsi un soldato della Patria. Nelle relazioni con la popolazione civile e coi reparti dell'esercito la massima cordialità, interessamento alle gloriose memorie, spontanea facilità di reciproci contatti. Buon contegno non è musoneria nè impaccio: vivacità, anzi, allegria, non forzate ma sgorganti dalla esuberante vitalità, dalla gioia di sentirsi sani, forti e spiritualmente uniti nella consapevole dedizione ai doveri di soldato; quando non sono impegnati nelle istruzioni, i giovani fascisti cantano: inni patriottici e della rivoluzione elevano lo spirito in ripetuta offerta, rinnovato giuramento con l'orgoglio dei vent'anni.

Vita attiva, all'aperto, dinamismo, moto, quella del campo. E siccome vi intervengono reparti già brevettati dalla premilitare comune, le istruzioni da svolgere devono avere carattere spiccatamente pratico, applicativo, essere varie e piacevoli e «tendere allo scopo preciso di rendere i nostri giovani forti, aggressivi, audaci, amanti dei cimenti e sprezzanti dei pericoli, sicuri di sè fino alla presunzione», per farne i soldati di domani, soldati di forte spirito bellico per la guerra che è lotta d'animi e di volontà. Niente formalismi, spiegazioni, regolamenti: far agire, per imitazione, correggere gli errori; corsa, ginnastica elementare, atletica leggera, pratica delle armi e puntamento, nell'interno del campo, a torso nudo.

E fuori del campo — cioè per la maggior parte del tempo dedicato alle istruzioni — esclusivamente addestramento al combattimento in terreno vario, distante dall'accampamento almeno un'ora di marcia, con qualche esercizio di orientamento, lettura della carta, stima delle distanze, lancio di bombe a mano (finto, con sassi): varietà che interessi, che impegni l'attività dei singoli, che metta in azione la squadra, perchè si deve arrivare alla preparazione premilitare delle squadre e non soltanto degli individui, almeno per ora. Qualche esercizio d'ordine chiuso varrà a dare marzialità, a far prendere abitudine alla cadenza, a rafforzare il senso di disciplina, al quale concorrono le adunate, nelle quali si deve osservare, come in manovra, il silenzio assoluto. L'attitudine a sostenere la fatica di una marcia deve essere progressivamente sviluppata col recarsi nel luogo di esercitazione esterna, fino a richiedere uno sforzo eccezionale, disciplinato, per raggiungere una mèta, sempre con un supposto tattico, che dia modo anche di attuare i servizi di esplorazione e di sicurezza, di occultamento dalla osservazione aerea.

Non bastano le marcie vere e proprie da eseguire durante il campo al dinamismo cui deve essere ispirato: non bisogna restare in una stessa località più di 4 o 5 giorni, si devono effettuare almeno tre spostamenti nel periodo del campo estivo.

Questa l'impronta di attività militare movimentata che il comando dei fasci giovanili di combattimento vuole abbiano i campi estivi, i quali rappresentano il complemento della premilitare comune ed offrono la possibilità di una precisazione della destinazione dei giovani alle specialità fondata con giudizio migliore della semplice consultazione dei loro documenti personali. Essi sono anche palestra per l'addestramento ed il perfezionamento degli ufficiali che dovranno divenire istruttori, alternandosi nel comando del plotone tipo durante le esercitazioni e sviluppando, con la guida dei comandanti di ogni grado, le doti che caratterizzano l'ufficiale. Le esercitazioni, condotte con spirito pratico, offrono occasione ad indurre i giovani al ragionamento, all'attenzione, di stimolarne l'amor proprio e l'emulazione, mettendo così in evidenza quelle caratteristiche che possono farne, dopo opportuna preparazione, buoni graduati o specializzati. Di particolare rilievo è la cernita degli elementi per designare gli allievi graduati; la vita in comune coi giovani permette ai capimanipolo ed ai comandanti di centuria di valutarne lo spirito fascista, la prestanza, il carattere, l'ascendente sui compagni, la capacità d'apprendere che li fanno atti a comandare la squadra disciplinarmente e nel campo tattico o tecnico, ad essere istruttori individuali e di squadra; per cui la selezione può essere fatta con cosciente apprezzamento dei valori individuali, nei riguardi della loro migliore utilizzazione ai fini della preparazione militare.

Sono circa 300.000 giovani fascisti della classe 1916 che passeranno nei 94 campi estivi (uno per ogni comando federale), dal 1° luglio al 30 agosto; da questi devesi trarre un contingente per l'esercito di oltre 48.000 specializzati che in autunno interverranno ai corsi di specializzazione: radiotelegrafisti, artiglieri goniometristi e puntatori, mitraglieri, cavalieri, genieri, collegamenti (segnalatori con bandiere, telefonisti, telegrafisti, fototelegrafisti), conducenti di mezzi meccanici (automobilisti, motociclisti, conducenti di carri veloci, motoristi), avvistamento e ascolto di aerei in volo, musicanti (trombettieri e tamburini), rocciatori (alpini); dedotti oltre 17.000 conducenti di mezzi meccanici, saranno specializzati più di 30.000 giovani fascisti. Fra questi non sono da considerare gli allievi graduati, i quali non costituiscono una specializzazione, ma sono messi in evidenza durante lo svolgimento delle istruzioni con la qualifica di premilitare scelto e al compimento del 3° anno di istruzione saranno segnalati ai rispettivi distretti militari quali allievi graduati, anche nelle specializzazioni; al pari dei tiratori scelti, designati come tali quando manifestino speciali attitudini durante l'esecuzione del tiro.

In tal modo i Fasci Giovanili di Combattimento si apprestano a fornire all'esercito giovani moralmente, fisicamente e tecnicamente bene preparati come unità singole della massa e come elementi di inquadramento e specializzati, per modo da immettere nelle file dell'esercito non solo unità personali ma anche unità organiche elementari in piena efficienza. Apporto ragguardevole che ulteriori sviluppi dell'istruzione premilitare potranno anche rendere maggiore.

Germania. — *Gli organi statali preposti all'organizzazione della gioventù hanno istituito per ogni «giovane hitleriano» uno speciale documento denominato* «libro di attitudine al lavoro».

In tale fascicolo viene registrata l'attività dei singoli dall'infanzia alla maturità nelle varie organizzazioni sociali del Reich. Le registrazioni si riferiscono più che altro a tutto ciò che ha attinenza con l'educazione fisica e mentale dei giovani. Di fatto, il governo hitleriano parte dal presupposto che l'addestramento fisico non è un esercizio che ogni individuo ha la facoltà o meno di compiere, bensì è un dovere che lo Stato impone. Il corpo dei tedeschi appartiene alla patria tedesca perchè ad essa i suoi figli devono la loro esistenza e conseguentemente essi sono responsabili della loro salute, dell'efficienza delle loro membra e di quella della loro mente.

Sulla base di tali principi i vari istruttori dei giovani annotano nel «libro di attitudine al lavoro» non solo la capacità fisico-ginnica degli allievi, bensì anche le loro idee verso il principio nazionale socialista, acquisite durante le riunioni serali ed i corsi di istruzione.

I giudizi conclusivi vengono espressi dopo tre esami di attitudine che ogni giovane hitleriano deve sostenere al compimento del 16° ÷ 17° e 18° anno di età. Oltre ai risultati di questi esami, nel fascicolo viene registrata la partecipazione ai corsi frequentati, alle grandi marce ed escursioni compiute, ai campeggi effettuati, ecc. Con l'annotazione di tutte queste particolarità i ragazzi ottengono una sensazione precisa delle loro possibilità fisiche che costituiscono anche un certificato di servizio che gli interessati, i loro famigliari ed i loro istruttori devono curare sia riempito scrupolosamente.

Allorchè gli esami di attitudine vengono superati gli allievi ricevono uno speciale distintivo molto ambito e che è concesso dal capo alla gioventù del Reich. Gli esami consistono in una serie di esercizi in cui sono compresi, in base a determinati programmi, il tiro a segno, il nuoto, la corsa, il salto, varie marce, topografia, sfruttamento del terreno, compilazione di rapporti, ecc. Tutte le prove rivestono carattere di serietà e di giusta severità in modo che il distintivo eventualmente conseguito rappresenta effettivamente un emblema di prestigio e di superiorità sulla massa. Del pari lo Stato è molto rigoroso nella composizione delle commissioni esaminatrici i cui membri devono possedere speciali requisiti di stima e di irreprensibilità.

Osservatorio sportivo

CALCIO

Delle sedici squadre che in questa stagione, ogni anno, disputano il torneo calcistico per la **Coppa Europa**, otto sono state eliminate nel primo turno (21–28 giugno), e altre quattro lo saranno state quando queste note compariranno. Riservandoci di tornare più estesamente sulla vasta contesa allorchè avremo la squadra finalista, ricordiamo i risultati conseguiti sinora (10/VII) dalle squadre italiane. L'Ujpest, battuta fuori campo per 2 a 0 dal Torino, lo sconfiggeva per 5 a 0 in casa propria, eliminandolo. Un risultato analogo si aveva tra Bologna e Austria: i campioni d'Italia vincevano in casa propria per 2 a 1, perdendo poi per 4 a 0 a Vienna. L'Ambrosiana, invece, spadroneggiava sul modesto Zidenice, battendolo per 3 a 2 fuori casa e per 8 a 1 a Milano. La Roma, dopo aver perduto per 3 a 1 col Rapid, a Vienna, lo sconfiggeva per 5 a 1 a Roma. Dopo il primo turno, le squadre rimaste in lizza sono dunque affiancate due per due, Prostejov, Ujpest, Austria, Slavia, First Vienna, Ambrosiana, Sparta e Roma: queste hanno già giuocato una delle due partite dei quarti di finale, con risultati alterni, e non troppo brillanti per gli undici italiani. I prossimi incontri daranno più esattamente il modo di formular pronostici intorno all'esito finale.

CICLISMO

Buon successo ha avuto la decima edizione del **Giro del Veneto**, disputato il 14 giugno u. s. Benchè tra i professionisti concorrenti mancassero diversi «assi», pure la gara è stata movimentata e brillante. Nella prima metà del percorso Scorticati e Sberzi staccavano gli altri corridori; sulla salita di Castelnuovo, Scorticati a sua volta si liberava di Sberzi e proseguiva solo, rendendo vano ogni tentativo d'inseguimento e giungendo al traguardo con oltre 6 minuti di vantaggio. I 285 chilometri del percorso sono stati compiuti da Scorticati in ore 9,05′ e 30″, alla media oraria di km. 31,400. Secondo Sberzi, terzo Babini.

Maggiore importanza ha avuto, come è naturale, il **Giro del Piemonte**, terza prova del campionato ciclistico italiano su strada. Alla competizione, svoltasi il 28 giugno, hanno partecipato si può dire tutti i migliori corridori connazionali. La vittoria si è decisa in volata: volata regolarissima, nella quale, strano a dirsi, Bini ha avuto la meglio per una macchina sul «levriero» Olmo. Il pratese, del resto, ha svolto una gara magnifica, combattiva e sagace ad un tempo. Nella corsa si sono avuti vari tentativi di «fuga», tutti sventati, si che una trentina di corridori sono giunti in gruppo al Motovelodromo di Torino. Bini ha segnato la media, assai notevole, di km. orari 33,306, sul percorso di km. 249,900, compiuto in ore 7,30′ e 22″. Lo seguono, a brevissima distanza, Olmo, Cazzulani, Bizzi, Rimoldi, Morelli e altri. Dopo questa gara, la classifica generale del campionato italiano dà al primo posto Cazzulani, con punti 12, poi Olmo con 11,5, Bini con 8,5, ecc.

Il 28 e il 29 giugno si sono svolti, a Roma, i **Campionati italiani su pista.** Queste gare, come è noto, non appassionano più i nostri pubblici come un tempo, giacchè i buoni elementi, fra i «nuovi», sono rari, e nessun velocista di gran classe sorge sull'orizzonte, forse con la sola eccezione di Pola fra i dilettanti. Pola ha vinto con facilità il titolo, mentre Martinetti lo ha conquistato per poco più di una gomma su Linari (il quale sarebbe certamente riuscito vittorioso se lo scoppio di una camera d'aria prima della finale non ne avesse menomate le possibilità). Primo campione degli «aspiranti» è il romano Rimedio, mentre Severgnini si è aggiudicato senza difficoltà il titolo nel mezzofondo.

Il **Campionato dilettanti** si è disputato quest'anno in quel di Parma, e ha dato luogo a una gara vivacissima, come avviene quando si fa del «puro» sport senza occuparsi d'altro. L'alta media oraria conseguita dal vincitore (km. orari 38,850) sta a dimostrare il brio e l'accanimento degli atleti. La corsa, tutta scatti, si è risolta in una contesissima volata, nella quale ha avuto la meglio, per dieci centimetri, il milanese Mutti, davanti a Servadei, Pozzato e Marabelli. Il tempo del vincitore, sul percorso di km. 112, è stato di ore 2,58′.

AUTOMOBILISMO

Le cronache automobilistiche registrano ancora una volta, in questo recente periodo, imprese magnifiche di Tazio Nuvolari, in un'occasione secondo, in due occasioni vincitore, nelle tre più importanti gare delle ultime settimane.

Nel **Gran Premio dell'Eifel** (14 giugno), in cui è arrivato secondo dopo Rosemeyer, il mantovano avrebbe potuto vincere benissimo se un elemento imprevedibile non fosse sopraggiunto a falsare la competizione: la nebbia! Nell'ultima fase della corsa nessuno dei corridori vedeva tre metri davanti al radiatore. In queste condizioni doveva vincere il più temerario, E. Rosemeyer (grandissimo pilota, si badi), forse anche grazie alla sua età giovanile ha osato più degli altri, ed ha vinto, compiendo con la sua Auto Union i 10 giri del percorso (km. 228,810) in ore 1,56′, 41″ e 2, alla media oraria di km. 117,100. Nuvolari lo segue a un paio di minuti, e dopo di lui vengono Brivio e Farina, tutti su Alfa Romeo. Nella classe fino ai 1500 cmc. Trossi e Tenni hanno vinto superbamente sugli avversari inglesi, collocando ai primi due posti le loro Maserati a 6 e a 4 cilindri.

La rivincita diretta di Nuvolari su Rosemeyer non doveva farsi attendere molto. Nel **Gran Premio di Budapest,** disputato una settimana dopo quello dell'Eifel, il mantovano, dopo aver compiuto una parte della gara in posizione di attesa, attaccava risolutamente il tedesco, lo passava al 35º giro e lo batteva nettamente. La meno poderosa Alfa di Nuvolari ha avuto la meglio, data la conformazione del percorso, sulle Auto Union di Rosemeyer e di Varzi, classificatisi nell'ordine. La media di Nuvolari, assai elevata per le anzidette caratteristiche del circuito, è stata di km. orari 111,774 (km. 250 in ore 2.14′, 03″ e 46/100). Nuvolari ha compiuto anche il giro più veloce, il 41º, alla media oraria di chilometri 115,600.

E infine, per concludere, Nuvolari ha voluto vincere una grande gara in Italia, su macchina italiana; e il 29 giugno ha lottato nel **I Circuito di Milano** con Varzi, battendolo per circa 9 secondi. Questa volta, il mantovano pilotava l'Alfa Romeo 12 cilindri, necessaria su questo percorso onde tener testa alla potente Auto Union di Varzi; e la seconda vittoria (dopo Barcellona) ha arriso alla nuova creazione dell'ing. Jano. Varzi, d'altra parte, ha compiuto una bellissima gara, com'è dimostrato anzitutto dai pochi secondi d'intervallo che lo separano dal vincitore, e in secondo luogo dal primato sul giro, che il galliatese ha conquistato alla media di 100,114.

Nuvolari ha compiuto i 60 giri del percorso (pari a km. 156) in ore 1,35′, 56″ e 4, alla medai oraria di km. 97,560. Lo seguono Varzi, Farina, Brivio, Tadini. Nella categoria 1500 la vittoria è stata conquistata, come all'Eifel, dal conte Trossi, alla media di km. 90,070, di fronte a Villoresi, Belmondo, Bianco, Rovere, classificatisi nell'ordine: tutti su Maserati.

MOTONAUTICA

Il 14 giugno u. s. si è disputata l'**8ª Gara Pavia-Venezia,** l'importante corsa annuale motonautica di gran fondo. Anche quest'anno gli idroscivolanti hanno avuto la meglio su tutti gli altri tipi d'imbarcazioni, e Theo Rossi, recentemente tornato dall'A. O., insieme a Guido Cattaneo, ha portato alla vittoria il suo «Siai Isotta Fraschini» della squadra motonautica della Milizia, coprendo il percorso in ore 4,45′ 02″ e 2, alla media oraria di chilometri 91,051. Notevole la gara compiuta da Vito Mussolini, che insieme con Carlo Maurizio Ruspoli si è aggiudicato il secondo posto assoluto. Notevole pure il 4º posto di Pieraccini e Marelli, che su fuoribordo della classe C hanno stabilito un nuovo primato (media oraria km. 53,785, di fronte ai 48,726 precedenti).

IPPICA

Nel **Gran Premio di Milano,** disputato il 21 giugno a San Siro, si è risolta definitivamente la questione della superiorità fra *Archidamia* ed *Ettore Tito*, questione che l'arrivo simultaneo nel Gran Premio del Re aveva, come si ricorderà, lasciata insoluta. La magnifica femmina ha avuto partita vinta a duecento metri dall'arrivo; e non è stato già *Ettore Tito* a conquistare la seconda o la terza moneta, sibbene i meno quotati *Tellurio* e *Partenio*. Fra *Archidamia* ed *Ettore Tito* stavano, al traguardo, ben dodici lunghezze.....

Il successo organizzativo e popolare di questo Gran Premio, cui assistevano il Maresciallo Badoglio e il Ministro Alfieri, è stato superiore ad ogni aspettativa.

Nel **Gran Premio del Re a Villa Glori,** la classica gara del trotto, si è imposto, il 28 giugno u. s., *Sabaudo*, l'ottimo tre anni del dottor Cacciari. Questi, avveduto guidatore, ha saputo rendere la gara assai meno difficile al suo cavallo di quel che non sia stata invece per il suo più diretto antagonista, *Crispi*, che ha dovuto accontentarsi del terzo posto dietro *Napoleone*. Gara, del resto, regolare, e vittoria più che meritata.

PUGILATO

La vittoria di Schmeling su Louis, conseguita dal tedesco al Yankee Stadium di New York il 19 giugno u. s., ha letteralmente capovolto i pronostici, i quali, quasi unanimamente, avevano designato Louis certissimo vincitore. Si pensi che il «brown bomber» era favorito per 15 contro 1 nelle scommesse, cifra che riteniamo mai raggiunta in occasione di incontri precedenti.....

Lo scontro ha sollevato più interesse che se si fosse trattato di un campionato mondiale. Il recente passato di Louis, le sue fulminee vittorie contro pugilatori di alta classe, l'età sportivamente non più giovanile di Schmeling... tutto faceva ritenere che il negro si sarebbe rapidamente sbarazzato anche del nuovo avversario. Invece Schmeling si è mostrato più abile, e la sua vittoria è in sostanza la vittoria dell'esperienza e dell'intelligenza contro la «natività» più o meno acerba ed impulsiva. Louis, poi, contrariamente a quanto ci si aspettava, si è rivelato incassatore mediocre, cosicchè il lavoro di demolizione di Schmeling lo ha portato al «fuori combattimento» prima del limite (dodicesima ripresa): risultato che era assolutamente fuori di ogni possibile previsione.

Schmeling dovrà ora incontrare Braddock per il titolo mondiale (a meno che non si abbia una sua rivincita col negro in settembre). Comunque sia, è facile prevedere che il massimo titolo pugilistico cambierà presto detentore, e non una volta sola....

SCHERMA

Il 14 giugno, a Napoli, si sono conclusi i **Campionati italiani** di scherma, iniziatisi a Milano col torneo di spada vinto da Dario Mangiarotti (v. la nostra ultima rubrica). Le gare di fioretto e di sciabola sono state vinte rispettivamente da Guaragna e da Pinton. Il primo ha totalizzato 8 vittorie contro 7 di Gaudini. Il secondo ha vinto in spareggio di fronte a Marzi, che si è ritirato in seguito a una decisione — da lui ritenuta erronea — della giuria. L'abbandono di Marzi, oltre a non essere stato un gesto troppo simpatico, gli ha precluso l'eventualità, tutt'altro che da scartarsi, di conquistare il primato cui avrebbe ambìto.

MOTOCICLISMO

Nel **Gran Premio d'Europa** motociclistico disputato a Chemnitz il 5 luglio u. s., una serie di circostanze sfavorevoli ha impedito ai nostri corridori di mettersi in luce, sì che la gara si è conclusa con una completa affermazione dell'industria inglese. Nella categoria 250 ha vinto Smith, nella 350 Frith, nella 500 Guthrie, tutti su Norton. Degli Italiani, i più quotati, Aldrighetti, Tenni e Alberti, sono stati messi fuori gara o per guasti alle macchine, o per incidenti di percorso. La «giornata nera», del resto, è stata tale anche per i Tedeschi, che non hanno conquistato neppure un primo posto, nonostante avessero a loro vantaggio il... fattore campo. Tecnicamente, le gare non hanno detto gran che di nuovo.

Pure il 5 luglio, si è svolto a Firenze l'**8° Campionato a Squadre della M. V. S. N.,** con la partecipazione di ben trentatre squadre. Questa edizione del campionato motociclistico della Milizia è stata forse la migliore di tutte, per l'impegno posto dai concorrenti, e la regolarità delle prove, che sottostavano a criteri tutt'altro che facili a seguirsi. La vittoria, come era logico prevedere, è spettata alla Milizia Stradale, con la squadra composta dal brigadiere Metelli e dai militi Agostinelli e Scatolini (media oraria sui km. 399,500 del percorso, km. 54,993: ore 7,15′ e 52″): ma tutte le altre hanno assolto egregiamente il loro compito. La folla, assiepata lungo tutto il percorso, ha acclamato con entusiasmo i «centauri in camicia nera».

DOPOLAVORO

Il 5 luglio, in Piazza di Siena a Roma, sono terminate le competizioni del **Concorso Ginnico-Atletico dell'O. N. D.,** che ha radunato anche in questo anno XIV varie migliaia di atleti lavoratori. Il **saggio finale è stato** presenziato dal Duce, che in quella occasione ha consegnato le medaglie al valore atletico agli sportivi segnalatisi in imprese d'eccezione. Nella classifica generale delle gare, è risultato primo il Dopolavoro Portuale Deffenu di Cagliari, con 42 punti, seguito dal Comunale di Monza, da quello della Terni e da vari altri.

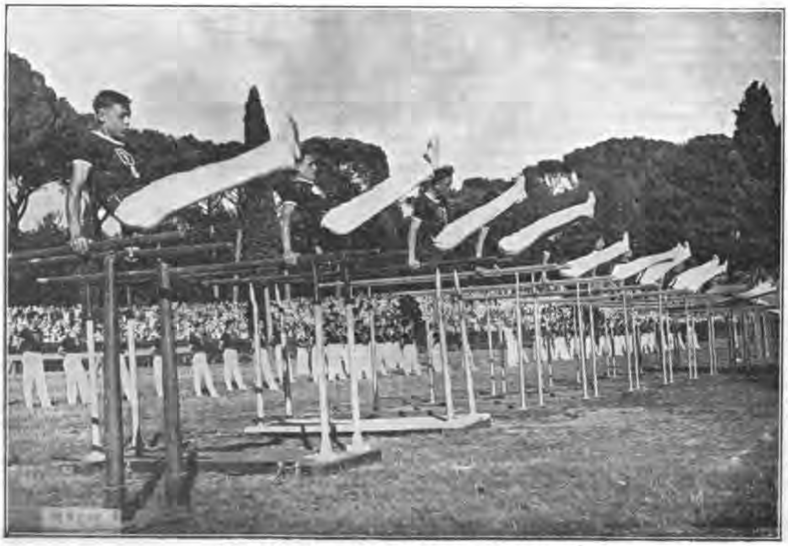
AVIAZIONE

Fedele alla consegna di non riposare mai sugli allori, **l'aviazione italiana si è aggiudicata otto primati internazionali,** per merito principale dell'ormai famoso Mario Stoppani e del capitano Novelli. Il 7 luglio, sul circuito Orbetello-Fiumicino-Livorno-Orbetello, con idrovolante trimotore «Cant Zappata 506», venivano abbassati i seguenti limiti internazionali: velocità su 2000 chilometri senza carico; velocità con 2000 chilogrammi di carico; velocità con 1000 chilogrammi di carico; velocità con 500 chilogrammi di carico: tutti alla media oraria di chilometri 307,311. Inoltre: velocità su 1000 chilometri senza carico; velocità con 2000 chilogrammi di carico; velocità con 1000 chilogrammi di carico; velocità con 500 chilogrammi di carico: tutti alla media oraria di km. 313,261.

Questi nuovi primati vanno a raggiungere la collana di quelli, mondiali o internazionali, già conquistati da Agello, Donati, Biseo-Castellani, ecc., a sempre maggior gloria dell'ala italiana.

Roma, 10 *luglio* 1936-XIV.

Quidam



SAGGIO GINNICO DELL' O. N. D. ALLA PRESENZA DEL DUCE

Notiziario della Milizia

Il messaggio di S. E. Russo alla Milizia Universitaria nel XII annuale della sua istituzione.

Il 29 maggio le Camicie Nere universitarie romane in armi si sono radunate nella loro sede della Città Universitaria dove il Console Reatto Marino ha celebrato il XII Annuale della Milizia Universitaria fascista. Il Console ha terminato le sue parole con l'appello dei caduti universitari in A. O., e con il saluto al Re e al Duce. Dopo di ciò una rappresentanza si è recata a portare il saluto delle Camicie Nere goliardiche al Vice Segretario Federale, al Rettore Magnifico dell'Università di Roma S. E. De Francisci, al comandante del Presidio militare, al comandante del Presidio della Milizia. Alle 10,30 presso l'Ispettorato generale il luogotenente generale della Milizia Mozzoni ha tenuto rapporto ai comandanti dei Reparti universitari d'Italia.

Per la fausta ricorrenza, S. E. il Generale Russo, Capo di S. M. della Milizia ha inviato il seguente messaggio:

« Tutte le Camicie Nere rivolgono il saluto augurale alla Milizia Universitaria, che il 29 maggio solennizza il XII Annuale di sua fondazione. Il nuovo anno si apre ai segni possenti dell'Italia Imperiale, che ha visto il Battaglione dei Goliardi ravvivare vittoriosamente in armi la generosa tradizione di Curtatone e Montanara.

« La medaglia d'oro Azzi — simbolo di ogni eroismo — costituisce il nuovo fulgido esempio dello spirito di sacrificio degli universitari che, in tutti i tempi, hanno dato superba prova di volontarismo e di ardimento. Il motto « Libro e Moschetto » ha avuto la sua gloriosa consacrazione.

« Sia, o giovani, gagliardamente protesa verso l'avvenire la vostra ansia di emulare ogni gesta d'onore; nel nome del Re tre volte Vittorioso, e del Duce, invincibile, si elevi il grido della fede e della forza che vincono ogni destino.

« A Noi! ».

La complessa ed imponente opera della Milizia Forestale.

In Italia, già prima della guerra mondiale, accanto a larghi e lussureggianti comprensori boschivi, esistevano — per vecchia incuria e per vandaliche distruzioni — vaste zone montuose completamente brulle o scarsamente ricoperte di cespugli.

Questo stato di fatto doveva destare l'allarme in tutti coloro che erano pensosi della importanza delle foreste, perchè con esse si realizzano le eccezionali risorse legnose, di cui la Nazione può aver improvviso bisogno, e si evita il deleterio disordine dei torrenti, che minacciano le pianure sottostanti.

Il problema, infatti, di tanto in tanto, affiorò. Ma fu delibato da orecchianti, che lo consideravano superficialmente in qualche rapida colonna di stampa, o prospettato da studiosi, che, pur vagliandolo in tutta la sua inderogabilità ed in tutta la sua interezza, non avevano l'autorità e i mezzi per affrontarlo e risolverlo.

D'altra parte, invano si levarono le richieste d'intervento, specie quando — dopo i danni della guerra e le irrazionali utilizzazioni boschive eseguite in quel turbinoso periodo — il patrimonio forestale italiano apparve estremamente depauperato e veramente abbisognevole di una sollecita opera ricostruttiva.

I Governi del passato regime erano sordi anche a queste giuste ed accorate sollecitazioni, e, pur deprecando talvolta lo stato di abbandono in cui si trovavano i boschi d'Italia, non adottarono mai alcun provvedimento che fosse come la diana della rinascita.

Ma la rinascita venne. Venne col Fascismo.

Il Duce, nella sua alta, immediata, geniale valutazione, affrontò decisamente il problema, e — non potendo il Corpo Reale delle Foreste, così come era organizzato, rispondere agli scopi che il Regime si proponeva di raggiungere nel delicato settore delle disponibilità boschive della Nazione — istituì, con la legge del 16 maggio 1926, la Milizia Nazionale Forestale, nella quale furono immessi elementi che al Fascismo avevano dato fervore di azione e provata purezza di fede.

In tal modo, anche quei pochi componenti del vecchio Corpo Reale delle Foreste, che avevano assunto negli anni precedenti la Marcia su Roma un tono di apatia politica, non più concepibile in uomini destinati a servire lo Stato Fascista, i cui funzionari non possono e non debbono essere soltanto i lavoratori tecnici, completamente avulsi dalla febbre che domina l'opera ricostruttiva nazionale, ma devono essere degli autentici soldati del Regime, venivano ad essere inquadrati ed animati da veri apostoli della fede mussoliniana.

La Milizia Forestale, ciò non pertanto, nacque nella sottile diffidenza degli immancabili lodatori del tempo passato e di coloro che temono le innovazioni come possibili portatrici di incognite.

Ma la giovane Milizia, poco dopo la sua costituzione, ebbe nel Generale Agostini un Capo che, nella tumultuosa Vigilia, aveva dimostrato di saper superare tutti gli ostacoli che comunque si frapponessero all'ardore della sua formidabile fede ed alla dinamica azione che egli aveva intrapreso per contribuire, col massimo delle forze e dell'efficacia al folgorante trionfo della Rivoluzione Fascista.

Laureato in medicina, dottore in agraria e professore universitario in selvicoltura, portò subito nel comando della Specialità il costruttivo fervore del suo ingegno e della sua cultura, la visione lucida ed organica del complesso problema forestale della Nazione.

I quadri della nuova Milizia non si potevano dire numericamente adeguati ai precisi propositi che il Comandante si riprometteva.

Ma il Duce voleva che il ritorno della ricostruzione fosse, quanto più possibile, celere. Arnaldo Mussolini traeva dal suo alto spirito di comprensione e dal suo luminoso apostolato di fede le ragioni che inducevano a dare incitamenti.

Le mète, dunque, dovevano essere raggiunte ad ogni costo.

Il Generale Agostini volle ed ottenne che i suoi uomini sopperissero con sforzi febbrili ed appassionati alla scarsezza del numero. La volontà che accendeva il Comandante arse in tutti i gregari.

Al centro ed alla periferia, gli Ufficiali, i Funzionari civili, le Camicie Nere affrontarono il lavoro con lena entusiastica. Il primo sentimento che li animava era la devozione indefettibile al Duce.

Per il Duce essi si sentivano inquadrati nei ranghi, pronti ad ogni fatica e ad ogni sacrificio. Nessun lavoro poteva, perciò, sembrare arduo e nessuna conquista poteva essere difficile.

Anno per anno, la Milizia Forestale ha perfezionato il suo spirito e la sua attrezzatura, in modo da assolvere gli incarichi ad essa affidati con sempre crescente preparazione e con ritmo sempre più rapido in un campo che si è costantemente arricchito di nuovi compiti.

Sono state portate alla massima efficienza la Scuola per gli Allievi Ufficiali di Firenze, quella per Sottufficiali di Vallombrosa e quella per Allievi Militi di Cittaducale.

Com'è noto, alla Scuola d'Applicazione di Firenze vengono ammessi i giovani che sono iscritti al terzo anno della facoltà di agraria. Essi, dopo aver ottenuto la laurea presso l'istituto Superiore di Scienze Forestali di Firenze, e dopo essersi formata presso la Scuola d'Applicazione la necessaria preparazione militare, vengono nominati Ufficiali.

La Scuola Sottufficiali di Vallombrosa è frequentata dai Militi che hanno compiuto almeno sei anni di servizio e che si sono distinti per intelligenza, per attitudine e per attaccamento al dovere.

Gli Allievi Militi, reclutati attraverso rigorosi concorsi annuali, vengono istruiti presso la Scuola « Arnaldo Mussolini » di Cittàducale per un periodo di otto o nove mesi.

Mentre il reclutamento per le tre Scuole è governato da spirito di accurata selezione tra gli elementi che più affidano per sincerità di fede e per dedizione al Regime, durante i corsi viene sommamente curata la parte politica, attraverso la quale viene data agli Allievi la visione gloriosa di questo storico tempo di Mussolini.

Le Camicie Nere Forestali, infatti, prima ancora che tecnici, sono e vogliono essere dei fascisti.

Tutta la loro azione, quindi, è improntata a questa ansia e a questo sentimento.

Niente è stato trascurato perchè il rendimento fosse portato al massimo e perchè le energie degli Ufficiali e delle CC. NN. si rinnovassero ogni anno per affrontare con adeguata efficacia la mole sempre crescente del lavoro.

In tal modo, mentre nell'esercizio 1926–27 fu impiegata per rimboschimento una somma di circa dieci milioni di lire, la spesa annua è

salita gradualmente ad oltre 17 milioni nel 1927-28, ad oltre 26 milioni nel 1930-31, a circa 38 milioni nel 1932-33 e ad oltre 40 milioni nell'esercizio corrente.

Così la superficie rimboschita, che è stata di oltre tremila ettari nel 1926-27, è salita ad oltre settemila ettari nel 1930-31 e a 13.768 ettari nell'anno XIII.

Nel primo decennio, quindi, della sua attività, la Milizia Forestale ha impiegato, per i soli rimboschimenti, una somma di circa trecento milioni, coprendo di piante, che sono state anno per anno seguite e curate, una superficie di 85 mila ettari.

Per notare la intensità del lavoro forestale compiuto nel periodo fascista rispetto a quello compiuto nel periodo prefascista, basterà dire che nei 55 anni precedenti alla Marcia su Roma erano stati rimboschiti *circa* 51 *mila ettari*, mentre negli ultimi 14 anni, sono stati rimboschiti, come si è detto, *oltre* 85 mila ettari.

Con lo sviluppo del lavoro di bonifica al piano, la Milizia Forestale ha dato il massimo incremento alle sistemazioni montane, regolando sin dalle origini numerosi disordinati corsi d'acqua, che, dirompendo a valle, con largo trasporto di materiale, invadevano i campi coltivati e mettevano spesso in pericolo le ricchezze createvi dal lavoro.

Valendosi dell'opera dei suoi Ufficiali, che, anche in questo ramo, hanno una speciale preparazione, e cercando di raggiungere l'effetto desiderato col minimo dei mezzi, ha costruito briglie in muratura o in legname lungo il letto dei torrenti, per ridurne la pendenza, ha consolidato le sponde con fascinate, graticciate, piantagioni, ha rimboschito interi bacini, perchè sotto l'azione degli agenti atmosferici, si riducesse il processo di corrosione e perchè l'intricato groviglio delle radici avviasse le acque pluviali lentamente e costantemente al loro destino.

Per raggiungere questi scopi, la Milizia Forestale ha costruito nel decennio alcuni milioni di metri cubi di opere murarie ed ha provveduto — anche per la distribuzione di piantine ad Enti e privati — all'impianto ed alla coltivazione di centinaia di vivai, di cui, anno per anno, sono aumentati il numero e la potenza produttiva.

È notevole, inoltre, il servizio tecnico che la Milizia Forestale svolge da anni nelle Colonie, dove, fra l'altro, esegue importanti consolidamenti di dune ed approvvigiona di legname le Forze Armate.

È noto che la Milizia Forestale effettua anche una complessa azione di tutela economica su quattro milioni di ettari di beni silvopastorali dei Comuni e degli altri Enti, ma forse non sono noti sufficientemente i larghi sacrifici e l'intenso lavoro che sono connessi a questa delicata attività.

Sotto la pioggia insistente o sotto il sole che abbrucia, con la neve che cancella i sentieri o con la tormenta che sferza e irrigidisce, le CC. NN. Forestali attraversano le valli, superano le cime, con lunghissime ore di marcia snervante, per vigilare sulla osservanza della legge, per portare la parola di fede fascista ed il fraterno consiglio tecnico al montanaro quasi staccato dal consorzio umano, e, se è necessario, per reprimere, in ossequio alla sua missione e al suo dovere.

La via seguita nel decennio, per questa attività di polizia, è purtroppo segnata dal sangue di sei CC. NN., cadute nel vile agguato dei fuori legge, e dalla perdita di cinquantadue militi, uccisi dalle sofferenze e dai disagi.

Anche nella diretta gestione delle Foreste Demaniali, la Milizia Forestale ha spiegato una utilissima attività, aumentando in nuovi acquisti, e fornendo ai Ministeri militari importanti quantitativi di speciale materiale legnoso.

A questa specifica opera di amministrazione diretta si è aggiunta, in questi ultimi anni, la gestione dei Parchi Nazionali, destinati, fra l'altro, al mantenimento della fauna ed all'incremento del turismo.

Accanto all'appasionata e difficile opera di difesa del patrimonio boschivo nazionale, l'azione rimboschitrice della Milizia, svoltasi nei bacini montani a sè stanti, in quelli connessi coi comprensori di bonifica, nei demani comunali e nei terreni di proprietà dell'Azienda di Stato, si appalesa formidabilmente attiva, quando si consideri che, nel decennio, sono stati posti a dimora 500 milioni di piantine e quattro milioni e 200 mila chilogrammi di semi forestali.

Ma il Duce non poteva contentarsi che la Milizia Forestale fosse solamente idonea ad affrontare i compiti tecnici, per quanto vasti e complessi.

La Camicia Nera è una divisa di battaglia, e la battaglia non sempre può svolgersi nel campo sereno del lavoro.

Necessitava fare di ogni camicia nera un soldato dell'azione e di tutta la Milizia Forestale un armonico complesso, entusiasticamente ed efficacemente pronto ad assolvere anche compiti militari.

Ogni anno, nei periodi stagionali di minor lavoro tecnico, le Legioni hanno fatto svolgere a reparti organici speciali corsi di esercitazioni militari, addestrando gli uomini al lancio delle bombe e all'uso dei più moderni e più diversi tipi di arma.

Queste adunate si sono costantemente svolte in una vibrante atmosfera di entusiasmo fascista e di profonda ed appassionata devozione al Duce.

Questa preparazione militare, fatta, anno per anno, presso le Legioni, ha avuto il suo luminoso collaudo in varie partecipazioni di reparti alle grandi manovre dell'Esercito. In tali occasioni la Milizia Forestale ha preparato carte accuratissime, che l'hanno fatta considerare preziosa nel delicato servizio di guida, perchè perfetta conoscitrice di ogni sentiero, di ogni valico e di ogni fonte.

Per lo spirito, per la tecnica e per l'addestramento militare, la Milizia Forestale è magnificamente preparata anche ai compiti di guerra.

Infatti l'impresa Africana l'ha trovata pronta a partire come un solo uomo.

Poichè non era possibile accogliere le domande di tutti i componenti della Specialità, il Generale Agostini ha organizzato una Coorte Volontaria Combattente, che, attrezzata in modo specialissimo ed addestrata con ogni cura e con ogni competenza, ha dimostrato la sua magnifica efficienza nelle grandi manovre dell'Alto Adige.

In quella occasione, il Duce si degnò di firmare il gagliardetto che la Coorte Volontaria doveva portare in Africa. Più alto viatico non poteva esser dato all'ardore ed all'impazienza dei partenti!

Quando, nei primissimi giorni di ottobre, il Comandante della Forestale, sempre primo fra i suoi uomini, nel posto del rischio e della sofferenza, s'imbarcò con la Coorte per la Somalia, la folla, che lo salutava con viva ed augurale simpatia, sentì che quel gagliardetto sarebbe stato certamente portato alle più splendenti vittorie.

La stampa quotidiana ha dato notizia delle gesta glorio e della colonna Agostini, in cui era inquadrata, con altri reparti, la Coorte dell Milizia Forestale.

La marcia verso l'ignoto, lungo il Dauna Parma, è leggendaria.

Bisognava procedere speditamente e ad ogni costo.

Tavolta la sabbia imprigionava le ruote, talvolta le alture sbarravano la marcia, talvolta la vegetazione opponeva all'avanzata un tenace indistricabile groviglio, e sempre il nemico, piazzato nelle posizioni più vantaggiose, lanciava le sue masse all'assalto o preordinava la sua insidia disturbatrice. Ma nulla, finchè l'ultimo uomo avesse avuto un alito di respiro, avrebbe potuto fermare la marcia vittoriosa.

Di notte e di giorno, misurando l'acqua ed il pane, alternando il moschetto al piccone, rischiando continuamente la vita, superando le difficoltà del terreno, sgominando e decimando il nemico, il Generale Agostini e gli uomini della sua colonna si sono inoltrati verso il cuore dell'Etiopia ed hanno conquistata alla Patria una vastissima zona di particolare importanza politica e strategica.

Queste magnifiche gesta, che, a gloria della giovane Milizia, meriterebbero una dettagliata illustrazione, si sono rinnovate nell'Ogaden, dove ha successivamente operato la colonna Agostini.

Così ai nomi di Sadei, Malca Ghersi, Malca Libai e Malca Murri, indissolubilmente legati alla storia della Milizia Forestale, si aggiungono i nomi di Curati, Gunu Gadu, Bullale e Dagabur.

Le gloriose CC. NN. cadute nei combattimenti ed i numerosi atti di valore compiuti da Militi e da Ufficiali stanno a dimostrare con quale spirito di abnegazione e con quale ardente eroismo la Coorte Forestale Volontaria si sia battuta ed abbia vinto.

La sua azione vittoriosa infatti, è stata citata in ben sette *Comunicati* del Ministero per la Stampa e la Propaganda.

Formidabile è, dunque, il bilancio di questa giovane Milizia nel primo decennio della sua complessa attività.

Inesauribile fiamma di passione fascista, che giorno per giorno si rinnova e s'intensifica, gelosa custode del patrimonio boschivo della Nazione, industre ed infaticata costruttrice di nuove ricchezze forestali, vivace ed eroica complesso combattente, la Milizia Forestale è ben degna dell'alto elogio che in questi giorni il Duce le ha tributato.

Il I Campionato Nazionale porta-ordini della Milizia.

Nella Piazza d'Armi dei Parioli, in Roma, si è svolto, il primo Campionato Nazionale « Porta-ordini » della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale.

Erano presenti il Capo di S. M. della M.V.S.N., il Comandante generale dell'Arma dei RR. CC., l'ispettore della Pre e Post Militare della M.V.S.N., il Comandante della Zona militare, il Comandante del III Raggruppamento CC. NN., il Comandante della Divisione, il Comandante del XXI Gruppo CC. NN., il vice segretario federale, il Capo dell'Ufficio sportivo del Comando Generale della M.V.S.N., ammiragli e ufficiali generali di tutte le armi.

La competizione, alla quale hanno partecipato 50 ufficiali della Milizia dei reparti di tutta Italia, iniziatasi alle 7 del mattino si è conclusa poco dopo mezzogiorno tra il più vivo entusiasmo del numerosissimo pubblico che ha assistito con crescente interesse, alle fasi della brillante contesa.

La gara consisteva in un percorso a cavallo di 1450 metri comprendente dieci difficili ostacoli posti nel seguente ordine: siepe, passaggio al livello, oxer staccionata, barriere rustiche, travone, tripla, siepe, siepe con barriera, arginello.

Al termine del percorso a cavallo l'ufficiale salito su un terrapieno doveva scaricare su una sagoma posta a 20 metri gli otto colpi della pistola d'ordinanza e quindi doveva concludere la sua fatica con un percorso a piedi di 15 0 metri, irto anche questo di duri ostacoli.

Tutti gli ufficiali che hanno preso parte a questa prima superba rassegna di equitazione, di tiro a segno e di educazione fisica della Milizia hanno dimostrato una perfetta preparazione ed un ardente spirito agonistico. I tempi ottenuti dai concorrenti primi classificati sono stati veramente superiori ad ogni aspettativa e tali da costituire un titolo d'onore per tutti quei reparti che hanno potuto inviare alla manifestazione rappresentanti così temprati e così valorosi.

Il campionato ha avuto la seguente classifica: 1. Capomanipolo Sinistraio della terza Legione di Pesaro su *Quolinda* che ha impiegato a compiere tutto il percorso e il tiro in 3' e 2/5; 2. centurione Marchiori del Comando generale su *Pazzo* in 3'7"; 3. Seniore Loredan del 9° Gruppo di Verona su *Vassallo* in 3'7" 4/5; 4. Seniore Bartolena della 24. Legione Milano su *Quisia* in 3'17" 4/5; 5. centurione Sacchi del 1. raggruppamento Milano su *Oddone* in 3'41".

Seguono altri 40 classificati in tempo massimo.

Il premio di rappresentanza è stato vinto dalla 176. Legione Cagliari; il premio per il miglior percorso a cavallo dal Capomanipolo Sinistraio in 2' e 2/5; quello del miglior percorso a piedi dal centurione Portiu in 33' e un quinto; quello per il miglior tiro dal seniore Benedetti.

Subito dopo il termine della competizione il Capo del S. M. della M.V.S.N. ha proceduto alla consegna dei premi.

I primi venticinque classificati hanno ricevuto tutti un ricchissimo dono. La cerimonia si è chiusa con il saluto al Duce che è stato coronato dal suono di « Giovinezza » e da una entusiastica manifestazione.

Una bella gara sportivo-militare

L'idea della competizione — una gara di marcia e tiro fra i legionari del 207 Battaglione CC. NN. — appena sorta è stata attuata così rapidamente che è mancato il tempo per un allenamento propriamente inteso. Tuttavia i probabili componenti della squadra si conoscono attraverso le marcie e la vita in comune; vanno d'accordo presto. Un'uscita collettiva, una tirata d'assaggio e già circolano voci di tempi sorprendenti, di pattuglie imbattibili designate con indicazioni un poco sibilline; la terza della terza, la seconda della prima, la prima della terza... Più tardi la zoologia si alleerà all'aritmetica e sentiremo parlare dei leoni della prima, delle iene della seconda, di dromedari della Mitraglieri. Intanto, nei giorni immediatamente precedenti gli organizzatori hanno il loro daffare. Manifestazione coi fiocchi, con servizi idem che contemplano trasporti, cronometraggio, punzonature, segnalazioni del percorso, controlli di marcia e di tiro, neutralizzazioni, bersagli, premi e via dicendo. Ci sarà un servizio telefonico; ci saranno un servizio stampa, uno fotografico. La macchina della gara viene montata superando difficoltà che la natura selvaggia del sito lascia comprendere, alla perfezione. Qualcuno non dormirà la notte della vigilia: fuoco di impazienza nelle vene.

La mattina della disputa le Camicie Nere giungono cantando sopra gli autocarri, lanciando sfide e promesse spavalde. Polvere ce n'è sempre in giro, ma ci s'incontra anche col famoso odore di polvere di cui gli sportivi s'inebriano.

Sbrigate le operazioni preliminari, infilati i bracciali numerati e subita la punzonatura, i militi si ordinano sulla strada, ascoltano le istruzioni del Console Volante, promotore della gara e prendono il via lanciando il saluto al Duce allorchè il Console Zauli, comandante della 241 Legione, abbassa la bandierina. (Veramente si tratta d'una bandierona, ma non s'è trovato di meglio). Sulla linea della partenza il gagliardetto del Battaglione ha un fremito di saluto, in vista della scena: vorremmo dire di orgoglio. Passa un plotone di ascari eritrei diretti a Derna, alti sui muletti, il fucile tenuto per la canna. Rallentano incrociando lo spettacolo.

***

Hanno vinto coloro che s'erano autodefiniti i Leoni della Prima. Sono i soli leoni che abbiamo potuto vedere in Africa, fino a oggi, ma il titolo non sembra rubato. Primi nella marcia (un'ora e diciassette minuti); primi nel tiro (144 punti). Giunsero davanti al bersaglio con un ruggito di soddisfazione, bramosi di infilare centri su centri; si apprestavano a mirare allorchè il cartellone — si direbbe intimorito — si lasciò andare a terra. Rialzato, tornò a piegarsi, ma i vincitori spararono sul bersaglio, tentennante, di sbieco, senza scomporsi. E piegarono anche la sfortuna.

Più tardi l'eccitazione, la febbre della doppia prova si acquetavano di fronte all'altare su cui don Angelo Esti, cappellano della Legione, iniziava il servizio divino. Aria di festa, sentore di domenica, benchè da nessun campanile grondassero suoni sul perduto paese delle tende. Il Battaglione schierato su tre lati, immobile nella trionfale basilica turchina del cielo e delle acque, guardava di là dal celebrante la abside verde del Gebel. I marciatori avevano abbandonato le coperte gettate sulle spalle subito dopo l'arrivo: erano ritornati nei ranghi senza volto e senza voce, eguali nella divisa, le armi al piede. «Estote parati», siate pronti. Il vento che frugava tra i fogli del messale pareva portarci all'orecchio le due parole, a compendio della gara mattutina.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

DISPOSIZIONI MINISTERIALI

Concorso per la nomina a sottotenente in servizio effettivo

Nella dispensa n. 31 del Giornale militare ufficiale del 19 giugno corrente anno, è stata pubblicata la circolare n. 471 che contiene le modalità e i programmi del concorso per titoli ed esami per la nomina a sottotenente in s. p. e. delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio.

Premio Riberi

Il premio di lire 3000 della Fondazione Riberi pro-ufficiali medici dell'Esercito e della Marina, decaduto il 31 dicembre 1935, sul tema « *La costituzione, secondo le attuali vedute, nei suoi rapporti con la patogenesi della tubercolosi e col giudizio di dipendenza da causa di servizio* » è stato aggiudicato al colonnello medico in ausiliaria della Marina ROLANDO dott. Giuseppe.

Avanzamento per meriti eccezionali di ufficiali in congedo della Marina

Articolo unico. — L'Ufficiale di complemento, dell'ausiliaria o della riserva che, per spiccate qualità militari dimostrate in tempo di guerra, o per qualità direttive palesate nella vita civile, ovvero per aver reso alla Marina servizi eminentissimi nel campo degli studi, o per ricoprire una delle alte cariche dello Stato, dia anche sicuro affidamento di poter esercitare in modo distinto le funzioni del grado superiore, può essere promosso per meriti eccezionali, fermo restando il disposto dell'articolo 79, ultimo comma, del testo unico 7 novembre 1929, n. 2007 modificato dall'articolo 26 del testo unico 16 maggio 1932, n. 819.

Qualora siano riconosciuti meritevoli dell'avanzamento per meriti eccezionali capitani di fregata o ufficiali di grado corrispondente di complemento, essi dovranno essere trasferiti nella riserva ed in tale categoria promossi al grado superiore.

Le promozioni per meriti eccezionali si effettuano indipendentemente da ogni altra prescrizione o limitazione stabilita dalla legge di avanzamento su parere favorevole della competente Commissione di avanzamento.

All'ufficiale di cui al primo comma del presente articolo che già rivesta il grado di Ammiraglio di squadra in ausiliaria o nella riserva può essere conferita la carica onorifica di designato d'armata, con la norma prevista dal predecente comma, previa, però, deliberazione del Consiglio dei Ministri.

(Legge 22 maggio 1936-XIV, n. 1026).

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL' U. N. U. C. I.

Elogio di autorità militari all'U. N. U. C. I.

Vari Comandi militari hanno espresso alla Presidenza dell'U. N. U. C. I. il loro elogio per il marziale e ordinario comportamento tenuto dagli ufficiali in congedo che in forte numero hanno sfilato in divisa a fianco dei loro colleghi del servizio permanente nella rivista effettuata in occasione della festa dello Statuto.

Attività varie dei gruppi in Italia .....

TORINO — La squadra di ufficiali iscritti a questo Gruppo ha partecipato alla gara comunale di Tiro a Segno in Torino, dall'11 al 14 c. m., classificandosi terza su ventotto squadre concorrenti. La squadra era composta come segue: S. Ten. Grassi Pietro 1° classificato fra tutti i concorrenti delle ventotto squadre,con punti 74. Ten. Vigliani Dr. Matteo, punti 65. S. Ten. Della Valle Geom. Umberto, punti 65. S. Ten. Grassi Dr. Carlo, punti 63, Ten. Salvi del Pero C.te Ernesto, punti 61.

PALERMO — Alla presenza del Comandante della Divisione Militare e di altre personalità si è chiuso, il 14 giugno, il corso annuale di scherma, al quale hanno partecipato 54 giovani figli di ufficiali iscritti al Gruppo. Sono state distribuite 12 medaglie d'argento con relativo diploma e 21 medaglie di bronzo.

MACERATA — Il 13 giugno un gruppo di ufficiali in congedo, dietro invito del comando del 157° reggimento di fanteria, ha assistito ad un'interessante esercitazione di aerocooperazione svoltasi al campo di fortuna di Macerata.

LIVORNO — La squadra del Gruppo ha vinto il prino premio di rappresentanza tra ufficiali in congedo consistente in una bellissima coppa d'argento, nella XXII Gara Provinciale e Comunale di Tiro a Segno, svoltasi il 14 giugno al Poligono di Bastia di Livorno.

ROMA — Nonostante l'assenza per motivi di servizio e professionali, di ben cinque ottimi tiratori, ecco il risultato della gara interna della Sezione di Tiro in Roma che ha avuto luogo il 2 maggio per il tiro di guerra, il 17 maggio per il tiro di esattezza.

Tiro di guerra. — 1ª Squadra composta degli ufficiali tiratori: ten. col. Lodovici Enrico, cap. Castellano Franco, ten. Trippodo Giuseppe, ten. Pighi Celestino, ten. Sergi Guido.

Classificata *terza* su dieci squadre concorrenti: premio diploma di *Medaglia grande argento* oltre ai premi individuali ai componenti la squadra.

Tiro di esattezza. — 2ª Squadra composta degli ufficiali tiratori: magg. Bellisario Bartolomeo, cap. Castellano Franco, cap. Perfetti Alessandro, ten. Trippodo Giuseppe, ten. Pighi Celestino.

Classificata quarta su dieci squadre concorrenti; premio: Diploma di *Medaglia d'argento grande.*

Per la gara comunale svoltasi il 30 e il 31 maggio sono state costituite due distinte squadre per il tiro di guerra e due squadre per il tiro di esattezza, includendo, come per la squadra precedente, alcuni allievi. Ecco i risultati:

Tiro di guerra. — 1ª Squadra composta degli ufficiali tiratori: ten. col. Lodovici Enrico, cap. Castellano Franco, ten. Pedoni Alberto, ten. Trippodo Giuseppe, ten. Sergi Guido.

Giudicata *quarta* su dieci squadre concorrenti; premio: diploma *Medaglia argento grande* (colpi sparati 19, tempo impiegato per atterrare le sagome 19" 2/5).

Tiro di esattezza. — 1ª Squadra composta degli ufficiali tiratori: ten. col. Lodovici Enrico, cap. Castellano Franco, ten. Pedoni Roberto, ten. Trippodo Giuseppe, ten. Buonvino Giulio.

Giudicata *seconda* su tutte le squadre concorrenti; premio: *Oggetto e diploma.* Ai singoli tiratori diploma di medaglia d'argento. È da notarsi che per ragioni di servizio in questa squadra, all'ultimo momento, è mancato un altro tiratore, il tenente Pichi Celestino, con grave pregiudizio delle possibilità della squadra.

RODI. — Il 7 giugno, festa dello Statuto, tutti gli Ufficiali in congedo residenti in Rodi hanno ricevuto alla Sede della Sezione il Gen. Manca, comandante le truppe del R. Esercito nell'Egeo, ed il col. Montilli, nuovo comandante del 9° Reggimento Fanteria « Regina ». Dopo la presentazione degli Ufficiali in congedo e brevi espressioni di saluto del Comandante la Sezione, il Gen. Manca rivolse agli Ufficiali ispirate parole, prendendo atto del loro vivo attaccamento agli Ufficiali in servizio ed alle gerarchie Militari, soffermandosi poscia sull'importanza dell'addestramento degli Ufficiali di complemento e chiudendo col saluto al Re e al Duce.

ATTIVITÀ DELLA SEZ. TREVIGLIESE DELL' U.N.U.C.I.

Il 28 giugno una trentina di ufficiali della locale sezione dell'U. N. U. C. I. accompagnati da un Ufficiale Superiore e da un capitano in s. p. e. hanno compiuto una visita al Reparto Alta Velocità di Desenzano sul Garda, autorizzata gentilmente dal Ministero dell'Aeronautica.

Nella visita sono stati guidati da un ufficiale dell'A. A. il quale ha illustrato agli ospiti i compiti e le finalità della scuola, ed ha loro

mostrato gli apparecchi di addestramento e da gara ad alta velocità e particolarmente l'M-39 (che con De Bernardi si aggiudicò la Coppa Schneider 1926) ed il velocissimo MC-72 (che, con Agello, realizzò il primato del 1931).

La visita che ha riscosso alto interessamento da parte di tutti gli ufficiali, è indubbiamente riuscita ad essi di somma utilità dal lato culturale.

RADUNO AL MONTELLO

Per iniziativa del comando del gruppo Ferrara ha avuto luogo un raduno al Montello di ufficiali dei gruppi Ferrara e Treviso.

Dopo avere reso omaggio alla memoria dei Caduti raccolti nell'Ossario, il gen. Jori comandante gruppo Ferrara riunì tutti i convenuti ed espose loro sommariamente le fasi delle due battaglie orientandone i principali momenti con la visione diretta del terreno sul quale esse si svolsero e che dall'altura dell'Ossario si dominava con ampio panorama.

Alla riunione intervenne anche il generale comandante della X brigata fanteria — Divisione del Piave.

..... e all'estero

Lima — Apprendiamo dalla « Italia Nuova » di Lima dell'11 aprile 1936 che, in occasione della partenza da Lima per l'Italia del 1° Capitano Cleto Crosta — Comandante di quella Sezione U. N. U. C. I. e preside di quel collegio Raimondi — la Sezione volle festeggiarlo in un « rancio » di ex combattenti, Ufficiali, Militari di truppa, Camicie Nere e giovani studenti e con l'offerta di un'artistica pergamena.

Fu un commosso e vibrante saluto pieno di nostalgia per l'Italia; di ricordo per un glorioso giovanissimo di quella Colonia d'Italiani, caduto in A. O., il Tenente Cicirello; di augurio per l'Italia di Vittorio Veneto, della Rivoluzione Fascista, e della civilizzazione etiopica.

Cordoba — La commemorazione del Natale di Roma fu tenuta in Cordoba in modo brillante dal Ten. Prof. Carlo Rapetti, iscritto a quella Sezione dell'U. N. U. C. I.

Sofia — Gli ufficiali in congedo e combattenti di Sofia si riunirono per iniziativa del maggiore Ruberti alla Casa d'Italia per un rancio fraterno. Essi in tale circostanza celebrarono la Vittoria, l'annessione dell'Etiopia e la proclamazione dell'Impero.

Bucarest — Per iniziativa della Sezione dell'U. N. U. C. I. di Bucarest il 1° maggio u. s. venne riunita la collettività di quella Capitale per festeggiare l'annessione dell'Etiopia ed il conferimento a S. M. il Re del titolo d'Imperatore. Alla riunione tenutasi nel salone della R. Scuola Italiana, presenti S. E. il Ministro d'Italia, il R. Console e tutto il personale della Legazione, presero parte 450 connazionali partecipando ad un rancio che si svolse in una atmosfera vibrante di vivissimo amor patrio e di alto entusiasmo.

Londra — La sera del 21 maggio gli inscritti alla Sezione dell'U. N. U. C. I. di Londra si radunarono nel Ristorante dell'ex combattente Berra in King's Cross, per celebrare la vittoria, con la presenza di S. E. l'Ambasciatore e degli Addetti militari.

Il colonnello del genio Muriello, in assenza del generale medico senatore Aldo Castellani, mandò il saluto della Sezione alle Forze Armate che hanno conquistata l'Etiopia. S. E. l'on. Dino Grandi, nel brindare al Re Imperatore ed al Duce, esaltò le più giovani generazioni di soldati italiani che hanno compiuto eroicamente il loro dovere come quelli che combatterono nella grande guerra. L'Ambasciatore rievocando i ricordi di guerra ha dimostrato fra il generale consenso che si è osato l'inosabile, perchè l'attuale generazione procede sotto la guida possente dell'Uomo che sente, conosce e plasma il nostro materiale umano nel suo cammino e nel suo compito infinito nella Storia. Ha auspicato alla nuova collaborazione fra i due paesi su nuove basi, quelle dimostratesi reali alla luce dei fatti. A tale ripresa tutti gli italiani, e primi gli Ufficiali in congedo, possono e debbono contribuire. L'Ambasciatore, nel raduno ardente di entusiasmo, pose in chiara luce i doveri di patriottismo che incombono agli inscritti della Sezione dell'U. N. U. C. I.

Parigi — Domenica 7 giugno ha avuto luogo alla Casa d'Italia una riunione della Sezione dell'U. N. U. C. I. di Parigi sotto la presidenza di S. E. l'Ambasciatore. Erano presenti tutti i funzionari del Consolato Generale, il Capo Sezione generale Martin Francklin, gli Addetti militari, aeronautico e navale, nonchè i Presidenti delle Principali locali associazioni combattentistiche.

L'Ambasciatore parlando agli Ufficiali riuniti in numero superiore ai 200, ha posto in evidenza il còmpito importantissimo degli Ufficiali nella vita nazionale ed in particolare nelle collettività italiane all'estero, esortando i presenti a prestare la loro opera per lo sviluppo della Sezione che li riunisce. Annunciò inoltre che l'Addetto militare generale Barbasetti, terrà prossimamente una conferenza tecnica su argomenti di cultura militare.

Gli intervenuti chiusero la riunione inneggiando alla Patria al Re e al Duce.

Nuove Sezioni

Motta di Livenza (Treviso).

MOVIMENTO DEI COMANDANTI DI GRUPPO

a) *cessazione della carica*: Generale divisione Gonella, Piacenza; tenente colonnello Ragoni,Siena; maggiore Borri, Pisa.

b) *nuovi nominati*: Generale brigata Gigli, Trieste.

MOVIMENTO DEI COMANDANTI DI SEZIONE

a) *cessazione dalla carica*: MaggiorePenco, Carloforte; tenente Laureati, Grottammare; maggiore Messina, Palazzolo Acreide; capitano Saffiotti, Torre Annunziata; colonnello Imperatore, Caserta.

b) *nuovi nominati*: Tenente Napoli, Carloforte; 1° cap. Sanjust di Teulada, Montecatini; tenente De Nardis, Grottammare; maggiore De Luca, Torre Annunziata; 1° cap. Frattina, Motta di Livenza.

NUOVI COMANDANTI DI NUCLEO

Tenente Mazzoleni, Pozzolo Formigaro; tenente Di Salvo, Raddusa; tenente Framanghia, Motta S. Anastasia; tenente Scagliarini, S. Giovanni Persiceto; tenente Senna, S. Angelo Lodigiano; sottotenente Spelta, S. Colombano Lambro; capitano Berti, Rivanazzano.

Le armi degli altri

AUSTRIA

Le operazioni di reclutamento. — Hanno avuto luogo le operazioni di reclutamento per il servizio militare obbligatorio. La tradizione è stata ripresa con le vecchie forme, e a giudicare dalle manifestazioni esteriori, si può affermare che i 18 anni di sospensione del servizio militare non hanno affievolito la fierezza che ha accompagnato i giovani anche in questi primi atti della odierna chiamata alle armi.

L'ottanta per cento dei giovani della classe 1915, chiamati per le visita medica, è risultato abile.

Come già era consuetudine ai tempi della Monarchia si è scelta una grandiosa trattoria nei pressi di Schoenbrunn. Tra i giovani che ancora attendevano il loro turno non è mancata l'allegria; nè è mancata fra quelli che, avendo già passata la visita, sono stati dichiarati abili. A questi ultimi ha provveduto il trattore, offrendo un rancio caldo e coccarde, con le quali ognuno si sarebbe poi ornato insieme al tradizionale mazzolino di fiori, che avrebbe per primo fatto comprendere ai parenti e ai vicini l'esito della visita.

All'inizio delle operazioni di reclutamento i giornali viennesi del pomeriggio dedicarono fotografie e resoconti che ripetono il linguaggio di un tempo.

GIAPPONE

Costruzione di sottomarini. — Nei circoli politici si ritiene che si incomincierà subito la costruzione di sottomarini per bilanciare le forze americane e russe.

INGHILTERRA

La costruzione dell'aeroporto militare di Cipro. — Ad inconsuetamente breve distanza dall'annuncio della decisione di creare nell'isola un nuovo aeroporto militare, ne è stata iniziata la costruzione a Larnaca. Esso sarà di considerevole ampiezza e capace di ricoverare notevoli forze aeree. Si sa che le Autorità britanniche annettono grandissima importanza al nuovo centro aereo nel complesso difensivo del Mediterraneo orientale.

STATI UNITI

Altre 7 navi da guerra. — In seguito alle nuove costruzioni navali inglesi, anche gli Stati Uniti imposteranno in cantiere altre sette navi. Saranno prima sostituite le navi « Texas » e « New York » e nel quinquennio seguente l'« Arizona », la « Pennsylvania », l'« Oklahoma », la « Nevada » e l'« Arkansas », le quali tutte avranno superato nel 1942 i limiti di età.

Costruzioni aeronautiche. — Il Ministero della guerra ha dato ordine alla nota fabbrica Wright, di costruire celermente 512 motori di media e di grande potenzialità destinati ad apparecchi di nuova costruzione già previsti per il piano di riorganizzazione delle forze aeree nazionali. Tale piano, in corso di esecuzione, prevede apparecchi velocissimi, con armamento rispondente alle aumentate esigenze della difesa e dell'offesa aerea.

Per il servizio aereo a traverso l'Atlantico e per eseguire quanto è stato già riferito a proposito della cooperazione della Gran Bretagna, Francia e Germania sulle rotte transatlantiche, è stata dall'autorità competente, ordinata la costruzione, presso le officine Gleen L. Martin e Sikorsky, di due idrovolanti da 50 tonnellate, che saranno messi in prova al più presto possibile ed i cui progetti sono stati ideati e studiati dagli uffici tecnici delle ditte predette.

Aumento di fondi per gli armamenti. — È stato presentato alla Giunta del Bilancio della Camera dei Rappresentanti, che lo ha approvato, il maggior bilancio di previsione dell'Amministrazione della Guerra, che la storia della Confederazione ricordi per i tempi di pace. Esso riguarda l'esercizio 1936-37 ed ha un importo di 543.341.506 dollari, contro 422.897.000 dell'esercizio in corso che a suo tempo fu ritenuta una cifra eccezionalmente elevata. Di tale somma, dollari 168.369.985 sono stanziati per attività non militari.

Per il prossimo esercizio è previsto un rafforzamento di tutte le forme di difesa degli Stati Uniti. In modo particolare è raccomandato l'aumento dell'aviazione ed il rafforzamento della difesa della costa occidentale di Panama e della Hawai.

La forza permanente dell'esercito sarà aumentata da 147.000 a 150.000, le forze aereo terrestri si accresceranno di 566 apparecchi con una spesa di 45.540.177 dollari, e le difese costiere saranno aumentate e potenziate con una spesa di 8.500.000 dollari. Il numero complessivo degli ufficiali e degli uomini della Guardia Nazionale sarà portato a 200.000.

Il maggior generale Westover, comandante delle forze aeree dell'esercito, ha rilevato, innanzi alla Giunta, che la potenza aerea americana è notevolmente diminuita nel periodo dal 1931 al 1935.

Le Filippine e le Hawai saranno fortificate. — In ambienti assai vicini al Governo si afferma che gli Stati Uniti, alla fine dell'anno corrente, quando sarà scaduto il trattato navale di Washington del 1921, rivedranno radicalmente la loro politica nell'Estremo Oriente. Ciò sarebbe favorito dalla circostanza che il nuovo trattato di Londra nulla contiene in merito alle fortificazioni del Pacifico, vietate in quello di Washington. Di più le fortificazioni delle Hawai e delle Filippine, per la loro vetustà, sono ritenute pressochè inefficienti. Si fa anche osservare,che nel Pacifico, si è venuta creando una situazione politica assai diversa da quella esistente nel 1921, la quale obbliga gli Stati Uniti a rivedere le loro posizioni nel Pacifico. Alcuni ritengono che la « ritirata » compiuta mesi or sono con la concessione dell'indipendenza alle Filippine, sarà del tutto annullata e forse sarà compiuto qualche atto positivo in senso contrario.

SUD AFRICA

Circa una base navale britannica a Città del Capo. — Kemp parlando a nome del Ministro della difesa ha dichiarato alla Camera dei rappresentanti che il Governo sud-africano non desidera vedere l'Inghilterra stabilire una base navale alla Città del Capo contrariamente ad alcuni suggerimenti dati ultimamente dalla stampa.

La forza attuale del Governo dell'Africa del Sud-Ovest già tedesca ed ora sotto mandato del Sud-Africa non è conveniente e dovrebbe essere abolita. Non vi è nessun ostacolo legale nel costituire l'Africa del Sud Ovest come provincia dell'Unione sud africana.

Sono queste le conclusioni unanimi a cui è giunta una commissione di due giudici e un economista nominata dal Governo allo scopo di studiare la questione.

Tuttavia la commissione non ha potuto trovare la base di accordo circa l'incorporazione dell'Africa Sud-Ovest all'Unione.

Il presidente della commissione ha dichiarato che la popolazione tedesca sarà organizzata in blocco sotto una direzione straniera.

SVEZIA

Per la difesa nazionale. — Il Riksdag ha approvato il progetto di legge che prevede un forte aumento negli stanziamenti per la difesa nazionale. Di tale aumento beneficierà particolarmente l'aviazione che subirà notevoli sviluppi.

SVIZZERA

Riorganizzazione militare. — L'on. Minger, capo del Dipartimento militare federale prima di partire per Carlsbad, ha fatto adottare dal governo un progetto di riordinamento dell'esercito secondo cui sono previsti tre Corpi d'Armata su 9 Divisioni, a cui vanno aggiunte 3 Brigate alpine e 3 celeri di truppe motorizzate.

TURCHIA

Le maschere antigas. — La società Omer di Berlino ha aperto quest'anno una fabbrica di maschere antigas ad Ankara, ed è in grado di produrre 100.000 maschere all'anno con un lavoro giornaliero di 8 ore.

All'inaugurazione intervenne il Presidente dei Ministri, il quale nel discorso ufficiale ha dichiarato, fra l'altro, che oggi la maschera antigas non solo è un oggetto d'equipaggiamento per l'esercito, ma è anche un articolo d'uso comune per tutta la popolazione.

Il servizio militare femminile allo studio. — È allo studio un progetto di legge per il servizio militare femminile. Le donne farebbero parte di formazioni utilizzabili nelle retrovie. Lezioni di materie militari saranno tenute nelle scuole e saranno pure organizzati corsi speciali per l'addestramento militare delle donne.

Scrittori e lettori

1. — LIBRI ED OPUSCOLI

Giandomenico Romagnosi nel primo centenario della sua morte di GIORGIO DEL VECCHIO. Roma « Rivista Internazionale di filosofia del diritto » 1936–XIV.

Il prof. Giorgio del Vecchio ha commemorato per il X Congresso Nazionale di Filosofia nella Università di Parma, Giandomenico Romagnosi, che in essa fu studente, si laureò e insegnò.

La dotta conferenza rende omaggio alla poderosa figura di Giandomenico Romagnosi « per la sua tempra di robustissimo pensatore, imperturbato nella ricerca del vero anche quando più aspri ed ingiusti si abbatterono su lui i colpi delle fortune, per la sua grandezza di cittadino incrollabilmente fidente nelle sorti future della Patria ».

g. c.

La difesa del Pasubio e del Corno Battisti del generale di Corpo d'armata CARLO FERRARIO Tipografia Regionale, Roma – 1936–XIV.

Il massiccio del Pasubio, per le comunicazioni che domina, riveste una importanza eccezionale.

Nel rievocare la difesa del Pasubio e del Corno Battisti l'A. si riferisce alle fonti dell'ufficio storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore.

Il Pasubio è da noi occupato all'alba del 20 maggio salvato da perdita gravissima cui difficilmente avremmo posto riparo.

Il giorno 21 cominciò il bombardamento di artiglieria di ogni calibro: « gli Austriaci – scrive l'A. – vista la difficoltà di un'azione diretta e irruente su quel baluardo, decisero di affrettarne la caduta con l'aggiramento, e lo svolsero da ambo le parti; ne vennero due operazioni laterali distinte, a Passo Buole e verso la Cortina di Posina ».

L'A. descrive l'importanza strategica di Passo Buole e la prima serie di operazioni controffensive in cui Cima Alta restò definitivamente nella nostra linea.

Il compito di approfondire l'occupazione del Pasubio era impellente; vi si pensò subito, ma, date le enormi difficoltà della regione e le difficili comunicazioni che richiedevano molto tempo per la preparazione dei mezzi indispensabili: il 10 settembre fu decisa l'offensiva.

Furono conquistate posizioni di approccio alle linee nemiche e l'azione fu rimandata di un mese per la rilevata necessità di una particolare preparazione di artiglieria.

« E questa fu fatta con arditezza nuova (colonnello Baistrocchi) portando in alto, sulle rocce di prima linea, fin le artiglierie di maggiore gittata, alle quali pertanto veniva dato il più ampio campo di tiro possibile; e predisponendole tecnicamente a tiri esatti sugli obbiettivi che la lotta già aveva rilevati di maggiore importanza, si che la nebbia non potesse altrimenti costringere a togliere alle nostre fanterie ogni appoggio ».

La magnifica azione di artiglieria iniziata la mattina del giorno 9 dalle creste di Sogli Rossi, Fontane d'Oro, Cogolo Alto, Passo Ometto ottenne di disorganizzare le difese austriache e inchiodare le truppe sul posto.

L'A. esalta questo episodio della Grande Guerra e rende memore e grato omaggio al valore del Soldato italiano.

L'epica lotta è nella sua descrizione sobria e misurata ben atta a scolpirsi nelle menti delle giovani generazioni in una visione di bellezza e di grandezza; all'autore vada il grato animo della gioventù che nel nuovo clima spirituale sente in sè rinnovarsi e vieppiù rinsaldarsi le energie della stirpe per generosamente volgerle al più grande divenire della Patria.

g. c.

Stato Fascista e vecchio regime contro il medievalismo giuridico di GIORGIO DEL VECCHIO Angelo Signorelli Editore, Roma – L. 2.

In questo opuscolo il prof. Giorgio del Vecchio rileva come l'essenza della persona non consista nella individualità contingente ed effimera, ma nella forma della subiettività in generale; onde, contro le istanze di un fallace individualismo, l'uomo celebra *veramente la sua natura quando uccide in sè l'individuo, ricongiungendosi per tal guisa all'eterno ordine dei valori.*

Lo Stato Fascista è Stato di diritto non Stato assoluto o di polizia. La sovranità della legge è l'uguaglianza dei cittadini dinanzi ad essa sono i cardini dello Stato Fascista.

L'A. conclude affermando:

« Quale che sia per essere la futura Filosofia del Fascismo, questo ci sembra di poter dire: che essa dovrà, per non essere impari o contraddittoria al soggetto, riconoscere ed esplicare quell'imperativo categorico del dovere verso la Patria, che trasse lieti a morire i nostri martiri, giovanetti: dovrà, quindi, ammettere un ideale etico trascendente e non immanente; dovrà comprendere e dimostrare eziandio la possibilità di una giusta lotta contro il diritto vigente, in nome di un diritto ideale, per adempiere quel dovere; dovrà in una parola, dedurre da principi a priori il diritto della rivoluzione ».

« Coloro che fuori di questi termini logici elementari si affannano a sostenere il principio di autorità e a proclamare la necessità di uno stato forte, dimenticando il suo fondamento nella giustizia, pure se credano di servire il Fascismo, servono in realtà la causa della reazione e del medioevalismo giuridico ».

g. c.

I rovesci più caratteristici degli eserciti nella guerra mondiale 1914-1918 del generale di Corpo d'Armata AMBROGIO BOLLATI. Editore Einaudi Torino, 1936–XIV – L. 35.

L'opera del Generale Ambrogio Bollati ha due scopi; così spiega l'A:

il primo è, di ordine spirituale e tende a togliere ogni valore alle tendenziose svalutazioni che taluni scrittori hanno fatto dell'operato del nostro esercito nella guerra mondiale, soffermandosi con compiacenza su fasi di operazione in cui la sorte ci fu avversa, sottovalutando circostanze che non ci consentirono in altre fasi di sfruttare maggiormente i risultati ottenuti, negando ai risultati stessi il carattere di «vittoria»; il secondo è di carattere tecnico, di pratica utilità, e cioè quello di esaminare elementi di fatto atti a far riflettere, si che — in quanto è compatibile colla forza delle cose e colla debolezza della natura umana — possa essere evitato il ripetersi di errori commessi nella guerra predetta.

Sulla parola « Rovescio » il generale Bollati si intrattiene a definire esattamente il valore delle parola applicata alle azioni di guerra.

In questo studio l'A. considera « rovesci »: la perdita di numerose forze per effetto di avvolgimenti o di accerchiamenti; la rottura di fronti dovuta a sfondamento con lunghe e disastrose ritirate; le grandi ritirate dovute a pressione soverchiante, accompagnate da sensibili perdite, ecc.

Ai fini che lo studio si propone, l'A. indica quali dei rovesci debbono considerarsi « caratteristici ».

La campagna iniziale austro–ungarica contro la Serbia–Montenegro è quella che per prima ci offre materia per l'esame di un rovescio.

Ed infatti – scrive l'A. – mentre sulla fronte occidentale le « battaglie di frontiera » propriamente dette, hanno inizio fra il 20 e 22 agosto 1914 e il rovescio anglo–francese comincia a delinearsi, con la rinunzia all'offensiva e successiva ritirata, mentre sulla fronte tedesco–russa in Prussia Orientale, il disastro russo a Tannenberg si compie fra il 27 e il 31, mentre sulla fronte austro–russa in Galizia il rovescio, austro–ungarico si delinea dal 29 agosto per assumere forma definitiva soltanto verso il 10 settembre, – sulla fronte balcanica invece la prima offensiva austro–ungarica iniziatasi il 15 agosto può considerarsi già fallita verso il 20, e la ritirata dal territorio serbo è già compiuta col giorno 24.

Tipico esempio di accerchiamento tipo Canne, è la Battaglia di Tannenberg: è un vero rovescio per la fronte Nord–ovest russa e il quadro dei suoi insuccessi si completa colla battaglia dei Laghi Masuriani — un'Armata russa è posta completamente fuori causa, l'altra si è ritirata.

La catastrofe dell'esercito serbo e la sua ritirata alla costa adriatica, il fallimento della impresa dei Dardanelli, la conquista di Gorizia nel 1916, il rovescio dell'esercito rumeno, la conquista della Bainsizza, i grandi rovesci degli Alleati sulla fonte occidentale nel primo semestre 1918, il fallimento della offensiva austro–ungarica sulla fronte italiana nel giugno 1918, i rovesci turchi in Mesopotamia e in Palestina e Siria nel 1918 sono, interessanti capitoli nei quali la materia è scelta e trattata con abbondanza di notizie ed ogni capitolo è corredato da una cartina illustrativa che serve a orientare il lettore.

Il Generale Bollati ha il merito di aver completato ogni capitolo con considerazioni varie e di natura diversa che permettono la formazione di un giudizio unitario sui singoli argomenti.

Al titolo si poteva forse anteporre: Trattato; la qual cosa rientra nel carattere dello studio che è senza dubbio di vasta dottrina e può considerarsi fra i più pratici anche perchè l'opera consente rapida consultazione.

g. c.

L'Assedio di Mommelliano di Francesco Lemmi — Edizioni Roma A. XIV. L. 12.

Baluardo della Savoia contro i Delfini di Vienna e contro i Re di Francia— Mommelliano ha una storia secolare, e fu ritenuta una delle piazze più potenti d'Europa.

Enrico IV con assalto improvviso occupò Chambery e Mommelliano. Dopo lunghe vicende l'ora di Mommelliano suonò nel 1690 *quando Vittorio Amedeo II giovanissimo, giudicato dal Catinat, l'uomo politico più astuto d'Europa, approfittò abilmente per liberare i suoi Stati e se stesso dalla superba tutela francese.*

Le vicende storiche intorno a questo assedio sono viventi e si leggono con crescente interesse per la documentazione che è testè venuta alla luce.

g. c.

Carlo Emanuele III nella guerra di successione austriaca (1742-1743). A cura di R. M. Borsarelli e A. Corbelli — Edizioni Roma A. XIV - L. 12.

La figura di Carlo Emanuele III è posta in rilievo in questo studio storico documentato dal quale risulta come il Sovrano dovesse destreggiarsi tra Francia e Austria e nello stesso tempo vivere in necessario buon accordo con l'Inghilterra.

I fatti d'armi più salienti nel 1742 *sono gli assedi di Modena e della Mirandola sostenuti dagli Austro-Piemontesi e l'invasione spagnola in Savoia.*

Gli A. hanno reso questo periodo storico da essi trattato particolarmente interessante per la documentazione prodotta, risultato di lunghi studi.

g. c.

Lettere e Diari d'Africa 1895-1896. A cura di Francesco Lemmi — Edizioni Roma XIV. L. 12.

In questa monografia sono raccolte lettere delle medaglie d'oro Toselli, Galliano, Da Bormida, Arimondi Prato e Prestinari, in occasione delle celebrazioni piemontesi.

È un contributo alla storia coloniale dedicato ai giovani dell' Università di Torino, volontari in A. O; rievocazioni che suscitano ancora amarezza e ci riempiono di giusto orgoglio.

g. c.

La spedizione Porro nell'Harrar (estratto de l'Africa Italiana) Nicola Malizia.

Il conte Pietro Porro — comasco — nel 1872 *si dimette dal grado e dall'impiego per seguire il generoso impulso del suo naturale istinto: nel Sud America esplora la vasta regione del Gran Chaco e risale l'affluente di destra del Paraguay per km.* 1100.

Tornato in Patria il 2 *gennaio* 1886 *è nominato capo della spedizione composta dal Professor Licata, dal conte Coccastelli, da Romagnoli, da Blandino, da Bianchi e dal Dott. Gottardi.*

La spedizione sbarcò ad Aden dopo una serie interminabile di difficoltà create dall'Autorità inglese. A questo proposito il conte Porro in una lettera da lui indirizzata alla Società di Esplorazione Commerciale in Africa di Milano, così descrive il colloquio col Maggiore inglese Hunter:

« Con abilità mi chiese di punto in bianco da quanti anni io avevo l'onore di servire l'Esercito ».

L'A. opportunamente rileva come la domanda, che a prima vista sembrava lusinghiera, nascondesse un tranello teso allo scopo di accertarsi della finalità della missione.

Malgrado le dichiarazioni del conte Porro, il Maggiore Hunter gli impose la diminuzione della scorta, delle munizioni, mentre con perfetta ipocrisia dipingeva, a foschi colori, le condizioni del Paese in aperta rivolta contro gli europei.

La mattina del 9 *aprile* 1886 *la carovana lasciò Artù: poco dopo avvenne l'eccidio nel quale tutti gli italiani furono barbaramente trucidati.*

A distanza di 50 *anni un Uomo e una Fede si sono incaricati di vendicare l'oltraggio e di rendere italiano quel suolo bagnato dal sangue dei suoi esploratori.*

La storia ne ricercherà i veri istigatori e gli autentici responsabili.

g. c.

Scritti militari di Cesare Balbo. A cura di Eugenio Passamonti. Edizioni Roma - Anno XIV.

Quando si parla di Cesare Balbo lo si considera generalmente sotto l'unico punto di vista dello storico e del politico, anzi più storico che politico.

Ma anche il Balbo letterato, matematico, pensatore religioso, soldato, si impone alla comune attenzione, se si vuol comprendere tutto l'uomo nella sua organica unità.

L'Autore delle Speranze d'Italia lo ritroviamo nello scrittore della nostra storia nazionale; il presidente del primo ministero costituzionale è animato dalla stessa passione che gli inspira quel capolavoro di dottrina e di fede che è l'Idea della Civiltà Cristiana; il ricercatore delle cause e degli effetti primi della decadenza politica nostra riappare nello studioso delle possibilità militari italiche, in vista di una grande lotta per l'indipendenza.

La mente di Cesare Balbo fu sempre assillata dalle possibilità militari per l'Indipendenza e per la lotta contro l'Austria.

La lotta contro l'Austria lo aveva indotto nella persuasione che da Federico II a Napoleone era necessario aggiornarsi e osservava quanto vi fosse di nuovo nella tattica, nelle logistica, nella organica.

Non senza interesse apprendiamo come « Gli improvvisatori dovevano essere considerati i peggiori nemici della causa nazionale »., *La concezione militare di Balbo si avvicina a quella di due grandi maestri Clausevitz e Napoleone, più a quella del Corso che del Prussiano.*

Cesare Balbo ritiene che il segreto della vittoria derivi dall'attaccare di sorpresa il nemico.

« Senza perder tempo, approfittare del primo successo, assediarlo nelle fortezze con le maggiori forze possibili. Ci sarà un ritorno offensivo del nemico, per vie diverse allo scopo di liberare le proprie truppe assediate e battere l'assediante. Questo non deve attendere che la battaglia decisiva avvenga davanti alla fortezza altrimenti rischierà di esser preso tra due fuochi; ma lasciata una cortina di truppe davanti alla piazzaforte invertita, raccoglierà quanta maggiore unità gli sarà possibile e con rapide mosse andrà incontro ai vari corpi nemici.

E' di attualità ricordare questa frase di Cesare Balbo:

« Chi non computa gli animi, ma solamente le cose, come i siti, il numero dei soldati o le artiglierie, sempre si inganna. — ».

g. c.

La guerra come e dove l'ho vista e combattuta io del generale Emilio De Bono. Mondadori, Milano « L. 12.50.

La dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia destò la più grande sorpresa in un mondo ormai abituato a considerare la pace come definitiva fra i popoli: da lungo tempo si sentiva ripetere che di guerre non ce ne sarebbero state più.

Ma quando la situazione politica fece entrare nella guerra Germania, Russia e Francia, si comprese subito che prima o poi vi saremmo entrati anche noi.

L'A. riepiloga la nostra situazione militare esponendo le difficoltà della preparazione data la deficienza di bilancio, e rende omaggio alla perizia organizzativa di Cadorna e alle difficoltà tecniche del piano operativo che d'un tratto da difensivo doveva trasformarsi in offensivo.

L'A. narra il periodo da lui passato per la prima volta in trincea, al Comando del reggimento nel quale la saldezza dei nervi, la fermezza di cuore, della fede in sè e delle capacità di comando furono tutte provate in un esperimento « salutare e necessario ».

Egli scrive:

« L'avere comandato il reggimento ed anche la brigata al fuoco era il miglior coefficiente per saper poi ben comandare le unità superiori.

Non basta; la comunione di vita in prima linea era quella che più di tutto serviva a formare quell'unità di spiriti fra comandante e gregari, che è precipuo elemento di forza e di coesione ».

Il periodo riguardante l'Albania è ricordato con vivacità di particolari come il colloquio col comandante del Corpo d'Armata sulle operazioni da compiere, ed alle quali egli si mostrava contrario.

Il ricordo degli avvenimenti lo accompagna fino alla assunzione del Comando interinale del Corpo d'Armata dell'Albania.

Il libro è dominato dalla fede e dalla passione di un combattente.

« Il lettore non creda, o non speri, di trovare qui un libro di critica; un libro che comprenda, il complesso delle nostre operazioni di guerra, un libro che voglia assurgere a conclusioni che tocchino i problemi organici, tattici, logistici, e strategici. Per carità no. Non me ne sentirei davvero nè la capacità, nè il diritto.

Il mio racconto starà nei limiti di ciò che ho avuto mezzo di constatare, fidandomi ben poco del « sentito dire ». E criticherò anche, si capisce; per lo meno dirò il mio parere con quella schiettezza che è una mia seconda natura ».

g. c.

Nella strada di Giovanni Reggio. « La Stazietta », Milano 1935-XIII - L. 10.

Sono una serie di impressioni vivaci, brevi, avvincenti.

Acqui e il Monferrato — scrive l'Autore — non sono originari liguri e nemmeno romani, mentre le due contrade hanno confuso « le luci e i venti ». « Montenotte » rievoca l'epoca napoleonica nel Monferrato.

Esaltatore della Grande Guerra ha accenti di una fede incrollabile nel ritorno alla trincea; il volume, tutto intero, è pieno di poesia e di fede nel nostro spirito che si rinnova perpetuando la grandezza eterna di Roma.

g. c.

II. — GIORNALI E RIVISTE

La gioventù per la Patria.

Ora che nelle Università italiane il Fascismo ha voluto che tornassero a sentirsi il ritmico passo e le fanfare delle formazioni militari studentesche, è bene ricordare, scrive *Milizia Fascista*, quello che la gioventù italiana ha sempre fatto per la rinascita della Patria.

Chi ripensi a tutti i moti rivoluzionari italiani, dal 1821 al 1860, vedrà che sempre, in prima fila, tra i cospiratori e gli esuli, i combattenti ed i martiri, furono giovani e giovanissimi, poco più che fanciulli talvolta.

« La rivoluzione italiana ebbe un volto di primavera », scrisse Alfredo Oriani; e se il grande solitario di Casola Valsenia non fosse morto nel 1910, avrebbe potuto riconoscere un volto similmente primaverile all'ondata incoercibile del maggio 1915, alla nostra novissima rivoluzione, che a quel maggio direttamente si rannoda, alla recente partenza per l'Africa Orientale.

I giovani italiani che, mentre uomini del passato e parlamentari imbelli tentavano di trattenere il Paese sulle vie del suo grande destino, abbandonarono le aule scolastiche e scesero in piazza, come nelle ore più solenni del nostro riscatto, « a chiedere la guerra », erano degni eredi e continuatori di quegli altri giovani studenti italiani, che nel 1821 iniziarono i moti torinesi; che a Parma, a Modena, a Bologna, nel 1831, turbarono i sonni dei Principi, fino a provocarne la fuga ignominiosa, e costituirono poi le prime falangi di truppe civiche; che nel 1848, infine, da ogni parte d'Italia accorsero al grande appello della Patria risorgente.

Prima di essere soldati con Carlo Alberto, con Vittorio Emanuele, con Garibaldi, quei giovani erano stati poeti con Foscolo e con Leopardi, sognatori, con Gioberti, cospiratori con Mazzini; e quando parve giunta l'ora, si affrettarono a costituire battaglioni, legioni, bande, veliti, crociate, coorti, colonne mobili; si fecero alcuni un'uniforme, vestirono i più il semplice abito borghese, aggiungendovi tutt'al più, un cappello speciale, o una semplice coccarda; si dettero nomi diversi, a seconda delle regioni, degl'istituti, delle armi. Eguali in tutti erano semplicemente l'entusiasmo, l'ardore, la coscienza della grande causa, per la quale tutti erano pronti a donare la vita.

E partirono; e dovunque fosse un'impresa disperata da compiere, un ultimo olocausto da offrire, quei giovani generosi prodigarono sangue ed eroismo. Sui monti Berici, il « Battaglione bersaglieri universitari » di Padova ed il « Battaglione bersaglieri romani », a Mantova ed a Novara, il « Battaglione studenti lombardi »; il « Battaglione universitario romano » si battè gloriosamente sul Gianicolo e la « Coorte modenese e reggiana » a Borgoforte ed a Governolo; nè da meno furono gli studenti bersaglieri piemontesi che, al comando del Cassinis, combatterono a Colmasino, a Rivoli, a Spiazzi.

Ma la grande, la memoranda sagra della gioventù studentesca italiana fu a Curtatone e Montanara, il 29 maggio 1848; furono gli studenti di Pisa a di Siena a dimostrare che la schiera dei goliardi italiani era veramente la « sacra legione tebana che mai non muore ».

Non potevano vincere, no, quel giorno le truppe toscane, malamente schierate come erano, a distanza brevissima da una fortezza come Mantova, con un lago sulla sinistra ed il largo e profondo fosso dell'Osone alle spalle; mal fortificate e riparate; scarsamente protette sui fianchi e senza rincalzi a tergo; costrette, infine, a combattere contro forze sette volte superiori, comandate da principi imperiali e da generali insigni, largamente fornite di artiglierie e di munizioni.

Ma che importa? Se non si poteva vincere, si poteva e si doveva dimostrare al nemico che gli italiani sapevano ancora combattere, pur se in condizioni d'inferiorità e contro uno dei più potenti eserciti del mondo; si poteva dare a Radetzkj, che dagli spalti di Belfiore dirigeva la battaglia, una bella prova di coraggio e di forza morale; si doveva, anche resistere, per rendere possibile, il giorno seguente, la duplice vittoria dell'esercito piemontese, a Goito ed a Peschiera.

O che vale, quindi, andar risuscitando vecchie polemiche tra il Bava ed il De Laugier, se avesse, realmente, l'uno, promesso d'intervenire nella battaglia, o se avesse l'altro, errato nel ritardare l'ordine di ritirata? In quell'angolo di campagna mantovana, in quella luminosa e drammatica mattinata di primavera, si svolse uno degli episodi più gloriosi e più significativi del nostro Risorgimento.

Nella fase più critica della battaglia, già a Curtatone le file dei toscani vacillavano ed incerte erano le sorti a Montanara, il Laugier mandò un ufficiale a chiamare il battaglione universitario. Ma il battaglione non si trovò. Cos'era accaduto? Quando gli studenti avevano visto le tuniche bianche degli austriaci emergere dal grano, davanti alle prime case di Curtatone, senza attendere ordine alcuno, si erano lanciati nella mischia.

Divina indisciplina!

Un tamburino di tredici anni suonò la carica, ed il caduto più giovane della giornata, Celestino Taruffi, aveva appena sedici anni.

Professori e studenti si batterono con pari valore: morirono dei primi, il Pilla ed il Giamasi, e tre altri furono feriti: quindici volontari lasciarono la vita sul campo, trentacinque furono feriti, tredici dispersi. Sangue santamente sparso, che consacrava quella terra e segnava una data, di valore immenso, nella nostra storia. Per la prima volta, dopo secoli, in quel 29 maggio italiani di tutte le regioni avevano combattuto contro un unico nemico. Bisognava risalire nel tempo, ad un altro 29 maggio, molto lontano; a quello del l'anno 1176, sacro alla gloria di Legnano.

Come i giovani dei Comuni italici erano accorsi, in quella lontana primavera medioevale, attorno ai Carrocci trainati sul campo, così in questa nuova stagione della Patria la gioventù dei nostri Atenei, quella che il Carducci, proprio ripensando a Curtatone, chiamò « o sacra, o santa, Primavera d'eroi della mia terra » fu prima a rispondere alla diana, a combattere, a morire, per l'avvenire della Italia più grande.

Il Fascismo e la prevenzione della delinquenza.

È ragione di legittimo orgoglio constatare come il Regime Fascista abbia dato in pochi anni un impulso vivissimo alle realizzazioni penitenziarie destinate ad armonizzare la prevenzione e la repressione della delinquenza secondo i nuovi indirizzi del diritto penale; ma è addirittura sorprendente che a meno di due anni dalla pubblicazione della nuova legge sulla giustizia minorile siano sorti e vadano sorgendo in ogni parte d'Italia gli istituti idonei ad assicurare il successo dell'opera di rieducazione dei giovanetti che deviarono dal retto sentiero.

Nessun ragazzo deve rimanere fuori della grande famiglia dei Balilla; nessun ragazzo dev'essere indegno di appartenervi e di seguirne l'indirizzo per la grandezza della Patria. Questo è il programma della nuova giustizia per i minori; questa è la finalità che presiede l'organizzazione degli istituti per la rieducazione dei minorenni delinquenti o traviati.

S. E. Solmi, il grande giurista ed umanista, che dirige con mano vigorosa il Ministero di Grazia e Giustizia, ha voluto che sorgesse nell'incantevole Nisida, l'Istituto per i minorenni, che Giovanni Novelli ideò.

Il nuovo istituto, che è una delle più felici realizzazioni del Regime nel campo della prevenzione della delinquenza minorile, è il frutto di imponenti lavori, per quasi due milioni di lire, che hanno radicalmente trasformato l'aspetto del sito, dal quale il golfo di Napoli si mostra in tutto il suo incanto.

Da un secolo l'isola era stata destinata a luogo di pena. Re Ferdinando IV di Borbone vi aveva fatto costruire un ergastolo; e in questo, durante il glorioso periodo del Risorgimento, furono rinchiusi molti patrioti, tra i quali Settembrini, Poerio, Spaventa e Leanza. Dopo la unificazione d'Italia, l'edificio continuò ad esser una casa di reclusione. Sullo stesso luogo e sulla pianta dell'antico castello cinquecentesco di Giovanni Piccolomini, duca di Amalfi, dove la migliore società napoletana, per nascita e per ingegno, si era data aristocratico convegno per sfarzose e dotte riunioni, « il torrione » del penitenziario serrò gli infiniti dolori e le cupe miserie di lunghe espiazioni.

Il Regime ha dato ora a Nisida una destinazione più consona all'amenità dei luoghi. Dalla ridente spiaggia di Coroglio la strada aperta sul mare congiunge alla terra ferma la incantevole zona. E questa ha cessato di essere un cupo luogo di pena, per diventare uno dei migliori istituti per la rieducazione dei minorenni. La stessa meravigliosa bellezza del mare di Napoli, oltre che l'opera amorevole degli educatori, influirà beneficamente ad ingentilire i giovani cuori e ispirar loro sentimenti di umana bontà.

Sono stati, per questa trasformazione, quasi completamente demoliti i locali dell'antico penitenziario e sono sorti sette vasti e ariosi padiglioni, convenientemente distanziati, sulla sommità dell'isola; cinque sono destinati a dormitori e camere di soggiorno, il sesto comprende le scuole e l'ultimo le cucine e il refettorio.

Giardini, cortili, palestre contornano e completano questi edifici; che sono stati costruiti in istile modernissimo, ad ampie vetrate, e dotati dei migliori impianti che la tecnica attuale suggerisce.

Anche i voti dei cultori delle discipline pedagogiche sono stati realizzati nella organizzazione di questo nuovo riformatorio, che viene a prendere un posto ben definito e tutto particolare fra gli istituti analoghi. Esso, infatti, è un riformatorio a tipo agricolo, ed è riservato ai minori prosciolti per non raggiunta capacità di intendere o di volere, ritenuti dal giudice socialmente pericolosi.

La specializzazione degli istituti, voluta dalla riforma del 20 luglio 1934, allo scopo di adeguare i mezzi rieducativi alle condizioni sociali dei minorenni, è attuata in pieno nel riformatorio giudiziario di Nisida, ove la prevalenza dell'indirizzo agricolo è assicurata dalla esistenza d'un vasto tenimento agricolo nel quale si trovano anche adeguati fabbricati rurali per i vari usi.

Una scuola di avviamento a tipo agricolo, consente di impartire una preparazione di

carattere teorico a coloro che si dimostrano adatti anche allo studio.

Le cure che il Regime prodiga alla educazione spirituale e fisica della gioventù hanno avuto — conclude il *Roma* — con la istituzione del nuovo riformatorio, una ulteriore magnifica affermazione. Se la riforma introdotta col R. D. L. 20 luglio 1934 ha segnato nel campo legislativo una conquista nobilissima, giustamente e unanimamente approvata dagli studiosi di ogni nazione, la creazione di questo nuovo istituto dimostra, dopo quelle già avvenute o che sono in corso (ricordiamo, tacendo di altre, la recente inaugurazione del grandioso Centro di rieducazione di Palermo e, di questi stessi giorni, quella del riformatorio giudiziario speciale di Avigliano), come il Governo Fascista sappia far seguire alle affermazioni i fatti e alla originalità delle idee la prontezza e perfezione delle opere.

Il carbone colloidale.

Il carbone colloidale sta facendo la sua comparsa su vari mercati. Esso può essere definito come un miscuglio di carbone finemente polverizzato con un liquido come il petrolio, il catrame di carbon fossile, il catrame di lignite, l'olio di schisti, in condizioni tali che le particelle solide non possono separarsi, alla lunga, per gravità.

Lo scopo è la sostituzione di questo prodotto agli olii combustili per i motori a combustione interna.

Due metodi possono essere impiegati per la preparazione del carbone colloidale. Il primo consiste nel macinare il carbone nel combustibile liquido a mezzo di un macinatore colloidale. Questo metodo presenta, però, delle reali difficoltà. È assai meglio servirsi di uno stabilizzatore o fissatore oppure di un peptizzante. Gli stabilizzatori comprendono i saponi di tutte le specie, gli alcali, come il silicato di soda, la gelatina, l'oleina, la destrina. Si impiega anche una mescolanza di olio e di sapone al resinato di calcio, la composizione media di questo miscuglio essendo: l'83 per cento di olio, 1 per cento di resina, 5 per cento di calce e 1 per cento di acqua.

I catrami di carbon fossile o frazioni di altri catrami di carbonizzazione, servono in generale da peptizzanti.

Un carbone colloidale tipo, non troppo vischioso, si compone di 30 per cento di carbone, 10 per cento di catrame, e 6 per cento di prodotti di petrolio al resinato di calcio come stabilizzatore.

I sette elementi che costituiscono l'Impero fascista.

Un esame degli elementi che formano l'Impero fascista è stato pubblicato dalla *Tribune des Nations*. Secondo l'articolista, tali elementi sono sette, e cioè:

1° la penisola italiana, fissata nel cuore del Mediterraneo; 2° l'Albania, secondo battente della porta che chiude l'Adriatico e base italiana nei Balcani; 3° il binomio Austria-Ungheria, asse dell'Europa centrale e danubiana; 4° il Dodecaneso, d'importanza strategica eccezionale; 5° la Libia, polo della politica africana dell'Italia; 6° l'Etiopia, formidabile centro d'irradiazione non solo nel continente africano, ma anche nell'Asia, che controlla indirettamente il Mar Rosso e il Canale di Suez; 7° infine la massa imponente di 10 milioni di Italiani sparsi nel mondo, ai quali il Fascismo ha dato una coscienza nazionale tale da costituire, oltre che un elemento positivo nell'economia italiana, una formidabile forza d'influenza e di propaganda nazionale.

Tutte queste considerazioni conducono il giornale alla seguente conclusione: « L'Italia di domani non sarà semplicemente una grande Potenza mediterranea, ma eserciterà una influenza preponderante sul Danubio e nei Balcani dominando praticamente il Mare Egeo. Essa avrà interessi immensi in Africa e nelle due Americhe, e sboccherà sull'Oceano Indiano. In questi fatti si possono trovare nell'Italia i caratteri stessi dell'Impero.

« Già ora, amministrativamente parlando, il Re d'Italia regna su 58 milioni di Italiani e di indigeni. Grazie agli Italiani dell'estero, la popolazione totale tocca i 68 milioni di uomini, il che non è da disdegnare.

« All'indomani della sua unificazione l'Italia non era che una Potenza di second'ordine. Alla vigilia della guerra essa era già una Potenza di prim'ordine. I suoi interessi diventano oggi universali.

« Il 1936 rimarrà per l'Italia una data così importante come quella del 1870 ».

III. — SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Antigas – N. 1 (Nuova Rivista bimestrale di propaganda e protezione aerochimica). — *La guerra e la protezione antigas – Che cosa è la T 35? – L'importanza delle porte di ingresso nei ricoveri A. A. – Come si proteggono gli altri – (La rivista contiene inoltre, notiziari esteri, recensioni di altre riviste e di libri e interessanti note su l'Organizzazione civile italiana contro le offese aeronautiche: U. N. P. A.).*

Giornale di Medicina Militare – Giugno. — *Cura delle infezioni chirurgiche con speciale riguardo alle ferite di guerra – Il carcadè come concentrato naturale di vitamina C – Osservazioni chimiche su un procedimento di terapia dell'ulcera tropicale – Ricerche sperimentali sulla fisiopatologia dei portatori di indumenti anti ipritici – Ricerche istologiche sulla sostanza grigia centrale del telencefalo – Relazione sul funzionamento del laboratorio chimico della base di Mogadiscio nel* 1935.

Rivista Aeronautica – 2 giugno. — *Collaudo della teoria di Douhet – L'apparecchio da caccia – Di una cosidetta nuova teoria di tiro fra aerei – Il valore del mascheramento contro l'osservazione aerea – La difesa aerea di Londra nel* 1918 *– Suddivisione dell'aviazione da bombardamento.*

Rivista di Artiglieria e Genio – Maggio. — *Riappare l'Impero sui colli fatali di Roma – Armando Diaz –* 15 *giugno –* 24 *giugno – Considerazioni sull'impiego dell'artiglieria celere – Il traino meccanico delle artiglierie – Sorgenti luminose per apparati foto-telegrafici campali – Il rifornimento delle munizioni sul campo di battaglia – Sviluppo ed aspetti del Cinema nel campo addestrativo scolastico e militare – Impressioni di guerra sul fronte somalo – Memoria su di un dispositivo per facilitare lo studio e il montaggio delle teleferiche campali.*

Giugno. — *La controbatteria nella guerra di movimento – I tubi elettronici multigriglie ed il loro eventuale impiego nelle stazioni radio per uso campale – Questioni di addestramento ed impiego dell'artiglieria alpina – Sul controllo in cantiere dei lavori in conglomerato cementizio semplice ed armato – Le batteria d'accompagnamento dei reggimenti di fanterie – Sul probabile rendimento del tiro.*

Rivista di Fanteria – Luglio-agosto. — *Esplorazione – Bersaglieri anno XIV – Confronti fra le norme per il combattimento della divisione ed.* 1936, *e le norme per l'impiego tattico della divisione ed.* 1928 *– La divisione alpina – Organizzazione dell'istruzione degli specializzati e dei graduati di truppa – Caratteristiche ed impiego della compagnia bersaglieri motociclisti – Psicotecnica militare – Problemi di politica coloniale – Il pezzo per fanteria.*

Rivista Marittima – Luglio-agosto. — *La marina italiana nel Levante dal* 1918 *al* 1922 *– Le operazioni in A. O. dopo i primi di marzo – Il ministro del Gabinetto britannico « per la coordinazione dei servizi della difesa » – La posizione del Capo nel combattimento – Sguardi all'Estremo Oriente: L'espansione giapponese.*

Rivista di Cavalleria. – Maggio-giugno – *S. M. la Regina Margherita e lo Stendardo dei Cavalleggeri « Alessandria » – Il Nucleo Esplorante della Divisione Celere – Le Glorie e gli Eroismi dei Bersaglieri dal* 1848 *al* 1936 *– Episodio di Cavalleria nella Grande Guerra – Il Problema della Copertura nel Passato – Tendenze odierne – I Bersaglieri – Anno* XIV *– La Condotta Morale delle Truppe nella Grande Guerra – Fanteria – Dall'Africa Orientale: Il* 12° *Squadrone Carri Veloci al combattimento di Amba Hork il* 27 *febbraio* 1936 *– I nostri Eroi – Il Galoppo della Vittoria.*

B) MILITARI ESTERE

AUSTRIA

Militaervissenschaftliche Mitteilungen – Luglio. — *Tegetthoff; contributo all'analisi del successo – Limanowa-Lapanow;* 1914 *e* 1936 *– Nuovi cannoni – Sguardo d'insieme politico al primo semestre* 1936.

FRANCIA

La Revue d'Infanterie – Giugno. — *Il generale Estienne – Le giornate del reggimento* 15-2 *in Alsazia – Artiglieria di fanteria e artiglieria di comando – La divisione del Marocco, il* 18 *agosto* 1914 *– Un sistema d'evacuazione dalle primissime linee: l'utilizzazione sanitaria dei trattori leggeri a cingoli (chenillettes) per rifornimento.*

Prima comparsa dei carri armati sulle alture dello Chemin des Dames: I combattimenti del Moulin de Laffaux (5 *e* 6 *maggio* 1917).

Luglio. — *Due studi storici comparati: « Il perfetto Capitano » e lo « spirito del cavaliere di Folard » – Una soluzione del tema tattico proposto al corso d'ammissione alla Scuola superiore di guerra nel* 1936 *– Bertoncourt:* 30 *agosto* 1914 *– Temi tattici tedeschi – Rendimento comparato dei carri armati inglesi e francesi durante la guerra* 1914-1918.

FRANCIA

Revue de Cavalerie — *Il combattimento di Jaroslavice del* 21 *agosto* 1914 *– Note di ippica nei paesi del nord – La motocicletta nel combattimento – La sintesi dei carburanti.*

GERMANIA

Berliner Monatshefte - Luglio. — *La mobilitazione francese nel 1914 - Imperialismo e relazioni internazionali dal 1890 al 1902 - Diplomazia d'anteguerra - La morte di von Bülow.*

SPAGNA

Revista tecnica de intendencia militar - Giugno. — *La produzione e il consumo del riso spagnolo - Dottrine e fatti economici - Le autostrade del Reich - La tecnica moderna negli approvvigionamenti - Il diritto internazionale pubblico e l'intendenza militare - La ripartizione del territorio delle operazioni in relazione alle truppe ed ai servizi - La scuola spagnola centrale di ginnastica - Uno degli sport più emozionanti: Il paracadute.*

Revista de estudios militares - Maggio. — *La iprite nella difensiva - Analisi del comando - Dottrina tattica francese - La organizzazione e il collegamento delle forze militari aeree in relazione con quelle del mare e terrestri.*

IV. — IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,,

DALLA DISPENSA 30ª (12 GIUGNO) ALLA DISPENSA 38ª (17 LUGLIO)

Dispensa 30ª del 12 giugno

N. 455. — Aggiunte e varianti alla legge 16 giugno 1935-XIII, n. 1026, sullo stato degli ufficiali del R. esercito.

N. 456. — Norme per la prima applicazione della legge 16 giugno 1935-XIII, n. 1026, sullo stato degli ufficiali del R. esercito.

N. 463. — Nuovi limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi i tenenti colonnelli d'amministrazione di S. P. E. per essere presi in esame per l'iscrizione sul quadro d'avanzamento a scelta ordinaria per l'anno 1936-1937.

Dispensa 31ª del 19 giugno

N. 471. — Decreto ministeriale che indice un concorso per titoli ed esami per la nomina a sottotenente in S. P. E. delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio.

Dispensa 32ª del 24 giugno

N. 480. — Ammissione alle scuole militari, per l'anno scolastico 1936-1937.

N. 481. — Ammissioni straordinarie nelle scuole militari, per l'anno scolastico 1936-1937.

Dispensa 33ª del 25 giugno

N. 482. — Aggiornamento delle disposizioni vigenti sul matrimonio degli ufficiali delle Forze Armate dello Stato.

N. 483. — Validità del servizio prestato in Africa Orientale dagli ufficiali del R. Esercito ai fini dell'avanzamento e del trasferimento in stato maggiore.

N. 493. — Capitani dei ruoli di comando ammessi al terzo turno di esperimenti per l'avanzamento a scelta ordinaria ed anticipato.

N. 494. — Capitani dell'arma dei CC. RR. compresi nei limiti per l'iscrizione sul quadro di avanzamento 1936-1937 ammessi agli esperimenti per l'avanzamento a scelta ordinaria.

Dispensa 34ª del 2 luglio

N. 510 — Leggi e decreti riflettenti il servizio generale dello Stato - Servizio di commissariato. — Decreto ministeriale che istituisce le commissioni interprovinciali per le operazioni di apprezzamento della lana.

N. 511 — Reclutamento. - Legge n. 1101. — Conversione in legge del R. decreto-legge 10 febbraio 1936-XIV, n. 395, che istituisce la ferma unica di leva.

N. 517 — Arma dei Carabinieri Reali - Reclutamento. — Concorso per l'ammissione dei tenenti di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio in S. P. E. aspiranti al passaggio nell'arma dei Carabinieri Reali.

N. 520 — Reclutamento. — Trasferimento nel corpo automobilistico di ufficiali in S.P.E.

Dispensa 35ª dell'8 luglio

N. 523. — Avanzamento - Sottufficiali. — Programmi e modalità di svolgimento degli esami per l'avanzamento a scelta da sergente maggiore a maresciallo.

Dispensa 36ª del 9 luglio

N. 531. — Avanzamento. — R. decreto-legge n. 1251 - Aggiornamento delle disposizioni vigenti sull'ordinamento del R. Esercito e sulla ripartizione del territorio dello Stato in zone militari.

N. 532. — Ordinamento del R. Esercito — R. decreto-legge n. 1250. - Aggiornamento delle disposizioni vigenti sull'avanzamento degli ufficiali del R. esercito.

N. 535. — Avanzamento. — Limiti di anzianità entro i quali, a norma dell'art. 126 della legge d'avanzamento, sono compresi gli ufficiali generali dell'ausiliaria, della riserva e del ruolo speciale da prendere in esame per la iscrizione nei quadri di avanzamento a scelta ordinaria per l'anno 1936-37.

N. 539. — Avanzamento. — Nuovi limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi i maggiori ed i capitani del ruolo di mobilitazione dell'arma di fanteria da prendere in esame per l'avanzamento ad anzianità per l'anno 1936-37.

Dispensa 37ª del 16 luglio

N. 547. — Scuole Militari. — Decreto ministeriale che indice un concorso per esami, per l'ammissione di giovani ai corsi ordinari delle RR. accademie militari di Modena e Torino, per l'anno scolastico 1936-1937.

N. 548. — Scuole militari. — Norme per lo svolgimento del concorso indetto con decreto ministeriale 22 giugno 1936 per l'ammissione alle accademie militari di giovani aspiranti alla nomina a sottotenente in servizio permanente.

N. 549. — Scuole militari. — Ammissione ai corsi ordinari delle RR. accademie di Modena e Torino di sottufficiali aspiranti alla nomina a sottotenente in servizio permanente per l'anno scolastico 1936-37.

Dispensa 38ª del 17 luglio

N. 556. — Avanzamento. — Limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi i colonnelli di Cavalleria in S. P. E. (ruolo comando) per essere presi in esame per l'iscrizione sul quadro di avanzamento a scelta ordinaria 1936-37.

N. 557. — Avanzamento. — Esame per l'avanzamento a scelta speciale ed anticipato degli ufficiali in servizio nelle colonie dell'Africa Orientale.

N. 558. — Avanzamento. — Capitani dei ruoli di comando in servizio nelle colonie dell'Africa Orientale ammessi agli esami per l'avanzamento anticipato.

N. 559. — Concorsi e gare. — Gare dell'Esercito e campionati militari.

N. 560. — Istruzioni ed esercitazioni militari. — Corsi di osservazione aerea per ufficiali inferiori del R. esercito.

N. 561. — Pubblicazioni militari. — Annuario ufficiale delle forze armate del Regno d'Italia - I. R. esercito - Volume I. - Parte I.

ALBERTO BALDINI, *Direttore responsabile*

(8109800) Roma, 1936-XIV - Ist. Poligr. Stato - G. C.

La S. A.
INDUSTRIE CINEMATOGRAFICHE ITALIANE

Nella stagione 1936-37 presenterà

IL GRANDE FILM ITALIANO

Cavalleria

Realizzato con la collaborazione tecnica del Ministero della Guerra

Appassionante vicenda di eroismi e di passione
di SALVATOR GOTTA e ORESTE BIANCOLI

REGISTA: GOFFREDO ALESSANDRINI
DIRETTORE DI PRODUZIONE: ANGELO BESOZZI

INTERPRETI

Elisa Cegani
Enrico Viarisio
Amedeo Nazzari
Anna Magnani
Romolo Costa

INTERPRETI

Silvana Jachino
Mario Ferrari
Adolfo Geri
Clara Padoa
Ernest von Nadherny

IL PIÙ GRANDE FILM DELLA NUOVA CINEMATOGRAFIA ITALIANA

AVVERTENZA

Per le inserzioni pubblicitarie i soli PAGAMENTI VALIDI sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di " Nazione Militare „ — Roma, Via Napoli (Palazzo del Ministero della Guerra).

" NAZIONE MILITARE „

("già ESERCITO E NAZIONE„)

Le annate arretrate ancora disponibili (1926, 1927, 1928, 1929, 1931, 1932, 1933, 1934 e 1935) sono cedute al prezzo di LIRE CINQUANTA CIASCUNA. Rimangono alcune diecine di serie complete di DIECI ANNATE divenute ormai rarità bibliografica. Per dette serie complete prezzo da convenirsi.

Per rilegatura in tela e oro L. 18 per ciascuna annata - Cartelle sciolte in tela e oro, per coloro che intendono far rilegare le annate di cui sono in possesso L. 10. Spese postali a carico dei committenti.

NOTA - In caso di richieste eccedenti la disponibilità, la precedenza sarà stabilita seguendo l'ordine cronologico dei versamenti eseguiti

« L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero ».

Prof. G. VIALE

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE

È L'ALIMENTO IDEALE PER OGNI FATICA

BREDA
MILANO
Locomotive elettriche e a vapore - Elettrotreni - Automotrici con motori a nafta ed elettriche - Carrozze e carri ferroviari e tramviari - Aeroplani militari e civili - Mitragliatrici leggere e da postazione - Mitragliatrici per aviazione - Mitragliere antiaeree e contro carri armati - Bombe - Proietti - Trattrici militari
Macchine elettriche, agricole e industriali - Compressori stradali - Caldaie - Carpenterie metalliche - Acciaierie e laminatoi per acciai comuni e speciali - Getti di acciaio - Pezzi stampati e forgiati - Costruzioni navali
SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA

“TERNI”

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ

CAPITALE L. 430.000.000

Anonima con Sede in **ROMA** – **Via Due Macelli, 66** (Palazzo proprio)

Direzione Tecnica Commerciale ed Amministrativa in **GENOVA**

Via San Giacomo di Carignano, 13 (Palazzo proprio)

STABILIMENTI in:

TERNI — PAPIGNO — COLLESTATTE — CERVARA — NARNI — GALLETO PRECI — NERA MONTORO — SPOLETO

6 Centrali Elettriche con 250.000 Kw. installati

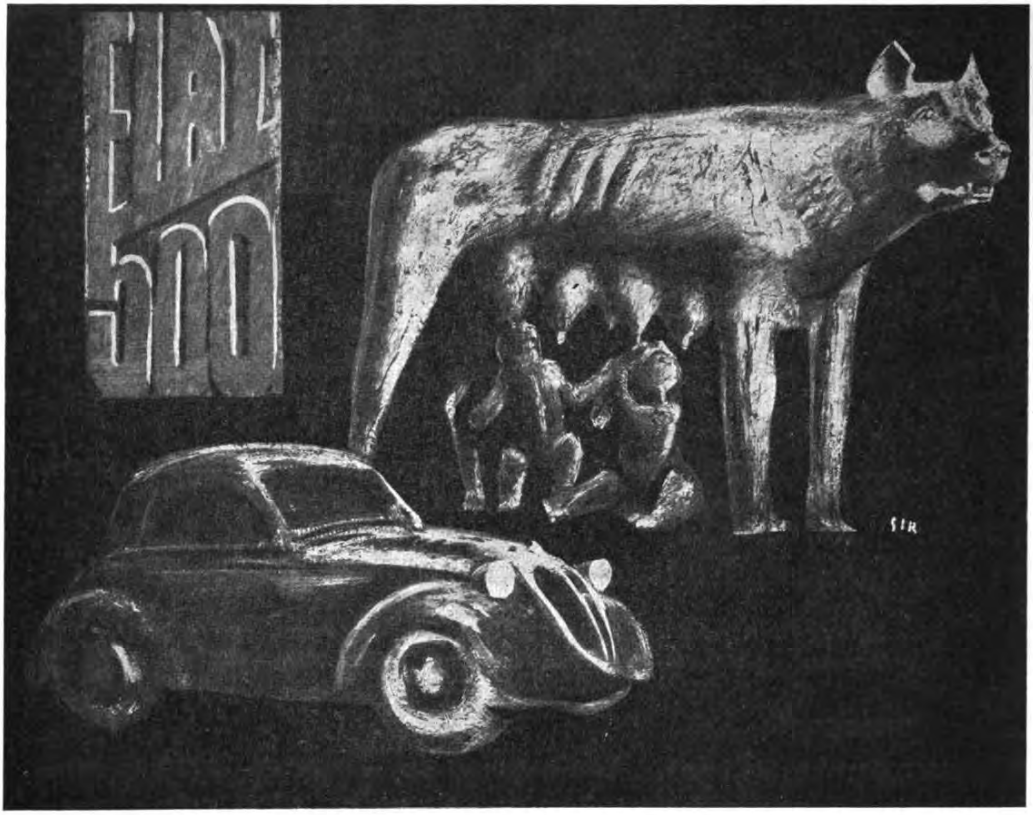
Indirizzo Telegrafico: « ELETTROTERNI » per Roma, Genova, Terni e Spoleto

TELEFONI PER ROMA: **61660 – 65765**; PER GENOVA: **54291 – 54295 – 52021 – 52035**

PRODOTTI:

LINGOTTI in acciaio comune e inossidabile (Steingles) – **BIDONI** – **GETTI** in acciaio comune, al nichel, al cromo-nichel, al manganese e inossidabile – **GETTI** in ghisa e bronzo – **CORAZZE** – **LAMIERE FORTI** ordinarie, da caldaie, saldabili per condotte d'acqua, al manganese per casseforti, in acciaio diamagnetico o in acciaio tenace al nichel – **LAMIERE NERE SOTTILI** ordinarie e speciali per aeroplani, **MAGNETICHE** per motori e trasformatori, ecc. ecc. dello spessore di due decimi di millimetro in su – **LATTA** – **TRAVI** ed altri profilati in omogeneo – **TONDINI** per cementi armati – **TUBI** pluviali – **ACCIAI** speciali e da utensili al carbonio e rapidi – **PEZZI** di qualunque forma e grandezza in **ACCIAIO FUCINATO** – Forgings per cannoni – Proiettili – **MATERIALE FERROVIARIO E NAVALE** – **LINEE D'ASSI PER NAVI** – **CERCHIONI** – **ASSI MONTATI** – **COSTRUZIONI METALLICHE** – **CAVIGLIE** – **CHIODI** – **BULLONI** – **ARATRI** tipo Miliani – **LIGNITI** – **CEMENTI** – **MATERIALI REFRATTARI** – **CARBURO DI CALCIO** – **CALCIOCIANAMIDE** – **AMMONIACA SINTETICA** – **ALCOOL METILICO SINTETICO** – **ACIDO SOLFORICO** – **ACIDO NITRICO** – **SOLFATO DI AMMONIO** – **OSSIGENO ED ALTRI PRODOTTI DELL'ELETTROCHIMICA** –

Produzione e commercio di **ENERGIA ELETTRICA**



Vetturetta Fiat
piccola grande vettura ultrautilitaria strumento di lavoro

Creazione interamente italiana
Primissima nel mondo

Nata nell'anno della resistenza all'assedio economico, esce dal Lingotto « nel tempo vittorioso dell'impresa africana » contribuendo a riaffermare la capacità costruttiva dell'Italia fascista, che il Duce - fondatore dell'Impero - ha fatto grande per sempre nelle armi e nel lavoro. **Giugno XIV E. F.**

Cristalli SECURIT

UNIONE MILITARE

SEDE PRINCIPALE IN ROMA

FILIALI in: **ASMARA – BARI – BENGASI – BOLOGNA – BOLZANO – CAGLIARI FIRENZE – GENOVA – MILANO – MODENA – MOGADISCIO – NAPOLI – PALERMO POLA – SPEZIA – TARANTO – TORINO – TRIESTE – TRIPOLI – UDINE – VERONA**

COMUNICATO

L'Unione Militare per quanto riguarda uniformi, accessori di uniformi ed articoli di corredo inerenti alle uniformi dei Sigg. Ufficiali delle Forze Armate dello Stato, ha potuto mantenere finora i prezzi in vigore nel suo Listino 15 ottobre 1934-XII, a malgrado delle difficoltà degli approvvigionamenti e dell'intervenuto aumento dei costi delle materie prime sul mercato interno. — Ciò ha potuto verificarsi unicamente per la potenzialità e per la perfetta organizzazione dell'Ente, dal quale esula ogni scopo di lucro.

TECNOMASIO ITALIANO
BROWN BOVERI

SOC. AN. - CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in Milano: Piazzale Lodi, 3 — Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 27-b - Telefono 45-270

OFFICINE IN MILANO E VADO LIGURE

MACCHINARIO ELETTRICO D'OGNI GENERE E POTENZA — IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA — VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI — APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) — CUCINE ELETTRICHE PER SOMMERGIBILI — TAVOLI CALDI PER MENSE UFFICIALI

DINAMITE NOBEL

SOCIETÀ ANONIMA

Sede in GENOVA - Direzione in MILANO
Via Principe Umberto, 18

STABILIMENTI in Avigliana–Allemandi (Torino)
Carmignano (Firenze) – Bussi (Pescara)

ESPLOSIVI DI GUERRA:

Balistiti – Corditi – Solenite – Polveri alla nitrocellulosa pura – Polveri alla nitroacetilcellulosa – Tritolo – Esplosivo T 4.

POLVERI DA CACCIA:

D. N. – Sidna – Lanite – Avi.

ESPLOSIVI DA MINA:

Gelatine – Gomme – Dinamiti – Grisoutines – Ammonaftiti – Nobeliti.

ACIDI E PRODOTTI CHIMICI:

Acido nitrico – Muriatico – Solforico – Oleum – Nitrato d'ammonio – Soda caustica – Cloro e clorurì – Nitrocellulose industriali.

RIVISTA DI FANTERIA

RASSEGNA MENSILE DI STUDI MILITARI

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PRESSO IL MINISTERO GUERRA

Con spirito moderno, con ampiezza di pensiero e comprensione reale della vita e dei tempi, con militare franchezza, tratta studi storico-militari e geografico-militari; lavori concernenti l'impiego coordinato dalle varie armi o delle forze armate dello Stato; studi su problemi coloniali, logistici ecc. nonchè scritti su questioni sociali ed economiche, attinenti ad argomenti militari

ABBONAMENTO ANNUO
ITALIA E COLONIE L. 22 – ESTERO L. 60

UN NUMERO SEPARATO
ITALIA E COLONIE L. 3 – ESTERO L. 5

Albergo Quirinale

ROMA

Completamente rimesso a nuovo

400 letti - 200 bagni

PREZZI MODICI PREZZI MODICI

Società Assicuratrice Industriale

ANONIMA DI ASSICURAZIONI GENERALI

Sede: MILANO

Capitale L. 10.000.000 — Versato L. 3.000.000

Autorizzazione con Decreto del Tribunale di Milano in data 3 novembre 1921

DIREZIONE: Via Roma (Isolato S. Federico) TORINO (Palazzo proprio)

Rami: **RESPONSABILITÀ CIVILE - FURTI INCENDIO - INFORTUNI - TRASPORTI**

Allocchio, Bacchini & C.

Corso Sempione, 93 — MILANO — Tel. 90088 - 98480

STAZIONI TRASMITTENTI E RICEVENTI

RICEVITORI ED AMPLIFICATORI

STRUMENTI DI MISURA DI PRECISIONE E PER RADIO

SEB. BOCCIARDO & C. - S. A. - GENOVA

Produzioni per usi militari:

TOMAIA AL CROMO

TOMAIA A CONCIA MISTA

TOMAIA VEGETALE

Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari

SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

FONDATA NEL 1828

Sede sociale:

TORINO - Via Corte d'Appello, 9 - TORINO

INCENDI - GRANDINE - VITA E RENDITE VITALIZIE - INFORTUNI - RESPONSABILITÀ CIVILE - AUTOMOBILI - FURTI - CRISTALLI - GUASTI - TRASPORTI - RISCHI ACCESSORI - POLIZZE PLURIME

Soci della Mutua	oltre	450.000
Valori e capitali assicurati	»	36 miliardi
Sinistri pagati dalla fondazione	»	350 milioni
Risparmi liquidati dalla fondazione	»	57 milioni
Riserve e garanzie offerte dalla Società	»	159 milioni

Tariffe e condizioni di polizza fra le più convenienti

Per tassativa disposizione statutaria l'ammontare del contributo annuo segnato in polizza rappresenta per il socio un onere massimo che non potrà mai essere superato.

Agenzie e rappresentanze in tutta l'Italia

300 RADIOTECNICI AUTORIZZATI

all'applicazione di tutti i prodotti serie "2500"

DUCATI

ARGENTERIA KRUPP

MILANO — VIA PERGOLESI, 8-10 — MILANO

Posate e articoli da Mensa in:

ALPACCA NATURALE — LEGA SPECIALE INOSSIDABILE NICRO — ALPACCA FORTEMENTE ARGENTATO

BATTERIE DA CUCINA IN NIKEL PURO ED IN LEGA SPECIALE INOSSIDABILE — IMPIANTI DA TAVOLA E DA CUCINA D'OGNI GENERE

« *Un po' di acqua fangosa fu trovata ad Az-Darò e i fanti poterono dissetarsi dopo avere proceduto alla disinfezione del liquido con lo* " **STERIDROLO** ".

(dal *Corriere del Tirreno* - 11 marzo 1936-XIV)

"STERIDROLO"

UNICO STERILIZZANTE SICURO, RAPIDO, INNOCUO ANCHE SE USATO PROLUNGATAMENTE

Confezioni perfettamente dosate: *per la potabilizzazione controllabile dell'acqua — per la medicatura chirurgica*

Unici proprietari e fabbricanti nel mondo:

L. MOLTENI & C. dei Fratelli ALITTI

FIRENZE — Via Mossotti 4-6

Marelli

MACCHINE ELETTRICHE D'OGNI TIPO
E PER QUASIASI APPLICAZIONE

VETTURA DELL'AZIENDA TRAMVIARIA MUNICIPALE DI MILANO

Equipaggiamento elettrico costituito da 4 motori da 35 HP cad. a 550/2 volt con comando ad accelerazione automatica variabile

S. A. ERCOLE MARELLI & C. - MILANO

F. A. C. E.

Fabbrica specializzata per la produzione di Virole per lampade elettriche

TUTTI I TIPI IN USO

MILANO (Dergano) - Via Maffeo Pantaleoni

OFFICINA COSTRUZIONI IN FERRO

FRATELLI ORNAGHI & C.

Lavori artistici in ferro battuto

Forniture complete per fabbricati Civili ed Industriali

Via Plezzo, 10 - MILANO

TRATTATE SOLAMENTE
PRODOTTI ITALIANI

PROPAGANDA ED ISTRUZIONE PER IL CONSUMO DEL RISO
(Circolare N. 4758 del 28 Giugno 1935-XIII del Ministero della Guerra)

Chiedete

la **GUIDA PRATICA**

PER LA PREPARAZIONE DEI CIBI CON RISO NELLE CASERME E COMUNITÀ

EDITA E DISTRIBUITA GRATUITAMENTE
A CURA DELL'UFFICIO STAMPA E PROPAGANDA
DELL'ENTE NAZIONALE RISI
MILANO - PIAZZA DELLA ROSA N. 1

TRAFILERIE MILANESI S. A.

MILANO-CRESCENZAGO

Via San Mamete, 38 - Telefono N. 288-046

Lavorazione specializzata in fili capillari di rame, ottone, bronzo e alluminio

Fili falso oro,
Fili argentati
e dorati

C. E. A. T.

Società Anonima Conduttori Elettrici ed Affini

TORINO - Corso Palermo, 1 - TORINO

CAVI PER ENERGIA SOTTOPIOMBO, IUTATI ED ARMATI PER BASSA, ALTA ED ALTISSIMA TENSIONE – CAVI TELEGRAFICI E TELEFONICI – CAVETTI SOTTOPIOMBO – FILI, CORDE, CORDONCINI PER IMPIANTI INDUSTRIALI – MATERIALI ISOLANTI

POSA IN OPERA

CASSA DI RISPARMIO E MONTE DI PIETÀ DI GENOVA

SEDE CENTRALE IN GENOVA

Filiali nei principali Centri della Liguria

DEPOSITI FIDUCIARI
al 30-6-1935-XIII . . . L. 599.086.679,45
PATRIMONIO . . . . . . ,, 44.004.998,32

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

BANCO DI NAPOLI

Fondato nel 1539 — ISTITUTO DI CREDITO E DI DIRITTO PUBBLICO — Fondato nel 1539

Fondi di dotazione e riserve; lire 1.446.232.246,34

La banca più antica esistente nel mondo — Il più ingente complesso di fondi patrimoniali e di riserva fra gli istituti di credito italiani

DIREZIONE GENERALE: NAPOLI

SEDI: Napoli – Bari – Bologna – Cagliari – Firenze – Foggia – Genova – Milano – Potenza – Reggio Calabria Roma – Torino – Trieste – Venezia.

SUCCURSALI: Ancona – Aquila – Avellino – Barletta – Benevento – Brindisi – Campobasso – Caserta Catanzaro – Chieti – Cosenza – La Spezia – Lecce – Livorno – Matera – Perugia – Pescara – Salerno Sassari – Taranto – Teramo – Trento.

FILIALI NELLE COLONIE: Asmara – Tripoli — FILIALI ALL'ESTERO: New York – Buenos Ayres.

95 AGENZIE NEL REGNO

SEZIONI SPECIALI: Cassa di risparmio – Credito agrario – Credito fondiario – Monte di pegni – Italiani all'Estero.

MANIFATTURA ITALIANA
Carlo Pacchetti

Società Anonima – Capitale L. 12.000.000

Sede: **MILANO - Via Stelvio n. 66**

CRINE ANIMALE e surrogati, per qualsiasi genere di imbottiture

MATERASSI e GUANCIALI di tipo regolamentare per casermaggi ed ospedali delle Forze Amate

(Preventivi e Campioni a richiesta)

S. A. MAGRINI - BERGAMO

LABORATORIO ELETTROTECNICO

APPARECCHIATURA ELETTRICA PER BASSA ALTA ED ALTISSIMA TENSIONE – QUADRI DI MISURA E DI MANOVRA PER CENTRALI ELETTRICHE E PER CABINE – APPARECCHIATURA ELETTRICA E QUADRI PER NAVI E PER SOMMERGIBILI

Ufficio di MILANO: Piazza Crispi, 5 — Telefono 86-759
Ufficio di ROMA: Via Nazionale, 81 — Telefono 485483

SOCIETÀ ANONIMA

"ETERNIT"

PIETRA ARTIFICIALE

Capitale Sociale L. 25.000.000 interamente versato

Sede in GENOVA – Piazza Corridoni, 8
Stabilimento in CASALE MONFERRATO

Lastre in cemento amianto

Per copertura tetti - per soffitti e rivestimenti - Materiali per rivestimento dei collettori di fogne, accessori per fognature - recipienti - fumaioli - cappe per fumo, ecc.

Finti marmi - Lastre smaltate unicolori

Tubi in cemento amianto

Per condotte forzate d'acqua - per irrigazione - per fognature - canalizzazioni telefoniche - per gas, fumo, ecc.

Fornitori del

R. ESERCITO - R. MARINA - R. AERONAUTICA

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

Soc. An. di Assicurazioni e Riassicurazioni — Capitale Sociale L. 15.000.000 interamente versato

SOCIETÀ COLLEGATA CON L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

DIREZIONE GENERALE: ROMA – VIA SAN BASILIO, 14

Rami esercitati:

Incendio - Infortuni - Responsabilità civile - Furti e fidejussioni - Trasporti - Grandine - Aeronautico

Premi dell'Esercizio 1934	L.	**49.117.409**
Capitale e Riserve al 31 dicembre 1934	„	**30.022.973**
Monte Premi	„	**158.235.254**

POPULIT

MATERIALE LEGGERO PER EDILIZIA

ISOLANTE, TERMICO ED ACUSTICO

Caserma Alpini di Vipiteno — POPULIT impiegato mq. 18.000

(Costr. Impresa Comm. Ing. Armando Fresa - Roma)

NELLE COSTRUZIONI MILITARI, IL POPULIT HA CONFERMATE QUELLE BEN NOTE CARATTERISTICHE CHE LO RENDONO PREFERIBILE AD OGNI ALTRO MATERIALE: LEGGEREZZA MASSIMA; DIMENSIONI DELLE LASTRE TALI DA FACILITARE I PIÙ DIFFICOLTOSI TRASPORTI; RAPIDITÀ E SEMPLICITÀ DI POSA IN OPERA; ROBUSTEZZA ED ELASTICITÀ E, SOPRATTUTTO, ALTO POTERE DI ISOLAMENTO TERMICO TALE DA ASSICURARE LA PERFETTA ABITABILITÀ DI LOCALI, SIA NEL PIÙ RIGIDO INVERNO D'ALTA MONTAGNA, SIA SOTTO I TORRIDI RAGGI DEL SOLE AFRICANO

●

S. A. F. F. A.

Soc. Anon. Finanziaria Fiammiferi ed Affini

Capitale versato L. 100.000.000

MILANO

Via Moscova, 18

SOCIETÀ ANONIMA

CEMENTIFERA ITALIANA

CASALE MONFERRATO
Stabilimenti in BARI e BRONI

**LASTRE ONDULATE E PIANE
IN CEMENTAMIANTO
PER COPERTURE E RIVESTIMENTI**

Tubi in cementamianto a bicchiere monolitico per condotte forzate d'acqua, per irrigazione, per fognatura, per cavi, per gas, per fumo, ecc.

Filiali in tutte le città d'Italia e Colonie

Fornitori dei più importanti Enti Pubblici

R. ESERCITO – R. MARINA – R. AERONAUTICA

Usate solamente tubi a bicchiere monolitico
Usate solamente tubi a bicchiere monolitico

Igiene interna

con le compresse di

il disinfettante perfezionato degli organi interni particolarmente delle **vie urinarie e dell'intestino**

Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11430

Società per l'Industria Generi Alimentari

WAX & VITALE - GENOVA

Conserve alimentari

e Prodotti della Pesca

marca "SPIGA", di fama mondiale

Pile e batterie a secco

HELLESENS

per tutte le applicazioni

HELLESENS ITALIANA S. A.

STABILIMENTO IN ROMA

DIREZIONE: Via Frattina, 110 - *Telegr. HISA*

ZENITH

MONZA

≡ TUTTE LE VALVOLE ≡

PER RADIOCOMUNICAZIONI

Saponeria V. Lo Faro & C.

Genova - San Quirico

Società Anonima – Capitale versato L. 10.000.000

Telefoni 49030 - 49276 - 52417

**SAPONI DA BUCATO
GLICERINE GREGGIE, DISTILLATE
E PER ESPLOSIVI**

Impresa

Romolo Vaselli

ROMA

FRATELLI BRUZZO
(FERRIERA DI BOLZANETO)
Telegrammi: BRUZZO - GENOVA — Telefoni: 56148 - 56149 - 54074

LINGOTTI, LAMIERE E BARRE D'ACCIAIO

FABBRICANTI ESCLUSIVI
per L'ITALIA e COLONIE della (Expandet Metal)
"LAMIERA STIRATA„ (Métal Déployé)
per CEMENTI ARMATI, CANCELLATE, ecc.

GENOVA - Via XX Settembre, 30 - GENOVA

FORNITORI DELLA R. MARINA

Lo "SNIAFIOCCO„ all'appello della Patria si è trasformato in

Casco coloniale

Tela per divisa

Panno grigio-verde

Indumenti per i nostri soldati

"SNIA-VISCOSA„
Società Nazionale Industria
Applicazioni Viscosa :: ::
MILANO - Via Cernaia, 8

Anonima Società O. M.
Capitale Lire 25.000.000

FABBRICA
BRESCIANA
AUTOMOBILI

Sede in MILANO - Direz. e Officine BRESCIA

SOCIETÀ ANONIMA
FERDINANDO ZANOLETTI
METALLI
Sede in MILANO - Corso Roma, 5
Filiali: **MILANO - TORINO - VERONA - PADOVA - BOLOGNA - FIRENZE LIVORNO - ROMA - BARI**

Metalli greggi e lavorati in genere – Zingatura del ferro – Pallini da Caccia – Fonderia bronzo e ottone

Telefoni: 17637 - 17638

Carrozzerie **OFFICINE VIBERTI** *Rimorchi*

Corso Peschiera, 49 — TORINO — Corso Trapani, 88

ELENCO DI FORNITORI DEI MINISTERI MILITARI

ALIMENTARI

Belloni Ottorino – Codogno (Milano). — Premiata produzione formaggi per esportazione. Depositi a Roma e Napoli.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinzo – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano - Società Anonima - Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione formaggi e burro.

Ditta Villani Costante – Premiata fabbrica salumi – Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi – Salame di Milano.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi - Le migliori condizioni per Spacci cooperativi delle Forze Armate.

S. A. Latteria Moderna – Torino. — Premiata produzione formaggi, burro. Caseifici propri, Piemonte Lomellina. Magazzini Torino.

S. A. Riseria Italiana – Pilature riso, Fabbriche olio – mangimi – Porto Marghera – Valle Lomellina.

CARPENTERIE

Bonfiglio e Compagni – Carpenterie – Via Abbadesse n. 17-a, Milano. — Costruzioni metalliche ed in legno – Ponti – Tettoie – Hangars – Baraccamenti smontabili.

Carrozzeria Viotti S. A. – Capitale Sociale L. 800.000 - Corso Stupinigi 35 – Torino. — Veicoli lusso, ed industriali.

Marengo Giuseppe – Via Bizzozero n. 12 – Torino. — Laboratorio con macchinario per costruzione falegnameria.

S. A. Stabilimenti Garavini – Carrozzeria – Corso Regina Margherita 17, Telef. 42-431. Torino. — Veicoli industriali – Rimorchi – Ambulanze – Carri officina – Carri alpini.

COMPRESSORI STRADALI

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Compressori stradali con motore Diesel del peso di 1 tonnellata fino a 18 tonnellate. Tipi a tandem a 3 ruote.

CANAPA E LINO

Consorzio Industriali Canapieri – Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati – Spaghi – Tessuti – Tubi e manufatti di canapa e lino.

COTONE

Cotoniere Meridionali – Manifatture – Soc. An. – Sede in Napoli, Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000

Soc. An. Dario Ceresa – Torino – Via Juvara, 10 – Telefono 42397 – Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale – Ovattine – Cotoni cardati. — Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

So. A. M. Società Anonima Manifatture – Rivolta e Crivelli – Dottor A. Mariani – Capitale L. 2.000.000 interamente versato – Monza — Tessuti speciali per l'industria – Accessori per tessitura e Filatura. Stabilimenti: Monza-Macherio. Telefono 7-38 (Monza) – Como – Via Borsieri, 26 Telef. 2350.

Società Anonima – Linificio e canapificio nazionale – Milano – (108) Via Ansperto, 5 – Capitale 85 milioni di lire – Indirizzo telegrafico. — Filolino – Milano – Filati e tessuti di lino e canapa, refi, spaghi, cordami.

Unione Manifatture – Parabiago. — Filatura – Ritorcitura – Tessitura e Candeggio – Tintoria e Stamperia – Tessuti di cotone.

CUOI

Concerie Alta Italia – Giraudo Ammendola e C. – Torino. — Pelli al cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

C. e D. F.lli Giannozzi fu Cesare – Certaldo (Firenze). — Buffetterie – Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

ESCAVATORI E GRUES

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Escavatori a cucchiaio da mc. 1/3 a mc. 6 di capacità – Escavatori a secchie, produzione da 100 a 600 mc. orari – Grues – Azionamento a vapore, motore Diesel, motore a benzina o elettrico.

ESPLOSIVI

Soc. Italiana prodotti esplodenti. — Polveri da caccia – da mine – da guerra ed esplosivi varii.

FORNITURE – EQUIPAGGIAMENTI

Calzaturificio Guido Rossi - S. A. – Verona. — Calzature finissime – Lavorazione goodyear comuni, da montagna e sci.

Casalegno Giovanni e C. – Via Duchessa Iolanda, 21-bis – Tel. 73.362, Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Di Stefano Santino – Roma, Via Nomentana 175, Scala III, 3° piano, Telefono 862504. — Sartoria civile e militare, encomiato per la speciale confezione di uniformi per Ufficiali e Sottufficiali della R. Marina.

Ditta Vincenzo Piglia – Torino – Via Bogino, 2 – Telefono 46-073 – Via Po II – Telefono 42-955. — Forniture complete per R. Esercito – M. V. S. N. – Sartoria propria – Divise per Balilla – Avanguardisti – Giovani Fascisti – Iscritti al P. N. F. ecc. – Bandiere – Fregi – Distintivi – Gagliardetti.

Ditta Cav. Francesco Sardi e Figlio – Viale Stupinigi 157 bis, int. 6 – Torino, casa propria, Telef. abitazione 65468. — Sciabolificio torinese e costruzione di elmi.

Figli di Luigi Casalegno – Ciriè – Ritorcitura, Tintoria – Ufficio Vendita: Torino, Piazza Luigi Martini n. 36. — Filati colorati – Candeggiati – Mercerizzati – Massima solidità – Relative confezioni.

Fratelli Conte fu Lazzaro – Genova-Centro Genova-Sampierdarena Genova-Sestri, Telefoni 25539 - 41140 - 40177. — Specializzati in forniture impermeabili e divise militari.

Giolai Erminio – Bassano Veneto. — Forniture materiali edili – Baracche smontabili – Legnami.

Gino Servi e figlio di Giorgio Servi – Borgo Pinti, 5 – Firenze. — Forniture, equipaggiamenti e vestiario.

Industria Bottoni Ambrogio Binda – Milano – Viale Campania, N. 32.

Manifattura Italiana Confezioni – Via Telesio 13, Firenze. — Fabbrica di camicie e fazzoletti.

Magnoni & Tedeschi – Società Anonima – Capitale L. 18.000.000 – Cafasse Torinese (Italia), Corso Re Umberto, 5 bis, Torino, Telefoni 42-143 51-374. — Stoffe per mobili – Moirés uniti e operati – Reps e tele arazzo – Damaschi – Gobelins – Velluti – Tappeti – Coperte – Lanerie per signora – Foderami (Glissades) – Serges ed Alpagas – Brillantines – Filati cilindrati per stringhe – Conduttori elettrici e Passamanerie – Stamperia – Esportazione – Laneria.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale), Napoli – Stabilimento: Largo Granili n. 46.

Peyron Angelo – Firenze, Via Panzani, 3. Telef. 21264 – Roma, Via S. Maria in Via 2-5, telef. 64164 – Via Nizza 5-9, telef. 862985 – Linificio Val Bisenzio-Mercatale di Vernio — Coperte da letto e da viaggio, stoffe per mobili ed arredamento.

Scatolificio N. Bettini – Bologna, Via Lame n. 163, Telef. 253-37 — Imballaggi di cartone – Astucci pieghevoli – Qualsiasi lavorazione in cartonaggio.

Seb. Bocciardo & C. – Genova — Produzioni per usi militari. Tomaia al cromo – Tomaia a concia mista – Tomaia vegetale. Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari.

Sartoria Militare Fulvio Orati – Casa specializzata per divise R. Esercito – R. Aeronautica – M. V. S. N. – Roma – Via Napoli, 26 (ang. Via Nazionale) Telef. 484-428. — Bottoniere complete per tutte le armi e specialità – Decorazioni – Gradi – Nastrini – Centurini – tutto per tutte le Forze Armate. — S'inviano divise senza prova con misure inviate dai Sigg. Ufficiali – Italia e Colonie.

Soc. An. Carlo De Micheli di E. - Capitale versato L. 6.000.000. - Milano, Via Marcona, 55, Telef. 50463, 50464, 50614, telegrammi: Fonsimplex. — Articoli in tessuto elastico, bretelle, giarrettiere, cinture, oggetti di equipaggiamento, borse, calzature, cinghie, visiere, oggetti ni metallo, fregi, distintivi, stellette.

Soc. An. E. A. Castelnuovo e C. Roma - Via Statuto - Largo Arenula - Via Nazionale - Capitale L. 7.500.000 - int. vers. — Abbigliamento - Arredamento - Forniture complete per Enti ed Istituti. Catalogo gratis a richiesta.

Tessitura Mariani di A. Mariani - Via Verona, 9 - Milano. — Fabbrica maglierie civili e militari - Indumenti vari.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

Appino Giuseppe Mario (Ditta). Costruttori - Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie - Impianti idro-elettrici e strade.

Baccoli e Galassi geom. - Darfo (Brescia). — Costruzioni - Studio tecnico - Ditta fiducia Ministeri Guerra e Lavori Pubblici.

Consorzio tirreno produttori cemento - Roma, Piazza Borghese, 3, Telefoni, 67143 44-45.

Fratelli Gardino - Torino, con filiale a Genova-Sampierdarena. — Industria e Commercio legnami. Importazione legnami via mare - Fabbrica palchetti e costruzioni in genere.

Ing. Pietro Borini - Via Antonio Cecchi 28, - Torino. — Scavi e fondazioni ad aria compressa, fondazioni su pali, costruzioni in genere.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) - Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili - Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti - Ravenna. — Impresa costruzioni edili - Stradali - Idrauliche - Opere militari e di bonifica.

Società Anonima ing. F. Fiorentini e C. - Roma - Stabilimenti a Roma - Via Tiburtina, 364 e Fabriano (Marche). — Impianti meccanici per lavori stradali, portuali, edilizi, ferroviari, di bonifica, ecc.

Società Anonima Impresa Tudini - Talenti - Roma - Capitale sociale L. 10.000.000 interamente versato. — Costruzioni stradali, edili, ferroviarie; fornitura emulsione bituminosa, tarmacadaman e materiali silicei.

S. I. C. E. A. - Società Italiana Costruzioni Edili in Alto Adige - Merano.

LANE

Lanificio Gallo Vittorio - Cossato. — Panni: grigio-verde, verde-turchino, marina, aviazione, kaki - Coperte.

Manifatture di Lane in Borgosesia - Società Anonima - Direzione Generale, Torino - Corso Galileo Ferraris, 26 - Stabilimenti in Borgosesia.

LOCOMOTORI DECAUVILLE

Orenstein e Koppel - Via Silvio Pellico, 12, Milano - Via delle Terme di Diocleziano, 75, Roma - Via Parini, 2, Bologna - Via Cesare Battisti 5, Padova - Via XX Settembre, 124, Catania. — Locomotori con motore Diesel della forza da 9 HP fino a 150 HP, scartamento da 500 a 1435 millimetri - Locomotive a vapore di qualunque forza e scartamento.

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica S. A. - Milano - Viale Campania, 25 - Tel. 50-104 - Macchine presa, proiezioni, muto, sonoro - Cinemitragliatrici - Telefotografiche - Piccola meccanica precisione.

MATERIALE DECAUVILLE

Orenstein e Koppel - Via Silvio Pellico 12, Milano - Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma - Via Farini 2, Bologna - Via Cesare Battisti 5, Padova - Viale XX Settembre 124, Catania. — Binario - Scambi - Piattaforme - Piattine - Vagonetti a cassa ribaltabile e accessori

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. - Milano, Via Benvenuto Cellini 16 - Roma, Via Due Macelli, 31 - Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili - Addizionatrici - Calcolatrici - Contabili.

Olivetti ing. C. e C. - S. A. - Ivrea. — Macchine per scrivere standard, Portatili - Schedario orizzontale - Nastri dattilografici.

Saccone Cav. Gelasio - Roma, Via del Traforo 137, Tel. 485-413. — Carta e Cancelleria.

MATERIALE SANITARIO

Ferrari ing. Carlo S. A., Via San Secondo 62 - Torino - Tel. 45430. — Impianti di riscaldamento di ogni sistema, idraulici, sanitari e affini.

Società Anonima A. C. Zambelli - Corso Raffaello, 20 - Torino. — Officine specializzate costruzione apparecchi per medicina - Batteriologia - Igiene - Chimica industriale.

MECCANICA GENERALE

Alluminio Paderno - S. A. (già Gröninger F.lli Kunze), Paderno Dugnano (Milano) - Società Anonima Italiana per la lavorazione dell'alluminio. — Fonderia - Laminatoi - Torneria - Imbuttitura - Stampaggio.

Barbieri Gaetano & E. - Fonderie e Officine Meccaniche e Metalliche a Castelmaggiore (Bologna) - Uffici a Bologna, Via S. Stefano, 43. — Impianti frigoriferi fissi e mobili di qualunque potenzialità e per tutte le applicazioni.

Bargiacchi Pico e C. - Via San Bartolomeo nn. 62-64, La Spezia. — Forniture - Impianti - Riparazioni per le navi e armi.

Battagliotti Arturo - Torino (104), Via Palmieri 47, Telefono 73480 — Forniture militari, ferroviarie, navali, vestizione, equipaggiamento, opificio elettrico.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe - Paderno d'Udine. — Battiferro - Officina meccanica - Fonderia. - TELEGRAMMI: **Rodolfo Bertoli - Paderno d'Udine (Tel. 2.58).**

Berzia Pietro - S. A. - Torino - Via La Loggia, 18. — Autopompe - Motopompe - Estintori - Materiali pompieristici - Elevatori d'acqua - Serbatoi - Scaffalature tubolari.

"Bolinders" S. A. Italiana - Milano, Via Dante 18. — Motori ad olio pesante uso marino e terrestre, motopompe, motoalternatori ed altre applicazioni.

Brandani Enrico e Figli - Soc. Acc. - Pescia. — Lavorazione del ferro fonderia, opere metalliche varie.

Caligaris e Piacenza - Torino. Corso Giulio Cesare, 40. — Riscaldamento - Sanitari - Lavanderie - Montacarichi - Essiccatoi - Costruzioni meccaniche.

Compagnia Italiana Westinghouse - Freni e Segnali - Torino, Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni - Compressori - Materiale per riscaldamento - Materiali di segnalamento - Raddrizzatori metallici.

De Gregori Edoardo - Torino - (127) Via Bologna 85-Ang. Via Ternengo - Telef. 22-791 — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani - Fornitore R. Aeronautica.

Dell'Orto Ing. Giuseppe « Ortofrigor » - Milano - Via Merano, 18. - Macchine ed impianti frigoriferi per tutte le applicazioni.

Dell'Orto Chieragatti Donesana - Milano. — Impianti termici - Sanitari - Cucina - Lavanderia.

Demag - Soc. An. It. - Via Ugo Bassi 3 - Milano - Tel. 691-759 Compressori d'aria d'ogni genere, fissi e trasportabili, azionati da motori elettrici oppure Diesel-Martelli pneumatici e scavatori.

Ditta G. Tagliabue - Via Nino Bixio, 31 - Milano — Costruzioni Meccaniche - Trasmissioni - Puleggie - Ingranaggi - Fonderia di ghisa e bronzo.

S. A. Fabbrica di Molle e Accessori per Rotabili - Via Mondovì, 17 - Tel. 22-856. — Costruzione e riparazione di molle a balestra, a bovolo e ad elica per ferrovie dello Stato e secondarie, tramvie, automobili ed autocarri di tutti i tipi, e per qualsiasi altro uso ed applicazione. Molle sempre pronte nei magazzini, per immediata consegna.

Fabbrica Radiatori e Serbatoi per automobili ed aviazione - Officina riparazioni e modifiche - Fratelli Tesio - Torino, Via Sommariva, 5, Tel. int. 65484.

Faggioni Luigi fu Zaccheo - La Spezia — Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie - Equipaggiamenti e vestiari.

Fonderie Officine di Cuorgnè Di Paolo Perino - Sede e Stabilimento Cuorgnè, Via Tripoli n. 3 - Amministrazione e Deposito, Via Massena, 14, Torino. — Fusioni in ghisa, Costruzioni parti di ricambio per automobili, Costruzioni meccaniche in genere.

Fratelli Buhler - Sede Milano, Via C. Goldoni, 17 - Filiale Napoli, Via De Pretis, 31. — Impianti di molini a cilindri e magazzini granari - Presse per polvere-macine - Fresatrici - Pressa per trafilare il piombo.

Ghiglieno Francesco - Fabbrica di Radiatori per Automobili ed Aviazione - Sostituzione di masse Radianti - Modifiche - Riparazioni - Via Madama Cristina N. 93 - Torino - Telef. 62454.

« I. P. R. A. » – Industria Piemontese Radiatori per Auto e Avio – Torino, Corso Francia, 97-ter – Tel. 70–246 – C. P. E. n. 73630 — Costruisce radiatori per automobili – Trattori – Motocompressori – Sistemi brevettati – Elementi scomponibili.

Limone Giuseppe e C. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000 a 4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Marelli Ercole e C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Minotti Fratelli & C. – Milano – Piazza Appio Claudio 8. — Metalli grezzi, leghe metalliche garantite leghe antifrizioni, leghe leggere, cinture proietti metalli laminati e trafilati.

Officina Meccanica Ferraris e Cabiati di Cabiati Mario – Torino, Via Borgone, 48. — Bulloneria speciale per aviazione.

Officine Metallurgiche Gioacchino Gaude – Torino, Via Principessa Clotilde, 43 – Telef. 70-236 — Forniture per Arsenali R. Marina e Ferrovie – Armature per illuminazione – Materiale di caricamento per artiglieria – Lavori in latta ecc. ecc.

Officine Emanuel – Torino – Via Canova, 7-12. — Sollevatori per autoveicoli – Compressori d'aria-pompe – Ingrassatori – Martinetti idraulici – Cric a carrello – Distributori – Lubrificanti – Carri soccorso – Attrezzatura per officine – Carri officina – Impianti per verniciatura – Carri – Impianti frigoriferi.

Officine Meccaniche e Fonderie A. Bosco – Terni – S. A. – Capitale L. 1.000.000.

Pentenero Luigi – Torino (116) Via Valperga Caluso, 30 – Telefono 60–285 — Mole abrasive per tutte le industrie.

Resta Pietro – Torino (122) Via Bergamo, 2 ang. Corso Palermo – Tel. 22-487. – Primaria fabbrica italiana tecnigrafi di precisione per disegno.

Societa Anonima Italiana (Acciai Alpine) Milano – Via Ugo Bassi 1 Tel. 690944 e 690475. — La predetta Società ha la vendita esclusiva dei rinomati acciai stiriani austriaci dell'a:

(Oesterreichisch-Alpine Montangesellschaft) - Vienna.

Soc. An. Moto Garelli – Sesto San Giovanni (Milano). — Motori – Motocompressori – Aviocompressori per Aeronautica e Marina – Lavori meccanica di precisione.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI Milano, Via Ampère, 102. — Radiatori – Caldaie – Accessori IDEAL – Apparecchi Sanitari **"Standard"**

S. A. Ingg. Giordana–Garello e C. – Torino. — Costruttori specialisti pompe – stantuffi. Ogni applicazione.

Rossi e Castagnetti, ingg. – Via San Dalmazzo 24 – Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e « Verdunizzazione », deferrizzazione, salinificazione acqua distillata, ecc.).

Soc. An. Ing. F. Fiorentini e C., Roma – Stabilimenti a Roma, Via Tiburtina, 364 e Fabriano (Marche). — Battipali – Gru – Montacarichi – Paranchi – Escavatori – Benne mordenti – Betoniere – Gruppi di frantumazione – Macchina di sollevamento.

Soc. An. Ital. " Artofex „ Milano – Via A. Sauli, n. 16. — Macchine e Forni per Panifici e Pasticcerie.

S. A. Autocostruzioni Diatto – Via Venaria, 73 (Madonna Campagna) Torino – Casella postale 378. — Automobili – Gruppi Benzo-Elettro – Compressori d'aria – Utensili pneumatici – Pompe – Motopompe – Motoaratri – Falciatrici – Motori per qualsiasi applicazione.

Società Anonima Fabbrica Italiana Radiatori per Automobili – Capitale sociale L. 2.000.000 inter. versato. Torino – Via Domodossola, 56. Tel. 70021.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino, Corso Francia, 252 – Tel. 70441. — Tubi e Profilati di Rame, Ottone, Bronzo, Similoro, Alluminio, Cromalluminio, Cupronickel.

S. A. Fratelli Parravicini – Milano – Via Giambellino, 36 — Rimorchi di qualsiasi tipo e di qualunque portata, Carrozzerie industriali.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno, 350 – Torino. — Barre, tubi, profilati–lastre, nastri di rame e ottone. Stampati in ottone – Profilati alluminio.

Società Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve – Anonima – Capitale L. 6.300.000 interamente versato – Sede Sociale in Genova – San Pier d'Arena, Via Vittorio Emanuele, 17. Telegrammi: Amphitrite-Sampierdarena, Telef. 41453-43-2-54. — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per olii minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili – Produzione di Estratto pomodoro, pomodori pelati.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Caiazzo Vincenzo & Figli – Industria Mobili – Roma – Stabilimento Via Cincinnato, 20 – Tel. 790330 – Negozi propria vendita: Via Giovanni Branca, 54-56-58 – Tel. 580321 – Magazzino: Via Gustavo Bianchi, 35.

Coli & Conti – Sugherificio – Poggibonsi (Firenze).

Falegnamerie Riunite di Fiemme – Tesero (Trento). — Forniture di serramenti – mobili – baracche. Telegrammi: Riunite – Tesero.

M. Panero C. Gervasio e C. – Mobili metallici – Fabbrica ed uffici – Via A. Rosmini, 9 Torino – Telef. 61–252.

Stabilimento Ausiliario Paolo–Longo – Collegno. — Lavorazione del Legno.

Stabilimento Ausiliario Segherie Rossi – Soc. An. – Casalpusterlengo.

Velocia cav. uff. di Marco Fllo. - Amministrazione: Via G. M. Crescinbeni Tel. 70832 – Stabilimento: Via Labicana, 29 Telefono 71919 – Esposizione: Via Labicana 118, 120, 122 – Roma. — Fabbrica di letti, mobili e articoli in ferro per arredamenti della casa, uffici ed ospedali.

RADIO

Fratelli Pagani – Milano – Viale Espinasse, 117 – Telef. 90-121. — Lampade elettriche, tascabili e portatili.

Industrie Lampade Elettriche RADIO – Torino – Via Giaveno, 24 – Telefono 22420.

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 16 ter, Torino. — Tubi a raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

S. A. F. A. R. – Milano, Viale Maino, 20. — Costruzioni Radio-Elettro–Acustiche per tutte le applicazioni delle Forze Armate – Aeronautiche – Marinare – Industriali – Scientifiche.

Siemens Soc. An. – Milano. — Radio (Telefunken) materiale d'istallazione – Apparecchi elettrodomestici – telefoni – motori – contatori elettrici, ecc.

Zenith – S. A. Monza, Via Borgazzi 21. — Valvole trasmittenti e riceventi per radiocomunicazioni.

TRASPORTI

Ditta Olivetti Antonio – Corso Principe Oddone, 69 – Torino. – Telefono 41901. — Trasporti internazionali – Servizio Privative e Presidio Militare.

» 1936-XIV

ancia, 251.
, Simlor

ino, 36 –
Carrozze

Torino. –
tampati

one di co
ato – Se
anuele, I
54. – L
fabbr
industr
alcool,
ro, por

– Stabi
ndita : V
a Gustr

Fornitu
Tesero.
ed uffici

orazio

terlengo
escinbe
osizione
mobili
i.

.121. –

10, 24

Tubi

Radio
iate –

ista
tator

Tele
Pr

NAZIONE MILITARE

GIÀ " ESERCITO E NAZIONE „

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

Storia generale e militare ★ ★ ★ ★ Ordinamento dell'Esercito – Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia – Tecnica dei materiali bellici e loro uso – Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★ ★ ★ ★ Cenni su le altre forze armate ★ ★ ★ ★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★ ★ ★ ★ Questioni coloniali ★ ★ ★ ★ Geografia e topografia ★ ★ ★ ★ Le Belle Arti e la guerra ★ ★ ★ ★ Avvenimenti politici del mese ★ ★ ★ ★ Educazione fisica e Sport ★ ★ ★ ★ Notizie sugli Eserciti esteri ★ ★ ★ ★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★ ★ ★ ★ Bibliografia ★ ★ ★ ★ Vita degli Ufficiali in congedo ★ ★ ★ ★ Notiziario della Milizia

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del nuovo regime italiano

ESCE IN FASCICOLI MENSILI RICCAMENTE ILLUSTRATI DI CIRCA 80 PAGINE

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1936

ITALIA e COLONIE L. **30** ESTERO L. **60** – Per gli ufficiali iscritti all'U.N.U.C.I. (1) L. **26**

(1) Chiedere questo abbonamento a traverso gli organi dell'U.N.U.C.I

Ogni fascicolo è posto in vendita al prezzo di L. **5** in Italia e Colonie; L. **12** all'Estero

AVVERTENZE

Abbonamenti soltanto per un intero anno solare – Pagamento anticipato. — Per modificazioni d'indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. — Per fasciscoli arretrati importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio i fascicoli arretrati sono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 per ciascun fascicolo arretrato, a titolo rimborso spese postali.

PREZZO L. 5

…LIGRAFICO
… STATO - ROMA 1936

A. XIV

E 98 Per. It. 743

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE ALBERTO BALDINI

BIBLIOTECA NAZIONALE V. E. ROMA
-6 OTT 1936
* RIVISTE *

BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE ROMA

ANNO XI - NUM. 8-9
AGOSTO-SETTEMBRE
123 1936 - XIV

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE,,

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

SOMMARIO

Le grandi manovre nell'Irpinia — SANDRO PIAZZONI . . . . *Pag.* 545
Artiglieria Anno XIV — GIUSEPPE DE STEFANIS . . . . » 551
Considerazioni sulle operazioni in A. O. — GIACOMO ZANUSSI . . . . » 553
La valorizzazione dell'Impero — ANGELO VITTORIO PELLEGRINESCHI . . . . » 559
Panorama storico del Tigrai — MARIO PIGLI . . . . » 564
Note sull'Esercito dell'U. R. S. S. — * . . . . » 568
Il terzo Impero Britannico – L'India — VITTORIO GORRESIO . . . . » 572
Che cosa è un aeroporto — ENZO BARTOCCI . . . . » 577
Fanteria carrista — LUIGI DEL MAURO . . . . » 581
Le radiazioni visibili ed oscure nei collegamenti tattici — FEDERICO GATTA . . . . » 585
Aspetti militari del problema demografico — RICCARDO CARBONELLI . . . . » 591
La missione educativa del giovane ufficiale — ALESSANDRO POJAGHI . . . . » 596
La protezione degli edifici militari – I parafulmini a schermo reticolare — ANTONIO LUIGI NORCEN . . . . » 6[illegible]0

ANNOTAZIONI FASCISTE — **a. b.** . . . . » 605

CONVERSAZIONE COI GIOVANI — **Carb.** . . . . » 611

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI — **vi. go.** . . . . » 613

LA PRE E POSTMILITARE IN ITALIA E ALL'ESTERO . . . . » 615

OSSERVATORIO SPORTIVO: . . . . » 617

OLIMPIADI. — CICLISMO: XXX Giro di Francia – Battesini ha migliorato un primato mondiale – Coppa Mater – Circuito di Pesaro. — MOTOCICLISMO: XII Coppa del Mare – IV Gran Premio Acerbo – Circuito di Arona. — AUTOMOBILISMO: Gran Premio del Belgio – Gran Premio di Germania – XVI Coppa Ciano – XIII Coppa Acerbo – Gran Premio Svizzero – Corsa dello Stelvio. — **Quidam.**

NOTIZIARIO DELLA MILIZIA: . . . . » 619

Roma: Due grandiose realizzazioni: La sede del Comando Generale della Milizia e la Caserma Mussolini. — Significativo provvedimento a favore degli appartenenti alla Milizia inabili al servizio. — La superba opera della Milizia della Strada in A. O. – Un milione e mezzo di chilometri percorsi in 15 mesi. — Guerrieri e rurali.

LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI: . . . » [illegible]

DISPOSIZIONI MINISTERIALI: Uniforme degli ufficiali in congedo mutilati e invalidi di guerra – Trasferimento a domanda, nei ruoli degli ufficiali di complemento dell'arma del Genio, di ufficiali inferiori di complemento delle altre Armi, esclusa l'artiglieria – Dispensa di ufficiali della Milizia dalla frequenza dei corsi d'istruzione e dalle esercitazioni. — COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.: Premi di studio U. N. U. C. I. per l'anno scolastico 1935-36 – Assegni agl'impiegati dello Stato richiamati in servizio temporaneo alle armi e partecipazione degli impiegati stessi ai corsi di istruzione per ufficiali in congedo – Addestramento Anno XIV – Nuove sezioni costituite – Casa di riposo per ufficiali pensionati in San Remo – Corso di topografia per ufficiali inferiori da richiamarsi dal congedo – Esito del concorso a premio per lavori su temi militari tra Ufficiali in A. R. Q. ed in congedo (Circolare 579 G. M. 1936) – Attività varie dei Gruppi e delle Sezioni – Sezioni U. N. U. C. I. all'estero. — Ordinamento. — Movimento dei Comandanti di Gruppo – Movimento dei Comandanti di Sezioni – Nuovi Comandanti di Nucleo.

LE ARMI DEGLI ALTRI: . . . . » 624

ARGENTINA: Vasto piano per l'aeronautica militare – Aumento degli effettivi militari. — CINA: Due torpediniere acquistate in Italia. — GERMANIA: Krupp ottiene le forniture per la rimilitarizzazione degli Stretti. — GIAPPONE: Le spese militari – Impiego dei cani per il collegamento nelle unità di fanteria – Bilancio navale – La segretezza nel campo delle costruzioni navali nipponiche. — INGHILTERRA: Programma di motorizzazione dell'Esercito inglese — STATI UNITI: Il servizio chimico militare. — TURCHIA: Le forze armate – Sguardo generale.

SCRITTORI E LETTORI: . . . . » 626

I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e riviste. — III. Sommari di riviste. — IV. Il «Giornale Militare Ufficiale», dalla dispensa 39ª (23 luglio) alla dispensa 50ª (17 settembre).

Saranno perseguiti a termini di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

NAZIONE MILITARE
(già "ESERCITO E NAZIONE,,)
RIVISTA DI CULTURA MILITARE

ANNO XI — AGOSTO–SETTEMBRE 1936–XIV — N. 8-9

LE GRANDI MANOVRE NELL'IRPINIA

Il terreno

Nel fascicolo di luglio di questa rivista si è descritto, sotto il punto di vista geo–topografico, il terreno delle grandi manovre dell'anno XIV.

Per richiamare alla memoria dei lettori le caratteristiche militari della zona, riteniamo opportuno sintetizzarle nella cartina n. 1.

Dal suo esame rileviamo facilmente tre distinti individui topografici:

una zona orientale, con andamento equatoriale;

una zona centrale, approssimativamente delimitata dal corso dell'Ufita–Fiumarella ad oriente e da quella del Sabato ad occidente, con andamento meridiano e nella quale le quinte montagnose interposte tra i vari corsi d'acqua rappresentano ottimi appigli per difese successive;

una zona occidentale, con andamento equatoriale.

Al margine occidentale della zona centrale tre conche: Benevento–Avellino–San Severino, rappresentano centri di manovra e logistici di grande valore, sia per le forze che dovessero difendersi da provenienze da oriente, per le quali possono funzionare come basi di irradiamento di truppe e rifornimenti, sia per le forze che, provenienti dall'Adriatico, le abbiano raggiunte, trovando esse in detto campo le basi naturali per il proseguimento verso il Tirreno.

La conca di San Severino ha una speciale importanza per essere direttamente collegata ad ovest con Castellammare di Stabia e a sud con Salerno.

Le due conche di Benevento ed Avellino trovano nella conca di Montesarchio, sita ad occidente di esse, un valido rinforzo alla loro potenzialità manovriera e logistica.

Date queste caratteristiche del terreno è evidente che le operazioni offensive da oriente verso occidente debbono tendere alla conquista rapida delle conche sopra rammentate, per poi proseguire sulla zona campana. In contrasto, il difensore è naturalmente invitato a difenderle, appoggiandosi alla zona centrale, per le operazioni, e alle conche ed ai loro accessi da ovest e da sud per i servizi e l'affluenza delle riserve.

Impianto della manovra

Le Grandi Manovre dell'Anno XIV avevano per compiti:

lo studio dello « sfruttamento del successo »;

lo studio di una manovra di ripiegamento;

lo studio di un'azione controffensiva in grande stile.

Per raggiungere il primo scopo la Direzione delle Manovre ha dovuto logicamente supporre una battaglia iniziale, nella quale il partito Rosso (orientale) avendo avuto dei successi su quello Azzurro (occidentale) vuole sfruttarli il più rapidamente possibile per rendere decisiva la vittoria intravista.

Da qui la situazione alla sera del 24 agosto (cartina n. 2) e dalla quale alle ore 0 del 25 i due opposti partiti hanno iniziato le rispettive operazioni.

Le operazioni

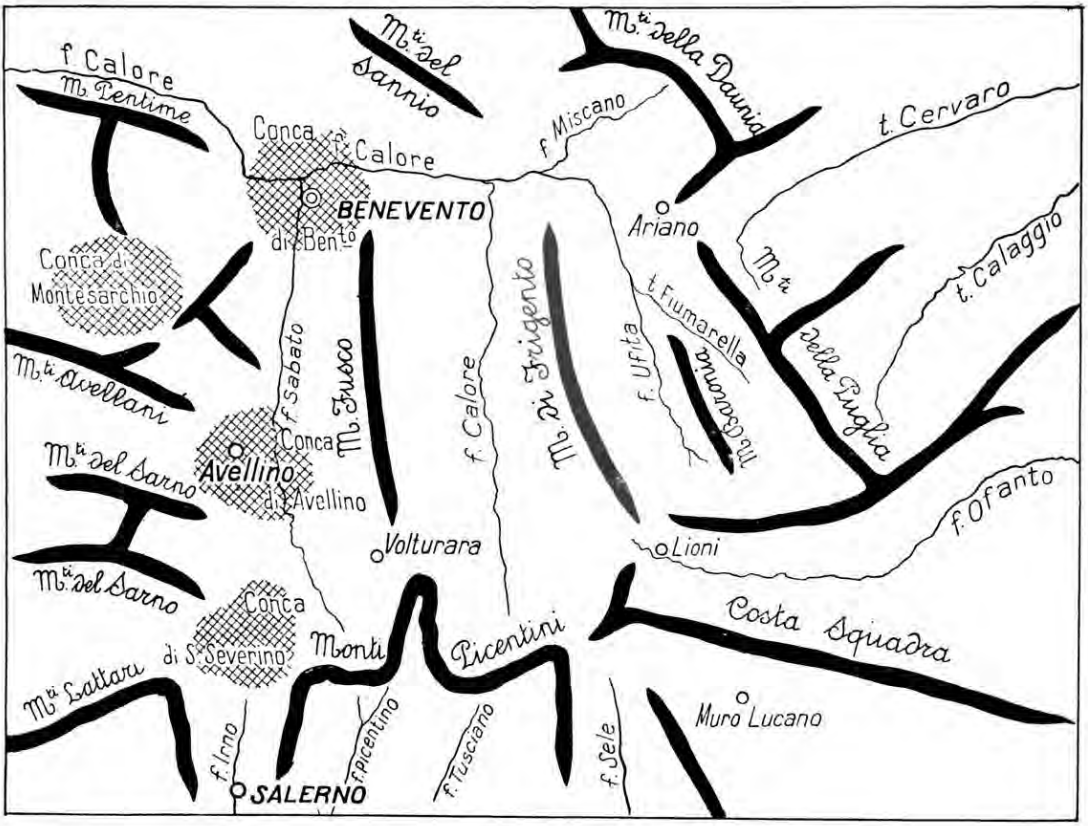
Nelle giornate del 25 e del 26 i Rossi hanno insistito nella loro azione in forze per le direzioni Salignano di Puglia–Mirabella a nord e Bisaccia– Sant'Angelo dei Lombardi e alta valle dell'Ofanto a sud, con obiettivo le note conche; le notizie di rinforzi Azzurri sbarcati a Castellammare ed a Salerno ed avviati nella zona difensiva hanno, come logico, spinto il loro

Comandante ad accelerare i tempi per cercare di ottenere la decisione prima che detti rinforzi potessero far sentire il loro peso sulla probabile reazione Azzurra.

Gli Azzurri però, decisi a passare alla contro offesa mercè l'impiego dei rinforzi sopra citati, hanno organizzato una difesa arretrata avente per vallo il corso del Calore e su di essa hanno ripiegato combattendo strenuamente, in modo da guadagnar tempo per la progettata reazione offensiva e logorando nel contempo le forze avversarie.

vittoriosa, che aveva fatto sperare in uno sviluppo più rapido e deciso delle operazioni: lo sfruttamento del successo è stato tentato, ma è mancata la possibilità della sua effettuazione e contro alle posizioni Azzurre di Montefusco e di Montella la spinta offensiva Rossa è stata costretta ad un tempo di sosta.

Gli Azzurri, avendo già incluso nei loro calcoli il ripiegamento al Calore ed avendo preorganizzato la contro offesa, hanno approfittato della sosta dell'avversario per strappare ad esso



Cartina n. 1

Alla sera del 26 agosto la situazione dei due partiti era quella raffigurata nella cartina n. 3, dalla quale si rileva come effettivamente i Rossi abbiano potuto, sebbene non troppo celermente, procedere fino al Calore, ma su questa linea si siano incontrati in una robusta difesa Azzurra arricchita da una forte massa di manovra, costituita da una Divisione di Fanteria (Sila II) e da una Divisione celere (E. F. T. E.), pronta in potenza tra Montella e Bagnoli Irpino.

Nel corso delle operazioni del 25 e del 26 agosto sono degne di rilievo l'azione prepotente della brigata motomeccanizzata in direzione di Guardia dei Lombardi e quella brillante della Divisione Murge, rinforzata da un nucleo celere e da un battaglione Alpini, nell'alta valle dell'Ofanto. Ciò non ostante i Rossi, data la razionale condotta della difesa Azzurra, sono riusciti a dare solamente un prosieguo alla loro precedente azione

l'iniziativa delle operazioni e, ricevuto un nuovo rinforzo rapidamente trasportato in ferrovia e in autocarro nella zona delle operazioni (VII Corpo d'armata con divisione Granatieri Sardegna e Metauro), nella notte sul 28 hanno dato inizio senz'altro alle operazioni offensive puntando decisamente con truppe fresche su Guardia dei Lombardi e l'alta valle dell'Ofanto, in base al criterio strategico di aggirare da sud le forze avversarie.

La situazione così determinatasi alle ore 12 del 28 agosto è raffigurata nella cartina n. 4.

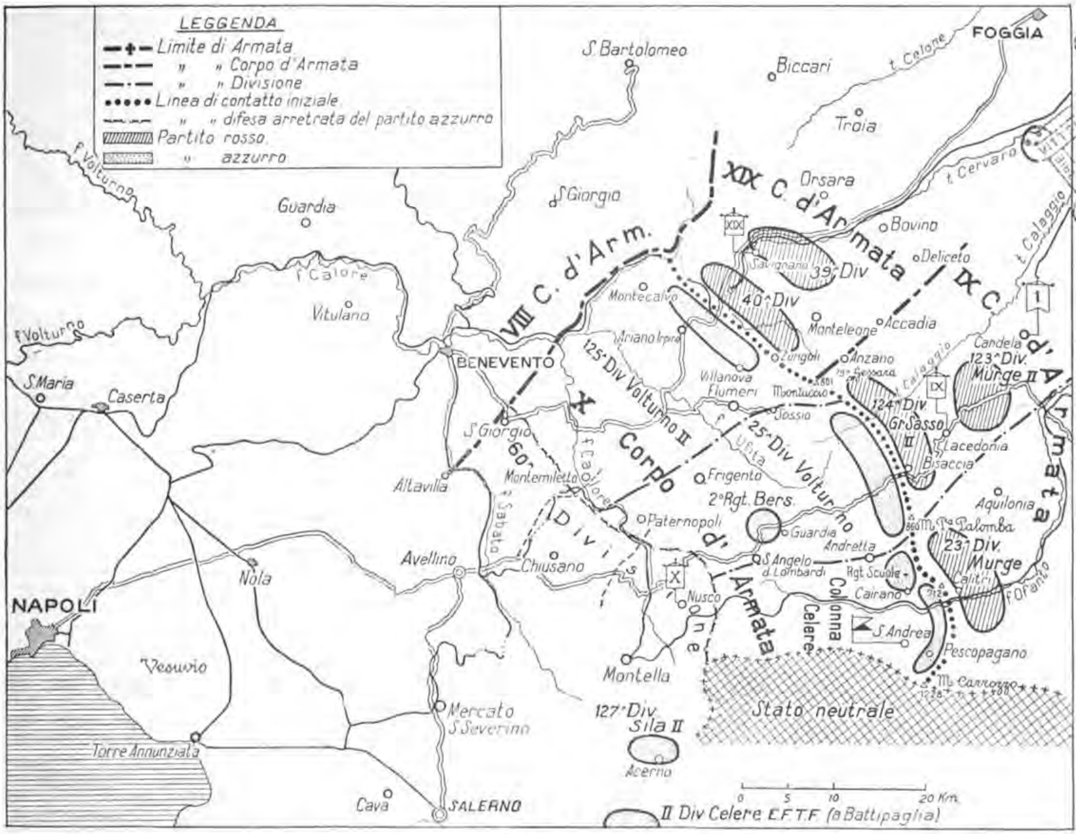
Le operazioni del 28 e del 29 hanno portato al ripiegamento dei Rossi al centro ed all'estrema sinistra e ad un brillante impiego della divisione celere (E. F. T. E.) a cavallo della via Appia, in direzione di Teora-Conza della Campagna; le forze Rosse, però, a malgrado della disavventura loro occorsa, hanno

saputo sapientemente resistere e reagire, in modo da rendere impossibile agli Azzurri, almeno per il momento, l'effettuazione totale del loro ardito piano strategico.

Hanno partecipato alle operazioni la R. Marina, della quale si sono effettuati trasporti logistici (rifornimenti) e strategici (rinforzi) sia sui porti dell'Adriatico (Rossi) sia e specialmente sui porti del Tirreno (Azzurri), e la R. Aeronautica.

Quest'ultima ha cooperato con le grandi unità operanti tanto con sue unità che con unità di ricognizione dell'aviazione per l'Esercito, prodigandosi in ogni circostanza con quello slancio e passione che sono caratteristiche dell'Aviazione Italiana.

Tanto la brigata che i reggimenti bersaglieri motomeccanizzati erano formati, per quanto in varia misura e specializzazione, con unità bersaglieri in bicicletta e motocicletta, ed autoportati ed unità carriste, veloci per i reggimenti bersaglieri, di rottura e di assalto per la brigata motomeccanizzata. A quest'ultima erano anche assegnate artiglierie autotrasportate. Dette unità furono impiegate da entrambi i partiti o per sfruttare i successi delineatisi nel corso dell'azione o per ristabilire, con un rapido intervento, una situazione pericolante.



Cartina n. 2

Motorizzazione e meccanizzazione

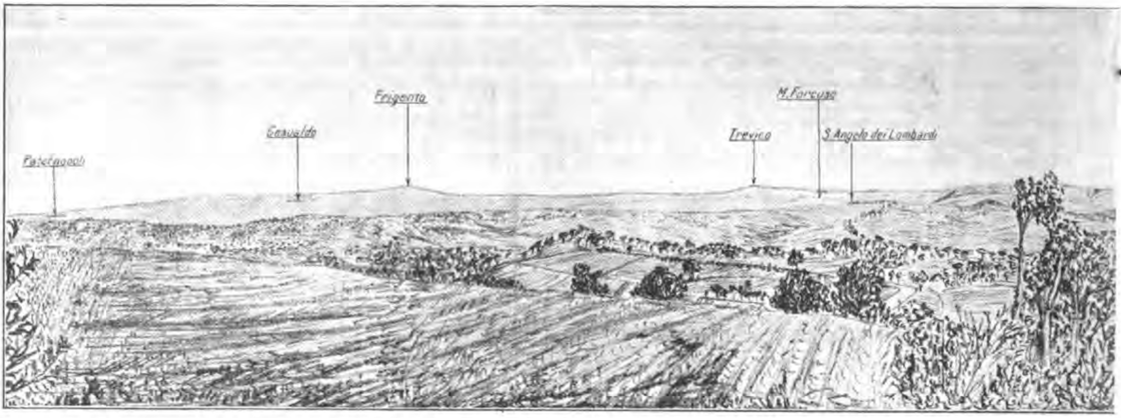
Non è compito di questo studio scendere nei particolari delle varie operazioni svoltesi dal 25 al 29 agosto.

Però si ritiene opportuno mettere in rilievo come dette operazioni abbiano consentito di esperimentare le nuove formazioni in studio, specie in materia di motorizzazione e meccanizzazione e del nuovo armamento della fanteria.

Per quanto concerne le prime due sono state messe in azione:
- una brigata e due reggimenti bersaglieri motomeccanizzati;
- un battaglione di fanteria motocarrettato;
- batterie autoportate ed autotrasportate.

Esse hanno dimostrato di rispondere bene alla esigenza della rapidità di traslazione, pure risentendo alquanto l'influsso delle strade sulle quali deve gravitare il loro movimento complessivo; nel campo combattivo si sono dimostrate idonee ad azioni rapide e di sorpresa, ma però di fronte a resistenze dure e tenaci subiscono un esaurimento non proporzionato al loro costo di creazione ed alle difficoltà di rapida rimessa in potenza. Per consentire alla brigata motomeccanizzata una maggiore potenza di schianto e di penetrazione è stata già messa in istudio, per una pronta realizzazione, la sua trasformazione in brigata corazzata di rottura, dando in essa la prevalenza ad unità carriste di rottura, ricche anche di armamento a cannone.

Il battaglione di fanteria motocarrettato consentì il rapido e riposante trasporto di una solida unità combattiva di fanteria anche su lunghi percorsi: l'autocarretta, sia per il trasporto

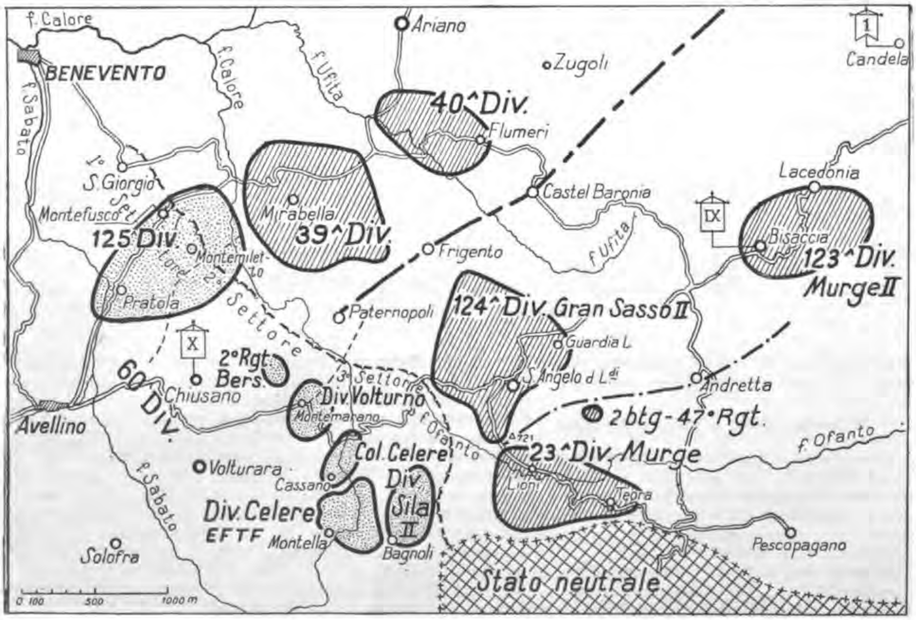


PANORAMA DELLA ZONA ORIENTALE

truppa che per materiali, rende agevole il transito sulle strade ed anche sulle carrareccie: indubbiamente il battaglione giungendo non stanco in prossimità della zona nella quale deve combattere, ha in sè maggiori energie per dare più impulso alla sua azione combattiva. L'autocarretta, però, come qualsiasi automezzo, lega alle strade e da ciò la necessità che queste unità di fanteria motorizzate acquistino l'abitudine a scendere, con tutti i propri mezzi, dall'autocarro nel momento opportuno, per poi proseguire a piedi — come tutti i fanti — per andare a combattere dove è necessario.

Le batterie autoportate ed autotrasportate hanno risposto molto bene allo scopo che l'autorità centrale si era prefisso: molto opportuno si è dimostrato l'autotrasporto a piccolo trattore cingolato, dei pezzi da 75/18.

Il nuovo armamento della fanteria ha trovato nelle grandi manovre dell'anno XIV il suo impiego pratico estensivo: mortai da 81 e d'assalto, batteria d'accompagnamento 65/17, compagnia pezzi da 47/35 e mitragliatrici da 8 hanno partecipato a tutti i vari episodi della battaglia ed hanno sancito la razionalità del loro studio e la perfezione della loro realizzazione nella manovra a fuoco eseguita dal 40° reggimento fanteria nella giornata del 30 agosto. Mercè loro le unità di fanteria italiana, oggi, posseggono in proprio una potenza di rottura ed una capacità di progressione di speciale valore, che dà affidamento certo di rendimento.



Cartina n. 3

Le unità di fanteria carrista, battaglioni carri di rottura e di assalto, profondamente comprese della necessità d'agire a massa con animo di fanti ed in cooperazione con i fratelli fucilieri, si sono prodigate con sapienza e con slancio, dando una chiara prova della importanza del compito che esse debbono sostenere sul campo di battaglia.

Una speciale menzione meritano gli esperimenti compiuti col carro armato zappatore e la nuova passerella da montagna.

L'Ispettorato dell'arma del Genio ha studiato e creato, con il primo, uno strumento geniale e pra-

DELLE GRANDI MANOVRE VISTO DA NUSCO

tico, oltre che rustico, per consentire a qualsiasi tipo di carro armato il passaggio attraverso fossi od ostacoli a sponde ripide compresi nei limiti tra 1,50 e 7 metri: il carrista può, dall'interno del carro, azionare, mettere in opera, lasciare in sito e quindi recuperare, una piccola passerella metallica, facilmente adattabile a qualsiasi sponda. Si tratta di un ritrovato che risolve in modo brillante un grave problema relativo all'impiego dei carri armati ed è vanto del genio militare italiano.

Altra realizzazione interessante è la passerella da montagna, someggiabile o trasportabile con qualsiasi mezzo a ruota, specie su auto-carrette e che permette il transito fino all'autocarretta carica inclusa. Con essa molte delle difficoltà che si oppongono al movimento in zona di montagna sono eliminate, agevolando così quella guerra offensiva che è oggi alla base dei nostri criteri di impiego strategico e tattico.

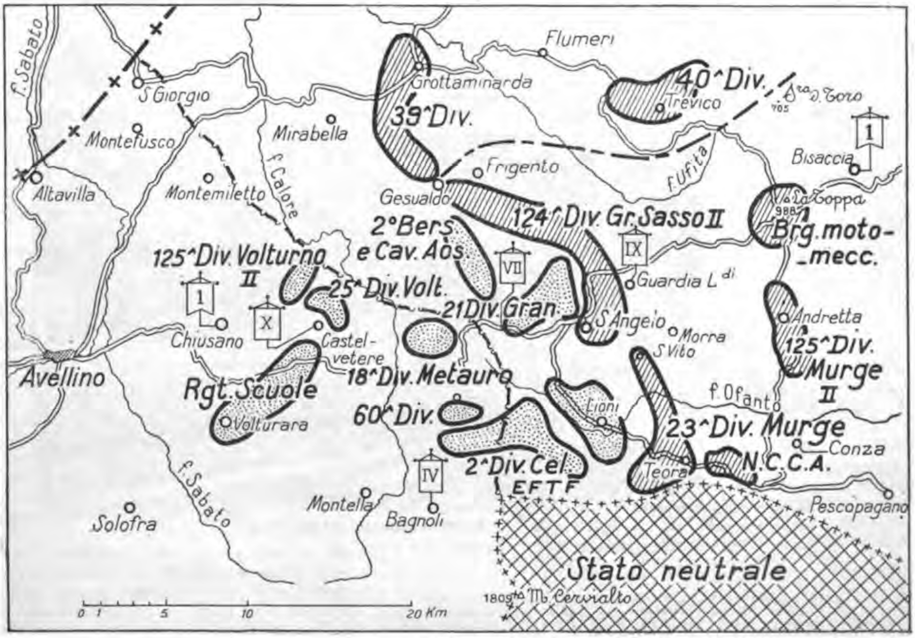
Considerazioni

La situazione di base, studiata e redatta con sapienza e competenza dall'alta autorità direttrice, ha messo i due partiti in una situazione non facile, ma corrispondente a quella che è la realtà della battaglia sostenuta tra due avversari decisi ad agire.

In questa il successo si delinea azione durante; ed allora l'offensore deve tentare di sfruttarlo, ma non sempre questa operazione può rapidamente e completamente determinare il tracollo dell'avversario, se questi sa reagire e reagisce.

La manovra di ripiegamento, ed è bene che ci si abitui a non aver paura di questa parola, deve essere, sia nel campo strategico sia in quello tattico, conseguente ad una decisione grave, ma presa a ragione veduta e con ferma intenzione di sfruttarla a proprio vantaggio. Allora essa diviene parte di un piano controffensivo e quindi uno degli elementi della successiva offesa.

Il ripiegamento effettuato dal partito Azzurro ne è la più chiara dimostrazione. La reazione Azzurra ha avuto la immediata conseguenza di dar respiro alle forze della difesa e di



Cartina n. 4

allontanare i Rossi dalle ambite conche di Avellino, Benevento e San Severino, ma non è riuscita a schiacciarli. Ciò perchè le forze Rosse hanno saputo a loro volta difendersi con attività reattiva instancabile, logorando l'avversario e ristabilendo quell'equilibrio di potenza che nei giorni 27 e 28 era passato a favore degli Azzurri.

Ed anche questo si approssima alla realtà della guerra nella quale ben di rado si può correre, e nella quale risolvere rapidamente e completamente la situazione è cosa ancora più ardua, giacchè in guerra si è sempre in due a pensare e ad agire, e sempre con intenti contrastanti fra loro.

L'Aviazione, specie quella da bombardamento, ha incontrato alcune difficoltà nell'assolvimento dei compiti ad essa affidati, perchè nubi basse e nebbia mattutina, anche in questa zona non difficile di bassa montagna, hanno sovente nascosto gli obiettivi e quindi, nel caso reale, resa precaria l'efficacia della sua azione.

Le condizioni meterologiche rappresentano il nemico costante dell'arma aerea e quindi non è razionalmente concepibile che a questa si possano affidare compiti determinati a cronometro, che di fatto non le sono stati mai assegnati.

D'altra parte le grandi unità terrestri non possono subordinare la loro azione, che è la principale perchè l'unica risolutiva, alle esigenze metereologiche ed alle conseguenti possibilità d'impiego dell'arma aerea.

Tutto ciò provoca rapporti di interdipendenza tra le due armi che debbono trovare le loro basi sulle esigenze delle unità terrestri: quando le condizioni avverse del tempo non permettono la cooperazione dell'aviazione, le unità dell'esercito dovranno rassegnars:i a farne senza, agevolate in questo dal fatto che presumibilmente anche l'aviazione avversaria sarà assente dal cielo della lotta: ché se questa aventualmente riuscisse ad agire a malgrado del tempo, si può fare fidanza che le unità caccia della nostra armata aerea, in uno con le unità contraeree dell'esercito, saprebbero fare pagar caro al nemico questo suo arditissimo orgoglio.

Degno di rilievo anche il grande sviluppo dato alla motorizzazione dei servizi, che ha consentito, per la grande maggioranza delle unità in azione, l'afflusso dei rifornimenti a domicilio.

La zona Irpina e soprattutto quella immediatamente ad oriente di essa, ha imposto, per la deficienza di risorse idriche a portata delle zone dove le truppe dovevano sostare o combattere, la risoluzione del gravoso e difficile problema del rifornimento idrico. Ad esso hanno lavorato con competenza ed inesauribile attività il genio militare con i suoi numerosi impianti, il commissariato con l'approntamento dei recipienti, il servizio dei trasporti, con l'organizzare e dirigere in modo perfetto l'afflusso dell'acqua alle truppe con autobotti e mezzi di circostanza: l'acqua non è mai mancata a nessuno, nemmeno durante l'ammassamento impressionante nella piana di Volturara. Questo è titolo di onore e di orgoglio per tutti gli Enti responsabili di tale servizio.

Ma su tutto si sono imposte all'attenzione ed alla ammirazione delle gerarchie militari, politiche e della popolazione, l'alto grado di addestramento raggiunto dalle truppe, la loro inesauribile volontà di azione, il loro elevato spirito militare e guerriero: qualità sostanziali che sono la migliore garanzia di rendimento per qualsiasi impresa futura.

Sandro Piazzoni

IL NUOVO CARRO ARMATO ZAPPATORE

Artiglieria Anno XIV

Fissata con le D. I. G. U. e con le N. C. D. la nostra dottrina tattica, si sta lavorando alacremente intorno alle « Istruzioni tattiche » delle varie armi, di cui importanti stralci sono già stati pubblicati.

Per l'artiglieria, in attesa delle relative norme d'impiego, S. E. il Sottosegretario di Stato ha riassunto in una circolare (n. 7910 del 24 luglio u. s.), i capisaldi cui le norme stesse saranno inspirate.

Questa circolare e la successiva n. 61340 del 14 agosto, che ribadisce alcuni principî fondamentali, rivestono particolare interesse anche perchè segnano un nuovo indirizzo nell'impiego dell'arma.

È opportuno che ogni artigliere conosca genesi e portata dei nuovi concetti per poterli prontamente assimilare e, quello che più importa, per saperli prontamente applicare.

La nostra dottrina è orientata alla guerra di movimento, cioè alla guerra rapida, travolgente, decisiva.

La decisione sarà ricercata con la sorpresa strategica e con la sorpresa tattica.

Preparati i mezzi, con le caratteristiche e nella quantità ritenute necessarie, saranno a momento opportuno lanciati nella direzione che sul momento stesso apparirà la più redditizia, dopo averli rapidamente concentrati nella zona d'impiego.

Al movimento sarà assicurato l'impulso iniziale con opportune tempestive alimentazioni.

Da tale concezione derivano: incertezza, in pace, sulla zona dove sarà applicato lo sforzo; situazioni sempre mutevoli, in guerra, in relazione alla continua progressione del movimento.

Si aggiunga che questa progressione sarà ricercata e ottenuta con successivi attacchi condotti con violenza e ritmo celere, per travolgere la resistenza del nemico, e spinti in profondità per frustrare le parate che egli tenterà con le proprie unità celeri, meccanizzate e motorizzate.

Da questo tipo di guerra in cui assumono prevalenza capitale i fattori tempo e mobilità, scaturiscono per l'artiglieria nuove imperiose necessità.

Fra queste, primissima, la revisione dei procedimenti d'impiego, che deve avere, come naturale conseguenza, il cambiamento della mentalità attuale di molti artiglieri.

Gli odierni procedimenti traggono la loro origine dalla passata guerra in cui le fronti stabilizzate, con i grovigli di trincee, i reticolati, le postazioni blindate per le armi, gli osservatori e i ricoveri fortemente protetti, offrivano obiettivi *statici* che era possibile determinare con facilità e che dovevano essere battuti con fuochi concentrati, potenti, precisi. Ciò si otteneva con preventiva lunga organizzazione, per cui l'azione dell'artiglieria poteva fare quasi completamente astrazione dal fattore tempo.

Nel dopo guerra, e quando si è parlato di guerra di movimento, non si sono fatti sensibili progressi; si è considerato, è vero, nella istruzione sul tiro « l'azione immediata » ma più come un forzato timido omaggio al principio del celere intervento che come un cambiamento di indirizzo, poichè in realtà tutto è rimasto orientato verso i trasporti di tiro e verso la manovra del fuoco.

Ne fanno fede le numerose minute prescrizioni, relative alla preparazione topografica e balistica e al rilevamento degli obiettivi; le complesse e lunghe reti di collegamento a filo; i documenti di tiro; ecc. Le stesse dotazioni di mezzi alle batterie e ai vari comandi di artiglieria confermano la tendenza all'impiego statico dell'arma.

La lotta in campo aperto ha ben altre esigenze; gli obiettivi sono *mobili*, spesso improvvisi e fugaci, poco protetti, poco appariscenti e perciò difficilmente determinabili. La loro neutralizzazione richiede azioni di fuoco meno potenti e meno precise, ma immediate; non vi sarà cioè il tempo per preventivamente organizzarle.

I classici procedimenti oggi normali, i quali troveranno applicazione solo in speciali circostanze del combattimento che consideriamo, dovranno rinunciare al loro attuale primato per cedere il passo ai procedimenti speditivi più adatti alla guerra di movimento.

Le artiglierie divisionali dovranno di preferenza tornare ai metodi antichi, quando si avevano pochi metri di filo, quando le ricognizioni si facevano sommariamente a cavallo, quando i bersagli si indicavano a vista, quando le prese di posizione si facevano rapidamente (spesso al galoppo), quando il fuoco era aperto appena i pezzi mettevano le code a terra, quando i comandanti di batteria comandavano con la voce e regolavano i tiri personalmente, da osservatori scelti vicini alla linea dei pezzi.

Le artiglierie di Corpo d'Armata e d'Armata dovranno in gran parte rinunciare alle attuali complesse e lunghe operazioni topografiche per trarre il massimo rendimento possibile dalla carta al 50.000 (meglio se sarà al 25.000), dal goniometro e dai pochi altri strumenti di uso più comune.

L'osservazione dovrà essere valorizzata al massimo: il vecchio assioma «l'artiglieria non serve se non vede» deve tornare in valore. Non si dimentichi che l'osservazione diretta facilita l'aggiustamento del tiro e perciò aumenta il valore del munizionamento.

I collegamenti a filo dovranno essere ridotti al minimo perchè complicano e ritardano l'intervento; ad essi sarà sempre possibile supplire in parte con opportuna realizzazione degli schieramenti, in parte con i mezzi radiofonici. Ma soprattutto non si dimentichi mai che il miglior collegamento fra fanti e artiglieri deve sempre essere quello spirituale.

Ciò però non vuole significare rinuncia alle masse di fuoco. Le N. C. D. le fanno assurgere a capitale importanza e così deve essere nel combattimento moderno.

Ma bisogna distinguere, nella formazione di queste masse, le azioni per concentramenti successivi, dalla vera e propria manovra di fuoco.

La prima consisterà nel chiamare le batterie di un gruppo o più gruppi (in genere tre o quattro al massimo) a battere una determinata fronte e profondità indicata a vista, oppure designata con quadretto e coordinate di adatto punto di riferimento in essa fronte individuato e riportato sopra una carta al 50 o 25.000 (1); la seconda sarà la risultante delle note determinazioni che circostanze eccezionali di tempo e di luogo avranno permesso di compiere.

Col primo procedimento non si potrà certo pretendere grande precisione; ma gli effetti potranno essere sensibilmente migliorati con le numerose risorse che sono offerte a chi conosce perfettamente la tecnica del tiro (rapidi aggiustamenti preventivi con osservazione diretta fatti da un pezzo o da una sola batteria per gruppo; opportuna ripartizione della zona da battere

(1) Questa carta, anche quando saremo penetrati profondamente nel territorio nemico, potrà essere assicurata a tutti i comandi, reparti e pattuglie di artiglieria da apposite sezioni cartografiche da assegnarsi alle armate (la recente campagna di Africa insegni) o sostituita con documenti compilati coi più moderni procedimenti aerofotogrammetrici.

fra le batterie o fra i gruppi; postazione dei pezzi base vicino a punti topografici facilmente determinabili sulla carta e sul terreno, ecc. ecc.).

L'importante è scatenare con rapidità tiri sufficientemente aggiustati o prontamente rettificabili mediante controllo.

D'altra parte quando si parla di manovra di fuoco in guerra di movimento è bene tener presente che gli obiettivi, per la loro natura e mobilità, si sottraggono nella maggior parte dei casi ad una precisa determinazione e che normalmente non ci sarà bisogno di precisi, poderosi concentramenti. Verrà perciò a mancare la ragione prima di una esatta e completa preparazione topografica così come mancherà la possibilità di realizzarla per l'estensione che essa dovrebbe acquistare in relazione all'ampiezza, profondità e fluttuazione del campo di battaglia.

Ed a questo proposito torna acconcio un cenno alla controbatteria.

Questa, intesa come azione concentrata, violenta, scatenata di sorpresa e da direzioni diverse, richiede perfetta preparazione topografica e balistica, esatta individuazione degli obiettivi, accurata, multipla osservazione, lunghi e complessi collegamenti, appropriata condotta di fuoco, spazi idonei per gli schieramenti; in poche parole: *molto tempo e molti mezzi*.

Ma intesa come offesa immediata, portata contro una batteria avversaria accertata, che rechi grave danno alla nostra fanteria, per rallentarne, sospenderne o spengerne il fuoco, può essere concepita e realizzata anche nell'ambito di un gruppo divisionale.

E poichè questo sarà un caso assai frequente nella nostra guerra di movimento e nei terreni fortemente compartimentati oltre frontiera, non è da escludere che si possa addivenire ad un normale decentramento alle divisioni di prima schiera dei mezzi del Corpo d'armata per assicurare in ogni momento la controbatteria.

Comunque poichè questa in tanto è efficace in quanto riesce di reale sollievo alla fanteria, è indispensabile che, anche nella concezione attuale, un comandante di controbatteria conosca in ogni momento il tormento del fante, cioè sia in continuo, diretto, efficace collegamento con le divisioni.

Una controbatteria, che operi senza preoccuparsi del reale danno arrecato alla propria fanteria dalle artiglierie avversarie, potrà forse fare della buona tecnica ma non farà mai della utile tattica.

Ad altre questioni occorrerebbe accennare, come ad esempio a quella relativa al trasferimento alle artiglierie di Corpo d'Armata di azioni a fuoco oggi proprie delle artiglierie d'Armata e ciò in conseguenza della nuova fisonomia e importanza che il Corpo d'armata va assumendo nella guerra manovrata e nei terreni montani dove saremo chiamati ad agire, ma ciò porterebbe fuori dei limiti che ci siamo fissati e in un campo che richiede ancora profondi, meditati studi.

Le citate circolari 7910 e 61340 rappresentano, per quanto è detto sopra, un deciso colpo di timone che S. E. il Sottosegretario di Stato ha voluto tempestivamente dare per svincolare l'impiego dell'artiglieria dall'ambiente prevalentemente tecnico attuale e riportarlo in quello decisamente tattico imposto dalla nostra dottrina.

Non solo, ma con la sua personale, lunga esperienza ha voluto dare al nuovo impiego un carattere di praticità e sopra tutto la più grande aderenza alla realtà del combattimento moderno.

Ne fanno fede: la visione chiara di questo; la classificazione degli obiettivi e la loro ripartizione fra i vari scaglioni di artiglieria; la concezione dell'osservazione quale fattore per guadagnare tempo e per accrescere il rendimento delle munizioni; la manovra degli osservatori; i nuovi compiti e il nuovo ordinamento delle pattuglie; la reazione contro i lunghi e complessi collegamenti a filo ritenuti oggi indispensabili e costituenti invece vero elemento ritardatore dell'intervento delle batterie.

Orbene, quando si pensa che fino ad oggi non si faceva nessuna classificazione degli obiettivi; che si ammettevano concentramenti di gruppi tanto sugli obiettivi più ravvicinati quanto su quelli più lontani; che non si faceva in genere distinzione circa l'entità e consistenza dei medesimi (quante volte si è sentito parlare di concentramenti di più gruppi contro *un* centro nemico, cioè contro una sola mitragliatrice) ; quando si preferiva sorvolare sulle difficoltà di determinare e battere certi obiettivi minuti, fugaci, spesso vicinissimi ai nostri elementi avanzati; quando si affermava in molte riunioni di ufficiali che l'artiglieria doveva prevalentemente agire mediante trasporti; viene fatto di dare un sospiro di sollievo leggendo e analizzando i solenni richiami alla realtà dati dal generale Baistrocchi.

Purtroppo la circolare 61340 rivela che sono esistite alcune non lievi incomprensioni; ma è da presumere che la conseguente reazione, energica e necessaria, sia stata salutare per tutti gli artiglieri così che ormai nessuno potrà aver dubbi, ad esempio, sul concetto unitario d'impiego dei gruppi divisionali.

Le nuove norme scaturiscono dunque dalla necessità di adeguare i procedimenti d'impiego dell'artiglieria alle esigenze della guerra rapida e decisiva che noi vogliamo e di cambiare radicalmente la mentalità di quegli artiglieri che così non la intendono.

La guerra di movimento è stata sempre predicata ma raramente, specie nella passata guerra, messa in atto e ciò non tanto perchè i mezzi fosseri impari al compito, ma sopratutto perchè deficienti o irrazionali erano i metodi con cui essi venivano impiegati.

Bisogna adattare, piegare la natura dei mezzi allo scopo che si vuole raggiungere e non lasciarsi trascinare a concepire il loro impiego come un problema tecnico a sè stante, avulso dall'ambiente in cui i mezzi stessi devono operare.

La nostra artiglieria, che ha così fulgide tradizioni, è stata sempre portata a sopravalutare le esigenze tecniche rispetto alle necessità d'impiego. Un'artiglieria senza basi tecniche non ha valore; e sarebbe pregiudizievole che la nostra artiglieria perdesse la caratteristica di alto valore tecnico che ha sempre costituito un suo primato.

Ma di questa sua attitudine deve farsi arma, non remora, per adattare la sua tecnica alle nuove esigenze d'impiego.

Non c'è dubbio che quello spirito che ha costituito il vanto degli artiglieri italiani e che li ha sempre condotti sulla via della vittoria li farà trionfare rapidamente delle difficoltà e delle incertezze in cui oggi si dibattono.

Giuseppe De Stefanis

Considerazioni sulle operazioni in A. O.

È presto ancora per trarre giudizi definitivi sulla recente campagna italo–etiopica. Mancano da parte nemica, e mancheranno per parecchio tempo ancora o fors'anche per sempre, elementi atti a chiarire taluni aspetti del conflitto, soprattutto nei riguardi degli intendimenti e del funzionamento di quello che è stato pomposamente chiamato il comando supremo abissino, dell'impiego tattico dei reparti e della loro sia pur rudimentale alimentazione logistica. E anche da parte nostra, tutto non è stato detto, nè era conveniente dire, giacchè con una situazione internazionale che soltanto sino a qualche mese addietro ha conservato un notevole grado di instabilità e d'incertezza, tradurre in dati concreti la complessità del nostro sforzo preparatorio ed operativo avrebbe significato permettere a qualcuno, interessato a seguire da vicino i fatti nostri, di leggervi dentro con eccessiva chiarezza.

Ad ogni modo, se tutti gli elementi non sono già in nostro possesso, e quindi numerosi sono i punti interrogativi che attendono ancora risposta, numerosi altri l'hanno già avuta. Ed è su di essi che noi soffermeremo maggiormente la nostra attenzione, senza pretendere di dare a ciò che andremo via via esponendo il valore di dogma, ma accontentandoci di additare semplicemente al lettore quelle poche considerazioni che, al vaglio dell'esperienza ultima, sembrano maggiormente, degne di interesse e dense di significato.

Innanzi tutto è da porre in rilievo una particolarità essenziale della nostra impresa, che conferisce ad essa un'inconfondibile impronta e che dà ragione della grandiosità dei risultati in sì breve tempo raggiunti.

Questa particolarità è il carattere tipicamente *totalitario* della nostra guerra. Si può affermare, anzi, che essa costituisca il *primo grandioso e decisivo esperimento, a meta e mezzi totalitari, attuato dal Regime in campo internazionale.*

Sin dal lontano periodo della preparazione, un pò per l'ostilità di chi avrebbe preteso di sbarrarci la strada, moltissimo per il ferreo volere del Duce che si è inflessibilmente proposto di percorrerla sino in fondo, la gesta africana ha assunto questa tipica caratteristica, che l'ha subito differenziata da altre imprese, sia pur di proporzioni imponenti, quali la campagna britannica contro i Boeri e la campagna franco–spagnola del Riff.

Essa è stata passionalmente vissuta e gagliardamente combattuta non soltanto da questa o quella frazione dell'Esercito, ma dalla Nazione intera, fusa in un unico blocco compatto di forza e di volontà; è stata vinta dai nostri soldati e dai nostri aviatori sui campi del Tembien e dell'Ogaden non meno che dalle loro madri, dalle loro mogli, dalle loro sorelle che, strette intorno alla Regina d'Italia, ascendevano l'altare della Patria per donarvi la fede nuziale.

È così che sin dal primo istante l'entusiasmo dei singoli combattenti ha trovato pieno e perfetto riscontro nell'entusiasmo collettivo del Paese. Esso si è immediatamente reso conto che la posta della lotta non era tanto l'occupazione di questo o quel territorio e nemmeno la rivincita di una sconfitta lontana e discutibile come l'Adua del 1896 — giacchè un Esercito che ha al suo attivo le vittorie di Gorizia, della Bainsizza e del Piave di essa non aveva certo bisogno per credere nelle proprie forze e per farvi credere gli altri! — ma sibbene il suo stesso diritto all'esistenza e alla libertà, il suo onore e la sua missione di Stato civile e sovrano. Ha compreso che tutto questo, faticosamente e sanguinosamente conquistato durante i secoli, era ad un tratto messo in pericolo da un inimmaginabile fenomeno d'incomprensione e da un bestiale tentativo di sopraffazione di cui mai s'era avuto l'eguale; e appunto perchè ha compreso ciò, si è subito gettato nella mischia di peso, col formidabile peso dei suoi quarantatre milioni di Italiani, decisi a tutto tranne che a piegare o a cedere di un pollice, sorretti da una volontà di vincere che si identificava nella stessa volontà di vivere.

Quanto abbiamo detto ha trasformato una guerra che per altri popoli, e anche per noi in altri tempi, avrebbe potuto conservare natura esclusivamente coloniale, in una guerra a carattere totalitario. Ora, appunto in virtù di questo carattere e della mirabile trasformazione operata dal Fascismo nel Paese, rinnovato spiritualmente e materialmente dal profondo, l'esito del conflitto non poteva, non doveva essere dubbio; come non poteva destar meraviglia che al suo epilogo si giungesse con tanto travolgente impeto ed in maniera così inequivocabile e trionfale.

Sorpresi e atterriti da tutto ciò sono rimasti i diplomatici, gli economisti, i critici d'oltremare e d'oltralpe, che avevano bensì enumerato le voci delle materie prime che avrebbero prostrato la nostra resistenza e passato in rassegna i molti pericoli e le moltissime incognite cui saremmo andati incontro persistendo nel nostro proposito tanto «senza» quanto «contro» Ginevra, ma che non s'erano presi la pena di valutare i valori morali di cui eravamo ricchi come del più prezioso bene e che, da soli, ci avrebbero permesso di moltiplicare all'infinito le nostre forze e il nostro sforzo.

A causa di ciò, gli uni e gli altri sono giunti seriamente al grottesco di mettere sui piatti di una medesima bilancia un organismo solido e sano come l'esercito di Vittorio Veneto e le orde barbariche dei vari ras etiopici, a contrapporre l'Italia di Mussolini all'Abissinia di Ailé Selassié. Con quali brillanti risultati per le previsioni e per la perspicacia di codesti signori, i fatti hanno eloquentemente provato.

Altri tratti distintivi sono derivati dalla totalitarietà della nostra guerra.

Uno, essenziale, che si può sintetizzare così: quando una Nazione gagliarda di spirito e fresca di energia, stretta come un sol uomo intorno ai suoi capi e conscia della sua forza e del suo diritto, è decisa, veramente, profondamente, irrevocabilmente decisa a farli valere, la sua capacità di azione e di reazione in faccia a chicchessia, non si misura nè a peso delle verghe d'oro ammucchiate nelle sue banche, nè a tonnellate di carbone e di ferro che si estraggono dalle sue miniere, nè ad ettari di terreno coltivato dai suoi agricoltori, e neppure a numero di battaglioni, di corazzate e di aeroplani ch'essa può mettere in linea.

Quando una Nazione si trovi in siffatto stato di grazia, la sua facoltà di realizzazione si traduce in un «quid» inafferrabile, perchè ha le radici nell'essenza più pura e profonda delle tradizioni, della civiltà, della vitalità della stirpe: è un qualche cosa che trascende i comuni calcoli degli esperti e che da un istante all'altro li disperde, come fa un bimbo di un castello di carta: è una sintesi mirabile di elementi materiali e morali,

ma di questi ultimi soprattutto, che si avvicendano, si integrano si armonizzano, elevando al massimo i limiti di rendimento degli individui e delle collettività nazionali.

Si deve precisamente a ciò e all'Artefice che ha saputo portare il nostro popolo a questo stato eccezionale di grazia — opera quasi ventennale di ciclopico e ininterrotto lavoro! — se la piccola Italia, che non abbonda certo di oro, scarseggia di miniere, non possiede le pingui risorse agricole nè le smisurate macchine belliche d'altri Paesi, infinitamente più popolosi e più vasti di essa, ha saputo frantumare un impero millenario ricco di eminenti tradizioni guerriere e di un materiale umano di primo ordine, copiosamente e costantemente rifornito di mezzi e di consigli di ogni genere, reso particolarmente forte dalla distanza cui si trovava, dalla vastità dei suoi domini, dalle condizioni per noi avverse d'ambiente; e contemporaneamente a questo ha saputo, la piccola Italia, resistere alla dichiarata ostilità di cinquantadue Nazioni, reagire al blocco economico con il quale esse cercavano di stremarla e di affamarla, sfidare i colossi di una flotta che è o passa per la più potente del mondo.

Come collaudo della volontà e della vitalità di un popolo, bisogna convenire che esso non poteva essere più decisivo e probante!

La preparazione logistica

Ma la totalitarietà della guerra ha determinato anche altre conseguenze.

Infatti, se le grandi distanze dalla Madre Patria in cui essa si svolgeva, le particolarissime difficoltà di terreno che dovevamo superare, le necessità logistiche cui eravamo obbligati dalla scarsità delle risorse e dall'assenza di comunicazioni, il grado inferiore di civiltà del nemico che avevamo di fronte erano tali da dar al conflitto *carattere coloniale*, per altri aspetti esso rivestiva quello di *guerra di massa*. E ciò non soltanto perchè gli Abissini avevano potuto mettere insieme, oltre un'ingentissima raccolta di materiale bellico d'ogni specie, circa mezzo milione di uomini i quali, portati dall'istinto e dalla tradizione, usavano di preferenza combattere a grosse masse riunite, ma soprattutto perchè la stessa eccezionale importanza che, per le ragioni dette precedentemente, il conflitto aveva assunto per la Nazione, aveva conferito alla sua preparazione una complessità ed una compiutezza senza precedenti. Basti pensare, per convincersene, a tutto quello che abbiamo mandato laggiù nel giro di pochi mesi: 5 comandi di corpo d'armata, 23 divisioni, 87.000 quadrupedi, oltre 1.300 automezzi, 450.000 fucili o moschetti, 800 cannoni, 11.500 mitragliatrici, più di 300 carri armati, circa 1.000.000 di tonnellate di materiali vari, per il cui trasporto sono complessivamente occorsi quasi 500 piroscafi viaggio. Dove, come ben si comprende, noi ci riferiamo alla preparazione e organizzazione logistica della guerra che ha avuto per base di partenza l'Italia, e non a quella, più minuta e particolareggiata, ma non meno indispensabile, che di volta in volta han richiesto le singole operazioni e sulla quale ritorneremo in seguito.

E a un'ulteriore e quanto mai benefica conseguenza ha portato la totalitarietà dell'impresa: ad evitare quei dannosi contrasti tra poteri civili e poteri militari di cui sono piene le storie delle guerre in generale e delle guerre coloniali in ispecie, quelle scissure profonde che rompono la comunione di scopi e di sforzi tra Paese e combattenti e che così sinistra ripercussione hanno sul morale dei secondi, quei tipici fenomeni d'incomprensione per i quali il conflitto rimane estraneo all'anima popolare, isolando spiritualmente, non meno che materialmente, la piccola parte dell'Esercito che lo combatte dall'enorme maggioranza della Nazione che lo subisce.

Qui Nazione ed Esercito — e va da sè che quando, per brevità diciamo Esercito, vogliamo alludere a tutte le forze armate che su un medesimo piano di parità e d'abnegazione hanno recato il loro valido contributo alla lotta — Nazione ed Esercito, dunque, dal primo all'ultimo giorno, hanno proceduto fianco a fianco su vie parallele, la comprensione reciproca tra direzione politica e direzione militare dell'impresa non è venuta mai a mancare, mai in Patria si è negato o si è tardato ad accordare mezzi e fiducia ai capi ed ai gregari d'Africa.

Questo spiega anche perchè la preparazione e la condotta politico–militare della guerra abbiano avuto un carattere di eccezionale unità, appaiano come il frutto di una intima e feconda collaborazione spirituale, che, motore animatore e coordinatore supremo il Duce, ha dato a tutto l'insieme della grande gesta, alle schermaglie e alle battaglie diplomatiche così come all'organizzazione e alle operazioni di guerra, un inimitabile contrassegno d'armonia, in cui sta forse racchiuso il più grande segreto delle nostra vittoria.

La condotta della guerra

Per quanto riguarda la condotta della guerra, si sa ch'essa prevedeva una nostra offensiva a fondo dal settore eritreo e una difensiva manovrata in quello somalo.

In altre parole, mentre nel primo dovevano gravitare le nostre maggiori forze per svilupparvi il massimo sforzo, e ciò al fine d'imporre sin dal principio la nostra volontà d'azione, nel secondo si trattava di controllare e di contenere quella del nemico, sino al momento in cui una sua errata o una nostra felice iniziativa non avesse anche qui offerto il destro di uscir dalla posizione iniziale di attesa per attaccare decisamente a fondo.

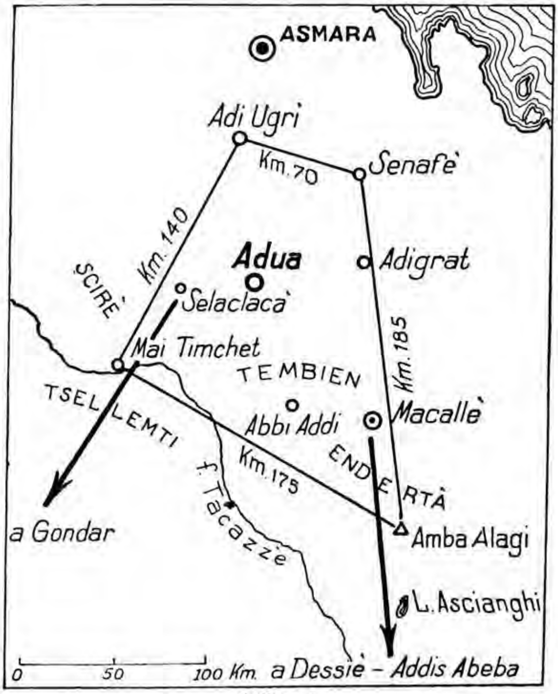
Che questo piano della campagna fosse bene concepito, è stato provato dai fatti. D'altro canto, è pur vero che anche un rovesciamento del piano, ciò che si sarebbe verificato quando sul fronte eritreo i nostri si fossero dapprima limitati a tener atteggiamento difensivo e la massa delle forze avesse per contro sferrato energicamente l'offensiva dalla Somalia, meta il triangolo Giggiga–Harrar–Diredaua, ci avrebbe, sì, obbligati a superare assai maggiori — non insuperabili, chè nulla v'è in guerra che non sia superabile dall'ardimento e dalla tenacia — difficoltà di trasporto e di raccolta dei mezzi, ma avrebbe potuto farci conseguire per tempo risultati eccezionalmente favorevoli. Infatti, l'occupazione del ricordato triangolo avrebbe significato isolare al più presto l'Abissinia dal mondo societario, e cioè dalle inesauribili sorgenti di aiuto che, tramite le grosse carovane partenti dal Somaliland inglese e i copiosi carichi effettuati dalla ferrovia francese di Gibuti, andavano perennemente a rinforzare dei più moderni ritrovati bellici le schiere etiopiche e a imbottire d'interessati incitamenti il cranio del Negus e dei suoi alti consiglieri. La nostra occupazione, rompendo o riducendo al minimo ogni pratico contatto tra Ginevra e Ailé Selassié, avrebbe molto probabilmente indotto costui a considerare sotto tutt'altro punto di vista la situazione, che invece gli si rivelò inaspettatamente soltanto dopo la rotta del lago Ascianghi.

E allora?... E allora, secondo noi, l'agire a fondo per il nord, come abbiamo fatto, o per il sud, come altri voleva, il che è a dire il complesso e delicatissimo problema dell'impostazione della guerra, che in un teatro di operazioni e con un nemico europeo avrebbe avuto capitale importanza ai fini dell'esito del conflitto — si ricordi quanto costò a noi il balordo schieramento cui si addivenne nel 1866 e quale peso funesto ebbe per i Francesi quello iniziale assunto dalle loro armate nella campagna del 1914! — qui, in realtà, aveva secondario valore.

In Africa, con un nemico come l'Abissino, l'importanza non stava tanto nell'agire da sud piuttosto che da nord o viceversa, quanto nell'agire: stava, più che nell'opportunità di ricorrere all'uno piuttosto che all'altro piano di guerra, nella possibilità di poterlo tradurre effettivamente in atto, e cioè di indurre o forzare il nemico a venir a battaglia. Giacchè la più grande incognita delle campagne coloniali, e in particolare di questa che si svolgeva in un paese grande quattro volte l'Italia, o di quelle che han per teatro d'azione regioni nelle quali l'abbandono del territorio nazionale non assume quell'importanza che noi occidentali siamo costretti ad attribuirvi per l'intrinseco valore ch'esso possiede, consiste principalmente nel fatto che il nemico, favorito dalla conoscenza e dalla natura dell'ambiente, indifferente o molto meno interessato di noi

alla perdita di centinaia di chilometri quadrati di terreno scarsamente abitato e coltivato, si sottragga alla nostra pressione e la eluda, ritirandosi sempre più verso l'interno, crei il vuoto e il deserto dinanzi alla nostra avanzata, risparmiando le proprie forze e logorando le nostre, ci attardi e ci esaurisca passo a passo con una guerriglia continua, che ci tolga il sonno, ci renda malsicuro l'afflusso dei rifornimenti, ci costringa a diluirci per guardare e per parare ovunque, sino al giorno in cui, rotto l'equilibrio delle forze, esso non ritenga finalmente di passare alla controffesa. Quando questo giorno arrivi, capita a chi si è spinto troppo innanzi quel che accadde all'esercito greco contro i Turchi nella campagna d'Anatolia o quel che un secolo prima toccò a Napoleone nella impresa di Russia.

Era dunque essenziale per noi evitare ciò, impedire che la guerra di movimento che volevamo imporre al nemico si tramutasse nella guerra di logoramento cui esso avrebbe avuto la convenienza — ove ne avesse avuto la capacità — di ricorrere. La qual cosa, più che nell'una o nell'altra direzione impressa all'attacco, consisteva nell'allettare l'avversario a cacciarsi da sè nella rete o nel cacciarvelo a forza quando esso si fosse mostrato di diverso parere. Il che è appunto avvenuto: ed è da quel momento, quando volente o nolente il nemico è incappato nella nostra rete, che dalle ferree zanne del mastino Badoglio o del levriero Graziani — il paragone è di un altro nostro eminente generale, che non ce ne vorrà se lo abbiamo ricordato — esso non è riuscito a liberarsi più.



Cartina n. 1

Ciò premesso, è da rilevare che il problema delle nostre operazioni militari in A. O. era condizionato da due imperativi categorici:

1° PERVENIRE IL PIÙ PRESTO POSSIBILE ALLA DECISIONE: ciò essenzialmente per non tener impegnata laggiù una buona parte dell'Esercito quando la sua azione si fosse per avventura resa necessaria altrove; per evitare la possibilità che l'assedio societario venisse rincrudito o facesse comunque sentire i suoi effetti; per impedire che il concorso d'oro e d'armi fornito da certe potenze al Negus e ai suoi eserciti non avesse modo di prolungarne eccessivamente la possibilità e la volontà di resistenza; per tagliar corto, infine, mettendo il mondo dinanzi al « fatto compiuto », ad una situazione internazionale irta di pericoli e gravida di complicazioni;

2° GUARDARSI IL PIÙ POSSIBILE DA OGNI PASSO FALSO: ciò essenzialmente per non alimentare con un nostro eventuale insuccesso la campagna di denigrazioni che s'era sferrata contro di noi nei parlamenti e nella stampa dei paesi sanzionisti e le superstiti velleità etiopiche di riscossa; per imporci non soltanto al nemico dichiarato, ma pure al mondo palesemente ostile, con una formidabile dimostrazione di forza non intaccata dalla più piccola incrinatura, che conferisse alla nostra azione militare la stessa impronta di assoluta sicurezza, di granitica potenza e d'inflessibile volontà che aveva caratterizzato l'azione politica; per mettere in guardia finalmente coloro che di poi vennero definiti i « pazzi canicolari » dall'andar di là di un certo ragionevole limite, e cioè per ammonirli che, ove dalle chiacchiere si fosse passati ai fatti, l'Italia aveva ancora in serbo un discreto numero di battaglioni, d'aeroplani, di navi da guerra, e, soprattutto, una dose sufficiente di fegato per dar del filo da torcere a chiunque.

Dunque, occorreva pervenire il più presto possibile alla decisione e, contemporaneamente, guardarsi il più possibile da ogni scacco. I quali termini sono, come ognun vede, antitetici, giacchè per giungere rapidamente alla decisione è necessario affrontare il rischio, mentre se si vuole evitare ogni scacco non c'è che da fare il contrario.

Infatti, come è stato anche altrove osservato, la guerra non è un monologo, ma una azione a più personaggi, in cui ciascuno ha modo di dire la sua. Pretendere che avvenga diversamente, che gli altri tacciano mentre noi parliamo, è veramente un pò eccessivo. Ed eccessivo poteva parere, per un esercito che non fosse il nostro, per Capi che non avessero le qualità di quelli di cui disponevamo noi, anche il voler risolvere la guerra sulla base dei due imperativi categorici ai quali s'è accennato e che, in definitiva, si traducevano nel *darle così sode da mettere senza altro l'avversario knock-out* e nel *darle senza prenderle* o quasi.

Il che è proprio quello che si è verificato poi, se si pensa alle centinaia di migliaia di armati che ci stavano di fronte e all'imponenza dei risultati raggiunti in soli sette mesi di una lotta che ha visto gli antagonisti spostarsi ed affrontarsi successivamente su fronti lontane tra loro centinaia e migliaia di chilometri, e se si confrontano le perdite ch'essi han no subite. Bisogna proprio dire che se il Paese aveva il pieno diritto di essere servito egregiamente dall'Esercito, cui da anni rivolgeva tutte le sue cure, l'Esercito ha saputo assolvere in pieno il suo compito. Più di quanto esso ha dato non era possibile dare, non era possibile fare meglio di quel che esso ha fatto.

È giustizia proclamarlo alto e forte: l'Esercito dell'anno XIV ha veramente bene meritato della Patria.

La risoluzione del problema militare impostata nei termini che abbiamo enunciato, assumeva sui due fronti caratteristiche nettamente diverse, non soltanto a causa del differente atteggiamento che vi intendevamo adottare — offensivo da una parte, difensivo dall'altra — ma anche per la natura dei due teatri di operazione.

Nel Tigrai, si trattava di far *guerra di massa*. Ai primi di febbraio, il mese risolutivo della guerra, in una grande figura irregolare che aveva i vertici estremi in Senafé, Adi Ugri,

Mai Timchet e Amba Alagi — tra i 70 e i 175 chilometri di fronte e i 140–185 chilometri di profondità in linea d'aria — si può calcolare fossero adunati dai 400.000 ai 500.000 tra Italiani e Abissini.

La difficoltà maggiore per noi risiedeva, come è noto, nell'agganciare il nemico, e cioè nell'indurlo a battaglia; ciò tanto più che sin dall'inizio delle ostilità esso aveva dimostrato che il suo proposito era per il momento di evitarla, dapprima ritirando le sue avanguardie dalla linea Adigrat–Adua, poi da Maccallè. Questa difficoltà era aggravata dalla conformazione del terreno, giacchè tranne sulla sommità dell'altopiano (direzione Adigrat–Amba Alagi), o, in più limitata misura e soltanto sino al Tacazzé, sui costoni che saldano la regione di Adua allo Tzellemti, e cioè tranne che verso le estremità del teatro di operazioni masse numerose di armati non avrebbero potuto agire. Infatti, nel tratto intermedio la natura dei rilievi tormentati e tarotti quant'altri mai, la mancanza di comunicazioni degne di tal nome e il molto tempo che avrebbe richiesto la loro costruzione, la scarsità d'acqua e di risorse d'ogni genere, ponevano delle limitazioni pressochè insormontabili alle operazioni.

D'altro canto, l'agire esclusivamente sull'una o sull'altra di quelle due direzioni obbligate, che non consentivano grossi spostamenti di forze se non sulle mulattiere di cresta, avrebbe tolto alle nostre azioni l'indispensabile coefficiente della sorpresa e avrebbe dato loro un carattere puramente frontale, ch'era di per sè stesso la negazione della manovra. Si aggiunga che proseguire l'avanzata ai due estremi del quadrilatero senza aver la possibilità di controllare praticamente la zona interposta, significava allungare a dismisura le nostre linee di comunicazione ad assoluto beneficio del nemico: giacchè tutti i motivi che avrebbero reso lento ed estremamente difficoltoso per noi, oltre che temerario, l'avventurarvisi, concorrevano a fare del tratto centrale un terreno ideale per quelle azioni di insidia e d'imboscata di cui gli Abissini, meno assillati, al pari d'ogni popolo primitivo, dalle necessità dei rifornimenti logistici, provetti conoscitori dei luoghi e protetti dalla loro natura selvaggia e intricata, avrebbero avuto tutto l'agio e l'interesse di effettuare, come dimostrarono l'attacco di Mai Tinchet nel dicembre e le azioni dello stesso mese e di quello successivo nel Tembien.

Ciò dato, occorreva, più che obbligare il nemico ad una battaglia alla quale esso avrebbe potuto, per le ragioni dette più innanzi, comodamente sottrarsi, agire d'astuzia, e cioè allettarlo a cercarla o ad accettarla di sua volontà, adottare quella che in termine schermistico si chiama la posizione «d'invito», che consiste nello scoprirsi per indurre il nemico, ben coperto sin là nella sua guardia, a scoprirsi alla sua volta, attratto dall'illusorio miraggio di colpire.

Illusorio miraggio è stato anche per i ras comandanti delle quattro armate etiopiche del fronte settentrionale. Preso a poco a poco coraggio per l'apparente stasi intervenuta nelle nostre operazioni dal novembre al febbraio — apparente, perchè se ferme erano le linee avanzate, dietro ferveva tutto un formidabile lavoro di raccolta, di completamento e di potenziamento di mezzi, che farà poi scattare come una molla al momento opportuno il nostro Esercito e sarà una delle cause fondamentali dell'irresistibile spinta in avanti che lo porterà di un sol colpo nel cuore dell'impero — interpretato il cauto atteggiamento volontariamente e transitoriamente assunto dal nostro comando come una palese prova d'impotenza, accecati dalla propria naturale presunzione cui essi devono se per tanto tempo han creduto, come in un mito, di esserci militarmente superiori soltanto perchè ad Adua, erano riusciti a piegarci stando rispetto a noi nella proporzione di 7 contro 1, eccitati dalle lusinghe e dalle pressioni dei loro «amici» europei, essi hanno abboccato all'amo.

Quando, cioè, il 10 febbraio, i nostri hanno ripreso l'avanzata, non si sono sottratti all'urto, ma l'hanno invece atteso di piè fermo, hanno accettato la battaglia che noi offrivamo. Con quale esito, è noto: chè meno di quattro settimane sono bastate per frantumare le quattro armate del nord, trasformare le schiere baldanzose e agguerite che si ripromettevano di ricacciarci al mare in un ammasso caotico e tumultuoso d'orde sbandate e fuggiasche verso l'interno.

Questa è stata l'insuperata virtù del nostro Condottiero: il saper silenziosamente aspettare, senza preoccuparsi delle critiche e delle mormorazioni cui dall'estero veniva fatto segno, frenando l'impulso dei combattenti e il suo istinto guerriero, lo stesso che lo aveva portato vent'anni addietro a buttarsi a furia coi Lupi della brigata Toscana su per l'erta del Sabotino, in un assalto che rimarrà leggendario: il saper aspettare sinchè l'istante di osare non fosse giunto.

E come egli abbia saputo osare poi, allorchè l'istante è venuto, tutti noi ricordiamo.

In Somalia, il problema da risolvere era diverso, ma non meno irto di pericoli. Avrebbe potuto definirsi, in contrapposto a quello di masse del fronte eritreo, *problema di spazi*, giacchè il maggior pericolo per il generale Graziani consisteva, più ancora che nelle forze assai ingenti di cui il nemico disponeva, nelle molteplici direzioni donde esso avrebbe potuto sboccare per avvilupparlo da ogni parte.

La cartina dà un'idea delle une e delle altre. In realtà il nostro Capo avrebbe potuto ricorrere alla manovra per linee interne, che consiste appunto nel battere separatamente le colonne avversarie, sfruttando il vantaggio offerto dalla posizione centrale occupata dal proprio esercito. È però da tener presente che questa possibilità teorica urtava contro parecchie difficoltà di attuazione nel campo pratico. Innanzi tutto, l'estensione enorme del territorio da guardare e da difendere — in linea d'aria, ben km. 650 corrono da Dolo al Somaliland —; inoltre le grandi distanze da percorrere in un terreno che consentiva bensì l'impiego degli automezzi, ma limitatamente alle piste camionabili; poi i numerosi tratti di fitta boscaglia che davano modo al nemico di addensarvi nascostamente notevoli masse di armati, e la natura pressochè desertica d'altre regioni, che opponevano condizioni pressochè proibitive allo svolgimento di operazioni militari di una certa entità, sino a quando un'adeguata preparazione non fosse intervenuta a modificarle profondamente, e, finalmente il rapporto delle forze contrapposte che dall'ottobre al gennaio ha oscillato tra l'1 a 3 e l'1 a 4.

Tutto ciò, che non costituiva certo un complesso di condizioni favorevoli, avrebbe potuto indurre il nostro Capo ad assumere almeno inizialmente un atteggiamento di attesa, più che di offesa, dal quale passare in seguito, non appena le circostanze lo avessero permesso e cioè l'avversario fosse incappato in un passo falso, a quell'altro atteggiamento schermistico che si chiama «uscita in tempo», e consiste nel fermare con una botta fulminea l'antagonista nell'attimo medesimo in cui, per colpirci, scopre il suo petto.

Ma il generale Graziani, al cui temperamento pesa ogni indugio, visto che il nemico, nonostante le sue sciocche vanterie o i suoi proclami altisonanti, tardava a farsi vivo, s'è messo in cammino con i suoi per andarlo a cercare.

Lo ha incontrato tre volte, passando indifferentemente dall'una all'altra estremità dell'immenso fronte, e tutte tre le volte ha lasciato l'indelebile impronta del suo passaggio. Nella prima, all'inizio delle operazioni, con la presa di Gorrahei e la puntata sul Faf, ha troncato di colpo le velleità del degiac Nasibù intento a raccogliere forze e mezzi per marciare su Mogadiscio; nella seconda, ha letteralmente spazzato via l'armata di ras Destà, che mirava al Giuba; nella terza, ha completato l'opera di distruzione dell'armata di Nasibù, sradicandola di peso dai ben muniti trinceramenti del triangolo fortificato Sassabaneh–Dagamedó–Dagabur.

Non ci è voluto altro perchè anche degli eserciti etiopici del fronte somalo, sui quali il Negus aveva fatto tanto affidamento, non restasse nulla più che il ricordo.

Sintetizzata nei suoi momenti più salienti, la campagna italo-etiopica sul fronte settentrionale, che per le maggiori forze

che vi erano addensate assumeva carattere di teatro principale d'operazione, può ritenersi suddivisa in tre fasi:

1° ricerca del nemico;
2° esecuzione e decisione della battaglia;
3° inseguimento.

La 1° fase, *ricerca del nemico*, va da ottobre a gennaio, ed è quindi la più lunga, poichè dura quattro mesi. Essa è contraddistinta per parte etiopica dal completamento della mobilitazione delle varie armate, per parte nostra dalle necessità di rafforzare il corpo di occupazione e di affrontare l'imponente complesso dell'organizzazione logistica necessaria per passare alla seconda fase della campagna.

In essa, dopo gli sbalzi iniziali compiuti dai nostri a Macallè e sul Tacazzè, frequenti e cruente prese di contatto avvengono tra i due avversari. Particolare importanza, per l'estrema violenza della lotta e le numerose forze che vi prendono parte, assume la 1ª battaglia del Tembien (20–23 gennaio) nella quale, se per un cumulo di circostanze la manovra ideata dal nostro Comando non raggiunge in pieno i risultati che se ne potevano sperare, esso però riesce a farsi un'esatta idea della reale, e cioè limitatissima, capacità di azione dei comandi nemici, e a prostrare le energie morali e le risorse materiali delle armate di ras Cassa e Sejum, che per la loro posizione centrale, la loro precedente attività e quanto abbiamo detto a suo tempo circa lo scacchiere settentrionale, rappresentavano per noi un notevole ostacolo al successivo svolgimento delle operazioni.

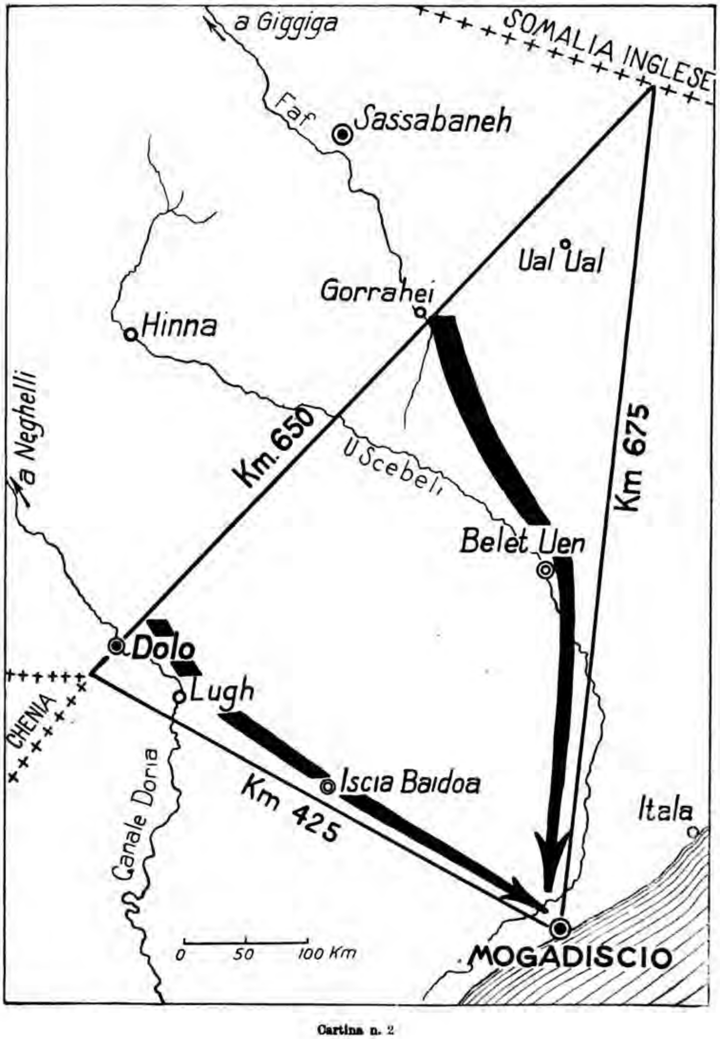
La 2ª fase, *esecuzione e decisione della battaglia*, corrisponde al periodo dell'agganciamento e dell'annientamento delle armate nemiche del fronte settentrionale. Essa va dal 10 febbraio ai primissimi di marzo, dura cioè meno di un mese, e prende nome dalla gigantesca battaglia del Tigrai, che si propaga di mano in mano come un vasto incendio da oriente a occidente. Le battaglie dell'Endertà, del Tembien e dello Sciré costituiscono i singoli atti dell'immane tragedia, che vede distrutte per sempre le fortune militari dell'Impero.

La 3ª fase della guerra, *l'inseguimento*, ha inizio prima ancora che abbia termine la battaglia del Tigrai. Durante i mesi di marzo e di aprile, le nostre colonne dilagano come un torrente in piena nelle regioni dell'interno, travolgono ogni ostacolo, puntano diritto al cuore delle superstiti resistenze nemiche, divorando centinaia di chilometri con un ritmo ed una continuità sorprendenti. L'epica cavalcata, interrotta per breve tempo dalla parentesi controffensiva del Negus, che a nord del lago Ascianghi tenta invano di giocar l'ultima carta, ha il suo epilogo nell'ingresso dei nostri ad Addis Abeba, che suggella il trionfale esito di questa nostra gesta che passerà e resterà nella storia come la campagna «dei sette mesi».

Manca lo spazio, in una visione d'insieme necessariamente affrettata e sommaria come la nostra, per soffermarci maggiormente su altri aspetti della guerra italo–abissina, che pur meriterebbero, e avranno ulteriormente, più ampio e approfondito rilievo.

Ma non possiamo chiudere queste brevi note senza accennare a taluni di essi che ci sembrano più degni di attenzione, perchè più possentemente hanno contribuito alla vittoria e più caratterizzano la sua travolgenza e la sua originalità tipicamente «italiane».

La fulminea adattabilità dei nostri capi e del nostro apparecchio bellico alle più svariate situazioni di guerra: segno che l'organismo si mantiene giovane e alacre, che la sua effettiva capacità di realizzazione non sta tanto nella forza bruta della sua massa e delle sue macchine, quanto nell'intelligenza sveglia ed aperta di coloro che ne sono alla testa e nella pronta e pieghevole agilità del suo funzionamento.



Cartina n. 2

Deriva da ciò la subitanea trasformazione che si verifica nella condotta delle operazioni e che conferisce loro una così costante aderenza alle multiformi contingenze di guerra, e quindi una così eccezionale pienezza di risultati. A situazioni nuove, decisioni nuove; ed ad ogni decisione segue immediatamente l'esecuzione, con una rapidità ed una naturalezza che hanno semplicemente dello sbalorditivo, se si pensa che muovere decina di migliaia di armati e centinaia di automezzi in quei terreni non poteva avvenire senza enormi difficoltà da uno istante all'altro, come per un colpo di bacchetta magica. A questa infallibilmente sicura e incredibilmente rapida visione, e talora anche intuizione, della realtà, si deve l'arditissima avanzata a fronte rovesciata compiuta dal III Corpo d'armata tra la battaglia dell'Endertà e la battaglia del Tembien; l'implacabile inseguimento compiuto dai nostri all'indomani della battaglia dello Scirè, per cui a una azione compatta di massa, quale era quella che s'imponeva sinchè la massa avversaria non fosse distrutta, subentrò fulminea l'azione indipendente e travolgente di più colonne lanciate alle calcagna del nemico in fuga; la celerissima marcia dall'Ascianghi a Dessiè, effettuata dal corpo d'armata indigeno soltanto perchè, rivelatosi impossibile il rifornimento con autocarri e insufficiente il rifornimento con i muli, si passò a quello con aerei, ricorrendo per la prima volta su vasta scala, dopo le esperienze dell'Amhara e dell'Aussa, a un mezzo logistico destinato forse a rivoluzionare talune concezioni statiche, e per fortuna da gran tempo relegate in soffitta da noi Italiani, perchè mirabilmente atto, non soltanto in terreni ed in guerre coloniali, a dar ali alla manovra. Ma su ciò e più diffusamente avremo modo di ritornare altra volta.

Altra caratteristica delle operazioni: lo *straordinario sviluppo e il formidabile impulso dati all'inseguimento*, che, come abbiamo visto, ha costituito da solo una fase della campagna.

La battaglia non ha mai costituito fine a sè stessa per il nostro Comando; il fine cui esso tendeva *non era una vittoria, ma la vittoria;* e questa, per essere veramente definitiva, non poteva raggiungersi che mediante l'inseguimento, attuato con tutti i mezzi, dalle gambe veloci dell'ascaro al motore possente dell'automezzo e dell'areoplano, portato implacabilmente a fondo, senza sosta nè quartiere, sino alla totale disgregazione materiale e morale dei vinti. Rievocando l'inseguimento che ha coronato la vittoria di Ganale Doria o quello che ha portato il tricolore a Dessiè e ad Addis Abeba, vien fatto di pensare alla meravigliosa galoppata degli squadroni di Murat all'indomani di Jena o alla veemente spinta in avanti delle nostre armate dopo la rottura del fronte austro-ungarico a Vittorio Veneto; lo stesso indomabile spirito di decisione e di ardimento presiede a queste imprese e dà ad esse un sapore quasi leggendario.

Altra caratteristica: *il perfetto equilibrio che è sempre esistito tra volontà operative e possibilità tattico-logistiche*, il che è quanto dire tra la teorica volontà e la pratica possibilità di fare. Particolare importanza, a causa dello specialissimo ambiente in cui agivano, assumeva qui la sincronizzazione tra strategia e logistica. Si sa che quest'ultima, segnatamente nelle compagne coloniali, ha gran peso e che limita molto spesso, quando non paralizza addirittura, le più belle concezioni dei capi.

Qui, per contro, la logistica ha potuto costantemente assolvere tutti i suoi compiti, mettersi docilmente a servizio della volontà strategica e favorirne di là d'ogni speranza la pronta ed integrale realizzazione. Anzichè appesantire o frenare lo slancio dei combattenti, ha dato ad esso energico impulso, adattandosi rapidamente alle circostanze e riuscendo, non di rado, a prevenirle, prodigandosi senza tregua e ricorrendo ad ogni espediente pur di non lasciar mancare ai reparti avanzati quanto era loro necessario.

La qual cosa non è soltanto frutto dell'alta capacità degli uomini eminenti preposti all'Intendenza e alla vigile e appassionata cura con la quale i varî servizi venivano minutamente organizzati in vista di un azione bellica, ma pure della nostra abitudine di considerare la logistica non come un organismo macchinoso ed a sè, quasi assente ed avulso dal resto dell'Esercito, ma come parte viva di esso, ma tutt'uno con le operazioni delle quali è presupposto e base indispensabile. Non si può far della strategia nè della tattica, senza tener conto della logistica; e non si può essere buoni comandanti se non si è capaci di sviscerare il problema operativo nei suoi tre elementi essenziali e se la risoluzione che si adotta non proviene dall'armonica fusione e compenetrazione di essi.

Anche qui, come altrove, la dote fondamentale del vero capo, il suo contrassegno inconfondibile sta, prima ancora che nell'intelligenza, nell'equilibrio di tutte le sue facoltà, giacchè l'arte del comando è essenzialmente arte di equilibrio. Ed è appunto per questo che è tanto difficile.

Altra ancora: *la grande, eccezionale parte data alla manovra nell'impostazione e nella risoluzione della guerra.* Tutta la nostra guerra è stata vista sotto il punto di vista della manovra: e chi dice manovra dice trasportare la lotta dal campo della forza bruta a quello della bellezza concettuale, trasformare un urto meccanico e massiccio di masse, in un urto di intelligenze e di volontà, ottenere i massimi risultati col minimo mezzo. Chi dice manovra, esprime, in una parola sola, l'essenza e la tendenza dell'Esercito italiano dell'anno XIV.

Ultima considerazione: *il grande concorso che al successo delle operazioni ha fornito l'aviazione.* Come nella guerra di Libia eravamo stati i primi ad esperimentare le possibilità, ancora tanto limitate, del nuovo strumento bellico, così oggi siamo stati i primi a collaudare su vasta scala i più moderni tipi e le più recenti idee in fatto di guerra aerea. Sia durante le ricognizioni lontane e vicine, sia nelle azioni di bombardamento e di mitragliamento, sia come mezzo di rifornimento logistico nel trasporto d'uomini, d'armi, di viveri e di munizioni, l'arma ha reso servizi inestimabili, contribuendo possentemente a conferire alle operazioni quel dinamismo travolgente che le ha caratterizzate.

Se è difficile, senza cadere nell'arbitrario, trarre dalle operazioni condotte in A.O. conclusioni definitive circa il carattere della futura guerra aerea, per il semplice fatto che il nemico non possedeva un'aviazione propria e la nostra aviazione non aveva modo di svolgere la sua azione distruttiva su centri corrispondenti a quelli contro i quali agirebbe di preferenza in uno scacchiere europeo, una constatazione è incontrovertibile: senza l'arma aerea, o con un'armata aerea inadeguata e insufficiente, è vano illudersi oggidì di poter combattere e meno ancora di poter vincere.

Bisogna non stancarsi di dar sempre più numerose e possenti ali alla Patria, chè la vittoria è più che mai alata.

Giacomo Zanussi

La valorizzazione dell'Impero

L'Impero del lavoro è al lavoro. Terminata nel modo più brillante e più veloce la campagna militare, conseguita la vittoria piena e indiscutibile sul terreno politico e nel campo bellico, l'Italia passa con eguale celerità alla costruzione dello Impero per raggiungere anche quella vittoria d'indole economica che gli antitaliani ed antifascisti hanno voluto negare a priori o per partito preso o perchè ancora non si sono resi conto delle enormi possibilità che ha l'Italia fascista nel campo del lavoro.

La Nazione tutta, in essa comprese le sue più piccole molecole, è protesa, con uno spirito d'iniziativa e con una tenace volontà che raramente trovano riscontro altrove, alla fecondazione delle terre conquistate, col triplice scopo di permettere alle sane classi lavoratrici nazionali di esplicare in piena tranquillità le prerogative della razza, di dare benessere e civiltà ad un paese fino a pochissimo tempo addietro barbaro e retrogrado, di ottenere fino al limite del possibile attraverso la valorizzazione delle potenziali risorse etiopiche, l'affrancamento nazionale dal lato economico.

Per perseguire questi tre còmpiti fondamentali, che, una volta assolti, permetteranno all'Italia di contribuire fattivamente a ristabilire l'equilibrio economico del mondo, la Nazione si è messa all'opera all'indomani della vittoria militare, confortata e spronata dalle immense possibilità delle terre etiopiche.

È ormai sufficientemente dimostrato che le terre dell'Impero posseggono in sè gli elementi basilari per progredire economicamente, fino a raggiungere un alto livello di potenzialità produttiva che possa essere di piena soddisfazione tanto per le popolazioni locali quanto per coloro che si accingono alla grandiosa impresa di valorizzazione. Da molte fonti è venuta la parola chiarificatrice in merito (1), parola che se non può essere definitiva date le ancora scarse conoscenze esistenti oggi, è tuttavia tale da scuotere i più dubbiosi; epperciò non è il caso ora di riferire quanto è già stato ampiamente illustrato. Occorre soltanto insistere sul concetto che l'opera di avvaloramento è destinata a dare gli auspicati ottimi frutti, non solo per l'esistenza dei fondamentali elementi della natura, ma anche perchè i metodi di colonizzazione usati dal Fascismo — altrove largamente sperimentati con gli ottimi risultati che tutti conoscono — sono la migliore garanzia per il successo.

Il programma — vasto e complesso — della valorizzazione dell'Impero è stato affrontato dalle radici, sulla base dei più saggi e previdenti criteri. Ognuno di coloro che s'interessano ai problemi dell'avvaloramento coloniale ne è pienamente convinto, poichè fin dall'inizio si è proceduto con la necessaria oculatezza secondo nitidi concetti informativi.

Lo dimostra bene il fatto, del resto, che il primo punto posto allo studio per addivenire alla realizzazione del programma è stato proprio quello di costituire un giusto numero di quadri, cui spetteranno le funzioni direttive nello svolgimento dell'imponente impresa.

Con recente decreto-legge è stato infatti disposto per un adeguato aumento numerico dei funzionari coloniali di ruolo, sì da far fronte alle nuove necessità scaturite dall'ampliamento del nostro patrimonio territoriale oltre il mare. Parallelamente l'Amministrazione coloniale, sempre con lo scopo di perseguire nel termine più breve la valorizzazione delle terre dell'Impero, ha provveduto alla costituzione di ruoli tecnici propri, proponendo un apposito schema di decreto-legge, approvato poi al Consiglio dei Ministri.

A nessuno può sfuggire l'importanza e la tempestività dei due provvedimenti, i quali ancora una volta attestano, insieme alle altre numerose provvidenze adottate in favore delle colonie, quanto vigile e pronta sia l'opera del Ministero competente al fine di potenziare al massimo grado, così come è nel desiderio di tutti, risorse e ricchezze esistenti nell'oltremare italico e segnatamente quelle dell'Impero d'Etiopia.

Da un lato si creano nuovi corpi specializzati — sanitario, agrario, del genio civile, postale e telegrafico, cui altri potranno seguire col manifestarsi di necessità originate dal susseguente sviluppo dei servizi — evitando così di destinare in colonia, come fin qui è accaduto, personale delle altre Amministrazioni dello Stato, nella posizione di fuori ruolo e di comandato, o di ricorrere a personale assunto a contratto. Dall'altro si dà una maggiore e più rispondente robustezza numerica al corpo dei funzionari politici e a quello degli interpreti stabilendone organicità, compiti e mansioni in base alle nuove esigenze createsi con l'annessione di estese contrade.

Sono stati compiuti, in sostanza, passi decisivi e fondamentali nel complesso campo dell'ordinamento del personale coloniale, e ciò allo scopo precipuo di avere i quadri per procedere sollecitamente alla valorizzazione dell'Etiopia. È bene perciò sottolineare questo inizio del *novus ordo*, dal momento che ci troviamo di fronte ad una vera e propria innovazione la quale pone decisamente l'Italia, anche sul terreno amministrativo, nel novero delle grandi potenze coloniali. E conviene altresì porre in evidenza il giustissimo criterio che ha presieduto all'assunzione del personale: dare la preferenza assoluta a coloro che, possedendo i requisiti richiesti, hanno partecipato in qualità di combattenti alle operazioni militari per la conquista dell'Impero.

La Nazione, dunque, provvede a formare i quadri di Governo e tecnici destinati ad operare per la valorizzazione generale dei nuovi territori entrati a far parte integrante dell'Italia, provvede a preparare gli uomini nello stesso tempo che accumula i mezzi.

Non v'è dubbio ora che i nuovi funzionari, che s'inseriscono nell'Amministrazione coloniale con funzioni di Governo o tecniche, sapranno dimostrarsi in tutto e per tutto all'altezza delle belle tradizioni che onorano il nostro personale coloniale fino dai primi tempi dell'espansione italiana in Africa.

Nelle mani dei quadri sta principalmente il segreto del nostro prestigio in terra africana, e, più particolarmente, il segreto del successo nella valorizzazione dell'Impero. Questo ha bene compreso il Ministero competente, come confermano le pronte disposizioni di cui più sopra abbiamo fatto cenno e che si riassumono nell'immissione nei quadri coloniali di fresche energie, di uomini nuovi già però collaudati sui severi banchi della Rivoluzione e della guerra dell'Africa Orientale.

Con un adeguato nerbo di quadri, specializzati nelle singole funzioni, il difficile problema della valorizzazione etiopica può già considerarsi sicuramente avviato alla sua risoluzione in un tempo relativamente breve. È appunto dal lavoro che saranno chiamati a svolgere i quadri che dipenderà in gran parte il successo.

Intanto, mentre è stato disposto per aumentare il personale della classe dirigente e mentre già sul posto diverse diecine di migliaia di lavoratori sono all'opera per realizzare il primo

---

(1) Sulle possibilità economiche dell'Etiopia moltissimi si sono espressi nel senso più favorevole dopo avere recato utili contributi di conoscenza. Anche noi abbiamo cercato di esprimere il nostro pensiero nel volume *Etiopia. Aspetti economici.* (Ed. Principato - Messina-Milano) ed in alcuni articoli pubblicati nei numeri di gennaio, febbraio e maggio 19:6 di questa stessa rivista. Rimandiamo, pertanto, a tali fonti per una più approfondita indagine.

programma stradale — quello più assillante — tracciato dal Duce, le iniziative varie per raggiungere sollecitamente la meta si sono susseguite con impensata intensità, tanto che è ben difficile prospettarne un quadro sia pure schematico.

Nel programma generale della valorizzazione la costruzione delle strade e degli edifici rappresenta indubbiamente il problema di più urgente risoluzione, perchè senza le strade e senza le case è vano sperare di compiere passi concreti in altri settori. Prima di tutto, dunque, l'Italia farà in Etiopia — anzi sta facendo — strade e case, non allontanandosi da quei principii di colonizzazione romana che dettero sempre i più lusinghieri risultati.

Secondo il programma base e d'immediata attuazione saranno trasformati in comode strade bitumate gli itinerari: Addis Abeba–Dessiè; Macallè–Adigrat; Dessiè–Magdala – Debra Tabor – Gondar – Om Ager; Addis Abeba – Debra Marcos – Debra Tabor; Dessiè – Assab; Addis Abeba – Ghiren – Gorè – Gambela; Addis Abeba – Allata – Neghelli – Dolo; Allata-Mogale. Si tratta cioè di qualche migliaio di chilometri di strade che varranno a collegare la capitale dell'Impero alle più lontane contrade e, per le antiche colonie dell'Africa Orientale Italiana, ai più vicini sbocchi marittimi.

PAESAGGIO ETIOPICO

Come si vede, il programma non comprende, per ora, la costruzione di ferrovie. Esse, presumibilmente, verranno più tardi quando l'attrezzatura e il movimento economico ne giustificheranno l'impianto, tanto più che gli altri moderni mezzi di comunicazione non ne rendono immediata la necessità e in considerazione delle alte spese d'impianto imposte dalle linee ferroviarie. Per il momento sarà sufficiente mettere la linea Gibuti–Addis Abeba in condizione di svolgere in pieno la sua funzione, sia apportandovi alcune innovazioni tecniche e di servizio e sia adeguando le tariffe alle nuove esigenze che si sono create da quando l'Etiopia è italiana. Le costruzioni stradali saranno invece eseguite con la maggiore celerità possibile ed attuate secondo quei criteri tecnici che hanno formato un vanto delle strade italiane nella metropoli e in colonia.

Al tempo stesso delle strade sorgeranno nel territorio dello Impero (in un primo tempo nei principali centri) case ad uso di abitazione o di ufficio. In questo senso lavorerà proficuamente l'I. N. C. I. S. che provvederà, sempre in tempo relativamente breve, alla costruzione degli edifici per il personale statale ad Addis Abeba, Harrar, Gondar, Dessiè, Adua ed in altre località, per poi ampliare il lavoro, in un prosieguo di tempo, ad altri centri ove risiederanno in maggior numero i nostri connazionali.

È tutto questo un lavoro enorme, ma fondamentale per fecondare i frutti della vittoria. È un lavoro che, una volta a buon punto, permetterà all'intraprendenza italiana di spiccare il volo verso altre più direttamente redditizie mete di altri settori dell'economia etiopica.

Intanto non si perde tempo e già si studiano in profondità gli altri numerosi problemi della valorizzazione al fine di dare un nuovo aspetto al paese.

In questo senso è da tempo all'opera il Ministero delle Colonie il quale coordina e realizza le sane iniziative che scaturiscono dalla collaborazione di tutto il paese.

La valorizzazione agricola

Un problema interessantissimo è quello della valorizzazione agricola.

L'agricoltura è difatti per l'Impero una risorsa certa perchè ormai si ha la certezza che dal suolo ferace, in un clima variato e quindi propizio alle più differenti colture, esiste la possibilità di ricavare un numero quasi illimitato di prodotti.

Ma la valorizzazione delle terre etiopiche, così come intende di perseguire l'Italia, comporta necessariamente la risoluzione preventiva di problemi ardui nel campo giuridico e la risoluzione contemporanea di non meno difficili problemi nel terreno della tecnica agricola. I primi sono già stati affrontati dagli organi competenti del Ministero delle Colonie e presto saranno avviati verso la pratica soluzione mediante l'adozione di opportune provvidenze, che, mentre garantiranno agli indigeni la proprietà delle terre e permetteranno loro di continuare a svolgere in perfetta tranquillità il lavoro, assicureranno anche ai nuovi coloni d'Italia la possibilità d'inserirsi in questo lato dell'economia locale redimendo enormi estensioni di terre sino ad oggi incolte.

Il regime delle terre è sempre stato in Etiopia complicato e, sotto molti aspetti, assurdo. Tutta quella parvenza di giurisdizione che lo regolava dev'essere perciò revisionata e rifatta secondo principii di equità e nella visione di sollevare le condizioni di questo importante ramo dell'economia. Non v'è dubbio che tutto sarà sistemato con generale soddisfazione, così come altrove in colonia l'Italia ha fatto. Vale a dire che l'Italia intende rispettare i diritti legittimi degli indigeni e attuare al tempo stesso l'avvaloramento terriero con le braccia italiane. Ed infatti il Comitato di esperti di agricoltura, che opera nello stesso Ministero delle Colonie per l'esame tecnico dei progetti di colonizzazione che vengono presentati, ha deciso che le varie colture cui dar corso in Etiopia saranno tenute nettamente distinte secondo cinque fondamentali concetti per l'assegnazione ai diversi tipi di colonizzazione, e cioè, colonizzazione demo-

grafica nazionale, piccola proprietà, colonizzazione di tipo industriale, compartecipazione degli indigeni, coltivazioni dirette degli indigeni. Cosicchè già si delinea fino da questo momento il futuro assetto giuridico delle terre.

Parallelamente si stanno studiando dal lato tecnico le condizioni agrologiche locali per determinare le colture possibili. Dai risultati di queste indagini preliminari avrà vita la futura sistemazione delle colture e quindi la distribuzione geografica della colonizzazione agricola. Occorre pertanto attendere alquanto al fine di orientare su giusti indirizzi la futura vita agricola dell' Impero; non vi saranno perciò improvvisazioni. Del resto la Nazione conta molto sull'opera che saranno chiamati a svolgere i tecnici agricoli specializzati nel ramo coloniale, dei quali esiste già uno stuolo numeroso quanto competente, come dimostrano le affermazioni della tecnica agricola italiana conseguite nei più difficili e avversi ambienti africani. L'Istituto Agricolo Coloniale di Firenze dovrà svolgere in questo settore un lavoro di primo piano, importantissimo; sulla sua traccia opereranno poi le falangi dei coloni. Tale organismo si è già procurato alte benemerenze in circa trenta anni di tenace attività, compiendo studi di grande valore e formando uno scelto nucleo di esperti agricoli coloniali. Oggi esso vede finalmente giunta la sua ora, poichè, attrezzato in modo degno della nuova vita imperiale italiana, avrà modo di compiere integralmente la sua fondamentale funzione, dando tecnici agricoli ben preparati che potranno operare in estensione e in profondità per segnare i primi solchi del nuovo aspetto della agricoltura etiopica.

In sostanza, dunque, la valorizzazione terriera dell' Etiopia poggia su elementi sicuri e robusti. Se per forza di cose essa non potrà essere immediata in tutta l'immensità dell'Impero, è comunque certo, che sarà raggiunta gradualmente per successive tappe che risulteranno altrettante grandiose affermazioni della sapienza colonizzatrice italiana in terra d'Africa.

La valorizzazione commerciale

Senza dubbio il primo sfruttamento dell'Etiopia, perchè non necessitante di grandi impianti e di speciale struttura tecnica, è quello commerciale. I traffici in un senso o nell'altro possono riattivarsi, prosperare ed intensificarsi — come infatti è avvenuto e sta avvenendo — indipendentemente dai progressi degli altri lati economici, perchè il paese, dato l'afflusso di connazionali combattenti o no, ha bisogno immediato di merci metropolitane e perchè la pronta pacificazione dei territori occupati ha consentito il rapido ritorno delle genti al lavoro dei campi e dei pascoli con conseguente ripresa della produzione e quindi della corrente esportatrice. Comunque quello di oggi non può costituire che un semplice indice di quello che potrà essere il movimento commerciale futuro, cioè quando la valorizzazione sarà diventata generale nel paese.

La costruzione dell' Impero sotto l'aspetto commerciale è oggi già in atto. La missione della Confederazione dei Commercianti, svolta con la prontezza richiesta da ogni operazione commerciale, ha non solo portato a termine il primo studio ed ha tracciato la prima disciplina degli orientamenti futuri, ma è passata senz'altro all'azione attuando il primo comma del vasto programma. Infatti la missione ha organizzato nella capitale un ufficio destinato a diventare un'attivo centro di coordinamento di tutte le imprese commerciali in Africa Orientale ed ha provveduto alla riorganizzazione del commercio locale, in Addis Abeba, la cui attrezzatura fu gravemente minorata dall'incendio e dal saccheggio della città. Nè a questo si è limitato il lavoro della missione, poichè essa si è occupata, inoltre, della organizzazione del commercio metropolitano in tutti i centri del vastissimo Impero per quanto riguarda la distribuzione dei manufatti e delle derrate di produzione nazionale, come la raccolta delle materie prime e dei prodotti agricoli di produzione indigena. Infine ha studiato sul posto la risoluzione di taluni problemi che fortemente incidono lo andamento della vita commerciale, quali quello dei trasporti e quello della moneta. Su questo terreno, pertanto, può ben dirsi che la costruzione dell'Impero sia proceduta sollecita dall'inizio.

Come essa potrà ulteriormente svilupparsi non è facile fissare fin d'ora, dal momento che svariati fattori concorrono e concorreranno in seguito a determinarne gli orientamenti.

Peraltro, ora che sono poste le basi, il perfezionamento della tecnica mercantile coloniale si annunzia con particolari esigenze per le stesse particolari caratteristiche dell'ambiente, nonchè degli usi e delle consuetudini delle genti.

Problema fondamentale da risolvere è quello della distribuzione dei prodotti italiani in Etiopia e della raccolta dei prodotti locali per il consumo nazionale e per l'esportazione. Oggi il problema è circoscritto alle necessità attuali di approvvigionamento del paese ed alla odierna capacità di produzione delle terre etiopiche. Domani che la valorizzazione avrà guadagnato terreno dal lato agricolo e da quello zootecnico, nel settore industriale ed in quello minerario, mentre l'afflusso dei coloni avrà provocato la nascita di nuove necessità, il problema si amplierà notevolmente complicandosi anche.

Urge pertanto impostarne la risoluzione nella sua portata minima per trovarsi preparati poi ad affrontarlo nella portata massima. Urge cioè addivenire alla creazione di grandi stabilimenti commerciali nei maggiori centri dell'Impero nei quali possono operare le compagnie collettive e le iniziative private secondo il principio dell'emporio, con l'impianto cioè di magazzini di raccolta e di smistamento del maggior numero di prodotti nazionali per il fabbisogno locale e per il consumo nazionale. L'ambiente commerciale etiopico, primitivo come primitiva è in generale la vita delle genti, esige un particolare adattamento dei nostri sistemi commerciali, vuole che l'organizzazione vada incontro al sistema vigente e che si plasmi ad esso per poi modificarlo cautamente e lentamente evolvendolo e portandolo verso forme più moderne. La creazione di empori a doppio effetto nei principali centri sarà per ora quanto di meglio si possa desiderare, poichè da questi gangli vitali potrà irradiarsi e in questi punti cruciali accentrarsi quel commercio spicciolo delle più lontane e appartate contrade dell'Impero, commercio che in sostanza è la vera forza della economia etiopica.

Istituiti questi centri commerciali, smussati anche gli spigoli vivi rappresentati dalle alte tariffe della ferrovia di Addis Abeba e dalla dogana di Gibuti, il resto viene da sè e il problema dell'avvaloramento commerciale apparirà risolto nelle sue linee fondamentali.

La valorizzazione mineraria

L' Etiopia è stimata ricca, in talune sue zone, di minerali utilissimi, indispensabili anzi, per il progredire di alcune forme della attività industriale della Nazione. Ma sino ad oggi, salvo pochissimi casi, tanto la conoscenza esatta quanto l'adeguato sfruttamento delle risorse del sottosuolo sono mancate. Ecco quindi che il problema minerario etiopico va affrontato integralmente. Occorre, anzitutto, la sistematica esplorazione dei terreni in base ad indirizzi geologici scientificamente preordinati. È questo un lavoro lungo e complesso, sovente rischioso e sempre dispendioso, ma che è destinato a costituire il fondamento di ogni ulteriore attività in materia.

Si può dire che nell'arduo compito siamo già a buon punto, in quanto la costituzione dell'Azienda Mineraria per l'Africa Orientale — ente parastatale per le ricerche minerarie e lo sfruttamento delle miniere dell'Africa Orientale — ed il concorso fornito dall'Accademia d'Italia con l'iniziativa a carattere scientifico facente capo ad Alberto De Stefani, oltre al futuro ruolo del Genio civile, (comprendente ingegneri e periti minerari), che verrà creato in seno al personale dell'Amministrazione coloniale, sono ottimi coefficienti che assicurano vasto respiro al paziente lavoro di ricerca mineraria. Inizialmente tutto il complesso problema dovrà essere risolto sotto questo

Dove l'Italia porterà il progresso

suo singolo aspetto. E poichè appunto su questa strada si è indirizzata l'attività, è logico concludere che siamo bene avviati. Nel giro di breve tempo assisteremo dunque all'effettuarsi della prospezione del sottosuolo là dove notizie, leggende e precedenti iniziative hanno indicato come probabilissima la esistenza di questo o quel minerale di redditizio sfruttamento.

È da escludere che si abbiano subito azzardati tentativi di valorizzazione; prima avverrà la ricerca, che potrà essere magnetica, elettrica, di gravità o altra, e che servirà per raccogliere positivi elementi sulla convenienza o meno di passare ad altra fase del lavoro. Una volta individuate le zone minerarie, riconosciuti i punti di maggiore ricchezza e accertati i tipi di minerali esistenti, verranno gli assaggi propriamente detti, mediante perforazioni, trivellazioni, sondaggio, escavazioni e poi avrà luogo, sempre che i risultati siano apparsi soddisfacenti, lo sfruttamento vero e proprio.

Non è chi non veda quanto difficile e lunga sia siffatta valorizzazione, la quale se ha un coefficiente inestimabile nella fortuna, poggia però solidamente sulla capacità del tecnico che è chiamato a svolgere il lavoro. Ora l'Italia non abbonda nè di periti nè d'ingegneri minerari, per il semplice fatto che lo sfruttamento del suolo nazionale non ne ha mai richiesti molti data la sua povertà. Occorre perciò aumentare il numero di questi tecnici specializzati. In questo senso si sta operando come dimostrano le varie provvidenze adottate per chi si dedica a tale genere di studi, cosicchè c'è da attendersi che per il futuro l'Italia possiederà un nutrito nucleo di capaci ricercatori di minerali. Nel frattempo avranno molto da lavorare gli esperti esistenti, cui appunto non mancherà l'appoggio degli organi competenti. Questi esperti operando nel quadro che coordina ogni iniziativa e qualsiasi azione di avvaloramento dell'Impero, saranno altrettanti preziosi elementi che contribuiranno a conseguire la vittoria economica così come è stata raggiunta la vittoria militare.

Le industrie

La costruzione dell'Impero ha anche il suo orientamento industriale.

Allo scopo è già in linea la Confederazione dell'Industria, la quale, agendo in conformità alle direttive impartite dal Duce ed in armonia col programma generale fissato dal Ministero delle Colonie, è pronta a dare il contributo della sua forte attrezzatura, per fecondare il seme sparso dai combattenti.

Che in Etiopia l'industria possa affermarsi lo documenta sopratutto l'immediata necessità che nel paese si presenta di taluni generi nettamente di produzione industriale per conseguire la prima forma di avvaloramento: la costruzione di strade e di case. Anche se modesti, potranno in breve tempo sorgere impianti, per la produzione di calce, cementi, laterizi, per la lavorazione di legnami, e le riparazioni meccaniche. Lasciamo pure da parte, per il momento, l'impianto di qualche ferriera per la trasformazione di rottami di ferro; scartiamo anche l'eventualità della immediata costruzione di stabilimenti per la lavorazione di materie prime animali e vegetali per alimentare l'esportazione; ma non si può ignorare che nel paese è più che possibile la nascita di industrie destinate a fornire materiali di vario genere per costruire edifici e strade. Da questa prima attrezzatura si potrà passare ad altri tipi più complessi gradatamente, via via cioè che le necessità e la convenienza lo riveleranno opportuno. Nel frattempo andrà prendendo consistenza un altro tipo d'industria: quella dell'elettricità. Sorgeranno, come già stanno sorgendo, officine termoelettriche, sorgeranno poi, non appena gli studi saranno completati, impianti idroelettrici con relative centrali, per la produzione di energia ad uso illuminazione e ad uso dell'industria. Al riguardo conviene sottolineare il fatto che, col patrocinio dell'Unione Nazionale Fascista Industrie Elettriche, verrà costituito un consorzio idroelettrico per l'Africa Orientale Italiana il cui programma consiste appunto nel provvedere al fabbisogno dell'energia elettrica in Etiopia. Ma altre industrie potranno

Un frantoio primitivo per il grano

sorgere e svilupparsi nell'Impero. Non è il caso di farne un'arida elencazione, la quale, potrebbe anche riuscire incompleta. Sta di fatto che il problema industriale, al di fuori del lato minerario-estrattivo, esiste. Sotto certi aspetti si presenta anzi di urgente risoluzione, in quanto l'apporto della creazione industriale è in questo momento vivamente sentito e d'indiscussa utilità.

Attualmente l'attrezzatura industriale dell'Etiopia è assai misera, perchè l'eredità ricevuta era poco più di nulla. L'inventario del patrimonio industriale etiopico al tempo in cui s'iniziò la guerra rivelava l'esistenza di alcune segherie per la prima lavorazione del legno, quattro o cinque concerie, settanta od ottanta sorpassatissimi mulini ad acqua, qualche frantoio da olio, una decina di piccoli e rudimentali saponifici, una fabbrica di birra, qualche fornace per mattoni, alcune piccole officine per semplici riparazioni meccaniche, due o tre per la produzione di energia elettrica, alcuni pastifici, un opificio per la produzione di elmetti coloniali, una piccola tessitura, poche fabbriche di ghiaccio, qualche piccolo stabilimento tipografico e infine una fabbrica di munizioni, oggi trasformata in officina di riparazioni meccaniche. Come si vede, il panorama industriale dell'Etiopia, di un paese cioè vasto più di tre volte l'Italia, popolato da otto o dieci milioni di abitanti e ricco di materie prime di sfruttamento industriale, era alquanto ristretto.

Può ben dirsi, dunque, che in questa materia ci sia ancora tutto da fare. Si aprono perciò all'Italia industriale vaste possibilità di lavoro nei territori dell'Impero e compiti grandiosi si schiudono in questo settore, all'iniziativa pubblica e privata

Altro problema che si affaccia in seno alla valorizzazione integrale del paese è quello riflettente la circolazione monetaria e il lavoro della banca.

Bisogna dire subito che questo problema a doppio aspetto è stato prontamente affrontato e rapidamente avviato verso la via della definitiva soluzione. Infatti, al posto di quella che era la « Banca d'Etiopia » — unico istituto finanziario esistente nel paese e nel quale i capitali erano stranieri — funziona oggi in Addis Abeba la « Banca d'Italia », che presto allargherà la sua attività ad altri centri del paese. Un altro nostro istituto di credito, benemerito per la sua sana azione nell'Italia d'oltremare e in Levante, inizierà poi il lavoro nei territori d'Etiopia cominciando ad operare ad Addis Abeba. Sono così assicurati tutti i servizi di banca e di credito, indispensabili in un paese destinato ad accogliere un ingente numero d'Italiani e che già fin d'ora ospita parecchie decine di migliaia di connazionali. Ma non bisogna credere che fra i compiti della banca privata in Etiopia vi sia anche quello dei grandi finanziamenti per i grossi impianti agricolo-industriali. Questa funzione verrà presumibilmente svolta dalle grandi compagnie che in Italia si vengono formando. Alla banca rimarrà soprattutto il compito vitale di organo assistenziale dei regolamenti mercantili e del bisogno immediato di circolante, compito, del resto, assai ampio. Alla « Banca d'Italia » saranno invece riservati i grandi servizi di Tesoreria, con operazioni limitate alle grandi masse, nè più nè meno di quanto il massimo istituto di emissione opera nella Nazione.

La banca ha dunque in Etiopia il suo iniziale assetto. Col tempo, forse, e sempre che se ne manifesti il bisogno, altri organismi potranno aprire nel territorio dell'Impero agenzie o succursali. Per ora le basi sono già solidamente gettate e si dimostrano resistentissime.

Più difficile nella soluzione si presenta l'altro aspetto del problema finanziario, quello riflettente la circolazione monetaria, in quanto urta contro prevenzioni e consuetudini di cui sono permeate le rozze genti dell'Impero. Già grandi passi sono stati compiuti, con l'introduzione della moneta italiana, che quasi ovunque è stata accolta favorevolmente.

È certo però che alcune popolazioni rimangono ancora attaccate al famoso Tallero di Maria Teresa e che occorrerà un po' di tempo nonchè tenace opera di persuasione per indurre le genti di ogni sito ad accettare indifferentemente la vecchia e la nuova moneta.

Ma si tratta sopratutto di prestigio. Allorchè gli Etiopici tutti, anche quelli degli angoli più remoti, avranno compreso i grandi benefici che vengono loro apportati dal Governo della civiltà e si saranno resi conto della potenza dell'Italia fascista, quando tutte queste genti avranno in sostanza riposto nel l'Italia quella fiducia che sempre hanno negato al governo negussita e agli stessi Imperatori, il problema della circolazione monetaria troverà la sua soluzione. Che non vi sia da attendere molto ciascuno lo può comprendere ricordando che nelle terre occupate all'inizio della campagna, cioè nel Tigrai settentrionale, oggi comprese nel Governo dell'Eritrea, la nostra moneta circola ora senza alcun intralcio tra l'elemento indigeno. Sono stati sufficienti sette od otto mesi per fare cambiare opinione anche alle genti più refrattarie, più tenacemente attaccate agli antichi sistemi.

Il quadro che qui sopra abbiamo adombrato non è certo completo. L'avvaloramento dell'Impero investe moltissimi settori e noi invece ci siamo limitati a presentare, sempre per sommi capi, soltanto quegli aspetti che più hanno comunanza con i problemi economici. È bene però rammentare che l'opera di valorizzazione è generale, tocca cioè tutti i campi, investe ogni lato, riguarda qualsiasi manifestazione della vita. Ed è un'opera di carattereristica impronta, tipicamente fascista, un azione che procede lineare e spedita, senza tentennamenti e senza soste, nella quale si è impegnata la Nazione tutta.

L'avvaloramento dell'Impero è in atto. Quattro mesi di lavoro, svolto in piena stagione delle grandi pioggie e nonostante il vagare di nuclei di briganti tra le profonde pieghe dell'immenso territorio, hanno già dato i loro pregevolissimi frutti, i quali sono arra di maggiori immancabili successi futuri.

Angelo Vittorio Pellegrineschi

Panorama storico del Tigrai

La narrazione delle vicende politiche e militari del Tigrai è quanto mai ardua, non soltanto per lo stato attuale delle conoscenze storiche — scarsissime — quanto per il groviglio delle vicende stesse che interferiscono con quelle di altre regioni etiopiche, specie dello Scioa, del Goggiam e dell'Amhara le quali, col Tigrai, formano ad un dipresso l'Etiopia vera e propria, il nucleo storico e leggendario attorno a cui, con un susseguirsi di guerre intestine e feroci conquiste, si formò l'impero da noi conquistato Una individualità storico-politica, insomma, del Tigrai non è ancora dato di tratteggiare con dovizia di notizie e con fondatezza; si può tuttavia delinearne un cenno storico in attesa che altri — dopo la folgorante vittoria delle truppe italiane — si accinga ad approfondire le conoscenze su questa nuova provincia coloniale nostra.

Se Axum — la antica e venerata città situata ad occidente del Tigrai — fu la culla di un antichissimo regno, non per questo possiamo prendere le mosse da quell'epoca; anche perchè lo Stato di cui essa fu capitale non corrisponde alla regione di cui si sta discorrendo. È necessario per altro risalire di molto verso i giorni nostri, e arrivando ai primi anni del secolo scorso, iniziare le trattazioni parlando di quel capo tigrino che riuscì per vario tempo a dirigere le sorti del regno etiopico, pur non rivestendo la dignità regale.

Fu questi ras Micael, figlio di un semplice guerriero, salito in fama per il suo coraggio e la sua energia; capo del Tigrai verso la metà del '700, allorchè il giovane re etiopico, che sedeva sul trono di Gondar, attanagliato dalle fazioni, ricorse a lui per ridurre alla ragione il governatore del Beghemeder, accorse con le sue valenti truppe e sconfisse il ribelle. Da allora, cominciò per il ras Micael una potente ma quanto mai strana situazione, quella di re senza corona, nel senso che egli, attorniato dai suoi armati, manteneva a corte una influenza grandissima, pur con la semplice carica di prefetto di palazzo; una sua figlia andò poi sposa al negus. Ma l'invidia non tardò a far sentire i suoi effetti, specie da parte dei capi amhara che non dimenticavano le sue rapide vittorie. Si giunse persino al punto che lo stesso negus tentò di uccidere il suo protettore e la regina madre gli oppose delle forze chiamate dal Cuarà e da altre provincie occidentali.

Ras Micael ebbe però ragione di tutti; stroncata la ribellione e tornato a Gondar, depose il negus Joas I: tuttavia non osando egli, salito da umile origini aspirare alla corona, fece proclamare negus un altro figlio di Jasù, di quello chiamato il Grande per le sue memorabili gesta, cioè Johannes II. Il detronizzato fu impiccato, ma anche il suo successore e fratello non durò a lungo chè l'onnipotente ras Micael lo sostituì con Teclaimanot che regnò otto anni. I negus cambiavano facilmente ma l'unico a resistere era il potente ras il quale, tuttavia, sul declinare dell'esistenza, perse il primitivo vigore; infine, nel 1783, sconfitto in battaglia da un forte capo Galla, fu relegato su un'amba.

Gli avvenimenti posteriori nel Tigrai, cioè per tutto il tempo che durò la opprimente oligarchia etiopica, non ebbero particolare importanza. « Il Tigrai autonomo — ha scritto egregiamente Corrado Zoli — non riusciva quasi mai a perdere la sua fisionomia di provincia del Regno di Gondar, e sia pure di provincia continuamente o quasi in rivolta o in conflitto col potere centrale. Non esisteva nel Tigrai, e non vi si formò, alcuna grande famiglia feudale, che godesse di tanta autorità e prestigio su tutte le altre e in tutte le zone della vasta regione, da poter assumere ed affermare nelle proprie mani e nella propria discendenza il potere regionale; vi erano, invece, varie famiglie nobili, di egual fama e prestigio, nelle varie zone, i membri delle quali dovettero quindi spesso, con aspre lotte tra loro, conquistare in tutta la regione un potere che non fu mai conservato per oltre una generazione ».

Ritornando agli avvenimenti interni del Tigrai, si dice che, morto ras Micael, il potere fu assunto dal ras Uoldesellasiè che scelse per capitale Celicot, ove regnò per ben trentadue anni, dal 1784 al 1816. Come il predecessore fu un abile politico, cercando di destreggiarsi per arrivare poi alla dignità suprema, cosa non difficile dato che a Gondar sedevano in trono dei negus impotenti. Egli però trovò un ostacolo in ras Gugsà, capo dell' Amhara, col quale nei primi tempi dovette gareggiare in astuzia e spesso accordarsi.

L'alleanza però non poteva durare: il focoso Tigrino, tenacemente attaccato alla sua fede cristiana, non poteva simpatizzare con un ras galla mussulmano, soltanto per convenienza convertitosi al Cristianesimo. Vedendo uno dei loro capi signore della Capitale, le tribù galla ne profittarono per estendere la loro invasione verso settentrione: fu allora che si produsse l'invasione dei Raia Galla e degli Azebò Galla in tutto il Mediopiano centro-orientale e fin nell'Ascianghi, nel Borà, nel Seloà e nell'Endertà. Il ras Uoldesellasiè non potè che contenere entro limitati termini quella soverchiante invasione, e lo potè soltanto al prezzo di dure e sanguinose campagne; però credette di poter rifarsene attaccando il Gugsà che l'aveva favorita. Da ciò risultarono profonde scissioni e odii irreconciliabili tra l'Amhara e il Tigrai, mentre le aspre lotte tra i due ras rivali non portavano ad alcuna decisione, non assicurando loro altro vantaggio all'infuori di conservare le rispettive provincie e capitali. Il Re dello Scioa come s'è visto, si manteneva estraneo a quelle rivalità, contentandosi di governare il suo regno.

Data la posizione geografica del Tigrai, ras Uoldesellasiè si considerava come capo dei suoi rivali e primo ras d'Etiopia. A questo titolo, incominciò a trattare coll'Inghilterra che, sviluppando allora il suo programma di dominio sui mari africani, non tardò a conchiudere con lui un trattato politico-commerciale. Ne seguì una serie di ambascerie britanniche che valsero a rialzare il prestigio del ras Uoldesellasiè presso i suoi connazionali.

Alla sua morte (1816) gli succedette per quattordici anni un oscuro guerriero, originario degli Iròb (ai margini meridionali dell'odierna Eritrea), il degiacc Sabagadis; che era riuscito a farsi nominare capo dell'Agamè dal defunto ras. Sotto il suo governo, il Tigrai godette di un'èra di felice prosperità: le relazioni coll'Inghilterra furono continuate, e uno dei rappresentanti inglesi, inviato in missione presso il governatore delle Indie britanniche, riuscì a portare al degiacc seimila fucili. Questo insperato armamento eccitò — come sempre avviene in quei Paesi — gli appetiti territoriali del Sabagadis, che volse le sue mire al Semien, allora governato da un giovane principe non meno ambizioso, il degiacc Ubiè, genero del potente ras Mariè, prefetto di Palazzo a Gondar. Questi accorse in aiuto del genero, e il degiacc Sabagadis fu disfatto, catturato e messo a morte; ma nella stessa battaglia (14 gennaio 1831) era caduto anche ras Mariè che, morendo, aveva passato il comando delle truppe ad un suo ufficiale: il ras Doris; il

quale investì il giovane degiacc Ubiè del comando dell'intero Tigrai.

Prima, tuttavia, di assumere effettivamente il comando di tutta la vasta regione. il degiacc Ubiè, ben più diplomatico sottile che non uomo d'azione e di coraggio, dovette lasciar trascorrere cinque anni e che i capi delle varie zone si dilaniassero tra loro: una fortunata spedizione militare nell'Agamè e dei saggi accordi coi capi delle altre zone gli consentirono di assumere il governo effettivo dell'intero Tigrai nel 1835, Allora, tranquillo all'interno, il degiacc Ubiè non pensò più che al rivale che voleva soppiantare: ras Alì, signore dell'Amhara, che, per darsi l'illusione di essere veramente prefetto di Palazzo si tirava appresso dovunque il misero negus Johannes III, di cui la povertà contrastava con lo splendore del ras Galla. Tuttavia, una pace relativa regnava allora nell'Etiopia, divenuta un'oligarchia completa; lo Scioa governato da Sahle Sellasiè, il Goggiam da Gosciù, l'Amhara dal ras Alì, il Tigrai da Ubiè. Fra questi due ultimi le lotte proseguirono accese, quando ad alimentarle non sopraggiunsero gli intrighi del nuovo Abuna. Il ras del Tigrai si faceva forte dell'appoggio che aveva dai capi del Beghemeder, del Lasta e del Jeggiù, ai quali venne ben tosto ad unirsi Gosciù, il capo del Goggiam. Nel 1847, Ubiè penetrò nel Uogherà, provocando una lunga campagna di guerriglie col ras Alì, accorso a difendere quel feudo, suo vassallo. Un nuovo incontro di forze dei due capi rivali ebbe luogo quattr'anni dopo col solo risultato di indebolire i due contendenti a favore di un giovane avventuriero, del quale s'incominciava a parlare: Cassa Hailù, il mezezò (scudiero) del ras Alì.

ASCARI ERITREI

Nello stesso periodo di tempo Ubiè aveva inviato un corpo di tremila uomini, comandato da un suo luogotenente, il Blatta Cochebié, contro i Turchi di Massaua. Le forze abissine giunsero sino a Mancullo e ad Archico, saccheggiando e incendiando tutto sul loro passaggio, ai danni delle misere popolazioni della zona litoranea; ma dovettero arrestarsi, di fronte all'isola di Massaua, ove i Turchi rimasero naturalmente indisturbati. Dallo stesso villaggio di Archico, dove una esigua guarnigione turca li accolse col fuoco di due vecchi cannoncini, il Blatta Cochebiè ed i suoi armati si allontanarono prudentemente e più che in fretta. Con la campagna del 1842 tra Ubiè e ras Alì si era aperto un periodo di tredici anni di guerre civili, estese a tutte le zone del l'Amhara e del Tigrai ove sparsero ovunque stragi e rovine. Questi eccessi non potevano durare. Ormai, stanche dell'oligarchia, tutte le popolazioni dell'Impero aspiravano alla pacificazione del Paese e facevano voti pel ripristino della autorità del Trono. Chiunque lo avesse assunto, con forza e autorità sarebbe stato il benvenuto.

Saliva frattanto alta all'orizzonte etiopico la stella di Cassa Ailù, il figlio della venditrice di cussò, stella che doveva poi tramontare arrossandosi di sangue: cioè colui che fu il negus Teodoro, valente guerriero che riunì con la forza quasi tutte le sparse membra dell'Etiopia, ma che la superbia e il potere portarono infine alla follia. Teodoro era già pervenuto al trono facendosi incoronare in Adua, risiedendo però a Debra Tabor, ma il più irriducibile avversario era sempre il capo del Tigrai; prima il noto Ubiè, poi il figlio Negussiè. Si può dire che le dure battaglie sostenute con quei due — e poco prima di diventare imperatore, Teodoro subì un duro rovescio — segnassero l'inizio dello *sfasciamento* delle forze del crudele negus. È noto che questi, nel 1868, fu sconfitto ed ucciso dalla spedizione inglese giunta sino a Magdala. La vittoria britannica, hanno poi riconosciuto gli storici, fu notevolmente facilitata dalla acquiscenza dei capi rivali di Teodoro, sovrattutto di quelli del Tigrai e dello Scioa.

Prima di procedere alla narrazione dei successivi avvenimenti, soffermiamoci sulla figura di quel Negussiè, capo del Tigrai, che, primo fra tutti i sovrani etiopici, iniziò i rapporti con l'Italia.

Egli era venuto in contatto, poco prima, anche coi francesi, grazie ad una missione inviata a Parigi capitanata dal nostro Giuseppe Sapeto. Si era nel 1859, allorchè il grande Cavour, pensando ad una possibile espansione del nostro Paese, scriveva al famoso padre Massaia perchè lo mettesse in relazione con qualche importante principe etiopico, Un altro missionario italiano che accolse l'invito di mediazione, il sardo Leone de Avanchères, riuscì infatti ad aprire trattative con ras Negussiè, il quale nel febbraio del '59 indirizzava la seguente, interessante lettera a Vittorio Emanuele II:

« Fratel mio, il reverendo padre Leone di Avanchères, delegato di Monsignor Massaia, Vicario Apostolico dei paesi Galla, essendo venuto nel nostro campo di Debba Mata ci ha proposto un trattato di amicizia e di commercio, in nome del Ministro di V. M. il conte Cavour. Noi accettiamo in tutti i punti la suddetta proposta e siamo pronti a firmare il sullodato trattato, subito che V. M. invierà presso di noi un agente del suo Governo investito di pieni poteri.

« Noi siamo ancor più contenti che il governo di S. M. abbia avuto per il primo il pensiero di entrare in amicizia coi cristiani di Etiopia *e speriamo grazie ai lumi del vostro governo*

che il mio paese possa prendere luogo fra le nazioni civilizzate europee e che il commercio e la civilizzazione di questi paesi rifioriranno come nei tempi degli antichi imperatori etiopici.

« Attendo quindi con impazienza l'arrivo dell'agente di V. M. Salute ».

Oggi, alla distanza di quasi ottanta anni, il ras del Tigrè vede realizzarsi l'antico voto del suo avo; non solo, ma ricevere dalle mani stesse dell'« agente » del Re d'Italia l'investitura del potere. Il Tigrai e in virtù dell'Esercito italiano che ha travolto la impalcatura politica degli scioani, « prende luogo fra le nazioni civilizzate europee » così come desiderava il ras Negussiè nel 1859.

Ritornando agli avvenimenti dell'epoca, diremo che la lettera del capo Tigrino era accompagnata da un'altra nella quale si chiedeva al nostro governo un aiuto di armi e denaro per combattere il negus Teodoro.

NELLA CONCA DI ADUA. - LA VITA SI SVOLGE TRANQUILLAMENTE SOTTO L'EGIDA DEL GOVERNO ITALIANO

Parallelamente a questa iniziativa il conte di Cavour, pensando col suo luminoso genio alla grande importanza che avrebbe avuto il taglio dell'istmo di Suez, ne prendeva un'altra, scrivendo ad un nostro connazionale residente nell'Asmara e incaricandolo di aprire dei negoziati coi capi indigeni locali. Era costui Antonio Rizzo, un falegname salito nella considerazione di quelle popolazioni per la sua intelligente laboriosità. E qui si innesta un altro interessante particolare che comprova i buoni rapporti di quel tempo fra il Tigrai e gli italiani. « Il Rizzo — come raccontò il Sapeto in un libricino ora divenuto raro (Ambasciata francese a Negussiè, Roma, Perino 1885) — era stato fatto da Negussiè governatore di Asmara, leggiadra bicocca sul pianoro delle montagne occidentali di Massaua. Teodoro l'odiava perchè fatto scium da Negussiè. Il Rizzo — continuava il Sapeto con curioso dire — uomo di cuore nè puntopauroso,mi rispose non temere minaccia alcuna dagli asmarini a lui affezionati; ma tanto tardò a sgombrare che marito e moglie furono a un pelo di perdere la vita. Inseguiti nella fuga da grossa accozzaglia di pelapiedi, furono spogliati di tutto il ben di Dio che avevano ». Messi in prigione dai seguaci del negus furono in seguito liberati per i buoni uffici del nostro missionario De Jacobis.

Le trattative avviate col Negussiè a mezzo di lui e del de Avanchères non furono condotte a termine, perchè veniva nel frattempo a morire il conte di Cavour e il suo successore Ricasoli abbandonava, per la sua ristretta mentalità, ogni iniziativa. Una delle tante dolorose pause nel nostro movimento espansionista, che ci procuravano tante amarezze. Ad ogni modo, i buoni rapporti con il Tigrai erano avviati: essi sarebbero stati destinati, quasi un secolo dopo, a saldarsi definitivamente.

Purtroppo Negussiè doveva fare una bruttissima fine. Il negus continuando nelle sue feroci campagne per le quali, secondo lui, l'Etiopia doveva ritrovare la pace e la unità, ma che in definitiva non provocavano che maggiori stragi e più profondi odii, nel 1861 tornava a devastare il Tigrai, perseguitando Negussiè. Questi si difendeva bravamente, sino al giorno in cui, tradito da alcuni luogotenenti, non fu consegnato vivo al negus Teodoro. Tali furono i supplizi cui fu sottoposto, che alla fine giunse, a liberazione, la morte.

Così finiva il principe tigrino valoroso e amante del progresso. Pochi anni più tardi il Tigrai ebbe l'onore di dare, nella persona del suo capo, un imperatore all'Etiopia: Iohannes IV, da cui l'odierno ras Gugsà discende per linea diretta. Udendo le forti e magnanime parole del generale Emilio De Bono e giurando fedeltà al Re Vittorio Emanuele III, Ras Gugsà avrà ricordato l'invocazione fatta dal suo antico predecessore al nostro Re Magnanimo.

Morto il negus Teodoro, l'Etiopia doveva essere naturalmente campo delle ambizioni dei vari principi locali; in questa situazione il nuovo imperatore Tacleghiorghis, già capo dello Amhara e del Lasta non riuscì a regnare che per tre anni. Chi lo detronizzò fu proprio il degiacc del Tigrè Cassa Meniccia, dopo una aspra battaglia svoltasi nei pressi di Adua. In tal modo il degiac, non avendo altro rivale che nel re dello Scioa, potè proclamarsi negus neghesti, facendosi incoronare ad Axum il 13 gennaio 1873 dalle mani stesse dell'Abuna ed assumendo il nome di Iohannes IV.

Il primo difficile compito di questo sovrano consistè nel respingere le orde egizio-sudanesi, provenienti dalle frontiere del Goggiam. Uno dopo l'altro, tre corpi di spedizione, fra cui uno comandato dal figlio del Vicerè egiziano, furono sconfitti, Ciò dette un grande prestigio al negus Iohannes, non rafforzando peraltro materialmente il potere specie per la sorda opposizione del re dello Scioa, l'astuto Menelik. Questi infatti non appena il negus si trovava impegnato in guerra o contro gli egiziani, o contro il Goggiam, si gettava alla conquista dei territori tigrini; due volte minacciato dagli eserciti avversari, Menelik si umiliò ottenendo pace e conciliazione.

Frattanto le nazioni europee andavano sempre più interessandosi dell'Africa. La Francia occupava Obock e Tagiura sulla costa dell'attuale Somalia francese; la Gran Bretagna si impadroniva di Zeila e poi Berbera. L'Italia, come è noto, nel 1869 aveva acquistato a mezzo del Sapeto lo scalo di Assab e, nel 1885 era sbarcata a Massaua. Da allora numerosi furono gli italiani che entrarono in contatto col negus Giovanni; ricorderemo l'ingegnere Salimbeni, l'esploratore Gustavo Bianchi, che poi doveva essere vittima di un agguato, il nostro agente diplomatico conte Antonelli e varie missioni ufficiali incaricate di spiegare a Iohannes le ragioni della nostra avanzata da Massaua verso l'interno. L'imperatore sarebbe stato molto più propenso alla nostra attività se a soffiare sul fuoco non fosse stato il re Menelik, che sperava in una sconfitta del suo sovrano, per poi approfittarne.

Frattanto si andava nuovamente addensando sui confini del Sudan la minaccia dei dervisci. L'imperatore accorse a Metemma, il 10 marzo 1889, quando la vittoria arrideva già alle sue truppe, ma, cacciatosi nella mischia, cadeva ucciso.

Iohannes IV fu un imperatore saggio, in confronto ai suoi predecessori; solo negli ultimi anni di vita commise degli eccessi per gli scrupoli religiosi che lo avevano intaccato. La sua fine segnò il realizzarsi delle attese speranze di Menelik che si proclamò negus neghesti.

L'imperatore Giovanni lasció un ras Araia Sellasiè che ebbe figlio, ras Gugsà Arajà che morì due anni or sono. Egli, per ragioni di salute, andava spesso all'Asmara a curarsi. Morì in viaggio verso quella città dove ritornava, dopo aver ripetutamente sollecitato il permesso da Addis Abeba.

Quando il nostro Sovrano, nel 1932 visitò l'Eritrea, ricevette in udienza i capi del Tigrè, fra cui ras Gugsà. Era questi amico dell'Italia. Quantunque fosse costretto ad assumere talvolta degli atteggiamenti non conformi agli interessi dell'Italia, egli era amico dell'Italia, perchè non poteva essere amico dell'Imperatore, cioè dello Scioa che aveva distrutto il regno autonomo del Tigrè, regno dei suoi avi.

Il degiacc Hailè Sellasiè, passato alle nostre linee, è figlio di ras Gugsà, di cui, naturalmente, ha ereditato le aspirazioni e gli interessi. Ras Gugsà aveva sposato una cugina dell'imperatore Hailè Sellasiè, Il degiacc Hailé Sellasiè, di cui oggi si parla, ne aveva sposata una figlia, morta di polmonite a Macallè.

Il negus Iohannes aveva lasciato un altro figlio, ras Mangascià, che si sussurrò non fosse legittimo,

Fu costui che dopo il '96 tenne il comando del Tigrai dal quale fu spodestato tre anni dopo in seguito a guerre intestine col ras Sebbat. Il governo della regione da allora passò in diverse mani, sempre mantenendosi in ribellione, mentre i due nipoti del negus Iohannes si agitavano per riprendere il comando.

Fu solo nel 1920 che ras Tafari, reggente l'impero, ridette il governo del Tigrai ai discendenti del negus Giovanni, dividendo però tra loro il comando: capo del Tigrai settentrionale fu quel degiacc Ailè Sellasiè Gugsà, l'altro fu ras Seyum Mangascià figlio del ricordato Mangascia. Come aveva subdolamente disposto ras Tafari, continuarono nella regione le rivalità fra i due capi principali e quelli minori.

Solo l'avvento del regime italiano nel Tigrai ha ricondotto la pace nel Paese, e, soprattutto, la giustizia e la prosperità ovunque

Mario Pigli

ROMA, 14 SETTEMBRE 1936-XIV

LE CC.NN. DEI FASCI ALL'ESTERO REDUCI DALL' A. O SFILANO INNANZI AL DUCE

Note sull'Esercito dell'U. R. S. S.

La nascita dell'esercito rosso risale all'epoca della rivoluzione russa del '17. È un esercito sorto dalla guerra civile con uno scopo chiaro e determinato: provocare e sostenere la guerra civile negli altri Stati e portare il verbo del bolscevismo attraverso l'Europa e il mondo.

Ecco cosa scriveva a suo tempo su questo argomento il compagno Lik sul giornale *Isvestia* del 27 settembre 1921 « Non è lontano il tempo in cui gli eserciti degli operai e dei contadini si organizzeranno definitivamente e passeranno come un uragano da una estremità all'altra della terra ».

Lenin, dal canto suo affermava: « La nostra rivoluzione è stata generata dalla guerra; se noi non faremo la guerra al capitalismo vedremo l'unione di tutti i paesi capitalisti contro di noi ». E ancora « I programmi di pace non sono che delle ipocrisie, in contrasto con le necessità e i principî della rivoluzione (Lenin, opere, vol. 19, p. 61)».

Queste erano, in breve, le idee che prevalevano al momento della formazione dell'esercito rosso.

È chiaro che il Governo sovietico fu costretto ad impegnarsi a fondo per non essere in disaccordo con le proprie dottrine. Sarà perciò interessante esaminare lo sviluppo di questo esercito durante i primi due decenni di esistenza, sia dal punto di vista del materiale, sia da quello morale e ideologico.

Per entrare subito nel cuore dell'argomento riferiamo il discorso del Maresciallo Tucacewsky, pronunciato durante l'ultima riunione del Comitato centrale esecutivo dell'U. R. S. S. nel gennaio del 1936, dopo che il compagno Grinko (Commissario del popolo alle finanze) aveva riferito sul bilancio per la difesa (1) discorso che fu riprodotto anche dal giornale *Isvestia* del 16 gennaio 1936:

« Compagni, Le cifre date dal compagno Grinko sul bilancio per l'esercito sono naturalmente elevate, se si considerano solamente sotto l'aspetto assoluto. Però esse diventano modeste se si pensa all'organizzazione enorme della nostra difesa. Qui vi devo rammentare il punto di vista strategico dello Stato maggiore germanico, durante a guerra mondiale. Nella sua avanzata verso la Francia l'esercito tedesco preparò il colpo proprio nel punto dove non esisteva nessuna frontiera fra questi due paesi. Così nelle condizioni attuali, in cui tra noi e la Germania esistono paesi che sono in rapporti particolari colla Germania, l'esercito tedesco con un po' di buona volontà troverà la via per invadere il nostro territorio ».

Qui il maresciallo russo dedica una gran parte del suo discorso ad illustrare la preparazione bellica della Germania rilevando il pericolo che ne deriva per l'esistenza dell'U. R. S. S. Poi Tucacewsky passa in rivista le forze militari del Giappone, e afferma che la costruzione delle ferrovie in Manciuria si fa unicamente a scopo bellico ed è diretta contro le frontiere della Siberia.

« Così si è creata, prosegue Tucacewsky, una situazione che ci obbliga a rivedere completamente le nostre possibilità di difesa. Questa deve essere organizzata tanto sulle nostre frontiere orientali che su quelle occidentali ».

Al principio del 1936 l'esercito rosso aveva raggiunto in totale la cifra di 1.300.000 uomini. Rileviamo che all'inizio del 1935 ne contava 940.000 e nel 1933 solamente 600.000. Così in meno di tre anni gli effettivi erano cresciuti a più del doppio; nel solo 1935 l'aumento fu del 38 %.

« Fino al 1935, continua Tucacewsky, la parte più grande dello esercito era formata da divisioni territoriali. Infatti si aveva il 74 % di unità territoriali e solo il 26 % di unità regolari. Per aumentarne la potenza bellica abbiamo adottato attualmente il principio contrario, formando il 77 % di reparti regolari e il 23 % di territoriali ».

Per comprendere meglio la portata di questa riforma bisogna sapere che la differenza essenziale fra le truppe regolari e quelle territoriali è la seguente:

Mentre la durata del servizo militare in una divisione regolare è di 2-4 anni (a seconda dell'arma), in una divisione territoriale essa è di soli tre mesi. Così queste divisioni formano una specie di milizia sul genere dell'esercito svizzero. Il grado di addestramento di una divisione regolare è naturalmente assai superiore. In questo modo, aumentando le formazioni regolari si arriva ad aumentare la potenza dell'esercito senza accrescere il numero dei soldati. La trasformazione ha anche uno scopo di politica interna, del quale si parlerà più avanti.

Il recente decreto sovietico sul reclutamento porterà l'esercito rosso a raggiungere la forza permanente di 2.000.000 di effettivi.

Ma per quanto riguarda l'aumento dei mezzi meccanici e l'armamento dell'esercito rosso, Tucacewsky, nel suo discorso non dà nessuna cifra concreta. Egli parla in maniera vaga limitandosi ad affermazioni molto generiche, come questa: « l'aviazione ha ricevuto uno sviluppo continuo durante

SOLDATO DELL'ESERCITO ROSSO

(1) Le spese di guerra nel 1935 ammontavano a 8.200 milioni di rubli, contro 6.500 milioni. Per il bilancio 1936 furono previste spese per 14.800 milioni di rubli.

l'anno 1935 ». oppure: « la difesa costiera, relativamente alla quantità dell'artiglieria, è stata rinforzata ».

Un'altra parte del discorso del maresciallo Tucacewsky è consacrata al miglioramento culturale dell'esercito rosso. Secondo le sue parole il numero delle scuole, circoli, biblioteche è in progresso continuo.

Verso la fine della sua esposizione Tucacewsky accenna al problema degli stipendi e del soldo. Globalmente si è avuto nel 1935 un aumento del 57 per cento, della somma stanziata in bilancio e siccome gli effettivi numerici dell'esercito erano contemporaneamente cresciuti del 38 % si può dedurne che la differenza è stata impiegata per aumentare gli stipendi e le paghe dei soldati.

Questo punto è tanto più importante, in quanto il Governo sovietico ha invece categoricamente negato ogni aumento di salario agli operai.

La fine del discorso di Tucacewsky fu salutata da clamorosi applausi al grido di « Viva Stalin, viva la rivoluzione mondiale! ».

Il contingente di pace che raggiungerà l'esercito rosso è, superiore a quello imperiale del 1914, ch'era di 1.450.000 uomini; ed è giustamente giudicato imponente in alcuni centri politici europei che non vedono la ragione di tenere permanentemente alle armi un numero così elevato di soldati. E se la Repubblica dei Sovieti dovesse mobilitare quale sarebbe l'entità delle sue forze armate? Mancano i dati per rispondere con precisione, ma è certo che si tratterebbe di una cifra enorme che non può non destare preoccupazioni negli Stati vicini.

E passiamo ora ad esaminare brevemente i quadri degli ufficiali.

Non fu cosa agevole portare, in meno di tre anni, l'esercito rosso da 600.000 a 1.300.000 uomini. E poichè questi dovettero essere inquadrati si fece ricorso ad ufficiali improvvisati e perciò con scarsa preparazione professionale. Conseguentemente si può ritenere che il loro livello culturale (e quello dei sottufficiali) sia sceso in maniera allarmante soprattutto nel periodo 1935-36 allorchè l'esercito aumentò di colpo, del 38 %, i suoi effettivi.

Su questo argomento non si fa nessun mistero e gli stessi capi rossi ne parlano liberamente.

Rivedendo il discorso di Woroscilov (Commissario del popolo per la guerra) pronunciato nel 1934 e riprodotto nella *Stella Rossa* del 4 novembre 1934 si viene a sapere che il 10 % degli ufficiali dello stato maggiore e il 20 % degli ufficiali superiori non ha ricevuto nessuna istruzione militare, neanche quella delle scuole create dai sovieti. Il fatto è tanto più grave se si tien conto del continuo progresso tecnico dei mezzi bellici e dei sistemi tattici. L'esercito rosso non può per ora sfruttare in maniera soddisfacente il materiale che ha disponibile, e se dovesse combattere contro un esercito perfettamente inquadrato si troverebbe probabilmente in un grado di pericolosa inferiorità.

A questo punto conviene esaminare come si è sviluppato il lato tecnico dell'esercito rosso. Bisogna ammettere senz'altro che in questo campo si è raggiunto, negli ultimi anni, un notevole progresso ma anche qui la quantità va a scapito della qualità. Tutte le fabbriche che lavorano per la guerra sono coperte da un velo di mistero, e non si parla mai della loro produzione. Ad ogni modo vien fatto di pensare che quando una nazione produce articoli industriali di mediocre qualità, anche la produzione bellica deve essere allo stesso livello. È impossibile perciò che il cannone sovietico superi in qualità i suoi rivali usciti dalle officine Krupp data la difettosità dello acciaio prodotto nelle officine sovietiche. Per esempio, le rotaie dei treni si spezzano facilmente come è stato constatato e riportato spesso dagli stessi giornali dell'U. R. S. S.

A chi ha potuto seguire con attenzione i giornali sovietici non sarà sfuggito che essi stessi confessano che la loro tecnica non ha ancora

Mostrine del bavero

	COLORI: Fondo	COLORI: Filettature al bordo
– Fanteria	Rosso	2 nere
– Cavalleria	Bleu	2 nere
– Artiglieria	Nero	2 rosse
– Genio e Rep.ti tecnici	Nero	2 azzurre
– Truppe chimiche	Nero	2 filetti bianchi sul fondo in lungo (ma non sul bordo)
– Guardia di Frontiera	Verde	2 rosse
– Avieri	Azzurro	2 nere

Fregio del berretto di campagna

– Fanteria	Stella rossa con stelletta rossa al centro
– Cavalleria	» bleu » » »
– Artiglieria, – Tecnici, – Treno	» nera » » »
– Aviazione	» azzurra » » »
– Guardia di Front.ra	» verde » » »

DISTINTIVI D'ARMA NELL'ESERCITO DELL' U. R. S. S.

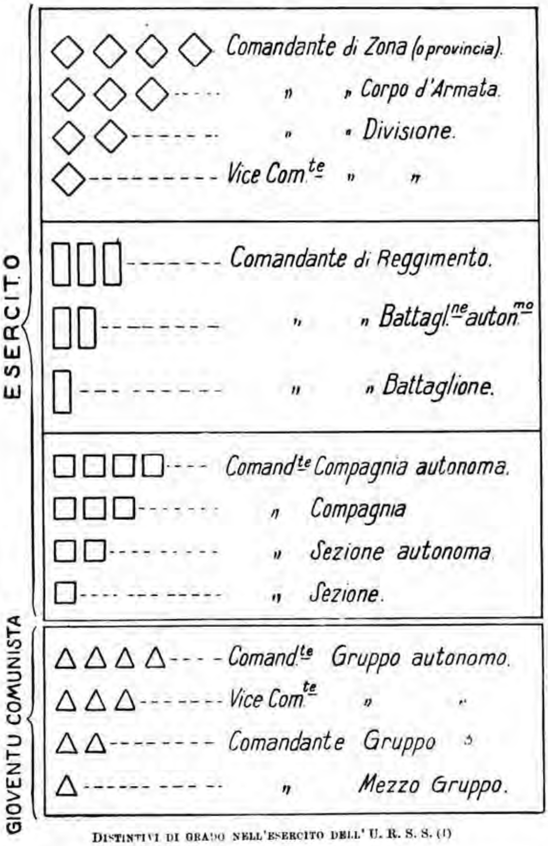
raggiunto una grande perfezione. Nelle *Isvestia* del 14 novembre 1935 comparve, ad esempio, un articolo, intitolato: « Per una qualità migliore dell'acciaio », contenente le seguenti cifre sullo scarto dei lingotti d'acciaio H. M. A. 3 delle officine Electro-Stal (Elettro-acciaio):

Ottobre	1934	= 49 %	di scarto
Novembre	»	= 14,5 %	» »
Dicembre	»	= 54,5 %	» »
Gennaio	1935	= 8,8 %	» »
Febbraio	»	= 13,6 %	» »

« Succede spesso, osservava l'articolista, che la produzione definitiva delle camicie per cilindri non raggiunga neppure il 20 % del materiale lavorato. E se in metallurgia si trascura lo sfruttamento dello scarto, il 75 % della produzione può considerarsi perduto ». I commenti sono superflui.

Anche nel campo dei gas vi è chi dubita della perfezione degli aggressivi sovietici, o per lo meno si hanno ragioni per credere che l'industria chimica di altre nazioni sia molto superiore.

Un importantissimo addentellato del problema logistico militare è inoltre quello dei trasporti. A che servirebbe un esercito for-



DISTINTIVI DI GRADO NELL'ESERCITO DELL'U. R. S. S. (1)

nito di materiali modello se non si può trasportarlo sul campo di battaglia?

Orbene: nel 1917 la lunghezza delle strade ferrate sul territorio sovietico europeo era di circa 69.000 chilometri; oggi questa lunghezza arriva a 89.000 con un aumento cioè del 22 % (bisogna notare, però, che dopo la rivoluzione è stata inclusa nella statistica ferroviaria la rete delle ferrovie secondarie che prima era a gestione privata). Ma quello che interessa è l'orientamento delle ferrovie stesse. Esse sono tutte tracciate ad est della linea Leningrado–Mosca–Karkov–Odessa e hanno in genere direzione orientale e sud orientale. Servono dunque il bacino del Donetz con ramificazioni verso il Turchestan e la Siberia. Nel 1914 l'esercito imperiale disponeva di una rete fitta di strade strategiche, che attualmente sono passate alla Polonia, la quale in caso di guerra potrà valersene contro l'U. R. S. S.. Invece il Governo sovietico dispone oggi di sole sette linee che giungono alla frontiera dall'interno del paese: due da Leningrado, due da Mosca, una al nord dell'Ucraina, due dall'Ucraina meridionale e da Odessa. Una ferrovia a doppio binario segue la frontiera lituana ed estone. Da nord a sud corre una sola linea (quasi tutta a binario unico) che collega Leningrado con Kiev e Odessa. Ecco tutto quello che esiste per coprire un fronte di 4000 chilometri! Aggiungasi che questa parte delle strade ferrate è la più trascurata, le rotaie essendo ancora quelle del 1914 e i viadotti in stato di così cattiva conservazione, da lasciar dubitare possano sopportare l'intenso traffico imposto da eventuali esigenze belliche.

È in progetto un piano di lavori per rimodernare e rinforzare le linee su una lunghezza del cinque per cento della totale, ma ciò non basterà, è certo, a dare alle ferrovie strategiche la potenzialità di rendimento che dovrebbero avere in caso di guerra.

Basta leggere il discorso di Kaganowich, pronunciato il 19 marzo 1935 e pubblicato sulla *Pravda* del 24 novembre 1935, per rendersi conto che le ferrovie sovietiche sono in condizioni disastrose.

« Siamo così abituati alle catastrofi, scrive Kaganowich, ed esse sono considerate talmente cosa normale, che abbiamo smesso di preoccuparcene! Nel 1934 furono constatate 62.000 collisioni, 4500 vagoni distrutti (25 % della produzione), 60.000 danneggiati (15 % del patrimonio statale) 7000 locomotive fuori uso (30 % del patrimonio). E oltre a ciò si ebbero centinaia di morti e migliaia di feriti! ».

Questa confessione esplicita non fu però ripetuta nel 1936. Il relatore si contentò di dichiarare che la situazione era migliorata del 17 %. Frase molto vaga. Forse voleva dire che nel 1935 non si erano registrati che 51.460 scontri, con la conseguenza di 3735 vagoni distrutti, 49.800 danneggiati 5810 locomotive fuori uso? Nè la situazione accenna a migliorare. Infatti anche recentemente il « Messaggero » ha segnalato un disastro ferroviario avvenuto nelle vicinanze di Cita (Estremo Oriente) notando che si trattava dell'87° incidente grave avvenuto quest'anno in quella sola città!

Analizzare le cause di questi disastri ferroviari, mettendole in relazione con le condizioni interne del Paese sarebbe assai interessante ma ci condurrebbe troppo lontano. Ma è certo che una domanda sorge spontanea: Se in tempo di pace le ferrovie russe non sono sufficienti e danno prova di tanta pericolosità e disorganizzazione, che diventerebbero quando dovessero trasportare a ritmo accelerato uomini e materiali verso un estesissimo fronte di guerra?

Oggi non si potrebbe neppur venir loro in aiuto (come è stato fatto nel 1914) con la trazione animale, per la semplice ragione che i cavalli sono quasi scomparsi essendosene troppo trascurato l'allevamento.

Difatti il patrimonio ippico del paese è sceso da 35,1 milioni di equini nel 1916 a 16,6 nel 1933 e a 15,9 nel 1935 (*Isvestia* del 21 novembre 1936).

E per quanto riguarda la trazione automeccanica è dimostrato che in tutto il territorio non esistono che 150.000 autocarri (*Stella Rossa* del 12 maggio 1936), quantità che non può bastare a bisogni né del tempo di pace né del tempo di guerra.

Prima di chiudere questi sommari cenni crediamo utile dare anche uno sguardo alla « fisionomia politica » delle forze armate rosse, noto essendo che su di esse si rivolge tutta l'attenzione delle autorità politiche dell'U.R.S.S.

Abbiamo già visto l'importanza strategica della trasformazione dei reparti « territoriali » in reparti regolari; ma non bisogna dimenticare anche la sua portata sociale.

È evidente che un contadino inquadrato solo per tre mesi in una formazione militare, non ha il tempo di modificare la propria mentalità e non offre — politicamente parlando — molte garanzie di sicurezza.

(1) I distintivi sono tutti di stoffa di colore variabile.

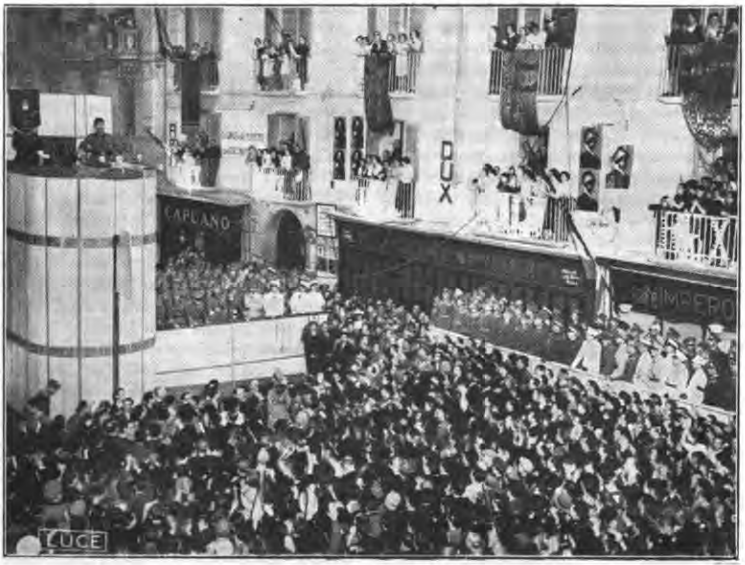
Per neutralizzare questo pericolo, e rendere l'esercito più sicuro, i dirigenti sovietici non avevano altro mezzo che trasformare le unità territoriali in regolari, aumentando così la durata del servizio militare di 2 o 4 anni, secondo l'arma. Per la stessa ragione gli ufficiali vennero scelti quasi tutti fra gli inscritti al partito e sono perennemente vigilati da speciali commissari politici. L'esercito è composto dal 49.3 % d'iscritti mentre nel paese ve ne sono solamente 2 milioni e mezzo su 160 milioni di abitanti. Degli ufficiali è inscritto al partito circa il 72 %. La proporzione aumenta però nei gradi più elevati. (Comandanti di divisione 90 %. Comandanti di Corpo d'armata, tutti).

Con queste misure il governo bolscevico tende a garantire l'assoluta impermeabilità delle forze armate a qualsiasi corrente di pensiero non completamente corrispondente alla linea generale.

Si manifestano però con una certa frequenza tentativi di evasione, specialmente per via aerea, dei quali la stampa europea dà periodicamente notizia, che fanno comprendere come non manchino fra le file dell'esercito elementi dissenzienti. È noto per esempio, per essere stato pubblicato su vari giornali, che agli aviatori rossi non viene mai data una dotazione di carburante sufficiente a raggiungere la frontiera. Di contro a questo però sta il fatto che l'esercito e le altre forze sono economicamente le più favorite. di modo che non si possono fare sicure previsioni su quella che sarà la loro capacità di resistenza e di coesione in caso di guerra.

Certo un forte rovescio iniziale non mancherebbe di avere tragiche ripercussioni su tutto il sistema, data anche l'inevitabile penuria di mezzi che graverebbe sui combattenti se perdurasse l'attuale insufficienza logistica.

★



IL DISCORSO DI AVELLINO

L'India

Non è che troppo noto che l'India, pietra angolare dell'Impero britannico, ne rappresenta in pari tempo uno dei più gravi problemi, sia dal punto di vi ta interno, nel senso che il possesso dell'immenso territorio e la pacifica convivenza tra le diverse popolazioni e fra i dominatori e i sudditi, sono tuttora condizioni non facilmente raggiungibili, sia dal punto di vista che possiamo chiamare esterno, dato lo stato di psicosi che domina i governanti britannici di fonte a tutti quei problemi che possono significare un'alterazione dello *statu quo* nel campo delle vie di accesso alla India, delle sue condizioni di difesa, del sicuro godimento dei beni economici rappresentati da essa.

Ci limiteremo all'esame del primo ordine di problemi: quello che riguarda il sicuro possesso del territorio e la collaborazione fra dominatori e dominati. Per quanto ristretto in questi limiti, l'esame non ne riesce meno complesso.

La storia dei rapporti fra i britannici e le popolazioni dell'India è quanto mai varia e travagliata. Il problema di conferire all'India un ordine costituzionale stabile, soddisfacente per i sudditi e di convenienza per lo Stato dominatore, è risultato sempre estremamente arduo, vuoi per l'intransigenza dei partiti estremi del nazionalismo indiano, vuoi per la scarsa comprensione di cui han dato prova più volte i governi e i parlamenti della Gran Bretagna.

Da questo secondo fattore sono forse determinate le maggiori difficoltà. Per edificare su basi razionali un ordine costituzionale per le Indie, sarebbe stato necessario agire sulla base di concezioni chiare, con il sussidio di un realismo capace di aver ragione di tutte le ideologie; e soprattutto sarebbe stato necessario che il governo britannico avesse sempre avuto e mantenuto un'autorità fuori discussione, un prestigio e un potere davanti al parlamento e all'opinione pubblica, che fossero al disopra e al difuori delle oscillazioni e delle perturbazioni proprie dei regimi parlamentari. Le riforme costituzionali che stanno a base dei rapporti anglo-indiani avrebbero dovuto, in definitiva, essere opera di tecnici e non di uomini politici più o meno improvvisati, e sempre incapaci di quelle iniziative volta a volta audaci e prudentissime, rispecchianti una minuziosa dosatura di innovazione e di conservazione, che sarebbero state la prima condizione per porre un riparo agli inconvenienti di tutti gli errori inizialmente commessi nella politica indiana della Gran Bretagna.

I rapporti anglo-indiani sono infatti compromessi da un vizio d'origine. Vi si riscontra ciò è il medesimo difetto che pregiudica la politica britannica in Egitto e in Palestina, nei paesi arabi e nell'estremo oriente. È questa una constatazione che non può destare meraviglia, poichè questo molteplice errore risale a colpa di un medesimo uomo. Nel 1917, Lloyd George promette — restringiamo a un solo caso le nostre analogie — l'indipendenza allo Egitto. Nel 1917 promette di concedere all'India lo *status* di *dominion*. In ambedue le promesse si celava un equivoco. Promettendo agli Egiziani l'indipendenza, Lloyd George non aveva forse la minima idea che ciò significasse l'abbandono completo della valle del Nilo da parte degli Inglesi. Quando prometteva agli Indiani lo *status* di *Dominion*, Lloyd George si prospettava un avvenire tanto lontano quanto impreciso senza punto pensare alle illusioni che faceva sorgere. Egli cedeva probabilmente alle suggestioni delle analogie formali, senza minimamente porsi il problema gravissimo delle differenze fra le comunità di origine angolosassone e l'immenso conglomerato asiatico rappresentato dalle popolazioni dell'India. Sulla base delle promesse di Lloyd George, nello stesso anno 1917, il Segretario di Stato per l'India, Lord Montagu definiva genericamente i propositi del governo britannico al riguardo: « Accrescere la partecipazione indigena in ogni ramo dell'amministrazione e dare graduale sviluppo alle istituzioni autonome in vista della realizzazione progressiva di un governo responsabile dell'India come parte integrante dell'Impero britannico ».

Sia le dichiarazioni di Lord Montagu, facili ad ottimistiche interpretazioni da parte indiana, sia le categoriche e impegnative promesse di Lloyd George, furono accolte da orecchie molto attente. Esse apparvero come simbolo dell'autonomia, e questa fu giudicata ben presto insufficiente. Ancor prima di essere stato realizzato, lo *status* di *dominion* si rivelò insoddisfacente: quando infatti Lord Irwin, nel 1929, riprese la formula di Lloyd George, il congresso indiano rispose con la richiesta di indipendenza pura e semplice. Così la promessa del regime di *dominion*, che doveva essere il coronamento dell'edificio, si è dimostrata incapace di contenere le impazienze e di permettere di posare solidamente le basi.

Non mancava altro che abbandonare all'improvvisazione la determinazione dei principi della riforma, e senza dubbio sarebbe a ciò stata necessaria, o un'improvvisazione geniale o, almeno, una preparazione matura e meditata da parte di tecnici qualificati per concepire l'adattamento delle istituzioni rappresentative occidentali alle tanto complesse particolarità dell'India. Paese, questo, che meglio è stato definito come un continente, un mondo. Sono circa due milioni di miglia quadrate; 320 milioni di abitanti, di cui 247 milioni ripartiti in 15 provincie amministrate direttamente dagli Inglesi e 71 milioni sottomessi a diverse centinaia di principi e sovrani, alleati o vassalli del Re d'Inghilterra Imperatore delle Indie. Su 320 milioni di abitanti parlanti 222 lingue o dialetti, appena due milioni e mezzo parlano o comprendono l'inglese e 276 milioni sono completamente illetterati. Due grandi comunità religiose: 216 milioni di Indù e 71 milioni di Mussulmani, separati da un abisso di fanatismo e purtuttavia profondamente legati da reciproche interpenetrazioni. Gli stessi Indù, poi, sono suddivisi in 2.300 caste, separate da compartimenti stagni, senza contare i paria che costituiscono circa un terzo della popolazione. Ecco dunque gli elementi dai quali la disinvoltura demagogica di Lloyd George avrebbe voluto far sorgere, come in virtù di una bacchetta magica, una democrazia egualitaria, cosciente o organizzata. Mai, forse, il sofisma dei nuovissimi dogmi è stato spinto più lontano.

Naturalmente — e non c'è forse bisogno di dirlo — l'empirismo anglosassone non si è angustiato in tanti scrupoli e nemmeno è riuscito a spingere i suoi sguardi tanto lontano. Rendendosi conto della sola e semplice necessità di dare qualche soddisfazione agli Indiani sin dalla fine della guerra, ha imbastito a pezzi e bocconi un embrione di riforma, lasciando all'esperienza il compito di rivelarne gli errori. Così è nato, per dirne uno, il famoso

bill Montagu–Chenmsford del 1919 e il cosidetto regime della diarchia.

L'atto del 1919 ha istituito un abbozzo di potere centrale legislativo. Il vicerè è assistito da due assemblee, un Consiglio legislativo di 145 membri, di cui 105 elettivi e 40 designati dalla Corona; un Consiglio di Stato di 60 membri, di cui 33 elettivi e 27 scelti dal vicerè. Le elezioni avvengono a suffragio ristretto sulla base del censo. Il numero degli elettori, che originalmente era di due milioni, è poi passato a cinque e, a partire dal 1926, anche le donne hanno diritto al voto in talune provincie. Da parte loro, gli Stati feudali hanno uno speciale organo consultivo, la Camera dei Principi, composta di 108 sovrani, membri di diritto, e di 12 eletti rappresentanti gli Stati di minore importanza. Otto delle quindici provincie hanno avuto un principio di organizzazione rappresentativa. Il governo è assistito da un consiglio esecutivo e sottomesso al controllo di un Consiglio legislativo i cui membri sono elettivi nella proporzione del settanta per cento. Sia che si tratti della Assemblea nazionale, sia che si tratti dei Consigli provinciali, le rispettive competenze sono limitate a un dato ordine di problemi: insegnamento, igiene, lavori pubblici, agricoltura, industria. Anche le leggi comportanti un'assegnazione di crediti sono sottoposte al voto delle assemblee, ma i governatori possono superare le resistenze, mentre il vicerè governa sotto il controllo del Ministro per l'India che è responsabile davanti al Parlamento britannico.

Perchè questo sistema non presentasse più inconvenienti che vantaggi, sarebbe stata necessaria, come minimo, la fiduciosa collaborazione reciproca fra Inglesi e Indiani; una paziente accettazione da parte della classe indigena dominante, rassegnata ad accontentarsi di limitate attribuzioni senza iniziative nè responsabilità, durante un periodo di *educazione* politica che gli autori del piano avevano prudentemente ristretto a dieci anni. In realtà, queste condizioni mancarono. In India, la riforma del 1919, rappresentò agli occhi della maggioranza delle classi politiche, che aspettavano concessioni di libertà più ampie, una profonda delusione. La parte più violenta delle classi indigene, espressione di un nazionalismo indiano intransigente, iniziò una larga campagna, riprendendo la lotta per l'indipendenza che era stata sospesa durante la guerra e denunziò la nuova riforma come uno strumento di tirannide e di oppressione, mentre il *mahâtma* Gandhi, già famoso come agitatore politico, sociale e religioso, lanciò la parola d'ordine della resistenza passiva. Si iniziò quindi un periodo contrassegnato da episodi di disordine, di rivolte, di attentati, e, da parte inglese, di sanguinose repressioni, che dallo spietato atteggiamento assunto dal generale Dyer in Amritsar, prese il nome tristamente famoso di *dyerismo*.

Da parte loro, i nazionalisti, dopo aver boicottato la riforma sin dal principio, non consentirono la sua applicazione e il suo funzionamento se non nella misura che si rendeva necessaria per metterne in mostra i difetti. E, fra questi, non si può non rilevare l'avvenuto spostamento sul terreno politico delle secolari rivalità fra Indù e Mussulmani e l'aver condotto le rivalità religiose a un grado di asprezza che da tempo immemorabile più non si conosceva.

Fu per questo, tra l'altro, che il governo di Londra si indusse ad anticipare l'opera di revisione costituzionale, e nel 1927, infatti, il vicerè Lord Irwin annunciò la nomina della commissione incaricata di studiare e preparare per il 1930 la riforma indiana. La commissione, nota come la « Grande commissione Simon », fu composta esclusivamente da membri del parlamento britannico sotto la presidenza di sir John Simon, che fu poi ministro degli esteri. Nessun delegato indiano fu invitato a farne parte, e questa fu la principale ragione delle critiche acerbe e delle ostilità che la sua costituzione ebbe a sollevare in India. Infatti, sbarcata a Bombay nel 1928, la Commissione si scontrò a un generale e deciso rifiuto di collaborazione da parte degli indigeni. Le assemblee provinciali, che erano state invitate a delegare sette membri ciascuna per accompagnarla nel suo giro di inchiesta, declinarono l'invito e fu soltanto quando la Commissione si aggregò direttamente due rappresentanti indiani, che i gruppi indigeni a tendenza collaborazionista poterono far valere il loro consiglio.

Risultato dei lavori della Commissione fu la cosiddetta relazione Simon, pubblicata nell'estate del 1930. Essa non fu tradotta in disegno di legge, rimanendo soltanto come utile somma di lavori e di consigli per provvedimenti da adottare ulteriormente. Prima di esaminare il testo della relazione, è tuttavia opportuno segnalare che, precedentemente, il pensiero politico dei nazionalisti indiani aveva già avuto occasione di manifestarsi attraverso il rapporto Nehru, che fu il primo schema di una costituzione dell'India, studiato dagli Indiani. Il rapporto è opera di un Comitato presieduto dal noto politico Pandit Jawaharlal Nehru e composto da delegati indiani di tutti i partiti. Esso aveva per scopo di tentare la riconciliazione fra i Mussulmani e gli Indù, ma il risultato non vi corrispose poichè i Maomettani protestarono energicamente contro l'idea informatrice del progetto Nehru, che era quella di sopprimere i corpi elettorali distinti.

Il progetto Nehru partiva dalla dichiarazione di diciannove principi, che presentano molte analogie con la dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino. Ricordiamo fra gli altri: libertà religiosa; libertà individuale; libertà d'opinione; libertà di associazione; soppressione di ogni distinzione di casta; uguaglianza assoluta di diritti fra tutti i cittadini e fra i due sessi. Il potere legislativo — proseguiva il progetto Nehru — spetta al Sovrano e al Parlamento: questo sarà composto di due camere, un Senato di duecento membri, eletto per la durata di sette anni dai consigli provinciali, secondo il sistema della rappresentanza proporzionale, e una Camera dei rappresentanti, di cinquecento deputati, eletti per la durata di cinque anni. I poteri saranno quelli di cui godono i parlamenti dei Domini; il Governatore generale avrà il diritto di aggiornare la ratifica delle leggi e di chiedere una seconda deliberazione. Il potere esecutivo sarà esercitato dal vicerè, assistito dal consiglio esecutivo. Questo consiglio sarà composto dal primo ministro designato dal vicerè, e da sei ministri scelti su proposta del primo ministro. In ogni provincia, vi sarà, a fianco del governatore, un consiglio legislativo costituito in ragione di un membro ogni 100 mila abitanti, e ad esso saranno attribuiti larghi diritti di autonomia provinciale. Il progetto, infine, prevede un rimaneggiamento completo della divisione delle provincie e prospetta l'entrata degli Stati secondari in un organismo di tipo feudale.

Questa, dunque, la prima manifestazione del pensiero dei moderati indiani. Insieme ad altri documenti di lavoro — il già citato rapporto Simon e un *memorandum* del vicerè delle Indie — esso costituì la base preparatoria per la conferenza della Tavola rotonda. Il rapporto Simon prevede la Federazione degli Stati indiani, soltanto come scopo finale. Nell'intento di renderne possibile la realizzazione istituisce intanto un consiglio di trenta membri, di cui dieci designati dallo Stato e venti dalle provincie. Prima di giungere a questa conclusione, il rapporto Simon richiede tuttavia una fase « educativa » degli organismi regionali e centrali: ogni provincia dovrebbe così essere dotata di un gabinetto e di una assemblea solidalmente responsabile. Il numero degli elettori dovrebbe essere immediatamente portato a venticinque milioni. Le separazioni religiose e sociali delle caste sarebbero mantenute. Nel quadro nazionale, il potere esecutivo sarebbe accentrato nelle mani del vicerè e di ministri da lui scelti. L'assemblea legislativa sarebbe eletta a suffragio indiretto dalle assemblee provinciali. La polizia sarebbe posta agli ordini delle autorità regionali o centrali, salvo quando si trattasse di garantire la sicurezza dello Stato o di prevenire gli attentati contro la libertà e i diritti di taluni elementi della popolazione. In questo caso, il governatore passerebbe oltre alle prerogative dell'autonomia. Nello stesso modo,

l'esercito dovrebbe restare sotto la direzione del vicerè e del governo di Londra.

Anche il *memorandum* di Lord Irwin, vicerè delle Indie, prospetta la Federazione come lo scopo lontano che non può essere raggiunto che gradualmente e non con precipitazione. Il governo centrale non sarebbe responsabile davanti all'assemblea legislativa. Costituirebbe un organismo indipendente, ma comprenderebbe un certo numero di membri scelti fra i deputati. Si considera che la presenza di questi ministri potrebbe assicurare al governo il concorso dell'assemblea. Il progetto del vicerè, in definitiva, presenta due differenze rispetto a quello di Simon, prima di tutto, prevede un'assemblea legislativa eletta a suffragio diretto, scartando la rappresentanza indiretta del rapporto Simon: e in secondo luogo — e forse più sostanzialmente — tende a riservare al vicerè il controllo completo dei mezzi e degli strumenti d'ordine.

Sulla base di questi rapporti oltre che, naturalmente, di tutta la somma di esperienze maturate dall'Inghilterra negli ultimi lustri di governo dell'India, nel dicembre del 1930 entrò in funzione un nuovo organo: la conferenza della *Round Table*, o Tavola Rotonda. Il governo laburista, salito allora al potere, rese omaggio ai propri principi dottrinari, componendola di una delegazione di parlamentari inglesi di tutti i partiti politici e di rappresentanti degli Stati e dei partiti dell'India. La Tavola Rotonda svolse la sua opera nel corso di tre sessioni annuali, tenute a Londra dal 1930 al 1932, e mediante l'invio di Commissioni speciali in India, allo scopo di raccogliere materiale informativo supplementare.

In questa occasione — e la cosa destò allora enorme interesse nel mondo politico internazionale — si vide il *mahâtma* Gandhi collaborare a Londra con gli Inglesi, e varcare la soglia del Buckingham Palace dove nel 1932 fu ricevuto dal re Giorgio V.

I risultati della conferenza furono condensati in un Libro Bianco pubblicato nel marzo 1933, che esponeva essenzialmente due principî nuovi: l'estensione dei poteri degli organi elettivi delle provincie, e il principio della Federazione consacrante l'autonomia provinciale entro il quadro superiore dell'Impero indiano. Queste conclusioni non furono però tradotte subito in legge, ma furono demandate allo studio di una nuova commissione parlamentare composta di membri delle due Camere e che prese nome di *Joint Select Committee*. Questa nuova commissione, costituita nell'aprile del 1933, concluse i suoi lavori nell'ottobre del 1934 e la sua relazione — *Joint Committee on Indian Constitutional Reforms Report* — venne pubblicata nel novembre dello stesso anno.

Secondo il rapporto — che, discusso alle Camere e trasformato in legge, è attualmente in corso di applicazione incontrando per ciò notevoli resistenze che ne impongono una realizzazione graduale — si comincia col confermare le cosiddette «salvaguardie» necessarie al mantenimento della autorità britannica. Viene quindi affermata la necessità della elasticità della costituzione, nel senso che questa deve contenere in sè gli opportuni germi evolutivi che permettano ulteriori progressi e adattamenti, senza che sia necessario ricorrere a sostanziali rifacimenti. Nelle provincie deve poi essere mantenuto un forte potere esecutivo e si deve realizzare una robusta amministrazione, argini alla scarsa disciplina politica ed ai facili disordini del paese.

Partendo da queste basi, l'autonomia provinciale deve essere intesa nel senso di un «governo di provincia che possieda un Esecutivo e un Legislativo con esclusiva autorità sulla provincia in una sfera definita, ed in questa ampiamente libero dal controllo dell'organo legislativo centrale e del governo centrale». L'autonomia provinciale viene quindi mantenuta allo stato attuale, salve poche aggiunte, come l'attribuzione alle provincie delle competenze in materia di igiene, istruzione, dazi, agricoltura, polizia, finanze, mentre vengono conservate al Governatore alcune importanti prerogative come la tutela dell'ordine, la salvaguardia degli interessi delle minoranze, il potere di legiferare anche in contrasto con l'assemblea, il diritto di intervento in caso di infrazione della costituzione, l'approvazione di tutti gli atti di polizia e l'organizzazione superiore di questa.

Il comitato vorrebbe in sostanza — attenendosi con ciò alle promesse formulate nel 1917 — che, mediante l'estensione delle competenze delle Assemblee, queste acquistino l'esperienza necessaria per il graduale progresso del regime costituzionale verso le mete ultime propugnate dagli estremisti indiani. Naturalmente, tuttavia, quanto più vengono estese le libertà locali, tanto maggiore dovrà essere il potere discrezionale del governatore, in facoltà di intervenire in tutti i casi in cui considerasse posta a repentaglio la sicurezza e l'integrità della Costituzione.

Per quello che riguarda il problema della Federazione, problema base, come si è visto, nei precedenti rapporti, la relazione del *Joint Select Committee*, considera come unità autonome non soltanto gli Stati indiani, che fin dal 1921 possedevano un organo consultivo — la cosiddetta Camera dei Principi — ma anche le provincie dell'India britannica. Queste unità autonome riconoscono nella Corona la suprema sovranità, e la Corona, a sua volta, riconosce l'autonomia delle provincie e degli Stati, quale risulta definita dalla nuova costituzione e dalle convenzioni dei Principi.

La Corona continuerà ad essere rappresentata dal Vicerè che viene quindi ad essere il capo della Federazione, assistito da tre consiglieri che la Corona nomina per le materie riservate alla sua competenza esclusiva. Organi della Federazione sono i Ministri, che la Corona nomina su proposta del Vicerè e che debbono godere la fiducia delle Camere; la Camera alta (*Hupper House*) la Camera bassa (*Lower House*) che rappresentano sia le provincie sia gli Stati indiani. I componenti delle Camere sono in numero di 375, per l'Assemblea o Camera bassa — e fra questi, 125 rappresentano gli Stati indiani — e di 260 per il consiglio di Stato o Camera alta: i rappresentanti degli Stati indiani sono, in questa, in numero di 104. I membri delle due Camere sono tutti elettivi.

Sorvolando su molte materie di minore interesse politico si può ancora notare che la relazione in esame prevede che l'attuazione dell'organizzazione federale sia subordinata all'accettazione di un sufficiente numero di Stati. L'atto di accessione deve essere spontaneo da parte degli Stati, in virtù dei diritti sovrani che tuttora rimangono ai Principi. Tuttavia, considerando che gli Stati, e per il loro carattere e per la loro imperfetta preparazione, non potrebbero accogliere lo stesso regime federale delle provincie dell'India britannica, la Commissione ha suggerito alcuni temperamenti alla rigidità del principio, allo scopo, tra l'altro, di salvaguardare le suscettibilità di taluni fra i maggiori Principi sovrani.

Un altro punto da rilevare è che la nuova costituzione non contiene, contrariamente alle richieste, una chiara e completa definizione dei diritti dei cittadini, diretta a chiarire una volta per sempre lo statuto giuridico e sociale di tutte le varie minoranze etniche e religiose che vivono in India. Astenendosi dalla precisazione formale di fronte alla straordinaria complessità del problema, la relazione enuncia soltanto, in funzione di principio generico, il diritto dei sudditi ad occupare qualsiasi ufficio pubblico o ad esercitare qualsiasi lavoro privato, senza distinzione di casta religione, valore, discendenza, luogo di nascita.

Il rapporto, trasformato in legge dopo lunghe discussioni, fu ben lungi dall'incontrare il generale favore. Si può precisare che, mentre il partito liberale gli si dichiarò favorevole, i laburisti, per bocca del signor Attlee, lo dichiararono insufficiente, mentre i conservatori si sono divisi fra due correnti, una delle quali gli si è professata favorevole, mentre l'altra lo ha dichiarato prematuro e troppo largo di concessioni.

Per i conservatori contrari al rapporto, ha parlato lord Salisbury, dichiarando fra l'altro: «L'India non è un paese omogeneo

come il nostro. Essa è divisa dalle caste e dalle religioni. Vi sono due grandi religioni, maomettana e indù, i cui contrasti non sono paragonabili a nessun altro contrasto religioso che si vuol riunire sotto una sola costituzione. Per la divisione dei maomettani e indù in due, io credo, che i maomettani non avranno altra via di uscita che votare per i maomettani e gli indù per gli indù. E questo lo chiamate un *self-government?* Io lo chiamo una ridicolaggine ».

A nome dei laburisti ha parlato Mr. Attlee che ha essenzialmente rilevato un fatto molto importante: che cioè il libro bianco non fa alcun cenno delle promesse fatte in passato agli Indiani, trascurando infatti di dichiarare che, scopo della riforma costituzionale è quello di avviare l'India verso il raggiungimento dello *status* di Dominion. Parallelamente, contro il rapporto, condussero una violenta campagna, da due opposti punti di vista, la *Morning Post* e il *Daily Herald*, organo conservatore il primo, laburista il secondo. I vari partiti indiani presero differenti posizioni, traducentisi tutte, però, in una più o meno larvata opposizione al progetto. A lato dei pochi favorevoli che si riscontrano nel partito dei collaborazionisti, si hanno infatti le recise opposizioni degli evoluzionisti che aspirano all'indipendenza, e il significativo riserbo assoluto, osservato dagli autonomisti, o partito del Congresso indiano. L'impressione generale è stata infatti che, con un certo cinismo il comitato non si sia d'altro preoccupato, snaturando le principali proposte del Libro bianco, che di assicurare il mantenimento dell'India nel quadro dell'impero. Di qui la delusione e l'avversione.

Comunque, se veramente l'opera del comitato sia riuscita nello scopo chiaramente individuato e segnalato da parte dell'opinione indiana, non è possibile dire. Come si è avvertito, la riforma, trasformata in legge, è attualmente in corso di applicazione, ma le notizie finora pervenute al riguardo sono troppo scarse e frammentarie per poter formulare un giudizio decisivo. Solo una completa conoscenza del modo col quale si procede all'applicazione e dei risultati concreti forniti dalla prima fase di esperienze potrebbe far conoscere il valore reale della nuova riforma. La quale — e ciò san bene i partiti indiani che si sono perciò rinvigoriti nella loro opposizione ai dominatori — è stata a malincuore accettata al parlamento inglese dietro la pressante e allarmante dichiarazione del signor Baldwin, capo dei conservatori favorevoli al progetto: « Come *leader* — egli disse — io accetto il rapporto: e se voi lo rifiuterete, perderete l'India ».

Vittorio Gorresio

IL NUOVO CANNONE DA 47 MM.

FORLÌ, 19 SETTEMBRE 1936 - ANNO XIV

L'INAUGURAZIONE DELL'AEROPORTO « LUIGI RIDOLFI »

Che cosa è un aeroporto

Noi non supponiamo davvero che i lettori non sappiano cosa sia un aeroporto; tuttavia è ovvio pensare che chi non vive a stretto contatto con la vita dei campi di volo non può avere delle idee molto esatte e precise circa l'organizzazione e l'entità dei numerosi impianti che tutti insieme costituiscono un aeroporto.

Non basterebbe, per farsi una cultura in proposito, leggere il Regolamento per la Navigazione Aerea, il che poi non sarebbe eccessivamente piacevole dato che col passare degli anni questo Regolamento, una volta molto modesto nelle sue proporzioni tipografiche, è oggi diventato un grosso volume che non invita certamente il lettore.

Esso definisce aeroporto « ... ogni località sia terrestre che acquea, destinata, anche in via temporanea, alla partenza, all'approdo e allo stazionamento degli aeromobili ».

Si capisce facilmente come nell'ambito di questa formula, necessariamente generica, sia possibile comprendere tutta una varietà di organizzazioni e di impianti che per l'appunto costituiscono i vari « tipi » di aeroporti.

Sulla scorta della definizione giuridica che abbiamo sopra enunciato possiamo tuttavia fare alcune necessarie precisazioni preliminari:

Un aeroporto può innanzi tutto essere destinato ad aeroplani terrestri o ad idrovolanti o ad ambedue gli usi: avremo così l'aeroporto o l'idroscalo; vi possono inoltre essere aeroporti civili e militari e in quest'ultimo caso l'aeroporto può essere aperto al traffico aereo civile o no. Gli aeroporti civili e militari aperti al traffico civile possono inoltre essere doganali o non doganali.

Occorre poi non dimenticare i campi di fortuna, cioè quei terreni su cui è possibile atterrare e partire ma che all'infuori di un custode, di una manica a vento e segnali regolamentari e al massimo di una modesta aviorimessa non hanno altri impianti.

Vediamo di illustrare brevemente questi concetti preliminari. La prima distinzione tra *terrestre* e *idrovolantistico* è intuitiva e non ha bisogno di ulteriori spiegazioni se non quella che per convenzione di terminologia tutti i campi militari si chiamano *Aeroporti* mentre i civili si distinguono, a secondo dei casi, in *Aeroporti* per i terrestri e *Idroscali* per gli idrovolanti.

Il comando di un Aeroporto militare è affidato ad un ufficiale della Regia Aeronautica, Ruolo Navigante che, in genere, comanda anche i reparti della R. A. dislocati su quel campo; alle volte però un aeroporto militare può anche essere comandato da un ufficiale del Ruolo Servizi, oppure da un ufficiale che pur essendo del Ruolo Navigante non è il comandante più elevato in grado dei reparti di volo dislocati sul campo.

Ciò sta a significare che la figura del comandante d'aeroporto è indipendente dall'entità e dalla qualità dei reparti di volo, ma dipende solo dall'*importanza* dell'aeroporto, cioè dall'entità dei suoi servizi e della sua organizzazione generale.

Un aeroporto o un idroscalo civile è invece diretto da un *Direttore* che è funzionario civile del Ministero dell'Aeronautica — Ufficio Aviazione Civile e Traffico Aereo — facente parte di un ruolo speciale.

Su un aeroporto o idroscalo civile non sono dislocati reparti militari, ma ad esso fanno capo tutte le attività civili dell'aeronautica: aerolinee, turismo, ecc... Accade alle volte però che la sola attività civile non richieda, per la sua scarsa entità, un campo esclusivamente destinato ad essa ed allora vi sono molti aeroporti ove coesistono un Comandante militare e un Direttore civile. Le due attività, civili e militari, sono completamente separate e utilizzano in comune in genere solo il campo di volo o lo specchio d'acqua avendo per il resto servizi autonomi che però possono evidentemente integrarsi a vicenda.

Vi è poi il caso di un aeroporto militare aperto al traffico civile: questa soluzione è in genere determinata dalla scarsa entità dell'attività civile su quel campo, attività che non giustificherebbe neanche l'istituzione di una Direzione Civile. In questo caso il Comandante d'aeroporto funziona anche da Direttore e svolge, o fa svolgere da un ufficiale da lui incaricato tutte le pratiche inerenti all'attività civile.

Dal punto di vista aeronautico è noto che il territorio nazionale è diviso in 4 Comandi di Zona Aerea territoriale e in due Comandi di Aviazione Insulare. Ogni aeroporto militare ha poi una propria circoscrizione territoriale; da esso dipendono tutte le attività aeronautiche poste nella sua giurisdizione: campi di fortuna, aeroporti privati, ecc...; anche gli aeroporti civili dipendono per certi riguardi dall'aeroporto militare nella cui giurisdizione si trovano.

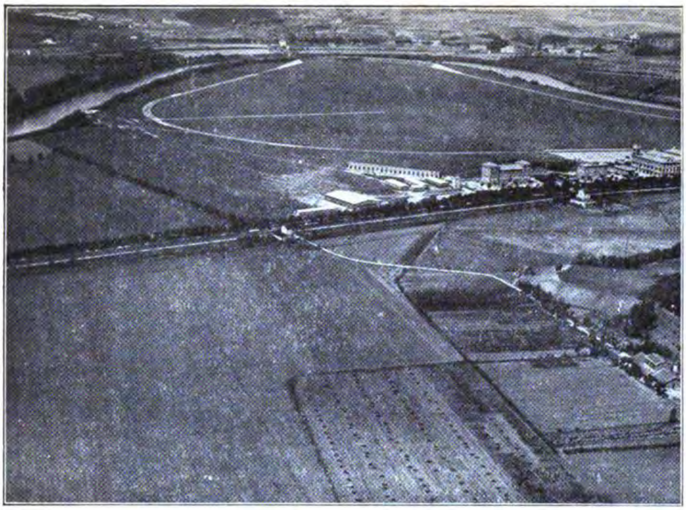
Gli aeroporti dove per qualunque ragione si svolga del traffico civile sono distinti in *doganali* e *non doganali:* nei *doganali* esiste un servizio di dogana e perciò su essi devono effettuare l'ultimo o il primo atterraggio sul territorio nazionale gli aeromobili rispettivamente diretti o provenienti dall'estero per espletare le prescritte operazioni doganali; su quelli *non doganali* possono atterrare o partire solo apparecchi che provengono o rispettivamente si dirigono ad aeroporti situati entro i confini nazionali e che perciò non hanno l'obbligo di soddisfare alcuna pratica doganale.

Tutti questi tipi di aeroporti che abbiamo descritto si classificano come aeroporti « armati », cioè attrezzati ed aperti al traffico aereo sia esso militare che civile; vi sono poi degli aeroporti detti « disarmati » cioè non attrezzati o comunque chiusi al traffico aereo sia civile che militare.

Abbiamo precedentemente accennato all'*importanza* di un aeroporto; in rapporto a questa caratteristica gli aeroporti si classificano in varie classi. Ma di che cosa è funzione questa importanza? Evidentemente essa dipende dall'entità del traffico che nell'aeroporto si svolge. Ciò è funzione di molti fattori variabili a secondo che trattisi di aeroporti militari o civili.

In via generale però possiamo affermare che l'entità del traffico dipende dall'ubicazione, dalla bontà del campo che spesso è funzione del terreno disponibile e della climatologia della zona.

Una volta soddisfatte queste condizioni base, il traffico si svolgerà più intensamente su uno piuttosto che su un altro aeroporto a secondo dell'entità e della qualità dei *servizi* e dell'organizzazione generale di cui l'aeroporto dispone. Ecco perciò che in ultima analisi l'*importanza* di un aeroporto è in diretta dipendenza dei « servizi » che esso può mettere a disposizione degli aeronaviganti. Ciò è principalmente esatto per gli aeroporti civili poichè per quelli militari spesso sono altre esigenze che determinano sia l'istituzione che l'attrezzatura di un aeroporto e la dislocazione su di esso di reparti di maggiore o minore entità.



ROMA, « AEROPORTO DEL LITTORIO »

Alla fine però è sempre il complesso dell'attrezzatura dell'organizzazione che stabilisce il grado di importanza di un aeroporto.

Come si comprende facilmente anche da quanto abbiamo sopra detto, molto diversa è l'organizzazione di un aeroporto militare da quello di un aeroporto civile.

Un aeroporto civile è un po' come un porto marittimo; lo Stato che ne è il proprietario mette a disposizione degli utenti il campo di volo o lo specchio d'acqua, le aviorimesse per il ricovero degli apparecchi, il servizio per il rifornimento dei carburanti e dei lubrificanti, quello per le piccole riparazioni ai motori e velivoli con relativo personale ed officine ed infine il servizio aerologico e quello tele e radiotelegrafico. Vi sono inoltre in un aeroporto civile un ufficio postale con telegrafo e telefono per i bisogni privati. Gli altri servizi sopraccennati infatti sono resi mediante il pagamento di modeste tasse ma specie quelli per le comunicazioni tele e radiotelegrafiche sono disponibili ai soli effetti aeronautici. Per comunicazioni private l'utente può usare gli altri servizi telegrafici telefonici e postali che normalmente, come dicevamo, sono a disposizione del pubblico mediante il pagamento delle solite quote.

Tutto ciò ha valore per gli utenti singoli ma quando si tratta di una compagnia di navigazione aerea che nell'aeroporto fa scalo con le proprie aerolinee allora le cose vanno un po' diversamente.

La compagnia ha naturalmente delle facilitazioni che possono arrivare fino alla concessione gratuita di tutti i servizi che le abbisognano; essa inoltre ha sull'aeroporto un proprio rappresentante che è il « caposcalo ».

Questi oltre ad essere il rappresentante della Società sullo scalo, provvede alla propaganda, al servizio di biglietteria, e prenotazione posti, alla conservazione del materiale di ricambio, ecc. Oltre al caposcalo la Società mantiene nell'aeroporto anche un congruo numero di motoristi, montatori, e uomini di manovra, che, all'arrivo di ciascun apparecchio della Società provvedono a rimettere a punto la macchina, ad effettuare i rifornimenti, a rimetterlo, eventualmente, nelle aviorimesse, ecc. Questo personale a terra non ha nulla a che vedere con l'equipaggio dell'aeromobile costituito, come è noto, da un primo e secondo pilota, da un radiotelegrafista e spesso da un motorista.

Negli aeroporti più importanti, in genere in quelli « testa di linea », la Società fa anche una propria officina e delle proprie aviorimesse. Tutto ciò naturalmente oltre gli uffici dello scalo. La « Stazione passeggeri » fa invece parte integrante dell'aeroporto, è cioè proprietà e viene gestita dallo Stato, proprietario dell'aeroporto che in alcuni rari casi, specie all'estero, può essere anche un privato o meglio, municipio provincia, ecc.

In un aeroporto civile o militare aperto al traffico civile gli aeromobili di linea usufruiscono pertanto solo del servizio aerologico e di quello delle comunicazioni radio e telegrafiche evidentemente solo per quanto concerne i bisogni del volo e non per le comunicazioni private della Società.

La direzione ed il coordinamento, dei vari servizi, i visti di partenza e di arrivo per gli aeromobili, l'utilizzazione del campo, l'accesso ad esso, i servizi di dogana e di polizia dipendono tutti dal Direttore d'Aeroporto coadiuvato da uno o più aiutodirettori e dal personale specializzato e di manovra di cui a seconda dei casi dispone.

Analogamente procedono e cose per un aeroporto militare aperto al traffico civile per quanto concerne quest'ultima attività.

Per la parte militare il funzionamento è naturalmente analogo ma presenta qualche caratteristica diversa. Per l'aeroporto civile la distinzione tra personale di terra e navi-

« PARANCO » PER SOLLEVAMENTO DI IDROPLANI

gante l'abbiamo ben chiarita ed inoltre è abbastanza intuitiva. Nel campo militare questa destinazione occorre precisarla.

Ogni reparto di volo costituito da un certo numero di aeroplani ha, oltre ai piloti, un congruo numero di motoristi, montatori, radiotelegrafisti, armieri, fotografi, ecc...; oltre a questo personale che fa parte integrante del reparto di volo e che lo segue, anche in volo, nei suoi spostamenti, v'è il personale specializzato che sta a terra. Mentre i primi sono tutti militari i secondi sono spesso operai civili; in un primo tempo questo personale che chiameremo d'aeroporto per distinguerlo da quello facente parte dei reparti di volo, era limitato agli uomini di manovra per la pulizia del campo e delle sue costruzioni, a qualche elettricista, ai radiotelegrafisti e radioaerologisti, agli autisti e a qualche altra specialità di minore importanza.

Per le piccole riparazioni dei motori e dei velivoli provvedevano gli specializzati del reparto di volo e quando vi era necessità di riparazioni di maggiore importanza, velivoli e motori venivano inviati alle case costruttrici che provvedevano a rimetterli in efficienza, quando ciò non era possibile effettuare con i pezzi di ricambio disponibili sul campo o quando tali operazioni richiedevano un lavoro ed un attrezzatura che il reparto di volo e l'aeroporto non avevano.

Così anche quando gli impianti dell'aeroporto avevano bisogno di riparazione, ecc. si provvedeva con l'opera dell'industria privata.

Questo sistema imponeva spese non indifferenti, trasporti continui e perdite di tempo, che se in tempo di pace pregiudicavano l'efficenza dei reparti di volo, in tempo di guerra sarebbero riusciti di grave danno.

Furono così costituite presso quasi tutti gli aeroporti delle Squadre Riparazioni Aeromobili e Motori dotate di officine e di personale specializzato in maggiore o minore grado a secondo dell'importanza dell'aeroporto e dell'entità e qualità dei reparti di volo ivi di stanza. Queste Squadre, dirette da competenti tecnici civili o da ufficiali del Genio Aeronautico, compiono tutte le riparazioni, anche di grande entità ed alcune, oggi, possono addirittura ricostruire un aeroplano completo.

Tale organizzazione è costata non lievi sacrifici non solo finanziarii per la necessità di dotarla degli impianti necessari, ma anche per reclutare e specializzare in queste particolari lavorazioni un forte numero di operai che seppure scelti tra i migliori che le singole piazze potevano offrire, molto spesso non avevano mai visto un aeroplano od un motore d'aviazione.

Oltre a queste Squadre Riparazioni Aeromobili e Motori, in ogni aeroporto esiste anche un autoreparto. Come è noto gli aeroporti sono quasi sempre un po' distanti dai centri urbani occorrono perciò automezzi per il trasporto del personale e dei materiali che per ragioni ovvie non può essere affidato di volta in volta all'industria privata, autotrattrici per la manovra degli apparecchi sul campo, motoscafi negli idroscali per la manovra degli idrovolanti, autovetture sanitarie, ecc. Non solo, ma un aeroporto pur essendo una organizzazione fissa deve avere la possibilità di potersi trasportare, con i propri mezzi da un punto all'altro per installarsi per esempio in un campo « disarmato » quando necessità militari lo richiedano.

Tutti questi automezzi vanno curati, tenuti in efficenza e perciò oltre ai conducenti è necessario avere del personale e una officina adatta per le riparazioni e la manutenzione ordinaria.

In un aeroporto esistono inoltre uffici, caserme, aviorimesse con impianti di riscaldamento, idraulici, elettrici, ecc. Tutto ciò ha bisogno di lavori di manutenzione che praticamente assorbono il lavoro quotidiano di un certo numero di operai e che inoltre non sarebbe pratico affidare di volta in volta all'industria privata. Si sono così create le cosiddette Officine Aeroportuali che provvedono ai lavori necessari perchè tutti gli impianti e le costruzioni che abbiamo sopra elencato vengano mantenuti sempre nelle migliori condizioni di utilizzazione.

Vi è poi il telegrafo, la radio ed il servizio aerologico, sulla cui organizzazione generale non possiamo qui trattenerci, ma che assorbono una notevole quantità di personale specializzato. Questo assicura le comunicazioni interne dell'aeronautica attraverso la rete telegrafica aeronautica e la rete delle stazioni radio. Gli aerologisti eseguono le osservazioni e misurazioni che ad ora fissa, tradotte in bollettini sintetici e cifrati vengono trasmessi ai centri che li raccolgono, per i loro studi, osservazioni e più che altro per poter compilare le previsioni del tempo lungo le varie rotte a ogni richiesta del personale navigante, dei comandanti d'aeroporto e degli apparecchi in volo.

UN IDROSCALO: LO « SCIVOLO »

Un altro grave problema è quello delle scorte di materiale e dei pezzi di ricambio. Ogni aeroporto ha perciò un magazzino di materiale speciale aeronautico che si rifornisce ai Magazzini centrali dislocati in vari punti del territorio nazionale. Mentre i magazzini d'aeroporto hanno un campionario, per così dire, del materiale e delle parti di ricambio interessanti, l'aeroporto in relazione al tipo dei velivoli su di esso dislocati, i Magazzini centrali hanno ciascuno una sola specie di materiale: vi è così il Magazzino centrale per i motori, quello per la radio e via di seguito.

In ciascun aeroporto vi sono infine gli uffici del comando, gli uffici amministrativi, di commissariato, ecc.

Eccoci ora al campo di volo. Anche per questo importantissimo elemento costitutivo che a prima vista sembra così semplice, vi sono infinite difficoltà da superare, prima fra le quali la scelta del campo di volo.

Le linee elettriche, le ferrovie, i fiumi, i monti, gli alberi e tutti gli innumerevoli ostacoli che la natura e l'uomo coalizzati possono

frapporre alla sicurezza del volo devono essere valutati nelle loro entità e se del caso opportunamente spianati, al fine di rendere maggiore possibile la sicurezza del volo nei pressi dell'aeroporto.

La climatologia della zona ha poi anch'essa una importanza non indifferente: il regime dei venti, le eventuali nebbie, ecc... possono pregiudicare seriamente il normale svolgimento dell'attività di volo. Occorre poi che il campo sia ben livellato e ciò spesso implica importanti lavori di sterro come pure l'assoluta necessità di evitare il ristagno delle acque piovane rende spesso necessari importanti lavori di drenaggio.

La moderna tecnica aeroportuale prevede inoltre la creazione di «piste di lancio» che sono come fasce stradali d'asfalto o di

AEROPORTO DI VENEZIA: LA TORRETTA PER LE SEGNALAZIONI

cemento attraversanti in una o più direzioni il campo di volo. Ciò si fa per facilitare la manovra di partenza e di atterraggio degli aeromobili moderni che, come è noto, non sono più dotati, nella maggioranza dei casi, dal classico «pattino di coda» che deteriorebbe le piste e non consentirebbe quell'efficace frenaggio che il pattino compie sul terreno prativo; oggi i moderni aeroplani sono dotati della ruota posteriore, in sostituzione del pattino, e di adatti freni alle ruote, che consentono di raccorciare la lunghezza dell'atterraggio; la pista rende più facile l'atterraggio e più che altro agevola l'apparecchio nella manovra di partenza per la diminuzione degli attriti.

Infine l'ubicazione degli edifici su un campo di volo non può essere arbitraria, bensì tale da conciliare le esigenze delle comunicazioni con le vie d'accesso all'aeroporto e della sicurezza di manovra per gli aeroplani che approdano o partono.

Anche per gli specchi d'acqua per idrovolanti esistono molteplici e complessi problemi e se in linea generale si può affermare che ogni specchio d'acqua tranquilla e di congrue dimensioni è buono per la partenza e l'ammaraggio di un idrovolante, è bene precisare che la tranquillità dello specchio d'acqua deve essere ottenuta spesso con importanti lavori di protezione, dighe, ecc., e che inoltre anche qui la climatologia della zona ha notevole importanza.

Per queste ragioni gli idroscali sorgono per lo più nei porti marittimi ove però spesso il traffico viene ad intralciare quello aereo. Quando è possibile perciò si preferiscono i laghi o adatti tratti fluviali.

Elemento importante di un idroscalo è lo «scivolo» o i «paranchi» od ambedue. Sia lo «scivolo» che il «paranco» servono per far entrare o uscire gli idrovolanti dall'acqua.

Lo «scivolo» è un piano inclinato che partendo dalla banchina si affonda nell'acqua: su due rotaie poste lungo di esso scorrono le ruote di un carrello sul quale si fa poggiare lo scafo. Il carrello è trainato o trattenuto, rispettivamente nella manovra di uscita o dell'entrata in acqua, da una fune metallica a mezzo di un verricello e così l'idro può compiere facilmente la manovra desiderata.

Il «paranco» ha la stessa funzione, solo che si raggiunge lo scopo imbragando l'apparecchio sotto lo scafo e sollevandolo con il paranco; così l'idro può essere estratto dall'acqua o esservi immerso.

Lo «scivolo» non è molto facile a costruirsi e vi riescono solo ditte specializzate aventi una lunga esperienza; la forza del mare nei giorni di tempesta è come si sa, imponènte e può danneggiare facilmente questi impianti: vi sono poi i pericoli d'insabbiamento, ecc...

In certi fiumi di portata pressochè costante, si usano anche per svolgere celermente le operazioni di imbarco e di sbarco degli idro, delle piccole «darsene» ove entra lo scafo che per tal modo è facilmente raggiungibile da terra con una passerella. Vi sono anche altri sistemi per la manovra degli idrovolanti tra acqua e terra ma quelli che abbiamo descritto sono i più noti e più usati.

Su ogni aeroporto inoltre sia terrestre che idro, di qualunque classe e tipo, esiste una «torre dei segnali» di maggiore o minore complessità a secondo dell'importanza dell'aeroporto: dalla sua sommità pende in genere solo la «manica a vento»; quel cono cioè di stoffa leggera a fasce bianche e rosse che serve ad indicare la direzione e l'intensità del vento: alle volte c'è anche una sfera di vimini bianca oppure rossa; essa indica, con il suo diverso colore il senso che devono seguire gli aeromobili per atterrare nel campo.

Il nome dell'aeroporto è segnato a grandi lettere bianche sul campo di volo o sui tetti degli edifici. Due grandi T scritte in bianco sul terreno indicano agli aviatori la migliore direzione di atterraggio che deve essere sempre rispettata salvo categorico... parere contrario del vento predominante nel momento. Alcune striscie bianche parallele riunite da un'altra alle estremità sono i «pettini» che segnalano ostacoli non facilmente visibili dall'alto che debbono essere evitati.

Negli aeroporti meglio organizzati poi non manca l'attrezzatura per il volo notturno che a tutt'oggi non è ancora ben definita ma che normalmente è costituita da un faro sul tipo di quelli marini, da fari illuminanti la zona di approdo o di decollo e da «batterie» di segnali luminosi indicanti i limiti del campo e gli ostacoli.

Tutta questa complessa organizzazione costituisce un'aeroporto: esso dipende dal Comandante; che ne è il responsabile. In questa figura che già la guerra ha consacrato col suo crisma, aviatori e specializzati, riconoscono il proprio capo, buono, giusto, burbero e severo, sulle cui spalle, in pace ed in guerra, pesa la suprema responsabilità: quella della vita dei propri uomini che alle macchine si affidano sicuri, per lanciarsi nei cieli a presidiare le fortune della Patria.

Enzo Bartocci

Fanteria carrista

La guerra, fin dai temp preistorici, si è sempre combattuta con la forza e con l'intelligenza. Sovente la forza bruta è stata vinta da una forza inferiore valorizzata dall'intelletto. L'intelligenza ed il progresso creano il mezzo più idoneo per combattere e vincere. Lo scudo e la lancia lunga, delle epoche falangitiche e manipolari, rappresentano i primi mezzi dell'uomo di guerra perchè potesse offendere, annullando o quasi l'offesa dell'avversario.

Pur con il perfezionamento potenziale dei mezzi preesistenti, ogni epoca storica è caratterizzata da una nuova arma. Quella attuale lo è dall'aeroplano e dal carro armato. Quest'ultimo è certamente uno dei mezzi terrestri più potente a disposizione degli eserciti belligeranti. Chi ne è privo sarà indubbiamente meno potente nella impari lotta.

Con l'apparizione del carro armato sembrerebbe a prima vista che l'arte della guerra dovesse fare un passo indietro di millenni. Difatti il Generale Bobbio nel suo studio « La guerra ed il suo sviluppo storico » così si esprime parlando della guerra presso i popoli antichi: « Il combattimento è deciso dalla macchina non *arma sussidiaria, bensì arma principale*, che la fanteria invece, *arma sussidiaria*, accompagna e sostiene ».

Molti altri fattori intervengono oggi nel complesso bellico per cui l'arte della guerra è stata, è e sarà sempre in evoluzione, e si appoggia sopratutto sul sapiente impiego dei mezzi a disposizione, rispettando alcuni principî basilari che permangono immutabili.

Napoleone vinse eserciti agguerriti con soldati laceri e non sempre bene armati, mentre furono vinti nel 1870 i nipoti dei suoi eroi di terra di Francia a malgrado dello Chassepot, che forniva loro una indiscussa superiorità di fuoco di fanteria sull'avversario.

La fanteria, sempre arma dominante sul campo di battaglia, allorquando entra nella zona soggetta al tiro delle armi automatiche avversarie appostate dietro sicuri ripari e protette da siepi di reticolato, sovente è costretta a troncare il suo impeto glorioso, non potendo reagire all'ostacolo passivo ed alla reazione attiva del nemico. Da quì la necessità di una corazza semovente che superi d'un balzo la *zona grigia*, che apra la via e dia ali alla vittoria dei fanti.

E qui è opportuno citare una felice espressione di Federico II: « Il volersi intestare ad assalire una posizione senza preparazione d'artiglieria, è come voler entrare in una casa ben chiusa e munita, armati solo di bastoni ».

Negli ultimi e decisivi 200 metri cioè nella striscia dell'assalto, l'appoggio dell'artiglieria, per ragioni di sicurezza dell'attaccante, viene a cessare. Il fante è solo con i suoi mezzi a dover decidere la lotta, mentre la porta di casa non è ancora completamente aperta e dalle finestre si continua ad offendere.

È giuocoforza allora ricorrere al mezzo che la scienza mette a disposizione del condottiero, impiegandolo però col divino soffio dell'arte, giacchè scienza ed arte debbono razionalmente compenetrarsi per raggiungere nel minor tempo e con la minore spesa il massimo dei risultati. Torna utile in proposito, mettere in rilievo la massima napoleonica: « la guerra è una scienza ed un'arte; una scienza inquanto si vale di uno strumento il cui grado di perfezionamento è in diretta ragione dello stato del progresso delle conoscenze umane, e quindi variabile secondo il paese e le epoche; un'arte perchè, qualunque sia lo strumento, il genio conia la sua opera con impronta indelebile, quasi con segno personale ».

I carri armati fecero la loro prima apparizione nel nostro esercito nel maggio 1918 con alcuni tipi Renault. Questi pochi carri servirono a fornire le prime cognizioni tecniche e tattiche all'industria ed ai quadri, allo scopo di avere, per la primavera 1919, interi reparti dotati di materiale italiano da impiegare sulla nostra fronte.

L'armistizio arrestò sul nascere lo sviluppo del nuovo mezzo e l'unica sezione carri armati esistente nel 1919 venne inviata in Libia contro i ribelli.

Si arrivò nel 1923 a costituire il primo reparto carri armati che due anni dopo si trasformò in reggimento. Per l'impulso dato all'industria bellica dal regime fascista il carro armato non poteva rimanere stazionario. L'industria nazionale nel 1933 ha dato all'esercito quanto di meglio si potesse allora sperare col carro d'assalto Fiat Ansaldo. Questo carro, perfezionato nel modello 1935, ha brillantemente accompagnato le schiere vittoriose dei fanti nell'impervio Tigrai e nell'insidioso Ogaden, scrivendo gloriose pagine di storia. Talora, con mirabili eroismi di singoli equipaggi, ha assicurato la vittoria ed il prestigio del nostro tricolore. L'impero d'Italia ha visto l'impiego di intere unità di carri armati italiani, le quali, per la sua non facile conquista, sono state per la prima volta baciate dal sole della vittoria.

L'esercito, nell'anno primo dell'Impero, accoglie nei suoi ranghi 4 reggimenti di fanteria carrista, dotati di un numero vario di battaglioni di diversi tipi e cioè:

battaglioni carri di rottura (i carri armati medi e pesanti di fanteria);

battaglioni carri d'assalto (i carri armati leggeri di fanteria).

Contemporaneamente la specialità carrista si è estesa alla cavalleria ed ai bersaglieri col carro veloce Fiat–Ansaldo.

Si sono costituiti così gruppi di carri veloci per le divisioni celeri, squadroni di carri veloci per i reggimenti di cavalleria e compagnie di carri veloci per i reggimenti bersaglieri.

Una tappa del faticoso cammino è stata raggiunta. Molto ancora rimane da fare per un'arma così giovane e così piena di speranze.

Il *carro di rottura* da otto tonnellate, di prossima adozione, differisce sensibilmente dal tipo Fiat 3000, ormai noto alla

grande massa degli ufficiali in congedo, per il maggior peso e per la diversa struttura dei suoi organi di propulsione e di locomozione. L'adozione del cingolo ad elementi corti gli consente di spostarsi su strada e su terreno vario con i suoi soli mezzi, senza cioè trattori e carrelli, alla velocità massima, su strada, di 32 km.–ora, ed alla velocità di 12 km.–ora su terreno accidentato. Tali possibilità riducono la profondità delle colonne, rende il mezzo più agile e di più facile e pronto impiego. È armato di due mitragliatrici abbinate situate in una torretta girevole per 360° e di un cannone di 37/40 sistemato in casamatta. Supera trincee larghe due metri e guadi profondi un metro. Il motore è a ciclo Diesel, che gli consente larga autonomia e

CARRO DI ROTTURA MOD. 30

facilità di rifornimento sul campo di battaglia. L'ossatura del carro è costituita da piastre di corazza di spessore vario, rigidamente connesse, da formare uno scafo indeformabile. La corazzatura assicura un'efficace protezione dai proiettili perforanti di fucile e mitragliatrici e dalle scheggie di granate, delle artiglierie. L'equipaggio può essere costituito da tre uomini (il pilota, il capo carro cannoniere, il mitragliere). Per l'impiego le unità carri di rottura vengono assegnati ai Corpi d'Armata, e decentrate per l'azione alle divisioni di 1ª o di 2ª schiera a seconda della resistenza che queste ultime incontrano per rompere e penetrare nel dispositivo avversario.

Qualunque sia l'unità che li impiega, il criterio fondamentale per la riuscita della loro azione si basa essenzialmente sulla sorpresa cercata in tutti i modi e principalmente con la segretezza. Essi sono facilitati in ciò dalla velocità, che consente una base di partenza anche arretrata rispetto a quella delle truppe con le quali devono operare. È necessario che il nemico li scopra quando non è più in tempo per effettuare una reazione efficiente, senza colpire contemporaneamente le proprie truppe avanzate.

Il carro di rottura è idoneo a schiacciare anche vari ordini di reticolati consecutivi senza doversi arrestare. Per sfruttare tale prerogativa lo scatto dei carri deve essere istantaneo, fulmineo, su diverse direttrici (una per carro).

Lo scaglionamento in profondità dei carri dev'essere predisposto ed attuato per superare le successive resistenze avversarie. Perciò va curato nel dettaglio ed in perfetto coordinamento con l'azione della fanteria e dell'artiglieria e se occorre con la cooperazione dell'aviazione da combattimento, che ne copra il rumore con quello dei suoi motori ed il suo movimento con bombe fumogene. In base alla velocità presumibile che i carri potranno mantenere (in relazione al terreno ed agli apprestamenti difensivi del nemico) e alla distanza degli obiettivi dalla base di partenza per l'attacco, si stabilirà di conseguenza il momento dello scatto della fanteria per sfruttare l'azione dei carri. È ovvio quindi che si deve tendere ad ottenere basi di partenza più vicine che possibile agli obiettivi perchè la sorpresa sia più sicura. Rotta la linea di resistenza avversaria i carri devono dilagare sul rovescio delle difese nemiche per allargare la breccia e facilitare l'azione della propria fanteria. Unità carriste di 1° e 2° rincalzo punteranno su successivi obiettivi scaglionati in profondità nella posizione di resistenza avversaria per sfruttare il successo iniziale e consentire la manovra alle unità retrostanti.

Tale l'azione per sommi capi, di questi carri, che si possono definire i mezzi meccanizzati più potenti per il forzamento di una posizione organizzata a difesa.

Nell'azione difensiva i carri di rottura possono trovare utile impiego nel contrattacco. In ogni caso, essendo la loro azione eminentemente offensiva, il loro comportamento non differisce da quello precedentemente descritto.

Essi vanno sempre impiegati a massa (unità minima il plotone), massa però realizzata sull'obiettivo, non durante il movimento.

Il *carro d'assalto* differisce dal precedente per il minor peso (circa 5 tonnellate), le minori dimensioni della sua struttura, la maneggevolezza e il differente armamento. La sua corazzatura ha press'a poco le stesse caratteristiche di protezione dalle offese esterne del carro di rottura. È sprovvisto di torretta, quindi meno visibile e perciò meno vulnerabile. Le sue armi (cannone o due mitragliatrici abbinate) sono sistemate in casamatta, con sufficiente brandeggio in direzione ed in elevazione per perfezionare il puntamento (elevazione + 15° e — 8; direz. 12° a destra e 12° a sinistra).

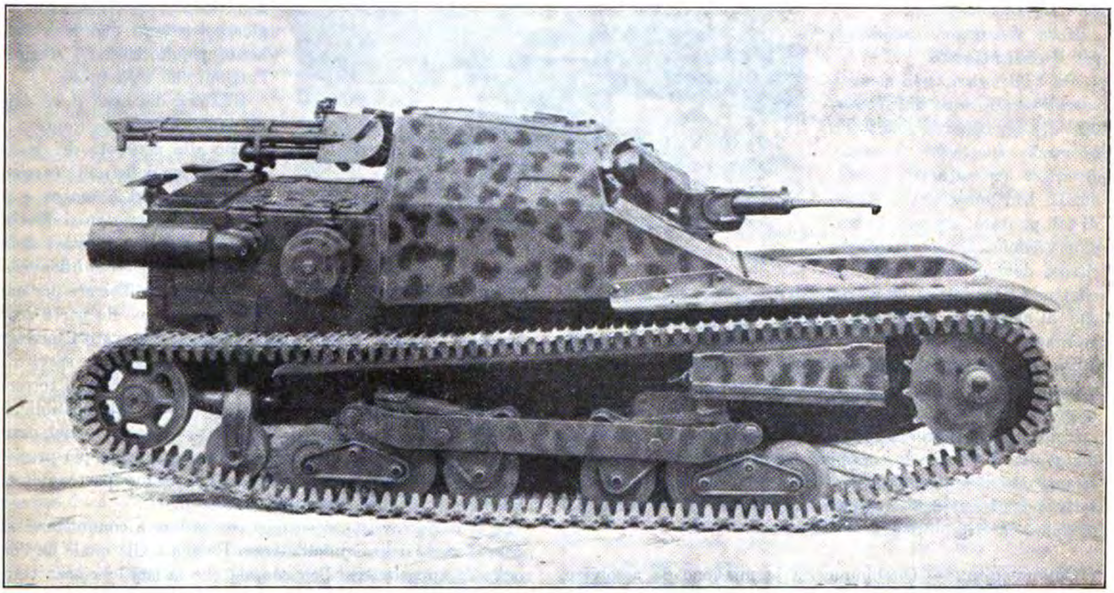
In virtù della sua grande maneggevolezza e la piccola mole, il puntamento viene effettuato dirigendo il carro sul bersaglio. Per la difesa vicina il carro è dotato di un'arma automatica corta da impiegare attraverso le feritoie. Il complesso motore, frizione e cambio è allogato, come nel carro di rottura, posteriormente nella cabina motore; armi, munizioni, mezzi di collegamento, anteriormente nella cabina di combattimento. Ruote motrici anteriori. Motore a ciclo Otto alimentato a benzina. Autonomia per circa km. 150 su strada, equivalenti a circa 6 ore di lavoro in terreno vario. Velocità massima su strada circa 30 km.–ora, in terreno vario circa 15 km.–ora con riduttore di velocità inserito nel cambio. Due uomini di equipaggio: il pilota ed il capo carro cannoniere o mitragliere. Supera agevolmente fossi e trincee larghe m. 1,50, reticolati speditivi, pendenze di 45° e guadi profondi m. 0,80.

I battaglioni carri d'assalto sono assegnati per l'impiego alle divisioni di fanteria. Questo carro è idoneo ad accompagnare

la fanteria nell'esplorazione, nella sicurezza in marcia ed in ogni fase del combattimento offensivo in terreno libero e non fortemente organizzato a difesa.

Nell'esplorazione tattica terrestre, quando questa viene effettuata da unità di fanteria, le unità carri d'assalto assegnati al nucleo esplorante di fanteria sono impiegate:

per rimuovere rapidamente le resistenze avversarie e ridare movimento all'esplorazione, consentendole di agire in profondità nello schieramento di sicurezza avversario od arrestare la sua esplorazione terrestre;



CARRO D'ASSALTO MOD. 1935

per prevenire il nemico su punti di particolare importanza il cui possesso serve a facilitare la successiva azione delle unità retrostanti;

per operare ardite e violenti puntate offensive nel dispositivo nemico.

I carri d'assalto nel primo caso saranno assegnati al *grosso* del nucleo esplorante e decentrati successivamente a seconda delle resistenze da rimuovere; nel secondo caso ai distaccamenti esploranti incaricati della speciale missione.

Nel terzo caso l'unità carrista può anche essere impiegata da sola. E allora il suo comandante deve:

a) studiare l'itinerario da seguire sia nell'andata che nel ritorno (finchè possibile debbono essere differenti);

b) raggiungere al coperto una località prossima a quella da attaccare da dove sia possibile stabilire con esattezza le direttrici di attacco e di ripiegamento;

c) orientare gli equipaggi sull'azione da svolgere;

d) coordinare l'azione dei vari carri per garantire la sicurezza esplorativa della sua unità.

L'azione così predisposta deve essere breve e fulminea.

Bisogna non dare tempo al nemico di riaversi dalla sorpresa subìta: *l'astuzia e l'audacia saranno le fonti prime del successo.*

Nella sicurezza in marcia le unità carri d'assalto sono assegnate allo scaglione di sicurezza con il compito di:

rimuovere gli ostacoli che si oppongono alla marcia dello scaglione;

concorrere ad arrestare i carri armati avversari.

A tale scopo mezzi plotoni e plotoni di carri d'assalto possono essere assegnati di rinforzo alle punte di sicurezza per sorprendere gli elementi avanzati nemici, stabilire la superiorità morale sull'avversario e rendere più spedito il movimento delle truppe retrostanti. In questo caso l'unità carrista procede in colonna od a stormo od a mezzi plotoni affiancati, il più che sia possibile al coperto, tra punte e testa d'avanguardia, compiendo rapidi sbalzi successivi su posizioni prestabilite, in base agli ordini che riceve dal comandante la punta alla quale è assegnata.

Chiamato ad agire contro avversario di una certa consistenza, dovrà manovrare opportunamente per aggirarlo o almeno attaccarlo sul fianco con la massa e col fuoco, mentre la punta lo impegna frontalmente.

Nella sicurezza in stazione i carri d'assalto sono assegnati al grosso dello scaglione di sicurezza, con funzioni analoghe a quelle indicate nella difesa.

I carri d'assalto sono assegnati ai distaccamenti fiancheggianti con compito analogo a quello previsto per i carri dello scaglione di sicurezza.

Nell'attacco di una posizione organizzata a difesa i carri d'assalto, sfruttando i varchi aperti dai carri di rottura ne amplificano e completano l'azione, procedendo in profondità

nel dispositivo nemico. A tale scopo occorre un razionale scaglionamento in profondità delle unità carriste per dare continuità all'azione accoppiata con la rapidità di movimento necessaria per sfuggire al tiro nemico.

Nell'inseguimento vengono lanciati sui fianchi delle colonne in ritirata e, con movimento a largo raggio, su punti di obbligato passaggio allo scopo di prevenire su di essi l'avversario, sfruttando la depressione morale del nemico che ripiega per creare il panico e la disgregazione nelle sue formazioni.

Ogni audacia, anche la più temeraria, in simile azione può dare risultati insperati.

Nella difesa sono impiegati per il contrattacco.

Nel ripiegamento le unità carri d'assalto sono indispensabili alle retroguardie; agiscono operando successive puntate, alternate da saltuari spostamenti ben mascherati. Scopo di tali puntate: arginare la baldanza nemica. Gli spostamenti a ritroso devono essere brevi ed effettuati per plotoni, od a gruppi di due carri, per rendere difficile all'artiglieria avversaria di aggiustare il proprio tiro. In montagna ed in terreno compartimentato possono sovente servire ad infrangere qualsiasi attacco, dando modo alla propria colonna di rompere il contatto con il nemico, sistemarsi a difesa in posizione arretrata e predisporre l'azione di tutti i mezzi.

PASSAGGIO DI UN GUADO

Talora l'azione frontale di questi reparti può essere sussidiata, ove il terreno lo consenta, da azioni fulminee, operate su uno od entrambi i fianchi, di altre unità carriste e di fanteria del grosso della retroguardia, allo scopo di rallentare la spinta o ristabilire una situazione.

CONCLUSIONE. — Qualunque sia la missione da assolvere, l'azione dei carri di fanteria deve essere coordinata strettamente con quella dei reparti fucilieri a favore dei quali debbono agire.

Unità carriste e unità fucilieri non debbono essere frammischiate, giacchè sarebbe errore grave assoggettare sia le une che le altre alle offese dirette contro una sola, e per impedire che le unità stesse si intralcino nella reciproca azione.

Le unità carriste debbono aprire la strada alle fanterie e precederle, con la loro massa e col loro fuoco, contro il vivo della difesa nemica.

Le unità fucilieri debbono seguirle a razionale distanza procedendo, per la loro scia, nel cuore della difesa nemica, talvolta scavalcandole ed anche sopravanzandole per le ali, per manovrare sul fianco e sul tergo dell'avversario già disgregato dalla azione dei carri. Sfruttare subito l'effetto, morale e materiale della massa dei carri, sarà somma gloria dei fanti che non debbono, perciò, lasciarsi sfuggire l'attimo che sarà breve.

L'azione dei carri deve dare in ogni circostanza impulso e spazio alla manovra dei fanti.

L'impiego delle unità carriste deve effettuarsi a massa e di sorpresa. I carri non si devono mai fermare. Ogni sosta è deleteria, ogni indecisione è dannosa.

Prima dell'azione non vi sarà mai tempo sufficiente per uno studio analitico minuzioso del terreno d'azione da parte degli equipaggi. Carte a grande scala, plastici, osservatori terrestri ed aerei, per l'esame diretto del terreno, possono servire a rendere familiare ai comandanti delle unità carriste il terreno da percorrere e a riconoscere, il più perfettamente possibile, le difese nemiche. La condotta del reparto carrista e del carro sarà allora più facile, gli obiettivi da raggiungere più precisi, gli ostacoli naturali ed artificiali in massima parte evitati, l'azione complessiva più rapida e sicura.

La fanteria carrista si accinge con ardore a conquistarsi un posto d'onore nel seno dell'« Arma Regina » alla quale ha l'orgoglio di appartenere. Ben conscia che la sua efficienza combattiva dipende non solo dal numero e dalla qualità delle macchine, ma anche dalla virtù dei suoi equipaggi, essa prepara fin d'ora spirito ed intelletto, per essere pronta a compiere ogni eroismo ed a sfruttare ogni progresso.

Luigi Del Mauro

Le radiazioni visibili ed oscure nei collegamenti tattici

Considerazioni generali

Con l'etimo *radiazione* si è convenuto di indicare quella particolare forma di *energia* detta *raggiante*, la quale si distacca dalla sorgente che la emette per propagarsi nello spazio con la velocità di circa 300 mila chilometri al secondo.

A tutt'oggi non si conosce completamente il meccanismo che presiede alla propagazione di tale forma di energia. L'ipotesi più attendibile è che essa si muova nello spazio per onde o per corpuscoli. Tale ipotesi costituisce una felice conciliazione tra la *teoria ondulatoria* delle radiazioni luminose, ideata fin dal 1680 dal fisico danese Cristiano Huggens e la *teoria corpuscolare* (o balistica) delle stesse radiazioni, espressa quasi contemporaneamente dal fisico inglese Isacco Newton.

L'elemento fondamentale della teoria ondulatoria è la *lunghezza d'onda* (γ) la quale è legata alla *frequenza* (f) della sorgente della radiazione ed alla *velocità* di propagazione (v) dalla relazione semplice $\gamma = \frac{v}{f}$. E poichè si considera costante la velocità (in pratica ciò non accade) la relazione suaccennata consente di determinare la lunghezza di onda quando si conosce la frequenza e viceversa. Tuttavia, per dar concretezza a siffatta ipotesi, è d'uopo ammettere che esista nello spazio un mezzo che entri in vibrazione sotto l'eccitazione della sorgente di radiazione, altrimenti le onde non potrebbero crearsi. Tale mezzo sarebbe l'*etere cosmico*, della cui esistenza fisica, a dire il vero, si hanno fondati dubbi.

L'elemento basilare della teoria corpuscolare, è, per contro, il *quanto di energia* (ε) che si rende libero ad ogni atto elementare di emissione. Il quanto di energia è legato alla frequenza della sorgente di radiazione dalla relazione semplice $\varepsilon = f\,h$, dove h è una *costante universale* (costante di Plank) il cui valore, per tutte le radiazioni, è $6,55.10^{-27}$ ergsecondi. Presuppone questa teoria che la emissione di energia da parte della sorgente, non avvenga in maniera continua, bensì in maniera discontinua o, come si dice, per *quanti*, a guisa dei proiettili uscenti dalla bocca di una mitragliatrice, con l'intesa però che il quanto di energia varia col variare della frequenza. E siccome le frequenze che sono in giuoco nelle radiazioni sia naturali, sia artificiali, hanno valori illimitatamente crescenti, deve accadere che se la frequenza è molto bassa (com'è il caso delle radiazioni hertziane) il relativo contenuto di energia di ogni quanto è molto scarso; se, per contro, la frequenza è elevata (come accade nelle radiazioni cosmiche) il contenuto di energia di ogni quanto risulta di cospicua entità.

Ora, la conciliazione tra la teoria ondulatoria e quella corpuscolare consiste nell'ammettere che allorchè sono in giuoco frequenze basse, l'energia nel propagarsi si manifesta prevalentemente sotto l'aspetto di onde; quando invece sono in giuoco frequenze elevate, l'energia, durante la propagazione, si manifesta prevalentemente sotto l'aspetto corpuscolare.

Il valore della frequenza delle radiazioni, oltre a determinare, come si è detto, il valore della lunghezza di onda ed il contenuto di energia che compete a ciascun *quanto*, serve altresì a discriminare qualitativamente le diverse radiazioni, attesochè gli effetti cui esse dànno luogo, quando colpiscono determinati corpi, dipendono dal valore della frequenza. Perciò, sotto l'*aspetto qualitativo*, le radiazioni si classificano nei seguenti cinque gruppi:

1° *Radiazioni hertziane* o *onde elettromagnetiche*, le cui frequenze limiti sono 15.10^{3} hertz e 3.10^{11} hertz (onde relative 20.000 metri e 0.1 millimetri).

2° *Radiazioni infrarosse* o *raggi infrarossi*, le cui frequenze limiti sono 3.15^{11} hertz e 43.10^{13} hertz (onde relative: 0,1 millimetri e 0,000 7 millimetri).

3° *Radiazioni visibili* o *onde luminose*, le cui frequenze limiti sono 43.10^{13} hertz e 75.10^{13} hertz (onde relative: 0,0007 e 0,0004 millimetri).

4° *Radiazioni ultraviolette* o raggi *attinici*, le cui frequenze limiti sono 75.10^{13} hertz e 10^{14} hertz (onde relative: 0,0004 e 0,0001 millimetri).

5° *Radiazioni di frequenze superiori* a 10^{14} hertz (onde inferiori a 0,0001 millimetri) tra cui sono compresi i raggi X, i raggi gamma, i raggi cosmici.

Dei cinque gruppi di radiazioni testè accennati, quelle visibili (le quali occupano una ristretta gamma di frequenze) e quelle ultrarossse (per queste solamente quando sono in giuoco notevolissime potenze) sono rivelate *direttamente* dai nostri sensi: le prime dall'*occhio*, le seconde dal *tatto* sotto forma di *calore*. Le altre radiazioni non eccitano direttamente alcuno dei nostri sensi.

Le radiazioni non visibili si designano col nome di *oscure*.

La presenza delle radiazioni oscure di piccola potenza si rende manifesta solamente mediante *processi* di *rivelazione*.

Le applicazioni delle radiazioni visibili sono, possiamo dire, illimitate, quando si considerino le preziose proprietà della luce e dell'occhio che ce le rivela, nella meravigliosa gamma dei colori e dei chiaroscuri.

Le applicazioni delle radiazioni oscure sono anch'esse in numero ragguardevole. Basti citare, tra le più note; la fotografia normale, la fotografia a raggi infrarossi, gli sbarramenti a raggi infrarossi la spettroscopia, la röngenfotografia, la röngenterapia, la radiumterapia ecc.

Ma dove le applicazioni delle radiazioni si sono dimostrate davvero meravigliose è stato nel campo delle cosidette *radio–comunicazioni*, attesochè, utilizzando la gamma delle radiazioni hertziane, si è in grado di effettuare la trasmissione a distanze illimitate dei segnali, della parola e delle immagini.

Nell'ambito dei collegamenti tattici e strategici tra i reparti dell'esercito operante, le radiocomunicazioni hanno mostrata tutta la loro utilità e duttilità durante la conquista dell'Etiopia.

Oltre alle radiazioni hertziane anche le radiazioni visibili e quelle oscure del tipo infrarosso sono suscettibili di essere impiegate per le trasmissioni dei segnali e della parola a distanza. Anzi, per quanto concerne le radiazioni visibili, è lecito affermare che la trasmissione dei segnali ottici, rimonti alle prime civiltà.

Chi scrive, nell'articolo *Onde o microonde* comparso sul fascicolo 7-8 di questa rivista dell'anno XIII, espose le caratteristiche delle radiazioni hertziane nei collegamenti tattici.

Col presente articolo si propone di esporre i metodi di generazione e rivelazione delle radiazioni visibili ed oscure (limitatamente

alle radiazioni infrarosse) per analizzare la struttura dei nostri fototelegrafici e fototelefonici e vederne i limiti di impiego nei collegamenti tattici.

Generazione delle radiazioni visibili ed oscure

Se si fa astrazione dal sole e dai corpi radioattivi che si debbono considerare come sorgenti naturali e perenni di radiazioni, queste si possono ottenere artificialmente mediante due procedimenti.

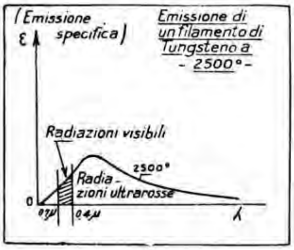


Fig. 1

1° *Per temperatura*, vale a dire riscaldando adeguatamente certe sostanze: solide, liquide, gassose.

2° *Per luminescenza*, vale a dire eccitando con l'elettricità determinati gas contenuti in tubi di vetro.

Va subito notato che mentre i corpi solidi, allorquando sono riscaldati, emettono radiazioni di *tutte* le frequenze, costituendo altrettante *sorgenti integrali* di radiazioni (o, come, dicesi sorgenti a *spettro continuo*) i corpi liquidi e quelli gassosi (per quest'ultimi sia se portati all'incandescenza sia se resi luminescenti) emettono solamente radiazioni di determinate frequenze costituendo altrettante *sorgenti selettive* di radiazioni (o sorgenti a *spettro discontinuo*). Ora è chiaro che nella scelta della sorgente artificiale di radiazioni da servire per gli apparati di trasmissione, debbono prevalere i criteri d'impiego degli apparati stessi. Vale a dire la sorgente deve essere poco ingombrante nei suoi elementi costitutivi, economica e di facile maneggio per i soldati che ne debbono fare uso.

Per quanto concerne gli apparati fototelegrafici (ottici) del nostro esercito (i quali impiegano le sole radiazioni visibili), fino a tutto il 1932 la sorgente era costituita dalla *luce aeroacetilenica*.

Dopo il 1932 si addivenne all'adozione della luce elettrica utilizzando la lampada ad incandescenza.

Per quanto concerne la sorgente di radiazioni degli apparati fotofonici, fu impiegata dapprima la lampada a vapori di mercurio la quale è ricca di radiazioni ultraviolette (poscia abbandonata perchè le radiazioni ultraviolette sono fortemente assorbite dall'atmosfera nebbiosa o caliginosa e perciò ne risultano limitate le portate degli apparati) poi è stata adottata la lampada ad incandescenza, la quale emette, come si dirà, sia radiazioni visibili sia radiazioni invisibili.

Come è noto nella lampada ad incandescenza le radiazioni sono emesse da un filamento di tungsteno quando se ne eleva la temperatura.

Nella figura 1 si è riportato lo *spettro di emissione* di un filamento di tungsteno alla temperatura di circa 2500 gradi centigradi.

Poichè in tale diagramma l'area compresa tra la curva e l'asse delle ascisse rappresenta l'*energia integrale* emessa dal tungsteno su tutte le frequenze, e poichè la parte tratteggiata rappresenta l'energia corrispondente alle radiazioni visibili, essendo detta area all'incirca il 3,50 per cento dell'area totale, ne consegue che il 96,50 per cento della energia emessa da un filamento di tungsteno alla temperatura predetta, si esplica nella gamma delle radiazioni oscure del tipo infrarosse. La lampadina ad incandescenza con filamento di tungsteno rappresenta perciò non solamente una sorgente di radiazioni visibili, ma altresì una cospicua sorgente di radiazioni infrarosse.

È bene notare che sono occorse molte ricerche per definire le dimensioni della parte attiva del filamento delle lampadine sia degli apparati fototelegrafici sia di quelli fototelefonici. E difatti, se si vogliono avere discrete portate, come si richiede per l'impiego di tali apparati nell'ambito dei collegamenti tattici, occorre che la parte attiva del filamento abbia dimensioni discrete cioè non puntiformi. D'altra parte, se si vogliono sfruttare le proprietà direttive delle radiazioni (vuoi per aumentare la portata degli apparati, vuoi per assicurare una relativa segretezza nelle trasmissioni) occorre che la sorgente sia puntiforme, affinchè il fascio di emissione, ottenuto mediante l'uso di specchi o di lenti, non abbia divergenza. È stato perciò necessario di conciliare le due opposte necessità.

Ora: per gli apparati fototelegrafici sono state realizzate due tipi di lampadine: l'una della potenza di 4 Watt. (con 8 volt di alimentazione) destinata all'apparato di 80 millimetri, l'altra della potenza di 1,75 Watt (con 3,5 volt di alimentazione) destinata agli apparati di 45 millimetri.

Per quanto concerne gli apparati fotofonici è stata realizzata una lampada della potenza di 2,4 Watt (con 7,5 volt di alimentazione). La ricerca delle dimensioni del filamento degli apparati fotofonici è stata molto più laboriosa di quella degli apparati fototelegrafici e ciò per rendere idoneo il filamento a risentire la *modulazione* delle correnti microfoniche. Detto filamento infatti (figura 2) è costituito, a sua volta, da tre fili spiralizzati disposti in parallelo, ogni filo essendo del diametro di 14 millesimi di millimetro e non più lungo di due millimetri. L'alimentazione del filamento per elevarne la temperatura, sia nelle stazioni fototelegrafiche sia nelle stazioni fotofoniche, si fa con la corrente elettrica, erogata da batterie di pile a secco.

La pila a secco, a parte il costo, è, checchè si dica, il generatore di elettricità ideale per le stazioni campali sia a radiazioni hertziane (radio) sia a radiazioni infrarosse e visibili. Va bene inteso che l'autonomia degli apparati di cui si discorre, dipende dalla capacità delle batterie. La maggiore o minore capacità della batteria, a sua volta, determina il maggiore o minore peso dell'apparato. Rammentiamo che, allo stato dei progressi a tuttoggi conseguiti nelle pile a secco, un chilogramma di pile racchiude in media 50 Wattore di energia. Ora: negli apparati sia fototelegrafici, sia fotofonici si è conferita l'autonomia di un migliaio di ore di funzionamento senza tuttavia eccedere di troppo nel peso delle pile.

Separazione delle radiazioni di diversa lunghezza d'onda

La trasmissione dei segnali Morse e della parola mediante l'uso delle radiazioni di frequenze superiori a quelle hertziane, si possono effettuare o nella gamma della radiazioni visibili (*trasmissioni ottiche*) o nella gamma delle radiazioni oscure.

Fig. 2

Queste ultime possono essere sia del gruppo delle radiazioni ultraviolette, sia del gruppo delle radiazioni infrarosse. È bene dire subito che le trasmissioni a radiazioni ultraviolette, per il momento sono state messe da parte, attesochè esse, come già si è fatto cenno, durante la propagazione subiscono forti assorbimenti da parte dell'atmosfera.

I nostri apparati che utilizzano le radiazioni oscure, sono del tipo a radiazioni infrarosse.

Ora è chiaro che se si vogliono effettuare trasmissioni ottiche, è d'uopo scegliere tra le possibili sorgenti di radiazioni quelle la cui

emissione avviene nella gamma delle radiazioni visibili; se si vogliono effettuare trasmissioni a radiazioni infrarosse è necessario scegliere sorgenti ricche di tali radiazioni.

Poichè, come si è visto, il tungsteno emette sia radiazioni visibili, sia radiazioni infrarosse, occorrono mezzi idonei a separare i due tipi di radiazioni. Tali mezzi sono i così detti *filtri*, i quali godono la proprietà di presentare un coefficiente di trasparenza alle radiazioni in dipendenza del valore della frequenza.

Il filtro atto a separare le radiazioni visibili da quelle ultrarosse è il *vetro imbevuto di ossido di manganese*. Va da sè che in un apparato di trasmissione, il passaggio dalle radiazioni visibili a quelle infrarosse, si ottiene disponendo il filtro predetto dinanzi alla sorgente.

Rivelazione delle radiazioni infrarosse

La potenza dei fasci di radiazione di cui si discorre, non è mai tale da essere rivelata direttamente dal tatto sotto forma di calore. Occorrono perciò processi di rivelazione tra cui citiamo: quello fotografico, quello fosfografico e quello fotoelettrico.

Il metodo fotoelettrico presenta la maggiore praticità, per il fatto che esso consente di convertire le radiazioni in corrente elettrica. La corrente risultante da siffatto processo è dell'ordine di microampère. Tuttavia, tale corrente, adeguatamente esaltata mediante i tubi elettronici, e poscia inviata al telefono, è in grado di riprodurre vuoi i segnali, vuoi le parole.

Il processo di rivelazione per fotoelettricità si concreta nel dispositivo che è conosciuto col nome di cellula *fotoelettrica* od *occhio elettrico*.

Si conoscono tre categorie di cellule fotoelettriche vale a dire:

1° *Cellule fotoemissive* o ad *effetto fotoelettrico esterno* la cui parte senziente della cellula, quand'è investita da un fascio di radiazioni di appropriata frequenza, emette elettroni (granuli di elettricità) alla stessa guisa di un filamento di una valvola termoionica quand'è portato alla incandescenza.

2° *Cellule fotoconduttrici* o ad *effetto fotoelettrico interno*, la cui parte senziente, quand'è investita da radiazioni di appropriate lunghezze d'onda, diminuisce la resistenza elettrica così come accade, ad esempio, ad un conduttore, quando venisse immerso nell'aria liquida.

3° *Cellule fotovoltaiche* o di *contatto*, i cui elettrodi quando sono investiti da un fascio di radiazioni generano elettricità così come accade ad una pila quando i suoi poli si chiudono in circuito.

Fino a tutto il 1934 solamente le cellule fotoconduttrici e tra esse, la cellula al solfuro di tallio, erano in grado di rivelare le radiazioni infrarosse.

Nello scorso anno, alcuni fisici tedeschi, dopo pazienti e sistematiche ricerche, concretarono la cellula fotoemissiva al cesio e la resero idonea a rivelare le radiazioni infrarosse, Tale cellula, che ha attualmente vasta diffusione anche negli apparati di cinematografia sonora, è la *Pressler*, della quale facciamo brevemente cenno.

Quando un fascio di radiazioni investe una superficie metallica, l'energia che compete al fascio, penetrando negli atomi della sostanza investita, può dar luogo alla espulsione degli elettroni dall'ambito dei relativi atomi, a seconda della *affinità* elettronica del metallo.

L'affinità elettronica caratterizza il vincolo più o meno forte che lega gli elettroni agli atomi, e varia a seconda della natura del metallo. Così ad esempio: il tungsteno, il rame, il platino hanno una forte affinità elettronica, mentre i metalloidi quali il calcio, il sodio, il litio, il potassio, il rubidio, il cesio hanno un'affinità elettronica molto scarsa. Il che vuol dire che in questi ultimi si può provocare la estrazione degli elettroni con minore energia che nei primi.

E poichè il contenuto di energia che compete ad un fascio di radiazioni varia, come si è già detto, con la frequenza, esiste per ogni metallo quella che dicesi la *frequenza di soglia fotoelettrica*, vale a dire una frequenza limite, al disopra della quale è possibile estrarre elettroni del metallo (*fotoemissione*) ed al di sotto dalle quale si può provocare solamente un movimento di elettroni tra gli atomi del metallo (*fotoconduttività*).

Tra i metalli alcalini testè accennati, il cesio, previo un trattamento speciale, emette elettroni anche con le più basse frequenze della gamma delle radiazioni infrarosse, giacchè la sua frequenza di soglia è proprio verso il limite di esse.

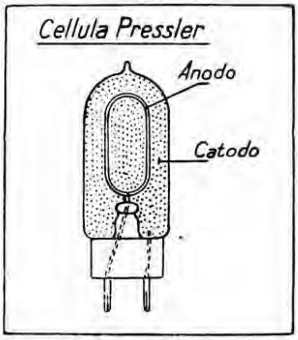


Fig. 3

Ora una cellula fotoemissiva in generale comprende un tubo di vetro nel cui interno sono disposti:

a) il *catodo*, o parte senziente della cellula, destinato ad emettere elettroni allorchè è investito da un fascio di radiazioni di frequenza superiore alla soglia fotoelettrica della sostanza impiegata;

b) l'*anodo*, destinato ad attrarre gli elettroni ed utilizzarli in corrente elettrica nell'apposito circuito;

c) un *gas raro*, desti-nato a jonizzare l'ambiente dove sono situati i predetti elettrodi per rendere più intesa la corrente anodica.

Il catodo della cellula Pressler è formato da strati piccolissimi successiv depositati sulla parete interna del bulbo di vetro di: argento, ossido di argento, ossido di cesio e cesio.

La forma della cellula Pressler è indicata nella figura 3. Il circuito elettrico della cellula è riportato nella figura 4.

Va notato che le cellule fotoemissive sono pressochè prive di inerzia, vale a dire esse risentono le più lievi variazioni del fascio di radiazioni che incide sul catodo. Perciò se il fascio è ritmato, ovvero è modulato, la corrente che circola nel circuito anodo ne riproduce fedelmente le variazioni d'intensità.

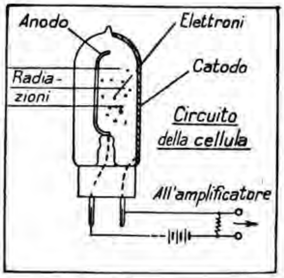


Fig. 4

Manipolazione e modulazione delle radiazioni

La manipolazione consiste nell'interrompere la sorgente di radiazioni con la cadenza dei segnali Morse. Essa, nei nostri apparati fototelegrafici è realizzata col metodo detto *ad emissione di luce*. Vale a dire: A tasto abbassato (segnalazione) si chiude il circuito di accensione del filamento il quale emette radiazioni. A tasto alzato s'interrompe il circuito d'accensione e la emissione viene arrestata.

Tuttavia, poichè il filamento presenta una discreta inerzia termica, la quale produrrebbe una confusione nella discriminazione dei segnali da parte di chi è preposto alla ricezione, i nostri apparati ottici sono altresì muniti di un *congegno occultatore*, il quale è comandato dallo stesso tasto ed ha lo scopo di occultare il filamento alla fine di ogni segnale.

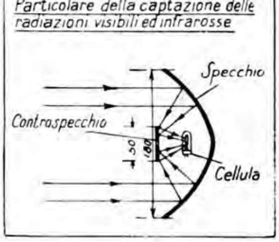


Fig. 5

La modulazione delle radiazioni consiste invece nel far variare la intensità della emissione in dipendenza di una legge fonica. Ciò può ottenersi con diversi metodi. Nei nostri apparati fotofonici la modulazione è realizzata per via *diretta*. Vale a dire il microfono è inserito, tramite un trasformatore microfonico, nel circuito di accensione del filamento. Parlando davanti al microfono, la corrente microfonica provoca la variazione della corrente di accensione e per essa della temperatura del filamento.

La variazione di temperatura provoca, a sua volta, la variazione della emissione di radiazioni con una legge che, in definitiva, viene imposta dal microfono, cioè dalle parole pronunziate davanti al microfono. La modulazione diretta è della più grande semplicità.

Tuttavia sono occorsi molti mesi di ricerche per addivenire ad una struttura del filamento priva di inerzia termica.

Concentrazione delle radiazioni in fascio di direttività

La concentrazione delle radiazioni in un fascio di direttività ha un doppio scopo: 1) aumentare la portata degli apparati; 2) consentirne una relativa segretezza. I mezzi per concentrare le radiazioni sono, come ben noto, o i sistemi *catottrici* (specchi) o i sistemi *diottrici* (lenti) o i sistemi *catadiottrici* (combinazioni di specchi e di lenti).

I nostri apparati fotofonici da 180 millimetri fanno uso di uno specchio parabolico, nella cui zona focale è disposto il filamento della sorgente di radiazioni.

Com'è noto i raggi incidenti sulla superficie di siffatto specchio, sono riflessi in un fascio parallelo all'asse della parabola.

Gli apparati fototelegrafici fanno invece uso di una lente piano-convessa, con l'intesa che il filamento della sorgente è disposto nella zona focale della faccia piana della lente. Poichè siffatta lente è convergente, i raggi incidenti sulla lente emergono mantenendosi paralleli all'asse della lente. Va notato che, sia nel caso dello specchio parabolico, sia nel caso della lente piano convessa, i raggi uscenti dai due sistemi non risultano tra loro paralleli, anzi, dànno luogo ad una divergenza, sia perchè il filamento della sorgente non è puntiforme, sia perchè i due tipi di sistemi ottici non sono corretti delle aberrazioni.

Tuttavia la divergenza è compatibile con l'impiego degli apparati.

Captazione delle radiazioni

Quando si eseguono trasmissioni telegrafiche, le quali utilizzano le sole radiazioni visibili la captazione del fascio viene fatta dagli occhi del fototelegrafista: quando invece si eseguono trasmissioni foniche (sia a radiazioni visibili; sia a radiazioni invisibili) la captazione si fa con un sistema catottrico costituito da due specchi (specchio e contro specchio) e nel fuoco di quest'ultimo è posta la cellula fotoelettrica (figura 5).

Applicazione della corrente fotoelettrica

La corrente che si manifesta nel circuito della cellula essendo, come si è detto dell'ordine di microampère, per essere in grado di far funzionare il telefono, deve essere convenientemente amplificata, mediante tubi elettronici. Gli amplificatori sono del tipo a bassa frequenza (frequenza fonica) dato che la corrente che si genera nella cellula, contiene la componente acustica impressa al fascio di radiazioni e quindi non occorre che sia rivelata.

Struttura degli apparati fototelegrafici e fototelefonici

Gli apparati fototelegrafici regolamentari sono di tre tipi:

a) *l'apparato da 80 millimetri* (è il diametro della lente) la cui veduta d'insieme è indicata nella figura 6. Il peso complessivo è di circa 20 chilogrammi; la potenza è di 4 Watt. circa, l'autonomia di oltre mille ore. È munito di *eliografo* (per utilizzare, volendo, la luce solare) dei dispositivi di puntamento ed orientamento, e di quelli per la messa a fuoco della corrente. L'apparato è destinato ai reparti del genio ed a quelli delle truppe da montagna;

Fig. 6. — STAZIONE OTTICA DA 80 MILLIMETRI

b) l'*apparato da 45 millimetri* (diametro della lente) con *eliografo*, la cui veduta d'insieme è indicata nella figura 7. Il peso complessivo è di 18 chilogrammi circa; la potenza di circa 1,7 Watt. l'autonomia di oltre 1000 ore. È munito anch'esso dei dispositivi di puntamento e di orientamento e di quelli per la messa a fuoco della sorgente. È destinato ai reparti di artiglieria;

c) l'*apparato da 45 millimetri senza eliografo*, la cui veduta d'insieme è indicata nella figura 8. Il peso complessivo è di circa 10 chilogrammi; la potenza di 1,7 Watt., l'autonomia di oltre 1000 ore. È munito di dispositivo per il puntamento e degli organi per la messa a fuoco della lampadina. È destinato ai reparti di fanteria;

d) l'*apparato fotofonico da 180 millimetri* (diametro dello specchio di trasmissione) la cui veduta di insieme è indicata nella figura 9. Il peso complessivo è di circa 60 chilogrammi; la potenza è di circa 2,4 Watt. l'autonomia di circa 250 ore. È munito degli apparati di puntamento, di orientamento e di quelli per la messa a fuoco del filamento della lampadina. È dotato di filtro al biossido di manganese per eseguire, occorrendo, trasmissioni foniche con radiazioni infrarosse. Con questo apparato si possono eseguire oltre alle trasmissioni foniche anche trasmissioni telegrafiche, utilizzando tuttavia le sole radiazioni visibili. In tal caso, ben s'intende, la ricezione si fa a vista. A tutt'oggi non è stato stabilito a quali reparti l'apparato deve essere assegnato.

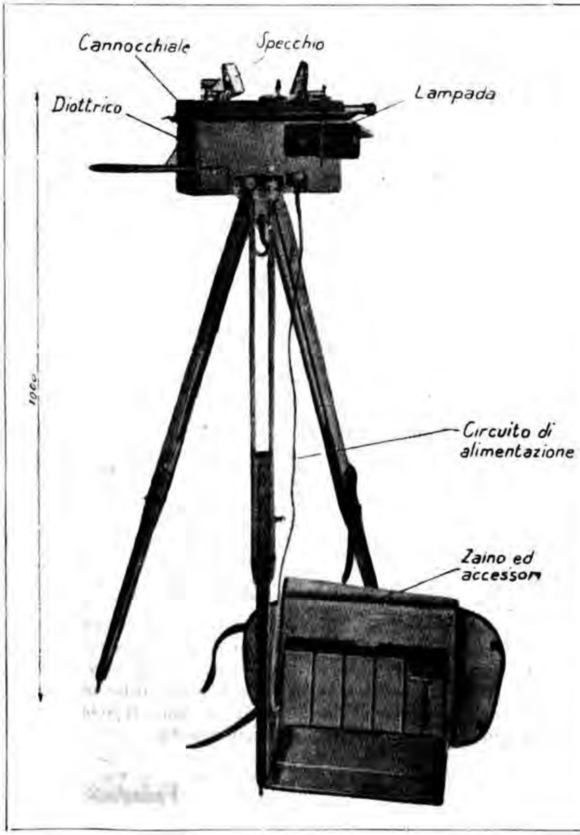


Fig. 7. — STAZIONE OTTICA CON ELIOGRAFO DA 45 MILLIMETRI

Portata degli apparati fototelegrafici e fototelefonici

La portata degli apparati che utilizzano le radiazioni, dipende da vari fattori, dei quali alcuni insiti negli apparati stessi (vale a dire potenza della sorgente, diametro del sistema di concentrazione, sensibilità della cellula fotoelettrica e dello amplificatore). Altri di carattere psicofisici (vale a dire sensibilità dell'occhio o dell'orecchio di chi esegue la ricezione). Altri infine insiti nell'ambiente entro cui si propagano le radiazioni (vale a dire trasparenza dell'atmosfera, sfondo su cui si proietta il segnale, ecc.).

Fig. 8. — STAZIONE OTTICA SENZA ELIOGRAFO DA 45 MILLIMETRI

I fattori insiti negli apparati sono evidentemente costanti avendo essi le caratteristiche innanzi accennate. I fattori di natura psicofisica possono anch'essi ritenersi costanti per il fatto che i soldati fotofonisti o fototelegrafisti, una volta assegnati ad una data stazione non si cambiano frequentemente.

I fattori atmosferici sono invece variabilissimi e sono poi quelli che hanno la più grande influenza sulla portata degli apparati. Perciò la «portata» deve considerarsi in senso molto lato. Nel caso di trasmissioni a radiazioni visibili, essa varia innanzi tutto a seconda che trattisi di trasmissioni notturne o di trasmissioni diurne; le prime infatti risultano più del doppio delle seconde.

Per quanto concerne la portata diurna delle radiazioni visibili, questa è legata alle distribuzioni delle particelle solide, liquide e gassose sospese nell'atmosfera (*sospensoidi*). Il pulviscolo, il fumo, il vapor acqueo sono elementi che assorbono fortemente radiazioni luminose. Sarebbe inutile dire che la portata è praticamente nulla con atmosfera nebbiosa. Per quanto concerne la portata diurna delle radiazioni oscure, le radiazioni ultraviolette sono fortemente assorbite dall'ossigeno dell'aria, per cui, anche impiegando potenze dell'ordine di qualche decina di watt, si ottengono portate molto scarse. È questa la fondamentale ragione per cui le trasmissioni con radiazioni ultravioletto, realizzate fin dal 1927 dal prof. Majorana, direttore dell'Istituto Righi di Bologna, furono poscia abbandonate.

Le radiazioni ultrarosse invece, essendo di maggiore lunghezza di onda, soggiacciono, come pare, a fenomeni di rifrazione e diffrazione dovuta alle goccioline sospese nell'aria perciò esse sono in grado di attraversare anche un'atmosfera caliginosa.

Va notato infine, cosa del resto universalmente nota, che le radiazioni di cui si discorre, a differenza di quelle hertziane di lunghezza superiore ai 10 metri, si propagano mantenendosi all'incirca sull'orizzonte della sorgente che le emette, talchè sono incapaci di girare ostacoli sia pure di lieve entità. È questa in fondo la più grave manchevolezza, ai fini delle trasmissioni a grande distanza,

delle radiazioni ultrarosse e visibili; ragione per cui è d'uopo che tra i posti corrispondenti sussista la «visuale ottica», affinchè la trasmissione, vuoi dei segnali telegrafici, vuoi della parola, sia possibile.

Tenendo conto delle restrizioni testè accennate, le portate dei nostri apparati regolamentari sono:

Stazione ottica da 80 millimetri: se con eliografo 25 chilometri; se con luce artificiale: di giorno 7 chilometri di notte 16 chilometri.

Stazione ottica da 45 millimetri: per artiglieria; se con eliografo 4 chilometri; se con luce artificiale: di giorno 2 chilometri di notte 10 chilometri.

Stazione ottica da 45 millimetri per fanteria (con solaluce artificiale perchè manca di eliografo) di giorno 2 chilometri, di notte 10 chilometri.

Stazione fotofonica da 1800 millimetri; se con radiazioni visibili: di giorno 5 chilometri, di notte 10 chilometri; se con radiazioni ultrarosse; di giorno chilometri 3,5 di notte chilometri 7.

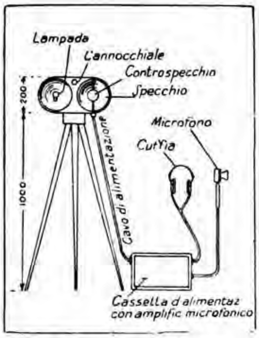


Fig. 9. — Stazione fotofonica da 180 millimetri

Impiego tattico degli apparati a radiazioni visibili ed oscure.

La limitazione della portata, la necessità di installare i posti corrispondenti pressochè allo stesso orizzonte, la lentezza delle trasmissioni (se telegrafiche) la possibilità di essere individuati (se si usano radiazioni visibili) sono altrettante cause che limitano l'impiego di questi mezzi sul campo di battaglia.

Invece, le stazioni radio hanno possibilità d'impiego quasi illimitate su qualunque terreno ed a qualsiasi distanza, sempre che si predispongano le onde e le potenze con quei criteri che sono ormai di pieno dominio della radiotecnica.

Concorre molto al successo dell'impiego delle stazioni a radiazioni visibili ed oscure, la scelta delle località, pur contenendola nei dintorni dei posti di comando. Ora: in terreno rotto qual'è quello della nostra frontiera, non è difficile trovare per ogni dove, posizioni dominanti atte a rendere meno precario l'impiego di questi mezzi di trasmissione, sempre che, ben s'intende, la nebbia non ne vieti addirittura la possibilità d'impiego.

Le stazioni ottiche propriamente dette s'impiegano sempre in maglia semplice o, come si dice, *per linee*; ogni linea di trasmissione essendo costituita da due sole stazioni corrispondenti.

Quando la portata degli apparati è in difetto rispetto al collegamento da effettuare, si ricorre all'impiego di una stazione intermedia che fa da transito della corrispondenza tra le due stazioni estranee. Non conviene mai intromettere più di una stazione di transito, per il fatto che la corrispondenza diverrebbe molto lenta. (Un buon fototelegrafista, per fenomeni psicofisici insiti nell'occhio, non è in grado di ricevere più di otto parole al minuto primo).

Può accadere che in un unico posto di comando si vengano ad accentrare due o più stazioni. In tal caso in quel posto di comando si viene a costituire *una centrale di apparati ottici.*

Anche gli apparati telefonici s'impiegano per linee. Tuttavia la possibilità di eseguire con essi la trasmissione della parola, rende più duttile il loro impiego nei collegamenti tattici. Ma v'ha di più: La stazione fotofonica di 180 m/m è stata potenziata con l'ausilio del *traslatore*, il quale è un'apparato che consente di effettuare la traslazione di una o due trasmissioni telefoniche a filo in una o due trasmissioni fotofoniche e viceversa (fig. 10). Il traslatore ha altresì tutti gli organi per attivare e comandare a distanza una o due stazioni fotofoniche. Mediante il traslatore l'impiego delle stazioni fotofoniche diventa molto più vasto di quello delle stazioni fototelegrafiche; tra l'altro esso permette di effettuare la saldatura fra due collegamenti telefonici realizzando le comunicazioni miste via filo e via radiazioni, a tutt'oggi non ancora realizzate con le stazioni radio di uso campale.

Conclusioni

Sulla generazione, propagazione e rivelazione delle radiazioni e sulle relative applicazioni, esistono diecine di migliaia di pubblicazioni, alcune di attualità, altre ormai superate. La materia è affascinante ed attrae sempre nuovi intelletti che indagano e cercano nel mondo dell'infinitamente piccolo, uno dei più grandi misteri della natura, vale a dire l'ordine dell'energia cosmica.

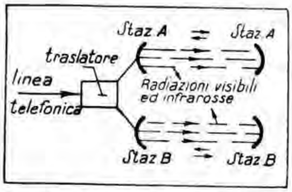


Fig. 10. — Schema di stazione fotofonica con traslatore

La utilizzazione delle radiazioni oscure dell'infrarosso e dell'ultravioletto per la trasmissione della parola e dei segnali a distanza, non rappresenta di certo la più brillante applicazione delle radiazioni, atteso chè le radiazioni di maggior lunghezza d'onda quali sono quelle hertziane, non essendo legate alla portata ottica, hanno avuto dall'un all'altro capo della terra, uno spiegamento che ha del fantastico.

Tuttavia non si potevano trascurare per i bisogni dell'esercito le trasmissioni utilizzanti le radiazioni visibili ed oscure dato che esse presentano, come si è visto, certe peculiarità che le rendono atte ad assicurare i collegamenti tattici in determinate circostanze di tempo e di luogo.

E ben fece l'autorità militare a domandare per una prima soluzione di tale problema anche la collaborazione di valenti professori universitari quali il prof. Majorana, il prof. Mazza ed il prof. Rolla. Il prof. Majorana può considerarsi infatti l'ideatore degli apparati di trasmissioni della parola mediante le radiazioni ultraviolette. Ma la realizzazione del materiale fotofonico da 180 millimetri si deve ad un valente ufficiale del genio: il ten. col. Raffaelli; ed il potenziamento di tali apparati mediante il traslatore, si deve anch'esso ad altro ufficiale del genio: il ten. col. Ruocco.

È certo che sui mezzi di trasmissione di cui si è discorso, non si può fare in guerra pieno assegnamento, come del resto accade per tutti gli altri. Ma tutto è stato ricercato ed attuato per utilizzare e valorizzare (e non solamente nell'ambito delle trasmissioni) i più riposti principi della scienza, allo scopo di potenziare e di rafforzare il nostro esercito sotto ogni aspetto.

Federico Gatta

Aspetti militari del problema demografico

La funzione storica assunta da Mussolini di educatore, di formatore, di guida, di DUCE del Popolo italiano nel cammino della potenza e del primato non poteva non rivelarsi nello studio della situazione demografica dell'Italia.

È così che il Capo, appena accortosi dell'ottimismo cui facilmente ci si abbandonava nei riguardi del nostro avvenire demografico, volle uscire dal silenzio per aggiungere all'azione feconda i moniti e gli ammaestramenti.

Nel discorso dell'Ascensione (26 maggio dell'Anno V), dopo avere infranto il luogo comune della sovrapopolazione italiana, avverte con un'affermazione perentoria: « *Dato non fondamentale, ma pregiudiziale della potenza politica, e quindi economica e morale delle Nazioni, è la loro potenza demografica* ».

Le sue parole, e le conclusioni a cui era giunto nel discorso dell'Ascensione erano frutto di un preciso esame della situazione, fatto attraverso quell'organo di rilevazione e di indagine da Lui stesso creato (e di cui proprio in questi giorni si compie il decennale): l'Istituto Centrale di Statistica. Già, infatti, il 20 dicembre dell'Anno V, al Consiglio Superiore dell'Istituto stesso aveva affermato: « *A proposito dei dati demografici, non mi stancherò mai di ripetere che il loro salire o declinare permette di antivedere il destino dei popoli* ».

L'azione del Capo e del Regime prosegue, mentre incalza l'opera educatrice. I moniti mussoliniani si fanno più precisi il 18 marzo dell'Anno XII, alla Seconda Assemblea Quinquennale, essi suonano come preludio al cimento bellico che attende più oltre la Nazione: « *La potenza militare dello Stato, l'avvenire e la sicurezza della Nazione sono legati al problema demografico, assillante in tutti i paesi di razza bianca e anche nel nostro. Bisogna riaffermare ancora una volta e nella maniera più perentoria e non sarà l'ultima, che condizione insostituibile del primato è il numero. Senza questo tutto decade e crolla e muore* ».

La funzione non soltanto italiana ma europea e mondiale assunta dal DUCE dà alla Sua voce un tono più alto e una risonanza più vasta. Il 4 settembre XII il *Popolo d'Italia* pubblica l'articolo « *La razza bianca muore?* » già scritto per i giornali dell'*Universal Service*. È il più alto monito che, nell'ordine temporale, il mondo stretto nella morsa della decadenza materiale e della crisi morale abbia potuto ricevere.

Mentre la costruzione corporativa dello Stato si profila nelle sue linee storiche essenziali, mentre il Fascismo afferma i valori dello spirito nell'integralità dell'uomo fascista e ripropone in una sintesi moderna i concetti di santità, di eroismo, di abnegazione; il Capo, presentendo il collaudo fisico e spirituale a cui avrebbe condotto il Popolo italiano nella fondazione del suo Impero, in occasione della inaugurazione della provincia di Littoria (18 dicembre XIII) ammaestra: «*È l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende. E il vomere e la lama sono entrambi d'acciaio temprato, come la fede dei nostri cuori* ».

Il DUCE ha, così, consegnato alla storia i caratteri della civiltà fascista, fondata sul lavoro e sulle armi, anzi sul *lavoro armato*, in quanto la preparazione della *nazione militare* non può astrarre dal concetto unitario di Stato e di popolo, così com'è proposto dalla Rivoluzione.

Spiritualità guerriera

La civiltà mercantile del liberalismo, tipicamente economistica e materialista pone e tenta risolvere il problema demografico in termini puramente economici. Malthus è l'esponente di questa interpretazione del problema demografico con intenti economici. Tutti coloro che battaglieranno pro o contro la sua tesi addurranno motivi e ragioni di carattere economico abbondantissimi (1).

La Chiesa solo, attraverso l'insegnamento e attraverso la disciplina dei costumi, affermerà le ragioni spirituali, naturali e soprannaturali, che primeggiano e dominano il problema dell'accrescimento e della conservazione della specie umana. A queste ragioni e a questo ammaestramento Mussolini si richiama allorchè, il 1° settembre dell'anno VI, nella prefazione al volume di Riccardo Korherr « *Regresso delle nascite: morte dei popoli* », avverte: « *Ma io credo che le leggi demografiche — e le negative e le positive — possono annullare o comunque ritardare il fenomeno se l'organismo sociale al quale si applicano è ancora capace di reazione. In questo caso più che le leggi formali vale il costume morale e sopratutto la coscienza religiosa dell'individuo* ».

È, infatti, su quel « costume morale » che la Rivoluzione fa leva per la conquista dei suoi obbiettivi. I quali non sono di natura economicistica, ma integrale. In essa, cioè, è impegnato tutto l'uomo e vi è impegnato con criteri di disciplina, di slancio, di responsabilità, di unità; con criteri militari, guerrieri. Ecco, quindi, che il controllo e lo studio sulla situazione demografica in Regime fascista si risolve, non nella ricerca di *costanti demografiche* che possano aderire ad alcune più o meno sicure *costanti economiche*, bensì in una ricerca vigile ed amorosa delle condizioni più favorevoli allo sviluppo e al potenziamento della nazione e al raggiungimento dei suoi obbiettivi storici.

Questa visione *totale* del problema della popolazione, nella quale i fattori militari hanno un valore fondamentale, si presenta con caratteri di imprescindibilità, maggiormente oggi che il fenomeno bellico non si limita alle unità in armi, ma investe ed impegna la nazione intera con tutte le sue riserve e con tutte le sue energie.

Il problema demografico, perciò, superati i criteri economistici nei quali veniva artificiosamente contenuto, si presenta come problema di numero, di qualità, di distribuzione strategica, diremo così, della popolazione sia che se ne consideri la densità, sia che se ne consideri la stabilizzazione o, ancora, l'incremento (2). Problema che non è fine a se stesso, ma che sta alla base di una politica di potenza, di sviluppo, di impero (3).

I rilievi statistici sulla popolazione rendono ottimi servigi a coloro che debbono organizzare la potenza militare della nazione. Lo sviluppo o la contrazione delle facoltà genetiche del popolo, il raffronto con le situazioni demografiche degli altri Paesi, le rilevazioni sulla distribuzione per classi di reclutamento, per grado di istruzione,

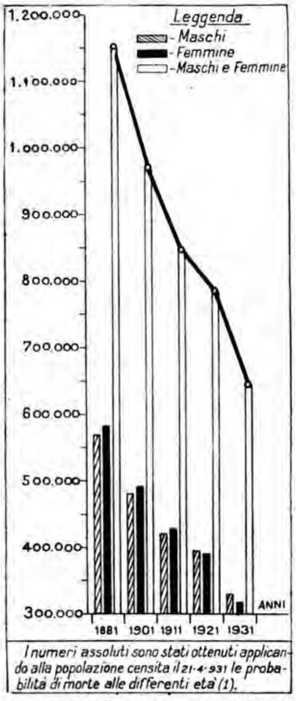
(1) F. DE NAPOLI: *Da Malthus a Mussolini* (Cappelli Editore - Bologna, XII).

(2) Cfr. G. GROSSI: *Legge e potenza del numero* (Zanichelli Editore - Bologna, XIII).

(3) C. GINI: *Le basi scientifiche della politica della popolazione* (Studio Editoriale Moderno - Catania, IX).

per categoria professionale, ecc., costituiscono i dati dai quali l'organizzazione militare della nazione non può assolutamente prescindere.

Nè da quanto s'è detto deve arguirsi che la statistica e la demografia siano esse a dar luce e consistenza ai problemi della preparazione militare. Poichè, invece, sono proprio le finalità politiche e, quindi, gli obbiettivi militari a costituire la ragion d'essere di una statistica e di una demografia che non si esauriscano in una tecnica fine a se stessa. La ricerca statistica, se considerata al di fuori di una superiore visione dei problemi sociali, rimane sterile e inefficace. Diremo di più: da quella superiore visione scaturisce il metodo con cui poter procedere alla enucleazione statistica e alla formulazione dei fenomeni. E ciò è tanto vero che la statistica — che indubbiamente costituisce il campanello d'allarme di certe situazioni — può indifferentemente essere posta al servizio di opposte tesi, a seconda del *modo* con cui s'è svolta l'elaborazione dei dati.



ANDAMENTO DECRESCENTE DELLA MORTALITÀ

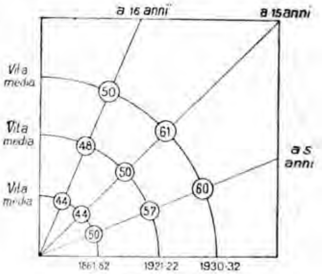
(1) I dati sono desunti dalle tavole di mortalità riportate nello studio del dott. Carlo Pinghini: « *Le variazioni tendenziali della sanità fisica della popolazione italiana e le tavole di mortalità* ». (« Assistenza fascista » Ottobre-gennaio XIV).

Diremo dunque, nel caso in esame, che l'indagine demografica costituisce la *materia* su cui le forze politiche dello Stato direttamente debbono agire con *criteri* e con *finalità* militari. Infatti è inconcepibile ogni rapporto di relazione tra popolazione e territorio (aspetti contingenti della società statale) senza una visione unitaria e finalistica dei problemi e delle necessità dell'organizzazione sociale (aspetti permanenti e storici della società statale). E questa organizzazione sociale, con il ritmo veloce e accelerato della vita collettiva, si rivela oggi con esigenze di una sempre più cosciente disciplina e di una più definita gerarchia di funzioni in cui non possono non ravvisarsi i caratteri di una civiltà militare e, ancor più, guerriera.

Corporativismo militare

Ai fini della potenza della Nazione si rivelano importantissime quelle ricognizioni demografiche generali costituite dai censimenti periodici; e il Regime, comprendendone il valore, li ha da decennali resi quinquennali, integrandoli altresì con censimenti agricoli, industriali, commerciali (1). In uno Stato corporativamente ordinato ha grande valore la conoscenza della struttura per categorie e per cicli produttivi. Ecco che l'VIII Censimento, del 21 aprile XIV, svolge infatti la sua inchiesta su tre punti: *a*) rispetto alla professione o condizione dei censiti; *b*) rispetto alla loro posizione nella professione; *c*) rispetto al ramo di attività dell'azienda in cui il censito lavora, cioè rispetto alla natura dell'attività esercitata dal censito nell'azienda.

Il valore di questa discriminazione ai fini della preparazione bellica non può certo sfuggire se si pensi che, nella concezione corporativa dello Stato, « *la professionalità non dovrà più essere impiegata come principio edonistico-utilitario, ma come forza di coesione, spiritualissima, dei reparti militari e mediazione disciplinare capace di penetrare nell'interiorità degli uomini, irrobustendone lo spirito combattivo* » e che essa « *dovrà stabilire il naturale tramite tra la funzione produttiva e quella militare dei sudditi* », costituendo altresì « *il principio della funzione di comando, mettendo, salvo le debite inviolabili distinzioni, nella dovuta relazione le gerarchie dell'azienda e quelle del corpo armato* » (1).



VITA MEDIA (MASCHI) ALLE ETÀ E ALLE EPOCHE INDICATE (1)

La vita media può servire a determinare, a sua volta l'efficienza numerica delle varie classi in congedo, di quelle alle armi e, ancora, di quelle non ancora di leva.

Il rapporto tra le curve della vita media dei singoli anni permetterà le previsioni per gli anni futuri.

Nel 1881-82 ad un bambino di 5 anni spettava una vita media di 50 anni, ad un giovane di 15 anni spettava una media di 44 anni e la stessa media ad uno di 16 anni.

Tali medie salivano rispettivamente a 58, 50, 48, per gli anni 1921-22 e a 60, 61, 50 per gli anni 19 0-32.

(1) Dati contenuti nello studio del prof. GALVANI: *La durata della vita media nella popolazione italiana* (« Barometro Economico Italiano », 10 marzo XIII).

Nel quadro dell'indagine di carattere professionale-militare si rivelano anche utilissime, sia la statistica sulla istruzione elementare, sia quella sulla frequenza degli studenti alle Università. La prima (2) — nella quale è implicitamente compresa l'indagine sull'analfabetismo (desunta per gli anni dal 1871 al 1931 dai censimenti della popolazione ed agli atti matrimoniali e per gli anni 1928-30 estesa anche tra gli arruolati della leva di terra) — riesce utilissima in rapporto ai criteri che debbono presiedere la costituzione delle formazioni di massa; mentre la seconda (3), attraverso le tabelle di distribuzione degli studenti secondo le facoltà, e in queste, secondo l'età e i corsi, nonchè — e ciò a parer nostro è importantissimo — secondo la professione paterna, offre utilissimi elementi di giudizio per la formazione dei quadri direttivi militari.

L'indagine sulla professione paterna cui sopra accennavamo non va considerata isolatamente ma in tutto il complesso del fenomeno demografico; il quale se deve venir considerato nel suo aspetto *individuale* e nel suo aspetto *sociale*, non può non essere studiato nel suo fondamentale aspetto *familiare*.

Considerata, infatti, la natalità rispetto all'uomo, essa investe la sua natura: è, quindi, problema di libertà e di volontà, cioè problema essenzialmente morale. La natalità, così, si presenta istantanea alla paternità (4) con il bisogno psichico di sentirsi, secondo la scultorea frase mussoliniana, « *continuati* ».

(1) Cfr. F. VIRGILI: *I risultati dell'ultimo censimento* (in *L'Economia Italiana* – gennaio XIV – Roma).

(1) G. A. FANELLI: *Saggi sul Corporativismo Fascista; l'organizzazione bellica* (Biblioteca del Secolo Fascista – Roma – XI).

(2) Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: *Statistica dell'istruzione elementare per gli anni scolastici* 1927-28 *al* 1931-32 (Roma – Tip. Failli – pagg. 97 – anno XIII).

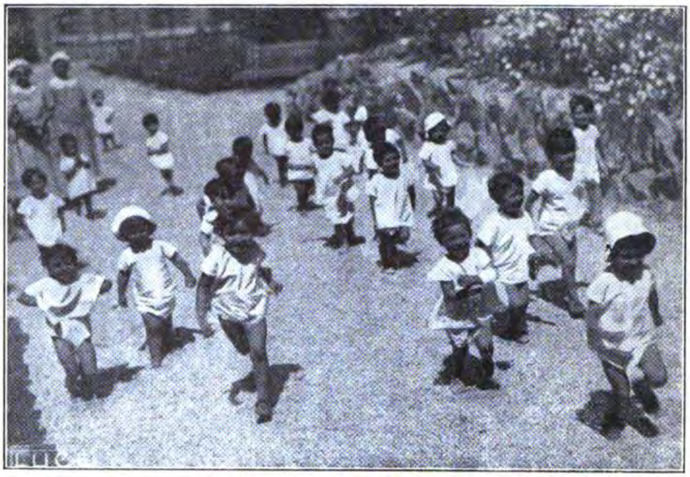
(3) Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: *Indagine sugli studenti iscritti nelle Università e negli Istituti Superiori nell'anno accademico* 1931-32 (Roma – XIV – pagg. 227 – con una relazione del Prof. MARIO DE VERGOTTINI).

(4) Cfr. G. A. FANELLI: *Preliminari per un Codice domestico.* (Biblioteca del Secolo Fascista – Roma – XIII).

Ed è questo slancio riproduttivo che — superando i falsi concetti di individuo astratto, metafisico, asociale — costituisce l'uomo *essere sociale*.

A questa *socialità* estrinseca e mediata del fenomeno demografico va aggiunta una socialità intrinseca, data dal fatto che la denatalità (aspetto negativo della natalità e posizione invertita del processo vitale) colpisce, ancor prima degli uomini isolati, la società nella sua intima costituzione.

I due aspetti si integrano a vicenda, ma non è lecito confonderli con i termini stessi del problema; i quali non sono nell'uomo, non sono nella società statale, ma si ritrovano nella sede naturale del fenomeno genetico: cioè *nella* famiglia.



L'OPERA MATERNITÀ E INFANZIA

La famiglia, cellula militare

Voler, dunque, studiare il problema negli individui isolati, considerando la natalità come fatto naturale extra-familiare; oppure, per contro, volere considerare la natalità collettiva, adeguando il fenomeno demografico al ritmo meccanicistico della vita collettiva, significa ridursi a considerare parziali aspetti del fenomeno senza coglierne il punto centrale, senza rispettarne la natura e, invece, forzandone l'andatura e deviandone il moto.

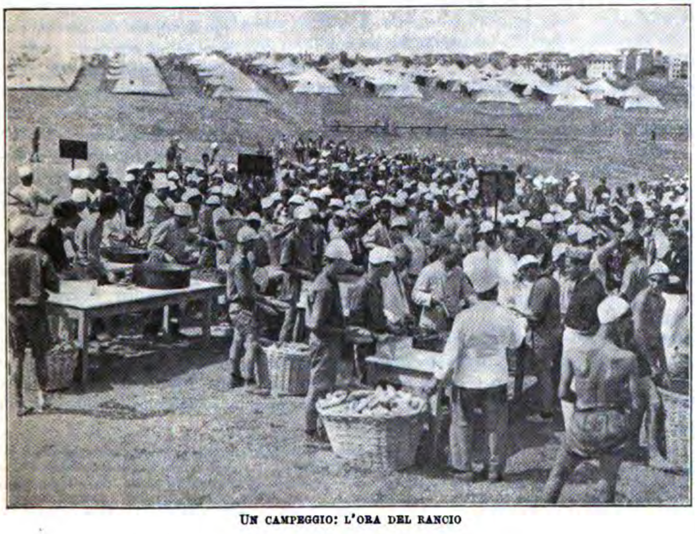
Ed è proprio sotto l'aspetto militare (come d'altra parte sotto l'aspetto politico, economico, giuridico) che la famiglia si rivela quale prima cellula della potenza della Nazione.

Nella fatica affrontata da un popolo — osserva acutamente il Grothjahn — per il proprio affermarsi tra i popoli vicini, la decisione non viene dai soli ordigni bellici e dagli esplosivi; nel vivaio della famiglia, che sola consente l'allevamento di un sufficiente numero di discendenti, è la decisione sulla conservazione e sull'avvenire di un popolo.

I rilievi per l'anno 1928 dell'Ufficio Centrale di Statistica conducono ad un istruttivo confronto tra la regione d'Italia a più alto tasso di famiglie numerose (Veneto) e quella a tasso infimo (Liguria), rispetto al grado di efficienza fisica dei figli alla nascita, che si desume dalla percentuale media della mortinatalità. Infatti, mentre la media generale è del 3,6 per cento, il Veneto dà il 2,6 per cento e la Liguria il 3,9 per cento. In relazione a tale stato di robustezza fisica si possono porre i risultati della Leva dello stesso anno 1928. Il Veneto, infatti, ha i soldati più alti e la percentuale dei riformati è la minima (12,9 per cento); mentre la Liguria dà il massimo contingente di riformati per imperfezioni o per malattie (15,1 per cento).

E all'aspetto puramente fisico del fenomeno va aggiunto quello essenzialmente spirituale. Nello slancio disinteressato e abnegante verso l'adempimento del dovere nazionale, i figli di famiglie prolifiche si dimostrano più attrezzati e più adatti che non i figli unici, nati e vissuti su ceppo sterile o, peggio ancora, sterilizzato. Secondo i dati dello Zugaro, desunti dall'esame statistico di 45.000 famiglie di combattenti con quattro membri almeno alle armi, si rileva una mortalità in guerra di ben 127,7 per mille; mentre la media generale sta sui 116,4. Ammaestrativo è ancora il fatto che, pur essendo in massima parte i soggetti esaminati semplici militari di truppa, la media dei decorati al valore è del 23,2 per mille; mentre la media generale è appena del 19 per mille (1).

Non è chi non veda come l'indagine demografica, se condotta con criteri razionali che non forzino nelle cifre la natura stessa dei fenomeni, ma la secondino, e se avviata verso obbiettivi precisi di potenza militare e politica della nazione, può rendere indispensabili servigi anche nel campo della politica estera e della preparazione bellica (i due campi sono concomitanti e integrativi tra loro). Non si deve ignorare che la politica di uno Stato e i suoi indirizzi internazionali sono spesso determinati dalla situazione demografica del popolo. Dallo studio, quindi, delle singole situazioni demografiche,



UN CAMPEGGIO: L'ORA DEL RANCIO

(1) Cfr. in proposito: G. G. PERONDI: *Per il progresso quantitativo e qualitativo della popolazione, il matrimonio eugenico* (in *Economia* del febbraio XIV - Roma).

condotto con criteri e con finalità militari, può facilmente — considerati i fattori psicologici imponderabili e gli apporti indiretti — desumersi l'andamento generale della politica di ciascuno Stato.

Il movimento naturale delle popolazioni dei vari Paesi, lo stato della loro densità, la media proporzionale della vita di ciascun popolo, la situazione culturale, religiosa ed etnica di ciascun Paese, potranno renderci puntualmente edotti del *momento storico* attraversato dai rispettivi Stati in rapporto al movimento di ascesa, alla fase di massima potenza, alla curva di declino (1). Ad esempio, le variazioni tendenziali della sanità fisica delle varie popolazioni desunte dalle tavole di morbilità e da quelle di mortalità, possono rivestire — nei ragguagli internazionali — un'importanza non solo dal punto di vista economico, sociale e politico, ma altresì militare.

Utilità dei ragguagli internazionali

Mentre le tavole di mortalità e quelle di sopravvivenza della popolazione italiana ci mostrano i notevolissimi progressi realizzati nella sanità infantile e nel sistema generale di vita economica e ci indicano come la vita probabile della popolazione sia raddoppiata durante l'ultimo cinquantennio; lo studio comparato delle tavole stesse, tenuto naturalmente conto delle approssimazioni rese necessarie dalle differenze dei metodi di costruzione di dette tavole, serve utilmente a ragguagliare i popoli tra loro e a trarne gli ammaestramenti e gli incitamenti conclusivi; sia che si tratti di tavole di mortalità di *prima specie* (per generazioni), sia che si esaminino tavole di *seconda specie* (per contemporanei); le quali rivelano funzioni biometriche di grande valore storico e strategico, come il coefficiente di popolazione (2).

Popolazione presente e suo movimento naturale nel Regno negli anni dei censimenti decennali (1)

(Il numero assoluto è approssimato per migliaia)

Anni	Popolazione al 1° gennaio	Nati vivi		Morti esclusi i nati morti		Ecced. dei nati vivi sui morti		Nuzialità	
		numero assoluto	per 1000 abit.	numero assoluto	per 1000 abit.	numero assoluto	per 1000 abit.	numero assoluto	per 1000 abit.
1872	26.801	1.021	38,0	827	30,0	193	7,2	202	7,5
1881	28.204	1.081	38,1	784	27,6	297	10,5	230	8,1
1891	30.351	1.132	37,2	795	26,1	337	11,1	228	7,5
1901	32.425	1.058	32,5	715	22,0	343	10,5	235	7,2
1911	34.547	1.094	31,5	743	21,4	351	10,1	260	7,5
1921	36.585	1.118	30,3	642	17,4	476	12,9	426	11,5
1931	41.069	1.026	24,9	609	14,8	417	10,1	276	6,7

(1) Dai dati ricavati dal volume G. GROSSI: *Legge e potenza del numero* (Zanichelli, Bologna - XIII).

Distribuzione delle popolazioni secondo l'età

ETÀ	PAESI				
	Italia	Stati Uniti	Germania	Gran Bretagna	Francia
0-14	29,7	29,4	25,8	24,2	22,5
15-44	45,7	47,7	49,3	46,9	45,7
45-64	17,3	17,5	19,2	21,5	22,7
65 in poi	7,3	5,4	5,7	7,4	9,1

La popolazione italiana nel 1931 divisa in famiglie legittime e in convivenze naturali

Famiglie	9.429.583	Popolazione complessiva....	39.736.021
Convivenze................	52.261	Popolazione complessiva....	1.440.650

È in questa visione generale del fenomeno demografico che si possono inquadrare, con le opportune precisazioni e riserve, concetti intorno ai quali sono tuttora vive opinioni controverse e che non possono trovare una sistemazione obbiettiva se non attraverso la stessa oggettività storica dello Stato. Così i concetti di *optimum*, di *sovrapopolamento*, di *sottopopolamento* risultano legati a condizioni geografiche e bioeconomiche; ma, altresì, a condizioni che potremmo chiamare psico-storiche della collettività (1).

È proprio alle anzidette condizioni che si riallaccia l'aspetto morale-collettivo o, meglio, morale-internazionale del problema demografico; aspetto che sfugge assolutamente alla visione individualistica e edonistica (o, almeno, utilitaristica) dell'economicismo liberale.

« *Se si vuole ammettere, come pare debba ammettersi, che nell'odierna fase storica sussiste un interesse universale per l'ulteriore sviluppo della popolazione e specialmente delle popolazioni più civilizzate, pare che la precisazione di condizioni* OTTIME *o divergenti da esse in un senso o nell'altro nell'interno di aggregati nazionali, interessi meno. Interesserà, invece, lo studio del sottopopolamento e del sovrappopolamento in senso relativo, cioè di ciascun aggregato nazionale rispetto agli altri. In altri termini, riconosciuta l'opportunità che anche pel suo benessere economico, l'umanità si accresca, e che si accresca specialmente della sua frazione apportatrice di civiltà e di progresso, interesserà sopratutto lo studio della cattiva distribuzione degli abitatori, cioè della differente pressione demografica dei singoli paesi* » (2).

Non andremo errati se affermiamo che, mentre dalla politica intesa come formatrice di cultura *la frazione civilizzatrice* può ottenere la sua più alta giustizia sociale, dalla politica intesa come complesso di energie volitive e attive e come organizzazione guerriera si può ottenere, al momento opportuno e nella fase culminante dell'alta tensione ideale,

(1) Interessanti a tale riguardo sono il volume del prof. G. LASORSA: *Lo spopolamento della Francia* (Editore A. Giuffrè - Milano XIV), e lo studio del professore S. SOMOGYI: *Pericolo asiatico demografico* (in «Economia Italiana» maggio, XIV).

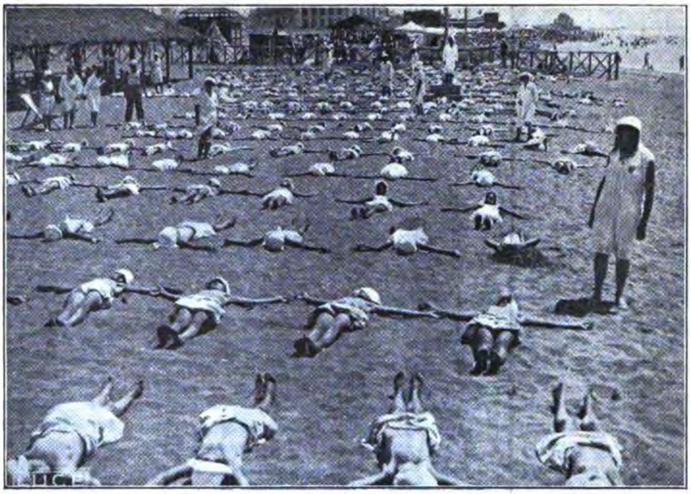
(2) Cfr. C. GINI e L. GALVANI: *Tavole di mortalità della popolazione italiana* (in «Annali di Statistica» Serie VI - Vol. VIII - Roma IX) - Cfr. pure: C. PINGHINI: *Tavole di morbilità e di mortalità* (in «Trattato di Statistica», Vol. VI, Statistica sociale, A Giuffrè - Milano XII); e, dello stesso PINGHINI: *Le variazioni tendenziali della sanità fisica della popolazione italiana e le tavole di mortalità* (in «Assistenza Fascista» fascicolo ottobre gennaio XIV).

(1) Cfr. L. LIVI: *Sui concetti di «popolazione ottima» e di «sovrappopolamento»* (in «Economia», aprile XIV); e il medesimo: *Ancora sul concetto di popolazione ottima e di sovrappopolamento, con particolare riferimento all'Italia* (in «Economia», maggio XIV).

(2) LIBRI, loc. cit.

la rottura violenta del falso equilibrio derivante dalla *cattiva distribuzione demografica* (1).

Ci è di conforto nell'elaborazione e nello svolgimento della nostra tesi il fatto che la politica demografica del Regime ha costantemente mostrato e mostra di tenere in massimo conto gli obbiettivi di carattere militare. Il concetto militare della vita nazionale, vivificato dai fini altamente spirituali dell'universalismo romano, non può non improntare di sè la impostazione e la soluzione dei problemi demografici.



LA CURA DEL SOLE IN UNA COLONIA MARINA

La continuità dell'Impero e l'Opera Nazionale Balilla

La sanità fisica e morale e l'avvenire delle generazioni giovani stanno al centro delle preoccupazioni del Regime. L'Opera Nazionale Balilla rappresenta la più originale creazione del Fascismo ed è veramente il vivaio della continuità della Rivoluzione. Essa ha sempre più marcato il proprio carattere militare e la propria funzione sociale, portando in felice sintesi nella scuola e nella famiglia i fattori di potenza e di conservazione nazionale.

Due anni appena dopo la istituzione dell'O. N. B., e precisamente il 27 luglio VI, S. E. Ricci inviava ai Presidenti dei Comitati Provinciali la prima circolare relativa all'assistenza sanitaria nelle Case dei Balilla. I risultati hanno stupito ed edificato gli studiosi e gli osservatori; ma, sin da allora, se ne doveva prevedere lo sviluppo, dalla impostazione della circolare stessa:

« *Assistere i giovani* — essa diceva —, *curare la loro salute, interessarsi dei loro bisogni, intervenire tempestivamente con il consiglio e con gli opportuni trattamenti al primo apparire di forme morbose, sia pure di lieve portata, costituisce un mezzo di grande importanza per mantenere gli organizzati in piena efficienza fisica, atto ad evitare che nelle giovani generazioni si impiantino mali che possano minare la loro esistenza o alterarne la salute in modo lento e insidioso, diminuendo nella età virile la capacità lavorativa e produttiva, la forza vitale e combattiva. L'Opera Nazionale Balilla tende attraverso le sue molteplici attività a rinvigorire la razza e a dare all'Italia fascista uomini forti, capaci di adempiere a pieno ai loro doveri di cittadini e di soldati...* ».

Eloquente, ancora, è il foglio di disposizioni diramato, in data 26 marzo VIII, dal Ministero dell'Interno ai Prefetti del Regno, al fine di coordinare adeguatamente i servizi assistenziali delle varie provincie:

« *La Presidenza dell'Opera Nazionale Balilla* — diceva il documento in questione — *ha invitato i suoi Comitati Provinciali ad organizzare la visita medica e le conseguenti opere di assistenza sanitaria per tutti i fanciulli inscritti.*

« *La visita sarà fatta al momento dell'inscrizione, al momento del passaggio nelle Avanguardie, all'atto di ammissione in Colonie ed in Campeggi estivi. Essa sarà diretta ad accertare l'abilità all'educazione fisica impartita dall'Opera e potrà condurre a stabilire la esistenza di eventuali infermità e debolezze di costituzione e difetti di crescenza che altrimenti resterebbero latenti ed ignorati. Tali accertamenti potranno servire di base sia per costituire classi differenziali di educazione fisica, sia per eventuali intenti terapeutici che l'Opera ha intenzione di organizzare...* ».

Non può sfuggire certo il valore di queste vere e proprie *leve* premilitari, condotte con criteri di idoneità fisica o di rivedibilità sanitaria propri delle operazioni di leva che precedono il reclutamento militare.

Concludiamo queste note, che hanno solo lo scopo di segnalare e di illuminare un aspetto importantissimo del problema demografico, richiamandoci alla funzione storica dell'Italia e alla sua specifica posizione strategica che potremmo chiamare *centrale* rispetto al moto delle civiltà e alla geografia dei popoli.

Roma, e per essa l'Italia, sta alla confluenza degli scambi culturali e dei traffici. Essa, con la universalizzazione delle leggi e con lo sviluppo, sul piano storico, degli ideali supremi della umanità sta, tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud, al *centro* della vita storica, al *centro* della logica dei moti e delle Rivoluzioni.

Lontani da una concezione materialistica e razziale del fenomeno demografico, confortati da una coscienza finalistica e gerarchica della spiritualità dei popoli, affermiamo un'entità temporale che trascende i limiti della razza e della provincia, per affermarsi con la cultura sopra la natura, con la legge sopra gli interessi: l'entità storica dello *Stato*.

Non uno Stato metafisico, irreale, suffragista ed abulico, ma uno Stato gnostico, reale, autoritario, volitivo. Uno Stato guerriero e popolare.

Se « *il Popolo è il corpo dello Stato e lo Stato è lo spirito del Popolo* » (Mussolini alla seconda Assemblea Quinquennale del Regime) e se questo Stato fa della Nazione « *una Nazione militare, militarista, guerriera* » (il DUCE il 25 agosto XII, dopo le grandi manovre), si deve concludere che lo sviluppo e l'accrescimento della popolazione — aspetto tangibile del « corpo dello Stato » — debbono essere seguìti, favoriti, potenziati con spirito militare e guerriero.

È in questo spirito il senso *imperiale* del *nostro* problema demografico.

Riccardo Carbonelli

(1) Cfr. C. GINI e B. DE FINETTI: *Calcoli sullo sviluppo futuro della popolazione italiana* (in « Annali di Statistica » Serie VI, vol. X, Roma IX).

La missione educativa del giovane ufficiale

Come la fronda che flotte la cima
nel transito del vento, e poi si leva
per la propria virtù che la sublima
(*Paradiso* XXVI-85)

così «l'itala gente dalle molte vite» ha fatto sempre.

È la forza spirituale accumulata in trenta secoli di storia e annidata nel cuore profondo della stirpe, che, nelle prove supreme sorge, per dare i Decii e i Camillii, i Bandiera e i Mameli, i Toti e i Battisti.

In un giorno grigio Giosuè Carducci scriveva queste parole: «Oggi i giovani umoristi possono ripetere, scherzando: «*i bimbi d'Italia son tutti Balilla*» ma nel 1848 ai versi del suo poeta l'Italia assentiva coi fatti, e Palermo, Milano, Messina, Bologna, Brescia, Venezia, Torino si levavano dalla storia, raggianti di trionfo o superbamente affocate e affumicate dalle bombe e dagli incendi, o divinamente lacere, sanguinose, affamate, e rispondevano: «è vero, è vero».

Lo stesso miracolo si ripetè nel 1918 quando i fanciulli del '99, cantarono «Giovinezza» sulle rive del Piave, e poi nel 1922 quando la secolare forza della stirpe risollevò l'anima della Nazione prostrata, dopo il sacrificio della guerra e il tripudio della vittoria, e avventò contro le oscure forze del dissolvimento e della perdizione la giovinezza più pura, come in una crociata, verso i nuovi valichi della storia dietro un guerriero senza paura, cavalcante in testa della Falange Littoria.

Da quel giorno la marcia non ebbe soste ed è per questo spirito nuovo che il passaggio dalla vita civile alla vita militare della gioventù italiana avviene ora non solo senza scosse, ma lietamente al canto degli inni della Patria.

Allorchè l'adolescenza dei cittadini era interamente affidata alla famiglia e alla scuola, poteva accadere che parte di essi giungesse alle armi con animo indifferente e, a volte, ostile.

Ciò dipendeva dalle idee, dalle convinzioni dei genitori e dei maestri, e, a volte, dall'ambiente di sovversivismo nel quale erano vissuti.

Non parliamo poi della preparazione tecnica dei futuri soldati: questa non esisteva e mancava anche per quelli, che, di ceppo sano, con l'animo educato all'amor di Patria, in ambiente d'italianità, avrebbero voluto prepararsi meglio e continuare, con metodo, quelle infantili e commoventi evoluzioni, che nel cortile di casa, sotto lo sguardo del nonno, reduce dai campi di battaglia, avevano iniziato, tenendo in testa l'elmo di Scipio di cartapesta, o un pennacchio da bersagliere fornito dal vicino pollaio.

Quella larva di educazione fisica che veniva impartita nelle scuole non aveva nessun rapporto colle serie nozioni militari e con le esigenze dell'Esercito.

Il distacco fra la vita premilitare e quella militare era netto e naturalmente non si colmava con la semplice vestizione del soldato e con l'assoggettarlo alla disciplina della caserma.

Il giovane Ufficiale aveva l'impressione, nei primi contatti colle reclute, affidate al suo Comando, di parlare una lingua diversa dalla loro, e doveva, come necessità prima e fondamentale, creare quel minimo di comprensione che occorreva per trarre a sè gli animi dei subordinati, e poterli quindi preparare ad accogliere i suoi insegnamenti.

E anche quando procedeva nel suo programma di istruzione e di educazione, ogni tanto, urtava contro una zona sorda dello spirito del soldato, una zona, nella quale stentavano a penetrare le sue parole perchè vi si erano come cristallizzati i residui di un'inerzia intima, che nessuno si era mai curato di rimuovere e aereare con quelle ventate di generoso senso morale che sono patrimonio antico e indistruttibile della vita militare.

Questa situazione si può dire oggi superata in virtù dei sistemi educativi introdotti nella Nazione dal Regime Fascista.

Le Caserme d'Italia, non sono più tetri istituti di correzione per giovani rassegnati o indifferenti, o tacitamente ostili alla vita militare, poichè i giovani che vi irrompono rappresentano fresche forze entusiastiche, e ben consapevoli dei nuovi doveri.

La nuova atmosfera spirituale della Patria, li ha improntati, fin dai più teneri anni, di una sensibilità nazionale che è cresciuta in loro come un istinto; la nuova scuola li ha plasmati secondo i principî semplici e luminosi della idealità fascista; le organizzazioni giovanili, a base militare, han curato la loro iniziazione alla disciplina dell'esercito; l'istruzione tecnica e morale, loro impartita nelle scuole dei Balilla e degli Avanguardisti, ha procurato loro l'apprendimento di molte nozioni e esercizi che li hanno, insensibilmente, ma sicuramente, avviati alla efficace consuetudine e famigliarità con la vita delle armi, arricchendoli di un primo grado di vera e propria cultura e esperienza militare.

Di più: il nuovo metodo, mentre tende sempre più ad annullare il brusco distacco di un tempo dalla vita borghese a quella militare, convoglia nell'anima giovanile due programmi di vita: quello del cittadino e quello del soldato. Cosicchè a vent'anni quando i doveri del soldato richiedono il cittadino tutto per loro egli non cessa di sentirsi cittadino, come già prima, pur essendo semplice cittadino, possedeva di già la coscienza d'un futuro soldato.

La compattezza spirituale della Nazione Italiana si riflette in questo rinnovato sentire che anima la giovane recluta e che le fa accettare con fierezza sincera e sorridente i doveri della vita militare.

Da questo fatto i giovani Ufficiali traggono grande giovamento per affiatarsi più facilmente coi loro dipendenti, ai quali sanno di poter rivolgere un linguaggio, che sarà naturalmente subito compreso.

Ma non è da credere perciò che la preparazione necessaria per trarre dal soldato un combattente sia semplificata.

Il combattimento moderno si svolge fra tali e tante difficoltà, e fa appello a così varie energie, che il punto di arrivo dell'istruzione delle truppe è assai più alto di una volta, anche se il punto di partenza si è fortunatamente di molto spostato: senza contare poi che la complessità dell'istruzione è contrastata dalla brevità del tempo disponibile per esaurirla.

Perciò è necessario che l'Ufficiale intensifichi l'opera sua e moltiplichi i suoi sforzi per compensare la brevità del tempo con l'intensità dell'istruzione e con l'adozione di un metodo da cui possa ripromettersi il massimo rendimento.

E questa necessità di un metodo adeguato si impone anche nel campo educativo, nel quale pure è indispensabile portare la formazione morale del soldato a un grado che corrisponda, sia alle esigenze della vita Nazionale, sia a quelle di una guerra futura.

E vediamo questo metodo:

Secondo il nostro modo di vedere il metodo da scegliersi è quello basato sul *dovere morale*.

Tutti sappiamo che l'educazione morale non ha altro scopo che quello di insegnare all'uomo in quale modo egli debba agire, e quali azioni debba compiere per il bene e il perfezionamento continuo di se stesso, e come contributo personale al bene e perfezionamento della famiglia, quindi della società.

L'educazione morale è la condizione imprescindibile perchè un uomo possa giungere ad acquistare una personalità sua propria.

Accoppiando all'educazione morale quella militare, noi completiamo poi l'educazione, unendo all'elenco dei doveri comuni quello dei doveri militari, i quali richiedono con l'esplicazione di azioni più ardue e severe la sublimazione di ogni virile virtù e la capacità d'ogni sacrificio, perchè di fronte all'*imperativo categorico* del dovere militare lo stesso correre incontro alla morte — il più grave e irreparabile dei danni individuali — deve affacciarsi alla mente e al cuore del soldato come un'ondata di poesia, come un cantico di irresistibile richiamo nell'ebbrezza di un'anima che sa di riaffermare, col dono della vita, l'onore più alto che possa toccare ad un cittadino, divenuto l'orgoglio di tutto l'esercito e di tutta la Patria.

Non vi ha dubbio adunque che fra i metodi che si contendono il diritto di educare, si debba dare la preferenza a quello basato sul sentimento del dovere e che inoltre fra le due scuole, quella morale e quella militare, alle quali è affidato il compito di educare l'uomo alla conoscenza e alla pratica del dovere, vi sia un nesso indissolubile, una comunione intima, uno sviluppo ordinato, che porta la prima alle più pingui e imponenti maturazioni, a mezzo della seconda; poichè spetta all'esercito il primato dei più splendidi episodi di fermezza, di carattere, di fortezza di animo, di valore, di sacrificio, di eroismo. Senonchè gli argomenti dei quali ci valiamo di fronte ai soldati, per essere efficaci, debbono essere spontanei: cioè conosciuti profondamente dalla mente ed elaborati dal cuore.

Da ciò consegue che l'azione intellettuale dell'Ufficiale istruttore rappresenta la base, il fondamento del suo compito, poichè occorre anzitutto illuminare la mente del soldato, orientarla al bene, snebbiarla dalle ombre e liberarla dagli errori.

È un principio indiscusso di filosofia che nulla può esservi nella volontà di un uomo che non sia prima nel suo intelletto, sebbene l'intelletto verrebbe inutilmente illuminato, qualora la volontà non lo muovesse poi ad operare.

In una parola, anzitutto occorre la persuasione che si ottiene illuminando la mente e poi premendo sulla volontà con la forza dell'esempio e con la esaltazione degli affetti.

Così si acquista il necessario ascendente sul cuore del soldato, anzi si conquista il cuore del soldato, e tutta la storia di tutte le guerre è là a dimostrare che qualora ciò si avveri l'esito della battaglia è certo, non fosse che nei riguardi dell'onore.

Ripensando alla sentenza di Pitagora: « *l'uomo è la misura di tutte le cose* »; ricordando le parole del vincitore di Vittorio Veneto (Diaz) « *tutto il segreto della vittoria è nell'elemento uomo* », quelle del Maresciallo di Sassonia « *il cuore umano è il punto di partenza di tutte le cose di guerra* » e quell'altre del Maresciallo Badoglio « *sono utili i fucili, le mitragliatrici, i cannoni, tutti gli ordigni di guerra, ma l'arma vera, ultima, che decide delle sorti della battaglia è l'uomo* » e quelle altre ancora di S. E. Baistrocchi: « *... sono i mezzi tecnici che unitamente ai mezzi spirituali concorrono all'efficienza bellica dell'esercito, perchè è ben noto che a nulla valgono i più potenti mezzi di guerra se l'anima non li vivifica con le sue energie* », noi che non possiamo e potendolo, non lo vorremmo, per le nostre ideologie, entrare nell'agone delle corse sfrenate agli armamenti, dobbiamo porre tutte le nostre cure nel coltivare il morale del soldato, destando nel suo cuore le passioni buone, moderando e trasformando le cattive, vincendo a poco a poco in lui l'istinto esagerato di conservazione, cercando di guadagnarne l'animo, convinti che in questo sta essenzialmente il fascino salutare della nostra educazione morale e militare, il segreto di ogni vittoria, in pace, per il prestigio della Patria, in guerra, per il suo onore.

Fra i sentimenti basilari di grande potenza ed efficacia, da inculcare nel cuore e nella mente del soldato, citiamo per primo:

« *il sentimento degli affetti familiari* ».

Tale sentimento esercita una presa sull'animo di questo fanciullo, forte perchè ha vent'anni, ma che è, per sua fortuna, rimasto, nella maggioranza dei casi, un fanciullo buono, ottimista, sereno, legato da tenero affetto alla sua casa, specie alla mamma.

Quanti giovani, ribelli ad ogni correzione, perchè non ne comprendono la dura necessità e la benefica influenza, si commuovono al pensiero di poter recare un grosso dispiacere ai loro cari!

Quanti soldati, dopo aver commesso un reato, o una grave mancanza, invocano la clemenza non tanto per loro, quanto per risparmiare un dolore alla famiglia; quanti osano chiedere che si infierisca pure contro di essi, purchè si abbia riguardo di non immergere nel disonore il loro nome, di non far piangere la loro mamma!

Quanti, che non sono mai riusciti a capire che si deve amare la Patria sopra ogni cosa, perchè il vocabolo Patria, risuonando troppo astratto alla loro mente non rendeva la misura di tutta la sua importanza e dignità, sentendo che la patria non è altro che la madre, *cioè l'insieme di tutte le madri*, la famiglia, cioè l'insieme di tutte le madri e di tutte le famiglie italiane, convinti che per difendere l'onore e la vita della propria mamma o la propria casa, è facile correre anche il pericolo di morire, e all'uopo si diventa leoni, si sono resi ragione dei diritti della patria, dei doveri, degli affetti, che ci legano a lei.

Perciò nel parlare ai soldati di cameratismo, di spirito di corpo, dovremo sempre spiegare le relazioni di affinità che corrono fra la famiglia civile e quella militare, dove i camerati sono divenuti fratelli, gli Ufficiali fratelli maggiori, i Comandanti papà saldi nel comandare un sacrificio, come un chirurgo che compie la sua dolorosa opera di salute, ma teneri e potenti nei loro affetti, come il babbo che, fra le pareti domestiche, vive la vita delle sue creature.

Ricordiamo che la potenza degli affetti famigliari diede a Roma eserciti valorosi e disciplinati, che, anzi, la storia della grandezza e della decadenza di Roma procede, di pari passo, colla grandezza e decadenza della famiglia romana. Sino a che l'autorità paterna, la *paterna potestas*, la Religione e la Morale si mantennero incontaminate e sacre, nel santuario domestico, anche l'autorità, la Morale e la Religione pubblica si elevarono a somma dignità e il nome romano risuonò glorioso in tutto il mondo allora conosciuto.

Ma quando il tarlo roditore della corruzione, che aveva già inquinato l'ambiente politico e religioso, penetrò nella famiglia, allora la moralità dovette uscire dalla porta di servizio per non vedere le brutture, le oscenità e le orgie, e le carneficine di quel popolo, che, mediante le prische virtù aveva innalzato alla civiltà un monumento imperituro.

Se l'Ufficiale saprà dimostrare ai suoi soldati che gli affetti familiari non sono soltanto atteggiamenti istintivi dell'animo, ma rispondono ad una intima legge morale, egli avrà trovato la via più breve per parlare ai giovani a lui affidati *di un secondo sentimento basilare* per la formazione del soldato e cioè del « *sentimento del dovere* ».

Questo sentimento è una proprietà naturale dell'anima umana che agisce come leva potente sulla coscienza e sulla mente, in modo

più o meno intenso, a seconda della nostra maggiore o minore sensibilità e perfezione morale, e la sensibilità e la perfezione morale dipendono, in grandissima parte, dalla volontà, da questa forza profonda che è il movente principale di tutte le azioni umane. Se vogliamo che il soldato serva degnamente alle tre forme di dovere che compongono il suo programma di vita: dovere privato — dovere sociale — dovere militare — dobbiamo educare la sua volontà, la quale, più d'ogni altro elemento ha il potere di immergerlo nel male o di spingerlo alle più alte vette del bene e della perfettibilità, così da renderlo un essere veramente superiore.

Per l'educazione della volontà serve moltissimo un'altro sentimento ideale e morale per eccellenza che è:

« *il sentimento della disciplina* »,

la quale come principio etico si confonde col sentimento del dovere, perchè coinvolge la *subordinazione, lo spirito di corpo, l'onore militare*, e, come principio d'azione al fine pratico, conduce il sentimento del dovere alle sue conquiste attraverso *l'ubbidienza, l'istruzione, l'ordine*.

Dalla disciplina, cioè: « la solidarietà attiva tra gli uomini per il comune scopo d'interesse sociale » nascono la *concordia e la cooperazione* e quindi dalla disciplina il soldato imparerà, e glielo si deve insegnare, che la legge morale impone a tutti di attendere non solo al bene e al perfezionamento individuale, ma anche al bene e al perfezionamento dei compagni, sui quali dobbiamo influire col consiglio, coll'esempio, e, ove occorra, colla pressione amichevole qualora deviassero moralmente e materialmente dal retto cammino.

Elemento di prima forza per l'acquisto del sentimento del dovere, per la esatta interpretazione della disciplina è la formazione del carattere.

Dal carattere derivano tante virtù, le une più pregevoli delle altre, per esempio il coraggio, che ci sostiene nella lotta contro le avversità della vita e ci fa arditi dinanzi ai pericoli che non si possono evitare, senza venir meno ai propri doveri, e oltre il coraggio la perseveranza, la fermezza, la pazienza nel sopportare disagi, fatiche, privazioni.

Il carattere ispira la sincerità verso noi stessi, il sentimento della responsabilità, la capacità dell'iniziativa, tutte forme essenziali della nostra personalità, e affermazioni della nostra libertà morale.

Abbiamo detto che la disciplina come principio etico richiama:

« *il sentimento dell'onore militare* ».

Questo sentimento è importantissimo.

Diceva Locke: « se potremo ispirare ai soldati il sentimento dell'onore e il timore per la vergogna e il disonore, avremo posto nell'animo loro i veri principî che non cesseranno un istante di muoverli al bene ».

L'onore, se non è ancora debitamente studiato come fenomeno dello spirito, è però ben valutato come fattore educativo di non dubbia efficacia. Definire l'onore come sentimento comune a tutti i cittadini, è una cosa difficile, molti di quelli che vi si sono provati si sono smarriti nei termini della definizione.

Le sue leggi poi non sono scritte in nessun luogo, eppure tutti gli uomini hanno il senso della sua potenza senza limiti. Lo si potrebbe chiamare il *pudore virile* che crea il galantuomo, che risveglia tutte le forze del suo orgoglio e della sua energia, che gli dà una fermezza invincibile e lo sostiene contro tutti, e contro se stesso, e gli impegna quanto ha di più sacro: la parola.

A questo punto il principio dell'onore che si può credere innato e al quale niente ci obbliga, tranne l'assentimento interiore, si riveste di sovrana bellezza quando riguarda l'uomo di guerra.

La parola che troppo spesso non è altro che un suono per l'uomo politico, diventa un fatto terribile, una realtà formidabile per il soldato.

Quello che l'uomo politico dice leggermente o con perfidia, l'altro lo scrive sulla polvere col proprio sangue e, per questo specialmente, egli è onorato da tutti, posto al di sopra di tutti, e molti debbono abbassare gli occhi dinanzi a lui.

Il Regime Fascista allo scopo di forgiare nel modo più perfetto il nuovo Italiano, ha tolto di soffitta e spolverato un poderoso volume che ha un'importanza grandissima anche per l'educazione del soldato e si chiama:

« *il sentimento religioso* ».

La guerra ultima aveva di già riconfermato in maniera vasta la perennità del sentimento religioso.

Il Generale Boccaccia nel suo bel volume « Pedagogia Militare » scrive: « Prima della guerra si dubitava della religione del soldato e s'ignorava la sua religiosità. E nella guerra questa è apparsa viva, semplice, potente, conforto e speranza ai più, pensiero e sentimento di tutti, manifesti e non manifesti ».

Questo sentimento l'Ufficiale–Maestro non lo può e non lo deve ignorare, qualunque sia la sua fede e il potere di questo sentimento in lui. Ben avverte Alfredo Oriani: « Una religione non può essere negata che da un'altra religione, giacchè l'uomo nasce religioso. La religione è un momento nello spirito, come la filosofia, la scienza, l'arte, ma è il primo e più sintetico ».

Il Carducci, passando dal principio alla sua applicazione nella storia, rilevava che « ove e quando ferma rifulge l'idea divina, ivi e allora le città sorgono e fioriscono; ove e quando ella vacilla e si oscura, le città scadono e si guastano ».

Ma soprattutto la fatica dell'educazione dev'essere condita col buon esempio. L'esempio al pari di tutte le espressioni della virtù è contagioso, è la molla più lenta, ma la più potente, per sollevare i cuori e farli palpitare di amore e di gioia e di nobile ambizione.

Con l'esempio soprattutto s'infonde nei dipendenti la forza e l'entusiasmo. Occorre educare coi fatti:

> Riguarda bene a me, sì com'io *vado*
> Per questo loco al ver che tu disiri,
> Sì che poi sappi sol tener lo *guado*.
>
> (*Paradiso* II-124)

Occorre trovare in ogni modo la chiave che ci apra il loro cuore. Chi non possiede questa virtù non si meravigli se nelle più salienti manifestazioni della vita militare non si vedrà seguito da nessuno o soltanto dalla propria ombra.

Occorre poi ancora che, l'educazione venga impartita con indirizzo comune, specie fra i vari reparti di uno stesso Reggimento.

Un accordo sui principî fondamentali dell'educazione deve esistere fra tutti gli Ufficiali della stessa unità perchè da tale accordo dipenderanno i risultati che si desidera conseguire.

Bisogna tener presente anche che l'educazione della massa non deve svolgersi come quella dell'individuo. Quest'ultimo può facilmente persuadersi, colla riflessione, delle verità che noi gli andiamo esponendo, e ammesso pure che alcune non siano da lui ben comprese, può sempre chiedere ed ottenere tutti gli schiarimenti necessari. Ma non è così della massa, la quale, anzichè riflettere, si lascia dominare dall'impressione. La massa infatti, non ragiona, ma segue l'istinto che, buono o cattivo, agisce su di essa nel momento in cui noi cerchiamo colle parole di avvincerla alle nostre argomentazioni. E l'istinto collettivo ha una forza di suggestione, che può determinare facilmente una corrente di resistenza all'altrui opera di persuasione. Ecco quindi la necessità, già

detta, di educare i soldati con fatti e parole che tocchino il cuore della maggioranza, anzi di tutti.

E ricordiamo ancora che il nostro metodo di educazione non deve andare a ritroso dei tempi o mettersi contro il buon senso o la realtà delle cose.

L'umanità cammina e quindi il saper andare avanti, cioè procedere coi tempi, è legge di somma saggezza e di profonda pedagogia. Ne consegue che i nostri principî educativi debbono essere conformi allo stato attuale della società.

E poichè l'Esercito venne sempre considerato come il crogiuolo, nel quale debbono fondersi tutti i sistemi di educazione allo scopo di raggiungere le più alte idealità della vita civile e militare, facciamo in modo che esso possa meritare sempre d'essere chiamato a ragione « *la scuola della Nazione* ».

Scuola di amore, di generosità, di carità, di eroismi, di sacrificio, di consapevolezza, di forza, di rispetto, che ha saputo, mille volte, meritare le gratitudini e imporre il plauso anche a coloro che, per ragioni politiche o partigiane, lo avversavano.

E noi ne manterremo immacolato il buon nome, e sempre più lo nobiliteremo, se l'opera nostra poggerà tanto alto, da far riguardare il nostro grado come quello di un provvido padre, di un fratello ed amico del soldato; di giusto, severo ma amorevole distributore di premi e di castighi, di doveri e di diritti, di istruzione e di educazione; tanto alto da imporre il riconoscimento delle cure incessanti da noi prodigate ai nostri dipendenti, sicchè non solo entro il nostro ambiente, ma diffusa in tutta la Nazione, si confermi ogni giorno l'opinione del nostro valore morale e militare.

Abbiamo cominciato col dire che oggi attraverso l'istruzione e l'educazione premilitare i giovani italiani vengono alle armi assai meglio disposti e preparati di una volta.

Chiuderemo con un pensiero analogo:

È della massima attualità l'argomento dell'istruzione post-militare e recentemente sono state emanate importantissime provvidenze in questo senso.

Ciò dimostrerà sempre più che la leva militare è un dettaglio della vita nazionale e i limiti dei 55 anni per l'abilità al servizio, in caso di richiamo non sono che un passo avanti verso l'ideale di una nazione armata, negli spiriti e nei cuori, dalla nascita alla morte, dalla culla alla tomba senza distinzioni di categorie e, dovremo dire, senza distinzioni di sesso.

Finchè non saranno smentite le belle parole del Metastasio:

> .... la Patria è un tutto
> di cui siam parte. Al cittadino è fallo
> considerar se stesso
> separato da lei.

tutti devono considerarsi soldati.

Perciò l'opera dell'Ufficiale verso i suoi soldati non cessa nel giorno del loro congedo. Essa si protrarrà benefica per tutta la vita se l'Ufficiale avrà voluto e saputo creare nel gregario, non solo la coscienza del soldato, del combattente, ma anche quella del cittadino, del futuro padre di famiglia, il quale, a sua volta, produrrà per la Patria una generazione di figli forti e fedeli.

Imprimiamo nell'anima del soldato i sentimenti del dovere, dell'onestà, della lealtà, della dignità della vita. Convinciamolo della necessità dell'economia e della previdenza, esigiamo ch'egli sia sincero, generoso verso gli altri, modesto e umile, non mansueto per subire le altrui prepotenze, chè sarebbe viltà, ma mite per essere agli altri maestro di signorilità e moderazione.

Svegliamo in lui gli istinti nobili, dei quali va ricca l'anima umana in genere, quella italiana in specie, facciamo brillare in lui, quasi riflesso della fiamma che ci brucia l'anima, l'amore per il Re, per la Dinastia, per la Patria, destiamo nel suo spirito la passione per la gloria, l'ammirazione e il culto per tutti gli Eroi e per tutti i Martiri che hanno fecondato col loro sangue la terra che ci è sacra, che ci fu culla e che sarà la lieve sepoltura nostra e dei nostri figli.

Infiammiamoci noi stessi, riscaldandoci il cuore al fuoco sacro della Patria, e consideriamo il soldato che ci viene affidato come una nuova fiaccola che sarà accesa da noi, fiamma della nostra fiamma, mandata ad ardere e illuminare nel seno della famiglia, perchè ovunque palpiti, si rafforzi, ingigantisca, il nome d'Italia.

Questo pensiero, che da solo, è capace di consigliare qualunque sacrificio, pervada i nostri sensi, ci scuota, ci sollevi, ci esalti, e ci renda fieri della missione che ci venne affidata, orgogliosi di appartenere a quell'Esercito del quale fu scritto:

> Valor sublime che non ha misura
> Nel sacrificio che non ha parole
> Fede che arde come fiamma pura
> Gloria che splende come fosse il sole.

Alessandro Pojaghi

I parafulmini a schermo reticolare

La scienza, che specialmente in quest'ultimo secolo ha potuto assoggettare, disciplinare e utilizzare gli innumerevoli fenomeni sviluppantisi nel vasto campo dell'elettricità, non è ancora riuscita ad inquadrare e teorizzare con leggi ben definite e costanti le multiple manifestazioni dell'elettricità atmosferica che si manifestano nella particolare forma, repentina, violenta ed impressionante: i fulmini.

Il primo ad intravedere la vera essenza del fulmine fu l'inglese Wall, nel 1650, contemporaneo di Otto de Guericke di Magdeburgo, inventore della prima macchina elettrica. Wall vide nelle esperienze della macchina elettrostatica il ripetersi, in proporzioni ridotte, del lampo e del tuono.

Ma solo Beniamino Franklin nel 1750 potè stabilire con una serie di convincenti esperienze l'identità assoluta del fulmine con l'elettricità ed esprimere in termini sicuri essere l'elettricità causa unica produttrice della folgore. Egli però, nelle sue esperienze, pervenne a buoni risultati solo dopo la scoperta fatta nel 1748 dal fisico svizzero Jallabert, relativa al potere disperditore delle punte.

Franklin, pur non rendendosi conto dell'azione dello strano fenomeno, dopo aver provata, con le sue interessantissime e note esperienze dei cervi volanti, l'analogia esistente fra i fenomeni elettrici, atmosferici e quelli ottenuti nei laboratori ebbe chiara idea del mezzo atto a mitigare gli effetti disastrosi dei fulmini.

In seguito si ebbero esperienze positive del francese Dalibard, poi Delor, Buffon, Lemonnier, studiarono l'interessante fenomeno.

Un magistrato il De Romas, nel 1757, eseguì nuove audaci esperienze, mentre Franklin, cessando del tutto le sue ricerche teoriche, si propose di realizzare la costruzione e la installazione pratica di uno strumento atto a salvaguardare gli edifici dalle scariche elettriche. E nel 1760 in Filadelfia, venne issato il primo parafulmine, costituito da un'asta di ferro alta tre metri e di due centimetri di diametro, unita a terra da un conduttore pure di ferro, più sottile, penetrante per m. 1,50 nel suolo. Non appena l'apparecchio fu installato, il fulmine cadde sull'asta, fondendone l'estremità superiore e diminuendo il diametro del conduttore. Ma la casa non ebbe alcun danno. Da allora il parafulmine, modificato e perfezionato, venne largamente adottato da tutte le nazioni benchè molti scienziati, specie nei primi tempi, si fossero opposti decisamente a tale adozione.

Vi fu anzi un periodo nel quale la ricerca del mezzo per preservare opere ed edifici dagli effetti del fulmine assurse a vero parossismo.

Tutti gli edifici innalzavano le antenne frankliniane, sperando di averne sicura protezione. In particolare negli eserciti e nelle marine si cercava appassionatamente l'espediente più idoneo a garantire gli edifici adibiti a deposito di materiale esplosivo, da ogni influenza dovuta alle scariche atmosferiche; ma la sola soluzione che la tecnica poteva allora suggerire era l'applicazione di parafulmini ad asta, anche multipli.

Però le disastrose esplosioni avvenute nel 1910 e 1911 in alcune fabbriche della Westfalia e della Colonia del Capo attribuite a scariche atmosferiche, originarono studi e discussioni sui sistemi già in uso allora, per la protezione delle polveriere.

Il nostro Ministero della Guerra, con decreto 9 novembre 1913, instituì una commissione alla quale affidò l'incarico di proporre le nuove disposizioni da adottarsi, in relazione alle nuove esigenze e ai nuovi fatti acquisiti, in seguito a studi più recenti dei fenomeni elettroatmosferici, nonchè ai nuovi esplosivi in uso.

Questa commissione, in attesa dei risultati di nuove indagini, prove ed esperienze, dichiarò ai Ministeri della Guerra e Marina che, a suo giudizio, le norme vigenti per l'impianto di parafulmini agli edifici militari, già in vigore fin dal 1900, erano da ritenersi, in massima ed in via provvisoria, rispondenti al bisogno, purchè bene applicate. La Commissione però venne disciolta per i sopraggiunti avvenimenti di guerra prima che avesse potuto raccogliere i frutti del suo lavoro.

Ma l'incremento preso dall'industria degli esplosivi durante il periodo bellico rese più di prima necessario ed urgente il provvedere alla sicurezza degli stabilimenti, depositi e personale adibito alla lavorazione e alla custodia, contro le minaccie delle esplosioni dovute alla elettricità atmosferica. Nel 1916 venne nominata una nuova Commissione che propose ed in parte attuò dei provvedimenti meglio rispondenti alle necessità del momento ed ai più moderni criteri dettati dalla scienza.

Dopo l'esplosione della polveriera del forte Falconara a Spezia verificatasi nella notte dal 27 al 28 settembre del 1922 in seguito a scariche temporalesche, venne dai Ministeri della Guerra e della Marina nominata, nel marzo 1923, una Commissione incaricata della revisione delle norme relative all'impianto di parafulmini sugli edifici militari.

Le conclusioni della Commissione portarono a sostanziali modifiche nei vecchi criteri protettivi e cioè:

esplicita e definitiva *abolizione delle punte*, ritenendo necessario doversi evitare qualsiasi azione *provocatrice* della caduta dei fulmini sugli edifici da proteggere;

introduzione, in base ai risultati di apposite esperienze, di una classificazione dei vari esplosivi in uso nell'Esercito e nella Marina, nei riguardi della sensibilità all'infiammazione sotto l'azione delle scariche elettriche, stabilendo, per ciascun tipo di esplosivo, le caratteristiche delle protezioni dei rispettivi magazzini. Ciò essenzialmente per graduare le esigenze protettive allo stretto necessario e realizzare così sensibili vantaggi economici, senza però portare alcun pregiudizio all'applicazione integrale delle norme sancite nelle istruzioni in vigore per la conservazione degli esplosivi;

uso più appropriato e tecnicamente più logico degli *spandenti*, dei quali si ritenne opportuno aumentare il numero;

più dettagliate e rigorose prescrizioni circa le linee elettriche passanti in vicinanza dei depositi esplosivi e circa la presenza di alberi in prossimità delle zone ritenute pericolose.

Per giungere alle sue conclusioni la Commissione seguì una via teorico-sperimentale-statistica. Essa infatti trovò che nei riguardi del comportamento della scarica non sempre il fulmine colpisce il più elevato fra gli oggetti che si trovano in vicinanza del luogo colpito.

È osservazione antica che nei casi di fulminazione di alberi, non sono sempre i più alti quelli che vengono abbattuti e che vi sono differenze spiccatissime fra le varie essenze; sono ad esempio, assai frequenti i casi di fulminazione di querce, di pioppi

di abeti e di pini, mentre è ben raro che venga colpito un faggio od un acero.

Fu appunto la difficoltà di spiegare questi fatti che fece definire il fulmine un fenomeno «capriccioso», ma che oggi appare già sotto forme più comprensibili e più determinabili.

Da una statistica, condotta dal Ruppel, e che considerò circa 10.000 casi di fulminazione di edifici durante 26 anni, si rileva che in questo periodo di tempo il fulmine ha colpito torri, campanili, o estremità acuminate di pinnacoli nel 54,9 %; ha colpito camini di fabbriche nel 24,5 %; ha colpito comignoli nel 13,5 %; finalmente, dei casi residui (7,1 %), la maggior parte, e cioè il 5,9 % è ancora rappresentato da fulmini che hanno colpito la superficie dei tetti.

Il vento può influire sulle scariche, favorendo o determinando delle deviazioni anche sensibili.

Kayser e Rumker hanno dimostrato chiaramente, in esperienze di laboratorio, come i successivi impulsi di correnti, costituenti una scarica multipla, possono seguire vie diverse dalle più dirette e più facili, appunto per l'azione *soffiante* di correnti d'aria aventi anche velocità modeste.

«Ad ogni modo, per ciò che riguarda gli edifici — dicono le Norme — è necessario tenere presente che, se non è sempre colpita proprio la parte più elevata, *le parti superiori sono certo quelle maggiormente esposte*».

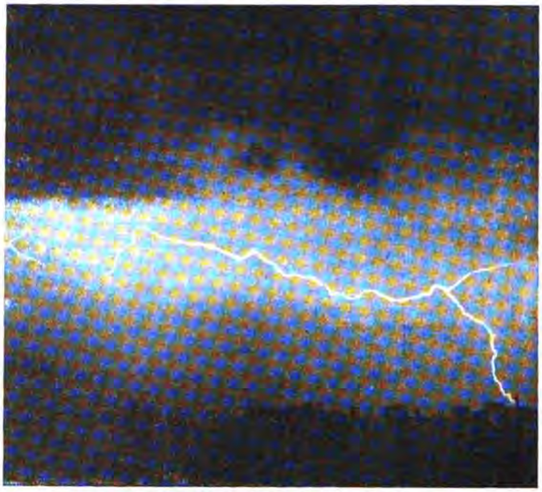
Dalle teorie già accennate e dagli esperimenti fatti, si può stabilire con sufficiente sicurezza quali sono i mezzi più efficaci a preservare i fabbricati dalle scariche temporalesche di natura statica ed impulsiva.

Il parafulmine è l'apparecchio che serve a neutralizzare od anche semplicemente a mitigare l'azione distruttiva del fulmine. L'azione del parafulmine può essere preventiva e preservativa. Con la prima essa neutralizza i due campi elettrostatici + e — e tende al raggiungimento dell'equilibrio, favorendo il flusso silenzioso della scarica; con la seconda raccoglie e convoglia a terra la scarica distruttiva.

Si è ormai già da tempo constatato e sperimentato che il parafulmine frankliniano *ad asta*, anche se reso multiplo (nel caso che l'elemento da proteggere abbia una certa estensione) non può assolvere alla sua funzione preservativa, sia per il comportamento estremamente incostante della scarica impulsiva, che ne rende molto problematica la captazione sull'asta, sia per il prodursi di fenomeni d'induzione elettromagnetica estremamente inquietanti nelle loro conseguenze, specie nei riguardi dei moderni edifici ricchi di condutture metalliche interne, sia per l'impedenza offerta dalla conduttura di terra che può provocare pericolosi irradiamenti laterali della scarica. Per quanto riguarda l'azione preventiva esercitata dal parafulmine ad asta, essa può considerarsi praticamente trascurabile in confronto al numero degli elementi naturali che automaticamente ed inconsciamente assolvono a tale funzione, che del resto è del tutto secondaria.

Oggi sembra ormai confermata la necessità che la protezione più efficace ed atta a contenere, limitare e disciplinare anche gli effetti capricciosi delle scariche oscillatorie, debba ricercarsi e dedursi dalla nota esperienza della «gabbia di Faraday».

«Questa esperienza — dicono le nuove Norme — lascia presumere, e l'esperienza lo ha largamente confermato, che disponendo all'esterno di un edificio un sistema di conduttori, verticali ed orizzontali, collegati fra di loro nei punti di incontro e messi accuratamente a terra, in guisa da realizzare, in grande scala, qualche cosa di simile ad una gabbia metallica avviluppante l'edificio (gabbia che può assumere forme e modalità speciali per edifici di tipo diverso dall'ordinario) si ottenga realmente lo scopo di proteggere la costruzione contro le scariche atmosferiche e le loro ripercusssioni.



UN FULMINE LUNGO OLTRE 20 CHILOMETRI

Il grado di efficacia di un sistema di protezione di questo genere dipende in primo luogo dall'*ampiezza delle maglie* della gabbia. Le prove di laboratorio sono state compiute in scala troppo inferiore al vero perchè sia possibile trarne conclusioni quantitative sicure, ma l'esperienza di qualche decennio ha dimostrato che, ove sia necessario rendere impercettibili i fenomeni induttivi nei conduttori interni (e questo è il caso degli edifici comuni *non* contenenti sostanze specialmente pericolose) protezioni sufficienti possono ancora ottenersi dando un'aerea piuttosto grande, anche di diecine di metri quadrati a ciascuna delle maglie delle porzioni verticali purchè sieno più fitte le maglie di quella parte della rete che è situata al di sopra delll'edificio, cioè sulla parte che, come già si è visto, risulta la più esposta.

Le maglie andranno però ristrette ove sia necessario avere la sicurezza di eliminare ogni fenomeno elettromagnetico di qualche importanza nell'interno della costruzione, com'è il caso dei fabbricati contenenti sostanze esplosive od infiammabilissime; e potrà anche essere necessario ricorrere, in sostituzione alla parete *continua* vera e propria, ad una *doppia gabbia*».

Il sistema a schermo reticolare, integrato con sistemi di fasci di punte inserite nei nodi principali della rete — sistema Masens — che sembrava vantaggioso in un primo tempo, si è dimostrato poco conveniente. Ad esso è preferito il sistema a sola rete con maglie raffittite.

Tanto l'antico parafulmine ad asta come i moderni a schermo reticolare, risultano formati dai seguenti organi costitutivi:

di raccolta, generalmente collocati nella parte superiore dell'edificio e destinati a ricevere la scarica;

di scarico, i conduttori destinati a convogliare la scarica agli organi di disperdimento;

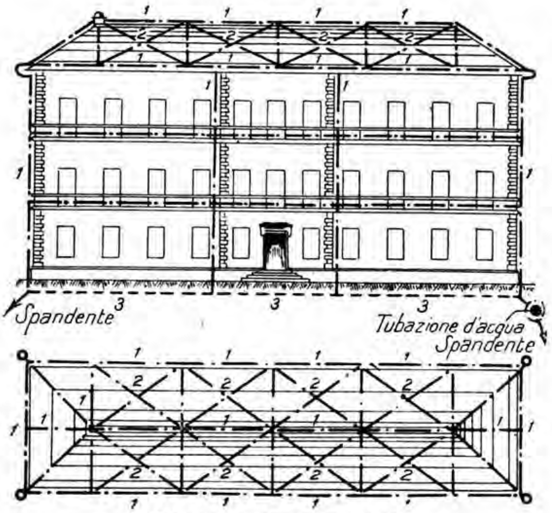
di disperdimento, destinati a diffondere ed a disperdere al suolo la corrente di scarica.

Gli organi di raccolta sono costituiti dallo schermo reticolare metallico che copre superiormente l'edificio fino alla linea di gronda.

Nella considerazione che le scariche che ci interessano sono, come già si è visto, di carattere oscillatorio con frequenze di valori anche elevatissimi e per le quali ha grande importanza l'effetto corona, cioè, la tendenza della corrente a non distribuirsi sulla sezione del conduttore, ma a portarsi alla superficie, non vengono

impiegati conduttori rotondi massicci, ma vengono usate più convenientemente piattine rettangolari o tubi o fasci di fili paralleli. La sezione del conduttore è generalmente non inferiore ai 50 millimetri quadrati.

Gli organi di scarico completano lo schermo reticolare avvolgente l'edificio e si prolungano direttamente nelle prese di terra. Essi sono costituiti dai conduttori di scarico propriamente detti o dai conduttori di collegamento. I conduttori di scarico hanno



PARAFULMINE A SCHERMO RETICOLARE

1) conduttori principali; 2) conduttori secondari; 3) conduttori per collegamenti sotterranei.

generalmente la stessa forma e sezione dei conduttori di raccolta, mentre quelli di collegamento, costituiti in modo analogo, possono avere sezione minore. Va considerato come conduttore secondario o di collegamento anche quello ad andamento orizzontale che unisce, sotto terra o poco sopra terra, i conduttori di scarico.

Gli organi di disperdimento o spandenti o prese di terra hanno particolare importanza ed influiscono direttamente sull'efficacia del mezzo protettivo. Conviene sempre, anche se si tratta di piccole costruzioni, avere *almeno due prese di terra* aumentandone il numero per edifici maggiori. Ciascuna delle terre deve essere fatta con molta cura giacchè questo rappresenta il punto più debole dell'intero dispositivo di protezione.

La terra umida, grassa, vegetale è ottima agli effetti del disperdimento; l'acqua da sola è pessima.

In passato, per aumentare la conduttività delle terre nella zona di contatto con lo spandente, si usava versare entro i tubi una soluzione di sale comune o soda caustica, oppure si cercava di migliorare il disperdimento annegando lo spandente in un miscuglio di carbone vegetale o minerale (coke) frantumato e terra grassa vegetale.

Ma ai vantaggi, del resto poco durevoli, nel campo della conduttività, si contrapponeva l'inconveniente della maggiore facilità di corrosione dei conduttori a terra.

Oggi non si ricorre più a tali sistemi, ma si cerca di realizzare una « buona terra », spingendo possibilmente il conduttore sino allo strato permanentemente umido del terreno o ricorrendo, nel caso particolare di terreni rocciosi o ghiaiosi, a terre del tipo di quelle che in radiotelegrafia si chiamano « terre di capacità »; costituite cioè da un sistema di conduttori di una certa lunghezza, disposti a raggiera e collocati nel terreno a piccola profondità.

La forma migliore degli spandenti è quella che riesce ad interessare immediatamente il maggior volume possibile di terreno. Una volta si usavano lastre metalliche, ma oggi si ritiene più conveniente usare tubi ad aste profilate infisse nel terreno per almeno 5 metri.

I metalli generalmente impiegati sono scelti tenendo specialmente conto della temperatura di fusione e del costo, giacchè in questo particolare caso ha ben poca importanza la loro conduttività elettrica e permeabilità magnetica. Il metallo che più conviene allo scopo è il ferro, il quale ha sul rame il vantaggio della più elevata temperatura di fusione e del minor costo, pur possedendo quest'ultimo metallo una conduttività sei volte maggiore del primo.

Quando, come nel caso degli organi di raccolta e di scarico, vengono adottati conduttori di ferro, essi vengono zincati (galvanizzati), stagnati o verniciati onde sottrarli alla ossidazione. Le parti però di tali conduttori disposte entro il suolo potrà convenire siano di rame stagnato o di acciaio inossidabile.

Gli organi di disperdimento sono di preferenza di rame, acciaio inossidabile e piombo.

Si stanno facendo importanti esperimenti per un largo impiego dell'alluminio, che sembra realizzerebbe in taluni casi sensibili vantaggi.

L'andamento del conduttore, che deve rappresentare una larga e facile via alla scarica, deve evitare il crearsi di induttanze pericolose e quindi, sempre che possibile, avrà andamento rettilineo. Le scariche oscillanti non seguono facilmente i conduttori aventi bruschi risvolti. I gomiti offrono alta impedenza e perciò è bene siano evitati gli angoli acuti per usare esclusivamente curve a massimo raggio. A maggior ragione sono evitati i conduttori a spirale.

Gli schermi metallici continui consistono in vere e proprie scatole di lamiera contenenti tutto o parte dell'edificio. Questi rivestimenti, protendendosi fino a terra, contengono in sè tanto gli organi di raccolta, quanto quelli di scarico e di disperdimento. Questi ultimi possono però essere anche costituiti come quelli usati per gli schermi reticolari.

Lo spessore della lamiera costituente lo schermo metallico continuo varia in genere a seconda del metallo impiegato.

Le masse metalliche facenti parte dell'edificio od in esso comprese abbisognano di particolari provvedimenti.

In una costruzione edilizia infatti si possono avere parti metalliche anche di masse rilevanti, quali ad esempio:

capriate metalliche, travature in ferro, tubature, macchinario d'uso industriale, depositi munizioni, armamenti di fortezze, navi etc.

Le masse metalliche vengono suddivise in esterne ed interne.

Sogliono essere considerate interne quelle masse la cui distanza limite dai conduttori non raggiunge all'incirca la metà della minore dimensione lineare (altezza e larghezza) assegnata alle più prossime maglie di conduttori.

È ovvio pertanto che tanto più fitta sarà la rete dei conduttori avvolgenti l'edificio, tanto maggiore sarà il numero delle masse da considerarsi come interne o lontane dai conduttori stessi.

Le masse metalliche esterne, tubature dell'acqua, del gas, grondaie, abbellimenti architettonici in ferro ecc. sono sempre congiunte ai conduttori dello schermo, salvo le masse di dimensioni limitate ed a portata delle persone (inferriate, ringhiere, cancellate, portoni) che per ovvie ragioni non possono e non debbono far parte del sistema protettivo. Inutile dire che anche le condutture elettriche destinate al servizio telefonico–telegrafico, al trasporto di energia ecc., non possono evidentemente far parte del sistema metallico di protezione, ma è conveniente che ogni filo o fascio di fili sia

munito di un parascariche in corrispondenza dei punti d'ingresso di tali conduttori nel fabbricato. Questi parascariche sono collegati col conduttore di scariche più prossimo.

Le masse metalliche interne, a differenza di quelle esterne, vengono isolate elettricamente dallo schermo reticolare e collegate invece fra di loro in modo da costituire circuiti chiusi, e vengono messe in uno o più punti, in buona comunicazione con la terra, con spandenti assolutamente separati da quelli del sistema di protezione.

Le «Norme per l'impianto di parafulmini negli edifici militari» danno chiare e ben precisate disposizioni per l'applicazione dei parafulmini ai vari edifici, sieno essi edifici ordinari, polverifici, laboratori pirotecnici, polveriere, depositi esplosivi, depositi di proiettili, depositi sott'acqua, depositi di liquidi infiammabili in gallerie, in costruzioni di cemento armato o costruzioni metalliche

Particolari norme sono date per le linee elettriche interessanti internamente ed esternamente le polveriere protette, nonchè per le alberature circostanti che non sono tollerate a distanza inferiore ai 20 metri di fabbricato.

Le linee ad alta tensione (600 volta c. c. e 300 volta c. a.) debbono distare — secondo le Norme — 20 metri dal fabbricato, se non vi sono derivazioni dalla linea e 50 metri in caso contrario.

Noi rileviamo che sarebbe opportuno che la distanza venisse riferita non al fabbricato ma agli spandenti, specie nel caso di «terre di capacità», per evitare in modo sicuro che, nel caso si verifichi la caduta di un conduttore ad alta tensione, posto in prossimità di una cattiva terra, il sistema protettivo venga completamente attraversato da una parte della corrente di linea.

Le linee elettriche a bassa tensione che affluiscono entro i depositi devono essere sotterranee (in cavo sotto piombo), ed essere curate con particolare accorgimento agli ingressi, negli scaricatori e negli attacchi alle lampade ed interruttori.

Esplosione per influenza. — Prima di chiudere la nostra generica esposizione, sarà bene far cenno di un caso del tutto particolare di causa indiretta di esplosione, e che si sottrae ai mezzi protettivi testè esaminati.

Intendiamo riferirci alle così dette ***esplosioni per influenza o simpatiche.*** Occorre ricordare che alcuni composti esplosivi appartenenti alla seconda, ed alla terza classe (dinamiti o detonanti), oltrechè per l'azione diretta dell'innesco o dell'urto, possono esplodere per influenza. Questa è in genere provocata dall'esplosione di altra polvere ad una certa distanza dal primo. Questo fenomeno, sarebbe spiegato da Abel colla teoria del sincronismo fra le vibrazioni del corpo che esplode e quelle del composto che, per l'influenza del primo esplode anch'esso.

Sia che il fenomeno tragga la sua origine dalla teoria del sincronismo delle vibrazioni sia dalla teoria del Berthelot dell'urto trasmissibile, è certo che non si può non considerare il caso che un fulmine scaricandosi violentemente vicino ad una polveriera contenente esplodenti della seconda e terza classe provochi un'esplosione per influenza, indipendente da qualsiasi fenomeno elettrico, ma dovuta al sincronismo delle vibrazioni generate dallo scoppio della folgore e a quelle dell'esplosivo conservato nell'edificio.

Come si vede, indipendentemente dalle cause elettriche, esiste una causa vibratoria meccanica che si sottrae ai sistemi di protezione in uso, utili solo contro le conseguenze elettriche della scarica.

Non si sa poi ancora quale possa essere l'effetto protettivo dello schermo reticolare contro il così detto fulmine sferico.

La scienza è inoltre chiamata, in questo campo, a studiare altre applicazioni protettive per le quali si presentano gravi difficoltà per cui nuovi insoluti problemi attendono l'intervento della scienza e della tecnica. Le aeronavi sono ancora oggi prive di qualsiasi protezione e debbono avventurarsi nell'atmosfera insidiosa in balìa di tutti gli elementi che in essa operano. La soluzione del problema protettivo in questo caso è veramente ardua, giacchè oltretutto, manca la possibilità di utilizzare la terra come disperdente.

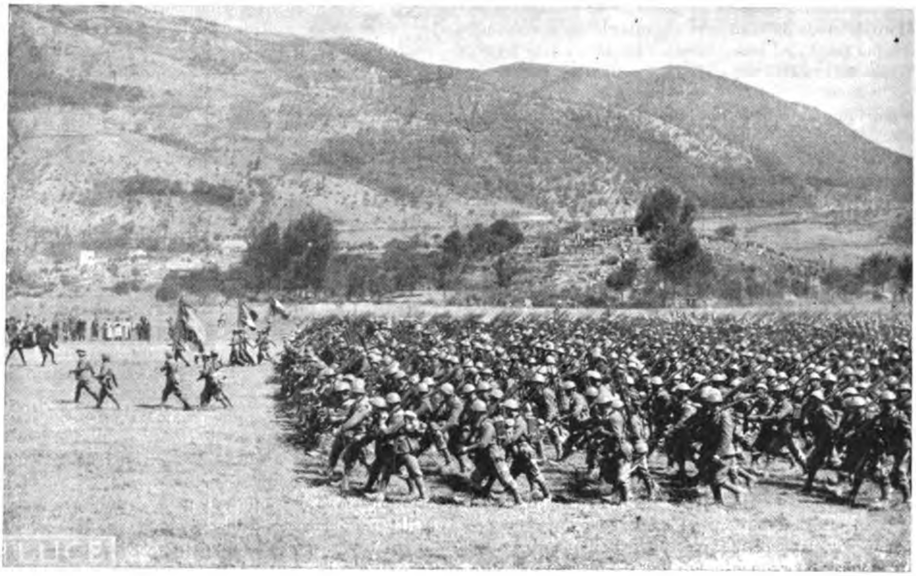
Gli aerei più leggeri dell'aria, gonfiati ad idrogeno, gas che filtra e fugge in varie guise, sia pure in piccola quantità, dagli involucri, si trovano nell'atmosfera come fasciati da uno strato di esplosivo formato dalla miscela dei gas stessi con l'aria.

Con ciò ci si può dar ragione della facilità con la quale possono verificarsi i disastri aerei dovuti ad esplosioni generate da scariche elettriche atmosferiche.

Gli studi e le esperienze è certo saranno ancora in questo campo proseguite ed intensificate, ad onta delle maggiori difficoltà tecniche ed economiche.

Antonio Luigi Norcen

LE GRANDI MANOVRE DELL'ANNO XIV



FANTI E ARTIGLIERI SFILANO DAVANTI ALLA MAESTÀ DEL RE E IMPERATORE NELLA PIANURA DI VOLTURARA

Annotazioni fasciste

Il Convegno di Vienna

La prossima riunione a Vienna dei tre Ministri degli Esteri d'Italia, d'Austria e d'Ungheria — decisa a conclusione del viaggio del dott. Schmidt a Roma e alla Rocca delle Caminate — è avvenimento che si presenta alla ribalta della politica internazionale, in un momento di eccezionale importanza nella vita europea.

E che esso cada in un momento particolarmente opportuno — come tutti i gesti del Duce — è confermato dall'ondata di commenti degli scrittori di politica estera della stampa mondiale.

Fatta eccezione degli strepiti del comunismo e dell'anarchismo, il resto del coro è intonato — pur nella varietà delle note — all'ottimismo.

Piegata ormai la cervice alla più chiara evidenza che la guerra etiopica non ha affatto diminuito — più esattamente si potrebbe dire « ha aumentato » — l'interessamento e l'attività romana per la sistemazione politico-economica dell'Europa centro-orientale, ci si indugia ora a scrutare le mète a cui Mussolini tende e le immancabili ripercussioni che l'opera della diplomazia fascista avrà negli altri Stati e specialmente nel gruppo della Piccola Intesa.

Mentre nella stampa tedesca si riconosce che il Reich, dopo i recenti accordi con l'Austria, non sarà spiritualmente estraneo al convegno, la tendenza manifestata dai principali quotidiani parigini non estremisti è di sottolineare che la politica danubiana del Duce non comporta alcuna intesa con altre potenze limitrofe alla regione interessata nella questione, e specialmente con la Germania.

Il corrispondente romano del « Temps » *opina che i protocolli romani restano nettamente staccati da qualsiasi corrente politica o di altro genere che potesse falsarli o infiacchirli, ciò che significa che il Capo del nostro Governo rimane completamente padrone di ogni decisione politica e non si lascia menomamente influenzare dall'estero.*

Sotto la sua alta direzione, prosegue il corrispondente, l'Italia fa una politica autonoma, ciò che importa naturalmente qualche differenza tra il suo atteggiamento e quello degli altri Paesi.

Il Journal des Debats *scrive:*

« Contando su un indebolimento della Francia nelle regioni danubiane e notando che il comunicato della Piccola Intesa, per la prima volta, non fa allusione nè alla Francia nè all'Inghilterra, la diplomazia mussoliniana si assicura le proprie posizioni e cerca nello stesso tempo di mostrare a Berlino che la sua politica mediterranea non le impedisce di montare la guardia sulle rive del Danubio ».

Ma, forse, a Berlino lo sanno già. Anche la « Republique » *crede utile ricordare al suo pubblico che Mussolini ha delle vedute assolutamente personali su la questione danubiana.*

Insomma, sembra leggere fra le righe che non dispiacerebbe in Francia se le soluzioni preferite dall'Italia per il problema danubiano non collimassero perfettamente con gli obbiettivi della politica del Reich germanico.

Fra i commenti inglesi, poco simpatico quello del « Daily Telegraph » *che vorrebbe presentare il prossimo convegno di Vienna con caratteri antagonisti al convegno recente alla Piccola Intesa a Bratislava. In un editoriale del* « Giornale d'Italia », *Virginio Gayda chiama elegantemente « impropria » quella supposizione e tale da condurre a pericolosi equivoci.*

E il Gayda aggiunge a chiarimento:

« La riunione a tre di Vienna è rivolta anzitutto a tutelare con una reciproca collaborazione gl'interessi nazionali e internazionali degli Stati che vi partecipano. Non è detto che questi interessi debbano individuarsi in forme contrarie agli interessi della Piccola Intesa, quando essi si contengano nei limiti della legittimità, ossia dell'equilibrio e della giustizia internazionale. Non è certo oggi il caso di riprendere la polemica sugli indirizzi della Piccola Intesa e sui loro rapporti con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Basterà ricordare che questa associazione della Piccola Intesa, costituita fin dall'anno 1920, è stata la prima formazione dell'Europa danubiana, e si è rivolta fra l'altro alla repressione politica ed economica dell'Austria e della Ungheria, non senza riferimenti anti-italiani. Gli indirizzi politici associativi dell'Austria e dell'Ungheria appaiono, dunque, in ogni caso come il prodotto riflesso del sistema ostile creato dalla Piccola Intesa e dai suoi amici ed hanno perciò, se mai, solo un carattere difensivo.

Fatto questo chiarimento, non seguiremo quei giornali stranieri che già vogliono prevedere il programma di lavoro della prossima Conferenza di Vienna. Questo programma, riservato alle responsabili deliberazioni dei tre Governi partecipanti, è ispirato dalle constatazioni realistiche delle condizioni politiche di vario ordine che si vengono creando in Europa e sulle quali ogni Paese che non rinunci al tempestivo governo dei suoi interessi ha da formulare la sua attitudine e prendere gli eventuali necessari provvedimenti.

La riunione di Vienna è la espressione autentica e per nulla misteriosa di una politica organizzativa. Ci piace constatare come in questa politica l'Italia, l'Austria e l'Ungheria, e non meno la Germania ed altre Nazioni, si trovino d'accordo con una stessa coscienza solidale dei loro doveri come dei loro diritti e del pericoloso momento che si viene formando sulla scena europea ».

Incoerenze a Bratislava?

Mentre, da un lato, i rappresentanti della Piccola Intesa hanno convenuto nella opportunità di serrare ancor più i legami che uniscono i tre membri della coalizione (prima e più evidente manifestazione il proposito di accrescere gli armamenti) dall'altro lato si è voluto dichiarare che ciascuno dei tre Stati è libero di allacciare rapporti con altri Stati senza ottenere prima il beneplacito degli altri due coalizzati.

Un commento — forse autorizzato — della cecoslovacca « Venkov », *ammettendo che il comunicato ufficiale della Conferenza di Bratislava ha suscitato sorpresa nel pubblico, cerca tuttavia di giustificare la decisione su questa faccenda, per così dire, del « libero arbitrio ». Ammette che non è facile accrescere il grado di intimità e nel tempo stesso accrescere il grado di autonomia. Ma, dopo tutto, « non si deve nascondere al pubblico la vera portata dell'alleanza. Sarebbe errato scorgere nella Piccola Intesa più di quanto essa rappresenta e le deliberazioni di Bratislava ci incoraggiano a cercare ciascuno la nostra via per una stretta collaborazione con gli altri Stati. In tal senso la conferenza ha chiarito la situazione ».*

Ma in qual senso l'ha chiarita?

Un altro giornale cecoslovacco — lo « Slovak », *organo del partito popolare — mostra di credere che con quella deliberazione su la relativa indipendenza, gli altri due membri della Piccola Intesa abbiamo voluto evitare la spinosa questione della intimità fra Praga e Mosca, intimità su la quale i pareri sono tutt'altro che unanimi.*

Lo « Slovak » *rimprovera alla Piccola Intesa questo suo atto di debolezza e l'accusa di miopia su gli effetti della penetrazione*

bolscevica nell'Europa Centrale; ma non dispera che i nuovi orientamenti politici che si vanno delineando negli stati piccolo-intesisti possano indurre questi a far opera per paralizzare l'influenza sovietica in Cecoslovacchia.

Hitler ha dichiarato guerra al bolscevismo

L'ultima giornata del Congresso nazista di Norimberga è stata dedicata alle Forze Armate, che hanno esibito un saggio del loro addestramento alla presenza del Cancelliere del Reich.

A conclusione della giornata guerriera, Hitler ha pronunciato il suo vibrante atto di accusa contro il bolscevismo e la sua invadenza nel campo internazionale.

Egli ha anzitutto esaltato la nuova Germania:

« Se essa è diventata forte e potente, egli ha detto, e se oggi possiamo celebrare questa grande festa, lo dobbiamo in gran parte alla operosa fatica del nostro popolo. Questo lavoro e quest'opera sarebbero vani se non fosse possibile assicurare al Reich la sua pace interna ed estera ».

Hitler si è dichiarato orgoglioso soprattutto dell'opera di pace della nazione che lavora.

« Logico, ha aggiunto, che i milioni di tedeschi che faticano negli stabilimenti e negli uffici siano anche disposti a difendere a prezzo della loro vita quanto è stato raggiunto. L'esercito è ritornato oggi ad essere l'orgoglio della Nazione non per servire ad uno smodato sciovinismo ma per fare la guardia al nostro lavoro, al nostro popolo e alla nostra Germania. Io so che voi assolverete questo cômpito facendo fronte ad ogni minaccia. E tutta la Germania intera offre oggi lo stesso spettacolo mirabile che offrite voi. Nazione, partito e forze armate costituiscono una unità indissolubile e se verranno dei tempi gravi essi non ci troveranno mai scoraggiati e vili perchè l'avvenire appartiene ai coraggiosi. La Nazione sa che può chiedervi tutti i sacrifici. Così essa non vedrà mai i tempi tristi che noi abbiamo vissuto ».

Il Führer ha concluso il suo dire con un evviva alla Germania forte e potente, ripetuto a gran voce dalle truppe le quali hanno intonato insieme alla musica il « Deutschland über Alles ».

Il Congresso ha chiuso alla sera ufficialmente i suoi lavori nella Leutpoldarena con una solenne seduta di riepilogo nella quale il Cancelliere ha pronunziato un importante discorso politico.

Il Cancelliere ha affermato anzitutto che il Congresso ha dimostrato la profonda trasformazione subìta dalla Germania. « Una nuova Germania è sorta, ha detto; si può amarla o odiarla ma non si può nè modificare nè sopprimere questa nuova Germania che è una realtà storica.

Lo Stato nazista si era proposto come primo cômpito quello di dare alla Germania l'onore e la parità: questo cômpito si può oggi considerare assolto. Paesi che non hanno sofferto quello che ha sofferto la Germania non possono comprendere ciò che questo significhi per noi. Ma se in avvenire il mondo rispetta il nostro diritto anche noi siamo disposti a rispettare il diritto degli altri ».

« In questo senso, dunque — ha esclamato Hitler — il movimento nazionalsocialista rappresenta un fattore di tranquillità e di collaborazione europea ».

« Noi, ha proseguito, non siamo missionari di idee politiche; ciò che in altri paesi si fa ci è indifferente, e se spieghiamo le nostre idee in proposito lo facciamo unicamente per difenderci contro i tentativi di intromissione e contro i propositi che ci vengono attribuiti. Se qualcuno può lamentarsi di intromissione questa è proprio la Germania contro la quale i suoi nemici accumulano accuse soltanto perchè essa batte vie diverse. Che cosa importa a loro di ciò che facciamo? Proibiscano il nazionalsocialismo nei loro paesi così come noi la democrazia in Germania. In quindici anni di esperienza il popolo tedesco ha avuto modo di conoscere la democrazia e di perdere ogni fiducia in essa. Nessuna meraviglia, ha continuato Hitler, che i paesi democratici ci onorino della loro avversione. La ragione è che essi non si rendono conto ancora di ciò che rappresenta la dottrina bestiale del bolscevismo. Il primo scontro fra nazionalsocialismo e comunismo non è avvenuto in Russia, ma sul suolo tedesco, ove esso aveva cercato di prendere piede così come oggi militarmente si sforza di spingere le sue forze sempre più vicino alla nostra frontiera.

Oggi più che mai il bolscevismo cerca di ripetere il tentativo e per questo siamo costretti a reagire e a dichiararlo nemico mortale e denunciare il pericolo. Il bolscevismo non può negare che in Russia il 98 per cento dei posti direttivi sono in mano agli ebrei che non sono mai stati dei proletari, mentre alla testa del Reich è un uomo che venticinque anni fa era un operaio.

Gli avvenimenti di Spagna dimostrano che cosa è il bolscevismo: un regime di rovina, di distruzione e di assassini ».

Il Cancelliere ha quindi illustrato le ragioni per cui il nazionalsocialismo combatte il bolscevismo con tanta violenza. « Ragioni ideologiche, ha detto, ma anche economiche come dimostra il caso della Russia di oggi, dove quello che era il granaio del mondo non sa più dare pane alla popolazione. Il popolo tedesco, ha soggiunto, è così intelligente che respingerebbe la pretesa di dover ricevere ordini da Mosca come succede in taluni paesi. Mosca rimane Mosca — ha gridato Hitler provocando una dimostrazione dell'assemblea — e la Germania è la Germania. Per il bolscevismo, il popolo non è che un oggetto di sfruttamento, di carne da cannone. La sua mèta è la rivoluzione mondiale. Per questo non possiamo nemmeno discutere con i capi del bolscevismo!

Noi possiamo guardare con una certa calma allo sviluppo delle cose perchè tutta la Nazione insorgerebbe come un solo uomo contro coloro che credessero avere in noi, sul terreno militare, un facile giuoco. Il conflitto è insanabile: sono due mondi che non si potranno cambiare mai e se un giornale inglese lamenta che noi vogliamo dividere l'Europa in due blocchi, dobbiamo dargli la triste novella che questa divisione è già un fatto compiuto. I fronti popolari, più o meno borghesi, che sorgono qua e là credono di poter calmare i comunisti, ma la borghesia non sa che continuando così finirà col soccombere e venire travolta ».

A questo punto il Cancelliere ha additato l'esempio dell'Italia « la quale undici anni fa — dopo lo storico discorso del 3 gennaio — ha risolto definitivamente la questione della pace interna schiacciando il comunismo che pure aveva tentato di prendervi radici ».

L'affermazione ha suscitato una vibrante manifestazione allo indirizzo dell'Italia e della deputazione fascista presente con Piero Parini nelle tribune.

« Non noi, ha proseguito Hitler, abbiamo diviso l'Europa in due parti, ma il bolscevismo il quale vuole realizzare il dominio sul mondo e non rifugge da nessuna atrocità per riuscire nello intento. Del resto la maggior parte di coloro che si rifiutano di credere al pericolo bolscevico sono anche essi, e il fatto è significativo, di pura razza ebrea. Io seguo il processo di invasione bolscevica che dilaga in Europa e posso dire che esso realizza tutte le mie previsioni. Certo non posso desiderare che un lungo periodo di pace, condizione indispensabile per condurre a termine la nostra opera di ricostruzione, ma se quel bolscevismo di cui abbiamo appreso alcuni mesi fa che si sta potentemente armando per realizzare la rivoluzione mondiale, volgesse il suo occhio alla Germania, esso sappia che davanti alla porta del Reich c'è l'armata tedesca.

Con preoccupazione, ha continuato Hitler, si osserva lo sviluppo della così detta democrazia in Europa la quale altro non è che il canale attraverso cui il bolscevismo introduce più o meno il contrabbando delle sue teorie. Se il sistema dovesse dare i risultati che si propongono i loro autori, l'Europa verrebbe trasformata in un mare di sangue e di lutti. La civiltà occidentale lascerebbe il posto ai più atroci orrori e barbarie di tutti i tempi. In vista di ciò non posso non guardare con simpatia ai Paesi che hanno riconosciuto il pericolo e lo combattono. Noi, per conto nostro, siamo certi che ove il bolscevismo traducesse in realtà la sua minaccia contro di noi, esso verrebbe distrutto.

Il vecchio programma del partito nazional-socialista di lotta contro il bolscevismo, ritorna oggi in azione. Lo spirito che vegliava allora e ci ha portato al trionfo, veglierà un'altra volta.

Noi, ha concluso Hitler, andiamo incontro a tempi agitati che richiedono uomini risoluti e coraggiosi. Il nostro movimento supererà vittoriosamente i tempi che verranno, se tutti saranno animati dalla stessa fede che ci ha condotti alla vittoria ».

Se dunque il bolscevismo tenterà una guerra d'affermazione nel mondo occidentale dell'ideale comunista troverà la via cosparsa di triboli.

E la Francia che cosa ne pensa?

La guerra per l'ideale deprecata in Francia?

L'attesissimo discorso del Capo del Governo francese su la politica estera, ha rivelato il proposito del signor Léone Blum contrario a qualsiasi « guerra di religione ». Sembra ch'egli pensi che i principî debbono affermarsi per virtù loro e non per penetrazione forzata. È già un risultato; e non nocivo per la dottrina fascista. Questo, naturalmente, non lo ha detto l'on. Blum. Il quale ha, invece, esordito proclamando la sua illimitata fede nei principî e nei modi di azione delle odierne democrazie. Ha trovato che in Francia, per esempio, tutto va nel migliore dei modi, compreso la occupazione delle fabbriche, e che tutto il mondo è giubilante.

Accanto all'esempio francese, Léon Blum ha ricordato quello delle democrazie anglo-sassoni (alquanto diverso, pensiamo noi) all'indirizzo delle quali egli ha espresso la più calorosa amicizia. Egli aggiunge poi che sebbene la Francia abbia serbato la più completa fiducia nella propria secolare potenza di irradiazione, essa non pretende imporre ad alcun altro popolo i principî di Governo che crede migliori: essa rispetta la loro sovranità, come intende far rispettare la propria. La Francia rigetta interamente l'idea della guerra di propaganda e della guerra di rappresaglia.

« Le cause di guerra, aggiunge Blum, che pesano sul mondo sono già abbastanza gravi perchè la Francia pensi ad aggravarle anche col disegno di una crociata dottrinaria. Essa vuol vivere in pace con tutte le nazioni del mondo, quale che sia il loro regime interno. Di fronte a tutte le nazioni del mondo essa si sforza di ridurre le cause di conflitto da cui potrebbe uscire un giorno la guerra.

Con tutte, purchè esse vogliano la pace, la Francia cercherà di consolidare ed organizzare la pace. Essa non si rifiuta nessun contatto e nessuna conversazione e nessun ordine di discussione.

La concezione francese della pace suppone per le nazioni la libertà di disporre di sè stesse, l'eguaglianza di diritto tra gli Stati grandi e piccoli come tra gli individui, la fraternità, cioè l'eliminazione progressiva della guerra, la solidarietà contro l'aggressore, il disarmo materiale e morale. Appunto perchè la Società delle Nazioni è fondata su questi principî l'azione internazionale della Francia è fondata sulla Società delle Nazioni. Essa tende a restringere i legami tra le nazioni riunite a Ginevra, ad assicurare al Patto ginevrino sempre maggiore forza ed efficacia: essa tende ad organizzare l'assistenza mutua, ad interrompere la corsa agli armamenti, e la Francia non si stancherà di rinnovare il suo appello finchè sia stata ascoltata. Essa tende alla riconciliazione, alla intelligenza reciproca, alla collaborazione tra tutti i popoli ».

L'oratore aggiunge che la considerazione dello stato attuale del mondo persuade qualsiasi osservatore sincero che la sola pace reale e stabile è la pace generale e che la sola soluzione vitale dei problemi europei è la soluzione di insieme ».

« La pace deve essere generale perchè la guerra sarebbe generale, perchè non vi è un solo conflitto armato nell'Europa attuale che si possa sperare di limitare ed accantonare. È questa concezione che il Governo esprime quando parla di sicurezza e di pace individuale, quando afferma la propria fedeltà agli impegni assunti, ai contratti firmati, ai patti conclusi e quando manifesta, nello stesso tempo, il suo fermo proposito di estenderli fino ad una organizzazione universale dei popoli, uniti dalla pace in una comune prosperità ».

Blum afferma che su questo punto la nazione francese è unanime, al disopra di tutte le opposizioni ideologiche e gli antagonismi di interessi ed aggiunge:

« Ma come è unanime a volere la pace, la Francia si troverebbe unanime domani, come in tutte le ore della sua storia, se si trattasse di preservare la sicurezza della Patria e, a più forte motivo, per difendere il suo suolo. Essa si troverebbe unanime per mantenere, contro qualsiasi pressione o divieto, la piena indipendenza della propria condotta, la piena libertà delle proprie decisioni e della propria scelta. Essa non vuole costringere nessuno ma non si lascerebbe costringere direttamente o indirettamente da nessuno. Ecco con quali sentimenti la Francia conta di affrontare le gravi discussioni internazionali che stanno per aprirsi ».

La Francia cerca dunque la « pace giusta ». Ma la pace giusta è la « pace propria ».

Eterno equivoco in cui l'umanità si dibatte dalla tragedia biblica di Caino ed Abele, ben sapendo che tutti gli umani contrasti — dagli individui ai gruppi ed agli Stati — sono determinati da una visione della « propria pace » che tutti assilla.

Egoismi profondi, e spesso anche logici, che hanno pretesa di ammantarsi d'altruismi.

E questo è anche il vizio d'origine di Ginevra.

L'esercito coloniale

Fra i provvedimenti approvati dal recente Consiglio dei Ministri, occupa indubbiamente un posto di prima importanza il nuovo ordinamento delle Forze coloniali dell'Impero Italiano.

Ognuno intende tutto il valore del criterio-base che ha inspirata la progettazione del nuovo organismo; il criterio, cioè, che la difesa dell'ordine interno delle Colonie e dei loro confini, non abbia da gravare — salvo casi eccezionalissimi — su l'apparato bellico della Madre Patria.

Il nuovo sistema — che entrerà senz'altro nella fase di attuazione — viene per ora realizzato nell'Africa Orientale Italiana, dove la sostituzione delle residue formazioni di guerra con formazioni di pace, può considerarsi come un primo impianto; ma si estenderà presto alla Libia, con quella gradualità che appare opportuna quando si tratta di trasformare organismi già in funzione. Ed è da attendersi pure prossimamente che analoghi provvedimenti saranno adottati per le forze marittime ed aeree coloniali, a integrazione di quelli oggi fissati per le forze coloniali terrestri.

L'ambiente coloniale — è noto — per le sue caratteristiche di terreno e di clima e per la vasta superficie del campo operativo, impone di conferire alle Forze Armate di oltremare il massimo di agilità. Soltanto un facile adattamento alle asperità del terreno e la riduzione al minimo delle impedimenta logistiche, possono assicurare spostamenti rapidi dei reparti e pronti concentramenti di forze in zone eventualmente infestate da atti di brigantaggio.

Tale criterio si è tradotto nella risoluzione di fondare essenzialmente l'organismo delle Forze coloniali su le truppe di colore. Essenzialmente, *ma non* esclusivamente, *come vedremo. Di più, la pesantezza massima delle formazioni organiche indigene è quella della brigata, la quale è costituita in maniera da comprendere elementi delle diverse armi, così da essere, in Colonia, il corrispettivo di ciò che è nella Metropoli, la divisione di fanteria. Strumento dunque completo, ma maneggevole.*

Accanto alle formazioni indigene — che si chiameranno Truppe coloniali *— saranno reparti di truppe bianche (sotto la denominazione di* Truppe d'Africa*) nella proporzione di circa un terzo della forza complessiva; la quale — quando la situazione consentirà di ridurre gli effettivi attualmente mantenuti laggiù e residuati della guerra — non supererà un totale di* 60 *mila uomini di truppa.*

Più precisamente, le Truppe coloniali (di colore) saranno organizzate in 17 *brigate miste, ciascuna costituita da quattro*

battaglioni dell'ottimo tipo eritreo (a tre compagnie di fucilieri ed una di mitraglieri), più un gruppo di 3 batterie, una compagnia del Genio ed un Ospedaletto da campo. In Somalia saranno conservati i dubat, *tanto apprezzati nella recente guerra. Per l'inquadramento delle truppe coloniali saranno impiegati ufficiali italiani, tratti per quattro quinti dal ruolo del servizio permanente effettivo e per un quinto dal ruolo di complemento. Sei delle 17 brigate disporranno di un gruppo di due squadroni di cavalieri in sostituzione di uno dei quattro battaglioni di fanti.*

Le unità metropolitane — Truppe d'Africa *— saranno in parte poste a disposizione dei governatori delle provincie, in parte rimarranno alla diretta dipendenza del Vicerè in Addis Abeba.*

A disposizione degli organi periferici si avranno, in complesso: 9 *battaglioni motorizzati di Camicie Nere d'Africa (ciascun battaglione di due compagnie autocarrate, una compagnia di autoblinde, una compagnia di carri armati veloci; quattro gruppi di artiglieria motorizzati, oltre sette compagnie di cannonieri per il servizio delle bocche da fuoco delle piazzeforti.*

A disposizione del Vicerè saranno: una divisione costituita ex novo, di Granatieri di Savoia *(IV e V reggimento Granatieri, un raggruppamento di artiglieria di diversi calibri, due compagnie del Genio e i Servizi); un nucleo speciale di Camicie Nere; un reggimento del Genio comprendente tutte le specialità dell'arma; le truppe di presidio della piazza di Addis Abeba, a costituire le quali entrano anche i quattro battaglioni che già fecero parte della colonna Diamanti e che molto opportunamente si son voluti conservare, quale omaggio allo spirito di corpo e alla nobiltà di una tradizione guerriera.*

Così le truppe bianche si trovano normalmente nei centri in cui risiedono le supreme autorità provinciali; e in maggior numero sono accentrate nella capitale dell'Africa Orientale italiana, immediatamente disponibili nelle mani del Vicerè. È chiaro che oltre a costituire una importante riserva pronta ad ogni evenienza, il forte nerbo di truppe bianche vale, con la sua stessa presenza, ad affermare il prestigio dell'autorità e la potenza della Patria.

Notevole altresì che le funzioni delle truppe mobili e quelle del servizio presidiario sono state nettamente separate così come — vincendo viete abitudini — ha già da oltre un anno praticato l'esercito metropolitano.

Tutte le forze armate dell'Africa Orientale Italiana saranno agli ordini del Vicerè, il quale sarà assistito da uno Stato Maggiore (con capo e sottocapo di Stato Maggiore) e da ispettori di Artiglieria, del Genio e delle Camicie Nere e dai direttori superiori dei diversi servizi.

In proporzioni ridotte, ma in modo analogo, funzioneranno i comandi periferici presso i Governatorati delle provincie, dei quali faranno parte uno Stato Maggiore e i dirigenti delle varie armi e servizi. È ovvio che a questi comandi militari del centro e della periferia faranno capo gli studi, le disposizioni preventive ed esecutive della mobilitazione.

L'inquadramento di questo Esercito dell'Africa Orientale Italiana richiederà circa 2500 ufficiali (di cui circa 500 di complemento) e circa 1500 sottufficiali.

Col personale delle quattro armi combattenti (fanteria, artiglieria, cavalleria e genio) viene costituita una specialità coloniale, *su lo stesso piano delle altre specialità già esistenti nell'Esercito italiano (alpini, bersaglieri, ecc.). Poichè evidentemente la formazione dell'ufficiale coloniale non può essere nè semplice nè breve, è ovvio che si cerchi di trattenere in Colonia, il più a lungo possibile, elementi elaborati. Contrasterebbe con ogni criterio organico, il rinunciare ad essi proprio quando il loro rendimento ha raggiunto il massimo.*

A compenso dei disagi che a tali elementi specializzati si richiedono, vengono concessi lunghi periodi di licenza e largo trattamento economico.

Tuttavia, la carriera di questi ufficiali non potrebbe interamente svolgersi nel ciclo chiuso degli organismi coloniali senza danno per gli stessi ufficiali. Ciò perchè nel complesso delle formazioni — indigene o bianche — la proporzione fra gradi superiori e gradi inferiori è minore di quel che sia negli organismi metropolitani, più complessi. Ad evitare che la mancanza di posti nella organizzazione militare coloniale impedisca la promozione di ufficiali specializzati, quando loro spetterebbe per turno, i detti ufficiali vengono di nuovo immessi nell'Esercito metropolitano all'atto della promozione.

Notevolissimo il provvedimento di dar stabile sede ai reparti di truppe di colore. Ne consegue una accentuazione della individualità degli organismi e dello spirito di emulazione. Di più: si mantengono vivi i legami famigliari degli indigeni durante il servizio militare a traverso la costituzione dei campi per le loro famiglie, in vicinanza e a complemento della sede militare. Perchè nei campi delle famiglie prende vita tutto un piccolo mondo a tessuto militaristico, il quale funziona — fra l'altro — come importante serbatoio di uomini istruiti e fedeli, congedati dalle armi e pronti a ritornare alle bandiere in caso di mobilitazione. Non diversamente avvenne nelle legioni confinarie dell'Impero Romano quando ne fu stabilita la sede fissa. Allora e in quell'ambiente si manifestò il dànno dell'assorbimento di gente straniera, quando i barbari dell'immediato oltre confine furono ammessi in promiscuità nelle legioni romane per superare la crisi degli effettivi. Ma nel nostro caso attuale — ben diverso — si realizzano i vantaggi di una organizzazione territoriale, senza che vi possa essere alcuna similitudine di effetti negativi.

Soprattutto, ripetesi, saranno salutari riflessi su la consistenza numerica e la prontezza della mobilitazione. Senza andare alle cifre iperboliche e minacciose cui suole accennare con compiacenza la speculazione antifascista internazionale, e senza penetrare in quella parte dell'ordinamento oggi approvato che riguarda gli effettivi di guerra, si ha tuttavia l'impressione che in caso di minaccia ai nostri possedimenti imperiali, le forze destinate a rinvigorire l'intelaiatura di pace, saranno tali da garantire la sicurezza dell'Impero contro qualsiasi tentativo interno od esterno; e nelle eventualità più gravi che si presentassero (oggi non prevedibili) gli organismi coloniali mobilitati saprebbero contenere le altrui offese per il tempo necessario all'invio delle maggiori forze occorrenti.

Il nuovo ordinamento delle Forze Coloniali Italiane mostra — anche nell'esame sommario che qui se ne è fatto — i segni caratteristici del Regime mussoliniano: genialità di vedute, fermezza di marcia, sicurezza di mèta.

Dal lavoro al lavoro

« Politica Sociale » *ha pubblicato un denso e vibrante articolo di Giuseppe Bottai, dal titolo: « La più alta giustizia ».*

Esso mostra, con alta competenza, quanta energia di impulsione sia nelle istituzioni fasciste.

I fatti della politica sociale fascista, che seguono alla nostra vittoria d'Africa, vanno considerati con particolare studio, non tanto per la loro consecuzione cronologica al grande evento, quanto per la loro intima sostanza etica, che li inquadra appieno nell'ordine mussoliniano della vita nazionale. Al popolo che combattendo ci ha dato l'Impero, ed a quello, che, resistendo in Italia, ha riaffermato, giorno per giorno, la sua disciplina e la sua fede, il Regime dimostra, oggi, che « la più alta giustizia » è in marcia, non in forza di un sillogistico *post hoc ergo propter hoc,* ma in conseguenza d'una forza perfettiva, che è insita e operante in tutto il sistema sociale fascista.

Quest'impulso, questo moto continuo, proprio dei nostri istituti, è stato, forse, il carattere meno riconosciuto dagli osservatori stranieri, i quali hanno spesso — e non sempre disinteressatamente — confuso l'ordine con la cristallizzazione, il principio di collaborazione con la rinuncia, i periodi d'assestamento con il quietismo prudenziale. Oggi, essi hanno ampio motivo di ricredersi, anche se altrove gli sbandieramenti della retorica socialista salutano le tarde aurore d'una poli-

tica filo-operaia, la quale, come principio e come fine, ha tutte le impronte del più gretto materialismo.

Le revisioni salariali, che si vanno progressivamente attuando in tutti i settori della produzione, costituiscono, senza dubbio — nell'insieme delle attuali provvidenze — il fulcro d'una azione destinata ad agire non soltanto in estensione, ma in profondità. Se, infatti, esse, da un punto di vista meramente economico, mirano all'opportuno adeguamento del compenso alle condizioni generali di vita, le informa un principio che trascende questa stessa contingenza, per elevarsi a criterio valutativo della situazione reale delle singole categorie. Il piano economico s'integra così di fattori ad un tempo morali e politici; diventa, cioè, un piano di comprensione reciproca e, quindi, di giustizia sociale e nazionale.

I presupposti dottrinari del Fascismo trovano, per tal modo, una coerente attuazione pratica. Non soltanto la mercede non è più un *quid* sottoposto all'arbitrio della speculazione e alle vicende della domanda e dell'offerta, un dato, sotto il quale non si può scendere senza intaccare le vitali necessità dell'esistenza umana; ma diviene elemento di partecipazione all'impresa, per il quale la materialità del rapporto di lavoro si trasforma in una cooperazione, in una solidarietà effettiva nei rischi e nei profitti.

Al lume di codesta realtà anche il profitto dell'imprenditore infatti, assume una moralità nuova, sganciandosi dalle posizioni tradizionali di resistenza per muovere verso nuovi punti di equilibrio, nei quali gli interessi confluiscono e si compongono non soltanto senza scosse, ma con un benefico potenziamento dell'ordine produttivo, così come esige il superiore interesse della collettività.

Grosso errore commetterebbe chi, in quest'evoluzione, vedesse una semplice opportunità tattica o un contingente adattamento alle circostanze. Quando un postulato della Rivoluzione opera sul tessuto sociale, la sua azione è duratura e costante. L'esperienza di questi anni non può lasciare dubbi, anche se la trasformazione progressiva della nostra vita politica ed economica si va compiendo senza manifestazioni clamorose e senza avventate precipitazioni; come avviene, altrove, dove ci si illude di fare una durevole esperienza sociale a colpi di decreti-leggi, senz'alcun fondamento realistico.

Contemporaneamente alle revisioni operate sul terreno sindacale, ecco svilupparsi l'attività del Partito per il controllo dei prezzi. Con direttive convergenti, un altro strumento del Regime interviene in un campo, nel quale ha già dato sicure prove d'efficace azione disciplinatrice. Durante il periodo sanzionista il Partito, affiancato dalle associazioni professionali, ha potuto contenere nel più stretto limite gli aumenti dei generi di maggior consumo, senza che si sia manifestata la necessità di ricorrere a imposizioni di calmiere; oggi, ha un compito specifico di stabilizzazione e di vigilanza, perchè eventuali artificiosi rialzi non intervengano a frustare gli effetti della revisione salariale in atto, riversandone i benefici verso la pura (o impura) e semplice speculazione.

Anche questo è un intervento di natura politica sul terreno economico, ispirato da un concetto d'equilibrio e di collaborazione sociale, che s'avvera compiutamente per la forza propria e si ricollega perfettamente a tutta quell'opera d'assistenza materiale e morale, che il Partito svolge a vantaggio delle classi più umili, non per pietistico umanitarismo, ma per quella doverosa solidarietà, che il Fascismo ha posto a base della sua azione per il popolo.

In nessun altro regime — dobbiamo pur dirlo — l'aderenza dei nuovi istituti alle aspirazioni e alle esigenze della collettività è altrettanto viva e sensibile, così come volenterosa e disciplinata è la fiducia, che la collettività vi ripone. In questa mutua comprensione, la quale fa sì che la vita di tutt'i giorni rifluisca liberamente nei centri di formazione e di guida e ne esca tonificata, migliorata, elevata, è la virtù prima dello Stato totalitario e forte, che Mussolini ha creato.

Ed è ancora questo Stato forte, ma umano e giusto, che perfeziona metodicamente la sua legislazione sociale, conservandole la posizione avanzata, raggiunta in quattordici anni di metodica riforma. Mentre col prossimo settembre sarà ultimata la distribuzione del libretto di lavoro, specchio fedele della vita produttiva del prestatore d'opera, un recente provvedimento ha esteso la concessione degli assegni familiari agli operai dell'industria, rendendola indipendente dalla durata settimanale dell'orario di lavoro. Con tale disposizione si rafforza la figura del lavoratore capo di famiglia, dando all'assegno una più precisa configurazione demografica, che meglio si adatta al suo presupposto informatore, in quanto opportunamente sposta sul terreno etico-sociale una provvidenza, la quale poteva apparire puramente economica.

L'originalità e la grandezza dell'azione mussoliniana sta appunto qui: in quest'inesauribile e potente spiritualità, per la quale ogni miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici si propone una loro elevazione morale che le rende sempre più partecipi della vita della Nazione. Non c'è tappa della nuova storia d'Italia, che non sia contrassegnata da questa armonia d'intenti e d'opere.

Trebbiando il grano di Pontinia, maturato sotto il sole, che ha salutato l'alba dell'Impero, il Duce annunziava al mondo, che la redenzione dell'Agro è un fatto compiuto. Nello stesso giorno, egli firmava il nuovo patto colonico per i rurali della provincia di Littoria, che per la prima volta adotta il minimo sicuro di compenso annuo ai lavoratori della terra. La vittoria, tenacemente conquistata contro le avversità della natura, riversava, in tal modo, immediatamente, sui più modesti artefici, i suoi frutti, consacrando la nobiltà e la fecondità del lavoro.

Dove si vede, ancora una volta, come il circolo delle energie sia perfetto; e come dal lavoro, perseguito nei campi di battaglia e di pace, tutto torni al lavoro.

Le armi della Patria

A conclusione delle grandi manovre di Avellino il Duce ha detto ai cittadini ed ai soldati:

Ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati!

Camicie Nere e genti d'Irpinia!

Ascoltatemi! Io parlo a voi e al popolo italiano.

Le grandi manovre dell'Anno XIV dell'Era Fascista sono finite. Si sono svolte dalla prima all'ultima giornata in un'atmosfera di vibrante entusiasmo. La simpatia ospitale del popolo irpino ha come avvolto i reparti manovranti.

Il vostro fervido patriottismo, la vostra dedizione al Regime vi facevano degni, o camerati irpini, di accogliere nella vostra terra le grandi manovre dell'Anno I dell'Impero Fascista.

Domani, nella pianura di Volturara, davanti a Sua Maestà Vittorio Emanuele III Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia, sfileranno oltre 60.000 uomini, 200 carri armati, 400 cannoni, 400 mortai, 3000 mitragliatrici, 2800 autocarri.

Questo complesso di uomini e di mezzi è imponente, ma rappresenta appena una modesta, una quasi trascurabile frazione, in confronto del totale di uomini e di mezzi sui quali l'Italia può oggi sicuramente contare.

Invito gli Italiani a prendere assolutamente alla lettera questa mia perentoria dichiarazione: non già malgrado la guerra d'Africa, ma in conseguenza della guerra d'Africa, tutte le Forze Armate d'Italia sono oggi più efficienti di prima.

Possiamo sempre, nel corso di poche ore e con un semplice ordine, mobilitare otto milioni di uomini; blocco formidabile, che quattordici anni di Regime Fascista hanno portato alle alte temperature necessarie del sacrificio e dell'eroismo.

Il popolo italiano deve sapere che la sua pace interna e quella esterna è tutelata, e con la sua pace quella del mondo.

Conclusasi con la più schiacciante, fulminea delle vittorie una delle più giuste guerre che la Storia ricordi, l'Italia ha nel cuore dell'Africa gli immensi e ricchi territori dell'Impero, dove per alcuni decenni essa può dispiegare le sue virtù di lavoro e le sue capacità creatrici.

Per questo, ma non soltanto per questo, noi, pure respingendo l'assurdo della pace perpetua che è aliena dalla nostra dottrina e dal nostro temperamento, desideriamo di vivere il più a lungo possibile in pace con tutti e siamo decisi a offrire il nostro diuturno e concreto contributo per l'opera di collaborazione fra i popoli.

Ma dopo il catastrofico fallimento della Conferenza del disarmo, davanti alla gara degli armamenti già scatenata ed oramai inarrestabile, davanti a talune situazioni politiche che sono in un ambiguo sviluppo, la parola d'ordine per gli Italiani del tempo fascista non può essere che questa: bisogna essere forti, bisogna essere sempre più forti, bisogna essere talmente forti da poter fronteggiare tutte le eventualità e guardare negli occhi fermamente qualunque destino.

A questo supremo imperativo categorico deve essere subordinata e sarà subordinata tutta la vita della Nazione.

Camicie Nere! Gioventù del Littorio!

L'Impero non è nato dai compromessi sui tavoli verdi delle diplomazie. È nato da cinque gloriose e vittoriose battaglie, combattute con uno spirito che ha piegato le enormi difficoltà della materia e una coalizione di Stati quasi universale.

È lo spirito della Rivoluzione delle Camicie Nere, è lo spirito di questa Italia popolare, guerriera e vigilante sui mari, sulla terra e nel cielo.

È lo spirito che avete veduto brillare negli occhi dei soldati che manovravano in questi giorni; è lo spirito che li guiderebbe domani ad ogni cimento quando il Re e la Patria li chiamassero.

Camicie Nere!

Dalle ultime grandi manovre sono passati dodici mesi. Soltanto dodici mesi: ma quanti avvenimenti, quanta Storia! Come questi dodici mesi sono stati ricchi di eventi, la cui influenza si fa oggi sentire, ma si farà ancor più sentire nel corso del tempo!

Prima di concludere questo rapporto io vi domando: I vecchi conti furono tutti regolati?

(L'enorme folla grida: Sì! Sì!).

Ed ancora: abbiamo tirato diritto sin qui?

(La folla grida ancora con una sola voce: « Sì! Sì! »).

Ebbene, io vi dico e vi prometto che così faremo domani e sempre.

Alla riunione del Consiglio dei Ministri del 12 *settembre, il Duce ha annunciato stanziamenti di carattere straordinario per l'incremento delle Forze Armate, soggiungendo che* **« Tali stanziamenti eccezionali permettono di adeguare la nostra preparazione militare, alle necessità della situazione internazionale e di perfezionarla, in un certo periodo di tempo.**

Il Duce ha anche comunicato che la politica di autonomia per quel che riguarda soprattutto le materie prime di impiego militare, ha già dato notevoli risultati e sarà continuata con estremo vigore. Il Commissariato Generale per le fabbricazioni di guerra, che controlla oltre un migliaio di stabilimenti ausiliari, continuerà a svolgere la sua attività ».

18 settembre 1936-XIV.

a. b.

Conversazione coi giovani

Preparazione militare integrale

S'è visto, in questi ultimi tempi, come la guerra tridimensionale *(terra, mare, cielo) abbia sensibilmente modificato i termini dei problemi della difesa militare.*

L'intervento dell'arma celeste, apportando un terzo elemento al fatto bellico, ha certamente allargata la zona d'operazioni. È a questo proposito che RUGGERO PACE, *di Roma, ci scrive alcune interessanti osservazioni sulla funzione della popolazione civile nella guerra moderna.*

« La zona di guerra — scrive il PACE *— non è più limitata ad un retroterra del fronte di combattimento e della zona d'operazioni; ma è estesa a tutto il territorio nazionale. È superato, così, il concetto d'una popolazione civile che può stare* pacificamente *a leggersi i comunicati dei bollettini di guerra, ed è sostituito, invece, dal concetto d'una nazione totalmente mobilitata, la quale nei punti più vitali del suo territorio può essere aggredita e deve provvedere a difendersi e a proteggersi adeguatamente.*

« Gli aggressivi chimici e l'insidia batteriologica rendono necessaria, quindi, una preparazione fisica e, ancora più, psicologica della popolazione sin qui detta civile *e che ora si va mostrando, per contro, vero elemento integrativo militare.*

« Ma qui si aggiunge un problema ed è quello della preparazione bellica della donna.

« In Russia, in Cina, in Giappone, in Germania la preparazione militare femminile viene già attuata, se non su vasta scala, almeno su determinati gruppi di donne e con carattere, per ora, di reclutamento volontario. Preparazione che supera i limiti della pura educazione fisica, ma che comprende il raggruppamento di donne in speciali formazioni e la loro istruzione sull'uso delle armi leggere.

« Il seguire queste attività e tutti i tentativi fatti in tal campo, è — a parer mio — utilissimo. Identici problemi si pongono all'attenzione degli studiosi e degli uomini politici per quel che riguarda la nostra difesa territoriale. E la donna può avere una funzione in tale opera di difesa.

« La specializzazione delle laureate, delle infermiere, delle operaie può costituire la base dalla quale partire per una utilizzazione delle donne in speciali servizi di guerra ».

Il camerata PACE *pone a fuoco, come si vede, un problema nè nuovo nè semplice e che, presto o tardi, dovrà essere affrontato e risolto integralmente.*

È per questo che ci pare molto opportuno fare in proposito alcune precisazioni di principio, le quali, lasciando impregiudicata la soluzione tecnica *del problema (che, d'altra parte, spetta agli organi competenti), possano garantirci da una errata impostazione della questione e dalle conseguenti erronee realizzazioni.*

Premettiamo che, a parer nostro, sebbene ci sia necessità ed urgenza di prevedere *la funzione della donna nella guerra moderna o, meglio, futura, e, quindi, di preparare la donna all'esercizio di tale funzione, tale funzione e tale preparazione si riveleranno pienamente, domani, proprio durante il collaudo bellico.*

Distinguiamo, ancora, tra quella che è la preparazione *psico–fisica della donna all'urto bellico e quella che è l'utilizzazione di reparti femminili* in combattimento. *La prima è cosa utile e necessaria; la seconda non risolve il problema della guerra moderna, aggiungendo solo l'utile di qualche nuova unità alle forze armate e — aspetto non trascurabile certo — distraendo la donna dalla funzione materna commessale dalla natura stessa.*

Ecco perchè noi siamo scettici di fronte ai tentativi e agli esperimenti di istruzione bellica standardizzata *delle donne. Tentativi ed esperimenti che sono, d'altronde, meno integrali e meno vasti di quel che si possa ritenere; che vanno diminuendo di numero e di estensione; e, aggiungiamo, che rispecchiano ad ogni modo mentalità che non sono assimilabili dalla nostra cultura e dalla nostra civiltà che è armonica, naturale, gerarchica, funzionalistica e non unilaterale, artificiale, monistica, disteleologica.*

Sport e cultura fisica; educazione familiare, sociale, nazionale; spiritualità e moralità demograficamente feconde; spirito di sacrificio tipicamente materno; conoscenza e coscienza del significato ideale e pratico della guerra e delle sue conseguenze immediate e mediate, economiche e psicologiche; organizzazione corporativa della nazione questi sono i capisaldi su cui si poggia e si muove la politica fascista nei riguardi della preparazione militare della donna.

L'esperimento sanzionistico da cui siamo appena usciti ha mostrato come le donne italiane abbiano saputo mobilitarsi, non in battaglioni di armati, ma attraverso le organizzazioni economiche, sindacali, corporative, politiche dello Stato e nell'orbita feconda del Partito, vero e proprio organo di mobilitazione civile e insostituibile strumento di coesione e di mediazione nazionale.

Principio corporativo fondamentale è quello di considerare nei problemi dell'organizzazione sociale e politica e militare non gli individui isolati ma le persone nella naturale sede della famiglia. Ciò è tanto più necessario per la valorizzazione, anche militare, della donna; la quale è proprio attraverso *e* nella *famiglia che può espletare la sua funzione di riserva e di coefficiente di difesa e di resistenza bellica.*

I progetti di snaturazione dell'ambiente familiare al fine di ottenere qualche contingente di combattenti di più, oltre ad essere tipici di popolazioni in cui l'elemento maschile per effetto del depopolamento si avvia alla vergogna del matriarcato, sono destinati a risolversi in uno squilibrio demografico più o meno prossimo ma inevitabilmente sicuro.

Il Fascismo, anche in questo campo, ha la sua *direttrice di marcia, sana, originale,* **umana.**

Studio sulle materie prime

Nello scorso fascicolo segnalammo ai nostri giovani collaboratori il primo concorso nazionale per gli studi sulle materie prime fondamentali per la difesa nazionale.

Ora il camerata dott. ALDO AYTANO, *segretario generale del* Comitato Nazionale per l'Indipendenza Economica, *comunica le norme regolamentari complementari al bando del concorso stesso.*

Nel darne notizia ai nostri lettori non possiamo non segnalare l'importanza, oltre che politica, militare del concorso e la originalità veramente fascista con cui esso viene bandito, organizzato e condotto.

I premi stabiliti sono, come dicemmo, 6 di lire diecimila *ciascuno, più borse di studio di lire* centomila, *più 20 premi da lire duemila e mille. Ecco, dunque, le norme aggiuntive:*

1) *Sono istituite tre speciali Commissioni giudicatrici, che inizieranno i loro lavori a partire dal giorno 1° ottobre p. v., e sottoporranno le loro conclusioni, per il I Concorso nazionale al Segretario del Partito, dieci giorni prima del 18 novembre p. v. data di consegna dei premi e primo anniversario dell'inizio dell'assedio economico.*

2) *La prima Commissione, composta di Ufficiali Generali, Ammiragli ed esperti specializzati, esaminerà le relazioni e gli studi che abbiano più diretta attinenza ai problemi della difesa nazionale in rapporto alle materie prime: con speciale risalto alle questioni inerenti al* progresso aviatorio, *considerato in connessione ai processi di produzione nazionale dell'alluminio, del magnesio e dei carburanti.*

3) *La seconda Commissione esaminerà le relazioni concernenti materie che abbiano più diretto rapporto con i problemi minerari, chimici ed elettrotecnici.*

4) *La terza Commissione delimiterà la sua competenza alle materie tessili o complementari alle industrie tessili.*

5) *I lavori devono essere inviati entro il* 30 *settembre p. v. alla Sede del Segretariato Generale in Roma (via del Gesù* 55, *angolo Corso Vittorio Emanuele), in busta chiusa, con l'indicazione precisa, in calce alle relazioni, del nome, cognome e domicilio dei rispettivi concorrenti.*

6) *Nessuna tassa di concorso è dovuta al Comitato.*

7) *Ad ogni relazione deve essere allegato il certificato di cittadinanza italiana del concorrente, in carta libera.*

8) *Circa i requisiti concernenti la condotta morale e politica dei singoli concorrenti, il Comitato si riserva la facoltà di assumere direttamente le opportune informazioni pel tramite degli organi competenti.*

9) *Nei casi che saranno ritenuti degni di particolare considerazione, a giudizio insindacabile delle Commissioni, il Comitato si riserva la facoltà di assistere i candidati nelle eventuali pratiche di brevettazione dei loro ritrovati, provvedendo direttamente in tutto o in parte alle relative spese inerenti al rilascio dei brevetti da parte degli organi competenti.*

10) *È garantito il segreto più assoluto sul contenuto delle relazioni e degli studi, in caso di giudizio negativo delle Commissioni esaminatrici per quanto riguarda l'assegnazione del premio.*

11) *Le Commissioni si riservano la facoltà, in base alla lettura dei lavori, di dare o meno ulteriore corso agli eventuali sopraluoghi o alle prove di laboratorio che si rendessero necessarie, con o senza l'assistenza personale dei concorrenti interessati.*

12) *I lavori non prescelti agli effetti dell'assegnazione dei premi o delle borse di studio saranno restituiti a richiesta degli interessati, successivamente al* 18 *novembre p. v.*

13) *I lavori premiati saranno pubblicati a cura del periodico* « Conquiste d'Impero », *organo ufficiale del Comitato e dei Centri Fascisti Tecnici, sempre che non contengano elementi di tale delicatezza da suggerire un temporaneo riserbo circa l'opportunità di rendere di pubblica ragione particolari tecnici dei ritrovati stessi.*

Carb.

ROMA – ANNO XIV

I GIOVANI HITLERIANI VERSO IL CAMPO DUX

Stampa politica e problemi militari

L'annunzio — ufficialmente dato il 31 di luglio — che le grandi manovre dell'esercito avrebbero avuto luogo nella regione irpina durante l'ultima settimana di agosto allo scopo — tra l'altro — di sperimentare nuove armi, nuove formazioni e nuovi criteri tattici, ha ottenuto immediata e larghissima eco da parte di tutta la stampa quotidiana.

E ormai difatti tradizione del giornalismo fascista di considerare nel suo effettivo significato nazionale l'importanza delle grandi manovre d'armata che annualmente concludono il ciclo addestrativo delle grandi unità dell'esercito. Quest'anno, poi, avendo luogo le manovre a breve distanza di tempo dalla conclusione vittoriosa della campagna africana, i giornali hanno segnalato che c'è una ragione di più di fare manovre. Scrive infatti in proposito **Il Giornale di Genova** *« Qualcuno potrebbe ancora pensare che dopo la campagna d'Etiopia, che tante riprove ha dato sugli uomini e sulle armi, debba essere una inutile esercitazione che, come esperimento, è già stata superata dal fatto guerra combattuta e vinta nella gloriosa conquista dell'Impero. Ma la tesi è sbagliata. Infatti, a parte la considerazione che il perfezionamento continuo è l'aspirazione dell'esercito fascista, c'è, proprio quest'anno, una necessità di più di fare manovre: quella di applicare nell'esercitazione sul terreno nazionale i risultati pratici acquisiti nell'impresa africana facendo le debite proporzioni, si intende, fra queste e una presunta guerra in Europa e sempre tenendo ben presente lo scopo pregiudiziale di tutte le esercitazioni militari di migliorare e andare avanti, tenendo a confronto e prova tutte quelle norme utili e indispensabili per la revisione, tanto l'aggiornamento e l'adattamento direttivo, quanto nell'impiego dei soldati e delle armi ».*

Anche il **Corriere della Sera** *segnala il nesso esistente fra la guerra vinta e le manovre, dichiarando che « ... non c'è dubbio che i risultati pratici acquisiti in Africa Orientale serviranno di base, sia pure con gli adattamenti voluti dalle diverse condizioni di terreno e di clima, alle manovre di quest'anno. L'esperienza della guerra d'Africa è richiamata come esempio, per quanto riguarda i rifornimenti idrici, giacchè nelle prossime manovre si esperimenteranno tali mezzi con le modalità che dovranno ispirare le operazioni svolte in una zona quasi priva d'acqua ».*

Durante la campagna d'Africa, scrive Camillo Caleffi su **Il Resto del Carlino** *« ... l'Esercito, tenuto a numero con l'immediata sostituzione di tutte le unità mobilitate e trasferite oltremare, ha raddoppiato di attività, in ogni campo ».*

Ricordate sommariamente alcune fra le principali innovazioni in materia di armamento, e segnalato che le nuove armi, se « ... in parte hanno fatto le prime prove sui terreni dell'altipiano abissino, mentre si vedranno al completo nelle prossime manovre dell'Appennino napoletano », l'A. dichiara: « Infine è da registrare il fatto di fondamentale importanza della emanazione delle « Norme per il combattimento della Divisione (1936), le quali, per quanto non abbiano creato una dottrina tattica nuova, poichè i principî della guerra di movimento sono diffusi ed applicati fin dal tempo dell'ultima assunzione del Ministero della Guerra da parte del Duce, e della collaborazione del generale Baistrocchi, pure rappresentano una precisazione del credo tattico dell'Esercito italiano, che darà impronta all'addestramento e all'impiego delle grandi unità nella battaglia. Tutto questo complesso di innovazioni sarà esperimentato nelle Grandi manovre, in una fase di guerra manovrata di interesse appassionante: lo sfruttamento del successo, dopo una battaglia vinta, da parte di un partito (rosso) e la parata dell'altro partito (azzurro), con il ripiegamento e poi con un'azione controffensiva ».

Altri hanno riconosciuto come caratteristica essenziale delle Grandi Manovre dell'Anno XIV, il più volte segnalato « movimento ». Ne scrive, per esempio, Carlo Romano sulla **Gazzetta del Popolo:** *« Subito dopo la guerra, fu ripetuto da tutti come un ritornello la frase: « guerra di movimento », forse per reazione alla estenuante guerra di posizione di cui era recente il ricordo. Ma la frase, divenuta d'obbligo rappresentava più che altro una legittima aspirazione, prima di essere un ponderato convincimento, perchè nessuna Nazione accanto alla conclamata necessità della guerra di movimento poneva la grave questione dei mezzi che occorrono per effettuarla La guerra di movimento si basa essenzialmente sulla potenza e sulla celerità: potenza e numero illimitato di mezzi per spezzare la cintura formidabile della difesa avversaria e penetrare nel territorio nemico: celerità dei mezzi per impedire al difensore di abbarbicarsi al terreno, per non dargli il tempo di organizzarlo difensivamente, per non dargli assolutamente respiro ».*

Ricordati sommariamente i mezzi necessari per l'attuazione di tale concetto, l'A. conclude:

« In una parola, perchè una battaglia di movimento raggiunga il suo scopo è necessario che l'assalitore penetri nella zona di schieramento delle artiglierie divisionali. Il tema delle Grandi Manovre di quest'anno contempla appunto l'attuazione di questa fase: lo sfruttamento del successo iniziale con la conseguente manovra di movimento ».

Sullo stesso tema, si legge in un corsivo del **Roma:** *« Nelle grandi manovre lo spirito di movimento e di decisione che noi intendiamo imprimere alle operazioni non sarà prerogativa di un solo partito. Come nella vita è difficile che uno si rassegni semplicemente a prenderle lasciando all'antagonista il compito esclusivo di menar le mani, così in guerra è difficile che di fronte ad uno dei due contendenti che addotti in pieno la guerra di movimento e di ardimento, l'altro si limiti, a star fermo sulla difesa e preoccupato solo di parare e coprire. Se ci mettiamo nella realtà — ed è più che possibile nella realtà che ci dobbiamo mettere, se vogliamo ricavare da queste esercitazioni tutti i frutti che ce ne ripromettiamo — bisogna prevedere per ogni azione una reazione, attendersi ad ogni botta una risposta. Ecco perchè è sommamente opportuno che nell'impostazione delle manovre si vedano rossi e azzurri sradicarsi appena è possibile dal terreno e ritornare alla manovra: la qual cosa novantanove volte su cento, si traduce nel ritornare alla vittoria ».*

Ancora sul concetto di movimento, scrive Umberto Guglielmotti su la **Tribuna:** *« Concetto base sarà per tutti il movimento, cardine della guerra secondo la norma fascista: nessun irrigidimento difensivo e perenne tensione fra le forze in contrasto in ogni fase della battaglia. Del resto la molteplicità dei mezzi meccanici potrà consentire rapidi spostamenti di truppe anche su terreni impervi e determinare situazioni improvvise, le quali porranno i Comandanti di fronte a rapide e impreviste misure nella difesa e nell'offesa ».*

Mentre poi tutti i giornali segnalano con vivo compiacimento che uno dei due partiti è posto sotto il diretto comando di S. A. R. il Principe di Piemonte, il **Corriere Padano** *rileva come parti-*

colare degno di speciale nota «... il fatto che quest'anno parteciperanno alle manovre come unità organiche nell'ambito delle truppe suppletive gli Istituti militari. L'iniziativa è degna del maggior plauso, poichè gli allievi che dovranno in avvenire entrare nei quadri e governare gli uomini è bene siano in diretto contatto con la vita delle truppe. Ciò sino a ieri non avveniva e gli Istituti si limitavano ad esercitazioni, diciamo così, interne a carattere dimostrativo, ma di possibilità limitate. Oggi, invece, questi nostri magnifici giovani, animati da alto spirito e da schietta fede, avranno campo di trarre dalla diretta visione degli avvenimenti motivi concreti e fecondi. di studio e di speranza».

Il commento de la **Stampa** *è volto principalmente all'esame del terreno, e in questa sede Giacomo Carboni ha occasione di rilevare che, in complesso, «... la zona scelta per le grandi manovre, unitamente alla caratteristica fondamentale di essere tutta quanta, e soprattutto nell'alto, poverissima di acqua e di comunicazioni dotate di buona capacità logistica, presenta, riuniti in spazio ristretto, l'assortimento, il campionario più svariato delle più differenti forme di terreno: cime nude e rocciose con carattere marcatamente alpestre, vaste e intricate plaghe boscose, forre profonde e invalicabili, ampie vallate facili e coltivate, stretti valichi solcati da mulattiere, selle larghe come piazze d'armi, ripiani dove intere armate possono schierarsi comodamente e incroci di vallette dove un battaglione non troverebbe posto sufficiente per attendare. Una zona, cioè, ideale per mettere alla prova la versatilità dei comandanti, il loro senso di adattamento al terreno, le loro attitudini manovriere, l'esperienza e l'intuito logistico».*

Infine, una breve nota de **Il Lavoro Fascista,** *viene a riassumere in sintesi tutte le impressioni: «Ogni anno più le grandi manovre liberate da ogni superfluo e dannoso carattere coreografico, riassumono sempre meglio la fase conclusiva delle esercitazioni estive che tutte le forze dell'Esercito esplicano in silenzioso fervore e con grande passione in tutte le regioni italiane, e danno inoltre possibilità di collaudare metodi e mezzi.*

I tangibili risultati di questi intensi cicli operativi sono documentati dallo sviluppo dei nuovi mezzi di armamento, dei nuovi genialissimi criteri di impiego, da tutto un complesso di innovazioni che non turbano con la novità l'insieme, ma costituiscono le fasi successive di uno sviluppo intenso ed organico della nostra potenza militare che sotto l'impulso del Duce Ministro delle Forze Armate, ha dato e dà, sempre più, resultati di altissima importanza».

Dopo aver fatto tale accoglienza al comunicato di annunzio alle grandi manovre dell'anno XIV, la stampa fascista si è preparata a seguirne e ad illustrarne lo svolgimento, con attenta e vigile cura, non disgiunta, negli organi rappresentativi della nuova anima del popolo italiano, da un senso di legittimo orgoglio per lo spettacolo e la documentazione di fiera potenza che le Grandi Manovre dell'Esercito sogliono offrire ogni anno a tutti gli osservatori italiani e stranieri.

vi. go.

DOPO LA CONQUISTA DELL'ETIOPIA

LA «GRAN SASSO» VITTORIOSA SFILA PER I VIE DI NAPOLI

La pre e postmilitare in Italia e all'estero

Italia. — ATTIVITÀ DELLE ASSOCIAZIONI D'ARMA NEI RIGUARDI DELLA ISTRUZIONE POSTMILITARE. — *In un anno e mezzo da che è stata promulgata la legge che costituisce la «Nazione Militare», le contingenti peculiari condizioni di fatto in cui si sono trovate, per le esigenze della campagna che doveva dare l'Impero all'Italia, le classi in congedo soggette all'obbligo di istruzione postmilitare hanno reso da una parte superflua e dall'altra difficile l'applicazione integrale della legge, la definizione stessa di norme e disposizioni per la sua completa attuazione pratica.*

Tuttavia non si è restati inoperosi per mantenere la capacità professionale e più ancora per rafforzare lo spirito militare nei quadri e nelle truppe di quei contingenti in congedo che non erano assorbiti dalle necessità delle operazioni in A. O. Nel campo spirituale e morale ed in quello della capacità fisica hanno esplicato l'efficace opera loro tutte quelle istituzioni alle quali il Regime affida la conservazione e l'elevazione della sanità dell'animo e della vigoria del corpo dei cittadini; e fra queste, con lodevole iniziativa ispirata a nobiltà d'intento, le «Associazioni d'Arma» hanno acquistato particolare benemerenza estendendo la loro attività altresì nel campo tecnico - professionale, particolarmente per i quadri e gli specialisti, ma anche per la massa della truppa; attività spontanea, non imposta nè inquadrata dalle autorità e dagli enti cui compete il provvedere all'istruzione postmilitare, e pertanto ancor più apprezzabile in sé e per i tangibili risultati conseguiti pur con mezzi assai limitati.

Per la massa dei congedati, si è trattato di procurare il modo di conoscere, di vedere in atto le innovazioni d'armamento, tecniche, organiche, di formazioni e di impiego dei reparti, facendo assistere a qualche manovra di questi in occasione delle adunate nazionali o regionali e financo con abbastanza assiduo contatto coi reparti del presidio, raggiungendo con ciò anche il notevole effetto morale di rendere più saldi i vincoli spirituali fra i militari in congedo e le unità della loro arma, fra popolo ed esercito.

Per i quadri ufficiali, sottufficiali, graduati, e per gli specialisti si è andati più in là, organizzando in conveniente periodo frequenti riunioni libere ma assiduamente e numerosamente presenziate, nelle quali, con conferenze, con Proiezioni, con presentazione di materiali, con visite a caserme ed assistenza ad esercitazioni, si è mantenuta aggiornata la preparazione tecnico - professionale e l'aderenza coi reparti dell'arma, in commendevole fusione degli elementi spirituali e materiali.

Certo questa attività, fondata sull'iniziativa dei dirigenti locali, nella adesione volontaria dei singoli, sul concorso non regolamentato dei reparti, non può dare, specie fuori dei grandi centri e dei presidi in cui sia facile trovare gli elementi ed i mezzi necessari per svolgerla, quella abbondanza e maturità di frutti che si potrebbero raccogliere da una disciplinata organizzazione che coordini e secondi le energie delle Associazioni d'Arma con quelle degli altri enti i quali necessariamente debbono concorrere a tale attività, sia regolandola e fissandone i termini ai fini dell'istruzione postmilitare, sia fornendo i mezzi dei quali le associazioni non possono disporre: istruttori, materiali, reparti.

Come già la pratica ha dimostrato nel primo periodo di attività postmilitare di tali Associazioni, alcune delle quali l'hanno iniziata con sensibile precedenza sulla data del dicembre 34 da cui esiste per legge la obbligatorietà dell'istruzione post-militare, queste istituzioni, che sotto l'egida del P.N.F. mantengono vivo nei propri aderenti lo spirito e le tradizioni dell'Arma di cui sono depositarie, sono animate dalla più fervida volontà di rendersi utili alle forze armate, di cui si sentono parte vitalissima, con l'apporto di tutte le loro migliori energie, tese al proprio perfezionamento; volontà che accomuna dirigenti ed associati in una spontanea offerta di operosità intellettuale fattiva, ravvivata dalla fiamma spirituale, affinchè, in nobile gara fra le varie Associazioni, si affermi sempre più alto il prestigio dell'Arma.

Raccogliere queste energie nel campo più esteso possibile fino alla totalità degli appartenenti all'Arma, suscitare e mettere in valore le più fattive e produttive, guidarle e convogliarle al proseguimento dell'addestramento tecnico - professionale oltre che al mantenimento dello spirito militare e d'arma e della attitudine fisica, elevare ancor più il sentimento morale delle Associazioni attribuendo loro un compito esplicito e diretto nella istruzione postmilitare, equivale a mettere a contributo di questa elementi di primo ordine per conseguire i migliori e più vasti risultati.

Nè sono da temere interferenze con l'U.N.U.C.I. e con la M.V.S.N., a cui per legge compete l'istruzione postmilitare, come nè è esclusa la possibilità fra le associazioni e le forze armate, le quali vi concorrono con propri quadri e mezzi e col fissarne programmi e modalità; interferenze, in ogni caso, evitabili con opportune disposizioni che precisino compiti ed attribuzioni e coordinino l'azione e più che mai con la piena coscienza nei singoli dell'unità di intenti.

D'altra parte, l'obbligo generale di iscrizione alla M.V.S.N. dopo il servizio militare fonde in una stessa persona l'ufficiale ed il graduato della Milizia e dell'Associazione d'Arma che dovrà prestare l'opera come istruttore postmilitare; sia nella veste di milite od in quella di associato d'Arma, è sempre un elemento particolarmente capace come fante, o cavaliere, o artigliere, o geniere, o marinaio, o aviatore che dovrà mantenere l'addestramento di altri fanti, cavalieri, artiglieri genieri, marinai, aviatori, come lui in congedo, nel periodo di obbligo d'istruzione postmilitare; ma l'attitudine al compito d'istruttore, la capacità di disimpegnarlo e fors'anche lo slancio e la passione con cui vi si dedica saranno certo maggiori se si determinano in seno all'Associazione d'Arma, organismo che costituisce una sola famiglia e che, tenendosi sempre a stretto contatto con le rispettive forze armate è nelle migliori condizioni per appoggiarsi ad esse nel riceverne personale, mezzi, locali, occasioni per mantenere al più alto livello lo spirito, le tradizioni, le possibilità belliche dell'Arma.

Questa l'aspirazione delle Associazioni d'Arma, le cui finalità non possono essere, nell'operosa e fattiva Èra Fascista, puramente spirituali nè tanto meno materialmente tali da far confondere l'Associazione con un istituto di mutua assistenza. Esse, pur raccogliendo in fraterna comunione di spiriti i camerati di ogni classe in congedo, comprese le più anziane, forti dell'esperienza e della tradizione, marciano giovanilmente di pari passo coi freschi e baldanzosi reparti permanenti, gareggiando con essi nell'essere moralmente, fisicamente e professionalmente pronti ad adempiere fino in fondo e nel miglior modo il compito specificamente assegnato ad ognuno nelle complessa ed organica preparazione delle forze armate alla guerra. Esse sentono con fierezza tutto l'orgoglio di essere, per la massa dei cittadini soldati non alle armi, fucina ardente in cui si riforgiano e si ritemprano cuori, menti e corpi in una ininterrotta continuità dell'azione svolta dalle

unità costituite delle forze armate. Sono fattori squisitamente morali, che si ripercuotono sull'attività professionale pratica e che devono giustamente essere valutati ed utilizzati da chi ha l'incarico di provvedere all'istruzione postmilitare che, estesa a ben dieci classi, deve nel campo tecnico, – professionale in un primo tempo interessare particolarmente i quadri e gli specialisti.

Specializzarsi per perfezionarsi: è la legge del progresso.

L'alto senso di comprensione, da parte delle numerose istituzioni chiamate a portare un contributo d'azione, dei doveri propri e reciproci, l'ancor più alto spirito unitario militare che tutti pervade ed anima, consentono di confidare che non sia difficile superare in un immediato avvenire le difficoltà, più formali che sostanziali, per vincere le apprezzabili suscettibilità di ciascuna, destate dal profondo sentimento di responsabilità. Segnando ad ognuna precisamente i limiti in cui questa va contenuta, il rispettivo campo d'azione, i mezzi di cui disporre, le reciproche relazioni, si deve riuscire a fondere in armonica unità le preziose energie di tutte, accordando alle Associazioni d'Arma, in riconoscimento e premio della loro specializzata e competente capacità, e delle loro benemerenze, l'ambita prerogativa di dedicare le loro cure ed attività al mantenimento ed al perfezionamento tecnico professionale dei propri elementi in congedo, saldamente stretti da un vincolo spirituale. Si tratterà di qualche ritocco a provvidenze di legge, a direttive, a disposizioni attualmente previste od in atto, che non potrà mancare a breve scadenza, dato il concorde spirito che anima tutte le autorità interessate alla pratica attuazione della postmilitare, di vitale importanza per l'efficienza delle forze armate.

Germania. — *Nello scorso mese di luglio il capo della gioventù Hitleriana ha emanato alcune direttive agli istruttori regionali sparsi in tutti i campeggi estivi del Reich. Tali norme mettono in evidenza la necessità di sottrarre per qualche tempo i giovani all'aria viziata delle città e delle officine, ma affermano altresì il principio che i ragazzi non devono essere sottoposti a sforzi inutili ovvero a fatiche inadeguate alla loro età. Infine le direttive di Baldur von Schirach vogliono essere anche una credenziale di sicurezza per le famiglie degli interessati le quali sono così messe in grado di conoscere preventivamente in quali proporzioni sarà contenuta l'attività dei loro cari durante i campeggi.*

Il Führer non intende certamente di educare la gioventù del Reich con cure e riguardi superflui i quali, in ultima analisi, si tradurrebbero in uno svantaggio per gli interessati; d'altra parte egli sa che i genitori affidando i figli alle organizzazioni sportive dello Stato, loro consegnano quanto hanno di più caro al mondo. Per questa ragione il Reich considera i ragazzi come un deposito sacro delle famiglie cui i giovani saranno restituiti più robusti, più istruiti, con la mente più aperta ed in grado di meglio servire la patria tedesca.

In particolare le direttive citate prescrivono che ai ragazzi di età inferiore agli undici anni non vengano fatte compiere marcie superiori ai dieci chilometri. Questi non potranno dormire sotto la tenda, ma dovranno sempre essere accantonati; il loro zainetto non dovrà superare il peso di cinque chilogrammi: in esso dovranno trovare posto esclusivamente un pò di biancheria e le provviste da consumarsi durante le passeggiate.

Alquanto meno restrittive sono le disposizioni concernenti i giovani dai dodici ai quattordici anni. Questi potranno compiere marcie anche di quindici chilometri ed attendare, sempre che il terreno sia perfettamente asciutto e si possa disporre di paglia in proporzioni sufficienti.

Il peso del loro zaino potrà essere alquanto superiore, ma la durata del riposo notturno per tutti indistintamente dovrà essere di nove ore almeno.

In caso di cattivo tempo ogni attività sportiva all'aria libera dovrà essere sospesa. La disciplina sarà mantenuta con metodi paterni, persuasivi e mai bruschi o ingiustificatamente severi. I ragazzi di età superiore ai dodici anni potranno montare di guardia anche di notte ma una volta tanto, e per la durata esclusiva di un'ora.

Allarmi ed esercitazioni notturne sono in ogni caso e per tutti assolutamente vietati.

ROMA – ANNO XIV

L'OMAGGIO DEI GIOVANI AUSTRIACI AL MILITE IGNOTO

Osservatorio sportivo

OLIMPIADI

L'XI Olimpiade moderna, disputatasi a Berlino dal 2 al 16 agosto, ha segnato una tappa nella storia dello sport. Per grandiosità d'organizzazione, numero di attori e di spettatori, eccellenza di risultati, essa rimarrà incancellabile nella memoria di chi ne ha vissuto, da vicino o da lungi, le intense giornate.

Nomi, cifre si affollano alla mente di chi tenta di rievocarne i fasti. E i semplici dati sarebbero tali e tanti da riempire parecchie di queste rubriche. Ci soffermeremo, quindi, sugli elementi essenziali, seguendo le più salienti affermazioni a partire dalle prime giornate.

Due agosto: le prime medaglie vengono assegnate alla Finlandia con Salminen nei 10 chilometri, alla Germania con Woellke nel getto del peso, agli Stati Uniti con Jhonson nel salto in alto. Il giorno appresso, Owens (S. U.) conquista la sua prima vittoria, coprendo i 100 m. in 10", 3, seguito da un altro negro, Metcalfe. La Germania, con Hein, primeggia nel martello. Il pesista egiziano Mesbaah ottiene il titolo olimpionico nei leggeri. Il primo titolo femminile va agli Stati Uniti, con la vittoria della Stephens sui 100 metri (primato mondiale abbassato, 11",4). Intanto gli Italiani cominciano ad affermarsi nel calcio, battendo gli Stati Uniti per 1 a 0.

Il 4 agosto, Owens si aggiudica un altro lauro olimpionico, primeggiando nel salto in lungo (m. 8,06, nuovo primato olimpionico e mondiale); è la «grande giornata» degli Americani: Hardin è primo nei 400 m. ostacoli e Woodruff negli 800 metri, precedendo il nostro Lanzi che, chiuso nella prima parte della gara, ha compiuto un meraviglioso inseguimento ed è giunto secondo. La Germania, si afferma nel campo femminile, superando ogni massimo con la Mauermayer, che lancia il disco a m. 47,63. Intanto, Italia, Germania, Francia, Austria rimangono in finale per la gara di fioretto a squadre, che il giorno successivo viene vinta brillantemente dai nostri connazionali, contro la Francia. La rivincita di Los Angeles è presa! Intanto, Owens conquista la sua terza vittoria nei 200 metri, Carpenter (S. U.) vince nel disco (Oberweger è primo dei lanciatori europei), Meadows nel salto con l'asta. Notiamo ancora le vittorie pesistiche di Terlazzo (S. U.) nei piuma e di Hostin (Francia) nei medio-massimi. L'inglese Whitlock primeggia nella marcia sui 50 km.; un'altra ragazza tedesca, la Fleischer, batte tutte le altre nel lancio del giavellotto.

Importantissime gare si disputano il 6 agosto: ecco la clamorosissima vittoria italiana negli 80 metri ostacoli femminile, con Ondina Valla, che in 11", 7 eguaglia il primato olimpionico, mentre il giorno prima aveva superato quello mondiale! Nella stessa giornata il tricolore sale un'altra volta sul più alto pennone dello Stadio a salutare la vittoria individuale di Gaudini nel fioretto. Nei 1500 metri Beccali, danneggiato e ferito involontariamente da un altro finalista, non può che classificarsi terzo, e la gara viene vinta da Lovelock, in 3', 47", 8, cifre che costituiscono il nuovo primato mondiale e olimpionico. Pure nelle cifre dei primati mondiali vengono vinte le gare dei 110 a ostacoli (Towns, S. U.) e del salto triplo, in cui i limiti precedenti vengono anzi superati dal giapponese Tajima. Nel giavellotto vince Stock (Germania). Nuovi pesisti olimpionici sono Kasr El Touni (Egitto, medi) e Manger (Germania, massimi). Nella lotta libera si affermano, dalla categoria dei gallo a quella dei massimi rispettivamente Zombori (Ungheria), Pilaya, macki (Finlandia), Karpati (Ungheria), Lewis (S. U.), Poilvé (Francia), Fridell (Svezia), Palusalu (Estonia). Una giovane ungherese, la Elek, vince nel fioretto individuale femminile. Nel pentathlon moderno primeggia Hendrick (Germania), ma l'italiano tenente Abba si classifica al terzo posto. Un altro tedesco, Von Oyn, vince il tiro celere alla pistola.

Le vittorie e le affermazioni italiane continuano il giorno 7: ecco l'8 a 0 inflitto dagli «azzurri» del calcio al Giappone; ecco un titolo olimpionico nella vela conquistato dal genovese Reggio, a Kiel. Intanto gli spadisti italiani superano le eliminatorie, i cestisti battono i loro colleghi polacchi per 44 a 28. Altri vittoriosi della giornata sono il finlandese Hoeckert (m. 5000), il negro americano Williams nei 400 piani. Il giorno seguente, si aggiudicano i titoli nelle gare ciclistiche: alla Germania, con Merkens, la velocità sul chilometro; pure alla Germania, con Ihbe-Lorentz, i due chilometri in tandem; alla Francia l'inseguimento a squadre sui 4 chilometri, in cui l'Italia si aggiudica il secondo posto; all'Olanda i m. 1000 a cronometro, dove Pola non riesce che a classificarsi quarto. Il 9 agosto, chiusura delle gare atletiche: vittoria del Giappone (Son) nella maratona, degli Stati Uniti nella staffetta 4 per 100 maschile (primato mondiale) e in quella 4 per 400 femminile, dell'Inghilterra nella staffetta 4 per 400 maschile. L'Italia è seconda agli Stati Uniti nella prima, quarta nella seconda gara. Contrariamente alle aspettative, il primato nei 100 metri a nuoto non va ai Giapponesi, ma all'ungherese Csik (57", 6). Altra clamorosa vittoria italiana nella spada individuale (Riccardi), terzo titolo olimpionico nella scherma.

Con un arrivo irregolare si conclude, il 10 agosto, la gara ciclistica su strada, vinta dal francese Charpentier. Nel calcio, l'Italia sconfigge la Norvegia per 2 a 1. Nei 100 metri a nuoto femminili vince, secondo le previsioni, l'olandese Mastenbroeck. Nelle gare di esattezza alla pistola primeggia lo svedese Ullman. La Svezia si aggiudica pure tre titoli su sei nella lotta greco-romana. Il giorno appresso, altro superbo trionfo italiano nella scherma: Riccardi, Ragno e Cornaggia si aggiudicano i primi tre posti nella classifica finale della spada! Il titolo nel decathlon va agli Stati Uniti, con Morris. La Germania conquista un nuovo alloro nella ginnastica a squadre, mentre l'Italia, privata di Neri a causa di un incidente, va al quinto posto. Il Giappone prende due brillanti rivincite nel nuoto: staffetta 4 per 200, m. 200 a rana femminile. L'Austria entra nelle finale del calcio battendo la Polonia per 3 a 1. L'italo-americano Medica dà agli Stati Uniti il titolo nei 400 m. a nuoto stile libero. Le gare dei tuffi, maschili e femminili, sono pure tutte vinte dagli Americani. La Germania totalizza il massimo numero di vittorie individuali nella ginnastica, e vince la prova ippica di addestramento. Il giorno seguente, altre vittorie tedesche nel remo; ma nella gara del «2 con» e in quella dell'8 gli Italiani si classificano secondi.

Ultimo giorno: chiusura spettacolosa e spettacolare, illustrata da due allori italiani: è il pugile Sergo che vince nella categoria dei «gallo»; sono, soprattutto, i calciatori azzurri, degni emuli dell'undici che conquistò il campionato mondiale, i quali piegano la fortissima squadra austriaca per 2 a 1, e ribadiscono, di fronte a un pubblico non certo favorevole di 100.000 persone, il primato collettivo forse più ambito.

Nella sciabola, l'Ungheria primeggia come squadra e individualmente. Nell'individuale, tuttavia, Marzi si classifica secondo dopo Kabos. Nelle ultime gare di nuoto, il Giappone vince i 200 m. a rana (Hamura) e i 1500 stile libero (Terada); l'Olanda, con la meravigliosa Mastenbroeck, i 400 s. l.; l'Ungheria la pallanuoto.

La chiusura dell'XI Olimpiade si svolge con solennità pari all'apertura, in presenza del cancelliere Hitler. Eccone schematicamente, le classifiche finali: il primo posto alla Germania, con punti 776, 3/4; il secondo agli Stati Uniti, con 541, 3/4; il terzo all'Italia, con 237; il quarto all'Ungheria, con 197,5; il quinto alla Francia, con 191; il sesto al Giappone, con 177, ½. L'Italia ha vinto complessivamente 8 medaglie d'oro, 10 d'argento e 5 di bronzo.

La fiaccola olimpiaca è spenta. Sarà riaccesa a Tokio, nel 1940.

CICLISMO

Il 3 agosto u. s. si è concluso il **XXX Giro di Francia**, di cui non faremo certo la lunga e non troppo interessante storia. Gli Italiani assenti, mancato in pieno l'atteso duello franco belga (tantochè per breve tempo la «maglia gialla» fu potuta indossare da uno Svizzero e da un Lussemburghese), sfasciatasi infine la resistenza francese per la crisi di Archambaud (e conseguente abbandono) nella zona alpina, la vittoria è spettata all'uomo migliore e alla squadra nazionale più preparata. Silver Maes ha vinto il «Tour» in ore 142, 47' e 32", precedendo di 26' e 55" il francese Magne. Nella classifica per Nazioni il Belgio è in testa, seguito dalla Spagna e dal Lussemburgo a pari merito, e quindi dalla Francia. Come si vede, un mezzo fallimento dal punto di vista internazionale, e una dura sconfitta per la Francia in campo sportivo. Tramonto di una gara che ha fatto il suo tempo...

Il 14 luglio, a Milano, **Battesini ha migliorato un primato mondiale,** quello del chilometro con partenza da fermo. Da tempo il mantovano puntava a questa vittoria e, dopo alcuni tentativi, realizzava il tempo di 1' e 10" netti, abbassando dunque di 4/10 di secondo il limite precedente, che era detenuto dal francese Michard.

La **Coppa Mater,** prova valevole per il campionato nazionale su strada, disputata il 26 luglio u. s., e terminata sulla pista del Velodromo Appio (Roma), è stata decisa in volata, dopo un inizio piuttosto calmo, e un tentativo di fuga in salita effettuato da Mealli è sventato. Per una macchina, Olmo ha superato Bartali sul traguardo, impiegando ore 8,16' a compiere il percorso di 254 chilometri (media oraria km. 31,038). Seguono Cazzulani, Bizzi, Del Cancia, Piemontesi. Dopo questa gara, la classifica del campionato dà al primo posto Olmo, con punti 17 ½; quindi Cazzulani con 17, Bizzi con 11, Bini con 8 e ½, Bartali con 8, Gotti e Rimoldi con 6 e ½. Cipriani con 6.

Nel **Circuito di Pesaro** (9 agosto) i maggiori corridori hanno marciato a quasi km. 40 orari ma ciò nonostante la gara non ha avuto particolare rilievo, salvo nelle volate parziali. All'ultimo traguardo, Bini riusciva a superare Bergamaschi, e a totalizzare 32 punti contro 31, compiendo i 100 chilometri del percorso in ore 2,32', alla media oraria di km. 39,600.

MOTOCICLISMO

Il 26 luglio si è disputata, a Livorno, la **XII Coppa del Mare** moticiclistica, che ha avuto risultati assai contrastanti con le previsioni. La Bianchi, infatti, si è imposta nettamente nella classe maggiore (500 cmc.), piazzando ai primi tre posti della classifica i suoi tre alfieri, Serafini, Fumagalli e Pagani. In questa classe il «guzzista» Tenni, unico rappresentante della Casa famosa, doveva abbandonare per incidenti. Nella categoria 250 vinceva, pure in seguito ad un incidente (toccato a Pigorini), l'austriaco Scherg, che correva con una vecchia Panther e che era stato già distanziato di ben 20 minuti! Nella 350, infine, l'abbandono di Rossetti facilitava la vittoria di Cerato, su Norton, che precedeva Milano e Lama (quest'ultimo anch'esso danneggiato). La sconfitta della Guzzi è, in certo senso, una lezione: un solo guidatore non può mai garantire, in una gara, la vittoria di una marca, anche se la marca è Guzzi e se il guidatore è Tenni!

Il tempo del vincitore, che ha condotto una gara brillantissima, è stato di km. orari 101,939 (km. 252 in ore 2,28' e 19").

I risultati di Livorno hanno avuto una conferma in quelli di Pescara (14 agosto), e cioè nel **IV Gran Premio Acerbo,** seconda prova del campionato nazionale motociclistico. Anche in questa gara, un incidente eliminava Tenni, e sin dal primo giro: cosicchè la Bianchi rimaneva padrona del campo, e Serafini vinceva senza difficoltà, compiendo i 12 giri del circuito (km. 309,600) in ore 2,40', 35" (media oraria km. 115,667). Naturalmente il limite precedente (di Taruffi su Rondine) rimaneva imbattuto. Così era anche nella 350, in cui Milano, su Norton raggiungeva la media oraria di km. 106,278, ma in cui però veniva superato il limite del giro, con Lama (114,892, contro la precedente media stabilita da Ghersi, di 113,850). Nella 250, pure senza superamento di primati, vinceva Cavacciuti su Norton (media oraria km. 101, 134). Grandissima la percentuale dei ritirati (oltre a quello di Tenni, notiamo i nomi di Fumagalli, Pagani, Sandri, Lama, Cerato, Nocchi, Aldrighetti, Alberti, Rossetti!...). Perfetta l'organizzazione. Dopo questa gara, Serafini era già virtualmente campione d'Italia.

Ma eccoci alla finale del campionato: **Circuito di Arona,** 30 agosto. È la rivincita di Tenni e della Guzzi. Sul difficile percorso, il grande guidatore riesce, pilotando una 250, a classificarsi primo assoluto, compiendo i 252 chilometri in ore 3,19', 2" e 1/5 (media oraria km. 75,964). Serafini, che con la Bianchi 500 ha compiuto il giro più veloce, è stato costretto a ritirarsi per scoppio di una gomma. Nella 350, facile e meritata vittoria di Sandri su M. M. Nella 500, primeggia Pagani. Macchine e uomini italiani, dunque, dappertutto al primo posto. Le maglie tricolori per le tre categorie vengono assegnate a Serafini, Milani e Cavacciuti.

AUTOMOBILISMO

Olimpiadi a parte, si può dire che gli avvenimenti più salienti del periodo contemplato da questa rubrica riguardino l'automobilismo. I mesi estivi, infatti, costituiscono la stagione più propizia agli sport del motore in genere, e a quello del volante in particolare.

Si comincia con una vittoria italiana al **Gran Premio del Belgio** (Spa, 12 luglio), in cui la coppia Sommer-Severi, su Alfa Romeo, ha condotto in testa per molte ore e, dopo il ritiro dei compagni di «scuderia» Farina-Siena, è rimasta senza competitori (3.102,500 chilometri alla media oraria di km. 125, 008). Un altro italiano, Gordini su Fiat, vinceva nella 5ª categoria (meno di un litro).

Nel **Gran Premio di Germania** (26 luglio), un'avaria al ponte ha fermato Nuvolari, al 14° giro, quando il mantovano era secondo e aveva ancora ottime possibilità. Brivio non poteva se non mantenere il terzo posto, e la vittoria spettava a Rosemeyer, che su Auto-Union stabiliva un nuovo primato, coprendo il percorso di km. 501,820 in ore 3,48', 39" e 6, alla media oraria di km. 131, 650. Al secondo posto, pure su Auto-Union, si classificava Von Stuck, con 4 minuti di distacco dal vincitore. La regolarità della vittoria delle Auto-Union è comprovata dal fatto che le quattro macchine di questa marca in gara sono tutte arrivate, e nei primi sei posti, laddove la metà esatta delle vetture partenti sono rimaste per la strada.

Il 2 agosto, nella **XVI Coppa Ciano** (Livorno), l'Alfa Romeo e Nuvolari tornavano alla vittoria. Il mantovano, fermato per un incidente al primo giro, occupava la macchina di Pintacuda (una 8 cilindri) e compiva una gara fenomenale, giungendo al traguardo in ore 1, 44' e 40" (media oraria sui 210 km. del percorso, km. 120, 382). A completare la vittoria delle macchine italiane, Brivio si classificava secondo, Dreyfus terzo, entrambi a brevi intervalli. Rosemeyer era costretto ad abbandonare, e Stuck, salito al suo posto, doveva accontentarsi della quarta posizione. Varzi, al comando per venti giri, doveva egli pure ritirarsi.

Nella classe sino a 1500 cmc. Trossi, su Maserati, batteva nettamente Empiricos su Era, raggiungevala media oraria di km. 108,452.

La potenza delle Auto-Union, e il valore indiscutibile di piloti come Rosemeyer, Van Delius e Varzi, hanno fatto nettamente trionfare l'automobilismo germanico nella **XIII Coppa Acerbo** (Pescara, 15 agosto). In una gara velocissima com'è l'ormai classica Coppa, le macchine tedesche hanno prevalso sui rettifili, e a nulla son valsi i generosi sforzi di Nuvolari, che per giunta, all'undicesimo giro, doveva ritirarsi, dividendo la non lieta sorte con Farina, Dreyfus e alcuni altri. Rosemeyer, ormai astro di primissima grandezza nel campo dei motori, ha compiuto una delle sue migliori gare, ed è giunto al traguardo con quasi 7 minuti di vantaggio sul suo compagno di squadra. I sedici giri del percorso, pari a km. 412,800, sono stati compiuti da Rosemeyer in ore 2,57', 57" e 8. Varzi si è classificato terzo, a circa 1 minuto da Van Delius. Brivio quarto. Nella categoria sino a 1500 Seaman su Delage precedeva Trossi, su Maserati, per meno di un minuto.

Terza vittoria di Rosemeyer, in poco più di un mese, nel **Gran Premio Svizzero** (Berna, 23 agosto). Il prodigioso pilota tedesco ha preceduto al traguardo altre due Auto-Union, quelle di Varzi e di Stuck, coprendo il percorso di km. 509,600 alla media di km. 161,754 all'ora. A pochi secondi gli altri due classificati ai posti d'onore. Seaman, su Delage, conquistava anch'egli una nuova vittoria nella categoria sino a 1500 cmc. Nuvolari, sulla 12 cilindri, ha dovuto ritirarsi al 15° giro, dopo varie noie al motore. Gli incidenti di Pescara si sono dunque ripetuti, e obbligano a riconoscere che le nuove Alfa non sono ancora al punto. Ai tecnici della grande Casa italiana scoprire i difetti e correggerli!

Ultima importante gara di questo periodo, la **Corsa dello Stelvio** (30 agosto), in cui, come tutte le altre volte, ha vinto Mario Tadini, migliorando per giunta il primato dell'ardua scalata. L'Alfa di Tadini ha superato i 14 km. di pendenza in 13', 53" e 79, alla media oraria di km. 60,445. Secondo classificato, a 21", il conte Trossi. Nelle classi minori vincevano Carnevali (750), Bergamini (1100) e Barbieri (1500), rispettivamente su Austin (i primo) e su Maserati.

La gara è stata preceduta da una mesta cerimonia in memoria del grande sportivo e automobilista Arturo Mercanti, morto al servizio della Patria in Africa Orientale.

Quidam

Notiziario della Milizia

Roma: Due grandiose realizzazioni: La sede del Comando Generale e la Caserma Mussolini.

Il progetto del nuovo edificio destinato a sede del Comando Generale della Milizia, è opera dell'Architetto Cafiero Vittorio, di Roma e fu approvato nel 1934 dal Duce. I lavori furono iniziati nel novembre dello stesso anno. In un volume di mc. 40 mila prendono posto duecento ambienti circa, più il Sacrario dei caduti della Milizia.

All'angolo fra le due vie Slataper e Romania sorge il torrione dedicato al Sacrario della Milizia, in bolognini di durissima pietra sperone di Montecompatri, su armatura interna di cemento armato. La sua forma, di curva policentrica, con l'asse maggiore parallelo al Viale Romania, risolve la visuale prospettica d'angolo, dando l'immediata impressione a chi guarda, di un simbolo solenne e potente da tramandare. Sulle due vie suddette, quasi distaccati dalla torre angolare, si schierano i due corpi di edifici per gli Uffici del Comando Generale e qui al lirismo del torrione subentra il ritmo ordinato delle finestre con stipiti in travertino, ripetute, tutte eguali, ed in uguali spazi su sfondo di cortina di mattoni romani.

Le due ali del fabbricato Uffici, sono unite al centro dallo scalone e dalle zone di smistamento per ogni piano.

Alle estremità di ogni ala dei due corpi della *L* sono le scale di comunicazione verticale per i diversi piani. Sul viale Romania un altro ingresso con scalone separato disimpegna il traffico al Sacrario, onde non intralciare durante le cerimonie il lavoro degli Uffici.

L'interno del Sacrario concepito con la massima semplicità raggiunge un profondo senso di misticismo, e di eroismo. Le pareti curvilinee dell'interno sono rivestite completamente da 400 mq. di mosaico romano in marmi colorati con 4 enormi figure di 3 metri, rappresentanti le doti della stirpe nei simboli dei 4 evangelisti — fede, lavoro, forza e pensiero. — Al centro sul pavimento nero sorge un dado di cristallo nero inciso, dedicato ai caduti e funzionante da altare; a sfondo di questo altare, quasi a baluardo, un elemento fasciato di acciaio bullonato reca a lettere di bronzo il giuramento fascista pronunziato dai caduti e ripetuto dai vivi dinanzi a Dio. Data l'importanza storica e data la concezione di questo ambiente sarà opportuno parlarne a parte.

Il gran salone del rapporto al piano del Comando Generale e Stato Maggiore è affrescato interamente con grandi figure di militi e figurazioni inerenti la Milizia. Anche di questa grande opera di affresco sarà bene riparlarne a parte piuttosto che in queste affrettate note.

Allo stesso piano, fra gli Uffici del Capo e del Sotto-Capo di Stato Maggiore, trovasi l'Ufficio del Comandante Generale della Milizia; del Duce. Quest'ambiente, piccolo, poichè risente del concetto di funzionalità adottato per tutto il resto dell'edificio dedicato agli Uffici ha funzione tuttavia più che altro simbolica, in quanto tale ambiente non ha necessità di continua residenza del Capo. Mentre una parete è tutta coperta dei tendaggi di doppio oscuramento delle finestre, la parete di fronte reca un grande planisferio con l'Europa centrale e Colonie e l'Impero Fascista d'Etiopia. Tutta la parete geografica come il rimanente è ad intarsio di linoleum. Dietro il tavolo del Capo una grande aquila araldica della M. V. S. N. e scritte di Virgilio.

Nell'atrio d'ingresso due grandi busti in bronzo del Re e del Duce, opera degli scultori Assanti e Cloza, completati dallo storico discorso del 9 maggio, formano l'unica decorazione dell'ambiente semplicissimo.

È importante considerare come questo edificio, unitamente all'altro della Nuova Caserma «Mussolini» al viale Mazzini, sempre opera dell'Architetto Cafiero, rispecchi completamente questo periodo di ordine, di economia e di disciplina che l'Italia sta insegnando al Mondo.

Per la prima volta forse, si è costituito un complesso organico, tecnicamente e costruttivamente difficoltoso, con un prezzo base inferiore anche ad edifici di abitazione popolare. Il costo degli edifici di fatti è di L. 65 al mc. È rimarchevole anche la perfetta armonia e concordanza fra le direttive artistiche e la direzione tecnica dei lavori da parte del Ministero LL. PP. Non una lira è stata spesa a sproposito nè un ambiente od un servizio sono rimasti deficienti.

Annessi all'edificio trovano posto: le autorimesse, i posti di controllo, il posto di guardia ed il parcheggio coperto.

Il traffico dei veicoli che si svolge nel cortile aperto su due lati è regolato perfettamente da aiuole e viali, si svolge senza inciampi ed è smistato per andata e ritorno, sia di auto che di automezzi pesanti.

L'arredamento, completamente in legni nostrali per ovvie ragioni contingenti, è sobrio, rispondente ed elegante. Gli impianti completi e perfetti. Mancano in questo ordinato edificio soprastrutture decorative, rivestimenti costosi od ampollosità vuote ed illogiche. Tutto è strettamente calcolato in ragione dei bisogni, tutto è aderente allo scopo, tutto è sobrio ed ordinato; ciò si rispecchia sull'estetica dell'esterno, che è potente ed ordinatissima e quindi in pieno la destinazione dell'edificio a sede del Comando Generale della M. V. S. N.

Su progetto dell'architetto Vittorio Cafiero, di Roma, approvato dal Duce nel 1934, la costruzione della nuova caserma Mussolini per la Milizia dell'Urbe fu iniziata verso la fine dello stesso anno.

Costruita su parte dell'area a giardino dell'antica Caserma, la quale era stata costruita a padiglioni a due piani, e per una capacità ridotta di truppa; l'area circostante risultata dall'abbattimento della vecchia costruzione, ha permesso di pagare quasi tutto l'importo della nuova Caserma e dell'edificio a sede Comando Generale della M. V. S. N. al viale Romania.

Questo edificio è diviso in due parti strutturalmente distinte: Camerate e servizi truppa e sottufficiali; sede del Comando di Raggruppamento di comandi di Legioni, e di comandi di Gruppi di Legioni. La zona camerate truppa, ha verso il cortile larghissimi ballatoi a portico per tutto il fronte, per schieramenti verticali contro la parte ballatoi della sede comandi. Il cortile ridotto a tremila metri circa di superficie, è giustificato, oltre che dalle ridotte necessità d'istruzione da cortile, dalla necessità anche, di guadagnare quel maggior quantitativo d'area che ha permesso come si è detto, di realizzare con la sua vendita la costruzione di elevazione dei due grandi edifici per la Milizia V. S. N. e cioè la Nuova Caserma e il nuovo palazzo e sede Comando Generale. Quattro piani fuori terra per tutti e due i corpi di edificio. Quello per le camerate a piani più alti per ragioni di cubatura d'aria e di luce, al di sopra dei limiti regolamentari.

La divisione dei vari ambienti e uffici dei comandi, è organizzata in sufficienti ma non grandi locali per impedire l'affollamento di più persone in una stessa cubatura d'aria. La zona dei comandi contiene circa 120 locali e servizi. La zona sottufficiali è per 120 posti, più tutti i servizi accessori. La zona truppa per 1000 militi oltre tutti i servizi. Due unici ingressi: uno per la truppa sulla via Raimondi a nord-est, uno per gli uffici Comando a sud-ovest sulla nuova via normale al viale Angelico. Gli impianti sono completi e come pure l'arredamento; dai semplicissimi mobili in legno per gli uffici, fino alle nuove brande doppie per la truppa.

Questo edificio si presenta imponente nella sua mole, tutto in cortina di mattoni romani e travertino. La facciata semplice e lineare accusa un ritmo orizzontale di finestre corrispondenti alle camerate interne. Il portale della truppa, è rappresentato e composto con ripari (garitte) per le sentinelle.

Il volume dell'edificio è di circa mc. 60 mila; costo unitario lire 65 al metro cubo.

Anche in questo edificio, come per quello del Comando Generale della M. V. S. N. il costo a metro cubo, imposto da necessità di preventivo, non ha menomato la necessità dei vari servizi, complicati e difficili nella struttura solida dell'edificio, e ad ogni servizio è stato trovato il suo posto e la sua grandezza, necessaria ed organica.

Anche qui, l'ordine di spender pochissimo, è stato eseguito senza discutere, con perfetta coscienza del valore del denaro, senza correre dietro a capricci come suol dirsi decorativi o ad ampollosità fuori luogo. Anche qui l'architetto ed i tecnici dirigenti hanno saputo interpretare con alto senso di disciplina, e malgrado tutto, gli ordini loro impartiti fin dal progetto.

Significativo provvedimento a favore degli appartenenti alla Milizia inabili al servizio.

Come è noto, il personale della Milizia (Ufficiali, sottufficiali, camicie nere) che, in conseguenza di malattie o di traumi riportati in servizio e per causa unica e diretta di servizio, è dichiarato permanentemente o temporaneamente inabile al servizio, con pensione privilegiata o assegno temporaneo a carico del Ministero delle Finanze, viene

cancellato dai ruoli perchè il Ministero delle Finanze non può emettere il relativo ruolo di pagamento di pensione se dai documenti matricolari (mod. B. 1 e 2) non risulta in modo esplicito la variazione di cessazione dal servizio.

Per tutelare la posizione morale dei suddetti benemeriti appartenenti alla Milizia, spesso in servizio da molti anni, conciliandola con esigenze delle variazioni matricolari, il Comando Generale della Milizia ha disposto che coloro i quali si trovano nelle condizioni sopra illustrate siano trasferiti nel ruolo di congedo (anzichè essere cancellati dai ruoli).

La superba opera della Milizia della Strada in A. O. – Un milione e mezzo di chilometri percorsi in 15 mesi.

Tra le forze armate mobilitate in A. O. la Milizia Nazionale della Strada fu rappresentata da un Reparto che sin dall'inizio delle operazioni ha vigilato sulla viabilità e ha disimpegnato delicate e rischiose missioni di collegamento e di scorta.

Un'idea esatta dell'attività svolta dalla Milizia della Strada in Africa Orientale si può avere da pochi dati: quindici mesi di servizio; oltre un milione e mezzo di chilometri percorsi; un morto per cause di servizio; ventisette infortunati.

Cifre di un'eloquenza da non consentire illustrazioni di sorta.

La Milizia della Strada ha subito un grande collaudo nel corso delle operazioni che si sono svolte in Africa Orientale, dimostrando la sua piena efficenza di uomini e di mezzi, mettendo in rilievo quello che è lo spirito, l'abnegazione e la perizia di questo strumento della Rivoluzione l'impiego del quale si è manifestato utilissimo in guerra così come è stato, è, e sarà in pace.

Ricordiamo quel mattino di aprile a Dessiè, quando i militi sbucarono veloci dal Quartier Generale in testa alla colonna del Comando Superiore per aprire la « Marcia della ferrea volontà », che ci ha condotti alla capitale dell'Impero. Da quel momento le loro motociclette hanno saettato gli impervi tracciati della cosidetta via imperiale, che si trascina per centinaia e centinaia di chilometri, in un terreno fatto per essere sorvolato da falchi e tutto al più percorso da scimmie, non certo da automezzi di qualsiasi specie.

Abbiamo visto saltellare i militi sui costoni rocciosi dagli abissi spaventosi, quasi acrobati su cuspidi di cattedrali, sentinelle avanzate o meglio pattuglia di punta che si inoltrava ad esplorare passi sconosciuti, a tracciare ed a « saggiare » la strada per il passaggio della « motorizzata ».

Li abbiamo ammirati improvvisatori di zattere, costruite facendo legna nelle boscaglie, gettate ai guadi di impetuosi torrenti, zattere che hanno consentito a teorie di autocarri, carichi di uomini e di materiali, di procedere nella pesantissima marcia.

E chi non li ricorda sul Termaber, ad oltre tremila metri, spingere le vetture, con noi, negli affossamenti, tirare le funi degli autocarri pesanti sotto la minaccia dei precipizi?

Il XX reparto della Milizia nazionale della Strada, al comando del centurione Ferrante Girotto, già comandante del reparto « Piemonte » sbarcava col suo nucleo a Massaua il 15 marzo dello scorso anno, con il còmpito di presiedere al disciplinamento del traffico sul tratto Asmara–Massaua, mentre si svolgevano i lavori per la sistemazione di quell'importantissima arteria che doveva assicurare i rifornimenti alle truppe traslocate sull'altipiano.

Aumentati gli effettivi del nucleo in armonia con le esigenze che si andavano creando, i militi estesero la loro sfera di azione in tutti i tratti di allacciamento dei centri della Colonia, percorsi tanto di giorno quanto di notte dagli autocarri. Intensissimo è stato il lavoro di accompagnamento delle truppe in linea, dividendo con le medesime le fatiche e i disagi.

La Milizia della Strada è stata presente anche alla marcia su Gondar, pattuglia di guida della colonna Starace fino al colle Chencher, meritando l'elogio del Segretario del Partito per la fortezza di animo dimostrata nell'affrontare i pericoli e le insidie di zone totalmente inesplorate.

Al suo ingresso in Addis Abeba il Maresciallo Badoglio era scortato da un manipolo di militi « centauri » della stradale.

Il còmpito della Milizia della Strada è tutt'altro che esaurito con la fine delle operazioni. L'attuazione del programma dettato dal Duce di costruire le grandi arterie destinate ad allacciare i centri dell'Impero richiederà un contingente di effettivi di militi stradali in rapporto diretto con lo sviluppo delle strade.

Ciascun Governo dell'Impero non mancherà certo di costituire il proprio reparto di Milizia della strada, che avrà il duplice incarico di sovrintendere alla disciplina dei traffici ed alla sicurezza degli uomini, dei mezzi e dei beni che transiteranno sulle vie imperiali.

I provvedimenti per l'estensione dei servizi della M. N. d. S. saranno prossimamente concretati. Intanto si trova in A. O. I. il Comandante in seconda della specialità, console Romagna, incaricato dal Ministro dei LL. PP. on. Cobolli-Gigli e dal Comandante della Milizia della Strada, console generale Ugo Leonardi, di studiare sul posto, di concerto con le autorità locali, le migliori possibilità future d'impiego delle Camicie Nere della « Stradale ».

Guerrieri e rurali.

Una delle più grandi realizzazioni del Regime Fascista è senza dubbio la creazione della Nazione guerriera, intesa nel senso che in caso di conflagrazione la nazione intera combatte con tutte le sue classi e con tutte le sue energie.

La guerra moderna non riguarda solamente le minoranze armate ma tutto il paese ed ogni cittadino, prenda o no le armi, deve contribuire con tutte le sue forze alla difesa della Patria e creare così quel fronte unico necessario per il raggiungimento della vittoria. Tutti i cittadini validi debbono essere inquadrati nell'esercito mentre i giovanissimi e quelli non più idonei ai servizi militari debbono sostituire nelle varie branche dell'attività nazionale gli uomini mobilitati.

Come non si ammette che in tempo di pace uno possa rimanere estraneo al processo produttivo della nazione, tanto meno si ammette che in tempo di guerra vi siano dei cittadini che non contribuiscono alla difesa della propria patria.

Per quanto riguarda gli uomini validi alle armi il Governo Fascista ha risolto il problema con una netta affermazione di principio: nell'Italia Fascista le funzioni del cittadino sono considerate inscindibili da quelle del soldato.

L'obbligo militare infatti, non è più un periodo transitorio e non si limita al breve servizio prestato alle armi, ma è continuo ed abbraccia tutta la vita del cittadino, da quando incomincia a militare nelle organizzazioni giovanili del Partito fino a che è ancora in condizioni di servire.

Si viene in tal modo a stroncare definitivamente la piaga dell'imboscamento così diffusa durante la grande guerra, ed a questo mirano i provvedimenti del Governo con i quali è stata ordinata la revisione dei riformati e la leva unica. Finisce così l'annosa storia dei furbi e dei fessi.

Oggi, a quattordici anni dall'avvento del Fascismo al Potere, la nazione guerriera può dirsi un fatto compiuto. Tutto il popolo italiano sente la nobiltà e la dignità della missione militare ed il classico concetto romano, secondo cui cittadino o soldato sono due aspetti della stessa entità, rivive nell'Italia nuova e si afferma sempre più attraverso le nuove generazioni.

Questa vasta organizzazione militare e morale è stata collaudata attraverso la vittoriosa campagna dell'Africa Orientale ed attraverso la mobilitazione fascista che ha dimostrato a tutto il mondo quale sia la nostra preparazione e quale la nostra forza.

Qualcuno si stupirà nel vedere accomunati in solo argomento la nazione guerriera e la nazione rurale, e sarà ancora maggiormente stupito quando sentirà che tra nazione guerriera e rurale non facciamo alcuna differenza o quasi. Ambedue poggiano le loro basi sulla preparazione spirituale del nostro popolo ed educazione guerriera non vuol significare solamente addestramento degli uomini al conflitto armato sebbene questo sia lo scopo principale, ma anche preparazione ad affrontare con coraggio, con tenacia e con volontà tutte le ardue e faticose battaglie della vita. Il Fascismo che è sopratutto rivoluzione, non concepisce il comodo e ributtante borghesismo e c'insegna a non adattarci alla facile esistenza quotidiana ma a cercare il combattimento, sotto qualunque forma esso si presenti, e combattere vuol dire affrontare le più dure avversità della vita per piegarle alla nostra volontà.

La bonifica dell'Agro Pontino, non è stata forse una grande battaglia combattuta e vinta ? E non è senza significato che i rurali di Littoria sfilarono davanti al Duce militarmente inquadrati, con l'elmetto in testa e con la vanga a spall'arm.

« Questa è la guerra che noi preferiamo » disse il Capo dinanzi a quella enorme massa di combattenti rurali e non è certamente a caso o a scopo retorico che Egli ha usato la parola guerra.

Italia guerriera e Italia rurale sono, quindi due manifestazioni diverse ma due aspetti della stessa manifestazione: l'Italiano nuovo, cioè un individuo fisicamente e spiritualmente preparato capace di osare e di soffrire per la grandezza della Patria.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

DISPOSIZIONI MINISTERIALI

Uniforme degli Ufficiali in congedo mutilati e invalidi di guerra.

Le vigenti disposizioni circa l'uso delle mostrine ed altri distintivi del reggimento cui hanno per ultimo appartenuto in guerra, da parte degli ufficiali mutilati e invalidi di guerra riassunti non in servizio nei reggimenti, sono estese agli ufficiali in congedo mutilati e invalidi di guerra e come tali regolarmente autorizzati a fregiarsi dello speciale distintivo d'onore.

Nella prescrizione debbono intendersi comprese anche le mostrine dei reggimenti disciolti.

Trasferimento a domanda, nei ruoli degli ufficiali di complemento dell'Arma del genio, di ufficiali inferiori di complemento delle altre Armi, esclusa l'artiglieria.

È ammesso, a domanda, il trasferimento nei ruoli degli ufficiali di complemento nell'Arma del Genio, con lo stesso grado ed anzianità, di ufficiali inferiori di complemento delle altre Armi, esclusa l'artiglieria, i quali siano laureati in ingegneria civile o elettrotecnica ed esercitino la professione.

La stessa facoltà è data a quegli ufficiali inferiori di complemento delle varie Armi, esclusa l'artiglieria, i quali, provvisti di titoli di studio meno elevato di quello di cui all'articolo precedente, purchè almeno equivalente alla licenza di una scuola media superiore, disimpegnino nella vita civile attività affini a quelli del genio militare e siano perciò in possesso di particolari capacità tecnico-professonali.

Per ottenere il passaggio nell'Arma del Genio, gli aspiranti dovranno frequentare, con esito favorevole, un corso pratico della durata di un mese. Sull'ammissione al corso deciderà, caso per caso, con giudizio insindacabile il Ministero della Guerra.

L'ammissione al corso verrà effettuata nei limiti numerici e di spesa consentiti con la legge di bilancio per il servizio di prima nomina degli ufficiali di complemento.

Dispensa di ufficiali della Milizia dalla frequenza dei corsi di istruzione e dalle esercitazioni.

«I sottotenenti, i tenenti e i capitani di complemento che rivestono il grado di ufficiale nella Milizia confinaria sono dispensati dalla frequenza dei corsi d'istruzione. Sono altresì dispensati dalla frequenza dei corsi, nonchè dal partecipare ai periodi di esercitazioni i sottotenenti, i tenenti e i capitani di complemento che rivestono il grado di ufficiale nelle Milizie Dicat e Dacos».

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.

Premi di studio U. N. U. C. I. per l'anno scolastico 1935-36.

La Presidenza dell'U.N.U.C.I. ha stabilito 231 premi di studio a favore dei figli degli ufficiali regolarmente iscritti, per un importo complessivo di lire 100.000 per l'anno scolastico 1935-36.

Le domande debbono essere indirizzate ai comandi di Gruppo o di Sezione secondo le modalità contenute nel foglio d'ordini dell'U.N.U.C.I. del mese di agosto 1936.

Si notano, in particolare, 30 premi da lire 800 ciascuno per studenti universitari e 4 premi per lire 900 in ragione di uno per ciascuna delle Accademie militari di Modena di Torino, Livorno e Caserta.

Inoltre vi sono 6 premi da 500 lire per le ultime classi liceali delle scuole militari di Roma e Napoli.

Assegni agli impiegati dello Stato richiamati in servizio temporaneo alle armi e partecipazione degli impiegati stessi ai corsi di istruzione per ufficiali in congedo.

Il foglio d'ordini della Presidenza U.N.U.C.I. — agosto 1936-XIV — pubblica una circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri che regola la questione degli assegni devoluti agli impiegati dello Stato richiamati in servizio alle armi o che partecipano ai corsi di istruzione ai fini dell'avanzamento.

Addestramento Anno XIV.

Hanno partecipato ai corsi di istruzione del sabato fascista i seguenti ufficiali in congedo:

Fanteria	4.591
Cavalleria	205
Artiglieria	3.916
Genio	936
Corpi vari	229

Hanno compiuto un periodo di richiamo alle armi di 15 giorni ai fini dell'avanzamento:

Fanteria	7.396
Cavalleria	138
Artiglieria	3.785
Genio	909
Automobilisti	74
Compagnie chimiche	2
Complessivamente del Corpo d'armata di Cagliari	125

Nuove sezioni costituite.

Fossano (Cuneo): Bosa (Nuoro); Massaua (Asmara).

Casa di riposo per ufficiali pensionati, in San Remo.

La «Casa di riposo» è situata sulla collina a nord-est della città, ad una quota di m. 43,30 sul livello del mare e propriamente ad un chilometro circa dalla stazione ferroviaria, lungo la strada di circonvallazione Corso 21 Aprile (già degli Inglesi).

La «Casa» si compone: di una «Palazzina» costituente la «villa» (già detta Vista Lieta) e di un *nuovo fabbricato*.

La «Palazzina» è costituita da: uno scantinato, un ammezzato e due piani.

La «Casa di Riposo» è riservata agli Ufficiali pensionati senza famiglia propria.

Essa potrà anche accogliere, se la capacità dell'alloggio lo consenta, gli Ufficiali pensionati che fossero costretti a vivere per ragioni indipendenti dalla loro volontà, separati da congiunti diretti in modo da poter essere considerati pareggiati ai primi dal Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto.

Gli ufficiali vi sono ammessi a *tempo indeterminato*, non minore però di mesi due e nel caso di domande superiori alla disponibilità delle camere, sarà data la precedenza:

a) ai più anziani di età e di servizio;

b) ai menomati nelle condizioni fisiche per eventi di guerra o di servizio, con particolare considerazione: alle campagne, alle ferite ed alle azioni di merito;

c) a coloro che hanno maggiore scarsità di mezzi finanziari;

d) e, finalmente, alla data della loro domanda.

Naturalmente sarà data poi la preferenza a coloro che presentino più titoli di precedenza.

Gli Ufficiali pensionati per essere ammessi alla «Casa» non dovranno essere affetti da malattie infettive o croniche tali da richiedere cure od assistenze speciali, non potendo la Casa di Riposo convertirsi in ospedale.

Perciò, alla domanda deve essere annesso, oltre lo stato di famiglia e quello di servizio, anche un certificato medico rilasciato, di preferenza, da ufficiale medico, con riserva, se del caso, di far sottoporre l'aspirante o il già ammesso alla Casa, alla visita collegiale medica dell'ospedale militare più vicino alla di lui dimora.

Corso di topografia per ufficiali inferiori da richiamarsi dal congedo.

Analogamente a quanto è stato praticato lo scorso anno, è indetto un concorso per ufficiali inferiori delle categorie in congedo per frequentare un corso pratico di topografia, della durata di mesi 6 presso l'Istituto Geografico Militare.

Inizio del corso 1° aprile 1937.

Ad esso potranno partecipare gli ufficiali delle categorie in congedo che abbiano pratica di rilievi geotopografici, in possesso dei voluti

requisiti d'idoneità fisica e di adattabilità a periodi di vita dura e disagiata.

I concorrenti non dovranno aver superato alla data d'inizio del corso il 28° anno di età.

Il numero massimo degli ammittendi è fissato a 15. A termine del corso quelli che avranno dato prova di maggior capacità, potranno essere, a giudizio dell'I. G. M., trattenuti in servizio.

Le domande, redatte su carta da bollo da L. 4 dovranno pervenire alla Direzione dell'Istituto non oltre il 1° gennaio 1937, tramite i Comandi dei Distretti, i quali provvederanno ad inoltrarle.

Esito del concorso a premio per lavori su temi militari tra Ufficiali in A. R. Q. ed in congedo. (Circ. 579 G. M. 1936).

Nel concorso bandito con circolare 408 Giornale Militare 1935-XIII, sono stati giudicati meritevoli di premio i seguenti lavori: Tenente colonnello artiglieria (A. R. Q.) Caligaris Andrea (distintosi in precedenti concorsi); tenente colonnello fanteria (P.A.) Daffinà Pasquale; maggiore genio (Compl.) Brocca Giovanni; colonnello artiglieria (A.R.Q.) Sarfatti Gualtiero; tenente colonnello cavalleria (Riserva) Belloni Giuseppe; maggiore artiglieria (Riserva) Zurlini Alberto; capitano (Compl.) Fantoli Amilcare; 1° capitano artiglieria (Compl.) Sardi De Letto Francesco.

Attività varie dei Gruppi e delle Sezioni.

PESARO — Dietro invito del Comando del 2° Reggimento Artiglieria del Metauro, un gruppo di ufficiali in congedo della Provincia ha partecipato col proprio Comandante ad una interessante esercitazione di tiro a proietto svoltasi in località La Serra (Cagli).

Le esercitazioni stesse si sono susseguite secondo concetti rispondenti alla realtà del combattimento nelle diverse situazioni tattiche supposte, per cui i tiri delle batterie si sono svolti in un primo tempo con aerocooperazione e successivamente per trasporto, raggiungendo sempre risultati tali da fare apparire chiaramente le ottime qualità d'impiego delle armi per il perfetto addestramento delle truppe il comando degli ufficiali del 2° Artiglieria.

Per estendere poi le esercitazioni all'impiego del nuovissimo tipo di cannoncino da mm. 20 per tiri contro carri armati e contro aerei, sono stati eseguiti rapidi tiri per successive posizioni con proiettili traccianti che hanno dato una chiara visione agli ufficiali intervenuti, dell'impiego redditizio di tali nuove armi secondo i più recenti criteri tattici.

Le esercitazioni, molto bene illustrate dal Comandante e dagli ufficiali del 2° Reggimento Artiglieria del Metauro, hanno avuto termine con un rapporto dal quale sono apparsi ancor più chiaramente gli ottimi risultati raggiunti. Ultimate le esercitazioni gli ufficiali in congedo sono stati ospitati con schietto cameratismo alla mensa reggimentale.

Parole di vibrante patriottismo sono state dette dal Colonnello Villanis del 2° Artiglieria e dal Comandante del Gruppo U. N. U. C. I. che hanno inneggiato quindi con tutti gli ufficiali presenti alle più eccelse mete dell'Italia Fascista.

BRENO — Il 26 luglio u. s. ha avuto luogo in Edolo un raduno degli inscritti alla Sezione con l'intervento del comandante del Gruppo.

Dopo il reverente omaggio di una corona di alloro al monumento ai Caduti e l'ospitale ricevimento del Municipio, gli Ufficiali ascoltavano nel Teatro Verdi una conferenza «sull'Ufficiale Italiano» del Cap. Pini.

Al rancio parlarono caldamente degli scopi e dei legami camerateschi dell'U. N. U. C. I. il generale Magliano e il magg. Zana comandante della Sezione.

Alla riunione cui presero parte in divisa una ottantina di Ufficiali della Sezione, parteciparono entusiasticamente popolo, autorità e organizzazioni giovanili.

BRENO — Il 7 agosto, nel territorio di Esine, si è svolta un'esercitazione tattica con la cooperazione dell'aviazione. Alle operazioni, preparate e condotte dal col. Scattaglia, assistevano S. E. il comandante del Corpo d'Armata di Milano e il comandante della divisione «Leonessa» che, passato in rivista un reggimento di fanteria sul campo di aviazione di Cividale, tenevano rapporto agli ufficiali in s.p.e. e a quelli della Sezione di Breno.

TREVIGLIO — Venticinque ufficiali, in tenuta di marcia, si sono recati a Desenzano per visitare quell'idroscalo, dopo aver ottenuto la prescritta autorizzazione dal Ministero dell'Aeronautica.

ARONA — Il 5 luglio il comandante del locale presidio ha tenuto agli ufficiali iscritti una conferenza sul tema: Considerazioni logistiche sulla campagna in A. O. Sono intervenuti circa 60 ufficiali.

TORINO — Gli iscritti alla Sezione Sportiva Invernale del Gruppo hanno effettuato le seguenti gite alpinistiche nei mesi di giugno e luglio: Rocca Sella (Valle di Lanzo) — Quinzeina (Valle Soana) — Rocca Moross (Ala di Stura) — Testa Grigia (Valle d'Ayas) in condizioni invernali.

La stagione sciistica si è chiusa il 30 giugno con una gita in sci al Breithorn (Gruppo del Rosa).

BERGAMO — Da parte di una trentina di Ufficiali in congedo è stata effettuata una visita al Campo di Ponteranica e alla Mostra dei mezzi del Genio allestita dal 3° Reggimento Scuola di Pavia con la partecipazione di altri reparti specialisti dell'Arma.

La visita si è iniziata al Campo del 1° Battaglione A. U. Zappatori-Artieri che nei giorni scorsi ha costruito una quarantina di ponti e passerelle con i più svariati materiali di circostanza. Il Comandante del Battaglione Maggiore Piazzo ha illustrato ai visitatori le particolarità tecniche e militari, veramente pregevoli, di ogni lavoro.

Dei perfezionati mezzi che l'Arma ha a sua disposizione, e che in parte fornisce per un uso diretto alle Armi consorelle, gli Ufficiali in congedo se ne fecero un concetto ancor più preciso visitando successivamente la «Mostra dei Mezzi» allogata nelle Scuole Elementari e nel Campo Sportivo di Almè con Villa, dove accanto ai tradizionali mezzi manuali per la predisposizione del terreno si alternavano sapientemente disposti le più recenti applicazioni della scienza e dell'industria italiana volte ai fini bellici.

Sezioni U. N. U. C. I. all'Estero.

BAHIA (Brasile) — Alla presenza della R. Autorità Consolare e con la partecipazione della collettività italiana, la storica data della fondazione dei fasci è stata commemorata nella Casa d'Italia. Gli Ufficiali inscritti presenti in città sono tutti intervenuti. Il Comandante la Sezione ha parlato rievocando le origini dei Fasci di combattimento e della conquista del potere da parte del Fascismo. Indi ha riassunto l'opera ciclopica del Regime dall'avvento sino ad oggi, sotto la guida del Duce. Ha ricordate le gloriose campagne d'Africa del 1895-1896 per terminare con una succinta spiegazione dell'attuale vittorioso conflitto.

SOFIA — Durante il primo semestre dell'anno in corso, gli Ufficiali hanno partecipato alle manifestazioni patriottiche della Colonia. Il 12 maggio si son riuniti insieme con gli ex combattenti in un rancio cameratesco per celebrare la vittoria delle armi italiane in Etiopia. Il tenente colonn. De Bottini, R. Addetto militare ha inneggiato al valore del nostro Esercito che ha ridato l'Impero a Roma.

BUCAREST — Il Comandante la Sezione colonnello Luigi Mercalli ha organizzato questo anno una serie di conversazioni non solo per gli Ufficiali ma per tutti gli italiani ivi residenti, sulle operazioni militari nell'Africa Orientale e sulla situazione politica che veniva a mano a mano creandosi in seguito alle operazioni stesse.

Dette riunioni hanno avuto un carattere molto semplice, alla portata di tutti gli ascoltatori, fra cui numerosi operai. Iniziatesi il 17 novembre 1935 e tenute regolarmente tutte le domeniche, esse si sono chiuse il 10 maggio con una imponente assemblea nel salone della R. Scuola Italiana alla presenza del Ministro d'Italia, del R. Console e di tutti i funzionari della Legazione.

La riunione svoltasi in un'atmosfera di alto entusiasmo patriottico è terminata con un rancio per festeggiare la vittoria e la costituzione dell'Impero.

MONTEVIDEO — Durante il primo trimestre dell'anno in corso la Sezione ha partecipato a tutte le riunioni del Fascio; degne di menzione quelle effettuate il 21 e il 22 marzo, la prima nella sede del Fascio per commemorare la morte dell'eroico colonn. Maddalena a cui si intitola il Fascio locale; la seconda in uno dei maggiori teatri della capitale per la commemorazione del 17° anniversario dei Fasci. Tali riunioni furono presiedute dal R. Ministro. Durante il trimestre vari Ufficiali della Sezione parlarono al Fascio sulla campagna etiopica in corso, ponendo in luce il buon diritto dell'Italia e il valore delle nostre armi.

MARSIGLIA — Due conferenze sono state tenute nel mese di giugno dal Comandante la Sezione, dott. Baù, nel Teatro del Dopolavoro: la prima, il 13, su «Il potere mondiale nel futuro», la seconda, il 19, su «Conclusioni sulla Conferenza Navale di Londra 1935». Ambedue hanno avuto un notevole successo con la partecipazione di numerosi connazionali.

Il 24 giugno, alla Casa d'Italia, il magg. Tosti, del Ministero Stampa e Propaganda, ha tenuto una conferenza sulla vittoria delle nostre armi in Africa.

L'oratore, esponendo i problemi strategici e logistici della avanzata, ha illustrato la guerra etiopica in forma chiara e precisa, ponendo in efficace rilievo sia la vasta preparazione che il superbo sforzo bellico che hanno portato alla vittoria delle nostre armi.

La conferenza è stata accompagnata da proiezioni, vivamente applaudite.

Successivamente è stata proiettata la pellicola « Da Dessiè ad Addis Abeba », preziosa documentazione che ha destato negli intervenuti commossi sentimenti di ammirazione.

Ordinamento.

Comandi istituiti:

Sezione Asolo, *nuclei* Sabaudia, Pontinia, Sonnino.

Movimento comandanti di gruppo:

Nuovi nominati: Col. Leo, Pisa.

Movimento comandanti di sezione:

a) *cessazione dalla carica*: Ten. Mignani, Castelnuovo Garfagnana; Cap. Subelli, Bozzolo; Cap. Patti, Mazzara;

b) *nuovi nominati*: Magg. D'Errico, Caserta;

1° Cap. La Grutta, Mazzara; Col. Fietta, Asolo.

Nuovi comandanti di nucleo:

Cap. Fadda, Terralba; 1° cap. Testa, Mussolinia; Ten. Minieri, S. Lussurgia; 1° cap. Andreghetti, Piove di Sacco; sott. Bresciani, Palanzano; Ten. Smareglia, Grado; Cap. Natali, Montegiorgio; Cap. Tozzi, Cori; 1° Cap. Malgioglio, S. Candido; 1° cap. Ricca, Sabaudia; cap. Persi, Pontinia; Ten. col. Genga, Sonnino; sott. Alessi, S. Caterina Villaermosa.

MOVIMENTO DEI COMANDANTI DI GRUPPO

a) *Cessazione della carica;* generale divisione. Vedasi, *Roma*.

b) *Nuovi nominati*: generale divisione Onnis, *Roma*; generale brigata Ozzola.

MOVIMENTO DEI COMANDANTI DI SEZIONI

a) *Cessazioni dalla carica*: capitano Tammarano, *Andria*.

b) *nuovi nominati*; tenente Ceci, *Adria*; maggiore Abrate *Fossano*; 1° capitano Pin, *Bosa*.

NUOVI COMANDANTI DI NUCLEO

Tenente colonnello Belfiore, Banco di Sicilia. *Catania*: Maggiore d'Orlando, *Tolmezzo;* 1° capitano Mazzei, *Palmanova;* Maggiore Renda, Intendenza Finanza, *Catania;* 1° capitano Rampadini. *Novoli* (Lecce); tenente Lombardo, *Altavilla Irpina*, capitano Di Domenico, *Aquilonia;* Maggiore Cardinale, Ciccotti, *Ariano Irpino;* capitano Gengaro, Atripalda; tenente Del Prete, *Baiano*; maggiore Rollo, *Bisaccio*; capitano Miletti, *Bonito*; colonnello Berrilli, *Calitri*; sotto tenente Palmieri, *Castelfranco*; capitano Bianchi, *Fontanarosa*; maggiore Santucci, *Forino*; tenente Schettino, *Frigento*; capitano Pecoraro Scanio, *Grottaminarda;* capitano Ricciardi, *Guardia Lombardi*; capitano Palmieri, *Lioni*; sottotenente Spinelli, *Luogosano*; tenente colonnello Cucchi, *Montecalvo Irpino*; maggiore Morrone, *Montella*; tenente Ricciardelli, *Montemarano*; maggiore Micera *Montemiletto*; sottotenente Ricciardelli, *Montoro Inferiore*; colonnello Galiani, *Montoro Superiore*; maggiore Molinari *Morra De Santis*; tenente Gallo, *Mugnano del Cardinale*; maggiore De Nisco, *Pietradefusi*; tenente Capuano, *Pratola Serra*; tenente Aschettino, *Quindici*; sottotenente Bizzarri, *Rocchetta S. Antonio*; capitano D'Amato, *S. Angelo dei Lombardi*; tenente colonnello Archidiacono, *S. Nicola Baronia*; tenente colonnello Fabiano, *S. Sossio Baronia*; capitano D'Ambrosio, *Senerchia*; capitano Moscati. *Serino*;. maggiore Russo, *Solofra*; sottotenente Mocci, *Sturno*; capitano Rotondi, *Torre Le Nocelle*; sottotenente Vitellio, *Teora*; tenente Pavese, *Vallata*; maggiore Marrandino, *Volturara Irpina*.

LE TRAGICHE ORE DELLA SPAGNA

TRUPPE NAZIONALI IN VICINANZA DI IRUM

Le armi degli altri

ARGENTINA

Vasto piano per l'aeronautica militare. — Contemporaneamente all'acquisto di 120 apparecchi per la flotta, il Governo argentino ha deciso un vasto piano d'espansione dell'aeronautica militare, in tutte le sue specialità. Nel paese si discute animatamente l'opportunità di un ministro della difesa nazionale con giurisdizione sulle tre forze armate. Come avviamento alla riforma suddetta, il Congresso ha deciso di prendere in esame la proposta di costituzione di un sottosegretariato dell'aeronautica, il quale, si dice, sarebbe di grandissima utilità anche per lo sviluppo organico dell'aviazione civile. I centoventi apparecchi anzidetti sono stati acquistati negli Stati Uniti. Il loro costo complessivo è di dodici milioni di pesos.

Aumento degli effettivi militari. — Il Ministero della guerra chiederà prossimamente al Parlamento l'autorizzazione per aumentare gli effettivi militari. L'Argentina chiama sotto le armi ogni anno 24.000 uomini e possiede il più ridotto esercito del Sud America. Infatti esso è formato da 19 reggimenti di fanteria, 11 di cavalleria, cinque di artiglieria da campagna, tre di artiglieria a cavallo, due da montagna, 5 battaglioni del genio, un battaglione di aviazione, uno di gendarmeria e da distaccamenti misti per le regioni del Sud.

Le Repubbliche vicine hanno proporzionalmente forze armate assai superiori. Il Ministero della guerra intende anche chiedere che venga istituita la coscrizione obbligatoria per incorporare nell'esercito i 90.000 cittadini che ogni anno non prestano servizio militare.

CINA

Due torpediniere acquistate in Italia. — Sono arrivate a Hong-Kong due torpediniere che il Governo di Canton ha acquistato in Italia. Le due navi, a quanto viene riferito, sono passate al Governo di Nanchino.

GERMANIA

Krupp ottiene le forniture per la rimilitarizzazione degli Stretti. — Da Ankara è giunta notizia che un consorzio germanico, con Krupp alla testa, ha ottenuto l'appalto di importanti forniture per la rifortificazione degli Stretti, battendo la concorrenza di altri Paesi.

Esso, infatti, ha accordato al Governo turco maggiori dilazioni di pagamento.

GIAPPONE

Le spese militari. — Il Ministro della guerra ha presentato un progetto di bilancio per l'esercito che, secondo l'agenzia «Domei» prevede un secondo piano complementare per la durata di 12 anni. Durante i sei primi anni sarà domandato in totale uno stanziamento supplementare di tre miliardi di yen in modo che dal 1937 al 1942 si spenderanno per l'esercito un miliardo di yen all'anno. L'«Agenzia Domei» fa anche rilevare che i più importanti lavori nel campo militare consisteranno nell'aumento delle forze di guarnigione del Manciukuo e della armata aerea.

Impiego dei cani per il collegamento nelle unità di fanteria. — Seguendo l'esempio dell'esercito tedesco, lo Stato Maggiore giapponese sta organizzando sistematicamente l'impiego di cani di guerra. Per il momento l'organizzazione sembra sia stata limitata al collegamento nelle unità di fanteria.

Tutti i cani in servizio sono di pura razza e in gran parte acquistati all'estero. Quelli che, per ora, hanno dato le migliori prove sono cani pastori tedeschi.

L'addestramento dei cani viene fatto presso la scuola d'applicazione di fanteria di Chiba dove funziona un canile militare. Ad addestramento effettuato, i cani vengono senz'altro assegnati ai corpi.

L'addestramento dura in media, nove mesi, e, al termine di esso, i cani sono atti ad effettuare missioni di collegamento nei due sensi (andata e ritorno).

I cani di guerra, la cui organizzazione è stata iniziata nei primi mesi del 1933, saranno assegnati a tutti i reggimenti di fanteria. Molti di essi sono già stati utilizzati con successo nelle operazioni in Manciuria. È stato così possibile confermare che i cani di buona razza, coraggiosi, perfettamente addestrati da specialisti, possono dare un prezioso contributo sul campo di battaglia in certi momenti di crisi in cui gli ordinari mezzi di collegamento vengono a mancare.

Bilancio navale. — L'Ammiragliato ha dato ai membri della Dieta una spiegazione ufficiosa del bilancio della Marina per il 1936-1937. Il progetto di bilancio navale sale a 552 milioni di yen. L'importo dei crediti supplementari è di 134 milioni di yen.

I principali capitoli, nei quali questi crediti vengono ripartiti, sono i seguenti:

tre milioni di yen per le spese d'esercizio delle nuove unità;

sei milioni per la riorganizzazione del servizio aereo;

2.800.000 per l'aumento nelle spese derivante dalle flluttuazioni del corso del «yen»;

21 milioni per la riorganizzazione degli arsenali;

10 milioni per la riorganizzazione dell'artiglieria;

54 milioni per il rimodernamento di unità navali;

5.500.000 per gli studi e le ricerche dell'artiglieria navale.

La segretezza nel campo delle costruzioni navali nipponiche. — Il Governo giapponese ha deciso di mantenere d'ora innanzi il più assoluto segreto sulle nuove costruzioni navali. Finora, nel chiedere alla Dieta l'approvazione di un nuovo programma venivano date indicazioni sul dislocamento, le dimensioni e la potenza indicata; nonché sui calibri delle artiglierie, e sulle date d'impostazione e di allestimento delle unità in questione. In avvenire, le informazioni saranno limitate al tipo e al dislocamento delle varie unità.

INGHILTERRA

Programma di motorizzazione dell'esercito inglese. — Dopo lunghi anni di esitazione e numerosi esperimenti è stata presa, dal governo inglese, la decisione di motorizzare largamente l'esercito.

13 reggimenti di fanteria verranno trasformati in battaglioni mitraglieri, e, dei 20 reggimenti di cavalleria, 8 verranno fusi con la brigata carri armati, già esistente, per formare una Divisione motorizzata.

Così anche i vecchi reggimenti che videro Sebastopoli e Mons e i battaglioni dei celebri granatieri e della guardia Gold Stream lasceranno — scrive la Rivista d'Artiglieria e Genio — i loro cavalli e le loro uniformi per prendere i carri armati e gli autocarri.

Nel paese si è detto che i motivi di questa profonda trasformazione debbono ricercarsi nella necessità, per l'esercito, di essere più armato, più mobile e più rapido, e, per la cavalleria, di riprendere la sua antica importanza quale avanguardia.

Le nuove unità previste dall'attuale programma avranno la seguente fisonomia:

1° divisione motorizzata: due brigate meccanizzate di cavalleria, composte ognuna di due reggimenti di cavalleria motorizzata, un reggimento carri armati leggeri, una brigata carri armati oltre le truppe divisionali.

2° brigata meccanizzata, per l'Egitto al posto della brigata di cavalleria colà residente: un reggimento autoblindo, un reggimento carri armati leggeri, un reggimento di cavalleria motorizzata;

3° battaglioni mitraglieri, di costituzione non ancora definitivamente stabilita: una compagnia carri armati leggeri, tre compagnie mitragliatrici, gruppi trasmissioni ed anticarro motorizzati;

4° 12 reggimenti di cavalleria vecchio tipo di cui sei in patria e sei oltremare;

5° battaglioni fucilieri (il residuo della fanteria): una compagnia comando, un gruppo di mortai da trincea, un gruppo mitragliatrici leggere; quattro compagnie fucilieri addestrate anch'esse all'uso delle mitragliatrici leggere.

La costituzione dei battaglioni mitraglieri risponde al bisogno di eliminare l'attuale sopracarico della fanteria di armi meccanizzate. Armi speciali della brigata di fanteria inglese, specialmente mitragliatrici pesanti e anticarro, verranno in futuro conglobate nei battaglioni mitraglieri che disporranno di propri reparti trasmissioni motorizzati e anche di un proprio drappello di esplorazione. Il numero complessivo di questi battaglioni mitraglieri sarà di 28: e cioè 15 da distribuirsi fra le brigate di fanteria residenti

in patria e 13 per le formazioni di oltremare. Delle truppe di cavalleria da motorizzare, la prima sarà in 2ª brigata di cavalleria e la brigata motorizzata dell'Egitto. La prima brigata di cavalleria residente in India sarà trasformata più tardi.

STATI UNITI

Il servizio chimico militare. — Negli Stati Uniti d'America l'alta direzione del servizio chimico è affidata al generale Fries, che prese parte alla guerra mondiale sul fronte occidentale e che dà un'importanza assolutamente preminente alla guerra chimica.

Compiti principali del servizio chimico sono:

1º determinazione delle varie sostanze da impiegare, nebbiogene, incendiarie, aggressive — scelta dei mezzi d'impiego — studio delle questioni inerenti alla difesa antigas;

2º istituzione di stabilimenti, campi sperimentali, centri caricamento proietti, scuole specializzate;

3º organizzazione dell'equipaggiamento, addestramento, impiego tattico delle truppe specializzate;

4º controllo ed addestramento alla guerra chimica di tutto l'esercito.

Organi dipendenti dal servizio chimico sono:

un reggimento di truppe chimiche ad Edgewood; in caso di guerra si formeranno altri due reggimenti;

una scuola specialisti ad Edgewood i cui istruttori sono forniti dal reggimento suddetto. Impartisce nozioni tattiche e tecniche ad ufficiali di tutte le armi ivi comandati e ad uomini di truppa. Dal comandante della scuola dipende anche l'Arsenale di Edgewood;

un istituto scientifico per la tecnica dei gas ad Edgewood; quattro specialisti di questo istituto sono consiglieri permanenti del comando dell'Arsenale;

un magazzino materiale per la guerra chimica: rifornisce tutto l'esercito e conserva le dotazioni di riserva;

gli alti comandi;

i comandi dei distretti di mobilitazione industriale (a Boston, New York, Pittsburg, Chicago, San Francisco).

Gli ufficiali del servizio chimico sono ripartiti nei comandi e nelle scuole di tutte le armi e specialità.

A piccoli gruppi vengono istruiti gli ufficiali della riserva, mentre per gli studenti universitari vi è una scuola speciale nel Politecnico di Massachusetts.

TURCHIA

Le forze armate. Sguardo generale. — Le forze armate turche, scrive l'*Universo*, in tempo di pace constano di 140.000 uomini circa reclutati col servizio obbligatorio generale.

I giovani sono di leva all'età di 21 anno e rimangono sotto le armi 18 mesi in fanteria, 24 nei reparti a cavallo, tecnici e nell'aviazione, 3 anni nella marina. I diplomati di alcune scuole secondarie fanno servizio come semplici soldati per sei mesi soltanto; poi seguono i corsi della scuola degli ufficiali di riserva e negli ultimi sei mesi di servizio possono fare da aiutanti agli istruttori.

L'esercito è ripartito in nove corpi d'armata che hanno sede rispettivamente ad Afyonkarahisar, Bâlikesir, Costantinopoli, Eskishehir, Konya, Cesarea, Diyârbekr, Tokat, Erzerum. Come vedesi, nè la capitale nè Smirne sono sedi di comandi delle maggiori unità.

I corpi d'armata comprendono 18 divisioni di fanteria, che inquadrano 54 reggimenti di fanteria, ognuno dei quali conta tre battaglioni, divisi in quattro compagnie, una delle quali è composta di mitraglieri.

Vi sono poi, pure inquadrate nei corpi d'armata, cinque divisioni di cavalleria, comprendenti 24 reggimenti, ciascuno composto da tre squadroni con un gruppo di mitragliatrici.

L'artiglieria dispone di nove reggimenti di corpo d'armata, di 18 reggimenti divisionari e di gruppi a cavallo. Il genio è costituito da nove battaglioni di zappatori, nove battaglioni di telegrafisti, nove reparti automontati.

La gendarmeria — 3000 tra ufficiali e funzionari, 37.000 uomini di truppa — e il corpo dei doganieri — 600 ufficiali e 6000 uomini di truppa — sono organizzati militarmente.

Le forze *aeree* comprendono 8000 ufficiali, funzionari e uomini di truppa, dotati di 350 aeroplani.

Le forze *navali* comprendono 1200 ufficiali e 8000 sottufficiali e uomini di truppa. Il naviglio è composto di un incrociatore di battaglia, una nave scuola, due incrociatori, quattro cacciatorpediniere, tre torpediniere, cinque sottomarini, e una trentina di navi ausiliarie.

I servizi riguardanti le forze terrestri, aeree e navali fanno capo al Ministero della difesa nazionale. Dal quale ugualmente dipendono gli istituti di educazione militare, che sono: la scuola militare, la scuola dei cadetti, l'accademia di guerra, l'accademia di marina, la scuola navale. L'istituzione di una scuola per aviatori militari è allo studio.

Scrittori e lettori

I. — LIBRI ED OPUSCOLI

Il Generale Baldissera di EDMONDO ZAVATTARI. — Casa Editrice Oberdan Zucchi — Milano 1935-XIV.

Il volumetto di E. Zavattari ne « La cintura di ferro » viene ad aggiungersi alla vasta letteratura che da anni mette in luce la spiccata figura del generale Baldissera, — e l'A. riporta documenti desunti dall'Archivio di famiglia del compianto maggior Toselli.

La netta concezione che Baldissera aveva del problema coloniale risulta dalla lettera che egli scriveva da Firenze il 27 aprile 1892 al maggiore Toselli:

« abbracciando d'uno sguardo il passato il presente e l'avvenire — sovratutto l'avvenire — della nostra Colonia, Ella, logicamente, arriva alla conclusione che nessun governo potrà mai ordinare l'abbandono dell'Altipiano.

In effetto, il giorno in cui la nostra traboccante popolazione dovesse trovare chiusi tutti i cancelli d'uscita (ciò che potrebbe anche verificarsi più presto di quello che generalmente si crede), in quel giorno tutti griderebbero alla imprevidenza del governo, per non averci pensato e provveduto finchè c'era tempo. E in vero, rinchiusi tutto all'intorno, non potendo più espanderci in alcun senso, ci divideremo fra di noi.

Questo visto il forte e costante aumento della popolazione, queste tosto o tardi sarebbero le conseguenze del progettato abbandono dell'Altopiano. Con tutto ciò, caro Toselli, io sono convintissimo che Rudinì, e con lui molti altri, per amore di pace e di opportunità parlamentare, pensano seriamente al ritiro delle nostre truppe, e anzi fermamente lo vogliono, tanto che nulla trascureranno per riuscire nel loro intento.

Parlamento e Paese non faranno loro ostacolo, se sapranno cogliere uno dei quei momenti di accidia e di disorientamento, che spesso invandono la vita della Nazioni in guerra e quella della nostra in ispecie.

Però, francamente, se il rimanere dove siamo dovesse essere considerato quale estremo limite della nostra espansione coloniale, anzichè segnare la base il punto di partenza, per future imprese, anch'io sarei per l'immediato ritiro dall'Altipiano e..... buona notte. E, infatti, che vi si rimarrebbe a fare? Il territorio che attualmente occupiamo — fosse anche ricco — non potrebbe mai servire come valvola di sicurezza contro la strapopolazione della Madre Patria.

Sahati, dopo Massaua, fu la prima tappa sulla via del Lago Tsana — Asmara fu la seconda — Adua dovrebbe essere la terza e Debra Tabor la quarta. Dall'alto di Debra Tabor si domina tutta l'Etiopia — quella Etiopia che un giorno o l'altro con le buone o con le cattive, dovrebbe darci una seconda Italia. Senza questo lontano obiettivo dinanzi agli occhi, inutile tenere l'Asmara, inutile inchiodarci sul cornicione dell'Altipiano ».

Il volume è offerto dall'Autore « ai Soldati dell'Italia Fascista nel giorno sacro della rivendicazione di Adua » ed è una rievocazione opportuna, sintetica e convincente della imprescindibile e inderogabile soluzione integrale del nostro problema etiopico.

L'A., con la rievocazione delle benemerenze del generale Baldissera, ribadisce idee e concetti noti, ma l'insistervi giova allo spirito dei giovani perchè, squisitamente potenziato, esso sia sempre vigile e pronto per la difesa della Patria e dell'Impero.

g. c.

Vogliamo conoscere l'Asia ? di CAMILLO CANALI. — Soc. An. Arti Grafiche Bertarelli - Milano.

Un viaggio in Estremo Oriente è fonte di vive impressioni anche per chi deve limitarsi a leggerne la descrizione.

L'India Britannica, la cui superficie è di kmq. 4.675.616, con una popolazione di 350 milioni di abitanti può considerarsi — dice l'A. — un vero e proprio continente.

L'europeo scendendo a Bombay, è colpito dalla ricchezza di giardini e di parchi a vegetazione tropicale lussureggiante, e se si occupa di commercio, dal ricco mercato di cavalli arabi e di perle.

Ma il viaggiatore un po' frettoloso, che desidera avere una idea generale di questo immenso territorio, deve forzatamente seguire itinerari prefissi.

Vediamo così passare rapidamente sotto ai nostri occhi le città più caratteristiche: Jaipur assai interessante e a breve distanza di Dehli capitale dell'impero, residenza del Vice Re, poi Benares, la città Santa, interessante dal punto di vista religioso e per la sua importanza commerciale, su cui l'A. si sofferma con particolare interesse.

Altra tappa è Ceylon detta la Perla dell'Oriente.

Il Siam vasto 530.000 kmq. con una popolazione di 11 milioni e mezzo di abitanti, è descritto nella sua parte geografica ed economica con cenni sintetici efficaci.

Finalmente è il Giappone di cui l'A. parla interessandosi ai commerci e alla possibilità di una maggiore vicendevole rete di scambio e di accordi.

« Che cosa si pensa dell'Italia nei vari Paesi dell'Asia e dell'Estremo Oriente ? »

« L'Italiano di oggi nel mondo ha un aspetto nuovo, una dignità che lo rende consapevole di appartenere a un grande Paese e che gli stranieri ammirano talvolta a denti stretti ».

« La nostra bandiera su tutti i mari dello Estremo Oriente con piroscafi meravigliosi, ha contribuito ad aumentare il nostro prestigio in tutte quelle regioni ».

E a proposito del prestigio italiano l'A. descrive la visita da lui fatta ad un giapponese a Penang nella Malesia: - Colpito di non scorgere fra le effigi di Napoleone, Washington, Bismark, Edison ecc. figuranti nelle stanze del suo ospite, quella di un uomo « che è vivo e nostro », si sente rispondere: Mussolini? Venite. Ed il giapponese lo invita nella sua camera dove ammira il ritratto del Duce, unico e solo appeso in capo al letto.

Ad aumentare l'interesse del lettore il volume è riccamente illustrato da 98 tavole fuori testo, da cinque cartine geografiche e da 16 illustrazioni nel testo.

Gli abbonati alla Rivista, che ne faranno richieste attraverso l'Amministrazione avranno lo sconto del 20 % cosicchè il libro costerà solo L. 24 oltre le spese postali.

g. c.

Alla Grande Guerra - Zappatori - Pontieri - Lavori del Genio del Colonnello dott. PAOLO SCARZELLA. — Istituto Pavese di Arti Grafiche - Pavia, L. 10.

Animato dal lodevole intento di volgarizzare la conoscenza e l'impiego delle varie specialità dell'Arma, l'A. inizia la rassegna con i pontieri.

Il carattere sportivo della specialità rende i pontieri « buoni, forti, generosi » e l'A. riconosce il grande attaccamento che hanno per i loro superiori.

Con una secolare tradizione assumono nella esplicazione delle loro mansioni uno spirito di corpo e una coesione intensa: nella grande guerra le perdite dei pontieri furono del 10 %.

L'eroismo degli zappatori, dei telegrafisti, dei fanti è descritto con accenti d'intensa passione.

« Gli oscuri guardafili, fanti e telegrafisti, poco importa, ci hanno più volte ridata la luce riannodando i fili, quando la mancanza di collegamenti ci rendeva incerti e perplessi.

« Forse la luce che a noi tornava coincideva con un'altra luce radiosa di gloria immortale, ma ignorata: pochi giorni dopo si rinveniva non lungi dalla linea telefonica la Salma dell'ignoto che aveva riallacciato i fili, mentre la parca aveva reciso quello della sua vita. »

Il generale Spaccamela e il colonnello Visetti sono ricordati dall'A. con commossa riconoscenza.

Tutta l'azione dei pontieri e degli zappatori a Plava, sul medio e basso Isonzo, il forzamento del medio Isonzo nell'agosto 1917 e il forzamento del Piave, costituiscono il sobrio contenuto del volume, e illustrano le vicende alterne dell'oscuro sacrificio che fu eroico contributo alla magnifica vittoria ottenuta da tutte le armi italiane.

La rievocazione è piena del sentimento che affratella sul campo di battaglia l'ufficiale al soldato e lo accomuna nella lotta, nel sacrificio, nella fede incrollabile.

g. c.

II. — GIORNALI E RIVISTE

Un nuovo sistema di allarme antiaereo.

Per avvisare tempestivamente la cittadinanza del pericolo di una incursione aerea, sono stati escogitati e messi in opera svariati sistemi i quali hanno, in generale, il difetto di non raggiungere sempre tutti i punti di un vasto agglomeramento urbano. Ad ovviare a que-

sti due inconvenienti il dott. Mastini, già noto per il radiotelefono portabile, ha pensato di sfruttare una organizzazione già esistente e che, per le sue diramazioni capillari in tutte le case e nei sobborghi, meglio si presta allo scopo: la rete telefonica cittadina.

Nell'istante in cui è necessario lanciare l'allarme, l'apparecchio Mastini disinnesta tutte le coppie telefoniche previste della Centrale ed immette in esse delle correnti le quali fanno direttamente squillare in modo inconfondibile il telefono dell'abbonato, e comandano, ove occorra, le sirene e gli altri mezzi d'avviso situati negli androni della case, sui tetti dei fabbricati, nelle officine, ecc. Il pregio del sistema consiste nel non manomettere affatto gli impianti esistenti delle Centrali e nel non turbare il normale servizio telefonico, il quale viene sospeso solo per i pochi istanti richiesti dalla segnalazione. Un sistema siffatto ha un campo d'applicazione più vasto di quello dell'avviso di pericolo perchè, rappresentando un economico mezzo di telecomando, può far funzionare a tempo prestabilito ogni sorta d'apparecchi privati e pubblici.

Una recente e riuscita dimostrazione pratica, conclude *Il Centro-Aereo*, alla presenza di varie attività, è stata fatta facendo funzionare a mezzogiorno una sirena comandata da un dispositivo Mastini, situato nella Centrale telefonica urbana. Le autorità si sono vivamente interessate per il brillante esito della esperienza.

L'industria italiana dei carboni attivi.

Un nuovo passo verso l'indipendenza economica è stato compiuto dall'industria italiana dei carboni attivi, i quali in passato venivano fabbricati soltanto all'estero ed ora sono prodotti in patria con materie prime nazionali. Questi carboni sono particolarmente indicati per estrarre il benzolo dal gas illuminante, che ne contiene da 20 a 30 grammi per ogni metro cubo, e per recuperare i solventi volatili usati largamente dalle industrie della gomma, della seta artificiale, delle polveri, della celluloide e delle matite: cui si aggiungono le industrie chimico-farmaceutiche, le lavanderie chimiche, gli impianti di sgrassamento e via dicendo.

Caratteristica del carboni attivi è la capacità di assorbire e condensare in forti percentuali (fino a 60-70 per cento del loro peso) gas e vapori facilmente condensabili, anche se diluitissimi. Essi offrono, tra l'altro, il vantaggio di consentire impianti di semplice ed economico funzionamento che ripagano con larghissimo margine le spese del recupero.

Se si considera che in Italia si consumano per le diverse industrie 7000 tonnellate di benzolo, le quali possono essere recuperate emancipando il Paese dall'estero e portando alla bilancia commerciale un beneficio di 20 milioni, appare evidente l'utilità di questi impianti. Uguali economie, se non maggiori, possono essere realizzate dalle industrie che impiegano solventi volatili, dato il costo elevato di questi prodotti.

Il campo-scuola di Adi Gabreù.

Finita la guerra, un battaglione di Camicie nere della «XXI Aprile» si trovò attendato su un'amba, donde si dominava, a mo' di sperone, la sottostante valle del Tacazzè. La località, che le carte indicavano col nome di Adi Gabreù, non era davvero delle più gradevoli. Niente verde, più roccia che terra, e tutto intorno burroni e precipizi.

L'aridità del terreno invogliò i bravi legionari a tentare di assaggiare la terra d'Africa. Questo esperimento di «arido-coltura» ebbe inizio il 16 maggio.

Lo scopo della Camicie nere non era di impiantare un orto, ma di creare un campo-scuola, le cui esperienze ed i cui risultati dovessero servire a quanti altri reparti intendessero alla loro volta costituire degli orti intorno ai rispettivi campi. Altro scopo era quello di dare vita ad un semenzaio che potesse offrire agli altri reparti delle piantine da portare via e da trapiantare dove loro piacesse.

Come si vede il programma era alquanto ardito, date le condizioni in cui veniva affrontato: l'acqua era lontana, mancavano gli strumenti per la coltivazione, dall'aspetto il terreno era tutt'altro che promettente. Ma queste difficoltà conferivano un particolare fascino all'impresa ed erano tali da assegnare una notevole importanza agli eventuali risultati.

Quando si diede mano allo scasso del terreno, si incontrò generalmente una roccia durissima. Ma anche questi ostacoli non indebolirono l'entusiasmo dei coltivatori, certi che i loro sforzi e la loro intelligenza avrebbero avuto ragione di tutte le difficoltà.

La scarsità dell'acqua e l'impossibilità di procedere anche alla più semplice forma di annaffiamento, non erano a tutta prima motivi d'incoraggiamento. Senonchè proprio da queste difficoltà nacque l'idea che doveva divenir il principale fattore del successo. Le latte di benzina abbandonate a migliaia non costituivano forse una vera miniera dove attingere copiosamente? Con quel materiale si sarebbero costruite tante cassette che, riempite di terra, avrebbero fatto da semenzai ideali. Sarebbe stato molto più facile annaffiare quei piccoli recipienti, agli effetti del consumo dell'acqua preziosa, che intere distese di terreno.

Così fu fatto. Sin dai primi tempi si ebbe la sensazione che l'esperimento era avviato al più lieto dei successi.

Sotto le cure assidue dei legionari, le piantine si svilupparono con ammirevole rapidità. Il loro magnifico rigoglio riempiva di soddisfazione i coltivatori. La terra africana rispondeva con incredibile generosità a quanti avevano avuto fede in essa. Perchè non solo si sviluppavano le piante locali, ma anche quelle nate da semi inviati dall'Italia.

Dopo le prime mille, si passò alla coltivazione di decine di migliaia eppoi di centinaia di migliaia di piantine. La miniera delle latte di benzina non accennava mai ad esaurirsi.

Le cassette di latta hanno questo enorme vantaggio: le piantine possono essere trasportate e messe a dimora con la massima sicurezza e comodità. Basta infatti portare i blocchetti sul terreno, aprirli, lasciare uscire un poco di terra con la piantina e ricolmare poi tutto intorno. È così reso possibile anche il trapianto di piante, come quella del cotone, che gli indigeni, per la sua delicatezza, non erano mai riusciti a trasferire.

Le sementi più svariate sono state trattate al campo-scuola di Adi Gabreù. E tutte le 62 varietà coltivate hanno dato, senza eccezione, risultati stupendi: dal tabacco al cotone, dal fagiolino al grano tondo, dallo agrosio abissino al granoturco, dal taff alla dura.

In capo a due mesi l'arida amba si è ammantata di verde. Oltre duecentomila piantine sono pronte e di esse già trentamila sono state assegnate a vari reparti, che possono così costituire senz'altro i loro bravi orti.

Gli indigeni sono rimasti a bocca aperta quando hanno potuto visitare il campo-scuola. I risultati ottenuti dalla Camicie nere li hanno sbalorditi. Quello che li ha di più impressionati è stata la possibilità di trasporto e di trapianto del cotone. La voce è corsa già lontano. Da tutti i paesi della valle del Tacazzè giungono giornalmente coltivatori indigeni ad ammirare la piccola meraviglia di Adì Gabreù. Essi esprimono praticamente la loro ammirazione offrendo varietà di semi locali.

In console Gino Biasin, che è stato l'animatore dell'esperimento, così illustra gli scopi del suo campo-scuola:

«Come semenzaio abbiamo voluto creare due specie: una per l'epoca arida in apposite cassette e così abbiamo avuto oltre centomila piantine e l'altra per l'epoca, chiamiamola così, umida e cioè un mese dopo, in piena terra, che fornisce circa 200 mila piantine.

Uno degli scopi di questo esperiento è stato anche quello di dare un unico indirizzo alla costituzione e coltivazione degli orti di presidio, in considerazione che quaggiù, dato il clima e le stagioni, si è costretti ad adottare una tecnica, che è completamente nuova e diversa e frutto della nostra lunga esperienza, del nostro studio e soprattutto del nostro spirito di osservazione.

Incoraggiati, anzi spronati, dal generale Appiotti, abbiamo voluto, in considerazione delle difficoltà dell'approvvigionamento dei semi e delle piante, creare una vera fonte, dove tutti possano attingere su larga misura.

Le soddisfazioni avute finora rappresentano un troppo grande premio alle nostre fatiche ed alla nostra tenacia.

Un monte di verde ricopre il già desolato terreno, molte piante hanno incominciato a dare il loro frutto e moltissime sono in fiore. Tutto questo serve a renderci maggiormente orgogliosi della nostra opera».

Le navi-ospedale della nostra marina.

In occasione del ritorno di S. A. R. la principessa di Piemonte dal viaggio in A. O. con la nave trasporto ammalati *Cesarea*, sulla quale l'Augusta Dama ha voluto prodigare come semplice crocerossina le sue cure amorevoli ai feriti ed agli infermi reduci dalla gloriosa guerra etiopica, il prof. Castiglioni descrive ne «le Forze Sanitarie» l'organizzazione di queste navi attrezzate dalla R. Marina per le necessità dell'impresa africana.

Il problema dell'ospedalizzazione a bordo della navi fu studiato e in parte risolto appena nell'ultimo cinquantennio. La prima nave-ospedale della Marina Italiana fu il trasporto «Washington» che prese parte nel 1866 alla battaglia di Lissa: esso disponeva di quattro medici, un farmacista, due sottufficiali e due soldati infermieri.

Nel 1855 fu trasformata in nave-ospedale la pirocorvetta «Garibaldi», che funzionò per parecchi anni a Massaua. Durante la guerra italo-turca furono adibiti a nave-ospedale i piroscafi «Re d'Italia», «Regina di Italia» ed «Albaro». Queste navi resero ottimi servigi, però ben presto si dimostrarono insufficienti alle nuove esigenze. Durante la guerra mondiale l'Inghilterra, oltre numerose navi, armò l'«Aquitania», nave-ospedale con 4000 letti, ma l'esperienza dimostrò ben presto che navi così grandi, oltre ad essere enormemente costose, non sono affatto pratiche, perchè il numero elevato di letti complica notevolmente il servizio ed aggrava straordinariamente le condizioni dei malati in caso di maltempo. Invece l'Italia attrezzò a navi ospedale i

seguenti piroscafi: « Regina d'Italia », « Re d'Italia », « Brasile », « Argentina », « Italia », « Cordova », « Ferdinando Palasciano », « Albaro ». Ormai si è giunti alla convinzione che il modo più pratico e più sicuro per provvedere a questa forma di assistenza sanitaria sia quello di trasformare grandi navi da passeggeri.

Seguendo questo principio, l'Italia ha avuto in servizio otto grandi navi adattate a ospedale: il « Tevere », il « California », l'« Urania », il « Helouan », il « Vienna », l'« Aquileia », il « Cesarea » ed il « Gradisca », che disponevano complessivamente di circa 6000 letti. Erano tutte grandi navi passeggeri e tutte furono trasformate in ospedali moderni nei quali le sale d'operazione, le corsie per i malati, i locali per le infermiere, i gabinetti Roentgen, i laboratori, la farmacia, la sala anatomica e tutti i laboratori, i locali di ritrovo, i reparti per gli ufficiali malati, le cabine per i medici, quelle per le crocerossine, ecc., sono collocati nel modo più pratico. Se già il veder sorgere un ospedale terrestre durante un lavoro che dura alcuni anni e il seguire la costruzione delle sale e degli impianti è un fatto oltremodo interessante per il medico come per il costruttore, il veder compiersi in poche settimane una trasformazione così completa e così radicale come quella necessaria per l'allestimento delle navi-ospedale, appare come uno dei miracoli più belli della tecnica moderna. A quest'opera insigne, che fa epoca nella storia dell'ingegneria sanitaria, hanno collaborato degnamente e con perfetto affiatamento gli ideatori di questa assistenza sanitaria navale e in prima linea chi presiede alla Direzione centrale di sanità del Ministero della marina, che fu l'animatore dell'impresa, unitamente agli ingegneri ed alle maestranze dei nostri Cantieri Navali che portarono in questo lavoro complesso e delicato quella tenacia e quella magistrale abilità che fa dei lavoratori italiani anche in questo campo i più degni di essere onorevolmente citati.

Cinque di queste navi e precisamente l'« Urania », il « Tevere », il « Vienna », il « Cesarea » e il « Gradisca », di complessive 46.000 tonnellate, con un dislocamento di 70.000 tonnellate, vennero trasformate dai cantieri triestini in modernissimi ospedali naviganti, perfettamente autonomi, con impianti sanitari, frigoriferi per i viveri e provvedimenti per il condizionamento e la refrigerazione dell'aria.

Uno dei problemi più difficili era quello di collocare opportunamente le sale d'operazione per le quali si dovevano destinare i locali più ampi, meglio illuminati e ad un tempo più facilmente accessibili. Esse furono collocate nel salone delle feste, che è generalmente nel centro della nave, e che fu diviso in due parti, una delle quali divenne la sala asettica, l'altra la sala settica. Queste sale corrispondono perfettamente a tutte le più moderne esigenze che un clinico può oggi richiedere da tali locali. Adiacenti alle sale vi sono i locali preparatori dove gli operatori fanno la loro toeletta, nonchè il locale per la sterilizzazione.

Allo stesso piano delle sale, e quindi di facile accesso, vi sono i gabinetti radiologici e il reparto per malati operati gravi i quali possono essere ricoverati immediatamente dopo l'operazione e rimanere perfettamente tranquilli. Gli ufficiali malati hanno a loro disposizione delle cabine singole con bagno, i sottufficiali grandi cabine di seconda classe oppure piccoli reparti con letti ad uno solo strato. A poppa della nave sono collocati i locali per ammalati infetti perfettamente isolati. Nelle stive e nelle ampie corsie, arieggiate e illuminate abbondantemente, sono i letti per i malati gravi. Ogni reparto ha un suo ambulatorio che funge da sala da medicazione: ogni nave-ospedale ha un locale di ricezione provvisto di spogliatoio, bagno, doccia, e sale per le visite: questo ambulatorio destinato alla raccolta degli ammalati esterni funziona particolarmente durante il soggiorno della nave-ospedale nei porti: il suo ingresso è in prossimità della scala e tutto è disposto in modo che questo reparto possa fungere come ufficio di ricettazione ma ad un tempo come posto di medicazione e pronto soccorso per gli ammalati che non avessero bisogno di essere accolti come degenti.

Il problema più difficile e più importante per una nave-ospedale era quello del condizionamento dell'aria. Non si tratta — come troppo spesso si crede dai profani — soltanto di refrigerarla, cioè di abbassarne la temperatura; molto più urgente è la necessità di togliere all'aria l'umidità eccessiva, di purificarla, ozonizzarla e metterla in movimento. Condizionare un ambiente vuol dire mantenere in esso un'atmosfera contenente la percentuale di ossigeno necessaria alla respirazione, pura di polvere, di batteri, di odori molesti e di gas nocivi, animata da un movimento conveniente, da una temperatura igrometrica tale da dare le condizioni di massimo benessere. Fu una nave della Marina mercantile italiana, il « Victoria », la prima sulla quale venne fatto un impianto di condizionamento d'aria che funzionò in modo soddisfacente. Sulle navi-ospedale il condizionamento rappresenta una vera e propria necessità trattandosi di malati in parte sofferenti appunto per le conseguenze del clima tropicale. Quando l'aria esterna raggiunge i 43 gradi con una umidità del 70 % ed oltre, si riesce non soltanto a ribassare di circa 10 gradi la temperatura, ma anche ad ozonizzare l'aria ed essicarla ribassando la sua umidità al 30 %. Tutto ciò si ottiene mediante un grandioso impianto fondato sul principio di una ventilazione meccanica effettuata a mezzo di ventilatori. L'aria aspirata dai ventilatori passa per macchine frigorifere analoghe a quelle generalmente in uso, le quali raffreddano grandi quantità di un liquido refrigerante chiamato liquido di Brine. Questo vien fatto poi circolare dentro tubolature isolate e attraverso delle serpentine; l'aria, passando vicino a queste serpentine, si raffredda e perde la sua umidità, poi, passando al contatto di altre serpentine nelle quali circola vapore caldo, la sua temperatura viene regolata opportunamente in modo che la differenza con quella esterna non sia che al massimo 10 gradi; una maggiore differenza non è consigliabile dal punto di vista sanitario, mentre la notevole diminuzione dell'umidità rende l'aria immediatamente respirabile e sana.

Mediante una serie di apparati si può in un minuto regolare il funzionamento fin nei minimi particolari così che la temperatura e l'umidità dell'aria possono essere continuamente modificate a seconda delle esigenze e degli ambienti. È la prima volta nella storia che esiste un impianto sanitario nel quale il medico può dare una maggiore umidità, p. es., ai locali nei quali sono ricoverati i malati di affezioni bronchiali, un'aria più calda e più secca a quelli per gli affetti da malattia d'origine reumatica e via discorrendo. Questo impianto rappresenta dunque un progresso magnifico tanto dal punto di vista tecnico quanto da quello sanitario.

Il servizio sanitario sulle navi-ospedale è disimpegnato da medici della R. Marina ciascuno dei quali specializzato in una determinata branca. Così sul «Gradisca,» l'ultima e la più grande nave-ospedale, della quale è direttore sanitario il colonnello medico prof. G. Gelonesi, vi sono 20 medici: chirurgi, radiologi, odontoiatri, batteriologi, che dirigono i singoli servizi.

All'assistenza dei malati provvedono altresì un medico direttore dell'ambulatorio dentistico, un urologo, un dermatologo mentre un farmacista, un economo e un commissario completano il corpo sanitario. All'assistenza dei degenti provvedono 150 fra sottufficiali, infermieri e marinai della R. Marina ai quali si deve aggiungere il gruppo delle infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana che su ciascuna nave danno il prezioso contributo della opera loro e meritano di essere citate ad esempio perchè portano il conforto e l'aiuto della loro esperienza e della loro premurosa sollecitudine.

Così le navi-ospedale italiane costruite con materiale italiano nei cantieri italiani, fornite di un'attrezzatura interamente nazionale, rappresentano il risultato più moderno e più perfetto di una tecnica sanitaria e navale sapientemente congiunte nel creare un meraviglioso complesso di provvedimenti atti a tutelare la salute e l'integrità fisica e morale dei combattenti.

III — SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Giornale di Medicina Militare – Luglio. — *Le condizioni fisiologiche del volo d'alta quota – Resoconto statistico dell'attività chirurgica operatoria negli stabilimenti Sanitari militari del Regno durante il biennio 1934–35 – Cenni epidemiologici sul tifo ricorrente Obermeyer in Eritrea – La malaria somala – Ricerche chimiche e considerazioni igieniche su taluno acque del Fezzan – L'epilessia « affettiva » di Bratz – Sopra un caso di gozzo circoscritto con sindrome di Cl. Bernard–Horner – Distacco parziale del legamento laterale esterno del ginocchio con paralisi dello sciatico popliteo esterno. – Rotula bipartita congenita od esito di trauma.*

Rivista aeronautica – Luglio. — *Problemi di logistica aeronautica; i trasporti e la mobilità dei servizi in Africa Orientale – Il motore a rapporto di compressione variabile nel campo aeronautico – La dottrina ufficiale dell'aviazione militare francese – Il problema generale dell'infrastruttura aerea francese.*

Rivista di Commissariato e dei Servizi marittimi – Luglio–agosto. — *La fondazione dell'Impero – I servizi – L'ordinamento amministrativo dei corpi in seguito alla riforma del 4 dicembre 1935–XIV – L'organizzazione sindacale e l'organizzazione corporativa dello Stato fascista – Il commercio del caffè – La contabilità a schede perforate – Aspetti della preparazione industriale e agricola – Gli alimenti vegetali freschi – Le gigliacee nell'alimentazione del soldato – Combustibili solidi – Possibilità agricole e industriali dell'Etiopia.*

B) MILITARI ESTERE

AUSTRIA

Militärwissenschaftliche Mitteilungen. — Agosto. — *La conquista di Ofen nel* 1686 – *Limanowa–Lapanow* (1914 e 1936) – *La forza*

offensiva del fuoco della fanteria – Areoplano e spionaggio – Ostacoli e mine contro carri armati. – Verdun, la Somme e Falkenhayn.

GERMANIA

Militär Wochenblatt – 18 giugno, n. 47. — *Per la morte del Gen. von Moltke – Battaglioni mitragliatrici – Il problema dell'addestramento degli ufficiali di riserva – La marina italiana durante la guerra in A. O. – Il regolamento russo per l'istruzione della fanteria – Metodi di guerra coloniale francese.*

25 giugno, n. 48. — *Artiglieria nell'avanguardia? – Vie giuste e vie errate nella difesa anticarro – La sottomissione dell'Abissinia.*

4 luglio 1936, n. 1. — *Il centro di gravità dell'artiglieria durante l'attacco.*

La linea fortificata Belfort–Verdun – L'impiego tattico delle unità anti–aeree – Valore bellico di un battaglione francese – Sulla personalità del capo militare – Nuove vie al traffico mondiale.

11 luglio, n. 2. — *Sistemazione della difesa territoriale della Svizzera – La protezione A.A. di un C. d'A. – Il problema della velocità nella condotta della guerra moderna – Note sul cannone di fanteria – Lineamenti di base per l'azione di fuoco delle mitragliatrici leggere e dei fucilieri.*

18 luglio, n. 3. — *Com'era preparato l'esercito Americano per la guerra mondiale? – La ricognizione del nostro orgoglio – Mezzi sussidiari di osservazione d'artiglieria – Truppe motorizzate in guerra di movimento – Carri armati da fanteria? – Gli esercizi ginnastici nell'esercito – La relazione sanitaria sull'esercito tedesco nella guerra mondiale* 1914–18.

25 luglio, n. 4. — *La protezione sul tergo della 8ª armata tedesca durante la battaglia di Tannenberg – Pensieri sulla collaborazione fra il genio e le altre armi – Organizzazione della difesa aerea e artiglieria a.a. – Piccolezze importanti – I carri armati italiani – Il governo di sinistra francese e le forze armate – Nuovo organico del reggimento di fanteria negli S.U.A.*

Deutsche Wehr – 11 giugno, n. 24. — *Potenza aerea e navale nel Mediterraneo – La riforma delle forze armate italiane nell'anno XIV – Italia e Albania – Motorizzazione ed esplorazione aerea – Lo sviluppo dell'artiglieria « pesantissima » austro–ungarica fino al termine della guerra.*

18 giugno, n. 25. — *La rivolta araba in Palestina – I Capi di S.M. degli Stati baltici a Mosca – Gli uffici cartografici ufficiali europei – Riflessi della guerra totalitaria sulla politica statale – La Marcia della « volontà di ferro » – Protezione di fuoco con mitragliatrici pesanti.*

25 giugno, n. 26. — *La marina francese – La posizione strategica aerea della Norvegia di fronte all'Inghilterra e all'U.R.S.S. – Lo sviluppo dei carri armati in questi ultimi anni – Il combattimento temporeggiante – Ginnastica e sport nell'addestramento militare.*

2 luglio, n. 27. — *L'arma aerea italiana, nella guerra contro l'Abissinia – L'efficacia delle armi nella campagna abissina – Possibilità fotografiche alle grandi distanze – Mobilitazione di un'armata aerea, ieri ed oggi.*

9 luglio, n. 28. — *L'aumento delle forze armate svizzere – L'esercito Austriaco – La situazione finanziaria dell'Italia – Gli esami per la Scuola di guerra in Francia.*

16 luglio, n. 29. — *Considerazioni negli attacchi con scopo di sfondamento – La difesa abissina – La fanteria d'aeronautica russa – La battaglia navale di Lissa, del* 20 *luglio* 1866 – *La tattica navale moderna.*

23 luglio, n. 30. — *L'importanza economico–militare dell'oro, come mezzo di pagamento durante la guerra – Le reclute e il servizio del lavoro – Sviluppi militari del paracadutismo? – Nuovi problemi di potenza navale – La riorganizzazione dei Comandi Superiori in Polonia – Carattere e compiti dell'Esercito Rosso al lume del regolamento di servizio in campagna del* 1929.

30 luglio, n. 31. — *Insegnamenti generali della guerra di mine nella guerra mondiale – Lettere dall'Austria, da Mosca e dalla Svezia – Esercitazioni aeree su Amburgo – Motoscafi siluranti.*

Berliner Monatshefte – Agosto. — *La mobilitazione tedesca del* 1914 – *L'entrata della Romania nella guerra mondiale – Il « boulangismo » alla luce di una relazione russa – La diplomazia nel Montenegro.*

IV. — IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE„

DALLA DISPENSA 39ª (23 LUGLIO) ALLA DISPENSA 50ª (17 SETTEMBRE)

Dispensa 39ª del 23 luglio

N. 570 – PENSIONI – STATO DEGLI UFFICIALI. — R. decreto–legge n. 1298 – Valutazione del tempo trascorso dagli ufficiali del R. esercito nella posizione di fuori organico ai fini dell'acquisto del diritto al trattamento di pensione indiretto o di riversibilità.

N. 574. – DISCIPLINA MILITARE. — Decreto ministeriale che delega al comandante generale dell'arma dei carabinieri reali ed ai comandanti di difesa territoriale la pronuncia della perdita del grado e della retrocessione dal grado dei graduati di truppa in congedo.

Dispensa 40ª del 30 luglio

N. 578. – CONCORSI E GARE. — Esito del concorso a premio per lavori su temi militari tra ufficiali in S. P. E.

N. 579. – CONCORSI E GARE. — Esito del concorso a premio per lavori su temi militari tra ufficiali in A. R. Q. e in congedo.

N. 585. – STIPENDI, ASSEGNI ED INDENNITÀ — R. decreto–legge n. 1366. – Aumento dell'indennità coloniale agli ufficiali e marescialli dei comandi, reparti e servizi metropolitani mobilitati dislocati in Libia nonchè ai pari grado dei comandi, reparti e servizi mobilitati del R.C.T.C. in Libia.

N. 586. – RECLUTAMENTO – STATO DEGLI UFFICIALI. — R. decreto–legge n. 1370. – Trasferimento a domanda, nei ruoli degli ufficiali di complemento dell'arma del genio, di ufficiali inferiori di complemento delle altre armi, esclusa l'artiglieria.

Dispensa 41ª del 31 luglio

N. 598. – RECLUTAMENTO. — Corsi allievi ufficiali di complemento.

Dispensa 42ª del 7 agosto

N. 600. – PENSIONI. — R. decreto n. 1406. – Estensione temporanea di disposizioni degli ordinamenti per i Regi corpi di truppe coloniali dell'Eritrea e della Somalia in materia di pensioni ed indennità ai militari indigeni riformati e di sussidi alle famiglie di quelli morti.

N. 601. – DISPOSIZIONI VARIE. — Legge numero 1357. – Conversione in legge del R. decreto–legge 26 marzo 1935–XIV, n. 708, concernente particolari facilitazioni circa il pagamento dei premi di assicurazione sulla vita da parte dei mobilitati o richiamati alle armi, mediante delega sugli assegni delle pubbliche amministrazioni.

N. 602. – STATO DEGLI UFFICIALI. — Decreto ministeriale relativo al numero dei posti di ruolo che gli ufficiali del R. esercito perdono nei casi previsti dall'art. 12 della legge di Stato 16 giugno 1935, n. 1026, per il periodo 1° luglio–31 dicembre 1935.

N. 603. – SOTTUFFICIALI – MILITARI DI TRUPPA. — R. decreto n. 1436. – Richiamo alle armi per istruzione di sottufficiali e militari di truppa del R. esercito delle classi 1907, 1908 e 1910.

N. 605. – RECLUTAMENTO. — Decreto ministeriale che determina il trasferimento alla ferma minore di primo grado dei militari arruolati con la classe 1915 assegnati alla ferma minore di secondo grado – Norme esecutive.

N. 608. – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sottufficiali.

N. 609. – AMMINISTRAZIONE E CONTABILITÀ. — Albo dei fornitori dei vari generi interessanti i servizi generali degli enti militari nonchè di produzione dell'istituto geografico militare e degli stabilimenti militari di pena.

Dispensa 43ª del 12 agosto

N. 614 . — RECLUTAMENTO – MILITARI DI TRUPPA. — Chiamata alle armi di militari in congedo illimitato provvisorio arruolati con la classe 1915.

Dispensa 44ª del 13 agosto

N. 615. — LEGGI E DECRETI RIFLETTENTI IL SERVIZIO GENERALE DELLO STATO. — R. decreto n. 1388. – Approvazione del regolamento per l'esecuzione della legge 20 dicembre 1932–XI, n. 1849, sulle servitù militari.

N. 617. — PENSIONI. — R. decreto–legge n. 1470. – Disposizioni in materia di pensioni di guerra.

N. 622. — RECLUTAMENTO – STATO DEGLI UFFICIALI. — Decreto ministeriale che proroga, per gli ufficiali di complemento in servizio in A. O., il termine per la presentazione delle domande di ammissione al concorso per titoli ed esami per la nomina a sottotenente in S. P. E. delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio.

N. 624. — AVANZAMENTO. — Ufficiali ammessi agli esami per l'avanzamento a scelta per gli anni 1936 e 1937.

N. 625. — AVANZAMENTO. — Capitani dei ruoli di comando, in servizio nelle colonie dell'Africa Orientale, ammessi agli esami per l'avanzamento anticipato.

N. 626. — AVANZAMENTO. — Ufficiali mutilati ed invalidi di guerra riassunti in servizio ammessi agli esami per l'avanzamento a scelta speciale per l'anno 1936 e per l'anno 1937.

N. 627. — CORRISPONDENZA D'UFFICIO E SERVIZIO POSTALE E TELEGRAFICO. — Indirizzi convenzionali telegrafici.

N. 632. — ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — Corsi tecnici integrativi per ufficiali e corso superiore tecnico del genio.

N. 633. — MILITARI DI TRUPPA. — Invio in congedo illimitato di militari di truppa.

N. 635 — PUBBLICAZIONI MILITARI. — Programmi d'insegnamento e d'esame per l'idoneità al grado di caporale, caporal maggiore e sergente.

N. 636. — STIPENDI, ASSEGNI ED INDENNITÀ. — Trattamento economico degli ufficiali fuori del Regno, investiti delle funzioni del grado superiore.

Dispensa 45ª del 20 agosto

N. 637. — AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — R. decreto che modifica la denominazione dell'ispettorato del materiale automobilistico.

N. 638. — AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Impiegati ammessi agli esami di concorso per merito distinto, indetti con decreto ministeriale 13 aprile 1936-XIV.

N. 639. — AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Applicati delle amministrazioni militari dipendenti e ufficiali di ordine nei magazzini militari, ammessi agli esami di concorso, indetti rispettivamente con i decreti ministeriali 14 e 21 marzo 1936-XIV, per la promozione a 10 posti di archivista e a 19 posti di primo ufficiale d'ordine dei magazzini militari.

N. 647. — SERVIZIO DI ARTIGLIERIA. — Denominazione di materiali in servizio e di nuova adozione.

N. 648. — RECLUTAMENTO - STATO DEGLI UFFICIALI - SOTTUFFICIALI. — Corso di accertamento pratico per sottufficiali delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio da nominare sottotenenti in S.P.E.

N. 649. — RECLUTAMENTO - STATO DEGLI UFFICIALI - SOTTUFFICIALI. — Corso di accertamento pratico per sottufficiali di sussistenza da nominare sottotenenti in S. P. E.

Dispensa 46ª del 24 agosto

N. 653. — ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — Corso di topografia per ufficiali inferiori da richiamarsi dal congedo.

N. 654. — ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — Corso di topografia per ufficiali inferiori in S. P. E.

N. 655. — ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — Corso di cartografia.

N. 656. — ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — XV corso superiore automobilistico per ufficiali in S. P. E.

N. 657. — ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — 1° corso di specializzazione automobilistico per ufficiali appartenenti ad unità motorizzate.

N. 658. — ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — 1° corso inferiore automobilistico per ufficiali non appartenenti ad unità motorizzate.

N. 665. — SERVIZIO DI ARTIGLIERIA. — Corsi di abilitazione alla carica di ufficiali di armamento.

N. 666. — ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — Corsi informativi per ufficiali sulla manutenzione e visita delle bombe a mano.

N. 667. — SERVIZIO DI ARTIGLIERIA - SERVIZIO AUTOMOBILISTICO. — Corso preparatorio d'istruzione sul materiale automobilistico per gli aspiranti capi officina reggimentale.

N. 675. — ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — 3° corso per sottufficiali del genio aspiranti alla nomina a capo radiotelegrafista di 3ª classe.

Dispensa 47ª del 27 agosto

N. 682. — GIUSTIZIA MILITARE - COLONIE. — R. decreto n. 1504. - Ordinamento della giustizia militare in Libia.

N. 684. — RECLUTAMENTO. — R. decreto-legge n. 1499. - Reclutamento straordinario di n. 104 sottufficiali del genio.

N. 685. — ORDINAMENTO DEL R. ESERCITO — Decreto ministeriale. - Concorso per la nomina a sottotenenti maestri direttori di banda.

N. 692. — AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Norme per l'applicazione del R. decreto-legge 2 giugno 1936, n. 1172, sull'estensione a coloro che hanno partecipato alle operazioni militari in Africa Orientale delle provvidenze emanate a favore degli ex combattenti nella guerra 1915-1918.

N. 693. — AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sottufficiali.

N. 701. — RECLUTAMENTO - MILITARI DI TRUPPA. — Arruolamento volontario di n. 3400 specializzati nel R. esercito.

Dispensa 48ª del 3 settembre

N. 702. — ORDINAMENTO DEL R. ESERCITO - SCUOLE MILITARI. — R. decreto n. 1546. - Ordinamento degli istituti militari.

N. 704. — PUBBLICAZIONI MILITARI. — L'esercito Italiano nella grande guerra 1915-1918.

N. 708. — COLONIE - DISPOSIZIONI VARIE. — Ammissione di ufficiali in S.P.E. al corso di cultura coloniale presso l'istituto coloniale fascista di Roma.

N. 711. — ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — Corso per la preparazione tecnica degli ufficiali dell'arma di fanteria e cavalleria.

N. 712. — SOTTUFFICIALI - AVANZAMENTO. — Esami per la promozione a scelta al grado di maresciallo ordinario.

Dispensa 49ª del 10 settembre

N. 717. — RECLUTAMENTO - STATO DEGLI UFFICIALI. — Proroga del termine utile per la presentazione delle domande di ammissione ai concorsi per la nomina di 55 tenenti medici, 4 tenenti chimici-farmacisti e 5 tenenti veterinari in S. P. E. di cui alla circolare n. 55 *giornale militare* 1936-XIV.

N. 718. — AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Decreto ministeriale che indice l'esame di idoneità per la promozione ad ingegnere geografo principale dell'Istituto geografico militare.

N. 719. — EQUIPAGGIAMENTO. — Adozione del nuovo tipo di cappotto di panno g. v. per armi a piedi modello 1936.

N. 721. — PUBBLICAZIONI MILITARI. — Norme per il servizio di presidio.

N. 722. — RECLUTAMENTO - STATO DEGLI UFFICIALI. — Concorso per titoli ed esami per la nomina a sottotenente in S. P. E. delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio.

Dispensa 50ª del 17 settembre

N. 731. — ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — XV corso superiore automobilistico per ufficiali in S. P. E.

N. 735. — SERVIZIO DI ARTIGLIERIA. — Concorso per titoli per l'ammissione al 3° corso della facoltà di ingegneria della R. Università di Roma per gli ufficiali delle armi di fanteria, cavalleria e artiglieria aspiranti all'assegnazione e al servizio tecnico armi e munizioni.

N. 737. — SOTTUFFICIALI. - MILITARI DI TRUPPA — Corso per allievi Sottufficiali motoristi-automobilisti.

N. 738. — TRASPORTI. — Aggiunte e varianti al « Regolamento per trasporti militari » - Persone - Edizione 1935-XIII.

ALBERTO BALDINI, *Direttore responsabile*

(9101070) Roma, 1936-XIV - Ist. Poligr. Stato - G. C.

AVVERTENZA

Per le inserzioni pubblicitarie i soli PAGAMENTI VALIDI sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di " Nazione Militare ,, — Roma, Via Napoli (Palazzo del Ministero della Guerra).

" NAZIONE MILITARE ,,

(" già ESERCITO E NAZIONE ,,)

Le annate arretrate ancora disponibili (1926, 1927, 1928, 1929, 1931, 1932, 1933, 1934 e 1935) sono cedute al prezzo di LIRE CINQUANTA CIASCUNA. Rimangono alcune diecine di serie complete di DIECI ANNATE divenute ormai rarità bibliografica. Per dette serie complete prezzo da convenirsi.

Per rilegatura in tela e oro L. 18 per ciascuna annata - Cartelle sciolte in tela e oro, per coloro che intendono far rilegare le annate di cui sono in possesso L. 10. Spese postali a carico dei committenti.

NOTA - In caso di richieste eccedenti la disponibilità, la precedenza sarà stabilita seguendo l'ordine cronologico dei versamenti eseguiti

" ANSALDO ,, *SOCIETÀ ANONIMA*

Capitale sociale L. 150.000.000

Sede e Direzione Centrale in Genova Cornigliano (Palazzo Ansaldo)

Telegrammi : " Ansaldosa ,, Genova Cornigliano – Telefoni : 42.131-42.132-42.133-42-134-42.135-42.136

Stabilimenti per la costruzione di navi mercantili, da guerra, artiglierie di qualsiasi tipo e calibro, proietti, locomotive elettriche e a vapore, veicoli ferroviari, compressori stradali, costruzioni meccaniche di ogni genere, alternatori, trasformatori, motori elettrici, grue elettriche, travate metalliche, lavori di carpenteria in ferro, utensileria, getti in bronzo e in ghisa, leghe in bronzo, zinco, stagno, alluminio, rame, ottone e delta in lastre, fili e barre, ecc. ecc.

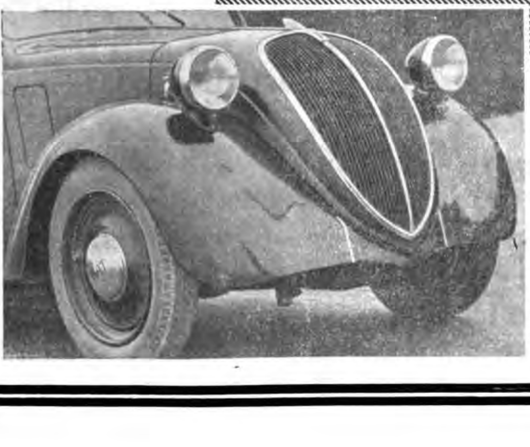
BREDA
MILANO
Locomotive elettriche e a vapore - Elettrotreni - Automotrici con motori a nafta ed elettriche - Carrozze e carri ferroviari e tramviari - Aeroplani militari e civili - Mitragliatrici leggere e da postazione - Mitragliatrici per aviazione - Mitragliere antiaeree e contro carri armati - Bombe - Proietti - Trattrici militari
Macchine elettriche, agricole e industriali - Compressori stradali - Caldaie - Carpenterie metalliche - Acciaierie e laminatoi per acciai comuni e speciali - Getti di acciaio - Pezzi stampati e forgiati - Costruzioni navali
SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA

FIAT 500

la piccola grande vettura

85 km. all'ora

meno di **6** litri ogni 100 km.



la vettura del lavoro
e del risparmio

Cristalli Securit

"TERNI"

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ

CAPITALE L. 430.000.000

Anonima con Sede in ROMA – Via Due Macelli, 66 (Palazzo proprio)

Direzione Tecnica Commerciale ed Amministrativa in GENOVA

Via San Giacomo di Carignano, 13 (Palazzo proprio)

STABILIMENTI in:

TERNI — PAPIGNO — COLLESTATTE — CERVARA — NARNI — GALLETO
PRECI — NERA MONTORO — SPOLETO

6 Centrali Elettriche con 250.000 Kw. installati

Indirizzo Telegrafico: «ELETTROTERNI» per Roma, Genova, Terni e Spoleto

TELEFONI PER ROMA: 61660 - 65765; PER GENOVA: 54291 - 54295 - 52021 - 52035

PRODOTTI:

LINGOTTI in acciaio comune e inossidabile (Steingles) – BIDONI – GETTI in acciaio comune, al nichel, al cromo-nichel, al manganese e inossidabile – GETTI in ghisa e bronzo – CORAZZE – LAMIERE FORTI ordinarie, da caldaie, saldabili per condotte d'acqua, al manganese per casseforti, in acciaio diamagnetico o in acciaio tenace al nichel – LAMIERE NERE SOTTILI ordinarie e speciali per aeroplani, MAGNETICHE per motori e trasformatori, ecc. ecc. dello spessore di due decimi di millimetro in su – LATTA – TRAVI ed altri profilati in omogeneo – TONDINI per cementi armati – TUBI pluviali – ACCIAI speciali e da utensili al carbonio e rapidi – PEZZI di qualunque forma e grandezza in ACCIAIO FUCINATO – Forgings per cannoni – Proiettili – MATERIALE FERROVIARIO E NAVALE – LINEE D'ASSI PER NAVI – CERCHIONI – ASSI MONTATI – COSTRUZIONI METALLICHE – CAVIGLIE – CHIODI – BULLONI – ARATRI tipo Miliani – LIGNITI – CEMENTI – MATERIALI REFRATTARI – CARBURO DI CALCIO – CALCIOCIANAMIDE – AMMONIACA SINTETICA – ALCOOL METILICO SINTETICO – ACIDO SOLFORICO – ACIDO NITRICO – SOLFATO DI AMMONIO – OSSIGENO ED ALTRI PRODOTTI DELL'ELETTROCHIMICA –

Produzione e commercio di ENERGIA ELETTRICA

• A C I •

AZIENDA CARTARIA ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CAP. L. 2.000.000. SEDE: MILANO VIA SENATO 14, TELEF. 70.373 - 72.418 - 72.773. Depositi: Milano Via Rovani 7, telef. 16.363; Torino Corso Palestro 7, telef. 52.611; Firenze Via Cavour 20, telef. 25.616; Genova Piazza Giustiniani 7, telef. 28.251; Palermo Via Gagini 31, telef. 14.892: Catania Piazza Mazzini 22, telef. 11.469; Rappresentanze: Roma, Bologna, Trieste, Napoli, Tripoli. Carta da stampa e da registri, carte per edizioni comuni e di lusso, carte per disegno. Specialità: buste commerciali per uffici, carte da lettere in scatole ed in bustine, carte allestite, rigate, quaderni, carte assorbenti, doppie quadrotte gelatinate. Grande assortimento: carte e cartoncini per Offset, copertine fini, finissime, unite e martellate.

CARTIERE ANDREA MAFFIZZOLI

SOCIETÀ ANONIMA CAP. 16.000.000. SEDE E STAB.: TOSCOLANO SUL GARDA. UFFICIO VENDITA: MILANO VIA SENATO 14. Produzione Km. 50.000 di carta al giorno. Carta da giornale, carte da stampa e da scrivere, carte per affissi, carte assorbenti, carte per agrumi, quadrotte filigranate, carte da disegno, cartoncini per cartoline, carte e cartoncini a mano-macchina, quaderni, albums da disegno, registri e notes, buste e carta da lettere.

CARTIERE DI BESOZZO

SOCIETÀ ANONIMA CAP. L. 3.000.000. SEDE: MILANO VIA SENATO 14. STABILIMENTI: BESOZZO (Varese). Specialità: Pergamino e pergamena vegetale. Carte parafinate. Carte da goffrare e goffrate. Carte da impacco per uso industriale. Carte pergamenate.

CARTIERA FRIULANA

SOCIETÀ ANONIMA CAP. L. 2.000.430. SEDE: MILANO VIA SENATO 14. STABILIMENTO: GEMONA-PIOVEGA. Specialità carte colorate per affissi, pergamino bianco e colorato, carte uso pergamena, carte monolucide per involgere, carte pelle aglio, cartoncini Manilla, impacchi per uso industriale.

CARTIERA DI VIGNOLA

SOCIETÀ ANONIMA CAP. L. 500.000. SEDE: MILANO VIA SENATO 14. STABILIMENTO: VIGNOLA-MODENA. Specialità in carte filigranate per titoli, carte gelatinate e filigranate, carte per registri e da disegno, carte per edizioni di lusso, carte colorate per copertine.

AZIENDA CARTARIA ITALIANA

TECNOMASIO ITALIANO
BROWN BOVERI
SOC. AN. - CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in Milano: Piazzale Lodi, 3 — Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 27-b - Telefono 45-270

OFFICINE IN MILANO E VADO LIGURE

MACCHINARIO ELETTRICO D'OGNI GENERE E POTENZA — IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA — VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI — APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) — CUCINE ELETTRICHE PER SOMMERGIBILI — TAVOLI CALDI PER MENSE UFFICIALI

DINAMITE NOBEL
SOCIETÀ ANONIMA

Sede in GENOVA - Direzione in MILANO
Via Principe Umberto, 18

STABILIMENTI in Avigliana-Allemandi (Torino)
Carmignano (Firenze) - Bussi (Pescara)

ESPLOSIVI DI GUERRA:

Balistiti - Corditi - Solenite - Polveri alla nitrocellulosa pura - Polveri alla nitroacetilcellulosa - Tritolo - Esplosivo T 4.

POLVERI DA CACCIA:

D. N. - Sidna - Lanite - Avi.

ESPLOSIVI DA MINA:

Gelatine - Gomme - Dinamiti - Grisoutines - Ammonaftiti - Nobeliti.

ACIDI E PRODOTTI CHIMICI:

Acido nitrico - Muriatico - Solforico - Oleum - Nitrato d'ammonio - Soda caustica - Cloro e clorur: - Nitrocellulose industriali.

Albergo Fassi

già WASHINGTON

CORSO D'ITALIA - PIAZZA FIUME
VILLA TORLONIA - (TELEFONO 864-568)

ROMA

▼

IL PIÙ SUGGESTIVO RITROVO DELLA CAPITALE

▲

50 CAMERE, OGNI CONFORTO MODERNO, GRANDI SALONI, PARCO, CAFFÈ RISTORANTE, CONCERTO, PATTINAGGIO (INTERESSANTE)

TUTTO CIÒ ALLIETATO DAI BEN NOTI PRODOTTI FASSI

Direttore Prop. A. Fassi

Albergo Quirinale

ROMA

Completamente rimesso a nuovo

400 letti - 200 bagni

PREZZI MODICI PREZZI MODICI

Società Assicuratrice Industriale

ANONIMA DI ASSICURAZIONI GENERALI

Sede: MILANO

Capitale L. 10.000.000 — Versato L. 3.000.000

Autorizzazione con Decreto del Tribunale di Milano in data 3 novembre 1921

DIREZIONE: Via Roma (Isolato S. Federico)

TORINO (Palazzo proprio)

Rami: **RESPONSABILITÀ CIVILE - FURTI INCENDIO - INFORTUNI - TRASPORTI**

Allocchio, Bacchini & C.

Corso Sempione, 93 — MILANO — Tel. 90088 - 98480

STAZIONI TRASMITTENTI E RICEVENTI

RICEVITORI ED AMPLIFICATORI

STRUMENTI DI MISURA DI PRECISIONE E PER RADIO

SEB. BOCCIARDO & C. - S. A. - GENOVA

Produzioni per usi militari:

TOMAIA AL CROMO

TOMAIA A CONCIA MISTA

TOMAIA VEGETALE

Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari

SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

FONDATA NEL 1828

Sede sociale:

TORINO - Via Corte d'Appello, 9 - TORINO

INCENDI - GRANDINE - VITA E RENDITE VITALIZIE - INFORTUNI - RESPONSABILITÀ CIVILE - AUTOMOBILI - FURTI - CRISTALLI - GUASTI - TRASPORTI RISCHI ACCESSORI - POLIZZE PLURIME

Soci della Mutua	oltre	450.000
Valori e capitali assicurati	»	36 miliardi
Sinistri pagati dalla fondazione	»	350 milioni
Risparmi liquidati dalla fondazione	»	57 milioni
Riserve e garanzie offerte dalla Società	»	159 milioni

Tariffe e condizioni di polizza fra le più convenienti

Per tassativa disposizione statutaria l'ammontare del contributo annuo segnato in polizza rappresenta per il socio un onere massimo che non potrà mai essere superato.

Agenzie e rappresentanze in tutta l'Italia

SOCIETÀ ANONIMA

SMALTERIA E METALLURGICA VENETA

BASSANO DEL GRAPPA

Radiatori per termosifoni "**Æquator**" (brevettati) - Pali di acciaio per elettrodotti "**Grappalo**" (brevettati) - Vasche da bagno ed altri articoli sanitari di acciaio porcellanato "**Favorita**" - Frigoriferi elettrici automatici "**Monte Grappa**" - Stoviglie di acciaio inossidabile al cromo nichel "**Saeculum**" - Cucine e fornelli a gas, ad elettricità, ed a legna e carbone "**Æquator**"

ARGENTERIA KRUPP

MILANO — VIA PERGOLESI, 8-10 — MILANO

Posate e articoli da Mensa in:

ALPACCA NATURALE — LEGA SPECIALE INOSSIDABILE NICRO — ALPACCA FORTEMENTE ARGENTATO

BATTERIE DA CUCINA IN NIKEL PURO ED IN LEGA SPECIALE INOSSIDABILE — IMPIANTI DA TAVOLA E DA CUCINA D'OGNI GENERE

« Un po' di acqua fangosa fu trovata ad Az-Darò e i fanti poterono dissetarsi dopo avere proceduto alla disinfezione del liquido con lo " **STERIDROLO** ".

(dal *Corriere del Tirreno* - 11 marzo 1936-XIV)

"STERIDROLO"

UNICO STERILIZZANTE SICURO, RAPIDO, INNOCUO ANCHE SE USATO PROLUNGATAMENTE

Confezioni perfettamente dosate: *per la potabilizzazione controllabile dell'acqua — per la medicatura chirurgica*

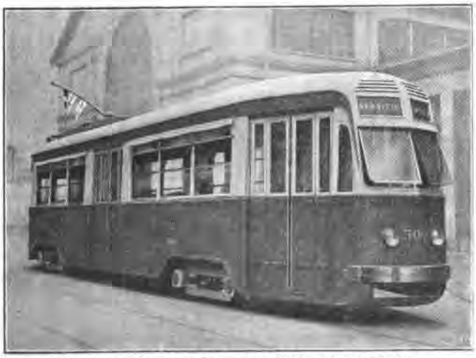
Unici proprietari e fabbricanti nel mondo:

L. MOLTENI & C. dei Fratelli ALITTI

FIRENZE — Via Mossotti 4-6

Marelli

MACCHINE ELETTRICHE D'OGNI TIPO
E PER QUALSIASI APPLICAZIONE



VETTURA DELL'AZIENDA TRAMVIARIA MUNICIPALE DI MILANO

Equipaggiamento elettrico costituito da 4 motori da 35 HP cad. a 550/2 volt con comando ad accelerazione automatica variabile

S. A. ERCOLE MARELLI & C. - MILANO

F. A. C. E.

Fabbrica specializzata per la produzione di Virole per lampade elettriche

TUTTI I TIPI IN USO

MILANO (Dergano) - Via Maffeo Pantaleoni

OFFICINA COSTRUZIONI IN FERRO

FRATELLI ORNAGHI & C.

Lavori artistici in ferro battuto

Forniture complete per fabbricati Civili ed Industriali

Via Plezzo, 10 - MILANO

BANCO DI NAPOLI

Fondato nel 1539 — ISTITUTO DI CREDITO E DI DIRITTO PUBBLICO — Fondato nel 1539

Fondi di dotazione e riserve: lire 1.446.232.246,34

La banca più antica esistente nel mondo — Il più ingente complesso di fondi patrimoniali e di riserva fra gli istituti di credito italiani

DIREZIONE GENERALE: NAPOLI

SEDI: Napoli - Bari - Bologna - Cagliari - Firenze - Foggia - Genova - Milano - Potenza - Reggio Calabria Roma - Torino - Trieste - Venezia.

SUCCURSALI: Ancona - Aquila - Avellino - Barletta - Benevento - Brindisi - Campobasso - Caserta Catanzaro - Chieti - Cosenza - La Spezia - Lecce - Livorno - Matera - Perugia - Pescara - Salerno Sassari - Taranto - Teramo - Trento.

FILIALI NELLE COLONIE: Asmara - Tripoli — FILIALI ALL'ESTERO: New York - Buenos Ayres.

95 AGENZIE NEL REGNO

SEZIONI SPECIALI: Cassa di risparmio - Credito agrario - Credito fondiario - Monte di pegni - Italiani all'Estero.

MANIFATTURA ITALIANA

Carlo Pacchetti

Società Anonima - Capitale L. 12.000.000

Sede: **MILANO - Via Stelvio n. 66**

CRINE ANIMALE e surrogati, per qualsiasi genere di imbottiture

MATERASSI e GUANCIALI di tipo regolamentare per casermaggi ed ospedali delle Forze Amate

(Preventivi e Campioni a richiesta)

S. A. MAGRINI - BERGAMO

LABORATORIO ELETTROTECNICO

APPARECCHIATURA ELETTRICA PER BASSA ALTA ED ALTISSIMA TENSIONE - QUADRI DI MISURA E DI MANOVRA PER CENTRALI ELETTRICHE E PER CABINE - APPARECCHIATURA ELETTRICA E QUADRI PER NAVI E PER SOMMERGIBILI

Ufficio di MILANO: Piazza Crispi, 5 — Telefono 86-759
Ufficio di ROMA: Via Nazionale, 81 — Telefono 485483

SOCIETÀ ANONIMA

"ETERNIT"

PIETRA ARTIFICIALE

Capitale Sociale L. 25.000.000 interamente versato

Sede in GENOVA - Piazza Corridoni, 8
Stabilimento in CASALE MONFERRATO

Lastre in cemento amianto

Per copertura tetti - per soffitti e rivestimenti - Materiali per rivestimento dei collettori di fogne, accessori per fognature - recipienti - fumaioli - cappe per fumo, ecc.

Finti marmi - Lastre smaltate unicolori

Tubi in cemento amianto

Per condotte forzate d'acqua - per irrigazione - per fognature - canalizzazioni telefoniche - per gas, fumo, ecc.

Fornitori del

R. ESERCITO - R. MARINA - R. AERONAUTICA

TRATTATE SOLAMENTE PRODOTTI ITALIANI

PROPAGANDA ED ISTRUZIONE PER IL CONSUMO DEL RISO
(Circolare N. 4758 del 28 Giugno 1935-XIII del Ministero della Guerra)

Chiedete

la **GUIDA PRATICA**

PER LA PREPARAZIONE
DEI CIBI CON RISO NELLE
CASERME E COMUNITÀ

EDITA E DISTRIBUITA GRATUITAMENTE
A CURA DELL'UFFICIO STAMPA E PROPAGANDA
DELL'ENTE NAZIONALE RISI
MILANO - PIAZZA DELLA ROSA N. 1

DUCATI

Condensatori fissi e variabili per qualsiasi applicazione

DUCATI

Ditta CARLO PAGANI
C. Correnti, 20 - MILANO - Telef. 82031

PRIMA E PREMIATA FABBRICA ITALIANA DI LAME DI SEGA

A NASTRO E CIRCOLARI PER LEGNO E METALLI - ALTERNATIVE - PER FALEGNAMI, EBANISTI - PER AGRICOLTURA - A MANO ED A MACCHINA PER METALLI - LAME DA PIALLATRICE E COLTELLI CIRCOLARI - NASTRI DI ACCIAIO LAMINATI E TEMPRATI

C. E. A. T.
Società Anonima Conduttori Elettrici ed Affini
TORINO - Corso Palermo, 1 - TORINO

CAVI PER ENERGIA SOTTOPIOMBO, IUTATI ED ARMATI PER BASSA, ALTA ED ALTISSIMA TENSIONE - CAVI TELEGRAFICI E TELEFONICI - CAVETTI SOTTOPIOMBO - FILI, CORDE, CORDONCINI PER IMPIANTI INDUSTRIALI - MATERIALI ISOLANTI

POSA IN OPERA

CASSA DI RISPARMIO E MONTE DI PIETÀ DI GENOVA
SEDE CENTRALE IN GENOVA
Filiali nei principali Centri della Liguria

DEPOSITI FIDUCIARI
al 30-6-1935-XIII . . . L. 599.086.679,45
PATRIMONIO . . . . . . „ 44.004.998,32

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Società Anonima

Ing. V. Tedeschi & C.

TORINO

CAPITALE SOCIALE L. 25.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Casa fondata nel 1888

■

VIA MONTEBIANCO 5 – Telefono **21-291** — Indirizzo telegrafico: « Cables » - **Torino**

Codici usati: *Lieber's Latest Code — Bentley's Complete Phrase Code, 1 st. Ed. — Private Codes*

■

Fabbrica di conduttori e di cavi elettrici isolati per tutte le applicazioni dell'elettricità, dai fili capillari per apparecchi elettrici fino ai cavi per trasporto d'energia ad alta tensione ed ai cavi telefonici di maggiore potenzialità

ORGANIZZAZIONE DI VENDITA:

TORINO – **Via Montebianco 5 (Sede)** – Telefono **21-291** (Quattro linee)

Filiale a ROMA – **Via Palestro 87** – Telefono **484-138**

RAPPRESENTANZE E DEPOSITI:

ANCONA	FIRENZE	MILANO	PADOVA	TARANTO
BARI	FIUME	MODENA	PALERMO	TRIESTE
BOLOGNA	GENOVA	NAPOLI	SPEZIA	VENEZIA

TRIPOLI — BENGASI — ASMARA — MOGADISCIO

Esportazione nei principali mercati esteri continentali e d'oltre Oceano

STABILIMENTI DI SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA – CAPITALE L. 4.000.000

Fabbrica Nazionale Tele Cerate

(Processi Marechal)

Stabilimenti **San Giorgio Canavese (Aosta) – Tel. int. n. 2**

Amministrazione – Direzione – Magazzini

TORINO Via Perugia, 24 – Tel.ni 22-326, 22-126

BASCHIERI & PELLAGRI

Società Italiana per la fabbricazione dell'ACAPNIA :: ::

Sede in **BOLOGNA - Via Artieri, 2 -** *Telef.* **26438**

Stabilimenti: MARANO DI CASTENASO (Bologna)
CHITIGNANO (Arezzo)

Esplosivi militari: Fulmicotone – Cotone Collodio – Cartucce a Cilindretti di polvere nera per Shrapnels – Trasformazione e taglio di Balistite – Depurazione Tritolo – Polveri laminate alla nitrocellulosa per Pistola – Schneiderite – Acido Picrico – Depurazione Acido Picrico – Polvere nera di ogni tipo e granitura – Carichette di innescamento di polvere nera – Formelle compresse di Tritolo di qualsiasi forma

Caricamento cartucce da caccia e da tiro

Polveri bianche da caccia: Acapnia – Sublimite – Balilla – Anigrina granulare – Anigrina Lamellare – M. B. – Superbalistite

Polveri nere da caccia: Lampo – La Chitignano

Polveri da mina: Mina Extra (tipo soda) – Mina Espansite (tipo potassa)

"Le Forze Armate,,

GIORNALE TRISETTIMANALE CULTURALE MILITARE :: :: ::

Organo di affiatamento e di collegamento fra le varie forze armate attive e fra queste e le forze in congedo d'Italia

Diretto dal colonnello GIACOMO CARBONI

ROMA (101)) Via Umiltà, 83 ^{E} ***- Tel. 64807***

Conto corrente postale 1-19016

ABBONAMENTO ANNUO per l'ITALIA e COLONIE Lire 30
ESTERO Lire 65

(Nel prezzo è compresa una lira per la quietanza obbligatoria per legge)

Un numero separato centesimi 30

F. A. C. E.

FABBRICA APPARECCHIATURE PER COMUNICAZIONI ELETTRICHE
Via Dante n. 18

STABILIMENTO CONSOCIATO *A. C. E. S. A.*
(EX STABILIMENTO *S. I. T. I.*)
Via Bodio, 39

Ufficio ROMA – Via Emilia n. 86

Apparecchiature telefoniche, telegrafiche e radio per il R. Esercito, la R. Marina e R. Aeronautica – Materiale telefonico, telegrafico e radio per impianti pubblici e privati – Impianti segnalazioni luminose, furti, incendi, ecc.

POPULIT

MATERIALE LEGGERO PER EDILIZIA
ISOLANTE, TERMICO ED ACUSTICO

Caserma Alpini di Vipiteno — POPULIT impiegato mq. 18.000
(Costr. Impresa Comm. Ing. Armando Fresa - Roma)

NELLE COSTRUZIONI MILITARI, IL POPULIT HA CONFERMATE QUELLE BEN NOTE CARATTERISTICHE CHE LO RENDONO PREFERIBILE AD OGNI ALTRO MATERIALE: LEGGEREZZA MASSIMA; DIMENSIONI DELLE LASTRE TALI DA FACILITARE I PIÙ DIFFICOLTOSI TRASPORTI; RAPIDITÀ E SEMPLICITÀ DI POSA IN OPERA; ROBUSTEZZA ED ELASTICITÀ E, SOPRATTUTTO, ALTO POTERE DI ISOLAMENTO TERMICO TALE DA ASSICURARE LA PERFETTA ABITABILITÀ DI LOCALI, SIA NEL PIÙ RIGIDO INVERNO D'ALTA MONTAGNA, SIA SOTTO I TORRIDI RAGGI DEL SOLE AFRICANO

S. A. F. F. A.

Soc. Anon. Finanziaria Fiammiferi ed Affini

Capitale versato L. 100.000.000

MILANO

Via Moscova, 18

SOCIETÀ ANONIMA

CEMENTIFERA ITALIANA

CASALE MONFERRATO
Stabilimenti in **BARI** e **BRONI**

Usate solamente tubi a bicchiere monolitico

LASTRE ONDULATE E PIANE
IN CEMENTAMIANTO
PER COPERTURE E RIVESTIMENTI

Tubi in cementamianto a bicchiere monolitico per condotte forzate d'acqua, per irrigazione, per fognatura, per cavi, per gas, per fumo, ecc.

Filiali in tutte le città d'Italia e Colonie

Fornitori dei più importanti Enti Pubblici

R. ESERCITO – R. MARINA – R. AERONAUTICA

Usate solamente tubi a bicchiere monolitico

Igiene interna

con le compresse di

il disinfettante perfezionato degli organi interni particolarmente delle **vie urinarie e dell'intestino**

Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 1125

S. A. ING. GIOVANNI RODI & C.

FONDAZIONE DIFFICILI - PALI "**RODIO**"
CONSOLIDAMENTI - IMPERMEABILIZZAZIONI
RESTAURI RICERCHE GEOGNOSTICHE
SONDAGGI - CEMENTAZIONI

MILANO - CORSO VENEZIA 14 - TEL. 70-075

Pile e batterie a secco

HELLESENS

per tutte le applicazioni

HELLESENS ITALIANA S. A.
STABILIMENTO IN ROMA
DIREZIONE: Via Frattina, 110 - *Telegr. HISA*

ZENITH

MONZA

≡ TUTTE LE VALVOLE ≡

PER RADIOCOMUNICAZIONI

Saponeria V. Lo Faro & C.

Genova - San Quirico
Società Anonima – Capitale versato L. 10.000.000
Telefoni 49030 - 49276 - 52417

SAPONI DA BUCATO
GLICERINE GREGGIE, DISTILLATE
E PER ESPLOSIVI

Impresa

Romolo Vaselli

ROMA

Lo "SNIAFIOCCO,, all'appello della Patria si è trasformato in

Casco coloniale

Tela per divisa

Panno grigio-verde

Indumenti per i nostri soldati

"SNIA-VISCOSA,,

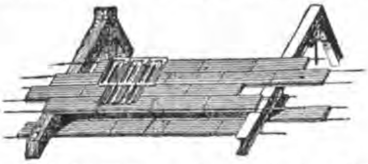
Società Nazionale Industria
Applicazioni Viscosa :: ::
MILANO - Via Cernaia, 8

I migliori Solai – Plafoni – Sottotegola – Pareti e Muri

BREVETTI BREVETTI

PERRET

INDICATISSIMI PER COSTRUZIONI COLONIALI



Solai e tetti piani interasse fino a m. 3. — Plafoni interasse fino a m. 3. — Sottotegole interasse fino a m. 4.50. — Sottotetti interasse fino a m. 3

Solai in cemento armato "Unic,, - "Perretunic,, e "Perretravi,,

Ingg. MAGNANI, RONDONI & CASTORI

Sede MILANO (13) - Corso Venezia 63 - Tel. 70-311

ROMA - Via Parione 12 - Tel. 51-116. — MESSINA - San Giovanni Bosco 52 - Tel. 13-111. — PALERMO - Vincenzo Di Marco 28 - Tel. 12-936. — BARI - Via Argiro 123 - Tel. 14-645

SOCIETÀ ANONIMA

FERDINANDO ZANOLETTI

METALLI

Sede in MILANO - Corso Roma, 5

Filiali: **MILANO - TORINO - VERONA - PADOVA - BOLOGNA - FIRENZE LIVORNO - ROMA - BARI**

Metalli greggi e lavorati in genere – Zingatura del ferro – Pallini da Caccia – Fonderia bronzo e ottone

Telefoni: 17637 - 17638

Carrozzerie **OFFICINE VIBERTI** *Rimorchi*

Corso Peschiera, 49 — TORINO — Corso Trapani, 88

Una forma speciale di assicurazione: la "Mista crescente a capitale raddoppiato,,

Le forme di assicurazione semplici, basilari, quali la « Vita intera », la « Mista » e la « Termine fisso » ecc, hanno caratteristiche che rispondono a contingenze di vita generali, comuni, cioè, alla maggioranza dei cittadini.

Le assicurazioni invece così dette « combinate », che riuniscono in sè le finalità di alcune di tali forme semplici, tendono generalmente a soddisfare speciali esigenze individuali o familiari. È quindi utile il tenere parola anche di esse.

Oggi illustriamo l'assicurazione ***mista crescente a capitale raddoppiato*** col seguente

ESEMPIO PRATICO

Un commerciante dell'età di anni 30 intende avere disponibile, al compimento di 55 anni, la somma di L. 25.000 e desidera inoltre che i suoi eredi riscuotano almeno altre L. 25.000 dopo la sua morte, in qualunque epoca essa avvenga.

A tale fine stipula con l'Istituto un contratto in forma « Mista crescente a capitale raddoppiato », impegnandosi a pagare, data la sua età di 30 anni, un premio annuale di L. 1280, al massimo per il periodo di anni 25, che si riducono praticamente a circa ***L. 1204*** per la partecipazione agli utili.

Egli ha così la certezza:

1° di riscuotere L. 25.000 se sarà in vita alla scadenza del contratto;

2° di aver garantito agli eredi, in caso di sua morte ***dopo*** il periodo di pagamento dei premi, l'incasso immediato di L. 25.000;

3° di aver garantito agli eredi, se egli viene a mancare ***prima*** del termine del periodo di pagamento dei premi, l'incasso immediato di un capitale variabile a seconda dell'epoca in cui si sarà verificato l'evento. Questo capitale sarà di L. 25.000 aumentato di tante volte L. 1000 quanti saranno gli anni trascorsi dall'inizio del contratto, considerando per anno intero quello cominciato.

Se, ad esempio, l'assicurato venisse a mancare allorchè il contratto risultasse in vigore da 14 anni e sei mesi, l'Istituto corrisponderebbe immediatamente ai beneficiari la somma di ***L. 40.000*** e cioè L. 25.000 aumentate di 15 quote di L. 1000 ciascuna.

Esiste la soluzione assicurativa ottima per ogni situazione economica e familiare.
L'agente produttore dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ve la indicherà.

LE AGENZIE GENERALI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI FORNISCONO GRATUITAMENTE, A RICHIESTA, INFORMAZIONI E PROGETTI

BANCO DI ROMA

BANCA DI DIRITTO PUBBLICO

SOCIETA ANONIMA — CAPITALE L. 200.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE: ROMA

Anno di fondazione 1880

120 FILIALI IN ITALIA

Filiali nelle Colonie e nei Possedimenti: *Bengasi - Tripoli - Asmara - Massaua - Mogadiscio - Rodi*

Filiali all'estero: *Istanbul - Izmir - Aleppo - Beirut - Damasco - Homs - Lattachia - Tripoli di Siria - Caifa - Gerusalemme - Giaffa - Tel Aviv - Malta - Lugano*

Uffici di rappresentanza a: *Berlino - Londra - New York*

Filiazioni: *Banco di Roma, (France)* Parigi - *Banco Italo-Egiziano*, Alessandria d'Egitto

ELENCO DI FORNITORI DEI MINISTERI MILITARI

ALIMENTARI

Belloni Ottorino – Codogno (Milano). — Premiata produzione formaggi per esportazione. Depositi a Roma e Napoli.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinzo – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano - Società Anonima - Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione formaggi e burro.

Ditta Villani Costante – Premiata fabbrica salumi – Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi – Salame di Milano.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi - Le migliori condizioni per Spacci cooperativi delle Forze Armate.

S. A. Latteria Moderna – Torino. — Premiata produzione formaggi, burro. Caseifici propri, Piemonte Lomellina. Magazzini Torino.

S. A. Riseria Italiana – Pilature riso, Fabbriche olio – mangimi – Porto Marghera – Valle Lomellina.

CARPENTERIE

Bonfiglio e Compagni – Carpenterie – Via Abbadesse n. 17-a, Milano. — Costruzioni metalliche ed in legno – Ponti – Tettoie – Hangars – Baraccamenti smontabili.

Carrozzeria Viotti S. A. – Capitale Sociale L. 800.000 - Corso Stupinigi 35 – Torino. — Veicoli lusso, ed industriali.

Marengo Giuseppe – Via Bizzozero n. 12 – Torino. — Laboratorio con macchinario per costruzione falegnameria.

S. A. Stabilimenti Garavini – Carrozzeria – Corso Regina Margherita 17, Telef. 42-431. Torino. — Veicoli industriali – Rimorchi – Ambulanze – Carri officina – Carri alpini.

COMPRESSORI STRADALI

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Compressori stradali con motore Diesel del peso di 1 tonnellata fino a 18 tonnellate. Tipi a tandem a 3 ruote.

CANAPA E LINO

Consorzio Industriali Canapieri – Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati – Spaghi – Tessuti – Tubi e manufatti di canapa e lino.

COTONE

Cotoniere Meridionali – Manifatture – Soc. An. – Sede in Napoli, Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000

So. A. M. Società Anonima Manifatture – Rivolta e Crivelli – Dottor A. Mariani – Capitale L. 2.000.000 interamente versato – Monza. — Olone – Olonette, Tessuti pesanti di canapa e cotone – Filaticcio garza – Cinghie tessili di cotone, canapa e pelo camello – Tubi di canapa e lino – Cintini, tiranti, nastri di ogni genere – Confezioni per casermaggio – Manufatti di canapa e lino.

Società Anonima – Linificio e canapificio nazionale – Milano – (108) Via Ansperto, 5 – Capitale 85 milioni di lire – Indirizzo telegrafico. — Filolino – Milano – Filati e tessuti di lino e canapa, refi, spaghi, cordami.

Unione Manifatture – Parabiago. — Filatura – Ritorcitura – Tessitura e Candeggio – Tintoria e Stamperia – Tessuti di cotone.

CUOI

Concerie Alta Italia – Giraudo Ammendola e C. – Torino. — Pelli al cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

C. e D. F.lli Giannozzi fu Cesare – Certaldo (Firenze). — Buffetterie – Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

ESCAVATORI E GRUES

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Escavatori a cucchiaio da mc. 1/3 a mc. 6 di capacità – Escavatori a secchie, produzione da 100 a 600 mc. orari – Grues – Azionamento a vapore, motore Diesel, motore a benzina o elettrico.

ESPLOSIVI

Soc. Italiana prodotti esplodenti. — Polveri da caccia – da mine – da guerra ed esplosivi varii.

FORNITURE – EQUIPAGGIAMENTI

Calzaturificio Guido Rossi - S. A. – Verona. — Calzature finissime – Lavorazione goodyear comuni, da montagna e sci.

Casalegno Giovanni e C. – Via Duchessa Iolanda, 21-bis – Tel. 73.362, Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Di Stefano Santino – Roma, Via Nomentana 175, Scala III, 3° piano, Telefono 862504. — Sartoria civile e militare, encomiato per la speciale confezione di uniformi per Ufficiali e Sottufficiali della R. Marina.

Ditta Vincenzo Piglia – Torino – Via Bogino, 2 – Telefono 46-073 – Via Po II – Telefono 42-955. — Forniture complete per R. Esercito – M. V. S. N. – Sartoria propria – Divise per Balilla – Avanguardisti – Giovani Fascisti – Iscritti al P. N. F. ecc. – Bandiere – Fregi – Distintivi – Gagliardetti.

Ditta Cav. Francesco Sardi e Figlio – Viale Stupinigi 157 bis, int. 6 – Torino, casa propria, Telef. abitazione 65468. — Sciabolificio torinese e costruzione di elmi.

Figli di Luigi Casalegno – Cirié – Ritorcitura, Tintoria – Ufficio Vendita: Torino, Piazza Luigi Martini n. 36. — Filati colorati – Candeggiati – Mercerizzati – Massima solidità – Relative confezioni.

Fratelli Conte fu Lazzaro – Genova-Centro Genova-Sampierdarena Genova-Sestri, Telefoni 25539 - 41140 - 40177. — Specializzati in forniture impermeabili e divise militari.

Gino Servi e figlio di Giorgio Servi – Borgo Pinti, 5 – Firenze. — Forniture, equipaggiamenti e vestiario.

Industria Bottoni Ambrogio Binda – Milano – Viale Campania, N. 32.

Manifattura Italiana Confezioni – Via Telesio 13, Firenze. — Fabbrica di camicie e fazzoletti.

Magnoni & Tedeschi – Società Anonima – Capitale L. 18.000.000 – Cafasse Torinese (Italia), Corso Re Umberto, 5 bis, Torino, Telefoni 42-143 51-374. — Stoffe per mobili – Moirés uniti e operati – Reps e tele arazzo – Damaschi – Gobelins – Velluti – Tappeti – Coperte – Lanerie per signora – Foderami (Glissades) – Serges ed Alpagas – Brillantines – Filati cilindrati per stringhe – Conduttori elettrici e Passamanerie – Stamperia – Esportazione – Laneria.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale), Napoli – Stabilimento: Largo Granili n. 46.

Peyron Angelo – Firenze, Via Panzani, 3. Telef. 21264 – Roma, Via S. Maria in Via 2-5, telef. 64164 – Via Nizza 5-9, telef. 862985 – Lanificio Val Bisenzio-Mercatale di Vernio — Coperte da letto e da viaggio, stoffe per mobili ed arredamento.

Scatolificio N. Bettini – Bologna, Via Lame n. 163, Telef. 253-37 — Imballaggi di cartone – Astucci pieghevoli – Qualsiasi lavorazione in cartonaggio.

Seb. Bocciardo & C. – Genova — Produzioni per usi militari Tomaia al cromo – Tomaia a concia mista – Tomaia vegetale. Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari.

Sartoria Militare Fulvio Orati – Casa specializzata per divise R. Esercito – R. Aeronautica – M. V. S. N. – Roma – Via Napoli, 26 (ang. Via Nazionale) Telef. 484-428. — Bottoniere complete per tutte le armi e specialità – Decorazioni – Gradi – Nastrini – Centurini – tutto per tutte le Forze Armate. — S'inviano divise senza prova con misure inviate dai Sigg. Ufficiali – Italia e Colonie.

Soc. An. Carlo De Micheli di E. – Capitale versato L. 6.000.000. – Milano, Via Marcona, 55, Telef. 50463, 50464, 50614, telegrammi: Fonsimplex. — Articoli in tessuto elastico, bretelle, giarrettiere, cinture, oggetti di equipaggiamento, borse, calzature, cinghie, visiere, oggetti in metallo, fregi, distintivi, stellette.

Soc. An. E. A. Castelnuovo e C. Roma – Via Statuto – Largo Arenula – Via Nazionale – Capitale L. 7.500.000 – int. vers. — Abbigliamento – Arredamento – Forniture complete per Enti ed Istituti. Catalogo gratis a richiesta.

Tessitura Mariani di A. Mariani – Via Verona, 9 – Milano. — Fabbrica maglierie civili e militari – Indumenti vari.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

Appino Giuseppe Mario (Ditta), Costruttori – Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie – Impianti idro-elettrici e strade.

Baccoli e Galassi geom. – Darfo (Brescia). — Costruzioni – Studio tecnico – Ditta fiducia Ministeri Guerra e Lavori Pubblici.

Consorzio tirreno produttori cemento – Roma, Piazza Borghese, 3, Telefoni, 67143 44-45.

Fratelli Gardino – Torino, con filiale a Genova-Sampierdarena. — Industria e Commercio legnami. Importazione legnami via mare – Fabbrica palchetti e costruzioni in genere.

Ing. Pietro Borini – Via Antonio Cecchi 28, – Torino. — Scavi e fondazioni ad aria compressa, fondazioni su pali, costruzioni in genere

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) – Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili – Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti – Ravenna. — Impresa costruzioni edili – Stradali – Idrauliche – Opere militari e di bonifica.

Società Anonima ing. F. Fiorentini e C. – Roma – Stabilimenti a Roma – Via Tiburtina, 364 e Fabriano (Marche). — Impianti meccanici per lavori stradali, portuali, edilizi, ferroviari, di bonifica, ecc.

Società Anonima Impresa Tudini – Talenti – Roma – Capitale sociale L. 10.000.000 interamente versato. — Costruzioni stradali, edili, ferroviarie; fornitura emulsione bituminosa, tarmacadaman e materiali silicei.

S. I. C. E. A. – Società Italiana Costruzioni Edili in Alto Adige – Merano.

LANE

Lanificio Gallo Vittorio – Cossato. — Panni: grigio-verde, verdeturchino, marina, aviazione, kaki – Coperte.

Manifatture di Lane in Borgosesia – Società Anonima – Direzione Generale, Torino – Corso Galileo Ferraris, 26 – Stabilimenti in Borgosesia.

LOCOMOTORI DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico, 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano, 75, Roma – Via Parini, 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Via XX Settembre, 124, Catania. — Locomotori con motore Diesel della forza da 9 HP fino a 150 HP, scartamento da 500 a 1435 millimetri – Locomotive a vapore di qualunque forza e scartamento.

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica S. A. – Milano – Viale Campania, 25 – Tel. 50-104 – Macchine presa, proiezioni, muto, sonoro – Cinemitragliatrici – Telefotografiche – Piccola meccanica precisione.

MATERIALE DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Binario – Scambi – Piattaforme – Piattine – Vagonetti a cassa ribaltabile e accessori

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. – Milano, Via Benvenuto Cellini 16 – Roma, Via Due Macelli, 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili.

Olivetti ing. C. e C. – S. A. – Ivrea. — Macchine per scrivere standard, Portatili – Schedario orizzontale – Nastri dattilografici.

Saccone Cav. Gelasio – Roma, Via del Traforo 137, Tel. 485-413. — Carta e Cancelleria.

MATERIALE SANITARIO

Società Anonima A. C. Zambelli – Corso Raffaello, 20 – Torino. — Officine specializzate costruzione apparecchi per medicina – Batteriologia – Igiene – Chimica industriale.

MECCANICA GENERALE

Alluminio Paderno – S. A. (già Gröninger F.lli Kunze), Paderno Dugnano (Milano) – Società Anonima Italiana per la lavorazione dell'alluminio. — Fonderia – Laminatoi – Torneria – Imbuttitura – Stampaggio.

Barbieri Gaetano & E. – Fonderie e Officine Meccaniche e Metalliche a Castelmaggiore (Bologna) – Uffici a Bologna, Via S. Stefano, 43. — Impianti frigoriferi fissi e mobili di qualunque potenzialità e per tutte le applicazioni.

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo nn. 62-64, La Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Battagliotti Arturo – Torino (104), Via Palmieri 47, Telefono 73480 — Forniture militari, ferroviarie, navali, vestizione, equipaggiamento, opificio elettrico.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe – Paderno d'Udine. — Battiferro – Officina meccanica – Fonderia. – TELEGRAMMI: **Rodolfo Bertoli – Paderno d'Udine (Tel. 2.58).**

Berzia Pietro – S. A. – Torino – Via La Loggia, 18. — Autopompe – Motopompe – Estintori – Materiali pompieristici – Elevatori d'acqua – Serbatoi – Scaffalature tubolari.

"Bolinders" S. A. Italiana – Milano, Via Dante 18. — Motori ad olio pesante uso marino e terrestre, motopompe, motoalternatori ed altre applicazioni.

Brandani Enrico e Figli – Soc. Acc. – Pescia. — Lavorazione del ferro fonderia, opere metalliche varie.

Caligaris e Piacenza – Torino, Corso Giulio Cesare, 40. — Riscaldamento – Sanitari – Lavanderie – Montacarichi – Essiccatoi – Costruzioni meccaniche.

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino, Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

De Gregori Edoardo – Torino – (127) Via Bologna 85-Ang. Via Ternengo – Telef. 22-791 — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani – Fornitore R. Aeronautica.

Dell'Orto Ing. Giuseppe « Ortofrigor » – Milano – Via Merano, 18. — Macchine ed impianti frigoriferi per tutte le applicazioni.

Dell'Orto Chieragatti Donesana – Milano. — Impianti termici – Sanitari – Cucina – Lavanderia.

Demag – Soc. An. It. – Via Ugo Bassi 3 – Milano – Tel. 691-759 Compressori d'aria d'ogni genere, fissi e trasportabili, azionati da motori elettrici oppure Diesel-Martelli pneumatici e scavatori.

Ditta G. Tagliabue – Via Nino Bixio, 31 – Milano — Costruzioni Meccaniche – Trasmissioni – Puleggo – Ingranaggi – Fonderia di ghisa e bronzo.

FRAM **S. A. Fabbrica di Molle e Accessori per Rotabili – Via Mondovì, 17 – Tel. 22-856.** — Costruzione e riparazione di molle a balestra, a bovolo e ad elica per ferrovie dello Stato e secondarie, tramvie, automobili ed autocarri di tutti i tipi, e per qualsiasi altro uso ed applicazione. Molle sempre pronte nei magazzini, per immediata consegna.

Fabbrica Radiatori e Serbatoi per automobili ed aviazione – Officina riparazioni e modifiche – Fratelli Tesio – Torino, Via Sommariva, 5, Tel. int. 65484.

Faggioni Luigi fu Zaccheo – La Spezia — Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie – Equipaggiamenti e vestiari.

Ferrari ing. Carlo S. A., Via San Secondo 62 – Torino – Tel. 45430. — Impianti di riscaldamento di ogni sistema, idraulici, sanitari e affini.

Fonderie Officine di Cuorgnè Di Paolo Perino – Sede e Stabilimento Cuorgnè, Via Tripoli n. 3 – Amministrazione e Deposito, Via Massena, 14, Torino. — Fusioni in ghisa, Costruzioni parti di ricambio per automobili, Costruzioni meccaniche in genere.

Fratelli Buhler – Sede Milano, Via C. Goldoni, 17 – Filiale Napoli, Via De Pretis, 31. — Impianti di molini a cilindri e magazzini granari – Presse per polvere-macine – Fresatrici – Pressa per trafilare il piombo.

Ghiglieno Francesco – Fabbrica di Radiatori per Automobili ed Aviazione – Sostituzione di masse Radianti – Modifiche – Riparazioni – Via Madama Cristina N. 93 – Torino – Telef. 62454.

« I. P. R. A. » – Industria Piemontese Radiatori per Auto e Avio – Torino, Corso Francia, 97-ter – Tel. 70-246 – C. P. E. n. 73630 — Costruisce radiatori per automobili – Trattori – Motocompressori – Sistemi brevettati – Elementi scomponibili.

Limone Giuseppe e C.. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000 a 4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Marelli Ercole e C.. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Minotti Fratelli & C. – Milano – Piazza Appio Claudio 8. — Metalli grezzi, leghe metalliche garantite leghe antifrizioni, leghe leggere, cinture proietti metalli laminati e trafilati.

Officina Meccanica Cav. Bruno Righi – Viale Masini, 5 (secondo) Bologna. – Telef. 22962. – Rettifiche auto-moto e motori industriali. Fornitore Officine Auto R. E.

Officina Meccanica Ferraris e Cabiati di Cabiati Mario – Torino, Via Borgone, 48. — Bulloneria speciale per aviazione.

Officine Metallurgiche Gioacchino Gaude – Torino, Via Principessa Clotilde, – Telef. 70-236 — Forniture per Arsenali R. Marina e Ferrovie – Armature per illuminazione – Materiale di caricamento per artiglieria – Lavori in latta, ecc. ecc.

Officine Emanuel – Torino – Via Canova, 7-12 — Sollevatori per autoveicoli – Compressori d'aria-pompe – Ingrassatori – Martinetti idraulici – Cric a carrello – Distributori – Lubrificanti – Carri soccorso – Attrezzatura per officine – Carri officina – Impianti per verniciatura – Carri – Impianti frigoriferi.

Officine Meccaniche e Fonderie A. Bosco – Terni – S. A. – Capitale L. 1.000.000.

Pentenero Luigi – Torino (116) Via Valperga Caluso, 30 – Telefono 60-285 — Mole abrasive per tutte le industrie.

Resia Pietro – Torino (122) Via Bergamo, 2 ang. Corso Palermo – Tel. 22-487. – Primaria fabbrica italiana tecnigrafi di precisione per disegno.

Società Anonima Italiana (Acciai Alpine) Milano – Via Ugo Bassi 1 Tel. 690944 e **695475.** — La predetta Società ha la vendita esclusiva dei rinomati acciai stiriani austriaci della **(Oesterreichisch-Alpine Montangesellschaft) – Vienna.**

Soc. An. Moto Garelli – Sesto San Giovanni (Milano). — Motori – Motocompressori – Aviocompressori per Aeronautica e Marina – Lavori meccanica di precisione.

Società Nazionale dei Radiatori **Milano, Via Ampère, 102.** — Radiatori – Caldaie – Accessori IDEAL – Apparecchi Sanitari **"Standard"**

S. A. Ingg. Giordana-Garello e C. – Torino. — Costruttori specialisti pompe – stantuffi. Ogni applicazione.

Rossi e Castagneti, ingg. – Via San Dalmazzo 24 – Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e «verdunizzazione», deferizzazione, salinificazione acqua distillata, ecc.).

Soc. An. Ing. F. Fiorentini e C., Roma – Stabilimenti a Roma, Via Tiburtina, 364 e **Fabriano (Marche).** — Battipali – Gru – Montacarichi – Paranchi – Escavatori – Benne mordenti – Betoniere – Gruppi di frantumazione – Macchine di sollevamento.

Soc. An. Ital. « Artofex » Milano – Via A. Sauli, n. 16. — Macchine e Forni per Panifici e Pasticcerie.

S. A. Autocostruzioni Diatto – Via Venaria, 73 (Madonna Campagna) Torino – Casella postale 378 — Automobili – Gruppi Benzo-Elettro – Compressori d'aria – Utensili pneumatici – Pompe – Motopompe – Motoaratri – Falciatrici – Motori per qualsiasi applicazione.

Soc. Coop. Lavoranti Lime (Torino) Grugliasco Telef. 79-37. — Fabbrica lime e raspe.

Società Anonima Fabbrica Italiana Radiatori per Automobili – Capitale sociale L. 2.000.000 inter. versato. Torino – Via Domodossola, 56. Tel. 70021.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino, Corso Francia, 252 – Tel. 70441. — Tubi e Profilati di Rame, Ottone, Bronzo, Similoro, Alluminio, Cromalluminio, Cupronickel.

S. A. Fratelli Parravicini – Milano – Via Giambellino, 36 — Rimorchi di qualsiasi tipo e di qualunque portata, – Carrozzerie industriali.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno, 350 – Torino. — Barre, tubi, profilati-lastre, nastri di rame e ottone – Stampati in ottone – Profilati alluminio.

S. A. Permolio – Milano (Musocco) – Raffineria Italiana Olii Minerali – Stabilimenti in Milano (Musocco) e in Roma (Trastevere). — Olii di vasellina – Vaselline – Olio per trasformatori. – Olii e grassi lubrificanti.

Società Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve – Anonima – Capitale L. 6.300.000 interamente versato – Sede Sociale in Genova – San Pier d'Arena, Via Vittorio Emanuele, 17. Telegrammi: Amphitrite-Sampierdarena, Telef. 41453-44-2-54. — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per olii minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili – Produzione di Estratto pomodoro, pomodori pelati.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Caiazzo Vincenzo & Figli – Industria Mobili – Roma – Stabilimento Via Cincinnato, 20 – Tel. 7903030 – Negozi propria vendita: Via Giovanni Branca, 54-56-58 – Tel. 580321 – Magazzino: Via Gustavo Bianchi, 35.

Coli & Conti – Sugherificio – Poggibonsi (Firenze).

Falegnamerie Riunite di Fiemme – Tesero (Trento). — Forniture di serramenti – mobili – baracche. Telegrammi: Riunite – Tesero.

Giolai Erminio – Bassano Veneto. — Forniture materiali edili – Baracche smontabili – Legnami.

M. Panero C. Gervasio e C. – Mobili metallici – Fabbrica ed uffici Via A. Rosmini, 9 Torino – Telef. 61-252.

Società An. Giardoni & Vannicelli. — Fabbrica di mobili e infissi con macchinario elettrico – **Via Paolo Sarpi, N. 22 (Trionfale). – Roma.**

Stabilimento Ausiliario Paolo Longo – Collegno. – Lavorazione del legno.

Stabilimento Ausiliario Segherie Rossi – Soc. An. Casalpusterlengo.

Veloccia cav. uff. di Marco Fllo. – Amministrazione: Via G. M. Crescimbeni Tel. 75832 – Stabilimento: Via Labicana, 29 **Telefono 71919 – Esposizione: Via Labicana 119, 120, 122 – Roma.** — Fabbrica di letti, mobili e articoli in ferro per arredamenti della casa, uffici ed ospedali.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa – Torino – Via Juvara, 10 – Telefono 42397 – Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale – Ovattine – Cotoni cardati — Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

RADIO

Fratelli Pagani – Milano – Viale Espinasse, 117 – Telef. 60-121. — Lampade elettriche, tascabili e portatili.

Industrie Lampade Elettriche RADIO – Torino – Via Giaveno, 24 – Telefono 22420.

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 160 ter, **Torino.** – Tubi a Raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

S. A. F. A. R. – Milano, Viale Maino, 20. — Costruzioni Radio-Elettro-Acustiche per tutte le applicazioni delle Forze Armate – Aeronautiche – Marinare – Industriali – Scientifiche.

Siemens Soc. An. – Milano. — Radio (Telefunken) materiale d'istallazione – Apparecchi elettrodomestici – telefoni – motori – contatori elettrici, ecc.

Zenith – S. A. Monza Via Borgazzi 21. — Valvole trasmittenti e riceventi per radiocomunicazioni.

TRASPORTI

Ditta Olivetti Antonio – Corso Principe Oddone, 69 – Torino – Telefono 41901. — Trasporti internazionali – Servizio Privative e Presidio Militare.

936-XIV

ia, 252
Sindac

Rinnov
ili.
orino —
ctore -

Minerali
— Uff
ortican

i conser
le Socie
17, Tel
— Lav
zione
metal
egetali
elati.

bilimen
Giovan
anchi

Forni
ero.
lli - B

ed uf

ufici
Roma
del
asterleg
Cresc
9 - Esp
metal

397 - U
assiap
richie

-121-

no. 2

aggi

Radi
— Ae

d'ista
ntator

e rice

— Tel
Presid

NAZIONE MILITARE

GIÀ " ESERCITO E NAZIONE „

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

Storia generale e militare ★ ★ ★ ★ Ordinamento dell'Esercito – Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia – Tecnica dei materiali bellici e loro uso – Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★ ★ ★ ★ Cenni su le altre forze armate ★ ★ ★ ★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★ ★ ★ ★ Questioni coloniali ★ ★ ★ ★ Geografia e topografia ★ ★ ★ ★ Le Belle Arti e la guerra ★ ★ ★ ★ Avvenimenti politici del mese ★ ★ ★ ★ Educazione fisica e Sport ★ ★ ★ ★ Notizie sugli Eserciti esteri ★ ★ ★ ★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★ ★ ★ ★ Bibliografia ★ ★ ★ ★ Vita degli Ufficiali in congedo ★ ★ ★ ★ Notiziario della Milizia

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del nuovo regime italiano

ESCE IN FASCICOLI MENSILI RICCAMENTE ILLUSTRATI DI CIRCA 80 PAGINE

ABBONAMENTI PER L'ANNO **1936**

ITALIA e COLONIE L. 30 ESTERO L. 60 – Per gli ufficiali iscritti all'**U.N.U.C.I. (1) L. 26**

(1) Chiedere questo abbonamento a traverso gli organi dell U.N.U.C.I

Ogni fascicolo è posto in vendita al prezzo di L. 5 in Italia e Colonie; L. 12 all'Estero

AVVERTENZE

Abbonamenti soltanto per un intero anno solare – Pagamento anticipato. — Per modificazioni d'indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. — Per fasciscoli arretrati importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio i fascicoli arretrati sono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 per ciascun fascicolo arretrato, a titolo rimborso spese postali.

PREZZO L. 5

A. XIV

ISTITUTO POLIGRAFICO
DELLO STATO - ROMA 1936

E 93

Per. It. 743

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE ALBERTO BALDINI

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E.-ROMA
13 NOV 1936
* RIVISTE *

ANNO XI - NUM. 10
OTTOBRE 1936
XIV

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE„

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

SOMMARIO

X Ottobre XIV – Difesa della pace . . . . *Pag.* 649

Mare Nostrum – Il problema mediterraneo ed i suoi riflessi internazionali – RUGGIERO RUGGIERI . . . . » 651

L'Etiopia occidentale nella esplorazione di un precursore — ANGELO VITTORIO PELLEGRINESCHI » 653

La marina militare degli Stati Uniti — LIONELLO NONNO . . . . » 664

La Libia come è oggi – MARIO DORATO . . . . » 671

La guerra alpina — CAMILLO DUCCI . . . . » 677

Aspetti della Nazione militare – Fascisti universitari a Berlino — FERNANDO MEZZASOMA . . » 681

Le teleferiche smontabili nell'attraversamento dei corsi d'acqua – ENRICO VANELLI . . . . » 684

Bibliografia politico-militare della guerra italo-etiopica — LUIGI SUSANI . . . . » 689

Il metallo nazionale – L'alluminio – PAOLO PIETRAVALLE . . . . » 692

ANNOTAZIONI FASCISTE — **a. b.** . . . . » 699

CONVERSAZIONE COI GIOVANI — **Carb.** . . . . » 702

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI – **vi. go.** . . . . » 705

LA PRE E POSTMILITARE IN ITALIA E ALL'ESTERO . . . . » 707

OSSERVATORIO SPORTIVO: . . . . » 709

CALCIO: Campionato italiano – L'epilogo della Coppa Europa. — CICLISMO: Campionati mondiali – XVI Gran Premio Internazionale – Primato dell'ora dilettanti – XXVII Milano Modena – Trofeo Moschini. — PUGILATO: Una bella vittoria di Urbinati – Tamagnini ha conquistato il titolo europeo dei leggeri. — IPPICA: Gran Premio del Fascio a San Siro – Gran Premio Merano. — TIRO A SEGNO: IV Gara Nazionale. – TENNIS: Torneo di Merano. – MOTOCICLISMO: Trofeo della velocità a Monza. — AUTOMOBILISMO: Circuito di Lucca – XIV Gran Premio d'Italia – V Circuito di Modena – Coppa Vanderbilt. – **Quidam.**

NOTIZIARIO DELLA MILIZIA: . . . . » 712

La passione, la fedeltà, i sacrifici della Milizia Confinaria – La Milizia da Costa – Come avverrà l'inquadramento nella Milizia dei 150 mila lavoratori residenti in A. O.

LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI: . . . » 714

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.: Ridazione del prezzo d'acquisto della benzina per ufficiali in A. R. Q. – Corse fuori linea per il trasporto degli ufficiali in congedo sui luoghi delle istruzioni pratiche – Credito Unione Militare Ufficiali complemento prima nomina con obbligo di servizio di un mese – Note sulle carte personali degli ufficiali incaricati dell'insegnamento di cultura militare – Attività varie dei Gruppi e delle Sezioni – Risultati della Gara Nazionale di Tiro a Segno – 7° Concorso Ippico di Chianciano – 1° Campionato Internazionale U. N. U. C. I. di marcia in sci e tiro: Piemonte Lombardia-Liguria – Crociera Tripoli anno XIV – Nuove Sezioni costituite – Movimento dei Comandanti di Sezione – Nuovi Comandanti di Nucleo.

LE ARMI DEGLI ALTRI: . . . . » 716

BELGIO: La durata del servizio militare. – EGITTO: Cinque milioni di lire egiziane per nuove strade militari. — FRANCIA: Nuovi miliardi per le forze armate. – GIAPPONE: Armamenti navali. — GERMANIA: Aumento della ferma. — INGHILTERRA: Nuovi crediti per la marina da guerra – Prossima impostazione di corazzate nei cantieri – L'arsenale di Gibilterra sarà rimodernato – Spese supplementari e nuova maschera antigas.

SCRITTORI E LETTORI: . . . . » 717

I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e riviste. – III. Sommari di riviste. – IV. Il Giornale Militare Ufficiale (dalla dispensa 51ª (24 settembre) alla dispensa 51ª (15 ottobre).

Saranno perseguiti a termini di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

NAZIONE MILITARE
(già "ESERCITO E NAZIONE,,)
RIVISTA DI CULTURA MILITARE

ANNO XI — OTTOBRE 1936-XIV — N. 10

X OTTOBRE XIV

DIFESA DELLA PACE

Il 10 ottobre il DUCE ha informato il Consiglio dei Ministri, il popolo italiano ed il mondo, su lo sviluppo della nostra preparazione militare in questo più recente periodo di tempo, in cui gli eventi hanno imposto di guardare la dura realtà con romana fermezza, onde contenere i ciechi egoismi camuffati di collettivismo e dai quali traggono aiuto e speranza le forze dell'anarchia.

Il Consiglio dei Ministri, il popolo italiano ed il mondo hanno appreso dal DUCE che:

Il Commissariato Generale per le fabbricazioni di guerra continua a svolgere la sua preziosa attività, sotto la instancabile guida del senatore Dallolio e dei suoi collaboratori delle tre forze armate.

Il Commissariato Generale per le fabbricazioni di guerra controlla la imponente massa di 1200 — milleduecento — fabbriche industriali belliche. Data l'urgenza di talune forniture, il suddetto Commissariato ha autorizzato, per talune fabbricazioni, concernenti soprattutto l'Aeronautica e la Marina, di portare l'orario settimanale di lavoro a un massimo di ore 60.

Per quanto riguarda l'Aeronautica sono stati appaltati e saranno entro il mese iniziati lavori demaniali per 140 milioni, destinati alla costruzione di nuovi aeroporti nella valle del Po, lungo l'Adriatico, il Tirreno, la Sardegna e la Sicilia.

La costruzione degli apparecchi ha raggiunto una cifra quotidiana soddisfacente, ma non ancora sufficiente, secondo i piani prestabiliti. Nuove grandi fabbriche stanno ultimando la loro trasformazione per costruire soltanto motori-avio. Coll'anno in corso è stato raddoppiato il numero degli allievi della Accademia di Caserta e l'aumento degli organici avviene regolarmente.

Anche gli organici della Regia Marina vengono elevati a una media di 60 mila uomini, conformemente ai piani di costruzione in programma.

Nei cantieri del Regno sono attualmente in costruzione varie decine di unità navali da guerra.

Il nuovo armamento dell'Esercito procede regolarmente e sarà completato nei termini prestabiliti. Tutta la preparazione globale militare della Nazione viene intensificata, con ottimi risultati.

Per quanto concerne l'Armata coloniale essa è in corso di realizzazione. Ben 26 mila sono state le domande di volontari per la Divisione Granatieri di Savoia che dovrà stare di guarnigione ad Addis Abeba. Trenta battaglioni di Camicie Nere sono in via di inquadramento per l'Armata coloniale e per dare il cambio alle Divisioni che hanno valorosamente combattuto.

Dal giorno in cui Francia e Inghilterra hanno commesso l'«errore fondamentale» (così lo ha definito in un recentissimo discorso politico Winston Churchill) di sostenere ad oltranza la barbara Abissinia — e cioè da oltre un anno — la situazione si è andata quotidianamente aggravando.

Mosca scontando il desiderato fallimento di una difficile impresa coloniale complicata da durissime opposizioni, ha organizzato il suo piano di rivoluzione mondiale su la premessa dell'annientamento del Fascismo italiano, cui doveva seguire la bolscevizzazione della Spagna ed il trionfo in Francia dell'estremismo filo-comunista risultandone l'accerchiamento della Germania. Linee diaboliche, di grande stile.

Soltanto, mancata la premessa, Mosca non ha potuto o voluto rinunciare all'opera già montata. E le forze tendenti a spingere l'umanità verso la catastrofe si dibattono ora in una disperata lotta per disperdere al vento a traverso delitti orrendi, i frutti della millenaria fatica onde l'umanità si è sforzata di ascendere verso i più alti ideali della convivenza civile.

L'Italia Fascista — ritornata nello spirito e nelle opere, Romana — ha già assestato un primo fiero colpo su la testa dei forsennati, con la sua giusta e vittoriosa impresa nell'Africa Orientale. Ma la rivoluzione bolscevica — che sa di giuocare una carta forse decisiva — mostra di voler persistere con delittuosa tenacia a sconvolgere il mondo.

C'è da sperare che le armi dell'Italia — rinvigorite — saranno un mònito; e noi avremo, così, difesa ancora una volta la pace.

Chè, se a guerra si dovesse forzatamente giungere, l'Italia sarebbe fieramente al suo posto di battaglia, fra gli amici che hanno la sua stessa fede e i suoi stessi ideali di umanità e di giustizia.

Il mondo — è lecito pensarlo — deve essersi ormai convinto che quel posto sapremmo tenerlo con la volontà e con la possibilità di vincere.

Il problema mediterraneo ed i suoi riflessi internazionali

Il problema mediterraneo rimane sul tappeto politico e costituisce costantemente uno dei punti fondamentali dell'equilibrio europeo.

Un complesso di fattori dell'attuale vita politica attesta l'importanza capitale della soluzione definitiva di questo problema, soluzione che sarà un mezzo di pace sicura, solo quando terrà in conto le funzioni esplicate dall'immenso bacino marittimo che bagna le coste di numerose Nazioni di primo rango e collega i territori coloniali con quelli delle molteplici Madrepatrie.

Il Mare Mediterraneo — già teatro di grandi eventi storici e certamente futuro teatro di maggiori imprese nell'avvenire — può considerarsi:

1) come funzione dell'equilibrio europeo;

2) come funzione delle relazioni tra l'Europa ed i Paesi afroasiatici;

3) come funzione vitale delle necessità dei popoli del vicino e medio Oriente.

Questa triplice visione desideriamo brevemente esaminare, rispetto agli avvenimenti recenti, da un unico punto di vista: gli interessi italiani che, dopo la costituzione dell'Impero, per necessità geografiche ed economiche, pongono il problema mediterraneo tra quelli di natura essenzialmente vitali.

Mare Nostrum possiamo ripetere con la denominazione dei nostri avi, coscienti di non fare banale retorica, ma sicuri che questa espressione latina è la sintesi di profonde concettualità di esigenze che si rinnovano col ripetersi dei cicli storici, quando le necessità dei popoli non trovano il loro degno ed adatto soddisfacimento.

-

La prima funzione che compie il Mare Mediterraneo è quella dell'equilibrio europeo.

Se si dà uno sguardo ad una carta dell'Europa, possiamo grosso modo, dividere il continente in due parti e cioè paesi tributari del bacino atlantico e paesi tributari del bacino mediterraneo. I due bacini sono in diretto collegamento tra di essi e si influenzano reciprocamente lungo un asse comune, inclinato da NW verso SE.

Questa situazione naturale si ripercuote con svariate conseguenze di carattere economico o politico e si completa con altre situazioni dipendenti da imprescindibili coefficienti che non sfuggiranno al nostro sintetico esame.

Non ci soffermeremo sui problemi economici dei due suddetti bacini: il primo costituito in prevalenza da nazioni industriali, il secondo invece da nazioni agricole. Il periodo durante il quale vigevano le *sanzioni*, ha già ampiamente dimostrato gli immensi danni causati alle Potenze sanzioniste, che hanno trascurato quest'elemento inderogabile della politica economica.

La guerra europea non determinò importanti scontri di forze armate nel Mediterraneo e perciò non si ebbero quegli insegnamenti adeguati al valore bellico di sì vasto mare interno. La spaventosa conflagrazione del 1914–18 fu, però, d'altra parte, ricca di conseguenze, in quanto stabilì una nuova carta politica del bacino mediterraneo orientale. Il quale giocando da fulcro sui continenti europeo ed asiatico, spostava verso est l'asse dell'equilibrio europeo, che veniva a poggiarsi non soltanto sulle direttive delle Grandi Potenze d'Europa, ma anche e specialmente sui Paesi afroasiatici e ciò per la disparità di distribuzione di materie prime.

I trattati di pace (Versailles, Saint Germain, ecc.) dividendo secondo cervellotici criteri i territorii degli ex Imperi centrali, non tennero conto dell'elemento geografico suaccennato; il grave errore commesso dai firmatari ha fatto e fa attualmente scontare ai popoli conseguenze enormi d'ogni genere.

Ed ecco, perchè, allorquando la tensione italo–britannica era al massimo, Sir Samuel Hoare, in quel tempo Ministro degli Esteri, girava la posizione ed anzichè pronunziarsi sul problema mediterraneo e su quello etiopico, nel suo discorso tenuto a Ginevra l'11 settembre 1935, preferiva dilungarsi sui concetti inerenti alla diversa distribuzione dei territori coloniali e alla disparità di condizioni di possedere materie prime.

Lo statista inglese si limitava alle ideologie, chè egli non accennava lontanamente ad una adeguata soluzione del problema. E questo come altri, non meno impellenti per quella suprema legge di salute pubblica universale, erano affidati alla mercè di uomini ligi agli interessi partigiani anzichè alle elevate finalità del loro ministero.

L'*Home Fleet*, intanto si spostava rapidamente nel Mediterraneo, che si popolava di vascelli britannici, provvisti di mezzi bellici moderni; la macchina ginevrina poneva in efficienza i suoi armamentari sanzionisti per compiere un esperimento in *corpore Italia*; le Potenze centrali dell'Europa s'indirizzavano con atteggiamento antisanzionista ed antibritannico.

Tutto ciò minacciava l'equilibrio europeo, e scaturiva da quelle fonti eminentemente passionali che facevano perdere di vista la realtà.

Cercando una causa « nel trambusto della situazione odierna », scrivevamo: « La causa è di non volere guardare in faccia la verità, di non volersi adeguare ai bisogni altrui, di non sapersi elevare dalle meschinità passionali » (1).

E, difatti, quando avvenimenti di vasta portata minacciano di trasformare l'Europa in un nuovo agone di lotte e di distruggere le secolari conquiste della civiltà, è necessario guardare in faccia la realtà, assertrice suprema dei suoi incontrastati diritti.

L'equilibrio, totalmente instabile, si si potrà stabilizzare sufficientemente solo quando si considererà il problema mediterraneo nella sua interezza e nel suo esatto valore.

La funzione equilibratrice del Mediterraneo è strettamente legata alle altre due suindicate.

Il Comandante Kenworthy, deputato laburista, sotto lo pseudonimo di Lord Strabolgi, trattava, nel 1934, il problema mediterraneo (2). Dopo un cenno storico, in cui si riassumono le varie conquiste territoriali che la Gran Bretagna ha compiuto nel Mediterraneo per assicurarsene il dominio: Gibilterra, Porto Mahon, Malta, Cipro, Caiffa, l'autore esamina la

(1) RUGGIERO RUGGIERI, *Oriente in fiamme.* « L'Economia Italiana » Anno. XXI fascicolo marzo 1936, pag. 220.

(2) L'articolo apparso nella rivista britannica *The Ninetheen Century and after* veniva illustrato e commentato su diversi periodici italiani e cioè: *Rivista Marittima* del novembre 1934; *Affari Esteri* del 15 novembre 1934; L'*Oltremare* del dicembre 1934 (**La strategia britannica nel Mediterraneo, di Francesco Bertonelli, pp. 429-30**).

situazione britannica sorta dopo la guerra e dopo il ragguardevole sviluppo raggiunto ovunque dall'arma aerea e propone un radicale cambiamento d'idee strategiche direttive.

Ritiene egli che Gibilterra e Malta non siano più tenibili, se la Spagna e l'Italia sono ostili. In quanto a Gibilterra, egli pensa che con attacchi svolti con adeguati mezzi e con preparata continuità, con tiri di grosse artiglierie piazzate sulla costa spagnuola e sull'antistante costa africana, non più lontana di 30 chilometri, con l'impiego di sommergibili per stabilire uno sbarramento al traffico marittimo necessario al rifornimento, il possesso di questa piazzaforte diventi precario. Analoghe previsioni, per quanto in minor misura, data la maggiore distanza, si possono fare nei riguardi di Malta, facile bersaglio di un'armata aerea e suscettibile di essere bloccata per mare con sommergibili.

Lo scrittore vede compromessa la sicurezza delle comunicazioni marittime britanniche nel Mediterraneo occidentale se le nazioni latine sono schierate in campo avverso; perciò egli propone che la Gran Bretagna abbandoni senz'altro la via del Mediterraneo e ricorra alla grande rotta oceanica del Capo per le sue comunicazioni con l'India, e per i rifornimenti dei petroli iraqueni.

IL BOSFORO

Ma se è tollerabile per la Gran Bretagna che venga compromesso il suo predominio pel Mediterraneo occidentale, questa situazione non dovrà mai avverarsi nel Mediterraneo orientale, in cui l'Inghilterra dovrà piantare sempre più solide le sue radici e consolidare la sua potenza.

Nuovo strumento della potenza militare marittima deve essere la base di Caiffa, la quale si trova in una condizione veramente privilegiata: lontana da eventuali nemici, munita di un ampio porto, capace di contenere tutte le istallazioni necessarie ad una grande flotta e ad una grande armata aerea, termine dell'oleodotto di Kirkuk, saldo possesso per il dominio dei territori sotto mandato (Palestina, Transgiordania), base militare indispensabile per assicurare il canale di Suez.

Lo scrittore propone perciò l'abbandono di Gibilterra e di Malta, cioè abbandonare il Mediterraneo occidentale e rafforzarsi potentemente in quello orientale. Per Gibilterra vorrebbe che fosse cambiata con Ceuta, ma se il cambio non fosse possibile, proporrebbe di lasciare addirittura l'antico pegno.

Altra proposta di Lord Strabolgi è di trattare con la Grecia il baratto di Cipro con Cefalonia. Mentre Cipro, con la sua costa importuosa, non ha alcuna insenatura che si presti a funzionare da grande base, l'ampia e protetta insenatura di Argostoli si presta ottimamente sotto ogni punto di vista ad essere organizzata come base marittima ed aerea, e la sua distanza di 340 chilometri da Taranto è sempre superiore ai 155 chilometri di distanza da Malta ad Augusta.

Abbiamo riportato con sufficiente larghezza i concetti fondamentali dello scritto del Kenworthy, poichè esso può considerarsi l'esponente di tutto un sistema politico, che ha dato i suoi frutti abbastanza dannosi, in quanto, ripetiamo, non ha tenuto conto dei veri aspetti funzionali del Mediterraneo.

Per comprovare quanto affermiano, citiamo anzitutto le parole del Col. J. C. Wedgwood, noto deputato laburista strenuo difensore del Sionismo alla Camera dei Comuni. In un ricevimento offertogli dai Sionisti nella colonia ebraica di Hadar Hacarmel, egli così intravedeva il futuro: « Un giorno Caiffa avrà mezzo milione di abitanti e la ferrovia congiungerà il suo porto con Baghdad. L'Inghilterra un giorno abbandonerà Malta e Caiffa, acquisterà maggiore importanza per via della sua popolazione leale di uomini liberi, uniti, che formeranno la base di una alleanza fra l'Inghilterra e la Palestina » (1).

Lo scritto di Kenworthy, le parole di Wedgwood sono dunque rivelazioni delle direttive britanniche, che si possono sintetizzare in una breve espressione: *difesa della via delle Indie.*

Non staremo a ripetere quanto già esponemmo su questo specifico argomento di politica orientale (2), chè le nostre considerazioni sono di gran lunga inferiori ad essenziali elementi di fatto, i quali, a loro volta, danno alle prime potente valore probatorio.

L'eccessivo rafforzamento di Caiffa, i rapidi lavori che hanno potenziato al massimo la desertica località di Marsa Matruch, l'istituzione di nuovi aeroporti militari nell'Egitto, nel Sudan, nella Palestina, nella Transgiordania e nella Mesopotamia; il concentramento di numerose unità della flotta britannica, convenute dalle varie squadre dell'Impero; il controllo militare del porto di Alessandria d'Egitto e dei porti palestinesi, eseguiti con l'abile scusante di debellare le latenti o nascenti insurrezioni degli elementi indigeni; tutti questi avvenimenti uniti a molti altri, più o meno connessi o subordinati, attestano il preoccupante interessamento dell'Inghilterra per salvaguardare la « Via delle Indie ».

Il conflitto italo-etiopico si tramutò anche in conflitto italo-britannico, poichè l'Inghilterra ritenne che un qualsiasi ingrandimento dell'Italia nell'Africa Orientale, potesse minare la consistenza del suo vasto complesso imperiale africano, che si estende dal Mediterraneo al Capo di Buona Speranza.

Le numerose assicurazioni ricevute dal Duce non indussero il Governo britannico a cambiare rotta, che, anzi, come tutti ben ricordano, si mise a capo della coalizione societaria, promuovendo deliberati contrari ad ogni norma di diritto internazionale.

L'esagerata supervalutazione di un inesistente pericolo ci rivela ancor di più la politica britannica, la quale sembra quasi ossessionata da un incubo dominante.

Il « preteso pericolo di un'improvvisa aggressione italiana » fece stringere alla Gran Bretagna degli speciali accordi con le altre Potenze mediterranee. Di questo periodo sono le proposte avanzate allo scopo di ottenere nuove basi navali, di cedere Cipro, di abbandonare Malta, proprio secondo le linee concettuali del Kenworthy.

Tutto ciò non avvenne, Malta venne trasformata in una piazzaforte di prim'ordine; nè sono stati messi in atto gli insistenti

(1) *Palestine Post* del 28 gennaio 1934, riportato da *Oriente Moderno*, XIV, 1934, pag. 120.

(2) RUGGIERO RUGGIERI: *Il vicino Oriente ed il conflitto italo-etiopico*, « L'Economia italiana », anno XX, n. XI, ottobre 1935, pp. 756-760.

consigli del Bywater (condivisi in parte dalla Ammiragliato inglese) di ritirarsi dal Mediterraneo ed incanalare i traffici lungo l'Atlantico, di fortificare l'isola Robben nella Baia della Tavola, di allargare e trasformare la baia di Saldagna in una base d'idrovolanti, infine, di trasferire a Simonstown la flotta concentrata ad Alessandria.

Il grande, vitale problema del Mediterraneo, almeno nei rapporti italo–britannici non è affare di minacce o di lusinghe diplomatiche, le une e le altre effimere e mutevoli, nè può dipendere dallo scorazzare di grosse e piccole unità delle squadre di ogni mare e d'ogni oceano.

L'Inghilterra annulla i patti conclusi quando questi decadono per la loro inefficacia o per sopravvenute circostanze, ma ciò non significa che modifichi la sua linea di condotta. Fin quando non considererà il problema mediterraneo con l'*animus* storico–geografico, fin quando non terrà conto dei molteplici svariati fattori, che sono gli esponenti delle condizioni politico–economiche delle numerose unità nazionali che bagnano il Mediterraneo, la grave questione non potrà risolversi in maniera equa e definitiva. In altri termini «l'Inghilterra considera il problema stesso come problema di libertà e di sicurezza e di transito ovvero come problema di egemonia dittatoria?», ritiene «il Mediterraneo una via o un dominio, peggio, come una base d'assedio, o di coercizione?» si domanda S. E. Francesco Coppola, nel suo dotto articolo (1).

PALMA DI MAJORCA

L'eminente studioso di politica internazionale, così risponde: «È evidente che nel primo caso, la sicurezza e la libertà a cui l'Italia ha nel suo mare un diritto naturale, congenito, vitale, anteriore e superiore a quello acquisito, imperiale e strumentale dell'Inghilterra, sono perfettamente compatibili con l'interesse inglese, e che quindi l'accordo può essere facile; nel secondo caso, invece sono incompatibili, e l'accordo è impossibile.»

Poi continua, più oltre, così scrivendo:

«Ha mai mosso l'Italia sino al 1935 una qualsiasi obiezione alla potenza navale inglese nel Mediterraneo? No. E perchè? Perchè fino al 1935 — anno veramente cruciale — le posizioni e le forze dell'Inghilterra nel Mediterraneo sembravano destinate unicamente ad assicurarle la libera via verso le sue colonie di Oriente e di Estremo Oriente. Ma ecco che a un tratto, nel 1935, l'Inghilterra stessa brutalmente ci rivela che di queste posizioni e di queste forze può, e vuole, fare tutt'altro uso: quello di imporre all'Italia, con la intimidazione, con la pressione, e, occorrendo, con la violenza, la propria volontà politica, imperiale o societaria che sia. Il preteso pericolo di una *improvvisa aggressione italiana* era *non ipotetico e improbabile*, come disse Baldwin (2), *ma assurdo*, come sin da allora tutti gli Inglesi sapevano benissimo. Che interesse poteva avere l'Italia, già combattendo in Africa, ad «aggredire» una qualsiasi altra Potenza? Che interesse a tirarsi addosso gratuitamente una altra e più terribile guerra? In un sol caso l'Italia avrebbe certamente reagito, e sarebbe stato «legittima difesa»; nel caso che si fosse concretamente tentato di strangolarla. Si premeditava dunque di strangolarla? Ciò nonostante tutto il Mediterraneo, ad opera inglese, per iniziativa esclusivamente inglese, senza alcun mandato societario, vien trasformato in una enorme base di accerchiamento e di investimento contro l'Italia; navi britanniche vi vengono in gran fretta concentrate da tutti gli oceani e sin dagli antipodi, adunate e appostate in tutti i porti inglesi e non inglesi del Levante; basi navali febbrilmente fortificate o create; il Mar Rosso sparso di agguati; Francia, Jugoslavia, Grecia, Turchia invitate e costrette a collaborare, con i loro porti, con le loro flotte, all'assedio. Si minaccia all'Italia il blocco, e cioè la guerra e la fame se non si sottomette alla volontà imperiale o societaria che sia, dell'Inghilterra. Si minaccia perfino di chiuderle il Canale di Suez; cioè di tagliarle la via che se è quella dell'Inghilterra verso le sue colonie è anche la nostra alle nostre colonie; peggio ancora, di recidere il cordone ombelicale che lega alla Madre Patria l'esercito dei figli combattenti.

«Ora l'Inghilterra deve farci chiaramente sapere se è ancora in questo modo che concepisce il problema del mediterraneo. Se questa volta, infatti, il tentato soffocamento è fallito

LA VALETTA - IL BASTIONE DI SANTA BARBARA

(1) FRANCESCO COPPOLA: *Il Mediterraneo*, «Gazzetta del Popolo», 14 luglio 1936.

(2) Dichiarazione fatta alla Camera dei Comuni il 7 luglio.

ciò è stato soltanto perchè di fronte agli estremi rischi è mancato l'animo agli assedianti (1); ma non è detto che non possa avvenire altrimenti un'altra volta. Non è detto che non possa un'altra volta venirci imposto il dilemma: o obbedire o soccombere. Ma l'Italia non ha, da quasi un secolo e mezzo, dalla Repubblica Partenopea alla Grande Guerra, e alla guerra di Etiopia, versato a fiotti il suo sangue sui patiboli e sui campi di battaglia nella conquista prima dell'indipendenza e poi dell'Impero, per rassegnarsi oggi a divenire, nel suo proprio mare, vassallo obbediente dei voleri imperiali o societari che siano, dell'Inghilterra.

« Il Mediterraneo, il Canale di Suez, il Mar Rosso, libera via per l'Inghilterra, che l'Italia non ha mai pensato, non pensa, non penserà mai d'insidiare, dev'essere via altrettanto libera, totalmente, illimitatamente, incondizionatamente libera anche per l'Italia. Se questa è la sincera intenzione inglese, l'accordo

La baia di Tolone

sarà facile. Altrimenti è impossibile. E in tal caso sarà l'Inghilterra stessa, e l'Inghilterra soltanto, che avrà trasformato un problema di convivenza e di collaborazione in un problema di antagonismo; e additato all'Italia il compito storico di assicurare con i propri mezzi la libertà integrale del Mediterraneo ».

Uno degli obiettivi fondamentali della politica estera del Fascismo è stato sempre di eliminare malintesi nel Mediterraneo, non solo, ma gettare le basi per una sincera, duratura politica di pace.

Nel 1928, Italia e Turchia firmavano un trattato di amicizia che nel 1932 era rinnovato di altri 5 anni.

Sgombrate le difficoltà, Roma volle che attraverso la sua mediazione, cessasse lo storico conflitto greco-turco, che risaliva nientemeno al 1821; nel 1930, infatti, Venizelos si recava ad Ankara, e Grecia e Turchia firmavano un accordo che fra l'altro includeva notevoli clausole di carattere navale dirette ad evitare una gara di armamenti.

Infine, nel 1933, il Presidente del Consiglio Greco, Cialdaris, si recava ad Ankara per riconfermare solennemente con un protocollo complementare il patto stipulato tre anni prima.

La Turchia così comprende in pieno la sua nuova funzione nel vicino e medio Oriente, cioè di essere l'anello di collegamento tra i paesi mediterranei e quelli indo-iranici.

A tale scopo partecipa all'Unione balcanica (Grecia, Jugoslavia, Bulgaria, Turchia) da una parte; si cementa in un sol blocco di interessi materiali e politici, dall'altra, con l'Iraq, la Persia e l'Afghanistan, mediante un trattato di non aggressione, al quale più tardi aderiscono anche gli Stati arabi (Arabia Saudiana e Yemen).

Con abile politica, la giovane Nazione, partecipa al gioco d'equilibri, maneggiato dalla Russia e dall'Inghilterra: mentre si affianca alla Gran Bretagna nell'assedio economico societario e nei patti mediterranei, rinsalda l'amicizia con la Repubblica dei Soviets, prorogando di dieci anni il Trattato del 17 dicembre 1925, il Protocollo del 17 dicembre 1929 e l'Accordo Navale del 7 marzo 1931.

Inoltre la Turchia sfrutta lo stato d'incertezza della situazione dell'Europa dal punto di vista politico e militare e coglie l'occasione per denunziare le clausole della convenzione annessa al Trattato di Losanna, concernenti la così detta *questione degli Stretti.*

Il Trattato di Losanna (4 luglio 1923), risolveva in modo abbastanza equo la secolare questione degli Stretti, aperta alternativamente, dal 1697 in poi, dagli antagonismi turco-russo, turco-britannico ed anglo-russo.

Dal 1923, gli Stretti (e cioè lo Stretto dei Dardanelli ed il Bosforo) poterono considerarsi aperti per la navigazione mercantile di tutte le bandiere e con alcune prescrizioni limitative, alle navi da guerra, di tutte le potenze. Tale intento fu conseguito attraverso il Trattato di Losanna che assicurava, infatti:

1. Il principio della libertà di passaggio.
2. La smilitarizzazione come garanzia di questa libertà.
3. Le sanzioni contro la violazione del principio.

La Turchia, con nota del 10 aprile 1936 (1) ha chiesto la revisione della Convenzione di Losanna ed ha sottoposto alla riunione di Montreux (ove sono addivenuti i firmatari del Trattato di Losanna, esclusa l'Italia, come diremo più oltre) il testo di una nuova convenzione, ponendo a base della sua richiesta i seguenti argomenti:

1. Fallimento del principio della sicurezza collettiva.
2. Mantenimento degli armamenti mondiali contrariamente alle stipulazioni inserite nel Trattato di Pace.
3. Stato d'insicurezza generale e prevedibile disaccordo fra le quattro Potenze garanti dell'integrità del territorio turco (Gran Bretagna, Francia, Italia, Giappone).

L'Italia si è astenuta da Montreux, per due ragioni:

Silenzio della S. d. N. in merito all'annessione italiana del territorio etiopico e alla conseguente attesa di esclusione della rappresentanza abissina da Ginevra;

mantenimento degli accordi mediterranei conclusi dall'Inghilterra con la Francia, la Jugoslavia, la Grecia e la Turchia per la mutua assistenza navale nel caso d'incidenti con l'Italia per l'applicazione dell'art. 16 del Patto della S. d. N. (2).

Essa non ha menomamente modificato la sua condotta di dignitosa intransigenza, pur se nuove deliberazioni venivano stabilite per l'equilibrio mediterraneo.

---

(1) Nel discorso del 27 luglio, Sir Anthony Eden annunziava alla Camera dei Comuni la fine degli accordi mediterranei, di cui accenniamo più avanti. Già il Consiglio dei Ministri britannici deliberava, l'8 luglio di revocare gli accordi stessi, considerati decaduti rispettivamente dalla Francia, dalla Grecia, dalla Turchia e dalla Jugoslavia il 10, il 17, il 20 ed il 26 luglio.

(1) Il testo nell'originale francese, si può leggere in *Oriente Moderno*, XVI, 1936, pp. 255-257.

(2) Si veda la nota citata più sopra.

Dopo lunghe e laboriosissime discussioni, si giungeva ad un accordo; la nuova Convenzione è divisa in sei capitoli e stabilisce:

a) libertà assoluta di passaggio alle navi di commercio;

b) libertà di passaggio alle navi di guerra in tempo di pace, e anche in tempo di guerra se la Turchia è stato neutro; il massimo di tonnellaggio straniero ammesso nel Mar Nero è di 30 mila tonnellate, il massimo di passaggio è di 15 mila tonnellate alla volta, con eccezione per le Potenze del Mar Nero (non soggette a limitazioni) e con modalità di preavviso;

c) chiusura degli Stretti in caso di guerra per tutte le navi delle Nazioni belligeranti, salvo che si tratti di belligeranti in esecuzione di un mandato del Consiglio della Società delle Nazioni di cui la Turchia faccia parte;

d) rimilitarizzazione degli Stretti;

e) soppressione della Commissione internazionale;

f) la Convenzione dura 20 anni, può essere riveduta, con decisioni della maggioranza di tre quarti dei contraenti, resta aperta all'adesione di quelle parti contraenti del Trattato di Losanna, le quali non hanno partecipato alla Conferenza di Montreux (Italia).

Il riarmo turco dei Dardanelli manda a rotoli uno dei principii affermati dalla guerra mondiale: la smilitarizzazione degli Stretti come garanzia della libertà dei mari, e pone sul tappeto il problema del revisionismo, annullando in buona parte lo spirito dei trattati di pace.

« Perchè un avvenimento così importante quale la Conferenza degli Stretti, che nel periodo prebellico avrebbe messo in moto tutta la politica mondiale, ha attirato su di sè una attenzione piuttosto mediocre ? », si domanda G. G. su *L'Osservatore Romano* (1) notando la « sorprendente metamorfosi » del «principio della libertà di passaggio» attraverso gli Stretti.

V'è un serio motivo perchè questa *metamorfosi* sia avvenuta e dipende dalla radicale trasformazione delle vicende militari e politiche post-belliche. Lo ha rilevato il maggiore Attlee, combattente a Gallipoli e *leader* dell'opposizione laburista alla Camera dei Comuni.

Quando fu firmata la pace, nota l'Attlee, gli Alleati si sforzarono di rendere neutra la zona degli Stretti. Non compresero che i Dardanelli, come molti altri punti geografici, aventi in passato una importante posizione strategica, appartengono alla guerra a due dimensioni e che nel mondo moderno a tre dimensioni: lo stretto ha cessato di essere il passaggio obbligato che il proprietario può chiudere a suo piacimento. La guerra tridimensionale (terra, acqua, cielo), aprendo le vie dell'aria ha ridotto l'importanza degli stretti marini. Città come Londra o Costantinopoli non sono più oggi come ieri sufficientemente protette da fortificazioni. L'aeroplano da bombardamento non incontra sulla sua strada le linee di fortificazioni, e queste non sarebbero sufficienti a paralizzare l'attacco aereo.

Ma v'è di più: l'Inghilterra si è piegata dinanzi alla Russia, che ha preferito portare la questione sul terreno politico. La prima Potenza era fautrice della tesi della *libertà di entrata* nel Mar Nero, la seconda della *libertà di uscita* e ciò è spiegabile, poichè l'una orienta le sue direttive rispetto al commercio petrolifero, che è sotto il suo controllo; l'altra rispetto alle possibilità di disporre la propria flotta a secondo delle convenienze.

L'Inghilterra, però, nell'ora presente, sempre fissa alla salvaguardia dell'Impero, non può distogliere la sua attenzione dall'Estremo Oriente, ove il minaccioso Giappone, nello svolgimento della sua politica imperialistica, può arrecare seri danni agli interessi britannici del Pacifico, là dove la Russia è un puntello compiacente che ristabilisce l'equilibrio asiatico in funzione a sua volta di quello europeo retto sul bacino mediterraneo.

Prima di accennare ad alcune considerazioni conclusive, non può essere tralasciato l'esame sia pur sintetico della nuova Convenzione di Montreux secondo gli interessi italiani.

L'Italia possiede nel Mar Egeo, il gruppo di isole denominate Dodecanneso. Lontane dalla Madrepatria, costituiscono indubbiamente una zona di appoggio per la protezione dei convogli provenienti dal Mar Nero e dal Mar Rosso per portarvi i necessari ed indispensabili rifornimenti, ma non possono mai rappresentare una minaccia di qualsiasi genere, nel caso di conflagrazioni.

Le isole italiane dell'Egeo hanno per noi possibilità difensive e non offensive, esplicano una posizione di equilibrio mediterraneo, rappresentano un punto di appoggio per i traffici italiani nel Levante e facilitano il collegamento dell'Italia coi popoli dell'Oriente. Alcuni giornali turchi hanno avanzato l'ipotesi che il riarmo degli Stretti fosse stato giustificato dalla presenza italiana a Rodi, dall'aumentata potenza militare delle basi di Leros edelle altre isole del Dodecanneso.

LE FORTIFICAZIONI DI GIBILTERRA

Ma ciò è assurdo, poichè le isole italiane dell'Egeo, per la loro configurazione geografica, non si prestano a costituire una testa di ponte sufficiente ad accumularvi i mezzi indispensabili ad operazioni per un'ipotetica invasione del territorio turco, nè esse — così prossime allo stesso territorio turco — potrebbero resistere agli attacchi provenienti dalla prospiciente costa.

Lasciamo queste fole e pensiamo invece che i deliberati di Montreux non portano un vero contributo all'equilibrio mediterraneo, perchè considerano il problema in funzione del l'imperialismo britannico, il quale per reggersi sui cinque continenti, pone puntelli più o meno resistenti qua e là, e gioca sull'alternativa delle varie vicende mondiali.

Certamente, il riarmo della Renania — che ha indotto la Turchia a fare altrettanto con gli Stretti, se pur senza *Kraftprobe* — e la difficile situazione europea sono stati elementi

(1) *Acta diurna*. « La Turchia riarma i Dardanelli » 22 luglio 1936, 2ª pag.

capitali dell'atteggiamento britannico in merito alla questione degli Stretti.

« L'Inghilterra dà quel che non può avere » diceva Bismarck, ed oggi è ancora così!

Le riserve italiane, presentate con le dovute formalità diplomatiche, dimostrano *ad abundantiam* la vigile cura del Governo Fascista pei problemi mediterranei, i quali non saranno mai definitivamente risolti se considerati sotto l'aspetto soggettivo ed unitario.

Un'altra importante questione, cioè quella egiziana, anche essa dipendente dal problema mediterraneo, è stata risolta, in questi ultimi tempi, in funzione dell'imperialismo britannico.

La lunga e burrascosa storia delle relazioni anglo-egiziane si conclude abbastanza felicemente per entrambe le parti, le quali, accettando reciproche transazioni, hanno compreso che soltanto un accordo poteva restituire al paese un po' di pace e di tranquilla operosità.

L'accordo, stipulato negli ultimi giorni dello scorso luglio, risolve i punti più scabrosi della questione, quelli che maggiormente causavano gli attriti tra i due paesi, ossia i problemi della difesa, ed il problema del Sudan.

Le due Potenze contraenti si propongono, inoltre, di risolvere gli altri problemi rimasti *sub judice*, in modo da concludere un accordo completo e definitivo.

Nonostante che Sir Anthony Eden nel suo discorso del 27 luglio alla Camera dei Comuni abbia detto che non poteva ancora rendere di pubblica ragione le clausole degli accordi, i giornali egiziani si affrettavano a stamparle, per dare la primizia ai loro lettori.

L'accordo militare sanziona i seguenti punti essenziali:

1) È terminata l'occupazione militare britannica dell'Egitto;

2) È conclusa un'alleanza militare tra Inghilterra ed Egitto;

3) Reciprocità di impegni nei casi di conflitto con una terza Potenza;

4) In caso di guerra, l'Egitto concederà all'Inghilterra tutte le facilitazioni e gli aiuti possibili.

5) Fin quando l'esercito egiziano non sarà capace di assicurare la difesa e la libertà di navigazione del Canale di Suez, il Governo egiziano permette al Governo britannico di fissare le sue truppe, in una determinata zona del canale, allo scopo di difesa in collaborazione con le truppe egiziane.

La presenza di queste truppe non rivestirà carattere di occupazione; esse saranno limitate ad un contingente di 10.000 uomini per l'esercito e 400 aviatori, più l'indispensabile personale tecnico.

Le truppe di terra saranno concentrate in due punti: a Moascar presso Ismailia ed a Genifa, presso la sponda occidentale del Gran Lago Amaro. Le forze aeree saranno concentrate nella regione della ferrovia Porto Said-Suez inuna zona avente per limite nord El-Kantara e per limite sud l'incrocio della ferrovia Suez-Ismailia con quella Ismailia-Cairo. La zona occupata dalle forze aeree britanniche si estende anche lungo la ferrovia Ismailia-Cairo.

6) Le due parti sono d'accordo su quanto sopra per 20 anni. Ogni divergenza che potrà sorgere dopo il ventesimo anno riguardo alla capacità dell'esercito egiziano di provvedere alla difesa del canale e quindi all'allontanamento totale delle forze britanniche, sarà portata dinanzi al Consiglio della Società delle Nazioni, per essere risolta secondo lo statuto societario che allora sarà in vigore o davanti alla Corte di arbitrato.

7) Dopo 20 anni di tempo di esecuzione del Trattato, in qualunque momento su domanda di una delle Parti, potranno intavolarsi nuovi negoziati per riesaminare i singoli articoli in ordine alla situazione che vi sarà allora.

La questione sudanese e quella delle capitolazioni sono state anche regolate; la prima si è riportata al suo vero carattere di collaborazione anglo-egiziana del trattato del 1899: gli Egiziani saranno ammessi a pari degli Inglesi negli organi amministrativi sudanesi. Le truppe egiziane risiederanno in permanenza nel Sudan, l'emigrazione egiziana nel Sudan non sarà inceppata dalle attuali limitazioni, il problema dei debiti sarà regolato.

Or dunque, se il nazionalismo egiziano ottiene serie concessioni, dall'altro la prospettata alleanza militare garantisce all'Inghilterra una considerevole base navale ed aerea nel più importante punto di manovra del bacino del Mediterraneo.

La politica orientale della Francia e dell'Inghilterra sembra oggi legata alla realizzazione di un duplice intento: ottenere il massimo vantaggio, eliminare tutti gli oneri possibili.

Questa politica l'Inghilterra va realizzando con un piano programmatico che ha per fenomeni significativi: la creazione dello Stato iraqueno (Mesopotamia), la politica mercantilistica imperniata sul sistema del fatto compiuto, imposta alla S. d. N.; la tendenza accaparratrice di unire il Mandato del Tanganika alle colonie del Kenya e dell'Uganda (*Closer Union*).

Egualmente la Francia, dopo aver instaurati mille sistemi di governo nei territorii sotto mandato e dopo aver riscontrato il loro completo fallimento, chè nessuno assecondava le necessità e le esigenze di quei territori, segue le orme dello imperialismo d'oltre Manica, e, sotto la forma di un Trattato, più o meno equo, vuol dare una larvata libertà ed indipendenza a quei paesi (1).

In tal modo si crede di dar soddisfazione ai nazionalismi arabo-musulmani e di assicurare l'equilibrio mediterraneo. La sistemazione degli interessi mediterranei non può essere compiuta da un imperialismo europeo, largo di mezzi finanziari, ma bensì fondata su un complesso sistema di forze politiche e soprattutto religiose-morali.

L'Inghilterra transige a favore dell'Egitto per tutto ciò che concerne il problema sudanese, poichè questo non potrà più essere la spinta imperialistica verso l'Etiopia, ma, d'altra parte, ottiene condizioni privilegiate per un ventennio, tali da difendere la *Via delle Indie* senza nessuna innovazione.

L'Egitto si è prestato al gioco britannico, poichè l'abile diplomazia del Forein Office ha fatto apparire ingranditi al massimo due insussistenti minaccie: quella italiana e quella bolscevica.

L'Italia più volte ha dichiarato di non voler danneggiare nessuna Potenza che vive dentro o fuori il Mediterraneo. Il DUCE ha riconfermato l'amicizia con l'Egitto, pur se questo Paese, per seguire Londra, ha partecipato alla coalizione societaria.

Noi vogliamo valorizzare il nostro Impero, vogliamo elevare economicamente, moralmente, socialmente, spiritualmente le genti primitive dell'Africa Orientale. Il nostro programma di civiltà, che deve aumentare le risorse nazionali e sopperire ai bisogni di una sovrabbondante popolazione, non può essere soffocato dal dispotismo britannico, il quale, a suo pieno piacimento e senza nessuna considerazione delle altrui impellenze di vita, stipula accordi e convenzioni di unica, soggettiva utilità.

Accordi di ben altra specie e di maggiore consistenza bisogna firmare per il Mar Rosso e per quegli altri mari che la bella mente del comandante Kenneth definiva *aree focali* del Mediterraneo, quasi avvalorando a mezzo secolo di distanza la poco felice frase del Ministro Mancini: « Andiamo a trovare nel Mar Rosso le chiavi del Mediterraneo ».

Abbiamo trovato, laggiù, le chiavi per riaprire il libro della nostra storia: rileggendolo, abbiamo saputo trarre dalle profonde scaturigini della nostra razza le più elette virtù della stirpe. Si è realizzato, perciò, un evento quasi miracoloso, la riapparizione dell'Impero sui « colli fatali di Roma ».

Impero di pace e di giustizia, Impero Fascista, Impero del lavoro è il nostro: esso rispetta tutte le esigenze altrui, ma non permette che si violino menomamente le nostre esigenze.

(1) Si cfr. ROMOLO TRIOTONY: *Mano nissione e re nissione dei Mandati.* « Oriente Moderno », XVI, 1936, pp. 241-53.

Noi ci auguriamo, perciò, come si è facilmente addivenuti ad un accordo con la Francia per la ferrovia di Gibuti, che presto sia possibile stipulare un eguale accordo — se pur di maggiore importanza — con l'Inghilterra e con l'Egitto per sistemare in maniera definitiva i reciproci interessi.

I quali sono gli interessi dell'intiera Europa, minacciata dal *virus* bolscevico, come l'ebbe a definire il Führer.

La recente Convenzione degli Stretti ha aperto a Mosca le porte del Mar Nero. Il *comunismo universale* minaccia perfino Suez grazie al sostegno che danno i Soviets a un certo nazionalismo antisionista.

La rivolta palestinese — se è l'esponente di una situazione lungamente amareggiata dall'aspro cozzo arabo-giudaico — è d'altra parte aumentata dalla propaganda bolscevica, che dovunque attizza focolai di ribellione. L'esempio spagnuolo è di grande ammaestramento: se domani sciaguratamente i rossi giungessero alla vittoria, Gibilterra, l'altra porta del Mediterraneo, sarebbe in mano ai servitori ispanici dei padroni bolscevici.

Ecco l'illogica conclusione di una politica che ha mirato e mira a puntellare le sue basi nelle cinque parti del mondo e che per eccesso di dominio danneggia se stessa!

La nostra disamina ci ha ricondotto al punto iniziale del nostro asserto, che ripetiamo, ancora una volta quale opportuna conclusione: Solo e solamente — con linguaggio matematico — una situazione che tien conto di tutte le necessità dei popoli mediterranei potrà ristabilire l'effettivo equilibrio dei problemi imperniati sul gran mare interno.

E questo equilibrio non potrà esser retto che dalla *pax romana*, la quale, dopo aver fondato una prima volta sui lidi del *Mare Nostrum*, l'Impero dei Cesari, rifonderà il vero Impero nell'equilibrio stabile del bacino del Mediterraneo.

Ruggiero Ruggieri

LA REAZIONE ANTICOMUNISTA NEL MONDO

SIR OSWALD MOSLEY CAPO DEI FASCISTI INGLESI A ROMA

L'Etiopia occidentale nella esplorazione di un precursore

Per Etiopia occidentale si suole generalmente intendere tutto quel vasto territorio dell'Impero che si estende fra il meridiano passante per Addis Abeba, centro geografico dell'intera Etiopia, e il confine del Sudan Anglo-Egiziano, vale a dire tutta l'enorme porzione di Africa orientale compresa fra il Setit-Tacazzè e i grandi laghi della frattura etiopica. Si tratta di un territorio enorme e variatissimo, dove si elevano montagne che superano i 4000 metri e dove, per contro, esistono bassopiani acquitrinosi. L'Africa presenta in questa zona in tutti i suoi multiformi aspetti: è l'Africa nettamente tropicale con le sue zone malariche, le temperature eccezionalmente elevate e la vegetazione lussureggiante; è l'Africa a tipo mediterraneo, dove il clima è saluberrimo, la temperatura sopportabilissima e la flora rigogliosa e variata; è ancora l'Africa della boscaglia monotona se non proprio quella dei deserti, l'Africa dei fiumi poderosi, delle popolazioni miste e delle differenti religioni, l'Africa dove le razze e i popoli si sovrappongono e si mescolano. È spesso l'Africa sconosciuta ai popoli bianchi e tuttora superficialmente esplorata dai viaggiatori di tutto il mondo.

Oggi questo vasto territorio dell'oriente africano, tributario tutto del bacino del Nilo e di quello dei grandi laghi interni, viene gradatamente rivelato con l'estendersi della nostra occupazione militare. Le conoscenze aumentano via via, nuove zone vengono percorse e nuovi elementi si aggiungono a quelli sino ad ora posseduti.

L'Etiopia occidentale è vastissima, poichè abbraccia almeno una metà dell'intero paese; ma ormai per occidente etiopico si vuole significare più che altro il territorio posto ad ovest del tratto iniziale dell'Auasc, limitato a settentrione dal lago Tana, a mezzogiorno dal corso dell'Omo Bottego e ad occidente dal confine sudanese, cioè tutto quel territorio in cui sono compresi il Goggiam, il Beni Sciangul, l'Uollega, lo Scioa occidentale, il Gimma, il Caffa, il Magi.

Anche in queste lontane terre dell'Etiopia i viaggiatori italiani sono penetrati ed hanno sostato da un secolo a questa parte. Ma c'è forse un lembo d'Etiopia che non sia stato ancora calcato da piedi italiani? C'è forse un solo itinerario etiopico sul quale non si sia fissata l'orma dei nostri connazionali a noi antevissuti o contemporanei? Pensando all'Etiopia occidentale i nomi di Giovanni Chiarini, Antonio Cecchi, Vittorio Bottego, Augusto Franzoi, Guglielmo Massaia e quello di numerosi missionari della Consolata si affacciano spontaneamente al nostro ricordo. È il nome di coloro che per primi raggiunsero quei lontani paesi divulgandone le conoscenze, insieme al nome di quegli altri che, per propagandare la Fede, osarono stabilirsi e vivere per lunghissimi anni in località remotissime, lungi dai segni della civiltà europea. I nomi di monsignor Barlassina e Padre Borello figurano appunto tra quest'ultimi. Ma altri nomi affiorano alla nostra memoria: precisamente quelli di coloro che più di recente, per quanto non in condizioni di minore difficoltà, osarono avventurarsi nelle lontane contrade per studiarle con metodo, per offrirne poi la rivelazione secondo le nuove esigenze, oppure per attuarvi iniziative commerciali e minerarie. Anche essi compirono vere e proprie esplorazioni; anch'essi ottennero preziosi risultati. Perciò i nomi di Edoardo Pastore, Giuseppe Ostini, Enrico Cerulli, Alberto Prasso, insieme a quello di altri meno noti ma non meno degni, richiamano sempre la nostra attenzione, poichè proprio all'azione da loro svolta molto dobbiamo se oggi non mancano conoscenze sufficientemente aggiornate su popoli e paesi dell'Etiopia occidentale.

Veramente preziosa ci appare in questo momento l'opera di tutti questi pionieri. Oggi che l'occupazione militare italiana, finito il periodo delle grandi pioggie, va estendendosi ai più remoti punti dell'Impero e si allarga verso occidente, di grandissimo ausilio sono le notizie e le informazioni procurate dalle relazioni di quegli ardimentosi. Ci sembra, pertanto, adatto il momento di soffermarci ad esaminare i risultati scaturiti dall'esplorazione di uno di questi pionieri e di mettere, sia pur sommariamente, in rilievo le caratteristiche dell'occidente etiopico, così come esse ci appaiono attraverso le indagini compiute nel corso dell'esplorazione stessa.

Del resto, ora che il DUCE ha impartito gli ordini per trasportare la vita della Nazione sul piano dell'Impero, ora che tutto un popolo lavora, direttamente o indirettamente, per la fecondazione dell'Impero, è senza alcun dubbio di grande utilità e di rilevante interesse, ricordare ciò che fu studiato sul posto da apposite missioni scientifiche e tecniche italiane, prima che l'Etiopia fosse italiana. Di grande attualità e di rilevante interesse soprattutto perchè dalle indagini e dagli studi compiuti da coloro che osarono avventurarsi tra la barbarie più ostile possono tuttora derivare indicazioni e insegnamenti d'indiscutibile utilità nei riguardi del poderoso lavoro che oggi l'Italia si è accinta a compiere.

L'esplorazione cui vogliamo alludere e sui risultati della quale qui ci soffermiamo non fu certo la meno importante di tutte, per quanto sia una delle più recenti. Fu infatti compiuta durante il periodo della guerra mondiale ed ebbe per protagonisti in un primo tempo l'ing. Edoardo Pastore e l'onorevole Giuseppe Ostini, in un secondo tempo soltanto il Pastore. Le assai poco favorevoli condizioni politiche di allora — l'atteggiamento dell'Etiopia verso gli Alleati era infatti in quel tempo quanto mai incerto, per non dire assolutamente ostile — e quindi le enormi difficoltà che sorsero nelle varie circostanze, furono gli elementi che valsero e valgono tuttora a far classificare l'opera di quella missione uno dei più importanti passi compiuti per l'esatta conoscenza di una vastissima regione dove pochi europei fino ad allora avevano avuto la fortuna di penetrare. Basterà ricordare, per rendercene conto, che oltre agli scopi commerciali, l'esplorazione avrebbe dovuto condurre alla creazione di un progetto di grande massima per l'eventuale costruzione di una linea ferroviaria unente l'Eritrea alla Somalia italiana e passante, in base alla convenzione tripartita del 1906, ad ovest di Addis Abeba; ma occorrerà anche ricordare che il viaggio fu compiuto attraverso lo Scioa occidentale, il Gimma, l'Uollega, poi ancora lo Scioa occidentale in altra zona, il Goggiam e l'Amhara, sul lunghissimo e impervio itinerario Addis Abeba – Billò – Komà – Giren – Komà – Lekemti – Gombo – Kumbulcha – Debra Marcos – Buree – Gondar.

Senza dubbio, quella attraversata dalla spedizione è una delle più belle e più fertili regioni di tutta l'Etiopia. I pochissimi europei che l'hanno percorsa concordano perfettamente in siffatto giudizio e ammettono che queste terre posseggono elevato valore potenziale.

Ma veniamo alla descrizione del viaggio compiuto, per poi raccogliere gli elementi adatti a meglio valutare l'essenza di queste terre dell'Impero. E poichè fu l'ing. Pastore quello che effettuò tutta l'esplorazione, seguiremo fin dall'inizio l'itinerario del tecnico. Ci riferiremo quindi, in questa nota, più

particolarmente all'opera svolta dal Pastore, tanto più che la consultazione del progetto da lui redatto e dei suoi numerosi taccuini di viaggio ci permette di giovarci di elementi sicuri, oltre che del tutto nuovi.

Sul finire del 1915 il Ministero delle Colonie richiedeva alle Ferrovie dello Stato un tecnico competente di questioni ferroviarie allo scopo appunto d'inviarlo in missione nell'occidente etiopico a compiervi uno studio di massima in riferimento a quella linea ferroviaria italiana la cui realizzazione sarebbe stata possibile, dal lato politico, per l'accordo intervenuto con la Francia e la Gran Bretagna, circa le zone d'influenza in Etiopia. Fu prescelto Edoardo Pastore, ingegnere capo e ottimo funzionario delle Ferrovie, che si era specializzato nei problemi della tecnica ferroviaria in quaranta anni di encomiabile attività densa di positivi risultati. Col più grande entusiasmo, nonostante la sua non più giovanile età — aveva infatti poco meno di sessanta anni — il Pastore accettò la rischiosa impresa, la quale si rivelò irta di difficoltà e non semplice a compiersi fin dal suo inizio. Infatti il vasto e affascinante programma tecnico della missione avrebbe dovuto svolgersi col concorso di un geologo e di un topografo almeno, onde ricavare non solo minuti elementi atti a formulare il progetto ferroviario su solide cognizioni, ma anche per accumulare notizie specifiche e dettagliate, nel campo geologico ed in quello geo-topografico, che sarebbero valse a creare un preziosissimo insieme di conoscenze su condizioni e fenomeni di grande interesse generale. Ma per circostanze impreviste venne a mancare del tutto questa utilissima collaborazione, cosicchè l'ing. Pastore fu costretto ad assolvere da solo anche queste mansioni e dovette nuovamente accostarsi, con uno studio attento e sollecito, ai problemi comportati da quelle materie.

Incaricato di svolgere tale missione, l'ing. Edoardo Pastore partì da Genova, alla volta dell'Africa Orientale, verso la metà di dicembre del 1915, cioè quando anche l'Italia era entrata in guerra. Su nave neutrale attraversò il Mediterraneo mentre incombeva la minaccia dei sommergibili tedeschi e mentre la furia degli elementi non risparmiava il piroscafo. Erano così cominciate le peripezie del viaggio. Da Port Said proseguì verso l'Eritrea dopo avere trasbordato dal piroscafo olandese, su cui a Genova aveva preso imbarco, su altra nave, poichè la Compagnia armatrice aveva disposto per la sospensione del viaggio dato il pericolo sottomarino. Comunque, verso la fine dell'anno, il Pastore potè giungere a Massaua e di qui ad Asmara. Nella nuova città eritrea dell'altopiano la missione fu praticamente composta, poichè al Pastore si unì l'Ostini, Regio Console a Gondar, e perchè vennero approntati i materiali — non molti — che sarebbero occorsi per la traversata etiopica. Dopo avere atteso ad Asmara un po' di tempo, per provvedere appunto alla preparazione dell'occorrente, la missione si portò a Massaua e successivamente ad Assab, Gibuti, Dire Daua e Addis Abeba dove giunse il 6 febbraio 1916, quando ancora la ferrovia non era pervenuta alla capitale etiopica.

.... Itinerario seguito dalla missione.
——— Tracciato ferroviario diretto.
.·—·. Varianti al tracciato.

La stagione si presentava propizia per iniziare l'esplorazione: il periodo delle pioggie era ancora lontano. Tuttavia il viaggio non fu cominciato subito: occorreva attendere per superare ostacoli di carattere politico e per provvedere alla preparazione pratica della spedizione. Ad Addis Abeba, ebbe inizio effettivamente lo studio tecnico, il quale non fu mai disgiunto da quello economico, poichè Edoardo Pastore ebbe presente, in ogni circostanza, la sua funzione nel senso più lato: quella di provvedere allo studio e alla formulazione del desiderato progetto e di prepararne allo stesso tempo le basi per la eventuale realizzazione con la raccolta di tutti quegli elementi di carattere economico e sociale che al momento opportuno si sarebbero dimostrati indispensabili. Appunto perchè fu sempre presente a sè stesso, l'ing. Pastore potè raccogliere copiosi elementi che, così come si possono ricavare dai suoi libretti di viaggio e dalle relazioni compilate, risultano un prezioso contributo all'esatta conoscenza di intere regioni quasi del tutto inesplorate.

Mentre l'Ostini si adoperava a preparare un adeguato terreno politico (era allora il periodo in cui l'Etiopia di trovava divisa in due correnti, una che seguiva l'imperatore Ligg Yasu e l'altra che parteggiava per Ras Tafari), onde la spedizione avesse potuto svolgersi con sufficiente tranquillità, e ad organizzare il lavoro commerciale, che egli stesso avrebbe poi dovuto espletare nelle regioni dell'occidente, il Pastore si dedicò alla preparazione nel ramo concernente la sua partita, raccolse cioè nella stessa capitale i primi elementi di conoscenza, si fornì di materiale cartografico, controllò i pochi strumenti in dotazione e compì anche alcune escursioni, spingendosi, in una di esse, fino al Nilo Azzurro (Abbai) senza mancare di raccogliere importantissimi dati e

notizie. Dell'attento lavoro svolto anche in questa fase preparatoria dànno l'esatta misura queste frasi del suo diario di marcia relative alla regione Abebè–Kolu nello Scioa nord–occidentale:

« 26–2–1916. – Birbisà – Temperatura minima della notte 25°–26° Altezza s. m. 2584. Pressione m/m. 562,50. Attraversiamo la pianura Abebè e giungiamo al lago Abebè, dal fondo di basalto. Nella zona si notano bellissimi alberi di « sombo ». Poi cambia la natura del terreno. A Goiò–Sciabò appare una pietra tenera, biancastra, che lascia intendere di essere in zona arenaria e calcare. A destra, procedendo verso il Nilo, compare un appicco a strati quasi orizzontali di pendenza variabile da m. 0,50 a m. 1. La strada che percorriamo si trova presso la dorsale di uno sperone, e gli strati hanno disposizione variabilissima, per contorsioni; in alcuni tratti la stradella pare selciata di grandi lastre di calcare giallastro. Il passaggio fra l'arenaria e il calcare non è ben distinto, causa i detriti che ricoprono la superficie. Facciamo stazione con un teodolite, alla quota 2429; pressione mm. 575.50. Gli strati hanno pendenza di circa 50° in direzione ovest–sud. Tra gli strati di calcare appaiono lenti sottili di marmo, prima del monte Degatine. In superficie gli straterelli di marmo sono stati corrosi dalle acque restandone isolati dei pezzi di piccole dimensioni. Il terreno su cui passiamo è ricoperto dal terriccio rosso–scuro o nerastro con blocchi di basalto caduti dal ciglione del Degatine che scende tutto attorno a picco di m. 150 nella roccia vulcanica. Ogni tanto compaiono sulla strada gli strati di calcare giallastro. I blocchi basaltici sparsi sul suolo sono formati dalla riunione di prismi per lo più pentagonali. Molti di questi prismi staccati giacciono sul terreno: sulle faccie superiori questi blocchi si presentano come selciati regolari. Sul fondo dei fossi i blocchi si vedono per notevole estensione ».

L'ACCAMPAMENTO SULLE PENDICI DEL MONTE DILETTI

Vere e proprie rivelazioni emergono, come nel passo citato, dalle pagine del suo diario. L'Etiopia sconosciuta ci appare nel suo volto preciso, e l'Etiopia già rivelata da altri nelle sue caratteristiche sociali e folcloriche, viene posta dinanzi ai nostri occhi in una nuova e forse più interessante veste: quella della sua struttura geologica e del suo valore economico. Oggi specialmente è facile rendersi conto dell'importanza e dell'utilità di tutte queste notizie offerte da un tecnico che ha osservato e studiato col preciso intendimento di illuminare su ciò che da nessun altro era stato lumeggiato.

Anche le escursioni d'attesa furono, dunque, ricche di risultati. Pertanto fino dall'azione preliminare traspariva il valore dell'esplorazione nell'occidente etiopico. Tanto più che, dal canto suo, l'Ostini si premurava di appianare le molte difficoltà sorte, lavorando accortamente insieme al Ministro d'Italia ad Addis Abeba per ottenere il necessario appoggio dalle autorità locali. Dalla capitale etiopica doveva trarre origine il lungo viaggio, le cui difficoltà ciascuno può comprendere solo che si pensi all'inesistenza di qualsiasi traccia di strada o di altro conforto ed alla eventualità probabilissima d'imbattersi durante il viaggio in qualche banda di predoni o di briganti.

Era detto che, nonostante tutti i tentativi, la missione avrebbe dovuto svolgere i suoi cómpiti, almeno quelli tecnici, in condizioni assolutamente sfavorevoli. Infatti, per la situazione politica densa d'incognite, il Ministro d'Italia ad Addis Abeba, dopo essersi assicurato del modo con cui sarebbero stati effettuati i rilievi, dovette, suo malgrado, porre alcune restrizioni, come quella di non adoperare strumenti a trepiedi e di misura e l'altra di non eseguire escursioni fuori dalle carovaniere o dai campi di sosta, senza esplicito permesso dei capi indigeni, consigliò anche di limitare le osservazioni a quelle poche possibili durante le fermate al campo e di tenere ben nascosto lo scopo tecnico della missione per non destare sospetti e provocare interruzioni di viaggio. Restrizioni e consigli più che giustificati, che dimostrano quanto fosse avverso l'ambiente e quanto contraria la situazione per svolgere il lavoro tecnico in modo adeguato. Lasciamo ai competenti di giudicare le difficoltà particolari del lavoro svolto in una siffatta atmosfera.

È doveroso peraltro precisare subito che lo scopo tecnico fu pienamente raggiunto dalla missione, poichè i dati e gli elementi che il Pastore potè poi fornire permisero alle autorità competenti di farsi concetti precisi e chiari nei riguardi del problema ferroviario abissino, anche nell'eventualità di una più o meno prossima discussione con le Potenze europee interessate. Si può ben dire oggi che non sarebbe stato materialmente possibile a chiunque di conseguire, vent'anni or sono, risultati maggiori in quelle particolari esigenze di limitazioni e di restrizioni di tempo, di spazio e di mezzi, peggiorate anche dal normale gravame d'intralci, come aggressioni brigantesche, furti, ostilità e incomprensione di capi, malattie locali, pioggie e avversità di clima.

Per quanto gli auspici non fossero lietissimi, la missione partì da Addis Abeba il 7 maggio dopo avere preparato una modesta carovana in mezzo a difficoltà di ogni genere.

Nonostante il già iniziato periodo delle pioggie, le quali avevano cancellato la traccia della strada, il viaggio della missione fu in un primo tempo abbastanza sollecito. Il giorno 19 dello stesso mese il Pastore e l'Ostini giunsero infatti a Billò, oltre il Ghibiè di Lagamarà (tratto settentrionale dell'Omo Bottego), avendo attraversato il Meccià ed il Gelliâ. Proseguì subito per Gimma, puntando decisamente a sud attraverso il Limmu. Mèta finale di questo primo tratto era Giren, che con i due vicinissimi centri di Kocì e Mandarà (1) forma appunto Gimma, l'odierna capitale del Governo dei Galla e Sidamo, che, « per la preminente sua posizione commerciale — come annotava il Pastore — e per la sua ubicazione sulla breve sella che separa i bacini dell'Omo e del Didessa è mèta necessaria di qualsiasi azione di indole economica da svolgere nell'ovest dell'Abissinia e sarà senza dubbio lo scalo principale della ferrovia dell'ovest ». Che Edoardo Pastore fosse esattamente nel vero in questa sua affermazione lo prova il fatto che Gimma è stata prescelta quale Capitale di uno dei nuovi Governi dell'Etiopia e come punto d'arrivo di una delle fondamentali strade che solcheranno l'Impero. Del resto anche il Cerulli, che visitò Gimma nel 1927, non esita ad affermare, nel suo bel libro *Etiopia Occidentale*, che la funzione commerciale di Gimma è di primo ordine in tutto l'occidente etiopico.

(1) Mandarà, quartiere commerciale di Gimma, aveva anticamente il nome di Hirmata.

A Giren la missione giunse il 30 maggio, dopo avere sostato a Lokso, Komà, Scemò, Kossà, ovunque espletando il suo compito. Il Pastore, pur tenendo presenti i consigli ricevuti ad Addis Abeba, riuscì, giovandosi soltanto di poco ingombranti strumenti a mano, a rilevare importanti dati tecnici, tabelle, schizzi prospettici interessantissimi, fotografie, ecc., non solo nei riguardi dello studio della linea ferrata, ma anche in riferimento alla conoscenza generale di tutta quella regione che è compresa fra il Didessa, affluente dell'Abbai, e l'alto corso del Nilo Azzurro, la quale è notoriamente di rilevante valore economico potenziale.

Quanto fossero scrupolose, precise e al tempo stesso varie le annotazioni che Edoardo Pastore andava fissando nei suoi taccuini, lo dimostrano questi brani che qui di seguito riproduciamo. Il seguente riguarda la località di Scemó, a sud di Billò.

« 25-5-1916. – Tappa al villaggio Scemó. Passi 30.000, al podometro, dalla tappa precedente; temperatura minima della notte 14°; dati dell'aneroide mm. 633,50. Altezza sul mare m. (1558 calcolata). Il campo trovasi presso l'albero sacro attorno al quale i Galla musulmani si radunano per le funzioni religiose. Assistiamo ad una di queste funzioni, le donne sedute su sedili di pietra disposti intorno all'albero; gli uomini in piedi dietro di esse. Il prete recita le sue preghiere ed intanto i fedeli appressandosi all'albero vi depositano, entro una nicchia aperta nel tronco, manciate di erba fresca, appena strappata dai campi vicini. Notiamo alcune giovani donne nude sino ai fianchi che, non appena tentiamo di far scattare l'obiettivo per riprodurre la scena, si coprono ed abbandonano il campo. La funzione è stata celebrata per ringraziare Iddio dell'inizio delle pioggie e termina con l'assaggio di cibi e bevande di idromele appositamente preparate. Quanto avremmo preferito il bel tempo ! ».

Accanto ai dati tecnici, affiorano episodi gustosi ed interessanti. Mentre il lavoro di rilievo veniva effettuato, il Pastore annotava anche tutto ciò che di esteriore richiamava la sua attenzione; ora era una cerimonia, altra volta era la costituzione del terreno, cui succedeva la consistenza della ricchezza forestale od altro ancora. Dai suoi appunti nascevano notizie preziose, controllatissime. Ecco, ad esempio, come riferisce la visita compiuta con l'Ostini al Sultano del Gimma.

« 31-5-1916. – Giunti a Giren saliamo all'ufficio telefonico (H = 2000) il quale è installato in un misero tucul presso il Ghebì del Sultano, ed è mancante di apparato ricevitore. Siamo ricevuti poi dal Sultano Abbagifar in un grande e ben costruito tucul. Per giungere a lui dobbiamo passare tre porte ed attraversare altrettanti recinti chiusi e ben guardati. Il tempo si va rannuvolando; ci avvolge la nebbia. Un braciere di ferro con carbone acceso riscalda le persone attorno sedute. Si parla di relazioni commerciali ed Ostini chiede la concessione per piantarvi un'agenzia. Gli viene risposto affermativamente ed il discorso continua sulla produzione del caffè e sul costo dei trasporti. Ci offrono dei doni, come tappeti, braccialetti, ecc., ma ci fanno capire che preferirebbero fucili ed armi; non essendo sicuri contro i loro dominatori e spogliatori scioani. La popolazione è disarmata e il Sultano ha una ridicola guarnigione. L'attuale imperatore Ligg Yasu, innamoratosi della figlia del Sultano, la volle con sè malgrado fosse maritata e il marito trovisi ora prigioniero. Nessuna ospitalità ci fu offerta e solo l'ultimo giorno ci venne regalato un bue. Le abitazioni del ghebì, del paese e del mercato presso il campo, consistono per lo più in tucul di legno, oppure di pietra a secco con tetto di paglia. Alcuni fabbricati indiani sono di mattoni e terra (cicca), coperti di lamiera ondulata. I mattoni vengono fabbricati sul posto con la terra della pianura del Jibbe e sono mediocri, migliori di quelli di Addis Abeba. Non trovandosi pietra calcare, la calce non viene usata. Vi è acqua abbondante e presso il mercato è in esercizio un molino idraulico. Verso sera facciamo una escursione fino al fiume Fibbe. Attraversiamo alcuni torrenti, in piena, fra cui il lago Bojò e giungiamo a un ponte in legno sul fiume dopo passi 9000. Altezza data dall'aneroide m. 1710. Il ponte è lungo m. 30 ed è sostenuto da numerosi pali, piantati irregolarmente a forma di stilate. Il letto del fiume è largo m. 15 al pelo d'acqua e le sponde scavate in terreno alluvionale sono alte m. 10 circa dallo specchio d'acqua. Il fiume trovasi in media piena e convoglia acqua torbida e limacciosa con velocità mediocre: le piene sono molto considerevoli ».

UNO DEI CASTELLI DI GONDAR

Anche qui, come si vede, osservazioni acute e di vivo interesse, sopratutto varie, sì da dare un quadro sufficientemente ampio, anche se compreso in poche righe, sulla vita e sulle condizioni locali, senza omettere di fissare elementi utili dal lato tecnico ed economico.

Non lunghissima fu la sosta a Gimma: il sopravvenire del periodo delle grandi pioggie consigliava l'immediato proseguimento del viaggio. Pertanto il 2 giugno successivo la missione lasciò Giren per Lekemtī, ripercorrendo fino a Komà in gran parte la strada fatta precedentemente. Attraversato poi il fiume Uamà, si accampò ai piedi del monte Ilala, quindi puntò su Lekemti, importantissimo e ricco centro commerciale ed agricolo, dove sostò fino al 21 giugno.

Giunte intanto notizie allarmanti sulla piena dell'Abbai o Nilo Azzurro, che la missione avrebbe dovuto attraversare al guado di Mabil od in altro più ad occidente, in base all'itinerario prefissato, fu necessario, per consiglio dei capi indigeni e dello stesso deggiacc Demsu di Lekemti, modificare l'itinerario, spostandolo molto ad oriente, per il monte Egù, il Gudajà, Gombò, Jarso, Kumbulcha e poi verso nord direttamente sull'Abbai. Grande fu il disappunto dell'ingegnere Pastore per questa forzata digressione, poichè in tal modo era costretto ad allontanarsi dalla regione che gli sembrava più adatta al tracciato di una ferrovia, cioè il bacino del Didessa e dei suoi affluenti, che notizie più recenti indicano ricco di minerali. Conviene ricordare che se la missione avesse potuto percorrere quella zona allora inesplorata, probabilmente oggi conosceremmo assai meglio il volto minerario

dell'Etiopia. Comunque, deviando da Lekemti verso il Ciómen, Edoardo Pastore e Giuseppe Ostini percorsero un territorio sino allora vergine di esplorazioni europee, il cosidetto Gimma Bare che strapiomba sul Gudrù. Ma il Pastore non potè fare a meno di rivelare il disappunto. Lo prova la sua nota scritta a Gombò, di fronte allo stagno del Ciómen attorniato da pittoresche montagne e da verdeggianti praterie.

« 29-6-1916. – Tappa al mercato di Gombò (Ghembò). Altezza m. 2500. Pressione mm. 566,00. Disposte regolarmente in fila spiccano sulla vasta pianura delle colline a forma di coni, ergentesi alle estremità di numerosi speroni scendenti dalla alta catena che circonda il Ciòmen. La vasta pianura appare coperta da piante palustri di colore verde giallastro, eccetto le vallette separanti i contrafforti l'uno dall'altro, ricoperte da praterie di un bel verde, reso più spiccato dalle frequenti e abbondanti pioggie. Fra le piante palustri appare una striscia lucente di acqua corrente che rappresenta il corso del fiume Terichao, emissario dell'altipiano. Quanta bellezza ci avrebbe fatto gustare questo viaggio se compiuto nella buona stagione ! E siamo obbligati a percorrere questa strada perchè non vi si trovano fiumi pericolosi e i torrentelli sono muniti di ponti in legno; mentre la via naturale per un percorso ferroviario era quella di raggiungere il passo di Mabil sul Nilo Azzurro scendendo da Lekemti nella valle dell'Angur, affluente del Didessa. Facciamo cioè una strada distante quasi 100 chilometri da un possibile percorso ferroviario ! ».

Anche dopo, quando, passata Jarso, Kumbulcha e Kobbò, la missione sta per giungere al Nilo, al guado del Gudrù, Edoardo Pastore, annotando le osservazioni, si rammarica con se stesso per l'assurdità dell'itinerario percorso.

« 6-7-1936. – Pioggia dirotta per tutta la notte; al mattino nebbia fitta. Tutto il percorso da Lekemti (Lekempti o Nempti) fino ad oggi non si presta ad un tracciato ferroviario per gli enormi dislivelli da superare e per mancanza di utilità commerciale. Percorriamo un sentiero tortuoso fra blocchi di arenaria e di basalto: poi sempre arenaria rossastra. Altitudine m. 1425. Appare in superficie la roccia cristallina primitiva che si sfalda in sottili strati disposti quasi verticalmente ed è attraversata in diverse direzioni da strati di silice biancastra. Si scende a m. 1380. Attraversiamo una zona molto ondulata, che dall'alto appariva pianeggiante, e ricoperta da fitta boscaglia di spine. In superficie la roccia si sfarina in sabbia a granelli bianchi (silice) e nerastri (mica). Si scende a m. 1280, poi ancora, sulla sponda sinistra dell'Abbai, a m. 1160. Temperatura 27°. Aneroide mm. 673,50 ».

Le grandi pioggie sono frattanto giunte al massimo dell'intensità, la nebbia si fa sempre più fitta ed il passaggio del poderoso fiume è difficilissimo. Attraversato dopo non poche peripezie l'Abbai, il viaggio di Edoardo Pastore, rimasto solo per il rientro dell'Ostini ad Addis Abeba, prosegue nel Goggiam e nell'Amhara sul seguente itinerario: guado Wuoldù, Debra Marcos, Delma, Dembecà, Bureè, Ascuma, Ismala, Gondar. Ovunque ed in ogni circostanza l'esploratore annota quanto osserva. Sono sempre notizie di carattere scientifico interessantissime, indispensabili per conoscere clima, altitudini, distanze, ecc. delle varie località toccate; sono anche informazioni di carattere folklorico od economico oppure ancora politico: il tutto inframmezzato ai riferimenti tecnici, i quali hanno assai più ampio sviluppo nello speciale materiale raccolto a parte per redigere il ricordato progetto ferroviario.

Da Gondar, il viaggiatore rientrò in Italia per l'Eritrea, passando per il bassopiano occidentale.

GONDAR - ARMATI ETIOPICI AL TEMPO DELLA MISSIONE PASTORE

Complessivamente il viaggio di Edoardo Pastore durò poco più di un anno, ma fu ricco di risultati non soltanto tecnici, in quanto fornì una quantità grandissima di indicazioni varie ed esatte sulla vasta regione percorsa. I brani più sopra riprodotti ne dànno conferma. Il progetto della ferrovia, poi, contiene a dovizia informazioni preziosissime ancora e specialmente oggi sulla natura dei terreni, sui materiali da costruzione e su tutto quanto può interessare per la valorizzazione della contrada. Ad esempio, il Pastore precisava che abbondano le rocce basaltiche, i tufi vulcanici e le rocce primitive cristalline granitoidi per l'utilizzazione come pietra da taglio o da rivestimento; constatava in qualche punto l'esistenza di grossi sedimenti di calcare, da cui sarebbe stato possibile ricavare la calce, specialmente lungo la strada che conduce alla confluenza del Guder con l'Abbai; in altri punti ne avvertiva la mancanza, come nel Gimma; rivelava poi l'esistenza di folti ed estesi boschi di alberi di alto fusto, tra cui rimarchevole lo zighebà (padocarpus) da cui si possono ricavare travi e tavoloni di grandi dimensioni poichè la pianta raggiunge dalla base alla sommità l'altezza di 50 e più metri; enumerava inoltre tutte le più disparate caratteristiche economiche dei luoghi, sì da dare una rappresentazione viva, sempre documentata da disegni e grafici, dei più salienti aspetti di grandissima parte dell'Etiopia occidentale. Insomma, tanto la relazione che accompagna il progetto di grande massima, quanto i diversi libretti di viaggio, quanto ancora i numerosissimi schizzi dal vero costituiscono un contributo notevolissimo e spesso unico per la esatta conoscenza di tutta quella regione dell'Etiopia che abbraccia lo Scioa occidentale, il Gimma, buona parte dell'Uollega, del Goggiam e dell'Amara, vale a dire un vastissimo territorio compreso oggi nel Governo dei Galla e Sidamo e in quello dell'Amhara.

Come si è detto, il viaggio fu compiuto per studiare anche le possibilità di formulare un progetto di massima per la eventuale costruzione di una linea ferrata unente l'Eritrea alla Somalia e mantenentesi ad occidente di Addis Abeba. Edoardo Pastore assolse egregiamente questo incarico delicatissimo e complesso. Riuscì infatti a comporre il desiderato progetto.

Poichè in Eritrea esisteva già una ferrovia che da Massaua portava a Biscia per Asmara, Cheren e Agordat, ferrovia che allora si aveva in animo di proseguire su Tessenei, Om Ager, Elaghin, poichè inoltre esisteva già un progetto, pur esso di massima, per la prosecuzione di detta linea nell'interno della Etiopia su Gondar, lungo un tracciato generale corrispondente all'itinerario percorso durante la guerra dalla colonna Starace, l'ing. Pastore si preoccupò più che altro di fornire gli elementi necessari per il lungo tratto seguente. Tuttavia propose anzitutto una sostanziale modifica al primitivo progetto del tronco Om Ager-Gondar dimostrando che quella città non era raggiungibile dalla ferrovia se non mediante una linea la cui costruzione si presentava di estrema difficoltà tecnica e necessariamente dispendiosa; spostò pertanto in Celga la stazione più prossima a Gondar. Da Celga, località posta in una zona agrariamente ricca, la ferrovia si sarebbe snodata ad

occidente del lago Tana, avrebbe toccato le località di Ismala, Benjà e Ascuna, dove, raggiunto il corso del Fetam, affluente di destra dell'Abbai, l'avrebbe seguìto fino a Burè, per poi volgere a sud in direzione del Temcha, altro affluente di destra dell'Abbai. Puntando quindi verso occidente, la linea avrebbe attraversato l'Abbai, alla confluenza del Fetam, con un'ardita opera d'arte ed avrebbe poi puntato sul fiume Angur, affluente del Didessa, al di là del quale avrebbe piegato su Lekemti, Kornà e infine Gimma. Qui la ferrovia avrebbe dovuto presumibilmente arrestarsi: ma poichè in tal modo non veniva risolto il fondamentale problema dell'unione Eritrea–Somalia, l'ing. Pastore completò il progetto proponendo che l'allacciamento eventuale venisse compiuto proseguendo lungo il fiume Angur per il monte Egù e poi per la valle del fiume Ghibbiè e quella dell'Omo Bottego, fino alla cascata Onkurè, e quindi direttamente verso la Somalia.

Questo, per sommi capi, il tracciato ferroviario così come venne proposto dall'autore del progetto. E questo fu uno dei risultati della missione. Com'era naturale, il Pastore, da tecnico coscienzioso e lungimirante, non mancò di dare sufficienti illustrazioni sui motivi che lo avevano consigliato a scegliere tale itinerario, propose anche eventuali varianti in taluni punti e si soffermò adeguatamente sui particolari tecnici per la costruzione dando sempre spiegazioni precise ed esaurienti su ogni ideazione formulata. Ma il Pastore raccolse anche, come ci dimostra lo spoglio dei suoi appunti di viaggio — che qui sopra abbiamo in parte riprodotti per esemplificazione — materiale importantissimo la cui utilità è oggi non trascurabile, poichè da esso è facile ricostruire un ampio e completo panorama di una vasta porzione dell'Etiopia occidentale, proprio di quella zona dell'Impero che oggi viene gradualmente occupata dalle truppe italiane. E questo fu un altro positivo risultato conseguito dalle osservazioni del Pastore.

Dal suo canto Giuseppe Ostini raccolse non meno utili elementi sopratutto in materia commerciale. Ma di questo è già stato detto altrove da altri (1).

Se si pensa alle difficoltà che contornarono l'impresa in ogni momento della sua effettuazione, c'è da meravigliarsi non poco per la somma dei risultati conseguiti, risultati che, se per le mutate condizioni dell'Etiopia non potranno essere seguìti in una eventuale realizzazione di un piano per la sistemazione ferroviaria dell'Impero, per il motivo che oggi ci sono aperte ben altre possibilità, sono ancora oggi veramente preziosi e sempre utilizzabili per ampliare le conoscenze di un vastissimo tratto dell'Impero.

Ricordare i pionieri che tanto si adoprarono per la maggiore grandezza dell'Italia nell'oriente africano, ci sembra, pertanto, doveroso.

(1) Vedere l'articolo *Un pioniere d'italianità in Etiopia: Ostini* di RAFFAELE DI LAURO in « Rivista delle Colonie » - Luglio 1936.

Angelo Vittorio Pellegrineschi

PIANTA DI CAFFÈ NELLA REGIONE DEL TANA

La marina militare degli Stati Uniti

« *Il nostro commercio nazionale deve essere esteso a tutto l'emisfero occidentale per miglia e miglia e deve abbracciare le Filippine e tutti i paesi d'oltremare fin dove esso già si estende* ».

« *Noi dobbiamo creare una Marina non solo sufficiente a proteggere le nostre coste ed i nostri possedimenti, ma anche le nostre navi mercantili, ovunque esse si trovino* ».

Queste parole di Franklin Roosewelt sintetizzano, con chiarezza tipicamente americana (1), la volontà dell'America sul mare, tutta tesa alla conservazione dei suoi enormi mercati di scambio e chiusa nel classico isolamento monroiano che riaffiora ancora oggi in un discorso pronunziato, or non è molto, da Corder–Hull, Segretario di Stato al Dipartimento degli Esteri.

In tale occasione l'uomo di Stato americano ha tenuto a ribadire che la politica degli Stati Uniti poteva compendiarsi nelle parole di Tommaso Jefferson: « *Pace, traffici ed onesta amicizia con tutte le Nazioni; alleanze impegnative con nessuna* » ed ha soggiunto che egli era del parere che, « *la politica del buon vicinato sia quella che più e meglio realizza il grande ideale di Jefferson nel momento attuale* ».

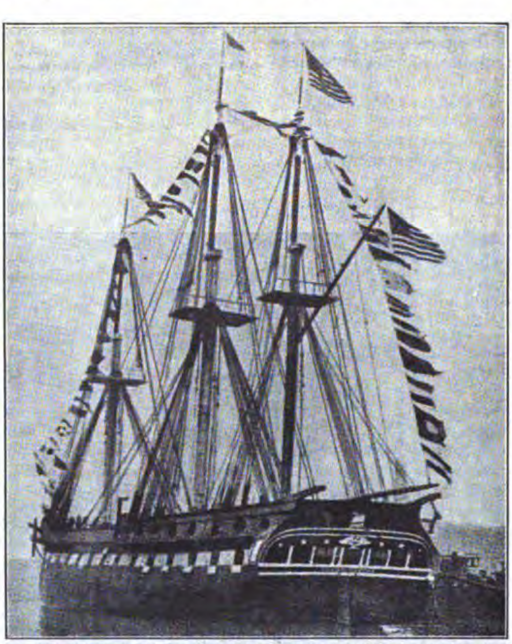
« *Essa non implica l'isolamento, d'altronde impossibile, ma assicura la più completa indipendenza d'azione e la politica quotidiana del Dipartimento di Stato la svolge ogni giorno.*

« *Abbiamo tentato di fondere tutti i paesi americani e quelli degli altri continenti in un comune ripudio della guerra come mezzo per risolvere le vertenze internazionali.*

« *Le parole di Jefferson e questo ripudio spiegano perchè noi ci siamo rifiutati di partecipare ad accordi collettivi, che implichino l'obbligo di ricorso alle armi nel caso che vertenze tra terzi Paesi ad essi partecipanti portino alla guerra. Noi non possiamo assumere nessuna responsabilità per ciò che accade o viene deciso al di là dei nostri confini, anche perchè l'esperienza insegna che difficilmente la nostra parola può influire decisamente sulla politica o l'attività di terzi Paesi dai quali può partire la scintilla della guerra* ».

Cordell Hull ha quindi così continuato: « *Di recente abbiamo aumentato le forze della nostra difesa. Ci è parso necessario in considerazione dell'aumento universale degli armamenti e delle condizioni di fatto alle quali ho alluso in precedenza. Noi non serviremmo la causa della pace se nel mondo di oggi fossimo privi di mezzi difensivi adeguati* ».

(1) La parola « americana » è adoperata in questo articolo esclusivamente in funzione degli S. U. A.



LA FREGATA AMERICANA «COSTITUTION» COSTRUITA NEL 1797 E TUTT'ORA A GALLA

« *Noi dobbiamo essere sicuri che nel nostro desiderio di pace non diamo ad alcun paese l'impressione di essere deboli ed incapaci di resistere ad imposizioni di forza, o di proteggere i nostri giusti diritti* ».

« *Contemporaneamente voglio dire assai netto che siamo sempre pronti a partecipare a tutti i tentativi di limitare gli armamenti con accordi liberamente negoziati e attendiamo con impazienza il giorno che ciò si realizzerà.* »

Tutta la politica dal Messaggio di Monroe, al Congresso del 1823, è informata alla centralizzazione del Continente Americano, allontanandovi man mano gli ultimi residui di dominio europeo, ed ampliando ogni giorno di più la sfera d'azione della giovane Confederazione che ha una coscienza sempre più profonda della sua funzione tutrice e normalizzatrice delle vicende dell'America Meridionale, che da poco aveva scosso il giogo europeo.

Nel 1867 la Confederazione acquista l'Alaska dalla Russia, per 7.200.000 dollari; nel '78 occupa la baia di Pago–Pago, nell'isola di Tutuilia nelle Samoa, il miglior ancoraggio del Pacifico Meridionale; nel '97 le Hawai, ed alla sua espansione nell'Oceano Pacifico seguono ben presto le fortunose vicende della guerra ispano–americana che eliminò nel « Mediterraneo Americano », che diverrà uno dei cardini del sistema strategico americano, le ultime vestigia dell'occupazione spagnola.

Portorico è annessa alla Confederazione, l'erezione di Cuba a repubblica toglie ogni pericolo di una sua occupazione da parte di eventuali Potenze garantendo una felice situazione strategica, mentre il possesso delle Filippine crea una analoga felice situazione nel Pacifico, che purtroppo non verrà sfruttata. Corona l'opera di espansione e di potenziamento l'assunzione dei lavori del Canale di Panama che salderà i due Oceani, con vantaggi economici e strategici incalcolabili, mentre il conflitto mondiale — che darà alla Nazione una più profonda coscienza della necessità di un forte potere marittimo — le assicurerà con l'isola di Guam un nuovo e formidabile cardine strategico nel Pacifico, per quanto, in realtà, svalutato dalla rapida evoluzione dell'Impero del Sol Levante.

Un esame sia pure superficiale dell'economia e del volume dei traffici degli Stati Uniti ci porterebbe troppo lontano, ma ciò nonostante, sarà opportuno lumeggiare, sia pure sommariamente, le principali linee di traffico dei due versanti

ed il traffico interoceanico transitante per il Canale di Panama; per una valutazione più ampia del traffico nord-americano, prenderemo ad esempio gl'indici del 1928, anno che si può considerare normale perchè, sanate le ferite del conflitto mondiale, la crisi non ancora aveva inciso sulla economia delle Nazioni.

Nell'anno in esame, le importazioni registrano un valore di 4091 milioni di dollari, mentre le esportazioni aumentano di 5129 milioni, superando le prime le seconde, caratteristica precipua del commercio americano dal 1870 in poi.

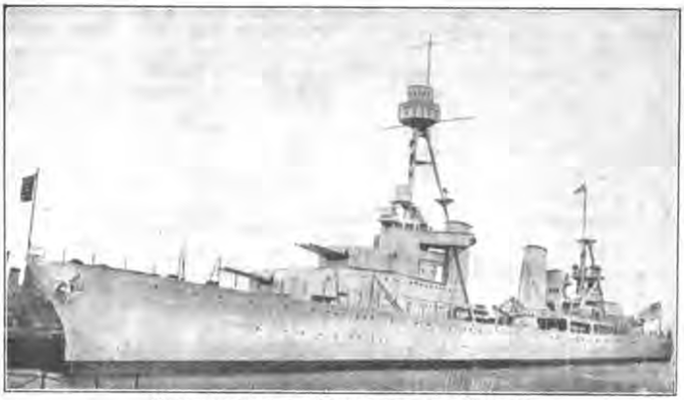
Esaminando le varie voci dell'esportazione vediamo al primo posto il cotone grezzo (920 milioni), il petrolio (525 milioni), il tabacco, il rame, le macchine; merci fornite al Canada, Gran Bretagna, Germania, Giappone e Francia, per limitarci a' paesi principali.

Quali sono i porti e le rotte che convogliano questo immenso traffico? Sul versante Atlantico, la rotta La Manica-New York, è la più importante delle vie oceaniche ed assorbe il terzo del traffico di tutto il globo (43.000.000 di tonnellate nette l'anno nel periodo precedente la crisi economica), mentre, l'apertura del Canale di Panama ha enormemente ingigantito la corrente di traffico che, dai porti dell'America settentrionale, giunge al Golfo Messico e al Mar Caraibico — via Panama — collegando i porti atlantici nord americani ai porti asiatici; a questa corrente bisogna aggiungere l'« Intercostal Trade », le vie di traffico, cioè, che uniscono i porti sud americani atlantici a quelli del Pacifico, convogliando un vasto traffico e ciò perchè le tariffe dei trasporti marittimi sono inferiori a quelle ferroviarie.

Le comunicazioni fra i porti atlantici nord-americani e quelli del Sud America hanno d'altro canto avuto un vasto incremento nel dopoguerra, e, pur non avendosi dati perfettamente attendibili in proposito, si può oggi valutarne il volume, ragguagliandolo ad un terzo almeno di quello dell'Europa-Atlantico.

Il traffico Mediterraneo-Nord America convoglia derrate e materie prime ai porti spagnuoli, francesi, italiani, egiziani e levantini, e mentre nell'anteguerra era fatto da navi europee, nell' immediato dopoguerra gran parte si svolge sotto la bandiera stellata.

La rotta « Gulf-United Kingdom-Continent » (Golfo del Messico-Gran Bretagna-Europa Continentale) convoglia l'enorme traffico petrolifero americano, chiave di volta di formidabili interessi, poichè ad esso è legata oggi la vita delle Potenze. Nuova York è il porto più importante di ambedue gli Oceani assorbendo più di un terzo dell'importazione ed un quarto dell'esportazione, seguita da Baltimora, Filadelfia, Boston, i porti carbonieri di Hampton-Roads, mentre nel Golfo vi sono Nuova Horleans, Houston, Galveston e Corpus Chest.



UN INCROCIATORE TIPO «WASHINGTON» CLASSE «PENSACOLA»

Nel conflitto europeo l'Oceano Atlantico fu il teatro della guerra al traffico mosso dalla Germania, con la sua flotta subacquea audacemente condotta all'Intesa e la tragica esperienza di quel momento, mentre da un canto mostrò la vulnerabilità del traffico atlantico, diede agli Stati Uniti la netta sensazione dell'ineluttabile necessità di una forte flotta commerciale appoggiata ad un saldo potere marittimo, mentre dal canto loro, i grandi stati Sud-Americani anch'essi duramente provati, tesero ad affrancarsi dagli acquisti di prodotti manufatturati sui mercati europei.

L'esperienza del conflitto mondiale accentua d'altra parte l'espansione americana in Atlantico, diretta, in realtà, solo sul lato occidentale.

Gli Stati Uniti stipulano il Trattato con il Nicaragua, che contempla oltre la costruzione del Canale il diritto di stabilire una base navale alla Baia di Fonseca, prendono possesso di Corn Island, acquistano dalla Danimarca, nel 1917 le Isole Vergini, e stabiliscono infine il loro protettorato sulle repubbliche di Haiti e San Domingo. Si accentua la funzione tutrice sugli altri Stati dell'America Centrale, moltiplicando inoltre le relazioni economiche con gli Stati del Centro e Sud America. D'altra parte anche la situazione della Gran Bretagna è andata, nello stesso periodo, rafforzandosi in Atlantico, succedendo essa ai vasti interessi germanici sulle coste Atlantiche Africane, e creando le Dipendenze delle Isole Falkland.

La rivalità americana, scatenatasi nel dopo guerra sull'Atlantico è stata arginata in parte dal Trattato di Washington che creando la parità anglo-americana ha quasi sancito una demarcazione delle rispettive sfere d'influenza, e, d'altra parte, la insopprimibile necessità dell'integrità della funzione di scambio dell' Atlantico, porta automaticamente ad un equilibrio delle forze contrastanti agenti in questo Oceano.

Il Canale di Panama unisce i due Oceani e oltre essere la chiave di volta del sistema strategico americano, riveste un'immensa importanza per il traffico mondiale ed americano in ispecie. Dal punto di vista strategico, questa via acquea permette un rapido

L'INCROCIATORE «INDIANAPOLIS»

spostamento della flotta da un Oceano all'altro, mentre dal punto di vista economico essa ha determinato una nuova distribuzione delle correnti di traffico mondiale, assorbendo tra l'altro tutto il traffico americano per l'Estremo Oriente, che prima era avviato via Suez, e determinando, inoltre, più vaste relazioni con i porti del Sud America–Pacifico.

La seguente tabella ci indica l'andamento dei traffici per il Canale dalla sua apertura ad oggi:

Anno finanziario chiuso al 30 giugno degli anni:	Numero dei transiti	Stazza netta secondo le regole di Panama	Diritti (in dollari)	Merce (in tonn.)
		(000 omessi)		
1915	1.058	3.791	4.336	4.888
1916	724	2.391	2.403	3.093
1917	1.738	5.791	5.620	7.054
1918	1.989	6.568	6.428	7.525
1919	1.948	6.116	6.164	6.910
1920	2.393	8.538	8.507	9.372
1921	2.791	11.405	11.268	11.595
1922	2.665	11.411	11.191	10.882
1923	3.908	18.601	17.504	19.566
1924	5.158	26.142	24.284	26.993
1925	4.592	22.847	21.393	23.956
1926	5.087	24.768	22.919	26.030
1927	5.263	26.210	24.212	27.733
1928	6.253	29.436	26.922	29.615
1929	6.289	29.822	27.111	30.647
1930	6.027	29.968	27.059	30.018
1931	5.370	27.773	24.624	25.065
1932	4.362	23.613	20.694	19.798
1933	4.162	22.803	19.601	18.161
1934	5.234	28.550	24.047	24.704
1935	5.180	27.805	23.307	25.309
TOTALE...	82.221	394.344	359.634	388.814

Mentre dal 1915 al 1918 il primo posto fu tenuto dalla bandiera inglese, negli anni successivi sino ad oggi la bandiera americana ha avuto il netto sopravvento, per un particolare incremento della sua flotta mercantile, che, in appresso, esamineremo.

La seguente tabella ci mostra la scomposizione per bandiere del traffico del Panama dell'ultimo quinquennio:

Tonnellate di carico trasportate

BANDIERA	1931	1932	1933	1934	1935 Tonnellate	1935 % sul complesso
			(000 omessi)			
Stati Uniti	11.805	8.885	7.987	11.578	10.825	42,8
Inglese	5.971	4.637	4.170	5.193	5.776	22,8
Norvegese	1.720	1.427	1.773	2.080	2.463	9,7
Giapponese	1.104	1·031	1.159	1.510	1.446	5,7
Tedesca	1.261	1.078	813	962	1.300	5,1
Svedese	721	761	403	766	782	3,1
Francese	508	338	249	430	570	2,3
Danese	606	521	448	533	555	2,2
Danzichese	185	238	347	575	440	1,7
Olandese	477	440	381	403	439	1,7
Italiana	236	215	189	256	336	1,3
Tutte le altre	466	272	236	412	373	1,6
TOTALE...	25.060	19.793	18.155	24.698	25.305	100,0

Le vicende del Canale rispecchiano la rettilinea volontà egemonica degli Stati Uniti d'America nel nuovo Continente.

Iniziatisi i lavori nel 1881 da una compagnia francese, questa ben presto fallì e fu rilevata da un'altra nel 1894, ma, l'enorme mole dei lavori pose anche la seconda in serie difficoltà, sì da richiedere l'aiuto degli Stati Uniti, proponendo ad essi l'acquisto della Concessione, che però era subordinato all'approvazione della Columbia.

Pressioni tedesche su questo Stato ostacolarono il disegno degli Stati Uniti, i quali dal canto loro reagirono, appoggiando la rivoluzione del Panamà e, malgrado il Trattato del 1846, essi riconobbero la nuova repubblica che immediatamente aderì ai desideri della sua protettrice.

Fu concessa così in uso perpetuo agli Stati Uniti la «Canal Zone» (superficie 1433 chilometri quadrati) ed i lavori furono ripresi con energia nel 1904 e nel 1914 la nuova arteria fu aperta al traffico.

Dalla baia di Limon nell'Atlantico, il Canale, costruito a chiuse, entra in terraferma e dopo dodici chilometri giunge alle conche di Gatun che lo portano a 26 metri di altezza, attraversa il lago artificiale di Gatun, la trincea della Culebra e giunge a Pedro Miguel dove altre chiuse lo fanno ridiscendere a 16,50 metri, ed a Miraflores, il Canale torna al livello del mare.

Il Canale è lungo 81 chilometri e in media le navi lo percorrono in 8 ore.

Come si sa la zona del Canale è oggetto di grandi cure da parte degli Stati Uniti d'America, che l'hanno munita di formidabile difesa e la sua vulnerabilità è fonte di viva preoccupazione. Le sue acque quest'anno sono state teatro delle manovre navali americane, svoltesi in aprile–maggio, con la partecipazione di ben 200 unità, e largo concorso di aviazione e sommergibili. Tema delle manovre era l'attacco delle difese del Canale.

È chiaro che per quanto difeso, il Canale con le sue chiuse e le sue opere d'arte è vulnerabilissimo particolarmente dall'alto e forse da questa fondata preoccupazione americana trae origine lo spauracchio, nell'ipotetico caso di un conflitto nippo–americano, di una portaerei giapponese votata alla distruzione che portatasi in prossimità del Canale lanci i suoi apparecchi al bombardamento di questa via acquea, danneggiandola ed imbottigliando così le forze navali atlantiche dell'America.

A parte le ipotesi — puramente teoriche, poichè un conflitto del genere come vedremo non è, almeno per oggi, prevedibile — gli Stati Uniti d'America hanno elaborato un piano quinquennale per il potenziamento delle difese del Canale, e saranno così spesi 5 milioni di dollari all'anno e precisamente 15 milioni per la sistemazione di difesa, ed il resto per la costruzione di alloggi la cui mancanza è molto sentita.

Ma poichè, dall'altro canto, oltre la sua vulnerabilità il Canale non permette il passaggio ad unità superiori alle 35.000 tonnellate, è stato progettato un nuovo Canale in territorio nicaraguano da San Jauan del Monte alla Baia di Brito, il cui costo è stato preventivato in 750.000.000 di dollari, e la durata dei lavori in dieci anni; fra l'altro, la sua realizzazione recherebbe il vantaggio, importantissimo dal punto di vista strategico, di diminuire di ben 1200 miglia la distanza che intercorre da New York a San Francisco.

Dopo quest'ampia disgressione, impostaci dalla particolare importanza dell'argomento, traversiamo il Canale e giungiamo sulle Coste Americane del Pacifico.

Il traffico americano del Pacifico, pur non potendo confrontarsi a quello atlantico, raggiunge oggi gli otto milioni di tonnellate, ed ha avuto enorme incremento in questo ultimo ventennio, particolarmente, con l'intensificarsi degli scambi nippo–americani, e con la partecipazione sempre più larga del capitale americano allo sfruttamento della Cina.

Il fascio principale delle rotte, transpacifiche, congiunge i porti americani del Pacifico a quelli della Cina, Filippine e Giappone; un secondo fascio li congiunge all'Australia e alla Nuova Zelanda, ed inoltre vi sono le rotte dell'«Intercostal Trade» poc'anzi ricordato. Al movimento che fa capo nei porti del Pacifico, bisogna aggiungere il fascio delle rotte che da

Panama si dirigono ad Honolulu, donde si diramano per Yokohama, Shangai, Hong-Kong e Manilla, ed il traffico petrolifero che dai porti californiani si dirige verso l'Estremo Oriente.

L'incremento sempre più vasto dei traffici transpacifici ha le sue ripercussioni sui traffici trans-mediterranei, poichè oggi tutta l'America tende a comunicare con l'Asia e l'Oriente attraverso questo Oceano, abbandonando la via di Suez, seguita sino a qualche decennio fa, e questa tendenza è favorita dall'aumentare dell'autonomia delle navi che permette, oggi, di superare agevolmente i lunghi percorsi senza scalo, caratteristici delle rotte transpacifiche.

San Francisco è il massimo emporio marittimo degli Stati Uniti sul Pacifico, e ad esso si aggiungono Los Angeles, Panama, ed Honolulu nell'Isola Oahu (scalo ordinario per tutte le linee che uniscono sia Cina e Giappone con gli Stati Uniti, che Australia e Nuova Zelanda con Stati Uniti e Canadà) integrato quest'ultimo dal vasto porto di Pearl-Harbour, distante 7 chilometri ad ovest.

Convogliano quest'enorme traffico circa 4500 navi che rappresentano la seconda flotta del mondo dopo quella inglese ed è caratteristico rilevare che mentre dal sorgere della Confederazione alla seconda metà del secolo scorso i traffici Oceanici degli Stati Uniti furono affidati in maggior parte al naviglio nazionale, in seguito, le gravi perdite subite durante la guerra di successione e nuove e più urgenti necessità che reclamarono altrove l'impiego del capitale, determinarono il passaggio di questo traffico, nella sua totalità, alla bandiera inglese. Questa situazione durerà fino al conflitto mondiale che sentire alla Nazione Americana la necessità di una flotta mercantile e di un potere marittimo adeguato al volume del traffico da proteggere.

La tesi di una forte Marina che garantisca alla Nazione la libertà dei traffici in ogni emergenza era stata una delle direttive costanti della politica navale degli Stati Uniti, ed essa in ogni epoca riaffiora nelle dichiarazioni degli uomini di Stato e di mare più rappresentativi, ma sta di fatto che allo scoppiare del conflitto mondiale, il potere marittimo americano era assolutamente inadeguato al gigantesco compito.

Al 1° luglio del 1914 la flotta americana era così costituita:

NAVI	In servizio		In costruzione e in progetto	
	N.	Tons. Dn.	N.	Tons. Dn.
Navi da battaglia (tipo dreadnought)	8	189.650	4	117.808
Navi da battaglia (pre dreadnought)	22	309.282	—	—
Navi guardacosta	4	12.900	—	—
Incrociatori corazzati	11	149.295	—	—
Incrociatori	14	66.410	—	—
Cacciatorpediniere	51	35.068	11	11.956
Torpediniere	13	2.528	—	—
Sommergibili	30	—	19	—
TOTALI DEI DN. TON...		765.133		129.756
TOTALE GENERALE TONS...		894.889		

Il primo periodo della guerra sul mare dimostrò come una nazione dotata di un'inadeguato potere marittimo fosse alla mercè di chi potesse controllare le sue linee di comunicazione, e tutto ciò portò, lentamente ma decisamente, la massa del popolo americano a volere con una grande flotta bilanciare la flotta più potente del mondo garantendo, così, in ogni emergenza il proprio traffico.

Si può opporre a questa tesi, che, gli Stati Uniti, a differenza degli altri Paesi, producono tutto ciò di cui abbisognano, ma, non è men vero, che sulla libertà dei traffici, è basata tutta la loro economia e pertanto una loro resezione sarebbe egualmente fatale.

Perdurando ancora la neutralità americana, Wilson, a San Louys il 3 febbraio 1916, espose al pubblico la necessità di una flotta potente rilevando che « *non vi è altra flotta al mondo che abbia da proteggere una zona così grande come la flotta americana, ed essa deve essere in modo più assoluto la flotta più grande del mondo* »; Daniel, Segretario di Stato per la Marina, ribadì il punto di vista presidenziale dichiarando che l'esistenza della più potente flotta del mondo « *è l'espressione della potenza dell'intera Repubblica, animata da una comune memoria, con l'energia di uno zelo comune, stimolata da un comune ed invincibile scopo* ».

Il Navy Departement preparó nel 1916 un organico piano quinquennale (importo 100.000.000 di dollari all'anno) per la ricostituzione della flotta ed il Congresso, il quale sino allora aveva sempre falcidiato i bilanci navali, autorizzó con l'Act. 29 agosto 1916, la costruzione di 150 navi, per tonnellate 813.000 e precisamente 10 navi da battaglia, 6 incrociatori da battaglia, 20 incrociatori leggeri, 50 caccia e 68 sommergibili.

S'inizia così la rivalità anglo-americana sui mari!

Nel 1921 il programma del 1916 era in parte compiuto:

Programma 1916		Unità costruite o in costruzione al 31 dicemqre 1921
Navi da battaglia	N. 10	3 *W. Virginia* (1920); *Maryland* (1920) *Colorado* (1921)
*. da battaglia	» 6	2 *Lexington* (1921) (trasformato in nave porta aerei, Act. 1° luglio 1922): *Saratoga* (1920)
Incrociatori leggeri	» 10	10 Cl. *Memphis* 2 (1918), 8 (1920) 33 Impostati a tutto il 1921 3 *V 1*, *V 2*, *V 3* (1920)
Cacciatorpediniere	» 50	57 Impostati a tutto il 1921
Sommergibili di grande crociera	» 9	3 *Brazos* (1917); *Neches* (1919); *Pecos* (1920) 1 *Medusa* (1920)
Sommergibili costieri	» 58	
Cisterne porta nafta	» 3	1 *Reitef* (1917) 2 *Dobbin* (1919); *Wyttney* (1921)
Navi officina	» 1	1 *Holland* (1921) 2 *Pyro* (1918); *Nitro* (1919)
Navi trasporto	» 1	
Navi ospedale	» 1	
Navi appoggio cacciatorpediniere	» 2	
Navi trasporto munizioni	» 2	
Navi appoggio sommergibili	» 1	
Cannoniere	» 2	

NB. – Le date fra parentesi indicano l'anno della impostazione.

Alla vigilia del Trattato di Washington la flotta americana era così costituita:

TIPO DI NAVE	In servizio	In costruzione	TOTALE
Navi da battaglia	40	7	47
Incrociatori da battaglia	—	6	6
Incrociatori	30	10	40
Guarda-coste	6	—	6
Navi porta-aerei	1	1	2
Cacciatorpediniere	278	40	318
Sommergibili	103	46	149
Cannoniere	13	1	14

Le vicende del riarmo americano causarono gravi preoccupazioni all'Inghilterra, che, non potendo, estenuata dal recente conflitto, lanciarsi in una gara d'armamenti, tentò di arginare la risorgente potenza degli Stati Uniti sul mare, con promesse di idilliaca pace in seno a quella nascente Società delle Nazioni, che tutte le cause servirà, meno quella della Pace.

La tesi inglese era, in poche parole, che l'America, che aveva sullo scalo, come abbiamo visto, parte del suo « programma 1916 », soprassedesse alle sue costruzioni, affidando alla flotta

LA «MARYLAND» NEL CANALE DI PANAMA

britannica la difesa dei suoi interessi commerciali. Risultato: un'America mani e piedi legata dall'Inghilterra, ed una incontrastabile e ferrea egemonia mondiale britannica.

Ma c'era di mezzo Monroe e la sua dottrina, della quale gli americani avevano fatto la pietra basilare della loro esistenza, ed, essi, dunque, rigettarono nettamente le proposte inglesi, chiarendo lucidamente il loro pensiero in proposito, assolutamente scettico ed intransigente, e, le dichiarazioni fatte in quel tempo su questo argomento dagli uomini responsabili sono assai chiare.

« La Lega della Nazioni — scrisse in una serie di lucidi « *memorandum* » l'Ammiraglio Benson — *deve essere forte abbastanza per frenare, se necessario, il suo membro forte. Nessuna armata internazionale, composta di navi di tipi, istruzione, lingua, abitudini e comando diversi, potrebbe sperare di battersi con la flotta inglese. Deve esistere in tale armata internazionale un insieme di forze di identica nazionalità eguali all'Armata della Gran Bretagna. Questa Armata, con l'assistenza delle forze della Lega, sarà capace di eseguire le decisioni della Lega contro qualsiasi Potenza* ».

« *Gli Stati Uniti hanno le loro ambizioni soddisfatte e possono assumere l'obbligo di appoggiare lealmente la Lega delle Nazioni* ».

« *Le Nazioni del mondo sanno ed hanno fede in noi. Nel caso che noi dovessimo mancare ai nostri obblighi internazionali, esisterebbero le forze della Lega con la flotta della Gran Bretagna per applicare il rimedio* ».

« *Una stabile Lega delle Nazioni, od un altro stabile sistema di diritto marittimo e di sicurezza richiede due grandi armate eguali. Inoltre nel caso di una Lega con una sola Potenza navale dominante, cioè la Gran Bretagna, il più potente Stato che non è membro, cioè l'America, deve avere una flotta eguale a quella della nazione più fortemente armata appartenente alla Lega* ».

L'opinione pubblica americana strinse i tempi. Il partito repubblicano si oppose rigidamente alle utopie leghistiche di Wilson, ed, il Congresso infine rifiutò la ratifica del Trattato di Versailles, sollecitò il compimento del programma navale del 1916, ed approvò un nuovo programma (programma 1920) ripartito in 3 anni, comprendente, 3 navi da battaglia, 1 incrociatore da battaglia, 30 incrociatori da 10.000 tonnellate ed 8 conduttori di flottiglia. Se il trattato di Washington non avesse evitato la gara degli armamenti, tenendo conto che le navi del precedente programma erano in parte sullo scalo e che perciò avrebbero come le ultime beneficiato di tutta l'esperienza acquistata dai belligeranti nel conflitto mondiale, nel 1926 l'America avrebbe potuto disporre di una gigantesca flotta, modernissima e potente. Inglesi e Giapponesi, replicarono alle nuove costruzioni americane, mettendo sullo scalo, i primi, quattro super-navi, ed i secondi 8 incrociatori ed 8 navi da battaglia.

Se nel versante Atlantico giganteschi interessi reclamavano la tutela di un forte potere marittimo, la situazione americana nel Pacifico non era scevra di preoccupazioni ed anche in questo oceano la necessità di adeguate forze navali era fortemente sentita.

I giganteschi interessi americani in Estremo Oriente erano vivamente ostacolati dalla espansione economica del Giappone ognor più vasta, sorretta da una tenacissima volontà, da una elevata coscienza marinara, e da un saldo potere marittimo, valorizzato da una felice situazione strategica.

Il conflitto mondiale aveva portato al Giappone, oltre copicue forniture, la successione agli interessi tedeschi in Estremo Oriente ed i Mandati dei possedimenti ex tedeschi del Pacifico (che i Giapponesi si apprestarono subito a valorizzare strategicamente). La nuova situazione giapponese fu riconosciuta dagli Stati Uniti con l'accordo Ishi-Lansing, mentre, il Trattato di Versailles conferì definitivamente a Tokio i Mandati anzidetti, malgrado che gli Stati Uniti non volessero riconoscere la validità del possesso dell'isola di Yapp che in mani giapponesi avrebbe spezzato la loro catena protettiva Balhoa-Hawai-Guam-Filippine.

Nel 1921 la corsa agli armamenti navali assumeva un ritmo ognor più intenso, aggravato da uno stato di generale tensione (e ciò accadeva a soli tre anni di distanza da un immane conflitto) ma, fortunatamente, l'iniziativa del presidente Harding di convocare a Washington, Inghilterra, Giappone, Francia, ed Italia, per giungere ad accordi sulla limitazione degli armamenti e sullo « statu quo » del Pacifico, sortì buon esito e

CANNONE DA COSTA

nacquero così il Trattato di Washington, ed il Trattato delle Nove Potenze.

Le limitazioni qualitative e quantitative, concordate a Washington, son troppo note per parlarne ancora; basti accennare, per ciò che concerne gli Stati Uniti, alla consacrazione della parità Anglo-Americana, l'argine agli armamenti giapponesi e l'adozione di unità — i « 35.000 » ed i « 10.000 » — particolarmente adatte alle esigenze americane.

Furono così demolite le costruzioni sullo scalo, ridotte a 18 le navi di linea (per parlare delle unità maggiori, che poi a Londra si ridurranno a 14), bloccando nello stesso tempo i rimpiazzi sino al 31 dicembre 1936.

Il Trattato delle Nove Potenze sancì fino al 31 dicembre '36 lo « statu quo » delle basi inglesi e giapponesi, ed americane del Pacifico, poste a levante dell'11° meridiano Est Greenwich affermando nel contempo il principio della « porta aperta » in Cina.

Sino al 1933 le costruzioni navali americane mantennero un ritmo lento e la consistenza della flotta scese molto al disotto del livello concordato a Washington, ma il crollo dell'utopia del disarmo e l'atteggiamento ognor più intransigente e realistico del Giappone, pose di nuovo gli Stati Uniti di fronte al problema di ricostituirsi un potere marittimo adeguato ai suoi enormi interessi.

Già nel 1932-33 si stava varando un vasto programma navale di un importo superiore ai 600 milioni di dollari, ma esso fu aggiornato — per poco tempo — per attendere l'esito dei lavori della Conferenza del Disarmo, ma nel giugno del 1933, mentre ancora la Conferenza continuava a Ginevra i suoi sterili lavori, fu adottato, in virtù del N. I. R. A., una parte del programma precedente e così si inizia col piano *Swanson-Roosewelt*, un vasto ed organico programma di potenziamento della flotta per portarla nel termine di 7 anni a quella consistenza necessaria all'espletamento dei suoi compiti. Il progetto in parola contempla la costruzione di 4 incrociatori da 10 mila tonnellate, di cui un tipo « Washington », 2 portaerei da 20.000 tonnellate, 4 conduttori di flottiglia da 1850 tonnellate, 16 torpediniere da 1500 tonnellate, 4 sommergibili da 1300 tonnellate, e due cannoniere, mentre stabilisce che non sarà più realizzato il rimodernamento delle 5 « Maryland ».

Il piano Swanson-Roosevelt è integrato nel marzo 1934, dal *Winson-bill*, che amplia il programma precedente aggiungendovi, 6 incrociatori da 10 mila tonnellate (di cui un « Washington ») un portaerei da 20.000 tonnellate, 5 conduttori di flottiglia, 60 torpediniere, 30 sottomarini — tutti di tipo similare a quelle pocanzi menzionate — per un totale di 200 mila tonnellate, con 102 unità ed una spesa di 570 milioni di dollari, ripartita in 5 anni. Questi due programmi di costruzioni navali, di una vastità veramente imponente, daranno agli Stati Uniti complessivamente circa 134 unità, con una spesa di ben 12 miliardi di franchi, attuando, in ultima analisi, il progetto presentato dal Dipartimento della Marina nel 1933.

Il risultato praticamente negativo del Trattato di Londra, che tra l'altro, per la sua intransigenza, ha lasciato mano libera al Giappone, ha ancor più accentuato il riarmo americano sui mari, poichè sotto la pressione della generale incertezza e della tensione ognor più preoccupante che grava su tutti i mari del mondo, l'America ha messo in esecuzione un piano di rimpiazzo delle navi di linea più anziane, accelerando il ritmo per il rimpiazzo dei cacciatorpediniere e dei sommergibili vetusti.

Per le navi di linea il bilancio 1936-37 contempla la costruzione di 2 navi di linea, prime di una serie di 5 che dovrà essere completata nel 1942. Le unità in parola, a quel che si dice, saranno caratterizzate da una notevole velocità, larghissimo raggio di azione, e rappresenteranno un tipo di nave totalmente differente da quelli in uso nella Marina americana. Il bilancio attuale contempla l'inizio di un piano di costruzione di 54 unità ausiliarie, per un ammontare di 176 milioni di dollari ripartiti in 10 anni. Sarà inoltre iniziato il rimodernamento di alcune navi di linea e di 2 portaerei.

Nel 1940 si dovrà completare il programma degli incrociatori armati con cannoni da 152 millimetri, nel 1939 quello del rimpiazzo dei caccia anziani e nel 1940 il rimpiazzo dei sommergibili, dimodochè sarà così eliminato l'enorme percentuale delle unità « over age » esistenti nella flotta americana, che svaluta notevolmente la **sua** reale efficienza.

Riassumendo gli Stati Uniti dispongono di 1.097.890 tonnellate di naviglio, di cui 289.420 fuori dei limiti di età.

La tabella seguente, sintetizza la composizione quantitativa, ripartita per categorie, della flotta degli Stati Uniti, e ad essa aggiungiamo, per un'adeguato confronto, la **situazione** delle flotte Inglese e Giapponese.

STATI UNITI

	Fuori dei limiti di età		Sotto i limiti di età		Totale al 1° gennaio 1936		In costruzione		Totale al 1° gennaio 1938	
	N.	Tonnellate	N.	Tonnellate	N.	Tonnellate	N.	Tonnellate	N.	Tonnellate
Navi da battaglia	—	—	15	455.400	15	455.400	—	—	15	455.400
Navi porta aerei	1	11.500	3	80.500	4	92.000	3	54.800	6	135.300
Incrociatori di prima classe	1	7.350	15	142.425	16	149.775	3	30.000	18	172.425
Incrociatori di seconda classe	—	—	10	70.500	10	70.500	9	90.000	19	160.500
Caccia torpediniere	219	242.760	10	14.775	220	257.535	51	80.350	61	95.125
Sommergibili	45	27.810	41	44.870	86	72.680	14	18.470	55	63.340
TOTALI...		289.420		808.470		1.097.890		278.620		1.082.090

GRAN BRETAGNA

	Fuori dei limiti di età		Sotto i limiti di età		Totale al 1° gennaio 1936		In costruzione		Totale al 1° gennaio 1938	
	N.	Tonnellate	N.	Tonnellate	N.	Tonnellate	N.	Tonnellate	N.	Tonnellate
Navi da battaglia	—	—	15	474.750	15	474.750	—	—	15	474.750
Navi porta aerei	—	—	6	115.350	6	115.350	1	22.000	7	137.350
Incrociatori di prima classe	2	19.796	17	163.600	19	183.396	—	—	17	163.605
Incrociatori di seconda classe	18	80.160	17	105.360	35	185.520	10	82.400	27	187.760
Caccia torpediniere	108	114.945	59	79.989	167	194.934	27	36.775	86	116.764
Sommergibili	21	12.015	37	45.624	58	57.639	9	9.760	46	55.384
TOTALI...		226.916		984.673		1.211.589		150.935		1.135.608

GIAPPONE

	Fuori dei limiti di età		Sotto i limiti di età		Totale al 1° gennaio 1936		In costruzione		Totale al 1° gennaio 1938	
	N.	Tonnellate	N.	Tonnellate	N.	Tonnellate	N.	Tonnellate	N.	Tonnellate
Navi da battaglia	—	—	9	272.070	9	272.070	—	—	9	272.070
Navi porta aerei	—	—	4	68.370	4	68.370	2	20.000	6	88.370
Incrociatori di prima classe	1	8.640	12	107.800	13	116.440	—	—	12	107.800
Incrociatori di seconda classe	5	18.380	18	100.495	23	118.875	3	25.500	21	125.995
Caccia torpediniere	38	36.325	62	85.443	100	121.768	20	27.360	82	112.803
Torpediniere	—	—	3	1.581	3	1.581	16	8.480	19	10.001
Sommergibili	11	9.183	48	63.166	59	72.349	10	13.000	58	76.166
TOTALI...		72.528		698.925		771.453		94.340		793.265

Circa il valore qualitativo della flotta degli Stati Uniti se ne è più volte parlato a lungo, ma per un criterio di organicità sarà opportuno, sia pure brevemente, accennarne.

Delle 14 unità di linea le più recenti sono le 3 « Maryland », le 3 « New Mexico » e le 2 « California »; queste unità, rispettivamente di 15, 19, e 17 anni di età, sono, per quanto potentemente armate, da considerarsi sorpassate, poco veloci come la maggior parte delle unità americane.

Gli Stati Uniti hanno avuto sempre una particolare predilezione per gli incrociatori da 10.000 tonnellate: i famosi incrociatori tipo « Washington ». Nel concetto degli Stati Uniti, questa nave sarebbe l'ideale per la difesa delle loro lunghe rotte oceaniche, ma a Londra essi, aderendo ai criteri proposti dall'Inghilterra, hanno quest'anno accettato il fermo delle costruzioni di questa categoria fino al 1° gennaio 1943, limitando perciò le loro costruzioni future alle unità concordate di 8.000 tonnellate di dislocamento, armate con cannoni di calibro non superiore ai 155 millimetri. I « Washington » americani sono, in maggior parte, poco veloci, scarsamente protetti, dotati di mediocri qualità nautiche e fortemente armati, ad eccezione degli ultimi tipi per cui una maggiore protezione ha richiesto la diminuzione delle artiglierie principali da 10 pezzi ad 8 pezzi. Gli incrociatori di seconda classe, nella flotta americana hanno raggiunto notevoli dislocamenti, per ovviare ai pericoli di una protezione troppo leggera ed hanno di caratteristico, tra l'altro, un forte armamento. Le siluranti dal canto loro si differiscono di poco come dislocamento da quelle delle altre potenze, ma sono tarate da una bassa velocità, in alcuni casi inferiore a quella degli incrociatori leggeri francesi ed italiani.

Il problema strategico americano ha un particolare rilievo nel Pacifico dove il Giappone a quel che sembra, fortificando i mandati ex tedeschi, si è costituita una formidabile catena strategica, alla quale fa riscontro una notevole debolezza del sistema strategico americano.

Infatti mentre il Giappone, ha attrezzato, Saipan, Angauer nelle Palau, Woleasi nelle Caroline occidentali, Uilang tra le Caroline e le Marshall Kwaalong, Rongelah, Maluelab e Jaluit, gli Stati Uniti hanno trascurato di attrezzare a sostegno della linea Hawai–Guam, cardine della catena strategica americana, Midway (in favorevole posizione strategico–geografica, e dotata di una rada ridossata con buoni fondali) e Wake, località che con Pagopago e Dutch Harbour avrebbero formato i capisaldi di una rete strategica per l'effettivo uso delle Filippine, e solo oggi, col senno di poi si pensa a valorizzare queste località.

In ogni modo un eventuale uso delle Filippine, situate a 6221 miglia a ponente di S. Francisco, troverebbe seri ostacoli nelle particolari condizioni politiche di queste isole, per quanto gli Stati Uniti pur concedendo un governo autonomo si siano riservato il libero uso della base navale.

Nel territorio continentale, gli Stati Uniti hanno sulla costa atlantica 4 grandi basi, largamente attrezzate e precisamente: Boston, Filadelfia, New York e Hampton–Roads, alle quali bisogna aggiungere Balboa all'imbocco del canale e Cocosolo, mentre sulla costa del Pacifico vi sono San Francisco, Seattle e Pearl–harbour nelle Hawai, integrate da numerose basi minori ed eventuali.

La rivalità nippo–americana ha sempre dato esca a ipotesi di un possibile conflitto nel Pacifico, ma sta di fatto che tale ipotesi è azzardata, almeno oggi, per un complesso di motivi tecnici tra i quali è in primissimo piano, l'enorme distanza che separa i due Continenti. In ogni modo sarà opportuno sottolineare, pur restando nel campo teorico, che mentre il problema giapponese è tipicamente difensivo, in quanto esso ha nello immediato raggio di azione delle sue basi — mari dell'estremo Oriente — la sfera dei suoi vitali interessi, l'America dovrebbe portarsi nelle acque avversarie per vulnerare il nemico, che dal canto suo col solo stato di guerra determinerebbe il crollo dei vastissimi interessi americani in Asia minore. A questa sfavorevole situazione geografica si aggiunge la diversa mentalità dei due paesi, a tutto vantaggio dei giapponesi, e la deficienza qualitativa e quantitativa del potere navale americano, che tra l'altro difetta anche del materiale umano, mentre il Giappone ne ha dovizia e di altissimo valore qualitativo.

L'imminenza dello scadere del Trattato delle Nove Potenze crea tuttora una incognita per la situazione del Pacifico, ma, recentemente, il Governo britannico ha suggerito ai Governi di Washington e Tokio di prorogare lo « statu quo ». In ogni modo pur non essendo giunte le trattative ad una fase concreta, il Giappone — sembra — sarebbe disposto ad accettare proposte britanniche ed americane relative a questo delicatissimo problema, purchè esse siano basate su equi criteri, e giova qui notare, d'inciso, che fu proprio la mancanza di equità che determinò il ritiro della Delegazione giapponese dai lavori del Trattato di Londra ed il conseguente rifiuto del Governo di Tokio ad aderire al Trattato navale di Londra !

Questa breve sintesi delle linee di forza e dei fattori fondamentali del potere marittimo americano, ci dicono come, sia pure attraverso alterni corsi e ricorsi, sia vivissimo e profondamente radicato negli Stati Uniti il senso della necessità di un forte potere marittimo « Navy Second To None », che fatalmente cozza contro il « Sea power » inglese e « l'Asia agli asiatici » del Giappone, ma che costituisce senza dubbio alcuno, uno elemento normalizzatore di primissimo piano.

Lionello Nonno

La Libia come è oggi

Sono passati ormai venticinque anni, densi d'avvenimenti e di storia, da quelle giornate d'autunno del 1911, che, segnando il primo risveglio della coscienza coloniale italiana, videro i marinai del capitano Cagni e poi le truppe del generale Caneva piantare solidamente il tricolore su quel lido di Tripoli che doveva da allora divenire la nostra « quarta sponda ». Il 5 novembre 1911 S.M. il RE proclamava definitivamente l'annessione della Tripolitania e della Cirenaica all'Italia.

Quale impressione prova tornando a Tripoli oggi, dopo venticinque anni di civilizzatrice occupazione italiana, il combattente di allora? Tutto si è meravigliosamente purificato e risanato sulla « quarta sponda ». Tripoli si presenta ospitale e accogliente col suo ampio e sicuro porto; bianca ed elegantissima, nell'armonia dei suoi palazzi moderni e degl'incantevoli lungomare; pittoresca e piena di colore nel quadro dell'oasi verdissima e nella quiete operosa dei suoi caratteristici quartieri indigeni. La vecchia piazzetta del Banco di Roma e il silenzioso vicolo dei Francesi, che erano i meschini centri della vita cittadina di Tripoli turca, hanno trovato finalmente i loro chiaroscuri di tranquillità orientale che bene ad essi si addicevano, mentre altre piazze più moderne, altre arterie, altri crocicchi sono divenuti a buon diritto i centri pieni di vita della città che raggiunge oggi i centomila abitanti.

La perfetta rete delle comunicazioni.

Come Tripoli, così si sono rinnovati gli altri centri, e ogni aspetto della vita libica. Parliamo innanzi tutto delle vie di comunicazione, primo elemento necessario per la conquista materiale e morale della regione. Un quarto di secolo fa, non esistevano vere strade, e tanto meno ferrovie, nè in Tripolitania nè in Cirenaica. Attualmente sono in esercizio in Tripolitania i seguenti tronchi principali: Tripoli–Zuara, km. 120; Tripoli–Tagiura, km. 21; Tripoli–Garian, km. 89. E in Cirenaica: Bengasi–Barce, km. 108; Bengasi–Soluch, km. 56; oltre, s'intende, ai brevi tronchi minori.

Se le ferrovie sono essenzialmente quelle costruite prima della guerra mondiale, la rete stradale è stata sviluppata e attrezzata in maniera grandiosa nell'Era Fascista, con uno sviluppo complessivo di oltre 12 mila chilometri di arterie tutte percorribili con veicoli a ruote, mentre, fino a quattordici anni fa, le strade su massicciata si arrestavano alla cerchia della nuova cinta di Tripoli e le comunicazioni esterne erano assicurate dalle antiche carovaniere livellate alla meglio dal replicato passaggio degli autocarri.

Per non dire delle autopiste e delle carovaniere, che collegano anche i centri più remoti della Ghibla e del Fezzan, ricordiamo, le principali strade a fondo artificiale della Tripolitania: Tripoli–Homs–Misurata (km. 224); Tripoli–Tarhuna–Beni Ulid (km. 180); Tripoli–Garian–Jefren–Giado (km. 224), Tripoli–Zavia–Zuara (km. 111); Azizia–Bir Ganem–Jefren (km. 90); Tarhuna–Cussabat–Bivio Sciogran (km. 70). Ancor più rilevante la rete stradale a fondo artificiale della Cirenaica, che misura complessivamente oltre 6000 chilometri, e comprende tronchi, come la Bengasi–Barce–Cirene–Derna (la grande strada dell'altopiano) che da soli raggiungono i trecento chilometri.

Ma l'opera veramente romana, che muterà profondamente il sistema delle comunicazioni libiche e assicurerà il continuo immediato controllo di tutto il litorale, anche nelle zone più spopolate della Sirtica, è la grande litoranea che verrà inaugurata nell'Anno XV. Quando, al principio del 1935, S. E. Balbo arditamente propose di eseguire il collegamento fra il confine tunisino e quello egiziano mediante una strada cilindrata e bitumata atta al rapido e comodo transito delle automobili, ci furono molti a cui l'impresa parve, più che ardita, irrealizzabile, perchè, se è vero che molti tronchi costieri erano già costruiti e in esercizio (come alcuni di quelli sopra ricordati), rimaneva da completare la linea con dei tratti d'una estensione complessiva di ottocento chilometri, in zone desertiche e in gran parte sprovviste d'acqua. Eppure, oggi la grande strada litoranea africana è una realtà, ed è un modello di strada, con la sua larghezza di sette metri, con lunghi rettifili, curve larghissime e pendenze minime. Lungo tutta la estensione dell'importantissima arteria sono previste case cantoniere doppie, per due famiglie di capi cantonieri italiani, a distanza da 20 a 40 km. La costruzione di tali case è già in corso.

Libia unificata.

Oltre alle loro evidenti funzioni economiche e strategiche, le strade hanno in Colonia, come ovunque, un'essenzialissima funzione di pace e di civiltà, perchè favoriscono gli scambi tra regione e regione ed avvicinano sempre più le popolazioni tra di loro. Perciò il Fascismo, in questi quattordici anni di azione coloniale, ha realmente trasformato gli antichi itinerari delle strade di comunicazione libiche.

E come par strano rivedere oggi, dove ancora si sono conservate, le vecchie piste a fondo naturale che fino a pochissimi anni addietro collegavano perfino i maggiori centri della Libia. Anche il turista più affrettato, recandosi da Tripoli a Leptis Magna per quella perfetta modernissima strada che nulla ha da invidiare alle migliori d'Italia, non manca di osservare le due o tre piste presso a poco parallele, mezzo occultate dall'erba, che in molti tratti corrono vicino alla grande rotabile e delle quali una volta veniva prescelta l'una o l'altra, a seconda delle migliori o peggiori condizioni occasionali di praticabilità. Gli spazi che oggi si percorrono in poche ore richiedevano allora diversi giorni. Mentre s'andava da Tripoli a Murzuch in 25 giorni per carovana, e ce ne volevano almeno 35 o 40 per raggiungere Ghat, oggi in sei giorni al massimo si può arrivare a questa lontanissima località e in tre appena raggiungere il capoluogo del Fezzan. La difficoltà delle comunicazioni basta a spiegare sufficientemente come si sia potuto perpetuare fino a or non è molto quella grande piaga che fu il banditismo dei *duar* ribelli e che sembrava piaga veramente endemica per la Libia.

Ora invece appaiono infinitamente lontani i tempi in cui l'indomabile Omar el-Muchtar scorrazzava coi suoi foschi accoliti per le balze del Gebel cirenaico, e le oasi perdute di Cufra, al pari dei solchi verdi del Fezzan, non rappresentavano che appartati, remotissimi miraggi.

La Libia non è più che un blocco solo, pacifico e operoso, all'ombra del Tricolore. Sistemati definitivamente i confini mercè gli accordi del 1934 con l'Inghilterra e l'Egitto e gli accordi italo–francesi, del 7 gennaio 1935, dal lido di Zuara alle rocce plumbee del Tibesti, da Porto Bardia a Tummo regnano ovunque pace e giustizia.

L'attuale facilità e rapidità di comunicazioni interne nella Colonia ha condotto anche ad abolire la vecchia distinzione

TRIPOLI — IL LUNGOMARE VOLPI

(d'origine turca) fra Tripolitania e Cirenaica, per unificare tutta la Libia sotto un Governatore Generale residente a Tripoli. L'intero territorio, com'è noto, è stato ripartito in quattro Commissariati provinciali (aventi come capoluoghi rispettivamente Tripoli, Misurata, Bengasi e Derna), oltre al Territorio militare del Sud con capoluogo Hun. Con questa sistemazione, come si è giustamente osservato, la Libia ha acquistato la fisonomia d'una grande regione italiana, collegata dal mare al suolo metropolitano. È evidente che anche la valorizzazione civile ed economica della Colonia riceve da questa nuova sistemazione un maggiore impulso. Governo unico significa unità di comandi e di servizi. Specialmente i Commissariati di Derna e di Misurata accrescono la loro vitalità, estendendo il proprio raggio d'azione su ampi territorii, che meritano la massima considerazione per la vastità dei problemi d'attrezzatura che si vanno risolvendo.

Prospettive per il turismo.

Date queste premesse, era naturale che il turismo libico assumesse quello sviluppo che ha effettivamente raggiunto in questi ultimi anni. La Libia si è di molto avvicinata alla Italia e all'Europa in genere. Le ottime motonavi e i velocissimi apparecchi della navigazione aerea rendono piacevole, rapida e riposante la traversata. Il vastissimo porto di Tripoli (per non dire dei porticciuoli di Misurata Marina, Homs e Zuara, dove ora si vien completando il molo principale nonchè il molo di sottoflutto), i cui lavori furono iniziati subito dopo l'occupazione e proseguiti con tenacia e genialità, presenta, coi suoi moli di sopraflutto, un primo e cospicuo saggio di quanto ha già fatto l'Italia.

In Cirenaica è già quasi ultimata la costruzione del grande bacino del porto di Bengasi, che, risolvendo un annoso problema della nostra vita coloniale, sostituisce degnamente quello antico, pericolosamente aperto e difficilmente accessibile alle navi in avverse condizioni di vento e di mare. La spesa totale per il nuovo porto si aggira sui 200 milioni, più 16 milioni per la completa attrezzatura e la costruzione degli edifici portuali.

Oltre agl'idrovolanti e alle motonavi di linea, ogni anno anche nella stagione estiva i piroscafi da crociera sbarcano migliaia e migliaia di turisti italiani e stranieri sulle banchine di Tripoli e di Bengasi. Nelle fatidiche giornate della proclamazione dell'Impero, nel maggio scorso, abbiamo visto ancorarsi nella rada di Tripoli la più grande motonave della marina italiana e del mondo, con milleseicento festosi turisti. Questa corrente turistica, ogni anno crescente, viene così ad acquistare un grandioso valore economico ed un altissimo significato politico di propaganda, anche nei confronti degli stranieri, ai quali, dopo una visita in Colonia, evidentissime appaiono le virtù colonizzatrici nella nostra stirpe.

Esaminando i dati del 1934, notiamo che i passeggeri arrivati e partiti furono ben 36.977, per la città di Tripoli, dei quali 20.043 arrivati e 16.934 partiti. L'Ente Turistico ed Alberghiero della Libia (« E. T. A. L. »), sostituitosi nelle funzioni al *Commissariato per il turismo in Libia*, è stato appositamente creato per promuovere ed incrementare il movimento turistico, dirigendo e coordinando l'azione che istituti, organizzazioni, società e privati svolgono in tale campo, nonchè gestendo alberghi e svolgendo ogni altra attività attinente allo scopo predetto.

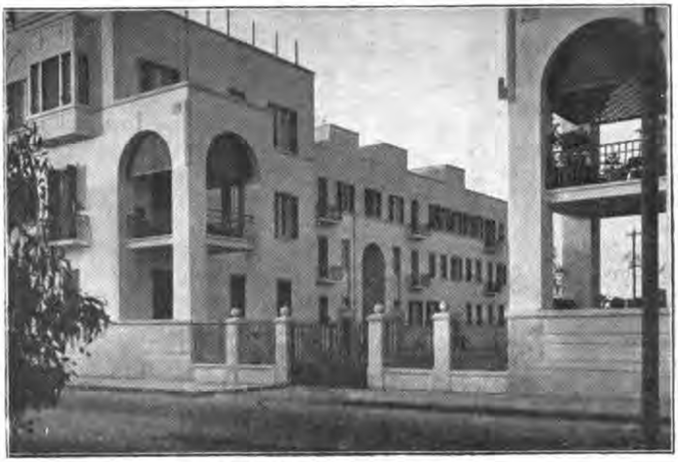
Tra le più recenti e utili realizzazioni in questo campo, è da ricordare il servizio turistico di lusso, stabilito, a mezzo di torpedoni, fra Tripoli e Gadames, attraverso Jefren e Nalut: tutte località, queste, ove funzionano, come anche a Homs, a Bengasi, a Cirene, a Derna e in altri centri, signorili e confortevoli alberghi modernamente attrezzati. Anche il Fezzan e

BENGASI — IL VIALE DELLA VITTORIA

Cufra non appaiono più quali mete irraggiungibili; chè anzi, dopo i brillanti esperimenti compiuti dal Touring (1931 a Gadames, 1933 a Cufra, 1935 nel Fezzan) tende a svilupparsi sempre più un turismo desertico, che, per via terrestre o aerea, è inesausta fonte d'incomparabili sensazioni.

Del resto un viaggio in Libia, comunque e dovunque compiuto, è sempre denso di attrazioni. Alle bellezze naturali di cui è ricca la Colonia vanno aggiunti i tesori artistici conservatisi nelle città romane dissepolte di Leptis Magna e di Sabratha, oltre alle antiche colonie greche di Cirenaica.

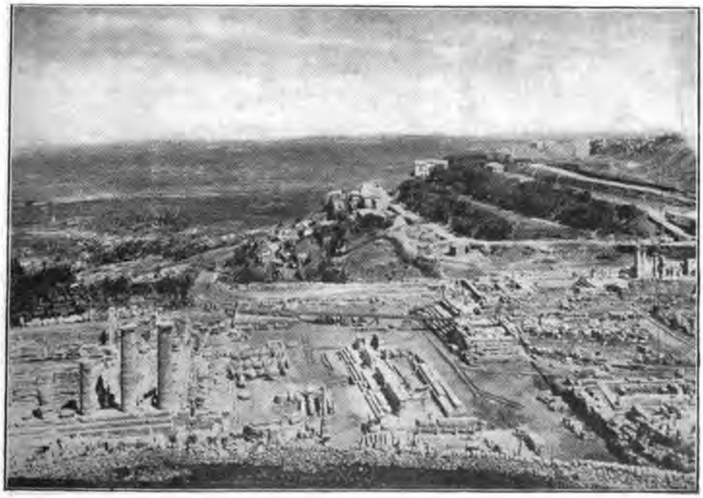
Anche in questo campo può esser fonte di legittimo orgoglio per noi Italiani ricapitolare quanto in venticinque anni è stato compiuto per liberare dalla millenaria coltre di sabbia i monumenti che attestavano la potenza e la grandezza degli avi. Non dimentichiamo che questa terra fu uno dei granai di Roma antica, che Leptis Magna dette i natali al ferreo imperatore Settimio Severo, che Cirene era una delle più splendide colonie elleniche, che sulla riva del mare Apollonia, Naustathmos, Zephyrion, Darnis sfoggiavano un tempo la doviziosa bellezza dei loro marmi.



BENGASI — Case per gli impiegati

Nel 1912, quando ancora i bersaglieri del forte Italia, sul Mergheb, scambiavano fucilate coi beduini annidati tra i ruderi di Lebda, già quei nostri eroici soldati iniziavano i lavori per risuscitare alla vita la vecchia gloriosa città. Oggi son le Camicie Nere intente al proseguimento dell'opera meritoria. L'Arco di Marco Aurelio e Lucio Vero a Tripoli (che sotto il dominio turco dovè ospitare successivamente una salumeria e un cinematografo) è stato restituito all'antico piano stradale e isolato dalle casette arabe che ne deturpavano la classica bellezza; il teatro romano e le basiliche di Sabratha hanno rivisto la luce; l'Agorà e il Gran Tempio e la Fonte d'Apollo a Cirene sono stati ridonati al godimento dei mortali; le imponenti rovine dell'imperiale Leptis Magna hanno potuto veder scrollata la loro coltre sabbiosa; le statue, le iscrizioni, i fregi, sono stati ordinati e raccolti nei Musei di Tripoli e di Cirene... Ecco i principali risultati di venticinque anni di fatiche dei nostri archeologi sulla « quarta sponda ». A ciò si devono aggiungere i restauri del Castello barbaresco di Tripoli, di case private e di moschee, che sono spesso veri gioielli d'arte moresca. La Sopraintendenza dei Monumenti e Scavi, con sede a Tripoli, e la Sopraintendenza alle Antichità stabilita a Cirene, hanno amorevole cura di tanti tesori.

Anche soltanto a Tripoli, del resto, il turista ha di che ricompensarsi largamente delle fatiche (non eccessive, in verità) di un viaggio. Dove trovare una città così luminosa, armonica, mediterranea nel pieno senso della parola? Aver girato le viuzze raccolte della città araba –El Medina – i graziosi *suk* sempre immersi in una penombra e frescura deliziose anche nelle estati più torride; aver gustato l'incanto delle straducce coperte con soffitti di legno, dalle cui sconnessure filtrano i raggi del sole; significa innamorarsi della città, delle sue casette bianche a forma di dado, dei cortili raccolti da cui svetta elegante il ciuffo di un'esile palma.



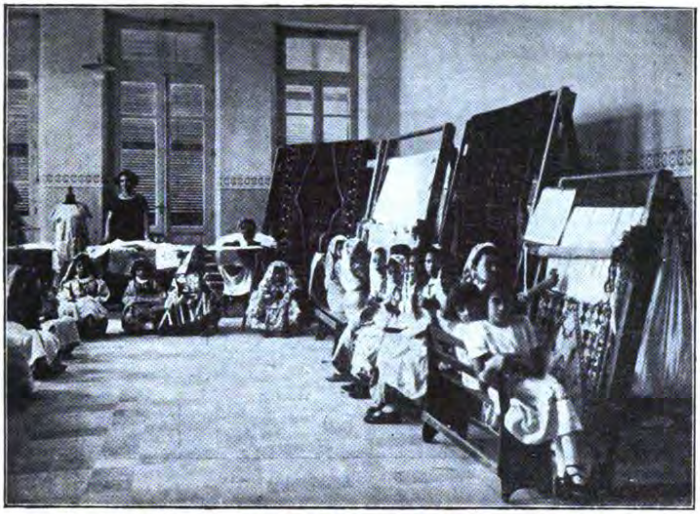
CIRENE — Il tempio di Apollo

Le grandi manifestazioni annuali della Fiera Campionaria, della Lotteria dei Milioni e del Gran Premio automobilistico hanno contribuito non poco ad accrescere il movimento turistico verso Tripoli.

La redenzione agraria e le altre risorse.

All'inizio del XV anno dell'Era Fascista fa quasi sorridere il ricordo dei tempi in cui si parlava d'un cosiddetto « scatolone di sabbia ». Tanto nella Libia occidentale (o Tripolitania) come nella Libia orientale (Cirenaica) l'agricoltura, con diverse forme, data la diversità delle zone e dei climi, rappresenta attualmente una delle principali attività economiche ed è anzi la più cospicua fonte di ricchezza.

Naturalmente solo una piccola parte del territorio libico — e specialmente determinate zone del Gebel cirenaico, la pianura costiera tripolitana detta Gefara e certe oasi interne anche del Fezzan — si prestano ad un avvaloramento agrario. Ma si tratta comunque d'un complesso di molte centinaia di migliaia di ettari utilizzabili, grazie alla



TRIPOLI — LA SCUOLA DI AVVIAMENTO PROFESSIONALE PER MUSSULMANE

falda freatica sottostante ai terreni costieri e alle frequenti precipitazioni dell'altopiano, che possono essere raccolte in quelle capaci cisterne di cui i Romani ci hanno lasciato notevoli modelli nelle carsiche terre del Gebel di Cirene.

Prescindendo dall'agricoltura indigena, con le sue modeste piantagioni che vanno dalle povere culture d'orzo della Libia orientale ai ricchi giardini irrigui — con palme, ulivi, agrumi, ortaggi, alberi da frutto — della Tripolitania, meritano attento esame i risultati fin qui conseguiti dai coloni italiani, i quali, sull'esempio dei loro confratelli stabilitisi da mezzo secolo in Tunisia, hanno dato il massimo impulso alle colture tipicamente mediterranee dell'olivo, della vite, del mandorlo, del tabacco, dell'olio di ricino così prezioso per l'aeronautica, oltre alla cerealicoltura praticata largamente nei villaggi sorti in Cirenaica. Si annoverano oggi, nelle varie concessioni libiche, oltre due milioni di olivi che forniscono un'abbondantissima quantità d'olio. Quanto al tabacco, la ricca pianta viene coltivata nella zona agricola di Tigrinna, sul Garian, ove si sono già collocate 316 famiglie di coloni italiani, con 2502 persone. Nella sola Tripolitania l'indemaniamento delle terre colonizzabili, a tutto il 1934, comprendeva oltre 200.000 ettari; di essi più di 110.000 risultavano dati ai concessionari. In tutta la Libia esistono attualmente oltre 650 aziende agrarie, tra maggiori e minori, le quali hanno valorizzato, con piantagioni arboree ed irrigue, una superficie di circa 65.000 ettari. Sono ormai più di 1100 le case coloniche, con pozzi, magazzini, stalle, centrali elettriche, cisterne, ecc., che dimostrano chiaramente quanto abbia progredito, in breve volger di anni, la nostra grande Colonia mediterranea.

Anche la valorizzazione forestale è stata intensificata al massimo in una terra dove il millenario abbandono ha portato alla distruzione di quello che era nell'antichità un ricchissimo patrimonio locale. La ricostituzione di un abbondante patrimonio arboreo è indispensabile quale riserva di legna per i bisogni del paese e quale unica efficace difesa contro la invasione delle sabbie. Si è pertanto provveduto alla istituzione d'un vivaio forestale capace in pochi anni di soddisfare completamente le sempre crescenti esigenze della Colonia. Ed ecco i risultati già conseguiti: da una produzione di 636.588 piante nei vivai governativi della sola Tripolitania per il 1933-34, si è passati a 754.265 nel 1934-35 e ad oltre un milione nel 1935-36. La superficie delle dune rimboschite in Tripolitania fu di ettari 716 nella sola annata 1934-35. Contemporaneamente duecento ettari furono rimboschiti in Cirenaica. Con l'istituzione dell'Ente per la colonizzazione della Tripolitania e Cirenaica, sorto per interessamento del Commissariato per le Migrazioni e la colonizzazione interna, l'opera di colonizzazione è stata perfettamente inquadrata e regolata. L'Ente ha il preciso scopo di curare l'avvaloramento della terra libica mediante l'appoderamento e la immissione nei poderi di famiglie coloniche metropolitane al fine di costituire la piccola proprietà coltivatrice. Ed è già rilevante il numero delle famiglie trapiantate e acclimatate in Libia a cura del benemerito Ente. Le statistiche dànno 1.076 famiglie, con 8.246 componenti, per la Tripolitania, e 320, con 2672 componenti, per la Cirenaica.

A lato dell'agricoltura, merita le massime cure dell'Autorità l'allevamento del bestiame (bovini, equini, camelidi, ovini, caprini), che, in un paese prevalentemente steppico quale la Libia, costituirà sempre uno dei fondamentali elementi di vita per la popolazione indigena, la quale ricorre al grande, secolare fenomeno della transumanza per sfruttare nel miglior modo possibile, a seconda delle diverse stagioni, le magre risorse foraggere del paese. Nel 1936, a causa della siccità che ha infierito sulla Libia occidentale e ha distrutto i pascoli, il Governo ha provveduto a far trasportare per ferrovia e per mare le mandrie affamate nella Libia orientale, dove hanno trovato ristoro: esempio non mai prima visto di grande transumanza, scientificamente organizzata. D'altra parte, poichè, specialmente in Cirenaica, le vicende della guerriglia

CASA COLONICA SUL GEBEL

coi ribelli hanno notevolmente falcidiato il patrimonio zootecnico, si è provveduto a istituire centri sperimentali e mostre zootecniche, come quella che annualmente si tiene in appositi recinti della Fiera Campionaria di Tripoli.

Ma non si deve credere che la Libia dell'anno XIV si esaurisca nei soli proventi economici dell'agricoltura e della pastorizia. Oltre alle piccole industrie locali fiorite in Tripolitania e Cirenaica, talune, come la lavorazione delle pelli e delle stuoie, veramente caratteristiche e pregevoli, e la pesca, danno risultati sempre più promettenti, come dimostrano le campagne pescherecce recentemente compiute nella Gran Sirte e i lauti proventi delle tonnare libiche. Le industrie estrattive sono apparse finora pressochè insignificanti, riducendosi il tutto al sale marino di Bengasi, a un giacimento di zolfo e a qualche cava di pietre. Ma recenti studi e indagini, tuttora in corso, hanno confermato l'esistenza, del resto già conosciuta fin dal tempo della dominazione turca, di vasti giacimenti lignitiferi lungo il Gebel tripolitano, da Cussabat a Nalut. D'altra parte, proprio quest'anno le missioni scientifiche opportunamente organizzate dal Governo della Colonia hanno rinvenuto nella Libia occidentale importanti giacimenti di fosfati, simili agli altri nordafricani, del Marocco, dell'Egitto e specialmente della Tunisia. E chissà che col tempo questa dei fosfati non abbia a rappresentare una delle più cospicue voci nel capitolo delle esportazioni della Colonia.

Intanto, dopo anni ed anni d'interruzione, si ridesta il traffico carovaniero, grazie alla sicurezza della Ghibla e del Fezzan. È un tradizionale movimento che si risveglia. Le prime carovane hanno ripreso a giungere a Murzuch subito dopo la nostra rioccupazione. Nel 1935 sono arrivate a Brach, capoluogo dello Sciati, numerose carovane dalla Tunisia portando merci varie, ma soprattutto zucchero; a Murzuch, oltre che carovane tunisine, anche carovane dei negri Tibbu; ed al mercato di Ghat altre dal Sudan, dall'Algeria, dal Borcu.

L'Islam amico.

Tutte queste realizzazioni hanno spesso un loro significato ideale e morale, che supera di gran lunga il valore immediato e pratico. Si è detto più volte che nessuna attrazione intellettuale noi possiamo esercitare sulle popolazioni islamiche. Ma la comunanza del lavoro, diretto alla redenzione della terra libica, e il vincolo degli interessi economici contribuiranno a colmare il profondo fossato che ci separa da queste genti di così diversa mentalità.

Chi scrive queste righe ha avuto la ventura di trovarsi a Tripoli nei giorni più luminosi della nostra epopea africana e ha potuto constatare direttamente, attraverso il colloquio con gl'indigeni, come l'attaccamento di costoro all'Italia non sia una nostra illusione. *Allah protegge l'Italia*, era scritto sulla bandiera della Divisione Libia che ha dato bravamente prova del suo valore nelle steppe e nei deserti dell'Ogaden. E ben hanno compreso e apprezzato questa protezione divina per la Patria nostra i libici, che vedono le continue provvidenze del Regime per essi.

Ospedali per indigeni, ambulatori, armadi farmaceutici, istituzioni di previdenza sociale, soprattutto per la maternità e infanzia, sono sorti un po' dovunque. Si sono create scuole per indigeni, israelite ed arabe, quest'ultime sistemate per lo più presso moschee e *zauie*; primissima fra tutte la Scuola Superiore di cultura islamica, recentemente inaugurata, che risparmierà ai libici il fastidio e la spesa di recarsi oltre frontiera per perfezionarsi nei loro studi. Notevole lo sviluppo dell'istruzione elementare presso gl'indigeni, e, cosa veramente degna di rilievo, anche presso le donne. Funziona a Tripoli (come anche a Bengasi e a Derna) una benemerita « Scuola femminile professionale araba di lavoro e d'istruzione ». Quanto prima sarà inaugurata a Bengasi una grande scuola elementare araba che potrà raccogliere, in un unico stabile, la totalità, o quasi, della scolaresca. A ciò si deve aggiungere la speciale protezione concessa all'artigianato libico, anche mediante opportuni corsi di avviamento professionale.

Rispetto assoluto è assicurato agli indigeni nel loro culto e nelle loro istituzioni pie. Anzi, anche più che semplice rispetto, come dimostrano i restauri compiuti nelle principali moschee, il riguardo usato alle organizzazioni giudiziarie locali dei tribunali sciaraitici e rabbinici, rispettivamente competenti pei musulmani e per gl'israeliti in materia di diritto di famiglia, di pratiche religiose, e, riguardo ai soli musulmani, di diritto di successione.

Appositi villaggi sono stati costruiti per gl'indigeni, come quello che sorge a Tripoli, presso Porta Tagiura, ed è dotato di moderni servizi igienici, di luce elettrica, di acqua (il nuovissimo grande acquedotto di Tripoli assicura agli abitanti

ARATURA DI TERRENI DURI IN CIRENAICA

della capitale una dotazione individuale pari a 100 litri giornalieri). Questo villaggio sostituisce decorosamente le capanne abitate dalle famiglie povere; le amorevoli cure governative assicurano a queste famiglie condizioni di vita più felici e al tempo stesso preservano la razza dall'infierire dei mali cui altrimenti andrebbe soggetta.

Siamo dunque arrivati oggi ad una nuova, essenzialissima funzione della Libia pacificata: la nostra grande Colonia mediterranea non è più, come accadeva fino a ieri, strumento utile alla malevola propaganda straniera per denigrare il nostro Paese presso gli Stati e i popoli musulmani d'oltre frontiera, ma diviene invece un ponte fra Roma e questo mondo islamico che costituisce sempre uno degli elementi fondamentali dell'equilibrio del mondo e che una grande Potenza mediterranea, come l'Italia, non può ignorare, ma deve, anzi, tenersi amico per la sua espansione verso le mete storiche, segnate dal destino, del Sud e dell'Oriente.

La Libia nel quadro dell'Impero.

La formazione del grande Impero italiano nell'Africa Orientale non ha svalutato, come potrebbe sembrare a un osservatore superficiale, l'importanza della Libia, ma l'ha, in un certo senso, accresciuta e messa maggiormente in rilievo. Nei giorni in cui si decideva la missione imperiale d'Italia, tra la diffidenza

e il malanimo delle altre Potenze, tutti da noi hanno compreso quanto fosse utile, ai fini della difesa nazionale, possedere sull'opposta sponda del mare, di fronte alla Penisola, un'immensa base di manovra per garantire la sicurezza della Patria nel Mediterraneo e oltre. Le frontiere della Cirenaica erano divenute veramente, in quei giorni, sacri confini della nostra Patria. Alle truppe colà dislocate era affidata una missione non meno alta di quella spettante alle truppe operanti in Abissinia o rimaste di guardia sulla chiostra dell'Alpi. Di ciò tutti in Italia furono consapevoli, e di questa simpatia popolare verso i difensori delle frontiere libiche bene ha potuto accorgersi chi a Roma ha assistito alle imponenti ovazioni tributate ai reduci dell'81° Fanteria.

Senza la Libia, autentica «quarta sponda» d'Italia, il nostro Impero dell'Africa Orientale rimarrebbe avulso dalla Metropoli, circondato com'è da mari lontani, controllati dallo straniero attraverso il passaggio obbligato di Suez. È invece la Libia, grande polmone aperto sul Mediterraneo, coi suoi più che duemila chilometri di coste e la sua estensione pari a quella dell'Impero dell'Africa Orientale Italiana che ci dà la necessaria libertà di manovra nel Mare Nostrum e che assicura continuità ed omogeneità al complesso dei nostri dominii d'oltremare.

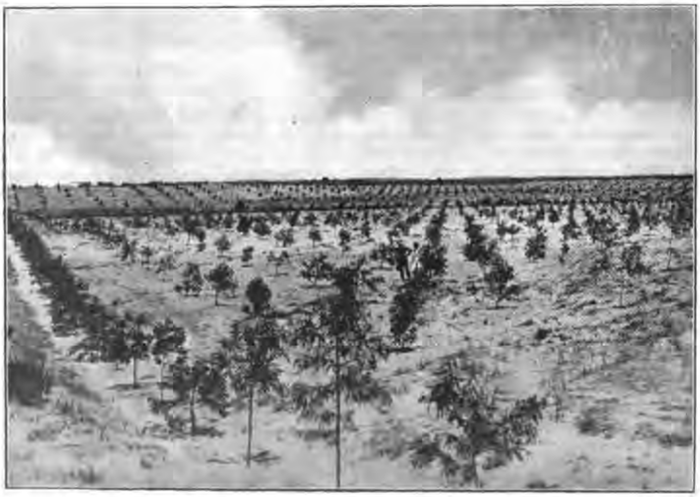
È certo che la formazione dell'Impero deve in qualche modo influire sull'indirizzo economico di valorizzazione della nostra Colonia mediterranea, giacchè l'acquisto di tanti fertili e ricchi territori in Africa Orientale non rende più necessario lo sfruttamento d'ogni sia pur minima zolla utilizzabile del terreno libico. Ma vi sono delle risorse per le quali la Libia va considerata insostituibile, risorse che vanno dall'estrazione dei fosfati all'incremento del turismo. Vi sono poi delle terre, nella Gefara e sul Gebel, che meritano ancora una larga e profonda colonizzazione. Tanto più che, per le ragioni di sicurezza, di prestigio e d'espansione già esposte, la Libia deve oggi considerarsi non tanto come una colonia ma come un prolungamento della Madrepatria proiettato sul Continente Nero. È del resto la stessa nuova organizzazione amministrativa tende ad assimilarla, per quanto è possibile, alla Madrepatria.

Occorre quindi, senza appagarsi dei risultati sin qui conseguiti in 25 anni, proseguire il cammino così felicemente iniziato. Occorre mettere la Libia in condizione di poter bastare a sè stessa, e al contempo avvicinare a noi, con i maggiori vincoli, questa terra preziosa nella sua apparente povertà. Va intensificata anche la campagna demografica. Attualmente in Libia, su circa 750.000 abitanti, si annoverano poco più di 50.000 italiani o assimilati. Questa cifra può essere di molto aumentata.

Tale, infatti, è il comandamento del Capo. Ricevendo recentemente il Presidente dell'Ente di colonizzazione della Libia, il DUCE, nel prendere atto dei soddisfacenti risultati ottenuti, impartiva direttive per l'azione futura, rivolta ad una più intensa colonizzazione. Quanto prima, una larga estensione di 5000 ettari sul Gebel Tarhuna, dove si sono trovate sorgenti di acqua, sarà dissodata e coltivata da famiglie di contadini italiani. Tripoli, città ormai di centomila abitanti, deve essere la capitale d'una grande Colonia.

Come si è opportunamente osservato, le direttive impartite dal Duce significano che il Governo Fascista non trascura il settore mediterraneo in confronto del settore che si chiama Africa Orientale Italiana o, comunemente, Impero. Con le parole «Impero Italiano» dobbiamo anzi intendere anche la Libia, a cui sono sempre rivolte le cure, tutte le cure del Governo metropolitano, soprattutto oggi che la Libia unificata può esprimere tutto il suo valore politico e militare.

Mario Dorato



CASTEL BENITO — UN OLIVETO DI NUOVA PIANTAGIONE

La guerra alpina

Le Norme per il Combattimento della Divisione dedicano sei pagine alla guerra Alpina (VII – La Divisione Alpina).

La brevità non pregiudica affatto la chiarezza: le linee maestre, i criteri fondamentali di questa guerra sono in perfetta luce.

Tuttavia qualche annotazione che, per dir così, volgarizzi, con l'aiuto dell'esperienza, alcune affermazioni forse troppo complesse per chi non ha pratica della montagna, non sembra inutile; specialmente se si tiene conto che il primo periodo del n. 198 è proprio destinato a richiamare l'attenzione sull'importanza che ha per noi la guerra alpina e sulla necessità di renderne familiari le caratteristiche.

Conviene cominciare da un'affermazione delle Norme che sembra la più idonea ad inquadrare le idee:

La montagna valorizza al massimo l'uomo.

Per le caratteristiche del terreno e del clima, il fuoco, l'aviazione, i gas, i materiali in genere, non raggiungono mai l'importanza tattica ch'essi hanno nei terreni normali; ed è chiaro che tale importanza diminuisce con l'asprezza del terreno e del clima, ossia con l'aumentare dell'altitudine. Come conseguenza di questa diminuzione, aumenta l'importanza tattica dell'uomo, considerato nel duplice ma inscindibile aspetto di alpinista e di combattente; giacchè, nella guerra alpina, non si può vincere il nemico se non si sa vincere la montagna.

La costituzione delle Divisioni Alpine (205) con *personale spiccatamente idoneo e allenato a operare nell'ambiente montano*, il loro alleggerimento, l'organizzazione speciale dei loro servizi, l'inquadramento fatto con *capi appassionati alla vita Alpina*, corrisponde appunto alla necessità di valorizzare al massimo l'uomo.

L'esperienza insegna che la guerra alpina si può fare, in scala ridotta s'intende, anche con truppe ed unità non specializzate, a condizione però che l'ufficiale conosca ed affronti con serenità e diremmo quasi con gioia i pericoli della montagna. Questo non si può ottenere se i quadri dell'Esercito, e la gioventù destinata a formare i quadri, non si appassionano alla vita alpina.

Promuovere, sviluppare, ingigantire questa passione favorendo con ogni mezzo l'alpinismo, equivale ad andare incontro ad una necessità nazionale.

La selezione avverrà naturalmente.

La vita alpina non piace ai deboli di fisico e di animo, nè, se piacesse, potrebbero sopportarla; perchè ciò che fa bella la vita alpina e la rende attraente è la necessità della lotta continua, dell'incessante travaglio del corpo e dello spirito per vincere la montagna, questo terribile drago che tempretà col suo sangue l'animo e le membra del vittorioso.

Ne consegue che l'esercizio del Comando nella guerra alpina perfeziona la personalità del comandante.

Il concetto di questo perfezionamento è chiaramente espresso nel n. 203 delle Norme per il combattimento della Divisione con l'affermazione che *la montagna è la vera scuola di comando.*

Il generale Zoppi parlando della guerra di montagna (n. 1015 del giornale *Le Forze Armate*) dimostrava la necessità di portare le piazze d'armi sull'alto, onde rendere più continuo ed efficace l'addestramento dei quadri alla manovra, essendo l'*alto* il regno della manovra.

Nelle Norme per il combattimento della Divisione l'idea di paragonare la guerra alpina ad una scuola di Comando, discende, più verosimilmente, dall'affermazione fatta nel n. 198 che *questa guerra è dominata dall'imprevisto.* Si rafforza poi nel seguito del testo con il richiamo alle esigenze della manovra, della sorpresa e delle provvidenze logistiche, per soddisfare le quali, la previdenza, la intraprendenza e l'ardimento dei comandanti restano intensamente ginnasticati dalle difficoltà dell'ambiente.

Nè bisogna dimenticare che quando le insidie della natura si fondono armonicamente con quelle del nemico il capo è costretto a vivere ed a combattere molto pericolosamente.

Ne consegue che l'idea delle piazze d'armi sull'alto, nata da necessità di addestramento, si può considerare un corollario dell'idea della scuola di Comando, nata dalla necessità di formare e sviluppare la personalità del Comandante per la guerra di movimento.

La marcia al nemico.

Il n. 207 è molto denso; riassume la marcia al nemico, l'avvicinamento, l'attacco, l'azione dell'artiglieria, la manovra, lo sfruttamento del successo e l'inseguimento.

La ragione di questa sensibile brevità possiamo trovarla in due richiami delle « Norme ».

Il primo (n. 198) è che..... *i principî di questo tipo di guerra sono conformi a quelli già esposti.*

Il secondo (205–A), che..... *l'addestramento delle truppe alpine è meglio definito nei regolamenti d'arma e di specialità.*

D'altra parte però le stesse Norme nello stesso n. 198, aggiungono: *nè muta l'applicazione* (dei principi) *a causa dell'ambiente particolare determinato dal terreno e dal clima.*

Quest'ultima affermazione c'induce a soffermarci su alcune *applicazioni sensibilmente diverse da quelle normali.*

Nella « Marcia al nemico » la ricognizione del terreno acquista grande importanza, perchè i reparti anche piccoli una *volta lanciati non sono più recuperabili.*

Nei terreni di montagna l'esplorazione è fatta per colonna; in generale con nuclei esploranti di fanteria, dell'ordine di grandezza di compagnie e plotoni, che possono avere, al tempo stesso, compito di sicurezza.

Dicono infatti le Norme per il combattimento della Divisione, che la sicurezza in montagna dipende *più dal terreno che dalle forze*; in quanto basta precedere l'avversario con elementi leggeri e veloci armati di mitragliatrici su posizioni atte a controllarne l'attività.

Il che rientra fra i compiti dell'esplorazione tattica terrestre (lettera *b*), del n. 3 della circolare 3500): *prevenire l'avversario su posizioni di particolare importanza, ai fini del successivo svolgimento delle operazioni.*

Che *l'avvicinamento* miri a preparare la manovra e la sorpresa per l'attacco è un fatto comune a tutte le offensive. La diversità per la guerra alpina consiste in questo: che mentre nei terreni normali è possibile concretare o almeno modificare il proprio concetto d'azione durante l'avvicinamento od al termine di esso, in base alle notizie sul nemico (38), in montagna questo non è possibile perchè il terreno raramente consente di poter modificare lo schieramento iniziale delle forze. Ecco perchè l'avvicinamento in montagna si riduce come dicono le norme (207) ad *un abile giuoco di forze ben ripartite e di tempi esattamente calcolati.*

SCAVO DI TRINCEE NELLA NEVE

Le difficoltà pratiche del giuoco, che le Norme richiamano prospettando l'abilità ch'esso richiede, derivano dalla *separazione tattica delle colonne* che dovranno cooperare nell'attacco, e dalla difficoltà di calcolare esattamente i tempi e le forze in una guerra in cui domina l'imprevisto.

In quanto alla *piena cooperazione* fra colonne diverse, al termine dell'avvicinamento, essa non sempre sarà, per le difficoltà prospettate, praticamente possibile. Qualche volta dovremo accontentarci di una cooperazione indiretta, ottenuta lasciando, più semplicemente, che ciascuna colonna punti a fondo contro il proprio obbiettivo senza preoccuparsi soverchiamente della sorte delle altre.

L'attacco.

Trattando *dell'attacco* le Norme richiamano quanto è stato detto per la manovra e per la sorpresa al n. 199.

L'attacco basato sulla superiorità della forza considerata in senso assoluto, nel senso cioè di prendere il toro per le corna, non corrisponde alle caratteristiche della guerra alpina. Più che ad appesantire lo sforzo accumulando uomini e materiali, o a ritardarlo per aumentarne la potenza con l'organizzazione, si deve tendere a diminuire, con la manovra basata sul movimento ed ispirata alla sopresa, la resistenza dell'avversario.

Accanirsi in attacchi frontali che non siano sussidiati dalla sorpresa, non solo è, come dicono le Norme, *grave errore*, ma conduce quasi sempre alla cristallizzazione delle operazioni; ossia ad una guerra che non ha più nulla di alpino.

La possibilità di provocare in montagna con pochi ardimentosi ripercussioni assai vaste e successi insperati (5° capoverso del n. 207), era stata accennata anche dal generale Zoppi nel citato articolo, con quei *quattro alpini che passando per una cruna d'ago possono aprire la strada a mille.*

Questa possibilità trae vita dall'ambiente della guerra alpina e più specialmente da queste sue caratteristiche:

1° *Poche truppe combattono in grande spazio.* — Ciò è dovuto al limite molto basso di saturazione logistica; tanto più basso quanto più la montagna è alta e quanto più le operazioni sono movimentate. Conseguenze: *discontinuità* nelle occupazioni difensive; possibilità per l'offensiva di manovrare nelle maglie per far cadere i nodi, o perlomeno possibilità d'infiltrazioni; sensibilità tattica morbosa delle linee di comunicazione perchè esposte a tali infiltrazioni e perchè vulnerabili ed insostituibili.

2° *Localizzazione degli sforzi.* — Deriva dall'importanza che assumono alcune accidentalità topografiche (colli, strette, punti di appoggio, nodi stradali, passaggi obbligati, osservatori) non tanto in senso assoluto, cioè per loro stesse, quanto in senso relativo, ossia per l'influenza tattica ch'esse possono esercitare in una determinata zona ed in una data situazione. Può talvolta bastare il loro possesso per assicurare l'iniziativa delle operazioni o costringere l'avversario ad attaccare in condizioni svantaggiose. È naturale che due avversari cerchino di precedersi da lontano con elementi leggeri e veloci su tali punti e che su di essi finiscano per gravitare col tempo i maggiori sforzi.

3° *L'asprezza del terreno*, la quale, quando è associata al dominio ed alla sorpresa, paralizza le reazioni dell'avversario e così permette a pochi ardimentosi di tenere in scacco forze avversarie considerevoli.

Tutto questo non si ripete nelle operazioni tattiche dei terreni normali perchè la densità delle forze impedisce od ostacola le infiltrazioni: le linee di comunicazione sono più difese, più elastiche; l'importanza del dominio è sminuita da quella del fuoco; e le reazioni dell'avversario alla sorpresa sono possibili in ogni direzione.

Il problema logistico.

L'avvicinamento e l'attacco danno sempre vita ad un *problema logistico.*

In montagna questo problema è, a parità di tutte le altre condizioni, più complesso che nei terreni normali, e le difficoltà per risolverlo aumentano con l'altitudine.

Le Norme per il combattimento della Divisione ne rilevano l'importanza affermando che: *non è concepibile alcuna azione senza la più intensa colleganza tra il problema tattico e quello logistico* (202).

Acquista perciò grande valore la conoscenza delle difficoltà di carattere pratico che s'incontrano nella guerra alpina per raggiungere questa intima colleganza.

Vediamole per sommi capi.

1° La viabilità è generalmente assai scarsa; rari e poveri gli abitati.

Le mulattiere sono poco numerose; quasi mai permettono il doppio transito; nè sempre si può uscire da esse per lo *scambio* di colonne che procedono in senso inverso. Quando non si ha il tempo o la possibilità di rimediare con lavori a queste deficienze, l'azione tattica deve *adattarsi*, per massa ed ampiezza, al rendimento logistico della zona.

2° Il mezzo di trasporto è lento ed il carico è fisso (mulo o portatore) non è quindi possibile aumentare lo sforzo logistico col maggior carico o con la vivacità e la continuità del movimento.

3° Le linee di comunicazione essendo poche ed insostituibili costituiscono i principali obbiettivi per la sorpresa e l'interdizione dell'avversario. L'azione aerea aumenta la precarietà del loro funzionamento, poichè al di sopra di 2000 metri il terreno è brullo e le lunghe e lente teorie di muli non sfuggono nè all'osservazione nè al bombardamento.

MARCIA DI TRUPPE ALPINE

L'azione dell'artiglieria.

L'azione dell'artiglieria è considerata dalle Norme più specialmente dal punto di vista della mobilità.

Poichè questa deve essere tale da permettere alle batterie di seguire ovunque la fanteria alpina, l'artiglieria è costretta a someggiare i propri materiali.

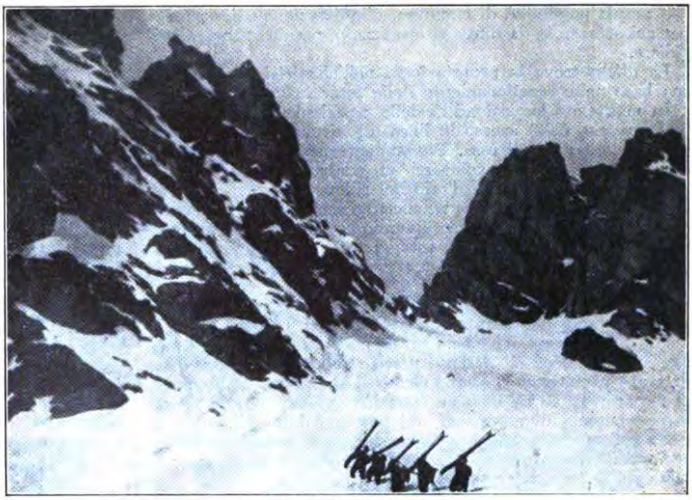
Lo schieramento opportuno deve essere inteso come efficacia e tempestività dell'azione di fuoco in relazione alle esigenze immediate della fanteria alpina.

Queste linee maestre sono sufficienti ad inquadrare le idee sull'argomento.

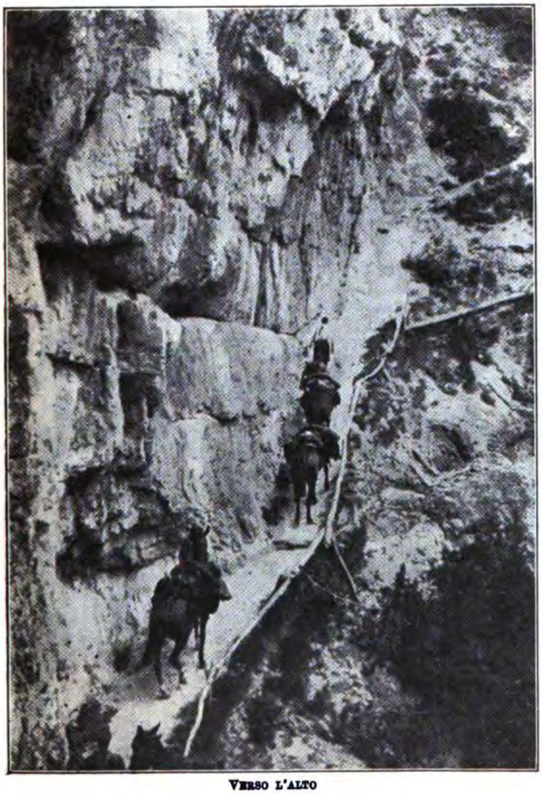
Da esse si può infatti dedurre che l'artiglieria alpina sarà necessariamente *poca, di piccolo calibro* e con *poche munizioni*; il che significa che la potenza, la densità, la diffusione del fuoco di artiglieria nella guerra alpina saranno assai scarse.

Le Norme avevano già detto al n. 200 che *la montagna sminuisce la potenza del fuoco.*

Ora è chiaro che non potendosi fare assegnamento sopra un maggiore rendimento logistico delle zone in cui operano gli alpini, ogni aumento di potenza e di densità di fuoco dell'artiglieria inciderebbe sul *tempo.* Anche la manovra del fuoco, che rappresenta una migliore valorizzazione dell'azione dell'artiglieria, incide sul tempo. Ma poichè una delle principali caratteristiche della guerra alpina è (198) il *valore massimo del fattore tempo,* ne consegue che per restare nel clima tattico della guerra alpina la fanteria dovrà in generale, rinunciare al fuoco *potente e manovrato* di artiglieria e valorizzare invece il tempo così risparmiato per la manovra basata sul movimento, sulla sorpresa e sull'ardimento.



UNA PATTUGLIA SCIATORI



VERSO L'ALTO

Le Norme aggiungono, al n. 200, che le armi a tiro curvo sono preferibili a quelle a tiro teso.

Si deve però tener presente che le armi a *tiro teso* oltre ad essere efficacissime nei tiri d'infilata e di schiancio, sono utilissime in quelle zone in cui per l'asprezza del terreno, gli elementi attivi sono costretti a ricercare le creste.

Sfruttamento del successo.

Nulla di particolare nello sfruttamento del successo e nell'inseguimento all'infuori della ribadita necessità ch'essi si seguano senza interruzione.

Non vi può essere dubbio sulla convenienza di dilagare, nell'inseguimento, per il basso, tuttavia non è da escludere a priori l'opportunità d'incanalare qualche corrente per l'alto per scalzare le dighe del basso. Si tratterà sempre di un problema del momento nella soluzione del quale non bisogna mai perdere di vista l'importanza tattica del collegamento fra l'azione del basso e quella dell'alto.

La difensiva.

La difensiva (208) ha come caratteristica l'ampiezza delle fronti.

Per concretare le idee si può ritenere che, nella difensiva, una divisione alpina occupi, grosso modo, la fronte che occuperebbe nei terreni normali un corpo d'armata, il reggimento alpino occupi la fronte di una Divisione di Fanteria e così di seguito.

Conseguenze di tale ampiezza:

occupazione discontinua (a blocchi sui punti vitali, coi tratti intermedi vigilati);

difficoltà di rapido intervento dei rincalzi (tanto più accentuate quanto più il terreno è compartimentato ed aspro);

frazionamento delle forze e decentramento dell'artiglieria;

ampia possibilità di manovra, d'infiltrazione e di sorpresa per chi attacca, se la difesa si localizza o, peggio ancora, s'irrigidisce.

La difesa trova la propria forza nell'elasticità, e questa la sua base nello scaglionamento delle forze in profondità.

In montagna la profondità delle posizioni di resistenza è molto scarsa (209) spesso la linea di sicurezza coincide col margine anteriore di esse. Per aumentarne la profondità si deve, quando si può, spingersi in contropendenze, organizzando la resistenza verso l'orlo del rilievo.

Non bisogna esitare nella rinuncia ad una parte del dominio ed alle *spalle* della posizione, quando così facendo si valorizzano le forze e le armi. I vantaggi tattici del dominio sono spesso annullati dagli angoli morti che permettono gli aggiramenti per il basso.

Sano criterio, tanto nella difensiva che nell'offensiva è quello di mantenere collegati tatticamente l'alto ed il basso.

L'organizzazione dei fuochi presuppone una profonda conoscenza del terreno ed il senso pratico della sua praticabilità. Soltanto per mezzo di questi elementi si possono utilizzare le poche armi di cui si dispone facendole giocare, con la necessaria economia di munizioni, sui passaggi obbligati.

Ma la forza della difensiva alpina dobbiamo vederlo nella sua *aggressività* durante la marcia al nemico e l'avvicinamento dell'attaccante.

Dai numeri 206 e 207 si deduce che le forze dell'attaccante procedono frazionate, che le colonne avanzano separate e lentamente provvedendo più col terreno che con le forze alla loro sicurezza, e che l'avvicinamento tende a raggiungere quelle posizioni che consentono a colonne ed armi diverse di agire in piena cooperazione.

È ovvia la convenienza della difesa di cercare il contatto col nemico quanto più lontano è possibile per conoscerne tempestivamente le forze e le intenzioni; ma è ancora più evidente la possibilità da parte della stessa difesa d'inceppare l'attacco nei suoi movimenti, di disorientarlo, di logorarlo con imboscate e sorprese sui suoi elementi di esplorazione e di sicurezza, con puntate ardite sui fianchi delle colonne, con l'occupazione di quelle posizioni verso le quali tende l'attaccante per mettere in valore la propria superiorità di forze e di mezzi.

Quando questa aggressività, si esplica contro le intenzioni del nemico, con la perfetta conoscenza del terreno, con la padronanza della tecnica alpina e dei procedimenti tattici, essa può assicurare al difensore notevoli successi tattici e strategici e metterlo nelle condizioni più favorevoli per stroncare lo sforzo decisivo dell'offensiva, sia manovrando per linee interne fra le colonne, sia ottenendo che queste si presentino stanche e demoralizzate all'attacco.

Camillo Ducci

PADOVA IV OTTOBRE XIV

LA CONSEGNA DEL BASTONE DI MARESCIALLO AL VENDICATORE DI ADUA

Fascisti universitari a Berlino

Non intendiamo far la cronaca del viaggio compiuto in Germania da cinquecento fascisti universitari, in occasione delle Olimpiadi. A tracciare il diario delle cinque intensissime giornate, trascorse con una rapidità vertiginosa malgrado il disagio al quale furono sottoposti i goliardi, hanno già provveduto numerosi partecipanti, che in vari giornali hanno fissato le loro impressioni, arricchendo la loro prosa brillante ed arguta di considerazioni acute ed interessanti.

Noi vogliamo soltanto annotare alcuni aspetti del viaggio che ci appaiono meritevoli di rilievo.

SFILANO I LABARI DEL GUF

VERSO BERLINO

L'iniziativa fu accolta con entusiasmo: le domande furono una valanga. E la Segreteria dei Guf fu costretta ad effettuare una paziente e scrupolosa opera di selezione. Si trattava, infatti, di un viaggio-premio. La precedenza doveva esser data agli atleti che si erano distinti ai Littoriali dello Sport o in altre gare sportive, agli universitari che si erano affermati ai Littoriali della Cultura e dell'Arte o in altre competizioni culturali, infine ai dirigenti dell'organizzazione, agli appassionati, disinteressati, spesso anonimi ragazzi che danno tutta la lor fede e il loro entusiasmo alla vita dei Gruppi Universitari.

BERLINO — La sfilata nella Unter der Linden

A queste tre categorie di « meritevoli » (i « benemeriti » non esistono più!) si aggiunse, proprio negli ultimi giorni, una quarta categoria d'eccezione: una rappresentanza del Battaglione « Curtatone e Montanara », goliardi appena rientrati dall'Africa, tutt'altro che stanchi di marciare e di cantare.

I « cinquecento », dunque, rappresentavano il meglio della gioventù universitaria di tutta Italia, poichè un criterio, per quanto relativo, di distribuzione per università, era stato seguito. Proteste non ve ne furono: ecco un fatto nuovo, assai sintomatico. Un tempo la protesta era elevata a sistema tra i goliardi. Questa volta, invece, gli « eliminati » han dovuto onestamente riconoscere che bisogna dar maggiore importanza alla vita dei Guf per potere aspirare ad un premio.

I cinquecento, usciti dalla rigorosa scelta, hanno costituito il magnifico battaglione che, diviso in centurie e manipoli affidati al comando dei Segretari dei Guf, ha degnamente rappresentato in Germania la gioventù universitaria dell'Italia fascista.

L'organizzazione del viaggio era a carattere militare, poichè ciò si addice alla salda struttura organizzativa conseguita dai Guf e soprattutto si intona allo spirito della Nazione militare.

L'iniziativa era stata approvata dal Direttorio Nazionale del Partito ed aveva avuto l'autorizzazione del DUCE. Eran codesti due elementi che davano ai dirigenti e ai gregari l'esatta misura delle proprie responsabilità e li inducevano a fondere volontà e sforzi perchè il viaggio realizzasse tutti gli scopi che si prefiggeva di raggiungere.

I cinquecento goliardi capirono perfettamente che non si trattava di compiere una gita turistica, poichè si partiva militarmente inquadrati, indossando la divisa fascista, nella quale il berretto goliardico rappresenta oggi una nota di distinzione e non più il vieto sorpassato spirito di un goliardismo che appartiene a tempi trascorsi. (Il berretto goliardico, non accompagnato dalla camicia nera, non dev'essere più tollerato). I fascisti universitari compresero che si doveva offrire alle autorità e alle associazioni tedesche una prova della efficienza spirituale, politica, organizzativa raggiunta dai Guf, attraverso una intensa attività, in tutti i settori. Essi sapevano pure che andare all'estero oggi non è più come un tempo, quando l'Italia era considerata l'Italietta compromessa nei patteggiamenti, rassegnata alle rinunzie e alle calunnie. Essi sapevano che andare all'estero oggi significa rappresentare una grande Nazione e un grande popolo che stanno dando al mondo attonito e preoccupato uno spettacolo superbo di volontà, di fede e di forza.

Tutto ciò sicuramente pensavano i cinquecento ragazzi mentre sfilavano con fierezza per le vie di Berlino e di Monaco, dinanzi ad una immensa folla che applaudendoli salutava in loro, i giovani alfieri di un grande Paese, tornato a regnare sul mondo.

Cosciente, ragionata e spontanea, dunque, fu la disciplina che animò i cinquecento goliardi.

Del resto è questo il concetto fascista della disciplina che il rinnovato spirito nazionale ha imposto a tutto il popolo italiano e che non è fatta di freddezza e tanto meno di rassegnazione. La disciplina fascista è fatta di coscienza, di responsabilità e di fede: una disciplina improntata al carattere eroico della nostra tradizione militare.

I Guf inquadrano 70.000 universitari: un formidabile esercito, davvero non facile a manovrare; l'esercito degli ufficiali di domani, che come non vuole comandanti i quali debbano salire in cattedra per riuscire a comandare, così non vuole gregari che debbano mortificarsi per riuscire ad obbedire.

La disciplina, tra gli universitari, va applicata ed accettata con intelligenza: essa non deve costituire un freno al loro entusiasmo, ma dev'essere piuttosto espressione di sensibilità e di consapevolezza.

In questo ambiente spirituale, in una tale atmosfera, non fu difficile assicurare al viaggio il pieno successo politico. Il programma era vasto, nei confronti delle poche giornate, ma fu rispettato. Gli ordini furono prontamente eseguiti. Le accoglienze da parte della Gioventù Hitleriana furono più che cordiali. Il comportamento degli universitari fu ammirevole, nelle parate, nelle cerimonie, nelle ore di libera uscita.

BERLINO — La rivista di S. A. R. I. il Principe di Piemonte

Si era stabilita, fra loro, una specie di autodisciplina e di reciproco controllo: eloquente e confortante sintomo della raggiunta maturità.

Nelle impeccabili sfilate dinanzi al Principe di Piemonte, al Cancelliere del Reich, al Ministro italiano della Stampa e Propaganda, dinnanzi all'Altare del Reich a Berlino, alla Casa Bruna a Monaco, al Monumento della Vittoria a Bolzano, i cinquecento goliardi marciarono alla maniera dei soldati di Mussolini, dei legionari dell'Impero fascista.

Ed è a tal proposito che va notato che non solo lo spirito di disciplina da cui erano animati gli universitari è il frutto dell'educazione fascista e dell'ambiente essenzialmente militare e guerriero della nuova Italia, ma lo stesso *inquadramento militare* con cui fu effettuato il viaggio rispondeva alle finalità che gli organizzatori intendevano raggiungere; finalità che potremmo chiamare *dimostrative* della preparazione spirituale militare raggiunta dalla gioventù del Littorio nel clima mussoliniano.

Si paragoni questo battaglione di giovani energie — frutto di una precedente selezione in cui tutti gli elementi psico-fisici ebbero la loro giusta valutazione — adunate nell'italianissima Bolzano, passate in rassegna — all'atto della partenza per oltre confine — dal Comandante il Corpo d'Armata della città, quasi a riceverne un crisma e una consegna; si paragoni, dicevamo, questo battaglione con le consorterie goliardiche dell'epoca ormai sorpassata, alle quali il « tono » giovanile doveva essere dato proprio dalla indisciplina, dal più sfrenato individualismo elevato a sistema, dalla mordacità senza ideali e senza limiti. Il paragone non potrà che condurre ad un'unica conclusione e cioè che nel tempo fascista, tutte le energie — e prime fra tutte le energie giovanili — hanno il loro posto e la loro funzione, mercè i principî di gerarchia, di ordine, di armonia distributiva, di responsabilità attiva, di volontarismo cosciente e razionale.

È su questi principii che la nazione militare poggia, sicura di costruire non su *numeri* inconsci, ma sulle coscienze e sulle intelligenze, sui muscoli e sullo spirito.

I fascisti universitari han dato prova, a Berlino, di partecipare fattivamente del carattere distintivo della nostra civiltà imperiale: universalità di cultura temperata da spirito guerriero.

Fernando Mezzasoma

BERLINO — IL SALUTO AL FÜHRER

Le teleferiche smontabili nell'attraversamento dei corsi d'acqua

A tutti è nota l'utilità delle teleferiche nei terreni montani; ignorata o quasi è invece la loro possibilità d'impiego nell'attraversamento dei corsi d'acqua, sia in vicinanza che in lontananza del nemico.

La grande guerra, specie nell'ottobre 1918 sul Piave, ha dimostrato chiaramente tali possibilità d'impiego, e se il fatto non ebbe il dovuto risalto, lo si deve allo svolgimento rapido e travolgente delle operazioni il quale non permise, una volta costruite le teleferiche, di sfruttarle e risentirne il beneficio.

Nel presente articolo verrà trattato il caso d'impiego di teleferiche smontabili militari nell'attraversamento di corsi d'acqua in vicinanza del nemico; si ometterà la trattazione dell'altro caso riducendosi le difficoltà alle sole di carattere esclusivamente tecnico.

La nostra regolamentazione tattica basata essenzialmente sulla guerra di movimento imposta dalle condizioni materiali della Nazione e consona al nuovo spirito degli Italiani creato dalla Vittoria e dal Regime, non esclude l'atteggiamento difensivo temporaneo; pertanto fuori luogo non sembra la trattazione del presente argomento, potendo verificarsi in determinate circostanze l'impiego di teleferiche smontabili nell'attraversamento di corsi d'acqua.

Operazioni preliminari.

Stabilito a priori dal comando della G. U. il concorso delle teleferiche nell'attraversamento dei corsi d'acqua e le località di attraversamento, le operazioni preliminari da compiere nella fase di organizzazione dell'attacco, possono riassumersi nelle seguenti:

I – Ricognizione del corso d'acqua per la precisazione dei punti di attraversamento e la determinazione dei dati d'impianto;

II – Preventivo del personale, materiali e mezzi di trasporto occorrenti.

I – Ricognizione del corso d'acqua per la precisazione dei punti di attraversamento e la determinazione dei dati d'impianto.

Come per il gittamento dei ponti, grande importanza ha la ricognizione del corso d'acqua per la precisazione dei punti di attraversamento.

Dalla bontà della scelta di essi può dipendere una più o meno rapida e sicura costruzione degli impianti; perciò particolare cura dovrà rivolgersi ad essa.

In genere saranno buoni punti di attraversamento le località:

non poste nelle immediate vicinanze dei ponti da costruire, per evitare una più facile individuazione degli impianti e per sottrarre questi ultimi all'azione della artiglieria rivolta contro i ponti;

situate a quota non inferiore a quella del livello di massima piena;

ove la vegetazione è per lo meno tale da mascherare i materiali;

in cui facile riesca il raccordo degli impianti alle strade preesistenti;

nelle quali le teleferiche non si profilino all'orizzonte dalle posizioni avversarie;

in cui il fiume abbia minore larghezza, avendosi in questo caso minor impiego di materiali a vantaggio tutto della rapidità di costruzione dell'impianto e maggior portata oraria.

Scelti i punti di attraversamento, il comandante del reparto teleferisti provvederà subito a ricavare i dati d'impianto basandoli sui profili longitudinali del terreno presi in corrispondenza di tali punti (per la parte di profilo risultante al di là della sponda nemica il rilievo sarà necessariamente a vista), a stabilire gli allineamenti degli impianti, a picchettare le stazioni di partenza e le posizioni dei cavalletti di linea ubicati fra dette stazioni e la riva del fiume.

L'esecuzione di tali operazioni, evidentemente sommarie, con personale bene addestrato richiederà pochissimo tempo; in particolari condizioni favorevoli di terreno e per brevi lunghezze d'impianto, come in genere si avrà, il profilo longitudinale potrà anche omettersi.

II – Preventivo del personale, materiali e mezzi di trasporto occorrenti.

Eseguite le operazioni di cui al paragrafo precedente e determinato il numero e i tipi di teleferiche occorrenti, il comandante del reparto teleferisti procederà a stabilire il personale necessario ed a ripartirlo nelle varie zone di lavoro, ad approntare i materiali teleferici abbisognevoli, più un'aliquota di riserva, a richiedere i mezzi di trasporto, a fissare gli itinerari che saranno seguiti dagli automezzi e dal personale, tenendo presente che le stazioni motrici converrà sempre montarle sulla riva amica necessitando diminuire i tempi di costruzione degli impianti.

Lo studio ed il calcolo di tali elementi dovrà riuscire il più accurato possibile, specie quello dell'afflusso dei materiali occorrenti, poichè difficilmente vi si potrà porre rimedio ad azione offensiva iniziata ed anche nei giorni immediatamente precedenti questa, a causa del notevole ingombro che si avrà sulle strade da parte delle truppe, artiglierie, carreggi, ed autocolonne della G. U.

Nè dovrà essere trascurato l'approntamento dei materiali presso i magazzini dei reparti teleferisti.

Ciò allo scopo di evitare che i materiali giunti sul posto non si prestino ad un facile e rapido montaggio; di massima sarà opportuno montare le gabbie per assicurarsi che tutti i pezzi si corrispondano, che i bulloni entrino senza sforzo nei fori dei vari pezzi ed abbiano la filettatura ben conservata ed ingrassata, che i serbatoi della benzina e dell'acqua siano a perfetta tenuta.

In base poi ai dati della ricognizione, verranno preparati i cavalletti secondo le altezze previste; le funi saranno ingrassate ed imbobinate per la lunghezza necessaria; la traente dovrà già risultare di un solo pezzo.

Organizzazione del lavoro.

Trasporto dei materiali. — Il trasporto dei materiali sarà effettuato con automezzi possibilmente alcuni giorni prima della preparazione dell'attacco, e di notte.

Ciò è indispensabile ad evitare che gli automezzi trovino le rotabili ostruite da altre colonne o battute dalle artiglierie nemiche, e per dar tempo di avvicinare i materiali ai posti d'impiego e di mascherarli convenientemente senza richiamare l'attenzione dell'avversario.

Gli automezzi seguiranno itinerari fissati in precedenza e si arresteranno il più vicino possibile ai posti d'impiego per diminuire il trasporto a spalla dei materiali; una volta scaricati rientreranno al magazzino del reparto teleferisti.

I materiali da montarsi sulla sponda amica, quali la stazione di partenza (motrice), i cavalletti di linea, le dotazioni di funi, i vagoncini, dalla rotabile saranno trasportati a spalla al posto

d'impiego; quelli che dovranno essere montati sull'altra sponda a testa di ponte costituita, quali la stazione di arrivo (tensione) e i cavalletti di linea, verranno depositati e mascherati sui lati della strada, nelle immediate vicinanze delle località ove furono scaricati dagli automezzi, in modo da facilitare il successivo trasporto, a spalla o, ancora con automezzi se possibile, al posto d'impiego.

Trasporto del personale. — Il trasporto del personale verrà effettuato con automezzi seguenti le colonne dei materiali.

Montaggio dei materiali. — Eseguito il trasporto dei materiali seguirà a cura del personale il loro montaggio. La successione delle varie operazioni sarà la seguente:

Prima della creazione della testa di ponte:

a) scavo di contenimento della stazione motrice;

b) trasporto, montaggio della stazione motrice e suo successivo zavorramento e mascheramento;

c) trasporto, montaggio a terra dei cavalletti e loro mascheramento nel tratto di sponda amica;

d) trasporto delle bobine di funi dietro la stazione motrice.

Durante e immediatamente dopo la costituzione della testa di ponte:

1) montaggio del motore e parti accessorie alla stazione motrice;

2) montaggio dei cavalletti sulla sponda amica;

3) trasporto all'altra sponda e montaggio della stazione di tensione e zavorramento di questa;

4) trasporto all'altra sponda e montaggio dei cavalletti;

5) stendimento e passaggio della traente attraverso il fiume;

6) tensione della traente;

7) stendimento e passaggio, a mezzo della traente, delle portanti;

8) tensione delle portanti;

9) montaggio dei vagoncini;

10) stendimento della linea telefonica e collaudo della teleferica.

Le operazioni da eseguire avanti la creazione della testa di ponte avranno inizio la notte stessa nella quale si effettuerà il trasporto dei materiali.

a) Una prima squadra procederà immediatamente allo scavo di contenimento della stazione limitato alla profondità di circa 50 centimetri e di superficie variabile a seconda del tipo di teleferica prescelto.

Dello scavo di contenimento si potrebbe fare a meno, ma siccome il tempo non difetta, si ritiene opportuno non rinunciarvi, poichè la stazione motrice situata ad un livello più basso del terreno circostante risulterà meno vulnerabile e più facile riuscirà il mascherarla.

b) Mentre verrà eseguito lo scavo di contenimento di cui sopra, una seconda squadra, in viaggi successivi, trasporterà il materiale della gabbia motrice (escluso il gruppo motore ed accessori) sul posto e procederà al montaggio della gabbia stessa a fianco dello scavo; se la notte è fonda, per agevolare il montaggio si provvederà ad illuminare il terreno con un proiettore il quale manterrà il suo fascio luminoso al disopra dell'allineamento della teleferica.

Il gruppo motore, il cambio e riduttore, i serbatoi dell'acqua e della benzina saranno tenuti nelle vicinanze del luogo di scarico, defilati possibilmente al tiro, entro le rispettive casse d'imballaggio al fine di sottrarli anzitempo all'azione dell'artiglieria nemica.
Durante il montaggio della gabbia motrice, la prima squadra, che nel frattempo avrà eseguito lo scavo di contenimento della stazione, riempirà con i materiali ricavati dallo scavo i sacchetti a terra necessari per lo zavorramento; la terra esuberante sarà trasportata in qualche buca vicina o lontana dallo scavo di contenimento della stazione, in maniera da non smascherare all'alba i lavori compiuti.

Ultimato il montaggio della gabbia, questa, a mezzo delle due squadre anzidette, riunite per quei pochi minuti che occorreranno, verrà fatta scivolare nello scavo; il centramento della gabbia sull'allineamento della teleferica si effettuerà su paline già predisposte come è stato detto precedentemente al paragrafo 1) delle operazioni preliminari.

Messa a posto la gabbia, la prima squadra eseguirà lo zavorramento coi sacchetti, avendo cura di porre sul fondo delle tavole, in modo da ripartire il peso della zavorra su tutti gli elementi del telaio inferiore, e poscia procederà al mascheramento della stazione con materiali raccolti sul posto o con reti mimetiche.

Una teleferica al ponte di Vidor

c) Zavorrata la gabbia della stazione motrice, la seconda squadra effettuerà il trasporto e il montaggio a terra dei cavalletti sulla sponda amica nei punti fissati in precedenza e provvederà al loro mascheramento; generalmente un cavalletto dell'altezza di 6 metri, se le sponde o gli argini sono alquanto rialzati rispetto all'alveo del corso d'acqua e la larghezza di questo non supera i cento metri, è più che sufficiente. I cavalletti avranno già applicati i controventi alla testata; il rimanente del materiale di controventatura (tenditori, paletti, morsetti a due bulloni, morsetti a quattro bulloni con occhi) verrà lasciato in posto entro sacchetti.

d) Le bobine delle funi portanti e della traente saranno dalla prima squadra fatte rotolare dal punto ove furono scaricate dal l'autocarro fino alla stazione motrice e collocate dietro la testata posteriore della gabbia, in modo da ripararle almeno dai tiri frontali delle armi automatiche della fanteria.

Nelle tabelle allegate 1 e 2 sono specificati i tempi parziali ed il personale occorrente per l'esecuzione delle operazioni suindicate qualora venga impiegata una teleferica del tipo n. 1 della lunghezza di circa 500 metri e nella supposizione che il materiale arrivi sul posto verso l'imbrunire.

Durante e immediatamente dopo la costituzione della testa di ponte si procederà alle operazioni di cui ai numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10.

1) Per il montaggio del gruppo motore non vi sarà alcuna difficoltà tanto più che la revisione di esso già venne eseguita in fase preparatoria.

TABELLA 1.

Computo del tempo occorrente per il montaggio di una teleferica tipo N. 1 della lunghezza di 500 metri

OPERAZIONI DA COMPIERE	Prima della costituzione della testa di ponte								Durante ed immediatamente dopo la costituzione della testa di ponte												Note
	1ª ora	2ª	3ª	4ª	5ª	6ª	7ª	8ª	1ª ora	2ª	3ª	4ª	5ª	6ª	7ª	8ª	9ª	10ª	11ª	12ª	
Scavo contenimento stazione motrice	——	——																			(1) Tempo imprecisato variabile a seconda della distanza di trasporto e dei mezzi impiegati; se la località di attraversamento è stata scelta nelle vicinanze di un ponte e il transito su questo sarà possibile, due ore sono più che sufficienti.
Riempimento sacchetti a terra di zavorramento			——	——																	
Trasporto materiali gabbia stazione motrice e montaggio di questa (esclusi motori ed accessori)	– –	– –	– –	– –	– –																
Zavorramento stazione motrice					——																
Trasporto e montaggio a terra dei cavalletti e loro mascheramento						– –	– –	– –													
Trasporto bobine funi						——															
Mascheramento stazione motrice e altre parti da montare sulla sponda amica							——	——													
Mascheramento materiali da trasportare sull'altra sponda a testa di ponte costituita							——	——													
Montaggio del motore e sue parti accessorie									– –	– –											
Sollevamento cavalletti sponda amica											– –	– –									
Trasporto materiali stazione di tensione al posto d'impiego (1)									——	——											
Montaggio stazione di tensione											——	——									
Riempimento sacchetti a terra di zavorramento													——								
Zavorramento stazione di tensione														——							
Trasporto cavalletti all'altra sponda ed al posto d'impiego (1)									——	——											
Montaggio cavalletti anzidetti											——	——									
Passaggio fune traente attraverso il corso d'acqua									····	····											
Tensione fune traente														····							
Passaggio funi portanti a mezzo della traente															····	····	····				
Tensione funi portanti a mezzo del motore e paranco differenziale o argani di tensione																	····	····	····		
Montaggio vagoncini																			– –		
Stendimento linea telefonica																			——		
Collaudo teleferica																				– –	

Segni convenzionali: 1ª squadra ——; 2ª squadra – – –; 3ª squadra ··········

TABELLA 2.

Composizione delle squadre per il montaggio di una teleferica tipo N. 1

Squadre	Forza	Operazioni da eseguire
		Prima della costituzione della testa di ponte
1ª SQUADRA	un graduato di truppa 12 uomini	Scavo contenimento stazione motrice Riempimento sacchetti a terra di zavorramento Zavorramento stazione motrice Trasporto bobine funi Mascheramento materiali stazione motrice e altre parti da montare sulla sponda amica Mascheramento materiali da trasportare sull'altra sponda a testa di ponte costituita
2ª SQUADRA	un graduato di truppa 8 uomini	Trasporto e montaggio materiali stazione motrice (escluso motori ed accessori e loro mascheramento) Trasporto e montaggio a terra dei cavalletti e loro mascheramento
		Durante e immediatamente dopo la costituzione della testa di ponte
1ª SQUADRA (1)	un graduato di truppa 16 uomini 50 ausiliari comandati da un ufficiale	Trasporto materiali stazione di tensione e di linea sul posto d'impiego Montaggio stazione di tensione e cavalletti Riempimento sacchetti a terra e zavorramento stazione Stendimento linea telefonica
2ª SQUADRA	un graduato di truppa 8 uomini	Montaggio motore e sue parti accessorie Sollevamento cavalletti sponda amica Montaggio vagoncini Collaudo teleferica
3ª SQUADRA	un sottufficiale 10 uomini	Passaggio traente attraverso corso d'acqua Tensione fune traente Passaggio funi portanti a mezzo del motore Tensione portanti a mezzo del motore e paranco differenziale o argani di tensione

(1) In un solo viaggio con tale forza viene trasportato tutto il materiale da montare sull'altra sponda.

La squadra che procederà al montaggio sarà la stessa seconda squadra che avrà montato la gabbia della stazione motrice.

2) Per il sollevamento dei cavalletti sulla sponda amica provvederà la seconda squadra anzidetta non appena il gruppo motore sarà a posto.

3) Il trasporto a spalla dei materiali della stazione di tensione e di linea avverrà attraverso il ponte più vicino all'impianto a mezzo degli uomini della prima squadra, lievemente rinforzata, e da ausiliari, a preferenza del genio, o meglio, ove possibile, con automezzi; solo in casi eccezionali si ricorrerà all'impiego di galleggianti poichè:

le barche delle normali sezioni da ponte, male si prestano al trasporto di materiali metallici specie se ingombranti o di forte peso, a meno di impiegare portiere, ma allora si perderebbe troppo tempo a costruirle e riuscirebbero troppo visibili e vulnerabili;

i galleggianti rappresentano sempre, se colpiti, un pericolo per i ponti a valle, pericolo che occorre assolutamente escludere, specie in fase iniziale di costituzione di testa di ponte;

non vi sarebbe guadagno di tempo rispetto al trasporto fatto con uomini, a meno che il ponte disti molto dalla località scelta per l'impianto;

impiegando uomini od automezzi il materiale arriverebbe contemporaneamente sul posto d'impiego e subito potrebbe avere inizio il montaggio della stazione.

Per la stazione di tensione lo scavo potrà ridursi a pochi centimetri e avrà carattere di semplice piazzale livellato necessitando guadagnare tempo; per opporsi agli scorrimenti della gabbia questa verrà ancorata con dei paletti piantati aderentemente alla sua parte anteriore e muniti di saette.

Il numero dei paletti d'ancoraggio occorrenti dipenderà dalla natura del terreno.

Ultimato il montaggio della gabbia, seguirà lo zavorramento nel modo già indicato per la gabbia della stazione motrice, impiegando materiali provenienti da cave di prestito.

4) Mentre la prima squadra con metà degli uomini monterà la stazione di tensione coll'altra metà effettuerà il montaggio e sollevamento dei cavalletti.

5) Durante l'esecuzione delle operazioni di trasporto dei materiali sull'altra sponda ed il completamento della stazione motrice, una terza squadra inizierà lo stendimento e il passaggio della traente attraverso il corso d'acqua. È questa l'operazione più difficile e che può dar luogo a perdite di tempo talora considerevoli ove non siano impiegati mezzi adeguati ed osservate le norme sotto specificate.

Il sistema più rapido e sicuro, ove il corso d'acqua sia inguadabile, è quello con l'aiuto della barca; l'attraversamento si farà prima con una fune ausiliaria metallica flessibile di piccolo diametro quali sono le traenti dei telefori (5–6 millimetri) o in mancanza di quella con una fune sottile di canapa; una volta passata la fune ausiliaria, si legherà alla estremità di questa la traente e poscia dall'altra riva si procederà al tiro della fune con paranco a corda o con uomini, avendo l'avvertenza di tenere sollevata dall'acqua la traente in modo da annullare o almeno diminuire il più possibile la pressione che la corrente eserciterà sulla fune traente ed agevolare così il tiro della medesima.

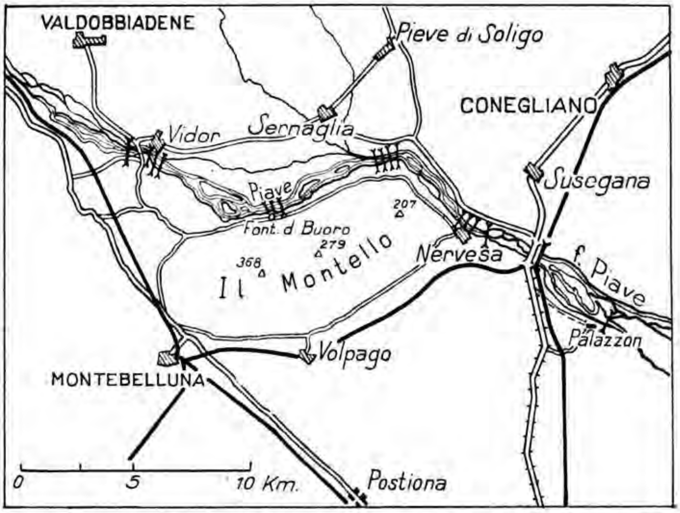
Pertanto la barca, a passaggio avvenuto della fune ausiliaria, si ancorerà in mezzo al filone e farà da sostegno alla traente; l'equipaggio aiuterà il tiro della fune. L'operazione riuscirà facilitata potendo disporre di più galleggianti.

La traente non dovrà essere caricata e svolta entro la barca, ma da riva, per il pericolo che la bobina può presentare urtando contro il fasciame della barca a causa della sua instabilità e forte peso (per una lunghezza d'impianto di 500 metri oltre 4 quintali), per l'ingombro ed il pericolo che può rappresentare per l'equipaggio allorchè la barca venisse presa dalla corrente.

6) Una volta passata la fune traente la terza squadra coi mezzi normali, (impiego di un paranco a corda), ne eseguirà la tensione; la barca che ha servito al passaggio della fune ancorerà a monte dell'allineamento di qualche diecina di metri in attesa del passaggio delle portanti a mezzo della traente, pronta ad accorrere, qualora la fune portante durante lo stendimento toccasse l'acqua e s'impigliasse in qualche relitto o masso, per rimuovere prontamente l'ostacolo.

Eseguita la tensione fisserà i capi della traente con morsetti, se s'impiegheranno i vagoncini a piattaforma e sospensioni a carrelli, oppure eseguirà l'impalmatura nel caso d'impiego di sospensioni « Valtellina ».

7) e 8) A mezzo della traente azionata dal motore la terza squadra procederà alla distesa delle portanti; all'uopo fisserà con morsetto a 6 bulloni o due morsetti a 4 bulloni un capo di una delle



LE TELEFERICHE IMPIANTATE ATTRAVERSO IL PIAVE DURANTE L'OFFENSIVA DELL'OTTOBRE 1918

funi portanti alla traente e poscia farà mettere in movimento quest'ultima.

Lo scavalcamento della portante sui rulli dei cavalletti avverrà con l'aiuto di due teleferisti i quali, a mano o con l'ausilio di un paranco a corda applicato alla testata del cavalletto, solleveranno l'estremità della fune portante permettendo a questa ed ai morsetti che la tengono fissata alla traente di passare dall'altra parte.

L'operazione è delicata ed occorre molta attenzione da parte del personale, specie del motorista, per non provocare lo strappamento del cavalletto; con tale procedimento si realizza il vantaggio di risparmiare considerevolmente tempo e personale e di rendere sicuro il passaggio delle funi qualunque sia la configurazione delle sponde, la velocità della corrente, e il regime del corso d'acqua.

Condotto a termine il distendimento della prima fune, si eseguirà quello dell'altra; poscia sempre a mezzo della terza squadra si solleveranno e si adagieranno le portanti sulle rispettive scarpe impiegando il paranco a corda, si darà la tensione ad ambedue le funi mediante l'aiuto del motore per il primo ricupero di fune, ed in seguito con paranco differenziale o con gli argani di tensione.

9) Ultimata la tensione delle portanti la seconda squadra provvederà a montare i vagoncini alle due estremità se la teleferica sarà a movimento « a va e vieni », altrimenti terrà disponibile un congruo numero di sospensioni sistema « Valtellina ».

10) Per l'esercizio della teleferica infine necessiterà un sistema di segnalazione fra le due stazioni; quello normale e più redditizio è il telefono; qualora vi fossero difficoltà per lo stendimento della linea (campate troppo lunghe rispetto alla resistenza meccanica del cordoncino telefonico) si potrà ricorrere a segnali convenzionali, eseguiti da una cornetta acustica o mediante colpi battuti su una delle due funi portanti.

Allo stendimento della linea telefonica provvederà il personale della prima squadra.

Ultimato così l'impianto, la seconda squadra procederà al rapido collaudo di esso per assicurarsi che il passaggio dei carichi non dia luogo ad inconvenienti di sorta.

Le tabelle 1 e 2 spiegano chiaramente il modo come sono formate ed impiegate le squadre ed il tempo occorrente per l'esecuzione delle singole operazioni durante e immediatamente dopo la costituzione delle teste di ponte.

Impianti teleferici costruiti attraverso il Piave nella grande guerra.

Avanti le preparazione dell'offensiva dell'ottobre 1918 che condusse alla vittoria definitiva, il Comando Supremo si preoccupò che i passaggi durante la costituzione delle teste di ponte venissero distrutti dalle artiglierie nemiche, (come già era avvenuto agli Austriaci nel giugno quando vollero forzare il Piave), od asportati dalle piene.

Per ovviare in parte a tale gravissimo inconveniente e garantire un minimo di rifornimento alle truppe d'assalto operanti sulla sponda opposta, venne concretato l'impianto in grande stile di teleferiche militari attraverso il Piave nei punti in cui questo presentava notevoli restringimenti, dove facile era il raccordo alle strade esistenti e minima la distanza dei ponti che sarebbero stati gettati all'alba del giorno fissato per l'inizio dell'attacco.

Come risulta dalla cartina annessa gli impianti progettati sommarono a 17 e precisamente: 5 in località « Ponte di Vidor », 3 in località « Fontana di Buoro », 4 in località « Cascina De Faveri », 4 in località « Nervesa », 1 in località « Palazzon ».

In base a tale quantitativo di teleferiche ed al tipo di impianto prescelto, « Ceretti e Tanfani » a va e vieni corrispondente all'attuale n. 1, venne spedito alla 3ª compagnia teleferisti tutto il materiale occorrente ed aumentato considerevolmente il personale traendolo dalle altre compagnie.

Il personale e il materiale affluirono nella prima decade di ottobre ai plotoni di Montebelluna e di Volpago.

Le operazioni preliminari riflettenti la precisazione dei punti di attraversamento e la determinazione dei dati d'impianto vennero ultimate entro il 15 ottobre; nei giorni precedenti l'azione si effettuarono i trasporti dei materiali valendosi della ricca rete stradale del Veneto, specie della pede–montelliana, il montaggio delle stazioni motrici e l'accantonamento dei rimanenti materiali. Il 24 ottobre tutte le operazioni da compiere prima della costituzione delle teste di ponte, erano ultimate. Appena create le teste di ponte a Vidor, a Fontana di Buoro, a Cascina De Faveri, a Nervesa, ed a Palazzon, si effettuarono i trasporti a spalla dei materiali delle stazioni di tensione e di linea e si completarono gli impianti.

Il 31 ottobre la prima teleferica del gruppo « Ponte Vidor » veniva ultimata ed aveva inizio il trasporto all'altra sponda di viveri e munizioni; il 1° novembre erano ultimate ed entravano in esercizio le prime teleferiche dei gruppi « Fontana di Buoro » e di « Nervesa » e quella ubicata in località « Palazzon ».

Il 4 novembre, a causa della rapida e travolgente avanzata dei nostri reparti e dell'avvenuto armistizio, la costruzione degli altri impianti veniva sospesa, quando la maggior parte di essi stava per essere ultimata.

Pubblichiamo la fotografia di una teleferica del gruppo « Ponte di Vidor » i cui due cavalletti vennero disposti sulle rive e le stazioni dietro gli argini situati a qualche diecina di metri dalle rive stesse.

Concludendo: l'impiego delle teleferiche smontabili nell'attraversamento dei corsi d'acqua, in ausilio ai ponti di equipaggio o di circostanza e dei porti, può in taluni casi meglio risolvere il problema dei rifornimenti e talvolta rappresentare l'unica via di trasporto a disposizione delle truppe operanti al di là di un corso d'acqua, specie oggi in cui le aviazioni, tendenti nei vari paesi a svilupparsi sempre più, nulla tralasceranno per distruggere le comunicazioni e di queste i punti più sensibili, i ponti.

Se le stazioni saranno bene mascherate, gli impianti non riusciranno molto visibili dall'alto, per cui è da ritenere possano ancora funzionare nel più vivo dell'azione; comunque la loro presenza imporrà una maggiore attività dell'aviazione avversaria a tutto vantaggio di altri suoi bersagli più importanti e vitali.

Enrico Vanelli

Bibliografia politico-militare della guerra italo-etiopica

La bibliografia italiana di studi coloniali ha segnato in quest'anno aureo di fervida e feconda passione coloniale una fioritura continua; si potrebbe anzi dire che essa ha seguito un crescendo geometrico; quasi ogni giorno sono comparse in vetrina nuove pubblicazioni che trattano delle nostre colonie sotto ogni aspetto: storico, geografico, economico, politico, militare, ecc, e tutte hanno gareggiato nel suscitare l'interessamento degli studiosi.

Il fenomeno, oltre che essere più che naturale, perchè intimamente connesso con gli storici avvenimenti dell'annata, è stato una delle migliori documentazioni che la coscienza coloniale della Nazione era più che matura per quella grandiosa impresa verso la quale il genio del Duce, nella sua previggente, lungimirante e sicura perspicacia, avviò il Paese e per la quale il Soldato d'Italia in grigio verde e in camicia nera e l'Italia tutta, hanno dato così luminosa prova del loro valore e del loro cuore meravigliosamente grande e generoso.

Diamo un rapido sguardo alle principali pubblicazioni comparse nelle mostre dei librai in questi mesi.

Di veste ufficiale è quella in due volumi di cui l'Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito iniziò la pubblicazione nell'autunno scorso e la completò nell'estate di quest'anno. Basandosi su documenti ufficiali, essa ricostruisce la *Storia militare della Colonia Eritrea* dal 1869. Cioè, dopo un fugace accenno all'idea espansionistica coloniale del Conte di Cavour, manifestata fin dal gennaio 1857, essa prende le mosse da quando nel Congresso delle Camere di Commercio, tenuto nell'ottobre 1869 in Genova, si affermava la necessità per il giovanissimo regno d'Italia di assicurarsi lungo la via che conduce alle Indie e all'Estremo Oriente un posto qualunque dove ricoverare le navi, provvederle di carbone, e da quando Giuseppe Sapeto acquistava nel novembre di quell'anno, per conto del Governo italiano, dai sultani fratelli Hassan ben Ahmad e Ibrahim ben Ahmad, la baia di Assab. Quest'opera si compone appunto di due volumi, il primo, pubblicato nell'autunno 1935 arriva, attraverso 12 capitoli con un buon numero di allegati, di schizzi e di carte, e con belle illustrazioni dell'epoca, alla narrazione delle operazioni conclusesi, sotto il governatorato del generale Baratieri, nel dicembre 1894 dopo la presa di Cassala e il secondo, corredato da un apposito fascicolo di carte, schizzi e tavole, completa la storia della nostra colonia primogenita diffondendosi nei più minuti particolari militari e politici fino al trattato di pace di Addis Abeba del 26 ottobre 1896 e con un'abbondante appendice in cui sono accennati tutti gli avvenimenti posteriori svoltisi fino al 1921.

S. E. Ambrogio Bollati con l'interessante e preziosa *Enciclopedia dei nostri combattimenti coloniali fino al 2 ottobre 1935–XIII*, ha dato un'altra prova di quella poderosa sua attività e passione coloniale, che lo hanno reso famigliare a quanti da vent'anni si occupano di colonie, come ha scritto in proposito S. E. Lessona. Non esisteva infatti fino ad oggi un buon testo che registrasse in ordine succinto, alfabetico, tutti i fatti d'arme italiani che si sono svolti nelle nostre colonie. E S. E. Bollati ne ha registrati più di cinquecento corredandoli con una ricca documentazione di carte, di schizzi e di belle e nitide illustrazioni. Inoltre egli ha fatto precedere ciascuna delle quattro parti (Eritrea – Somalia – Tripolitania – Cirenaica) in cui è ripartito il volume, oltre che da una sintesi degli avvenimenti militari che riguardano ogni Colonia, anche da un elenco cronologico degli avvenimenti stessi: dal 15 novembre 1869 per l'Eritrea; dal 1885 per la Somalia, e dal 4 e 5 ottobre 1911, rispettivamente per la Cirenaica e la Tripolitania, da quando cioè, venticinque anni or sono, i primi reparti italiani sbarcarono a Tobruk ed a Tripoli.

S. E. Luigi Federzoni sotto il titolo: *A. O. – Il Posto al Sole*, ispirato dalla scultorea frase pronunciata dal Duce nel discorso del 2 ottobre, ha raccolto in un volume, con i caratteri dello Zanichelli di Bologna, i suoi scritti ed i suoi discorsi sulla nostra causa coloniale pubblicati in questo ultimo quarto di secolo. Giustamente egli premette che rileggendo adesso la sua prosa ne prova quasi un'impressione di rara innocenza «per non dire di pacifica e trasparente banalità», inconvenienti che capitano a coloro, egli soggiunge «che hanno avuto ragione dai fatti». Basta rileggere, infatti, *Adua: dramma di due generazioni*, che egli pubblicò nell'*Idea Nazionale* del 1° marzo 1911, per averne l'immediata sensazione; se ne ha una ancor più luminosa persuasione rileggendo l'articolo *Il passato e l'avvenire dell'Eritrea*, dettato per *Gerarchia* del gennaio 1930, impostato sul seguente postulato «.... forse più che la guerra, l'azione coloniale è l'esame dei popoli. In questo senso la storia dell'Eritrea, che le vecchie generazioni italiane vollero dimenticare e che nessuno ha pensato d'insegnare alle nuove, rispecchia e riassume lo stato della coscienza nazionale dalla presa di Roma alla marcia su Roma».

Soffermiamoci infatti sulla storia di quest'ultimo mezzo secolo di vita italiana e constateremo come il nostro espansionismo coloniale rispecchi in ogni sua tappa, perfettamente, la tonalità del governo dell'epoca e come fosse fatale che la minuscola nostra Eritrea, che per alcuni decenni, attraverso vicende più o meno fortunate e discussioni più spesso avvilenti, sembrò segnare soltanto un principio di possesso, un'idea, dovesse invece nell'èra dell'Italia fascista «sotto la guida potente di Mussolini» assurgere alla grandezza dell'Impero etiopico italiano; ma, concludiamo, ancora con le parole dell'insigne autore: «Egli solo», cioè il Duce, «poteva condurci a questa meta».

S. E. Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, dedicandolo al suo Giorgio «che si batte coi Dubat» ha pubblicato coi caratteri della Mondadori sotto il titolo *Orizzonti di Impero. Cinque anni in Somalia* un poderoso volume di quasi 400 pagine in cui premettendo che intende compiere «un atto di fede narrando i fatti come li ha veduti, come li ha sentiti, come li ha vissuti» descrive i cinque anni del suo fattivo governatorato della Somalia.

La Reale Società Geografica Italiana ha pubblicato coi caratteri dello Zanichelli di Bologna un volume di oltre 400 pagine con 5 carte fuori testo e con 29 cartine e grafici vari su: *L'Africa Orientale* offrendo con esso, tempestivamente, un'opera di alto valore scientifico e divulgativo: storico e geografico. Questa è ben degna della fama accaparratasi nei suoi 68 anni di vita dal maggiore nostro Istituto di scienza geografica ed è dovuta alla collaborazione dei suoi più competenti soci. Il prof. Attilio Mori ne curò la parte I: *Storia della conoscenza e della esplorazione*; il prof. Giotto Dainelli la parte II: *Le condizioni fisiche dell'A. O.*; il prof. Roberto Almagià la parte III: *Geografia antropica ed economica* e S. E. Corrado Zoli, infine, la parte IV: *Geografia politica*.

Sono pure di questi mesi le seguenti altre pubblicazioni: *Somalia italiana* in cui il generale Cesare Cesari espone l'intera storia della lontana nostra colonia bagnata dalle acque dell'Oceano Indiano; *Etiopia d'oggi* in cui Corrado Zoli, mentre rappresenta nel campo geografico, etnografico, politico e militare l'Abissinia quale si è affacciata nel conflitto odierno col nostro Paese, ricorda con successione strettamente cronologica gli avvenimenti politici e militari inerenti ai suoi rapporti per mezzo secolo con

l'Italia e più particolarmente quelli che riguardano la sua politica interna in questo ultimo decennio.

Emilio Canevari e Giovanni Comisso col volume edito dalla Mondadori *Il generale Tommaso Salsa e le sue campagne coloniali*», nel compiere opera altamente meritoria per aver consacrato nella giusta luce l'aureola di gloria con cui questo grande Soldato, più volte decorato delle maggiori ricompense al valore e di quella più ambita, cioè della medaglia d'oro, merita di essere ricordato nella storia dei fasti militari coloniali d'Italia, ricostruiscono un'interessante pagina di storia militare coloniale, che riguarda la nostra Eritrea prima e dopo Adua del 1896, la nostra spedizione in Cina del 1900–1901 e le operazioni in Libia nei primi due anni della nostra occupazione.

Due pubblicazioni che pure meritano di essere particolarmente segnalate, tutte due portano lo stesso titolo: *Le Guerre coloniali d'Italia*»; e sono dovute, l'una, al generale Aldo Cabiati la quale fa seguito a quella collana delle «Edizioni Corbaccio» che in quindici volumi comprende tutta la storia della nostra grande guerra; l'altra tenenti colonnelli Vittorio Giglio e Angelo Ravenni, uscita dai torchi della casa editrice Francesco Vallardi. Tutte due, per quanto di fisonomia diversa, perchè mentre la prima si è mantenuta nel tipo economico della collana di cui implicitamente fa parte, la seconda invece ha carattere di lusso, con un corredo di belle e interessanti illustrazioni, seguono un'analoga trama: dànno maggiore sviluppo agli avvenimenti storico–politici che riguardano le origini e un cinquantennio di vita della nostra colonia primogenita, ma non trascurano anche nei particolari la storia politico militare di tutti gli altri nostri possedimenti coloniali, fino a dedicare l'ultimo capitolo a quella nostra partecipazione alla spedizione in Cina nel 1900, che si conchiuse con la concessione fatta all'Italia nella zona delle legazioni di Tientsin.

Italiani in A. O. Pagine di Pionieri, è un volume di Cesare Giardini di quasi 500 pagine, pubblicato a cura dell'Istituto per gli studi di politica internazionale di Milano. Esso costituisce nei numerosi medaglioni biografici che raccoglie, una ampia rievocazione di quanti nel corso di tre quarti di secolo versarono il loro sangue e diedero tutte le loro energie per la causa coloniale italiana.

Con uguale nobile intento Luigi Messedaglia ha pubblicato coi caratteri della Cappelli di Bologna *Uomini d'Africa. Messedaglia Bey e gli altri collaboratori italiani di Gordon Pascià*, un poderoso volume di oltre 300 pagine in cui, come ha dettato in prefazione S. E. Federzoni, «l'A. ha ricavato con molta avvedutezza critica assai meglio e più che la compiuta biografia di Giacomo Bartolomeo Messedaglia, ossia di un italiano che fu, con Romolo Gessi il migliore dei luogotenenti di Gordon e notizie accurate e sicure di altri connazionali che cooperarono poderosamente alla memorabile impresa di lui». Alberto Pollera, esperto coloniale di primissimo ordine, per avere vissuto molti anni nelle regioni abissine e delle quali ha già arricchito la bibliografia coloniale con pregevolissime opere, principali quelle su *Lo Stato etiopico e la sua Chiesa* e *La battaglia di Adua del 1° marzo 1896 narrata nei luoghi ove fu combattuta* pubblicate rispettivamente negli anni 1926 e 1928, ha recentemente pubblicato coi caratteri della Bemporad un piacevole quanto interessante volume su *Le storie, leggende e favole del Paese del Negus*.

Così pure il dottor Leopoldo Traversi, insigne colonialista che ha già pubblicato, cinque anni or sono, una preziosa e poderosa relazione su *Let–Marafià. Prima stazione geografica italiana nello Scioa e le nostre relazioni con l'Etiopia* (1876–1896), ha pubblicato quest'anno *L'Italia e l'Etiopia da Assab a Ual–Ual*» col modesto proposito, egli dice, di esporre in forma piana e succinta le nostre vicende coloniali abissine in tale periodo di tempo. Egli scrive con la profonda competenza di chi ha vissuto anni e anni nell'ambiente, arrivando con l'esercizio della sua professione di medico, alla corte dei Negus dai quali, come tale, era stimato e ricercato.

Adriano Carbone, che in passato fu soldato, viaggiatore ed esploratore, coi caratteri della Rispoli di Napoli ha pubblicato *Questa è l'Etiopia*, opera che potrebbe definirsi completa ed utile per una buona conoscenza dell'ambiente sotto l'aspetto geografico, politico (quale fu in passato), civile, religioso e nei suoi costumi e nelle sue credenze, nella sua attività economica e commerciale, concludendo col dimostrare, esaminandone i precedenti storici anche più recenti, quale mosaico di menzogne e di barbarie costituisse il defunto impero etiopico.

Tomaso Sillani coi caratteri de la sua «Rassegna Italiana» ha curato una seconda edizione, aggiornandola, e completandola, del suo volume *L'Africa Orientale italiana e il conflitto italo-etiopico. Studi e documenti*», pubblicato nel 1933, volume di più di trecento pagine, ricco di tavole, carte ed illustrazioni, prezioso ed utile non soltanto come documentazione storica, ma anche per i diversi problemi di carattere politico, economico e commerciale che, con la collaborazione dei maggiori e più esperti colonialisti, a cominciare da S. E. Emilio De Bono che ne dettò la prefazione, prende in esame.

Carlo Conti Rossini ha pubblicato a cura dell'Istituto per l'Oriente: *Italia ed Etiopia del trattato di Uccialli alla battaglia di Adua* ricostruendo e studiando le vicende del conflitto fra Italia ed Etiopia dal trattato di Uccialli (2 maggio 1889) alla sera dell'infausta giornata del 1° marzo 1896.

Amedeo Giannini ha invece raccolto in un breve fascicolo, edito a cura dell'Istituto nazionale fascista di cultura, tutta la documentazione storico–politico–diplomatica de *Il Conflitto italo–etiopico* e dell'Istituto coloniale fascista è un volume di un centinaio di pagine in cui sono raccolti tutti i principali *Documenti dell'Impero fascista*, dallo storico discorso del Duce, che annunciava la suprema decisione, alla storica seduta del Senato del 16 maggio di quest'anno per l'approvazione della Legge che proclamava l'Impero italiano d'Etiopia.

Vittorio Tedesco Zammarano, l'ardito esploratore e cacciatore nell'Africa Orientale, ha affidato ai torchi della Ceschina di Milano i ricordi delle ultime sue esplorazioni *Alle sorgenti del Nilo azzurro, da Adua al lago Tana*.

Altre pubblicazioni dell'annata che meritano di non essere dimenticate in questa rapida rassegna sono: *La giornata di Adua* (1896) di Rodolfo Mazzucconi; *L'Abissinia attuale sotto tutti i suoi aspetti* del colonnello Varo Varanini; *L'Abissinia in Armi* di Arnaldo Cipolla; *Etiopia. L'incognita africana* di Mario Pigli; *Memorie d'Africa* di Alessandro Sapelli; *L'ordinamento politico dell'Impero Etiopico* di Enrico Giurco; la collana di cinque volumi *Che cos'è l'Africa* di D'Agostino Orsini di Camerota, dei quali il secondo e il terzo trattano rispettivamente delle Colonie italiane e delle vaste regioni dal delta del Nilo all'acrocoro etiopico; *L'Africa Orientale italiana e l'Abissinia* di Nicola Malizia; *Che cos'è l'Etiopia* di Ugo Manni e i due volumi in cui Roberto di San Marzano descrive ed illustra i suoi viaggi e le sue esplorazioni dal Giuba al Margherita e dalla piana somala all'altipiano etiopico. Abbiamo inoltre presenti alcune biografie dei nostri maggiori condottieri coloniali: *Il Leone del Battaglione Nero* di Aldo Valori, che con *L'Eroe di Macallé* di Crispino Catteruccia, fa parte delle monografie sull'ardimento italiano in ogni tempo, di cui si è fatta iniziatrice la Casa «Ardita. Emilio Balbo ha scritto «*Come Pietro Badoglio ha frantumate le armate abissine*» edito dalla Pinciana di Roma e per la stessa collana della Pinciana Paolo Orano ha scritto di *Rodolfo Graziani, generale scipionico*, volumetto che viene a integrare quello di Sandro Sandri, di quattro anni fa, pure sul *Generale Graziani*. Questo volume è compreso nella collana Le grandi figure coloniali allora iniziata da «L'Azione Coloniale» e nella quale sono pure comprese, per opera dello stesso autore, la monografia su «*Il Principe Sahariano*, il valoroso giovane principe di Casa Savoia che ha così degnamente legato il suo nome alle nostre imprese libiche e la monografia di Edmondo Zavattari su *Il generale Edmondo Baldissera*, (*Il costruttore della colonia Eritrea*) compresa nella collana: La centuria di Ferro, che sta pubblicando la Casa Oberdan Zucchi di Milano.

Dal 25 aprile scorso inoltre ebbe inizio, sotto la direzione di S. E. il generale Ottavio Zoppi e per cura della casa editrice Tumminelli, una pubblicazione quindicinale in grande for-

mato, delle *Cronache illustrate dell'azione italiana in A. O.* intesa a fissarne secondo il programma editoriale «con dovizia di dati cartografici, fotografici e statistici la cronistoria delle nostre operazioni in A. O. mettendo in evidenza la completa nozione dello sforzo che la nostra Patria è stata chiamata ad esercitare per il compimento della sua missione storica in Africa ».

La casa editrice Mondadori ha inoltre pubblicato, in una serie di 10 fascicoli riordinati successivamente in due volumi, un'illustrazione storico-geografica su *L'Africa Orientale*, compilata a cura dell'Istituto per gli studi di politica internazionale; opera egregiamente riuscita specialmente nella sua ricca parte illustrativa. Il volume primo, dopo uno sguardo d'insieme rivolto alle regioni finitime con l'Etiopia, tratta di questa in tutti i suoi particolari (Paese – abitanti – religioni – costumi e ordinamento politico) e nelle sue relazioni politiche con l'Italia nell'ultimo trentennio; la parte seconda con un complesso di più di 700 pagine con la parte prima, tratta in modo dettagliato dell'Eritrea, della Somalia italiana, della costa francese dei Somali e della Somalia britannica.

Risolto il problema militare della conquista, cominciano a fiorire le pubblicazioni che trattano dello sfruttamento economico del Paese; abbiamo sott'occhio due delle migliori: quella di A. V. Pellegrineschi: *Etiopia. Aspetti economici* pubblicata a cura dell'Istituto Coloniale Fascista dalla «Principato» di Messina e quella di Raffaele di Lauro *Possibilità economiche attuali del nord-ovest etiopico* edita, pure essa sotto gli auspici dell'Istituto Coloniale Fascista, dalla Società italiana di arti grafiche.

Raffaele di Lauro ha pure recentemente pubblicato a mezzo della Mondadori di Milano *Tre anni a Gondar* in cui racconta la sua attività svolta nell'Amhara quale R. Console d'Italia

Cominciano pure ad affacciarsi in vetrina i volumi che rievocano la gloriosa gesta italiana in Etiopia nelle cronache sue giornaliere: sono giornalisti, scrittori, critici militari delle principali riviste e le direzioni delle riviste stesse che si sono affrettati a raccogliere in volumi i loro articoli.

Sandro Sandri ha pubblicato :

Sei, mesi di guerra sul fronte Somalo. Da Mogadiscio a Neghelli, Storia viva scritta combattendo. (Ed. Bertarelli, Milano)

Triario, in un volume che fa parte delle edizioni de «L'eco del Mondo» ha raccolto le sue cronache del conflitto italo-etiopico pubblicate quasi settimanalmente su quel periodico dal 2 ottobre al 9 maggio corrente.

Il maggiore Roberto Cimmaruta, rendendo omaggio dapprima al valore ed alla fedeltà assoluta dei suoi dubat, coi quali visse per ben sette anni consecutivi dal 1928, da quando cioè S. E. Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon gli affidò la costituzione di bande armate per la protezione dei contrastati confini della Somalia, col suo interessante volume *Ual Ual* uscito nel luglio scorso dai torchi della Mondadori, ricorda nei particolari più minuti quell'ultimo fatale incidente da cui doveva scaturire la scintilla che ci portò all'Impero.

Il generale Aldo Cabiati con un primo volumetto *Mareb – Neghelli – Endertà* pubblicato dalla Martucci di Milano, cui ha già fatto seguito il secondo: *Tigrai – Ogaden – Addis Abeba* ha esposto la narrazione quasi giornaliera degli avvenimenti militari svoltisi in A. O. dal 3 ottobre dell'anno XIII, intessendola sui comunicati ufficiali diramati dal Ministero della Stampa e Propaganda.

Successivamente, lo stesso generale Aldo Gabiati ha pubblicato, coi caratteri della Sonzogno di Milano, un'opera ancor più completa su *La conquista dell' Impero*. Essa riccamente illustrata con fotografie e schizzi, intende costituire una completa cronaca ragionata di tutta la guerra italo-abissina 1935-1936.

Cesare Marconi ha pubblicato : *Dal Mareb al Tacazzè. Tre mesi fra soldati e operai in A. O.*, e la Direzione della Rivista di Fanteria: *La conquista dell'Etiopia. Sintesi delle operazioni militari*, in un elegante volume, corredato con fotografie e schizzi e una carta dell'Africa Orientale (1:3.000.000) in cui ha raccolto le note già pubblicate nei fascicoli della Rivista, dal dicembre 1935 al luglio 1936, sulla preparazione, sulla condotta e sulle successive fasi della nostra impresa « degna veramente di Roma, perchè più di ogni altra difficile e meglio di ogni altra coronata dalla vittoria e destinata al trionfo della civiltà »

Ricordiamo per ultimo, unicamente perchè è di questi ultimissimi giorni, ma ad esso spetterebbe il primissimo posto, il volume con cui S. E. il Quadrumviro e Maresciallo d'Italia Emilio De Bono ha inaugurato la serie delle pubblicazioni dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura su «La Conquista dell'Impero». Egli ha trattato del periodo di cui fù il grande Artefice e cioè «La preparazione e le prime operazioni», compilando un libro: *La preparazione e le prime operazioni*, «impressionante e destinato come tale a sbalordire il lettore italiano e straniero», come ha scritto il Duce nella Sua introduzione.

Luigi Susani

L'alluminio

Nella assidua ricerca del possesso delle materie prime da parte di tutte le nazioni, quella dei metalli o meglio dei minerali metalliferi è più acuta delle altre, per la impossibilità allo stato attuale della tecnica di sostituire (come invece si va verificando nel campo dei combustibili) altra materia a quella dei metalli, che costituiscono una delle indispensabili basi della vita meccanica e produttiva.

Ma se la situazione del possesso dei minerali metalliferi è appunto di una insostituibilità fondamentale nel complesso delle materie prime esistenti nel territorio di una nazione, l'incessante progresso della tecnica ha rivelato nuovi e vasti campi di sfruttamento, determinando il capovolgimento di posizioni produttive e di luoghi comuni creati in proposito.

Così è oggi per quanto riguarda l'Italia, le sue consistenze di minerali metalliferi e la nota artificiosa opinione della « mancanza di metalli » nella produzione nazionale.

Il capovolgimento che ci riguarda ha nell'alluminio il suo cardine, ed è della maggiore importanza giacchè il nostro secolo è stato definito « il secolo dei metalli leggeri », tra i quali l'alluminio tiene incontrastato posto di preminenza. Nel tempo nostro, l'uomo sembra incessantemente spinto verso le alte velocità, in terra, sul mare e nel cielo, la cui conquista rappresenta anche una espressione delle capacità meccaniche dei popoli: conquista che dai metalli leggeri attende il più valido contributo, quasi per significare un sollevamento delle umane possibilità dalle inviolate leggi del peso e dell'inerzia.

Noi italiani non abbiamo che da allietarci di questa epoca dei metalli leggeri perchè la natura, che ci è stata avara in altri campi, ci è stata prodiga di materie prime dalle quali si può ricavare dei metalli leggeri, l'alluminio.

Nella sua sessione dell'aprile scorso, la Corporazione della metallurgia e della meccanica ha imposto alla considerazione dei produttori e dei consumatori *un metallo italiano*: *l'alluminio* e riconoscendo l'opportunità di sostituirlo, in tutte le applicazioni nelle quali è tecnicamente possibile, al rame e ad altri metalli importati, formulò voti affinchè il Consiglio Nazionale delle Ricerche concretasse, entro il più breve termine, i limiti e le modalità dell'impiego obbligatorio dell'alluminio, e i Ministeri competenti, emanassero relative disposizioni per imporre gradualmente, negli usi pratici, l'impiego stesso.

Quali sono i motivi della enunciata « nazionalità » dell'alluminio, decretata, per la prima volta, dal consesso corporativo della categoria metallurgica? Anzitutto l'esistenza nel sottosuolo del nostro paese di rilevanti giacimenti dei relativi minerali più diffusi, la bauxite e la leucite, che garantiscono i nostri rifornimenti per un lungo periodo di tempo; in secondo luogo, una lavorazione metallurgica che esige limitatissimo impiego di materiali da importare ed alla quale necessitano invece grandi quantità di materie prime di cui disponiamo, come l'energia elettrica; ed infine, ottenere un metallo che ha vaste possibilità d'impiego sul mercato nazionale.

Oltre a rispondere appieno alle prime due condizioni, l'alluminio rappresenta, quanto all'ultima di esse, il vero metallo dell'avvenire, non solo per le utilizzazioni sempre più varie ed interessanti che offre, ma anche perchè il suo consumo per abitante è ancora, nel nostro paese, molto al disotto di quelli delle grandi nazioni industriali europee ed americane. In questo campo, l'incremento dell'uso dell'alluminio, già notevole negli ultimi anni, offre possibilità imprevedibili, man mano che, insieme al progresso della tecnica, si diffonderà la conoscenza dei suoi pregi. Anche senza pensare che si potrà sensibilmente diminuire il consumo del ferro, della ghisa e dell'acciaio, per evidenti ragioni, è dato ritenere che tutto il gruppo dei metalli non ferrosi — piombo zinco, rame, nichelio, eccetera — sarà largamente sostituito, nei suoi impieghi, dall'alluminio il cui consumo tende inevitabilmente a raggiungere nel mondo il primo posto dopo il ferro, la ghisa e l'acciaio.

Bauxite e leucite

L'alluminio non esiste allo stato puro sulla crosta terrestre, entra invece in grandissima parte di minerali, e costituisce l'elemento più diffuso in natura, dopo l'ossigeno ed il silicio. Si trova, in notevole proporzione, nelle argille, notoriamente diffusissime sulla scorza terrestre, nel caolino, negli allumi, eccetera; ma le materie prime essenziali alla sua produzione industriale sono fino ad oggi le *bauxiti* e le *leuciti*: di ambedue il nostro paese possiede estesi giacimenti, la cui ricerca e produzione si è sviluppata solo correlativamente allo stabilirsi ed al progredire dell'industria italiana dell'alluminio ed allo sviluppo delle sue applicazioni in ogni settore della vita industriale e civile.

E poichè la storia di questo metallo è assai recente, datando dagli ultimi anni del secolo scorso, sarà utile, per una completa visione della materia, darne un cenno.

L'alluminio, ignoto fino a circa un secolo fa, venne isolato allo stato metallico da Oersted in Inghilterra nel 1825, realizzando una scoperta di alto valore scientifico ma di scarsa applicazione, dato l'altissimo costo del metallo ottenuto. Benchè i progressi della tecnica riducessero man mano i costi di questa produzione, pure essa assunse realizzazione industriale soltanto dopo la scoperta, avvenuta nel 1886, del procedimento elettrolitico: in questo, mediante l'impiego di un elettrolito fuso — la criolite — si rende possibile la dissociazione e la conseguente separazione allo stato liquido del metallo, che si raccoglie sul fondo della cella elettrolitica, dato il suo maggior peso rispetto al bagno nel quale è immerso.

La produzione dell'alluminio a tipo elettrolitico, sorta in Germania verso il 1890, ha avuto rapidissima ascensione, strettamente collegata agli sviluppi della tecnica dell'elettricità, passando nel contempo da prezzi industriali di costo di L. 5–6 al chilogrammo fino a L. 1,50 nell'immediato anteguerra. Lo sviluppo delle applicazioni di questo materiale è stato anche dovuto alle sue possibilità di sostituire convenientemente altri metalli che difettavano un po' dappertutto, contribuendo, specialmente durante la guerra mondiale, ad imporlo in impieghi fino allora impensati, dimostrativi delle pregevoli doti del metallo.

In Italia, malgrado la ricchezza degli elementi base della produzione dell'alluminio, i suoi minerali e l'energia idroelettrica, pure la formazione della relativa industria è stata tardiva: influenze

straniere da parte di potenti gruppi industriali costituitisi intorno a questa materia prima non hanno mancato di far sentire il loro dannoso influsso sullo sfruttamento delle accennate possibilità nazionali. Soltanto l'aumento della richiesta e del prezzo del metallo, dovute all'impulso dell'industria nazionale dell'automobilismo e dell'areonavigazione, poterono determinare la convenienza economica del sorgere di questa produzione: e così, nel 1906, a Lecce dei Marsi, nell'Aquilano, venne iniziata la escavazione delle bauxiti ed il loro trattamento per l'estrazione dell'alluminio metallico, nello stabilimento della Società « Elettrochimica » a Bussi (Pescara).

Nel 1917 venne iniziata la produzione dell'alluminio in un nuovo stabilimento a Villeneuve in Val d'Aosta, poi trasferito a Borgofranco. Nel 1928–1929 sono entrati in funzione due grandi stabilimenti, quello di Mori presso Trento e quello di Porto Marghera (Venezia), il primo dei quali è alimentato da una propria centrale idroelettrica sull'Adige. Ma la vera ascensione compiuta da questa industria è nel suo progressivo ed ormai quasi totale affrancamento dall'estero sia come capitali che come dirigenza, passando in buone mani italiane e per oltre la metà nel gruppo della « Società Montecatini ».

Premessi i brevi dati anzidetti sull'alluminio e sulla sua recente storia, passiamo a considerarne in dettaglio le basi sulle quali poggia la citata importantissima enunciazione di « nazionalità » conferita dal più alto consesso corporativo dello Stato ad un metallo italiano, definito anche, e non inopportunamente, il *metallo della patria*.

Il carattere nazionale attribuito a questo metallo dipende, in primo luogo dall'esistenza nel territorio nazionale dei due minerali dai quali può ottenersi produzione di alluminio, la bauxite e la leucite.

La bauxite — che costituisce ancor oggi, quasi dappertutto, il materiale base della produzione stessa — prende il nome dal villaggio di Baux, alle Bocche del Rodano, ove vi sono importanti cave. Ha aspetto simile all'argilla, colorazione giallastra con gradazioni sino al bruno, può essere più o meno impura per la presenza di quantità variabili di ossido di ferro, silice ed altre sostanze. La classificazione delle bauxiti viene fatta a seconda del colore (bianca, rossa, gialla) della composizione e degli usi cui si presta: può contenere dal 40 al 60 % di allumina, col qual nome si designano comunemente l'idrato e l'ossido di alluminio.

Le bauxiti italiane contengono dal 45 al 58 % di allumina, quelle istriane dal 50 al 59 %. Queste ultime sono depositate in caratteristiche « sacche » o « nidi » del terreno, nelle quali le lenti del minerale si trovano disposte con l'asse maggiore rivolto verso la profondità, come se la bauxite avesse riempito queste cavità preesistenti in forma di imbuti: l'entità delle miniere stesse può andare da 200 fino a qualche decina di migliaia di tonnellate.

I giacimenti dell'Istria, siti nei tenimenti di Albona, Savognano, Visinada, Visignano, Pisino e Gimino sono attualmente i più noti e sfruttati, alimentando l'industria nazionale dell'alluminio oltre quelle del cemento fuso, degli abrasivi e le chimiche ed avviando all'estero importanti contingenti di minerali, specialmente verso la Germania che ne difetta. I cantieri dell'Istria fanno capo ai porti di Albona e Fianona e dispongono di ferrovia a scartamento ridotto e di teleferica.

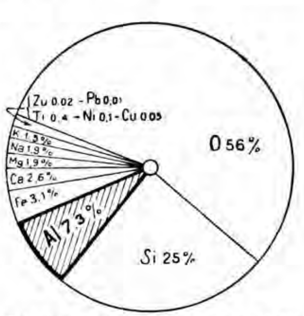
La particolare forma delle « sacche » di bauxite istriana se da una parte ne agevola la escavazione, dall'altra ha fatto sorgere dubbi sulla loro facile esauribilità, determinando in un primo momento una indagine geologica per accertare l'ammontare delle riserve bauxitifere in parola e successivamente l'adozione del vigente divieto di esportazione della bauxite inteso a riservare al nostro Paese la disponibilità di questi importantissimi minerali metalliferi. Questo provvedimento, che si è dimostrato benefico per la stessa industria estrattiva di cui trattasi, rientra nel gruppo di disposizioni tempestivamente emanate in ossequio ad una preveggente politica di emancipazione della produzione italiana da approvvigionamenti metalliferi che possono assumere tanta essenziale importanza in gravi momenti della vita nazionale.

Va incidentalmente notato che peraltro lo sfruttamento delle menzionate miniere si accompagna progressivamente a ricerche e ritrovamenti di altre riserve di bauxite che estendono i risultati del suddetto accertamento geologico.

Oltre le miniere istriane, notevoli giacimenti di bauxite dei quali non è nota l'entità esistono in Abruzzo, in tenimento di Lecce dei Marsi e Pescosolido, già sfruttati fin dai primi tempi dell'industria dell'alluminio ma attualmente inattivi, e nella Campania, appartenenti forse ad una unica formazione geologica.

Un particolare cenno va fatto per le bauxiti del Gargano che, non ancora accertate nè sfruttate, hanno formato oggetto di una indagine dell'Ufficio Geologico ed a proposito delle quali esiste già una notevole letteratura. Esse vennero accertate in numerose zone irregolarmente distribuite nel territorio dei comuni di San Marco in Lamis, Rignano Garganico, Manfredonia, Carpino, Cagnano Varano, S. Nicandro Garganico ed Apricena.

Il minerale del Gargano ha il solito aspetto delle bauxiti italiane, con colorazione rossastra: numerose analisi avrebbero dimostrato che esso è in tutto simile a quello degli altri giacimenti nazionali e si presta quindi alla produzione dell'alluminio.



L'ALLUMINIO OCCUPA IL TERZO POSTO FRA GLI ELEMENTI COSTITUENTI LA SCORZA TERRESTRE

Infine, altri depositi di rilevante importanza complessiva benchè non ancora accertati geologicamente, sono noti nel Salento, nel Goriziano ed a Monte Mutrio in provincia di Benevento.

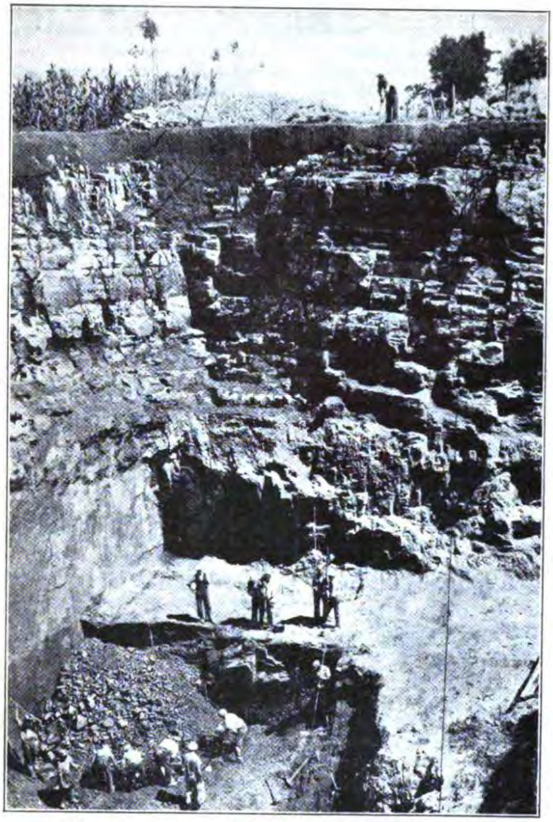
L'indagine geologica ha valutato i giacimenti istriani in 8.000.000 di tonnellate ma poichè esistono, come abbiamo accennato, nell'Istria stessa altri giacimenti ancora inesplorati, la valutazione è stata attendibilmente portata a 11.000.000 di tonnellate di minerale. Le bauxiti di Puglia e specialmente di terra d'Otranto sembrano presentare depositi estesissimi e paragonabili come quantità ed analisi a quelli dell'Istria: molto vasti appaiono i giacimenti del Goriziano, benchè di qualità essenzialmente diversa, mentre di minore importanza quantitativa sono quelli Abruzzesi e del Beneventano.

Complessivamente, dal punto di vista quantitativo è dato ritenere, secondo il parere di competenti, che il territorio nazionale contiene allo stato attuale delle ricerche e delle conoscenze, dai 20 ai 30 milioni di tonnellate di bauxiti utilizzabili industrialmente, in special modo per la produzione di alluminio.

In confronto di tale disponibilità la produzione stessa non è importante, aggirandosi in media intorno alle:

25-30 mila tonnellate annue per l'industria dell'alluminio;
10-12 » » » » » dei cementi;
2-3 » » » » altre industrie varie.

Questa produzione è largamente suscettibile di uno sviluppo che dipenderà prevalentemente dall'incremento dell'industria nazionale dell'alluminio, in modo da portare il consumo di questo, in Italia, a cifre paragonabili unitariamente a quelle delle principali nazioni industriali. In tal caso il consumo raggiungerebbe le 100.000 tonnellate all'anno con sensibile beneficio della nostra bilancia commerciale in rapporto alla minore importazione di metalli non ferrosi, sostituibili coll'alluminio.



UNA SACCA DI BAUXITE IN ISTRIA, IN CORSO DI ESCAVAZIONE

Il suaccennato incremento, oltre a determinare quello della mano d'opera nell'industria estrattiva del minerale in parola, avrebbe una più importante conseguenza nell'ampliamento dell'attuale attrezzatura dell'industria stessa che va considerata come uno dei fondamentali elementi della organizzazione della difesa nazionale.

Per quanto riguarda la produzione della bauxite, è anzitutto da rilevare che questo minerale è prodotto massimamente in Francia, Italia, Stati Uniti ed Ungheria, paesi che hanno coperto nel 1934 circa il 95 % della produzione mondiale, ammontante a 1.27 milioni di tonnellate. La produzione italiana, dopo la deflessione verificatasi fino al 1931, segna una netta ripresa, come mostrano le cifre seguenti:

1929	produzione	tonnellate	192.774	di bauxite
1930	»	»	161.187	»
1931	»	»	67.369	»
1932	»	»	86.553	»
1933	»	»	94.818	»
1934	»	»	133.000	»

È dato prevedere che come nel 1935 anche nel corrente anno la produzione delle miniere di bauxite istriane conservi il suo progressivo incremento, avvicinandosi alle più elevate produzioni raggiunte nel 1929 e 1930. Il miglioramento verificatosi dal 1934 in poi è dovuto non solo alle maggiori richieste dall'estero e all'aumento del consumo interno, ma anche al divieto di importazione adottato con D. M. del 10 agosto 1934-XII che ha giovato a tutelare la produzione nazionale dalla concorrenza dei minerali esteri, favoriti talvolta, come per le bauxiti jugoslave, dalla svalutazione delle divise e dagli irrisori salari corrisposti alla mano d'opera.

Altro importante minerale per la produzione dell'alluminio è la leucite — silicato doppio di alluminio e potassio — che si trova nelle lave leucitiche, nei tufi vulcanici e nelle pozzolane, nelle zone del Vesuvio, nei Monti Albani ed in altre località della Campania e del Lazio, presso Rocca Monfina, Sessa Aurunca, Viterbo, Civitacastellana, Vico, Acquapendente: contiene mediamente il 20 % di allumina oltre potassa ed anche soda, calce e magnesio in proporzioni variabili. Le riserve di lave leucitiche si fanno ascendere a più di 100 miliardi di tonnellate con una quantità potenziale di circa 11 miliardi di tonnellate di allumina (unitamente a potassa per più di 8 miliardi, quantità non inferiore a quella dei noti depositi potassici di Stassfurt).

La utilizzazione della leucite per l'industria dell'alluminio è dovuta ad un procedimento interamente italiano, ideato dal Barone Blanc, ed è stata già esperimentata da anni, anche in scala industriale; benchè i risultati ottenuti siano stati inferiori alle speranze che in essi si riponevano, pure l'esperienza stessa costituisce una utilissima base per le ulteriori realizzazioni.

La produzione della roccia leucitica è massimamente utilizzata per i concimi potassici, salendo progressivamente dallle poche tonnellate di anteguerra — 4.200 all'anno, nel periodo dal 1914 al 1918 — a 44.000 tonnellate nel 1932; dal 1933 in poi la produzione stessa è stata sospesa anche per ragioni dipendenti dalla concorrenza fatta dai concimi agricoli esteri.

Il tenore teorico delle leuciti è di circa il 23 % di ossido di alluminio, ma nei minerali italiani si riscontra un tenore medio inferiore a tale cifra in quanto i minerali stessi non sono mai puri.

In conclusione, i giacimenti di bauxite e di leucite, affidano per un lunghissimo periodo di sfruttamento, anche tenendo conto degli auspicati aumenti del consumo: questa disponibilità costituisce una garanzia di rifornimenti interni in qualsiasi eventualità, garanzia che al tempo stesso suggerisce il maggiore sviluppo possibile dell'industria e del consumo dell'alluminio.

I procedimenti estrattivi.

Le materie prime impiegate nella fabbricazione di detto metallo sono — oltre il minerale e cioè la bauxite, non essendovi attualmente produzione di alluminio da leucite — la criolite, il carbone come combustibile e riducente, il coke di petrolio o di pece e l'energia elettrica; si tralasciano le altre materie la cui entità nel costo di produzione appare irrilevante, come pirite, acidi, soda, nafta, eccetera, mentre per le materie essenziali innanzi specificate l'esame della loro disponibilità viene fatto soprattutto per quanto riguarda le possibilità nazionali.

La criolite — fluoruro doppio di sodio e di alluminio — veniva fino al 1931 interamente importata dall'estero, provenendo esclusivamente dalle cave della Groenlandia delle quali il Governo Danese esercita il monopolio mondiale. La criolite serve da solvente in celle di lamiera e nel suo bagno si introduce allumina perfettamente disidratata: mediante l'elettrolisi l'alluminio si deposita sul fondo dei cassoni.

Dal 1930 è stato attuato in Italia, con notevole successo tecnico ed economico, uno speciale procedimento per la produzione della criolite artificiale, ottenuta mediante sintesi: il materiale ricavato, di purezza pari a quello naturale, e di facile impiego nell'elettrolisi, costa sensibilmente meno. L'industria della criolite artificiale, sviluppatasi a fianco di quella dell'alluminio, è in grado di sopperire al fabbisogno nazionale di questa materia prima.

Il carbone è impiegato essenzialmente nella fase industriale della produzione di allumina, mentre la metallurgia dell'alluminio non richiede carbone, essendo interamente elettrolitica. Si può ritenere che la produzione dell'alluminio richieda complessivamente una quantità di carbone eguale a circa il doppio del peso del metallo, cosicchè per le 13.000 tonnellate di alluminio prodotte in media negli ultimi anni sono occorse circa 20.000 tonnellate di carbone all'anno.

Insieme all'allumina, gli elettrodi di carbone — ottenuti dal coke di petrolio — sono i più importanti materiali occorrenti al processo di produzione, con un consumo normale di circa 600 grammi per chilogrammo di metallo. Gli elementi con cui gli elettrodi vengono fabbricati — coke di petrolio, pece e catrame — sono prodotti quasi esclusivamente in America e Germania, ma nel nostro paese esiste già uno stabilimento per detti materiali mentre la produzione italiana del cracking del petrolio si attrezza a fornire coke di petrolio di pari titoli di purezza di quello americano, in modo da nazionalizzare completamente l'industria dell'alluminio e consentendo al tempo stesso un minor esodo di valuta.

Ma la materia prima di fondamentale importanza nella produzione dell'alluminio è l'energia elettrica, il cui costo incide notevolmente sul costo del metallo, giacchè occorrono almeno 20 kwh per ogni chilogrammo di alluminio prodotto.

Questa alta incidenza dell'energia elettrica come materia prima della fabbricazione, che si calcola oscillare dal 22 % al 33 %, è uno dei motivi essenziali della nazionalità dell'alluminio, date le larghe disponibilità di energia idroelettrica di cui il nostro paese dispone: infatti l'industria in parola — fornita in qualche caso, come quello dello stabilimento di Mori, di un proprio impianto di produzione di energia — non sarebbe stata possibile in Italia e non avrebbe potuto in breve tempo assumere le caratteristiche di importanza nazionale ormai concordemente riconosciutele, se i gruppi produttori non avessero disposto di propria energia a prezzo molto basso.

Dall'esame fatto innanzi per le materie prime occorrenti alla produzione dell'alluminio si può dedurre che oggi esse sono quasi totalmente ottenute con materiali nazionali e, per le più importanti, come i minerali e l'energia elettrica, con larga disponibilità. Le materie stesse rappresentano circa il 70 % del costo industriale del metallo, del qual costo le materie importate costituiscono una aliquota che già oscillante intorno al 22/25 % potrà essere ridotta fino al 5 %.

Come si è innanzi accennato, la produzione del metallo avviene con la elettrolisi di una soluzione di allumina in criolite fusa: la corrente arriva agli elettrodi immersi nel bagno ove si introduce l'allumina disideratata e l'elettrolisi separa il metallo fuso sul fondo delle celle. Prima fase della lavorazione è quindi la produzione di allumina che può aver luogo a mezzo di procedimenti alcalini, elettrotermici ed acidi.

Ai primi appartiene il metodo Bayer, basato sull'estrazione dell'allumina dalla bauxite, che può essere considerato come il sistema di produzione più semplice e d'incontrastato valore, tanto che i recentissimi impianti in corso di costruzione a Marghera da parte della Società Industria Nazionale Alluminio sono appunto attrezzati per seguire il procedimento di cui trattasi, già applicato nello stabilimento di Bussi.

Il sistema elettrotermico Haglund, che tratta la bauxite al forno elettrico con l'aggiunta di pirite, differisce da quello Bayer, essenzialmente chimico, nel sostituire con l'energia la maggior parte del carbone, dimostrandosi quindi un procedimento particolarmente adatto ad un paese, come il nostro, non ricco di combustibile e ricco di energia: tanto più quando tali circostanze produttive vanno poste in rapporto alla nota necessità di svincolare le nostre industrie metallurgiche da rifornimenti esteri.

Sembra anche che i risultati del procedimento Haglund non siano meno redditizi; ciò è confermato dal fatto che mentre i nuovi impianti italiani di produzione dell'alluminio vengono installati con il sistema Bayer quelli preesistenti, ove era stato adottato il metodo Haglund cesseranno di funzionare.

Infine, ci soffermeremo brevemente a considerare il procedimento acido Blanc di produzione dell'allumina dalla leucite che, impiantato nello stabilimento d'Aurelia presso Civitavecchia.

PORTELLINI DA MURATA PER R. NAVI GETTATI IN LEGA K S. SEEMASSER
(Fonderie San Giorgio - Genova-Sestri)

era in grado di produrre, nel 1933, 4/5.000 tonnellate di allumina ma suscettibile di spingere, con ampliamenti, la produzione stessa a cifre circa decuple. Secondo questo sistema, la roccia leucitica viene frantumata ed arricchita elettromagneticamente e poi posta in apparecchi a circolazione ed attaccata con acido minerale: la sua applicazione incontrò difficoltà di ordine tecnico-commerciale, sopratutto per la parte mineraria, che ne impedirono il funzionamento. Il basso tenore del tout venant, inferiore a quello teorico, impose il trasporto di notevoli quantità di roccia da lavorare nonchè le costose operazioni del suo arricchimento, mentre permanevano le successive difficoltà del trasporto dell'allumina nei maggiori centri di consumo, siti per la massima parte nell'Italia settentrionale.

Ad ogni modo, è evidente che l'esperimento già fatto in scala industriale per la utilizzazione di questa grande ricchezza italiana, costituisce una apprezzabile base per nuovi studi e prove.

La produzione mondiale dell'alluminio.

A questo punto, l'esame dei dati statistici della produzione e consumo mondiale dell'alluminio e di quelli della produzione mondiale della bauxite, nonchè del consumo dell'alluminio in Italia valgano a dare una idea completa del movimento produttivo di questo metallo che per tanti riflessi interessa l'economia della nazione. Il primo gruppo dei dati stessi è il seguente:

	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1934
Consumo mondiale alluminio...	170,9	175,9	195,8	199,9	238,0	276,0	210,7	176,7	140,4	161,0	229,3
Produzione mondiale alluminio	169,6	181,2	1380,9	219,7	256,0	276,8	267,0	219,6	153,8	141,9	170,4
Produzione mondiale bauxite..	1161,1	1384,4		1773,0	1844,3	1867,2	1705,7	1146,1	997,1	1075,1	1267,0
Consumo bauxite per produzione alluminio (in 1000 tonnellate metriche)...................	680,0	725,0	790,5	880,0	1020,0	1100,0	1070,0	880,0	620,0	570,0	680,0
Consumo bauxite per produzione alluminio (in % della produzione di bauxite)............	59%	52%	57% 186,5	50%	55%	59%	63%	77%	63%	53%	54%

seguono le cifre relative al consumo dell'alluminio in Italia negli ultimi anni, espresse in tonnellate:

	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1934
Produzione	3548	7373	7968	11106	13413	12071	12846
Importazione.........	1761	3299	1543	1561	410	274	225
TOTALI...	5309	10672	9511	12667	13823	12345	13071
Esportazione	267	207	710	2953	2485	3947	5933
Consumo apparente ..	5042	10465	8801	9714	11038	8398	7138

Dalla tabella sopra riportata appare come la produzione dell'alluminio sia quasi quadruplicata nel periodo 1928–1934 mentre l'importazione scendeva nel 1934 ad un ottavo circa di quella del 1928 e parallelamente l'esportazione aumentava di circa 22 volte l'ammontare del quantitativo esportato nel 1928; e poichè il consumo si è mantenuto, nell'ultimo quinquennio considerato, poco al disotto delle 10.000 tonnellate, risulta che l'aumento della produzione è servito finora a diminuire le importazioni, aumentando al tempo stesso le esportazioni.

Il punto nel quale si può fondatamente prevedere che andranno realizzati notevoli progressi è dunque il consumo interno, che è lontano dall'aver seguito l'aumento della produzione del metallo ed il moltiplicarsi delle sue applicazioni: alle previsioni dei tecnici americani che preconizzano nel 1929 una produzione mondiale di alluminio di 1.000.000 di tonnellate nel 1950, dovremo partecipare, per la parte che ci riguarda, con un sensibilissimo incremento del nostro consumo.

Le principali applicazioni dell'alluminio.

La proprietà più caratteristica dell'alluminio, metallo bianco, lucente, molto duttile, malleabilissimo, discretamente duro, buon conduttore del calore e dell'elettricità, è la sua leggerezza che lo fa distinguere da tutti gli altri metalli comuni: il suo peso specifico oscilla fra 2,65 e 2,77 cosicchè le qualità in commercio si distinguono a seconda del loro contenuto in alluminio, che va dal 98-99 % al 99,9 % nelle prime qualità.

Benchè l'alluminio trovi numerose applicazioni allo stato puro, esso non avrebbe avuto il vasto impiego raggiunto in tutti i settori della produzione industriale se non si fossero trovati i mezzi per aumentarne le accennate caratteristiche, associandolo con altri metalli in numerose leghe leggere, delle quali accenneremo di sfuggita la denominazione delle più importanti, quali duralluminio, silumin, alpax, anticorodal, seewasser, lantal, alodal e via dicendo. Il carattere della presente trattazione non consente di soffermarsi su tale argomento, che assume sempre maggiore importanza nella moderna metallurgia e meriterebbe un cenno a parte qualora si volesse darne una idea sufficientemente completa.

Le principali applicazioni dell'alluminio rappresentano uno degli aspetti più interessanti di questo metallo, che viene largamente impiegato nelle industrie elettrotecniche, dei trasporti, alimentari, chimiche, edilizie, di arredamento e decorazione, metallurgiche, nella fabbricazione dell'utensileria comune e scientifica, delle lamine sottili in sostituzione della stagnola, per monete, medaglie, nella fotografia, coloreria, farmaceutica, nonchè nella formazione di fogli sottilissimi, nella carta d'alluminio, scatolame ed imbottigliatura, e perfino nella preparazione di indumenti con tessuti di alluminio per la protezione dai raggi solari.

La parte più importante dell'impiego dell'alluminio nella elettrotecnica è senza dubbio quella dei conduttori nelle linee di trasporto dell'energia elettrica a distanza, ove detto metallo sostituisce il rame, di cui è noto che il nostro paese difetta quasi totalmente. Questo obiettivo e razionale sfruttamento dell'unico metallo conduttore italiano benchè non abbia mancato di incontrare detrattori più o meno disinteressati, si è ormai imposto in modo irrefutabile, sulle basi di una pratica applicazione consacrata in oltre 500.000 chilometri di linee che sono attualmente in funzione da anni nel mondo intero, con ottimi risultati.

Tale irrefutabilità dell'impiego dell'alluminio ha avuto la sua sanzione anche in un provvedimento adottato in Germania nel 1935, insieme ad un gruppo di analoghe provvidenze, col quale veniva reso obbligatorio il suo uso per tutti i conduttori aerei di sezione eguale o superiore ai mm. 10, nonchè altra conferma nell'adozione, fatta in Inghilterra, dell'alluminio in tutta la rete statale di trasporto a 120, 60 e 30 kv. Anche in Italia l'impiego stesso è sempre più largamente apprezzato ed esteso e non si dubita che diventerà presto totalitario, dopo che saranno conclusi gli studi affidati, come è accennato in principio della presente nota, al Consiglio Nazionale delle ricerche.

Nei materiali rotabili — carrozze viaggiatori e letto, carri merci e serbatoi, vetture tranviarie, «littorine» e treni aerodinamici — le leghe leggere e leggerissime in alluminio sono la base del progresso realizzato, non solo in quanto la riduzione del peso morto da trasportare si risolve in una sensibile economia del materiale rotabile e dell'energia occorrente pel trasporto, ma anche perchè il materiale si presta ad eleganti lavorazioni di spiccato valore estetico: ricorderemo che le vetture per i nuovissimi treni rapidi aerodinamici che attraversano ormai tutta la penisola, esposte alla Fiera di Milano, formarono giustamente oggetto della compiaciuta attenzione di tecnici e visitatori che ammiravano al tempo stesso genuini prodotti nazionali nella genialità costruttrice e nel materiale impiegato.

La convenienza tecnico-economica degli impieghi dell'alluminio nel materiale mobile ferroviario e tramviario si estende, per analoghe e più imperiose ragioni, agli altri mezzi di locomozione celere, l'automobilismo e l'aeronavigazione. Nel primo, si costruiscono in leghe di alluminio numerose parti del motore, le ruote, parti della carrozzeria e dei freni, il cofano del motore (in lamiera di alluminio) come pure i parafanghi, serbatoi, ecc., mentre le leghe stesse si vanno estendendo anche al telaio ed alla carrozzeria delle autovetture.

L'aeronautica impiega su vasta scala le leghe leggere per le sue costruzioni, che danno anche aeroplani ed idrovolanti costruiti interamente in duralluminio, con evidente vantaggio della sicurezza per l'esclusione di materiali infiammabili. I bassissimi pesi per HP. raggiunti ormai dai motori d'aviazione sono anche stati ottenuti in gran parte per merito delle leghe in parola (silumin, duralite, ecc.) che entrano a formare i carter, le teste dei cilindri, i pistoni, le bielle e via dicendo. Al beneficio della leggerezza del metallo e della sua resistenza meccanica, l'alluminio aggiunge, nella costruzione degli aeroplani, la possibilità di sostituire un metallo interamente nazionale a legni pregiati, di cui non disponiamo e che vengono quindi importati dall'estero.

La marina militare nelle sue più recenti costruzioni ha dato larghissimo campo alle applicazioni di leghe leggere nella formazione di sovrastrutture, divisori interni, parti di arredamento e di motori, macchinari ed apparecchi ausiliari di bordo.

Ma dove le leghe leggere hanno avuto incontrastato campo di applicazione è nei veicoli con recipienti di grande portata o di massimo carico utile trasportato, come le carrozzerie di autobus, le cisterne, le cabine di teleferiche o di ascensori, le gabbie da montacarichi di miniera.

Nelle industrie alimentari l'alluminio ad elevato titolo (99/99,5%) si è imposto nella costruzione di macchinari, apparecchi ed accessori impiegati nella preparazione, conservazione e trasporto dei generi alimentari, a motivo della sua inattaccabilità da parte degli acidi; altrettanto dicasi per i recipienti dell'industria della birra, per le centrali di pastorizzazione del latte (ove il metallo di cui si tratta entra a far parte di tutti i macchinari ed apparecchiature, oltre i bidoni e le capsule per la chiusura delle bottiglie) nell'industria casearia, nelle lavorazioni e raffinazioni degli olii commestibili, distillazione dell'alcool etilico ed industrie minori.

La suaccennata debole attaccabilità dell'alluminio purissimo (a titolo superiore al 99,5 %) da parte di molti composti e sostanze chimiche lo rende un materiale prezioso in moltissime industrie chimiche: queste sono notoriamente assai severe nelle esigenze e prescrizioni dei materiali che impiegano, per il fatto che devono venire a contatto di prodotti di carattere « aggressivo » e per l'influenza che le impurità della corrosione vengono ad esercitare sui prodotti stessi.

Fra le molteplici applicazioni dell'alluminio nelle industrie chimiche ricordiamo quelle del rayon, dei prodotti esplodenti, dei colori, della tintoria e candeggio, nella profumeria e nella farmaceutica.

Tutta una serie di leghe leggere studiate allo scopo — denominate aluman, anticorodal, peraluman — sono adibite con crescente successo alle industrie dell'edilizia, arredamento e decorazione, ove l'alluminio oltre a prestarsi nei vari problemi della pratica detiene il primato tra i metalli forniti di mutevolissime qualità estetiche: moderno ed elegante per eccellenza, esso è impiegato nelle più svariate parti delle costruzioni e dei mobili, come le coperture di tetti, serramenti di porte e finestre, persiane avvolgibili, ringhiere e passamani, cancelli, maniglie, accessori di cucine e bagni, decorazione di ambienti e mobili di ogni tipo e gusto, radiatori di termosifoni, sedie poltrone e tavoli. L'elencazione potrebbe continuare a lungo, giungendo ai modernissimi pannelli fusi, alle lastre sbalzate ed alle statue fuse in cera persa, ai bronzi d'alluminio, agli oggetti ove l'arte pura può estrinsecarsi in mille forme anche leggiadramente colorate.

Ma l'elenco sommario delle applicazioni dell'alluminio non può tralasciare, sia pure di sfuggita, molti altri campi ove questo metallo si afferma ogni giorno più utile e spesso indispensabile: parti di macchine della industria tessile, lavorazione della carta e macchine tipografiche, attrezzi di meccanica di precisione, strumenti ottici e di puntamento, armature di obiettivi, strumenti di geodesia e topografia, binocoli, macchine fotografiche, strumenti musicali e via dicendo. Nè dimenticheremo gli attrezzi dello sport che hanno trovato in questo metallo leggero e resistente un materiale particolarmente adatto, ottimo per armature di tende, sedie, lettucci, tavoli pieghevoli, attacchi di sci, bastoni, slitte. Oltre ad essere applicato a moltissime altre utilizzazioni del genere, va anche accennata quella dell'alluminio che ridotto in fogli di 7 millesimi di millimetro di spessore viene usato, sotto il nome di *alfol*, come ottimo coibente del calore, anche in caschi coloniali e coperture di oggetti che devono restare esposti ai raggi del sole in temperature torride ed a variazioni di temperatura: questi isolamenti termici hanno il vantaggio di servirsi di un materiale incombustibile ed imputrescibile di peso minimo rispetto ad isolanti consimili.

APPLICAZIONE DELLA DURALITE E DEL BRONZO DI ALLUMINIO NELLA COSTRUZIONE DELLE ARMI AUTOMATICHE

Altra importante applicazione dell'alluminio in polvere finissima è quella delle pitture che usano come pigmento detta polvere: tali pitture, prodotti ottimi dalla nostra industria, a base di ossido di alluminio in sostituzione di quelle finora in uso a base di ossidi di piombo e ferro, oltre ad essere più economiche di queste ultime, sono più anticorrosive ed antiruggini, e dotate di forte potere ricoprente e grande leggerezza. Usate per interni, rendono i locali luminosi per il loro elevato potere riflettente dei raggi luminosi, mentre usate per esterni offrono un riscaldamento minore per gli oggetti così pitturati, in virtù dell'elevato loro potere riflettente dei raggi calorifici.

Prima di chiudere l'interessante rassegna delle applicazioni di questo metallo nazionale, vanno accennate due recentissime realizzazioni che hanno un valore capitale per l'armamento dell'Esercito sia per la razionalità dei mezzi posti a sua disposizione sia perchè essi sono interamente italiani: le applicazioni della duralite — una delle leghe di alluminio — e del bronzo d'alluminio — formato da una lega di rame e alluminio — nella costruzione delle armi automatiche e dei bossoli per artiglieria.

In occasione della XVII Fiera di Milano sono state esposte per la prima volta al pubblico alcune interessanti produzioni di

— *Nazione Militare*, n. 10, ottobre 1936-XIV.

armi automatiche della ben nota ed antica Fabbrica Italiana d'Armi Pietro Beretta di Gardone V. T. L'interesse tecnico che riveste l'applicazione delle leghe leggere alla fabbricazione delle armi automatiche è pienamente giustificato dai risultati già conseguiti: ad esempio, la cassa delle pistole automatiche viene perfettamente costruita impiegando leghe di particolare resistenza, allegerendo di una percentuale assai notevole il peso dell'arma e rendendola in tal modo veramente tascabile e maneggevole.

Finora i tipi costruiti sono quelli di calibro 6,35, ben noto per le sue doti di robustezza e per la sua praticità e precisione balistica, e calibro mm. 9 corto (modello 1934): entrambi sono stati regolarmente punzonati al banco di prova ed hanno subito con pieno successo tutti i cimenti regolamentari che si richiedono per la collaudazione di queste armi da fuoco. Anche il problema dell'annerimento superficiale di esse, simile a quello dell'acciaio brunito, è stato brillantemente superato ottenendo una colorazione nero-ardesia, permanente e resistente all'usura.

In quanto ai bossoli, la «Montecatini» ha recentemente assicurato all'Italia un brevetto italiano per la fabbricazione dei bossoli stessi in lega di alluminio ad alta resistenza, pel quale sono in corso importanti prove su scala semi industriale, e che permetterà di realizzare uno dei punti della nostra autarchia economico-politica, in un campo che pareva fino da oggi precluso alle leghe leggere ed importava ogni anno ingenti spese per l'approvvigionamento all'estero del rame necessario alla fabbricazione dei bossoli.

Il sistema suddetto, ulteriormente perfezionato dagli organi tecnici della «Montecatini» mediante la creazione sulla superficie del bossolo in lega di alluminio di uno strato di corindone cristallizzato, si è appalesato adatto a resistere alle particolari sollecitazioni alle quali il pezzo è soggetto in opera. Il naturale riserbo che è unito a queste lavorazioni impedisce di dare maggiori ragguagli: basterà avervi accennato, per fornire un altro elemento del valore delle applicazioni dell'alluminio nei confronti di un sensibilissimo settore della produzione nazionale, quello degli apprestamenti dei mezzi della difesa della patria, fatta con prodotti interamente forniti dal territorio e dal lavoro italiano.

Non era possibile che le nostre conquiste verso la produzione di un metallo nazionale che ci emancipasse da pericolose servitù estere potessero avvenire senza incontrarsi in avversioni e resistenze di potenti gruppi stranieri interessati a conservare nella Italia una cliente necessariamente fedele. Sorse così la campagna — sulla quale non ci soffermeremo più del dovuto — contro l'impiego dell'alluminio negli utensili da cucina, campagna condotta (con poco tatto e scarso acume) dalla concorrenza estera e, purtroppo, anche nazionale. Notiamo soltanto che essa fu fatta senza corredarla, come sarebbe stato doveroso, di prove scientifiche, dati sperimentali e statistici, mentre al contrario i più rigorosi accertamenti fatti in proposito da medici e scienziati non hanno potuto riscontrare alcuna fondatezza in accuse gravi quanto inconsiderate ed interessate. Gli studi eseguiti sull'argomento hanno anzi illustrato che l'alluminio è un componente fisiologico di un grandissimo numero di vegetali da tempo immemorabile largamente usati nell'alimentazione, nonchè di numerosi prodotti del regno animale, senza che mai questi alimenti venissero comunque sospettati di essere pericolosi ai consumatori di tutte le latitudini.

Malgrado le interessate campagne e denigrazioni straniere, la produzione dell'alluminio ha fatto in Italia passi giganteschi: dalla media delle 10-12.000 tonnellate degli ultimi anni ci apprestiamo a passare alle 25-26.000 tonnellate nei primi mesi del 1937, con impianti, capitali e lavoro interamente italiani.

È però evidente che questa conquista non può essere mantenuta e perfezionata e protetta dalla concorrenza estera senza il previdente appoggio ed impulso dello Stato che contribuisca ad indirizzare verso l'alluminio e le sue leghe gran parte di quelle applicazioni che, per incuria o peggio, restano ancora legate a metalli, convenientemente sostituibili, più o meno soggetti ad importazioni dall'estero.

A tale scopo è appunto rivolto il voto della Corporazione della metallurgia e meccanica sull'obbligatorietà dell'impiego dell'alluminio in tutte le applicazioni dove è tecnicamente possibile in sostituzione del rame e di altri metalli importati, voto che presenta un interesse grandissimo in quanto può significare il primo passo di una auspicabile regolamentazione dell'impiego dei metalli, intesa non solo a giovare alla bilancia commerciale del paese, ma anche a creare e potenziare una industria essenziale alla vita ed alla difesa dell' Italia.

L'impiego obbligatorio dell'alluminio ha già fatto, per più imimperiosi motivi del fabbisogno nazionale, in Germania passi notevoli, con divieti di applicazione emessi per il rame, il nickel, lo stagno nonchè per le loro leghe : tutta una serie di disposizioni è stata infatti emanata in proposito dalla «Sovraintendenza sui metalli non nobili», dopo un profondo esame della situazione compiuto d'accordo con i settori industriali interessati. Nè può trascurarsi il fatto che la produzione ed il consumo dell'alluminio hanno, anche in rispondenza alla suaccennata politica economica, dato alla Germania il primato mondiale in questo settore: la produzione è infatti passata dalle 1000 tonnellate del 1913 alle 37.000 del 1934 ed alle 63.000 del 1935, mentre il consumo è salito dalle 58.000 tonnellate del 1934 alle 93.000 del 1935, assorbendo più di un terzo del consumo mondiale nonostante il forte aumento corrispettivo delle importazioni di alluminio (30.000 tonnellate nel 1935) e bauxite (per 10,4 milioni di R. M.) oltre alluminio grezzo per altri 16.7 milioni di R. M.

Queste cifre che dimostrano il progresso dell'uso dell'alluminio da parte di uno dei paesi tecnicamente più progrediti sono altamente significative e vanno meditate dagli italiani, i quali conoscono ormai benissimo il valore che è connesso ai «prodotti nazionali» e devono, tra questi, prediligere il «metallo della patria», l'alluminio, che schiettamente merita questo alto titolo.

Già un eletto spirito aveva divinato con presaghe parole ciò che oggi è una sicura realtà: tali appaiono infatti quelle di Arnaldo Mussolini allorchè diceva «Nel corso della storia vi possono essere delle scoperte che costituiscono la fortuna dei popoli. Se non abbiamo il ferro abbiamo l'alluminio. Di pigro, di tardo, di immobile non vi sono che le fissazioni dei misoneisti».

Il grande insegnamento che discende da queste parole è stato raccolto dagli italiani, che si ripromettono di seguire, insieme al veloce progresso del «metallo della patria», una sempre maggiore sua affermazione, tanto necessaria ed utile, nelle opere di pace come nei presidi di guerra.

Paolo Pietravalle

Annotazioni fasciste

Insurrezione contro la follia.

I miopi che non vollero vedere il pericolo comunista nel dopoguerra e nei lunghi anni che seguirono fino ad oggi, e che per avversione al Fascismo accusarono Mussolini di dar corpo alle ombre allo scopo di crearsi una dittatura, sembrano finalmente disposti a ricredersi. Ci son volute le prove durissime cui l'Europa è oggi sottoposta per effetto di una propaganda negatrice delle più nobili conquiste dello spirito, ci son volute le prove di una odiosa ed insopportabile ingerenza nella vita interna degli Stati, ci son voluti feroci delitti e stragi di innocenti e procedimenti cosiddetti « diplomatici » a base di torbide menzogne per scuotere gli spettatori compiacenti od abulici e costringerli a rivedere atteggiamenti dai quali ha tratto forza il più delittuoso sovversivismo che la storia ricordi.

Tardi, ma in tempo.

E giorno verrà — come abbiamo sempre presagito su queste colonne — in cui la folla dei ritardatari dovrà ringraziare lo stato mussoliniano che — coraggiosamente solo, incompreso e aggredito talvolta, durante lunghissimi anni — tenne saldamente in pugno il vessillo dell'anticomunismo.

Ah, il pericolo era inesistente?

Basti pensare che cosa sarebbe accaduto dell'Europa se la Spagna fosse caduta alla mercè delle orde sanguinarie dei rossi, se la Francia avesse dovuto piegare completamente sotto il tallone di Mosca, se tutti i piccoli Stati dell'Europa centro-orientale e mediterranea — impotenti ad arginare la fiumana dei barbari — avessero dovuto genuflettersi dinanzi ai santoni del Comintern.

Se il cataclisma sembra, ormai, definitivamente, scongiurato, il merito indubbio è dell'Italia e della Germania che hanno proclamato la lotta ad oltranza contro il bolscevismo, obbligando le nazioni già intaccate dal morbo, più o meno profondamente, a ripiegare su sè stesse e a meglio considerare i propri interessi.

Nella stessa Inghilterra — a parte l'accresciuta forza del fascismo britannico di sir Oswald Mosley e a parte le manifestazioni anti-comuniste della massa laburista — il governo ha dovuto modificare certi suoi atteggiamenti nella politica internazionale per la necessità di non staccarsi troppo da Berlino ed anche per un inconfessato ossequio alla tradizione inglese di « liberalismo aristocratico e... plutocratico *», che non saprebbe progettare eventi catastrofici.*

La freddezza britannica verso gli uomini di Mosca si è naturalmente riverberata sui rapporti franco-inglesi. Il governo del signor Blum ha dovuto tener conto delle disposizioni d'oltre Manica, oltre che delle reazioni interne contro le tollerate prepotenze della teppa rossa. E ha messo un po' d'acqua sul suo fuoco comunista (che il ricordo del soccorso elettorale dovrebbe mantenere acceso) anche se il Comintern e gli agenti rossi in Francia gridano al tradimento.

Il Belgio, per bocca del suo Re, ha dichiarato di voler tornare alla pratica della neutralità politica pre-bellica; e, si noti, non per evitare le spese degli armamenti — le quali anzi saranno accresciute — ma per evitare, a traverso la riacquistata libertà d'azione, di trovarsi legato quasi per definizione alla politica bolscevizzante di Parigi. Il Belgio non farà mai guerra per il trionfo del comunismo. Il gesto di Leopoldo III, appoggiato ad argomentazioni di alto valore dal triplice punto di vista della tradizione, delle esigenze interne spirituali ed economiche e di una realistica visione delle odierne vicende europee, è chiaramente apparso alla stessa Francia un distacco non soltanto dal principio della sicurezza collettiva, ma altresì dall'alleanza francese. E le armi del Belgio potrebbero anche volgersi contro la Francia, se questa volesse fare una guerra « comunista », conseguenza del patto franco-sovietico.

Scacco, anche questo, gravissimo per gli uomini di Mosca, cui potrebbe seguirne un secondo simile, se un altro alleato della Francia — la Polonia — si inducesse ad imitare, come qualcuno pretende, il Belgio.

Devesi aggiungere — secondo notizie diffuse negli ambienti politici parigini — che la visita recente del signor Eden alla capitale francese avrebbe determinato un conflitto fra il presidente del consiglio e il ministro degli esteri. Si crede di sapere colà che il ministro britannico — riferendosi al contegno insincero del rappresentante russo alla conferenza di Londra per la non ingerenza nella guerra civile spagnola — avrebbe riaffermato il proposito fermo del governo britannico di non lasciar riaprire la discussione sul principio del non intervento. Ciò che avrebbe prodotto il malumore del signor Blum, ma sarebbe stato, invece, approvato dal signor Delbos. Altro sintomo da registrare.

Infine, si notano segni di reazione anti-bolscevica anche nei piccoli Stati centro-orientali. Nella Cecoslovacchia, esponenti politici responsabili parlano oggi, e scrivono, su l'Italia fascista cose simpatiche che potrebbero preludere a decisivi miglioramenti nei rapporti fra i due Stati... e contemporaneo raffreddamento dei rapporti ceco-russi.

Alla tracotanza belvina del comunismo la meritata risposta.

Kagan.

Dopo la controffensiva dell'ambasciatore Grandi al « Comitato del non intervento », che ha stroncato l'attacco del sovietico signor Kagan, questi ha tentato di tornare alla carica con una proposta così estranea al senso comune ed allo spirito dell'equilibrio « non interventista » (il blocco del Portogallo) che non soltanto è stata respinta dal presidente Lord Plymouth — con parole severe ed incisive, insolite nei rapporti fra Londra e Mosca — ma è stata qualificata di grossolana doppiezza dalla più autorevole stampa inglese.

Ancora un riconoscimento delle chiare e lunghe vedute della politica fascista.

A proposito della risposta negativa alla proposta sovietica, il « Times » pubblica una nota editoriale di una franchezza aggressiva:

« La pubblicazione della risposta britannica — *scrive il giornale londinese* — è la conseguenza dell'azione del tutto insolita, per non usare un termine più severo, del governo sovietico. Il Governo sovietico aveva già pubblicato il testo della sua nota nonostante che l'accordo fosse già stato raggiunto dalle Potenze aderenti al « Comitato di non intervento » su la massima che nessuna dichiarazione pubblica sarebbe stata fatta sul corso dei lavori, all'infuori dei comunicati diramati dal comitato. E non è questa la prima occasione che il governo sovietico viola la procedura. Venerdì scorso il sig. Kagan aveva accusato i Governi tedesco, italiano e portoghese di aver violato l'accordo di non intervento. L'ambasciatore Grandi aveva risposto all'attacco con un contrattacco, ma la temperatura della seduta era già stata portata al grado di febbre dalla pubblicazione fatta a Mosca, prima ancora della sua comunicazione ufficiale al Comitato, e dalla minaccia sovietica di riprendere libertà d'azione.

Lo scopo di queste manovre sovietiche — scrive il « Times » — non è chiaro. Certamente esse imbarazzano il Comi-

tato, ma nel tempo stesso servono a Mosca a mettere le mani avanti per prevenire le critiche dei comunisti degli altri paesi di non aver dato maggior assistenza a Madrid.

Un'altra spiegazione è la paura che il Governo sovietico ha che un'intesa tra le maggiori Potenze dell'Europa occidentale e centrale possa diminuire l'importanza del patto franco-sovietico il quale può essere di piccolo valore per la Francia, ma dà alla Germania nazista un pretesto di lagnanze. Noi sappiamo che l'appoggio britannico ad un nuovo patto di Locarno è mal visto a Mosca. Le recenti attività di Mosca mostrano chiaro che il Governo sovietico desidera seminare la discordia nel campo della collaborazione internazionale ».

Anche questo è un riconoscimento prezioso!

E che la Russia voglia « sabotare » ogni intesa in Europa che non serva alla rivoluzione degli anarchici, riconosce con frasi ancor più rigorose la « Morning Post ». È bensì vero che i primi ad essere convinti della vanità di queste subdole manovre sul campo internazionale sono i governanti di Mosca; e non è neppure escluso che taluno di essi veda il pericolo che una linea di condotta tanto maldestra conduca la Russia a sbocchi opposti a quelli desiderati. Ma si riconosce a Mosca necessario far molto chiasso — anche se il conto debba saldarsi in passivo — perchè il morale dell'anarchismo comunista è in ribasso ed occorrono droghe eccitanti.

I giornalisti stranieri che sono a Mosca a contatto con quegli ambienti politici, rilevano concordemente questo aspetto, a sfondo fallimentare, della mossa Kagan.

Per il morale dell'Esercito francese.

L'« Action Française » si preoccupa dei riflessi che l'attuale politica del governo francese può avere sul morale delle forze armate e relative conseguenze in caso di guerra. È ben vero, osserva l'articolista, che i capi militari si rendono conto del pericolo insito nelle teorie estremiste predominanti oggi fra le masse, ma non si deve credere che ciò sia sufficiente a evitare un disastro in caso di conflitto, perchè quello che oggi troppo si trascura in Francia è l'educazione morale dei soldati e la intensità della loro istruzione militare, che sono le uniche garanti di una solida compagine bellica. Bisogna inoltre difendere il soldato dalla propaganda della stampa estremista, che tende a mettergli sotto gli occhi degli aspetti falsi della vita esteriore, con metodi abili, che impressionano le masse. È questo un compito principalissimo degli ufficiali e degli educatori che devono impedire il dannoso « imbottimento dei crani » che già comincia ad ottenere i suoi risultati nelle file dei soldati di Francia. L'ufficiale deve ben mettere in guardia il soldato dalla falsità delle notizie pubblicate dai giornali, come avvenne per esempio durante la guerra italo-etiopica e il conflitto anglo-italiano e come sta avvenendo per la rivoluzione spagnola. La stampa quotidiana accetta e rende di pubblica ragione delle enormità che non possono essere credute, e che bisogna neutralizzare con una ben intesa opera di chiarimento. È necessario, insiste l'autore, mostrare ai Francesi che gli eserciti esteri — per dirne una — sono ben diversi da quanto si vuol far loro credere, particolarmente il tedesco, l'italiano e il russo.

Il primo è temibile perchè ben attrezzato, numeroso, fortemente organizzato e sostenuto da una nazione dal morale elevatissimo. È comandato meno bene del francese e scarseggia di quadri superiori e di stato maggiore.

Dice l' autore che quello italiano non è più un « esercito da operetta»: facciamo qui notare fra parentesi non lo è mai stato. L'esercito italiano ha sempre fatto le cose seriamente con passione, con patriottismo e con fede, anche quando i mezzi erano scarsi e l'ambiente imbevuto di prevenzioni ostili. Chiusa la parentesi, continuiamo a rilevare che l'autore dell'articolo giudica l'esercito del tempo fascista bene organizzato, bene istruito, bene armato, con un morale magnifico. La campagna etiopica ne ha dato la miglior prova.

Il contrario di quanto si vuol far credere è invece l'Esercito russo, dove l'esagerazione è ormai un tratto caratteristico. Questo esercito creato a difesa di un regime antimilitarista, è eccessivamente motorizzato per una regione dove mancano le comunicazioni e dove scarseggiano i tecnici per la manutenzione dei motori. Esageratamente esaltata è l'arma aerea, indispensabile certo là dove mancano le strade e le ferrovie; ma nel caso russo molto inferiore a qualunque arma aerea straniera che si rispetti. Esagerato il numero degli effettivi, per un paese che domani non saprebbe nè trasportarli, nè rifornirli in tempo utile.

L' autore conclude che « questo abbassamento morale è assai pericoloso in quanto noi dobbiamo aspettarci a più breve scadenza che mai la lotta contro popoli dal morale formidabilmente elevato ».

Saggio monito del «Temps» al governo Blum.

Mentre l'ufficio del partito radicale francese ha deciso di rivolgere al paese un manifesto per il mantenimento dell'ordine e in favore della proprietà privata « frutto del lavoro e del risparmio » (appelli di questo genere non sono mai superflui e meno ancora in questo momento) il « Temps » crede non inutile aggiungere un appello al Governo del fronte popolare perchè acconsenta a far uso della sua autorità a favore dell'ordine e dei diritti imprescrittibili dei cittadini, dato che tutto ciò rientra nelle sue competenze e d'altra parte, se il governo vuole, si può facilmente ristabilire la calma e l'ordine legale.

Ciò si è visto particolarmente in occasione dell'occupazione delle proprietà pubbliche, come la prefettura di Clermont-Ferrant.

Una nota molto energica del Ministro degli interni che interdiceva, pena l'impiego della forza armata, l'occupazione di edifici e proprietà pubbliche, ha ottenuto il suo effetto.

Non meno grave, per la collettività statale, è lo sciopero dei battellieri nel quale l'illegalità che, per così dire, straripa, assume un carattere più inquietante che dovrebbe sembrare più grave dell'occupazione di una prefettura agli occhi stessi del Governo.

Che si direbbe e che si farebbe se la circolazione sulle strade venisse arrestata per causa degli scioperanti? Noi vogliamo credere che i poteri pubblici interverrebbero subito per assicurare la libertà del traffico. Ma i fiumi, i canali, sono strade liquide, strade che camminano. Gli sbarramenti stabiliti già da una settimana, si sono frattanto moltiplicati nel nord, nel centro, nell'ovest, nella regione parigina. La libertà del lavoro è, in sostanza, soppressa, anche per gli artigiani, che, d'accordo con gli scioperanti, erano stati autorizzati a transitare, ma poi si è loro tolto il diritto di circolazione. V'ha di più: il rifornimento a Parigi di carbone, di carta per la stampa, di combustibili diversi e di numerosi altri prodotti di prima necessità (rifornimento assicurato per mezzo dei battelli della Senna) è gravemente minacciato. Ai fornai manca il combustibile per cuocere il pane; le officine metallurgiche corrono il rischio di essere fermate per lo stesso motivo; gli stocks si accumulano nei porti marittimi, intasano le banchine ed i serbatoi; si arrischia di essere costretti a consumare i carburanti riservati alla difesa nazionale.

Come si vede, l'arresto del lavoro è stato deciso su un punto estremamente sensibile. Ma inoltre, ripetiamolo, è un dominio pubblico che è occupato, così, dagli scioperanti, e posto sotto la sola autorità dei sindacati e dei comitati rivoluzionari; sono gli ordini stessi del Ministro degli interni, in merito all'occupazione delle proprietà pubbliche, che vengono, così, misconosciuti.

Sarebbe difficile trovare un esempio più clamoroso d'anarchia e, se il governo non interviene, di carenza dei poteri pubblici.

Questa volta ancora, si dice che tali metodi di violenza siano opera di agitatori irresponsabili che trasformano le organizzazioni sindacali in ausiliarie del partito comunista e contro i quali si elevano, sempre di più, i vecchi militanti delle organizzazioni operaie. Ma che cosa fanno i poteri pubblici per aiutare a liberarsi dalle sopraffazioni quei gruppi professionali che hanno capito la necessità dell'ordine e che rispondono, in fin dei conti, all'appello del governo? Non intervenendo, neppur quando le sue stesse istruzioni sono turlupinate, il governo favorirebbe i mestatori, che, ubbidendo ad istruzioni comuniste, vogliono aggravare il disordine, e creare il clima rivoluzionario. Il Paese vuole precisamente — come il partito radicale — il ritorno alla legalità e all'ordine. Tocca al governo ristabilire l'uno e l'altra.

L'appello del « Temps » è indubbiamente significativo, come sintomo di una rigorosa reazione che si prepara in Francia contro il governo social-comunista. Affari interni che non ci riguardano. Tuttavia non si può, da un punto di vista fascista, non notare che l'antifascismo — in Francia, come altrove — si va scavando la fossa.

Ciano a Berlino.

Mentre queste note si chiudono il Ministro degli esteri dell'Italia fascista è in Germania, per una missione politica che ognuno intende — in Italia e fuori — essere di importanza massima, e forse decisiva, per la pace dell'Europa.

Già prima della partenza, la stampa europea si è sbizzarrita nelle più svariate induzioni, riflesso evidente di timori e di speranze.

Tipico, fra questi tentativi di divinazione, un editoriale dell'ufficioso degli esteri francese, intitolato: « La politica italiana », il cui contenuto era imperniato su la speranza che... non fosse possibile accordare completamente le due politiche di Roma e di Berlino.

Premesso che il « disgraziato affare d'Etiopia » dissipò tutte le buone previsioni di Stresa (sopprimendo con strana inversione della verità che quell'affare africano suscitò l'ostilità dell'Italia contro l'Inghilterra) *e premesso che logicamente* (perchè allora non fu preveduto?) *il Reich germanico avrebbe cercato di profittare dell'acredine fra Londra e Roma, si affretta però ad esporre l'opinione che la solidarietà fra Italia e Germania non possa svilupparsi in profondità.*

Anzitutto — pensa il « Temps » — perchè il Reich hitleriano con le sue metodiche intraprese nell'Europa danubiana minaccia i più fondati interessi italiani; e questa incompatibilità non può essere eliminata neppure dai buoni propositi conciliativi che animano il Cancelliere austriaco.

Insomma il « Temps » ha tentato consolarsi pensando che la visita del Conte Ciano a Berlino rispondesse soltanto ad un concetto di opportunità tattica.

L'andar più oltre — pensava il « Temps » — avrebbe portato l'Italia alla perdita definitiva delle buone relazioni con l'Inghilterra. (Ma era realmente cosa da potersi affermare con tutta sicurezza?).

Infine il « Temps » aveva, con accenti di seduzione, ammessi gli errori della Società delle Nazioni, invitando nel tempo stesso l'Italia a non dimenticare che la Francia aveva applicato le sanzioni con moderazione. (E perchè non si deve essere ancor più grati a chi le sanzioni non ha applicate affatto?). *Infine, pur constatando il permanere di difficoltà, come quella dell'alterato equilibrio del Mediterraneo* (che, con nuova netta inversione della cronologia, il giornale attribuiva ai nuovi armamenti navali decretati dall'Italia!) *l'articolista pensava che tutto ciò non dovesse costituire ostacolo insormontabile; e si augurava che il viaggio del Conte Ciano non avesse lo scopo di suggellare un patto durevole fra due potenze che nessuna questione essenziale unisce* (come se la sbriga presto, lo scrittore del « Temps »!) *ma potesse più utilmente* (per chi?) *mirare a convincere la Germania della necessità di moderare le sue aspirazioni e di « accostarsi a tutti i paesi depositari della civiltà europea ».*

Allo scrittore ufficioso non era apparsa neppur l'ombra del dubbio che — appunto la constatazione dei troppi depositari, divenuti ormai incuranti della sacra consegna — potesse indurre due popoli giovani, forti, consapevoli del loro passato e dei loro giusti diritti, ad assumere uniti la difesa dei sani principî della civile convivenza; ben lieti se altri volessero associarsi alle loro idee direttive e alle loro opere, senza far uso delle consuete ambiguità ad uso interno.

La politica europea abbisogna di aria, di luce, di onesti propositi, di ferme decisioni.

Quanto alla stampa britannica essa erasi soprattutto preoccupata della possibilità che dai colloqui di Berlino uscisse un blocco di alleanze inscritte in un circuito chiuso.

A parte la strana logica di questa ansiosa avversione alle altrui intese da parte di chi va da tempo orientando la sua politica, in un settore come quello Mediterraneo, verso la costituzione di un blocco evidentemente anti-italiano; a parte ciò, la pervicacia con la quale si continua ad agitare in Inghilterra lo spauracchio di un blocco chiuso italo-germano-austro-ungarico, equivale anzitutto a negar fede alle ripetute assicurazioni di Roma e di Berlino, ed in secondo luogo a disconoscere l'utilità che può derivare all'Italia e alla Germania dal libero accesso di altri stati verso la loro comune concezione politica. Tanto vero, che le prime ad accedervi potranno essere, se vorranno, Inghilterra e Francia.

Dopo le prime note oggi giunte da Berlino, sembra che l'opinione francese si vada modificando e si orienti — non molto soddisfatta — su la sicura importanza di quanto apporteranno i colloqui del Conte Ciano; ma in Inghilterra rimangono i sospetti, la diffidenza e la freddezza britannica. Superfluo soggiungere che a Mosca si è furibondi.

Il mondo a Roma per il 2° decennale.

L'Italia Fascista marcia diritta e spedita perchè guarda lontano dinanzi a sè. Con l'aratro e con la spada.

All'alba dell'anno XV, più che mai fresca di energie, più che mai forte di volontà concorde e di muscoli che sanno durare nella fatica, essa invita il mondo a convenire fra cinque anni nell'Urbe, per associare — nella cornice di una esposizione mondiale di tutte le umane conquiste — le riesumate vestigia di una grandezza antica ma non esausta e lo spettacolo della nuova potenza, onde l'Italia fascista trae — per sè e per gli altri — l'auspicio di una migliore regola di convivenza fra i popoli.

22 ottobre XIV.

a. b.

Conversazione coi giovani

Giovani fascisti: mobilitazione in atto!

I regimi liberali non avrebbero neppure concepito che uno Stato unitario potesse fare della coscienza dei giovani l'asse della propria potenza.

La gioventù viveva ai margini dello Stato, fuori del ritmo della vita politica, in una concezione romantica e individualistica.

E quando le forze latenti nella coscienza delle generazioni giovani erompevano dal profondo alla superficie, eroismi, passioni, odii, entusiasmi, passavano nell'atmosfera nazionale con le bandiere della rivolta o dell'abnegazione. Ma esse non erano la bandiera dello Stato, dell'Unità, non erano la bandiera del Popolo italiano, della Patria italiana.

La generazione dell'intervento, della guerra, della Rivoluzione uscì dalle file della gioventù d'Italia. Fu, essa, tutta la gioventù di Italia, che impose alta la propria voce sul clamore anonimo dei rinnegati. Il Fascismo nasceva, così, dalla giovinezza e della giovinezza portava il crisma supremo: la perennità del suo moto storico.

Esso nasceva da una durissima esperienza di giovani. Per questo, mentre i partiti e le sètte guardavano solo al presente — chiusi nelle beghe della giornata — il Fascismo impegnava con sè l'avvenire della Nazione.

È proprio in quest'ottobre imperiale che possiamo più facilmente, senza sospendere il ritmo accelerato del nostro lavoro, muovere ad una ricognizione dell'essenza giovanile della Rivoluzione.

Interessanti ci appaiono le seguenti osservazioni di MARIO COLUCCIO *di Napoli: « Dalla conquista dello Stato, dal rafforzamento dell'Autorità. Mussolini passò alla conquista delle menti e dei cuori della nuovissima Italia, all'affermazione della libertà della Patria.*

« Nelle università e nelle officine, nei campi sportivi e nei nidi ove la prima vita sboccia al sole, canta possente la canzone della giovinezza d'Italia. I Giovani fascisti, le cui formazioni contano ormai un allenamento duro e tenace, sono l'espressione di questa perenne giovinezza del Fascismo.

« Si è parlato di un « problema dei giovani », si è parlato della necessità di un equilibrio tra una generazione ed un'altra. Ma, quando il il « problema » ha tentato passare dalle colonne dei giornali ai quadri delle organizzazioni politiche, s'è polverizzato; ha mostrato la sua inconsistenza. C'è in atto *un problema dei giovani, ed è quello* vero, *che impegna tutto il popolo italiano per l'affermazione della propria giovinezza di fronte ad un mondo vecchio e parassitario.*

« Il volontarismo che ha mosso unanimi verso il combattimento i reduci della guerra del '15 e i giovanetti nati durante e dopo di essa, ha mostrato la comune giovinezza di tutto il popolo italiano, che ha, ormai, una sola generazione: la generazione del Fascismo.

« Di associazioni giovanili, di movimenti giovani, di formazioni para-militari di giovani, si possono trovare, è vero, esemplari in tutti i Paesi; ma queste forze della primavera del mondo risultano quasi artificiosamente immesse in un ambiente vecchio; sono un che di staccato dalla vita ufficiale della loro nazione; e, anzi, vieppiù aumentano il contrasto tra la piccola loro zona di luce e l'ombra dell'atmosfera generale. Solo in Italia, e, ora, in qualche nazione che si è andata organizzando sul modello italiano, tra organizzazioni giovanili e tra vita politica, spirituale, militare, economica dello Stato non c'è soluzione di continuità ».

Gli è, aggiungiamo noi, perchè solo il DUCE *poteva riuscire a convogliare tanti entusiasmi, a potenziare tante energie. Il Capo accentuava, sin dalla costituzione della giovane milizia, il carattere militare di essa. Vi infondeva, con la potenza del suo genio, lo spirito guerriero, creando una continuità indistruttibile tra i combattenti passati e quelli futuri.*

L'8 ottobre dell'anno IX.

« Giorno memorabile — disse il Duce alle agguerrite falangi — perchè ricorda l'Ottobre e il Novembre gloriosi del 18, *quando le armate italiane distrussero per sempre gli eserciti nemici ».*

Continuità storica; rivoluzionaria e guerriera. « Quando i vostri camerati anziani lottavano e versavano il loro sangue nella battaglia per riscattare la Vittoria, voi non potevate ancora essere fra loro. Oggi essi vi accolgono con cuore aperto e con profondissima simpatia. Pronunziando il giuramento voi compirete uno fra gli atti più solenni della vostra vita. Ricordate che coloro che rinnegano il giuramento saranno colpiti dalla scure del Fascio come traditori ».

Non, quindi, semplice, comune « associazione giovanile »; ma milizia serrata, con mète, con finalità, con una disciplina, vincolata da un giuramento solenne.

Solo Mussolini poteva fare della gioventù italiana un masso incandescente d'entusiasmo da lanciare nel futuro sulle rive della vittoria romana.

Quale altro Capo poteva essere ascoltato e seguito come Lui? Chi poteva parlar duro e sincero come Lui? « Ricordate anche che il Fascismo non vi promette, nè onori, nè cariche, nè guadagni; ma il dovere e il combattimento ».

Il dovere e il combattimento, sono dunque la stessa mèta additata e promessa *ai Giovani Fascisti, una mèta non difficile a raggiungere ma difficile certo a mantenere, proprio come alcune di quelle contrastatissime posizioni alpine che costarono sangue e carne ai nostri soldati e ai nemici.*

È su questa base realistica e morale che si è svolta e si svolge la vita delle organizzazioni giovanili: da quelle dell'Opera Nazionale Balilla, a quelle più marcatamente politiche quali i Gruppi Universitari Fascisti e i Giovani Fascisti propriamente detti.

*A quanti avrebbero volontieri sacrificata l'educazione guerriera delle Organizzazioni giovanili del Regime, dà una solenne delusione tutta l'opera dal Partito svolta in questo campo; poichè quell'*educazione *è divenuta vera e propria* preparazione, *sempre più precisa, sempre più completa, sempre più accelerata.*

Il sesto anniversario della Fondazione dei Fasci giovanili di combattimento ha segnato, con la rassegna guerriera dei tredicimila Giovani fascisti e dei trecentocinquanta ufficiali alla presenza anima-

trice del Capo, il grado altissimo a cui la preparazione bellica della gioventù del Littorio è ormai giunta.

« Gli obbiettivi — scrive a tal proposito GIOVANNI GARBARINO, *di Roma — sono ormai segnati, gli organismi hanno avuto ormai il loro collaudo e si vanno sempre più perfezionando. Ma ora occorre lavorare in profondità, con un'azione spirituale non più o meglio,* non solo, *di massa, ma diretta all'individualità dei giovani.*

« Tale azione, a parer mio, è imprescindibile ai fini proprio del massimo collaudo che i giovani domani potranno avere. Essa, inoltre, sarà accompagnata da una continua lubrificazione politica *degli organismi collettivi; i quali non si fermeranno, così, allo studio della presente loro efficienza; ma tale efficienza svilupperanno per l'immancabile domani ».*

E questa lubrificazione, *aggiungiamo noi, sarà data da tutta l'atmosfera italiana, che è definitivamente, un'atmosfera spiritualmente eforte, impregnata e vivificata dal senso eroico della vita: la Nazion militare in atto. La Gioventù fascista, alle soglie, dell'anno XV sente nelle vene e nello spirito vibrare l'interrogazione mussoliniana:*

« Temete forse l'acqua?

« L'acqua no; forse il fuoco?

« Siete pronti e dare il vostro braccio e il vostro sangue?

« L'Impero può contare su voi? »

E al sì, *formidabile, che parte dal cuore già temprato da un assedio e da una gesta gloriosa, è come una consacrazione e come una ricompensa, l'affermazione del Capo:*

« Allora siete degni di militare sotto i gagliardetti gloriosi della Rivoluzione delle Camicie Nere! ».

G. U. F. e Corsi di Preparazione Politica.

L'organizzazione dei Corsi di preparazione politica per i giovani passa con il nuovo anno alla competenza della Segreteria dei Gruppi Universitari Fascisti. Il passaggio è non solo logico e dettato da quei principî unitari, cui tutta l'azione del Partito si ispira; ma risponde alle necessità di sviluppo dei Corsi stessi.

Più volte, su queste colonne, abbiamo posto in evidenza il carattere universitario di questa scuola della Rivoluzione. Abbiamo persino appoggiato la proposta dei nostri giovani collaboratori relativa al passaggio degli allievi dei Corsi ai Gruppi di fascisti universitari.

Ora il provvedimento sopra accennato risolve con più ampio respiro la questione. E siamo certi che i Corsi si perfezioneranno sempre meglio, particolarmente nella parte politico-militare, e politico-corporativa. L'attività già svolta sarà la base da cui muovere per ulteriori avanzate. Anche i Corsi dovranno realizzarsi ormai « sul piano imperiale ».

Riparliamo della protezione antiaerea.

Ci scrive GUIDO RICOTTI, *di Roma, in merito al problema della protezione antiaerea:*

« Mentre tutti gli altri problemi dell'organizzazione militare restano, specialmente quelli di più preciso carattere tecnico, nell'ambito degli organi e delle persone competenti; quello riflettente la protezione antiaerea è divenuto di dominio pubblico. E ognuno di noi si ritiene capace di impostare il problema stesso e di indicarne la soluzione. « Sia, dunque, concesso a me non di avanzare proposte ma di fare, questa volta, una domanda.

« Dell'Unione nazionale per la protezione antiaerea s'è fatto, specie durante le operazioni militari in Africa orientale, un gran parlare. In quell'epoca maggiormente s'è parlato dei ricovero. dello sfollamento, della difesa. Il Partito aveva posto al servizio della protezione antiaerea la sua stessa organizzazione capillare.

« Ma ora — e la domanda è proprio questa — che cosa si sta facendo? O, meglio, quali sono i risultati, sia pure i primi risultati, ottenuti? Gli stabili, almeno a Roma, sono rimasti nelle condizioni di prima; di scantinati, di ricoveri e, ancora, di sgombero delle soffitte in modo da poterle fornire di materiale ininfiammabile, neppure si parla.

« Io non so le ragioni di questa stasi; *ma — e qui mi solletica un'altra domanda — allora perchè s'è fatto prima tanto rumore intorno all'offesa chimica, all'offesa aerea e alla necessità della conseguente protezione? ».*

Le osservazioni del nostro collaboratore non ci paiono inopportune, non foss'altro perchè dànno modo di chiarire meglio il problema e di individuare le fasi dell'azione svolta al riguardo.

Ai fini della impostazione psicologica della protezione antiaerea dobbiamo ripetere quanto altra volta affermammo, e cioè che non si può richiedere a vaste zone di popolo inerme una preparazione spirituale all'urto bellico subìto dall'alto, quando questa preparazione non si sia fatta. Ecco perchè l'aver fatto « tanto rumore », per dirla con il RICOTTI, *già di per sè è una cosa ottima. Infatti la preparazione spirituale in tale materia si ottiene:*

a) *ponendo l'eventualità di un attacco aereo alle città nella sua giusta luce;*

b) *dando la precisa sensazione che le autorità militari e politiche sono sempre padrone della situazione, qualunque possa essere la violenza dell'assalto aereo nemico;*

c) *istruendo sulle segnalazioni d'allarme, sull'uso delle maschere sulla funzione dei rifugi, sulle possibilità di bonifica, in una parola su tutti quei mezzi che rendono sempre più limitata l'efficienza dell'offesa aerea;*

d) *studiando, chiamando a studiare, realizzando tutti quei mezzi di difesa e di protezione — mezzi essenzialmente precauzionali — che vanno rivelando gli stessi progressi fatti dalle nostre capacità di offesa aerochimica.*

Alla domanda, invece, avanzata dal nostro collaboratore circa i risultati ottenuti dalla promessa azione da svolgere perchè negli edifici si costruissero ricoveri o si adibissero gli scantinati a rifugi, e circa la presente attività dell'U. N. P. A. dobbiamo, per quanto non rientri evidentemente nel nostro compito, rispondere con qualche osservazione di carattere pratico.

Innanzi tutto l'U. N. P. A. agisce attraverso le varie organizzazioni del Regime e, quindi, spesso la sua opera dovrebbe individuarsi, più che direttamente, nell'attività di quelle organizzazioni. Allora si vedrebbe come i Gruppi rionali, i Dopolavoro, particolarmente quelli aziendali, e le stesse formazioni giovanili, scolastiche o extrascolastiche svolgono tuttora una vera e propria azione di addestramento psico-fisico individuale. Azione, *aggiungiamo,* che è la più forte garanzia della nostra futura efficienza. *Poichè, in qualunque frangente,* l'elemento uomo *determinerà la maggiore o minore resistenza e potenza dell'*elemento meccanico.

Circa, poi, la costruzione dei rifugi, avvertiamo che il problema è complesso e aggiungiamo che esso non esaurisce l'argomento; poichè è un solo aspetto della protezione antiaerea e, per di più, un aspetto su cui i pareri sono controversi.

Per rifugio *si intende comunemente* il sotterraneo ermeticamente chiuso, *il sotterraneo* a prova di bomba. *Esso, dunque, ripararebbe solo dall'offesa diretta incendiaria e dall'offesa chimica costituita da gas venefici più leggeri dell'aria e, conseguentemente, tendenti a colpire coloro che stanno sulla e non sotto la superficie della città.*

Ma è risaputo che non tutti gli aggressivi chimici sono più leggeri dell'aria; molti sono più pesanti, liquidi e penetrabili. E allora il rifugio dovrebbe essere alquanto elevato da terra.

Come si vede, le questioni — appena accennate — relative all'organizzazione della protezione antiaerea sono molto complicate. Gli organi militari preposti sono la garanzia massima che la popolazione civile sarà integralmente tutelata, specialmente nelle sue zone più nevralgiche (donne e bambini).

D'altra parte noi riteniamo che nel concetto fascista della guerra totale *i problemi della* protezione antiaerea *trovano la loro prima soluzione nell'organizzazione della* difesa antiaerea e dell'offesa aerea.

Il complesso di provvidenze militari stabilite dal Consiglio dei Ministri nella riunione del 10 ottobre sta come salda espressione della nostra sicurezza più sicura.

Milleduecento fabbriche industriali belliche, e, ancora più, centoquaranta milioni di lavori già appaltati per i nuovi aeroporti nella valle del Po, lungo l' Adriatico, il Tirreno, nella Sardegna e nella Sicilia, valgono di più, ma molto di più dello scantinato, della botte d'acqua e del cartello: « Siate calmi la vostra vita è al sicuro ».

Poichè la vita di quest'Italia giovane e agguerrita è sempre al sicuro sulle ali del cimento e della vittoria, nel cielo che è nostro.

Il nostro concorso per una monografia di carattere militare.

Il 31 agosto, com'era stato definitivamente stabilito, s'è chiuso il nostro Concorso per una monografia sull'argomento prescritto; « Gli obbiettivi storici dell'Italia e i problemi della preparazione militare ».

Il numero dei lavori pervenutici è molto soddisfacente, specialmente se si consideri che il concorso impegnava i giovani attorno ad un'opera di non lieve momento nel periodo estivo, durante il quale molti venivano a trovarsi lontani dalle loro case e in località in cui sarebbe stata impossibile ogni consultazione bibliografica.

Va segnalato, a tal proposito, il fatto che qualche monografia ci è pervenuta persino dall'Affrica; opera di giovani camerati, i quali hanno, così, mostrato di non essere distratti, dal compimento del diuturno dovere militare, nella coscienza verso i problemi più vasti e, diremo così, sintetici dell'avvenire della Nazione.

La Direzione ha proceduto ad un primo accurato esame dei lavori pervenutile e sta ora vagliando i migliori per il definitivo giudizio.

Nel prossimo fascicolo di « Nazione Militare » *sarà, pertanto, reso noto l'esito del concorso.*

Carb.

IL VI ANNUALE DEI F. G. C.

LA SFILATA SULLA VIA DELL'IMPERO

Stampa politica e problemi militari

La ricorrenza del primo annuale del passaggio del Mareb è stata salutata dalla stampa in proporzione della sua effettiva importanza nazionale, ma è gradito segnalare che la parte avuta dell'esercito nel principio di realizzazione del destino imperiale dell'Italia fascista, non è stata punto trascurata.

Negli articoli che la stampa quotidiana ha dedicato alla celebrazione dell'avvenimento, è infatti ricordato, come fu (**Il Giornale d'Italia** *in un articolo di Alberto Baldini) che «... considerato nel campo degli apparecchi militari, il gesto del 3 ottobre ha riaffermato quante e quali siano le possibilità di un popolo, insofferente di sopraffazioni, quando si muove disciplinato ed unito, al comando di un Capo che ha la visione netta dell'oggi e del domani, fermissime la volontà e la fede, impàvida la marcia.*

L'ambiente del Regime mussoliniano era premessa necessaria per compiere quel che s'è compiuto nella preparazione delle forze militari e nei giorni delle prove cruente.

E quello che s'è compiuto appare ancor più grandioso se si pensi che, mentre ci occorreva tenerci pronti ai peggiori eventi provocati dalla caparbietà abissina, dovevamo anche accrescere le forze metropolitane, che portammo infatti a circa ottocentomila uomini. Ricordano gl'Italiani — e non hanno dimenticato gli stranieri — che cinque settimane avanti il 3 ottobre, quando per la prossima fine delle grandi piogge, intensificavasi l'invio di forze nelle colonie dell'Africa Orientale, erano in atto nel Sannio, nella alta Lombardia, nel Friuli orientale e nella regione di Bolzano, grandi manovre con effettivi, sviluppi e sperimentazioni tecniche di eccezionale portata. Così, non soltanto erasi evitato di ripetere l'errore commesso per la guerra libica, di scompaginare, cioè, quasi tutte le grandi unità, metropolitane sottraendone a spizzico, qua e là, alcuni elementi per formazioni provvisorie; ma erasi altresì provveduto con sorprendente immediatezza a sostituire con pari organismi costituiti ex novo, *le grandi unità permanenti che avevamo, nella loro interezza, inviate in Africa. Rimaneva, in altri termini, per le eventualità possibili in Europa, l'ossatura dell'esercito intatta e intatto il meccanismo della mobilitazione ».*

Su **La Tribuna** *Umberto Guglielmotti, rievocato l'anno di gloria che intercorre fra il 2 ottobre A. XIII e il 2 ottobre A. XIV, dichiara non esservi nella storia militare di tutti i popoli « ... un esempio che possa stare al confronto della gesta africana.*

Quattrocentomila uomini trasportati a quattromila e ad ottomila chilometri dalla Madrepatria con tutti i mezzi moderni, con dovizia di armi e di artiglierie, muniti di ogni necessario elemento per vivere e per combattere. E a ciò si aggiunge la guardia alle frontiere; la perfetta efficienza dell'esercito metropolitano; la mobilitazione della marina che considerò con serena fierezza la eventualità di sperimentare la massima mussoliniana « molti nemici, molto onore »; il rafforzamento costante, insomma, del nostro apparecchio militare in terra, in mare e in cielo, che oggi offre all'Italia la privilegiata condizione di affrontare ogni eventualità con la calma dei forti e con la sicurezza che deriva da una preparazione vigile e sapiente.

E non minori furono i risultati nel campo della resistenza interna: il ritmo delle opere non risultò attenuato e la vita del Paese continuò nel lavoro fecondo mentre i legionari d'Africa difendevano con le armi il nostro diritto ».

Fabrizio Serra rievoca sul **Messaggero** *le prime azioni belliche, usando per le Divisioni che vi furono chiamate, espressioni che attagliano perfettamente a tutte le altre unità che, in seguito, si affiancarono ad esse.*

« Le nostre magnifiche truppe marciano bene. Il terreno è difficile: poche e malagevoli le mulattiere, scarsi e malamente tracciati anche i sentieri; la vegetazione è folta, ma sotto gli alberi vi è un fastidioso intrico di spine: e si sale e si scende, a traverso valli e conche, per colline e montagne.

Sono superbe queste truppe!

Due divisioni dell'esercito: la Gavinana e la Sabauda. Bellissime nella perfetta struttura guerriera. La prima con le tradizioni del valore toscano del Rinascimento e del Risorgimento d'Italia: la seconda con le tradizioni secolari della fedeltà sarda, tenace e pugnace.

Divisioni agili e ben addestrate foggiate mirabilmente per l'azione potente, rapida, decisiva: divisioni in cui fucilieri, mitraglieri, artiglieri, genieri, autisti e salmeristi hanno un'anima sola ed una sola volontà, l'anima e la volontà del fante, che saprà camminare sempre, che saprà resistere alla sete e ai disagi, che saprà combattere e morire, e vincerà perchè sa che bisogna vincere.

Tre divisioni di Camice Nere sono in linea con le vecchie Divisioni dell'Esercito. Belle anche queste nuovissime unità, espressione del volontarismo italiano, esempio della disciplina e della fede fascista.

Giovani unità create per questa guerra, ma formate in maggioranza di anziani: anziani della grande guerra e della rivoluzione: anziani, molti, delle operazioni di Libia. Veterani magnifici, che sapranno conquistare d'un balzo le posizioni più difese: che sopranno marciare rapidamente e lontano sol che sentano il nemico dinanzi a sè: che sapranno non dargli tregua, con le baionette alle reni. Riuniti sotto nomi squillanti, « 23 Marzo », « 28 Ottobre », « 21 Aprile », sono l'avanguardia fortunata di una rappresentanza eletta della Milizia, che porta in Africa l'irruente baldanza della Rivoluzione ».

Oltre, però, all'elogio delle truppe, il **Messaggero** *ha tenuto, in altro articolo, a esporre considerazioni di ordine tecnico sullo sforzo organizzativo affrontato dal Ministero della Guerra, per adeguare lo esercito alle necessità dell'inatteso conflitto.*

« Bisognava adattare questo strumento alla guerra coloniale; portarlo sul lontano teatro di operazioni; creargli le basi di rifornimento; alimentarlo: ed anche creare in Italia tutte le condizioni fondamentali per dar vita ad una organizzazione capace di corrispondere per lungo tempo a tutte queste necessità di carattere eccezionale. Problema gigantesco: la vastità del territorio etiopico, il carattere bellicoso delle genti, il numero ingente degli armati, la necessità di mantenere in armi un grande esercito in Patria per far fronte alla ostilità cieca e demente di tanti cattivi amici della pace e della civiltà, tutto concorreva a renderlo pauroso.

Ebbene, il problema fu affrontato: con animo fascista. Le difficoltà furono superate: con metodo fascista.

Il generale Baistrocchi nel chiudere la relazione sul bilancio dell'anno XIII aveva dichiarato: « La Nazione può sicuramente contare sulla potenza e sull'ardire dell'Esercito dell'anno XIII ».

L'Esercito tenne fede all'assicurazione che il generale Baistrocchi aveva dato in nome e per ordine del suo Ministro.

Quanto lavoro, dal gennaio all'ottobre del 1935! Ma, quando un giorno, lo conosceranno tutti nel dettaglio, si sarà probabilmente dispersa la senzazione diretta dell'atmosfera ardente di passione in cui fu compiuta. Saranno allora noti molti dati statistici: dati di mobilitazione, di approvvigionamenti, cifre, cifre enormi. Chi avrebbe mai osato concepire la possibilità di creare un esercito di 400.000 uomini e di portarlo ad operare lontano dalla madre patria, lungo una via di comunicazione interminabile minacciata dagli amici più che dallo stesso nemico?»

Il Lavoro Fascista, *interpretando la nuova e tipica concezione fascista del lavoratore soldato, rileva che il 2 ottobre dell'anno XIII «... i milioni di lavoratori sentirono in quella sera e in quell'ora, che quella era «l'ora di Cesare», l'ora fatale, lungamente invocata. l'ora in cui Mussolini aveva, per il suo popolo, afferrato definitivamente la ruota del destino, per «tirare diritto».*

Così fu e così sarà sempre perchè i lavoratori italiani — cioè i soldati della Patria e della Rivoluzione — portando nel cuore e nel cervello i sentimenti e le idee che Mussolini ci ha dato in questi anni carichi di destino, sono e saranno sempre doppiamente ed invincibilmente armati».

Per felice ed opportuna coincidenza, nella stessa giornata del 2 ottobre è apparso nel **Popolo d'Italia** *un articolo del Generale Francesco Saverio Grazioli sull'educazione militare del popolo italiano, ove, dopo una chiara esposizione delle caratteristiche degli organismi che ad essa sono preposti, è detto:*

«Così tutta la Nazione, nelle sue forze vive più sane e più gagliarde, sarà pronta a balzare al primo cenno come un esercito solo, non soltanto alle frontiere minacciate, ma su tutto il territorio dello Stato e sui mari che lo circondano e nel cielo che ad esso sovrasta e fin nelle lontane colonie, lembi prediletti della Patria perchè conquistati col valore e col sangue all'Impero d'Italia.

E ciò soprattutto perchè noi sappiamo, come nessun altro popolo, fondere meravigliosamente la guerra *col* lavoro, *il* soldato *col* cittadino. *E come nella recente nostra guerra etiopica il lavoratore italiano sapeva lasciare a tempo debito la zappa per il fucile e il soldato italiano il fucile per la zappa, così tutto il popolo italiano saprà essere quando occorra un* popolo *di superbi lavoratori o di eroici soldati; popolo certamente chiamato nel mondo a sempre più alti e gloriosi destini».*

vi. go.

NELL'ANNUALE DELLA FONDAZIONE DEL CORPO DEGLI AGENTI DI P. S.

LA RIVISTA DEL DUCE

La pre e postmilitare in Italia e all'estero

GERMANIA. — Attività dell'Accademia di Educazione Fisica del Reich. – *Questa Accademia si propone di dare a tutti gli elementi abilitati all'insegnamento della ginnastica, un indirizzo unitario nel campo sportivo. Vuole anche che a quei maestri di ginnastica e sport, che esercitano privatamente, venga impartito un corso teorico-pratico di perfezionamento.*

L'Accademia non ha un programma ben stabilito da realizzare in determinati anni. Essa vuole che l'educazione fisica tedesca conduca alla potenza della razza, del popolo, dello Stato ed a questi fini tende i propri sforzi. L'Accademia è, come lo dimostra la composizione del suo Direttorio, un Ente interministeriale in cui hanno particolare ingerenza il Dicastero degli Interni, quello dell'Educazione Nazionale e il Capo dell'Educazione fisica del Reich. Il Ministro degli Interni, quale Direttore Generale dello Sport dispone a seconda delle varie esigenze delle palestre, dei campi sportivi e di tutti gli attrezzi. Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha invece la sovraintendenza di tutto ciò che riguarda l'istruzione: Egli stabilisce, con gli altri membri del Direttorio, i vari programmi da svolgere e sceglie il personale insegnante. Il Capo dell'Educazione Fisica a sua volta ha la direzione di tutti gli affari generali che fanno capo all'Accademia e specialmente di quelli aventi tratto all'Amministrazione di cui è particolarmente responsabile.

Il bilancio annuo dell'Istituto si aggira sui 900.000 marchi.

Ogni insegnante diplomato dall'Accademia deve essere non solo un insegnante di ginnastica ma anche e specialmente un educatore in fatto di politica nazionale. Nell'Istituto i vari gruppi di maestri, di professori privati di ginnastica e gli iscritti alle organizzazioni del Partito abitano insieme in speciali case denominate «Case di Riunione» e lavorano tutti di comune accordo. La ripartizione interna dell'Accademia comprende speciali reparti di pedagogia, di politica, di medicina, di diritto, di amministrazione i quali tutti sono sottoposti ad un continuo, razionale controllo, da parte di appositi ispettori. Agli insegnanti, che frequentano nell'Istituto i vari corsi di perfezionamento, vengono richiesti, prima della loro ammissione all'Accademia, un certificato di discendenza ariana, il diploma di avere soddisfatto gli obblighi militari e di servizio del lavoro, un'età minima di 23 anni e gli eventuali diplomi di cui gli interessati fossero già in possesso.

L'edificio dell'Accademia comprende varii stadi e palestre, la grande casa di riunione con speciali diramazioni per gli alloggi, la casa dei medici, la casa delle donne sportive. Presso la piscina vi sono anche dei bagni terapeutici. Vi è annesso un campo sportivo modello impiegato specialmente per i vari raduni sportivi.

Discorso del Führer ai genitori tedeschi. – *Hitler per mezzo del proprio delegato, Baldur von Schirach ha recentemente fatto conoscere ai genitori tedeschi il suo punto di vista nei riguardi dell'educazione dei giovani. Pertanto Schirach dopo avere ringraziato a nome di Hitler le madri di famiglia per la fiducia da loro dimostrata nelle organizzazioni giovanili del Reich, ha accennato che lo Stato tedesco senza una completa adesione dei genitori tedeschi non potrebbe prosperare come attualmente prospera.*

La gioventù germanica raccoglie oggi i frutti di coloro che hanno combattuto e sofferto quali pionieri dei nuovi tempi tedeschi. Chi oggi marcia con la gioventù di Hitler non ha bisogno di superare pregiudizi perchè questi non esistono più: l'onore e la libertà invocati dalla vecchia Germania sono oggi una positiva conquista.

L'educazione e l'istruzione della gioventù sono oggi due dei compiti fondamentali dello Stato e questo vi si è dedicato con grande amore e con alto senso di responsabilità. Per questo fatto il Governo non può tenere conto del desiderio di alcuni ambienti clericali che vorrebbero educare la gioventù al di fuori di quella collettività che porta il nome di Hitler: «La religiosità della gioventù non si può vagliare dall'appartenere o meno ad una associazione cattolica ma si riconosce bensì dal suo disprezzo per la morte» ». Dopo altre parole intese a dimostrare come le famiglie tedesche altro non possono aspettarsi dallo Stato se non benessere e prosperità, Schirach ha invitato tutti i genitori ad inscrivere i propri figli nel Partito Giovanile Hitleriano.

CECOSLOVACCHIA. — *Dopo molte discussioni e rifacimenti è stato concretato il progetto di legge sull'istruzione premilitare.*

Alla preparazione di tale progetto ha atteso un'apposita commissione istituita presso il ministero dell'igiene e presieduta dal Generale Cila.

Il progetto, che è attualmente in corso di esame presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, prevede:

1) *L'istruzione premilitare da impartirsi fino all'età di 18 anni. Scopo: dare ai giovani le attitudini fisiche necessarie per renderli idonei al servizio militare. Tale istruzione verrebbe fatta per classi secondo il sistema dello Scouting.*

2) *La preparazione alle armi, dei giovani fra i 18 e i 20 anni, prima della leva, secondo i programmi della scuola per sottufficiali, dovrebbe essere svolta in ogni comune, a spese dei comuni stessi e sotto la responsabilità personale dei borgomastri. Gli istruttori sarebbero ufficiali e sottufficiali in servizio o in congedo.*

3) *La preparazione militare, avente il doppio scopo di preparare militarmente nei limiti delle loro possibilità i cittadini non idonei al servizio militare e di mantenere militarmente addestrate le riserve, servendosi del sistema della guardia nazionale.*

Il progetto in questione prevede altresì l'inquadramento delle donne nelle istituzioni della Croce Rossa.

GRECIA. — *Si è riunito ad Atene un congresso inteso a studiare, e possibilmente a risolvere, alcuni problemi inerenti alla protezione ed all'assistenza della gioventù. In tale congresso erano rappresentati tutti gli Stati Balcanici.*

Tra i più importanti argomenti vi è stato quello concernente le possibilità di curare i giovani operai ammalati o deperiti per cattiva nutrizione od in seguito ad eccessivo lavoro. È stato constatato che in quasi tutti gli Stati Balcanici pur essendovi un notevole compenso tra le nascite e le morti, la percentuale dei decessi fra l'infanzia è tutt'ora molto elevata. Dopo guerra si è cercato di attutire queste dolorose perdite mediante l'istituzione nelle principali città, di cliniche infantili, ambulatori, case per la maternità e infanzia, di nidi di assistenza ecc.; tuttavia se di queste lodevoli istituzioni hanno beneficiato i principali centri abitati, non così hanno potuto trarne utile vantaggio i piccoli villaggi ed i paesi poco popolati. D'altra parte data la cattiva rete stradale ed il non favorevole sviluppo delle comunicazioni in genere negli Stati Balcanici, è comprensibile che molte madri non possano portare i loro figli nelle cliniche sorte in lontane città. Occorre perciò portare i mezzi di

cura nei villaggi, dove i medici scarseggiano oltre ogni dire, mentre nei grandi centri abitati sono in una proporzione eccessiva: p. es. a Belgrado vi è un medico ogni 300 abitanti. Ciò che poi è una vera piaga da estirpare è la superstizione che in fatto di medicina esiste ancora in molti paesi. In Jugoslavia è stato abbandonato completamente il sistema degli orfanotrofi, perchè i fanciulli cresciuti in tali istituti portano per sempre i segni della vita appartata. Essi perciò vengono ora ricoverati presso famiglie contadine in campagna, ed è un grande onore per le famiglie stesse, scelte dallo Stato, allevare i bambini affidati alle loro cure. Purtroppo i paesi balcanici sono ancora molto indietro in ciò che concerne la cura dei bambini anormali, sia di mente che di corpo. Le istituzioni statali sono finora insufficienti e quelle private non possono bastare a necessità purtroppo tanto grandi. Tuttavia si deve rilevare che l'intensiva attività svolta da istituzioni private di protezione e assistenza in alcuni Stati supera quella delle organizzazioni governative. Così p. es. ogni cittadino greco che abbia guadagnato una fortuna all'estero, considera suo dovere dar vita a fondazioni filantropiche. Particolare difficoltà presenta nei Balcani il problema del lavoro dei fanciulli: In conseguenza della crisi agraria si accentua sempre più l'immigrazione nelle città e con ciò la trasformazione dei contadini in proletari dell'industria.

Oggi sono possibili soltanto misure che tendano, da un lato, a migliorare le sorti della gioventù operaia delle città e, dall'altro, ad attirare nuovamente alla terra la gioventù agricola.

Il congresso si è accordato nel compilare una serie di proposte da presentare ai vari Governi rappresentati.

ROMANIA. — *Il Governo ha recentemente dato alle stampe un manuale in cui vengono precisate le direttive per l'educazione fisica e morale della gioventù. L'organo della nazione preposto a tale attività è denominato:* « Ufficio per l'Educazione della gioventù Romena » *la cui sigla ufficiale (in romeno) è O. E. T. R. e con tale abbreviazione l'organo stesso è comunemente designato.*

Riferiamo brevemente di seguito sullo scopo e sull'organizzazione dello speciale ufficio.

Secondo il manuale, l'O. E. T. R. deve con la propria autorità coordinare e controllare tutte le organizzazioni del Regno che si occupano dell'educazione della gioventù di ambo i sessi dai 7 ai 18 anni. Deve inoltre dar luogo a nuove organizzazioni laddove necessario e provvedere alla formazione degli istruttori per l'inquadramento della gioventù.

Ogni ente privato che abbia lo scopo di provvedere all'educazione patriottica, morale e fisica dei giovani passa perciò sotto il controllo dell'O. E. T. R. di cui è obbligato a svolgere i programmi, pur continuando per il rimanente a sussistere in conformità dei precedenti statuti che ne regolano l'attività.

In ogni caso tutte le organizzazioni giovanili sono ora obbligate a presentare al governo i loro atti costitutivi modificati secondo le leggi ed i regolamenti dell'O. E. T. R.

Il nuovo ufficio Statale comprende un Consiglio superiore direttivo ed un Segretariato il quale ha rappresentanti accreditati permanentemente presso tutti i Ministeri e le principali organizzazioni governative cui trasmette le disposizioni del Consiglio superiore fissate in appositi processi verbali.

Principio fondamentale dell'organizzazione è quello che stabilisce l'obbligo per tutti i giovani dai 7 ai 18 anni di far parte della « Guardia del Paese » la quale è composta da:

Sezioni esploratori.

Falangi delle guardie maschili.

Falangi delle guardie femminili.

Altre organizzazioni riconosciute dall'O. E. T. R.

Le varie suddivisioni della Guardia del Paese sopra elencate funzionano in base ad un proprio regolamento ed hanno ciascuna una speciale uniforme.

In ogni regione, distretto e comune, risiede un Comitato dell'O. E. T. R. col compito ben definito di sviluppare le varie organizzazioni giovanili. Queste hanno un numero vario di comandanti e di istruttori che devono essere muniti di uno speciale diploma rilasciato da apposite scuole governative.

Gli istruttori inoltre devono essere scelti fra le persone che emergono per cultura e doti d'iniziativa nei rispettivi distretti. Gli interessati non sono retribuiti, ma la loro carica è onorifica e come tale molto ambita.

Per tutti gli istruttori viene compilato un libretto personale, analogo a quello degli Ufficiali, nel quale, ogni anno, vengono annotati i meriti e le osservazioni degli istruttori e dei comandanti di rango superiore.

L'educazione e l'istruzione che questo personale specializzato impartisce alla gioventù è civile, religiosa, fisica e tecnica e ciò avviene in un ciclo di almeno trenta riunioni annue di cui alcune notturne. Inoltre vengono organizzati campeggi, escursioni, visite a stabilimenti ed a musei.

Le scuole e gli stabilimenti sono obbligati a permettere agli interessati dipendenti, di effettuare le istruzioni prescritte presso le unità O. E. T. R. cui appartengono.

Tutti i giovani di ambo i sessi, dai 7 ai 18 anni, non possono ottenere l'autorizzazione ad esercitare una professione presso ditte, ovvero in conto proprio, e nemmeno possono superare esami scolastici di qualsiasi specie se non dimostrano di avere partecipato alle 30 istruzioni annue dell'O. E. T. R.

Per contro tutti coloro che sono in regola con le disposizioni sancite dall'O. E. T. R. godono di speciali facilitazioni, di riduzioni sui trasporti ferroviari, sulla retta ospitaliera e su quelle di determinati dispensari.

Gli introiti dell'O. E. T. R. sono principalmente costituiti da sovvenzioni dei vari Ministeri e dei Comuni. Vi concorrono altresì donazioni di privati.

Osservatorio sportivo

CALCIO

Mentre scriviamo (13 ottobre) cinque domeniche sono passate dall'inizio del **campionato italiano** di calcio. Rinnovate le file, sedici squadre della serie *A* e altrettante della *B* marciano ora a pieno regime. Anche se la classifica, dopo così breve tempo, non dà alcun preciso affidamento, tuttavia qualche considerazione è già lecito muovere in merito a questa o quell'altra compagine: poichè anche le prime partite di questo campionato hanno dato luogo a non poche sorprese.

Il Torino, per ora è in testa: non ha avuto un calendario eccessivamente difficile, ma comunque il suo comportamento autoritario e brillante non può a meno di stupire. La squadra, in varî reparti, ha elementi nuovi e giovani; ma, soprattutto, è una «squadra», non una semplice somma di individualità anche ottime. Con otto punti alla quinta giornata e quattro partite vinte, il Torino ha intenzione di tirare diritto e di dar filo da torcere a chiunque, compresi i campioni d'Italia.

Il Bologna è al secondo posto: non si può dunque dire che vada male; tre pareggi su cinque partite però ci sembrano un po' troppi, per la squadra detentrice dello scudetto. I rosso-blu dividono la «quota 7» con la Lazio, che quest'anno sembra aver trovato un'inquadratura soddisfacente. Se l'attacco degli azzurri laziali riuscirà a distendersi di più, e a smarcare maggiormente lo «spauracchio» Piola, la Lazio dovrebbe farcene vedere delle belle, forte com'è nella media e nell'estrema difesa...

Tre squadre a 6 punti formano la gioia dei loro ammiratori e la... sorpresa degli altri: sono il Bari, il Genova e la Lucchese. Che il Bari, specialmente sul suo campo, sfoderi spesso le unghie, è cosa nota; e quest'anno il suo pernio e, non dimentichiamolo, il «nazionale» Ferraris IV. Il Genova, per vecchia tradizione, è squadra che quando possiede un inquadramento soddisfacente (come quest'anno sembra sia il caso) si batte sempre al cento per cento; e i suoi famosi «serrate» finali non si dimenticano facilmente. Quanto alla Lucchese, per ora essa giuoca con tutto il brio di una squadra provinciale (la parola vuol essere elogiativa) e neo-promossa: quattro pareggi, ma nessuna sconfitta.

La Roma, l'Ambrosiana e la Fiorentina, tutte a «quota 5» insieme con il Milan e con la Sampierdarenese potrebbero.... andare molto meglio. La prima ha una difesa granitica (si tratta, come è noto, nè più nè meno che della difesa nazionale al completo), ma ha un attacco, per ora, sfuocato e disordinato, che non si vale quasi affatto delle continue ottime trame che Bernardini, quest'anno in condizioni di forma eccellenti, tesse a sua intenzione. L'Ambrosiana è particolarmente svogliata e bizzarra. La Fiorentina, se si deve giudicare dall'ultima esibizione, tende a un giuoco distruttivo più che costruttivo: ma non è così che si sale in classifica!

Al quint'ultimo posto troviamo, incredibile a dirsi, la Juventus. Ma sul comportamento prossimo degli ex-campioni facciamo ogni riserva, non sembrandoci possibile che la loro attuale posizione men che mediocre possa perdurare. Ai bianco-neri il dimostrare con i fatti ciò di cui molti sono convinti, che cioè «l'antico valor non è ancor morto». E la frase potrebbe valere pure per il Napoli, anch'esso a 4 punti: possibile che Sallustro e compagni non si ricordino dei tempi in cui la loro squadra puntava allo scudetto?

Ed eccoci in coda: la Triestina è a 3 punti, il Novara e l'Alessandria a 2. Gli «alabardati» dovrebbero, crediamo, ritrovare qualche giornata in cui sfoggiare il loro estro baldanzoso. Quanto alle altre, temiamo proprio che il loro comportamento in questo inizio di campionato sia significativo. Che l'ultimissimo posto debba rimanere ai «grigi», però, questo non ci persuade...

Il 13 settembre, a Praga, si è avuto **l'epilogo della Coppa Europa.** Si sono affrontate le due squadre finaliste dello Sparta e dell'Austria, e la squadra viennese, riscattando in modo veramente encomiabile la prova poco brillante della partita di andata, piegava quella cecoslovacca per 1 a 0. Il punto della vittoria è stato segnato da Jerusalem, ala sinistra. Arbitrava la partita l'italiano Barlassina.

CICLISMO

Dal 30 agosto al 6 settembre si sono svolti, a Zurigo e a Berna, i **campionati mondiali**, ciclistici, rispettivamente su pista e su strada.

Il ciclismo di velocità in pista ha avuto per la quinta volta il suo alfiere nel belga Giuseppe Scherens, in cui è doveroso riconoscere l'atleta di assoluta eccezione, il dominatore nella sua specialità. In entrambe le prove della finale il biondo belga si è imposto sul pur bravissimo Gerardin, e ha conquistato le ovazioni del pubblico, avvinto da tanta prestigiosa sicurezza.

Nella categoria dilettanti, la maglia iridata è passata da Merkens all'olandese Van Vliet, anch'egli protagonista di magnifiche prove. Gli italiani hanno deluso, particolarmente Pola, dal comportamento troppo irregolare, e che non ha saputo difendere con sufficiente energia gli allori altra volta conquistati.

Il campionato di mezzofondo, disputato a Zurigo il 3 settembre, è stato vinto da Raynaud, che da poco aveva conquistato l'omologo titolo francese. Ai posti d'onore si sono piazzati Lacquehay e Ronsse. Magnifica la prova dell'italiano Severgnini, che ha mantenuto la testa per 90 su 100 chilometri del percorso, e ha ceduto solo quando la ferrea volontà non ha potuto più nulla contro le forze mancanti. Severgnini si è classificato quinto.

La migliore prova gli italiani l'hanno fornita nelle gare su strada, svoltesi a Berna il 6 settembre. In quella dei professionisti, primeggiava il francese Antonino Magne, che a 80 chilometri dall'arrivo effettuava una «fuga» e giungeva solo al traguardo, rivelandosi senz'altro il migliore fra tutti i competitori. L'italiano Bini capeggiava gli inseguitori di Magne, e li batteva in volata, piazzandosi secondo. Il vincitore ha compiuto i km. 218,4 del percorso in ore 5,53′,32″, alla media oraria di km. 37,9065.

Nella categoria dilettanti, lo svizzero Edgard Buchwalder e il suo connazionale Gottlieb Weber riuscivano anch'essi in una «fuga». e il primo superava il secondo sul traguardo, Al terzo posto si classificava Favalli, a sua volta dominatore in volata del gruppo degli inseguitori.

Fra gli altri italiani: Olmo, su cui erano fondate molte speranze, ha dovuto ritirarsi per due forature, e così pure Di Paco. Bartali si è classificato settimo fra i professionisti. Servadei sesto fra i dilettanti.

Al **XVI Gran Premio Internazionale** dietro allenatori umani, disputatosi ad Anversa l'8 settembre, ha assistito un pubblico di circa 60.000 persone, nonostante il tempo avverso. L'italiano Di Paco, in magnifiche condizioni di forma, è giunto primo al traguardo, compiendo i 101 chilometri del percorso in ore 2,25′,2″, alla media oraria di km. 41,790, e superando di ben 1′,27″ il secondo classificato Pellenaers.

Il neo-campione mondiale **su strada**, Antonino Magne, ha superato tutti gli avversari nel **V Gran Premio delle Nazioni,** disputato a Parigi il 20 settembre e organizzato dal giornale «Paris-Soir». Magne ha mostrato di avere ancora riserve formidabili di energia proprio verso la fine della gara, quando altri atleti si sentivano già notevolmente provati. Sui 140 chilometri del non facile percorso stradale, Magne ha realizzato la media di chilometri-orarî 37,220, coprendo la distanza in ore 3,45′,50″. Lo seguono in classifica: Cogan (Francia) a circa 3 minuti, Montero (Spagna) con ugual tempo. Il primo degli italiani, Rossi, si è classificato settimo.

Il **primato dell'ora dilettanti** è stato abbassato per due volte consecutive, e a breve distanza di tempo, da due giovani ciclisti italiani.

La prima impresa era compiuta il 15 settembre, a Milano, da Andrea Piubello, che raggiungeva nell'ora chilometri 43,365, superando il primato precedente di Pedretti (km. 43,058). La seconda dal romano Carmine Saponetti, che arrivava a km. 43,802 solo dieci giorni dopo, e che proseguiva la sua corsa sino ai 50 chilometri, ottenendo un tempo di ore 1,08′,53″, superiore a quello a suo tempo stabilito da Binda e di pochi secondi inferiore al limite mondiale dei professionisti.

Un ottimo successo ha avuto la **XXVII Milano-Modena,** disputata il 27 settembre col concorso dei migliori stradisti italiani. Il merito del vincitore, il toscano Aldo Bini, è reso evidente dalla media di chilometri orari 41,301, da lui raggiunta sui 201 chilometri del percorso, compiuti in ore 4,52′.

Bini si è battuto energicamente per tutta la gara e sino all'ultimo, riuscendo infine a vincere con una serie di magnifiche volate nei 25 giri di pista finali. Ai posti d'onore si sono classificati Olmo, l'indipendente Gios di Torino e Cazzulani. Notevole il comportamento di Guerra, da poco ritornato al ciclismo attivo, e cui solo una disgraziata caduta ha impedito di affermarsi come avrebbe potuto.

Il **Trofeo Moschini,** organizzato dalla «Mantova Sportiva» in onore del suo compianto cittadino, ha assunto speciale importanza perchè dal suo esito doveva dipendere l'assegnazione del titolo di campione italiano, rimasto fino all'ultimo in palio fra Olmo e Cazzulani. Il titolo è spettato al Ligure, giunto settimo al traguardo, mentre Cazzulani vi è giunto decimo con distacco. Ma la gara è stata vinta in modo magnifico da Di Paco, e sin dall'inizio ha dato origine e una competizione vivacissima. Da notarsi, in particolare, la fuga inscenata da Rimoldi sul culmine del Sant'Eusebio, e protratta per 150 chilometri. Il faugliese, dopo una gara precisa ed attenta, dominava nel finale, battendo in volata per una macchina Piemontesi. La media oraria conseguita dal vincitore è stata di km. 34,860 (ore 7,55 per compiere i km. 276 del percorso).

Il titolo di campione d'Italia spetta dunque ad Olmo, con punti 18 e ½. Lo seguono nella classifica finale Cazzulani con 18 punti, Bizzi con 11, Bini con 9 e ½ e Bartali con 8 e ½.

TAZIO NUVOLARI, VINCITORE DELLA COPPA VANDERBILT 1936, DURANTE UN RIFORNIMENTO

PUGILATO

Nel complesso degli ultimi eventi pugilistici va registrata **una bella vittoria di Urbinati,** campione italiano dei pesi «mosca». Opposto il 5 ottobre a Pierre Louis, campione di Francia pari categoria, l'italiano lo batteva ai punti dopo un incontro vivace e cavalleresco, ponendo così la propria candidatura al campionato mondiale. Urbinati dovrà infatti incontrare prossimamente l'austriaco Weiss, neo-campione europeo dei «mosca», e **se,** come è prevedibile, si farà onore, gli sarà aperta la via al massimo titolo.

In una riuscita riunione pugilistica tenutasi a Roma il 12 ottobre, **Tamagnini ha conquistato il titolo europeo dei "leggeri„** costringendo il suo avversario, il belga Renard, ad abbandonare alla settima ripresa.

Sportivo di buona lega, combattente generoso e pirotecnico, Vittorio Tamagnini meritava questa soddisfazione. Nel suo incontro con Renard, poi, le doti del romano hanno rifulso come forse non mai. Renard, che pure si è battuto con decisione e coraggio ammirevoli, è stato rapidamente demolito, ed è stato costretto ad un abbandono più che giustificato. Le migliaia di spettatori che assistevano all'incontro hanno tributato a Tamagnini un'indimenticabile ovazione, e lo stesso suo avversario ha riconosciuto più che legittima l'aggiudicazione all'italiano dell'importante titolo in palio.

IPPICA

Il 20 settembre u. s. si è disputato il **Gran Premio del Fascio a San Siro,** che per l'importante somma in giuoco (L. 100.000) ha visto alla partenza i più quotati puledri dell'annata: *Archidamia, Tellurio, Chilone.* Per la prima volta dopo tanti consecutivi trionfi, *Archidamia* è stata battuta, forse perchè a corto di lavoro, e al traguardo è arrivato primo *Tellurio* del prof. Lorenzini, seguito da *Chilone* a tre quarti di lunghezza. Gara velocissima nonostante il terreno assai pesante.

Il **Gran Premio Merano,** la corsa ad ostacoli di fama ormai mondiale per l'importanza delle somme in palio, comprese quelle della lotteria dei milioni, si è disputato il 4 ottobre. Al nastro di partenza si sono allineati ben 17 concorrenti. La gara è stata, com'era da prevedersi, movimentatissima: scarti, cadute, sbagli di percorso non sono mancati. Da citare l'errore veramente madornale di *Mahaggony,* che al doppio travone veniva indirizzato nella pista di allenamento, privando così il campo italiano di un concorrente assai apprezzabile. Ha finito col vincere il soggetto più calmo (e tale era apparso anche prima dell'allineamento), e cioè *Horizon,* la cavalla acquistata di recente dalla signora Ellade Crespi per la «Scuderia Tricolore». La vittoria della casa italiana è stata salutata con vivissima soddisfazione dall'enorme pubblico che assisteva alla corsa, presenziata dal Principe di Piemonte e dalla Duchessa di Pistoia. Il favorito *Ingré* è arrivato secondo. Al terzo posto è *Il Guado,* prodotto schiettamente italiano. Seguono *Venduval* e *L'Orage.*

TIRO A SEGNO

Il 4 ottobre si è conclusa a Roma, alla presenza di alti gerarchi tra cui le LL. EE. il gen. Pariani ed il gen. Grazioli, la **IV Gara Nazionale** di tiro a segno. Il campionato assoluto di Italia è stato aggiudicato al bresciano Ludovico Nulli, che nel campionato di fucile mod. 91 ha totalizzato 283 punti contro i 274 del torinese Agostini. Questi vinceva invece la Gara Reale di fucile. La Gara Reale di pistola libera veniva vinta da Stefano Margotti, pure di Torino. Nulli primeggiava anche nel campionato libero di Flobert a m. 50, e il romano Morino si aggiudicava il tiro celere di fucile.

TENNIS

Tra i risultati del **Torneo di Merano,** conclusosi il 6 ottobre, merita speciale rilievo la vittoria del «doppio» italiano De Stefani-Taroni sulla forte e affiatata coppia francese Legeay-Lesueur. Era in palio, in questa gara (certo la più importante del torneo), il Trofeo Mussolini, donato dal DUCE, e che nei primi due anni era stato aggiudicato a coppie straniere.

La competizione si è chiusa dopo quattro partite, con i risultati seguenti: 6-4, 6-4 2-6, 6-4. Come si vede, dopo un ritorno minaccioso degli avversari nella terza partita, gli italiani sono riusciti nuovamente ad imporre la loro classe e la loro decisa volontà di vittoria.

MOTOCICLISMO

Il 27 settembre u. s. si è disputato il **Trofeo della Velocità a Monza:** gara importantissima per la partecipazione di valorosi corridori stranieri, svoltasi alla presenza di circa 80.000 spettatori. La giornata ha segnato un nuovo memorabile trionfo del motociclismo italiano, poichè Aldrighetti e Tenni, entrambi su Guzzi, si sono alternati ai primi due posti rispettivamente nelle categorie 250 e 500 cmc. Tenni ha compiuto i 30 giri del percorso, pari a 300 chilometri, in ore 1,50′, alla media oraria di km. 163.626 (il primato precedente di Bandini è però rimasto imbattuto). Aldrighetti ha impiegato, sullo stesso percorso, ore 2,01′, 10″ e 81/00 (media oraria km. 148,539) abbassando il primato precedente di Pigorini. Nella categoria 350 cmc. vinceva lo svedese Sunqvist su Husquarns, seguito dall'italiano Nocchi su Norton. Tra gli stranieri, si sono particolarmente distinti i «centauri» tedeschi, mentre alcuni fra i migliori inglesi sono rimasti assenti dalla competizione.

AUTOMOBILISMO

Tra le parecchie importanti gare automobilistiche dell'ultimo periodo va menzionata anzi tutto quella del **Circuito di Lucca** (6 settembre)

che per la seconda volta è stata vinta da Mario Tadini, su Alfa Romeo 8 cilindri. Tadini sembra specializzarsi in alcune gare, che ben si confanno alle sue particolari doti (vedi le sue vittorie consecutive nella corsa dello Stelvio). Lo seguivano, nella categoria, oltre i 1500 cmc., Pintacuda e Battaglia, anch'essi su Alfa Romeo: mentre il conte Trossi, sulla Maserati 6 cilindri, si aggiudicava il primato nella categoria fino a 1500 cmc., precedendo Belmondo e Barbieri. La media di Tadini è stata di chilometri-orari 97,160; quella di Trossi di chilometri-orari 91,472.

Il 13 settembre u. s. si è disputata a Monza l'ultima grande gara automobilistica della stagione, il **XIV Gran Premio d'Italia.** Ancora una volta la superiore potenza delle Auto Union tedesche, e l'altissima classe di Rosemeyer (per cui il 1936 è stato veramente un anno trionfale), hanno avuto la meglio, e il tedesco è riuscito a superare di circa 2 minuti, sul traguardo, il suo diretto avversario Nuvolari. Questi, tra l'altro, è stato svantaggiato dalla perdita di parecchio tempo agli stalli, per rifornimenti e cambi, ma ad ogni modo è certo che una gara come quella di Monza si addiceva più alle possibilità delle Auto Union che a quelle della macchina italiana, superiore per stabilità, resistenza e maneggevolezza, ma inferiore in pura potenza. La corsa, tra l'altro, è stata resa meno movimentata dal ritiro forzato di due «assi» come Varzi e von Stuck, costretti ad abbandonare in seguito a guasti e incidenti.

Rosemeyer ha compiuto il percorso di chilometri 504 (72 giri) in ore 3,43′ 25″, alla media oraria di km. 135,352. La media di Nuvolari, e dell'Alfa 12 cilindri, è stata di chilometri orari 134,096.

Il mantovano approfittava naturalmente della prima occasione per riaffermare la sua classe eccelsa, e la trovava nel **V Circuito di Modena,** disputato il 20 settembre. La corsa è stata vinta con facilità da Nuvolari; ma questi, nonostante la sua superiorità che avrebbe potuto consigliargli una gara «tranquilla», ha trovato il modo di stabilire un nuovo primato sul percorso!

Nella categoria fino a 1500 vinceva, come a Lucca e dopo una gara assai movimentata, il conte Trossi, mentre nelle 1100 primeggiava facilmente Bergamini. Ai tre vincitori veniva inoltre aggiudicato il titolo di campioni italiani per la stagione 1936.

Nuvolari ha compiuto il percorso di km. 180 (50 giri) in ore 1,26′, 58″ e 2/5, alla media oraria di km. 110,378.

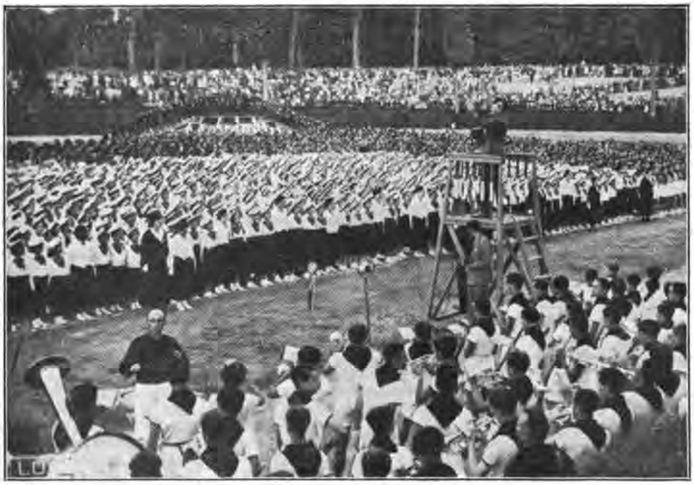
Ma la più smagliante vittoria dell'annata il popolare Tazio se l'aggiudicava il 12 ottobre, in America, conquistando al Roosevelt Field la **Coppa Vanderbilt** (20.000 dollari di premio, più i premi parziali). L'industria e i corridori americani coalizzati non hanno potuto far nulla contro il Mantovano, che ha nettamente dominato i competitori e letteralmente sbalordito la folla innumerevole che assisteva alle sue prodezze. E la vittoria italiana sarebbe stata anche più completa se Brivio, che occupava il secondo posto con parecchi minuti di vantaggio sul suo inseguitore Wimille, non avesse dovuto fermarsi per ben 9 minuti al penultimo giro, in seguito a un banale guasto di macchina, dopo il quale non potè se non classificarsi terzo. Due altri Italiani, Sommer e Trossi, si sono aggiudicati il quarto e il quinto posto.

I tempi di Nuvolari e il suo distacco da Wimille sono la più eloquente dimostrazione del modo superbo col quale il Mantovano ha battuto gli Americani sul loro terreno e nella loro maggiore competizione. Nuvolari ha compiuto i 75 giri del percorso, pari a chilometri 482,790, in ore 4,32′,44″ e 4/100, alla media oraria di km. 106,190; mentre il tempo di Wimille è stato di ore 4,44′,41″, con una media oraria di km. 101,729.

Onore dunque a questo magnifico alfiere del nostro automobilismo, che anche nelle lontane terre d'America ha saputo far rifulgere il nome e il vessillo della Patria!

Quidam

ROMA – PIAZZA DI SIENA



SAGGIO GINNICO DEI GIOVANI ITALIANI ALL'ESTERO

Notiziario della Milizia

La passione, la fedeltà, i sacrifici della Milizia Confinaria.

Ricorrendo il decimo anno di costituzione della Milizia Confinaria, il Capo di Stato Maggiore della Milizia ha parlato alla radio rivolgendo il saluto del Duce alle Camicie Nere Confinarie in ascolto dai posti di adempimento del loro dovere.

Egli ha detto:

« Generalmente poco si conosce nel Paese di queste Camicie Nere che silenziosamente tutto l'anno, ogni giorno, ogni notte, abitano in armi l'altezza dei monti, nella mente la decisa volontà di scrupolosamente servire il Duce ed il Regime, nel cuore la grande luce della fede, della fedeltà fascista.

« A buona guardia! » è il Motto dei tenaci saldi reparti della Milizia di frontiera. Nè il gelo, nè la tormenta, nè le asperità fiaccheranno mai queste Camicie Nere la cui volontà ha la stessa forza e la stessa durezza di quella impervia natura.

Creata dal Duce nel 1926, la Milizia Confinaria assolve sulla linea di frontiera compiti di Polizia militare e politica, di polizia giudiziaria ed amministrativa. Organizzata in coorti. centurie, manipoli e distaccamenti — sono di prossima costituzione tre legioni — essa è lanciata per le sue caratteristiche e per il suo impiego sulle linee dei cippi di frontiera.

Per assolvere i precisi compiti che sono ad essa affidati, la frontiera è cosparsa di posti fissi che figliano dai distaccamenti, vivendo spesso ad ore ed ore di marcia dal fondo valle, a molti chilometri di distanza dalla prima abitazione di boscaioli, o di pastori, spinti per necessità di vita verso quei limiti.

La Camicia Nera Confinaria vive tutta una sua particolare vita di passione e di fedeltà. Più la vita è disagiata e rude, più il milite si attacca a quella terra sentendo maggiormente la fierezza del servire: la volontà del Duce è la sua religione.

Basta entrare in uno dei loro distaccamenti per avvedersene: motti dettati dal Duce o tolti con intelligenza dai suoi discorsi, fotografie del Duce, tante fotografie del Duce, poi i nomi dei loro Comandanti, queste le decorazioni delle caratteristiche sedi. In esse ciò che balza subito all'occhio è il nitore degli ambienti, la pulizia, la cura meticolosa delle armi e del corredo con la più attenta predilezione per le scarpe e per gli sci. Corde e picozze disposte con ordine sono accuratamente conservate. E non manca sulla grezza tavola del rancio il bossolo di granata raccolto nelle Zone Sacre della guerra, ed in esso i fiori preferiti « stelle alpine » le « regine delle Alpi ».

Vita semplice, salubre e forte menano questi atleti della montagna. Il vino è quasi abolito dalle mense ove lucenti e capienti gavette di pasta spariscono quasi per incanto dentro quei formidabili toraci.

Baracchini di guerra riadattati, tende ancorate sulle cime più impensate, gallerie di guerra ripristinate a ricoveri, cuccette messe all'uso dei marinai una sull'altra per guadagnare spazio, spesso non capaci di contenere quei corpi atletici, spirito vivace, pronto alla reazione, energia sempre in potenza, decisione estrema senza esitazione.

Il bilancio della loro attività, controllato periodicamente a distanza di brevi giorni dai Comandi competenti, ripaga largamente la loro ragione di essere, la loro costituzione in reparti speciali.

Profondo conoscitore delle insidie della montagna e degli uomini che la frequentano, il Confinario si mostra alle volte un combattente singolare, uso com'è ad affrontare il pericolo senza speranza di aiuto, fidando solo nei suoi mezzi, solo nei suoi accorgimenti, solo nella sua decisione.

Truppa forte e sana — ufficiali degni e capaci — ogni distaccamento ha in consegna il suo tratto di frontiera. Quel tratto è come casa propria: non vi è sentiero, non vi è strada che abbia per queste Camicie Nere il più piccolo segreto: conoscono le sorgenti, sanno l'acqua che gettano nei vari mesi, conoscono abitudini e nomi di tutti coloro che nei pressi della frontiera vivono e lavorano; sanno in chi possono fidare, di chi debbono diffidare.

Il Capo Squadra, il Comandante del Distaccamento, « il Capo » come essi amano chiamarlo con molto rispetto, è il superiore che insegna con l'esempio, che incita, che premia e punisce, che si interessa anche delle famiglie dei suoi dipendenti alle quali spedisce mensilmente i modesti ma immancabili risparmi dei confinari.

I turni di servizio — come più propriamente inteso — turni che variano dalle otto alle dodici ore giornaliere, sono superati con lieto animo ed anzi gli itinerari più duri, quelli che portano più in alto, sono disputati: « Più salgo più valgo » è uno dei canti più frequenti del loro spirito.

Accanto all'anziano confinario che può avere oggi anche dieci anni di servizio, si affianca ogni anno la giovane Camicia Nera che impara subito il sacrificio e l'astuzia, il dovere e la giocondità di compierlo.

La costituzione della Scuola Alpina di Tolmezzo ha dato nuova spinta alle capacità ed alle vivaci possibilità dei Confinari; bella ed utile scuola già tanto cara a tutte le Camicie Nere Confinarie, in quanto esse sono amate ed apprezzate da quelle forti, rudi e sentimentali popolazioni carniche.

Dopo lunghe ore di addestramento in roccia, nelle ore di riposo non sono pochi i Confinari che chiedono di tentare una scalata più ardimentosa per pura soddisfazione sportiva.

« Canta che ti passa », il vecchio motto di guerra è stato raccolto subito dai Confinari come da tutte le Camicie Nere. Nei lunghi mesi di attesa dei quindici giorni di licenza, al fine di potersi recare al paese ad abbracciare i propri cari, il canto è il conforto, dolcemente nostalgico spesso, ma che sempre rinfranca! « Canta che ti passa! ».

Nei distaccamenti, al Friulano al Piemontese, al Lombardo, sono spesso affiancati il Sardo. il Ligure, l'Abruzzese, e alle volte il Siciliano, ma le canzoni sono sempre giocondamente teneramente quelle stesse della montagna per tutti egualmente suggestive e care, canzoni forti e delicate, gaie e nostalgiche, fiorite spesso naturalmente nell'ambiente dell'Alpe severa.

Ma una canzone balza a un tratto con maggior fragore di valanga da tutti i petti, e gli occhi delle Camicie Nere Confinarie brillano di orgoglio e di commozione:

> « *Largo che passa la Confinaria..*
> *Nevica, tempesta.*
> *Siamo militi dei confini*
> *Scavalchiamo le montagne*
> *Per Benito Mussolini!*

Camicie Nere Confinarie in ascolto dalle vostre sedi di distaccamento e dai vostri posti di guardia!

Dicendo brevemente quello che voi siete, ho inteso ancor più assicurare di quel che voi sarete: potente guardia e fedele oltre ogni sacrificio ai confini di questa amata Italia Imperiale Fascista!

Al compiersi dei primi dieci anni di vita della Milizia che vi ha felicemente nei suoi ranghi e vi affida incarichi sempre più importanti e precisi ai quali rispondete con encomiabile fervore, disciplina e rendimento, il Duce — premio più ambito e più sicuro auspicio di fortuna — vi invia il suo saluto!

Sia dunque grande festa dello spirito anche ai vostri vigilati posti di « buona guardia! ». Se questa vostra festa che è nella solenne, muta austerità della gloriosa montagna, fosse nella risonanza del popolo che ha con voi la semplice grandezza della bontà, tutte le donne come le vostre donne, che nelle rustiche case difendono la santità della famiglia profondendo la ricchezza dell'orgoglio e della speranza materna, tutti gli uomini devoti, al lavoro e memori delle amarezze di un tempo, innalzerebbero preghiere per la fortuna anche di questo giorno come ormai di tanti in cui si esalta questa nostra Italia Fascista, invocando da Dio la protezione su quanti con abnegazione compiono il dovere quale è quello dei Confinari, che, senza promesse allettatrici hanno per solo miraggio la certezza di umilmente servire per tutte le vie dell'audacia che il Duce ha per voi, per noi tutti, segnate!

Ebbene camerati il palpito di questa fervida preghiera del popolo Italiano, come deve scendere in voi, più deve assicurare il Duce: nel glorioso solco della vita fascista, che è di combattimento, anche sulle Alpi è sorto è starà impiegabile l'alloro per virtù sua, la virtù del Duce, riscolpita secondo il modello granitico della fede che rende forti gli uomini, grandi e potenti le Nazioni.

Tutte le Camicie Nere in Patria e nelle Colonie dell'Impero sono spiritualmente oggi presso di voi e com'è nel vostro diuturno impegno, con voi giurano che sempre più in alto sarà portata la fiamma dell'amore, della devozione, di tutta la dedizione al Duce.

Camicie Nere Confinarie! Salutate alla voce ed il saluto salga tanto alto e potente

che niuno dei più vicini della vostra « Buona Guardia » sia tolto al diritto, alla gioia di udirlo per elevare con voi formidabile il grido di giuramento!

Camicie Nere! Saluto al Duce! ».

La Milizia da Costa.

Il cambio della guardia è avvenuto: la Milizia da Costa di recente costituzione ha avuto le consegne spirituali e tangibili dalla specialità dell'Arma del « sempre e dovunque » e provvederà d'ora in poi a svolgere la missione assai importante della difesa delle coste bagnate dai mari interni mediterranei circondanti la nostra Penisola.

Con ritmo tipicamente fascista si è svolto il periodo preliminare di addestramento, che ha portato in meno di due anni la Milizia da Costa ad un elevato grado di perizia nelle svariate e delicate mansioni di specializzazione. Entusiasmo e alto spirito di dovere hanno animato tutto il personale, dai gradi maggiori ai semplici gregari, e la gara di emulazione ha sortito dei veri prodigi, permeata dallo spirito di cameratesca collaborazione col quale gli artiglieri dell'Esercito di Vittorio Veneto hanno cooperato al raggiungimento della mèta.

L'importanza della difesa costiera è somma, quando si pensi che le batterie che armano il litorale sono vere e proprie unità di fuoco di copertura, poichè difendono la frontiera marittima. Il loro intervento pronto e decisivo potrà essere anche richiesto prima della apertura delle ostilità: l'episodio di Port Arthur nella guerra russo-giapponese informi.

Né è il caso di essere scettici sull'efficacia della difesa costiera. Anche se durante il conflitto mondiale non si ebbero che rare operazioni sui litorali dei paesi in conflitto, si può dire che è precisamente la presenza delle batterie costiere che sconsigliò le navi ad avvicinarsi per tentativi di sbarco o di bombardamento, destinati certamente a fallire. Se qualche caso di azione di fuoco contro i litorali avvenne, fu precisamente nei tratti di costa indifesi, come si verificò il 24 maggio 1915 da parte della flotta austriaca verso Porto Corsini ed Ancona. Ma durante l'intera guerra le fortificazioni costiere non dovettero intervenire, perchè la flotta austriaca preferì rimanere nei posti di rifugio sull'altra sponda dell'Adriatico.

In altri settori dello scacchiere europeo di operazioni, dove le batterie costiere furono chiamate al fuoco, esse dimostrarono tutta la loro potenza e la superiorità di effetti. Basta ricordare l'impresa dei Dardanelli, che iniziatasi il 19 febbraio, col tentativo di forzamento degli Stretti, falliva miseramente, poichè l'azione della flotta anglo-francese contro le fortificazioni turche dell'entrata dei Dardanelli e dello stretto di Cianak non sortiva gli effetti desiderati, e dopo intensi bombardamenti il 18 marzo 1915 si doveva rinunciare all'impresa, dopo aver subìta la perdita di 3 grosse navi affondate su 16 e la messa fuori combattimento di altre 3 per un lungo periodo di tempo. In seguito lo sbarco nella penisola di Gallipoli, avvenuto il 25 aprile 1915, fu reso difficile dalla buona organizzazione della difesa costiera, coadiuvata da naviglio leggero di superficie e subacqueo.

Anche altrove la difesa costiera fece sentire tutta la sua efficacia. Così le fortificazioni modernissime ed armate con grossi cannoni della base tedesca di Helgoland nel Mare del Nord, contro la quale vano fu il bombardamento della Great Fleet del 26 agosto 1914. Così il fuoco delle navi alleate in 4 anni non riuscì a distruggere le batterie costiere tedesche postate sul litorale belga per la difesa dei porti e per la protezione delle importanti basi di sottomarini impiantate poi presso Ostenda e Zeebrugge: dopo l'evacuazione tedesca del 1918 una commissione americana che visitò il sistema difensivo non trovò un solo pezzo tedesco messo fuori azione. Così nell'azione del 18 agosto 1919 della flotta inglese contro le fortificazioni del porto russo di Kronstadt, le batterie costiere del forte Krasnaia Gorka bombardate per 4 giorni risposero sempre al fuoco, obbligando i monitori inglesi a cambiar spesso di posto alla fonda.

Alla difesa costiera le Potenze dedicano tutta la loro attenzione. In prima linea, gli Stati Uniti che hanno un corpo di artiglieri da costa brillante e con armamento modernissimo sia nel territorio continentale, sia sul canale di Panama, nelle isole Haway, a Manilla e nelle Filippine.

Anche la Germania attua delle previdenze per rimettere in efficienza le sue difese costiere ed è recente la notizia di alacri lavori per riattare le fortificazioni del litorale della base di Helgoland nel Mare del Nord. La Turchia fa altrettanto per le fortificazioni dei Dardanelli dopo la ratifica del trattato della nuova militarizzazione degli Stretti. E la flotta britannica del Mediterraneo viene messa su di un piede di maggiore entità bellica, con un tonnellagio complessivo superiore a quello preesistente.

È compito d'onore quello affidato alla Milizia da Costa, compito che verrà assolto coll'entusiasmo consueto dalla Milizia della Rivoluzione fascista, che proseguendo le brillanti tradizioni degli artiglieri da costa saprà compiere « sempre e dovunque » il suo dovere e rintuzzare le offese del nemico che tentasse di avvicinare le coste.

Questa nuova Milizia, conclude *Milizia Fascista*, in piena efficienza spirituale e tecnica, baluardo inespugnabile alla frontiera marittima del quadruplice mare, fusa in un organismo perfetto, si renderà certamente degna di quanto il Duce ebbe a dire nel suo discorso del 7 aprile 1926: « Quando spara il cannone, è veramente la voce della Patria che tuona. Bisogna scoprirsi e tenersi in posizione di attenti ».

Come avverrà l'inquadramento nella Milizia dei 150 mila lavoratori residenti in A. O.

Ad illustrazione del noto schema di decreto-legge, approvato recentemente dal Consiglio dei Ministri e relativo all'inquadramento in Legioni di M. V. S. N. di lavoratori nazionali residenti nell'Africa Orientale Italiana, *Milizia Fascista* fornisce le seguenti informazioni:

Per l'esecuzione dei lavori di grande mole che sono stati progettati e che si rendono necessari per poter iniziare l'avvaloramento dell'Impero, occorrono numerose masse di lavoratori così come notevoli contingenti di essi hanno contribuito per la esecuzione di opere pubbliche, particolarmente stradali, alla vittoria delle nostre armi durante il periodo bellico.

Si prevede che in complesso occorreranno in un primo tempo, circa 150.000 lavoratori per la esecuzione del programma di costruzioni stradali e per la esecuzione di quelle altre opere essenziali per rendere possibile lo sviluppo di traffici fra le varie regioni dell'Impero.

Per costituire una massa omogenea di lavoratori con un ordinato reclutamento, e per rendere più efficace l'opera di assistenza e di tutela alla quale il Governo dedica tutte le sue cure, è apparso necessario provvedere all'inquadramento disciplinato dei lavoratori stessi all'atto della partenza dai porti italiani e, specialmente al momento della destinazione dei lavoratori alle dipendenze delle varie imprese e della ripartizione fra i vari cantieri.

L'organizzazione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale si presta particolarmente a tale inquadramento, il quale consente ai lavoratori di trovare nei loro ufficiali i naturali tutori dei loro diritti e gli organi di comando adatti a disciplinarli, per organizzare quell'ordine che è la condizione elementare per il regolare funzionamento di una così ingente attività costruttiva.

L'inquadramento della Milizia agevola altresì il sicuro e costante esercizio dell'assistenza sanitaria e religiosa; nonchè la organizzazione ricreativa, dopolavoristica e di assistenza morale, che ha un valore ancor più grande che nella Madre Patria per i lavoratori che si trovano lontani da essa e dalla famiglia.

Infine l'inquadramento degli operai in reparti militari che avranno una loro divisa, un loro armamento ed una loro regola di vita, varrà soprattutto a mantenere alto il prestigio di fronte a chiunque.

Questi operai non vanno a lavorare — nella loro stragrande maggioranza — nelle città o nei paesi; ma in luoghi eccentrici, remoti, sulle montagne, fra le foreste, nel fondo delle valli. Sarà un lavoro immane: per tutti e per ognuno.

Reclutato secondo i criteri sin qui adottati dal Commissariato all'Emigrazione, l'operaio che andrà in Africa sarà inquadrato nella Milizia sin dal porto d'imbarco, alla partenza, e sino al porto di sbarco, al suo ritorno.

Una selezione fisica rigorosa è necessaria. Perciò non saranno accolti gli uomini con età superiore ai 45 anni.

Relativamente al piano di organizzazione delle nuove unità, siamo in grado di informare che presso ogni Governo dell'A. O. verrà costituito un Comando di Legioni di cui faranno parte un Seniore, un Centurione un Capo Manipolo in servizio permanente effettivo, un Cappellano della Milizia e tre Capi Squadra; in ogni Legione poi presterà servizio un Centurione Medico, e un Capo Manipolo sarà assegnato al Deposito operai.

Alle dipendenze dei Comandi di Legione saranno costituiti presso i singoli cantieri manipoli e squadre che saranno comandati da personale tecnico dirigente dei cantieri stessi che rivesta un grado nella Milizia. I quadri dei Comandi di Legione verranno tratti dagli ufficiali in servizio permanente effettivo.

Il nostro lavoratore troverà così nella Milizia, preziosa istituzione del Regime, la cui mirabile organizzazione è garanzia dei più soddisfacenti risultati del nuovo inquadramento, non soltanto la disciplina, che è fonte di benessere e di progresso, ma altresì tutto quel complesso di provvidenze che vanno dal l'assistenza morale, religiosa e sanitaria a quella ricreativa, nonchè la tutela dei propri diritti, sanciti dall'ordine corporativo.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL' U. N. U. C. I.

Riduzione del prezzo d'acquisto della benzina per ufficiali in A. R. Q.

Per interessamento del Ministero della guerra, l'A. G. I. P. ha determinato di estendere agli ufficiali in A. R. Q. la concessione fatta agli ufficiali in S. P. E. dell'acquisto a prezzo ridotto della benzina per uso privato.

Il prelevamento è effettuato mediante buoni di acquisto riuniti in libretti e distribuiti dai Comandi delle divisioni militari su richiesta che gli interessati debbono fare tramite Comandi gruppi U. N. U. C. I.

Corse fuori linea per il trasporto degli ufficiali in congedo sui luoghi delle istruzioni pratiche.

Si informa che il Ministero delle Finanze ha riconosciuto che i permessi per le corse fuori linea effettuati, a richiesta dei Comandi militari, con autovetture adibite a servizi pubblici per il trasporto degli ufficiali in congedo sui luoghi delle istruzioni pratiche, vengano rilasciati in esenzione della tassa di cui agli articoli 28 e 29 del R decreto 30 dicembre 1923, n. 3283, trattandosi di trasporti effettuati nell'interesse dello Stato.

Credito Unione Militare Ufficiali complemento prima nomina con obbligo di servizio di un mese.

L'Unione Militare concede un credito di lire 500 ad ufficiali di complemento di nuova nomina tenuti a prestare un solo mese di servizio, da estinguersi con unica ritenuta sugli assegni di detto mese.

Il rilascio del buono di competenza esclusiva del Corpo di destinazione.

Detti ufficiali, per ottenerlo, debbono inviare richiesta al Corpo predetto, dichiarando che l'Amministrazione è autorizzata a trattenere sugli assegni del mese di servizio l'ammontare necessario per estinguere il debito.

Note sulle carte personali degli Ufficiali incaricati dell'insegnamento di cultura militare.

Il Ministero della Guerra, ha prescritto che nel quadro 6 della parte 1ª dei libretti personali degli ufficiali delle categorie in congedo, incaricati dell'insegnamento di cultura militare nelle scuole civili, sia trascritta la variazione stabilita per quelli in S. P. E.:

« Incaricato dell'insegnamento dei corsi di coltura militare (1°, 2°, 3°) grado nella... (indicazione della scuola o università) durante l'anno... (scolastico o accademico) 19... 19... ».

Attività varie dei Gruppi e delle Sezioni.

TRIESTE. — Esercitazioni a cui hanno assistito quest'anno gli Ufficiali in congedo per invito del Comando del Corpo d'Armata.

3 aprile: Esercitazione di tiro (tutti gli ufficiali di fanteria obbligati a frequentare i corsi d'addestramento).

7 aprile: Esercitazione di tiro (tutti gli ufficiali di artiglieria obbligati a frequentare i corsi d'addestramento).

16 maggio: Esercitazione dimostrativa di cooperazione tra fanteria e truppe chimiche.

Il 20 agosto gli ufficiali sono intervenuti ad una manovra a fuoco particolarmente interessante, perchè hanno potuto vedere come una Divisione (Timavo) in marcia, rinforzata da artiglieria di Corpo d'Armata, da carri d'assalto e da un plotone chimico, abbia potuto prontamente parare una minaccia delineatasi improvvisamente sul suo fianco destro: facendo intervenire con fuoco a proiettili, artiglieria, fanteria, carri d'assalto e lanciafiamme e distendendo rapidamente tutti i collegamenti necessari.

La manovra, realmente ardita, ha dimostrato la perfetta istruzione raggiunta dalle truppe, che vi presero parte e la fiducia dei soldati nelle varie armi, sotto le cui traiettorie svolgevano i loro movimenti.

BOLOGNA. — Una numerosa rappresentanza di ufficiali del Gruppo si è recata, domenica 13 settembre, in pellegrinaggio di fede e di pietà al Monte Grappa.

Quivi il comandante del Gruppo parlò agli intervenuti dell'importanza del massiccio del Grappa nel nostro ultimo teatro di guerra, e spiegò come i suoi eroici difensori poterono quivi salvare l'Italia dopo la triste giornata di Caporetto.

In seguito i gitanti visitarono la tomba del maresciallo Giardino, l'Ossario monumentale, la Via Eroica ed il Sacello della Madonnina.

Al ritorno, avvenuto nella stessa giornata, venne reso omaggio, in Bassano, al monumento del maresciallo Giardino da poco eretto.

BRENO – *Gare di tiro a segno.* — Si sono svolte il 30 agosto, nel poligono di Breno, le gare di tiro col fucile e colla pistola fra gli ufficiali della Sezione

Numerosi e valenti i concorrenti, moltissimi e ricchi i premi.

Categoria tiro con la pistola: 1° premio (grande medaglia d'argento dono del Ministero della Guerra e targa della Presidenza dell'U. N. U. C. I.) capitano Baccoli cav. Guido; 2° (Piatto d'argento massiccio dono del comando di Gruppo U. N. U. C. I. di Brescia) tenente Bazzoni Domenico; 3° capitano Nobili Gerolamo; 4° tenente Laini Evangelista; 5° C. M. Bianchi Vittorio; 6° tenente Farisoglio Franco.

Categoria tiro col fucile: 1° premio (fucile mod. 91 dono del maggiore Zana, comandante della Sezione) capitano Baccoli cav. Guido; 2° (moschetto mod. 91 dono del maggiore Zana, comandante della Sezione) tenente Franzoni Ferrante; 3° tenente Franceschetti Franco; 4° tenente Romagnolo Bruno; 5° Capitano Ronchi Giovanni; 6° tenente Bazzoni Domenico; 7° tenente Morosini Eugenio; 8° tenente Laini Evangelista; 9° capitano Nobili Gerolamo; 10° tenente Farisoglio Franco.

RIETI. — Il 6 e il 7 settembre si sono svolte le Gare di tiro a segno, alle quali hanno partecipato dieci ufficiali, selezionati in base a tiri di prova. Ecco la classifica generale:

1° sotto tenente Tanturri Mario punti 100; 2° tenente Milardi Antonio punti 95; 3° tenente Ciancarelli Mario punti 92; 4° sotto tenente Petrocini Giorgio punti 88; 5° tenente Maurizi; Enrici Mario punti 81; 6° sotto tenente Dominici Plinio punti 74; 7° tenente Lambardi Aldo punti 72; 8° sotto tenente Galli Sandro punti 70; 9° tenente Rinaldi Guglielmo punti 62; 10° tenente Leoni Lodovico punti 58.

ENNA. — Per invito del Comando divisionale « Vespri » gli ufficiali del Gruppo hanno partecipato ad una esercitazione a fuoco svolta nei pressi di Villarosa.

Lo stesso Comando ha offerto agli ufficiali intervenuti una refezione in comune con gli ufficiali del Gruppo Caltanissetta e di quelli del Comando della divisione.

FELTRE – *Pellegrinaggio sul Monte Piana.* — Indetta dalla Sezione di Feltre, ebbe luogo domenica 23 agosto una gita pellegrinaggio con meta Monte Piana. I partecipanti, una trentina, partirono verso le ore 5 in comodi automezzi, alla volta di Pieve di Cadore, dove i colleghi di quella Sezione li accoglievano con cameratesca cordialità.

A Misurina, breve sosta per ammirare quei luoghi incantevoli ai quali fanno corona le pittoresche Dolomiti. Verso le 10, la comitiva giungeva al Rifugio « Maggiore Bosi » sul Monte Piana e, colla preziosa guida del capitano Martinelli, visitava i luoghi sacri alla Patria, dove venivano illustrate e rievocate le epiche gesta dei soldati d'Italia e reso omaggio agli eroi caduti per il santo ideale della Patria.

Sono ancora evidenti le tracce degli aspri e tenaci combattimenti ed il suolo è ancora cosparso di cimeli di guerra.

Semplici cippi ricordano gli eroi del Monte Piana e, fra questi, il maggiore Bosi ed il tenente De Simone.

Si trovava in quegli stessi luoghi un capitano austriaco che, nelle epiche giornate del settembre 1916, dirigeva reparti austriaci che avevano colpito a morte nella Sella dei Castrati, oltre un migliaio dei nostri alpini.

Quell'ufficiale, visibilmente commosso, s'era inginocchiato su quel terreno sacro, teatro di carneficina, deponendo un omaggio floreale per i nostri gloriosi Caduti.

Verso mezzogiorno, la comitiva ritornava al Rifugio, dove fra la più schietta allegria veniva consumato il rancio, e verso le ore 15 i gitanti convenivano a Cortina d'Ampezzo, dove li attendevano gli ufficiali di quella Sezione. Vennero deposti fiori al monumento del generale Cantore e, col rito fascista, venne reso omaggio al prode Generale.

Gentilmente accompagnati dai colleghi di Cortina, gli ufficiali raggiunsero il monumento, ossario di Pocol, non ancora inaugurato, deponendovi una corona di fiori. Per la strada Agordina, i gitanti tornarono a Feltre.

Durante tutta la magnifica gita è regnato il più schietto e vibrante cameratismo maggiormente rafforzato dai luoghi sacri alla nostra Italia Imperiale e Fascista.

TERNI. — Un folto gruppo di ufficiali del Gruppo di Terni ha visitato, nella mattinata del 27 settembre, il campo sperimentale di Guidonia, accolto molto cordialmente dagli ufficiali dell'Aeronautica. Terminata l'interessante visita, gli ufficiali si sono recati a Tivoli per la colazione e per ammirare le artistiche ville dell'antica città laziale.

Risultati della Gara Nazionale di Tiro a Segno.
(20 settembre–4 ottobre 1936–XIV)

I Gruppi dell'U. N. U. C. I. che hanno inviate squadre di rappresentanza sono:

MILANO — TORINO — PIACENZA — FIRENZE — ROMA — (3 squadre tiro esattezza e 2 tiro di guerra).

Risultati conseguiti per il tiro di esattezza:

Squadre:

Milano	classificata	1ª	punti	331	premiata
Torino	»	2ª	»	321	»
Roma 2ª	»	3ª	»	320	»
Piacenza	»	4ª	»	320	»
Roma 1ª	»	5ª	»	301	»
Roma 3ª	»	6ª	»	276	»
Firenze	»	7ª	»	276	»

Risultati conseguiti per il tiro collettivo di guerra (12 sagome):

Squadre:

Milano	tempo	22 4/5	colpi	20	– 1ª
Piacenza	»	23 2/5	»	21	– 2ª
Roma 1ª	»	30 3/5	»	25	– 3ª
Torino	»	32	»	24	– 4ª
Firenze	»	37 4/5	»	26	– 5ª
Roma 2ª	»	1,37	»	50	– 6ª

Risultati conseguiti per il tiro individuale dai vari ufficiali componenti le rappresentanze:

Bersani Riccardo	– Piacenza	punti	72
Talai Luigi	– Milano	»	71
Grassi Pietro	– Torino	»	70
Masseroni Ettore	– Piacenza	»	70
Pedoni Roberto	– Roma	»	69
Grassi Carlo	– Torino	»	69
Trippodo Giuseppe	– Roma	»	68
Savastiero Gugl.	– Milano	»	68
Castellano Franco	– Roma	»	68
Zanocco Roberto	– Milano	»	68
Ludovici Enrico	– Roma	»	67
Guidorizzi Guerr.	– Firenze	»	66
Bottagisio Carlo	– Verona	»	65
Persiani Emilio	– Roma	»	65
Righetti Annibale	– Firenze	»	64
De Rossi Attilio	– Roma	»	64
Vigliani Matteo	– Torino	»	63
Giorgi Mario	– Milano	»	63
Aconici Amedeo	– Firenze	»	62
Belisario Bartol.	– Roma	»	62

7°. Concorso ippico di Chianciano.

PREMIO «PRINCIPE DI PIEMONTE» (*Categoria a tempo*) *riservata agli Ufficiali delle categorie in congedo e A. R. Q. su cavalli di ogni razza e paese.*

Percorso di 800 metri circa con 10 ostacoli non superiori a m. 1,20 per il I Gruppo. Per il II Gruppo tre ostacoli rialzati di 10 cm. Per il III Gruppo sei ostacoli rialzati di cm. 10.

I Gruppo: Ufficiali non più in servizio dal 1° gennaio 1920;

II Gruppo: Ufficiali non più in servizio dal 1° gennaio 1928;

III Gruppo: Ufficiali non più in servizio dal 1° gennaio 1932 e ufficiali di complemento attualmente in servizio.

Gli ufficiali che abbiano partecipato e vinto in concorsi ippici nazionali e internazionali avranno un ostacolo ulteriormente rialzato di cm. 10 per ogni 5000 lire vinte dal 1° gennaio 1935.

Classifica unica in base al tempo.

PREMI:

II Medaglia d'oro di S. A. R. il Principe di Piemonte (trasmissibile per due volte anche non consecutive) al vincitore della categoria.

La I Medaglia d'oro fu aggiudicata definitivamente nel 1933 al maggiore complemento A. Banti.

Detentore della II Medaglia d'oro per l'anno 1934: Sottotenente Carlo D'Angelo.

Detentore della II Medaglia d'oro per l'anno 1935: capitano Carbone.

Dono di S. E. il Presidente dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo al vincitore.

Coppa offerta dal senatore conte tenente colonnello Acquarone al secondo classificato.

Oggetto offerto dal colonnello Accame al terzo classificato.

Lire mille divise in dieci premi–indennità di L. 100 ciascuno.

La competizione si è svolta il 12 settembre ed il Premio Principe di Piemonte è stato assegnato al maggiore di artiglieria di complemento comm. Banti. Altri premiati sono stati il capitano Carbone ed il maggiore Pinna.

1° Campionato Internazionale U. N. U. C. I. di marcia in sci e Tiro "Piemonte - Lombardia - Liguria".

Per incarico della Presidenza, il Comando del Gruppo Torino organizza, col patrocinio del Circolo Sci di Claviere, il 1° Campionato internazionale di marcia in sci e tiro, per ufficiali in congedo regolarmente iscritti ai Gruppi U. N. U. C. I. (e Sezioni dipendenti) del Piemonte, della Lombardia e della Liguria.

Il Campionato si comporrà di una gara di marcia in sci di km. 15 circa, con dislivello non superiore a m. 500, per squadre di tre componenti ciascuna tutti appartenenti allo stesso Gruppo U. N. U. C. I., seguita da un esercizio di tiro con la pistola di servizio.

Salvo imprevisti, il Campionato si svolgerà a Claviere (Piemonte) il 24 gennaio 1937–XV.

Si disputerà un trofeo offerto dalla Presidenza U. N. U. C. I., che verrà assegnato definitivamente al Gruppo che lo vincerà più volte entro l'anno 1940.

Medaglie e premi vari, individuali e di squadra.

Mentre si fa riserva di comunicare il programma dettagliato, si pregano i Comandi di Gruppo interessati di predisporre per la partecipazione di proprie squadre.

Crociera Tripoli anno XIV.

La Presidenza U. N. U. C. I. indice per il periodo della Fiera campionaria di Tripoli – anno XV – una crociera per Ufficiali in congedo e loro famiglie.

Detto periodo decorrerà dal 15 gennaio 1937–XV (inaugurazione) e comprenderà i mesi di febbraio e marzo.

Saranno date in seguito notizie particolari.

Nuove sezioni costituite.

Desenzano (Brescia); Viadana (Mantova).

Movimento nei comandanti di sezione.

a) *Cessazione dalla carica*: capitano Cambria, Milazzo;

b) *Nuovi nominati*: Tenente Paduano, Castelnuovo Garfagnana; Capitano D'Amico, Milazzo; Capitano Baresani, Desenzano; maggiore Mimmi, Viadana; Tenente Cappellani, Palazzolo Acreide.

Nuovi comandanti di nucleo.

Tenente Rossi, Concesio; sottotenente Fabbriani, Sasso Bolognese; tenente Vitali, Porto Potenza Picena; 1° capitano Bonocore, Derna; tenente Cassone, Apollonia e Cirene; capitano Romagnoli, Tobruk; capitano Ressia, Barce; 1° capitano Pala, Agedabia.

Le armi degli altri

BELGIO

La durata del servizio militare. — La Commissione militare, a chiusura dei suoi lavori, ha approvato un ordine del giorno che propone che la durata del servizio sia di 18 mesi per la fanteria e di 12 per le altre armi.

EGITTO

Cinque milioni di lire egiziane per nuove strade militari. — Il Parlamento egiziano ha votato un credito di cinque milioni di lire egiziane, da prelevarsi dal fondo di riserva dello Stato, allo scopo di iniziare immediatamente la costruzione delle strade militari previste dal recente trattato. Le prime due sono la strada da Ismailia a Alessandria attraverso il delta; e da Alessandria al Cairo attraverso il deserto. Il trattato prescrive che le strade devono avere una larghezza di sei metri con venti tonnellate di portata, ma il Parlamento ha deciso che esse abbiano dodici metri di larghezza, di cui nove asfaltati, e un metro e mezzo per ciascuna parte di fondo a pietra.

FRANCIA

Nuovi miliardi per le forze armate. - Un recente Consiglio dei Ministri ha assunto, come si prevedeva, particolare importanza così per le decisioni che vi sono state ratificate dal Capo dello Stato per ciò che riguarda il rafforzamento della difesa nazionale, come per quelle relative all'orientamento della politica della Francia. Dal comunicato ufficiale risulta che dopo aver fatto firmare dal Presidente della Repubblica sei decreti tendenti alla realizzazione del piano di grandi lavori destinati a riassorbire la disoccupazione, il Consiglio ha approvato il decreto autorizzante il Ministro della Marina a contrarre prima del 31 dicembre 1936 cento milioni di spese per costruzioni navali, artiglieria navale, lavori straordinari di porti da guerra, aeronautica marittima, ecc.

Su proposta del Ministro della Difesa Nazionale Daladier il Consiglio ha poi approvato la presentazione del progetto di legge tendente a rafforzare la difesa nazionale mediante il miglioramento e l'accrescimento del materiale terrestre aereo e navale, l'organizzazione di un corpo di specialisti e l'aumento del numero dei militari di carriera, lo sviluppo della organizzazione difensiva specialmente contro i congegni blindati. La prima frazione di questo programma per l'esercizio 1937 si eleva a quattro miliardi e 200 milioni, cifra che supera largamente le previsioni formulate negli ultimi giorni.

Il totale del programma definito dal Ministro della Difesa Nazionale per il solo Dipartimento della guerra si eleva a quattordici miliardi da ripartirsi su quattro anni. Si ricorderà che si era parlato soltanto di dieci miliardi.

Secondo informazioni del *Paris Soir*, d'altronde, un primo credito di un miliardo e duecento milioni sarebbe stato stanziato per la riorganizzazione dell'esercito, per il reclutamento dei quadri e delle truppe per la fabbricazione del materiale. Il comunicato ufficiale contiene a proposito di questo sforzo di potenziamento militare la seguente dichiarazione:

« Il Governo nello stesso tempo in cui apprende le misure che esige la sicurezza della Francia nello stato attuale dell'Europa segnala ancora una volta i pericoli di rovina e di guerra che costituiscono le spese militari crescenti dei paesi. Esso conferma la propria decisione di prendere nel corso delle prossime Conferenze internazionali le iniziative utili in vista di una conversazione generale di arresto, limitazione e riduzione degli armamenti ».

GIAPPONE

Armamenti navali. — Il Governo giapponese ha intenzione, secondo quanto ha pubblicato la stampa ufficiosa di costruire la più grande flotta di sommergibili e di cacciatorpediniere del mondo.

Tokio non ha desiderio di competere con le altre grandi potenze navali in numero di corazzate, ma porrà in cantiere nei prossimi sei anni dalle 30 alle 40.000 tonnellate all'anno di naviglio leggero. Inoltre provvederà la marina da guerra di una flotta aerea senza rivali.

Solo in tal modo, dice il giornale, il Giappone potrà garantirsi senza esagerate spese il dominio assoluto e incontestabile del Pacifico occidentale.

Il programma viene giustificato col fatto che di recente potenze rivali hanno compiuto manovre navali e aeree in minacciosa prossimità delle acque territoriali nipponiche, ed è chiaro che il giornale intende parlare delle manovre della flotta americana.

I dettagli del programma giapponese non saranno rilevati a nessuno, nemmeno al Gabinetto, se non quando la loro esecuzione sarà completata.

GERMANIA

Aumento della ferma. — A Berchtesgaden il Cancelliere Hitler ed il generale Blomberg hanno firmato una legge che eleva la ferma militare obbligatoria da uno a due anni.

Il provvedimento è giunto inaspettato, ma viene messo in relazione con l'aspra polemica condotta da tutta la stampa del Reich contro gli armamenti sovietici e contro le sempre più gravi minaccie del « pericolo bolscevico ».

INGHILTERRA

Nuovi crediti per la marina da guerra. — Il Governo chiede al Parlamento nuovi crediti supplementari per la marina. È stata votata già la ingente somma di 10.000.000 lire sterline che si è aggiunta ai 69.930.000 del bilancio ordinario cioè in totale 80.200.000 lire sterline per la marina da guerra. Si ignora ancora l'entità delle future domande di nuovi crediti.

Prossima impostazione di corazzate nei cantieri. — Sir Samuel Hoare ha annunciato alla Camera dei Comuni che il 1° gennaio prossimo verrà iniziata la costruzione di due corazzate. I lavori sono già stati affidati ai cantieri. Si ritiene che le due nuove unità avranno una stazza di 34.000 tonnellate e saranno di disegno nuovissimo, destinato a fare di queste navi l'arma la più efficace esistente per combattere la minaccia degli aeroplani e dei sottomarini.

Si prevede che queste navi costeranno da sei a sette milioni di sterline.

L'arsenale di Gibilterra sarà rimodernato. — Hanno avuto inizio i lavori di rimodernamento dell'arsenale per renderlo adatto a tutte le esigenze di una flotta moderna, ben diverse da quelle della fine del secolo scorso, epoca nel quale esso fu costruito. L'arsenale attuale, infatti non ha bacini di carenaggio per navi possenti come la « Rodney » e la « Nelson ». Tutte le deficienze riscontrate durante il concentramento navale del 1935 saranno rapidamente eliminate.

Una grande difficoltà, si rileva fin da ora, sarà quella della mano d'opera, perchè difficilmente si ricorrerà, come per il passato, a quella spagnola, soprattutto in considerazione dei recentissimi avvenimenti.

Informazioni attinte da ottima fonte rivelano che « quando i lavori progettati saranno compiuti l'arsenale di Gibilterra ed i suoi impianti sussidiari risulteranno totalmente diversi dagli attuali ».

Spese supplementari e nuova maschera antigas. — È stata presentata ai Comuni per l'approvazione, una lista supplementare di spese, per i servizi civili per una somma di 4.006.250 sterline. Essa comprende fra l'altro 850.000 lire sterline per la fabbricazione di maschere da gas da servire in caso di attacchi aerei. Dopo lunghe ricerche gli esperti hanno trovato un tipo di maschera particolarmente efficace che sarà posto immediatamente in fabbricazione. Le maschere saranno depositate in centri convenienti in tutti i paesi dove il popolo sarà invitato a recarsi per provarle volontariamente allo scopo di famigliarizzarsi con il loro impiego. Ma le maschere non saranno distribuite, a meno che non sia veramente necessario.

Un'altra spesa che merita di essere sottolineata è l'aumento straordinario di centomila sterline per l'« Intelligence Service ».

Scrittori e lettori

I. — LIBRI ED OPUSCOLI

Eroi senza luce. — Una missione militare in Russia durante la guerra mondiale. – Generale MAURIZIO MARSENGO – U. T. E. T., Torino – L. 35.

L'A. trovavasi quale addetto militare a Madrid, quando ricevette l'ordine del generale Cadorna di recarsi temporaneamente in missione presso il Gran Quartiere generale russo: siamo alla fine di maggio del 1915.

Il viaggio Madrid–Pietrogrado, descritto con vivaci impressioni, mette in rilievo la situazione politica e militare del tempo che l'A. ha modo di ricostruire attraverso interessanti colloqui che ha anche in Romania.

Gli avvenimenti incalzano e la caduta di Novogeorgewsk e la perdita di 150 mila russi sul campo di battaglia obbliga il Comando Supremo ad abbandonare Grodno e Brest-Litowsk per evitare il sacrificio di altri uomini.

Da alcuni ufficiali dello S. M. russo l'A. rileva tutto lo scoramento dell'esercito russo quando alcuni di essi affermano che il Granduca dovrà abbandonare il comando; altri ufficiali dello stesso Stato Maggiore russo si chiedono chi sostituirà il Granduca, ed alle voci correnti che lo Zar lo rimpiazzerebbe alcuni rispondono candidamente:

« E allora lo Zar si giuoca la corona! ».

La notte, mentre l'A. attende all'ingrato compito della decifrazione dei telegrammi, il colonnello Muxanoff entra nella sua stanza e, incurante di nascondere il suo nervosismo, esprime chiaro e tondo il suo pensiero, affermando cioè che l'esercito russo aveva subito un'altra gravissima sconfitta morale, perchè il generale Polivanoff — ministro della guerra — aveva consigliato lo Zar di assumere la direzione delle operazioni, trascinando con sè la sua corte ingombrante ed intrigante.

« È assai arduo — scrive l'A. — farsi un « concetto esatto della psicologia di Nicola II « anche perchè, a tutta prima, si resta tratti « in inganno dalla esteriorità fisica della sua « persona. La prima volta che ho veduto lo « Zar nella foresta di Baranovici, presso al « treno imperiale, ho avuto l'impressione di « avere davanti a me un uomo debole ed « estremamente mite. Ancora oggi, non posso « dire il contrario, ma certo si è che il suo « carattere è pieno di anomalie e contraddi« zioni addirittura inquietanti ».

Il colloquio col colonnello Noskoff, al quale l'A. fa presente i suoi dubbi, costituisce una pagina interessante di storia. E' chiaro come l'A. abbia subito percepito il disagio morale dell'esercito russo; e quando Noskoff è incalzato da una serie di domande che gli rivolge l'A., così risponde:

« Le dirò chiaro e tondo allora, e una volta « per sempre, che purtroppo lo Zar questa « volta ha lasciato che i suoi interessi perso« nali prendessero un deciso sopravvento sugli « interessi della nazione. Nicola II ha assunto « il comando dell'esercito perchè teme per la « sua corona ».

Quando il generale Cadorna chiede allo Stato Maggiore russo di alleggerire la pressione su Arsiero ed Asiago ed il generale Romei espressamente inviato in Russia, espone al generalissimo Alexeieff la nostra situazione militare il generale Alexeieff così risponde:

« Va bene, ma non posso assicurarvi nulla. « Voi conoscete ormai il carattere fondamentale « dei Russi, contro il quale io non posso lot« tare. Saranno capaci i miei soldati di rac« cogliere i frutti che, di primo impeto, la vit« toria intravista, presagita, profetizzata da « Brusiloff metterà certamente loro sottomano? « Ne dubito. Il successo completo mi è sem« pre sfuggito per questa mancanza di ca« rattere. I miei uomini sanno morire, ma non « sanno perseverare ».

Seduta stante il generalissimo prende accordi telefonici con Brusiloff e assicura il generale Romei che l'offensiva russa sarà iniziata il 4 giugno su tutto il fronte.

Telegrafato questa notizia al Comando Supremo italiano, l'A. parte per Rowno per assistere e seguire l'offensiva del generale Brusiloff.

Il racconto che l'A. fa dell'offensiva Brusiloff è sensazionale e lo si legge col più vivo interesse.

L'A. parte il 26 ottobre per la Persia e lo Zar lo congeda con questa frase:

« Ma bénédiction vous accompagne! »

La rivoluzione, lo sfacelo dell'esercito, il conflitto Korniloff–Kerenski sono prospettati in una luce di realtà, in cui l'anima russa è intravista e presentata in forma smagliante. L'A. rende un prezioso contributo alla conoscenza di un paese così interessante e così diverso e lontano dalle nostre concezioni.

g. c.

Guerra chimica contro le città dell'ing. G. L. Cocco – Lattes, Torino – L. 5.

Sono raccolte in questo volumetto conferenze ed articoli che l'A. ha tenuto presso Enti pubblici della città di Torino, o scritto per conto di essi.

Questa interessante propaganda costituisce il più efficace contributo alla preparazione spirituale e materiale per la difesa delle popolazioni civili, la quale difesa è suggerita e guidata con mezzi pratici ed efficaci.

g. c.

Vittorio Amedeo II e la campagna del 1708 a cura di EMILIO POGNISI. Edizioni Roma – Anno XIV – L. 12.

Dai documenti dell'Archivio storico di Torino appare quanto difficile fosse per Vittorio Amedeo II mantenere buona vicinanza con Francia e Spagna, sue confinanti, onde conservare integra la propria indipendenza dalle due rivali e profittare delle loro discordie per potersi ingrandire.

Partecipe della coalizione antifrancese, subì l'invasione francese.

La sua resistenza culmina a Torino il 7 settembre giorno in cui, congiunte le poche forze che egli ha ancora a disposizione con quelle che il cugino, Principe Eugenio, trae seco, vede sotto la sua cittadina la grande battaglia vittoriosa.

L'impresa di Susa, la brillante campagna per il possesso di Fenestrelle e di Exilles gli assicurano il confine occidentale.

Documentazione interessante che vuole lumeggiare la campagna che portò alla conquista del confine alpino.

g. c.

La protezione civile contro le aggressioni aeree dell'ing. G. L. Cocco – Editore Lattes e C. – Torino – L. 5.

Sono tre conferenze tenute dall'A. e raccolte in monografie.

La prima tratta l'aggressione aerea delle città, la seconda la protezione della popolazione civile, la terza la protezione di essa. La monografia contiene numerose illustrazioni.

Nella prefazione S. E. il generale Francesco Foschini osserva che « anche le popolazioni dovranno perciò prepararsi al loro duro compito: quello di sostenere le conseguenze degli attacchi aerei, limitandole nella maggiore misura possibile », esprimendo il giudizio che libri come quelli dell'Ing. Cocco rappresentano un efficace contributo a tale preparazione.

g. c.

Istruzioni e cultura per gli istruttori dei corsi premilitari e per i corsi allievi graduati e specializzazione dei giovani fascisti del tenente colonnello VINCENZO CACIOPPO – Tipografia Ginevra, Caltanissetta – L. 2,50.

E' la terza ristampa, riveduta, corretta, aggiornata, secondo la Guida Programma edita dal Ministero della guerra.

Sulle utilità pratiche di queste monografie abbiamo altra volta espresso il nostro pensiero.

La nuova edizione è di per se stessa il miglior giudizio che il pubblico conferisce al lavoro.

Il libro, in tutte le sue parti, è la esaltazione dello spirito del Fascismo nella nuova geniale concessione unitaria del cittadino–soldato.

E' posto in vendita presso l'ufficio pubblicazioni del Ministero della guerra (Via Isonzo) al prezzo di L. 2,50 la copia.

Dàrdano insanguinato di SALVATORE MISURACA – Maggi Editore, Tripoli – lire 12.

La lotta per il possesso degli Stretti ha creato la più grande rivalità fra i popoli: la questione risale al primo piano allorquando sorgono all'orizzonte complicazioni politiche o diplomatiche.

Quella dei Dardanelli nel giro dei secoli ha urtato nazioni e popoli: il conflitto mondiale accende nei Dardanelli, una dura campagna voluta dall'Inghilterra e da essa iniziata insieme con la Francia. Errore « non nuovo nè

antico» dovuto soprattutto «ad una falsa valutazione delle capacità morali e militari dell'avversario».

Le segnalazioni degli avvenimenti dal 28 giugno 1914 (eccidio di Serajevo) sono rilevati con chiarezza di indagine: ci si chiede ancora oggi chi sia storicamente il vero responsabile della guerra mondiale.

La fuga nel Mediterraneo delle due velocissime navi tedesche «Goeben» e «Breslau» che in condizioni drammatiche entrarono nei Dardanelli, lascia l'Ammiraglio inglese Troubridge con la «tardiva speranza di fare ciò che non aveva saputo o voluto tre giorni prima».

Gli Inglesi — scrive l'A. — sono sottili maestri di formalismo. Sbagliando salvarono le navi tedesche: vollero salvare anche lo scacco subito.

E quando l'Ammiraglio Troubridge fu sottoposto alla Corte Marziale di Portland e onorevolmente liberato da ogni colpa, Churchill, Primo Lord dell'Ammiragliato, si limitò a scrivere in una nota: «la spiegazione è soddisfacente, ma il risultato non lo è affatto».

In sostanza due navi tedesche «avevano tenuto in iscacco le flotta britannica».

E' istruttivo conoscere gli intrighi, le pressioni del gabinetto britannico dell'epoca e quanto fosse affannosa la ricerca dell'uomo adatto per l'impresa dei Dardanelli.

Il mattino del 18 marzo la flotta anglo-francese si presenta all'imboccatura degli Stretti.

Quattro navi da battaglia inglesi e due francesi aprono il fuoco a 13 mila metri contro i forti dei Dardanelli con gran violenza. L'«Agamennon» *(inglese) è colpita dai forti dodici volte; l'*«Inflexible» *ha il ponte di comando in fiamme, le cabine della radio distrutte. Altre due granate cadono sulla prua che è invasa dal fuoco, ed è costretta ad allontanarsi dalla linea.*

Anche i francesi che si sono avvicinati per battere i forti hanno avuto la «Bouvet» *con due casematte inutilizzate, le coperte e il compartimento delle macchine del timone in fiamme.*

La «Gaulois» *ha un enorme squarcio sul fianco.*

Sulla costa asiatica gli artiglieri tedeschi lanciano pesanti granate che giungono in gruppi serrati, inquadrando il bersaglio tra enormi pinnacoli liquidi. Le navi sobbalzano sotto la martellatura di tonnellate di acciaio.

La «Bouvet», *minata, scompare con 600 uomini di equipaggio.*

L'«Inflexible» *tocca una torpedine e raggiunge a stento Tenedo. Alcuni minuti più tardi l'*«Irresistible» *passa su una mina che la squarcia al centro.*

Persistere significa compromettere l'orgoglio della Marina britannica: viene ordinata la ritirata. Ma la giornata si chiude con un altro disastro.

L'«Ocean» *urta anch'essa in una mina che gli squarcia la poppa e paralizza il timone. Colpita da una granata pesante è ridotto in condizioni disperate. Le due navi* «Ocean» *e* «Irresistible» *vengono abbandonate nella speranza di poterle ricuperare a rimorchio durante la notte.*

Ma la notte — osserva l'A. — coprì con un velo di mistero la fine delle due navi gloriose. Esse scomparvero silenziosamente scendendo in una tomba sconosciuta.

Il combattimento del 18 marzo si chiude con un bilancio doloroso: tre grandi navi perdute, altre quattro gravemente avariate e poste fuori combattimento.

Le chimere di Hamilton sono svanite, rimane l'amara delusione.

I sommergibili che avrebbero dovuto affamare l'armata turca, avevano solo scritto pagine di eroismo.

Gli alleati con le due teste di ponte a Gallipoli avevano preclusa la strada della vittoria.

La politica incerta degli alleati nei Balcani, dà agio ai Tedeschi di attirare nella loro orbita la Bulgaria in modo da avere la continuità territoriale Austria-Costantinopoli.

Le sofferenze di quelle truppe di colore in un clima rigido sono una penosa lettura.

Le pioggie impetuose, la neve trasformano le trincee in mari di fango. Sentinelle assiderate, più di 200 uomini morti di freddo, molte centinaia per malattia e congelamento.

Così il generale Monro l'8 dicembre diede l'ordine di sgombrare i settori di Susola e Anzac:

«Portar via sotto gli occhi del nemico centoquarantamila uomini, 700 cannoni di ogni calibro, dodicimila cavalli e muli, montagne e tonnellate di materiale, sembrava una impresa impossibile nella realizzazione, assurda, temeraria».

Le più grandi ritirate strategiche della storia — osserva l'A. — diventavano episodi insignificanti al confronto di quella di Gallipoli. «La storia militare di tutti i tempi e di tutti i popoli non presenta un esempio del genere».

g. c.

II. — GIORNALI E RIVISTE

La vittoria finanziaria - Quanto è costata l'impresa Africana?

Ogni guerra è sempre e dovunque anche una dura prova economica e finanziaria. Ma noi crediamo di poter dire che in nessuna guerra, mai, come in questa che l'Italia ha combattuto e vinto nell'Africa Orientale, il fattore economico e finanziario è stato così preminente. Si è trattato infatti, come ciascuno sa, di far fronte alle spese ingenti dell'impresa. Ma si è trattato soprattutto — e il computo era straordinariamente più impensato e più malagevole — di controbattere la azione ginevrina, organizzatasi in vero e proprio corpo economicamente assediante contro l'Italia.

Dopo che sotto la pressione dell'invidia, della gelosia e soprattutto di una infausta incomprensione, era entrato in azione il programma dello strangolamento dell'Italia combattente, Ginevra rimase per mesi spiando gli effetti delle sanzioni, lusingandosi di poter constatare l'entrata dell'Italia in collasso economico. Oggi stesso noi siamo proprio sicuri che qualcuno, al di là dei confini, va raccogliendo indizi presunti a conferma delle sue sinistre e calcolate illusioni sulle capacità finanziarie dell'Italia, così malvagiamente bistrattata a Ginevra.

La prova economica e finanziaria è stata superata, come quella bellica, in modo superbo. Alla genialità dei nostri comandanti nel campo militare ha corrisposto la genialità di quanti erano preposti all'economia generale del Paese; al valore dei soldati, la disciplina di tutto il popolo, pronto a qualsiasi sacrificio. Tutti hanno trovato la loro massima forza seguendo le direttive unitarie indicate tempestivamente dal Duce nel Consiglio dei Ministri di Bolzano, ispirandosi al suo esempio di abnegazione, di energia morale, di civile virtù.

Quanto è costata l'impresa africana? È una domanda che tutti si rivolgono, come è naturale; ma alla quale non si può ancora dare una risposta definitiva, perchè molte opere e molte azioni sono ancora in corso e perchè non è facile, in avvenimenti di tale ampiezza ed entità, fissare il punto esatto del principio e della fine. A suo tempo le rilevazioni statistiche potranno soddisfare queste domande con tutti i particolari desiderabili. Si vedrà, allora, che l'impresa africana sarà costata meno di quanto comunemente si prevedeva, la qualcosa desterà un senso di meraviglia più all'estero che all'interno, dove si è ormai abituati ai prodigi della volontà mussoliniana.

Si vedrà come il Duce abbia avuto ancora una volta, e come sempre, ragione, impostando l'impresa africana con una grandiosità di mezzi che non trovava precedenti in nessuna delle guerre coloniali del passato e che stupì gli esperti di tutti i paesi. In realtà egli mirava prima di tutto a conseguire un successo militare sicuro e assoluto; in secondo luogo ad abbreviare al massimo la durata della guerra, ben sapendo che la brevità di essa era una condizione indispensabile per la riduzione al minimo del suo costo.

I fatti gli hanno dato ragione. Quando saranno venute meno quelle ragioni di prudenza che oggi consigliano il massimo riserbo nell'esposizione delle cifre, perchè l'assedio economico persiste in tutta la sua iniquità e in tutto il suo scandalo e perchè non si debbono fornire ai nostri nemici elementi di orientamento a danno nostro, si vedrà che la vittoria del Duce nel campo finanziario non sarà stata meno brillante di quella conseguita nel campo militare.

La relazione del Ministro delle Finanze ne offre, per chi sappia intenderla anche nei sottintesi palesi, delle prove indubbie. La circolazione, ad esempio, non ha subito affatto quell'aumento che fuori d'Italia si sperava. Essa ha segnato, nel secondo semestre del 1935, un aumento di 3151 milioni, per poi ridiscendere, al 10 maggio, di 1045 milioni. Criterio fondamentale è stato di proporzionarla al livello dei prezzi. Niente inflazione, dunque; il contrario, anzi, dell'inflazione; ma l'osservanza rigorosa e metodica di un principio classico, della tecnica finanziaria più ortodossa.

È questo metodo che ha permesso di difendere la lira, sia nel suo contenuto intrinseco, determinato dal livello dei prezzi, sia in quello estrinseco, determinato dal cambio della moneta. Contemporaneamente è stato sventato il malefico piano sanzionista perchè se è vero che le sanzioni hanno ridotto le nostre esportazioni, è altrettanto vero che le controsanzioni ci hanno permesso di ridurre, in misura anche maggiore, le nostre importazioni. Le cifre esposte dal Ministro sono decisive al riguardo e definitive.

Resta, così, ancora una volta dimostrata la verità di un vecchio assioma: *solo le imprese che non riescono si rivelano onerose; solo gli insuccessi deprimono l'economia di un paese.* Si spende assai più a parlare che a vincere e meglio si vince meno si spende. Anche sul terreno esclusivamente economico e finanziario, a prescindere, cioè, da tutti gli altri valori di potenza, si vedrà che il costo dell'impresa africana sarà stato assolutamente minimo, tenuto conto delle grandiose possibilità che essa dischiude al lavoro italiano.

Ma un'altra insigne verità esce corroborata e illuminata dal quadro rapido ma lucido e preciso disegnato dal Ministro della Finanze. E la verità è che anche nel campo economico e finanziario c'è una giustizia delle cose, più alta, più forte e, si direbbe, sacra, che vince le mene e i rancori della prevenuta e ingiusta

diplomazia. Erano state decretate le sanzioni come arma di pressione finanziaria ed economica sull'Italia. Ebbene: ogni nazione sanzionista, nei conti meticolosamente calcolati in tema di danni inferti e ricevuti pel fatto delle sanzioni, ha dovuto costatare che la partita si è svolta con suo danno certo.

La sola Nazione che facendo i conti in casa propria, in tema di sanzioni, è potuta giungere alla conclusione che il passivo delle sanzioni stesse era superato dall'attivo delle controsanzioni, applicate quale legittima ritorsione, è proprio l'Italia. Infatti mentre le sanzioni hanno ridotto in maniera senza dubbio sensibile le esportazioni italiane, le controsanzioni hanno permesso all'Italia di ridurre, in misura maggiore, le sue importazioni. Sicchè la bilancia commerciale ha piegato decisamente in favore dell'Italia. Mentre nei mesi di dicembre, gennaio, febbraio e marzo 1934–1935 il *deficit* della bilancia commerciale, era stato rispettivamente di 232, 244, 236, 277 milioni, nei corrispondenti mesi sanzionisti 1935–1936 è stato di 302, 289, 112 e 149 milioni.

Nella grande adunata del 2 ottobre 1935, alla vigilia dell'entrata in campagna, il Duce, dal balcone di Piazza Venezia, aveva solennemente annunciato: « alle sanzioni economiche risponderemo con la nostra sobrietà ».

La consegna è stata romanamente e pienamente rispettata.

E la sobrietà, la proverbiale sobrietà del popolo italiano, si è tradotta in un cospicuo beneficio della nostra economia nazionale, invano minacciata dalle sanzioni ginevrine.

Nè basta. Sanzioni e controsanzioni hanno logicamente inciso su alcuni cespiti di entrate. Ma, come rassicurante contropartita, l'assedio economico voluto da Ginevra, ha suscitato tale vigorosa reazione nello spirito di tutta la massa italiana, che ingenti quantità di oro e di argento sono fluite verso le casse dello Stato.

A conclusione della sua relazione il Ministro Thaon di Revel ha potuto far balenare, a prescindere, s'intende, dalle spese belliche, non ancora suscettibili di calcolo nel momento in cui il bilancio 1936–1937 era preordinato, la possibilità del pareggio.

Esempio veramente memorando, conclude « Il Legionario » organo dei Fasci Italiani all'estero, della maniera in cui, misteriosamente ma infallibilmente, le energie spirituali incidono sul piano empirico delle situazioni economiche, riportando sulla insidia e sulla congiura, vittorie altrettanto meritorie e altrettanto insigni che le vittorie riportate sulla inciviltà e sulla barbarie, in campo aperto.

I cani per la segnalazione di aggressivi chimici?

Tutto prova scrive, il *Contro-Aereo*, che in Germania il problema antiaereo è seguito con grande cura ed interessamento non solo dell'autorità governativa, ma anche dai privati cittadini. Ci risulta, infatti, che in tutto il territorio tedesco, ma specialmente a Berlino, la costruzione dei ricoveri, l'inquadramento delle squadre ausiliarie e le disposizioni relative alla protezione della popolazione civile, sono già in uno stadio esecutivo assai avanzato e che sotto la guida ufficialmente appoggiata dagli organi appositamente costituiti e da leggi regolarmente emesse, tutto procede con ritmo meticoloso ed accelerato.

Una nuova prova di questa attività specifica ci viene data dalla notizia, recentemente venuta a conoscenza pubblica, che una speciale associazione tedesca la quale cura l'addestramento dei cani poliziotti, ha voluto, con lodevole iniziativa, effettuare interessanti esperimenti allo scopo di stabilire se e fino a qual punto sia possibile l'addestrare i cani a scoprire la presenza degli aggressivi chimici comunemente usati nella offesa aerea.

Finora tali esperimenti, abbastanza avanzati, hanno dato risultati veramente stupefacenti e procedono mediante istruzioni progressive ingenerando la convinzione della grande utilità e praticità di questo sistema e della possibilità di adottarlo su larga scala.

I cani così addestrati hanno ormai dimostrato, con l'annusare vivace e con inequivocabile agitazione, di sapere percepire, a mezzo dell'olfatto, la presenza di qualsiasi sostanza chimica anche se esistente ad una certa profondità. Si è però notata la tenace tendenza dell'animale che ha individuato la presenza dell'aggressivo, a raspare energicamente il terreno per mettere allo scoperto ciò che cerca, al fine istintivo, forse, di impossessarsene e portarlo all'istruttore, così come fanno i cani da caccia quando trovano la selvaggina abbattuta.

Per ora, le esperienze vengono limitate alla rivelazione della presenza dell'iprite che si presume sarà l'aggressivo chimico più largamente usato e pertanto si cerca di svolgere l'istruzione evitando ogni possibile danno al cane che venisse a contatto con questa terribile sostanza vescicatoria e tossica.

A tal fine sono stati messi allo studio una specie di vestito protettivo per i cani ricercatori ed una speciale museruola di robusto filo di ferro, di facile bonifica mediante il fuoco, che impedisca all'animale di venire a contatto con il terreno ipritato. Contemporaneamente l'addestramento si propone di impedire che il cane segua la tendenza istintiva di cercare e portare al proprio istruttore ciò che ha offeso il suo olfatto e di abituarlo invece a lasciare nel luogo intossicato, degli appositi segnali che ne facilitino il riconoscimento.

Non sappiamo a qual punto di perfezione potrà giungere tale addestramento; intanto è bene conoscere ciò che si fa all'estero, sia per imitarlo, se del caso, sia per stimolare la proficua e patriottica iniziativa di chi si interessa per legge o spontaneamente alla soluzione del complesso problema della protezione antiaerea.

Lo sbarramento rapido dei posti di frontiera.

Nella Rivista militare cecoslovacca, *Vojenské Rozhledy* il colonnello del genio Wiesner, ricordati alcuni esempi tratti dall'invasione germanica del Belgio e della Francia nel 1914 che fu agevolata dalla mancata distruzione tempestiva di alcuni ponti, afferma essere opportuno provvedere anzitutto allo sbarramento di essi mediante materiali già sul posto affidandone la manovra alle guardie di finanza ed alla gendarmeria. Tale misura preventiva è tanto più importante oggi perchè l'invasione improvvisa è resa assai più facile dallo sviluppo della motorizzazione. In periodo di tensione politica essa sarà inoltre sufficiente a paralizzare temporaneamente il traffico, in attesa degli eventi, senza ricorrere ad una precipitata distruzione.

L'articolo, corredato di numerose e chiare figure, illustra alcune possibilità di pronto sbarramento di ponti di frontiera sprovvisti di dispositivi permanenti sì da impedire la incursione d'autoblinde e di reparti di fanteria montati su autocarri.

Sono trattati i seguenti temi:

1° Mezzi per il pronto sbarramento di ponti stradali in ferro: « Un'incursione di carri armati, carri d'assalto e autoblindo, può effettuarsi in breve tempo. Il ponte è sprovvisto di dispositivi permanenti ed occorre guadagnar tempo ». L'A. indica l'armamento e l'equipaggiamento della squadra ed il materiale comprendente 90 metri di fune d'acciaio (diametro 22 millimetri, peso 131 chilogrammi) e 8 mine a schiacciamento, più gli utensili.

Ricevuto l'ordine di sbarramento, la squadra si porterà sul posto con automezzo già pronto e, dopo uno sbarramento provvisorio con cavalli di Frisia, collocherà le mine. La preparazione di queste ed il modo d'avvolgere la fune, sono minutamente descritti; è pure indicata la formula per il calcolo della fune prendendo per base l'urto d'un automezzo di 8 tonn. alla velocità di 10 chilometri all'ora.

L'A. nota che per i ponti stradali lo sbarramento potrà essere normale all'asse del ponte perchè (salvo il caso di carri d'assalto medi o pesanti o di elevate velocità) l'urto non sarà sufficiente a deformare le fiancate; le pareti di funi saranno invece oblique per i ponti ferroviari.

Dopo lo sbarramento verrà scavata una trincea per la guardia e per una mitragliatrice. Verrà curato infine il collegamento telefonico.

2° Mezzi per lo sbarramento di ponti ferroviari in ferro: Tema e trattazione analoghi ai precedenti. La fune sarà lunga 160 metri, diametro 22 millimetri, peso 235 chilogrammi; occorreranno inoltre 3 cariche di ecrasite da 1 chilogrammo (con accessori) e 3 deragliatori, uno sinistro e due destri.

3° Mezzi per lo sbarramento rapido di ponti in cemento armato: Saranno preparate (in modo accuratamente descritto sia, per i ponti a sospensione che per quelli a spalletta di cemento armato) due o più pareti di fune.

4° In questo paragrafo — conclude la Rivista di Fanteria — l'A. discute le obiezioni all'impiego della fune d'acciaio ed enumera gli svantaggi della sua sostituzione con rotaie, travi di ferro o catene.

III. — SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Rivista Aeronautica – Agosto. — *La Compagnia Sahariana della Libia.* — *L'elica a passo variabile.* — *Il tiro di lancio tra aerei alle grandi distanze.* — *Contributo alla teoria della responsabilità per danni nel diritto aeronautico.* — *La fabbricazione ed il controllo delle pale per eliche metalliche d'aeroplano.* — *Il bombardamento aereo nella guerra marittima.* — *La protezione dei grandi impianti di serbatoi per olio minerale contro attacchi aerei.* — *Il tiro aereo dell'avvenire.* — *Organizzazione delle unità di un reggimento di artiglieria contraerea.*

Rivista di Artiglieria e Genio – Luglio–agosto. — *Artiglieria Anno XIV.* — *Note sulla organizzazione dei moderni materiali di artiglieria contraerei.* — *Distruzioni. Impiego delle unità del Genio.* — *Studio in generale, del rifornimento munizioni in montagna.* — *Progetti stradali di carattere speditivo.* — *Lo impiego dell'artiglieria nel bassopiano Somalo e sull'altipiano etiopico.* — *L'impiego del conglomerato cementizio durante i periodi freddi.*

Rivista di Cavalleria – Luglio-agosto. — *Addestramento ed impiego dei carri veloci.* — *Il Principe Eugenio di Savoia.* — *Nel secondo centenario della sua morte* (1736-1936). — *Le caratteristiche tattiche dei boschi di grande estensione.* — *La cavalleria nella battaglia della Marna,* (6-9 *settembre* 1914). — *Collegamenti e trasmissioni.* — *Resistenza e capacità del cavallo.* — *Esplorazione tattica delle unità di Fanteria.* — *La sicurezza.* — *La battaglia di S. Martino* (24-6-1859). —

Rivista di Commissariato e dei Servizi amministrativi – Settembre-ottobre. — *Il crollo dell'assedio economico.* — *I servizi.* — *La logistica nella campagna italo-etiopica.* — *Contributo allo studio del rifornimento degli oggetti di biancheria in guerra.* — *Ippolito Nievo, vice-intendente generale dell'esercito meridionale.* — *Le pensioni militari.* — *Il registro degli atti amministrativi.* — *Le colonne di vettovagliamento per la conquista delle oasi sahariane francesi.* — *I tessili vegetali nell'agricoltura, nell'industria nazionale e nei consumi dell'Esercito.* — *La metallizzazione.* — *Rifornimento della carne dall'Etiopia.*

Rivista Marittima – Settembre. — *La Marina italiana in Levante dal* 1918 *al* 1922. — *La conferenza di Montreux.* — *Guerre sui mari e sotto i mari?* — *La questione di Danzica.* — « *La tecnica e l'impiego del razzo* ».

Giornale di Medicina Militare – Agosto. — *Diabete.* — *Sopra alcune latenze clinico-radiologiche del polmone.* — *Criteri medico-giuridici differenziali fra autolesione e simulazione in rapporto alle nuove disposizioni di legge.* — *Contributo sperimentale allo studio delle cause naturali che si appongono alla diffusione, nella Somalia Italiana, delle infezioni tipo-paratifiche.* — *Il « fenomeno d'ostacolo » del Donaggio e la sua utilizzazione per la diagnosi dell'accesso epilettico e per la valutazione della fatica e dell'allenamento.* — *Sul contenuto in fermento amilotifico del siero di sangue e del liquido di bolla in individui sani e patologici a cute nera.* — *Varicella o alastrini?*

B) MILITARI ESTERE

AUSTRIA

Militärwissenschaftliche Mitteilungen – Settembre. — *Venti anni fa: La guerra contro la Serbia; considerazioni operative.* — *Il piano d'operazione francese nei Balcani nello autunno* 1918. — *Una nuova ricerca del periodo d'accelerazione dei cannoni a rinculo con o senza freno di bocca.* — *Considerazioni sul valore, la durata e la direzione di grandi esercitazioni telegrafiche.* — *Spese di guerra di una volta e di oggi.* — *L'autunno dell'anno di guerra* 1917 (6° *volume della relazione ufficiale del Kriegsarchiv di Vienna*). — *La parte della Romania nella economia di guerra austriaca.* — *Movimenti di unità motorizzate.*

FRANCIA

Revue de Cavalerie – Luglio-agosto. — *Riflessioni sull'impiego della Cavalleria blindata.* — *Cavalli in Montagna.* — *Il generale Curily.* — *I gazogeni per veicoli automobili.*

Revue d'Infanterie – Agosto. — *Combattimenti di battaglione.* — *L'ufficiale della riserva, nel* 1936. — *La fanteria e il problema delle località: La difesa.* — *Apparecchi fumigeni.* — *La formazione del sottufficiale.* — *Carri armati contro carri armati.*

Settembre. — *Messa in opera delle distruzioni: studio di un caso storico concreto.* — *Alcuni dati tecnici sull'artiglieria.* — *Combattimenti di battaglione.* — *La fanteria e il problema delle località: L'attacco.* — *La difesa di Arras ad opera della brigata Ménissier.*

GERMANIA

Berliner Monatshefte – Settembre. — *La mobilitazione inglese nel* 1914. — *Per la storia delle relazioni franco-spagnole prima dello scoppio della guerra.* — *Le origini della guerra: il tradimento di Raimondo Poincaré.*

Militär Wochenblatt – 4 agosto, n. 5. — *Enver Pascià.* — *Idee sulla collaborazione del genio con le altre armi.* — *Lo sviluppo di Singapore come base navale.*

11 agosto, n. 6. — *Per il* 150° *anniversario della morte di Federico il Grande.* — *Idee sulla difensiva temporeggiante.* — *La compagnia fucilieri francese.* — *La spinta strategico-militare dell'U. R. S. S. verso il Mar Bianco.*

18 agosto, n. 7. — *La rifortificazione dei Dardanelli e il problema degli Stretti.* — *Le truppe d'esplorazione.* — *Voci inglesi sulla imminente nuova organizzazione dell'esercito inglese.*

25 agosto, n. 8. — *L'entrata della Romania nella guerra mondiale.* — *Genio e fanteria nel combattimento contro carri armati.* — *La difesa del Canadà.*

4 settembre, n. 9. — *Verdun nella critica bellica-economica.* — *Direttive ed errori nella difesa anticarro.* — *Sorprese di fuoco.*

11 settembre, n. 10. — *L'agilità di manovra dell'artiglieria nella guerra di movimento.* — *La difesa del Belgio.* — *Sul servizio di collegamento aereo all'estero.* — *L'obiettivo delle grandi manovre italiane.* — *Sul servizio militare di un anno.*

18 settembre, n. 11. — *A una svolta della fortificazione permanente.* — *Considerazioni sulla cavalleria inglese nel* 1918. — *Istruzioni premilitari di aspiranti ufficiali della riserva.* — *Il gen. Gamelin, sugli ufficiali francesi.* — *Lo spionaggio degli Americani nella guerra mondiale.*

25 settembre, n. 12. — *Haig.* — *Le grandi manovre italiane in Irpinia.* — *Sul problema degli aviatori d'artiglieria.* — *L'istruzione della fanteria nel servizio del genio.* — *Tangeri nei riflessi della guerra civile spagnola.* *La collaborazione militare tra Cecoslovacchia e Russia.*

Deutsche Wehr – 6 agosto, n. 32. — *Il reclutamento in Inghilterra.* — *Sulle flotte da guerra.* — *La stampa polacca sulla situazione politica in Cecoslovacchia.* — *Uomini e macchine: Spirito e mezzi della condotta della guerra avvenire.* — *Rifornimento d'acque alle truppe, geologia bellica, tecnica e igiene.* — *Il materiale d'Artiglieria nell'esercito italiano.*

13 agosto, n. 33. — *Sull'esercito austriaco.* — *La seconda ferrovia siberiana e la sua importanza strategica.* — *Le grandi manovre italiane nel* 1936. — *Tattica e organizzazione delle truppe aeree svizzere.* — *Nuovi orientamenti delle scuole militari italiane.* — *La nuova organizzazione della difesa A. A., in Polonia.* — *Protezione di fuoco con mitragliatrici pesanti.*

20 agosto, n. 34. — *Sguardo retrospettivo a Montreux.* — *Basi dell'industria Bellica della Russia Sovietica.* — *Concetti moderni nelle costruzioni navali.* — *Invenzioni importanti per aumentare la sicurezza in volo.* — *La lotta senza armi; che cosa ci insegnano i giochi olimpici.*

27 agosto, n. 35. — *Istruzione nell'ambito del plotone e della compagnia dei reparti carri armati.* — *Protezione di fuoco con mitragliatrici.* — *L'Inghilterra in Egitto.* — *Voci del tempo.* — *Il personale dell'aviazione Svizzera.* — *Progressiva motorizzazione dell'esercito italiano.*

3 settembre, n. 36. — *Cinque settimane di guerra civile in Spagna.* — *Ancora il Marocco.* — *Un esempio di sbarramento armato in guerra.* — *I carri armati italiani.*

10 settembre, n. 37. — *La Marina spagnola.* — *L'istruzione del genio nella compagnia Lanciafiamma.* — *Rivolta nell'esercito russo?* — *Fanteria di montagna.* — *I paracadute militare.*

17 settembre, n. 38. — *La minaccia mondiale russa.* — *Conseguenze dell'obbligo militare.* — *Il volo a vela e l'istruzione premilitare.* — *Le compagnie paracadutisti in Francia.*

24 settembre, n. 39. — *Il Giappone interviene? L'esercito giapponese dal punto di vista russo. Collegamento fra fanteria e carri armati.* — *L'istruzione delle flotte navali.* — *La motorizzazione austriaca.*

STATI UNITI

The Military Engineer – Luglio-agosto. — *Il bombardamento del Mauna Loa nel* 1935. — *Il porto di Miami nella Florida.* — *Il genio divisionale nell'avanzata.* — *Il collasso della sicurezza collettiva.* — *La difesa nazionale nel Canadà.* — *Il platino nei rifornimenti militari.* — *La scuola d'artiglieria costiera negli S. U. A.* — *Un campo di battaglia dell'antichità.* — *Il servizio del lavoro in Germania.*

Settembre-ottobre. — *La conquista spagnola di Granada.* — *La Diga del fiume Tygart.* — *Memel e i suoi problemi.* — *La motorizzazione e il genio.* — *Recenti sviluppi nel campo dell'aerofotogrammetria.* — *La ricerca geofisica del petrolio.* — *Rifornimenti strategiche minerarie: Il Mercurio.* — *Il motore Diesel e i suoi vasti campi d'azione.* — *L'evoluzione delle comunicazioni.*

IV. — IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,,

DALLA DISPENSA 51ª (24 SETTEMBRE) ALLA DISPENSA 54ª (15 OTTOBRE)

Dispensa 51ª del 24 settembre

N. 739. — ONORIFICENZE E RICOMPENSE. — R. decreto n. 1150. – Istituzione della medaglia commemorativa delle operazioni militari in Africa Orientale.

N. 740. — ONORIFICENZE E RICOMPENSE. — R. decreto-legge n. 1584. – Modificazioni al R. decreto 27 aprile 1936-XIV, n. 1150, istitutivo della medaglia commemorativa delle operazioni militari in Africa Orientale.

N. 742. — STIPENDI, ASSEGNI ED INDENNITÀ. — R. decreto 1635. – Norme sulla indennità coloniale al personale in servizio nella Africa Orientale.

N. 744. — AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — R. decreto-legge n. 1630. – Assunzione straordinaria, mediante concorso per esami, di personale nel ruolo d'ordine dell'amministrazione centrale della guerra.

N. 752. — Avanzamento. — Nuovi limiti di anzianità entro i quali sono compresi gli ufficiali in S. P. E. e riassunti in servizio quali invalidi di guerra che debbono essere pres' in esame per l'avanzamento ad anzianità od a scelta ordinaria, per l'iscrizione sui relativi quadri di avanzamento 1936-37.

N 755. — Istituti militari. — Corso complementare di equitazione di campagna per ufficiali inferiori di cavalleria in S. P. E.

N. 756. — Istruzioni ed esercitazioni militari - servizio del genio. — Corso per sottufficiali del genio capi operai meccanici-motoristi.

N. 757. — Istruzioni ed esercitazioni militari - servizio del genio. — Corso per sottufficiali del genio apparecchiatori telegrafonici.

N. 758. — Istruzioni ed esercitazioni militari - servizio del genio. — Corso per sottufficiali capi operai radio-elettricisti-montatori del genio.

N. 760. — Reclutamento - stato degli ufficiali. — Risultati del concorso per titoli e per esami per la nomina a sottotenente in S. P. E. delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, bandito con decreto ministeriale 30 giugno 1935-XIV.

N. 762. — Reclutamento - militari di truppa. — Arruolamento volontario di n. 3400 specializzati nel R. esercito.

N. 763. — Avanzamento. — Esami, esperimenti ed esame dei titoli per l'avanzamento degli ufficiali delle varie armi e corpi, compresi nei limiti per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1936-37.

Dispensa 52ª del 1° ottobre

N. 767. — Istruzioni ed esercitazioni militari. — Ufficiali ammessi al 15° corso di osservazione aerea.

N. 772. — Stipendi, assegni ed indennità. — Trattamento economico al personale delle ferrovie dello Stato richiamato alle armi per mobilitazione.

N. 773. — Onorificenze e ricompense. — R. decreto n. 1712. Estensione dell'applicazione delle norme riguardanti la concessione della croce al merito di guerra e dei distintivi d'onore per i mutilati ed i feriti di guerra al personale che dal 3 ottobre 1935-XIII abbia preso parte ad operazioni militari in Africa Orientale.

N. 774. — Reclutamento. — R. decreto-legge n. 1710. - Aggiornamento al testo unico delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali del R. esercito, approvato con R. decreto 21 marzo 1929-VII, n. 629.

Dispensa 53ª dell'8 ottobre

N. 778. — Sottufficiali. — R. decreto n. 1713. - Approvazione del regolamento sul matrimonio dei sottufficiali del R. esercito.

N. 779. — Reclutamento - stato degli ufficiali. — Decreto ministeriale che proroga alcuni termini del concorso per la nomina a sottotenenti in S. P. E. delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio indetto col decreto ministeriale 29 aprile 1936-XIV (circolare n. 471).

N. 780. — Reclutamento - stato degli ufficiali. — Decreto ministeriale che proroga alcuni termini del concorso per la nomina a sottotenenti in S. P. E. delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio indetto col decreto ministeriale 29 aprile 1936-XIV.

N. 781. — Amministrazione e contabilità. — R. decreto-legge n. 1719. - Aumento degli assegni al personale statale e degli altri enti pubblici.

N. 782. — Istruzioni ed esercitazioni militari. — Corsi tecnici integrativi per ufficiali del genio.

N. 783. — Amministrazione centrale ed impiegati civili. — Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sottufficiali.

N. 785. — Avanzamento. — Limiti di anzianità entro i quali sono compresi i capitani delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, da designare per concorrere agli esami per l'avanzamento anticipato per l'iscrizione sui quadri di avanzamento 1937-38.

N. 786. — Avanzamento. — Limiti di anzianità entro i quali sono compresi gli ufficiali in S. P. E. e riassunti in servizio quali invalidi di guerra che debbono essere presi in esame per l'avanzamento ad anzianità od a scelta ordinaria, per l'iscrizione sui relativi quadri di avanzamento 1937-1938.

N. 789. — Reclutamento. — Corsi per allievi ufficiali di complemento per studenti universitari inscritti alla milizia universitaria.

N. 790. — Servizio del genio. — Modificazioni alle norme concernenti gli alloggi demaniali.

Dispensa 54ª del 15 ottobre

N. 791. — Stato degli ufficiali - disciplina militare. — R. decreto-legge n. 1756. - Sospensione temporanea dall'obbligo della costituzione della rendita dotale per gli ufficiali delle forze armate dello Stato.

N. 793. — Disposizioni varie. — Regio decreto-legge n. 1730. - Estensione al personale militare ed a quello civile al seguito delle forze armate, in servizio nella Libia e nelle isole italiane dell'Egeo, delle norme del R. decreto-legge 24 ottobre 1935-XIII, n. 2074, relativo al matrimonio per procura del personale in Africa Orientale.

N. 794. — Stipendi, assegni ed indennità. — R. decreto-legge n. 1731. - Proroga al 30 settembre 1936-XIV dell'efficacia del R. decreto-legge 28 maggio 1936-XIV, n. 1366, concernente l'aumento dell'indennità coloniale agli ufficiali e marescialli delle divisioni metropolitane, dislocate in Libia, nonchè ai pari grado dei comandi, reparti e servizi mobilitati del R. C. T. C.

N. 797. — Amministrazione centrale ed impiegati civili. — Decreto ministeriale che indice gli esami di idoneità per la promozione al grado 9° nei ruoli di gruppo *B* dell'amministrazione militare.

N. 798. — Amministrazione centrale ed impiegati civili. — Decreto ministeriale con cui viene costituita la commissione giudicatrice degli esami di concorso per la promozione di 10 applicati delle amministrazioni militari dipendenti ad archivisti.

N. 801. — Pubblicazioni militari. — Regolamento per l'istituto superiore di guerra.

N. 802. — Reclutamento. — Corsi allievi ufficiali di complemento.

N. 805. — Avanzamento. — Tenenti colonnelli di amministrazione in S. P. E., compresi nei limiti per l'iscrizione sul quadro di avanzamento a scelta ordinaria per l'anno 1936-1937, ammessi agli esami.

N. 811. — Pubblicazioni militari. — Tabelle pel pagamento delle competenze al netto agli ufficiali, sottufficiali del R. esercito di tutte le armi e corpi (esclusi i carabinieri reali) dal 1° ottobre 1936, con gli aumenti sanciti dal R. decreto-legge 24 settembre 1936-XIV, n. 1719.

Alberto Baldini, *Direttore responsabile*

(9102118) Roma, 1936-XV - Ist. Poligr. Stato - G. C.

“NAZIONE MILITARE„

ABBONAMENTI per il 1937 — Italia e Colonie L. 30 - Estero L. 60

ABBONAMENTI COMULATIVI

	Italia e Colonie	Estero
“NAZIONE MILITARE„ e «Rivista di fanteria» . . . . L.	53 —	135 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Le Forze Armate» . . . . »	57 —	125 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Rivista Aeronautica» * . . . . »	50 —	190 —
“NAZIONE MILITARE„ e «L'Universo» . . . . »	58 —	130 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Rivista di Artiglieria e Genio» ** . . . . . »	50 —	134 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Rivista Marittima» . . . . »	66,50	210 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Rivista di Cavalleria» . . . . »	48 —	100 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Il Giornale d'Italia» . . . . »	80 —	210 —
“NAZIONE MILITARE„ e «L'Azione Coloniale» . . . . »	41,50	100 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Echi e Commenti» . . . . »	112 —	
“NAZIONE MILITARE„ e «Rassegna Italiana» . . . . »	68 —	120 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Rivista di Commissariato e dei servizi amministrativi militari» (Rivista bimestrale) . . . . »	46 —	110 —

Compresa una lira per la quietanza e relativa tassa di previdenza giornalistica come da disposizioni di legge

* Il prezzo di abbonamento s'intende solo per gli abbonati militari, sia in servizio che in congedo, e per gli enti militari.
** Il prezzo s'intende per gli abbonati militari in servizio. Per gli enti aggiungere lire 5, per i non militari aggiungere lire 19.

“NAZIONE MILITARE„

(“già ESERCITO E NAZIONE„)

Le annate arretrate ancora disponibili (1926, 1927, 1928, 1929, 1931, 1932, 1933, 1934 e 1935) sono cedute al prezzo di LIRE CINQUANTA CIASCUNA. Rimangono alcune diecine di serie complete di DIECI ANNATE divenute ormai rarità bibliografica. Per dette serie complete prezzo da convenirsi.

Per rilegatura in tela e oro L. 18 per ciascuna annata - Cartelle sciolte in tela e oro, per coloro che intendono far rilegare le annate di cui sono in possesso L. 10. Spese postali a carico dei committenti.

NOTA - In caso di richieste eccedenti la disponibilità, la precedenza sarà stabilita seguendo l'ordine cronologico dei versamenti eseguiti

AVVERTENZA

Per le inserzioni pubblicitarie i soli PAGAMENTI VALIDI sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di “Nazione Militare„ — Roma, Via Napoli (Palazzo del Ministero della Guerra).

IL MARESCIALLO GRAZIANI INAUGURA LA SEDE DI ADDIS ABEBA DEL BANCO DI ROMA

"ANSALDO" SOCIETÀ ANONIMA

Capitale sociale L. 150.000.000

Sede e Direzione Centrale in Genova Cornigliano (Palazzo Ansaldo)

Telegrammi: "Ansaldosa" Genova Cornigliano – Telefoni: 42.131-42.132-42.133-42-134-42.135-42.136

Stabilimenti per la costruzione di navi mercantili, da guerra, artiglierie di qualsiasi tipo e calibro, proietti, locomotive elettriche e a vapore, veicoli ferroviari, compressori stradali, costruzioni meccaniche di ogni genere, alternatori, trasformatori, motori elettrici, grue elettriche, travate metalliche, lavori di carpenteria in ferro, utensileria, getti in bronzo e in ghisa, leghe in bronzo, zinco, stagno, alluminio, rame, ottone e delta in lastre, fili e barre, ecc. ecc.

FIAT
500

Cristalli SECURIT

BREDA
MILANO
Locomotive elettriche e a vapore - Elettrotreni - Automotrici con motori a nafta ed elettriche - Carrozze e carri ferroviari e tramviari - Aeroplani militari e civili - Mitragliatrici leggere e da postazione - Mitragliatrici per aviazione - Mitragliere antiaeree e contro carri armati - Bombe - Proietti - Trattrici militari
Macchine elettriche, agricole e industriali - Compressori stradali - Caldaie - Carpenterie metalliche - Acciaierie e laminatoi per acciai comuni e speciali - Getti di acciaio - Pezzi stampati e forgiati - Costruzioni navali
SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA

STABILIMENTI DI SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA – CAPITALE L. 4.000.000

Fabbrica Nazionale Tele Cerate

(Processi Marechal)

Stabilimenti **San Giorgio Canavese (Aosta) – Tel. int. n. 2**

Amministrazione – Direzione – Magazzini

TORINO Via Perugia, 24 – Tel.ni 22-326, 22-126

BASCHIERI & PELLAGRI

Società Italiana per la fabbricazione dell'ACAPNIA

Sede in **BOLOGNA - Via Artieri, 2 -** *Telef.* **26438**

Stabilimenti: MARANO DI CASTENASO (Bologna)
CHITIGNANO (Arezzo)

Esplosivi militari: Fulmicotone – Cotone Collodio – Cartucce a Cilindretti di polvere nera per Shrapnels – Trasformazione e taglio di Balistite – Depurazione Tritolo – Polveri laminate alla nitrocellulosa per Pistola – Schneiderite – Acido Picrico – Depurazione Acido Picrico – Polvere nera di ogni tipo e granitura – Carichette di innescamento di polvere nera – Formelle compresse di Tritolo di qualsiasi forma

Caricamento cartucce da caccia e da tiro

Polveri bianche da caccia: Acapnia – Sublimite – Balilla – Anigrina granulare – Anigrina Lamellare – M. B. – Superbalistite

Polveri nere da caccia: Lampo – La Chitignano

Polveri da mina: Mina Extra (tipo soda) – Mina Espansite (tipo potassa)

ZENITH

MONZA

≡ TUTTE LE VALVOLE ≡

PER RADIOCOMUNICAZIONI

Saponeria V. Lo Faro & C.

Genova - San Quirico

Società Anonima – Capitale versato L. 10.000.000

Telefoni 49030 - 49276 - 52417

SAPONI DA BUCATO
GLICERINE GREGGIE, DISTILLATE
E PER ESPLOSIVI

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

Soc. An. di Assicurazioni e Riassicurazioni — Capitale Sociale L. 15.000.000 interamente versato

SOCIETÀ COLLEGATA CON L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

DIREZIONE GENERALE: ROMA – VIA SAN BASILIO, 14

Rami esercitati:

Incendio - Infortuni - Responsabilità civile - Furti e fidejussioni - Trasporti - Grandine - Aeronautico

Premi dell'Esercizio 1935 . . . . L. 54.589.8"8
Capitale e Riserve al 31 dicembre 1935 . . . . „ 32.036.514
Monte Premi . . . . „ 169.654.838

TRATTATE SOLAMENTE PRODOTTI ITALIANI

PROPAGANDA ED ISTRUZIONE PER IL CONSUMO DEL RISO
(Circolare N. 4758 del 28 Giugno 1935-XIII del Ministero della Guerra)

Chiedete

la GUIDA PRATICA

PER LA PREPARAZIONE
DEI CIBI CON RISO NELLE
CASERME E COMUNITÀ

EDITA E DISTRIBUITA GRATUITAMENTE
A CURA DELL'UFFICIO STAMPA E PROPAGANDA
DELL'ENTE NAZIONALE RISI
MILANO - PIAZZA DELLA ROSA N. 1

CONDENSATORI DUCATI

per qualsiasi apparecchio radio ricevente
per qualsiasi stazione radio trasmittente

DUCATI

C. E. A. T.

Società Anonima Conduttori Elettrici ed Affini
TORINO - Corso Palermo, 1 - TORINO

CAVI PER ENERGIA SOTTOPIOMBO, IUTATI ED ARMATI PER BASSA, ALTA ED ALTISSIMA TENSIONE – CAVI TELEGRAFICI E TELEFONICI – CAVETTI SOTTOPIOMBO – FILI, CORDE, CORDONCINI PER IMPIANTI INDUSTRIALI – MATERIALI ISOLANTI

POSA IN OPERA

DITTA

E. GARDIOL & C.

Amministrazione - MILANO - Foro Bonaparte, 70
TELEFONI 85-845 - 85-846

Stabilimento - MILANO - Via Moisè Loria, 23
TELEFONO 42-886

▼

GOMMA ELASTICA

per qualsiasi applicazione industriale

▲

FORNITURE INDUSTRIALI

BANCO DI NAPOLI

Fondato nel 1539 — ISTITUTO DI CREDITO E DI DIRITTO PUBBLICO — Fondato nel 1539

Fondi di dotazione e riserve: lire 1.446.232.246,34

La banca più antica esistente nel mondo — Il più ingente complesso di fondi patrimoniali e di riserva fra gli istituti di credito italiani

DIREZIONE GENERALE: NAPOLI

SEDI: Napoli – Bari – Bologna – Cagliari – Firenze – Foggia – Genova – Milano – Potenza – Reggio Calabria Roma – Torino – Trieste – Venezia.

SUCCURSALI: Ancona – Aquila – Avellino – Barletta – Benevento – Brindisi – Campobasso – Caserta Catanzaro – Chieti – Cosenza – La Spezia – Lecce – Livorno – Matera – Perugia – Pescara – Salerno Sassari – Taranto – Teramo – Trento.

FILIALI NELLE COLONIE: Asmara – Tripoli — FILIALI ALL'ESTERO: New York – Buenos Ayres.

95 AGENZIE NEL REGNO

SEZIONI SPECIALI: Cassa di risparmio – Credito agrario – Credito fondiario – Monte di pegni – Italiani all'Estero.

F. A. C. E.

Fabbrica specializzata per la produzione di Virole per lampade elettriche

TUTTI I TIPI IN USO

MILANO (Dergano) - Via Maffeo Pantaleoni

S. A. MAGRINI - BERGAMO

LABORATORIO ELETTROTECNICO

APPARECCHIATURA ELETTRICA PER BASSA ALTA ED ALTISSIMA TENSIONE – QUADRI DI MISURA E DI MANOVRA PER CENTRALI ELETTRICHE E PER CABINE – APPARECCHIATURA ELETTRICA E QUADRI PER NAVI E PER SOMMERGIBILI

Ufficio di MILANO: Piazza Crispi, 5 — Telefono 86-759
Ufficio di ROMA: Via Nazionale, 81 — Telefono 485483

SOCIETÀ ANONIMA

"ETERNIT"

PIETRA ARTIFICIALE

Capitale Sociale L. 25.000.000 interamente versato

Sede in GENOVA – Piazza Corridoni, 8
Stabilimento in CASALE MONFERRATO

Lastre in cemento amianto

Per copertura tetti - per soffitti e rivestimenti - Materiali per rivestimento dei collettori di fogne, accessori per fognature - recipienti - fumaioli - cappe per fumo, ecc.

Finti marmi - Lastre smaltate unicolori

Tubi in cemento amianto

Per condotte forzate d'acqua - per irrigazione - per fognature - canalizzazioni telefoniche - per gas, fumo, ecc.

Fornitori del

R. ESERCITO - R. MARINA - R. AERONAUTICA

TECNOMASIO ITALIANO
BROWN BOVERI
SOC. AN. - CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in Milano: Piazzale Lodi, 3 — Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 27-b - Telefono 45-270

OFFICINE IN MILANO E VADO LIGURE

MACCHINARIO ELETTRICO D'OGNI GENERE E POTENZA — IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA — VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI — APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) — CUCINE ELETTRICHE PER SOMMERGIBILI — TAVOLI CALDI PER MENSE UFFICIALI

DINAMITE NOBEL
SOCIETÀ ANONIMA

Sede in GENOVA - Direzione in MILANO
Via Principe Umberto, 18

STABILIMENTI in Avigliana-Allemandi (Torino)
Carmignano (Firenze) - Bussi (Pescara)

ESPLOSIVI DI GUERRA:

Balistiti - Corditi - Solenite - Polveri alla nitrocellulosa pura - Polveri alla nitroacetilcellulosa - Tritolo - Esplosivo T 4.

POLVERI DA CACCIA:

D. N. - Sidna - Lanite - Avi.

ESPLOSIVI DA MINA:

Gelatine - Gomme - Dinamiti - Grisoutines - Ammonaftiti - Nobeliti.

ACIDI E PRODOTTI CHIMICI:

Acido nitrico - Muriatico - Solforico - Oleum - Nitrato d'ammonio - Soda caustica - Cloro e cloruri - Nitrocellulose industriali.

Albergo Fassi

già WASHINGTON

CORSO D'ITALIA - PIAZZA FIUME
(VILLA TORLONIA) - TELEFONO 864-568

ROMA

▼

IL PIÙ SUGGESTIVO RITROVO
DELLA CAPITALE

▲

50 CAMERE, OGNI CONFORTO MODERNO, GRANDI SALONI, PARCO, CAFFÈ RISTORANTE, CONCERTO, PATTINAGGIO (INTERESSANTE)

TUTTO CIÒ ALLIETATO DAI BEN NOTI PRODOTTI FASSI

Direttore Prop. A. Fassi

Albergo Quirinale

ROMA

Completamente rimesso a nuovo

400 letti - 200 bagni

PREZZI MODICI PREZZI MODICI

Società Assicuratrice Industriale

ANONIMA DI ASSICURAZIONI GENERALI

Sede: MILANO

Capitale L. 10.000.000 — Versato L. 3.000.000

Autorizzazione con Decreto del Tribunale di Milano in data 3 novembre 1921

DIREZIONE: Via Roma (Isolato S. Federico)

TORINO (Palazzo proprio)

Rami: **RESPONSABILITÀ CIVILE - FURTI INCENDIO - INFORTUNI - TRASPORTI**

FRATELLI BRUZZO

(FERRIERA DI BOLZANETO)

Telegrammi: BRUZZO - GENOVA — Telefoni: 56148 - 56149 - 54074

LINGOTTI, LAMIERE E BARRE D'ACCIAIO

FABBRICANTI ESCLUSIVI
per L'ITALIA e COLONIE della (Expandet Metal)
"LAMIERA STIRATA" (Métal Déployé)
per CEMENTI ARMATI, CANCELLATE, ecc.

GENOVA - Via XX Settembre, 30 - GENOVA

FORNITORI DELLA R. MARINA

SEB. BOCCIARDO & C. - S. A. - GENOVA

Produzioni per usi militari:

TOMAIA AL CROMO

TOMAIA A CONCIA MISTA

TOMAIA VEGETALE

Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari

SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

FONDATA NEL 1828

Sede sociale:

TORINO - Via Corte d'Appello, 9 - TORINO

INCENDI - GRANDINE - VITA E RENDITE VITALIZIE - INFORTUNI - RESPONSABILITÀ CIVILE - AUTOMOBILI - FURTI - CRISTALLI - GUASTI - TRASPORTI - RISCHI ACCESSORI - POLIZZE PLURIME

Soci della Mutua	oltre	450.000
Valori e capitali assicurati	»	36 miliardi
Sinistri pagati dalla fondazione	»	350 milioni
Risparmi liquidati dalla fondazione	»	57 milioni
Riserve e garanzie offerte dalla Società	»	159 milioni

Tariffe e condizioni di polizza fra le più convenienti

Per tassativa disposizione statutaria l'ammontare del contributo annuo segnato in polizza rappresenta per il socio un onere massimo che non potrà mai essere superato.

Agenzie e rappresentanze in tutta l'Italia

Soc. An. Italiana Ingranaggi Maag - Milano

Via Don Bosco, 39 — Telefono 50-168

Telegrammi: INGRANMAAG

Costruzione di ingranaggi per tutte le applicazioni
Riduttori e Moltiplicatori di velocità
Pompe ad ingranaggi — Macchine Maag per tagliare ingranaggi diritti ed elicoidali — Macchine Maag per la rettifica dei fianchi dei denti di ingranaggi diritti ed elicoidali

LOTTO MATERIALE DECAUVILLE SCARTAMENTO MM. 600 DISPONIBILE A LITTORIA E VICINANZE COMPOSTO DI: 150 chilometri di binario - 1500 vagonetti - 30 locomotori a benzina e a nafta e locomotrice a vapore - Impianto trasformazione corrente alternata

Inviare richieste a: Rag. UMBERTO TIBERTO

MILANO - Viale Lombardia 20

Costruzioni ferroviarie e meccaniche - Forniture materiale fisso e mobile per ferrovie e tramvie
Materiale décauville - Raccordi ferroviari

« L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero ».

Prof. G. VIALE

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE

È L'ALIMENTO IDEALE PER OGNI FATICA

"TERNI"

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ

CAPITALE L. 430.000.000

Anonima con Sede in **ROMA** — **Via Due Macelli 66** (Palazzo proprio)

Direzione Tecnica Commerciale ed Amministrativa in **GENOVA**
Via San Giacomo di Carignano, 13 (Palazzo proprio)

Stabilimenti; in: TERNI – PAPIGNO – COLLESTATTE – CERVARA – NARNI - GALLETTO – PRECI – NERA MONTORO - SPOLETO

6 Centrali Elettriche con 250.000 KW. installati

Indirizzo Telegrafico: « ELETTROTERNI » per Roma, Genova, Terni e Spoleto
TELEFONI PER ROMA: **61660 — 65765;** PER GENOVA: **54291 — 54295 — 52021 — 52035**

PRODOTTI: **Lingotti** in acciaio comune e inossidabile (Steingles) – **Bidoni** – **Getti** in acciaio comune, al nichel, al cromo-nichel al manganese e inossidabile – **Getti** in ghisa e bronzo – **Corazze** – **Lamiere Forti** ordinarie, da caldaie, saldabili per condotte d'acqua, al manganese per casseforti, in acciaio diamagnetico o in acciaio tenace al nichel – **Lamiere nere sottili** ordinarie e speciali per aeroplani, **Magnetiche** per motori e trasformatori, ecc., ecc., dello spessore di due decimi di millimetro in su – **Latta** – **Travi** ed altri profilati in omogeneo – **Tondini** per cementi armati – **Tubi** pluviali – **Acciai** speciali e da utensili al carbonio e rapidi – **Pezzi** di qualunque forma e grandezza in **Acciaio fucinato** – Forgings per cannoni – Proiettili **Materiale ferroviario e navale** – **Linee d'assi per navi** – **Cerchioni** – **Assi montati** – **Costruzioni metalliche** – **Caviglie** – **Chiodi** – **Bulloni** – **Aratri** tipo Miliani – **Ligniti** – **Cementi** – **Materiali refrattari** – **Carburo di calcio** – **Calciocianamide** – **Ammoniaca sintetica** – **Alcool metilico sintetico** – **Acido solforico** – **Acido nitrico** – **Solfato di ammonio** – **Ossigeno ed altri prodotti dell'elettrochimica** – Produzione e commercio di **Energia elettrica**

Lo "SNIAFIOCCO" all'appello della Patria si è trasformato in

Casco coloniale

Tela per divisa

Panno grigio-verde

Indumenti per i nostri soldati

"SNIA-VISCOSA"

Società Nazionale Industria
Applicazioni Viscosa :: ::
MILANO - Via Cernaia, 8

SOCIETÀ ANONIMA

FERDINANDO ZANOLETTI

METALLI

Sede in MILANO - Corso Roma, 5

Filiali: MILANO - TORINO - VERONA - PADOVA - BOLOGNA - FIRENZE
LIVORNO - ROMA - BARI

Metalli greggi e lavorati in genere – Zingatura del ferro – Pallini da Caccia – Fonderia bronzo e ottone

Telefoni: 17637 - 17638

Impresa

Romolo Vaselli

ROMA

Usate solamente tubi a bicchiere monolitico

SOCIETÀ ANONIMA

CEMENTIFERA ITALIANA

CASALE MONFERRATO
Stabilimenti in BARI e BRONI

LASTRE ONDULATE E PIANE
IN CEMENTAMIANTO
PER COPERTURE E RIVESTIMENTI

Tubi in cementamianto a bicchiere monolitico per condotte forzate d'acqua, per irrigazione, per fognatura, per cavi, per gas, per fumo, ecc.

Filiali in tutte le città d'Italia e Colonie

Fornitori dei più importanti Enti Pubblici

R. ESERCITO – R. MARINA – R. AERONAUTICA

Usate solamente tubi a bicchiere monolitico

Perchè **ASPIRINA**

Perchè questo nome di marca garantisce la genuinità e la sicura efficacia del prodotto. La costante bontà delle compresse di Aspirina in tutte le malattie da raffreddamento viene ogni giorno confermata da coloro che fanno uso di questo portentoso rimedio, ritraendone i migliori benefici.

BAYER

Perciò compresse di

ASPIRINA

S. A. ING. GIOVANNI RODIO & C.

FONDAZIONE DIFFICILI - PALI "RODIO"
CONSOLIDAMENTI - IMPERMEABILIZZAZIONI
RESTAURI RICERCHE GEOGNOSTICHE
SONDAGGI - CEMENTAZIONI

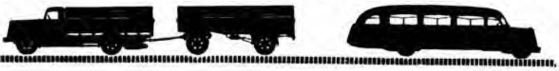
MILANO - CORSO VENEZIA 14 - TEL. 70-075

Pile e batterie a secco

HELLESENS

per tutte le applicazioni

HELLESENS ITALIANA S. A.
STABILIMENTO IN ROMA
DIREZIONE: Via Frattina, 110 - *Telegr. HISA*



Carrozzerie **OFFICINE VIBERTI** *Rimorchi*

Corso Peschiera, 49 — TORINO — Corso Trapani, 88

ELENCO DI FORNITORI DEI MINISTERI MILITARI

ALIMENTARI

Arrigoni G. e C. – Soc. An. Prodotti Alimentari Trieste, Via G. Galatti, 24. — Cap. Lit. 10.000.000, Riserve Lit. 1.950.000. — Sardine – Tonno – Dentice – Verdure essiccate – Sott'aceti – Marmellate – Estratti carne.

Belloni Ottorino – Codogno (Milano). — Premiata produzione formaggi per esportazione. Depositi a Roma e Napoli.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinzo – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano - Società Anonima - Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione formaggi e burro.

Ditta Villani Costante – Premiata fabbrica salumi – Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi – Salame di Milano.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi - Le migliori condizioni per Spacci cooperativi delle Forze Armate.

S. A. Latteria Moderna – Torino. — Premiata produzione formaggi, burro. Caseifici propri, Piemonte Lomellina. Magazzini Torino.

S. A. Riseria Italiana – Pilature riso, Fabbriche olio - mangimi – Porto Marghera – Valle Lomellina.

CARPENTERIE

Bonfiglio e Compagni – Carpenterie – Via Abbadesse n. 17-a, Milano. — Costruzioni metalliche ed in legno – Ponti – Tettoie – Hangars – Baraccamenti smontabili.

Carrozzeria Viotti S. A. – Capitale Sociale L. 800.000 - Corso Stupinigi 35 – Torino. — Veicoli lusso, ed industriali.

Marengo Giuseppe – Via Bizzozero n. 12 – Torino. — Laboratorio con macchinario per costruzione falegnameria.

S. A. Stabilimenti Garavini – Carrozzeria – Corso Regina Margherita 17, Telef. 42-431. Torino. — Veicoli industriali – Rimorchi – Ambulanze – Carri officina – Carri alpini.

COMPRESSORI STRADALI

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Compressori stradali con motore Diesel del peso di 1 tonnellata fino a 18 tonnellate. Tipi a tandem a 3 ruote.

CANAPA E LINO

Consorzio Industriali Canapieri – Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati - Spaghi – Tessuti – Tubi e manufatti di canapa e lino.

COTONE

Cotoniere Meridionali – Manifatture – Soc. An. – Sede in Napoli, Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000.

So. A. M. Società Anonima Manifatture – Rivolta e Crivelli – Dottor A. Mariani – Capitale L. 2.000.000 interamente versato – Monza. — Olone – Olonette, Tessuti pesanti di canapa e cotone – Filaticcio garza – Cinghie tessili di cotone, canapa e pelo camello – Tubi di canapa e lino – Cintini, tiranti, nastri di ogni genere – Confezioni per casermaggio – Manufatti di canapa e lino.

Società Anonima – Linificio e canapificio nazionale – Milano – (108) Via Ansperto, 5 – Capitale 85 milioni di lire – Indirizzo telegrafico. — Filolino – Milano – Filati e tessuti di lino e canapa, refi, spaghi, cordami.

Unione Manifatture – Parabiago. — Filatura – Ritorcitura – Tessitura e Candeggio – Tintoria e Stamperia – Tessuti di cotone.

CUOI

Concerie Alta Italia – Giraudo Ammendola e C. – Torino. — Pelli al cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

C. e D. F.lli Giannozzi fu Cesare – Certaldo (Firenze). — Buffetterie – Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

ESCAVATORI E GRUES

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Escavatori a cucchiaio da mc. 1/3 a mc. 6 di capacità – Escavatori a secchie, produzione da 100 a 600 mc. orari – Grues – Azionamento a vapore, motore Diesel, motore a benzina o elettrico.

ESPLOSIVI

Soc. Italiana prodotti esplodenti. — Polveri da caccia – da mine – da guerra ed esplosivi varii.

FORNITURE – EQUIPAGGIAMENTI

Adler e C. Soc. Anon. – Milano – Via Mauro Macchi N. 28, Telefono 22-836. — Rappresentanti esclusivi per l'Italia di macchine utensili.

Calzaturificio Guido Rossi - S. A. – Verona. — Calzature finissime – Lavorazione goodyear comuni, da montagna e sci.

Casalegno Giovanni e C. – Via Duchessa Iolanda, 21-bis – Tel. 73.362, Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Di Stefano Santino – Roma, Via Nomentana 175, Scala III, 3° piano, Telefono 862504. — Sartoria civile e militare, encomiata per la speciale confezione di uniformi per Ufficiali e Sottufficiali della R. Marina.

Ditta Gozzi Egidio – Modena, Via San Carlo 2-6 – Telefono 2604 — Macchine accessori – Articoli tecnici.

Ditta Vincenzo Piglia – Torino – Via Bogino, 2 – Telefono 46-073 – Via Po II – Telefono 42-955. — Forniture complete per R. Esercito – M. V. S. N. – Sartoria propria – Divise per Balilla – Avanguardisti – Giovani Fascisti – Iscritti al P. N. F. ecc. – Bandiere – Fregi – Distintivi – Gagliardetti.

Ditta Cav. Francesco Sardi e Figlio – Viale Stupinigi 157 bis, int. 6 – Torino, casa propria, Telef. abitazione 65468. — Sciabolificio torinese e costruzione di elmi.

Figli di Luigi Casalegno – Ciriè – Ritorcitura, Tintoria – Ufficio Vendita: Torino, Piazza Luigi Martini n. 36. — Filati colorati – Candeggiati – Mercerizzati – Massima solidità – Relative confezioni.

Fratelli Conte fu Lazzaro – Genova-Centro Genova-Sampierdarena Genova-Sestri, Telefoni 25539 - 41140 - 40177. — Specializzati in forniture impermeabili e divise militari.

Gino Servi e figlio di Giorgio Servi – Borgo Pinti, 5 – Firenze. — Forniture, equipaggiamenti e vestiario.

Industria Bottoni Ambrogio Binda – Milano – Viale Campania, N. 32.

Manifattura Italiana Confezioni – Via Telesio 13, Firenze. — Fabbrica di camicie e fazzoletti.

Magnoni & Tedeschi – Società Anonima – Capitale L. 18.000.000 – Cafasse Torinese (Italia), Corso Re Umberto, 5 bis, Torino, Telefoni 42-143 51-374. — Stoffe per mobili – Moirés uniti e operati – Reps e tele arazzo – Damaschi – Gobelins – Velluti – Tappeti – Coperte – Lanerie per signora – Foderami (Glissades) – Serges ed Alpagas – Brillantines – Filati cilindrati per stringhe – Conduttori elettrici e Passamanerie – Stamperia – Esportazione – Laneria.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale), Napoli – Stabilimento: Largo Granili n. 46.

Peyron Angelo – Firenze, Via Panzani, 3. Telef. 21264 – Roma, Via S. Maria in Via 2-5, telef. 64164 – Via Nizza 5-9, telef. 862985 – Lanificio Val Bisenzio-Mercatale di Vernio — Coperte da letto e da viaggio, stoffe per mobili ed arredamento.

Scatolificio N. Bettini – Bologna, Via Lame n. 163, Telef. 253-37 — Imballaggi di cartone – Astucci pieghevoli – Qualsiasi lavorazione in cartonaggio.

Seb. Bocciardo & C. – Genova — Produzioni per usi militari. Tomaia al cromo – Tomaia a concia mista – Tomaia vegetale. Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari.

Sartoria Militare Fulvio Orati – Casa specializzata per divise R. Esercito – R. Aeronautica – M. V. S. N. – Roma – Via Napoli, 26 (ang. Via Nazionale) Telef. 484-428. — Bottoniere complete per tutte le armi e specialità – Decorazioni – Gradi – Nastrini – Centurini – tutto per tutte le Forze Armate. — S'inviano divise senza prova con misure inviate dai Sigg. Ufficiali – Italia e Colonie.

Soc. An. Carlo De Micheli di E. – Capitale versato L. 6.000.000. – Milano, Via Marcona, 55, Telef. 50463, 50464, 50614, telegrammi: Fonsimplex. — Articoli in tessuto elastico, bretelle, giarrettiere, cinture, oggetti di equipaggiamento, borse, calzature, cinghie, visiere, oggetti in metallo, fregi, distintivi, stellette.

Soc. An. E. A. Castelnuovo e C. Roma – Via Statuto – Largo Arenula – Via Nazionale – Capitale L. 7.500.000 – int. vers. — Abbigliamento – Arredamento – Forniture complete per Enti ed Istituti. Catalogo gratis a richiesta.

Tessitura Mariani di A. Mariani – Via Verona, 9 – Milano. — Fabbrica maglierie civili e militari – Indumenti vari.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

Appino Giuseppe Mario (Ditta), Costruttori – Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie – Impianti idro-elettrici e strade.

Baccoli e Galassi geom. – Darfo (Brescia). — Costruzioni – Studio tecnico – Ditta fiducia Ministeri Guerra e Lavori Pubblici.

Consorzio tirreno produttori cemento – Roma, Piazza Borghese, 3, Telefoni, 67143 44-45.

Fratelli Gardino – Torino, con filiale a Genova-Sampierdarena. — Industria e Commercio legnami. Importazione legnami via mare – Fabbrica palchetti e costruzioni in genere.

Ing. Pietro Borini – Via Antonio Cecchi 28, – Torino. — Scavi e fondazioni ad aria compressa, fondazioni su pali, costruzioni in genere.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) – Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili – Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti – Ravenna. — Impresa costruzioni edili – Stradali – Idrauliche – Opere militari e di bonifica.

Società Anonima ing. F. Fiorentini e C. – Roma – Stabilimenti a Roma – Via Tiburtina, 364 e Fabriano (Marche). — Impianti meccanici per lavori stradali, portuali, edilizi, ferroviari, di bonifica, ecc.

Società Anonima Impresa Tudini – Talenti – Roma – Capitale sociale L. 10.000.000 interamente versato. — Costruzioni stradali, edili, ferroviarie; fornitura emulsione bituminosa, tarmacadaman e materiali silicei.

S. A. Lenzi Poli – Bologna — Costruzioni stradali e ferroviarie – Ponti – Viadotti – Bonifiche – Aeroporti – Fortificazioni in genere. —

S. A. Asfalti Sintex – Bologna — Pavimentazione e manutenzione di strade.

S. I. C. E. A. – Società Italiana Costruzioni Edili in Alto Adige – Merano.

LANE

Lanificio Gallo Vittorio – Cossato. — Panni: grigio-verde, verdeturchino, marina, aviazione, kaki – Coperte.

Manifatture di Lane in Borgosesia – Società Anonima – Direzione Generale, Torino – Corso Galileo Ferraris, 26 – Stabilimenti in Borgosesia.

LOCOMOTORI DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico, 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano, 75, Roma – Via Parini, 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Via XX Settembre, 124, Catania. — Locomotori con motore Diesel della forza da 9 HP fino a 150 HP, scartamento da 500 a 1435 millimetri – Locomotive a vapore di qualunque forza e scartamento.

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica S. A. – Milano – Viale Campania, 25 – Tel. 50-104 – Macchine presa, proiezioni, muto, sonoro – Cinemitragliatrici – Telefotografiche – Piccola meccanica precisione.

MATERIALE DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Binario – Scambi – Piattaforme – Piattine – Vagonetti a cassa ribaltabile e accessori

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. – Milano, Via Benvenuto Cellini 16 – Roma, Via Due Macelli, 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili.

Olivetti ing. C. e C. – S. A. – Ivrea. — Macchine per scrivere standard, Portatili – Schedario orizzontale – Nastri dattilografici.

Saccone Cav. Gelasio – Roma, Via del Traforo 137, Tel. 485-413. — Carta e Cancelleria.

MATERIALE SANITARIO

Società Anonima A. C. Zambelli – Corso Raffaello, 20 – Torino. — Officine specializzate costruzione apparecchi per medicina – Batteriologia – Igiene – Chimica industriale.

MECCANICA GENERALE

Alluminio Paderno - S. A. (già Gröninger F.lli Kunze), Paderno Dugnano (Milano) – Società Anonima Italiana per la lavorazione dell'alluminio. — Fonderia – Laminatoi – Torneria – Imbuttitura – Stampaggio.

Barbieri Gaetano & E. – Fonderie e Officine Meccaniche e Metalliche a Castelmaggiore (Bologna) – Uffici a Bologna, Via S. Stefano, 43. — Impianti frigoriferi fissi e mobili di qualunque potenzialità e per tutte le applicazioni.

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo nn. 62-64, La Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Battagliotti Arturo – Torino (104), Via Palmieri 47, Telefono 73480 — Forniture militari, ferroviarie, navali, vestizione, equipaggiamento, opificio elettrico.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe – Paderno d'Udine. — Battiferro – Officina meccanica – Fonderia. – TELEGRAMMI: **Rodolfo Bertoli – Paderno d'Udine (Tel. 2.58).**

Berzia Pietro – S. A – Torino – Via La Loggia, 18. — Autopompe – Motopompe – Estintori – Materiali pompieristici – Elevatori d'acqua – Serbatoi – Scaffalature tubolari.

"Bolinders„ S. A. Italiana – Milano, Via Dante 18. — Motori ad olio pesante uso marino e terrestre, motopompe, motoalternatori ed altre applicazioni.

Brandani Enrico e Figli – Soc. Acc. – Pescia. — Lavorazione del ferro fonderia, opere metalliche varie.

Caligaris e Piacenza – Torino, Corso Giulio Cesare, 40. — Riscaldamento – Sanitari – Lavanderie – Montacarichi – Essiccatoi – Costruzioni meccaniche.

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino, Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

De Gregori Edoardo – Torino – (127) Via Bologna 85-Ang. Via Ternengo – Telef. 22-791 — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani – Fornitore R. Aeronautica.

Dell'Orto Ing. Giuseppe « Ortofrigor » – Milano – Via Merano, 18. — Macchine ed impianti frigoriferi per tutte le applicazioni.

Dell'Orto Chieragatti Doncesana – Milano. — Impianti termici – Sanitari – Cucina – Lavanderia.

Demag – Soc. An. It. – Via Ugo Bassi 3 – Milano – Tel. 691-759 Compressori d'aria d'ogni genere, fissi e trasportabili, azionati da motori elettrici oppure Diesel-Martelli pneumatici e scavatori.

Ditta G. Tagliabue – Via Nino Bixio, 31 – Milano — Costruzioni Meccaniche – Trasmissioni – Pulegge – Ingranaggi – Fonderia di ghisa e bronzo.

FRAM

S. A. Fabbrica di Molle e Accessori per Rotabili – Via Mondovì, 17 – Tel. 22-856. — Costruzione e riparazione di molle a balestra, a bovolo e ad elica per ferrovie dello Stato e secondarie, tramvie, automobili ed autocarri di tutti i tipi, e per qualsiasi altro uso ed applicazione. Molle sempre pronte nei magazzini, per immediata consegna.

Fabbrica Radiatori e Serbatoi per automobili ed aviazione – Officina riparazioni e modifiche – Fratelli Tesio – Torino, Via Sommariva, 5, Tel. int. 65484.

Faggioni Luigi fu Zaccheo – La Spezia — Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie – Equipaggiamenti e vestiari.

Ferrari ing. Carlo S. A., Via San Secondo 62 – Torino – Tel. 45430. — Impianti di riscaldamento di ogni sistema, idraulici, sanitari e affini.

Fonderie Officine di Cuorgnè Di Paolo Perino – Sede e Stabilimento Cuorgnè, Via Tripoli n. 3 – Amministrazione e Deposito, Via Massena, 14, Torino. — Fusioni in ghisa, Costruzioni parti di ricambio per automobili, Costruzioni meccaniche in genere.

Fratelli Bruzzo (Ferriera di Bolzaneto) – Genova – Via XX Settembre, 30 – Genova – Telegrammi: Bruzzo – Genova – Telefoni 56-148-56-149 – 54-074 — **Fornitori della R. Marina** — Lingotti – Lamiere e barre d'acciaio – Fabbricanti esclusivi per l'Italia e Colonie della (Expandet Metal) «Lamiera Stirata» (Métal Déployé) per Cementi armati – Cancellate.

Fratelli Buhler – Sede Milano, Via C. Goldoni, 17 – Filiale Napoli, Via De Pretis, 31. — Impianti di molini a cilindri e magazzini granari – Presse per polvere-macine – Fresatrici – Pressa per trafilare il piombo.

Chiglieno Francesco – Fabbrica di Radiatori per Automobili ed Aviazione – Sostituzione di masse Radianti – Modifiche – Riparazioni – Via Madama Cristina N. 93 – Torino – Telef. 62454.

« I. P. R. A. » – Industria Piemontese Radiatori per Auto e Avio – Torino, Corso Francia, 97-ter – Tel. 70-246 – C. P. E. n. 73630 — Costruisce radiatori per automobili – Trattori – Motocompressori – Sistemi brevettati – Elementi scomponibili.

Limone Giuseppe e C.. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000 a 4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Marelli Ercole e C..– Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Minotti Fratelli & C. – Milano – Piazza Appio Claudio 8. — Metalli grezzi, leghe metalliche garantite leghe antifrizioni, leghe leggere, cinture proietti metalli laminati e trafilati.

Officina Meccanica, Bronzeria G. Gherra – Via Villa della Regina 22-bis – Torino — Pompe travaso e pressione benzina – Raccorderia e rubinetteria per avio-auto-moto oliatori e ingrassatori di ogni tipo.

Officine Elettrotecniche Italiane Ing. V. Arcioni – Milano (12) Via Accademia, 132.

Officina Meccanica Cav. Bruno Righi – Viale Masini, 5 (secondo) Bologna. – Telef. 22962. – Rettifiche auto-moto e motori industriali. Fornitore Officine Auto R. E.

Officina Meccanica Ferraris e Cabiati di Cabiati Mario – Torino, Via Borgone, 48. — Bulloneria speciale per aviazione.

Officine Metallurgiche Gioacchino Gaude – Torino, Via Principessa Clotilde, – Telef. 70-236 — Forniture per Arsenali R. Marina e Ferrovie – Armature per illuminazione – Materiale di caricamento per artiglieria – Lavori in latta, ecc. ecc.

Officine Emanuel – Torino – Via Canova, 7-12 — Sollevatori per autoveicoli – Compressori d'aria-pompe – Ingrassatori – Martinetti idraulici – Cric a carrello – Distributori – Lubrificanti – Carri soccorso – Attrezzatura per officine – Carri officina – Impianti per verniciatura – Carri – Impianti frigoriferi.

Officine Meccaniche e Fonderie A. Bosco – Terni – S. A. – Capitale L. 1.000.000.

Pentenero Luigi – Torino (116) Via Valperga Caluso, 30 – Telefono 60-285 — Mole abrasive per tutte le industrie.

«Pistone Borgo» – Torino – Via Nizza, 173 – Telef. 65-731 — Pistoni in lega leggera trattati termicamente – Segmenti – Spinotti – Rodoil (olio grafitato) – Rettifica cilindri.

Resia Pietro – Torino (122) Via Bergamo, 2 ang. Corso Palermo – Tel. 22-487. – Primaria fabbrica italiana tecnigrafi di precisione per disegno.

Società Anonima Italiana (Acciai Alpine) Milano – Via Ugo Bassi 1 Tel. 690944 e **695475.** — La predetta Società ha la vendita esclusiva dei rinomati acciai stiriani austriaci della **(Oesterreichisch-Alpine Montangesellschaft) – Vienna.**

Soc. An. Moto Garelli – Sesto San Giovanni (Milano). — Motori – Motocompressori – Aviocompressori per Aeronautica e Marina – Lavori meccanica di precisione.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Milano, Via Ampère, 102.** — Radiatori – Caldaie – Accessori IDEAL – Apparecchi Sanitari **"Standard"**

S. A. Ingg. Giordana-Garello e C. – Torino. — Costruttori specialisti pompe – stantuffi. Ogni applicazione.

Rossi e Castagneti, ingg. – Via San Dalmazzo 24 – Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e « verdunizzazione », deferizzazione, salinificazione acqua distillata, ecc.).

Soc. An. Ing. F. Fiorentini e C., Roma – Stabilimenti a Roma, Via Tiburtina, 364 e **Fabriano (Marche).** — Battipali – Gru – Montacarichi – Paranchi – Escavatori – Benne mordenti – Betoniere – Gruppi di frantumazione – Macchine di sollevamento.

Soc. An. Ital. « Artofex » Milano – Via A. Sauli, n. 16. — Macchine – Forni per Panifici e Pasticcerie.

S. A. Autocostruzioni Diatto – Via Venaria, 73 (Madonna Campagna) Torino – Casella postale 378 — Automobili – Gruppi Benzo-Elettro – Compressori d'aria – Utensili pneumatici – Pompe – Motopompe – Motoaratri – Falciatrici – Motori per qualsiasi applicazione.

Soc. Coop. Lavoranti Lime (Torino) Grugliasco Telef. 79-37. — Fabbrica lime e raspe.

Società Anonima Fabbrica Italiana Radiatori per Automobili – Capitale sociale L. 2.000.000 inter. versato. Torino – Via Domodossola, 56. Tel. 70021.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino, Corso Francia, 252 – Tel. 70441. — Tubi e Profilati di Rame, Ottone, Bronzo, Similoro, Alluminio, Cromalluminio, Cupronickel.

S. A. Fratelli Parravicini – Milano – Via Giambellino, 36 — Rimorchi di qualsiasi tipo e di qualunque portata – Carrozzerie industriali.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno, 350 – Torino. — Barre, tubi, profilati-lastre, nastri di rame e ottone – Stampati in ottone – Profilati alluminio.

S. A. Permolio – Milano (Musocco) – Raffineria Italiana Olii Minerali – Stabilimenti in Milano (Musocco) e in Roma (Trastevere). — Olii di vaselina – Vaseline – Olio per trasformatori. – Olii e grassi lubrificanti.

Società Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve – Anonima – Capitale L. 6.300.000 interamente versato – Sede Sociale in Genova – San Pier d'Arena, Via Vittorio Emanuele, 17. Telegrammi: Amphitrite-Sampierdarena, Telef. 41453-44-2-54. — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per olii minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili – Produzione di Estratto pomodoro, pomodori pelati.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Caiazzo Vincenzo & Figli – Industria Mobili – Roma – Stabilimento Via Cincinnato, 20 – Tel. 7903030 – Negozi propria vendita: Via Giovanni Branca, 54-56-58 – Tel. 580321 – Magazzino: Via Gustavo Bianchi, 35.

Coli & Conti – Sugherificio – Poggibonsi (Firenze).

Falegnamerie Riunite di Fiemme – Tesero (Trento). — Forniture di serramenti – mobili – baracche. Telegrammi: Riunite – Tesero.

Giolai Erminio – Bassano Veneto. — Forniture materiali edili – Baracche smontabili – Legnami.

M. Panero C. Gervasio e C. – Mobili metallici – Fabbrica ed uffici Via A. Rosmini, 9 Torino – Telef. 61-252.

Società An. Giardoni & Vannicelli. — Fabbrica di mobili e infissi con macchinario elettrico – **Via Paolo Sarpi, N. 22 (Trionfale). – Roma.**

Stabilimento Ausiliario Paolo Longo – Collegno. – Lavorazione del legno.

Stabilimento Ausiliario Segherie Rossi – Soc. An. Casalpusterlengo.

Veloccia cav. uff. di Marco Fllo. – Amministrazione: Via G. M. Crescimbeni Tel. 75832 – Stabilimento: Via Labicana, 29 Telefono 71919 – Esposizione: Via Labicana 119, 120, 122 – Roma. — Fabbrica di letti, mobili e articoli in ferro per arredamenti della casa, uffici ed ospedali.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa – Torino – Via Juvara, 10 – Telefono 42397 – Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale – Ovattine – Cotoni cardati — Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

RADIO

Fratelli Pagani – Milano – Viale Espinasse, 117 – Telef. 60-121. — Lampade elettriche, tascabili e portatili.

Industrie Lampade Elettriche RADIO – Torino – Via Giaveno, 24 – Telefono 22420.

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 160 ter, **Torino.**– Tubi a Raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

S. A. F. A. R. – Milano, Viale Maino, 20. — Costruzioni Radio-Elettro-Acustiche per tutte le applicazioni delle Forze Armate – Aeronautiche – Marinare – Industriali – Scientifiche.

Siemens Soc. An. – Milano. — Radio (Telefunken) materiale d'istallazione – Apparecchi elettrodomestici – telefoni – motori – contatori elettrici, ecc.

Zenith – S. A. Monza Via Borgazzi 21. — Valvole trasmittenti e riceventi per radiocomunicazioni.

TRASPORTI

Ditta Olivetti Antonio – Corso Principe Oddone, 69 – Torino – Telefono 41901. — Trasporti internazionali – Servizio Privative e Presidio Militare.

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE„

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

Storia generale e militare ★ ★ ★ ★ Ordinamento dell'Esercito – Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia – Tecnica dei materiali bellici e loro uso – Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★ ★ ★ ★ Cenni su le altre forze armate ★ ★ ★ ★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★ ★ ★ ★ Questioni coloniali ★ ★ ★ ★ Geografia e topografia ★ ★ ★ ★ Le Belle Arti e la guerra ★ ★ ★ ★ Avvenimenti politici del mese ★ ★ ★ ★ Educazione fisica e Sport ★ ★ ★ ★ Notizie sugli Eserciti esteri ★ ★ ★ ★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★ ★ ★ ★ Bibliografia ★ ★ ★ ★ Vita degli Ufficiali in congedo ★ ★ ★ ★ Notiziario della Milizia

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del nuovo regime italiano

ESCE IN FASCICOLI MENSILI RICCAMENTE ILLUSTRATI DI CIRCA 80 PAGINE

ABBONAMENTI PER L'ANNO **1936**

ITALIA e COLONIE **L. 30** ESTERO **L. 60** – Per gli ufficiali iscritti all'U.N.U.C.I. (1) **L. 26**

(1) Chiedere questo abbonamento a traverso gli organi dell'U.N.U.C.I.

Ogni fascicolo è posto in vendita al prezzo di **L. 5** in Italia e Colonie; **L. 12** all'Estero

AVVERTENZE

Abbonamenti soltanto per un intero anno solare – Pagamento anticipato. — Per modificazioni d'indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. — Per fascicoli arretrati importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio i fascicoli arretrati sono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 per ciascun fascicolo arretrato, a titolo rimborso spese postali.

PREZZO L. 5

A. XIV

ISTITUTO POLIGRAFICO
DELLO STATO - ROMA 1936

L 40

Tu. H. 743

NAZIO.
NE MI.
LITARE

RIVISTA DI CULTURA MILITARE
DIRETTORE ALBERTO BALDINI

BIBLIOTECA NAZIONALE DI ROMA
12 DIC 1936
* RIVISTE *

ANNO XI - NUM. 11
NOVEMBRE 1936
XV

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE"

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

SOMMARIO

XVIII Novembre – Supremo collaudo – ALBERTO BALDINI . . . . *Pag.* 737

L'arma aerea nella guerra di Etiopia – ENZO BARTOCCI . . . . » 739

Il servizio idrico durante la battaglia dell'Ogaden – VITTORIO BARENGO . . . . » 745

Italia e Germania per la riorganizzazione europea – GIUSEPPE SPERDUTI . . . . » 749

L'Esercito spagnuolo alla vigilia della guerra civile – X. Y. . . . . » 753

I Dardanelli e la politica mediterranea – LIONELLO NONNO . . . . » 757

Zone smilitarizzata e punti di vista giuridici – ARNALDO CICCHITTI . . . . » 761

Il fuoco, potenza del Fante – SANDRO PIAZZONI . . . . » 766

Impiego di artiglieria sopra i 3000 metri – GIUSEPPE MOLINARI . . . . » 770

Le guerre degli altri in Africa – Trenta anni di lotte per la conquista dell'Algeria – PAOLO D'AGOSTINO ORSINI DI CAMEROTA . . . . » 771

ANNOTAZIONI FASCISTE — a. b. . . . . » 779

CONVERSAZIONE COI GIOVANI — Carb. . . . . » 783

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI – ha. ve. . . . . » 785

LA PRE E POSTMILITARE IN ITALIA E ALL'ESTERO . . . . » 787

OSSERVATORIO SPORTIVO: . . . . » 788

CALCIO: Due incontri internazionali di cartello: Italia-Svizzera e Italia-Germania – La partita dei Cadetti a Lucerna – L'incontro Italia-Germania – Campionato italiano. — CICLISMO: Richard ha riconquistato il primato mondiale dell'ora – IV Giro della Sicilia – III Giro della Provincia di Milano – XXXII Giro della Lombardia. – ATLETICA: Incontro Italia-Austria – Campionato italiano di decathlon – XXV Giro di Roma. — AUTOMOBILISMO: Caracciola ha migliorato tre primati mondiali. – MOTOCICLISMO: Nuovo limite mondiale stabilito da Henne. — TENNIS: Campionati italiani. — TIRO A VOLO: VII Campionato del mondo. — **Quidam.**

NOTIZIARIO DELLA MILIZIA: . . . . » 791

La Milizia ferroviaria nel giudizio di un giornale romeno – La fervida attività della Coorte Confinaria di Fiume – Il nuovo ordinamento della Milizia – Elogio del servizio della Milizia in A. O.

LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI: . . . » 793

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.: Rateizzazione ritenute dell'Unione Militare agli Ufficiali di complemento in servizio di prima nomina. — ATTIVITÀ U. N. U. C. I. ANNO XIV: Contributo degli Ufficiali in congedo per l'A. O. – Ordinamento – Iscrizione – L'obbligo ai militari in congedo di prestare servizio gratuito come istruttori della pre e postmilitare – Iscrizione dei premilitari e postmilitari alle Sezioni di Tiro a Segno Nazionale – Addestramento – Avanzamento – Assistenza – Addestramento fisico – Movimento Comandanti di Gruppo – Movimento Comandanti di sezione – Nuovi Comandanti di Nucleo – Nuove Sezioni.

LE ARMI DEGLI ALTRI: . . . . » 795

AUSTRIA: La fabbricazione del materiale bellico riservata allo Stato. – BELGIO: Aumento della ferma e aumenti di spese – Per aumentare la potenzialità delle forze armate. – CANADA: Richiesta di crediti per gli armamenti aerei e navali – Provvedimenti per le forze terrestri. – GERMANIA: Una seconda flottiglia di sommergibili – Nuovo tipo di sommergibile – Contro gli armamenti russi. — FRANCIA: Una seconda divisione leggera motorizzata. – INGHILTERRA: Provvedimenti per il rafforzamento dell'esercito – Incrociatore varato a Devonport – Ricerca di nuove reclute – Altri 52 aeroplani da caccia – Il Governo ordina 30 milioni di maschere antigas – Le manovre militari non hanno soddisfatto i competenti. — NORVEGIA: L'esercito norvegese — PORTOGALLO: Le manovre della cavalleria. – RUSSIA: Composizione delle varie flotte dal 1° gennaio 1936 – Aumento della forza bilanciata dell'esercito – Per una potente flotta avvenire – Le manovre dell'esercito. – STATI UNITI: Armamenti navali – Una speciale squadra sarebbe destinata alle acque europee – La costruzione di 340 navi ausiliarie. – VARIE: Armamenti navali Americani, Giapponesi e Inglesi.

SCRITTORI E LETTORI: . . . . » 797

I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e riviste. — III. Sommari di riviste. — IV. Il «Giornale Militare Ufficiale», dalla dispensa 55ª (22 ottobre) alla dispensa 60ª (19 novembre).

Saranno perseguiti a termini di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

NAZIONE MILITARE
(già "ESERCITO E NAZIONE")
RIVISTA DI CULTURA MILITARE

GIULIO DI GIROLAMO

ANNO XI — NOVEMBRE 1936-XV — N. 11

XVIII NOVEMBRE

SUPREMO COLLAUDO

Doveva segnare questa data del XVIII novembre — per quanti invidiano la nostra ascesa e temono la nostra forza — l'inizio della mortificazione.
È stata, invece, l'inizio del trionfo.

Con proditoria procedura — che non potevano in alcun modo giustificare nè la vera ragione, nè la vera giustizia — una folla di oltre cinquanta Stati si gettò a Ginevra su l'Italia, colpevole soltanto di aver denunciata l'incompatibilità dello schiavista impero etiopico e della sua accolta di ladroni, a sedere nella Lega, e la malafede del Negus nell'applicazione dei trattati e la sua pervicace ostilità nei confronti nostri. Da tutti i settori piccoli e grandi del bieco antifascismo, ci si aggredì per stroncare un'azione intesa a ristabilire i valori dell'equità sopra le inconsistenti formule giuridiche e a garantire i nostri già riconosciuti interessi, perchè allora apparve ai pugnalatori, come certezza, il collasso dell'Italia fascista.

Una dura guerra era iniziata, resa inevitabile da quella stessa Lega che si vantava pacificatrice ; e ognuno ben intendeva che ormai non avremmo più potuto dignitosamente ritrarci. Prevedevasi che le ostilità sarebbero durate a lungo e cioè, tutto il tempo occorrente a potenziare le armi e gli armati del Leone di Giuda. Era, in sostanza, un ricatto, la cui posta erano l'onore e il prestigio del popolo italiano.

Da queste premesse, ritenute ben solide, gli uomini del super-parlamento ginevrino mossero a studiare, con raffinata acredine, come, dove e quando più utilmente colpire i settori vitali della nostra economia, onde affamare i nostri cittadini e disarmare l'animo e il braccio dei nostri soldati.

Allora l'Italia fascista — alla voce incitatrice del DUCE — si levò in piedi e mostrò al mondo che il nostro popolo aveva realmente ritrovate le virtù per le quali la Roma dei secoli aurei ascese all'impero.

Ma il danno — come avviene di certi gas venefici che un improvviso vento contrario risospinga verso i lanciatori — mutò ben presto direzione.

Gli aggressori ne furono esterefatti, si guardarono confusi; s'incolparono l'un l'altro di miope politica.

La marcia degli eventi aveva sconvolto i piani leghisti. Invano i legulei consultarono le cartelle dei loro codici, invano riaccesero l'offensiva oratoria, per piegare la vita con le parole. I nostri soldati volavano di vittoria in vittoria, con buone armi in pugno e con saldissimo cuore. Le armate del Negus indietreggiavano, e in parte si sbandavano. I guerrieri etiopi indubbiamente coraggiosi non reggevano dinanzi ai nostri, superiori di organizzazione e di coscienti spiriti; e Iddio era con noi, perchè lottavamo per la causa dell'umanità.

Quando era parso imminente l'oltraggio di Ginevra all'Italia, Mussolini aveva detto, ricorrendo il XIII annuale della Rivoluzione fascista: « Davanti alla minaccia di un assedio economico che la Storia bollerà come un crimine assurdo destinato ad aumentare il disordine e la miseria fra le nazioni, tutti gli Italiani degni di questo nome lotteranno organizzandosi nella più accanita delle difese, distingueranno fra amici e nemici, ricorderanno lungamente, trasmettendo il ricordo e l'insegnamento dal padre, ai figli, ai nepoti».

Il popolo — nella sua totalità — ha lottato, organizzandosi nella più accanita delle difese. Ha ridotto i consumi, ha ripudiato le merci degli Stati sanzionisti, ha creato con la genialità che gli è propria nuovi processi di produzione, ha scoperto surrogati e dal maleficio sanzionista ha tratto il doppio beneficio di una maggiore indipendenza economica dall'estero e del supremo collaudo nelle virtù della stirpe.

E quando — di fronte a questi successi in Africa e in Italia — la falange sanzionista ha cominciato a sconnettersi in quel caratteristico ondeggiare ch'è presagio di sconfitta, la promessa mussoliniana di distinguere e ricordare amici e nemici, è stata esattamente mantenuta.

Comunismo, filo-comunismo e connesse tolleranze inconsiderate, hanno servito — in definitiva — con la loro opera ostile, a chiarire la situazione italiana e, con questa, la situazione mondiale. Nettamente individuati i rimasti irriducibilmente in guerra contro le forme di governo totalitarie ed autoritarie, alla politica estera europea, per la vigorosa azione dell'Italia e delle potenze amiche, è stato conferito un ritmo più celere ed un tono di energia e di chiarezza che salverà l'Europa.

Così, dopo un anno dalla proclamazione delle Sanzioni che dovevano annientarla, l'Italia fascista — accresciuta di territorio, di imperio, di autorità — fidente nel concorso dei suoi potenti amici, certa della sua potestà pacificatrice, avanza verso un avvenire che sarà migliore per tutti.

E il successo non può mancare perchè alla bontà della causa e alla ferma volontà di portarla al trionfo dà vita la potenza delle armi.

Alberto Baldini

L'arma aerea nella guerra di Etiopia

La domanda che oggi spesso ci si pone, specie in alcuni ambienti di competenti a proposito dell'azione dell'arma aerea durante la guerra d'Etiopia è la seguente: « È stata questa azione feconda di insegnamenti di ordine generale; è stata il banco di prova per un eventuale conflitto tra nazioni bellicamente mature su campi di battaglia europei? Le operazioni nei cieli dell'A. O. possono essere in qualche modo assimilate a quelle che si potrebbero verificare in Europa in caso di conflitto? » Abbiamo detto a bella posta in taluni ambienti di competenti perchè è nostra impressione che la grande massa non ha dubbi in proposito; sia egli un cittadino rimasto in Patria, sia egli il fante oscuro e modesto che valorosamente ha combattuto e marciato tra gole, ambe e fiumi dell'Etiopia settentrionale o per le distese infuocate del sud, la sua incondizionata ammirazione per l'opera dell'arma azzurra è una incontrovertibile documentazione del suo giudizio in proposito.

Ma è certo che i competenti non possono, nè debbono, accontentarsi delle impressioni e dei giudizi di massima, ma viceversa è loro stretto dovere analizzare in profondità i singoli aspetti del problema onde determinarne esatti i contorni al fine di dedurne più utili insegnamenti per il futuro.

Con questo nostro scritto non ci proponiamo di fare delle considerazioni e deduzioni del genere di quelle sopra citate, deduzioni e considerazioni che spettano ai tecnici dopo un profondo e maturo esame del materiale di studio disponibile, materiale che per ovvie ragioni invece, non è stato reso ancora di pubblica conoscenza. Nostro proposito è quello di fare una esposizione per quanto possibile dettagliata sull'impiego dell'arma aerea e sullo sforzo considerevolissimo compiuto dagli uomini, dal materiale di volo e dai servizi.

In un nostro precedente articolo sull'argomento, pubblicato nel mese di gennaio di questa Rivista, già fissavamo alcune caratteristiche sull'impiego dell'arma aerea, caratteristiche che emergevano chiare fin dai primi tre mesi di operazioni. Dicevamo allora testualmente: « il caso della guerra attuale è perciò quello di una aviazione che ha acquistato il dominio permanente del cielo avversario con l'aggravante però già menzionato dello scarso numero ed entità degli obbiettivi ».

In volo su Addis Abeba

È questo il punto diremo così cruciale sul quale si appuntano coloro che intendono dimostrare come l'impresa etiopica non possa considerarsi sufficiente a suffragare la bontà della teoria di guerra aerea che sta alla base del nostro addestramento e delle nostre norme d'impiego e che, come è noto, si riassume nella nota massima douhettiana: « fare massa nel cielo per resistere alla superficie ».

La teoria douhettiana è universalmente nota e perciò non staremo ad illustrarla; essa costituisce, come abbiamo accennato, la base della dottrina bellica dell'arma aerea italiana e nei limiti delle possibilità locali è stata ampiamente applicata in Etiopia. Il conflitto italo-etiopico ha dimostrato, secondo noi, l'assoluta intrinseca bontà della teoria poichè essa si è dimostrata quello che una teoria deve essere: applicabile in tutti i casi con gli opportuni adattamenti di tempo e di luogo. Naturalmente l'applicazione non ha potuto essere integrale per via di quella deficenza, anzi assoluta mancanza, di centri vitali, il cui sconvolgimento e annientamento, allo scopo di paralizzare la vita dell'avversario, è uno dei cardini della dottrina.

L'esperienza però se non ha suffragato in questo senso la teoria non ha portato alcun elemento contro di essa, anzi se qualche deduzione può essere consentita essa è a tutto favore della teoria stessa: le incursioni strategiche effettuate a massa su assembramenti di nemici, depositi di munizioni e di viveri ecc. hanno mostrato che ove i centri vitali fossero stati più numerosi e consistenti l'azione ne avrebbe guadagnato in più larga misura anche nel caso che la reazione contraerea fosse stata più voluminosa ed efficace. La presenza di una forza aerea avversaria avrebbe variato di molto i termini della situazione? A questa domanda la risposta è evidente; la situazione sarebbe stata assai diversa, ma è anche vero che allora la composizione qualitativa della nostra aviazione sarebbe stata anch'essa diversa; le missioni sarebbero state più pericolose ed è certo che la superiorità della nostra organizzazione, delle nostre

UN APPARECCHIO DA BOMBARDAMENTO COLPITO DALL'ARTIGLIERIA ANTIAEREA ABISSINA

Sempre nel campo strategico vanno annoverate due altre caratteristiche forme d'impiego; gli aerorifornimenti di grandi unità a grande distanza dalle basi e il collegamento delle grandi unità con il Comando superiore e tra loro, oltre, ben s'intende, alle ricognizioni strategiche spinte per centinaia di chilometri all'interno del territorio nemico allo scopo di scoprire le sue intenzioni in rapporto allo spostamento e ai concentramenti delle sue forze; tale ultima attività ha sempre permesso ai nostri comandi di essere orientati sulle intenzioni del nemico, di poterne valutare le forze e di poter tempestivamente predisporre in conseguenza la propria azione. Nel campo tattico l'arma aerea oltre alle normali ricognizioni si è particolarmente distinta nella cooperazione al combattimento, intervenendo in appoggio alle truppe e contribuendo in molti casi a una più favorevole e rapida soluzione del combattimento in atto.

macchine e soprattutto quella dei nostri equipaggi avrebbe avuto ragione dell'eventuale aviazione avversaria nel dominio del cielo sia allo scopo di permettere l'espletamento delle varie missioni all'arma aerea, sia per evitare che l'offesa aerea avversaria paralizzasse o per lo meno riducesse l'efficienza delle forze operanti in superficie; il che, poi, equivale a ripetere la proposizione douhettiana che abbiamo prima riportata; e in ultima analisi perciò l'esperienza conferma che solo possedendo una aviazione superiore a quella del nemico, solo cioè avendo la possibilità di conquistare il dominio, permanente o anche temporaneo, totalitario o anche limitato nello spazio, del cielo nemico, garantendo nel contempo l'assoluta sicurezza del proprio, si ha la possibilità di mantenere l'efficienza materiale e morale delle forze di superficie e del fronte interno.

Qualora ciò non avvenisse, qualora cioè l'aviazione avversaria non potesse essere dominata, l'operato delle forze di superficie ne risulterebbe assai menomato ed è da ritenere che sotto la continua minaccia aerea nemica, con le comunicazioni rese per lo meno difficoltose, i concentramenti di truppe, i collegamenti, i rifornimenti precari e difficili, le forze di superficie avrebbero ben scarsa probabilità di affermarsi o per lo meno si troverebbero in condizioni di grande inferiorità di fronte al nemico.

Tali le considerazioni che discendono dall'esperienza del conflitto italo-etiopico nel campo dell'impiego strategico dell'arma aerea; nel campo tattico come in quello logistico, nei collegamenti e nell'esplorazione, gli elementi che sono scaturiti da questa esperienza sono tanti e tutti così decisamente favorevoli all'impiego del mezzo aereo da non esservi neanche il bisogno di accennarli.

Stabiliti questi criteri di ordine generale precisiamo quali sono state le fasi dell'impiego durante questi sette mesi di operazioni. Nel campo strategico possiamo annoverare numerose incursioni a massa di squadriglie che si susseguivano a tempi predeterminati sull'obbiettivo in modo da non lasciare mai tregua al nemico; abbiamo poi l'inseguimento delle forze nemiche messe in fuga dalla prevalente azione delle forze di superficie che però non avrebbero potuto seguire alle calcagna il nemico; era allora l'aviazione, nuova cavalleria a 300 chilometri all'ora, che ora per ora, minuto per minuto faceva sentire alle reni del nemico la punta delle lance sotto forma di raffiche di mitragliatrici e di lancio di spezzoni e di bombe.

L'impiego strategico.

Come abbiamo accennato l'azione offensiva se è stata facilitata dalla mancanza di una aviazione avversaria, è stata estremamente limitata dalle condizioni ambienti e in particolare dalla mancanza di centri urbani, di nodi, di vie di comunicazione, dalla deficienza di importanti concentramenti di truppe e di materiali e anche, si noti bene, dalla nostra volontà di rispettare sempre le convenzioni internazionali sulla guerra, le città indifese, ecc., di non infierire sulle popolazioni e di non danneggiare gli interessi di altre nazioni in Etiopia. Sarebbe bastato bombardare un ponte qualunque della ferrovia Gibuti-Addis Abeba, la stazione radio della capitale, la capitale stessa, Dire Daua, ecc. per tagliare fuori l'Etiopia da ogni consistente comunicazione con il resto del mondo, mettendola perciò in condizioni di non ricevere più i vistosi rifornimenti di armi e di propagare meno menzogne ai nostri danni.

Malgrado tutto ciò tra le azioni di notevole importanza strategica, oltre quelle che abbiamo citato nel nostro precedente articolo, v'è da rilevare la partecipazione alla conquista di Neghelli sintetizzabile in 673 ore di volo durante le quali l'aviazione effettuò oltre 160 bombardamenti di cui ben 62 su un percorso superiore agli 800 chilometri e uno particolarmente efficace poco prima dell'entrata delle nostre truppe. Ma durante questa azione di Neghelli, l'aviazione non si è limitata a cooperare sul fronte di battaglia, a preparare il terreno alle truppe, a inseguire il nemico; essa si è prodigata su tutti gli altri settori del fronte somalo per rintuzzare e prevenire ogni velleità offensiva dell'avversario in modo da permettere alle truppe di concentrare tutti i loro sforzi sulla direttrice principale dell'azione; costituisce questo un assai brillante esempio di manovra per linee interne in cui l'aviazione è impiegata come massa di manovra per sconcertare il nemico, costringerlo alla difensiva su tutta la fronte anche là dove, per le nostre scarse forze di superficie — la grande massa era concentrata nel settore di Dolo — avrebbe potuto tentare, con probabilità di successo, una azione offensiva che, naturalmente, avrebbe potuto, se non pregiudicare, per lo meno, influire dannosamente sull'azione principale in corso di svolgimento.

Si può perciò ben affermare che è questo il caso classico in cui si è applicato il postulato douhettiano di resistere alla superficie per fare massa nell'aria, su una parte del fronte, mentre sull' altra si sviluppava un attacco in grande stile col concentramento di quasi tutti gli effettivi di terra disponibili, i quali peraltro non furono abbandonati dall'aviazione che trovò sempre la possibilità, nella sua estrema mobilità e nel

valore e abnegazione degli equipaggi, di essere presente ovunque, dall'estremo nord all'estremo sud del fronte somalo.

Altri episodi vi sarebbero per esemplificare le varie forme d'impiego dell'arma aerea; ciò ci condurrebbe però ad una trattazione troppo analitica e perciò troppo lunga; essa è fuori dai nostri intendimenti odierni e perciò ci limiteremo a illustrare due altre forme d'impiego di cui una rappresenta una assoluta novità: gli aereorifornimenti e l'inseguimento.

È la prima volta che l'azione aerea si abbatte martellante, incessante, con azioni di massa, con le mitragliatrici e con le bombe su un nemico in ritirata. È la prima volta che l'aviazione determina, da sola, la trasformazione di una ritirata in una fuga precipitosa e disordinata di uomini che non solo non trovano più la forza di reagire ma neanche quella, istintiva, di sottrarsi all'offesa. Quando ras Mulughietà, al mattino del 16 febbraio, dopo la battaglia dell'Amba Aradam, vista ormai perduta ogni possibilità di resistenza, dette l'ordine della ritirata, si formarono due colonne, che, con molto ordine e con tutte le proprie salmerie, si diressero, una verso l'Amba Alagi e l'altra verso la piana di Fenaroà; non appena l'aviazione scoprì questo movimento subito si abbattè con tutta la sua irruenza contro queste masse di uomini. Per tre giorni essa non dette tregua al nemico, sino a che esso, abbandonate le salmerie e le armi, rotta ogni formazione, abbandonati i propri capi, non diventò un informe agglomerato di esseri impazziti dallo spavento cercanti scampo nel fitto delle boscaglie, lontano dalle vie cosparse di cadaveri e di carogne. In uno solo di quei giorni su tutta la zona dal ciglio dell'Altipiano al Tacazzè, l'aviazione lanciò 80.000 chilogrammi di esplosivo e le mitragliatrici di bordo scaricarono più di 15.000 colpi.

Il 27 ha inizio la seconda battaglia del Tembien; tutto il territorio al di qua e per centinaia di chilometri anche al di là del Tacazzè è battuto dall'azione offensiva delle squadriglie da bombardamento e da quelle da ricognizione, senza distinzione di specialità. Anche qui il nemico, stretto da ogni parte dalle nostre truppe è messo in fuga precipitosa e la nostra aviazione non gli dà tregua inseguendolo senza posa fino ai guadi del Tacazzè con le bombe e le mitragliatrici. Quando nei giorni successivi, ai primi di marzo, il III Corpo d'armata, effettuato il rovesciamento del fronte, dopo aver battuto Ras Cassa e Sejum, si dirige verso Fenaroà, segnala di trovare sulla sua strada migliaia e migliaia di cadaveri in putrefazione che in alcuni punti rendono difficile il movimento. Anche dai guadi del Tacazzè le truppe segnalano cataste di cadaveri e gli aviatori possono essi stessi avvistare mucchi di cadaveri galleggianti sul Tacazzè in piena. Le bombe e le armi di bordo guidate da mani sicure avevano saputo cogliere i bersagli.

In questo periodo di grande movimento, gli aereorifornimenti, iniziatisi con quello della colonna Mariotti per la conquista di Macallè, proseguiti con il rifornimento e il collegamento della colonna Litta nel bassopiano orientale, assumono aspetti più grandiosi, poichè per loro mezzo interi Corpi d'armata possono manovrare indipendentemente dall'afflusso dei rifornimenti via terra, dalla costruzione delle strade e dalla dislocazione delle basi. È, prima, la volta del III Corpo d'armata e del Corpo d'armata indigeno, poi quella del II e del IV, operanti nelle impervie e inesplorate zone dell'Addi Abbo e dello Scirè. Poi è la colonna Starace e infine, a coronamento dell'epopea, è il fantastico rifornimento del Corpo d'armata indigeno che a tappe forzate marcia su Addis Abeba e che dal 7 al 30 aprile è aereorifornito con kg. 180.000 di viveri e materiali vari.

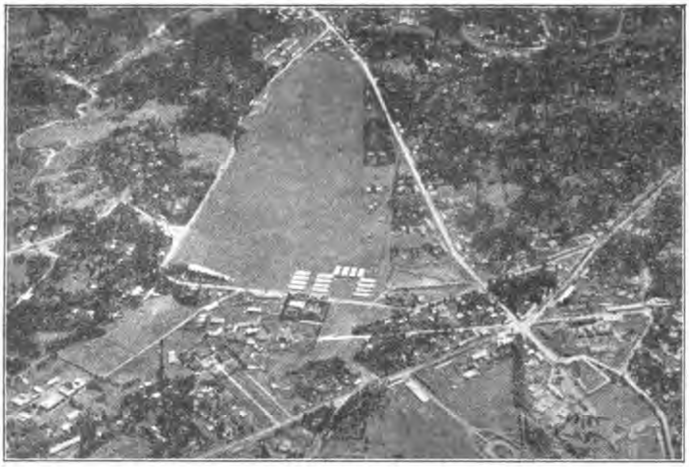
La colonna Starace è stata aereorifornita di ben 219.135 chilogrammi di materiali vari e di viveri.

Il complesso degli aereorifornimenti ha raggiunto nei sette mesi di campagna la cospicua cifra di 1.000.000 di chilogrammi in cui sono comprese munizioni e capi di bestiame vivo (buoi e pecore) lanciati alla colonna operante nel bassopiano orientale.

L'impiego tattico.

L'impiego tattico, pur potendosi valutare a qualche migliaio di ore di volo e a più di duemila ricognizioni, è stato naturalmente meno importante seppure alle volte esso possa essere apparso più ampio e più efficace, specie alle truppe con cui i reparti aerei operavano in cooperazione. Ciò non toglie alcun merito ad alcuna specialità e a nessun aviatore, poichè è noto a tutti che l'aviazione è stata impiegata, nella sua totalità, a secondo dei bisogni, senza distinzione di specialità, indifferentemente in azioni tattiche o strategiche; occorre poi notare che i reparti da cooperazione sono più di una volta intervenuti direttamente a sostegno del combattimento a terra portandosi a bassa quota con il mitragliamento e lo spezzonamento. Fin dalle prime ore del passaggio del Mareb l'aviazione da ricognizione tattica è stata attivissima nel segnalare gruppi di armati fronteggianti le nostre truppe, nel riconoscere il terreno per facilitare la marcia dei fanti, nel tenere collegati i comandi e le truppe avanzate. Ma dove l'aviazione da cooperazione si è prodigata in azioni eroiche, è nell'intervento ai combattimenti terrestri; tra queste azioni è strettamente doveroso ricordare quello del passo del Dembenguinà, alla metà di dicembre e a quello di Addi Abbi nel gennaio. Un'azione di massa nel campo tattico è stata effettuata da tutta l'aviazione dell'Eritrea, il 23 gennaio a Passo Uarieu in sostegno della divisione «XXVIII ottobre» seriamente impegnata e in appoggio alle colonne inviate di rinforzo che dall'aviazione erano tenute collegate tra loro, mentre gli aerei sbarravano il passo ai rinforzi nemici che tentavano di passare il Ghevà e il Tacazzè. Per tutta la giornata decine e decine di apparecchi si sono senza sosta

UN DEPOSITO DI BOMBE



IL CAMPO DI AVIAZIONE DI ADDIS ABEBA

susseguite nell'assolvimento di tutti questi compiti e alfine, nel tardo pomeriggio, le ultime ali che rientravano alla base potevano dare la lieta notizia che la situazione era completamente chiarita e che i rinforzi erano arrivati. In seguito l'azione tattica si è spesso confusa con quella strategica dato il fatto che grandi unità effettuavano ampi spostamenti in breve tempo e inoltre per la necessità di utilizzare tutti gli aerei in compiti di carattere strategico di più impellente urgenza.

Nel complesso l'attività dell'arma aerea si può riassumere in alcune cifre assai significative:

872 azioni di bombardamento;
168 azioni di mitragliamento;
454 ricognizioni offensive;
830 ricognizioni strategiche;
2149 ricognizioni vicine.

Durante queste azioni sono state lanciate sul nemico 1500 tonnellate di esplosivi e le mitragliatrici di bordo hanno complessivamente sparato, nei sette mesi di campagna, 270.000 colpi.

Può riuscire interessante segnalare qualche cifra riferentesi a particolari battaglie: durante la battaglia dell'Endertà, dal 9 al 14 febbraio l'arma aerea lanciava 375.000 chilogrammi di esplosivi e sparava 25.000 colpi di mitragliatrice; durante quella del Tembien e dello Scirè, dal 26 febbraio al 10 marzo, furono lanciati 270.000 chilogrammi di esplosivi e sparati 40.000 colpi; a Mai Ceu, la battaglia decisiva ove fu battuta la guardia imperiale, l'aviazione intervenne con 240.000 chilogrammi di esplosivo e con 66.000 colpi di mitragliatrice.

I servizi – Il materiale – Gli uomini.

Benchè imponenti, le cifre che abbiamo sopra riportato non possono dare una idea completa dello sforzo compiuto da tutto il complesso dell'organismo aeronautico: riportiamo ancora qualche altra cifra.

Nelle operazioni sono stati impiegati 500 apparecchi che hanno compiuto ben 75.000 voli per un complesso di 40.000 ore di volo durante le quali, oltre al totale di 4473 azioni belliche che abbiamo sopra specificato, hanno anche compiuto:

il lancio di 1.000.000 di chilogrammi di aereorifornimenti tra cui molti animali vivi, buoi e capre, per la colonna Litta nel bassopiano orientale;

il trasporto di 503.850 chilogrammi di benzina, olio e viveri per tenere in vita quattro campi d'aviazione che non era possibile rifornire urgentemente in altro modo;

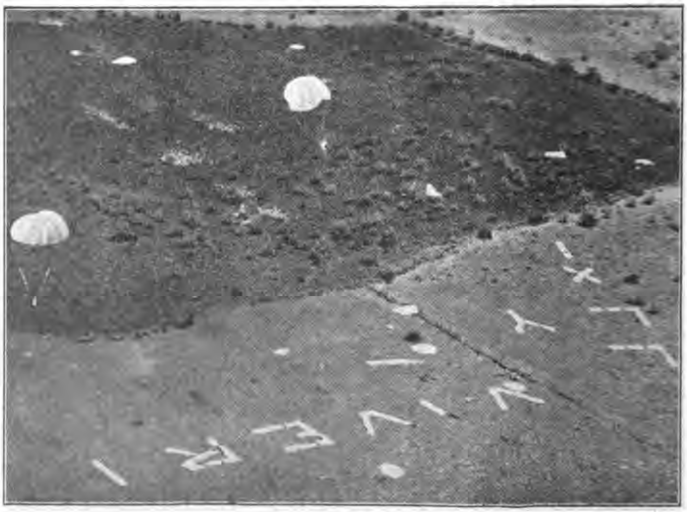
il trasporto di 87.875 chilogrammi di materiali vari, senza contare gli uomini, per il Comando superiore da Asmara a Macallè, a Dessiè e infine a Addis Abeba.

Questi dati ci portano insensibilmente verso la trattazione di una importantissima voce dell'attività aeronautica: l'opera preziosa svolta dai suoi servizi a terra e in volo.

Occorre ricordare che l'organizzazione aeronautica in Eritrea e in Somalia si poteva considerare pressochè inesistente e comunque assolutamente insufficiente e inadatta ad accogliere il forte numero di apparecchi di cui era stato previsto l'impiego. La mole del lavoro compiuto e del materiale trasportato in Colonia dalla madre-patria appare dalle seguenti cifre che sintetizzano il lavoro organizzativo: Uomini e materiali per l'aeronautica sono stati trasportati da 34 piroscafi più la R. nave portaerei *Miraglia*; sul fronte settentrionale sono stati costituiti ben 29 aeroporti e 54 su quello meridionale; 2.000 veicoli sono stati inviati in A. O. insieme con 250.000 tonnellate di materiale, corrispondenti a 400.000 metri cubi; per i trasporti la aeronautica ha impiegato 16.000 autocarri che hanno percorso 3.000.000 di chilometri.

Queste sono cifre complessive che servono ottimamente a dare una visione panoramica dello sforzo compiuto; si pensi, per esempio, quali cifre iperboliche deve aver raggiunto il solo consumo di carburanti perchè gli automezzi abbiano potuto compiere i citati 3.000.000 di chilometri e gli aeroplani le anzidette 40.000 ore di volo!

Mancano tutt'ora cifre e dati statistici ufficiali sull'attività dei singoli servizi aeronautici; tuttavia, perchè il lettore possa



GLI AEREORIFORNIMENTI

farsi una idea sia pure approssimativa di quanto è stato compiuto nel campo organizzativo, illustreremo da un punto di vista qualitativo l'attività particolare di ciascuno dei più importanti servizi: il solo schematico elenco può essere assai utile per quadrare la materia: abbiamo i servizi automobilistici, aeroportuali, radioaerologici, fotocinematografici, quelli per la riparazione degli aeromobili e dei motori, per il rifornimento dei carburanti e lubrificanti e per le armi e munizioni. Tutti insieme, con il loro regolare funzionamento, hanno permesso ai reparti d'impiego di compiere le imprese che, in parte, abbiamo ricordato e di svolgere quella cospicua attività che le cifre, sia pure generiche che abbiamo riferite, hanno tuttavia servito a compendiare e a mettere in rilievo.

Tutti sanno che uno dei principali problemi che si sono presentati da risolvere in A. O. è stato quello dei trasporti che, per la modesta mole della rete ferroviaria, si è essenzialmente ridotto a un problema di autotrasporti su strade, buone nell'Eritrea, discrete in Somalia e assolutamente improvvisate e perciò assai difficili nei territori di nuova occupazione. Gli automezzi sottoposti a un duro e continuo lavoro hanno più che mai bisogno di essere continuamente curati perchè la loro efficienza sia mantenuta il più a lungo possibile; in madrepatria per questo vi sono le officine private, quelle delle ditte costruttrici e oltre a ciò l'aeronautica metropolitana dispone di una estesissima rete di officine attrezzate per le piccole riparazioni di autoveicoli e di alcuni grandi officine ove le macchine possono venire ricostruite di sana pianta. In A. O. occorreva cominciare da capo. Non si poteva fare certo assegnamento sull'industria privata e perciò presso ogni aeroporto l'autoreparto fu dotato di una modesta officina per i bisogni più urgenti, mentre all'Asmara e a Mogadiscio venivano costituite due officine per le grandi riparazioni. Questo accentramento oltre ad evitare un eccessivo frazionamento di impianti, macchinari, personale dirigente e specializzato, permetteva una migliore ripartizione del lavoro che per la maggior parte era procurato dalle autocolonne, facenti capo a Massaua, Asmara e Mogadiscio, autocolonne in cui erano stati accentrati la quasi totalità degli autocarri pesanti al fine di effettuare il regolare trasporto dei rifornimenti dal mare ai campi dell'interno. Il gravoso lavoro delle autocolonne si svolse sempre con la massima regolarità senza il più lieve incidente, grazie alla bontà del materiale e allo spirito di sacrificio degli uomini; tuttavia le macchine che percorrevano, in difficili condizioni di carico, di terreno e di temperatura, migliaia di chilometri, avevano bisogno assai spesso di revisioni e del cambio di alcuni pezzi, come ad esempio, le balestre soggette a sforzi assolutamente straordinari.

Nei riguardi della dislocazione, considerazioni analoghe si possono fare per un altro importante servizio: quello dedicato alla riparazione dei velivoli e dei motori; in un primo tempo il lavoro di questo servizio è stato totalmente assorbito dal montaggio degli apparecchi provenienti, accuratamente imballati, dalla madrepatria per via mare. Tecnici e operai specializzati lavorarono così per circa un mese consecutivo sotto l'ardente sole di Massaua a questo primo lavoro. In seguito si trasferirono all'Asmara ove venne impiantata l'officina vera e propria per le riparazioni, mentre, man mano che si verificavano gli arrivi, squadre di operai venivano temporaneamente distaccati a Massaua per il montaggio degli apparecchi in arrivo. A Mogadiscio l'officina principale venne impiantata direttamente presso quell'aeroporto, dato che esso si trovava in prossimità del porto d'arrivo. Il ritmo di lavoro presso queste squadre è stato quanto mai attivo poichè gli apparecchi, oltre alle ordinarie riparazioni e revisioni derivanti dalla normale attività di volo, erano spesso danneggiati dalla reazione controaerea avversaria che sui 500 apparecchi operanti ne ha colpiti più della metà. Tuttavia i reparti d'impiego non hanno dovuto subire soste; le squadre riparazioni centrali di Asmara e Mogadiscio e quelle di minore importanza dislocate presso altri aeroporti, superando durissime difficoltà, hanno sempre saputo corrispondere alle esigenze del gravoso lavoro.

BOMBARDAMENTO DI UN VILLAGGIO ABISSINO

Altro importante servizio è stato quello dei carburanti e lubrificanti la cui mole di lavoro è ampiamente documentata dalle cifre che abbiamo dianzi riportato circa i milioni di chilometri percorsi dagli automezzi e le migliaia di ore volate dagli aeromobili.

L'approvvigionamento, in tempo di sanzioni, il trasporto via mare, il deposito alle basi, lo smistamento fino ai più lontani punti del territorio coloniale degli ingentissimi quantitativi di carburanti e lubrificanti necessari, costituiscono altrettanti titoli di alta benemerenza per questo servizio la cui opera potrà apparire in tutta la sua grandezza solo quando potranno essere note le cifre specifiche riflettenti la sua attività particolare.

Abbiamo precedentemente parlato di ricognizioni, tattiche e strategiche; è oggi universalmente noto come la ricognizione cosiddetta *a vista* sia sempre integrata da quella fotografica, che costituisce un documento di veridicità irrefutabile e su cui è possibile anche un lungo ed attento studio anche di quanto all'occhio umano più esercitato può eventualmente sfuggire. A questo si aggiunga la assoluta deficenza delle carte topografiche che occorreva integrare con rilievi aerofotografici onde consentire una più sicura e spedita marcia alle truppe operanti. Di qui la straordinaria importanza del servizio fotocinematografico il quale, oltre ad assolvere gli importanti incarichi di cui abbiamo detto, in relazione diretta con le esigenze dei reparti aeronautici e delle unità terrestri, doveva anche raccogliere tutta quella documentazione che permettesse al Paese di seguire le eroiche imprese dei suoi figli in terra d'Africa.

La radio ha una singolare importanza per la navigazione aerea; permettere la comunicazione tra aerei in volo, tra questi e la terra, è l'ordinario suo compito; ma in Africa se ne

dovevano aggiungere altri, in mancanza di una rete telegrafica: trasmissione di ordini e di rapporti tra i vari comandi a terra. A ciò si aggiunga tutto il traffico ordinario per il servizio meteorologico di cui parleremo tra breve, nonchè i collegamenti tra il Comando d'aeronautica dell'A. O. e la madrepatria e si immaginerà facilmente la mole degli impianti radio a cui ha dovuto provvedere l'Aeronautica e l'intenso traffico che attraverso la rete si svolgeva. Non sono ancora note le cifre che documentano l'attività del servizio radio, ma tuttavia da quanto abbiamo sopra esposto sarà non difficile per il lettore farsene una idea sufficientemente esatta.

Per quanto concerne il servizio meteorologico possiamo dire che dall'inizio al termine delle operazioni esso era assicurato da due Uffici centrali, uno all'Asmara e uno a Mogadiscio, coadiuvati da un numero di stazioni meteorologiche che al termine delle operazioni era costituito da 15 stazioni di 1ª classe, 18 di 2ª e 11 di 3ª, distribuite su tutto il territorio delle vecchie colonie e in alcune località delle zone di nuova conquista. Si potrà osservare che le condizioni meteorologiche non potevano costituire per i nostri aviatori degli impedimenti molto forti per lo svolgimento delle loro missioni di guerra; tuttavia la conoscenza della situazione meteorologica della zona d'operazioni è fattore di non scarsa importanza, non solo per la sicurezza del volo in sè, quanto per poter essere in condizioni di meglio assolvere al compito bellico prestabilito. Ai primi di settembre del 1934 si iniziava un primo rudimentale servizio meteorologico che veniva poi perfezionato nel novembre, e infine nel gennaio del 1935 entrava in vigore un completo servizio radiometeorico con l'emissione dei collettivi «Meteo Africa Orientale Italia» che assunsero il carattere di veri e propri meteoradii sinottici internazionali.

Con l'organizzazione attualmente in corso di attuazione, il servizio meteorologico dell'Impero, per cui è già stata istituita una Centrale di assistenza del volo in Addis Abeba, con due sottocentrali, una all'Asmara e una a Mogadiscio, sarà il meglio attrezzato dell'Africa e non avrà nulla da invidiare a quelli in atto in Europa. L'aviazione proietta così, la sua attività di guerra nelle opere di pace per la valorizzazione dell'Impero che le armi hanno conquistato.

Abbiamo sin qui parlato di servizi utilizzanti impianti fissi; sarà ora assai interessante conoscere alcuni impianti mobili che per la prima volta sono stati sperimentati in questa campagna d'Africa dalla R. Aeronautica. Il fine a cui sono ispirati tali impianti mobili era il seguente: per i bisogni di guerra i reparti dell'arma aerea devono e possono spostarsi rapidamente in volo da un aeroporto all'altro o anche da un aeroporto ben attrezzato a un qualunque campo che non dispone di alcuna attrezzatura. Un reparto dell'arma dislocato in un campo di tal genere si troverebbe nella quasi impossibilità di funzionare e comunque di poter assolvere ai propri compiti per la deficenza o addirittura la mancanza di tutti servizi aeroportuali. Questa eventualità che si presenta come possibilissima in madrepatria, poteva dirsi certezza per la campagna dell'A. O. E, così che furono preparate tempestivamente e inviate in A. O. varie serie di automezzi con cui si realizza un aeroporto mobile. I principali elementi sono costituiti da un carro officina, dal laboratorio fotografico, da quello cinematografico, dal centro delle comunicazioni radioelettriche, da speciali botti per il trasporto di benzina e acqua, e dal miscelatore che serve ad ottenere le miscele speciali di carburante necessario ai motori d'aviazione. Abbiamo poi una sezione luce e infine un carro soccorso per autoveicoli che si è dimostrato particolarmente utile al seguito delle autocolonne e uno per i velivoli. Varie serie complete di tali automezzi hanno perfettamente funzionato in A. O. e collaudati da questa esperienza assicurano ora nuova e più salda efficenza all'aviazione italiana la quale in questa sua prima guerra, oltre a sperimentare la bontà della sua dottrina d'impiego e della sua organizzazione ha avuto modo anche di mostrare ad amici e nemici il valore dei suoi uomini e la bontà del suo materiale di volo. Abbiamo parlato a questo ultimo proposito di 500 apparecchi. Questa massa di velivoli suddivisi in squadriglie, gruppi, stormi e brigate hanno svolto l'attività bellica e logistica che abbiamo riferito. Si tratta per lo più di trimotori da bombardamento del tipo Caproni Ca 101 e di squadriglie di Romeo RO 1-*bis* e caccia Cr. 20-*bis*. Questi tipi di macchine già si trovavano in A. O. o vi furono inviate con le primissime spedizioni. In seguito vennero integrate da altri cosp. ui contingenti di monomotori Ca III; trimotori Ca 133, monomotori Ro 37 e da ultimo da varie squadriglie di nuovissimi trimotori S. 81.

Tutti gli apparecchi, malgrado le speciali condizioni climateriche, che imposero alcune modificazioni per ovviare agli inconvenienti derivati dall'alta quota dei campi di partenza o dalle alte temperature, hanno mostrato di essere perfettamente all'altezza delle esigenze belliche anche in condizioni climateriche così diverse dalla madrepatria e, come abbiamo visto, anche per l'impiego che non sempre è stato quello peculiare per ciascuna specialità; si può anzi affermare che tutte le specialità, a secondo dei bisogni, hanno svolto tutti i compiti necessari. I bombardieri non hanno effettuato solo bombardamenti ma anche aereorifornimenti, trasporto di materiali e di truppa. La ricognizione non eseguì solo i suoi compiti ma anche il bombardamento leggero e in parte l'aereorifornimento, mentre tutti, bombardamento, caccia e ricognizione sono intervenuti al combattimento a terra, hanno mitragliato a bassa quota il nemico in fuga, hanno annientato e disperso i concentramenti e le colonne di armati e di salmerie.

Tali risultati si debbono certo alla bontà dei materiali, ai sani criteri organizzativi e di impiego, ma soprattutto si devono agli uomini che sono stati i veri artefici della vittoria, che non si sono mai risparmiati che non hanno mai declinato un qualsiasi incarico, che non hanno mai titubato dinanzi a qualsiasi ordine. Anzi spesso i Comandi hanno dovuto frenare l'ardore degli uomini, portati a compiere azioni là dove il rischio era troppo grave; hanno dovuto *comandare* a specializzati e a operai di sospendere il lavoro.....

Anche queste manifestazioni del valore e dello spirito possono essere sintetizzate in alcune cifre che meglio di ogni forma retorica possono esprimere il travaglio degli uomini: 8 apparecchi abbattuti, 124 caduti, 148 uomini fuori combattimento; e i segni del valore sono costituiti dalla medaglia d'oro alla bandiera dell'Arma, da sei ricompense dell'Ordine Militare di Savoia, da 11 medaglie d'oro, 124 d'argento, 105 di bronzo, 40 croci di guerra al valore, 22 promozioni per merito di guerra.

Enzo Bartocci

Il servizio idrico durante la battaglia dell'Ogaden

Un certo interesse può presentare l'esame del funzionamento del servizio idrico durante le operazioni che portarono alla conquista dell'Harrarino. Tale esame oltre a mettere in chiara luce i termini del problema al quale gli stati maggiori delle colonne operanti si trovarono di fronte e che dovettero risolvere, servirà a fornire elementi dai quali trarre deduzioni ed ammaestramenti.

Problema sempre grave quello idrico; grave diremo quasi per il vizio d'origine: quello cioè di dover fornire un elemento così importante, anzi indispensabile, per la vita di un essere animato.

Doppiamente grave in una campagna condotta con mezzi moderni motorizzati per i quali, a somiglianza degli esseri animati, l'acqua è elemento essenziale di vita.

A tutto ciò si aggiunga il particolare ambiente nel quale la campagna si svolge.

Esaminiamo queste difficoltà:

Gli esseri animati richiedono, per la loro esistenza, un certo quantitativo di acqua che si può ridurre al minimo, ma non certo sopprimere. Particolarmente durante le giornate di combattimento (cosa questa a tutti nota) l'elemento acqua assume un'importanza altrettanto grande quanto quello munizioni, perchè, se queste si consumano, quella viene ad essere maggiormente necessaria data l'arsura di cui vengono a soffrire i combattenti.

E l'acqua che deve servire per l'alimentazione e, soprattutto, quale bevanda (bevendosi normalmente non bollita) richiede un minimo indispensabile di buone qualità: non deve contenere, germi che, rapidamente propagando disturbi e malattie infettive, tramuterebbero un vigoroso organismo combattente in una povera cosa.

Qualità non facili a trovarsi particolarmente avanzando in territorio nemico ove le sorgenti e le acque in genere possono essere volutamente, dall'avversario, inquinate; qualità comunque che richiedono un certo tempo per l'accertamento della loro presenza e, qualora non esistano, un tempo maggiore per la loro produzione. Ne deriva quindi che l'unità moventesi durante tale periodo di tempo, deve rifornirsi di acqua da località arretrate che potranno essere depositi, o pozzi, o sorgenti sicuramente buone.

I mezzi motorizzati richiedono anch'essi acqua per la loro vita: acqua che, pur non dovendo presentare gli stessi requisiti di potabilità di quella impiegata nell'alimentazione degli esseri viventi, non deve, tuttavia, contenere sostanze dannose alla conservazione delle strutture metalliche.

E anche questo deve tenersi presente nell'organizzare il movimento di una grande unità.

L'ambiente nel quale le operazioni vengono condotte, ove la guerra viene combattuta fa risentire la sua influenza su quanto si è detto finora.

Per esso le difficoltà che si incontrano nell'organizzare questo importante servizio si presentano all'attento studio degli stati maggiori come sotto una lente che le deformi ingrandendole o rimpicciolendole a seconda dei casi.

Sul fronte di guerra somalo, almeno fino a che si operò nell'Ogaden (1), le risorse idriche che offriva il suolo erano molto modeste. Di più le notizie che su di esse si avevano erano imprecise o discordanti, quando non mancavano del tutto (2).

Tali notizie sono riepilogate nello specchio che segue e nello schizzo allegato.

Località	Qualità dell'acqua	Quantitativo
Gorrahei	Bevibile	Abbondante; qualche migliaio d'uomini
Mererale	Leggermente salata	Abbondante; circa 3000 uomini
Durre	Salmastra	Circa 200 uomini
Bubi	Leggermente salata	Circa 5000 uomini
Uabo	Piovana	In funzione dell'entità piogge
Las Hor	Piovana	In funzione dell'entità piogge
Gabredarre	Bevibile	Abbondante; qualche migliaio d'uomini
Derlo	Piovana	In funzione dell'entità piogge
Berdio Farasle	Dolce	Abbondante
Uarandab	Leggermente salata	Abbondante; circa 5000 uomini
Landair	Piovana	In funzione dell'entità piogge
Dumale	Piovana	In funzione dell'entità piogge
Birgot	Piovana	In funzione dell'entità piogge
Hamanlei	Piovana	In funzione dell'entità piogge
Sessabaneh	Dolce e salata	Sufficiente per 1000 uomini
Ledile	Bevibile	Imprecisato
Dagabur	Piovana e pozzi	Sufficiente a qualche migliaio d'uomini
Oracalifo	Bevibile	Abbondante
Giggiga	Bevibile	Abbondante; qualche migliaio d'uomini
Hareho	Bevibile	Abbondante; qualche migliaio d'uomini
Harrar	Bevibile	Abbondante; qualche migliaio d'uomini

Sulla base di queste modeste risorse si doveva organizzare l'importante servizio idrico che doveva permettere di vivere e di muoversi ad una colonna composta da parecchie migliaia di uomini, in gran parte nazionali, qualche centinaio di quadrupedi, e altrettanti automezzi.

(1) Lo studio si riferisce particolarmente alle operazioni della colonna centrale agli ordini del generale Frusci.

(2) Questa è una delle difficoltà che si incontra e che è bene tener presente quando si opera in territori non conosciuti o almeno dei quali si ha solo notizia attraverso le informazioni frammentarie e, ripetiamo, alle volte discordanti, degli abitanti dei luoghi.

Si trattava, nella battaglia dell'Ogaden, di fare vivere una colonna composta di 3347 soldati nazionali, 7813 indigeni, 1247 muli, 710 cammelli, 250 autocarri (Ceirano, Fiat 634, Ford 8V) 20 autoambulanze, un treno Caterpillar (15 trattori e 32 rimorchi).

Lo spostamento previsto era di oltre 500 chilometri, distanza aumentata per gli autocarri, se si tien conto di tutti gli andirivieni da essi compiuti per rifornimenti vari, necessità di collegamenti, smistamenti di carichi, e degli allungamenti del percorso imposti dalla presenza di zone pantanose.

Il concetto fondamentale sul quale era basato l'impianto ed il funzionamento di tutti i servizi era il seguente:

« Assicurare alla colonna la possibilità di vivere e combattere autonomamente, anche nelle peggiori condizioni, per circa 25 giorni ».

Per l'acqua, facilmente si comprende, non si poteva prevedere di portare al seguito una riserva di 25 giorni: vuoi per il grandissimo numero di autobotti occorrenti (1), vuoi perchè dopo 25 giorni di scuotimento entro i recipienti, l'acqua difficilmente sarebbe stata ancora bevibile.

Dal punto di vista della qualità, l'acqua così come si sarebbe trovata nei pozzi e negli uadi, avrebbe potuto agevolmente servire per l'alimentazione degli ascari e dei quadrupedi; non sempre, date le molte sostanze che la intorbidavano, avrebbe potuto essere impiegata per il raffreddamento dei motori; mai per l'alimentazione delle truppe nazionali.

Di qui il gravissimo problema:

1° della potabilizzazione di queste acque nell'ingente quantità occorrente dato il numero rilevante di nazionali presenti;

2° della costituzione di depositi per la chiarificazione dell'acqua in quantità sufficiente per fronteggiare le varie necessità dei mezzi motorizzati.

Questioni queste richiedenti materiali ed impianti appositi e soprattutto *tempo*; tempo che avrebbe influito sull'ulteriore svolgimento delle operazioni e che pertanto avrebbe dovuto essere ridotto al minimo qualora queste avessero dovuto assumere un ritmo accelerato.

E poichè il tempo era sempre in funzione del materiale disponibile, non potendo aumentare la disponibilità di questo, si sarebbe dovuto provvedere al trasporto di acqua al seguito traendola da depositi arretrati nei quali gli apparati, potendo funzionare anche durante il periodo di tempo impiegato dalla colonna a muoversi, avrebbero preparato l'acqua necessaria.

Ma tutto ciò richiedeva largo impiego di autocarri e poichè anche in tale impiego il fattore tempo predominava, era necessario non superare una determinata distanza, calcolata questa in relazione alla modesta velocità che gli automezzi avrebbero potuto tenere dato lo stato delle strade.

Problema quindi, come si vede, assai complesso, nel quale venivano a figurare, influenzandosi reciprocamente, i seguenti fattori :

necessità delle quali non si poteva fare a meno ;

difficoltà che si dovevano superare ;

tempo a disposizione che poteva essere molto ma che poteva anche, nel caso di favorevole svolgimento delle operazioni, ridursi, come avvenne, e scendere al disotto del previsto.

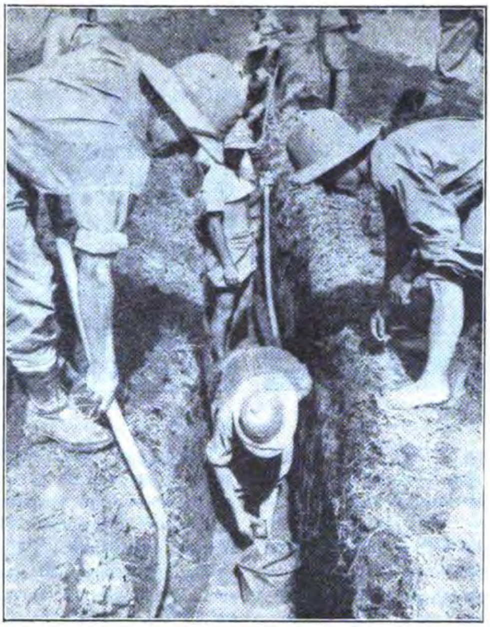
(1) Tenuto conto dell'acqua che si sarebbe persa per la strada.

Pertanto la colonna partiva con due sole giornate di acqua per nazionali, indigeni e quadrupedi (1).

Al seguito marciava inoltre un plotone idrici dotato di mezzi per l'estrazione, la raccolta e la filtrazione dell'acqua (pozzo Northon, apparecchi per la trivellazione di pozzi tubolari profondi e filtri Lete e Bakerfeld).

L'estrazione dell'acqua con il sistema dei pozzi Northon o dei pozzi tubolari potè essere attuata solo raramente a causa della mancanza di acqua nel sottosuolo e della difficoltà di riconoscere rapidamente (quale il ritmo delle operazioni e le grandi distanze imponevano) l'eventuale stato imbrifero.

Più largamente invece vennero usati i filtri per potabilizzare e rendere impiegabile per l'alimentazione l'acqua scorrente superficialmente (in seguito a piogge) nei letti degli uadi o tratta direttamente dai pozzi preesistenti nelle zone che via via venivano occupate. Questo lavoro di filtrazione dell'acqua si dimostrò assai laborioso data la grande quantità di materiale sospeso in essa — limacciosa e torbida — che rendeva, dopo poco tempo i filtri inservibili a causa dello strato di mota, dello spessore di quasi un centimetro, su di essi depositatosi.



LA RICERCA DELL'ACQUA

Inoltre la limitata quantità di acqua filtrata al minuto e il grande quantitativo della medesima occorrente, rese necessario far funzionare tali filtri continuamente giorno e notte. Di qui l'organizzazione del servizio con squadre di personale alternantesi.

Il servizio idrico veniva di conseguenza organizzato nel modo seguente:

Dalla base iniziale e, in seguito, per ogni sbalzo in avanti, la colonna partiva con la dotazione di due giornate di acqua al seguito (ed una in distribuzione).

Alle basi dalle quali successivamente muoveva, lasciava una delle due aliquote nelle quali era suddiviso il plotone idrico per far funzionare un centro apprestante l'acqua occorrente a rifornire la colonna per lo sbalzo successivo.

FILTRI IN FUNZIONE

(1) Per il trasporto di tale quantitativo di acqua si avevano a disposizione 30 autobotti e 18 serbatoi sistemati su autocarri.

All'arrivo alla tappa si provvedeva alla distribuzione dell'acqua che doveva essere consumata il giorno seguente.

Le autobotti, che in tal modo si rendevano vuote, ritornavano al predetto centro arretrato a rifornirsi.

L'altra aliquota del plotone idrico, marciava in testa alla colonna: all'arrivo nella nuova zona di *sosta* provvedeva ad eseguire ricognizioni *intese* a riconoscere l'esistenza o meno di sorgenti o pozzi o falde imbrifere e la possibilità dell'impianto di un nuovo centro che veniva, in caso favorevole, rinforzato dall'aliquota assegnata al centro arretrato che cessava così di funzionare.

Quando invece le risorse idriche mancavano nella nuova zona, il rifornimento dell'acqua avveniva attingendo al centro precedente. In questo caso però tale rifornimento veniva a complicarsi in quanto aumentava la distanza fra la nuova futura zona di sosta e la località sede del centro idrico, e di conseguenza il tempo occorrente a percorrerla con le autobotti. Si doveva allora, per forza maggiore, prevedere l'eventualità di ridurre la razione (fissata in sei litri per ogni soldato nazionale, tre per ogni indigeno, otto per muletto) onde avere sempre al seguito una minima riserva di acqua indispensabile per ogni evenienza.

Durante il combattimento, quando il consumo dell'acqua veniva ad aumentare di molto a causa dell'arsura e per le necessità sanitarie, il rifornimento avveniva fin sulle prime linee.

Le autobotti si spingevano in prossimità dei reparti avanzati, il più avanti possibile, se pure in località riparata.

Ad esse affluivano le squadre di rifornitori dei reparti con gli appositi serbatoi spalleggiabili o trasportabili a braccia.

Durante tutto il periodo delle operazioni il servizio idrico che era stato organizzato tenendo presente le difficoltà ed criteri anzidetti, funzionò egregiamente.

L'acqua non venne mai a mancare pur essendosi dovuto — qualche volta — distribuirla in razione ridotta. Anche

ACQUA PER LE TRUPPE....

....ACQUA PER LE COLTIVAZIONI

durante il combattimento di Birgot, durato 22 ore consecutive, in una giornata eccezionalmente calda, afosa, l'acqua non mancò mai, sia di giorno che di notte, nè ai feriti nè ai combattenti.

E altrettanto avvenne durante la veloce lunga marcia di inseguimento del nemico in rotta precipitosa per l'itinerario Gorrahei-Gabredarre-Sessabaneh-Dagabur-Giggica-Harrar.

Bisogna però anche riconoscere che il tempo — avverso dal punto di vista della percorribilità delle strade tramutate in pantani — ci fu particolarmente favorevole, come ad esempio, nel caso della colonna centrale dell'Ogaden. Ma ciò non fa che dar maggior rilievo all'importanza vitale del rifornimento idrico, soprattutto nelle operazioni, coloniali destinate a svolgersi, quasi sempre, in zone dove il problema dell'acqua è spesso più preoccupante di quello dei viveri e delle munizioni.

Vittorio Barengo

MEMENTO

Italia e Germania per la riorganizzazione europea

L'accordo raggiunto dall'Italia e dalla Germania relativamente agli indirizzi generali da seguire nel piano internazionale, si fonda su di un'intima concordanza di vedute e d'intenti per quanto riguarda i principali problemi politici posti all'esame, sulle affinità delle concezioni interne e di non pochi e vitali interessi nazionali e, non per ultimo, sulla posizione di prestigio e di potenza che loro deriva dall'essere spiritualmente e materialmente forti; queste due Nazioni costituiscono, così, elementi indispensabili dell'equilibrio e della ricostruzione generale, in un momento in cui l'orizzonte politico europeo, lungi dal chiarificarsi, va sempre più minacciosamente oscurandosi.

Chi avesse creduto che l'Italia e la Germania, ciascuna per motivi differenti e mediante manovre di accerchiamento o di isolamento, fossero destinate a lungo andare a rimaner tagliate fuori dal novero delle forze vive ed operanti o, per lo meno, a condizionare qualsiasi possibilità d'azione all'altrui controllo e benestare, vede oggi naufragare le proprie previsioni di fronte ad una realtà ben diversa, che informa ormai di sè settori non indifferenti della vita politica europea.

L'anno quattordicesimo testé conclusosi è stato anche il primo dell'Impero Fascista in Africa ed ha visto un popolo serrarsi concorde e guerriero dietro il suo Capo, combattere strenuamente sul fronte africano e su quello organizzato dalla congiura sanzionista, riportare sull'uno e sull'altro fronte una vittoria che la storia ricorderà come la più grande nel campo coloniale, come la più degna in quello degli egoismi internazionali coalizzati. Ma dallo sforzo sostenuto l'Italia non esce in alcun modo indebolita, anzi le sue risorse si son venute accrescendo e la sua posizione è oggi tale, tanto dal punto di vista interno che da quello estero, da permetterle di attendere con serena volontà costruttiva ai nuovi compiti imperiali. Già le terre d'Africa vanno organizzandosi rapidamente e le provvidenze politiche, militari ed economiche che per esse vengono escogitate dal Regime, il concorso generoso della Nazione intera e l'adesione spontanea delle popolazioni indigene ne fanno, e ancor più ne faranno in avvenire, un elemento di benessere e di potenza per la Madrepatria, che sta oggi salda, con la sua forza e con i suoi interessi preminenti, nel Mediterraneo e dal Mediterraneo estende la sua presenza attiva al Mar Rosso e all'Oceano Indiano.

Pur senza mai estraniarsi durante l'impresa abissina dalla scena politica europea, vigilando anzi con maggior attenzione sui movimenti che vi si andavano sviluppando e dando prove di capacità fattiva laddove, come nel settore danubiano, vi era da svolgere un'azione concreta di ricostruzione, l'Italia ha oggi ripresa — ampliata negli orientamenti e nei presupposti che la giustificano — la sua funzione di Grande Potenza europea, con tutti i doveri e le responsabilità che tale funzione comporta. Essa ha in più una missione che altri non potrebbe attribuirsi, missione che è di giustizia oltre che di pace, missione che le deriva dall'esperienza diretta e vittoriosa di quanto sia tenace la resistenza dei vecchi Paesi imperiali contro le giovani Nazioni che lottano onestamente per la propria esistenza. Perciò la pace che l'Italia offre all'Europa e al mondo in quest'alba dell'anno quindicesimo è una pace ben diversa da quella che trova i suoi stanchi assertori a Ginevra e in quanti mostrano di adeguare la loro condotta al verbo ginevrino. È una pace giusta e per conseguenza, se accettata, duratura; è una pace che si fonda sul riconoscimento pregiudiziale dei diritti, oltre che dei doveri, che a ciascuno competono. Ma è soprattutto una pace armata e tale si ha la fierezza di annunciarla a tutti. In questo oscuro momento, che trova aperti o complicati la maggior parte dei grandi problemi politici e spezzata la solidarietà fra i popoli, sarebbe estremamente pericoloso fare ancor credito alle menzogne tradizionali o perseguire vie diverse. Se si vuole la pace, occorre pur fondarla su validi presupposti, occorre pur tener presente che le situazioni non si fronteggiano che disponendo di mezzi adeguati; tanto più una Nazione è forte tanto più grande è il suo prestigio nel mondo, tanto più profondo è il riflesso dei suoi inviti alla collaborazione. V'è pertanto una logica connessione e non già un contrasto fra i provvedimenti approvati lo scorso ottobre dal Consiglio dei Ministri italiano, relativi all'imponente e accelerato sviluppo bellico della Nazione, e il discorso del Duce a Bologna. Il ramoscello di ulivo che spunta tra le baionette ha più probabilità di esser colto che non tra gli infecondi arbusti in riva al Lemano.

Accanto a sé, amica e solidale, l'Italia ha — e non solamente da oggi — la Germania, nella sua nuova realtà che sarebbe vano ignorare e pericoloso tentar di comprimere, nei suoi bisogni insopprimibili e nelle tendenze ricostruttive che meritano la più volenterosa attenzione da parte di quanti si preoccupano dell'ordine e dell'equilibrio europeo. La Germania nazionalsocialista, rinnovata nello spirito e negli uomini, nell'assetto costituzionale non meno che nelle istituzioni sociali, economiche e militari, non serba in sè neppur le traccie delle infauste giornate di Versailles e dei successivi anni di deprimente abbandono. Quel che di Versailles ancor rimane in piedi non la interessa che da un punto di vista negativo, come documentazione di un'ingiustizia storica che alla storia spetterà di appianare. Ma, nel suo sforzo tenace di ascesa, essa ha da tempo moralmente riconquistata la sua parità di diritti e tale parità, che per prima l'Italia le ha riconosciuta, si è venuta successivamente riaffermando attraverso il decadimento delle imposizioni unilaterali, che tendevano a limitarla nell'esercizio dei diritti sovrani e nelle esigenze di vita e di difesa. Chiusa la partita delle riparazioni, riavuto plebiscitariamente il territorio della Saar, svincolatasi dalle clausole militari e da quelle fluviali del Trattato di Versailles, rioccupata militarmente la Renania, essa ha oggi, non meno degli altri popoli, la via libera per ogni libera iniziativa che gli interessi vitali le impongano. Ma, una volta restaurato l'onore della Nazione, essa può rientrare più volonterosa nel quadro della collaborazione europea, pronta a dare il proprio contributo ad ogni azione concreta di ricostruzione e d'intesa, che miri a rinsaldare i vincoli di solidarietà tra i popoli dell'Occidente. « *Così dopo tre anni* — annunciava il 7 marzo scorso Hitler al Reichstag mentre le truppe marciavano alla rioccupazione della Renania — *ritengo di poter considerare oggi conclusa la lotta per la parità dei diritti della Germania. Credo con ciò caduta la ragione prima che ci indusse a ritirarci dalla collaborazione collettiva europea. Se, quindi, noi siamo ora di nuovo disposti a tornare a tale collaborazione, ciò avviene nella sincera speranza che questi eventi, ed uno sguardo retrospettivo agli anni trascorsi, possano giovare a far meglio intendere anche agli altri popoli europei la necessità di tale collaborazione. Non abbiamo alcuna rivendicazione territoriale da far valere in Europa. Sappiamo soprattutto che in Europa non si possono risolvere con la guerra tutte quelle tensioni che risultano o da erroneo assetto territoriale o dalla sproporzione tra*

l'entità numerica dei popoli e i rispettivi territori. Noi speriamo però che l'umana prudenza contribuisca ad attenuare quanto v'è di doloroso in tali condizioni, eliminando gli attriti con una lenta evoluzione progressiva, in una pacifica collaborazione ».

Sono stati questi ed altri inviti alla collaborazione accolti e valutati nella giusta misura là dove maggiormente erano diretti? Si può per contro affermare che ivi, tra la fervida attività degli Stati Maggiori, più si riguardava all'imponente realtà politica spirituale e militare oggi rappresentata dalla Germania che agli orientamenti verso una chiarificazione generale che ne caratterizzano gli sviluppi di politica estera.

Non così in Italia, ove un'adeguata comprensione delle esigenze della Nazione tedesca corrisponde all'apprezzamento che dalla medesima e dai suoi dirigenti vien fatto dei nostri problemi e dei compiti che ci attendono in Europa. Non aderendo alle pressioni sollecitatrici del fronte sanzionista, la Germania, mentre dava all'Italia una prova non dubbia di amicizia, contribuiva ad allontanare dall'orizzonte europeo i prodromi di una tempesta che sarebbe stata forse esiziale per la civiltà occidentale. A questa prova altre ne son seguìte e si è venuta maturando una situazione che ha trovato di recente il suo coronamento nel viaggio effettuato a Berlino dal Ministro degli Esteri italiano.

Chi da tale viaggio si fosse atteso dei risultati temibili per la pace d'Europa ha potuto poi constatare quanto infondati fossero tali timori, dal momento che l'Italia e la Germania si pongono come elementi di ricostruzione nel quadro dei rapporti internazionali e, se mai una lotta hanno a proporsi, questa è contro le forze dissolvitrici che tendono a minare nelle fondamenta l'ordine europeo; ma ugualmente può considerarsi deluso chi vi attribuiva un ristretto significato di protocollo. Negli incontri di Berlino e di Berchtesgaden, il conte Ciano e i rappresentanti della Germania hanno provveduto a tutelare l'interesse dei rispettivi Paesi e quello dell'Europa; l'intesa che ne è derivata – sia per gli orientamenti generali che in rapporto ai problemi singoli – si prospetta valida e feconda e, soprattutto, è aderente alla realtà politica attuale, perchè fondata sul riconoscimento che la vita dei popoli è dominata non già da formule astratte, ma da situazioni ed evoluzioni concrete. Non si è inteso costruire un'alleanza o seguire l'altrui esempio della formazione di blocchi, ma piuttosto gettare salde basi a garanzia della pace. « *Questa verticale Berlino-Roma* — ha precisato Mussolini a Milano — *non è un diaframma, è piuttosto un asse attorno al quale possono collaborare tutti gli Stati europei animati da volontà di collaborazione e di pace* ».

Ciò valga di monito e d'incitamento per quanti ancor siano dotati di buona volontà. Vi sono in Europa non pochi malintesi che attendono di esser chiariti; ma soprattutto « *bisogna in primo luogo far* TABULA RASA *di tutte le illusioni, di tutti i luoghi comuni, di tutte le menzogne convenzionali che costituiscono ancora i relitti del grande naufragio delle ideologie wilsoniane* ». Se l'ideale della pace è — come si afferma — nei programmi delle democrazie plutocratiche, ognuno sa verso quale catastrofe, eran per avviare l'Europa i sistemi dalle medesime escogitate, nella stagione sanzionista, quali i mezzi per arrestare la guerra. Ma la pace, quella vera, è negli intendimenti dell'Italia e della Germania, nè esse intendono contrapporsi, come formazioni unilaterali, ad alcuna Potenza. Se una scissione vi è, questa consiste piuttosto nella diversa valutazione dei metodi da seguire, ed è una scissione che muove dalla provata falsità ed immoralità dei principî sui quali si vorrebbe fondare la sussistenza della collettività internazionale. « Italia e Germania – scriveva il *Temps* in occasione degli incontri berlinesi – sembrano muovere dal principio che esse costituiscono un vero baluardo della civiltà in Europa, mentre Francia e Inghilterra, e in via generale la Lega delle Nazioni, continuerebbero a governarsi secondo principî che hanno dato prova di insufficienza. A parer loro quello di cui l'Europa ha bisogno è la vittoria dei concetti di disciplina, di ordine e di autorità, i soli suscettibili nel caos attuale di assicurare la salvezza della civiltà ».

Per quanto riguarda i principali problemi di ordine internazionale esaminati dal conte Ciano a Berchtesgaden e a Berlino con il Führer e con il barone von Neurath, questi si riferiscono principalmente ai negoziati attualmente in corso per la sostituzione del Trattato di Locarno, alla situazione dell'Europa ed a quella determinata dalla crisi spagnuola, alla Società delle Nazioni ed ai pericoli delle manovre bolsceviche in Europa. Per ciascuno di tali problemi è stata constatata una unità di indirizzi, da inquadrare nell'azione comune che i due Governi intendono svolgere a vantaggio dell'opera di pace e di ricostruzione.

Attualmente le trattative per la ricostituzione del Trattato di Locarno permangono in una fase di incertezza, a motivo della situazione generale e degli ostacoli che si frappongono all'avvicinamento delle tesi divergenti. Soprattutto, gli spiriti

BERCHTESGADEN. — L'INCONTRO TRA IL FÜHRER E IL MINISTRO CIANO

sono lontani dagli intenti conciliativi sui quali si fondarono le stipulazioni dell'ottobre '25.

Chi infatti si domandasse che cosa gli accordi di Locarno rappresentassero per l'Europa, non stenterebbe a trovare la risposta nella fiducia che in essi riponevano i Governi contraenti, che vi ravvisavano «*una pietra miliare dell'assestamento europeo*». Per essere stati negoziati al di fuori della Società delle Nazioni, tali accordi si ponevano validamente a sostegno della pace, attraverso l'impegno liberamente assunto dalla Germania, dalla Francia e dal Belgio di non far ricorso alla violenza, e le garanzie cui liberamente si obbligavano l'Italia e l'Inghilterra a favore dello Stato che risultasse vittima di aggressione. Per la Germania permaneva l'onere maggiore della smilitarizzazione della zona renana e delle alleanze dianzi concluse dalla Francia con la Polonia e con la Cecoslovacchia; ma tale onere veniva da essa accettato come contributo alla conciliazione fra i popoli. Occorre tuttavia notare che gli accordi di Locarno erano accordi fondamentalmente politici e riposavano su di una premessa la cui alterazione, spostando l'equilibrio fra le Parti, avrebbe potuto a lungo andare compromettere la sua esistenza. Fu per questo che Mussolini, in un momento in cui la politica europea più sembrava dai medesimi voler deviare, tentò, nella primavera del '33, di salvarne la sostanza e di svilupparne con il Patto i principî informatori.

Quegli accordi sono oggi decaduti ed il processo di dissolvimento si ricollega alla conclusione del Patto franco-sovietico, il cui perfezionamento, considerato dalla Germania come una violazione degli impegni preesistenti e come un annullamento dei presupposti giuridici e politici che questi giustificavano, la determinarono nello scorso marzo a ritenersi libera da ogni vincolo ed a ristabilire la sovranità armata dello Stato sulla zona renana.

Oggi, come dicevamo, dopo otto mesi di complesse vicende, le trattative per la conclusione di un nuovo trattato permangono negative nè si ravvisano delle possibilità concrete d'intesa. Mentre l'Inghilterra, dopo aver mobilitata la Francia nella politica del più rigido sanzionismo, è stata costretta a riconfermare le garanzie di assistenza e tali garanzie vede tramutarsi in una gravosa alleanza militare, il Belgio considera malsicura la posizione in cui attualmente si trova e si avvia a non più vincolarsi per l'avvenire con obblighi di assistenza mutua. La stessa Francia, pur obbligata a ripiegare dalla primitiva intransigenza, continua a dirigere i propri sforzi verso costruzioni di dubbia utilità generale, le quali, mal conciliandosi con l'antico spirito di Locarno, impediscono che si addivenga ad un accordo equo e conclusivo.

In simili condizioni l'Italia e la Germania, benchè animate da una stessa volontà collaborativa e pur avendo in conseguenza deciso di prender parte ai lavori della Conferenza locarnista, non vedono come dei risultati concreti potrebbero ottenersi se prima non si provveda a liberare il terreno dai principali ostacoli che ancor l'ingombrano. Intanto non sarebbe adeguato attendersi dall'Italia l'assunzione d'impegni unilaterali, fin tanto che i suoi rapporti con le Parti in causa non siano sufficientemente chiariti. L'equilibrio fra i contraenti, che era il presupposto dell'antica Locarno, oggi più non è tale e se si è in qualche momento tentato di prescindere dalla partecipazione italiana, questa, se necessaria, non potrebbe ormai venir data che a condizioni determinate. Così si richiede che i rapporti italo-inglesi vengano definiti chiaramente e se le recenti dichiarazioni del ministro Eden ai Comuni si possono già considerare come un contributo a tale opera di chiarificazione, occorrerà attendersi da esse i necessari sviluppi.

A parte ciò, la struttura che si va delineando per l'accordo da raggiungere non è tale da corrispondere alle esigenze dell'organizzazione europea, nè si ricollega sufficientemente ai criteri di una ben definita zona di interessi da tutelare entro i limiti dell'Europa Occidentale. Muovendo da un'associazione di elementi estranei – come in questo caso la Russia sovietica – il sistema dei così detti patti regionali, verso i quali si mostra di inclinare, appare inadeguato allo scopo; e, quel che è più grave, non solamente si vorrebbe lasciare in piedi l'alleanza franco-sovietica, ma si tenta anzi dalla Francia di riallacciarla comunque alle nuove stipulazioni. Ora è evidente che propositi come questi, rientrando nello stesso ordine di fattori che resero inefficiente l'antica Locarno, difficilmente potrebbero conciliarsi con la costruzione della nuova. Accordandosi militarmente con la Russia, la Francia ha aperto alla potenza minacciosa di questo immenso Stato l'accesso nell'Europa Centrale, attraverso il territorio della Cecoslovacchia che ha stipulato con la Russia un analogo accordo. Si sa che la Russia dispone in tempo di pace di un esercito di 1.350.000 uomini, che essa possiede il più gran numero di carri d'assalto, che la sua flotta aerea è pure assai sviluppata che i suoi effettivi di guerra possono complessivamente raggiungere i 17 milioni di uomini. Introdurla con tale formidabile efficienza bellica nel campo d'azione

L'ARRIVO DEL MINISTRO CIANO A MONACO

dell'Europa Centrale significa voler distruggere ogni equilibrio europeo. E la prospettiva d'insieme ancor più s'aggrava, allorchè si consideri che il Patto franco-sovietico impegna i due Governi ad effettuare, in caso di complicazione, l'obbligo di aiuto reciproco indipendentemente dal giudizio degli organi internazionali, ma solo fondandosi sulla loro autonoma definizione dell'aggressore.

In base a questi elementi appare più che chiaro che la Germania non acconsentirà ad aderire a formule che siano viziate all'origine; ed anche all'Italia s'impone di tener conto di uno stato di cose che può risolversi in una minaccia potenziale per i suoi stessi interessi.

E pertanto, se il Patto di Locarno dovrà essere ricostituito, esso non potrà deviare dalle sue basi e dagli scopi originari. Su questo punto l'Italia e la Germania concordano in principio e adegueranno in conseguenza la loro linea di condotta.

Assenti, ufficialmente o sostanzialmente dalla Società delle Nazioni, anche sulle questioni che questa concernono, i due Paesi hanno le vedute in comune. Ad opera dei rispettivi Governi, essi hanno dato in circostanze differenti la loro collaborazione nell'ambito della Lega, ma tanto più questa collaborazione è stata attiva tanto maggiori sono state, come nel caso dell'Italia, le ingiustizie ricevute. Ma la Società delle Nazioni è oggi nella fase più acuta del suo processo di dissoluzione e si assiste al naufragio progressivo delle varie iniziative che da essa emanarono. I compiti affidati ad essa per l'organizzazione della pace e per l'instaurazione di un'effettiva collaborazione fra gli Stati sono stati svisati nella loro intima portata; invece di cercar di eliminare le cause che potevano infirmare la pace e favorire la realizzazione di uno stato di giustizia che normalizzasse i rapporti fra le Nazioni, si è atteso a Ginevra ad un'opera costantemente negativa, che è giunta, più di recente, a porre in pericolo l'ordine internazionale. Fallito ogni tentativo per il disarmo (ma occorreva anzitutto disarmare gli spiriti) non v'ha oggi Governo che non ravvisi l'urgente necessità di potenziare i mezzi di difesa e di offesa. Anche dove le ideologie wilsoniane più avevano preso piede, un senso concreto della realtà torna a farsi strada e a dominare la coscienza di chi ha la responsabilità dei destini della Nazione. « *È la questione della politica militare della Francia* — scriveva giorni addietro il gen. Weygand nella « Revue des Deux Mondes » — *che bisogna finalmente trattare in tutta la sua ampiezza, con lo spirito sgombro da ideologie e gli occhi ben aperti sulla realtà: è, probabilmente, questione di vita o di morte* ».

Ma, se nella potenza delle armi si riassumono i principali fattori della sicurezza nazionale, la sicurezza internazionale va ricercata preliminarmente nel rispetto reciproco dei diritti, nell'equo apprezzamento degli interessi, nell'organizzazione della pace secondo criteri di sano realismo: non certamente inseguendo il mito della pace indivisibile, che non ha altro significato che quello della guerra indivisibile.

Simili concetti, propugnati dall'Italia, non divergono da quelli sui quali insiste il Führer il quale, come è noto, è da tempo pronto ad entrare in rapporto con gli Stati limitrofi del sud-est e del nord-est per invitarli direttamente a concludere patti di non aggressione. Pertanto non vi è meraviglia che in tempi in cui una larga tendenza di risveglio dalle utopie va orientandosi verso la convinzione che allo stato attuale la missione politita di Ginevra è senz'altro superata, l'Italia e la Germania si disinteressino delle sorti della Lega e della sua problematica riforma. Esse, ispirandosi a motivi di realismo costruttivo, dirigono piuttosto i loro sforzi verso forme concrete di collaborazione, e così armonizzano i loro interessi nel settore danubiano, vigilano con responsabile attenzione sugli sviluppi della situazione spagnuola, riconfermano in unità d'intenti il loro programma di lotta contro le forze corroditrici del comunismo, a difesa delle istituzioni e del patrimonio civile dell'Occidente.

Tutto ciò porta a conseguenze d'immediato vantaggio generale. La questione danubiana, grazie all'azione svolta dalla Italia e sviluppatasi attraverso successivi accordi che vanno dai Protocolli dell'11 marzo 1934 all'Atto addizionale del 23 marzo 1936, più non si pone nei termini negativi del dopoguerra e degli anni che seguirono. Al disordine economico ed all'isolamento politico dell'Austria e dell'Ungheria è subentrata per questi due Paesi una situazione nuova, con risultati benefici per i loro traffici e per il loro consolidamento interno e internazionale. Con l'accordo austro-germanico dell'11 luglio l'indipendenza e l'integrità dell'Austria sono state riconosciute dalla Germania e con il medesimo accordo, che si ricollega ai principî dei Protocolli di Roma, anche l'unico motivo di dissenso fra Roma e Berlino è venuto a cadere. Italia e Germania possono ora svolgere la loro pacifica collaborazione nel Bacino danubiano ed ivi, mentre i Protocolli di Roma si avviano dopo la Conferenza di Vienna verso una nuova fase di sviluppo, possono tutelare efficacemente gli interessi reciproci e trattare da Nazioni amiche con Nazioni amiche.

Ma, nella valutazione complessiva da esse fatta dell'attuale momento europeo, la preoccupazione che sovra le altre sovrasta è volta ai pericoli che il comunismo rappresenta, con i suoi metodi e con i suoi programmi, per l'Europa. Tali pericoli non sono solamente potenziali, ma in gran parte effettivi e già si concretano in situazioni che minacciano da vicino la sicurezza delle Nazioni. Dopo aver fomentato in Ispagna il maturarsi dei tragici eventi, il comunismo ha mobilitato tutte le sue forze a sostegno dei rossi, per far sì che l'incendio distruttore, dilagando nel Continente, vi appr onti il terreno all'avvento del suo dominio. Ma contro le manovre della Russia bolscevica, contro le sue quotidiane violazioni di impegni che erano stati assunti per coprir meglio le responsabilità, si son levati per tempo — elementi di ordine — i due Governi, e la loro risolutezza è valsa a contenere nei giusti limiti il caso spagnuolo.

Oggi, mentre l'esercito di Franco si avvia verso il successo finale ed è accompagnato nella sua marcia da sempre più larghi consensi, Italia e Germania riconoscono il Governo Nazionale come l'unico responsabile e rappresentativo della Spagna, riguardano al movimento come all'espressione delle forze sane della Nazione ed alla sua vittoria come alla vittoria dell'ordine. Sanno (e la loro attenzione si fa ora più vigile) che, sconfitto in Ispagna, il comunismo tenterà altre vie per far trionfare l'anarchia in Europa; ma qui i loro propositi si aggioneranno alle necessità dell'ora, nè vi è dubbio che esse sapranno, con adeguatezza di mezzi e con la collaborazione di quant'altri sian mossi della medesima volontà, contrastare validamente il passo all'avanzata della rivoluzione rossa.

Italia e Germania partendo da orientamenti comuni, recano oggi alla causa d'Europa il loro contributo attivo e salutare. La loro intesa è al servizio della pace e perciò anche aperta alla collaborazione volenterosa di altri Stati; ma occorrerà che questi ultimi abbandonino pregiudizi e tendenze ostili e che adeguino la loro condotta a principî di solidarietà europea ed ad una franca comprensione dei legittimi interessi di ognuno.

Tale franca comprensione ha già portato la Germania al riconoscimento dell'Impero Italiano in Africa, ha portato le due Nazioni ad intendersi nel Bacino danubiano, ha pure portato tra l'altro l'Italia ad estendere all'Impero il valore delle clausole che regolano i rapporti commerciali italo-germanici.

È certamente desiderabile per il bene comune che questa comprensione e attiva solidarietà rinascano anche in quelle altre grandi Nazioni che furono da noi temporaneamente divise.

Nell'attesa, Roma e Berlino non si soffermano a segnare il passo, ma proseguono con le Nazioni amiche sul cammino della ricostruzione.

Giuseppe Sperduti

L'Esercito spagnuolo alla vigilia della guerra civile

Quando scoppiò la guerra civile spagnola, in molte città della repubblica le improvvisate milizie rosse poterono aver facile sopravvento sui reparti dell'esercito. Il fatto, a chi è ignaro delle cose di Spagna, ha indubbiamente destato meraviglia, tanto più che molti dei comandanti delle più importanti guarnigioni, come Madrid, Barcellona, Valenza, ecc., erano uomini che godevano fama di esperienza e capacità ed alcuni di essi avevano anche ricoperto, negli ultimi anni, posti di responsabilità nel governo della Nazione. Ma non ha invece destato la meraviglia di quanti erano a conoscenza delle deplorevoli condizioni dell'esercito. Vero è che in alcune città della Spagna, un pugno di soldati si è virilmente opposto a soverchianti forze sovversive, come è avvenuto a Siviglia, dove il generale Rafael Queipo de Llano con soli duecento uomini potè impadronirsi della città e della regione circostante. Ma questi episodi gloriosi furono una eccezione in quel primo momento.

Aggiungasi che all'iniziale successo delle milizie ligie al governo di Madrid, ha notevolmente contribuito l'incerto atteggiamento della « Guardia civile » che — schieratasi poi contro il movimento anarchico–comunista — aveva in un primo tempo iniziato trattative con i ribelli.

La ragione fondamentale di tutto ciò si deve ricercare nella disorganizzazione delle forze armate, difettose nell'equipaggiamento e nell'addestramento.

Addestramento e qualità del soldato spagnuolo.

Numerose le cause che hanno portato a questi difetti. Ma una delle più importanti appare essere stata la eccessiva brevità della ferma non appoggiata alla istruzione premilitare. Ragioni politiche avevano indotto gli ultimi governi a ridurre sempre più la permanenza alle armi e ad aumentare la percentuale degli esoneri, di modo che il servizio effettivo alle armi si era ridotto negli ultimi tempi a soli otto mesi. Si spiega così che, ad esempio, a Barcellona (città di oltre 1.500.000 abitanti) la guarnigione ammontava a soli 4000 uomini, mentre la « Guardia civile » e la « Guardia d'assalto » ne contavano oltre 6500 ed erano fornite di carri armati che mancavano invece ai reparti dell'esercito.

Se poi si tiene conto della forte percentuale dei cosiddetti « soldati di quota » — reclute che dietro pagamento di una speciale indennità hanno diritto alla riduzione parziale o totale della ferma — e della complessità del moderno armamento, ci si può rendere ragione della scarsa preparazione tecnica del soldato spagnuolo.

La possibilità di addestramento durante gli otto mesi di ferma era poi frustrata in gran parte dalla deficienza di piazze d'armi e di poligoni di tiro, nonchè dai gravosi servizi di presidio; di guisa che solo uno scarsissimo numero di soldati interveniva alle istruzioni giornaliere.

Nel 1933 la forza alle armi ammontava a circa 127.000 uomini, così ripartiti: ufficiali 7773; sottufficiali 9261; caporali e soldati 104.434; funzionari del corpo ausiliario 5427.

Vi erano inoltre 40.000 uomini di corpi dislocati al Marocco.

Di unità costituite si avevano otto divisioni di fanteria e una di cavalleria.

Si può calcolare che solo un terzo della truppa dislocata nelle guarnigioni della madrepatria era disponibile per le ordinarie istruzioni, mentre gli altri due terzi erano impiegati nei servizi sedentari e quindi all'atto del ricollocamento in congedo la maggior parte dei soldati non aveva che una superficialissima preparazione militare.

Durante la guerra marocchina gli ufficiali dovettero prima di tutto dedicare ogni loro cura a risvegliare nel soldato spagnuolo quei sentimenti militari che un tempo gli avevano permesso di gareggiare con le migliori truppe straniere, e a completare la loro istruzione.

Parlando appunto delle operazioni nel Marocco il giovane generale Goded, nel suo libro: *Les étapes de la pacification*, dice che il soldato spagnuolo, con la sua resistenza, il suo coraggio, il suo spirito di sacrificio, seppe sopportare vittoriosamente le dure fatiche di un'aspra guerra coloniale durata oltre due anni, sotto l'infuocato sole delle estati africane e sotto le pioggie dirotte e le tempeste di neve invernali.

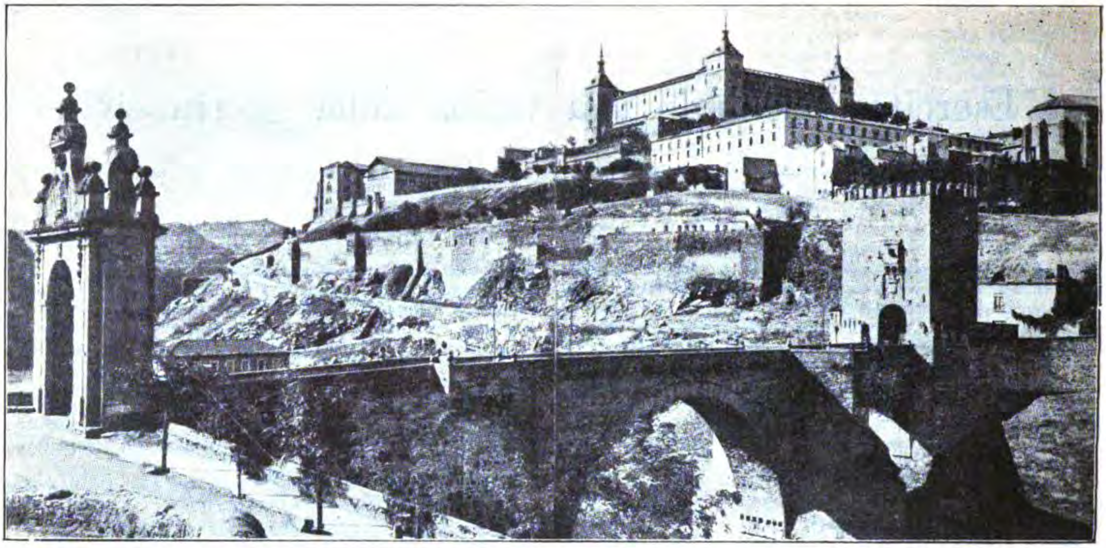
Ciò dimostra che con un saggio governo disciplinare si può facilmente risolvere il problema della preparazione del soldato spagnuolo, dal punto di vista professionale e morale. Ma non può dirsi la stessa cosa per quanto riguarda il materiale bellico, assai poco curato dagli ultimi governi di sinistra. E che ci fosse nell'Esercito spagnuolo quel che si dice « buona stoffa » l'ha dimostrato il valore col quale le forze insorte hanno combattuto il popolame anarchico inteso a sovvertire ed annientare la Spagna. L'episodio dell'Alcazar rimarrà classico nei millenni.

La situazione dei materiali.

Per dare un'idea dello stato di cose allora esistenti basta accennare alla situazione dei quadrupedi. I quadrupedi in servizio presso le forze armate ammontavano ai primi di quest'anno a poco più di 35.000 così ripartiti: 3432 cavalli per gli ufficiali, 9660 per la truppa, 11.544 quadrupedi da tiro 10.370 da soma. Quantità assolutamente insufficiente alle necessità dell'esercito.

Così, ad esempio, per il servizio di intendenza con soli 110 muli da soma e 470 da tiro bisognava sopperire ai bisogni di ben quattro compagnie montate, dieci appiedate e due compagnie per le due brigate da montagna. Ora ammesso che tutti i 110 muli da soma fossero stati assegnati alle due compagnie per le brigate da montagna, e tenuto presente che ben 28 muli erano necessari per i servizi interni delle due compagnie, e 32 dovevano servire per il trasporto dei forni da campagna e dell'altro materiale da panificazione, restavano disponibili solo 50 muli per il trasporto dei viveri. Il che vuol dire che le due brigate non potevano portare al loro seguito più di mezza giornata di viveri, tenuto conto che la forza complessiva di ogni brigata raggiungeva i 3000 uomini e che la razione della truppa pesa circa 1 chilogrammo, senza il pane, e quella dei quadrupedi circa 10.

Per quanto riguarda l'armamento, la situazione non era più rosea. All'inizio del secolo le armi in dotazione erano perfettamente rispondenti come qualità e quantità alle esigenze del momento. Ma, in seguito, non si provvide a rimediare al consumo derivato da una successiva guerra coloniale durata lunghissimi



TOLEDO — L'ALCAZAR

anni, nè si seguirono i continui perfezionamenti della tecnica e dell'impiego che in questi ultimi tempi hanno avuto ovunque un impressionante incremento.

Durante la campagna marocchina iniziatasi il 1921 si impiegarono in gran parte le stesse armi già in servizio nel 1909. Parziali sostituzioni si erano avute nel 1914 e nel 1918. Altro rimodernamento in dose modesta si potè effettuare nel 1926; sicchè all'avvento della Repubblica le armi in ottime condizioni d'uso distribuite alle truppe, potevano ammontare a circa 40.000 fucili e 300 mitragliatrici, ad una diecina di gruppi di obici da montagna, a poche batterie di obici da campagna costruiti dopo il 1927 e ai cannoni da costa in via di allestimento nelle principali basi navali.

Per quanto riguarda l'artiglieria da campagna è da rilevare che la gittata massima del cannone Schneider da 75 è di gran lunga inferiore a quella delle similari artiglierie degli altri eserciti, e della stessa artiglieria di cui erano armati i ribelli marocchini durante la campagna d'Africa.

Alquanto migliori erano gli obici da montagna per quanto avessero il gran difetto di non essere a tiro rapido. L'artiglieria pesante da campo — tranne pochissimi obici da 155, qualche pezzo inglese da 381 e alcuni obici da 240 piazzati nelle basi di Ferrol, Cartagena e Mahón — erano pure assai scadenti. Le tre batterie di obici da 240 e le batterie antiaeree che avrebbero dovuto essere costruite con 46.000.000 di pesetas stanziati nel 1926 erano rimaste allo stato di progetto.

Se a ciò si aggiunge la mancanza quasi assoluta di mezzi attivi e passivi per la guerra chimica e lo scarso e antiquato materiale aeronautico, si può avere una idea abbastanza precisa della deplorevole situazione in fatto di materiale bellico e della quasi assoluta impossibilità in cui trovavasi l'esercito spagnuolo di poter passare in breve tempo dal piede di pace al piede di guerra.

Già prima del 1914 il generale von Bernhardi, nel suo libro: *La Germania e la prossima guerra*, aveva affermato che in caso di mobilitazione la Spagna non sarebbe stata in grado di mobilitare più di 70 od 80 mila uomini in un mese; il suo giudizio va completato con l'affermazione che di questi uomini un quarto almeno avevano insufficiente preparazione militare e che per essi sarebbero mancati i materiali di equipaggiamento e le armi.

Gli ufficiali.

Passando al problema degli ufficiali occorre subito rilevare la mancanza di quadri di complemento.

Le necessità derivanti dalle lunghe guerre di Africa avrebbe dovuto, come conseguenza logica, suggerire ai governi di istituire a fianco degli ufficiali di carriera quelli di complemento; si preferì invece di allargare notevolmente i quadri dei primi. Cessate le esigenze di guerra non si potè quindi, come sarebbe stato fatto in altre nazioni, tornare alla normale situazione, ricollocando in congedo gli ufficiali richiamati. Si pensò in un primo momento, sotto i governi di Primo de Rivera e di Damaso Berenguez, di invogliare, con la promessa di un favorevole trattamento economico, gli ufficiali di carriera e chiedere l'esonero dal servizio attivo; l'idea però rimase allo stato di progetto e gran parte degli ufficiali venne destinata a servizi sedentari permanenti a tutto scapito della preparazione professionale. L'idea venne in un secondo tempo ripresa e attuata dal Ministro Azaña; il decreto relativo stabiliva che nel caso le domande non avessero raggiunto il numero stabilito, il governo avrebbe provveduto ad allontanare d'autorità gli ufficiali esuberanti, senza corrispondere loro lo stesso trattamento economico fatto a chi volontariamente se ne andava. Poterono così essere allontanati dall'esercito quasi 12.000 ufficiali.

Durante il governo della Repubblica, Azaña, dando attuazione al suo progetto di «democratizzazione dell'esercito» soppresse il Corpo di Stato Maggiore, abolì trattamenti di privilegio, chiuse scuole militari, istituì nelle guarnigioni i cosiddetti «Comitati per i posti» autorizzati a scegliere i quadri dei diversi reggimenti, dispose che gli aspiranti ufficiali prima della nomina dovessero frequentare uno speciale corso presso l'università. Con legge 13 maggio 1932 fu istituito il Corpo ausiliario, comprendente funzionari amministrativi, personale sanitario, periti, assistenti tecnici, capi officina, stenodattilografe e addetti alla manutenzione e al servizio degli edifici militari. Fu errore l'aver assimilato questo personale ai gradi militari, anche agli effetti giuridici, compensandolo con stipendi notevolmente superiori a quelli dei pari-grado; tanto che, ad esempio, un infermiere o un disegnatore percepivano 9000 pesetas, e un maniscalco 8000, mentre lo stipendio di un capitano era soltanto di 7500.

Le forze marocchine.

ARRUOLAMENTO DI VOLONTARI PER LE TRUPPE NAZIONALISTE

Parallelamente ai provvedimenti sopra ricordati che deprimevano la forza intrinseca dell'Esercito, il Ministro Azaña provvide alla riduzione delle forze che presidiavano il Marocco. Per quanto le operazioni fossero concluse da alcuni anni, non era stata ancora ultimata l'opera di consolidamento, tanto che i precedenti governi avevano ritenuto necessario mantenere nel Protettorato almeno 60.000 uomini, ciò anche in conseguenza dei timori destati dalla rinnovata propaganda panislamica.

Nel giugno '31 furono soppresse nove compagnie della Legione straniera, due «tabor» su ventuno delle truppe indigene, due batterie da 75, cinque compagnie del genio e varie unità dei servizi. Nel settembre dello stesso anno venne sciolto un reggimento, ridotto lo squadrone della Legione straniera, soppressi quattro «tabor» di fanteria e uno di cavalleria delle truppe indigene e quattro batterie metropolitane.

Nel 1933 furono ancora soppressi un battaglione e lo squadrone della Legione straniera, tutte le batterie da posizione, da 70 da montagna e da 75 da campagna e due compagnie di marina. Si stava inoltre studiando la possibilità di ulteriori riduzioni per limitare i presidî alle sole grandi città del Protettorato lasciando il resto del territorio sotto l'esclusiva sorveglianza di forze aeree, quando la caduta del governo Azaña fece abortire il progetto.

Contro l'eccessivo indebolimento delle forze dislocate nel Marocco, si era levata più volte la voce del generale Franco.

«*Trentaquattromila uomini, dei quali ottomila indigeni* — precisava Franco in un suo scritto — *figurano quest'anno nel bilancio della Guerra, senza contare le "mehallas,, incluse nel bilancio del Protettorato; queste truppe si possono considerare sufficienti come numero alla sicurezza del territorio; ma se si considera la loro qualità e si tien presente la proporzione fra metropolitani ed indigeni, fra combattenti e addetti ai servizi ed uffici, l'impressione è ben diversa. Quali forze potrebbero, al momento del pericolo, frenare e reprimere l'ipotetica, ma possibile, insurrezione degli elementi indigeni?*

La Legione straniera, per la sua storia e la sua organizzazione sarebbe il fattore più importante se non l'unico in quei momenti; ma i suoi effettivi sono ora ridotti a soli 4000 uomini, mentre in passato ammontavano a ben 8000. Senza tener conto che le riduzioni per cause di morte (non rimpiazzate per la chiusura degli arruolamenti), per malattie, cariche speciali, ecc., riducono la forza effettivamente disponibile a soli 3000 uomini.

La breve durata della ferma convertono in perenni scuole di istruzione i sette battaglioni dislocati nei vari punti, e i soldati vengono congedati quando la loro preparazione non è stata ancora completata.

Le unità delle altre armi non costituiscono fattori principali nel campo della guerra coloniale, ed il loro numero si dovrà ridurre al massimo ad esclusivo vantaggio dei combattenti».

Ma il Ministro Azaña non ascoltò consigli e continuò ad attuare il piano di riduzione. Dopo la sua caduta la breve parentesi al Ministero della Guerra di Gil Robles, col generale Franco come Direttore generale, fece sorgere qualche speranza in quanti desideravano una rinascita dell'Esercito spagnuolo. Ma l'allontanamento del generale Franco, accusato col generale Goded di preparare un colpo di stato militare, fece cadere ogni speranza.

SFILATA DI ARTIGLIERIA NAZIONALISTA

Così, in questo ambiente dominato dalla piena sfiducia delle forze armate nel governo del Paese, maturò l'attuale movimento insurrezionale, per la difesa della vita e degli interessi della Spagna. Ed era naturale che si iniziasse fra i corpi di truppa dislocati in Africa, dove più salde si erano mantenute le tradizioni guerriere e più vivo era l'amor di patria. Fin dal primo momento diedero la loro adesione generali, che — come Cabanellas, Cavalcanti, Francisco Franco, Goded, Millàn Astray, Emilio Mola, Yagiie, Capaz, Varela — in terra d'Africa avevano acquistata fama di capi audaci ed autorevoli e che da tempo propugnavano la impellente necessità di riforme militari, perchè l'Esercito fosse più aderente alle esigenze dell'ora e pronto a qualsiasi cimento.

L'avvenire.

Sorpassata la tremenda crisi attuale è indubbio che il nuovo Governo sarà costretto ad affrontare il problema della riforma dell'Esercito. Dovranno essere sistemati i quadri effettivi e costituiti i quadri di complemento; dovrà essere

completato e rimodernato l'armamento; e, soprattutto, dovrà essere risolta la questione della ferma.

Non è possibile dire ora quali saranno le basi della riforma delle forze armate, ma poichè ad essa dedicheranno ogni cura ufficiali che hanno notoriamente animo e competenza pari alla situazione, non vi è dubbio che sarà adottata una soluzione integrale e rispondente in pieno alle necessità della Nazione.

Il generale Mola, aveva presentato prima dell'attuale crisi, un suo progetto di riorganizzazione dell'Esercito che gli esperti avevano approvato e che era stato preso in considerazione dal Ministro Gil Robles.

Eccone le linee fondamentali: Premesso che non sarebbe stato possibile ritornare alla ferma di tre anni, l'unica che permetta la completa preparazione dei soldati, il Mola propugnava la costituzione di un esercito professionale costituito da volontari dai 23 ai 30 anni, scapoli o divorziati o vedovi senza prole, arruolati con ferma di quattro anni, rinnovabile. Nel secondo anno di ferma gli elementi più idonei avrebbero concorso alla formazione dei quadri sottufficiali e poi al passaggio nella categoria degli ufficiali in servizio attivo o nella riserva. Con questi elementi volontari si sarebbero costituite sei divisioni perfettamente equipaggiate e dotate di un armamento moderno e completo. Dato però che in caso di guerra sei divisioni sarebbero risultate insufficienti, doveva essere mantenuto in vigore anche il sistema del servizio obbligatorio.

Preventivamente addestrati mercè una opportuna istruzione premilitare, i coscritti sarebbero rimasti alle armi per un periodo variabile dai cinque ai quindici mesi a seconda del grado della loro preparazione anteriore.

Gli elementi di leva dovevano concorrere a completare le unità permanenti in caso di mobilitazione, alla formazione dei quadri della riserva, e a costituire altre unità per divisioni di prima linea.

Per il reclutamento degli ufficiali il Mola, riprendendo la riforma già attuata dal governo di Primo de Rivera, poi annullata dal governo repubblicano, propugnava l'adozione di un'unica scuola di reclutamento per tutte le armi, fatta eccezione per l'aeronautica (che nella Spagna fa parte dell'esercito). Gli aspiranti ufficiali prima della nomina avrebbero dovuto prestar servizio temporaneamente nelle altre armi. Alla nomina ad ufficiale avrebbero potuto concorrere, come già detto, anche gli elementi più idonei dell'esercito professionale.

I ruoli di complemento sarebbero stati costituiti con gli ufficiali provenienti dal servizio permanente e con elementi idonei tratti dal contingente di leva, limitatamente, per questi ultimi, al grado di capitano.

Organizzato su queste o su altre basi è indubbio che l'esercito della nuova Spagna sarà in condizione di bene assolvere il suo doppio compito della tranquillità interna e della sicurezza esterna. La Spagna non ha aspirazioni imperialistiche, ma non vuole essere alla mercè di una qualsiasi altra potenza estera che desiderasse imporle la propria volontà o servirsi delle sue basi navali, mettendo così in pericolo lo statu-quo mediterraneo e la stessa pace dell'Europa.

Funzione di una Spagna conscia del proprio ruolo è quella di adoperarsi per il mantenimento della pace; e per assolvere questa missione le è sufficiente un esercito non numeroso, ma ben preparato e bene armato secondo il principio oggi generalmente ammesso anche dai più tenaci feticisti della « sicurezza collettiva ».

Sotto la protezione di simile esercito, terminata la furibonda lotta che insanguina ora il suo territorio, sconfitto il bolscevismo, ristabilito l'impero della legge, la Spagna potrà dedicare ogni cura al benessere del popolo, allo sviluppo delle sue risorse per un avvenire che sia degno delle qualità della sua gente.

X. Y.

ITALIA E POLONIA

TERRA DI ROMA PER LA TOMBA DI PILSUDSKY

I Dardanelli e la politica mediterranea

Con una nota indirizzata il 10 aprile 1936 ai Governi britannico, bulgaro, francese, greco, italiano, giapponese, rumeno, sovietico e jugoslavo, la Turchia riportava sul tappeto la questione degli Stretti chiedendone la rimilitarizzazione e la riunione di una Conferenza per preparare un nuovo accordo destinato a *regolare il regime degli Stretti in condizioni di sicurezza indispensabili all'inviolabilità del territorio turco e nello spirito più liberale per lo sviluppo costante della navigazione commerciale tra il Mediterraneo ed il Mar Nero.* Tornava così alla ribalta dopo tredici anni, in tutta la sua cruda realtà, quel problema degli Stretti che da due secoli era il fulcro delle vicende d'Oriente ed incarnava l'indomabile volontà di espansione della Russia arginata metodicamente dall'Inghilterra. Massa di manovra delle due contendenti furono in queste alterne vicende gli Stati balcanici, attraverso i quali esse tentarono a più riprese di insediarsi negli Stretti.

Da una parte la Russia, affacciatasi nel Mar Nero, tenta con il possesso dei Dardanelli di sfociare in Mediterraneo ed in Asia Minore, dall'altra l'Inghilterra contrasta tenacemente lo straripamento russo che insidia le sue comunicazioni mediterranee e si incunea nel suo sistema asiatico minacciando di sconvolgerlo.

La padronanza degli Stretti (Bosforo, Dardanelli, Mar di Marmara) vorrebbe dire poter isolare il Mar Nero dal Mediterraneo, rescindendo un intenso volume di traffico al quale sono interessati tutti i Paesi mediterranei, controllare il traffico che si svolge dal continente europeo all'asiatico, ed in ultima analisi, influire su tutte le vicende politiche d'Oriente.

La Nazione che predomina sugli Stretti viene fatalmente ad avere nel Mediterraneo un còmpito di primissimo piano, sia dal punto di vista economico che dal punto di vista strategico, ed ecco che, mentre da una parte, la Russia preme tenacemente per scardinare le porte del Mar Nero ed allacciarsi al sistema mediterraneo, l'Inghilterra e le Potenze rivierasche del mare latino tentano di contenere nel Mar Nero la formidabile antagonista che sconvolgerebbe l'equilibrio del mare al quale è legata la loro stessa vita.

I Dardanelli dal 1800 ad oggi.

La Turchia sprovvista di un adeguato potere militare e politico, non ha avuto mai praticamente la possibilità di giovarsi direttamente di questa vitalissima via d'acqua e se ne è sempre servita esclusivamente per ottenere protezione e favori o dall'una o dall'altra delle potenze interessate, le quali da parte loro, mentre da un canto cercarono, attraverso un'egemonia sugli Stati balcanici, di istallarsi negli Stretti, favorirono il dominio turco su di essi, o ne promossero la libertà di transito a seconda delle rispettive posizioni del momento.

Vinta la battaglia di Kuru Cesmi, la Russia di Pietro il Grande e di Caterina II si annette la Crimea, e si affaccia sul Mar Nero che automaticamente cessa di essere un «lago turco» diventando un mare libero e l'attenzione russa si polarizza da quel momento sugli Stretti, unica via d'accesso al Mediterraneo.

IL BOSFORO

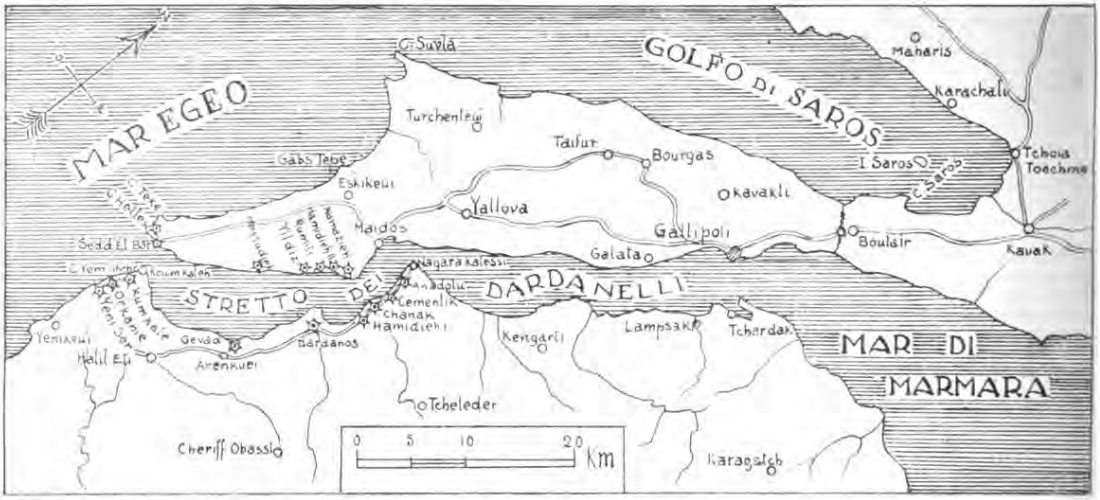
Il trattato di Kutciuk-Kamargi (21 luglio 1774) garantì il libero transito del naviglio russo, segnando l'inizio di quelle competizioni internazionali, che attraverso un succedersi di convenzioni, lotte e schermaglie diplomatiche tentano di neutralizzare l'influenza russa sugli Stretti, mentre, il trattato dei Dardanelli del 1809 segna l'inizio dell'attrito anglo-russo, poichè l'interdizione degli Stretti a tutte le navi da guerra ottenuta dall'Inghilterra con questo accordo, ostacola la politica mediterranea della Russia; il dissidio sfocia nella guerra russo-turca nel 1829, chiusasi con la pace di Adrianopoli, che sanciva la libertà di transito per gli Stretti alle navi dirette o provenienti dai porti russi ed il divieto di passaggio delle navi da guerra; attraverso queste clausole, ancora una volta l'Inghilterra arginò l'espansione della sua rivale di Oriente.

Lo scacco subìto ad Adrianopoli fu l'inizio di un'intensa attività diplomatica dell'Impero dello Zar, che con accorte pressioni sulla Sublime Porta riuscì ad ottenere con il trattato di Unkiar-Skelessi, nel 1833, l'autorizzazione per la sua flotta a passare liberamente gli Stretti, che rimangono invece chiusi alle navi da guerra delle altre nazioni.

Il trionfo di Pietroburgo fu aiutato dalle incertezze della crisi egiziana, ma superata questa, le Potenze europee riaffermarono il principio che la questione degli Stretti, dovesse essere esaminata *ex novo* e risolta tenendo conto degli interessi di tutte le Potenze; così Austria, Francia, Gran Bretagna e Russia firmano nel 1841, un nuovo accordo — la Convenzione di Londra — per il quale si impegnarono ad attenersi a tale principio.

La crescente influenza francese sulla Sublime Porta consigliò nel **1854** lo Zar Nicola ad un atto di forza contro la Turchia sostenuta da Francia ed Inghilterra e più tardi dal Regno di Sardegna.

Il trattato di Parigi che pose fine nel **1856** alle ostilità oltre a sancire la neutralizzazione del Mar Nero nel quale gli



LO STRETTO DEI DARDANELLI E LE SUE FORTIFICAZIONI

Stati rivieraschi potevano tener solo 10 navi leggere, fissava condizioni particolarmente onerose per la Russia alla quale veniva interdetto non solo di far passare le sue navi da guerra per gli Stretti, ma di avere nel Mar Nero una flotta militare ed arsenali.

Il Governo dello Zar incassando il gravissimo colpo si ripromise di denunciare, appena possibile, le onerose condizioni: nel 1870 l'indebolirsi della Francia permise alla Russia di realizzare il suo disegno. Ed infatti nel 1870 lo Zar Alessandro II, approfittando dell'incerta situazione europea e delle ottime relazioni con la Prussia vittoriosa, dopo un'accurata preparazione diplomatica, mise le Cancellerie europee di fronte al fatto compiuto dell'abrogazione unilaterale degli impegni sottoscritti a Parigi.

Il nuovo stato di cose fu riconosciuto dalla conferenza di Londra nel 1871 la quale se però sancì il diritto della Russia a mantenere una flotta in Mar Nero, affermò, d'altro canto, il principio dell'apertura degli Stretti alle sole navi di commercio, con la clausola però che era concesso al Sultano di permettere il transito di naviglio militare di Potenze amiche o alleate, nel caso che egli ritenesse necessaria la loro presenza per tutelare l'attuazione del trattato di Parigi.

Incoraggiato da questi successi il Governo Russo, strinse i tempi, e traendo motivo dell'insurrezione (1875) della popolazione bulgara e macedone — suddite turche — da essa istigate, riprese le ostilità con la Turchia.

Il trattato di Santo Stefano che nel marzo 1878 segnò la fine della guerra russo-turca, segnò anche il trionfo della politica zarista, poichè mentre riduceva la Turchia in precarie condizioni che l'avrebbero portata quanto prima a cedere alla crescente pressione russa, il trattato creava un nuovo stato, la Bulgaria, *longa manus* della Russia verso l'Egeo.

La reazione delle grandi potenze fu immediata e l'Inghilterra, affiancata dall'Austria e dalla Germania, svalutò di colpo il successo della Russia che nel Congresso di Berlino (giugno 1878) dovè accettare di riportare la situazione degli Stretti alle convenzioni firmate nel 1841 e nel 1871, mentre l'Inghilterra rafforzava le sue posizioni nel Mediterraneo Orientale con l'acquisto di Cipro e l'Austria intensificava nei Balcani la sua attività nettamente antagonistica al panslavismo russo.

All'inizio del secolo XIX, una nuova potenza, la Germania imperiale, in ciclo di rigogliosa ascesa, abbandona il ruolo di fiancheggiatrice dell'Inghilterra per attuare, con intense energie, una lungimirante politica di controllo sugli Stretti, e ben presto essa diventa la protettrice del Sultano.

Si ha dunque una fondamentale inversione del problema e ben presto da un dissidio anglo-russo si giungerà ad un'intesa fra le due rivali che avrà il sanguinoso epilogo nel conflitto mondiale.

Lo Zar non vede più nell'Inghilterra l'ostacolo alla sua corsa nei « Mari caldi », ma nella Germania, che costituisce il punto cruciale delle preoccupazioni in Oriente dell'Inghilterra, la quale non ha più ragione di sostenere l'imbottigliamento della Russia, ed assistere la Sublime Porta ormai controllata da Berlino.

Dopo la denunzia tedesca del Patto di Contrassicurazione del 1870, la diplomazia russa riprende in pieno la sua attività, tendente a riottenere una posizione di privilegio nel Mar Nero e negli Stretti, giustificata secondo la tesi di Mosca dai grandi interessi commerciali che ivi confluivano.

Prendono corpo così man mano, sempre più nettamente, due raggruppamenti di potenze che tra poco scenderanno in campo nel più gigantesco conflitto che la storia ricordi: il blocco degli Imperi Centrali da una parte, l'intesa anglo-franco-russa dall'altra.

Le trattative che sfociarono nell'intesa anglo-russa del 31 agosto 1907 esaminarono altresì il problema degli Stretti e qualche anno più tardi nel 1914, in un consiglio segreto tenuto presso lo Zar, fu chiaramente espresso il principio che solo un conflitto russo-tedesco poteva aprire alla Russia la via su Costantinopoli.

Scoppiato il conflitto mondiale, il Governo dello Zar intavolò trattative con le sue alleate per addivenire, almeno sulla carta, ad una chiara sistemazione della questione degli Stretti; le conversazioni anglo-russe, lunghe e laboriose, sfociarono nel riconoscimento inglese del diritto della Russia alla quale veniva assegnata Costantinopoli, la costa occidentale del Bosforo, le gole del Mar di Marmara, di Imbro e Tenedo oltre la Tracia meridionale sino alla congiungente Enos-Madia.

Mentre sulla carta si spartiva l'Impero Ottomano, quale era la realtà che si andava maturando fra le vampe delle cannonate, sulle brulle spiagge di Gallipoli insanguinate invano da tanto sangue anglo-francese?

Guglielmo II memore della definizione napoleonica. « *Costantinopoli è una chiave preziosa, vale da sola un Impero. Colui*

che la possiederà governerà il mondo», aveva raddoppiato negli anni precedenti il conflitto gli sforzi per un controllo sempre più intenso della Turchia che rappresentava la chiave di volta di quel piano di espansione tedesco in Oriente attraverso la Serbia, la Bulgaria, la Romania, la Turchia, il Golfo Persico e le Indie; iniziatasi poi la guerra profuse le sue migliori energie nel salvataggio del morente Stato ottomano.

Nel quadro tedesco il possesso dei Dardanelli avrebbe aperto la via dell'Egitto, tagliando fuori la Russia dai suoi alleati che mentre sarebbero rimasti privi dei grani russi non avrebbero potuto fornire armi all'Impero degli Zar, del quale erano note le formidabili deficienze logistiche.

Furon queste in ultima analisi le ragioni del tentativo anglo-francese del forzamento dei Dardanelli, che rappresenta uno dei sanguinosi insuccessi del conflitto, causato principalmente non non solo dalla inviolabilità strategica dei Dardanelli, ma anche dalla impreparazione e dall'assoluta mancanza di coordinazione da parte inglese; scacco, che oltre a ingentissime perdite di uomini e di materiale segnò la sconfitta della Russia.

Finito il conflitto mondiale, la regolamentazione degli Stretti assunse una nuova fisionomia poichè s'informò al criterio della costante libertà del passaggio degli Stretti per navi di ogni nazionalità.

Il trattato di Sèvres — che ispirandosi a idealità wilsoniane, sancì il nuovo regime per gli Stretti — è preceduto da una vasta azione dell'Inghilterra (svolta attraverso la Grecia legata al suo carro, e la Commissione interalleata insediatasi a Costantinopoli), tendente a ottenere un ferreo controllo su questa arteria, fulcro di un'egemonia nel Mediterraneo orientale.

Libertà di transito per tutte le navi mercantili e militari, di superficie e subacquee, divieto al Governo turco di compiere nelle acque degli Stretti operazioni di blocco o di guerra, smantellamento delle fortificazioni esistenti su tutte le coste del Bosforo e dei Dardanelli e nell'immediato retroterra e divieto di costruirne delle nuove, furono dunque le basi della nuova regolamentazione sancite nel trattato di Sèvres, che per attuare questo regime prevedeva, tra l'altro, una Commissione di controllo, la «*Commissione degli Stretti*», composta da rappresentanti dell'Italia, della Francia, della Gran Bretagna, del Giappone e della Russia con due voti ciascuno, della Grecia della Romania, della Bulgaria e della Turchia con un voto.

La nomina dei rappresentanti della Russia, della Turchia e della Romania era subordinata all'ammissione di questi Stati nella Società delle Nazioni.

Contro questo stato di cose non tardò a svilupparsi una forte reazione nelle sfere nazionaliste turche, capeggiate da Kemal Pascià, atteggiamento largamente appoggiato dalla U. R. S. S. che riconosce il 16 marzo 1921 la sovranità turca sugli Stretti, assumendo, così, una netta posizione anti-britannica.

Ritorna così in questo modo alla ribalta l'attrito anglo-russo che delineatosi nettamente a Sèvres, si riaffermerà con maggior vigorìa tredici anni dopo a Montreux.

Il trattato di Sèvres non viene ratificato, si accentua l'atteggiamento filo-turco della Russia, Kemal Pascià vince i Greci in Asia minore, e si viene determinando una nuova situazione più favorevole alla Turchia, che sfocia nella Conferenza di Losanna del 1923 la quale fra l'altro riesamina il regime degli Stretti.

Ai lavori della Conferenza partecipano attivamente anche le Potenze rivierasche del Mar Nero ed a tal proposito particolarmente degna di nota fu la tesi sostenuta dall'U. R. S. S., la chiusura cioè degli Stretti alle navi da guerra, tesi che aveva radici nelle preoccupazioni della Russia disarmata di vedere eventualmente attaccati i granai delle regioni meridionale e le regioni petrolifere del Caucaso, da forze alleate.

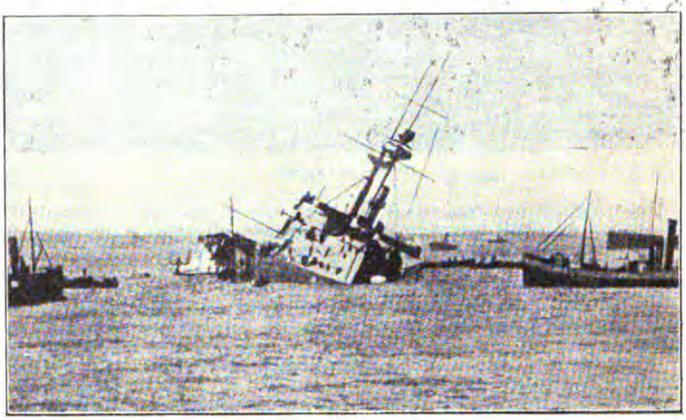
I risultati dei lavori della Conferenza furono un miglioramento delle condizioni imposte a Sèvres alla Turchia, e la Convenzione degli Stretti, firmata il 24 luglio 1923 da Turchia, Francia, Inghilterra, Italia, Giappone, Bulgaria, Grecia, Romania, Jugoslavia, Russia diede vita ad un nuovo regime degli Stretti.

Il nuovo accordo che solennemente affermava il principio di libertà di passaggio e di navigazione per mare ed aria nello Stretto dei Dardanelli, nel Mar di Marmara e nel Bosforo, si fondava sui seguenti capisaldi:

1° *Navi ed aeronavi mercantili:*

a) in tempo di pace: completa libertà di navigazione e passaggio per navi di qualunque bandiera;

b) in tempo di guerra se la Turchia è neutrale: completa libertà, come nel caso precedente;



L'AFFONDAMENTO DELLA CORAZZATA INGLESE «MAJESTIC»

c) in tempo di guerra, se la Turchia è belligerante: libertà di navigazione e passaggio per le navi dei Paesi neutri, purchè esse non assistano il nemico. Su tali navi la Turchia ha diritto di visita; ha pure diritto di prendere tutte le disposizioni necessarie per impedire alle navi nemiche di utilizzare gli Stretti; queste disposizioni devono però essere di natura tale da non impedire il libero passaggio alle navi neutre (annesso dell'art. 2);

2° *Navi ed aeronavi militari:*

a) in tempo di pace: completa libertà di passaggio per navi di qualunque bandiera, purchè la forza massima inviata nel Mar Nero da una Potenza non rivierasca non superi la forza della maggior flotta delle potenze rivierasche del Mar Nero presente in detto mare al momento del passaggio; la Turchia non è responsabile pel numero di navi che passano gli Stretti; la classificazione delle forze navali delle Potenze rivierasche viene annualmente effettuata ad opera di una Commissione internazionale degli Stretti;

b) in tempo di guerra, se la Turchia è neutrale: completa libertà di passaggio per navi di qualunque bandiera, ferme restando le limitazioni fissate pel caso precedente; tali limitazioni non sono però applicabili alle Potenze belligeranti con pregiudizio ai loro diritti di belligeranti nel Mar Nero; le navi dei belligeranti non hanno diritto di visita e di cattura entro gli Stretti;

c) in tempo di guerra, se la Turchia è belligerante completa libertà di passaggio per le navi neutre (ferme restando le limitazioni fissate pel caso *a*). La Turchia può prendere misure per impedire alle navi nemiche di utilizzare gli Stretti; tali misure devono però essere di natura tale da non impedire il libero passaggio alle navi neutre (annesso all'art. 2).

VEDUTA DI DARDANI

Disposizioni precise regolano il modo secondo il quale il passaggio degli Stretti deve essere effettuato (annesso all'art. 2).

I territori che devono essere demilitarizzati comprendono:

a) le due rive dello Stretto dei Dardanelli e precisamente: sulla costa europea la penisola di Gallipoli da Kerps a Kumbaghi (sul Mar di Marmara) e sulla costa asiatica il tratto da capo Eski (di fronte a Tenedo) a Karabiga (sul Mar di Marmara);

b) le due rive del Bosforo, per una profondità di 15 chilometri per parte;

c) tutte le isole del Mar di Marmara, eccetto Emir–Ali–Adasi;

d) le isole di Samotracia, Lemno, Imbro, Tenedo e le isole dei Conigli, nel Mar Egeo (articoli 3–4). In tali territori sono consentite solo piccole forze di polizia, limitatamente armate. È però consentito il mantenimento a Costantinopoli di una guarnigione di 12 mila uomini, di un arsenale e di una base navale. In caso di guerra i citati territori possono essere rimilitarizzati; non appena conclusa la pace deve però essere ripristinato il regime di demilitarizzazione (articoli 6–9).

L'esecuzione delle disposizioni della Convenzione è posta sotto il controllo di una Commissione degli Stretti con sede a Costantinopoli, formata da un rappresentante di tutte le Potenze firmatarie della Convenzione e presieduta dal Delegato turco (articoli 10–16).

La Conferenza di Montreux.

Per quanto a Losanna la Turchia avesse ottenuto una meno onerosa regolamentazione degli Stretti, particolarmente per merito della U. R. S. S. (la quale segue da allora una politica filoturca sul cui altare Kemal Pascià sacrifica l'ideale panturanico), il nuovo trattato non poteva soddisfare pienamente la Turchia che inizia lentamente un'azione per l'abrogazione di ciò che si era concordato nel '23, e rinsaldatasi l'amicizia con la Russia, che con un'abile politica riuscì a sopire i ricordi della politica antiturca del regime zarista, dal 1933 essa coglie ogni occasione per chiedere l'abrogazione delle clausole fondamentali del trattato di Losanna.

Nel corso dei lavori della Conferenza del Disarmo — il 24 marzo 1933 — il delegato turco Kemal Husnu Bey pone nettamente sul tappeto la richiesta turca della rimilitarizzazione degli Stretti, e il 19 maggio 1933 Tevfik Rudsky Bey, ministro degli esteri turco, ribadisce le parole del suo collega.

Perdurando ancora il dibattito sul progetto britannico del disarmo, il Ministro turco il 23 maggio 1935, propone la «*costituzione di un Comitato speciale formato dai rappresentanti degli Stati rivieraschi del Mediterraneo e del Mar Nero, degli U. S. A. e del Giappone per procedere allo studio della situazione degli Stretti*.

La decisione unilaterale del Governo tedesco di ristabilire nel Reich il servizio militare obbligatorio, dà spunto alla Turchia per chiedere in seno al Consiglio della Società delle Nazioni l'abrogazione del trattato di Losanna, e, come già abbiamo accennato, il 10 aprile 1936, durante la crisi mediterranea sorta da conflitto italo–etiopico, indirizza ai Governi firmatari del trattato di Losanna, una nota chiedendo la revisione del regime degli Stretti in vigore.

Proposto dal Governo turco viene così riunita a Montreux il 22 giugno una conferenza, alla quale partecipano tutte le nazioni firmatarie del precedente patto, eccezion fatta per l'Italia, impossibilitata a partecipare sinchè non si fosse chiarita quella situazione mediterranea voluta da una politica di accerchiamento e di jugulamento dei suoi vitali ed incoercibili interessi.

Durante il corso dei lavori, nota dominante è, come meglio in appresso vedremo, il contrasto anglo-russo, poichè mentre da un canto la Russia tende ad interdire l'entrata in Mar Nero ad un eventuale aggressore, riservandosi viceversa la più ampia libertà per le sue forze navali che verrebbero così a gravitare nel Mediterraneo — nuovo elemento perturbatore del già troppo compromesso equilibrio di questo mare — l'Inghilterra pone a base della sua adesione l'internazionalizzazione degli Stretti, e mira a garantirsi da uno straripamento russo in Mediterraneo. D'altra parte la Russia, speculando sulla politica filosocietaria inglese, tende ad agganciare il trattato nascituro all'accordo franco–sovietico, del quale in un certo senso doveva essere l'appendice navale.

La Turchia presentò, il giorno stesso dell'inizio dei lavori della Conferenza, un progetto di una nuova Convenzione per la regolamentazione della questione dei Dardanelli che riteniamo opportuno riportare nelle sue parti essenziali per una più chiara visione della questione.

. . . .

SEZIONE I. — *Navi mercantili, comprese le navi ospedaliere, da diporto e da pesca.*

Art. 2. — In tempo di pace le navi mercantili, comprese le navi ospedaliere da diporto e da pesca, godono di piena libertà di navigazione e di passaggio di giorno e di notte, senza riguardo alla bandiera ed al carico, senza alcuna formalità, tassa ed onere, esclusi i compensi per prestazioni, quali i servizi di sanità, di pilotaggio, di illuminazione, di rimorchio e d'altro genere.

. . . .

Art. 3. — In tempo di guerra, se la Turchia resta neutrale, le navi mercantili menzionate nell'articolo precedente, comprese le navi ospedaliere, da diporto e da pesca, godono il libero passaggio attraverso gli Stretti alle medesime condizioni. Resta tuttavia inteso che questa libertà di passaggio rimane subordinata al patto della Società delle Nazioni.

Art. 4. — In tempo di guerra, se la Turchia è belligerante, il passaggio rimane libero alle navi mercantili neutrali alla condizione che esse non appoggino in alcun modo il nemico.

Il passaggio attraverso gli Stretti deve avvenire di giorno e lungo la rotta indicata dalla Turchia, in seguito a richiesta.

. . . .

SEZIONE II. — *Navi da guerra e navi ausiliarie.*

Art. 6. — In tempo di pace le navi da guerra eccetto i sommergibili, e le navi ausiliarie hanno libero passaggio di giorno — restando inteso che questa libertà vale solo nel caso di visite di cortesia da parte delle navi straniere sopra nominate — senza riguardo alla bandiera e senza tasse ed oneri di qualsiasi genere ed alle condizioni seguenti:

a) pel passaggio di navi da guerra e di navi ausiliarie si deve indirizzare alla Turchia per tramite diplomatico e con un mese di anticipo una comunicazione in cui siano indicate la destinazione, il nome, la classe ed il numero delle navi.

. . . .

b) in virtù delle disposizioni fissate dalla presente Convenzione ogni Stato non rivierasco del Mar Nero può far passare attraverso agli Stretti navi da guerra sino alla forza di una squadra navale composta da un incrociatore e da due torpediniere con un tonnellaggio totale di non più di 14 mila tonnellate. Questa cifra di 14 mila tonnellate costituisce parimenti il massimo tonnellaggio concesso per le navi da guerra straniere che stazionano nella zona degli Stretti.

Tuttavia, se la flotta turca è assente dalla sua base nel Mar di Marmara, oppure una delle sue navi di più di 10.000 tonnellate è temporaneamente fuori servizio, la menzionata squadra straniera può attraversare gli Stretti soltanto in due tempi. Se in quest'ultimo caso una delle navi della squadra supera col suo solo tonnellaggio la metà del tonnellaggio totale della squadra, questa nave deve passare da sola;

c) il tonnellaggio totale delle navi da guerra stazionanti nel Mar Nero, appartenenti a Stati non rivieraschi, non può superare le 28.000 tonnellate;

d) la squadra navale, prevista dalla lettera *b*) può essere composta in modo diverso, a condizione che i tonnellaggi massimi previsti per il passaggio attraverso gli Stretti e per il soggiorno nel Mar Nero non ne subiscano alcuna variazione;

e) le navi da guerra degli Stati non rivieraschi del Mar Nero che hanno attraversato gli Stretti per recarsi nel Mar Nero sono tenuti a lasciare questo mare entro 15 giorni al massimo;

f) le navi da guerra che attraversano gli Stretti non devono in alcun caso fare uso degli aeroplani che eventualmente si trovino su di essi;

g) in nessun caso le navi da guerra che stanno attraversando gli Stretti debbono trattenervisi per un tempo maggiore a quello necessario pel passaggio, eccettuato un caso di avarìa o di pericolo di navigazione.

. . . .

h) le disposizioni delle lettere *a*), *b*), *d*), *f*), *g*) di questo articolo si applicano parimenti alle navi da guerra degli Stati rivieraschi nel Mar Nero che si recano nel Mediterraneo.

Tutte le navi entrate in tal modo nel Mediterraneo possono rientrare nel Mar Nero, osservando le disposizioni di passaggio concernenti il tonnellaggio massimo, previsto dalla lettera *b*), e la comunicazione prevista sotto il capoverso 2° della lettera *a*).

. . . .

Art. 7. — In tempo di guerra, se la Turchia è neutrale, le navi da guerra e le navi ausiliarie, godono di libero passaggio attraverso gli Stretti alle condizioni previste nell'articolo precedente.

È vietato alle navi da guerra dei belligeranti di catturare, visitare o compiere altri atti ostili nei riguardi di altre navi.

. . . .

Art. 8. — In tempo di guerra, se la Turchia è belligerante, il passaggio delle navi da guerra e delle navi ausiliarie a navi da guerra è subordinato ad uno speciale consenso della Turchia, ferme restando le disposizioni dell'art. 6.

Art. 9. — Nel caso che la Turchia si debba considerare in stato di pericolo di guerra, essa ha il diritto di applicare le disposizioni dell'art. 8 della presente Convenzione, avvertendone la Società delle Nazioni per ulteriori iniziative, ed avvertendo gli Stati firmatari della presente Convenzione.

. . . .

SEZIONE III. — *Aeroplani civili e militari.*

Art. 11. — Gli aeroplani civili e militari non possono sorvolare gli Stretti.

Il passaggio fra il Mediterraneo ed il Mar Nero è assicurato in conformità alle disposizioni per la navigazione aerea turca e secondo una rotta indicata.

Il progetto, posto immediatamente in discussione, venne criticato dalla Delegazione inglese che dichiarandosi contraria alla posizione preferenziale che veniva accordata alle potenze rivierasche, presentò un emendamento basato su i seguenti capisaldi:

a) *elevare da 28 mila a 30 mila tonnellate il tonnellaggio globale che le Potenze non rivierasche potevano inviare in Mar Nero:*

b) *adozione di una clausola in forza della quale allorchè la flotta più forte del Mar Nero si fosse accresciuta di più del 10 per cento, il tonnellaggio dei non rivieraschi avrebbe potuto giungere a 45 mila tonnellate;*

c) *adozione di una seconda clausola per la quale ciascuna potenza non rivierasca poteva inviare in Mar Nero altre 10 mila tonnellate di naviglio, allorchè la sua forza in quel mare fosse inferiore alle 10 mila tonnellate;*

d) *nessuna limitazione di tonnellaggi o per le visite di cortesia fatte a porti turchi su invito della Turchia.*

In netto contrasto era l'emendamento presentato da Litvinoff, che sosteneva:

a) *in tempo di pace le forze navali appartenenti a potenze rivierasche per attraversare gli Stretti dovevano attenersi al limite delle 14 mila tonnellate per i singoli scaglioni;*

b) *doveva essere vietato ai portaerei l'ingresso nel Mar Nero;*

c) *in caso di guerra — Turchia neutrale ed uno degli Stati rivieraschi belligerante — alle navi da guerra non rivierasche doveva essere inibito l'ingresso nel Mar Nero, salvo per obblighi derivanti dal patto della Società delle Nazioni o da accordi conclusi nel quadro di questo patto.*

Vi erano dunque due concessioni nettamente antagoniste; l'una sovietica che sosteneva la tesi di un Mar Nero chiuso ad eventuali potenze belligeranti con una potenza rivierasca, (la quale però poteva penetrare in Mediterraneo, rifugiandosi poi negli Stretti inviolabili): l'altra inglese che invece affermava che tale atteggiamento turco doveva ritenersi lesivo agli obblighi imposti alla Turchia dalla neutralità, poichè non si doveva precludere alla nazione non rivierasca la possibilità di inseguire il belligerante nel Mar Nero.

Il contrasto si delineò nettissimo, ma si addivenne ad una forma di transizione per la quale mentre da un canto la Russia rinuncia al libero transito delle sue navi in tempo di guerra, l'Inghilterra accetta la apertura degli Stretti per le navi le quali debbono portare assistenza in base ai patti stipulati nel quadro della Società delle Nazioni, la quale diviene così egida e scudo del tentativo bolscevico di sfociare in Mediterraneo. Altro motivo di contrasto, fu se si dovesse o no menzionare l'accordo franco-sovietico e si addivenne anche qui come vedremo, ad una forma di transizione. Il 20 luglio 1936 venne firmato a Montreux il nuovo patto, la cui possibilità di vita feconda è molto dubbia.

Ricapitolando dunque il Trattato di Montreux si fonda sui capisaldi che sinteticamente, qui appresso riportiamo:

PRINCIPI GENERALI: – Riarmo degli Stretti – Abolizione delle zone demilitarizzate e riarmo delle isole di cui all'art. 4 del precedente trattato.

NAVI DA COMMERCIO ED AEROMOBILI CIVILI. — *In tempo di pace ed in tempo di guerra; Turchia non belligerante.* – Soltanto alle navi da commercio di tutte le bandiere, qualunque sia il carico è concessa completa libertà di passaggio e di navigazione. Arresto obbligatorio in un porto di controllo turco per la visita sanitaria. Pilotaggio facoltativo. Il Governo turco indicherà per gli aeromobili civili la rotta da seguirsi negli Stretti, al di fuori delle zone interdette.

In tempo di guerra: Turchia belligerante. – Libertà di transito e navigazione per tutte le navi dei paesi in pace con la Turchia, semprechè esse non assistino il nemico. Diritto di visita. Ingresso delle navi negli Stretti soltanto di giorno. Rotta indicata dall'autorità turche con pilotaggio facoltativo.

NAVI DA GUERRA ED AEROMOBILI MILITARI. — *In tempo di pace:* Per le navi leggere di superficie, le navi minori e le navi ausiliarie di tutte le Potenze e libertà di transito, di giorno, con preavviso al Governo turco di 8 giorni almeno indicando destinazione, tipo, numero e data di passaggio per le navi. Segnalazione della composizione esatta della forza navale.

Tale libertà è vincolata dalle seguenti limitazioni:

Il tonnellaggio globale massimo di tutte le forze navali straniere transitanti per gli Stretti in un dato istante, non dovrà essere superiore alle 15 mila tonnellate, con il numero massimo di 9 unità.

Due sono le eccezioni ammesse per questa regola:

a) Potenze rivierasche del Mar Nero: Possono far attraversare gli Stretti alle loro unità di linea superiori alle 15 mila tonnellate, le quali, però devono passare una alla volta, con una scorta non superiore alle due torpediniere;

b) Visite di cortesia: Nessun vincolo quantitativo e qualitativo per una forza navale che compie una visita di cortesia su invito del Governo turco per una durata di tempo limitato.

Il tonnellaggio globale massimo delle forze navali in Mar Nero di potenze non rivierasche è di 30 mila tonnellate in tempo di pace, aumentabile proporzionalmente a 45 mila se la flotta rivierasca più forte abbia un aumento superiore alle 10 mila tonnellate. Alle Potenze firmatarie verrà comunicato, due volte all'anno dal Governo turco la composizione delle flotte delle potenze rivierasche e ogni singola potenza non rivierasca non potrà avere in Mar Nero più di due terzi del suddetto tonnellaggio globale.

A scopo umanitario le potenze non rivierasche possono inviare in Mar Nero forze il cui tonnellaggio globale non dovrà superare le 8 mila tonnellate. Permanenza massima delle forze non rivierasche 21 giorni. Sono escluse dal transito le navi di linea, le portaerei ed i sommergibili.

Per i sommergibili sono previste le seguenti eccezioni: dando comunicazione in tempo utile alla Turchia, i sommergibili di potenze rivierasche costruiti al di fuori del Mar Nero, possono transitare per gli Stretti per raggiungere le basi, mentre quelli residenti in Mar Nero possono uscirne per subire riparazioni, ma in ambedue i casi queste unità devono navigare, negli Stretti, di giorno ed in superficie.

Nessun transito è previsto per aeromobili militari, i quali, allorchè si trovino a bordo di navi da guerra non possono essere utilizzati.

Le navi ausiliarie della Marina militare, costruite per il trasporto del combustibile sono esenti dall'obbligo di preavviso e non sono computabili nell'anzidetto tonnellaggio purchè attraversino gli Stretti separatamente e non abbiano più di due cannoni da 105 millimetri o più di due pezzi a. a. da 75 mm.

In tempo di guerra: Turchia non belligerante. – Libertà di transito e di navigazione alle condizioni previste per il tempo di pace. Divieto di transito alle navi delle potenze belligeranti salvo che per diritti ed obblighi derivanti dal patto della Società delle Nazioni sia nei confronti della Turchia che di qualsiasi Stato firmatario membro della Società delle Nazioni, nel caso di assistenza ad uno Stato aggredito in forza di un Trattato di mutua assistenza che impegni la Turchia, concluso nel quadro nel patto, secondo l'art. 18 del Patto. Nel caso suddetto non si applicano le limitazioni vigenti in tempo di pace.

Le navi da guerra delle Potenze belligeranti rivierasche non sono autorizzate a passare gli Stretti per raggiungere le proprie basi. In nessun caso le navi dei belligeranti possono compiere negli Stretti atti ostili.

In tempo di guerra: Turchia belligerante. – Non si applicano le disposizioni per il tempo di pace. Il passaggio delle navi da guerra è lasciato ad intera discrezione del Governo turco.

PERICOLO DI GUERRA IMMINENTE. — Allorchè si verifichi il caso che la Turchia stimi di essere minacciata da un pericolo di guerra imminente, il passaggio delle navi da guerra sarà lasciato interamente alla discrezione del Governo turco. Ad esclusione di quelle appartenenti allo Stato dal quale la Turchia si ritiene minacciata, le navi potranno raggiungere le proprie basi.

Le eventuali misure prese verranno revocate, ove siano ritenute ingiustificate dal Consiglio della Società delle Nazioni con due terzi di maggioranza o dalla maggioranza delle potenze firmatarie.

COMMISSIONE DEGLI STRETTI. — È abolita e le sue attribuzioni sono trasferite al Governo turco.

I plenipotenziari delle potenze firmatarie, a nome dei rispettivi Governi, al momento di firmare la Convenzione, dichiararono che:

1° La Turchia era autorizzata a riarmare immediatamente la zona degli Stretti come è definita nel preambolo della Convenzione;

2° A partire dal 15 agosto 1936 il Governo turco poteva applicare provvisoriamente il regime fissato dalla Convenzione;

3° Il protocollo diventava applicabile a partire dal 20 luglio 1936.

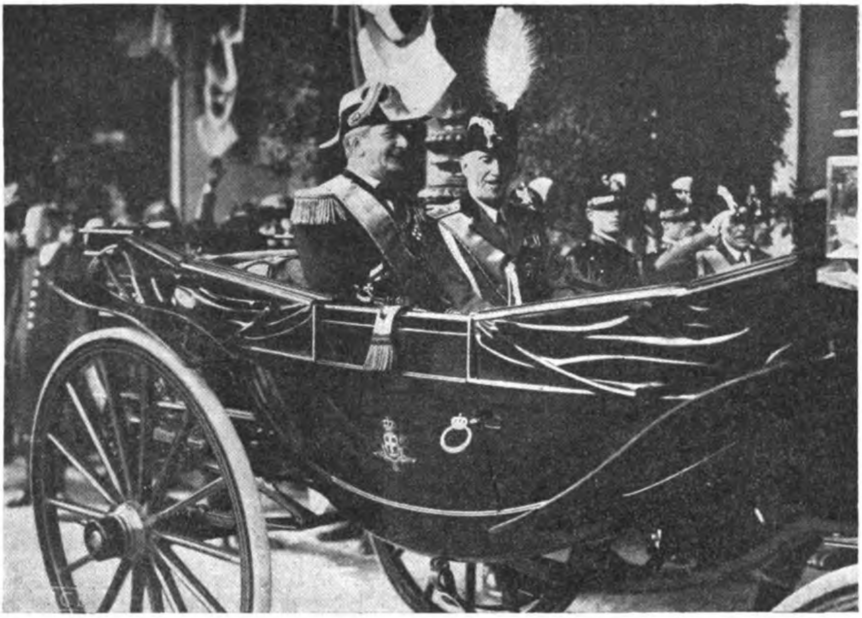
Il Trattato è stato ratificato il 10 novembre a Parigi dall'Inghilterra, Francia, Bulgaria, Grecia, Romania, Turchia U. R. S. S.

Base della pretesa turca al riarmo fu l'estrema tensione in Mediterraneo verificatasi in occasione del conflitto italo-etiopico, ma di tale tensione il Governo italiano non era responsabile ma vittima, in quanto, come già abbiamo detto, essa fu il frutto di una ingiusta politica di accerchiamento ordita ai suoi danni.

Se la situazione anormale creatasi nel Mediterraneo non ha permesso all'Italia di partecipare a patti che avrebbero potuto vincolare e limitare la sua libertà d'azione, ciò non vuol dire che essa si disinteressi di una politica di regolamentazione degli Stretti, problema per lei di particolare interesse. Una adesione italiana alla Convenzione di Montreux non può non essere preceduta dal ripristino di quell'equilibrio nel Mediterraneo auspicato dal Duce nell'incisivo e leale discorso di Milano. I sintomi di un cambiamento, a questo riguardo, dell'opinione pubblica britannica non mancano e tutto lascia prevedere che in una rinnovata atmosfera di leale comprensione dei reciproci interessi, Italia e Inghilterra potranno essere nuovamente riunite da un unico ideale di pace e di giustizia.

Lionello Nonno

IL CAPO DELLO STATO UNGHERESE A ROMA



L'ARRIVO DEGLI OSPITI SERENISSIMI

Zone smilitarizzate e punti di vista giuridici

È un argomento poco trattato. Il concetto della « smilitarizzazione » di un territorio è moderno. Esso corrisponde, nella dottrina, ad una servitù internazionale *in non faciendo*.

Fra i diritti della sovranità statuale si annovera, *in primis*, quello di fortificare e di armare il proprio territorio in ogni suo punto, e massime nelle località confinarie o di importanza strategica. Con la cosiddetta « smilitarizzazione » di una zona, invece, si impone ad uno Stato l'astensione dall'esercizio di atti caratteristici della sovranità e precisamente (è opportuno notare) là dove gli interessi politici e militari esigerebbero solide opere difensive, come, appunto, implicitamente confessa il possibile avversario pretendendo lo smantellamento ed il futuro disarmo di quel determinato territorio.

È subito da avvertirsi che la « smilitarizzazione » non si deve confondere con la « neutralizzazione », anche se di essa appare sovente accessoria. Si tratta, infatti, di due istituti distinti, sebbene nella prassi storica frequentemente intrecciati.

Circa i *modi di origine* della « smilitarizzazione » si possono fissare i seguenti principî obbiettivi:

a) è presupposta una disuguaglianza giuridica (anche minima) fra gli Stati;

b) viene costituita essenzialmente mediante una convenzione;

c) questa convenzione deve essere perfetta nelle forme consacrate dal diritto internazionale;

d) l'interpretazione non può che essere restrittiva, letterale e favorevole allo stato obbligato.

Uno degli scopi del vincitore è sempre stato quello di limitare in modo stabile le forze, soprattutto militari, del vinto. I trattati dell'età moderna, da quello di Utrecht del 1713 in poi, sono ricchi di esempi. A titolo di reazione si giunse a sancire l'opposto principio. Ad esempio, la pace di Parigi del 1814 riconobbe formalmente ai singoli contraenti la facoltà di fortificare a piacimento il proprio territorio, facoltà che l'anno successivo, a Vienna, fu estesa alla Sardegna. Non è pertanto da sorprendersi se, dopo la guerra franco-germanica del 1870-71, l'americano Summer, al fine di eliminare i motivi di inevitabili rivendicazioni nazionali, ebbe a proporre di sostituire le cessioni territoriali con la imposizione alla Francia di una servitù di « smilitarizzazione ». Bismarck prontamente obbiettò che dal lato psicologico un siffatto provvedimento avrebbe in grado più acuto ferito il sentimento popolare francese. D'altro canto è da tenersi presente che, proprio a causa di tale guerra, la Russia aveva provocato una conferenza diplomatica per svincolarsi dalle servitù inflittele a Parigi nel 1856.

Date queste premesse, nel 1919 un regime speciale per la Renania fu dagli alleati considerato come una indispensabile garanzia di pace. Non potendosi procedere ad una stabile occupazione territoriale (che il Foch reputava l'unico rimedio per la sicurezza francese) i compilatori del trattato di Versailles avevano, *ab initio* e d'accordo, giudicato assolutamente necessaria la totale « smilitarizzazione » della sponda sinistra del Reno e di una zona di cinquanta chilometri ad est del fiume. Il testo relativo a questo punto fu redatto personalmente dal Wilson in una nota del 28 marzo 1919 e venne accolto nel trattato di Versailles. Questo trattato contiene inoltre, in *subiecta* materia, le norme del patto della Società delle Nazioni in ordine ai mandati *B* e *C*, e precisamente il divieto di fortificare o di stabilire basi militari in alcuni territori dell'Africa e dell'Oceania.

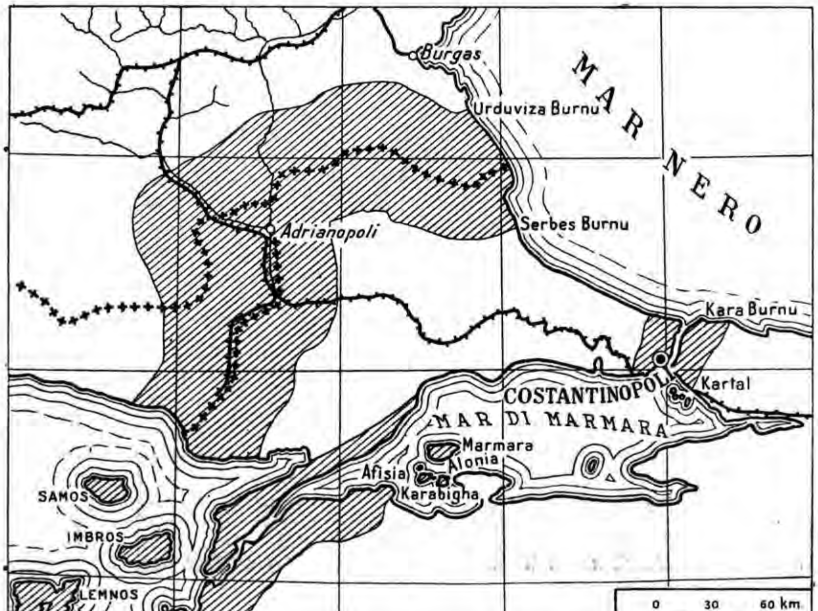
Per alcuni riferimenti alla politica internazionale del 1935-36, è opportuno osservare che nel 1883 la Gran Bretagna aveva a mezzo di lord Granville, proposto la « smilitarizzazione » del canale di Suez, senza peraltro lasciarne traccia nel susseguente trattato di Costantinopoli.

I territori « smilitarizzati » esistenti nel 1936 risultano dal seguente elenco:

EUROPA:

a) Zona neutra fra Norvegia e Svezia (Protocollo di Karlstadt, 23 settembre 1905 e Convenzione di Stoccolma, 26 ottobre 1905);

b) isole Spitzbergen (Trattato di Parigi, 9 febbraio 1920);



I DARDANELLI

c) zone varie russo-finlandesi (Trattato di Dorpat, 14 ottobre 1920 e Convenzione di Helsingfors, 1º giugno 1922);
d) arcipelago di Aland (Convenzione di Ginevra, 20 ottobre 1921);
e) territorio estone lungo il fiume Narowa e a sud del lago Pihkwa (Trattato di Tartu, 2 febbraio 1920);
f) città libera di Danzica (Trattato di Versailles, 28 giugno 1919 e Costituzione danzichese, 11 maggio 1922);
g) coste ed isole germaniche (Trattato di Versailles, 1919);
h) territorio cecoslovacco sulla riva destra del Danubio a sud di Bratislava (Trattato di S. Germain-en-Laye, 10 settembre 1919);
i) territorio del regno di Bulgaria, *statu quo*. (Trattato di Neuily-sur-Seine, 27 novembre 1919);
l) territori confinari turco-greco-bulgari. (Trattato di Losanna, 24 luglio 1923);
m) terreno concesso alla Gran Bretagna nella regione turca di Anzac per sepolture, ossari, ecc. (Trattato di Losanna, 1923).

ASIA:

a) Isola di Sakahline ed isole adiacenti (Trattato di Portsmouth, 5 settembre 1905);
b) isole greche di Mitilene, Chio, Samos e Nicaria (Trattato di Losanna, 1923);
c) regione di Kaf (frontiera fra Transgiordania e Negged) (Accordo di Bahracamp, 2 novembre 1925);
d) frontiera saudiana-yemenita (Trattato di Et Taif, 20 maggio 1934);
e) territorio tibetano tra la frontiera britannica e le città di Gyantze e di Lhassa (Trattato di Lhassa, 17 settembre 1904).

AMERICA CENTRALE:

a) Frontiera fra Haiti e San Domingo (Protocollo di San Domingo, 20 febbraio 1929).

AMERICA MERIDIONALE:

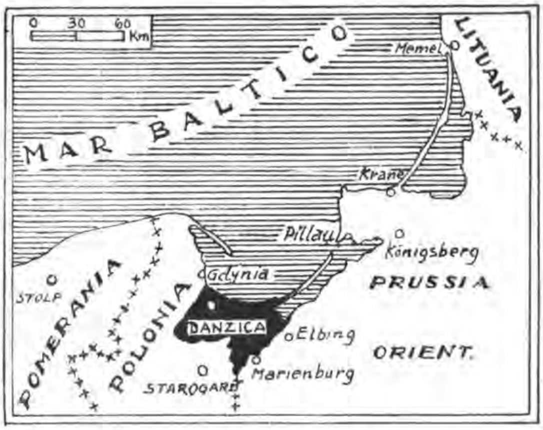
a) Morro de Arica (Protocollo di Lima, 3 giugno 1929);
b) stretto di Magellano (Trattato di Buenos Ayres, 23 luglio 1881).

AFRICA:

a) Zona di Tangeri (Convenzioni di Parigi, 18 dicembre 1923 e 25 luglio 1928);
b) costa marocchina fra Melilla e le alture dominanti la destra del Sebu (Convenzione di Madrid, 27 novembre 1912);
c) territori sotto mandato della Società delle Nazioni: Camerun, Togo, Tanganyka, Ruanda-Urundi e sud ovest africano (Patto della Società delle Nazioni, art. 22).

AUSTRALIA ED OCEANIA:

a) Arcipelago delle Nuove Ebridi (Protocollo di Londra, 6 agosto 1914);
b) territori sotto mandato della Società delle Nazioni della Nuova Guinea, Nauru, Samoa, Isole nipponiche (Patto Società delle Nazioni, art. 22);
c) isola di Yap (Accordo nippo-americano, conferenza di Washington, febbraio 1922).



IL TERRITORIO DELLA CITTÀ LIBERA DI DANZICA

Da quanto sopra si è esposto è possibile trarre alcune illazioni interessanti.

Quanto alla distribuzione geografica si osserva nell'Europa una maggiore frequenza di zone «smilitarizzate». Peraltro, proprio in Europa, si hanno Stati (fra i quali l'Italia) che da molti decenni si sono liberati da siffatti oneri, sofferti del resto nel passato. Tali servitù sono sparse in tutti i continenti, eccettuata l'America del Nord. Esse si riferiscono costantemente a località non ancora, dal lato politico, assestate e rievocano lunghe controversie militari e diplomatiche.

Quanto al tempo si vede che la quasi totalità, almeno formalmente, appartiene a questi ultimi anni. Parecchie, tuttavia, furono ereditate dal secolo scorso e rinnovate nel presente.

Quanto alla fonte, la «smilitarizzazione» non sempre appare costituita con trattato di pace. Talvolta (esempio Dorpat, 14 ottobre 1920) è posta sotto espressa garanzia internazionale, al pari dei decaduti regimi della Renania e dei Dardanelli.

Fra le «smilitarizzazioni» abolite, o di fatto o di diritto, sono da menzionarsi quelle di Pechino (Protocollo 7 settembre 1901) e della Sarre (1919), ed il divieto di nuove fortificazioni anglo-nippo-nordamericane del 1922 (Washington).

Per un esame delle singole «smilitarizzazioni» e del rispettivo regolamento, si possono consultare, oltre il *Recueil des traités* della Società delle Nazioni, la compilazione Martens nelle varie edizioni, i volumi *British and foreign states papers*, e, per gli atti sottoscritti anche dall'Italia, la *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti*.

Come istituto giuridico la servitù di «smilitarizzazione», nonostante lo sfavore della dottrina e particolarmente la repugnanza della coscienza popolare, non sembra in declino. Essa, nella realtà, costituisce una esigenza politica e militare molto difficilmente sradicabile, contro la quale si infrangerebbe anche il cosiddetto spirito del Patto ginevrino.

Arnaldo Cicchitti

Il fuoco, potenza del Fante

L'offensiva è il fuoco che avanza: la difensiva il fuoco che logora e stronca.

Questa frase può sembrare, e forse è, un paradosso, ma riteniamo che oggi, in pieno rigoglio di studi, di organizzazioni e di realizzazioni, essa serva a fissare le menti su di un argomento di tanta importanza, quale è il volume di fuoco necessario alle unità di fanteria e la distribuzione tra di esse dei mezzi che lo producono.

Squadra mista e squadra omogenea, armi di appoggio e armi di accompagnamento, tiro teso e tiro curvo e molti altri argomenti del genere, sono stati oggetto, da molti anni a questa parte, di articoli, conferenze e pubblicazioni varie.

A traverso esperienze, studi, rimaneggiamenti, nel campo pratico si è passati dalla squadra mista del battaglione tipo a quella omogenea e plotone misto con 2 mitragliatrici leggere; al plotone misto con 3 mitragliatrici leggere raccolte sempre in un'unica squadra omogenea e tre squadre fucilieri, ognuna dotata di 5 fanti armati con tromboncino, giungendo poi alla squadra attuale, priva dei tromboncini, ma armata con un fucile mitragliatore.

Il plotone è rimasto costituito su tre squadre del tipo sopra descritto e la compagnia su tre plotoni, tutti eguali.

Decentrate nel battaglione le mitragliatrici, una volta erroneamente specificate con l'appellativo pesanti, ed i mortai d'assalto, arma a tiro curvo di recentissima realizzazione.

Fuori del reggimento, ma decentrabili ad esso di volta in volta, i mortai di accompagnamento (da 81) ed i pezzi anticarro (da 47 mod. 35). Una batteria di artiglieria, armata con i vetusti ma sempre validi 65/17, destinata permanentemente al reggimento di fanteria con il còmpito di assicurare l'azione di artiglieria in quella zona del combattimento nella quale la vicinanza tra i contendenti non consente — per ovvie ragioni di sicurezza e per difficoltà di designazione degli obiettivi — la manovra del fuoco a distanza, nel mentre invece occorre un lavoro tempestivo e rapido di ricamo su obiettivi più o meno fugaci e sempre piccoli.

Per farci un criterio razionale circa l'impiego di queste armi e la necessità della loro distribuzione organica è necessario, a nostro avviso, analizzare i compiti ai quali i reparti di fanteria debbono assolvere, sia in offensiva che in difensiva.

In tesi molto generale sembra si possano così sintetizzare:

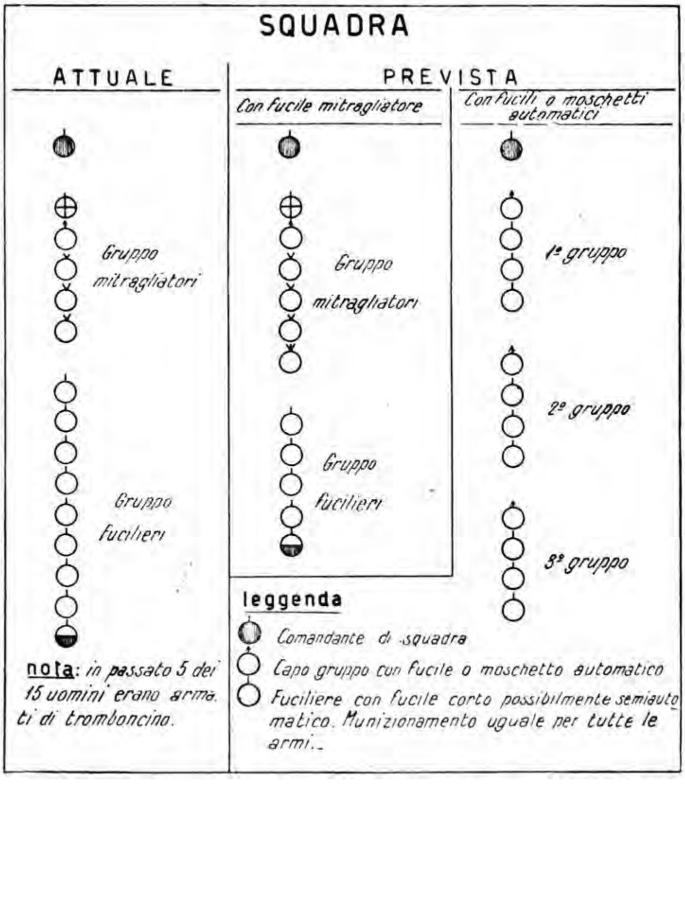
in offensiva: travolgere il nemico antistante, distruggendolo e catturandolo se possibile; in ogni modo infliggendogli il maggior danno;

in difensiva: inchiodare il nemico avanti o sulla nostra linea di resistenza, logorandolo prima e stroncando poi la sua spinta offensiva.

È a tutti noto che, sui teatri di operazione che interessano le nazioni di una certa importanza, si sarà costretti a combattere con nemici armati, come noi, con mezzi modernissimi e potenti, e che questi mezzi sono principalmente artiglieria, armi potenti a tiro curvo e teso di fanteria, ed armi automatiche.

Contro questi mezzi, è evidente, non si può agire che con mezzi analoghi e, possibilmente, più perfetti, più potenti e più numerosi di quelli dell'avversario; specie in offensiva, perchè in difensiva si può richiedere all'organizzazione del terreno il necessario ausilio ai nostri mezzi per aumentarne indirettamente la potenza.

Se queste sono le basi sulle quali si fonda il prevedibile combattimento di domani, (ed erano forse anche quelle del combatti-



mento di ieri come lo sono per quello di oggi), è da esse che si dovrebbe partire per organizzare la nostra massa, sia per l'offesa che per la difesa.

Questa massa (e qualsiasi reparto nel suo rettangolo di azione e in vista del proprio obiettivo forma massa), deve avere una forza intrinseca tutta propria, ed una estrinseca derivantele dall'appoggio che riceve da Enti ad essa esterni, forza che deve essere dosata in relazione all'ostacolo che prevedibilmente si dovrà superare per condurre a termine felicemente l'azione di combattimento.

Questo ostacolo è rappresentato:

a) *in offensiva*: dal nemico che si difende presso a poco con organizzazioni, modalità e consegne analoghe alle nostre;

b) *in difensiva*: dal nemico, che attacca con l'impiego di fuoco, energia, spirito di decisione, ardire, ecc., presso a poco analoghi a quelli previsti dalla nostra dottrina.

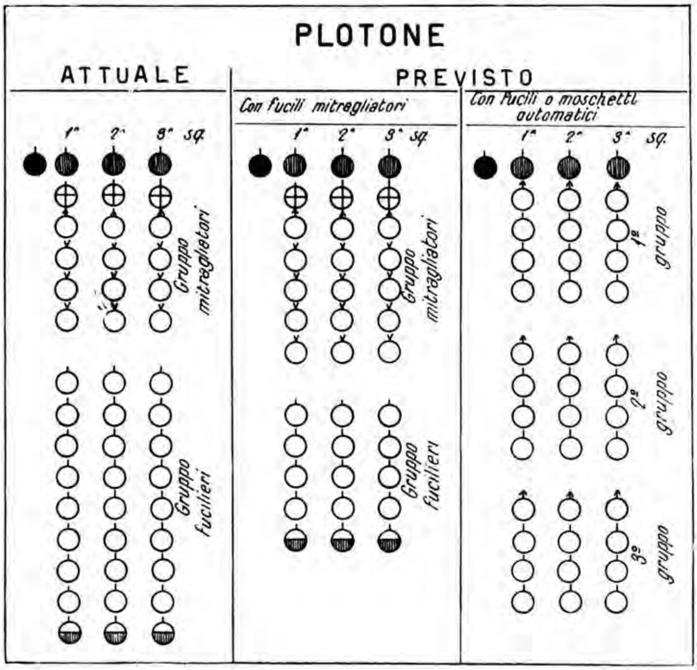
Sembra allora opportuno tener stretto conto di quanto si pretende sia dura la nostra reazione all'offensiva avversaria, per organizzare ed armare i nostri reparti, anche i minori; e ciò per metterli in grado di avere ragione del nemico che debbono attaccare.

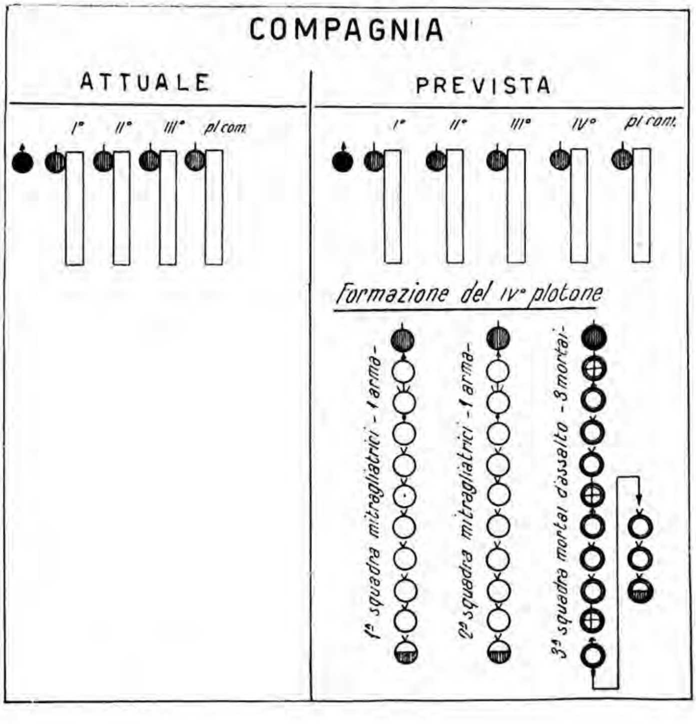
Difatti non è concepibile che si possa vincere, in un combattimento serio, esclusivamente con l'impiego ardito di reparti male ed irrazionalmente armati. È invece necessario impiegare arditamente e con tenacia masse moralmente pronte e sapientemente armate, giacchè l'audacia di un reparto è tanto maggiore quanto maggiore è la sua efficienza intrinseca di offesa e quindi prevalentemente di fuoco: ed il fuoco — oggi — anche nell'ambito delle unità di fanteria, ha avuto ed ha bisogno di specializzarsi:

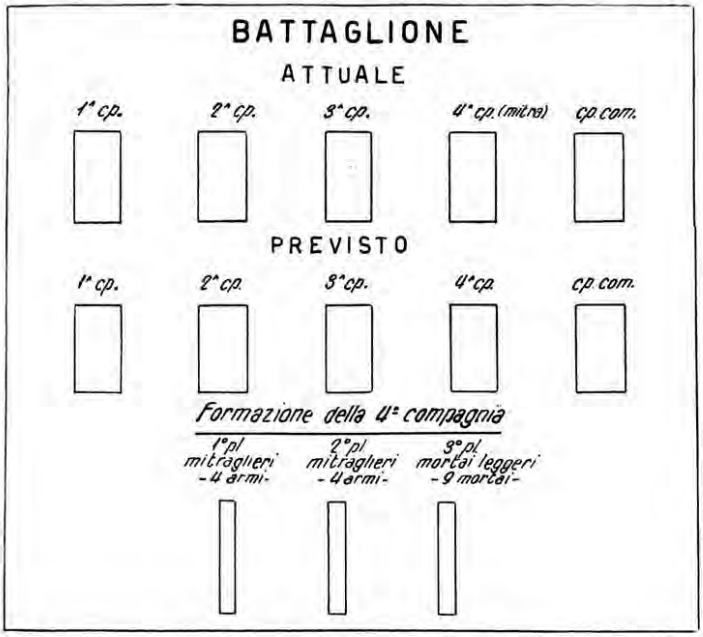
nei compiti, nel calibro dei proietti che lo producono, nella tensione maggiore o minore delle traiettorie, nelle celerità di tiro, ecc. ecc.

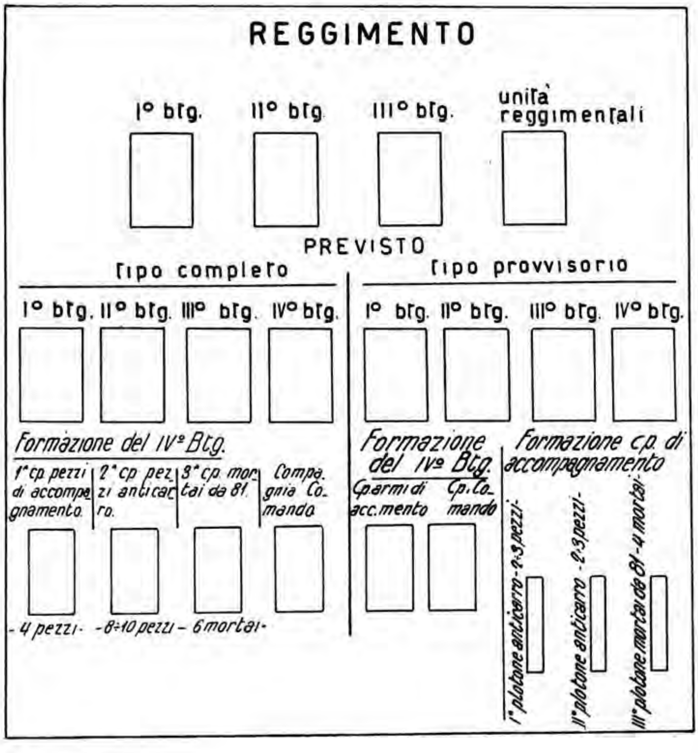
Perciò, contro un nemico che si difende od offende con reparti avanzati ricchi di armi a tiro teso e con altri scaglionati a maggiore o minore profondità, occultati nei vari ostacoli naturali od artificiali della sua zona di combattimento e ben muniti di armi a tiro curvo e teso di maggiore potenza, occorre impiegare armi a tiro curvo per frugare dietro gli ostacoli e sfondare le protezioni, portando la morte ed il terrore là dove si è certi dell'incolumità, armi a tiro teso per schiantare corazze, protezioni verticali e postazioni affioranti, armi più leggere a tiro curvo e teso per irrorare velocemente di proiettili le unità avversarie avanzate dovunque si trovino, armi individuali a tiro teso (fucili e moschetti) ed a tiro curvo (bombe a mano) per l'offesa e la difesa immediata, armi bianche (baionette e pugnali) per compiere — se necessario — l'atto conclusivo della lotta, cioè per dar forza alla prepotente imposizione del possesso.

E per quanto ci si arrovelli il cervello, non si riesce a vedere un combattimento che non sia inquadrato in questa robusta









cornice di fuoco, che dà tono e vita a tutto il quadro tattico.

In alcune dottrine estere, ed anche in vari studi di scrittori d'oltre alpe e italiani, abbiamo vista affermata la frase con la quale si apre questo studio:

L'offensiva è il fuoco che avanza.
La difensiva il fuoco che logora e stronca.

Dapprima, abituato come abbiamo l'animo ai più arditi orizzonti, la frase appare alquanto irreale; ma se per poco ci si pensa sopra si è costretti a riconoscere che l'indagine logica la avvicina di molto alla realtà dei fatti.

Ed allora, nel grande quadro tattico del quale abbiamo trattato poco sopra, vediamo, a mano a mano, prender luce e rilievo i reparti di fanteria, con tutti i loro mezzi, così come li prevediamo in un prossimo avvenire:

la squadra fucilieri, pugno ben solido di uomini che oggi, hanno per lancia infuocata un fucile mitragliatore, e in un futuro che non può essere molto lontano vari moschetti automatici e semiautomatici. Inquadrata da altre squadre, stretta nel suo plotone, fila dritta sul suo obiettivo o difende accanitamente la sua posizione, senza altra preoccupazione che quella di distruggere il nemico che attacca o che l'attacca. **Pochi uomini, ma buoni e bene armati:** questo è il suo crisma;

il plotone fucilieri, complesso di tre squadre analoghe, forte di petti arditi, di armi individuali e di armi automatiche di squadra, è l'unità base del combattimento: anch'esso, come la squadra, è destinato, di massima, ad un'azione rettilinea, di sfondo e di penetrazione a cavallo della propria direzione di movimento. In difensiva sbarra, in sito, il passo al nemico arrestandolo a distanza di rispetto dalle proprie armi automatiche: non cede fino a che ha vita e vitalità: *se il nemico passa, deve passare sul suo cadavere*. Tutte le squadre fanno corpo con il comandante del plotone, sia quando sono tutte spiegate sulla fronte, sia quando nel loro complesso assumono una formazione triangolare con il vertice all'indietro;

la compagnia fucilieri, reparto base della manovra nello stretto campo del combattimento spicciolo, deve avere, oltre ai suoi tre plotoni fucilieri, i suoi mortai d'assalto (possibilità quindi di tiro curvo veloce, rabbioso e vicino), i suoi pattugliatori per i servizi di sicurezza e di ricognizione ed i suoi zappatori. È la prima unità che può contare sull'impiego tempestivo di un proprio rincalzo, inteso nel vero senso della parola. Per assolvere ai suoi cómpiti avrà quasi sempre bisogno di essere rinforzata con almeno un plotone mitraglieri. Ciò fa pensare se non sarebbe opportuno formarla su quattro plotoni, dei quali il 4° costituito da una squadra mortai di assalto (3 mortai) ed almeno due squadre mitraglieri (2 armi);

il battaglione fucilieri, reparto dominatore del combattimento, che deve agire di prepotenza manovrando le sue compagnie

fucilieri ed il fuoco proprio e di rinforzo, inquadrato nell'azione delle artiglierie d'accompagnamento e divisionali.

Deve avere il suo plotone esploratori, cioè gli occhi addestrati e pratici per scrutare in estensione ed in profondità e le sue armi d'accompagnamento. È fuori di dubbio che, anche se alle compagnie fossero assegnate organicamente due squadre mitraglieri, è necessario che il battaglione abbia le sue mitragliatrici (almeno un paio di plotoni su quattro squadre cadauno).

Forse però sarebbe anche opportuno dargli delle armi a tiro curvo, leggere, maneggevoli, potenti e rapide: un mortaio leggero (una ventina di chilogrammi) capace di lanciare bombe del peso di circa un chilogrammo a distanze comprese tra i 100 ed i 1000 metri. In molti eserciti esteri si è ricorsi allo Stoke-Brand da 60, arma ottima, che consente però solo il tiro fortemente curvo. A nostro avviso risponderebbe meglio allo scopo un fratello maggiore del nostro ottimo mortaio di assalto.

Si potrebbe risolvere il problema costituendo la 4ª compagnia del battaglione, su due plotoni mitraglieri (8 armi) e un plotone mortai leggeri (9 armi);

il reggimento, unità logistico-tattica che lavora a colpi di battaglioni, ma che deve coordinare l'azione di questi con quella delle artiglierie di ausilio (appoggio-protezione), dei pezzi anticarro e di accompagnamento e dei mortai a grandi effetti ed a lungo raggio d'azione. Per assolvere a questi suoi còmpiti esso ha bisogno di avere in proprio le armi idonee a tali compiti:

a) od un IV battaglione armi di accompagnamento reggimentali su:

una compagnia pezzi anticarro (8-10 pezzi);
una compagnia di accompagnamento (4 pezzi);
una compagnia mortai da 81 (6-8 pezzi);

b) o — programma minimo e provvisorio — una compagnia armi di accompagnamento reggimentali, su:

due plotoni pezzi anticarro (cad. su 2 o 3 armi);
un plotone mortai da 81 (su quattro squadre di un'arma cad.), lasciando i cannoni di accompagnamento a l'artiglieria divisionale, quale sua avanguardia dinamica appositamente organizzata ed addestrata (durante le esercitazioni estive potrebbe vivere ed operare con i rispettivi reggimenti di fanteria) per combattere con e tra i reparti di fanteria.

Il reggimento, può argomentare qualcuno, si appesantisce.

Il fuoco, può argomentare tale altro, prende il sopravvento sullo spirito.

Per quanto concerne il primo argomento ci embra (ed abbiamo trattato in dettaglio la questione sul n. 1032 anno XIV del giornale *Le Forze Armate*), si debba fare una netta distinzione tra peso fisico e peso tattico. Nel combattimento odierno è più leggero chi ha la forza per andare più avanti, ed ha questa forza solo chi, a parità di spirito, è meglio armato.

Per quanto concerne il secondo siamo d'avviso che non sia logico fare una così netta separazione tra macchina (e le armi da fuoco sono macchine) e spirito.

Qualsiasi macchina può rendere solo quando è messa in moto e mantenuta in azione dal cuore umano, cuore che tanto più rende quanto più è compenetrato ed esaltato dalla fede.

Ma la fede è un sentimento astratto che deriva da una speciale situazione mentale, conseguente a sua volta da una specifica e concreta situazione personale.

Nella nostra specifica missione, che *è missione combattiva*, questa fede è conseguenza diretta della convinzione reale di avere la capacità di prepondere sul nemico, capacità il cui apprezzamento è determinato dalla potenza di offesa in possesso dell'individuo e del reparto del quale fa parte.

Quindi armonia, equilibrio, accordo tra fuoco e spirito, giacchè nessuno dei due ha vigore se non è vivificato, rafforzato ed animato dall'altro.

Ed allora lo spirito armato delle razze sane — come è la nostra, specie in questi anni di esaltazione — può guardare al futuro: *tranquillamente*.

Sandro Piazzoni

Impiego di artiglieria sopra i 3000 metri

Le Alpi Graie, che fecondano con le loro acque le terre e le industrie di una delle plaghe più ridenti, fertili ed operose del vecchio Piemonte e della cui città principale rappresentano l'inesauribile acquedotto, nel tratto che fa da sfondo alle Valli di Lanzo, par quasi concentrino l'asprezza di tutta la giogaia alpina.

La cresta vi è ovunque rocciosa, a denti di piramide: il versante verso la Savoia, più ampio ed esteso, è coperto di ghiacci, mentre quello verso la Stura precipita con una parete ripidissima di roccie e detriti, qua e là inframmezzata da campi di neve e ghiacciai. Non è valicato che da sentieri difficili ed alcuni anche pericolosi, raramente praticabili durante l'anno anche nella stagione estiva. Su questa aspra giogaia domina gigante l'Uja di Ciamerella la cui cima, raggiungendo i 3676 metri, costituisce una delle più alte vette di tutto il sistema alpino.

Verso la Stura di Ala la parete è intagliata, all'altezza del rifugio Gastaldi, da un gradino sufficientemente ampio, che strapiomba su Pian della Mussa da un lato, mentre dall'altro ha per sfondo i due colossi della Ciamarella e della Bessanese (3604).

Questo gradino, tagliato nella roccia, è stato, non molto tempo addietro, teatro dell'ultima fase della scuola di tiro del 1º reggimento artiglieria alpina.

Ambiente dunque prettamente alpino e quindi perfettamente adatto a costituire campo addestrativo per questi difensori delle nostre Alpi, che sulle Alpi stesse debbono esercitare e perfezionare le loro capacità militari e alpinistiche a difesa dei sacri confini della Patria.

Non mancano coloro che sono decisamente ostili a queste scuole di tiro in altissima montagna e, sotto un certo punto di vista, noi sottoscriviamo alcune delle loro argomentazioni. In sostanza si osserva che il terreno delle altissime quote, quasi sempre scoperto, dove l'aria è limpidissima e la luce illumina vivamente tutti i particolari del paesaggio, consente un'osservazione del tiro che è molto più facile di quanto non possa essere sui terreni scoperti di media montagna o addirittura di pianura, che sono più adatti per apprendere e curare la pura tecnica del tiro. Senza contare che in alta montagna le condizioni atmosferiche sono spesso incerte e quindi esercitazioni di tiro, a lungo predisposte, molto laboriose per la preparazione, specie nel caso appresso considerato, in cui corrono quattro ore dagli accampamenti al poligono e molto di più dal poligono alla zona dei bersagli, rischiano spesso di vedere compromessi i risultati.

TRAINO A BRACCIA DI ARTIGLIERIE

Pur essendo perfettamente convinti della fondatezza di tali obiezioni, come lo siamo delle esigenze tecniche dell'addestramento al punto di affermare, come facemmo altrove, che «l'artigliere alpino deve essere maestro nel manovrare il fuoco in misura tanto maggiore quanto maggiore in montagna è la difficoltà di conciliare i termini quasi antitetici: «tiro efficace e limitata disponibilità di munizioni, tiro di sorpresa efficace senza aggiustamento sull'obiettivo», riteniamo opportuno ricordare che nell'impiego dell'artiglieria in montagna vi è anche una parte tattico–artistica, e non la meno importante, che non deve essere trascurata nelle esercitazioni di pace.

È comune l'affermazione — ed è di artiglieri — che oggi presso le artiglierie leggere l'esame diligente, appassionato delle operazioni interessanti la perfetta manovra delle batterie non sempre segue di pari passo lo sviluppo della tecnica del tiro e che l'artigliere qualche volta è indotto a sopravalutare — a danno dell'addestramento tattico — i risultati puri del tiro, in cui vede la sintesi ed il coronamento più appariscente e più allettante della sua attività addestrativa annuale.

Tale tendenza va combattuta. La montagna è il tipico regno della sorpresa e della manovra, fattori che unitamente alla celerità del movimento, alla mobilità ardita ed instancabile costituiscono e costituiranno sempre un canone fondamentale della guerra alpina. Pur rispettando perciò le esigenze di sviluppo della scuola di tiro improntata al massimo tecnicismo, bisognerà cercare anche terreni adatti all'impiego della rispettiva specialità. Dare la voluta importanza alle prese di posizioni ora rapide, ora complesse, ricorrendo a tutti i mezzi di trasporto e di traino: con i muli, con gli uomini e con le slitte; curare il celere ritorno — compatibilmente con i mezzi e con il terreno in cui si opera — all'ordine di marcia, nonchè in ogni circostanza di movimento e di sosta per l'impiego, il razionale sfruttamento della copertura e del terreno nell'ambiente caratteristico di impiego della rispettiva specialità.

Bisogna creare, insomma, sin dal tempo di pace delle «batterie

capaci di superare qualsiasi difficoltà e di seguire le fanterie alpine ovunque ».

Necessario sarà eseguire esercitazioni di tiro anche dopo lunghi sforzi e lunghi percorsi per giungere in posizione; operare qualche volta con la manovra e col tiro in ambiente prettamente alpino onde rendersi conto del funzionamento del materiale e del comportamento delle traiettorie a quelle altissime quote; infine ricordare sempre che la guerra di montagna è fatta di audacie e di sorprese e che all'artiglieria, spesso, più che l'effetto materiale di una massa di proiettili, si chiede l'intervento di sorpresa da posizioni raggiunte nel più breve tempo possibile. Opportuno quindi prevedere, studiare, addestrarsi, all'impiego di batterie e di pezzi postati a breve distanza su posizioni normalmente inaccessibili; inquadrare spesso in esercitazioni di unità più complesse l'impiego di pezzi isolati, proiettati in alto ed in avanti.

Dirà qualcuno che se l'impiego del pezzo isolato era tollerato quando l'artiglieria alpina era dotata del cannone da 65 e male poteva valersi del defilamento del terreno, date le caratteristiche della sua traiettoria, non lo è più oggi col 75/13, che consente il tiro nelle migliori condizioni, anche sui terreni più frastagliati, utilizzando varie traiettorie.

Noi però ribattiamo che in montagna bisogna saper osare, che in montagna, molto spesso lo sfruttamento di una circostanza favorevole da parte di una pattuglia, di un nucleo ardito, di un piccolo reparto, potrà consentire maggiori risultati del più sapiente preordinato complesso movimento di reparti. Ma in tale caso è necessario il perfetto accordo di tutti i mezzi in azione e non è concepibile che l'artigliere debba seguire le vicissitudini della lotta, il cui risultato si fonda sullo sfruttamento immediato di una circostanza, che non ancora si presenta che già sfugge, attraverso una indicazione o una richiesta affidata a una linea telefonica di funzionamento incerto e laborioso riattamento. È ovvio che l'interpretazione data all'azione dell'artigliere non potrà quasi mai essere copia fedele della realtà se non saranno i suoi occhi a vedere, nè l'intervento aderente alle necessità tattiche se egli non saprà sfruttare l'attimo fuggente, che mai come nelle guerre di montagna, occorre saper cogliere tempestivamente.

« Il fuoco alle brevi distanze (scrive un esperto in argomento) su obiettivo prossimo ai margini di sicurezza è quello che più scuote il nemico e più rincuora i nostri fanti, ma che non può essere governato se non con l'osservazione diretta da un osservatorio a portata di voce dai pezzi ed a contatto di gomito col comandante della fanteria che ha segnalato l'obiettivo e che dovrà avvolgerlo e conquistarlo con la manovra e con l'urto dei suoi fanti allorchè la batteria, dopo averlo neutralizzato e distrutto, avrà sospeso il tiro o lo avrà allungato su obiettivi più lontani ». E soggiunge riferendosi allo stesso caso: « credere che gli obiettivi non veduti con i propri occhi possano essere battuti dalle batterie in posizione nello schieramento normale dell'artiglieria divisionale, colle sole indicazioni che può fare una pattuglia O. C., è fallace illusione ».

Meglio, allorquando si ravvisi nella situazione la necessità di questa stretta collaborazione, non dover rimpiangere di aver fallito il successo — in omaggio ai dogmi inviolabili — per non aver osato proiettare a tempo opportuno sia pure un solo pezzo — là dove non c'è spazio o tempo per più — onde appoggiare l'azione con quel tiro folgorante che non lascia il tempo di riaversi dalla sorpresa, che terrorizza, perchè fulmina, prima ancora che s'oda il colpo di partenza od il fischio del proiettile.

Certi episodi della grande guerra resteranno leggendari anche in grazia di questa cooperazione: la conquista di M. Martello e di punta S. Matteo cui contribuì da brevissima distanza il pezzo di q. 3454; la conquista del M. Nero e i pezzi di una batteria impiegati isolatamente; quella del Col di Lana e il pezzo prima, poi sezione che l'appoggiarono; l'impiego di un pezzo a q. 3347 delle Tofane. Ciò si verifica anche nella difensiva e chi scrive ricorda di essere stato costretto il 25 novembre del 1917 sul M. Medata a sostenere con tiri di arresto la difesa di posizioni eccentriche, quali Col dell'Orso, Monte Valderoa, Monfenera rispettivamente con uno, un pezzo e una sezione.

Fece ben quindi il 1° artiglieria alpina a dedicare l'ultima fase del suo addestramento, dopo avere eseguito la parte principale nella media valle, allo studio di queste necessità di impiego in altissima montagna.

In questo quadro crediamo utile ricordare, in particolare, l'esercitazione della 3ª batteria alpina prima del suo invio in A. O. dove oggi rappresenta, con tutto il suo retaggio di gloria, di cui è fiera depositaria, la storica 3ª batteria da montagna che s'immolò gloriosamente nella epica giornata del 1° marzo 1886 (1).

(1) Esercitazione eseguita dalla vetta della Ciamarella, inquadrata tatticamente in una azione svolta dal gruppo « Aosta » dislocato nei pressi del rifugio Castaldi. Le considerazioni suesposte ci dispensano dall'entrare nel dettaglio degli sviluppi tecnici dell'esercitazioni per dare invece maggiori particolari sull'ascensione che ha presentato, come risulterà dalla descrizione, particolari difficoltà, atte a mettere in rilievo tra l'altro la volontà e l'attività di quegli atletici soldati.

COLOSSI E PIGMEI

SULLA VETTA

Il giorno 17 luglio 1934–XII il 3° pezzo della batteria parte dall'accampamento del Pian della Mussa alle ore 6 arrivando alle ore 9,30 al rifugio Gastaldi. Dal rifugio (partenza alle ore 10,15) si segue il sentiero ad ovest di Rocca Turro per quota 2651 e 2627, sentiero pieno di difficoltà, nonostante i numerosi lavori di adattamento eseguiti il giorno innanzi. Nei pressi di q. 2651 s'incontra il primo nevaio, abbastanza facile ad essere attraversato. Sullo sperone roccioso di q. 2627 il sentiero presenta serie difficoltà sia per la forte pendenza, sia per il fondo roccioso e ineguale: vengono superate dalla abilità dei conducenti. Nella traversata dell'estremità sud-est del Pian Gias si hanno difficoltà per la profondità notevole della neve nella quale sprofondano i quadrupedi. Il sentiero ad ovest di q. 2704 e ad est di q. 2844 passa poi attraverso una pietraia difficilissima che mette a dura prova la resistenza degli uomini e degli animali. Alle ore 12,30 il pezzo arriva a q. 2900 circa; dove viene consumato il rancio. Alle 14 il pezzo someggiato raggiunge i piedi del salto roccioso di q. 3100 dove vengono definitivamente scaricati i quadrupedi che, per il sentiero di Gias della Naressa, rientrano nel pomeriggio all'accampamento. Per superare il salto roccioso una corda viene disposta lungo il cammino di salita. Ogni carico viene legato con un lungo cavo tirato da una quindicina di artiglieri e sostenuto dalle stanghe di batteria e collo sforzo faticoso e durissimo di tutta la cordata, carico per carico si supera l'aspro strapiombo roccioso. Alle ore 15 il pezzo viene disposto sulle slitte all'inizio del ghiacciaio della

SULL'UJA DI CIAMARELLA

LA DISCESA

Ciamarella. Le slitte sono del tipo comunemente adottato dal 1° artiglieria alpina (modello capitano Rossotto) cioè una normale armatura per basto incavalcata su un paio di sci. Difficile è l'attraversamento dei profondi e numerosi crepacci terminali, ma appena superati questi ostacoli, le slitte procedono speditamente sul ghiacciaio, tanto che alle ore 15,45 il pezzo si trova a q. 3300 ai piedi dell'ultima piramide dell'Uja Ciamarella. Dopo un breve riposo si superano altri 150 metri di dislivello col sistema delle funi, raggiungendo la quota 3450 circa alle ore 17,10. Qui viene sistemato il materiale mentre gli artiglieri — lasciata una guardia al pezzo — rientrano al ricovero alpino Gastaldi, dove passano la notte. Il giorno 18 riprende il lavoro alle ore 11,30: per oltre due ore di dura fatica in mezzo alla tormenta il pezzo viene portato su per il pendìo ripidissimo dove la roccia molto friabile non dà alcun solido appiglio al piede dell'uomo.

Non potendosi sistemare una piazzuola sicura sulla vetta, a causa della sua piccolezza e dell'abbondanza della neve, viene deciso di ricavare la postazione per il pezzo sulla cresta rocciosa a sud-ovest della vetta a q. 3600 circa.

Dopo i difficili lavori per la sistemazione della piazzuola il pezzo inizia il tiro alle ore 15.

Il tiro che s'inquadra come dicemmo, nell'esercitazione tattica svolta dal gruppo «Aosta», risulta aggiustato fin dall'inizio in alzo; dopo il terzo colpo si apporta una correzione di direzione in meno di 10°°, correzione dovuta al vento violentissimo. Il tiro termina alle ore 15,15.

Subito dopo il materiale viene scomposto e se ne inizia il trasporto colle stanghe e le funi. Alle ore 16 il materiale è a q. 3300 all'inizio del ghiacciaio. Viene subito caricato sulle slitte e trasportato attraverso il ghiacciaio della Ciamarella con un itinerario diverso da quello di salita, secondo il concetto di sfruttare ogni tratto di neve per usufruire del trasporto con slitte, molto meno faticoso di quello a funi. Nei frequenti tratti in cui lingue di roccia e pietraia interrompono la neve e il ghiacciaio, il materiale, pure restando sulla slitta, viene sollevato di peso. Alle 17,45 le sei slitte raggiungono il ghiacciaio di Pian Gias a q. 2850 circa. La discesa, relativamente facile su questo ghiacciaio, ridiventa faticosissima alla testata del Canale delle capre e sui ripidissimi nevai del Gias della Neressa. Il trasporto su slitte viene sfruttato fino a q. 2400 circa, ove il materiale viene caricato sui muli, e per il non facile sentiero di quote 2045 e 2127 raggiunge la mulattiera e rientra all'accampamento.

Giuseppe Molinari

IV NOVEMBRE, ANNO XV

S. M. IL RE E IMPERATORE
ALLA INAUGURAZIONE DELLA CASA MADRE DEI MUTILATI

LE GUERRE DEGLI ALTRI IN AFRICA

Trenta anni di lotte per la conquista dell'Algeria

La prima campagna (1830-1839).

Quando i Francesi giunsero in Algeria, secondo gli avvenimenti che vedremo fra breve, trovarono il paese costituito politicamente intorno ad un potere centrale rappresentato dal Dey (nominalmente dipendente dalla Turchia), capo dell'intero territorio costituito in vari beylicati tenuti insieme molto relativamente dalla forza, più che da interessi politici ed economici, potendosi considerare l'Algeria divisa in tanti compartimenti di fatto indifferenti gli uni agli altri, talora ostili gli uni agli altri.

Siamo ben lontani dai tempi aurei di Algeri, grande città corsara e centro principale di un vero e proprio Stato quasi totalmente indipendente dalla supremazia della Sublime Porta, ma che non contava più che 30.000 circa dei 100.000 abitanti del secolo XVII e di parte del XVIII: non più le migliaia e migliaia di schiavi europei, non più i grandi tesori di oro e di merce raccolti con le prede, nè l'inviolabilità delle coste e delle città indarno ripetutamente bombardate da squadre europee, specialmente inglesi, francesi, ma anche olandesi, spagnuole..... che portavano a terribili rappresaglie contro gli schiavi europei. Lotte intestine, sommosse e rivolte di palazzo, limitavano sempre più l'attività indigena mentre il commercio cominciava a passare nelle mani di europei come i Marsigliesi od i Livornesi, mediante i primi accordi e trattati con le Potenze.

La Francia aveva già guardato alla costa algerina come ad una preda vicina, per ragioni di tranquillità e di prestigio, volendo cioè ridurre le dannosa potenza dei Dey e delle loro navi corsare, non certo per ragioni di espansione. Lotta contro i danni causati alla navigazione ed al commercio mediterranei, non affermazione politica e conquista di carattere coloniale. Così fu per Luigi XIV, così forse per Napoleone che aveva anzi fatto studiare uno sbarco vicino Algeri, per evitare le perdite cui in un tentativo del genere, erano incorsi O' Reilly nel 1755 ed in altri ancora ugualmente sterili e micidiali. Entrambi furono impediti di dare corso ai loro progetti: dei quali il popolo era all'oscuro ed ai quali non era certo interessato.

I motivi che invece portarono i Francesi ad Algeri furono altrettanto ristretti di quelli che erano stati i motivi precedenti di altre semplici spedizioni talune non avvenute. In essi il popolo francese non ebbe parte alcuna, anzi la osteggiò palesemente, le classi dirigenti le furono in gran parte contrari: la spedizione avvenne per un futile motivo, necessario però a fare attuare il progetto che interessava la vecchia Monarchia, desiderosa di affermarsi all'esterno per afforzarsi all'interno del paese e distrarre così il popolo da altri obbiettivi di politica interna che le erano contrari.

Una questione di crediti appartenenti agli ebrei livornesi Bacri, appoggiati dal Talleyrand e la presenza e l'attività losca di un console francese, il Deval: *«unanimement consideré comme un homme taré»* (1) portarono a provocazioni da parte di quest'ultimo verso il Dey Hussein che dal 1818 era a capo della Reggenza ed era considerato *«homme intelligent et autoritaire peu disposé à se laisser berner»* (2). Sicchè sembra che il Dey percuotesse con un ventagio il viso dello strano rappresentante della Francia, di cui egli aveva chiesto inutilmente il richiamo e la sostituzione, mai ottenuti. La scena non ebbe testimoni; fu narrata dallo stesso Deval e messa in dubbio da tutti: in tal caso, dato il personaggio che l'aveva suscitata, anche se vera non poteva venire considerata come una offesa alla Francia. Il 29 aprile 1827 segna in ogni modo l'inizio di una situazione tesa fra Algeri e Parigi: ne nasce dapprima un blocco costoso quanto inutile e si pensa ad una spedizione (non certo però ad una conquista) che fu dunque decisa soltanto il 31 gennaio 1830, per le ragioni già dette perchè *«le ministère chercha moins à satisfaire l'honneur national..... qu' à donner au Gouvernement le prestige nécessaire pour museler l'opposition»* (3).

Fu posta agli ordini dell'ammiraglio Duperré e del generale conte di Bourmont (*«le traitre de Waterloo»*) (4) che organizzarono – sulla base degli studi napoleonici del Boutin – uno sbarco che avvenne a Sidi Ferruch il 14 giugno 1830 non senza qualche difficoltà: contrariamente ad ogni previsione, le truppe locali furono presto battute ed il famoso «Fort l'Empereur» fu presto ridotto al silenzio. Il 5 luglio le truppe francesi entravano ad Algeri. Bourmont fu nominato maresciallo da re Carlo X, ma *«la nouvelle de la prise d'Alger fut accueillie en France avec une totale indifférence»* (4), tantochè l'ammiraglio portatosi candidato politico, fu bocciato alle elezioni.

I 37.000 uomini rimasti liberi (le perdite sommarono solo a circa 500 uomini) furono impiegati in operazioni di consolidamento e l'avvento della Monarchia di luglio trasformò la spedizione, che rimaneva inutilizzata, in un corpo di occupazione della regione: trovandosi nel paese tante truppe il Governo pensò di utilizzarle stabilendole nei centri principali nella lusinga di una facile occupazione. I primi tentativi furono fatti dai nuovi comandanti in capo che furono Clauzel e Bertezène, il sanguinario Savary duca di Rovigo, il mite Voirol: il vecchio conte Drouet d'Erlon fu il primo governatore; ma l'occupazione dopo cinque anni era ancora molto parziale, tutt'altro che pacifica, mentre si cominciavano a manifestare sintomi di rivolta in grande stile.

Vi si distinse un giovane capo, il cui nome divenne celebre in tutto il mondo: Abd el Kader.

Ma la tattica dell'occupazione ristretta e relativa, delegata ad Abd el Kader per la pacifica amministrazione del rimanente territorio, non otteneva più l'approvazione di Parigi essendosi l'opinione pubblica commossa per la strage di Macta subìta da una colonna francese e fu mandato nuovamente Clauzel ad iniziare la tattica delle «colonne volanti». Essa diede scarsi risultati, limitandosi a delle punte verso questo o quel villaggio, con conseguente fruttuosa multa pecuniaria che però non sottometteva gli abitanti: finchè, Clauzel tentato da una spedizione per la conquista difficile di Costantina, vi lasciava più di mille uomini e doveva rinunziare all'impresa facendo subire un forte colpo al prestigio militare francese (23 novembre 1836).

Il generale Damrémont fu mandato a sostituire Clauzel poco dopo e ripristinò la tattica precedente dell'occupazione ristretta ma progressiva. Per avere le mani libere fece fare un nuovo patto con l'unico temibile avversario cioè, con Abd el Kader (1837) e

(1) Questa e le seguenti tredici citazioni sono tratte dal documentato volume del prof. ANDRÉ JULIEN: *Histoire de l'Afrique du Nord*, edito da Payot di Parigi.

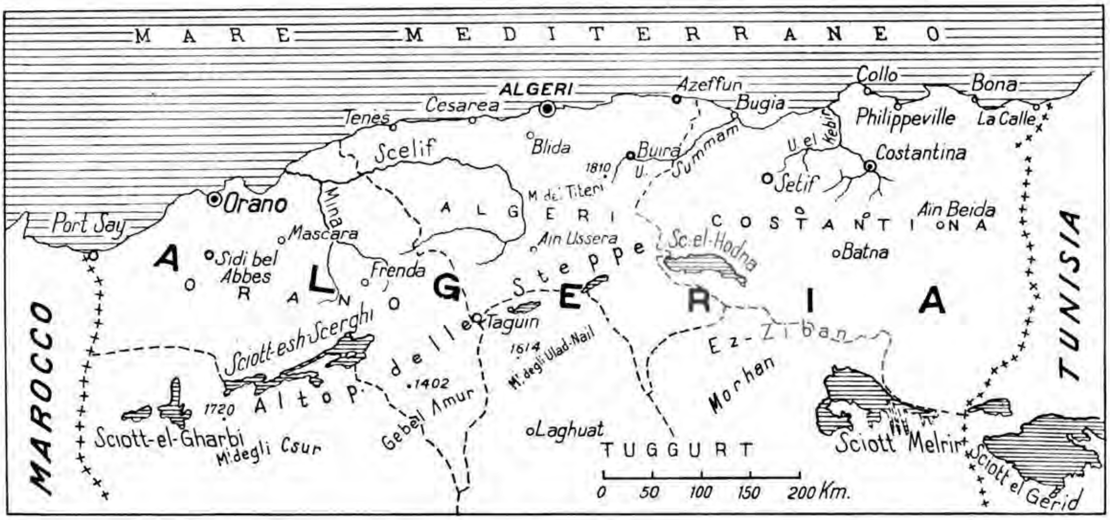
si lanciò alla conquista di Costantina: 10.000 uomini vi presero parte forniti di un grosso parco di artiglierie, di un corpo del Genio e di adeguati servizi. Tre colonne diedero l'assalto dopo un violento bombardamento e gli zuavi di Lamoricière vi entrarono i primi (13 ottobre 1837): ma i combattimenti si protrassero per le vie e furono sanguinosi. Il comandante in capo e varii generali e colonnelli, un centinaio di ufficiali ed un migliaio di soldati vi perirono; ma la conquista invero risultò poi definitiva e tutta la regione orientale fu occupata e pacificata. La creazione di Philippeville coronò l'ardua impresa.

Il governatore Valée fu un sagace amministratore ed organizzò il territorio disseminandolo di campi trincerati fortemente presidiati da oltre 50.000 uomini. Ma la tregua fu breve: Abd el Kader in seguito ad operazioni successive dei Francesi, fra le quali occorre ricordare il pacifico passaggio delle Porte di Ferro, dichiarava la guerra santa (18 novembre 1839).

scacchi alle sue truppe (come a Tafna alle truppe del generale D'Arlanges) e riducendo senza valore le occupazioni temporanee e l'opera delle colonne volanti (1835–36).

Il suo più grande successo morale lo otteneva poco dopo con il trattato della Tafna (30 maggio 1837), quando i Francesi, decisi al secondo tentativo contro Costantina, avevano bisogno di assicurarsi la neutralità sua. Gli veniva così riconfermato il possesso di gran parte del territorio algerino specie ad occidente ed a sud, limitandolo ad Oriente, ove i francesi avevano progettato di estendere l'occupazione.

« *Cette convention rendait Abd el Kader le maitre de la majeure partie de la régence, elle traduisait une fois de plus l'incohérence de la politique algérienne et l'absolue indipendance des généraux* » (6): era stato il generale Bugeaud a stabilire questa convenzione disastrosa. Abd el Kader si rimetteva così all'opera di conquista, di rassodamento e di organizzazione di un vero



Abd el Kader.

Figlio di Mahi-ed-Din, vecchio marabutto, noto per avere già osteggiato il dominio dei Turchi e per avere fatto subito altrettanto contro i Francesi, giovane ardente e pietoso, perciò già noto e ben visto presso varie tribù, fu eletto da esse come loro sultano (1832) a solamente 24 anni e si mostrò subito capo sagace, ottimo diplomatico, superiore per intelligenza, prestanza ed abilità a tutti gli altri capi sì da divenire, per un complesso anche di circostanze favorevoli, il vero e più potente avversario dei francesi, l'unico capace di resistere loro e forse di vincerli.

Il principio di questo suo potere, divenuto presto pericoloso, si deve ai Francesi stessi, che con il trattato detto di Desmichel (dal nome del generale che lo escogitò e lo firmò il 24 febbraio 1834) lo riconobbero come capo indipendente di fatto con una sfera di influenza che comprendeva quasi l'intera Algeria: infatti egli ne iniziava la conquista per suo conto.

Nelle terre conquistate nominava suoi rappresentanti, amministrava la giustizia, organizzava un esercito ed assicurava l'ordine: ma non tardavano a manifestarsi dissensi ed incidenti coi Francesi sull'interpretazione pratica e sui limiti del suo mandato.

Dopo il grave fatto della Macta fu attaccato da Clauzel nella stessa Mascara, ma egli già l'aveva abbandonata per sfuggire al contatto. Poneva poi l'assedio o attaccava le posizioni o le città che Clauzel aveva occupato, infliggendo anche degli

e proprio stato arabo, dividendo le terre in circondarii amministrativi di varia ampiezza ed entità agli ordini di membri della sua famiglia o di suoi fedeli, si costituiva un regolare esercito di 10.000 uomini di cui 2.000 a cavallo, per presidiare le fortezze da lui create a sorveglianza delle terre conquistate ed a garenzia dell'esazione delle imposte, non mancando di fornirsi anche di fabbriche di polvere.

Per quanto i Francesi concedendo all'Emiro – tale è il titolo che gli era stato riconosciuto – siffatto potere nè vincolandolo o frenando in alcun modo lungo il suo accrescere, dimostrassero chiaramente di non avere intenzioni di conquistare l'interno e di crearvi una colonia, era indubbio che un nuovo conflitto dovesse scoppiare quando uno dei due contraenti avesse esorbitato creando un pericolo per l'altro. Quando l'Emiro vide che i suoi disegni di unificazione dell'Algeria, di cui sognava divenire il signore, non potevano realizzarsi con la penetrazione pacifica, ruppe gli indugi e preferì giuocare tutto per tutto dichiarando la Guerra Santa (18 novembre 1839).

Il duello Bugeaud–Abd el Kader (1841-46).

Il pericolo era gravissimo: Abd el Kader riuscì a condurre le sue colonne fin quasi alle porte di Algeri e l'occupazione francese fu nel punto di essere travolta. Fu allora che si de-

terminarono le sorti dell'Algeria: «*il fallait choisir entre l'évacuation et la conquête* (7). Persone e metodi furono perciò cambiati ed a sostituire Vallée fu nominato il Bugeaud, colui che aveva favorito la fortuna di Abd el Kader e che il destino chiamava a distruggerla (22 febbraio 1841).

Il generale francese inaugurò una tattica che fu lungi dall'avere l'approvazione dei Francesi e degli stessi suoi collaboratori, perchè crudele e spietata — per quanto decisiva — e senza alcuna gloria militare.

L'esercito, portato a più di 100.000 uomini, (un terzo dell'esercito francese), fu dotato di abbondantissimi mezzi e nulla fu negato al generalissimo dal governo centrale per definire la questione algerina. Bugeaud inaugurò la tattica del terrore e della distruzione e se salvò migliaia di vite dei soldati francesi, procurò migliaia di morti fra la popolazione civile indigena specie fra le donne, i bambini, i vecchi. Ma, lasciamo la parola ad un suo generale, il Saint Arnaud: «*Nous tirons peu de coups de fusil, nous brulons tous les douairs, tous les villages, toutes les cahuttes*.......... *que de femmes et d'enfants, réfugiés dans les neiges de l'Atlas, y sont morts de froid et de misère !*..... *On ravage, on pille, on détruit les maisons et les arbres. De combats peu ou pas*» (8).

Il Maresciallo Bugeaud, Duca d'Isly

Bugeaud dapprima attaccò e distrusse le città, poi conquistò e distrusse le sedi delle amministrazioni dell'Emiro, poi sventagliò le sue colonne contro i villaggi in una marcia metodica, continuata, terribile, distruggitrice come le marcie delle cavallette, predando i raccolti, predando i greggi, predando le mercanzie, facendo insomma il vuoto man mano che avanzava. In due anni Abd el Kader aveva perso tutte le sue terre, disperso tutti i suoi combattenti e la sua famosa e irraggiungibile Smala formata da 20.000 persone, di cui sole 5000 combattenti, con tutti i suoi beni, la sua famiglia e le tribù ereditarie, era gettata al confine marocchino, che il fuggiasco era costretto ad attraversare per salvarsi (1843).

Successo apparentemente completo: Bugeaud venne nominato maresciallo ed annunziò — prematuramente — che la vera guerra era finita.

Uomo dotato di grande energia, precursore dell'idea imperiale francese, ideatore di un grande programma di colonizzazione francese in Algeria, voleva iniziare la pacificazione del paese e la sua definitiva conquista alla Francia popolandolo di connazionali e specialmente di agricoltori: ma' egli precorreva i tempi, nè d'altra parte le circostanze militari e poi politiche gli permisero di realizzare i suoi piani. Di questa singolare figura di coloniale ci occuperemo forse più in là, se ci sarà dato intrattenerci sui principali capi e conquistatori dell'Africa per l'Europa. Egli doveva limitarsi alla fondazione di nuove città come Orleansvile.

Poichè il Sultano del Marocco sembrava propendere per il ribelle, preoccupato della progressiva marcia dei Francesi, egli lo costrinse a togliere ogni aiuto al fuggiasco con una breve e vittoriosa campagna (1844). Sembrava dunque che il successo fosse totale e definitivo: non erano che apparenze.

La presa di Algeri (Dalla *Iconographie historique de l'Algerie* di G. Esquer)

Le sistematiche distruzioni operate dalle truppe avevano disperse e impoverite ma non vinte le tribù che poco dopo cominciarono a ribellarsi. Abbiamo così una prima insurrezione dell'oranese nel 1845 che fu causa di un grave atto di crudeltà, quando il generale Pélissier fece soffocare nelle grotte di Nekmaria, affumicandoli, un migliaio di arabi: il quale atto non mancò di suscitare le proteste e la pietà degli stessi francesi.

Abd el Kader riapparve e l'insurrezione ovunque si riaccese, mentre un suo luogotenente faceva scannare circa 300 Francesi per rappressaglia: di questa ritorsione fu incolpato a bella posta l'Emiro onde discreditarlo: nuovamente furono sul suolo algerino oltre 100.000 Francesi e l'Emiro dovette nuovamente fuggire mentre il capo della rivolta Bou Maza si arrendeva.

Poichè la regione di Costantina era sempre rimasta fedele ed il territorio già occupato era stato riconquistato, non rimaneva che da compiere la conquista dell'impervia e montagnosa Kabilia che, pur non avendo preso parte alle sommosse, era rea di avere ospitato l'Emiro e poteva costituire un grosso pericolo per la occupazione. Nonostante le incertezze che poteva presentare l'azione, essa fu tentata dal maresciallo, contro il parere del Governo e rapidissimamente portata a termine, con piena sottomissione delle tribù (1847).

Il vero conquistatore dell'Algeria, osteggiato dalla Camera preso di mira dalle mene politiche per cui doveva o *se soumettre ou se démettre,* rinunciò allora al suo programma di colonizzazione e si dimise piuttosto che sottomettersi.

Il duca d'Aumale, figlio del re, fu nominato governatore ed al suo tatto si deve una rapida pacificazione morale: lo stesso Abd el Kader impopolare in Algeria, ribelle perseguitato anche dal Sultano del Marocco, rientrava dal Riff e si arrendeva al generale Lamoricière (23 dicembre 1847).

La Francia ufficiale però, specialmente per opera dei coloni che temevano un suo ritorno, lo internò finchè la Repubblica per mantenere la promessa fattagli dal regime precedente, gli permise di recarsi a Damasco ove egli mantenne la propria parola e fu sempre amico dei Francesi. Morì in esilio nel 1886. Scomparso il più grosso ostacolo «*la République mit fin aux discussions sur l'évacuation en proclamant l'Algerie territoire français*» (9). Finalmente dopo 18 anni di operazioni militari e di discussioni e dispareri il territorio algerino veniva unito alla Francia. Ciò prova che i precedenti governi non avevano avuto per ben 18 anni la visione esatta di poter estendere al Nordafrica il dominio francese. Data soltanto da ora un vero programma di colonizzazione e di sfruttamento, più che di valorizzazione, che non mancherà di essere la causa di torbidi, di insurrezioni e di nuove perdite di uomini e di danaro pubblico per i sistemi civili e militari, di sfruttamento i primi, di punizione i secondi, instaurati dalle autorità francesi.

La conquista della Kabilia (1848-57) e la grande insurrezione.

Una prima manifestazione di tali sistemi si ebbe con la repressione della rivolta degli abitanti dell'oasi di Zactcha – provocata dalle tasse esose – repressa nel sangue (1848) dopo un assedio di 52 giorni: « *Il fallut enlever maison per maison, palmier par palmier: on massacra tous les habitants* » (10).

Una rivolta della piccola Kabilia (1851) provocata da Bou Baghla, antico forzato, diede il destro al generale D'Hautpoul di fare una campagna durante la quale in una sola zona le truppe « *rasèrent* 300 *villages et coupèrent les oliviers* » (12).

Altra rivolta fu quella dell'oasi di Laghouat promossa dallo sceriffo Mohamed ben Abd Allah a causa di soprusi politici: il generale Pelissier conquistava l'oasi « *après une meurtrière guerre de rues et le massacre de tous les insurgés* » (11). L'oasi non fu distrutta a causa della sua posizione strategica (1852).

VEDUTA DI COSTANTINA

« *Dès lors* (1848) *la période héroique de la conquête était close. Seul le bloc Kabile demeurait indépendant. On eut pu tenter une pénétration pacifique, mais lente et sans gloire: on preféra huit années de campagnes incohérentes, parfois déterminées par des raisons politiques ou compromises par des jalousies de généraux* ».

Tutto ciò in contrasto con la politica di colonizzazione appena appena inaugurata e che imponeva piuttosto un concentramento che una dispersione di energie.

Col nuovo governatore — nominato dopo il colpo di Stato che trasformava la I Repubblica nel II Impero — generale Randon, si attuano le grandi operazioni contro la grande Kabilia, avvenute durante il suo governo (1851-58). La sua fu una caratteristica campagna militare, in cui la stretegia fu opportunamente accoppiata alla logistica, poichè dopo le prime operazioni (1853) egli fece costruire o prolungare strade nel paese durante due anni e piantò fortezze, la più importante delle quali fu Fort Napoléon: le operazioni che si erano dirette contro i Beni Ratan, Beni Menguellet, Ben Yenni .... finirono con la presa del paese fortificato d'Icheriden (1857), con la quale « *on mettait fin à la conquète de l'Algérie* ». Ma la fine della conquista non era la fine delle rivolte che anzi queste si tramutarono presto in più vaste insurrezioni.

Vi fu quella del 1859, i cui protagonisti principali furono i Beni Snassen, con la campagna del generale Martimprey, che costò gran numero di morti, specie per il colera che distrusse il quarto degli effettivi cioè, oltre 3500 uomini. Per ragioni politiche vi fu poi la rivolta degli Ouled Sidi Cheikh, capitanata da Si Sliman (1864) e che si estese man mano a gran parte del territorio, imponendo una campagna generale che non terminò che nel 1870. Anche per ragioni politiche scoppiò la grande insurrezione di Kabilia, capitanata da Mograni (1871) e che raccolse fra 150 e 200 mila uomini sommuovendo tutta la Kabilia, isolando le piazze e portando di conseguenza ad una lunga campagna che i rinforzi venuti di Francia macchiarono con atti « *d'une inutile férocité* » (13) i quali si aggiunsero alle responsabilità civili, tanto che fu promossa una inchiesta. I puniti furono invece gli abitanti della Kabilia, multati per diecine di milioni, privati di 500.000 ettari delle loro migliori terre, della loro autonomia e delle loro assemblee municipali (1872).

Infine vi fu la rivolta du Bou Amana (1883) e furono conquistate le oasi dell'interno sahariano per rispondere al massacro delle missioni Flatters (1881). Tale occupazione non fu senza critiche in Francia ove si accusava il governo di spendere diecine di milioni per occupare dei cosidetti centri commerciali i cui affari « *n'atteignaient pas celles d'une épicerie de grande ville* » (14). Il che dimostra ancora una volta l'immaturità della coscienza coloniale dei francesi verso il 1900, quando invece i pionieri spingevano le ferrovie nel Sahara a Briskra, a Touggourt, ad el Golea e si cominciava a parlare di una transahariana francese.

All'organizzazione militare algerina diede poi l'ultimo tocco il generale Lyautey con la costituzione di grandi basi, sedi di attivi gruppi mobili. La conquista dell'Algeria, terminata col 1857, e la pace, divennero così definitive: i provvedimenti amministrativi fusero poi l'Algeria alla Metropoli.

La Francia in Algeria.

L'Algeria, provincia francese, è oggi ricca di messi e di officine e conta ben circa 900 mila europei e 7 milioni d'indigeni. Questo grado di evoluzione, di ricchezza e di maturità avrebbe potuto esser raggiunto anche cinquant'anni prima se il programma delle monarchie fosse stato, non la semplice occupazione militare, ma la valorizzazione integrale del territorio. In ogni modo la Francia nel 1860, quando iniziava la vita decisamente civile in Algeria, era certamente all'avanguardia fra le Potenze coloniali in Africa.

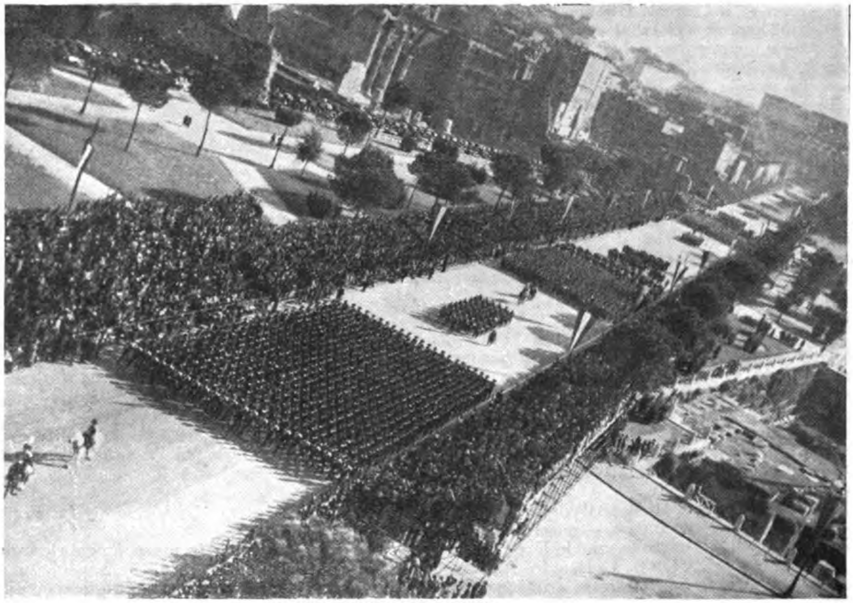
Quello che però stupisce osservando lo sviluppo delle operazioni è la mancanza assoluta di un programma preciso da parte del governo, le ostilità frapposte dalla metropoli a quei generali che – sia pure per arrivismo personale – avevano uno spirito di iniziativa per il quale solamente si può dire che si sviluppasse la conquista.

Numerosi errori militari e politici furono compiuti nel corso delle quasi trentennali operazioni: del secondo genere può considerarsi l'aver i Francesi creato la potenza di Abd el Kader per essere poi costretta a demolirla, segno quello palese del carattere temporaneo e relativo del loro modo di agire in Algeria. Del primo genere sono state le continue variazioni di tattica, il non aver valutato appieno il nemico, il lasciargli talora la possibilità della reazione e tal'altra volta spronarlo alla vendetta con crudeli rappressaglie di carattere non militare ma sociali od economiche, ma più di tutti l'aver considerato l'Algeria come un campo aperto all'arrivismo dei generali, come una lustra da far brillare ai medesimi per la loro carriera, mentre per il governo l'Algeria era una pedina nel giuoco politico interno e non in quello della politica coloniale dal che ne nacque quella mancanza di programma che costò alla Francia un vero tesoro e diecine di migliaia di morti che avrebbero potuto essere risparmiati almeno in parte.

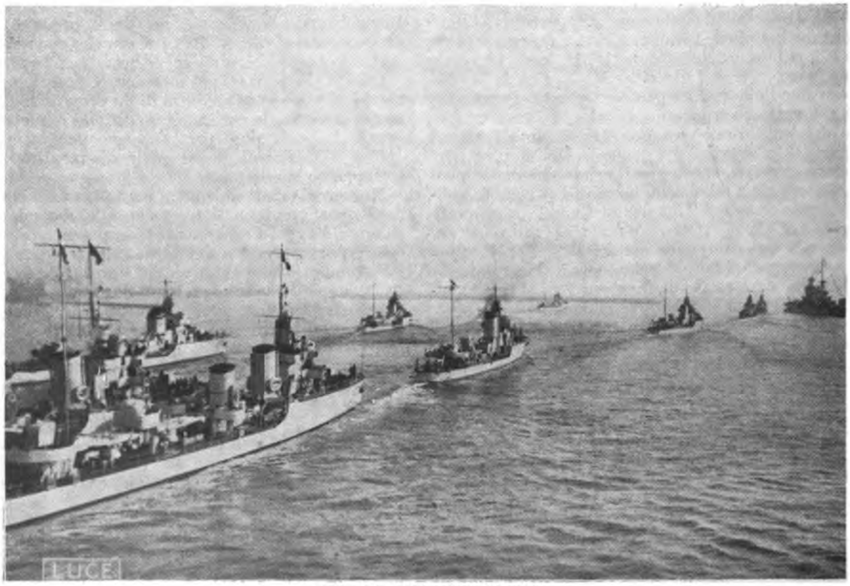
Resta in ogni modo, insieme al vanto della conquista, anche quello di avere creato il più grosso corpo di spedizione coloniale fino alla conquista dell'Etiopia, di avere creato il primo vero esercito coloniale in gran parte indigeno, avere formato scuola (anche con sacrifizi di sangue) a sè stessa ed alle altre Potenze per le successive operazioni coloniali.

Paolo D'Agostino Orsini di Camerota

ARMI E ARMATI DELL'ITALIA FASCISTA SFILANO DINANZI AL REGGENTE D'UNGHERIA



LA RIVISTA MILITARE DI ROMA



LA RIVISTA NAVALE DI NAPOLI

Annotazioni fasciste

Punti fermi.

Il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce, ha tenuto la prima riunione dell'Anno XV E. F. il 18 novembre, alle ore 22 nel Palazzo Venezia, presenti: Balbo, De Bono, De Vecchi, Federzoni, Ciano Costanzo, Ciano Galeazzo, Solmi, Di Revel, Bottai, Rossoni, Lantini, Alfieri, Buffarini, Volpi, Marconi, Serena, Morigi, Marinelli, Grandi, Russo, Tringali, De Stefani, Muzzarini, Cianetti, Angelini, Farinacci, Acerbo.

Segretario: Il Segretario del Partito.

IL DUCE HA FATTO UN'AMPIA RELAZIONE DURATA OLTRE DUE ORE, SULLA SITUAZIONE POLITICA, INTERNAZIONALE ED INTERNA, MILITARE ED ECONOMICA, AL TERMINE DELLA QUALE IL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO HA APPROVATO LE SEGUENTI DICHIARAZIONI:

FERVIDO PLAUSO AL MARESCIALLO GRAZIANI ED AI SUOI COLLABORATORI — IL G. C. F., DOPO LA LETTURA FATTA DAL DUCE DEL RAPPORTO DEL VICERÈ GRAZIANI, SULLA SITUAZIONE POLITICO-MILITARE DELL'A. O. I. ALLA DATA DEL 14 NOVEMBRE, INVIA AL MARESCIALLO D'ITALIA RODOLFO GRAZIANI UN FERVIDO PLAUSO PER L'OPERA DA LUI SVOLTA, PLAUSO CHE ESTENDE AI GENERALI NASI, GELOSO, TESSITORE, GALLINA, TRACCHIA, MARIOTTI, CUBEDDU, AL COLONNELLO MALTA, I QUALI, ALLA TESTA DELLE LORO INSTANCABILI COLONNE DI NAZIONALI E DI INDIGENI, VANNO OCCUPANDO TUTTI I TERRITORI DELL'IMPERO E PACIFICANDO LE POPOLAZIONI.

PER L'ACCELERAMENTO DELLA PREPARAZIONE MILITARE NEL CAMPO AEREO E MARITTIMO — IL G. C. F., ASCOLTATI CON GRANDE INTERESSE E COMPIACIMENTO I DATI FORNITI DAL DUCE PER QUANTO CONCERNE LA PREPARAZIONE MILITARE DELLA NAZIONE, RITIENE CHE, IN QUESTO SPECIALE MOMENTO ESSA DEBBA ESSERE ACCELERATA SOPRATUTTO NEL CAMPO AEREO E MARITTIMO.

PER L'AUTONOMIA ECONOMICA DEL PAESE — IL G. C. F., RICONFERMA NEL PRIMO ANNUALE DELLE SANZIONI E NELLA MANIERA PIÙ IMPERATIVA L'IMPEGNO DEL REGIME, CONSACRATO NEL DISCORSO DEL DUCE DEL 23 MARZO XIV, DIRETTO A RAGGIUNGERE IL MASSIMO POSSIBILE DI AUTONOMIA ECONOMICA, SPECIE NEI SETTORI INTERESSANTI LA DIFESA DELLA NAZIONE E DICHIARA CHE QUALSIASI RESISTENZA ATTIVA O ANCHE SOLTANTO TEORICA A TALI DIRETTIVE, È UN SABOTAGGIO, CHE DEVE ESSERE SEVERAMENTE COLPITO.

RICONOSCE CHE LE CATEGORIE PRODUTTRICI — DATORI DI LAVORO E LAVORATORI — HANNO OPERATO, DURANTE IL PERIODO DELLE SANZIONI, IN MODO DA CONCORRERE A SPEZZARE L'OFFENSIVA SOCIETARIA.

L'AZIONE DEL PARTITO SULL'ANDAMENTO DEI PREZZI — IL G. C. F., CONSIDERANDO L'ATTIVITÀ SVOLTA DAL PARTITO IN QUESTI ULTIMI MESI, MANIFESTA LA SUA SODDISFAZIONE PER L'AZIONE ESERCITATA SULL'ANDAMENTO DEI PREZZI E LO INVITA A PERFEZIONARLA TENENDO CONTO DI TUTTI GLI ELEMENTI NON SOLTANTO INTERNI, MA ANCHE MONDIALI.

L'ORGANIZZAZIONE GIOVANILE E DELLE DONNE ITALIANE — INVITA IL SEGRETARIO DEL PARTITO A RENDERE PIÙ EFFICIENTE L'ORGANIZZAZIONE DEI FASCI GIOVANILI DI COMBATTIMENTO E A DARE IL MASSIMO IMPULSO AL FASCISMO FRA LE DONNE ITALIANE.

ELOGIO AL SOTTOSEGRETARIO AGLI SCAMBI — Il G. C. F., DOPO AVERE ESAMINATA LA SITUAZIONE DAL PUNTO DI VISTA ECONOMICO E VALUTARIO, TRIBUTA UN ELOGIO AL SOTTOSEGRETARIO AGLI SCAMBI E ALLE DIVISE E AI SUOI COLLABORATORI PER L'OPERA SVOLTA.

IL PLAUSO A GALEAZZO CIANO — IL G. C. F. UDITA LA RELAZIONE DEL CAMERATA GALEAZZO CIANO, AVUTA COMUNICAZIONE DEL PROCESSO VERBALE FIRMATO A BERLINO E DEL PROTOCOLLO DI VIENNA, LI APPROVA.

RILEVA CON COMPIACIMENTO CHE COSÌ SONO STATE POSTE LE BASI PER UN'EFFETTIVA COLLABORAZIONE TRA L'ITALIA FASCISTA E I POPOLI GERMANICO, AUSTRIACO E MAGIARO.

ESPRIME AL MINISTRO CIANO UN VIVISSIMO PLAUSO PER I CONCRETI RISULTATI RAGGIUNTI.

L'OPERA DELL'AMBASCIATORE GRANDI — Il G.C.F., UDITA LA RELAZIONE DEL CAMERATA GRANDI SULL'ATTIVITÀ DA LUI SVOLTA NEL COMITATO PER IL NON INTERVENTO NELLA GUERRA CIVILE SPAGNOLA E SULLA FASE ATTUALE DELLE RELAZIONI ITALO-BRITANNICHE, L'APPROVA PIENAMENTE.

PER LA NUOVA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI — IL G. C. F., HA PROCEDUTO ALLA NOMINA D'UNA COMMISSIONE, FORMATA DAI CAMERATI: COSTANZO CIANO, STARACE, SOLMI, BOTTAI, LANTINI, CON L'INCARICO DI FORMULARE PROPOSTE RELATIVE ALLA COMPOSIZIONE ED AL FUNZIONAMENTO DELLA NUOVA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI.

LA COMMISSIONE DOVRÀ RIFERIRE AL GRAN CONSIGLIO NELLA PROSSIMA TORNATA.

PER LA PRESIDENZA DELLE CORPORAZIONI E PER I VICE SEGRETARI DEL PARTITO — IL G. C. F. HA, INFINE, PRESO ATTO DELLA DELIBERAZIONE E DELLA RELAZIONE DELLA CORTE DEI CONTI SUL RENDICONTO GENERALE DELLO STATO PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1934-1935; HA ESPRESSO PARERE FAVOREVOLE SULLO SCHEMA DI DISEGNO DI LEGGE PER LA CONVERSIONE IN LEGGE DEL R. D. L. 24 SETTEMBRE 1936-XIV, N. 1850, RELATIVO ALLA PRESIDENZA DELLE CORPORAZIONI, E SUI SEGUENTI SCHEMI DI DECRETI:

AGGIUNTA AL 1° COMMA DELL'ART. 7 DELLO STATUTO DEL P. N. F. APPROVATO CON R. D. 17 NOVEMBRE 1932-XI, N. 1456, CONCERNENTE L'AUMENTO, A RICHIESTA DEL SEGRETARIO DEL P. N. F., DEL NUMERO DEI VICE-SEGRETARI E DEI COMPONENTI IL DIRETTORIO NAZIONALE DEL P. N. F.;

MODIFICA DELL'ART. 3, N. 4, DELLA LEGGE 14 DICEMBRE 1929-VIII, N. 2099, CHE LASCIA INDETERMINATO IL NUMERO DEI VICE-SEGRETARI DEL P. N. F. CHIAMATI A FAR PARTE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO.

Con un articolo di Gino Arias, il «Popolo d'Italia» così commenta il punto di vitale interesse nazionale relativo alla «autonomia *economica*»:

Il Gran Consiglio ha dichiarato che ogni resistenza attiva o anche soltanto teorica a tali direttive è un sabotaggio e sarà severamente colpito.

È un sabotaggio contro la politica del Regime la stessa riesumazione dei vecchi e ormai triti argomenti teorici, cari al liberalismo monomane, così duro a morire.

L'autonomia non è l'«autarchia», come viene praticata da alcuni Stati, anche con gli espedienti più contraddittori e nocivi e senza un programma ben delineato e preciso.

L'autonomia fa giustizia del falso criterio utilitario, detto dei «costi comparati», che si è risolto storicamente in una menzogna e in una insidia a tutto vantaggio dei più forti e dei più astuti, col sacrifizio degli altri.

L'autonomia sottrae gli scambi internazionali al cosidetto «libero giuoco degli interessi privati», certamente incompatibile con una economia interna corporativamente disciplinata.

L'autonomia non ostacola affatto, nell'economia fascista, la ricerca dei mezzi più adatti a diminuire il costo della produzione nazionale, ma assicura alla Nazione una salda posizione nei rapporti di scambio con le altre e perciò le garantisce una partecipazione più alta al guadagno che ne deriva.

L'autonomia inoltre consente la disciplina non solo quantitativa, ma anche qualitativa, delle importazioni e delle esportazioni; consente di attuare la rinunzia alle importazioni superflue sempre vantaggiosa, qualunque cosa dicano in contrario i fanatici esaltatori dello «statu quo» risultante dai «gusti» individuali e dalle relative domande. Porta quindi come conseguenza la disciplina e l'educazione del consumo, secondo le finalità nazionali.

Nel medesimo tempo serve alla selezione delle esportazioni e quindi influisce favorevolmente sulla stessa tecnica del commercio di esportazione, vigilata e orientata dallo Stato.

La politica di autonomia nazionale si realizza anche per mezzo degli scambi compensati e bilanciati, indispensabili per ottenere un maggior equilibrio della bilancia economica internazionale e una più favorevole composizione delle importazioni e delle esportazioni: ma sopratutto per istaurare un sistema politico di relazioni economiche internazionali.

L'autonomia infine, così intesa e applicata, è un presupposto necessario per la formazione dell'economia imperiale e per la più rapida e piena valorizzazione di tutte le risorse dell'Impero. Ma sopratutto è imposta dalle esigenze inderogabili della difesa nazionale.

Spezzata l'offensiva societaria, liberatici da alcune fra le più gravi dipendenze economiche, temprati gli animi e predisposte le difese, procederemo ora gradualmente verso le ultime mète.

Il discorso di Leamington.

Nel momento in cui sembrano diradarsi le nubi temporalesche che da un anno e mezzo offuscano le relazioni fra Roma e Londra, ha un significato tutto particolare il discorso di politica internazionale che Sir Anthony Eden — ministro degli esteri britannico — ha tenuto dinanzi ai suoi elettori di Leamington.

Il Ministro ha cominciato col precisare in quali casi l'Inghilterra ricorrerebbe alle armi, e in quali altri casi rimarrebbe con le armi al piede.

«Anzitutto, egli ha detto, ricorreremmo alle armi per la difesa del territorio nazionale e dei territori dell'Impero. In secondo luogo, per difendere la Francia e il Belgio contro una aggressione non provocata, in armonia con le obbligazioni che abbiamo contratte. Se poi potrà essere realizzata una nuova sistemazione dell'Europa occidentale, saremmo pronti ad adoperare le armi per difendere la Germania, qualora essa fosse vittima di una aggressione non provocata da parte di alcune delle altre nazioni firmatarie del relativo accordo occidentale. Questi, insieme al vigente trattato di alleanza con l'Irak e con il progettato trattato con l'Egitto, sono i nostri obblighi definiti e tassativi. Inoltre gli armamenti della Gran Bretagna dovrebbero essere adoperati per portare aiuti alle vittime di una aggressione in qualsiasi caso, nel quale, a nostro giudizio, fosse giusto recare tale aiuto a norma delle disposizioni del Covenant della Lega.

Adopero la frase «potrebbero essere» invece che «saranno», ha continuato il Ministro, perchè, in simili casi, non esiste obbligo automatico di agire. Ed è giusto che sia così, perchè non si può pretendere che le Nazioni incorrano in obblighi militari automatici dove non sono in giuoco i loro interessi vitali».

Sgorgano, da queste parole, interessantissimi corollari:

Primo: *per difendere il territorio nazionale il ricorso alle armi non abbisogna del consenso di alcuno.*

Secondo: *soltanto le convenzioni che esplicitamente legano Londra ad un altro stato, o a gruppi di altri stati, obbligano l'Inghilterra all'intervento armato in favore delle alte parti contraenti e nei limiti convenuti nei protocolli.*

Terzo: *quando uno stato (che non sia legato all'Inghilterra da convenzioni come sopra detto) fosse eventualmente aggredito da un altro stato, Londra si riserverebbe di intervenire o meno con le armi, se lo ritenesse giusto.*

Quarto: *gli obblighi «automatici» di intervento armato — in quanto possono impegnare nazioni in guerre dove i loro interessi vitali non sono in giuoco (o peggio contro i loro interessi) — sono da considerare inammissibili. Superfluo sottolineare che con queste affermazioni del suo Ministro degli esteri, l'Inghilterra dà un colpo al sistema della sicurezza collettiva quale l'intendono gli ideologi del ginevrismo puro, e riconduce la ricerca della pace mondiale entro i limiti delle razionali possibilità.*

Sostanzialmente la concezione non è molto dissimile da quella delle antiche convenzioni — o alleanze — difensive.

Altro accenno, assai importante, il signor Eden ha fatto alla questione spagnola, riaffermando con molto vigore — di contro alle pretese degli estremisti — il proprio attaccamento alla politica del non intervento.

«Renderemmo, *ha detto*, un pessimo servizio all'Europa se ci lasciassimo indurre a parteggiare per quella o per questa

fazione: in tale modo ci renderemmo responsabili di aver reso più probabile l'estensione del conflitto.

Con questo importantissimo scopo, in vista di evitare cioè l'estensione del conflitto aderimmo fino dal primo momento e col massimo zelo all'iniziativa francese per l'accordo di non intervento. Purtroppo, esso ancora non è stato strettamente osservato da tutti. Ma per quanto questo fatto possa rincrescere, esso non smentisce la nostra fede nel principio del non intervento dal quale non intendiamo deviare di una linea ».

Chiaro monito ai sovieti ed ai loro troppo zelanti amici francesi, cui segue un altro avvertimento non meno significativo:

L'Inghilterra non si lascerà indurre a partecipare a raggruppamenti politici che abbiano per piattaforma gli antagonismi fra i regimi interni.

« Non è nè necessario nè desiderabile che le nostre simpatie o antipatie, per questa o quella forma di governo, pregiudichino le nostre amicizie internazionali o esercitino influenza alcuna sulle direttive della nostra politica estera. Non vogliamo vedere il mondo diviso in due campi antagonistici ciascuno capace di un diverso « credo ». Il nostro scopo è la cooperazione internazionale in tutto il mondo, una cooperazione a cui partecipino tutti gli Stati ».

Coloro che hanno ingaggiato la lotta contro gli stati a governi autoritari in nome di una democrazia — che ha troppo spesso il volto diabolico, anche se la si chiami « santa » — si tengano per avvisati.

Giornalisti italiani e tedeschi al Circolo della Stampa.

Il 18 novembre è giunto a Roma un forte numero di personalità del giornalismo germanico, capitanato dal dott. Dietrich, capo dell'Ufficio Stampa del Cancelliere Hitler.

Lo stesso giorno ha avuto luogo al Circolo della Stampa di Roma una colazione che ha riuniti intorno ai camerati tedeschi rappresentanti delle organizzazioni sindacali e i maggiori isponenti del giornalismo romano.

eDopo ispirate parole dell'on. Guglielmotti, ha parlato il dottor Dietrich, rilevando i caratteri comuni dei movimenti nazionalsocialista e fascista. Egli ha detto, fra l'altro:

« Coll'idea nazionalsocialista e fascista sono nati nella storia nuovi principî creatori, i quali hanno prodotto nei popoli italiano e tedesco, una rivoluzione dello spirito, mentre altre nazioni vivono ancora nel letargo di una concezione liberalistica diventata sterile. Questi uomini, che arrogantemente pretendono di darci delle lezioni, sono delle deplorevoli vittime delle loro proprie idee arretrate. I fatti pulsanti che si svolgono sotto i loro occhi, vengono giudicati da loro con le ideologie di ieri. Da ciò deriva la loro colpevole incomprensibilità quando si tratta delle idee e delle creazioni, proprie dell'Italia fascista e della Germania nazionalsocialista.

Parlano di libertà e la impediscono con terribile sfrenatezza.

Parlano di democrazia e falsamente la identificano con un parlamentarismo corrotto, estraneo alla nazione, che in Italia ed in Germania abbiamo già superato da lungo tempo.

Parlano di pace ed aiutano il bolscevismo, che getta la fiamma della rivolta in tutti i paesi del mondo.

Libertà, Eguaglianza, Fraternità — il triangolo delle rivoluzioni liberalistiche — dove sono state realizzate oggi nella vita dei popoli ? Per rispondere basta gettare uno sguardo su le nazioni cosidette " democratiche ,,.

Coloro che han compreso il senso profondo della rivoluzione di spiriti avvenute in Italia e in Germania, possono facilmente smascherare la deviazione del liberalismo. Ma i popoli che ne sono vittima, non comprenderanno la verità finchè gli sfruttatori d'idee detronizzate riusciranno a dominare le rispettive opinioni pubbliche e a nascondere il fertile patrimonio di idee donato al mondo dal fascismo e dal nazionalsocialismo. La stampa hitleriana e mussoliniana ha il compito di aprire la via alla comprensione mondiale, di far breccia nei fortilizi del malvolere. E già molto si è lavorato per conseguire questo risultato ».

Il dott. Dietrich ha così concluso, fra i vivi applausi dei presenti, il suo discorso:

Permettetemi che in qualità di Capo della stampa del Partito nazionalsocialista io esprima il desiderio che i giornalisti nazionalsocialisti e fascisti portino insieme la bandiera del nuovo verbo e facciano con essa irruzione, per convincere il mondo della fecondità delle idee nate dai nostri popoli, anche quale elemento benefico per la pacifica vita internazionale.

Comprensioni francesi.

La Revue Universelle *ha iniziato nel suo ultimo numero la pubblicazione del libro di René Benjamin:* Mussolini e il suo popolo, *in cui l'Autore descrive le impressioni riportate da un recente viaggio in Italia, rilevando in esse la sua squisita sensibilità di poeta e la profonda comprensione con cui ha osservato il popolo italiano.*

« Quando si parla dell'Italia, scrive il Benjamin, si parla generalmente sempre di forza, di disciplina, di parate militari. Non appena passata la frontiera mi accorsi, invece, che non si trattava di una disciplina militare, ma di disciplina e di ordine spirituale. Io non mi trovavo in una caserma, ma in un mondo ideale dove ci si sente sollevati sulle ali dello spirito. Venendo dalla Francia, mi sembrava di passare da paese dove regna il commercio a quello dove regna incontestata l'anima. L'Italia non offre in cambio di denaro dei beni materiali, ma dona al suo popolo in tre parole tutto un programma di felicità morale. Credere*: siamo nel paese della Chiesa e di S. Francesco.* Obbedire*: calchiamo il suolo dove passarono le legioni di Giulio Cesare.* Combattere*: che fu sempre sinonimo di vivere e che forse è oggi la vita naturale del Fascismo, erede delle glorie passate ».*

L'Autore ricorda la sua emozione leggendo sulle povere case delle campagne e dei borghi, gli insegnamenti ammonitori del Duce: « La sua parola risuona presso ogni casa, assiste il più povero, solleva e sostiene chi si accascia ». Descrivendo Roma, che realizza « il miracolo della volontà umana », e pensando « a Colui che la occupa » il Benjamin scrive: « Larousse lo classificherebbe fra gli uomini politici, ma commetterebbe un grave errore, perchè egli è anzitutto un grade poeta capace di creare sulla scena più grandiosa del mondo un magnifico poema; un poeta creatore di idee, di gesti, di simboli, il quale non dà al suo popolo solo delle leggi, ma il cibo spirituale che nutre le anime ».

Barcellona.

Che cosa sta per accadere nel maggior porto dei rossi spagnoli ?

Il governo di Franco ha parlato chiaro. Intende bloccare e bloccherà la costa catalana, sopratutto perchè finisca la tragica turlupinatura dei Sovieti Russi, che non vogliono ufficialmente abbandonare il Comitato di « non intervento » e intensificano, oltre ogni previsione, l'invio agli anarchici spagnoli di armi, apparecchi d'aviazione, bombe, gas e simili altre bazzècole.

Non parliamo delle « eleganti » questioni di diritto internazionale, che possono sempre esser superate « con eleganza ». Quel che conta è l'intenzione dei governi che possono avere interesse ad ostacolare o a favorire l'anarchia nella Spagna.

Le incertezze non riguardano evidentemente l'Italia, la Germania, il Portogallo e... la Russia, senza parlare del lontano Giappone. Si sa da qual parte sono. Ma non è ben sicuro ciò che faranno la Francia e l'Inghilterra, due potenze che non hanno obbiettivi identici, e che — d'altra parte — non potreb-

bero rinunciare a mantenere quel tanto di accordo che vale a valorizzarle agli occhi altrui e che — per chiare ragioni — è sopratutto caro a Parigi.

È precisamente all'ossequio dovuto all'intesa franco-britannica che l'«Observer» attribuisce le perplessità — non certo giovevoli alla situazione — del governo di Londra. E il direttore del giornale londinese, a proposito di Barcellona, fa un vigoroso appello all'energia del signor Eden. «Perchè — *egli dice* — se la Russia persiste ad aiutare gli anarchici spagnoli, ne verrà la fine della pace europea, e di fronte a questo pericolo imminente, tutte le considerazioni di ordine secondario dovrebbero esser messe da parte». *E il Garvin continua:* «È ben certo, comunque, che nulla indurrà l'Italia e la Germania a consentire che i Sovieti Russi stabiliscano nella Spagna una loro succursale; e se l'Inghilterra si compromettesse in un modo qualsiasi a favore dei Sovieti, le conseguenze di un tale atto sarebbero immensamente più gravi di quelle derivate dal folle atto dello scorso anno a proposito dell'Abissinia».

Intanto in Francia, dinanzi alle energiche dichiarazioni di Franco a proposito del blocco di Barcellona (non sembra dubbio che saranno colate a picco le navi che trasportano armi agli anarchici spagnoli e che gl'impianti del porto saranno bombardati) si è alquanto emozionati, senza tuttavia che l'inquietudine induca il governo — prigioniero di una maggioranza parlamentare non omogenea — a prendere decisioni nette. Si è già detto, come questo tentennare di Parigi si ripercuota in notevole misura su le decisioni di Londra.

L'«Oeuvre» precisa un particolare aspetto degli imbarazzi di Parigi, che si concentra nella necessaria decisione di mantenere o meno nel porto di Barcellona la nave da guerra francese che vi si trova da qualche tempo. Se quella unità rimane e viene indirettamente a soffrire del bombardamento, quali saranno le ripercussioni internazionali? Se la nave viene allontanata, quali possono essere le ripercussioni interne?

Ecco dei piccoli casi che possono diventare gravi iatture quando si segue una politica di compromessi e cioè senza spina dorsale.

Fortunatamente non è il caso nostro. Per l'Italia fascista il blocco di Barcellona è un'azione di valore ben precisato, che comporta una chiara condotta.

Il Reggente Horty a Roma.

Mentre queste note vanno alle stampe sta per attuarsi il viaggio a Roma del Capo dello Stato Ungherese, attesissimo ospite che viene a rendere omaggio al Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia in nome della nobile nazione magiara, valorosa e fiera, e ben degna di migliore destino.

Un comunicato ufficiale di Budapest, così precisa gli scopi del viaggio:

«La prossima visita del Reggente di Ungheria a Roma, presso il Re d'Italia ed Imperatore di Etiopia, è, in primo luogo, un atto di cortesia. Contemporaneamente al Reggente e al seguito, si recheranno a Roma il Presidente del Consiglio Daranyi per presentarsi come Capo del nuovo Governo ungherese ed il Ministro degli Esteri Kanya, per rendere visita al Conte Ciano.

Tutte le combinazioni fantastiche in connessione coi recenti e coi prossimi incontri, sono sprovviste di qualsiasi fondamento. Solamente una cosa è certa: l'Ungheria non si lascerà deviare da alcuna insinuazione dalla via conseguente e diretta della sua politica estera. Questa politica si può così riassumere: Contrariamente alle aspirazioni delle Potenze unilaterali, l'Ungheria desidera la pace costruttiva basata sul riavvicinamento dei reciproci interessi. Per quanto riguarda la questione del diritto alla uguaglianza degli armamenti, che ha causato così grande sensazione, già la Conferenza di Vienna ha constatato che l'Italia e l'Austria si dichiarano d'accordo con le rivendicazioni dell'Ungheria su questo terreno.

Quando e come l'Ungheria metterà in valore i suoi diritti, dipende esclusivamente da essa stessa. Non si deve temere che il Governo ungherese, il quale ha dato sufficienti prove di prudenza, intraprenda, su qualsiasi terreno, passi prematuri.

Ma è anche sicuro che l'Ungheria non inizierà conversazioni con nessuno Stato che non riconosca, di sua spontanea volontà, i diritti naturali dell'Ungheria. L'uguaglianza dei diritti della Nazione, di cui è parte integrale anche il diritto agli armamenti, è un attributo tanto naturale negli Stati sovrani, che il suo riconoscimento non ha bisogno di alcun compenso, ma il cui rifiuto può essere considerato come un atto ostile.

La visita a Roma è l'affermazione solenne ed il coronamento di una politica attiva di pace, inaugurata coi protocolli di Roma, continuata ed approfondita con la Conferenza di Vienna. Questa politica vuole unire gli interessi degli Stati partecipanti, nel segno della giustizia e della pace. Essa conferma non solo la provata amicizia italo-ungherese, ma contribuisce anche alla pace generale europea».

22 novembre.

a. b.

Conversazione coi giovani

Intorno ai Littoriali della Guerra.

I giovani della generazione fascista non amano fermarsi sulle posizioni conquistate. S'è visto, ad esempio, come i Littoriali, che avrebbero potuto diventare in un altro clima politico una inutile accademia di vacui esibizionismi, hanno, per volontà del DUCE, con l'interpretazione fedele delle gerarchie, attraverso l'apporto volenteroso della massa giovanile e delle sue migliori scolte, costituito l'indice del potenziamento cui la gioventù d'Italia e la sua organizzazione politica han potuto pervenire in un tempo brevissimo.

*Littoriali della Cultura e dell'Arte, Littoriali del Lavoro, Littoriali dello Sport hanno rivelato il grado di efficienza dell'Organizzazione giovanile fascista e, ancora più, hanno dimostrato come l'azione della nostra gioventù studiosa e lavoratrice non trascuri alcun campo della vita nazionale. Nella nostra concezione eroica della vita politica è implicito che tutte le attività, dalle culturali alle sportive, debbano essere illuminate e dirette da una forte e alta spiritualità e da una inclinazione virilmente abnegante degli individui verso la società nazionale. Questa spiritualità costituisce il substrato di quell'*interventismo guerriero *che fa di ogni cittadino un soldato potenzialmente mobilitato per il raggiungimento di sempre più alti e definiti obbiettivi storici.*

Sicchè, per rimanere nel campo delle attività giovanili, possiamo ben dire che lo spirito militare, il senso militare della vita, si pone come guida e come direttrice integrale di quelle attività. È per questo che nei Littoriali del Lavoro e della Cultura e dello Sport la parte relativa alla preparazione militare ha avuto costantemente l'indispensabile considerazione.

Ma, dicevamo sopra, i giovani del tempo fascista non amano fermarsi alle posizioni conquistate. E così che da loro stessi è venuta una proposta: i Littoriali della Guerra.

Avvertiamo che primo a parlarne è stato un giovane che non attende di «vedere» la guerra ai Littoriali, poichè l'ha fatta e vissuta in Africa col battaglione «Curtatone e Montanara». GAETANO FALZONE, *infatti, dalle colonne del* Popolo d'Italia *ha lanciato l'idea di istituire, accanto ai Littoriali già esistenti, quelli destinati a rappresentare «una continuazione storica e ideale della esperienza che la gioventù universitaria italiana ha iniziato in terra etiopica con un duro personale travaglio, e una valorizzazione scientifica e tecnica delle nozioni acquisite sul campo del sacrificio e della gloria, perchè gli insegnamenti di guerra non vadano perduti con il ristabilimento della pace, ma siano invece organicamente e scientificamente sfruttati....».*

Dalla proposta del FALZONE *(di cui non possiamo non segnalare ai nostri giovani camerati il recente volume:* «Il Battaglione Universitario» *edito dall'*Appello *di Palermo) prende spunto un nostro collaboratore,* DOMENICO DE GREGORIO, *per scriverci quanto segue:*

«L'idea è senza dubbio buona e merita di essere attentamente vagliata dalla Segreteria dei G.U.F.; i Littoriali della Guerra servirebbero non tanto — come dice il camerata Falzone — ad evitare che gli insegnamenti della guerra africana vadano perduti (c'è senza dubbio chi si occupa di ciò!), ma per far sì che i giovani, moltissimi dei quali appena usciti dalle Scuole allievi ufficiali di complemento, e destinati ad essere i veri protagonisti, i trascinatori in una eventuale guerra, non perdano, ma arricchiscano, nello studio e nella discussione, quel corredo di cognizioni che si riferiscono all'addestramento e al combattimento.

«La preparazione militare della gioventù italiana che, va dai corsi di cultura militare, istituiti nelle scuole di ogni ordine e grado, all'organizzazione premilitare, esige che i giovani partecipino costantemente alla vita militare della Nazione. In questo quadro d'iniziative e di istituzioni verrebbero ad inserirsi i Littoriali della Guerra, i quali darebbero modo ai giovani universitari di approfondire i criteri della guerra moderna e di affinare la loro cultura militare.

«Questi Littoriali non avrebbero la pretesa di... formare degli strateghi; ma renderebbero un utilissimo servigio all'Esercito, e quindi alla Nazione: quello di richiamare l'attenzione di tanti giovani sui problemi militari e di attrezzarli maggiormente al comando.

«Come attuare praticamente i Littoriali della Guerra? Anche di questo il Falzone, nel suo articolo sul Popolo d'Italia, *si occupa, sostenendo che essi dovrebbero consistere in due ordini di prove: in esercitazioni squisitamente pratiche, consistenti in manovre tattiche, in risoluzioni di problemi strategici (da eseguirsi da parte di ogni concorrente, avendo a propria disposizione speciali reparti di fucilieri o mitraglieri o batterie o unità veloci da impiegare) opportunamente prescelti da competenti militari; e in discussioni tecniche, originalmente impostate, sugli aspetti e gli sviluppi della guerra moderna e di quella coloniale in particolare».*

Il DE GREGORIO *conclude il suo scritto, proponendo, ancora, un'integrazione tra i Littoriali della Guerra e il Concorso di giornalismo dei Littoriali della Cultura e dell'Arte: «I partecipanti al concorso littoriale di giornalismo assisterebbero ai Littoriali della Guerra ed esplicherebbero il loro servizio giornalistico, come se si trovassero in una guerra vera. Sarebbe un esperimento pratico di portata addirittura grandiosa.*

«Vorrà la Segreteria dei G. U. F. prendere in esame la proposta? E vorranno i camerati universitari dirci la loro opinione?».

Preparazione militare totalitaria.

Noi, prescindendo da quelle che saranno le decisioni e le direttive che le gerarchie intenderanno adottare in merito, riteniamo opportuno esporre alcune considerazioni di carattere generale.

Premesso che la proposta non ha avuto, come suol dirsi, una buona stampa — almeno fino ad ora — vogliamo rilevarne il significato e la portata spirituale. Se alcuni giovani chiedono di cimentarsi nei Littoriali della Guerra e di cimentarvisi persino mentre partecipano al concorso giornalistico (come sono ormai lontani i tempi in cui il «giornalismo» costituiva l'oasi dei temperamenti iperindividualistici e sterilmente intellettualoidi!), significa che i giovani sentono la necessità di rendere sempre più integrali la loro preparazione e il loro addestramento guerrieri.

Il che mostra l'intensità della temperatura ideale dei nostri giovani e, contemporaneamente, la necessità di considerare quanto nel campo dell'educazione militare s'è realizzato, come principio di una sempre più totalitaria preparazione.

Ma, dobbiamo aggiungere, è proprio grazie a questo concetto e a questi obbiettivi totalitari *che i Littoriali della Guerra non rappresentano che una parziale (oltre che difficoltosa nella realizzazione) soluzione del vastissimo problema.*

La seconda parte delle esercitazioni di questi Littoriali della Guerra dovrebbe consistere, a detta dei proponenti, in discussioni tecniche sugli aspetti e gli sviluppi della guerra moderna e di quella coloniale in particolare.

Premesso che oggi non vediamo perchè ci debbano interessare «in particolare» *gli sviluppi della guerra coloniale; notiamo che queste* discussioni tecniche *non abbisognano della istituzione di speciali Littoriali, potendo esse rientrare in un più ampio sviluppo della* sezione militare *dei consueti Littoriali della Cultura e dell'Arte.*

La prima parte (esercitazioni tattiche, manovre strategiche, ecc.) è, in fin dei conti, già attuata in un certo senso dalle Organizzazioni giovanili (si ricordino le esercitazioni a fuoco operate dai Giovani Fascisti, le manovre con carri leggeri d'assalto, le esercitazioni antiaeree, ecc. ecc.). Se gli universitari volessero (e a parer nostro dovrebbero!) essere chiamati a partecipare a queste esercitazioni, tale partecipazione non potrebbe avere carattere facoltativo (i Littoriali si fanno per coloro che vogliono *parteciparvi), bensì carattere obbligatorio, naturalmente restringendo l'obbligo a quelli atti alle armi ed esenti da imperfezioni fisiche o da altro serio impedimento di indole patologica.*

Aggiungasi che, in ogni caso, le esercitazioni tattiche non possono avere un carattere agonistico *(i concorsi e le discussioni dei Littoriali si svolgono innegabilmente e opportunamente in un'atmosfera agonistica che costituisce proprio la garanzia contro i pericoli dell'accademismo ampolloso) e che, quindi, debbono tendere non già alla individuazione delle capacità peculiari dei singoli protagonisti, ma piuttosto alla individuazione delle qualità reattive delle masse operanti e, ancora, alla ricognizione delle resultanti dall'incontro istantaneo tra l'azione bellica e le circostanze di tempo e di luogo, in funzione degli obbiettivi proposti e di quelli più o meno raggiunti.*

La guerra, com'è intesa nella sua accezione moderna, è la guerra totale, che mobilita tutte le energie e tutte le attività nazionali in una completa tensione. La preparazione a tale guerra, com'è intesa in senso fascista, è la preparazione totale, di tutte le cellule sociali e di tutti gli spiriti individuali, nell'ambito della funzione e delle possibilità di ciascuno.

Dal che deriva che tutti i Littoriali del Lavoro, dello Sport, della Cultura e dell'Arte, saranno Littoriali della Guerra, perchè le finalità con cui saranno organizzati e condotti dovranno incentrarsi nella preparazione guerriera, spirituale e materiale, in quella preparazione che ha per obbiettivo finale la potenza totale dello Stato e l'avanzata della Rivoluzione permanente.

La conclusione di quanto abbiamo detto è, dunque, una: preparazione militare totalitaria, mobilitazione spirituale.

Protezione antiaerea dei centri urbani.

Nello scorso fascicolo di Nazione Militare *a proposito di un analogo scritto d'un nostro collaboratore, trattammo della protezione antiaerea da un punto di vista generale, ponendo in risalto quelli che potremmo chiamare i presupposti psicologici del problema.*

Ora Mario Forni, *di Roma, ci segnala, a proposito della protezione dalle bombe incendiarie e dai bacteri di malattie epidemiche, una serie di considerazioni contenute in un articolo pubblicato sulla* Voce di Bergamo. *Scopo della segnalazione sarebbe quello di osservare che qualcosa si può fare nell'opera di protezione dei fabbricati e di immunizzazione delle persone nel caso di attacchi aerei.*

« Abbiamo già accennato — così dice l'articolo pervenutoci — al gravissimo pericolo delle bombe incendiarie alla termite ed al fosforo.

« Buona precauzione dell'autorità civile è quella di disporre, con apposita ordinanza, nell'imminenza della mobilitazione, lo sgombero dei solai, sottotetti, piani rialzati, ecc., nonchè le adiacenze delle abitazioni, di tutte le materie infiammabili: fieno, paglia, legna, strumenti e utensili in legno, ecc. Disporre con la stessa ordinanza lo stendimento in detti solai, sottotetti, di uno strato di sabbia, per modo che le bombe di piccolo calibro, lanciate, e per solito a grappoli e pertanto insidiosissime, non trovino l'ambiente adatto a sviluppare il fuoco.

« La materia incombustibile per eccellenza è la sabbia. L'acqua stessa è meno efficace per impedire vampe e la loro comunicabilità.

« Stesa la sabbia sui sottotetti, occorre mettere pure a disposizione mastelli e recipienti d'acqua con la quale tosto spegnere accensioni di fuoco che si manifestano sul tetto e in altre parti di legno o sostanze di facile sensibilità all'azione del fuoco.

« Durante le incursioni aeree e subito dopo sarà pertanto bene che i cennati sottotetti e piani rialzati siano vigilati per una pronta e sollecita difesa al comunicarsi del fuoco.

« Sarà poi bene invigilare anche l'eventuale getto di sostanze bacteriche per lo sviluppo di malattie contagiose. Tutto quanto è gettato da aerei nemici deve essere guardato e trattato con estrema diffidenza.

« Ancora non sono date norme precise dall'autorità militare e sanitaria sul comportamento contro tali mezzi bellici poco leciti, ma è ovvio che ogni e qualsiasi cosa che il nemico getti sul suolo nazionale sarà bene che sia indicato all'autorità che ne disporrà la rimozione e l'esame chimico, disponendo eventualmente i provvedimenti del caso.

« Guardarsi dall'acqua che viene a stagnare nelle buche di bombe e proiettili scoppiati, da eventuali commestibili e dolci gettati da aeroplani, da ogni e qualsiasi oggetto dagli stessi buttato in terra o nelle acque, i quali tutti possono nascondere poco gradite sorprese

« Le previdenze dell'autorità comunale in materia trovano la loro applicazione: a) *nel potere regolamentare (art. 53 n. 6 della legge comunale);* b) *nel potere di ordinanza per provvedimenti contingibili ed urgenti (art. 55 legge comunale) ».*

Da quanto precede rileviamo:

1) *Il fondamento* psicologico *dell'organizzazione della protezione antiaerea, che si basa sulla comprensione piena da parte dei cittadini del loro dovere di fare qualche sacrificio in tempo di pace allo scopo di evitare danni maggiori in tempo di guerra.*

2) *La complessità della protezione antiaerea dei centri urbani, grandi e medi, e la necessità, quindi, di far corrispondere ad un vasto piano di difesa un centuplicato slancio nell'offesa aerea.*

Ad ogni modo, il problema è uno dei più importanti e più urgenti. Ed è altrettanto vasto come quello del rifornimento delle materie prime. Infatti mentre questo problema serve ad assicurarci l'efficienza costruttiva, quello della protezione antiaerea mira ad evitare la distruzione della resistenza civile e dei gangli vitali della vita nazionale.

Carb.

Stampa politica e problemi militari

La ripresa delle operazioni in A. O.

Tutta la Stampa segnala le recenti operazioni in A. O. annunciando la ripresa della marcia della colonna Geloso.

Scrive il **Secolo La Sera** *del 18 ottobre:*

« La Divisione speciale al comando del generale Geloso, Governatore del Sidamo e del Borana, ha ripreso da qualche giorno l'avanzata verso la regione dei Laghi muovendo da Aghe Mariam, dove si era arrestata, bloccata dalla violenza delle piogge......

Ottantacinque giorni è durata la sosta: ottantacinque giorni di pioggia quasi sempre torrenziale e di forzata inattività bellica; ma i soldati, se non hanno potuto adoperare il moschetto, hanno ben saputo mettere a frutto il loro tempo.

Piccole fornaci sono state improvvisate per la cottura delle pietre, sono state impiantate, con gli attrezzi del Genio, segherie.... sono stati fatti esperimenti orto-frutticoli di tutti i generi ».

Si rinnovano nella Storia le gesta coloniali dell'antica Roma le cui Legioni piantavano i segni della Romanità fino ai più lontani confini dell'Impero conquistato col valore e col sangue.

Dopo ottantacinque giorni di lavoro fecondo, la ripresa della marcia guerriera, e dopo due giorni la conquista dello Giabassirè.

« Quando — dice G. Fabbri da Addis Abeba — si scriverà la storia della ripresa delle operazioni militari per il riconoscimento e l'acquisizione definitiva delle opulenti ma impervie regioni non ancora occupate nell'A. O. I. e saranno messe in luce la vibrante attesa delle truppe per lo sbalzo in avanti, e la oculata paziente preparazione, e l'ardore entusiastico delle prime mosse, un capitolo a parte dovrà dedicarsi alla marcia della colonna Geloso: perchè questa marcia ha visto rinnovarsi episodi di ardimento e di eroismo altrettanto alti di quelli che rifulsero nella campagna vittoriosa per l'abbattimento del regime Negussita ».

E sei giorni dopo la Stampa annuncia la occupazione di Lekemti da parte del colonnello Halta nell'Uollega, proprio mentre il Duce nel suo discorso di Bologna dopo aver detto « in sette mesi abbiamo conquistato l'Impero, ma ne occorreranno molti di meno per occuparlo e pacificarlo », annunciava: « Mentre io vi parlo colonne stanno marciando a grandi tappe nella regione fertilissima dei grandi laghi nel cuore dell'Africa equatoriale. Un'altra colonna marcia verso occidente alla ricerca del fantomatico governo di Gore ».

E non lo troverà.

Storia della guerra.

Il **Messaggero** *del 4 novembre pubblica* Chi erano *di Giuseppe Zucca, un brano di « storia, di storia vera; di quella storia che conoscono a fondo i poeti, e che i politici e gli storici, anche nei paesi delle Università più celebrate, qualche volta trascurano o non sanno. Voi tutti rammentate certamente che nel luglio 1918, quando gli eserciti tedeschi davano spintoni disperati per buttar giù le difese degli alleati e aprirsi la strada su Parigi, c'erano in Francia, a combattere — si diceva allora — per la libertà del mondo, oltre agli inglesi e agli americani, anche alcuni Reggimenti dei nostri. Vecchi Reggimenti vittoriosi delle 11 battaglie dell'Isonzo: veterani con tanto di baffoni e fresche pelurie di diciott'anni.*

« Avevano un posto di gran pericolo e di grande onore, e dimostrarono di meritarlo. Ricordiamolo. L'eroismo di quei nostri fratelli, che, non tremando all'urto della massiccia prodezza tedesca, tenne ad ogni costo la difesa di Reims, permise al Maresciallo Foch quella vasta manovra che fermò, scompaginò, distrusse le ferree armate del Kaiser.

Una mattina (noialtri poeti sappiamo tante cose che i politici e gli storici non sanno) una mattina di luglio, all'alba, in un settore dove gli Italiani combattevano gomito a gomito con francesi, inglesi e americani un osservatorio nostro fu chiamato dal Comando di Settore, che era italiano ».

Il Generale comandante il settore domandava quali truppe si battessero al fondo valle sotto l'intenso fuoco nemico, ma c'era nebbia e non si distinguevano che ombre.

Il Generale insiste e per sapere descrive al tenente il diverso comportamento in battaglia degli Inglesi, Francesi e Americani.... Ma intanto la nebbia si dirada.

« Signor Generale — dice infine il tenente — vedo meglio ora, mi pare che fumino la pipa tranquilli: come gl'inglesi. S'avventano come leoni: come i francesi. Si battono allegri come se giocassero: come gli americani. Di più....

— Di più ?

— Di più, se cascano a terra colpiti a morte, si rialzano subito per battersi ancora e per vincere! Signor Generale, non c'è più nebbia..

— Ma sono italiani, dunque, figliolo mio ?

— Tutti italiani, signor Generale, tutti italiani ».

Problemi tecnici.

Il generale Caffo parla lungamente e brillantemente dell'opera del Genio militare nella guerra italo-etiopica in un articolo pubblicato sul **Popolo d'Italia** *del 6 novembre.*

Parla quindi, sotto forma di accurata statistica, dei diversi problemi tecnici risolti brillantemente dal Genio Militare per la conquista dell'Abissinia: Strade, ponti, impianti idrici, costruzioni edilizie e baraccamenti, collegamenti telefonici.

« Tralascio — scrive il generale — di far cenno dei molti lavori difensivi, in specie durante lo schieramento iniziale e dopo la prima fase delle operazioni, dei collegamenti ottici, delle teleferiche impiantate, della illuminazione dei campi di battaglia per parte dei reparti fotoelettricisti, della illuminazione elettrica dei Comandi, ospedali, magazzini e piazzali, del servizio delle Sezioni fotografiche e cinematografiche nonchè dei lavori svolti nell'ardita marcia su Addis Abeba, e dei primi impianti idrici e della illuminazione della stessa Capitale appena occupata; e così pure tralascio di accennare all'importante e vasta azione dei reparti ferrovieri che operarono alle dipendenze dell'Intendenza ».

Troviamo interessantissima nell'articolo la esposizione del sistema di sviluppo della rete stradale oltre confine: « Le grandi unità con le loro truppe ed i loro reparti del Genio aprivano una pista camionanale »; Seguivano immediatamente i reparti del Genio del Comando Superiore ed i reggimenti di Centurie lavoratori costituite appositamente con Battaglioni di compagnie centurie operai, inquadrati da

ufficiali, che miglioravano le piste di primo tempo dando ovunque il doppio transito ed assicurandolo per il periodo delle piogge.

Contemporaneamente le Compagnie pontieri, con materiale da ponte regolamentare, o di circostanza o di ferro, gettavano i ponti. Parallelamente gli uffici tecnici dell'arma studiavano il tracciato della camionale definitiva e provvedevano senz'altro alla costruzione con imprese di operai borghesi ».

Questa la geniale soluzione di uno dei molteplici problemi tecnici affrontati nella marcia imperiale dalle nostre vittoriose legioni che ben a ragione potevano proclamare italiano ogni chilometro lasciato alle spalle.

Militarismo fascista.

« Per la milizia — scrive Camillo Caleffi sul **Resto del Carlino** *— l'anno XIV è stato di fulgida affermazione. I battaglioni di camice nere, ordinati in divisioni e gruppi, hanno accolto il fior fiore del volontarismo Italiano che è volontarismo d'azione e di guerra e non di parata; alla prova del fuoco, sui campi etiopici essi hanno mostrato lo slancio, la saldezza, la disciplina delle migliori e più agguerrite unità di veterani.*

Ormai le funzioni belliche della milizia sono perfettamente definite nel campo operativo e nella difesa territoriale del paese.

È giunto perciò il momento di ampliare e riordinare, secondo questi concetti d'impiego, e secondo tali compiti, le formazioni della « Guardia della rivoluzione ». Nell'anno XIV tutti i fascisti hanno chiesto l'onore di essere ammessi nelle file della Milizia, il che consente di costituire altri Battaglioni di Camicie nere — quasi ottocento — e un nuovo ordinamento è entrato in vigore dal 1° ottobre perfezionando la costituzione della Legione, formando i comandi di gruppo di Battaglioni, e, sopra questi i Comandi di zona, nel numero e con la giurisdizione più opportuna ».

E con questo tutto è detto per la vecchia guardia. L'opera feconda delle organizzazioni giovanili di cui la stampa ha segnalato la piena vitalità in occasione dell'ultima adunata di 30.000 giovani in piazza Vittorio Veneto per la rivista di S. E. Ricci, sta preparando l'esercito di domani quello che dovrà difendere e fecondare ogni zolla dell'Impero bagnata dal sangue dei padri. E lo farà: lo diciamo con piena gioiosa certezza.

I due discorsi del Duce.

Il Duce ha parlato due volte al mondo:

Del discorso di Bologna scrive l'editoriale sul **Messaggero** *del 25 ottobre:*

« È senza precedenti, e non solo nella storia d'Italia, che un uomo di Stato possa segnare in soli 14 anni di governo tre fasi storiche dell'importanza di quelle indicate dal Duce nel grande discorso di Bologna ».

— Se io rintraccio questo periodo di tempo, lo suddivido in tre periodi :

Il primo che va dal '26 al '29 e che si può chiamare il periodo della Conciliazione. Grandioso evento, quello dell'11 febbraio 1929 che suggellava la pace fra Chiesa e Stato.

Dal '29 al '34 è il periodo di costruzione dello Stato Corporativo.

Anni XII-XIII e XIV dell'E. F. il periodo dell'Impero.

Che la Conciliazione — scrive il **Messaggero** *commentando il primo periodo — fosse una premessa logica del nuovo Stato che prenderà nome dalla Concezione Mussoliniana, è un dato oramai acquisito all'esperienza politica e alla storia. Non era possibile infatti la fondazione di uno Stato veramente unitario se prima non si eliminavano i contrasti e le difficoltà che impedivano quella che il Sovrano definì già la perfetta unità degli spiriti ». Del 2° periodo dice che*

« L'unità degli spiriti portava necessariamente il popolo, tutto il popolo, nell'orbita dello Stato; ma il vecchio Stato italiano, di formazione borghese e giacobina, era incapace di contenerlo. Donde la necessità di uno Stato nuovo, capace di rispondere alle esigenze storiche del popolo italiano, alla sua tradizione, al suo genio nazionale. E questo non poteva essere che lo Stato corporativo, sostituitosi allo Stato giurisnaturalista e parlamentaristico imitato dalla Francia all'indomani dei fatti compiuti. »

E conclude per il 3° periodo:

« Tutta l'Italia, oggi, è sul piano dell'Impero e non esiste italiano che non avverta questa sua nuova dignità. È lo spirito, ha proclamato il Duce, che ha compiuto questi prodigi della volontà e dell'azione; è lo spirito, si deve ancora dire, che ha ispirato il supremo Condottiero del popolo italiano; lo spirito del mondo che fa la storia soggiogando le materie e le anime ».

A commento del poderoso discorso di Milano riportiamo dal corsivo del **Popolo d'Italia** *del 2 novembre:*

« Il grande colloquio iniziatosi fra il Duce ed il Popolo della sua Milano tre giorni fa si è concluso con un discorso che oltre i monti e oltre i mari dev'essere inteso in tutta la sua chiarissima, assiomatica sincerità.

Uscita più salda e ardente che mai da una guerra vittoriosa, padrona indiscutibile di un Impero conquistato con la forza delle armi e per l'imperativo di una civiltà superiore da affermare, l'Italia può parlare con tranquilla e ferma coscienza al mondo. Così ieri, come sempre, l'Italia ha parlato per bocca del Duce, senza iattanza, ma in termini tali da porre ai Paesi responsabili dei categorici quesiti.

Ma il discorso del Duce ha assunto un valore effettivamente storico, allorchè Egli ha offerto all'Inghilterra lo scioglimento definitivo dei nodi che stringono la questione mediterranea. Il Duce ha messo il problema nei suoi termini essenziali: il riconoscimento dei reciproci interessi dell'Italia e dell'Inghilterra in questo mare che per noi è la vita, e per gli Inglesi una delle strade del loro dominio mondiale ».

E dopo aver detto a chi avesse ancora dubbi che oggi « il Duce e l'Italia sono una cosa sola e che ad un solo cenno del Capo tutto il popolo Italiano è prontissimo a balzare in piedi », conclude:

« Questo popolo di lavoratori e di soldati, questo popolo che nella gigantesca statura del suo Duce vede sintetizzata la propria volontà di potenza, questo popolo che si appresta ad offrire al mondo un'altra civiltà non indegna delle tre che ha già donato nei secoli, questo popolo è pronto a tutte le fatiche e a tutti gli eventi perchè sa che il Duce ha nel suo pugno il destino ».

ha. ve.

La pre e postmilitare in Italia e all'estero

ITALIA. – I campi dei giovani fascisti nell'anno XIV. — *Ai campi militari, organizzati e fatti funzionare nel luglio e nell'agosto dell'anno XIV dai 94 Comandi Federali, hanno preso parte circa 20.000 Giovani fascisti della classe 1916. Nella designazione degli elementi che vi hanno partecipato, criterio dominante è stato quello di selezionare gli elementi migliori, per perfezionarne l'addestramento militare e la vigoria fisica, più nell'interesse generale che in quello individuale, senza escludere tuttavia che, con viva comprensione delle finalità dei campi, vi sia stato ammesso qualche elemento che, dalla vita all'aperto in montagna, dovesse trarre giovamento alla salute, affiancandosi così l'attività addestrativa con quella assistenziale.*

Evidentemente, il limite teorico cui si tende è che i campi costituiscano l'addestramento finale dell'istruzione premilitare per la classe che nella successiva primavera deve entrare nelle Forze Armate, ed in tal senso la partecipazione ai campi dovrebbe essere totalitaria per l'ultima classe, ma ciò porterebbe ad una spesa troppo rilevante in confronto della possibilità effettiva. Restando pertanto nel campo pratico e nel limite segnato da una ragionevole disponibilità finanziaria, occorre tendere ad attrezzare i futuri campi onde farvi partecipare un numero di giovani fascisti alquanto superiore a quello del contingente annuo di specializzati ed allievi graduati di cui abbisognano le Forze Armate ed in particolare l'Esercito, in modo da avere la possibilità di individuare premilitari scelti e tiratori scelti.

Quanto alle spese richieste dai campi, i quali indirettamente si risolvono in un'utilità per le Forze Armate, è da tener conto che esse fruttano non solo il miglioramento dei giovani, ma in parte servono alla preparazione ed al perfezionamento tecnico professionale degli ufficiali che inquadrano i giovani fascisti. Specie in questi primi anni nei quali non tutti gli ufficiali dei Giovani fascisti sono provenienti da ufficiali e sottufficiali di arma combattente del R. Esercito, è opportuno far partecipare ai campi, oltre agli ufficiali necessari all'inquadramento dei giovani, altri che non abbiano sufficiente preparazione tecnico-professionale per adempire alle loro mansioni: come la M. V. S. N. svolge a Mirandola corsi per ufficiali istruttori premilitari, così i Fasci giovanili trovano nei loro campi ambiente adatto per corsi d'istruzione dei propri ufficiali; i quali, sotto l'appassionata e capace direzione dei superiori, si valgono dei reparti costituiti ai campi per esercitarsi nell'istruzione e nell'impiego del plotone e così completare praticamente la preparazione militare.

Questo completamento, di interesse superiore a quello personale degli ufficiali, dà ragione della presenza ai campi di ufficiali in soprannumero a quelli richiesti dalle necessità di inquadramento, con conseguente limitazione dei Giovani fascisti partecipanti ai campi stessi; limitazione temporanea, chè gradualmente scomparirà il bisogno di valersi di questi anche per addestramento degli ufficiali.

Attribuito, almeno in primo tempo, ai campi il compito di perfezionamento degli elementi che maggiormente si sono distinti nei corsi premilitari si eliminerebbe l'inconveniente, manifestatosi quest'anno, di insufficiente preparazione addestrativa di alcuni partecipanti, specie riguardo alle armi: insufficienza imputabile alla scarsezza di armi in distribuzione alla Milizia per i corsi premilitari ad ai Fasci giovanili. Con tale criterio di scelta nella designazione dei giovani che prendono parte ai campi, è presumibile che tutti abbiano completa l'istruzione premilitare con le armi, per cui non si renda necessario durante i campi svolgere speciali istruzioni sulle armi e sul tiro e si possa procedere ad uno sviluppo omogeneo dell'addestramento, con programma rispondente alle finalità dei campi estivi, dedicandovi intensamente il limitato tempo disponibile. Completato l'addestramento sulle armi in dotazione alla fanteria, con la loro nozione, maneggio ed impiego; eseguite almeno due lezioni di tiro a pallottola; rinvigorito il corpo e lo spirito con ginnastica di campagna a corpo libero che dia gagliardia e spigliatezza fisica e slancio ardimentoso, l'addestramento si concentra nell'impiego della squadra inquadrata nel plotone in combattimento con qualche esercizio di esplorazione e di sicurezza in marcia ed in stazione.

Dopo l'addestramento con le armi, quello tattico si integra perciò con l'abituare e portare in dosso l'equipaggiamento, a marciare inquadrati e trasferirsi da una ad altra località (senza tuttavia eccedere nella lunghezza delle marcie), a mettere il campo in relazione con necessità concrete e con determinati accorgimenti a mantenere ordine e disciplina nello svolgere le operazioni prescritte, a vivere all'aperto in cameratesca comunanza.

Sono, questi, risultati che, già nei campi di quest'anno sono stati raggiunti, data specialmente l'impronta dinamica di attività militare impressa ai recenti campi estivi, scelti quasi tutti in zone alpestri o comunque montane.

Perciò, non ostante alcune deficienze materiali, i risultati ottenuti sono stati fecondi grazie all'interessamento posto da tutti gli ufficiali, specialmente nello sviluppare l'addestramento tattico della squadra inquadrata nel plotone, curando soprattutto la costituzione e il funzionamento dei vari gruppi. Gli ufficiali superiori addetti hanno profuso la loro intelligente attività nel dirigere con la loro provata competenza tecnico-professionale, le istruzioni, compresi dell'importanza del loro compito: suscitare l'ardore guerriero tra i giovani.

GERMANIA. – La vita della Gioventù tedesca nell'associazione statale "Jungvolk". — *Le formazioni Hitleriane reclutano attualmente anche fra gli elementi giovanissimi che al pari di quelli più anziani, vengono regolarmente inquadrati nella «Jungvolk». Per ottenere un'adesione ed un consenso unanimi da parte dell'intera popolazione tedesca, l'associazione, ogni anno, svolge un'attiva propaganda in seno alle famiglie e specialmente presso i genitori cui non intende togliere la responsabilità dell'educazione dei figli, bensì semplicemente vuole coadiuvarli nell'arduo compito. I genitori stessi vengono pertanto preventivamente ed esaurientemente informati delle cure che verranno prestate ai loro figlioli, cure dalle quali esula ogni istruzione politica. Ai ragazzi viene cioè fatta praticare una vita strettamente in armonia con la loro età con tendenza a sviluppare in loro i sentimenti migliori, compreso il senso della responsabilità. D'altra parte la cernita oltremodo rigorosa dei capi, dei maestri e comunque degli elementi che devono inquadrare i giovani, è una valida credenziale per le famiglie, le quali vedono con piacere il fiorire e lo sviluppo della «Jungvolk».*

L'educazione fisica è sviluppatissima ma non come nella «Hitlerjungend» dove lo sport ha finalità premilitari intese a sviluppare il senso della disciplina; nella «Jungvolk» lo sport ha invece finalità ricreative pur ammettendo che dai giochi sportivi finiscano per emergere qualità fisiche di prim'ordine, quali il coraggio, la destrezza, l'agilità e la prontezza di decisione. Tale attività, di sera, è frequentemente integrata da riunioni in cui i ragazzi vengono piacevolmente intrattenuti ed istruiti su argomenti storici inerenti alla razza tedesca e su temi attinenti alle professioni esercitate dai rispettivi genitori, ovvero sui lavori manuali cui probabilmente gli interessati saranno avviati. Nelle medesime riunioni i ragazzi apprendono canzoni patriottiche ed i canti guerrieri della rivoluzione nazionalsocialista..

Analogamente a quanto praticano per i giovani della «Jungvolk», lo Stato opera nel campo femminile per mezzo della «Jungmädelschaft» (associazione per la gioventù femminile) cui i genitori affidano con uguale fiducia le proprie bambine.

L'attività di questi ragazzi tedeschi di ambo i sessi ha recentemente dato luogo ad una speciale mostra a Wilmersdorf. Nel municipio di tale cittadina si possono ammirare infiniti esemplari dei lavori eseguiti dai giovani membri della «Jungvolk» e della «Jungmädelschaft». In detta esposizione figurano modelli di navi da guerra, schizzi di battaglie navali, carte geografiche, disegni di chiese e castelli, quaderni con descrizioni di gite ovvero pieni di poesie e canzoni, interamente scritti e rilegati dai ragazzi stessi.

Osservatorio sportivo

CALCIO

Le cronache calcistiche di quest'ultimo periodo registrano **due incontri internazionali di cartello: Italia-Svizzera e Italia-Germania:** il primo valevole per la IV Coppa Internazionale, disputato a Milano il 25 ottobre; il secondo amichevole, ma tuttavia assai importante agli effetti della «scala dei valori» internazionali, svoltosi il 15 novembre a Berlino. Esamineremo rapidamente la fisionomia di entrambe le partite.

Il risultato dell'incontro Italia–Svizzera (4 a 2) non è tale da sorprendere, poichè è ben noto il divario tuttora esistente tra il calcio italiano e quello elvetico. Se mai, può non comprendersi bene come mai gli Svizzeri siano riusciti a battere per due volte la nostra difesa nazionale: segno, evidentemente, che il trio Amoretti–Monzeglio–Allemandi non era nella migliore giornata. Particolare valore assumono, per contro, i quattro punti segnati dagli attaccanti azzurri, dato che per giudizio unanime il portiere svizzero ha fatto quel giorno miracoli, dimostrandosi uno dei migliori uomini in campo.

Le due squadre si sono affrontate nelle seguenti formazioni: per l'Italia, Amoretti, Monzeglio e Allemandi; Montesanto, Andreolo e Neri; Pasinati, Meazza, Piola, Ferrari e Colaussi; per la Svizzera, Bizzozzero, Minelli e Gobert; Baumgartner, Saccard e Muller; Diebold, Wagner, Bickel, Abegglen II e Ciseri III. Poco da osservare sulla composizione dei due undici. Per quanto riguarda l'Italia, possiamo dire che il Commissario Tecnico Pozzo ha avuto la mano felice confermando Andreolo al posto di centro sostegno: senza raggiungere il livello del grandissimo Monti, il bolognese si è mostrato sicuro e attivo tanto in difesa come all'attacco. Alquanto al disotto, invece, gli altri due laterali. Magnifico, spesse volte irresistibile, il quintetto attaccante, in cui il trio centrale, imperniato su un Piola in grande giornata, ha sfoggiato innumerevoli gemme di bel giuoco, ottimamente coadiuvato da due ali veloci, pronte e insidiose.

Alla giornata di grazia degli attaccanti italiani ha fatto da contrappeso l'eccellente comportamento del quintetto di punta svizzero. Qui giova elogiare senza riserve il modo con cui la Svizzera ha impostato la competizione: anzichè chiudersi in una tattica di prudenza, che avrebbe semplicemente reso più opaca la partita senza pregiudicare la vittoria italiana, la squadra elvetica ha giocato bravamente la sua carta, portando numerosi attacchi in linea alla rete italiana, e distendendosi in un giuoco audace, brioso e di un buon livello tecnico. Ne è venuta fuori una partita assai simpatica, a botte e risposte, piena di scioltezza e, al tempo stesso, condotta sino in fondo con perfetta cavalleria.

I punti sono stati segnati nel modo e nell'ordine seguente: per primo Meazza, al 25' del primo tempo, trovava uno spiraglio durante una mischia, e infilava la rete di precisione; sei minuti dopo Bickel, su calcio di punizione, realizzava il pareggio, avendo il pallone battuto casualmente contro Andreolo, e reso in tal modo vano il tentativo estremo di Amoretti. Al 37', su calcio d'angolo tirato da Pasinati, Piola metteva in rete di testa a fil di palo. All'8' del secondo tempo lo stesso Piola ingannava il portiere svizzero passandosi il pallone dal piede destro sul sinistro, e battendolo con un tiro secco e imparabile. Al 15' Pasinati chiudeva il punteggio italiano sferrando in piena corsa un tiro potente e preciso, dopo aver ricevuto un prezioso pallone da Piola. Infine Diebold, al 30', riceveva una bella centrata di Abegglen sfuggito a Montesanto, e batteva Amoretti con un bel colpo di testa, riducendo così la distanza.

L'arbitraggio del tedesco dott. Bauwens è stato ottimo, e grandemente facilitato dal contegno correttissimo degli antagonisti.

Nella stessa giornata si aveva, come di consueto, **la partita dei Cadetti a Lucerna.** Per quanto minorati dopo mezz'ora dall'inizio da un infortunio capitato al centro attacco Di Benedetti (che giuocava poi tutta la partita all'ala, pressochè inutilizzato), gli «azzurri» minori battevano nettamente la squadra B della Svizzera, segnando 3 porte con Di Benedetti, Fedullo e Ferraris II, contro una di Lehman su rigore, concesso per un «mani» di Allasio. Netta superiorità degli azzurri sui volenterosi elvetici. Particolarmente ammirata la partita di Olivieri, portiere della Lucchese, per la prima volta in maglia azzurra. Magistrale il terzo punto di Ferraris, segnato dall'ala dopo aver superato, col pallone incollato al piede, ben quattro avversari.

Dopo la partita con la Svizzera, l'Italia si trova al secondo posto nella classifica della Coppa Internazionale (2 punti, contro 3 della Cecoslovacchia). Segue, pure a 2 punti, l'Ungheria, e vengono quindi l'Austria e la Svizzera con un punto ciascuna.

L'incontro Italia-Germania (15 novembre) non ha mancato, naturalmente, di richiamare al grande Stadio di Berlino una folla strabocchevole. Vari incidenti avevano costretto il Commissario tecnico della nostra «nazionale» a rimaneggiare la squadra, e in particolare a privarla di Meazza, la cui assenza non poteva non farsi notevolmente sentire. Le due squadre scesero dunque in campo nelle formazioni seguenti: Italia: Olivieri; Monzeglio, Allemandi; Serantoni, Andreolo, Varglien II; Pasinati, Perazzolo, Piola, Ferrari, Colaussi. Germania Jacob; Münzenberg, Munkert; Janes, Goldbrunner, Kitzinger; Elbern, Gellesch, Siffling, Szepan, Urban.

Il risultato pari dell'incontro (2 a 2) rispecchia bene, nel complesso, il comportamento delle due squadre. Gli «azzurri», infatti, alla maggior mobilità e al maggior numero di attacchi portati alla rete germanica non hanno saputo accompagnare quel «mordente» che solo può dare la vittoria. Certamente su ciò ha influito, oltre alla deprecata assenza di un coordinatore come Meazza, il rapido vantaggio conquistato proprio all'inizio a circa un minuto e mezzo dal fischio dell'arbitro Eklow, per merito di Colaussi. La certezza di una netta superiorità ha indubbiamente rallentato in partenza il giuoco dell'undici nazionale, mentre ha galvanizzato quello dei tedeschi. La squadra germanica infatti è andata crescendo di tono, e verso la fine del primo tempo due punti segnati con rara tempestività e accortezza dal centro attacco Siffling portavano addirittura i nostri avversari in vantaggio.

Per buona sorte giungeva, al sesto minuto della ripresa, il pareggio italiano ad opera di Ferrari. Ma le fatiche poi compiute dagli azzurri per ottenere la vittoria sono state vane. Il risultato, beninteso, è tutt'altro che da buttarsi via per quanto riguarda l'Italia; ma trattandosi dei campioni del mondo, è ovvio che i Tedeschi ne siano assai più contenti e lusingati.

Sul comportamento dell'undici nazionale, non v'è molto da osservare. Ottimo Olivieri, che alla sua prima partita in Nazionale A ha sfoggiato con calma e con sicurezza molte parate ottime e qualcuna meravigliosa. Migliore Monzeglio che non Allemandi fra i terzini. Buona in complesso la mediana. All'attacco, ha giganteggiato ancora una volta Piola, giudicato unanimemente il migliore uomo in campo. Discreto il lavoro di Perazzolo, cui toccava la non lieta incombenza di sostituire Meazza. In sordina nel primo tempo il giuoco di Ferrari, che andò poi crescendo nel corso della partita. Le ali, specialmente Colaussi, alquanto al disotto del loro normale rendimento.

Il giuoco dei Tedeschi non è venuto meno ai dettami dello «stile nordico»; ma la loro squadra è apparsa quanto mai organica, salda, tenace in ogni fase dell'incontro. Szepan è stato, fra i Germanici, il migliore; ma ottimamente si è comportato Siffling, autore dei due punti, e, fra i mediani, Goldbrunner, dedicatosi dal principio alla fine a far la guardia a Piola. Jacob, il portiere, non ha commesso un solo errore: i due tiri che l'hanno battuto erano assolutamente imparabili.

I dati relativi al **campionato italiano** di calcio si riferiscono questa volta al 9 novembre, cioè a una settimana prima dell'incontro Italia–Germania. Il maggiore avvenimento, mentre scriviamo queste note, è costituito dalla vittoria del Torino a Bologna: vittoria tanto più clamorosa in quanto, con essa, non solo i granata hanno battuto sul loro campo i campioni d'Italia, ma li hanno altresì sostituiti in testa alla classifica, distanziandoli di un punto (12 e 11 rispettivamente). Con tale

vittoria, il Torino mostra chiaramente di puntare con decisione allo scudetto: e tanto più interessanti saranno, perciò, i rispettivi comportamenti dei due squadroni nel seguito del campionato.

Al terzo posto, e a pari punti col Bologna, sta la Lazio, reduce da una chiara vittoria sul campo del Novara. Gli azzurri laziali, comunque vada, diranno sempre una parola autorevole in questo torneo. E altrettanto può dirsi della Roma, il cui attacco sembra, nelle ultime partite, aver notevolmente aumentato le proprie capacità realizzatrici. Alla quota 10 si accompagna alla Roma la sempre più sbalorditiva Lucchese, l'unica delle 16 squadre in lizza che non sia stata mai battuta! Stregoneria, o merito particolare dell'allenatore Erbstein e dei suoi ragazzi? Siamo, naturalmente, in favore della seconda tesi... La Fiorentina ha risalito alcune piazze in classifica, e divide la quota 9 con la Sampierdarenese, reduce da una clamorosa vittoria per 5 a 0 sull'Alessandria. Genova e Milan, entrambe assai irregolari nella loro marcia, stanno a 8 punti, seguite dall'Ambrosiana, che quest'anno non riesce a raggiungere l'alto livello tecnico e stilistico di tante passate competizioni. Eppure, non mancano davvero gli elementi di classe, fra i nero-azzurri! Come l'Ambrosiana, stanno a 7 punti il Bari e la Triestina. Il Napoli naviga in cattive acque insieme (incredibile a dirsi!) con la Juventus: entrambe queste squadre non sono riuscite, in otto giornate di campionato, a totalizzare più di 6 punti! Da ultimo troviamo, a 4 e a 3 punti rispettivamente, l'Alessandria e il Novara, il cui comportamento non lascia in verità molte speranze.

CICLISMO

Dopo un'accurata preparazione durata parecchi mesi, il 14 ottobre, al Velodromo Vigorelli di Milano, **Richard ha riconquistato il primato mondiale dell'ora,** superando di ben 308 metri il limite segnato da Olmo. Nell'impresa eccezionalissima il giovane specialista francese ha coperto km. 45,398, battendo altresì il limite mondiale della mezz'ora, e tutti i primati dai 5 ai 45 chilometri.

Le condizioni in cui si è svolta la prova erano ideali, sia per quanto riguardava la pista, sia per le condizioni di clima e di temperatura. Un vasto pubblico ha assistito alla velocissima corsa di Richard, incoraggiandolo ripetutamente e festeggiandolo con entusiasmo alla fine. Richard si è dichiarato soddisfattissimo dell'assistenza ricevuta sia dai tecnici, sia dagli sportivi italiani.

Il **IV Giro della Sicilia** si è disputato in sei tappe dal 25 ottobre al 1° novembre u. s., ed ha avuto il più lieto successo, contribuendo a mettere in luce diversi ottimi elementi del ciclismo italiano.

Nella prima tappa, Catania-Ragusa, vinceva con distacco Giuseppe Savelli di Roma, che dopo Avola partecipava con altri concorrenti ad una riuscita « fuga », riuscendo poi a staccare tutti e a giungere al traguardo con circa tre minuti di vantaggio su Ceccarini e su Ameri. Pure con distacco vinceva, nella seconda tappa Ragusa-Enna, il messinese Capilli, mentre Savelli manteneva il primato in classifica, seguito da Ameri, Bergamaschi e Patti. La terza tappa, Enna-Agrigento, era vinta nuovamente da un romano, Montuori, che nella volata finale aveva la meglio su Zuccotti, Morselli e altri sette arrivati in gruppo. Dopo questa tappa, Simonini era primo in classifica, seguito da Savelli, Zuppa e Patti. La rivincita dei « continentali » trovava conferma nella quarta tappa, Agrigento-Trapani, con una nuova vittoria in volata di Montuori, che precedeva al traguardo diciassette avversari. In questa tappa, Savelli si ritirava a seguito di un incidente, e il primo posto in classifica passava a Zuppa, seguito da Patti, Bria e Morselli. L'incertezza circa l'esito finale si manteneva anche nella quinta tappa, Trapani-Palermo, nella quale Nicolosi di Catania, dopo avere insieme a Cangemi sventato un tentativo di fuga effettuato da Mazzocchetti, aveva la meglio, al traguardo, su questi e sullo stesso Cangemi, riducendo a 10'' il distacco in classifica da Zuppa. Dopo questa tappa, Patti era terzo nella classifica generale, a 2' e 12'' da Zuppa. Ma nell'ultima tappa, Palermo-Catania, avveniva una forte selezione durante i percorsi in salita; Zuppa e ancor più Nicolosi perdevano terreno, e Francesco Patti, battutosi da forte sino alla fine, si aggiudicava la vittoria. L'ultima tappa era vinta, in volata e per una macchina, dal romano Cerasa su Simonini, e Patti giungeva terzo a pochi secondi. La classifica finale vedeva Patti, di Palermo, primo assoluto, con ore 37,34' e 23''; lo seguono Zuppa, di Genova, con appena 17'' di differenza, quindi Mazzocchetti di Rieti con altri 10''; seguono infine altri 37 corridori, entro un tempo massimo di ore 41,28' e 59''.

Il 28 ottobre u.s. si è disputato il **III Giro della Provincia di Milano,** l'ormai classica gara a coppie che anche quest'anno ha raccolto l'adesione dei più famosi « assi » del pedale, italiani ed esteri, e il plauso di un pubblico foltissimo. Dai nomi di alcune delle coppie (Olmo-Piemontesi, Magne-Lapebie, Guerra-Bartali, Egli-Buchwalder, Bergamaschi-Cazzulani) si poteva desumere, anche prima della competizione, che questa sarebbe stata combattutissima, e che le medie sarebbero state notevolmente alte. Infatti i vincitori, Guerra e Bartali, hanno compiuto il percorso di km. 118 in ore 2,52' e 20'', ossia alla media oraria di ben km. 41.083. Guerra è riapparso nello splendore di un tempo, e Bartali ha confermato le sue doti di passista eccezionale. La vittoria italiana è stata ribadita dalle coppie classificatesi ai posti d'onore: Bergamaschi-Cazzulani e Olmo-Piemontesi. Peccato che un incidente abbia costretto Magne a proseguire da solo, sì che la coppia Magne-Lapebie non ha potuto essere classificata.

Pieno successo, dunque, sia dal punto di vista spettacolare che da quello tecnico. Tutti i competitori hanno offerto prove egregie malgrado il fortissimo vento, che tuttavia, come si è detto, non ha potuto impedire il raggiungimento di medie orarie eccezionali.

Il **XXXII Giro della Lombardia,** gara ciclistica di chiusura per l'annata in corso, è stata vinta in modo superbo da Gino Bartali, l'ex campione d'Italia che alcuni potevano ritenere « tramontato », e che ha invece mostrato con i fatti di essere tuttora un elemento di primissimo piano.

Poco dopo la partenza, Cazzulani, Introzzi, Gotti, Weber e Guidi fuggivano come lepri, inseguiti velocemente, ma invano per molti chilometri, da un folto gruppo di competitori. Soltanto a Erba, ossia dopo ben 148 chilometri dall'inizio, i quattro italiani (Weber aveva ceduto) venivano raggiunti da Olmo e da Bartali. Questi, sulla salita del Ghisallo, giuocava la sua carta, e fuggiva a sua volta con Barral e col giovanissimo Marabelli, che si è « rivelato » impensatamente in questa gara. Riusciti ad arrivare al Velodromo Vigorelli senza essere raggiunti, i tre disputavano la volata finale. Barral, partito subito, cedeva, e l'ex campione d'Italia prendeva una macchina sul traguardo a Marabelli, avendo compiuto il percorso di 241 chilometri in ore 6,46', alla media oraria di km. 35,615. Dopo Barral si classificavano, dal quarto posto in poi, Bini, Gerini, Camusso e un'altra trentina di corridori. A metà della salita del Ghisallo Olmo, per motivi che ci sfuggono, aveva abbandonato.

ATLETICA

Alla presenza di alte autorità e di numeroso pubblico si è svolto, il 25 ottobre u.s., allo Stadio Guardabassi di Roma, l'atteso **incontro Italia-Austria,** che ha posto di fronte i migliori atleti delle due Nazioni amiche. La vittoria italiana è stata netta: undici vittorie contro due degli avversari; punti 73,5 dell'Italia contro 50,5 dell'Austria.

Le uniche due vittorie austriache sono state conquistate nel getto del peso e nel salto con l'asta. Notevoli, fra le varie prove, quelle di Innocenti, che nel salto con l'asta migliorava il primato italiano, portandolo a m. 4,01; di Proksch, che nella stessa specialità migliorava il primato austriaco (m. 4,05); e di Eichberger, che nella corsa piana m. 800 giungeva a una frazione di secondo dopo Beccali, portando il primato austriaco a 1',53'' e 4/10. Regolari le altre gare. Ottimo successo di pubblico, che mostra interessarsi sempre maggiormente alle prove dei « puri » dell'atletica leggera.

Il **campionato italiano di decathlon,** disputato il 1° novembre a Bologna, è stato vinto da Emilio Mori, della S.S. Parioli di Roma, che nel complesso delle 10 prove ha totalizzato punti 5697, contro 5188 del secondo classificato, Ridi, del Guf Giglio Rosso di Firenze. Ottima anche la prova del milite ferroviario Bastino, di Torino, che si è classificato terzo con punti 4941.

Un grande successo ha avuto, quest'anno il **XXV Giro di Roma,** per marciatori e corridori, disputato il 4 novembre. Una fittissima schiera di atleti ha partecipato ad entrambe le gare. Nella corsa, la lotta si è svolta principalmente fra De Florentis e Bulzone, affiancati sino a circa 3 chilometri dall'arrivo; quivi Bulzone attaccava, e De Florentis, reagendo energicamente, si portava definitivamente in testa, battendo l'avversario per 23''. Ai posti d'onore seguivano Balbusso, Zazzaretta e Furlan.

Nella gara di marcia, vinceva il fortissimo svizzero Schwab, che conduceva all'inizio una gara di attesa, raggiungendo poi gli avversari al decimo chilometro, e prendendo loro un progressivo vantaggio, che sul traguardo finale era di oltre 4 minuti. Dopo Schwab si sono classificati, fra i primi, Andreini e Cressevich.

La competizione è stata organizzata in onore di Mario Nicola, il compianto sportivo e giornalista romano recentemente deceduto.

AUTOMOBILISMO

Il 26 ottobre u.s., sull'autostrada Francoforte-Darmstadt, il tedesco **Caracciola ha migliorato tre primati mondiali** pilotando la nuova vettura da corsa Mercedes-Benz,

appena uscita dai cantieri di Stoccarda. I primati sono: quello sul chilometro lanciato (9" e 880 millesimi, media oraria km. 364,356), quello sul miglio lanciato (15" e 785 millesimi, media oraria km. 367,020) e quello dei cinque chilometri pure con partenza lanciata (52" e 855 millesimi, media oraria km. 349,500). Quest'ultima media è superiore di ben 30 chilometri a quella precedente segnata da Von Stuck su Auto-Union.

La nuova Mercedes-Benz che ha permesso a Caracciola di realizzare questi tempi fantastici ha 5,6 litri di cilindrata e sviluppa a un regime di 6000 giri una potenza massima di circa 600 cavalli.

MOTOCICLISMO

Ai nuovi primati mondiali stabiliti da Caracciola nel campo automobilistico fa riscontro il **nuovo limite mondiale stabilito da Henne,** suo connazionale, e «asso degli assi» del motociclismo. Il 13 ottobre, sulla stessa strada Francoforte-Darmstadt, con una macchina di cmc. 500, Henne stabiliva il nuovo primato sul chilometro lanciato raggiungendo la velocità oraria di km. 272,200 e superando in tal modo largamente sia il limite di Taruffi, che era di km. 244, sia il suo stesso primato mondiale di km. 259. È ovvio prevedere che questo nuovo stupefacente primato resisterà per lungo tempo agli assalti dei competitori.

TENNIS

Il 19 ottobre si sono conclusi a Roma, sui campi della Società Parioli, i **campionati italiani** di tennis. I risultati sono stati abbastanza conformi alle previsioni. Il titolo del singolare maschile è stato, infatti, assegnato a Palmieri, che dopo aver battuto De Stefani riusciva alla distanza, in cinque combattute partite, ad aver la meglio su Taroni. Facile e prevedibile il successo della coppia Taroni-Quintavalle nel doppio maschile. La Tonolli, meglio attrezzata atleticamente della Manzutto, conquistava legittimamente il titolo nel singolare femminile, mentre nel doppio la coppia Luzzatti-Rosaspina, assai più affiatata e omogenea, batteva senza difficoltà le avversarie Tonolli-Sandonnino. Nel doppio misto, la coppia Tonolli-Quintavalle si è aggiudicata a buon diritto la vittoria sul duo Manzutto-Taroni, mostratosi nella finale quanto mai impreciso.

TIRO A VOLO

Il **VII Campionato del mondo** di tiro a volo, iniziatosi il 29 ottobre alla Tiro a Volo Lazio e sotto gli auspici della F.I.T.A.V., si è concluso il 2 novembre con un netto trionfo dei tiratori italiani.

Ben 232 tiratori iniziavano le gare. Ma già al primo novembre otto competitori soltanto, tra cui, unico straniero, il belga De Hemptinne, si trovavano ancora immuni da zeri. Il finale è stato quasi drammatico: il milanese Sacchi, giunto senza zeri al 25° piccione, lo falliva, rimettendo così in gara altri sei tiratori. Anche il 26° piccione era fallito da Sacchi, che vedeva in tal modo sfumare la conquista del titolo, dopo essервisi tanto avvicinato! Al 30° turno erano rimasti in gara Berselli, Zucconi e Giardi. Fallito il bersaglio mobile da parte dei primi due, il romano fulminava preciso il 31° piccione, e si aggudicava l'ambita vittoria, festeggiato oltre ogni dire dai presenti.

Nella classifica per Nazioni ha primeggiato l'Italia, superando nettamente, nel conteggio finale, il Belgio e la Francia.

Roma, 16 novembre 1936-XV.

Quidam

IL DUCE E IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO UNGHERESE DARANYI

Notiziario della Milizia

La Milizia ferroviaria nel giudizio di un giornale romeno.

Traduciamo integralmente dal giornale *Le Moment* di Bucarest questo articolo significativo:

Tutti quelli che viaggiano in Italia hanno potuto vedere i militi incaricati del controllo della strada ferrata sorvegliare l'entrata dei viaggiatori nei vagoni, vegliare in ogni maniera sulla loro sicurezza ed inoltre esaminare accuratamente se fra i viaggiatori non vi siano elementi sospetti.

Instancabilmente essi prestano il loro aiuto alle persone attempate e ai ragazzi, non perdono mai di vista i bagagli e sono sempre pronti a rispondere con compiacenza a tutte le domande di informazioni; molto spesso facendo uso della lingua del viaggiatore che li interroga.

A questo proposito anzi, ci sia permesso di ricordare la scenetta seguente: si era al principio della campagna abissina. Da un treno fermo in una stazione, due viaggiatori — un ufficiale straniero e sua moglie — guardavano la banchina. L'ufficiale, scorgendo due militi, disse ad alta voce (in inglese) certo di non essere compreso: «Ma che cosa fanno?». Uno dei militi, levando allora la testa e guardandolo bene in viso, rispose pure in inglese, «sorvegliamo la sua sicurezza».

Stupefatto, e anche forse un poco confuso, il viaggiatore pregò il suo interlocutore di salire presso di lui. Ne seguì un discorso cortese, certo, ma che non mancò di sale fra i due ex combattenti che, qualche anno prima, difendevano la stessa causa e che allora si trovavano separati da tutto l'interesse e da tutto l'orgoglio dei loro rispettivi paesi.

Però il milite non è sempre la figura classica che misura a lunghi passi i corridoi dei treni regolarmente inguantato, sottogola abbassato come si presenta al pubblico; oppure che, moschetto e bandoliera, effettua una ronda lungo i binari. C'è tutto un lato della sua attività che è poco conosciuta all'estero.

«La silenziosa» come è stata chiamata, controlla tutto il traffico e svolge i seguenti compiti: vigilanza nei depositi delle vetture e del materiale; nei magazzini e negli uffici; sorveglianza del movimento delle stazioni; controllo degli orari; ronda delle pattuglie; verifica dei piombi dei vagoni merci e delle perfette condizioni di quelli destinati ai viaggiatori.

I risultati di questa attività non si sono fatti attendere. Numerosi sono i viaggiatori infatti che, certi di avere la massima sicurezza, scelgono le linee italiane per i loro trasporti. E se ciò è ben conosciuto, quello che meno si sa è quanto il commercio di esportazione deve alla Milizia ferroviaria.

Alla stazione arriva un camion carico, supponiamo, di cassette di frutta. La Milizia, prima di ogni cosa, controlla la qualità della merce. E se la percentuale dei prodotti di buona qualità non è sufficiente, l'esportazione è proibita; la merce quindi sarà venduta in Italia.

Se la merce è sana di qualità essa subisce un nuovo controllo affinchè non accada che venga spedita come «prima scelta», una seconda scelta. Prima di sistemarla nei vagoni, si controllano anche i bollettini di acquisto e d'esportazione, poi si sorveglia il carico affinchè le cassette, che debbono essere solide, siano ben piazzate e giudiziosamente messe una sull'altra; che l'aria circoli fra i colli; che se siano sufficientemente protette dal freddo nell'inverno, che, siano frutta o legumi, grani o vini, siano prelevati sempre dei campioni; qualità e peso, freschezza e grado debitamente controllati. Le Case di esportazione sanno quali facilitazioni e quale sicurezza assicurino queste minuziose investigazioni e le Compagnie di assicurazione le economie che loro hanno di già realizzato.

Ma all'occasione il Milite si rivela anche ugualmente uomo di polizia. Sia alle frontiere che nell'interno del paese, egli ricercai sospetti. Quanti ladri internazionali, quanti contrabbandieri in grande stile, quanti loschi trafficanti si sono già visti prendere dagli agenti della Ferroviaria.

Il milite deve anche saper prodigare le prime cure agli infortunati ed ai malati, evitare che la confusione disordini le fila dei pellegrini e dei partecipanti ai treni popolari; intervenire quando le discussioni diventino minacciose e quando delle contestazioni sorgano fra impiegati delle ferrovie e viaggiatori.

Il milite, che obbedisce ad una severissima disciplina, la quale spesso pretende da lui grandi sacrifici, deve aver tutta la elasticità di spirito e tutta la cortesia che facilita i rapporti sociali.

A questo Corpo scelto formato da una dura scuola, il Governo italiano affiderà ora tutto il servizio del treno Gibuti–Addis Abeba. Militi in uniforme, il Capo stazione, gli impiegati alle stazioni, coloro che curano i binari, quelli che scorteranno i treni dei viaggiatori ed i convogli delle merci, e tutti armati, essi assicureranno nello stesso tempo il servizio e la protezione della linea.

Tutto il materiale della linea ferroviaria sarà modernizzato. Saranno messi in circolazione treni più rapidi, muniti di dispositivi di protezione e di difesa studiatissimi e perfezionatissimi, treni che rimpiazzeranno quelli attualmente esistenti. Questi treni saranno in qualche maniera dei rapidi «block house» con mitragliatrici e collegheranno nel minor tempo possibile Addis Abeba alla costa.

Altri piccoli treni, anche questi ben armati, assicureranno un servizio di pattuglia e di sorveglianza fra ciascuna stazione. Si può così essere sicuri che le bande dei briganti perderanno l'abitudine di attaccare i treni e che ai viaggiatori non saranno più imposte taglie, nè le merci saranno più saccheggiate; infine, grazie a questa sicurezza, il traffico verso la capitale si intensificherà sempre più e ciò sarà una garanzia di successo per la colonizzazione del paese.

La fervida attività della Coorte Confinaria di Fiume.

La vita e l'attività dei reparti di frontiera riveste anche per la nostra provincia caratteri importantissimi, che dànno alla Coorte confinaria di Borgomarina una funzione preminente nella difesa dei confini, nell'opera di vigilanza sulle vaste distese boscose del Nevoso ed in altre forme ancora.

Sorta all'atto della costituzione di tutti i reparti d'Italia, la Coorte confinaria subì in un primo tempo la trasformazione a centuria ma poi per l'aumentata importanza delle sue funzioni, è ridivenuta Coorte ed oggi dispone di una munitissima attrezzatura e di elementi scelti che assicurano la inviolabilità delle frontiere.

Le centurie che compongono gli effettivi della Coorte sono dislocate nei centri più importanti della provincia e numerosi distaccamenti si annidano nei posti avanzati della linea di confine ospitando in piccole, caratteristiche e linde casermette i militi.

Più che la disciplina è ad essi coefficiente per il potenziamento dello spirito di corpo, la solitudine. Specie durante l'inverno, quando più volte la neve interrompe strade e comunicazioni, essi rimangono a lungo isolati, e là fra i pericoli ed i disagi del freddo e delle bufere, affratellano i loro spiriti, sentono la disciplina divenire parte integrante della loro attività e la accolgono volentieri, poichè è la disciplina cordiale e cameratesca, la disciplina che non stanca, ma che piace.

In tutti questi posti avanzati di confine, dove il tricolore sventola augurale a protezione delle caserme, il dovere è compito ed aspirazione. A cominciare dai confinari della centuria di Borgomarina, che svolgono la loro opera parte in città, parte nei dintorni di Mattuglie, Clana e Fontana del Conte, tutti hanno compiti precisi e delicati. Ma su tutti si eleva il sacrificio di quei confinari che nelle caserme di Ciabransca e di Monte Cifri, sul Nevoso hanno fatto della loro vita un apostolato di dedizione alla Patria.

I nostri monti non arrivano, è vero, alle altezze delle Alpi Pennine o delle Graie, ma costituiscono forse un maggiore disagio per chi è costretto a viverci. I frequenti sbalzi di temperatura, le improvvise e abbondanti nevicate, che sul Cifri arrivano a superare i due metri, le asperità del terreno e la mancanza di centri abitati per lunghissime distanze, rendono addirittura improbo il soggiorno a chi è costretto a vivere lassù. Senza contare che poi d'estate il caldo soffocante fiacca le forze di quelli che devono compiere perlustrazioni di chilometri e chilometri, a volte nel bosco, ma a volte sulla nuda roccia dove nemmeno un filo d'erba è indice di frescura.

Questi militi con la loro opera modesta ed oscura, sintetizzano tutta l'abnegazione del confinario. Nella nostra provincia inoltre, il cui carattere è così vario e che raccoglie nell'alta provincia popolazione misera e semplice, il compito della Confinaria appare

ancora più vasto. È compito di lenta educazione e preparazione politica e morale, è compito di tutela e di protezione che si esplica anche con aiuti e materiali e che sta dando i suoi buoni frutti.

Oltre a questi che sono i doveri, la Confinaria pratica e perfeziona molte altre attività.

È viva nel ricordo della cittadinanza e del pubblico sportivo, la grande manifestazione che ha visto riuniti a Fiume i migliori marciatori di tutto il secondo Raggruppamento, i forti valligiani che da Bolzano, da Merano, da Vipiteno e dal Cadore erano qui convenuti per disputare la gara gigante per staffette che da Fiume arrivò fino al Monte Nevoso, per poi concludersi nuovamente a Fiume. In quell'occasione i forti militi della Coorte del Carnaro, coglievano una vittoria superiore alle più ottimistiche previsioni, piazzandosi al primo, secondo e quinto posto, battendo nettamente tutte le altre squadre e stabilendo sul percorso un tempo addirittura da primato.

È stata quella la prima grande manifestazione sportiva ufficiale della Confinaria, manifestazione che d'ora in avanti si ripeterà di anno in anno, acquistando sperabilmente carattere nazionale. Ma già in altri campi ed isolatamente i confinari avevano dimostrato il loro valore e la loro seria preparazione sportiva. Nelle gare sciistiche, in rappresentanza delle anziane e gloriose società alpinistiche cittadine non poche sono state le vittorie cui il contributo dei confinari è apparso validissimo. E non indifferente è pure il contributo allo sport della neve che i confinari dànno ogni anno, consigliando ed istruendo gli sciatori al Pian della Secchia.

Così oltre che nel dovere anche negli altri campi di attività concessa ai reparti, nello sport specialmente, i confinari del Carnaro sanno eccellere e sanno dimostrare che a Fiume si opera intensamente.

Il nuovo ordinamento della Milizia.

In relazione ai nuovi compiti che le sono stati affidati, la M. V. S. N. assume, a decorrere da oggi 1° ottobre, il seguente nuovo ordinamento:

a) 14 Comandi di Zona.

b) 29 Comandi di Gruppo Battaglioni Camicie Nere.

Sotto la stessa data i Comandi di Raggruppamento e i Comandi Gruppo Legioni cessano di funzionare.

L'ordinamento che va in vigore oggi dispone altresì la nuova costituzione organica della Legione.

Le 14 Zone hanno sede nelle seguenti città: 1. Zona, Torino; 2. Zona, Genova; 3. Zona, Milano; 4. Zona, Bologna; 5. Zona, Bolzano; 6. Zona, Trieste; 7. Zona, Firenze; 8. Zona, Ancona; 9. Zona, Roma; 10. Zona, Aquila; 11. Zona, Napoli; 12. Zona, Bari; 13. Zona, Palermo; 14. Zona, Cagliari.

Elogio del servizio della Milizia in A. O.

Tutte le cronache apparse generalmente sulle colonne dei giornali e riguardanti l'attività della Milizia in Africa Orientale, si sono limitate, per ragioni naturali e intuitive, ad esporre il contributo dato dalla Milizia sul campo prettamente guerriero e cioè all'opera svolta con le armi in pugno combattendo, talvolta corpo a corpo, col nemico.

È più che naturale che i corrispondenti si sentissero più particolarmente portati ad esaltare e a mettere in rilievo tale contributo, sia perchè era ed è il più appariscente, sia perchè è il lato più eroico che vale a determinare la portata dello sforzo compiuto dalle Camicie Nere ed i sacrifici che ad esse è costata la campagna d'Africa.

Ciò non toglie però, scrive l'on. Melchiori in «Milizia Fascista», che valga la pena di prendere in considerazione anche un altro aspetto che, a nostro giudizio, appare non meno importante di quello del combattimento vero e proprio, ed è il contributo che la Milizia ha dato pel potenziamento dei servizi in A. O.

Tale contributo è stato individuale e collettivo, ossia vi sono stati degli ufficiali della Milizia singolarmente assegnati a particolari servizi, come vi sono stati degli interi reparti che hanno assolto determinati compiti che a distanza possono non apparire strettamente militari e guerrieri, ma che nella pratica di chi ha vissuto in A. O. e di chi è stato a tali servizi adibito, appaiono non solo altrettanto militari e guerrieri quanto i primi, ma parte integrante, indispensabile dei primi e — diciamo anche la parola — più ingrati, perchè meno appariscenti e privati dell'aureola della gloria.

Chi sa, ad esempio, che la Coorte forestale dopo aver partecipato alla battaglia di Neghelli è rientrata a Mogadiscio e, nell'intervallo fra la battaglia di Neghelli e quella di Harrar, si è dedicata alla soluzione dei problemi forestali della Somalia?

Non solo molti lo ignorano, ma molti non l'avrebbero creduto possibile. Eppure noi abbiamo visto gli eroici militi forestali passare con massima serenità dal lavoro di guerra al lavoro di pace, per poi ritornare con la stessa fierezza dal lavoro di pace al lavoro di guerra: espressione sintetica della concezione romana del colono-soldato.

Ma a questo caso tipico altri infiniti si aggiungono:

Vi sono Camicie Nere, che hanno fatto gli autisti durante la campagna, forse senza aver sparato un solo colpo di fucile, ma compiendo sacrifici talvolta sovrumani e rischiando spesso la vita come i combattenti in linea.

E vi sono le Camicie Nere adibite alla costruzione delle strade e dei ponti, talvolta isolate completamente dai grossi delle colonne e nottetempo aggredite da armati abissini, che esse sapevano audacemente fronteggiare e respingere.

E vi sono le Camicie Nere adibite al rifornimento viveri e a quel formidabile servizio che a suo tempo dovrà essere posto nel suo giusto rilievo per essere opportunamente considerato nel quadro degli sforzi compiuti per conseguire il successo in tutte le battaglie di questa impresa coloniale, e cioè il servizio idrico.

Per quanto ci consta, varrà la pena di ricordare che cosa abbia rappresentato tale servizio in quella che è stata l'ultima e più dura battaglia: quella dell'Ogaden.

La colonna a cui noi eravamo assegnati è, senza dubbio, quella che ha marciato e combattuto sul terreno più duro dal punto di vista del rifornimento idrico. Più d'una volta, località segnalate dagli informatori come ricche di acqua, sono apparse ai nostri occhi — fra la sorpresa e lo sgomento — assolutamente essiccate, come talvolta l'acqua raccolta dai nostri serbatoi si è rivelata, al momento dell'uso, imputridita.

Bisogna aver visto morire di sete, come noi abbiamo visto morire di sete migliaia di abissini nella battaglia di Neghelli, per comprendere tutta la tragedia che incombe sopra una colonna in marcia, quando non si trova l'acqua. E si capisce così come e perchè il nemico abbia difeso disperatamente i pozzi e li abbia insabbiati prima di abbandonarli, talvolta gettandovi dentro anche i cadaveri dei propri soldati. Per esso, come per noi, l'acqua era la vita.

In Africa, com'è noto, più si avanza e più le difficoltà crescono: ci si allontana dalla base e non sempre si può fare sicuro affidamento, come abbiamo detto su ciò che si crede di trovare. Spesso ciò che ci è indicato per un pozzo non è che una pozzanghera che il sole tropicale ha provveduto ad asciugare.

Bisogna quindi esser pronti a fronteggiare tutte le eventualità, la più comune delle quali è quella di non trovare acqua, e allora è necessario scavare pozzi evitando di servirsi di quelli esistenti perchè probabilmente inquinati, e per trovare altra acqua talvolta bisogna giungere perfino a trenta metri di profondità o fare esclusivamente affidamento sulla pioggia. La pioggia è una cosa snervante per le truppe in marcia o in sosta, ma è anche benedetta perchè porta l'acqua alle truppe.

Bisogna riconoscere dunque ai nostri camerati assegnati a tutti i servizi, ma starei per dire in modo particolare al servizio idrico, il merito di non aver fatto mancare quasi mai il necessario alla truppa, sacrificandosi di persona e lavorando ventiquattro ore su ventiquattro, senza soste e senza accusare fatica.

Per avere un elemento di giudizio, sarà opportuno sapere che la colonna di destra nella battaglia dell'Ogaden era formata di circa 4.500 uomini e necessitava quindi, giornalmente, di 9.000 litri di acqua da bere, di altri 20.000 per fare il rancio e di circa 10.000 per i radiatori. In complesso la colonna doveva essere rifornita di circa 40.000 litri di acqua al giorno.

Se ciò può apparire normale in tempo normale e in Patria, dove l'acqua è una ricchezza abbondante e naturale, non era certo normale là dove l'acqua era un miracolo divino, tanto che si diceva dagli indigeni, dopo aver vista arrivare l'acqua con le autobotti, ove era solo lo squallore o il deserto: «italiani stare come Dio, perchè fare venire acqua dove volere».

Tutto ciò però era il frutto di sacrifici non indifferenti, come abbiamo visto, ed è per questo che noi che abbiamo conosciuto l'ardore dell'assalto e lo slancio nella lotta contro il nemico, possiamo apprezzare i lati meno attraenti della guerra coloniale, il chè non toglie d'altra parte che spesso, coloro che erano adibiti ai servizi, sapessero trasformarsi sul campo di battaglia in magnifici combattenti.

Comunque, chi ha vissuto in A. O., ha il dovere di riconoscere il merito al merito, e il merito va spesso ripartito fra i combattenti e i servizi, perchè la fatica di chi era proposto ai servizi corrispondeva a quella di chi arrischiava la propria vita in pattuglie avanzate.

Per questo, noi che spesso abbiamo chiesta la gioia di comandare la prima pattuglia lanciata verso il nemico, affermiamo solennemente che se fossimo stati automobilisti o idrici, o radiotelegrafisti, o zappatori, saremmo ugualmente fieri di aver fatto tutto il nostro dovere, poichè mai forse come in Africa Orientale, «la Patria si serve anche montando la guardia a un bidone di benzina».

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL' U. N. U. C. I.

Ratizzazione ritenute dell'Unione Militare agli Ufficiali di complemento in servizio di prima nomina.

Per proporzionare le ritenute con gli assegni, l'Unione Militare ha concesso che gli ufficiali di complemento di prima nomina con obblighi di servizio non inferiori a 7 mesi, possono ratizzare dette ritenute, scontando mentre sono aspiranti un quarto del loro debito complessivo ed i rimanenti tre quarti sugli assegni di sottotenente.

Esempio: per un debito di L. 1300 e 7 mesi di servizio:

periodo d'aspirante L. 100 mensili (100 × 3 = 300);

periodo da sottotenente L. 250 mensili (250 × 4 = 1000).

A tali quote occorre aggiungere gli interessi.

ATTIVITÀ U. N. U. C. I. ANNO XIV

Contributo degli Ufficiali in congedo per l'A. O.

L'attività degli ufficiali in congedo nell'anno XIV è strettamente collegata alla grandiosa impresa che, ordinata da S. M. il Re e diretta dal Duce, ha dato all'Italia l'Impero.

Il pensiero di noi tutti si rivolge deferente e pieno di ammirazione ai camerati caduti in Africa Orientale, confermando ancora una volta le più elevate qualità militari che gli ufficiali delle categorie in congedo — in perfetta emulazione con i colleghi del servizio permanente — hanno mostrato ovunque sia loro stato chiesto il sacrificio della vita per la grandezza della Patria.

I nostri caduti nelle operazioni di guerra in A.O. sono complessivamente 125, ai quali si aggiunge un lungo elenco di altri ufficiali in congedo deceduti per cause di servizio o di malattia, e la cui memoria è viva nell'animo di tutti, al pari di coloro che, nell'offerta della vita, hanno avuto il privilegio di cadere combattendo.

Onore ai nostri Camerati caduti!

All'impresa A.O. gli ufficiali delle categorie in congedo hanno contribuito nella seguente misura:

R. Esercito:

Richiamati e partiti per l'A. O.	6975
Richiamati per esigenze A.O. e rimasti in Italia	7800

R. Marina:

Richiamati complessivamente per servizi A. O..	2565

R. Aeronautica:

Richiamati e partiti per l'A.O.	850
Richiamati per esigenze A. O. e rimasti in Italia......................	1350

M. V. S. N.:

Ufficiali mobilitati per l'A. O. (tutti appartenenti ai ruoli degli ufficiali in congedo delle altre Forze Armate)	3751
TOTALE......	23.291

Mentre rimpatriano le grandi unità che hanno formato il corpo di spedizione, 22 battaglioni di Camicie Nere, tutti inquadrati da ufficiali che appartengono anche ai ruoli degli ufficiali in congedo delle altre Forze Armate, sono in viaggio per l'A.O. destinati all'Esercito Coloniale in via di formazione.

Per la resistenza in periodo di sanzioni gli ufficiali in congedo, hanno, nella quasi totalità, contribuito offrendo direttamente quanto poteva tornare utile alla Patria.

Taluni lo hanno fatto per il tramite dei Comandi di Gruppo o di Sezione o della Presidenza, e, complessivamente sono state fatte le seguenti offerte: medaglie d'oro 112, d'argento 157, 9 coppe d'argento, 1 lingotto, polizze combattenti e offerte in danaro per un complesso di 160 mila lire, fedi, monete, spezzati d'oro, oggetti artistici vari, molte centinaia di medaglie di guerra e sportive, spalline, metalli di ogni genere.

La Presidenza U. N. U. C. I. ha sottoscritto al Prestito del Littorio per 15 milioni e mezzo.

Ordinamento

In applicazione dello Statuto pubblicato e approvato con decreto del Capo del Governo in data 11 febbraio 1936 è stato provveduto alla composizione del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale della Presidenza, nonchè alla nomina dei Vice comandanti e dei Membri dei Comitati e Consigli amministrativi per ciascun Gruppo e per ciascuna Sezione.

Sono state istituite 17 nuove Sezioni, così che al termine dell'anno XIV l'U.N.U.C.I. comprende:

94 gruppi provinciali;

211 sezioni;

2 gruppi in Libia;

2 gruppi e 3 sezioni in Africa Orientale (antico territorio Eritrea e Somalia);

1 gruppo nei possedimenti italiani nell'Egeo.

I Gruppi delle Colonie sono passati alla dipendenza dei rispettivi Governatori che fanno capo al Ministero delle Colonie: quello di Rodi è alle dipendenze del Ministero degli Esteri, insieme alle Sezioni U.N.U.C.I. all'estero che ammontano a 209 così distribuite:

98 in Europa; 19 in Asia; 26 in Africa; 60 nelle Americhe; 5 in Australia; 1 nella Nuova Zelanda.

Iscrizione.

È proceduta regolarmente con il valido concorso dell'Autorità militare che provvede ad iscrivere all'U.N.U.C.I. gli ufficiali di complemento durante il periodo di servizio di prima nomina.

Non per tutti è giunta, a servizio ultimato, la dichiarazione di residenza, la qual cosa ha prodotto qualche inconveniente a danno degli interessati che hanno subito ritardo nell'ottenere le agevolazioni che l'U.N.U.C.I. concede.

È stata definita la posizione degli ufficiali della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, pei quali si è stabilito che l'obbligo di iscrizione è limitato ai soli ufficiali della riserva, mentre è facoltativo per quelli in S. P. E. e quelli nei quadri.

È stata estesa la facoltà di iscrizione ai cappellani militari del ruolo ausiliario e di quello di riserva, indipendentemente dalla qualità di essere o meno ufficiali in congedo delle Forze Armate.

Al 28 ottobre risultano iscritti 187.214 ufficiali con un aumento di 18.214 in confronto del 28 ottobre dell'anno precedente.

Gli ufficiali iscritti a cura dell'Autorità Militare e tuttora in forza alla Presidenza, ammontano a 12 mila. Gli ufficiali iscritti ai gruppi delle colonie sono 1425 e quelli alle sezioni all'estero 4761.

L'obbligo ai militari in congedo di prestare servizio gratuito come istruttori della prepost-militare.

La « Gazzetta Ufficiale » reca il Regio decreto-legge 7 agosto XIV col quale gli ufficiali di complemento, sottufficiali, graduati di truppa e specializzati del Regio Esercito sono vincolati dall'atto del loro congedamento, fino al compimento del 32° anno di età, a prestare servizio gratuitamente in qualità di istruttori premilitari e postmilitari presso la Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale o presso i Fasci Giovanili di combattimento, oppure in quei corsi speciali che fossero indetti dal Ministero della Guerra. In base a disposizioni che saranno emanate dal Ministero per la guerra, gli ufficiali di complemento, sottufficiali, graduati di truppa e specializzati, che avranno prestato utilmente l'opera loro nei corsi d'istruzione premilitare e postmilitare, godranno dei seguenti vantaggi:

a) se sottufficiali, graduati o specializzati di truppa, totale dispensa dai richiami alle armi per istruzione o adeguata riduzione di durata di tali richiami.

b) se ufficiali di complemento, dispensa dal corso d'istruzione stabilito per l'avanzamento e dagli eventuali richiami alle armi per istruzione limitatamente all'anno in cui hanno prestato o prestano servizio in qualità d'istruttori.

Il Ministro per la guerra, di concerto col Ministro per le finanze, ha facoltà di emanare disposizioni per l'avanzamento di sottufficiali i militari di truppa in congedo, istruttori premilitari e postmilitari, in analogia alle vigenti disposizioni relative all'avanzamento dei sottufficiali e militari di truppa alle armi. In deroga a tali disposizioni, viene data facoltà al Ministro per la guerra di conferire la nomina diretta al grado di sergente a soldati e caporali in congedo che siano in possesso di una licenza di scuola media inferiore, e che abbiano esercitato, almeno per un anno, le funzioni di istruttore premilitare e postmilitare.

I militari investiti delle funzioni di istruttori, a norma di quanto sopra, sono considerati, ad ogni effetto, come richiamati alle armi senza assegni.

Inscrizione dei premilitari e postmilitari alle Sezioni di Tiro a Segno Nazionale.

Il Comando Generale della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale comunica:

Per la inscrizione dei premilitari e postmilitari alle sezioni di Tiro a segno nazionale questo Comando Generale della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, di concerto col Ministero della Guerra e con l'Ispettorato Generale per la preparazione militare e postmilitare della Nazione, dispone:

1° I premilitari che indipendentemente dalle lezioni regolamentari del corso chiedono di iscriversi ad una sezione di Tiro a segno, valendosi della facoltà di cui all'art. 25 del R. decreto-legge 16 dicembre 1935, n. 2430 sul Tiro a segno nazionale, debbono comprovare la loro qualità.

L'inscrizione dei detti premilitari in esenzione della tassa d'inscrizione, fermo sempre a loro carico l'importo delle munizioni, ha effetto esclusivamente per gli anni solari nei quali si svolgono i corsi premilitari.

2° Agli effetti dell'art. 24 del R. decreto-legge sopracitato, i Podestà, in base ai ruoli Mod. 84, aggiornati mediante le comunicazioni periodiche dei distretti militari e la trascrizione dei dati tratti dai singoli fogli di congedo che ogni militare congedato deve obbligatoriamente esibire al Podestà per il prescritto visto, segnalano annualmente i cittadini che abbiano compiuto gli obblighi di leva nelle Forze Armate dello Stato alla locale sezione di Tiro a segno nazionale o, in mancanza, a quella del Comune viciniore;

3° I postmilitari sono iscritti d'ufficio a cura del Presidente della sezione nel reparto speciale appositamente costituito.

4° Il contributo di L. 3 da corrispondere dai postmilitari dovrà essere versato, a cura degli stessi, sul conto corrente postale intestato alla sezione di R. Tesoreria della Provincia di appartenenza.

Le ricevute del versamento vengono consegnate alla sezione di Tiro a segno nazionale alla quale il postmilitare è stato iscritto d'ufficio;

5° I ricuperi a carico degli inadempienti sono affidati agli uffici del Registro che vi provvedono con le norme della legge del Registro.

All'uopo le sezioni di Tiro a segno nazionale inviano agli uffici di cui al precedente comma l'elenco, in doppio esemplare, degli inadempienti che risiedono nella circoscrizione di ciascuno dei detti uffici, indicando per ciascun debitore, oltre il cognome e nome, anche la paternità e il domicilio.

Nel caso che gli uffici del Registro del luogo siano a rami divisi, l'elenco è inviato a quello che ha servizio delle tasse di concessioni governative.

L'ufficio del Registro restituisce uno degli elenchi con annotazione di ricevuta.

Addestramento.

Hanno frequentato i corsi di addestramento dell'Esercito:

	Richiamo 15 giorni ai fini dell'avanzamento	Sabato fascista o richiamo 12 giorni
Fanteria	7.396	4.591
Cavalleria	138	205
Artiglieria	3.785	3.916
Genio	409	936
Corpi vari e specialità	201	229
	12.429	8.917
	21.346	

Come nell'anno scorso sono stati svolti a Civitavecchia presso le scuole centrali militari, ed a Rodi, presso il Comando delle truppe dell'Egeo, corsi di istruzione per ufficiali residenti all'Estero.

Avanzamento.

In applicazione alla nuova legge sull'avanzamento sono state effettuate, negli anni 1934-35 e 1935-36 complessivamente 44.923 promozioni, di cui 408 per meriti eccezionali e 14 per meriti di guerra per le operazioni in A. O.

Assistenza.

A malgrado delle minori entrate verificatesi nell'anno XIV e delle maggiori spese sostenute per altre cause, l'attività assistenziale è stata attivissima.

L'invio alle colonie marine e montane organizzato dal Regime, è stato vivamente apprezzato come la hanno dimostrato il crescente aumento delle domande delle famiglie che hanno inteso beneficiare della provvida istituzione:

anno XII — bimbi 500
anno XIII — bimbi 750
anno XIV — bimbi 1200

L'invio dell'anno XIV ha superato di gran lunga quanto era stato preventivato (900) ma la Presidenza, rendendosi perfettamente conto del beneficio fisico e morale che poteva derivare ai bimbi degli ufficiali, non ha esitato a dar corso a tutte le domande riconosciute regolari e pervenute nei limiti di tempo previsti dalle norme relative.

Sono stati istituiti 321 premi di studio per un importo complessivo di 100 mila lire, in confronto di 208 dell'anno XIII, assegnando 4 mila lire di premi anzichè 2, al Ministero delle Colonie e a quello degli Esteri per i Gruppi e Sezioni da essi dipendenti.

Nell'assistenza individuale sono stati erogati sussidi in varia forma, complessivamente per la somma di L. 165.800.

Complessivamente, per l'assistenza nelle sue molteplici forme, sono state spese dalla Presidenza L. 1.200.000.

Addestramento fisico.

Il Comando del Gruppo Rieti organizzerà, per il 14 febbraio 1937-XV, una competizione sciistica regionale sul Terminillo, per i Gruppi dell'Abruzzo, Lazio, Umbria, Marche, Toscana e Sardegna.

Altra competizione si svolgerà sull'Etna per i Gruppi dell'Italia Meridionale (fine febbraio 1937-XV) a Claviere per i Gruppi del Piemonte, Lombardia e Liguria (1° gennaio) e nell'Alto Adige (Merano) per i Gruppi delle tre Venezie, Romagna ed Emilia.

Movimento Comandanti di Gruppo.

a) *Cessazione dalla carica:* Generale Ceccarini, *Alessandria;* Colonnello Leo, *Pisa.*

b) *Nuovi nominati:* Tenente Colonnello Sestini, *Pisa;* Generale Bocca, *Alessandria.*

Movimento Comandanti di Sezione.

a) *Cessazione dalla carica:* Capitano Spampinato, *Portoferraio;* Tenente Mastropasqua, *Bisceglie;*

b) *Nuovi nominati:* Capitano Molinari, *Bozzolo;*

Nuovi Comandanti di Nucleo.

Primo Capitano Giallombardo; *Alia;* Tenente De Longis, *Lenola;* Capitano Allatere, *Monte San Biagio;* Tenente Cervio, *Dorno;* Sottotenente Bellini, *Acquasanta;* Capitano Evola, *Balestrate;* Tenente Colonnello Beltrami, *Montichiari;* Tenente Colonnello Odello, *Brà.*

Nuove Sezioni.

Merca (Mogadiscio).

Le armi degli altri

AUSTRIA

La fabbricazione del materiale bellico riservata allo Stato. — Il Sindacato Unico Austriaco ha chiesto al Governo la statizzazione delle industrie di guerra, l'esclusione da esse di qualsiasi partecipazione finanziaria estera e che la creazione di nuove imprese per la fabbricazione di materiale da guerra debba essere esclusivamente riservata allo Stato. Il Sindacato afferma che queste misure contribuiranno molto al mantenimento della indipendenza dell'Austria.

BELGIO

Aumento della ferma e aumenti di spese. — Il Ministro della Difesa nazionale ha terminato l'elaborazione della nuova legge militare che porta la durata del servizio nella fanteria da dodici a diciotto mesi e stabilisce l'utilizzazione dei crediti supplementari di quattro miliardi di franchi reclamati dallo Stato Maggiore per la meccanizzazione della cavalleria e la motorizzazione dei trasporti.

Per aumentare la potenzialità delle forze armate. — Dopo il discorso del Sovrano al Consiglio, il generale Benis e il primo ministro Van Zeeland hanno fatto un'esposizione di insieme del progetto che modifica la legge sul reclutamento e gli obblighi del servizio militare. Per metà circa del contingente sono stabiliti dodici mesi di servizio, per l'altra metà diciotto. Infatti, per ovviare all'eventualità di un attacco brusco, bisogna che sia assicurata solidamente la copertura totale e permanente della mobilitazione.

I reggimenti di fanteria rimarranno dislocati in modo tale che la copertura verrà assicurata su tutte le frontiere del paese. Tuttavia il grosso delle truppe sarà ammassato in direzione nord-est. A tale scopo, due reggimenti di fanteria dell'interno andranno in guarnigione a Turhout e a Tongre, dimodochè vi saranno nove reggimenti di fanteria più il Corpo dei cacciatori delle Ardenne alla frontiera nord-est, tre nelle Fiandre, tre nel sud a Hainaut e tre a Brusselle come massa di manovra. Inoltre il Corpo di cavalleria sarà completamente motorizzato nel 1937, affinchè possa con gli elementi che si trovano al centro del paese portarsi nei punti minacciati per rinforzare il fronte. Inoltre il sistema dei battaglioni di marcia è mantenuto.

CANADA'

Richiesta di crediti per gli armamenti aerei e navali. — Il Governo canadese ha chiesto al Parlamento 10 milioni di sterline per la costruzione di aeroplani e cacciatorpediniere destinati alla difesa delle coste dell'Atlantico e del Pacifico.

Provvedimenti per le forze terrestri. — Il ministro della Difesa Nazionale ha reso noti alcuni provvedimenti, da alcuni mesi in corso di attuazione, per dotare il paese di una forza armata compatta ed organica e per rendere l'esercito canadese più aderente alle necessità della tattica moderna.

I piani del Ministero della Difesa Nazionale comprendono la trasformazione dell'attuale milizia in un saldo ed efficiente strumento bellico. Fino ad ora la forza attiva della milizia era divisa in innumerevoli reggimenti alcuni dei quali soltanto sulla carta o quasi. Con i nuovi provvedimenti alcuni di essi saranno sciolti, altri saranno amalgamati e rafforzati con larghe dotazioni di mezzi meccanizzati.

Le attuali misure fanno parte del piano generale del Governo canadese per riorganizzare l'intero sistema difensivo del Dominion.

GERMANIA

Una seconda flottiglia di sommergibili. - Sarà prossimamente costituita una seconda flottiglia di sottomarini. Nulla si sa del numero e del tonnellaggio delle unità che la comporranno.

Nuovo tipo di sommergibile. — Un nuovo tipo di sommergibile munito di un solo motore capace di funzionare tanto alla superficie che sott'acqua sarebbe stato adottato in Germania secondo quanto ha rivelato il collaboratore navale del *Daily Telegraph*; le nuove unità grazie al diminuito peso e all'aumento dello spazio disponibile posseggono una maggiore autonomia e un armamento più potente di quello delle altre unità di eguale tonnellaggio. Dei 32 nuovi sommergibili tedeschi di cui 20 da 250 tonnellate, sei da 500 tonnellate e gli altri da 750 tonnellate, buona parte sono del nuovo tipo come rivela del resto il fatto che quelli da 250 tonnellate nonostante la loro stazza ridotta sono armati di tre lancia siluri da 75 centimetri. Ciò si deve alla assenza delle batterie di accumulatori che azionavano il motore elettrico e che rappresentavano spesso la sesta parte del peso di un sommergibile. Il nuovo motore di invenzione tedesca è azionato a base di ossigeno e idrogeno. Grazie alla abolizione degli accumulatori è scomparso il pericolo che si sviluppi gas di cloro.

Contro gli armamenti russi. — Una grande campagna di stampa viene condotta in Germania contro gli armamenti russi. I giornali fanno notare che il bilancio della guerra raggiungerà, nel corrente anno, 14.815 milioni di rubli e che l'esercito sovietico dispone già di 4700 aeroplani, 8500 carri di combattimento, 7000 pezzi di artiglieria di ogni calibro e 32.000 mitragliatrici.

FRANCIA

Una seconda divisione leggera motorizzata. — È stata annunciata la creazione della seconda divisione leggera motorizzata con quartiere generale a Melun, mentre la quinta divisione di cavalleria è stata sciolta.

INGHILTERRA

Provvedimenti per il rafforzamento dello esercito. — Alla Camera dei Comuni, in risposta ad una interrogazione, il Ministro della guerra, Duff Cooper, ha annunciato l'intenzione di creare una nuova sezione di fanteria nella riserva complementare, allo scopo di rimediare alla penuria che esiste nell'esercito regolare. Questa nuova sezione comprenderà inizialmente 17.000 uomini. La durata della ferma sarà di sei anni. Il servizio comprenderà un periodo di 26 settimane durante il primo anno e 5 periodi annui di 14 giorni. La nuova sezione sarà aperta agli uomini dai 17 ai 25 anni.

Incrociatore varato a Devomport. — Il nuovo incrociatore *Birmingham* varato a Devomport è della classe del « Southampton » e verrà a costare 1.283.115 sterline. Esso sarà completo nel prossimo anno. Sullo stesso scalo di Devomport verrà subito impostata la chiglia del *Gloucester*, altro incrociatore che sarà varato nel 1937.

Ricerca di nuove reclute. — Nella speranza di stimolare la presentazione di reclute per l'esercito, recentemente assai diminuite di numero, il Ministero della guerra concede un noviziato di un semestre, trascorso il quale le reclute hanno facoltà di rientrare nella vita civile, se scontenti.

Altri 52 aeroplani da caccia. — Il Ministero dell'Aria ha ordinato ad una ditta la costruzione di cinquantadue aeroplani da caccia muniti di motori di novecento cavalli sviluppanti una velocità di 280 miglia orarie.

Il Governo ordina 30 milioni di maschere antigas. — Il Ministro degli Interni ha ordinato la produzione accelerata di trenta milioni di maschere antigas.

Le manovre militari non hanno soddisfatto i competenti. — Al termine delle manovre militari il redattore militare della « *Morning Post* » che vi ha assistito scrive che i risultati furono scoraggianti perchè le manovre hanno lumeggiato la insufficienza del materiale e dell'equipaggiamento delle truppe nonchè il fatto che i quadri sono incompleti. Specialmente i reparti carri d'assalto hanno fatto pessima prova per lo stato di insufficienza dei motori e delle carrozzerie.

NORVEGIA

L'esercito norvegese. — La *France Militaire* riporta uno studio sull'esercito norvegese, fatto dal generale della riserva von Taysen e recentemente comparso sul Völkischer Beobachter.

La Norvegia, dice l'A., ha una popolazione di quasi 3 milioni di abitanti, ma non ha che un piccolo esercito, basato sul principio della milizia e con quadri del servizio permanente; il servizio militare è obbligatorio, ma di una durata estremamente ridotta: 183

giorni pel servizio nella guardia, 72 giorni per il complesso dell'esercito, 90 giorni per l'artiglieria e la cavalleria; due periodi sono previsti per i riservisti. Un aumento del servizio a 84 giorni fu respinto mentre i periodi d'istruzione erano stati aboliti da tempo.

Tuttavia, in Norvegia è stato ultimamente approvato un progetto il quale ha una certa importanza per l'esercito; si tratta di una proposta per la quale l'intera popolazione, compresa quella che per sorteggio era esentata dal servizio militare, sarà d'ora in avanti obbligata al servizio nell'esercito.

La Norvegia è suddivisa in sei zone militari, l'esercito che non ha carri d'assalto, comprende 34 battaglioni di fanteria, 16 battaglioni di riserva, 12 squadroni, 37 batterie d'artiglieria (da campagna, pesante e D. C. A.), 90 sezioni d'aviazione, più 92 d'idrovolanti; un recente progetto d'aumento d'aviazione è stato respinto.

In caso di guerra, l'esercito di sei divisioni, rinforzato da riservisti, potrebbe assommare a 110.000 uomini.

La flotta norvegese è composta, per la maggior parte, da navi logore. Secondo il generale von Taysen, la Norvegia non ha divergenze con le nazioni vicine, nè con la Svezia, nè con la Finlandia; potrebbe invece temere minacce dalla Russia sovietica sulle coste del Mar del Nord, lungo l'Atlantico. Una penetrazione attraverso la Finlandia e la Svezia, allo scopo di arrivare a Narwik potrebbe arrecare pericolo alla Norvegia separandola dalle comunicazioni con le sue colonie, tanto più che la difesa della Nazione, troppo vasta e senza buone strade, è estremamente difficile.

In queste condizioni è possibile che la Norvegia si riaccosti alle sue vicine e benchè all'ultimo congresso degli Stati nordici, il rappresentante norvegese abbia dichiarato che la Norvegia non intende assumere altri oneri militari all'infuori di quelli risultanti dai suoi obblighi di fronte alla Società delle Nazioni, l'idea di un blocco scandinavo sembra prendere sempre più consistenza. In generale von Taysen ritiene che, se si considera lo stato degli armamenti dei quattro Paesi nordici, non si trova una volontà nettamente espressa di difendersi che in Finlandia. Nella Svezia la situazione si è egualmente aggravata. Le ultime proposte della Commissione di difesa, non sono state accettate. Ora si desidera soprattutto attenersi ad una stretta politica di neutralità e non si esita a domandare il rafforzamento della Società delle Nazioni, che, frattanto, appare arenata.

PORTOGALLO

Le manovre della cavalleria. — Le manovre della cavalleria sono terminate con una rivista passata dinanzi a Salazar. Alla fine di una colazione che aveva riuniti tutti gli ufficiali dello Stato Maggiore, Salazar ha rammentato che simili manovre non erano state fatte da più di 20 anni, ed ha affermato che tali esercizi diverranno da ora in avanti il pane di ogni giorno. « Le diverse armi — ha soggiunto Salazar — e poi l'insieme dell'esercito devono assolutamente entrare in un periodo di grande attività, da cui uscirà l'esercito nuovo ».

RUSSIA

Composizione delle varie flotte dal 1° gennaio 1936. — Secondo la *Marine Rundschau* si può ritenere che le varie flotte dell'U. R. S. S. avessero, all'inizio del corrente anno, la seguente composizione (sono indicate solo, le unità da considerare sicuramente efficienti).

La flottiglia dell'Amur conta 75 M.A.S, e 32 cannoniere fluviali (v. tabella).

È da rilevare l'elevato numero di *smg.* tanto più che la maggioranza di essi è costituita da battelli nuovi di vario tipo costruiti in Russia.

Sarebbero in corso di approntamento i primi due « incrociatori fratelli » che forse sono solo dei Capi flottiglia da 2000 tonnellate.

	Mare Baltico	Oceano Artico	Mar Nero	Mar Caspio	Estremo Oriente
Navi da Battaglia	2	—	1	—	—
Incrociatori	1	—	4	—	—
Cacciatorpediniere	8	—	5	—	—
Siluranti Tipo S (da 700 tonnellate)	3	5	2	3	—
Cannoniere	—	—	—	4	6
Sommergibili	40	6	20 (almeno)	—	30 (e forse più)
Posamine	2	—	1	—	2
Dragamine	16	—	11	—	?
M. A. S.	60	—	20 (almeno)	—	30 (almeno)

Aumento della forza bilanciata dell'esercito. — Il Comitato esecutivo centrale del partito comunista ed il Consiglio dei commissari del popolo riuniti in seduta plenaria hanno approvato un decreto che aumenta notevolmente la forza bilanciata dell'esercito sovietico. Tra l'altro è stato deciso di abbassare di tre anni l'età per la chiamata alle armi. Quest'ultimo provvedimento dovrà essere pienamente attuato entro un quadriennio al massimo.

Informazioni ufficiose rilevano che la forza permanente dell'esercito sovietico con l'aumento oggi decretato salirà da 1.300.000 ad 1.600.000 uomini. L'arruolamento delle nuove classi avverrà nel modo seguente: 1936 tutto il contingente di leva del 1914 e metà di quello del 1915; 1937 la rimanente metà di quello del 1915 e tutta la classe del 1916; 1938 tutta la classe del 1917 e metà del 1918 e 1939 la restante metà del 1918 e tutto il 1919. A partire dal 1940 l'arruolamento avverrà sulle basi ora emanate. Il servizio militare rimane invariato in due anni.

Per una potente flotta avvenire. — Il Governo sovietico studia la costruzione di una flotta da guerra « potente quanto le forze di terra e dell'aria della Unione ». Poichè queste ultime sono le maggiori del mondo, l'aumento della flotta sovietica sarebbe di proporzioni senza precedenti. Il giornale *Pravda* nel dare l'annunzio del progetto di costruire la flotta più grande del mondo scrive: « L'Unione Sovietica progettando di costruire una flotta, considera la condizione specifica dei varî teatri di operazioni navali in cui può essere chiamata a combattere ».

Ed aggiunge che le frontiere marittime dell'Unione devono essere saldamente guarnite quanto quelle terrestri. Rileva che la premessa per la costruzione di una grande flotta è stata creata con la industrializzazione del paese, compiuta in esecuzione del primo piano quinquennale.

Le manovre dell'esercito. — Le manovre dell'esercito sovietico sono state caratterizzate da una grande esercitazione di paracadutisti. Milleduecento uomini, centocinquanta mitragliatrici e diciotto cannoni sono stati lanciati da stormi di apparecchi 170 chilometri entro le retrovie del partito contrapposto ed in otto minuti hanno assunto la formazione di combattimento. È stato osservato che il sistema difensivo dei due partiti comprende caratteristiche buche anticarro, trincee e reticolati di tipo nuovissimo e che si dedica una cura speciale alla fortificazione dei boschi con mitragliatrici. Gli stati maggiori rimangono costantemente nel sottosuolo in caverne scavate con attrezzi speciali.

STATI UNITI

Armamenti navali. — Il Ministro della Marina, Swanson, ha fatto delle dichiarazioni relative alla immediata costruzione di due corazzate da 35.000 tonnellate con cannoni da 18 pollici, ed al mantenimento in servizio di sottomarini e cacciatorpediniere oltre il limite di età.

La stampa interpreta tali dichiarazioni come un ammonimento a Tokio e afferma che gli Stati Uniti sono pronti, se necessario, ad affrontare come la Gran Bretagna, una gara di armamenti navali per mantenere alla debita distanza il Giappone stesso.

Una speciale squadra sarebbe destinata alle acque europee. — I giornali hanno annunciato che in una riunione di corrispondenti dei giornali americani a Washington il Ministro degli esteri Hull ha dichiarato che il Governo sta esaminando il progetto di creare una speciale squadra di unità della flotta destinata alle acque europee. Una decisione al riguardo, ha aggiunto il ministro, potrà essere accelerata dall'incerta situazione in Europa.

La costruzione di 350 navi ausiliarie. — La Marina mercantile americana costruirà in sei anni 350 navi da trasporto passeggeri adattabili, in caso di guerra, ad ausiliarie armate. È prevista una spesa di mezzo miliardo. Il Governo vi contribuirà in misura variabile dal 35 al 50 per cento. Le nuove navi sostituiranno le vecchie.

VARIE

Armamenti navali Americani, Giapponesi e Inglesi. — Gli Stati Uniti e l'Inghilterra hanno comunicato al Giappone di possedere rispettivamente quarantamila tonnellate di cacciatorpediniere. A sua volta il Giappone ha comunicato di possedere ventottomila tonnellate tra cacciatorpediniere e sottomarini.

Scrittori e lettori

I. — LIBRI ED OPUSCOLI

Il Generale Rydz Smigly. — di LEONARDO KOCIEMSKI. - Ed. « La Volontà d'Italia », Roma - L. 2,50.

Leonardo Kociemski è uno dei più efficaci e completi biografisti del Maresciallo Pilsudski: « il Grande solitario fra i più impenetrabili dell'Olimpo politico internazionale del dopo guerra ». Con la nomina recentemente avvenuta del generale Eduardo Smigly Rydz a Ispettore Generale delle Forze Armate polacche e a Maresciallo, il pensiero e il testamento politico del liberatore della Polonia hanno trovato una concreta realizzazione, quale fu auspicata appunto dal Pilsudski poco prima della scomparsa. E poichè il nuovo maresciallo sarà il fedele prosecutore dell'opera iniziata e sviluppata dal predecessore, il Kociemski ha voluto riassumere in questo volumetto i fatti più notevoli della storia polacca dal principio della guerra mondiale alla morte del grande ricostruttore per poter poi sintetizzare brevemente, ma con efficacia, i tratti più caratteristici del Maresciallo Rydz Smigly, le sue numerose benemerenze militari e politiche e le ragioni ideali che lo hanno portato ad assumere l'altissima carica.

La vita di Pilsudski è nota ormai a tutti gli Italiani colti e a coloro che hanno seguito le vicende dell'Europa centro-orientale dallo scoppio della grande conflagrazione. A traverso i sacrifici più gravi e con una volontà pacata ma fermissima, egli diede alla Patria l'indipendenza e le forze per difendersi dalla minaccia bolscevica, realizzando il consolidamento dello Stato, in condizioni finanziarie ed economiche difficilissime. Egli fu anche un alto educatore, non solo dei soldati ma anche degli uomini politici, che seppe riunire in una sola volontà, diretta, al di sopra delle divergenze politiche, alla mèta ideale della grandezza polacca.

La sua scomparsa diede origine, in Europa, alle più svariate previsioni, sulle quali predominava quella, non apertamente dichiarata, ma intimamente sentita, che giorni oscuri si preparassero per la gloriosa Polonia, destinata a ricadere, come spesso avvenne nei secoli scorsi, preda alle fazioni, rese ancor più acerbe dalla difficile situazione geografica e politica. Ma — come avverte giustamente il Kociemski — per tutti coloro che conoscevano a fondo l'anima e il pensiero di Pilsudski, non era un mistero che egli fra le sue altissime benemerenze aveva avuto anche quella di provvedere al domani, scegliendo fra i migliori uomini politici e militari quello che appariva per capacità e doti intellettuali il più sicuro prosecutore della faticosa opera ricostruttiva. E con precisa ed inequivocabile designazione egli indicò come nuovo Ispettore Generale, Eduardo Smigly Rydz, suo intimo e fedele collaboratore durante le campagne combattute e durante il successivo improbo lavoro di valorizzazione della vittoria, e della rinascita polacca a nazione economicamente e militarmente vitale.

Non è qui possibile riassumere la vita dello Smigly. Giova ricordare, però, che fin dalla primissima giovenutù egli fu tra i più attivi aderenti al movimento pilsudskiano divenendone poi, attraverso una gloriosissima e fortunata carriera delle armi, il più prezioso elemento dopo il grande Maresciallo, col quale ha dei punti di identità impressionanti. Soprattutto, anche egli possiede la mirabile dote di essere ad un tempo uomo di spada e uomo politico, imperturbabilmente calmo nelle più gravi occasioni, perfetto dominatore di sè stesso e degli altri.

Tutto lascia prevedere perciò che le grandi linee direttive originarie della politica estera saranno seguite e che la Polonia continui ad essere elemento equilibratore e regolatore dell'Europa centro-orientale, zona nevralgica di prim'ordine. Tutto lascia anche prevedere che la storica missione della Polonia consistente in una fattiva difesa della civiltà europea, sarà saggiamente e fermamente continuata, dal suo nuovo condottiero spirituale, politico e militare.

m. p.

La rivincita di Adua di PAUL GENTIZON (Traduzione dal francese di S. Sereno) — Editore Campitelli, Roma - L. 12.

Paul Gentizon, corrispondente di guerra del giornale francese Le Temps, *che ha seguito la campagna etiopica, ha riunito le sue corrispondenze al giornale di Parigi in questo volume e riferendosi alla antica malafede degli abissini verso qualsiasi accordo con l'Italia così si esprime:*

« Crispi, arrivato in questo momento al potere, fa del suo meglio per conservare il prestigio del suo Paese in Abissinia; il suo piano è di opporre all'Imperatore Giovanni, nemico irriducibile dell'Italia, un nuovo Negus, Menelik re dello Scioa e di approfittare della loro lotta per installarsi in Etiopia. Menelik, furbo e incostante si presta al giuoco, accetta armi e danaro e, nel 1889, finge di accettare anche un Trattato che pone l'Abissinia sotto il protettorato dell'Italia. Un articolo di questo documento diplomatico dice, effettivamente, che il Negus si impegna di passare per l'intermediario dell'Italia per tutte le questioni di politica estera; ma tale articolo Menelik non lo mise mai in atto. Allorchè Crispi credette di aver affermato le sorti del protettorato italiano sull'Etiopia, il Negus, appena armato e salito al trono, divenne il più feroce avversario di Roma ».

La presente attitudine aggressiva dell'Italia verso l'Abissinia è smentita dalle osservazioni di Paul Gentizon in questi termini: « Basta soltanto pensare alle opere realizzate in pochi anni non solo in Italia, ma in Africa ed in Libia, dal governo di Mussolini, per concepire tutti i preparativi di guerra che il governo fascista avrebbe potuto intraprendere nella stessa epoca in Eritrea e in Somalia, se avesse mostrato intenzioni ostili contro l'Abissinia.

Per obbligo di verità devesi invece asserire che furono il disordine dell'Impero Etiopico, l'atteggiamento aggressivo adottato dal governo di Addis Abeba, l'ostilità del Negus a qualsiasi ragionevole collaborazione con l'Italia, che misero alfine il governo di Roma nella necessità di difendere, in Eritrea ed in Somalia, l'integrità territoriale delle sue colonie e il suo diritto ad una libera espansione in Africa in condizioni di eguaglianza con le altre Potenze coloniali.

Quello che risulta evidente è che l'Italia fino all'estremo e cioè fino a quando entra in causa l'onore nazionale, rinunziò a qualsiasi maniera forte ».

Ed aggiunge in seguito in altro punto:

« Scoppiano di continuo incidenti, vessazioni, arresti di sudditi italiani, insulti, continui cavilli con gli Addetti Consolari, violazioni di frontiere. Nel 1931 bande armate di alcune migliaia di uomini si presentano alla frontiera Somala per rigettare gli italiani verso il mare, secondo quanto dichiarano i loro capi.

« È necessario un energico intervento del Ministro d'Italia ad Addis Abeba, per convincere il Negus a dar l'ordine di ritirata. Nel 1932 l'ex Colonnello italiano Peluso, che viaggia in Abissinia per ragioni commerciali, viene assassinato ed i colpevoli, identificati, non vengono puniti ».

« Vi è dunque, *si chiede l'Autore,* un paragone tra l'Italia e l'Etiopia ? Si possono concepire, a Ginevra dei diritti di eguaglianza tra una delle quattro grandi potenze europee e uno Stato africano vivente allo stato primitivo e paralizzato da un sistema economico basato sulla schiavitù ? Non possiamo mettere a paragone due nazioni così diverse per la loro storia, la loro cultura, il loro genio quali l'Italia e l'Etiopia. Non si può mettere sullo stesso piano, la più vecchia civiltà latina d'Europa e le usanze incolte e selvagge della popolaglia etiopica; non si può fare un parallelo tra l'ordine e la confusione, la disciplina e l'anarchia, la civiltà e la barbarie. Roma è un faro d'universalità, una vetta, un mondo; Addis Abeba un'oscura, effimera borgata africana ».

L'Autore che ha una profonda conoscenza delle cose del nostro Paese e una giusta valutazione psicologica del popolo italiano aggiunge:

« Inoltre, durante tutto questo periodo, l'opposizione antitaliana dell'Inghilterra esercita sull'opinione ed il morale della penisola un effetto dei più sensibili. In larghi strati della popolazione essa suscita una reazione profonda, istintiva. Si può dire che serve da nuovo pungolo al sentimento nazionale ed ha per effetto di far cambiare il punto di vista a numerosi italiani, specialmente borghesi ed intellettuali, che fin allora avevano preso tiepidamente parte alle passioni nazionali, coloniali e fasciste. Infatti, l'atteggiamento della Gran Bretagna stringe ancor più le masse italiane intorno al Duce. Si giudica istintivamente come se l'Inghilterra, nazione ricca e soddisfatta, lavorando poco e aspirando alle ricchezze del mondo, volesse impedire all'Italia, nazione povera, proletaria, laboriosa, di avere il suo posto al sole; in una parola come se l'Inghilterra negasse ogni diritto di vita all'Italia.

Questa reazione spontanea di 43 milioni d'Italiani prova che l'atteggiamento dell'In-

ghilterra tocca nel vivo il midollo stesso della vita nazionale ed aiuta a comprendere fino a qual punto la guerra progettata, è tollerata dall'opinione pubblica italiana.

Questa guerra, non esitiamo a dirlo, è popolare. Ciò non significa che venga salutata con esaltazione, con entusiasmo. Nessun popolo dà volentieri il suo sangue ed il suo denaro sia pure per una conquista: ma si può dire che se questa guerra scoppia, sarà la più popolare di tutte le guerre coloniali. Sarà popolare, semplicemente, perchè sarà la guerra del popolo e non quella di una classe, di una corrente politica, di un governo, di un ministro, di una cricca. Sarà, se si vuole, quella del Duce, ma del Duce in quanto rappresenta la volontà, l'energia, la tenacia ed il senso della realtà del popolo italiano ».

Ma l'ostilità inglese verso l'Italia giunse al punto che alcuni giornali osarono perfino di ventilare la chiusura del Canale di Suez: il Gentizon ricorda come Lord Palmerston cercasse tutti i mezzi per intralciare la realizzazione dell'apertura del Canale di Suez e al Parlamento britannico dichiarasse:

« Il più benevolo modo di esaminare il progetto di F. de Lesseps è a mio parere, quello di considerarlo la più grande corbelleria che sia stata mai proposta alla credulità e alla semplicità della gente del nostro paese ».

« *La verità nuda e semplice — scrive Gentizon — ci obbliga a riconoscere anzitutto che la campagna etiopica è ben preparata, ben studiata e ben condotta. Inoltre l'armata italiana è numerosa, ben equipaggiata e riccamente dotata di mezzi tecnici. Il suo morale è elevato e la sua resistenza fisica a tutta prova* ».

In questo libro l'autorevole corrispondente del giornale parigino, che ha seguito la campagna etiopica, ha descritto ciò che ha veduto rendendo omaggio alla preparazione perfetta di una campagna coloniale lontana dalle basi di rifornimento: e l'ha chiamata la più grandiosa spedizione militare che la storia ricordi, conclusa con la gloria delle armi italiane.

Un altro libro assai interessante di Paul Gentizon è:

La conquête de l'Ethiopie (Berger Levrault, Paris – Fr. 15.

Quest'opera ha avuto già cinque edizioni, segno evidente dell'interesse che il corrispondente di guerra del Temps *ha saputo suscitare nel pubblico francese. E' il seguito de « La rivincita di Adua ».*

Vi sono descritte le battaglie del Tembien, dell'Endertà, dello Sciré, della Somalia, della Dancalia, e le successive conquiste.

L'A. ne pone in rilievo gli avvenimenti con spirito di acuto osservatore e le sue note costituiscono una fonte preziosa di insegnamento per i cittadini del suo Paese.

E' necessario rilevare come l'Autore, a malgrado della situazione politica, abbia saputo trovare la parola sempre temperata, persuasiva per giustamente valutare la situazione storica all'inizio del conflitto italo–etiopico.

Soltanto un profondo conoscitore della storia coloniale del nostro Paese e della nostra vita politica poteva giudicare con tanta sicurezza, avvedutezza e comprensione la nostra impresa africana.

La psicologia italiana, la intuizione del pensiero del Duce, e il modo con cui tutta la campagna è presentata al pubblico francese è un omaggio alla realtà ed alla giustizia, ed è rivelazione al tempo stesso di una profonda sensibilità di giornalista e di scrittore coloniale che onora il grande popolo francese.

Il signor Gentizon nell'assolvere il suo difficile e delicato mandato ha dimostrato una grande fermezza e serenità di giudizio, ha reso giustizia a noi e un servigio utile alla Francia, col dimostrarle che lo sforzo compiuto dall'Italia nella campagna etiopica ha costituito per tutta la Nazione una magnifica scuola di energia e che tutto il Paese, pur tendendo fermamente alla Pace, è saldamente addestrato contro ogni eventualità.

g. c.

La Terza Brigata di Cavalleria a Monastier di Treviso (Giugno 1918). A cura della « Rivista di Cavalleria » 1936–XIV – Dottor EDMONDO ZAVATTARI, maggiore di « Nizza Cavalleria ».

Dopo che l'Austria ebbe rifiutato alla Germania l'invio di grandi unità austriache sul fronte franco–tedesco nel 1918, l'esercito degli Asburgo conserva tutte le libertà di azione verso l'Italia.

Nel convegno di Bolzano del febbraio 1918 presente il generale Ludendorff, viene affidato all'Austria il compito di « attaccare a fondo l'Italia, per metterla definitivamente fuori causa ».

La grande offensiva austro–ungarica contro l'Italia viene preparata con particolare cura e metodo.

L'A. accenna brevemente a quanto si propone l'avversario, accenna alla meticolosa preparazione in tutti i campi, organico, logistico, addestrativo, strategico, tattico, morale e rileva la esaltazione nemica per il successo di Caporetto. A questa esaltazione egli contrappone l'analisi delle vicende dei giorni 15, 16 e 17 giugno, descrivendo dettagliatamente l'azione della III Brigata di Cavalleria.

La brigata parte alle due della notte sul 16 giugno, e giunge al luogo di tappa verso le ore 15 del giorno 17. In questo stesso giorno 17 forti pattuglie nemiche riescono a dilagare per la campagna.

Il comandante la 25ª Divisione lancia il 5º squadrone « Piemonte Reale » per un irruento contrattacco.

Dopo circa sei ore di azioni saltuarie lo squadrone potè catturare 145 prigionieri, 150 fucili, 12 mitragliatrici, 3 cannoncini da trincea e liberare una nostra batteria.

Il giorno 18 giugno il comando della III Brigata di cavalleria è a Caseria con il reggimento lancieri di « Milano »; il reggimento lancieri di « Vittorio Emanuele III » è incolonnato sulla strada Monastier di Treviso–Caseria; alle ore 10 il comandante del XXVIII Corpo d'Armata dirama un ordine di operazioni alle quali collaborerà la III Brigata di Cavalleria.

Negli avvenimenti del 19 e 20 la Brigata si coprì nuovamente di gloria con episodi commoventi di eroismo e di sacrificio.

I magnifici cavalieri che seppero emulare gli arditi in questo storico combattimento ebbero 4 ufficiali e 32 uomini di truppa morti, 13 ufficiali e 110 uomini di truppa feriti 1 ufficiale e 21 uomini di truppa dispersi.

L'A. rievoca con commozione l'eroico valore della III Brigata di Cavalleria, esaltando l'arma ed i cavalieri che nel giugno 1918 hanno scritto col sangue pagine di gloria.

g. c.

L'aviazione da bombardamento di C. ROUGERON, ingegnere Capo del Genio Marittimo – Due volumi pagg. 682 – Fr. 25 il volume – Edizione Berger–Levrault, Parigi.

La dottrina che l'Autore espone nei due volumi ora pubblicati, è stata presentata già in questi ultimi anni in numerosi articoli di riviste specializzate quali « La Revue du Ministère de l'Air », « La Revue Maritime », « La Revue de l'Armée de l'Air ».

Il capitolo riguardante l'« Aviazione da bombardamento e caccia » espone l'importanza essenziale della velocità nel combattimento aereo, le difficoltà di impiego dell'armamento di difesa di grossi apparecchi da bombardamento, e le questioni di attualità sollevate intorno all'attacco a grande distanza contro questi apparecchi da parte dei caccia.

Una metà circa del primo volume è dedicata al problema della difesa dell'aviazione da bombardamento dalla reazione dell'artiglieria contro. aerea.

L'A. insiste sulla potenza di fuoco delle moderne artiglierie controaeree, di grosso calibro, a grande velocità iniziale, quale i pezzi da 130 millimetri, e su quella non meno grande delle armi automatiche da 13 a 25 millimetri il cui impiego si generalizza come strumento di difesa a poca distanza.

Studia al tempo stesso le manovre indispensabili alla sicurezza dell'apparecchio bombardiere, sia in navigazione che all'atto del lancio.

L'aeroplano, secondo una formula desiderabile, deve poter resistere alla caccia e all'artiglieria, ciò che può essere ottenuto soltanto con apparecchi leggeri da bombardamento.

L'A. si intrattiene poi sulle varianti e migliorie da apportarsi alle armi, bombe e siluri fra cui particolarmente interessanti quelle delle bombe e dei siluri destinati all'attacco delle navi.

Secondo le conclusioni cui giunge l'A., sulla potenza del tiro delle artiglierie, i grandi apparecchi da bombardamento resterebbero riservati alle missioni di bombardamento con tempo coperto mentre quelli leggeri, come i soli che possono affrontare l'artiglieria, dovrebbero essere impiegati durante le giornate serene.

Sull'azione indipendente dell'aviazione da bombardamento nella guerra terrestre, l'A. ricorda quali sono, secondo il suo parere, i risultati che si può attendere da essa pur ritenendo che alcune forme di cooperazione dell'esercito e dell'armata aerea potrebbero essere assai fruttuose.

Per contro, nella guerra sul mare dimostra che l'aeroplano deve poter sostituire interamente la nave e assicurare, almeno in Europa, in un sol tempo il controllo delle comunicazioni marittime e la lotta contro i suoi avversari di superficie.

Igiene e malattie coloniali del ten. colonnello medico dott. PASQUALE PIERO PETITI. – Casa Editrice Casanova, Torino – L. 6,50.

E' un medico che ha vissuto molti anni nelle nostre colonie. Sono perciò osservazioni sul vivo, e non risultato di puro laboratorio.

Presso gli indigeni — scrive l'A. — la natura delle malattie è basata ancora su pregiudizi e attribuita al malefico influsso sidereo; l'arte del medicare è tutta nelle mani di abili sfruttatori i quali cercano nel « Corano » la fonte inesauribile di medicamenti e di guadagno.

Come corollario indispensabile e universale: il fuoco e il sanguisugio.

La medicina e la terapia presso gli indigeni hanno una concezione del tutto singolare.

La tubercolosi viene curata in modi diversi: un primo metodo consiste nel somministrare una buona dose di grasso liquido di montone, medicamento eroico questo, in quantochè al gusto poco o punto piacevole, si aggiunge una gastro enterite, che altro effetto non ha se non di abbreviare i giorni di sofferenza del paziente.

Le bronchiti, broncopolmoniti, polmoniti, e pleuriti vengono curate con punte di fuoco localmente, dove è più intenso il dolore.

Le malattie della faringe e delle laringe oltre che con le usuali punture di fuoco localizzate, vengono curate con taglio parziale dell'ugola, previa legatura di questa con nodo scorsoio

praticata con un pelo di giraffa: sulla superficie sanguinante viene messo pepe in polvere e raccomandata dieta liquida per tre giorni.

La chirurgia non è tanto in voga: gli indigeni tentano la riduzione di fratture delle estremità con apparecchi improvvisati: non hanno temperanza nella fasciatura che troppo stretta produce cancrena della parte distale.

L'A. descrive sinteticamente due pratiche assai in voga quali la circoncisione e la infibulazione, le quali rendono il senso delle misere condizioni di quelle popolazioni.

Interessanti sono le osservazioni sulla igiene individuale e sulla igiene generale in Colonia.

« Che l'Europeo possa rimanere anche lunghi anni in Colonia, senza che la di lui salute ne abbia a soffrire, nè la propria esistenza sia abbreviata per l'azione del prolungato soggiorno, questo è fuor di dubbio, Ma ciò soltanto è vero in certe località o con adatti periodici cambiamenti di sede, per certe occupazioni e sotto certe condizioni di vita.

Due verità di essenziale importanza raccomandano:

ovunque, meno che alla costa o sugli altopiani, si è esposti al pericolo della malaria; dormire perciò sempre sotto la zanzariera;

una vita attiva è condizione di buona salute. Una esistenza oziosa e mal regolata espone l'organismo a tutti i pericoli che minacciano il « bianco » in Colonia.

Molti considerano la « siesta » come un riposo indispensabile. L'abitudine della « siesta » dopo mezzogiorno non trova alcuna controindicazione quando essa non sia eccessivamente prolungata.

In questo caso essa ostacola le funzioni digestive e non è più seguita dalla stessa sensazione di benessere e di riposo. Inoltre in tali casi, il bisogno di riposo notturno si manifesta tardivamente ».

Il calore esercita — in genere — sulle funzioni del nostro organismo, scrive l'A., un'azione tanto più marcata, quanto più ne è aumentata l'umidità atmosferica: esagerazione della funzione sudorale e relativa perdita di cloruri.

Questa doppia dispersione diminuisce tutte le secrezioni e in particolare quella urinaria e quella degli acidi gastrici.

L'Autore osserva come, i costumi e le abitudini degli indigeni essendo quelli delle popolazioni primitive, l'igiene risenta alquanto di questo stato morale.

Dissenteria amebica, febbre tifoide, e tetano, vaiuolo, congiuntivite, malattie della pelle, febbre di Malta, morso di serpenti, scorpioni, scolopendre, dengre, filuria, tripanosomiasi, peste, beriberi, scorbuto, lebbra, pulce penetrante sono le malattie che colpiscono l'indigeno più frequentemente, ed anche l'europeo nella Zona tropicale.

Lo studio del Petili può in sostanza essere considerato come una sintetica rassegna di una cinquantina di pagine che offre un grandissimo interesse per chiunque voglia o debba recarsi in colonia.

L'A. completa la sua interessante monografia con suggerimenti preziosi. Ciò che rende particolarmente utile il suo studio è l'esperienza diretta, che è indiscutibilmente la migliore garanzia per salvaguardare l'europeo in clima tropicale.

g. c.

Principe Eugenio di Savoia — Ediz. Roma Anno XIV – L. 12.

Lo sforzo compiuto da Luigi XIV nella guerra di successione per la supremazia in Europa, veniva stroncato con la vittoriosa battaglia di Torino (7 settembre 1706) che rappresentò uno dei maggiori e decisivi successi che la coalizione antifrancese ha conseguito in tutta la lunga guerra di successione spagnola (1701–1713).

Gloria del genio italiano e della Dinastia Sabauda, la figura del Principe Eugenio di Savoia rifulge Sovrana al di sopra di quella dei condottieri del suo tempo.

Aveva 40 anni ad Hochstadt e 42 a Torino; giovane rispetto agli atti di importanza storica decisiva che era chiamato a compiere.

Volontario nella guerra contro i turchi si distinse subito sulle operazioni per la liberazione di Vienna e appena ventenne l'Imperatore lo nominava comandante titolare di un reggimento di dragoni: nel 1693 quando Eugenio era Feld maresciallo, Luigi XIV gli offriva il bastone di maresciallo di Francia e il governatorato della Champagne, che, naturalmente, doveva rifiutare.

Ma se la vittoria contro l'Esercito turco poteva sembrare facile vittoria, la guerra di successione spagnola contro gli invincibili eserciti di Francia, mostrò Eugenio di Savoia in tutta la sua grandezza.

Nominato comandante supremo delle forze imperiali in Italia egli è libero di agire a suo talento: si tratta di cacciare i Franco-spagnoli dal Ducato di Milano, aprendo la via anche all'impresa di Napoli.

Nella primavera del 1701 i Francesi sono fra Garda e Adige, decisi a sbarrare il passo agli Imperiali comandati dall'impetuoso Catinat, il quale disorientato dall'abile strategia di Eugenio è costretto a retrocedere in fretta dietro l'Oglio.

Il re scontento e irritato lo sostituisce con un suo favorito, il Villeroy, il quale cade prigioniero con 90 ufficiali e 400 uomini di truppa con il felice e riuscito colpo di mano del Principe Eugenio su Cremona nel febbraio 1702.

Nella primavera del 1702 i Francesi comandati dal Vendome prendono l'offensiva. Alle armi imperiali occorrono rinforzi che il principe ottiene recandosi personalmente a Vienna dove è nominato presidente del Consiglio Aulico di guerra.

Quando il Principe Eugenio intraprende la nuova campagna del 1706, la situazione è molto grave, ma la battaglia di Torino gli conferma nel modo più splendido la sua fama di grande condottiero.

Tutta la strategia del Principe risulta chiara dalla documentazione fornita, nella trattazione che è anche lettura integrante.

g. c.

Come si perde – Serbia 1914 del generale ROBERTO SEGRE. — Edizioni Corbaccio, Milano, Vol. 2. – L. 30.

L'ordine di battaglia dell'Esercito serbo al 12 agosto 1914 lo trova forte di 330 mila fucili, 8500 cavalli, 500 cannoni campali, 32 obici; forza in sussistenza 542 mila uomini, 75 mila cavalli, 76 mila buoi.

Era chiaro che agli inizi della guerra dei Serbo-montenegrini contro l'Austria–Ungheria sarebbe convenuto temporeggiare fino a quando la Russia avesse potuto spiegare tutte le sue forze sul fronte occidentale, ma le pressioni esercitate da Parigi e da Pietroburgo invitavano il capo di S. M. serbo a non limitarsi alla difensiva, ma a buttarsi alla controffensiva, così da vincolare quante più forze austro–ungheresi fosse possibile e indebolirne lo sforzo contro la Russia.

Le previsioni fatte in pace dallo Stato Maggiore serbo sulla radunata, schieramento e piano operativo dell'Esercito austro–ungarico erano ben differenti dalla realtà e lo Stato Maggiore serbo si trovò subito disorientato.

Ciò nondimeno la battaglia sul Cer fu quella che diede ai serbi la notorietà.

Le fasi di questa battaglia sono diligentemente esaminate e poste in rilievo da opportune osservazioni.

Nel secondo volume l'A. ci intrattiene particolarmente sul dissidio Conrad–Potiorek. I serbi si preparavano a sfruttare il successo, ed a questo fine ben si prestavano gli errori commessi dagli Austro–ungheresi, quale l'ordine di Conrad circa il trasferimento in Galizia del IV corpo d'armata; questa massa di forze logorata ormai sulla Sava senza aver conseguito risultati favorevoli, giungeva in Galizia troppo tardi per la prima grossa battaglia; la constatazione aumentava il dissidio fra Conrad e il generale Potiorek.

Questo contrasto fra i due uomini che esisteva da molti anni e che la guerra mondiale doveva acuire, derivava dalla diversa considerazione del problema serbo: per Conrad comandante supremo delle forze austro-ungariche, quel settore non aveva ormai più alcuna importanza; per Potiorek, comandante in sott'ordine e per di più viceré della Bosnia, la questione manteneva la sua importanza.

Cosicchè il primo tempo della campagna dell'Austria-Ungheria contro la Serbia si concludeva — secondo il rapporto serbo — con gravi perdite da 15 a 16 mila morti, un gran numero di prigionieri, oltre 50 pezzi di artiglieria, 100 cassoni, fucili mitragliatrici in quantità.

Intanto l'accentuarsi del dissidio Conrad-Potiorek apre la via allo sfacelo delle forze balcaniche austro-ungariche.

Come avvenne su tutte le fronti della Grande Guerra, a poco più di un mese dall'inizio della lotta nello scacchiere serbo le munizioni scarseggiavano.

Il 19 settembre il generale Potiorek se ne lamentava direttamente col suo amico generale Bolfras (Gabinetto militare dell'Imperatore).

Il generale Bolfras ordinava al ministro della guerra di rifornire le « Forze balcaniche » delle quali il Potiorek era il comandante.

A conoscenza del fatto Conrad scattava violentemente e a sua volta ne interessava il Gabinetto militare dell'Imperatore, trasmettandogli un rapporto in cui rivelava le favorevoli condizioni di munizionamento del fronte sud-est, traendone amare illazioni e concludendo « che il generale Potiorek avrebbe dovuto meglio amministrare quelle maggiori munizioni che aveva ».

Tuttavia il generale Potiorek, gradito ai circoli di Vienna e di Budapest e favorito della personale amicizia di Bolfras otteneva una sua prima vittoria, con l'ordine da parte della Cancelleria Imperiale al Comando Supremo che lo autorizzava, quale comandante delle Forze balcaniche, a riferire direttamente alla Cancelleria stessa e a compilare anche i comunicati per la stampa, relativi allo scacchiere sud-est.

La campagna vittoriosa contro l'esercito serbo, incoraggiava nel generale una eccessiva fiducia sulle forze balcaniche ai suoi ordini e sopravalutandone la preparazione, organizzazione logistica, e resistenza, non volle dare quartiere alla armata serba vinta e andò così incontro alla disastrosa sconfitta per cui la 4ª Armata austro-ungarica ripassare a nord della Sava e la 5ª si ritirava fin sotto Belgrado.

La notizia del disastro giungeva a Conrad e a Vienna come fulmine a ciel sereno.

Questo studio esamina i fatti reali e muove da essi ogni ragionamento; i fatti medesimi sono rappresentati con coscienziosa cura e arricchiti da testimonianze controllate sì da giungere a conclusioni che non siano luoghi comuni, poichè come osserva argutamente l'A., la storia romanzata militare, è, poi, genere pericoloso « quando l'A. sia uno che fa professione d'armi, perchè

l'Autorità che vien fatto d'attribuirgli per la sua qualità può indurre nell'errore: per lo meno in quello di ritenere che l'arte militare si possa studiare spigliatamente *con tutte le non leggere conseguenze che è facile dedurre».*

Un evidente incitamento allo studio, fattore determinante nella formazione dell'Alto Comando, racchiudono le parole dell'Autore quando afferma essere «la parte più elevata del Comando operativo — ed anche ordinatore — costituita dall'elemento artistico, e la riflessione sugli avvenimenti passati, ben conosciuti condizione necessaria se non sufficiente a fare il Capo».

Molta scienza unita all'ingegno occorre per essere un buon generale, e la prontezza del colpo d'occhio e di decisione dei grandi Capitani non è se non la loro assoluta famigliarità col sapere.

Solo con lo studio della guerra si acquista la conoscenza delle alte parti della guerra.

La perdita di una campagna è da attribuirsi talvolta ad un grosso errore di comando e per lo più al cumulo di errori mediocri e piccoli.

Queste le idee generali che incoraggiano allo studio serio e sistematico.

Questo studio è in particolare una analisi profonda della offensiva austro-ungarica, studio condotto con grande cura e compilato sulla scorta di documenti ufficiali, opera fondamentale, per la conoscenza di questo settore della guerra mondiale, che avrà senza dubbio meritato successo fra gli studiosi e le persone di alta cultura.

g. c.

II. — GIORNALI E RIVISTE

L'Inghilterra adotterebbe i cannoni navali da 450.

Il redattore navale della *Morning Post* dice di essere informato che l'Ammiragliato è risoluto ad aumentare il calibro dei cannoni delle navi di linea che verranno costruite nei prossimi anni, se il Giappone e gli Stati Uniti adotteranno un calibro superiore a quello di 350 millimetri, stabilito come limite massimo dalla conferenza navale adunatasi a Londra la scorsa primavera. Questo non si riferisce tuttavia alle due navi di linea che sono già in programma e verranno impostate in cantiere nei primi giorni del prossimo mese di gennaio.

Per queste due navi di linea sono stati già firmati all'Ammiragliato i contratti per la costruzione di cannoni il cui calibro è stato fissato in 350 millimetri. Si osserva che siccome il trattato navale di Londra del marzo 1936 non è stato ratificato che dagli Stati Uniti d'America, l'obbligo di limitare a 350 millimetri il calibro dei cannoni per le navi di linea è soggetto a revisione.

Qualche mese addietro il Governo giapponese fu invitato a dichiarare se era pronto a sottoscrivere al trattato di Londra dello scorso anno, ma la risposta del Governo giapponese fu, come si ricorderà, in senso negativo. Per conseguenza gli Stati Uniti, a quanto sembra, hanno pronti i piani per la costruzione di due navi di linea munite di cannoni non più da 350 millimetri ma da 400 millimetri. D'altro canto, secondo voci che corrono negli ambienti navali, sarebbe intenzione del Giappone di costruire due navi di linea di enorme mole con cannoni da 450 millimetri. Secondo il redattore navale della *Morning Post* in questo caso la Gran Bretagna costruirebbe a sua volta cannoni dello stesso calibro ed anche più poderosi.

L'opinione di Lindbergh sulla guerra aerea.

Charles Lindbergh durante un ricevimento offertogli dall'Aereo Club di Germania, ha fatto delle interessanti dichiarazioni sulla guerra aerea. Rileviamo le frasi più significative:

«In tempo di pace (noi aviatori), ravviciniamo gli uni agli altri tutti i paesi del mondo e in tempo di guerra li priviamo di tutte le loro vecchie armature. Come oggi una corazza non protegge dai proiettili, così un esercito non può respingere un'aggressione aerea.

«L'aviazione ha sovvert to le condizioni della guerra. Ha sostituito l'attacco alla difesa. Ha esposto tutti i beni della nostra civiltà agli attacchi aerei.

«La vecchia difesa che ha garantito la sicurezza della civiltà ha vissuto; i nostri progressi rapidi hanno imposto alla tattica mil - tare il «regno dell'aria».

Impianto delle comunicazioni telegrafoniche in Etiopia.

L'amministrazione centrale delle comunicazioni ha stabilito — scrive *l'Universo* — le basi delle linee telegrafiche e telefoniche in Etiopia. Si procederà immediatamente agli impianti stabili delle linee fra Assab e Dessiè, fra Gondar ed Axum, fra Adua e l'Asmara, fra Addis Abeba e Dessiè e fra Add s Abeba, Harrar e Mogadisc o. In questa rete telegrafica e telefonica, resteranno così inclusi i maggiori centri etiopici. Saranno impiantati uffici di trasmissione e di ricezione moderni e serviti da impiegati e guardafili nazionali.

Una certa qual rete telegrafica e telefonica — nota l'*Universo* — esisteva in Etiopia. Il servizio telegrafico fra Addis Abeba e l'Eritrea era disimpegnato da personale italiano e con organizzazione burocratica italiana. Il medesimo filo tuttavia serviva per le trasmissioni telegrafiche durante alcune ore della giornata, si capisce.

Telegrafo e telefono erano mezzi di trasmissione tollerabili dove poteva aver azione personale l'europeo. Dove no, potevano dirsi praticamente inesistenti.

Ecco che cosa scriveva il Montandon (nel suo libro *Pays Ghimirra*, pagg. 318-319) circa il servizio telefonico nell'Ovest etiopico.:

Posto telefonico di Gore: «... L'assicella non esiste più, la soneria neppure; un solo cornetto serve da ricevitore e da trasmettitore; le pile sono intrugliate da mani incoscienti. Il preposto lascia il telefono durante i pasti, e i pasti durano. Lo si trova talvolta al suo posto: accosciato, egli ascolta e parla nell'unico cornetto, pur giocando a palle con un compagno. Quando s'è stancato di tenere il cornetto incollato all'orecchio, lo passa a un ragazzuolo shankalla, che ne ha di pazienza e lo tiene coscienziosamente adattato all'orecchio, bocca e occhi aperti, estatico, per lunghi quarti d'ora. Le comunicazioni non sono trasmissibili direttamente fuori che a piccole distanze: quelle che vengono da Addis Abeba (circa 400 chilometri) devono essere ripetute lungo la l nea a quattro o cinque posti intermediari.

«Così non vi sono se non gli ordini del *ras* che sono trasmessi a colpo sicuro, mentre i commercianti hanno da molto tempo rinunciato al telefono...».

Sulla questione delle aeronavi negli Stati Uniti.

Sulla questione del più leggero dell'aria le discussioni della Camera e del Senato dimostrano esservi una certa confusione d'idee. La distinzione, come ha detto il Contrammiraglio E. J. King, capo dell'ufficio aeronautico, alle due commissioni del bilancio, è «fra i dirigibili non rigidi ed i grandi dirigibili». Il bilancio proponeva il credito di 22.250.000 dollari per nuove unità aeronautiche, mentre le commissioni portavano tale cifra a 20.980.000; con una riduzione, cioè, di 1.270.000 dollari. Di questa somma, 270.000 dollari era per la costruzione di due dirigibili non rigidi; il resto per nuovi apparecchi. È questa la riduzione propriamente detta, poichè 1.000.000 era stato aggiunto alle autorizzazioni di contratti, che nel bilancio erano state portate da 12.000.000 a 13.000.000 di dollari.

L'Ammiraglio King ha detto: «Non si è mai fatta questione dell'intendimento del Ministero della Marina di continuare nella costruzione di d r g b li non r g d . La relazione della Commissione Durand non si riferisce a tale tipo, ma si occupa delle grandi aeronavi. Cosicchè, citare la mancata decisione del Ministero sulle conclusioni della Commissione Durand, in fatto di futura politica sulla costruzione di aeronavi, come una ragione per non includere nel bilancio stanziamenti per dirigibili non rigidi, è un voler confondere due argomenti distinti. Lo stanziamento per i dirigibili non rigidi si riferiva a due ZN, qual'è la designazione ufficiale per tale tipo.

Essi sono dei *blimps*; considerati essenziali se si vuol mantenere in Marina una certa attività nel campo del più leggero dell'aria, nel presente livello ridotto a cui esso oggi si trova. I quattro dirigibili in servizio sono — tranne uno — in via di diventare vetusti.

Nell'ottobre 1934 il Consiglio superiore di marina raccomandava, ed il Ministero approvava, una modificazione nella linea di condotta relativa alle aeronavi, segnalando l'utilità nella esplorazione dei moderni dirigibili non rigidi pel servizio di sorveglianza costiera. Uno dei due dirigibili proposti era appunto un tipo disegnato per tale servizio. L'altro doveva essere un moderno tipo-scuola, da considerarsi, come essenziale, se deve continuarsi a tenere in servizio personale specializzato per le aeronavi».

Le due disastrose esperienze di dirigibili rigidi fatte dalla Marina americana con l'*Akron* e col *Macon*, terminati l'uno e l'altro con una catastrofe, hanno fatto sospendere la costruzione di tale tipo; mentre si affidava alla Commissione Durand (presieduta dal prof. William F. Durand, della Università di Stanford, California), l'incarico di studiare ed analizzare la situazione passata e presente delle costruzioni relative al più leggero dell'aria, e dedurne conclusioni e previsioni per le eventuali costruzioni avvenire.

La perdita di due aeronavi della Marina non dev'essere una ragione per rinunziare a tali costruzioni osserva la *Rivista Marittima*. La vis ta del dirigibile tedesco *Hindenburg* verso le metà di maggio, può aver richiamato l'attenzione pubblica sull'argomento. Richiesto delle possibilità dell'*Hindenburg* in una guerra, il dott. Ekner, ingegnere veterano degli Zeppelin, ha detto: «Noi ci siamo occupati degli sviluppi commerciali: e non abbiamo considerato le possibilità relative alla guerra». Nel suo rapporto la Commissione Durand dice che per determinare l'utile ed effett vo servizio, sia commerciale che guerresco, che possono rendere le aeronavi, occorre un programma continuativo di costruzione e di esercizio.

Secondo alcuni, la funzione di un dirigibile rigido in una flotta consisterebbe in missioni di esplorazione strategica. Se in guerra queste grandi navi dell'aria potrebbero venire usate

per trasportare grosse bombe, da lanciarsi su grandi città, è cosa problematica. In tal caso esse verrebbero con ogni probabilità distrutte dall'aviazione nemica: ed è discutibile se una potenza vorrà arrischiare queste aeronavi in una così fatale missione. Si fa osservare che una squadriglia di veloci apparecchi da bombardamento potrebbe assolvere lo stesso compito.

Alcuni dati impressionanti sulla grande guerra.

Dal libro testè pubblicato di Otto Riebicke (« *Was verbrauchte der Weltkrieg?* ») la *Nord-Sud Press* riproduce alcune cifre impressionanti: durante la battaglia della Somme del 1916, durata 7 giorni e 8 notti, caddero sul fronte tedesco milioni di proiettili sparati da cannoni e da lanciamine; si calcola che su ogni metro quadrato di terreno si abbattesse crosciante, spaventosa, mortale, una tonnellata di acciaio. A Saint Mihiel, nel 1918, gli americani spararono in quattro ore 1.100.000 granate! A tal proposito giova ricordare che durante l'intera guerra del 1870-71 i proiettili sparati dall'esercito prussiano furono in tutto 655.694. La produzione tedesca di mitragliatrici, che nel primo periodo della grande guerra era di 200 al mese, era salita alla fine a 13.000. Ogni divisione in linea consumava giornalmente 30.000 granate a mano.

Nuovi acciai al cromo ed all'alluminio.

Secondo *La Chimica e l'Industria* in questi ultimi anni sono stati prodotti in Germania nuovi acciai al cromo ed all'alluminio, che, pur non potendo essere temprati, presentano notevoli possibilità per il loro costo e la loro resistenza alle elevate temperature. Questi nuovi acciai possono essere prodotti in parecchie varietà, capaci di resistere a temperature di 550°, 650°; 900° e 1200° C.

Lo strato di allumina che vi aderisce dà a queste leghe una resistenza elevata verso gli agenti ossidanti; inoltre l'alluminio, disciolto nella ferrite, diminuendo la diffusibilità del carbonio e dell'ossido di carbonio, le rende più resistenti ai gas riducenti. Queste leghe resistono all'azione dello zolfo molto meglio della maggior parte degli altri metalli e possono essere saldate elettricamente. Un altro pregio di questi materiali, quando si adoperino per tubi in impianti termici, è dato dalla elevata conducibilità calorifica, che porta ad un consumo minore di combustibile.

La lega contenente da 4 al 6 per cento di cromo resiste all'attacco di quasi tutti gli agenti chimici; una piccola aggiunta di molibdeno la rende più stabile alle temperature elevate. Un acciaio contenente dal 13 al 16 per cento di cromo viene usato per temperature dell'ordine di 900° C., se deve resistere agli acidi, all'acqua marina, agli alcali, alla glicerina, agli acidi grassi e ai sali e servire per impianti di pirogenazione e di idrogenazione. Per quest'ultima operazione e per la sintesi dell'ammoniaca, gli acciai contenenti cromo, alluminio, molibdeno, e vanadio sono ritenuti i più adatti.

Nuovo assetto dei servizi marittimi nazionali.

Col 1° gennaio 1937 andrà in vigore un nuovo assetto di servizi marittimi nazionali in base al quale sono ridotti a quattro i nostri grandi raggruppamenti armatoriali e vengono eliminate alcune società di navigazione. I quattro gruppi anzidetti sono:

1° « Italia » Società Anonima – Genova. Risultante dalla concentrazione effettiva in una sola unità dell'« Italia » con la « Cosulich ».

La nuova Società « Italia » eserciterà i servizi da passeggeri e quelli inerenti alle principali linee regolari da carico per le Americhe, gestite attualmente dalla stessa « Italia » dalla « Cosulich » e dalla « Navigazione Libera Triestina » (queste due ultime, naturalmente spariranno).

2° « Lloyd Triestino » Società Anonima – Trieste.

Esso eserciterà le linee dell'Africa (oltre gli Stretti), dell'Asia e dell'Australia; cioè le linee oltre Suez già del « Lloyd Triestino » quelle oltre Suez già della « Tirrenia », della « Società Veneziana di Navigazione »; quelle dell'Africa della « Navigazione Libera Triestina » e la linea dell'Australia. Esso rinuncerà agli attuali suoi servizi del Mediterraneo e del Mar Nero.

3° « Tirrenia » Società Anonima – Napoli.

4° « Adriatica » Società Anonima – Venezia.

La « Tirrenia » e l'« Adriatica » gestiranno, opportunamente ripartite, tutte le linee sovvenzionate del Mediterraneo e del Mar Nero (esclusi i servizi minori locali) ed inoltre la linea commerciale Italia-Nord Europa della società « Adria ».

In tal modo si effettuerà il concentramento in due sole grandi unità dei servizi mediterranei, previamente riveduti ed aggiornati alle reali esigenze, attualmente gestiti dal « Lloyd Triestino », dalla « Tirrenia », dall'« Adriatica », dall'« Adria » e dalla « Società Sarda di Navigazione ».

Ricordiamo che la « Tirrenia » era sorta dalla fusione della « Florio » con la « Citra » e che l'« Adriatica » era stata originata dalla fusione della « Costiera », della « Zaratina », della « Nautica », della « Puglia », della « Saim » e della « San Marco ».

Il nuovo assetto è stato definito da S. E. il Capo del Governo in due adunanze (20 e 25 maggio) tenute a Palazzo Venezia col Ministro delle Finanze, quello delle Comunicazioni, il Sottosegretario di Stato per la Marina Mercantile, il Presidente dell'I. R. I. e l'Amministratore Delegato della Società « Italia ».

Aspetti dell'autonomia economica dell'aeronautica e i metalli.

La tecnica aeronautica, è, almeno per ora, decisamente indirizzata verso la costruzione mista e perciò la questione dell'approvvigionamento dei vari metalli e dei legni necessari alle costruzioni aeronautiche viene in primo piano subito dopo quella dei materiali di consumo di cui abbiamo precedentemente parlato.

Vi è però da notare, scrivono *Le vie dell'aria*, una tendenza diretta a un uso sempre più largo dei metalli e perciò, quantitativamente la produzione di essi dovrà ricevere notevole incremento, per far fronte alle crescenti esigenze costruttive, specie se si tiene conto del fatto che, per la deficienza di alcuni legni pregiati, la nostra tecnica costruttiva deve, per potersi svincolare da ogni dipendenza estera, sostituire molte strutture in legno con particolari corrispondenti strutture metalliche.

Dal punto di vista qualitativo, numerosi sono i tipi di metalli necessari, ma più che altro importanti sono alcune leghe e, in particolare, quelle leggere ed extraleggere. In questo settore delle leghe i nostri organi scientifici hanno dovuto spesso indirizzare le loro ricerche e i loro studi in campi assolutamente nuovi, al fine di utilizzare materie prime nazionali nella produzione di metalli idonei ai vari scopi e necessità delle costruzioni aeronautiche.

Le materie prime necessarie all'aeronautica, e in particolare i metalli, non interessano però solo quest'ultima ma ben spesso riguardano molti altri settori della produzione. Non volendo allargare oltre i limiti strettamente aeronautici questo nostro scritto ci atterremo solo a quei materiali che interessano in modo particolare e specifico l'aeronautica. Questi materiali sono: minerali di ferro, rottami, ecc., per gli acciai, l'alluminio e il magnesio, i correttivi per gli acciai speciali, alcuni metalli per le leghe con l'alluminio e il magnesio, quelli per i rivestimenti e il rame.

Mentre perciò è necessario che la siderurgia studi nuovi processi per l'eventuale utilizzazione di altri elementi, mentre occorre che lo sfruttamento delle risorse minerarie del Paese sia portato al più alto livello possibile, è assolutamente necessario che l'industria costruttiva cerchi di sostituire gli acciai con altri prodotti di più facile approvvigionamento interno; questa è, infatti, la via che stanno seguendo i nostri organi sperimentali e già un notevole contributo alla soluzione del problema è stato portato con una più larga utilizzazione di materiali a base di alluminio.

Come è noto il nostro suolo è assai ricco di questo metallo, specie sotto forma di leucite e bauxite. Quest'ultimo greggio veniva fino a poco tempo fa largamente e liberamente esportato fino a che un recente decreto ne limitava la libera esportazione, che perciò veniva ad essere posta sotto l'efficace, severo e necessario controllo degli organi competenti a cui spetta di sovraintendere sul patrimonio minerario nazionale.

La stampa italiana ha riportato pochi giorni fa la notizia che nel decorso 1935 l'Italia ha raggiunta il settimo posto nel mondo per la produzione di alluminio con un quantitativo di 15.110 tonnellate contro 12.800 tonnellate del 1934. Per la fine del 1936, inoltre, gli impianti nuovi, attualmente in corso di realizzazione, permetteranno di raggiungere la rispettabile cifra di 250.000 tonnellate annue, destinate ad aumentare considerevolmente nei prossimi anni, solo che si tenga conto che proprio in questi giorni una delle nostre maggiori società per la produzione dell'alluminio ha aumentato di ben cento volte il proprio capitale sociale.

Per la costruzione di alcune parti di motori è assai interessante, l'electron, essenzialmente costituito, come è noto, da magnesio con una modesta percentuale di alluminio; il magnesio è stato fino a poco tempo fa di totale importazione estera non ostante che il suolo nazionale sia estremamente ricco di minerali di magnesio; oggi però sono già in via di sfruttamento industriale da parte della S. A. Magnesio Italiano « Sulcis » alcuni importanti giacimenti di magnesio, in Sardegna, i quali permetteranno di soddisfare tutte le necessità dell'industria motoristica e non solo di quella per l'aviazione.

Il duralluminio, altra lega assai importante per l'aeronautica, è prodotto in Italia con risultati per nulla inferiori a quelli ottenuti all'estero sia per qualità che per quantità. Oltre al duralluminio non si può fare a meno di citare altre leghe importanti, come l'anticorodal, l'avional, ecc.

Per le leghe leggere inossidabili abbiamo in corso di esperimento dei rivestimenti in cadmio-zinco in sostituzione di quelli normal.

mente usati al cromo-nichel; i felici risultati ottenuti ci consentono di guardare con perfetta tranquillità l'avvenire.

Correttivi di speciale importanza aeronautica di cui è accertata l'esistenza in Italia sono il manganese, di cui è stato recentemente individuato un giacimento a Ittisi in Sardegna, e il tungsteno che sotto forma di schelite accompagna l'antimonite sarda.

Il rame è assai usato in aeronautica nei serbatoi, nelle tubazioni e negli impianti elettrici; esso costituisce materia di importazione e perciò, per quanto è possibile, si cerca di sostituirlo; sono stati così costruiti dei serbatoi in alluminio che corrispondono perfettamente alle necessità; ottimi risultati si sono anche avuti dall'impiego dell'alluminio nei conduttori elettrici di cui aumenta la sezione ma diminuisce il peso e migliora il rendimento. Per il resto si cerca di limitarne l'uso allo stretto indispensabile, con la speranza non infondata, che le risorse minerarie dell'A. O. I. potranno contribuire a risolvere in questo settore il problema della nostra assoluta indipendenza economica.

Abbiamo così passato in rapida rassegna i principali metalli necessari alla produzione aeronautica, con particolare riguardo agli aeromobili e ai motori.

Ma i metalli non servono solo a questi, ma anche a molti altri prodotti quali gli strumenti di bordo, gli apparecchi radio, quelli fotografici, le armi, le munizioni, gli impianti e le necessità aeroportuali. Per ognuno di essi la nostra industria ha saputo provvedere e per i problemi ancora insoluti i nostri organi scientifici stanno attivamente studiando e tutto dà a sperare che le ricerche in corso conducano a risultati soddisfacenti.

III. — SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Antigas – n. 2. — *Procedimento del calcolo del circuito di ventilazione nei ricoveri – Il cianuro di bromobenzile – Porte a chiusura ermetica per ricoveri antigas – La casa antiaerea ed il suo ricovero – Come si proteggono gli altri.*

Giornale di Medicina Militare – Settembre. — *Terapia dei nervi periferici – La luce come causa di malattia – Cotone e fibre artificiali negli usi sanitari – Navigazione aerea e profilassi delle malattie infettive – Dell'indagine radiologica nelle bilharziosi uro-vescicale – Vaccino-profilassi nelle truppe indigene, per la meningite cerebro-spinale epidemica – Febbre esantematica da zecche, a Mogadiscio – Ciglia in camera anteriore – Considerazioni su un caso di encefalopatia arsenobenzolica.*

Rivista Aeronautica – Settembre. — *L'equilibrio mediterraneo e l'Arma Aerea – Il problema della caccia d'oggi – Ancora sulla « Nuova teoria di tiro fra aerei » – Norme igieniche e consigli all'aviatore perchè mantenga la piena efficienza fisica e psichica – L'aviazione e le unità motorizzate – Aviazione da osservazione – Il « block-notes » d'aviazione « Roll » I. F. – Le forze aeree britanniche della Asia e dell'Egitto.*

Ottobre. — *Il controllo aereo dell'Abissinia – Velivoli offensivi e velivoli difensivi – Aeroporti – Il diritto penale applicato alla navigazione marittima e aerea – La difesa aerea – Passaggi urbani – Il bombardamento degli abitati.*

Rivista di Artiglieria e Genio – Settembre. — *Artiglieria Anno XIV – La telemetria per la manovra del fuoco divisionale in guerra di movimento – Sbarramenti d'arresto nella guerra di movimento – I materiali nuovi della nostra artiglieria d'Armata – L'artiglieria nella guerra Italo-Etiopica con particolare riferimento al fronte eritreo – Lesioni che più frequentemente si manifestano nei fabbricati – L'apertura dei varchi nello studio di una preparazione di artiglieria.*

Rivista di Cavalleria – Settembre-ottobre. — *Note in margine all'esplorazione dei celeri – Ricordi di un breve periodo di guerra di movimento nel novembre 1918 – La cavalleria nella battaglia della Marna – I Carri d'Assalto – La cavalleria italiana in Albania – Artiglieria celere – Il motore a scoppio visto dal lato potenza – Puro sangue inglese o arabo.*

Rivista Marittima – Ottobre. — *Il trattato di alleanza anglo-egiziano – Due mondi asiatici posti di fronte: l'Asia anteriore e l'India – Organica sindacale corporativa – La navigazione interna in Italia e i suoi nuovi orizzonti nell'ordinamento corporativo – Il salvataggio autonomo nei sommergibili.*

Rivista Marittima – Novembre. — *Venti anni dopo l'Jutland – Organica sindacale corporativa – Il problema della distribuzione delle materie prime.*

B) MILITARI ESTERE

AUSTRIA

Militär Wissenschaftliche Mitteilungen – Ottobre. — *Le fortificazioni dell'impero austro-ungarico all'epoca di Conrad von Hötzendorf – L'addestramento degli ufficiali in Austria – La Conferenza degli Stretti a Montreux – Il nuovo ordinamento delle truppe svizzere – Eserciti con debole artiglieria: organizzazione, ripartizione e modo di combattere di quest'arma – Marcie di colonne autocarrate in condizioni sfavorevoli – Il nuovo obice mod. 75/18 italiano.*

Novembre. — *Le fortificazioni dell'impero austro-ungarico all'epoca di Conrad von Hötzendorf – L'addestramento degli ufficiali in Austria – Sul cavalcare e l'istruzione a cavallo – L'impiego di veicoli a quattro ruote e a cingoli nell'esercito – L'elemento della Sorpresa nella campagna del 1916 sul fronte sud-ovest.*

FRANCIA

Revue de Cavalerie – Settembre-ottobre. — *La cavalleria in collegamento con le divisioni di fanteria motorizzate – Il ponte d'Iena e i cavalieri – Disamina su la caccia di corsa – Il generale Curely, cavaliere, capo e sciabolatore – Rivista delle riviste estere: Germania-Italia: Tattica delle truppe motorizzate.*

La Revue d'Infanterie – Ottobre. — *Riflessioni sul lavoro in collegamento – Studio ragionato di una situazione tattica – L'esplorazione tattica offensiva – Combattimento di battaglione – Istruzione dei quadri della fanteria: Studio dei casi concreti.*

GERMANIA

Berliner Monatshefte – Ottobre. — *La crisi del luglio 1914 – Sulla missione di Liman von Sanders – La determinazione del primo giorno di mobilitazione in Austria-Ungheria nell'estate 1914 – Mobilitazione prima del tempo del Corpo Siberiano nel 1914?*

Novembre. — *Inghilterra, Germania e le colonie portoghesi, 1898-99 – Il conte Alessandro Kostantinovitsch Benckendorff – Wilson e la colpa della guerra.*

Deutsche Wehr – 1° ottobre, n. 40. — *La guerra civile spagnola – Francia e Polonia – intervento Giapponese? Considerazioni sulle grandi manovre italiane – Influenza della tattica e dell'armamento sull'organizzazione del servizio sanitario – Geologia militare in tempo di pace – La guerra economica e il soldato.*

8 ottobre, n. 41. — *Gli armamenti inglesi nel mare – Organizzazione della protezione A. A. nell'Unione Sovietica – Il collegamento ferroviario – Cecoslovacchia-Romania-U.R.S.S. – Aeroplani giganti tedeschi nella guerra mondiale – Le manovre dell'esercito rosso a Minsk – La Protezione del tergo.*

15 ottobre, n. 42. — *Il capitano Boelcke – Le parole grosse nella lotta mondiale – La novità nelle aviazioni militari estere.*

22 ottobre, n. 43. — *I Sovieti ammoniscono il Giappone! – La difesa delle Filippine – L'Inghilterra fra gli ebrei e gli arabi – Il pallone frenato nelle guerre dell'avvenire – L'addestramento tedesco nel 1936-37.*

29 ottobre, n. 44. — *Il generale von Kuhl – Nuove possibilità della guerra di movimento – Sull'aggiramento dei fronti nemici – L'iniziativa dei Comandanti in sott'ordine – Contrattacco ritardato o prematuro – Le qualità del condottiero.*

Militär Wochenblatt – 4 ottobre, n. 13. — *Studi sui piani di operazione e sulle realtà della guerra – Concetti addestrativi per reparti paracadutisti – Sull'addestramento del genio della fanteria – Manovre del Corpo della Cavalleria belga dal 6 all'8 luglio 1936 – L'Inghilterra « a tutto vapore » nella corsa degli armamenti mondiali – Come può l'Italia mobilitare 8 milioni di uomini.*

11 ottobre, n. 14. — *Scienza militare e pensiero politico-militare prima del 1914 – Soldati da montagna – Il combattimento temporeggiante – Armamenti politico-militari nell'Impero inglese – L'accademia degli alti studi della difesa nazionale – I collegamenti ferroviari fra la Russia e la Cecoslovacchia.*

18 ottobre, n. 15. — *Jena e Auerstädt – L'organizzazione d'artiglieria francese e tedesca, in guerra – Esiste una economia di guerra?*

25 ottobre, n. 16. — *La tattica delle mitragliatrici – Importanza del terreno per le unità motorizzate e di cavalleria – La fortificazione nella guerra avvenire – Il rifornimento viveri in Inghilterra durante la guerra.*

INGHILTERRA

Army Quarterly, n. 1, vol. XXXIII – Ottobre 1936. — *La storia ufficiale della guerra francese dal 1° maggio al 18 luglio 1918: la battaglia del Matz e la seconda battaglia della Marna – Aspetti militari delle nuove ferrovie turche – La Mesopotamia – La strategia germanica nel 1914 e nel futuro – Reclutamento:*

il problema reale e la sua soluzione – La preparazione politica della Germania per la guerra all'Unione Sovietica – L'origine dei reggimenti di fanteria leggera inglese – Metodi di istruzione nella guerra chimica impiegati negli S. U. A. – L'Austria organizza un nuovo esercito.

IV. — IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,,

DALLA DISPENSA 55ª (22 OTTOBRE) ALLA DISPENSA 58ª (19 NOVEMBRE)

Dispensa 55ª del 22 ottobre

N. 815. – ISTRUZIONE PREMILITARE E POST-MILITARE. — R. decreto legge n. 1765. – Disciplina nell'opera degli istruttori premilitari e post-militari.

N. 817. – ORDINAMENTO DEL R. ESERCITO. — R. decreto-legge n. 1779. – Norme esecutive ed integrative del R. decreto-legge 11 luglio 1935-XIII, 1419, sul nuovo ordinamento dello Stato Maggiore del R. esercito.

N. 818. – AVANZAMENTO. — R. decreto n. 1787. – Modificazione del R. decreto 3 agosto 1934-XII, n. 1374, relativo ai programmi e alle modalità di svolgimento degli esami per l'avanzamento degli ufficiali del R. esercito.

N. 824. – AVANZAMENTO. — Ufficiali mutilati ed invalidi di guerra riassunti in servizio ammessi agli esami per l'avanzamento a scelta speciale per l'anno 1936 e per l'anno 1937.

N. 825. – AMMINISTRAZIONE CENTRATE ED IMPIEGATI CIVILI. — Esami di concorso per merito distinto per la promozione a capo disegnatore tecnico ed a primo topografo dello istituto geografico militare, indetti col decreto Ministeriale 13 aprile 1936-XIV.

N. 826. – EQUIPAGGIAMENTO. — Adozione delle mostrine per fanteria divisionale, per mitraglieri e per militari delle compagnie distrettuali.

N. 831. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — Tabelle per il pagamento delle competenze al netto agli impiegati del gruppo C, ai sottufficiali e militari di truppa dei carabinieri Reali e delle paghe agli operai dal 1° ottobre 1936, con gli aumenti sanciti dal R. decreto-legge 24 settembre 1936, n. 1719.

Dispensa 56ª del 29 ottobre

N. 832. – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Decreto Ministeriale relativo alla revoca dei concorsi ad impieghi civili.

N. 834. – AVANZAMENTO. — Autorità designate ad esprimere giudizi di avanzamento per gli ufficiali da inscrivere sul quadro di avanzamento 1937-38.

N. 835. – AVANZAMENTO. — Esami dei tenenti di amministrazione in s. p. e. compresi nei limiti per l'iscrizione sul quadro di avanzamento di anzianità per l'anno 1936-37.

N. 836. – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Diario delle prove scritte degli esami di concorso per la promozione a 10 posti di archivista nel ruolo del personale d'ordine delle Amministrazioni militari dipendenti e a 19 posti di primo ufficiale d'ordine dei magazzini militari.

N. 837. – AVANZAMENTO. — Designazioni dei maggiori in s. p. e. per l'ammissione agli esami per l'avanzamento a scelta speciale per l'anno 1937.

N. 838. – AVANZAMENTO. — Designazioni dei capitani e tenenti in s. p. e. delle varie armi e corpi per l'ammissione agli esami per l'avanzamento a scelta speciale per l'anno 1937.

N. 839. – AVANZAMENTO. — Esami per l'avanzamento a scelta speciale per l'anno 1936 degli ufficiali mutilati ed invalidi di guerra riassunti in servizio.

N. 841. – ISTITUTI MILITARI. — Designazioni dei maggiori, capitani e tenenti delle varie armi in s. p. e. per l'ammissione agli esami di concorso per l'istituto superiore di guerra.

N. 843. – RECLUTAMENTO – STATO DEGLI UFFICIALI – SOTTUFFICIALI. — 2° corso di accertamento pratico per sottufficiali automobilisti da nominare sottotenenti in s. p. e. nel corpo automobilistico.

Dispensa 57ª del 5 novembre

N. 844. – ONORIFICENZE E RICOMPENSE. — R. decreto n. 1851. – Uso delle decorazioni da parte dei militari delle forze armate dello Stato.

N. 846. – STATO DEGLI UFFICIALI – SOTTUFFICIALI – MILITARI DI TRUPPA – ORDINAMENTO DEL R. ESERCITO. — R. decreto-legge n. 1847. – Norme esecutive ed integrative della legge 13 giugno 1935-XIII, n. 1116, sul riacquisto della capacità militare perduta a seguito di condanna, sulla riabilitazione militare, sulla reintegrazione nel grado, sullo impiego di condannati incorsi nella incapacità militare e sulla istituzione di reparti militari speciali.

N. 849. – AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi gli ufficiali delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio per poter fare domanda di essere trasferiti nel ruolo mobilitazione nello anno 1937.

N. 850. – AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi gli ufficiali delle varie armi e corpi per poter fare domanda di essere collocati a disposizione e fuori organico nell'anno 1937.

N. 852. – COLONIE – DISPOSIZIONI VARIE. — Elenco degli ufficiali in s. p. e. ammessi a frequentare il corso di cultura coloniale presso l'Istituto coloniale fascista di Roma.

Dispensa 58ª del 6 novembre

N. 857. – AVANZAMENTO. — Esami, esperimenti ed esame dei titoli per l'avanzamento degli ufficiali delle varie armi, corpi e servizi, compresi nei limiti per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1937-38.

Dispensa 59ª del 12 novembre

N. 861. – AVANZAMENTO. — Nuovi limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi i maggiori ed i capitani del ruolo di mobilitazione dell'arma di artiglieria, da prendere in esame per avanzamento ad anzianità per l'anno 1936-37.

N. 862. – AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali sono compresi gli ufficiali del ruolo mobilitazione delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio che debbono essere presi in esame per l'avanzamento ad anzianità per l'iscrizione sui relativi quadri di avanzamento per l'anno 1937-38.

N. 863. – AVANZAMENTO. — Ufficiali «a disposizione» e «fuori organico» da prendere in esame ai fini dell'avanzamento per l'iscrizione sui relativi quadri di avanzamento 1937-38.

N. 864. – AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali sono compresi gli ufficiali in A.R.Q. che debbono essere presi in esame per iscrizione sui quadri di avanzamento 1937-38.

N. 865. – AVANZAMENTO. — Tenenti colonnelli medici che entrano in turno di anzianità per assumere la carica di direttore di ospedale.

Dispensa 60ª del 19 novembre

N. 876. – AVANZAMENTO. — Esami, esperimenti ed esame dei titoli per l'avanzamento degli ufficiali delle varie armi, corpi e servizi compresi nei limiti per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1937-38.

N. 877. – AVANZAMENTO. — Designazione dei e capitani tenenti riassunti in servizio quali invalidi di guerra per l'ammissione agli esami per l'avanzamento a scelta speciale per l'anno 1937.

N. 878. – CONCORSI E GARE. — Campionato generale ufficiali in S. P. E. di fanteria – Gare dell'esercito e campionato dell'esercito di scherma – Campionato di tiro pistola e fucile – Campionato carri armati.

N. 880. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — Ruolo di anzianità dei sottufficiali di carriera.

N. 883. — RECLUTAMENTO – MILITARI DI TRUPPA. — Arruolamento permanente nel corpo agenti di P. S.

ALBERTO BALDINI, *Direttore responsabile*

(9102869) Roma, 1936-XIV – Ist. Poligr. Stato – G. C.

“NAZIONE MILITARE„

ABBONAMENTI per il 1937 — Italia e Colonie L. 30 - Estero L. 60

ABBONAMENTI CUMULATIVI

		Italia e Colonie	Estero
“NAZIONE MILITARE„ e «Rivista di fanteria»	L.	53 —	135 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Le Forze Armate»	»	57 —	125 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Rivista Aeronautica» *	»	50 —	190 —
“NAZIONE MILITARE„ e «L'Universo»	»	58 —	130 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Rivista di Artiglieria e Genio» **	»	50 —	134 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Rivista Marittima»	»	66,50	210 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Rivista di Cavalleria»	»	48 —	100 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Il Giornale d'Italia»	»	80 —	210 —
“NAZIONE MILITARE„ e «L'Azione Coloniale»	»	41,50	100 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Echi e Commenti»	»	112 —	
“NAZIONE MILITARE„ e «Rassegna Italiana»	»	68 —	120 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Rivista di Commissariato e dei servizi amministrativi militari» (Rivista bimestrale)	»	46 —	110 —

Compresa una lira per la quietanza e relativa tassa di previdenza giornalistica come da disposizioni di legge

* Il prezzo di abbonamento s'intende solo per gli abbonati militari, sia in servizio che in congedo, e per gli enti militari.
** Il prezzo s'intende per gli abbonati militari in servizio. Per gli enti aggiungere lire 5, per i non militari aggiungere lire 19.

“NAZIONE MILITARE„

(“già ESERCITO E NAZIONE„)

Le annate arretrate ancora disponibili (1926, 1927, 1928, 1929, 1931, 1932, 1933, 1934 e 1935) sono cedute al prezzo di LIRE CINQUANTA CIASCUNA. Rimangono alcune diecine di serie complete di DIECI ANNATE divenute ormai rarità bibliografica. Per dette serie complete prezzo da convenirsi.

Per rilegatura in tela e oro L. 18 per ciascuna annata - Cartelle sciolte in tela e oro, per coloro che intendono far rilegare le annate di cui sono in possesso L. 10. Spese postali a carico dei committenti.

NOTA - In caso di richieste eccedenti la disponibilità, la precedenza sarà stabilita seguendo l'ordine cronologico dei versamenti eseguiti

AVVERTENZA

Per le inserzioni pubblicitarie i soli PAGAMENTI VALIDI sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di “Nazione Militare„ — Roma, Via Napoli (Palazzo del Ministero della Guerra).

FIAT
500
Cristalli SECURIT
la piccola grande vettura

BREDA
MILANO
Locomotive elettriche e a vapore - Elettrotreni - Automotrici con motori a nafta ed elettriche - Carrozze e carri ferroviari e tramviari - Aeroplani militari e civili - Mitragliatrici leggere e da postazione - Mitragliatrici per aviazione - Mitragliere antiaeree e contro carri armati - Bombe - Proietti - Trattrici militari
Macchine elettriche, agricole e industriali - Compressori stradali - Caldaie - Carpenterie metalliche - Acciaierie e laminatoi per acciai comuni e speciali - Getti di acciaio - Pezzi stampati e forgiati - Costruzioni navali
SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA

"ANSALDO" SOCIETÀ ANONIMA

Capitale sociale L. 150.000.000

Sede e Direzione Centrale in Genova Cornigliano (Palazzo Ansaldo)

Telegrammi: "Ansaldosa" Genova Cornigliano – Telefoni: 42.131-42.132-42.133-42-134-42.135-42.136

Stabilimenti per la costruzione di navi mercantili, da guerra, artiglierie di qualsiasi tipo e calibro, proietti, locomotive elettriche e a vapore, veicoli ferroviari, compressori stradali, costruzioni meccaniche di ogni genere, alternatori, trasformatori, motori elettrici, grue elettriche, travate metalliche, lavori di carpenteria in ferro, utensileria, getti in bronzo e in ghisa, leghe in bronzo, zinco, stagno, alluminio, rame, ottone e delta in lastre, fili e barre, ecc. ecc.

"TERNI"

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ

CAPITALE L. 430.000.000

Anonima con Sede in **ROMA — Via Due Macelli 66** (Palazzo proprio)

Direzione Tecnica Commerciale ed Amministrativa in GENOVA
Via San Giacomo di Carignano, 13 (Palazzo proprio)

Stabilimenti; in: **TERNI – PAPIGNO – COLLESTATTE – CERVARA – NARNI – GALLETTO – PRECI – NERA MONTORO – SPOLETO**

6 Centrali Elettriche con 250.000 KW. installati

Indirizzo Telegrafico: «ELETTROTERNI» per Roma, Genova, Terni e Spoleto
TELEFONI PER ROMA: **61660 — 65765**; PER GENOVA: **54291 — 54295 — 52021 — 52035**

PRODOTTI: **Lingotti** in acciaio comune e inossidabile (Steingles) – **Bidoni** – **Getti** in acciaio comune, al nichel, al cromo-nichel al manganese e inossidabile – **Getti** in ghisa e bronzo – **Corazze** – **Lamiere Forti** ordinarie, da caldaie, saldabili per condotte d'acqua, al manganese per casseforti, in acciaio diamagnetico o in acciaio tenace al nichel – **Lamiere nere sottili** ordinarie e speciali per aeroplani, **Magnetiche** per motori e trasformatori, ecc., ecc., dello spessore di due decimi di millimetro in su – **Latta** – **Travi** ed altri profilati in omogeneo – **Tondini** per cementi armati – **Tubi** pluviali – **Acciai** speciali e da utensili al carbonio e rapidi – **Pezzi** di qualunque forma e grandezza in **Acciaio fucinato** – Forgings per cannoni – **Proiettili** **Materiale ferroviario e navale** – **Linee d'assi per navi** – **Cerchioni** – **Assi montati** – **Costruzioni metalliche** – **Caviglie** – **Chiodi** – **Bulloni** – **Aratri tipo Miliani** – **Ligniti** – **Cementi** – **Materiali refrattari** – **Carburo di calcio** – **Calciocianamide** – **Ammoniaca sintetica** – **Alcool metilico sintetico** – **Acido solforico** – **Acido nitrico** – **Solfato di ammonio** – **Ossigeno ed altri prodotti dell'elettrochimica** – Produzione e commercio di **Energia elettrica**

OFFICINA COSTRUZIONI IN FERRO

FRATELLI ORNAGHI & C.

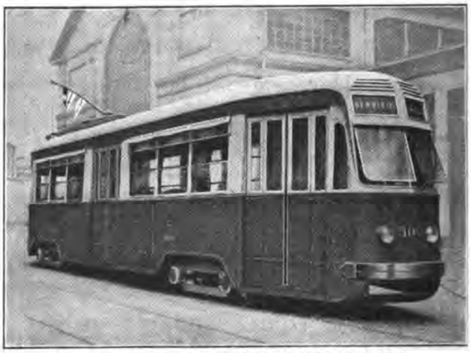
Lavori artistici in ferro battuto

Forniture complete per fabbricati Civili ed Industriali

Via Plezzo, 10 - MILANO

Marelli

MACCHINE ELETTRICHE D'OGNI TIPO
E PER QUALSIASI APPLICAZIONE



VETTURA DELL'AZIENDA TRAMVIARIA MUNICIPALE DI MILANO

Equipaggiamento elettrico costituito da 4 motori da 35 HP cad. a 550/2 volt con comando ad accelerazione automatica variabile

S. A. ERCOLE MARELLI & C. – MILANO

Ditta CARLO PAGANI

C. Correnti, 20 - MILANO - Telef. 82031

PRIMA E PREMIATA FABBRICA ITALIANA DI LAME DI SEGA

A NASTRO E CIRCOLARI PER LEGNO E METALLI – ALTERNATIVE – PER FALEGNAMI, EBANISTI – PER AGRICOLTURA – A MANO ED A MACCHINA PER METALLI – LAME DA PIALLATRICE E COLTELLI CIRCOLARI – NASTRI DI ACCIAIO LAMINATI E TEMPRATI

SOC. NAZIONALE DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO – TORINO
KEMNARULLI – MILANO – VIA G. COMPAGNONI, N. 33

RULLI COMPRESSORI STRADALI

con Motori **DIESEL** licenza **KEMNA**
per portare da 1,5 tonn. a 18 tonn.

TECNOMASIO ITALIANO

BROWN BOVERI

SOC. AN. - CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in Milano: Piazzale Lodi, 3 — Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 27-b - Telefono 45-270

OFFICINE IN MILANO E VADO LIGURE

MACCHINARIO ELETTRICO D'OGNI GENERE E POTENZA — IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA — VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI — APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) — CUCINE ELETTRICHE PER SOMMERGIBILI — TAVOLI CALDI PER MENSE UFFICIALI

DINAMITE NOBEL

SOCIETÀ ANONIMA

Sede in GENOVA - Direzione in MILANO
Via Principe Umberto, 18

STABILIMENTI in Avigliana-Allemandi (Torino)
Carmignano (Firenze) - Bussi (Pescara)

ESPLOSIVI DI GUERRA:

Balistiti - Corditi - Solenite - Polveri alla nitrocellulosa pura - Polveri alla nitroacetilcellulosa - Tritolo - Esplosivo T 4.

POLVERI DA CACCIA:

D. N. - Sidna - Lanite - Avi.

ESPLOSIVI DA MINA:

Gelatine - Gomme - Dinamiti - Grisoutines - Ammonaftiti - Nobeliti.

ACIDI E PRODOTTI CHIMICI:

Acido nitrico - Muriatico - Solforico - Oleum - Nitrato d'ammonio - Soda caustica - Cloro e cloruri - Nitrocellulose industriali.

Albergo Fassi

già WASHINGTON

CORSO D'ITALIA - PIAZZA FIUME
(VILLA TORLONIA) - TELEFONO 864-568

ROMA

▼

IL PIÙ SUGGESTIVO RITROVO DELLA CAPITALE

▲

50 CAMERE, OGNI CONFORTO MODERNO, GRANDI SALONI, PARCO, CAFFÈ RISTORANTE, CONCERTO, PATTINAGGIO (INTERESSANTE)

TUTTO CIÒ ALLIETATO DAI BEN NOTI PRODOTTI FASSI

Direttore Prop. A. Fassi

Albergo Quirinale

ROMA

Completamente rimesso a nuovo

400 letti - 200 bagni

PREZZI MODICI PREZZI MODICI

Società Assicuratrice Industriale

ANONIMA DI ASSICURAZIONI GENERALI

Sede: MILANO

Capitale L. 10.000.000 — Versato L. 3.000.000

Autorizzazione con Decreto del Tribunale di Milano in data 3 novembre 1921

DIREZIONE: Via Roma (Isolato S. Federico)

TORINO (Palazzo proprio)

Rami: **RESPONSABILITÀ CIVILE - FURTI**

INCENDIO - INFORTUNI - TRASPORTI

FRATELLI BRUZZO

(FERRIERA DI BOLZANETO)

Telegrammi: BRUZZO - GENOVA — Telefoni: 56148 - 56149 - 54074

LINGOTTI, LAMIERE E BARRE D'ACCIAIO

FABBRICANTI ESCLUSIVI

per L'ITALIA e COLONIE della (Expandet Metal)

"LAMIERA STIRATA" (Métal Déployé)

per CEMENTI ARMATI, CANCELLATE, ecc.

GENOVA - Via XX Settembre, 30 - GENOVA

FORNITORI DELLA R. MARINA

SEB. BOCCIARDO & C. - S. A. - GENOVA

Produzioni per usi militari:

TOMAIA AL CROMO

TOMAIA A CONCIA MISTA

TOMAIA VEGETALE

Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari

SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

FONDATA NEL 1828

Sede sociale:

TORINO - Via Corte d'Appello, 9 - TORINO

INCENDI - GRANDINE - VITA E RENDITE VITALIZIE - INFORTUNI - RESPONSABILITÀ CIVILE - AUTOMOBILI - FURTI - CRISTALLI - GUASTI - TRASPORTI - RISCHI ACCESSORI - POLIZZE PLURIME

Soci della Mutua	oltre 450.000
Valori e capitali assicurati	» 36 miliardi
Sinistri pagati dalla fondazione	» 350 milioni
Risparmi liquidati dalla fondazione	» 57 milioni
Riserve e garanzie offerte dalla Società	» 159 milioni

Tariffe e condizioni di polizza fra le più convenienti

Per tassativa disposizione statutaria l'ammontare del contributo annuo segnato in polizza rappresenta per il socio un onere massimo che non potrà mai essere superato.

Agenzie e rappresentanze in tutta l'Italia

Soc. An. Italiana Ingranaggi Maag - Milano

Via Don Bosco, 39 — Telefono 50-168

Telegrammi: INGRANMAAG

Costruzione di ingranaggi per tutte le applicazioni
Riduttori e Moltiplicatori di velocità
Pompe ad ingranaggi — Macchine Maag per tagliare ingranaggi diritti ed elicoidali — Macchine Maag per la rettifica dei fianchi dei denti di ingranaggi diritti ed elicoidali

LOTTO MATERIALE DECAUVILLE SCARTAMENTO MM. 600 DISPONIBILE A LITTORIA E VICINANZE COMPOSTO DI: 150 chilometri di binario - 1500 vagonetti - 30 locomotori a benzina e a nafta e locomotrice a vapore - Impianto trasformazione corrente alternata

Inviare richieste a: Rag. UMBERTO TIBERTO

MILANO - Viale Lombardia 20

Costruzioni ferroviarie e meccaniche - Forniture materiale fisso e mobile per ferrovie e tramvie
Materiale décauville - Raccordi ferroviari

« L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero ».

Prof. G. VIALE

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE

È L'ALIMENTO IDEALE PER OGNI FATICA

« Un po' di acqua fangosa fu trovata ad Az-Darò e i fanti poterono dissetarsi dopo avere proceduto alla disinfezione del liquido con lo **" STERIDROLO ".**

(dal *Corriere del Tirreno* – 11 marzo 1936-XIV)

" STERIDROLO "

UNICO STERILIZZANTE SICURO, RAPIDO, INNOCUO ANCHE SE USATO PROLUNGATAMENTE

Confezioni perfettamente dosate: *per la potabilizzazione controllabile dell'acqua — per la medicatura chirurgica*

Unici proprietari e fabbricanti nel mondo:

L. MOLTENI & C. dei Fratelli ALITTI

FIRENZE — Via Mossotti 4-6

Lo " SNIAFIOCCO " all'appello della Patria si è trasformato in

Casco coloniale

Tela per divisa

Panno grigio-verde

Indumenti per i nostri soldati

" SNIA - VISCOSA "

Società Nazionale Industria Applicazioni Viscosa :: ::

MILANO - Via Cernaia, 8

SOCIETÀ ANONIMA

FERDINANDO ZANOLETTI

METALLI

Sede in MILANO - Corso Roma, 5

Filiali: MILANO - TORINO - VERONA - PADOVA - BOLOGNA - FIRENZE LIVORNO - ROMA - BARI

Metalli greggi e lavorati in genere – Zingatura del ferro – Pallini da Caccia – Fonderia bronzo e ottone

Telefoni: 17637 - 17638

Impresa

Romolo Vaselli

ROMA

Usate solamente tubi a bicchiere monolitico

Usate solamente tubi a bicchiere monolitico

SOCIETÀ ANONIMA

CEMENTIFERA ITALIANA

CASALE MONFERRATO
Stabilimenti in BARI e BRONI

LASTRE ONDULATE E PIANE
IN CEMENTAMIANTO
PER COPERTURE E RIVESTIMENTI

Tubi in cementamianto a bicchiere monolitico per condotte forzate d'acqua, per irrigazione, per fognatura, per cavi, per gas, per fumo, ecc.

Filiali in tutte le città d'Italia e Colonie

Fornitori dei più importanti Enti Pubblici

R. ESERCITO - R. MARINA - R. AERONAUTICA

Usate solamente tubi a bicchiere monolitico

Perchè
ASPIRINA

Perchè questo nome di marca garantisce la genuinità e la sicura efficacia del prodotto. La costante bontà delle compresse di Aspirina in tutte le malattie da raffreddamento viene ogni giorno confermata da coloro che fanno uso di questo portentoso rimedio, ritraendone i migliori benefici.

BAYER

Perciò compresse di
ASPIRINA

S. A. ING. GIOVANNI RODIO & C.

FONDAZIONE DIFFICILI - PALI "RODIO"
CONSOLIDAMENTI - IMPERMEABILIZZAZIONI
RESTAURI RICERCHE GEOGNOSTICHE
SONDAGGI - CEMENTAZIONI

MILANO - CORSO VENEZIA 14 - TEL. 70-075

Pile e batterie a secco
HELLESENS
per tutte le applicazioni

HELLESENS ITALIANA S. A.
STABILIMENTO IN ROMA
DIREZIONE: Via Frattina, 110 - *Telegr. HISA*

Carrozzerie **OFFICINE VIBERTI** *Rimorchi*

Corso Peschiera, 49 — TORINO — Corso Trapani, 88

STABILIMENTI DI SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA — CAPITALE L. 4.000.000

Fabbrica Nazionale Tele Cerate
(Processi Marechal)

Stabilimenti **San Giorgio Canavese (Aosta) — Tel. int. n. 2**

Amministrazione — Direzione — Magazzini

TORINO Via Perugia, 24 — Tel.ni 22-326, 22-126

BASCHIERI & PELLAGRI *Società Italiana per la fabbricazione dell'ACAPNIA*

Sede in **BOLOGNA - Via Artieri, 2 -** *Telef.* **26438**

Stabilimenti: MARANO DI CASTENASO (Bologna)
CHITIGNANO (Arezzo)

Esplosivi militari: Fulmicotone - Cotone Collodio - Cartucce a Cilindretti di polvere nera per Shrapnels - Trasformazione e taglio di Balistite - Depurazione Tritolo - Polveri laminate alla nitrocellulosa per Pistola - Schneiderite - Acido Picrico - Depurazione Acido Picrico - Polvere nera di ogni tipo e granitura - Carichette di innescamento di polvere nera - Formelle compresse di Tritolo di qualsiasi forma

Caricamento cartucce da caccia e da tiro

Polveri bianche da caccia: Acapnia - Sublimite - Balilla - Anigrina granulare - Anigrina Lamellare - M. B. - Superbalistite

Polveri nere da caccia: Lampo - La Chitignano

Polveri da mina: Mina Extra (tipo soda) - Mina Espansite (tipo potassa)

ZENITH

MONZA

≡ TUTTE LE VALVOLE ≡

PER RADIOCOMUNICAZIONI

Saponeria V. Lo Faro & C.

Genova - San Quirico

Società Anonima — Capitale versato L. 10.000.000

Telefoni 49030 - 49276 - 52417

SAPONI DA BUCATO
GLICERINE GREGGIE, DISTILLATE
E PER ESPLOSIVI

UNIONE MILITARE

SEDE PRINCIPALE IN ROMA

FILIALI in: Asmara — Bari — Bengasi — Bologna — Bolzano — Cagliari
Firenze — Genova — Milano — Modena — Mogadiscio — Napoli — Palermo
Pola — Spezia — Taranto — Torino — Trieste — Tripoli — Udine — Verona

COMUNICATO

L'Unione Militare per quanto riguarda uniformi, accessori di uniformi ed articoli di corredo inerenti alle uniformi dei Sigg. Ufficiali delle Forze Armate dello Stato, ha potuto mantenere finora i prezzi in vigore nel suo Listino 15 ottobre 1934-XII, a malgrado delle difficoltà degli approvvigionamenti e dell'intervenuto aumento dei costi delle materie prime sul mercato interno. — Ciò ha potuto verificarsi unicamente per la potenzialità e per la perfetta organizzazione dell'Ente, dal quale esula ogni scopo di lucro.

BANCO DI NAPOLI

Fondato nel 1539 — ISTITUTO DI CREDITO E DI DIRITTO PUBBLICO — Fondato nel 1539

Fondi di dotazione e riserve: lire 1.446.232.246,34

La banca più antica esistente nel mondo — Il più ingente complesso di fondi patrimoniali e di riserva fra gli istituti di credito italiani

DIREZIONE GENERALE: NAPOLI

SEDI: Napoli – Bari – Bologna – Cagliari – Firenze – Foggia – Genova – Milano – Potenza – Reggio Calabria Roma – Torino – Trieste – Venezia.

SUCCURSALI: Ancona – Aquila – Avellino – Barletta – Benevento – Brindisi – Campobasso – Caserta Catanzaro – Chieti – Cosenza – La Spezia – Lecce – Livorno – Matera – Perugia – Pescara – Salerno Sassari – Taranto – Teramo – Trento.

FILIALI NELLE COLONIE: Asmara – Tripoli — FILIALI ALL'ESTERO: New York – Buenos Ayres

95 AGENZIE NEL REGNO

SEZIONI SPECIALI: Cassa di risparmio – Credito agrario – Credito fondiario – Monte di pegni – Italiani all'Estero.

F. A. C. E.

FABBRICA APPARECCHIATURE PER COMUNICAZIONI ELETTRICHE
Via Dante n. 18

STABILIMENTO CONSOCIATO *A. C. E. S. A.* (EX STABILIMENTO *S. I. T. I.*)
Via Bodio, 39

Ufficio ROMA - Via Emilia n. 86

Apparecchiature telefoniche, telegrafiche e radio per il R. Esercito, la R. Marina e R. Aeronautica – Materiale telefonico, telegrafico e radio per impianti pubblici e privati – Impianti segnalazioni luminose, furti, incendi, ecc.

S. A. MAGRINI - BERGAMO

LABORATORIO ELETTROTECNICO

APPARECCHIATURA ELETTRICA PER BASSA ALTA ED ALTISSIMA TENSIONE – QUADRI DI MISURA E DI MANOVRA PER CENTRALI ELETTRICHE E PER CABINE – APPARECCHIATURA ELETTRICA E QUADRI PER NAVI E PER SOMMERGIBILI

Ufficio di MILANO: Piazza Crispi, 5 — Telefono 86-759
Ufficio di ROMA: Via Nazionale, 81 — Telefono 485483

SOCIETÀ ANONIMA

"ETERNIT"

PIETRA ARTIFICIALE

Capitale Sociale L. 25.000.000 interamente versato

Sede in GENOVA – Piazza Corridoni, 8
Stabilimento in CASALE MONFERRATO

Lastre in cemento amianto

Per copertura tetti - per soffitti e rivestimenti - Materiali per rivestimento dei collettori di fogne, accessori per fognature - recipienti - fumaioli - cappe per fumo, ecc.

Finti marmi - Lastre smaltate unicolori

Tubi in cemento amianto

Per condotte forzate d'acqua - per irrigazione - per fognature - canalizzazioni telefoniche - per gas, fumo, ecc.

Fornitori del

R. ESERCITO - R. MARINA - R. AERONAUTICA

TRATTATE SOLAMENTE
PRODOTTI ITALIANI

PROPAGANDA ED ISTRUZIONE PER IL CONSUMO DEL RISO
(Circolare N. 4758 del 28 Giugno 1935-XIII del Ministero della Guerra)

Chiedete

la GUIDA PRATICA

PER LA PREPARAZIONE
DEI CIBI CON RISO NELLE
CASERME E COMUNITÀ

●

EDITA E DISTRIBUITA GRATUITAMENTE
A CURA DELL'UFFICIO STAMPA E PROPAGANDA
DELL'ENTE NAZIONALE RISI
MILANO - PIAZZA DELLA ROSA N. 1

DUCATI

Condensatori fissi e variabili per qualsiasi applicazione

DUCATI

SOCIETÀ ANONIMA
SMALTERIA E METALLURGICA VENETA
BASSANO DEL GRAPPA

Radiatori per termosifoni "**Æquator**" (brevettati) – Pali di acciaio per elettrodotti "**Grappalo**" (brevettati) – Vasche da bagno ed altri articoli sanitari di acciaio porcellanato "**Favorita**" – Frigoriferi elettrici automatici "**Monte Grappa**" – Stoviglie di acciaio inossidabile al cromo nichel "**Saeculum**" – Cucine e fornelli a gas, ad elettricità, ed a legna e carbone "**Æquator**"

C. E. A. T.
Società Anonima Conduttori Elettrici ed Affini
TORINO - Corso Palermo, 1 - TORINO

CAVI PER ENERGIA SOTTOPIOMBO, IUTATI ED ARMATI PER BASSA, ALTA ED ALTISSIMA TENSIONE – CAVI TELEGRAFICI E TELEFONICI – CAVETTI SOTTOPIOMBO – FILI, CORDE, CORDONCINI PER IMPIANTI INDUSTRIALI – MATERIALI ISOLANTI

POSA IN OPERA

CACAO
Bensdorp

C. B. I. S.
COMPAGNIA ITALIANA BRONZI SPECIALI
TORINO – Corso Venezia, 17 – TORINO

Pezzi stampati in ottone, rame e leghe leggere, greggi e lavorati.
Polveri d'alluminio – Elettrodi per saldatura
Telefono 21898

Allocchio, Bacchini & C.
Corso Sempione, 93 — MILANO — Tel. 90088 - 98480

STAZIONI TRASMITTENTI E RICEVENTI
RICEVITORI ED AMPLIFICATORI
STRUMENTI DI MISURA
DI PRECISIONE E PER RADIO

ELENCO DI FORNITORI DEI MINISTERI MILITARI

ALIMENTARI

Arrigoni G. e C. – Soc. An. Prodotti Alimentari Trieste, Via G. Galatti, 24. — Cap. Lit. 10.000.000, Riserve Lit. 1.950.000. — Sardine – Tonno – Dentice – Verdure essiccate – Sott'aceti – Marmellate – Estratti carne.

Belloni Ottorino – Codogno (Milano). — Premiata produzione formaggi per esportazione. Depositi a Roma e Napoli.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinzo – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano - Società Anonima - Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione formaggi e burro.

Ditta Villani Costante – Premiata fabbrica salumi – Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi – Salame di Milano.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi - Le migliori condizioni per Spacci cooperativi delle Forze Armate.

S. A. Latteria Moderna – Torino. — Premiata produzione formaggi, burro. Caseifici propri, Piemonte Lomellina. Magazzini Torino.

S. A. Riseria Italiana – Pilature riso, Fabbriche olio – mangimi – Porto Marghera – Valle Lomellina.

CARPENTERIE

Bonfiglio e Compagni – Carpenterie – Via Abbadesse n. 17-a, Milano. — Costruzioni metalliche ed in legno – Ponti – Tettoie – Hangars – Baraccamenti smontabili.

Carrozzeria Viotti S. A. – Capitale Sociale L. 800.000 - Corso Stupinigi 35 – Torino. — Veicoli lusso, ed industriali.

Marengo Giuseppe – Via Bizzozero n. 12 – Torino. — Laboratorio con macchinario per costruzione falegnameria.

S. A. Stabilimenti Garavini – Carrozzeria – Corso Regina Margherita 17, Telef. 42-431. Torino. — Veicoli industriali – Rimorchi – Ambulanze – Carri officina – Carri alpini.

COMPRESSORI STRADALI

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Compressori stradali con motore Diesel del peso di 1 tonnellata fino a 18 tonnellate. Tipi a tandem a 3 ruote.

CANAPA E LINO

Consorzio Industriali Canapieri – Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati - Spaghi - Tessuti - Tubi e manufatti di canapa e lino.

COTONE

Cotoniere Meridionali – Manifatture – Soc. An. – Sede in Napoli Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000.

So. A. M. Società Anonima Manifatture – Rivolta e Crivelli – Dottor A. Mariani – Capitale L. 2.000.000 interamente versato – Monza. — Olone – Olonette, Tessuti pesanti di canapa e cotone – Filaticcio garza – Cinghie tessili di cotone, canapa e pelo camello – Tubi di canapa e lino – Cintini, tiranti, nastri di ogni genere – Confezioni per casermaggio – Manufatti di canapa e lino.

Società Anonima – Linificio e canapificio nazionale – Milano – (108) Via Ansperto, 5 – Capitale 85 milioni di lire – Indirizzo telegrafico. — Filolino – Milano – Filati e tessuti di lino e canapa, refi, spaghi, cordami.

Unione Manifatture – Parabiago. — Filatura – Ritorcitura – Tessitura e Candeggio – Tintoria e Stamperia – Tessuti di cotone.

CUOI

Concerie Alta Italia – Giraudo Ammendola e C. – Torino. — Pelli al cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

C. e D. F.lli Giannozzi fu Cesare – Certaldo (Firenze). — Buffetterie – Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

ESCAVATORI E GRUES

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Escavatori a cucchiaio da mc. $\frac{1}{4}$ a mc. 6 di capacità – Escavatori a secchie, produzione da 100 a 600 mc. orari – Grues – Azionamento a vapore, motore Diesel, motore a benzina o elettrico.

ESPLOSIVI

Soc. Italiana prodotti esplodenti. — Polveri da caccia – da mine – da guerra ed esplosivi varii.

FORNITURE – EQUIPAGGIAMENTI

Adler e C. Soc. Anon. – Milano – Via Mauro Macchi N. 28, Telefono 22-836. — Rappresentanti esclusivi per l'Italia di macchine utensili.

Calzaturificio Guido Rossi - S. A. - Verona. — Calzature finissime - Lavorazione goodyear comuni, da montagna e sci.

Casalegno Giovanni e C. - Via Duchessa Iolanda, 21-bis - Tel. 73.362, Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Di Stefano Santino - Roma, Via Nomentana 175, Scala III, 3° piano, Telefono 862504. — Sartoria civile e militare, encomiate per la speciale confezione di uniformi per Ufficiali e Sottufficiali della R. Marina.

Ditta Gozzi Egidio - Modena, Via San Carlo 2-6 - Telefono 2604 — Macchine accessori - Articoli tecnici.

Ditta Vincenzo Piglia - Torino - Via Bogino, 2 - Telefono 46-073 - Via Po II - Telefono 42-955. — Forniture complete per R. Esercito - M. V. S. N. - Sartoria propria - Divise per Balilla - Avanguardisti - Giovani Fascisti - Iscritti al P. N. F. ecc. - Bandiere - Fregi - Distintivi - Gagliardetti.

Ditta Cav. Francesco Sardi e Figlio - Viale Stupinigi 157 bis, int. 6 - Torino, casa propria, Telef. abitazione 65468. — Sciabolificio torinese e costruzione di elmi.

Figli di Luigi Casalegno - Cirié - Ritorcitura, Tintoria - Ufficio Vendita: Torino, Piazza Luigi Martini n. 36. — Filati colorati - Candeggiati - Mercerizzati - Massima solidità - Relative confezioni.

Fratelli Conte fu Lazzaro - Genova-Centro Genova-Sampierdarena Genova-Sestri, Telefoni 25539 - 41140 - 40177. — Specializzati in forniture impermeabili e divise militari.

Gino Servi e figlio di Giorgio Servi - Borgo Pinti, 5 - Firenze. — Forniture, equipaggiamenti e vestiario.

Industria Bottoni Ambrogio Binda - Milano - Viale Campania, N. 32.

Manifattura Italiana Confezioni - Via Telesio 13, Firenze. — Fabbrica di camicie e fazzoletti.

Magnoni & Tedeschi - Società Anonima - Capitale L. 18.000.000 - Cafasse Torinese (Italia), Corso Re Umberto, 5 bis, Torino, Telefoni 42-143 51-374. — Stoffe per mobili - Moirés uniti e operati - Reps e tele arazzo - Damaschi - Gobelins - Velluti - Tappeti - Coperte - Lanerie per signora - Foderami (Glissades) - Serges ed Alpagas - Brillantines - Filati cilindrati per stringhe - Conduttori elettrici e Passamanerie - Stamperia - Esportazione - Laneria.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale), Napoli - Stabilimento: Largo Granili n. 46.

Peyron Angelo - Firenze, Via Panzani, 3. Telef. 21264 - Roma, Via S. Maria in Via 2-5, telef. 64164 - Via Nizza 5-9, telef. 862985 - Lanificio Val Bisenzio-Mercatale di Vernio — Coperte da letto e da viaggio, stoffe per mobili ed arredamento.

Scatolificio N. Bettini - Bologna, Via Lame n. 163, Telef. 253-37 — Imballaggi di cartone - Astucci pieghevoli - Qualsiasi lavorazione in cartonaggio.

Seb. Bocciardo & C. - Genova — Produzioni per usi militari. Tomaia al cromo - Tomaia a concia mista - Tomaia vegetale. Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari.

Sartoria Militare Fulvio Orati - Casa specializzata per divise R. Esercito - R. Aeronautica - M. V. S. N. - Roma - Via Napoli, 26 (ang. Via Nazionale) Telef. 484-428. — Bottoniere complete per tutte le armi e specialità - Decorazioni - Gradi - Nastrini - Centurini - tutto per tutte le Forze Armate. — S'inviano divise senza prova con misure inviate dai Sigg. Ufficiali - Italia e Colonie.

Soc. An. Carlo De Micheli di E. - Capitale versato L. 6.000.000. - Milano, Via Marcona, 55, Telef. 50463, 50464, 50614, telegrammi: Fonsimplex. — Articoli in tessuto elastico, bretelle, giarrettiere, cinture, oggetti di equipaggiamento, borse, calzature, cinghie, visiere, oggetti in metallo, fregi, distintivi, stellette.

Soc. An. E. A. Castelnuovo e C. Roma - Via Statuto - Largo Arenula - Via Nazionale - Capitale L. 7.500.000 - int. vers. — Abbigliamento - Arredamento - Forniture complete per Enti ed Istituti. Catalogo gratis a richiesta.

Tessitura Mariani di A. Mariani - Via Verona, 9 - Milano. — Fabbrica maglierie civili e militari - Indumenti vari.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

Appino Giuseppe Mario (Ditta), Costruttori - Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie - Impianti idro-elettrici e strade.

Baccoli e Galassi geom. - Darfo (Brescia). — Costruzioni - Studio tecnico - Ditta fiducia Ministeri Guerra e Lavori Pubblici.

Consorzio tirreno produttori cemento - Roma, Piazza Borghese, 3, Telefoni, 67143 44-45.

Fratelli Gardino - Torino, con filiale a Genova-Sampierdarena. — Industria e Commercio legnami. Importazione legnami via mare - Fabbrica palchetti e costruzioni in genere.

Ing. Pietro Borini - Via Antonio Cecchi 28, - Torino. — Scavi e fondazioni ad aria compressa, fondazioni su pali, costruzioni in genere.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) - Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili - Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti - Ravenna. — Impresa costruzioni edili - Stradali - Idrauliche - Opere militari e di bonifica.

Società Anonima ing. F. Fiorentini e C. - Roma - Stabilimenti a Roma - Via Tiburtina, 364 e Fabriano (Marche). — Impianti meccanici per lavori stradali, portuali, edilizi, ferroviari, di bonifica, ecc.

Società Anonima Impresa Tudini - Talenti - Roma - Capitale sociale L. 10.000.000 interamente versato. — Costruzioni stradali, edili, ferroviarie; fornitura emulsione bituminosa, tarmacadaman e materiali silicei.

S. A. Lenzi Poli - Bologna — Costruzioni stradali e ferroviarie - Ponti - Viadotti - Bonifiche - Aereoporti - Fortificazioni in genere. — **S. A. Asfalti Sintex - Bologna** — Pavimentazione e manutenzione di strade.

S. I. C. E. A. - Società Italiana Costruzioni Edili in Alto Adige - Merano.

LANE

Lanificio Gallo Vittorio - Cossato. — Panni: grigio-verde, verde-turchino, marina, aviazione, kaki - Coperte.

Manifatture di Lane in Borgosesia - Società Anonima - Direzione Generale, Torino - Corso Galileo Ferraris, 26 - Stabilimenti in Borgosesia.

LOCOMOTORI DECAUVILLE

Orenstein e Koppel - Via Silvio Pellico, 12, Milano - Via delle Terme di Diocleziano, 75, Roma - Via Parini, 2, Bologna - Via Cesare Battisti 5, Padova - Via XX Settembre, 124, Catania. — Locomotori con motore Diesel della forza da 9 HP fino a 150 HP, scartamento da 500 a 1431 millimetri - Locomotive a vapore di qualunque forza e scartamento.

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica S. A. - Milano - Viale Campania, 25 - Tel. 50-104 - Macchine presa, proiezioni, muto, sonoro - Cinemitragliatrici - Telefotografiche - Piccola meccanica precisione.

MATERIALE DECAUVILLE

Orenstein e Koppel - Via Silvio Pellico 12, Milano - Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma - Via Farini 2, Bologna - Via Cesare Battisti 5, Padova - Viale XX Settembre 124, Catania. — Binario - Scambi - Piattaforme - Piattine - Vagonetti a cassa ribaltabile e accessori

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. - Milano, Via Benvenuto Cellini 16 - Roma, Via Due Macelli, 31 - Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili - Addizionatrici - Calcolatrici - Contabili.

Olivetti ing. C. e C. - S. A. - Ivrea. — Macchine per scrivere standard, Portatili - Schedario orizzontale - Nastri dattilografici.

Saccone Cav. Gelasio Roma, Via del Traforo 137, Tel. 485-413. — Carta e Cancelleria.

MATERIALE SANITARIO

Dott. Ottolenghi e Fontana - Torino - Via Lanfranchi n. 6 - Telef. 51.180, 51.181. — Preparazione Prodotti Chimici Farmaceutici e Industriali.

Società Anonima A. C. Zambelli - Corso Raffaello, 20 - Torino. — Officine specializzate costruzione apparecchi per medicina - Batteriologia - Igiene - Chimica industriale.

MECCANICA GENERALE

Alluminio Paderno - S. A. (già Gröninger F.lli Kunze), Paderno Dugnano (Milano) - Società Anonima Italiana per la lavorazione dell'alluminio. — Fonderia - Laminatoi - Torneria - Imbuttitura - Stampaggio

Barbieri Gaetano & E. – Fonderie e Officine Meccaniche e Metalliche a Castelmaggiore (Bologna) – Uffici a Bologna, Via S. Stefano, 43. — Impianti frigoriferi fissi e mobili di qualunque potenzialità e per tutte le applicazioni.

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo nn. 62–64, La Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Battagliotti Arturo – Torino (104), Via Palmieri 47, Telefono 73480 — Forniture militari, ferroviarie, navali, vestizione, equipaggiamento, opificio elettrico.

Bausano Giovanni Battista – Torino (105) – Via Villarbasse n. 43 – Telef. 31.360. — Martelleria specializzata – Lavorazione in lamiera per automobili.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe – Paderno d'Udine. — Battiferro – Officina meccanica – Fonderia. – TELEGRAMMI: **Rodolfo Bertoli – Paderno d'Udine (Tel. 2.58).**

Berzia Pietro – S. A. – Torino – Via La Loggia, 18. — Autopompe – Motopompe – Estintori – Materiali pompieristici – Elevatori d'acqua – Serbatoi – Scaffalature tubolari.

"Bolinders„ S. A. Italiana – Milano, Via Dante 18. — Motori ad olio pesante uso marino e terrestre, motopompe, motoalternatori ed altre applicazioni.

Brandani Enrico e Figli – Soc. Acc. – Pescia. — Lavorazione del ferro fonderia, opere metalliche varie.

Caligaris e Piacenza – Torino, Corso Giulio Cesare, 40. — Riscaldamento – Sanitari – Lavanderie – Montacarichi – Essiccatoi – Costruzioni meccaniche.

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino, Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

Data G. Battista e C. – Forno Canavese. — Officina meccanica – Fucinatura lavorazione del ferro e affini – Fornitrice fabbriche d'armi – Motori di aviazione – Cantieri navali – Costruzioni ferroviarie e automobilistiche.

De Gregori Edoardo – Torino – (127) Via Bologna 85–Ang. Via Ternengo – Telef. 22–791 — Fabbrica italiana serbatoi o radiatori per aeroplani – Fornitore R. Aeronautica.

Dell'Orto Ing. Giuseppe « Ortofrigor » – Milano – Via Merano, 18. — Macchine ed impianti frigoriferi per tutte le applicazioni.

Dell'Orto Chieragatti Donesana – Milano. — Impianti termici – Sanitari – Cucina – Lavanderia.

Demag – Soc. An. It. – Via Ugo Bassi 3 – Milano – Tel. 691-759 Compressori d'aria d'ogni genere, fissi e trasportabili, azionati da motori elettrici oppure Diesel-Martelli pneumatici e scavatori.

Ditta Botto Federico – Cuorgné (Aosta). — Bronzine per motori REX – Bronzine speciali in lega rame piombo per motori Diesel a nafta e d'aviazione – Government – Bronzine con antifrizione in metallo bianco per tutti i tipi di motore.

Ditta Magnini Domenico fu G. – Cuorgné (Aosta) – Telef. n. 21. — Serbatoi, bidoni, bassine, cilindri, caldaie di lamiera di ferro, alluminio, rame, torneria in lastra, stampaggio, imbottitura, trinciatura della lamiera, saldatori e martelli rame forgiati.

Ditta G. Tagliabue – Via Nino Bixio, 31 – Milano — Costruzioni Meccaniche – Trasmissioni – Pulegge – Ingranaggi – Fonderia di ghisa e bronzo.

Ditta Venturino G. B. – Forno Canavese – Telef. int. n. 5. — Provveditrice dei R.R. Arsenali, Fabbriche d'Automobili e Società Ferroviarie – Premiato Stabilimento Meccanico fondato nel 1876.

Fabbrica Radiatori e Serbatoi per automobili ed aviazione – Officina riparazioni e modifiche – Fratelli Tesio – Torino, Via Sommariva, 5, Tel. int. 65484.

Faggioni Luigi fu Zaccheo – La Spezia — Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie – Equipaggiamenti e vestiari.

Ferrari ing. Carlo S. A., Via San Secondo 62 – Torino – Tel. 45430. — Impianti di riscaldamento di ogni sistema, idraulici, sanitari e affini.

Fonderie Officine di Cuorgnè Di Paolo Perino – Sede e Stabilimento Cuorgnè, Via Tripoli n. 3 – Amministrazione e Deposito, Via Massena, 14, Torino. — Fusioni in ghisa, Costruzioni parti di ricambio per automobili, Costruzioni meccaniche in genere.

FRAM

S. A. Fabbrica di Molle e Accessori per Rotabili – Torino – Via Mondovì, 17 – Tel. 22-856. — Costruzione e riparazione di molle a balestra, a bovolo ed elica per ferrovie del o Stato e secondarie, tramvie, automobili ed autocarri di tutti i tipi, e per qualsiasi altro uso ed applicazione. Molle sempre pronte nei magazzini, per immediata consegna.

Fratelli Bertoldo – Forno Canavese (Torino). — Stampaggio e lavorazione meccanica del ferro e affini – Fabbrica di macinacaffè – Macinapepe – Tritacarni – Tritatutto – Spremipomodoro – Forbici da vigna.

Fratelli Bruzzo (Ferriera di Bolzaneto) – Genova – Via XX Settembre, 30 – Genova – Telegrammi: Bruzzo – Genova – Telefoni 56-148–56-149 – 54-074 — Fornitori della R. Marina — Lingotti – Lamiere e barre d'acciaio – Fabbricanti esclusivi per l'Italia e Colonie della (Expandet Metal) «Lamiera Stirata» (Métal Déployé) per Cementi armati – Cancellate.

Fratelli Buhler – Sede Milano, Via C. Goldoni, 17 – Filiale Napoli, Via De Pretis, 31. — Impianti di molini a cilindri e magazzini granari – Presse per polvere-macine – Fresatrici – Pressa per trafilare il piombo.

Garino e Data – Lalassa Canavese – Teleg. Garino – Salassa – Telefono n. 2. — Stabilimento Meccanico – Pezzi stampati e finiti in ferro e acciaio per qualsiasi industria.

Ghiglieno Francesco – Fabbrica di Radiatori per Automobili ed Aviazione – Sostituzione di masse Radianti – Modifiche – Riparazioni – Via Madama Cristina N. 93 – Torino – Telef. 62454.

« I. P. R. A. » – Industria Piemontese Radiatori per Auto e Avio – Torino, Corso Francia, 97-ter – Tel. 70–246 – C. P. E. n. 73630 — Costruisce radiatori per automobili – Trattori – Motocompressori – Sistemi brevettati – Elementi scomponibili.

Limone Giuseppe e C.. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000 a 4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Marelli Ercole e C.– Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Minotti Fratelli & C. – Milano – Piazza Appio Claudio 8. — Metalli grezzi, leghe metalliche garantite leghe antifrizioni, leghe leggere, cinture proietti metalli laminati e trafilati.

Officine Elettrotecniche Italiane Ing. V. Arcioni – Milano (12) Via Accademia, 132.

Officine Emanuel – Torino – Via Canova, 7–12 — Sollevatori per autoveicoli – Compressori d'aria-pompe – Ingrassatori – Martinetti idraulici – Cric a carrello – Distributori – Lubrificanti – Carri soccorso – Attrezzatura per officine – Carri officina – Impianti per verniciatura – Carri – Impianti frigoriferi.

Officina Meccanica, Bronzeria G. Gherra – Via Villa della Regina 22-bis – Torino — Pompe travaso e pressione benzina – Raccorderia e rubinetteria per avio-auto-moto oliatori e ingrassatori di ogni tipo.

Officina Meccanica Cav. Bruno Righi – Viale Masini, 5 (secondo) Bologna. – Telef. 22962. – Rettifiche auto-moto e motori industriali. Fornitore Officine Auto R. E.

Officina Meccanica Data Ernaldo, Figli e C. – Forno Canavese (Aosta). — Stampaggio moderno di qualsiasi acciaio di lega con finitura della massima precisione di pezzi-motori avviazione, R. Marina Arsenale e commerciali.

Officina Meccanica Ferraris e Cabiati di Cabiati Mario – Torino, Via Borgone, 48. — Bulloneria speciale per aviazione.

Officine Metallurgiche Gioacchino Gaude – Torino, Via Principessa Clotilde, – Telef. 70–236 — Forniture per Arsenali R. Marina e Ferrovie – Armature per illuminazione – Materiale di caricamento per artiglieria – Lavori in latta, ecc. ecc.

Officine Meccaniche e Fonderie A. Bosco – Terni – S. A. – Capitale L. 1.000.000.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta – Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed Affini – Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per Automobili, Motociclette e Aeroplani.

Pentenero Luigi – Torino (116) Via Valperga Caluso, 30 – Telefono 60-285 — Mole abrasive per tutte le industrie.

«Pistone Borgo» – Torino – Via Nizza, 173 – Telef. 65-731 — Pistoni in lega leggera trattati termicamente – Segmenti – Spinotti – Rodoil (olio grafitato) – Rettifica cilindri.

Resta Pietro – Torino (122) Via Bergamo, 2 ang. Corso Palermo – Tel. 22-487. – Primaria fabbrica italiana tecnigrafi di precisione per disegno.

Rossi e Castagneti, ingg. – Via San Dalmazzo 24 – Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e « verdunizzazione », deferizzazione, salinificazione acqua distillata, ecc.).

Società Anonima Italiana (Acciai Alpine) Milano – Via Ugo Bassi 1 Tel. 690944 e **695475**. — La predetta Società ha la vendita esclusiva dei rinomati acciai stiriani austriaci della **(Oesterreichisch–Alpine Montangesellschaft) – Vienna.**

Soc. An. Moto Garelli – Sesto San Giovanni (Milano). — Motori – Motocompressori – Aviocompressori per Aeronautica e Marina – Lavori meccanica di precisione.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Milano, Via Ampère, 102.** — Radiatori – Caldaie – Accessori IDEAL – Apparecchi Sanitari "Standard"

S. A. Ingg. Giordana–Garello e C. – Torino. — Costruttori specialisti pompe – stantuffi. Ogni applicazione.

Soc. An. Ing. F. Fiorentini e C., Roma – Stabilimenti a Roma, Via Tiburtina, 364 e **Fabriano (Marche).** — Battipali – Gru – Montacarichi – Paranchi – Escavatori – Benne mordenti – Betoniere – Gruppi di frantumazione – Macchine di sollevamento.

Soc. An. Ital. « Artofex » Milano – Via A. Sauli, n. 16. — Macchine e Forni per Panifici e Pasticcerie.

S. A. Autocostruzioni Diatto – Via Venaria, 73 **(Madonna Campagna) Torino – Casella postale 378** — Automobili – Gruppi Benzo–Elettro – Compressori d'aria – Utensili pneumatici – Pompe – Motopompe – Motoaratri – Falciatrici – Motori per qualsiasi applicazione.

Soc. An. C. Trione e C. – Cuorgnè (Torino) – Capitale L. 1.500.000 int. vers. – Telefono n. 9. — Fonderie metalli e officine meccaniche « Metalrose » Prodotto nazionale – il cuscinetto ideale per qualsiasi tipo di motore – Bronzine HOYT.

Soc. Coop. Lavoranti Lime (Torino) Grugliasco Telef. 79–37. — Fabbrica lime e raspe.

Società Anonima Fabbrica Italiana Radiatori per Automobili – Capitale sociale L. 2.000.000 inter, versato. Torino – Via Domodossola, 56. Tel. 70021.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino, Corso Francia, 252 – Tel. 70441. — Tubi e Profilati di Rame, Ottone, Bronzo, Similoro, Alluminio, Cromalluminio, Cupronickel.

S. A. Fratelli Parravicini – Milano – Via Giambellino, 36 — Rimorchi di qualsiasi tipo e di qualunque portata – Carrozzerie industriali.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno, 350 – Torino. — Barre, tubi, profilati–lastre, nastri di rame e ottone – Stampati in ottone – Profilati alluminio.

S. A. Permolio – Milano (Musocco) – Raffineria Italiana Olii Minerali – Stabilimenti in Milano (Musocco) e in Roma (Trastevere). — Olii di vaselina – Vaseline – Olio per trasformatori. – Olii e grassi lubrificanti.

Società Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve – Anonima – Capitale L. 6.300.000 interamente versato – Sede Sociale in Genova – San Pier d'Arena, Via Vittorio Emanuele, 17. Telegrammi: Amphitrite–Sampierdarena, Telef. 41453–44–2–54. — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per olii minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili – Produzione di Estratto pomodoro, pomodori pelati.

Stabilimento Meccanico Figli di Stefano Bertoldo – Forno Canavese. — Stampaggio e lavorazione meccanica di precisione Fornitori R.R. Arsenali, Artiglieria, Marina, Ferrovie e Fabbriche Automobili.

Stabilimento Meccanico Fratelli Turigliatto – Pratiglione Canavese (Aosta). — Pezzi stampati e lavorati – Specialità in chiavi fisse.

Val Giacomo – Rivaro Canavese (Torino). — Officina meccanica con stampatura e finitura – fornitore per arsenali, ferrovie, fabbriche automobili.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Caiazzo Vincenzo & Figli – Industria Mobili – Roma – Stabilimento Via Cincinnato, 20 – Tel. 7903030 – Negozi propria vendita: Via Giovanni Branca, 54–56–58 – Tel. 580321 – Magazzino: Via Gustavo Bianchi, 35.

Coli & Conti – Sugherificio – Poggibonsi (Firenze).

Falegnamerie Riunite di Fiemme – Tesero (Trento). — Forniture di serramenti – mobili – baracche. Telegrammi: Riunite – Tesero.

Giolai Erminio – Bassano Veneto. — Forniture materiali edili – Baracche smontabili – Legnami.

M. Panero C. Gervasio e C. – Mobili metallici – Fabbrica ed uffici Via A. Rosmini, 9 Torino – Telef. 61-252.

Società An. Giardoni & Vannicelli. — Fabbrica di mobili e infissi con macchinario elettrico – **Via Paolo Sarpi, N. 22 (Trionfale). – Roma.**

Stabilimento Ausiliario Paolo Longo – Collegno. – Lavorazione del legno.

Stabilimento Ausiliario Segherie Rossi – Soc. An. Casalpusterlengo.

Veloccia cav. uff. di Marco Fllo. – Amministrazione: Via G. M. Crescimbeni Tel. 75832 – Stabilimento: Via Labicana, 29 Telefono 71919 – Esposizione: Via Labicana 119, 120, 122 – Roma. — Fabbrica di letti, mobili e articoli in ferro per arredamenti della casa, uffici ed ospedali.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa – Torino – Via Juvara, 10 – Telefono 42397 – Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale – Ovattino – Cotoni cardati — Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

RADIO

Fratelli Pagani – Milano – Viale Espinasse, 117 – Telef. 60–121. — Lampade elettriche, tascabili e portatili.

Industrie Lampade Elettriche RADIO – Torino – Via Giaveno, 24 – Telefono 22420.

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 160 ter, **Torino.** – Tubi a Raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

S. A. F. A. R. – Milano, Viale Maino, 20. — Costruzioni Radio–Elettro–Acustiche per tutte le applicazioni delle Forze Armate – Aeronautiche – Marinare – Industriali – Scientifiche.

Siemens Soc. An. – Milano. — Radio (Telefunken) materiale d'istallazione – Apparecchi elettrodomestici – telefoni – motori – contatori elettrici, ecc.

Zenith – S. A. Monza Via Borgazzi 21. — Valvole trasmittenti e riceventi per radiocomunicazioni.

TRASPORTI

Ditta Olivetti Antonio – Corso Principe Oddone, 69 – Torino – Telefono 41901. — Trasporti internazionali – Servizio Privative e Presidio Militare.

NAZIONE MILITARE

GIÀ " ESERCITO E NAZIONE „

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

Storia generale e militare ★ ★ ★ ★ Ordinamento dell'Esercito – Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia – Tecnica dei materiali bellici e loro uso – Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★ ★ ★ ★ Cenni su le altre forze armate ★ ★ ★ ★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★ ★ ★ ★ Questioni coloniali ★ ★ ★ ★ Geografia e topografia ★ ★ ★ ★ Le Belle Arti e la guerra ★ ★ ★ ★ Avvenimenti politici del mese ★ ★ ★ ★ Educazione fisica e Sport ★ ★ ★ ★ Notizie sugli Eserciti esteri ★ ★ ★ ★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★ ★ ★ ★ Bibliografia ★ ★ ★ ★ Vita degli Ufficiali in congedo ★ ★ ★ ★ Notiziario della Milizia

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del nuovo regime italiano

ESCE IN FASCICOLI MENSILI RICCAMENTE ILLUSTRATI DI CIRCA 80 PAGINE

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1936

ITALIA e COLONIE **L. 30** ESTERO **L. 60** – Per gli ufficiali iscritti all'U.N.U.C.I. (1) **L. 26**

(1) Chiedere questo abbonamento a traverso gli organi dell'U.N.U.C.I

Ogni fascicolo è posto in vendita al prezzo di **L. 5** in Italia e Colonie; **L. 12** all'Estero

AVVERTENZE

Abbonamenti soltanto per un intero anno solare – Pagamento anticipato. — Per modificazioni d'indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. — Per fasciscoli arretrati importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio i fascicoli arretrati sono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 per ciascun fascicolo arretrato, a titolo rimborso spese postali.

PREZZO L. 5

A. XV

ISTITUTO POLIGRAFICO
DELLO STATO - ROMA 1936

E 93

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE ALBERTO BALDINI

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
25 GEN 1937
* RIVISTE *

ANNO XI - NUM. 12
DICEMBRE 1936
XV

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE,,

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

SOMMARIO

Propouimenti — "NAZIONE MILITARE,, ... *Pag.* 821

L'uomo e il fascinatore di uomini in Napoleone — ALBERTO BALDINI . . . . » 824

Navi da guerra a Napoli — NICOLA MORABITO . . . . » 831

Clausole militari del trattato anglo-egiziano — PAOLO BALBIS . . . . » 835

Le forze armate nel mondo – Il terzo Reich — PIETRO PALLOTTA . . . . » 839

Il problema delle materie prime — GIULIANO ONGARO . . . . » 844

La guerra in montagna – Un battaglione di primo scaglione nella difesa — DOMENICO BARBATO » 849

Problemi della preparazione – Funzione della cinematografia nella Nazione militare — RICCARDO CARBONELLI . . . . » 855

La "litoranea,, libica — ANGELO VITTORIO PELLEGRINESCHI . . . . » 862

ANNOTAZIONI FASCISTE — a. b. . . . . » 866

CONVERSAZIONE COI GIOVANI — Carb. . . . . » 870

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI — ha. ve. . . . . » 872

LA PRE E POSTMILITARE IN ITALIA E ALL'ESTERO . . . . » 874

OSSERVATORIO SPORTIVO: . . . . » 875

CALCIO: L'incontro Italia Cecoslovacchia – Campionato italiano. — PUGILATO: Magnifica vittoria di Spoldi su Fox – Il titolo europeo dei leggeri è rimasto a Tamagnini. — CICLISMO: V Genova Nizza. — MOTOCICLISMO: Coppa Direttorio del Partito – Luigi Bonazzi ha stabilito due nuovi primati mondiali. — PODISMO: 21ª Cento chilometri. — IPPICA: Premio Roma. — AVIAZIONE: Mario Stoppani ha superato due nuovi limiti internazionali. — **Quidam.**

NOTIZIARIO DELLA MILIZIA: . . . . » 877

L'albo della gloria – Una ardita magnifica impresa compiuta da legionari della «I Febbraio» – La scuola degli istruttori premilitari – Esercitazioni di Unità della Milizia alla presenza dell'Addetto militare germanico – Opere della Milizia Forestale: L'attività della Coorte di Udine.

LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI: . . . » 879

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.: Corsi di istruzione per ufficiali in congedo residenti all'estero – Corso di topografia per ufficiali inferiori da richiamarsi dal congedo. — ATTIVITÀ VARIE: La consegna al Duca di Bergamo di una targa dell'U. N. U. C. I. – Casa di riposo per ufficiali pensionati senza famiglia in San Remo – Campionati sciistici interregionali. — ORDINAMENTO: Nuovi Comandi istituiti – Movimento Comandanti di Gruppo – Movimento Comandanti di Sezione – Nuovi Comandanti di Nucleo.

LE ARMI DEGLI ALTRI: . . . . » 880

BELGIO: Il progetto di riforma militare. — EGITTO: Aumento delle forze militari. — FRANCIA: Gli armamenti navali – Unità di fanteria dell'aria – Due divisioni meccanizzate. — INGHILTERRA: Riarmo aereo. — SVIZZERA: Una milizia volontaria per la copertura delle frontiere. — STATI UNITI: Il bilancio della difesa. — TURCHIA: Il reclutamento delle donne.

SCRITTORI E LETTORI: . . . . » 881

I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e riviste. — III. Sommari di riviste. — IV. Il «Giornale Militare Ufficiale», dalla dispensa 61ª (26 novembre) alla dispensa 63ª (10 dicembre).

Saranno perseguiti a termini di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

NAZIONE MILITARE
(già "ESERCITO E NAZIONE")
RIVISTA DI CULTURA MILITARE

ANNO XI — DICEMBRE 1936-XV — N. 12

PROPONIMENTI

Usiamo questo vocabolo, col significato che le attribuisce la pratica fascista, dove le parole impegnano gli atti, dove ogni promessa è garanzia che tutte le forze convergeranno allo scopo.

Superfluo avvertire che entrando nel suo dodicesimo anno di vita, questa rivista leverà sempre più alta la propria insegna, su cui sta scritto il comandamento dettato dal Duce, nell'atto in cui la volle fondata: **Armonizzare istituzioni militari e vita del Regime.**

Oggi i tempi sono totalmente propizi. Ma guardando alle origini (anno IV dell'Era Fascista) e al cammino percorso, ognuno intende che molte incomprensioni dovettero essere superate e che non sempre fu agevole affermarsi al di sopra del convenzionalismo e di uno spirito tradizionale non bene inteso.

Oggi — in pieno anno XV dell'Era Fascista e I dell'Italia Imperiale — riserve e preconcetti, o più non esistono o sono trascurabili e la nostra modesta fatica, per lungo tempo tesa a creare una fede, sempre meglio potrà dedicarsi allo studio dei problemi concreti sul vasto terreno delle interferenze fra la vita delle Forze armate e la vita del Paese.

Diciamo subito che, per un'opera utile in questo campo, si richiede in chi vi si dedica l'attitudine alla volgarizzazione.

Promettiamo ai nostri lettori e dichiariamo ai nostri collaboratori che accresceremo su questo punto fondamentale le nostre esigenze. Se talvolta in passato, per non dispiacere a valenti amici, qualche « mattone » è passato, in cui l'Autore mirava più a dar saggio di erudizione che a far proseliti, e se talvolta scrittori « tecnici » che nel particolare troppo minuto sogliono vedere una forza per la loro opera di ammaestramento, han potuto trovar ospitalità presso di noi mentre i loro scritti sarebbero stati meglio collocati in altre numerose pubblicazioni tecniche a ciò più adatte, vogliamo essere in avvenire più guardinghi e più fermi, perchè questa rivista mantenga il carattere culturale e divulgativo impostole dal Capo.

Ciò va esteso a tutte le pubblicazioni di cui la Rivista « Nazione Militare » si è fatta iniziatrice ed editrice; pubblicazioni ormai ben note al pubblico italiano che ne ha assorbite, in breve volgere di anni, oltre un milione di copie. Anche per queste (una nuova serie è stata lanciata) lo stile curerà al massimo lo scopo di penetrazione fra i non tecnici.

Un fatto di capitale importanza ha portato, nel volgere di pochi mesi l'Italia ad occupare uno dei primi posti fra le potenze coloniali del mondo.

Le questioni coloniali interessano sempre più la vita del paese, mentre per la maggior parte investono tipicamente il settore delle interferenze fra i problemi della produzione, del lavoro, delle armi. Come già abbiamo da qualche tempo iniziato, continueremo ed intensificheremo l'esame di questi problemi sul piano delle istituzioni fasciste.

In linea generale tratteremo, con ferma fede, ogni argomento che dai settori della politica, della scienza, della economia e del lavoro possa riflettersi su l'efficienza degli apprestamenti bellici del Paese, o che possa, reciprocamente — a traverso l'esperienza compiuta nel campo delle armi — fornire elementi per più utili particolari indirizzi nelle opere extra–militari.

Entrano principalmente in questo quadro, le attività delle industrie, dei traffici, dei commerci, delle produzioni di materie prime e di surrogati, come vi entra tutto ciò che riguarda la preparazione spirituale, culturale e fisica dei giovani, cui volgono cure intense le più caratteristiche istituzioni del Fascismo.

E, in quest'ordine d'idee, seguiremo gli sviluppi dell'insegnamento della cultura militare nelle scuole civili, innovazione grandiosa che si trova tuttora in fase di adattamento e che potrà giovarsi, per una decisa marcia verso una sistemazione definitiva e solida, della esperienza acquisita di quanti si occupano particolarmente di una questione che è da considerare di primo piano per la formazione del futuro cittadino–soldato.

Nel campo particolare delle Forze armate illustreremo, sempre volgarizzando, l'evoluzione incessante degli strumenti di lotta e del loro impiego, nonchè i problemi riguardanti la collaborazione fra le forze armate, problemi che per l'enorme raggio d'azione raggiunto dai mezzi bellici navali ed aerei, diventano sempre più vasti ed imponenti.

Si è accennato alla nuova edizione dei Manualetti di tecnica militare, *che sarà completata possibilmente entro il 1937, a commento ed integrazione dei regolamenti ufficiali. Anche per queste nuove edizioni è predisposto un ampio piano di lavoro d'aggiornamento e di rifacimento. Saranno incaricati scrittori, ben consapevoli dell'argomento, ma che abbiano una innata e comprovata avversione alla pedanteria.*

Altro gruppo di nostre pubblicazioni: i quattro Manuali d'Arma, *ciascuno dei quali riguarda in modo particolare la fanteria, le truppe celeri, l'artiglieria ed il genio. Sono comodissimi ed economici* vade–mecum, *semplificati al massimo del possibile, che raccolgono la materia sparsa in una quantità di regolamenti, e interessano i comandanti dei minori reparti.*

Infine, nei primi mesi del nuovo anno pubblicheremo una nuova opera su « I Confini della Patria » (2 *volumi*) *e su* « I termini dell'Impero », *costituenti, nel complesso, una pubblicazione unica nel genere soprattutto per l'impostazione del lavoro (che mette in luce i caratteri militari delle regioni al di qua e al di là delle linee di confine), ed altresì per la ricchezza dell'edizione e l'abbondanza delle illustrazioni.*

Ed ora, all'opera per il 1937.

"NAZIONE MILITARE"

PER LE VIE DI LIVORNO

IL RITORNO IN PATRIA DEI CONQUISTATORI DI GONDAR (3° BERSAGLIERI)

L'uomo e il fascinatore di uomini

in

NAPOLEONE

Tipo di romano classico, Napoleone si è formato alla lotta a traverso contrasti d'ogni specie, dalla prima adolescenza fino al termine della sua attività di Capo. La sua ascesa, dovuta — oltre che al suo genio — alle sue qualità di volitivo e di dinamico ebbe, nel periodo della gestazione — tre balzi, che si chiamano: Tolone (1793) la campagna d'Italia (1796-97), il colpo di Stato (1799). Condottiero integrale — politico e militare — e fascinatore di uomini, giunse alle più alte mète e vinse tutte le difficoltà che erano umanamente superabili. In Napoleone si deve vedere l'uomo, prima che il Capo.

L'UOMO

L'adolescente e il collegiale. — Famiglia di oscura nobiltà provinciale, i Buonaparte erano in Corsica da circa due secoli quando Napoleone venne al mondo ad Ajaccio il 15 agosto 1769.

Il momento della sua nascita si avvicinava, quando i genitori — Carlo e Letizia — dovettero trovar scampo nelle aspre montagne dell'isola per salvarsi dalle temute persecuzioni dei Francesi, cui Genova aveva ceduto la Corsica un anno avanti. Pochi giorni prima, alla battaglia di Pontenuovo, i Francesi avevano battuto le forze della insurrezione isolana capitanata dal Paoli; e Carlo Buonaparte, che del Paoli era seguace entusiasta, aveva abbandonato la modesta sua casa e la città. Un indulto gli permise di rientrare ad Ajaccio due mesi prima che Napoleone nascesse.

La « signora Letizia » che si era sposata a quattordici anni, ne aveva allora diciannove; e Napoleone era già il quarto figlio. Di razza prolifica, come se ne trovano frequentemente in Corsica, ebbe ben dodici figli nati vivi; tolti quattro, morti in giovane età, ne sopravvissero otto; cinque maschi e tre femmine, cui il destino riserbava un posto di primo piano nella grande storia. Furono, in ordine di nascita: *Giuseppe*, il futuro re di Napoli e di Spagna; *Napoleone*; *Elisa* che sarà granduchessa di Toscana; *Luciano*, principe di Canino, celebre per i contrasti politici e famigliari con Napoleone; *Luigi*, il futuro re d'Olanda e padre di Napoleone III; *Paolina* (Paulette) che andrà sposa al principe Borghese e diverrà principessa romana; *Carolina*, futura moglie di Murat e regina di Napoli; infine *Girolamo*, futuro re di Westfalia e padre di quel principe Napoleone che sposò la giovanissima figlia di Vittorio Emanuele II, Clotilde, alla vigilia della guerra del '59.

Ambiente famigliare, tipico dei modesti piccoli proprietari in difficoltà finanziarie, quello in cui trascorsero l'infanzia questi futuri principi e re.

Il padre aveva commesso alla moglie di mantenere in quella nidiata di ragazzi il principio dell'autorità e della disciplina. Per assolvere quella bisogna, in mezzo a tante altre cure famigliari, mamma Letizia non potè esser molto larga di tenerezze. Si vuole che fosse alquanto pronta di mano; e che il piccolo Napoleone dovesse farne, di quando in quando, la constatazione personale.

Il governatore dell'isola — signor de Marbeuf — fu grato a Carlo Buonaparte della sottomissione al governo francese; e, in compenso, si adoperò perchè Napoleone — nove anni e mezzo — ottenesse da Luigi XVI una borsa di studio per il collegio militare di Brienne. Occorrevano per una simile concessione patenti di nobiltà. E dovette, con alquanta buona volontà, il cavaliere di Sévigny, capo della Consulta Araldica di Corte, applicarsi a documentare la nobile origine toscana del signor « de Buonaparte ». Questo fatto indispettì l'irriducibile Paoli, che trattò l'antico seguace come un traditore per vantaggio personale. Nè l'astio fra le due famiglie avrà termine neppur quando lo stesso Paoli si arrenderà al fatto compiuto della sovranità francese.

Magro, di pelle olivastra, dai lisci capelli, dal profilo aguzzo, con un insieme rivelatore della ristrettezza finanziaria della famiglia e per giunta alquanto scontroso, il piccolo còrso fu subito guardato dai compagni — tutti nobili di puro sangue francese — quasi come un selvaggio; certamente indesiderato ospite. E Napoleone contraccambiò con sospettosa diffidenza. Forse nacque nel suo animo, in quella circostanza, l'avversione che per lungo tempo ebbe nel cuore, per la vecchia aristocrazia francese, e che soltanto modificherà più tardi per ragioni politiche.

Dopo cinque anni di disciplina dei Frati Minori (allora in Francia la prima educazione militare la davano i Frati e non pare la dessero poi tanto male) passò quindicenne i suoi esami finali, senza infamia e senza lode, e solo con qualche distinzione nella matematica e nella storia. Il suo professore di storia, che lo aveva attentamente osservato a traverso le manifestazioni del suo pensiero e del suo temperamento, lo annotò con poche, ma incisive parole: *Còrso di nascita e di carattere, andrà lontano se le circostanze lo favoriranno.* Lo favorirono e andò lontano.

Passato subito alla Scuola militare di Parigi — dove non erano più Frati e dove i segnali a tamburo sostituivano quelli a campanella, — ebbe compiuti un anno dopo gli studi; e potè con-

correre — a sedici anni — per ottenere uno dei 58 posti di tenente in seconda — sottotenente — di artiglieria. Studiò disperatamente per questo concorso; perchè intanto era morto il padre, lasciando la madre vedova a 35 anni e con sei degli otto figli a completo carico, soltanto Giuseppe e Napoleone potendo ormai bastare a loro stessi. Compreso del compito che la luttuosa circostanza assegnava a lui ed al fratello maggiore, che dovevano d'ora innanzi considerarsi in solido come capi di famiglia, il sedicenne Napoleone si mise al lavoro per spuntarla al concorso. Riuscì infatti ad occupare il 42° dei posti disponibili e fu assegnato al reggimento di artiglieria La Fère di guarnigione a Valence.

Finora nulla che differenzi Napoleone Buonaparte dalla pluralità degli altri ragazzi; figliuolo di buon cuore, scolaro non superiore alla media; collegiale disciplinato per rassegnata necessità.

L'ufficiale subalterno. — Ora, compiuti gli studi scolastici, comincia a spuntare dal ragazzo l'uomo. Ciò che accade a Napoleone in questo periodo formativo, — dove la sua volontà, non più infrenata ora per ora dalle regole del collegio, ci manifesta i primi lineamenti certi del suo modo di pensare e di essere — è veramente meritevole di attenzione.

Finora la lettura dei libri che non fossero di scuola o di religione gli era vietata dalle regole interne del collegio. Appena uscitone, si cacciò fra i libri (il libraio di Valence fu il suo migliore amico), per trarne con avidità di assetato, quel che a lui più piaceva di trarne. E vedremo che cosa gli piacesse. Furono libri di politica, di filosofia storica e di arte. Per un «matematico» questo era prova di mente aperta verso tutti i settori dello scibile. Non risulta che acquistasse opere militari. Adempiva con scrupolo ai suoi doveri di caserma, ma le minute pratiche del servizio subalterno non potevano assorbirlo.

Dalla lettura passa subito al desiderio di annotare le sue impressioni. Scrive, diciassettenne, una storia della Corsica, appassionata manifestazione di solidarietà isolana. Vuol dimostrare che le vicende della sua terra, soggetta da secoli alla dominazione di potenze continentali che non la comprendono, hanno sempre privato la Corsica di un reggimento politico che convenisse ai suoi costumi nobili e puri.

Dopo il primo anno di servizio al reggimento chiede ed ottiene un lungo congedo. Per gli scarsi effetti personali non occorre grande involto. È, invece, voluminoso il «collo» dei libri. Ci sono dentro (come ci racconterà nelle sue *Memorie* il fratello Giuseppe) Rousseau, Corneille, Racine, Voltaire, Montaigne, Montesquieu, Raynal, i testi degli antichi classici romani tradotti in francese, quali Cicerone, Cornelio Nepote, Livio, Tacito.

E scrive ancora sui Còrsi proclamando il loro diritto a ribellarsi ai dominatori. La breve dissertazione conclude: *I Còrsi hanno potuto con piena giustizia scuotere il giogo genovese ed ora possono fare altrettanto con quello francese. Amen.* La parola finale, volitiva ed augurale — *così sia* — denota nel giovanissimo scrittore l'anima rivoluzionaria.

Durante questa sua permanenza in Corsica, Napoleone deve recarsi a Bastia per affari domestici, e là trova doveroso presentarsi al reparto di artiglieria che vi è di guarnigione. Lo si invita a pranzo. Ma parla troppo di storia e di politica e non incontra simpatie. Lo si giudica, da quei militari al cento per cento, «fuori posto», poco soldato. Dopo qualche anno quei signori avranno certo cambiato parere.

Stanno per passare i sei mesi di permesso. Il tenentino non ha voglia di tornare al reggimento. Si dichiara ammalato. Con tanto di certificato medico domanda ed ottiene altri sei mesi. E, finiti questi, altri sei. Finalmente, dopo un anno e mezzo si fa rivedere al reggimento, che è passato di guarnigione da Valence ad Auxonne.

Qui si occupa seriamente di cannoni e fa parte di una commissione che deve stabilire le tabelle di tiro di alcune bocche da fuoco moderne. Ma dopo un anno è di nuovo in Corsica. Per non seguirlo in questi continui andirivieni fra la caserma e il lontano paese natio, basti ricordare che negli otto anni di servizio da subalterno fu complessivamente tre anni al reggimento e cinque in permesso.

Ora, il carattere dell'uomo già si delinea intorno ai due capisaldi della *meditazione* e dell'*azione*. Il che vuol dire, in altri termini, che l'indagine critica gli serve per accostarsi alla realtà.

Legge, scrive ed agisce. A lume di naso, senza guida, nè metodo. È vero. Ma cammina. D'altra parte, non è forse noto che spesso lo scolasticismo smorza la vitalità? Ed impara a penetrare con acume fino al fondo delle cose, al di là delle parvenze ingannevoli; e come si conquistano gli uomini; e come si mantengano fidi; e con quali arti si neutralizzino le manovre di avversari, dichiarati od occulti.

Nel campo dello studio fissa su quaderni, in brevi note, fatti e massime che più lo colpiscono e spesso aggiunge il commento e lo spunto polemico. Si deve a Federico Masson la raccolta laboriosa di quelle note, che sono un gioiello per chi voglia intendere la genesi psicologica dell'uomo prodigioso. Vi è fra quelle note qualche scrittarello militare, ma in una proporzione che non raggiunge il decimo. Il tenentino si appassiona assai più degli usi e costumi dei popoli di ogni età e paese; segue la storia degli Arabi con l'abate Marigny, quella di Venezia con la Houssaie, quella di Francia col Marly, quella di Firenze col Machiavelli, ecc. Si indugia a filosofare su la forza dell'autorità regia e trova che non sono molti i sovrani che se ne siano serviti a dovere. Disserta sui rapporti fra Chiesa e Stato con la scorta dell'«Esprit de Gerson» (libro che ha circa un secolo di vita e di fama, la prima edizione essendo apparsa nel 1691) per concludere contro l'ingerenza dei ministri del culto negli affari temporali. Commenta il rapporto di Necker agli Stati Generali; scrive su la storia critica della nobiltà del Dulaure, su la storia della Sorbona e su altro ancora.

Fin qui la preparazione dell'autodidatta è puramente ideologica. Ma la rivoluzione lancia il giovane appassionato di politica, nella realtà dura della vita. E Napoleone si getta audacemente fra i marosi per imparare il nuoto. Allora la scienza e l'esperienza si elaborano a vicenda nel suo spirito e alcune massime si trasformano. Ad Ajaccio fonda un club rivoluzionario e lo presiede. Sottoscrive, come primo firmatario, una petizione di questo suo comitato all'Assemblea nazionale sui diritti della Corsica.

Un bel giorno sa che la milizia volontaria di Ajaccio sta per eleggere il proprio comandante. Egli intende porre la propria candidatura e la pone. Riesce, a malgrado della opposizione di Paoli; ed il tenentino di artiglieria diventa tenente colonnello della milizia, rimanendo tenente di artiglieria in servizio attivo.

Dalla situazione ingarbugliata in cui il tenente Buonaparte si è messo, nascono conflitti col colonnello Maillard, comandante le truppe regolari del presidio e l'ufficialetto si salva a stento da un'accusa di insubordinazione a mano armata.

In definitiva la lotta fra i due «clans» dei *paolisti* e dei *buonapartisti*, volge male per questi ultimi, che sono costretti a fuggire dall'isola e a riparare a Marsiglia. La famiglia di mamma Letizia vivrà, su la base di un certificato di povertà, con buoni pane dello Stato

Napoleone ha 24 anni. La sua fase formativa può ritenersi conclusa.

Il primo balzo: Tolone. — A Napoleone, ormai decisamente giacobino, non è difficile ottenere il richiamo in attività di servizio. Col suo grado di capitano di artiglieria viene incaricato di ispezionare le bocche da fuoco che sono lungo la costa mediterranea, dove vige lo stato di guerra.

BUONAPARTE COLLEGIALE A BRIENNE *(Disegno di un camerata)*

La Convenzione ha ordinato al generale Carteaux di riprendere Tolone. Le relative operazioni sono in corso quando Buonaparte si trova a passare, nel suo giro d'ispezione, in vicinanza delle posizioni francesi. Proprio allora, il capitano che comanda l'artiglieria degli assediati è stato gravemente ferito. Gli si offre di sostituirlo e il capitano Buonaparte accetta. Subito dichiara che la postazione delle batterie non è felicemente scelta e propone di modificarla per poter bombardare le batterie postate dagli inglesi a protezione della rada dalla parte sud. Carteaux gli ride in faccia; ma il giovane capitano còrso è entrato nelle simpatie della Convenzione, che fa scontare al Carteaux quel suo sorriso di scherno, esonerandolo dal comando e sostituendolo col generale Dugommier; il quale, manco a dirlo, approva il progetto di Buonaparte. Questi fa, secondo il suo piano, costruire tre batterie e poi apre un fuoco d'inferno contro la chiave della difesa inglese dove è la batteria detta di Gibraltar. Sembra per qualche tempo che le artiglierie francesi debbano soccombere. I soliti disfattisti si rallegrano. Lo avevano detto: quella posizione era troppo avanzata! Ma Buonaparte vi si aggrappa con le unghie e col rostro e ottiene dai suoi artiglieri miracoli di tenacia riuscendo alfine ad avere il sopravvento. La batteria inglese di Gibraltar è demolita; le truppe superstiti sono assalite alla baionetta. E poichè anche l'ammiraglio britannico opinava essere quella la chiave della posizione (glielo provano del resto i proiettili francesi che piovono nella rada), ordina il ritiro delle truppe a terra e lascia con la squadra le infauste acque di Tolone. Dieci giorni dopo Buonaparte era promosso maggiore di artiglieria per merito di guerra. Meno di quattro mesi dopo (gennaio 1794) volendosi utilizzare le sue alte qualità al comando di artiglieria dell'armata del Varo, gli si dà il grado di generale di brigata.

Il secondo balzo: La campagna d'Italia del 1796-97. — Dopo il suo comando di artiglieria all'armata del Varo, il venticinquenne generale è nuovamente avvolto da una ventata di disgrazia, come capita spesso nel turbine rivoluzionario. Egli aveva le sue più forti protezioni nell'ambiente di Robespierre. Giustiziati i maggiori esponenti di quel partito e cacciati gli altri, Buonaparte è stato anch'egli per un po' di tempo imprigionato. Messo poi in libertà è destinato al comando di artiglieria dell'armata dell'ovest della Francia. Ciò è contro le sue aspirazioni che sono quelle di guerreggiare dalla parte dell'Italia dove si sente più in casa sua. Poichè tarda a raggiungere il suo posto gli si ripete l'ordine trasferendolo, col suo grado di generale di brigata, ad un comando di fanteria. Allora Buonaparte si dichiara malato.

Naturalmente questa sua indisciplinata resistenza fa correre a Buonaparte gravi rischi. Ma viene in suo aiuto... l'Austria. Questa muove di nuovo guerra alla Francia in Italia. Buonaparte è, come conoscitore dei luoghi, chiamato al Ministero della guerra. Gli si chiede un piano di guerra e gli si chiede quanto tempo gli possa occorrere per lo studio. « Pochi minuti », risponde l'interpellato: « datemi soltanto della carta e una penna ». E, seduta stante, viene esposto, chiarissimo, in ogni particolare che interessa, il piano della campagna d'Italia che sarà svolto a puntino, ma soltanto l'anno dopo. Perchè Buonaparte dice che occorre attendere l'inizio della primavera. Mentre attende, Barras lo chiama a difendere Parigi dalla rivolta detta di Vendemmiaio (ottobre 1795), e gli dà il grado di divisionario e la carica di governatore di Parigi. Il Comitato di difesa gli chiede consigli. « Sono inutili », risponde, « date voi a me dei cannoni ». Avutili, li dispone in modo da battere d'infilata tutte le strade di accesso al centro. Quando la folla tumultuante si avvicina, la sbaraglia senza tanti preavvisi. Immediatamente ritorna la tranquillità.

In questo stesso inverno il giovane generale conobbe Giuseppina Beauharnais, di alcuni anni maggiore di lui e se ne invaghì pazzamente. La sposerà tre giorni prima di partire per la campagna d'Italia. L'avvenimento non sarà senza influenza sul corso della sua vita privata e politica.

Il 12 aprile il generale Buonaparte, alla testa dell'armata d'Italia, inizia la campagna. Ne sarà detto più oltre con qualche maggior particolare. Nei primi quindici giorni le truppe del Re di Sardegna sono separate da quelle austriache ed il Piemonte è ridotto alla pace. Dopo altre due settimane i Francesi sono a Milano. In altri sei mesi tutti gli eserciti che la potente Austria ha inviato in Italia sono successivamente sconfitti; poi l'impero è invaso; si manovra audacemente in inverno a traverso le Alpi; si giunge a quaranta chilometri da Vienna. L'imperatore austriaco chiede la pace.

Dal Veneto Napoleone guarda al Mediterraneo, che bisogna sottrarre al predominio inglese. E spinge l'occhio fino all'Egitto. L'idea della conquista della celebre terra dei Faraoni entra nel suo spirito in quest'ora, col tormento di una ossessione.

Già all'apogeo della gloria militare, il giovanissimo generale prese stanza a Mombello presso Milano e ricevette, quasi sovrano, l'omaggio degli Stati italiani.

A sentir narrare così in due righe la prima campagna d'Italia di Buonaparte, sembra che il giovane generalissimo — dopo aver tracciato le linee maestre di un mirabile piano in cui non si sa se più ammirare l'acume della intuizione o la potenza decisiva della facoltà di « semplificazione » — non abbia poi avuto altro da fare che lasciarsi andare, come su un piano inclinato, per giungere sicuramente alla mèta.

Le cose stanno assai diversamente. Come sempre, l'Uomo del Destino ha dovuto combattere anche fuori del campo particolarmente strategico. Già anche in questo, le tenaci e più volte rinnovate reazioni del potente nemico, richiedevano dal capo sempre rinnovati colpi di genialità, ed animo che resistesse ai turbamenti dell'imprevisto. Ma, oltre a ciò, le energie morali del supremo comandante, erano, come si è detto, contemporaneamente provate in altri campi di lotta.

Per comprendere la forza dell'Uomo conviene farne cenno.

Il generalissimo dovette dedicare parte della sua attività alle esigenze della situazione che si era creata in Italia durante la guerra e in relazione con la guerra.

Divisa in piccoli stati a regime monarchico, la nostra penisola era, nella gran massa dei suoi abitanti, avversa alla Rivoluzione che veniva d'oltr'Alpe e che voleva imporsi con la

spada. Il fermento della controrivoluzione poteva ben dissolvere il tessuto della più perfetta condotta della guerra. Il ventisettenne Buonaparte era uomo da averne piena coscienza. Dal Piemonte, dove la controrivoluzione si manifestò subito dopo le prime vittorie di Buonaparte, la ribellione dilagò nella Liguria, nella Lombardia, e poi nell'Emilia e nella Toscana. Erano proprio i giorni in cui Buonaparte, vinti Piemontesi ed occupata Milano, vigorosamente operava per dare un colpo, che sperava decisivo, all'esercito imperiale.

Com'è caratteristica del suo genio e del suo animo, il generalissimo non segue nella repressione alcuno schema predisposto. Ammonimenti ai governi, procedimenti persuasivi, taglie contro singoli e comunità, esecuzioni capitali ed incendi di città e villaggi, tutto è posto a volta a volta in opera da Buonaparte perchè il fine sia raggiunto: la tranquillità delle retrovie dell'esercito ed insieme la propaganda delle nuove idee. E tutto fa a ragion veduta. Di ogni cosa si rende conto; ad ogni cosa assegna il giusto posto di importanza nel quadro grandioso degli avvenimenti; di ogni atto assume la responsabilità di fronte al potere esecutivo che da Parigi guata, propenso più alla critica che alla lode.

Nel pieno delle operazioni di guerra — che hanno per base il triangolo Brescia - Verona - Mantova — si induce ad allontanarsi per parecchi giorni dal quartier generale di Castelnuovo per un giro politico oltre il Po. Percorre l'Emilia e la Toscana, si ferma nelle principali città, chiama a sè podestà, senatori, ecclesiastici, rappresentanze di aderenti alle idee novatrici. Ammonisce, incita, minaccia. Dove trova resistenza abbatte. Organizza milizie volontarie. Fa alzare su le piazze « l'albero della libertà ». Infligge ammende, prende ostaggi. Tutto con una rapidissima percezione delle circostanze locali, e con intenti di armonia che meriterebbero lungo studio vincendo l'abitudine di guardare soltanto, nelle campagne napoleoniche, al fatto puramente strategico.

Buonaparte tenente

Ma c'è altro. Buonaparte durante la sua prima gloriosa campagna ha da vincere su sè stesso una grossa battaglia intima. Per quanto insigne artefice della grande storia, il giovane generalissimo è un uomo e, per di più, sentimentale. Per giunta è in quel momento attaccatissimo alla moglie Giuseppina, che ha stabilito la sua dimora a Milano, si diverte e non comprende esattamente nè i doveri della sua posizione, nè la grandezza del marito.

Come tutti coloro che amano con vera passione, Buonaparte (che ha dovuto partire per la guerra — come si sa — tre giorni dopo il matrimonio) ha fisso il pensiero alla moglie mentre lo tortura la constatazione della trascuratezza di lei, che non risponde neppure alle lettere e non si fa trovare a Milano quando il marito va a cercarla. Eppure la sua corrispondenza è impeccabile di delicatezza. Sono note brevi buttate giù nei pochi minuti sottratti a gravi pensieri, nelle quali gli ardimenti, le speranze, i successi del condottiero, tutto quello che è indubbiamente sua gloria personale diventano minime cose, ch'egli dice con noncuranza, per farsi piccolo dinanzi alla sua donna e lasciare a lei il senso della superiorità.

Dopo le prime operazioni che si riassumono nei nomi gloriosi di Lonato e Castiglione, scrive a Giuseppina semplicemente così: « Ho battuto il nemico. Sono stanchissimo..... Vieni a Verona ». Ma Giuseppina resta a Milano.

Quando con fulminea mossa, dopo aver battuto un distaccamento nemico a Rovereto, si sposta dall'Adige al Brenta dove annienta un intero corpo austriaco, scrive alla moglie: « Mia cara, il nemico ha perduto 18.000 uomini, gli altri sono dispersi... Fra pochi giorni ci vedremo; è la mia più dolce ricompensa ».

Ma Giuseppina è sorda e mette il marito alla tortura. Si comprende bene la grandezza della forza d'animo di Napoleone, che continua a dar prova di paziente attesa, e si limita a delicate rimostranze.

Vinta la guerra contro l'Austria, c'è — breve codicillo — la scorreria negli Stati della Chiesa conclusa col trattato di Tolentino. Subito ne dà notizia alla moglie: « Mia cara, è stata or ora firmata la pace con Roma. Son cedute alla repubblica: Bologna, Ferrara e la Romagna. Io vado ad Ancona e di lì a Rimini, Ravenna, Bologna. Se la salute te lo permette raggiungimi. Sei malata o non mi ami più? », ed implora: « Scrivimi, pensami, amami. Tuo per la vita ».

Questo far della storia insigne fra i tormenti è il segno di una forza quasi sovrumana. Per questo l'opera è da gigante.

Il terzo balzo: Brumaio e il Consolato. — Il generalissimo vittorioso della campagna d'Italia, aveva concluso la guerra contro l'impero asburgico con un proponimento di ostilità contro l'Inghilterra e contro il suo predominio nel Mediterraneo, *mare romano*.

Non si era dato pace finchè le sue vedute non avevano trionfato presso il Direttorio esecutivo, che finalmente decise la spedizione in Egitto e gliene affidò il comando in capo. Alta ed ardua missione; diplomatica e militare al tempo stesso.

Prima difficoltà arrivare ad Alessandria d'Egitto col convoglio che adduceva alla terra dei Faraoni le truppe francesi. Sagaci accorgimenti e l'aiuto della Provvidenza favorirono il viaggio. Buonaparte aveva sciolte le vele dai lidi della Provenza alla buona stagione dell'anno 1798. Nel cuor dell'estate toccò le rive egiziane, dopo esser miracolosamente sfuggito alla crociera delle navi inglesi che — assai più forti di numero della scorta del convoglio francese — gli avevan dato la caccia. Ma un mese dopo il fortunato arrivo, la flotta da guerra francese si era lasciata sorprendere, dall'ammiraglio britannico, all'àncora, nella rada di Abukir presso Alessandria ed era andata distrutta. Le comunicazioni del corpo di spedizione di Buonaparte con la madre patria erano definitivamente stroncate, non potendo assolutamente la Francia rifare la flotta e rifarla in modo che potesse tener testa a quella nemica.

Con tutto ciò, miracoli di energia e di dinamismo apportano al generalissimo francese vittorie su vittorie in Egitto e nella Siria. Ma, evidentemente, la conquista senza attacchi con la Francia si svolge in un ciclo chiuso e si esaurisce in se stessa.

Buonaparte freme. Si ribella all'idea di lasciarsi chiudere nella sua conquista come un baco da seta nel bozzolo.

Di più egli sa che le vicende della Francia volgono al peggio.

Gli uomini del potere esecutivo erano ben lungi dall'energia dei grandi capi della rivoluzione del 1789. Il Direttorio mancava di spina dorsale. Lo guidava un liberalismo teorico senza rispondenza nella realtà. Serpeggiava nel paese la guerra civile. Nel settentrione la reazione monarchica della « Sciovaneria »; nel mezzogiorno il brigantaggio da strada che era sembrato buona arma ai disoccupati. Una baraonda in mezzo alla quale la maggior parte dei Francesi sembrava docile, ed era soltanto inerte. Il Parlamento fabbricava leggi a tutto vapore, ma poco chiare, inorganiche e contraddittorie..... Con tale povertà di risultati, la teatralità delle deliberazioni in toga rossa, aurea cintura e tocco scarlatto, eccitava più l'arguzia pungente che l'ammirazione. Insomma, questo ultimo atto della Rivoluzione discendeva di tono fino a rasentare il ridicolo; e, più grave ancora, le armi francesi di fronte alla seconda Coalizione, avevano cominciato a partire sconfitte concentrate nel breve tempo dal pratile al floreale anno VII (marzo-giugno del 1799).

Per quanto vigile, la crociera inglese non poteva impedire che tutto ciò venisse a conoscenza del generale Buonaparte. Da tempo l'immaginazione del minuto popolo francese era ossessionata dal desiderio del grande assente..... Sentiva istintivamente che la sua forza sarebbe stata benefica. Le oscure devozioni che già erano cominciate a salire verso di lui dopo la campagna d'Italia, si erano accresciute durante le sue vittorie d'Oriente. La lontananza involge di toni azzurrognoli le linee del panorama; e il mito d'Oriente gli apporta la poesia della leggenda. Lo stesso disastro della squadra francese ad Abukir, che rendeva più faticosa a Buonaparte la via del ritorno, lo indicava come un perseguitato dalla fortuna alla sentimentalità popolare; acuiva, col rimpianto, il desiderio di lui.

D'improvviso corse notizia che l'Uomo era riapparso in Francia. Egli aveva infatti segretamente lasciato l'Egitto, abbandonando l'esercito in guerra alle cure di un luogotenente; era riuscito a sfuggire alla rigorosa vigilanza delle navi inglesi nel Mediterraneo; aveva sostato ad Ajaccio; aveva preso terra nelle coste della Provenza; stava attraversando la Francia; fra poco sarebbe giunto a Parigi.

BUONAPARTE AL PONTE D'ARCOLE

Il popolo già freme di giubilo a queste notizie. E il potere esecutivo? Il Direttorio, preso da un drammatico sbigottimento, dà subito prova della sua impotenza a sopravvivere, col mancato coraggio di deferire Buonaparte ad un consiglio di guerra per abbandono del comando in capo di un esercito di guerra. Di fronte a un governo forte, convinto di diserzione davanti al nemico, il giovane generale sarebbe difficilmente sfuggito alla pena capitale. Invece il potere centrale si piegò ad accogliere il redivivo con una smorfia, che volle apparire sorriso di compiacimento, e fu soltanto contrazione agonica.

Ecco il colpo di stato di « brumaio ».

Non fu vittoria di un pugno di soldati brutali sopra una rappresentanza degna e un governo sollecito del pubblico bene. Fu il colpo di grazia ad un edificio che da tempo si reggeva soltanto per un miracolo di equilibrio, già universalmente deprecato.

I segreti convegni preparatori nel suo modesto alloggio famigliare di via Chanteraine, avevano dato modo al generale di perscrutare le attitudini dei suoi adepti, di precisare con essi un piano d'azione, di ripartire i cómpiti — che erano naturalmente più politici che militari — per il giorno del colpo decisivo.

Ma gli avevano anche data l'occasione di rilevare alcune meschine gelosie di prevalenza, già in moto prima ancora del successo. Imbarazzante peso morto, questo delle ambizioni personali dei seguaci, su la via dell'ascesa dei Grandi Capi. Ma il giovane generale era già buon filosofo.

Tutto predisposto, Buonaparte suonò la diana dell'azione decisiva. La quale però fu assai meno agevole di quel che si fosse preveduto. Il trentenne generale aveva fatto troppo affidamento di poter dominare le folle politiche, così come sapeva dominare le folle dei soldati. Quando, invece, fu dinanzi alla eccitata e tumultuante Assemblea dei Cinquecento, la sua oratoria, non avvezza al contraddittorio improvviso, fu facilmente smontata: della perplessità profittarono i giacobini più accesi e il generale — aggredito dalle smentite, dagli insulti, dai pugni — impallidì, balbettò e fu sul punto di essere sommerso. Lo salvò il fratello Luciano, presidente dell'Assemblea, il quale tolse la seduta ed impedì che si ponesse in votazione la proposta di dichiarare Buonaparte fuori della legge come attentatore della sovranità del Parlamento; il che avrebbe potuto influire anche su la pubblica opinione, e portare a conseguenze disastrose.

Il destino, come più volte in addietro, si era servito dell'imprevisto pauroso, come vaglio per saggiare le virtù di tenacia dell'Uomo che voleva lanciare nel futuro.

L'Uomo aveva qualità per superare la prova.

Poche ore dopo, egli sarà Primo Console, capo dello Stato.

In questi primi fatti il Gigante è già delineato.

Se il resto della vita del Grande Capo è un monumento insigne di dinamica costruttiva, le molle che lo sospinsero sono già tutte in atto e chiaramente rivelate fin da questi balzi iniziali della sua ascesa.

C'è la genialità creatrice, nella quale è implicita una indubbia immaginativa artistica.

C'è la forza indomita della volontà con la padronanza integrale dei propri mezzi, lanciati sempre al di là delle mète che alla generalità degli uomini sarebbero già apparse fin troppo lontane.

C'è l'abitudine di guardare in faccia l'ostacolo per dominarlo ad ogni costo.

C'è una comprensione raffinata dell'anima umana, con le sue altezze e le sue depressioni, d'onde scaturisce la straordinaria potenza del suo comando. Sicchè egli ottiene dai sottoposti la più completa obbedienza, mentre li sospinge alle più fruttifere emulazioni.

Sempre quando avvicinò gli umili, lo stesso lampeggiare del suo occhio di aquila si attenuò nel più seducente dei sorrisi e nel più carezzevole timbro di voce, così da ottenerne singolari effetti di suggestione. *Occhio, sorriso e voce che era impossibile dimenticare anche dopo una sola volta*, come fu detto da contemporanei.

IL FASCINATORE DI UOMINI

L'ascendente di Napoleone — oltre che dalla sua genialità e dalla sua comprensione degli uomini — dipende dall'ARTE DI METTERE ORDINE NEL DISORDINE. Domina le masse con le manifestazioni chiare di questo suo alto ed inalterabile equilibrio. La direttiva semplice, la parola a tempo giusto, l'azione pronta in armonia con le direttive e le parole, possono capovolgere un ambiente. La confidenza ritorna in chi dispera; chi si è sbandato ritrova la via; i disonesti sono isolati e scoperti; e così dal caos vien fuori spesso uno strumento solido e potente.

Vale soprattutto a dimostrarlo la sua prima campagna di generalissimo (1796), quando ancora non poteva contare una autorevolezza in precedenza acquisita, chè anzi la sua nomina aveva suscitato diffidenza e sfiducia.

I memorialisti dell'Armata d'Italia sono concordi nel dichiarare che quel nuovo comandante in capo di ventisei anni, poco e male conosciuto, non godeva presso l'esercito di alcun prestigio. Si pensava che la sua nomina fosse dovuta ad intrighi nei corridoi del Direttorio. I pochi che ne avevano sentito parlare o che l'avevano avvicinato, lo reputavano chiuso e scontroso; un matematico e un sognatore. I generali che venivano a trovarsi ai suoi ordini, e ch'erano tutti di età superiore alla sua, non erano disposti ad obbedire di buona voglia.

E, invece, fu per Buonaparte di prima necessità rimettere l'Armata d'Italia in grado di compiere le grandi cose ch'egli aveva promesse al Direttorio, riordinando truppe e servizi e dominando prontamente uomini e cose. Subito si palesò il trascinatore.

Le prime parole che il generalissimo rivolge ai suoi soldati dal quartiere generale di Nizza (27 marzo) sono di COMPRENSIONE PER LE SOFFERENZE cui i soldati sono sottoposti, ma nel tempo stesso vogliono EVITARE LUSINGHE. « *Soldati, voi siete nudi e mal nutriti. Il governo vi deve molto e nulla può darvi* ». Poi immediatamente rivela il suo SISTEMA DISCIPLINARE INFLESSIBILE, MA GIUSTO, bollando all'ordine del giorno dell'esercito un battaglione complementare che ha fatto difficoltà per marciare alla divisione cui era stato destinato, deferendo il comandante ad un tribunale di guerra, esonerando gli altri ufficiali che non hanno mostrato energia. Indi si leva contro l'abitudine del saccheggio e ordina: « *I generali di divisione sono autorizzati a far fucilare immediatamente gli ufficiali e soldati che col loro esempio eccitano al saccheggio e con ciò distruggono la disciplina* ».

Dà immediato ordine ai commissari di guerra di versare alle casse militari il contante che indebitamente detengono.

IL PRESTIGIO NON SI CONQUISTA SEMPRE COI MEDESIMI PROCEDIMENTI. Nelle contingenze in cui si trovò Buonaparte all'inizio della campagna d'Italia, un linguaggio meno forte avrebbe peggiorata la situazione. Fu gran merito del giovane generalissimo l'aver compreso che se avesse cercato una facile popolarità a traverso un linguaggio di dolcezza, avrebbe nociuto piuttosto che giovato all'autorevolezza del comando. Non vi sono regole fisse PER DOMINARE GLI UOMINI, ma sono LA GENIALITÀ E LA SENSIBILITÀ CHE SEGNANO LA VIA DA SEGUIRE NELLE VARIE CIRCOSTANZE. Nè sarebbero bastate le parole appropriate, a render consci i gregari delle energie dominatrici del loro nuovo capo. Occorrevano — e vennero — gli atti immediati; e per assicurare ad essi calorosi consensi di collaborazione, eccitò l'amor proprio dei singoli con prescrizioni che sono un monumento di forza volitiva e di finissima arte di psicologo, perchè tendenti ad imprimere nell'animo dei singoli dipendenti diretti, il convincimento che non poteva farsi diverso e che, per raggiungere bene lo scopo di rivalutare l'esercito, era prezioso aiuto l'opera personale di ciascuno. E ciò, DETTO SINGOLARMENTE, SICCHÈ CIASCUNO POTESSE CREDERSI UTILE IN MODO PARTICOLARE. Tutto ciò a ventisei anni!

Fatto si è che UN ESERCITO DEMORALIZZATO, INDISCIPLINATO, SENZA PIÙ VOGLIA DI COMBATTERE, DIVENNE IN POCHI GIORNI UN ESERCITO DI EROICI CONQUISTATORI.

COI COLLABORATORI PROVATI, USÒ CLEMENZA, GENEROSITÀ, PAZIENTE SOPPORTAZIONE DI DIFETTI ED ERRORI, quando non si riverberassero dannosamente su l'organismo militare, la cui integrità era al sommo dei suoi pensieri.

Dovette molte volte adoperarsi per calmare coloro che temevano di non avere abbastanza meritata la sua fiducia ed assicurarli del contrario. Altre volte invece dovette contenere il manifesto dispiacere di coloro che non si ritenevano ricompensati abbastanza dei loro servigi, e non si trattenevano dal farglielo intendere.

Caratteristico episodio di esplosione violenta di gelosia nella ripartizione della gloria, avvenne (come racconta nelle sue Memorie la Duchessa d'Abrantés, che ne ebbe riferimento da un testimonio oculare ed auricolare) subito dopo la battaglia di Eylau (1807).

Nel bollettino che aveva egli stesso redatto per la vittoria — una delle più sanguinose di tutto il periodo imperiale — Napoleone aveva accennato alle benemerenze del maresciallo Murat, granduca di Berg, futuro re di Napoli, rilevando come le brillantissime cariche della sua cavalleria avessero determinata la vittoria francese. Ciò ferì profondamente i due marescialli Lannes ed Augereau che ritenevano di loro spettanza gli onori di quella giornata.

Il Lannes si incaricò di parlarne a Napoleone anche per il collega. La scena fu di una violenza estrema. Disse il Lannes: « Questo vostro cognato non è che un saltimbanco, con quei suoi pennacchi di cane che danza. Vi burlate forse di me? Voi dite che Murat è coraggioso; ma chi non lo è in Francia? ». Poi con sarcastica indifferenza: « Augereau ed io non abbiamo fatto che il nostro dovere e rifiutiamo gli onori di questa giornata perchè possa fruirne Sua Altezza Imperiale e Reale il Principe Murat. Tutto ciò non merita che un'alzata di spalle ». Poi ripetè a più riprese: « Volete dare la nostra gloria a Murat? Prendetevela. Ne abbiamo tanta noi che ce ne resterà ancora sempre moltissima! ».

L'Imperatore che aveva ascoltato fin allora fremente, ma in silenzio, scattò: « Sì; io prenderò e darò la gloria come mi conviene, perchè, intendete bene, sono io, che dò a tutti la gloria ed i successi ».

Si trattava di due soldati di alto merito e Napoleone perdonò l'irreverente sfogo. Ma quante volte gli amici furono più molesti a Napoleone degli avversari!

Se ne deduce questo insegnamento morale di ordine pratico: che LA VIA VERSO LE ALTE METE È RARAMENTE SGOMBRA DI COSE MESCHINE; ma che LE COSE MESCHINE NON OSTACOLANO L'ASCESA VERSO I CULMINI PIÙ ALTI.

Per la sua BENEVOLEZZA VERSO GLI UMILI — che giungeva alla dimestichezza — Napoleone fu adorato dalle masse come un semidio. Percorrendo i bivacchi diceva ai soldati le parole che scendono dal cuore, eccitano l'emulazione, spingono al sacrificio; parlava loro degli affetti famigliari, prometteva, non invano, interessamento alle loro piccole faccende, li animava con parole di fede. Dando a vedere di aver saputo discernere anche nel tumulto della battaglia gli atti di eroismo dei singoli, erasi acquistata fama di onniveggenza e ciascuno si proponeva di emulare i decorati per meritare l'attenzione dell'imperatore e vedersi poi fregiato il petto del segno del valore dalle sue stesse mani.

Ma più ancora del genio e dell'amorevolezza verso i modesti, valse ad acquistargli la dedizione delle masse, LA PALESE CAPACITÀ DI LOTTA E DI SACRIFICIO E LA VOLONTÀ FERREA DI SORMONTARE OGNI OSTACOLO. Qualità che soggiògano, perchè ognuno intende e vede che i successi non si raggiungono senza superare contrasti molteplici. E soltanto chi ha dato prova di

saperli virilmente affrontare e vincere può autorevolmente incitare gli altri all'audacia.

La vita di Napoleone fu tutta una catena di avversità quasi sempre superate.

Napoleone NON HA INSEGNATO NEL SENSO SCOLASTICO DELLA PAROLA. Ha mostrato una scìa luminosa, su la quale altri possono cercare di orientarsi per imitarlo nella misura che le forze proprie consentono. Per questo perdurare della sua opera è lo spirito militare che discende dalla sua gloria.

Solennizzandosi a Parigi il 5 maggio del 1921 il primo centenario della morte di Napoleone, il maresciallo Foch, generalissimo degli eserciti alleati che avevano vittoriosamente conclusa nel 1918 la grande guerra nello scacchiere francese, recatosi con una rappresentanza di combattenti dinanzi al sarcofago di porfido che racchiude agli Invalidi le spoglie mortali del Grande, impugnata e sollevata in alto la spada che Napoleone brandiva nella giornata di Austerlitz, disse con forte voce: « *Sire, dormite in pace. Dalla tomba voi avete continuato ad operare per la Francia. Ad ogni pericolo per la Patria le nostre bandiere fremevano perchè sentivano passare le vostre Aquile. Se le nostre legioni sono passate vittoriose per l'arco trionfale da voi stesso costruito, gli è perchè questa spada di Austerlitz ce ne aveva tracciata la direzione mostrando come si raccolgono in fascio, e si guidino, le forze che fanno la Vittoria* ».

NAPOLEONE HA TRACCIATO LA VIA A TUTTI GLI UOMINI CHE LOTTANO.

Alberto Baldini

(Dal volume « ANIMI ED ARMI – *Pagine di cultura militare* » secondo i programmi ministeriali (*Gazzetta Ufficiale* del 7 maggio 1936-XIV). Riproduzione concessa dall'editore dott. Paolo Cremonese, Roma).

OPERE DI CIVILTÀ NELL'IMPERO FASCISTA

Navi da guerra a Napoli

(26 novembre 1936-XV)

L'alba. Rapidamente la luce invade tutto il cielo come se anch'essa stamani avesse la fretta e l'impazienza della folla che già si è riversata per le strade e dilaga verso Mergellina e verso il porto per accaparrarsi il punto strategicamente migliore, il posto di prima fila da cui, venuto il momento, sarà possibile vedere il Re e il Duce e le navi che si inghirlandano del pavese e hanno gli equipaggi schierati in parata.

Mancano ancora quattro ore all'inizio della cerimonia e già nei paraggi del molo Beverello si circola a fatica e già la sommità del molo San Vincenzo è orlata di folla che segue attenta la manovra d'ormeggio del *Rex* su cui fra poco — per seguire da vicino la manifestazione navale — prenderanno imbarco le alte cariche dello Stato.

Con la sua misteriosa sensibilità il popolo s'è reso conto che non di una semplice parata si tratta, ma di un avvenimento che ha importanza, e solennità speciali perchè è come la prova dell'alto grado di efficienza raggiunto dalla giovane marina italiana, mirabilmente rinnovata e potenziata dalla chiara e precisa volontà del Duce nel breve giro di pochi anni.

Nel 1922 quando Mussolini salì al comando della Nazione la particolare situazione della marina, duramente provata dal peso di due guerre consecutive, non era molto dissimile da quella fallimentare in cui si trovava il Paese. Le sole navi che, in quel periodo di tempo, avrebbero potuto compiere una crociera lontana erano le 5 navi da battaglia: *Dante Alighieri, Giulio Cesare, Andrea Doria, Duilio e Conte di Cavour,* alle quali tuttavia il tempo ed il progresso della tecnica avevano tolto gran parte del loro valore.

Fin dal primo istante il Duce ebbe chiarissimo il senso della direttrice assiale. Nel ritmo vertiginoso della vita moderna il problema che domina la vita dei popoli è quello della sicurezza delle vie marittime di comunicazione.

Oggi, come non mai nella storia, chi comanda le vie del mare comanda il mondo.

Il potere marittimo è ad un tempo l'elemento che permette di influire sui grandi problemi di importanza mondiale, il mezzo di difesa contro ogni eventualità di sopraffazione nella lotta per l'esistenza dei popoli, lo strumento per una politica intesa ad estendere la propria influenza dovunque si manifestano possibilità di penetrazione commerciale.

Marina mercantile, colonie, marina da guerra sono gli elementi del potere marittimo; l'obiettivo finale è la sicurezza delle comunicazioni.

Senza un adeguato potere marittimo, l'Italia che ha tre quarti delle sue frontiere sul mare e che, povera di materie prime, attraverso il mare riceve tutto quanto è necessario alla sua industria, alla sua prosperità economica e alla sua potenza militare, sarebbe stata inesorabilmente condannata a intristire in un'oscura mediocrità e a vivere sotto la continua minaccia di vedersi privata, in caso di guerra, della libertà d'uso delle vie marittime di comunicazione, elemento fondamentale della sua esistenza.

Nei primi atti del governo fascista si palesò la volontà di dar forza al postulato: Là dove non c'è sicurezza di vita non può esserci dignità di lavoro nè possibilità di espansione.

Al popolo che per troppi anni aveva dimenticato questa verità essenziale il Duce disse con chiara visione dei futuri destini: « Il mare non deve essere una cintura contro la nostra vitalità, ma la strada per la nostra necessaria espansione nel mondo ».

E subito, facendo seguire alle parole i fatti, iniziò una politica marinara di vasto respiro e indirizzò tutte le energie della nazione alla conquista di un saldo prestigio marittimo.

I risultati non tardarono a farsi sentire.

Cinque anni dopo, nel 1927, il *Lloyd's Ship Register* dava l'annunzio che la marina mercantile italiana aveva raggiunto il quarto posto nel mondo superando la marina francese e quella tedesca.

Non meno brillanti erano i risultati ottenuti nei riguardi delle colonie. In pochi anni Libia, Eritrea, Somalia apparivano come trasformate dal nuovo ritmo ordinato di vita e dal nuovo impulso suscitatore di energie. Ma più d'ogni altro importante era il cammino percorso nel campo degli armamenti navali che del potere marittimo sono l'elemento fondamentale.

Nella risoluzione del problema relativo alla ricostruzione della marina il Duce si ispirò al criterio di avere una flotta atta ad una guerra rapida e tatticamente aggressiva, in modo che un eventuale conflitto potesse rappresentare per l'avversario, chiunque esso fosse, un rischio grande abbastanza per mettere in pericolo la sua posizione nel mondo.

Ben presto la flotta italiana raggiunse per qualità e quantità di navi e per saldezza di organizzazione un elevatissimo grado di efficienza e fu, come il Duce aveva voluto, tale da « garantire in ogni evento la sicurezza della nazione ».

In sintesi essa comprende:

a) sette incrociatori di 10 mila tonnellate con un armamento di 8 cannoni da 203 millimetri.

Dislocamento e calibro delle artiglierie sono i massimi consentiti dal Trattato di Washington. Ma l'Italia fu tra le primissime nazioni che si accorse dei gravi difetti che questo tipo di unità presentava per la mancanza di un armonico equilibrio fra armamento e protezione e, subito, seppe trovare la via giusta senza dannose incertezze. Dopo aver costruito il *Trento*, il *Trieste* e il *Bolzano* con un apparato motore di 150 mila cavalli e 36 nodi di velocità ma protezione necessariamente limitata, passò al tipo *Zara* che ha una potenza motrice e velocità leggermente minori ma è in compenso dotato di una protezione assai più efficiente.

b) dodici incrociatori, minori, armati con cannoni da 152 millimetri che hanno i nomi dei più famosi condottieri italiani: *Giovanni dalle Bande Nere, Alberico da Barbiano, Bartolomeo Colleoni, Alberto da Giussano, Cadorna, Diaz, Attendolo, Montecuccoli, Eugenio di Savoia, Duca d'Aosta, Garibaldi, Duca degli Abruzzi.*

I concetti informatori in base ai quali venne definito questo tipo si ispirarono alle necessità di avere un'unità capace di opporsi ai grossi cacciatorpediniere e agli esploratori che, di proporzioni sempre più grandi, si venivano man mano costruendo. Il requisito essenziale di queste unità in vista della loro precisa funzione bellica, che è quella di partecipare alle azioni belliche fra le forze leggere e di sostegno delle siluranti, è senza dubbio quello della velocità.

Ma come per gli incrociatori da 10 mila tonnellate anche per queste unità si è seguito il criterio di formare due gruppi che consentissero, nel quadro di insieme, di utilizzare rispettivamente una grande velocità e una sufficiente protezione. I primi esemplari, che con un dislocamento di 5000 tonnellate posseggono una notevolissima potenza motrice capace di dare una velocità intorno ai 38 nodi, rappresentano i veri veltri del mare; gli altri sei, con dislocamento crescente fino alle 8000

vincolo non indifferente per lo sviluppo delle operazioni soprattutto in acque ristrette.

Le unità di questa flotta impostate con ritmo accelerato dal 1924 in poi, hanno incominciato a prendere servizio a partire dal 1928. Si tratta di 161 unità con un dislocamento complessivo di 300.000 tonnellate costruite tutte nei cantieri nazionali in meno di dodici anni.

A queste unità vanno aggiunte tutte quelle costruite prima del 1922 le quali, pur non essendo più modernissime, conservano un valore bellico tutt'altro che trascurabile.

Questa ragguardevole forza navale, anche se la sua struttura organica non è ancora armonicamente compiuta, è però tale da modificare sensibilmente la situazione mediterranea.

L'Italia non è più, come un tempo, una *negligible quantity*. La sua flotta è un elemento di forza che non è possibile nè ignorare nè trascurare. Agile, veloce, preparatissima essa ha dominato lo svolgersi degli avvenimenti.

I fatti parlano con immediata evidenza: se l'Italia ha potuto tener testa alla coalizione di 52 Stati e vincere, lo deve in misura preponderante al possesso di questa flotta che per uomini e per navi è perfettamente idonea al suo compito e, preparata ad ogni evento, ha dato alla storia del mondo un corso assai differente da quello che pareva doversi attendere.

Ecco le navi della marina fascista; affiancate l'una all'altra, immobili, silenziose nel gran tumulto della città in festa costituiscono come un insuperabile baluardo di cannoni e di cuori di duro acciaio.

Al molo Razza, di prora al *Rex*, sono ormeggiati i caccia; di fronte, dalla parte dei Granili, gli incrociatori di 10.000 tonnellate della 1ª divisione: *Gorizia*, nave ammiraglia; *Fiume* e *Pola*; più oltre, quelli della 3ª divisione composta da due tonnellate, hanno una velocità minore ma sono assai più protetti e costituiscono un valido nucleo di sostegno.

c) dodici esploratori di 2000 tonnellate armati con 6 cannoni da 120 millimetri e con quattro tubi di lancio e dotati di una velocità di 38 nodi.

d) trentadue cacciatorpediniere di quattro serie distinte, con armamento analogo di quattro cannoni da 120 millimetri e sei lanciasiluri e dotati di velocità sui 38 nodi.

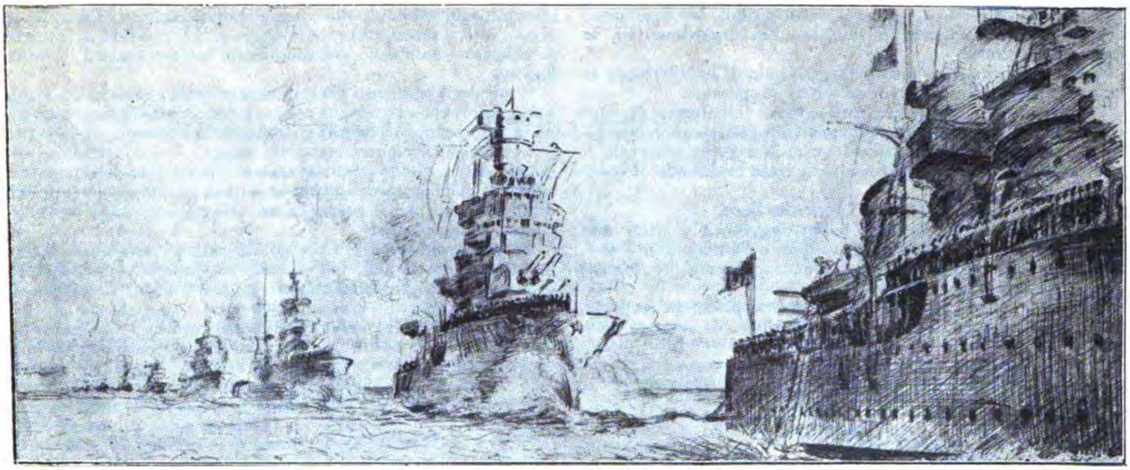
e) quattro avvisi scorta di 850 tonnellate armati con 2 cannoni da 100 millimetri e 4 lanciasiluri.

f) sedici torpediniere da 600 tonnellate armate con 3 cannoni da 100 millimetri e 4 lanciasiluri dotate di una velocità di 34 nodi.

g) settantotto sommergibili suddivisi in: otto di grande crociera; ventisei di media, trentanove di piccola e cinque posamine. Questa suddivisione è tale da consentire sia l'estensione della guerra sottomarina fuori del Mediterraneo, sia la guardia manovrata dei passaggi obbligati che hanno tanta importanza nella posizione geografica dell'Italia.

Quest'ultima forma di impiego del naviglio subacqueo così differente da quella della grande guerra quando ancora i sommergibili avevano compiti puramente individuali e venivano considerati quasi come mine semoventi, è tale da consentire la formazione di uno sbarramento che, estendendosi in lunghezza e in profondità, contribuisca ad assicurare il controllo di un'ampia zona di mare in coordinazione coi movimenti delle forze di superficie e con le indicazioni fornite dall'esplorazione aerea circa gli spostamenti dell'avversario.

Ne viene di conseguenza che nessuna forza navale in navigazione può prendere alla leggera la probabilità di incontrare sulla sua rotta uno sbarramento di sommergibili in agguato; la necessità di premunirsi contro un tale pericolo costituisce un



unità di 10.000 tonnellate *Trento* e *Bolzano* e da due incrociatori leggeri *Diaz* e *Di Giussano*.

Lo *Zara*, nave ammiraglia della 1ª squadra, è affiancato ... molo San Vincenzo con la prora rivolta verso l'uscita del porto; di poppa ad esso sono ormeggiati i sommergibili. Strette l'una all'altra con i fianchi rigonfi che sott'acqua si toccano, le cinquanta unità formano come una grande macchia nera che il luccichio degli ottoni sotto il sole ormai alto illumina a tratti di improvvisi bagliori.

Ora una folla immensa è per le vie e per le piazze che il corteo reale dovrà attraversare per recarsi dalla stazione di Mergellina al porto; si accalca intorno al Maschio Angioino; si snoda lungo tutta la riva; gremisce le alture; si pigia a ogni balcone di Posillipo e di Santa Lucia.

Il tempo vola con la rapidità del vento. Ecco che già nel cielo limpido si disegna un piccolo punto nero che rapidamente si ingrandisce. È il trimotore del Duce. Come obbedendo a un improvviso richiamo la folla si volge a guardarlo con religiosa attenzione.

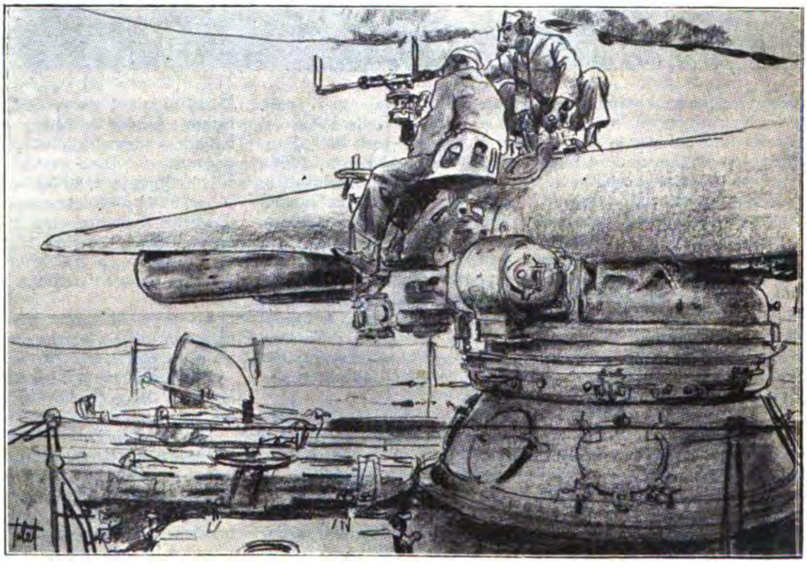
L'I-Mare che il Duce pilota Egli stesso, saetta giù veloce, tocca dolcemente l'acqua, si ferma davanti alle prore basse e taglienti dei sommergibili, proprio a metà dello schieramento.

Disposti in parata gli equipaggi rendono gli onori regolarmente, mentre da terra giunge come un rombo cupo l'invocazione ritmata della folla: DU - CE .... DU - CE .... DU - CE .... Rapidamente il Duce balza nel motoscafo che è venuto ad attraccare al trimotore, passa in rivista i sommergibili soffermandosi a lungo a contemplarli, poi sale a bordo dello *Zara*.

L'attenzione della folla è ora presa allo spettacolo magnifico degli incrociatori della 1ª divisione che stanno uscendo dal porto e manovrano vicinissimi l'uno all'altro con tanta bravura e tanta ardimentosa sicurezza che non si può non restare presi dall'ammirazione. In meno di 10 minuti la 1ª divisione è fuori del porto e va a prendere posto sulla dritta della terza che è uscita da pochi istanti; lentamente le due colonne di incrociatori si dirigono verso S. W.

Alle 10,25 precise, annunziato gran tempo prima dalle acclamazioni della folla, il corteo delle automobili arriva sul piazzale del molo Beverello. Mentre i rispettivi seguiti prendono posto sui motoscafi allineati lungo il molo stesso, S. M. il Re Imperatore, S. A. S. il Reggente d'Ungheria e S. A. R. il Principe di Piemonte ossequiati dalle autorità civili e militari passano in rivista la compagnia d'onore, il gruppo degli Ufficiali delle varie armi, le associazioni e le organizzazioni.

Poi S. M. R. I. e le LL. AA. salgono a bordo del motoscafo reale che subito scosta dalla banchina seguito da tutte le altre imbarcazioni e salutato da una salva di 21 colpi dello *Zara*. A lento moto il motoscafo reale dirige verso il molo San



Vincenzo dove sono ormeggiati i sommergibili, le torpediniere della Scuola di Comando navale, le unità dipartimentali, la regia nave *Aurora*.

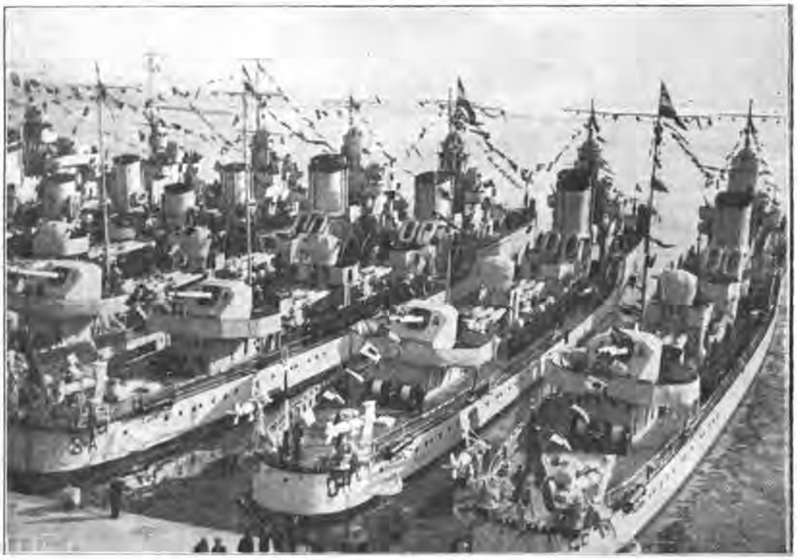
Tutte le unità hanno a riva la gran gala di bandiere con la bandiera nazionale ungherese all'albero di maestra.

Non appena il motoscafo reale giunge all'altezza di ogni gruppo di unità gli equipaggi schierati in parata eseguono simultaneamente il saluto alla voce lanciando a brevi intervalli il triplice grido di « Viva il Re » e ogni volta stendendo il braccio nel saluto romano.

Poi il motoscafo reale dirige verso lo *Zara*.

Il Duce che ha al suo fianco il Sottosegretario di Stato alla Marina, ammiraglio d'armata Cavagnari e l'ammiraglio Bucci, Comandante in Capo della prima squadra attende gli Augusti ospiti in cima alla scala.

Appena S. M. R. I. e S. A. S. mettono piede in coperta, la bandiera ungherese che sventola all'albero di maestra dello



Zara viene ammainata e sostituita con gli stendardi reali. Passano incessanti nell'aria le acclamazioni della folla e il rombo delle salve e le note festose e marziali degli inni. Laggiù sul molo lontano in mezzo alla fioritura policroma delle bandiere italiane e ungheresi spiccano a caratteri cubitali le parole del Duce che la marina ha adottate come divisa: « Nessuno pensi di piegarci senza aver prima duramente combattuto »

Intanto, mollati gli ormeggi, i caccia escono dal porto e tanto sono vicini l'uno all'altro e tanto perfetta è la loro formazione che sembrano costituire una sola nave di lunghezza fantastica. Veloci, i caccia vanno a prendere i loro posti a fianco degli incrociatori: *Freccia*, *Dardo*, *Saetta*, *Strale*, *Nembo*, *Ostro* a fianco della colonna di dritta costituita dagli incrociatori *Gorizia*, *Fiume* e *Pola*; *Folgore*, *Fulmine*, *Lampo*, *Baleno*, *Espero*, *Borea*, a fianco della colonna di sinistra costituita dagli incrociatori *Trento*, *Bolzano*, *Diaz*, *Di Giussano*.

In tal modo la squadra viene a risultare su quattro colonne. Subito dopo esce lo *Zara* seguito dal *Rex*; gli equipaggi degli incrociatori e dei caccia si schierano in parata.

Appena lo *Zara* è a due mila metri di distanza dall'unità di coda della formazione, il *Trento* dà il segnale di inizio della salva di saluto e gli incrociatori aprono il fuoco ad un tempo. Ad alta velocità la nave reale passa fra le due colonne di incrociatori e man mano che giunge all'altezza delle varie unità, gli equipaggi salutano alla voce gli ospiti Augusti. Quando lo *Zara* è al suo posto, di prora al *Gorizia*, la formazione aumenta di velocità e subito dopo hanno inizio le esercitazioni di evoluzione.

È questo il momento più importante della giornata. Al Reggente Horty che sul mare ha trascorso gran parte della sua nobilissima esistenza, la marina ha voluto offrire la visione suggestiva delle navi che svolgono, come di consueto, le loro esercitazioni quasi che non di una parata si trattasse ma di una delle normali uscite di addestramento, durante le quali si compie quell'opera difficile e paziente di preparazione che è il caposaldo dell'efficienza di una flotta.

Veloci corrono su e giù per gli alberi della nave ammiraglia le bandiere dei segnali: più in fretta rispondono le navi sottordini e gli ufficiali di rotta fanno a gara fra loro a chi alzerà prima *l'intelligenza* e cioè quella bandiera speciale che sta ad indicare che il destinatario ha ricevuto l'ordine, lo ha inteso ed è pronto ad eseguirlo. Dapprima tutte le unità eseguono alcune accostate ad un tempo passando dalla formazione in linea di fila a quella in linea di fronte o in linea di rilevamento a seconda dell'ampiezza dell'accostata ordinata dalla nave ammiraglia.

Poi, con manovra che è complicata a descriversi, la squadra compie un rapido spiegamento e cioè passa dalla linea di fila su due colonne alla formazione di combattimento in linea di fila unica avendo i caccia di poppa.

Dall'alto della plancia dello *Zara* S. A. S. segue con appassionata attenzione le successive fasi di questa manovra di cui Egli può intendere appieno tutte le difficoltà d'esecuzione.

Quando la manovra di spiegamento è ultimata, la seconda squadra proveniente da Gaeta è ormai vicina. Anch'essa naviga in linea di fila unica ed ha in testa l'incrociatore *Duca d'Aosta* che batte insegna dell'Ammiraglio Bernotti.

Tutti eguali, tutti alla stessa distanza come se fossero collegati l'uno all'altro da un invisibile filo, con gli equipaggi allineati lungo i fianchi in ordine perfetto, i sette incrociatori della 2ª squadra seguiti dalle due colonne di esploratori defilano davanti allo *Zara* avvolti dalle bianche nuvole di fumo delle salve. Quando il defilamento è compiuto, la 1ª squadra accosta in modo da avvolgere la coda della formazione dell'altra squadra e da assumere una rotta parallela alla rotta seguita da quest'ultima. Allorchè lo *Zara*, che nel frattempo ha aumentato di velocità, è giunto all' altezza del *Duca d'Aosta* e le due squadre sono in perfetta formazione, la manovra può dirsi compiuta.

Lo *Zara* si rende allora indipendente e le due squadre dirigono per andare ai rispettivi punti di fonda disposti su di un arco che si stende dal Capo di Posillipo a Torre del Greco.

Appena le ancore toccano l'acqua, le navi tornano a inghirlandarsi del gran pavese: cornice insuperabile di quel quadro Napoli manda alle navi il suo saluto festante.

Ecco ora lo *Zara* dirigere verso la flotta all'ancora.

Nuove salve eseguite ad un tempo da tutti gli incrociatori e nuovi saluti alla voce degli equipaggi salutano lo *Zara* che passa veloce e imponente fra gli esploratori e le navi maggiori.

In coperta a poppa gli ospiti Augusti seguono pieni di ammirazione il superbo spettacolo di forza con il quale la Marina Fascista ha dato buona prova del suo alto grado di efficienza.

Nicola Morabito

Clausole militari del trattato anglo-egiziano

Il 26 di agosto, mentre nella capitale britannica avveniva, con breve cerimonia, la firma del trattato anglo–egiziano, una salve di 21 colpi di cannone salutava al Cairo l'avvenimento.

Salve protocollare, manifestazione ufficiale di una bene organizzata esultanza che ha avuto modo di intiepidirsi alquanto quando gli Egiziani, venuti a conoscenza delle clausole esatte dell'accordo, ebbero agio di convincersi che l'indipendenza piena e assoluta del paese, non era completamente raggiunta.

« Ho udito affermare — disse quel giorno Eden concludendo, pochi istanti prima della firma dell'Atto, il suo discorso — che questo trattato segna la fine di un'epoca nelle relazioni fra Inghilterra ed Egitto. Preferisco considerarlo, però, come l'inizio di un'epoca nuova ».

« Questo trattato — sottolineò, rispondendo il primo ministro egiziano, Nahas pascià — è un simbolo con cui l'Inghilterra e l'Egitto si mostrano al mondo in qualità di amici e uguali, uniti da una collaborazione libera e da un'alleanza sincera. Si apre così una nuova èra nei rapporti tra Oriente e Occidente ».

Un nuovo periodo si è infatti iniziato in questi rapporti. Ma non proprio come conseguenza dell'accordo anglo–egiziano, nè esattamente dalla data della sua firma; bensì da un anno prima, allorchè l'Italia intraprese la conquista dell'Etiopia. La frettolosa riesumazione del polveroso negoziato e la sua conclusione costituiscono piuttosto uno dei tanti effetti degli inconsistenti allarmi destati dalla gesta fascista, una presa di posizione che ben s'inquadrava nel sistema delle parasanzioni mediterranee. Funzione questa transitoria cui numerose se ne aggiungono di carattere definitivo ed essenziale per l'Impero Britannico. Rileviamone una: per le clausole militari l'Inghilterra potrebbe approfittare del valido concorso dell'esercito egiziano, per meglio sopperire a necessità spesso impellenti delle sicurezze imperiali.

Mette conto osservare a questo proposito che, secondo il *Sunday Dispatch*, la conclusione del Trattato sarebbe seguita a tempo opportuno da una ridistribuzione delle truppe britanniche nel vicino Oriente. La diminuzione delle guarnigioni britanniche in Egitto verrebbe allora compensata con un aumento delle stesse in Palestina, dove s'invierebbero le brigate di fanteria e cavalleria ora di stanza al Cairo. Nuove strade camionabili sarebbero poi costruite per unire la Palestina con la strada Cairo–Canale di Suez, cosicchè in caso di necessità queste truppe potrebbero tornare rapidamente in Egitto.

Porta aperta sulla Valle del Nilo, unica grande strada che dal nord si apre attraverso il deserto verso l'Africa equatoriale, paese vastissimo, « posto (vedi A. CASSUTO: *L'Italia e l'Egitto* in « Rassegna Italiana », agosto–settembre 1934, pag. 255 e seguenti) all'intersecazione di due continenti e di due mari, passaggio obbligato delle vie marittime che si dipartono dall'Europa verso l'oriente medio ed estremo, diviso da quell'Arabia che fu culla di religione, di civiltà e d'inimicizia all'Europa, soltanto dal Mar Rosso.., l'Egitto è nella vita politica ed economica moderna quello che la sua posizione geografica raffigura e che i ricordi storici che ad essa si connettono, confermano e ribadiscono ».

Prima della guerra l'Egitto era sottoposto alla sovranità nominale del Sultano di Turchia ma controllato di fatto dal Governo britannico. Al principio della grande guerra divenne un protettorato britannico. Nel 1919, i tentativi di Zaghlul pascià, capo del partito nazionalista, per far valere anche per gli Egiziani il principio dell'autodecisione e per fare ammettere una delegazione egiziana (Wafd) alla conferenza della pace, naufragavano miseramente e Zaghlul veniva esiliato.

Con dichiarazione unilaterale del Governo di Londra del 1º marzo 1922, l'Egitto fu proclamato stato sovrano, ma la sua indipendenza, in base alla stessa dichiarazione, fu sottoposta a quattro riserve sulle quali le parti, fino alla stipulazione del Trattato che qui ci occupa, non erano mai riuscite a mettersi d'accordo. Le riserve indicate erano le seguenti:

1) la sicurezza delle comunicazioni dell'Impero britannico in Egitto;

2) la difesa dell'Egitto contro ogni aggressione o interferenza straniera;

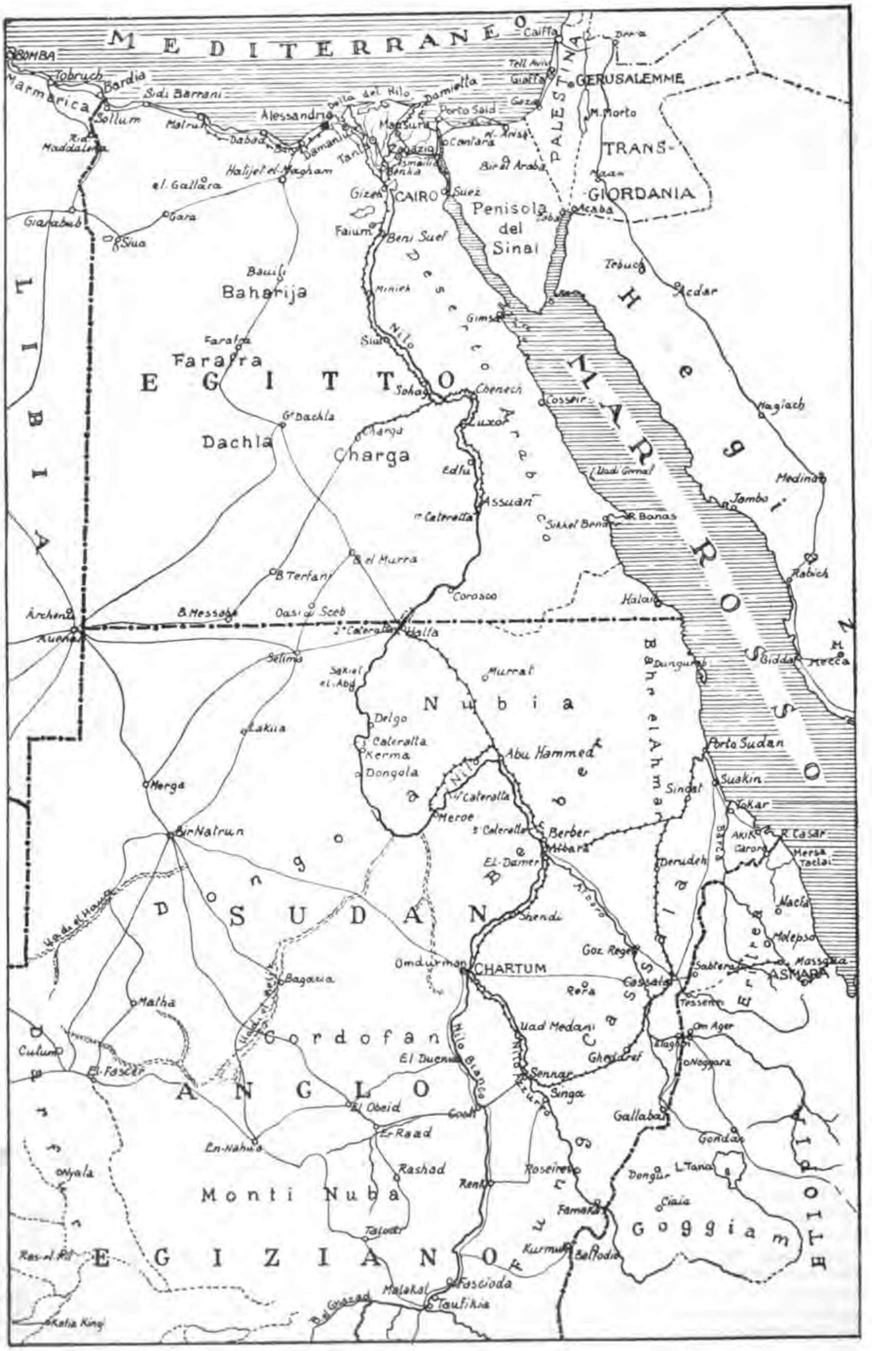
3) la protezione degli interessi stranieri in Egitto e la protezione delle minoranze;

4) il Sudan.

Soltanto nel 1930, in occasione delle trattative Nahas–Henderson, potè venire predisposto un progetto di trattato per l'ammissione dell'Egitto alla Lega. In esso era prevista, tra l'altro, la cessazione dell'occupazione militare dell'Egitto con l'autorizzazione però di far permanere, almeno per 20 anni, vicino a Ismailia, per la difesa del Canale, truppe britanniche non eccedenti gli 8.000 uomini, in cooperazione con le forze egiziane. Ma il progetto non ebbe seguito chè le conversazioni trovarono nella spinosa questione del Sudan il loro insormontabile ostacolo. Gli Egiziani avrebbero voluto ristabilite le condizioni politiche del condominio quali esse erano prima del 1924 (allorchè, per l'assassinio del *sirdar* sir Lee Stack, le truppe egiziane dislocate nel territorio sudanese, ripassarono il confine); i delegati inglesi, invece, sarebbero arrivati soltanto a consentire il ritorno di un battaglione egiziano oltre confine e a dar più vaste garanzie di eguaglianza quanto a immigrazione, commerci e acquisti di terre. Avrebbero, inoltre, accettato la inclusione di una clausola contemplante la possibilità di revisione delle convenzioni del '99 (quelle in base alle quali il condominio fu creato) entro dodici mesi dalla firma del trattato.

Il conflitto italo–abissino e le rinnovate, violente agitazioni nazionaliste riposero la questione in primo piano e nuove trattative portarono all'attuale intesa, il cui testo non si discosta in forma capitale dal progetto del 1930. L'Inghilterra, esigendo che la soddisfazione delle rivendicazioni egiziane fosse inscindibile dalla conclusione di un Trattato di amicizia, ha voluto con questo cautelarsi e garantirsi, soprattutto in caso di guerra e, oltre le decadute parasanzioni anti–italiane, cautelare e garantire la sua posizione nel Mediterraneo Orientale.

Riassumiamo brevemente il testo dell'accordo. Esso pone fine — nella lettera — all'occupazione militare dell'Egitto da parte delle forze inglesi e stabilisce un'alleanza tra le due nazioni. Avrà vigore per venti anni ma, se le due parti lo desidereranno, dei negoziati nell'intento di rivederlo potranno intervenire dopo 10 anni. Ogni revisione però dovrà sempre prevedere il proseguimento dell'alleanza attuale durante la quale nessuna delle parti potrà concludere con terzi un trattato



in contrasto con l'alleanza stessa. Le due parti si consulteranno vicendevolmente per la pacifica composizione di divergenze che potessero sorgere con una terza nazione e nel caso che l'una o l'altra delle parti fosse impegnata in una guerra, l'altra parte andrà in suo aiuto come alleata, in conformità degli impegni contenuti nel *Covenant* della Società delle Nazioni oppure nel patto per il non ricorso alla guerra, firmato a Parigi il 27 agosto 1928.

Per la protezione del Canale di Suez, l'Egitto autorizza il Regno Unito a mantenere nella zona del Canale forze terrestri che non oltrepassino i 10.000 uomini e forze aeree che non superino i 400 piloti, sino a che l'esercito egiziano non sarà in grado di provvedere alla completa sicurezza del Canale. Tali cifre (alle quali bisogna aggiungere 4.000 borghesi, con incarichi amministrativi, ecc. ecc.) sono tutte suscettibili di venire accresciute nel caso dovesse richiederlo la situazione internazionale. Il Governo egiziano costruirà strade nella zona del Canale, del Cairo e di Alessandria, come anche migliorerà i trasporti ferroviari nella zona stessa del Canale. Quando i lavori necessari saranno ultimati in modo soddisfacente per le due parti, le forze inglesi in Egitto verranno ritirate verso la zona del Canale. Le forze di Alessandria rimarranno nelle posizioni attuali per un periodo che non oltrepasserà gli otto anni, quanti cioè vengono considerati necessari per il compimento delle nuove caserme nella zona del Canale. Le forze aeree inglesi saranno autorizzate a volare dovunque lo ritengano necessario e un trattamento reciproco verrà accordato all'Egitto.

Il personale britannico in servizio nell'esercito egiziano verrà ritirato; tuttavia il Governo egiziano, come già abbiamo accennato, continuerà a beneficiare dei consigli della missione militare britannica.

Riguardo al Sudan, il trattato prevede — pur riservandosi le parti contraenti il diritto di concludere una nuova convenzione in avvenire — che l'amministrazione del Sudan continuerà a essere la stessa di quella che risulta dagli accordi condominiali più sopra ricordati, avendo

di mira specialmente il benessere dei sudanesi. Oltre le truppe sudanesi, truppe anglo-egiziane verranno messe nuovamente a disposizione del Governatore Generale, per la difesa del Sudan. L'immigrazione egiziana verso il Sudan continuerà senza restrizioni, salvo che per ragioni di ordine pubblico oppure d'igiene (*notiamo a titolo d'informazione che, secondo il censimento del 1935, su 5.697.348 indigeni vi sono nel Sudan, appena 14.519 Egiziani*).

Il Governo egiziano s'impegna di assumere la responsabilità per la vita e i beni degli stranieri. L'ufficio europeo del dipartimento di sicurezza pubblica verrà soppresso al momento della ratifica del trattato, ma per la durata di cinque anni l'elemento, europeo verrà conservato nella polizia urbana dell'Egitto la quale, durante un periodo analogo, verrà comandata da ufficiali britannici.

Riguardo alle capitolazioni, il Governo inglese riconosce che il regime capitolare non si accorda più con lo spirito dei tempi e con lo stato attuale dell'Egitto e, per conseguenza, è d'accordo di appoggiare l'Egitto nella discussione immediata, con le potenze capitolari, dei punti seguenti:

1) eliminare le restrizioni attuali alla sovranità dell'Egitto in applicazione della legislazione egiziana compresa quella finanziaria per gli stranieri;

2) stabilire un regime transitorio, per un periodo ragionevole, non indebitamente prolungato durante il quale i tribunali misti continueranno a esercitare oltre la giurisdizione giudiziaria attuale, anche una giurisdizione di tribunali consolari. Alla fine di questo periodo, il Governo egiziano sarà libero di sciogliere i tribunali misti. La giurisdizione egiziana non farà distinzioni nei riguardi degli stranieri.

Altre clausole, infine, prevedono che le due parti verranno rappresentate nelle rispettive capitali da un ambasciatore che avrà anche la qualifica di rappresentante del Re. L'ambasciatore inglese in Egitto verrà considerato d'ora in poi decano degli altri diplomatici accreditati presso il Re d'Egitto. L'Egitto farà domanda di entrare nella Società delle Nazioni e verrà appoggiato dal Governo inglese.

Tale, dunque, nei suoi elementi essenziali l'Atto firmato il 26 agosto al Foreign Office nella sala detta di «Locarno» e approvato il 14 novembre dalla Camera egiziana con 202 voti su 213 votanti.

La posizione geografica dell'Egitto, l'attuale sua organizzazione economico-politica, la sua struttura etnica, la sua complessa funzione in seno al sistema imperiale britannico, fan sì che, in rapporto a ciascuna delle grandi potenze europee che ebbero, hanno e avranno vitali interessi nel Mediterraneo Orientale e nell'Oriente in genere, l'esecuzione del trattato nelle sue singole parti possa assumere un particolare significato, un particolare riflesso.

Così, ad esempio, per l'Italia: nei riguardi del Canale e del Mar Rosso, dei confini dalla Libia con l'Egitto e dell'Africa Orientale Italiana col Sudan e rispetto alle sorti del regime capitolare in vista delle notevoli tradizionali posizioni dei sudditi e degli interessi italiani sul territorio egiziano.

Alcuni aspetti dei tre gruppi di clausole — militari, sudanesi e capitolari — sui quali, nel riassunto dato più sopra si è dovuto necessariamente sorvolare, meritano di esser quì brevemente analizzati.

CLAUSOLE MILITARI. 1) l'Egitto — e il Sudan — continuano a rimanere in certo qual modo, un possibile campo d'azione per le truppe inglesi.

L'accenno a *impreviste circostanze internazionali* contenuto nell'art. «G», è di grande rilievo in un'epoca, come la nostra, nella quale gli stati di emergenza sono frequenti, e potrebbe trovare, anche nelle attuali contingenze, immediato campo di applicazione (Palestina, possibili ripercussioni della crisi spagnuola, ecc, ecc);

2) le forze britanniche, come specifica l'art. «H», rimarranno nelle località assegnate fino al momento in cui le Parti contraenti riconosceranno che l'esercito egiziano è in grado di assumere, con i propri mezzi, la difesa del Canale. Val quanto dire che tale riconoscimento, essendo subordinato — sopra tutto per l'incessante sviluppo cui il riarmo sottopone oggi l'arte della guerra e, in particolare, le costruzioni militari — a un complesso di dati di fatto sull'apprezzamento dei quali non è facile mettersi d'accordo, potrà essere di volta in volta suscettibile di rinvii;

3) sempre secondo il citato art. «H», la questione del riconoscimento delle capacità dell'Esercito egiziano a far da sè, non potrà venir sul tappeto prima di *venti anni* dall'entrata in vigore del trattato. Come per tutte le altre clausole di questo, eventuali discordanze di apprezzamento circa le capacità suddette, dovranno essere deferite per la decisione al Consiglio della Lega.

Sappiamo che cosa significhi un ricorso alla Lega. E poi, esisterà la Lega tra vent'anni? E se non esistesse e l'Inghilterra non volesse adattarsi a possibili decisioni a lei sfavorevoli pronunciate da un arbitro — persona o ente — come prevede il successivo articolo «P»?

4) l'art. «I» parla dei «privilegi e immunità in materia giuridica e fiscale» di cui godranno, *in base a una convenzione separata*, le forze britanniche in Egitto. D'altra parte, le capitolazioni sono destinate a essere abolite. Vuol dire che l'art. «I» contiene un'eccezione che unita ad altre eccezioni — come per es. il già rilevato periodo transizionale relativo ai tribunali misti — potrà contribuire a prolungare la durata delle posizioni di privilegio di cui l'Inghilterra gode in Egitto, mentre, per contro, come or ora vedremo meglio, entro un periodo di tempo presumibilmente assai più breve, decadranno i minori privilegi delle altre Potenze. Potenze che, sia qui notato incidentalmente, le alte sfere egiziane e la stampa ufficiosa definiscono impropriamente *ospiti* mentre è enorme il contributo dato, da alcune di esse specialmente, allo sviluppo civile dell'Egitto;

5) l'esecuzione, in base a prefissate, precise caratteristiche tecniche, di strade, ponti, ferrovie, campi d'atterraggio, idroscali, caserme, magazzini e impianti d'ogni sorta, di cui dettagliatamente trattano gli annessi all'art. «H», hanno lo scopo di facilitare e sveltire i movimenti delle truppe e degli aerei britannici. Evidentemente, non soltanto in relazione alla difesa del Canale di Suez. Ciò conferma, ad esempio, in maniera assai chiara, l'obbligo per il Governo egiziano di migliorare e rendere permanenti la linea ferroviaria Alessandria-Marsa Matruh, le strade Cairo-Alessandria (via Ghizeh-deserto) e Alessandria-Marsa Matruh, tendenti a valorizzare sempre più, militarmente, il deserto occidentale, quello cioè che confina con la Libia italiana. In questo deserto, inoltre, «le autorità militari inglesi saranno autorizzate a inviare, con il permesso del Governo egiziano, gruppi di ufficiali inglesi in abito civile per studiare il terreno e redigere schemi tattici. Tale permesso — precisa il Trattato — non potrà essere annullato senza ragioni plausibili».

I lavori di cui trattasi (eseguiti in base a piani approntati da comitati tecnico-militari anglo-egiziani in seno ai quali i membri inglesi avranno particolari poteri) potranno tuttavia avere, verso lo Stato egiziano, un aspetto positivo: perchè essi tendono ad aumentare il valore economico del paese e a provocare l'assorbimento di considerevoli aliquote di mano d'opera disoccupata. Si noti che soltanto per una limitatissima parte di detti lavori è previsto il parziale contributo finanziario del Governo britannico.

Altre facilitazioni (manutenzione delle opere d'arte e dei campi costruiti; obbligo di aderire a qualsiasi richiesta britannica relativa alla costruzione in tutto il territorio di altri campi di atterraggio o di aeroporti eventualmente necessari all'aeronautica inglese, ecc), altre concessioni (distaccamenti di truppe britanniche anche a Port-Said e a Suez per il servizio imbarchi e sbarchi delle truppe stesse e dei materiali al seguito, costruzione di ulteriori opere ritenute necessarie per la sicurezza degli apparecchi nelle basi aeree, ecc. ecc.) previste dal Trattato, con-

corrono a confermarci nell'idea che, oltre la lettera, lo spirito del Trattato stesso e delle sue clausole militari in particolare è tale da giustificare le diffidenze della nazione egiziana, diffidenze che vanno prendendo corpo nella formazione di agglomerati d'opposizione quale quello che, costituito già dai partiti nazionali minori, ha assunto l'appellativo oggi assai sfruttato di « *fronte* ». In un discorso che Mohamed Alì Alluba pascià, ex–vice presidente del partito liberale costituzionale, doveva pronunciare ad Alessandria ai primi di novembre in una riunione che fu poi proibita (discorso il cui testo fu tuttavia pubblicato dall'*Ahram*) è detto, fra l'altro: « se vi opporranno che questo trattato è meglio di nulla, rispondete che esso è peggio di nulla ».

Clausole per il Sudan. — Questa parte del trattato è quella che, nelle sue grandi linee, è rimasta più fedele al progetto del 1930. Le unità militari ritirate nel 1924 dal territorio sudanese vi ritorneranno accresciute e per cooperare con quelle britanniche; saranno chiamati all'amministrazione del paese dei funzionari egiziani. In particolare, sarà aggiunto al Consiglio presieduto dal Governatore Generale britannico un alto funzionario egiziano e due altri saranno designati a posti principali nelle finanze e nella giustizia.

Ma il Governatore generale è, come or ora si è visto, e sarà sempre britannico; e pur se il condominio è ristabilito, il vantaggio inglese predomina. Notava infatti giustamente Riccardo Bossi su « *La Nazione* » del 3 settembre, che la compartecipazione effettiva alla sovranità e alle responsabilità per il Sudan, legano più che mai l'Egitto al carro dei destini imperiali britannici in ogni caso di conflitto interessante la Valle del Nilo.

Il problema interessa anche l'Africa Orientale Italiana che per parecchie centinaia di chilometri confina col Sudan anglo–egiziano. Ma non vediamo, allo stato attuale delle cose, possibili motivi di contrasto. Lo stesso signor Eden, rispondendo l'11 novembre a una interrogazione alla Camera dei Comuni, affermava esplicitamente che « non vi è alcuna ragione di presumere che l'Italia pensi di contestare i diritti dell'Inghilterra e dell'Egitto nel bacino del Lago Tana ». Ed il Tana, sorgente del Nilo azzurro, avrebbe potuto essere, in altre condizioni, un argomento di estrema delicatezza. Nè altri e altrettanto delicati, ve ne sono sulla frontiera etiopico–sudanese: chè sotto il forte governo dell'Italia saran certo e definitivamente eliminate le incursioni di armati abissini nei territori del Sudan per rapirvi individui da sottoporre a schiavitù (incursioni dei Watawit nel Fung sudanese, nel 1929 e nel 1932).

Clausole capitolari. — L'applicazione di queste, pur coi temperamenti che il Trattato prevede (regime transizionale, eccezioni relative all'applicazione agli stranieri delle leggi dei loro paesi d'origine in fatto di « statuto personale », ecc. ecc.), comporta evidentemente l'abolizione di ogni e qualsiasi privilegio goduto finora dai sudditi delle Potenze capitolari. Queste, per tanto, nulla hanno in corrispettivo, mentre l'Inghilterra ha l'alleanza, i vantaggi che essa comporta e la sicura garanzia della presenza delle sue truppe in Egitto per almeno venti anni.

L'Egitto comunque, dovrà prossimamente convocare — a norma, come si è accennato, del Trattato — una conferenza delle Potenze capitolari i cui delegati saranno invitati a dire la loro parola sulla questione. Garanzie sono già state date ed anche da autorevolissima fonte egiziana, per quanto in particolare riguarda il nuovo regime fiscale e la prosecuzione della collaborazione del capitale straniero sotto determinate forme, collaborazione che fu sempre così utile al paese.

Per noi Italiani è questione non soltanto d'interesse ma anche e profondamente sentimentale. La nostra bandiera, al secondo posto nel traffico del Canale di Suez, al quarto nel movimento commerciale egiziano, è valorosamente tenuta, alta e salda, nel pugno di 60.000 connazionali cui da ormai moltissimi decenni l'Egitto deve gran parte della sua prosperità. La cooperazione, anche in avvenire, non potrà nè dovrà mancare, e l'Egitto tutto avrà da guadagnare dagli apporti materiali e spirituali della novissima Italia fascista.

Paolo Balbis

L'EDUCAZIONE SPORTIVA DEL SOLDATO

AL 55° FANTERIA

Il terzo Reich

Il 16 marzo 1935 il Führer e Cancelliere del Reich con solenne deliberazione decretava l'adozione in Germania del servizio obbligatorio e fissava l'organizzazione dell'Esercito germanico in 12 corpi d'armata e 36 divisioni.

Il 18 giugno dello stesso anno la Germania concludeva con l'Inghilterra un accordo navale in base al quale le veniva consentito un tonnellaggio di 420.000 tonnellate pari al 35 % della flotta britannica.

Il 7 marzo 1936, in pieno conflitto italo–societario, con nuova solenne deliberazione, il Reich decretava decadute le clausole relative alla demilitarizzazione della zona renana ed effettuava l'occupazione della zona stessa, con forze dell'esercito e della aviazione.

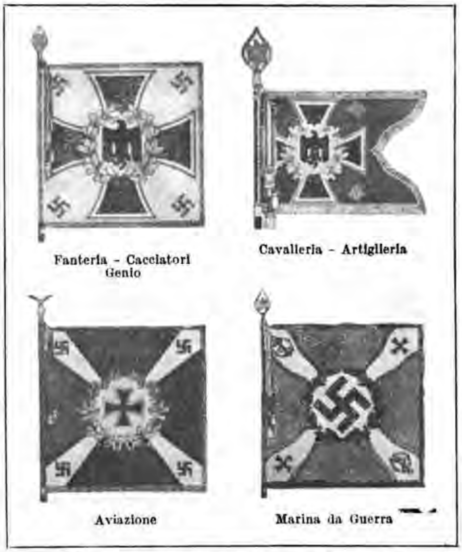
Infine, il 24 agosto, mentre le vicende della guerra civile spagnuola gettavano nuovo turbamento nell'Europa da poco uscita dalla pericolosa avventura sanzionista e prospettavano nei suoi aspetti più preoccupanti la gravità della minaccia rossa, la Germania, in risposta ai nuovi provvedimenti militari della Russia sovietica, stabiliva l'adozione della ferma biennale.

Queste le tappe decisive della opera di liberazione dalle clausole militari del trattato di Versailles, iniziata risolutamente dal regime nazionalsocialista e condotta a termine con tempestività e fermezza fino alla completa emancipazione.

Quest'azione decisa ha ricondotto la Germania nel novero delle grandi potenze militari, provocando uno spostamento nell'equilibrio delle forze europee, tale da produrre una revisione di valori e di posizioni tanto più importante in quanto coincidente con la vittoria dell'Italia sulla coalizione sanzionista e col sorgere del nuovo Impero italiano.

Le forze armate della nuova Germania sono un nuovo fattore di potenza, del quale oggi si deve tener conto nel porre sulla bilancia i valori delle varie forze in contrasto o in armonia in Europa e nel mondo, così come si deve tener conto della collaudata e crescente potenza militare dell'Italia.

Non è più la Germania vinta e disarmata di Versaglia che si presenta oggi sulla scena politica, ma una Germania vittoriosa nel suo interno di tutte le forze dissolvitrici, potentemente armata in terra, nel cielo e sul mare, così come non è l'Italia del passato, grande potenza più di nome che di fatto, quella che si presenta sulla stessa scena, bensì una Italia imperiale e guerriera, per la terza volta vittoriosa in 25 anni e questa volta non solo del diretto avversario, ma anche di una coalizione di 52 Stati.



BANDIERE E STENDARDI DELLA NUOVA GERMANIA
(Illustrazioni riprodotte dalle riviste tedesche *Deutsche Wehr* e *Militär Wochenblatt*).

La Germania ha completamente ricostituito lo strumento di guerra che deve consentirle di affrontare con sicurezza, qualsiasi eventualità presente e futura.

Esercito, Marina e Aviazione costituiscono tale strumento la cui efficienza complessiva è in diretto rapporto con quello che viene definito il potenziale bellico della Nazione.

Non è facile cosa stabilire l'esatto valore del potenziale bellico di uno Stato, perchè questo valore scaturisce dalla combinazione e dalla reciproca integrazione di un gran numero di fattori spirituali e materiali non sempre (specialmente i primi) agevolmente valutabili.

Soprattutto è difficile sapere assegnare ai fattori spirituali il loro esatto coefficiente d'importanza in rapporto alle possibilità tecniche e materiali.

In un problema terribilmente complesso come la guerra moderna ed in una Società nella quale il fattore tecnico è assurto alla funzione di elemento essenziale di vita e di azione, non si può certo essere semplicisti e spiritualisti ad oltranza, però non bisogna mai dimenticare che è lo spirito che domina la materia e che trae da essa il massimo rendimento.

Ciò hanno dimenticato in una occasione assai recente i così detti esperti della Società delle Nazioni e le conseguenze di tale dimenticanza sono state assai gravi per il già poco florido organismo ginevrino.

Prima di lanciare la Società delle Nazioni e l'Europa nell'avventura sanzionista questi esperti, e con essi una schiera di tecnici e di competenti, hanno sottoposto ad un accurato esame il potenziale bellico e la capacità di resistenza dell'Italia.

L'esame è stato diligente e completo, ma alla prova dei fatti i calcoli si sono dimostrati completamente errati. Perchè ? Perchè si è tenuto principalmente conto dei fattori materiali e si sono trascurati o sottovalutati quelli spirituali.

Elementi formidabili quali: il genio del Duce, la fede e la compattezza di 43 milioni d'Italiani, i risultati di 14 anni di preparazione militare, l'esistenza di una tradizione militare nazionale posta ormai sulle salde basi di due guerre vittoriose, cinquanta anni di esperienza coloniale, una nuova dottrina bellica tipicamente italiana ed eminentemente dinamica ed offensiva, sono sembrati entità trascurabili di fronte alla realtà materiale dei calcoli relativi all'oro ed alle materie prime.

I risultati: la guerra vinta dall'Italia in sette mesi, l'Impero etiopico sostituito dall'Impero italiano, il già scosso prestigio

CARRI ARMATI E ARMI ANTI-CARRO

di Ginevra nuovamente compromesso e questa volta forse irreparabilmente.

Tale insuccesso deve ammonirci che, nel valutare il potenziale bellico dei popoli ad alto clima spirituale, occorre trattare le cifre con la dovuta prudenza.

Perciò, per valutare opportunamente il potenziale bellico della nuova Germania occorre considerarne gli elementi costitutivi con il seguente ordine di precedenza e d'importanza: Il Führer, uno Stato forte, 67 milioni di Tedeschi formidabilmente compatti, una gioventù ardente e preparata, un clima spirituale altissimo, una ferma volontà di realizzare al più presto la completa autarchia economica (piano dei 4 anni proclamato dal Führer a Norimberga e della cui realizzazione è stato incaricato il generale Goering), una industria grandiosamente sviluppata, ecc., ecc.

Anche da una semplice enumerazione come questa si può dedurre che la nuova Germania, benchè sminuita rispetto a quella del 1914 di alcuni elementi di forza materiali quali: 72.000 chilometri quadrati di territorio, gran parte dei giacimenti di ferro e parte di quelli di piombo e di zinco, le colonie, ecc., possiede oggi una compattezza ed una forza morale che la mettono in condizione di moltiplicare il rendimento delle proprie possibilità materiali, sempre grandissime, e che le conferiscono un indubbio fattore di superiorità rispetto ad altri popoli più ricchi di oro e di materie prime.

Il potenziale bellico del terzo Reich è perciò tale da consentire alla Nazione di portare le proprie forze armate ad un altissimo grado di efficienza.

Ciò premesso, possiamo passare ad esaminare brevemente l'organizzazione di ognuna delle tre forze armate germaniche che sono: il Reichsheer (l'Esercito), la Luftwaffe (l'Aviazione) e la Reichsmarine (la Marina).

L'Esercito.

Nel 1914 l'Impero germanico, con una popolazione di 67 milioni di abitanti, disponeva di 9.800.000 uomini aventi obblighi militari (dai 17 ai 45 anni). Su un complesso di 3.800.000 uomini assegnati alle unità mobilitabili, 2.400.000 appartenevano all'esercito di campagna.

L'esercito di pace comprendeva 25 corpi d'armata, una divisione di cavalleria della Guardia e 50 divisioni di fanteria quaternarie con una brigata di artiglieria ed una di cavalleria per ciascuna (tre divisioni avevano due brigate di cavalleria).

Questo esercito raggiungeva una forza complessiva di 800 mila uomini (31.000 ufficiali, 108.000 sottufficiali, 661.000 uomini) e costituiva indubbiamente l'organismo militare più poderoso, meglio istruito e meglio attrezzato del mondo.

Nell'agosto 1914 la Germania mobilitò l'equivalente di 129 divisioni (51 divisioni attive, 30 di riserva, 6 e mezzo di Ersatz, 5 di Landwehr, 11 di cavalleria e altre formazioni di Ersatz e di Landwehr equivalenti a 26 divisioni e destinate alla copertura e alle piazzeforti).

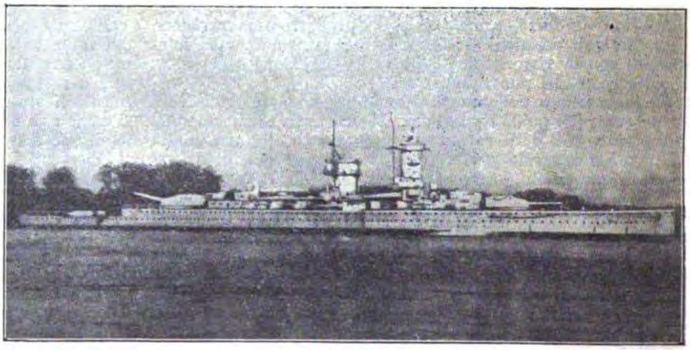
Durante la guerra le risorse umane della nazione vennero sfruttate fino all'estremo limite con la chiamata di 31 classi e l'incorporazione di 14 milioni di uomini. L'Esercito raggiunse il suo massimo sviluppo al principio del 1918 con 241 divisioni.

Sforzo veramente gigantesco al quale ne corrispose un'altro altrettanto enorme nel campo dei materiali, che ci dà la misura di quello che il popolo germanico sarebbe in grado di compiere oggi, se le circostanze lo richiedessero.

Il trattato di Versailles ridusse l'Esercito tedesco a 7 divisioni di fanteria e 3 di cavalleria con una forza complessiva di 100.000 uomini, tutti volontari a lunga ferma.

Oggi la Germania ha raggiunto nuovamente i 67 milioni di abitanti (valutazione 1936) e, per effetto dell'estensione degli obblighi militari, può contare su 13 milioni di uomini sottoposti a tali obblighi.

Le classi che verranno alle armi sono formate dai nati durante la grande guerra, costituiscono perciò le cosiddette classi vuote, i loro effettivi sono però sempre assai considerevoli,



LA CORAZZATA « ADMIRAL GRAF SPEE »

come risulta dalla seguente tabella che riportiamo dalla *France Militaire*:

Classe	1914	598.000
id.	1915	467.000
id.	1916	354.000
id.	1917	317.000
id.	1918	331.000
id.	1919	492.000
id.	1920	467.000

Poichè i recenti dati di esperienza dànno, in virtù delle ottime condizioni fisiche della gioventù tedesca, una percentuale di riformati non superiore al 10 %, è possibile affermare che la Germania può contare sempre su un minimo di 300.000 per classe.

Con l'adozione della ferma di due anni, gli effettivi di pace raggiungeranno quelli del 1914 e in qualche periodo li sorpasseranno.

Riportiamo a questo proposito un'altra tabella della *France Militaire* con l'indicazione degli effettivi presumibili:

Anno	1936–37	1.065.000
id.	1937–38	974.000
id.	1938–39	818.000
id.	1939–40	723.000
id.	1940–41	774.000
id.	1941–42	950.000
id.	1942–43	1.086.000

L'esercito di pace comprende 12 corpi d'armata, 36 divisioni di fanteria ternarie con 2 reggimenti di artiglieria per ciascuna (uno leggero e uno pesante) e 3 divisioni corazzate costituite ciascuna da unità di carri armati, truppe autoportate e artiglierie motorizzate.

Il rapporto fra grandi unità ed effettivi di pace assicura una notevole forza ai reparti e una immediata capacità operativa alle grandi unità stesse.

Per quanto concerne armamento e materiali occorre tener presente:

che il disarmo imposto dai trattati ha evitato all'Esercito germanico l'ingombro di forti riserve di materiali non moderni;

che la capacità di produzione dell'industria tedesca è altissima.

La fanteria è armata con mitragliatrici leggere e pesanti, bombarde leggere da 75 e pezzi anticarro.

L'artiglieria leggera avrà presto in dotazione un'unica bocca da fuoco, l'obice da 105.

L'artiglieria pesante è armata con cannoni e obici di vario calibro, l'artiglieria controaerei con bocche da fuoco che variano dal calibro di 20 millimetri a quello di 88.

Motorizzazione e meccanizzazione hanno un grandissimo sviluppo nel nuovo Esercito tedesco e prova di ciò sono lo sviluppo della trazione meccanica e l'esistenza delle divisioni corazzate, ciascuna delle quali comprende una massa di 400–500 carri armati, fanteria autotrasportata, artiglieria motorizzata, genio ed elementi vari tutti motorizzati.

Oltre ai carri veloci armati con mitragliatrici di piccolo calibro i tedeschi costruiscono carri leggeri sulle 10 tonnellate armati con grosse mitragliatrici o cannoncini e carri medi sulle 30 tonnellate armati di cannone.

Lo sviluppo della motorizzazione è accompagnato da quello di un altro elemento, d'importanza essenziale per i celeri spostamenti di grandi unità autocarrate: le autostrade.

Dal 1933, infatti, è in corso di realizzazione un grandioso programma che comprende 8000 chilometri di autostrade.

Vari miliardi sono stati destinati ai lavori occorrenti per realizzare questa rete che è costituita da:

1) un grande arroccamento Brema – Düsseldorf – Magonza – Francoforte – Spira – Stoccarda – Monaco – Freilassing, lungo le frontiere olandese, belga, francese, svizzera ed austriaca.

Da questo arroccamento si diramano altre autostrade per Aquisgrana, Sarreburg e Bâle;

PASSAGGIO DI OSTACOLI CON MITRAGLIATRICI PESANTI

2) un arroccamento Stettino – Berlino – Francoforte sull'Oder – Breslavia – Oppeln, parallelo alla frontiera polacca;

3) un terzo arroccamento Monaco – Norimberga – Dresda – Breslavia – Ratibor – parallelo alla frontiera cecoslovacca;

4) tre trasversali colleganti questi arroccamenti da ovest ad est.

Ogni autostrada è formata da due tratti larghi ognuno metri 8,50, separati da una banchina di 7–9 metri e fiancheggiati da un marciapiede di 5 metri. La larghezza complessiva è perciò di 30–36 metri.

Ogni tratto consente il movimento nello stesso senso di due colonne affiancate di automezzi a forte velocità.

Insieme a questo importantissimo elemento di manovra lo Stato maggiore germanico non ha trascurato un altro elemento anch'esso d'importanza essenziale: la fortificazione.

Lavori comprendenti il rimodernamento di fortificazioni già esistenti e la realizzazione di nuove sistemazioni sono in corso sulle varie frontiere.

In quanto a quella morale, basterà pensare che il giovane tedesco inizia, come il giovane italiano, la sua educazione patriottica e militare nelle organizzazioni giovanili del partito e, dopo il servizio del lavoro, si presenta ai reparti perfettamente maturo per assolvere la funzione guerriera che gli viene assegnata.

Il corpo sano e temprato e lo spirito già educato al dovere e al sacrificio ne fanno un soldato prima ancora d'indossare l'uniforme.

Reparti costituiti con simili elementi e con elementi permanenti volontari non possono essere che molto solidi e tali appunto sono oggi i reparti dell'Esercito germanico.

L'Aeronautica.

Nell'agosto 1914 l'Aviazione germanica mobilitò 5 battaglioni aeronautici con un totale di 34 squadriglie da campagna e 7 da fortezza, in tutto 232 velivoli.

L'arma aerea però, ancora all'inizio del suo sviluppo allo scoppio della guerra mondiale, venne nel corso del conflitto

FANTERIA TEDESCA MOTOPORTATA

stesso ad assumere man mano importanza e sviluppo sempre maggiori, fino a divenire uno dei più potenti mezzi di offesa.

Accanto all'apparecchio atto soltanto all'osservazione, unico tipo inizialmente esistente, sorsero l'apparecchio bombardiere e quello da caccia, dall'armamento rudimentale costituito da pistole e fucili si passò all'arma automatica con tiro attraverso l'elica; dalle bombe primitive e di minima potenza si giunse a quelle di 50, 100, 300 e infine di 1000 chilogrammi; dall'azione isolata a raggio limitato si arrivò gradualmente a quella a massa a raggio più ampio. Nel 1917 e nel 1918 masse numerose di velivoli presero parte alle battaglie, mentre formazioni considerevoli portavano l'offesa anche sui centri avversari situati a portata utile dalle basi aeree.

L'Aeronautica germanica, costretta a lottare con aviazioni agguerrite e numerose come la francese e l'inglese compì un enorme sforzo.

Basterà dire che i 232 aeroplani e i 9 idrovolanti in linea nel 1914 erano diventati nel 1918 rispettivamente 6000 e 1000 e che la produzione mensile da 109 apparecchi era salita a 2000 aeroplani e 2500 motori.

Durante la guerra furono complessivamente costruiti 50.000 tra aeroplani e idrovolanti di tutti i tipi e di tutte le dimensioni, dal piccolo monoposto da caccia Fokker o Halberstadt, ai quadrimotori e pentamotori giganti da bombardamento.

Gli aviatori tedeschi abbatterono 6811 aeroplani e 614 palloni frenati. Altri 1588 aeroplani e 2 dirigibili furono abbattuti dall'artiglieria controaerei che faceva parte dell'aviazione.

Assi famosi si affermarono, quali Manfredo e Lotario von Richtofen, Boelcke, Immelmann, Udet, Goering, l'attuale capo della rinata aviazione tedesca, degni avversari dei Fonck, dei Guynemer, dei Ball e dei nostri Baracca, Scaroni, Piccio e Baracchini. Anche il dirigibilismo ebbe i suoi assi fra i quali grandissimo Pietro Strasser.

Seimilaottocentotrenta tra piloti, osservatori e mitraglieri trovarono morte gloriosa sul campo e tra essi Manfredo von Richtofen, Pietro Strasser, Boelcke e Immelmann.

Il trattato di Versailles vietò alla Germania di possedere una aviazione militare. Lo sforzo germanico si rivolse allora all'aviazione Civile che venne ad assumere un imponente sviluppo, preparando alla futura eventuale rinascita dell'aviazione militare le industrie, le basi e buon numero di piloti.

L'aviazione germanica, analogamente alle aeronautiche di Italia, Francia e d'Inghilterra, è organizzata come forza armata indipendente.

Essa comprende:

le unità aeree (stormi, gruppi, squadriglie);
l'artiglieria contraerei;
il servizio di ascolto;
il servizio dei collegamenti aerei.

La circoscrizione territoriale aeronautica comprende sei regioni aeree comandate da generali (Königsberg-Berlino-Dresda-Münster-Monaco-Kiel).

Le unità sono attualmente equipaggiate con i materiali seguenti:

Bombardamento: trimotore Junkers Ju 52;
Bombardamento: bimotori Dornier Do F e Do 23.
Caccia: monomotore Heinkel He 51.
Idroaviazione: idrovolanti Dornier 18 ed Heinkel.

L'arma aerea comprende anche speciali reparti paracadutisti.

La benemerita Lega Aeronautica Tedesca, che tanti piloti ha dato alla Germania negli anni del disarmo, si è trasformata in riserva aeronautica.

Grandioso sviluppo hanno poi assunto le grandi formazioni paramilitari che si occupano della protezione antiaerea.

Secondo pubblicazioni francesi l'aviazione tedesca comprenderebbe attualmente 2000–2300 apparecchi, dei quali oltre il 50 % sarebbe costituito da apparecchi da bombardamento. Questi dati, molto probabilmente, sono abbastanza vicini alla realtà.

La dottrina d'impiego è orientata decisamente verso concezioni pienamente aderenti alla realtà della guerra moderna.

Il materiale, per le stesse ragioni esposte nei riguardi dello Esercito, è tutto moderno. I piloti non mancano per lo sviluppo che ha assunto la coscienza aeronautica del popolo tedesco e per l'entusiasmo dei giovani per l'arma del cielo.

Anche l'Aviazione germanica, come l'Esercito, è uno strumento di guerra poderoso e temibile, che accresce ogni giorno di più la propria potenza.

La Marina.

Nel 1914 la Marina germanica era al secondo posto in Europa.

Nel torbido agosto di quell'anno la Germania disponeva di 16 navi di linea dreadnoughts (l'Inghilterra ne aveva 24), 5 incrociatori da battaglia (Inghilterra 10), 22 navi di linea pre-dreadnoughts (Inghilterra 40), 9 incrociatori corazzati (Inghilterra 34), 56 incrociatori leggeri (Inghilterra 110), 140 cacciatorpediniere (Inghilterra 221), 70 torpediniere d'alto mare (Inghilterra 85), 24 sommergibili (Inghilterra 75).

Non ci dilunghiamo nell'esposizione dello sforzo sostenuto dalla Germania sul mare. Nella prima metà del 1917 la guerra sottomarina fu per darle la vittoria. Ci limitiamo soltanto a richiamare l'attenzione dei nostri lettori su alcuni particolari quali:

le qualità incassatrici dimostrate dalle costruzioni navali tedesche e non soltanto da quelle moderne allo Jutland, ma anche dai non più giovani incrociatori dell'ammiraglio von Spee alle Falkland;

l'abilità nel tiro e la capacità manovriera dimostrate nei momenti più critici della battaglia dello Jutland;

le imprese dei corsari e le qualità marinare e militari dei loro comandanti, fra i quali il von Müller, il von Luckner, il Lauterbach, per non citare che i più noti;

lo sforzo compiuto per la guerra sottomarina che condusse alla costruzione di ben 539 sommergibili.

Il trattato di Versailles ridusse a ben poca cosa la Marina tedesca, imponendole inesorabili limitazioni di numero e di caratteristiche.

Esso, infatti, poneva come limiti massimi:
6 navi di linea da 10.000 tonnellate;
6 incrociatori da 6000 tonnellate; 12 cacciatorpediniere da 800 tonnellate; 12 torpediniere da 200 tonnellate; nessun sommergibile. Personale: 1500 ufficiali e 13500 uomini volontari a lunga ferma.

La conferenza degli ambasciatori autorizzava poi altre 2 navi di linea e 2 incrociatori di riserva.

L'ingegnosità dei costruttori tedeschi seppe però trarre elevate caratteristiche belliche anche dai limiti di tonnellaggio imposti.

Nel 1935 la Germania si è liberata delle clausole navali del trattato di Versailles concludendo il 18 giugno l'accordo con l'Inghilterra, che le ha assicurato il 35 % del tonnellaggio inglese, totale e per categoria, eccezione fatta per i sommergibili per i quali è autorizzato il 45 % ed, eventualmente, è permessa la parità.

Il tonnellaggio totale della flotta germanica potrà così raggiungere le 420.000 tonnellate. Un programma navale è stato subito messo in atto.

Attualmente la Marina germanica conta le seguenti unità moderne:

In servizio:

3 navi di linea del tipo Deutschland, da 10.000 tonnellate e 28 nodi, armate con VI/280 (gittata massima 30 chilometri con proietto da kg. 300) e VIII/150, con autonomia di 10.000 miglia a 20 nodi;

5 incrociatori da 6000 tonnellate e 32 nodi, armati con IX/150, con autonomia di 9800 miglia a 10 nodi;

un incrociatore da 5.000 tonnellate e 29 nodi, armato con VIII/150 e avente autonomia di 6500 miglia a 14 nodi;

12 cacciatorpediniere da 800 tonnellate e 33-34 nodi, armati con III/105;

20 sommergibili da 250 tonnellate.

In costruzione:

2 navi di linea da 26.000 tonnellate armate con IX/280 e XVI/150, velocità 30-32 nodi;

2 incrociatori da 10.000 tonnellate armati con VIII/203;

16 cacciatorpediniere da 1625 tonnellate armati con V/127;

6 sommergibili da 500 tonnellate;

diversi sommergibili da 750 tonnellate.

Anche la Marina tedesca si avvia perciò a riprendere il posto che le spetta.

In merito alle tendenze ed alle idee prevalenti in Germania sulla condotta della guerra richiamiamo l'attenzione su quattro elementi caratteristici:

la predisposta organizzazione totalitaria della Nazione per la guerra;

l'organizzazione unitaria del Comando (dal comandante supremo delle Forze Armate e Ministro della Difesa, che è adesso il Maresciallo von Blomberg, dipendono i Comandanti dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica;

l'esistenza di una scuola destinata ad abilitare i capi all'impiego coordinato di tutte e tre le forze armate;

la costituzione di una scuola della motorizzazione destinata a dare unità d'indirizzo a tutto quanto si riferisce alla organizzazione e all'impiego delle forze motorizzate;

Da questi elementi si deduce facilmente che in Germania il concetto della totalitarietà e dell'integralità della guerra trova una base sicura di attuazione in elementi concreti che, al momento opportuno, assicureranno lo sfruttamento totalitario di tutte le energie e una condotta unitaria delle operazioni in terra, sul mare e nel cielo.

In Germania si pensa, come da noi, che dottrina bellica, organizzazione delle forze e predisposizione dei mezzi debbono essere indirizzate allo scopo di assicurare, con il maggior numero possibile di probabilità, una condotta della guerra dinamica e decisiva. Perciò:

forze solidamente costituite ed inquadrate fin dal tempo di pace e quindi atte ad entrare in azione al più presto;

unità motomeccanizzate e motorizzate che consentano la manovra rapida ed il rapido sfruttamento del successo;

larga dotazione alle unità di mezzi di fuoco e di rottura e di mezzi atti ad assicurare il pronto superamento degli ostacoli naturali ed artificiali.

Mezzo per raggiungere la decisione rapida: la manovra, concepita ed attuata nella forma consentita dalla situazione, dalle forze e dagli spazi disponibili, quindi:

o la manovra avvolgente tipo Schlieffen effettuata da un'ala marciante motomeccanizzata e perciò dotata di una assai rapida capacità di traslazione;

o la battaglia di rottura, tipo Ludendorff, effettuata mediante masse di rottura dotate largamente di artiglieria e di carri pesanti e seguita dallo sfruttamento del successo mediante unità celeri e corazzate;

o la combinazione dei due procedimenti;

o infine, la battaglia difensiva, controffensiva data appoggiandosi a sistemi fortificati che consentano economia delle forze al centro e possibilità di far massa alle ali per l'azione controffensiva-decisiva.

In stretta connessione con l'azione delle forze terrestri deve svolgersi l'azione delle forze aeree impiegate con spregiudicatezza e con razionale sfruttamento delle loro enormi possibilità offensive.

Abbiamo così passato in rapida rassegna le caratteristiche principali delle nuove forze armate germaniche.

Uno spirito altissimo anima i loro capi e i loro gregari e una volontà unitaria presiede al loro sviluppo e al loro potenziamento.

In guerra le guiderà questa stessa volontà unitaria, mentre dietro ad esse sarà l'intera Nazione con la sua formidabile forza morale e materiale.

Il conflitto italo-etiopico ha dimostrato quale enorme fattore di superiorità rappresentino tale spirito, tale unità di comando e tale completa fusione tra guerra e politica, tra Nazione e Forze armate.

L'avvenire è dei popoli forti ed ordinati, capaci di guardare in faccia la realtà e di affrontare e dominare gli eventi anche da soli.

L'Italia segue da tempo questa strada e i fatti hanno dimostrato che essa conduce alla grandezza.

Pietro Pallotta

LA SQUADRIGLIA « HORST WESSEL »

Il problema delle materie prime

L'equa distribuzione delle materie prime che ha formato e forma oggetto di profondi studi da parte dei governanti e degli economisti di tutto il mondo, costituisce indubbiamente uno dei problemi di maggiore interesse e di grande attualità. La necessità di una sua equa soluzione si era già imposta dopo la guerra mondiale, quando si era venuta creando una netta divisione fra nazioni ricche e povere; ma la gravità della situazione si è dimostrata solamente col conflitto italo-etiopico, durante il quale, approfittando appunto della sua relativa povertà in materie prime, con le sanzioni si tentò di stroncare la marcia di un popolo giovane, reo soltanto di volersi conquistare — come in passato avevano già fatto le grandi potenze colonizzatrici — il suo «posto al sole».

Anche se le sanzioni non hanno raggiunto gli scopi che la maggior parte dei membri della Società delle Nazioni si erano prefissi, esse sono servite a mettere in evidenza il pericolo che corrono i paesi poveri di dover sottostare economicamente alla volontà delle potenze monopolizzatrici della ricchezza mondiale. Si è, in una parola, manifestata in tutta la sua gravità la stridente sperequazione nella distribuzione delle materie prime e l'ostinata resistenza dei *beati possidentes* a esaminare la situazione con equità e con desiderio di rimediare, per quanto possibile e fin dove possibile, all'assurdo attuale stato di cose. Il sacrificio dei più ricchi sarebbe compensato ad usura dalla maggior tranquillità del mondo e da una maggior solidità ed equilibrio degli scambi internazionali.

L'Italia, non da oggi soltanto, si è interessata del problema. Infatti fin dalla Conferenza della pace i delegati italiani avevano richiamato l'attenzione sulla necessità dell'equa ripartizione delle risorse fondamentali del mondo; successivamente nel 1919 e 1920, particolarmente insistenti furono le nostre richieste al riguardo: nel 1919 durante la XXX sessione del Consiglio superiore economico, nel 1920 a Washington e a Ginevra (dove al Congresso per i minatori fu richiesta l'istituzione di un ufficio internazionale di ripartizione del combustibili e di altre materie fondamentali) ed anche davanti alla S. d. N. ad opera del defunto Ministro Tittoni. Ma come sempre accade quando la S. d. N. non vuole urtare gli interessi dei più potenti, il rapporto, compilato dal prof. Gini venne messo da parte perchè «metteva troppo in rilievo le disuguali risorse delle Nazioni, mentre la parola d'ordine era di proclamare l'uguaglianza teorica dei membri della Società». Veniva così sancito il principio che le nazioni povere debbono sottoporsi a costosi sacrifici per riuscire ad avere quelle materie prime che non possono procurarsi nè nella metropoli, nè nelle colonie, e che invece sono indispensabili alle loro industrie.

NUOVA GALLES DEL SUD — CENTRO MINERARIO DI BROKEN HILL

Il problema delle materie prime si collega necessariamente al problema coloniale. Se infatti un territorio metropolitano è povero di alcune materie prime — e qui entrano in gioco i fattori naturali — è logico pensare che il paese potrebbe approvvigionarsi di quanto gli occorre liberamente sui mercati esteri, a seconda della convenienza che ciascuno presenta per i singoli prodotti. Ed invece ciò è proprio quanto non può accadere.

È ben vero che teoricamente si possono effettuare acquisti presso le nazioni più favorite; ma per comperare bisogna aver divise, e queste è difficilissimo procurarsi se non si può vendere all'estero la propria produzione. È il caso, per esempio, della Germania che, come ha affermato recentemente il Ministro Goering, è prontissima ad acquistare quanto le occorre, ma le è altrettanto necessario poter perciò, collocare all'estero la sua produzione industriale.

Come si vede il problema non si presenta di facile soluzione. E poi accanto alla possibilità dell'acquisto c'è anche la difficoltà di effettuarlo. È facile affermare che il mercato delle materie prime è libero e che chiunque può acquistare alle medesime condizioni; in pratica però le cose si svolgono ben diversamente per le restrizioni doganali imposte per le materie prime provenienti dai territori coloniali, e ciò senza considerare le barriere doganali dei vari paesi produttori.

Dal punto di vista della politica economica i possedimenti coloniali possono esser divisi in tre classi a seconda che si tratti di territori nei quali la madrepatria è libera di applicare la politica doganale che più le aggrada, di territori sotto mandato ed infine di territori che sono soggetti a determinati accordi e trattati internazionali.

Esaminiamo partitamente le varie situazioni.

Per quanto riguarda i territori in cui la madrepatria si avvale della politica che più le aggrada, notiamo una assoluta preferenza per la metropoli in contraddizione con la proclamata libertà degli acquisti delle materie prime. Proprio nelle colonie inglesi il principio della preferenza imperiale si è andato fortemente rafforzando dalla epoca della guerra mondiale in poi. Basterebbe osservare come la metà delle colonie inglesi si è inserita nel sistema di Ottawa — costituito a iniziativa della Gran Bretagna, in conseguenza degli accordi con i Dominions e con l'India allo scopo di aumentare le tariffe generali — per aver la prova evidente che si è voluto instaurare un principio preferenziale per la madrepatria e gli altri paesi dell'impero inglese: preferenza che oscilla tra il 30 ed il 50 % della tariffa generale. A questo sistema preferenziale non si è sottratta

la Francia: l'Algeria fa parte dell'area doganale francese; la Tunisia accorda sensibili preferenze ai prodotti francesi, mentre Indocina, Madagascar, Guadalupa, Guiana, Martinica e la Reunion — per l'atto coloniale doganale del 1928 — mantengono il libero scambio con la madrepatria avendo virtualmente le stesse tariffe ma in realtà accordando delle preferenze del 100 % alla Francia e ricevendone in contracambio un uguale trattamento.

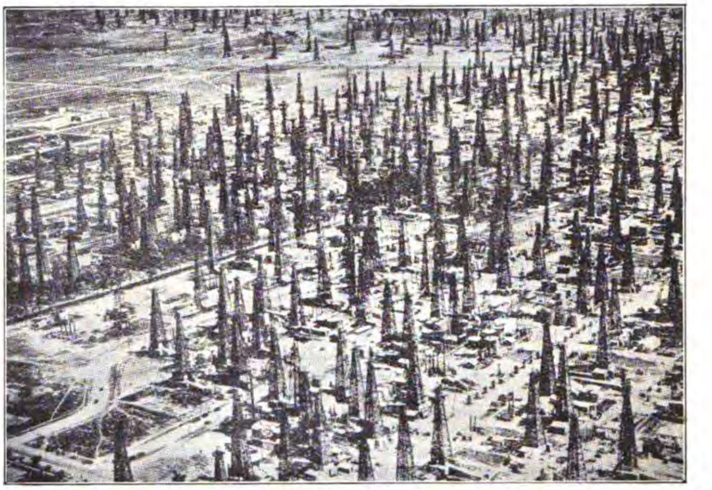
L'Olanda stessa ha introdotto da poco un sistema preferenziale, mentre il Portogallo ha recentemente iniziato una politica economica che tende a intensificare gli scambi commerciali con le colonie e tra le colonie a condizioni particolarmente favorevoli; nel Mozambico il trattamento preferenziale per i prodotti portoghesi raggiunge e, in alcuni casi, sorpassa il 50 %; a tale sistema non sfugge neppure l'Angola, ove si eccettui la regione che entra a far parte del bacino convenzionale del Congo. Per i territori sotto mandato la uguaglianza economica e il principio della «porta aperta» non dovrebbero essere discussi: in pratica però si assiste ad una serie di infrazioni che una volta ancora stanno ad indicare come i mandati siano stati interpretati dagli investiti come conferimento di una autorità da esercitare sui territori da amministrare, non per il loro progresso, ma nell'esclusivo interesse della potenza mandataria. Teoricamente il principio della porta aperta è in vigore, ma indubbiamente le potenze mandatarie hanno posizioni privilegiate: si osservino in proposito le cifre del commercio di importazione nel Tanganika, in Palestina, nel Camerun francese. Norma non costante, è vero, ma in generale si nota che le nazioni mandatarie tengono il primato. Tipico, a questo proposito, è il caso del Tanganika cui la Gran Bretagna ha recentemente accordato un prestito purchè il provento venisse speso a vantaggio dell'industria inglese! Altra infrazione al principio dell'uguaglianza economica è l'unione doganale dei territori sotto mandato con colonie inglesi, francesi e belghe soggette all'azione della convenzione del Congo. Il principio apparentemente è salvato mentre in realtà sono favorite le colonie con cui sono state concordate queste unioni doganali, e con esse le relative metropoli. Nè in questo elenco, che è solo schematico, va dimenticato il caso dell'isola Nauru sotto il mandato dell'Australia per i cui ricchi giacimenti di fosfati Inghilterra, Australia e Nuova Zelanda si sono accordate per monopolizzare la produzione e ripartirla tra di loro in determinate proporzioni.

Per quanto riguarda i territori soggetti a particolari trattati internazionali (paesi del bacino del Congo, Marocco, Africa Orientale Francese e Africa Occidentale Inglese) invece il principio della «porta aperta» è più rispettato anche se per taluni paesi si nota una tendenza a denunziare gli accordi stessi.

Restrizioni quindi sensibili nella politica economica coloniale di tutto il mondo: restrizioni d'ordine indiretto e diretto. Indiretto in quanto tendono ad ostacolare il commercio d'esportazione delle nazioni che non posseggono colonie e che in tal modo vedono sensibilmente ridotta la possibilità di rifornirsi di divise loro indispensabili per pagare quelle materie prime di cui mancano. Ma anche restrizioni d'ordine diretto, come la imposizione di dazi d'esportazione sulle materie prime di carattere discriminatorio, imposizione che se mira anche a procurare proventi alle colonie povere, tende soprattutto a favorire l'industria e i servizi marittimi della metropoli. Tale è la politica adottata dall'Inghilterra per l'esportazione dello stagno e di altri prodotti; la Francia ed il Portogallo hanno seguito l'esempio della Gran Bretagna nell'assicurarsi una specie di monopolio di determinate materie prime.

Da questo sintetico esame appare evidente come non sia vera l'affermazione dell'inutilità delle colonie come produttrici di materie prime. Come è possibile sostenere ciò se le nazioni colonizzatrici si preoccupano di assicurare a sè stesse la preferenza nella fornitura di determinate materie prime e non vedono di buon occhio l'infiltramento di capitali stranieri nelle loro colonie, anche se teoricamente tale diritto è riconosciuto alle nazioni che colonie non posseggono? Siamo d'accordo che non tutte le materie prime provengono dalle colonie, ma da ciò ad arrivare all'affermazione generale dell'inutilità delle colonie, molto ci corre; basta dare uno sguardo alla distribuzione delle principali materie prime del mondo per convincersene.

In un recente articolo dell'on. Riccardi, commissario all'Istituto Nazionale per il Commercio con l'Estero, si poteva rilevare la sperequazione esistente nella produzione mondiale di materie prime da una tabellina compilata con dati di fonte inglese e



CAMPO PETROLIFERO NEL TEXAS OCCIDENTALE

relativa ad alcuni dei più importanti prodotti. Data l'autorità dello scrittore e la sufficiente completezza dei prodotti crediamo utile di riportarla.

PRODUZIONE	Produzione mondiale Totale (Migl. di T.)	% della produzione mondiale spettante a				
		Impero britannico	Impero francese	Impero olandese	Stati Uniti d'America	Tutti gli altri paesi
Juta	1.460	99,5	—	—	—	0,5
Nickel	45	94,3	—	—	0,2	5,5
Gomma	1.031	58,0	1,9	37,2	—	2,9
Cacao	580	55,0	12,4	0,3	0,2	32,1
Lana	1.659	50,9	3,5	0,1	12,3	33,2
Piombo	1.180	44,5	0,7	—	21,2	33,6
Stagno	122	43,1	1,0	16,4	—	39,5
Zinco	1.185	34,8	0,6	—	29,8	34,8
Carbon fossile	1.100.000	25,4	4,5	1,2	34,4	34,5
Copra	1.620	25,0	2,3	34,2	34,6	3,9
Arachidi	6.070	62,8	14,1	3,8	6,8	12,5
Cotone	5 100	24,4	0,2	—	49,2	26,2
Oro (migliaia kg.)	794	64,7	1,0	0,4	10,3	33,6

La percentuale delle materie prime prodotte in certi territori è di per sè quanto mai eloquente: in moltissimi casi si tratta della quasi totalità della produzione mondiale, ciò che significa

BIRMANIA — LE MINIERE ARGENTIFERE DI BALDWIN

praticamente monopolio evidentissimo. E si tratta solo di poche materie prime, quelle di maggiore importanza generale: ma se si volesse scendere al dettaglio considerando anche la produzione di materie prime di minore importanza, tale caratteristica non verrebbe che convalidata. Comunque un fatto è certo: che alcune nazioni colonizzatrici, quelle che affermano l'inutilità delle colonie e quindi il nessun bisogno di procedere ad una revisione della loro distribuzione, quelle che affermano esser la vendita di materie prime liberissima ed invece la ostacolano con una serie di accordi e di preferenze sono in realtà le monopolizzatrici di determinati prodotti. Così, ad esempio, l'Inghilterra controlla la quasi totalità della produzione della juta e del nichel, e più della metà di quella dell'oro, del caucciù, del cacao, delle arachidi, della lana. Sono cifre che fanno meditare e che maggiormente colpirebbero se alla percentuale dell'Impero inglese si aggiunge quella degli Stati Uniti d'America. I due paesi anglosassoni controllano la produzione di tutte le più importanti materie prime con delle percentuali che impressionano per la loro elevatezza: juta 99.5 %; nichel 94.5 %; manganese 90.1 %; oro 70 %; piombo 69 %; zinco 64.6 %; lana 63 %; petrolio 61.9 %; mais 60.9 %; carbone 60.9 %; cotone 60.2 %; copra 59.6 %; caucciù 58 %; cacao 55.2 %; rame 47.6 %; stagno 43.1 %; cereali 35.7 %, ecc. Eccettuato il petrolio nessuna materia prima fa difetto alla Gran Bretagna; gli Stati Uniti mancano soltanto di juta, nichel, stagno e caucciù. Quanto diverso è invece il panorama di altri paesi! Si tratta di paesi grandi e piccoli, che devono cercare il loro fabbisogno fuori dei territori nazionali e perciò devono sottostare ai capricci e alle volontà dei pochi monopolizzatori. Fra i quali oltre alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti, devono esser considerati l'Olanda e la Francia, benchè quest'ultima — pur potendo contare, data la vastità del suo impero, su una sufficiente disponibilità di ogni materia prima — non eserciti quella funzione monopolistica propria alle altre grandi potenze coloniali e agli Stati Uniti. La piccola Olanda, che gode i benefici di un vastissimo impero, ha infatti una parte notevole nella produzione mondiale di caucciù, dello stagno e del copra.

Tra le materie prime, hanno maggiore importanza i prodotti minerali. Assistiamo, per essi, ad una distribuzione quanto mai ineguale. Il platino per esempio, proviene da due sole zone; lo stesso si può dire per gli smeraldi. In sole quattro zone del mondo si hanno cospicui giacimenti di diamanti. L'oro, che pure è uno dei metalli preziosi più diffusi, proviene per oltre il 50 % da una circoscritta zona del Sud Africa mentre un altro 30 % è di provenienza nord-americana. I rifornimenti di stagno sono riservati alla Bolivia e alla Malesia. Il ferro ha esso pure le sue preferenze per gli Stati Uniti d'America, per la Francia, la Germania e la Gran Bretagna, così come il carbone. Anche le produzioni di rame, di zinco, di piombo costituiscono quasi dei monopoli di fatto, essendo concentrati in pochi stati. Non parliamo poi del petrolio, prodotto che ha provocato aspre lotte per la conquista dei centri di produzione: infatti se è vero che esso è largamente diffuso sul globo è altresì vero che solo due paesi hanno una reale importanza, mentre altri sono tuttora campo di lotta per l'affermarsi dei grandi trust petroliferi inglesi e americani onde assicurarsi il controllo delle rispettive produzioni.

Abbiamo accennato alla necessità di collegare il problema delle materie prime con quello della ridistribuzione delle colonie. Ed infatti la mancanza di materie prime o per meglio dire di talune materie prime ha determinato in certi paesi un movimento inteso a provocare il riesame della situazione coloniale mondiale. Non è giusto che territori che contengono enormi ricchezze, soprattutto allo stato potenziale, facciano parte di un impero che, avendo la sovranità di territori ricchi delle stesse materie prime, preferisce mantenere la produzione ad un basso livello per far ancor più pesare un loro monopolio di fatto su determinate materie. Quanti esempi non si potrebbero ricordare di paesi coloniali fertili e ricchi mantenuti in uno stato di sfruttamento ridotto per non danneggiare la produzione similare della madrepatria o di qualche altro territorio coloniale già enormemente progredito in quella valorizzazione?

Evidentemente un tale stato di cose non può durare: tutti hanno il diritto di poter contare su un minimo di materie prime e siccome queste non mancano ma sono concentrate in poche mani, s'impone la necessità che la questione delle colonie venga riesaminata con senso di giustizia nell'interesse della pace mondiale. Questa necessità è stata fino ad ora negata da qualche nazione, con l'affermazione che l'apporto dei territori coloniali alla produzione mondiale delle materie prime è modestissimo e convalidando tale affermazione con una serie di statistiche, di tabelle, di diagrammi, preparati per dimostrare che il carbone, il ferro, il petrolio, il rame, il cotone, ecc. non sono affatto di provenienza coloniale ma provengono dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti, dalla Russia, dal Sud America, ecc. Ciò risponde solo parzialmente alla realtà.

Se è vero che molte materie prime si trovano in misura notevolissima nei territori metropolitani, è altrettanto vero che esse non mancano — anzi! — in quelli coloniali e che solo una imperfetta conoscenza delle risorse di questi o

RACCOLTA DEL COTONE NEI CAMPI DELL'ASIA CENTRALE

una loro limitata valorizzazione fa sì che abbiano una preminenza, nelle statistiche, i paesi metropolitani. È necessario anche aggiungere e tener presente che molti di questi paesi erano, una volta, delle colonie, e che il loro rapido sviluppo e la loro potenza sono appunto conseguenza, in massima parte, di questa straordinaria ricchezza di materie prime. Fattore questo da non ignorare, nella serena valutazione delle reali possibilità dei territori coloniali e colonizzabili nel quadro della produzione delle materie prime.

Si è poi ancora affermato che anche nei paesi con un grande impero coloniale l'industria metropolitana si serve dei prodotti delle colonie solo in minima parte: altro errore gravissimo che prova appunto l'indifferenza verso le produzioni coloniali, che ben diversamente sarebbero valorizzate e sfruttate dai paesi poveri di materie prime costretti a ricorrere ai surrogati per poter sostituire quelle loro mancanti o così difficilmente procurabili.

COLONIA DEL CAPO — CARBON FOSSILE DELLE MINIERE DI DURBAN

È evidente che il principio del minimo mezzo impera sempre ed ovunque: se è possibile ottenere con minor sforzo e più economicamente un prodotto in un territorio, sarà logicamente trascurato, in un grande impero, quell'altro territorio in cui la medesima produzione costerebbe qualcosa di più. Ma allora perchè non lasciar che questi territori possano venir sfruttati dai paesi poveri di materie prime, che certamente saprebbero ben ricavare sia pure con sforzi e con tenacia, quanto la nazione ricca disprezza?

Il problema della distribuzione delle materie prime è complesso e non può certo risolversi, semplicisticamente, con una formula di scambi: da una parte il paese che produce e vende le materie prime e dall'altra quello che le acquista. Occorrono soluzioni più integrali, che tengano conto del fattore coloniale e della necessità che ogni grande potenza possa contare su un minimo di quanto è necessario alla sua indipendenza politica ed economica.

L'insufficienza delle realizzazioni internazionali per la soluzione del problema e l'esperimento, mancato sì ma sempre ammonitore, delle sanzioni hanno così provocato la ricerca della massima autarchia economica: il ripiegamento cioè delle varie economie sulle proprie risorse naturali e su quelle create ed elaborate dalla tecnica.

È questo il caso della Germania, soprattutto.

CARICAMENTO DI BALLE DI COTONE SULLE NAVI DEL MISSISSIPI

Il bisogno di materie prime e di generi alimentari ha posto la Germania di fronte ad un duro bivio: ma senza esitazione si è deciso di sacrificare i generi alimentari, non potendo assolutamente ammettersi degli arresti nel ciclo produttivo. Lo spirito che anima la nuova Germania non lascia dubbi che tutte le mete indicate da Hitler saranno raggiunte, sia pure a prezzo di duri sacrifici. Molto si spera nel piano quadriennale economico, che consiste, soprattutto, nella creazione e nella produzione di surrogati alle materie prime oggi importate. La soluzione sembra vicina per alcune; Hitler stesso ha promesso che ben presto la Germania non importerà più nè un litro di benzina nè un grammo di gomma. È la certezza che le materie prime occorrenti alla Germania potranno esser prodotte sotto forma sintetica o di surrogati mediante il concorso delle fabbriche e dei laboratori, è stato affermato anche dal Ministro Goering incaricato dal Führer di presiedere all'attuazione del piano quadriennale. «Sorgeranno molte fabbriche — ha detto Goering — che produrranno gomma ed una quantità di cose di cui vi è bisogno. Curerò la riuscita di questo còmpito come è vero che sono dinanzi a voi. Se il resto del mondo avesse buon senso e buona volontà, se capisse la Germania ed i suoi bisogni, come tutto ciò sarebbe inutile! Ma non importa. Ci affideremo alle sole nostre forze e faremo tante cose sintetiche: ma certo non capitoleremo».

L'esempio della Germania è altamente istruttivo: la cecità dei *beati possidentes* non disarma il forte popolo tedesco che con tenacia e volontà si appresta a procurarsi ugualmente quelle materie prime che gli necessitano e che non può avere dal suolo tedesco, nè dagli acquisti, dato che nuovi ostacoli si frappongono alle sue esportazioni.

Per quanto riguarda l'Italia, infine, il problema dell'autarchia economica della Nazione è stato posto dal Duce in termini chiari e precisi, nel suo memorabile discorso tenuto in Campidoglio nel marzo di quest'anno al Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

Affermato che l'assedio economico ha sollevato una serie numerosa di problemi «che tutti si riassumono in questa proposizione: l'autonomia politica, cioè la possibilità di una politica estera indipendente, non si può più concepire senza una correlativa capacità di autonomia economica», il Duce ha così continuato: «La nuova fase della storia italiana sarà dominata da questo postulato: realizzare nel più breve termine possibile il massimo possibile di autonomia nella vita economica della Nazione. Nessuna nazione del mondo può realizzare sul proprio territorio l'ideale dell'autonomia economica in senso assoluto, cioè al cento per cento, e se anche lo potesse, non sarebbe probabilmente utile. Ma ogni nazione cerca di liberarsi nella misura più larga dalle servitù economiche straniere. V'è un settore nel

quale soprattutto si deve tendere a realizzare questa autonomia: il settore della difesa nazionale. Quando questa autonomia manchi, ogni possibilità di difesa è compromessa. La politica sarà alla mercè delle prepotenze straniere, anche soltanto economiche; la guerra economica, la guerra invisibile — inaugurata da Ginevra contro l'Italia — finirebbe per aver ragione di un popolo anche se composto di eroi ».

Per tali ragioni ogni nazione deve tendere col massimo sforzo ad assicurarsi le cosiddette risorse basi, quelle indispensabili soprattutto in previsione di un conflitto, in quanto è logico che in caso di guerra i consumi civili vengano in parte sacrificati.

Occorre quindi avere ben chiara la visione di quello su cui ci si può basare; occorre in altre parole procedere all'inventario delle nostre risorse.

Il quadro, sintetico ma completo, è stato fatto dal Duce sempre nella stessa riunione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, iniziando l'inventario dal lato più negativo, quello cioè dei combustibili liquidi:

« Le ricerche del petrolio nel territorio nazionale sono in corso, ma finora senza risultati apprezzabili: per sopperire al fabbisogno di combustibili liquidi contiamo — specie in tempo di guerra — sulla idrogenazione delle ligniti, sull'alcool proveniente dai prodotti agricoli, sulla distillazione delle rocce asfaltifere. Il patrimonio lignitifero italiano supera i 200 milioni di tonnellate. Quanto ai combustibili solidi noi non potremo fare a meno — allo stato attuale della tecnica — di alcune qualità di carbone pregiato destinato a speciali consumi: per tutto il resto si impiegheranno i carboni nazionali, il liburnico, il sardo, l'aostano. L'Azienda Carboni Italiani ha già realizzato importanti progressi, la produzione è in grande aumento, con piena soddisfazione del consumo. Io calcolo che potremo, con le nostre risorse, più la elettrificazione delle ferrovie, più il controllo della combustione, sostituire in un certo lasso di tempo dal 40 al 50 per cento del carbone straniero.

« Passiamo ora ai minerali metallici, ed altri. Abbiamo ferro sufficiente per il nostro fabbisogno di pace e di guerra. La vecchia Elba sembra inesauribile; il bacino di Cogne è valutato a molte decine di milioni di tonnellate di un minerale che dopo quello svedese è il più puro di Europa: unico inconveniente la quota di 2800 metri alla quale si trova; inconveniente dico, non impedimento. Altre miniere di ferro sono quelle riattivate della Nurra e di Valdaspra. Aggiungendo al minerale di ferro le piriti, da questo lato possiamo stare tranquilli. Altri minerali che l'Italia possiede in grandi quantità sono: bauxite e leucite per l'alluminio; zinco; piombo; mercurio; zolfo; manganese; stagno e nichelio esistono in Sardegna ed in Piemonte. Non abbiamo rame in quantità degna di rilievo.

« Passando ad altre materie prime, non abbiamo sino ad oggi, ma avremo fra non molto, la cellulosa; non abbiamo gomma. È nel 1936 che si riprenderà la coltura del cotone. Manchiamo di semi oleosi. Nella attesa della lana sintetica prodotta su larga scala industriale, la lana naturale non copre il nostro consumo. La deficienza di talune materie prime non è però preoccupante; è questo il campo dove la scienza, la tecnica e l'ingegno degli italiani possono più largamente operare e stanno infatti operando. La ginestra ad esempio, che cresce spontanea dovunque, era conosciuta da molti italiani soltanto perchè Leopardi vi dedicò una delle sue più patetiche poesie: oggi è una fibra tessile che può esser industrialmente sfruttata.

« La questione delle materie prime, va posta una volta per sempre non nei termini nei quali la poneva il liberalismo rinunciatario e rassegnato ad un'eterna inferiorità dell'Italia, riassumentesi nella frase, ormai divenuta abusato luogo comune, che l'Italia è povera di materie prime.

« Deve invece dirsi: l'Italia non possiede talune materie prime ed è questa la fondamentale ragione delle sue esigenze coloniali; l'Italia possiede in quantità sufficiente talune materie prime; l'Italia è ricca di altre materie prime. Questa è l'esatta rappresentazione della realtà delle cose e questo spiega la nostra convinzione che l'Italia può e deve raggiungere il massimo livello utile di autonomia economica per tutto il tempo di pace e soprattutto per il tempo di guerra ».

Per quanto riguarda l'Italia, dunque, il problema delle materie prime è ben chiaro. E gli Italiani non hanno mancato di valorizzare intelligentemente tutte le risorse nazionali e coloniali, curando contemporaneamente lo sviluppo di tutte quelle iniziative tendenti ad assicurare all'industria tutto quanto non è producibile in patria e nelle nostre colonie, nè facilmente acquistabili all'estero.

Nulla, quindi, è trascurato per far sì che l'esempio delle sanzioni, quel salutare esempio cui più sopra accennavamo, non restasse inutile, ma servisse realmente a indirizzare gli Italiani verso nuovi mezzi, verso nuovi sistemi. Ed oggi l'Impero che il nostro gran Capo ha dato all'Italia è un nuovo fattore di potenza e gli Italiani, come lo hanno saputo vittoriosamente conquistare col loro sangue, sapranno fecondarlo col loro lavoro. Ciò che del resto, agli ordini del Duce, si sta facendo a pochi mesi dalla creazione dell'Impero Fascista, perchè — come bene ha detto il professor Mortara nella sua relazione sul problema delle materie prime al Convegno di politica internazionale di Milano — « sperando, ma non aspettando inerte, un'èra di giustizia nei rapporti internazionali, l'Italia tira diritto, anche nel campo economico, verso la maggior possibile indipendenza nazionale ».

Giuliano Ongaro

Un battaglione di primo scaglione nella difesa

Supposto (cartina n. 1). — Truppe rosse in marcia verso sud, nella notte sul 21 agosto ricevono ordine di assumere temporaneo atteggiamento difensivo in attesa di rinforzi.

Al 15° reggimento fanteria, che ha sostato durante la notte nella zona di S. Donato, viene affidato il còmpito di occupare ed organizzare a difesa — fronte a sud — le posizioni di Boschetiello — M. Cervo — Le Coste...

I grossi azzurri sono segnalati in marcia a circa quattro tappe.

Ordine del comandante del 15° fanteria (riassunto degli elementi principali che particolarmente interessano il battaglione che si considera) *ricevuto dal comandante del 1° battaglione, alle ore 5, al bivio di q. 1180 di S. Donato.*

Il reggimento deve organizzarsi a difesa sulle alture di Boschetiello — M. Cervo — Le Coste...

A destra con compito analogo, il 40° fanteria; a sinistra il...

Settore affidato al reggimento;

Andamento generale delle linee di resistenza e di sicurezza;

Punti di saldatura sulla linea di resistenza (v. cartina n. 1).

Concetto d'azione: imperniare la difesa sull'altura di Monte Cervo, per la manovra reattiva.

Schieramento: I e II battaglione in primo scaglione (I a destra).

Linea di contatto: v. cartina n. 1.

Il III battaglione, in secondo scaglione sul rovescio di M. Cervo, predisporrà azioni di contrattacco in direzione di....; la sua compagnia mitraglieri svolgerà, in primo tempo, azione di fuoco a favore del II battaglione.....

La 52ª compagnia mitraglieri divisionale — avuta in rinforzo — è assegnata al I battaglione. Si troverà a S. Donato per le ore 5 di oggi. A detto btg. è assegnato anche un plotone pezzi da 47 mod. 35.

La batteria di accompagnamento prenderà posizione nella zona di Le Coste per azioni di arresto e di protezione in Val Tondo e provenienze da rio Oppido; poscia in corrispondenza degli speroni che adducono a M. Cervo ed a Le Coste.

Il plotone mortai da 81 si dislocherà sull'immediato rovescio della sella di q. 1710 per svolgere azioni di fuoco in Val Tondo, Rio Oppido e nella zona di sicurezza.

Sono incaricati della protezione sulla fronte del reggimento: il IV gruppo obici da 75/13 del 10° art. div., schierato nella zona di q. 1641 per il I battaglione;

....

....

L'organizzazione della difesa dovrà essere in atto per le ore 19 di oggi.

Materiali e attrezzi da lavoro per la sistemazione del terreno affluiranno nel pomeriggio di oggi nei pressi del bivio di q. 1250 (ordine successivo per i prelevamenti).

Il comandante della compagnia comando provvederà per il collegamento con mezzi multipli — radio e posti di corrispondenza compresi — con i battaglioni di primo scaglione ......, nonchè per l'impianto di un osservatorio reggimentale a M. Cervo.

....

....

Ordini iniziali del comandante 1/15 e ricognizione del terreno.

Il comandante del battaglione, esaminato l'ordine ricevuto a q. 1180, rileva già, dall'esame della carta topografica, di dover difendere un ampio settore (circa 2000 metri, in linea d'aria), comprendente le due alture di Boschetiello e di M. Cervo, collegate fra loro da una sottile cortina.

Ha inoltre la sensazione che dovrà impiegare almeno una compagnia per la difesa del pilastro di Boschetiello e che quasi tutte le rimanenti forze occorreranno per assicurare l'integrità dell'altura di q. 1852 di M. Cervo, sulla quale il comandante del reggimento intende imperniare la difesa di tutto il settore (1).

Egli, pur riservandosi di dare gli ordini completi per lo schieramento del battaglione appena ultimata la ricognizione (la quale gli darà modo di esaminare e di apprezzare il terreno nel suo giusto valore per l'impiego e mezzi), vuole fin da ora:

avvicinare, per guadagnar tempo, le sue truppe alla linea di cresta;

abbozzare un primo schieramento, avviando una compagnia sul rovescio di Boschetiello e gli altri reparti verso il Monte Cervo.

Riuniti perciò i comandanti di reparto, e orientatili sulla situazione e sul compito affidato al battaglione, stabilisce che:

la 1ª compagnia, al comando del subalterno più anziano, si porti, per la mulattiera di q. 1180 – q. 1250, a Boschetiello (pressi della baita) dove riceverà ulteriori ordini;

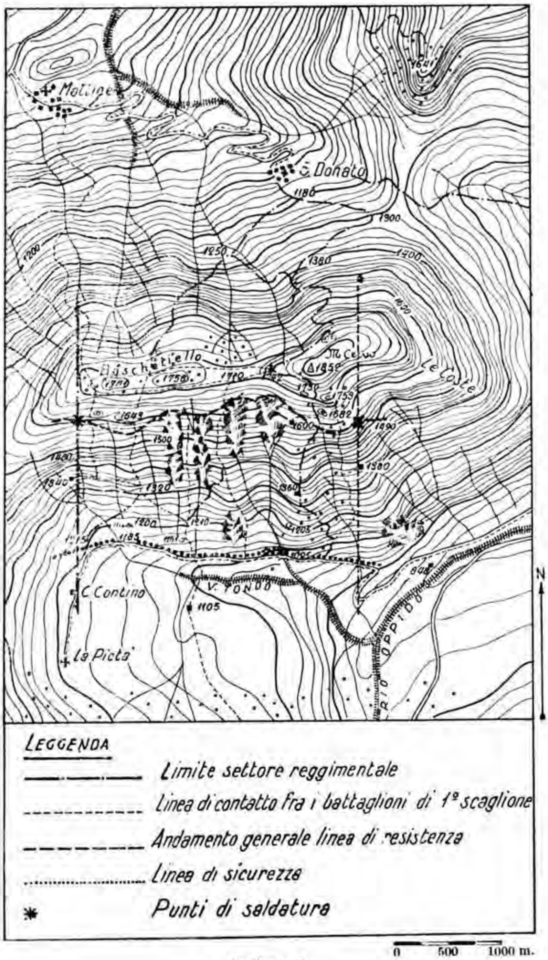
i rimanenti reparti, compresa la 52ª compagnia mitraglieri divisionale ed il plotone pezzi da 47 mod. 35, agli ordini del capitano comandante la compagnia comando, raggiungano, per la mulattiera di q. 1300–q. 1380, la zona della cappella di q. 1742 (rovescio di M. Cervo), restando ivi in attesa di ordini;

gli altri capitani ed i comandanti dei plotoni mortai d'assalto, pezzi da 47 e collegamenti lo seguano per riconoscere il terreno d'azione.

Delle disposizioni prese informa il comandante del reggimento, al quale chiede che il comandante del gruppo di artiglieria incaricato della protezione sulla fronte del battaglione, si trovi al bivio di sentieri di q. 1710 (300 metri circa a sud-ovest della cappella di q. 1742), dove egli conta di essere verso le ore 10,30.

Partiti alle ore 5,50 da q. 1180, giungono alle ore 9 sull'altura di M. Cervo, la quale consente la visione di quasi tutto il terreno del proprio settore. Questa possibilità di osservare la zona nel suo complesso è sfruttata dal comandante del battaglione per studiare il terreno non soltanto a scopo difensivo, ma per trarne anche delle deduzioni sulla presumibile azione di attacco da parte dell'avversario.

(1) In montagna vi sono posizioni che danno, a chi le possiede, la padronanza della zona. Ad esse mira sempre l'attaccante per valersene ai fini della manovra. Spetta al difensore di valutarne le caratteristiche ed approfittarne per creare in corrispondenza di esse ostacoli quasi insuperabili. Ciò si può ottenere soltanto se il terreno è conosciuto con esattezza ed apprezzato nel suo giusto valore ai fini dell'organizzazione del fuoco e del movimento.



0 500 1000 m.

Cartina n. 1.

Scendono, poi, verso lo sperone a sud di q. 1682 per individuare il punto di saldatura — sulla linea di resistenza — col settore affidato al II battaglione. Indi si portano — mantenendosi alla testata dei vari impluvi — a q. 1643: il comandante del battaglione ne approfitta per soffermarsi, durante il percorso, nei punti più importanti, allo scopo di precisare l'andamento più conveniente da dare alla linea di resistenza. Egli pur non discostandosi molto dall'andamento generale stabilito dal comandante del reggimento, vuole, però, che tale linea permetta il maggior campo di vista e di tiro, la massima efficacia di fuoco, l'azione di fiancheggiamento; rispetterà invece i punti di saldatura coi contigui settori già fissati dal comandante superiore (1).

Infine per il sentiero: q. 1643 — alte pendici meridionali di q. 1756, raggiungono, alle ore 10,35, il bivio di q. 1710.

(1) In montagna, più che altrove, oltre alle forze morali che debbono essere spinte alla maggiore elevatezza, occorre che lo spirito di intelligente iniziativa ed il sentimento della spontanea cooperazione siano molto sviluppati nei comandanti anche di grado inferiore.

Come già dedotto dalla carta topografica, il comandante del battaglione considera che il terreno compreso nel settore affidatogli è costituito da due pilastri di Boschetiello e di M. Cervo (quest'ultimo sensibilmente più alto) e da una cortina centrale che riunisce le due posizioni in una sola dorsale.

Il versante meridionale di questa dorsale si presenta unito, dolce e ricoperto di qualche gruppo di alberi davanti a M. Cervo; ripido, anfrattuoso e scoperto in corrispondenza di Boschetiello; trarotto davanti alla sella fra Boschetiello e M. Cervo.

Le ali del settore, ampie e più elevate, si prestano assai bene alla difesa, in quanto consentono di scaglionare i mezzi — di fuoco e di movimento — in profondità e quindi la manovra; ma offrono per contro maggiori possibilità all'attaccante di quelle che non presenti il tratto centrale, sottile ed accidentato. In quest'ultimo l'avversario, anche ammettendo che riesca a raggiungere la linea di cresta, non potrebbe sostenervisi senza il possesso di uno dei pilastri laterali, mentre gli sarebbe facile rimanere sui pilastri stessi o su uno di essi, pur senza conquistare la cortina centrale.

Il comandante del battaglione giudica perciò di dover dare una maggiore robustezza difensiva alle ali del proprio settore, organizzandole a caposaldo (1). Così facendo egli avrà maggiore probabilità di mantenere integra la zona affidatagli e, comunque di riconquistare, con azioni di contrassalto, i tratti eventualmente perduti.

Il settore affidato al battaglione raggiunge i 2000 metri in linea d'aria, ma lo sviluppo della linea di resistenza si aggira intorno ai due chilometri e mezzo.

Tale ampiezza di fronte — da considerarsi, però, normale in terreno di montagna — mentre non consente al comandante del battaglione di creare una linea continua di fuochi radenti ed *incrociati* davanti alla posizione sulla quale bisogna resistere ad oltranza, gli offre, in compenso, condizioni di terreno assai favorevoli, specialmente nella parte centrale del settore. Egli può quindi, organizzare ugualmente una *barriera di fuoco insormontabile*, in corrispondenza della linea di resistenza, armonizzando i tiri incrociati con quelli frontali e di infilata (2).

Si tratta di decidere se mantenere una compagnia di rincalzo, affidando alle altre due rispettivamente i caposaldi di Boschetiello e di q. 1852 di M. Cervo, oppure impiegare anche la terza compagnia fucilieri per presidiare la cortina, nella convinzione che le ali estreme della posizione richiederanno ciascuna almeno una compagnia fucilieri con rinforzo di armi di accompagnamento.

Egli ritiene che la prima soluzione gli consentirebbe:

di organizzare a caposaldo i due pilastri della posizione;

di disporre centri di fuoco costituiti da mitragliatrici e mortai d'assalto e sbarramento della cortina;

di tenere truppe alla mano per far fronte ad ogni imprevisto (3).

Adottando invece la seconda soluzione, egli non terrebbe nel dovuto conto il privilegio concesso all'attaccante dell'iniziativa dell'azione, e, soprattutto verrebbe a rinunziare al principio fondamentale di assicurare alla difesa un costante spirito aggressivo.

(1) Il caposaldo è costituito da più centri di fuoco — collegati con trincee — e da elementi per il contrassalto.

Nell'organizzarlo a difesa occorre considerare il suo perimetro come propria linea di resistenza (N. C. F. - Vol. II - Parte 1ª).

(2) Quando particolari condizioni di terreno non consentono ai centri di fuoco avanzati l'incrocio del loro tiro avanti alla linea di resistenza, per formare una fitta rete di fuoco automatico radente, sta alla capacità e genialità del comandante il trovare la soluzione più adatta, armonizzando tiri incrociati, d'infilata, bloccati e frontali a seconda delle possibilità che il terreno gli offre (N. C. F. Vol. II - parte 1ª n. 132).

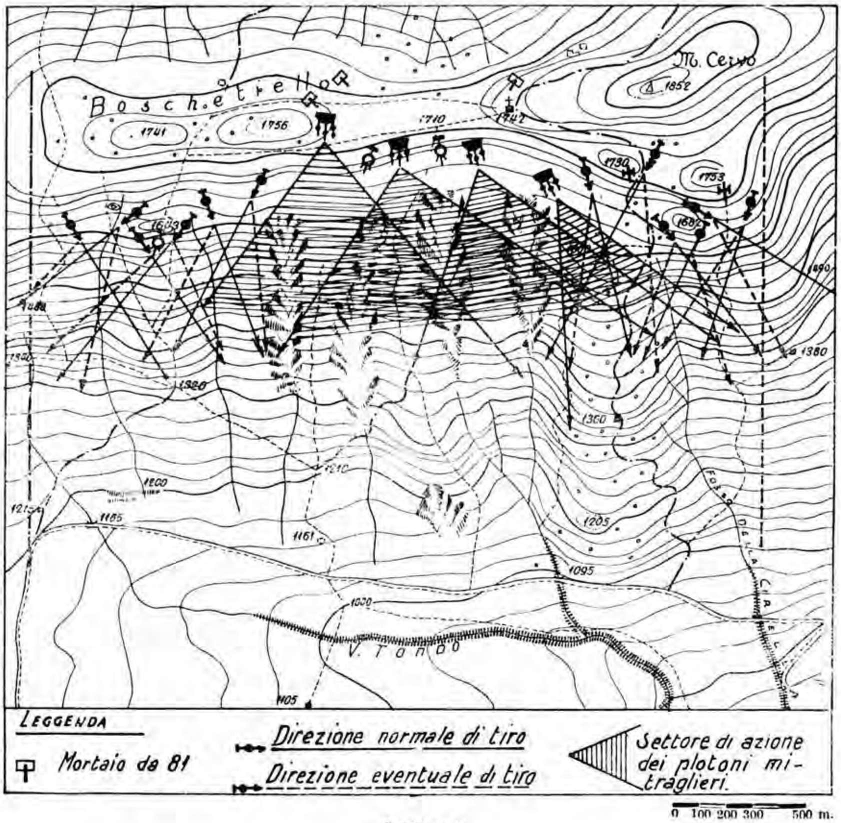
(3) A nord di M. Cervo è dislocato il III battaglione del reggimento per l'azione di contrattacco. Ma occorre tener bene presente che in montagna ha grande influenza il *fattore tempo*, e che quindi un ritardo nella reazione immediata contro i primi reparti che, penetrati nella posizione, procedono alla conquista di punti importanti, potrebbe essere esiziale per la sorte del combattimento.

Perciò il comandante del battaglione decide di:

dislocare una compagnia fucilieri sulla posizione di Boschetiello ed una su quella di M. Cervo, col compito di organizzarsi a caposaldo;

tenere la terza compagnia fucilieri a sua disposizione per l'azione del contrassalto, particolarmente sulla sinistra del settore.

Concretata la dislocazione delle compagnie fucilieri col criterio del massimo sfruttamento dei mezzi di fuoco, il comandante del battaglione, in relazione al suo concetto d'azione — di dare maggior robustezza difensiva alle ali — rileva la opportunità di far gravitare l'azione della maggior parte delle sue mitragliatrici — vera ossatura della difesa — verso Boschetiello e q. 1852 di M. Cervo. Ad esse verrà affidato il compito di inchiodare l'avversario sugli speroni a sud di q. 1643 e di q. 1682, specialmente su quest'ultimo per assicurare l'integrità di M. Cervo, come da direttive del comandante di reggimento. Per la difesa della stretta e sottile cortina egli ritiene più conveniente disporvi centri di fuoco costituiti da mitragliatrici (1) e da mortai d'assalto; questi ultimi col loro tiro curvo riescono a battere con maggiore efficacia i numerosi angoli morti che il terreno trarotto presenta in questa zona. Egli stabilisce perciò di (v. cartina n. 2):



Cartina n. 2.

Impiegare la compagnia mitraglieri divisionale avuta in rinforzo, in centri di fuoco scaglionati in profondità, sia per logorare — in primo tempo — l'avversario a distanza, in corrispondenza di Val Tondo; sia per arrestare l'attacco davanti alla sella di q. 1710; sia per l'azione di fuoco a cavallo della mulattiera che dal fondo valle sale a M. Cervo; sia infine per il fiancheggiamento e collegamento di fuoco con i capisaldi.

Due suoi plotoni si metteranno in grado di eseguire, occorrendo, anche il tiro contraereo;

rinforzare la compagnia fucilieri che organizza il caposaldo di Boschetiello con due plotoni mitraglieri, così da permetterle di arrestare l'attacco nemico particolarmente sullo sperone a sud di q. 1643. Assegnare a detta compagnia anche una squadra mortai d'assalto per darle modo di battere le zone defilate prodotte dall'impluvio a sud-ovest di q. 1643;

decentrare alla compagnia fucilieri che difende l'altura di q. 1852 due plotoni mitraglieri per l'azione di fiancheggiamento col battaglione di sinistra e per sbarrare le provenienze da fondo valle verso M. Cervo, in modo particolare a cavallo del sentiero che porta a q. 1682;

dislocare il plotone mortai d'assalto (meno una squadra) nella zona a sud-ovest di q. 1742 per battere i tratti defilati degli impluvi che dalla sella suddetta scendono in Val Tondo.

Definita l'occupazione della posizione e la dislocazione iniziale del fuoco e del movimento, il comandante del battaglione prende in esame il problema inerente al presidio da inviare nella zona di sicurezza, e si domanda: Quante truppe conviene fare agire in questa zona avanzata? Con quali compiti? Da chi fornite?

Egli vede subito che l'ampio settore affidato al battaglione non gli consente di sottrarre molta forza dalle posizioni sulle quali è necessario resistere ad oltranza; nè, d'altra parte, il terreno richiede l'impiego di forti elementi avanzati per opporre una prima e temporanea resistenza all'attacco nemico.

Decide, pertanto, di inviare sulla linea di sicurezza soltanto alcune pattuglie affidando loro il compito di *sorveglianza* e di *allarme*. I pochi uomini occorrenti potranno essere tratti dalle squadre pattugliatori delle compagnie, evitando in tal modo di scompaginare i reparti organici destinati per l'azione di fuoco e di movimento.

L'attività del comandante del battaglione si volge poi alla organizzazione del comando. E poichè essa si risolve sostanzialmente nell'organizzare l'osservazione ed i collegamenti, egli incaricherà il comandante del plotone collegamenti di provvedere:

(1) Importanza massima acquista la mitragliatrice in montagna. Poche armi, postate in modo da battere punti di obbligato passaggio e servite da uomini decisi, possono tenere in iscacco forze anche ragguardevoli.

All'impianto di un osservatorio di battaglione a q. 1710, da dove è possibile vedere tutto il settore del battaglione e zone contigue;

a costituire il posto comando di battaglione nei pressi di q. 1742, collegandolo coll'osservatorio di q. 1710 (mezzi multipli);

al collegamento con le compagnie e con il comando del battaglione di destra.

Il comandante del battaglione dovrebbe ora prendere le proprie decisioni, circa l'organizzazione dei servizi e la sistemazione del terreno. Ma egli giudica più conveniente emanare *subito* — per guadagnar tempo — gli ordini riflettenti la dislocazione dei reparti e la conseguente organizzazione dei fuochi, che, come da ordine del comandante del reggimento, deve essere in atto per le ore 19. Disposizioni successive egli emanerà in tempo per provvedere anche a queste necessità da lui ritenute di non immediata urgenza.

Il comandante del battaglione ha così concretate le proprie decisioni, ma prima di tradurle in atto mediante ordini ai propri dipendenti, vuole stabilire col comandante del gruppo — già arrivato a q. 1710 — le possibilità e le modalità del fuoco di artiglieria.

Illustra perciò al collega dell'arma sorella il proprio concetto di difesa e le disposizioni che intende dare per attuarlo; indi chiede se l'azione dell'artiglieria si può svolgere nel seguente modo:

protezione per circa 300 metri di estensione sulla sinistra del settore, in corrispondenza dello sperone sud di q. 1683 (tiro n. 1);

protezione per circa 150 metri davanti alla compagnia di destra, sullo sperone di q. 1643 (tiro n. 2);

interdizione vicina nella zona di sicurezza.

Confermata tale possibilità insieme stabiliscono i seguenti punti di riferimento:

a) casa di q. 1105;

b) ponte di q. 1185;

c) baita di q. 1161;

d) ponte di q. 1095;

e) casa di q. 1360.

Richieste di fuoco: per il tiro n. 1 serie di razzi rossi lanciati dal comando di battaglione; per il tiro n. 2 serie di razzi verdi lanciati dal comando di battaglione alla compagnia avanzata di destra.

Cessazione di fuoco: telefono o mezzo ottico o radio, ordinata dal comandante del battaglione.

Pattuglia osservazione e collegamenti: presso il comando di battaglione, con nucleo presso la compagnia di destra.

Alle ore 11,30 il comandante del battaglione riunisce a q. 1710 i comandanti dei reparti da lui dipendenti e — presente il comandante del IV gruppo d'artiglieria — dopo aver illustrato loro la situazione ed il compito ricevuto, spiega il proprio concetto d'azione. Impartisce, quindi, i seguenti ordini verbali, che completerà successivamente nei riguardi della sistemazione del terreno e del funzionamento dei servizi:

1. La 1ª compagnia, rinforzata dal I e II plotone mitraglieri e dalla 1ª squadra mortai d'assalto, organizzi a caposaldo la posizione di Boschetiello.

Tenga un plotone di rincalzo per l'azione di contrassalto.

Assicuri particolarmente l'incrocio dei tiri davanti a q. 1643.

Fiancheggi il contiguo settore di destra in direzione di q. 1480 e assicuri il collegamento di fuoco con il contiguo centro di sinistra.

2. La 2ª compagnia, rinforzata dal III e IV plotone mitraglieri, organizzi a caposaldo l'altura di q. 1852, creando una barriera di fuoco davanti a q. 1682.

Provveda ad incrociare i tiri col II battaglione in direzione di q. 1490 ed al collegamento di fuoco col contiguo centro di destra.

3. La 3ª compagnia, in rincalzo, si dislochi, al coperto, nei pressi della Cappella di q. 1742.

Predisponga azioni di contrassalto in direzione di q. 1682 e di q. 1756.

Invii tre pattuglie rispettivamente nei pressi del ponte di q. 1185, della baita di q. 1161, sull'altura di q. 1205. Compito: sorveglianza e primo allarme sulla presenza dell'avversario.

4. La 4ª compagnia (plotone comando) a mia disposizione a q. 1710.

5. La 52ª compagnia mitraglieri divisionale, col plotone mortai d'assalto (due squadre) prenda posizione nella zona di q. 1710.

Si organizzi in centri di fuoco — scaglionati in profondità per la difesa della sella di q. 1710;

predisponga tiri lontani per battere il nemico in V. Tondo;

prepari tiri incrociati idonei a creare una barriera di fuoco a cavallo della mulattiera che dal fondo valle sale verso Monte Cervo;

si metta in grado di dare eventualmente, collegamento di fuoco verso il caposaldo di Boschetiello;

predisponga l'eventuale tiro contraerei con almeno due plotoni.

6. Il plotone pezzi da 47 mod. 35 predisponga il tiro anticarro per interdire le provenienze a cavallo della mulattiera che sale a M. Cervo e a cavallo del sentiero che porta a q. 1753. Si metta in condizioni di esplicare azione di fuoco in concorso con le altre armi di accompagnamento sulla fronte del caposaldo di M. Cervo.

7. Il comandante del plotone collegamenti provveda:

all'impianto dell'osservatorio di battaglione nei pressi del bivio di q. 1710, collegandolo, a mezzo telefono e p. o., col posto comando di battaglione, che funzionerà alla cappella di q. 1742;

al collegamento multiplo (telefono, bandiera a lampo di colore e p. o.) con le compagnie 1ª e 2ª;

al collegamento con la 52ª compagnia mitraglieri a mezzo bandiera lampo di colore e p. o.

al collegamento ottico col battaglione di destra.

8. Alle ore 18,30 mi saranno inviati gli schemi delle organizzazioni dei fuochi.

Il comandante del battaglione completa tali ordini col dare notizia dell'azione di fuoco che svolgeranno: il plotone mortaio da 81 e la batteria di accompagnamento (quale risulta dall'ordine del comandante del reggimento), ed il IV gruppo di artiglieria (come è detto in sede di intese preventive).

Mentre i reparti iniziano l'attuazione degli ordini ricevuti, il comandante del battaglione concreta le seguenti disposizioni che emana con ordini successivi.

FUNZIONAMENTO DEI SERVIZI:

Posto munizioni di battaglione: 200 metri circa a nord di q. 1710 (gruppo di alberi alla testata centrale dell'impluvio).

Le compagnie che presidiano i due capisaldi costituiscano un proprio posto munizioni;

Posti di medicazione: uno alla baita di Boschetiello (pendici nord) ed uno ai ruderi a nord di q. 1852.

Il rancio affluirà a Boschetiello (1ª compagnia e truppe di rinforzo) ed alla cappella di q. 1742 (per i rimanenti reparti).

SISTEMAZIONE DEL TERRENO:

Le compagnie 1ª e 2ª provvederanno coi propri uomini ad organizzare a caposaldo le posizioni da difendere, costruendo postazioni multiple per battere, occorrendo, anche i fianchi ed il rovescio del caposaldo stesso;

la 52ª compagnia appresterà, con i propri zappatori, postazioni multiple per le singole armi;

la 3ª compagnia sarà adibita per la posa di un reticolato speditivo (1), il cui tracciato sarà definito non appena ultimata la organizzazione dei fuochi (2);

a ciascuna compagnia verranno distribuiti, nella notte sul 22, sessanta attrezzi pesanti da zappatori.

(1) Il reticolato è collocato nella zona immediatamente antistante alla linea di resistenza, in modo però da impedire che i centri di fuoco che costituiscono tale linea possano essere colpiti da bombe a mano lanciate dall'attaccante.

(2) Il tracciato del reticolato è subordinato alle direzioni normali di tiro delle armi automatiche dei centri di fuoco avanzati, perchè ogni suo tratto possa essere inflato almeno da un'arma automatica. Anche le armi degli altri centri di fuoco agiscono sul terreno adiacente al margine esterno del reticolato, giacchè l'ostacolo non battuto dal fuoco non ha ragione di essere.

Per il prelevamento di q. 1250 presso il deposito degli attrezzi da lavoro e del materiale occorrente per la costruzione dei reticolati provvederà l'ufficiale a disposizione del battaglione, servendosi, per i trasporti fino ai reparti avanzati, della salmeria di primo scaglione.

Nella costruzione dei lavori, adattarli al terreno occultandoli o mascherandoli: in montagna, specialmente, lavori anche minimi possono esser veduti ad occhio nudo da grandi distanze.

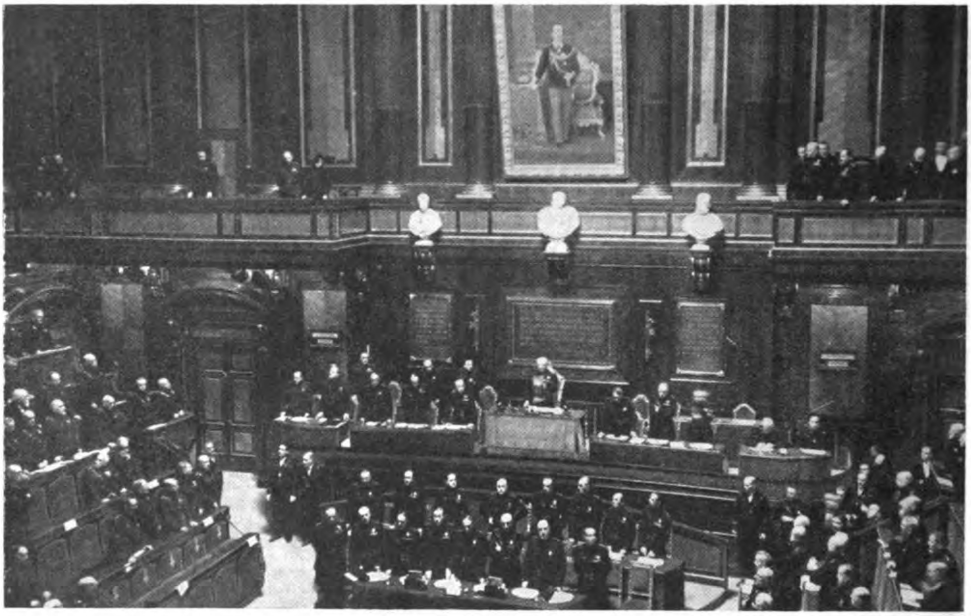
Il comandante del battaglione si reca poi presso la 52ª compagnia mitraglieri per precisare sul posto, col comandante, i settori di azione normali ed eventuali di ciascun plotone mitraglieri e delle squadre mortai d'assalto, fissandone le relative postazioni. Indi raggiunge il comandante della 2ª compagnia per fissare nei particolari l'organizzazione della difesa del caposaldo, anche in relazione all'azione di fuoco dei reparti mitraglieri; ugualmente egli fa per il caposaldo di Boschetiello, e solo alle ore 16 può raggiungere il suo posto di comando e riferire al comandante del reggimento sull'organizzazione *complessiva* a difesa del settore affidato al battaglione.

Domenico Barbato

LITTORIA 18 DICEMBRE XV

IL PREMIO AI « FEDELI DELLA TERRA »

IL SENATO CELEBRA LA FONDAZIONE DELL'IMPERO



Funzione della cinematografia nella Nazione militare

Alle soglie dell'Anno XV, S. E. Bottai, in un felicissimo articolo su *Critica Fascista* (1), fa una sintesi dell'Anno XIV (« Anno fausto! » ha detto il DUCE) e da essa trae la maggiore garanzia per il futuro.

L'Anno XIV è, dunque, l'anno integralmente fascista perchè integralmente guerriero. Il carattere militare, assunto gradualmente nei quattordici anni dalla Civiltà della Rivoluzione, raggiunge, con l'impresa d'Oltremare e con la guerra controsanzionistica, la sua completa vittoriosa realizzazione. E, nella coscienza delle generazioni mussoliniane, essa non sarà che un collaudo per ulteriori avanzate. È in questo senso che Bottai vede e segnala la peculiarità fascista del militarismo dell'anno XIV, che lo allontana, lo differenzia, lo innalza sul volontarismo dell'epoca pre-rivoluzionaria, allorchè l'eroismo assumeva un proprio carattere individualistico.

Bottai, legionario d'Affrica, ci dice, infatti, come, all'alba dell'anno XIV, oltre il Mareb « *quell'eroismo era mutato di tòno: si era fatto più profondo e diffuso; ma, soprattutto, ed è questa l'impressione viva che ce ne rimane dalla prima ripresa di contatto, più « naturale », più reciprocamente legato da individuo a individuo, trasfuso nella comunità dei soldati, quasi risultato del loro essere una società nuova, animata da una coscienza di più intima e organica solidarietà. Diremmo: un eroismo « sociale », se dall'uso corrente la parola non fosse stata stravolta a obliqui significati. Eroismo non di questo o quell'uomo d'eccezione, non di questo o quel gruppo, ma di tutti insieme, di tutti nella società nazionale, senza distinzioni di ricchi e di poveri, di colti e d'incolti, d'oppressori e d'oppressi, di sfruttatori e di sfruttati. La massa n'era tutta pervasa, senza zone d'ombra, senza opacità, senza resistenze d'attrito. Un popolo compatto nella stessa vocazione al combattimento: calmo, freddo, deciso, da gettare con matematica sicurezza di successo in successo* in qualsiasi direzione ».

Quest'atmosfera, questa vocazione collettiva al combattimento, che ha per fulcro la volontà controsanzionistica e per potenza l'impeto del lavoro e delle armi, vuole indicarci che, oggi, allorchè si parla di spirito, di educazione, di preparazione militare non ci si può limitare al vecchio concetto in base a cui si faceva distinzione tra forze *civili* e forze *armate;* ma si deve intendere una preparazione che, partendo da una visione morale e però finalistica e trascendente della vita dello Stato, investa i settori nazionali nella loro totalità, senza eccezioni di sorta.

Per quanto concerne le singole persone questo già avviene. « *Dalla prima adolescenza alla età della leva militare* (*cioè dall'8° al 21° anno*)*; dalla fine del servizio sotto le armi al termine dell'obbligo dell'addestramento bellico* (*cioè dal 22° al 32° anno di età*) *ecco gli altri due quadri che, rispettivamente precedendolo e seguendolo, affiancano il quadro centrale, quello della preparazione del cittadino-soldato nelle file delle Forze Armate.*

« *In questo vasto panorama di organica e dinamica preparazione guerresca, che ben presto troverà la sua messa a punto, consiste quella* Nazione militare *quale l'ha voluta or sono due anni il DUCE nella sua lungimirante visione della grandezza della Patria* » (2).

Ma è proprio questa necessità di un'organica e dinamica preparazione guerriera che deve convogliare tutte le attività della vita nazionale verso gli obbiettivi di carattere politico-militare.

Cinematografo e psicologia.

Il cinematografo è uno di questi campi, ed uno dei più vasti, sia per la molteplicità delle sue manifestazioni e per la loro immediatezza, sia per la complessità della massa con cui è a contatto diretto.

Illustri psichiatri ed eminenti sociologi hanno, in diverse sedi, dimostrato l'influenza del cinematografo su elementi particolarmente impressionabili. La statistica anche in questo settore ci fornisce dati di grande interesse. Valgano per tutti i rilievi di somma importanza del belga dott. V. De Ruette, diretti specialmente a constatare l'influenza del cinema sul complesso psicologico dei giovanetti e dei fanciulli.

A tale proposito, estendendo le constatazioni dagli individui particolarmente ipersensibili alla massa del pubblico equilibrata e normale, il Milani (1) osserva che la produzione filmistica esercita « *una influenza nascosta eppure profonda, consistente in un potere di infiltrazione sottile e generale nell'animo, nella mente, e soprattutto nei sensi dello spettatore; il quale, affatto inconsapevole, si nutre di elementi indistinti benefici o malefici, e li assimila in gran parte, giungendo persino a conformare alcuni suoi pensieri, parole od atteggiamenti alle forme ed alle espressioni un tempo vedute al cinema e rivedute nella memoria o nella fantasia.*

« *È dunque necessario che l'opera da filmarsi e la sua realizzazione, anche se debbono esprimere dati o atteggiamenti critici, abbiano a contenersi in ogni caso entro limiti di una congrua riservatezza, così da non esercitare impressioni violente od ossessive: esse dovranno inoltre limitarsi ad un puro accenno, ove necessario, di quei particolari che possono produrre gravi ripercussioni sulla umana sensibilità* ».

Dalla considerazione delle influenze psicologiche del cinema, e con il tramontare delle concezioni individualistiche liberali, si è giunti facilmente all'affermazione della funzione politica della cinematografia e, conseguentemente, della necessità del controllo e dell'intervento statale nell'attività cinematografica.

Esaminare quanto anche in questo settore ha operato il Regime sotto l'impulso della volontà mussoliniana e attraverso organi come la Direzione Generale della Cinematografia (Ministero per la Stampa e la Propaganda), l'Istituto Nazionale Luce, e — in un piano diverso ma analogo — l'Istituto Internazionale del Cinema Educativo; elencare le provvidenze di carattere tecnico, amministrativo, artistico di cui, ad opera dello Stato fascista, la cinematografia ha beneficiato sinora, sarebbe veramente compito non lieve, che esorbita dalle finalità di questo studio.

Per intendere e valutare quanto realmente in questo campo la Direzione Generale per la Cinematografia abbia fatto, occorre partire dalla premessa che l'intervento statale, in cinematografia più che altrove, non può avere carattere miracolistico. Vorremmo, a tale proposito, che tutti rileggessero

(1) GIUSEPPE BOTTAI: *Garanzia del futuro* (« Critica Fascista » del 1° novembre XV - Roma).

(2) Generale F. S. GRAZIOLI: *L'educazione militare del popolo italiano* (« Il Popolo d'Italia » del 2 ottobre XIV – Milano).

(1) MARIO MILANI: *Panoramica sui problemi del cinematografo* (« Vita e Pensiero » del gennaio XIII – Milano).

DAL FILM «SCIPIONE L'AFRICANO»

l'acuta rassegna, fatta alcuni mesi addietro da Luigi Freddi, Direttore Generale per la Cinematografia, di quelli che sono i reali e vari aspetti dell'industria cinematografica, « *la quale è indubbiamente la più complessa per molteplicità e diversità di fattori* » (1).

Guerra totale e pedagogia militare.

Come deve intendersi la funzione del cinematografo nel quadro della preparazione militare?

Occorrerà, a questo punto, bandire ogni equivoco.

La nostra concezione della Nazione militare è totalitaria e integrale; non si limita — è bene ripeterlo — ad una preparazione fatta su quelli che, con linguaggio filosofico, sono gli *accidenti* della vita nazionale, ma investe la *sostanza* del complesso sociale. Non è ammissibile che si curi l'addestramento militare di vaste zone di cittadini e, contemporaneamente, si lascino infrollire altre zone o, peggio, si lasci decadere nello spirito la cellula base della Nazione: la famiglia.

È per queste ragioni che il controllo politico sul cinematografo (elemento, come abbiam visto, di costruttività o di distruttività psicologica) deve essere in funzione di quelli che sono i veri valori etici della Rivoluzione. Controllo politico che è vòlto alla difesa della coscienza religiosa (fondamento d'una società statale basata su rapporti di *doveri* più che di *diritti*), del costume morale (base d'una organizzazione corporativa costituita dall'apporto delle *responsabilità* e delle *competenze* singole), della tradizione storica (spina dorsale dell'Impero risorto sui colli fatali di Roma).

Il primo obbiettivo della preparazione guerriera attraverso il cinematografo sarà, pertanto, raggiunto allorchè, il controllo politico (che non può, naturalmente, limitarsi ad una semplice funzione di censura e di « raccomodamento », ma deve presiedere allo stesso processo creativo e artistico) avrà liberato il campo dalla produzione filmistica contraria ai valori vivi e perenni della nostra civiltà universale.

(1) LUIGI FREDDI: *Il Cinema* (Estratto della « Rivista Illustrata del Popolo d'Italia » di maggio XIV – Milano).

In questa opera di difesa, tuttavia, occorre procedere non su un semplice piano negativo, ma su un piano organicamente costruttivo.

Vedere, quindi, quali possono essere gli sviluppi di una filmistica diretta a potenziare la preparazione guerriera della Nazione. Naturalmente il problema si ricollega con quello più vasto — almeno come teoretica — della esistenza e delle possibilità di una *pedagogia militare*. Anche a questo riguardo sarà opportuno avvertire che, dato il nostro concetto integrale della educazione guerriera e data la realtà della *guerra totale*, per pedagogia militare non può intendersi *l'insieme delle norme per l'istruzione dei soldati;* bensì deve intendersi *l'adeguamento delle norme di tutta la pedagogia ai fini della preparazione integrale del cittadino–soldato, o, meglio, della Nazione militare.*

Questa pedagogia militare risponde, oltre che alle finalità dello Stato fascista, ad una profonda necessità delle nostre generazioni giovani, che anche dalla cinematografia attendono la parola nuova che interpreti o guidi (a volta a volta) la loro sensibilità fascista.

C'è chi, muovendo dalla *centralità* del « *problema della creazione di una cinematografia fascista* », chiede alla produzione filmistica un pathos, « *un calore che sia irradiazione, sebbene in altro campo, di quello medesimo che riempie Piazza Venezia allorchè il DUCE vi appare* » (1).

C'è, ancora, chi scende ad un'analisi più intima, partendo dalla diversità di temperamento tra la vecchia e la nuova generazione. Ascoltiamo:

« *I giovani, quelli venuti su durante e dopo la guerra, questi terribili giovani d'oggi, apparentemente freddi... questi giovani vanno al cinema con una curiosità quasi morbosa, con un'assiduità severa, sto per dire che vanno al cinema seriamente, come a studiare... Il cinema si fa oggi araldo d'una nuova moralità, che si può approvare o disapprovare, ma sulla cui esistenza e sulla cui forza di persuasione mi sembra vano discutere.*

« *Da un po' di tempo i film sono diventati dei veri e propri agenti diplomatici o missionari di una vita nuova; e se è innegabile che gli americani hanno riversato sui nostri schermi centinaia di pellicole di una ingenuità incredibile o di un amoralismo spesso ributtante, bisogna riconoscere che i tentativi più seri in fatto di film partono proprio dagli americani.*

« *Essi hanno compreso quale formidabile strumento di propaganda sociale e politica sia il cinematografo e ne hanno usato su vasta scala, in tutti i campi, e spesso con intelligenza e con indubbia sensibilità* » (2).

(1) ALDO MODICA: *Il divenire fascista del cinematografo* (« Costruire » del febbraio Anno XIII – Roma).

(2) GIORGIO PROSPERI: *Cinema e vita* (« Lo Schema » del novembre XII – Roma).

Sul carattere politico del Cinematografo cfr.: RICCARDO CARBONELLI: *Problemi della Rivoluzione – La propaganda integrale* (« Conquiste » del 25 luglio XI – Roma); TULLIO M. BALBONI: *Il cinema come documento della vita dei popoli* e N. F. CIMMINO: *Funzione del cinematografo* (ambedue in « Conquiste d'Impero » del gennaio–febbraio XIV – Roma); VITTORIO ZINCONE: *Cinema e Politica* (« Battaglie Fasciste » dell'agosto-settembre XII – Roma); MARIO LABRICA: *Il cinematografo problema politico* (« Critica Fascista » del 1° novembre XII – Roma).

Cinematografie europee e cinematografia americana.

L'accenno alla cinematografia americana ci richiama l'articolo in cui Vittorio Mussolini sostiene coraggiosamente che la nuova cinematografia italiana non deve seguire le tendenze della cinematografia europea, ma studiare e seguire la scuola americana a noi più affine, poichè « *spirito, mentalità e temperamento della gioventù italiana, pur con le logiche e naturali differenze imprescindibili in un'altra razza, sono molto più vicine a quella gioventù d'oltre Oceano che non a quella russa, tedesca, francese, spagnuola* » (1).

Se, per quanto riguarda la valutazione psicologica della nostra gioventù in rapporto a quella americana e a quella degli altri Paesi europei, la proposizione di Vittorio Mussolini può essere discussa, portando nell'esame elementi che tocchino il più profondo substrato della coscienza europea, occorre, ancora, rilevare l'opportunità della tesi del giovane scrittore, ai fini di combattere quella ammirazione esagerata e — diremmo — convenzionale mostrata da alcuni nostri intellettuali e da alcuni cineasti per il cinematografo europeo. Il quale cinematografo, mentre coi Francesi e cogli Spagnuoli è restato chiuso nella vicenda operettistica, con i Tedeschi — pur raggiungendo qualche risultato nella propaganda — non ha saputo liberarsi dall'abnorme della leggenda o dal disarticolato dell'episodio; con i Russi, infine, s'è anchilosato (e non poteva essere altrimenti) in un circolo vizioso in cui il grottesco giuoca col primitivo.

DAL FILM « SCIPIONE L'AFRICANO »

Piani e realizzazioni della cinematografia sovietica.

Sul cinema russo è necessario spendere qualche osservazione, dato che è un luogo comune, tra i propugnatori del film propagandistico, politico, di magnificare i risultati conseguiti in questo campo nella Russia sovietica.

È innegabile che i bolscevichi dedicano molto denaro e molta attività alla propaganda; ma è anche vero che i reali risultati sono molto al di sotto di quanto i promotori stessi si aspettavano e sono molto differenti di quelli che possono risultare dalle ammaestrate statistiche sovietiche

Il fondamentale testo di legge in materia è l'Ordinanza 11 febbraio 1933 con la quale il *Sovnarkom* (Soviet Narodnych Kommissarow – Consiglio dei Commissari del Popolo) trasformava la *Soiuzkino* (organismo statale cinematografico) in Direzione Generale Cinefotoindustriale, di cui è parte integrante il *Soiuztekhfilm*, trust per la produzione di pellicole educative (naturalmente in senso sovietico), scientifiche, tecniche e militari.

Questa Direzione Generale, nella quale — attraverso la *Soiuzimportkino*, ufficio panfederale per l'importazione cinematografica — sono disciplinati i rapporti con la cinematografia estera, agisce inoltre per la formazione di una coscienza cinematografica e, a tale scopo, dirige gli Istituti Superiori di Insegnamento cinematografico, cura la preparazione dei quadri, la formazione di istituti tecnici, la creazione di corsi speciali, sorveglia il contenuto dei films, controlla i piani per le più importanti pellicole (1).

Ma, come sempre accade nelle cose bolsceviche, la *planificazione* è immensamente più grande della *realizzazione*.

Al programma grandioso e all'impulso meccanico (che non diciamo *tecnico*, poichè nel cinema, più che altrove, tecnica ed arte se non si identificano certo confluiscono in un unico destino) risponde una produzione misera di contenuto, grottesca, e — propagandisticamente — inefficace; che rivela la primitività « tellurica » (direbbe il Keyserling) della psicologia bolscevica.

Per quel che riguarda l'educazione militare nell'U. R. S. S. naturalmente si seguono due processi, corrispondenti ai due volti del Giano moscovita: *antimilitarismo*, cioè istillazione di odio contro il complesso delle forze armate degli Stati non bolscevici; ***militarismo***, cioè educazione all'ammirazione e all'orgoglio per la potenza militare dell'U. R. S. S. per diffondere e propagare la rivoluzione bolscevista nel mondo. La propaganda propriamente politica — che è poi tutt'una con quella antireligiosa — è tutta esaurita nei vecchi motivi polemici del socialismo materialistico. A ben considerare i temi sviluppati dal cinematografo sovietico, appare come tutto un ciclo esalti la rivoluzione, non tanto per la forza intrinseca e costruttiva della dialettica rivoluzionaria (com'è invece per la Rivoluzione fascista che è vera Rivoluzione e non ritorno di motivi barbarici su uno sviluppo di supercapitalismo di Stato), quanto per mezzo di una troppo evidentemente artificiosa stigmatizzazione del vecchio regime.

La sollevazione del 1905 e la sua sanguinosa repressione sono evocate in un'atmosfera d'apoteosi. Pudowkin (uomo realmente pieno d'immaginazione e di sensibilità) gira *La Madre*. Eisenstein fa rivivere sullo schermo l'*Ammutinamento dell'incrociatore Potiemkin* e la repressione dei moti di Odessa. *Ottobre* ci farà vedere la presa del Palazzo d'Inverno. Ma la vittoria non riesce da sola ad essere fotogenica, specialmente allorchè si accompagna sullo schermo con la calunnia e con la denigrazione dei vinti.

Lo stesso Pudowkin, seguendo l'esempio dei romanzieri Fadeef e Vsevolod Ivanoff, cerca nel deserto siberiano un soffio epico. Il suo *Discendente di Gengiskhân* vuol essere un film di propaganda. Ma non riesce che ad esaltare la rivincita della

(1) VITTORIO MUSSOLINI: (« Cinema » del 25 settembre XIV – Roma).

(1) TOMMASO NAPOLITANO: *Le leggi sovietiche sull'industria del cinema* (« Intercine del marzo XIII - Roma).

razza gialla nel quadro possente dei monti mongolici: un'esaltazione della barbarie al solo scopo di piacere ai maestri del Kremlino.

A questo punto i bolscevichi si accorgono che la polemica contro il terrore dell'antico regime è pericolosa, date le affinità che quello ha con il terrore attuale. I sicari che compaiono nel film lo *Zar Ivan il Terribile* hanno troppi punti di contatto con le truppe specializzate della G. P. U.!

E allora il film si volge all'apologia della nuova morale sociale, coniugale, sessuale. Abbiamo, così, *Tre anni in un sottosuolo*, di Room; cui segue *L'uomo che ha perduto l'appetito.* All'apologia segue l'imperativo categorico delle *Piatiletke* (piani quinquennali). L'ucraino Dovjenko e l'Eisenstein celebreranno l'industrializzazione delle campagne, con *l'Arsenale*, film rivoluzionario e antimilitarista, e con *la Terra* film dove è descritta (*usum Delphini*, s'intende!) la lotta delle *Kolkhoze* (imprese collettive rurali) contro i *kulak* (proprietari rurali). Preobrajenska celebrerà ne *il Villaggio del Peccato* l'invasione sovietica delle campagne con la finale apologia delle *sovkhoze* (imprese sovietiche rurali).

Eisenstein cercherà il colossale, ma riuscirà solo a raggiungere il grottesco in *Linea generale*, dove, dopo aver esagerato la fede religiosa del *mugik* (contadino), finirà per cadere nella goffa idolatria della macchina. L'eccesso del suo zelo non riesce a nascondere la povertà della concezione. E, allorchè tocca una certa potenza scenica è nelle *Nozze del toro*, cioè proprio laddove alla « superstizione » cristiana sostituisce... il paganesimo antico: Mitra e Apis (la tragedia dei modernolatri!).

Invero, al cinema russo non rimane che il corto-metraggio a tesi, il documentario ammaestrato: Non c'è più creazione. C'è solo il processo meccanico in una tristissima esperienza umana.

Le *Isvestia* di Mosca del 28 agosto scorso pubblicarono la seguente notizia: « *Lo studio ucraino* « Soiuzkinochroniki » (*cronaca cinematografica dell'Unione*) *ha preparato per l'anniversario del movimento Stakhanov una grande pellicola documentaria:* « *Alessio Stakhanov* ».

« *Uno degli episodi centrali della pellicola è quello della notte del* 31 *agosto* 1935, *quando lo Stakhanov, scendendo nella miniera insieme al suo amico Petrov, raggiunse il primo campionato nella produzione, dando invece delle sette tonnellate di carbone, previste giornalmente, ben centodue tonnellate.*

« *La pellicola mostra inoltre i primi seguaci dello Stakhanov.*

« *Lo spettatore vedrà sullo schermo la prima riunione degli stakhanovisti dell'industria e dei trasporti con i dirigenti del partito e degli uomini del Kremlino. Udiranno le prime parole di Stakahnov, rivolte a Stalin.*

« *Sarà riprodotta, altresì, la celebrazione anniversaria che del movimento stakhanovista avrà luogo nella miniera* « *Zentralnaia-Irmino* », *donde il movimento stesso fu propagato* » (1).

Questa lunga digressione sul cinema russo ha le sue ragioni:

1) È vano, vanissimo, cercare nella produzione cinematografica sovietica un pathos che possa paragonarsi fruttuosamente con quel pathos rivoluzionario che intendiamo dare alla nostra cinematografia.

2) È necessario constatare che, sebbene con altro spirito, la nostra cinematografia deve perseguire intenti totali in quella che è la sua collaborazione nella preparazione militare della Nazione. I Sovieti con la loro, sia pure antiartistica ed esagerata propaganda, tendono a creare nella psicologia del popolo il senso, la convinzione della fatalità, della necessità di combattere, con tutti i mezzi, principalmente con le armi, le Nazioni « borghesi ». Essi sono convinti, pare, che questo metodo sia il più efficace, ai fini propagandistici, a differenza di quanto si otterrebbe con una serie di film di guerra.

(1) Sull'origine e l'essenza dello *stakhanovismo* s'è fatto un gran parlare in pubblicazioni di carattere sociale. I bolscevichi considerano questo « movimento » come l'ultima parola del sovietismo. La pretesa « emulazione volontaria » tra gli operai si riduce, per contro, ad un ipercottimismo, con gli stessi danni alla psicofisiologia del lavoratore provocati da noto sistema *Bedeaux*. Un'esposizione — naturalmente interessata e apologetica — dello stakhanovismo può leggersi nella « Revue Internationale du Travail » del luglio XIV (B. L. MARKUS, capo settore del lavoro della Commissione Statale per l'elaborazione dei piani industriali: *Le mouvement de Stakhanove et l'accroisement de la productivité du travail dans l'U. R. S. S.*).

Film di guerra e psicologia giovanile.

Una delle lodevoli inchieste promosse dall'I. C. E. (Istituto Internazionale della Cinematografia Educativa) è quella indetta or è qualche anno per conoscere le impressioni suscitate sui giovani dalle pellicole di guerra.

Dalle risposte pervenute ai questionari (1) si ebbe in complesso la seguente proporzione:

favorevoli alla esaltazione della guerra in genere n. 19.831, pari all'86,06 %;

contrari n. 3217, pari al 13,94 %.

Queste cifre potrebbero far pensare che il film di guerra abbia un valore propagandistico. Esso effettivamente può averlo; ma deve essere, allora, tutto costruito e orientato verso questo obbiettivo, steso su un canovaccio documentario, esulando completamente da morbosità sentimentali che possano molcere gli istinti quietistici degli spettatori. Ad ogni modo la pellicola di guerra deve evitare l'orrido, il terrorizzante, il macabro, che spesso, invece, vengono nella specie largamente usati per creare effetti scenici, pathos, e... per scopi commerciali.

D'altra parte un fine educativo, istruttivo, di propaganda non può accordarsi con mezzi atti a creare, con un processo impressionistico e ossessionista, squilibri nervosi se non veri e propri traumi psichici. Sarebbe come se si praticasse una disordinata educazione fisica, oppure lo sport violento tale da creare una forte probabilità di depauperamento dell'organismo.

Per una disciplina dei film di guerra.

Un altro lato importante va qui considerato.

Le pellicole di guerra se non sono curate e controllate da elementi che abbiano presenti i fini altissimi della preparazione militare della Nazione possono gettare il ridicolo sulle Forze Armate e contenere tali inesattezze sulla tecnica e sull'organica militare da creare addirittura idee errate in materia.

Esaminiamo, per quel che ci riguarda, una produzione tedesca (U.F.A., regia di Paolo Ritter) e una francese (S.E.D.I.F., regia di Marcel l'Erbier). La prima, *Traditori* (da non confondersi con l'americana *Traditore!*) vorrebbe essere di propaganda e arriva all'assurdo di far mobilitare l'aviazione terrestre, l'idroaviazione e la marina da guerra per dare la caccia... ad un ingegnere disonesto. Nello stesso film una parata di carri armati — veramente imponente — precipita nel grottesco per colpa dell'esasperazione del trucco che pretenderebbe fare abbattere da quei carri alcuni alberi di notevoli proporzioni... con la stessa facilità con cui possono essere abbattuti piccoli cespugli e alberelli.

La seconda, *Veglia d'armi*, alla quale ha partecipato la flotta da guerra francese, presenta notevoli incongruenze, opportunamente enumerate da Mario Meneghini (2): « *La possibilità, sia pure alla moglie e cognata del comandante, di girare sotto coperta di una nave da guerra con la massima libertà come se fossero in casa propria: la riproduzione fantasiosa della cabina di un semplice sottotenente di vascello; i tiri delle artiglierie senza la direzione di una centrale di tiro; la scomparsa a un determinato momento di tutto l'equipaggio mentre il comandante si affanna per allagare la Santa Barbara; il Consiglio di guerra tenuto alla presenza di un pubblico irrequieto e rumoroso* ».

Il Meneghini conclude l'enumerazione osservando che « *il lavoro, costrutto con evidente scopo di propaganda marinara nazionale — e perciò, serio e lodevole — non doveva consentire arbitrî eccessivi* ».

E questa conclusione noi vorremmo che fosse la premessa fondamentale per ogni produzione specificatamente di propaganda militare.

(1) Cfr. *Le inchieste dell'I.C.E. – Le pellicole di guerra nelle impressioni dei giovani* (« Rivista internazionale del cinema educatore » – fascicoli di febbraio e di marzo 1932-X – Roma)

(2) MARIO MENEGHINI: *Cronache della mostra cinematografica veneziana: Veille d'armes* (« Osservatore Romano » del 30 agosto 1936-XIV – Roma).

Funzione e sviluppi del documentario.

Ma oltre al film propriamente detto, un genere che oggi va assumendo sempre più larga diffusione è il documentario e, nel nostro argomento, il documentario di guerra. Esistono due generi di documentario bellico: uno a carattere propagandistico, di cui ci si serve per portare a conoscenza delle masse episodi salienti di vita guerriera; l'altro a carattere storico militare, di cui ci si serve per l'analisi di ciò che è stato fatto in tutti i campi dell'attività bellica al fine di trarne ammaestramento per l'avvenire.

Istruttivo a tale riguardo è un articolo del Maggiore Guido Bagnani, pubblicato in *Cinema* (1), dal quale si apprende, tra l'altro:

1) L'importanza del documentario storico di guerra e la naturale disposizione dell'autorità militare a curarne la regia. (*L'Esercito dispone anche di valenti tecnici del cinematografo*).

2) L'organizzazione delle riprese di guerra in Affrica Orientale è stata condotta con criterio di decisa unitarietà. Tale criterio *deve costituire la base anche di una organizzazione futura*.

3) Una distinzione del materiale cinematografico in pellicola e macchinario è necessaria. Per l'uno e per l'altra occorre svincolarsi dall'estero, con criteri di piena autarchia. Occorre «*mettere l'industria italiana* (*della pellicola*) *in condizioni di far fronte da sola alle esigenze di una guerra avvenire, poichè per questo materiale* (*estremamente delicato*) *non si può pensare a costituire scorte di mobilitazione* ».

4) L'efficienza della Cinemateca recentemente istituita presso lo Stato Maggiore dell'Esercito, quale organo di produzione cinematografica militare, destinato ad essere, «*all'atto della mobilitazione, l'ente tecnico cinematografico militare del Comando Supremo, dal quale sarà organizzato e diretto tutto il lavoro di ripresa di guerra, comprese le azioni della marina e della aeronautica* ».

DAL FILM « I CONDOTTIERI »

5) Il lavoro cinematografico da realizzarsi per la documentazione dovendo servire anche e principalmente come fonte di studio militare per l'avvenire, occorrerà procedere ad una opportuna *ripresa* delle azioni belliche, del terreno, nonchè dei servizi logistici, allo scopo di considerare:

a) *Il modo di avanzare della fanteria sui varî tipi di terreno. sia in lontananza del nemico, che in vicinanza e nel combattimento. La presa di posizione delle batterie e l'esecuzione dei tiri. L'impiego dei carri d'assalto. Il genio nelle sue multiformi attività tecnico-tattiche. L'azione dei reparti chimici. E in genere tutti i mezzi bellici di offesa e di difesa.*

b) *Le possibilità e le difficoltà strategico-tattico-logistiche delle zone su cui si sono svolte le azioni* »; relativamente alle quali per «*avere un'idea chiara del terreno* (*morfologia, viabilità, percorribilità al di fuori delle strade, risorse idriche, ecc.*) si renderà necessario che *le riprese riguardanti le azioni belliche siano integrate da riprese di dettaglio del terreno dalle quali si possa comprendere la sua conformazione.*

c) I servizi logistici, attraverso i quali viene *alimentata la battaglia, vengono risolti i vari problemi logistici in relazione a particolari contingenze del momento... perchè i soldati non rimangano senza munizioni e senza viveri.*

Per quanto riguarda la divulgazione dei documentari di guerra, il Bagnani, nell'articolo citato, distingue il campo civile (opera precipua dell'Istituto L U C E) e il campo militare (opera della Cinemateca del Comando Supremo). Ma noi a questi due generi di documentario aggiungiamo un terzo, che (mentre i primi due nascono da un teatro d'operazioni già conosciuto e definito) ha per soggetto i vari, ipotetici o eventuali territori che potranno costituire il teatro d'operazioni di domani. È così che vediamo orientare il *documentario geografico e topografico* verso obbiettivi e finalità militari. Conoscere le caratteristiche del terreno dei confini della Patria; oppure conoscere le caratteristiche e le possibilità di vita e i particolari disagi delle differenti zone (montane, pianeggianti, ghiacciate, marine, paludose, boscose, ecc.) in cui potrebbero domani svolgersi i combattimenti.

Attività del cinema italiano.

Per quel che concerne l'opera svolta dall'Istituto Nazionale L U C E, non possiamo non metterne, qui, in evidenza il carattere complesso e fecondo anche nel campo della preparazione guerriera (1).

Esso ci ha dato ben sei documentari sulla bonifica dell'Agro Romano. E il valore psicologico militare della bonifica è immenso, poichè dalla saturazione del territorio nazionale, dall'incremento demografico e dalla volontà colonizzatrice nasce il motivo, diremmo così, *sociale* da cui muove l'azione vittoriosa in Affrica Orientale.

La guerra d'Affrica ha ben diciotto documentari, che contribuiscono, poi, in misura del 50 % alla formazione del film *Il cammino degli eroi*. Film di ben 2500 metri di pellicola; in cui ogni fotogramma è rappresentato con movimento dinamico; frutto non solo di perizia tecnica ma di spirito militare rivelato dagli stessi operatori, i quali seguirono costantemente i combattenti nell'aspro cammino; spirito militare che contribuì alla più esatta illustrazione del lavoro dell'Intendenza, dei rifornimenti a mezzo d'aeroplani alle truppe operanti in posizioni avanzatissime, dei servizi postale, sanitario, ecc. (2).

Aggiungansi all'attività del LUCE i due film annuali delle grandi manovre, di terra e navali, nonchè i corti-metraggi per le scuole, i film statistici e, infine, le produzioni per le scuole reggimentali e si capirà il valore del contributo dato alla cinematografia in funzione militare, da quest'organo creato e voluto dal DUCE (2).

Ma quest'attività non è isolata; essa è conforme alla rinascita del nostro spirito eroico, alla mole dei sempre nuovi problemi

(1) Magg. GUIDO BAGNANI: *Cinema, occhio della guerra* (« Cinema » 25 agosto XIV - Roma).

(1) Cfr. CORRADO D'ERRICO: *Attività della stampa filmata in Italia*, particolarmente il paragrafo: *Il reparto A. O.* (« La cinematografia e la stampa in Italia » pubblicazione della Fed. int. della stampa cinematografica - in occasione del Congresso internazionale della stampa cinematografica - 18-21 aprile XIV - Roma).

(2) Sul film statistico cfr. il « Barometro Economico Italiano » che, dall'agosto dell'anno XIII s'è fatto promotore d'un opportunissimo movimento nazionale e internazionale per l'impiego della cinematografia nel campo della statistica (« Barometro Economico Italiano » fascicoli 74 a 81 - Roma).

che si pongono dinanzi al popolo italiano, al ritmo veloce della vita politica degli Stati.

A questo clima appartiene la produzione di pellicole d'argomento militare, rispetto alla quale l'Italia mantiene uno dei primissimi posti, specialmente per quanto riguarda la sobrietà della produzione ai fini di quella *pedagogia militare* cui intendiamo rifarci.

Citiamo, qui, così come la memoria ce li fornisce, film visionati o da visionare, o tuttora in lavorazione:

La guerra mondiale, documentario, di valore storico in alcune parti, ma psicologicamente viziato, poichè presenta artificiosamente la guerra come caotica distruzione nata dall'orgoglio nazionalistico di pochi uomini gallonati e pennacchiuti.

Guerra nostra, documentario sobrio, ma forse non intimamente legato con criteri cinematografici.

Aldebaran, lodevole come descrizione marinara, deficiente come trama e del tutto mancata, ai fini della creazione nello spettatore, d'un pathos degno dei nostri ideali e della nostra storia.

Scarpe al sole, esaltazione delle virtù militari dei nostri Alpini, nella quale trova motivo d'apoteosi anche un episodio dell'avanzata nemica. Sano, equilibrato, molto più *militare* di molti altri film perchè condotto su una base di virile e realistico ottimismo.

Cavalleria, costruzione che impone gli Eroi e non i «divi» a modelli per la nuova cinematografia; dove, nelle vicende di un ufficiale di cavalleria, rivivono le glorie di Caprilli, l'audace saltatore, e di Baracca, l'aquilotto dalle imprese leggendarie. Intreccio, in cui, anche se talune situazioni non sono sempre illuminate o sottaciute con decisi criteri morali, aleggia e si impone un austero e profondo senso militare dell'onore e del dovere che si conclude nel motto: «*bisogna spesso saper gettare il cuore al di là dell'ostacolo e andarlo a prendere*».

Squadrone bianco, umana riproduzione della vita del deserto, della passione guerriera dei lancieri e delle truppe meharistе; riproduzione alla quale risulta assolutamente inutile la vicenda romantica della parte introduttiva.

Il grande appello, sintesi politico-militare della nostra recentissima storia, e viva di spirito veramente romano.

Tredici uomini e un cannone, uno dei pochi film di carattere militare in cui gli eroi non sono i soliti esseri tarati, sopravvissuti, che aspettano l'ultimo momento per rivelare il loro eroismo.

I film della nostra storia militare

A questa niente affatto sistematica enumerazione vanno aggiunti i film tuttora in lavorazione, che stanno all'inizio della nuova attività cinematografica italiana. Non parleremo qui del soggetto di *Scipione l'Affricano* né della minuziosa organizzazione artistico-scientifica di cui sono benemerenti i singoli e, innanzi a tutti, la Direzione della Cinematografia.

Film che impegna l'orgoglio della nostra storia mediterranea, che risponde alle nostre aspirazioni imperiali, ci riporta nella più completa e romana delle guerre antiche.

Concezione grandiosa realizzata con una degna messinscena, nella quale il *divismo* ha lasciato il posto all'impeto della massa, alla più possibile esattezza storica, alla potenza dell'intervento militare.

Data la grandiosità delle scene girate, come la battaglia di Zama, i campi di Scipione in Sicilia e in Affrica e quelli di Annibale in Italia e in Affrica, non sarebbe stato possibile provvedere alle masse con le sole comparse (sebbene queste in alcune scene del Foro Romano e del Mercato di Cartagine raggiungano il numero di duemila). Per questo ed anche per dare alle scene militari una maggiore verosimiglianza guerresca, il Ministero della Guerra ha concesso al Consorzio del film l'impiego di truppe di fanteria e di cavalleria, in quantità rilevante, che, nella battaglia di Zama raggiungerà il numero di diecimila soldati e quattromila cavalli.

Una massa imponente di elefanti si presenterà nella discesa di Annibale dalle Alpi e nella battaglia di Zama.

Del pari grande importanza avranno gli episodi navali, che si svolgeranno su modelli di una esattissima riproduzione storica.

Ma il valore militare di questo film sta, a parer nostro, più che nell'impiego del materiale umano e ambientale, nel fatto che la riproduzione delle battaglie costituisce una fedele rievocazione storica operata da tecnici e da studiosi; valore militare che aumenta allorchè si tien mente la verità dell'asserto del Liddel Hart, redattore militare dell'*Enciclopedia Britannica*, il quale, dal suo oculatissimo studio comparativo delle gesta dei più eccelsi condottieri di ogni tempo, è pervenuto nel convincimento che le imprese guerresche di Scipione si mostrano, allo studioso dei metodi bellici moderni, più mirabili di quelle di qualsiasi altro condottiero del passato (1).

Un altro film, pure italiano, di cui è benemerita la Direzione Generale per la Cinematografia è *Condottieri*. Si tratta di un film di guerra come l'intendiamo noi, cioè in cui i motivi eroici sono costantemente presenti e, anzi, son commisti alla stessa dinamica storica del nostro popolo.

Esiste un disegno di Leonardo da Vinci che raffigura «un condottiero». Non una persona ben riconoscibile o comunque precisata, ma quasi un simbolo che in sè raduna le quantità fondamentali dei condottieri italiani di quel periodo di ferro che va, press'a poco, dal Mille al Rinascimento. Ecco, quindi, predominanti i segni della volontà e della forza: ma d'una volontà e d'una forza che sono tutte e particolarmente nostre.

I condottieri italiani si differenziano da quelli stranieri che calaron giù in Italia con le bande assetate di rapina e di sangue, e si differenziano per una loro intima essenza spirituale che li pone in continua comunione con il popolo, con quel popolo che è esercito: massa ed impeto ordinata ad un fine.

La più pura tradizione dei condottieri italiani si afferma con uomini che, di volta in volta, suonano incitamento alla libertà nazionale, sfida allo straniero, esaltazione dell'eroismo. Alberto da Giussano, Alberico da Barbiano, Jacopo dal Verme, Facino Cane, Ceccolino Michelotti, Braccio Fortebraccio, Niccolò Piccinino, Muzio Attendolo, Bartolomeo Colleoni. Ed ecco Giovanni dalle Bande Nere. Egli oggi ritorna, con questo film, e ritorna con l'ausilio accorto della tecnica e della storia militare, ad educar le generazioni nostre al culto della più sicura tradizione politica.

Anche in questo film, naturalmente, il Ministero della Guerra ha contribuito direttamente, con l'esperienza dei tecnici che, trattandosi pure qui d'una pellicola storica, dovevano essere esperti conoscitori della strategia, della tattica e di tutta l'arte militare dell'epoca.

Un esperimento tedesco.

Tralasciando, ora, la nostra produzione che innegabilmente ha fatto progressi di cui dovremo renderci degni in avvenire, citeremo, come dimostrazione di quanto il cinematografo sia necessitato a battere vie nuove, anche qualcuna di quelle che possono parere esagerazioni e *trovate* individuali. Ad esempio, il *Laienfilm* («film da profani», «film da laici») ideato e promosso in Germania dal dottor Edgard Beyfuss; film collettivo, in cui la massa non è reclutata per impulso economico, ma per moto psicologico; non, cioè, con il miraggio del guadagno, ma per suggestione ed entusiasmo intorno ad un determinato soggetto.

È, come si vede, il soggetto cinematografico che non arriva alla folla attraverso la realizzazione definitiva del mondo cinematografico, ma che, concepito dalla mente degli autori (soggettista, regista, ecc.) nasce e si sviluppa dall'incontro — come idea e come realizzazione — di quelli con la massa. E dalla partecipazione entusiasta di questa massa (reclutata gratuitamente mediante un annuncio pubblicitario sui quotidiani) di

(1) Cfr. SPECTATOR: *Verso un grande film italiano: Scipione* («Cinema» del 25 agosto XIV - Roma).

essa rileva le forme e gli aspetti che dovrà poi assumere nel definitivo sviluppo tecnico.

Siamo dinanzi ad un processo ardito quanto si vuole, ma sicuramente aderente a quelle che sono le esigenze spirituali del nostro tempo, che si pone come epoca della congiunzione feconda della responsabilità personale con il pathos collettivo. Principio che si dimostra dal punto di vista filosofico integralmente dualistico e da quello politico realisticamente corporativo.

Identico è il processo della nostra formazione guerriera, della preparazione della Nazione militare.

DAL FILM « I CONDOTTIERI »

Capisaldi conclusivi.

A conclusione di queste note fissiamo alcuni punti:

1) Occorre basare il nostro concetto di cinematografia militare sul vasto concetto di preparazione militare e guerriera integrale.

2) Alla revisione, alla censura, alla produzione dei film deve presiedere — con il vigile intervento — la *pedagogia militare*, nella completa accezione da noi attribuitale.

3) Curare lo sviluppo della tecnica cinematografica del documentario, del passo-ridotto, attraverso il Centro Sperimentale di Cinematografia e attraverso i Cine-guf, dalla cui opera — sotto l'impulso delle gerarchie politiche e per le facilitazioni del Ministero per la Stampa e la Propaganda — ci dobbiamo attendere notevolissimi risultati (1).

4) Curare tutte le realizzazioni, ai fini militari, della cinematografia addestrativa. Praticarla, dunque, nel primo ciclo di istruzione degli Ufficiali in congedo; nella esercitazione coi quadri; nello studio della topografia e della geografia regionale; nello svolgimento dei programmi della scuola tattica reggimentale ed extrareggimentale (2).

(1) Per quanto riguarda il passo-ridotto e l'opera svolta dal Cineguf per disciplinare e utilizzare la cinematografia dilettantistica, cfr. la pubblicazione: « GUF » (edita da « Nuova Guardia » di Bologna, per opera della Segreteria dei GUF – 28 ottobre XIV); cfr. pure la puntuale segnalazione che dell'attività cinematografica dei GUF fa il settimanale « Roma Fascista ».

(2) Cfr. EFISIO SARDU: *Cinematografia addestrativa* (« Nazione Militare » dell'ottobre XII); cfr. altresì: Cap. ALONZO P. FOX: *Cinematografia per istruzione militare* (in « Coast Artillery Journal U. S. A. » maggio-giugno 1931-IX).

5) Realizzare il film didattico militare ai fini dell'insegnamento tecnico e tattico: tecnico per i materiali di ogni Arma; tattico per i metodi di combattimento e per la cooperazione sul campo di battaglia delle varie Armi e delle varie unità organiche (1).

6) Occorre avviarci sempre più, con la guerra totale, al cinematografo come mezzo attraverso il quale contribuire a quella preparazione psicologica dei singoli e delle masse (propaganda per la protezione antiaerea; cinefotogrammi illustrativi; film statistici di argomento militare; propaganda e indirizzo per la realizzazione dell'autarchia economica).

7) Favorire, con la partecipazione guerriera delle *Forze Armate* e delle *Forze non armate* (oggi questa è la veritiera distinzione da sostituire a quella liberale di *militare* e di *borghese*, di *militare* e di *civile*) al documentario e al film, la produzione del film corporativo; *film di masse*, non già per il numero delle « comparse » passivamente presenti alla vicenda, ma perchè nato dalla partecipazione viva, passionale, della massa all'idea, alla concezione, alla volontà del Capo, dell'ideatore, del genio.

8) Portare nella Scuola con il film documentario quello spirito rivoluzionario e guerriero a cui tutte le branche dell'attività scolastica devono tendere.

Su questo settore il Ministero dell'Educazione Nazionale è chiamato a dire la sua definitiva parola. E noi siamo certi che il Ministro, squadrista, corporativista e legionario, realizzerà — nella piena fedeltà alle direttive del Capo — il potenziamento integrale della scuola fascista: due volte guerriera.

Mussolini definì la cinematografia « *l'arma formidabile* ».

Le armi — è risaputo! — rendono in conformità dello spirito, dello slancio combattivo, della coscienza militare che animano chi le adopera.

(1) Cfr. EFISIO SARDU: *In tema di didattica militare – Il cinematografo mezzo d'insegnamento* (« Nazione Militare – Esercito e Nazione » ottobre VI); cfr. pure: Magg. LATINI: *L'uso del cinematografo nell'Esercito* (« Le Forze Armate » dell'ottobre Anno XI); e, ancora: Magg. HÜRRE: *Note sull'impiego del cinematografo nell'istruzione della fanteria* (in « Revue d'Infanterie » gennaio 1930-VIII).

Riccardo Carbonelli

La “litoranea„ libica

Mentre l'Africa Orientale Italiana è tutta un risonante cantiere dove fervorosa si esplica l'attività creatrice fascista per fecondare il vasto territorio recentemente conquistato, mentre nelle nuove terre dell'Impero si sta realizzando, attraverso il lavoro proficuo di masse imponenti perfettamente inquadrate in un meraviglioso esercito, il grande programma stradale formulato dal Duce all'indomani della fondazione dell'Impero, mentre dunque questo avviene nella nuova lontana Italia d'oltremare, analoga fervorosità di lavoro si svolge nella nostra Africa mediterranea, lungo centinaia e centinaia di chilometri, per portare a termine quell'opera grandiosa, romanamente grandiosa, che è stata denominata la « litoranea » libica.

Siamo oggi alle ultime fasi nella realizzazione della gigantesca opera. Siamo agli ultimi tocchi, dopo i quali l'eccezionale arteria stradale risulterà un fatto compiuto e starà a dimostrare che l'Italia, ovunque il suo vessillo sventoli, crea, edifica ed opera per la civiltà e per il progresso.

Nella metropoli e nei possedimenti d'oltremare — e quindi anche qui in Libia — l'Italia agisce prontamente per dare un nuovo volto alle cose e una nuova anima alle genti. In colonia l'Italia fascista colonizza valorizzando, risanando e trasformando, soprattutto ponendo in ogni angolo il segno indelebile della civiltà. E in questa faticosissima opera affronta i più ardui problemi, impavida di fronte agli ostacoli più difficili e alle condizioni ambientali più avverse. Anzi dalla durezza della lotta trae incentivo e lena per svolgere l'azione nel modo più rapido e migliore.

In Libia l'Italia ha fornito in ogni campo una documentazione abbondantissima e piena del suo operare ai fini della civiltà: ha redento intere regioni, ha trasformato deserti in rigogliosi giardini, ha tratto le acque dalla profondità delle viscere terrestri, ha fissato i nomadi alla terra, ha edificato intere città, ha creato porti, strade, ferrovie; in una parola, ha dato vita a territori dove tutto era in abbandono e in decadenza.

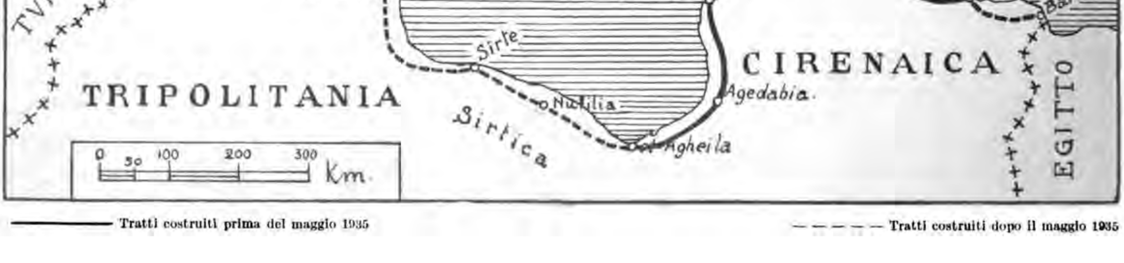
Questa grande arteria di cui qui ci occupiamo rientra nel quadro magnifico dell'alacre attività realizzatrice, emergendo dal complesso dei pur poderosi lavori per la sua stessa imponenza. E poichè è un'opera di eccezionale portata, un vero documento della sapienza colonizzatrice nostra, essa verrà inaugurata dal Duce, che la concepì e ne volle l'immediata costruzione.

A giorni dunque la Libia vedrà arricchirsi il proprio già cospicuo patrimonio stradale di quest'opera importantissima il cui valore non è soltanto locale bensì intercoloniale e, oseremo dire, intercontinentale.

Prima ancora di soffermarci a parlare della « litoranea » gioverà presentare qualche cenno sull'intera rete stradale della nostra più vicina colonia, al fine di mettere meglio in evidenza significato e valore dell'eccezionale opera che ora si sta ultimando.

Converrà qui ricordare che le prime strade artificiali, in Tripolitania, furono costruite ad opera del Genio Militare e che la loro larghezza non superava, nella massicciata, i tre metri e mezzo. Tale condizione non solo non consentiva il comodo transito nei due sensi, ma portava inoltre, a causa del forte uso dei margini, al deterioramento rapido delle strade, deterioramento, già facilitato dalla loro stessa struttura — inghiaiata semplice cilindrata — e dalla aridità del suolo. A parte dunque le non buone condizioni di ogni singola arteria, l'insufficiente larghezza della carreggiata imponeva che si procedesse ad una generale rinnovazione della rete. Questo fu fatto mentre le operazioni militari di riconquista erano in corso e nel periodo seguente, cioè a riconquista totale avvenuta.

Oggi così, nella Libia occidentale, si hanno strade di grande circolazione che rispondono ai bisogni della circolazione, non solo, ma che anche, per le loro caratteristiche, possono costituire motivo di orgoglio per il lavoro italiano. Esse sono in massicciata, con uno spessore del sotto fondo di centimetri 26 e con un manto di ghiaia di altri 20 centimetri. Per proteggere il manto stradale, sì da ridurre al minimo il lavoro di manutenzione rendendo al tempo stesso le opere più durature, è stata sperimentata e poi senz'altro adottata per la sua felice riuscita, la bitumatura. Questa bitumatura è stata eseguita col sistema di spargimento superficiale in ragione di due chilogrammi di emulsione per metro quadrato, cui ha fatto seguito, dopo una copertura di graniglia, una seconda applicazione di bitume in ragione di un chilogrammo per metro quadrato. In taluni casi sono stati adottati procedimenti differenti che qui non è il caso di specificare.



——— Tratti costruiti prima del maggio 1935 — — — — Tratti costruiti dopo il maggio 1935

IL MARESCIALLO BALBO VISITA I LAVORI

Una sistemazione di tal genere per le strade di grande comunicazione è stata iniziata nel 1929 e ha dato risultati ottimi sotto ogni punto di vista.

Grande cura è stata posta nel sistemare i tracciati altimetrico e planimetrico, allo scopo di ridurre, là dove se ne presentava la possibilità, le pendenze e di ampliare le curve, le quali ovunque sono a grandissimo raggio. Altre caratteristiche, se tali, si possono chiamare, sono le opere d'arte, esistenti in buon numero specialmente sui tratti della odierna «litoranea» intorno a Misurata, dove sfociano alcuni *uidian* (1) provenienti dal Gebel. Una particolarità delle strade della Tripolitania è data dalla loro manutenzione che viene praticata a mezzo di squadre volanti di operai che si spostano, su automezzi, da un punto all'altro portandosi là dove è richiesta la loro presenza. Il prezzo di costo di queste strade è variabile, mentre per la loro manutenzione si può calcolare intorno alle cinque o seimila lire a chilometro.

Al presente, nei due Commissariati tripolitani di Tripoli e di Misurata si hanno strade di grande comunicazione, a fondo artificiale e interamente bitumate per diverse centinaia di chilometri. Le principali di esse, al di fuori dei tronchi che rientrano nella «litoranea», sono la Tripoli–Garian–Grado–Nalut, la Tripoli–Tarhuna e la Tarhuna–Homs, costituenti nel loro insieme e con la «litoranea» una rete che agevola mirabilmente le comunicazioni fra la capitale e i maggiori centri attorno ad essa. Vi sono poi le piste camionabili, le quali portano a tutti i principali centri dell'interno, e le vie carovaniere, molte delle quali sono state rese praticabili agli automezzi.

Questo per la Tripolitania, cioè la Libia occidentale.

In Cirenaica l'eredità ricevuta dal Fascismo in fatto di costruzioni stradali fu davvero cosa di pochissimo conto: uno smilzo nucleo di strade carrozzabili e camionabili che, partendo da Bengasi, Barce, Tocra, Cirene e Derna, si spingevano per poche diecine di chilometri verso l'interno. Il Regime si è posto subito all'opera, compatibilmente con la situazione politico–militare del paese, dando un benefico impulso alle iniziative e alle nuove costruzioni. Peraltro, prima del 1929 esisteva in Cirenaica una rete di strade che non si sviluppava oltre i 250 chilometri. Le cause del ritardo sono a tutti ben note, nè noi ci soffermeremo a ripeterle. Basterà ricordare che nel 1929, quando ancora ribellione e brigantaggio non erano stroncati, venne predisposto un programma piuttosto ampio per dotare la zona gebelica di buone strade, rispondenti tanto al criterio turistico quanto a quello militare. Tale programma comprendeva la costruzione di due strade principali e di altri tronchi che le avrebbero collegate tra loro in più punti sì da formare come altrettante maglie.

Alla realizzazione del programma fu dato inizio nel 1930 ed i lavori si effettuarono da principio sotto la protezione di scorte militari poichè

(1) Uadi o uidian = I fiumi dell'Africa nord-orientali.

LA LITORANEA NELLA SIRTICA

non erano infrequenti gli attacchi e le razzie da parte dei ribelli. Il programma fu formulato dal lato tecnico, per rispondere alle più moderne esigenze. Infatti la larghezza di carreggiata delle nuove strade fu fissata in cinque metri; quanto cioè è sufficiente per un traffico intenso nei due sensi; la larghezza totale dell'opera fu stabilita in sette metri. Il sottofondo di queste strade è costituito di grosso pietrame, su cui è stato sparso il pietrisco e quindi il bitume col solito procedimento.

Per ragioni speciali di carattere militare, nella zona gebelica fu costruito prima il tracciato così detto sud sviluppantesi nel secondo gradino gebelico, quello cioè che unisce Barce a Maraua, Slonta e Gubba. Poi fu costruito il tracciato nord, per il vallone del Cuf, che presenta caratteristiche alpestri per i numerosi e continui scoscendimenti del terreno.

Si è provveduto a dotare le strade di larghe banchine con cunette dolcemente degradanti, cosicchè è sempre possibile utilizzare per il transito anche il margine stradale. Ne consegue che queste vie di comunicazione possono soddisfare pienamente le esigenze del traffico e portare benefici enormi al problema circolatorio della Colonia.

Dal 1929 ad oggi la Cirenaica si è arricchita di oltre un migliaio di chilometri di grandi strade, a fondo artificiale, massicciate e completamente bitumate, tutte ottime nel vero senso della parola, tali senza dubbio da ben figurare in qualunque dei paesi più progrediti. Inoltre la Cirenaica possiede una rete di circa 3000 chilometri di piste a fondo resistente e tutte camionabili le quali si sviluppano non solo sull'altipiano, in Marmarica e verso la Sirtica, ma anche verso i più lontani centri dell'interno, cioè nei territori militari del sud. Basterebbe pensare che le lontane oasi di Cufra sono oggi comodamente raggiungibili con l'automezzo lungo le ormai ben definite piste che solcano il deserto.

Indipendentemente dalla « litoranea » tanto la Libia occidentale quanto la Libia orientale sono già sufficientemente fornite di un'ottima rete stradale. Mancava però fino a poco tempo addietro la effettiva sutura stradale tra le due grandi partizioni geografiche della Colonia, in quanto l'esistente pista, pur percorribile dagli automezzi, non poteva rappresentare quel mezzo di unione, quel saldo vincolo, quella stretta connessione che si addice ad un paese avviato ad un prospero domani.

Questa sutura può ora considerarsi avvenuta mediante la « litoranea » che il Duce inaugurerà a giorni.

Un tratto in costruzione tra Misurata e Tanorga

La Libia, unita politicamente in un'unica Colonia, co Governo risiedente a Tripoli, non poteva continuare a vivere due differenti vite, quella orientale e quella occidentale, separate, come la Colonia è separata geograficamente, dall'immensa Sirtica. L'unione marittima, avente luogo mediante regolari linee di navigazione e l'unione aerea, che si effettua attraverso regolarissimi servizi, non potevano dirsi sufficienti per il collegamento effettivo delle due regioni di occidente e di oriente. Occorreva anche e sopratutto una unione terrestre, cioè una unione stabile di cui ci si potesse giovare in qualsiasi momento, con qualsiasi tempo ed in qualunque stagione. Questo collegamento non poteva che essere stradale, dappoichè l'odierno orientamento nella costruzione di vie di comunicazione, specialmente in colonia, lascia da parte la ferrovia e predilige la comune strada. Fu questo uno dei motivi principali che indusse a predisporre la realizzazione della gigantesca opera. Naturalmente il motivo non fu il solo: altri, non meno importanti intervenivano a dare carattere di urgenza. Di tutti diremo ampiamente più avanti.

Intanto occorre rammentare che l'opera nuova è nata dai progetti preparati dall'ufficio speciale del Genio Civile, appositamente istituito con Regio decreto 30 maggio 1935, subito seguente in materia il Decreto Legge 14 marzo 1935 col quale veniva autorizzata la spesa straordinaria di lire 103.000.000 « per provvedere al completamento della strada litoranea dal confine tunisino a quello egiziano, in Tripolitania e in Cirenaica, ed alla costruzione delle relative case cantoniere ».

Si tratta dunque di un completamento, di un grande completamento. Prima della suaccennata disposizione, infatti, lungo il litorale libico a relativamente breve distanza da esso esistevano già, come più sopra abbiamo veduto, alcuni tronchi stradali, in maggior parte del tutto sistemati, per un insieme di circa mille chilometri. Era questa, da sola, una vasta dimostrazione che il Fascismo ha lavorato con alacrità, in Libia, in questo difficile campo; ma era anche una chiara indicazione che bisognava ancora lavorare intensamente.

I tronchi che allora risultavano già ultimati erano: Zuara–Tripoli–Misurata di km. 380, Sidi Mohamed el Scerif–Bengasi di km. 251, Barce–Got el Giona di km. 177 e Derna–Tobruk di km. 175, oltre ad un breve tratto di km. 18 sul tronco in costruzione Bengasi–Tocra–Barce. La « litoranea » esisteva dunque parzialmente in talune zone della Tripolitania e della Cirenaica, in corrispondenza cioè dei maggiori centri: su questi tronchi si esplicava già intensamente il traffico animale e motorizzato.

Poichè lo sviluppo totale della « litoranea », dal confine tunisino a quello egiziano, era calcolato in duemila e più chilometri, la spesa autorizzata riguardava soltanto la costruzione del secondo migliaio di chilometri e precisamente la costruzione dei seguenti tronchi: Ras Agedir (confine tunisino)–Zuara per km. 60, Misurata–Sirte–El Agheila–Sidi Mohamed el Scerif per km. 407, Bengasi–Tocra e tratto sulla Tocra–Barce per km. 82, Got el Giona–Derna per km. 23 e infine Tobruk–Amsea (confine egiziano) per km. 135. In sostanza si trattava di costruire i due tratti estremi ad occidente e ad oriente e inoltre il tronco più difficile, quello attraversante la inospitale Sirtica in tutta la sua larghezza.

Precisamente per le difficoltà che si presentavano nella costruzione del tratto centrale fu giustamente affermato che la « litoranea » libica veniva ad assumere come opera tecnica un valore eccezionale. Fu anche detto, con non minore esattezza, che la grande arteria, sotto certi aspetti, aveva importanza pari a quella delle comunicazioni transalpine attraverso i trafori del Cenisio, del Sempione e del Gottardo.

Ed infatti la nuova arteria, ora che è pressochè completamente ultimata, dà pratica attuazione all'avvenuta unificazione amministrativa della Libia, poichè agli esistenti collegamenti marittimi ed aerei viene ad aggiungersi quale unico mezzo di comunicazione terrestre, contribuendo enormemente a rendere più effettivi e più saldi i legami tra oriente ed occidente libico. Apre inoltre nuove possibilità al turismo della quarta sponda la quale è così percorribile in tutta la sua lunghezza e con la desiderata comodità dagli automobilisti di ogni paese. Inserendosi coi suoi duemila chilometri nei cinquemila e più che, lungo la cornice mediterranea, intercorrono tra l'Oceano Atlantico ed il Mar Rosso, contribuisce ad incrementare i rapporti interafricani della Colonia ed anzi assume il ruolo di mezzo più adeguato affinchè i contatti con la Tunisia da un lato e con l'Egitto dall'altro siano sempre più frequenti e sostanziali.

Come si vede la funzione della nuova strada ha molteplici aspetti e tutti importanti. Ma quelli fin qui indicati non sono tutti: oltre al lato politico e a quello turistico, vi sono delle ragioni di ordine economico che hanno consigliato l'esecuzione della sutura stradale tra Cirenaica e Tripolitania, nè sono mancati i motivi di ordine militare a determinare la rapida costruzione dell'arteria. Sta di fatto che mediante questa strada non solo i confini occidentale ed orientale risultano rapidamente raggiungibili dai maggiori centri costieri della Colonia, ma persino l'immensità della Sirtica, in tutta la sua fascia costiera, è agevolmente controllabile. Per quello che riguarda il lato economico non fa mestieri soffermarsi in lunghe illustrazioni, basterà pensare che sulla strada potranno svolgersi comodamente i traffici in modo che tutta la regione costiera sarà potenzialmente valorizzata: ne trarranno grande beneficio i commerci e tutte quelle altre attività economiche di cui è lecito prevedere la nascita nei punti più adatti del litorale. Come, con le strade, sono state poste nella migliore condizione per essere valorizzate le ormai rigogliose zone intorno a Tripoli, Misurata, Bengasi e Derna, così, in avvenire, rientreranno nella sfera geografica del territorio di possibile avvaloramento, bene inteso agricolo, altre vaste terre fino a ieri difficilmente raggiungibili per le quali sussistono idonee le altre condizioni d'ambiente.

Da tutto questo ben si capisce che la « litoranea » ha un valore grandissimo, quale oggi forse non è ancora possibile calcolare in tutta la sua pienezza.

La strada, pur non avendo ovunque le stesse caratteristiche dal momento che attraversa regioni tra loro di differente configurazione, è in generale pianeggiante, a lunghi rettilinei raccordati tra loro con curve di ampio raggio e, tranne che nella zona gebelica della Cirenaica, ha un profilo altimetrico pochissimo accentuato. Anche la percentuale delle opere d'arte non è molto elevata. Fa eccezione il tratto intermedio Tocra-Derna, che, sviluppandosi nell'accidentato terreno del Gebel cirenaico, presenta le caratteristiche delle strade di montagna. Altra caratteristica è rappresentata dalla sopraelevazione sul terreno circostante in corrispondenza degli attraversamenti, delle steppe saline, le così dette « sebche », infatti, per ovviare al danno che gl'inondamenti avrebbero arrecato al nastro bitumato là dove esiste il carattere salino del terreno, si è provveduto a sopraelevare la strada stessa, cosicchè essa, per lunghissimi tratti, si presenta come un bastione che corre verso l'infinito.

Per le stesse particolarità tecniche del suo tracciato e del suo piano, la strada è tutta percorribile ad elevata velocità e per ciò che riguarda la sua struttura, come dimostrano i particolari tecnici che abbiamo fornito, è quanto di meglio possa fare in Colonia la moderna tecnica di costruzioni stradali, tanto più che i tratti da anni già aperti al traffico costituiscono la migliore documentazione della perfezione tecnica raggiunta.

Come si è accennato il suo tracciato segue in generale l'andamento della costa, in alcuni tratti tuttavia — nella Sirtica e sull'altipiano della Cirenaica specialmente — da essa si allontanerà fino ad una distanza massima di 50 chilometri in linea d'aria.

Particolare importanza assumono le così dette case cantoniere che lungo la strada sono state edificate alla distanza media l'una dall'altra di circa 100 chilometri; tali costruzioni si stanno infatti attrezzando ad uso turistico, con cioè tutto l'occorrente per i soccorsi automobilistici, per il rifornimento e per il ristoro dei turisti. Inoltre, tra le grandi case cantoniere, ad intervalli di circa 25 chilometri l'una dall'altra sono state edificate altre case cantoniere, più piccole, ma sempre dotate del necessario per la manutenzione stradale e per i soccorsi turistici. Se si considera che la « litoranea » attraversa in lunghissimi tratti zone completamente disabitate, si può meglio comprendere il delicato compito di queste case cantoniere disseminate su oltre duemila chilometri di strada.

Nelle sue maggiori opere la grande arteria è ormai un fatto compiuto. Mancano gli ultimi ritocchi, ma ormai si tratta di lavori complementari i quali, naturalmente verranno finiti entro brevissimo tempo.

Tutto sta a dimostare che in questo periodo, che va dall'inizio dei lavori ad oggi, si è lavorato alacremente nei molti cantieri disseminati lungo la costa libica: e il tempo impiegato, è stato veramente breve. Si consideri che l'imponenza dell'opera ha richiesto lavori grandiosi e, oseremo dire, giganteschi. Oltre cinquemila operai, tra nazionali e indigeni, sono stati occupati per centinaia di migliaia di ore lavorative e materiali considerevolissimi sono occorsi per la costruzione dell'arteria. Alla fine del settembre scorso, quando cioè il lavoro ferveva in pieno, risultavano eseguiti movimenti di terra per 3.400.500 metri cubi, messi in opera ben 500.000 metri cubi di legnami, sorpassate le 670.000 giornate lavorative. Questi dati rendono già bene l'idea dell'imponenza del lavoro; ma allorchè si avranno quelli definitivi, molto meglio si comprenderà l'eccezionalità dell'opera schiettamente fascista, realizzata mentre in altro settore dell'Africa l'Italia combatteva una grande guerra di civiltà e di liberazione, mentre ha iniziato nell'oriente africano la formidabile azione avvaloratrice d'immensi territori, mentre la Nazione ha lottato contro l'assurdo assedio economico di oltre cinquanta Stati.

Questo è stato fatto in Libia, tra l'altro.

Anche nell'Africa mediterranea la volontà realizzatrice e civilizzatrice dell'Italia ha ottenuto una fulgida vittoria, una vittoria che si affianca degnamente a quella folgorante ottenuta dagli armati nostri sul suolo d'Etiopia.

Angelo Vittorio Pellegrineschi

Annotazioni fasciste

Littoria.

Dall'arengo di Littoria — capitale del redento Agro Pontino — il 18 dicembre, primo annuale della sagra della fede, *Mussolini ha levato dinanzi ad una immensa folla clamante, il suo grido possente per riaffermare ai presenti ed agli assenti che le fortune immancabili verso le quali marcia il popolo dell'Italia fascista, poggiano su la concorde volontà di una giusta pace, ma anche su l'ammonitrice forza delle armi.*

Ha detto il Duce:

CAMERATI LAVORATORI,

CAMICIE NERE!

Sono passati appena dodici mesi dal famoso discorso di Pontinia. Grande giornata il 18 dicembre dell'anno XIV! Le donne di tutta Italia, magnifiche di patriottismo, offrivano i loro anelli nuziali alla Patria, monito allo straniero che, quando il popolo Italiano vuole ed è deciso, nessuna forza al mondo può contrastargli il passo.

A Pontinia io pronunciai queste testuali parole: "Siamo impegnati in una prova dura, ma ne usciremo certissimamente vittoriosi".

Voi mi domanderete: chi ti dava questa sicurezza? Ed io vi rispondo: questa sicurezza mi era data dal popolo Italiano.

Così in sette mesi abbiamo conquistato l'Impero, in tre mesi appena lo abbiamo pacificato. Centoquindicimila operai sono al lavoro, per costruire le grandi strade dell'Impero, che ne permetteranno la immediata valorizzazione.

Tutto ciò è stato fatto contro tutto e contro tutti. Abbiamo lavorato anche nella madre Patria. Gli edifici, che furono inaugurati stamane a Littoria, documentano che, malgrado le sanzioni, in Italia abbiamo continuato a lavorare, a spingerci con tutta la nostra volontà verso il futuro.

Siamo andati verso il popolo. Sul terreno delle conquiste sociali, delle grandi realizzazioni, che devono elevare moralmente e materialmente il popolo, noi non abbiamo nulla da imparare da nessuno. Possiamo insegnare qualche cosa a tutti.

I premi che furono distribuiti ai coloni di questa terra oramai redenta, costituiscono un premio alla loro fatica, ma costituiscono anche un impegno per tutti i lavoratori della terra, di rimanere fedeli alla terra, poichè colui che l'abbandona senza un supremo motivo, io lo considero un disertore dinanzi a sè e dinanzi al popolo Italiano.

Il destino dei popoli, che si sono inurbati ed hanno abbandonata la terra, è storicamente segnato: è la decadenza che li attende!

Fu questione, nel discorso di Avellino, di sapere se tutti i conti erano stati regolati. Tutti i conti africani sono stati regolati, fino al centesimo. Altri conti esistono, altre questioni, ma io credo fermamente che esse saranno regolate per le vie normali, come noi desideriamo e vogliamo. Poichè, mentre noi fascisti respingiamo la favola incosciente di una pace perpetua, che non esistè mai nel mondo e mai potrà esistere, desideriamo il più lungo periodo possibile di pace.

Donne di Minturno, alzate pure l'ulivo: voi sapete con che cosa noi l'accompagniamo!

Dalla moltitudine presente si levarono, infatti, fra gli ulivi, le baionette.

Bolzano.

Un'altra possente creazione del Fascismo: la zona industriale di Bolzano.

È il quarto asse destinato a completare, e a rendere grandemente più prospera, l'economia alto-atesina, orientata finora su le tre attività del turismo estivo ed invernale, della frutticultura, della produzione boschiva. Mancava l'industria siderurgica, quantunque non facessero difetto, per alimentarla, le necessarie condizioni fondamentali.

Diremo con Francesco Maratea, che ha scritto un caloroso commento sul «Messaggero», che fra le realtà destinate a favorire lo sviluppo industriale di Bolzano, va messa in prima linea l'enorme disponibilità di energia elettrica derivata principalmente dall'Isarco, la quale vien calcolata in due miliardi di kilowatt-ora, cioè il 20 per cento dell'odierno consumo nazionale.

Ma la forza motrice non è il solo elemento che valga a favorire l'industria bolzanese. Molte materie prime sono prossime o non eccessivamente lontane. Bisogna tener presente che Bolzano si trova all'estremità dell'asse Nord-Sud e sta al porto di Trieste e di Venezia così come Milano e Torino stanno al porto di Genova. Bolzano è dunque, in prossimità del confine nord-orientale, il legittimo centro di fusione ed elaborazione delle materie prime che si trovano nel suo vasto «hinterland» nonchè di quelle che ancora siamo costretti ad importare e che arrivano dal Brennero. La sua capacità di espansione produttiva è dunque spontanea e potente, ma solo Mussolini l'ha misurata esattamente ed è lui che ha deciso di farne un valore reale, una ricchezza feconda a beneficio di questo estremo lembo della Patria e della nazione intera.

Bolzano sarà dunque una delle nostre più risonanti fucine, uno dei nostri più operosi cantieri. Quello che nel passato non molto remoto appariva come un grosso villaggio pedemontano (in una guida non italiana del secolo XVIII il capoluogo altoatesino è definito «un curioso e rustico Presepe medioevale tra le montagne, inghirlandato di agricoltura povera») diverrà — anzi è già divenuto — una spaziosa città moderna rivolta al prospero destino. Percorrendo le sue vie si prova

una sensazione irresistibile di sbalordimento. Non importa se poco più di un anno fa seguimmo lo stesso itinerario. In un anno, e specialmente nei mesi delle sanzioni, il prodigio della trasformazione è avvenuto come per impeto divampante: obbediente alla consegna del Duce, il prefetto Mastromattei (un prefetto che proviene dal giornalismo fascista e nella prontezza dell'intuito e nella rapidità dell'azione mostra di conservare intatte, ci sia consentito di dirlo a titolo di orgoglio, le antiche virtù professionali) ha abbattuto tutti gli ostacoli ed ha fatto convergere nella realizzazione dell'opera quasi sovrumana tutte le energie. Il risultato è questo: che Bolzano, già «rustico presepe gotico inghirlandato di agricoltura povera», ha acquistato il rango di grande città industriale ed ha perfezionato il suo aspetto caratteristico di centro mediterraneo di genuina origine romana ai piedi delle Alpi. L'architettura delle nuove costruzioni che ormai soverchiano i vecchi quartieri conferisce infatti alla sua fisonomia un sereno equilibrio: l'equilibrio perfetto tra le linee della pittoresca tradizione locale e quelle del gusto squisitamente nostro, luminosamente latino. Ne è risultata una lieta armonia d'ambiente in cui tutta la città spazia più nobile e più vivida.

Zona industriale non formata per crescita caotica nel corso degli anni, ma sorta *ex novo* per meditato disegno, essa obbedisce ad un razionale piano regolatore ed è attraversata da strade stupende, da mirabili viali che le officine fiancheggiano coi loro spalti giganteschi.

I raccordi ferroviari già si spingono fin dentro alle fabbriche. Tutti i servizi sono stati impiantati. Il nucleo principale delle industrie già presenti e che prestissimo entreranno in funzione è rappresentato dallo Stabilimento Lancia, comprendente una grande fonderia di metalli vari, da quello della Società Acciaierie di Bolzano per produzione di metalli speciali, tra cui le lame d'acciaio per rasoi, a quello, veramente colossale, della Montecatini per la produzione dell'alluminio e a quello della Società Feltrinelli per la produzione della «masonite», materia che si ricava dal legno e che importiamo dall'America. Altre industrie, tra cui la Fiat, stanno studiando di creare impianti accanto a questo primo nucleo. Lo sviluppo della zona è garantito, oltre che dalle circostanze propizie di cui abbiamo parlato, dalle provvidenze eccezionali e dai benefizi largamente assicurati dal Governo.

Le condizioni economiche per un rapido e vigoroso sviluppo sono ormai create. C'è ampia possibilità di lavoro: germinerà nuova vita.

Baruffe nella cara famiglia.

Non è certamente il caso d'un soverchio ottimismo. Ma vanno rilevati — come promessa di una migliore situazione — i battibecchi e i tafferugli che da qualche tempo si succedono nei ranghi dei vari «fronti popolari», dove sembra si consideri giunto il momento di mettere ciascuno dinanzi alle proprie responsabilità. Forse si tratta soltanto delle consuete diatribe di ordine puramente materiale, che sorgono fra i complici di azioni delittuose quando si addiviene al rendiconto finale.

Comunque, non è ormai più dubbio che non soltanto serie divergenze su le finalità e sui metodi della lotta estremista sono sorte fra le fazioni radico-socialiste e le fazioni anarchico-comuniste (come verificatosi in Francia) ma che la concordia nello stesso campo rosso è ormai un mito. Parliamo della situazione interna russa, dove i consensi per la dura tirannia staliniana hanno fatto molte crepe specie nel mondo rurale; e parliamo dello stato di fatto — per così dire, morale *— nel campo dei combattenti rossi spagnoli.*

Quivi è palese il disaccordo fra gli anarchici e i comunisti, i quali han potuto trovarsi uniti finchè si è trattato di trucidare persone e distruggere beni, ma non potrebbero intendersi per un'opera di ricostruzione, essendo il comunismo una forma del collettivismo portato alla esasperazione da uno stato ferocemente «padrone», mentre i principî anarchici portano all'estremo opposto, e cioè all'individualismo più sfrenato, che ripudia ogni forma di vincolo e spregia l'autorità di qualsiasi legge.

Di tali dissidi sono sintomi di qualche gravità alcuni recentissimi episodi verificatisi nella parte del territorio spagnolo ancora occupato dai rossi.

A Valencia all'uscita da una assemblea politica, comunisti ed anarchici si sono presi a colpi di rivoltella. Una persona è rimasta uccisa e parecchie altre sono state gravemente ferite.

A quanto si dice, il governo penserebbe di trasferirsi da Valencia a Cartagena. Tale provvedimento sembra sia stato determinato dai continui dissensi fra comunisti ed anarchici.

Secondo notizie da Barcellona alcuni sovietici, investiti di alte cariche, passeggiavano nelle vie della città in una elegante automobile quando un gruppo di miliziani, indignati dall'atteggiamento sconveniente da essi tenuto, hanno sparato colpi d'arma da fuoco contro l'automobile.

Ne è seguito un combattimento accanito fra i miliziani e la guardia del corpo dei bolscevichi russi, la quale, sparando alla impazzata, ha ucciso cinque operai.

Possano queste vittime affrettare la fine della carneficina rossa nella disgraziata Spagna.

Mediterraneo pacificato e pacificatore?

Mentre scriviamo queste note, voci autorevoli londinesi assicurano imminente la conclusione di un «gentlemen's agreement» *fra l'Italia e la Gran Bretagna relativo al Mediterraneo.*

Nei due Paesi direttamente interessati tali notizie hanno avuto favorevole accoglienza, perchè vi si scorgono influssi benefici su l'andamento delle vicende che turbano la quiete dell'Europa e ne compromettono l'avvenire.

Meno che a Mosca (dove qualsiasi manifestazione che possa rinforzare i perni dell'asse Berlino-Roma è considerata come un'offesa) in tutti gli altri paesi la stampa si compiace della rasserenata atmosfera nei rapporti fra Roma e Londra.

Vero è che presso taluni il sorriso di compiacimento lascia intravedere una lieve contrazione dolorosa, come accade in Francia, dove uomini politici di partiti diversi si accordano nel rincrescimento che le conversazioni a Londra fra il signor Eden e l'ambasciatore Grandi e le conversazioni a Roma fra il conte Ciano e l'ambasciatore Eric Drummond, si siano svolte senza la partecipazione dei diplomatici francesi.

Gli elementi di destra ne fanno colpa al governo del signor Blum, impacciato nei lacci del fronte popolare e impossibilitato a muoversi con agilità e con eleganza in ogni questione che riguardi anche indirettamente il riavvicinamento fra Parigi e l'Italia fascista.

Il Figaro *ha affermato che nella distensione dei rapporti italo-britannici, il governo della Francia — pur avendo sempre desiderato l'evento — non ha saputo assicurarsi la parte che gli sarebbe spettata nelle trattative: così non potrà trarne alcun beneficio morale; e si è appagato di essere informato di Londra su l'andamento delle conversazioni diplomatiche.*

L' Action Française *ha osservato che all'Italia doveva riuscire particolarmente difficile introdurre la Francia nei suoi negoziati con l'Inghilterra, dato che Parigi si è da se stessa privata dell'Ambasciatore a Roma. E soggiungeva non essere improbabile che Londra si sia indotta a tenere in disparte la Francia, in ragione dell'equivoco atteggiamento del governo del «fronte popolare» in molte questioni. Così il gesto delle sinistre francesi che hanno osato recarsi a Londra per esercitare una pressione sul governo britannico, è stato una mossa maldestra e condannata all'insuccesso, secondo l'opinione del giornale monarchico.*

Il Temps *ha creduto di dover rilevare, non senza una punta di asprezza, che l'intervento della Francia è comunque necessario.*

«Si ripete volentieri a Roma che la politica fascista è una politica essenzialmente realista. Si può dunque sperare che il Governo di Mussolini saprà porsi francamente dinanzi a questa realtà primordiale, che il problema mediterraneo non può

essere risolto senza il concorso della Francia, in pieno e cordiale accordo con l'Inghilterra e l'Italia. L'Inghilterra che annette tanto peso quanto noi a una più stretta collaborazione franco-britannica, in vista del mantenimento e del consolidamento della pace, non vi si presterebbe, e la Francia, poi, non lo permetterebbe ».

Ma se in definitiva, è la Francia che si mette fuori da se stessa?

Germania e Giappone.

Qualcuno comincia a ragionare.

In mezzo al vociare incomposto della moltitudine, che s'intesta a non voler capire, la voce della logica si fa talvolta intendere.

Si va ammettendo che è assurdo strepitare contro i blocchi altrui quando esistono dei blocchi propri. Si va riconoscendo che la concordanza dei concepimenti politici e dei metodi di governo comporta — per fenomeno naturale ed insopprimibile, e senza che neppure occorrano patti scritti — la solidarietà di fronte ad eventi internazionali inspirati ad opposti concepimenti e ad opposti metodi.

E nel caso specifico del patto nippo-germanico contro il bolscevismo si rileva la legittimità di una reazione, che non interessa affatto la vita interna del « paradiso russo », ma opera nel settore internazionale come adeguata risposta ai ripetuti propositi di rivoluzione mondiale cui s'inspira l'azione del Komintern. Infine si avverte l'eleganza del gesto compiuto da Berlino e da Tokio, collegandosi per sbarrare la via, fuori dei confini della Russia, ad un organismo a carattere internazionale, col quale il governo sovietico ha le mille volte dichiarato di non aver nulla in comune; sicchè il bolscevismo ufficiale è stato preso nel suo stesso laccio, e Mosca non ha diritto di protestare. Poco ci manca che non debba ringraziare Berlino e Tokio per l'aiuto che apportano all'opera di infrenare il Komintern, che Mosca confessa di non riuscire, da sola, a tenere a bada.

Certo, con questa tesi dell'indipendenza del Komintern dal governo, la dittatura rossa scherza un po' troppo col fuoco. Comunicazioni ufficiali, ufficiose od inspirate hanno lasciato chiaramente intendere quale posizione si prende in Russia e in Giappone sul grave argomento. E cioè: da un lato, la Russia non capisce quale necessità abbia il Giappone di ricorrere alla cooperazione della Germania per premunirsi contro il comunismo; e dall'altro lato, il Giappone non sa spiegarsi come non si comprenda a Mosca che, di fronte alla crescente minaccia comunista, Tokio ha necessità di far causa comune contro il bolscevismo con le Nazioni che si propongono scopo analogo.

L'interessantissimo documento diplomatico, firmato a Berlino il 25 novembre dai plenipotenziari ed ambasciatori straordinari dei due Stati, è di una chiarezza e di una eloquenza che sarebbe difficile — in buona fede — disconoscere. Esso dice:

« *Il Governo del Reich tedesco e il Governo imperiale giapponese, in considerazione del fatto che è scopo dell'Internazionale comunista, nota col nome di « Comintern », di cercare di disintegrare gli Stati attuali e di tentare di ridurli a sottomissione con tutti i mezzi a sua disposizione; convinti anche che la tolleranza dell'interferenza dell'Internazionale comunista negli affari interni delle nazioni costituisce non solo un pericolo per la loro pace interna ed il loro benessere sociale, ma anche una minaccia alla pace del mondo intero; desiderando cooperare nella difesa di se stessi contro le attività sovversive del comunismo, hanno convenuto quanto segue:*

« Art. 1°. – *Le alte parti contraenti convengono di informarsi reciprocamente sull'attività dell'Internazionale comunista, di consultarsi sulle necessarie misure di difesa e di applicare queste in stretta cooperazione.*

« Art. 2°. – *Le alte parti contraenti inviteranno congiuntamente quegli altri Stati la cui pace interna è minacciata dall'attività sovversiva dell'Internazionale comunista ad applicare le misure di difesa che ispirano il presente accordo o di prendere parte all'accordo stesso.*

« Art. 3°. – *Tanto il testo tedesco quanto quello giapponese del presente accordo sono ritenuti come testo originale. L'accordo entra in vigore il giorno della firma e tale rimarrà per il periodo di cinque anni. Prima della scadenza di tale termine, e a tempo opportuno, le alte parti contraenti si intratterranno sui metodi da adottare ulteriormente per la loro cooperazione.*

« *In fede di che, i sottosegnati, muniti di pieni poteri dai loro rispettivi Governi, hanno firmato questo accordo e vi hanno apposto il loro suggello.*

« *Fatto in doppio esemplare a Berlino il* **25 novembre 1936**, *vale a dire il* **25** *novembre dell'anno undicesimo del periodo di Schowa.*

« *Firmato a Berlino in nome dei rispettivi Governi:* Von Ribbentrop, *Ambasciatore straordinario e plenipotenziario del Reich tedesco;* Visconte Mushakoji, *Ambasciatore straordinario e plenipotenziario giapponese* ».

È stato poi firmato il Protocollo seguente:

« *In occasione dell'odierna firma dell'accordo diretto contro l'Internazionale comunista i sotto segnati rappresentanti autorizzati dei due Governi interessati hanno convenuto quanto segue:*

« a) *Per quanto riguarda lo scambio di dati informativi sulla attività dell'Internazionale comunista come per le misure di informazione e di difesa contro l'Internazionale comunista, le competenti autorità delle due alte parti contraenti coopereranno strettamente.*

« b) *In conformità delle leggi vigenti le competenti autorità delle due alte parti contraenti prenderanno severe misure contro coloro che direttamente o indirettamente, all'interno o all'estero saranno al servizio dell'Internazionale comunista o svolgeranno attività sovversive.*

« c) *Allo scopo di facilitare la realizzazione della cooperazione di cui all'articolo* a) *le competenti autorità delle due alte parti contraenti convengono di creare un Comitato permanente. In tale Comitato saranno considerati e discussi tutti i mezzi necessari per combattere l'attività sovversiva dell'Internazionale comunista* ».

Von Ribbentrop, negoziatore dell'accordo, in dichiarazioni alla stampa ha fatto rilevare in sostanza le seguenti cause dell'accordo:

« *Al settimo Congresso del Comintern il bolscevismo aveva proclamato la lotta contro tutti i Paesi amanti dell'ordine, allo scopo di sovvertirli fino a suscitare una rivoluzione mondiale e ad instaurare dovunque la dittatura rossa. Prima vittima di questa volontà annientatrice fu la Spagna, dove l'ingerenza dell'Internazionale comunista produsse orribili, nefasti effetti. Il Comintern non aveva altro scopo che di creare in Spagna, mediante la propaganda e la violenza, una Repubblica sovietica attraverso la quale avrebbe ulteriormente minato l'Europa.*

« *Alcuni Stati hanno protestato, ma senza alcun effetto, a suo tempo, contro le decisioni del settimo Congresso del Comintern. La Germania e il Giappone, non disposti a tollerare più a lungo le mene istigatrici bolsceviche, sono passati all'azione. La convenzione anticomunista significa una importante tappa nella lotta difensiva di tutti i Paesi civili e ordinati contro le forze dissolvitrici. L'accordo ha quindi un significato storico che solo le venture generazioni potranno apprezzare nella sua piena portata. Il Giappone non permetterà una diffusione del comunismo nell'Asia orientale, e la Germania formerà nel cuore d'Europa la roccaforte contro simile peste. A sua volta* — ha detto von Ribbentrop — *l'Italia terrà alta nel sud-europeo la bandiera anticomunista* ».

Indubbiamente.

Immirù.

Il Maresciallo Graziani aveva deciso di dare il colpo di grazia alle ultime resistenze abissine catturando Ras Immirù. Egli stabilì a tale scopo un piano organico che comunicò il 28 novembre alle colonne Princivalle, Tessitore e Malta. La prima doveva avanzare da Gimma a Sabesu Vogga, dove era segnalato il ras, e aveva ordine di attaccarlo a fondo. La colonna Tessitore doveva avanzare su Guma, per avvicinarsi alla precedente. La colonna Malta doveva avanzare da Gore verso Bonga, capitale del Caffa, allo scopo di tagliare a Immirù la strada di Maggi.

Il ras aveva alleati, il degiac Taie Gulelakie e il vecchio Bitoudet Uoldesadik. Le colonne — veloci ed animose — superarono le difficoltà del terreno e delle pioggie, ed avanzarono rastrellando accuratamente e stringendo sempre più le maglie della rete. Il 13 dicembre la colonna Malta occupava Bonga e subito dopo Gobeb, dove catturava Uoldesadik. Oltrepassata Bonga e il fiume Chiggio si scontrava con ras Immirù fortemente sistemato in un terreno atto a tenace difesa. Il combattimento è accanito. Il Vicerè Graziani rincalza con poderosa aviazione e Princivalle affretta la marcia. Le truppe di ras Immirù sono duramente colpite e cedono il campo. Il giorno 14 comincia accanito e inesorabile l'inseguimento. Il ras fugge verso Bonga, dove Malta lo attende, e, il giorno dopo, l'avanguardia di questa colonna (Minniti) infligge il colpo di grazia. Il fuggiasco è catturato.

Azione coloniale mirabile per concezione ed attuazione. Tutti i conoscitori dei luoghi, d'ogni nazionalità, avevano più volte dichiarato che un ribelle che avesse voluto darci delle noie avrebbe potuto farlo per anni e anni e non sarebbe stato possibile catturarlo. Ancora una volta la tecnica si è trovata in difetto.

Teniamolo bene in mente: la tecnica non è sovrana assoluta. Negli eventi di guerra meno che mai!

20 dicembre XV.

a. b.

LE DONNE DI MINTURNO PRONTE AD « ALZARE L'ULIVO »

Conversazione coi giovani

La preparazione militare nei Corsi di preparazione politica.

Della originalità, della funzione, dell'attività dei Corsi di preparazione politica per i giovani abbiamo più volte parlato, sempre registrando quelle proposte e quelle osservazioni fatte dai nostri giovani collaboratori al fine di accentuare nei Corsi stessi gli elementi propri della preparazione militare. A questi elementi noi non abbiamo mai dato un significato restrittivo di pura preparazione tecnica, *ma abbiamo sempre riconosciuto un valore fondamentalmente* psicologico, *quale si addiceva alla preparazione di giovani energie, attraverso una scuola a carattere e a finalità essenzialmente rivoluzionarie.*

Il carattere totalitario di educazione militare *non può, occorre ripeterlo, secondo la visione fascista della vita sociale, fossilizzarsi in un militarismo materialistico; ma si risolve, invece, in rapporti di disciplina, di cameratismo, di sacrificio, di dovere. È per questo che per noi i Corsi di preparazione politica, primo esperimento di un integralismo pedagogico fascista, contribuiscono alla formazione della Nazione militare non tanto con una serie di esercitazioni specifiche, quanto con tutta la loro attività da quella più dottrinaria a quella più pratica.*

Premesso quanto sopra, per l'intelligenza del nostro concetto, riportiamo quanto ci scrive il camerata Guido Ricotti, *di Roma.*

« S'è visto — egli osserva — come nei Corsi di preparazione politica le lezioni teoriche *siano state superate nel numero e nella vitalità dalle* esercitazioni pratiche. *In ognuna di queste, sotto la guida dell'insegnante competente, uno dei giovani riferisce il suo pensiero, in forma concisa e con relazione organica, su un determinato argomento compreso nelle* materie, *se così vogliamo impropriamente chiamarle, insegnate. Queste esercitazioni nel secondo anno del biennio sono divenute più frequenti. Già è noto il* calendario *dei mesi di dicembre, in corso, e di gennaio. Ora, da questo calendario rilevasi come sul tema della* organizzazione sportiva e militare *nessuna esercitazione pratica è prevista. Vediamo infatti:*

28 *novembre: due esercitazioni: politica estera; storia politica.*
5 *dicembre: dottrina del Fascismo; politica coloniale.*
12 *dicembre: organizzazione dello Stato fascista; cooperazione.*
19 *dicembre: politica economica; organizzazione sindacale-corporativa.*
9 *gennaio: politica estera; storia politica.*
16 *gennaio: dottrina del Fascismo; politica coloniale.*
23 *gennaio organizzazione dello Stato fascista; cooperazione.*
30 *gennaio: politica economica; organizzazione sindacale-corporativa,*

Ora, chiedo, sarebbe stato così difficile svolgere le esercitazioni anche su argomenti di carattere militare? E questo all'indomani d'un collaudo bellico ed economico che ha posto in risalto maggiore la necessità di affinare sempre più gli spiriti e di temprare attivamente i corpi ai futuri collaudi ».

L'osservazione del Ricotti, non è inopportuna. Dobbiamo convenirne. Ma è, piuttosto, inesatta. Non è inopportuna in quanto, a parte il valore morale di questo interventismo *giovanile, presta l'opportunità di constatare come anche in materia di preparazione militare l'attività culturale dei giovani possa esercitarsi con pieno profitto. È inesatta, poichè, possiamo assicurare il nostro collaboratore che molte di quelle esercitazioni pratiche di carattere dottrinario, si risolvono in una preparazione spirituale con finalità e con obbiettivi militari.*

Vediamo, infatti, che nelle esercitazioni svoltesi a Roma a cui il Ricotti si riferisce, gli argomenti particolari trattati furono, tra gli altri, i seguenti: « Gli odierni avvenimenti della Spagna in relazione alla politica italiana », « Noi, il nazismo e il bolscevismo »; « L'Affrica Orientale Italiana, nella nuova concezione della colonizzazione fascista». Questi argomenti hanno portato alla individuazione degli obbiettivi e delle situazioni di carattere internazionale e contribuiscono alla formazione di quella coscienza politica, epperò morale, che è la base prima dell'operare d'una massa intelligente sul settore propriamente militare.

A questo aggiungansi i turni di pratica *che si vanno organizzando nuovamente e che consistono nel destinare, per un determinato periodo di tempo, i giovani negli uffici, nelle organizzazioni sindacali, negli istituti economici, eccetera, a compiere il lavoro come impiegati, come addetti, come assistenti e a prendere cognizione della struttura, degli organismi stessi e dello svolgimento del lavoro.*

Questa presa di contratto dei giovani con le difficoltà naturali della vita pratica dello Stato e con tutti i problemi di carattere pure contingente che sorgono nell'espletamento del lavoro quotidiano, si appalesa di grande utilità. E va, aggiungiamo, inquadrata in quel più vasto problema concernente le interferenze tra gli organismi politici propriamente detti e gli organismi sociali ed economici dello Stato, tutte necessariamente rivolte al funzionamento corporativo *e al* potenziamento *della Nazione.*

Una tale attività è integrata dal corso di pilotaggio *che rappresenta lo sbocco veramente logico della preparazione degli allievi più fisicamente e psichicamente idonei e da quelle altre esercitazioni che sono, ad esempio, i* corsi di equitazione, *ai quali gli allievi, scelti fra coloro maggiormente diligenti nella frequenza e nel profitto, partecipano con slancio e con entusiasmo.*

Con questo non vogliamo dire che tutto quanto s'è fatto sia il massimo di quanto si possa e si debba fare. Il passaggio della organizzazione centrale dei Corsi alla Segreteria dei G. U. F. ci dà la certezza che nuovo e più vasto sviluppo si darà a questa Scuola di preparazione che, è utile ripeterlo, non nacque per formare Deputati o Federali, ma per formare uomini del tempo fascista, cioè cittadini-soldati consapevoli di quei compiti — umili o illustri poco importa — che saranno loro affidati.

Collaborazione con i Fasci Giovanili di Combattimento.

Sempre ai fini di questa preparazione, Antonio Lombardi, *di Roma, ci scrive quanto segue:*

« Su una rivista di giovani, La Terra, *ho letto spesso opportuni rilievi sul problema delle relazioni tra G. U. F. e Fasci Giovanili di Combattimento. Sull'argomento* Manlio Barberito *ha di recente scritto: « I Fascisti universitari non hanno nessuna attività militare perchè non basta l'esistenza di una Milizia Universitaria, alla quale è iscritta una percentuale bassissima di fascisti universitari, e nem-*

meno la scarsa partecipazione dei medesimi all'inquadramento dei Fasci Giovanili, per poter parlare di attività militare la quale deve essere generale. Ora, dato l'unanime riconoscimento dell'efficienza dei Corsi allievi ufficiali universitari, si potrebbe rendere obbligatoria l'iscrizione a questi corsi ai giovani al loro ingresso all'Università. Gli universitari, in questo modo, alternerebbero per un biennio il libro al moschetto. Accanto a questi Corsi allievi ufficiali, la partecipazione all'inquadramento dei Fasci Giovanili integrerebbe l'attività militare; partecipazione sancita dall'art. 2 *del regolamento dei Gruppi Universitari che dice: « I Fascisti universitari considerano loro particolare onore dedicarsi all'elevazione e all'inquadramento delle forze giovanili — e confermata da un recente provvedimento per il quale si davano disposizioni per una sempre maggiore partecipazione degli universitari alla vita dei Fasci Giovanili ». Sin qui il Barberito. Ora io penso che per quello che riguarda l'attività culturale e l'educazione politica (e di cui il Barberito medesimo tratta più oltre come cómpito a cui collaborerebbero i fascisti universitari nei Fasci Giovanili) il problema si presenta identico per gli allievi dei Corsi di preparazione politica.*

« Già, nella direttrice accennata, i Corsi hanno fatto qualche cosa; ma, a parer mio, occorrerebbe accelerare il ritmo di questa partecipazione, chiamando i giovani dei Corsi di preparazione alla vita culturale dei Giovani Fascisti. Essi potrebbero svolgere sana opera di propaganda, di elevazione, di preparazione spirituale in base alle precise direttive loro impartite dagli insegnanti ».

Siamo lieti di assicurare il Lombardi che, per quanto concerne Roma, questo acceleramento e questa fortunata congiunzione *tra Corsi di preparazione e Fasci Giovanili è già in atto. Il Segretario Federale, che ha voluto, appena iniziato il suo cómpito nella Federazione dell'Urbe, prendere diretto contatto con gli allievi dei Corsi, ha destinato i più adatti di costoro a svolgere nei Gruppi Rionali e nei Fasci Giovanili in particolar modo una serie di* conversazioni *cameratesche, che valgano a far prendere contatto ai Giovani Fascisti con questioni e problemi, di carattere culturale e politico, tenendo ferme le premesse date dalla direttrice mussoliniana e le esigenze della realtà attuale e concreta.*

La conversazione *si svolge in piena atmosfera fascista, con intenti pratici e con spirito rivoluzionario. I Giovani Fascisti chiedono chiarimenti, formulano pareri, pongono quesiti. L'allievo dei Corsi risponde, chiarisce, formula a sua volta dei quesiti a cui i giovani rispondono. Dalla conversazione si esce non solo con qualche nozione di più, ma con un senso di intima soddisfazione per la comunione perfetta che s'è realizzata tra la massa giovanile e quel giovane che doveva essere un « conferenziere » ma che non lo è stato grazie alla sensibilità fascista e grazie alla consegna avuta dalla sua Scuola: niente orazioni e declamazioni: vita e calore nella parola e comunione perfetta con il popolo di Mussolini.*

Queste conversazioni riescono istruttive *ed* educative *non solo per quelli a cui sono dirette; ma, altresì, a coloro che debbono svolgerle e dirigerle. E dalla visione diretta del* complesso psicologico *del popolo, nei suoi elementi più giovani ed attivi, nasce la convinzione profonda delle qualità e dello spirito guerriero di questo popolo avviato, dalla volontà del Capo, alla relizzazione della sua maggiore giustizia sociale.*

Anche questo rientra nel nostro concetto di preparazione militare.

L'esito del nostro concorso.

Nell'annunciare la chiusura del nostro Concorso per una monografia sull'argomento: Gli obbiettivi storici dell'Italia e i problemi della preparazione politica, *già esprimevamo il nostro compiacimento per il numero dei lavori pervenutici. Non possiamo, tuttavia, ugualmente compiacerci per il valore delle monografie esaminate, nessuna delle quali è apparsa degna di premio.*

Molti hanno curato la parte tecnica limitatamente ad alcuni particolari problemi della nostra preparazione militare; altri si sono soffermati su la parte storica, ma senza porre in luce le fasi più importanti e decisive dei fatti.

È passato assolutamente in ombra l'aspetto attivo dei nostri obbiettivi storici, i concorrenti avendo preferito sottolineare la necessità di difesa *dalle minacce esterne. È venuta, così, a mancare nella trattazione dei lavori presentati, quella visione totale e unitaria della storia d'Italia e d'Europa e delle attuali contingenze, che sola poteva far intendere la realtà operante dell'Italia fascista e imperiale.*

Non possiamo nascondere qui un'altra constatazione negativa della maggioranza delle monografie presentate: la poca cura della forma stilistica e, sinanche qualche oblìo delle regole grammaticali.

I lavori che, pur non risultando degni del premio, possono essere segnalati per qualche merito sono, in ordine d'importanza, quelli presentati dai camerati: Panfido Giuseppe, Barsi Domenico, Ferrante Antonio e Scuderi Biagio.

Una particolare menzione va fatta del Panfido, *il quale, oltre ad una migliore conoscenza dei problemi trattati e a una più elevata maturità di pensiero, ha il merito di aver redatta la monografia mentre trovavasi a Tobruk, in servizio presso il Comando della R. Marina della Libia Orientale, ivi richiamato per le esigenze della guerra nell'Africa Orientale. La Direzione della Rivista gli invierà a titolo di premio alcune sue pubblicazioni.*

Carb.

Stampa politica e problemi militari

Conquista integrale.

Larghissima eco nella stampa per l'occupazione di Gore, l'antica sede del fantomatico Governo, come il Duce lo chiamava nel discorso di Bologna.

« Fine dell'ultima speculazione societaria », scrive Attilio Crepas sul **Popolo di Roma** *e illustra la rapida marcia della colonna Malta che ha provocato lo sgretolamento della leggendaria armata di Ras Immirù.*

« Conquista integrale », scrive Corrado Zoli sulla **Tribuna** *del 28 novembre, che mette in evidenza lo spirito irresistibile dei nostri legionari e definisce la rapidità della occupazione, una qualità definitivamente acquisita dal popolo della nuova Italia. Egli conclude infine:*

« Però sentite a me: noi Italiani ormai ai miracoli ci abbiamo fatto il callo, e alle predizioni del Duce anche !...

« È tutta questione di stringere magari, quand'occorre, la cintura, di obbedire, di volere, di marciare: Marcia Reale e Giovinezza e si arriva dove si vuole.

« Ma per quei che ci guardan da fuori, dite la verità, dev'essere una bella sorpresa ! In sette mesi abbiamo conquistato un Impero, e in altri sette mesi, di cui due soli di operazioni effettive, badate !, eccoci già quasi a 700 chilometri da Addis Abeba: a un dipresso tanti quanti ce n'erano dal Mareb alla capitale dell'ex Negus. E abbiamo dei pizzichi d'uomini qua e là nel cuore dell'Africa, che degli aeroplani alimentano... quando fa bel tempo ! e un flusso enorme di energie, di industriali, di agricoltori, di tecnici, di professionisti, di nuove formazioni armate, di operai–soldati affluisce continuamente alle nuove terre sulle quali sventola glorioso e sicuro il tricolore !

« Sì, dev'essere un po' sbalorditivo per quelli là !.. Ma che farci? La storia cammina, caro capitano Erskine, e i popoli e gli imperi si avvicendano sulla sua immensa scena — Toujours à l'envers ! — Bisogna aver pazienza ».

Il problema etnografico dell'Impero.

L'Azione Coloniale *del 26 novembre pubblica un articolo di Giulio Cogni « Per la sanità della razza nell'Impero – La donna in A. O. ». Il problema studiato è così importante che ci sembra perfino un po' trascurato dalla stampa in genere.*

È vero che l'onniveggenza del Duce ha provocato all'atto della conquista africana, la proibizione del matrimonio e del rapporto sessuale fra bianchi e neri, vera presa di posizione dell'Italia, prima fra le Nazioni Europee, per il principio universale della difesa della razza, ma è certo che si è reso così più urgente il bisogno di risolvere il problema importantissimo della donna in Colonia ».

« È ovvio — dice l'autore — che in colonia vanno prevalentemente giovani sani e di forte tempra, e quindi più bisognosi di espansione fisica e spirituale, anche se la forza li porta a meglio contenersi: essi in massima non sono sposati. È un insulto contro la loro natura l'astensione, a cui la situazione li forza, da ogni più legittima espansione integrale del proprio essere. Se questi giovani avranno modo di incontrarsi, sia pure con ogni ritegno, con molte loro compatriote, l'amore per la patria, il senso di superiorità rispetto agli indigeni, e quasi del contatto fisico con la terra in cui son nati, sarà una cosa naturale. E prenderà qualche volta commovente significato di sacramento. È indicibile il vincolo che uomini e donne, gettati in mondo straniero e inferiore, sentono fra di loro. Divengono una spirituale famiglia ».

Bisognerà quindi favorire il necessario afflusso delle donne italiane in Colonia risolvendo il problema, che diventa una grave difficoltà nei paesi latini, della sicurezza morale della donna che, sola, si allontana dalla famiglia.

Aprendo le vie della Colonia per tutti gli impieghi cui la donna è adatta (insegnamento, amministrazione, ospedali, ecc.) e provvedendo ad « organizzazioni sicure e vaste provvidenze per la donna impiegata in Colonia, si darebbe alla famiglia il senso infallibile di sicurezza assoluta per la giovane ragazza che andrebbe laggiù ».

Certo il problema è vasto ed urgente e colonialisti sociologhi e antropologhi dovrebbero affrontare la questione senza ritardo specialmente dopo che l'on. Lessona ha chiaramente proclamato: « ...Separazione nettissima dalla gente di colore... Non dev'essere ammesso che vi siano promiscuità di razza nè, e lo Stato non lo tollererà, che la razza bianca si imbastardisca ».

« Del resto, conclude l'autore, se le donne sane e serie non vanno nelle terre nuove, e non accettano di divenire le compagne dei nostri pionieri, inevitabilmente diventerà costante in colonia il sistema bruto che vige nei porti e nei peggiori luoghi del vizio. Il flagello morale del rapporto venale, più all'uomo che alla donna (dato il piccolo numero di queste degenerate) e che è gloria di certi paesi avere potuto abolire, diverrà un fattore di scandimento spirituale che, da un certo punto di vista, non è meno deleterio del rapporto con razze inferiori: anche se non influenzi le generazioni.

Solo una leale continuità di rapporti fra italiano e italiana in colonia, basata sulla simpatia e sul reciproco rispetto, può assicurare lo svolgersi di un sangue sano e superiore, che perpetui il sorriso dei forti nelle terre dell'Impero ».

Il fronte antibolscevico.

Molto si è scritto e qualche Nazione si è scagliata contro l'accordo tedesco-nipponico per fronteggiare la minaccia bolscevica.

Maurizio Maraviglia sulla **Tribuna** *del 19 novembre ne parla commentando la « prosa epilettica » del* **Times** *sull'argomento, e un interessante corsivo di* **Regime Fascista** *del 1º dicembre, dopo aver smascherato la diabolica doppiezza russa che ha cercato di continuare impunemente la sua missione malvagia, trincerandosi dietro la distinzione: Stato e III Internazionale, scrive che:*

« Nella situazione grave che si delinea, la strada scelta dall'Italia Fascista, è, come sempre, quella dell'onore e della civiltà. Di fronte al Congresso della idrofobia ebraico–sovietica si erge la Camera Italiana ove una manifestazione eloquente e grandiosa ha ieri dimostrato come tutto il paese, compatto ed entusiasta, pienamente compreso della grandezza della posta che è in giuoco, rivendichi al Fascismo Italiano il primo posto nella lotta a fondo contro la degenerazione comunista »

Del resto già un articolo di Francesco Coppola pubblicato dalla **Gazzetta del Popolo** *il 17 novembre, aveva detto chiaramente, a proposito di notizie da Londra per creare nei porti spagnoli Commissioni Internazionali di Controllo onde arginare (oh! santa ingenuità inglese!) i soccorsi russi ai Rossi spagnuoli, quale fosse la via da seguire:*

« Sbarrare subito, di fatto, il passo alla Russia bolscevica per salvare oggi la Spagna, domani la Francia, dopodomani la pace, l'Europa, la Civiltà ».

Guerra di movimento.

Sulla guerra di movimento scrive F. Biondi Morra sul **Mattino** *del 26 novembre dicendo che « lo spirito di questa nuova forma di guerra è già penetrato in ogni parte dell'Esercito. I capi sono già indirizzati al nuovo metodo... Le masse si addestrano ed agiscono con interessamento ardente ed animo fiero ».*

Ma più che esaminare la parte tecnica di questa nuova guerra, l'autore si preoccupa di creare intorno a questo problema un profondo sentimento nazionale dicendo che « non è possibile attuare un piano di guerra di movimento senza una totale preparazione della Nazione, senza, cioè, un particolare orientamento dello spirito del popolo e una saldezza di nervi che lo renda pronto al sacrificio, all'aggressione, ai rischi dell'impulso guerriero ».

Parla quindi dell'opera che le varie organizzazioni del Regime svolgono per tenere in fermento tutte le attività del Paese e rinnova il desiderio di una aderenza ancora maggiore della parte eletta del Paese che studia e che pensa, col mondo militare, affinchè le correnti del sapere innovino con continuità di rapporti il pensiero militare e questo diventi l'espressione veramente essenziale del pensiero nazionale in tutti i suoi aspetti. Dall'aspetto politico a quello sociale, a quello economico; dall'aspetto scientifico-tecnico a quello storico giuridico ed amministrativo ».

L'articolista con la sua interessante discussione ha dimostrato chiarissimamente quanto importante sia la preparazione spirituale di tutto il Paese alla nuova guerra di movimento, concetto già imposto all'attenzione di tutti dal Duce quando diceva che « non bastano le armi se non c'è lo spirito che vivifica e rende possibile qualunque impresa ».

Problemi tecnici.

Il generale Arturo Crocco scrive sul **Giornale d'Italia** *del 25 novembre « Caccia grossa » argomentando sul problema posto alla Commissione tecnica della Marina Britannica; La situazione delle grandi navi da battaglia di fronte allo sviluppo dell'Aviazione offensiva.*

Il responso che secondo i giornali si aggira intorno alla affermazione che un velivolo da bombardamento navigante al disotto dei 3000 metri verrebbe con certezza abbattuto dal fuoco navale antiaereo prima d giungere a distanza utile di tiro, dà occasione al gen. Crocco, di fare una argomentazione tecnica interessantissima, secondo la quale la sicurezza di colpire non può basarsi che sull'efficienza di una rosa di tiro di almeno 500 colpi.

Lo stesso argomento « Aeroplani e navi » è ripreso dal Gen. Crocco che sul **Giornale d'Italia** *del 10 dicembre, sotto il titolo « Siluranti aeree », con quella genialità che è purissima gloria italiana, fa traballare quella sicurezza parlando di possibilità intensificabili di offesa da parte degli aerei ed opponendo infine alla superiorità delle navi da battaglia le possibilità degli aerei lanciasiluri.*

Dimostra brillantemente e tecnicamente quelle possibilità e formula la fondamentale conclusione: « che un solo velivolo capace di due siluri aerei può colpire da 3000 metri con certezza statistica e in pieno oceano la più potente nave del mondo ».

Termina dicendo che non ritiene che tale conclusione abbia fatto parte degli argomenti in base ai quali la Commissione navale britannica ha consigliato al suo governo l'aumento della flotta da battaglia

* * *

Un interessante articolo sul Magnetismo antiaereo scrive Mauro Janni sul **Giornale di Genova** *del 26 novembre.*

Descrive il funzionamento dell'ormai passato orecchio elettrico indicandone le insufficienze, e passa ad illustrare le applicazioni recentissime, alla difesa antiarea delle proprietà delle radiazioni infrarosse, e di quelle delle onde ultracorte.

Con generatori di raggi infrarossi che sbarrano le vie del cielo la identificazione degli apparecchi che urtano *nello sbarramento è, si può dire, istantanea data la velocità di propagazione della luce; solo inconveniente di questo apparato, rispondente perfettamente allo scopo, è il consumo enorme d'energia, mentre lo sfruttamento allo stesso fine delle onde ultracorte si rivela molto più pratico ed attuabile richiedendo esse una debolissima potenza di emissione.*

« Anche con questo secondo sistema — scrive l'articolista — è necessario disporre di un certo numero di trasmettitori, per ottenere la cosidetta barriera aerea; essi vanno però disposti non in ordine sparso, ma su di una linea retta, alla distanza di circa dieci metri l'uno dall'altro, ed orientati in modo che le onde emesse formino un determinato angolo sopra l'orizzonte. Quando il velivolo nemico incappa in uno di questi raggi elettromagnetici, o fasci d'onda che dir si voglia, istantaneamente li riflette a terra, secondo un angolo prestabilito, in modo da farli giungere ad un piccolissimo ricevitore, disposto nella zona controllata. All'istante della ricezione l'apparecchio ricevente, collegato, in relais a tutti gli altri, ad un quadro centrale, dà su di esso l'esatta posizione del velivolo e la sua rotta. Questo di giorno: di notte, come nel caso dei raggi infrarossi, si accende un faro, o si accendono tutti i fari e l'aeroplano è presto individuato.

ha. ve.

La pre e postmilitare in Italia e all'estero

GERMANIA. – La cultura musicale nella Gioventù Tedesca Hitleriana. — *Presso la Direzione Generale della Gioventù del Reich è stato recentemente istituito uno speciale ufficio di cultura musicale il quale si propone la divulgazione del senso della musica tanto nella gioventù tedesca quanto nei suoi dirigenti. Per le proprie finalità l'ufficio si vale anche di varie scuole, istituti e specialmente di quello superiore con sede a Charlottenburg dove è stato recentemente inaugurato uno speciale corso musicale della durata di un anno ed al quale sono stati ammessi cento giovani hitleriani in possesso di determinati requisiti e titoli di studio.*

Per mezzo di speciali organi periferici la Direzione della Gioventù del Reich si propone altresì di risvegliare nelle varie popolazioni germaniche i migliori sentimenti patriottici facendo rivivere tanti antichi canti popolari, non del tutto dimenticati dalle vecchie generazioni tedesche. Ha perciò fatto organizzare in ogni dove canti corali curando una preventiva distribuzione di un fascicolo denominato « Il Canzoniere della Gioventù Hitleriana » di cui solamente l'ultima ristampa ha superato le centocinquantamila copie. Il volume contiene una opportuna e selezionata raccolta delle canzoni che formano la parte migliore di tale patrimonio tedesco. Perciò da qualche mese tutte le organizzazioni maschili e femminili della Gioventù Hitleriana cantano in tutto il Reich queste canzoni, e non solo nei cortei e nelle adunate, bensì anche nelle scuole, nei circoli, nelle palestre ed attorno alla radio. Ogni settimana da tutte le stazioni tedesche viene trasmessa almeno un'ora di canti popolari ed il numero degli ascoltatori ammonta a centinaia di migliaia.

Oltre a ciò, in ogni provincia tedesca, i giovani e le giovani che più particolarmente si intendono e si interessano di musica, vengono periodicamente riuniti per brevi corsi regionali nei quali viene specialmente curata la tecnica del suono, della musica vocale, l'arte di dirigere cori, orchestre e comunque consessi musicali. Ma indipendentemente da tali corsi in Germania, oggi, ogni distretto ed ogni provincia possiede una propria banda di cui fanno parte i giovani che hanno maggiore passione per la musica e che hanno altresì attitudine ad organizzare cerimonie e feste secondo le finalità politiche e sociali che le autorità suggeriscono o stabiliscono.

Tali bande musicali sono anche il fulcro delle scuole di canto della Gioventù Hitleriana nella quale i ragazzi si convincono che la musica è un fattore essenziale in ogni organizzazione sociale e politica a base popolare.

Infine la Direzione generale della Gioventù Tedesca ha istituito per i propri dirigenti musicali, oltre al già citato corso di Charlottenburg, altri corsi speciali in cui le materie di insegnamento sono le seguenti:

1. *Storia della musica tedesca.*
2. *Storia delle canzoni popolari tedesche.*
3. *Teoria della musica ed educazione dell'orecchio.*
4. *Scuola corale.*
5. *Scuola di direttori d'orchestra.*
6. *Istruzione pratica individuale con un determinato strumento a fiato ovvero ad arco.*
7. *Gruppi strumentali con lezioni pratiche per direttori d'orchestra.*
8. *Scuola di teatro.*

Terminati questi corsi, gli allievi migliori vengono destinati a posti direttivi nei vari distretti e nelle varie provincie, alle stazioni r. t. ed alle accademie naziste. I risultati finora ottenuti in questo campo sono più che lusinghieri.

Attività giovanile femminile. — *La Direzione generale della gioventù femminile tedesca ha reso noto che mentre quest'anno hanno potuto ancora essere ammesse alle sezioni regionali le ragazze dai dieci ai dodici anni, ed eccezionalmente quelle di tredici, a partire dall'anno venturo, saranno ammesse solamente quelle decenni.*

La Federazione delle ragazze dell'Obergau n. 6 (Nordmark – Amburgo e Schleswig) ha recentemente pubblicato un opuscolo intitolato « Lavori di ragazze nelle provincie settentrionali » per mettere in evidenza i meriti dell'associazione ed i risultati conseguiti nel campo lavorativo femminile che riveste un carattere di speciale difficoltà nelle provincie nordiche della Germania.

La pubblicazione specifica che basta conoscere il porto di Amburgo, le officine e le fabbriche che vi sono annesse per avere un'idea positiva dell'immenso lavoro gravoso cui sono sottoposte migliaia di giovani donne che pur vedono con intima soddisfazione, giorno per giorno, i risultati grandiosi della loro opera attiva e feconda.

Analoghe soddisfazioni provano le giovani lavoratrici dello Schleswig la cui opera si svolge presso coste brulle e selvagge ovvero fra terre paludose, accanto ad una popolazione resa forte ed agguerrita dalle avversità della natura e da cui trae origine una forza di volontà ed uno spirito deciso, ardito, tutto proprio delle genti tedesche. Tali peculiari prerogative germaniche, soggiunge l'autore del fascicolo, devono essere sempre tenute presenti e gelosamente custodite nel cuore di ogni ragazza che deve trasmettere puro ed intatto il sangue tedesco che vive e che pulsa oltre ogni dire, nelle future generazioni germaniche.

Il solo Obergau N. 6 della Nordmark conta oggi ben 50.000 ragazze (Jungmädel) di cui 3000 sono Führerinnen.

JUGOSLAVIA. — *Durante il ciclo premilitare ultimo scorso l'istruzione si è svolta regolarmente tanto nel campo dell'educazione fisica quanto in quello dell'addestramento militare vero e proprio. Complessivamente all'istruzione premilitare sono stati dedicati in media due pomeriggi della settimana (sabato e domenica) con un totale di sei-otto ore settimanali. Si è specialmente insistito nell'ordine chiuso di squadra e di plotone, nel tiro a segno, nell'esplorazione e nel maneggio d'armi.*

GRECIA. — *È allo studio una legge per l'organizzazione e per l'educazione della gioventù del Regno.*

Osservatorio sportivo

CALCIO

L'incontro Italia–Cecoslovacchia, disputato a Genova il 13 dicembre, è giunto opportuno per collaudare alcuni nuovi esponenti del calcio italiano, e in genere per esaminare, contro coloro che ci disputarono sino all'ultimo il massimo titolo ai campionati del mondo, se gli « azzurri » fossero sempre « all'altezza della situazione » . Il risultato della partita è stata la risposta più eloquente ai pessimisti: la squadra italiana, pur non impegnandosi a fondo, ha dominato, sul fangoso terreno del Campo Ferraris, quella boema, battendola con un secco 2 a 0. Solo le prodezze del trio di difesa cecoslovacco, e particolarmente del portiere, hanno impedito che alcuni altri tiri del quintetto attaccante azzurro giungessero a segno.

Altre « novità » nella nostra nazionale, anche in confronto agli ultimi incontri disputati contro gli Svizzeri e contro i Tedeschi. Riconfermato, dopo la magnifica prova di Milano, il portiere Olivieri; inamovibile la coppia dei terzini, Monzeglio e Allemandi, benchè quest'ultimo non fosse in buone condizioni di salute; mutata la mediana, con l'inclusione di Piccini al centro e la reinclusione di Neri, ma spostato a destra perchè Varglien II potesse tenere il suo posto abituale di mediano sinistro; all'attacco, infine, Marchini rimpiazzava Perazzolo nel posto di mezza ala destra, cosicchè la prima linea era costituita da Pasinati, Marchini, Piola, Ferrari e Colaussi. Anche questa volta, come si vede, l'indisponibilità di Meazza aveva indotto il commissario tecnico a valersi di una « promessa » ; e dobbiamo dir subito che Marchini è stato uno dei migliori in campo, per dichiarazione concorde di compagni e di avversari.

Contro questa squadra in cui, come si è visto, elementi nuovi erano stati abilmente innestati accanto a uomini della « vecchia guardia », i Boemi schieravano anch'essi una squadra composta prevalentemente da giovani. La novità più saliente era la sostituzione del portiere Planicka, effettuata all'ultimo momento per indisposizione del famoso giuocatore; il suo sostituto, il giovane Ritiscka, è stato giudicato peraltro un elemento di valore eccezionale; e, come abbiamo già avuto occasione di accennare, è stato in gran parte per merito suo se la sconfitta degli atleti in maglia rossa non ha assunto maggiori proporzioni. Accanto a Ritiscka, i due « vecchi » Ctyroky e Burger, che le nostre folle ben conoscono, e che hanno reso la vita assai dura al nostro attacco (chiederne a Piola !). La mediana era imperniata sul ben noto Kostalek, fiancheggiato da Bouska e Trulhar. L'attacco, in gran parte rinnovato, era costituito da Horack, Drozd, Melkha, Kastl, Vytlacyl.

Gli « azzurri » sono partiti di scatto, nonostante il terreno sdrucciolevole e fangoso, e la loro prevalenza appariva subito assai netta. Prodezze dei terzini e del portiere avversario deviavano in angolo o salvavano miracolosamente tiri poderosi di tutto il quintetto attaccante. Infine, al 37° minuto del primo tempo, un passaggio di Piola a Ferrari veniva allungato a Colaussi, che, liberatosi di Bouska, centrava preciso; Pasinati, che si era spostato verso il centro, riprendeva di testa e segnava imparabilmente: punto manovrato, da manuale.

Il secondo punto veniva segnato al 43° minuto, sempre nel primo tempo, ad opera di Ferrari, che ricevuto un passaggio all'indietro da Colaussi, faceva un mezzo giro su se stesso, e scaraventava un esatto tiro a mezza altezza che rendeva vano l'estremo tentativo di Ritiscka.

Nel secondo tempo, ancora prevalenza italiana, e varie azioni da rete sfumate per un soffio; ma naturalmente la fatica dei ventidue atleti abbassava la velocità delle azioni, e quelle italiane, in particolare, tendevano talvolta all'accademia, data l'ormai dimostrata loro superiorità sugli avversari.

Il comportamento dei giocatori, agli ordini dell'arbitro austriaco Miesz, è stato in massima assai lodevole, anche se qualche durezza sia affiorata qua e là nel gioco boemo. Dei cecoslovacchi si son distinti, oltre al trio estremo di difesa, particolarmente le ali e il centro attacco: ma tutto il quintetto di punta ha mostrato in genere scarse capacità realizzatrici in area di rigore. Della mediana, il migliore è stato Kostalek, anche se Piola gli è varie volte sfuggito, mentre i laterali non sono riusciti quasi mai a contenere le guizzanti e insidiose ali della Triestina.

Anche della compagine italiana va lodato senza riserve il trio d'estrema difesa; Piccini, nuovo centro sostegno della « nazionale », si è imposto anche ai più increduli per il suo comportamento generoso, attento, tenace e intelligente; se migliorasse il proprio giuoco di testa non sapremmo quali appunti gli si potrebbero rivolgere. Meno bene del solito i due laterali. All'attacco, Piola, colpito da un calcio all'inizio, non ha potuto dare il suo massimo, pur disputando una partita lodevolissima, manifestandosi eccellente distributore e portando spesso anche individualmente lo scompiglio nelle file boeme. Marchini è stato la rivelazione della partita, e lo rivedremo certo in « nazionale » . Ottime come sempre le due ali: più continuo Pasinati, più brillante Colaussi. Ferrari è stato il solito generoso trascinatore e coordinatore infaticabile.

Una parte della stampa boema ha sottolineato con amarezza il risultato di Genova, mentre la maggioranza dei periodici riconoscono serenamente e senza esitazione la confermata superiorità del calcio italiano.

Anche questa volta dobbiamo riferire le nostre considerazioni sul **campionato italiano** a una data non troppo recente, e cioè alla domenica precedente l'incontro Italia–Cecoslovacchia (6 dicembre). C'è stato un « codicillo » l'8 dicembre, è vero, con la posticipazione della partita Juventus–Sampierdarena (vinta dalla prima per 3 a 1) ; ma non può una partita spostare seriamente una classifica.

Il Bologna è nuovamente in testa, con 16 punti. Qualcuno ha scritto che in questo campionato i rosso–blu giocano con gli avversari come il gatto col topo. Sarà vero ? Bisognerebbe sentire, in proposito, l'opinione delle squadre che tallonano, e assai da vicino, i campioni: cioè della Lazio (15 punti) e del Torino (14) . Nè gli azzurri di Piola, nè i granata di Janni sono disposti, pensiamo, a fare da « topi » ; e le prossime domeniche potranno, in proposito, riservare qualche sorpresa. A 12 punti troviamo tre squadre, Bari, Fiorentina e Milan (zitta zitta, la Fiorentina si è portata al quinto posto !). Anche la Juventus è risalita, com'era facile prevedere, e si trova a 11 punti insieme con altri due squadroni, la Roma e l'Ambrosiana, e ad un'altra squadra, la Lucchese, che se non costituisce più la « meraviglia » del campionato, tuttavia è più che mai ammirevole e seguita ad attirare l'attenzione (ha attirato anche quella del commissario tecnico, a quanto pare, se ben tre « lucchesi » erano nell'ultima edizione della « nazionale ») . Le due squadre liguri, Genova e Sampierdarenese, sono affiancate anche nella classifica: 10 punti per ciascuna. Seguono la Triestina a 9 e il Napoli a 8 (vi ricordate i tempi in cui il Napoli puntava allo scudetto?). Il Novara e l'Alessandria, in coda e a 7 punti ciascuna, seguitano ad annaspare, e non riescono a staccarsi (non certo per amore . . . . .).

PUGILATO

Il calendario sportivo segna, in quest'ultimo periodo, una ripresa italiana nell'attività pugilistica internazionale.

Il 6 dicembre, una **magnifica vittoria di Spoldi su Fox,** a New York, ha attirato sull'italiano l'attenzione degli organizzatori e degli sportivi. Fox era sino allora imbattuto, ed è stato messo fuori combattimento dall'italiano dopo soli quattro minuti di lotta. Il pubblico ha tributato un'enorme ovazione al nostro connazionale, e questi, invitato a parlare alla radio, ne ha approfittato per sfidare il campione Lou Ambers. Ma questi accetterà di mettere in palio il titolo ? Staremo a vedere . . . .

Il titolo europeo dei leggeri è rimasto a Tamagnini, che non ha temuto di metterlo in giuoco, l'8 dicembre, contro Humery, a Parigi (Palazzo degli Sports) . Coloro che davano qualche probabilità di vittoria al francese nel caso che fosse riuscito a dominare nelle prime riprese, sono stati completamente smentiti, poichè è stato proprio Humery a stancarsi di fronte agli attacchi a ritmo accelerato di Tamagnini, e ad abbandonare al quinto assalto, allegando una frattura alla mano sinistra. Non possiamo dire se questo particolare sia esatto o meno, ma ad ogni modo non v'è dubbio circa la nettissima superiorità dimostrata in questo incontro dal valoroso pugile italiano.

CICLISMO

Un successo superiore ad ogni aspettativa ha arriso alla **V Genova-Nizza,** ultima gara su strada della stagione, disputata il 22 novembre da una vera pleiade di corridori di gran classe. Caratteristica della corsa è stata la generosità con cui ognuno si è prodigato: gara, dunque, alla garibaldina. E la media raggiunta, di km. 38 all'ora, anche se il vento in favore c'entri per qualche cosa, dimostra pur sempre, su un percorso di 198 chilometri, come i gareggianti si siano battuti.

Dopo pochi chilometri dalla partenza, Rimoldi, Bizzi, Introzzi e Romanatti fuggivano a tutta possa, decisi a giocare tutte le loro carte migliori. Un gruppo compatto, capitanato da Servadei, inseguiva; ma i quattro, con alternative di rallentamenti e di ricuperi, non si lasciavano raggiungere. Nell'ultima parte della gara, ognuno, naturalmente, pensava ai casi suoi, e nella volata finale Rimoldi, partito tempestivamente a 100 metri dal traguardo, superava i tre compagni di avventura, che lo seguivano nell'ordine poc'anzi indicato. Rimoldi impiegava un totale di ore 5,09' e 56"; gli altri seguivano rispettivamente a una e due macchine. Servadei si classificava quinto, in ore 5,13' e 17", seguito da un'altra cinquantina di corridori in tempo massimo.

MOTOCICLISMO

A Taranto si è svolta, il 22 dicembre, la grande corsa motociclistica **Coppa Direttorio del Partito.** Organizzata in modo eccellente, con la partecipazione di alcuni «assi» fra i più cari alle folle, questa gara ha attirato un pubblico enorme, quale ben difficilmente è dato veder presenziare una manifestazione motociclistica: circa 40.000 persone!

E il pubblico che gremiva il percorso è stato appagato, poichè la gara è stata quanto mai combattuta e vivace proprio fra gli «assi» Tenni e Serafini, che sino all'ultimo si contendevano la vittoria. Questa spettava infine a Tenni, mentre Serafini doveva ritirarsi a soli quattro giri (su 40) dalla fine. La folla accomunava in un solo grande applauso vincitore e vinto, ben degni l'uno dell'altro. Tenni (su Guzzi) compiva il percorso alla media di km. 84,589 (56 chilometri in 44', 41' e 2). Secondo e terzo, nella categoria 500 cmc. si classificavano Benigni e Mangione (entrambi su Velocette). Tra i ritirati, notiamo Cavacciuti, Sandri, Pagani.

Nella categoria cmc. 250 vincevano Ranieri (Benelli) per le macchine di serie e Rulli (C. F.) per le macchine da corsa. Nella categoria 350 cmc. vinceva Villa (su Gilera); nei motocarrozzini Valorani (Gilera 500).

Il 1° dicembre, a Lucca, l'italiano **Luigi Bonazzi ha stabilito due nuovi primati mondiali** motociclistici: quelli, cioè, del chilometro lanciato e del miglio lanciato della classe B (fino a 350 cmc.). La macchina di cui si è valso Bonazzi è la M. M., con motore monocilindrico di cmc. 344 di cilindrata effettiva, 75 centimetri di corsa e 76 di alesaggio, senza compressore, che arriva a oltre 7000 giri.

Le medie raggiunte dal giovane collaudatore sono le seguenti: sul chilometro 186,046 (primato precedente di Alberti, su Benelli, con km. 181,772); sul miglio km. 185,905 (primato precedente di Milhoux, su Gillet, con km. 184,63).

Bonazzi ritiene di poter superare le accennate medie, qualora le condizioni di temperatura e di clima siano più favorevoli.

PODISMO

La **24ª Cento chilometri** di marcia, svoltasi a Milano il 22 novembre u. s., è stata vinta in modo nettissimo da Rivolta, della Comense, che in assenza di Brignoli era il più favorito. Rivolta, fidandosi a ragione delle sue possibilità, lasciava che gli avversari assumessero nei primi venti chilometri un'andatura da primato mondiale, e poi passava gradualmente all'attacco, superandoli senza difficoltà e conducendo poi in testa per tutta la gara. Al traguardo, Rivolta giungeva dopo ore 10,29 di marcia, con la media di chilometri orari 9.539. Undici minuti dopo di lui si classificava Tosca, pure della Comense; seguivano Alziati e Scalamera (alla sua prima gara sulla distanza). I tre Svizzeri che avevano voluto partecipare alla competizione sono scomparsi dalle prime posizioni dopo pochi chilometri.

IPPICA

L'aggiudicazione del **Premio Roma** alle Capannelle (22 novembre L. 50.000) è stata una vera sorpresa e ha sovvertito tutti i pronostici: ha vinto infatti «Ahmed» di fronte ai più favoriti «Pizzo di Sevo», «De Albertis» e «Gran Sasso». Lamberti, che montava «Ahmed», ha veramente superato se stesso in questa gara, condotta in modo eccellente sia nell'andatura, sia nel finale. «Pizzo di Sevo» è stato messo fuori corsa da un incidente. «De Albertis» ha perso alcune lunghezze abbordando male una curva.

Il vincitore ha preceduto «De Albertis» e «Gran Sasso» per una corta testa, e la stessa distanza è intercorsa tra i due piazzati. Il cavallo vincitore appartiene a Tonino Maino.

AVIAZIONE

Evidentemente non mai pago di nuovi allori, **Mario Stoppani ha superato due nuovi limiti internazionali.** L'ultima impresa dell'asso italiano è stata divisa in due episodi, svoltisi il 29 novembre e il 1° dicembre u. s. L'apparecchio pilotato da Stoppani era un idrovolante trimotore Cant Zappata 506, costruito dai Cantieri Aeronautici di Monfalcone, munito di motori Alfa Romeo 126 RC 34 e di eliche a passo variabile pure Alfa Romeo.

Nel primo tentativo il capitano Stoppani, col secondo pilota tenente della riserva Vincenzo Baldini e col motorista Guglielmo Rondioli, batteva il primato internazionale di altezza con kg. 2000 di carico, raggiungendo 7831 metri.

Il giorno successivo, accompagnato dal solo motorista Rondioli, Stoppani batteva il primato internazionale di altezza con kg. 5000 di carico, raggiungendo m. 7507.

I due primati precedenti appartenevano rispettivamente alla Francia e agli Stati Uniti d'America. L'apparecchio di Stoppani è lo stesso che ha già stabilito otto primati internazionali di velocità il 7 luglio di quest'anno. Esso è un apparecchio di serie, normalmente impiegato nelle linee civili e dalle squadriglie militari dell'aviazione italiana.

Roma, 15 *dicembre* 1936-XV.

Quidam

Notiziario della Milizia

L'albo della gloria.

È stato pubblicato recentemente in *«Milizia Fascista»*, scrive l'on. Melchiori, il primo elenco delle ricompense al valor militare e le promozioni per merito di guerra, conferite a Ufficiali e a Camicie Nere della Milizia, combattenti in Africa Orientale.

Era una pagina intiera del giornale che conteneva l'elenco nominativo dei decorati senza le rispettive motivazioni, chè diversamente si sarebbe stati costretti a pubblicare un intero volume. Complessivamente, il primo elenco dei decorati al valore comprendeva due nomine a cavaliere ufficiale dell'ordine militare di Savoia, una a cavaliere dell'ordine militare di Savoia, 3 medaglie d'oro alla memoria, 51 medaglie d'argento alla memoria, 31 medaglie d'argento a viventi, 59 medaglie di bronzo alla memoria, 89 medaglie di bronzo a viventi, 7 croci di guerra alla memoria e 336 Croci di guerra a viventi. Inoltre, sono state conferite due promozioni per merito di guerra nel Regio Esercito di appartenenti alla Milizia e 6 promozioni per merito di guerra nella Milizia.

È senza dubbio un bilancio veramente interessante di cui la M. V. S. N. deve essere altamente orgogliosa e fiera; ma è anche opportuno aggiungere che si tratta soltanto del primo elenco di decorati e che già numerose altre onorificenze sono state assegnate in questi ultimi giorni, fra cui altri due ordini Militari di Savoia e un'altra medaglia d'oro al valor militare; oltre a numerose Medaglie d'argento e medaglie di bronzo.

Con il secondo elenco, che non tarderà ad essere pubblicato, il numero dei decorati appartenenti alla Milizia sarà quasi raddoppiato, e la documentazione dell'ardimento e dello spirito di sacrificio dei nostri legionari, sarà così inoppugnabilmente espressa da questo Albo d'Onore, che va ad arricchire le tradizioni di gloria della nostra istituzione, mai smentite fin dal suo primo nascere e solennemente confermate nella impresa africana, che ha conosciuto il sacrificio estremo di oltre un migliaio di Camicie Nere.

La Milizia volontaria Fascista ha così superato il suo battesimo di fuoco, dando al mondo intero la prova documentata del suo altissimo spirito guerriero, della solidità della sua educazione militare, della inalterabile consistenza della sua fede fascista.

Il sacrificio dei camerati che abbiamo lasciati in Africa Orientale a presidiare la terra conquistata col loro sangue, e il segno azzurro che fregia il petto di coloro che sono stati decorati, raccomandano ormai in modo deciso il nome della Milizia al rispetto e alla ammirazione non soltanto degli Italiani ma soprattutto degli stranieri che forse ancora non la conoscevano a l'amavano, e forse non credevano nella potenzialità militare di questa geniale creazione dello Rivoluzione fascista.

Tutti i moti rivoluzionari di questi ultimi anni hanno creato le loro formazioni militari in difesa dei nuovi regimi instaurati con le armi; ma nessuno di tali regimi ha avuto la possibilità nè ha osato porre le proprie formazioni rivoluzionarie di fronte alla tremenda incognita di una guerra. Eppure, tutte le rivoluzioni, dai tempi più antichi, sono fatalmente sfociate in una guerra rivoluzionaria! Fra tutte le rivoluzioni dei tempi moderni, solo quella fascista ha già eroicamente e brillantemente superata questa prova, gettando nella voragine di una guerra, a schietto carattere rivoluzionario, le formazioni scaturite dalla marcia vittoriosa.

Questo felice esperimento mette la Rivoluzione fascista su di un piano nuovo che deve far lungamente meditare tutti coloro che si attardano a non voler capire le possibilità di sviluppo del nuovo movimento. Certo, mai come in questi mesi, il nostro Regime è considerato all'Estero come una potenza formidabile, che non solo bisogna valutare in giusta misura nel giuoco dei rapporti internazionali, ma senza della quale è vano pensare e tentare di risolvere i problemi che interessano l'Europa ed il mondo.

L'Italia fascista ha dimostrato che, a un certo momento, essa può mettere sul piano della bilancia la sua spada, e nulla più di una simile dimostrazione concreta vale a garantire all'Italia ed al mondo la sicurezza della pace e della tranquillità. Solo degli incoscienti e degli irresponsabili possono oggi pensare di affrontare l'Italia fascista o di risolvere, problemi che c'interessano, facendo astrazione della nostra volontà.

A dare la sensazione esatta e palmare di questa indissolubilità fra i problemi europei e la volontà e il pensiero dell'Italia, ha valso mirabilmente il sacrificio offerto dalla Guardia Armata della Rivoluzione sui campi di battaglia dell'Africa Orientale.

A dare la sensazione della irresistibilità della nostra forza e del nostro ardimento, vale l'elenco delle ricompense conferite agli Ufficiali e alle Camicie Nere, che hanno avuto la ventura di particolarmente distinguersi in Africa Orientale.

Ora il mondo ci deve conoscere un po' meglio di un anno fa e deve farsi perdonare di aver osato contro di noi la più inqualificabile delle ingiustizie. Se a conseguire questo scopo hanno contribuito, come hanno contribuito il sacrificio dei Caduti e l'eroismo dei sopravvissuti, gli uni e gli altri sono, senza dubbio, fieri della parte che ognuno di essi è orgoglioso di avere avuto nel drammatico, glorioso evento.

Sia onore ai morti, che i superstiti invidiano e sono pronti ad emulare!

Una ardita magnifica impresa compiuta da legionari della «I Febbraio»

Una magnifica impresa per ardimento e per abilità tecnica è stata compiuta da un gruppo di ufficiali e di legionari della V Divisione Camicie Nere «1° Febbraio». Questo gruppo ha scalato le più alte vette del Ras Dascian e cioè del più elevato massiccio dell'Etiopia la sola montagna abissina ove la neve è eterna con l'aspetto di un lieve bianco pennacchio che impolvera la sommità dell'imponente massiccio.

La colonna militare alpinistica era guidata dal console Italo Romegialli comandante della 128ª legione «Alpina». Partita da Adi Arcai il giorno 6 novembre, dopo quattro giorni di marcia faticosa durante i quali tutti gli asperrimi ostacoli naturali vennero superati dallo slancio, capacità e forza dei legionari, la colonna raggiunse il Passo Dascian ad una altimetria di 4200 metri. Quivi fu stabilito il bivacco e il punto di partenza per le scalate alle vette più alte.

Il massiccio di Ras Dascian si innalza tra il Semien e il Tembien. Non fu mai esplorato che lungo i fianchi. Nelle vallate vivono tribù di montanari molti dei quali per la prima volta hanno veduto un uomo bianco. L'accoglienza tributata dagli indigeni, tutti infagottati in pellicce, ai nostri legionari è stata improntata a sinceri sentimenti di omaggio.

La scuola degli istruttori premilitari.

Nel mese di ottobre di ogni anno, da ogni treno in arrivo alla piccola stazione di Mirandola, posta sulla linea Bologna–Verona, scendono ufficiali della Milizia Volontaria i quali raggiungono la scuola di perfezionamento per istruttori premilitari, per frequentare l'ultimo corso dell'annata.

Questa scuola — scrive Rodolfo Carloni nel *«Popolo di Roma»* — che esiste da quasi un decennio e nella quale vengono forgiati gli istruttori premilitari, ufficiali e sottufficiali, è quasi sconosciuta fuori della cerchia di coloro i quali hanno contatti diretti con essa. Ed i cittadini che a caso ne hanno sentito parlare, non possono neanche lontanamente immaginare quale meticoloso ingranaggio regoli e faccia funzionare questo centro di cultura e di addestramento, dal quale, ogni anno, viene rilasciato il brevetto a migliaia di quei volontari i quali, in ogni contrada d'Italia, avranno poi il cómpito di dirozzare ed avviare ai primi elementi della preparazione militare, i giovani delle tre classi che precedono quelle di leva.

Precisamente la Scuola è stata istituita nel 1929. È nata così, come nascono molte belle istituzioni del Regime: dall'entusiasmo di una mente e di un cuore fascista, con un piano arduo da attuare e... con scarsissimi mezzi. Ideatore e realizzatore fu il console generale Testa, allora Comandante della Legione della Milizia di Mirandola e Segretario Federale di Modena. Si incominciò dal poco: una piccola caserma con pochi posti ed un sommario attrezzamento. Era la prima pietra.

Ed il Comando Generale ne approvò in pieno i piani ed il programma non solo, ma intervenne in seguito con il suo appoggio morale e con mezzi finanziari adeguati, tanto da metterla in condizione di raggiungere lo attuale poderoso sviluppo e ponendola sotto il suo diretto controllo tecnico ed amministrativo. Il Console Generale Testa, ora Prefetto della Provincia di Udine, mente e cuore di realizzatore fascista, ha avuta la grande soddisfazione di vedere potenziata di anno in anno questa Scuola resasi in poco tempo tanto benemerita quanto indispensabile.

Comandante del Centro è il Luogotenente Generale on. Alessandro Tarabini, prezioso realizzatore del programma del Comando generale della Milizia.

Quest'anno la Scuola ha raggiunto il massimo dell'efficienza essendo riuscita a portare a compimento ben undici corsi di perfezionamento dei quali, quattro per ufficiali e sette per sottufficiali e graduati: e complessivamente sono stati rilasciati oltre quattromila « brevetti ».

Il programma del corso è dei più completi ed interessanti e viene svolto da ufficiali istruttori specializzati per ogni ramo: dall'educazione fisica all'istruzione militare, formale e di combattimento; dall'istruzione teorica e pratica su tutte le armi attualmente in dotazione alla fanteria ai regolamenti dei nuovi ordinamenti dell'Esercito; dalle nozioni di guerra e di vita militare coloniale agli elementi pratici di nozioni elementari sanitarie.

I trecento ufficiali della Milizia che compongono ogni corso, quasi tutti ufficiali anche nell'Esercito, rinfrescano durante questi corsi le nozioni apprese e tralasciate da anni ed apprendono le nuove nozioni ed i nuovi ordinamenti che il nostro Esercito, in continua evoluzione, va attuando con ritmo fascista.

L'educazione fisica viene particolarmente curata durante i corsi e per questo motivo la scuola, oltre alla palestra esistente sul campo sportivo, è provvista di una palestra coperta che costituisce quanto di più moderno e razionale si possa desiderare. E questi uomini, molti dei quali, da anni, conducevano ormai una vita sedentaria ritrarranno da questo razionale periodo di movimento, di ridistensione dei muscoli e di energie assopite un giovamento inestimabile oltre ad essere messi in grado di poter poi preparare fisicamente i giovani premilitari.

I servizi sanitari sono attrezzati con criteri pratici e moderni: esiste una vasta infermeria ed ottimi bagni. E non manca nell'interno degli edifici della Scuola, una buona sartoria, un salone da barbiere, un elegante buffet ed il circolo ufficiali.

Esercitazioni di Unità della Milizia alla presenza dell'Addetto militare germanico.

In questi ultimi tempi l'Addetto militare germanico col. von Rintelen, accompagnato dal magg. Fretzell, ha avuto occasione di assistere ad esercitazioni di ordine chiuso e sfilamenti in parata, eseguite da un Gruppo battaglioni Camicie Nere e da una Legione di formazione. Successivamente, l'Addetto militare germanico ha partecipano con 120 ufficiali della Milizia ad un rancio offertogli nella Caserma « Mussolini » consumato in una atmosfera vibrante di canti e di entusiasmo.

Il col. von Rintelen ha tenuto ad esprimere al Capo di S. M. della Milizia, generale Russo, la sua fervida ammirazione per i legionari del Duce.

Opere della Milizia Forestale: L'attività della Coorte di Udine.

La Coorte di Udine della Milizia Forestale ha continuato nell'anno XIV con lo stesso ritmo degli anni precedenti a svolgere i suoi vari servizi che vanno dalla sorveglianza ai boschi e terreni vincolati a tutta l'attività tecnica ed amministrativa volta alla restaurazione della montagna ed alla utilizzazione del patrimonio forestale esistente in provincia. Ciò nonostante la deficienza di personale e dei mezzi finanziari dovuta alla mobilitazione di tutte le forze della Nazione impiegate nella gloriosa impresa dell'Africa Orientale.

Pur non uscendo dai limiti imposti dalla tecnica, date le impellenti necessità della Patria, le utilizzazioni boschive autorizzate durante l'anno XIV furono intensificate: infatti esse ammontarono a 487 per una massa legnosa di mc. 127.395 rappresentanti un valore di macchiatico di 3.143.726.

Sono state inoltre concesse altre 1200 autorizzazioni varie concernenti specialmente richieste di pascolo, aperture di carbonaie e di forni di calce, raccolta di pietrame, di cespugliamenti e così via.

Sono stati approvati progetti di opere di miglioramento da effettuarsi sui pascoli montani (malghe), interessanti una superficie pascoliva di ettari 995 per una spesa prevista di L. 1.217.767.

Durante l'anno i collaudi dei miglioramenti eseguiti precedentemente sui pascoli montani furono 47, comprendenti 1215 ettari ed una spesa sostenuta di L. 1.992.327.

Sono stati compilati i piani economici per il godimento della proprietà silvo pastorale del Consorzio Vicinale di Pontebba Nuova e del Comune di Pontebba, mentre si trovano in compilazione i piani economici relativi alle proprietà dei Comuni di Paularo e Claut.

Si è anche provveduto a rilevare nella parte montana della Provincia tutti gli elementi di viabilità, copertura e di disponibilità di acqua necessari a fini militari.

Sono stati altresì compilati dieci progetti per rimboschimenti volontari col concorso di contributi da parte dello Stato, comprendenti 147 ettari di terreno nudo e 118 ettari di boschi deteriorati. I contributi dello Stato a favore dei proprietari, per i lavori suddetti, ammontarono a L. 130.386.

Per quanto concerne l'attività rivolta alla ricostituzione vera e propria del patrimonio montano si citano i seguenti dati:

a) bacini di torrenti montani in sistemazione n. 39; *b*) comprensori litoranei in rimboschimento n. 1; *c*) boschi comunali migliorati n. 71; *d*) superfici rimboschite in montagna ettari 395; *e*) superficie rimboschita nel litorale ett. 117; *f*) frane sistemate n. 34; *g*) piante prodotte nei vivai n. 2.546.000; *h*) opere in muratura (briglie ecc.) mc. 8900; *i*) opere in legname (palizzate e graticciate) ml. 82.977; *l*) viabilità e sentieri costruiti ml. 7.177.

Le giornate lavorative impiegate sono state n. 125.000.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL' U. N. U. C. I.

Corsi di istruzione per ufficiali in congedo residenti all'estero.

In vista delle difficoltà che hanno gli ufficiali in congedo residenti all'estero di partecipare agli speciali corsi d'istruzione che vengono periodicamente istituiti e al fine di mettere gli ufficiali stessi nelle condizioni di acquistare, appena possibile, il titolo per l'avanzamento, richiesto dall'art. 121 della vigente legge 7 giugno 1934, n. 899, il Ministero determina che gli ufficiali di cui trattasi — qualora vengano a trovarsi in Patria per ragioni varie — possono essere richiamati, a domanda, in servizio per 15 giorni in qualunque periodo.

Resta inteso che tale richiamo in servizio, può essere chiesto dagli ufficiali assegnati per età alle unità di prima linea, che si trovino compresi nei limiti di anzianità stabiliti per la iscrizione sul quadro di avanzamento e da quelli comunque pretermessi all'avanzamento stesso.

Corso di topografia per ufficiali inferiori da richiamarsi dal congedo.

Inizio del corso 1° aprile 1937 — durata 6 mesi — età massima dei concorrenti 28 anni alla data d'inizio del corso.

Numero massimo degli ammittendi 15. Le domande, su carta da bollo da L. 4, e indirizzate all'Istituto devono essere inoltrate tramite Distretto.

Termine utile per la presentazione delle domande non oltre il 1° gennaio 1937.

ATTIVITÀ VARIE

La consegna al Duca di Bergamo di una targa dell'U. N. U- C. I.

Una breve cerimonia di omaggio a S. A. R. I. il Duca di Bergamo, a S. E. il generale Grassi, comandante del Corpo d'armata ed al generale Camillo Rossi, che da poco ha lasciato il comando della Divisione di fanteria Legnano, ha avuto luogo nella sede del Gruppo.

Alla cerimonia, di schietto carattere militare, oltre a numerosissimi ufficiali in servizio ed in congedo, hanno presenziato S. E. il prefetto, il podestà, i generali Mainoni d'Intignano e Menotti, il console generale Malavasi anche per il generale Preti, i rappresentanti del federale e di S. E. Tedeschini Lalli, nonchè un folto stuolo di ufficiali superiori.

Quando l'Augusto Principe ha fatto il suo ingresso nel vasto salone, il brillante stuolo di ufficiali s'è irrigidito sull'attenti. Quindi il generale Provale ha letto un vibrante indirizzo al Principe, che in terra d'Africa ha riaffermato le virtù guerriere di Casa Savoia. L'architetto Aroldi, segretario del Gruppo, ha poi consegnato al Principe una targa recante le seguenti parole: «*Il Gruppo di Milano dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo all'Augusto Principe Adalberto di Savoia che ha eroicamente concorso alla conquista di un Impero per l'Italia e per la Sua Casa*».

Il Principe, che ha mostrato di gradire molto la pregevole opera, ha risposto, con brevi parole, per ringraziare.

Sono state poi offerte due medaglie d'oro a S. E. Grassi e al generale Rossi e dopo brevi parole di questo ultimo il Comandante il Corpo d'Armata ha pronunciato un breve vibrante patriottico discorso concludendo con il saluto al Re Imperatore e al Duce fondatore dell'Impero.

Quindi S. A. R. I. il Duca di Bergamo ha partecipato al rinfresco trattenendosi a parlare affabilmente con le autorità e con numerosi ufficiali.

Casa di riposo per ufficiali pensionati senza famiglia in San Remo.

L'11 novembre, alla presenza di rappresentanti di S. M. il Re ed Imperatore, devari Ministri delle Forze Armate, del Ministro dell'Interno, della Presidenza U. N. U. C. I., ed altre Autorità, venne solennemente inaugurata, in San Remo, la Casa di riposo per Ufficiali pensionati senza famiglia.

Campionati sciistici interregionali.

Per sviluppare maggiormente fra gli ufficiali in congedo l'esercizio dello sci, i gruppi U. N. U. C. I. sono stati ripartiti in quattro distinte zone:

1ª Zona – Gruppi dislocati nel Piemonte, Liguria e Lombardia.

2ª Zona – Tre Venezie, Emilia, Romagna.

3ª Zona – Lazio, Umbria, Toscana, Marche, Abruzzo, Sardegna, Zara.

4ª Zona – Campania, Puglie, Calabria, Sicilia.

I campionati saranno organizzati dai Comandi di Gruppo designati anno per anno dalla Presidenza.

Per l'anno XV sono designati i seguenti:

1ª Zona – Torino – (Claviere) – 10 gennaio.

2ª Zona – Bolzano – (Altipiano Avelengo–Merano) – 24 gennaio.

3ª Zona – Rieti – (M. Terminillo) – 14 febbraio.

4ª Zona – Catania – (M. Etna) – 28 febbraio.

Agli ufficiali concorrenti sono concesse facilitazioni in ferrovia: riduzione del 70 % se ex combattenti, 50 % agli altri. I biglietti sono valevoli 10 giorni: i relativi documenti ferroviari sono rilasciati dai Comandi di gruppo incaricati della organizzazione dei singoli campionati.

Ordinamento.

NUOVI COMANDI ISTITUITI:

Nuclei: Piedimonte S. Germano (Frosinone) Castelletto Ticino (Nuoro) Laconi (Nuoro) Agordat (Asmara).

MOVIMENTO COMANDANTI DI GRUPPO:

Nuovi nominati: Generale di brigata Bocca, *Alessandria*; Maggiore Piccolomini, *Siena*.

MOVIMENTO COMANDANTI DI SEZIONE:

a) *Cessazione della carica*: Capitano Saitto *Pegli*; Maggiore Abrate, *Fossano*; Sottotenente Mastropasqua, *Bisceglie*.

b) *Nuovi nominati*: 1° Capitano Garofoli, *Bisceglie*; Capitano Adami, *Portogruaro*; Capitano Coletti, *Pegli*; Tenente Tedeschi, *Corato*.

NUOVI COMANDANTI DI NUCLEO:

Capitano Ronchi, *Stresa Borromeo*; 1° Capitano Giovanardi, *Castelletto Ticino*; Tenente Gargano, *Meina*; Maggiore Riggio, *Palazzo Adriano*; Tenente Vezzelletti, *Petriolo*; 1° Capitano Gilardoni, *Bobbio*; Maggiore Palombo, *Atina*; Tenente Pigliotta, *Piedimonte S. Germano*; Capitano Bianchi, *Certaldo*; 1° Capitano Serra, *Laconi*.

Le armi degli altri

BELGIO

Il progetto di riforma militare. — Il Governo è preoccupato per le molte riserve con le quali è stato accolto il progetto militare. Esso presenterà prossimamente alla Camera un altro progetto relativo alla questione linguistica nell'esercito. Questo nuovo progetto riconosce l'esistenza legale di reggimenti valloni e fiamminghi. Gli ufficiali ed i sottufficiali della riserva e di carriera dovranno conoscere una sola delle due lingue mentre la conoscenza di entrambe sarà obbligatoria solo per gli ufficiali superiori e di stato maggiore. Il nuovo statuto militare, approvato nell'insieme, rischia di rimanere incagliato per l'opposizione della maggioranza della Camera al prolungamento del servizio militare.

EGITTO

Aumento delle forze militari. — Il giornale *Mokattam* annuncia che il Ministero della guerra sottoporrà al Consiglio dei Ministri un progetto tendente all'aumento degli effettivi dell'Esercito ed all'accrescimento dei posti della Scuola militare da cui dovrà uscire annualmente un numero doppio di ufficiali.

Il giornale *Balagh* scrive che lo stesso Ministero ha deciso lo stanziamento in bilancio di un ingente credito per l'acquisto di materiale bellico.

FRANCIA

Gli armamenti navali. — Il Ministro per la marina, ha ispezionato i lavori di compimento dell'incrociatore *Marsigliese*, quelli dell'incrociatore *Georges Leygues*, il cui varo avrà luogo al principio del 1937, quelli della corazzata *Strasburgo* di 26.000 tonnellate, il cui varo è stato anticipato verso la metà del dicembre prossimo e che sarà seguito dalla impostazione della corazzata *Jean Bart* di 35.000 tonnellate.

Unità di fanteria dell'aria. — Il programma generale di riorganizzazione in corrispondenza degli ultimi rinforzi dell'armata dell'aria, comporta una serie di misure concernenti specialmente la creazione a fianco delle formazioni aeree di unità di fanteria dell'aria. Queste nuove unità saranno costituite da gruppi leggeri di fucilieri che, in caso di guerra, potranno intervenire sulle retrovie del nemico. Due corpi di queste fanterie dell'aria saranno di guarnigione rispettivamente a Reims e ad Algeri.

L'organizzazione di questi corpi comprenderà una compagnia di fucilieri ed una squadriglia da trasporto capace di assicurare gli sbarchi della fanteria sia col lancio di paracadute sia eccezionalmente con l'atterraggio.

D'accordo coi ministri della difesa nazionale, della guerra e della marina, il ministro dell'aria si propone inoltre di dotare d'urgenza l'armata dell'aria di diversi servizi ausiliari indispensabili al suo funzionamento.

Due divisioni meccanizzate. — L'Esercito francese – informa il *Matin* – conterrà una seconda Divisione leggera meccanizzata, vale a dire una Divisione rapida di cui tutte le unità sono motorizzate e nella maggior parte blindate. Essa sarà dello stesso tipo della nuova Divisione leggera meccanizzata che ha il suo quartiere generale a Reims. Tale seconda Divisione leggera meccanizzata, il cui quartiere generale sarà a Melun, sarà costituita dalla terza brigata leggera meccanizzata con la sede del Comando a Melun e dalla quarta brigata leggera meccanizzata con sede del Comando a Saint Germain en Leye.

INGHILTERRA

Riarmo aereo. — Mentre all'inizio del 1935 esistevano settantuno aeroporti di cui molti in disarmo, oggi non solo ve ne sono settantacinque tutti presidiati al massimo della loro potenzialità, ma altri trentacinque saranno fra qualche settimana consegnati ufficialmente alla Regia aeronautica britannica. Oltre ad essi, sono stati istituiti tredici centri di istruzione speciale ed altrettante scuole di pilotaggio per la riserva aeronautica.

Caratteristica interessante è che la maggioranza degli aeroporti è situata nelle Contee orientali. Soltanto nove sono nel Midlands, otto nelle regioni occidentali e tre nel nord.

Oltre all'aumento degli aeroporti ed idroscali militari, il Governo ha provveduto a migliorare ed aumentare quelli civili. Ve ne erano settantanove, all'inizio del 1935 (compresi alcuni campi d'atterraggio privati): oggi ve ne sono 115 ed altri 10 saranno pronti prima della fine dell'anno.

D'altra parte l'*Agenzia Reuter* annuncia che dal Ministero dell'Aria sono stati passati ordini per la costruzione di un gran numero di aeroplani pesanti e medi da bombardamento, aventi un grande raggio di azione. È questo il risultato della decisione di aumentare la proporzione degli aeroplami da bombardamento pesanti e medi in rapporto con gli aeroplani da bombardamento leggeri. Gli apparecchi da bombardamento hanno sempre superato il numero degli aeroplani da combattimento nella proporzione da due a uno e la proporzione viene mantenuta nel programma di espansione.

I titoli delle società di costruzioni aeronautiche sono in marcato aumento nella Borsa valori di New York per effetto della informazione, trapelata da autorevolissimi ambienti di Washington, che il Governo britannico, allo scopo di accelerare l'attuazione del suo programma di riarmo aereo, avrebbe preso contatto con le industrie di costruzioni aeronautiche degli Stati Uniti e sarebbe in procinto di fare ad esse ingenti commissioni di grossi aeroplani da bombardamento e da trasporto e di idroplani. Pure ingenti sarebbero le ordinazioni, in procinto di esser fatte, di motori di aviazione. Gli invii dei materiali suddetti in Inghilterra si sono assai intensificati negli ultimi tempi: una ditta soltanto ha spedito 48 aeroplani da trasporto e non ha ancora esaurito l'ordine ricevuto. Nell'ultimo semestre le esportazioni americane di materiale aeronautico in Inghilterra sono state del valore di 1 milione e 243 mila dollari.

SVIZZERA

Una milizia volontaria per la copertura delle frontiere. — Le preoccupazioni che si nutrono in Svizzera negli ambienti militari hanno deciso il Governo federale a dare seguito alla proposta già avanzata qualche tempo fà per la creazione di una milizia volontaria destinata a completare la copertura delle frontiere. Con decreto odierno il Governo ha così deciso la formazione di compagnie di volontari destinate, sia a rafforzare la copertura delle frontiere, sia a difendere le fortificazioni.

Le formazioni in parola sarebbero composte di volontari reclutati tra ex-congedati e di preferenza tra quelli che sono colpiti dalla disoccupazione. La durata del servizio è prevista in sei mesi, tuttavia i volontari potranno essere mantenuti in servizio oltre detto termine se le esigenze militari del paese dovessero esigerlo.

STATI UNITI

Il bilancio della difesa. — È confermato che nel prossimo esercizio finanziario, gli Stati Uniti spenderanno oltre un miliardo di dollari per i servizi della difesa, cifra senza precedenti nei periodi di pace. L'ultimo congresso, infatti, stanziò per l'esercizio in corso 528 milioni di dollari per la marina, giustificando tale spesa con la necessità di portare le costruzioni navali al massimo consentite dai trattati, 388 milioni per l'esercito allo scopo di fornirgli mezzi modernissimi e di aumentare di 21.650 uomini la forza bilanciata e di dare incremento all'aviazione. Per il prossimo anno è contemplata la trasformazione delle isole Hawaj in munitissime basi navali — nuova « Gibilterra del Pacifico » – come qui si dice. Aumentano intanto le opinioni in favore della creazione del Ministero della difesa nazionale, per coordinare ed unificare la preparazione militare del paese.

TURCHIA

Il reclutamento delle donne. — L'annunziato progetto relativo al servizio militare delle donne avrà una latitudine maggiore di ciò che si prevedeva. In caso di mobilitazione le donne dai 16 ai 60 anni sarebbero chiamate ai servizi degli uffici di sanità e delle retrovie. Anche il reclutamento degli uomini sarà riformato. Attualmente sono soggetti agli obblighi militari gli uomini dai 20 ai 45 anni mentre la nuova legge prevede dei corsi premilitari per coloro che hanno dai 16 ai 20 anni ed estende l'obbligo militare fino ai 60 anni.

Scrittori e lettori

I. — LIBRI ED OPUSCOLI

La Guerra d'Etiopia del Maresciallo PIETRO BADOGLIO, Duca di Addis Abeba - Mondadori, Milano - L. 30.

Il Maresciallo Pietro Badoglio nell'assumere la carica di Alto Commissario per l'Africa Orientale e di Comandante Superiore di tutte le forze armate, aveva chiaramente percepito la situazione militare ed ogni suo sforzo mirò:

— alla distruzione totale delle forze armate abissine;

— alla conquista integrale dell'Etiopia.

Secondo le informazioni pervenute da varie fonti al Comando Superiore, l'esercito etiopico poteva mobilitare inizialmente 350 mila uomini circa; difficile rimaneva però stabilire quale riserva armata avrebbe potuto rimanere in paese.

Il compiacente aiuto fornito da altri governi, all'esercito etiopico, negli ultimi anni, aveva fatto fare specialmente alla fanteria, notevoli progressi; un buon quarto di essa aveva ricevuto istruzione militare alla europea; quasi tutti gli armati potevano ritenersi provvisti di fucili moderni a ripetizione, con una dotazione individuale di circa 150 cartucce.

L'esercito abissino poteva disporre di un migliaio di mitragliatrici pesanti e leggere, con abbondante munizionamento; di qualche diecina di cannoni antiaerei e anticarro; di qualche carro armato; di una diecina di velivoli.

La condotta strategica che doveva indirizzare la campagna etiopica venne dal Maresciallo Badoglio basata sui seguenti capisaldi:

— considerare lo scacchiere etiopico come il tratto principale di lotta e quella massa dell'esercito etiopico il principale obiettivo: convergere su tale obiettivo ogni sforzo;

— assicurare allo scacchiere somalo — da considerare indipendente da quello eritreo — le forze sufficienti per opporsi favorevolmente ad un'azione offensiva che l'avversario avrebbe potuto dirigere contro quella colonia; imprimere anche all'azione in questo scacchiere una più spiccata caratteristica di aggressività, qualora condizioni favorevoli e l'entità delle forze indigene — sulla quale si doveva fare maggiore assegnamento e che si sarebbero venute gradualmente mobilitando nella colonia — lo avessero reso possibile.

Circa le intenzioni dell'avversario, secondo alcune voci, date come attendibili, appena ultimata la radunata delle sue forze, il Negus avrebbe sferrata una offensiva generale mirante all'invasione e alla conquista dell'Eritrea; secondo altre voci, Hailè Sellassiè I era apertamente sconsigliato specialmente da personalità politiche europee e, insistentemente, dal ministro etiopico a Parigi, ad intraprendere azioni offensive per assumere un atteggiamento difensivo, limitando ogni attività alla guerriglia, specie sulle nostre retrovie, per disturbare, approfittando della nostra delicata situazione strategico-logistica, gli apprestamenti in corso.

Al Comando Superiore era noto il disaccordo fra i vari Ras che mal sopportavano un comando unico che portava come conseguenza una limitazione della loro libertà di azione.

Risultava infatti che Ras Mulughietà aveva intenzione di effettuare un attacco sulla fronte di Macallè con o senza il concorso di Ras Cassa, il quale, male adattandosi ad agire agli ordini del ministro della guerra, avrebbe preferito operare con le sue forze in altro settore.

Il Maresciallo Badoglio — vagliate le informazioni ricevute — prevedeva, che, nel caso fosse prevalsa l'idea di una offensiva ad iniziativa del Negus o di qualche capo in sottordine, si sarebbe potuta avere nella seconda decade di dicembre una grande battaglia a sud di Macallè, alla quale avrebbe potuto prendere parte una massa di 100.000 abissini; se però il Negus avesse atteso le truppe del Goggiam e le forze in via di radunata a sud di Dessiè, la battaglia avrebbe potuto aver luogo nella terza decade di dicembre, e ad essa avrebbero potuto partecipare circa 200.000 abissini.

Assunto il Comando Supremo il Maresciallo Badoglio subordinò ogni sua azione alla volontà di assicurare la integrità del territorio della colonia e della linea raggiunta; completare, dietro di questa, la organizzazione delle linee di operazione e quella dei servizi; preparare contemporaneamente l'offensiva, da sviluppare al momento opportuno.

Decise quindi di costituire, a sud di Macallè una solida posizione fortificata, che potesse servire sia da sicura pedana di partenza per la ulteriore avanzata verso sud, sia di arresto contro ogni tentativo nemico; di accelerare al massimo la costruzione delle strade per assicurare i rifornimenti alla truppa. La questione delle strade ha costituito per lui, in alcuni momenti, uno dei problemi più angosciosi che ha sempre tenuto desto il suo spirito proteso verso il successo.

Il primo contatto con le avanguardie di Ras Immirù avvenne il 15 dicembre; esse avevano passato il Tacazzè a piccoli gruppi distendendosi su vasta fronte e avevano raggiunto, con largo aggiramento, la stretta di Dembeguinà.

L'ardita manovra venne energicamente stroncata dalle nostre truppe.

La nostra situazione in quei giorni si può così sintetizzare: nel settore di Macallè, 62 battaglioni e 350 pezzi costituivano una forza poderosa in condizioni di opporsi ad ogni attacco avversario, in grado anche di potere agire offensivamente; nel Tembien 10 battaglioni e 36 pezzi; nel settore di Adua-Axum 30 battaglioni e 193 pezzi; sul fianco destro la Divisione camice nere « 1° Febbraio ».

La mancanza di una buona strada di arroccamento fra Tigrai e Agamè-Endertà creava di necessità due distinti ed indipendenti settori perchè lo spostamento di grandi unità — qualora se ne fosse manifestata la necessità — poteva risultare impossibile.

Il nemico aveva proceduto ad uno schieramento a cordone, certo per consiglio di esperti europei, su un fronte di 250 chilometri. Così le truppe giudicate in primo tempo necessarie e sufficienti per condurre la guerra, finirono per risultare insufficienti.

Ai primi di gennaio l'avversario aveva completato e perfezionato il proprio schieramento.

La massa principale proveniente da Amba Alagi si era ripartita in due frazioni; una agli ordini di Ras Mulughietà con oltre 80 mila uomini verso l'Amba Aradam; l'altra coi ras Cassa e Sejum, fronteggiava le nostre posizioni nel Tembien.

Nello Scirè, Ras Immirù, con 40-50 mila uomini, aveva ripreso la sua avanzata verso nord, ma preoccupato della rivolta nel Goggiam procedeva lento e incerto.

La forte massa degli armati di Ras Mulughietà, dotata di mezzi moderni, appoggiata alle forti posizioni dell'Amba Aradam che erano state rafforzate con la costruzione di lavori difensivi e depositi, era in grado di alimentare l'azione di Ras Cassa nel Tembien, o di sfruttare, con la manovra, l'esito eventualmente favorevole di una sua azione offensiva.

La prima battaglia del Tembien combattuta e vinta dalle nostre truppe dal 19 al 22 gennaio aveva chiarito la situazione che al Maresciallo appariva ora ben diversa; così non solo il fianco destro del nostro schieramento di Macallè ne risultava più sicuro, ma la battaglia aveva dato modo al Maresciallo di conoscere il nemico e le sue reali possibilità, di guisa che meglio di prima egli poteva formulare il proprio piano per l'azione futura.

« La prima battaglia del Tembien, scrive il Maresciallo Badoglio, appunto per la chiarificazione che essa apportò alla situazione generale — oltre che per aver stroncata, proprio sul nascere, l'offensiva nemica — ebbe nella condotta delle operazioni, una importanza veramente capitale, forse sfuggita alla gran massa degli osservatori.

« Che cosa fosse l'esercito abissino e la forza numerica più o meno tutti sapevano.

« Quel che meno si sapeva e che molto faceva congetturare, era quale influenza l'addestramento moderno, impartito da istruttori europei, e l'abbondante armamento moderno, fornito da fabbriche europee, avessero potuto esercitare o potessero esercitare sul comportamento delle masse e dei singoli armati sul campo di battaglia e, ancora, quali reali risultati avesse ottenuto il Negus dalla sua opera intesa a centralizzare in sè l'autorità statale quale potesse essere, in guerra, la sua azione di comando specie sui grandi capi che si sapevano animati da un innato spirito di indipendenza. In altri termini, incerte erano le previsioni sulla tecnica raggiunta dall'esercito e sulla capacità e possibilità dell'alto comando etiopico di impiegarlo e condurlo in una guerra di tipo europeo.

« Taluni, ed in prima linea molti esperti militari stranieri, forse per sostenere una loro tesi, forse per scarsa comprensione del problema, probabilmente per entrambe le ragioni messe insieme, sostenevano che l'esercito abissino era diventato imbattibile da un esercito europeo.

« Talaltri sostenevano la tesi opposta ».

Il Maresciallo Badoglio che conosceva gli abissini fin dalla campagna del 1896 alla quale aveva partecipato; sapeva che essi avevano fatto qualche progresso sia pure più in superficie che in profondità.

Vi era perciò da attendersi delle sorprese nella condotta della guerra e sul campo di battaglia.

Dopo la prima battaglia del Tembien le forze abissine rimanevano così divise in tre grandi masse:

80 mila uomini di Ras Mulughietà fra Amba Aradam e Debra Ailà,

20 mila uomini zona lago Ascianghi,
40 mila di Ras Immirù nello Scirè,
10 mila ai guadi del Tacazzè.

I risultati della prima battaglia del Tembien indussero il Maresciallo Badoglio a considerare chiusa la fase difensiva e di preparazione, per passare risolutamente alla fase offensiva, che egli basò su questi due elementi:

— integrità della fronte del Tembien,
— conquista dell'Amba Aradam.

Questa rimarrà nella storia della guerra etiopica una delle pagine più fulgide per il valore delle truppe e per la concezione strategica.

L'importanza dell'obiettivo fissata per la battaglia dell'Endertà è così delineata dal Maresciallo Badoglio:

« La mobilità delle truppe etiopiche poteva consentire al ras, in poche ore, di far massa ove la situazione richiedesse: tatticamente quindi, le posizioni di Amba Aradam si presentavano per una efficace difesa manovrata e per una rapida controffensiva, frontale e laterale, mentre, strategicamente, consentivano di sbarrare le comunicazioni che adducono da Macallè ad Amba Alagi e dalla zona di Macallè nel Selsà, proteggendo così indirettamente ma validamente, anche la linea di operazione delle forze del Tembien (Abbi Addi-Socotà) ».

La grande battaglia strategica iniziatasi il 10 febbraio si concludeva nella giornata del 19 con la conquista dell'Amba Aradam e con l'annientamento dell'armata di Ras Mulughietà, ministro della guerra etiopico, al quale era attribuito l'ambizioso disegno della conquista di Macallè, che egli ripetutamente aveva data come effettuata.

Nostre perdite: 36 ufficiali, 621 nazionali e 145 indigeni tra morti e feriti; quelle dell'avversario, ingentissime, complessivamente 20 mila uomini.

I risultati della Seconda battaglia del Tembien, sono esposti nel quadro degli avvenimenti, che mette in evidenza il successo grandioso, che procurò all'avversario la perdita di ottomila uomini mentre le nostre perdite assommarono a 34 ufficiali, 359 nazionali, 188 eritrei.

In quella dello Scirè, come nelle precedenti, l'ultima armata abissina del fronte nord veniva posta in fuga, con gravissime perdite; battaglia manovrata nel campo strategico che presentò numerose incognite ed enormi difficoltà, e che fu condotta a termine con pieno successo. L'avversario lasciò sul campo quattromila uomini più di tremila durante l'inseguimento; da parte nostra avemmo fra morti e feriti 63 ufficiali, 894 nazionali, 12 eritrei.

Con le battaglie dell'Endertà, del Tembien e dello Scirè, le principali forze nemiche del fronte nord potevano considerarsi annientate; rimanevano circa 50.000 uomini concentrati nella regione a nord del Lago Ascianghi e dei quali il 21 marzo il Negus assunse il comando diretto.

In quei giorni il Maresciallo Badoglio era preoccupato dal dubbio che il Negus, di fronte allo sfacelo della sua armata, si ritraesse a Dessiè o più a sud, obbligandolo ad una grande battaglia a centinaia di chilometri dalle sue basi.

Ma invece di ritirarsi verso sud, come la situazione avrebbe richiesto, il Negus decise di attaccare a sua volta, cadendo così nello stesso errore in cui erano caduti, malgrado i suoi ripetuti avvertimenti, i ras.

Il Maresciallo Badoglio che dopo la vittoria dello Scirè aveva proceduto ad una ampia e profonda avanzata in tutta l'Etiopia Settentrionale, prevedeva che solamente sulla via di Dessiè si sarebbe potuto incontrare una resistenza da parte dell'armata del Negus. Egli adottò perciò tutte le misure che la situazione richiedeva. Fedele al principio che è indispensabile essere sempre in condizioni di respingere qualsiasi tentativo offensivo nemico, sulla fronte sui fianchi e lungo le vie di comunicazione, impartì direttive ai Comandi dei Corpo d'Armata perchè: il I Corpo, con azione metodica atta a sviluppare la maggiore quantità di fuoco, procedesse all'attacco muovendo dalla posizione passo Mecan-Bohorà; il Corpo d'Armata eritreo, schierato fra l'altopiano e la sottostante piana di Corbettà, si tenesse pronto ad intervenire nella battaglia o a manovrare a largo raggio sulle retrovie nemiche per sfruttare il successo, mediante l'inseguimento spinto il più lontano possibile.

Nelle primissime ore del 31 marzo sulla fronte della divisione Pusteria e della 2ª Eritrea veniva dato l'allarme; fra le 7 e le 8 l'attacco nemico contro passo Mecan orientale si rinnovava con maggiori forze, preparato da una azione di artiglieria e di mitragliatrici; dopo una breve sosta riprendeva con rinnovata violenza, sempre diretto con le maggiori forze perchè l'avversario contava sulla minore capacità di resistenza delle nostre truppe di colore.

Tutta la guardia imperiale, sostenuta da un fuoco vivace avanzava a sbalzi, dando prova di saldezza e di un notevole grado di addestramento e di superbo sprezzo del pericolo.

La battaglia dell'Ascianghi durò tutto il giorno 1, all'alba del giorno 2 l'armata del Negus, demoralizzata, decimata dalle gravi perdite e dalle numerose diserzioni avvenute durante la battaglia iniziava la ritirata sulle posizioni di Assel Gherbò.

All'alba del giorno 4 il I Corpo d'Armata e il Corpo d'Armata eritreo, con rapida marcia raggiungevano le posizioni, e il secondo completava il movimento avvolgente sorprendendo l'avversario a nord di Quoram e infliggendogli gravissime perdite. Anche l'armata del Negus era così distrutta.

Perdite nostre durante la battaglia 68 ufficiali, 332 nazionali, 873 eritrei tra morti e feriti.

Perdite del nemico, accertate, oltre 8000.

Il giorno 5 aprile il Maresciallo Badoglio, senza dare un istante di tregua all'avversario ordinava:

— al Corpo d'Armata eritreo di preparare il proseguimento dell'inseguimento fino a Dessiè e occupare la città non oltre il 15;

— al I Corpo d'Armata, rinforzato, di sostare fra Quoram e Mai Ciò, a protezione di tutta la linea di operazione;

— al Comando del Genio di sistemare le strade a tergo di Mai Ciò;

— all'Intendenza di organizzare nuovi stabilimenti per la nuova situazione logistica;

— all'Aviazione di assicurare i rifornimenti dell'intero Corpo d'Armata eritreo, fino all'arrivo a Dessiè della prima autocolonna di rifornimento.

In soli 7 giorni veniva compiuta la celerissima marcia di ben 250 chilometri con la quale si concluse a Dessiè la vittoriosa battaglia del Lago Ascianghi.

Il negus e il principe ereditario, abbandonati da tutti erano fuggiaschi; più volte attaccate dagli Uollo le loro scorte avevano subito gravi perdite.

In Somalia la situazione era eccellente; le azioni di Gherlogubi, Dagnarei e Gorrahei, le battaglie del Ganale Doria e l'occupazione di Neghelli, erano state condotte con perizia e rapidità dal Generale Graziani che con perfetta intuizione della situazione, preparava l'avanzata su Harrar che il nemico aveva apprestato a difesa.

Le operazioni su Harrar e Dire Daua, ove avrebbe dovuta effettuarsi la congiunzione con le truppe del fronte eritreo, erano prestabilite e concomitanti alla conquista di Addis Abeba.

Fin dall'8 marzo il Maresciallo Badoglio aveva preveduto l'occupazione delle capitale mediante una poderosa colonna autocarrata.

Impresa non certo facile per la deficienza delle strade e per la imminenza delle stagioni delle piogge.

La imponente autocolonna composta di ben 1725 automezzi si raccoglieva a Dessiè fra il 21 e 25 aprile. Essa doveva essere fiancheggiata da altre due colonne, una costituita dalla prima brigata eritrea, l'altra da battaglioni eritrei e artiglieria someggiata; complessivamente 10 mila nazionali, 10 mila eritrei, 11 batterie, uno squadrone carri veloci e 1725 automezzi.

Tutte le difficoltà per il transito delle colonne furono superate con sforzi inauditi.

La sera del giorno 4 l'avanguardia giungeva in prossimità di Addis Abeba, abbandonata dal negus in fuga oltremare e in preda al saccheggio e alle fiamme.

« Il giorno 5, scrive il Maresciallo, spinto anche dalle preghiere che le legazioni straniere — impotenti di fronte alla rovina della città e al pericolo grave per la loro stessa incolumità — insistentemente rivolgevano al governo italiano per il nostro pronto intervento, imponendo a tutti un nuovo grave sforzo, e tutti trovando pronti a superarlo, acceleravo la marcia di tutte le colonne ».

« Nelle prime ore del pomeriggio raggiungevo la testa dell'avanguardia della colonna autocarrata ».

« Alle ore 16 entravo in città, da dove comunicavo al Capo del Governo: « Oggi 5 maggio, alle ore 16, alla testa delle truppe vittoriose, sono entrato in Addis Abeba ».

La grande impresa militare affidata dal Duce al Maresciallo Badoglio era gloriosamente compiuta.

E ancora troppo presto per giungere a conclusioni definitive; scrive il Maresciallo che « potranno costituire altrettanti punti di partenza per gli studi che si dovranno compiere ».

Di fronte a questo spettacolo gigantesco di forza e di disciplina di un popolo compatto e concorde, e alla rapidità della conquista il mondo intero a noi avverso, rimase attonito e ammirato. Esso aveva assistito all'apoteosi del popolo italiano nel nuovo clima spirituale creato dal Fascismo ».

Quali sono stati i moventi reali e profondi che hanno agito sulla psicologia del popolo italiano?

E' la domanda che tutti si pongono.

« I fatti non hanno bisogno di amplificazioni letterarie » ha scritto il Duce nella prefazione del libro ed il libro è una dura lezione ai molti che durante la guerra etiopica furono avventati critici e nei giudizi e nelle previsioni.

Il Grande Maresciallo ha avuto netta la visione dell'impresa ed ha avuto fra l'altro la virtù di saper attendere. Così egli potè iniziare le azioni al giusto momento e conseguire il successo seguendo un suo principio fondamentale di essere meticoloso nella preparazione e irruento nella azione.

Il libro del Maresciallo Badoglio, deve essere diffuso fra il popolo e nelle scuole e sarà questo il migliore omaggio ad'una operà esaltatrice di tutte le forze armate della Nazione.

Da essa risulta anche l'influenza decisiva che la cultura coloniale del Grande Maresciallo ha avuto sulla condotta della guerra; gli studi di politica coloniale, di diritto indigeno, come di etnografia e di etnologia che hanno occupato per anni la mente del Condottiero e la sicura conoscenza psicologica delle popolazioni indigene e dei Ras, del mondo islamico e di quello copto, tutto fu messo al servizio della vittoria nel vasto quadro delle operazioni militari.

Il libro è anche fonte di ogni ispirazione; non tarderà la canzone a esaltare nei secoli il valore

di questa grandiosa conquista. Conquista morale che spezza i ceppi della schiavitù, redime popoli e porta la pace in desolate contrade, conquista sociale che darà lavoro fecondo a milioni di italiani e civiltà a un popolo oppresso.

g. c.

Caffè e..... surrogati — « La chimica » — n. 5, 1936-XIV.

Sotto questo titolo « Ape » fornisce interessanti notizie sulle qualità scientifiche della droga abissina.

L'arboscello che nasce spontaneo è originario dell'Etiopia (Galle, Goggiam, Harrar). Il moca africano prodotto in Abissinia, a seconda della provenienza si distingue in Caffè-caffa, Ennarca Arrari, Zaghiè, Gentel, molto profumato e usato dagli indigeni (Uolbo-Galle).

Delle quaranta specie di piante di caffè ve ne è una che fornisce il cosiddetto caffè in lagrime, il quale possiede tutte le qualità del caffè, ma non contiene caffeina, che però vegeta nelle isole Komoro.

Dopo riuscite sintesi parziali, fatte da insigni studiosi, il Ficher nel 1882 riuscì ad ottenere la sintesi totale. In seguito a ciò l'alcaloide prese il degno posto che gli competeva nella farmacologia, gruppo delle « sostanze eccitanti » nel senso più nobile di questa parola, e la droga in quella dell'alimentazione, inquanto chè l'infuso dei chicchi torrefatti e macinati costituisce il capostipite delle « bevande nervoso-caffiche o alcaloidee » che sono di interesse peculiari dell'igiene e della bromatologia e perciò cadono sotto il controllo della legislazione sanitaria.

Il caffè adoperato di regola come infuso e in misura ragionevole, costituisce in primo luogo, un alimento nervino; e siccome nel sistema cerebro spinale risiede il fulcro regolatore di tutto il complesso lavoro dell'organismo, ne consegue che al caffè — deve riconoscersi la spiccata prerogativa di stimolante della vigoria fisica che riattivando le energie, combatte e scaccia la debolezza.

Dal punto di vista della nutrizione, l'importanza del suo valore si deve a taluni dei suoi specifici elementi costitutivi, indicati dall'A. in proporzioni percentuali medie.

Perciò i fisiologi, sulla base di dettagliate e confermate ragioni scientifiche, sono concordi nel ritenere che il caffè — per le caffeine e per le altre sostanze amare e aromatiche che contiene — ha azione eccitante sul cervello, azione che stimola le facoltà intellettive e allontana il sonno e la stanchezza.

Tale azione è di durata variabile, di regola alcune ore, e non lascia dietro a sè senso di affaticamento o di depressione.

Esso inoltre fa aumentare la temperatura centrale e diminuire quella periferica; stimola l'azione del cuore e accresce la pressione del sangue nelle arterie, per costrizione dei piccoli vasi; agisce altresì sui muscoli facilitandone l'attività perchè possano compiere un maggiore lavoro, senza che questo venga seguito da uno stato soggettivo di stanchezza. La verità dell'assunto è stata largamente dimostrato con esperienze, specie sui soldati in movimento.

L'A. osserva che, oltre a sostenere le forze di individui sottoposti a rudi lavori, a lunghe marce, ad astinenze, il caffè può consentire — in momenti di particolari esigenze —, una riduzione, sin del 25-30 %, delle quantità dei cibi necessari per l'abituale nutrimento: ciò è stato sperimentalmente desunto anche da osservazioni praticate su gruppi di operai minatori, i quali conservavano perfetta salute e grande vigoria di forza muscolare se sul loro normale regime alimentare, benchè ridotto di un quarto della quantità, avessero introdotto il caffè, associandovi del pane per farne una zuppa.

L'A. conclude queste sue interessanti note affermando che date le peculiari proprietà di alimento nervino del caffè come alimento di risparmio per il soldato, nessuno dei molteplici prodotti cosiddetti « surrogati di caffè » può essere adoperato in sua vece per le pregevoli caratteristiche e gli impareggiabili meriti di cui è provvisto l'autentico caffè.

g. c.

Le nostre Colonie di Beniamino Laccetti. — Napoli, 1936 - L. 10.

La passione coloniale sempre desta in Beniamino Laccetti che è, dell'idea coloniale un pioniere, gli fa comporre in volume un complesso di notizie da lui raccolte, notizie utili e preziose per lo scopo cui esse mirano: il lavoro del Laccetti vuol essere una guida pratica per i lavoratori che si recano in Africa Orientale.

Aver pensato agli operai e avere impiegato tanta fatica per coloro che sono a digiuno di conoscenze coloniali, ci sembra veramente lodevole iniziativa e merita omaggio l'intendimento di preparare anche queste umili menti ad una consapevole riflessione sul nuovo ambiente nel quale essi vanno a vivere.

Il manuale pratico è senza pretesa, ma sostanzioso, l'A. ha vissuto in Colonia, ha esercitato il commercio, è stato a contatto con la vita indigena giornalmente.

Il libro è facilmente consultabile e le notizie sono date con cura diligente e bene inquadrate; il lavoro in complesso viene tempestivamente a colmare una lacuna sensibile nel campo della conoscenza popolare delle nostre Colonie.

g. c.

II. — GIORNALI E RIVISTE

Gli armamenti francesi in uno scritto del generale Niessel.

Il generale Niessel prendendo le mosse dalle dichiarazioni fatte alcuni giorni or sono dal Ministro della guerra Daladier, dinanzi ai membri della Commissione dell'Esercito e dall'ispezione compiuta lungo il sistema di fortificazioni permanenti del confine francese, scrive sul *Paris Midi* che i crediti notevoli accordati per dotare l'Esercito di un materiale abbondante e moderno permetteranno all'Amministrazione militare di compiere uno sforzo importante e di mettersi rapidamente in grado di considerare l'avvenire con maggiore tranquillità.

Come è noto, il Ministro della Guerra dichiarò fra l'altro dinanzi alla Commissione, che non sarebbe stato più possibile tollerare la propaganda comunista nelle fila dell'Esercito, nè le agitazioni operaie nelle industrie di guerra, le quali, in conseguenza degli ultimi scioperi, hanno subìto un ritardo di due mesi nella consegna delle forniture militari. Il generale si compiace di queste dichiarazioni, nonchè della decisione di formare un Comitato nazionale per le ricerche interessanti la difesa dello Stato e scrive:

« In presenza del formidabile sforzo realizzato da circa due anni in Germania, ogni ritardo nelle forniture francesi di materiale sarebbe della massima gravità. L'atteggiamento adottato recentemente dal Belgio ci induce a preparare senza indugi e nel modo più efficace la difesa della nostra frontiera del nord. Le foreste e i corsi di acqua che esistono ci permetteranno di ottenere rapidamente buoni risultati a condizione di preparare in anticipo i terreni da inondare per ridurre le zone attaccabili. Cinquecento milioni saranno spesi per questi lavori.

« Quanto alla frontiera con la svizzera — continua il generale Niessel — frontiera che potrebbe essere minacciata con la violazione della neutralità elvetica, i trattati in vigore ci impongono qualche limitazione. Lo stesso Governo confederale del resto sta preparando un'organizzazione difensiva permanente verso la Germania. Ma il materiale più moderno e le fortificazioni più potenti non servirebbero a nulla se le truppe che dovranno utilizzarle non avessero la preparazione necessaria. Il ristabilimento, purtroppo soltanto provvisorio, del servizio di due anni, ha realizzato un miglioramento notevole nell'istruzione dell'Esercito attivo. L'aumento dei militari di carriera che passeranno da 106 mila a 144 mila contribuirà potentemente a facilitare l'addestramento. Ma il provvedimento dal quale attendiamo di più è l'annunziato progetto relativo alla preparazione militare obbligatoria. Anche senza andare così lontano come la Russia, la Germania e l'Italia, noi potremo non solo migliorare l'istruzione delle future reclute, ma anche la loro condizione fisica. Questa preparazione agirà nel tempo stesso sul morale e sullo spirito militare della gioventù. Il morale è più importante del materiale e dell'istruzione ».

Il generale si compiace quindi che il Ministro della Guerra si sia dichiarato deciso a non tollerare i comitati di soldati, che si era tentato di formare attraverso la propaganda comunista nelle caserme e raffrontando gli effettivi di leva francesi con quelli tedeschi conclude:

« Per quanto l'armamento sia perfezionato, l'istruzione accurata e il morale alto, una sproporzione sensibile di effettivi non può essere compensata. Il prossimo avvenire ci costringerà perciò ad esaminare se il servizio di due anni possa darci gli uomini necessari a bilanciare le forze dei nostri vicini ».

Motori a olio pesante per aeroplani.

Il primo lungo e fortunato volo di aeroplani con motore ad olio pesante è stato quello effettuato dall'aeroplano tedesco « Junker 86 » munito di due motori ad olio pesante; da Dessau in Germania fu raggiunta, senza scalo intermedio, Bathurst sulla costa dell'Africa Occidentale; seimila chilometri di percorso furono superati senza sforzo, malgrado il tempo variabile, in venti ore.

Anche in Francia si lavora febbrilmente attorno al motore ad olio pesante per aeroplani. La « Compagnie Lilloise des Moteurs » di Levallois-Perret (Senna) ha costruito in licenza due motori ad olio pesante « Jump 205 », che hanno subìto un collaudo vittorioso al banco di 50 ore consecutive; i due motori sono destinati all'aeroplano da lungo percorso « Berhard 82 » per la gara di motori da volo ad olio pesante, gara che mette in palio un premio di 10 milioni di franchi. Il vincitore dovrà essere un motore ad olio pesante francese che, prima del 31 dicembre 1936, riesca a battere il record di velocità su percorso chiuso di 10 mila chilometri; il premio di 10 milioni sarebbe ridotto alla metà se il motore vincitore fosse stato costruito in Francia, ma su licenza estera.

Il Calendario abissino.

Il Calendario abissino è quello in uso nella religione cristiano-copta anche fuori i confini del nostro Impero africano; esso — come quello gregoriano — fa incominciare l'èra volgare con la nascita di Gesù Cristo; differenza importante è che per la religione copta, la quale si basa sul calcolo del presbitero alessandrino Sesto Giulio Africano (3° sec. d. C.), la nascita di Gesù Cristo avvenne nell'anno 7 della nostra èra. La conseguenza di ciò è che l'anno 1936 nostro è per gli Abissini soltanto il 1928-29.

Ogni anno è dedicato a un evangelista e nell'ordine seguente: Giovanni, Matteo, Marco e Luca. Gli anni di Luca sono bisestili.

L'anno copto è diviso in 12 mesi solari, di 30 giorni ognuno: esso differisce dunque da quello maomettano od ebraico conteggiati secondo i mesi lunari.

Alla fine del dodicesimo mese si aggiungono 5 giorni (oppure 6 nell'anno di Luca) per rimanere in armonia col movimento apparente del Sole. Qui il calendario copto corrisponde al calendario adottato dalla Rivoluzione francese, che pure fece incominciare l'anno nel settembre (il 22) e l'aveva diviso in 12 mesi di 30 giorni, con un'aggiunta finale di 5 o 6 giorni, chiamati *pagumien* (dal greco epagomenoi = aggiunti).

L'anno copto ha dunque una media durata di 365 giorni, cioè quanti ne aveva il Calendario Giuliano.

I giorni della settimana sono sette.

La primavera o *zedià* comincia il 4 aprile, l'estate o *cherentì* (che vuol dire « periodo delle piogge ») il 3 luglio, l'autunno o *cheuì* (cioè raccolto) il 6 ottobre, e l'inverno o *hagai* (cioè periodo caldo) il 4 gennaio. Una suddivisione del marzo fino all'aprile è il *néusc cherentì*, o periodo delle piccole piogge.

Considerevole è il numero dei giorni festivi nell'anno abissino: la domenica cristiana, ma anche il sabato ebraico sono giorni di riposo assoluto; inoltre sono festivi in ogni mese il 7 perchè dedicato alla SS. Trinità (Selestè Selassiè); il 12, all'Arcangelo Michele (Cheddùs Micaèl); il 16 al Patrocinio della Madonna (Chidanè Maret); il 21 alla SS. Vergine (Cheddùs Mariàm); il 27 al Redentore (Madhamiè Alem); il 29, alla Natività di G. C. (Lidèt). Si capisce che vengono scrupolosamente osservate anche le altre feste cristiane, come il S. Natale (Lidèt) che ricorre l'8 gennaio; il Battesimo di Cristo (Timchèt), il 20 gennaio; l'Esaltazione della Croce (Mascal), il 28 settembre.

La data della Pasqua di Resurrezione viene stabilita secondo il Canone pasquale alessandrino e da quella data dipendono anche le altre feste mobili: festa del Monte degli Ulivi (Debrè Zeiti), la domenica delle Palme (Hosà Inà), la Festa della Bibbia (Fessahà Orit), la Crocefissione (Sielèt), il convegno dei sacerdoti (Recchibè Cachinàt), l'Ascensione (Erghetè) e la Pentecoste (Paraclitos). La festa più solenne è però il Mascal.

L'acciaio quale materiale di rinforzo per i ricoveri.

Uno studioso tedesco, l'Ingegner Dott. Hans Schoszberger, che già in altri scritti ha dimostrato un'appassionata attività nel campo della protezione antiaerea, afferma in un recente suo lavoro, che l'acciaio è fra i materiali protettivi il più consigliabile per la costruzione ed il rinforzo dei ricoveri antiaerei in virtù delle sue proprietà di durata, di peso, di elasticità e di attitudine a resistere alle forze dinamiche o statiche comunque agenti in qualsiasi punto della sua superficie.

Egli osserva, scrive il Contraereo, che mentre le armature di ogni specie fatte con i consueti materiali, pur offrendo buone doti di resistenza, finiscono sempre per essere complesse ed ingombranti mentre una buona struttura in acciaio, non richiede opere murarie di alto spessore, elimina il bisogno di qualsiasi puntellamento e, occupando uno spazio minimo, non solo non toglie al rifugio già esistente che una piccola parte di capacità e quindi di volume d'aria ma permette anzi un maggiore sfruttamento dello spazio disponibile nei ricoveri di nuova costruzione.

Aggiunge che l'acciaio è altresì ottimo per rinforzare non solo le volte ma anche le pareti del ricovero rendendole più idonee a resistere all'onda esplosiva di scoppi vicini, alla penetrazione di scheggie di bomba o di pietra ed alla infiltrazione dei gas. Precisando questo punto, afferma che, agli effetti della penetrazione, una lamiera d'acciaio di 20 millimetri di spessore, può sostituire un muro di 38 centimetri all'incirca.

Per tutte queste proprietà e possibilità l'acciaio, secondo l'ing. Schoszeberger, può con sensibile vantaggio, essere impiegato per formare le nuove coperture nei ricoveri di ogni edificio o per rinforzare quelle già esistenti senza ricorrere a puntellamenti nè ad altre strutture o per rivestire le pareti interne con lamiere a nervatura o con tralicci, collegandole, mediante ancoraggi, alla copertura.

E non solo a tali usi l'acciaio sarebbe di rilevante ausilio alla protezione controaerea ma lo sarebbe anche per la grande facilità di costruire con esso porte e finestre idonee a resistere contro la penetrazione di bombe o scheggie o aggressivi chimici e contro le violente scosse derivanti dagli spostamenti d'aria dovuti agli scoppi nelle vicinanze.

Lamiere di pochi millimetri servirebbero per le porte interne; altre più spesse (15-20 millimetri) si potrebbero destinare alla costruzione delle porte esterne ottenendo poi la chiusura ermetica con appropriate intelaiature. Per le finestre, invece, occorreranno elementi di acciaio profilati e, per renderle ben sicure, dovranno avere doppia chiusura con l'avvertenza che la robustezza di quella interna dovrà essere analoga a quella delle porte esterne.

L'ing. Schoszberger, con suadenti ragioni, consiglia quanto sopra per i ricoveri privati; ritiene tuttavia che la sua tesi abbia grande valore anche per i ricoveri industriali (ove occorreranno spesso vere e proprie celle per talune categorie di lavoro) nonchè per i rifugi collettivi. Indica altresì l'acciaio come ottimo elemento per l'ossatura degli edifici che, ai fini antiaerei, egli prevede in futuro molto elevati pur non escludendo che ne troveranno grande beneficio altresì le case basse ritenendo che queste saranno generalmente isolate ed ubicate alla periferia del centro urbano e quindi soggette, più che all'urto diretto, alle scosse delle bombe dirompenti meno vicine.

Anche contro gli incendi, l'acciaio potrebbe tornare utile specialmente in quei casi in cui l'impiego di materiali sensibili al fuoco è ordinariamente usato per ragioni non sempre di assoluta necessità. In tali circostanze, prima cura dovrebbe essere quella di impedire la penetrazione delle bombe a termite e di non offrire poi all'alta temperatura derivante dallo scoppio, un materiale facile ad accendersi. Consiglia perciò di formare o rinforzare il piano del sottotetto con una resistente lamiera e di sostituire le comuni travi portanti — almeno del tetto e del sottotetto — con travi di acciaio fortemente collegate fra loro e con l'ossatura del fabbricato.

Lo studio comprende anche l'esame delle influenze di P. A. A. sulla futura urbanistica (alte case, ampie strade, isolamento e diradamento di edifici ecc.) e conclude che in tutte queste previdenze, l'acciaio tiene e terrà un posto importante sia in sostituzione sia in appropriato concorso con altri materiali di costruzione e sopratutto col cemento armato.

Gli argomenti tecnici dello studioso ingegnere sono interessanti ma non tengono conto della differenza di costo che forse potrebbe astacolare le buone ragioni. Ai tecnici l'ultima parola.

III. — SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Giornale di Medicina Militare – Ottobre. — *L'importanza della batteriologia ed il posto che le spetta nella medicina militare – Diagnostica italiana della sifilide – Nuovi contributi teorici e pratici – Sull'ulcera tropicale – Ricerche sperimentali e considerazioni sull'antigene tipico « Vi » di Felix – Contributo alla nosografia dell'Harrarino – Prime note di patologia sulla regione del Gara Mullata – Morbo del Tembien – Due casi di leishmaniosi cutanea (« Bottone d'oriente ») tra militari in Liguria – A proposito di tre casi di rottura sottocutanea del m. retto del femore.*

Novembre. — *Nefriti e nefrosi – Contributo clinico sulla pancreatite acuta emorragica – Considerazioni e rilievi di dermosifilopatia nello Impero Etiopico (contributo allo studio delle malattie dermoceltiche in Colonia) – Malaria e truppe « bianche » della Somalia Italiana – Tipi recenti di autoprotettori e problemi fisiopatologici inerenti all'impiego di questi apparecchi – Sindrome neuro-anemico perniciosa in ascari eritrei.*

L'Universo. — *Axum: La città Santa — Metodi grafici aero-fotogrammetrici per rilievi topografici di terreni pianeggianti — Aspetti della glaciazione sul versante italiano del massiccio del Monte Bianco — Il problema dell'etere cosmico dalla sua origine ai tempi nostri.*

Rivista Aeronautica. – Novembre. — *Il contributo dell'Aeronautica nella creazione dell'Impero — La potenza dell'Arma aerea e l'elemento sorpresa — Di un tipo verticale di ricovero antiaereo con copertura deviante a falde fortemente inclinate — L'abbandono liberatorio nel diritto aeronautico.*

Dicembre. — *Il getto in volo rasente ed il getto in picchiata – L'aeroplano ad ala oscillante – Il problema del turismo aereo – Sul decollo degli aeroplani – Le grandi velocità uccideranno la caccia?*

Rivista di Artiglieria e Genio. – Ottobre. — *Determinazione rapida del peso e della posizione del baricentro e dei momenti di inerzia di un proietto in studio — Individuazione acustica di aerei in volo non visibile — Le « Diottre » per tavolette topografiche — Vade-mecum di balistica interna — Formule differenziali — Il circuito pneumatico nei ricoveri antigas.*

Rivista di Commissariato e dei Servizi amministrativi militari – Novembre-dicembre. — *La logistica nella campagna italo-etiopica – La contabilità in guerra – Il servizio di commissariato nella divisione alpina – Le banche nel campo economico amministrativo – Le pension*

militari – Approvvigionamenti e consumi annonari – Tecnologia dei prodotti delle colture dell'A. O. I. – Un ortaggio di eccezione – Mobilitazione economica ed intendenza militare.

Rivista di Fanteria – Novembre. — *Le grandi manovre in Irpinia — I pionieri (dalle pagine di un diario del cap. Ettore Molinari) — Esploratori a cavallo — Educazione alla guerra di movimento — La divisione motorizzata — Note sull'organizzazione del movimento — La nostra dottrina e la sua attuazione — La battaglia di Birgot — Le armi mod. 35 — Fanteria da montagna?*

Dicembre. — *Oratoria militare — La fretta nelle esercitazioni tattiche — L'impiego dell'artiglieria definito da quattro avverbi — Il combattimento d'arresto — Aspetti della cooperazione — Ancora per una fanteria da montagna — La cavalleria e le sue possibilità nella guerra odierna — La battaglia di Birgot — Roma nova ed antica in Africa.*

Rivista Marittima – Dicembre. — *Venti anni dopo l'Jutland — Alcune osservazioni sulla difesa antisommergibile – Influenza del fattore bellico aereo sulla tecnica costruttiva delle navi.*

Supplemento tecnico al fascicolo di dicembre: *Può praticamente realizzarsi una vera stabilizzazione delle navi siluranti? – Gli scafi dei grandi bastimenti mercantili moderni – Costruzione delle canne e bocche da fuoco e relativi materiali – Un'osservazione circa l'uso delle due tabelle di deviazione – Sulle altezze circummeridiane.*

B) MILITARI ESTERE

FRANCIA

La Revue d'Infanterie – Novembre. — *Spallacci e giberne – Un reggimento di fanteria tedesca – Non si farà la guerra che in pieno giorno – Obiettivi animati per esercitazioni di tiro reale – Le informazioni di contatto nella difensiva – Temi tattici tedeschi – Organizzazione delle esercitazioni con truppa.*

GERMANIA

Deutsche Wehr. – 5 novembre n. 45. — *Lettera da Mosca — Manovre militari nella circoscrizione militare di Mosca — Voci del tempo: Inghilterra, Germania — Sullo « status quo » nell'Oceano Pacifico — Concetti sul rifornimento moderno degli eserciti in guerra — Tattica della caccia aerea notturna.*

12 novembre, n. 46. — *Le due Spagne — La Francia e il Mediterraneo — Costruzioni navali francesi — Edrard Smighy Rydz — Storia delle truppe lancia-fiamme — I carri armati successori della cavalleria?*

19 novembre, n. 47. — *L'esercito pluripopolare cecoslovacco — Vent'anni fa: La battaglia delle amare esperienze (La battaglia dell'estate) — Nuova organizzazione dell'Arma aerea francese.*

26 novembre, n. 48. — *Gli altri « assi » politico-militari dell'Europa — La guerra sottomarina limitata.*

SVIZZERA

Revue Internationale de la Croix-Rouge – novembre. — *Rapporto sul progetto di collaborazione della Commissione internazionale di studi del materiale sanitario col Comitato permanente dei Congressi internazionali di medicina e farmacia militari — Compito del Comitato permanente dei Congressi internazionali di medicina e farmacia militare — Protezione delle popolazioni civili contro la guerra chimica.*

VI. — IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,,

DALLA DISPENSA 61ª (26 NOVEMBRE) ALLA DISPENSA 63ª (10 DICEMBRE)

Dispensa 61ª del 26 novembre

N. 887. – AVANZAMENTO. — Esami, esperimenti ed esame dei titoli per l'avanzamento degli ufficiali delle varie armi, corpi e servizi, compresi nei limiti per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1937-38.

N. 890. – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sottufficiali.

N. 891. – AVANZAMENTO. — Esami dei capitani dei CC. RR. compresi nei limiti per l'iscrizione sul quadro di avanzamento a scelta ordinaria per l'anno 1936-37.

N. 892. – AVANZAMENTO. — Corsi di istruzione mediante richiamo in servizio per ufficiali in congedo residenti all'estero.

N. 901. – SCUOLE MILITARI. — Ufficiali ammessi all'11° corso superiore tecnico armi e munizioni.

N. 902. – AVANZAMENTO. — Esami dei capitani medici in S. P. E. compresi nei limiti per l'iscrizione sul quadro di avanzamento a scelta ordinaria per l'anno 1936-37.

Dispensa 62ª del 3 dicembre

N. 903. – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Decreto che indice gli esami di concorso per la promozione di 4 assistenti aggiunti ad assistenti del genio militare (grado 11°, gruppo *C*).

N. 904. – AVANZAMENTO. — Esami, esperimenti ed esame dei titoli per l'avanzamento degli ufficiali delle varie armi, corpi e servizi, compresi nei limiti per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1937-38.

N. 906. – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sottufficiali.

N. 912. – ONORIFICENZE E RICOMPENSE. — Norme applicative del R. decreto n. 1712, che ha esteso il conferimento della croce al merito di guerra e dei distintivi d'onore per i mutilati e feriti di guerra al personale che dal 3 ottobre 1935-XIII abbia preso parte ad operazioni militari in Africa orientale.

N. 915. – RECLUTAMENTO – STATO DEGLI UFFICIALI – SOTTUFFICIALI. — Corso di accertamento pratico per sottufficiali delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio da nominare sottotenenti in S. P. E.

N. 916. – Servizio di artiglieria. — Ufficiali ammessi al 3° corso della facoltà di ingegneria della R. Università di Roma.

N. 917. – SOTTUFFICIALI – AVANZAMENTO. — Proposte di avanzamento al grado di maresciallo ordinario ad anzianità ed a scelta per l'anno 1937.

Dispensa 63ª del 10 dicembre

N. 921. – Aumento degli organici degli ufficiali del R. esercito.

N. 923. – Decreto ministeriale che indice un concorso a 33 posti di alunno d'ordine in prova nell'amministrazione centrale della guerra.

N. 932. – Tenenti colonnelli del servizio tecnico armi e munizioni ammessi alla valutazione dei titoli per l'avanzamento a scelta ordinaria per l'anno 1936-37.

N. 933. – Esami, esperimenti ed esame dei titoli per l'avanzamento degli ufficiali delle varie armi, corpi e servizi, compresi nei limiti per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1936-37.

N. 394. – Esami, esperimenti ed esame dei titoli per l'avanzamento degli ufficiali delle varie armi, corpi e servizi, compresi nei limiti per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1936-1937.

N. 935. – Concorsi a premio per studi su temi militari tra ufficiali in servizio permanente effettivo.

N. 936. – Concorsi a premio per studi su temi militari tra ufficiali in aspettativa per riduzione di quadri e in congedo.

N. 941. – Corso d'integrazione per ufficiali veterinari in S. P. E.

N. 942. – Decreto ministeriale che bandisce il concorso per il reclutamento straordinario di 104 sottufficiali del genio.

N. 943. – Decreto ministeriale che nomina la commissione esaminatrice del concorso per il reclutamento straordinario di 104 sottufficiali del genio.

N. 944. – Norme per il reclutamento straordinario di n. 104 sergenti maggiori del genio.

ALBERTO BALDINI, *Direttore responsabile*

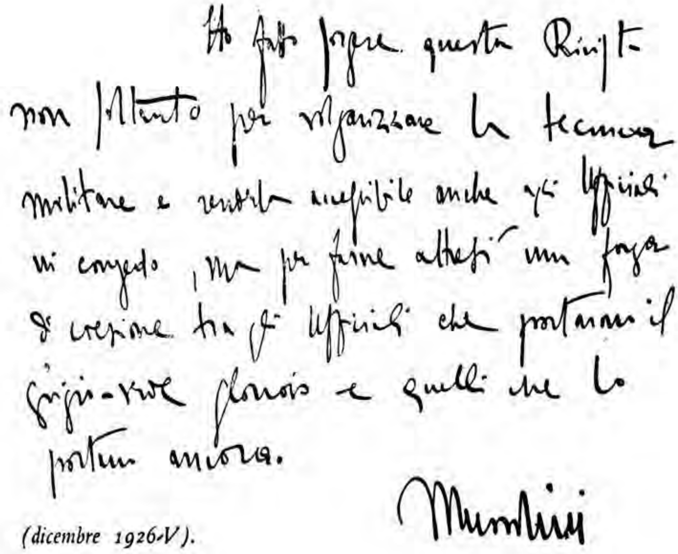
(9103673) Roma, 1936-XV – Ist. Poligr. dello Stato – G. C

“ NAZIONE MILITARE ,,

(già: « Esercito e Nazione »)

NEI PRIMI UNDICI ANNI

Gennaio 1926-V **Dicembre 1936-XV**


Ho fatto sorgere questa Rivista non soltanto per volgarizzare la tecnica militare e renderla accessibile anche agli Ufficiali in congedo, ma per fissare altresì una forza di coesione tra gli Ufficiali che portarono il grigio-verde glorioso e quelli che lo portano ancora.

Mussolini

(dicembre 1926-V).

A “ NAZIONE MILITARE ,, hanno collaborato:

ACCORSI Luigi, ingegnere. — **ACQUARONE Giulio,** ten. col. del genio. — **ADEMOLLO Umberto,** gen. di divisione. — **AGNELLO Luigi,** ten. col. di S. M. — **AGOSTI Tito,** magg. di cavalleria. — **ALBANESE Teodato,** dott. in scienze economiche. — **ALBERTI Adriano,** generale di corpo d'armata. — **ALEGGIANI Umberto,** cap. del genio. — **AMODIO Mario,** ten. col. del genio. — **ANCHISI G. Enea,** cap. degli alpini. — **ANGELI Diego,** pubblicista. — **ARGAN Carlo,** magg. di artiglieria. — **ARMANDO Enrico,** gen. di brigata. — **ASCOLI Ettore,** gen. di divisione. — **AVERSANO Luigi,** ten. dei bersaglieri. — **BABBINI Ezio,** gen. di divisione. — **BACCHIANI Alessandro,** professore, pubblicista. — **BALBIS Paolo,** pubblicista. — **BALBONI Adolfo,** direttore generale al Ministero della guerra († 1934). — **BALDINI Alberto,** gen. di divisione — **BALLANTI Livio,** magg. di artiglieria. — **BALZANI Nicola,** magg. di fanteria. — **BARABÀS Ladislao,** professore. — **BARBATO Domenico,** ten. col. di fanteria. — **BARBIER Pietro,** magg. degli alpini. — **BARBIERI Alberto, gen. di brigata.** — **BARBIERI Arturo,** ten. col. di artiglieria. — **BARENGO Vittorio,** cap. di artiglieria. — **BARTOCCI Enzo,** dottore. — **BARTOLI Domenico.** — **BASEVI Camillo,** gen. di brigata. — **BECCARIA Augusto,** ten. di artiglieria. — **BELLANI Ercole,** 1° capitano degli alpini. — **BERGONZI Antonio,** gen. di brigata. — **BERNARDI Tullio,** ten. col. dei bersaglieri. — **BERNASCONI Pietro,** pubblicista. — **BERTOLINI Carlo,** col. d'aeronautica. — **BERTOLLI Vincenzo,** magg. di fanteria. — **BETTINI Gino,** col. di fanteria. — **BIAGIOLI Biagio,** ten. col. del genio. — **BIANCALE Michele,** professore. — **BIANCO DI S. SECONDO Ernesto,** professore. — **BIETTI Luigi,** capp. militare. — **BIONDI Giuseppe,** ten. col. di fanteria. — **BOBBIO Emilio,** gen. di brigata. — **BOLLEA Ottavio,** col. di artiglieria. — **BORELLI Giovanni,** professore, pubblicista. — **BORGATTI Mariano,** gen. di Corpo d'armata († 1933). — **BOTTAI Gino,** cap. di fanteria. — **BOTTARI Giulio, ten.** col. di artiglieria. — **BRIGANTE COLONNA** Gustavo, pubblicista. — **BRONZUOLI Anacleto,** gen. di brigata. — **BRUNETTI Brunetto, ten.** col. di artiglieria. — **BUSINELLI Ugo,** gen. di brigata. — **CALANDRIELLO Vincenzo,** cap. di artiglieria. — **CALEFFI Camillo,** col. di fanteria. — **CAMÈRA Romeo Marcello,** ten. col. di artiglieria. — **CAMPO Michele,** magg. di fanteria. — **CANIGLIA Giuseppe,** funzionario delle FF. SS. — **CAPPUCCINI Bruno,** magg. del genio. — **CAPRARA Luigi Carlo** ten. col. di fanteria. — **CARAVAGLIOS Cesare,** cap. di artiglieria. — **CARBONELLI Riccardo,** pubblicista. — **CARDONA Gaetano,** gen. di brigata del genio. — **CARNEVALI Italo,** col. di S. M. — **CASARINI**

dott. Arturo, ten. col. medico. — **CASES Angelo,** gen. di brigata. — **CASPARY Adolfo,** professore. — **CASSINIS Ugo,** magg. medico. — **CAVALLERO Ugo,** gen. di divisione, senatore. — **CECCHELLI dott. Carlo,** professore. — **CELOTTI Pietro,** 1° cap. bersaglieri. —**CESARI Cesare,** col. di fanteria. — **CESARINI Guido,** ten. col. degli alpini. — **CHIALVO Guido,** prof. di filosofia del diritto. — **CHIRICO Giuseppe,** col. di commissariato. — **CIANCARINI Ovidio,** avv. gen. militare. — **CIANETTI Ettore,** gen. di brigata. — **CIANETTI Gino,** avvocato, già ispettore generale al Ministero della guerra. — **CICCHITTI Arnaldo,** professore. — **COCCHIERI Manlio,** magg. di artiglieria — **COMOLLI Roberto,** ammiraglio. — **CONA Ferdinando,** gen. di brigata — **COSTA Giuseppe,** ten. col. di cavalleria. — **COTRONEI Ettore,** ten. col. di fanteria. — **CRAVERO Giulio,** gen. di brigata. — **CREMASCO Giovanni,** ten. dei bersaglieri. — **CUOCOLO Gaetano,** ten. col. del genio. — **CURATO Vittorio,** ten. col. di commissariato. — **D'ACHIARDI Pietro,** professore. — **D'AGOSTINO ORSINI Paolo,** professore. — **DAMIAN Andrea,** ten. col. di fanteria. — **D'ANDREA Alfredo,** magg. di fanteria. — **D'ANDREA Ugo,** pubblicista. — **D'ANGELO Gino,** pubblicista. — **D'ANTONI Raffaele,** ten. col. di artiglieria. — **D'AVENIA Ferdinando,** cap. carri armati. — **DEAMBROSIS Delfino,** gen. di brigata. — **DE CARLI Paolo,** cap. di fanteria. — **DEGAI Alessandro.** — **DEL CORSO Gaspero,** ten. di fanteria. — **de LEONE Enrico.** — **DELLA PORTA RODIANI Guglielmo,** magg. di S. M. — **DELL'ERA Renato,** cap. di fanteria. — **DEL MAURO Luigi,** cap. di fanteria. — **DE MEO Mario,** ten. col. di fanteria. — **DEL RE Francesco di Paola,** magg. di fanteria. — **DE RUBRIS Marcus,** professore. — **DE SIEBERT Amedeo,** gen. di brigata. — **DE STEFANIS Giuseppe,** col. di S. M. — **DI MARCO Dante,** magg. di S. M. — **DI NISIO Ismaele,** ten. col. di S. M. — **DI PIETRO Mario,** cap. carri armati. — **DORATO Mario,** pubblicista. — **DRIGO Paolo,** pubblicista. — **DUCCI Camillo,** col. di artiglieria. — **EDEL Vittorino,** gen. di divisione. — **FANTINI Oddone,** professore. — **FATUZZO Giacomo,** ten. di fanteria. — **FEA Leonardo,** col. del genio navale. — **FELSANI Giacinto,** magg. medico. — **FERRERI Giovanni,** col. del genio. — **FERRI Francesco,** col. del genio. — **FETTARAPPA SANDRI Carlo,** gen. di brigata. — **FIACCONI Ugo,** pubblicista. — **FIGÀ TALAMANCA Mario,** pubblicista. — **FISCHETTI Ugo,** col. A. A. — **FORNARA Domingo,** 1° cap. degli alpini. — **FOSCHINI Francesco,** gen. di divisione. — **FOSCHINI Giovanni Battista,** gen. di brigata († 1929). — **FRANCESE Francesco,** magg. dei bersaglieri. — **FRANCHINI Vittorio,** prof. di diritto. — **FRATI Amedeo,** magg. degli alpini. — **FREDDI Luigi,** pubblicista. — **GABBRIELLI Gabriele** pubblicista. — **GAMERRA Emilio,** gen. di brigata. — **GARIGIOLI Arnoldo,** magg. di S. M. — **GATTA Federico,** ten. col. del genio. — **GAZZERA Pietro,** gen. comandante designato d'armata, senatore. — **GAZZETTI Fernando,** dottore. — **GELOSO Carlo,** gen. di brigata. — **GHE Alberto,** cap. di fregata. — **GHISALBERTI Alberto Maria,** pubblicista. — **GIACCHI Nicolò,** gen. di brigata. — **GIGLI Guiscardo,** ten. col. di artiglieria. — **GINOCCHIETTI Angelo,** cap. di vascello. — **GIUFFRIDA Carmelo,** maggiore bersaglieri. — **GORRESIO Marco,** gen. di brigata. — **GORRESIO Vittorio,** dott. in giurisprudenza. — **GRANDE Ferruccio,** magg di artiglieria. — **GRASSELLI Ettore,** col. di fanteria. — **GRAZIOLI Francesco Saverio,** gen. comandante designato d'Armata. — **GRIMALDI Roberto,** ten. col. fanteria. — **GROSSO Luigi,** col. del genio. — **GROSSO Mario,** ten. col. di fanteria. — **GUERRINI Domenico,** gen. di Corpo d'armata († 1928). — **GUIDA Ivo,** ten. col. di artiglieria. — **GUIDI Francesco,** gen. di divisione. — **IORI Ilio,** gen. di divisione. — **IZZO Attilio,** cap. del genio. — **LANDOLFI Emanuele,** R. avvocato militare. — **LENER Italo,** magg. di S. M. — **LOMBARDI Giacomo,** ten. col. degli alpini. — **LONGO Renzo,** pubblicista. — **LORECCHIO Bernardo,** pubblicista. — **LUSI Luigi,** cap. di cavalleria. — **LUSTIG Alessandro,** professore, senatore. — **MAGGIOROTTI Andrea,** gen. di Corpo d'armata. — **MAGLIETTA Luigi,** gen. di divisione. — **MAGRINI Eugenio,** ten. col. di cavalleria — **MACCARI Cesare,** pubblicista. — **MAGRONE Amedeo,** 1° cap. medico. — **MAIOCCO Francesco,** professore. — **MAIOLI Giovanni,** professore. — **MALIZIA Nicola,** 1° cap. di fanteria. — **MALTESE Enrico,** gen. di divisione. — **MANISCO Giovanni,** cap. del genio. — **MANSUETI Cesare,** pubblicista — **MARAZZANI Mario,** ten. col. di S. M. — **MARCONI Guglielmo,** senatore, Presidente dell'Accademia d'Italia. — **MARINELLI Lodovico,** gen. di brigata. — **MARRAJENI Franco,** ten. col. di artiglieria. — **MASCAGNA Liberato, 1° cap. di artiglieria.** — **MASSUELLI Ernesto,** ten. (cieco di guerra). — **MASTAI FERRETTI Pio** col. di fanteria. — **MELLA Romeo,** col. di fanteria. — **MELOTTI Carlo,** col. dei granatieri. — **MENGHINI Mario,** professore, Conservatore del Museo del Risorgimento di Roma. — **MENNELLA Arcangelo,** ten. gen. medico († 1929). — **MERZARI Fabio,** col. di artiglieria. — **MEZZASOMA Fernando,** dottore. — **MICALETTI Raffaello,** magg. di fanteria. — **MICCICHÈ Angelo,** maggiore di artiglieria. — **MIGLIO Aurelio,** ten. col. di artiglieria. — **MIRAGLIA Ettore,** ten. col. di fanteria. — **MISSANA Ivan Vassilev,** avvocato. — **MOLINARI Giuseppe,** magg. di artiglieria. — **MONACO Orazio,** col. d'amministrazione. — **MONTANARI Mario,** magg. del genio. — **MONTELLA Gian Gabriele,** ten. col. Regia Guardia di finanza. — **MONTENOVESI Vittorino,** dottore in scienze economiche. — **MORABITO Nicola,** cap. di vascello. — **MORELLI Ercole,** col. R. aeronautica. — **MORERA Umberto,** magg. del genio. — **MOSCA Oreste,** pubblicista. — **MUFFONE Antonio,** cap. di fregata. — **MURER Alberto,** ten. col. di artiglieria. — **NALDI Adolfo,** col. di fanteria. — **NASALLI-ROCCA Saverio,** gen. di Corpo d'Armata († 1933). — **NOBILI MASSUERO Ferdinando,** capo servizio al Ministero delle colonie († 1928). — **NONNO Lionello,** pubblicista. — **NORCEN Antonio Luigi,** ten. col. di S. M. — **OLIVIERI Luigi,** magg. degli alpini. — **ONGARO Giuliano,** dottore. — **PACINOTTI Giovanni,** cap. di artiglieria. — **PALLOTTA Pietro,** cap. di fanteria. — **PAOLETTI Manlio,** magg. di fanteria. — **PAOLINI dott. Adolfo,** ten. col. medico. — **PASQUA DI BISCEGLIE Benedetto,** ten. col. di artiglieria. — **PATERNI Fulgenzio,** ten. col. di artiglieria. — **PECCHIO Mario,** col. di fanteria. — **PELLEGRINESCHI Angelo Vittorio,** pubblicista. — **PELLEGRINO Giuseppe,** col. di fanteria. — **PELLIGRA Raffaele,** ten. col. di cavalleria. — **PELLIGRA Salvatore,** ten. col. di artiglieria. — **PELOSIO Giov. Battista,** col. del genio. — **PENNAZZI RICCI Roberto,** ten. col. di fanteria. — **PERUGINI Ilo,** ten. col. di S. M. — **PIANEGIANI Rubens,** ten. col. di fanteria. — **PIAZZONI Alessandro,** col. di fanteria. — **PICCIOLI Angelo.** — **PICHI Giorgio,** magg. di fanteria. — **PIETRACAPRINA Pietro,** col. di S. M. — **PIETRAVALLE Paolo,** ingegnere. — **PIGLI Mario,** pubblicista. — **PINCHERLE Alberto,** pubblicista. — **PINI Wladimiro,** cap. di vascello. — **PINTO Emilio,** col. di artiglieria. — **PISONI Ferruccio,** col. degli alpini. — **PITASSI MANNELLA Enrico,** col. di artiglieria. — **PIZZI Enrico,** ten. col. di fanteria. — **POJAGHI Alessandro,** col. degli Alpini. — **POLI Pietro,** magg. del genio. — **POLLIO SALIMBENI Adolfo,** ispettore generale al Ministero della guerra. — **POMPEI Eugenio,** capo manipolo della M. V. S. N. — **PORRO dott. Carlo,** generale d'Armata, senatore. — **PREPOSITI Clemente,** magg. A. A. — **PRINCIPINI Omero,** magg. dei bersaglieri. — **RATIGLIA Rodolfo,** magg. di commissariato. — **RATTAZZI Nicolò,** ten. col. di fanteria. — **RAUDINO Salvatore,** cap. di artiglieria. — **RAVENNI Angelo,** ten. col. di artiglieria. — **REISOLI Gustavo,** col. di fanteria. — **RICCARDI Pietro,** ten. col. di S. M. — **RIGHI Renato,** magg. degli alpini. — **RINALDI Cesare,** ten. di fanteria. — **RINALDI Cesare Giulio,** magg. di fanteria. — **RINAUDO Costanzo,** professore, già insegnante alla Scuola di guerra. — **ROCCHI Enrico,** gen. di divisione. — **ROLUTI Francesco,** col. di fanteria. — **ROMANO Curzio,** magg. di S. M. — **ROSMINI Achille,** col. di artiglieria. — **ROSSI Aldo,** capo manipolo M. V. S. N. — **ROSSINI Luigi,** magg. di artiglieria. — **ROVERE Enrico,** ten. col. di S. M. — **RUGGIERI Ruggiero,** pubblicista. — **RUSSO Biagio,** col. di fanteria. — **RUSSO Mario,** magg. di fanteria. — **RUSTICUCCI Luigi,** dottore. — **SACCHI Emilio,** magg. del genio. — **SALSA Silvio,** ammiraglio. — **SANI Mario,** generale di brigata. — **SAPIENZA Francesco,** magg. di fanteria. — **SAPORI Francesco,** ispettore R. Sopraintendenza alle gallerie d'arte. — **SARDU Efisio,** cap. dei carri armati. — **SARFATTI Gualtiero,** col. di artiglieria. — **SCALA Edoardo,** col. di fanteria. — **SCIPIONI Scipione,** gen. di Corpo d'Armata, senatore. — **SERRA Fabrizio,** ten. col. di S. M. — **SERRA Salvatore,** ten. col. di commissariato. — **SERVADIO Emilio,** pubblicista. — **SERVENTI Gaetano Nino,** pubblicista. — **SIGNORELLI Enrico,** col. di artiglieria. — **SODDU Ubaldo,** gen. di divisione. — **SOLI Lucio,** magg. dei bersaglieri. — **SPERDUTI Giuseppe,** dottore. — **SPINELLI Oscar,** ingegnere. — **STABARIN Alberto,** col. del genio. — **STIRPE Angelo,** gen. di brigata. — **STICCA Giuseppe,** col. degli alpini. — **SUSANI Luigi,** ten. col. di fanteria. — **TARANTO Arturo,** col. di fanteria. — **TELMON Edoardo,** ten. col. di artiglieria. — **TONELLI DI FANO Oscar,** col. di fanteria. — **TOSI Davide,** cap. di fanteria. — **TOSTI Amedeo,** magg. di artiglieria. — **TRAINA Mario,** magg. del genio. — **TREVISSOI Alberto,** ten. col. S. M. — **TRILLINI Amilcare,** cap. dei bersaglieri. — **TRIOLI Carlo,** col. di fanteria. — **TRIZIOFelice,** ten. col. di S. M. — **URBANI Marino,** ten. di artiglieria. — **URSINO Filippo,** col. del genio. — **VACCARO Giorgio, cons.** gen. M. V. S. N. — **VALENTINI Ezio,** ragioniere. — **VALLETTI BORGNINI Marino,** col. di fanteria. — **VANELLI Enrico,** ten. col del genio. — **VARANINI Varo,** giornalista. — **VECE Mario,** ten. col. di fanteria. — **VERATTI Pietro,** cap. degli alpini. — **VERNA Gildo,** ten. col. di S. M. — **VERNEY Aldo, magg. di artiglieria.** — **VERNIANI Eduardo,** ten. di fanteria. — **VIANELLI Amilcare,** gen. commissario. — **VINCENTI MARERI Giovanni,** magg. di fanteria. — **VINCIGUERRA Aroldo,** ten. col. di fanteria. — **ZANGHIERI Giovanni, gen. di brigata.** — **ZANETTI Mario,** magg. A. A. — **ZANI Francesco,** col. di fanteria. — **ZANON Fernando,** pubblicista. — **ZANOTTI Mario,** ten. col. di artiglieria. — **ZANUSSI Giacomo,** ten. col. di S. M. — **ZAVATTARI Edmondo,** magg. di cavalleria. — **ZICAVO Enrico,** gen. di brigata. — **ZINCONE Vittorio, dottore.** — **ZUGARO Fulvio,** gen. di brigata, già direttore generale al Ministero della guerra († 1931).

"NAZIONE MILITARE" ha pubblicato:

STORIA

Vol. I. — Dalle mura turrite alle cinte bastionate; L. A. Maggiorotti. — Maestri nostri di politica e di milizia: Francesco Petrarca; D. Guerrini. — Osoppo; S. Raudino. — Eleonora giudicessa d'Arborea; S. Raudino. — La figurazione bellica nell'arte antica; L. A. Maggiorotti. — La cacciata degli Austriaci da Genova; D. Guerrini. — Le armate francesi del 1782-1802 attorno all'Italia ed in Italia; D. Guerrini. — La guerra italiana del Re Gioacchino Murat (1815); D. Guerrini. — A proposito di Napoleone; A. Baldini. — Luci umane nel sacrificio dei Fratelli Bandiera; A. Baldini. — Morire; D. Guerrini. — Il monito di Custoza; A. Baldini. — Visioni di pace e realtà di guerra in Giuseppe Garibaldi; D. Guerrini. — La battaglia del Piave.

Vol. II. — Dall'aquila romana al tricolore; V. Edel. — La tecnica nell'esercito romano; M. Borgatti. — La vita militare di Ugo Foscolo; A. Tosti. — Statuti e milizie del quarantotto; A. Baldini. — Il «Principe» e gli avvenimenti del «'59»; A. Baldini. — Mentana (1867); D. Guerrini. — Gli avvenimenti del 1867 e l'esercito regolare nell'agro romano; C. Cesari. — La fine di un imperatore; A. Baldini. — Linee per una storia degli arditi e dell'arditismo; D. Borelli.

Vol. III. — Il vessillo di Roma ai confini dell'impero; C. Cecchelli. — L'architettura militare italiana nel medio evo; E. Rocchi. — Le artiglierie italiane nel rinascimento; E. Rocchi. — Il grande libro di Marco Polo reintegrato; M. de' Rubris. — Gli ingegneri militari in Francia nel secolo xvi; E. Rocchi. — L'istituto di architettura militare italiana; L. A. Maggiorotti. — I bombardieri di Castel Sant'Angelo; M Borgatti. — Il Duca Emanuele Filiberto e «La Saint Lorent»; L. A. Maggiorotti. — L'azione politico-militare del D'Azeglio contro l'occupazione austriaca di Ferrara (1847); M. de' Rubris. — Massimo D'Azeglio alla battaglia di Vicenza; M. de' Rubris. — Il martirio di Cesare Battisti; A. Tosti. — Armando Diaz fra le due battaglie del Piave e di Vittorio Veneto; A. Baldini.

Vol. IV. — Dalla fiaccola all'elettricità; M. Borgatti. — La fortezza di Radicofani; E. Magrini. — Torri e castelli medioevali nella campagna romana; L. A. Maggiorotti. — Il reggimento dei fanti di Saluzzo nella guerra di Sicilia del 1718-19; U. Ademollo. — Dall'armistizio di Milano alla ripresa della guerra (9 agosto 1848-12 marzo 1849); A. Ravenni. — Frammento di un diario del 1866 di Luigi Chiala; C. Rinaudo. — Ricordi dell'occupazione di Roma (20 settembre 1870); C. Rinaudo. — Un popolo e un re; E. Cotronei.

Vol. V. — Le impedimenta nell'esercito romano; M. Borgatti. — La Reggia dell'Aquila imperiale; C. Cecchelli. — La romanità nel Mediterraneo; C. Cesari — La politica agraria di Roma antica; V. Gorresio. — Mura e torri italiane in Oriente L. A. Maggiorotti. — Castelli di Romagna; L. A. Maggiorotti. — Il medio evo italiano: I. L'economia politica; V. Gorresio. — Italia e Ungheria; A. Casarini. — Il cuore e la mano di Ferruccio; G. Sticca. — Malta e il suo grande assedio del 1565; L. A. Maggiorotti. — Gli Stati Uniti d'America di fronte al mondo: I. Dalle origini alla dottrina di Monroe; II. Le insurrezioni cubane. - La guerra ispano-americana. - Gli Stati Uniti e l'Europa; U. Businelli. — Massimo D'Azeglio salvatore di Bologna e delle Romagne nel 1859; G. Maioli. — Un generale italiano in Germania nel 1372; C. Rinaudo. — Due lettere inedite su Adua; O. Montenovesi. — La repubblica di San Marino; C. Cesari.

Vol. VI. — Collana storica Sabauda: I. Da Umberto Biancamano ad Amedeo VIII; II. Da Luisa di Savoia a Vittorio Emanuele I; C. Rinaudo. — Venezia e Candia; L. A. Maggiorotti. — Le chiese fortificate; L. A. Maggiorotti. — Il medioevo italiano: II. Scienza ed arte politica; III. Armi e politica militare; V. Gorresio. — La Valletta (Malta) e gli architetti militari italiani; L. A. Maggiorotti. — I bolognesi nella marcia su Roma del 1831; G. Maioli. — Gli universitari nel Risorgimento; A. Cases. — Il colpo di stato di Luigi Napoleone: lettere inedite del conte Vimercati; C. Rinaudo. — La Russia nella grande guerra; O. Tonelli di Fano. — La guerra manovrata nel teatro orientale: I. Le operazioni del 1914; II. Le operazioni del 1915; O. Tonelli di Fano. — L'attacco e la difesa del canale di Suez nel febbraio 1915; U. Businelli. — Reims, Bligny, Soupir; A. Tosti. — Nello scacchiere orientale della grande guerra: La lotta trincerata del 1915-17; O. Tonelli di Fano.

Vol. VII. — Armi e armati nell'antichità pre-romana: I. I popoli aborigeni; II. Le immigrazioni umbre ed etrusche; M. Borgatti. — La collana storica Sabauda: III. Il Conte Rosso, Vittorio Emanuele I e Carlo Felice; C. Rinaudo: — Le nostre glorie guerriere: I. cavalieri italiani in Russia; C. G. Rinaldi. — Fasti e divise degli eserciti italiani di Napoleone; I. Gli eserciti della Repubblica Cisalpina (1726-1804); II. Gli eserciti del Regno italico (1805-1809); III. Alla guerra di Spagna (1807-1814); IV. Gli Italiani alleultime guerre dell'Impero (Russia, Germania e Italia) D. — L'Italia a Cipro dal xiii secolo al xvi; A. Maggiorotti. — La colpa del Carmagnola; G. Sticca. — La sollevazione calabrese del 1806-1807; I Francesi in Ancona (1832); N. Giacchi. — Guglielmo Pepe e gli avvenimenti napoletani del 1821; G. V. Mareri. Studenti italiani in divisa tra il 1862 e il 1870 (secondo documenti inediti); O. Montenovesi. — Tragici interrogativi della storia: La divisione Ramorino e la battaglia di Novara; U. Businelli. — P. L. Curier; C. Romano. — Da Mentana a Porta Pia; G. B. Colonna. — Garibaldi e alcune pagine meno note della sua vita; C. Cesari. — Zappatori del genio; Alum. — La ferita di Garibaldi ad Aspromonte; A. Casarini. — In Russia nel 1917; O. T. di Fano. — Il colpo di stato e la rivolta militare in Russia; O. T. di Fano. — Episodi eroici della nostra guerra: La brigata Liguria a M. Zovetto; M. Valletti Borgnini. — In tema di contributo italiano alla Vittoria: O. T. di Fano.

Vol. VIII. — Armi ed armati nell'antichità pre-romana: le immigrazioni picene, sannite e sarde; M. Borgatti. — Le armi difensive: Le armi difensive del capo; P. Cinsi. — Visioni di guerra romana sulla via dell'Impero; A. Casarini. — Genova durante l'assedio del 1800; N. Giacchi. — Grandezze: Bonaparte e la folgore di Abukir; A. Baldini. — Fasti e divise degli eserciti italiani di Napoleone; Le truppe napoletane di Murat; D. — Collana storica sabauda: Maria Cristina di Savoia, regina delle Due Sicilie; C. Rinaudo. — Uomini e fasti del Risorgimento: Da Villafranca a Quarto; G. Brigante Colonna. — La Cavalleria a Tannenberg; M. Marazzani. — Episodi della vittoria: Il combattimento di Fadalto e l'occupazione di Belluno; G. Vincenti Mareri. — La Vittoria del Piave nella evocazione del Condottiero (*discorso di A. Diaz*). — La Bulgaria nella grande guerra; O. Tonelli di Fano. — Le grandi ore della storia: Vittorio Emanuele III a Peschiera; A. Bronzuoli.

Vol. IX. — I. Le armi difensive: II. Gli scudi; P. Cinsi. — La Milizia Romana nelle leggi di Giustiniano; G. Chialvo. — Documenti della italianità di Malta; G. Chialvo. — Note storiche sulla fortificazione italiana. — Il castello di Baradello in Como; L. Marinelli. — Castel Sant'Elmo; L. Lusi. — Fasti ungheresi nella Roma del Quattrocento; L. Holik Barabas. — Il reggimento «Real Macedone» alla battaglia di Velletri; L. Lusi. — L'impresa di Cari e il valore italiano; L. Lusi. — Studi storici e militari di Felice Orsini; A. M. Ghisalberti. — Uomini e fatti del Risorgimento: Calatafimi; O. Principini. — La Polonia a Francesco Nullo. - 12 Volontari italiani nella guerra serbo-bulgara del 1885; I. V. Missana. — Rivalutare Adua; A. Ravenni. — Artiglierie sul Carso (dal mio taccuino di guerra); A. Beccaria. — Fiume; P. Drigo. — Passato e presente. - Dal volontarismo del Risorgimento, alla Milizia fascista; A. Rossi. — La Battaglia di Turtucai (2-6 settembre 1916); O. Tonelli di Fano. — L'esercito bulgaro nella campagna del 1915 contro la Serbia; I. V. Missana. — Nascita e vita dei ciclisti militari; G. Della Porta Rodiani.

Vol. X. — Rievocazione. - Fasti della campagna del 1598 (Documenti inediti); I. Iori. — Glorie marinare nostre; G. Micaletti. — Patrizi bolognesi negli eserciti imperiali; L. Marinelli. — Visioni del Risorgimento eroico. - La marcia Garibaldina in Calabria; B. Lorecchio. — Memento. - La spedizione inglese in Abissinia nel 1867-68; C. Ducci. — La Dancalia etiopica e i suoi esploratori; A.V. Pellegrineschi. — Ammaestramenti del passato. - L'incidente di Fascioda; M. Pigli. — Ciclismo militare e reparti ciclisti - Origini, sviluppo, impiego; A. Cases. — L'intervento (XXIV maggio - MCMXV); U. D'Andrea. — Giugno MCMXVIII - Come Diaz preparò il Piave; A. Baldini.

Vol. XI. — Lacune ed errori in un libro di Alfredo Pawlikowski; E. Scala. — La spedizione inglese nel 1882; V. Varanini. — L'Egitto farà da se - Cento anni di civiltà egiziana; P. D'Agostino Orsini di Camerota. — Il Corpo d'Armata eritreo nella battaglia del lago Ascianghi (31 marzo-15 aprile 1936); V. Varanini. — Noi e il bacino del Giuba; G. Manisco. — Correlazione terrestre marittima — In Russia durante la guerra mondiale; P. Salza. — Panorama storico del Tigrai. - M. Pigli. — Le guerre degli altri in Africa. - Trenta anni di lotta per la conquista dell'Algeria P. d'Agostino Orsini di Camerota.

BIOGRAFIE

Vol. I. — Giovanni dalle Bande Nere; D. Guerrini. — Emanuele Filiberto di Savoia (1528-30).

Vol. III. — Giulio II (Un papa guerriero); M. Borgatti. — Il Carmagnola: il Gattamelata (Serie dei condottieri della Serenissima); S. Raudino. — Giacinto Provana di Collegno; M. de' Rubris.

Vol. IV. — Bartolomeo Colleoni (continuazione della serie dei condottieri della Serenissima); S. Raudino. — Pietro Calà Ulloa; M. Menghini. — Giuseppe Missori; G. Sticca. — Il maresciallo Luigi Cadorna; A. Tosti.

Vol. VI. — Pier Fortunato Calvi; A. Baldini. — Ippolito Nievo; A. Tosti. — Due grandi scomparsi; A. Baldini. — Alla memoria di Emanuele Filiberto Duca d'Aosta; A. Baldini.

Vol. VII. — La figura di Cesare; U. Businelli. — Il generale conte Luigi Ferdinando Marsili; D. di Marco. — Il Figlio di Napoleone; C. Rinaudo. — Giorgio Washington; A. Tosti.

Vol. VIII. — Scrittori militari della Rinascenza: Mario Savorgnano; I. Lener. — Luigi di Savoia; A. Tosti. — Italiani all'estero - Filippo Scolari; L. Holik Barabas. — Un Maresciallo di Savoia: Bernardo Ottone di Rehbinder; E. Bianco di San Secondo.

Vol. IX. — Collana storica sabauda: Il Principe Eugenio di Savoia (1663-1744); C. Rinaudo. — I seminatori: Domenico Guerrini; S. Nasalli Rocca (†).

Vol. X. — La nazione militare. - Un precursore: Carlo Cattaneo; C. Argan. — Alle origini del servizio sanitario militare. - Isabella di castiglia; A. Cesarini. — Il testamento inedito di Sanchez Cerro; C. Maccari.

Vol. XI. — L'uomo e il fascinatore di uomini in Napoleone; A. Baldini.

STRATEGIA E TATTICA GENERALE

Vol. II. — Ricordi storici della guerra contro i gas; A. Lustig.

Vol. III. — Ricognizione di un itinerario; E. Sacchi. — Intorno alla guerra aerochimica. - Vigili del fuoco e servizio antigas; A. Lustig. — Organizzazioni aerochimiche nella Russia sovietica e nella Polonia; A. Lustig. — Il Codice tattico: I. Norme per l'impiego delle grandi unità in guerra; II. Norme per l'impiego tattico della Divisione. - Una esercitazione tattica a fuoco in Eritrea. - Il Corpo celere; U. Corresio. — Alcuni orientamenti sul mimetismo: I. Generalità; II. La forma e il colore; A. Ravenni.

Vol. IV. — Alcuni orientamenti sul mimetismo: III. I contrasti e le ombre; A. Ravenni. — Massime di guerra del Maresciallo Foch; A. Baldini. — Tattica italiana e tattica francese; C. Celoso. — Operazioni di sbarco di viva forza; G. B. Foschini. — Il nuovo regolamento di addestramento della fanteria I. La squadra e il plotone; II. La compagnia e il battaglione; III. Il reggimento; IV. Organismi accessori; V. Conclusione; E. Babbini.

Vol. VI. — La guerra chimica: I. Inquadramento d'idee; II. L'offesa chimica e la sua preparazione; III. La difesa chimica; IV. La preparazione dell'Esercito alla difesa chimica; E. Maltese. — Le esercitazioni di Divisioni di fanteria in Valtellina e Val Camonica; E. Rovere.

Vol VII. — Vecchie tradizioni e recenti esperienze: Lo Stato Maggiore in guerra; U. Businelli. — Note sulla fanteria jugoslava; I. Di Nisio. — L'uso bellico di macchine ausiliarie; U. Morera. — La guerra chimica: V. Le offese sul territorio nemico; VI. Addestramento e collaborazione del paese; E. Maltese. — La nebbia artificiale in guerra; E. Maltese. — La regione umbro-marchigiana; F. Serra. — Gli insegnamenti di Vegezio; U. Businelli. — Cooperazione tattica nell'esercito tedesco; G. Cardona. — Fanti e cannoni. - Cooperazione in difensiva; P. Riccardi.

Vol. VIII. — Caratteristiche e funzioni del comando nella regolamentazione tedesca; G. Cardona. — Funzione offensiva della fortificazione; G. Ferreri. — Passaggio di corsi d'acqua: I. Generalità; II. Passaggio di un corso d'acqua in presenza del nemico; III. Passaggio con materiali di equipaggio di un corso d'acqua in presenza del nemico; IV. Procedimenti tecnici speditivi; D. Barbato, B. Cappuccini. — Impiego della cavalleria secondo la regolamentazione tedesca; G. Cardona. — L'offensiva e la difensiva nel codice tattico tedesco; G. Cardona.

Vol. IX. — Problemi della solidarietà guerriera. - Esercito e aviazione; G. Sarfatti. — La ricognizione di un tratto di costa; F. Francese. — Esercitazione tattica a fuoco di fanteria e artiglieria; M. Pecchio. — Per la guerra celere; G. Pacinotti. — Problemi della solidarietà guerriera: La cooperazione aereo-terrestre in Francia; G. Sarfatti. — Difesa di un passo montano; A. Trevissoi. — Il terreno delle prossime grandi esercitazioni; M. Cocchieri. — La nuova linea fortificata francese; G. Cardona. — Note su le grandi manovre d'agosto; A. Badini. — Il movimento delle masse; G. Cardona. — La linea di resistenza nel sistema difensivo; G. Ferreri. — In tema di guerra batteriologica; A. Magrone. — Sviluppo e forme dell'addestramento nelle operazioni notturne; M. Pecchio.

Vol. X. — I fumogeni, ausiliari della manovra; G. Cardona. — Tattica sugli sci; G. Cesarini. — Gli organismi attivi della fortificazione campale; G. Ferreri. — Le nuove direttive per l'impiego delle Grandi Unità; F. S. Grazioli. — Ricordi utili. - La sistemazione difensiva del Piave; L. Maglietta. — Norme di marcia nell'esercito tedesco; G. Cardona. — Addestramento dei quadri - Gli ordini per le operazioni; S. Piazzoni. — Addestramento dei quadri. - Impostazione e risoluzione di un problema tattico; S. Piazzoni. — Le grandi esercitazioni dell'anno XIII. — Combattimenti nelle strette; G. Cardona.

Vol. XI. — Questioni tattiche - Avvicinamento e presa di contatto; S. Piazzoni. — La funzione attiva della fortificazione campale; G. Ferreri. — In margine al bilancio della Guerra - L'azione dei grandi comandi nel pensiero mussoliniano; A. Baldini. — Tattica in alta montagna; G. M. — L'esplorazione terrestre; S. Piazza. — Il terreno delle grandi manovre dell'Anno XIV; D. Barbato. — Esperienza di guerra. - Criteri per la sistemazione difensiva campale; L. Maglietta. — Le grandi manovre nell'Irpinia; S. Piazzoni. — Considerazioni sulle operazioni in A. O.; G. Zanussi. — La guerra alpina; C. Ducci.

FANTERIA

Vol. I. — La pattuglia di fanteria in azione. — Come si guide e come opera una pattuglia di fanteria. — Impiego di una compagnia di testa di avanguardia. — Impiego di una squadra di armi leggere. — Ordine di attacco di un battaglione di fanteria. — Ricognizione di una strada. — Il terreno delle grandi esercitazioni estive. — Condotta di una pattuglia di fanteria in ricognizione in zona montana. — Come comunicano tra loro truppe ed aerei. — Principî tattici fondamentali. — Cenni sui servizi del battaglione di fanteria in combattimento. — Collegamenti con l'aviazione. — Norme di addestramento tattico. — Esercitazione sul terreno coi quadri di un battaglione di fanteria. — Come viene impostata l'esercitazione. — Il concetto di massa e di manovra del fuoco. — Esercitazione sul terreno coi quadri di un battaglione di fanteria: avvicinamento e sistemazione a difesa del battaglione. — Esercitazione sul terreno coi quadri di un battaglione di fanteria. — L'azione di una compagnia « armi leggere » nell'avvicinamento e nella sistemazione a difesa. — Carri armati contro reticolati. — Carri armati oltre i varchi dei reticolati. — Impiego di una sezione di carri armati con gruppi fucilieri di una compagnia armi leggere.

Vol. II. — Manovra coi quadri di un battaglione di fanteria: predisposizioni per la difesa e per il contrattacco. — Tiro a puntamento indiretto con la mitragliatrice. — Schema per lo svolgimento di una manovra coi quadri di un reggimento di fanteria. — Studio di un colpo di mano. — Manovra coi quadri di un battaglione di fanteria: predisposizioni per il concorso di una batteria. — Tiro a puntamento indiretto con le mitragliatrici Fiat. — Il fante e il fucile. — Il rifornimento delle munizioni per la fanteria: I. Dati di base e funzionamento del servizio; II. Un caso pratico. — Attacco di un battaglione su terreno coperto. — Precisazioni sul puntamento indiretto con le mitragliatrici. — Attacco di fianco in montagna. — Sbarramento difensivo di una valle di media montagna. — Impiego di carri armati leggeri con un battaglione di fanteria.

Vol. III. — Organizzazione a difesa di una posizione di media montagna; I. Disposizioni per la fanteria; R. Righi. — II. Disposizioni per l'artiglieria F. Merzari. — Un distaccamento celere; R. Pelligra. — Un battaglione di fiancheggiamento in terreno montuoso e boscoso; I. Di Nisio. — Problemi del puntamento indiretto con le mitragliatrici Fiat, 1914; G. Bettini. — Le mitragliatrici: caratteristiche del tiro e principali norme d'impiego; R. Righi. — Un reggimento di fanteria all'attacco; A. Taranto. — Contrattacco di un battaglione di riserva; I. di Nisio. — L'impiego della mitragliatrice: criteri odierni ed esempi pratici. — Il tiro delle mitragliatrici contro aerei; G. Bettini. — Il battaglione mitraglieri; R. Righi. — L'impiego della milizia in guerra: un battaglione di camicie nere nell'attacco; A. Taranto. — Nei terreni di media montagna: attacco di un battaglione di avanguardia; I. di Nisio. — Un battaglione di avanguardia I. di Nisio. — Un battaglione in avamposti; I. di Nisio.

Vol. IV. — La compagnia mitraglieri; U. Soddu. — Un battaglione di primo scaglione nella difensiva; A. Naldi. — Il « raid » sciistico delle truppe alpine; R. Righi. — Un attacco nella boscaglia; R. Righi. — Un plotone di carri armati « Fiat 300 » nell'attacco di un battaglione di fanteria; D. Barbato. — Alcuni quesiti sul puntamento indiretto con le mitragliatrici. - Il pezzo da fanteria e la designazione dei bersagli; G. Vernia. — Caso concreto d'esplorazione di fanteria; F. Zani. — Efficacia del tiro a puntamento indiretto con le mitragliatrici « Fiat 914 »; D. Tosi. — Un battaglione di fanteria nel combattimento offensivo in terreno montuoso (fase di attacco); C. Melotti. — Un battaglione di testa d'avanguardia nella marcia in vicinanza del nemico e nella fermata protetta; A. Naldi. — Un battaglione di avanguardia nell'avvicinamento; D. Barbato.

Vol. V. — Preparazione del tiro a puntamento indiretto con le mitragliatrici senza la carta topografica; E. Verniani. — Una gironata in difensiva; G. Ferreri. — Contrattacco di una riserva parziale divisionale; F. Zani. — Costruzione ed uso del listello quotato; P. d. Carli. — L'impiego della bussola nel tiro a puntamento indiretto con le mitragliatrici pesanti; F. del Re. — Una impostazione da manovra con i quadri a partito unico di battaglione; A. d'Andrea. — Addestramento alpino; E. Anchisi. — Una linea di sicurezza attaccata da un'avanguardia parziale; F. Zani. — Una compagnia di carri armati nell'attacco di un battaglione di fanteria; D. Barbato. — Le esercitazioni invernali degli alpini; R. Righi. — Attacco di un reggimento di fanteria in terreno organizzato; F. Zani. — Attacco di un battaglione rinforzato da un plotone di carri armati; A. Vinciguerra. — I servizi nel reggimento di fanteria; A. Rosmini. — La marcia notturna di una Divisione in lontananza dal nemico; B. Pasqua di Bisceglie. — Attacco di un battaglione di primo scaglione in terreno libero; F. Zani. — Lo « sci » e la sua applicazione nel campo militare; P. Barbier. — I servizi della fanteria; A. Naldi.

Vol. VI. — La compagnia fucilieri nell'attacco; G. Cesarini. — Sistemazione difensiva contro i carri armati; G. B. Pelosio. — Ripiegamento di un battaglione di primo scaglione; I. Di Nisio. — Un battaglione di primo scaglione nella difensiva; T. Bernardi. — Alcune considerazioni sulla « distanza di sicurezza »; I. Guida. — Fanteria e Camicie nere nell'attacco; F. Zani. — Sistemazione difensiva di un battaglione. Organizzazione dei lavori; A. Vinciguerra. — Armi e armati fuori d'Italia: I. Note su la fanteria francese; II. Note su la fanteria germanica; I. di Nisio — La cassa di sabbia; U Naldi. — Le mitragliatrici pesanti nel tiro controaereo; F. del Re. — Le escursioni estive delle truppe di montagna; P. Barbier. — I collegamenti nel reggimenti di fanteria; F. Zani. — Note sul tiro della fanteria; R. Mella. — I telefonisti della fanteria; G. Rinaldi.

Vol. VII. — Esercitazione tattica di compagnia con tiri a proiettile ***. — Un reggimento di fanteria nella difensiva; F. Zani. — L'esplorazione di fanteria nell'avvicinamento; N. Balzani. — L'attacco di un battaglione; T. Bernardi. — Fanteria e artiglieria nell'attacco; F. Zani. — Attacco di un battaglione in terreno montuoso; D. Barbato. — Un battaglione bersaglieri in distaccamento esplorante T. Bernardi.

Vol. VIII. — Un battaglione di fanteria in esplorazione; M. Balzani. — Un colpo di mano; A. Naldi. — Fanteria e artiglieria. - Esempio di cooperazione nella difesa; F. Zani. — Scavalcamento invernale di un colle di alta montagna; G. Lombardi. — Un battaglione di fanteria nello sfruttamento del successo; M. Valletti-Borgnini. — Un battaglione nell'attacco in terreno montuoso; F. Zani. — Il battaglione nell'organizzazione di una posizione di resistenza; F. Sapienza. — Autotrasporto di un battaglione di fanteria; M. Valletti-Borgnini.

Vol. IX. — Un battaglione nell'attacco; U. Balzani. — L'azione di una avanguardia; M. Valletti-Borgnini.

Vol. X. — Marce celeri in montagna; D. Fornara. — La manovra della fanteria nel combattimento autonomo; G. Cardona. — Un battaglione di fanteria nell'attacco in zona montana e boscosa; F. Sapienza. — Tecnica alpina. - Il battaglione « Aosta » sul ghiacciaio del Triolet; Alpinus. — Gli alpini celeri della montagna; F. Pisoni. — La divisione alpina; G. Molinari.

Vol. XI. — Marcia celere in alta montagna; A. F. — Il primo campionato militare per pattuglie di fanteria. — La sicurezza in marcia; S. Piazzoni. — Fanteria carrista; L. Del Mauro. Il fuoco potenza del fante; S. Piazzoni. — La guerra in montagna - Un battaglione di primo scaglione nella difesa; D. Barbato.

ARTIGLIERIA

Vol. I. — L'appoggio vicino dell'artiglieria alla fanteria nell'attacco (Impiego delle pattuglie). — Come si determina col tiro la posizione del bersaglio. — Intervento di una batteria in accompagnamento immediato. — Modo di preparare il tiro con la carta topografica. — Artiglieria contro carri armati. — Un raffronto tra alcuni metodi di osservazione del tiro. — Trasporti di tiro. — Classificazione dei tiri di artiglieria. — Criteri di base per la scelta delle postazioni.

Vol. II. — I collegamenti dell'artiglieria. — Un caso di tiro con proietti speciali. — Criteri per la scelta delle posizioni. — Le batterie nemiche individuate per mezzo della vampa. — La distruzione dei reticolati speditivi. — La taratura dei pezzi. — Un caso pratico di ricerca di dati di tiro. — Un gruppo da 75/27 a diretto appoggio di un battaglione. — Le più recenti innovazioni nel campo delle costruzioni del materiale di artiglieria. — Il rifornimento delle munizioni dell'artiglieria divisionale. — I collegamento dell'artiglieria: I. I mezzi; II. L'impiego dei mezzi. — Il tiro di artiglieria contro i carri armati.

Vol. III. — Un tiro per l'apertura di varchi in reticolati con artiglierie divisionali; F. MERZARI. — La difesa antiaerea territoriale e la milizia volontaria fascista. E. ASCOLI. — Un tiro di diretto appoggio in terreno fittamente coperto; F. MERZARI. — Un impiego di proietti tossici; F. MERZARI. — Come può semplificarsi il calcolo dei dati in un trasporto di tiro immediato; E. PITASSI MANNELLA. — Nel campo della cooperazione: le preventive intese fra fanti ed artiglieri; E. GAMERRA. — I reparti munizioni e viveri nei gruppi di artiglieria divisionale; O. BOLLEA. — Nei terreni di media montagna: azione di un gruppo d'artiglieria in appoggio ad un battaglione di avanguardia; B. BRUNETTI.

Vol. IV. — Dispersione e sicurezza nel tiro di artiglieria; O. BOLLEA. — Collaborazione diretta tra un gruppo di artiglieria divisionale (cannoni da 75/27 ed un battaglione di fanteria nelle fasi della preparazione e della esecuzione dell'attacco O. BOLLEA. — L'evoluzione dell'artiglieria; C. GELOSO. — Azione di un gruppo da 100/17 nella difesa; S. PELLIGRA. — Azione di un gruppo da 100/17 nell'avvicinamento; S. PELLIGRA. — Azione di un gruppo da 75/27 in avanguardia; B. BRUNETTI. — Elementi da prendere in esame per compilare gli ordini di operazioni in reparti di artiglieria; M. ZANOTTI.

Vol. V. — Azione di un raggruppamento di artiglieria auto-campale pesante nella preparazione dell'attacco; S. PELLIGRA. — La controbatteria affidata ad una Divisione; L. ROSSINI. — La misura di brevi distanze con la stadia; E. TELMON. — Impiego di un gruppo da 75/13 nel completamento del successo; S. PELLIGRA. — L'aggiustamento del tiro con osservazione unilaterale; B. BRUNETTI. — La controbatteria di neutralizzazione; C. ROSSINI. — Un gruppo controaereo auto-campale nella difesa di una colonna in marcia in lontananza del nemico; L. ROSSINI. — Impiego di un gruppo da 75/27 in un sistema completo d'avamposti nel settore di un reggimento; S. PELLIGRA. — La determinazione del punto di stazione; F. GRANDE.

Vol. VI. — Predisposizioni per l'impiego di un gruppo di artiglieria; E. TELMON. — Il tiro delle artiglierie contraerei; E. PINTO. — La lotta antiaerea e il tiro delle armi automatiche; E. PINTO. — Tiro antiaereo e puntamento automatico; M. URBANI. — Artiglieria divisionale in difensiva; S. PELLIGRA. — Il tiro di un gruppo da 75/17; G. CIGLI. — Preparazione topografica del tiro d'artiglieria; A. BARBIERI. — La manovra del fuoco; I. GUIDA. — La difesa contraerei; E PINTO.

Vol. VII. — Impiego di un gruppo da 100/17 mod. 916 in azione difensiva; S. PELLIGRA. — Precisione e aggiustatezza nel tiro di artiglieria; I. GUIDA. — La misura di una base col metodo di Hansen; E. TELMON. — La tavoletta topografica per artiglieria; F. GRANDE. — Stazioni radiofoniche e radio-organizzazione di artiglieria; E. TELMON. — Artiglierie contraeree moderne; AGAR. — Servizio radiofonico di artiglieria. Organizzazione nel Corpo d'armata e nella Divisione; E. TELMON — Servizio radiofonico di artiglieria: Radio-organizzazione di gruppo; E. TELMON.

Vol. VIII. — Un gruppo da 75/13 nell'avvicinamento; F. MARRAJENI. — Impiego di un gruppo contraereo autocampale; L. BALLANTI. — Considerazioni sul tiro di artiglieria nei boschi montani; I. GUIDA. — Rifornimento munizioni di un gruppo di artiglieria divisionale nell'attacco; R. M. CAMERA.

Vol. IX. — Un gruppo divisionale nell'attacco in terreno montano; R. M. CAMERA. — Un gruppo di obici da 75/13 nell'appoggio; G. BOTTARI. — Note su la controbatteria; F. PATERNI.

Vol. X. — Pratica artiglieresca: Impiego dell'artiglieria divisionale; R. M CAMERA. — Mascheramento delle artiglierie pesanti; L. MASCAGNA. — Il sottocomandante di batteria; A. VERNEY. — Un gruppo da 75/13 in ripiegamento; L. BALLANTI. — Comunicazioni radio nelle minori unità di artiglieria; A. MICCICHÈ. — L'Artiglieria alpina in altissima montagna; G. MOLINARI.

Vol. XI. — Una batteria di accompagnamento nell'attacco; G. BOTTARI. — Pratica artiglieresca. - Artiglieria divisionale nel ripiegamento; R. M. CAMERA. — L'uomo, il mulo e la montagna; G. MOLINARI. — Artiglieria Anno XIV; G. DE STEFANIS. — Impiego di artiglieria sopra i 3.000 metri; G. MOLINARI.

CAVALLERIA

Vol. I. — Esplorazione di una pattuglia di cavalleria. - Come una zona abitata viene esplorata da un plotone di cavalleria.

Vol. II. — Esercitazione coi quadri di un reggimento di cavalleria. - Impiego di uno squadrone nel forzamento di un corso d'acqua.

Vol. VI. — La storia della cavalleria e i suoi insegnamenti; G. REISOLI.

Vol. VII. — Il plotone di cavalleria in esplorazione; G. COSTA. — Uno squadrone in distaccamento esplorante; G. COSTA. — Caso pratico d'esplorazione vicina; G. COSTA.

Vol. VIII. — Squadroni nell'esplorazione vicina; T. AGOSTI. — Bersaglieri e cavalleria nell'esplorazione vicina; G. COSTA. — Truppe celeri nell'inseguimento; E. ARMANDO.

Vol. IX. — Un gruppo di squadroni nella ripresa di contatto; E. ZAVATTARI. — Truppe celeri nell'esplorazione vicina; E. ARMANDO. — Note cavaliere. - Passato e presente della cavalleria francese; E. ZAVATTARI.

Vol. X. — Cavalleggeri alle escursioni invernali. - Un nucleo esplorante in azione; G. COSTA. — Note cavaliere - Passato e presente della cavalleria russa; E. ZAVATTARI.

GENIO

Vol. I. — Teoria e pratica del mascheramento. — Gittamento di una passerella per fanteria. — Sistemazione difensiva di un plotone di mitragliatrici pesanti. — Impianto di una teleferica del tipo leggiero. — La trasmissione delle imagini a distanza e le sue applicazioni militari. — Costruzione di piccolo ponte di circostanza. — Interruzioni multiple su una strada ordinaria. — Che cosa è la fonotelemetria. — In tema di mascheramento.

Vol. II. — Alcune note sulla radiogoniometria. — I mezzi di trasmissione radio-elettrici nella battaglia moderna. — L'impiego delle macchine perforatrici e scavatrici. — Gli esplosivi da mina e il loro impiego. - Gli apparecchi generatori di fumo. — Riattamento di una interruzione stradale. — Ricognizione di un corso d'acqua. — Le radio-comunicazioni nell'Esercito.

Vol. III. — Predisposizioni per il passaggio di un corso d'acqua; G. ACQUARONE. — La captazione delle acque; M. MONTANARI. — L'osservazione aerostatica; — E. ZICAVO. — Il servizio degli specialisti del genio; A. STABARIN. — Le comunicazioni radiotelegrafiche nella Divisione; P. POLI: I Materiali e la teoria; II. Esempio di applicazione pratica al terreno. — Visioni panoramiche dei compiti del genio in guerra; E. GIANETTI.

Vol. IV. — Ricognizione di una stazione ferroviaria; B. BIAGIOLI. — La radiotelefonia nel campo militare; P. POLI. — Un caso concreto di rifornimento idrico; B. BIAGIOLI. — Collegamenti di guerra; L. GROSSO: I. L'organizzazione generale II. Le reti di trasmissione e le reti di collegamento.

Vol. V. — Collegamenti di guerra; L. GROSSO: III. I mezzi di trasmissione; IV. I mezzi di trasmissione con filo; la telefonia. — Armi ed armati nelle alte Alpi L. FERRERI — Piccolo laboratorio per allestimento di reti mimetiche; M. TRAINA.

Vol. VI. — Misurazioni speditive di campagna; L. GROSSO. — L'intercettazione e il disturbo delle trasmissioni radio; P. POLI.

Vol. VII. — Il telefono nei collegamenti di guerra; L. GROSSO. — Il telefono nelle principali azioni; L. GROSSO. — Materiale dei reparti fotoelettricisti; P. POLI. — La guerra sotterranea; M. AMODIO.

Vol. VIII. — Breve dizionario degli architetti ed ingegneri militari italiani (n. 10 puntate); L. A. MAGGIOROTTI. — Impiego dei reparti fotoelettricisti. — P. POLI. — L'impiego dei cementi speciali nella fortificazione campale; U. MORERA — Intercettazione telefonica; L. GROSSO. — Caso concreto d'impiego di una sezione fonotelemetrica; G. BOTTARI. — Truppe del genio nell'inseguimento; B. BIAGIOLI.

Vol. IX — Breve dizionario degli architetti ed ingegneri militari italiani (n. 11 puntate e fine); L. A. MAGGIOROTTI. — Interruzioni stradali e ferroviarie; Impiego di una compagnia genio; N. MORERA. — L'iprite, aggressivo di guerra; A. MURER. — Gli esplosivi di mina; A. IZZO. — L'arma del genio in terreno boscoso; B. CAPPUCCINI.

Vol. X. — Zappatori del genio al passaggio di un corso d'acqua; M. AMODIO. — Impiego di telefonisti; B. BIAGIOLI. — L'impiego della radiotelegrafia nella conquista della Tripolitania; G. MANISCO. — I collegamenti tattici-onde e microonde; F. GATTA.

Vol. XI. — Le trasmissioni nella guerra alpina; B. CAPPUCCINI. — Gli zappatori-artieri nelle operazioni; G. CARDONA. — I reparti del Genio nell'offensiva; B. CAPPUCCINI. — Le radiazioni visibili ed oscure nei collegamenti tattici; F. GATTA. — Le teleferiche smontabili nell'attraversamento dei corsi d'acqua; E. VANELLI. — Il servizio idrico durante la battaglia dell'Ogaden; V. BARENGO

LOGISTICA

Vol. I. — Spunti di logistica - Scopi e organi direttivi del servizio di rifornimento; F. FOSCHINI.

Vol. II. — La trazione meccanica nell'esercito mobilitato; A. L. MAGGIOROTTI. — Appunti di logistica applicata; F. FOSCHINI: I. Il servizio di vettovagliamento; II. Il servizio del genio; III. Il servizio di artiglieria.

Vol. III. — Appunti di logistica applicata; F. FOSCHINI: IV. Il servizio di sanità; V. Il servizio di veterinaria; VI. Il servizio dei trasporti per via ordinaria; VII. La manovra dei mezzi logistici; VIII. Il servizio di vestiario ed equipaggiamento; IX. Il servizio postale. — L'impiego del nuovo telo da tenda; R. PIANEGIANI. — Servizio sanitario in alta montagna; A. MENNELLA.

Vol. IV. — Per assicurare i viveri ai combattenti; G. CHIRICO.

Vol. V. — Grano e carne nell'eventualità di una guerra; G. CHIRICO. — La razione alimentare del soldato; G. CHIRICO. — La razione viveri del soldato in tempo di guerra; G. CHIRICO.

Vol. VI.— Il rifornimento delle carni; G. CHIRICO. — La guerra in montagna e i rifornimenti; P. BARBIER. — La trazione meccanica ed i servizi di Commissariato in guerra; G. CHIRICO. — Sistemi di provvista dei generi componenti la razione alimentare del soldato; G. CHIRICO. — Il servizio sanitario nell'Armata del Cadore; A. PAOLINI.

Vol. VII. — Il deposito centrale viveri; G. CHIRICO. — Divisione di fanteria in marcia; A. ROSMINI. — La sanità militare; A. CASARINI.

Vol. IX. — Logistica sanitaria; G. FELSANI. — I servizi nel battaglione bersaglieri; A. TRILLINI. — Marcie invernali in alta montagna; R. BELLANI. — Il problema del vettovagliamento in guerra; A. VIANELLI.

Vol. X. — Note di logistica - Il vestiario e l'equipaggiamento in guerra; A. VIANELLI. — Esperienze logistiche - Le ferrovie italiane, francesi e tedesche nella guerra mondiale; O. SPINELLI. — Note di attualità - Appunti di logistica coloniale; I. PERUGINI.

ORGANICA

Vol. I. — Rinnovamento; U. CAVALLERO. — Le nuove leggi militari in atto - I corsi superiori tecnici di artiglieria inaugurati. - I nuovi orizzonti degli ordinamenti militari; G. C. — Il carico del fante; RUBENS PIANEGIANI. — Divisione ternaria e battaglione armato di mitragliatrici leggere. - Le nuove norme per il reclutamento degli ufficiali in servizio attivo permanente; G. C. — L'equipaggiamento del fante; RUBENS PIANEGIANI.

Vol. II. — Il servizio tecnico nell'esercito. — L'esercito dell'Italia rinnovata. — I «testi unici» delle leggi militari - Il testo unico delle leggi sul reclutamento - La nuova legislazione penale militare - La nuova legge per i sottufficiali.

Vol. IV. — Il bilancio dell'Esercito. - Organismi, uomini ed armi.

Vol. VII. — I quadri minori dell'esercito; EMMEVI. — Il problema delle carriere: La nuova legge sui quadri dell'esercito; F. TRIZIO.

Vol. IX. — Note sul disegno di legge per l'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito; A. STIRPE. — Il Parlamento italiano e l'avanzamento nell'Esercito.

Vol. X. — Evoluzione delle leggi sul reclutamento; A. BALBONI. — L'esercito italiano dalla neutralità all'intervento; E. MIRAGLIA.

AMMINISTRAZIONE E MERCEOLOGIA

Vol. III. — L'amministrazione nell'esercito. - I. Cenni retrospettivi (1815-75); II. Cenni retrospettivi (1875-1926); O. MONACO. — L'azienda reggimentale; O. MONACO. — La forza amministrata; O. MONACO. — Note pratiche di merceologia: I. Valutazione commerciale di pesi e misure; II. Conservazione dei viveri; III. Recipienti, involucri ed utensili; V. CURATO: — Considerazioni sul regolamento di amministrazione - Ediz. 1927; O. MONACO.

Vol. IV. — L'amministrazione nell'esercito. - Dal sistema delle masse al decentramento; O. MONACO. — Note pratiche di merceologia: IV. Conservazione della carne; V. CURATO.

Vol. VIII. — Note pratiche di merceologia. - Esame delle carni macellate; V. CURATO.

Vol. V. — Note pratiche di merceologia: V. Carni refrigerate e carni congelate; VI. Conservazione di generi alimentari; V. CURATO.

Vol. VI. — Note pratiche di merceologia: VII. Esame delle carni bovine; V. CURATO.

Vol. VII. Note pratiche di merceologia: VIII. Esame del vino; IX. La carne; V. CURATO:

Vol. VIII. — Note pratiche di merceologia: X. Esame delle carni macellate; V. CURATO:

Vol. IX. — Note utili: Esame dell'acqua; V. CURATO. — Note pratiche di merceologia: Il pane; V. CURATO.

AERONAUTICA

Vol. III. — L'aeronautica militare nel primo periodo del conflitto europeo (agosto-dicembre 1914); C. PREPOSITI. — L'aeronautica per l'esercito; U. FISCHETTI.

Vol. IV. — L'aviazione da caccia; U. FISCHETTI. — L'aviazione da bombardamento; U. FISCHETTI. — L'aeronautica militare nel conflitto mondiale; C. PREPOSITI. — L'aviazione di ricognizione; U. FISCHETTI. — La politica aeronautica mondiale; I. Il potere aereo francese: U. FISCHETTI.

Vol. V. — La politica aeronautica mondiale: Il potere aereo inglese; U. FISCHETTI. — L'aeronautica italiana nella battaglia del Piave; C. PREPOSITI. — Le mongolfiere alle prove del fuoco; C. PREPOSITI.

Vol. VI. — La crociera eroica; G. B. — L'aviazione ed il pericolo aereo; U. FISCHETTI. — L'offesa aerea; R. PINTO.

Vol. VII. — L'ultimo annuario dell'aeronautica; E. M. — Il volo a vela C. PREPOSITI.

Vol. VIII. — Interpretazione delle aerofotografie; M. ZANETTI. — L'esplorazione aerea secondo il codice tattico tedesco; G. CARDONA. — La crociera aerea del decennale: I Parte; II Parte; M. ZANETTI. — L'aereo cooperazione in guerra; C. PREPOSITI.

Vol. IX. — L'aviazione imbarcata; L. ACCORSI. — La trasmissione delle immagini degli aerei; G. CUOCOLO.

Vol. X. — L'addestramento pre e post-militare in aviazione; U. FISCHETTI. — Idee su la protezione antiaerea; U. FIACCONI. — Idee su la protezione antiaerea. - I servizi pubblici e l'offesa aerea. - Lo sfollamento; U. FIACCONI.

Vol. XI. — I nostri volatori nell'Africa Orientale; E. BARTOCCI. — Aerei d'assalto e reazione della fanteria; R. PENNAZZI RICCI. — Idee su la protezione antiaerea. - Lo sfollamento; U. FIACCONI. — Visita a Guidonia; E. BARTOCCI — Il potere aereo mondiale; E. BARTOCCI. — Che cosa è un aeroporto; R. BARTOCCI. — L'arma aerea nella guerra di Etiopia; E. BARTOCCI.

MARINA

Vol. II. — La battaglia navale: I. I mezzi e le armi; II. L'urto fra le flotte; PERSISTI. — Come si difendono le coste; S. SALZA.

Vol. IV. — La riduzione degli armamenti e la tesi italiana; BAHR. — L'incrociatore leggero e il suo impiego; BAHR. — Note su la difesa costiera; BAHR. — Note sul sommergibile; BAHR. — Il siluro e il suo impiego; BAHR. — Una grande battaglia navale mancata (19 agosto 1916); BAHR. — Potenza navale e formule politiche; L. FEA.

Vol. V. — Il fattore marittimo nella guerra mondiale; BAHR. — La nuova marina francese. - Un decennio di grande sviluppo; L. FEA. — In margine alle nuove costruzioni navali; U. COMOLLI. — Da Washington a Londra (1922-30) - Le due conferenze per la limitazione degli armamenti navali; L. FEA. — La situazione navale nel Mediterraneo; BAHR. — Origine e sviluppi della conferenza di Londra; U. COMOLLI. — I nostri «M. A. S.» nella grande guerra; BAHR.

Vol. VI. — Questioni navali di attualità: I. La nave da battaglia; II. La difesa delle navi da battaglia; L. FEA. — Le basi navali elemento del potere marittimo; BAHR. — Il cinquantenario della R. Accademia Navale; A. MUFFONE.

Vol. VII. — Il sommergibile nella guerra moderna; L. FEA. — Le grandi manovre navali dell'anno X; BAHR. — Artiglierie navali; BAHR.

Vol. VIII. — La protezione del traffico marittimo; BAHR. — La nostra marina da guerra nell'anno XI; ALCIONE. — Torpediniere siluranti e cannoniere di scorta; L. FEA. — Glorificazione marinara: Il monumento di Brindisi; ALCIONE.

Vol. IX. — Costruzioni e programmi navali; L. ACCORSI. — Considerazioni sui supertransatlantici; L. FEA. — Navi di linea; ALCIONE. — Le nuove navi da battaglia italiane; L. FEA. — Navi portaerei; L. ACCORSI.

Vol. X. — Premilitare e postmilitare marittima; ALCIONE. — Dati di fatto. - La marina tedesca dall'armistizio al riarmo; L. ACCORSI.

Vol. XI. — La situazione navale nell'Estremo Oriente; L. NONNO. — La Germania sul mare; L. NONNO. — I programmi navali delle principali potenze L. NONNO. — La situazione navale sul Mediterraneo; L. NONNO. — La marina militare degli Stati Uniti; L. NONNO. — Navi da guerra a Napoli (26 novembre 1936-XV); N. MORABITO.

COLONIE E POSSEDIMENTI

Vol. I. — Notizie sull'ordinamento militare nelle colonie italiane.

Vol. II. — Il confine fra la Cirenaica e l'Egitto. - Le nostre colonie nell'Oceano Indiano.

Vol. III. — Cassala; C. CESARI. — La nostra concessione di Tien-Tsin; C. CESARI.

Vol. IV. — L'occupazione di Giarabùb; R. MICALETTI. — Rinascita coloniale e pionieri d'oltremare; R. MICALETTI. — Decennale coloniale; E. COTROEI

Vol. V. — In Tripolitania sulle orme dei Romani; R. MICALETTI. — L'impiego militare del cammello; E. VERNIANI.

Vol. VI. — Cùfra italiana; R. MICALETTI. — Il problema coloniale della Francia e l'Africa settentrionale francese; C. CESARI. — Origine dei regolari indigini dell'Eritrea; M. GROSSO. — Caratteri e necessità della guerra coloniale; N. GIACCHI. — Come si organizza una carovana; G. FATUZZO. — L'esposizione coloniale di Parigi; P. BERNASCONI. — Le forze armate della Reggenza di Tunisi; V. GORRESIO. — La pacificazione della Cirenaica; U. D'ANDREA. — La prima mostra d'arte coloniale; M. BIANCALE. — La colonna Cassinis in Tripolitania nel 1917; M. SANI. — L'occupazione di Porto Bardia; M. GROSSO.

Vol. VII. — Tobruk e la Marmarica; P. BERNASCONI. — La nostra colonia primogenita; R. MICALETTI. — Giuseppe Sapeto all'acquisto di Assab; A. V. PELLEGRINESCHI. — La Cirenaica; R. MICALETTI.

Vol. III. — La Libia e il suo avvenire; R. MICALETTI. — L'occupazione di Rodi; L. SUSANI. — Come gli alleati occuparono il Camerum; A. V. PELLEGRINESCHI. — Le nostre tradizioni coloniali; M. VALLETTI-BORGNINI. — L'occupazione delle oasi di Gialo e Maràda; E. VERNIANI. — Politica e azione militare nella riconquista fascista delle colonie; A. PICCIOLI.

Vol. IX. — Nei sultanati di Obba e Migiurtinia: Dal protettorato alla sovranità; V. GORRESIO. — Alle frontiere della Somalia italiana. - Le bande dei «Dubat»; F. ZANON. — Il fattore coloniale nella romanità; R. MICALETTI. — I celeri del deserto; G. CREMASCO.

Vol. X. — Come venimmo alla conquista della Somalia; R. MICALETTI. — L'assetto territoriale della Libia; A. V. PELLEGRINESCHI. — Genti di Somalia; M. P. — Le basi economiche dell'Africa Orientale Italiana; A. V. PELLEGRINESCHI. — Le operazioni militari nell'Africa Orientale (dal 3 al 20 ottobre); (dal 21 ottobre al 20 novembre); I. PERUGINI.

Vol. XI. — Le operazioni militari nell'Africa Orientale (dal 21 novembre al 26 dicembre 1935); (dal 26 dicembre al 3 febbraio 9136); (dal 3 febbraio al 6 marzo); ILO PERUGINI. — Le operazioni militari nell'Africa Orientale (dal 7 marzo al 6 aprile); (dal 7 aprile al 9 maggio); ZANUSSI. — Le vie di accesso all'Etiopia; A. V. PELLEGRINESCHI. — Itinerari di transito in Etiopia; A. V. PELLEGRINESCHI. — Possibilità economiche dell'Etiopia; G. ONGARO. — La valutazione dell'Impero A. V. PELLEGRINESCHI; L'Etiopia occidentale nella esplorazione di un precursore; A. V. PELLEGRINESCHI. — La Libia come è oggi; M. DORATO. — «La litoranea libica»; A. V. PELLEGRINESCHI.

GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA MILITARE

Note di cartografia:

Vol. I. — La cartografia sino alla fine del XVII secolo; CAMILLO BASEVI. — La cartografia dal secolo XVIII ai nostri giorni; CAMILLO BASEVI. — L'Istituto geografico militare; CAMILLO BASEVI. — Carte geografiche, cartografiche, carte speciali; CAMILLO BASEVI. — Come si fa e come si tiene aggiornata una carta topografica; CAMILLO BASEVI. — L'apprezzamento del terreno attraverso le carte e gli schizzi; CAMILLO BASEVI.

Vol. VI. — La fotografia con reticolo applicata alla riproduzione delle carte; G. BOTTAI. — Lo schizzo panoramico militare; I. I requisiti d'insieme; II

II rilievo; III. I particolari dello schizzo; G. ZANGHIERI. — La fotografia con il teleobiettivo; G. BOTTAI. — La cartografia coloniale francese all'Esposizione di Parigi; U. ADEMOLLO.

Vol. VII. — Lo schizzo panoramico militare. IV Rilievo ed impiego di uno schizzo panoramico speditivo; V. Cognizioni complementari; G. ZANGHIERI. — L'apparecchio per fotogrammetria terrestre non stereoscopica; G. BOTTAI. — Fotografia aerea e carte di guerra; M. ZANETTI.

Vol. VIII. — La scuola di topografia dell'Istituto Geografico militare; M. CAMPO.

Vol. IX. — Note di cartografia militare: Cartografia francese; E. VERNIANI. — I. Touring Club italiano e le Forze armate; U. FISCHETTI. — Preparazione topografica del tiro delle artiglierie; V. CALANDRIELLO.

Vol. X. — Note di cartografia militare: Cartografia della Germania; E. VERNIANI. — Note di cartografia militare: Cartografia della Jugoslavia; E. VERNIANI. — Note di cartografia militare: Cartografia della Svizzera; E. VERNIANI. — Aspetti geografici delle battaglie del Piave; D. DEAMBROSIS.

Vol. XI. — Note di cartografia militare. - Cartografia austriaca; E. VERNIANI.

Note di geografia militare dell'Italia:

Vol. I. — Situazione geografica e funzione militare dell'Italia; D. DEAMBROSIS. — La fronte del Tirreno; D. DEAMBROSIS. — La fronte jonico-libica; D. DEAMBROSIS. — I confini dell'Albania. - La fronte dell'Adriatico; D. DEAMBROSIS. — La fronte terrestre; D. DEAMBROSIS.

Vol. II. — Note di topografia militare I. Il torrente montano alle origini; II. Il torrente montano nel suo corso medio inferiore; III. Il ghiacciaio alpino alle origini; IV. Il ghiacciaio alpino nel suo corso mediano; V. Valli pensili, barre glaciali ed anfiteatri morenici; VI. Caratteri montani dipendenti dalla litologia; VII. Forme dipendenti dalla diversa tenacità delle rocce; D. DEAMBROSIS. — L'insegnamento e lo studio della geografia nelle scuole militari; A. BERGONZI. — La fotografia come ausilio nella topografia; P. V. — Note di topografia militare razionale: VIII. Forme dipendenti dall'architettura fondamentale della regione; IX. Il fenomeno vulcanico; D. DEAMBROSIS.

Vol. III. — Note militari di geografia biologica: I. Geografia e biologia militarmente considerate; II. Paesaggi di pianura pedemontana; III. Paesaggi di piatte pianure litoranee; IV. Paesaggi di pianure ed agrumenti e di trarotti, argillosi, calcari e vulcanici; D. DEAMBROSIS.

Vol. IV. — Note militari di geografia biologica: V. Paesaggi di collina, di media e di alta montagna; D. DEAMBROSIS.

Vol. IX. — Saggi di geografia militare: Attacco e difesa della gola di Ripafratta; D. DEAMBROSIS. — Il terreno dal punto di vista militare Elba ed Osel; D. DEAMBROSIS.

Vol. X. — Preparazione topografica del tiro. - Le possibilità della carta al 100:000; V. CALANDRIELLO.

TECNICA AUSILIARIA

Vol. IV. — Meccanizzazione e motorizzazione degli eserciti; GIBI. — La fotografia militare: I. Consigli pratici per la scelta e l'impiego di una macchina fotografica; II. Processo negativo e positivo; G. BOTTAI.

Vol. V. — L'arte della guerra e la fotografia; P. POLI. — I processi fotomeccanici nella cartografia; G. BOTTAI. — Il metodo storico dell'addestramento tattico; G. REISOLI. — L'industria bellica dell'Ansaldo.

Vol. VI. — Fattori di potenza: I. L'industria bellica della «Fiat»; II. La industria bellica della Breda; III. La metallurgica Bresciana; IV. Le officine Galileo; V. Il Tecnomasio italiano Brown Boveri. — Grandi Industrie nostre: La Filotecnica Salmoiraghi.

Vol. IX. — Il servizio elettrico nella grande guerra 1915-18; L. MAGLIETTA. — Cinematografia addestrativa; T. SARDU. — Schermi e materiale sensibile per fotogrammetria terrestre; G. BOTTAI.

Vol. X. — Il servizio teleferico nella grande guerra; L. MAGLIETTA. — Le nuove armi del fante; M. VALLETTI-BORGNINI. — I radiofari nella navigazione marittima ed aerea; G. MANISCO.

ECONOMIA E FINANZA

Vol. I. — Alcuni indici delle condizioni economiche dell'Italia; G. MORTARA. — Il risanamento delle ferrovie italiane; FOSSATI. — Studi statistici sull'Annuario Militare (Un cieco per i veggenti). — Cinque bilanci militari italiani; F. Z. — Bilanci militari esteri; F. Z. — Le importazioni per uso militare. - Corredo e giacitura del soldato. — Le importazioni per uso militare. - Il vitto del soldato. - Le importazioni per uso militare. — L'emigrazione e le necessità della difesa nazionale. — Le materie prime nel mercato mondiale: il carbone. — La battaglia economica e gli approvvigionamenti alimentari per l'esercito; R. RATIGLIA. — Come l'Italia si espande sul mare.

Vol. II. — Le grandi industrie italiane: il cotone. — Rapporti economici fra le forze armate. — Le famiglie italiane che hanno dato più uomini alla guerra; F. ZUGARO. — La battaglia dell'agricoltura: l'ora della potassa. — Le grandi industrie italiane: il carbone bianco. — L'economia nazionale e il vitto del soldato: frutta ed ortaggi. — «Italia docet»: la carta del lavoro. — L'annuario militare della Società delle Nazioni. — Il fosforo nella nutrizione delle piante. — La demografia francese; D. GUERRINI. — Come si costruiscono i grafici di volgarizzazione; F. ZUGARO. — La battaglia del grano e le necessità del paese in guerra - Spigolando fra gli annuari; F. ZUGARO. — Gli ufficiali dei corpi amministrativi; F. ZUGARO. — L'industria solfifera italiana. — Forniture e fornitori; F. ZUGARO. — Il pane per le forze armate, con grano nazionale; F. ZUGARO. — L'acqua nei campi.

Vol. III. — Gli armamenti mondiali, quali sono e quanto costano; F. ZUGARO. — La politica finanziaria del Governo fascista. — Un modesto servizio necessario: il bucato nelle caserme; F. ZUGARO. — Le sei maggiori flotte mondiali; F. ZUGARO. — Rivelazioni della statistica: in che misura reclutiamo gli ufficiali; F. ZUGARO.

Vol. IV. — Sindacati professionali in Russia; G. CHIALVO. — L'allevamento del coniglio in Italia; F. MAIOCCO. — L'istituto internazionale di cooperazione intellettuale; G. CHIALVO.

Vol. V. — La politica economica nell'ultima guerra; I. L'incerta legislazione del primo periodo; II. Il panorama economico degli Stati belligeranti; III. Costruzioni e restrizioni; G. CHIALVO — Orientamenti economici degli Stati Uniti d'America; G. CHIALVO.

Vol. VIII. — Per il domani dell'Europa; G. CHIALVO. — Problemi economici di attualità - La produzione italiana in cifre; G. CHIALVO.

Vol. IX. — Forze armate e corporativismo: Idee su la tecnica e l'economia nella preparazione della guerra; G. N. SERVENTI. — Economia agricola e approvvigionamenti in guerra; S. SERRA.

Vol. XI. — Abissinia agricola; A. V. PELLEGRINESCHI. — L'economia antisanzionista nel bilancio di un semestre; P. PIETRAVALLE. — Il problema del combustibile nazionale - Gli asfalti; P. PIETRAVALLE. — I fattori economici nella condotta della Guerra; A. GASPARY. — Le risorse minerarie dell'Africa Orientale; P. PIETRAVALLE. — Il metallo nazionale - L'alluminio; P. PIETRAVALLE. — Il problema delle materie prime. G. ONGARO.

MOBILITAZIONE INDUSTRIALE

Vol. IV. — Orientamenti della mobilitazione delle industrie nella guerra mondiale; V. FRANCHINI. — Taluni lineamenti della mobilitazione economica e civile dell'Italia in guerra; V. FRANCHINI. — La mobilitazione industriale dell'Italia in guerra. V. FRANCHINI: I. L'istituto della mobilitazione industriale; II. L'istituto dell'ausiliarità degli stabilimenti.

Vol. V. — La mobilitazione industriale dell'Italia in guerra; V. FRANCHINI: III. L'istituto delle esenzioni dal servizio militare in guerra; IV. Le esonerazioni dal servizio militare e le industrie di guerra; V. La mano d'opera dedicata alle industrie di guerra non avente obblighi militari; VI. Il trattamento economico e disciplinare della mano d'opera.

Vol. VI. — La mobilitazione industriale dell'Italia in guerra; V. FRANCHINI: VII. VIII. IX. I risultati ottenuti.

Vol. VII. — L'organizzazione delle nazioni per la guerra: I. I lineamenti della mobilitazione civile; II. La Francia e le sue possibilità; III. La Francia e la sua organizzazione; V. FRANCHINI.

Vol. VIII. — L'organizzazione delle nazioni per la guerra: IV. La Svizzera; V. La Jugoslavia; V. FRANCHINI. — Il nuovo programma di elettrificazioni ferroviarie; G. CANIGLIA.

Vol. IX. — L'organizzazione delle nazioni per la guerra: VI. La Romania; VII. La Cecoslovacchia; VIII. La Polonia; V. FRANCHINI.

Vol. X. — L'organizzazione delle nazioni per la guerra: IX l'Austria e l'Ungheria - X. La Germania; V. FRANCHINI. — Le Corporazioni e i problemi delle difese — Carburanti nazionali; M. FIGÀ TALAMANCA.

Vol. XI. — Le industrie estrattive italiane e le sanzioni; P. PIETRAVALLE. — Corporativismo e nazione militare; F. GAZZETTI.

EDUCAZIONE FISICA

Vol. I. — L'educazione fisica nell'esercito italiano - Gli elementi di un buon allenamento fisico; A. PAOLINI. — VII. Gara generale di tiro a segno - Il nuovo programma di educazione fisica militare; A. PAOLINI.

Vol. II — La valutazione metrica delle qualità fisiche; U. CASSINIS. — Punti di vista sull'allenamento del soldato; U. CASSINIS. — I giuochi nell'esercito complemento dell'educazione fisica; A. PAOLINI.

Vol. III. — L'equitazione nell'educazione del corpo; A. MENNELLA. — Sport ed educazione fisica militare; A. PAOLINI.

Vol. IV. — L'Opera Nazionale Balilla; E. POMPEI. — La nuova istruzione per la ginnastica militare; A. PAOLINI. — Muscoli ed anima nella scherma; A. MENNELLA.

Vol. V. — Il torso nudo nella ginnastica militare; A. PAOLINI. — Piani di lezione in educazione fisica militare; A. PAOLINI.

Vol. VI. — Considerazioni sullo sport; E. SERVADIO.

Vol. VII. — Dosaggio degli esercizi fisici; A. PAOLINI. — Il campionato militare di campagna; AGAR.

Vol. IX. — Ludi Juveniles; V. GORRESIO.

Vol. X. — La preparazione militare dei giovani presso gli antichi; M. VALLETTI BORGNINI. — L'educazione fisica in Regime fascista; G. VACCARO. — Ginnastica militare e preparazione bellica; S. PIAZZONI.

Vol. XI. — Il pentatlon moderno; L. SOLI.

LE BELLE ARTI E LA GUERRA

Vol. I. — Gli albori dell'artiglieria nella figurazione pittorica; L. A. Maggiorotti.

Vol. II. — L'espressione del dolore nella pittura bellica; A. L. Maggiorotti. — Gli affreschi militari di Avio; M. Borgatti. — La battaglia di Lepanto nella coscienza degli Italiani; L. A. Maggiorotti. — La linea del Piave nelle impressioni artistiche di Vito Lombardi; C. Cecchelli.

Vol. III. — Il settore carsico nelle impressioni artistiche di Gabriella Sommi-Picenardi; C. Cecchelli. — Dinanzi al monumento di Bolzano; A. Bacchiani. — Le arche romane ai caduti per la Patria; C. Cecchelli.

Vol. IV. — Armati e battaglie nella xilografia della rinascita; C. Cecchelli.

Vol. V. — All'insegna di Marte; C. Cecchelli. — Il monumento alla Guardia di finanza in Roma; F. Sapori.

Vol. VI. — I codici della guerra; D. Angeli.

Vol. VII. — Il codice militare di Pietro da Eboli (fine del XII secolo); M. Borgatti. — Il bersagliere nell'arte L. A. — Il volo umano nella letteratura e nell'arte; C. Prepositi.

Vol. VIII. — Visioni di guerra romana sulla via dell'Impero; A. Casarini. — « La tradotta » giornale settimanale della 3ª Armata; C. Prepositi.

Vol. IX. — Pittori di battaglie in Italia; P. D'Achiardi. — Scultori di battaglie; P. D'Achiardi. — La cripta del Cappellano militare; R.

Vol. X. — Sotto l'Augusto patrocinio – La guerra 1915-18 nell'arte italiana; M. Paoletti.

POLITICA GENERALE

Vol. I. — Il Marocco nelle sue caratteristiche geografico-militari. — Il Marocco: cenno dei principali avvenimenti politici e militari. — Rinascimento coloniale; C. Cesari. — La questione di Mossul nei suoi elementi geografici ed economici. — La questione di Mossul nei sui elementi politici e militari. — La Siria nel suo ambiente fisico, politico e militare.

Vol. II. — Lo Yemen e le sue forze militari. – Orientamenti della politica militare in Germania; A. Baldini. — L'attrezzatura civile dell'Albania e l'opera dell'Italia; F. Nobili Massuera.

Vol. III. — Alcune note in margine a un volumetto tedesco; A. Baldini. — Nel cosidetto Piemonte Balcanico: un caratteristico processo militare nel 1917; A. Baldini. — Origine e psicologia delle genti germaniche G.; Caniglia. — La nuova Germania: La costituzione di Weimar; G. Caniglia. — La nuova Germania: Governo e vita sociale; G. Caniglia. — Albania regno indipendente; C. Cesari.

Vol. IV. — L'Afganistan e la questione afgana; C. Cesari. — Il Codice della nazionalità in Francia; G. Cianetti. — La Persia e la questione persiana; C. Cesari. — Le nazionalità in Jugoslavia: quadro generale; U. Ademollo. — La questione del Thibet; C. Cesari. — La question- del Pacifico; C. Cesari. — Il disarmo e le difficoltà tecniche; T. Albanese: I. Disarmo integrale e potenziale bellico; II. Gli elementi ponderabili e la sicurezza – I confini militari dell'Europa; D. Deambrosis: I. Russia; II. Jugoslavia, Albania e Bulgaria. — La struttura della nuova Europa; U. Ademollo: I. I confini politici della Repubblica polacca. — La questione della Manciuria; C. Cesari. — Il canale di Suez; R. Micaletti. — La questione della Siria; C. Cesari. — Le insidie di un libro; E. Servadio.

Vol. V. — La struttura della nuova Europa: U. Ademollo: II. I confini politici del regno di Romania; III. I confini politici dell'Ungheria; IV. I confini politici del regno di Bulgaria; V. I confini politici della Repubblica federale austriaca. I confini militari d'Europa; D. Deambrosis: III. I confini militari della Germania; IV. I confini militari degli Stati della media Europa; I confini militari della Francia. — La questione della Palestina; C. Cesari; La questione dell'India; C. Cesari. — Francia e Italia in Tunisia; U. D'Andrea. — Il servizio obbligatorio in Bulgaria; Dorico. — La funzione della Baviera; G. Caniglia. — Le vie imperiali del mondo; I Singapore; R. Micaletti. — La funzione storica della Bulgaria nell'Oriente europeo; U. Businelli. — Il possedimento delle isole italiane nell'Egeo; C. Cesari. — Rodi italiana; Bahr.

Vol. VI. — Storia e religione nella Russia sovietica; U. D'Andrea. — I confini militari dell'Europa; VI. I confini militari dell'Inghilterra; VII. Il Mediterraneo romanico in generale; VIII. I confini militari della penisola iberica. I confini militari delle penisole anatolica e greca; D. Deambrosis. — I confini politici dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste (U. R. S. S.); U. Ademollo. — Le tendenze espansionistiche del bolscevismo; U. Businelli. — I confini politici della Repubblica turca; U. Ademollo. — Le vie imperiali del mondo; II. Il canale di Panama; III. Gibilterra; R. Micaletti. — Istituzioni internazionali d'Italia: I. L'Istituto Internazionale di Agricoltura; II. L'Istituto Internazionale per la unificazione del Diritto privato; G. Chialvo. — La rivoluzione kemalista e la nuova Turchia; A. V. Pellegrineschi. — I confini politici della Repubblica ellenica; U. Ademollo.

Vol. VII. — Note introduttive sul problema del disarmo; R. Righi. — Disarmo navale; Bahr. — Gandhi e il movimento nazionalista indiano; R. Micaletti. — Il progetto di convenzione del disarmo e le sue riserve; C. Romano. — In tema di disarmo: Alcuni aspetti del problema navale; Nautic. — Il conflitto cino-giapponese; R. Micaletti. — La Turchia d'oggi; A. V. Pellegrineschi. — Il problema del disarmo nei suoi precedenti storici; C. Romano. — L'idea imperiale mediterranea nel poema eroico di nostra gente; C. Prepositi. — Nell'Estremo Oriente; R. Micaletti. — Il movimento Wahhabita; M. Pigli. — L'Etiopia e le sue armi; M. Pigli. — Inglesi e Senussi al confine cirenaico; P. Bernasconi. — I confini militari d'Europa; D. Deambrosis; X. La funzione centrale dell'Italia nel Mediterraneo; XI. La funzione dell'Italia mediterranea e insulare. — I confini politici del regno di Jugoslavia; U. Ademollo. — I confini politici della repubblica di Finlandia; U. Ademollo. — L'amicizia italo-magiara; D. Bartoli. — La Francia nel sud Marocchino: L'occupazione del Tafilalet; E. de Leone. — L'Abissinia; C. Rinaudo. — Note sui mandati; C. Rocca.

Vol. VIII. — Egitto moderno; M. Pigli. — Lo stato Manciù-Kuo; R. Dell'Era. — I confini dei nuovi Stati baltici: Estonia – Lettonia – Lituania; U. Ademollo. — L'Alto Adige: 1ª parte: Da Roma agli Asburgo; 2ª parte: Dominio austriaco e riconquista italiana nell'Alto Adige; P. Drigo. — Il pensiero e la politica sociale di Camillo Cavour; C. Rinaudo. — Nell'Estremo Oriente. – Dalla proclamazione del Manciù-Kuo all'armistizio di Tang-Ku; R. Micaletti. — Le Alpi Retiche e la vicenda storica dell'area ladina; P. Drigo. — Alla conferenza generale del disarmo – 1° Spese militari e armamenti; 2° Note su la limitazione delle spese militari; E. Valentini. — Nel mondo senza pace – Il conflitto tra Colombia e Perù; R. Micaletti. — Corporativismo; G. N. Serventi. — Politica ed armi nel Marocco spagnolo; E. de Leone.

Vol. IX. — Il fattore coloniale nel Mediterraneo preromanico; R. Micaletti. — Da Versaglia a Losanna – Le riparazioni tedesche; D. Bartoli. — Lo spirito guerriero dell'Islam; R. Dell'Era. — L'indipendenza delle Filippine e l'equilibrio del Pacifico; M. Pigli. — Come la Francia prepara i giovani al servizio militare; A. R. — Lotte dinastiche in Etiopia; R. Dell'Era. — Dopo l'accordo Italo-Anglo-Egizio: Alle frontiere sud-orientali della Libia; P. Bernasconi. — L'Economia corporativa e le necessità della Guerra odierna; A. Caspary. — Barcellona contro Madrid; V. Corresio. — La preparazione militare dei giovani negli Stati Uniti e nella Russia; R. Dell'Era.

Vol. X. — Realtà africane – L'Unione del Sud-Africa; M. Pigli. — L'Etiopia e le sue forze armate; G. Zanussi. — I grandi problemi dell'ora – Il trattato di Washington e gli armamenti navali; Alcione. — Politica ed armi – Cause di guerra negli ultimi tre secoli; E. Bobbio. — Gli insegnamenti della Saar; Myriel. — Realtà nazionali e disordine internazionale; G. Gabbrielli. — Note su l'Africa Orientale – Dal Mar Rosso alla Residenza del Negus Neghesti; G. Ongaro. — Le relazioni diplomatiche italo-abissine dal 1897 ad oggi; M. Pigli. — Probabili riflessi della prossima conferenza navale; L. Fea. — Gli italiani in Egitto; P. D'Agostino Orsini. — Incognite del nord – La situazione navale nel Mar Baltico; L. Nonno. — Problemi strategici dell'Impero inglese; L. Nonno – Corsa agli armamenti? – La conferenza navale di Londra; L. Nonno. — Luci ed ombre della « British Commonwealth of Nations »; A. V. Pellegrineschi.

Vol. XI. — Sanzioni e libertà economica; O. Mosca. — Due mesi di politica societaria; V. Gorresio. — Corporativismo e difesa armata dello Stato (dal discorso del Duce al Campidoglio). — La situazione europea; V. Gorresio. — Europa ed Africa; A. V. Pellegrineschi. — Circa le leggi limitative dei mezzi bellici; G. Cicchitti. — Il terzo Impero britannico; V. Corresio. — Il terzo Impero britannico – L'Austria V. Gorresio. — Da emigrante a legionario; N. Malizia. — Uno sguardo all'ex Impero coloniale tedesco; M. Dorato. — Il terzo Impero britannico. – Il Canadà; V. Gorresio. — Note sull'Esercito dell'U. R. S. S. — Il terzo Impero britannico – L'India; V. Gorresio. – « Mare Nostrum » – Il problema mediterraneo ed i suoi riflessi internazionali; R. Ruggieri. — Italia Germania per la riorganizzazione europea; G. Sperduti. — L'esercito spagnuolo alla vigilia della guerra civile; X. Y. — I Dardanelli e la politica mediterranea; L. Nonno. — Zone smilitarizzate e punti di vista giuridici, A. Cicchetti. — Clausole militari del Trattato anglo-egiziano; P. Balbis. — Le forze armate nel mondo - Il Terzo Reich; P. Pallotta.

VARIE

Vol. I. — Dalle trincee ai campi – L'opera nazionale per i combattenti R. L. — L'evoluzione economica dell'Unione Militare; G. C. — Folklore italiano e canzoni di guerra; Renzo Longo. — Le radio-comunicazioni a fascio; Guglielmo Marconi.

Vol. II. — I soldati di domani; G. D'Angelo. — Le scienze militari al convegno di Perugia.

Vol. III. — Il « Florilegio » del nostro sapere politico e militare; D. Guerrini. — Le nostre tradizioni militari: Il giubileo dell'Accademia di artiglieria e genio; E. Signorelli. — Problemi della Nazione e dell'Esercito: la strada nell'economia e nella disciplina nazionale; E. Maltese. — La guardia del confine; G. G. Montella. — Armi e fatti d'arme nella Divina Commedia; M. Borgatti. — In tema di didattica militare: Il cinematografo, mezzo d'insegnamento; E. Sardu. — — Fra un inno ed una battaglia: poeti, scrittori e pubblicisti italiani caduti nella grande guerra; A. Tosti. — Le legioni ceco-slovacche d'Italia; G. Grasselli. — Le forze armate all'Esposizione di Torino: I. Esercito; A. Damiani; II. Marina; Bahr; III. Aeronautica; C. Bertolini.

Vol. IV. — Senza soste. — Integrazione scientifico-pratica. — Come il palazzo del Quirinale divenne la Reggia dei Re d'Italia; G. B. Colonna. — La Casa militare Umberto I in Turate; L. Bietti. — Animi ed armi: La parola del Re. — Italia e Vaticano. — L'Istituto nazionale militare Umberto I per i figli dei militari; C. Rinaudo. — La metereologia alla mostra di storia delle scienze a Firenze; G. Manisco. — Lungo i confini della Patria; G. G. Montella. — Le scienze militari al congresso di Firenze; F. Ferri. — Il problema della difesa dello Stato; C. Porro. — Piccoli cimeli di una grande tragedia; A. Tosti. — Con le truppe inglesi sul fronte italiano; G. Sarfatti. — Le insidie di un libro (« Im Westen Nichts Neues; ») E. Servadio.

Vol. V. — La Sagra dei Parioli; A. Baldini. — La frutticoltura in Italia; G. Pietri. — Solida fanteria; A. Baldini. — Italica genialità inventiva allap rima mostra nazionale delle scienze; G. Manisco. — XXI Aprile. — Agli amici e ai non amici. — Il « Lavoro » nell'azione italiana. — Ordini del giorno all'Esercito. — La donna italiana nel risorgimento, nella grande guerra e nel domani; A. Cases. — La sezione militare al Congresso delle scienze nell'Alto Adige; G. Pellegrino. — Guerra ed eroi nell'Eneide; G. Sticca.

Vol. VI. — Avanti sulla diretta via; A. Baldini. — Storia e religione nella Russia sovietica; U. D'Andrea. — Le guardie d'onore alle tombe dei Savoia nel Pantheon; V. Gorresio. — I colombi viaggiatori; R. Mella. — Un precursore romano dell'igiene militare in Libia; A. Casarini. — Come si misura la velocità del pensiero; A. Casarini. — Il pantelegrafo Caselli; G. Manisco. — La Corte dei conti; G. Chialvo. — Nel quarantesimo annuale della Biblioteca Centrale Militare; L. Susani. — Le sezioni militari nel XX congresso delle scienze in

Milano; G. Grasselli. — 11 Novembre A. Baldini. — Monografie di guerra vissuta (concorso a premi). — La riproduzione grafica delle emozioni; A. Casarini. — Monografie di guerra vissuta: Cinquantamila lire di premi assegnate dal Ministro della guerra.

Vol. VII. — Combattere; A. Baldini. — Maggio italiano; A. Baldini. — L'Accademia di ariglieria e genio e Emanuele Filiberto di Savoia — La Mostra garibaldina; G. B. Colonna. — L'istituto internazionale per la cinematografia educativa; G. Chialvo. — Interrogativi; In tema di esercito societario; A. Baldini. — L'Istituto italiano di diritto internazionale; G. Chialvo. — La Mostra della Rivoluzione Fascista; L. Freddi. — Il ricupero della seconda nave di Nemi; Bahr. — Esercito Anno X. — La Sezione militare al XXI Congresso delle scienze in Roma; E. Pizzi.

Vol. VIII. — La prima scuola italiana di sanità militare e i suoi insegnanti; A Casarini. — Metodo e forma degli studi storici; G. Reisoli. — La morte di S. A. R. Luigi Amdeo di Savoia duca degli Abruzzi. — L'attività dell'Esercito nell'anno X nel discorso del Ministro della guerra. — Problemi dell'Esercito nel discorso del Ministro della guerra al Senato. — Nell'annuale dell'intervento - La parola del Duce. — XXIV Maggio: Santa fanteria; E. Miraglia. — In margine ad una grande tragedia - Le profezie della guerra mondiale; E. Servadio. — Il Duce alla testa del.l'Esercito; A. Baldini. — Essere forti — Virtù di comando; A. Baldini. — La cascata della Marmore e gli opifici di Terni; L. Marinelli. — Giovinezza in marcia. — La medaglia d'oro al valore all'arma di cavalleria. — In memoria di Aristide Sartorio - Una corrispondenza convenzionale; E. Sartorio. — Il cane da guerra; L. Olivieri. — Concentrazione; A. B. — Esercito dell'anno XII; A. Baldini. — Alpinismo e «non alpinismo»; E. Servadio. — La sezione militare al XXII Congresso delle scienze; M. De Meo.

Vol. IX. — Nono anno; A. Baldini. — La massa operaia nelle operazioni della grande guerra; L. Maglietta. — Iniziativa regale; A. Baldini. — In morte di Re Alberto del Belgio. — Potenza: Animi, muscoli, armi (dal discorso di S. E. Mussolini alla 2ª Assemblea quinquennale del Regime). — L'Esercito nel Fascismo; O. Fantini. — Nella fucina dell'Enciclopedia italiana; A. Pincherle. — Un libro onesto (J. Price: Sei mesi allla fronte italiana); A. Bronzuoli. — Castel Sant'Angelo nella rinnovata visione. — XXIV Maggio: Fanti di ieri e di domani. — Il concetto fascista di giustizia militare; E. Landolfi. — La stenografia di stato; R. Mella. — Il discorso del Duce agli ufficiali. — Riforme dell'anno XII: La cultura militare nel quadro della Nazione; A. Baldini. — Fanteria: espressione di popolo; L. Caprara. — Ascendere; A. Baldini. — Da «Esercito e Nazione» a «Nazione Militare»; F. S. Grazioli. — La Sezione militare al XXIII Congresso delle Scienze; R. Grimaldi.

Vol. X. — Canti guerrieri di poeti e soldati; G. Reisoli. — Amuleti e superstizioni di guerra; C. Caravaglios. — Nobile consegna - Gli Alpini d'Italia a Chamonix - Circa il tiro premilitare; E. Anchisi. — Cultura militare ed educazione nazionale; E. Miraglia. — La scuola militare di alpinismo di Aosta; C. Fettarappa Sandri. — Le organizzazioni dei combattenti francesi; V. Gorresio. — La preparazione politica e culturale della gioventù fascista; V. Gorresio. — Il discorso del Duce a Cagliari. — L'Opera Balilla nella Nazione Militare; A. V. Pellegrineschi. — I nostri musei storici e la guerra; C. Caravaglios. — Potenza di cannoni e glorie di cannonieri; A. Baldini. — La montagna, elemento e problema della Nazione Militare; G. Argan. — Giornali di trincea; C. Caravaglios. — Il nuovo regime disciplinare; B. Russo. — Due ottobre. — Quovadis Britannia? Discorso senza pretese... e senza ira; I. T. R. — La milizia forestale. — Esecutore di giustizia; A. Baldini. — I «Souvenirs» di Poincarés l'Italia; A. Alberti. — Terreno ed armi in Etiopia; B. Russo. — La Sezione militare al XXIV Congresso delle Scienze; M. C. G.

Vol. XI. — Quando il genio italico era a servizio dello straniero - Architettura e cimeli militari a Rodi; A. Tosti. — Lettere di combattenti; C. Caravaglios. — La preparazione degli animi; S. Piazzoni. — Funzione educativa ed istruttiva degli ufficiali in congedo; A. De Siebert. — La vittoria di Garmisch; G. M. — La «Pusteria» alpina di guerra; A. Baldini. — Ascari; N. Malizia. — I discorsi del Duce: Due ottobre XIII — Cinque maggio XIV — Nove maggio XIV. — A guerra vinta — Panorama di trionfo; A. Baldini. — Cento anni di gloria — Bersaglierismo e volontarismo. — A. Baldini. — Tradizioni di gloria — Il Museo della brigata Avellino; G. Del Corso. — La lotta invisibile — Azioni a distanza contro uomini e cose; L. Rusticucci. — Nelle forze armate dello Stato. — Nuovi aspetti del sistema penale e disciplinare; O. Ciancarini. — La Gioventù araba del Littorio; G. Ongaro. — Aspetti militari del problema demografico; R. Carbonelli. — La missione educativa del giovane ufficiale; A. Pojaghi. — La prolezione degli edifici militari. — I parafulmini a schermo reticolare; A. L. Norcen. — X ottobre XIV. — Difesa della pace. — Aspetti della Nazione Militare. — Fascisti universitari a Berlino; F. Mezzasoma. — Bibliografia politico-militare della guerra italo-etiopica; L. Susani. — XVIII Novembre - Supremo collaudo; A. Baldini. — Funzione della cinematografia nella Nazione militare; R. Carbonelli. — Proponimenti; Nazione Militare.

UFFICIALI IN CONGEDO

Vol. I. — Il problema militare e gli ufficiali in congedo; G. C. — Ricordi del corso di Civitavecchia per ufficiali di complemento. — L'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia è un fatto compiuto. — Duemila ufficiali in congedo partecipano alle esercitazioni estive. — Il congresso dei bersaglieri a Mantova. — Lo Statuto dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia.

Vol. II. — Il nuovo statuto dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia

Vol. IV. — Comunicazioni e deliberazioni della Presidenza: Istruzione degli ufficiali in congedo. — Offerte di titoli all'erario. — Chiusura dei corsi di addestramento (1928-1929). — Per l'addestramento degli ufficiali. — Gli ufficiali di complemento del 1901 alle esercitazioni estive. — Concorsi a premio per lavori su temi militari tra ufficiali in aspettativa per riduzione di quadri e in congedo. — Cultura professionale degli ufficiali in congedo. — Concessioni ferroviarie agli ufficiali in congedo. — Corsi di addestramento per ufficiali dell'esercito durante il periodo invernale 1929-30. — L'inaugurazione dei corsi militari universitari. — Per la divulgazione della minuta tecnica militare.

Vol. V. — Norme per i trasporti in ferrovia degli ufficiali che frequentano i corsi di addestramento. — L'albergo soggiorno per gli inscritti all'U. N. U. C. I. — Concessioni di libretti ferroviari. — Il gran rapporto dei capi gruppo. — Le relazioni di S. E. il Ministro della guerra sui provvedimenti per gli ufficiali in congedo. — Disposizioni ministeriali riguardanti gli ufficiali in congedo. — Il richiamo a domanda degli ufficiali in aspettativa per riduzione di quadri e di complemento. — Dichiarazioni di residenza e chiamate di controllo per ufficiali in congedo.

Vol. VI. — Leggi e decreti riguardanti l'U. N. U. C. I. — R. decreto riguardante la Presidenza dell'U. N. U. C. I. — Disposizioni Ministeriali: Iscrizione d'uffcio degli ufficiali in congedo dichiarati indisponibili. - Iscrizione all'U. N. U. C. I. dei magistrati militari che rivestono grado di ufficiale in congedo. — Chiamate di controllo per ufficiali in congedo. — Disposizioni della Presidenza: Iscrizione dei sacerdoti aventi grado di ufficiale in congedo all'U. N. U. C. I. — Il saluto di S. E. Giuriati agli ufficiali in congedo d'Italia. — Viaggi d'istruzione: facilitazioni per vestiario agli ufficiali in congedo; facilitazioni per acquisto di binocoli. — Corsi di istruzione per gli ufficiali in congedo per l'anno 1931-32. — Concorsi a premio fra ufficiali in a. r. q. ed in congedo — Uniforme per gli ufficiali in congedo.

Vol. VII. — Disposizioni ministeriali. — L'U. N. U. C. I. alle esercitazioni alpine di S. Martino di Castrozza. — Avanzamenti degli ufficiali di complemento. — Corsi di istruzione per l'anno 1932-33. — Istruzioni per gli ufficiali in congedo dell'Arma dei RR. CC. — Programmi dei corsi di istruzione per ufficiali di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio. — Disposizioni della Presidenza. — Viaggi d'istruzione - Opere di assistenza. — Atti della Presidenza.

Vol. VIII. — Disposizioni Ministeriali — Conferenze per gli ufficiali in congedo della R. Marina. — Intervento dell'U. N. U. C. I. alle gare interreggimentali di Bardonecchia. — Il gran rapporto 1933. — Richiamo alle armi di ufficiali in a. r. q. e in congedo per istruzioni. — Richiami alle armi per partecipare a speciali corsi d'istruzione. — L'omaggio dell'U. N. U. C. I. all'Aeronautica. — La guardia d'onore alla Cappella espiatoria di Monza. — Corsi d'istruzione invernale 1933-34. — L'avanzamento degli ufficiali in ausiliaria e della riserva.

Vol. IX. — Disposizioni ministeriali. — Corso d'istruzione per ufficiali di vascello di complemento. — Iscrizione di ufficio all'U. N. U. C. I. degli ufficiali in congedo CC. RR. — Iscrizione all'U. N. U. C. I. degli ufficiali in congedo della R. Aeronautica. — Assunzione in forza, dipendenza e destinazione degli ufficiali in a. r. q. ed in congedo. — Uniforme degli ufficiali in congedo. — Disposizioni per gli ufficiali in congedo che ritardano a presentarsi alle armi. — Norme circa l'applicazione dell'art. 27 sull'avanzamento. — Reclutamento di ufficiali per le organizzazioni giovanili — Principali disposizioni per l'avanzamento degli ufficiali in congedo e in a. r. q. — Il riordinamento dell'U. N. U. C. I. deliberato dal Consiglio dei Ministri.

Vol. X. — Disposizioni ministeriali. — Iscrizioni d'ufficio all'U. N. U. C. I. Corsi d'istruzione per ufficiali in congedo all'estero. - Corsi d'istruzione della Regia Marina. — Addestramento degli ufficiali in congedo. — Corsi speciali per ufficiali inferiori. — Corso informativo per maggiori. — Corsi di addestramento e di istruzione per ufficiali in congedo; per gli ufficiali residenti all'estero; per i capitani di varie armi. — Iscrizione all'U. N. U. C. I. di ufficiali a riposo del soppresso Corpo della Regia Guardia per la P. S. — Corsi di istruzione per ufficiali inferiori di complemento in congedo delle varie armi, aspiranti al vantaggio di carriera - Preavviso di concorso per la nomina a sottotenente in S. P. E. delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, dei subalterni di complemento della rispettiva arma. — Corsi per ufficiali in congedo delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio. — Ufficiali in congedo richiamati alle armi. — Sanzioni a carico degli ufficiali in congedo per lo smarrimento del documento relativo al centro di mobilitazione. — Concorsi a premio per lavori su temi militari fra ufficiali in a. r. q. e in congedo.

Vol. XI. — Disposizioni ministeriali. — Concorso per la nomina a sottotenente in servizio permanente. — Avanzamento per meriti eccezionali di ufficiali in congedo della marina. — Uniforme degli ufficiali in congedo mutilati ed invalidi di guerra. — Trasferimento, a domanda, nei ruoli degli ufficiali di complemento dell'arma del Genio, di ufficiali inferiori di complemento delle altre armi, esclusa l'artiglieria. — Dispensa di ufficiali della Milizia dalla frequenza di corsi d'istruzione.

Comunicazioni della Presidenza U. N. U. C. I.: Addestramento ufficiali inferiori in congedo — Corsi d'Istruzione. — Corsi informativi per maggiori in congedo. — Corsi d'istruzione per ufficiali in congedo residenti all'estero. — Iscrizioni all'U. N. U. C. I. degli ufficiali fuori organico. — Ammissione alle Colonie per l'anno XIV. — Promozioni di ufficiali in congedo. — Corsi d'istruzione per ufficiali in congedo residenti all'estero. — Corsi di topografia per ufficiali inferiori da richiamarsi dal congedo.

"NAZIONE MILITARE" - VOLUME XI - ANNO 1936 XIV

INDICE DELLE MATERIE

STORIA

La spedizione inglese in Egitto nel 1882. – V. VARANINI .... Pag. 186
L'Egitto farà da sè. – Cento anni di civiltà egiziana. – P. D'AGOSTINO ORSINI di CAMEROTA .... » 339
Lacune ed errori in un libro di Alfredo Pawlikowski. – E. SCALA .... » 24
Noi e il bacino del Giuba. – G. MANISCO .... » 419
Correlazione terrestre-marittima – In Russia durante la guerra mondiale. – S. SALZA .... » 500
Panorama storico del Tigrai. — M. PIGLI .... » 564
Il Corpo d'Armata eritreo nella battaglia del lago Ascianghi. – V. VARANINI » 402
Le guerre degli altri in Africa. – Trenta anni di lotte per la conquista dell'Algeria. – P. ORSINI DI CAMEROTA .... » 774

BIOGRAFIE

L'uomo e il fascinatore di uomini in Napoleone. – A. BALDINI .... Pag. 824

STRATEGIA E TATTICA GENERALE

Questioni tattiche – Avvicinamento e presa di contatto. – S. PIAZZONI .... Pag. 26
La funzione attiva della fortificazione campale. – G. FERRERI .... » 38
In margine al bilancio della guerra – L'azione dei grandi comandi nel pensiero mussoliniano. – A. BALDINI .... » 151
Tattica in alta montagna. – G. M. .... » 251
L'esplorazione terrestre. – S. PIAZZONI .... » 345
Il terreno delle grandi manovre dell'Anno XIV. – D. BARBATO .... » 461
Esperienza di guerra. – Criteri per la sistemazione difensiva campale. – L. MAGLIETTA .... » 496
Le grandi manovre nell'Irpinia. – S. PIAZZONI .... » 545
Considerazioni sulle operazioni in A. O. – G. ZANUSSI .... » 553
La guerra alpina. – C. DUCCI .... » 677

Fanteria

Marcia celere in alta montagna. – A. F. .... Pag. 178
Il primo campionato militare per pattuglie di fanteria .... » 422
La sicurezza in marcia. – S. PIAZZONI .... » 487
Fanteria carrista. – L. DEL MAURO .... » 581
Il fuoco, potenza del Fante. – S. PIAZZONI .... » 766
La guerra in montagna – Un battaglione di primo scaglione nella difesa. – D. BARBATO .... » 849

Artiglieria

Una batteria di accompagnamento nell'attacco. – G. BOTTARI .... Pag. 28
Pratica artiglieresca – Artiglieria divisionale nel ripiegamento. – R. M. CAMÈRA .... » 255
L'uomo, il mulo e la montagna. – G. MOLINARI .... » 407
Artiglieria anno XIV. – G. DE STEFANIS .... » 551
Impiego di artiglieria sopra i 3000 metri. – G. MOLINARI .... » 770

Genio

Le trasmissioni nella guerra alpina. – B. CAPPUCCINI .... Pag. 96
Gli zappatori-artieri nelle operazioni. – G. CARDONA .... » 414
I reparti del genio nell'offensiva. – B. CAPPUCCINI .... » 491
Le radiazioni visibili ed oscure nei collegamenti tattici. – F. GATTA .... » 585
Le teleferiche smontabili nell'attraversamento dei corsi d'acqua. – E. VANELLI .... » 684
Il servizio idrico durante la battaglia dell'Ogaden. – V. BARENGO .. » 745

GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA MILITARE

Note di cartografia

Note di cartografia militare. – Cartografia austriaca. – E. VERNIANI Pag. 503

ECONOMIA E FINANZA

Abissinia agricola. – A. V. PELLEGRINESCHI .... Pag. 320
L'economia antisanzionista nel bilancio di un semestre – P. PIETRAVALLE » 324
Il problema del combustibile nazionale – Gli asfalti. – P. PIETRAVALLE » 389
I fattori economici nella condotta della guerra. – A. GASPARY .... Pag. 470
Le risorse minerarie dell'Africa Orientale. – P. PIETRAVALLE .... » 479
Il metallo nazionale. – L'alluminio. – P. PIETRAVALLE .... » 692
Il problema delle materie prime. – G. ONGARO .... » 844

MOBILITAZIONE INDUSTRIALE

Le industrie estrattive italiane e le sanzioni. – P. PIETRAVALLE .... Pag. 171
Corporativismo e nazione militare. – F. GAZZETTI .... » 231

EDUCAZIONE FISICA

Il pentatlon moderno . – L. SOLI .... Pag. 100

MARINA

La situazione navale nell'Estremo Oriente . – L. NONNO .... Pag. 33
La Germania sul mare. – L. NONNO .... » 87
I programmi navali delle principali potenze. – L. NONNO .... » 164
La Francia sul mare. – L. NONNO .... » 332
La situazione navale nel Mediterraneo. – L. NONNO .... » 393
La marina militare degli Stati Uniti. – L. NONNO .... » 664
Navi da guerra a Napoli. – N. MORABITO .... » 831

AERONAUTICA

I nostri volatori nell'Africa Orientale. – E. BARTOCCI .... Pag. 15
Aerei d'assalto e reazione della fanteria. – R. PENNAZZI RICCI .... » 91
Idee su la protezione antiaerea. – Lo sfollamento. – U. FIACCONI .... » 260
Visita a Guidonia. — E. BARTOCCI .... » 265
Il potere aereo mondiale. – E. BARTOCCI .... » 314
Che cosa è un aeroporto. – E. BARTOCCI .... » 577
L'arma aerea nella guerra di Etiopia. – E. BARTOCCI .... » 739

COLONIE E POSSEDIMENTI

Le operazioni militari nell'Africa Orientale (dal 21 novembre al 26 dicembre). – ILO PERUGINI .... Pag. 6
Le vie di accesso all'Etiopia. – A. V. PELLEGRINESCHI .... » 12
Le operazioni militari nell'Africa Orientale (dal 27 dicembre al 3 febbraio 1936). – ILO PERUGINI .... » 77
Itinerari di transito in Etiopia. – A. V. PELLEGRINESCHI .... » 84
Possibilità economiche dell'Etiopia. – G. ONGARO .... » 104
Le operazioni militari nell'Africa Orientale (dal 1° febbraio al 6 marzo) ILO PERUGINI .... » 153
Le operazioni militari nell'Africa Orientale (dal 7 marzo al 6 aprile) G. ZANUSSI .... » 234
Le operazioni militari nell'Africa Orientale (dal 7 aprile al 9 maggio) G. ZANUSSI .... » 307
La valorizzazione dell'Impero. – A. V. PELLEGRINESCHI .... » 559
L'Etiopia occidentale nella esplorazione di un precursore. – A. V. PELLEGRINESCHI .... » 658
La Libia come è oggi. – M. DORATO .... » 671
La «litoranea libica». – A. V. PELLEGRINESCHI .... » 862

POLITICA GENERALE

Sanzioni e libertà economica. – O. MOSCA .... Pag. 1
Due mesi di politica societaria. – V. GORRESIO .... » 20
Corporativismo e difesa armata dello Stato (dal discorso del Duce al Campidoglio) .... » 149
La situazione europea. – V. GORRESIO .... » 160
Europa ed Africa. – A. V. PELLEGRINESCHI .... » 241
Circa le leggi limitative dei mezzi bellici. – A. CICCHITTI .... » 249
Il terzo Impero britannico. – V. GORRESIO .... » 329
Il terzo Impero britannico: l'Australia. – VITTORIO GORRESIO .... » 399
Da emigrante a legionario. – U. MALIZIA .... » 422
Uno sguardo all'ex-Impero coloniale tedesco. – M. DORATO .... » 472

Il terzo Impero britannico: il Canadà. – V. Gorresio ... Pag. 476
Note sull'Esercito dell'U. R. S. S. ... » 568
Il terzo Impero britannico: l'India. – V. Gorresio ... » 572
Mare nostrum. – Il problema mediterraneo ed i suoi riflessi internazionali. – R. Ruggieri ... » 651
Italia e Germania per la riorganizzazione europea. – G. Sperduti ... » 749
L'esercito spagnuolo alla vigilia della guerra civile. – X. Y. ... » 753
I Dardanelli e la politica mediterranea. – L. Nonno ... » 757
Zone smilitarizzate e punti di vista giuridici. – A. Cicchitti ... » 764
Clausole militari del Trattato anglo-egiziano. – P. Balbis ... » 835
Le forze armate nel mondo – Il Terzo Reich. – P. Pallotta ... » 839

VARIE

Quando il genio italico era a servizio dello straniero. – Architettura e cimeli militari a Rodi. – A. Tosti ... Pag. 107
Lettere di combattenti. – C. Caravaglios ... » 111
La preparazione degli animi. – S. Piazzoni ... » 176
Funzione educativa ed istruttiva degli ufficiali in congedo. – A. De Siebert ... » 183
La vittoria di Garmisch. – G. M. ... » 185
La « Pusteria » alpina di guerra. – A. Baldini ... » 229
Ascari. – N. Malizia ... » 245
I discorsi del Duce – Due ottobre XIII – Cinque maggio XIV – Nove maggio XIV ... » 301
A guerra vinta – Panorama di trionfo – A. Baldini ... » 304
Tradizioni di gloria – Il Museo della Brigata Avellino. – G. Del Corso » 348
Cento anni di gloria – Bersaglierismo e Volontarismo. – A. Baldini. » 385
La lotta invisibile – Azioni a distanza contro uomini e cose – L. Rusticucci ... » 407
Nelle forze armate dello Stato – Nuovi aspetti del sistema penale e disciplinare. – O. Ciancarini ... » 467
La gioventù araba del Littorio. – G. Ongaro ... » 484
Aspetti militari del problema demografico. – R. Carbonelli ... » 591
La missione educativa del giovane ufficiale. – A. Pojaghi ... » 596
La protezione degli edifici militari – I parafulmini a schermo reticolare. – A. L. Norcen ... » 600
X ottobre XIV – Difesa della pace ... » 649
Aspetti della Nazione Militare – Fascisti universitari a Berlino – F. Mezzasoma ... » 681
Bibliografia politico-militare nella guerra italo-etiopica. – L. Susani » 689
XVIII Novembre – Supremo collaudo. – A. Baldini ... » 737
Proponimenti: Nazione Militare ... » 821
Probblemi della preparazione: Funzione della cinematografia nella Nazione militare. – R. Carbonelli ... » 855

UFFICIALI IN CONGEDO

Disposizioni ministeriali:

Concorso per la nomina a sottotenente in servizio effettivo – Avanzamento per meriti eccezionali di ufficiali in congedo della Marina... Pag. 520
Uniforme degli ufficiali in congedo mutilati e invalidi di guerra – Trasferimento a domanda, nei ruoli degli ufficiali di complemento dell'arma del Genio, di ufficiali inferiori di complemento delle altre Armi, esclusa, l'artiglieria – Dispensa di ufficiali della Milizia dalla frequenza dei corsi d'istruzione ... Pag. 621

Comunicazioni della Presidenza dell'U. N. U. C. I.

Addestramento ufficiali inferiori in congedo ... Pag. 54
Corsi informativi per maggiori in congedo ... » 204
Corsi d'istruzione per ufficiali in congedo residenti all'estero – Iscrizioni all'U. N. U. C. I. degli ufficiali fuori organico ... » 364
Corsi d'istruzione per gli ufficiali in congedo residenti all'estero. – Corso di topografia per ufficiali inferiori da richiamarsi dal congedo » 879

AVVENIMENTI ILLUSTRATI

La consegna degli Stendardi all'artiglieria ... Pag. 32
Aspetti romani della vita premilitare ... » 103
1° Marzo XIV ... » 182
La proclamazione dell'Impero ... » 306
Il centenario dei Bersaglieri ... » 387
Il Duca della Vittoria ... » 388
L'Inaugurazione dell'Aeroporto « Luigi Ridolfi » ... » 576
Le grandi manovre dell'Anno XIV.
Il Capo dello Stato ungherese a Roma ... » 763
Armi e armati dell'Italia fascista sfilano dinanzi il Reggente d'Ungheria ... » 778
Il Senato celebra la fondazione dell'Impero ... » 852

RITRATTI

Il Kedivè Mehemet Thewik ... Pag. 188
Arabi Pascià ... » 188
Ammiraglio Beauchamp Seymour ... » 189
Generale sir Garbett Wolseley ... » 189
Vittorio Emanuele III, Re Imperatore ... » 303
Benito Mussolini Duce del Fascismo ... » 309
Il Maresciallo Badoglio duca di Addis Abeba ... » 310
Il Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, vicerè d'Etiopia ... » 311
Mohamed Alì Pascià ... » 342
Re Fuad ... » 343
Napoleone a Brienne ... » 826
Bonaparte tenente ... » 827
Bonaparte al ponte d'Arcole ... » 828

Oltre 600 schizzi e illustrazioni varie, inserite nel testo degli articoli

“NAZIONE MILITARE„

ABBONAMENTI per il 1937 — Italia e Colonie L. 30 - Estero L. 60

ABBONAMENTI CUMULATIVI

	Italia e Colonie	Estero
“NAZIONE MILITARE„ e «Rivista di fanteria» . . . . . . L.	53 —	135 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Le Forze Armate» . . . . . . »	57 —	125 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Rivista Aeronautica» * . . . . . . »	50 —	190 —
“NAZIONE MILITARE„ e «L'Universo» . . . . . . »	58 —	130 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Rivista di Artiglieria e Genio» ** . . . . . . »	50 —	134 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Rivista Marittima» . . . . . . »	66,50	210 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Rivista di Cavalleria» . . . . . . »	48 —	100 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Il Giornale d'Italia» . . . . . . »	80 —	210 —
“NAZIONE MILITARE„ e «L'Azione Coloniale» . . . . . . »	41,50	100 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Echi e Commenti» . . . . . . »	112 —	
“NAZIONE MILITARE„ e «Rassegna Italiana» . . . . . . »	68 —	120 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Rivista di Commissariato e dei servizi amministrativi militari» (Rivista bimestrale) . . . . . . »	46 —	110 —

Compresa una lira per la quietanza e relativa tassa di previdenza giornalistica come da disposizioni di legge

* Il prezzo di abbonamento s'intende solo per gli abbonati militari, sia in servizio che in congedo, e per gli enti militari.
** Il prezzo s'intende per gli abbonati militari in servizio. Per gli enti aggiungere lire 5, per i non militari aggiungere lire 19.

“NAZIONE MILITARE„

(già “ESERCITO E NAZIONE„)

Le annate arretrate ancora disponibili (1926, 1927, 1928, 1929, 1931, 1932, 1933, 1934 e 1935) sono cedute al prezzo di LIRE CINQUANTA CIASCUNA. Rimangono alcune diecine di serie complete di DIECI ANNATE divenute ormai rarità bibliografica. Per dette serie complete prezzo da convenirsi.

Per rilegatura in tela e oro L. 18 per ciascuna annata - Cartelle sciolte in tela e oro, per coloro che intendono far rilegare le annate di cui sono in possesso L. 10. Spese postali a carico dei committenti.

NOTA - In caso di richieste eccedenti la disponibilità, la precedenza sarà stabilita seguendo l'ordine cronologico dei versamenti eseguiti

AVVERTENZA

Per le inserzioni pubblicitarie i soli PAGAMENTI VALIDI sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di “Nazione Militare„ — Roma, Via Napoli (Palazzo del Ministero della Guerra).

FIAT 500

Cristalli SECURIT

BREDA
MILANO
Locomotive elettriche e a vapore - Elettrotreni - Automotrici con motori a nafta ed elettriche - Carrozze e carri ferroviari e tramviari - Aeroplani militari e civili - Mitragliatrici leggere e da postazione - Mitragliatrici per aviazione - Mitragliere antiaeree e contro carri armati - Bombe - Proietti - Trattrici militari
Macchine elettriche, agricole e industriali - Compressori stradali - Caldaie - Carpenterie metalliche - Acciaierie e laminatoi per acciai comuni e speciali - Getti di acciaio - Pezzi stampati e forgiati - Costruzioni navali
SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA

“ANSALDO„ SOCIETÀ ANONIMA

Capitale sociale L. 150.000.000

Sede e Direzione Centrale in Genova Cornigliano (Palazzo Ansaldo)

Telegrammi: “Ansaldosa„ Genova Cornigliano – Telefoni: 42.131-42.132-42.133-42-134-42.135-42.136

Stabilimenti per la costruzione di navi mercantili, da guerra, artiglierie di qualsiasi tipo e calibro, proietti, locomotive elettriche e a vapore, veicoli ferroviari, compressori stradali, costruzioni meccaniche di ogni genere, alternatori, trasformatori, motori elettrici, grue elettriche, travate metalliche, lavori di carpenteria in ferro, utensileria, getti in bronzo e in ghisa, leghe in bronzo, zinco, stagno, alluminio, rame, ottone e delta in lastre, fili e barre, ecc. ecc.

“TERNI„

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ

CAPITALE L. 430.000.000

Anonima con Sede in **ROMA** — **Via Due Macelli 66** (Palazzo proprio)

Direzione Tecnica Commerciale ed Amministrativa in GENOVA
Via San Giacomo di Carignano, 13 (Palazzo proprio)

Stabilimenti in: TERNI – PAPIGNO – COLLESTATTE – CERVARA – NARNI – GALLETTO – PRECI – NERA MONTORO – SPOLETO

6 Centrali Elettriche con 250.000 KW. installati

Indirizzo Telegrafico: «ELETTROTERNI» per Roma, Genova, Terni e Spoleto
TELEFONI PER ROMA: **61660 — 65765**; PER GENOVA: **54291 — 54295 — 52021 — 52035**

PRODOTTI: **Lingotti** in acciaio comune e inossidabile (Steingles) – **Bidoni** – **Getti** in acciaio comune, al nichel, al cromo-nichel al manganese e inossidabile – **Getti** in ghisa e bronzo – **Corazze** – **Lamiere Forti** ordinarie, da caldaie, saldabili per condotte d'acqua, al manganese per casseforti, in acciaio diamagnetico o in acciaio tenace al nichel – **Lamiere nere sottili** ordinarie e speciali per aeroplani, **Magnetiche** per motori e trasformatori, ecc., ecc., dello spessore di due decimi di millimetro in su – **Latta** – **Travi** ed altri profilati in omogeneo – **Tondini** per cementi armati – **Tubi** pluviali – **Acciai** speciali e da utensili al carbonio e rapidi – **Pezzi** di qualunque forma e grandezza in **Acciaio fucinato** – **Forgings** per cannoni – **Proiettili** **Materiale ferroviario e navale** – **Linee d'assi per navi** – **Cerchioni** – **Assi montati** – **Costruzioni metalliche** – **Caviglie** – **Chiodi** – **Bulloni** – **Aratri** tipo Miliani – **Ligniti** – **Cementi** – **Materiali refrattari** – **Carburo di calcio** – **Calciocianamide** – **Ammoniaca sintetica** – **Alcool metilico sintetico** – **Acido solforico** – **Acido nitrico** – **Solfato di ammonio** – **Ossigeno ed altri prodotti dell'elettrochimica** – Produzione e commercio di **Energia elettrica**

Nei ricevitori radio
Condensatori DUCATI
Nei trasmettitori radio
Condensatori DUCATI
SOCIETÀ SCIENTIFICA RADIO BREVETTI DUCATI - BOLOGNA

FRATELLI BRUZZO
(FERRIERA DI BOLZANETO)
Telegrammi: BRUZZO - GENOVA — Telefoni: 56148 - 56149 - 54074

LINGOTTI, LAMIERE E BARRE D'ACCIAIO
FABBRICANTI ESCLUSIVI
per L'ITALIA e COLONIE della (Expandet Metal)
"LAMIERA STIRATA" (Métal Déployé)
per CEMENTI ARMATI, CANCELLATE, ecc.
GENOVA - Via XX Settembre, 30 - GENOVA
FORNITORI DELLA R. MARINA

Marelli
MACCHINE ELETTRICHE D'OGNI TIPO
E PER QUALSIASI APPLICAZIONE

VETTURA DELL'AZIENDA TRAMVIARIA MUNICIPALE DI MILANO

Equipaggiamento elettrico costituito da 4 motori da 35 HP cad. a 550/2 volt con comando ad accelerazione automatica variabile

S. A. ERCOLE MARELLI & C. - MILANO

SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI
FONDATA NEL 1828
Sede sociale:
TORINO - Via Corte d'Appello, 9 - TORINO

INCENDI - GRANDINE - VITA E RENDITE VITALIZIE - INFORTUNI - RESPONSABILITÀ CIVILE - AUTOMOBILI - FURTI - CRISTALLI GUASTI - TRASPORTI - RISCHI ACCESSORI - POLIZZE PLURIME

Soci della Mutua	oltre	450.000
Valori e capitali assicurati	»	36 miliardi
Sinistri pagati dalla fondazione	»	350 milioni
Risparmi liquidati dalla fondazione	»	57 milioni
Riserve e garanzie offerte dalla Società	»	159 milioni

Tariffe e condizioni di polizza fra le più convenienti

Per tassativa disposizione statutaria l'ammontare del contributo annuo segnato in polizza rappresenta per il socio un onere massimo che non potrà mai essere superato.

Agenzie e rappresentanze in tutta l'Italia

Soc. An. Italiana Ingranaggi Maag - Milano
Via Don Bosco, 39 — Telefono 50-168
Telegrammi: INGRANMAAG

Costruzione di ingranaggi per tutte le applicazioni
Riduttori e Moltiplicatori di velocità
Pompe ad ingranaggi — Macchine Maag per tagliare ingranaggi diritti ed elicoidali — Macchine Maag per la rettifica dei fianchi dei denti di ingranaggi diritti ed elicoidali

LOTTO MATERIALE DECAUVILLE SCARTAMENTO MM. 600 DISPONIBILE A LITTORIA E VICINANZE COMPOSTO DI: 150 chilometri di binario - 1500 vagonetti - 30 locomotori a benzina e a nafta e locomotrice a vapore - Impianto trasformazione corrente alternata

Inviare richieste a: Rag. UMBERTO TIBERTO
MILANO - Viale Lombardia 20

Costruzioni ferroviarie e meccaniche - Forniture materiale fisso e mobile per ferrovie e tramvie
Materiale décauville - Raccordi ferroviari

TECNOMASIO ITALIANO

BROWN BOVERI

SOC. AN. - CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in Milano: Piazzale Lodi, 3 — Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 27-b - Telefono 45-270

OFFICINE IN MILANO E VADO LIGURE

MACCHINARIO ELETTRICO D'OGNI GENERE E POTENZA — IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA — VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI — APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) — CUCINE ELETTRICHE PER SOMMERGIBILI — TAVOLI CALDI PER MENSE UFFICIALI

Dinamite Nobel

SOCIETÀ ANONIMA

Sede in GENOVA - Direzione in MILANO
Via Principe Umberto, 18

STABILIMENTI in

Avigliana-Allemandi (Torino)
Carmignano (Firenze) - Bussi (Pescara)

ESPLOSIVI DI GUERRA:
Balistiti - Corditi - Solenite - Polveri alla nitrocellulosa pura - Polveri alla nitro-acetilcellulosa - Tritolo - Esplosivo T 4.

POLVERI DA CACCIA:
D. N. - Sidna - Lanite - Avi.

ESPLOSIVI DA MINA:
Gelatine - Gomme - Dinamiti - Grisoutines - Ammonaftiti - Nobeliti.

ACIDI E PRODOTTI CHIMICI:
Acido nitrico - Muriatico - Solforico - Oleum - Nitrato d'ammonio - Soda caustica - Cloro e cloruri - Nitrocellulose industriali.

Società Assicuratrice Industriale

ANONIMA DI ASSICURAZIONI GENERALI

Sede: MILANO

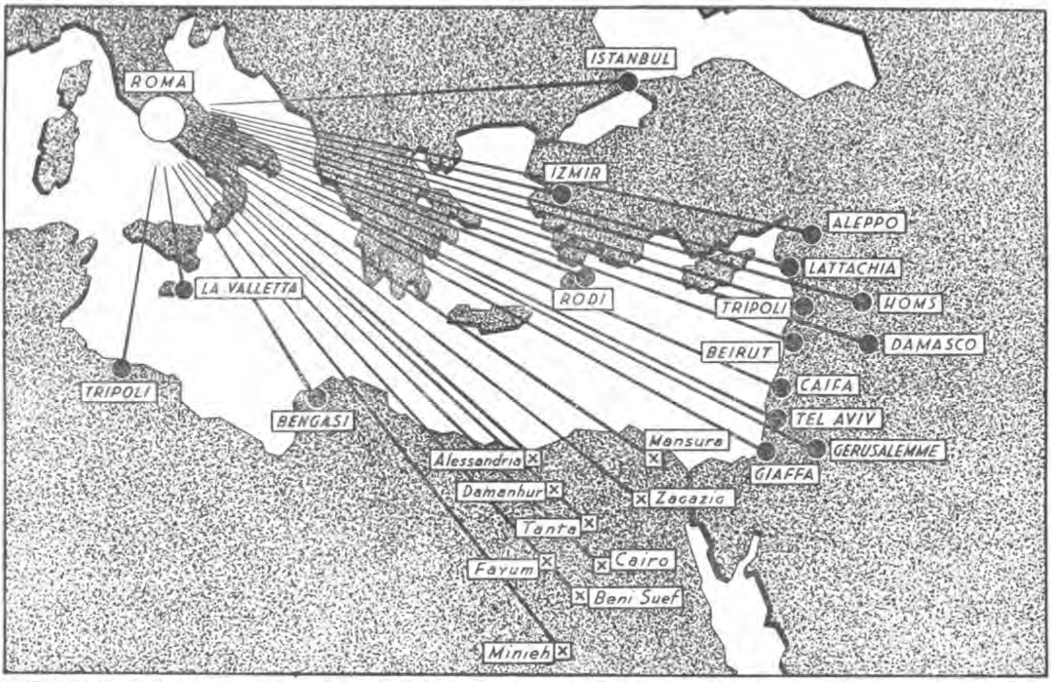
Capitale L. 10.000.000 — Versato L. 5.000.000

Autorizzazione con Decreto del Tribunale di Milano in data 3 novembre 1921

DIREZIONE: Via Roma (Isolato S. Federico)
TORINO (Palazzo proprio)

Rami: **RESPONSABILITÀ CIVILE - FURTI INCENDIO - INFORTUNI - TRASPORTI**

BANCO DI ROMA



L'ORGANIZZAZIONE DEL BANCO DI ROMA NEL MEDITERRANEO

● FILIALI DEL BANCO DI ROMA ☒ FILIALI DELLA FILIAZIONE BANCO ITALO-EGIZIANO

BANCO DI NAPOLI

Fondato nel 1539 — ISTITUTO DI CREDITO E DI DIRITTO PUBBLICO — Fondato nel 1539

Fondi di dotazione e riserve: lire 1.446.232.246,34

La banca più antica esistente nel mondo — Il più ingente complesso di fondi patrimoniali e di riserva fra gli istituti di credito italiani

DIREZIONE GENERALE: NAPOLI

SEDI: Napoli – Bari – Bologna – Cagliari – Firenze – Foggia – Genova – Milano – Potenza – Reggio Calabria Roma – Torino – Trieste – Venezia.

SUCCURSALI: Ancona – Aquila – Avellino – Barletta – Benevento – Brindisi – Campobasso – Caserta Catanzaro – Chieti – Cosenza – La Spezia – Lecce – Livorno – Matera – Perugia – Pescara – Salerno Sassari – Taranto – Teramo – Trento.

FILIALI NELLE COLONIE: Asmara – Tripoli — FILIALI ALL'ESTERO: New York – Buenos Ayres

95 AGENZIE NEL REGNO

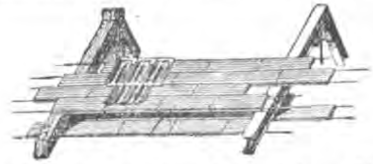
SEZIONI SPECIALI: Cassa di risparmio – Credito agrario – Credito fondiario – Monte di pegni – Italiani all'Estero.

I migliori Solai – Plafoni – Sottotegola – Pareti e Muri

BREVETTI BREVETTI

PERRET

INDICATISSIMI PER COSTRUZIONI COLONIALI



Solai e tetti piani interasse fino a m. 3. — Plafoni interasse fino a m. 3. — Sottotegole interasse fino a m. 4.50. — Sottotetti interasse fino a m. 3

Solai in cemento armato "Unic" - "Perretunic" e "Perretravi"

Ingg. MAGNANI, RONDONI & CASTORI

Sede MILANO (13) - Corso Venezia 63 - Tel. 70-311

ROMA - Via Parione 12 - Tel. 51-116. — MESSINA - San Giovanni Bosco 52 - Tel. 13-111. — PALERMO - Vincenzo Di Marco 2S - Tel. 12-936. — BARI - Via Argiro 123 - Tel. 14-645

PROPAGANDA ED ISTRUZIONE PER IL CONSUMO DEL RISO

(Circolare N. 4758 del 28 Giugno 1935-XIII del Ministero della Guerra)

Chiedete

la GUIDA PRATICA

PER LA PREPARAZIONE DEI CIBI CON RISO NELLE CASERME E COMUNITÀ

EDITA E DISTRIBUITA GRATUITAMENTE A CURA DELL'UFFICIO STAMPA E PROPAGANDA DELL'ENTE NAZIONALE RISI

MILANO - PIAZZA DELLA ROSA N. 1

• A C I •

AZIENDA CARTARIA ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CAP. L. 2.000.000. SEDE: MILANO VIA SENATO 14, TELEF. 70.373 - 72.418 - 72.773. Depositi: Milano Via Rovani 7, telef. 16.363; Torino Corso Palestro 7, telef. 52.611; Firenze Via Cavour 20, telef. 25.616; Genova Piazza Giustiniani 7, telef. 28.251; Palermo Via Gagini 31, telef. 14.892: Catania Piazza Mazzini 22, telef. 11.469; Rappresentanze: Roma, Bologna, Trieste, Napoli, Tripoli. Carta da stampa e da registri, carte per edizioni comuni e di lusso, carte per disegno. Specialità: buste commerciali per uffici, carte da lettere in scatole ed in bustine, carte allestite, rigate, quaderni, carte assorbenti, doppie quadrotte gelatinate. Grande assortimento: carte e cartoncini per Offset, copertine fini, finissime, unite e martellate.

CARTIERE ANDREA MAFFIZZOLI

SOCIETÀ ANONIMA CAP. 16.000.000. SEDE E STAB.: TOSCOLANO SUL GARDA. UFFICIO VENDITA: MILANO VIA SENATO 14. Produzione Km. 50.000 di carta al giorno. Carta da giornale, carte da stampa e da scrivere, carte per affissi, carte assorbenti, carte per agrumi, quadrotte filigranate, carte da disegno, cartoncini per cartoline, carte e cartoncini a mano-macchina, quaderni, albums da disegno, registri e notes, buste e carta da lettere.

CARTIERE DI BESOZZO

SOCIETÀ ANONIMA CAP. L. 3.000.000. SEDE: MILANO VIA SENATO 14. STABILIMENTI: BESOZZO (Varese). Specialità: Pergamino e pergamena vegetale. Carte parafinate. Carte da goffrare e goffrate. Carte da impacco per uso industriale. Carte pergamenate.

CARTIERA FRIULANA

SOCIETÀ ANONIMA CAP. L. 2.000.430. SEDE: MILANO VIA SENATO 14. STABILIMENTO: GEMONA-PIOVEGA. Specialità carte colorate per affissi, pergamino bianco e colorato, carte uso pergamena, carte monolucide per involgere, carte pelle aglio, cartoncini Manilla, impacchi per uso industriale.

CARTIERA DI VIGNOLA

SOCIETÀ ANONIMA CAP. L. 500.000. SEDE: MILANO VIA SENATO 14. STABILIMENTO: VIGNOLA-MODENA. Specialità in carte filigranate per titoli, carte gelatinate e filigranate, carte per registri e da disegno, carte per edizioni di lusso, carte colorate per copertine.

AZIENDA CARTARIA ITALIANA

LESAFONI
MOTORI A INDUZIONE
COMPLESSI FONOGRAFICI
INDICATORI DI SINTONIA
POTENZIOMETRI E REOSTATI
DIAFRAMMI ELETTROMAGNETICI

LESA

MILANO - Via Bergamo, 21 - Tel. 54312 - MILANO

SOCIETÀ ANONIMA

"ETERNIT"

PIETRA ARTIFICIALE

Capitale Sociale L. 25.000.000 interamente versato

Sede in GENOVA - Piazza Corridoni, 8
Stabilimento in CASALE MONFERRATO

Lastre in cemento amianto

Per copertura tetti - per soffitti e rivestimenti - Materiali per rivestimento dei collettori di fogne, accessori per fognature - recipienti - fumaioli - cappe per fumo, ecc.

Finti marmi - Lastre smaltate unicolori

Tubi in cemento amianto

Per condotte forzate d'acqua - per irrigazione - per fognature - canalizzazioni telefoniche - per gas, fumo, ecc.

Fornitori del

R. ESERCITO - R. MARINA - R. AERONAUTICA

S. A. MAGRINI - BERGAMO

LABORATORIO ELETTROTECNICO

APPARECCHIATURA ELETTRICA PER BASSA ALTA ED ALTISSIMA TENSIONE - QUADRI DI MISURA E DI MANOVRA PER CENTRALI ELETTRICHE E PER CABINE - APPARECCHIATURA ELETTRICA E QUADRI PER NAVI E PER SOMMERGIBILI

Ufficio di MILANO: Piazza Crispi, 5 — Telefono 86-759
Ufficio di ROMA: Via Nazionale, 81 — Telefono 485483

STABILIMENTI DI SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 4.000.000

Fabbrica Nazionale Tele Cerate
(Processi Marechal)

Stabilimenti **San Giorgio Canavese (Aosta) - Tel. int. n. 2**

Amministrazione - Direzione - Magazzini
TORINO Via Perugia, 24 - Tel.ni 22-326, 22-126

BASCHIERI & PELLAGRI

Società Italiana per la fabbricazione dell'ACAPNIA

Sede in **BOLOGNA - Via Artieri, 2 -** *Telef.* **26438**

Stabilimenti: MARANO DI CASTENASO (Bologna)
CHITIGNANO (Arezzo)

Esplosivi militari: Fulmicotone - Cotone Collodio - Cartucce a Cilindretti di polvere nera per Shrapnels - Trasformazione e taglio di Balistite - Depurazione Tritolo - Polveri laminate alla nitrocellulosa per Pistola - Schneiderite - Acido Picrico - Depurazione Acido Picrico - Polvere nera di ogni tipo e granitura - Carichette di innescamento di polvere nera - Formelle compresse di Tritolo di qualsiasi forma

Caricamento cartucce da caccia e da tiro

Polveri bianche da caccia: Acapnia - Sublimite - Balilla - Anigrina granulare - Anigrina Lamellare - M. B. - Superbalistite

Polveri nere da caccia: Lampo - La Chitignano

Polveri da mina: Mina Extra (tipo soda) - Mina Espansite (tipo potassa)

ZENITH

MONZA

≡ TUTTE LE VALVOLE ≡

PER RADIOCOMUNICAZIONI

Saponeria V. Lo Faro & C.

Genova - San Quirico

Società Anonima - Capitale versato L. 10.000.000
Telefoni 49030 - 49276 - 52417

SAPONI DA BUCATO
GLICERINE GREGGIE, DISTILLATE
E PER ESPLOSIVI

SOCIETÀ ANONIMA

CEMENTIFERA ITALIANA

CASALE MONFERRATO
Stabilimenti in BARI e BRONI

**LASTRE ONDULATE E PIANE
IN CEMENTAMIANTO
PER COPERTURE E RIVESTIMENTI**

Tubi in cementamianto a bicchiere monolitico per condotte forzate d'acqua, per irrigazione, per fognatura, per cavi, per gas, per fumo, ecc.

Filiali in tutte le città d'Italia e Colonie

Usate solamente tubi a bicchiere monolitico

Fornitori dei più importanti Enti Pubblici

R. ESERCITO – R. MARINA – R. AERONAUTICA

Perchè **ASPIRINA**

Perchè questo nome di marca garantisce la genuinità e la sicura efficacia del prodotto. La costante bontà delle compresse di Aspirina in tutte le malattie da raffreddamento viene ogni giorno confermata da coloro che fanno uso di questo portentoso rimedio, ritraendone i migliori benefici.

Perciò compresse di

ASPIRINA

S. A. ING. GIOVANNI RODIO & C.

FONDAZIONE DIFFICILI - PALI "RODIO"
CONSOLIDAMENTI - IMPERMEABILIZZAZIONI
RESTAURI RICERCHE GEOGNOSTICHE
SONDAGGI - CEMENTAZIONI

MILANO - CORSO VENEZIA 14 - TEL. 70-075

Pile e batterie a secco

HELLESENS

per tutte le applicazioni

HELLESENS ITALIANA S. A.

STABILIMENTO IN ROMA

DIREZIONE: Via Frattina, 110 - *Telegr. HISA*

Carrozzerie **OFFICINE VIBERTI** *Rimorchi*

Corso Peschiera, 49 — TORINO — Corso Trapani, 88

Lo "SNIAFIOCCO„ all'appello della Patria si è trasformato in

Casco coloniale

Tela per divisa

Panno grigio-verde

Indumenti per i nostri soldati

"SNIA-VISCOSA„
Società Nazionale Industria
Applicazioni Viscosa :: ::
MILANO - Via Cernaia, 8

SOCIETÀ ANONIMA
FERDINANDO ZANOLETTI
METALLI
Sede in MILANO - Corso Roma, 5
Filiali: MILANO - TORINO - VERONA - PADOVA - BOLOGNA - FIRENZE
LIVORNO - ROMA - BARI

Metalli greggi e lavorati in genere – Zingatura del ferro – Pallini da Caccia – Fonderia bronzo e ottone

Telefoni: 17637 - 17638

Impresa

Romolo Vaselli

ROMA

« L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero ».

Prof. G. VIALE

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE

È L'ALIMENTO IDEALE PER OGNI FATICA

IL PESCE CONGELATO DELLA "GENEPESCA,, È UN PRODOTTO PARTICOLARMENTE INDICATO PER IL RANCIO DELLE TRUPPE E PER LE MENSE MILITARI

Facilità di razionamento — Nessuno spreco
Prezzi bassimi — Qualità assortite e pregiate

COMPAGNIA GENERALE ITALIANA DELLA GRANDE PESCA

DIREZIONE AMMINISTRATIVA: **Scali Massimo D'Azeglio, 9 — LIVORNO**

CACAO

Bensdorp

Allocchio, Bacchini & C.

Corso Sempione, 93 — MILANO — Tel. 90088 - 98480

STAZIONI TRASMITTENTI E RICEVENTI
RICEVITORI ED AMPLIFICATORI
STRUMENTI DI MISURA
DI PRECISIONE E PER RADIO

C. E. A. T.

Società Anonima Conduttori Elettrici ed Affini

TORINO - Corso Palermo, 1 - TORINO

CAVI PER ENERGIA SOTTOPIOMBO, IUTATI ED ARMATI PER BASSA, ALTA ED ALTISSIMA TENSIONE – CAVI TELEGRAFICI E TELEFONICI – CAVETTI SOTTOPIOMBO – FILI, CORDE, CORDONCINI PER IMPIANTI INDUSTRIALI – MATERIALI ISOLANTI

POSA IN OPERA

SEB. BOCCIARDO & C. - S. A. - GENOVA

Produzioni per usi militari:

TOMAIA AL CROMO
TOMAIA A CONCIA MISTA
TOMAIA VEGETALE

Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari

Albergo Quirinale

ROMA

Completamente rimesso a nuovo

400 letti - 200 bagni

PREZZI MODICI PREZZI MODICI

Albergo Fassi

Già Washington
ROMA

CORSO D'ITALIA – PIAZZA FIUME (Villa Torlonia) – Telef. 864-568

Il più suggestivo ritrovo della Capitale

50 camere; ogni conforto moderno – Grandi saloni – Parco
Caffè-Ristorante – Concerto – Pattinaggio (intereressante)

Tutto ciò allietato dai ben noti prodotti Fassi

Direttore proprietario: A. Fassi

TRATTATE SOLAMENTE PRODOTTI ITALIANI

ELENCO DI FORNITORI DEI MINISTERI MILITARI

ALIMENTARI

Arrigoni G. e C. – Soc. An. Prodotti Alimentari Trieste, Via G. Galatti, 24. — Cap. Lit. 10.000.000, Riserve Lit. 1.950.000. – Sardine – Tonno – Dentice – Verdure essiccate – Sott'aceti – Marmellate – E tratti carne.

Belloni Ottorino – Codogno (Milano). — Premiata produzione formaggi per esportazione. Depositi a Roma e Napoli.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinzo – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cognac Landj-Freres – Bologna (Italia). – Casella Postale 155.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano - Società Anonima - Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione formaggi e burro.

Ditta Villani Costante – Premiata fabbrica salumi – Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi – Salame di Milano.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi - Le migliori condizioni per Spacci cooperativi delle Forze Armate.

S. A. Latteria Moderna – Torino. — Premiata produzione formaggi, burro. Caseifici propri, Piemonte Lomellina. Magazzini Torino.

S. A. Riseria Italiana – Pilature riso, Fabbriche olio – mangimi – Porto Marghera – Valle Lomellina.

CARPENTERIE

Bonfiglio e Compagni – Carpenterie – Via Abbadesse n. 17-a, Milano. — Costruzioni metalliche ed in legno – Ponti – Tettoie – Hangars – Baraccamenti smontabili.

Carrozzeria Viotti S. A. – Capitale Sociale L. 800.000 - Corso Stupinigi 35 – Torino. — Veicoli lusso, ed industriali.

Marengo Giuseppe – Via Bizzozero n. 12 – Torino. — Laboratorio con macchinario per costruzione falegnameria.

S. A. Stabilimenti Garavini – Carrozzeria – Corso Regina Margherita 17, Telef. 42-431. Torino. — Veicoli industriali – Rimorchi – Ambulanze – Carri officina – Carri alpini.

COMPRESSORI STRADALI

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Compressori stradali con motore Diesel del peso di 1 tonnellata fino a 18 tonnellate. Tipi a tandem a 3 ruote.

CANAPA E LINO

Consorzio Industriali Canapieri – Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati - Spaghi – Tessuti – Tubi e manufatti di canapa e lino.

COTONE

Cotoniere Meridionali – Manifatture – Soc. An. – Sede in Napoli Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000

So. A. M. Società Anonima Manifatture – Rivolta e Crivelli – Dottor A. Mariani – Capitale L. 2.000.000 interamente versato – Monza. — Olone – Olonette, Tessuti pesanti di canapa e cotone – Filaticcio garza Cinghie tessili di cotone, canapa e pelo camello – Tubi di canapa e lino – Cintini, tiranti, nastri di ogni genere – Confezioni per casermaggio – Manufatti di canapa e lino.

Società Anonima – Linificio e canapificio nazionale – Milano – (108) Via Ansperto, 5 – Capitale 85 milioni di lire – Indirizzo telegrafico. — Filolino – Milano – Filati e tessuti di lino e canapa, refi, spaghi, cordami.

Unione Manifatture – Parabiago. — Filatura – Ritorcitura – Tessitura e Candeggio – Tintoria e Stamperia – Tessuti di cotone.

CUOI

Concerie Alta Italia – Girando Ammendola e C. – Torino. — Pelli al cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

C. e D. F.lli Giannozzi fu Cesare – Certaldo (Firenze). — Buffetterie – Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

ESCAVATORI E GRUES

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Escavatori a cucchiaio da mc. 1/4 a mc. 6 di capacità – Escavatori a secchie, produzione da 100 a 600 mc. orari – Grues – Azionamento a vapore, motore Diesel, motore a benzina o elettrico.

ESPLOSIVI

Soc. Italiana prodotti esplodenti. — Polveri da caccia – da mine – da guerra ed esplosivi varii.

FORNITURE – EQUIPAGGIAMENTI

Adler e C. Soc. Anon. – Milano – Via Mauro Macchi N. 28, Telefono 22-836. — Rappresentanti esclusivi per l'Italia di macchine utensili.

Calzaturificio Guido Rossi - S. A. – Verona. — Calzature finissime – Lavorazione goodyear comuni, da montagna e sci.

Casalegno Giovanni e C. – Via Duchessa Iolanda, 21-bis – Tel. 73.362, Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Di Stefano Santino – Roma, Via Nomentana 175, Scala III, 3° piano, Telefono 862504. — Sartoria civile e militare, encomiato per la speciale confezione di uniformi per Ufficiali e Sottufficiali della R. Marina.

Ditta Gozzi Egidio – Modena, Via San Carlo 2-6 – Telefono 2604 — Macchine accessori – Articoli tecnici.

Ditta Vincenzo Piglia – Torino – Via Bogino, 2 – Telefono 46-073 – Via Po II – Telefono 42-955. — Forniture complete per R. Esercito – M. V. S. N. – Sartoria propria – Divise per Balilla – Avanguardisti – Giovani Fascisti – Iscritti al P. N. F. ecc. – Bandiere – Fregi – Distintivi – Gagliardetti.

Ditta Cav. Francesco Sardi e Figlio – Viale Stupinigi 157 bis, int. 6 – Torino, casa propria, Telef. abitazione 65468. — Sciabolificio torinese e costruzione di elmi.

Figli di Luigi Casalegno – Ciriè – Ritorcitura, Tintoria – Ufficio Vendita: Torino, Piazza Luigi Martini n. 36. — Filati colorati – Candeggiati – Mercerizzati – Massima solidità – Relative confezioni.

Fratelli Conte fu Lazzaro – Genova-Centro Genova-Sampierdarena Genova-Sestri, Telefoni 25539 - 41140 - 40177. — Specializzati in forniture impermeabili e divise militari.

Gino Servi e figlio di Giorgio Servi – Borgo Pinti, 5 – Firenze. — Forniture, equipaggiamenti e vestiario.

Industria Bottoni Ambrogio Binda – Milano – Viale Campania, N. 32.

Manifattura Italiana Confezioni – Via Telesio 13, Firenze. — Fabbrica di camicie e fazzoletti.

Magnoni & Tedeschi – Società Anonima – Capitale L. 18.000.000 – Cafasse Torinese (Italia), Corso Re Umberto, 5 bis, Torino, Telefoni 42-143 51-374. — Stoffe per mobili – Moirés uniti e operati – Reps e tele arazzo – Damaschi – Gobelins – Velluti – Tappeti – Coperte – Lanerie per signora – Foderami (Glissades) – Serges ed Alpagas – Brillantines – Filati cilindrati per stringhe – Conduttori elettrici e Passamanerie – Stamperia – Esportazione – Laneria.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale), Napoli – Stabilimento: Largo Granili n. 46.

Peyron Angelo – Firenze, Via Panzani, 3. Telef. 21264 – Roma, Via S. Maria in Via 2-5, telef. 64164 – Via Nizza 5-9, telef. 862985 – Lanificio Val Bisenzio-Mercatale di Vernio — Coperte da letto e da viaggio, stoffe per mobili ed arredamento.

Scatolificio N. Bettini – Bologna, Via Lame n. 163, Telef. 253-37 — Imballaggi di cartone – Astucci pieghevoli – Qualsiasi lavorazione in cartonaggio.

Seb. Bocciardo & C. – Genova — Produzioni per usi militari. Tomaia al cromo – Tomaia a concia mista – Tomaia vegetale. — Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari.

Sartoria Militare Fulvio Orati – Casa specializzata per divise R. Esercito – R. Aeronautica – M. V. S. N. – Roma – Via Napoli, 26 (ang. Via Nazionale) Telef. 484-428. — Bottoniere complete per tutte le armi e specialità – Decorazioni – Gradi – Nastrini – Centurini – tutto per tutte le Forze Armate. — S'inviano divise senza prova con misure inviate dai Sigg. Ufficiali – Italia e Colonie.

Soc. An. Carlo De Micheli di E. – Capitale versato L. 6.000.000. – Milano, Via Marcona, 55, Telef. 50463, 50464, 50614, telegrammi: Fonsimplex. — Articoli in tessuto elastico, bretelle, giarrettiere, cinture, oggetti di equipaggiamento, borse, calzature, cinghie, visiere, oggetti in metallo, fregi, distintivi, stellette.

Soc. An. E. A. Castelnuovo e C. Roma – Via Statuto – Largo Arenula – Via Nazionale – Capitale L. 7.500.000 – int. vers. — Abbigliamento – Arredamento – Forniture complete per Enti ed Istituti. Catalogo gratis a richiesta.

Tessitura Mariani di A. Mariani – Via Verona, 9 – Milano. — Fabbrica maglierie civili e militari – Indumenti vari.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

Appino Giuseppe Mario (Ditta), Costruttori – Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie – Impianti idro-elettrici e strade.

Baccoli e Galassi geom. – Darfo (Brescia). — Costruzioni – Studio tecnico – Ditta fiducia Ministeri Guerra e Lavori Pubblici.

Consorzio tirreno produttori cemento – Roma, Piazza Borghese, 3, Telefoni, 67143 44 45.

Fratelli Gardino – Torino, con filiale a Genova-Sampierdarena. — Industria e Commercio legnami. Importazione legnami via mare – Fabbrica palchetti e costruzioni in genere.

Ing. Pietro Borini – Via Antonio Cocchi 28, – Torino. — Scavi e fondazioni ad aria compressa, fondazioni su pali, costruzioni in genere.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) – Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili – Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti – Ravenna. — Impresa costruzioni edili – Stradali – Idrauliche – Opere militari e di bonifica.

Società Anonima ing. F. Fiorentini e C. – Roma – Stabilimenti a Roma – Via Tiburtina, 364 e Fabriano (Marche). — Impianti meccanici per lavori stradali, portuali, edilizi, ferroviari, di bonifica, ecc.

Società Anonima Impresa Tudini – Talenti – Roma – Capitale sociale L. 10.000.000 interamente versato. — Costruzioni stradali, edili, ferroviarie; fornitura emulsione bituminosa, tarmacadaman e materiali silicei.

S. A. Lenzi Poli – Bologna — Costruzioni stradali e ferroviarie – Ponti – Viadotti – Bonifiche – Aereoporti – Fortificazioni in genere. —

S. A. Asfalti Sintex – Bologna — Pavimentazione e manutenzione di strade.

S. I. C. E. A. – Società Italiana Costruzioni Edili in Alto Adige – Merano.

S. I. C. M. A. – Società Italiana Costruzione Molle ed Affini – Capitale Sociale L. 3.600.000 – Torino, Via Quittengo N. 41 angolo Via Bologna 120 – Telef. Interc. 21-339. — Studi e Preventivi a richiesta.

LANE

Lanificio Gallo Vittorio – Cossato. — Panni: grigio-verde, verde-turchino, marina, aviazione, kaki – Coperte.

Manifatture di Lane in Borgosesia – Società Anonima – Direzione Generale, Torino – Corso Galileo Ferraris, 26 – Stabilimenti in Borgosesia.

LOCOMOTORI DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico, 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano, 75, Roma – Via Parini, 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Via XX Settembre, 124, Catania. — Locomotori con motore Diesel della forza da 9 HP fino a 150 HP, scartamento da 500 a 1435 millimetri – Locomotive a vapore di qualunque forza e scartamento.

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica S. A. – Milano – Viale Campania, 25 – Tel. 50-104 – Macchine presa, proiezioni, muto, sonoro – Cinemitragliatrici – Telefotografiche – Piccola meccanica precisione.

MATERIALE DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Binario – Scambi – Piattaforme – Piattine – Vagonetti a cassa ribaltabile e accessori.

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. – Milano, Via Benvenuto Cellini 16 – Roma, Via Due Macelli, 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili.

Olivetti ing. C. e C. – S. A. – Ivrea. — Macchine per scrivere standard, Portatili – Schedario orizzontale – Nastri dattilografici.

Saccone Cav. Gelasio - Roma, Via del Traforo 137, Tel. 485-413. — Carta e Cancelleria.

MATERIALE SANITARIO

Dott. Ottolenghi e Fontana – Torino – Via Lanfranchi n. 6 – Telef. 51.180, 51.181. — Preparazione Prodotti Chimici Farmaceutici e Industriali.

Società Anonima A. C. Zambelli – Corso Raffaello, 20 – Torino. — Officine specializzate costruzione apparecchi per medicina – Batteriologia – Igiene – Chimica industriale.

MECCANICA GENERALE

Alluminio Paderno - S. A. (già Gröninger F.lli Kunze), Paderno Dugnano (Milano) – Società Anonima Italiana per la lavorazione dell'alluminio. — Fonderia – Laminatoi – Torneria – Imbuttitura – Stampaggio.

Barbieri Gaetano & E. – Fonderie e Officine Meccaniche e Metalliche a Castelmaggiore (Bologna) – Uffici a Bologna, Via S. Stefano, 43. — Impianti frigoriferi fissi e mobili di qualunque potenzialità e per tutte le applicazioni.

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo nn. 62-64, La Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Battagliotti Arturo – Torino (104), Via Palmieri 47, Telefono 73480 — Forniture militari, ferroviarie, navali, vestizione, equipaggiamento, opificio elettrico.

Bausano Giovanni Battista – Torino (105) – Via Villarbasse n. 43 – Telef. 31.360. — Martelleria specializzata – Lavorazione in lamiera per automobili.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe – Paderno d'Udine. — Battiferro – Officina meccanica – Fonderia. – TELEGRAMMI: **Rodolfo Bertoli – Paderno d'Udine (Tel. 2.58).**

Berzia Pietro – S. A. – Torino – Via La Loggia, 18. — Autopompe – Motopompe – Estintori – Materiali pompieristici – Elevatori d'acqua – Serbatoi – Scaffalature tubolari.

"Bolinders" S. A. Italiana – Milano, Via Dante 18. — Motori ad olio pesante uso marino e terrestre, motopompe, motoalternatori ed altre applicazioni.

Brandani Enrico e Figli – Soc. Acc. – Pescia. — Lavorazione del ferro fonderia, opere metalliche varie.

Caligaris e Piacenza – Torino, Corso Giulio Cesare, 40. — Riscaldamento – Sanitari – Lavanderie – Montacarichi – Essiccatoi – Costruzioni meccaniche.

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino, Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

Data G. Battista e C. – Forno Canavese. — Officina meccanica – Fucinatura lavorazione del ferro e affini – Fornitrice fabbriche d'armi – Motori di aviazione – Cantieri navali – Costruzioni ferroviarie e automobilistiche.

De Gregori Edoardo – Torino – (127) Via Bologna 85–Ang. Via Ternengo – Telef. 22–791 — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani – Fornitore R. Aeronautica.

Dell'Orto Ing. Giuseppe « Ortofrigor » – Milano – Via Merano, 18. — Macchine ed impianti frigoriferi per tutte le applicazioni.

Dell'Orto Chieragatti Donesana – Milano. — Impianti termici – Sanitari – Cucina – Lavanderia.

Demag – Soc. An. It. – Via Ugo Bassi 3 – Milano – Tel. 691-759 Compressori d'aria d'ogni genere, fissi e trasportabili, azionati da motori elettrici oppure Diesel-Martelli pneumatici e scavatori.

Ditta Botto Federico – Cuorgné (Aosta). — Bronzine per motori REX – Bronzine speciali in lega rame piombo per motori Diesel a nafta e d'aviazione – Government – Bronzine con antifrizione in metallo bianco per tutti i tipi di motore.

Ditta Magnini Domenico fu G. – Cuorgné (Aosta) – Telef. n. 21. — Serbatoi, bidoni, bassine, cilindri, caldaie di lamiera di ferro, alluminio, rame, torneria in lastra, stampaggio, imbottitura, trinciatura della lamiera, saldatori e martelli rame forgiati.

Ditta G. Tagliabue – Via Nino Bixio, 31 – Milano — Costruzioni Meccaniche – Trasmissioni – Pulegge – Ingranaggi – Fonderia di ghisa e bronzo.

Ditta Venturino G. B. – Forno Canavese – Telef. int. n. 5. — Provveditrice dei R.R. Arsenali, Fabbriche d'Automobili e Società Ferroviarie – Premiato Stabilimento Meccanico fondato nel 1876.

Fabbrica Radiatori e Serbatoi per automobili ed aviazione – Officina riparazioni e modifiche – Fratelli Tesio – Torino, Via Sommariva, 5, Tel. int. 65484.

Faggioni Luigi fu Zaccheo – La Spezia — Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie – Equipaggiamenti e vestiari.

Ferrari ing. Carlo S. A., Via San Secondo 62 – Torino – Tel. 45430. — Impianti di riscaldamento di ogni sistema, idraulici, sanitari e affini.

Fonderie Officine di Cuorgnè Di Paolo Perino – Sede e Stabilimento Cuorgnè, Via Tripoli n. 3 – Amministrazione e Deposito, Via Massena, 14, Torino. — Fusioni in ghisa, Costruzioni parti di ricambio per automobili, Costruzioni meccaniche in genere.

S. A. Fabbrica di Molle e Accessori per Rotabili – Torino – Via Mondovì, 17 – Tel. 22-856. — Costruzione e riparazione di molle a balestra, a bovolo e ad elica per ferrovie dello Stato e secondarie, tramvie, automobili ed autocarri di tutti i tipi, e per qualsiasi altro uso ed applicazione. Molle sempre pronte nei magazzini, per immediata consegna.

Fratelli Bertoldo – Forno Canavese (Torino). — Stampaggio e lavorazione meccanica del ferro e affini – Fabbrica di macinacaffè – Macinapepe – Tritacarni – Tritatutto – Spremipomodoro – Forbici da vigna.

Fratelli Bruzzo (Ferriera di Bolzaneto) – Genova – Via XX Settembre, 30 – Genova – Telegrammi: Bruzzo – Genova – Telefoni 56-148–56-149 – 54-074 — Fornitori della R. Marina — Lingotti – Lamiere e barre d'acciaio – Fabbricanti esclusivi per l'Italia e Colonie della (Expandet Metal) «Lamiera Stirata» (Métal Déployé) per Cementi armati – Cancellate.

Fratelli Buhler – Sede Milano, Via C. Goldoni, 17 – Filiale Napoli, Via De Pretis, 31. — Impianti di molini a cilindri e magazzini granari – Presse per polvere-macine – Fresatrici – Pressa per trafilare il piombo.

Garino e Data – Salassa Canavese – Teleg. Garino – Salassa – Telefono n. 2. — Stabilimento Meccanico – Pezzi stampati e finiti in ferro e acciaio per qualsiasi industria.

Ghiglieno Francesco – Fabbrica di Radiatori per Automobili ed Aviazione – Sostituzione di masse Radianti – Modifiche – Riparazioni – Via Madama Cristina N. 93 – Torino – Telef. 62454.

« I. P. R. A. » – Industria Piemontese Radiatori per Auto e Avio – Torino, Corso Francia, 97-ter – Tel. 70–246 – C. P. E. n. 73630 — Costruisce radiatori per automobili – Trattori – Motocompressori – Sistemi brevettati – Elementi scomponibili.

Limone Giuseppe e C.. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000 a 4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Marelli Ercole e C.,– Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Minotti Fratelli & C. – Milano – Piazza Appio Claudio 8. — Metalli grezzi, leghe metalliche garantite leghe antifrizioni, leghe leggere, cinture proietti metalli laminati e trafilati.

Officine Elettrotecniche Italiane Ing. V. Arcioni – Milano (12) Via Accademia, 132.

Officine Emanuel – Torino – Via Canova, 7-12 — Sollevatori per autoveicoli – Compressori d'aria-pompe – Ingrassatori – Martinetti idraulici – Cric a carrello – Distributori – Lubrificanti – Carri soccorso – Attrezzatura per officine – Carri officina – Impianti per verniciatura – Carri – Impianti frigoriferi.

Officina Meccanica, Bronzeria G. Gherra – Via Villa della Regina 22-bis – Torino — Pompe travaso e pressione benzina – Raccorderia e rubinetteria per avio-auto-moto oliatori e ingrassatori di ogni tipo.

Officina Meccanica Cav. Bruno Righi – Viale Masini, 5 (secondo) Bologna. – Telef. 22962. – Rettifiche auto-moto e motori industriali. Fornitore Officine Auto R. E.

Officina Meccanica Data Ernaldo, Figli e C. – Forno Canavese (Aosta). — Stampaggio moderno di qualsiasi acciaio di lega con finitura della massima precisione di pezzi-motori avviazione, R. Marina Arsenale e commerciali.

Officina Meccanica Ferraris e Cabiati di Cabiati Mario – Torino, Via Borgone, 48. — Bulloneria speciale per aviazione.

Officine Metallurgiche Gioacchino Gaude – Torino, Via Principessa Clotilde, – Telef. 70–236 — Forniture per Arsenali R. Marina e Ferrovie – Armature per illuminazione – Materiale di caricamento per artiglieria – Lavori in latta, ecc. ecc.

Officine Meccaniche e Fonderie A. Bosco – Terni – S. A. – Capitale L. 1.000.000.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta – Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed Affini – Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per Automobili, Motociclette e Aeroplani.

Officine Obert Giuseppe & C. – Forno Canavese Telef. Interc. 9 – Torino Savonera Telef. 29-88.

Pentenero Luigi – Torino (116) Via Valperga Caluso, 30 – Telefono 60-285 — Mole abrasive per tutte le industrie.

«Pistone Borgo» – Torino – Via Nizza, 173 – Telef. 65-731 — Pistoni in lega leggera trattati termicamente – Segmenti – Spinotti – Rodoil (olio grafitato) – Rettifica cilindri.

Resta Pietro – Torino (122) Via Bergamo, 2 ang. Corso Palermo – Tel. 22-487. – Primaria fabbrica italiana tecnigrafi di precisione per disegno.

Rossi e Castagneti, ingg. – Via San Dalmazzo 24 – Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e «verdunizzazione», deferizzazione, salinificazione acqua distillata, ecc.).

Società Anonima Italiana (Acciai Alpine) Milano – Via Ugo Bassi 1 Tel. 690944 e 695475. — La predetta Società ha la vendita esclusiva dei rinomati acciai stiriani austriaci della **(Oesterreichisch-Alpine Montangesellschaft) – Vienna.**

Soc. An. Moto Garelli – Sesto San Giovanni (Milano). — Motori – Motocompressori – Aviocompressori per Aeronautica e Marina – Lavori meccanica di precisione.

«Società Nazionale dei Radiatori» **Milano, Via Ampère, 102.** — Radiatori – Caldaie – Accessori IDEAL – Apparecchi Sanitari «Standard»

S. A. Ingg. Giordana-Garello e C. – Torino. — Costruttori specialisti di pompe a stantuffi per ogni applicazione.

Soc. An. Ing. F. Fiorentini e C., Roma – Stabilimenti a Roma, Via Tiburtina, 364 e Fabriano (Marche). — Battipali – Gru – Montacarichi – Paranchi – Escavatori – Benne mordenti – Betoniere – Gruppi di frantumazione – Macchine di sollevamento.

Soc. An. Ital. «Artofex» Milano – Via A. Sauli, n. 16. — Macchine e Forni per Panifici e Pasticcerie.

S. A. Autocostruzioni Diatto – Via Venaria, 73 (Madonna Campagna) Torino – Casella postale 378 — Automobili – Gruppi Benzo-Elettro – Compressori d'aria – Utensili pneumatici – Pompe – Motopompe – Motoaratri – Falciatrici – Motori per qualsiasi applicazione.

Soc. An. C. Trione e C. – Cuorgné (Torino) – Capitale L. 1.500.000 int. vers. – Telefono n. 9. — Fonderie metalli e officine meccaniche «Metalrose» Prodotto nazionale – il cuscinetto ideale per qualsiasi tipo di motore – Bronzine HOYT.

Soc. Coop. Lavoranti Lime (Torino) Grugliasco Telef. 79-37. — Fabbrica lime e raspe.

Società Anonima Fabbrica Italiana Radiatori per Automobili – Capitale sociale L. 2.000.000 inter. versato. Torino – Via Domodossola, 56. Tel. 70021.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino, Corso Francia, 252 – Tel. 70441. — Tubi e Profilati di Rame, Ottone, Bronzo, Similoro, Alluminio, Cromalluminio, Cupronickel.

S. A. Fratelli Parravicini – Milano – Via Giambellino, 36 — Rimorchi di qualsiasi tipo e di qualunque portata – Carrozzerie industriali.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno, 350 – Torino. — Barre, tubi, profilati-lastre, nastri di rame e ottone – Stampati in ottone – Profilati alluminio.

S. A. Permolio – Milano (Musocco) – Raffineria Italiana Olii Minerali – Stabilimenti in Milano (Musocco) e in Roma (Trastevere). — Olii di vaselina – Vaseline – Olio per trasformatori. – Olii e grassi lubrificanti.

S. A. Stabilimenti Riuniti G. De Andreis, G. Casanova – Genova Sampierdarena. — Litografia su metalli – Cartelli artistici – Articoli per reclame – Lavorazione della latta – Scatole in genere comuni e di lusso.

Società Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve – Anonima – Capitale L. 6.300.000 interamente versato – Sede Sociale in Genova – San Pier d'Arena, Via Vittorio Emanuele, 17. Telegrammi: Amphitrite-Sampierdarena, Telef. 41453-44-2-54. — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per olii minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili – Produzione di Estratto pomodoro, pomodori pelati.

Stabilimento Meccanico Figli di Stefano Bertoldo – Forno Canavese. — Stampaggio e lavorazione meccanica di precisione. Fornitori RR. Arsenali, Artiglieria, Marina, Ferrovie e Fabbriche Automobili.

Stabilimento Meccanico Fratelli Turigliatto – Pratiglione Canavese (Aosta). — Pezzi stampati e lavorati – Specialità in chiavi fisse.

Val Giacomo – Rivaro Canavese (Torino). — Officina meccanica con stampatura e finitura – fornitore per arsenali, ferrovie, fabbriche automobili.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Caiazzo Vincenzo & Figli – Industria Mobili – Roma – Stabilimento Via Cincinnato, 20 – Tel. 790330 – Negozi propria vendita: Via Giovanni Branca, 54-56-58 – Tel. 580321 – Magazzino: Via Gustavo Bianchi, 35.

Coli & Conti – Sugherificio – Poggibonsi (Firenze).

Falegnamerie Riunite di Fiemme – Tesero (Trento). — Forniture di serramenti – mobili – baracche. Telegrammi: Riunite – Tesero.

Giolai Erminio – Bassano Veneto. — Forniture materiali edili – Baracche smontabili – Legnami.

M. Panero C. Gervasio e C. – Mobili metallici – Fabbrica ed uffici Via A. Rosmini, 9 Torino – Telef. 61-252.

Società An. Giardoni & Vannicelli. — Fabbrica di mobili e infissi con macchinario elettrico – **Via Paolo Sarpi, N. 22 (Trionfale). – Roma.**

Stabilimento Ausiliario Paolo Longo – Collegno. – Lavorazione del legno.

Stabilimento Ausiliario Segherie Rossi – Soc. An. Casalpusterlengo.

Veloccia cav. uff. di Marco Fllo. – Amministrazione: Via G. M. Crescimbeni Tel. 75832 – Stabilimento: Via Labicana, 29 Telefono 71919 – Esposizione: Via Labicana 119, 120, 122 – Roma. — Fabbrica di letti, mobili e articoli in ferro per arredamenti della casa, uffici ed ospedali.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa – Torino – Via Juvara, 10 – Telefono 42397 – Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale – Ovattine – Cotoni cardati — Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

PESCE

Compagnia Generale Italiana della Grande Pesca (Genepesca) – Sede Sociale: Roma, Via Regina Elena, 68 – Direzione di Esercizio: Livorno Scali Massimo D'Azeglio 9. — Esercizio della pesca oceanica per il rifornimento al Paese di pesce congelato vivo a 25° sottozero. Flottiglia motopescherecci: 6 grandi unità – Organizzazione frigorifera permanente dall'origine al consumo. Specie prelibate, commestibilità e sapidità perfetta.

RADIO

Fratelli Pagani – Milano – Viale Espinasse, 117 – Telef. 60-121. — Lampade elettriche, tascabili e portatili.

Industrie Lampade Elettriche RADIO – Torino – Via Giaveno, 24 – Telefono 22420.

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 160 ter, Torino. – Tubi a Raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

S. A. F. A. R. – Milano, Viale Maino, 20. — Costruzioni Radio-Elettro-Acustiche per tutte le applicazioni delle Forze Armate – Aeronautiche – Marinare – Industriali – Scientifiche.

Siemens Soc. An. – Milano. — Radio (Telefunken) materiale d'istallazione – Apparecchi elettrodomestici – telefoni – motori – contatori elettrici, ecc.

Zenith – S. A. Monza Via Borgazzi 21. — Valvole trasmittenti e riceventi per radiocomunicazioni.

TRASPORTI

Ditta Olivetti Antonio – Corso Principe Oddone, 69 – Torino – Telefono 41901. — Trasporti internazionali – Servizio Privative e Presidio Militare.

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE„

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

Storia generale e militare ★ ★ ★ ★ Ordinamento dell'Esercito – Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia – Tecnica dei materiali bellici e loro uso – Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★ ★ ★ ★ Cenni su le altre forze armate ★ ★ ★ ★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★ ★ ★ ★ Questioni coloniali ★ ★ ★ ★ Geografia e topografia ★ ★ ★ ★ Le Belle Arti e la guerra ★ ★ ★ ★ Avvenimenti politici del mese ★ ★ ★ ★ Educazione fisica e Sport ★ ★ ★ ★ Notizie sugli Eserciti esteri ★ ★ ★ ★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★ ★ ★ ★ Bibliografia ★ ★ ★ ★ Vita degli Ufficiali in congedo ★ ★ ★ ★ Notiziario della Milizia

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del nuovo regime italiano

ESCE IN FASCICOLI MENSILI RICCAMENTE ILLUSTRATI DI CIRCA 80 PAGINE

ABBONAMENTI PER L'ANNO **1937**

ITALIA e COLONIE L. 30 ESTERO L. 60 – Per gli ufficiali iscritti all'U.N.U.C.I. (1) L. 26

(1) Chiedere questo abbonamento a traverso gli organi dell'U.N.U.C.I

Ogni fascicolo è posto in vendita al prezzo di L. 5 in Italia e Colonie; L. 12 all'Estero

AVVERTENZE

Abbonamenti soltanto per un intero anno solare – Pagamento anticipato. — Per modificazioni d'indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. — Per fasciscoli arretrati importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio i fascicoli arretrati sono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 per ciascun fascicolo arretrato, a titolo rimborso spese postali.

PREZZO L. 5

A. XV

ISTITUTO POLIGRAFICO
DELLO STATO - ROMA 1936